MONVMENTA
HISTORIAE PATRIAE

TOMVS XI.

HISTORIAE PATRIAE

MONVMENTA

EDITA IVSSV

REGIS CAROLI ALBERTI

TOMVS XI.

SCRIPTORES

TOMVS IV.

AVGVSTAE TAVRINORVM
E REGIO TYPOGRAPHEO
AN. M.D.CCC.LXIII.

VICTORIO EMMANVELI II

REGIS CAROLI ALBERTI F.

ITALIAE REGI

IN BELLO AEQVE AC IN PACE

MAIORVM NON DEGENERI

QVARTVM SCRIPTORVM VOLVMEN

CVRATORES HISTORIAE PATRIAE STVDIIS PROMOVENDIS

D. D. D.

3

REGIA DEPVTAZIONE

SOVRA GLI STVDI

DI STORIA PATRIA

Presidente.

SCLOPIS DI SALERANO Eccell.mo Conte D. Federigo, Ministro di Stato, Presidente del Senato del Regno, Primo Presidente, Presidente del Consiglio del Contenzioso diplomatico, e della Commissione di Statistica giudiziaria, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio non residente della Società Reale di Napoli (Accademia di Scienze morali e politiche), Socio corrispondente dell'Istituto di Francia, e dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Membro aggregato dell'Accademia Imperiale di Savoia, ecc., Cav. di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cav. e Consigliere dell'ordine del Merito Civile di Savoia, Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'ordine della Concezione di Portogallo, Cavaliere dell'ordine della Legion d'Onore di Francia, e di quello del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.

Vice-Presidenti.

CIBRARIO Eccell.mo Conte D. Luigi, Ministro di Stato, Senatore del Regno, Primo Presidente, Primo Segretario di S. M. pel Gran Magistero dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Socio della Regia Accademia delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Istituto di Francia, Socio onorario dell'Istituto Egizio, Socio corrispondente dell'Accademia Imperiale di Savoia, Membro delle Società di Economia politica di Parigi, e di Madrid, dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, dell'Istituto Nazionale, e della Società Archeologica di Ginevra, delle Società di Storia della Svizzera Romanda, e di Berna, degli Atenei di Brescia e di Venezia, Presidente onorario della Società dei *Sauveteurs* di Francia, ecc., ecc., Cav. di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere e Consigliere dell'ordine del Merito Civile di Savoia, Cavaliere di Gran Cordone degli ordini di Carlo III di Spagna, della Concezione di Portogallo, di Leopoldo del Belgio, del Mediidié Ottomano, e del Leone Neerlandese, Grand' Ufficiale dell'Ordine Imperiale della Legion d'Onore di Francia, Commendatore dell'ordine di Wasa,

e dell'ordine di Cristo di Portogallo, Cavaliere di Croce in oro del Salvatore di Grecia, Cavaliere dell'ordine Piano, dell'Aquila Rossa di Prussia di terza classe, di San Stanislao di Russia di seconda classe, del Merito sotto il titolo di San Giuseppe, ecc.

RICCI Marchese VINCENZO, Deputato al Parlamento Italiano, *Genova*.

MANNO Eccell.mo Barone D. GIUSEPPE, Ministro di Stato, Senatore del Regno, Primo Presidente della Corte di Cassazione, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, Membro onorario del Regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, Presidente perpetuo della Reale Società Agraria ed Economica di Cagliari, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cav. e Consigliere onorario dell'ordine del Merito Civile di Savoia, *Milano*.

Segretarii.

BAUDI DI VESME Cav. CARLO, Senatore del Regno, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, e della Commissione Provinciale di Statistica, Cav. dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e dell'ordine del Merito Civile di Savoia.

FRANCHI-VERNEY DELLA VALETTA Conte e Cav. ALESSANDRO, Consigliere d'Appello, Socio corrispondente dell'Istituto Nazionale di Ginevra, Membro onorario della Società di Storia della Svizzera Romanda, Uffiziale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Membri residenti in Torino.

SAULI D'IGLIANO Conte LODOVICO, Senatore del Regno, Consigliere di Legazione, Membro e Direttore della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico d'onore dell'Accademia Reale di Belle Arti, Grand'Ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cav. e Consigliere dell'ordine del Merito Civile di Savoia.

SCLOPIS Ecc. Conte D. FEDERIGO, *predetto*.

CIBRARIO Ecc. Conte D. LUIGI, *predetto*.

PEYRON Teologo AMEDEO, Prof. emerito di Lingue Orientali, Membro e Tesoriere della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio straniero dell'Istituto di Francia (Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere), Accademico corrispondente della Crusca, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cav. e Consigliere dell'ordine del Merito Civile di Savoia, Cav. della Legion d'Onore di Francia.

PROMIS DOMENICO, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

BAUDI DI VESME Cav. CARLO, *predetto*.

RICOTTI ERCOLE, Maggiore nelle R. Armate, Membro del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione, Rettore dell'Università di Torino, e Professore di Storia moderna nella medesima, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e Cavaliere di quelli del Merito Civile, e Militare di Savoia.

PROMIS Carlo, R. Archeologo, Professore d'Architettura nella Scuola d'Applicazione per gl'Ingegneri, Ispettore dei Monumenti d'antichità, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico d'onore dell'Accademia R. di Belle Arti, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

VALLAURI Tommaso, Dottore Collegiato di Belle Lettere, Professore di Eloquenza Latina nella R. Università di Torino, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

BONCOMPAGNI DI MOMBELLO Cav. Carlo, Deputato al Parlamento Italiano, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Dottore del Collegio di Filosofia e di Belle Lettere, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario in riposo, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'ordine del Merito Civile di Savoia.

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, Membro della Regia Accademia di Filosofia e Belle Lettere di Fossano, della Società Accademica del Ducato d'Aosta, della Accademia Imperiale di Dijon, Socio d'onore della Società Istorica della Moravia e della Silesia, delle Economiche di Chiavari e di Savona, della Società Ligure di Storia Patria, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, della Regia Accademia Lucchese, dell'Istituto Nazionale di Ginevra, delle Accademie Imperiali di Scienze, Belle Lettere ed Arti di Marsiglia, di Chambéry e di Aix in Provenza, della Società Archeologica di Montpellier e di Savoia, dell'Accademia R. di Storia di Madrid, dell'Istituto Istorico di Francia, ecc., Ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'ordine di Leopoldo del Belgio, Commendatore dell'ordine di S. Giacomo della Spada di Portogallo, fregiato delle grandi Medaglie d'oro di Sardegna e di Sassonia pel merito storico-diplomatico, e dell'Imp. di Russia pel merito scientifico-letterario.

FRANCHI-VERNEY DELLA VALETTA Conte e Cav. Alessandro, *predetto*.

CASTELLI Michel-Angelo, Senatore del Regno, Direttore generale degli Archivi generali del Regno, Grand'Ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'ordine di Leopoldo del Belgio.

COMINO Carlo Felice, Sostituito del Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino, Cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e di quello di Carlo III di Spagna.

BOSIO Priore D. Antonio, Dottore in Teologia, Cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

BOLLATI Emanuele, Dottore d'Ambe Leggi, Capo d'Ufficio nel Ministero dell'Interno, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

BIANCHI Dottore Professore Nicomede, Preside del Liceo del Carmine e Membro del Consiglio Provinciale per le Scuole in Torino, Socio corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, Uffiziale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

CLARETTA Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi.

Membri non residenti in Torino.

MANNO Ecc. Barone D. Giuseppe, *predetto*, *Milano.*

DATTA Avv. Pietro, *Parma.*

MULETTI Carlo, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Verzuolo (Circondario di Saluzzo).*

GAL Canonico D. Giovanni Antonio, Professore emerito di Teologia, Membro della Società Geologica di Francia, e dell'Accademia Imperiale di Savoia, Membro onorario della Società Savoina di Storia e d'Archeologia, Corrispondente della Società di Scienze Storiche e Naturali dell'Yonne, Membro della Giunta Statistica, e della Giunta d'Antichità, e Presidente della Società accademica del Ducato d'Aosta, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Aosta.*

MARTINI Pietro, Dottore d'Ambe Leggi, Bibliotecario della Regia Università di Cagliari, Membro non residente dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino, Membro della Reale Società Agraria ed Economica di Cagliari, e della Società Ligure di Storia Patria, Socio corrispondente dell'Istituto Archeologico di Roma, e della Società Economica di Chiavari, Cavaliere degli ordini dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e del Merito Civile di Savoia, *Cagliari.*

TOLA Nobile D. Pasquale, Consigliere nella Corte d'Appello di Genova, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze, e della Reale Società Agraria di Torino, Membro dell'Istituto Storico di Francia, Socio onorario della Reale Società Agraria ed Economica di Cagliari, Presidente della Società Ligure di Storia Patria, Ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova.*

MORENO Monsignor D. Luigi, Vescovo d'Ivrea, Commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Ivrea.*

SBERTOLI Abate Pasquale Antonio, *Genova.*

FERRERO PONZIGLIONE DI BORGO D'ALE Conte Vincenzo, Dottor d'Ambe Leggi, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

CROSET-MOUCHET Canonico D. Giuseppe, Dottore in Teologia ed in Ambe Leggi, R. Professore di Teologia nel Seminario Vescovile di Pinerolo e Pro-Vicario generale della Diocesi, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio dell'Accademia Imp. di Savoia, della Società Accademica d'Aosta, e dell'Accademia Romana dei Quiriti, Uffiziale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Pinerolo.*

CHARVAZ Monsignor D. Andrea, Arcivescovo di Genova, Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia Imperiale di Savoia, e dell'Accademia Romana dei Quiriti, *Genova.*

MANUEL DI SAN GIOVANNI Barone Giuseppe, Dottor d'Ambe Leggi, *Dronero (Circondario di Cuneo).*

BONAINI Francesco, Sovr'Intendente Generale dei Regii Archivi nelle Provincie Toscane, Professore emerito delle Regie Università di Pisa e di Siena, Accademico residente della Crusca, Socio ordinario dei Georgofili, Vice-Presidente dell'Ateneo Italiano, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia Romana d'Archeologia, e dell'Istituto Archeologico, Commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale della Legion d'onore di Francia,

Cavaliere degli ordini del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe, dell'Aquila Rossa di Prussia, e dell'ordine Sassone di Alberto l'Animoso, *Firenze.*

BANCHERO Giuseppe, Socio corrispondente della Società Letteraria di Lione, e di quella di Statistica di Marsiglia, Membro della Società Italiana di Archeologia e Belle Arti di Milano, della Giunta Comunale di Statistica della Città di Genova, e Catastaro di detta Città, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova.*

BELGRANO Luigi Tommaso, Applicato agli Archivi Governativi di Genova, Vice-Segretario Generale e Segretario della Sezione d'Archeologia nella Società Ligure di Storia Patria, Socio onorario dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Fano, Corrispondente della Società di Storia e d'Antichità di Odessa, e dell'Accademia degli Euteleti di San Miniato, Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Genova.*

BOSISIO Canonico D. Giovanni, Proposto e Preside del Capitolo Cattedrale di Pavia, *Pavia.*

CANALE Avv. Michele Giuseppe, Uffiziale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova.*

CANTU' Cav. Cesare, Cavaliere dell'ordine del Merito Civile di Savoia, ecc., ecc., *Milano.*

DE SIMONI Cornelio, Dottor d'A. L., Segretario negli Archivi Governativi di Genova, Socio corrispondente dell'Accademia Romana dei Quiriti, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova.*

FINAZZI D. Giovanni, Canonico Teologo del Capitolo Cattedrale di Bergamo, Regio Provveditore agli Studi della Provincia di Bergamo, Socio attivo, e Vice-Presidente di quell'Ateneo, Professore emerito nei Seminari di Pavia e di Bergamo, Membro corrispondente dell'Istituto Archeologico di Roma, Berlino e Parigi, Socio degli Atenei di Brescia e di Bassano, dell'Accademia Valdarnese del Poggio, e di quella di Religione Cattolica, e dell'Immacolata Concezione di Roma, Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Bergamo.*

MARCHESE Padre Vincenzo Fortunato, dell'ordine dei Predicatori, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la Facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università di Genova, Socio della Romana Accademia dei Quiriti, della Fiorentina Colombaria e di quella delle Belle Arti, della Valdarnese del Poggio in Montevarchi, della Valle Tiberina in Borgo San Sepolcro, dei Filomati in Lucca, dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bassano, della Società Ligure di Storia Patria, e di quella di Belle Arti in Genova, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova.*

MAZZOLDI Angelo, Dottor di Leggi, Professore straordinario di Storia Italiana nella Regia Università di Torino, Membro effettivo dell'Ateneo di Brescia, Socio onorario delle Accademie di Lucca, di Milano e di Genova, Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Piacenza.*

ODORICI Federico, Bibliotecario della Reale Biblioteca di Parma, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Membro dell'Ateneo di Brescia, Corrispondente della R. Accademia Ercolanense, e dell'Accademia Pontaniana di Napoli, Membro dell'Ateneo di Firenze e della Società Ligure di Storia Patria, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Parma.*

OLIVIERI Agostino, Bibliotecario della R. Università di Genova, Libero Insegnante di Paleografia e Diplomatica, Professore di Storia nella R. Scuola di Marina di Genova, Segretario generale della Società Ligure di Storia Patria, Membro effettivo della Società Numismatica di Brusselle, Corrispondente delle Deputazioni di Storia Patria di Bologna e di Parma, Socio dell'Istituto Romano di Corrispondenza

Archeologica, dell'Accademia di Lucca, e della Società Economica di Chiavari, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova.*

RICCI Marchese Vincenzo, *predetto*, *Genova.*

ROBOLOTTI Francesco, Medico primario e Direttore emerito dello Spedale maggiore di Cremona, Socio corrispondente della R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino, dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Milano, dell'Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara, e dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, Vice-Conservatore del Vaccino pella Provincia di Cremona, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Cremona.*

SALA Aristide, Licenziato in Ambe Leggi, Professore di Lettere Italiane nella Regia Scuola Militare e Cappellano nella R. Scuola Normale di Cavalleria in Pinerolo, Socio fondatore dell'Associazione Pedagogica di Milano, Socio d'onore e Promotore dell'Accademia Cingolana degli Incolti, Socio corrispondente dello Istituto Storico di Francia, dell'Ateneo, e dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano, della Società Ligure di Storia Patria, dell'Accademia Tiberina, e di quella dei Quiriti, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Pinerolo.*

COSSA Nobile D. Giuseppe, Dottore in Matematica, Primo Assistente della R. Biblioteca di Brera in Milano, Professore di Paleografia e Diplomatica, Socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, Socio d'onore dell'Ateneo di Brescia, *Milano.*

ROSA Gabriele, Socio effettivo degli Atenei di Bergamo e di Brescia, Socio corrispondente di quelli di Bassano, Treviso e Venezia, e Membro corrispondente della Società d'Antichità patrie di Zurigo, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Bergamo.*

ROSSI Girolamo, Professore di Rettorica, e già Provveditore agli Studi, nel Collegio di Ventimiglia, Membro corrispondente dell'Archivio Storico Italiano di Firenze, della Società Ligure di Storia Patria, e dell'Ateneo di Milano, Socio d'onore dell'Accademia degl'Incolti di Cingoli, Vice-Bibliotecario dell'Aprosiana, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Ventimiglia.*

VIGNATI D. Cesare, Arciprete, Socio corrispondente dell'Accademia Colombaria di Firenze, dell'Associazione Pedagogica di Milano, e Socio onorario dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Lodi.*

OSIO Luigi, Socio effettivo dell'Ateneo di Milano, Direttore Capo di Divisione di prima classe agli Archivi Governativi in Milano, Cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e dell'ordine Reale Danese del Danebrog, *Milano.*

MORBIO Nobile Carlo, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Berlino, della Società Imperiale degli Antiquari, della Società per la Storia di Francia, e della Società Letteraria di Lione, Socio degli Atenei di Bassano, di Bergamo e di Brescia, delle Accademie dei Concordi di Rovigo, della Valle Tiberina Toscana, Fisio-Medico-Statistica di Milano, Pontaniana di Napoli e Cingolana degli Incolti, Membro della Società Aretina di Scienze, Lettere ed Arti, e della Società Storica Napolitana, *Milano.*

CELESIA Emanuele, Dottor di Leggi, Consigliere Municipale di Genova, Professore di Lettere Italiane nel Regio Istituto Tecnico Provinciale, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Genova.*

PORRO-LAMBERTENGHI Nobile Giulio, Cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, *Milano.*

Membri residenti all'Estero.

BILLIET Eminentissimo Cardinale D. Alessio, Arcivescovo di Chambéry, Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Presidente Perpetuo Onorario dell'Accademia Imperiale di Savoia, e Membro delle Accademie di Scienze, Belle Lettere ed Arti di Lione, Dijon, e Rouen, Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone, dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Commendatore dell'ordine Imperiale della Legion d'Onore, *Chambéry*.

COSTA DI BEAUREGARD Marchese Pantaleone, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Presidente dell'Accademia Imperiale di Savoia, Commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, *Chambéry*.

CARUTTI DI CANTOGNO Domenico, Socio non residente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Ministro residente di S. M. il Re d'Italia presso il Governo dei Paesi Bassi, Commendatore dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Cavaliere dell'ordine del Merito Civile di Savoia, Cavaliere di Gran Cordone dell'ordine d'Isabella la Cattolica di Spagna, Grand'Uffiziale dell'ordine di Leopoldo del Belgio, *Aja*.

La Regia Deputazione ha inoltre Socii corrispondenti Italiani, e Stranieri.

MVTAZIONI ACCADVTE NEL CORPO DELLA R. DEPVTAZIONE

DOPO LA PVBBLICAZIONE DEL PRECEDENTE VOLVME,

DECIMO DELLA SERIE

NOMINE

In seguito a proposta della R. Deputazione S. M. si degnava di chiamare a farne parte:

Con Decreto 9 giugno 1861.

MORBIO Nobile CARLO.

Con Decreto 29 gennaio 1863.

BOLLATI Cavaliere Avv. EMANUELE.
BIANCHI Cavaliere Prof. NICOMEDE.
CELESIA Cavaliere Avv. EMANUELE.
CLARETTA Barone Avv. GAUDENZIO.
PORRO-LAMBERTENGHI Nobile GIULIO.

MORTI

Il 18 novembre 1862.

Il Senatore Conte CESARE GIULINI DELLA PORTA.

Il 2 aprile 1863.

L'Abate D. FABRIZIO DEI MARCHESI MALASPINA.

Il 18 maggio 1863.

Il Senatore Cav. ALBERTO FERRERO DEI MARCHESI DELLA MARMORA.

Il 5 agosto 1863.

L'Abate Dottore D. GIOVANNI DOZIO.

ELENCO

PER ORDINE ALFABETICO

DEI MEMBRI DELLA REGIA DEPVTAZIONE SOVRA GLI STVDI DI STORIA PATRIA
DALLA SVA FONDAZIONE (20 APRILE 1833) AL 19 APRILE 1863,

COLLA DATA DELLA NOMINA

ADRIANI Professore P. D. Giambattista, 5 maggio 1851.
ARBORIO DI GATTINARA Marchese Luigi, 22 ottobre 1833.
AVOGADRO dei Conti di Valdengo Abate Gustavo, 24 marzo 1841.
BAILLE Cavaliere Lodovico, 20 aprile 1833.
BALBO DI VINADIO Conte Cesare, 20 aprile 1833.
BALBO DI VINADIO Conte Prospero, 20 aprile 1833.
BANCHERO Giuseppe, 14 giugno 1860.
BAUDI dei Conti di Vesme Nobile Carlo, 4 aprile 1835.
BELGRANO Luigi Tommaso, 14 giugno 1860.
BIANCHI Cavaliere Nicomede, 29 gennaio 1863.
BILLIET Monsignor Alessio, 20 ottobre 1833.
BOLLATI Cavaliere Avvocato Emanuele, 29 gennaio 1863.
BONAINI Cavaliere Francesco, 24 aprile 1858.
BONCOMPAGNI DI MOMBELLO Cavaliere Carlo, 15 aprile 1845.
BOSIO Teologo D. Antonio, 14 giugno 1860.
BOSISIO Canonico D. Giovanni, 14 giugno 1860.
CANALE Avvocato Michele Giuseppe, 14 giugno 1860.
CANTU' Cavaliere Cesare, 14 giugno 1860.
CARRON DI SAN TOMMASO Marchese Felice, 12 marzo 1839.
CARUTTI Cavaliere Domenico, 17 maggio 1857.
CASTELLI Cavaliere Michel Angelo, 17 maggio 1857.
CELESIA Cavaliere Emanuele, 29 gennaio 1863.
CHARVAZ Monsignor Andrea, 5 maggio 1851.
CIBRARIO Nobile Luigi, 20 aprile 1833.
CLARETTA Barone Gaudenzio, 29 gennaio 1863.
COMINO Cavaliere Carlo Felice, 24 aprile 1858.
CORDERO dei Conti di San Quintino Nobile Giulio, 26 giugno 1853.
COSSA Nobile Giuseppe, 5 luglio 1860.
COSTA Avvocato Collegiato Lodovico, 20 aprile 1833.
COSTA DI BEAUREGARD Marchese Pantaleone, 15 aprile 1845.
COZIO DI SALABUE Conte Alessandro, 22 ottobre 1833.
CROSET-MOUCHET Teologo Avvocato D. Giuseppe, 7 maggio 1850.
DATTA Avvocato Pietro, 20 aprile 1833.
DE REGE DI GIFFLENGA Conte Alessandro, 29 marzo 1842.
DE SIMONI Avvocato Cornelio, 14 giugno 1860.
DOZIO Abate Giovanni, 5 luglio 1860.
FERRERO dei Marchesi della Marmora Nobile Alberto, 7 luglio 1852.

FERRERO-PONZIGLIONE DI BORGO D'ALE, Conte VINCENZO, 7 maggio 1850.
FINAZZI Canonico D. GIOVANNI, 14 giugno 1860.
FRANCHI-VERNEY Cavaliere ALESSANDRO, 2 febbraio 1854.
FRASCONI Sacerdote CARLO FRANCESCO, 22 ottobre 1833.
GAL Canonico D. ANTONIO, 22 ottobre 1833.
GAZZERA Abate COSTANZO, 20 aprile 1833.
GIOVANETTI Cavaliere GIACOMO, 20 aprile 1833.
GIULINI DELLA PORTA Conte CESARE, 14 giugno 1860.
MALASPINA Abate Fabrizio, 14 settembre 1833.
MANDELLI Cavaliere VITTORIO, 5 luglio 1860.
MANNO Barone GIUSEPPE, 20 aprile 1833.
MANUEL DI S. GIOVANNI Barone GIUSEPPE, 2 febbraio 1854.
MARCHESE Padre VINCENZO, 14 giugno 1860.
MARTINI dottore PIETRO, 29 marzo 1842.
MAZZOLDI Cavaliere ANGELO, 14 giugno 1860.
MENABREA Nobile LEONE, 7 luglio 1852.
MOLFINO Avvocato MATTEO, 20 aprile 1833.
MORBIO Nobile CARLO, 9 giugno 1861.
MORENO Monsignor LUIGI, 23 marzo 1844.
MOUXY DE LOCHE Conte FRANCESCO, 20 aprile 1833.
MULETTI CARLO, 20 aprile 1833.
NOMIS DI COSSILLA Conte LUIGI, 3 aprile 1841.
ODORICI Cavaliere FEDERIGO, 14 giugno 1860.
OLIVIERI Avvocato AGOSTINO, 14 giugno 1860.
OSIO LUIGI, 5 dicembre 1860.
PEYRON Abate AMEDEO, 20 aprile 1833.
PORRO-LAMBERTENGHI Nobile GIULIO, 29 gennaio 1863.
PROMIS Architetto CARLO, 5 maggio 1840.
PROMIS DOMENICO, 20 aprile 1833.
PROVANA dei Conti del Sabbione Nobile LUIGI, 20 aprile 1833.
RAGGIO Sacerdote Professore Giambattista, 20 aprile 1833.
RAYMOND Giorgio Maria, 20 aprile 1833.
RICCI Nobile VINCENZO, 14 giugno 1860.
RICOTTI Ingegnere ERCOLE, 22 giugno 1839.
ROBOLOTTI Dottore FRANCESCO, 14 giugno 1860.
ROSA Cavaliere Gabriele, 5 luglio 1860.
ROSSI Professore Girolamo, 5 luglio 1860.
SALA Canonico Cavaliere ARISTIDE, 14 giugno 1860.
SALUZZO DI MONESIGLIO Conte ALESSANDRO, 20 aprile 1833.
SALUZZO DI MONESIGLIO Cavaliere CESARE, 20 aprile 1833.
SAULI Cavaliere LODOVICO, 20 aprile 1833.
SBERTOLI Abate PASQUALE, 19 giugno 1849.
SCLOPIS DI SALERANO Conte FEDERIGO, 20 aprile 1833.
SERRA Nobile GIROLAMO, 20 aprile 1833.
SOMIS DI CHIAVRIE Conte IGNAZIO, 26 giugno 1853.
SPITALIERI DI CESSOLE Conte ILARIONE, 20 aprile 1833.
SPOTORNO Abate GIAMBATTISTA, 20 aprile 1833.
THIERRY Cavaliere AGOSTINO, 26 giugno 1853.
TOLA Nobile PASQUALE, 29 marzo 1842.
TROYA Conte CARLO, 24 aprile 1858.
VALLAURI Professore TOMMASO, 3 aprile 1841.
VIGNATI Arciprete D. CESARE, 5 luglio 1860.

CATALOGVS

MONVMENTORVM HVC VSQVE EDITORVM

CVRANTE SOCIETATE REGIA STVDIIS RERVM PATRIAE PROMOVENDIS INSTITVTA

IN TOMO I. (*Chartarum I*).

Chartae ab anno DCII. ad annum MCCLXXXXII.

IN TOMO II. (*Leges Municipales*).

Statuta ac privilegia Civitatis Secusiae.
Statuta et privilegia Civitatis Augustae Praetoriae.
Statuta et privilegia Civitatis Niciae.
Statuta Consulatus Ianuensis anni MCXLIII.
Imposicio Officii Gazariae.
Statuta et privilegia Civitatis Taurinensis.
Statuta Societatis Beati Georgii populi Cheriensis.
Statuta Comunis Casalis.
Statuta Civitatis Eporediae.
Statuta Civitatis Montiscalerii.

IN TOMO III. (*Scriptorum I*).

Anciennes Chroniques de Savoye.
Fragments de la Chronique du Comte Rouge par Perrinet Du-Pin.
Chronica Latina Sabaudiae.
Chronica Abbatiae Altaecumbae.
Chronica Iuvenalis de Acquino ab anno MCDLXXV usque ad annum MDXV.
Dominici Machanei Mediolanensis Epitomae historicae Novem Ducum Sabaudiae.
Mémoires sur la vie de Charles Duc de Savoye Neuvième dès l'an MDV jusqu'en l'an MDXXXIX de messire Pierre de Lambert Seigneur de la Croix, Président des Comptes de Savoye. Avec un discours sommaire du succès du Siège mis au-devant du Château et Cité de Nice par François Roy de France et par le Turch Barberosse de l'an MDXLIII.
Historico Discorso di Giuseppe Cambiano de' Signori di Ruffia al Serenissimo Filippo Emanuele di Savoia Prencipe di Piemonte.

IN TOMO IV. (*Scriptorum II*).

Storia delle Alpi Marittime di Pietro Gioffredo, Libri XXVI.

IN TOMO V. (*Scriptorum III*).

Fragmenta Chronicae Antiquae Civitatis Pedonae.
Chronicon Novaliciense.
Waltharius.
Beati Heldradi Novaliciensis Abbatis Vita.
Necrologium Prioratus Sancti Andreae Taurinensis.
Necrologium Monasterii Sanctorum Solutoris, Adventoris et Octavii Taurinensis.
Sancti Iohannis Confessoris Archiepiscopi Ravennatis Ecclesiae Vita.
Libellus Narrationis seu Chronicon Coenobii Sancti Michaëlis de Clusa Nicolaii II. S. P. iussu exaratum.
Venerabilis Benedicti Clusensis Abbatis Vita. Auctore Willelmo Monacho eius discipulo.
Summariae Constitutiones Monasterii Beatae Mariae de Abundantia.
Necrologium Monasterii Beatae Mariae de Abundantia.
Fragmentum Martyrologii Ecclesiae Beati Evasii Casalensis.
Necrologium Insignis Collegii canonicorum Sanctorum Petri et Ursi Augustae Praetoriae.
Selecta e libro Anniversariorum, Refectoriorum, Vigiliarum et Missarum Conventualium Ecclesiae Cathedralis Augustanae.
Martyrologium Graeco-Augustanum Ecclesiae Sancti Mauricii De Brusson in valle Challand apud Augustanos, saeculi X., vel XI.
Kalendarium Augustanum, ad fidem Autographi saeculi XII. inclinantis vel XIII. ineuntis.
Extractus Anniversariorum, Refectoriorum, Vigiliarum et Missarum Conventualium fieri solitarum in Ecclesia Cathedrali Civitatis Augustae Praetoriae ad fidem Apographi saeculi XVI.
Fragmenta de Gestis Astensium excerpta, ex libro Ogerii Alpherii civis Astensis.
Memoriale Guilielmi Venturae civis Astensis, de Gestis Civium Astensium et plurium aliorum.
Memoriale Secundini Venturae civis Astensis.
Cronaca di Saluzzo di Gioffredo Della Chiesa.
Cronica di Monferrato di Galeotto del Carretto del Terzero di Millesimo.
Benvenuti Sangeorgii Chronicon.
Chronicon Imaginis Mundi fr. Iacobi ab Aquis Ordinis Praedicatorum.

IN TOMO VI. (*Chartarum II*).

Chartae ab anno DCC ad annum MCCLXXXXIX.
Vrsonis Notarii Genuensis, Carmen saec. XIII.

IN TOMO VII. (*Libri Iurium Reipublicae Genuensis Tomus I*).

Chartae ab anno DCCCCLVIII ad annum MCCLXXX.

IN TOMO VIII.

Edicta Regum Langobardorum.

IN TOMO IX. (*Libri Iurium Reipublicae Genuensis Tomus II*).

Chartae ab anno MCXXXVIII ad annum MCCCCXLVII.

IN TOMO X. (*Codicis Diplomatici Sardiniae Tomus I*).

Charte ab anno MII ad annum MCCCXCII.

IN TOMO XI. (*Scriptorum IV*).

Guillelmini Schiavinae Annales Alexandrini.
Anastasii Germonii Commentariorum libri XI.
Iosephi Francisci Meyranesii de Episcopis et Archiepiscopis Taurinensibus.

LIBRI OFFERTI

ALLA

REGIA DEPVTAZIONE SOVRA GLI STVDI DI STORIA PATRIA

DAL 1.° GIVGNO 1861 AL 1.° DICEMBRE 1863.

Collection de documents inédits relatifs à l'histoire de la Belgique. Chronique des Ducs de Brabant, par Edmond de Dynter, publiée par P. F. X. de Ram. Tom. I. 1.re partie, comprenant l'introduction, les opuscules de Dynter, et la table analytique des matières. Bruxelles, Hayez, 1854-1860; 4.° gr. — ACCADEMIA REALE BELGICA - COMMISSIONE DI STORIA.

Les quatorze livres sur l'Histoire de la ville de Louvain du Docteur Jean Molanus etc. publiés etc. par P. F. X. de Ram. 1.re partie comprenant la notice biographique et les dix premiers livres de l'ouvrage. Deuxième partie comprenant les quatre derniers livres, les appendices de l'éditeur et la table analytique des matières. Bruxelles, Hayez, 1861; 4.° gr.

Chronique de Jean de Stavelot publiée par Ad. Borgnet. Bruxelles, Hayez, 1861; 4.° — »

Saggio di Prose giovanili di N. N. Savona, 1860, Miralta; 8.°

Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861; e Relazione al Ministero dell'Interno del R. Commissario straordinario, Commendatore Lorenzo Valerio, 1861. Milano, Editori del Politecnico (Estratto dal vol. XI. del Politecnico). — VALERIO.

Extraits de la correspondance diplomatique des envoyés du Duc de Savoie Emanuel Philibert près la Cour de Venise pendant les troubles des Pays-Bas, 1567-1584, par le Comte Giuseppe Greppi (extraits du Bulletin de la Commission Royale d'Histoire). Bruxelles, Hayez; 8.°, pag. 52. — GREPPI.

Cenno Igienico-statistico su Pegli (Circondario di Genova), Lettera del Dottore Commendatore Benedetto Trompeo al Professore G. du Jardin. Genova, 1861, Tipografia de' Sordo-Muti. — TROMPEO.

Il Beato Bernardo, Principe di Baden, cenni storico-biografici, raccolti dal Teologo Cavaliere Maurizio Marocco, dedicati a S. A. R. Umberto Ranieri Principe di Piemonte. Torino, Dalmazzo, 1858; 8.° — MAROCCO.

La Basilica Magistrale della Sacra Religione ed Ordine militare de' SS. Maurizio e Lazzaro, Sunti storico-artistici. Torino, 1860, Botta; 4.°

Cenni sull'origine e sui progressi dell'arte tipografica in Torino dal 1474 al 1861. Torino, 1861, Botta; 4.° picc.

El Arte latino-Bizantino en España y las Coronas Visigodas de Guarrazar: ensayo historico-critico, por D. José Amador de los Rios, de la Real Academia de la Historia, Decano de la facultad de Filosofia y letras de la Universitad central, Academico de numero de esta de las tres nobles Artes de San Fernando, etc. 1861. Madrid, en la imprenta nacional; 4.° — ACCADEMIA REALE DI STORIA DI MADRID.

Monete, medaglie e sigilli dei Principi Doria, descritte ed illustrate dal bibliotecario Agostino Olivieri. Genova 1859, tipografia dei Sordo-muti; 4.° — OLIVIERI.

Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vercelli che serbansi nella R. Università ed in altre collezioni di Genova, descritte ed illustrate dal bibliotecario Agostino Olivieri. Genova 1860, tipografia dei Sordo-muti; 4.° — »

CONSEIL PROVINCIAL DE GAND. Inventaire Analytique des chartes des Comtes de Flandre, avant l'avènement des Princes de la Maison de Bourgogne, deposées au château de Rupelmonde, et conservées aux Archives de Flandre Orientale; précédé d'une notice historique sur l'ancienne Trésorerie des Chartes de Rupelmonde, et suivi d'un Glossaire de notes et d'éclaircissements, par le Baron Jules de Saint Génois. Gand, 1843-1846; 4.°

BRUZZA. Notizie storiche sulla Igiene navale del Dottore A. L. Bruzza, 1861. Genova, tipografia di Gaetano Schenone; 4.°

ISNARDI. Storia dell'Università di Genova fino al 1773, scritta da P. Lorenzo Isnardi. Genova, tipografia Sordo-muti, 1861; 8.°

MINISTERO DELL'INTERNO. Specchio di leggi ed altri atti di governo vigenti nel Regno d'Italia sulle appartenenze del Ministero dell'Interno. Torino, 1861, Botta; fol.

» Raccolta di atti governativi sull'Amministrazione Centrale e Provinciale nei rapporti col Ministero dell'Interno. Torino, 1861, Stamperia Reale, 8.°

SOCIETÀ DI GIURECONSULTI PIEMONTESI. Monumenti Legali del Regno Sardo dal secolo XII al XV, raccolti ed illustrati per cura d'una Società di Giureconsulti; statuti d'Agliè, Pavone, Ivrea, San Giorgio e Strambino. Torino, tipografia Eredi Botta, 1856 a 1858. Dispense 1 a 5; 4.°

ACCADEMIA DI MONACO. Monumenta Boica, edidit Academia Scientiarum Boica. Vol. trigesimum sextum, Vol. IX, pars II, 1861; Monachii. Sumtibus Academicis.

DE AGOSTINI. Il Comune di Vercelli nel Medio Evo, Studi storici del Cavaliere Vittorio Mandelli. Continuazione al libro II. Vicende politiche dall'anno 1254 al 1301, preceduti dalla Biografia scritta da Giovachino Deagostini, tom. IV. Vercelli, 1861, Guglielmoni; 8.°

Lettera del Cavaliere Tommaso Zeno, provveditore in campo a Pisa, ad Agostino Barbarigo Doge di Venezia, sulla rotta dei Fiorentini a S. Regolo il 20 maggio 1498, pubblicata in occasione delle nozze di Luzzatto Graziadio con Adelina Luzzatto. Udine, 1857, tipografia Turchetto; 8.°

Parlamento al popolo di Udine sopra la difesa di essa terra, fatto da Girolamo Savorgnano il 10 febbraio 1514, pubblicato in occasione delle nozze del Conte Fabio Beretta colla nobile Teresa Reali. Udine, 1859, tipografia Turchetto; 8.°

Discorso di Michiel da San Michiel circa il fortificar la città di Udine ed altri luoghi della patria del Friuli, diretto al Doge di Venezia, Pietro Lando, 1543, pubblicato per le nozze di Colombatti Belgrado, 1859. Udine, tipografia Trombetti-Murero; 8.°

Parere del Duca d'Urbino Guidobaldo II. sulla fortificazione del Friuli di Jo. Jac. Leonardi da Pesaro, oratore del detto Urbino, 1543, pubblicato in occasione delle nozze illustri Plattis-Cavriani. Udine, 1859, tipografia Vendrame; 8.°

Capitoli dell'arte della Lana, fatti in Udine nel 1521, pubblicati in occasione delle nozze del Conte Nicolò Caimo-Dragoni con la nobile signora Maria Buonamico. Udine, 1860, tipografia Trombetti-Murero; 8.°

Incursioni dei Turchi in Friuli. Cronaca inedita di Jacopo Valvasone di Maniago, storico del secolo XVI, pubblicate in occasione delle nozze di Giovanni Conte Gropplero colla nobil Contessa Lucia di Codroipo; dedica di Fabio Beretta. Udine, 1860, tipografia Trombetti; 8.°

Relazione della Patria del Friuli fatta alla Repubblica di Venezia nel 1712 dal Luogotenente Natale Donato, pubblicata in occasione delle nozze del Conte Giovanni Gropplero colla Contessa Luigia di Codroipo. Udine, 1860, tipografia Liberale; 8.°

Quattro lettere di Bartolomeo d'Alviano al Comune del Friuli, 1513, 14 e 15, pubblicate in occasione delle nozze di Fabio Conte Beretta colla Contessa Filomena di Colloredo-Mels, 1861. Udine, tipografia Liberale Vendrame; 8.°

Alcune notizie sulla vita di Giacomo Florio Giurisconsulto Udinese del secolo XVI,

pubblicate in occasione delle nozze di Francesco Florio Conte colla Contessa di Colloredo, 1862. Udine, tipografia Giuseppe Seitz; 8.°

Cronaca della terra di S. Daniele dai primi tempi all'anno 1515 scritta da Girolamo Sini, pubblicata in occasione delle nozze del conte Francesco Florio colla nobile Contessa Cecilia di Colloredo-Mels. Udine, 1862, tipografia Giuseppe Seitz; 8.°

Estratti dagli Annali di Cividale del Friuli dall'anno 1176 al 1385 fatti da Marcantonio Nicoletti Notaio Cividalese del secolo XVI. Udine, 1862, tipografia Trombetti-Murero; 8.°

Documenta Historiae Forojuliensis saeculi XIII ab anno 1200 ad 1299, summatim regesta a P. Josepho Bianchi Utinensi.

Storia del Marchesato di Dolceacqua e dei Comuni di Pigna e Castelfranco del Professore Gerolamo Rossi. Oneglia, 1862, tipografia Giò. Ghilini; 8.° — ROSSI.

Convito Estense descritto da Giacomo Grana, con prefazione di L. Napoleone Cittadella. Ferrara, 1843, tipografia Taddei; 8.° — CITTADELLA.

Bondeno e la sua Chiesa Arcipretale, Cenno storico e descrittivo di Luigi Napoleone Cittadella Ferrarese ecc. Ferrara, 1856, Taddei; 8.° — »

Lettera al chiarissimo Cav. Gaetano Giordani (Estratto dalla Gazzetta Ferrarese, n.° 49, delli 29 aprile 1862); 8.° — »

Cenni sul reggimento municipale di Udine dal secolo XIII al XVI del Dottore Vincenzo Joppi, del modo di governo della Comunità di Udine di Marco Antonio Fiducio, e della visita apostolica di M. F. Barbero. Venezia, 1862, tipografia del Commercio; 8.° — JOPPI.

Scritti di Storia e d'Archeologia del Conte Carlo Martini, ordinati da Tommaso Gar, con un discorso intorno alla vita ed alle opere dell'Autore. Trento, Monauni, 1855; 8.° — GAR.

Ricerche storiche riguardanti l'autorità e giurisdizione del Magistrato Consolare di Trento, composte dal Barone Gian Giacomo Cresseri, riordinate ed annotate da Tommaso Gar. Trento, Monauni, 1858; 8.° — »

Vita di Alessandro Vittoria, scultore Trentino, composta dal Conte Benedetto dei Giovanelli, e rifusa ed accresciuta da Tommaso Gar. Trento, Monauni, 1858; 8.° — »

Statuti della Città di Trento colla designazione dei beni del Comune nella prima metà del secolo XIV, e con una introduzione di Tommaso Gar. Trento, Monauni, 1858; 8.° — »

Statuti della Città di Rovereto, 1425-1610, con una introduzione di Tommaso Gar ed un discorso di Simone Cresseri. Trento, Monauni, 1859; 8.° — »

Annali del Principato Ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540, compilati sui documenti da Francesco Felice degli Alberti, Vescovo e Principe, reintegrati ed annotati da Tommaso Gar. Trento, Monauni, 1860; 8.° — »

Statuti della Città di Riva, 1274-1790, con una introduzione di Tommaso Gar, ed un discorso di Simone Cresseri. Trento, Monauni, 1861, 8.° — »

François IV et François V d'Autriche-Este Ducs de Modène, Documents extraits de la Collection publiée par la Commission nommée par décret 21 juillet 1859 du Gouverneur des Provinces Modénaises: première partie, François V; seconde partie, François IV. Modène, Zanichelli, 1860; 4.° picc. — MINISTERO DELL'INTERNO.

Amtliche Sammlung der ältem Eidgenössichen Abschiede. Mit den ewigen Bünden den Friedbriefen und andem hauptvertragen als beilagen. Lucern. Meyer, 1839; 4.°

Die Eidgenössischen Abschiede aus dem Zeitraume von 1778. bis 1798. Bearbeitet von Gerold Meyer von Knonau. Band. 8. Zürich Bürkl. 1856. 4.°

Die Eidgenössischen Abschiede aus dem Zeitraume von 1712. bis 1743. Bearbeitet von Daniel Albert Fechter. Band 7. Abteilung. 1. Basel. Baur 1860.

Die Eidgenössischen Abschiede aus dem Zeitraume von 1556. Bis 1586. Bearbeitet von Joseph Karl Krüth. Band 4. Abteilung. 2. Bern, Rätzer. 1861. 4.°

FRANCHI-VERNEY. Elémens du Code Napoléon à l'usage des élèves de la faculté de Droit de Turin, par J. M. M. Franchi un des Professeurs de Code Napoléon à la même faculté. Turin, Bianco, 1813; 8.°

MAZZOLDI. Prolegomeni alla Storia d'Italia, in continuazione alle Origini Italiche, del Cavaliere Angelo Mazzoldi Professore straordinario di Storia Italiana, e Deputato al Parlamento; Lezioni dette nella R. Università di Torino dal 16 maggio al 30 giugno 1860. Milano, 1862, Recchione; 8.° e tavole.

LA MANTIA. Storia della Legislazione Civile e Criminale in Sicilia sotto le dominazioni dei Romani, Goti, Bizantini e Musulmani, ecc., dell'Avvocato Tito La Mantia. Palermo, 1859, Lao; 8.°

» Introduzione alla Storia della Legislazione Civile e Criminale di Sicilia dai tempi Normanni sino all'età nostra, dell'Avvocato Tito La Mantia Giudice del Tribunale Civile di Palermo. Palermo, 1862; 8.°

» Consuetudini delle Città di Sicilia edite ed inedite scelte e poste in confronto cogli articoli delle leggi civili dall'Avvocato Tito La Mantia. Palermo, 1862, Lao; 8.°, 128 pag.

GALIFFE. Notices généalogiques sur les familles Genevoises depuis les premiers temps jusqu'à nos jours, par J. A. Galiffe. C. G. Tome 1.er, Genève, J. Barbezat et comp. 1829; 8.° Tome 2.e, Genève, chez l'Auteur, 1831. Tome troisième, Genève. G. Gruaz, 1836; 8.°

» Quelques pages d'Histoire exacte, soit les procès criminels intentés à Genève en 1547 pour haute trahison contre No. Ami Perrin, et contre son accusateur No. Laurent Maigret, dit le Magnifique, agent secret et espion du Roi de France à Genève et auprès des ligues Suisses, suivi de quelques considérations sur l'état de partis politiques et religieux sous Calvin, etc., par J. B. G. Galiffe, J. V. D. Professeur à l'Académie de Genève, 1862. Genève, Vaney, 1862; 4.°

» Armorial Historique Genevois, trente-six planches armoriées en deux séries (avant et après la réforme), avec une introduction historique et un complément contenant, entre autres, les principales bourgeoisies honorifiques, etc., par J. B. G. Galiffe, J. V. D. Professeur à Genève, etc., et A. de Mandrot Lieutenant Colonel à l'Etat Major Fédéral, etc. Genève et Lausanne, 1862; 4.° gr.

PILLITO. Memorie tratte dal R. Archivio di Cagliari risguardanti i Governatori e Luogotenenti Generali dell'isola di Sardegna, dal tempo della dominazione Aragonese fino al 1610, per Ignazio Pillito. Cagliari, 1862, tipografia Nazionale.

Le Baillage de Vevey et de Chillon du XIV au XVII siècle, avec Armorial tel qu'il était en 1660, gravé par J. A. Recordon, publié en 1861. Vevey, imprimerie de Ch. F. Recordon; 8.° fig. en bois.

Relazione della Visita Apostolica in Carniola, Stiria e Carinzia fatta da Francesco Barbaro l'anno 1593, e presentata a Papa Clemente VIII. Udine, 1862, tipografia di Giuseppe Seitz.

SAGREDO. Poema in otto sonetti di Francesco Vannozzo, rimatore del secolo XIV a Gian Galeazzo Visconti Conte di Virtù. Firenze, tipografia Galileiana.

PERANCINI. Memorie storiche biografiche di tutti i giovani Salodiani volontari che impugnarono le armi per la santa causa dell'indipendenza Italiana negli anni 1848, 59 e 60, di Paolo Perancini. Salò, tipografia Caprà.

FRANCHI-VERNEY. Descrizione degli stemmi dei casati compresi nelle narrazioni sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia e di alcune altre famiglie nobili e titolate del Piemonte. Torino, G. Cassone e Comp., 1862; 4.°

DIONISOTTI. Memorie storiche della Città di Vercelli precedute da cenni statistici sul Vercellese, di Carlo Dionisotti. Biella, Amosso, 1861; 8.°

» Notizie Biografiche dei Vercellesi illustri, di Carlo Dionisotti. Biella, Amosso, 1862; 8.°

Cenni sull'ordinamento dei servigi di pubblica sicurezza in Francia, per cura del Prefetto di polizia di Parigi. Torino, Botta, 1862. — MINISTERO DELL'INTERNO.

Lettere scelte di illustri personaggi tratte dai MMSS. legati dal Cavaliere Gazzera alla R. Accademia delle Scienze, per cura di Gaudenzio Claretta (Estratto dal volume I della Miscellanea di Storia Italiana); 8.° — CLARETTA.

Memorie storiche intorno alla vita ed agli studi di Gian Tommaso Terraneo, di Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza, con documenti, per Gaudenzio Claretta. Torino, 1862, Botta; 8.° — »

Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo, Duchessa di Savoia, con documenti, per il Barone Gaudenzio Claretta, membro della R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria. Torino, 1863, Botta; 8.° — »

Collezione d'autografi di famiglie sovrane, celebrità politiche ecc., illustrata con cenni biografici ecc., per Damiano Muoni - Famiglia Sforza. - Milano, Colombo, 1858; 4.° pag. 64 e 7 tav. litogr. — Governatori, Luogotenenti e Capitani Generali dello Stato di Milano. Milano, Colombo, 1859; tavole litogr., 4.° — MUONI.

Memorie storiche di Antignate per Damiano Muoni, con un cenno sulle varie raccolte dell'Autore. Milano, 1861, tipografia dell'Orfanotrofio; 4.° — »

Cenni storico-filosofici sulla pena capitale, di Damiano Muoni, 1862. Milano, tipografia già Boniotti; 8.° — »

Nozioni sulla Rezia dalle origini alle tre leghe, di Damiano Muoni. Milano, 1863, tipografia già Boniotti; 8.° — »

Per la solenne benedizione della bandiera e giuramento della Guardia Nazionale di Teramo, parole lette nella cattedrale della Città li 6 aprile 1862 dal Sacerdote Giovanni Battista Brignardello Cappellano del 41.° Reggimento di Fanteria. Chieti, tipografia Scalpelli, 1862; 8.° — BRIGNARDELLO.

Discorso sovra l'acquisto di Milano di Monsignor Claudio di Seyssel, pubblicato dal Commendatore Domenico Carutti, 1861. Torino, Stamperia Reale. — CARUTTI.

Atti e Statuto della Società Ligure di Storia Patria, vol. I. Genova, Ferrando, 1859, vol. II, parte 2.ª ivi, 1862; 8.° gr. — SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA.

Memoria storico-descrittiva dell'insigne Basilica di S. Michele Maggiore di Pavia per cura del dottore Carlo Dell'Acqua, con tavole. Pavia, tipografia Fusi, 1862; 4.° — DELL'ACQUA.

Notizie sulle relazioni tra il Cardinale d'Este, e B. Cellini, raccolte dal Marchese Giuseppe Campori. Modena, 1862, Soliani; 4.° — CAMPORI.

Della vita e delle avventure del Marchese Alessandro Malaspina, memoria del Marchese Giuseppe Campori inserita nel Tom. IV. delle Memorie della Regia Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti di Modena, 1862, Soliani; 4.° — »

Giornale storico degli Archivij Toscani pubblicato dalla Soprintendenza Generale agli Archivi Toscani. Vol. 4, 5, 6, 1860-62. Firenze, tipografia Vieusseux, e Tipi M. Cellini e C. Galileiana; 8.° — SOPR'INTENDENZA GENERALE DEGLI ARCHIVI IN TOSCANA.

Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra, di Federico Odorici, vol. IX. e X. Brescia, Gilberti, 1860 e 61; 8.° — ODORICI.

Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Serie seconda, tomo XVI. Torino, dalla Stamperia Reale, 1857; 4.° - Tomo XVII, 1858. - Tomo XVIII, 1859. - Tomo XIX, 1861; 4.° — REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Mémoires et Documents par la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie, tom. V. Chambéry, Imprimerie du Gouvernement, 1861; 8.° — SOCIETÀ DI STORIA ED ARCHEOLOGIA DELLA SAVOIA.

Bulletin de la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie, 1860, 1862. — »

Cenni sulla fabbrica d'armi in Gardone di Val Trompia, compilati dall'artefice Marco Cominazzi. Brescia, 1861, tipografia della Sentinella, 8.° — COMINAZZI

Riduzione e Riforma delle Università in Italia, e Cenno storico sull'Università di Pavia del Canonico Pietro Terenzio, 1861. Pavia, tipografia Fusi. — TERENZIO.

Notizie della vita e delle opere del Professore Cesare Ferreri, raccolte dal Canonico P. Terenzio nel 1862. Pavia, Fusi. — »

DEGIOANNIS. La Questione del Trent, Dissertazione per Giovanni Degioannis R.° Professore di Diritto pubblico marittimo. Cagliari, 1862, Timon; 8.°

MINISTERO DELL'INTERNO. Le Pergamene Greche esistenti nel grande Archivio di Palermo, tradotte ed illustrate da Giuseppe Spata, dispense 1 a 6. Palermo, 1862 e 63, tipografia Clamis e Roberti; 4.°

FERRERO DELLA MARMORA. Sulle iscrizioni latine del Colombario di Pomptilla, Lettera del Generale della Marmora al C. Spano (Estratto dal Bullettino Archeologico Sardo, N.° 8, anno VIII, agosto 1862). Cagliari, Timon, 8.° pag. 12.

» Vicende di Carlo di Simiane Marchese di Livorno poi di Pianezza tra il 1672 ed il 1706, ricavate da corrispondenze diplomatiche e private e da manoscritti di quei tempi per Alberto Ferrero della Marmora. Torino, 1862, Bocca; 8.°

» Notizie sulla vita e sulle gesta di Carlo Emilio S. Martino di Parella, ossia Cronaca militare aneddotica delle guerre succedute in Piemonte dal 1672 al 1706 per il Luogotenente Generale Alberto Ferrero della Marmora. Torino, 1863, Bocca; 8.° gr. ritr. e carta.

MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. Statistica del Regno d'Italia. Popolazione, Censimento degli antichi Stati Sardi (1 gennaio 1858), e Censimenti di Lombardia, di Parma e di Modena (1857, 1858), pubblicati per cura del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio. Torino, 1862, Stamperia Reale, vol. 3.

SOCIETÀ DI STORIA DELLA SVIZZERA ROMANDA. Mémoires et Documents publiés par la Société de la Suisse Romande, tom. XVI. à XIX; 8.°, Lausanne, 1858-1862. Bridel (dei due ultimi, la prima puntata di ciascuno).

STEFANI. Alcune notizie dei Duchi e Marchesi della Marca, del Friuli e di Verona da Carlomagno alla pace di Costanza, 776-1183. Venezia, 1863. Tipografia del Commercio; 8.°

SALA. Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo, pubblicati per cura del Canonico Aristide Sala, vol. III (quarto dell'opera). Milano, 1861, tipografia Ditta Boniardi-Pogliani-Besozzi; 4.°

» Fascicolo conclusionale dell'opera circa S. Carlo Borromeo. Pinerolo, Chiantore, 1863; 8.°

BOSSI. Viage Pintoresco por los Rios Paranà, Paraguay, San Lorenzo, Cuyabà y el Arino tributario del grande Amazonas con la descripcion de la Provincia de Mato Grosso, ec. por el C. Bartolomé Bossi. Paris, Dupray de la Mahérie, 1863; 4.° gr. fig.

CELESIA. Porti e vie strate dell'antica Liguria per Emanuele Celesia. Genova, 1863, tipografia Sociale; 8.°

» Dell'antichissimo idioma de' Liguri per Emanuele Celesia. Genova, 1863, tipi del R. I. de' Sordomuti; 8.°

Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi, vol. 1, fascic. 1.°, 2.° e 3.° Modena, 1863, Vincenzi; 4.°

Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi. Serie delle Cronache. Parma, 1861, 1862, Fiaccadori, tom. I e II; 4.°

FINAZZI. Nelle esequie di Camillo Cavour celebrate nella Basilica di S. Maria in Bergamo; parole del Canonico Finazzi. Bergamo, 1861, tipografia Pagnoncelli.

» Cenni sulla storia del Concilio di Trento del P. Alberto Mazzoleni. Lucca, 1861.

» Della nuova decorazione dell'Ateneo di Bergamo e del riordinamento delle sue antiche lapidi, discorso inaugurale del Cavaliere Canonico Giovanni Finazzi, con tavola. Milano, tipografia degl'Ingegneri, 1863; 4.°

DE STEFFANI. La Nunziatura di Francia del Cardinale Guido Bentivoglio, lettere a Scipione Borghese Cardinal Nipote e Segretario di Stato di Paolo V, tratte dagli originali e pubblicate per cura di Luigi De Steffani. Volume 1.° Firenze, 1863; 8.°

CORRADINI. Lexicon totius Latinitatis J. Facciolati, Aeg. Forcellini et J. Furlanetti seminarii Patavini alumnorum cura, etc., iuxta opera R. Klotz, G. Freund, L. Döderlein, curante Francisco Corradini. Patavii, typis Seminarii, 1863, fasc. XI.

Annuario della Istruzione pubblica per l'anno scolastico 1862-1863. Torino, Sebastiano Franco e figli; 8.° — MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Calendario Generale del Regno d'Italia compilato per cura del Ministero dell'Interno, 1863. Anno secondo. Torino, stamperia dell'Unione Tipografico editrice; 8.° — MINISTERO DELL'INTERNO.

Le Tombe dei padri Greci e Latini, opera dell'Avvocato D. Girolamo Buzzi. Torino, tipografia Cassone, 1848; 8.° gr. — BUZZI.

A' Cherici in solitudine Ragionamenti sul vero spirito ecclesiastico, opera del Sacerdote Girolamo Buzzi dottore d'ambe leggi. Torino 1850, Zecchi e Bona; 8.° — »

Cenni critico-storici sulla vita di San Baudolino patrono della città e diocesi di Alessandria, del Sacerdote Girolamo Buzzi dottore d'ambe leggi. Torino, 1859, tipografia Castellazzo e Degaudenzi; 8.° — »

Orazione del glorioso martire S. Secondo, cittadino e patrono della città d'Asti, recitata il dì 3 maggio 1863 dall'Avvocato D. Girolamo Buzzi di Gamalero. Asti, 1863, Raspi e compagni; 8.° — »

Saggio di Sacra Eloquenza dell'Avvocato D. Girolamo Buzzi da Gamalero. Asti, 1863, Raspi e compagnia; 8.° — »

Della Legazione a Roma di Lazzaro d'Oria il 1485, Saggio di studi sulla diplomazia Genovese pel Prof. Sac. Giacomo da Fieno Segretario per la Sezione di Storia nella Società Ligure di Storia Patria. Sampierdarena, Vernengo, 1863; 8.° — DA FIENO.

Della vita e degli scritti del Conte Alberto Ferrero della Marmora, Memorie di Pietro Martini. Cagliari, Timon, 1863; 8.° — MARTINI.

GVILLELMINI SCHIAVINAE

ANNALES ALEXANDRINI

EDIDIT

VINCENTIVS FERRERVS PONZILIONVS

EX CVRATORIBVS

STVDIIS HISTORIAE PATRIAE PROMOVENDIS

VINCENTIVS FERRERVS PONZILIONVS

BENEVOLO LECTORI SALVTEM

Ex quo, Regis Victorii Emmanuelis II benignitate inter Sodales studiis historiae patriae provehendis allectus, aetatis meae partem in id munus nobilissimum intentam habere decrevi, cum mihi omnis placuit labor, qui comitem me clarissimis prudentia et antiquitatis notitia viris adiungeret; tum, prodeuntibus nunc demum in lucem Guillelmini Schiavinae Annalibus Alexandrinis, ea, qua in edendis diligentia, immo indulgentia usus sum, hoc etiam nomine magnopere delector, quod mei monumentum studii reverentiaeque erga nobilissimam civitatem exstabit, cuius, quoniam maternum mihi ex ea genus est, suntque dilectissimi adfines, civem me quoque profiteri posse quodammodo laetor.

Quamquam, desint haec omnia licet, ea mihi integra plane superest, nec quidquam delibrata voluptas, quam ii, qui toti sunt in excutiendis illustrandisque monumentis praeteriti aevi gravissimis, ex suo haudquaquam poenitendo labore percipiunt. Ea enim horum Annalium indoles est, sive rerum veritatem et fidem, sive documentorum haud malignam segetem, sive intimam narrandi rationem spectes, quae Chronicorum quidem potissima laus solet haberi, ut, quin laetissimo vultu Schiavinam hunc nostrum excepturus sis, candide lector, dubium vix me tangere queat.

De quo nonnulla huic loco adtexere opportunum mihi videtur; ea scilicet, quae non adeo ob personae illius humilitatem, sed potius pro illius modestia, ut ego arbitror, pauca omnino feruntur [1]. Guillelminus Schiavina Alexandriae honesto loco natus est, VII nonas octobris anni MDXLII, patre Antonio, matre Catherina Balba, amantissimis parentibus, siquidem Noster, mortem eorum gravi moerore prosecutus, domestici luctus memoriam Annalibus quoque inserere non dubitavit. Scimus litterarum, praecipue vero latinarum, studiis fuisse delectatum, quorum monumentum exstat Epigramma, quod praeponitur *Libro Opinionum* Ioannis Marii Matii Brixiensis, qui

(1) Hanc Nostri Notitiam ex codice hausimus Annalium Alexandrinorum, qui, descriptus et brevi Notitia Guillelmini Schiavinae auctus a Io. Phil. Cavallerio Fr. Ord. Min. Convent. Alex., an. 1781, in bibliotheca asservatur Theodori Ferrarii Marchionis Castrinovi, avunculi mei.

Alexandriae prodiit anno MDXC ex officina Herculis Quinctiani[2]; in collegium Canonicorum Maximi Templi Alexandrini fuisse cooptatum, atque sacro huic muneri, domesticis rebus studiisque intentum vitam transegisse ad quartum provectam et septuagesimum annum. Decessit namque anno millesimo sexcentesimo sextodecimo, mense, ut videtur, decembri, si rationem quidem ex collato successori illius sacro munere putare velimus. Praeter autem epigramma, de quo supra mentionem iniecimus, et Annales Alexandrinos, de quibus propemodum erit dicendum, tractatum digessit *De illustribus familiis Alexandrinis*, de quo tamen nil compertum nobis esse fatemur.

Guillelminus ipse Schiavina, inscriptis Alexandriae Decurionibus et Praefecto Annalibus suis, quae illum in id consilium, digerendae scilicet Alexandrinae historiae potissimum impulerint, disertissime ostendit. Spectare licet graphicam modici viri personam, qui, quum erga municipium vehementissimo ferretur amore, frustra historiae illius, quae non indigna videantur, monumenta requirit; quumque scribendi aliquid cupiditate flagraret, id posse consequi se maxime putat, ut patriae bene faciat, celebretque studia dilectissima sibi, si huiusce patriae Annales scribere adgressus, ex oblivione et tenebris circumesa iam et decidentia gestarum antiquitus rerum monumenta pro virili parte vindicaret. Ipse enim in Prooemio operis sui, quum de iis sermonem haberet, quae viam adgresso, atque adeo in limine ipso aspera atque advorsa fuere, ut vel micare coëgerint, docet, Alexandrinorum res gestas, licet poëmate, ut aiunt, et historia dignissimas, scriptorum tamen negligentia iacuisse diu, earumque memoriam lacunis, repugnantiis absurdisque, ut plurimum, fabulis

(2) Epigramma huiusmodi est:

Ut tradunt veterum scripta, Terentium
Iuverunt sapiens Laelius et fera
Qui victa retulit nomen ab Africa,
Urbis Romuleae cum novus incola
Calcaret Latiam scenam humili pede.
Nec vates (fuit ut pectore candido)
Soccis conticuit praebitam opem suis
A tantis ducibus militiae et domi.
Ergo, si modici subsidii memor
Euterpe Lybici musa Terentii
Insigni meritos laude beat viros,
Quantum, obsecro, bonis Arnutiis tribus
Omnes Castaliae debuerint deae?
Quorum consilio, quorum ope nobilis
Et rubris Arabum dignus odoribus
Nunc prodit Liber hic? et nitidum caput
In dii radios exserit aetheris?
Macti, macti animis esse sodalium
Cohors vos docta iubet; vestra animum viro
Laus, Amphrisiacis emta laboribus,
Addat, quo properet promere caetera,
Quae mens tanto homini parturit inclita.
Hoc, Nymphae patrii Tanarides soli,
Virtus vestra id avet, postulat, exigit.
Sic Rex aetherii vos foveat poli,
Sic vos perpetuis auctet honoribus,
Sic post sera levis funera scandat in
Iustis pollicitum spiritus aethera.

uudecumque scatere. Quae Nostri gravissimae aerumnae monent ut de iis breviter dicamus, qui, Alexandrinorum rebus de industria tractatis, vel memoratis obiter, Guillelmino Schiavinae visi sunt sternere viam.

Fuere hi praecipue, ut Venturam, Blossium, Blandratum omittamus, quorum tamen mentionem Schiavina in Annalibus suis iniecit, Georgius Merula, I. Antonius Clarus et Raphaël Lumellius, quorum alter Alexandrinarum rerum ea tantum attigit, quae opportune et commode Ducum Mediolanensium historiae insererentur, quam ideo exaraverat, ut a Ludovico Sfortia, cui Mauri factum est nomen, gratiam iniret; alter Alexandrinam revera historiam ab urbe condita usque ad annum millesimum quadringentesimum octavum et nonagesimum litteris tradidit; sed penum illud abundantissimum rerum, et factorum ramenta, quodammodo dixerim, quae ab iis expetuntur, qui primi in historia gentis vel civitatis alicuius versati sunt, minime suppeditasse videtur; Lumellius tandem maiorem equidem Alexandrinorum rebus lucem conciliavit tum *Chronico*, tum *Vitis Illustrium Alexandriae virorum*, quum documenta ad id complura adhibuisset, praesertim vero Annales, sive Librum, cui a Cruce factum est nomen, anno MDXXVII denuo inventum, postquam multos annos fuerat occultatum. Sed omnes, si cum Schiavina nostro comparentur, non hi denique sunt, ut hanc illi laudem eripiant, primum scilicet Alexandrinorum res gestas probabili monumento condecorasse. Quod quidem de Guillelmino Schiavina iudicium tulit Canonicus Castillioneus, bibliothecae Ambrosianae praefectus, qui id quoque honoris causa testatur, plurimum scilicet ex Schiavinae opere in Annales suos derivasse Hieronymum Ghiliinum, ac praecipuum veluti robur.

Quum igitur Guillelminus Schiavina ad id animum appulisset ut Alexandrinorum res ex oblivionis tarme servaret, atque ex iis omnibus, quae summovendi illius ab incepto viderentur maxime esse, vires etiam et industriam assumpsisset, abundantissimam documentorum segetem undique corruere, sciscitari, investigare, ut tamquam in firmissimo solo molem historiae fundaret. Hinc diplomata Caesarum, regum et principum, qui cum Alexandrinis sunt conflictati; annales et documenta civitatum Galliae Cisalpinae, tabularia publica et privata, quorum patuere permulta, a nonnullis autem, ignorantiam id bardam, sive inurbanum animum vocare promiscuum habes, ab iis est maxime exclusus, quorum superbiam plurimi intererat, Nostro, quoquo possent, adiumento favere; templorum denique armaria, tunc sonticae utilitatis, quum magnae vel hodierno tempore sint. Hisce firmatus historiam, vel, si mavis, Chronicon conscribere adgressus est, quod, a causis exorsum Alexandrinae urbis condendae, accessionibus agri et potentiae, bellis et foederibus, odiis, factionibus, libertatis servitutisque temporibus, procellis et quietibus narratis, ad annum MDCXVI usque perducitur, quo anno Guillelminus Schiavina nactus est vitae negotiosissimae finem. Huic loco nonnulla de intima horum Annalium indole inserere haud absurdum a re nostra videtur; quumque paucis praestare in animo sit, Alexandrinae civitatis et vitae, quo tempore suam Noster historiam summopere exararet, imago ponenda. Hoc enim facto aequius de hisce Annalibus iudicium ferre licebit, ne quis fortasse, opere perlustrato, fucum sibi nostris verbis factum esse conclamet.

Vitam populorum hominis vitae pronum est comparare; qui, postquam per puerilem et adolescentem aetatem leni incremento eo usque pervenit, quo mentis et corporis vires summum robur sint assecutae, exemplaque ediderint, quae potuere maiora, paullatim, adlabentibus annis, deficere vires, ferocemque animum mitescere sentit. Non iam levi momento impellitur, neque, ut pridem, nil non arrogat armis; fit commotis fluctibus aequor, senectusque incipit esse. Tunc memoria potiusquam opera placet, quumque anni tempus ad hiemem convertitur, vergente saepe atque occiduo sole, iuvat in casae solio apricantem, monumentaque passim senectutis contemplantem praeteritis rebus indulgere, narrare, quaeque iam a memoria dissipata diffugiunt, crispatis veluti ad tenacitatem manibus, obtusa, sed volenti adhuc, mente tenere. Tunc magni sunt levissima quaeque, placida ac tranquilla ratio vitae delectat, fitque maxime vita memoria praeteritae vitae. Haud ita multo secus, rem intuenti, populorum vita habere se videatur. Quorum res gestae, donec iuvenile suppetit robur, splendorem praeseferunt eamque audaciam, quae semetipsam ignorat; vires exsuperantes, ut plurimum, in alienos, interdum in se ipsos exercent, et, quietis otiique pertaesi, strigantes perpetuo motu, vitae culmen attingunt. Iam vero cadere audacia, quo loci, quibus artibus pervenerint serio obtutu secum ipsi considerare; terrorem veluti praeteritarum rerum et audaciae concipere, ac prudentiam deinceps animo meditari. Nisi quod haec praepostera sunt. Urget enim ineluctabilis aetas, quae, quum illud antiquum obtineat, ut, quo pacto vita optime sit regenda calleat probe, gradum non iam flectere valet, neque debilitatas multo tempore vires iuvenilibus adhuc rebus aequare. Tunc scilicet res praeter ea tempora laudabiliter gestas recolere et concelebrare idem planissime est ac novis renuntiare; qui scit non idem et valet; ingruit uno verbo senectus, quae ad historiam gestarum rerum conscribendam animum adiungit, quando non iam gerere potest. Quae quidem, quum omnium fere populorum conversionibus possint aptari, tum, ut funem orationi propius ad propositum reducamus, Alexandrinae civitati apprime conveniunt, quemadmodum illi tandem apertissimum erit, qui Alexandrinae historiae tractum, quem Guillelminus Schiavina Annalibus suis complexus est, parumper terminare oculis velit.

Scilicet Alexandria inexpiabilis odii animadversionisque monumentum contra Germanicum imperatorem exstiterat primum; quodque illius adfligendae, vix sublatae ex humo, videretur esse, confirmationem potius atque ex ea nobilitatem maxime fecit. Inde in pugnas pro Longobardarum civitatum libertate susceptas alacer gradus, atque simultates et bella contra eos, qui hostes Ghibellino nomine cierentur, alia aliis continuata. Mox, postquam, infensis invicem studiis civium, pestis illa Ghibellinae et Guelphae factionis intra pomoerium quoque urbium est propagata, ita ut hi pontifici, imperatori illi, nemo sibi et patriae pereunti faveret, Alexandria quoque civiles rixas, tumultus, obseratas sollicite ianuas, expallentes matrum vultus, gestas gladiis res, publicata profugientium bona, atque tentatos reditus est conspicata, quodque fatum ampliatam ad ultimos terminos exuberantemque libertatem in servitium inclinat, idem Alexandriam primum Potestatem, ut illi quidem singulari magistratui factum est per ea tempora nomen, subire coëgit; dein, postquam nec civilis odii incendium mitigabatur, neque

turbatae publicae res in tutiorem adeo devenerant locum, consumptis paullatim viribus, atque exsanguibus venis, ut in vestigio non iam consistere posset, libertatis iactura pacem otiumque peperit sibi. Illud enim antiquum obtinent populi et civitates, ut, cum supremas pro libertate civerint pugnas, libertatem adepti, nil oderint magis quam popularibus suis, legibusque patriae parere; quibus rebus fit, ut ea pulcherrima re, cuius possessionis causa tamdiu tamque cruente depugnarint, ea contra opinionem victoria ipsa frustrentur. Andegavenses, quorum in Subalpinis quoque et Longobardiae tractu imperium tertio et quarto decimo saeculo stetit, Alexandrinae libertatis exuviis ultro delatis gavisi sunt primi. Mox Vicecomitibus et Sfortianis, omni sensim sine sensu ac per desuetudinem specie libertatis amota, paruerunt, donec, mortuo Francisco Sfortia, ultimo Mediolani Duce, a quo Carolus V imperator Longobardiae, quam re armisque iamdiu teneret, heres quoque est nuncupatus, Alexandria, ut ceterae ditionis Mediolanensis civitates, Hispanis subdita fuit; quorum res exhinc proprias veluti habere, spes fovere sinu, temporibus angi, secundis laetari, adversa dolere, plane ut hanc Alexandrinorum συμπάθειαν quamvis liberali et benefico imperio conciliasse sibi possent diiudicantibus prima rerum fronte videri. Quum tamen quae turpitudinis, crudelitatis, avaritiae documenta Hispanorum dominatus passim per italicas provincias ostendit, ea in Alexandrinos minime omisit. Scilicet in hisce Schiavinae Annalibus iuvat res Alexandrinorum quo iam loco constitissent adtonita et contumaci veluti erga veritatem mente tueri: gravissima tributa, transitus, mansiones, stipendia militum, atque ex nimia horum ferocitate turbae, caedes, incendia, rapinae, nil denique tuti; praetores non officii nomen tantum, sed et indolem a Romanis illis iisdemque crudelissimis praetoribus mutuati, si perpaucos excipias; qui, saevientibus ac continuantibus se se bellis, fame, pestilentiis, frumentum in suis horreis recondere ac divitias corruere angustiis, morbis, infelicissimo denique exitio populi non dubitarent. Quae omnia sic tolerabantur, ut cuique apertissimum esset, urgeri Alexandrinos senio, mitigatoque spiritu non iam rebus ipsis commoveri, quarum aliquando intoleranda vel ipsa nomina erant; eodem fere pacto, quo bellator equus, confectis artubus vulnere et annis, ad molam deducitur, nec proeliorum aut ludicri certaminis recordatione quidquam erigi potest. Tunc enimvero ex pace et otio laetitia, ex minimis municipii rebus historia.

In hisce maxime rerum adiunctis versabatur Guillelminus Schiavina, cuius propterea Chronicon graphicam Alexandriae per haec tempora imaginem refert. Non iam discordem odiis armisque civilibus cumulatam ferocientemque rempublicam agnoscere licet, cuius nomen tantam turbido illo medio, quem vocant, aevo iactationem habuit; ita paullatim omnis intra pomoerium contracta vita est, et morigeri homines, et, quae animos distineant, levissimae res. Ipsa gestarum antiquitus ab se rerum memoria paullatim corrumpitur, inductaque tenebra attenuata refugit; nisi quod amantes patriae viri in id operam sumunt, ut, quando non iam grandia gerere licet, gestorum saltem adpareat secundiori aevo memoria. Scilicet Guillelminus Schiavina inter hosce viros habendus, qui, Alexandrinis ratus infamiae notam inuri, si, deficiente monumento, tam nobilis reipublicae et patriae suae historia periret, gravissimam impositam sibi

conscientia civilis officii provinciam neque detrectavit, quodque expeti posset, laudabiliter gessit. Non enim qui temporum indolem, quibus Schiavina Annales suos exararet, vel a limine visat, aut grandem stylum aut altissimam prudentiam aut denique splendida facta inter evolvendos Annales Canonici Alexandrini requirat. Ubertatem frugum, vilem vel arctam annonam, aëris saevitiem, exundantia flumina, terraemotus, opera publice extructa, dissidia ecclesiarum, concilia Sodalium, vastationes agrorum, transitus militum, tributa imposita, tumultus, ortus vel obitum illustrium Alexandriae virorum, monstra cometarum horrifica, honores vel privilegia collata, aliaque huiuscemodi haud maligne praebita, temporibus etiam diligenter notatis, invenias; quae, nisi tibi, occupato maiorum rerum cogitatione, sonticae, ut ita dicam, gravitatis videantur fortasse, at Schiavinae nostro atque aequalibus eius haud ita contemnendae memoriae habita sunt. Iuvat scilicet hosce Alexandriae Annales legere adgresso mente sibi hoc ante firmare: opus adstare sat placidi ac modici viri, qui in tranquilla civitate atque umbratili conclavio earum rerum memoriam litteris tradit, quae vel praeterita vel praesenti aetate hac videntur esse memoria digniora; non plane historiam, quae sapientia atque eloquentia non gaudet modo, sed, ita dixerim, unice constat. Quam quidem historiam siquis calida mente conscribere meditetur, perverse ille quidem fecerit, nisi ad eam rem Schiavinae quoque nostri, eosque potissimo loco, Annales habebit; ex quibus et coloris multum ad res et homines suo vultu effingendos (quando scriptores alii ex aliis describentes proque arbitrio aliquid semper calamistro, ita dixerim, inurentes, omnia, ut Plautino verbo dicam, alienare non dubitarunt) et notitiarum haud ita malignam segetem desumere licet, praesertim ubi de illis potissimum temporibus sermo sit, quae Schiavina noster ipse oculis arbitratus in Annalibus suis pleniori imagine retulit, atque, ut pictorio verbo utar, ex re ipsa et vera descripsit.

Quum autem non adeo Schiavina noster germanam condere historiam animum induxerit, sed potius rerum Alexandrinarum memoriam incolumem pro virili parte praestare, factum ut illud, neque mediocriter adeo, curaret, nempe res gestas colligere, habita temporum ratione digerere, atque a nimia, ut ita dicam, fronde secernere, quae ex eo, quod vulgi potius traditis sermonibus, quam sat certo monumento commendatae fuissent, circumcreverat ac paene velaverat umbra. Quod quidem, si temporum ratio putetur, laudabiliter praestitisse dicendus nobis maxime erit. Non ego inficias eam, quae passim inter hosce evolvendos Annales tibi facetae satis historiae de agatho vel cacodaemonibus, deque exercitis ab illis coenobiorum Sodalibus vel puellis multis mirificis modis, quodque atrocissimum videbitur tibi, niti manibus pedibusque Schiavinam, ut, adhibito etiam gravissimorum virorum testimonio, fidem sibi conciliet ac vere hiemalibus fabulis suis; sed, hisce omissis, quae, potiusquam ad Schiavinae nostri indolem, ad illius tempora referenda esse videntur, quibus pravae opiniones multae, multae etiam sat stultae fuerunt, licet in eius Annalibus deprehendere, qua diligentia, quoque acumine populi interdum narrationes ac sine auctore sermones, quos nequaquam spernendos in aedificanda historiae mole putaret, ad obrussam vocaret, rerum scriptores refelleret, atque factis deformatam

vel negligentia vel nimio temporis lapsu indolem reficeret ac renovaret. Neque adeo in hoc ordine memoraverim amandatam ab eo inter aniles fabulas narrationem de regina Pedoca, quae septem continuos annos Alexandriam obsessam tenuit, coeli temperie et situs opportunitate maxime capta; non enim ut fictam probaret, quod supervacuum erat, sed ut ex ea verum enuclearet, diligenter adeo excussit; sed veritatis et conciliandae sibi fidei studium ostendit tot insertis Annalibus documentis, quibus historiae moles, tamquam ossibus fundata constaret. Sunt autem ea plurimi usus, vel quod ignota docent, vel quod notis iam, immo iactatis maxime rebus, directam lucem inducant, postquam scriptores, eloquentiae magis quam veritatis studiosi, historici iuxta atque poëtae, artis vel indulgentiae in patriam ergo, non maiores facere, sed penitus immutare coeperunt. Scilicet illam Ciceronis sententiam, quae de historia vitae magistra memoraret, perverse interpretati, quoties aliquid, quod cum recentioribus rebus congruere aliqua parte videretur, in historia reperirent, continuo documenti causa repraesentare, atque, perversa cautela, quod discolor esset, abstrahere, aut unius speciei gratia fucare, nil germanum historiae vultum laborantes, nil posterorum peccata, qui, res alii ab aliis excipientes, corruptam earum memoriam corruptiorem etiam efficere solent. Si otium esset, et Reguli mortem et Belisarii calamitates et temerariam famam Ioannis nacti a Prochyta patria insula nomen, aliaque commemorare possem huiuscemodi exempla, quae id abunde testarentur, quam facile nempe historici poëtarum interdum provinciam usurpent, nil pensi habentes intercidat hoc pacto germana historia, nec ne. Sed, quod magis nostrae rei usu venit, id paucis attingere libet.

Illud procul dubio pulcherrime atque insperato exemplo factum est, ut Longobardiae liberae civitates secundo et decimo saeculo, ingruente Friderico Aenobarbo, foedere se, immo sororio vinclo sociarent; hinc posteris italicae virtutis superbia, hinc voluptas quaedam, quae ne aliqua parte delibretur, nil fontes historiae moramur, pavidi ne lusus ille oculorum dispereat, ac res ipsa se se in propatulo sistat. Poëtae id potius, quam historici more; hic enim res, quemadmodum revera se habeant, non habere oportet, inquirit, ac sollicito maxime munere obstringitur, ut huiusmodi res gestas, uti gestae sint, non ut pulcrum geri fuisset, ante oculos ponat. Quod quidem praestitit Noster, qui, carmine foederum et amicitiarum inter Longobardas civitates initorum Annalibus Alexandrinis inserto, id tandem apertissime docet, temere nonnulla iactata a quibusdam historicis esse, qui municipiis grandiores per ea tempora, quam de agro et pomoerio suo curas tribuere non dubitarunt. Quibus rebus nisi omnino illorum facinorum gloria perit; at ne illa quoque dissipatur aegritudinis nubes, quae frontem nobis obumbrat cum animo meditantibus, illud antiquum obtinere italicas gentes, ut discordes secum atque osores alii alienae prosperitatis et gloriae sint. Praecipua italicae historiae documenta, quibus Schiavinae Annales se se nobis maxime probant, recensere supervacuum esset; de eorum gravitate disserere longum, et, si cum doctis disserueris, atrox. Documentorum fasciculum tamen peculiaribus verbis commendare par erit, foederum scilicet et pactionum, quibus Alexandrina respublica, discordiis armisque externis civilibusque vexata, tuendam se Andegavensibus,

Vicecomitibus et Sfortianis tradidit; quae documenta, attenuatis sensim sine sensu coloribus rerum, id tandem apertissime docent, quod raro ex historiis constat, quo scilicet pacto liberae civitates in tyrannorum ditionem redactae sint, qui quartodecimo praesertim saeculo tota fere Italia sunt dominati. Neque ea tantum gestarum rerum monumenta, quae ad Alexandrinae reipublicae historiam potissimum pertinent, Noster Annalibus suis complexus est; at, arrepta occasione, inter memorandum quae in caeteris orbis partibus acciderent notatu maxime digna, ea documentis, ut plurimum confirmanda putavit. Libet, exempli quam census gratia, inter huiusmodi documenta Epistolas memorare, alteram Aimerici patriarchae Antiochensis ad Henricum Britanniae regem, alteram Gregorii pontificis maximi, huiusce nominis octavi, ad regulos et principes Italiae de Cruce adversus Turcas suscipienda pro S. Christi Sepulchro; Epistolam Reginaldi Poli ad amicum, quae quidem rem eloquitur meram, quibus tandem rerum adiunctis pontificia dignitate, cui iam prope successerat, frustratus ad ultimum fuit. Quae omnia conciliandi eruditis lectoribus Schiavinae nostri Annales reputo fore. Sed tu quoque, candide lector, qui fortasse nil erudita quaedam et pulvere multo condita moraris, ac, si paullo maiusculum volumen apponatur tibi, « perii » illico clamas, sunt quae in Schiavina nostro non plane absurda, neque cruda adeo dicas. Scilicet Schiavinae Chronicon, quod quidem ad artem pertinet, duplici nomine commendatur. Primum enim suis ac verissimis coloribus, quae narrat, Alexandrinae historiae saecula expressit, mores, opiniones, superstitionem, cometarum terrores, ferventes erga religionem animos, ductas sacras pompas, turmas peregrinantium, exitium praedicatum saepe, semperque expavitum mundi; tum res gestas illustrium sapientia iuris, armis, civili virtute viris, quae possent scriptorum validis ingeniis tractata nitescere clare, atque italicae virtutis fidem facere vel per ea saecula, quibus de intermortua ea insolenter nimium est praedicatum. Ut autem haec, tibi, candide lector, in Schiavinae Chronico occurrant, non per arida et dumis intricata, atque una specie tristia loca vadendum. Noster enim vel a teneris annis optima Latinorum scriptorum consuetudine usus, quorum opera adstitisse ei Bibliae sacrae et Romani Breviarii aemula credendum maxime esse videtur, non poenitendam ex iis elegantiam, et, quantum quidem fieri poterat, puritatem ut plurimum hausit. Quumque illud obstaret ei, vel magno pectori formidabilis, obex, referendi scilicet latinae linguae penu novas res rerumque rationes, novam omnem denique vitam, illud tam commode superavit, ut iis, qui imparem planissime latinam linguam rebus recentioris humanitatis efferendis a tribunali diiudicatam dimiserint, opinionem facere posset, non adeo caute et rite et interrogatis testibus causam ab se cognitam esse. Quapropter neminem puto modicas eas laudes Schiavinae nostro posse iam detrectare, quas vel aequales ipsi, non usitato saepissime exemplo, ei tribuere non dubitarunt. Exstat Epigramma Simonis Petri cuiusdam Clerici regularis ordin. Somasch., in quo XVII saeculi nimia verba exaggeratasque excogitationes agnoscere, tum maxime, quod Alexandrinis fuerit de Annalibus Schiavinae iudicium, deprehendere licet. Carmen huiusmodi est:

Ergo sepulta diu tenebrarum nocte latescunt
Urbis Alexandri fortia gesta patrum?

Anne vetustatis labefacta insignia nostrae
Clara diuturno tempore corruerint?
Inde micat facilis virtutum semita, per quam
Quisque potest celebris scandere laudis iter;
Namque Neoclidis solvebant lumine somnos
Miltiadis validi pulcra trophaea ducis.
Aemulus Herculeae famae Tropzenius heros
Fertur inhumanas perdomuisse feras.
Ergo quid egregios Guillelmi praepedit ausus,
Luci quin promat scripta operosa sua?
Dardaniae denuo reserata latibula molis
Agmina profundent tunc animosa virûm.
Ecce sub aetherea quam belle luce coruscant
Inque manus cupiunt currere tuta tuas;
Ecce penus variis exundans mercibus: ista
Non pigeat molli dona fovere sinu;
Inde fluet quidquid sitibundo corde revolves,
Ac si in Amaltheae cornibus illa petas (1).

Hoc quidem epigrammate quum charitatis in patriam, industriae diligentiaeque Schiavinae nostro praemia sunt persoluta, tum facta nostro quoque animo laetitia est, quod eius Annales in lucem edere contigerit maxime nobis. Editis strenuam plus minusve fecerimus operam, alienum iudicium sit; quod ne ignoscenda quarumdam rerum ignorantia erret, pauca monendi sunt nostri lectores.

Hoc Annalium volumen ex codice expressum est, quem ab ipsa Schiavinae manu profectum autumant esse; quamquam nobis interdum visum est secus in quaedam offendentibus, quae inter describendum errata fuisse apertissimum erat. Caeterum mendae complures occurrunt, sive ex grammatica ratione vitiata, sive ex periodo non recte inter emendationes et lituras constituta, sive demum ex glossis, quae, ex aliena manu profectae, interdum notitiam alicuius rei adiicerent, saepe sensum sus deque turbarent. At nos in id maxime conversi, ut, quod nostrum esset, germani Annales Schiavinae prodirent, nil emendandum censuimus esse, nisi quae ex perversa descriptione fluxisse apertissimum esset, ne insimulari quis posset, coniiciendi nos atque commode emendandi eruditis viris hoc pacto praeripere viam. Quaedam tamen passim admonendos esse lectores putavimus, *sic* revera in codice legi; quaedam, puncto dubitantis distincta, coniecimus magis quam legimus nos, ancipiti littera aut vetustate paginae attenuata ac veluti erasa; quodque ad glossas pertinet, eas, uncis inclusas, Annalibus inserere non

(1) Huic adtexitur in codice hoc Stephani Baldi, clerici Alexand. Tetrastichon.

Clio, laeta veni; quernam compone corollam
Schiavinaeque tuo * sedula cinge caput.
Hic patriam civesque suos e flumine Lethes
Eruit et claros vivere in orbe facit.

* Al. *Sacrum.*

dubitavimus, quae alicuius quidem momenti viderentur neque adeo absurda. Caeterum qui tum ipsum Schiavinae codicem, vetustate pene concidentem, tum sequiores, qui a primo illo descripti fuere, oculis parumper usurpet, is denique quam in edendis Annalibus Alexandrinis operam sumsimus assequi potest. Hoc tamen nequis alia de causa dictum putasse velit, nisi ut aliquam tandem faciamus lectoribus editi a nobis Schiaviniani operis fidem. Hanc modo in animum iucundissimam opinionem liceat inducere nobis, contulisse nos aliquid ad monumentum illud Italicae historiae, quod Italorum studium, industriam, diligentiam, patientiamque conflare maxime decet. Illud enim turpissimum, ut externi alacriorem interdum quam nos in vetustis recentioribusque rebus historiae nostrae illustrandis operam sumant, nosque ipsi moneant quid fuerimus olim, quidque propterea nunc minime simus, atque graphico quodam, verum intolerabili exemplo, dum italicam gloriam reparare, illustratis monumentis historiae nostrae, contendunt, id una opera consequantur, ut vituperent nos oblivione nostrarum rerum et desidia plenos.

Dabam Augustae Taurinorum septimo idus Augusti MDCCCLVII.

GULLIELMINI SCHIAVINAE

ANNALES ALEXANDRINI

Perillustribus
DD. Praefecto et Decurionibus Alexandriae
Gullielminus Schiavina Canonicus Cathedralis
S. P. D.

Hoc meum consilium, haec mens mea semper fuit ab ipsa adolescentia, Patres amplissimi, ut nihil unquam magis mihi expetendum putarim, quam quod omni ex parte ad communis patriae nostrae splendorem et amplitudinem facere videretur. Cum itaque paucis ab hinc annis, animi gratia, quod reliquum temporis habui post navatam Divinis Officiis et rebus meis familiaribus operam, quoad fieri potuit accurate, fideliterque in colligendis ex variarum historiarum et annalium lectione, ac fide dignorum virorum relatu, patriae ipsius actis impenderem, eaque in satis justum volumen congesserim, timens tandem, ne tantis vigiliis aliquando elaboratum opus, aut temporis injuria, aut hominum negligentia penitus intercideret, eam curam suscepi, ut publicis traditum typis in vestrum nomen exiret; non plane eo spectans, ut hoc liberali facto vestrum favorem et gratiam aucuper, aut ingenium meum apud vos ambitiosa ostentatione venditem; (quippe patriae studioso viro nihil est populari aura perniciosius) sed potius ut vestris auspiciis Alexandrinae posteritati utilius, tutiusque consulerem, et altrici ipsi patriae, magnisque in me meritis beneficentissimae, nisi cumulate, ut par esset, at aliqua saltem in parte parem gratiam referrem, simulque caverem, a ne ei essem (ut Horatianis, immo Homericis verbis utar) ceu terrae inutile pondus. En igitur jam in vulgus prodit, et laetum apparet. In vestras manus advolare, vestris oculis sese subjicere gestit, ut officiis quam gratissimis a vobis gratiam ineat. Nimirum maxime jucundum nemini vestrum non erit, cum majorum nostrorum nomen gratissima summae virtutis commemoratione illustrius effulserit, subindeque utilitatis ampla seges civibus parabitur. En vobis preciosissimis mercibus refertissimum emporium, ad quod confluentibus maxima boni haud dubie fiet accessio. Agite itaque, praestantissimi Patres. Largitum ne a me deditissimo mancipio vestro munus idcirco detrectabitis, quod divitiis non sim admodum instructus? quod gratia apud proceres parum valeam? b quodque sapientia perinde ac nulla praeditus existam; ut nisi levidense, atque ineptum possim afferre? Quid quaeritis? Merces, ex vestra officina depromptas, a vestris majoribus audacter, licet caro, coëmptas, vobis affero, pignus scilicet summi in patriam, pro qua libentissime vitam profunderem, amoris, cuius significationem aliquam dando, numquam ipse mihi existimarem posse satisfacere. Sed dicet aliquis: non est ingenii admodum spectabilis rerum ab aliis gestarum congeries. Hoc ego certe non inficior. Nihilominus est saltem alicuius operae. Quare, qualis qualis ea est, vestrae ingenuitatis, vestrae in charissimam patriam propensissimae voluntatis partes erunt, una cum dicantis summo studio, hilari fronte excipere, fovere, et quo imperio rempublicam tue-

mini, hanc ipsam sartam tectam ab acri et severa criticorum censura et detractorum morsibus praestare: quando nihil praeter laudes, amplitudinem, atque nobilitatem et alta reviviscentium civium nostrorum germina egregiaque eorum facta continet. Quod ut strenue et alacriter faciatis, Vos etiam, atque etiam rogo. Valete.

Cum inter vitia, a quibus nota dedecoris et infamiae mortalibus inuri solet, si non principem, at non postremum tamen locum teneant ingratus (*sic*) et otium deses, omnes homines, qui maxime student, vitam honestissime et cum laude traducere, summa ope niti decet, ut ab his duobus (nam utrumque flagitiorum omnium parens et magister dicitur) non secus, quam a pestifera et nocentissima bellua fugiant, et caveant. Id accidet, si in honesta aliqua actione, et meditatione versabimur: et accepta beneficia duplicato aliquo hostimento compensabimus. Istorum ego tam foedae sugillationis probro pertimescens, ne aliquando turparer, diu animo agitavi, in quam curam ingenii mei aciem intendens, utramque offensionem vitarem: tandem subiit consilium obtinendi desiderii mei, si Alexandriae patriae meae, a qua post Deum omnia, quae mihi contigerunt, accepta refero, annales scriberem. Quod animi decretum eo magis mihi placuit, quia hoc argumento utens videbar uno in saltu (ut Chalinus ille Plauti ait) lepide me capere posse apros duos, idest grati nomen assequi, et simul recte otium ponere: cujus ratio, ex Catonis sententia reddenda est. Alia etiam causa me ad hoc scriptionis genus vehementer compulit, quod cum gesta Alexandrinorum, quae magna fuerunt, nullis prope hactenus litterarum monimentis sint celebrata, ego gratus civis ea recensendo aliqua in parte officio meo consulerem, ac prospicerem. Opus igitur aggressus sum, aequa et plana quidem omnia mihi fore putans; sed quam falsus sim opinione, vix dici potest. Siquidem in tantas salebras, et asperitates incidi, ut mox me temerarii ausus poenituerit, diuque dubitaverim, satius ne mihi esset coeptum prosequi, an institutum omittere. Ad perseverandum me hortabatur patriae amor, et pietas. A constantia deterrebat ignoratio plurium, et, diverso modo traditae a scriptoribus, res, eaeque confuse: ut sileam multa praetermissa esse, quae locupletem narrationem merebantur. Sunt sane nonnulli, qui aliqua attigerunt de origine Alexandriae, et rebus ab illa praeclare et fortiter gestis; verum ea inter se adeo male cohaerentia et discordantia conspiciuntur, ut vix statuas quem tuto sequaris. Quippe quod unus, atque alter omni cum asseveratione tradit, illud contra alius coarguit, et refellit. Haec mihi magnum negotium exhibuerunt: ast longe majus multorum annorum res silentio praeteritae, quorum aliquae vulgari fama tantum noscuntur, cum de iis atque aliis permultis scripto nihil comperti habeatur. Namque fieri non potest, ut civitas florentissimarum Coloniarum Romanorum civium conspiratione inter tot, tantorumque bellorum tur-
a bines condita, et alta; quae imperium suum longe lateque intra omnium finitimarum civitatum limites protulerit, easque vi et armis sibi devotas fecerit, ceteris seditionum et factionum studiis fatigatis, sola otio uti potuerit. Id testantur laetae victoriae, multae diversis temporibus de hostibus reportatae. Testantur fixa trophoea, et opima spolia, quae Alexandriae sacris aedibus sollemni dedicatione passim appensa, ad nostra usque tempora inviolata asservata sunt: sed inde postea partim per errorem sublata, cum aliis victoriarum monimentis, quae amoveri et tolli jusserunt sacrarum Synodorum provincialium decreta, partim vetustate, et carie per se dilapsa. Testantur, inquam, haec universa Alexandriam continuis bellis, cum domesticis, tum
b externis sollicitatam fuisse. Attamen quotus quisque est, qui ea, quo tempore, quibus ducibus, quove modo gesta sint, scriptis suis memoriae mandaverit? Quaedam profecto, eaque non certa, vulgo leguntur, sed vere historiae major et melior pars ignoratur: neque id scriptorum inopia evenisse ausim dicere, cum praeter quod per omnem aetatem floruerint viri excellentes, qui res in tota citeriore et ulteriore Italia gestas litteris consecrarunt; quorum libelli, et manuscripti, et typis excussi vulgo circumferuntur (*sic*). Auctores enim sunt, qui privatim chronica (ut ipsi inscribunt) Aquarum, Alexandriae Statiellorum, Ticini, aliarumque civitatum Liguriae cis apenninorum, quae aut poenitus interierunt, aut nonnullorum occultantur invidia, ediderunt:
c pauca tamen quaedam fragmenta extant veterum annalium Alexandrinorum, quae injuriam et iniquitatem temporum effugerunt, quae persaepe (ut superiorum etiam monimentorum exemplo constat) multorum annorum labores, immortalitate, et cedro dignos, consumere, et perdere consueverunt. Haec omnia cum memoriae mandare cuperem, suspensum me diu tenuit timor, ne onus viribus meis gravius subirem, contingeretque ne pro sperata commendatione, et laude, perpetuam labem et ignominiam mihi compararem. In his tamen tantis rerum difficultatibus positum me vicit, qui omnia vincit, amor patriae, qui utinam vires juvet, animus certe praesto fuit. Itaque coepi, quae potui, scripta vulgata volvere, et abdita exquirere: historias, chronica et
d annales multarum civitatum, praesertim Galliae Cisalpinae: decreta et leges municipales Alexandrinorum, diplomata Pontificum, Imperatorum, Regum, atque aliorum Principum: acta nonnulla tam ex publicis tabulariis civitatis et sacrarum aedium petita, quam a privatis quibusdam civibus mihi benigne et liberaliter commodata, cunctaque inde quae ad institutum meum attinere visa sunt, collegi, ordineque ita digessi, singula suis annis, mensibus, atque etiam diebus, in quibus res ceciderunt, tribuens, nullis vigiliis, nulli impensae pro census mei tenuitate parcens, donec volumen hoc, cujusmodicumque est, confecerim; futurum auctius, et pulcrius, si tabularum dignitatum, honorum et privilegiorum, quae Alexandriae penes aliquos ex pri-

mariis populi sunt, et a quibus ea identidem ego *a*
sua ipsorum causa poposci et flagitavi, potestas mihi ad medicum tempus facta esset. Quibus cum me dignati non sint, res strictius, et summo (quod ajunt) pede, transigere necesse fuit. Jejunitatem igitur meam nemo mihi vitio vertat, nemo meuset, quando illam necessitate, non voluntate sim secutus; quod praeterea, si quis malo suo genio, aut ingenio ductus faciet, non curo. Sufficit enim mihi, si minus his lucubrationibus meis omnium votis satisfecero, viam saltem aperuisse alii, qui, uberioris doctrinae facultate praeditus, ea, quae ego rerum ignoratione et ingenii imbecillitate praetermisi, cumulate supplebit. Ceterum ne longitudo orationis taedio sit, plura persequi supersedebo, atque repetitis prius
paullo altius, strictim tamen, quibusdam, quae ab *b*
suscepto argumento non aliena visa sunt (quibus cognitis facilius reliqua intelligentur), ad propositae rei narrationem accedam.

(MCVI.)

Circiter annum humanae salutis centesimum sextum supra millesimum, et deinceps, cum forte Henricus IV, Lotharius III, et Conradus II Romani Imperatores, Germaniae seditionibus sedandis occupati, res Italicas acerbis Praefectorum suorum imperiis regendas reliquissent, universae prope civitates, non Galliae Cisalpinae modo, sed totius fere
citerioris Italiae fluctuare coeperunt. Namque per *c*
absentiam Imperatorum in tantam licentiam prolapsae sunt, ut cuncta pro arbitrio gerentes, mutuisque inter se certaminibus et cladibus conficientes, detrectato jugo in pristinam libertatem se vindicare instituerunt (*sic*). Successit his Fridericus Svevus Oenobarbus, vir sane acer et bellicosus, laudisque et gloriae immodice avidus, alioqui Ecclesiae, Romanique Pontificis hostis implacabilis. Hic via longe diversa atque superiores Imperatores incedens, illico ut Caesar est designatus, nihil aliud apud animum suum statuit, quam de abrogandis privilegiis et immunitatibus, quibus Cisalpini, reliquique Italiae populi, olim, munere praeteritorum Imperatorum et Regum cohonestati fuerant, Imperiique juribus
ad antiquam dominationis formam restituendis. Ita- *d*
que re Germanica constituta, tertio Imperii sui anno, non tam ut de more augustalia insignia acciperet, (quod facturum se palam praedicabat), quam ut ea, quae paullo ante mente conceperat, opere perficeret, in Italiam cum vasto ac florentissimo exercitu descendit; ubi praeter controversias et contentiones, quas plurimas et atroces cum Hadriano IV et Alexandro III Romanis Pontificibus habuit, tantam crudelitatem in eos populos, qui adhuc libertate lascivientes imperia sua fastidire compererat, exercuit, ut postmodum illi, in summam desperationem adducti, sumptis armis, durissimam atque impotentissimam servitutem ab se repellere, et tentatam antea libertatem, variis inter se ictis foederibus, aperte tueri et defendere constituerint. Vix namque Fridericus alpes trajecit, cum animi sui immanis et feri iram effrenatam in Mediolanenses, Hastenses, Derthonenses, Brixianos et Romanos tandem (ut reliquos Cisalpinos populos silentio praetermittam), coepit effundere: singulos, modo bellis, licet non semper felicibus, modo terroribus, modo intollerandis tributorum exactionibus, et multis plectens, quod ii universi contra sua edicta diuturnis praeliorum stimulis vicinos, et Imperii amicos exagitarent. Hujusmodi acerbitatem et saevitiem diu exercuit adversus contumaces populos, cum ut illos in officio et fide contineret, tum ut imperii sui jura proferret, atque aerarium cumularet. Quippe quamdiu rerum potitus est, totis viribus semper studuit, ut non solum popularibus suis, sed etiam Episcopis, et minoribus Sacerdotibus moderaretur, et jus contra fas diceret, atque de Pontifice Maximo ad arbitrium statueret; perinde ac si totius rei summa penes se esset. Hinc saepe illi maximae disceptationes et pugnae de juribus Pontificiae Imperatoriaeque dignitatum fuerunt cum Hadriano IV primum, dein cum Alexandro III, Maximis Pontificibus (fuit namque Alexander vir nobilis, Senis, inclita Etruriae civitate, oriundus, olim Canonicus regularis, mox Presbiter Cardinalis tituli D. Marci, demum VII Idus Septemb. Lateranensis Episcopus, hoc est summus Pontifex suffragio XXIII Cardinalium renunciatus; animo adeo acri, et imperterrito, ut saepe sese in capitis et vitae discrimen intulerit, quo Romanae Ecclesiae dignitatem sartam tectam conservaret). Jusserat per hoc tempus Fridericus, extra iniqua alia permulta, ex civitatibus Romanae sedi subjectis, fodrum importune exigi: erat id tributi genus, quod adventanti in Italiam Regi Germaniae ad suscipiendam imperii coronam, pendi consueverat, utpote frumenti summa quaedam, aut ejus loco aestimata pecunia. Jusserat etiam Episcopos regalia, quae sunt Dignitates, et praedia a Rege benemeritis concessa, renunciare, et concepto sacramento in sua imperia jurare. Quae omnia cum neuter Pontificum fieri permiserit, uterque in odium capitale, et summam ejus indignationem incurrit. Ceterum multo magis Alexander, quod ille, et dum Cardinalis esset, ab Hadriano ad eum legatus missus ad componendas controversias, quae inter utrumque, Pontificem scilicet, et Imperatorem, intercesserant, et postquam dictus est Pontifex, acerrime libertatem Ecclesiae defendit, et ejus partem sustinuit. Quae res ita Friderici animum ab se distraxit, ut deinceps illum gravissimis atque diuturnis bellis insequi non destiterit; nihilque unquam antiquius, nec magis cordi habuerit, quam ut illum opprimeret. Sane in comitiis, quae post Hadriani obitum (obiit enim Anagniae MCLX kal. septembris) habita sunt ad creandum novum Pontificem, dissidium grave et foedum excitum est, quod universae Christianae Reipublicae maxime perniciosum extitit. Nam cum adversus Alexandrum Octavianus quidam vir Romanus, Cardinalis tituli Sanctae Caeciliae nuncu-

patus, duobus tantum Cardinalium votis Pontifex a
vitio factus sit, et Victor, IV hujus nominis, dictus; Fridericus capta occasione deturbandi Alexandri de adepta jure Pontificatus possessione, usque adeo Victorem (praeterea Guidonem Cremensem Cardinalem tituli S. Calixti, qui Paschalis III dictus est, et Joannem Abbatem Strumiensem, Calixtum III appellatum, quos deinceps Cardinales schismatici in Victoris, vita functi, locum substituerint) fovit, atque sustentavit, ut perductis in sententiam suam maximis aliquot Regibus et Principibus, tam prophanis quam sacris, illum Papiae in publico conventu verum Pontificem, damnato Alexandro tamquam adultero, declarari et coli fecerit. Unde non Ecclesiae tantum Occidentales, sed etiam civitates
et regna ipsa totius fere Europae in diversas partes b
diducta, partim Victorem in Friderici gratiam, partim Alexandrum secuta sunt. Ad Victorem, excepto ipso Friderico, et aliis summis Principibus, atque Episcopis, Ladislaus Boemiae, Stephanus Ungariae, Petrus Daniae Reges accesserunt. Ad Alexandrum autem Ludovicus Galliae, Henricus Britanniae, et Gullielmus Apuliae item Reges. Praeterea Gualvagnus et Vivianus Vice Comites Mediolani Principes ac Domini, aliique Dynastae et Episcopi diversarum nationum. Ad haec Mediolanenses cum gravius reliquis Galliae Cisalpinae populis in re et capite ab eodem Friderico Imperatore offensi essent, susceptarum calamitatum memores, statim ut cognoverunt Alexandrum ad Pontificatus dignitatem
provectum, foedus cum illo pepigerunt, novisque c
sociorum copiis undecumque contractis acerrimum Friderico bellum intulerunt. Istorum auxilio fultus Alexander Victorem et Fridericum cum iis omnibus, qui ab illorum parte stabant, interdicit sacris, et inferorum furiis devovet. Victor rursus Alexandrum et socios diro anathemate ferit. Fridericus ira percitus ad oppugnandum Alexandrum concedit. Interea Praefecti Friderici populos, quibus praeerant, quos titubantes beneficiis devincire oportuerat, impune novis lacesserunt injuriis, atque inusitatis exactionibus. Nec ab Episcopis minus temperarunt. Quin immo illos gravioribus vexationibus et contumeliis, quam populares affecerunt. Oppressi populi fuere potissimum Veronenses, Vicentini, Patavini et Tar-
visani; hi, cum, missis legatis ad Fridericum d
expostulatum cum eo de injuriis acceptis, comperissent, repulsam illos tulisse (uni opprimendo Alexandro intentus erat Fridericus), sollicitatis Mediolanensibus, Cremonensibus, Brixianis, Bergomatibus, Mantuanis, Ferrariensibus, Bononiensibus, Mutinensibus, Regiensibus, Parmensibus, et Placentinis, ex Veneti Senatus auctoritate VII idus aprilis ad Puntidense Monasterium conventum habuere, ubi communi consilio foedus inter se in hanc conditionem ferierunt, ut scilicet junctis armis et viribus adversus Fridericum et ejus praefectos libertatem mutuo defenderent, salvo tamen sacramento, Imperatori ipsi jurato, confestimque inibi Moderatores et Rectores ad omnia, quae gerendo bello opus essent, paranda, legerunt, atque stata inter illos die singuli ex sua urbe Praefectos ejecerunt. Pupugit ita hoc factum Fridericum ut, quamvis non statim intermiserit oppugnationem Alexandri, ne videretur pavere, paullo tamen post civitatibus omnibus Cisalpinis, Papia et Laude exceptis, hostibus judicatis, exercitum duxit (*sic*) ad oppugnandum et expugnandum Mediolanum, unde omnis tumultus et rebellionis in se concitae summa pendere videbatur. Irriti tamen, atque inanes ei cessere hi conatus; quippe illico occurrentibus ad illorum subsidium foederatorum copiis, turpiter illinc abire re infecta coactus est. Interea apparebat res Friderici in dies in pejus labi; Longobardorum vero meliores et validiores fieri: nam praeter Venetos, qui cum illis sentientes, ope et opera, adductis per Padum et Brentam triremibus, mirifice eos adjuvabant, transierunt etiam ad illorum partem populi frequentes. Itaque Fridericus videns se prope destitutum, tantae adversariorum vi minime posse resistere, relicta Italia, in Germaniam, cum suis propere, et quasi fugatus profugit, foederatis illum usque ad radices alpium insequentibus, atque extremum agmen infestantibus. Profecto igitur Friderico, cujus res in Italia prope desperatae ac deploratae erant, nullus vix fuit populus, quin data fide ad foederatos non defecerit. Soli Bonifacius Marchio Montisferrati, et Papienses eum aliquot paucis, qui (*sic*) licet extremum sibi exitium imminere cognoscerent, tenaciter tamen aversam imperatoris fortunam sequi maluerunt, quam datam ei fidem fallere, et turpi sacramentum violare perfidia. Contra istos suasore, atque adeo impulsore Galdino de Sala Archiepiscopo Mediolanensi, et Legato Pontificio in tota Gallia Cisalpina, duceque Opizone Marchione Malaspinae viro cum auctoritate et potentia, tum rebus pulcre gestis illustri, ne quis amplius superesset, a quo in posterum ipsi infestari ac molestari possent, arma moverunt, atque, ut majorem haberent opportunitatem comprimendi adversariorum animos et audaciam, barbarorumque ex alpibus in eorum subsidium descendentium impetus retardandi, quo minus longius progrederentur statuerunt ad confinia propugnaculum erigere.

(MCLXVIII)

Quare anno a Partu Virginis MCLXVIII, XI kal. maii, quo plane die auspicato Romulus Romae prima moenium jecit fundamenta, paribus animis, et communi impensa castrum Roboretum vetustissimum clientelae Marchionum Boschi, et Dioeceseos Aquarum, adeo natura atque opere munitum, ut neque facile expugnari, neque diu obsideri poterat (*sic*) (loco enim edito, opportunoque positum fuit; nimirum in feracissima et valde amoena Mediterraneae Liguriae parte, quae Aemiliae viae adjacet, decem fere millibus passuum ab urbe Derthona distans, atque inter duo navigabilia flumina Tanarum et Burmidam: quorum utique fluminum crebris resta-

gnationibus hostis urbem circumsedens, aut inde actutum excedere, aut tetris saevientium aquarum lactationibus interceptus, miserrime illic interire compellitur) celeritate incredibili, incumbentibus in id opus, acrius ceteris, Mediolanensibus, Placentinis et Cremonensibus, auxerunt et amplificarunt; eo statim traducta ex singulis civitatibus conjuratis, et novem vicinis Ligurum Statiellorum Castris, Bergolio, Quargnento, Solerio, Foro, Oviliis, Gamundio, Portanova, Boscho, et Maringo (Roboretum excipio, quod in re praesenti erat), ingenti colonorum manu, certo cuique imperato numero; ad quam vim etiam se eodem tempore plurimae honestae familiae adjunxerunt, quae ad novae Urbis condendae famam, coeli illius clementia, et soli foecunditate invitatae, ex finitimis populis, cum re ampla familiari, relictis patriis sedibus, domicilium illuc transtulerunt. Fuere ea lectissimorum hominum capita supra quindecim millia. Quibus omnibus recipiendis cum Roboretensium tectorum raritas et angustia minime sufficerent, plerisque necesse fuit, ne subdio diu pernoctarent, confectis in proximo campo subitariis aedificiis ex stramento, et paleis, ibidem confuse et permixte stationem sibi tantisper saltem constituere, dum in circumscripti soli loco ad excitandas domos, commode et concinne eas sibi quisque fabricare posset. Sane urgebant tunc Moderatores, cetera quidem, at praesertim Urbis munitionem, cum quod per exploratores intellexerunt, Gullielmum Marchionem Montisferrati in armis esse, ea mente, ut coeptum nunc fabricae opus, ne procederet, omni conatu prohiberet (cernebat utique aedificatione tantae urbis omnino sibi omnem proferendi longius imperii sui terminos praecidi viam), tum quia crebris nuntiis deferebatur, Fridericum Imperatorem, quem jam ipse Gullielmus de re omni certiorem fecerat, atque ad accelerandam profectionem in dies per litteras incitabat, brevi ex Germania in Italiam amplum exercitum trajecturum, quo et conjuratorum populorum rebellionem vindicaret, et simul eam molem quam iidem, se inscio et inconsulto, excitare praesumpserant, demoliretur, et funditus everteret. Hoc ideo verentes ipsi, ne in se ab utroque, repentina, improvisaque aliqua impressio fieret, primo quoque tempore ambitum, fabricae tectorum designatum, vallo atque aggere cingere instituerunt, (nam fossa non ipsis primordiis tota perfecta, sed aliquanto post, et paullatim subsidio populorum, qui amicitiam et societatem cum Alexandrinis junxerant): moenia etiam multos post annos erecta ut suis locis infra videbimus. Nec mora. Ambitu circumsepto munitionibus, illico in tres diviserunt regiones, quae vulgo quarteria dicuntur, Gamundium, Maringum et Roboretum, ad quas regiones proxime adjuncta est quarta, Bergolium, a reliquis interluente Tanaro sejunctum. Duae priores regiones denominatae sunt ab ipsis oppidis, quibus in illis locus habitationi assignatus fuerat, nempe Gamundio et Maringo: Roboreto autem et Bergolio sua sunt relicta nomina, eo quod alterum, Roboretum scilicet, sedem suam non mutaverit, alterum

a vero, Bergolium, quia haud multo post totum prorsus est translatum de vicini collis radice illuc, ubi nunc conspicitur, nempe ultra Tanarum, secus ripam e regione Roboreti, qua parte coram spectat.

Atqui his gestis, mox ut ordine cuncta procederent, et nihil praeter jus in nova civitate ageretur, rei communis instituendae cura est suscepta; eaque primum constituta, quae illis initiis tantum necessaria videbantur, utpote institutio Consiliorum, et eorum habendorum ratio, lectio tribuum, creatio Praetoris, et Consulum, et agrorum ad colendum divisio; reliqua deinceps processu temporis, et pro re nata, ac necessitate gesta. Qui autem ad id publicum munus gerendum accesserunt fuerunt uni tantum conjuratorum populorum coloni. Enim vero

b praeter Roboretenses, et alios paucos de Ligurum Castris, nemo adhuc, ut ita dicam, vagienti Reipublicae nomen dederat. Lente enim transmigrationem faciebant, quod aegre bona sua et avitos lares relinquebant: propterea Socii rempublicam ipsi capessiverant. Quam rem postea aequo ac libenti animo passi sunt coloni Ligustini, contenti ipsi dumtaxat jure assidendi et assistendi generalibus Consiliis, atque in illis ferendi suffragia in distributione honorum civitatis, eosque cum ipsis participandi. Ceterum ut alteri ab alteris discernerentur, qui Reipublicae praefuerant, ii popnlares, sive de populo dicti sunt; qui vero ex Ligustinis oppidis descenderant, de communi appellari voluerunt: utraque tamen vox, populus, et commune, rempublicam

c significat. Roboreto itaque tam felicibus coeptis, tanta colonorum frequentia, tam brevi temporis spatio (quod adhuc incredibile videtur), aucto, et composito, ut non amplius privati vici, sed justae urbis speciem praeseferret (enim vero incunabula Alexandriae, et incrementa non obscura et parva fuere, qualia multarum aliarum civitatum, quae initio modica principia, et postea lentos progressus habuerunt, sed quae ab ipsa statim designatione atque aratro in summam amplitudinem emersit), moderatores, coetusque universus illuc contractus, suae, et totius foederis existimationis esse censuerunt, ut quemadmodum prius oppidum tam ignobile in tam sublimem et excelsum gradum erexerant; ita illud sic cumulatum et ornatum, nomine pariter, quod

d susceptae dignitati responderet, cohonestarent, quamobrem dimisso vocabulo Roboreti, regioni ei ad quam undecumque tam vastae hominum multitudinis concursus factus est, eidem Alexandriae nomen indiderunt; siquidem ab Alexandro Pont. Maximo hujus nominis tertio, cujus causa Longobardi inito inter se foedere adversus Fridericum Oenobarbum Imperatorem tam acerbum bellum sumpserunt. Quam inde civitatem Alexandriam Divo Petro Apostolorum Principi, quem sibi cives Patronum et Protectorem adoptarunt, conceptis verbis, solemnique ritu, ac coeremonia dedicarunt, consecraruntque. Et certe quidem id Alexandriae nomen, adeo invisum, odiosumque ipsi Imperatori, atque ejus partis studiosis fuit, ut exinde non Alexandriam appella-

verint, sed Paleam, sive per ignominiam, quod eo verbo infirmitatem et proximum interitum (rem namque vilem, et nihili, prisco more paleam dicimus) eidem ominari voluerint; sive per contemptum, quod illa magna ex parte palearibus casis sit initio confecta. Extat contumeliosi hujus vocabuli memoria cum alibi, tum maxime in diplomate privilegii, quod Henricus V Imperator Oenobarbi filius anno a partu Virginis MCXCIII reconciliatis sibi Derthonensibus concessit; quippe in eo, suppresso nomine Alexandriae, Palea ea civitas vocitatur; ut suo loco mox videbitur. Quamquam sunt, qui ejusmodi civitatem, Paleam non probri aut convicii ullius gratia, quin etiam praerogativa quadam dignitatis et laudis nuncupatam velint: ex iis alii (nec fortasse abs re) quod condita illa sit in tractu Cisalpino, longe ceteris frugum omnium et frumenti praesertim copia insigni: alii vero quod, illic Caesares aliquando Paleari diademate redimiri consueverint; quorum opinio, etsi non omnino apertis argumentis nititur, utpote quia illi nec Imperatorum ibi coronatorum nomina, nec a quibus hoc suum sensum mutuaverint, produnt: neutiquam tamen improbanda videtur, cum et illorum auctoritas non leve habeat pondus, et existimandum sit eos temere hanc sibi rem minime finxisse. In iis autem, qui hanc laudem Alexandrinis detulerunt, sunt potissimum prae ceteris Gaudentius Merula, Ludovicus Cavitellius, et postremus omnium Joannes Marius Maltius, vir utique omnium liberalium disciplinarum suppellectile ornatissimus. Hic quippe in emblematis suis, quae in adventu Margheritae Austriae Philippi III Hispaniae Regis Sponsae edidit anno Dom. MDXCIX, de Alexandria loquens sic lusit:

Regibus e paleis posui Urbs Statiella Coronam
Qua sine nemo meis imperitavit avis.
Hinc ego jam primis retuli cognomina ab annis
Auspice Alexandro condita Pontifice.

Sunt tamen, qui posthabitis superioribus opinionibus contendunt, Alexandriam Paleam, sive Palearem vocitatam, quod in loco, qui Palea dicebatur, sit constructa, nixi supradicto Henrici diplomati. Sed cum haec res incerta sit, lector, quae sibi magis arridet, opinionem sequatur. Nuncupata est etiam Alexandria, Caesarea. Quando autem, quo auctore, quorsum, et quamdiu id ei nomen duraverit, haud multo post explicabitur. Plane permulta occurrunt, quae de Alexandria ad superiora modo addi possent; verum, quoniam supra, perturbata rerum serie, acta aliqua praetermisimus, quae nihil omnino intacta relinquenda sunt, propterea illis in finem operis, ubi etiam agetur de Liguria, in qua Alexandria posita est, de Ligurum oppidis, ex quibus ea civitas haud obscurum nomen tulit, ac de familiis quibusdam Alexandrinis, quae prisca antiquitate et praeclarissimarum virtutum splendore per omnem memoriam claruerunt, rejectis, ad id, unde digressi sumus, revertemur.

III igitur nonas maii foederatorum Principes constituta pro tempore re Alexandrina, ne a coeptis deterrerentur, conventum Laude habuerant, in quo praesentibus Opizone Malaspina, et consulibus Mediolani, Cremonae, Patavii, Parmae, Mantuae, Placentiae, Bononiae, Brixiae, Bergomi, Laudis, Novocomi, Novariae, Vercellarum, Hastae, Derthonae, et Alexandriae, jura initae Societatis his conditionibus stabiliverunt. « Ne quis hominum, Marchioni, aut » praedictis civitatibus subjectorum, contractus, aut » maleficii nomine alium pro alio judicio perseque» retur, ne exules reciperentur: ne nova pedagia, » et vectigalia exigerentur: nullum pactum contra » commune foedus iniretur. Si qua civitas jus non » reddidisset, aliae jus poscenti auxilio essent: ne » arx in alterius ditione, invita illa, construeretur. » Neque ita multo post ab iisdem foederatis aliud consilium factum est Placentiae, ubi itidem jura eadem confirmata sunt, multaque praeterea habita decreta; inter quae duo haec potissimum fuerunt, ut Genuenses primum totius conjuratorum factionis nomine rogarentur secum societatem inire, et deinde certam pecuniae summam mutuo dare (condictus quippe fuerat infinitus prope operarum numerus ad res, munitioni atque ornamento civitatis necessarias, conficiendas, et propterea, ut iisdem in singulos dies conventa persolveretur merces, et alia quaecumque etiam opportuna fierent, aere alieno opus fuit, donec impositae hac de causa mulctae populis foederatis exigerentur). A quibus postulatum alterum est illis diserte negatum, alterum benigne et liberaliter concessum. Namque ad prius responderunt, contra Imperatorem, in cujus verba pridem juraverant, foedus nullum abs se citra ignominiam et dedecus suum fieri posse, cum nulla subesset ratio, qua ab illo discedere deberent. Ceterum pecuniam, quam poposcerant, illico repraesentarunt, polliciti insuper, majorem se vim, quando usus sit, benigne daturos.

Per id tempus Solerienses, inita cum Alexandrinis societate, certum se numerum colonorum, qui eorum civitatem incolerent, transmissuros statim postquam ab eis admoniti fuerint, pollicentur, atque interea omnia onera cum reliquis civibus, nempe munus et curam excavandae fossae civitatis, construendorum pontium, solvendi fodri, armandorum militum, gerendi belli, et pacis conflandae ad arbitrium et nutum ipsius civitatis magistratuum, subituros. Contra autem Alexandrini illorum patrocinium suscipiunt, et cives decernunt, atque ut laborum, ita etiam honorum suorum consortes et participes faciunt.

Interea Anselmus Episcopus Hastensis, sub cujus jurisdictione erat Quargnentum, VII kal. octobris convenit cum Consulibus Alexandriae, daturum se quadraginta viros optimos ex eo municipio, qui urbem illam colerent, pactis et conventionibus ut infra. « Anno Dominicae Incarnationis MCLXVIII, indictione » prima. Hic est tenor pacti et conventionis Quar» gnenti inter Episcopum Anselmum Hastensem, et » Consules Alexandriae, quod Episcopus Hastensis » debet dare quadraginta de melioribus hominibus, » qui sunt in villa Quargnenti, pro habitaculo in » civitate Alexandriae, qui debent subire onera

» civitatis in faciendo ponte, et fossato, et aliis ope- a
» ribus civitatis, et omnes alii, qui morantur in villa,
» similiter debent subire onera civitatis, excepto
» quod non debent habitare in civitate Alexandriae
» sine praecepto Praesulis, et istud facere debent
» salvis justitiis, et rationibus, et consuetudinibus,
» et districto (sic), quas hactenus habuerunt, et
» ipse, et praedecessores ejus. Si quis vellet con-
» tradicere Episcopo in suis rationibus, et justitiis
» Quargnenti, Consules Alexandriae cum toto Com-
» muni civitatis promittunt, et tenentur pro posse
» ipsum juvare. Huic pacto et conventioni iste Epi-
» scopus Anselmus, nec aliquis ejus successor ullo
» tempore contradicere debet. Actum est hoc in
» praesentia Consulum Mauri Cecchi, et Achatati,
» et Jacobi, et Vermi Frasconis, et Alirami, et b
» Uberti de Foro, et Germani de Cella, et Vermi
» Columbi, et Amedei de Flibinio, et Uberti, et
» Robaldi de Monte Magno, et Manfredi de Via-
» rixio, et Manfredi de Isola. »

(MCLXIX)

Proximo anno, Friderico in Germania comparandae pecuniae et scribendo militi intento, Alexander Pontifex Maximus interea curandis Ecclesiae rebus se totum dedidit. Foederati autem populi, quibus tunc nullus erat externi hostis metus, partim inter se per seditiones, et intestinas discordias, armis civilibus exercebantur, partim praevidentes cladem, c quam accepturi essent, si se imparatos et improvisos intercepisset Barbarus, quem impulsione Gullielmi Marchionis Montisferrati, ac Papiensium, propediem in Italiam cum vastissimo et validissimo equitatu peditatuque trajecturum contra se per crebros nuntios intellexerant, omnem conatum, studiumque, et operam in firmandis et muniendis urbibus suis, moenibus et propugnaculis ad hostiles quosque impetus retardandos et retundendos posuerunt; nec interea Alexandriam obliti sunt. Eam namque civitatem, quod acerrimam oppugnationem, et graviores pugnas ceteris cum Friderico habituram, certo sciebant, non modo opportuno praesidio communiverunt, sed et tectis, et templis, quae popularium commodo, et civitatis ornamento essent, ex- d ornare coeperunt.

Eodem anno Alexandrini etiam externis subsidiis aucti sunt. Castra enim quaedam erant in Liguribus, quae imbecillitati suae, et dominorum suorum viribus, ac potentiae diffisa, ne populationibus et injuriis vicinorum obnoxia essent, ultro sese alieno imperio subjecerunt. In iis fuit castrum Castelleti Vallis Urbis, nunc fiduciarium nobilium Adurniorum, quod castrum, descitum ab obedientia Marchionum Boschi circiter idus martii, dono se Alexandrinis dedit in hunc modum. « Anno Dominicae Incarna-
» tionis millesimo centesimo sexagesimo nono, in-
» dictione secunda, in medio mense martii. In Villa
» Castelleti ex superiori parte prope ecclesiam Sancti
» Innocentii, praesentia testium, quorum nomina
» subter leguntur, Bernardus Agacia, et Manfredus
» de Stulto, et Ubertus de Babilonia, et Anneus,
» et Adalardus, et Opizo, et Oculus Grossus, et
» Racherius donavere ex mera liberalitate Alexan-
» drino populo castrum Castelleti, et villam cum
» omnibus suis pertinentiis, ita ut praedictus po-
» pulus habeat praedictum castrum, et villam cum
» omnibus suis pertinentiis sine omni sua contra-
» dictione, et suorum haeredum, ac prohaeredum,
» ita ut eum habeat, ac teneat in perpetuum: signa
» manus † † † † † † † † istorum: Bernardi Agaciae,
» Manfredi de Stulto, Uberti de Babilonia, Annei,
» Adalardi, Opizonis, Oculi Grossi, Racherii, qui
» hanc cartam donationis fieri rogaverunt. Signa
» manus † † † † † † Alberti de Maxio, Pugni de
» Gamundio, Uberti de Foro, Manfredi Vicecomitis,
» Pectinae Comenae, Jacobi de Inveraldo, testium. »

VIII inde kal. novembris, Alexandrini novum foedus pepigerunt cum Hastensibus in pacta et conditiones, quae proximis sequentibus tabulis continentur. « In nomine Domini. Ut omnis fomes di-
» scordiae eradicetur, et perpetua concordia con-
» servetur inter Hastenses, et Alexandrinos dictos
» juxta flumen Tanari habitantes, tale pactum sub
» jurejurando inter eos firmatum est. Praedicti
» Hastenses omnes a XIV annis usque ad LXX, si
» absolutione utriusque Consulatus, vel Potestatis,
» vel eorum missi ad hoc constituti remanserit,
» jurant supra Dei Sancta Evangelia, bona fide
» adjuvare Alexandrinos contra Marchionem Mon-
» tisferrati, et contra Comitem Blandrati, omni
» occasione remota, et contra aliquam singularem
» personam, vel contra aliquos alios homines. Item
» jurant bona fide salvare, et custodire Alexandrinos,
» et eorum res, et bona, universos cives Alexan-
» driae, et ejus jurisdictionis in praedicta civitate,
» et ejus jurisdictione habitantes, et tota jurisdi-
» ctione sua, et alibi ubique pro posse bona fide.
» Item jurant bona fide facere justitiam Alexan-
» drinis Hastensium conquerentibus; nec cambium
» facient, excepto a principali debitore, aut fide-
» jussore, sed in persona numquam. Item jurant
» bona fide, quod non accipient pedagium, aut
» theloneum, scilicet curajam, vel alium honorem
» ab aliquo Alexandrino in Haste, nec in ejus juris-
» dictione. Item jurant, quod non vetabunt aliquibus
» mercatoribus, vel negotiatoribus undecumque ve-
» niant sive per terram, sive per aquam, quin
» veniant Hast. cum negotiatione sua, eundo et re-
» deundo. Item jurant bona fide, quod facient Ale-
» xandriae semel in anno expeditionem cum mili-
» tibus et peditibus, si eis ab Alexandrinis impe-
» ratum fuerit, suis expensis et amissionibus, nec
» derelinquent eos in expeditione infra mensem
» unum absque voluntate illorum, quorum subsidio
» interfuerint, nec dimittent eos in obsidione castri,
» obsessi utriusque partis voluntate, absque volun-
» tate eorum, quorum servitio exstiterint; et quo-
» ties Alexandrini mandaverint sibi cum militibus

» in adjutorium properare, properabunt, et venient *a* » in primo sero (*sic*) suis expensis et perditis, et » deinde suis perditis, sed Alexandrinorum expensis. » Item omnibus locis, aut hominibus, quos com- » muni consilio Hastensium Consulatus, et Cre- » dentiae, et Alexandriae Consulatus, et Credentiae, » omnium scilicet, aut majoris partis acceperint, » utrique huic jurejurando teneantur. Et e converso » similiter Alexandrini jurant super Sancta Dei Evan- » gelia haec omnia supradicta versus praedictos » Hastenses bona fide, et absque fraude observare: » excepto de curaja, quae est Hastensis Episcopi, » et de pedagiis sub jurejurando ad terminum ven- » ditis; sed adveniente termino d. m. vir prae- » dictae Alexandriae non det in Haste, aut eius » jurisdictione pedagium, aut alium morem praeter *b* » praenominati Episcopi curajam, et hoc jusjuran- » dum semper in capite x annorum renovetur, si ab » Alexandrinis Hastensibus Consulibus, aut ab Ha- » stensibus Alexandrinis requisitum fuerit. Et haec » omnia ista Hastenses et Alexandrini bona fide » et sine fraude jurant super Sancta Dei Evangelia, » perpetualiter observare, salvo Imperatore, et aliis » omnibus sacramentis specialibus utriusque partis, » et, omni occasione remota, teneantur uni alios » adjuvare contra Marchionem Montisferrati et » Comitem Blandrati. Actum hoc anno Dominicae » Incarnationis MCLXIX, indict. II. Et si aliquod me- » lioramentum major pars utriusque Consulatus » et Credentiae facere voluerit, utraque pars te- » neatur, similiter *salvo Imperatore* sic intelligatur, *c* » quod recedente fortia et violentia Imperatoris ab » Italia, statim hoc jurejurando utraque pars versus » aliam teneatur. Et si homines Hastenses in guer- » ram iverint pro Alexandrinis, usque ad finem guer- » rae non debent eos dimittere, et e converso. » Haec inita societas licet parum firma ac stabilis fuerit, quippe quod ea ad breve tempus duraverit, juvit tamen rem Alexandrinam maxime, terrori namque tanto Gullielmo Marchioni Montisferrati et Comiti Blandrati fuit, ut, qui ante Alexandrinum agrum crebris foedisque direptionibus infestare consueverant, multam inde proedam abducentes, vix ipsi postmodum tuti intra suos fines constiterint.

Hoc eodem anno, Paschalis, qui in schismate, *d* post Victorem, Pontifex vitio creatus fuerat, morbo cancri in renibus moritur; atque in ejus locum ab Imperatoris fautoribus Cardinalibus lectus est Joannes Abbas Strumensis, vir natione Hungarus, quem paullo ante Paschalis Episcopum Tusculanum fecerat.

Sultanus Iconii, Alexandri Pontificis opera, clam sacrum Baptisma suscepit. Inter haec, ex multis orbis terrae partibus, maxima horrendaque nuntiata sunt prodigia. Pridie enim nonas septembris, seu ut alii scribunt, nonis, tres soles in coelo conspecti, qui per horas duas ad occidentalem plagam illuxerunt, dein reliquis paulatim deficientibus, solus medius remansit. Luna item tergemina apparuit. Sicilia tota prope terribili motu concussa contremuit. Illic urbes aliquot, et oppida plura penitus convulsa et collapsa, adeo ut infinita prope hominum millia, sub ruinis oppressa inventa sint. Flumina cursum diu retinuere, quae mox sanguine manarunt: chasmata, et hiatus terrae passim facti, novos fontes emisere, veteresque multos obstruxere. Ad Messanam, mare aestuans longe ab ea urbe refugit, deinde sensim proxime accedens, ita restagnavit, ut illius urbis portas ingressum sit.

(MCLXX)

Insequenti anno, qui fuit centesimus septuagesimus supra millesimum a Christo Redemptore nato, Alexandrini majores facti accessione Castelleti, et recens percusso foedere cum Hastensibus, rempublicam suam praesidio humano amplius (*sic*) stabilire ac firmare constituerunt, novo sibi Duce ac Patrono delecto, ad quem salutis ergo in rerum difficultatibus et summis discriminibus confugerent. Itaque januario mense amplam aream P. M. trium jugerum in celebriori Alexandriae parte, Maringum et Gamundium regiones attingentem (ea est ubi nunc forum majus conspicitur, adeo pulcrum, ut in tota fere Cisalpina Gallia illo pulcrius vix habeatur) de publico coëmerunt, atque in illa Basilicam Divo Petro Apostolorum principi, quem Respublica illa protectorem anno superiore sibi adsciverat, erigi curaverunt, confestimque Romam duos Consules Ruffinum Blancum, et Blasium Brascam, viros alioqui prudentes, ac juris scientia peritos, alterum ex Communi, alterum vero ex populari electos, miserunt, qui nomine S. P. Q. A. Deo Optimo Maximo, et ipsi Divo Petro tutelari, ac Romano Pontifici Alexandro, ejusque Catholicis successoribus, atque Romanae Ecclesiae, fidei sacramento facto, se se iisdem perpetuo vectigales et stipendiarios constituerunt modis et formis, quae sequuntur. « In nomine Do- » mini. Anno Dominicae Incarnationis millesimo » centesimo septuagesimo, et undecimo Pontificatus » Domini Nostri Alexandri III Summi Pontificis, et » Universalis Papae, mense januario, indictione III. » Nos Ruffinus Blancus, et Blasius de Berasca Con- » sules de civitate Alexandriae, notum facimus, » quod in praesentia Dominorum Bernardi Por- » tuensis Episcopi, Ubaldi tit. S. Crucis, Joannis » tit. SS. Joannis et Pauli, Aldeprandi tit. Basilicae » duodecim Apostolorum, Joannis tit. S. Anastasiae, » Alberti tit. S. Laurentii in Lucina, Guillielmi tit. » S. Petri ad Vincula, Boxii tit. S. Potentianae, Petri » tit. S. Laurentii in Damaso, Joannis tituli S. Marci, » Theodorici tituli S. Vitalis, Presbiterorum Car- » dinalium, et Facinalis Sanctae Mariae trans Ti- » berim, Cencii Sancti Adriani, Manfredi Sancti » Georgii, Ugonis Sancti Eustachii, et Petri Sanctae » Mariae in Aquino, Diaconorum Cardinalium, et » subscriptorum testium, qui ad hoc rogati vene- » runt, Petri videlicet Saraceni Senescalchi, Joannis » a Valle Dei Senescalchi, Petri Batticulari, Alberti » et Albertinelli Ostiariorum, et parte omnium

» Consulum et populi dictae Civitatis per fastes a
» offerimus Deo, et B. Petro, et vobis praefato
» Domino Papae Alexandro, vestrisque Catholicis
» Successoribus, Sanctaeque Romanae Ecclesiae in
» perpetuum terram S. Petri proprii juris nostri,
» quae est infra praedictam Civitatem, quam po-
» pulus ipsius ad constituendam ibi ecclesiam emit,
» et per eamdem investituram volumus, terram
» ipsam omni tempore Romanae Ecclesiae, jure
» proprietario pertinere. Propterea de communi
» consilio Consulum, et totius populi mandato,
» domos militum, et mercatorum, et quorum fa-
» cultas videbitur sufficiens ad boves alendos, de
» singulis domibus, tres denarios; quos denarios
» tres in festo B. Martini exsolvent singulis annis.
» Ceteri de singulis domibus unum denarium; et b
» infra octavam B. Martini solvent ei, cui Romanus
» Pontifex jusserit. Consules vero, qui per tempora
» ibi constituentur, fidelitatem vobis, vestrisque
» Successoribus, omni occasione, et contradictione
» remota, jurabunt. Nos quoque de mandato aliorum
» Consulum populi Civitatis, vobis fidelitatem fa-
» cimus, et nostras manus licet indignas inter
» vestras sacratissimas mittentes vobis dominium
» facimus. Et populus quando communiter jurabunt
» Consulibus, singulis scilicet trienniis, sicut con-
» stitutum est, jurabunt pariter Romano Pontifici.

† Ego Fidelis, Notarius et Scriba Sacri Palatii
† Ego Petrus Saracenus Senescalcus
† Ego Joannes a Valle Dei Senescalcus
† Ego Petrus Baticularius c
† Ego Albertus Ostiarius
† Ego Albertinellus Ostiarius

Adhuc, et hic annus prodigiis insignis fuit. Nimirum a v kal. julii, et deinceps per quatuor menses continuos Siria et Phoenicia aliaeque Orientales provinciae maximis terrae motibus sunt agitatae. Antiochiae, Laodiceae, Hyerapoli, Caesareae, Edessae, atque adeo alibi tectis collapsis et eversis, mortalium multa foedaque strages ubicumque est facta. Iv kal. januar. Thomas Cantuariensis Archiepiscopus, qui ob defensionem jurium Ecclesiasticorum ab Henrico ejus nominis secundo Britanniae Rege septimo anno ante in exilium actus fuerat, et tandem Regi ipsi reconciliatus Cantuariam redierat, dum in templo vespertinis horis securus vacat, a conscleratis satel- d litibus, qui ejus interitu, gratiam se ab Henrico inituros sperabant, clam gladiis appetitus crudeliter caesus est.

(MCLXXI)

Postero anno cum in Etruribus Imperatoris Praefecti cuncta pro arbitrio gerentes, animum eo tantum intendissent, ut sive jure, sive injuria pecuniam cogerent, proptereaque populos illos novis vectigalibus, et insolentium tributorum mole oppressissent, adeo ut prope ad tumultum excitassent, Fridericus, qui adhuc in Germania novo delectui habendo ad expeditionem Longobardam operam dabat, hoc intellecto, sibi timens, extemplo Christianum Archiepiscopum Moguntinum, Germaniae Scribam, Legatumque, in totam Italiam misit, quo ejus Provinciae populos nutantes in fide contineret. Qui statim superatis alpibus auxilio Genuensium, Lucam incolumis pervenit. Quamobrem Longobardorum decreto cautum est (aegre enim eam rem tulerant) ne ad Genuenses, tunc fame laborantes, per trimestre ex Alexandrinis, aut aliunde gentium sui juris, unde subsidium aliquod expectare possent, commeatus, resve aliqua ad eorum usum necessaria exportaretur. Stetit frumentum eo anno decem aureis nummis in singulos modios.

(MCLXXII)

Proximus annus insignis fuit Alexandrinis nulla re alia, excepta remissione et condonatione omnium vectigalium, quae ipsi solvere consueverant pro vectura et transitu quarumcumque mercium per oppidum Gavii, et ejus jurisdictionem, idque indulgentia et largitate Alberti Marchionis, ac Joannis, et Vermi, atque Manfredi ejus filiorum, hac tamen conditione, ut Alexandrini illis auxilio essent, cum ad Gavium, Montaldum, Amelium, Tassarolum, et Pasturanam in eorum fide tenendum, tum ad viam latrociniis infestam, tutam praestandam, et prout solemnibus tabulis apparet, quarum exemplum est quod sequitur.

« Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo
» septuagesimo secundo, indictione quinta, decima
» die augusti, in loco Gavii, praesentia bonorum
» hominum, quorum nomina subter leguntur. Ideo
» quod homines Alexandriae, quae est posita in loco
» Roboreti, juraverunt per Sancta Dei Evangelia
» Marchionibus Gavii contra omnes homines adju-
» vare, tenere Gavium, Montaldum, Amelium, Ta-
» xarolum, Pasturanam, et stratam per locum Gavii;
» Albertus Marchio Gavii, filius quondam Guidonis
» item Marchionis, qui professus est lege Salica vi-
» vere una cum filiis suis Joanne, Vermo, et Man-
» fredo, fecit investituram et donationem in om-
» nibus habitatoribus Alexandriae, illis, qui modo
» habitant in ea Alexandria, aut ab hera die in antea
» habitabunt, de pedagio, quod tribuebant Gavio
» istis Marchionibus, quod omnino ab hac die in
» antea unquam ullo tempore nullum pedagium
» tribuant in loco Gavii, neque in suo districtu
» istis Marchionibus, neque suis nuntiis, nec ulli
» personae de omnibus suis rebus: scilicet homines
» Alexandrini, qui modo sunt in ea, aut ab hera
» die habitabunt, ut supra legitur: sive pax sive
» guerra sit inter illos, quod absit Deus, vadant
» per locum Gavii, et mercatores cum bestiis, et
» cum omnibus suis rebus, ducendo mercatum sine
» ullo pedagio omni tempore. Similiter sint salvati,
» et tuti in loco Gavii, et in suo districtu isti ha-
» bitatores Alexandriae ducendo mercatum cum
» omnibus suis rebus, ab istis Marchionibus Gavii
» cum omnibus hominibus Gavii bona fide suorumque
» pro posse. Signa † † † ut Albertus Marchio iste,

» qui hanc cartam, ut supra legitur, fieri etc., et a » istam investituram et donationem pedagii fecit » suis manibus, et jurare fecit Ruffino tres panes » ad Sancta Dei Evangelia in anima sua istam do- » nationem pedagii, et omnia pacta in integrum » ista attendere, et firma tenere, et non infringere: » sic Deus illum adjuvet, et Sancta Dei Evangelia » omni tempore: signa † † † ill. Joannis, Vermi, » Manfredi, isti (*sic*), qui, ut supra legitur, omnia » in integrum omni tempore juraverunt, unus- » quisque pro se ita attendere sicut Pater illorum. » Actum est hoc in loco Gavii in ecclesia S. Jacobi. » In Assumptione S. Mariae. Testes rogati fuerunt » Obertus Episcopus de Monte Moresino, Tren- » cherius de Gavio, Ottus Forcelli, et Corsus Jar- » dinus, Balduinus Gastaldus, Vermus Campestrus, b » Guido Pino, Algerius, Joannes Canis, Bonifacius » Boccardus, Henricus Clappe, et Guido Ubertoni, » Guido Agnus, Morsus Ugellus, Henricus Vaccus, » Pugnus Rochae, Penatrinus de Plovera, Bene- » glerius de Turre, Manfredus Plaze, Simeon » Corraii, Otto de Anzano Porrus, Ruffinus Ba- » xani. † † † † † † etc. ut testium. Caeterum idem annus fuit etiam Christiano orbi laetus, quippe Alexander Pontifex Maximus Thomam Cantuariae Archiepiscopum multis miraculis et prodigiis illustrem in Sanctorum Martyrum numerum retulit. De eo hoc carmen inscriptum illius tumulo legitur:

Annus millenus centenus septuagenus
Primus erat, Primas quo ruit ense Thomas
Quarta dies natalis erat; flos orbis ab orbe
Pellitur, atque hospes incipit esse poli.

(MCLXXIII)

Anno, qui proxime insequutus est, quo ex praetura Alexandriae jus dixit Rodulphus, percrebrescente rumore, Fridericum, rebus jam suis in Germania compositis, cumulataque ingenti pecuniarum vi, propediem in Italiam conjurationis Longobardorum ulciscendae causa cum maximis copiis venturum (adventum enim sollicitabant Papienses, Marchioque Montisferrati, quod uterque in dies videbat imperium suum magis magisque minui, Papiensibus spes omnis prorogandi fines suos sub- d lata: Marchionis oppida pleraque praeter illa, quae ab eo descita Alexandrinis ultro sese dediderunt, fluctuabant) Moderatores Mutinam concilium indixerunt, in quo de tuenda societate, deque modo gerendi belli est actum. Eo Alexander Pont. Max. Cardinales duos misit, Hildebrandum Crassum Mutinae Episcopum, et Albergonum quemdam, virum alioqui clarum, qui dum in frequentissimo consessu gravissima oratione universos ad sustinendum bellum, et arma pro sua, et Romanae Ecclesiae salute, ac libertate sumenda, adhortati essent, adeo singulorum animos excitarunt, ut VI id. octob. duo sacramenta jurarint, alterum, quo se jam ictum foedus, praestituros, atque Alexandrinos, ceterosque Longobardos populos, qui inter Parmam et Bononiam positi sunt, defensuros, estque prioris sacramenti forma, quae sequitur. « Observabo foedus » ictum inter socios Lombardiae, Venetiarum, Mar- » chiae, etc., et si hoc sacramentum susceperit, » etiam Romaniae. Si quis ad Fridericum se con- » tulerit, pro viribus urbe mea ejiciam, agrisque » ejus vastationem inferam, privatim neque cum eo » paciscar, neque ad eum scribam, neque ad filium » ejus. » Idem sacramentum aliae civitates etiam inter se jurarunt. Posterius sacramentum est in haec verba conceptum. « Juro me equites et pedites pro » defensione Alexandriae imperatos daturum, mul- » ctamque impositam soluturum, et expeditionem » obiturum arbitrio Moderatorum Mediolanensis, » Placentini, Brixiani, et Veronensis, et arma la- » turum adversus eos qui oppugnabunt Bononienses » et Lombardos inter Parmam et Bononiam sitos » arbitrio Moderatorum Cremonae, Bononiae, Man- » tuae, Parmae, ab hinc usque ad Quadragesimam, » ita tamen, ut proxima quaeque civitas equitatum » et peditatum submittat. Et si Parmensibus, Mu- » tinensibus, Mantuanis, aliorumque agris, ab Im- » peratore, aut legato eius vastatio, atque obsidio » inferretur, auxilio affuturum. » Mulctae hujus, quam hoc posteriore sacramento Rectores singularum civitatum conjuratarum persolvendam promiserant, pars addicta fuit Alexandrinis sive ad onera publica sustinenda, sive alia quavis de causa. Id aperte declaravit Ospinellus Carbonesius, Rector c Bononiae, qui juratus, praeter libras mille Mediol., insuper centum viginti nomine suae Reipublicae Rodulpho Alexandriae Praetori soluturum se professus est. Ad haec populi universi foederati jussu Moderatorum, quod intellexerant Imperatorem mox cum valido exercitu in suam ipsorum perniciem festinaturum, novis sagittariorum praesidiis firmati sunt.

(MCLXXIV)

Postero anno Alexander Roman. Pontif. Bernardum Abbatem Claravallensem, probata sanctitate vitae, in Sanctorum numerum collocavit. Interea populi plures Flaminiae ab Friderico ad Lombardos descivere. Imperator, de his omnibus certior factus, tanto animi dolore affectus est, ut confestim exercitum octo millium lectissimorum Germanorum, quem jam conscripserat, parari jusserit, quo iter jam jam maturaret in Italiam. Sane quidem illum valde offendit conspiratio, et tumultus tot, tantorumque Italicorum populorum, maximeque Lombardorum, quibus non jam satis fuit, defecisse se, etiam alios ad rebellionem sollicitarunt. At multo illum maxime laesit Alexandriae novae urbis, inconsulto se, atque adeo contra se, institutio. Praesagibat namque, illam fortissimum vallum et propugnaculum fore, quod sibi negotium non leve mox esset facessurum, ne trajectis alpibus longius, ut decreverat, transgrederetur. Proinde III non. septem. ipse cum

copiis, et universo belli apparatu, qui maximus fuit, *a* Henrico Noricorum et Saxoniae duce, Henrici fratris sui filio, comite sibi sumpto, in Italiam quinto per Alpes Cottias ad Cinesium descendit. Obviam illi processit Gullielmus Marchio Montisferrati, conductis secum aliquot Monferratensium et Papiensium copiis, seque cum eo ad Alpium radices, quo ipse jam cum toto exercitu pervenerat, conjunxit. Fridericus autem, consociatis viribus, Italiam animis, armisque, et signis adeo infestis ingressus est, ut urbes, et oppida universa, quae sua imperia detrectarunt, everterit, ignique et ferro consumpserit. Primum Secusium, quod cum foederatis ad Alexandri Pont. partes accesserat, adortus, vi coepit, praedaeque militibus suis dedit. Mox Hastam castra promovit, quae civitas, docta Secusii clade, excidium timens, *b* non expectato Longobardorum subsidio, quod jam proximum aderat, deditione facta, Imperatorem cum toto exercitu intra moenia suscepit. Hastae exemplum pleraeque civitates Cisalpinae sunt secutae, Derthona, Cremona, et Verona; hae namque cum paullo ante pro foederatis stetissent, metu item perculsae ad Friderici obedientiam sunt reversae. Uni Alexandrini, licet milite undecumque cincti, negata deditione, ad quam faciendam prius per caduceatores interpellati fuerant, imperterriti illius conatibus fortissime restiterunt. Namque circiter non. sept. aciem Barbarus Alexandriam admovit, eamque urbem adhibitis castellis, turribus, et bellicis omnis generis machinis ita oppugnare instituit, ut quamvis saepe argumentis haud obscure exitium illi comminantibus et portendentibus ab incepto deterritus *c* sit, nempe restagnationibus amnium Tanari et Burmidae, qui medio fere octobri per aliquot continuos dies, ex maximis, densisque de coelo lapsis imbribus prodigiose inflati, late adjacentes campos inundarunt, ut ipsum cum exercitu universo tetra vis aquarum pene obruerit; hiemis praeterea asperitate, infaustis proeliorum eventibus, suorum defectione, et aliis hujusmodi portentosis signis; numquam tamen oppugnationem intermisit; quod speraret, brevi urbem illam, vallo tantum et aggeribus circumseptam, facile, aut ad deditionem cogere, aut saltem expugnare posse. Itaque viribus suis nimium fidens, propius urbem castris locatis, oppugnationem tamdiu est prosequutus, quoad sensit frustra se illic tempus *d* terere, et Deum contra se pro Alexandrinis habere propugnatorem. Frustratus igitur omni spe potiundae urbis, belli rationem commutavit; quippe, oppugnatione relicta, ad obsidionem est conversus, quae inde obsessio ad septimum mensem incassum est producta. Et profecto tanta fuit Alexandrinorum patientia, et virtus, ut, quamvis ex diuturna obsidione acerbissimis incommodis, et rerum omnium inopia conflictarentur, nihilominus tamen Divino auxilio et ope freti, deliberaverunt (*sic*) indigna quaeque perpeti, ac millies, si opus esset, mori malle, quam se in tam impotentis et execrabilis Deoque, et Divinis omnibus invisi, atque infensi hostis servitutem dare. Interea autem, et se tueri strenue, et a sociis efflagitare subsidium non desistebant. Mediolanenses, Placentini, Brixiani, et Veronenses, quibus prae ceteris curae maximae semper Alexandrinorum, alumnorum suorum, salus fuit, illorum calamitatem miserati, eductis carrociis suis, singuli, statuerunt Fridericum adoriri, et circumseptis Alexandrinis suppetias ferre. Qua re cognita, Fridericus statim, magna copiarum suarum parte assumpta, illis obviam processit eo animi decreto, ut, si opportunitas et occasio fieret, proelio decertaret, atque aut penitus eos deleret, aut saltem a suscepto itinere averteret. Jam foederati castra locaverant, inter Vicheriam et Clastidium: in illos Fridericus, impetu facto, percurrit. Eminus primum, mox cominus res geritur; diu acri contentione utrinque pugnatum est, aequis plane viribus, et spe prope pari; demum vero, ad foederatos inclinata victoria, Imperator turpiter profligatur. Eo proelio ex Longobardis pauci, ex barbaris autem multi desiderati. Qui superfuerant, partim capti; partim graviter vulnerati, cum Friderico celeri se fuga Clastidium proripuerunt, mox inde Alexandriae obsidionem prosecuturi: foederati vero ad sua se receperunt, donec amissis bello militibus novos sufficerent.

(MCLXXV)

Insequenti anno, vere ineunte, Mediolanenses qui, frustra obsessis Alexandrinis subsidium ferre conati, domum redierant, conspicati, Fridericum Alexandriam ad continuandam obsidionem reversum esse, urbemque illam arctius solito premere instituisse, constituerunt illum omnino inde absterrere, Alexandrinosque ab ea calamitate, qua acerbissime vexabantur, eximere; propterea socios accivere. Coivit ad eos minimo temporis spatio ex omni Liguria, Piceno, et Aemilia maxima armatorum vis equitum, peditumque, et praesertim nobilium, et principum, ex quibus validus exercitus confectus fuit. Conjunctis itaque, et consociatis armis, confertim, nullo plane ordine servato, simul omnes Placentiam pernexerunt, ubi comparatis armamentis omnis generis, et ingenti commeatus copia, iisque demum universis, quae ad belli usum necessaria essent, de summa, et ratione gerendi belli consultarunt. Quo facto, nulla interposita mora, collectis sarcinis, acie instructa, iter Alexandriam versus maturaverunt atque Dominico die in ramis Palmarum castra prope Derthonam posuerunt. Enim vero hic tantus apparatus, et armatorum conspiratio sic Fridericum perculit, ut animo demissus coeperit viribus suis diffidere, et eo magis quia in omnibus fere expeditionibus, quas adversus Alexandrinos susceperat, expertus sit in se non homines modo, sed vel ipsum Deum semper habuisse conjuratum. Ob id, more suo, a vi ad artem digressus est. Cuniculum, per quem aditus esset intra civitatem, clam, et quam ocyssime fieri jussit: in eum immitti praesidium decrevit, qui proximis diebus festis Paschalibus, populo tunc piis edendis operibus, animisque expiandis occupato, et

ab omni prorsus suspicione proditionis alieno, erumperet, atque caesis stationibus, portas patefaceret, exercitumque suum introduceret. Alexandriae interim cuncta in arctum stabant; annonae difficultas, et omnis subsidii spes sublata. Quapropter oppidani, qui antea nunquam animum desponderant, consternati, tunc de salute dubitare coeperunt. Concilium cogunt, ineunt consilium, discrimen in conventu proponitur, reque diu agitata, in eam denique deliberationem ventum est, in tam duro et desperato casu, quando victis unica tantum salus reliqua sit, salutem nullam sperare, jaciendam esse aleam, et incolumitatem sibi a virtute petendam. Quibus statutis dum in ea consultatione persistentes, commendatis se, liberisque ac fortunis suis Deo, et D. Petro Apostolo, quorum causam defendendam susceperant (armis namque ab Alexandrinis res gerebatur, non ut privatae tantum rationi suae inservirent, et commodo, sed ne, fidei sacramento, quod paullo ante Romano Pontifici Alexandro dixerant, violato, Imperatori, sacris interdicto, et inferorum poenis devoto, parerent) ad eruptionem faciendam accinguntur, ecce tibi de improviso aliunde occisis suis rebus haud expectatum subsidium prope divinitus acceperunt. Erat illo tempore Alexandriae vir (creditur vulgo illum ex nobili quidem, ceterum populari aularia gente proditum) Galiaudus nomine, annis gravis, prudens, cautus, promptusque ad omnia consilia capienda, cujus studium fuit alendorum bovum, ac gregum, et conficiendi casei. Hic cum patriam vidisset tantis rerum asperitatibus exagitari, adeo ut, si vel paullo longiorem obsidionem sustinuisset, aut iniquis conditionibus, quod ne aequis quidem prius facere decreverat, dedere se, aut extremum excidium pati illam oportuisset, astum excogitavit, quo sibi, illuso hoste, persuasit, citra sanguinem belle posse patriam libertati restituere. Buculam, quae illi forte sola ex communi calamitate supererat per paucos aliquot dies de reliquiis frumenti, quas conversis et eversis omnibus Alexandriae horreis publicis, et privatis, quae in tam diutina, longaque obsidione a tam numeroso populo jam exhausta fuerant, collegerat, pavit: pastam, aperta porta, quae Genuam spectat, in aciem hostilem, proxime urbem considentem immisit. Laeti, et exultantes obsessores milites praedae avidi, illam tota castra per lasciviem percurrentem, et passim ex agitatione frumentina excrementa egerentem insecuti, ceperunt tandem, et occiderunt. At ubi, ea exenterata, interanea manso frumento oppleta invenerunt, mirabundi, ac prope attoniti, rem ad Imperatorem deferunt; qua comperta, Imperator ratus est longe se opinione sua deceptum. Quippe reputabat secum, obsessos iam in extremo discrimine, et rei frumentariae inopia versari, (nec omnino falsus fuit, licet dolus aliter credendum ei persuasisset) et proinde brevi illos in sua se habiturum potestate. Visa namque bucula tritico alta, facile adductus est ut crederet, commeatus adhuc Alexandrinis uberrime suppetere, cum ab illis vel

a pecus frumento pascatur. Itaque ea conjectura illusus, decretum prius consilium de immittendis per cuniculum jam absolutum militibus intra civitatem, exsecutus est, statimque, qui machinam aggrederentur, ex toto exercitu lecti sunt ducenti juvenes aetate florentes, corporis firmitate et animi magnitudine prae ceteris insignes, quibus, in latibulum illud subterraneum ingressis, plures alii se se fortunae comites addiderunt, spe magis praedae ducti, quam studio comparandi sibi ex virtute famam. Ceterum ut consutum dolum melius obtegeret, die Jovis coenae Domini per tibicines, et feciales specie religionis, principes civitatis ad colloquium vocavit, illisque palam professus fuit se postridie, et quinque sequentibus diebus, ob venerationem et reverentiam

b Christi Crucifixi, inducias de Imperiali liberalitate largiturum, quo per idem tempus utraque pars pacatius, et majori pietate divinis rebus, et animis expiandis vacare posset. Quod utique fecit: verum hoc, quod sua sponte obtulit obsessis, otium, et (ut ita dicam) armorum justitium alio, tendit, ut postea ejus eventus optime declaravit. Nam dum Alexandrini, sub fluxa Barbari fide, et interstitio datae sibi cessationis a pugna, securi agunt, nihil inde suspicantes mali, maxima pars eorum militum, quos Fridericus immiserat in cuniculum, prima vigilia noctis ejus diei, aperto cuniculi ostio, in civitatem erupit. Et quamquam id tam audax ac temerarium facinus summo silentio factum est, voluit tamen Deus Optimus Max., qui vanas hominum

c cogitationes dissipat, et iniqua Principum consilia reprobat, id ipsum palam fieri, et temere susceptos illorum conatus illudi. Enim vero haud prius ejusmodi eruptio facta est, quam supra aggerem, ea urbis parte, quae meridiem aspicit, de coelo lapsus senex veneranda canitie, longeque humana specie major, apparuit, fulgentissima luce circumspectus, equo candido insidens, ac purpureo paludamento amictus, qui laeva manu aureas duas claves tenens (eo namque argumento perspectum, cognitumque omnibus fuit, illum D. Petrum esse, cui paullo ante supremo in vitae discrimine versantes Alexandrini solemni se se voto obstrinxerant) dexteraque districtum gladium vibrans, minaci vultu intentare hosti videbatur interitum. Ad hoc plane insolens et portentosum spectaculum visendum, cum forte stupentes,

d ac perterriti accurrissent vigiles de stationibus, vigilumque circuitores, civesque aliquot, intereaque Germanorum armatorum phalangi occurrissent, protinus proditam, atque occupatam civitatem existimarunt. Quamobrem, clamoribus maximis editis, populum, per negligentiam, et nimiam securitatem sopori deditum, excitarunt; qui, raptim captis armis, ex omni parte confluens, in effusos, et passim iam per urbem dispersos hostes irruens; partim foede contrucidavit, partim vero, qui, detectis insidiis, metu mortis, atque horrore ostenti, terga verterant, de aggeribus praecipites agi compulit. Illos autem, qui nec dum de latebris exilierant, terra superior cedens miserabiliter oppressit, ac suffocavit. Civitas

praeterea universa, quae adhuc in armis stabat, primo diluculo, portis patefactis egressa, tamquam oestro correpta, praeeunte ipso D. Petro, qui Imperatoris officio fungi, et confertissimam barbarorum aciem penetrare, obviosque quoscumque cedere visus est, impetu facto, fugientes adversariorum copias, quae pro portis excubabant cum Friderico, ut accepto a suis intus signo, irrumperent, et civitatem occuparent, a summo mane usque ad vesperam insecuta, strage foeda protrivit, everso interim, ac succenso ligneo castello molis vastissimae cum praesidio, quo erat munitum, et urbi admotum, ut eo facilius propugnantes cives ad deditionem faciendam compellerentur.

Atqui Barbarus, omni exspectatione sua omnino praeter opinionem frustratus, prope exanimis, suis relictis, mira celeritate conscenso equo, ad castra quae vicina erant, profugit, nocteque proxima sabbati, qui dies fuit VIII kal. maji, ne ab Longobardorum exercitu, quem haud multo longe abesse, Alexandrinis laborantibus subsidium allaturum, cognoverat, incautus interciperetur, injecto in ea igne, cum iis omnibus, qui se recens a caede subduxerant, itinere, fugae persimili, Papiam concessit, ubi deinceps, et palam in publicis conventibus et consessibus, et intra se tacite agitare non destitit, ut, foederatorum audacia compressa, sese de acceptis injuriis sive virtute, sive dolo ulcisceretur. Alexandrini interea igne extincto, opulentissimis castris potiti, disjectis munitionum praesidiis, proeda omni intra septa importata, fame simul, et longa obsidione miserescentis Dei beneficio liberati sunt. Contigit haec Friderici clades XIV kal. maj, qui fuit dies Veneris Sancti appellati, quo scilicet die Redemptor Noster Christus Jesus, ut, devicta morte, totum humanum genus de teterrimi tyranni tartarei diaboli captivitate eripuit, ita eodem etiam die Alexandrinos intercessione, et praesentaneo D. Petri auxilio itidem de durissima septimestri obsidione subtraxit. Proinde eumdem diem omnium ordinum Sacerdotes, qui tunc illic aderant, plebsque, et cuncta civitas, iis exceptis, qui persequendis hostibus occupati fuerant, gratulabundi, toto eo die, et quatuor sequentibus supplicationibus habendis, et templis voti causa salutandis, Deoque Omnipotenti gratiis agendis pro suscepta victoria et, revecto de hoste triumpho, libertate parta, traduxerunt. Sane ex hac obsidione, quia septimestris fuit, suspicor ego innatam esse fabulam illam Reginae Pedochae dictae, quam circumdedisse milite Alexandriam septem annis vulgus tradit; quae fabula refutatur, et clarissimis argumentis omnino coarguitur. Eam autem, licet paullo ab instituto meo digredi videar, apponere tamen placuit, ut deinceps illa ei fides habeatur, quae fictis et compictis rebus haberi solet, et, qui temere haec somnia scriptis commendavit, peccato, admissa retractatione, satisfaciat. Estque hujusmodi. Fertur vulgo, quo tempore Alexandria condita est, Reginam quamdam, quam Pedocham nuncuparunt, ex Germania cum vasto exercitu in Italiam ad novas sibi quaerendas sedes descendisse, eamque, cum forte per Liguriam, ac secus Alexandriam iter habuisset, urbis illius situ, ac pulcritudine, soli mira foecunditate, coelique clementia allectam, aditum et ingressum in illam a civibus postulasse, eo scilicet consilio, ut illius imperium sibi arrogaret; cujus postulationis quod repulsam tulisset, propterea indignatione commotam, urbem dura obsidione cinxisse. Additur insuper, eam simul ac urbi militum coronam admovit, vites circumcirca consevisse, (eae postea *Autini* vocatae sunt) jurasseque interim, se non prius inde abducturam exercitum, quam, aut urbe potita, aut ex consitarum ab se vitium uvis factum merum biberit. Cum autem ex his vitibus vinum gustare non potuerit, nisi exacto septenni, proinde, tamdiu obsessam Alexandriam tenuisse, eam tradunt. Ubi vero in spem irritam frustra illic tantum temporis ab se tritum conspexit, adjudicavit tunc satius sibi esse inde abire, quam longius illic operam, et sumptum perdere. Itaque, ira concita, confractis vasis, obsidionem solvit. Haec sunt, quae canit vulgus, quae tamen mea sententia longe aliter se habent. Sane in fraudem traxisse plebem suspicor praeter numerum septenarium obsidionis, Autinorum etiam nomen, quod adhuc restat vinetis quibusdam agrestibus, quae passim in campis haud procul ab urbe visuntur consita, eaque vulgari verbo Autini Reginae Pedochae dicuntur. Quod omnino falsum est, nec habet in se quidquam historicae veritatis; nam septimestrem plus minus, ut alibi supra diximus, fuisse obsidionem Alexandriae, et non septennem, atque ab Friderico Oenobarbo Imperatore, et non ab quoquam alio factam auctores universi tradunt. Sed de Regina hujusmodi, nec de tam longa obsidione, nullus prorsus, quod sciam, mentionem facit. Quae res si ita essent, numquam ab uno aliquo ex tot annalium et historiarum priscis scriptoribus, qui res gestas in tota Italia, et cumprimis in Gallia Cisalpina ab anno humanae salutis millesimo et citra, litterarum monimentis commendarunt, tam insigne ac memorabile factum fuisset praetermissum; quod tamen a nemine, cum gestum non sit, ne tactum verbo quidem fuit. De Autinis autem constat, et scriptis, et vulgari fama, sed non eo modo quo a vulgo proditur. Sunt ii plane vineta, quemadmodum supra memoravimus, silvestria, longo Patrum, Avorum, atque Proavorum memoriae temporum intervallo consita, et appellata Autini (opinor ego), quasi octoni, idest octava alicujus rei pars. Siquidem initio conditae Alexandriae, cum vites non essent, quae ad usum tantae multitudinis populi vinum dare possent (nempe ex vicinis collibus dumtaxat uvae legebantur, eaeque Bergoliensium necessitati serviebant) publici Consilii Alexandriae decreto rogata lex fuit inter plures alias, qua cautum est, ut cives singuli in decimum quodque jugerum terrae frugibus ferendis destinatum, sextaria, quatuor, ni fallor, ex iis, vitibus tribuerent; quamquam postea crescente in dies magis magis populo, itidem augeri vineta

necesse fuerit, ideoque pars octava agri plantata est *a* vitibus. Eaque propterea, ut diximus, Autini, corrupto vocabulo, nomen tulit. Id apparet ex libro decretorum, et legum municipalium Alexandrinorum, ad quem lectorem rejicio. Itaque fateri nos oportet, ea omnia, quae de hac Regina dicuntur, fabulas et meras nugas anicularumque esse somnia, atque, ut opinor, procul dubio ad Fridericum referri. Ceterum cum interea Alexandrini, profligato Oenobarbo, omni metu periculoque soluti essent, diuque inter se agitassent, ut Galiaudo, de patria optime merito, gratificarentur, (post Deum namque salutem suam callido illius astui acceptam referebant) totius S. P. Q. A. decreto ingentem illi pecuniae vim (egestatem enim ex hostium spoliis depulerant) obtulerunt; quam cum respuisset, donatus est lapidea statua quae *b* hominem referret, grandem caseum humeris aegre sustinentem, eaque nunc etiam conspicitur amplo coculo obtecta, et parieti fixa supra ostium turris templi maximi, quod campanile vocatur, quo ex priore sua sede, ubi prius locata fuerat, circiter anno a Nativitate Domini MCCXCII translata est. Ad haec Fridericus, qui, positis castris ad Mirabelum, Papiae animo consternatus sedebat, cum, quod, re male gesta cum Alexandrinis, insignem existimationis suae jacturam fecisse se ratus fuerat, tum, quod, prope omni humano, divinoque subsidio destitutus, cuncta, quae tentaret, tristes semper habere exitus prospiceret, suasione Consulum Cremonensium, aliorumque aliquot nobilium, neutri parti suspectorum virorum, impulsus, ad ineundae pacis *c* consilia cum foederatis inclinare coepit. Hoc item multis rationibus adducti fecerunt ipsi foederati. Quamobrem XVI (?) kal. maji inter utramque partem conventum est, ut, delectis arbitris, res tractaretur. Ex parte Friderici munus delatum est Philippo Coloniensi Electo, G. de Pelaita Taurinensi Capitaneo, et R. de S. Nazario Papiensi. Qui autem foederatorum causae studerent, lecti sunt G. Piscis Mediolanensis, G. Gambara Brixiensis, et G. Veronensis. Caeterum, ut tutius agi universa possent, pactae sunt induciae ad idus junii proximi, quas inducias eodem tempore Ubertus Clementus Papiae Consul cum Alexandrinis suo, et collegarum nomine dicto sacramento servandas promisit.

Res Papiae inter arbitros est agitata gestaque haud *d* segniter, et ita plane, ut locus compositioni procul dubio fuisset, nisi imprudenter nimis Imperatoris arbitri demolitionem Alexandriae in conditionibus omnino faciendam posuissent; quam postulationem adeo stomachati sunt Longobardi, ut negotio infecto, inde discesserint. Graviter sane hanc repulsam tulit Fridericus; verumtamen dissimulavit eam penitus, nec indignationis conceptae virus evomere statim voluit, sed spe pacis adversarios alens, interim copiarum earum, quas scribi jusserat in Germania, ad se profectionem instare non destitit, quo frequentibus cladibus attenuatum exercitum suum ex illis suppleret. Eae autem cum diutius retardarent, nec sibi tunc barbarus, quae (*sic*) ad tantam hostilis agminis vastitatem superandam vires esse cognosceret, rursus aliud inivit consilium, et quae prius bono suo, ut faceret, adduci numquam potuit, ea tandem vel invitus, et non sine auctoritatis imminutione complecti adductus est. Nempe litteras ad Alexandrum Pontificem dedit, quibus eum admonuit libenter se pacem Romanae Ecclesiae daturum atque omnia imperata facturum, modo Imperialis, et suae ratio haberetur dignitatis. Quamobrem, si is itidem eodem animo esset in ea accipienda, quo ipse erit in eadem fideliter danda, quam primum ad se mitteret viros, quibuscum de ea coram agi posset. Id autem serio ne, an ficte factum, dictumve ab eo sit, cognosci statim non potuit. Postea vero subfuisse consilio fraudem, liquido compertum fuit. Attamen Alexander, etsi numquam non de viro dubitaverit, quod illum longe ante novisset intus, et in cute, quippe qui aliud in ore, aliud in corde gereret: nihilominus tamen (*sic*) ne cum eo gravius odium incurreret, et in omnium, maxime malevolorum hominum, sermonem, et vituperationem veniret, illius fidem adhuc tentare, et experiri voluit. Ad eum igitur misit Theodinum Cardinalem Portuensem, et S. Ruffinae Sedis Episcopum, Ubaldum item Cardinalem, et Hostiensem, et Vellitrensem Episcopum, atque Guillelmum Cardinalem tit. S. Petri ad Vincula, viros utique prudentissimos, et integerrimos, ad quos se etiam adjunxerunt Rectores Longobardorum, et Legati Guillelmi Siciliae Regis, quod horum omnium causa esset communis. Quibus universis benigne, comiterque acceptis a Friderico, negotium plane operosum, et multis difficultatibus plenum coeptum est, quod inde agitatum, atque exagitatum diutissime, denique pervicacia et obstinatione Friderici, non minus, quam quod paullo ante cum foederatis tentatum fuerat, imperfectum est omissum. Pacem quidem expetebat Barbarus, sed ubi de restitutione bonorum Ecclesiae facienda, et juribus suis civitatibus conjuratis servandis coepit interpellari, adeo impudenter, postulata ea facturum se, negavit, ut propterea Legati, eo in incorrecta sua malitia relicto, domos suas quisque, re infecta, discesserint. Longobardi interea, cum jure jura sua tueri non posse vidissent, resumptis armis, Friderici conatibus resistere, ac Papienses, Marchionemque Montisferrati, et Novocomenses bellis continuis acrius, quam prius fecerant, vexare instituerunt.

Inter haec Alexander non immemor virtutis Alexandrinorum, praecipueque laborum, et aerumnarum, quibus identidem pro Romana Ecclesia Pontificiaque dignitate in recenti Friderici Imperatoris obsidione, perfuncti sunt, statuit illos condigno aliquo munere honestare; proinde maxime suggerentibus, instantibus, atque enixe rogantibus Galdino Sala Archiepiscopo Mediolani, Episcopis Provincialibus, et Rectoribus Longobardorum, illorum Civitatem in Episcopalem sedem erexit, quam inde redditibus et proventibus Aquensis Ecclesiae, quae, ob communicationem et societatem habitam cum Imperatore et Pontificibus Schismaticis, tunc temporis

sacris erat interdicta, locupletavit; multas namque *a* sacras aedes de dioecesi Aquensi subtraxit, easque novo Episcopatui Alexandrino contribuit. Quae plane res postea origo, et seminarium fuit maximorum odiorum, et controversiarum inter Aquenses, et Alexandrinos, qui ea de causa in tantas bellorum concertationes proruerunt, ut quamvis frequenter, initis inter se foederibus, reconciliati sint, obliti tamen susceptorum sacramentorum vel levi capta occasione, ad arma iterum, et tertio, atque adeo saepius redierint. Caeterum quoniam constituta sede Sessore opus fuit, qui in ea sedens deinceps concredito sibi gregi jus diceret, et imperio moderaretur, proinde summus Pontifex Electum Alexandrinis dedit. Sunt qui scribunt, Alexandrum Pontif. Alexandrino Episcopo electo Crucis et Pallii defe- *b* rendi privilegium contulisse, expoliato prius eâ dignitate Petro, quinto hujus nominis, Episcopo Papiae, propterea quod Friderici Imperatoris, anathemate damnati, et Octaviani heresiarchae partes diu secutus, eumdemque Imperatorem in grave totius Christianae Reipublicae detrimentum in Italiam revocaverit. Id autem verum sit, nec ne, non ego ausim statuere.

Hoc interea temporis res Friderici prope deploratae erant. Nam praeterquam quod Henricus, Saxoniae dux, aliique principes viri, in quorum virtute Imperator spem magnam conceperat rei bene gerendae, quamdiu illos apud se haberet, tacti religione ob dirum anathema, quo ipse, suique omnes damnati erant, illum penitus deseruerunt, praelium illud detestantes, tamquam execrabile et iniquum, *c* quod existimarent se, quamdiu bellum contra Pontificem Maximum gererent, adversus ipsum Deum decertare (*sic*). Ceterum foederatis prospere universa cedebant; ad illos enim ex omni parte in dies novae sociorum et auxiliariorum copiae confluebant. Quibus rebus conterritus Fridericus statuit fore sibi aliquandiu fortunae concedendum. Quare dimisso exercitu, qui, longam absentiam a patria pertaesus, illius visendae studio detinebatur, a Novariensibus, et Taurinatibus adjutus, Jovis monte superato in Burgundiam primo, mox inde in Germaniam concessit, ubi, Henrico nepote reo majestatis crimine insimulato, omnique dignitate, et honore privato, iterum novis comparandis copiis in Italiam traducendis incubuit. Ex hoc repentino Im- *d* peratoris discessu Alexandrini animum et spiritus sumpserunt, confestimque, ne per otium torperent, et dissolverentur, simulque ut aliquando injurias, quas insignes acceperant a Gullielmo Marchione Montisferrati, foenerato ei talione referrent, pridie kal. septem. conflato magno, validoque exercitu, Casale S. Evasii adorti sunt tanto impetu, ut illud per vim captum foedissime diripuerint, succensis Canonicorum aedibus, et oppidi magna parte. Id factum cum aliis hujusmodi, quibus foederati exagitabant, et insectabantur Imperii studiosos, iniquissime tulit Fridericus. Propterea relicta Germania, sexto in Italiam cum uxore Beatrice venit. Beatrix Novocomi mansit; ipse Papiam se recipit, eo scilicet animi decreto, ut, transactis induciis, bellum adversus conjuratos, praesertim Alexandrinos, redintegraret. Occulte igitur copias, quas maximas scripserat, ex Germania evocavit. Eodem anno Mediolani obiit Galdinus Archiepiscopus, eique datus est successor Algisius Pirovanus, Ecclesiae Mediolanensis Cimiliarca.

(MCLXXVI)

Proximo anno ineunte, cum crebri perferrentur nuntii de adventu copiarum Friderici in Italiam ad excidium et vastationem maxime Alexandriae, Foederati in publico conventu hujusmodi inter se sacramentum conceperunt. « Juro me recturum civitates hujusce societatis ad defensionem Alexan» driae, neque pacem, neque inducias cum Fride» rico, aut filio, aut uxore ejus facturum. Et si » exercitus ejus in Italiam venerit, pro viribus » exacturum, et res, atque homines societatis Lom» bardiae, Marchiae, et Romaniae, servaturum, atque » Opizonis Marchionis Malaspinae. Juro etiam me » acerbum bellum Friderico et filio ejus facturum, » Marchioni Montisferrati, Comitibus Blandrati, » aliisque qui sunt, aut erunt in parte Imperatoris. » Mense majo exercitus Friderici rebus omnibus ad magnam expeditionem instructissimus ex Germania in Italiam descendit. Ei se Fridericus insigni Papiensium, et Novocomensium manu comitatus, paullo supra Lignanum, oppidum agri Sepriensis, adjunxit. Decreverat enim Imperator iterum progredi ad expugnandum Mediolanum, moxque se cum universa acie Alexandriam transferre. At foederati, conjunctis copiis, quas ad famam tanti hostilis apparatus, undecumque accitas, comparaverant, obviam illi processerunt. Duces, et Principes exercitus foederatorum fuerunt Mediolanenses. Illi, quod primi viderentur Barbarorum impetum excepturi, primi etiam in pugnam venire, et Martis fortunam experiri voluerunt. Itaque armatis tribus fortissimis cohortibus ex delecta juventute III kal. junii, acie instructa, adjuvantibus sociis Veronensibus, Brixianis, Novariensibus, et Vercellensibus, adversus Fridericum perrexerunt, tantoque impetu, et animi ardore illum adorti sunt, ut primo congressu paene pugna cedere compulerint. Qua tamen confestim reparata, diu acriter eventu incerto, et pari morte utrimque gladio res gesta est. Erat dies ille consecratus tribus martiribus Sisinio, Martyrio, et Alexandro. Quoniam autem Mediolanenses meminerant ante conflictum tres columbas ex sacris aedibus ipsorum martyrum evolasse, atque in summitate mali *Carroccii* consedisse, felix augurium sibi tunc praenuntiatum esse adjudicarunt, quo certam spem futuri triumphi de hoste conceperant. Exciti itaque pugnam tanta contentione et alacritate pugnarunt, ut Germanos, quos jam fortuna coeperat complecti, et supra nostros tollere (ad Mediolanensium namque *Carroccium* pervenerant) repulerint, phalangemque hostilem penetrati, Imperatoris signiferum, extorta

de ejus manu Aquila, interemerint. Fridericus *a* autem, vir alioqui strenuus, magnique in re bellica usus, quamvis suis male pugnantibus, aciem inclinare vidisset, haud ignarus, dubios esse bellorum eventus, numquam tamen de sua, suorumque salute desperavit: proinde eques exercitum suum circuibat, clamabat, milites quosque nomine compellabat, benigne hortabatur, ut, pristinae gentis suae virtutis memores, alacriter decertarent: futurum esse, ut suae ipsorum res, quae tunc ad casum dari videbantur, fortiter pugnando reparari possent. Interea, et Ducis, et militis officium faciens inter hostes rapitur; quos dum strenue pugnans caedit, casu, equo ab adversariis suffosso, praeceps in terram datur. Illum raptim sui accurrentes, omissa pugna, illaesum in equum sustulerunt. Germani eo *b* facto consternati, rati sunt post Aquiliferum, Imperatorem etiam esse caesum. Quamobrem paulatim acie excedere, castrisque, rebus omnibus refertissimis, relictis, terga vertere coeperunt. Ex illis aliqui in nostrorum potestatem vivi venere, multi caesi, plures fluminibus Abdua et Ticino absorpti, iique Germani tantum fuere; nam Papienses, et Novocomenses, praeter paucos, qui, inclinante acie, saluti suae fuga consuluerant, ad unum foedissime contrucidati sunt. Victoria parta, Mediolanenses eodem die, dimissis sociis cum parte spoliorum, et praedae factae, ipsi laeti, ac prope triumphantes domum suam se se receperunt. Dies autem victoriae, qui sacer fuerat Divis tribus Martyribus Sisinio, Alexandro, et Martyrio, publico decreto inter *c* festos dies est relatus, ac deinceps quotannis Mediolani, solemni ritu a populo celebratus.

Inter haec Alexander, qui, dato Alexandrinis Electo, omnino studebat, ut illorum Ecclesia dignitate par ceteris esset, privilegio suo cavit, ut ejus Civitatis Clericis in posterum non secus, atque aliarum Cathedralium Ecclesiarum provinciae Mediolanensis Canonicis, jus esset, et potestas eligendi Episcopi sui, non obstante electione ab se prius facta; quam electionem noluit ullo modo eisdem afferre praejudicium. Privilegii autem hujusmodi tabulae sunt in haec verba. « Alexander Episcopus (*sic*), Servus » Servorum Dei, dilectis filiis Clericis Alexandrinae » Ecclesiae salutem, et Apostolicam Benedictionem. » De novitate, et necessitate processit, quod prae- *d* » sente Nuncio Mediolanensis Ecclesiae, nulla prae» cedente electione, auctoritate nostra vobis, et » Ecclesiae vestrae Electum providimus. Et ideo » ne possit ex hoc vobis, et successoribus vestris » praejudicium fieri auctoritate nobis Apostolica » duximus providendum. Eapropter dilecti in Do» mino filii praesenti scripto statuimus, ut ex hoc » vobis non praejudicetur in posterum, quominus » obeunte Electo, qui nunc est, et suorum quili» bet successorum, vos et successores vestri de » Episcopis vestris electionem liberam habeatis, » sicut Canonici Ecclesiarum Cathedralium, quae » Mediolanensi Ecclesiae subjacent, habere noscun» tur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pa» ginam nostrae constitutionis infringere, vel ei » aliquatenus contraire. Si quis autem hoc attem» ptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis » Dei, et Beatorum Petri, et Paulli Apostolorum » se noverit incursurum. » Datum Anagniae III kal. februarii.

Imperator, cui jam Beatrix uxor, Novocomi relicta, ut mortuo, justa persolverat, quarto post die Augustali amictu ornatus Papiae in publicum prodiit. Clades haec qua res Friderici sic fractae et attritae sunt, ut numquam magis ante, labores insuper multi exantlati, quibus affectus erat: aetas jam ad maturitatem vergens, fortuna infensa, pecuniae inopia, suorum defectio: suasio denique atque impulsio uxoris, nonnullorumque Aulae Principum, universa haec illum adegerunt, ut pacem cum Alexandro, et Foederatis faceret. Christiano igitur ad se cum exercitu ex agro Bononiensi accito, illum, additis collegis, V. Magdeburgense Episcopo, P. Vormatiense Electo, et R. Protonotario regni, maximis Imperii Principibus, cum liberis mandatis ad Alexandrum misit. Qui legatione obita, tandem pridiae kal. augusti, summa totius Christiani orbis gratulatione et laetitia, utriusque partis commodo et decore rem composuerunt, ut ex sequentibus pacis et induciarum tabulis apparet. Pacis tabulae sunt in hunc modum. « Fridericus Impe» rator Alexandrum Pontificem in Catholicum, et » Universalem Pontificem recipiet, ac debitam ei » reverentiam adhibebit, perinde ac Catholici ipsius » antecessores Catholicis ejusdem antecessoribus » praestiterunt, eamdemque successoribus ejus ca» tholice ineuntibus exhibebit. Reddet veram pacem » Alexandro, et omnibus Successoribus ejus, et » universae Romanae Ecclesiae. Quaecumque pos» sidet ac tenet, sive praefecturam sive rem aliam, » quam Romana Ecclesia habuit, et ipse vel per » se, vel per alios abtsulit, bona fide restituet, salvo » omni jure Romanae Ecclesiae. Quasque possessio» nes restituet, ad eas etiam retinendas auxilio » erit. Imperator, et Pontifex ad honorem, et jura » Ecclesiae, atque Imperii conservanda se invicem » adjuvabunt. Pontifex, ut benignus pater devotum, » et carissimum filium, et Imperatorem Christia» nissimum, Imperator ut devotus filius, et Chri» stianissimus Imperator dilectum Reverendum Pa» trem et B. Petri Vicarium. Quae a tempore » schismatis, vel occasione ipsius, aut sine ordine » judiciario Ecclesiasticis ab Imperatore, vel suis » erepta sunt, eis restituentur. Beatrix Imperatrix » recipiet Alexandrum Pontificem in Catholicum, » et Venerabilem Pontificem. Henricus Rex, filius » eorum, similiter recipiet eum, atque ei, et Ca» tholicis Successoribus ejus debitam reverentiam » exhibebit, et sacramento eodem se obstringet, » quo se Imperator se obstrinxerit. Fridericus Im» perator, et Henricus Rex, filius ejus, pacem » veram reddent Gullielmo Regi Siciliae ad annos » quindecim, sicut per sequestres pacis est consti» tutum. Imperatori Constantinopolitano, et adju-

» toribus Ecclesiae Romanae pacem reddent, nec a
» mali quidquam referent per se, vel per suos,
» pro opera, Ecclesiae Romanae impensa. De con-
» troversiis, quae ante tempora Hadriani Pontificis
» inter Ecclesiam et Imperium versabantur, seque-
» stres ex parte Pontificis, et Imperatoris con-
» stituent, quibus mandabitur, ut eas pro arbitrio
» transigant. Quod si illi non consenserint, judicio
» stabitur Pontificis, et Imperatoris, vel eorum,
» quos ipsi delegaverint. Christiano Cancellario
» Moguntinus Archiepiscopatus, Philippo Colonien-
» sis concedetur, et plenissimo jure firmabitur. Pri-
» mus Archiepiscopatus, qui in Teutonico Regno
» vacaverit, Conrado auctoritate Pontificis, et auxilio
» Imperatoris deferetur, qui idoneus videatur. Ei,
» qui se Calixtum appellat, Abbatia tribuetur: illi, b
» qui dicuntur ejus Cardinales, loca repetent, quae
» prius habuerunt, nisi ea sponte, et judicio dimi-
» serant, et in Ordinibus, quos ante schisma ha-
» buerant, relinquentur. Gero, nunc dictus Halber-
» statensis, deponetur, et Ulricus restituetur. Alie-
» nationes a Gerone factae, et beneficia data simi-
» liter, et ab omnibus intrusis auctoritate Ponti-
» ficis, et Imperatoris delebuntur, et suis Ecclesiis
» restituentur. De electione Brandeburgensis Epi-
» scopi, qui in Bremensem Archiepiscopatum lectus
» fuerat, cognoscetur, et, si rite factum fuerit, ad
» eam Ecclesiam traducetur, et quaecumque ab
» Aldevino, qui nunc praeest Bremensi Ecclesiae,
» alienata sunt, prout rite factum visum fuerit,
» eidem Ecclesiae restituentur. Quae Salisburgensi c
» Ecclesiae tempore schismatis adempta sunt, ei
» plane reddentur. Omnes clerici ex Italia, aut aliis
» regionibus, quae sunt extra Teutonicum regnum,
» dispositioni, et judicio Alexandri Pontificis et
» Successorum ejus relinquentur. Si vero Imperator
» rogarit pro ordinibus aliquorum usque ad decem,
» vel duodecim exaudietur. Gartidenius Mantuanus
» episcopatui quondam suo restituetur, ita ut ille,
» qui nunc est Episcopus Mantuanus, ad Episco-
» patum Tridentinum traducatur, nisi forte inter
» Pontificem, et Imperatorem convenerit, ut alius
» ei Episcopatus indulgeatur. Archiepiscopus de
» Savo in Archipresbiteratum, quondam suum, et
» alia beneficia, quae ante schisma habuit, resti-
» tuetur. Omnes ordinati a quondam Catholicis in d
» Teutonico regno restituentur, ordinibus suis ita
» perceptis. De Argentinensi et Basiliensi dictis epi-
» scopis, qui ordinati fuerunt a Vidone Cremensi,
» in eodem regno, praedicti sequestres rem com-
» mittent, decem, vel octo hominibus, quos ipsi
» elegerint, qui jure jurando affirmabunt, se illud
» consilium Pontifici, atque Imperatori daturos,
» quod se juste dare posse sine animae suae, atque
» ipsorum detrimento statuerint, et Pontifex, atque
» Imperator eorum consilio obtemperabit. Pontifex,
» et omnes Cardinales recipient Beatricem, uxorem
» Friderici Imperatoris, in Catholicam, et Roma-
» nam Imperatricem, eamque aut Alexander Pon-
» tifex, aut Legatus ejus coronabit; et Henricum,
» filium eorum, in Catholicum Regem. Pontifex, et
» Cardinales pacem reddent Friderico Imperatori,
» et Beatrici Imperatrici, et Henrico Regi, filio
» eorum, et omnibus adjutoribus eorum. Pontifex,
» et omnes Cardinales promittent se observaturos
» hanc pacem in verbo veritatis, et privilegium
» condent subscriptione omnium Cardinalium, et
» Cardinales scriptum praedictae confirmationis con-
» dent, sigillis suis appositis. Pontifex, subito ad-
» vocato concilio, prout subito advocari potuerit,
» cum Cardinalibus, Episcopis, et aliis religiosis
» hominibus, qui interfuerint, excommunicationem
» statuet, in omnes qui hanc pacem violare vo-
» luerint; deinde in generali Concilio. Plerique
» nobilium Romanorum, et Capitaneorum Campa-
» niae hanc pacem firmabunt. Imperator pacem
» cum Ecclesia, et pacem cum rege Siciliae ad
» quindecim annos, et inducias cum Lombardis,
» a proximis kalendis augusti usque ad sex annos,
» firmabit jure jurando suo Principumque suorum,
» mandabitque Lombardos, qui in parte sua sunt,
» pro ut in tabulis induciarum communibus est
» descriptum, eas inducias confirmare. Si quis vero
» ex parte Imperatoris has inducias jurare nolue-
» rit, Imperator praecipiet omnibus, qui in parte
» sua sunt, pro officio fidelitatis, et gratiae suae,
» ut nullum praestent auxilium, et volentibus of-
» fendere, ne impedimento sint. Si quis offenderit,
» culpa vacuus sit, nec mandatum hoc revocabit
» Imperator, donec induciae stabunt. Henricus Rex,
» filius ejus, pacem cum Ecclesia, et cum Rege
» Siciliae ad xv annos, et inducias cum Lombardis
» ad sexennium scripto confirmabit, ac sui Prin-
» cipumque suorum subscriptione. Si vero, quod
» absit, Pontifex praemoriatur, Fridericus Impe-
» rator, et Henricus Rex, filius ejus, hanc formam
» pacis, et compositionis firmiter observabunt Suc-
» cessoribus ejus, et universis Cardinalibus, et toti
» Romanae Ecclesiae, et Regi Siciliae, et Lom-
» bardis, et caeteris, qui secum sentiunt. Et si,
» quod absit, Imperator praemoriatur, Pontifex,
» et Cardinales, et Ecclesia Romana praedictam
» pacem firmiter observabunt Successori ejus, et
» Beatrici uxori, et Henrico, filio ejus, et omni-
» bus ex Teutonico Regno, et caeteris adjutoribus
» eorum, et Successores Pontificis similiter obser-
» vabunt. » Sequuntur tabulae induciarum, suntque
hujusmodi.

Pridie kal. septembris MCLXXVI. « Inter Impera-
» torem Fridericum, et partem ejus, Cremonam,
» Papiam, Genuam, Derthonam, Comum, Hastam,
» Albam, Aquas, Taurinum, Eporediam, Albinti-
» millium, Savonam, Albingaunum, Casale S. Eva-
» sii, Montem-vellii, Imolam, Faventiam, Raven-
» nam, Forum Livii, Forum Popilii, Caesenam,
» Ariminum, Castrocarum, Marchionem Montisfer-
» rati, Comites Blandrati, Vasti, Marchiones Boschi,
» Comites Laumelli; et ab altera parte Societatem
» Lombardorum, nempe Venetias, Tarvisium, Pata-
» vium, Vicentiam, Veronam, Brixiam, Ferrariam,

» Mantuam, Bergomum, Laudem, Mediolanum, a
» Novariam, Vercellas, Alexandriam, Cassinum,
» Belmontem, Placentiam, Bobium, Marchionem
» Malaspinam, Parmam, Regium, Mutinam, Bo-
» noniam, Sancastranenses, Ducianos, et caetera
» loca Societatis Lombardiae, Marchiae, Romaniae,
» induciae constitutae sunt a kal. aug. usque ad
» annos sex. Jurabit Imperator et filius ejus, et
» singuli in suis civitatibus, se has inducias obser-
» vaturos, nec offensuros Cremonenses, aut Pa-
» pienses, aut alios ex parte Imperatoris. Idem
» jurabunt Consules, et Credentiae Civitatum Foe-
» deratarum, aut homines quinquaginta ubi non
» erunt Credentiae, aut Praetores, ubi non erunt
» Consules; et, si offensio inciderit, eam emendatu-
» ros. Imperator autem jurabit, se per sex annos b
» neminem, sacramentum fidelitatis apud se dicere,
» coacturum. »

(MCLXXVII)

Insequenti anno, quoniam necesse fuit, ut pax et induciae jam coeptae ad finem desideratum perduci possent, Partium capita, Alexandrum scilicet et Fridericum, in mutuum congressum venire, placuit arbitris et sequestribus, ut Pontifex Bononiam, Imperator Mutinam proficiscerentur. Cum autem Oratores et Principes Friderici allegassent, suspectam sibi Bononiam, propterea, ea dimissa, in ejus locum Ferrariam substituerunt; mox tandem, mu- c tato consilio, tamquam magis utriusque partis commoditati servientes, Venetiae sunt lectae, ubi postea agitatis, discussis, et superatis omnibus, quae difficultatem habebant, et impedimento erant, quominus res componeretur, pridie non. julii tamdiu expetita concordia, et pax summo bonorum omnium applausu, et laetitia est confecta: Petrique navicula, quae per annos XVIII foedis scissurarum procellis concussa fluctuaverat, ad tranquillitatis portum appulit, clavum ejus uno Alexandro tenente, ac gubernante. Ut vero postea in pace componenda ac firmanda processum sit, hoc est, ut se se partes gesserint, cum id sequentibus Alexandri litteris plene, composite, ordinate, fideque integra narretur, ne molestiam et fastidium lectori afferam, eamdem d cantilenam (quod ajunt) bis canens, ad alia me conferam. Hoc interea tamen omnes admonitos volo, ea, quae a plerisque vel non infimae classis viris, de Alexandro Pontifice traduntur, nimirum de ipsius Pontificis timore, de Pontificii habitus in coquinarium mutatione, de praefectura horti, de navali proelio, profligato, et capto Othone, Imperatoris filio, ac postremo de compressione colli ipsius Imperatoris, pedibus ab Alexandro facta, pro foribus Templi D. Marci Venetiis, adjunctis verbis psalmi: *super aspidem, et basiliscum etc.*, egregie refelli, et refutari, cum ex actis ejusdem Pontificis, quae antiquitus in Vaticana Bibliotheca Romae religiose asservantur, tum ex aliquot epistolis praefati Alexandri ad diversos diversarum Ecclesiarum antistites, Petrum Abbatem Cassinensem Archiepiscopum Capuae, Riccardum Episcopum Cantuariensem, et ejus suffraganeos, Rogerium Eboracensem Archiepiscopum, et Ugonem Dunelmensem, atque etiam alios, sui studiosos, datis: tum demum ex Chronico Romualdi Archiepiscopi Salernitani, qui, Legatus Gullielmi Regis Siciliae, a principio ad finem pacis, rebus omnibus gestis praesens fuit. Quae Epistolae, et Chronicon cum mirificam habeant continuationem et consensionem cum ipsis actis, erroris, aut mendacii sine piaculo coargui nequaquam possunt. Equidem ego hoc loco libenter epistolas eas omnes posuissem, sed quando eae sunt universae ejusdem fere tenoris et argumenti, propterea hoc labore supersedens, exemplum epistolae eius tantum, quae ad Abbatem Cassinensem, et Episcopum (*sic*) Capuae scripta est, reliquis praetermissis, ad haec adjungam. Quod exemplum est tale.

« Alexander Episcopus Servus Servorum Dei,
» Dilectis in Christo filiis Petro Cassinensi Abbati,
» et Capuano Archiepiscopo, salutem, et Aposto-
» licam benedictionem.

» Exigunt gravissimae devotionis obsequia, quae
» nobis, et Ecclesiae tam devote, quam fideliter
» exhibuisse noscimini, ut felices successus ipsius
» Ecclesiae vobis scilicet devotis et specialibus filiis
» spiritualibus litteris describamus. Cum dignum
» sit, conveniens, et honestum, ut quos ita habui-
» mus in nostra devotione firmos, et stabiles, de
» prosperitate nostra, et ipsius Ecclesiae, reddamus
» hilares, et gaudentes. Agite itaque una nobiscum
» gratias Omnipotenti Deo, qui habitat in altissimis,
» et humilia respicit de supernis, de cujus munere
» venit, ut navicula Petri diu et graviter procellosis
» fluctibus et validissima tempestate quassata, nunc
» tandem portum salutis attigerit, et, pacatis sae-
» vientis maris procellis, debita et desiderata pace
» laetetur. Sane XII kal. instantis mensis augusti
» de mandato hujusmodi filii nostri in Christo illu-
» stris Romanorum Imperatoris, filius Marchionis
» Alberti, vir nobilis, magnus et potens; et Ca-
» merarius ipsius Imperatoris, praesentibus princi-
» pibus ecclesiasticis, et saecularibus Teutonici Re-
» gni, publice in animam ejus, in praesentia nostra,
» coram immensa hominum multitudine, praestite-
» runt, tactis Sacrosanctis Evangeliis, juramentum,
» quod, postquam idem Imperator veniret Venetias,
» omni contentione, et contradictione sopita, pacem
» Ecclesiae, sicut per fratres nostros, et principes
» suos disposita est, et tractata; et pacem hujusmodi
» filii nostri in Christo Gullielmi Illustris Siciliae
» Regis, usque in decimum quintum annum; et
» treguam Lombardorum usque ad septem annos,
» in anima sua, et a Principibus suis faceret, sicut
» in scripto pacis, et treguae continetur, juramento
» firmari. IX vero kal. augusti praefatus Impera-
» tor, sicut tractatum fuerat, et dispositum, venit
» ad ecclesiam B. Nicolai, quae per unum milliare
» a Venetiis distat, et tam ipse, quam Archiepiscopi,

» Episcopi, et alii Principes Teutonici regni, abre- *a*
» nuntiantes schismati, per fratres nostros Episco-
» pos, et Cardinales de mandato nostro, praesentibus
» quibusdam aliis, absolutionis beneficium meruerunt;
» et deinde venerunt Venetias, et ibi ante Ecclesiam
» B. Marci praedictus Imperator, innumera multi-
» tudine virorum, et mulierum praesente, et alta
» voce reddente laudes, et gratias Altissimo, no-
» bis summo Pontifici obedientiam, et reveren-
» tiam, humiliter, et reverenter exhibuit, et rece-
» pto a nobis pacis osculo, dextravit nos devote;
» et cum reverentia, qua decuit, et devotione usque
» ad altare in ecclesiam introduxit. Sequenti vero
» die in festo Beati Jacobi ab eodem Imperatore
» rogati, ad praedictam ecclesiam S. Marci sollemnia
» celebraturi Missarum accessimus, et Nobis illuc *b*
» venientibus, praefatus Imperator extra ecclesiam
» obviam venit, et, dextero latere nostro devote
» suscepto, nos in ecclesiam introduxit, et peractis
» Missarum sollemniis, Nos usque ad ipsius ecclesiae
» portam dextravit; et cum ascenderemus palafre-
» dum nostrum ibi paratum, stapham tenuit, et
» honorem omnimodum, et reverentiam nobis exhi-
» buit, quam Praedecessores ejus nostris consue-
» verunt Praedecessoribus exhibere. Erit itaque
» sollicitudinis vestrae Nobis, et Ecclesiae in pro-
» speris congaudere, et effectum pacis aliis devotis
» Ecclesiae filiis aperire, ut ii, quos zelus domus
» Domini tangit, de pacis nomine, divinitus dato,
» in Domino gaudeant, et exultent. Datum Vene-
» tiis in Ruo alto VI kal. augusti. » *c*

Ceterum cum Venetiis uterque Alexander, et Fridericus, per multos dies commoratus esset, et kal. augusti in aedibus Henrici Patriarchae, Fridericus, quibuscumque hinc inde actis probatis, praecepisset, ut ex superius scriptis Alexandri litteris vidimus, Diedoni Comiti, ut coram Alexandro, Legatis Regis Siciliae, et Lombardorum Rectoribus, publice nomine suo juraret pacem, et inducias singulis pactas se omnino servaturum; ipse Diedo in hunc modum juravit: « Ego Diedo juro, quod Do-
» minus Imperator mandavit mihi, ut in anima
» sua jurarem juramentum, quod nunc facturus sum,
» et postquam mandavit, non revocavit mandatum:
» et ego ex eodem Imperatoris mandato juro in
» anima sua, quod, ex quo venerit Venetias, omni *d*
» quaestione, et contradictione semota, faciet jurare
» in anima sua, quod pacem Ecclesiae, sicut dispo-
» sita est per Mediatores ex scripto, et pacem Regis
» Siciliae usque ad quindecim annos, sicut scriptum
» est, et treguam Lombardorum, sicuti est per
» Mediatores utriusque partis dispositum in scripto,
» quod apud eosdem Mediatores continetur, bona
» fide servabit. » Simile juramentum itidem mandavit, ut juraret Sigilbot Cubicularius suus, estque in haec verba.

« Ego Sigilbot juro, quod, ex quo Dominus Im-
» perator venerit Venetias, juramentum ipsum pacis
» Ecclesiae, et Regis Siciliae, et treguae Lombar-
» dorum faciet praestari in anima sua. » Juravere etiam singuli Principes, et civitatum Lombardarum Consules, ac Praetores hoc modo, scilicet.

» Ego Christianus Moguntinus Archiepiscopus
» Ego Philippus Coloniensis Archiepiscopus
» Ego Veremundus Magdeburgensis Archiepiscopus
» Ego Arnoldus Trevirensis Archiepiscopus
» Ego P. Pictavensis Archiepiscopus
» Ego Conradus Electus Wormatiensis
» Ego R. auctoritate Imperiali Protonotarius
» Ego C. Mantuanus Episcopus
» Ego Gaufredus Cancellarius
» Ego G. Comes juramus in manibus vestris super
» haec Sancta Evangelia, quod pacem Ecclesiae et
» Imperii, et pacem Regis Siciliae usque ad quin-
» decim annos, et treguam Lombardorum usque
» ad sex annos sicut statutum est, et scriptum per
» Mediatores utriusque partis, bona fide servabimus,
» et absque fraude. Sic Deus nos adjuvet, et haec
» Sancta Dei Evangelia. »

Pro Rege Siciliae juravit eodem modo, Romualdus Salernitanus Archiepiscopus, et Rogerius Comes Andriensis.

At ex parte Lombardorum juraverunt hi, qui illic aderant, videlicet.

De Mediolano - Gerardus Piscis, et Rogerius Marcellinus Consules.
De Placentia - Willelmus Lecatorius.
De Brixia - Albertus de Gambara.
De Bergomo - Alberatus.
De Verona - Caecius Consul.
De Parma - Vetulus.
De Regio - Antemanus.
De Bononia - Picamontes Potestas eorum.
De Novaria - Willelmus Gueliti.
De Alexandria - Ubertus de Foro.
De Padua - Tessulanus Potestas.
De Venetiis - Gozelinus.

Post haec Imperator, et ejus adhaerentes, abjurato schismate, et haeresi Victoris, Paschalis, et Calixti, adulterinorum Pontificum, eorumque actibus quibuscumque, fidelitateque, et obedientia Alexandro, et ejus Successoribus Catholicis promissa, reconciliati sunt, et unitati Ecclesiae restituti. Quibus gestis XVI scilicet kal. septembris in templo D. Marci Venetiis Alexander cum Archiepiscopis, Episcopis et aliis Sacrorum Regulis Italis, et Teutonicis, Synodum celebravit, praesente etiam Friderico, in qua, confirmata pace, et induciis, ut supra, Alexander dirum anathema in eos contorsit, qui ea infringerent, nisi commonefacti intra terminum quadraginta dierum satisfecerint. Schismaticos autem, qui pervicaces fuerint, eos donec resipuerint, ejusmodi vinculo irretitos adjudicavit. XV kal. octobris absoluta, et dimissa Synodo, Fridericus pro confirmatione pacis Litteras ad Alexandrum dedit in hanc formam. Videlicet:

« Reverendo in Christo Patri Domino Papae
» Alexandro, Sacrosanctae Romanae Ecclesiae sum-
» mo, et universali Pontifici, Fridericus, Dei gratia
» Romanorum Imperator semper Augustus, debitam
» obedientiam, et filialis devotionis affectum.

« Cum Imperatoria, et Regia Majestas ad hoc in a
» terris ordinata sit, ut per ejus operam totus orbis
» gaudeat incremento, Nos quos Deus in solio Im-
» perii Romani constituit, eam diligenter amplecti,
» et ferventius conservare debemus, ac volumus.
» Inde est, quod pacem Ecclesiae et Imperii, se-
» cundum quod a Principibus nostris, et Cardina-
» libus Romanae Ecclesiae disposita est, et ordinata,
» et in scripto, Principum Nostrorum sigillis signato,
» continetur, sicut per interpositam personam ju-
» rare fecimus, sic praesenti scripto nos observare
» promittimus, et confirmamus, et ratum in po-
» sterum permanere volumus, et sic deinceps fir-
» miter observabimus, et faciemus, quatenus in
» nobis fuerit, Deo propitio, observari. Datum apud
» Venetias in palatio Ducis xv kal. octobris indi- b
» ctione x. Principum Imperatoris scripta confir-
» matio. Domino suo, ac Patri Venerando Alexandro,
» Dei gratia, Sanctae Romanae Sedis, et Catholicae
» Ecclesiae Summo Pontifici, atque Universali Papae.
» Christianus Moguntinus Archiepiscopus
» Arnoldus Trevirensis Archiepiscopus
» Philippus Coloniensis Archiepiscopus
» Veremundus Magdeburgensis Archiepiscopus
» Conradus Wormatiensis Electus
» Gaufredus Cancellarius
» Wermundus Protonotarius
» F. Comes Olandiae
» F. Marchio de Lucis, et Frater ejus
» E. Diedo Comes de Diersa, et
» R. Comes de Diuna; filialis devotionis obse- c
» quium cum debita obedientia, et devotione etc.

Sequenti vero die Fridericus, Venetiis digressus, Parmam concessit, unde ad Alexandrum, qui adhuc Venetiis erat, tabulas dedit, quas vi idus octobris Alexander ad Societatis ministros transmisit, suntque ejusmodi: « Nos Fridericus Imperator interventu » Venerabilis Patris Domini Alexandri Pontificis, » et Fratrum ejus Cardinalium, promittimus Lom- » bardis, Marchianis, et Romaniolis, et reliquis de » Societate ipsorum, vasallis nostris, et iis, qui de- » bent esse vasalli nostri, Nos pro fidelitate nobis » non praestita, vel opera non navata, vel investi- » stura non petita, quamdiu induciae manebunt, » neminem de Societate judicaturum, aut judicari » jussurum, nec feudum alicui ademptururum. Actum d » Parmae. » Ad haec Alexander, qui diu ante animum suum eo intenderat, ut, re cum Friderico composita, Ecclesiae suae dignitas, quae ex longo dissidio labefactata erat, redderetur, Generale Concilium in Lateranum indixit, atque xvii kal. novembris conscensis Venetorum triremibus Romam vectus est.

Eodem anno in tota Italia fame laboratum est. Quippe frumenti sextarius supra viginti duobus regal. nummis stetit.

(MCLXXVIII)

Proximo anno Alexandrini, licet ex induciis, sibi ab Imperatore concessis, quamdiu durarent, ab omni motu et periculo tuti viderentur, tamen quia existimabant, fieri posse, ut, illis exactis, si negligenter vixissent, a finitimis populis, (taceo ipsum Imperatorem) qui aliorum felicitatem jacturam suam putabant, de improviso armis opprimi possent, et praesertim ab Marchionibus Montisferrati, et Papiensibus, quos prae caeteris sibi semper infestissimos atque implacabiles hostes experti fuerant, pro custodia et praesidio suae civitatis, et finium, erexerunt intra vallum, et fossam, arces, et extra haud longe ab urbe circumcirca in iis potissimum locis, unde facile conspici posset adventus alicujus exercitus, speculas, sive turres praealtas, quae vulgo Bicochae dictae sunt utpote Derthonam, Genuam, Aquas Statiellas, Hastam, et Papiam versus; super quas speculatores, Bicocherii nuncupati materna vulgari lingua, stantes, noctu, atque interdiu invigilarent, observarentque, ne repentina, et improvisa aliqua incursione, ulla ex parte hostis, aut fines populabundus ingrueret, aut civitatem adoriretur; atque si exercitum externum, aut motus aliquos intuiti essent, igne sublato, vel fumo facto, aut cornu campanaeve sonitu significarent; quo in civitate admoniti cives, et praesidium, ad arma exurgerent, et venienti hosti occurrerent. Arces adhuc integrae omnes visuntur: turres aliquae incolumes, tam in civitate, quam extra; reliquae disjectae et dirutae penitus, ut ex eis nihil nisi ruinarum vestigia quaedam haud obscura, et lapidum maceries, ubi illae erant constructae, conspiciantur. Neque id munitionis Alexandrinos solos fecisse compertum est; sed universos Galliae Cisalpinae populos hujusmodi propugnaculis, et speculis fabricandis per id tempus vacasse, omnes fere historiarum et annalium scriptores docent.

Otto, Alexandriae Electus, etsi numquam beneficio consecrationis, ut minus etiam prior Electus, laetatus est, propter odium, et offensionem, quae oriri videbatur ex labefactata et imminuta jurisdictione Aquensis Ecclesiae, detractis ab ea sacris aedibus plurimis, et novo Alexandrino Episcopatui collatis, quemadmodum mox videbimus, tamen muneri suo satisfacere numquam destitit. Is namque extra alia decora, et ornamenta, quae Ecclesiae suae addidit de Cleri et Populi consilio ac consensione, Canonicam instituit in Basilica sua Cathedrali, quae Divo Petro Apostolo erat consecrata. Constitit tunc haec Canonica tribus tantum Sacerdotiis primariis (eas (*sic*) dignitates vocant), nempe Praepositura, Archipresbiteratu, et Cantoria, septemque praeterea Canonicatibus, quibus singulis assignavit certos annuos fructus, et redditus, antea aedibus aliquot campestribus urbanisque adnexos. Qua sic constituta, ad Alexandrum Pontificem pro ejus confirmatione transmisit, qui inde xv kal. augusti illam hoc sequenti diplomate comprobavit. « Alexander Episcopus » servus servorum Dei Dilectis Filiis Othoni Electo, » et Canonicis Alexandrinae Ecclesiae, salutem et » Apostolicam Benedictionem. Congruam officii no- » stri actionem exequimur, cum ea, quae ad or-

» natum, et decorem Domus Domini laudabili pro- *a*
» videntia statuuntur, per Nos incrementum accipiunt,
» et Apostolicae tuitionis praesidio in suae firmitatis
» robore convalescunt. Eapropter, Dilecti in Do-
» mino Filii, vestris justis postulationibus benignius
» annuentes, Canonicam, quam, Fili Electe, in
» Ecclesia D. Petri de assensu Cleri et Populi sta-
» tuisti, protectionis nostrae munimine roborantes,
» et electionem, quam de personis idoneis ad di-
» gnitates Ecclesiae tenendas fecisti, dilectis Filiis
» nostris Magistro Ugoni, Praeposituram, Magistro
» Cataldo, Archipresbiteratum, Magistro P. Canto-
» riam, provida deliberatione concedentes, ratam
» habemus, et singulis praedictas dignitates aucto-
» ritate Apostolica confirmamus. Praeterea Ecclesias
» usibus vestris, Filii Canonicii, deputatas, scilicet *b*
» S. Mariae de Gamundio, S. Dalmatii de Maringo,
» S. Michaelis de Soleriis, S. Stephani de Bergolio,
» SS. Trinitatis de Uvilia, S. Andreae de Rovereto,
» et S. Augustini de Foro, Vobis nihilominus du-
» ximus praesentibus litteris confirmandas, statuentes,
» ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam
» nostrae confirmationis infringere. Si quis autem
» hoc attentare praesumpserit, indignationem Omni-
» potentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apo-
» stolorum ejus noverit se incursurum. Datum Tu-
» sculani xv kal. augusti. »

(MCLXXVIIII)

Postero (*sic*), Ugone Urtica, et Conrado Grillo,
consulibus, Alexandrina Respublica rebus suis com-
ponendis et amplificandis studens, leges aliquot tulit,
eaeque, consuetudines appellatae, totius communis
consilii decreto approbatae sunt, et in librum re-
latae, ut omnino servarentur in toto Alexandrino
territorio. Eodem anno cum Algisius Mediolani
Archiepiscopus, Romae agens Generalis Concilii
causa, diu secum mente agitasset, ut Alexandri-
norum animos imitatione Galdini praedecessoris sui
aliquo insigni beneficio sibi devinciret, capta occa-
sione, Alexandrum Pontificem adiit (noverat enim
illum adeo de Alexandrina Republica studiosum, ut
nihil, quod eius commodo et decori futurum co-
gnosceret, non aequo esset animo facturus) eumque *d*
non modo sedulo hortatus est, sed verbis etiam
gravissimis suasit, ut quando Alexandria laxitate (*sic*)
pulcritudine, et civium frequentia Aquas Statiellas
superaret, honoris ergo Episcopalem Aquarum Sedem
dignaretur ad illam transferre. Quod consilium sic
Pontifici placuit, animoque illius insedit, ut illud
inde (quod mox infra videbitur) ipsi Algisio exe-
quendum mandaverit. III inde idus novemb. Alexan-
drini, inita societate et concordia cum populo Fri-
xinariae, in fidem illum suam susceperunt modo,
quo sequentibus tabulis continetur. « Anno Domi-
» nicae Incarnationis millesimo centesimo septua-
» gesimo nono, indictione XII, Dominica, festo
» S. Martini, III idus novembris. In loco Frixinariae
» talis concordia facta est inter homines Alexandriae,
» et homines Frixinariae; quam concordiam Ugo
» Urtica, et Conradus Grillus Consules Alexandriae
» vice communis Alexandriae, et Ugo Niger et
» Rodulphus Tafonus Consules Frixinariae vice
» communis Frixinariae, praesentibus fere omnibus
» bonis hominibus Frixinariae, fecerunt. Scilicet:
» Quod homines Frixinariae, primo Consules, postea
» Consiliarii, et Populares super Sancta Dei Evan-
» gelia jurant, salva fidelitate Domini Abbatis
» S. Salvatoris de Papia, et ejus justitiis, et ratio-
» nibus, quod non vetabunt hominibus Alexandriae
» villam, neque castrum Frixinariae, quin inde
» pacem et guerram omnibus hominibus, quibus
» voluerint, imo quoties opus erit, et quoties Ale-
» xandrini voluerint (*sic*). Ad hoc faciendum, villam
» atque castrum eis dabunt, et suo posse eos adju-
» vabunt, et pacem, et guerram, quibus omnibus
» hominibus praecipient, facient: et equos, et arma
» pro suo poderio comparabunt, et fossatus Ale-
» xandriae, et omnia eorum communia negotia
» proportionaliter facient, et in exercitu (*sic*) ibunt.
» Et sic attendere et observare de cetero in per-
» petuum isti Consules Ugo Niger, et Rodulfus
» Tafonus, et post eos omnes homines Frixinariae,
» qui inveniri potuerunt, super Sancta Dei Evan-
» gelia juraverunt, et observare promiserunt. Ale-
» xandrini vero homines Frixinariae Villam et Ca-
» strum in suos recipiunt, et eos adjuvabunt, contra
» omnes homines custodient, et salvabunt in per-
c » sonis, et rebus, in villa et castro, et ubique,
» tamquam totidem homines Alexandriae, et quod
» eos tamquam homines Alexandriae tenebunt, et
» tuebuntur. Et hoc sic attendere, et observare
» isti Ugo Urtica et Conradus Consules Alexandriae
» vice totius Communis Alexandriae promiserunt.
» Et quod facient in Arengo jurare in anima po-
» puli, quod homines Alexandriae sic attendent,
» et observabunt, ut supra legitur, hominibus Frixi-
» nariae. Actum fuit hoc in loco Frixinariae, ut
» supra etc.
« Isti Consules Alexandriae Ugo Urtica, et Con-
» radus Grillus; item isti Consules Frixinariae Ugo
» Niger, et Rodulfus Tafonus, et fere omnes ho-
» mines Frixinariae, inde duas cartas ejusdem tenoris
» fieri jusserunt. Interfuerunt de hominibus Frixi-
» nariae hi: Petrus Capellus, Guido de Girardo, et
» Ruffinus frater ejus: Ruglerius, et Manfredus, et
» Ruffinus filii Capelli, Lanfrancus de Puzollo,
» Guido Currens, Ido, Guido Praestafurnum, Bado
» Girardus, et Raymundus filii Prestafurnum, Vermus
» Callegarius, Anselmus Niger, Vivianus de Pozo,
» Vermus, et Opizo ejus filii, Opizo Magister,
» Vermus Judex, Ferrarius Tafoni, Calvus Gua-
» reinus, et alii sexaginta, qui omnes hoc idem
» juraverunt. » Id oppidum, Alexandrinorum for-
tunam secutum, diversorum postea dominorum im-
perio paruit; nunc tandem in clientela est Antonii
Trotti, Bentivolii (?), juvenis, omnibus morum vir-
tutibus, et nobilissimis disciplinis ornatissimi.

(MCLXXX)

Anno insequenti millesimo centesimo octuagesimo
a partu Virginis, v scilicet idus julii, Consulibus
Alexandriae Petro Canefro, Vermo Platto, Opizone
Patruo, Opizone Bichino, Anselmo Cuppa, Vermo
Gatto, Rubaldo Vissagio, Rufino de Foro, Samuele
Rubeo, Manfredo Butino, Alexander Pont. Maximus
ad preces Ottonis Archipresbiteri, Sacerdotumque,
et Cleri S. Mariae de Foro, eorum Ecclesiam sub
sua, et divi Petri protectione susceptam, novis am-
plificavit privilegiis. Extant his de rebus tabulae,
quae sunt hujusmodi. « Alexander Episcopus Servus
» Servorum Dei Dilectis Filiis Ottoni Archipresbi-
» tero, et Clericis S. Mariae de Foro, tam prae-
» sentibus quam futuris canonice substitutis IN PP.
» M. Cum nobis sit, quamquam immeritis, omnium
» Ecclesiarum cura, et sollicitudo commissa, officii
» nostri debito cogimur pro universarum Ecclesia-
» rum statu satagere; et, ut esse possint a mali-
» gnantium impugnatione liberae, eas Nos convenit
» Apostolico patrocinio communire. Eapropter, Di-
» lecti in Domino Filii, vestris justis postulationibus
» clementer annuimus, et Ecclesiam S. Mariae de
» Foro, in qua estis Divino officio mancipati, sub
» B. Petri, et nostra protectione suscipimus, et
» praesentis scripti privilegio communimus: sta-
» tuentes, ut quascumque possessiones et quae-
» cumque bona eadem Ecclesia in praesentiarum
» juste, et canonice possidet, aut in futurum con-
» cessione Pontificum, largitione Regum, vel Prin-
» cipum, oblatione Fidelium, seu aliis justis modis,
» operante Domino, poterit adipisci, firma vobis
» vestrisque Successoribus illibata permaneant. In
» quibus hic propriis duximus exprimenda voca-
» bulis: Ecclesia de Carentino S. Mariae et San-
» ctorum Fabiani et Sebastiani; Ecclesiam S. Petri
» de Lacu, Ecclesiam S. Mariae de Menelasco:
» decimam de Ponzano, decimam de Foro, et quar-
» tam partem Castrinovi de Ancisa cum omni di-
» tione sua: vineas de monte Barutio, atque alias
» possessiones, quas ibidem habetis: quidquid ha-
» betis in Rocheta Marchionis de Ancisa: quidquid
» habetis Carentino et Albareto, et Oviliis, atque
» Ronco: quidquid habetis Rumcaudono, in monte
» Cordario, in Ponzono, et Montelasco: quidquid
» habetis in Curia Waltae, in Plovera, in Peceto:
» quidquid habetis in curia de Foro, et in Castro-
» novo de Superburbia: quidquid habetis in ter-
» ritorio Capriate, in *Dedua* et in Mallo.

« Prohibemus insuper ne infra Parochiam Ec-
» clesiae vestrae aliquis Ecclesiam, vel Oratorium
» sine vestro, et Dioecesani Episcopi assensu aedi-
» ficare praesumat, salvis privilegiis Romanorum
» Pontificum. Decernimus ergo, ut nulli omnino
» hominum liceat praefatam Ecclesiam temere per-
» turbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas
» retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus
» fatigare; sed omnia integra et illibata serventur
» eorum, pro quorum gubernatione concessa sunt,
a » usibus, commodis profutura, salva Sedis Aposto-
» licae auctoritate, et Dioecesani Episcopi canonica
» justitia. Ad inditium autem hujus ab Apostolica
» Sede perceptae protectionis unum bizantium No-
» bis, Nostrisque Successoribus annis singulis per-
» solvetis. Si qua igitur in futurum ecclesiastica,
» saecularisque persona, hanc nostrae Constitutionis
» paginam sciens, contra eam temere venire ten-
» taverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum
» suum digna satisfactione correxerit, potestatis,
» honorisque sui dignitate careat, reamque se Di-
» vino judicio existere de perpetrata iniquitate
» cognoscat, et a Sacratissimo corpore, et sanguine
» Dei, et Redemptoris nostri Jesu Christi aliena
» fiat, atque in extremo examine districtae ultionis
b » subjaceat: cunctis autem ea suo loco servantibus,
» sit pax Domini nostri Jesu Christi; quatenus ea
» hic fructum bonae actionis percipiant, et apud
» districtum Judicem praemia aeternae pacis inve-
» niant. Amen. Amen. Amen.

Locus sigilli « Ego Alexander Catholicae Ecclesiae
» Episcopus subscripsi.

« † Ego Iohannes SS. Iohannis, et Pauli Pres-
» biter Cardinalis tit. S. Damasci subscripsi.

« † Ego Viviantus Presbiter Cardinalis tit. S. Ste-
» phani in Caelio Monte subscripsi.

« † Ego Cynthius Presbiter Cardinalis tit. S. Cae-
» ciliae subscripsi.

« † Ego Henricus Presbiter Cardinalis tit. S. Cle-
» mentis subscripsi.

« † Ego Gratianus SS. Cosmae et Damiani Dia-
c » conus Cardinalis subscripsi.

« † Ego Rainerius Diac. Cardinalis tit. S. Hadriani
» subscripsi.

« † Ego Laborans Presbiter Cardinalis tit. S. Mar.
» Trans Tyberim subscripsi.

« † Ego Ubaldus Hostiensis, et Velletrensis Epi-
» scopus subscripsi.

« † Ego Theodinus Portuensis et S. Ruffinae Sedis
» Episcopus subscripsi.

« † Ego Veneredus Praenestinus Episcopus sub-
» scripsi.

« † Ego Jacobus S. Mariae in Cosmedia Dia-
» conus Cardinalis subscripsi.

« † Ego Johannes Diaconus Cardinalis S. Angeli
d » subscripsi.

« Datum Tusculani per manus Alberti Sanctae
» Romanae Ecclesiae Presbiteri Cardinalis, et Can-
» cellarii v idus julii, indictione xiii, Incarnationis
» Dominicae anno mclxxx, Pontificatus vero Domini
» Alexandri Papae III Anno xxi. »

Eodem anno Algisius Archiepiscopus Mediolani,
cui hoc proxime superiore anno Alexander Pont.
Max., rursus datis mandatis, injunxerat, ut, con-
sultatione mature habita, negotium translationis
Episcopatus Aquensis Alexandriam, explicandum et
perficiendum procuraret, illud complexus, sedulo
sic egit, ut tandem, vocato ad se Mediolanum Ar-
duino Aquensi Episcopo, et S. Rom. Ecclesiae sub-
diacono Cardinali, (vix enim poterat Algisius, tunc

maximis, gravissimisque curis, et valetudine parum firma impeditus, se alio conferre) eumdem, una cum sede, juxta Pontificis scita, Alexandriam transtulerit, hoc addito decreto, ut is, constituta illic sede, numquam alibi Episcopalia munia obiret, Alexandrinusque Episcopus diceretur. Alexandrinos autem interea, qui sacramenti religione Ottoni Electo adhuc obligati erant, absolvit, eisdem per litteras suas praecipiens, ut deinceps uni tantum huic Arduino, tamquam vero et proprio Pastori, fidelitatem et obedientiam jurarent. Litterarum vero hujusmodi translationis, ab ipso Algisio ad clerum, populumque Alexandrinum datarum, exemplum est in haec verba. « Algisius Dei gratia S. Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus, Universo Clero, » et Populo Alexandrino salutem, et omne bonum. » Licet quidam ex vobis, utpote in hujusmodi solet » accidere negotiis, Nos quodammodo suspectos » habuerint, quod honori, et exaltationi Civitatis » vestrae in aliquo derogare vellemus, pura tamen » conscientia nobis respondet, et sequens rerum » probabit effectus, propositi, et voluntatis nostrae » semper fuisse, ut Civitas vestra Pontificali sede » gaudeat, et proprium habeat Episcopum, qui » vestrarum curam gerat animarum, et vobis, et » Civitati vestrae, Domino auctore, praeesse debeat, » et prodesse. Sane cum ante hos dies a Domino » Papa acceperimus in mandatis, ut saniori habito » consilio, Ven. Fratrem nostrum Aquensem Episcopum, una cum sede sua, in Civitatem vestram » transferremus, id, opportunitate accepta, curavimus effectui mancipare. Quocirca attendentes, » quam pura, et sincera charitate Dominus Papa » vos, et Civitatem vestram amplexetur, quanta » etiam cura et sollicitudine paci et quieti vestrae intendat, mandatum et voluntatem ipsius exequentes, » et ejus plenissima freti auctoritate, praedictum » Fratrem Nostrum Episcopum, una cum sede sua, » in Civitatem vestram Apostolica transferimus auctoritate, ac, de caetero Episcopalia ibidem ministrans, Alexandrinus vocetur Episcopus. Jura » tamen, potestatemque Aquensis Ecclesiae, in qua » prius sedit, nec sibi subtrahimus, nec ulla minuimus ratione, quominus in ea, et aliis Ecclesiis suis plenum jus et potestatem, ceu quondam » habeat. Sic itaque ipsum Cardinalem vestrae » Civitatis constituimus Sacerdotem, ut omnia jura, » et honores quos in Aquensi habet Episcopatu, » sibi reservemus. Sic enim ipsum, et Civitatem » vestram exaltare, et honorare voluimus, ut nihil » eidem Episcopo videatur derogatum, sed potius » tanto majori praerogativa gaudeat, et speciali privilegio, quanto ex hoc majori fungitur honore, » et officio, quod in vestram Civitatem translatus, » jus et potestatem, quam in pristinam habuit » Ecclesiam, non amittat. Quia ergo in hujusmodi » negotiis semper aliqui esse solent, qui verba pervertentes cauterizatam habent conscientiam, et » commune bonum studium malignitatis impedire » nituntur, prudentiam et discretionem vestram » rogamus attentius, ac monemus, et Apostolica, » vobis, ac nostra praecipimus auctoritate, ut paci » et tranquillitati Civitatis vestrae sollicite providentes, Deo gratias in omnibus agatis, qui proprium et specialem vobis contulit Episcopum, » qui vestrae Civitatis, et Episcopatus curam, et » regimen debeat habere. Credentes itaque hoc a » Domino, a quo omne datum optimum, et omne » donum perfectum est, processisse, vestram attentius charitatem monemus, rogamus, ac praecipimus, ut eumdem Episcopum vestrum sincera » devotione, ac digna reverentia suscipientes, tanto » majori honore ipsum praevenire studeatis, quanto » majori affectu, ac puriori dilectione hoc a Domino Papa factum, et a nobis prosecutum esse » noveritis, scientes pro certo, et indubitanter credentes, quod per eum, Domino auctore, civitas » vestra exaltabitur, et Dominus Papa devotionem » et obedientiam vestram in hoc cognoscens, tanto » propensiori amore, et attentiori affectu vos honorare, et fovere curabit, quanto amplius vos » filios, obedientiae, et pacis amatores, inveniet. » Sic et nos, et Ecclesia nostra tanto propensius, » commodo et exaltationi vestrae intendimus, quanto » ampliorem mansuetudinem, et devotionem circa » nos (?) in hac sumpsimus parte. Ne quid igitur » in hac parte deesse videatur, vos omnes tam Clericos, quam Laicos, a debito juramenti, et obedientiae, quam Ottoni, quondam Electo vestro, » praestiteratis, auctoritate Apostolica, ac Nostra » absolvimus, mandantes, et firmiter praecipientes, » ut non ei de caetero, sed praefato Episcopo vestro » fidelitatem et obedientiam omnemque devotionem » exhibeatis, ipsumque tamquam specialem et proprium Pastorem, et Dominum revereri, et honorare » curetis. Datum Mediolani anno Domini MCLXXXI. »

Nutat haec translatio, et maximam ambiguitatem habet. Nam si innitemur litteris Opizonis, Episcopi Derthonensis, et Boni Joannis, Subdiaconi Ecclesiae Romanae, et Vercellensis Canonici, Legatorum ab Innocentio III. Pont. Maximo delectorum ad designandum Episcopum, qui Alexandrinis praeesset (iis enim litteris totius controversiae inter Aquenses et Alexandrinos super hujusmodi Episcopi institutione et transactione series agitata describitur), atque adeo ipsius Innocentii diplomati ad Aquenses dato, quod diploma cum iisdem Legatorum litteris mox infra reponendum in locum suum referam, utique fatebimur, translationem nequaquam consecutam deliberationem. Si vero Algisii, atque insuper cujusdam veteris Chronici Papiae verba pensemus, cogemur plane priorum adversari sententiae, profiterique rem omnino effectum sortitam, atque Arduinum (Ardoardum illum vocat Chronicon) non modo Alexandriae Sedem Episcopalem tenuisse, verum etiam post eum, Benedictum quemdam. Res quippe controversa est, et multae plena difficultatis. Dissident inter se viri, quorum auctoritas aequilibris est, et utrinque tanti ponderis, ac momenti, ut quodammodo cujusvis eorum sententiae nefas vi-

deatur refragari: propterea dubitationis hujus solutionem sacrorum monimentorum studiosis libenter relinquam, a quibus tantum, obsita tenebris, facti istius veritas elici potest. Quamquam si mihi meam hac de re opinionem dicere licet, pace alterius partis, ad Ottonem (*Opizonem?*), et Bonum Johannem tutius accedam, hac conjectura ductus, quod etsi Algisii decretum translationis factum sit, ut praefertur, tamen vix illud promulgatum fuit, cum Alexander, et Algisius auctores rei controversae, morte intercepti sint, ob idque animi Alexandrinis, qui prius vehementer in hoc tuendo negotio incaluerant, eo praesidio destituti, plus aequo refriguerunt. Contra autem Aquenses, quanto deinceps Alexandrini negligenter, tanto ipsi accuratius egerunt, et proinde (quod facile fuit), nemine prope ipsis Aquensibus obsistente, ac repugnante, suum apud se ipsi Episcopum detinuere. Hoc meum est judicium; quod si minus probatur, quoquo modo se res habuerit, statuant peritiores. Sed interim, his omissis, videamus, quid dicat Chronicon, cujus haec sunt verba:

« Alexandria Colonia in Liguria, quae nunc Lom» bardia dicitur, condita est temporibus Friderici » Imperatoris, dicti *Barba Ruffa*, et Alexandri » Papae, hujus nominis tertii, anno Christi MCLXVIII, » mense madii, qui fuit annus dicti Imperatoris XV, » Alexandri vero IX, ultimi autem excidii Mediolani » sextus, reaedificationis vero primus. Hanc autem » Mediolanenses, Cremonenses, et Placentini in » odium Papiensium condiderunt, conductis ibi » colonis ex oppidis Gamundio, Marengo, Roboreto, » et Bergolio, et, ut fortior fieret, ab Alexandro » Papa, qui tunc temporis, ut dictum est, prae» sidebat, et qui ipsis favebat in Imperatoris odium, » Alexandriam nominaverunt. Cui etiam civitati ipse » Alexander, ad Lombardorum ipsorum instantiam, » Episcopum instituit, nomine Ardoardum, Diaco» num suum, multisque civitatem ipsam gratiosis » ditavit privilegiis. Ardoardo autem, primo Epi» scopo, successit Benedictus; quo defuncto, vaca» vit sedes usque in praesentem diem. Hanc autem » civitatem idem Imperator, anno sexto aedificationis » ejus, obsedit, eductis ibi magnis copiis ex Teuto» nicis, Papiensibus, et Montisferrati Marchionatu; » sed nihil proficiens, sexto obsidionis mense di» scessit. Situs autem, et soli ubertas civitatem hanc » reddiderunt uberem pariter, et amoenam. Est inter » duos amnes Burmidam, et Tanarum, qui juxta » eam, immo per eam labitur. Solum vero, sive » tellus, fertilis est frumenti, et vini, leguminum» que, atque lini, planitie amoena, et jucunda. » Quam vero populosa, et virilis populus, adverti » potest ex amplissimo civitatis ambitu, et quod » in tantum sui districtus terminos ampliavit, op» pida munitissima possidens. Unde et in sigillo » talis consueverat esse versus – Deprimit elatos, » levat Alexandria stratos. – Sed hodie intestina » seditio civitatem exinanivit incolis, jurisdictionis » terminos angustavit. Unde satius est de praeterita » ejus felicitate silere, quam loqui. »

a « Hoc item anno stella crinita aspectu horribili apparuit, quae cum multorum malorum, quae paulo post in tota Italia contigerunt, tum Alexandri Pont. Maximi obitus praenuntia fuisse visa est. Is namque VI kal. septembris, vigesimo secundo Pontificatus sui anno, magno apud omnes bonos desiderio sui relicto, usuram hujus brevis lucis cum immortalitate commutavit. In cujus inde locum biduo post substitutus fuit Hubaldus, Episcopus Ostiensis, vir gravitate et prudentia singulari, qui postea de nomine patriae, quae Luca fuit, Lucius III appellatus est. Sane vulgo dici solet, calamitas vix unquam sola contigit: idque re experta est tunc Alexandrina Respublica. Nempe, orbata Alexandro Pont. Maximo, Parente suo optimo, B. M. a quo illa primordia, *b* nomen, incrementum, et quidquid honoris, et boni consecuti habuit, haud multo post, Algisium Archiepiscopum Mediolani, itidem sui studiosissimum, et amantissimum, magno suo damno, amisit. Utrique istorum in templo maximo D. Petri, et passim in reliquis Alexandriae templis ab universis omnium ordinum sacerdotibus, adstantibus magistratibus, et maxima populi frequentia, ob summorum officiorum, ab illis in Alexandrinos collatorum, memoriam, post multas communes lacrimas, indicto in civitate iustitio, speciosa pompa, et publica impensa, circiter id. septembris Alexandro, Algisio paulo post, solemniter est parentatum.

Eodem anno IV id. novembris Consules Alexandriae nomine totius Reipublicae foedus cum An- *c* selmo, Dalfino, et Ardizino, Marchionibus Boschi, inierunt, pactis et conditionibus ut infra: « Anno » Dominicae Incarnationis millesimo centesimo octua» gesimo indictione XIII mense novembri in civi» tate Alexandriae, praesentia bonorum hominum, » quorum nomina subter leguntur. Talis concordia » facta est inter Marchiones de Bosco, scilicet Do» minum Anselmum, Dalfinum, et Ardizinum, » filios quondam Domini Vermi, item Marchionis » de Bosco, et homines Alexandriae per Consules » ipsius Civitatis, scilicet Petrum Canefrum, Sa» muelem Rubeum, Accatatum, Opizonem Patri» num, Rubaldum Vissagium, Anselmum Cuppam, » Rufinum de Foro, Vermum Platum, et Rubal» dum Saccum. In primis Alexandrini restituunt *d* » Marchionibus possessionem Brajdarum, et om» nium terrarum suarum dominicarum cultarum, » quas ante constructionem Alexandriae tenebant. » Et si de iis esset controversia, per unum sapientem » communi consensu electum, decidatur, excepto si » de his terris aliqua esset in sediminibus, quod » de ea alibi darent cambium, vel scontrum. Item » Alexandrini restituunt Marchionibus possessionem » Quartorum fictorum, et conditionum, et si de his » aliquid fuerit detentum sub justa aestimatione resti» tui facient. Item omnes Alexandrini facient fide» litatem Marchionibus a quatuordecim annis supra, » et a septuaginta infra, et omni anno Consules; et » e converso Marchiones dant in feudum Alexandrinis » statum terrae et civitatis, et castrum, et villam

» Ponzani cum tota ejus curte, et Marenzanam a
» similiter, tali modo, quod absolvunt castellanos,
» et paisanos utriusque loci a fidelitate sua, et
» tantum Alexandrinis teneantur, si Alexandrini fide-
» litatem observaverint. De regaliis vero Alexand.
» nullam faciunt Marchiones donationem, nec feudum
» in Alexandrinos; et propter hoc, quod Alexandrini
» non restituant Marchionibus ipsa regalia, nihil
» juris in his perdant Marchiones, nec propter hoc
» quod Alexandrini, vel alii ea teneant, non possint
» de fidelitate accusari. Item promittunt Alexandrini
» Marchionibus, quod non facient concordiam cum
» Domino Vermo sine ipsorum parabola. Item Mar-
» chiones omni quarto anno habebunt, et capient
» fodrum in Ponzano lib. quinquaginta, et non plus,
» et in Marenzana lib. viginti quinque, et non plus, b
» et si Alexandrini non observaverint, nec attenderint
» Marchionibus, ut supra legitur, in integrum, pro-
» mittunt eis poenae nomine denar. Papien. mille lib.;
» et, si Marchiones non observaverint, nec atten-
» derint Alexandrinis, ut supra dictum est, in in-
» tegrum, remittunt eis statum civitatis et confir-
» mant. Et haec omnia ista, qualiter supra legitur,
» in integrum isti Marchiones attendere et obser-
» vare promittunt istis Consulibus vice totius Com-
» munis Alexandriae, et versa vice isti Consules vice
» totius Communis Alexandriae promittunt istis Mar-
» chionibus, et inde ambae partes duas cartas ejus-
» dem tenoris scribi jusserunt. Interfuerunt testes
» rogati, Dominus Otto Alexandrinus Electus, Car-
» bonus de Puteo, Malatalia de Bonvicino, Presbiter c
» de Aliano. » Ex his tabulis clare perspicitur, Alexandriam conditam esse in solo Marchionum Boschi, et proinde Alexandrinos ad fidei sacramentum faciendum eisdem Marchionibus, tam pro eodem solo, quam pro Ponzano, et Marenzana oppidis, quae ab illis beneficiario jure susceperunt, se se obstrinxisse.

X kal. decembris iidem Marchiones, tradito in fidem et ditionem Alexandrinorum castro oppidi Ponzani cum omnibus ejus juribus, Belengerios, Castri ejusdem Praefectos, sacramento fidelitatis, quo obligati erant, absolvunt, mandantes insuper, ut posthac in ipsorum Alexandrinorum imperia jurent, eisque quaecumque fiduciario jure debent, omnino praestent, iis exceptis, quae sibi pacto convento reservarunt. Tabulae hujus absolutionis, d et reservationis sunt haec. « Anno Dominicae In-
» carnationis millesimo centesimo octuagesimo, in-
» dictione XIII, die sabbati, X kal. decembris,
» praesentia testium, Consulum Alexandriae Petri
» Canefri, Vermi Platti, Opizonis Patrui, Vermi
» Biochini, Anselmi Cuppae, Vermi Gatti, Rubaldi
» Vissagii, Ruffini de Foro, Samuelis Rubei, Man-
» fredi Buttini, et aliorum bonorum hominum,
» quorum nomina subter leguntur. Domini Mar-
» chiones de Bosco, scilicet Anselmus, Delfinus,
» et Ardizinus filii quondam Domini Gullielmi Bixa-
» lute etc. facta ab eis investitura nomine feudi
» cum omni honore de castello, et castellania, et
» curte Ponzani in ipsos Consules Alexandriae,
» fecerunt finem, refutationem, et absolutionem
» omnibus filiis Belengerii, ejusdem loci Castellanis,
» in manus Domini Anrici Vermi (*sic*) et Ruffini
» pro se, et pro omnibus eorum fratribus, et con-
» sobrinis ipsius feudi consortibus de omni fideli-
» tate, et jure, quo vel qua sibi tenebantur nomine
» suprascripti castelli, et ejus castellaniae, et curtis:
» et ut sollummodo de caetero Alexandrinis tene-
» rentur, jusserunt, sicut sibi tenebantur; praeter
» de suis Brajdis, et Quartis, et fictis, de pedagio
» Tanari, quae sibi retinuerunt, dum tamen Alexan-
» drini nullum pedagium darent. Eodem modo, quo
» supra legitur, in integrum de Castellanis isti
» Marchiones finem, refutationem, et absolutionem
» fecerunt, de omni fidelitate, et jure paesanis
» omnibus ejusdem loci in manus Anrici Vetuli (*sic*),
» et Fulconis de Joannardis pro se, et pro omnibus
» aliis. Et, ut de caetero tantum teneantur Alexan-
» drinis, praeceperunt. Actum fuit hoc in loco
» Ponzani in curia Carnelevarii et Joannardi. Signa
» manus † † † suprascriptorum Marchionum An-
» selmi, Delfini, et Ardicini (*sic*), qui hanc cartam
» fieri rogarunt. Interfuerunt hi testes, Consules,
» et, praeter Consules isti Scottus de Serra, Con-
» radus Grillus, Rodulfus de Castro novo, Opizo
» de Maraboto. »

(MCLXXXI)

Anno proximo, scilicet VI kal. martii, condictum est foedus inter Alexandrinos, et Genuenses, invicem alteris se se adversus alteros obligantibus, quod inde nonis ejusdem mensis percussum fuit. Forma autem, qua se Alexandrini Genuensibus devinxerunt, est hujusmodi: « Anno Dominicae Incarnationis
» millesimo centesimo octuagesimo primo, indi-
» ctione XIV, die Sabbati, nonis martii. In nomine
» Domini, amen. Nos Consules Alexandriae ab hodie
» in antea usque ad annos viginti novem completos,
» salvabimus omnes Januenses, et universos de
» eorum districtu, in personis et rebus pro posse
» nostro, si commune Januae amodo hostem, vel
» expeditionem fecit ad recuperandas vel manute-
» nendas possessiones suas, quas habet, vel de
» caetero habebit, vel quas aliquis de suis injuriose
» tenet, aut tenuerit: vel pro obsidendo castro,
» vel loco alicujus, vel aliquorum, qui eis injuriam
» vel offensionem faceret, sive exercitus ab aliquo,
» vel aliquibus super ipsos Genuenses, vel pro au-
» ferenda terra, vel possessione, quam hodie habent,
» vel de caetero habebunt, ductus fuerit. Nos da-
» bimus eis ducendos ultra Iugum versus Januam
» quinquaginta milites sine fraude, et pedites du-
» centos sine soldis, ad juvandum dumtaxat Com-
» mune Januae, et ad restitutionem praedictam, et
» hoc tantum in anno, quando a Consulibus Januae
» fuerit requisitum. Item eligemus, et habebimus
» Consules, qui teneantur facere rationem universis
» Januae, et de districtu eorum de omnibus lamen-

» tationibus, et querimoniis, quas ante ipsos fecerint, a
» infra dies quadraginta post factam reclamationem,
» nisi in quantum licentia conquerentis remanserit.
» Quod si terminum, vel terminos inde produxerint,
» tenebuntur semper ad productum, vel productos
» terminos. Januenses non cogentur dare apud Ale-
» xandrinos dacitum ullum, vel drictum a completo
» termino venditionis pedagii Vultabii, quem Con-
» sules Communis Januae fecerunt Vermo Cardenae
» in anima. Novam consuetudinem non imponemus
» supra Januenses, nec imponere permittemus
» Alexandriae, et si ab annis sex retro ulla nova
» consuetudo eis in Alexandria est imposita, eam
» cassam, et irritam facimus, et omnino removere
» faciemus. Si Consules, vel Consul, vel Legatus
» Januae venit Alexandriam usque in quatuor vices b
» per annum hospitabimur, et procurabimus eos
» honorifice in omnibus necessariis, et, qui cum
» eis erunt, per diem unum in unaquaque vice.
» Si vero exercitus, hoste, vel cavalcata pro impe-
» diendis, offendendis, vel minuendis possessionibus,
» quas Commune Januae habet ultra Jugum, ductus,
» vel ducta fuerit, tunc cum omni fortia nostra
» ipsos Januenses inde adjuvare tenebimur sine
» solidis, et ad nostras expensas deviare. Si de per-
» ditis (*sic*) restituendis dubietas, vel quaestio emer-
» serit, sicut definierit unus Consul Januae Alex.
» vel alius sapiens, et alter Januae (*sic*), inde ob-
» servetur. Stratas omnes, quae sunt, vel fuerint
» inter nos, et Januenses salvabimus, et custodiemus,
» nec in ipsis offensionem ullam faciemus, vel fieri c
» faciemus. Et si quis de jurisdictione nostra contra
» fecerit, ipsum ad emendationem faciendam, vel
» justitiam exhibendam compellemus. Si autem de
» extra nostram jurisdictionem fuerit, secundum
» quod cum Januensibus Consulibus concordabimus,
» nos continebimus. De guerra, vel alii faciendo,
» donec, qui offensionem fecerit, inde satisfecerit,
» vel justitiam complebit, et per bonam fidem
» operam dabimus, ut per convicinos Capitaneos,
» et Castellanos assecurentur stratae ipsae; quod
» si assecurare noluerint, inde procedemus, et nos
» continebimus, secundum quod cum Januensibus
» Consulibus concordabimus; et semper quoties
» forte disturbarentur, ad eas concordandas, et
» assecurandas opem, et consilium efficaciter prae- d
» stare tenebimur. Si quid huic conventioni, com-
» muni concordia Januensium, et Alexandrinorum
» Consulum additum, vel minutum fuerit, de addito
» tenebimur, et de minuto absoluti sumus. Haec
» omnia jurabunt Consules observare, et facient
» jurare quingentos cives Alexandriae, et Civitatem
» in pleno parlamento super animam populi, et de
» decem in decem annos praedictam conventionem
» confirmare et facient jurare in parlamento super
» animam populi; et distringent juraturos prius se
» Consules, quod inde per omnia similiter tenean-
» tur: et ipsi alios, et sic deinceps per temporis
» successionem usque ad praefinitum tempus, et
» terminum constitutum. Salva fidelitate Domini
» Imperatoris haec omnia fient. Haec omnia ob-
» servabimus nos Alexandrini, salvo juramento, quo
» tenemur Civitatibus Lombardiae, ita tamen, quod,
» pro hac exceptione juramenti hujus, non minus
» teneamur dare vobis quinquaginta milites, et
» ducentos pedites, sicut supra determinatum est,
» nisi in eo casu, quando Civitates illae de Lom-
» bardia, quibus juramento tenemur, concorditer
» super nos hostem facerent. Acta fuit haec con-
» cordia Januae in dormitorio Canonicorum S. Ma-
» riae de Vineis anno MCLXXXI indict. XIV. VI kal.
» martii. Interfuerunt testes ibi Petrus Faber, An-
» dreas Serviens Bisaciae, Nicolinus, et Arnaldus
» de Massanego, Rubaldus de S. Ursicino, et Corsus
» Serviens Communis, et Jacobus Rodecauda, Abbas
» Fulco de Burgolio de Alexandria, Magister Ugo
» Canefrus Praepositus Alexandriae. »
Rursus eodem die Genuenses vicissim Alexandrinis
obstricti sunt in haec pacta: « Anno Dominicae In-
» carnationis MCLXXXI indic. XIV die Sabbati nonis
» martii. In nomine Domini. Amen. Nos Consules
» Januae de Communi ab hodie in antea, et usque
» ad annos XXIX completos, salvabimus, et manute-
» nebimus omnes Alexandrinos, et universos de di-
» strictu eorum in personis, et rebus pro posse
» nostro. Si Commune Alexandriae amodo hostem,
» vel expeditionem fecerit, ad recuperandas, vel
» manutenendas possessiones suas, quas habet, vel
» de caetero habebit, vel quas aliquis de suis in-
» juriose tenet, aut tenuerit: vel pro obsidendo
» castro, vel loco alicujus, vel aliquorum, qui eis
» injuriam, vel offensionem faceret; sive exercitus
» ab aliquo, vel aliquibus super ipsos Alexandrinos,
» vel pro auferenda terra, vel possessione, quam
» hodie habent vel de caetero habebunt, ductus
» fuerit; nos dabimus eis usque in ducentos arci-
» feros, et tres magistros lignaminis, et unum
» ingeniosum artificem, et balistarios decem ultra
» Jugum versus Alexandriam ad expensas Communis
» Januae: excepto de vianda: vel centum servientes
» arciferos cum praedictis magistris arciferis, et
» balistariis ad omnes expensas Communis Januae,
» et perditas in eorum electione; et hoc tantum
» in anno, quando a Consulibus Alexandriae fuerit
» requisitum. Item eligemus, et habebimus Con-
» sules, qui teneantur facere rationem universis
» Alexandrinis, et de districtu eorum, de omnibus
» lamentationibus, et querimoniis, quas ante ipsos
» fecerint infra dies quadraginta post factam recla-
» mationem, nisi quantum licentia conquerentis
» remanserit. Quod si terminum, vel terminos eis
» produxerint, tenebuntur semper ad productum,
» vel productos terminos. Completo termino vendi-
» tionis pedagii de Vultabio, factae Vermo Car-
» denae, deinceps non cogentur Alexandrini dare
» Januae dacita ulla, vel drictum ad commune
» Januae pertinentem, nisi sicut solent dare Ga-
» mundienses ab antiquo. Novam consuetudinem
» non imponemus super Alexandrinos, nec impo-
» nere permittemus Jan. Et si a sex annis retro

» ulla nova consuetudo eis Jan. imposita est, eam a
» cassamus, et irritam facimus, et omnino remo-
» vere faciemus. Si de praedictis (*sic*) restituendis
» dubietas, vel quaestio emerserit, sicut inde de-
» finierit unus Consul, vel alius Sapiens pro Janua,
» et unus pro Alexandria, observetur. Stratas omnes,
» quae sunt, vel fuerunt inter nos, et Alexandrinos,
» salvabimus, et custodiemus, nec in ipsis offen-
» sionem ullam faciemus, et si quis de jurisdictione
» nostra contrafecerit, ipsum ad emendationem fa-
» ciendam, vel justitiam perhibendam compellemus;
» si autem de extra nostram jurisdictionem fuerit,
» secundum quod cum Alexandrinis Consulibus
» concordabimur, nos continebimus. De guerra vel
» alii faciendo, donec qui offensionem fecerit, inde
» satisfecerit vel justitiam complebit; et per bonam b
» fidem operam dabimus, ut per convicinos capi-
» taneos, et castellanos assecurentur stratae ipsae;
» quod si assecurare noluerint, inde procedemus,
» et nos continebimus secundum quod cum Alexan-
» drinis Consulibus concordabimur, et semper,
» quoties forte disturbarentur, ad eas concordandas
» et assecurandas opem et consilium efficaciter prae-
» stare tenebimur. Si quid huic conventioni, com-
» muni concordia Januensium, et Alexandrinorum
» Consulum additum, vel minutum fuerit, de ad-
» dito tenebimur, et de minuto absoluti sumus.
» Haec omnia jurabunt Consules observare, et fa-
» cere jurare quingentos cives Januae, et cintragum
» (*l.* civitatem) in pleno parlamento super animam
» populi, et de decem in decem annos praedictam c
» conventionem confirmare, et facere jurare simi-
» liter in parlamento super animam populi, et di-
» stringent intraturos (*sic*) prius se Consules, quod
» inde per omnia similiter teneantur, et ipsi alios,
» et sic deinceps per temporis successionem usque
» ad praefinitum tempus, et terminum constitutum
» completum. Salva Domini Imperatoris fidelitate
» haec omnia fient. Ita tamen quod nihilominus
» pro hac exceptione praescriptum auxilium prae-
» stare vobis teneamur, nisi contra hostem Domini
» Imperatoris, in quo ipse esset, vel conthoralis
» ejus, aut aliquis de suis filiis. Acta fuit haec
» concordia Januae in Dormitorio Canonicorum
» S. Mariae de Vineis anno MCLXXXI, indictione XIV,
» VI kal. martii; et ibi testes interfuerunt Petrus d
» Faber, Andreas Serviens Bisacciae, Nobilinus (?),
» et Arnaudus de Massanego, Rubaldus de S. Ur-
» sicino, et Corsus Serviens Communis, et Jacobus
» Rodecauda, Abbas Fulco de Bergolio de Alexan-
» dria, Magister Ugo Canefrus, Praepositus Alexan-
» driae. »

(MCLXXXII)

Proximus annus insignis fuit prodigiosa grandine ingentis ponderis de coelo lapsa, cujus casu in toto Alexandrino agro sata, vitesque haud leve damnum tulere; inde caritas maxima annonae.

(MCLXXXIII)

Insequenti anno pax inter Lombardos et Fridericum Imperatorem est composita. Quippe mense Aprili cum induciarum finis, sexto anno ante Societati Lombardorum datarum, adventasset, Fridericus, hortatu atque adeo impulso Henrici filii sui, Guillelmum Episcopum Hastensem, Marchionem Guercium, item Fratrem Theodoricum, ac Rodulphum Camerarium in Italiam cum amplissimis mandatis misit, ut ipsis foederatis, pacem aequis conditionibus poscentibus, suo nomine concederent. Igitur in conventu, quem ii hac de causa indixerant Placentiam, ad pridie kal. maji, Legati, Praetoresque Civitatum Lombardiae, qui eo convenerant, pacem postulaverunt in has conditiones: « Societas
» Lombardiae, Marchiae, Veronae, et Venetiarum
» cupit habere pacem Friderici in hunc modum «
» Ut Fridericus pacem habeat cum Ecclesia Ro-
» mana, et Nos Civitates Cremona, Mediolanum,
» Laus, Bergomum, Ferraria, Brixia, Mantua,
» Verona, Vicentia, Patavium, Tarvisium, Vene-
» tiae, Bononia, Ravenna, Ariminum, Mutina, Re-
» gium, Parma, Placentia, Bobium, Derthona, Alexan-
» dria, Vercellae, Novaria, Opizo Marchio Mala-
» spina, Comes de Brenone, et omnes Castellani,
» et homines, qui sentiunt cum Ecclesia Dei, et
» nobiscum, accepta ab eo pace, volumus facere
» omnia, quae antecessores nostri a morte poste-
» rioris Henrici Imperatoris Antecessoribus suis sine
» molestia fecerunt. Haec autem, sunt quae intel-
» ligimus, Imperatorem habere debere, et Anteces-
» sores ejus habuisse, fodrum regale, et consuetum
» paratum, cum tendit Romam coronae causa, et
» pacatum transitum, et commeatum idoneum. Pa-
» cate transeat, et sine maleficio, sacramentum a
» Vassallis accipiat, omni offensione remissa. Vas-
» salli expeditiones pro eo suscipiant, ut solent,
» cum tendit Romam coronae causa. » Nec mora;
die proxime sequenti, qui fuit kal. maji, Legati Friderici polliciti sunt facturos se, ut ipse Fridericus, atque Henricus Filius ejus praestent, quae ipsi de illorum mandato fecerint. Praetores sequens juramentum susceperunt. « Ego juro omnibus Civi-
» tatibus foederatis Lombardiae, Marchiae, et Ro-
» maniae, et Opizoni Marchioni Malaspinae, me
» pacta omnia servaturum, quae in tabulis pacis
» continentur, inter Legatos Imperatoris, et Civi-
» tatum foederatarum conscriptis, neque auctorem
» futurum, ut aliquod eorum minuatur, et prae-
» cepta Moderatorum observaturum a praesentibus
» kal. maji usque ad XXX annos, et hoc quinto
» quoque renovaturum, et Consules, aut Praetores,
» ac Credentiam meae Civitatis hoc jurejurando
» obligaturum. » Quo sacramento concepto, confestim una cum Legatis Constantiam perrexerunt, atque inde VII kal. julii, id reconciliationis et pacis Diploma a Friderico datum retulerunt: « Fridericus
» Imperator, et Filius ejus Henricus, Rex Roma-
» manorum, Lombardos, ac Societatem, et Fau-

» tores eorum in gratiam nostram recipimus; in-
» jurias omnes, quibus nos provocarunt, libere
» remittentes. Itaque pacem, quam eis libenter
» concessimus, praesenti pagina jussimus subscribi,
» et auctoritatis nostrae sigillo communiri, cujus
» haec summa est: Nos Fridericus Imperator, et
» Filius Noster Henricus, Romanorum Rex, conce-
» dimus vobis civitatibus, locis, et hominibus So-
» cietatis regalia, et consuetudines vestras tam in
» urbe, quam extra urbem, nempe Veronae, et
» castro ejus, ac suburbiis, et aliis urbibus, ac
» suburbiis, locis, et hominibus Societatis in per-
» petuum, videlicet ut in ipsa urbe omnia habeatis,
» sicut adhuc habuistis, aut habetis, extra vero
» omnes consuetudines nostra voluntate exerceatis,
» quas ab antiquo exercuistis, aut exercetis, in
» fodro, nemoribus, pascuis, pontibus, aquis, et
» molendinis, sicut ab antiquo habere consuevistis,
» aut habetis; in exercitu, munitionibus urbium, in
» jurisdictione, tam in causis criminalibus, quam
» pecuniariis, intus, et extra, et in caeteris, quae
» ad commoda urbium pertinent. Volumus ut re-
» galia, quae vobis nos concessimus, in hunc mo-
» dum cognoscantur: per Episcopum loci, et ho-
» mines tam de Episcopatu, quam de Civitate
» legantur viri bonae existimationis, et qui ad hoc
» idonei esse credantur, quique neque in Civitatem
» neque in nostram Majestatem odio privato feran-
» tur, qui jurent se bona fide inquisituros, et in-
» quisita consignaturos, ea, quae praecipue ad
» nostram excellentiam spectant. Si autem huic
» inquisitioni supersedendum esse putaverint, cen-
» sum trium millium marcharum argenti in sin-
» gulos annos poscimus. Si quis autem super iis,
» quae vobis concessimus, sive in urbe, sive extra
» urbem, querelam apud nos detulerit, eam non
» accipiemus. Quod nos aut noster Antecessor Rex,
» aut Imperator Episcopis, Ecclesiis, Civitatibus,
» aut aliis quibuscumque personis, clericis, aut laicis
» ante bellum dedit, firmum et ratum habebimus,
» salvis superioribus concessionibus, ut pro ea
» nobis solita obsequia praebeantur, sed non census
» solvatur. Concessiones, quas pro bono pacis Ci-
» vitatibus concessimus in urbibus, aut extra, illo-
» rum regalium nomine non intelligimus, pro quibus
» census debeat solvi. Privilegia omnia, et data et
» concessiones, quae in praejudicium aut damnum
» urbis, aut locorum, aut personarum Societatis,
» occasione belli, ad alicuius iniuriam a Nobis, aut
» a Nuntiis nostris indulta sunt, deleantur. In ea
» urbe, in qua Episcopus, privilegio Imperatoris,
» aut legis, comitatus habet, si Consules per ipsum
» Episcopum consulatum solent recipere, ab ipso
» recipiant, sin minus a nobis. Eadem ratione in
» singulis urbibus Consules constituentur a Nuntio
» nostro, qui sit in urbe, aut episcopatu, et inve-
» stituram accipient, et hoc usque ad quinquennium;
» eo transacto, unaquaeque Civitas a nobis recipiet,
» et intra quinquennium, a Nuncio nostro, sicut
» dictum est, nisi Nos in Lombardia fuerimus.

a » Eadem observentur in Successore Nostro. Omnes
» investiturae gratis fiant. Cum autem Nos Imperator
» discesserimus, aut regnum Filio Nostro tradide-
» rimus, simili modo a Filio Nostro, aut ejus Suc-
» cessore investituram recipietis. In causis appella-
» tionum, si summam viginti quinque librarum im-
» perialium excesserit, appellatio ad Nos fiat, salvo
» jure, et moribus Brixianae Ecclesiae in appella-
» tionibus; ita tamen, ut non cogantur in Alemaniam
» ire, sed Nos habebimus proprium Nuntium in
» urbibus, aut Episcopatu, qui de ipsa appellatione
» cognoscat, et juret se bona fide causas exami-
» naturum, et definiturum ex legibus, et moribus
» Civitatum intra duos menses a contestatione litis.
» Consules, qui constituentur in Civitatibus, tales
b » sint, qui fidelitatem juraverint Nobis, vel jurent,
» antequam Consulatum ineant. Vassalli Nostri a
» Nobis investituram recipiant, et fidelitatem jurent,
» ut Vassalli; reliqui omnes, ut cives, a sexdecim
» annis usque ad septuaginta, nisi ejusmodi sint,
» quibus debeant, et possint sine fraude sacramenta
» remitti. Vassalli, qui tempore belli, aut indu-
» ciarum non postulaverint investituram, aut debita
» nobis officia non praestiterint, hac occasione
» feudum non amittant. Libellariae, et precariae
» in suo statu permaneant ex consuetudine cujusque
» Civitatis. Moram superfluam in urbe, aut Episco-
» patu damno Civitatis non faciemus. Urbes muris
» cingere, aut exteriores munitiones construere eis
» liceat. Societatem quam habent, retinere, et cum
c » voluerint renovare eis liceat. Pactiones timore
» nostro factae sint irritae. Pacta Placentinorum,
» nempe pactum pontis Padi, et fictum ejusdem
» pontis, et regalium, et datum, et pactum, quod
» Episcopus Ugo fecit de Castro Arquato, et si qua
» facta sint similia ab ipso Episcopo, aut a com-
» muni, aut ab aliis hominibus Societatis Nobiscum,
» aut cum Nuntio nostro, ipso ponte remanente,
» remaneant cum omnibus suis utilitatibus Placen-
» tinis, ita tamen, ut teneatur persolvere fictum
» Abbatissae S. Juliae Brixiae. Sententiae, quae ex
» jure, et legibus, et consuetudinibus contra aliquos
» de societate latae sunt, occasione belli, aut di-
» scordiae, irritae sint. Possessiones omnes, quas
» quisque de Societate tempore belli tenebat juste,
d » si per vim ablatae sint eis, qui de Societate non
» sint, sine damno restituantur, aut si eas recu-
» peraverit, quiete possideat, nisi per electos arbi-
» tros ad cognitionem regalium Nobis assignentur.
» Opizoni Marchioni omnem injuriam, quam Nobis,
» aut alicui partis nostrae fecerit, postquam in So-
» cietatem venerit vel per se, vel per aliquam per-
» sonam cum Societate, vel defendendo aliquem de
» Societate, in gratiam recipimus (*sic*). Jurisdictio-
» nem, quam Mediolanenses exercere consueverunt
» in comitatibus Seprii, et Marthesanae, et Bur-
» gariae, et in aliis comitatibus, exceptis locis, quae
» Bergomates nomine nostro tenent inter Abduam,
» et Ollium, excepto Romano veteri et Bariano,
» et eam, quam nunc exercent, libere, et quiete

» habeant, et possideant voluntate nostra, salvis a
» pactis, et datis, et concessionibus, quae Medio-
» lanenses pro communi fecerunt Civitatibus Ber-
» gomi, et Novariae, et Laudi (*sic*). Pacta, inter
» Civitates et Societates quondam facta, firma per-
» maneant; nec aliquid intelligatur acquisitum
» Mediolanensibus in Episcopatu Laudensi, praeter
» dictas concessiones, salvo jure aquae Lambri, si
» quid habeat, aut in pedagio. Omnes de Societate,
» qui fidelitatem nobis jurabunt, in sacramento
» adjicient, servaturos possessiones, et jura, quae
» habemus in Lombardia, et possidemus; extra
» Societatem jurabunt nos servaturos bona fide,
» si opus fuerit, et cum super hoc a nobis, aut
» a certo Nuntio nostro fuerint requisiti; et si
» amiserimus, recuperaturos, ita tamen ut proxima b
» quaeque Civitas hoc officio maxime teneatur, et
» si opus fuerit, aliae Civitates, quae sunt in finibus
» Lombardiae, similiter teneantur. Si qua Civitas
» has constitutiones non observaverit, reliquae te-
» neantur bona fide ad observandum compellere,
» pace integra permanente. Nobis intrantibus Lom-
» bardiam fodrum consuetum, et regale, qui solent,
» et debent, et quando solent, et debent, prae-
» stabunt; et vias, et pontes bona fide reficient,
» in eundo, et redeundo commeatum idoneum et
» Nobis, et Nostris praebebunt. Decimo quoque
» anno fidelitates renovabunt. Si qui ex parte no-
» stra ex suis justis possessionibus expulsi sunt,
» restituantur. Restituimus stratam Veronensibus,
» et Scilinum in gratiam recipimus. Nomina urbium, c
» quibus gratiam nostram restituimus, et prae-
» scriptam concessionem fecimus, haec sunt: Ver-
» cellae, Novaria, Mediolanum, Laus, Bergomum,
» Brixia, Mantua, Verona, Vicentia, Padua, Tar-
» visium, Bononia, Faventia, Mutina, Regium, Parma,
» Placentia. His autem Civitatibus et locis pacem
» et gratiam nostram reddimus, verum concessionem
» non facimus; videlicet Imolae, Sancassiano, Bobio,
» Plebi de Grabadona, Feltriae, Belluno, Caenetae.
» Ferrariae autem gratiam nostram reddimus, et
» concessionem facimus, si intra duos menses post
» reditum Lombardorum a Curia nostra, de pace
» praescripta cum eis concordes fuerint. Legati
» autem Civitatum hanc pacem receperunt, et in
» praesentia nostra jurarunt, Mediolani, Brixiae, d
» Placentiae, Bergomi, Veronae, Vicentiae, Paduae,
» Tarvisii, Mantuae, Faventiae, Bononiae, Mutinae,
» Regii, Parmae, Laudis, Novariae, et Vercellarum.
» Haec vero sunt Civitates et loca, quae pacem
» praescriptam sub juramento Lombardorum no-
» biscum receperunt, et eamdem per se juraverunt:
» Papia, Comum, Cremona, Aquae, Derthona, Hasta,
» Caesarea, Genua, Alba, et aliae Civitates, et loca,
» et personae, quae sunt, et fuerunt in parte no-
» stra. Haec autem sunt nomina Civitatum, quarum
» Legati investituram Consulatus a Nobis, nomine
» Civitatum receperunt: Mediolanum, Placentia,
» Laus, Vicentia, Padua, Tarvisium, Mantua, Fa-
» ventia, Bononia, Mutina, Regium, Parma, Novaria,
» Vercellae, Bergomum. Acta anno Incarnationis
» Dominicae MCLXXXIII. Data apud Constantiam in
» solemni Curia VII kal. Julii. » Quibus factis, pro-
tinus singulae Civitates, Praetores, et Legati nomine
suarum Civitatum hoc sacramentum jurarunt. « Juro
» ego, me posthac fidelem fore Friderico Impera-
» tori, et Filio ejus Henrico Regi, neque in con-
» silio futurum, ut ipsi vitam, et regnum amittant,
» et si quem id moliri compererò, me aut Impe-
» ratori, aut Regi, aut Legato eorum indicaturum,
» auxilioque futurum, ut regnum teneant, et, si
» amiserint, recuperent, et pacem, ab iis, et sua
» parte cum societate Lombardorum factam, obser-
» vaturum; et omnes mecum habitantes mares a
» XVI annis usque ad LXX hoc sacramento obliga-
» turum. »

Mox, venia ab Imperatore petita, Praetores sin-
guli pacis hujusmodi tabulas domum suam aspor-
tarunt.

Eodem anno VI kal. julii Consules Capriatae et
Alexandriae, singuli nomine suae Reipublicae stipu-
lantes, tali inter se invicem foedere conjunxerunt.
« Anno Dominicae Incarnationis MCLXXXIII indict. I.
» die Dominico decimo julii praesentia infrascri-
» ptorum testium. Manfredus de Malanocte, et Ru-
» baldus Rattus Consules Capriatae communi con-
» silio ipsius loci talem concordiam fecerunt cum
» Consulibus, et communi Caesareae (id nomen
» Caesareae, suppresso Alexandriae nomine, decreto
» suo evulgatum) scilicet quod homines Capriatae
» debent dare fodrum Caesareae, si Caesarea se
» fodraverit. Item debent facere expeditionem, fos-
» sata, murum, si Caesarea similiter fecerit expe-
» ditionem, fossata, et murum. Item debent facere
» guerram, vel pacem cuicumque Caesarea guerram,
» vel pacem fecerit, salva fidelitate Dominorum
» suorum; quod sic intelligitur, quod non debent
» adjuvare homines Caesareae contra Dominos suos.
» Consules vero Caesareae, scilicet Petrus Canefrus,
» Caldoira Borrellus, Otto Durcus, Bosso Butinus,
» Anselmus Cuppa, Cocagna, Oglerius Cagna, Rai-
» nerius Nanus, Manzius Piz, Arnaldus Vena, Jo-
» hannes de Vasca, Rufinus Scacavellus, Manfredus
» Butinus communi consilio totius Civitatis promi-
» serunt salvare, et custodire homines Capriatae
» bona fide, et adjuvare eos contra omnes homines
» de suis rationibus tamquam portam Gamundii,
» vel Marenci. Item promiserunt salvare hominibus
» Capriatae omnes illas rationes, quas homines Ca-
» priatae habuerunt in loco Gamundii a quadraginta
» annis infra, salva fidelitate, et salvo praecepto
» Domini Imperatoris. Et totum, quod supra ha-
» betur, suprascripti Consules in perpetuum firmiter
» tenere in concione per publicum nuncium jurare
» fecerunt. Actum in Caesarea, in platea Majoris
» Ecclesiae, feliciter. Interfuerunt testes rogati
» Obertus Stata, Manfredus de Stulto, Otto Drunea,
» Ubertus de Foro, Jacobus Scarzabò, Ruffinus de
» Fulco, Vermus Pelatus, Ruffinus de Oddone, Calvus
» de Bicco.

(MCLXXXIV)

Proximo, Alexandrina Respublica Anselmum de Conzano, et Theobaldum Guasonum, viros utique numeris prope omnibus absolutos, ad Fridericum, Norimbergam Germaniae urbem, ubi is conventum agebat, Legatos misit, qui, legatione exposita, fideique sacramento dicto, pridie id. martii foedus ab eodem, et Henrico filio in hanc sententiam retulerunt. « Sub hac forma recipit Dominus Fridericus
» Imperator homines de Caesarea, quae posita est
» supra ripam Tanari, in gratiam suam, et bonam
» voluntatem. Praedicti homines tradunt se in po-
» testatem Domini Imperatoris sub hoc tenore.
» Exibunt omnes a civitate tam masculi, quam
» foeminae, et manebunt foris quousque Nuntius b
» Imperatoris reducat eos in civitatem, et civita-
» tem, eis reddat auctoritate Imperatoris; et Im-
» perator fundat hanc civitatem ex septem locis,
» ex Gamundio, Marinco, Bergolio, Roboreto, So-
» lerio, Ovilis, et quadraginta familiis Quargnenti.
» Et imponit ei nomen, Caesarea. Dominus Impe-
» rator habebit teloneum pontis super Tanarum,
» et pedagium civitatis, et curajam rerum venalium,
» et omnia jura, et regalia; extra civitatem, jura
» etiam et possessiones, quas Marchiones juste ab
» Imperio tenuerunt. Et homines civitatis masculi
» a quatuordecim annis supra, usque ad septua-
» ginta annos jurabunt fidelitatem Imperatori Fri-
» derico, et Henrico, filio ejus, Regi. Pacem, et
» concordiam facient, et guerram movebunt ad c
» mandatum Imperatoris, et ejus nuntii; et post
» quoslibet quinque annos renovabunt sacramentum
» fidelitatis, et recipient honorifice Nuntium Do-
» mini Imperatoris, qui colliget intra civitatem re-
» galia, et jura Imperatoris, et omnia jura ejus
» extra civitatem, sicut supra dictum est. Nuncius
» quoque Domini Imperatoris praestabit conductum
» per terram, et dabit tutores pupillis, et curato-
» res, et restituet minores, et appellationes fient
» ad ejus audientiam, et duella, quae firmantur
» ante Consules, fient in praesentia Nuntii et Con-
» sulum. Dominus ergo Imperator remittit eis of-
» fensas, et reddit eis gratiam suam, et fautoribus
» eorum, specialiter hominibus de Cassino, et Bel-
» lomonte; et dat Caesareae statum civitatis, eo d
» tamen tenore, quod nulli civitati, nulli loco,
» nulli personae sua jura tollat, seu dimittàt: cui-
» libet scilicet suo jure servato. Imperator dabit
» eis Consules, qui jurabunt civitatem conservare,
» et regere ad honorem Imperii. Illi facient justi-
» tias intra civitatem, et bonas consuetudines exer-
» cebunt et punient maleficia. Imperator amicos,
» et fideles suos, qui in vicina Caesareae sunt, faciet
» jurare, quod ipsi Caesareae praestent auxilium:
» et Caesarea versa vice jurabit praestare illis auxi-
» lium. Sunt autem hi Papienses, Derthonenses,
» Hastenses, Aquenses, Albenses, homines de Ca-
» sali, Marchiones de Vastis, Marchiones de Bosco,
» Marchiones de Occimiano. Imperator Caesaream
a » civitatem, et homines eam inhabitantes, ad manus
» suas, et ad usum suum tenebit, et nullum Mar-
» chionem, Potestatem, seu Dominum habebit in
» civitate. Consules eligentur a Commuui, qui an-
» nuatim recipient consulatum ab Imperatore, vel
» a filio ejus Rege, si alteruter eorum fuerit in
» Italia; si neuter eorum erit in Italia, accipient
» investituram consulatus a Nuntio Imperatoris an-
» nuatim sine remuneratione. Si vero Nuntius non
» erit in Italia, quinto tantum anno ibunt in Teu-
» toniam accipere investituram ab Imperatore. Cae-
» sarea vero non recipiet homines Papiensium, nec
» de civitate Papiae, nec de terra Papiensium, spe-
» cialiter homines Guidonis de Petra, et illos de
» Sala, et illos de Bassignana, et quos nunc tenet,
b » Dominis suis debita servitia exhibere permittet.
» Similiter Papienses, et Guido non recipient ho-
» mines de Caesarea, nisi ex beneplacito utrorum-
» que. Item Magister Anselmus de Conzano, et
» Theobaldus Vasonus (*sic*), Nuntii civitatis Cae-
» sareae, juraverunt fidelitatem Friderico Impera-
» tori, et filio ejus Henrico Regi, quod observa-
» bunt ea, quae supradicta sunt, et facient con-
» cives suos eis (*sic*) jurare, quod observabunt ea,
» quae praescripta sunt. Item Rodulphus Camera-
» rius ex mandato Imperatoris, et Henrici, filii
» ejus, Regis juravit in animam ipsorum, quod
» conservabunt hominibus Caesareae, quae prae-
» scripta sunt in hoc chirographo, quamdiu Cae-
» sarea ipsis fidelitatem servaverit. Hujus rei testes
c » sunt, Fridericus Dux Svevorum, Rodulphus Im-
» perialis aulae Protonotarius, Comes Albertus de
» Everstein, Conradus Castellanus de Murenlbourg,
» Henricus Comes de Altidorf, Albertus de Cle-
» mente, Philippus de Casali, Gerardus de Novaria,
» Lanfrancus de Cuma, Sirus Salimbene de Papia,
» Paltinerius de Ossunna, Petrus de Visconte,
» Malevisca de Brixia, Picelmilia de Vella, et alii
» quam plures. Actum in palatio Norimbergae anno
» Incarnationis Domini Nostri MCLXXXIV. indic. II.
» pridie id. martii. »

Hic plane animadvertendum est, Fridericum hoc foedere instituisse Alexandriam civitatem, eique statum civitatis dedisse, suppressoque Alexandriae nomine, illam Caesaream appellasse. Contra igitur
d falso sentiunt viri aliquot alioquin docti, qui asserunt eam urbem Caesaream, et cives Caesarienses a prima sua origine appellatos; quorum opinio convincitur cum multis argumentis, tum maxime istius, atque aliarum etiam tabularum testimonio, quas tabulas multas in has nostras lucubrationes et vigilias retulimus: ii namque uiti videntur auctoritate veterum annalium Alexandrinorum, in quibus ajunt apparere, Statiellos Ligures, qui, ad vicum Roboretum commigrantes, novam urbem condiderunt, primo Caesaream illam appellasse, Sixtumque postea, in dedicatione facienda, ipsius civitatis cives, Caesarienses dixisse, et postremo Alexandrum tertium Pontificem Maximum, expugnato Friderico Aenobarbo, Venetorum, et Mediolanensium auxiliis,

eamdem urbem de suo nomine Alexandriam vocitasse. Haec illi (*Blondus, et Annibal Guascus, aliique*). Sed quam longe errant, et labantur, videant universi, qui hujusmodi calent (*sic*) historiam. Sane dedicatio Sixti, quam illi citant, haud procul dubio est, quae a nobis supra est posita, etenim in quibusdam monimentis, quae ex iisdem annalibus sunt excerpta (fuerunt siquidem apud Alexandrinos sui annales manuscripti, quibus titulus erat, *Liber clavium Crucis*, qui liber modo nullibi usquam invenitur; fama enim est, illum hac nostra aetate vitio quorumdam civium, qui in eorum majores styli aciem strinxerant, deperiisse, paucis tantum ex illo superstitibus relictis fragmentis, inter quae extat hoc foedus) nulla alia dedicatio habeatur, excepta hac una, quae Friderici Imperatoris est, non autem Sixti, et post obitum Alexandri Pontificis facta, si recte ratio temporis supputetur, et non ante, quemadmodum illi videntur annuere. Quod si, ut ii tradunt, Sixti est, dicant, quaeso, cujus Sixti, et quis iste Sixtus fuerit? Imperatorne, an Pontifex Maximus? Si Imperatorem dixerint, fieri nequaquam potest, quoniam nullus prorsus est in catalogum Imperatorum relatus, qui hoc vocetur nomine. Si Pontificem Maximum, minus: namque quis ab anno a Christo Redemptore nato quadringentesimo trigesimo secundo, quo sedit in Pontificatu Sixtus III, ad annum quadringentesimum septuagesimum primum supra millesimum, in quo floruit Sixtus, IV istius nominis, unum aliquem novit, a quo fieri potuerit haec dedicatio? Nemo plane quisquam fuit. Itaque fatendum est omnino, illos, quicumque sint, qui eam urbem Caesaream prius, quam Alexandriam dictam, quique Sixtum dedicationem fecisse velint, oscitanter allucinatos esse. Satis enim id, adductis superius rationibus, ut reliqua omittantur, probatum videtur. Res autem sic se habet. Novae illi urbi conjurati populi Alexandriae nomen de nomine Alexandri Pontificis Maximi in contumeliam Friderici Caesaris, ipsius Pontificis infensissimi inimici, primum, idest, statim ut coloniae illuc undecumque confluxerunt (*sic*). Postea XVI scilicet post anno, Fridericus Alexandrinis etiam, sicuti reliquis Lombardis, reconciliatus, eorum civitati, tamquam a se institutae et erectae, certis additis caeremoniis, nomen (principio in tabulis pacis Constantiae, et postmodum in tabulis dedicationis) commutavit, et, pro Alexandria, Caesaream illam deinceps nuncupari censuit. Quod nomen inde Caesareae vix fere Henricum, ipsius Friderici filium, et successorem in Imperio, excessit (*sic*); nempe mortuo Henrico, ita tandem obsolevit, ut id penitus interciderit.

Octavo kal. aprilis Alexandrini cum populo Mirabelli sequenti foedere et societate juncti sunt. « Anno » Dominicae Incarnationis MCLXXXIV, indict. se» cunda, die sabbati IX kal. aprilis. In nomine Do» mini. Haec est concordia habita inter Consules, » et homines Caesareae, et inter Dominos de Mi» rabello. In primis homines Caesareae, scilicet » Consules, et tanti de Consilio, quantos illi de
a » Mirabello voluerint, et Saltarius in Arengo in » animam populi jurabunt, quod, salva fidelitate » Domini Friderici Imperatoris et Henrici Regis, » filii sui, et salvis eorum praeceptis, et eorum » Missi, qui sit Teutonicus, adjuvare habent Do» minos de Mirabello, et eorum consortes, qui in » hac concordia ad praeceptum, et voluntatem » Consulum Caesareae intervenerint, de omnibus suis » justitiis, et rationibus, salva fidelitate Dominorum » suorum, et salvis sacramentis suorum juratorum, » scilicet Januensium, Cassinensium, Aquensium, » et Marchionum de Pulzono in eorum justitiis et » rationibus tantum. Item quod de omnibus guer» ris, quas ad praeceptum, et voluntatem Consu» lum Caesareae inceperint, eos adjuvabunt a sua,
b » et eorum casa; nec de eorum guerra sine para» bola illorum Dominorum omnium, vel saltem » duorum ex illis, pacem facient, neque treguam, » neque guerram recredutam. Et hoc attendere » habent in perpetuum, renovando sacramenta per » unum quodque quinquennium. Et hoc sacramen» tum fecerunt Consules omnes, et totum Consi» lium ad campanam sonatam, et Saltarius in » Arengo in animam populi. Illi vero de Mirabello » jurabunt, quod salva fidelitate Domini Impera» toris, et ejus praeceptis, et sui certi Missi, qui » sit Teutonicus, et salva fidelitate Marchionum de » Bosco, et salvis sacramentis suorum juratorum, » scilicet Marchionum de Pulzono, in eorum justi» tiis, et rationibus tantum, homines Caesareae,
c » et eorum res ubique custodient, salvabunt, et suo » posse adjuvabunt. Item quod de omnibus guerris, » quas homines Caesareae quoquo modo contra ali» quem inceperint vel movebunt, eos omnibus mo» dis adjuvabunt, et a sua, et eorum casa, et, » quod per se, de ea guerra sive parabola Consu» lum, et sane omnium, vel majoris partis, nec » pacem facient, nec treguam, nec guerram re» credutam. Item quod hominibus scilicet Caesareae » semper, et quandocumque voluerint alicui guerram » facere a civitate Caesarea dabunt castellum, et » locum de Lelma ad faciendam pacem, et guer» ram cui voluerint, ita tamen quod eum locum » et castellum non perdant, nec jura, quae in eo » habent, diminuantur. Item quod non renovabunt
d » sacramentum illis de Campali, sine parabola Con» sulum Caesareae, et filiorum Vermi Trazani, et hoc » totum generaliter, ut supra legitur in integrum, » attendere habent, in perpetuum renovando sacra» menta per unumquodque quinquennium. Et de » Dominis de Mirabello fecerunt hoc sacramentum, » Ruffinus et Rainerius de Mirabello fratres, An» selmus, et Baldezonus, et Jacobus de Lelma, » et quod bona fide alios Dominos hoc idem fa» cient jurare. Actum fuit hoc in Caesarea civitate » in Ecclesia S. Petri fideliter. Interfuerunt testes » rogati Vermus, et Anricus de Uvillis (*sic*), Dodus » de Quargnento, Jacobus Rodecauda, Gislerius » Aureus, Manfredus de Stulto, Petrus Canefrus, » et alii plures. »

(MCLXXXV)

Insequens annus rebus multis illustris fuit, atque in primis ingenti terrae motu, quo tota fere Italia, concussa est; deinde obitu Lucii Pontif. Maximi, qui VI kal. decembris Veronae dum in curam submittendi subsidii Christianis, quos Saladinus Ægyptiorum Sultanus bello atrociter opprimebat, incumberet, interiit et inibi in Cathedrali templo sepultus est; in cujus inde locum decimo post ejus obitum die Lambertus Cribellus Archiepiscopus Mediolani, ac Presbiter Cardinalis suffectus est, atque Urbanus III dictus. In conventu frequenti Placentiae habito Rectores Societatis pacem, quam inter se foederatae Civitates fecerant, huiusmodi sacramento firmarunt: « Juro ego omnibus Civitatibus » Societatis Lombardiae, Marchiae, et Romaniae, » et Opizoni Marchioni Malaspinae, et omnibus » hominibus praedictae Societatis, pacta servatu» rum bona fide prout in tabulis pacis, inter Le» gatos Imperatoris et Moderatores ac Legatos Ci» vitatum Societatis Lombardiae compositis, conti» netur, et omnia praecepta, quae Moderatores » ediderint, servaturum, et omnia praedicta cu» stoditurum a kal. maji praesentibus usque ad » annos triginta, et quinto quoque renovaturum, » et in haec omnia jurejurando adacturum cives » meos a XVIII annis ad LXX, et Consules, aut Prae» tores, et Credentiam meae Civitatis usque ad » eum terminum, qui mihi praescriptus fuerit per » Moderatores Societatis Lombardiae, Marchiae, et » Romaniae in hoc colloquio. »

(MCLXXXVI)

Postero anno nihil memorabile gestum est, praeter quod Alexandrini, Caesarienses dicti, circa idus februarii Legatos Mediolanum miserunt, qui illic honestandis Henrici nuptiis cum Constantia, Rogerii, Siciliae Regis, filia, celebrandis, nomine Reipublicae suae adessent. Sol per id tempus mirifice obscuratus est, et stellae interdiu passim visae.

(MCLXXXVII)

Insequens annus Caesariensibus quidem otiosus fuit ab omnibus externis et urbanis motibus, caeterum toti Christiano orbi turbidus, ac maxime lacrimabilis insigni clade, a nostris in Syria suscepta, et obitu duorum Maxim. Pontificum. Quippe Saladinus Saracenorum Princeps parvo tempore maximam Palestinae partem in suam potestatem redegit, edita de Christianis omnis ordinis, sacri, et profani, luctuosa ac funesta strage, miserabilique captivitate. Quod insigniter et diserte proditum litteris Haimerici Patriarchae Antiochiae, ad Henricum Britanniae Regem, et Conradi Marchionis Montisferrati, ad Balduinum Archiepiscopum Cantuariae datis. Iis

a enim uterque nostrorum calamitates deplorans, accisis eorum rebus, mature auxilium ferendum deprecatur, ut ne tandem desertae exercitus christiani reliquiae penitus extinguantur, et quae adhuc nulla impietate foedata, sacrae illius Provinciae loca, Christo vivunt, cum insigni sectae nostrae dedecore, atque ignominia impotentissimum barbarorum jugum subire, illisque perpetuam, duramque servire servitutem cogantur. Litterae Haimerici sunt hujusmodi:

Haimericus Dei gratia, Sanctae et Apostolicae sedis Antiochiae Patriarcha, Henrico per eamdem gratiam Anglorum Illustrissimo Regi, Dilecto Domino, et amico, in illo regnare (*sic*), per quem Reges regnant. « Condignum, et inaestimabilem

b » dolorem nostrum pro insperato, et terribili, quod » nobis, imo toti Christianitati nuper accidit infortunio, cum lacrimis, et singultibus Excellentiae » vestrae per haec praesentia denuntiamus. Audiat » vobiscum omne saeculum dolorem nostrum, et » sciat unde veniat, aut quo tendat noster luctus, » et nostra lamentatio. Quarto die mensis julii, » anno incarnati Verbi MCLXXXVII, Saladinus, col» lecta hostium peregrina multitudine, praelium » commisit cum his, qui erant in terram Hierusa» lem, Christianis, et fusis eorum copiis, de ipsis » pro velle suo triumphavit. Vivifica Cruce ludi» brio Turcorum exposita, capto Rege, et Magistro » Templi, Raimundo quoque Principe propriis » manibus nefandi Saladini interfecto, et Episcopis

c » cum Templariis, et Hospitalariis, et cum omni » fere multitudine, MCC equitum, et peditum tri» ginta millia in tuitione Sanctae Crucis gladiis » jugulatis, excepta multitudine copiosa, quae po» stea in urbibus quas coepit est interempta, vel » captivata. Saturatus denique sanguine Christia» norum Tiberiadem coepit, et munivit; deinde » civitatem nobilem Accon, Cayphas, Caesaream, » Joppem, Nazaret, Sebasten, Neapolim, Lidden, » Ramatham, Arsur, Hebron, Bethlem, et tunc » demum Sanctam Civitatem Hierusalem et Sepul» crum Domini obsedit jurans quod ipsum frustatim » comminuet, et ejus minutias in profundum maris » projiciet. Pro residuis formidolosa nos detinet » haesitatio, ignorantes diem, et horam in qua sub-

d » jiciantur ditioni ejus, et habitatores earum vel ca» ptiventur, vel occidantur, maxime cum victua» libus, et equitaturis, et armis bellicis, et defen» soribus constet esse spoliatos. Pro hac tanta ira, » et indignatione Dei, in nos effusa desuper, pa» nem nostrum cum lacrimis manducamus, et tur» bamur timore horribili, ne Sepulcrum Domini» cum exteris tradatur nationibus; ne pauci, qui » remansimus in terra Christiana, si tardaverit suc» cursus, urgentibus inimicis, nostras cervices gla» diis ferientium supponamus. Equidem prudentia » et opinione, et divitiis, caeteris Regibus occiden» talibus praeeminetis, cujus auxilium semper ex» spectavimus, precamur ut Terrae Sanctae potenti » festinanter succurratis auxilio, et, si tardaveritis,

» Sepulcrum Dominicum cum Antiochia nobili ci- a
» vitate, et terra sibi adjacente, in opprobrium
» sempiternum exteris subjacebit nationibus. Me-
» mentote laudis, et nominis vestri, ut Deus, qui
» vos sublimavit in Regem, per vos exaltetur. Et,
» si huic tam digno operi volueritis manum appo-
» nere, ut veniatis, vel optatum nobis mittatis
» succursum, totius Terrae Sanctae liberatio vobis
» post Deum imputabitur. Et nos ipsi, in quantum
» possumus lugentes, et rea pectora nostra percu-
» tientes ad Deum clamamus, ut ipse donet vobis
» et velle, et posse idipsum sic perficiendi ad lau-
» dem, et gloriam sui nominis; quatenus in hoc
» mortis articulo Terrae sanctae, et nobis clemen-
» ter succurratis. Alioquin nobis, qui variis subja-
» centes periculis diutino languori succumbimus, b
» jam necesse erit expirare, et, fuso sanguine
» Christianorum, Dominicum Sepulcrum, et Antio-
» chiam nobilem civitatem cum terra sibi adjacente
» in opprobrium sempiternum exteris nationibus
» subjacere. Rogamus praeterea, ut dilectos fratres
» Cabilonensem, et Valcnoensem Episcopos, quos pro
» hoc ipso ad vos mandavimus, commendatos ha-
» beatis. » Valete.

Sequuntur litterae Conradi, quae sunt in haec verba.

Cantuariensi Archiepiscopo Conradus,
filius Marchionis de Monteferrato, Salutem.

« Turbantur elementa, et Catholicae fidei deroga-
» tur, cum Sedes Hierosolimitana Apostolicae sedi
» subtrahitur. Periit enim Hierosolima et inertia c
» Christianorum a Saracenis vilissime pertractatur.
» Foedant namque Dominicum Sepulcrum, des-
» truunt Calvariae locum, Nativitatem Christi con-
» temnunt et B. Virginis eradicant sepulcrum. Sedes
» Constantinopolitana Romanae sedi nullam exhibet
» reverentiam. Antiochena quidem laborare digno-
» scitur in extremis. Haec autem omnia Christia-
» norum constat desidia contigisse. Lugenda est Ci-
» vitas Jerusalem, atque lugubriter lamentanda,
» quae suis cultoribus spoliata, qui Christo per horas
» diei et noctis constituti, Deo cantando, et orando
» famulabantur. Nunc (proh dolor) Mahumet excelsa
» voce laudatur, ritibus polluta Saracenicis. Vestrae
» igitur Celsitudini, preces cum lacrimis porrigo
» commixtas, quatenus calamitatum Terrae sanctae, d
» misereri dignemini, ut confortetis Reges, com-
» moneatis fideles, ut, canibus expulsis a patrimo-
» nio Jesu Christi, misericorditer subveniant, vin-
» cula solvant, prophanata mundent, ut terra,
» sanctis Christi pedibus calcata, de potestate Infi-
» delium potenter liberetur. Accedit etiam ad cu-
» mulum iniquitatis, ad opprobrium et desolationem
» Christianitatis, familiaritas, quae viget inter Sa-
» ladinum, et Imperatorem Constantinopolitanum,
» cui idem Saladinus tradidit omnes Ecclesias terrae
» promissionis, ut in eisdem serviatur secundum
» ritum Graecorum. Insuper etiam et idem Sala-
» dinus misit idolum suum Constantinopolim Im-
» peratoris assensu, ut ibi publice coleretur; sed
» per gratiam Dei captum est in mari a Genuen-
» sibus, et cum ipsa navi perductum Tyrum. Nuper
» etiam exercitus constructus est copiosus ante
» urbem Antiochiae, et dictus Imperator promisit
» centum galeas. Saladinus quoque dedit ei totam
» Terram promissionis, ita scilicet, ut impediat
» viam Christianorum, maxime autem Francorum,
» ad succursum Terrae sanctae properantium. Nec
» est aliquis apud Constantinopolim, qui Crucem
» accipiat, quin statim capiatur et incarceretur.
» Hoc autem nobis solatium est, quod nuper frater
» Saladini, et filius ante Antiochiam capti sunt, et
» sub salva custodia deputati. Vale. » Plane hujus tam foedae Christianorum cladis nuntio prope exanimatus Urbanus Rom. Pontifex in morbum incidit, ex quo inde XIV kal. novembris Ferrariae, quo languens diverterat, dum Venetias ad urgendam classis Cruce signatorum profectionem in Orientem nostris auxilio concederet, extremum vitae suae diem obiit; illicque in templo maximo est tumulatus. Huic IV kal. datus fuit successor Albertus Spanachionus Beneventanus Presb. Cardinalis, vir acer, et muneris sibi injuncti diligentissimus executor, qui nempe, nomine Gregorii VIII desumpto, quarto scilicet post suam electionem die, nondum inauguratus, ad Principes omnes Christianos, populosque epistolam dedit hujus sententiae: « Nuntio cladis Hierosoli-
» mitanae accepto, nos cum fratribus nostris tanto
» dolore oppressi sumus, ut nec quid dictu, nec
» quid factu opus esset, suppeteret. Quid enim
» atrocius audiri, aut miserius potuit, quam per
» dissensionem nostrorum Christianorum exercitum
» esse concisum, Crucem Domini captam, Tem-
» plarios, Hospitalarios, atque Episcopos trucida-
» tos, urbem regiam cum ipso Rege in potestatem
» hostium concessisse? Haec vero quamvis gravis-
» sima sint, non tamen adeo despondendi animi
» sunt, ut credatur, Deum, quod, ira percitus ob
» communia peccata, evenire permisit, non eum-
» dem, placatum per misericordiam poenitentiae,
» correcturum, et post lacrimas laetitiam inductu-
» rum. Potuit ille quidem sola eam terram volun-
» tate servare, sed nos consilii ejus rationem non
» debemus exquirere: voluit is forsitan experiri,
» num quis sit, qui oblatum tempus poenitentiae
» complectatur. Quamobrem hortor omnes, ut se,
» et sua custodienda dent ei, a quo se, et sua
» omnia receperunt; nec dimittant, sed permittant
» in coeleste horreum, quae habent, et reponant
» apud eum, apud quem aerugo, aut tinea non
» demolitur, nec fures suffodiunt, ac furantur, la-
» borantes pro recuperatione terrae illius, in qua
» pro salute nostra Veritas de terra est orta,
» et sustinere pro nobis Crucis patibulum non
» despexit. Non eis, qui corde contrito, et humi-
» liato spiritu laborem itineris hujus susceperint,
» et in poenitentia peccatorum, et fide recta de-
» cesserint, plenam suorum criminum indulgentiam,
» et vitam aeternam pollicemur. Bona quoque, ex
» quo Crucem assumpserint, sub sanctae Romanae

» Ecclesiae protectione erunt, Episcoporum, atque *a*
» Abbatum in sua cujuscumque civitate fidei com-
» mendata, neque ipsi ullam interim de iis, quae
» in susceptione Crucis possederint, donec redie-
» rint, controversiam patientur. Moneo vero ne
» eant in vestibus pretiosis, cum canibus atque
» avibus, aut aliis, quae ostentationi potius, aut
» lasciviae, quam necessariis videantur usibus in-
» servire; sed modesto apparatu, et habitu, in quo
» poenitentiam potius agere, quam inanem affectare
» gloriam videantur. » Neque Gregorio diu, parta virtutibus, dignitate frui minusque, quo tenebatur, desiderio, recuperandi scilicet, quae amissa erant in Oriente, potiri licuit. Namque VIII kal. januarii Pisis, ad quam urbem profectus fuerat, ut cives illos cum Genuensibus conciliatos ad sacrum *b* bellum suscipiendum accenderet, ex hoc saeculo pariter migravit, et ibidem in Basilica Cathedrali tumulatus est. Per hos dies Fridericus Imperator, nuptum locata Beatrice filia sua Guillelmo Marchioni Montisferrati, fratri Corradi, omnem curam, et sollicitudinem posuit in rebus Germaniae componendis, et habendo militum delectu, ut, ineunte proxime sequenti vere, Cruceque accepta, ad bellum sacrum adversus Saracenos, nostris auxilio futurus, accederet.

(MCLXXXVIII)

Postero anno pridie non. januarii Cardinales, comitiis habitis Pisis de eligendo novo Pontifice in *c* demortui Gregorii locum, legerunt Paulum Scholarem itidem Cardinalem, Virum Romanum, quem inde Clementem III vocarunt. Invenimus hoc anno Caesarienses occupatos fuisse re una maxime insigni, conscribendis scilicet militibus ad sacram expeditionem. Quippe hortatione, atque adeo impulsu Nuntiorum Clementis Pont. Maximi, qui Crucem per totum orbem indixerat, cohortem plenissimam lectissimorum militum ex nobilioribus et opulentioribus civibus, Guaschis, Trottis, Puteis, Lanzavegiis, Piris, Invitiatis, Gambarinis, Ghiliinis, Cirimellis, et aliis quamplurimis scripserunt; qui universi, paucis exceptis, qui, aere publico conducti, stipendium merebant, ea de causa sanctae Crucis nomine gratuitam militiam professi sunt. VIII kal. *d* maji Fridericus Caesar una cum Henrico filio ex Germania per inferiorem Pannoniam cum florenti exercitu, nobilissimoque Principum et Imperii Procerum coetu in expeditionem Syriacam proficiscitur.

(MCLXXXIX)

Proximo Caesarienses omnes, qui anno superiore Crucem, dicto sacramento, sacrae militiae acceperant, juncti aliis Italicis copiis cum Veneta et Genuensi classe in Syriam solverunt. Per haec tempora duo insignia templa Caesareae constructa sunt, alterum D. Joanni Baptistae dedicatum, alterum D. Baudolino, assignatis utrique in dotem maximis et optimis fundis cum a Republica, tum a privatis aliquot civibus. Nempe aedes D. Joannis locupletarunt familia de Piris, atque adeo aliae, quarum adhuc in illis integra sepulcrorum monimentis asservatur memoria. Caeterum D. Baudolini fanum, cum id erectum sit, ut ejusdem D. Corpus, in civitatem translatum, perpetuo illic requiesceret, praeter accessionem proventuum, sibi a Caesariensibus de publico factam, iis ipsis, et bonis, quae prius priori forensi Fano addicta erant, laetatur. Harum aedium et redditaum curam susceperunt Monachi Humiliati, qui illo tempore in Gallia Cisalpina pietate ac morum disciplina supra caeteros ejus aetatis Deo consecratos viros, florebant, tamdiuque illis potiti sunt, donec anno MDLXXI, ut suo loco videbitur, Pius V Pont. Maximus justis de causis Societatem illam dissolutam paulatim penitus abrogavit, illius proventibus Cardinalibus egentibus, et aliis piis Antistitibus distributis. Et sane Caesariensibus templa sua omnia magnae venerationi semper fuerunt; at vero haec duo longe plus reliquis beneficentia, cultu, et omni omnium officiorum genere ab illis sunt exculta. Quippe publico decreto cautum est, ut, honoris causa, et Christianarum virtutum merito, unus Monachorum D. Joannis, quem probasset Praepositus (hoc titulo honestabatur ejus Praefectus) communis rei ratiocinator quotannis eligeretur, cui etiam jus esset in omnibus conventibus specialibus et generalibus adesse, suffragia ferre, et sententiam suam in consultationibus et publicis rebus decernendis dicere. Id officium plane ad haec nostra tempora perduravit. Denique anno quingentesimo octuagesimo nono supra millesimum a Christo nato, quo publica res est reformata, illud omnino cum aliis muniis abrogatum, in desuetudinem venit. Divo Baudolino praeterea, quem populus sibi Patronum adoptaverat, voto publico se obstrinxit, perpetuis futuris temporibus, die ipsius Divi festo, ad ejus aedem certum cerae pondus in sacrorum usum solemni pompa, praesentibus omnibus Magistratibus Civitatis, oblaturum; quod votum tandem paullatim obsolescens XII viri gerendae reipublicae praefecti, anno Domini mill.............. ratum fecerunt, ac comprobarunt.

(MCXC)

Qui insecutus est annus millesimus centesimus nonagesimus a partu Virginis, quo tempore jus Alexandriae dixit Guidetinus Vicecomes, rebus partim laetis, partim funestis se habuit. Quippe Caesarienses aut Alexandrini, cum Hastens. foedere inter se juncti, societatem et amicitiam cum populo Maxii inierunt in haec pacta. « In nomine Domini, Amen.
» Ad honorem Dei, et servitium Friderici Impera-
» toris, et Regis Henrici filii sui tale pactum, et
» conventionem fecerunt homines de Maxio cum
» hominibus Caesareae et de Hast. Scilicet quod
» dant se, personas, et locum; castellum, et villam

» ad faciendam pacem et guerram omnibus, quibus *a*
» homines Caesareae, et de Hast communiter, vel
» quisque per se facere voluerint, excepto contra
» suos Dominos, scilicet contra Dominos in campis
» Maxii, Castello, et villa; debent adjuvare, sal-
» vare, et guardare homines de Alexandria et de
» Hast; et versavice debent suos dominos adjuvare,
» salvare, et guardare in suis campis, castello, et
» villa. Item homines Maxii facient exercitum,
» hoste, iter, fossata communiter hominibus Caesa-
» reae, et de Hast, vel quibuslibet per se, excepto
» si fuerint in exercitu Domini Astusi Episcopi
» [Hastensis]; quod tunc non tenebuntur facere
» exercitum, vel hoste hominibus Caesareae et Hast.
» Item eo anno, quo civitas Caesareae colliget
» fodrum in se, dabunt semel in eo anno ho- *b*
» minibus Caesareae lib. x, et eo anno, quo ci-
» vitas de Hast colliget fodrum in se, similiter
» semel in eo anno dabunt eis lib. x, excepto
» quando dabunt fodrum regale, Imperatore eunte
» Romam. Item quod bona fide, et sine fraude ve-
» tabunt, ne homines Caesareae et Hast dent pe-
» dagium in toto poderio Maxii praeter vetus, et
» justum pedagium navium; et hoc totum omnes
» homines Maxii a septuaginta annis inferius, et a
» quatuordecim superius, super sancta Dei Evan-
» gelia jurant attendere, et observare, et quod
» omni quinquennio petentibus hoc communiter
» hominibus Caesareae, et Hast, vel quibuslibet
» per se, renovabunt sacramentum, ut supra le-
» gitur. Et omni anno Consules Maxii hoc sacra- *c*
» mentum facient. Homines vero Caesareae et Hast
» promittunt hominibus Maxii, quod eos adjuvabunt,
» salvabunt, et manutenebunt, sicut Civitas facit
» suos Burgisos, et quod nullum pedagium, nec
» curajam dabunt homines Maxii in Caesarea, nec
» in Hast, quod quamve habebat Commune ipsarum
» Civitatum. Item homines Caesareae et Hast pro-
» pter factum, vel debitum Dominorum non debent
» capere cambium super homines Maxii, vel eorum
» res, nisi sint pro eis facti debitores, vel fidejus-
» sores, nec disturbare, nec inquietare. Factum
» est hoc in manibus Oberti Nattae et Anselmi
» Cuppae Consulum civitatis Caesareae vice Com-
» munis ipsius Civitatis, Gilio de Crosa, Vermo
» Felice, Tirio Consulibus Maxii iv idus junii. » *d*

Fridericus Aenobarbus Imperator, ad sacram expeditionem in Syriam profectus, dum Saleptum amnem in finibus Antiochensium, Fluvium Ferri nuncupatum, tunc imbribus auctum temere transmittit, ex equo, qui casu pedem offenderat, gravis armis, dilapsus, licet actutum a pueris subtractus fuisset, suffocatus animam egit. Quamquam auctor incerti nominis, qui ipsius Imperatoris in ea peregrinatione comes, et itineris eius scriptor fuit, et post illum alii permulti tradant, inter natandum eum vorticibus amnis, quem laboribus aestuans ingressus fuerat, ut refrigeraretur, absorptum esse.

VI kal. octobris in foro Maxii instauratur societas Maxiensium cum Caesariensibus, et Hastensibus, praesentibus rursus Oberto Natta, cum Anselmo Cuppa, Consulibus Caesareae, Vermo Cavallerio, Marchisio Capigia et Vermo de Hast Consulibus Hastensibus, atque etiam Gilio de Crosa, Vermo Felice, ac Tirio Consulibus Maxii, populoque ipsius oppidi universo, super quam confectae sunt tabulae tres unius tenoris. Quarum tabularum stipulationi interfuerunt testes rogati, de Dominis Maxii Guido Carraira, Rubaldus Turca, Comes de Lunerio, Giribaldus de Porta, Rolandus Crivellus, Jacobus de Belser, Bonifacius Concius, Gillanus de Riana, Rubaldus Lagorus, Mexanus filius Vermi de Hast, Vermus Gagnonus; Rolandus de Galliciano; omnes sunt de Hast. Eodem anno bellum acerrimum inter civitates Italiae gestum est. Fames item, et pestilentia eamdem provinciam invaserunt, quas calamitates subterfugere non potuit Caesarea. Ea namque Civitas adeo discordiarum facibus est succensa, ut quos servavit pestilentia, eos civilis gladius confecerit.

(MCXCI)

Postero VIII kal. aprilis Clemens Pont. maximus ex humanis rebus excessit. In ejus locum quarto die post, omnium Cardinalium suffragiis substitutus est Hyacinthus Bobonus, Romanus civis, Archidiaconus Cardinalis, quem postea Caelestinum, tertium hujus nominis, nuncupaverunt. Ad haec Caesarienses bonam anni partem foederibus feriendis, et contrahendis societatibus cum vicinis populis transegerunt; namque pridie nonas augusti eorum Consules nomine, et vice totius Reipublicae potestatem fecerunt Dominis Belengleriis ingrediendi, muniendique castrum Ponzani; contraque illi, fidelitatis sacramento facto, promiserunt, se idem castrum pro eadem Republica tenere, et custodire, aliaque facere, quae sequentibus tabulis continentur. « Anno Dominicae Incar-
» nationis MCXCI, indictione IX, die Dominico quarto
» intrantis augusti, in civitate Caesareae, in ecclesia
» S. Petri, in pleno consilio campana collecto, exi-
» stentibus Consulibus Manfredo de Valentia, Armano
» Sacco, Anfusso de Trazono, Muiro de Pluteo, Oberto
» Moitio, Armano de Bergolio, Johanne Platto, Gil-
» lio Glairello. Dicti Consules voluntate Consilii de-
» derunt licentiam, et auctoritatem Anrico, et Belen-
» glerio Grosso fratribus, Oberto Cani, et Thebaldo
» Castellano fratribus, de filiis Belenglerii, suo no-
» mine, et Consulum intrandi in castellum Ponzani,
» et incastellandi, et ibi isti Belenglerii promiserunt
» istis Consulibus nomine Communis Caesareae cu-
» stodire, salvare, manutenere, et defendere, et facere
» pacem, et guerram omnibus, quibus Caesarea
» faceret, et omnibus, quibus Consules, vel Potestas
» pro tempore in ea existentes facere praeciperent,
» et quod Communi Caesareae, videlicet Consulibus,
» et Potestati pro tempore in ea existentibus, vel
» eorum nuncio ad hoc specialiter constituto, istud
» castrum non vetabunt, neque guarnitum, neque
» scaritum; imo omni modo illud eis dabunt, et

» facient omnes suos consortes hoc idem facere, a
» et promittere. Et quod homines Alexandriae et
» eorum res ubique salvabunt, suo posse juvabunt,
» et manutenebunt. Et quod semper unum alber-
» gum illorum stabit in Caesarea per pacem, et
» guerram omni tempore, nisi quantum remanserit
» parabola Consulum, vel Potestatis, pro tempore
» existentium, et totius Consilii, campana collecti,
» vel majoris partis. Et specialiter promittunt, quod
» facient suos consortes, cum venerint, hoc idem
» juramentum, et promissionem attendere infra
» mensem unum, ex quo redierint. Et quod Cre-
» dentias Alexandriae, sibi dictas, privatas tenebunt,
» scilicet quod eis praeceptum fuerit a Potestate, vel
» Consulibus pro tempore existentibus. Et si Caesa-
» rea amitteret terram, vel honorem, vel quid aliud, b
» bona fide ad recuperandum eos adjuvabunt. Et,
» si audierint malum Caesareae, bona fide suo posse
» vetabunt, et si vetare nequiverint, Potestati, vel
» Consulibus, vel Consilio Caesareae manifestabunt.
» Et si haec omnia non attenderent, feudum de-
» bent amittere de castro Ponzani, et hoc totum
» qualiter supra legitur in integrum. Isti Belenglerii
» istis Consulibus, nomine Communis Caesareae
» stipulantibus, attendere promiserunt; et super
» sancta Dei Evangelia quisque manu propria jura-
» verunt; et semper filii, et haeredes eorum, cum
» venerint ad fidelitatem faciendam, hoc totum in
» sacramento fidelitatis ponere debent. Actum fuit
» in civitate Caesareae feliciter. Isti Belenglerii,
» Anricus, Belenglerius, Obertus, Bebaldus (*sic*), c
» et Castellanus inde hanc cartam fieri rogaverunt,
» ut supra. Interfuerunt testes rogati Johannes de
» Guasco, Ruffinus Scarcavellus, Petrus Canefrus,
» Vermus Lanzavetula, Anselmus Cuppa, Gislerius,
» Buglerius, et Nicolaus de Parma. »

Inde xii kal. sept. pactum initum et conventum est inter Consules Caesareae, nomine suae Reipublicae, et Guidonem de Sancto Nazario, nomine, et vice populi Petrae Maratiorum. Cujus pacti tenor est talis: « Anno Dominicae Incarnationis MCXCI,
» indictione IX, die Martis, XIII kal. septembris,
» juxta montem Pagoni in praesentia bonorum ho-
» minum, quorum nomina subter leguntur. Gan-
» ducius, et Armannus de Ser Oliverio, et Obertus
» Spande Domini Consules Caesareae, qui fuerunt d
» confessi hoc fecisse voluntate, et consensu aliorum
» Consulum Caesareae, et totius Credentiae, pro-
» miserunt Domino Guidoni de Sancto Nazario suo
» nomine, et nomine omnium de Petra, quod sta-
» bunt nomine Communis Caesareae, et quod fa-
» cient stare homines Caesareae de omnibus que-
» rimoniis, quas faciet Dominus Guido, ut aliquis
» homo de Petra, de communi Caesareae, ut de
» aliquo, sive aliquibus hominibus Caesareae sub
» Potestatibus inde electis secundum tenorem Brevis
» inde facti. Quod si non fecerint, tunc promise-
» runt dare ipsi Domino Guidoni nomine poenae
» den. Pap. lib. cc. Et ita Ganducius voluntate,
» et affirmatione aliorum ipsi Domino Guidoni fir-
» miter attendere promisit, et dedit ei in guardiam,
» et inde posuit ei fideijussores scilicet Obertum
» Spande, et Armannum de Ser Oliverio, et Ruf-
» finum Scarcavellum, qui omnes obligaverunt se
» se fideijussores in suis bonis omnibus. E contrario
» Dominus Guido promisit Consulibus Caesareae,
» quod stabit, et stare faciet homines de Petra de
» omnibus querimoniis, quas ipsi Consules fecerint
» de Domino Guidone nomine Communis Caesareae;
» ut aliquis homo Caesareae fecerit nomine suo de
» ipso Guidone, vel de aliquo, sive aliquibus ho-
» minibus de Petra, sub Potestatibus inde electis,
» secundum tenorem Brevis inde facti. Quod si
» non fecerit, tunc promisit dare Consulibus Cae-
» sareae, nomine poenae den. bonorum Papiens.
» lib. cc, et dedit ei inde fideijussores, scilicet
» Guallum, et Oliverium de Valle, et Petrum
» Guercium, qui omnes obligaverunt se se fideijus-
» sores in omnibus suis bonis. Unde Dominus
» Guido, et suprascripti Consules, et praedicti fi-
» deijussores haec duo Brevia uno tenore scribi
» jusserunt. Interfuerunt testes Stephanus Judex,
» Vermus Mazonus, Petrus Gambatorta, Otto
» Prior. »

Sequenti mense iidem Caesarienses dono acquisierunt medietatem omnium vectigalium Bassaraguccii, oppidi nunc Agri Alexandrini, tribus prope milliaribus a Ficarollo oppido distantis. Quartam scilicet partem a Thoma Castellano Novi, et Henrici Imperatoris Nuncii (*sic*), consensu ipsius Imperatoris, et aliam quartam partem cum juribus aliquot a Joanne Abbate Monasterii S. Salvatoris Papiae, ad quem praedictorum vectigalium portio spectabat. In cujus inde beneficii compensationem Caesarienses per Consules suos sese viam, qua ad oppidum illud itur, ab omni injuria, et maleficio tutam praestituros polliciti sunt. Extant hac de re binae tabulae, alterae datae IV non., alterae idib. septembris. Prioris exemplar tale est.

« Anno Dominicae Incarnationis MCXCI, indictione
» IX, die Lunae secundo intrantis septembris. In
» nomine Domini N. J. Chr. Amen. Ad honorem
» Dei, et B. V. Mariae, et omnium Sanctorum.
» Ad honorem, et servitium Domini Imperatoris.
» Thomas Castellanus de Novo, et Nuntius Domini
» Imperatoris Henrici, in voluntate, et beneplacito
» ipsius Imperatoris dedit dono, nomine Communis,
» Consulibus Caesareae, scilicet Oberto Spande,
» Domino Ruffino Garobaldo, Manfredo de Valentia,
» Oberto Moitio, Armanno Sacco, Anfusso de Tra-
» zono, Opizoni Straneo, Gullielmo Platto, Gan-
» ducio, medietatem medietatis totius Pedagii de
» Bassaregucio, quam ipse pro Domino Imperatore
» tenebat, et possidebat. Et hanc cartam donationis
» tradidit, ut deinceps commune Caesareae teneat,
» et possideat, et suam de eo modis omnibus faciat
» voluntatem, sine ipsius impedimento, et contra-
» dictione, et molestia. Et versa vice praedicti Con-
» sules ei pro Communi Caesareae promiserunt
» custodire, manutenere et defendere stratam illam

» pro posse, bona fide. Istus Thomas inde hanc a
» cartam fieri rogavit, ut supra. Actum in Caesarea
» in domo Consulum fideliter. Interfuerunt testes
» rogati, Obertus Natta, Petrus Canefrus, Jacobus
» Rodenscaudam, Manfredus de Stulto, Samuel
» Rubeus, Stephanus Judex, Guastavinus. »

Posteriores tabulae sunt in haec verba: « Anno
» Dominicae Incarnationis MCXCI, indict. IX, die
» Veneris, XIII intrantis septembris, praesentia
» testium quorum nomina subter leguntur. Ad ho-
» norem Dei, et B. V. Mariae: ad honorem, et
» servitium Domini Imperatoris Henrici. Dominus
» Joannes Abbas Monasterii S. Salvatoris de Papia;
» voluntate, et consensu Monachorum, scilicet ma-
» gistri Vermi, Alberti, Ruffini, Presbiteri Lantelmi,
» Ottonis, Anselmi, Boni Joannis, et Joannis, b
» auctoritate, et consensu Conventus praedicti Mo-
» nasterii fecit donum Ganducio, Consuli Caesareae,
» nomine Communis ipsius Caesareae, quartae partis
» totius pedagii de Bassaregucio, ut faciant de
» caetero quidquid voluerint sine alienatione. Item
» dedit ei tale jus in Bassaregucio, et Frixonaria,
» quod nemo possit colligere pedagium in praedictis
» locis, neque in eorum territorio sine licentia sua,
» et Communis Caesareae. Istus Abbas auctoritate,
» et consensu conventus promisit isti Ganducio,
» nomine Caesareae, quod de caetero hoc donum
» ratum, et firmum tenebit; nec de eo Commune
» Caesareae aliquo modo impediet. Et ipse Gan-
» ducius promisit ei pro Communi Caesareae tueri,
» et defendere stratam bona fide, si aliquis tur- c
» baret eam. Item defendere, et manutenere partem
» istius ad proficuum ipsius. Actum in claustro
» S. Salvatoris feliciter. Istus Abbas cum praedictis
» Monachis, et Conventu hanc inde cartam fieri
» rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati,
» Adam Monachus S. Petri de Coelo aureo, Clocus
» filius Petri Malevotae, Jacob Papiensis, Gruotus. »

Eodem anno V kal. novembris Rivaltensis Populus
cum Caesariensibus hoc se foederis et societatis vin-
culo conjunxit. « Anno Dominicae Incarnationis
» MCXCI, indict. IX, die Lunae in festivitate San-
» ctorum Simonis et Judae, die V kal. nov. in Cae-
» sarea juxta ecclesiam B. Petri. Concordes fuerunt
» Consules Caesareae, scilicet Obertus Spande, Do-
» minus Ruffinus Garobaldus, Ganducius, et Ar- d
» mannus Saccus, Rubaldus Guerra, Gilius Carolus,
» Manfredus de Valentia, Obertus Moitius, Opizo
» Straneus, Armannus Morrus, Anfussus de Tra-
» zono, Balerinus, et Vermus Plattus, et Domini
» castri de Rivalta de Valle Burmiae, scilicet Bo-
» nuccius, Anselmus, Garcinus, Nicolaus, Petrus,
» filius Guidonis Guarcini, pro se, et pro consor-
» tibus suis omnibus de praedicto castro, quod
» praedicti Domini de Rivalta, salva fidelitate Do-
» mini Imperatoris Henrici, et omnium suorum
» Dominorum anteriorum debent facere pacem, vel
» guerram, ubi voluerit Commune civitatis Caesa-
» reae. Item debent facere duas perticas fossati
» civitatis Caesareae, et ire, et facere expeditionem,
» ubi voluerit Commune ejusdem Civitatis, nisi
» cum ibunt in expeditionem Domini Imperatoris,
» et tunc debent ire in comitatu civitatis Caesareae,
» si Commune Caesareae erit in illo exercitu. Et
» haec omnia isti Domini de Rivalta pro se, et
» consortibus suis ejusdem castri promiserunt, et
» iuraverunt super Sancta Dei Evangelia atten-
» dere, et observare omni tempore istis Consulibus
» Caesareae, nomine et vice Communis Caesareae
» stipulantibus, et sacramentum recipientibus. Item
» isti Domini de Rivalta fuerunt confessi se non
» esse vassallos Marchionis Montisferrati de castello
» Rivaltae; versa vice isti Consules promiserunt,
» et juraverunt nomine Communis Caesareae adju-
» vare eos, et manutenere ab omni homine, ex-
» cepto Imperatore, et exceptis Marchionibus de
» Bosco, scilicet Anselmo, et Delphino, et salvis
» anterioribus juramentis suorum amicorum tali
» modo, quod si anteriores amici Caesareae nollent
» obtemperare, et facere concordiam cum illis de
» Rivalta de aliqua discordia, si emergeret inter
» eos, quod absit, commune Caesareae, scilicet
» Obertus Spande, Dominus Ruffinus Garobaldus,
» Ganducius, Armannus Saccus, Rubaldus Guerra,
» Gilius Carolus, Manfredus de Valentia, Obertus
» Moitius, Opizo Straneus, Armannus Morrus, An-
» fussus de Trazono, Balerinus, et Vermus Plattus;
» et Domini de Rivalta, scilicet Bonuccius, Anselmus,
» Guarcinus, Nicolaus, et Petrus inde hanc cartam
» fieri rogaverunt, ut supra. Actum in Caesarea
» feliciter. Interfuerunt testes rogati, Albertus Natta,
» Anselmus de Campo, Nigrinus, Berninus, Otho-
» bonus de Foro, Vermus Foelix. »

Ad VI idus decembris Henricus Imperator in
clientelam, et fidem dedit, confirmavitque Bonifacio,
Marchioni Montisferrati, tria nobilia oppida agri,
nunc Alexandrini, Gamundium, Maringum, et Forum,
atque adeo nonnulla castra cum suis juribus, prout
his privilegii tabulis apparet. « In nomine Sanctae,
» et individuae Trinitatis. Henricus VI, Dei gratia
» Romanorum Imperator, et semper Augustus. Fi-
» delium suorum justis petitionibus Imperialis Ma-
» jestas clementer debet annuere, praesertim vero
» illorum, quorum fidem, et diligentiam rerum
» didicit experimento et erga Imperii honorem
» saepius est probata devotio. Tuam itaque fideli-
» tatem, et quondam patris tui reverentiam, et
» obsequia, quae Imperio semper exhibuit, diligenter
» attendentes, honores, et jura tua volumus tibi
» cum integritate servare; in quibus etiam pos-
» simus, feudum tuum ad Imperii honorem augere.
» Notum itaque volumus omnibus fieri, quod nos
» tibi Bonifacio Dilecto, Fideli Principi nostro,
» Marchioni Montisferrati, tuisque successoribus in
» perpetuum loca Gamundii, et Marenghi cum om-
» nibus honoribus, cum omni jure, et omnibus di-
» strictibus, et universis regalibus, tam super terris,
» quam super earum, et nunc, et quondam, et in
» futurum cultoribus, et habitatoribus, et quibus-
» libet detentoribus, cum integritate in feudum

» concedimus, restituimus, et Imperiali auctoritate
» confirmamus. Locum etiam Fori cum omnibus
» pertinentiis suis, et honoribus cunctis, et distri-
» ctibus. Omnia etiam castra, villas, possessiones,
» honores, jurisdictiones, et jura, et universa regalia,
» quae tu tenes, vel possides, aut pater tuus tenuit,
» vel possedit; et insuper omnia, quae in privi-
» legiis tuis continentur, tibi libere, plenarie, hac
» Imperiali pagina concedimus, et confirmamus,
» statuentes et Imperiali auctoritate prohibentes,
» ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vice Comes,
» nullus nunc noster, nullum Commune Civitatis,
» nulla persona, magna, vel parva, huic nostro in-
» dulto contradicere, vel aliqua occasione contra-
» venire praesumat. Si quis autem temerario ausu
» praesumpserit contradicere, centum libras optimi
» auri, dimidium Camerae nostrae, dimidium prae-
» fato Marchioni, vel haeredi suo componat. Et
» hujus rei testes sunt: Milo, Mediolanensis Archie-
» piscopus, Gullielmus, Ravennensis Archiepiscopus,
» Albertus, Vercellensis Episcopus, Bonifacius, No-
» variensis Episcopus, Ubertus, Comes de Blan-
» drato, Gullielmus Comes de Lumello, Robertus
» de Durno, Henricus de Lurrae, Pincerna, Hen-
» ricus de Calendino, et alii multi. »

(Signum Domini Henrici VI Romanorum Imperatoris invictissimi).

» Facta sunt haec anno Incarnationis Domini MCXCI,
» indict. IX, regnante Domino Henrico Rom. Imper.
» gloriosissimo, anno regni ejus XXIII, imperii vero
» primo. Actum Mediolani, octavo die mensis De-
» cembris. »

Facit id privilegium admodum ad convincendam, et convellendam eorum opinionem, qui, quam tenacissime possunt, asserunt, primo anno conditae Alexandriae, populos Gamundii, Marenghi, et Fori cum reliquis, eversis, et relictis suis sedibus ad novam amplificandam civitatem commigrasse, quod omnino falsum habetur; namque vix fieri potest, ut summus Imperator, qui clientem suum, et propinquum benemeritum, digna voluerit aliqua gratificatione prosequi, illi rem prope nihili (indignum quippe Regiae munificentiae, et liberalitatis argumentum) largitus sit, et dono dederit; alioquin illiberalis censeretur. Quamobrem omnino dicemus, aut rem secus haberi, atque hi sentiunt, aut Imperatorem deserta et disjecta oppida in clientelam Marchioni dedisse; quod plane haudquaquam credendum videtur. Id arguit, praeter tabulas nonnullas, quae in annales insertae de Forensibus agunt, diploma privilegii, anno Domini MCLXXIX templo Divae Mariae de Foro ab Alexandro Max. Pont. concessi. Hoc enim et illis constat, oppidum illud tunc temporis frequentia populi et Sacerdotum celebre fuisse, cum praesertim D. Baudolini corpus nondum ex eodem templo Alexandriam translatum esset, et propterea, mea sententia, falluntur, qui volunt, statim erecta Alexandria, Forenses illuc cum re sua familiari, desertis penitus avitis sedibus, descendisse. Non plane inficior, quin initio ejus a civitatis, et deinceps per temporum intervalla, ex Foro plures familiae ad Alexandriam, ut etiam, ex reliquis Ligurum oppidis, incolendam accesserint. Concedo quidem id factum: caeterum, totum simul oppidum transmigrasse, nusquam invenitur, nisi post translatum illinc Divi Baudolini corpus. Tunc enim incolae universi, paucis tantum de plebe exceptis, Alexandriam commigrarunt.

(MCXCII)

Initio sequentis anni, nempe ad III idus januarii, Populus, Plebsque de Urba cum Caesariensibus in hujusmodi pacta et conditiones societatem inierunt.

b « Anno Dominicae Incarnationis MCXCII, indict. X,
» die Martis XI exeuntis januarii. In castro de Urba,
» praesentia bonorum hominum, quorum nomina
» subter leguntur. Otto de Fama, Vermus de Ner,
» et Guido Scarranus Coss. de Urba, in plena
» concione et consilio, et consensu Oberti Sarmanae,
» Manfredi Gabbi, Joannis Malratti, Vermi Grassi,
» Mauri Draconis, Manfredi Bajoni, Magistri An-
» rici Fulconis, Bacaevetulae, Manfredi Zametei,
» Gilii Cavalli, Jacobi Guarnerii, Uberti Alamani,
» et Anfredi Gaverii, Vermi de Archipresbitero,
» promiserunt, et convenerunt Benello, et Vermo
» Francisco, Consulibus Caesareae, nomine, et vice
» Communis Caesareae, salvis rationibus Dominorum
» suorum, scilicet Hospitalis, Domini Opizonis, et
c » nepotum ejus Surleoni, et Scorgne, quod facient
» quatuor perticas fossati in Albareto, et manute-
» nebunt illas, et remundabunt illas cum expedierit,
» et specialiter murabunt illas quatuor perticas, si
» alia fossata civitatis murabuntur. Item promiserunt
» se frodrare (*sic*) semel in anno, si tota civitas
» Caesareae frodrabitur, et dare de illo frodro lib.
» octo denar. bonorum Papiensium Communi Cae-
» sareae. Item debent facere pacem, et guerram,
» cui Commune Caesareae fecerit, et facere voluerit.
» Item debent facere hostem, et exercitum sicuti
» Commune Caesareae. Et insuper omnes isti jura-
» verunt omnia, qualiter supra legitur, in integrum
» super Sancta Dei Evangelia, per suum Saltarium
» attendere, et observare. Praedicti Otto de Fama,
d » Vermus de Ner, et Guidus Scarranus consules,
» et eorum consiliarii hanc cartam fieri rogaverunt,
» ut supra. Interfuerunt testes rogati Gandicius
» Orcus, Rubaldus Tupinus, Ruffinus Buccacius,
» Rubaldus de Donna Amandula, Vermus de Triachis,
» Soldanus de Amadeis. » Contra Caesarienses eodem hoc anno XVII kal. februarii sese versus eosdem, populum, et plebem de Urba, obligarunt in hanc formam: « Eodem anno et indictione, die Domi-
» nico VI exeunte Januario. In Caesarea, in platea
» majori, praesentia bonorum hominum, quorum
» nomina subter leguntur. Petrus Canefrus, Man-
» fredus de Stulto, Otto Durcus, Bonellus Rubeus,
» Thebaldus Guazonus, Caniggia de Verro, Anricus
» Vissagius, Vermus Franciscus, et Manfredus

» Zacharellus, Consules Caesareae, in plena con- *a*
» cione promiserunt et convenerunt Ottoni de Fama,
» Vermo de Ner, et Guidoni Scarrano, Consulibus
» de Urba, nomine, et vice Communis de Urba,
» et eorum res, et rationes, et justitias, si aliquis
» homo veniet de Urba ad habitandum in Caesarea,
» vel alio iret ad habitandum, teneretur dare fro-
» drum, et facere expensas, et alia sicuti alii ho-
» mines de Urba, de hoc, quod habet, vel haberet
» in pertinenti de Urba. Item si commune Caesa-
» reae faceret aliquod conquistum pecunia, et ho-
» mines de Urba solvent suam partem pecuniae,
» habebunt partem pro rata, et si homines Com-
» mune Caesareae facerent aliquod conquistum, et
» fortiam, et homines de Urba interfuerint, debent
» habere partem conquisti pro rata. Item si ho- *b*
» mines velint venire ad habitandum in Caesarea,
» vel in Casalibus, promiserunt, quod recipient
» illos. Isti Consules juraverunt super sancta Dei
» Evangelia, per suum praeconem, omnia ista at-
» tendere, et observare. Et inde hanc cartam fieri
» rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati
» Obertus Sarmanus, Manfredus Temeteus (*sic*),
» Manfredus Bajonus, Maurus Draco, Manfredus
» Gambarutus, Vermus de Archipresbitero, Gan-
» ducius etc.

Praeterea v non. martii, Caesarienses, Genuensibus foedere juncti, novo hoc se illis sacramento devinciunt. « Anno Dominicae Incarnationis MCXCII,
» indict. x, die Martis III intrantis martii; in Cae-
» sarea, praesentia testium, quorum nomina subter *c*
» leguntur. Nos consules Caesareae juramus super
» sancta Dei Evangelia, quod adjuvabimus, et manu-
» tenebimus Januenses, et commune Januae contra
» omnes personas, salva fidelitate Domini Enrici
» Serenissimi Imperatoris, et ejus praeceptis, et
» quod adjuvabimus eos tenere, et defendere, et
» manutenere castrum Gavii cum curia, et ejus
» pertinentiis de hoc, quod debent, et tenent, et
» acquirent rationabiliter in Gavio et in ejus curia,
» et nominatim Montaudum, et Amelium, Taxarolum,
» Pasturanam, et ejus districtum, et stratam per
» locum Gavii. Item si aliquando cognosceremus,
» quod malum Januensibus aliquo modo tractaretur,
» vel operaretur, id per bonam fidem disturba-
» bimus; quod si disturbare non possemus, Castel- *d*
» lanis, vel Castellano Gavii, vel Consulibus Januae
» notificabimus bona fide, et sine fraude. Et haec
» omnia praedicta faciemus, salva fidelitate Domini
» Henrici Imperatoris, et ejus praeceptis. Actum
» in Caesarea, et in Ecclesia Majori S. Petri feli-
» citer. Interfuerunt testes Obertus Canis, Anricus
» de Bassignana, Belenglerius Grossus, Anriinus....
» Otto Notarius, Petrus de Magistro, Obertus Lan-
» francus de Saviliano; infrascripti Consules, et
» Consiliarii, et Populares hoc idem, et eodem modo,
» ut supra legitur, juraverunt.

Eodem anno XVI kal. junii, Domini castri Belmontis, sponte, et mera liberalitate, castrum suum cum omni jurisdictione donum dederunt Bonello Rubeo, Consuli Caesareae, cura interim suscepta, sacramento interposito, tenendi, et custodiendi illud ad arbitrium Caesariensis Reipublicae. Cujus donationis tabulae sunt in hunc modum. « Anno Domi-
» nicae Incarnationis MCXCII, indiction. x, die Domi-
» nico XV exeuntis maji, in loco Belmontis, prae-
» sentia testium, quorum nomina subter leguntur.
» Domini de Belmonte, Bertoldus de Mairana,
» Gullielmus Boccacius, Oglerius Gallus, Surleonus,
» Dominus Guido de Bruunae, Vermus de Mairana,
» Anricus Mascarus, Ugo de Gasco, Gualla, coram
» populo ejusdem loci in plena concione fecerunt
» donationem Bonello de Rubeis, Consuli Caesareae,
» nomine, et vice Communis Caesareae, de castro
» Belmontis, et curia cum suis pertinentiis, honore,
» et jurisdictione sua. Quod castrum, et curiam
» cum praedictis accessionibus, praedicti Domini
» promiserunt custodire et salvare ad honorem
» suum, et ad honorem, et statum, et utilitatem
» Communis Caesareae; ita quod nec de facto de-
» bent ipsum castrum, et praedictas pertinentias
» alicui personae vendere, permutare, pignore, vel
» ullo alio modo alienare sine parabola communis
» Consilii civitatis Caesareae; et insuper juraverunt
» ad sacra Dei Evangelia sic attendere, et ratum,
» et firmum tenere. Praeterea homines ejusdem loci
» juraverunt hoc donum ratum, et firmum tenere,
» scilicet Alexius Guaragius, Arnaudus Gastaldus,
» Gandulphus de Gajano, Arnaudus, Manfredus,
» Ubertus Borionus, Ubertus de Axendo, Petrus
» de Gajano, Vermus Vetulus, Joannes de Bono,
» Obertus de Bulgaro, Jacobus de Axendo, et Si-
» cardus, et Pater, Guido pro se, et pro Patre,
» Otto de Bulgaro, Petrus Realdus, Singultus de
» Gajano, Anricus Ruminascus, Jacobus de Gisulpho,
» Belmont., Ruffinus de Vallono, Vermus de An-
» suma, Aribaldus, Petrus Ferrarius, Rubaldus,
» Segnorinus, Vermus de Monte, Vermus Batalia,
» Obertus de Loreo, Anricus Bajonus, Oglerius
» Alamanus, Vermus Ferrarius, Jacobus de Zerbo,
» Gisulphus, Petrus Zenearca. Praedicti Domini
» cum praedictis hominibus hanc cartam fieri ro-
» gaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati
» Otto Lanzavetula, Vermus de Monte, Obertus
» de Loreo. »

X kal. junii Sol notabiliter defecit; quippe totam faciem per aliquot diei horas atra ferrugine infectam mortalibus ostendit. Sane insigne portentum calamitatum, quas non in Italia tantum populi fere universi, sed et in Germania, atque adeo in Syria duces, exercitusque Christianorum passi sunt.

(MCXCIII)

Postero anno Caesarienses nimio otio et fastu, concepto ex foederibus, quibus tot populos sibi adjunxerunt, lascivientes, Casale S. Evasii adorti sunt, dumque illo expugnato palantes et disjecti per domos praedabundi discurrunt, nihil interea ad-

versi contingere sibi posse suspicantes ab oppidanis, a
qui per tumultum arma coeperant, deprehensi, re-
pelluntur, et fugantur.

Eodem anno pridie non. februarii, Henricus in
Germania agens, Derthonensibus in gratiam rece-
ptis, tale privilegium concessit. « In nomine D. N.
» J. Christi. Haec est forma reconciliationis, qua
» civitas Derthona, et ejus habitatores ad gratiam
» Domini Imperatoris redierunt; Dominus Impe-
» rator per interpositam personam, scilicet per
» Conradum de Belalus, super animam suam fecit
» jurare, quod civitas Derthona de caetero non
» destrueretur nec per se, nec per aliquem suo-
» rum, sed potius habet eam salvare et custodire,
» nec non personas, et res eorum civium bona fide,
» et sine fraude ad honorem, et utilitatem Imperii, b
» et ipsius civitatis Derthonae. Nec ipsam civita-
» tem dabit alicui homini, et suos castellanos per-
» mittet, et consentiet subjacere civitati Derthonae,
» sicut Castellani Papienses subjacent civitati Pa-
» piae; nec habet eos Castellanos civitati Derthonae
» auferre nec per se, nec per alium; majores
» exactiones non exigere a civibus Derthonae, et
» ab oppidanis, quomodo ipse exiget a Papiensibus,
» et eorum Castellanis secundum qualitatem per-
» sonarum, et aeris; et hoc bona fide et sine fraude.
» Privilegia vero, et donationes, quae, quasve fecit
» de civitate Derthonae, vel de castris, et villis,
» et possessionibus ipsius Episcopatus, praesertim
» de Serravalle, et de aliis, sine fraude et bona
» fide revocat, et cassat, et cassata non confir- c
» mabit. Possessiones Ecclesiae Derthonae, quas
» nunc habet, et tenet, sive per se, sive per alium,
» non habet auferre, et faciet Marchionem de Mon-
» teferrato quiescere de oppido Statiani, ne Episco-
» pus de caetero inquietetur a Marchione occasione
» datae pecuniae; et habet jubere Papiensibus, ut
» de caetero teneant pacem Derthonensibus. Et ut
» jurent, se cum eis, et eos de omnibus guerris
» eorum suis sumptibus, et facient unicam guerram
» inimicis Derthonae, et praecipiet Papiensibus,
» quod remittent omnes suprascriptos Castellanos
» Derthonensibus, quos nostra remittimus, et con-
» firmamus auctoritate: Castellanos eos intelligimus,
» qui in montanis, et planis habitant, praesertim
» illos de Copara, de Azano, de Castronovo, de d
» Bagnolo, de Pontecurono, de Puzolo, de Monte-
» morsino, de Vipegolo, de Bagnara, de Montele-
» gali, de Belignano, de Fauregia, de Gremiasco,
» de Monteacuto, de Dernice, de Monte-Ebore,
» de Morlasino, de Boligo, de Brusamonaca, de
» Liprando, de Montefardino, de Montefaro, de
» Savignona, de Grandona, de Persio, de Pobleto,
» de Montealto, de Arquada, de Montecucco, de
» Praecipiano, de Serravalle, de Cassiano, de Sta-
» tiano, de Brion, de Nova, de Bosco, de Villa, de
» Olasca, de Sarzano. Et faciet finem de omnibus
» maleficiis, quae Derthona Domino Imperatori,
» vel suis militibus, vel peditibus facere fecit et
» malum meritum non reddet Derthonensibus. Mar-
» cas, quas olim dabant Derthonenses, remittit,
» nec de caetero eas exiget. Et faciet hominibus
» de Serravalle finem de omnibus maleficiis, quae
» erga Dominum Imperatorem, vel suos fecerunt,
» et permittit hominibus Derthonae habere Consu-
» latum, et macella, et molendina, et vias publi-
» cas habere, et tenere, sicut permittit Papiensi-
» bus, sicut Conradus Belaldus juravit pro Domino
» Imperatore et pro se, sic et principes et nobiles
» subscripti juraverunt pro se. Theodoricus, Mar-
» chio de Landesbè, Florentinus, Comes Holandiae,
» Bernardus, Comes Saxoniae, Conradus de Monte-
» ferrato, Recherius Comes de Blandrato, Comes
» de Boreste, Constarenus de Berga, Cono de Mun-
» zebere, Henricus Marescalcus, Walterius Dapifer,
» Conradus Pincerna.

» Insuper juravit Archiepiscopus Coloniensis Can-
» cellarius Imperialis, Anze, Gotifredus Comes,
» Henricus Deditze.

» In hac autem conventione comprehendit Domi-
» nus Imperator, quod civitas Derthona, et ejus
» districtus non recipiet aliquem, vel aliquos homi-
» nes, qui de octo villis infrascriptis apud Paleam
» collecti sunt. Si vero recepti fuerint infra octo
» dies ab eo die, qui ab Imperatore Henrico, vel
» a Marchione de Monteferrato, vel eorum certo
» Nuntio, requisitus fuerit, vel a Rege, vel a suo
» Nuntio certo, eos dimittant, vel restituant. Sunt
» autem hae villae: Marenge, Gamondi, Oville,
» Four, Bergul, Solere, Vangent, Rouvere. Actum
» anno Domini MCXCIII, indictione XI, regnante Do-
» mino Henrico VI. Roman. Imperatore invictis-
» simo, regni ejus XXIII, imperii II, prid. non. feb. »
Has tabulas privilegii Derthonensibus ab Henrico
concessi his annalibus ad verbum libuit intexere,
quando in iis mentio Paleae cognominis Alexandriae,
et octo oppidorum, quae ad eam civitatem habi-
tandam confluxerunt, habetur perspicuum.

Pridie nonas decembris Henricus Imperator stu-
dens Bonifacii, Marchionis Montisferrati, propinqui
sui, fidem in imperium, et virtutis experimenta pro
merito remunerare, eidem, filioque ejus Vermo Cae-
saream in clientelam, et beneficiario jure concessit.
Concessionis privilegium tale est. « In nomine San-
» ctae, et individuae Trinitatis, amen. Henricus VI,
» Divina favente gratia Romanorum Imperator,
» semper Augustus. Ex consueta benignitatis nostrae
» clementia, quam circa fideles nostros tenemur
» ostendere, diligentiam nostram merito apponere
» debemus, ut eos, qui honoris nostri exaltationem,
» fidelem, indefessam, et praeclara virtutis suae
» obsequia constanter exhibent, liberalibus feudis,
» et congruis honoribus ditemus, praecipue cum ad
» beneficium nostrum amor sanguinis, quo Excel-
» lentiae nostrae sunt adscricti, Serenitatem nostram
» ardenter inducat, et hortetur. Quapropter notum
» facimus universis imperii nostri fidelibus prae-
» sentibus, et futuris, quod nos attendentes puram
» fidem, constantem devotionem, et indefessa obse-
» quia, quae dilectus consaguineus noster Bonifa-

» cius Marchio Montisferrati, ad exaltationem gloriae nostrae ferventer exhibuit, et in posterum intendit certissime exhibere, ad honoris et dignitatis suae augmentum, Imperiali clementia, ex consilio, et voluntate Principum, et fidelium Imperii, jus suum recognoscentes, damus ei et filio suo Vermo, et in rectum feudum concedimus oppidum nostrum Caesaream cum omnibus, et universis pertinentiis suis in theloneo, portu, silvis, pascuis, aquis, aquarum decursibus, terris cultis, et incultis, cum omni honore, servitio, et jure quod Imperium in praedicto loco, et suis pertinentiis dignoscitur habere. Statuentes, et Imperiali sancientes edicto, ut nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nulla Civitas, nullum Commune, nullaque omnino persona humilis, vel alta, saecularis, vel ecclesiastica, praedictum consanguineum nostrum Marchionem, et filium ejus Vermum in hac Majestatis nostrae concessione gravare audeat, vel aliquo modo praesumat molestare: quod si quis attentaverit, mille lib. auri purissimi pro poena componat, quarum medietatem fisco nostro, reliquam vero partem injuriam passis volumus persolvi. Ad cujus rem certam in perpetuum evidentiam praesentem paginam inde conscribi jussimus, et Majestatis nostrae sigillo aureo insigniri. Hujus rei testes sunt, Gualterius Trojanus Episcopus, Conradus Palatinus Comes Rheni, Otto Palatinus Comes Burgundiae, Albertus Draz de Fedic, Comes Harrmann de Karchc, Comes Diepoldus de Verse, Comes Albertus de Spanhem, Merlo de Plozah, Cono de Mincembe, Hareman de Budigen, Walther de Ceoholbe, Engelardus de Wmsbc, Marquardus Dapifer, Henricus Pincerna de Lut, et alii quamplures. Bertholdus Ucensis Episcopus.

» Sigillum Domini Henrici VI, Romanorum Imperatoris invictissimi.

» Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis MCXCIII, indict. XI, regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore gloriosissimo, anno regni ejus XXV, imperii vero III.

» Datum apud Heilenhusen per manum Sigeloi, Imperialis aulae Protonot. Pridie nonas decembris. »

Quamquam autem Henricus his fiduciariis tabulis Caesarienses Bonifacii Marchionis Montisferrati vectigales fecerit, ii nihilominus tamen adduci non potuerunt, ut in illius imp. concepto sacramento jurarent; cum, quod prius fidelitatis vinculo adstricti erant Romano Pontifici, tum, quod neque cautionis, neque dignitatis suae esse judicabant, imperio sese illius subjicere, quem sibi ab ipso Reipublicae suae ortu, infensum, atque implacabilem hostem fuerant experti, et proinde statim atque hoc (indignum plane) esse sibi impositum jugum agnoverunt, nihil amplius excogitarunt, quam ut illud omnino excuterent, ac rejicerent ab se, nec ullo modo, nisi aut acie victi, aut extrema vi coacti ferrent. Itaque consociatis sibi magnorum Principum, et praepotentium populorum armis, viribus, et animis, bello illum adorti sunt, adeo pertinaci, ut vastationibus, rapinis, incendiis, captivitatibus, caedibus, et omni demum belli clade totum Montisferrati Imperium infestum habuerint. Quibus malis, et injuriis perterritus Bonifacius, ne majori calamitatum mole gravaretur, pacem cum illis facere, et eos sibi conciliare decrevit. Per sequestres igitur cum agitatae res essent, in mutuam tandem societatem et amicitiam honorificis conditionibus coiverunt. Haec plane animorum conjunctio, Caesariensibus deinceps compendio insigni, et honori fuit maximo; quippe vix conciliati, juxta donis, ac gratiis, et clientelariis oppidis plurimis ab ipso Bonifacio cumulate locupletati sunt, et aucti.

(MCXCIV)

Postero anno cum Sibillia, Tancredi, Siciliae Regis, uxor, defunctis Rogerio filio, et viro Tancredo, Gulielmum item filium, puerum, qui unus superstes reliquus fuerat, in Regem ejus regni coronandum Panormi curavisset, Henricus Imperator, quod jus ejusdem regni ex dote Constantiae uxoris sibi competere praetendebat istorum morte, datam sibi esse occasionem illius repetendi ratus, res citerioris Italiae, quae bellis et tumultibus agitabantur, ac sibi impedimento essent, componendas statuit. Proinde, dum ipse in Germania expeditionem parat, interea nuntios in Italiam ad Drusardum, Legatum suum, ea de re misit; qui ut mandata exequeretur, et conficeret, pridie id. februarii, coacto conventu Vercellis in Episcopio, Consules Mediolani, Placentiae, Caesareae, Cremonae, Grabadonae, et Gravenae ad hoc jusjurandum pacis, et concordiae, atque ad standum, parendumque mandatis Imperatoris adegit. « MCXCIV, duodecimo die mensis januarii, indict. XII. Hoc est juramentum pacis, et concordiae, factum sub Domino Drusardo, Legato Domini Henrici, Dei gratia invictissimi Romanorum Imperatoris et semper Augusti, super guerris, et discordiis Lombardiae. Ego juro ad Sancta Dei Evangelia, quod bona fide, et sine fraude, et malo ingenio observabo, et attendam omnia praecepta, quae Dominus Henricus, Dei gratia invictissimus Romanorum Imperator, et semper Augustus, vel Dominus Drusardus, ipsius Domini Imperatoris in Italia Legatus, faciet mihi super guerris, et discordiis, quas habeo cum Papiensibus, Cremonensibus, Laudensibus, Bergomatibus, Cumanis, Parmensibus, Marchione Montisferrati, et Marchione Murvello, et omni eorum parte, scilicet de pace, et tregua, et justitia facienda, et rebus ablatis, et damnis datis tempore treguae factae per ipsum Dominum Drusardum, restituendis. Insuper omnia alia praecepta, quae faciet mihi pro praedictis omnibus observabo. Praeterea observabo, et attendam omnia praecepta, quae mihi faciet de stratis aperiendis, et mercatis ducendis tam per

» aquam, quam per terram. Et hoc sacramentum a
» faciam fieri ab omnibus, quos voluerit, de civitate,
» et terra, et loco meo. Hoc autem sacramentum
» fecerunt, sicut supra legitur, pro hominibus de
» Mediolano Bertramus Scaccabarocius, Roglerius
» de Lampugnano, Roglerius de Bollatae (*sic*) Con-
» sules, et Guido Vicecomes, Ugo Camerarius,
» Albertus de Lampugnano, Laurentius Corbus,
» Passaguerra, et Praealonus Consul negotiatorum.
» Et de Placentia Gullielmus Scorpia Consul, et
» Guido de Runcoveteri, Arnaudus Strictus. De
» Caesarea Balduinus, et Bonifacius. De Cremona,
» Antonius de Granzis, et Benzonus de Domasio,
» Martinus Judex. De Grabadona Thomas de Porta.
» De Gravena, Obertus de Rovaglia. Actum in Pa-
» latio Vercellensis Episcopi praesentia Domini Al- b
» berti, Vercellensis Episcopi, et ipsius Domini Dru-
» sardi. Interfuerunt testes Dominus Octobonus Ba-
» zanus, Vercellensis Ecclesiae Canonicus, et
» Magister Ugo, Novariensis Canonicus, Presbiter
» Rubaldus Mortariensis Canonicus, Frater Jacobus
» de Laude, et multi alii, qui ibi erant in plena
» curia, unde plures cartas (*sic*) ejusdem tenoris
» scriptae sunt. »

Biduo autem post idem Drusardus inducias con-
dixit omnibus civitatibus, quae in verba Caesaris,
et sua, juraverunt, indicta poena iis, qui praescri-
ptis ab illo legibus parere neglexerint. Tabulae in-
duciarum sic se habent: « Anno Dominicae Incar-
» nationis MCXCIV, indictione XII, quarta decima
» die mensis januarii. Ego Drusardus, Legatus c
» Aulae Imperialis, statuo, et praecipio firmiter,
» treguam esse omnibus, et inter omnes civitates,
» et loca, quae juraverunt stare mandatis Domini
» Imperatoris, et meo, super discordiis, et guerris,
» quas habebant ad invicem: ita scilicet ut homi-
» nes omnium praedictarum civitatum, et locorum
» secure vadant, et redeant per aquam, et per
» terram, in rebus, et personis, et mercatis et
» quocumque voluerint, et nullus offendat alterum.
» De blava vero, quod statuerunt civitates, una-
» quaeque de suo, non mutamus modo, sed si ali-
» qua persona de praedictis civitatibus, et locis
» voluerit ducere blavam aliunde per terram, et
» Episcopatum alterius civitatis, non prohibeatur.
» Si qua vero de praedictis civitatibus, vel locis d
» fregerit hanc treguam, praecipio ut restituat
» laesis omnia ablata et damna, infra XV dies, et
» insuper lib. centum imperiales mihi, vel certo
» nuntio meo infra mensem, postquam fuerit re-
» quisitus, pro poena persolvat. Quod si persona
» specialis, vel personae hanc treguam fregerint,
» praecipio, ut civitas, vel locus de cujus districtu
» est illa persona, vel personae, restituat laesis
» omnia ablata, et damna illata infra XV dies. Sed
» si talis persona fregerit treguam, quae non habet
» unde restituat, de persona illius justitiam faciant.
» Quam si habere non possent, banno supponent,
» nec relaxabunt bannum, donec satisfactum fuerit
» damnum passis. Praeterea, si quod castrum, villa,
» vel locus, vel persona alicujus praedictarum ci-
» vitatum, vel locorum treguam fregerit, praeci-
» pio, ut civitas, vel locus, de cujus districtu est
» illud castrum, villa, vel locus, vel persona, quae
» treguam fregerit, infra XV dies restituat damnum
» passis, omnia ablata, et damna. Quod si civitas,
» aut locus, ad quem pertinet restitutio, infra XV
» dies, sicut statutum est, eam non fecerit, ipsa
» civitas, vel locus, solvat nobis, vel certo nuntio
» nostro lib. centum imperiales pro poena infra
» unum mensem, postquam inde fuerit requisitus.
» Idem statuo de Marchione Montisferrati, et ejus
» terra, atque omnibus. Item praecipio, ut omnes
» captivi rustici, et alii qui ostiatim mendicant,
» et omnes alii, quos Consules praedictarum civi-
» tatum, vel locorum cognoverint, vel bona fide
» crediderint ita pauperes esse, ut in captivitate
» se non possint de suo procuratore...... infra
» quatuor dies, postquam fuerint doni (*domi?*)
» praefati Consules, libere, et absolute dimittantur.
» Omnes autem quicumque fuerint capti infra tem-
» pus treguae, quam statui, absolute, et omni oc-
» casione remota libere dimittantur tam pauperes,
» quam divites infra IV dies. Hanc enim treguam
» secundum praedictum tenorem, qualiter supra
» legitur, per omnia observari praecepit praefatus
» Dominus Drusardus. Haec sub debito sacramenti,
» videlicet Mediolanensibus, Placentinis, Caesarien-
» sibus, Cremensibus, Grabadonensibus, Domaxinis,
» Clavensibus, Papiensibus, Cremonensibus, Lau-
» densibus, Bergomensibus et Cumanis, qui ibi
» erant in sua praesentia, et juraverunt stare suo
» mandato, sicut instrumentis inde factis continetur.
» Actum in palatio Vercellensis Episcopi, praesentia
» Domini Alberti, Vercellensis Episcopi. Interfue-
» runt testes de civitate Vercellensi, Guido Advo-
» catus, Bemundius, Martinus Bicherius, Guillel-
» mus de Biogracano, Bombellus Bassanus, Nico-
» laus de Fontaneto, Joannes de Oliva, Arditio
» Alzatus, Landricus Caraira, et multi alii, qui ibi
» erant in plena curia. » Eodem anno Drusardo
item agente, pax inter civitates Lombardiae con-
flata est.

(MCXCV)

Insequens annus maxime calamitosus fuit totae Italiae; namque longi, crebrique imbres, mixti ventis, tonitribus, fulguribus, fulminibus, portentosis grandinibus, foedaeque insuper fluminum inundationes et profluvia fuerunt; unde hominum, et ferarum strages, et summa annonae, reique frumentariae difficultas secuta est. Has aerumnas auxit insolens et tremendum prodigium, quod non sine evidenti significatione summae indignitatis, et irae Dei in mortales contigit. Visi enim sunt corvi, aliaeque aves per aera volantes rostris succensos carbones tulisse, tectisque eos passim supposuisse. Ad haec III kal. augusti Legati foederatarum Civitatum in conventu, quem habuerunt ad Burgum S. Donnini,

tale sacramentum conceperunt. « Ego juro omnibus Civitatibus Lombardiae, Marchiae, et Romaniae, me concessiones, promissiones, et pactiones, quae in tabulis pacis inter Legatos Imperatoris, et Moderatores, Legatosque Civitatum foederatarum compositae continentur, ratas habiturum. »

(MCXCVI)

Proximus annus nihil memorabile habet praeter insignem controversiam, et litem inter Caesarienses, et Anselmum, Episcopum Astensem, de possessione Quargnenti, quae, cum diu coram Imperatore agitata sit, neque unquam decisa, aut composita, tandem ex delegatione Caelestini Pont. Maximi, Ottoni, Episcopo Derthonensi, est commissa.

(MCXCVII)

Postero anno, praetore Caesareae Vermo Pusterla, cive Mediol. Cum Otto, Episcopus Derthonae, Legatus Pontificius, sententiam contra Caesarienses, causa, de qua supra, tulisset, propterea iidem prid. non. aprilis, procuratoribus constitutis Theobaldo, ac Ruffino Scaccavello, illos Romam miserunt, qui Reipublicae nomine ab executione praedictae sententiae ad Pontificem provocarent. Mandati tabulae sunt istae. « Anno Domini MCXCVII, indict. XV, die Veneris, IV aprilis, praesentia testium, quorum nomina subter leguntur. Dominus Vermus de Pusterla, Caesareae Potestas, comunicato ejusdem civitatis consilio, in hoc convocato, nomine Communis constituit procuratores Dominum Thebaldum, et Dominum Ruffinum Scaccavellum, et sindicos, ad appellandum ad Sedem Apostolicam ab executione sententiae possessionis Quargnenti, de quo quondam vertebatur quaestio inter Episcopum Astensem actorem, et Caesarienses, sub Domino Imperatore, a Summo Pontifice commissa Domino Ottoni, Derthonensi Episcopo, et ab omnibus litteris, a Curia Romana directis eidem Episcopo, sive ab Episcopo Astensi impetratis super facto Quargnenti: et generaliter ab omni gravamine, et praecepto, et interlocutione, et sententia, et interdicto, et prohibitione. Et eodem modo ad appellandum si quid super proprietate fuerit ei directum, sive ab Astensi Episcopo, vel ejus nuntio impetratum, et ad petendum apostolos cum instantia. Et dicimus praedicta omnia, veritate tacita, per mendacium, et per obreptionem fore ab Astensi Episcopo impetrata. Et pro hoc facto praedictus Vermus, Potestas Caesareae, nomine Communis ipsius Civitatis, nuncium specialem, et delegatum ad Summum Pontificem direxit, et hodie iter arripuit pro redarguendo mendacio rescripti, sive litterarum impetratarum, et pro commissione cognitionis hujus causae facienda. Actum in Caesarea feliciter. Istus Dominus Vermus, Potestas Caesareae, nomine Communis Civitatis, istos procuratores, sive sindicos constituit, et inde hanc cartam fieri rogavit, ut supra. Interfuerunt testes rogati Dominus Jacobus de Brixio Judex, et Oliverius de Pusterla, cives Mediolanenses, et Stephanus, Judex civitatis Caesareae. »

III kal. octobris Henricus Imperator Messanae in Sicilia excessit ex rebus humanis. Quo mortuo numquam fere deinceps Alexandria Caesarea est dicta, neque voce, neque scripto, sed constantissime Alexandria priore suo nomine resumpto.

III kal. novembris foedus, percussum jam pridem inter Astenses, et Alexandrinos, hoc anno est innovatum, adjectis ad illud aliquot conventionibus. Tabulae sunt hujusmodi: « Anno Dominicae Incarnationis MCXCVII, indictione XV, die Jovis, III kal. novembris, in ecclesia S. Agathae de Uviliis. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, amen. Forma pacti et sacramenti, facti inter Hastenses, et Alexandrinos haec est. In primis jurant Astenses, et in civitate Astensi habitantes a quatuordecim annis supra usque ad septuaginta, nisi parabola Consulatus, et Potestatum utriusque Civitatis, vel eorum missi, ad hoc constituti, remanserit, bona fide et sine fraude, salvare, et custodire, adjuvare, et defendere universos cives Alexandriae, et ejus jurisdictionis, et in ea civitate, et jurisdictione habitantes, et res eorum contra Marchionem Montisferrati, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, et contra Comitem de Blandrato, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, omni occasione remota, et contra quamlibet aliam singularem personam, et contra omnes alios homines; ita quod nullum pactum, nullus conventus, nullus contractus, nulla concordia, quod, quem, quamve faciat Marchio Montisferrati cum aliquo loco, vel cum aliqua civitate, vel cum aliquo homine, vel cum aliquibus, obstringat Hastenses, et Alexandrinos; ad (*at?*) invicem teneantur se adjuvare contra Marchionem Montisferrati, omni occasione remota, his exceptis, qui inferius excipiuntur, per terram et per aquam in omni eorum jurisdictione, et alibi ubicumque poterunt bona fide, omni tempore. Item jurant bona fide justitiam facere civibus Alexandriae, ejusque jurisdictionis hominibus, et in ea civitate, et ejus jurisdictione habitantibus, de ipsis Hastensibus conquerentibus vel de hominibus in Hasta et ejus jurisdictione habitantibus, secundum jus et mores civitatis Hastensis scriptos, vel approbatos, et hoc in saecularibus causis tantum. Item cambium non accipient aliqua occasione ab aliquo praedictorum, nec etiam a principali debitore, vel fidejussore, sine licentia Potestatis, vel Consulatus, qui pro tempore fuerint in Hastensi civitate, qui nullatenus dare possint licentiam (*sic*) cambium capiendi, propterquam a reo, vel principali, vel a fidejussore a festo S. Michaelis in antea; scilicet ab hinc, usque ad Sanctum Michaelem, faciat, et teneat secundum formam sacramenti sui regiminis. Item jurant, quod non

» vetabunt alicui negotiatori, undecumque veniat, a
» sive per terram, sive per aquam, quin eat, et
» redeat cum sua negotiatione ab Hasta Alexandriam,
» nisi fuerit de aliqua terra, cum qua Hasta, vel
» Alexandria guerram habeat, salvo interdicto ab
» Hastensibus facto, vel faciendo super quamlibet ne-
» gotiationem, et eo salvo, quod possint prohibere
» cuilibet negotiatori ire cum negotiatione sua per
» civitatem, et jurisdictionem eorum ad illam ter-
» ram, quae Hastensibus interdixerit suam negotia-
» tionem, et alienam per suam civitatem, et suam
» jurisdictionem. Item jurant, quod bona fide
» facient Alexandrinis bis in anno exercitum pro
» eorum Commune, et cum eorum Communi, cum
» militibus, et peditibus, cum sagittariis, si a com-
» muni Alexandriae, vel ejus nuntio, ad hoc consti- b
» tuto, fuerit eis requisitum, cum expensis et amis-
» sionibus ipsorum Hastensium, nec relinquent Ale-
» xandrinos in illis exercitibus infra mensem unum,
» absque voluntate Potestatis Alexandriae, vel Con-
» sulatus eorum, qui pro tempore fuerint, et Cre-
» dentiae eorum, simul coadunatae ibidem. Item
» jurant, quod non relinquent Alexandrinos in obsi-
» dione alicujus castri, obsessi voluntate utriusque
» partis, absque voluntate illorum de Alexandria.
» Item jurant, quod venient in succursum Alexan-
» drinorum et auxilium eorum cum tot militibus,
» quot ab eis petierint, vel exegerint, si eos ha-
» buerint, et si eos tot non habuerint, venient cum
» ipsis omnibus, quos habuerint. Et haec facient
» bona fide, et quoties Potestas, vel Consulatus c
» eorum Alexandrinorum eis mandaverit, vel du-
» xerit, expensis, et perditis ipsorum Hastensium;
» et hoc facient ad diem, et terminum, ab Ale-
» xandrinis eis praefixum, bona fide, et sine fraude.
» Item jurant incipere guerram Marchioni Montis-
» ferrati, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, et
» cuilibet alii singulari personae et omnibus aliis
» personis, quibus Alexandrini per Commune guer-
» ram habent, vel habuerint, infra xxv dies post-
» quam eis per Potestatem, vel Consulatum Ale-
» xandriae, vel eorum nuntium, ad hoc constitu-
» tum, denuntiatum fuerit; et, ea incepta, ulterius
» facere vivam guerram per Commune eorum, nec
» exinde pacem, nec treguam recredutam absque
» voluntate, et consensu Potestatis, vel Consulatus d
» Alexandriae, pro tempore existentis, et eorum
» Credentiae, per campanam collectae, totius, vel
» majoris partis, his exceptis, qui inferius exci-
» piuntur. Item jurant, quod non permittent, eorum
» negotiatores ire cum negotiatione per stratas Mar-
» chionis Montisferrati, qui nunc est, vel pro tem-
» pore fuerit, quas nunc habet, vel pro tempore
» habuerit in terram ejus, ubi pedagium, vel the-
» loneum ab ipso Marchione, vel ejus nuntio acci-
» piatur, dum ipsi Hastenses, vel Alexandrini
» guerram cum eo per Commune habuerint: et
» totam illam negotiationem eorum, quae nunc est
» extra, bona fide facient domum redire, nec ul-
» terius negotiationem, vel alia, dum guerra eorum,
» vel Alexandrinorum per Commune duraverit, per
» praedictas stratas redire per mensem. Item jurant
» renovare haec sacramenta in capite quinque an-
» norum, si a Potestate, vel Consulatu Alexandri-
» norum, pro tempore existente, per se vel eorum
» nuntium, ad hoc constitutum, eis requisitum fue-
» rit, vel ante, si Hastensibus, et Alexandrinis
» placuerit, et hoc facient, nisi voluntate, et pa-
» rabola Potestatis, vel Consulatus Alexandriae,
» pro tempore existentis, remanserit. Haec omnia
» jurant Hastenses attendere, et observare bona fide,
» et sine fraude, et malo ingenio, omni tempore,
» salvo eo, de quo ipsi Hastenses infrascriptis locis
» atque hominibus speciali juramento tenentur; qui
» sunt hi: Albenses, Vercellenses, Carienses, Der-
» thonenses, Episcopus Taurini, Otto de Rivalta,
» illi de Montecucco, Obertus de Coccona, illi de
» Castro Airaldo, Marchio de Saluciis, Savilianum,
» Romanisium, homines de Gorena, Pollentium,
» Rubaldus de Braida, Dominus Vermus de Ceva,
» Marchiones Incisae, excepto Anrico, homines Masii,
» homines Lanerii, Dominis exceptis, homines Mon-
» taldi de ultra Tanaro, Henricus de Mombersario,
» Tiburtius de Malamorte, et Januenses, et salvo
» Mediolano. Ita quod Commune de Hasta contra
» Commune Mediolani ex hoc juramento nullate-
» nus teneatur. Et salvo eo, quod Potestas, et
» Consulatus Hastensis, et Alexandriae, pro tem-
» pore existens, in praedictis omnibus communi
» consilio, et eorum voluntate, et eorum Credentiae,
» per campanam simul positae, totius, vel majoris
» partis, possint addere, vel diminuere, ita quod
» de addito teneantur et de diminuto sint absoluti.
» Et sicut Hastenses jurant Alexandrinis nominibus
» istis, ita Alexandrini eodem modo in omnibus,
» et per omnia jurant Hastensibus, et salvo quod
» ex hoc jurejurando Commune Alexandriae contra
» Commune Mediolani nullatenus teneatur. Et salva
» fidelitate Anselmi, et Dalphini, Marchionum de
» Bosco, et salva pactione Marchionum de Gavio,
» et Communis de Gavio, et salvo eo, de quo Com-
» mune Alexandriae tenetur pactione, et sacramento
» Communis de Cassinis, et salva concordia civi-
» tatis Januae, et Marchionum de Ancisa (*sic*), et
» hominum de Masio. Haec omnia iste Dominus
» Albertus de Fontana, Potestas Hastensis, pro
» Communi Hastensium, Dominus Vermus de Pu-
» sterla, Potestas Alexandriae, pro Communi Ale-
» xandriae bona fide, et sine fraude juraverunt
» super sancta Dei Evangelia observare, et facere
» tempore eorum regiminis, et facere jurare quisque
» eorum, homines suae civitatis secundum formam
» praescriptam; et facere jurare Potestates, vel Con-
» sules, intrantes post eos, hoc idem observare.
» Et quod alios Potestates, et Consulatus hoc idem
» jurare facient, ita ut, omni anno, Potestates, vel
» Consulatus, pro tempore existentes, futuros Con-
» sulatus, vel Potestates hoc sacramentum subire
» facient, et, sicut supra legitur, in integrum.
» Praedicti Vermus de Pusterla, Potestas Alexan-

» driae, vice Communis Alexandriae, et Albertus » de Fontana, Potestas Hastensis, vice Communis » de Hasta, alter alteri stipulanti attendere pro- » misit. Actum isto loco feliciter. Isti Vermus, » Potestas Alexandriae, et Albertus de Fontana, » Potestas de Hasta, vice Communis utriusque Ci- » vitatis, inde duas cartas unius tenoris fieri ro- » gaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati » Domini Oliverius de Pusterla, Guifredus de Pu- » sterla, Ebbus Frigidus, Burgundus de Domino » Edo, Arnaldus Bucca, Borellus, Arnaldus de Ruf- » fino Bucca. »

(MCXCVIII)

Proximus annus, quo Praeturam Alexandriae continuavit idem Vermus Pusterla, rebus multis est nobilitatus, tum maxime novis honorificis foederibus percussis et veteribus innovatis. V enim id. januarii Caelestinus, Pont. Max., morte est absumptus. Postridieque in ejus locum subrogatus fuit summa omnium Cardinalium consensione Lotarius Anagninus, Cardinalis Ord. Canonic. Regularium D. Augustini, Lateranensium nuncupatorum, vir sane disertus, qui Innocentius, III ejus nominis, est appellatus. Eodem anno Alexandrini ex controversia, quae illis jam pridem cum Aquensibus intercesserat, de conjunctione Ecclesiarum utriusque Civitatis, et translatione Episcopalis sedis Aquensis Alexandriam, ab Algisio Mediolanensi Archiepiscopo Alexandri Romani Pontificis jussu decreta, numquam tamen (quamquam sint, qui secus sentiunt, nec abs re, ut supra meminimus), obsistentibus, et repugnantibus Aquensibus, executioni demandata, Legatos ad Innocentium Summum Pontificem miserunt, ut sancitae jam conjunctionis, et traductionis praedictae, confirmationem impetrarent. Itaque Innocentius, qui Alexandrinis, cum jure, tum etiam ratione fidei, et clientelae, qua illos Romanae Sedi devinctos noverat, studebat, eorum Ecclesiae prospiciendi, et consulendi, negotium Opizoni, Episcopo Derthonae, et Bono Joanni, Romanae Ecclesiae Subdiacono, ac Vercellensi Canonico, dedit. Qui, eo suscepto, diuque agitato, tandem, superatis, omnibus difficultatibus, et impedimentis (quippe, praeter ipsos Aquenses, quorum causa agebatur, Papienses item, nonnullique insignes principes, qui cum illis foedere erant conjuncti, ne quid novi fieret, conabantur obstare), rem in hanc sententiam statuerunt.

« Omnibus Christi fidelibus, ad quos litterae no- » strae pervenerint. Opizo, Dei gratia Derthonensis » Episcopus, et Bonus Joannes Subdiaconus Roma- » nae Ecclesiae, et Vercellensis Canonicus, in Eo, » qui est verá salus, salutem.

« Cum a bonae memoriae Papa Alexandro tra- » ctatum fuisset de instituendo Episcopo in Alexan-
a » drina civitate, et in tractatu processum, quod » duo fuerunt ibi Electi, quamvis munus consecra- » tionis non acceperint, propter odium, et scanda- » lum, quod inde oriebatur, cum multae Ecclesiae » Aquensis Dioecesis essent Alexandrinae Ecclesiae » assignatae, praedictus Dominus Alexander ad pe- » titionem et suggestionem Algisii Mediolanensis » Archiepiscopi de unione Alexandriae, et Aquensis » Ecclesiae incoepit pertractare. Et praedictus Ar- » chiepiscopus, cum Alexandriam nequisset adire » personaliter, Modoetiensem Archipresbiterum illuc » statuit destinare; sed, supervenientibus impedi- » mentis, plenius negotium non potuit consumare. » Sed idem Archiepiscopus, vocatis Mediolanum » Aquensi Episcopo, et quibusdam ejusdem civi-
b » tatis clericis, Ecclesias praedictas univit, statuens, » ut Aquensis Episcopus in Alexandrina Ecclesia » Episcopalia ministraret, et Alexandrinus vocare- » tur Episcopus, sibi jure Aquensis Ecclesiae ser- » vato: quae unio tamen non fuit effectum debitum » consecuta. Tandem dominus Papa Innocentius » volens praedictam Civitatem honorare, Nobis » commisit, ut juxta primum, vel secundum mo- » dum Alexandrinae Ecclesiae personam honestam » in Pastorem, appellatione rejecta, sine .... » scandalo et enormi praejudicio provideremus. Et » nos secundum formam mandati Apostolici Ale- » xandrinos, tam laicos, quam clericos, vocavimus, » et Episcopum Aquensem cum clericis, et laicis, » quos viderit vocandos quique .... prae-
c » sentiam venire tunc recusavit dicens, se hujus- » modi negotium penitus ignorare .... laicis » consilium velle habere. Nos postmodum eum vo- » cavimus per litteras nostras et per ..... sem » ad locum, qui ei placuit, in domo S. Leonardi, » quae est Glangia de Sancto de Telieto, et ipsum » honorare cupientes ultra locum supra scriptum » ei obviam ivimus: ubi Praepositus Aquensis et » quidam cum eo Canonicus, et duo laici erant, » qui, statim ut nos viderunt, coeperunt statim » recedere, et ad nos venire neglexerunt. Et nos » nuntios nostros ad eos destinavimus, sed tam cito » recesserunt, quod eos invenire non potuerunt: » tamen retulerunt, quod illorum scutiferos inve- » nerunt, dicentes, quod ita festinabant Aquas ire,
d » ut Episcopum ibi eligerent. Dixerat enim Domi- » nus Episcopus nobis quaerentibus, quid hoc esset, » quod ad Dominum Imperatorem Philippum, et » ad Dominum Papam appellaverunt, et mandatum » nostrum formidaverunt audire. Ipse vero Episco- » pus, et nos timentes expensas illius religiosae » domus, una cum ipso Alexandriam accessimus. » Nos iterum tractatum habentes cum Aquensi Epi- » scopo, tam clero, quam populo Aquensi scripsi- » mus, ut ad nos accederent, et illuc una cum » Aquensi Episcopo pro voluntate accederemus ad » quem vellent locum eorum; et nobis mandave- » runt, ut ad monasterium Sanctae Justinae, in » Aquensi Dioecesi constitutum, accederemus, et » iterum per administrationem ..... S. Leonardi

» de Telieto ad eos miseram, ut ipsi, habito ple- a
» nius consilio, et quod non facerent nos frustra
» laborare, ad praedictum locum accederent. Ve-
» nientes autem Praepositus, et quidam canonicus,
» et quidam monacus niger, qui fuit quondam Abbas
» S. Petri de Aquis, sed depositus, et quidam lai-
» cus in continenti .... ad Dominum Papam ap-
» pellaverunt. Laicus vero Magister, Anricus no-
» mine, litteratus, praedictam appellationem non
» inficiens, in eadem appellatione perseverat, di-
» cens, quod Dominus Papa, et Cardinales totum
» mundum turbaverant, et quod personas Domini
» Papae, et Cardinalium bene noverat, et quod
» mala exempla erant orta ex clericis, et ab Eccle-
» sia Romana. Nos vero talia audientes ab eis di-
» scessimus Alexandriam, et illuc ad Nos accesse- b
» runt Episcopus, et Archidiaconus, et Archipresbiter
» et ...... et unus Canonicus, et Abbas S. Petri
» Aquensis, quae pars Capituli est, et Abbas S.
» Justinae, et quidam alii forenses Archipresbiteri,
» qui omnes dixerunt, utilitatem Aquensis Ecclesiae
» se velle libenter tractare, et ad unionem facien-
» dam consentire, et appellationi, factae a Prae-
» posito, cum ipsam ignoraverint, nolle consentire;
» et .... scilicet Bonifacius, Marchio Montisferrati,
» Otto de Caretto, et Comes de Blandrato, et multi
» nobiles Castellani, et fere omnes Abbates, et Ar-
» chipresbiteri hoc idem nobis instantissime con-
» sulebant .... ne Aquensis Ecclesia omnino
» destrueretur. Talem allegantes .... sint
» de jurisdictione Episcopi, quoad spiritualia, et c
» ipse sit eorum Dominus, et in omnes ejus ...
» .... Papiensibus, et vexillum Papiensis Civitatis
» in turri, et palatio Episcopi, ..., et multae
» Ecclesiae de Aquensi Dioecesi, Alexandrinae Ec-
» clesiae, et ejus Electo olim assignatae fuissent.
» Unde, suadentibus, et consulentibus praedictis
» Principibus, et Potestatibus, et Consulibus qua-
» rumdam Civitatum, et consentiente Episcopo
» cum praedictis Abbatibus, et Personatibus, et
» Clericis ejusdem Ecclesiae Aquensis, habito pru-
» dentium consilio, infrascriptae unionis processi-
» mus, et unionem illorum Episcopatuum, Ale-
» xandrini videlicet, et Aquensis, Apostolica freti
» auctoritate perfecimus, providentes personam ido-
» neam, scilicet Aquensem Episcopum Alexandrinae d
» Ecclesiae in Pastorem, ut Alexandrinus Episco-
» pus, et Aquensis vocaretur, sibi jure in Aquensi
» Ecclesia reservato, et nihil juris Ecclesiae Aquen-
» sis diminuto, nisi quod Alexandrina Ecclesia
» prima sedes vocaretur, et Aquensis Ecclesia
» secunda. »
» † Ego Opizo, humilis Derthonensis Episcopus,
» subscripsi.
» † Ego Bonus Joannes, Domini Papae Subdia-
» conus, subscripsi. »

Huic istorum Legatorum decreto statim subscripsit Innocentius Pont. Maximus, qui eorum sententiam secutus, Aquensi clero, et populo, privilegium in hanc formam concessit.

Innocentius Episcopus, Servus Servorum Dei,
Dilectis filiis Clero, et populo Aquensi
In P. P. M.

« Cum Beatus Petrus Apostolus ab ipso Jesu
» Christo acceperit plenitudinem Ecclesiasticae Po-
» testatis, dubitari non debet, quin Apostolicae
» Sedis Antistes, qui B. Petri successor existit, de
» rebus Ecclesiasticis disponendi plenam habeat,
» et liberam facultatem: ipsa sibi Veritate dicente:
» *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo*
» *Ecclesiam meam: et portae inferi non prevale-*
» *bunt adversus eam. Et tibi dabo claves Regni*
» *coelorum, et quodcumque ligaveris super terram*
» *erit ligatum et in coelis.* Ex hac ergo Supernae
» potestatis praerogativa processit, quod felicis me-
» moriae Alexander Papa, Praedecessor Noster,
» attendens fervorem devotionis, et fidei quam ei
» Alexandrinus populus, tempore gravis, et grandis
» necessitatis, exhibuit, Apostolicae Sedis auctori-
» tate decreverat, ut quoniam Alexandrinorum ci-
» vitas longe major est, et populosior, quam Aquensis,
» Episcopalis sedes de illa, cujus dioecesi est con-
» tigua, transferretur ad istam. Ipsi itaque per
» honorabiles nuncios, tam clericos, quam laicos
» ad nostram praesentiam destinatos, suppliciter
» postularunt, ut, quod idem Praedecessor Noster
» provida deliberatione decreverat, Nos, ejus ve-
» stigiis inhaerentes, faceremus executioni deman-
» dari. Volentes autem in tanto negotio cum debita
» maturitate providere, prius duximus inquirendum,
» utrum id absque gravi scandalo sortiri posset
» effectum. Et quoniam ex hujusmodi translatione,
» non solum vestra civitas, sed etiam Papiensis,
» quae Aquensis civitatis defensionem susceperat,
» scandalizari plurimum videbatur, Nos, utriusque
» partis procuratoribus in Nostra praesentia con-
» stitutis, plenam concessimus audientiam; qui,
» cum super hoc coram Nobis coepissent multipli-
» citer altercari, partes nostras interposuimus ad
» concordiam, statutum praedicti Praedecessoris
» Nostri taliter moderantes, ut Alexandrinam, et
» Aquensem Ecclesias uniamus, praesenti privilegio
» statuentes, quatenus unus, et idem sit Pontifex
» utriusque, unam, et eamdem Pontificalem Sedem
» obtinens in utraque. Ne autem unio confusionem
» inducat, ad discernendum specialiter inter eas ita
» duximus salubriter decernendum, ut negotia, et
» causae, quae ad Ecclesiam spectant Aquensem,
» Episcopus agat cum consilio Aquensium Clerico-
» rum; quae autem ad laicos, cum consilio laico-
» rum, intra civitatem Aquensem, vel ejus Dioe-
» cesim in loco, tam ipsis laicis, quam eidem
» Episcopo idoneo, et securo. Quae vero pertinent
» ad Alexandrinam Ecclesiam, cum Alexandrini
» Capituli gerat assensu. Habeat autem duplex si-
» gillum, ab una parte continens imaginem, et
» litteras Aquensis Episcopi, ab altera vero Ale-
» xandrini. Cumque idem Episcopus scripserit de
» Aquensibus rebus, aut personis Aquensibus, scri-
» bat se tantum Aquensem; porro cum scripserit

» de aliis rebus, aliisque personis, si fuerit in *a* Alexandrina Dioecesi, scribat se tantum Alexandrinum. Si vero fuerit in Aquensi Dioecesi scribat se tantum Aquensem, et e converso, ut cum ejusdem sint dignitatis, neutri per alteram derogetur. Chrisma vero uno anno conficiat apud unam Ecclesiam, et alio apud alteram. Similiter faciat de baptismo. Majores vero solemnitates aeque distribuat inter illas, ut, quas uno anno celebraverit apud unam, altero celebret apud alteram. Proprias autem solummodo celebret apud illam cujus sunt solummodo speciales. Ordinationes vero clericorum, quae pertinent ad Aquensem Ecclesiam, in Aquensi faciat civitate, vel ejus Dioecesi, loco tamen idoneo, et securo. Apud utramque Ecclesiam, vel ejus Dioecesim saltem per anni medie- *b* tatem moretur, nisi forte necessitas, quae legem non habet, exigat interdum aliter faciendum. Castra vero Aquensis Ecclesiae, quae tenet Episcopus, per homines fideles, et non suspectos Aquensibus faciat custodiri, et, si forte, quod absit, inter Alexandrinos et Aquenses scandalum oriretur, homines illorum castrorum non juvent Alexandrinos adversus Aquenses, nisi esset causa Episcopi specialis. Nolumus enim, ut, propter hanc unionem, altera Ecclesiarum, aut etiam Civitatum, auctoritatem, vel potestatem, jurisdictionem, aut dominationem habeat super reliquam, ne, quod ad unitatem provisum est, in contrarium aliquando convertatur. Cum autem Episcopus ex hac luce migraverit, praedictarum Ecclesiarum *c* Canonici conveniant apud alteram, de qua inter se poterunt concordare, vel apud alium quemlibet locum, et, quem omnes concorditer, aut major, et sanior pars unius, ac major et sanior pars alterius elegerint in Episcopum, ejus electio per Mediolanensem Archiepiscopum confirmetur, dummodo nihil obsistat ei de Canonicis institutis. Si vero secundum hanc formam convenire nequiverint, aut eligant Electores, qui eis Episcopum eligant recipiendum ab omnibus sic electum, aut ad Sedem Apostolicam dirigant procuratores idoneos, per quos recipiant in Episcopum, quem Romanus Pontifex eis duxerit concedendum. De primo autem accessu Episcopi consecrati ad alterutram praedictarum Ecclesiarum, aut etiam *d* Civitatum, hoc statuimus observandum, ut, sicut Episcopi sibi successerint, ita vices alternent, quatenus, cum unus post consecrationem suam primo receptus fuerit apud unam, reliquus postmodum recipiatur primitus apud reliquam, invidia penitus relegata, ita dumtaxat, ut in iis, quae in utraque Ecclesia debet facere alternatim, incipiat ab Aquensi. Prohibemus ergo nequis in utraque praedictarum Ecclesiarum de caetero fiat canonicus, aut persona, ne propter hoc possit aliqua controversia generari .... acceptandam quia tamen privilegium meretur amittere, qui concessa sibi abutitur potestate, statuimus, ut si forsan Aquenses contra statutum istud venire praesumpserint, nisi a communione Romani Pontificis, suum correxerint praesumptionis excessum, Episcopalis sedes de Aquensi civitate, sicuti praefatus Praedecessor noster decreverat, in Alexandriam transferatur. Si vero Alexandrini contra idem statutum excesserint, nisi ad communionem Romani Pontificis satisfecerint de excessu, praescriptae unionis vinculum dissolvatur. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostrae Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, salva semper in omnibus Apostolicae Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisve persona sciens contra hoc privilegium temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonitus, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se Divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a SS.[mo] Corpore, et Sanguine Dei, et Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae subjaceat ultioni. Cunctis autem illud servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi, quatenus, et hic fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem proemium aeternae pacis inveniant. Amen, amen.

† Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

† Ego Joannes tit. S.[ti] Stephani in Caelio monte subscripsi.

† Ego Cinthius tit. S.[ti] Laurentii in Lucina Presb.[er] Cardinalis subscripsi.

† Ego Cong.[s] Sanctorum Joannis et Paulli Presb.[er] Cardinalis tituli Sancti Laurentii subscripsi.

† Ego Greg.[s] .... Presb.[er] Cardinalis subscripsi.

† Ego .... subscripsi.

† Ego R. .... subscripsi.

† Ego .... subscripsi.

† Ego .... Presb.[er] Cardinalis subscripsi.

† Ego .... tit. S.[ti] Georgii ... Diac.[s] Cardinalis subscripsi.

† Ego .... Tull. Diac.[s] Cardinalis subscripsi.

† Ego ...... tit. S. Theodori Diac.[s] Cardinalis subscripsi.

† Ego Ubert. .... tit. S. Angeli Diac.[s] Cardinalis subscripsi.

† Ego ... tit. SS. Sergii et Bacchi Diac.[s] Cardinalis subscripsi.

† Ego Joannes tit. SS. Cosmae et Damiani Diac.[s] Cardinalis subscripsi.

Dato hoc privilegio bellum acerrimum inter Alexandrinos, et Aquenses coeptum est, pugnantibus Alexandrinis pro executione privilegii, Aquensibus vero propugnantibus, ne eidem locus esset.

IX kal. martii Consules Lelmae suo, et Reipublicae suae nomine, hoc se foedere et pacti vinculo, sacramento suscepto, Alexandrinis obligarunt, a quibus inde in gratiam sunt accepti suam, ut sequentibus

tabulis apparet. « Anno Dominicae Incarnationis a
» MCXCVIII, indictione prima, die sabbati octava
» exeuntis februarii. In civitate Caesareae in Ec-
» clesia S. Petri, praesentia testium ad hoc spe-
» cialiter vocatorum. Consules de Lelma, videlicet
» Alexius de Ugone Bisusto, Bunicus de Lelma, et
» de Dominis, Rubaldus de Pobledo promiserunt
» per stipulationem, suo nomine, et nomine Com-
» munis de Lelma, tam rusticorum, quam domi-
» norum, et castellanorum, quod custodient et sal-
» vabunt bona fide homines Alexandriae in personis,
» et rebus in loco Belcurae, et ejus pertinentiis,
» seu poderio, et nomine rusticorum ubique, et,
» si necesse fuerit, recipient homines Caesareae,
» pro communi, vel pro diviso intra villam de Lelma,
» et in recepto, et omnem fortiam sibi dabunt, b
» excepta turri. Insuper quoque nullum malum tra-
» ctabunt, neque meditabuntur, vel aliquam lae-
» sionem inferent tam domini, quam rustici Alexan-
» drinis in Lelma, et in poderio. Praeterea aggeres
» et expeditionem, et gaitam, et scaraguaitam Com-
» muni Alexandriae, quandocumque, et quotiescum-
» que Commune Alexandriae ab eis petierit, facient.
» Et haec omnia jam dicti Consules, et de Dominis
» Rubaldus de Pobledo, suo nomine, et aliorum
» sociorum suorum, et dominorum, et Communis
» villae de Lelma attendere, et observare omni
» tempore, sacramento corporaliter praestito, ad
» sancta Dei Evangelia juraverunt, et alios omnes
» et castellanum, et dominos, et rusticos bona fide,
» a quatuordecim annis supra, et a septuaginta infra c
» idem jurare facient, et insuper decem lib. Papiens.
» ad praesens Communi Alexandriae praestiterunt,
» nomine Communis rusticorum, et dominorum. Et
» proinde Dominus Jacobus, Vicarius Domini Vermi
» de Pusterla, Potestatis Caesareae, praesentibus
» Ganduccio de Aureis, Johanne de Guasco, Ottone
» Lanzavetula, Guastavino de Roboreto, Ruffino
» de Bellano ejus consiliariis, primo communicato
» consilio per campanam collecto, ipsis ad partem
» Communis de Lelma fiduciam in personis, et rebus
» tribuit, et in gratiam Communis Alexandriae eos
» recepit. Istus Dominus Jacobus una cum consi-
» liariis istis, et consules de Lelma, et de Dominis,
» et Rubaldus de Pobledo, inde duas cartas unius
» tenoris fieri jusserunt, et rogaverunt ut supra. d
» Interfuerunt testes rogati Anricus de Manzo,
» Arlotus Cirimellus, Paganus de Puteo, Ruffinus
» de Morleoco, Carolus Multonus, Benzo Levalo-
» culus. Actum in isto loco feliciter. »

Neque ita multo post foedus item, et societas pacta est inter Hastenses, Vercellenses, et Alexandrinos. Quam inde societatem Vercellensium Consules Communis scilicet, et Justitiae appellati, III kal. aprilis, suscepto sacramento se observaturos polliciti sunt, prout his tabulis habetur. « Anno Dominicae
» Incarnationis MCXCVIII, indictione prima, die
» Lunae secundo exeuntis martii. In civitate Ver-
» cellarum in domo Communis, praesentia testium,
» quorum nomina subter leguntur. Consules com-
» munis Vercell., videlicet Bonifacius de Ugozono,
» Ubertus Rubeus de Arboreo, Bernardus Bellevog.,
» Brixianus Advocatus, Archinus de Centorio. Item
» Consules Justitiae ejusdem civitatis, videlicet Ja-
» cobus Vicecomes, Joannes Oculus Bellus, Nico-
» laus Porcella, nomine Communis Vercell. promi-
» serunt, et super sancta Dei Evangelia juraverunt
» attendere, et observare pactum, et societatem
» nuper factam inter Hastenses, et Vercellenses,
» et Alexandrinos, prout in cartulis inde factis
» continetur. Isti Consules inde hanc cartam fieri
» rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes Dominus
» Vermus, Salvaticus de Hast, Jacobus Bovetus
» de Hast. »

Ad hoc additur nova societas, qua incolae Paciliani IV non. Aprilis, dato sacramento cum Alexandrinis, Hastensibus et Vercellensibus juncti sunt tali forma et modo. « Anno Dominicae Incarna-
» tionis MCXCVIII, indictione prima, die Jovis, se-
» cunda intrantis aprilis. In campis Paciliani. Talis
» est forma, et pacti, et conventionis facti, vel factae
» inter homines de Paciliano, nomine Communis,
» sive universitatis ejusdem loci ex una parte, et
» ex altera homines Alexandriae, et Hast, et Ver-
» cellarum pro Communi universitatis uniuscujusque
» istarum civitatum; videlicet, quod universi de
» Paciliano, tam burgenses, quam domini, debent
» salvare, et juvare, et manutenere, et custodire,
» et defendere omnes homines istarum civitatum
» universaliter, et singulariter, et res eorum in
» Paciliano, et ejus poderio et jurisdictione et ubique
» ad suum posse: et quod facient vivam guerram
» omnibus hominibus, et universaliter, et singu-
» lariter, et nominatim Marchionibus Montisferrati,
» et hominibus de Casali, eorumque complicibus,
» et auxiliariis; et exinde non facient treuguam,
» pacem, pactum, collusionem aliquam, neque
» treuguam, neque guerram recreutam, neque con-
» venentiam, nisi consensu, et parabola Potestatum,
» vel Consulum, pro tempore in istis civitatibus
» existentium, et Credentiam, vel majoris partis;
» ita tamen quod consul, vel Potestas alicujus ci-
» vitatis praedictarum civitatum non possit conve-
» nentiam, vel consensum, vel parabolam dare sine
» consensu, et voluntate aliarum duarum civitatum,
» et duae non possint dare convenentiam vel pa-
» rabolam sine tertia. Et dabunt munitores, et ca-
» stra universaliter, et singulariter unicuique prae-
» dictarum civitatum, quocumque voluerint, ad
» offensionem, et defensionem, et tuitionem, et
» guerram faciendam cuicumque voluerint, excepto
» monasterio B. Ambrosii, cui exhibeant debitam
» reverentiam, et salva fidelitate vassalorum Mar-
» chionum, qui ab eis tenent feudum ante guerram
» inceptam, idest ante guerram Gamundii; ita tamen
» quod nullo modo offenderent aliquam praedicta-
» rum civitatum communiter, et singulariter, nisi
» ad tuitionem Marchionum, et in terra eorum,
» et alibi ubique tenebunt praedictis civitatibus,
» sicuti ceteri homines de Paciliano; et exercitum, et

» expeditiones, et custodias facient unicuique prae- a
» dictarum civitatum. Hanc autem concordiam,
» conventionem, et pactum Ardicio Meglacius, Fi-
» landus Curtesus, et Guido, Consules Paciliani,
» juraverunt super sancta Dei Evangelia, et omnes
» Communis Paciliani; et promiserunt Alberto de
» Fontana Potestati Hastensi ad partem Communis
» Hastensis, et Jacobo de Brissio, Vicario Domini
» Vermi de Pusterla, Potestatis Caesareae, ad par-
» tem Communis Caesareae, et Consulum Vercel-
» larum, vice Communis Vercellarum stipulantibus,
» tenere firmum, et perpetuo attendere, et obser-
» vare, et non removere ullo tempore de cetero
» nec per se, nec per submissas personas. Et quod
» facient jurare omnes homines Paciliani eamdem
» conventionem, et hoc pactum tenere firmum, et b
» perpetuo observare, et attendere, et quod dabunt
» opem, et fortiam, et virtutem, ut perpetuo, ut
» supra legitur, attendantur, et observentur, salvo
» honore Monasterii B. Ambrosii de Mediolano.
» Istus Obertus Potestas Hastensis, et Jacobus,
» Vicarius Vermi de Pusterla, Potestatis Caesareae,
» et Consules Vercellarum, et Consules Paciliani hanc
» cartam fieri praeceperunt, ut supra. Interfuerunt
» testes rogati Rolandus Bergognonus, Manfredus
» Cavazonus, Rolandus, Petrus, Notarius Caesareae,
» Bajamundus Judex, Petrus Canefrus Alexandrinus,
» et multi alii, Vermus de Sancto Georgio. »

Per eos dies Alexandrini, et Hastenses ex foedere, quo conjuncti erant, adorti sunt castrum Castagnolarum, ditionis Marchionis Lanzae [*suspicor ego hunc* c *fuisse Fridericum Lanceam Malaspinam, cui Henricus Imperator, Italia excedens anno* MCXCVI, *totius Calabriae praefecturam demandavit*], illudque expugnarunt, ac diripuerunt, capto Marchione, et iis omnibus, qui ad loci praesidium excubabant. Marchio, Hastam perductus, ibi in carcerem est conjectus; milites vero Alexandriae vincti custodiae traditi sunt. Proinde, quid postea de ipsis captivis faciendum, atque ut partienda esset praeda, Praetores utriusque civitatis statuerint, his tabulis ad XVI kal. maji confectis notatur. « Anno Dominicae
» Incarnationis MCXCVIII, indictione prima, die Jovis,
» XV exeuntis aprilis. In villa de Castagnolis juxta
» Ecclesiam, sub territorio Potestatis de Hast. Do-
» minus Albertus de Fontana, Potestas Hastensium, d
» voluntate, et consensu consilii de Hast, qui erat
» ibi nomine Communis de Hast, promisit Domino
» Jacobo de Brissio, Vicario Domini Vermi de Pu-
» sterla, Potestatis Alexandriae, nomine Communis
» ejusdem civitatis stipulanti, facta communione
» castri de Castagnolis, et rerum in eo captarum,
» quod non faciet aliquod pactum, vel concordiam,
» vel conventionem cum Marchione Lanza sine con-
» silio, et voluntate hominum consilii de Alexandria,
» omnium, vel majoris partis, salvo jure Hast; in
» medietate comitatus Laureti, si quod jus habet
» in eo, et communiter debent istum castrum, et
» res captas habere, et ipsum Marchionem Lanzam
» tenere in carcere in civitate de Hast, nomine
» communis de Hast, et de Alexandria, et ad uti-
» litatem Communis Alexandriae, et Hast, et totum
» proficuum, quod de captione isti castri, et rerum
» in eo captarum, et prexione, sive incarceratura
» isti castri Marchionis processerit, debet esse
» Communis Alexandriae, et Hast. Et homines Ale-
» xandriae debent tenere milites ipsius Lanzae, qui
» capti fuerunt in ipso castro, in carcere nomine
» Communis Alexandriae et Hast, et proficuum
» quod inde processerit, debet esse commune Com-
» munis Alexandriae et Hast. Et hoc totum istus
» Dominus Jacobus de Brissio nomine, et vice
» Communis Alexandriae promisit isto Domino Al-
» berto de Fontana, stipulanti nomine Communis
» de Hast, attendere, et observare. Istus Dominus
» Albertus, et consiliarii de Hast, item istus Do-
» minus Jacobus de Brissio hanc cartam fieri roga-
» vere ut supra. Actum in isto loco feliciter. Inter-
» fuerunt testes rogati Benzo Levaloculus, Obertus
» Soldanus, Paganus de Puteo. »

V kal. maji Judices, et Rectores civitatum Lombardiae, Veronae initam societatem inter se ad annos XXX futuros, suscepto sacramento juraverunt hoc modo: « Anno Nativitatis D. N. Jesu Christi MCXCVIII,
» indictione prima, die Lunae, IIII exeuntis aprilis.
» In palatio Episcopi Vercellensis, et in Verona in
» praesentia Domini Corradini Ylasiensis Judicis de
» Verona, Domini Antonini, Domini Agni, Domini
» Fulconis Rami de Placentia, Domini Desiderii,
» Domini Johannis de Guxao de Brixia, Zanelli de
» Rivalta de Mantua, Domini Petri Judicis, Ode-
» marii de Novaria, Domini Guidonis de Piravallo,
» Potestatis Novariae, Alemani, M. Barnabae de
» Rigio, Morani de Villa, Domini Panterii, Domini
» Uberti de Mandello de Mediolano, Domini Bar-
» tholomaei de Vercellis, et aliorum complurium.
» Ibi Dominus Martinus de Turri, Rector Medio-
» lani, Dominus Henricus Confalonerius, Rector
» Brixiae, Dominus Bonaventura, Judex Rector Man-
» tuae, Dominus Jacobus, Rector Vercellarum, Do-
» minus Gandulfus de Castellonovo, Rector Ve-
» ronae, Dominus Philippus de Sessi, Rector No-
» variae, et Dominus Madius Carvisii juraverunt
» observare hinc ad XXX annos pro se, et nomi-
» natim Cumanis, si voluerint ipsi Cumani venire
» ad hanc societatem, et venerint, et fecerint hoc
» sacramentum, hinc ad kal. septembris; quod si
» distulerint, non teneantur per hoc sacramentum
» eis; et tum plus juraverunt, quod facient jurare
» omnes Consules, et Potestatem, et consiliarios
» Credentiae infra XV dies, ex quo intraverint suas
» concivitates, et omnes habitatores civitatum, et
» omnes burgesios civitatum, et omnes milites de
» districtibus civitatum, quia consueverint admitti
» ad sacramentum; hinc ad kal. augusti a XVI annis
» supra, et a septuaginta infra, ut hic inferius
» legitur: Ego juro ad sancta Dei Evangelia de-
» fendere, et adjuvare, et manutenere omnes cives
» hujus societatis, et qui ad hanc societatem ve-
» nerint in omnibus his, quae habent, et tenent,

» et possident, ubicumque contra omnes homines, a
» qui non sunt, nec erunt de societate; et si aliqua
» civitas, quae est, vel erit hujus societatis guer-
» riabit, vel guerriabitur cum aliqua, vel ab aliqua
» persona, loco, vel civitate, quae non erit de hac
» societate, ipsam civitatem societatis bona fide,
» et sine fraude adjuvabo, cum persona, et rebus,
» inspecta ratione facultatum, sicut visum fuerit
» Rectoribus omnibus, et majori parti de ipsa ra-
» tione facultatum. Et hoc attendam, et observabo,
» donec illa civitas, vel locus, vel persona, quae
» habuerit guerram cum illis de societate, ut dictum
» est, *defecerit* securitate sub Rectoribus plenarie
» illis satisfaciendo; et eorum praecepta per omnia
» observabo, de justitia consequenda, et facienda
» illi, contra quem discordiam, seu guerram ha- b
» buerit. Et si sententia ab ipsis Rectoribus pro
» illo de societate data fuerit, praedicto modo post
» sententiam eum adjuvabo. Si autem contra ipsum
» de societate sententia lata fuerit, eum de ipsa
» re non tenear adjuvare. Et Rectores jurent de-
» finire causas, lites, seu contentiones, quae ante
» ipsos, illarum rerum occasione, deponentur infra
» tres menses, bona fide, sine fraude, nisi causa
» majorem dilationem exegerit, aut partium con-
» cordia remanserit. Et si qua civitas societatis
» cum aliqua de societate, occasione aliquarum
» rerum, guerram, seu discordiam habuerit, ipsas
» civitates compellam de concordia, seu justitia
» facienda sub Rectoribus, mandatis Rectorum stare,
» et illam, quae mandatis Rectorum obedire vo- c
» luerit, contra illam, quae obedire noluerit, adju-
» vabo secundum praedictum modum. Et quod non
» faciam concordiam, vel compositionem aliquam
» cum Rege, et Imperatore, vel cum aliquo, no-
» mine praedictorum, nisi concordia omnium alia-
» rum civitatum, vel majoris partis, quae erunt in
» societate. Et, si agnovero aliquid fieri, vel atten-
» tari in detrimentum meae societatis, meo Rectori
» manifestabo, quam primum potero. Et omnia,
» quae decernent Rectores secreta haberi, celata
» tenebo ad utilitatem societatis. Et, si quid dimi-
» nutum, vel additum fuerit in concordia Rectorum
» omnium, vel duarum partium, observabo. Item
» omnia praecepta, quae concorditer mihi fecerint
» Rectores omnes, vel major pars, implebo. Et d
» si aliqua civitas, vel locus, vel persona fuerit
» posita in banno a Rectoribus omnibus, vel ma-
» jori parte, non traham eam, vel eum de banno,
» donec satisfecerit Rectoribus omnibus de eo, unde
» fuerit bannitus, vel bannita, et haec, et omnia
» alia, quae in concordia omnium Rectorum, vel
» majoris partis ordinata fuerint, observabo. Et
» salvo quod per haec suprascripta quaeque civitas
» hujus societatis non amittat, nec acquirat jus
» aliquod contra aliam civitatem societatis. »

Ad haec incolae Lanerii foedus cum Alexandrinis, et Hastensibus, sponsione invicem jurejurando firmata, ad VII kal. junii pepigerunt his verbis. « Anno
» Dominicae Incarnationis MCXCVIII, indictione prima,
» die Martis sexto exeunte madio. In campis Ancisae
» Petrus Bonus, Mainerdus Ferentus, Henricus de
» Coxano, Consules de Lanerio, promiserunt Domino
» Vermo, Potestati Alexandriae, et Domino Alberto
» de Fontana, Potestati Hastensi, nomine Communis
» Alexandriae, et Hast, et super sancta dei Evan-
» gelia juraverunt nomine Communis Lanerii, cu-
» stodire, et salvare, et defendere homines Alexan-
» driae, et Hast, et res eorum in Lanerio, et alibi,
» ubicumque potuerint. Et quod facient jurare ho-
» mines Lanerii, ab annis XV usque ad LX infra,
» hoc idem sacramentum; et quoties homines Ale-
» xandriae, et Hast mandaverint eis, ut veniant in
» eorum expeditionem, debent eis mittere triginta
» et novem pedites, et duos milites suis expensis
» et amissionibus. Hoc idem debent facere, si una
» praedictarum urbium mandaverit eis, ut veniant
» in expeditionem; nec debent eos relinquere in
» expeditione, nec in obsidione castri, nisi abso-
» luto, et parabola Alexand. vel Hast, vel illius
» civitatis, pro qua ierint in exercitum. Et si man-
» daverint pro succursu ambae istae civitates in
» simul vel quaeque earum separatim, debent ve-
» nire per commune, et stare si necesse fuerit per
» quatuor dies suis expensis et amissionibus; et
» deinde, si steterint expensis Alexandriae et Hast,
» debent stare ut illius civitatis, pro qua ierint.
» Item, si quis Alexandrinus vel Hastensis captus,
» aut disturbatus fuerit circa Lanerium per unum
» milliarium, homines Lanerii debent eos excutere
» per se, si potuerint, sine redemptione aliqua. Et
» si Alexandrini, vel Hastenses vindictam facere
» voluerint, homines Lanerii debent eos adjuvare
» a domo sua. Item si Alexandrini, vel Hastenses
» fuerint in terris Lanerii in expeditione, homines
» Lanerii dabunt eis mercatum, et nominatim ad
» Ancisam et ad Montembaruccium, et ab hodie
» in antea non dabunt mercatum, nec auxilium
» hominibus Montisbaruccii et Ancisae, nec homi-
» nibus Marchionis Montisferrati, vel Quarteris
» Alexand. et Hast, donec guerra duraverit, ex-
» ceptis illis, qui habent terras in Lanerio, quibus
» liceat eis reddere fructus, qui exierunt de terris
» illorum. Item illi, qui sunt vassalli Marchionis,
» possint adjuvare Marchionem in terra sua, et in
» poderio Alexand. et Hast., ita tamen, quod non
» maneant in Lanerio pro offensis Alexand. et Hast.,
» nec redeant ad Lanerium cum praeda Alexand.
» vel Hast, et possint deferre res eorum sibi ne-
» cessarias, et scutiferis suis. Et haec omnia ista
» promiserunt, et juraverunt nomine Communis
» Lanerii, ut supra legitur, in integrum attendere,
» salvo jurejurando, quod fecerunt hominibus Vi-
» ginti. Ad invicem Dominus Vermus, Potestas
» Alexandriae, Dominus Albertus de Fontana, Po-
» testas Hastensis, nomine Communis istarum ci-
» vitatum, promiserunt custodire, et salvare homines
» Lanerii in Hast, et Alexandria, et circumquaque
» per quatuor milliaria, et in Lanerio, et ejus
» jurisdictione, et res eorum similiter. Et de hoc

» tenebuntur hominibus Lanerii, quod praedictum a
» juramentum attendent, salvis suis specialibus ju-
» ramentis. Isti Dominus Vermus, Potestas Alexan-
» driae, et Dominus Albertus, Potestas Hastensis,
» et Consules Lanerii hanc cartam fieri rogaverunt,
» ut supra. Interfuerunt testes rogati Petrus Ca-
» nefrus, Vermus Pollatus, Balduinus de Baxano,
» Theobaldus Vasonus, Ruffinus de Riva Judex. »

Iv inde idus junii Bonifacius, Marchio Montisferrati, infensissimus hostis Alexandrinorum, adversus eos societatem cum Aquensibus junxit in hunc modum et formam: « Anno Dominicae Incarnationis
» MCXCVIII, indictione prima, die Veneris, duode-
» cimo mensis junii. In loco Valentiae. Dominus
» Bonifacius, Marchio Montisferrati, juravit manu
» sua propria ad Sancta Dei Evangelia esse civis b
» Aquensis, et habitator civitatis, et quod ipse
» debet emere in ejus territorio tantam terram, in
» qua debet dare quinquecentum lib. den. bonorum
» Papiensium; quam ipse Marchio non debet ven-
» dere, nec infeudare, nec ullo modo alienare. Et
» debet ipsa terra empta esse usque ad Sanctum
» Martinum proximum, nisi quantum remanserit
» per parabolam Consulum ipsius civitatis per guer-
» ram, quam ipsa civitas modo habet cum Alexan-
» drinis, vel per aliam, quam haberet in alio tem-
» pore cum Alexandria. Ipse Bonifacius Marchio,
» vel ejus filius debet stare et manere in ipsa ci-
» vitate Aqui cum viginti militibus, nisi quantum
» remanserit per parabolam Consulum ipsius civi-
» tatis, qui tunc erunt: et, si opus fuerit ipsi civi- c
» tati, ipse Marchio debet ire cum toto suo auxilio,
» et quod debet facere guerram de tota sua terra
» Alexandrinis, et omnibus aliis suis inimicis Aqui,
» et Domini Ugonis Episcopi, et quod debet jurare,
» defendere, et manutenere Aquensem Episcopum,
» et civitatem, et totum episcopatum. Et quod non
» debet facere pacem, nec treuguam, nec guerram
» recreutam, nec cum aliis inimicis ipsius civitatis
» Aqui absque parabola eorum. Homines Marchionis
» citra Tanarum debent jurare adjuvare Dominum
» Episcopum Aquensem et totum episcopatum; et
» quod Marchio omnia, ut supra legitur, obser-
» vabit suo posse. Homines citra Tanarum, et ultra,
» quos Aquenses voluerint, debent adjuvare. Et in
» communibus civitatis ipse Marchio debet dare d
» tantum, quantum ditior domus, quae sit in Aquensi
» civitate, et consilium dare Consulibus ipsius ci-
» vitatis, bona fide Credentiam tenere. Item si
» aliquis civis Aquensis querimoniam fecerit de
» aliquo, qui moram faciat in terra Marchionis, vel
» res aliquas ibi habeat, vel per terram ipsius
» transitum faciat, de quo Aquensis civis justitiam
» habere non possit, Marchio debet ei denunciare,
» ut justitiam ei faciat; alioquin res illius, quae
» sunt in terra sua, Marchio debet saxire, donec
» Aquensis civis justitiam consequatur; et de his,
» quae pertineant ad Aquense Commune, vel ad
» Aquenses cives, per Consules Aquenses [cives?]
» justitiam faciat. Et quod debet eos adjuvare versus
» Imperatorem. Et haec omnia, ut supra legitur,
» ipse Marchio juravit observare in perpetuum,
» in praesentia Domini Vermi, Marchionis de Bosco,
» et Domini Benzonis caussidici, et Gullielmi filii
» Dedonis de Belixia, et Gullielmi Petri Luponis
» nunciorum et procuratorum. Super his, Domini
» Ugonis Aquensis Episcopi, Consulum et civium
» Aquensium. Praedictus Dominus Bonifacius Mar-
» chio hanc cartam fieri rogavit, ut supra; inter-
» fuere Dominus Albertus, Marchio Malaspina, Fer-
» rarius Vicecomes, Rainerius de Grana, Guillelmus
» Capitaneus, et alii plures rogati testes. »

Eodem anno, III scilicet non. julii, Marchiones Occimiani, donati ab Alexandrinis civitate, dederunt illis in clientelam, et fidem dimidium aliquot oppidorum et castrorum cum summa potestate, et imperio; moxque Alexandrini ea de causa, et se in eorum verba juraturos, et insuper auxilio affuturos ad ea omnia, quae illis Marchio Montisferrati occupaverat, armis repetenda, et recuperanda polliciti sunt. Pactionis hujus forma haec est: « Anno Do-
» minicae Incarnationis MCXCVIII, indictione prima,
» die sabbati, quinta intrantis julii, in campis Castri
» Pomarii, ubi dicitur *Campagnolla*, praesentia te-
» stium ad hoc specialiter vocatorum, quorum nomina
» subter leguntur. Dominus Anselmus, et Vermus
» Monacus, et Anselmus Camaranus, et Vermus,
» et Conradus fratres, Marchiones de Occimiano,
» dederunt, et investiverunt nomine recti, et legitimi
» feudi Dominum Vermum de Pusterla, Potestatem
» civitatis Alexandriae, nomine, et ad partem Com-
» munis Alexandriae nominative de medietate pro
» indiviso villae, et castri Provaschi, et totius, quod
» habent in villa, et castro Videxoni, et Trexobii,
» et Alicis, et Barberii cum omni jure, et jurisdi-
» ctione, et honore, ipsis Marchionibus competen-
» tibus in jam dictis locis, et castris, et eorum
» territoriis, et pedagiis, et cunctis vasallis, et
» feudis, et fidelitatibus, [et pedagiis], quae habent
» in dictis locis, et castris, et hominibus, et mili-
» tibus, et dominis, qui habitant in praedictis locis,
» et castris, seu qui feudum in praedictis locis,
» et castris ab ipsis Marchionibus tenent, et gene-
» ratim de medietate pro indiviso totius, quod ha-
» bent vel habere possent ultra Tanarum, seu
» possident, vel ab aliquo detinetur, vel possidetur
» eorum nomine, vel non eorum nomine, et de omni
» jure, et actionibus realibus, et personalibus, uti-
» libus, et directis, exceptionibus, et defensionibus,
» istis Marchionibus aliquo modo competentibus in
» praedictis locis, et castris, et territoriis, et po-
» deriis eorum, et in personis habitantibus in eis,
» tam dominis, quam militibus, et justitiis, et
» ubicumque ultra Tanarum jacentibus, sibi reser-
» vantes in praedictam medietatem rerum jurisdi-
» ctionem, vasallorum, pedagiorum, juris et actio-
» num, nisi sola propria dominica, quae veniunt,
» et venire debent in eorum domibus, et fidelitatem
» Communis Alexandriae. Insuper quoque investi-
» verunt, et in suum locum posuerunt istum Do-

» minum Vermum ad partem Communis Alexan- a
» driae, cedendo ei omnia jura, et actiones, et
» exceptiones sibi competentes in medietate istarum
» rerum omnium, personarum, et specialiter in
» praedictis locis, vel alibi, occasione feudi prae-
» dictorum locorum, ita ut de caetero Commune
» Alexandriae praedicta jura habeat, et possit ea
» exercere pro ista medietate, pro indiviso, et fide-
» litates a vasallis consequatur, sicut ipsis Mar-
» chionibus hactenus faciebant, seu fieri debebant.
» Et eodem modo Communi Alexandriae teneantur
» vasalli, sicut hactenus ipsis Marchionibus tene-
» bantur, eo tenore, quod a modo in antea omni
» tempore habere, et tenere, ac titulo recti, ac
» legalis feudi possidere debeat Commune Alexan-
» driae jam dictam medietatem pro indiviso prae- b
» dictorum castrorum, atque locorum, et eorum
» poderiorum, et pedagiorum, et jurisdictionum, et
» omnium aliorum jurium, et actionum, quae ipsis
» Marchionibus, tam in personis, quam in rebus,
» competunt ubique ultra Tanarum, ut supra le-
» gitur in integrum, et facere exinde secundum
» morem recti et legitimi feudi quidquid sibi utile
» fuerit sine contradictione praedictorum Marchio-
» num, et eorum haeredum. Citra Tanarum mittent
» homines Alexandriae nomine Communis, et quos
» Commune voluerit in fortia, et in castro, et in
» villa de Occimiano ad faciendam guerram, et
» pacem Marchionibus Montisferrati, et generaliter
» omnibus hominibus, locis, castris, et civitatibus,
» quibus Commune Alexandriae guerram facere vo- c
» luerit, vel fecerit. Et semper mittent in ipsum
» castrum, et fortiam, et villam de Occimiano mu-
» nitum, et scalitum Commune Alexandriae, quando-
» cumque, et quotiescumque requisiti fuerint a
» Communi Alexandriae, scilicet a Potestate, vel
» Consulibus, qui pro tempore fuerint, vel eorum
» misso. Et ipsi per se cum hominibus suis facient
» deinceps vivam guerram Marchionibus Montisfer-
» rati, et generaliter, et singulariter omnibus per-
» sonis, villis, oppidis, civitatibus, quibus Com-
» mune Alexandriae guerram fecerit, ad diem, et
» terminum, quo Potestas, vel Consules, qui pro
» tempore fuerint, eis praeceperint; nec pacem,
» pactum, treuguam vel guerram recreutam exinde
» facient sine parabola, et licentia Potestatis, vel d
» Consulum Alexandriae, qui pro tempore fuerint,
» et totius consilii per campanam collecti, vel ma-
» joris partis. Praeterea secundum formam prae-
» dictam investiverunt nomine recti, et legalis feudi,
» et pro indiviso de medietate earum rerum, et
» rationum, quas Marchio Montisferrati eis tenet,
» Dominicis exceptis: et de medietate villae, et
» castri Pomarii, et jurisdictionis, et honoris, et
» castri, et villae S. Salvatoris, et jurisdictionis,
» et honoris, et castri villae Vignalis, et alterius
» castri, quae Marchio tenet eis, Dominicis exceptis,
» cedendo eodem Vermo ad partem Communis Ale-
» xandriae omnia jura, et actiones utiles, et di-
» rectas, reales, et personales, et exceptiones, eis
» competentes in praedictis locis, et castris, et per-
» sonis in eis habitantibus, et eorum territoriis, et
» poderiis, et jurisdictione, et pedagiis in medietate,
» et pro indiviso, exceptis Dominicis Marchionum,
» ut de caetero per omnia Commune Alexandriae
» agere, et excipere possit contra quemlibet pos-
» sessorem, seu detentorem ipsarum rerum, seu
» personarum, sicut ipsi possent, et per omnia in
» eorum locum sit, et cum nacti fuerint posses-
» sionem ipsarum rerum, ipsam possessionem cor-
» poralem Communi Alexandriae integram praesta-
» bunt, et illibatam, si per Commune Alexandriae,
» vel auxilio Communis nacti fuerint ipsam posses-
» sionem. Sin autem ipsi Marchiones per se, vel
» per alios homines suos possessionem ipsarum
» rerum omnium, vel unius, vel plurium Communi
» Alexandriae Marchiones tradere teneantur. Si vero
» possessionem aliquo casu, vel tempore amiserint,
» et eam per Commune Alexandriae, vel auxilio
» Communis Alexandriae recuperaverint, sit jus
» salvum Communi Alexandriae vindicandi secundum
» praedictam formam. Et simili modo possessionem
» jam dictae medietatis Marchiones Communi Ale-
» xandriae tradere teneantur. Et haec omnia pro-
» miserunt per stipulationem sub hypotheca bono-
» rum suorum eidem Domino Vermo, stipulanti
» nomine Communis Alexandriae, per omnia sic
» attendere, et adimplere secundum tenorem prae-
» dictum. Ad haec etiam debent esse cives et ha-
» bitatores civitatis Alexandriae et expendere pro
» civibus in fodro pro mille quingentis lib. Papiens.;
» et sic attendere, et observare promiserunt, et
» juraverunt: et, si ita non attenderent, ut supra
» legitur in integrum, promiserunt eidem Domino
» Vermo, nomine, et ad partem Communis Alexan-
» driae, dare nomine poenae duo millia marcarum
» argenti; et pro omnibus praedictis attendendis,
» et observandis, et pro ista poena praestanda,
» Ubertus de Foro, Nicolaus de Foro, Ubertus
» Advocatus de Paciliano, Vermus de S. Georgio
» constituerunt sese fideijussores, quisque in soli-
» dum, renuntiando novae constitutioni, et epistolae
» D. Hadriani, obligando pro pignore bona sua.
» Ad invicem istus Dominus Vermus, Alexandriae
» Potestas, pro isto feudo juravit quod faciet Com-
» mune Alexandriae sic attendere. Et Commune
» Alexandriae pro isto feudo jurabit eis fidelitatem
» a quarto decimo anno usque ad septuaginta annos,
» salva fidelitate Anselmi, et Dalphini Marchionum
» de Bosco, et per singulos decem annos Consilium
» Alexandriae totum, per campanam collectum,
» bona fide, et sine fraude eamdem fidelitatem prae-
» dictis Marchionibus, vel eorum haeredibus Com-
» mune Alexandriae secundum formam jurabit, salva
» fidelitate istorum Anselmi, et Dalphini: et hoc
» faciet, si a praedictis Marchionibus vel eorum
» haeredibus fuerit requisitum, nisi remanserit pa-
» rabola eorum: et Consules, vel Potestas, qui pro
» tempore fuerit, annuatim jurabunt istam fideli-
» tatem, et praedicta omnia tempore sui regiminis

» observare, quando facient sacramentum regiminis » civitatis; et quod facient semper singulis annis » intraturos Consules, vel Potestatem, idem sacra» mentum jurare; et quod alios Consules, vel Po» testatem simile facient subire sacramentum: et » annuatim, quando Consules eliguntur in civitate » Alexandriae, unus eorum erit Consul Communis » civitatis, et non justitiae; et de hac guerra non » facient homines Alexandriae, neque pacem, neque » treuguam cum Marchionibus Montisferrati, quin » ponant istos Marchiones in eadem pace, vel treugua. » Et adjuvabunt eos bona fide ad recuperanda jura » sua, et quondam possessiones suas, quas Marchio » Montisferrati eis detinet. Item adjuvabunt istos » Marchiones de omni guerra, salvis sacramentis » Hastens., et Januen., et Cassin., et Vercell., et » salvo Mediolano, et specialiter de guerra, quam » Marchio Montisferrati inciperet super eos; nec » exinde facient pacem, treuguam, pactum, guer» ram recredutam absque istis Marchionibus, et non » recipient homines eorum de Occimiano, et Sar» mazza, et Mirabello, et Vicoburono pro habita» toribus Alexandriae; et si reciperent, terra eorum, » quam habent in praedictis locis, remaneat istis » Marchionibus. Praeterea Commune Alexandriae » debet dare istis Marchionibus duo sedimina vacua » in partibus duabus Alexandriae ultra Tanarum, » et non in Pozolasca. Actum in isto loco feliciter. » Isti Dominus Anselmus, et Vermus Monacus, et » Anselmus Camar., et Vermus, et Conradus fratres, » Marchiones de Occimiano, et Dominus Vermus » de Pusterla, Alexandriae Potestas, ex parte Com» munis Alexandriae, inde plures cartas unius te» noris fieri rogaverunt, ut supra. Interfuerunt » testes rogati Balduinus de Baxano, Theobaldus » Guasonus, Obertus de Fantino, Vermus Plattus, » Balduinus de Curte, Obertus Salvaticus, Raine» rius Marchio de Occimiano.

Per hos dies Burgenses S. Domnini, desciti ab obedientia Placentinorum, adhaeserunt Parmensibus; propterea Alexandrini pro foedere, quo eisdem Placentinis, aliisque Lombardis conjuncti erant, acciti, ad expeditionem militum manum miserunt, qui, progressi una cum Brixianis, Novocomensibus, Vercellensibus, Novariensibus, et Hastensibus sociis, oppidum obsidione cinxerunt. Verum dum in obsidione supini, ac negligentes omnes starent, nullum prorsus sibi imminere periculum rati, Parmensium, Cremonensium, Regiensium, ac Mutinensium copiis, quae illos de improviso sub lucem adortae fuerant, fusi, fugatique sunt. Interea Bonifacius, Marchio Montisferrati, agrum Alexandrinum ingressus, longe, lateque populatur, castris plurimis vastatis, ac direptis. Alexandrini item non minori animi ardore succensi, modo illatam vim propellunt, modo inferunt illiusque imperium adorti, ingentem hominum, et pecudum praedam inde abducunt; mox requisiti, acceptis obsidibus, de pace cum Casalensibus, Vercellensium clientibus, agunt.

(MCXCIX)

Proximo, iv kal. aprilis, Praetore Alexandriae Vermo Mandello, induciae constitutae sunt ad certum tempus inter Marchiones Montisferrati, Bonifacium scilicet et Guillelmum ejus filium, atque Alexandrinos, Vercellenses, et Hastenses, Mediolanensibus, et Placentinis arbitris. Induciarum tabulae sunt hujusmodi: « Anno Dominicae Incarnationis » MCXCIX, die Dominico, iv kal. aprilis, indictione » secunda, in ripa Padi, non longe a Ponte de » Sturia, infrascriptis testibus praesentibus. Cum » Dominus Bonifacius Marchio Montisferrati, et » Guillelmus, ejus filius, et plures de eorum curia, » et pro eis ex una parte, et Potestas, et Credentia » de Alexandria, et Potestas, et Credentia de Ver» cellis, et Bajamonte de la Plaza, et Vermus Gar» dinus, et Jacobus della Curte, vel de Domino » Roliata, nomine Potestatis, et Credentiae de Hast, » vice, et nomine Communium earum civitatum ex » altera parte, jurassent sub Gotecino Mainerio, » et Guiffredo Tragrossello, Ambasciatoribus Me» diolani, et Antonio de Fontana, et Joanne de » Bonamena, Placentinis Ambasciatoribus, qui eos, » vice Communis Mediolani, et Communis Placen» tiae, receperunt, standi praecepto, et praeceptis » Communis Mediolaui, et illius Placentiae, et » Rectorum earum civitatum, sive Nuntiorum de » omnibus discordiis, quae inter ipsos patrem et » filium ex una parte, et praefatos cives ex altera » parte vertebantur. Ipsi vero Ambasciatores Me» diolani, et Placentiae colloquium ibi statuerant, » ibi quoque colloquio in simul collecto, praefato » Marchione, et filio praesentibus; et jam dictis » Ambaxatoribus de Hast, vice Communis, et Uberto » de Fantino, et Ruffino de Bellono Alexand., ac » Jacobo vice Comite, et Alexio de Benedicto Vercell., » Ambasciatoribus, ibi vice, et nomine earum ci» vitatum existentibus. Jam dictus Antonius, para» bola, et voluntate, ac etiam mandato praedictorum » Joannis, et Gortacini, atque Guiffredi, nomine, » et ex parte Communis Mediolani, et Communis » Placentiae, imposuit, et districte sicut potest, » saepe dictis Marchioni, et filio pro se, et pro » tota eorum parte, et praefatis Ambaxiatoribus de » Hast, et de Vercellis, atque de Alexandria, no» mine ipsarum civitatum pro Communibus earum, » et pro tota parte supradictarum civitatum, qua» tenus una pars pro se, et pro tota eorum parte, » alteri parti, sive aliis partibus, et omnibus illis » de sua parte, sive de suis partibus, amodo ad » Octavam Resurrectionis Domini proxim., ad in» vicem firmam treguam in personis, et rebus te» neant, et observent. Et praefato Domino Bonifacio » specialiter, ut det in virtute Communis Mediolani » et Communis Placentiae, aut missis earum civi» tatum, Castrum S. Salvatoris, et illud de Lugo, » atque illud de Vignale, quandocumque voluntas » Rectorum ipsarum civitatum, vel earum missi » fuerit; salvis per omnia, et ex omnibus alia prae-

» cepta, quae voluerint partibus facere. Quibus au- a
» ditis, et intellectis, istae partes ibi praesentes,
» omnia servare dixerunt, et promiserunt. Inter-
» fuerunt Guido Mainerius, et Guidonus Incressus
» de civitate Mediolani, Ardizzonus Gambarutus,
» Ugocionus de Puteo, Joannes eius filius, Ruxantus
» de Ruxantis de civitate Vercellarum, Petrus Po-
» cardus, Faba Piceus de Novaria, Fulcus de Ini-
» quitate de Placentia, Ramerius Grana, Otto de
» Caretto, Comes Rainerius de Blandrate, Ferrarius
» Rainerius Capitaneus, et Alexius de Valentia,
» Andreas de Benzo de Aquis, Vermus Rodulphus,
» atque Anselmus, qui dicuntur Pastores, et alii
» quam plures testes. »

IV inde kal. junii Innocentius Pont. Max. approbavit instituta Monachorum Humiliatorum Conven- b
tualium, quos multo ante Johannes de Meda Novocomensis, vir sanctitate et miraculis clarus, Regulae D. Benedicti adstrinxit.

Pridie idus junii, exacto induciarum tempore, Mediolani, in publico consilio, pax inter Marchionem Montisferrati, et singularum civitatum legatos, Mediolani, Placentiae, Vercellis, Alexandriae, et Hast in conventiones, et pacta sequentia: « In nomine
» Patris, Filii, et Spiritus Sancti. Concordia, et
» societas inter Commune Mediolani, et Placentiae,
» et Vercellarum, et Alexandriae, et Hast ex una
» parte, et ex altera Dominum Bonifacium Mar-
» chionem Montisferrati, et Guillelmum filium ejus,
» talis est. Scilicet: praedictus Marchio, et filius ejus
» per se, et per omnes homines sui districtus, custo- c
» dient, salvabunt, et manutenebunt omnes homines
» praedictarum civitatum, et earum districtus suae
» jurisdictionis, tam clericos, quam laicos, qui
» stant, vel steterint ad praecepta ipsarum civi-
» tatum in personis, et rebus per totam suam
» terram, et aquam, et districtum, et virtutem.
» Item adjuvabunt omnes praedictas civitates, et
» unamquamque earum de omni guerra, et omnibus
» guerris, et discordiis, quas habent, vel habuerint,
» vel alicui earum apparuerint, contra omnem per-
» sonam, et personas, et civitatem, et locum, et
» castrum, et villam, bona fide, et sine fraude;
» ita tamen, ut praedictus Marchio, et filius ejus
» non teneantur hoc juramento adjuvare Alexan-
» drinos, vel Hastenses, vel Vercellenses contra d
» Aquenses, et contra illos de Alba, et contra
» Yporienses. Et eodem modo teneantur ipse Mar-
» chio, et filius ejus Brixiensibus, et Cumanis, et
» Laudensibus, et Novariensibus, quando ad hanc
» societatem pervenerint, et eos recipere teneantur
» in hac societate. Illud idem facient praedictae
» omnes civitates, et unaquaeque earum eidem
» Marchioni, et filio ejus, et suis hominibus, et
» rebus, et eodem modo eos adjuvabunt, salvis
» tamen sacramentis, quae Mediolanenses fecerunt
» de societate facta cum Cumanis, Laudensibus,
» et Novariensibus; et salva societate Lombardiae,
» et salvis sacramentis, quibus Placentini tenentur
» Malaspinis, et quibus tenentur Bobio, et quibus
» tenentur Pontremolo. Et salva societate Lom-
» bardiae; et salvis exceptionibus, datis in scriptis
» a Vercellensibus, et Alexandrinis, et Hastensi-
» bus, quae sunt istae; videlicet: Hastenses vo-
» lunt excipere, ut non teneantur pro hac socie-
» tate adjuvare aliquem contra omnes cives Ha-
» stenses, habitantes in civitate, vel extra, et omnes
» homines de posse, et virtute, et jurisdictione
» Hastensi, et Dominum Hastensem Episcopum,
» et civitatem, et homines de Alba, et Carium,
» et Testonam, et Advocatos de Montecucco, et
» Ubertum de Cocconato, et Henricum de Villalba,
» et fratres, et Henricum, filium Marchionis Ardi-
» cionis, Saulianum (*sic*), Ramursium, Rubaldum
» de Braida, Dominos, et homines de Lanerio, ho-
» mines de Maxio, Marchiones Ancisae, Henricum
» Montisborsarii, et filios, Dominos de Malamorte,
» Grottum de Sawelio, Jacobum Corbellarium, Hen-
» ricum Mastorchium, Obertum de Maricio, Joan-
» nem de Paxiliano, Alexandriam, et homines Ale-
» xandriae, et civitatem, et homines Vercellarum;
» et omnes praedictos homines et loca excipiunt
» Hastenses, ut supra legitur, salvis pactis, et con-
» ventis eorum, et specialiter salva concordia, et
» pactione, et societate ipsorum Hastensium, Ale-
» xandrinorum, et Vercellensium, ita ut societas,
» et concordia eorum stabilis, et firma semper per-
» maneat: nec propter sacramentum istius socie-
» tatis, nec propter aliquod aliud sacramentum in-
» fringatur, nec removeatur ullo modo. Alexandrini
» vero volunt excipere, ut civitas Alexandrina non
» teneatur pro hac societate contra sacramentum,
» seu pactum, quod fecerunt cum hominibus de
» Cassinis, nec contra Dominum Anselmum, et Dal-
» phinum, Marchiones de Bosco, nec contra Mar-
» chiones de Occimiano, cives Alexandriae, nec
» contra Marchiones de Ancisa, nec contra sacra-
» mentum, seu pactum, quod fecerunt cum Mar-
» chionibus de Gavio, nec contra Castellanos de
» Alicis, et Barberii, nec contra Paxilianum, nec
» contra aliquem civem Alexandriae, qui in civi-
» tate habitet, vel extra, nec contra homines de
» Bosco, nec contra homines de Urba, nec contra
» homines Frixionariae, Bassaragutii, Capriatae,
» nec contra homines de Lanerio, nec contra ho-
» mines Ripaltae. Vercellenses autem volunt exci-
» pere Dominum Episcopum Vercellensem, et so-
» cietatem generalem Lombardiae, et specialiter
» Alexandriae, et Hast, et Novariae, et salvo Tau-
» rino, et Yporea, atque Casale, et Paxiliano, et
» omnibus civitatibus, et habitatoribus Vercellarum,
» et vasallis, et illis, qui sunt in jurisdictione Ver-
» cellensi. Et hoc factum est salva omni commis-
» sione, et omnibus commissionibus, factis in Com-
» mune Mediolani, et in Commune Placentiae a
» praedicto Marchione, et a Communi Alexandriae,
» a Communi Vercellarum, et a Communi Hastensi
» de omnibus discordiis eorum, secundum quod
» in commissione, et commissionibus continetur.
» Et si quid additum, vel diminutum fuerit in hac

» societate, vel pro hac societate per consilium a
» Mediolani, et per consilium Placentiae communiter usque ad kal. januarii, id utraque pars teneatur observare, et attendere. Eodem modo praedictae omnes civitates inter se vicissim adjuvare, et defendere teneantur, ut supra tenentur praedicto Marchioni. Et praedictam societatem jurant, ut supra continetur, praedictus Dominus Bonifacius Marchio Montisferrati, et Guillelmus, filius ejus, et utramque praedictam societatem, ut supra legitur, juraverunt pro Mediolano Joannes Rusca, Potestas Mediolani, et pro Placentia Antonius de Fontana, et Joannes de Bonamena, legati Placentini, et pro Alexandria Gullielmus Lanzavechia et Guido de Piora,
» legati Alexandrini, et pro Hast Magister Petrus b
» Beccarius, et Homodeus Trosellus, legati Hastenses, et pro Vercellis Gullielmus Alzatus, et Joannes de Oliva, legati Vercellenses. Actum est hoc in Palatio Communis Mediolani coram magno consilio collecto, anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo nono, die Dominico, duodecimo die mensis junii, indictione secunda: unde plures cartulae uno tenore scribi rogatae sunt. Interfuere Landrianus Telinus de Landriano, Traversa Volianus, Algerius de Vicomercato, Jacobus Pellucus, Guillelmus Brema, Arnaudus de Bombellis, Consules Mediolani. Et Martinus de la Turre, et Bertramus Scaccabarocius, et Guiffredotus Granellus, et
» Gottecinus Mainerius, Roglerius de Lampugnano, c
» et Baldicionus Stampa, et multi alii, qui similiter utramque praedictam societatem juraverunt, ut supra. »

(MCC)

Postero anno Alexandrini partem eam populi Quargnenti quae excepta erat a quadraginta familiis, ad habitationem Alexandriae reservatis, et deputatis, ac de parte Episcopi dicebatur, jure itidem civitatis suae donarunt, pactis tamen, et modis, qui sequentibus tabulis, ad III kal. aprilis confectis, continentur: « Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo, indictione III, die Jovis sexto exeuntis
» februarii. In castro Quargnenti, in plena con- d
» cione campanis collecta, sub aspectu illius plebis. Forma pacti, et conventionis facti, factaeve inter homines Quargnenti, et homines de Alexandria, ibi existentibus vice Communis Alexandriae, Joanne Platto, Consule ipsius civitatis, et Gamundio de Guffredo, ambaxiatore, cum Stephano de Domino Petro Bello, et ex parte Quargnenti existente Domino Anselmo de Foro, Potestate ipsius loci, est talis: scilicet, quod homines de parte Episcopi Hastensis faciunt sese cives Alexandriae, salvis rationibus Episcopi in suis hominibus hoc modo, quod ipsi simul cum hominibus quadraginta familiarum, qui sunt cives Alexandriae, debent facere, et facient de caetero communia onera civitatis Alexandriae, et nominatim fossatorum, muri portarum, et pontium facendorum, equorum, armorum, fodri, et postremo guerrae, et pacis faciendae omnibus, quibus Alexandrini facere voluerint, et nominatim, et generaliter omnia communia onera civitatis pro aequali portione, quam facient homines Solerii: eo excepto quod nemo de parte Episcopi cogatur, nec possit cogi ire stare Alexandriae contra suam voluntatem; nec in hoc, quod faciunt, salvis rationibus Episcopi, non possint se excusare ab omnibus istis oneribus civitatis, licet Episcopus vellet ei contradicere, vel contradicet. Sed illi de quadraginta familiis semper, et quandocumque hominibus Alexandriae placuerit, possint cogi ire stare Alexandriae, non patrocinante sibi, nec excusante ista pactione: et homines Alexandriae debent tenere, defendere, et manutenere homines Quargnenti, locum, et eorum res, sicut homines Alexandriae, et specialiter sicut homines Solerii; et in omnibus excusare, in quibus homines Solerii, stantes ad Villam, excusantur. Actum in isto loco feliciter. Isti Consules, et Ambaxiatores Alexandriae, item Anselmus de Foro, Potestas Quargnenti, vice hominum Quargnenti, inde plures cartas ejusdem tenoris fieri jusserunt. Et omnia ista homines Quargnenti de parte Episcopi attendere, et observare ad sancta Dei Evangelia juraverunt. Interfuerunt testes Carbonus, Anselmus Ainerius, Soldanus de Quargnento, Ubertus Nebula; et omnes homines de concione, sub quorum aspectu facta fuit, similiter hanc cartam fieri rogaverunt, ut supra. »

Hic animadvertendum est, quadraginta familias Quargnenti ab Anselmo Hastensi Episcopo, anno primo Alexandriae conditae, ad ejus urbis habitationem promissas, ad hunc usque diem illuc nondum domicilium transtulisse. Proinde non esse eos audiendos censeo, qui volunt, statim, designata urbe, transmigrationem suscepisse.

Eodem anno novi motus, et turbae excitantur a Marchionibus Montisferrati adversus Alexandrinos, et Vercellenses; verumtamen bonorum hominum, et amicorum cura statim sunt sopitae, et compressae.

(MCCI)

Proxime sequens annus pacis bono, et otii tranquillitate insignis Alexandrinis fuit; propterea illum totum condendis novis legibus, et Reipublicae suae stabiliendae transegerunt.

(MCCII)

Postero anno v scilicet idus januarii, Opizone de Ossa Praetore Alexandriae, Consulibus autem Oberto Natta, Ruffino Scaccavello, Vermo Lanzavechia, Oberto Fantino, Joanne Patto, Ruffino Griffo, Joanne Gratono, et Alberto Balbo, Anselmus Cul-

latius, Consul oppidi Montaldi, nonnullique ejusdem a
oppidi incolae, fidelitate jurata, foedus cum Ale-
xandrinis in hanc formam fecerunt. « Anno Domi-
» nicae Incarnationis millesimo ducentesimo secundo,
» indictione v, die Mercurii, nono exeuntis janua-
» rii, in Alexandria, in majori ecclesia sancti Petri.
» Anselmus Cullatius Consul de loco Montaldi,
» item Joannes Ferrarius, et Canigia, et Vermus
» de Amelio, omnes de jam dicto loco, nomine
» Communis ejusdem loci promiserunt, et fidelita-
» tem fecerunt, et super sancta Dei Evangelia ju-
» raverunt Domino Opizoni de Ossa, Potestati
» Alexandriae, stipulanti nomine Communis Ale-
» xandriae, videlicet, quod de caetero erunt fide-
» les Communi Alexandriae, et quod salvabunt
» Commune Alexandriae, et eorum res, et homines, b
» et eorum jura, et facient fossatum, et exerci-
» tum, et fodrum dabunt, et omnia alia munera,
» et onera sustinebunt, quae pertinent civitati Ale-
» xandriae, et facient guerram, et pacem de castro,
» et de villa Montaldi, et de personis contra omnes
» personas, contra quas Commune Alexandriae vo-
» luerit, et loca, quotiescumque Communi Alexan-
» driae placuerit, in eorum voluntate. Et custodient,
» et salvabunt homines Alexandriae et eorum res,
» et jura, et villas, et loca, et castra, quae ci-
» vitas Alexandriae possidet, vel possederit. Item
» facient jurare homines de jam dicto loco Mon-
» taldi, quod hoc idem attendent, et observabunt
» in perpetuum: et bona fide facient jurare homi-
» nes Vultignanae, et Pontexelli, et Molonensi hoc c
» idem attendere, et observare, et ratum, ac fir-
» mum tenere. Et haec omnia promiserunt atten-
» dere, salvo jure monasterii S. Martini de Foro.
» Ad invicem istus Dominus Opizo de Ossa, Ale-
» xandriae Potestas, nomine Communis Alexandriae,
» recepit eos nomine suo, et nomine bonorum ho-
» minum de jam dicto loco, in defensione, et in
» custodia Communis Alexandriae, et promisit eis
» nomine Communis istius loci de Montaldo, quod
» de caetero non dabunt curadiam, vel pedagium
» Communi Alexandriae, nec in eorum districtu.
» Actum in isto loco feliciter. Istus Dominus Opizo,
» et Anselmus, Joannes Ferrarius, Canigia, et Ver-
» mus de Amelio inde duas cartas unius tenoris
» fieri rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes d
» rogati Vermus de Feniculo, Ubertus de Fantino,
» Balduinus de Baxiano, Jacobus Thebaldonus,
» Ruffinus Scaccavellus, Dominus Vermus de Ossa
» de Mediolano. »

Inde VIII idus martii foedus, et amicitiae societas
inita est inter eumdem Opizonem, Praetorem Ale-
xandriae, nomine Reipublicae, et Ottonem, Mar-
chionem Carecti pro se, et Vermo Caevae, nec non
Anrico Pulzonis Marchionibus, invicem stipulantes,
sacramento suscepto, in pacta, et leges sequentes:
« Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducen-
» tesimo secundo, indictione v, die Veneris, VIII
» intrantis Martii. In ecclesia B. M. de Alice. Haec
» est forma pacti, et concordiae, et juramenti,
» quod quaeve fit inter Dominum Opizonem de
» Ossa, Potestatem Alexandriae, nomine Communis
» Alexandriae ex una parte, et Dominum Ottonem
» de Carecto Marchionem, suo nomine, et nomine
» Domini Vermi de Ceva Marchionis, et Domini
» Anrici Marchionis de Pulzono ex alia parte. In
» primis igitur Dominus Otto de Carecto promisit,
» et super sancta Dei Evangelia juravit isti Do-
» mino Opizoni de Ossa stipulanti nomine Com-
» munis Alexandriae, custodire bona, et jura ejus-
» dem Communis, et omnes homines Alexandriae
» communiter, et separatim in personis, et rebus
» per se, et per homines suos reliquos ad suum
» posse. Item promisit facere guerram per se, et
» per homines suos ad suum posse, et specialiter
» a domo sua omnibus Marchionibus, Comitibus,
» et Castellanis, et villis, quibus Potestas Alexan-
» driae, vel Consules, pro tempore existentes, no-
» mine Communis Alexandriae, voluerint, et hoc
» infra octo dies, ex quo ei denuntiatum fuerit ab
» eis, vel ab eorum nuntio, et specialiter Aquen-
» sibus, et eorum terrae, communi, et diviso; et
» de praedictis guerris non faciet pacem, pactum,
» treguam, neque guerram recruentam sine volun-
» tate totius consilii, vel majoris partis Alexandriae,
» campana collecti, et ab hodie in antea dabit
» opem, et fortiam, auxilium, et consilium, ut
» omnes homines Alexandriae habeant Episcopum,
» et Episcopatum, et nominatim Episcopum, et
» Episcopatum de Aquis. Et promisit, quod mittet
» homines Alexandriae in castro, et villa, et turri,
» et fortia castri de Pontibus ad faciendam guer-
» ram omnibus hominibus, et locis, quibus Pote-
» stas, vel Consules Alexandriae, qui pro tempore
» fuerint, voluerint, et nominatim hominibus de
» Aquis, et eorum terrae, secundum quod placuerit
» Potestati, vel Consulibus nomine Communis Ale-
» xandriae. Item promisit, quod singulis annis faciet
» suis expensis Communi Alexandriae, duos exer-
» citus ubique, secundum quod placuerit Potestati,
» vel Consulibus Alexandriae, qui pro tempore
» fuerint in Alexandria, et cum Communi civitatis
» Alexandriae per dies XV, et erit de cetero civis
» Alexandriae, et dabit in domo, et terra in eadem
» civitate, et in territorio libras quadringentas
» usque ad proximum festum S^ti Michaelis, nisi
» remanserit parabola Potestatis Alexandriae, vel
» Consulum; et pro istis libris quadringentis ex-
» pendet in Communi Alexandriae, et pro ipso
» Communi, et faciet jurare bona fide Dominum
» Vermum de Ceva Marchionem, Dominum Anri-
» cum de Pulzono, quod ratum, et firmum tene-
» bunt, et attendent per se, et per homines suos
» sicut supra dictum est, et sicut promisit, et ju-
» ravit usque ad proximum S. Michaelem, excepto
» quod Dominus Anricus non debet emere domum
» in Alexandria, nisi voluerit: et excepto quod
» Dominus Vermus de Ceva debet tantum dare in
» domo, et terra lib. ducent. Papiens., et pro illis
» libris ducentis debet expendere 113 in Communi

» Alexandriae, et pro ipso Communi. Praeterea pro- a
» misit, et juravit istus Dominus Otto, quod ab
» hodie in antea non faciet concordiam, vel pac-
» tum aliquod cum Aquensibus sine voluntate totius
» consilii, vel majoris partis Alexandriae, cam-
» pana collecti. Et pro his omnibus attendendis,
» et observandis obligavit isti Domino Opizoni,
» nomine Communis Alexandriae stipulanti, omnes
» rationes suas, et jura, quas, quaeve habet, vel
» habere posset in Dominum Dalphinum, et in
» omnia bona, quae sunt, vel fuerint, seu tenet
» ipse Dalphinus, Marchio de Bosco. Et, si contra-
» venerit, fecit finem, et liberationem isti Domino
» Opizoni de Ossa, nomine Communis Alexandriae,
» de omni jure, quod habet vel habere posset in
» istum Dalphinum, et bona ejus, quae sunt, vel b
» fuerint, seu tenet ipse Dalphinus, et nominatim
» in castro, et villa et curte, et jurisdictione Mon-
» tisclari, et quod faciet Dominum Anricum de
» Pulzono obligare totum, quod habet in castro,
» et villa de Bosco, et de Puzolo, et jurisdictione,
» et hominibus istorum locorum, et bona fide faciet
» Petrum, Marchionem de Pulzono, generum suum,
» obligare similiter ea, quae habet in istis locis,
» sive castris, et villis de Bosco, et de Pulzolo.
» Et faciet filios suos jurare, et homines a XIV annis
» supra, et a LXX infra bona fide, quod homines
» Alexandriae, et eorum bona communiter, et se-
» paratim custodient, et salvabunt, et auxilium
» praestabunt ubique in personis, et rebus. Et hoc
» totum promisit, et juravit salva fidelitate Impe- c
» ratoris, et salvo quod posset adjuvare Albenses
» domi eorum, et Januenses, et Dominum Anricum
» patrem suum. Versa vice Dominus Opizo de Ossa,
» Alexandriae Potestas, nomine Communis Alexan-
» driae promisit isti Domino Ottoni de Carecto
» Marchioni, suo nomine, et nomine istorum Mar-
» chionum, ipsos adjuvare, custodire, defendere, et
» salvare, et eorum bona, et jura, et terram suam,
» et eorum homines cum militibus, et peditibus
» nomine Communis Alexandriae, et pro Communi,
» et cum expensis Communis Alexandriae. Et quod
» Commune Alexandriae non consentiet, nec fieri
» permittet villam, vel locum a loco Bestagni su-
» perius, et S.to Stephano superius contra volun-
» tatem istorum Marchionum; et, si fieret, vel facta d
» est, vel fuerit contra eorum voluntatem, dabit
» opem, et fortiam, et consilium, ut destruatur.
» Item promisit, quod Commune Alexandriae faciet
» guerram a domo sua omnibus hominibus, ac
» locis, quibus ipsi Marchiones fecerint, et caput
» guerrae fuerit, et de ipsa non faciet pacem,
» pactum, neque guerram recreutam sine voluntate
» ipsorum Marchionum. Et faciet jurare homines
» de consilio, quod ita habent attendere, ut supra
» legitur, et nuntio communis in concione. Et faciet
» jurare Potestatem, vel Consules futuri anni, quod
» ita habent attendere, et quod ipsi facient sequentes
» similiter jurare de cetero ratum, et futurum te-
» nere, ut supra legitur in integrum, salva fidelitate
» Imperatoris, Domini Dalphini de Bosco Marchionis,
» et Domini Anrici, et Marchionum de Occimiano;
» et salva fidelitate Mediolanensium, et concordia
» Hastensium, Vercellensium, Januensium, et Cassi-
» nensium: et sacramenta debent renovari de decem
» in decem annis, si utrique parti placuerit. Et
» haec concordia facta fuit praesentibus Ambaxa-
» toribus Alexandriae, qui cum Potestate erant,
» videlicet Oberto Natta, Ruffino Scaccavello, Oberto
» de Fantino, Vermo Lanzavetula, Joanne Platto,
» Ruffino de Griffo, Joanne de Gratono, Alberto
» Balbo, clavario Communis Alexandriae, qui ibidem
» juraverunt hoc totum, ratum et firmum tenere,
» ut supra legitur, in integrum. Actum in isto loco
» feliciter. Isti Dominus Opizo, Alexandriae Pote-
» stas, et Dominus Otto de Carecto Marchio, inde
» plura instrumenta ejusdem tenoris fieri rogave-
» runt, ut supra legitur, in integrum. Interfuerunt
» testes rogati Dominus Dalphinus, Marchio de
» Bosco, Obertus Canis, Ugo Frigidus, Durandus
» Vicecomes, isti Domini Ottonis de Carecto. »

VIII kal. maji Vermus, Marchio Caevae, pactionem, et foedus suprascriptum, ab Ottone Carecto Marchione nomine suo factam, sacramento suscepto, tactis sacris Evangeliis, comprobavit. Cui pactioni eodem die etiam Ugo Carectus, Ottonis filius subscripsit, jurans, se item, quaecumque pater suus Otto promisit, omnino praestiturum modis, et formis, quibus infra; videlicet: « Anno Dominicae Incar-
» nationis millesimo ducentesimo secundo, indi-
» ctione v, die Mercurii, VII exeuntis aprilis: in
» Alexandria, in pleno consilio, campana collecto.
» Dominus Vermus de Ceva Marchio promisit, et
» super sancta Dei Evangelia juravit, firmam, et
» ratam tenere, et attendere pactionem, et con-
» cordiam factam inter Dominum Ottonem de Ca-
» recto ex una parte, et ex altera Dominum Opi-
» zonem de Ossa, Potestatem Alexandriae, per se,
» et per homines suos, sicut Dominus Otto de
» Carecto promisit, et juravit prout continetur in
» instrumento facto de ipsa concordia: excepto quod
» non teneatur contra Hastenses, et homines de
» Monte, et illos de Albingana, et illos quos secrete
» dixit Potestati: et inde istus Dominus Vermus
» hanc cartam fieri rogavit. Et ibidem, et eodem
» die Dominus Ugo, filius Domini Ottonis de Ca-
» recto, promisit, et juravit ad Sancta Dei Evan-
» gelia attendere, et observare, prout continetur
» in isto instrumento concordiae, et prout scit
» Dominum patrem suum Ottonem promisisse, et
» jurasse. Et inde hanc cartam fieri rogavit, ut
» supra. Interfuerunt testes rogati Simplex de Ca-
» nello, Manfredus de Sulerio de Hast, Ambrosius
» Notarius de Mediolano, Vermus Burrus Judex,
» Albertus Balbus clavarius Communis Alexandriae,
» Obertus Canis, Guido de Linsignano, et Sivolto de
» Lanerio; Vermus Mastorcius, Anricus Simplex,
» Comes de Canellis, Jordanus de Aliano, Ser Sivolt,
» Petrus de Septem annis, Antonius de Calozio, Al-
» bertus de Canellis, Ser Raimundus [de] Lanerio

» (*sic*), Bergognus Bixara, Vermus Sgacius de A- a
» liano, Manfredus Presbiter de Aliano, Brunus
» de Aliano, Plebranus de Viginti, Roglerius de
» Vitali, Pulzonus, filius Domini Ottonis, Arnellus,
» ejus filius, Jacobus Carena de Lamerio (*sic*),
» Bonifacius Ardanisius, Ruffinus Croza, Vermus
» Croza, ejus frater, Guertus Croza, Anricus Ma-
» storcius, Gandulphus Bellus de Calamandrana,
» Otto Corbellarius, Ser Guido Carena de Lamerio,
» Surdinus de Canellis, Brunus de Calozio, et Ste-
» phanus de Liucignano. »

Caeterum, pendente adhuc lite inter Alexandrinos, et Episcopum Hastensem de possessione Quargnenti, causae cognitio commissa est Bernardo Balbo, Episcopo Papiae. Cum autem Alexandrini commissionis litteras, ipsumque Bernardum suspectum b haberent, propterea tam parte Cleri, quam populi universi, XIII kal. junii Albertus Archipresbiter S. Dalmatii Maringhi, actor, et procurator generalis constitutus, ab eodem Bernardo ad Summum Pontificem appellavit, litteris dimissionis petitis, ut sequentibus tabulis apparet: « Anno Dominicae In-
» carnationis millesimo ducentesimo secundo, die
» Lunae, XIII kal. junii, indictione v, in Papia
» infra Palatium Domini Episcopi Papiensis. Do-
» minus Albertus, Archipresbiter Ecclesiae S. Dal-
» matii de Alexandria, missus, et procurator totius
» Communis de Alexandria in spirituali, et saeculari
» causa, sicuti per publicum instrumentum apparet,
» ad appellationem faciendam ad Sum. Pont. a
» Domino Episcopo Papiensi, pro causa, quae ver- c
» titur inter Episcopum Hastensem, et homines
» Alexandriae civitatis de loco, et Ecclesia Quar-
» gnenti, cum instantia appellavit, et apostolos
» postulavit. Praedictus Archipresbiter hanc cartam
» fieri rogavit, ut supra. Interfuerunt testes rogati
» Saracenus de Burgo, Otto de S.ta Trinitate, no-
» tarii; et Raimundus Catelanus, et Rainerius de
» Alexandria, filius Henrici Calcamugii. »

XIV kal. augusti Praepositi Templorum, Cathedralis scilicet, et SS. Laurentii et Clementis, Alexandriae, una cum Praetore ejusdem civitatis, rursus Albertum, Archipresbiterum S. Dalmatii creant procuratorem, qui nomine tam Alexandrini cleri, quam populi, super omnes eorum causas a S. Sede Apostolica Papiensi Episcopo commissas, ad eam d ipsam Sedem provocet, rationibus jam adductis supra, promittentes se inde factam appellationem ratam habituros, ut sequentibus tabulis plenius notatur: « Anno Dominicae Incarnationis millesimo
» ducentesimo secundo, indictione v, die Veneris,
» XIII exeuntis julii, in Alexandria, praesentia te-
» stium, quorum nomina subter leguntur. Dominus
» Ugo Canefrus, Praepositus majoris ecclesiae S.
» Petri, et Dominus Assalitus Praepositus Sancto-
» rum Laurentii, et Clementis, et Dominus Opizo
» de Ossa, Alexandriae Potestas, constituunt Do-
» minum Archipresbiterum S. Dalmatii de Maringo
» sindicum, et procuratorem ad appellandum super
» omnes causas, a Sum. Pont. Domino Episcopo
» Papiensi commissas, pertinentes ad civitatem Ale-
» xandriae tam ad clerum, quam ad populum, eo
» quod habent litteras commissionis suspectas, et
» praefatum Episcopum similiter suspectum, et pro-
» mittunt, quod habebunt firmam, et ratam appel-
» lationem, factam a praedicto Archipresbitero. Et
» inde hanc cartam fieri rogaverunt, ut supra.
» Interfuerunt testes rogati, Burdonus de Papia,
» Albertus Corsicus, Otto Passantus ambo de Ale-
» xandria. »

Postridie ejus diei ibidem Albertus, Archipresbiter, Papiae, in aedibus Episcopi, pro jure, et potestate, sibi publico mandato facta, adversus eumdem Bernardum Episcopum ad Maximum Pontificem appellavit, provocavitque, ut his tabulis patet:
« Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducen-
» tesimo secundo, indictione v, die Sabbati, XIII kal.
» augusti. Infra lobiam Domini Bernardi, Papien-
» sis Episcopi, et ante ejus praesentiam Dominus
» Albertus, Ecclesiae S. Dalmatii de porta Marenci
» Archipresbiter, sindicus, et procurator a Clero,
» et a Potestate Alexandriae, nomine Communis,
» clericorum, et laicorum ipsius civitatis constitu-
» tus, prout in quodam publico instrumento appa-
» rebat, viva voce jam dicto Domino Bernardo,
» Papiensi Episcopo, appellavit ad Summum Pon-
» tificem super litteris commissionis, quas jam prae-
» dictus Episcopus habuerat ex delegatione Summi
» Pontificis, et specialiter super causa Quargnenti,
» tam spirituali, quam etiam temporali. Hanc qui-
» dem appellationem fecit praefatus Procurator, eo
» quia jam dictus Dominus Episcopus suspectus est
» Clero, et Potestati Alexandriae, et cum instantia
» apostolos postulavit. Praedictus Archipresbiter
» hanc cartam fieri jussit. Interfuere Robertus de
» Ponzio, et Jacobus de Madria, et Lanfrancus de
» Pasquali, testes. »

Pridie idus augusti Puncius, Marchio Pulzoni, oppignorata fide, se concordiam, superiore mense martio ab Ottone Carecto Marchione, nomine suo, Alexandrinis promissam, servaturum pollicetur his verbis. « Anno Nativitatis Dominicae millesimo du-
» centesimo secundo, indictione v, die Martis, XII
» exeuntis augusti, in Alexandria, in Ecclesia S.
» Petri, in pleno consilio, campana collecto. Do-
» minus Puncius, Marchio de Pulzono promisit,
» et super sancta Dei Evangelia juravit attendere,
» et observare per se, et per homines suos con-
» cordiam, factam inter Dominum Opizonem de
» Ossa, Potestatem Alexandriae, nomine Communis
» Alexandriae ex una parte, et Dominum Ottonem
» de Carecto ex altera, sicut ipse Dominus Otto
» promisit, et juravit, prout continetur in instru-
» mento facto de ipsa concordia: excepto, quod
» non tenetur emere domum, nisi de lib. XXV cum
» Domino Anrico, fratre suo, et Petro, suo con-
» sanguineo; et istus Dominus Otto eodem modo
» se, et sua obligavit pro ipso Puncio, sicut obli-
» gavit pro se, et inde hanc cartam fieri rogavit,
» ut supra. Interfuerunt testes rogati, Ambrosius,

» Ubertus Canis, Petrus Scriba, Dominus Dal- *a*
» phinus etc. »

V idus septembris, Opizo, Alexandriae Praetor, nomine Reipublicae fundum in territorio Bergolii cum lapidibus aliquot emit de pub. ab Vermo de Piro, Burgoliensi. Emptionis tabulae sunt haec:
« Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducente-
» simo secundo, indictione v, die Lunae, IX intrantis
» septembris. Vermus de Piro, de Porta Bergolii,
» vendit tibi Opizoni de Ossa, Potestati Alexandriae,
» ementi, nomine Communis Alexandriae, viginti
» et duos sextarios terrae, et, si plus est, vel minus
» infra terminos demonstratos; quae terra jacet in
» territorio Bergolii in valle Viniversi, cui cohae-
» ret, ab una parte, terra isti Vermi venditoris;
» a duabus Ottonis de Ceva, ab alia Manfredi de *b*
» Panito, finito pretio bonorum denariorum Papien-
» sium lib. viginti, de quo pretio toto istus Vermus
» venditor promisit isto Domino Opizoni, stipu-
» lanti nomine Communis Alexandriae, istam ter-
» ram cum lapidibus, qui sunt in ea terra, et sub
» ea terra omni tempore, et ab omni homine per
» se, et per haeredes suos, aut cui Commune Ale-
» xandriae dederit, et nominatim ab uxore sua;
» sub poena dupli, cum stipulatione subnixa, de-
» fendere (dependere?); et pro evictione: Anricus
» Pennatius, et Carlevarius Sarzarion. constituerunt
» se fidejussores sub dupla. Actum in Alexandria
» feliciter. Isti Vermus venditor, et Anricus [et]
» Carlevarius fidejussor. hanc cartam fieri rogave-
» runt, ut supra; tali modo tamen fuit facta ista *c*
» venditio, et quod istus Vermus debet gaudere
» terram laboratoriam, quae erit in ista terra, et
» arbores, quae in eadem fuerunt, vel sunt. Inter-
» fuerunt testes rogati Guelfus Morellus de Papia,
» Ruffinus Pia, Albertus Passacurtesius, et alii
» plures. »

(MCCIII)

Postero, v idus Februarii, Alexandrini, Ruffino de Mandello Praetore, jus sibi ex dono acquisiverunt in contili, et castro Aquesanae. Acquisitionis tabulae tales sunt. « Anno Dominicae Incarnationis millesimo
» ducentesimo tertio, indictione VI, die Dominico,
» nono intrantis februarii. In Ecclesia S. Joannis *d*
» de conchis. Dominus Jordanus de Alliano, Gul-
» lielmus de Aliano, Dominus Manfredus, Presbiter
» de Aliano, Vermus Mussus de Aliano, Dominus
» Vitalis de Viginti, Oglerius Devisius, Albertus
» de Canellis, Jacobus Corbellarius, Petrus de
» Septem annis, Ruffinus Confalonerius, Surdinus
» de Canellis, Vermus Mastorcius, Nicolaus de Ca-
» nellis, Manfredus Lambruscus, Anricus Mastor-
» cius, Ansaldinus de Canellis, Suzus Calamandrana,
» Ruffinus Crosa, Otto Corbellarius, Gandulfus de
» Calamandrana, Guercius de Groziis, Albertus de
» Bosco, Seripius de Calamandrana, Oglerius de
» Bosco, Sivolator de Laneriis, Bardaninus de La-
» neriis, Albertus Dardanisius, Jacobus Albertus
» de Maxio, Bonifacius Dardanisius, Ruffinus de
» Alice, Guido de Lintignano, Obertus de Linti-
» gnano, Vermus Lisna de Alice, Bonifacius de
» Verdobio, Rubaldus Bursa de Alice, Stephanus
» de Lintignano, Petrus de Lintignano, Anricus
» Vetulus, Guido Carena de Lanerio; omnes isti fe-
» cerunt donationem, datum, et investituram Ruffino
» de Bellono, Consuli Alexandriae, nomine Com-
» munis Alexandriae, et Vermo Sclaxio de Aliano,
» et Alberto Moicio de Lanerio, et Oglerio Rato
» de Calamandrana, Consulibus de Aquesana, suo
» nomine, et omnium hominum de Aquesana, qui
» sunt cives Alexandriae, vel erunt, de toto hoc,
» quod habent, quod sit contile loci, vel fortia;
» renunciando omni juri, quo aliquo modo possent
» se se tueri, in scriptis, et sine scriptis; et omne
» jus, et actiones reales, et personales, utiles, et
» directas, sibi competentes nomine contilium, vel
» fortiarum, sive castrorum, si de his contilibus,
» fortiis, et castellis aliquid alicui alienaverint ali-
» quo modo, venditione, donatione, vel quovis alio
» modo, nisi Communi Alexandriae, vel consortibus,
» qui sunt de concordia Alexandriae, ut possint
» Commune Alexandriae, et consortes Aquesanae
» ea capere, tenere, petere, et defendere ab om-
» nibus tenentibus, et possidentibus. Et istum Ruf-
» finum de Bellono nomine Communis Alexandriae,
» et istos Vermum Sclaxium, Albertum Moicium,
» et Oglerium Ratum, Consules Aquesanae, suo
» nomine, et consortum, qui sunt de concordia
» Alexandriae, in locum suum ponunt, et procu-
» ratores in rem suam faciunt ad agendum, exci-
» piendum, petendum, et defendendum, si extra
» id, quod scriptum est, fecerint. Et isti Consules
» eodem modo, omni suo juri, quo se tueri possent,
» renuntiantes, fecerunt donationem, datum, et
» investituram Ruffino de Bellono, Consuli Alexan-
» driae, nomine Communis Alexandriae, et nomine
» omnium consortum de Aquesana, qui sunt de
» concordia Alexandriae, de omni suo contili, fortia,
» et castello, et eodem modo in suum locum po-
» suerunt, et procuratorem in rem suam fecerunt.
» Et ibi omnes isti, quisque, manu propria facta
» donatione, et investitura, et dato in manibus isti
» Consulis Alexandriae Ruffini de Bellono, et isto-
» rum Consulum de Aquesana, et consortum, qui
» sunt de concordia Alexandriae, ut supra, pro-
» misit, et super sancta Dei evangelia juravit, quod
» nemini alienabit contile, vel fortiam loci, vel
» locum, nisi Communi Alexandriae, vel consorti,
» qui sit de societate Alexandriae secundum para-
» bolam Potestatis, vel Consulum et totius Con-
» silii Alexandriae, per campanam collecti, et sine
» parabola Potestatis, vel Consulum Aquesanae. Et
» inde omnes isti publicum instrumentum fieri prae-
» ceperunt: interfuerunt testes rogati Arlottus de
» Lanerio, Arnaldus de Maxio, Ansaldus de Bubbio,
» Anricus Ferrus, Englerius Cavexana. »

Sequenti inde die idem jus contilis, et castri Viginti assecuti sunt Alexandrini, cujus acquisitionis

forma his tabulis constat: « Eodem anno, et In- a
» dictione, die Lunae, x intrantis februarii. In castro
» de Viginti. Bosso Traversagnus, Anselmus Tra-
» versagnus, Bajamontus Marchisius, Nicolaus Ru-
» beus, Ascherius, Anricus Pulzonus, Arnellus
» Bergognus, Roglerius Vitalis, Murvellus, eodem
» modo omni suo juri renuntiantes, quo se tueri
» possent, fecerunt donationem, datum, et inve-
» stituram Ruffino de Bellono, Consuli Alexandriae,
» nomine Communis Alexandriae, et nomine om-
» nium consortum de Aquesana, qui sunt de con-
» cordia Alexandriae, de omni suo contili, fortia,
» et castello; et eodem modo ipsum in locum suum
» posuerunt, et procuratorem in rem suam fecerunt.
» Et ibi omnes isti, quisque manu propria, facta
» donatione et investitura, et dato in manibus istius b
» Ruffini Consulis Alexandriae, ut supra legitur,
» promisit, et super sancta Dei evangelia juravit,
» quod nemini aliquo modo alienabit contile, vel
» fortia, loco vel locum, nisi Communi Alexandriae,
» vel consorti, qui sit de societate Alexandriae, sine
» parabola Potestatis, vel Consulum, et totius con-
» silii, campana collecti, et sine parabola Potesta-
» tis, vel Consulum Aquesanae. Et inde omnes isti
» publicum instrumentum fieri praeceperunt. Inter-
» fuerunt testes rogati Guareinus de Villanova,
» Vermus Aresca, Guido Confectonus, Ugo Panza,
» Oliverius. »

Adjicitur ad haec promissio, qua se Alexandrini eodem die Mediolanensium legatis obligarunt. Nimirum IV idus februarii, Consules Alexandriae in c publico conventu, habito in Basilica cathedrali suae civitatis, polliciti sunt Petro Petrasanctae, Leonardo Crucejo, et Albertono Avanzono, legatis Mediolani, se tutaturos, et defensuros viam inter Papiam, et Gavium, tam aqua, quam terra, ab omni grassatorum et id genus facinorosorum hominum infestatione, damnumque omne, quod per eamdem viam transeuntes negotiatores, sive in rebus, sive in capitibus patientur, resarcituros; pontes refecturos, et portus suis locis facturos, modo tamen sibi certum vectigal, et portorium in singula hominum capita, et jumenta veterina, ac clitellata merce onusta, per eamdem viam, atque adeo per Alexandriam iter habentia, exigere liceat.

Tabulae promissionis hujusmodi sunt in hunc d modum. « Anno Dominicae Incarnationis millesimo
» ducentesimo tertio, indictione sexta, die Lunae,
» x intrantis februarii in Alexandria, in Ecclesia
» majori S. Petri, et in consilio, ibi per campanam
» collecto. Consules Alexandriae, scilicet Dominus
» Ubertus de Foro, Dominus Ubertus Natta, Do-
» minus Vermus Plattus, Balduinus de Turri, Ruf-
» finus de Cornilia, Mussus de Sambuello, Joannes
» Grattonus, Iacobus Thebaldonus, Manfredus de
» Guaschis, nomine Communis Alexandriae, et totius
» Consulatus, promiserunt Domino Petro de Petra-
» sancta, et Domino Leonardo de Cruce Ambaxia-
» toribus Communis Mediolani, et Domino Alber-
» tono Avanzono, Consuli negotiationis Mediolani, et
» Ambaxiatori Communis Mediolani, stipulantibus
» nomine Communis, et negotiatorum Communis
» Mediolani, et nomine infrascriptarum civitatum
» omnium, quod custodient, et salvabunt in rebus,
» et personis, stratam usque a poderio Papiae, et
» usque in poderium Gavii, et per aquam, et per
» terram, capiendo pro pedagio uniuscujusque
» somae, quae sit hominis, vel hominum istarum
» civitatum in eisdem civitatibus, vel earum juris-
» dictionibus habitantium, per Alexandriam trans-
» euntis, et per stratam, secundum quod fuerit
» statutum; tenendis tantum denar. duodecim Pa-
» piensium; omnibus aliis dacitis, et pedagiis re-
» motis. Pro quo pedagio promiserunt jam dicti
» Consules nomine Communis Alexandriae praefatis
» Ambaxiatoribus, nomine Communis jam dictarum
» civitatum stipulantibus, emendare, et resarcire
» omne damnum, quod in strata alicui in persona,
» vel rebus a scaccatoribus, vel raptoribus uni,
» vel pluribus constaret esse datum, usque a po-
» derio Papiae usque ad poderium Gavii. Et prae-
» terea retinere pontes, vel portus, per quos strata
» bene valeat pertransire. Intelligitur autem strata
» esse longa unius milliarii ab utraque parte. Liceat
» vero stratae, sive negotiatoribus, quando volue-
» rint, ex quo in civitatem Alexandriae intraverint,
» transire per quem pontem voluerint, scilicet Ta-
» nari, vel Burmiae, dum tamen omnes in uno
» tempore teneant unam stratam, sicut fuerit prae-
» ordinatum a negotiatoribus Communis Mediolani,
» et tamen salvo quod super haec statuerint vo-
» luntate utriusque partis in addendo, vel etiam
» minuendo. Et inde isti Consules, et Ambaxiatores
» duas cartas ejusdem tenoris fieri rogaverunt, ut
» supra. Interfuerunt testes rogati Nigrinus Babo,
» Rolandinus Bulla, Praedonus, executores Com-
» munis Alexandriae. »

V kal. martii, superiorum Populorum, Aquesanae scilicet, et Viginti, exemplum secutum est Caloccium. Incolae namque illius oppidi, contile, et castrum suum, seque, atque jus omne, quo se penitus sponte privarunt, in Alexandrinos, obligata fide, transtulerunt, modo, et forma, quibus sequentibus tabulis apparet: « Eodem anno, et indictione,
» die martis, IV exeuntis februarii, in Alexandria.
» Otto Papinus de Caloccio, Jacobus Danisius, Ber-
» gognus Bizarra, eodem modo qualiter supra, fe-
» cerunt donationem, investituram, et datum de
» omni suo contili, fortia, et loco Consulibus Ale-
» xandriae, et eodem modo attendere et observare,
» qualiter in supradictis cartis, super sancta Dei
» Evangelia juraverunt, et hanc cartam fieri roga-
» verunt, ut supra. »

XII kal. aprilis, nobilissimum foedus, sacramento firmatum, initum est inter Alexandrinos, et Derthonenses, quod deinceps bona fide servatum est: praeter [*quam* (?)] cum, per factiones, modo Guelphi, modo Gibellini alterutrius civitatis praevalentes, in adversarios suos bellum susceperunt. Eo namque vinculo nexi, vicissim civitate donati sunt,

consociatisque armis, insigni vicinorum hostium, a
ac finitimorum populorum jactura, longe, lateque
utraque civitas imperii sui limites protulit. Quamvis
postea neutri, ob civiles discordias, comparata sibi
communi virtute, felicitate, et potentia longe lae-
tari, ac frui licuit. Tales enim sunt hujusmodi foe-
deris tabulae. « Anno Dominicae Incarnationis mil-
» lesimo ducentesimo tertio, indictione VI, die
» Dominico, XI exeuntis martii. In civitate Dertho-
» nae, in pleno consilio, campana collecto. Haec
» est forma concordiae factae inter homines Ale-
» xandriae, sive Caesareae, et Derthonae. Scilicet
» quod homines Alexandriae jurant, et promittunt
» esse cives de caetero Derthonae, et quod manu-
» tenebunt, salvabunt, et gubernabunt, et custo-
» dient civitatem Derthonae, et omnes homines in b
» ea habitantes, ut proprios cives; et omnes pos-
» sessiones eorum, munitiones, et castra, quae,
» quasve nunc tenent, et possident, et quae, et
» quas secundum infrascriptum modum de caetero
» acquisierint, et omnes homines, qui sunt, vel
» erunt de jurisdictione, et districtu eorum, ut pro-
» prios adjuvabunt, manutenebunt, defendent, et
» salvabunt: et pro eis facient pacem, et guerram
» omnibus hominibus, et locis, quibus ipsi facient,
» emendo equos, et arma, et faciendo exercitus, et
» cavalcatas secundum quod pro se fecerint, et eis
» placuerit. Et quod non facient pacem, treguam,
» vel guerram recreutam, quibus guerram fece-
» rint, sine eis. Et cum Potestas, vel Consulatus
» in Alexandria fuerit, Consul, vel Potestas jurabit c
» regimen utriusque civitatis, aequaliter, et com-
» muniter, et omnes, qui eorum jurabunt sequel-
» lam, Potestatis, vel Consulum Derthonensium
» sequellam jurare facient. Versavice homines Der-
» thonenses promittunt, et jurant esse cives Ale-
» xandriae, et quod manutenebunt, salvabunt, gu-
» bernabunt, et custodient civitatem Alexandriae,
» et omnes homines habitantes in ea, ut proprios
» cives, et omnes possessiones eorum, munitiones,
» et castra, quae, quasve nunc tenent, et possi-
» dent, [Et quod Alexandrini pacem, vel guerram,
» vel fossata, vel communia Alexand. faciunt, et
» facere debent, vel facient per conventiones, et
» cartas inter se factas, et habitas (?)] et quae,
» quasve de cetero acquisierint secundum infra- d
» scriptum modum, et omnes homines, qui sunt,
» vel erunt de jurisdictione, vel districtu eorum,
» ut proprios adjuvabunt, et manutenebunt, de-
» fendent, et salvabunt, et pro eis facient pacem,
» et guerram omnibus hominibus, et locis, quibus
» ipsi facient, emendo equos, et arma, et faciendo
» exercitus, et cavalcatas, secundum quod pro se
» fecerint, et eis placuerit. Et quod non facient
» pacem, treguam, vel guerram recreutam, quibus
» guerram fecerint, sine eis. Et cum Potestas, vel
» Consulatus in Derthona fuerit, Consul, vel Po-
» testas jurabit regimen utriusque Civitatis aequa-
» liter, et communiter, et omnes, qui eorum ju-
» rabunt sequellam, Potestatis, vel Consulum Ale-
» xandriae sequellam jurare facient. Et specialiter
» promittunt, et jurant, quod adjuvabunt Alexan-
» drinos ad acquirendum Episcopatum Aquensem,
» et quae in eorum privilegiis continentur, et ad
» acquisitum [ad] manutenendum, et retinendum.
» Modus acquisitionis talis est: videlicet quod:
» quidquid Commune utriusque Civitatis insimul
» acquisierit, commune erit, et aequa lance divi-
» dent, defendent, et manutenebunt; quidquid vero
» acquisitum fuerit per Commune utriusque civi-
» tatis in toto Comitatu, et Episcopatu Derthonensi,
» vel extra, quod Episcopus vel Civitas Derthonae
» consueverit tenere a LX annis infra, totum Der-
» thonae sit acquisitum, et quidquid in Episcopatu,
» vel Comitatu Aquensi, vel Alexandrino, vel extra,
» quod Episcopus, vel Civitas, vel aliquis de Ale-
» xandria consueverit tenere a LX annis infra, per
» Commune utriusque Civitatis fuerit acquisitum,
» totum sit acquisitum Alexandriae, et quod aliunde
» fuerit acquisitum, sit commune utriusque Civi-
» tatis. Et haec omnia, ut supra legitur, omnes
» cives utriusque partis a XIV annis supra, et a LXX
» infra singulis annis jurabunt semper de caetero
» ita tenere, et observare; et si quid additum fuerit
» a Communi utriusque civitatis, de eo tenebuntur,
» sicut de superioribus capitulis. Hanc vero con-
» cordiam, et conventionis formam Consules Der-
» thonae cum universo consilio attendere, et ob-
» servare, ex parte Communis Derthonae promiserunt
» Manfredo de Guaschis, Consuli Alexandriae, et
» Andreae de Ottone Bello, et Stephano de Domino
» Petro Bello, Ambaxiatoribus Alexandriae, stipulan-
» tibus ex parte Communis Alexandriae. Et praeter
» promissionem omnes Consules, et Consiliarii, qui
» in consilio erant, juraverunt super Sancta Dei
» Evangelia istam concordiam, et formam conven-
» tionis attendere, et observare hominibus Alexan-
» driae, et ratam, et firmam tenere. Et inde omnes
» unanimiter publicum instrumentum fieri jusserunt.
» Consules vero sunt hi: Sigibaldus de S. Busco,
» qui sacramentum fecit in civitate Alexandriae
» cum Domino Oberto Cane, qui nomine utrius-
» que Civitatis jurant. Promissionem vero fecit cum
» aliis in civitate Derthonae in pleno consilio, Gui-
» dotus Fallavellus, Joannes de Bercholoso, Allue-
» rius de Ossona, Bulgarus de Salis, Bulgarus
» Suavis, Cunradus de Sarzano, Vermus Gravonus,
» et Albertus Barata. Consiliarii vero sunt hi, salvo
» tamen errore, si qui sunt Consules ex his, qui
» inter Consules non sint positi, et e converso, si
» qui sunt positi inter Consules, qui non sint Con-
» sules, Guillelmus de Ambrosio, Azoronetus, Ber-
» nardus de Guidobono, Obertus Scopellus, Guido
» Carolus, Opizo de Pauco sale, Guido de Vuderta,
» Petrus Judex, Anricus Suavis, Rubaldus de Mon-
» temerlo, Nicolaus de Armelina, Gilius de Calci-
» naria, Rubaldus Gafforius, Aimiricus de Ambrosio,
» Joannes Judex, Bazaccus Guidobonus, Gherinus
» Carolus, Belengerius de Abello, Contus, Reitanus,
» Gullielmus de Fantis, Caxanus Mussus, Petrus

» Fallavellus, Bernardus de Petro Joanne, Bergo- a
» gnonus de Carlasco, Manfredus de Bavo, Azo
» Borrellus, Joannes de Mediolano, et Bonacursus
» de Montemorisino, Guascus Fallavellus, Opizo de
» Bajo, Albericus Suavus, Rainerius de Carlasco,
» Gandulphus Mussus, Idus Suavus, Carlevarius de
» Mediolano, Ubaldus de Ecclesia, Anricus de
» Pertusio.......... Anricus de Lanterio, Rai-
» nerius de Bassignana, Rodulphus de Calzinaria,
» Petrus de Ecclesia, Petrus de Carlasco, Ruffinus
» Muffonus, Benzo Paschemasnata, Joannonus Ma-
» laparola, Lambertus Ruffinus de Abello, Lanfran-
» cus de Serravallis, Anselmus Rovetus, Sedazius,
» Anricus de Carlasco, Salvaticus, Lanfrancus, Gul-
» lielmus de Malpaxuto, Albertus de Pagano, Rove-
» tus Paschemasnata, Albertus de Campo, Anricus b
» de Buxetto, Petrus Saxus, Petrus de Campo, Bo-
» nifacius de Porta, Joannes Granonus, Rubaldus
» Malpaxutus, Opizo de Calcinaria, Albertus Carolus,
» Joannes de Calzinaria. Interfuerunt testes rogati,
» Officiales Communis, scilicet Martinus Saltarius,
» et Vicecomes Scriba. »

Ad haec, cum Vermus, Marchio Montisferrati, Bonifacii filius, vidisset Alexandrinorum potentiam in dies magis, magisque crescere, atque adeo eo usque pervenisse, ut invidiosa, suspectaque finitimis omnibus populis haberi coeperit, ipse etiam, quamvis, paullo ante novo inito foedere, sibi eos, ac Mediolan., Placentinos, et Vercell. communiter conciliasset, in varias tamen suspiciones, et timores incidit. Itaque, ut se tandem ab hujusmodi curis c eximeret, et quos nulla vi umquam prius coercere valuit, gratiis, et donis cumulatos demulceret, atque ex amicis amiciores faceret, XII kal. septembris, sua, et patris sui vice, cum eis iterum honorificentissimis, et liberalissimis conditionibus pacem ita pepigit. « In nomine Domini Domini N. J. C. amen.
» Haec est forma concordiae faciendae inter Domi-
» num Vermum, Marchionem Montisferrati, suo
» nomine, et vice Domini Bonifacii, patris sui, ex
» una parte, et Commune Alexandriae Civitatis ex
» alia. In primis Dominus Vermus Marchio dabit,
» et investiet Commune Alexandriae, nomine gen-
» tilis, et recti feudi medietatem omnium regalium,
» quae Dominus Imperator quondam habebat in
» illa civitate, intus, et extra, et specialiter dabit, d
» et remittet Communi Alexandriae totam investi-
» turam Consulatus, et Potestariae, quam investi-
» turam ipse dabit in feudum Communi Alexandriae,
» si eidem Communi placuerit, et de voluntate
» ipsius Communis fuerit; aliam vero medietatem
» in se retinebit. Item dabit medietatem totius
» Sexadiae, videlicet medietatem pro indiviso Se-
» xadii, et Ritorti, et Castri novi, et utriusque
» Carpeneti, et Carmorini, cum omni honore, et
» integritate, secundum quod ipse, et pater ejus
» visi sunt tenere, et possidere in castellis, villis,
» et vassallis, hominibus, nemoribus, terris cultis,
» et incultis, venationibus, pascuis, aquis adnota-
» tiis (*sic*), et montibus, et aliis rebus, expeditam,
» et deliberatam ab omni homine, loco, et civitate,
» et specialiter a Nicoloso de Janua, salvo jure
» antiquorum vassalorum. In alia medietate nihil
» requirere debent homines Alexandriae. Et pro
» isto feudo jurabunt homines Alexandriae a XV
» annis supra, et a LXX infra, fidelitatem praedicto
» Domino Vermo, more gentilium vassalorum, contra
» omnem hominem, salvo Imperatore. Ita tamen,
» quod pro Imperatore non teneantur guerriare
» Marchionem: et salvo Mediolano, et civitate Der-
» thonae, et loco Cassinarum, tali modo, quod ho-
» mines Alexandriae pro hac fidelitate non teneantur
» Marchioni contra praedictas civitates, et locum,
» nisi cum venerit super terram Marchionis ad
» guerriandum. Praeterea istus Dominus Vermus
» faciet finem, et remissionem Communi Alexandriae
» de omnibus rationibus, et jure, quas, quodve
» habebat in locis, ex quibus fundata est Alexan-
» dria, et in hominibus, et rebus ipsorum univer-
» saliter, et specialiter, et in ipsa civitate Alexan-
» driae, et in quondam habitis ex regalibus reddi-
» tibus, exceptis vassalis. Et omnia ista faciet
» juramento confirmari a Domino Bonifacio de
» Cravexana, et Domino Manfredo de Salutiis, et
» a Domino Ottone de Bosco, et ab illis militibus
» suae curiae omnibus, quibus Commune Alexan-
» driae voluerit. Insuper Dominus Vermus istus
» jurabit adjuvare, et manutenere in statu civitatis
» civitatem Alexandriae, et ejus cives, et eorum
» bona ab omni homine, et civitate, et loco, excepto
» Imperatore, nec tamen pro eo debebit eam guer-
» riare, sed bona fide ipsam cum eo concordare.
» Item tenebitur dare opem, et consilium, et fortiam
» per se, et per homines suos bona fide Communi
» Alexandriae ad habendum Episcopum, et Episco-
» patum. De facto vero Marchionum de Occimiano,
» eliget duos homines ex sua parte, et Marchiones
» duos ex sua, qui debebunt eos concordare bona
» fide, si poterunt, et, si non poterunt, faciet ra-
» tionem sicut debuerit, et uti debuit. Item de
» facto illorum de Foro, eligent illi de Foro unum
» militem de curia Marchionis, et alium de Ale-
» xandria, qui ambo sint vassali Marchionis, et qui
» teneantur bona fide eos concordare; quod si
» facere non poterint, rationabiliter determinent
» infra duos menses, ex quo fuerit requisitum ab
» illis de Foro, nisi concordia partium remanserit.
» Et omnia ista promittit attendere, et observare
» bona fide, et istum feudum defendere ab omni
» homine, loco, et Civitate Communi Alexandriae
» sub hypotheca suorum bonorum. Item faciet co-
» piam Communi Alexandriae privilegiorum, et in-
» strumentorum suorum, ad regalia pertinentium,
» ad utendum, si fuerit necesse, et ad exemplandum.
» Item tenebitur Marchio, quod non posset dare,
» vel alienare aliquo modo, seu in feudum dare
» alicui, nisi Communi Alexandriae res, quas in
» se retinebit Alexandriae, durante concordia. Et
» omnia ista promittet, et jurabit ad Sancta Dei
» Evangelia, suo nomine, et nomine patris sui at-

» tendere, et observare. Homines vero Alexandriae a
» promittent, et jurabunt, quod non recipient ali-
» quem hominem, vel aliquos de terra Marchionis
» pro habitatore, vel vicino scienter. Et si aliquis
» iret illuc ad habitandum, dabunt ei licentiam,
» infra dies XL, ex quo fuerit eis requisitum. Item
» infra duos menses, ex quo fuerit requisitum eis ab
» eo, vel ejus nuntio, dimittent ei illud jus quod
» cognoscunt per se, vel rationabiliter poterunt
» ostendere se habere in Castelleto. Item quod fa-
» cient jurare illos, qui sunt, vel pro tempore
» fuerint, quod non fecerunt fidelitatem Marchioni,
» si fuerit ab eo, vel ejus nuntio requisitum. Item
» si habuerint Potestatem, non civem Alexandriae,
» quod facient jurare salvare Marchionem in per-
» sona, et rebus. Die Jovis, XI exeuntis Augusti. b
» In valle Granae, praesentibus Lantelmo de Moiza,
» Vermo de Summaripa, Conrado de Lanerio, Fer-
» rario de Valentia, et Magistro Alexio, testibus
» rogatis. Dominus Vermus Marchio istus promisit
» suo nomine, et nomine patris sui, Domino Gui-
» doni de Plovera, Consuli Alexandriae, nomine,
» et vice Communis Alexandriae stipulanti, Domino
» Gisulpho Acerbo, Ambaxatoribus Communis Ale-
» xandriae, et super sancta Dei Evangelia juravit
» attendere, et observare omnia, quae in hac forma
» continentur, et sicut in ipsa continetur. Et per
» virgam, quam in manu sua tenebat, Dominum
» Guidonem de Plovera, nomine et vice Communis
» Alexandriae investivit de isto feudo, suo nomine, et
» nomine patris sui Domini Bonifacii, et eidem nomine c
» Communis Alexandriae bona sua obligavit. Istus Do-
» minus Vermus Marchio, et Guido de Plovera, et
» Gisulphus Acerbus, Ambaxiatores Communis Ale-
» xandriae, inde duas cartas ejusdem tenoris fieri
» praeceperunt. Anno Dominicae Incarnationis mil-
» lesimo ducentesimo tertio, indictione VI. »

Sequitur foedus, et amicitiae societas, quam IV non. septembris Albenses inierunt cum Alexandrinis. Tali quippe vinculo inter se juncti sunt, ut alteri alterorum Civitatis cives facti, mutuum auxilium, cum belli, tunc pacis tempore, sibi se invicem praestituros polliciti sint in hanc formam. « Anno
» Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo
» tertio, indictione VI, quod fuit tertio die intrantis
» septembris. In nomine D. N. J. C., et suae SS.[mae] d
» Matris Mariae, et Beati Petri Apostolorum Prin-
» cipis, et S. Laurentii Martyris, et omnium San-
» ctorum. Hominibus pateat universis, quod pactum
» unitatis, et amicitiae perpetuae inter Commune
» Alexandriae, et Commune Albensium secundum
» modum infrascriptum jusjurandi vinculo firmatum
» est. In primis enim in pleno consilio, per cam-
» panam collecto, et consilio consiliariorum, qui
» intererant, nomina quorum infra scripta reci-
» pientur (*sic*). Albenses Consules, videlicet An-
» selmus Bompetrus, Ogerius Cunradengus, et Vul-
» manus Capra in vice, et nomine totius Communis,
» et universitatis Albae se constituere cives Ale-
» xandriae, et omnia infrascripta Petro Fantino,
» Consuli Alexandriae, et Bulgaro de Aureis, Am-
» baxatoribus Communis Alexandriae, in vice et
» nomine ejusdem Communis stipulantibus, atten-
» dere, et in perpetuum, et semper observare, et
» rata habere promiserunt. Commune Albae habebit
» domum, vel terram in Alexandria de lib. ducent.
» Papiensis monetae. Ad invicem Commune Alexan-
» driae debet habere domum, sive terram in Alba
» de lib. centum Hastensis monetae. Item quoties
» Commune Alexandriae in se fodrum accipiet
» pro Communi, Commune Albae dabit fodrum
» Communi Alexandriae de lib. ducent. Papiensis
» monetae, tantum semel in anno, ita tamen quod
» fodrum non excedat quantitatem sex denariorum
» pro qualibet libra. Ad invicem quoties Commune
» Albae in se fodrum accipiet pro Communi, Com-
» mune Alexandriae debet dare Communi Albae
» fodrum de lib. CC Hastensis monetae, tantum
» semel in anno, ita tamen, quod fodrum non
» excedat quantitatem sex denar. pro qualibet libra.
» Item quoties Commune Alexandriae fecerit mili-
» tiam pro sua guerra, vel suis guerris, quam vel
» quas iniret consilio Consilii Albensis, congregati
» per campanam, vel majoris partis Alben., teneatur
» facere tot milites, quot faceret pro sua guerra,
» vel suis guerris, si Communi Alexandriae pla-
» cuerit, et inde Albenses fuerint requisiti a Con-
» sulibus, vel a Potestate Alexandrinorum, pro
» tempore existentibus, vel existente, per se, vel
» suos nuncios, vel per suum nuncium consilio
» Consilii Alexandriae, per campanam collecti, to-
» tius, vel majoris partis. Ad invicem quoties Com-
» mune Alben. faciet militiam pro sua guerra, vel
» suis guerris, quam, quasve incepisset consilio
» Consilii Alexandriae, congregati per campanam,
» totius, vel majoris partis; et hoc usque ad centum
» milites, vel plures, sive minus, semper Commune
» Alexandriae tenetur facere bis tantum, si Alben-
» sibus placuerit, et Commune Alexandriae fuerit
» requisitum secundum praedictum modum. Neque
» Albenses plures milites facere teneantur pro Ale-
» xandrinis, quam ipsi Albenses facerent pro sua
» guerra, vel suis guerris, licet Alexandrini fecerint
» mille milites, vel eo amplius, sive minus. Haec
» eadem omnia ex utraque parte attendantur, et
» observentur de guerra, et guerris, quae inceptae
» fuerint super Alexandrinos ab aliis, vel super
» Albenses. De guerra vero, et guerris Hastens. in-
» ceptis super Alexandrinos, vel Albenses, vel super
» utrosque; et de illis, quas Alexandrini inciperent
» consilio Consilii Albensis secundum praedictum
» modum: de aliis guerris, et de eis, quas Albenses
» inciperent Consilio Consilii Alexandrini, secundum
» formam praedictam. De aliis guerris Albenses te-
» nentur Alexandrinis facere tot milites, quot fa-
» cerent, si guerra, seu guerrae, essent propriae
» Communis Albae. Ad invicem debent facere Ale-
» xandrini Albensibus. Item Commune Alben. te-
» netur ad invicem custodire, et defendere ad suum
» posse, salvis praedictis capitulis de militia, Com-

» mune Alexandrinorum, et Alexandrinos, et res a
» suas, et terram eorum, de qua sunt saxiti, vel
» investiti, et eam, de qua erunt, contra omnem
» hominem, et universitatem, praeter eos, qui infra
» excepti sunt, de quibus observetur, sicut infra
» dicitur, a sua domo, et domo Alexandriae, et
» ubicumque potuerint bona fide. Ad invicem Ale-
» xandrini debent facere de Albensibus, et eorum
» rebus, et de terra eorum, et de ea, de qua sunt
» saxiti, vel investiti, et de ea, de qua erunt. Item
» Albenses pro guerra, et guerris inceptis secundum
» praedictam formam, ab Alexandrinis, vel super
» Alexandrinos, vel ab Albensibus, vel super Al-
» benses, tenentur facere suis expensis, et de con-
» stationibus, semel in anno unum exercitum Ale-
» xandrinis, si consilio Alexandrinorum, per cam- b
» panam congregato, toti scilicet, vel majori parti,
» placuerit, et ipsi inde Albenses fuerint requisiti
» a Potestate, vel Consulibus Alexandriae, pro
» tempore existentibus, per se, vel suos nuncios,
» vel per suum nuncium. Et postquam ipsi Albenses
» cum exercitu suo cum Alexandrinis adjuncti fue-
» rint, non recedent de exercitu illo usque ad dies xv
» sine licentia, vel absolto Potestatis, vel Consulum
» Alexandriae, pro tempore existentium; et exer-
» citum facient Albenses, quoties fecerint Alexan-
» drini, sicut dictum est, cum suo Communi. Ad
» invicem Alexandrini hoc idem totum debent at-
» tendere Albensibus. Item de guerris incoeptis
» secundum istas formas neutra Civitas faciet pacem,
» vel treguam recreutam sine consilio totius consilii c
» alterius Civitatis, congregati per campanam, vel
» majoris partis. Item quoties Albenses cum suo
» Communi venerint in servitium Alexandriae, vel
» tantum cum Communi suorum militum, si praeda
» tunc ibi caperetur, Albenses inde habere debue-
» rint partem quartam, Alexandrini partes tres: si
» vero sine Communi venerint aliquot milites, praeda
» per militem dividatur. Ad invicem quoties Ale-
» xandrini cum toto Communi, seu tantum cum
» Communi suorum militum in servitium venerint
» Albensibus, Albenses inde habeant tertiam partem,
» si praeda ibi tunc caperetur, Alexandrini duas
» partes; si vero sine Communi aliquot milites
» venerint, praeda per militem dividatur. Item si
» Albenses, pro Communi, vel diviso, in servitium d
» Alexandrinorum venerint, omnes capti de inimicis,
» qui tunc caperentur, Alexandrinorum sint. Idem
» ad invicem observetur, si Alexandrini in Alben-
» sium servitium ierint. Item si aliquis, vel aliqui
» de hominibus Alexandriae capti fuerint, et Al-
» benses cambium, seu cambia haberent, pro captis
» Alexandrinis deliberandis, ipsi Albenses reddere
» teneantur. Hoc idem totum ad invicem Alexan-
» drini Albensibus debent observare. Item omnes
» credentias, quas Alexandrini duxerunt Albensibus,
» ut privatas teneant, Albenses bona fide eas pri-
» vatas tenebunt. Et si ab eis Alexandrini consi-
» lium vel consilia postulaverint, ipsi Albenses eis
» bona fide dare tenentur. Haec eadem omnia Ale-
» xandrini Albensibus ad invicem debent attendere,
» et observare. Item amicitias omnes, quas Albenses
» de cetero accipient, tam pro Alexandrinis, quam
» pro se acceperint, quantum ad amicitiam, et
» quantum ad hoc, ut teneantur salvare, custodire,
» et defendere Alexandrinos in rebus, et personis,
» et terram ubicumque, secundum suum posse,
» scilicet non ad hoc, ut teneantur ipsis Alexan-
» drinis fodrum dare, et communia suae civitatis
» facere; ad invicem Alexandrini debent attendere
» Albensibus. Item tenentur Alexandrini, quod non
» acquistabunt terram Communis Albae, neque
» terram, quae ab ipso Communi, vel pro ipso
» Communi teneatur, [neque terram ab eo, vel
» pro eo teneatur (?);] neque etiam acquistabunt
» terram circa Albam ab octo milliaribus versus
» Albam. Item si aliquis Albensis offenderet aliquem
» hominem Alexandriae, Albensis idem bannum
» accipere teneatur, inde ac si aliquem hominem
» Albae, ac in Alba habitantem, offendisset; ad
» invicem Alexandrini Albensibus debent hoc totum
» attendere. Item si Alexandrini, vel Albenses irent
» in servitium alicujus amici sui, vel amicorum
» suorum, vel loci, vel locorum, et aliquis, aut
» aliqui propter hoc inciperent, seu facerent guer-
» ram super aliquam istarum civitatum, super Ale-
» xandriam videlicet, vel Albam, teneantur Albenses,
» et Alexandrini de ipsa guerra vicissim se adju-
» vare, tamquam si illa guerra esset incohata cum
» consilio, et voluntate utriusque Civitatis secun-
» dum modum praedictum. Item si aliquod supra-
» scriptorum capitulorum, vel infrascriptorum ab
» Albensibus, seu Alexandrinis non observaretur,
» aut si inter unum commune, et alterum aliqua
» discordia oriretur, quod absit, per duos Albenses,
» et per duos Alexandrinos, ita quod utraque Ci-
» vitas suos eligat, infra xx dies, postquam electi
» fuerint, definiatur; et postquam concordabitur,
» infra xx dies ex utraque parte observetur, et
» capitulum concordatum ita observetur, et firmiter
» attendatur, ac si ab initio, et semper esset ple-
» narie observatum. Item haec omnia ista Albenses
» tenentur Alexandrinis bona fide attendere, et
» observare, salva fidelitate Imperatoris, salvo Guil-
» lelmo, Marchione Montisferrati, et salvo sacra-
» mento, quo tenentur Domino Ottoni, et Domino
» Henrico, Marchionibus de Carecto, et Domino
» Manfredo de Salutiis, et illis de Braidi, et illis
» de Bacinii. Item haec omnia ista, et infrascripta
» Alexandrini Albensibus tenentur bona fide atten-
» dere, et observare, salva fidelitate Imperatoris,
» et salvo sacramento, quo tenentur Gullielmo, Mar-
» chioni Montisferrati, Domino Dalphino, et Do-
» mino Anrico, [et (?)] Marchionibus de Occimiano,
» et salvo Mediolano, et salvo sacramento, quo te-
» nentur civitati Derthonae, et loco Cassinarum.
» Item si aliquis, vel aliqui de exceptatis ab Ale-
» xandrinis falleret eos, et veniret contra eos, Al-
» benses teneantur juvare, et defendere ipsos Ale-
» xandrinos secundum suum posse contra eum, et

» contra eos, qui fefellissent Alexandrinos. Ad in- a
» vicem tenentur Alexandrini Albensibus contra
» eosdem, qui fefellissent. Item si aliquis, vel aliqui
» de exceptatis ab Albensibus falleret eos, et ve-
» niret contra eos, Alexandrini tenentur Albenses
» juvare, et defendere bona fide secundum suum
» posse contra eum, et eos, qui fefellissent Albenses
» secundum formam praedictam. De aliis guerris
» ad invicem Albenses debent attendere, et obser-
» vare Alexandrinis contra eosdem, qui fefellissent.
» Item de guerris non inceptis secundum praedictas
» formas neutra Civitas teneatur alteri, nisi voluerit.
» Item pro guerris inceptis secundum praedictas
» formas Albenses tenentur facere suis expensis, et
» de constationibus equitationes Alexandrinis, quo-
» ties a Potestate vel Consulibus Alexandriae, pro b
» tempore existentibus, per se, vel suos nuntios,
» vel nuntium inde fuerint requisiti; neque de
» equitatu recedent sine licentia, seu absolto Pote-
» statis, seu Consulum Alexandriae, pro tempore
» existentium. Hoc idem totum Alexandrini debent
» vicissim attendere, et observare Albensibus. Haec
» suprascripta, et infra, per singula capitula debent
» juvare Albenses, et Alexandrini, qui sunt de aetate
» xv annorum usque in aetatem LXX annorum bona
» fide, et sine fraude, semper, et in perpetuum
» observare. Et haec sacramenta de quinque in
» quinque annis debent renovari, si una Civitas ab
» altera inde fuerit requisita. Item si his aliquid
» additum fuerit, vel diminutum consilio Consilii
» Albae, et Alexandriae, per campanam congregati, c
» totius, vel majoris partis, de addito Albenses et
» Alexandrini teneantur, et de diminuto sint abso-
» luti. Haec omnia ista confessi sunt praedicti Con-
» sules Albae se invicem, et nomine Communis
» Albae in integrum Alexandrinis jurasse attendere
» et observare. Praeterea dicti Consules Albenses
» statuerunt nomine Communis, et dictis Ambaxia-
» toribus Alexandriae attendere promiserunt, quod
» in capitulo Albae poni facient, quod praedicta
» omnia ab Albensibus Alexandrinis perpetuo ob-
» serventur, et quod illud capitulum nullo tempore
» delebitur: et hoc capitulum observare, et omnia
» praedicta attendere, Consules, et Potestas Albae,
» pro tempore existentes, jurabunt, et nunquam
» contravenire. Actum Albae feliciter, super voltas d
» S. Laurentii, ubi omnes consiliarii, qui inter-
» fuerunt, nomina quorum infra leguntur, omnia
» supradicta juravere. Interfuerunt ibi rogati testes
» Gerardus de Alaria, Joannes de Marcenasco,
» [Consules (?)], Henricus Saltarii, sive executores
» Communis Albae. Nomina quorumdam consilia-
» riorum, qui juraverunt, sunt haec: Guillelmus
» de Poblicis, Nicolaus Scriba, Obertus Guercius,
» Otto Surdus, Bonifacius Rinalius, Simondus Ce-
» soldo, Obertus Constantinus, Anselmus Zeratus,
» Petrus Beltramus, Gullielmus de Pruneto, Hen-
» ricus Censoldus, Bonifacius de Strata, Jacobus
» Capra, Oglerius Geratus, Laurentius Millus, Petrus
» de Nualliis, Ubertus Mussus, Gullielmus Mussus,
» Oglerius Baxacanus, Petrus de Purcili, Henricus
» Marescottus, Otto de Ecclesia, Obertus de Raco-
» nisio, Opizo Malettus, Albertus Alfredus, Phaloppus,
» Manfredus Fuaccia, Joannes de Vinclis, Petrus
» Bonus, Nuderieto, Cismondus Cerratus, Albertus
» Curradengus, Burgo Cerratus, Oglerius Judex,
» Jacobus Pultilia, Otto Bonus, Enricus Sclassus,
» Arnaudus Butaccius, Girardus Constantius, Al-
» bertus Teberge, Petrus Mango, Gullielmus Ma-
» lettus, Rubaldus de Poblicis, Ruffinus de Funciis,
» Henricus Castaldus, Gullielmus Crispus, Peregrinus
» Africanus, Jordanus Oclerius, Caper Cumbertus
» Spanrius, Albertus Clericatus, Otto Beccarius,
» Manfredus Columbarius, Simeon Pistator, Gul-
» lielmus Furbitor, Gullielmus Medispes, Rodulphus
» de Bona, Gullielmus Buccardus, Petrus de Cuneis,
» Henricus de Annella, Bonifacius Bargerius, Nico-
» laus Grattapaleas, Manfredus Ferramenta, Mascarus
» Fazilius, Cunradus de Cunradengis, Gandulphus
» Regisolus, Rubaldus de Rasgio, Ogerius Becsolus,
» Paganus de Argnello, Nicolaus Beccarius, Henricus
» de Infantibus, Henricus Rubinaudus, Sicardus
» Nudimentonis, Henricus de Castro, Girardus
» Mollus, Nicolaus de Monzio, Petruccius Cunra-
» dengus, Joannes Alleum, Mascarus de Strata,
» Joannes Fantinus, Ogerius Balduinus, Leo de Sa-
» viliano, Thebaldus de Niglano, Lotterius, Ogerius
» Capra, Gullielmus Bellatius, Andreas de Zachara.
» Bonifacius Palterius, Notarius, praecepto, et volun-
» tate Gullielmi, Alexandriae Notarii, qui praedictum
» instrumentum, sicut dicebat, tradiderat, scripsit,
» et interfuit. Alexandriae vero Consules, Balduinus
» de Turri, Anselmus de Sambuello, Conradus de
» Occimiano, Guido de Plovera, Ruffinus de Bel-
» lono, Gullielmus Pellatus, Jacobus Thebaldonus,
» Obertus Tondanus, Paganus de Puteo, et Ruffinus
» de Curtilia in pleno consilio, per campanam col-
» lecto, et consilio Consiliariorum, qui interfuerunt
» in Ecclesia B. Petri, die III intrantis septembris,
» nomine Communis Alexandriae, haec omnia prae-
» dicta praeter capitulum, quod in capitulo Alexan-
» driae debet poni, quod promiserunt, die quinto
» intrantis Septembris attendere, et observare Ru-
» baldo Cerrato, Consuli Albensi, Anselmo Censoldo,
» et Rogerio Carroso, Ambaxiatoribus Communis
» Albae, et nomine ejusdem Communis stipulan-
» tibus, promiserunt, et alii praedicti Consules
» Alexandriae, se jurasse ita attendere confessi sunt,
» statuentes, ut ipse Bonifacius instrumentum con-
» cordiae istae traditum in Alexandria propria manu
» a praedicto Gullielmo in Alba propria manu scri-
» beret; et quod subscriberet instrumento, a prae-
» dicto Bonifacio scripto, et ipse subscriberet in-
» strumento, ab eo Gullielmo scripto, et utrumque
» instrumentum eamdem firmitatem obtineret, ac
» si quisque instrumentum a se traditum propria
» manu subscripsisset. »

Sexto idus septembris Alexandrini, vix domina-
tione accepta, adepta necdum possessione, jurium
medietatis oppidi Sezadii, recens dono a Marchio-

nibus Montisferrati acquisitorum, ea universa Hen- a
rico Calcamugio Firuffino, ejusque aliquot consor-
tibus in fidem dederunt, et clientellam, Cunrado
de Occimiano Consule, nomine Alexandrinae reipu-
blicae stipulante. Quod his proxime sequentibus
tabulis apparet. « Anno MCCIII, indictione sexta, die
» Lunae, octavo mensis septembris. Dominus Cun-
» radus, Consul Alexandriae, nomine, et vice Com-
» munis Alexandriae, et voluntate suorum sociorum
» consulum, et totius consilii, congregati in Ec-
» clesia majori S. Petri, nomine, et vice recti, et
» gentilis, et honorabilis feudi investivit Henricum
» Calcamuggium, Jacobum de Guidone Tigna, et
» Guidonem de Domina Bona omnium illarum pos-
» sessionum, rerum, et . . . . quod ipsi, et ante-
» cessores ipsorum eis consueverunt tenere a Mar- b
» chione Montisferrati in medietate pro indiviso
» Sezadii, cum omni honore, et integritate, in ho-
» minibus, terris cultis, et incultis, nemoribus, pasquis,
» aquis, et omnibus aliis rebus, ut teneant de cae-
» tero nomine Communis Alexandriae, nomine recti,
» gentilis, et honorabilis feudi, ipsi, et eorum
» haeredes, sicut a Marchione Montisferrati tenere
» consueverant olim. »

Decimo autem quinto kal. octobris Gullielmus,
Bonifacii Montisferrati Marchionis filius, procurato-
res, et actores suos instituit Vermum, Rodulphum,
et Anselmum Pastores, qui vice sua Alexandrinos
in fiduciariam possessionem immitterent dimidii op-
pidi Sezadii; dein, tabulis aliis confectis, caeterorum
municipiorum in foedere, a Vermo fratre superio- c
ribus diebus cum ipsis Alexandrinis percusso, [pro-
missorum,] nempe medietatis Casarum novarum de
Sezaina, Castri novi, utriusque Carpeneti superioris,
et inferioris, et Ritorti, atque ab eis sacramentum
fidelitatis exigerent. Tabulae mandati, et procura-
tionis factae pro institutione Sezadii sunt istae.
« Anno Dominicae Incarnationis MCCIII, indictione
» sexta, die Mercurii, XIV exeuntis septembris. In
» Pozolasca. Dominus Guillelmus, Montisferrati Mar-
» chionis filius, constituit suos procuratores, vide-
» licet Vermum Pastorem, Manfredum Pastorem,
» Rodulphum Pastorem, et Anselmum Pastorem ad
» ponendum Commune Alexandriae in possessionem
» feudi de terra Sezadii, et ad recipiendum fideli-
» tates cum Domino Alexio Judice, et ita praecepit d
» hanc cartam fieri. Testes Dominus Opicius de
» Placentia, Vermus de Aquabella, et alii quamplures
» rogati fuerunt. »

Plane iidem procuratores eodemmet die, in exe-
cutione suscepti muneris, ipsam praedictorum op-
pidorum partem cum annexis juribus, ut supra,
Ruffino Cornaliae, Consuli, et Ugoni Urticae Legato,
suae Reipublicae nomine stipulantibus, et recipien-
tibus, jure beneficiario concesserunt. Tabulae autem
institutionis Sezadii ita se habent: « Anno Dominicae
» Incarnationis MCCIII, indictione VI, die Mercurii,
» XIV exeuntis septembris. In castro Sezadii, prae-
» sentia bonorum hominum, Dominus Vermus Pa-
» stor, Rodulphus, et Anselmus Pastores, procura-
» tores Domini Vermi, Marchionis Montisferrati,
» dederunt, et investiverunt Dominum Ruffinum de
» Cornalia, Consulem Alexandriae, et Ugonem Ur-
» ticam, ejusdem civitatis Ambaxiatorem, nomine,
» et vice Communis Alexandriae, et nomine recti,
» et legitimi feudi de medietate castri isti, et villae
» pro indiviso, cum omni districtu, et jurisdictione,
» et cum omni honore, ad istum castrum, et villam
» pertinentibus aliquo modo; tali modo, quod Com-
» mune Alexandriae habeat, teneat, ac possideat
» ita libere, sicut Dominus Bonifacius, et Vermus
» ejus filius, Marchiones Montisferrati, quondam
» tenere, et possidere visi sunt. Actum isto loco
» feliciter. Isti Pastores inde hanc cartam fieri
» rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati
» Jacobus Punzellonus, Manfredus Urtica, et But-
» tinus de Montebaruccio, Albertus Fava, et An-
» selmus Baterius. »

Sequuntur tabulae, quae institutionem Casarum
Novarum continent, quarum tenor talis est. « Anno
» Dominicae Incarnationis MCCIII, indictione VI, die
» Mercurii, XIV exeuntis septembris. In villa de
» Casis Novis, praesentia bonorum hominum. Do-
» minus Vermus Pastor, Rodulphus Pastor, et An-
» selmus Pastor, procuratores Domini Vermi, Mon-
» tisferrati Marchionis, dederunt, et investiverunt
» Dominum Ruffinum de Cornilia, Consulem Ale-
» xandriae, et Ugonem Urticam, ejusdem civitatis
» Ambaxiatorem, nomine, et vice Communis Ale-
» xandriae, et nomine recti, et legitimi feudi, de
» medietate castri isti, et villae istae pro indiviso,
» cum omni districtu, et jurisdictione, et cum omni
» honore, ad istum castrum, et villam aliquo modo
» pertinentibus, tali modo, quod Commune Alexan-
» driae ita libere habeat, teneat, et possideat de
» caetero, sicut Dominus Bonifacius, et Vermus,
» ejus filius, Marchiones Montisferrati quondam te-
» nere visi sunt. Actum isto loco. Isti Pastores inde
» hanc cartam fieri rogaverunt ut supra. Interfue-
» runt testes rogati Jacobus Punzellionus, Manfre-
» dus Urtica, Vermus, et Babbo. »

Mox aliae tabulae annectuntur, quibus Alexan-
drini Domini Castrinovi instituuntur, et sunt, ut
infra; videlicet: « Anno Dominicae Incarnationis
» MCCIII, indictione VI, die Mercurii, XIV exeuntis
» septembris. In Castronovo, praesentia bonorum
» hominum. Dominus Vermus Pastor, Rodulphus
» Pastor, et Anselmus Pastor, procuratores Domini
» Vermi Montisferrati Marchionis, dederunt, et
» investiverunt Dominum Ruffinum de Cornalia,
» Consulem Alexandriae, et Ugonem Urticam, ejus-
» dem civitatis Ambaxiatorem, nomine, et vice Com-
» munis Alexandriae, et nomine recti, et legitimi
» feudi, de medietate isti castri, et villae pro in-
» diviso, cum omni districtu, et jurisdictione, et
» cum omni honore, ad praedictum castrum, et
» villam aliquo modo pertinentibus, tali modo, quod
» Commune Alexandriae habeat, teneat, ac possideat
» ita libere, sicut Dominus Bonifacius, et Vermus,
» ejus filius, Marchiones Montisferrati, quondam

» tenere et possidere visi sunt. Actum isto loco fe- *a*
» liciter. Isti Pastores inde hanc cartam fieri rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati Carolus Guastamoglia, Otto Morarius, et Jonellus de Cassinis. »

Tabulae institutionis Carpeneti superioris sunt hujus tenoris. « Anno Dominicae Incarnationis MCCIII, indictione VI, die Mercurii, XIV exeuntis septembris. In castro Carpeneti Superioris, praesentia bonorum hominum. Dominus Vermus Pastor, Rodulphus Pastor, et Anselmus Pastor, procuratores Domini Vermi Montisferrati Marchionis, dederunt, et investiverunt Dominum Ruffinum de Cornalia, Consulem Alexandriae, et Ugonem Urticam, ejusdem civitatis Ambaxiatorem, nomine, et vice Communis Alexandriae, et nomine recti, et legitimi *b*
» feudi de medietate castri, et villae isti Carpeneti, pro indiviso, cum omni districtu, et jurisdictione, et cum omni honore, ad praedictum castrum, et villam aliquo modo pertinentibus, tali modo, quod Commune Alexandriae ita libere habeat, teneat, et possideat de caetero, sicuti Dominus Bonifacius, et Vermus, ejus filius, Marchiones Montisferrati, quondam tenere, et possidere visi sunt. Actum in isto loco feliciter. Isti Pastores inde hanc cartam fieri rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati Jacobus Punzellionus, Manfredus Urtica, et Babbo, Jacobus Rocca, Nicolaus de Rivalta, Ugo Rabia, Ruffinus Roccapalia, Pipinus de Rocca, et Rodulphus de Rivalta. »
Quae vero complectuntur institutionem Carpeneti, *c*
minoris nuncupati, tabulae sunt in haec verba;

« Anno Dominicae incarnationis MCCIII, indictione VI, die Mercurii, XIV exeuntis septembris. In castro Carpeneti minoris, praesentia bonorum hominum. Dominus Vermus Pastor, Rodulphus Pastor, et Anselmus Pastor, procuratores domini Vermi Montisferrati Marchionis dederunt, et investiverunt Dominum Ruffinum Cornaliam, Consulem Alexandriae, et Ugonem Urticam, ejusdem Civitatis Ambaxiatorem, nomine, et vice Communis Alexandriae, et nomine recti, et legitimi feudi, de medietate castri isti Carpeneti, et villae, pro indiviso, cum omni districtu, et jurisdictione, et cum omni honore, ad istum castrum et villam aliquo modo pertinentibus, tali modo quod Com- *d*
» mune Alexandriae ita libere habeat, teneat, et possideat de caetero, sicuti Dominus Bonifacius, et Dominus Vermus, ejus filius, Marchiones Montisferrati, quondam tenere, et possidere visi sunt. Actum isto loco feliciter. Isti Pastores inde hanc cartam fieri rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati Jacobus, Punzellonus, Manfredus Urtica, Vermus de Babbo. » Adjunguntur tandem his omnibus tabulae quae ad institutionem Retorti attinent, et sunt in hanc formam: « Anno Dominicae incarnationis MCCIII, indictione VI, die Mercurii, XIV exeuntis septembris, in villa castri Ritorti, praesentia bonorum hominum, quorum nomina subter leguntur. Dominus Vermus Pastor, et Rodulphus Pastor, et Anselmus Pastor, procuratores Domini Vermi Montisferrati Marchionis dederunt, et investiverunt Dominum Ruffinum de Cornalia, Consulem Alexandriae, et dominum Ugonem Urticam, ejusdem Civitatis Ambaxiatorem, nomine et vice Communis Alexandriae, et nomine recti et legitimi feudi, de medietate castri et villae Ritorti, pro indiviso, cum omni honore, et districtu, et jurisdictione, ad praedictum castrum, et villam aliquo modo pertinentibus, tali modo, quod Commune Alexandriae ita libere habeat, teneat, et possideat de caetero, sicuti Dominus Bonifacius, et Vermus ejus filius, Montisferrati Marchiones, quondam tenere, et possidere visi sunt. Actum isto loco feliciter. Isti Pastores inde hanc cartam fieri rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati Johannes de Castelletto, Bernardus Punzellonus, Nicolaus Zucca, Duniotus, et Anricus Punzellonus. »

[Hoc ipso anno Otto Ghilinus Alex., vir multarum virtutum commendatione probatus, ex Episcop. Bobii, Genuae Archiepiscop. remuneratus est.]

(MCCIV)

Initio anni sequentis, V (VI?) scilicet idus Januarii, Vermus, Marchio Montisferrati, certos suos procuratores creavit, qui viam, qua per territoria Alexandriae et Montemferratum itur, instituerent, et ordinarent, positis in ea vectigalibus, iis modis, et formis, quibus ex sequentibus tabulis elicitur. « Anno Dominicae Incarnationis MCCIV, indictione VII, octavo die intrante januario. Dominus Vermus, Marchio Montisferrati, constituit Dominum Rodulphum Pastorem, et Dominum Muttum de Felizano suos nuntios, et procuratores ad ordinandam stratam per Alexandriam, et ejus poderium, et per terram isti Marchionis, et ad pedagium constituendum, et ordinandum, atque jurandum: et quidquid inde ipsi fecerint, ratum habere, et firmum promisit, ac si ipsemet in propria persona fecisset, in omnibus, et per omnia. Actum Novis feliciter. Interfuerunt testes rogati Guido de Plovera, Dominus Albertus Balbus, Dominus Manfredus Pastor, Dominus Jacobus Pectenarius, et plures alii. »

Hoc eodem anno Dominus Jacobus Tigna [et (?)] Firuffinus dominationem Sezadii suscepit. Exstant tabulae a Laurentio Bernerio, tabellione publico, ea de re confectae. His, et aliis rebus gestis (nempe excursionibus, et rapinis utrinque inter Alexandrinos, et Aquenses factis), annus illustris fuit. Caeterum longe illustrissimus habitus est clade, et direptione Costantinopolis, a Latinis pridie idus aprilis facta, Murzuflo Imperatore exacto. In cujus plane urbis eversione, cum vis maxima sacrarum reliquiarum, pretiosissimaque suppellex rapta ad exteras gentes transierit, Alexandrini frustum ligni verae Crucis Christi, illinc delatum, dono adepti sunt.

(MCCV)

Proximus annus, Praetore Alexandriae Amizone Butraffo, nihil tulit memorabile, praeter remissionem, et condonationem vectigalis, et portorii Felizani, ejusque territorii; quam remissionem [VII idus Martii], Vermus Marchio Montisferrati fecit eidem Amizoni, nomine Alexandrinae reipublicae stipulanti; suntque hujus rei tabulae in haec verba. « Anno Domini,
» MCCV, indictione VIII, die Mercurii, nono intrantis
» martii, in Alexandria, in ecclesia majori S. Petri,
» in pleno consilio, ibi per campanam collecto,
» Dominus Vermus, Marchio Montisferrati fecit
» donum Domino Amizoni Butraffo, Alexandrino
» Potestati, nomine, et ad partem Communis Ale-
» xandriae, et specialiter negotiatorum, qui sunt,
» vel pro tempore fuerint in Alexandria, de pedagio
» Felizani, promittens eidem Domino Amizoni, sti-
» pulanti nomine Communis Alexandriae, et specia-
» liter negotiatorum, quod non auferet de caetero,
» vel auferri permittet pedagium hominibus Alexan-
» driae in toto districtu praefati loci Felizani, neque
» per aquam, neque per terram. Et hanc cartam
» fieri jussit. Interfuerunt testes rogati, Dominus
» Tagliaferrus de Mediolano, Obertus Salvaticus,
» Otto Scriba, Magister Syrus, Jacobus Guercius,
» Vermus Praedarus, Andreas de Ottonebello,
» Petrus Ferrarius Scriba. »

[Ad haec se invicem bello et pugna lacessunt Alexandrini, et Aquenses.]

(MCCVI)

In sequenti anno, VII kal. maji, Praeturam Alexandriae administrante Petro Petrasancta Mediolanensi, Ugo Turvellus Episcopus Alexandrinus et Aquensis, ex privilegio Innocentii Pont. Max., ac idem Praetor, ac Consules, Legatique ejusdem civitatis inducias, ab Uberto Vicecomite, Mediolani Praetore, indictas, et pactas cum Petro Nigro, Aquensi Praetore, ac Consulibus Aquarum, et Papiae, dato sacramento, servare promiserunt, ut liquido his tabulis apparet: « Anno Nativitatis Domini MCCVI,
» indictione IX, die Martii, VII kal. maji, in terri-
» torio Bassignanae infra ripam Tanari, praesentia,
» et ordinamento Domini Uberti Vicecomitis, Po-
» testatis Mediolani, Dominus Ugo, Alexandrinorum,
» et Aquensium Episcopus, promisit Domino Petro
» Nigro, Potestati Aquens., stipulanti nomine, et
» vice Communis de Aquis, et omnium de eorum
» parte, per se et per totam suam partem atten-
» dere, et observare sub poena quingent. marcharum
» argenti treguam illam, quam Dominus Ubertus
» Mediolanensis praeceperit, et statuerit: et castel-
» lanos et homines suos jurare faciet praedictam
» treguam firmam tenere in voluntate jam dicti
» Potestatis Mediolanensis. Et omnia praedicta ju-
» ravit attendere per Scopellum de Guagnono,
» nuntium suum. Insuper Dominus Petrus de Petra-
» sancta, Alexandriae Potestas, nomine Communis
a » Alexandriae, consensu, et voluntate Ambaxiatorum
» ejusdem civitatis, scilicet Joannis de Guasco, et
» . . . . Guastavini, et Jacobi Guercii, et
» Guillelmi de Rainardo, promisit Petro Nigro,
» Potestati Aquens., nomine Communis de Aquis,
» et suae partis, praedictam treguam tenere, et
» faciet Dominum Episcopum, et castellanos, et
» homines praedicta omnia attendere in voluntate
» praedicti potestatis Mediolani. Versa quidem vice
» jam dictus Petrus Nigrus, Potestas Aquens., no-
» mine Communis de Aquis pro tota eorum parte
» promisit isto Domino Episcopo, suo nomine, et
» nomine totius suae partis, sub eadem poena quin-
» gentarum marcharum argenti, praedictam treguam
» attendere, et observare. Et haec omnia promisit
b » attendere, et super sancta Dei Evangelia juravit,
» consensu, et voluntate Ambaxiatorum de Aquis.
» Hi sunt Jacobus Boccacius, et Belengerius de
» Seremdica, Wilielmus Serdodo, qui juravere prae-
» dicta omnia attendere, et numquam contravenire.
» Insuper Dominus Jacobus Buttigella, et Bernardus
» Isembardus, Consules Communis Papiae, promi-
» serunt, consensu, et voluntate Ambaxiatorum
» ejusdem civitatis; hi sunt Gualfredus de Turri-
» cella, et Oliverius Isembardus, et Dominus Rai-
» nerius de S.to Nazario; isti Domino Episcopo
» stipulanti omnia attendere, et facient Aquenses
» omnia praedicta attendere, et observare. Insuper
» promisit, et juravit una pars alteri restituere, et
» emendare omnia damna, et omnia facta, et omnes
c » offensiones, habita, et facta a die Jovis proxime
» praeterito, citra, et per totum ipsum diem Jovis,
» secundum mandatum praedictum Potestatis Me-
» diolani. Insuper Dominus Ubertus antedictus prae-
» caepit, et statuit praedictis partibus, ut praedictam
» treguam teneant in eundo, et redeundo, in per-
» sonis, et rebus usque ad kal. februarii proximi.
» Item praecepit, et statuit, quod incarcerati di-
» mittantur utraque parte, faciendo tamen idoneam
» securitatem redeundi in carceribus usque ad me-
» dium januarii proximi, solvendo tamen guardias
» retro factas usque ad hanc diem, et homines,
» et castella, et loca in tali statu, et in tranquilla
» tregua permaneant usque ad praedictum terminum
» kal. februarii tali modo, quod una pars alteri
d » nullam offensionem inferat, nec se intromittat
» de hominibus, nec de castellis, neque de villis,
» neque de locis, quae altera pars teneret ullo
» modo usque ad istum terminum. Et si discordia
» oriretur de facto guardiae, seu pensionem carce-
» ratorum, sive manulevatorum, seu securitatum
» eorum, sicuti ambaxiatores, qui venerint Aquis,
» statuerint, ratum habeant pro utraque parte. Item
» praecepit utrique parti, ut praedicta omnia at-
» tenderent, et observarent sub debito sacramenti,
» quo tenebantur, et sub eadem poena quingen-
» tarum marcarum argenti, una pars alteri, inter
» se vicissim promissa, prout supra legitur, rato
» manente pacto; et omnia praedicta praecepit et
» statuit praedictus Dominus Ubertus, salvo tamen

» eo, quod a se foret additum, vel deminutum. a
» Praedicti Dominus Ubertus, et alii inter se con-
» trahentes hanc cartam fieri rogaverunt. Interfuere
» Dominus Albertus de Fontana, et Dominus Ja-
» cobus de Bassignana, et Dominus Thebaldus Mala-
» conrigia, et Dominus Ugo de Camerano, testes. »

(MCCVII)

Qui proxime insecutus, nonis scilicet junii, Alexandrini Consules, Bonifacius Inverardus, Guido Brugnonus, et Jacobus Guercius, ab Guidone de Sancto Nazario, nomine Communis Alexandriae emerunt castrum, et oppidum Ponzani, modo, et forma quibus continetur his tabulis. « Anno Dominicae Incarna- b
» tionis MCCVII, indictione x, die Martis v intrantis
» junii. In Alexandria. Dominus Guido de Sancto
» Nazario, suo nomine, et nomine Raynerii, fratris
» sui, dedit, et cessit sine defensione Domino Bo-
» nifacio de Inverardis, et Domino Guidoni de
» Brignono, et Domino Jacobo Guercio, Consu-
» libus Alexandriae, nomine Communis Alexandriae,
» ante solutionem sibi factam, jura, et actiones
» reales, utiles, et directas, quae, quasve ipsi ha-
» bebant super castellum Ponzani, et ipsius villae,
» et territorium, et jurisdictionem intus, et foris
» pro lib. trecent. quinquag. una denariorum Pa-
» piensium bonorum; tali modo, quod Commune
» Alexandriae possit acquirere, et experiri, et exci-
» pere, et replicare, et tueri, sicut ipsi poterant. c
» Et posuit eos nomine Communis Alexandriae in
» locum suum, et, post hoc datum, fuit confessus
» se accepisse ab eis nomine suo, et fratris suis
» istas libras trecent. quinquaginta unam denario-
» rum Papiensium bonorum, renunciando exceptioni
» non numeratae pecuniae. Istus Guido hanc cartam
» fieri rogavit, ut supra. Interfuerunt testes rogati
» Dominus Guido de Plovera, Magister Sirus, et
» Dominus Obertus de Fanonio. »

Inde v idus augusti, in territorio Augustae Bagiennorum, sequestribus et arbitris Arnaldo Bombello, et Arnaldo de Superaquas, Legatis Mediolani, Ugo Turvellus Episcopus, atque Alexandrini, post varias ultro, citroque habitas disceptationes, tandem foedus, et pacem cum Aquensibus, et d Papiensibus secundum tabulas paullo ante confectas in haec pacta stabiliverunt, et juraverunt. « In nomine Domini, amen. Anno Dominicae Na-
» tivitatis MCCVII, die Jovis, IX mensis augusti, in-
» dictione x, in territorio de Bassegnana, in pratis,
» quae sunt juxta mansionem de Rivo de Pulverio
» coram Dominis Arnaldo de Bombello, et Arnaldo
» de Superaquas, Ambaxiatoribus Communis Medio-
» lani ad hoc specialiter destinatis, ipso Domino
» Arnaldo de Superaquas concionante, de voluntate,
» et consensu praedicti Domini Arnaldi de Bom-
» bellis, et eo praesente ordinante, juravit ad Sancta
» Dei Evangelia Dominus Ugo, Aquensis, et Alexan-
» drinus Episcopus, pacem, et concordiam Papiens.,
» et hominibus Aquensis urbis, et eorum partibus
» per se, et homines suae partis, sicut per omnia
» continetur in scripto uno, cujus tenor talis erat: -
» In nomine Domini, amen: In nomine Domini
» nostri Jesu Christi, amen. Super discordiis, quae
» vertuntur inter Aquenses, et Papienses ex una
» parte, et Alexandrinos, et Episcopum ex altera,
» talis est concordia, videlicet: ut unio, seu con-
» cordia facta per Dominum papam Innocentium,
» secundum privilegium ipsius Domini Papae, sive
» secundum modum ipsius privilegii, perpetuo firma
» servetur, et illibata. Item castrum de Castelleto
» reddatur Episcopo Aquensi, priusquam facta fuerit
» pax, et jurata, ita tamen, quod hominibus ipsius
» castri fiat finis, et pax de omni eo, quod occa-
» sione illius castri, vel falli, quod factum dici
» potuisset de ipso castro, vel pro ipso castro hinc
» retro (*sic*). Item de omnibus maleficiis, inter ipsas
» partes usque nunc habitis, vel factis, vel de om-
» nibus damnis, datis ab una parte in aliam, fiat
» finis, et pax, et refutatio. Item hominibus Vidi-
» xoni, et Cavatorii, qui iverunt habitare in civi-
» tate Aquis a tempore praesentis guerrae infra,
» remittantur sacramenta, quae fecerunt Aquensibus,
» et ab illis sacramentis absolvantur omnino prius,
» et sit illis hominibus Vidixoni, et Cavatorii libe-
» rum arbitrium habitandi, seu domicilium mutandi
» ubicumque voluerint, sine alicujus partium im-
» pedimento, et contradictione. Illa quoque jura,
» quae Dominus Episcopus habet in praedictis locis,
» vel eorum territoriis, debeat habere quiete, et
» illi homines eorumdem locorum similiter sua jura,
» quae in eis locis, vel in eorum territoriis habent,
» debeant habere quiete. Et si inde lis esset, vel
» discordia, debeat esse in Communi Mediolani ad
» cognoscendum, et decidendum jure, vel per con-
» ventionem, quae fiat voluntate partium; quae
» cognitio litis debeat esse, visis discordiis, in loco
» Cassini, vel alibi, si partibus placuerit fore co-
» gnoscendum. [(?)] Duo viri eorumdem locorum
» veniant ad causam pro se, et reliquis, ubi fuerit
» locus statutus voluntate partium, sine dispendiis
» judicaturarum, et victualium Potestatum, et ser-
» vientium suorum. Causae debent habere initium
» usque ad kal. januarii sub Communi Mediolani.
» In hoc quidem promittit Commune Papiae, quod
» non praestabit consilium, vel auxilium alicui ho-
» mini ipsorum locorum contra cognitionem, vel
» sententiam Mediolani, vel Aquensium, aut aliis
» subvenientibus, vel juvantibus illis, rusticis contra-
» venientibus. Vicissim Alexandrini promittunt non
» praestare juvamen, vel defensionem, vel consilium
» Episcopo, nec suo Successori, nec Episcopatui,
» nec subvenientibus, nec juvantibus Episcopum
» contra cognitionem, et sententiam Mediolan.; et
» insuper sic jurabunt Aquenses omnes ab annis
» quatuordecim supra, et octuaginta infra, quod
» sic erit observatum. Nec adjuvabunt ipsos homines
» de Vidoxono, et Cavatorio, si venire voluerint
» contra cognitionem vel sententiam Mediolan. Prae-

» dictam pacem, et concordiam, et unionem jurent a
» attendere Aquenses, principaliter pro se, et sua
» parte, Episcopo, et Alexandrinis, et eorum parti.
» Ex altera parte Dominus Episcopus principaliter
» Aquensibus, et Papiensibus, et eorum parti toti,
» per se, et suam partem, et ejus successores.
» Praeterea Papienses jurent hanc pacem per se,
» et suam partem attendere, et facere Aquens. ipsam
» pacem, et concordiam bona fide, et sine fraude
» attendere Domino Episcopo, et Alexandrinis, et
» eorum parti. Et si Aquenses contravenient, quod
» eos non adjuvabunt, nec defendent. Versa vice
» jurent Alexandrini ipsam pacem, et concordiam,
» et unionem per se, et suam partem attendere,
» et facere Dominum Episcopum, et per se, et ejus
» successores, et Episcopatum ejus, attendere bona b
» fide, et sine fraude. Et si Dominus Episcopus,
» vel ejus successores contravenirent, quod eum,
» vel eos non adjuvabunt, nec defendent; salvo
» omni jure, quod Episcopus habet in civitate Aquis,
» vel in ejus Episcopatu. Ista jurent omnes atten-
» dere in perpetuum, ita quod ob aliquam discor-
» diam, vel litem, quae oriretur inter partes, non
» rumpatur pax, nec guerra inde fiat aliquo modo.
» Et ita promittant partes, et jurent. Insuper ju-
» ravit ipse Episcopus, quod faciet bona fide suos
» homines suae partis per omnia praedicta jurare.
» Praedicti Dominus Episcopus, et Ambaxiatores
» hanc cartulam fieri praeceperunt. Interfuere te-
» stes Gualfredus de Torricella, Petrus Ramfredus,
» Guasconus de Beccaria, Assalitus de Sancto Na- c
» zario, Alcherius Trovamalla de Papia, et Guasta-
» vinus, et Rainerius Nanus; Ruffinus de Bellono,
» Ruffinus Scaccavellus, et Rufinus de Marenco de
» Alex.; et alii plures testes. »

Id foedus sequenti die Alexandriae in templo maximo D. Petri iisdem pactionibus confirmatur. Confirmationis tabulae quoniam eaedem sunt cum superioribus, illas propterea, operae parcens, rursus hic non appono: tantum additum prooemium adscribam, quod id paulo ab alio superiore diversum habetur, estque tale. « Anno Dominicae Incarnationis
» MCCVII, die Veneris, decimo augusti, indictione x.
» In ecclesia S. Petri de Alexandria, in praesentia
» Dominorum Arnaldi de Bombello, et Arnaldi de
» Superaquas, Ambaxiatorum Communis Mediolani d
» ad hoc specialiter destinatorum. Dominus Ugo,
» Aquensis, et Alexandrinus Episcopus, ex parte
» ipsius Episcopatus fecit pacem, et finem, et re-
» futationem per se, et suos successores, et suos
» homines, et suam partem Magistro Henrico, Con-
» suli urbis Aquensis, nomine, et vice Communis
» ipsius urbis, prout per omnia continetur in in-
» strumento pacis, et concordiae, cujus tenor talis
» est » videlicet etc. Sequuntur pactorum, et conditionum formulae, quae petendae sunt ex tabulis supradictis. Hoc anno, et deinceps per annos aliquot, Alexandrini, praeter fas, et contra sacramentum susceptum, intermiserunt solutionem census, debiti Romano Pontifici, ratione clientellae.

Hoc anno Bonifacius Marchio Montisferrati ex hac luce migravit: cui successit Gullielmus filius.

(MCCVIII)

Proximus annus maxime memorabilis Alexandrinis fuit, compendio, et acquisitione frusti Ligni Sanctissimae Crucis Jesu Christi Redemptoris nostri, quod quinto anno ante captum in eversione Constantinopolis, dum Latini, sacrae expeditionis duces, exactis Graecis, illorum imperio potiti sunt, Opicius Reversatus XII kal. januarii dono dedit Alberto Fontanae, Alexandriae Praetori, qui illud nomine Reipublicae accepit. Donationis hujus tabulae sunt in hunc modum. – « Haec est forma, et instrumentum do-
» nationis, factae per Dominum Opicium de Rever-
» satis Domino Alberto de Fontana, Potestati Ale-
» xandriae, nomine Communis Alexandriae de vera
» Cruce. Quod instrumentum est in campanili Com-
» munis Alexandriae. Anno Dominicae Incarna-
» tionis MCCVIII, indictione XI, die Dominico, XI
» exeunte decembri. In Alexandria, in ecclesia ma-
» jori S. Petri, in pleno consilio, ibi per campanam
» collecto. Dominus Opicius de Reversatis dedit
» Domino Alberto de Fontana, Potestati Alexandriae,
» nomine Communis Alexandriae recipienti, Crucem
» unam cum caxa una, in qua erat; quae caxa erat
» lateribus, et desuper, argento undique cooperta
» cum pallio uno roxato; in qua cruce erat quasi
» in medio alia Crux parva posita cum argento, et
» firmata; in qua erant quatuor perlae appositae:
» et quod illa parva Crux erat de ligno verae Crucis,
» quam Crucem ipse Dominus Opicio dicebat se
» detulisse a civitate Constantinopoli. Et eam lucratus
» fuerat, quando illa civitas fuerat capta. Dedit
» autem suprascriptus Opicio istud donum tali modo,
» quod spectaret solummodo ad Commune Alexan-
» driae, et quod Episcopus, vel aliquis clericus,
» seu Ecclesia Alexandrina non habeat jus, vel
» privilegium aliquod circa ipsum donum. Et inde
» hanc chartam fieri rogavit. Interfuerunt testes,
» scilicet Guido de Plovera, Magister Sirus, Mar-
» cantonius, Gullielmus, et Stephanus judices. »

Pretiosum, et salutare hoc lignum, multis miraculis insigne, adhuc asservatur Alexandriae summa religione, in templo maximo, in arca nivea pulchro opere fabrefacta, atque marmoreo parieti infixa, in qua etiam insunt alia nobilissima pietatis recondita monimenta, utpote una ex spinis coronae, qua ipse Salvator Christus in passione sua est redimitus. Item ampulla cum aqua, quae de ejusdem Christi, in cruce pendentis, latere profluxit; aliaque nonnulla, quae omnia quotannis, statis diebus, magno totius civitatis, et adjacentium populorum concursu, ac frequentia monstrantur, et coluntur. Lignum enim, cum prius, idest ab initio, quo donatum Alexandrinis fuit, ad nostram aetatem, die sancto Veneris, ante solemne festum Resurrectionis Dominicae, peractis Divinis officiis mane exponeretur, statimque reponeretur,

tandem anno humanae salutis sexcentesimo sexto a
supra millesimum, consilio Petri Georgii Odescal-
chi, Civitatis Episcopi, hujusmodi expositio in diem
IV [V?] non. maji, qui dies plane Inventioni ejusdem
Sanctissimae Crucis sacratus est, translata, novo,
et honorificentiore ritu coli coeptum est: nempe illo
super altare majus collocato, totus dies ille in eo
venerando, partim organis, aliisque concentibus
musicis, ac partim precibus, piisque sermonibus, de
ipsa Cruce habitis, transigitur, donec expleto die,
sub vesperum videlicet, habitis supplicationibus per
urbem, sacrum illud pignus in loco suo reponitur.
Spina autem, quae feria secunda post celeberrimum
Paschalis festum pariter exhiberi consueverat, ea,
hoc tempore, die Veneris Sancti ostenditur, ac
protinus devota pompa circum templum in ipsam b
arcam cum Cruce reconditur, caeteris reliquiis
interea sede sua non amotis. Clauditur arca un-
decim clavibus modo, antea novem tantum erant.
Octo totidem nobilibus, et originariis familiis civi-
tatis sunt traditae, nona Praetori: at duae, ut postea
additae sint, dicetur paullo infra. Familiae penes quas
illae habentur, hae sunt: Trotta, Ghiliina, Squarza-
fica, Pectenaria, Calcamugia, Robuta, Colla, et
Arnutia postremo, quae in locum Palmae familiae
extinctae, empta clave a Caesare Palma, in hoc
munere successit. Anno namque MDLXXVII, XI kal.
februarii, cum casu Caesar, qui unus ex ea gente
adhuc reliquus erat, ex ruina collapsae domus cu-
jusdam oppressus occubuisset, insignis Palma familia
in illo prorsus defecit. Itaque paullo ante ab eodem, c
qui jam satis copiosum patrimonium prodegerat,
et venalia omnia habuerat, Joannes Franciscus
Arnutius clavem, residuum opulentae haereditatis,
vili coemit, utpote sex aureorum nummûm pretio.
Caeterum cur in istarum potius, quam in aliarum
familiarum manus claves devenerint, plane igno-
ratur. Suspicor enim ego (nam nihil comperti ha-
beo; conjectura tantum utor, nec propterea falli
me opinor *(sic)*) familias has per ea tempora, aut
reipublicae praefuisse, aut sortito ad munus illud,
quod perpetuum decretum fuit, prodiisse. Juvatque
hanc posteriorem meam opinionem antiqua consue-
tudo, quae Alexandriae ante annum octogesimum
octavum supra millesimum quingentesimum, quo
anno forma reipublicae immutata est, in creandis d
magistratibus, et publicis officiis distribuendis in-
violate consueverat servari, ut scilicet ad munia
ea communia, Viri nunquam ex una tantum populi
parte, sed ex utraque totidem ex communi, quot
ex populari, ductis sortibus, legerentur, quemad-
modum hic factum conjicimus, ubi videre licet,
ex octo familiis de universae reipublicae corpore,
quatuor utrinque delectos. Duae autem claves, quae
recens sunt additae, illae anno MDXC factae sunt ad
claudendum novum operculum, quod arcam, quae
cum altare eo loci, ubi hoc tempore conspicitur,
translata est, obducit, et vicem iconis eidem altari,
supra quod est arca reposita, praestat, moxque
assignatae altera Episcopo, altera collegio Canoni-
corum ejusdem templi. Suam Octavius Paravicinus
Cardinalis, et Episcopus, Aemilium Invitiatum cu-
riae episcopalis quaesitorem (fiscalem eum appel-
lant) virum, cum genere, tum juris utriusque
scientia clarum, donavit. Quae ad collegium per-
venit, illius mensarii cura perpetuo suo in tabu-
lario asservatur. [Ad haec annus rerum omnium
ubertate insignis fuit.]

(MCCIX)

Postero anno, Praetore Alexandriae Gullielmo de
Abbiate, Consules Aquenses promiserunt procura-
toribus Alexandrinis, se se observaturos quidquid
ex sententia, signo populi Albensis signata, decre-
tum, additumve ad eam fuerit a Nicolao de Foro,
Praetore Albae, voluntate credentiae Albensis, sub
poena in eadem sententia non parenti proposita,
ut his tabulis, VII kal. aprilis datis, continetur.
« Anno Domini MCCIX, indictione XII, die Jovis, VI
» exeunte martio. In Aquis in refectorio S. Mariae,
» praesentibus Anselmo Bonpetra de Alba, Anselmo
» Cerrato, Ambaxiatoribus Albae, et Bernardo, no-
» tario Albae, Arnaldus de Meladio, Otto Moren-
» gus, Laurentius de Cavatorio, Ubertus Moicius,
» Belengerius de S. Andrea, Arnaldus Bruma, Con-
» sules civitatis de Aquis, nomine, et a parte Com-
» munis ipsius civitatis, in pleno consilio, voluntate
» consilii, promiserunt stipulantibus Ugoni Claro,
» Judici, Alberto de Borrello, sindicis, et procu-
» ratoribus Communis Alexandriae, nomine, et a
» parte ipsius Communis promissionem recipientibus,
» attendere, et observare ea, quae in scripto sen-
» tentiae, sigillato sigillo Communis Albae, contine-
» buntur, et quae in eodem scripto a Domino
» Nicolao de Foro, Albensi Praetore, voluntate
» Albensis Credentiae, totius, vel majoris partis,
» addentur, sub ea poena, quae in eodem scripto
» continetur. Et inde isti Consules hanc cartam
» fieri jusserunt. Actum in eodem loco feliciter. »
Tertio inde id. aprilis idem Nicolaus, Albae Prae-
tor, coram Legatis Aquensibus, et Praetore Alexan-
driae, lata sententia adjudicavit, Ugonem Turvellum
Episcopum honores omnes, et jura habere Aquis,
quae prius habebat, quam inde ob controversiam,
inter Alexandrinos, et Aquenses ortam, discessisset:
sententiae hujusmodi tenor talis est: « Anno Domini
» MCCIX, indictione XII, die sabbati, XI intrantis
» mensis aprilis, in pleno consilio Albae super
» voltas S. Laurentii, in praesentia Domini Ugonis
» Turvelli, Episcopi Alexandrini, et Aquensis. Item
» praesentibus Oberto Moicio, Consule de Aquis,
» et Jacobo Buccacio, Oberto Mantea, et Ottone
» Rapa de Melacio, civitatis Aquensis Ambaxiato-
» ribus; item Domino Gullielmo de Abbiate, Ale-
» xandriae Potestate. Dominus Nicolaus de Foro,
» Albensis Potestas, pronunciavit, et dixit dicto
» Consuli de Aquis, et Ambaxiatoribus ejusdem ci-
» vitatis, ut dictus Dominus Ugo habeat de cae-

» tero in civitate Aquensi omnes honores, rationes, a
» et jura, quos, quas, quaeve habebat in eadem
» civitate per annum unum, antequam ipse de
» Aquis pro discordia Alexand. et Aquis. exiret. Et
» inde Dominus Galbonus...... ad honorem Do-
» mini Episcopi, et Communis Alexandriae, et Aquis,
» mihi Vermo, publico notario, publicum ut face-
» rem instrumentum praecepit. Actum in isto loco
» feliciter. »

Nec mora; aliud nobilissimum foedus initum inter Alexandrinos, et Aquenses, sequestribus Albensibus; quorum nomine Nicolaus de Foro, eorum Praetor, sententiam ex compromisso, facto in eos tulit in haec verba: « Anno Domini ab Incarnatione MCCIX,
» indictione XII, III id. aprilis. Cum Alexandrini,
» et Aquenses sese compromisissent in Dominum b
» Nicolaum de Foro Albens. Potestatem, vice, et
» nomine Communis Albae, stare mandatis, seu
» praeceptis, quae eis faceret, secundum quod
» continebatur in duobus instrumentis factis a Ni-
» colao Notario, nominatus Dominus Nicolaus, vo-
» luntate Consiliariorum Albensium, congregatorum
» per campanam in simul, ita pronuntiavit; vide-
» licet: quod facta fine, et renuntiatione, et pace,
» atque transactione ab Alexandrinis versus Aquen-
» ses, et ab Aquensibus versus Alexandrinos ad in-
» vicem, de omnibus guerris praeteritis, et offen-
» sionibus, et damnis datis, sive factis in personis,
» vel rebus ab alterutra partium versus alteram,
» perusque ad praesentem diem, tali modo, quod
» neutra partium possit exinde aliquatenus ab al- c
» tera conveniri, salvis omnibus, quae in infrascri-
» ptis capitulis continetur, Civitas Alexandriae, et
» civitas Aquis sint una, eademque civitas; et qui
» Consul, vel Potestas Alexandriae fuerit, sit Consul,
» vel Potestas Aquis. Similiter qui Consul, vel Po-
» testas fuerit Aquis, sit Consul vel Potestas Ale-
» xandriae; ita tamen quod Consul, sive Potestas
» Alexandriae debeat cognoscere solummodo de ju-
» stitia in suo foro. Similiter Consul, sive Potestas
» Aquis de justitia tantum in suo foro cognoscat.
» Et utrique civitatum liceat eligere Potestatem,
» vel Consulatum, qui regat suam civitatem, dum-
» modo non eligat Potestatem, vel Consulatum sive
» rectorem de aliquo loco, qui sit inimicus, vel
» contrarius Alexandrinis, vel Aquensibus. Et neutra d
» civitatum salarium, sive pretium Potestatis, vel
» Consulum alterius civitatis solvere, vel fodrum
» dare alii teneatur. Item qui fuerit de consilio
» Alexandriae, sit de consilio Aquensi. Similiter,
» qui fuerit Aquis sit de consilio Alexandriae. Et
» ubicumque sit in alterutra civitatum, cum audiunt
» signum consilii, vel inde fuerit requisitus, ire ad
» consilium teneatur: et quod ibi dixerit, vel audi-
» verit, tenere secretum, si ei injunctum fuerit,
» aut ei secretum suadebitur obtinendum. Item te-
» neantur Aquenses adjuvare, salvare, defendere,
» et manutenere singulariter, et universaliter in
» personis, et rebus homines Alexandriae, et ejus
» districtus, et jurisdictionis, bona fide, et sine
» fraude, ubicumque, ad suum posse. Eodem modo
» Alexandrini teneantur versus Aquis. Item Aquen-
» ses teneantur facere vivam guerram, et pacem,
» et exercitum, et cavalcatam pro Communi Ale-
» xandriae de guerris specialiter Alexandriae, et
» suorum civium, contra omnem personam, et
» omnes personas, et civitates, et loca, cui, vel
» quibus civitas Alexandriae guerram faciet, vel
» cum quibus guerram haberet, secundum volun-
» tatem, vel praeceptum Potestatis, seu Consulum
» Alexandriae, pro tempore existentium, et totius
» consilii Alexandriae, vel majoris partis, congre-
» gati per campanam, infra XV dies, priusquam
» (*postquam*) a praedictis Consulibus, sive Pote-
» state Alexandriae pro tempore existentibus, vo-
» luntate totius consilii Alexandriae, vel majoris
» partis per se, vel per suum Nuncium, eis dictum
» fuerit, vel mandatum. Nec de ea guerram (*guerra*)
» facient, pacem, seu treguam, vel guerram re-
» cregutam, vel possam in fraudem, sine licentia
» totius consilii Alexandriae, vel majoris partis,
» congregati per campanam. Alexandrini vero te-
» neantur – quod si ab aliqua persona, vel perso-
» nis, vel civitate, sive loco, aut partibus civitatis
» suae inciperetur guerra, vel fieret Aquensibus,
» vel damnum eis illatum fuerit, et tunc Alexan-
» drini infra XX dies, quo guerra incoepta, vel
» damnum illatum fuerit Aquensibus, nec possent
» facere damnum restitui Aquensibus, vel eis inde
» justitiam fieri, vel ad voluntatem Aquensium
» concordari, ita quod faciendo fieri justitiam, lis
» infra praedictos XX dies debeat contestari, et prius
» litem contestatam infra XL dies ei debeat diffi-
» niri. Tunc pars ea infra XX dies prox. prius latam
» sententiam, nisi Aquensibus satisfactum fuerit,
» facere vivam guerram ei personae, vel personis
» et civitati, et loco, et civitatibus, sive locis, qui
» guerram Aquensibus incoepissent, et damnum
» sive injuriam intulissent (*sic*). Et quod de ea non
» facient pacem, vel treguam, seu guerram recre-
» gutam, vel possam in fraudem sine voluntate
» totius consilii Aqui, vel majoris partis, congre-
» gati per campanam. Item si Aquensibus guerra
» oriretur, sive fieret pro guerris, quas pro Ale-
» xandrinis facerent, sive pro guerris, quas volun-
» tate, et consilio utriusque civitatis, Alexandriae
» scilicet, et Aqui, inciperent, vel facerent, te-
» neantur Alexandrini, quod non facient pacem,
» vel treguam, vel guerram recregutam, aut pos-
» sam in fraudem sine voluntate totius consilii
» Aqui, vel majoris partis, congregati per cam-
» panam. Item si Aquenses communiter, vel divi-
» sim de aliquo, vel aliquibus justitiam, seu ratio-
» nem exigerent, et per homines Alexandriae con-
» sequi non possent, tunc teneantur Alexandrini
» juvare eos exinde, tamquam cives Alexandriae,
» in civitate Alexandriae habitantes de suo jure.
» Item si castrum, vel villa, vel aliquis quaestus
» exponeretur venalis civitati Alexandriae, vel civi-
» tati Aquis a Cassinis supra in Episcopatu Aquensi,

» una teneatur associare alteram in eo, secundum a
» quod voluerit solvere de pretio, usque in dimi-
» dium, si vero civitas Alexandriae, vel civitas
» Aqui alio modo a Cassinis supra in Episcopatu
» Aquensi acquireret castrum, vel villam deinceps,
» aut aliquam acquisitionem faceret, medietas sit
» alterius. Item si alterutra supradictarum civita-
» tum pro Communi ceperit in aliquo tempore pe-
» cuniam, vel exactionem aliquam, seu aliquod
» servitium in Episcopatu, vel in locis vel terris
» propriis Aquensis Ecclesiae, sive in locis, quae
» tenet, et possidet, aut tenere, seu possidere vi-
» detur Aquensis Episcopus, medietas sit alterius.
» Item cum Alexandrini, et Aquenses ibunt in exer-
» citum, medietas hominum Episcopatus bona fide,
» et convenienter, secundum quod utraque civitas b
» inde se concordaverit, vadat cum Alexandrinis,
» et alia medietas in simul cum Aquensibus. Item
» teneantur Aquenses absolvere, et dimittere bona
» fide, et sine fraude, omni fortia, molestia, et
» seductione cessante, omnes homines de Cavatorio,
» et omnes homines de Videxono, qui in dictis
» locis erant soliti habitare, eo tempore, quo se-
» cesserunt communiter ab ipsis locis cum omnibus
» eorum rationibus, et possessionibus, ut ad illa
» loca revertantur habitare statim (?) ibi salvo jure
» cujuslibet pro diviso Consul. Aquen. singulariter,
» et eos facient ad illa loca reverti habitare usque
» ad proximam octavam S.ti Joannis de Junio, nisi
» absolutione Potestatis Alexandriae, et totius consilii
» Alexandriae, vel majoris partis, congregati per c
» campanam, steterit. Neque eos homines, priusquam
» ad illa loca reversi fuerint habitare, de cetero in
» cives recipient, nec eos per sacramentum, vel
» alio modo, Aqui habitare consentient, nec co-
» stringent. Tamen si quis homo de praedictis locis
» vellet pacifice dimittere, et relinquere terras, et
» possessiones, quas haberet in ipsis locis, liceat
» ei habitare Aqui, vel quo voluerit, et Aquensibus
» liceat eum recipere in hunc modum, ita quod
» Domini possint terras, et possessiones ejus de
» Videxono, et Cavatorio accipere, et possidere, si
» voluerint, absque molestia, et ejus contradictione.
» Alexandrini vero teneantur, quod homines de Vi-
» dexono, et de Cavatorio occaxione guerrarum prae-
» teritarum, sive offensionum, et praecipue quia d
» veniant habitare Aquis, aliquatenus non offendent,
» neque talionem seu malum ghierdonum eis ob
» id retribuent. Item Alexandrini teneantur facere
» ita quod Domini Morbelli restaurent hominibus
» Videxoni totum damnum, quod eis intulerunt,
» priusquam Alexandrini, et Aquenses in Albensibus
» compromiserunt. Aquenses autem teneantur bona
» fide, et sine fraude dare operam, consilium, et
» auxilium, quam citius poterunt, ut Aquensis Ec-
» clesia, et Alexandrina Ecclesia pariter ad unionem
» perveniant; tamen quod civitas Alexandriae praeter
» ipsam unionem, in civitate Aqui nullam habeat
» jurisdictionem, seu dominium. Et Commune Ale-
» xandriae teneatur annuatim facere fieri nundinas
» apud Aqui ad octavam S. Michaelis, duraturas
» post octavam spatio quattuor dierum, nisi justo
» impedimento, vel absolutione Aquensium reman-
» serit. Alexandrini quidem per totum annum non
» teneantur, neque debeant dare pedagium, vel
» curadiam aliquam Aqui, nisi pristinum pedagium
» Episcopi consuetum. Similiter, et Albenses non
» debeant dare pedagium, vel curadiam Aqui in
» toto anno, nisi quantum Alexandrini dabunt; cum
» Albenses sint cives Alexandriae. Aquenses vero
» non debeant in Alexandria dare, nec ab eis ac-
» cipiatur pedagium, vel curadia aliqua, nisi pe-
» dagium pristinum Marchionis antiquitus consue-
» tum. Item Aquenses non debeant dare pedagium,
» vel curadiam in Alba, nisi quantum Alexandrini
» darent. Si autem Alexandrini invitarent, seu re-
» quirerent in usum exercitum, vel expeditionem
» Aquens., omnes capti, qui de adversariis cape-
» rentur, sint Alexandrinorum. Eodem modo si
» Aquenses in usum exercitum, vel expeditionem
» invitarent seu requirerent Alexandrinos, omnes
» capti de adversariis sint Aquensium. Verum si
» alterutra civitatum captos haberet, pro quibus
» una vel altera suos captos cives posset idoneo
» cambio recuperare, dare alteri teneatur, si fuerit
» exinde ab altera requisita. De praedis et captis
» vero, ad quas, quosve capiendos Alexandrini, et
» Aquenses universaliter pro communi simul inter-
» fuerint, quinta pars sit Aquensium, reliqua sit
» Alexandrinorum. Sin aliter interfuerint, secundum
» quantitatem, seu numerum peditum, et militum
» utriusque civitatis, quae tunc capta fuerit, divi-
» dantur. Item Alexandrini, et Aquenses pariter
» teneantur prohibere, quod nullus locus de novo
» fiat ab octo milliaris prope civitatem Aqui, nisi
» fieret voluntate, et consilio utriusque civitatis,
» Alexandriae scilicet, et Aqui. Item filii Martini
» de Melacio ita teneantur Alexandrinis, ut Aquen-
» ses tenentur Alexandrinis, secundum formam sci-
» licet istius instrumenti. Alexandrini vero teneantur
» filiis Martini de Melacio, ut Alexandrini secun-
» dum formam praedictam Aquensibus tenentur.
» Item si quis habitator Alexandriae ferutam, vel
» aliquod maleficium, quod absit, commiserit in
» civem habitatorem Aqui, teneantur Alexandrini
» ita de eo malefactore vindictam facere, seu poe-
» nam capere, quemadmodum si in civem habita-
» torem Alexandriae commisisset. Eodem modo
» Aquenses versus Alexandrinos exequi, et atten-
» dere teneantur. Item si Commune Alexandriae
» causam, seu placitum habuerit coram Potestate,
» vel Consulibus Aqui, nullam judicaturam, vel
» datam inde solvat. Similiter si Commune Aquis
» causam seu placitum habuerit coram Potestate,
» vel Consulibus Alexandriae, nullam judicaturam,
» vel datam inde solvat. Item si aliqua discordia,
» quod Deus defendat, inter Commune Alexandriae,
» et Commune Aqui oriretur, per Episcopum ipsa-
» rum civitatum, aut per canonicos majoris eccle-
» siae utriusque civitatis, si Episcopo carerent,

» intra xl dies definiatur, et terminetur. Haec a
» omnia, qualiter superius continentur, juramento
» teneantur Aquenses versus Alexandrinos, in poena
» mille marcharum argenti, solvenda Communi
» Alexandriae, nisi attenderent, in perpetuum exe-
» qui, et observare, et attendere bona fide, et in
» contrarium non venire; et, quod ita facient,
» omnes cives habitantes Aqui, a xiv annis supra,
» usque in lxx, bona fide, jurare, quod supradicta
» omnia per singula observabunt; et annuatim in
» capitulo, sup.a quod jurabunt Potestas, vel Consu-
» les Aquenses, fieri (*poni*) facient, quod haec
» omnia in integrum, et inviolabiliter in omnibus,
» et per omnia ab Aquensibus versus Alexandrinos
» in perpetuum observentur, salvo Domino Impe-
» ratore. Eodem modo Alexandrini versus Aquenses b
» juramento teneantur in poena mille marcharum
» argenti, solvenda Communi Aqui, nisi attende-
» rent, in perpetuum exequi, et observare, et at-
» tendere bona fide omnia, quae superius conti-
» nentur, et in contrarium non venire: et quod
» facient ita jurare omnes cives habitantes Alexan-
» driae a xiv annis usque in lxx, bona fide, quod
» supradicta omnia in integrum per singula obser-
» vabunt. Et annuatim in capitulo sup.a quod ju-
» rabunt Potestas, vel Consules Alexandriae, poni
» facient, quod haec omnia in integrum et invio-
» labiliter in omnibus, et per omnia ab Alexan-
» drinis versus Aquenses in perpetuum observentur,
» salvo Domino Imperatore, et salvis Mediolano,
» Placentia, Derthona, et Alba. Haec omnia pro- c
» nunciata fuerunt supra ecclesiae S. Laurentii voltas
» in civitate Alba, praesentibus testibus Ogerio Rato,
» Henrico Simplice de Calamandrana, Bonifacio Al-
» bense Archidiacono, Oberto Manfogo, Rivalgario,
» et Ruffino de Placentia, Guidone Vaditio Gullia,
» Henrico Ghiselberto, Villelmo de Vineis, Gurardo
» de Alaira. »

(MCCX)

Proximus annus, qui fuit a Redemptore Christo nato ducentesimus decimus supra millesimum, Guifredoto Grassello Praetore Alexandriae, habitus est prae ceteris insignis, abrogatione Imperatoris Occidentis. Nam cum Otto Imperator, recens Augustus d creatus, contra fidem Innocentio P. M. datam, Romanam ditionem invasisset, nec inde precibus, nec minis ab ea desistere voluisset, illum propterea Innocentius, sacra detestatione percussum, imperii dignitate privavit, populisque sacramenti religione, quo illi tenebantur, exsolutis, in ejus locum Fridericum, Siciliae Regem, substituendum curavit.

Eodem anno, iv non. octob., incolae oppidi Montis Clari fidem in imperia Alexandrinorum jurarunt in haec pacta. « Anno Dominicae Incarnationis mccx,
» indictione xiii, die Dominico, quarto mensis octo-
» bris. In castello Montis Clari. Infrascripti homi-
» nes de loco Montis Clari fecerunt, et juraverunt
» fidelitatem Domino Guifredoto Grassello, Pote-
» stati Alexandriae, ibi praesenti, nomine Commu-
» nis Alexandriae recipienti, praecepto Domini Dal-
» phini Marchionis, Domini eorum, et Dominae
» Joannae uxoris ejus, salva ratione dotis suae,
» sicut continetur in instrumento dotali, hoc modo:
» scilicet, quod erunt fideles Potestati, et Consu-
» libus, qui pro tempore fuerint, de Communi
» Alexandriae, et adjuvabunt, et manu tenebunt,
» et salvabunt personas Potestatis, et Consulum, et
» Commune Alexandriae ab omni homine; et non
» erunt in consilio, vel facto, quod Potestas Ale-
» xandriae, vel Consul perdat vitam, sensum, vel
» membrum, vel honorem, vel in carcere detineatur
» contra voluntatem suam. Et si audierint aliquem,
» vel aliquos velle hoc facere, bona fide, et sine
» fraude prohibebunt, ne fiat. Et si prohibere non
» poterunt, Potestati vel Consulibus, vel Consilio
» Alexandriae quamcitius poterunt, manifestabunt.
» Item non erunt guida, vel spida ad damnum
» Communis Alexandriae. Et possessiones, quas
» Commune Alexandriae nunc habet, aut pro tem-
» pore acquisiverit, vel tenuerit, adjuvabunt ad
» manutenendum, et defendendum bona fide, et
» sine fraude. Et si sciverint, aliquem velle auferre
» eis, quam citius poterunt, Potestati, vel Consu-
» libus, vel Consilio Alexandriae denuntiabunt. Et
» Credentias, quas Potestas, vel Consul Alexandriae
» sibi dixerit, tenebunt privatas, secundum quod
» eis dictum fuerit. Nomina illorum, qui jurave-
» runt, sunt haec: Seramaldus de Mirbello, et
» Ubertus Butacei, Anricus Cavallus, Minvirinus,
» Obertus de Costa, Rubeus Bertaevagae, Arnaldus
» Brissii, Vermus Liviarolius, Marencus, Vermus
» Rivatre, Joannes Camarascus, Joannes Ricininus,
» Ugo Tortus, Albertus Dominae Ardellae, Joannes
» Butaccius, Carlevarius, Obertus Rogna, Obertus
» Sclapetus, Jacobus Panis, Arnaudus Panis, Botaccius
» de Villa, Joannes de Divina, Joannes de Lamatre,
» Martinus Tarmarinus, Petrus Grassus, Petrus de
» Beorcio, Bertolotus, Arnaldus Cortexanus, Ugo
» de Plaxana, Paulus, Joannes Constantius, Albe-
» ricus Toroxanus, Vermus Belende, Odizzonus
» Gafforus, Anselmus Cartaxonus, Ogerius Piscator,
» Anricus Silvestri, Joannes Sclapatus, Obertus
» Dominae Carlae, Vermus de Monte, Anricus
» Bacalarius, Riccius Capellus, Vermus Butaccius,
» Petrus de Tomagis, Vermus Picinus, Guido Fre-
» xanus, Odonus Vigorosi, Jordanus Teste, Gan-
» dulphus Caruffae, Rodulphus Raviolus, Baratta,
» Joannes Lavaldus, Mascarus, Anricus Braccus,
» Mascarus Friuriolus, Anricus de Tesino, Albertus
» Trexanus, Jordanus de Baudis, Andreas Torus,
» Testafera, Turribanus, Gratianus, Anricus Ge-
» sulphus, Andreas Paganus, Anselmus Corsus,
» Anselmus Bondellus, Joannes Frazii, Joannes
» Servadei, Andreas Butaccius, Ruffinus Balbus,
» Rodulphus Butaccius, Bosso, Petrus Mangia-
» ferrum, Anricus Merlantus, Petrus Calvus, An-
» selmus Selvanus, Ogerius Varrus, Petrus Espus,
» Obertus Bussulanus, Albertus Miliascus, Anricus

» de Poma, Anricus Gafforus; istus Dominus Dalphinus, et Domina Joanna jugales hanc cartam fieri jusserunt. Et isti homines, qui juraverunt fidelitatem, singuli hanc cartam fieri rogaverunt. Interfuerunt testes Dominus Cunradus de Brugnono, Petrus Guasonus, Arnaldus Amstius. »

V. idus novemb. Baratta de Foro, Actor Reipublicae Alexandrinae, acceptilationem fecit Uberto de Burgo, Procuratori Aquensi, occasione certae pecuniarum summae, quam idem Ubertus sibi, nomine suae civitatis, ipendit, et ut ex sequentibus tabulis apparet. « Anno Domini MCCX, indictione XIII, die » lunae, octavo intrantis novembris. In Alexandria. » Dominus Baratta de Foro confessus fuit se recepisse solutionem totius debiti ab Uberto de Burgo, » Sindico Communis civitatis Aquis, nomine ipsius » Communis, et se quietum et solutum vocavit de » toto debito quadringentarum librarum minus lib. X, » exceptis lib. centum quadraginta duabus, quas » ipse Ubertus istus confessus est remansisse de » debito praedicto; et promisit eas ipse Ubertus » nomine ipsius Communis a proximis kal. decemb. » ad annum unum solvere. Et ab illo termino in » antea liceat eidem Barattae istos denarios mutuare. Et in illis lib. CXLII valeat instrumentum » isti debiti, quod remanet penes eumdem Barattam, » et in aliis omnino sit cassum, et inutile, et nullius » momenti. Inde hanc cartam fieri rogaverunt. Interfuerunt testes rogati Rainaldus de Ex.[tis], Ruffinus de Gualla, Nicolaus Pellatus, Vezo Guastavinus. »

(MCCXI)

Insequens annus nulla re memorabili Alexandrinis, quod sciam, insignis fuit, hac una excepta; quod eorum civitas jussu Ottonis, in cujus fide, et officio erat, novis praesidiis aucta, et firmata est.

(MCCXII)

Postero, Alexandrini legatos miserunt Parmam, et Laudem ad conventum, illuc ab Ottone Imperatore indictum. Interim Cremonae a Gerardo Cesio, Novariae Episcopo, pontificio Legato, diro anathemate icti (*sic*) sunt, quod cum Mediolanensibus, aliisque Cisalpinis populis, spreto Friderico contra Pontificis jussa, partes Ottonis Imperatoris, exanctorati, et impietatis damnati, tuerentur. Eodem anno iidem Alexandrini, conjuncti cum Placentinis, ac Mediolanensibus, imperium Marchionis Montisferrati contra foedus, paullo ante cum eo ictum, agrumque Papiensem, cis, et ultra Padum adorti sunt, ibique cuncta caedibus, et rapinis compleverunt.

(MCCXIII)

Qui proxime sequitur annus clarus fuit Alexandrinis memorabili clade ad Botesinam, oppidum Cre-

a monensium, Battaliam nuncupatum, suscepta. Quippe ii, dum, consociatis armis cum Mediolanensibus, Novocomensibus, Derthonensibus, Vercellensibus, Bergomatibus, et Laudensibus, agros Cremensem, et Cremonensem ingressi essent, illosque longe, lateque populati essent, conserta cum hostibus manu maleque pugnata pugna IV non. jun. ab illis foede profligati sunt. Eodem anno plures ex nobilioribus Alexandrinis civibus, litteris Innocentii Pont. Max. accensi ad crucem suscipiendam, in Siriam profecturi se se accinxerunt.

(MCCXIV)

b In sequenti anno Alexandrini nova habendo delectu operam dederunt, ut adversus Bonifacium Marchionem Montisferrati bellum susciperent.

[Per haec tempora florere coepit in Umbria opinione sanctitatis Franciscus Assisii, honestis parentibus natus, qui, spretis humanis rebus, bonorum operum, vitaeque severioris exemplo ea christianae sanctitatis experimenta dedit in terris, ut dein mortuus, clarus prodigiis, inter Divos meruerit in coelis referri. Nimirum hic, cum, peragrata magna Italiae parte, in ulteriorem Galliam praedicationis causa profectionem suscepisset, Alexandriam divertit, ubi propter illustrem famam, quae de illo jam pridem per totam fere Europam vulgata erat, a nobilioribus civitatis certatim quandiu illic sacris concionibus et

c Divinae legis praeceptis tradendis addictus permansit, est omnibus eximiae reverentiae officiis cultus, et liberalissime tractatus. Et sane quidem in hujus viri gratiam Deus apud eam civitatem mirifica aliquot signa et portenta edidit; nempe transmutationem cruris *capi* (?) cum coxa in piscem, ut eo ostento mendici cujusdam impudentiae, et temeritati occurreret, qui Francisco immerenti imponere, et ex re bona maculam ei tentaverat inurere, idque incassum; quando callide consutus et instructus dolus, et machina mendico ipsi postmodum in contumeliam, et Viro Dei summam laudem, et gloriam cessit, sicut plenius habetur in Chronico Franciscano, ubi de hoc, atque aliis etiam miraculis agitur. Aliud praeterea haud minus celebre portentum

d Francisci meritis apud Alexandrinos factum traditur, quod ita se habet. Vetus fama est sub iisdem diebus, quibus Franciscus Alexandriae agebat, in ejus civitatis tractu, loco plane sylvestri, et undecumque vepribus implexisque virgultis obsito, et convestito, consedisse lupam, quae, editis illic catulis, totam viciniam praeda ferarum, et multorum hominum caedibus, infestam haberet, et puerorum praecipue, quos ea identidem, aut in agris sine duce errantes, aut intra urbis septa, quae plerumque, urgente fame, noctu, atque etiam interdiu, ingrediebatur, intercoeptos, foedeque jugulatos, ac dilaniatos, raptim in lustra ad cubile suum cum catulis vorandos deferebat: nulla interea vi, aut ingenio praevalente ad tam funestam, et cruentam bestiam conficiendam.

Quae postremo precibus, et jussu Francisci, cujus *a* opem, et auxilium in tanto discrimine versantes Alexandrini implorarunt, adeo mitis, et cicur facta est, ut oblita omnino pristinae et naturalis suae feritatis, sponte se se in pueri imbellis manus tradiderit in hunc modum. Erat illis temporibus quidam paterfamilias, professione agricola, qui puerum habens, cum eo simul a teneris villaticum canem ad bovum, et reliqui armenti, villaeque suburbanae suae custodiam aluit; tantaque intercessit puero cum bellua familiaritas, et socialis consuetudo, ut saepe in illum per lusum insiliret, ac quoquo vellet, perinde ac si jumentum esset, gestaretur. Hic puer certo die forte ab schola liber, urbe egreditur, quo canis, quem pater suus secum in operas duxerat, solatio uteretur, dumque festinans ad patrem, qui *b* tum proxime civitatem cultu terras exercebat, accurrit, ecce sibi procul in se venientem lupam conspicit. Ratus eam socium canem suum esse, cui fera erat persimilis, obviam illi laetabundus procedit, assecutam complectitur, palpat, adulatur, et auribus apprehensam, more suo confestim insilit, acquiescente, et nihil prorsus decretante fera, atque, itinere retrorsum converso, intra civitatem sessor puer perducit, toto interea obstupescente, et admirante, ac prae summa laetitia, et gaudio gestiente populo, qui ad tam insolens, ac prodigiosum spectaculum, et optatum de fera reportatum triumphum visendum concurrerat (nam pridie ejus diei Franciscus miseratus casus Alexandrinorum, de quibus benemerendi erat studiosissimus, actis Deo precibus lupae, *c* ut absenti, mandaverat, ut, truculentia deposita, deinceps non Alexandrinis modo, sed omnibus etiam obsequens, et innoxia fieret; cujus praecepto postea obediens fuit). Caeterum puer ut Alexandriam dorso lupae sic sedens est ingressus, recta domum suam perrexit, ubi tandem illud ipsum animal, cane, et armento sociis, quoad vixit, de publico alimentum sumsit, nulla prorsus in quempiam amplius ab eo exercita feritate. Visitur adhuc repraesentata, et expressa haec historia in supero limine ostii turris Basilicae Alexandriae in marmorea tabula, rudi schemate facta, et sculpta, quae licet nullibi scripta appareat, illa tamen a majoribus nostris quasi per manus tradita ad nos pervenit.]

(MCCXV)

Proximus annus nobilitatur excisione et eversione Casalis Sancti Evasii, et opulenta praeda ex eo facta: IV namque non. august. Alexandrini auxilio Mediolanensium, Vercellensium, atque Derthonensium, quibuscum societate conjuncti erant, adjuti duce, et imperatore Thoma, Allobrogum comite, oppidum illud dura obsidione presserunt, atque expugnarunt, ac diripuerunt, direptumque solo aequarunt, nulla Dei, Sacrornm templorumque ratione habita; quinimmo, illis disjectis, et evulsis funditus, eorum thesauros, et sacram omnem suppellectilem, quae pretiosa erat, cum tribus Sanctissimorum Martirum corporibus, Evasii, Natalis, et Projecti, Alexandriam transtulerunt, publico inde edicto caventes, ne deinceps locus ille amplius coleretur. Visuntur adhuc Alexandriae hujus Casalensis ruinae, et cladis duo monimenta, quae de turribus templi D. Evasii sublata in vetus templum prius D. Petri, postmodum in novum, quod nunc est, atque in fastigio turrium, quae mediae et reliquis altiores sunt, ad posterorum memoriam collocata, habentur: suntque Angelus, et Gallus ex oricalco nobili artificio conflati [quibus dignoscuntur ventorum ortus].

(MCCXVI)

Postero anno Alexandrini, dum una cum Mediolanensibus, Placentinis, Novocomensibus, Vercellensibus, et Novariensibus, in fines Cremonensium populabundi ingruissent, bis uno, eodemque prope tempore inter vicos Jovis altae, et Azanelli, acie profligati sunt. Hoc ipso anno sol mirifice obscuratus est. XVII kal. augusti Innocentius Pont. Max. Roma egressus, dum Genuenses Pisanis studet conciliare, populosque universos Galliae Cisalpinae per litteras suas, et nuncios, ad societates, et foedera inter se conjungenda cohortatur, ne sacrae expeditioni impedimento aliquo eorum discordiae essent, Perusii in morbum incidit; ex quo inde fato functus est. In ejus locum postridie ejus diei Honorius III vir Romanus, Americus antea dictus, ex nobilissima Sabella gente ortus, suffectus fuit. Mense octobri Alexandrini cum reliquis sociis reparata acie, in Parmenses, et Papienses irruperunt, oppidaque illorum nonnulla, expugnata, ac direpta, igne injecto, succenderunt, abducta inde copiosa hominum, et pecudum praeda.

(MCCXVII)

Insequenti mense junii, Praetore Alexandriae Vermo Mandello, Mediolanenses, Placentini, Novocomenses, Novarienses, Derthonenses, Alexandrini, Marchiones Salinarum, et Malaspinae, socii, com-
d munibus viribus, infestis animis, et armis, collatis signis, Cremonensium fines ingressi, oppida Issium, Trigolum, Soresinam, Grugnitortum, Casale Moranum, vicos Jovis altae, S. Viti, Azanelli, Cignoni, Bordalani, Gussoli, Curtis de Ruschis diruerunt, atque depraedati sunt, commissoque cum Cremonensibus, eorumque sociis proelio, magna utrinque facta caede, repulsi sunt, statimque trajecto Pado, occurrentia quaeque oppida omnia belli clade vastarunt.

XIV kal. augusti, Populus Uxezii castrum suum cum omni jurisdictione, et imperio ultro donavit Vermo Mandello, Alexandriae Praetori, vice, et loco suae Reipublicae stipulanti, et accipienti, rursusque Vermus idem castrum ipsimet populo, fidelitatis

sacramento suscepto, jure beneficiario concessit, ut a
habetur his tabulis. « Anno Dominicae Incarnatio-
» nis MCCXVII, indictione V, die sabbati, XIII exeuntis
» augusti. In Alexandria. Baldus Rugna Consul, et
» Anselmus de Cocolo, Manfredus Rugna, Joannes
» Turculatus, Otho Gavilius, Petrus Gavilius, An-
» ricus, et Rainerius fratres, item Jacobus filius
» Petri Gavilii, Manfredus frater Ottonis Gavilii,
» Albertus de Mobio, Rolandus, Obertus de Costa,
» Petrus de Stella, Oddo de Salea, Petrus Benzius,
» Vermus gener ejus, item Ruffinus de Runchis,
» Oddicus ejus filius, Anricus Scazza, Vermus Beffa,
» Anricus Rubaldi Gislandi. Omnes isti suo nomine,
» et nomine vicinorum, scilicet Anrici Torcularis,
» Gandulphi de Cassina, Joannis Cataxii, et fratris
» Guidonis Moriscaliae, Gandulphi Guarachi, Ugo- b
» nis Guarachi, Petri de Costis, Guidonis Abbati,
» Anselmi Roncati, Anrici fratris, Joannis de Clusa,
» et Petri fratris, et Anselmi, Joannis filii, Bojani
» Oglerii, Vermi Pennatii, Joannis de Costa, Vermi
» de Mobio, et Ruffini Bellarii: omnes isti mera,
» et spontanea voluntate inter vivos habita, et non
» coacti, quisque pro se singulariter, et generaliter
» fecerunt puram, et meram donationem irrevoca-
» bilem Domino Vermo de Mandello, Alexandriae
» Potestati, recipienti nomine Communis Alexan-
» driae, de omnibus terris suis, possessionibus, ne-
» moribus, pratis, terris cultis, et incultis, rupibus
» et ruinis, paludibus, alluvionibus, ubicumque sint;
» et habeant, separatim, ac divisim, communiter,
» in loco, territorio, curte, seu jurisdictione castri, c
» seu loci Uxezii, renunciando legi, qua cavetur,
» ne donatio facta valeat ultra quingentos solidos;
» ita quod Dominus Vermus nomine praedicti Com-
» munis Alexandriae, habeat, teneat, et possideat
» omnia ista, et faciat exinde quidquid voluerit
» jure proprietario sine omni sua, et haeredum suo-
» rum contradictione, et eo modo, ut nullo tem-
» pore liceat eis nolle, quod voluerunt, sed stabile,
» immutabile, et firmum persistat; et ibidem inve-
» stiverunt [quilibet (?)] praedictum Dominum Ver-
» mum de omnibus istis, et se se possessores de
» omnibus praedictis, quae ad se pertinent, sin-
» gulariter, vel communiter, ejus nomine constanter
» promittentes, quod bona fide operam dabunt, ut
» praedicti absentes eamdem donationem faciant d
» eidem Potestati, seu Communi Alexandriae de his
» omnibus quae ipsi habent, et ad eos pertinent
» singulariter, vel communiter, in eodem loco, ter-
» ritorio, curia, et jurisdictione. Item ibidem Do-
» minus Vermus de Mandello, Alexandriae Pote-
» stas, nomine Communis Alexandriae, dedit, et
» concessit omnia praedicta, de quibus fecerunt
» donationem, eis in feudum in masculis, et foe-
» minis, ipsis, et haeredibus suis, singulariter, et
» communiter. Et ipsi juraverunt ei fidelitatem,
» promittentes ipsi dare nomine Communis Alexan-
» driae lib. XV denariorum Papiensium nomine fodri,
» ad festum S. Martini. Et si convicini sui hanc
» donationem fecerint, et ad hanc concordiam ve-
» nerint, promiserunt dare singulis annis lib. XX
» dicto Communi pro fodro ad dictum terminum.
» Et si praedicti absentes, convicini, qui sunt in
» loco Uvadae, similem donationem non fecerint,
» Potestas, nec Commune, non teneatur eos juvare,
» nec manutenere. Item promiserunt facere exer-
» citum, et guerram, et fossata ad libitum Pote-
» statis, et Consulum, pro tempore existentium,
» et eius successorum, et caussari, et placitare sub
» eo, subjicientes se omnino ipsius jurisdictioni. Et
» omnia ista juraverunt attendere, et observare, et
» nullo modo contravenire per se, nec per sub-
» missam personam, et omnia, quae in sacramento
» fidelitatis continentur. Et Potestas promisit per
» se, et successores, nomine, et parte Communis
» Alexandriae, eos manutenere, et juvare, tamquam
» vasallos, dominicos homines, in personis, et rebus;
» et inde istus Dominus Potestas duas cartas ejusdem
» tenoris fieri jussit. Item omnes easdem fieri ro-
» gaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati
» Ruffinus de Griffo, Guido de Ploveria, Ugo Clarus,
» Philippus, et Ubertus Judex. »

Inde IV idus octobris Vercellenses amicitiam cum
Alexandrinis in has conventiones, et pacta jure ju-
rando firmarunt. Anno Dominicae Incarnationis
MCCXVII, indictione V, die Jovis, XII intrantis octo-
bris. In Ecclesia S. Joannis de Moirano. In nomine
Domini Nostri Jesu Christi, Amen. « Concordia,
» et societas facta inter Commune Alexandriae, et
» commune Vercellarum, talis est. Videlicet: quod
» Commune Vercellarum, et homines illius civi-
» tatis Vercell., et jurisdictionis, et districtus, et
» virtutis ipsius civitatis, tam intra, quam extra,
» guardabunt, et salvabunt, et manutenebunt,
» atque defendent Commune Alexandriae, et omnes
» homines, et personas civitatis Alexandriae, et
» ejus jurisdictionis, et virtutis, et districtus, et
» eorum possessiones, et jura, quas, et quae habent,
» et de caetero habebunt, et distringent, et distrin-
» gentur per Commune Alexandriae. Item Com-
» mune, et homines Vercellarum, et ejus jurisdi-
» ctionis, et districtus, guardabunt, et salvabunt,
» atque defendent omnes homines civitatis Ale-
» xandriae, et ejus jurisdictionis, et districtus, et
» eorum possessiones, et jura, et res, quas, et quae
» habent, et de caetero habebunt in tota sua vir-
» tute, scilicet Vercellis, et jurisdictione, et districtu,
» et Episcopatu, *nec inde* (?) distringunt, vel pro
» tempore distringentur. Item quod Commune, et
» homines Vercell., et jurisdictionis civitatis Vercell.
» adjuvabunt Commune, et homines Alexandriae,
» et ejus jurisdictionis, et districtus, cum personis,
» et rebus, et omni sua fortia de omni guerra, et
» guerris, banno, et bannis, discordia, et discordiis,
» quas, et quae habebunt ipsi Alexandrini, et quae,
» et quas ipsis Alexandrinis de caetero apparuerint,
» vel habuerint aliquo modo, sive incoeperint, sive
» contra eos incoeptae fuerint, contra omnem ho-
» minem, et homines, personam, et personas, ci-
» vitatem, et civitates, locum, et loca, castrum,

» et castra, universitatem, et universitates, donec a
» guerra illa, et discordia, seu bannum duraverit;
» excepto quod Vercell., et Commune Vercell. non
» teneantur adjuvare Commune Alexandriae, vel
» homines jurisdictionis, et districtus Alexandriae
» contra Papienses, vel pro eis guerram facere
» contra Papienses, vel contra homines Papiae, vel
» jurisdictionis, vel districtus; sed teneantur Ver-
» cellenses, quod non facient societatem aliquam
» cum Papiensibus, vel hominibus Papiae, vel ju-
» risdictionis, vel districtus, contra Commune Ale-
» xandriae, vel homines jurisdictionis, vel districtus
» Alexandriae, nec esse debeant pro Communi, vel
» diviso pro eis contra Commune Alexandriae, vel
» homines jurisdictionis, vel districtus Alexandriae.
» Et quod facient guerram a domo sua, et a domo b
» Alexandriae cum omni sua fortia, faciendo exer-
» citus, et cabalcatas ad voluntatem Rectorum Ale-
» xandriae, qui pro tempore fuerint, et alio modo,
» sicut melius fieri potest, guerra illi homini, et
» hominibus, personae, et personis, civitati, et civi-
» tatibus, loco, et locis, castro, et castris, univer-
» sitati, et universitatibus, cui, vel quibus Com-
» mune Alexandriae faciet, et fecerit, et cum quo,
» vel quibus guerram, vel discordiam aliquo modo
» habuerit ubicumque, cum a Rectore, vel Recto-
» ribus Communis Alexandriae, vel eorum nuntiis
» requisiti fuerint. Rector, vel Rectores Communis
» Vercell. donec guerra illa, vel discordia, seu
» bannum duraverit, nec propter aliquod bannum,
» vel propter aliquod dictum, vel factum, quod c
» posset dici, vel fieri, vel cogitari ab aliqua per-
» sona aliquo modo, vel aliqua occasione, seu excu-
» satione, praetermittant, quin praedicta omnia
» adimpleant, et observent, et attendant secundum
» praeceptum, et praecepta Rectoris, vel Rectorum
» Alexandriae, qui pro tempore fuerint, vel sui
» missi, donec guerra, et bannum, seu discordia
» duraverit; nec facient ipsi Vercellenses pacem,
» vel treguam, vel guerram recreutam, donec guerra,
» et discordia duraverit, sine parabola, et volun-
» tate Rectoris, seu Rectorum Alexandriae data,
» consilio collecto ad campanam, toto, vel majori
» parte. Et si Commune, et homines Alexandriae
» inceperint, vel fecerint guerram pro Communi,
» aut hominibus Vercell. ad postulationem Com- d
» munis ipsius civitatis contra aliquem hominem,
» vel homines, civitatem, vel civitates, locum,
» vel loca, castrum, vel castra, universitatem, vel
» universitates; aut contra Commune, et homines
» Alexandriae, occasione Communis, et hominum
» Vercell. incepta fuerit guerra aliqua, non possit,
» nec debeat Commune, et homines Vercell. facere
» pacem, nec guerram recreutam, seu pactum
» fraudulentum sine voluntate, et parabola Rectoris,
» et Rectorum Alexandriae, data cum consilio,
» vocato ad campanam, toto, vel majori parte. Et
» quod non faciet Commune Vercell. pacem, sive
» societatem, seu concordiam, vel contractum ali-
» quem cum aliqua persona, civitate, vel civitatibus,

» loco, vel locis, castro, vel castris, universitate,
» vel universitatibus, quae sit contra hanc con-
» cordiam, vel societatem. Item non erunt Ver-
» cellenses pro communi, vel diviso, in consilio,
» vel facto, seu opere, quod civitas, vel terra
» Alexandriae, seu homines Alexandriae pro com-
» muni, vel diviso, tradantur, vel obsideantur,
» vel comburantur, aut quod veniant in virtutem,
» seu fortiam alicujus inimici civitatis, vel Com-
» munis Alexandriae, vel hominum Alexandriae
» pro communi, vel diviso. Item quod Rectores
» Vercell., et Consules Justitiae illius civitatis, qui
» pro tempore fuerint, dicent, et dicere teneantur
» hominibus Alexandriae, et ejus jurisdictionis, et
» virtutis, et districtus, ad justitiam de illis causis,
» tam civilibus, quam criminalibus, quae sub eis
» ventilabuntur, vel fient; sicuti tenebunt, vel te-
» nebuntur dicere, et facere, et dicent, et facient
» hominibus Vercell. Et si Commune Alexandriae
» dederit, vel diffidabit alicui civitati, vel civita-
» tibus, loco, vel locis, castro, vel castris, per-
» sonae, vel personis, quae non sint de civitate,
» vel jurisdictione Vercell., universitati, vel uni-
» versitatibus, teneatur Commune Vercell. simile
» bannum, vel diffidantiam eisdem infra xv dies,
» ex quo a Rectoribus Alexandriae, vel eorum
» nuntiis requisiti fuerint Rectores Vercell. (*sic*)
» et eos expellere de civitate, et jurisdictione Ver-
» cell., vel capere teneantur. Et, si fuerint de
» jurisdictione Alexandriae, teneantur eos capere,
» si tamen requisiti fuerint a Rectore Alexandriae,
» sive ejus nuntio, in tota sua terra, et jurisdi-
» ctione, et captos tenere, et ipsos, si requisiti
» fuerint, Communi Alexandriae, vel suo nuntio,
» consignare infra octo dies, postquam requisiti
» fuerint a Communi Alexandriae, vel suo nuntio.
» Item teneantur Rectores, vel Consules Vercell.,
» et omnes homines illius civitatis, et districtus,
» et jurisdictionis vetare stratam, et vetatam te-
» nere guerreriis, durante guerra, infra octo dies,
» postquam a Rectoribus Alexandriae, vel eorum
» nuntiis, Rectoribus Vercellensibus requisitum fuerit.
» Et quod non dabunt aliquod mercatum, vel ali-
» quam negotiationem alicujus rei guerreriis civi-
» tatis Alexandriae, quos habebunt, vel dari per-
» mittent, seu portari, vel duci per eorum terram,
» vel per aquam, durante guerra. Et quod bona
» fide prohibebunt, et operam dabunt, quod per
» eorum fortiam aliqua negotiatio per aliquem ho-
» minem eis non detur, vel ducatur, durante guerra,
» infra octo dies, postquam a Rectoribus Alexan-
» driae, vel eorum nuntiis Rectores Vercellenses
» requisiti fuerint. Item Commune et homines tam
» civitatis, quam jurisdictionis, non vetabunt ho-
» minem, neque homines, aliquem, vel aliquos,
» qui non sint de jurisdictione Vercellensi, venire,
» et redire per civitatem Vercellensem, et jurisdi-
» ctionem illius civitatis in subsidium, et auxilium
» Communis, et hominum Alexand. pro guerra, vel
» defensione facienda, nisi fuerit guerrerius Com-

» munis Vercell. vel bann. sine fraude illius civi- a
» tatis; vel nisi fuerit homo, qui vulnerasset, vel
» cepisset, vel verberasset aliquem hominem civi-
» tatis, vel jurisdictionis Vercell., aut sui districtus.
» Item Commune, et homines Vercell. prohibebunt,
» et non permittent, aliquem hominem, vel ho-
» mines venire ad offensionem, seu pro offensione
» Communis, et hominum Alexandriae per suam
» terram, et jurisdictionem, et prohibebunt, et non
» permittent aliquem, vel aliquos per suam terram,
» et jurisdictionem transire, qui redirent ab offen-
» sione Communis, et hominum Alexandriae. Prae-
» dicta autem omnia ita acta sunt, quod Vercel-
» lenses non teneantur Papiens. vel hominibus
» jurisdictionis Papiae, pro Communi Alexandriae
» bannum, sive diffidantiam dare, nec eos capere, b
» nec de Vercellensi jurisdictione expellere, nec
» stratam, vel mercatum eis vetare, vel vetatum
» tenere, nec teneantur prohibere, vel operam dare,
» quod per eorum fortiam aliqua negotiatio per
» aliquem hominem eis non detur, vel ducatur. Et
» si aliquis, vel aliqui de civitate, vel jurisdictione,
» seu virtute Alexandriae veniret pro vicino civi-
» tatis, vel Communis Vercell., pro observandis
» iis, quae superius leguntur, vel voluntate pro-
» pria, et captus, vel capti fuerint, debeant, et
» teneantur Commune, et homines Vercell. prius
» dare operam bona fide exigendi, et excutiendi
» eum, vel eos, tamquam suum, vel suos, dando
» illi, vel illis convenientem, vel convenientes,
» inscontrum, vel inscontros, si de inimicis, vel c
» hominibus adversae partis, tunc habuerint, vel
» postea habebunt, nisi remanserit parabola Rectoris,
» sive Rectorum civitatis Alexandriae, data cum
» consilio Credentiae totius, vel majoris partis,
» vocatae ad campanam, et collectae sine fraude.
» Et si in servitio illius civitatis iverint Vercellenses,
» et prexonerium, sive prexonerios adversae partis,
» pro servitio illius civitatis ceperint, ipsum, seu
» ipsos, Rectori, seu Rectoribus Communis Ale-
» xandriae bona fide, et sine fraude dabunt, et
» dari facient Rectores Vercellenses. Item teneantur
» Vercellenses, et Commune Vercell., quod non
» possint, nec debeant aliquid addere, vel mutare,
» vel minuere in aliqua societate, vel sacramento
» prius facta, vel facto, quod veniat in aliquo contra d
» aliquod capitulum hujus societatis, vel concordiae.
» Item teneantur Vercellenses recipere in hac so-
» cietate, et concordia Mediolanenses, si ad hanc
» societatem, et concordiam venire voluerint, et
» quandocumque voluerint. Item teneantur Ver-
» cellenses simul cum Alexandrinis recipere Ha-
» stenses in hac societate, et concordia, secundum
» illum modum, et formam, qui, et quae magis
» placuerit majori parti Credentiae utriusque civi-
» tatis. Et per hanc concordiam, et societatem per
» omnia, sicut supra legitur attendere, et obser-
» vare in perpetuum, jurare debent Potestas, seu
» Rectores Vercell. et omnes homines civitatis Ver-
» cell., qui consueverunt facere sacramentum, ab
» annis XVIII supra, et a LXX infra, si requisiti
» fuerint. Et praedicta omnia attendere, et obser-
» vare teneantur Commune, et homines Vercel-
» lenses bona fide, nisi remanserit parabola Po-
» testatis, vel Rectoris Alexandriae, qui pro tem-
» pore fuerit, data consilio illius civitatis toto, vel
» majori parte, collecto ad campanam sine fraude.
» Et si ad unum tantum, vel tantos illa parabola
» data fuerit, ad illum tantum, vel tantos teneantur
» attendere, et observare. Et in sacramento regi-
» minis Rectoris, seu Rectorum, et Consulum Ju-
» stitiae illius civitatis, contineatur, et scriptum
» sit, quod teneantur hanc concordiam, et socie-
» tatem servare, sicut supra legitur. Et quod facient
» sequentes Rectores, et Consules Justitiae simile
» sacramentum facere. Et singulis quinquenniis
» teneantur Rector, seu Rectores Vercell. fieri, et
» renovari facere sacramenta hujus societatis, et
» concordiae, secundum quod superius legitur, si
» requisiti fuerint. Et si aliquid additum, vel mu-
» tatum, vel diminutum fuerit consilio majoris
» partis Credentiae civitatis Alexandriae et Vercel-
» larum, collecto ad sonum campanae sine fraude,
» teneantur de addito et mutato, et de diminuto
» non teneantur. Et praedicta omnia, ut supra acta
» sunt, salva fidelitate Domini Ottonis Imperatoris,
» et salva fidelitate Domini Episcopi Vercellensis;
» et salvis sacramentis Mediolan., et Comitis Sabau-
» diae, et Novariae, et Iporegiae, et salvis Tauri-
» nensibus pro eorum speciali guerra, et salvis
» sacramentis, factis Domini Torcelli, et Cuniollo-
» rum, et sacramentis, factis hominibus Paciliani,
» promiserunt, et juraverunt ad Sancta Dei Evan-
» gelia attendere, et observare Dominus Obertus
» de Ozano, Potestas Vercell. Item Sulamont. Fe-
» dericus de Tizone, Ubertus de Salugia, Joannes
» de Ruza, et Albertus Tetaveja, Ambaxiatores Com-
» munis Vercellarum. Item ibidem Rolandus de
» Vialardo; omnes banc cartam fieri rogaverunt,
» ut supra. Interfuerunt testes rogati Azulinus, miles
» Potestatis Alexandriae, Otto Factus, et Guido
» Canis. »

Nec mora: ipsomet die, et eodem plane loco, iterum foedus, et societas inter jam dictos Vercellenses, et Alexandrinos, novis additis pactionibus, contracta est, cujus forma sic habetur: « Anno
» Dominicae Incarnationis MCCXVII, indictione V,
» die Jovis, XII intrantis octobris. In Ecclesia
» S. Joannis de Moirano, scilicet in sacristia, stetit,
» et convenit inter Commune Alexandriae ex una
» parte, et Commune Vercellarum ex altera, quod
» si Commune Alexandriae, et Commune Vercel-
» larum simul, vel separatim aliquod acquistum de
» caetero fecerint, vel factum habent, praeterquam
» in locis, et in castris inferius exceptis intra Pa-
» dum, et Tanarum, usque ad Montilium, et a
» Montilio inzusum a Curte, sive inzusum usque
» in Tanarum, et Padum versus Alexandriam, de
» castro aliquo, vel villa aliqua, vel poderio, vel
» jurisdictione, vel districtu, vel aliquo jure, vel

» promissione, vel obligatione faciendi exercitus, a
» vel iter, vel cabalcata, vel munitiones, vel
» defensiones aliquas, vel faciendi guerram, seu
» pacem, vel dandi, vel concedendi, vel non ve-
» tandi aliquod iter, vel viam, vel castrum, vel
» villam, vel fortiam scaritam, vel guernitam, vel
» de jure, sive de acquisto aliquo, seu licentia fa-
» ciendi locum, vel villam, vel fortiam, seu castrum,
» aut munitionem aliquam, vel dando fodro, vel
» banno, vel quacumque alia re mobili; quod illud
» totum inter praedictas civitates sit commune,
» quocumque modo acquisitum fuerit, vel sit prae-
» terquam de exceptatis, sive precio, sive dono,
» sive per fortiam, sive quocumque alio modo.
» Et si alterutrum Commune praedictarum civi-
» tatum, aliquid de praedictis per se separatim b
» acquisierit, vel acquisitum habet, praeterquam
» de exceptatis, quod pro medietate pro indiviso
» debeat, et teneatur cedere jura de illo acquisto,
» et acquisita alicui civitati, et vacuam possessio-
» nem illius acquisti tradere pro medietate; quod
» si non fecerit, intelligatur hoc ipso acquisitum
» alteri civitati pro medietate: et liceat propria
» auctoritate intrare possessionem illius rei; ita
» tamen quod praedictae civitates non possint,
» nec debeant aliquid de praedictis rebus precio
» acquirere sine communi voluntate, et consensu
» totius Credentiae utriusque civitatis, vel majoris
» partis. Et id, quod sic acquisierint, teneant
» inter eos commune, nec alienent, nisi intra se,
» sine consensu utriusque civitatis. Item convenit c
» inter eos, quod neutra praedictarum civitatum
» possit, vel debeat aliquam societatem de caetero
» facere cum aliquo loco, vel locis, persona, vel
» personis existentibus, vel fortiam, vel jurisdi-
» ctionem aliquam habentibus inter praedictos con-
» fines, sine consensu Credentiae utriusque civi-
» tatis, vel majoris partis, praeter quam cum in-
» ferius exceptatis. Item convenit inter eos, quod,
» si praedictae civitates aliquid de praedictis acqui-
» sitis fecerint, quod sit locus, vel castrum, vel
» fortia, quod bona fide venient in concordia de
» illo castro, et fortia custodienda, et quod omnes
» expensas, quae ibi fient, et necessariae fuerint
» pro villa, vel castro, vel fortia custodienda, et
» pro munitionibus, seu defensionibus faciendis, d
» bona fide facient, et solvent, quaelibet (*sic*) pro
» medietate. Et si una civitas pro parte alterius
» in praedictis rebus acquisitis aliquas expensas
» fecerit pro illis rebus muniendis, et defendendis,
» et custodiendis, quod alteri civitati debeat, et
» teneatur illas expensas reddere cum expensis, et
» guiderdonis, quae fierent, vel darentur pro illis
» petendis, et recuperandis, usque ad eum modum,
» et quantitatem, ad quem, vel quam venerint in
» concordiam de praedictis munitionibus, et defen-
» sionibus, et custodiis faciendis et habendis; et
» de iis faciendis bona fide in concordiam venire
» debeant. De praedictis autem acquisitis faciendis,
» et communicandis excipiuntur ex parte Communis
» Vercell. Pacilianum cum tota curte, et territorio,
» et jurisdictione, in quibus Commune Alexandriae
» aliquo tempore aliquid acquirere non possit, vel
» aliquod acquistum habere, vel jurisdictionem ali-
» quam. Et si quod jus Commune Alexandriae habet
» in praedictis locis, vel communibus eorum, vel
» in hominibus, cessit, et dedit Communi Vercel-
» larum, et remisit. Item excipitur Verruta cum
» tota curte, et territorio, et caminum pro ea parte,
» quam ibi habet Albertus de Guarnerio, et filii
» Ardicionis; et Gabianum pro ea parte, quam ibi
» habet Albertus de Guarnerio, et nepotes ejus,
» filii quondam Eustachii; et Ponssturiae cum tota
» curte, et territorio, et villis suis; in quibus ca-
» stris, et villis, et curtibus Commune Alexandriae
» aliquid acquirere non possit, vel aliquod acquistum
» habere; sed liceat Communi Vercellarum prae-
» dicta acquirere, nec teneatur illud Communi Ale-
» xandriae communicare. Ex parte vero Alexandriae
» excipiuntur Solerium, Quargnentum, Monscastrum,
» Pezetum, Conzanum, Viarisium, Altavilla, Mons-
» magnus pro parte, quam ibi habet Dominus Ar-
» naldus Thebaldonus; in quibus castris, et villis,
» et eorum curtibus Commune Vercellarum aliquid
» acquirere non possit, vel aliquid acquisitum ha-
» bere; sed liceat Communi Alexandriae praedicta
» acquirere, nec teneatur illud Communi Vercel-
» larum communicare. Item convenit inter eos, quod
» neutra praedictarum civitatum sine consensu totius
» Credentiae, vel majoris partis, alterius civitatis
» possit, vel debeat recipere pro habitatore, vel
» cive aliquem in praedictos confines habentem
» castrum, vel villam, vel fortiam aliquam in toto,
» vel in aliqua parte, vel jurisdictione aliqua.
» Item neutra praedictarum civitatum possit, vel
» debeat aliquem alium existentem inter praedictos
» confines, non habentem castrum, vel villam,
» vel jurisdictionem, vel fortiam in toto, vel in
» aliqua parte, recipere pro habitatore, vel cive,
» nisi ipse iverit cum tota familia sua in ipsa
» civitate, et in eorum locis francis: et de mo-
» bilia, quam secum portaverit, vel habuerit,
» faciat, et habeatur tamquam civis. De poderio
» vero quod reliquerit, vel habuerit, in villa,
» nihil faciat pro civitate. Et si postea redierit
» ad villam ad habitandum, non habeatur exinde
» pro habitatore, vel cive. Si tamen villa tempore,
» quo redierit ad villam, vel postea, fuerit acqui-
» sita, liceat tamen Communi Vercellarum recipere
» pro habitatore, vel cive quoslibet, quos voluerit,
» de villis, et castris, exceptatis ex parte Com-
» munis Vercell. Idem liceat Alexandrinis de villis,
» et castris excepatis ex parte sua. Item Alexandrini
» non possint, nec debeant recipere pro vicinis,
» nec habitatoribus infrascriptos, vel eorum hae-
» redes; scilicet Gavarium, filium Anselmi Muffi,
» Joannem Occam, et nepotem ejus Fridericum:
» Anricum Crozam, Ferrarium Bazanam, Ruffinum
» Muffum, Guazzum Muffum, et filios quondam
» Rolandi Muffi: Ascherium Crozam, et Ruffinum,

» fratrem Ferrarii Bazanae, Calderium, filium Ro-
» landi Platti, Petrum, fratrem ejus, Ruffinum Lu-
» pum, Mantaorium, fratrem ejus, Azonem Dentum,
» Ferrarium, filium Donnae Danzei, Carlevarium,
» fratrem ejus, Rainaldum de Donna Virde, et
» Muffum, fratrem ejus: Anricum Crassum, et filium
» ejus: Brunellum, et fratrem ejus. Et, si reciperent
» aliquem alium secundum modum superius nomi-
» natum, quod sit, vel fuerit de loco Paciliani,
» non intelligantur Alexandrini propter hoc aliquod
» jus habere, vel acquirere in Paciliano, vel ejus
» curte, et territorio. Et quod nullatenus in prae-
» dicto loco Paciliani, et ejus curte, et territorio,
» possint aliquod jus habere, vel acquirere per ho-
» mines Paciliani, vel per quoslibet alios. Liceat
» tamen Communi Vercell. recipere pro civibus,
» vel habitatoribus supradictos, et eorum haeredes,
» et quoslibet alios, qui sunt, vel fuerunt de loco
» Paciliani, et similiter quoslibet, qui sunt, vel
» fuerunt de loco Casalis S. Evasii, et cum eis con-
» tractum, et concordiam facere novam, vel de novo,
» vel secundum quod eis placuerit. Item convenit
» inter eos, quod concordia facta, sive contractus
» factus inter Commune Mediolani, et Commune
» Vercell., et Commune Alexandriae, de castris,
» et villis, et de dominio, et hominibus Torcelli,
» et Cuniollorum, rata, et ratus permaneat, nec
» propter hanc concordiam, et contractum in prae-
» dicta concordia, et contractu, et in praedictis
» castris, et villis, et territoriis, et eorum dominiis,
» et hominibus aliquid removeatur, vel mutetur, vel
» intelligatur in aliquo removeri, vel mutari, vel
» addi, vel diminui, nec per hanc concordiam, vel
» contractum intelligantur homines Vercell., et Ale-
» xandriae adstringi, vel teneri Communi Mediola-
» nensi, vel Communi Alexandriae, vel Communi
» Vercell., vel dominis, et hominibus Torcelli, et
» Cuniollorum de praedictis castris, et villis, et
» eorum territoriis, et Dominis, et hominibus; et ita
» per omnia, ut supra legitur, promiserunt vicissim,
» et juraverunt attendere, et observare bona fide,
» et sine fraude in singulis capitulis, in perpetuum,
» ut supra legitur, per omnia, nisi remanserit con-
» sensu, vel voluntate Credentiae illius civitatis
» totius, vel majoris partis. Dominus Obertus de
» Ozano, Potestas Vercell., item Sulamontrus, Fri-
» dericus de Tizone, Ubertus de Saluggia, Joannes
» de Ruza, et Albertus Tetaveja, Ambaxiatores Com-
» munis Vercell. Item ibidem Rolandus de Vialardo;
» et inde istus Potestas, et Ambaxiatores, et Ro-
» landus de Vialardo, omnes, hanc cartam fieri ro-
» gaverunt, ut supra. Interfuerunt testes rogati
» Azulinus, miles Potestatis Alexandriae, Otto Factus,
» et Guido Canis. »

XVI kal. novembris iidem Vercellenses, et Alexandrini auctiora, et ampliora imperia sua fecerunt emptione communi castrorum Cuniollorum, et Torcelli, ut tabulis sequentibus patet. « Anno In-
» carnationis MCCXVII, indictione V, die Martis, XV
» exeuntis octobris, in Alexandria, in ecclesia ma-
» jori, in pleno consilio per campanam collecto.
» Dominus Vermus de Torcello, filius quondam Fa-
» xati, suo nomine, et fratrum suorum, et nepotum,
» fuit confessus, quod Commune Vercellarum sol-
» verat sibi, et fratribus et nepotibus illas libras
» M. M. M. denarior. Papiensium, quas Commune
» Vercell. suo nomine, et nomine Communis Alex.
» eis promiserat pro pretio castrorum Cuniollorum
» et Torcelli, et occasione illius operae, et pro hoc
» vocavit se solutum, et complete pagatum a Com-
» muni Alexandriae de medietate praedictorum de-
» nariorum, et de omni eo, quod Commune Ale-
» xandriae, sive Commune Vercellar. pro Alexan-
» drinis versus eos teneretur occasione damni, et
» guasti. Item quod recepit a Communi Vercellarum,
» suo nomine, et Alexand. triginta milliaria lapidum,
» et calcem, et libras triginta quinque denar. Pa-
» piensium ad reficiendum murum inferioris Cuniolli.
» Item quod si reperiret, quod deberet complere
» opus illud pro istis denariis, inde vocavit se com-
» plete pagatum, ita quod praedictae civitates ei
» non teneantur in aliquo pro illo opere complendo,
» faciendo inde finem, et refutationem, et pactum
» de non petendo Communi Alexandriae, rationes
» quod non possit dicere, quoniam Commune Vercell.
» suo nomine, et Communis Alexandriae M.M.M. lib.
» satisfecisset usque ad hanc diem. Et promisit quod
» faciet fieri eamdem confessionem, et refutationem
» suis fratribus, et nepotibus, quem finem, et re-
» futationem, et confessionem fecit Domino Vermo
» de Mandello, Potestati Alexandriae, recipienti no-
» mine, et vice, et a parte Communis Alexandriae
» in pleno consilio, per campanam collecto. Et ibidem
» fecit fidelitatem isto Potestati, recipienti vice, et
» nomine Communis Alexandriae, de dictis castris,
» sicuti fecerat Communi Vercell. Et inde hanc
» cartam fieri rogavit, ut supra. Interfuerunt testes
» rogati Bellivolus de Bellano, et Jacobus de Laris,
» Ambaxiadores Vercell. Item Petrus Scottus, et
» Bellivolus Notarius. Item Dominus Jacobus Pelu-
» chus, judex Potestatis Alexandriae, Azulinus, ejus
» miles, Albesius Saltarius. »

Jus etiam acquisiverunt Alexandrini ex donatione sibi facta V. id. decemb. in parte oppidi Ripaltae ab ejusdem oppidi Dominis, Vermo Praetore publico nomine stipulante, modo et forma, quibus infra.
« Anno Dominicae Incarnationis MCCXVII, indictione V,
» die sabbati, IX intrantis decembris, in Alexandria.
» Nicolaus Guercius de Rivalta, et Calvus, ejus nepos,
» filius quondam Vermi Buchaevetulae, fratris quon-
» dam isti Nicolai, mera, et spontanea voluntate fe-
» cerunt donationem inter vivos Domino Vermo de
» Mandello, Potestati Alexandriae, nomine, et vice
» Communis Alexandriae recipienti, de tota sua parte
» castri, hominum, curtis, sive curiae, contilis, et
» jurisdictionis, et honoris Rivaltae, quae est octava
» pars totius, et plus, sicuti tenebant, et possi-
» debant, et visi sunt tenere et possidere, et de
» medietate pro indiviso turris novae, quae est in
» ipso castro, ita ut Dominus Vermus istus, et ejus

» successores pro Communi Alexandriae, et nomine
» Communis teneant, et possideant omnia ista per
» alodium et jure proprietario; de quibus omnibus
» isti donatores constituerunt se se possessores pro
» Communi Alexandriae: quam donationem fecerunt
» renuntiando omni *juri* [*legi*] et juri, quo cavetur,
» donationem non valere ultra quingentos solidos,
» nisi actis publicis fuerit insinuata. Et eam promise-
» runt defendere, et disbrigare ab omni homine, et
» manutenere. Et omnia ista rata, et firma omni
» tempore tenere, et attendere, et numquam con-
» travenire per se, vel per alium super S. Dei
» Evangelia corporaliter juraverunt. Et inde hanc
» cartam fieri rogaverunt, ut supra. Interfuerunt
» testes rogati Ugo Clarus, Magister Syrus, Domi-
» nus Rainaldus Provincialis, et Jacobus Guercius. »

Hac donatione sequuta, protinus idem Vermus, Alexandriae Praetor, nomine Reipublicae, jura eadem omnia dono accepta, donatoribus ipsis, fidelitatis sacramento suscepto, redonavit hoc modo. « Anno
» Dominicae Incarnationis MCCXVII, indictione V,
» die sabbati, IX intrantis Decembris, in Alexan-
» dria. Post donationem factam a Nicolao Quercio
» de Rivalta, et Calvo, filio quondam Vermi Bu-
» chaevetulae, fratris quondam isti Domini Nicolai,
» Domino Vermo de Mandello, Potestati Alexandriae,
» nomine Communis Alexandriae, de sua parte
» castri, et villae, et turris, et caeterorum, sicut
» in carta inde facta continetur, idem Dominus
» Vermus de Mandello, nomine, et a parte Com-
» munis Alexandriae, et voluntate consilii, cam-
» pana collecti, dedit, et investivit nomine recti,
» et gentilis feudi Nicolao Guercio de Rivalta, et
» Calvo, filio fratris ejus isti, de tota sua parte
» castri, villae, et hominum, et curtis, sive curiae,
» et contilis, et jurisdictionis, et honoris Rivaltae,
» quae est octava pars totius istarum rerum, et plus;
» et de medietate Turris novae pro indiviso, sicut
» ante donationem visi erant tenere et possidere.
» Et isti Nicolaus et Calvus fecerunt sacramentum
» fidelitatis isti Domino Vermo, sicut mos est va-
» sallorum. Et promiserunt, et juraverunt, quod
» non vetabunt praedictum castrum neque turrim,
» guarnitum, neque scarritum Communi Alexan-
» driae, vel nuntiis Communis ad hoc constitutis,
» nec id fieri ab aliquo patientur. Et quod dabunt
» praedictam partem castri, et turris Potestati, vel
» consulibus Alexandriae quotiescumque, et quan-
» documque voluerint, et petierint, qui pro tem-
» pore fuerint. Et quod facient pacem, et guerram
» de castro, et turre, et hominibus ad voluntatem
» Potestatis, vel Consulum Alexandriae, pro tempore
» existentium. Et quod non facient pacem, neque
» treguam, neque guerram recreutam sine parabola
» consilii Alexandriae, campana collecti, totius, vel
» majoris partis, et quod existent fideles Communi
» Alexandriae in omnibus, et per omnia. Et si ita
» non attenderint, faciunt datum, finem, et refu-
» tationem isto Domino Vermo nomine Communis
» Alexandriae de toto hoc, quod habent, et visi
a » sunt habere in castris, et villis utriusque Car-
» paneti, et contili, et territorio, et jurisdictione,
» et omnibus aliis rebus. Et omnia ista juraverunt
» attendere, et observare, omnia sua bona inde
» pignori obligantes; et inde duas cartas ejusdem
» tenoris fieri rogaverunt, ut supra legitur. Istus
» Dominus Vermus, Alexandriae Potestas easdem
» fieri jussit. Interfuerunt testes rogati Ugo Clarus,
» et Magister Syrus, Dominus Rainaldus Provin-
» cialis, et Jacobus Guercius. »

Sane erant per haec tempora omnes fere civitates Galliae Cisalpinae, si non omnino a tumultibus, et seditionibus otiosae, at non tamen iis bellorum aestibus, quibus paullo ante, agitatae; quippe, suscepta libertate, hoc unum illis studium fuit, ut
b inter se foederibus consociarentur, et imperii quoque sui terminos proferrent. Quod plane consilium etiam secuta sunt oppida permulta, eorumque domini plures, qui, ut tutiores, ac munitiores ab inimicorum suorum injuriis essent, adjacentibus se se civitatibus, aut in fidem et clientelam, aut dono, aliove modo, tamquam pignori dabant. Hujusmodi autem minutorum populorum, et aliorum vis ingens proxime exactis diebus, in imperia Alexandrinorum juravit, quod plurimis tabulis ea de re confectis supra testatum habetur. Postremo aliquot hujusmodi municipiorum domini, [nempe Canellarum, Freni, Sexami, Munaschae, Luvazoli, et Sancti Martiani] ultro jurium municipalium partem eidem Vermo, Alexandriae Praetori, pretio accepto,
c certisque praescriptis conditionibus, et pactis, tradiderunt, ut infra: « Anno Dominicae Incarnationis
» MCCXVII, indictione V, die Veneris, [X] exeuntis
» decembris. In Alexandria in majori Ecclesia S. Petri
» in pleno consilio per campanam collecto, prae-
» sentia testium, quorum nomina subter leguntur.
» Dominus Anricus, filius quondam Domini Ottonis
» Chechil., confitendo se fore majorem XXV annis
» et corporaliter jurando, vendit in alodium, et jure
» proprietario Domino Vermo de Mandello, Pote-
» stati Alexandriae ementi, et recipienti nomine, et
» vice Communis Alexandriae, quintam partem terri-
» torii de Canellis, et totam suam caminatam,
» quartam partem Turris mezanae de Canellis,
» et quartam partem castellaniae Freni, et totum
d » hoc, quod habet in Sexamo, Munascha, et Lu-
» vazolo, et in Sancto Marciano, et in Mascua, et
» totum hoc, quod habet, vel visus est habere,
» et possidere in toto consortili de Canellis, et in
» omnibus aliis locis, in castellis, curtibus, et pa-
» latiis, domibus, et sediminibus castrorum, et vil-
» larum, in villis, fundis, territoriis, et curiis, in
» terris cultis, et incultis, castagnetis, et nemoribus,
» silvis, venationibus, pratis, pascuis, rupibus, et
» ruinis, aquis, aquarum decursibus, aquaeductibus,
» paludibus, et alluvionibus, piscationibus, et mo-
» lendinis, in hominibus, et in dominio hominum,
» in vasallis, et vasalliis, in fidelitatibus hominum,
» et vasallorum, in familiis, et servis, et ancillis,
» et libertis; in gastaldis, et gastaldiis, in quartis,

» et in quintis; in fictis, et conductionibus, in a
» aportis, et in amissis, et in omnibus redditibus,
» et ecclesiis, et monasteriis, et advocatiis cum
» omni contili, jurisdictione, et honore, et peda-
» giis, et cum omnibus aliis rebus, quae haberi,
» et possideri, et quasi possideri possunt. Et per
» hanc cartam venditionis ei tradit nomine isti Com-
» munis Alexandriae, constituendo se se possesso-
» rem de omnibus istis rebus in integrum nomine
» Communis Alexandriae, finito pretio denar. bonor.
» Hastens. lib. centum, et viginti, de quo precio
» istus venditor vocavit se quietum, et complete
» pagatum, renuntiando exceptioni non numeratae,
» et non solutae pecuniae. Quam venditionem, et
» traditionem, et quasi facit istus Anricus, sciens,
» res praedictas longe plus valere; et totum, quod b
» plus valent, donavit isto Domino Vermo, no-
» mine Communis Alexandriae, renuntiando exce-
» ptioni, et deceptioni dupli, vel pluris, et juri,
» et legi, qua cavetur ultra quingentos solidos do-
» nationem non valere, et auxilio minoris aetatis,
» et omni auxilio, et exceptioni cohaerenti rei, et
» personae. Quam venditionem, ut supra legitur,
» in integrum, istus Anricus promisit isto Domino
» Vermo, Potestati Alexandriae, stipulanti nomine,
» et a parte Communis Alexandriae, defendere per
» se et haeredes suos, sibi, et successoribus suis,
» nomine Communis Alexandriae, omni tempore, et
» ab omni homine sub poena dupli, cum stipula-
» tione subnixa, obligando pro pignore omnia sua
» bona. Et omnia ista istus Anricus super sancta c
» Dei Evangelia juravit attendere, et observare, et
» rata, et firma tenere, et nullo tempore, nullaque
» occasione contravenire per se, vel per alium; et
» quod non vendidit, nec alienavit res praedictas
» alicui personae, vel loco in totum, nec in partem.
» Et inde istus Dominus Anricus venditor hanc
» cartam fieri rogavit, ut supra. Interfuerunt testes
» rogati Dominus Jacobus Pelluchus Judex, et Do-
» minus Anselmus (Azulinus?), miles Potestatis Ale-
» xandriae, item Bonifacius de Verdobio, Joannes,
» et Rubaldus notarii; item Prodomus, Buttinus,
» Muffus, Alexius, et Barbarealus, publici executores.»

Eodem die Ruffinus Croza, suo, et Vermi fratris
nomine, vendidit eidem Vermo Praetori, vice Rei-
publicae Alexandriae stipulanti, universa jura, quae d
sibi competebant in oppidis Calamandranae, Sexami,
S. Marciani, et Soirani, quorum inde oppidorum
custodiendorum, et defendendorum curam mox do-
natores ipsi susceperunt his pactis, et conditionibus.
« Anno Dominicae Incarnationis MCCXVII, indictione V
» die Veneris, X exeuntis decembris, in Alexandria,
» in ecclesia majori S. Petri, in pleno consilio,
» per campanam collecto, praesentia testium, quo-
» rum nomina subter leguntur. Dominus Ruffinus
» Croza, suo nomine, et nomine Vermi fratris sui,
» vendidit in alodium, et jure proprietario Domino
» Vermo de Mandello, Alexandriae Potestati, ementi
» nomine, et a parte Communis Alexandriae, quartam
» partem Garbazolae, et medietatem turris de Gar-
» bazola pro se, et pro Vermo fratre suo, et suo
» nomine et Vermi, et Guercii fratrum suorum.
» Item vendit medietatem pro indiviso Palatii a
» parte turris Calamandranae, et totam turrim
» castri mezani de Calamandrana. Item nomine
» Guercii medietatem caminatae de Sexamo, et, suo
» nomine, et fratrum suorum, partem turris de Se-
» xamo, et totum, quod habent, et visi sunt ha-
» bere, et tenere, et possidere in castro, et villa
» S. Martiani, et Soirani, et in eorum territoriis,
» et curiis, in terris cultis, et incultis, castagnetis,
» et nemoribus, in silvis, et venationibus, in pratis,
» et pascuis, rupibus, et ruinis, aquis, aquarum
» decursibus, aquaeductibus, paludibus, alluvio-
» nibus, piscationibus, et molendinis; in hominibus,
» et dominio hominum, et vassallorum, in familiis,
» et servis, et ancillis, et libertis, in arimanis, et
» arimaniis, in masuris, et teneturis, in gastaldis,
» et gastaldiis, in quartis, et quintis, in fictis, et
» conductionibus, in aportis, et amissis, et in om-
» nibus redditibus, in monasteriis, et ecclesiis, et
» advocatiis, cum omni contili, et jurisdictione, et
» honore, et pedagiis, et cum omnibus aliis rebus,
» quae haberi, et possideri, et quasi possideri
» possunt. Et per hanc cartam venditionis ei tradit
» nomine isti Communis Alexandriae, constituendo
» se possessorem, et quasi possessorem, de om-
» nibus istis rebus in integrum, nomine Communis
» Alexandriae, finito precio denariorum bonor. Ha-
» stensium lib. octoginta quinque; de quo pretio
» istus venditor se solutum, et complete pagatum
» vocavit, renuntiando exceptioni non numeratae,
» et non solutae pecuniae, quam venditionem, et
» traditionem, et quasi fecit istus Ruffinus Croza,
» sciens, res praedictas longe plus valere; et totum,
» quod plus valent, donavit isto Domino Vermo,
» nomine Communis Alexandriae, renuntiando ex-
» ceptioni, et deceptioni dupli, vel pluris, et juri
» et legi, qua cavetur, ultra quingentos solidos
» donationem non valere, et omni auxilio, et ex-
» ceptioni cohaerenti rei, et personae; quam ven-
» ditionem, ut supra, in integrum, istus Dominus
» Ruffinus, suo nomine, et istorum fratrum, pro-
» misit isto Domino Vermo, Potestati Alexandriae,
» stipulanti nomine, et a parte Communis Alexan-
» driae, defendere et per se, et haeredes suos, sibi,
» suisque successoribus, nomine Communis Alexan-
» driae omni tempore, et ab omni homine, sub
» poena dupli cum stipulatione subnixa, obligando
» pro pignore omnia sua bona. Et omnia ista ju-
» ravit attendere, et observare, et rata, et firma
» tenere, et nullo tempore, et nulla occasione
» contravenire per se, vel per alium. Et quod non
» vendidit, nec alienavit res praedictas alicui per-
» sonae, vel loco, in totum, nec in partem. Et inde
» istus Dominus Ruffinus Croza venditor hanc car-
» tam fieri rogavit, ut supra. Interfuerunt testes
» rogati Dominus Jacobus Pelluchus Judex, Dominus
» Azulinus miles Potestatis Alexandriae. Item Boni-
» facius de Virdobio, Joannes, et Rubaldus notarii,

» Prodromus, Muffus, Buttinus, Alexius, et Barba-
» realus, publici executores. »

Hoc facto, statim idem Ruffinus Croza, mandato dominorum alterius partis oppidorum Sexami, Calamandranae, Canellarum, et Garbazolae, jura etiam universa, quae singuli habent in dictis oppidis, eidem Vermo, Praetori Alexandriae, stipulanti, et ementi vendidit; eorum insuper oppidorum, et jurium possessionem tenere nomine Alexandrinae Reipublicae juravit. Venditionis autem hujusmodi tabulae sunt in hunc modum. « Anno Dominicae In-
» carnationis MCCXVII, indictione v, die Veneris, x
» exeuntis decembris, in Alexandria, in majori ec-
» clesia S. Petri, in pleno consilio Alexandriae, per
» campanam collecto, praesentia testium, quorum
» nomina subter leguntur. Dominus Ruffinus Croza,
» nomine filiorum quondam Jacobi Dominae Maxi-
» millae, vendidit in alodium, et jure proprietario
» Domino Vermo de Mandello, Alexandriae Pote-
» stati, ementi, et recipienti nomine, et a parte
» Communis Alexandriae, medietatem caminatae de
» Sexamo pro indiviso, a parte turris, quae est
» istorum fratrum, et eorum partem turris de Se-
» xamo, et tertiam partem medietatis Palatii de
» Calamandrana, quae medietas continuatur cum
» medietate Palatii ipsius Domini Ruffini, et fra-
» trum: et generaliter totum quod habent, vel
» habere, et tenere visi sunt in istis locis, et ca-
» stris, et in omnibus aliis locis totius consortilis
» de Canellis, scilicet castris, turribus, villis, do-
» mibus, et sediminibus castrorum, et villarum, in
» villis, fundis, territoriis, et turriis: in terris cultis,
» et incultis, castagnetis, et nemoribus, silvis, et
» venationibus, pratis, et pascuis, rupibus, et ruinis,
» aquis, et aquarum decursibus, et aquaeductibus,
» paludibus, et alluvionibus, piscationibus, et mo-
» lendinis; in hominibus, et dominio hominum, in
» vasallis, et vasalliis, in fidelitatibus hominum, et
» vasallorum, in famulis, et servis, ancillis, et
» libertis, in arimanis, et arimaniis, in massuris,
» et teneturis, in gastaldis, et gastaldiis, in quartis,
» et quintis, in fictis, et conductionibus, in aportis,
» et amissis, et in omnibus redditibus: in mona-
» steriis, et ecclesiis, et avocatiis, cum omni con-
» tili, et jurisdictione, et honore, et pedagiis, cum
» omnibus aliis rebus, quae haberi, et possideri,
» et quasi possideri possunt. Et per hanc cartam
» venditionis ei tradit nomine isti Communis Ale-
» xandriae, constituendo se possessorem, et quasi
» possessorem de omnibus istis rebus in integrum
» nomine Communis Alexandriae finito precio denar.
» bonor. Hastensium libras viginti octo; de quo
» precio istus Dominus Ruffinus Croza vocavit se
» quietum, et complete pagatum, renuntiando ex-
» ceptioni non numeratae, et non solutae pecuniae;
» propterea promisit isto Domino Vermo, stipulanti
» nomine, et a parte Communis Alexandriae, quod
» faciet istos fratres, hanc venditionem ratam, et
» firmam tenere, et facere cartam venditionis de
» istis rebus eo modo, et forma, qua ipse Dominus
a » Ruffinus fecit Communi Alexandriae de venditione
» rerum, quas vendidit ipsi Communi, in consor-
» tili de Canellis, cum fuerint quatuordecim an-
» norum; et si hoc facere non posset, promisit,
» et super S. Dei Evangelia juravit ei, nomine isti
» Communis, restituere totum istum precium. Et
» pro his omnibus attendendis, et observandis, iste
» Dominus Ruffinus ponit, et obligat omnia sua
» bona. Et inde Bernardus de Manrico in omni
» causa fideijussor exstitit, obligando pro pignore
» omnia sua bona. Istus venditor cum isto fidejus-
» sore inde hanc cartam fieri rogaverunt, ut supra.
» Interfuerunt testes rogati Dominus Jacobus Pel-
» luchus Judex, et Dominus Azulinus, miles Pote-
» statis. Item Bonifacius de Virdobio, Joannes, et
b » Rubaldus notarii, item Perdomus, Buttinus, Muffus,
» Alexius, et Barbarealus publici executores. »

Istorum factum imitatus Otto Corbellarius jura pariter, ad se super castris praedictis Calamandranae, Soirami, et Canellarum spectantia, Vermo Praetori vendidit eodem modo, et forma, quibus sequentibus his tabulis continetur. « Anno Dominicae
» Incarnationis MCCXVII, indictione v, die Veneris,
» x exeuntis decembris, in Alexandria, in ecclesia
» majori S. Petri, in pleno consilio, per campanam
» collecto, praesentia testium, quorum nomina subter
» leguntur. Dominus Otto Corbellarius vendit in
» alodium, et jure proprietario Domino Vermo de
» Mandello, Alexandriae Potestati, ementi, et re-
» cipienti nomine, et a parte Communis Alexan-
c » driae quartam partem Garbazolae, et medietatem
» turris castri Mezani de Calamandrana, quae di-
» citur Corbellariorum, et totam suam partem de
» Calamandrana, et totam suam partem de Soirano,
» et totum, quod habet, et habere, et tenere visus
» est, et possidere in praedictis locis, et in om-
» nibus aliis locis totius consortilis de Canellis,
» castris, turribus, domibus, et sediminibus castro-
» rum, et villarum, in villis, fundis, et territoriis,
» et turriis, in terris cultis, et incultis, castagnetis,
» et nemoribus, silvis, et venationibus, pratis, et
» pascuis, rupibus, et ruinis, aquis, et aquarum
» decursibus, aquaeductibus, paludibus, et alluvio-
» nibus, piscationibus, et molendinis, in domibus,
» et dominio hominum et vasallorum, in famulis,
d » servis, et ancillis, et libertis, in arimannis, et
» arimaniis, in massuris, et teneturis, in gastaldis,
» et gastaldiis, in quartis, quintis, fictis, et condu-
» ctionibus, in aportis, et ammissis, et in omnibus
» redditibus, in monasteriis, et ecclesiis, et advo-
» catiis, cum omni contili, jurisdictione, et honore,
» et pedagiis, et cum omnibus aliis rebus, quae
» haberi, et possideri, et quasi possideri possunt.
» Per hanc cartam venditionis ei tradit nomine isti
» Communis, constituendo se possessorem, et quasi
» possessorem, de omnibus istis in integrum, no-
» mine Communis Alexandriae, finito precio dena-
» riorum bonorum Hastensium libras quadraginta
» quatuor. De quo precio istus Dominus Otto ven-
» ditor se quietum et complete pagatum vocavit,

» renuntiando omni exceptioni non numeratae, et a
» non solutae pecuniae datae isto Domino Vermo
» coram testibus; quam venditionem, et traditionem,
» et quasi facit istus Dominus Otto, sciens, res
» praedictas longe plus valere: et totum, quod
» plus valeat, donavit isto Domino Vermo, nomine
» Communis Alexandriae, renuntiando exceptioni,
» et deceptioni dupli vel pluris, et legi qua cavetur
» ultra quingentos solidos donationem non valere,
» et omni auxilio, et exceptioni cohaerenti rei, et
» personae; quam conditionem, ut supra, in inte-
» grum, istus Dominus Otto Corbellarius promisit
» isto domino Vermo de Mandello Potestati, stipu-
» lanti nomine, et a parte Communis Alexandriae,
» defendere per se et haeredes suos, sibi et suc-
» cessoribus suis nomine Communis Alexandriae, b
» omni tempore, et ab omni homine, sub poena
» dupli, cum stipulatione subnixa, obligando pro
» pignore omnia sua bona. Et omnia ista super
» sancta Dei Evangelia juravit attendere et obser-
» vare, et rata, et firma tenere, et nullo tempore
» nullaque occasione contravenire per se, nec per
» alium; et quod non vendidit, nec alienavit res
» praedictas alicui personae, vel loco, nec in totum,
» nec in partem. Et inde istus Dominus Otto Cor-
» bellarius hanc cartam fieri rogavit, ut supra. In-
» terfuerunt testes rogati Dominus Jacobus Pellu-
» chus, Judex, et Dominus Azulinus, miles Potestatis.
» Item Bonifacius de Virdobio, Joannes et Rubaldus,
» Notarii. Item Prodomus, Buttinus, Muffus, Alexius,
» et Barbarealus, publici executores. » c

Hoc ipso die idem etiam fecit Henricus Danisius, suo, et Jacobi, fratris sui, nomine; jus namque, et jurisdictionem omnem, quam uterque habebat in oppidis, Garbazola, Canellis, Luvazolo, S. Marciano, et Muasca, praedicto Vermo, Alexandriae Praetori, venditavit hoc modo. « Anno Dominicae
» Incarnationis MCCXVII, indictione V, die Veneris,
» exeuntis decembris, in Alexandria, in ecclesia
» majori S. Petri, in pleno consilio Alexandriae, per
» campanam collecto, praesentia testium, quorum
» nomina subter leguntur. Dominus Anricus Dani-
» sius, suo nomine, et Jacobi fratris sui vendit in
» alodium, et jure proprietario Domino Vermo de
» Mandello, Alexandriae Potestati, ementi, et reci-
» pienti nomine, et a parte Communis Alexandriae d
» quartam partem Garbazolae, et medietatem turris
» de Garbazola, et totam suam partem, et fratris,
» turris, et Palatii de Canellis, quae dicitur Balbo-
» rum: et totam suam partem, quam habent in
» turri, et caminata Luvazoli, et totum, quod ha-
» bent in villa, et castro S. Marciani, et in Muasca,
» et generaliter totum, quod habent, et habere, et
» tenere visi sunt in istis locis, et in omnibus aliis
» locis totius contilis de Canellis, in castris, tur-
» ribus, domibus, et sediminibus castrorum, et
» villarum, in villis, fundis, et territoriis, et curiis,
» in terris cultis, et incultis, castagnetis, et ne-
» moribus, silvis, et venationibus, pratis, et pascuis,
» rupibus, et ruinis, aquis, aquarum decursibus,
» et aquaeductibus, paludibus, alluvionibus, pisca-
» tionibus, et molendinis, in hominibus, et dominio
» hominum, in vasallis, et vasalliis, in fidelitatibus
» hominum et vasallorum, in famulis, et servis, in
» ancillis, et libertis, in arimanis, et arimaniis, in
» massuris, et teneturis, in gastaldis, et gastaldiis,
» in quartis, quintis, fictis et conductionibus, in
» apertis, et admissis, et in omnibus redditibus:
» in monasteriis, et ecclesiis, et advocatiis cum
» omni contili, jurisdictione, et honore, et peda-
» giis, et cum omnibus aliis rebus, quae haberi,
» vel possideri, et quasi possideri possunt, et per
» hanc cartam venditionis ei tradit, nomine isti
» Communis, constituendo se possessorem, et quasi
» possessorem de omnibus istis in integrum nomine
» Communis Alexandriae, finito precio denariorum
» bonorum Hastensium lib. septuag. sex; de quo
» pretio istus Dominus Anricus se quietum et com-
» plete pagatum a isto Domino Vermo, coram te-
» stibus vocatis, renuntiando exceptioni non nume-
» ratae, et non solutae pecuniae; quam venditionem,
» et traditionem, et quasi facit istus Anricus, sciens,
» res praedictas longe plus valere, et totum, quod
» plus valent, donavit isto Domino Vermo, no-
» mine Communis Alexandriae, renunciando exce-
» ptioni, et deceptioni dupli vel pluris, et legi,
» qua cavetur ultra quingentos solidos donationem
» non valere, et omni auxilio, et exceptioni cohae-
» renti rei, et personae; quam venditionem, ut su-
» pra, in integrum istus Dominus Anricus promittit
» isto Domino Vermo, Potestati, stipulanti nomine,
» et a parte Communis Alexandriae defendere pro
» se, et haeredes suos, sibi, et suis successoribus
» nomine Communis Alexandriae omni tempore, et
» ab omni homine, sub poena dupli, cum stipu-
» latione subnixa, obligando pro pignore omnia
» bona sua. Et omnia ista istus Dominus Anricus
» super S. Dei Evangelia juravit attendere, et ob-
» servare, et rata, et firma tenere, et nullo tem-
» pore, nullaque occasione contravenire per se,
» nec per alium. Et quod non vendidit, nec alie-
» navit res praedictas alicui personae vel loco in
» totum, nec in partem. Et inde istus Dominus
» Anricus hanc cartam fieri rogavit ut supra. Inter-
» fuerunt testes rogati Dominus Jacobus Pelluchus,
» Judex, et Dominus Azulinus, miles Potestatis. Item
» Bonifacius de Virdobio, Joannes, et Rubaldus,
» notarii. Item Prodomus, Buttinus, Muffus, Alexius,
» et Barbarealus, publici executores. »

Eodem anno Alexandrina Respublica lite egit cum Firuffinis, Sezadii Dominis, tributum sibi debitum pendere detrectantibus. Claruerunt per haec tempora bellica laude Manfredus Trottus, et Conradus, atque Otto Lanzavegii, viri longe Alexandriae principes.

(MCCXVIII)

Proximo anno, III kal. februarii, cum Alexandriae bona, sacris templis et Sacerdotibus Alexandrinis ad-

dicta, in censum publicum relata essent, vique com- a
pellerentur ipsi Sacerdotes, illorum ratione, ad tri-
buta persolvenda, et onera quaeque, prout reliqui
prophani cives, contra fas, et sacrorum canonum
scita, sustinenda, clerus hanc injuriam, et vexatio-
nem apud Petrum Carrariam, civitatis Praetorem,
et Achinum, ejus judicem, deploravit; qui, habita
de negotio deliberatione, et consultatione, in pu-
blico consilio sollemni stipulatione promiserunt, sese
praestaturos, quamdiu cum imperio Alexandriae ste-
terint, quaecumque ipse clerus, collegium canoni-
corum cathedralis, atque Abbates de Tilieto, et S. An-
dreae de Sexto mandassent, facturosque insuper, ut
populus universus idem servaret, ut apparet his
tabulis. « Anno Dominicae Incarnationis MCCXVIII,
» indictione VI, die Martis, secundo exeuntis januarii. b
» In Alexandria. In majori ecclesia S. Petri, consilio
» Alexandrino, campana ibi collecto. Dominus Petrus
» Craria, Potestas Alexandriae, et Dominus Achinus,
» ejus judex, in fide, et anima sua promiserunt, quod,
» tempore eorum regiminis, attendent, et observa-
» bunt, et attendi, et observari facient a civibus
» Alexandriae praeceptum, et praecepta, unum, vel
» plura, quod quaeve sibi fient generaliter, vel spe-
» cialiter a clero, et capitulo Alexandrino, et ab
» Abbatibus S. Andreae de Sexto, et Tilieti, secun-
» dum formam inferius scriptam, quae talis est.
» [Forma sacramenti, quo se obligarunt cives versus
» clerum est in hunc modum:] Ego de consilio Ale-
» xandriae juro ad Sancta Dei Evangelia de ex-
» actione, ecclesiis, et clericis Alexandriae, et mo- c
» nasteriis, et Abbatibus de Tilieto et S. Andreae
» de Sexto a civibus Alexandriae illata, quod ego
» stabo ad mandatum, et mandata Ecclesiae, et
» praedictorum Abbatum sine tenore, et sine con-
» ditione in rebus, et personis generaliter, et spe-
» cialiter tam clericorum, quam Ecclesiarum. [No-
» mina civium, qui suprascripto Consilio interfue-
» runt, et tactis Sacrosanctis Evangeliis ad ea omnia,
» quae in eo agitata sunt, servanda se obstruxe-
» runt:] Et haec sunt nomina illorum, qui tunc
» infrascripto consilio aderant, et qui secundum
» formam, superius scriptam, praedictum praece-
» ptum et praecepta, unum vel plura ad sancta
» Dei Evangelia in eodem consilio attendere jura-
» verunt: Dominus Bulgarius de Ganduccio, Do- d
» minus Raynaldus Trottus Judex, Dominus Guido
» de Plovera, Anselmus Balbus, Ruffinus Blancus,
» Baratta de Foro, Ubertus Restanus, Mazonus de
» Uviliis, Oglerius Jacobi Guidonis Tinie, Ubertus
» Lumburicius, Ser Scopellus, Acatus, Balduinus de
» Ottone bello, Daonus Lanzavetula, Opizo de Foro,
» Beloardus Gattus, Ghigus Acarinus, Bogerius de
» Plovera, Guaschinus de Enverardis, Lanfrancus
» Orius, Ruffinus Grandus de Guaschis, Botacius
» Spand'denar (?), Albertus, Pelatus, Bava, Stepha-
» nus Platus, Albertus Bunellus, Carlus Rainardus,
» Martinus Impazatus, Joannes Ardengus, Dominus
» Philippus Judex, Ruffinus de Foro, Joannes Pec-
» tenarius, Noddus, Albertus, filius Jacobi de Oc-
» cimiano, Opizo de Girardo, Anselmus Straca,
» Henricus Collus, Petrus Capellus, Opizo Spand'dnr,
» Albertus Trottus, Henricus Pomexanus, Girardus
» Squarzaficus, Galiardus Squarzaficus, Rainerius
» Squarzaficus, Vermus Busbara, Balduinus Lodula,
» Sylus Grassus, Henricus Balbus, Guilielmus . . . ,
» Faxanus, Guilielmus de Guala, Suzo Pilus, U-
» bertus de Foro, Anselmus de Ruba, Calearius,
» Pazar, Jacobus de Sacco, Oglerius Grillus, Obertus
» Ferrarius de Valenza, Obertus Caneffrus, Jacobus
» de Guidone Tigna, Ruffinus Dominus, Ruffinus
» Trottus, Mulacius, Petrus Guasonus, Anselmus
» Henrici Balbi, Ruffinus Mille Solis, Oddonus de
» Domino Edo, Gulia, Dominus Petrus Fantinus,
» Manfredus Urtica, Vermus Pelatus, Vermus
» Spand'dnr, Namphus, Carlus Nolixius, Jacobus
» Guazardus, Amicus Domine Ghyle, Vermus Fe-
» niculus, Vermus Grossus, Jacobus Spand'dnr,
» Gambera, Carlinus Belengerius, Businus, Vermus
» Laber, Ruffinus de Affrica, Dominus Magister Sylus,
» Arnaldus de Foro, Muruellus Levaoculus, Gua-
» gnonus, Jachellus, Thebaldus Rubeus, Ser Pro-
» vincialis, Baldezonus Patera, Belengerius Niblus,
» Butiricius, Durnaxius, Boza, Rodulphus Zuve-
» nomus, Turellus, Ruffinus Vetulus, Natta de Urso,
» Guido Domine Bone, Anselmus de Foro, Ugo Coxa,
» Ugo de Enverardis, Dominus Rufinus de Griffo,
» Anricus Guerra, Anricus de Manzo, Rainerius
» Nanus, Anselmus Piutus, Otto Rubeus, Casagnus,
» Rubeus de Botta, Facius de Mulinario, Ruffinus
» de Paona, Bernardus de Marenco, Ruffinus Gua-
» scus, Jacobus Lanzavetula, Bernardus Guascus,
» Jacobus Pectenarius, Nicholaus de Ascherio, Ruf-
» finus Gattus, Obertus Cirexia, Albertonus Guerra,
» Rodulphus Javo, Nicolaus Go, Guilielmus Gan-
» ducii, Gamundinus, Ruffinus, Paulus, Florius,
» Belengerius Acerbus, Rufinus Ardengus, Albertus
» de Ganducio, Vermus Taurus, Ruffinus Duca,
» Vermus Barocius, Rubaldus Nizia, Anselmus
» Balbus, Rollandus de Resto, Gamundius de Quar-
» gnento, Dossus Scriba, Cavalc', Gulphus, Petrus
» Lodula, Anricus Balbus, Albertus Balbus, The-
» baldus Pelorcius, Jacobus Enverardus, Girardus
» de Sotto, Ruffinus de Benzone, Ruffinus Guercius,
» Guilielmus Nanus, Arivertus, Johannes Grottonus,
» Girardus de Parma, Rubaldus Bagaxolus, Otto
» Ravar', Ruffinus de Hencis, Albertus de Puteo,
» Jacobus de Lisalve, Lanfrancus de Enverardis,
» Dulius, Lanfrancus Bruxatus, Tidixius Porrate,
» Palearius, Tebaldus Calcamugius, Oliverius Li-
» gerius, Brucius Saccus, Gandulfus Boverius, O-
» bertus Porcellana, Nicholaus Carlonus, Arnaldus
» de Rauschio, Ruffinus Bugerrio, Manfredus Te-
» baldonus, Homobonus de Castronovo, et Bossus
» Beccharius. Et ibidem statim, et incontinenti post
» promissionem, factam a Potestate, et Judice, et
» post sacramentum, corporaliter praestitum a sin-
» gulis suprascriptis consiliariis, Dominus Vermus,
» Abbas de Tilieto, pro se, et Abbate S. Andreae
» de Sexto, et capitulo Alexandrino, et Hospitali,

» sive Hospitalibus S. Johannis, praecepit dicto Po- a » testati, et suo judici, et toto consilio supradicto » sub debito promissionis, et praestiti juramenti, » ut de cetero in perpetuum nullam exactionem, » taleam, collectam, seu fodrum in rebus, et per- » sonis ecclesiasticis generaliter, vel specialiter sine » tenore contra voluntatem clericorum et ecclesia- » sticarum personarum facient. Et hoc totum fecit » salvis aliis...... » [Desideratur conclusio et finis hujusmodi tabularum.]

XVII kal. maji, Petrus Caraira, Alexandriae Praetor, nomine et vice totius Reipublicae Alexandrinae procuratores instituit Ruffinum Griffum, et Natadursum ad exigendum ab Aquensibus certam pecuniarum summam, in hunc modum: « Anno Do- » mini MCCXVIII, indictione VI, die Dominico, XV b » intrantis Aprilis, in Alexandria, in pleno consilio, » campana collecto. « Dominus Petrus Caraira, Ale- » xandriae Potestas, voluntate praedicti consilii, » totius, vel majoris partis, constituit Ruffinum de » Griffo, et Natadursum, nuntios, et procuratores » Communis Alexandriae ad petendum et exigen- » dum, et ad recipiendum lib. centum Papienses, » quas Commune de Aquis Communi Alexandriae » dare debet. Et quidquid ipsi fecerint in recipiendo, » et finem faciendo, ratum et firmum habebunt. Et » inde iste Potestas hanc cartam fieri jussit. Inter- » fuerunt testes Anricus Mascarus, Balzanus et » W. Peterius, et Pista Ruza, et Rainerius de » Felgarolio. »

Per hos dies cum Alexandrini castrum cum tur- c ribus Meladii, oppidi ditionis Aquensis, ab Theobaldo, et Jacobo Camere sive repraesentata pecunia, sive gratuita concessione, sive alio modo acquisitum, communissent, Obertus de Burgo, Aquensis Consul, in publico foro ejusdem oppidi, coram Petro Carraira, Alexandriae Praetore, aliisque permultis sapientibus, et principibus viris utriusque Civitatis, Alexandriae scilicet, et Aquarum, multis verbis graviter de vi, reipublicae suae temere illata, et juris sui violatione conqueritur, factumque hujusmodi improbans, quod contra sacramentum, ab iisdem Alexandrinis in proxime inito foedere susceptum, esset, omnino injuria occupata omnia Aquensibus restituenda esse contendit. Hujus vero querelae et contentiones sic se habent. « Anno a Nativitate Christi d » MCCXVIII, indictione VI, die Sabbati, VIII intrantis » septembris, in platea S. Crucis de Melaz, con- » stitutis ibi plurimis Aquarum et Alexandriae sa- » pientibus, surrexit Ubertus de Burgo, Consul » Aquensis, et pluribus verbis praemissis de tenore » concordiae Alexandrinorum, et Aquensium, et » de multis servitiis, quae prius concordiam Aquen- » ses fecerant Alexandrinis; proponens quoque, et » rememorans excessum, quem Thebaldus, et Ja- » cobus Camere de Melaz fecerant de castello, et » turribus de Melaz, contra Aquenses, unde Com- » munis Aquis erant vasalli, et quas turres Aquen- » sibus denegabant, contradixit Petro Carairae, » Alexandriae Potestati, qui illas turres munitas » habebat subdole, et exinde contrahebat cum va- » sallis praedictis ex parte D. Summi Pontificis, » et Domini Imperatoris, et Communis Aquis. et » in sacramento, quo Aquensibus tenebantur ipsi » Alexandrini, ne inquietaret, et ne caperet jus, » quod ibi habebat Commune Aquis, maxime cum » teneretur defendere, et conservare. Et quod illud » castellum, sive turres, quas habebat, Communi » reddere, et Aquis. Unde cartam fieri rogavit, et » jussit, praesentibus et rogant. testibus Presbitero » Anselmo, Uberto Mantea, Magistro Henrico, » Henrico Butaz Vastapalea, Ogerio Arario, et » Gusberto. »

Idem Ubertus de Burgo, Consul, et Henricus Botacius, Legati Aquenses, X kal. novemb. eamdem querimoniam repetiverunt, postulantes dictam arcem, sive castellum Meladii, sibi jure debitum, reddi, ut his tabulis conspicitur. « Anno Domini » MCCXVIII, indict. VI, die Martis, nono exeunte » octobri, in majori ecclesia Alexandriae. Fuere in » consilio Alexandriae, per campanam congregato, » Ambaxiatores Aquenses, scilicet Ubertus de Burgo, » Consul Aquens., et Henricus Butaz, qui Potestati » Alexandriae, scilicet Petro Carrariae, et ejusdem » civitatis consiliariis reducentes memoriae, quod » alii ambaxiatores ex parte Aquensis Communis, » videlicet consules, jam Alexandriam venerant, et » Potestatem, et consiliarios ex parte Communis » Aquensis rogaverant, amonuerant, et dixerant, » prout melius poterant, ut castrum Meladii eis » deberent restituere, quod contra jus et etiam » contra conventionem, et pactum, et fidem con- » ventionis acceperant, ita taliter ex parte ejusdem » Communis Aquensis eamdem faciunt ammonitio- » nem eisdem. Et ad memoriam reducendam, iidem » ambaxatores jussere inde cartam fieri. Interfuere » testes W. Scriba Carleus rogatus, et Dulio, Cla- » varius Alexandriae. »

Ad haec Alexandrini, qui, sexto ab hinc anno, causis ibidem positis, communione christiana privati (112) fuerant, resipiscentes tandem, Rainaldum Trottum, et Ghisulphum Acerbum, viros alioquin prudentia et auctoritate graves, ad Summum Pontificem Legatos Romam miserunt, ut, re cum eo composita, in piorum societatem restituerentur; qui profecti, jurata Pontifici obedientia, XV kal. decembris ab illo ad Bonifacium Abbatem, et Vasallum, Praefectum, Priorem dictum coenobili monachorum de Tilieto, sequentes mandati tabulas reportarunt. « Honorius Episcopus, servus servorum » Dei, dilectis fratribus Abbati, et Priori de Til- » lieto Aquensis Dioecesis, salutem et apost. bene- » dictionem. Vobis dedisse recolimus in mandatis, » ut ab Alexandrinis satisfaciendi de offensis prae- » teritis, ac standi mandatis nostris reciperetis vice » nostra juratoriam, et aliam quam prudentia vestra » expedire cognosceret, cautionem, quam inde fieret » nobis per litteras intimantes. Cum ergo iidem » cives standi mandatis nostris praestiterint in ma- » nibus nostris juramentum, nihilominus castrum

» de Boscho propter hoc vobis, nomine nostro, a
» pignori obligantes, sicuti litterae vestrae nobis
» exhibitae continebant, ac dilectos filios Rainal-
» dum Trottum, et Ghisulphum Acerbum, viros
» itaque (*utique* (?)) providos, et fideles ad nostram
» praesentiam destinarint, tam ad observantiam
» mandati, quod eis faciendum duximus, quam ad
» solutionem census, quem debent Apostolicae Sedi,
» se humiliter offerentes, discretioni vestrae, prae-
» sentium auctoritate, mandamus, quatenus Alexan-
» drini personaliter accedentes, excommunicationis,
» et interdicti sententias promulgatas in ipsos, pro
» eo quod resistentibus parti Regiae contra prohi-
» bitionem Apostolicam adhaeserunt, vice nostra
» sublato appellationis obstaculo, relaxetis, et injun-
» gatis eisdem sub debito praestiti juramenti, ut b
» contra prohibitionem nostram, vel successorum
» nostrorum, nulli praesumant de caetero adhae-
» rere; salvis aliis mandatis, quae ipsis propter
» hoc duxerimus facienda, ad haec fidelitatis jura-
» menta recipiatis nostro nomine ab eisdem; et
» annuum censum lib. xxv Papiensium pro trede-
» cim annis, quibus in eis solutione cessarunt, exi-
» gentes, et recipientes ab ipsis, conservetis ipsam
» pecuniam diligenter, quousque super hoc recepe-
» ritis nostrae beneplacitum voluntatis. Cum autem,
» quae premisimus, fuerint adimpleta, cives ipsius
» loci reddatis de bona voluntate, et gratia nostra
» securos, publice denuntiantes eos sub speciali
» Apostolicae Sedis protectione manere, tamquam
» Ecclesiae Romanae fideles ac filios speciales. c
» Datum Laterani xv kal. decembris, Pontificat.
» nostri ann. III. »

Eodem anno populus, et incolae omnes S. Georgii, oppidi Montisferrati conspiraverunt in Alexandrinos, et Vercellenses.

(MCCXIX)

Insequenti anno, XI kal. aprilis, Praetore Alexandriae Guifredo de Pirovano Mediolanensi, Bonifacius, et Vasallus Delegati Pontificii in causa reconciliationis Alexandrinorum, acceptis ab Honorio litteris mandati, ea de re protinus universa juxta illarum praescriptum executioni demandarunt. Ii namque d annuos census, qui adhuc erant in nominibus Pontificis, exegerunt, civesque tandem, post juratam fidelitatem, ab anathemate, et interdicto expiatos, in gratiam Rom. Ecclesiae susceperunt. In cujus rei testimonium sequentes tabulas acceptilationis, absolutionis, ac datae recens fidei confecerunt. « Anno
» Dominicae Incarnationis MCCXIX, die Jovis, de-
» cimo exeuntis Martii, in Alexandria, praesentibus
» Anrico Sacco, Clavario Communis Alexandriae,
» Uberto Scriba, et Domino Rainaldo Trotto, Mo-
» naco Puteo, Vermo Rainardo, Anrico de Manzo,
» Alberto de Borello, Ruffino de Ottone Bello, An-
» selmo de Farro, Belengerio Niblo, Baldazono Pa-
» tara, Domino Roglerio de Bolazzo, Arderico de
» Carrecto de Mediolano, et Domino Joanne de
» Canova, judice Potestatis Alexandriae, testibus
» rogatis, Dominus Frater Bonifacius, Dei gratia
» Abbas, et Dominus frater Vasallus, Prior Mona-
» sterii de Tilieto, a Summo Pontifice delegati,
» cujus commissionis tenor talis est etc. » (Litterae pontificiae hujusmodi mandati petantur supra, ubi separatae sunt appositae): « fuerunt confessi,
» et contenti se recepisse, et habuisse a Domino
» Guifredo de Pirovano, Potestate Alexandriae, vice,
» et ex parte, et nomine Communis Alexandriae
» libras CCCXXV. denar. Papiens. pro censu, quem
» civitas et Commune Alexandriae dare, et solvere
» tenebatur praefato Domino Papae, sive S. Ro-
» manae Ecclesiae, pro tredecim annis praeteritis,
» videlicet lib. XXV pro quolibet anno, omni excep-
» tioni non numeratae pecuniae renunciantes, et
» quod homines Alexandriae juxta mandatum, et
» voluntatem ipsius Papae, fidelitatem praestite-
» runt, et fecerunt jam dicto Domino Papae, et
» S. Romanae Ecclesiae, secundum quod ipsi Do-
» mino Abbati, et Priori fidelitatem ipsam reci-
» pere fuerat a Summo Pontifice injunctum. Qui
» etiam Dominus Abbas, et Prior ibi praesentialiter,
» praedictum Potestatem, et civitatem, et cives Ale-
» xandriae reddidit de bona gratia, et voluntate
» Summi Pontificis, et S. Romanae Ecclesiae se-
» curos, quod erunt sub protectione Sanctae Ro-
» manae Ecclesiae, utpote fideles, et filios speciales,
» et quod eos absolverant ab omni sententia ex-
» communicationis, et interdicti. Et inde hanc car-
» tam fieri jusserunt, ut supra. »

Interea Alexandrini contendentibus, inter se Ottone, et Friderico de imperii possessione, suspicantes fieri posse, ut aliquando hac de causa furentibus, bellorum aestibus, ipsi prae caeteris Cisalpinis populis, fortunis, atque libertate periclitentur, missis ad Honorium, Romanum Pontificem litteris, ab eo postularunt, ut quoniam jam pridem Romanae Ecclesiae vectigales facti, in verba Alexandri prius, mox in sua juraverunt, velit civitatem suam habere commendatam, et suo fulcire patrocinio. Quibus litteris mox Pontifex benigne tale rescriptum respondit. « Honorius Episcopus, servus servorum Dei,
» dilectis filiis Potestati, et Populo Alexandriae salu-
» tem, et Apostolicam benedictionem. « Sacrosancta
» Romana sedes devotos, et humiles filios ex as-
» suetae pietatis officio propensius diligere consuevit,
» et, ne pravorum hominum molestiis agitentur, eos,
» tamquam pia mater, suae protectionis munimine
» confovere. Eapropter, dilecti in Domino filii,
» vestris justis precibus inclinati, civitatem vestram,
» et personas consistentes in ea, sub B. Petri, et
» nostra speciali protectione suscipimus, et prae-
» sentis scripti patrocinio communimus, districtius
» inhibentes, ne quis vos, et civitatem eamdem prae-
» sumat indebite molestare. Nulli ergo omnino ho-
» minum liceat hanc paginam nostrae protectionis,
» et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario
» contraire. Si quis autem hoc attemptare praesum-

» pserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ejus se noverit » incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, » XII kal. maji. Pontificatus nostri anno III. »

Nec mora; Honorius his datis litteris ad Alexandrinos, alias etiam ad eosdem transmisit, quibus illos mirificis laudum preconiis commendatos, ad obedientiam, et fidem Romanis Pontificibus servandam, fidelitatisque sacramentum posthac nemini, ipsis insciis, et inconsultis, dicendum, hortatur, in haec verba. « Honorius episcopus, servus servorum » Dei, dilectis filiis Potestati, et populo Alexandrino » salutem, et apostolicam benedictionem. Devotio» nem vestram in Domino laudibus commendamus, » quod vos memores, qualiter pro Apostolicae sedis » honore fuit civitas vestra constructa, unde a felicis » recordationis Alexandro Papa praedecessore no» stro, cujus tempore facta est, Alexandria nomen » assumpsit, et eidem sedi postmodum se constituit » censualem, recognoscendo eamdem specialem Ec» clesiae Romanae filiam; nunc fidelitatis juramen» tum nobis, et eidem Ecclesiae praestitistis, pro» pter quod eo magis ad honorem, et commodum » vestrum, et civitatis ejusdem intendimus, volentes » ipsam speciali nostra protectione muniri, quo » plenius ad nos, et praedictam Ecclesiam since» ritatis, et devotionis exhibuistis affectum. Quocirca » universitatem vestram rogandam duximus, et hor» tandam, per Apostolica scripta mandantes, qua» tenus in devotione, ac fidelitate Sedis Apostolicae » persistentes, nulli absque speciali mandato nostro » fidelitatem de caetero faciatis. Datum Romae » apud S. Petrum, XII kal. maji, Pontificatus nostri » anno III. »

(MCCXX)

Proximo anno, millesimo ducentesimo vigesimo a Virginis partu, cum Fridericus Imperator singulas civitates Lombardiae ad fidelitatem sibi jurandam, et imperio suo parendum obstringere conaretur, Alexandrini, ne fidem, et sacramentum, Sanctae Romanae Ecclesiae jam pridem datum, et nuper repetitum, temere violarent, Honorium Pontif. ea de causa consuluerunt; qui, hoc rescripto ad eos XI kal. septembris dato, quid ab illis fieri voluerit, decrevit. « Honorius Episcopus, servus » servorum Dei, dilectis filiis Potestati, et populo » Alexandrino, salutem, et Apostolicam benedictio» nem. Devotionis vestrae litteras paterna benigni» tate recepimus, et earum tenorem prospeximus » diligenter, fidelitatem vestram dignis in Domino » laudibus commendantes, quod vos, tamquam de» voti et fideles Ecclesiae Romanae filii, committ» tatis. Super eo igitur, quod nostrae voluntatis » scire beneplacitum petistis, utrum videlicet vos » velimus cum aliis amicis vestris de Lombardia » carissimo in Christo Filio nostro Friderico, illu» stri Siciliae Regi, in Romanorum Imperatorem » electo, fidelitatis juramentum praestare, si ab eo » fueritis requisiti, vobis duximus praesentibus re» spondendum, quod si alii cives Lombardiae dicto » Regi fidelitatis praestiterint juramenta, sustine» mus ad praesens pro parte nostra, ut, si ab ipso » Rege fueritis requisiti, juretis eidem, salvis tamen » in omnibus fidelitate, ac jure Sacrosanctae Ro» manae Ecclesiae Matris Nostrae. Datum Recanate, » XI kal. septemb. Pontificatus nostri anno IV. »

Eodem anno VI id. novemb. Conradus Episcopus Spiren., et Meten., scrinii Friderici Imp. Praefectus, et in tota Italia legatus, Jacobusque Taurinens. Placentiae in Episcopio praeceperunt Praetori, et Legatis Alexandriae, ne Aquensibus, minusque eorum Episcopo molestiam ullam in rebus et capitibus inferrent. Praecepti hujusmodi tabulae tales sunt: « Anno Domini MCCXX, indictione VIII, die Veneris, » x kal. novembris, in palatio Episcopi Placentini, » praesentibus Ruffino de Uviliis, Arnaudo Rapa, » et Domino Manfredo de Uxezio, testibus rogatis: » Episcopus Meten., et Spiren., Domini Regis Can» cellarius, et Jacobus Taurin., videntes, et reco» gnoscentes, Dominum Regem recepisse civitatem » Aquensem, Episcopum ejusdem, et Episcopatum » in suam protectionem, et defensionem, praece» pere, ex parte Regis, Potestati, et Ambaxiatoribus » Alexandriae, ne aliquatenus offenderent dictam » civitatem Aquensem, Episcopum, nec Episcopa» tum in rebus, vel personis. Unde Dominus An» selmus, Episcopus Aquensis, hanc cartam fieri » rogavit. »

[Per id tempus expugnata in Oriente a Christianis Damiata, quae veteri vocabulo Amalphis dicitur, et est civitas munitissima, Aegypti ad Pelusium Nili hostium posita, Joannes Columna, Cardinalis et Legatus Pontificius inde Romam nobile spolium, columnae scilicet, ad quam alligatus Jesus Christus, Salvator noster, crudelissimis flagris a Judaeis caesus fuit, revexit; eaque adhuc in templo S.ae Praxedis reposita summa veneratione colitur.]

(MCCXXI)

Postero anno, XIV kalend. aprilis, Ugone Praealeone Alexandriae Praetore, curante Maphaeo de Curtenova judice, et ejusdem Ugonis vices gerente, leges quaedam municipales, et decreta approbata sunt, et in codicem relata. Inter quae habetur hoc, quo sancitum est, incolas universos eorum municipiorum, quorum subsidio, et opera, Alexandrina Respublica crevit, in cives esse cooptandos, et ad munera, et honores civitatis admittendos, dummodo onera publica cum reliquis civibus sustinuerint. Decreti formula haec est. « Anno MCCXXI, indictione IX, » die Jovis, XIII exeuntis martii, praesentibus Do» mino Arnaldo Trotto, et Petro Ferrario, testibus » ad hoc rogatis. Dominus Maphaeus de Curtenova, » judex Communis Alexandriae, et vices gerens Do» mini Ugonis Praealeonis, Potestatis Alexandriae, » jussu ipsius Potestatis praecepit mihi Vasallo,

» publico notario, ut infrascripta capitula Statuto- a
» rum autenticarem, et in publicam formam redi-
» gerem, ita quod perpetuo valeant, tamquam ipsum
» autenticum; forma ejus scripturae talis est etc.
» . . . . Item statuimus, quod omnes portae
» civitatis Alexandriae, de quibus ipsa civitas est
» constructa, et ordinata, et ampliata, videlicet,
» porta Gamundii, Marenghi, Bergolii, Roboreti,
» Fori, Uviliarum, Solerii, Quargnenti, Portae-
» novae, et nostrae partis Boschi, et ipsa civitas,
» et omnes homines habitantes in eadem civitate,
» et in praedictis portis, et qui de caetero habi-
» tabunt, sint communes, et ipsa civitas, et portae
» praedictae, et homines, qui habitant in Alexan-
» dria, vel de caetero habitabunt in Alexandria,
» vel istis portis, sive qui de caetero de ipsa b
» civitate, vel portis fuerint, sint communicati in
» omnibus honoribus, et oneribus, ad ipsam civi-
» tatem de caetero pertinentibus, ita quod honores
» omnes civitatis debeant, et introitus omnes habere,
» et onera civitatis sustinere. Et omnes expensas
» facere communiter de caetero, ita tamen, quod
» quaelibet porta de praedictis portis debeat sol-
» vere debita sua, quae hucusque fecerit (?), et
» debitorum suorum praedictorum onera sustinere.
» Et hoc capitulum Potestas, vel Consules atten-
» dere teneatur, sive teneantur, et observare, et
» facere jurare sequentem Potestatem, vel consu-
» latum sine tenore hoc capitulum attendere, et
» observare, et sic de caetero. Et hoc capitulum
» teneatur Potestas, vel Consules facere autenti- c
» cum in libro Communis clavato, et dare auten-
» ticatum cuilibet postulanti; et facere jurare emen-
» datores futuros palam in consilio, quod capitulum
» istud observabunt, et integrum tenebunt, et ap-
» ponent in statutis, et illud totum capitulum, vel
» capitula, superius, et inferius scripta, Potestas,
» vel Consules, seu rectores Alexandriae attendere,
» et observare teneantur, et facere jurare sequen-
» tem Potestatem, vel Consules, seu rectores Ale-
» xandriae futuros, attendere, et sic deinceps in
» perpetuum. Et nullo tempore possit aliquid aliquo
» modo fieri, quod sit vel veniat contra istud ca-
» pitulum. Et si factum est, vel fuerit, sive facta,
» illud, sive ea, Potestas, vel Consules, cassare te-
» neantur, et facere cassari. Et istud omni tem- d
» pore in suo robore permaneat sine tenore. »

(MCCXXII)

Qui autem insecutus est annus, prodigiosus, idemque calamitosus fuit, non Alexandrinis modo, sed toti fere Italiae; nempe stella crinita apparuit, terra horrende contremuit, locustarum vis magna virore agros omnes privavit, Tanarus, et Burmida (quod reliquis etiam Lombardiae fluminibus contigit) ita intumuerunt, ut inundatione, et illuvie sata vicina bene multa prostraverint, et prope corruperint, unde paullo post fames publica, et ex fame, atque adeo ex locustarum foetore (mortuae enim aerem infecerant) gravis subsecuta est pestilentia, qua inde multa hominum millia de medio sublata sunt.

(MCCXXIII)

Proximus hac re solum memorabili insignis fuit, quod, cum adhuc inter Alexandrinos, et Aquenses leviores quaedam lites, et controversiae, cum aliis de causis, tum etiam [occasione] de conjunctione aliquot castrorum agitarentur, propterea VI idus novembris, publico Aquensis Senatus decreto, lecti sunt Legati cum summa potestate, qui cum Alexandrinis transigant, et controversas res omnes decidant, prout apparet ex sequentibus tabulis. « Anno domini
» MCCXXIII, indictione X, die Martis, septima junii, in
» ecclesia S. Mariae Majoris de Aquis, Magistro
» Henrico, Oglerio Scriba, Uberto Mantea testibus
» praesentibus rogatis, Consules Aquenses, scilicet
» Dominus Belengarius, Jacobus Boccacius, et Ar-
» naldus Brunae, et ejusdem civitatis consiliarii, ad
» sonum campanae in praedicta Ecclesia insimul
» congregati, concedunt, et donant Consuli de Porta,
» et Henrico Botaccio, Ambaxiatoribus Communis
» Aquensis licentiam, et potestatem perficiendi, et
» ad concordiam deducendi lites, et controversias,
» vertentes inter Commune Alexandriae, et Com-
» mune Aquis, occasione unionis castrorum, et qua-
» cumque alia occasione, et de his ponendo se in
» Dominum Guiffredum de Pirovano, promittentes
» quidquid per eos factum fuerit, vel gestum, ratum
» habere, nomine, et vice Communis Aquensis. Et
» inde isti Consules, et consiliarii hanc cartam fieri
» jusserunt. »

(MCCXXIV)

Anno inde sequenti, ad VII kal. Augusti, Petro Petrasancta secundo Alexandriae praeturam gerente, Aquenses foedus cum Alexandrinis renovarunt in has conditiones, et pacta. « Anno Domini MCCXXIV,
» indictione XII, die Veneris, XXVI julii, in refectorio
» canonicae Aquensis, in pleno consilio Aquensis
» civitatis, tam majorum, quam popularium, per
» campanam collecto. Ubertus de Burgo, et Nepos
» Maraudi, Consules, et rectores ejusdem civitatis,
» et eorum assessorum: Arnaudus Domini Benzonis,
» vice, et nomine dicti Communis, dicto consilio
» affirmante, et nullo contradicente, promiserunt
» super Sancta Dei Evangelia jurantes, Domino
» Provinciali, judici Communis Alexandriae, et Do-
» mino Ruffino Guasco, et Domino Bernardo de
» Marenco, ambaxiatoribus, nuntiis, et procurato-
» ribus Communis Alexandriae, nomine, et vice
» Communis ejusdem stipulantibus, salvare, defen-
» dere, et manutenere civitatem Alexandriae cum
» omni honore, jurisdictione, et integritate, in qua
» modo est, contra omnes personas, et loca, salvo
» omni jure, quod ipsi Aquenses habent in Meladio,
» et salvo Domino Imperatore, Episcopo Aquensi,

» et Marchionibus de Ponzono, et Cassinensibus, a
» nisi praedictus Episcopus, et Marchiones, et Cas-
» sinenses per se, vel per alium Alexandriae guer-
» ram fecerint infra dies...... prius amonitionem
» Aquens. nolint cessare, quod Aquens. non debeant
» prius amonitionem dictum Episcopum, et Mar-
» chiones, et Cassinenses adjuvare, vel offendere
» contra Commune, vel pro Communi Alexandriae.
» Et hoc si Episcopus, vel Marchiones, seu Cas-
» sinenses per se, vel per alium, vel aliquod Com-
» mune, auctoritate eorum, Commune Alexandriae
» guerizarent. Si vero Alexandrini per se, vel per
» alium, eorum auctoritate, Episcopo, et Marchio-
» nibus, et Cassinensibus guerram moverent, tunc
» Commune Aquis possit supradictos adjuvare. Item
» sub eorum juramento promisere mittere Romam b
» pro unione restauranda, prima vice expensis
» Communis Aquis. Item quod non facient conjura-
» tionem cum aliqua persona, vel personis, loco,
» vel locis, nisi salvis juramentis, et pactis factis
» cum Alexandrinis; item quod facient guerram,
» cavalcatam, et exercitum, emendo equos, et arma
» convenientes et convenientia homini, vel homi-
» nibus, loco, vel locis, qui Alexandriam guerri-
» zarent. Item quod non facient pacem, treguam,
» vel possam in fraudem, nisi sicut Alexandrini fece-
» rint. Item quod non auferent, vel auferri per-
» mittent alicui de Alexandria pedagium in Aquis,
» vel ejus districtu. Item quod non saxibunt, vel
» saxiri permittent in Aquis, vel ejus districtu ali-
» quem de Alexandria pro aliquo debito, nisi expres- c
» sim fuerit obligatus pro illo debito. Quae autem
» praedicta omnia omnes de consilio, qui ibi ade-
» rant, quilibet manu propria ad S. Dei Evangelia
» promisit, et juravit attendere; quorum nomina
» sunt haec: Ubertus de Burgo, Nepos, consules,
» Arnaudus judex, Aicardus a Folle, Manfredus
» Bocaz, Saccus, Petrus Roba, Ubertus Magistri
» Henrici, Pilus Gaje, Jacobus Guastarava, Uber-
» tus Agredi, Otto Planus, Belengerius Lupo, Mussus
» de Porta, Henricus Abbatus, Vermus Bosianus,
» Mussus Cutis, Jacobus de Plaxano, Vermus quon-
» dam Belengerii Molinarii, Joannes Christianus,
» Bonnaldus Lovagius, Bessutus (?) Guastapalea,
» Vincentius Messoirolus; Gosbertus, Vassallus Ra-
» zulphus, Ainardus, Jacobus Xorel, Ameli, Nicola d
» Balionus, Ogerius Atane, Alelmus Folera, Ro-
» dulphus De Lisalvi, Henricus Piper, Otto Mo-
» reno, Oculus Apostoli, Henricus Blanchus, Ver-
» mus Serdo, Arnaudus Brune, Dominus Belenge-
» rius, Arnaudus Serra consul, Ubertus Mantea,
» Petrus Scriba. Interfuerunt testes rogati, ut supra
» legitur, Henricus Barilis, sapiens homo, Ansel-
» mus Truira, Bastardus, Bernardi de Marenco,
» Ottolinus Met. et Henricus Consig. »

Neque ita multo post idem foedus Alexandriae ab Alexandrinis est repetitum versus Aquenses, in eamdem prope sententiam; estque hujusmodi. « Eodem
» anno, die Mercurii, ultima julii, praesentibus Ar-
» mano Capellario, notario, Scoto de Imblavato,
» et Boerae notario, et Ruffino de Guioto [Guasco]
» testibus. In majori ecclesia S. Petri Alexandriae,
» in pleno consilio, campana collecto. Dominus
» Petrus de Petrasancta, Alexandriae potestas, dicto
» consilio confirmante, et nullo contradicente, vice,
» et nomine Communis Alexandriae promisit, et
» super sancta Dei Evangelia juravit Uberto de
» Burgo, consuli, et Arnaudo Bruna, ambaxiatori,
» vice, et nomine Communis, salvare, defendere,
» et manutenere civitatem Aquensem cum omni
» honore, jurisdictione, et integritate, in qua modo
» est, contra omnes personas, et loca, salvo Domino
» Imperatore, et Marchione Montisferrati, et salvis
» juramentis, quae fecerunt, quibus tenentur Me-
» diolanensibus, Derthonensibus, Vercellensibus, Ha-
» stensibus, Albensibus, et Valentianis, et Cassi-
» nensibus, salva unione, sicut continetur in pri-
» vilegio, facto per Dominum Papam Innocentium
» inter Aquenses, et Alexandrinos, et Ecclesiam Ale-
» xandrinam, et Aquensem. Item quod non facient
» conjurationem aliquam cum aliqua persona, vel
» personis, loco, vel locis, nisi salvis juramentis,
» et pactis factis Aquensibus. Item promisit sub
» eodem juramento facere guerram, cavalcatam,
» et exercitum, emendo equos et arma, convenien-
» tes, et convenientia homini, vel hominibus, loco,
» vel locis, qui Aquenses guerizarent. Item, quod
» non facient pacem, treguam, vel possam in frau-
» dem, nisi sicut Aquenses fecerint. Item quod non
» auferet, nec auferri permittet pedagium alicui
» de Aquis, in Alexandria, vel ejus districtu. Item
» quod non saxibit, vel saxiri permittet in Alexan-
» dria, vel ejus districtu, aliquem de Aquis pro
» aliquo debito, nisi expressim fuerit obligatus pro
» illo debito. Quae autem omnia praedicta, omnes
» de consilio, qui ibi aderant, quilibet manu pro-
» pria promisit, et super S. Dei Evangelia atten-
» dere juravit; quorum nomina sunt haec. Ansel-
» mus Toppus de Foro, Manfredus Lanzavetula,
» Dominus Philippus judex, Gruia Guastamolia,
» Florius Nicia, Ruffinus de Pragona, Ubertus de
» Foro, Ubertus Squarzaficus, Bonus Joannes de
» Roba, Bubulchus Acarinus, Cassagnus Belenge-
» rius de Taliolis, Bernardus de Marenco, Palea-
» rius de Bosco, Anselmus de Botta, Ganducinus
» de Ganduciis, Anricus Farolius, Alcolnorius, Gua-
» scus de Bonifaciis, Obertus de Ser Ot., Otto
» Sappa, Laurentius Scarabellus, Otto de Rubeo,
» Ruffinus Cremonensis, Odezonus Beccarius, Bosso
» Faber, Picius de Foro, Henricus Balbus, Ruffinus
» Griffus, Manfredus de Guagnono, Vermus Gua-
» scus, Ubertus de Ucimino, Wilielmus de Aquis,
» Ubertus Restanus, Anricus Nanus, Obertus judex
» de Ser Ot., Johannes Ardengus, Ogerius de Pagino,
» Ubertus Scaccavellus, Oglerius Grillus, Grassus
» Rubatidi Cane, Gerardus Nicia, Thebaudus Ru-
» beus, Dominus Otto Rubeus, W. de Garducio,
» Ruffinus de Bogerio, Jacobus Guercius, Mullacius,
» Auratius Cista, Guido Donnae bonae, Ruffinus
» Guascus, Rainerius Nanus, Joannes B. P., W.

» Rainardus, Anricus Muttus, Ubertus Lambolicus, » Anricus Donnae Ghislae, Carolus Rainerdus, Anricus Bavosius, Albertus Freppus, Otto Viciatus, » W. Taurus, Ruffinus Clarus, Otto Ravatius, Rainerius Willielmini Nani, Joannes Nicia, Bernardus » de Pilo, Dolius Girard, Ser Otto, Ubertus Guaonius, Bernardus Curdus, Belengerius Niblus, Otto » de Ser Otto, Anricus de Pilo, Ubertus Sachel, » W. Cassagnus, Anricus Grandus, Ugo de Gazono, » Bonus Joannes de Gras., Tibaudus Natta, Palmerius de Puteo, Arnaudus de Rasco, W. Barocius, Anselmus Picius, W. Anricus Straneus, » W. Guercius, Jacobus Pelorcius, Manfredus Tibaudonus, et Nicolaus Callotius. Et inde tam » Consules praedicti, quam Potestas, et utriusque » civitatis consiliarii jam dicti, ut supra, jusserunt » cartam fieri. »

Sub idem tempus, cum populus Fiblinarum Alexandrinorum imperio, certis conditionibus, sese subjecisset, nec conventis cum eis staret, proinde requisitus est, ut pacta inita, et jurata servaret, tributumque, quod fodrum dicunt, penderet. Pactorum, et conventionum hujusmodi tabulas confecit Petrus Carellus pub. Alexand. tabellio. Mentio hac de re habetur in libro legum municipalium, et decretorum Alexandrinorum.

Eodem anno Joanninus Quascus, Patritius Alexandrinus, vir summa religione, et pietate praeditus, dimidium fortunarum suarum, quae multis latifundiis constabant, donum dedit monachis S. Stephani Bergolii, ordinis Divi Augustini, quos servos appellant; residuum vero excitando, dotandoque xenodochio, Divo Antonio Abbati consecrato ad peregrinantium quorumcumque hospitium, et ad alimenta singulis per triduum suggerenda, levavit. Id sacerdotium datum est in commendationem perpetuo sacerdotibus, institutum D. Antonii professis, ea lege, ut ex praediorum fructibus, hospitalitas modo, quo supra dictum est, sustineretur, reliquum, quod ex illis superfuerit, in commendatarii usum verti liceret. (Hoc tamen tempore a Monachis D. Antonii ad inquisitores haereticae pravitatis decreto Sum. Pont. est devolutum).

Ad haec inter Alexandrinos, et Genuenses dissidium, et discordia haud levis excitata est, quae deinceps non ita facile sedari potuit. Nam cum Genuenses veteris cujusdam juris praetextu oppida Capriatae, et Arquatae sibi arrogassent, Alexandrini, in quorum fide ea, pro inita cum illis populis societate, stabant, e dignitate sua minime esse existimantes, tam insignem injuriam inultam pati, de illis bello repetendis consilium coeperunt. Itaque contractis, quam maximis potuerunt, copiis, cum ex suis, tum ex Mediolanensibus, et Derthonensibus, foederatis sociis, Capriatam infesto agmine adorti sunt, diuque oppugnarunt. At cum nihil se illic proficere conspexissent (valido enim Genuensium praesidio tenebatur), illius agro longe lateque populato, inde irrito conatu discesserunt. Fama interim hujusmodi vastationis Genuam perfertur. Quare Ansaldus Bononia, illius civitatis praetor, sepositis omnibus publicis negotiis, nulla mora interposita, assumpta secum expedita, florentique armatorum manu, damna accepta ulturus fines Alexandrinorum hostiliter ingreditur, primoque impetu Montaldellum, aegre tunc munitionibus fultum, aggreditur, nulloque prope negotio, capit, diripit, ac diruit. Mox circumvicina loca percurrens, ea omni belli clade confecit. Quod factum Alexandrini graviter ferentes, revocatis actutum auxiliariis sociis, Tassarolum invadunt, momentoque temporis expugnant, igneque injecto succendunt. Nec mora; Arquatam aciem promovent, quod oppidum, dum, adhibitis tormentis et machinis, acriter concutiunt, admonentur Ansaldum, qui jam praeda onustus Genuam se receperat, cum justo exercitu Vultabium adventasse, iterque maturare, ut vim clientibus suis illatam propelleret; proinde Alexandrinorum subsidia, quae ipsis hostibus inferiora, et numero et viribus erant, saluti ac incolumitati suae consulentia, omisso incoepto, ad sua profectione, fugae prope persimili, revertuntur.

(MCCXXV)

Eo vero, qui proxime insecutus est annus, Petrus cognomento Bonus, longe princeps municipii Gavii, quod consilium inierat prodendi idem municipium Alexandrinis, et Derthonensibus, hostis a Genuensibus judicatur, bonis ejus omnibus proscriptis. Statimque Ubertus, advocatus, rerum Genuensium cis jugum praefectura insignis, et Petrus Ventus praetor Capriatae cum magna peditum, atque equitum vi, ad Capriatam coacta, fines Derthonensium hostili animo ingressi sunt, dumque milites Praecipiano oppido expugnato, ac direpto, praeda onusti domum suam revertuntur, in insidias, quas illis Alexandrini, et Derthonenses tetenderant, prolapsi, foede profligantur. Capti ex iis plures fuerunt: pedites quadringenti, equites vero viginti septem, quorum maxima pars cives erant Genuenses, crudeliter caesi sunt. Reliqui, qui superstites superfuerant, trepida fuga Gavium se receperunt.

XVIII kal. junii Philippus Sappa, Novariensis, Episcopi Meten., ac Spirens. legatus, chirografo suo confessus est, Petrum Fantinum, actorem, et procuratorem Alexandriae, mandatis, et praeceptis suis paruisse; remque publicam Alexandrinam numquam exilio ullo damnatum fuisse. Fidei et testificationis hujusmodi tabulae hae sunt: videlicet. « Anno Dominicae Incarnationis MCCXXV, indictione XIII, die » Martis, XIII exeuntis mensis Junii. In Solario, quod » est juxta scalam palatii Communis Novariae, Dominus Philippus Sappa, civis Novariae, delegatus » a Dom. Spir., ac Meten. episcopo, Domini Friderici Imperatoris cancellario, et totius Italiae » legato, fuit confessus, et protestatur, quod Petrus » Fantinus, Communis Alexandriae sindicus, steterat » suis praeceptis usque ad hanc diem pro Communi » Alexandriae et specialiter de judicatura. Et quod

» Commune Alexandriae non erat in aliquo banno, *a* » per se, in quo posuisset ipsum Commune. Et » praecepit mihi infrascripto Jacobo de Moicia, ut » canzellarem omnia scripta, quae inde fecerat, et » abbreviarat, et, si quod instrumentum inde ap- » pareret, sit cassum, et irritum. Interfuerunt te- » stes Petrus de Dorata, filius quondam Dorati, et » Petrus Palaxius, filius quondam Giberti Palaxii. »

Inter haec Genuenses, spumantes, et frementes ira ob recens acceptam cladem, animum ad ultionem intenderant; cumque neque suae, neque auxiliariorum copiae ad hostilis exercitus vim sustinendam (Mediolanenses namque, Alexandrini, Derthonenses, Vercellenses, aliique Galliae Cisalpinae populi ex foedere arma in eos conjunxerant) sibi satis visae essent, oblata Hastensibus ingenti pecuniae summa, *b* eos pertentarunt, ut sumptis armis praedabundi in Alexandrinum agrum irrumperent. Qui, pollicitationibus, et pecunia allecti, nulla habita ratione fidei datae et icti toties foederis, conditionem acceperunt.

Alexandriae per id tempus factionum semina, quae pridem iacta, erumpere, et passim pullulare, atque incrementa facere coeperant. Divisi inter se cives; praevalebant Gibellini, quod eorum causae favebat Fridericus. Putei, qui inter Guelphos principem Alexandriae locum tenebant, [Per id tempus simultates Guelphorum, et Gibellinorum, quae nuper ex Germania traductae fuerant, adeo Italiam vexare, et conficere coeperunt (Gibellini namque pro Imperatore, Guelphi vero pro Pontifice pugnabant); ut ubicumque locorum factiosi, studio tuendae par- *c* tis, cui adhaeserant, atrocius, quam par erat, et viros christianos decebat, in caedes mutuas, nulla habita ratione propinquitatis, et conjunctionis sanguinis, irruebant (*sic*). Alexandriae, quae civitas etiam in pabtes divisa erat, praevalentibus Lanzavegiis, Merlanis, et aliis, quod eorum causae favebat Imperator, Guaschi, et Putei, qui inter Guelphos principem locum illic tenebant,] urbe relicta, cum ea bonorum parte, quam secus adsportare poterant, Hastam profecti sunt, ubi, dicto militiae sacramento (populus enim ille validum jam ex suis exulibus conflarat exercitum ad Alexandrinam expeditionem in Genuensium gratiam) arma adversus patriam susceperunt. Hastenses, istorum et suorum subsidio freti, aciem in Alexandrinos reliquos dire- *d* xerunt, vixque ad oppidum Quatordarum pervenerunt, cum non longe hostiles copias consistere, pugnam exspectare conspexerunt. (Tantos quippe Hastensium contra se motus, et apparatus belli, Alexandrini ex variis nuntiis intellexerant; proinde, ne de improviso intercepti opprimerentur, illis occurrere statuerunt) Avidum certaminis erat utrumque agmen. Duces utrinque suos quisque paulatim procedere jusserunt, ordinesque explicari) singulos interea nomine compellando, benigne hortando, monendo, ut, virtutis memores, viriliter agerent. Nec mora, castra castris approximarunt. Itaque, signo dato, concursum est, tantoque ardore per aliquot horas aequo marte res gesta fuit, ut a quibus victoria staret discerni nequaquam posset; quae tandem ad Alexandrinos, Derthonenses, reliquosque socios inclinavit. Victi igitur acie Hastenses terga verterunt; eos fugientes insequuntur victores. Multi ex illis caesi; capti vero, et Alexandriam perducti circiter centum quinquaginta. Qui autem fuga salutem sibi pepererunt, iis perfugium fuit castrum Quatordarum, ubi deinceps tamdiu inclusi, obsessique detenti sunt, donec, jussu Mediolanensium legatorum, in quos judicium, et arbitrium controversiarum componendarum omnium rejectum fuit, icto foedere, datisque Alexandrinis quinquaginta obsidibus, inde libere exire, et quicumque proficisci voluissent, sunt permissi. Captivi in vincula Alexandriae coniiciuntur, dataque postmodum pecunia sunt redempti, et dimissi.

Mense Augusti, Gullielmus Mallonius, et Fridericus Grillus, dum ad stipendia pendenda Quaestores Genuensium praesidiis cis jugum cum ala equitum ducentorum proficiscuntur, Bosum (*sic*) improviso adorti coeperunt, et populati sunt, copiosa inde praeda abducta. Caeterum hic admiranda est Hastensium inconstantia, et fidei levitas. Nam eodem anno, VII scilicet idus septembris, quo die foedus pepigerunt cum Alexandrinis, contempta jusjurandi religione, denuo susceptis armis, cum ipsis et Derthonensibus prope Calamandranam congressi sunt, primoque impetu profligati, parte eorum foedissime coesa, parte in fugam conjecta, reliquis, qui octingenti numero fuerunt, captis, et in teterrimum carcerem Alexandriae detrusis; horum aliqui, soluto convento pretio, vinculis sunt exempti, et dimissi: plerique, quod obstinati pluris pecuniam, quam caput fecerunt, in vinculis macerati miserrime interierunt. Alexandrini hac potiti victoria, Hastensem agrum ingressi, foede illum ferro atque igne vastarunt.

Sequente octobre Jacobus Picamilius, Quaestor Genuensis, itidem ad stipendia solvenda militibus, qui Genuense imperium citra jugum praesidio custodiebant, concedens, ab Alexandrinis ac Derthonensibus observatus, parum abfuit, quin media via interceptus, insidiisque interclusus, in illorum potestatem devenerit; verum, equi, quo insidebat, pernicitate ab illo periculo est subtractus. Comites autem ejus omnes ad unum in potestatem Alexandrinorum devenerunt.

(MCCXXVI)

Proximo anno ineunte, Alexandria, atque adeo pars maxima Italiae in summa trepidatione stetit, opinione belli, quod fama erat populis conjuratis imminere. Nam Fridericus intellecta tanta, tamque repentina animorum atque armorum coitione contra se facta, posthabita omni cura, totus [se] per dies aliquot in comparando bellico apparatu, et novis copiis supplendo exercitu stetit; ipse in Apulia, Henricus autem ejus filius in Germania, utrique se accingentes, ut in Lombardiam descenderent, et conjunctis agminibus signa in rebelles moverent. Contra vero

Lombardi, de libertate solliciti, etiam ipsi pari studio, a
et animi ardore accensi in ea comparanda incubuere,
quae ad omnem hostilem impetum sustinendum
necessaria sibi fore censerent, ne, si de improviso
deprehensi, expugnarentur, rursus servili jugo dare
colla adacti essent. Atque in primis consilium ce-
pere ut, veteri societate inter se renovata, primo
quoque tempore alpium transitu Henricum prohi-
berent. Itaque, VI nonas martii, procuratores, le-
gatique singularum civitatum foederatarum, quae
ejusmodi foedus probarunt, apud Mosium, munici-
pium Mantuanum, convenerunt, ibique in aedibus
D. Zenonis has tabulas, sacramento firmatas, edide-
runt. « Cum Fridericus Imperator Augustus Lom-
» bardis, Marchianis, Romaniolis, et eorum amicis
» potestatem olim concesserit foederis inter se te- b
» nendi, et quoties vellent, renovandi pro libertatis
» suae defensione, prout in tabulis scriptis Con-
» stantiae continetur: atque eamdem postea Hen-
» ricus, ejus filius, et Otto Imperator confirmarint;
» ob eam rem N. et N. legati, ac procuratores
» Mediolani, Bononiae, Placentiae, Veronae, Brixiae,
» Mantuae, Vercellarum, Laudis, Bergomi, Taurini,
» Alexandriae, Vicentiae, Patavii, et Tarvisii inter
» se foedus fecerunt, idque ad annos XXV observa-
» turos nomine suarum civitatum jurarunt. Sacra-
» mentum autem, a rectoribus foederis concipien-
» dum, erit hujusmodi: Ego N. Rector hujus, vel
» illius civitatis per S. Dei Evangelia juro, me bona
» fide functurum officio mihi commisso, et cum ce-
» teris rectoribus consensurum in iis, quae ad liber- c
» tatem et commodum ipsorum foederatorum perti-
» nere videbuntur, daturumque operam, ut haec bona
» fide serventur; neque in eorum damnum enun-
» ciaturum, neque aliquid adversus eos capturum.
» Lites, ad me, et collegas meos delatas, intra XL
» dies juste terminaturum, et ante finem muneris
» mei successorem mihi procuraturum, libertatem
» foederatorum pro viribus meis conservaturum,
» nec quemquam, nisi ex communi Rectorum con-
» sensu, violaturum. » Huic foederi etiam Bonifacius,
Marchio Montisferrati, subscripsit. Quibus rebus actis,
illico ex universis copiis vix maxima fortissimorum
militum selecta est, quae ad alpium radices pro-
fecta, quaqua transitus in Italiam esset, aditum
Henrico interclusit. Inde, nonis junii, Rectores foe- d
derati Mantuam conventum indixerunt, ubi postmo-
dum legati earumdem civitatum in multas leges,
et decreta, singuli nomine suae Reipublicae, jurave-
runt. Pro Alexandrinis autem ibidem praesentes
fuerunt Guido Ploveria, et Joannes Ardicus, qui
perinde ac reliqui legati jurejurando sese obstrin-
xerunt ad ea omnia servanda, quae in illo consessu
sancita sunt; quae sic se habent. « Nemo ex civi-
» tatibus foederatis Imperatoris Friderici aula, aut
» aulicorum aliquo utetur, neque injussu Rectorum
» ad eos scribet. Praetor a foederatis, nisi ex nu-
» mero foederatorum, non adsciscetur, nisi aut Ro-
» manus, aut Venetus. Nequis quid ab Imperatore,
» aut a suis capiet. Si quis foederatum aliquem
» violarit, perpetuo exilio mulctabitur, neque con-
» stitui (*restitui?*) poterit, nisi major pars Rectorum
» assentietur; qui secus fecerit, iram foederatorum
» subibit. Nulli cum alio pacisci in damnum foede-
» ratorum licebit. Qui a foedere publico discedet,
» pro publico hoste habebitur. Si qua civitas bello
» externo opprimetur, reliqui omnes auxilium ferre,
» et, si feuda, aut possessiones ademptae sunt,
» ad ea repetenda adesse Rectorum arbitrio tene-
» buntur. Nemo ex foederatis intra annum Praetor
» Cremonam, Parmam, et Mutinam ibit; qui secus
» fecerit, bona sua amittet. »

Haec dum ita a Lombardis agitantur, anxius Fridericus infelici rerum suarum successu, statuit in praesentia foro uti, et molliter sibi cum hoste agendum; praesertim quod vires, quibus tantae multitudini Lombardorum armatorum posset resistere, non haberet. Propterea missis ad illos Rectores legatis viris principibus, conatus est ipsos blanditiis, spe, pretio et promissis inducere ad coeptum consilium mutandum, et oblatam sibi ultro a se gratiam recipiendam. Qui tamen, cum tenacius in sua sententia persistentes, nihil eorum, quae petiissent (124) legati, facturos se, disserte negavissent, tam audaci, et arroganti responso exasperatus Fridericus, alio se vertit, et quae neque illecebris, neque precario minusque armis facere poterat, ea, inermis quidem, sed insigni cum dedecoris, et infamiae nota adversariis tam pervicacibus inusta, adorsus est. Erat tunc temporis Friderico inter suos consiliarios Episcopus Ascalingii (quae est civitas nobilissima Germaniae, vulgo Hildemshem nuncupata), a Pontifice mandata habens de ipso Friderico imperiique juribus patrocinio suo sartis tectis ab omni periculo conservandis, ne, ea perturbata, Fridericus a belli orientalis cura suscipienda distraheretur. Hunc requisivit Fridericus, ab eoque flagitavit, ut, pro potestate sibi facta, laboranti imperio mature succurreret. Qui plane Episcopus, sic instante, et urgente summo studio Imperatore, v. id. julii apud Burgum S. Domnini in Templo maximo, coram nobilissimo Principum, cum sacrorum, tum prophanorum coetu, ac infinita prope hominum omnis ordinis multitudine, conjuratos omnes Divini juris censura, crimine impietatis damnavit. Quo facto, ipso scilicet in eo die, Fridericus pariter in eos suae indignationis tela contorsit. Quippe illos proscriptos, honoribus quibuscumque privatos, hostes judicavit modis, et formis, ut ex sequentibus tabulis ipsius Friderici, ad Episcopum, et clerum, populumque Novocomensem datis, apparet. « Fridericus,
» Dei gratia Romanorum Imperator semper Augu-
» stus, Hierusalem, ac Siciliae Rex, etc. etc. Ve-
» nerabili Episcopo, clero, potestati, consilio, to-
» tique Communi Cumarum, fidelibus suis, gratiam
» suam, et bonam voluntatem. Exspectavimus ha-
» ctenus, ut Lombardi conjurationis illicitae, qua
» contra vestrum, et imperii honorem quodam ela-
» tionis spiritu conspirarunt, et desipuerunt in in-
» sipientia cordis sui, respicientes ab errore, ac

» resumentes animum, fidei viam perfidae non te- a
» nerent. Sed ecce, quod dolentes dicimus, adeo
» pertinaciter obstinati sunt in reprobis viis suis,
» quod nec verba salutis accipere, nec conversio-
» nis tramitem agnoscere voluerunt; quinimo ma-
» nifeste contra Deum, et Romanam Matrem Ec-
» clesiam, catholicae fidei, et totius christiani
» nominis laesionem, contumeliam Crucis, et igno-
» miniam imperii graviorem ad impediendam ge-
» neralem curiam pro reformatione pacis, extirpanda
» haeretica pravitate, et Terrae Sanctae negotio
» celebrando temerariis ausibus excessissent (*sic*).
» Nam cum indemnitati pro transitu Regis, filii
» nostri, et principum, qui ad eamdem curiam
» veniebant, cavere voluerimus, ut decebat, per
» Venerabilem Portuensem, et S. Ruffinae Episco- b
» pum, Apostolicae sedis legatum, Hierosolimita-
» num Patriarcam, Archiepiscopos, Episcopos, et
» per Magistros domus Teutonicorum in Hierusalem,
» quos ad eosdem Lombardos apud Mantuam saepius
» misimus, numquam obstinata protervitas eorum-
» dem ad humilitatem, et patientiam nostram, ad
» preces, et monita, potuit a conceptae iniqui-
» tatis proposito declinare, quin per inhonestas, et
» indecentes petitiones in depressionem honorum,
» et nostrorum jurium nos ad inconveniens dedu-
» cere molirentur; quod cum majestatem nostram
» et dignitatem imperii penitus dedeceret, ac super
» eisdem petitionibus consilium predictorum Hie-
» rosolimitani Patriarchae, Archiepiscoporum, Epi-
» scoporum, Principum, et aliorum Imperialis aulae c
» procerum quaereremus, per eos nobis exstitit dis-
» suasum, ut ad tam illicitas petitiones non debe-
» remus adstringi; sicut in generali scripto con-
» silii, per eosdem praelatos solemniter facto, plenius
» continetur. Propterea dilectus princeps noster
» Hildemshemen. Episcopus, cui per apostolicas
» litteras est commissum, ut quando Dominus Apo-
» stolicus Nos, Regem filium nostrum, Imperium,
» et Regnum, jura, honores, et rationes nostras,
» pro eo quod onus assumpsimus Terrae Sanctae,
» sub B. Petri, et sua protectione susceperat, in
» perturbatores bonorum nostrorum, et jurium,
» excommunicationis in personas, et interdicti in ter-
» ras sententiam ferret, quoties a nobis existeret re-
» quisitus. Citavit eosdem, et, assignato eis termino d
» quo ad satisfaciendum nobis de commissis exces-
» sibus ad praesentiam nostram venirent, eos in-
» ducere apostolica auctoritate non potuit, nec a
» via erroris, in quam deviaverant, revocare. Nos
» quoque per litteras nostras universis, et singulis
» eorum injunximus perentorium terminum, vide-
» licet ad sequentem diem festi S. Joannis proxime
» praeteriti, indicentes eisdem, quo se de commissis
» satisfacturos excessibus, et injuriis nostro conspe-
» ctui praesentarent; quod pertinaciter contempse-
» runt. Super quibus consultati Patriarca praedictus,
» caeterique Praelati, nec non principes, et pro-
» ceres nostri, judices Curiae nostrae, ac plures
» alii sapientes, si possemus, ac deberemus ex
» dignitate nostra pro tam gravibus injuriis, et of-
» fensis procedere contra eos, tamquam contra reos
» criminis laesae majestatis, in personis, et rebus,
» et specialiter ad imponenda banna, et privatio-
» nem omnium jurisditionum, tam civilium, quam
» criminalium, tam voluntariarum, quam conten-
» tiosarum, regalium, datiorum, feudorum, dona-
» tionum, privilegiorum, officiorum, judicatus,
» tabellionatus; missorum Regis, et omnium hono-
» rum potestariae, et consulatus, monetarum, et
» privatione etiam omnium eorum, qui (*sic*) pos-
» sent eis ex pace Constantiae, universis, aut sin-
» gulis, provenire, et eorum omnium, quae ab
» Imperio, seu a Domino Friderico Imperatore, avo
» nostro, seu a patre nostro Imperatore haberent,
» aut ab aliis Imperatoribus praedecessoribus no-
» stris, seu a nobis tenent, habent, seu possi-
» dent, tenuerunt, et habuerunt, seu possede-
» runt; nec non in aliis animadvertere contra eos,
» ex communi deliberatione, et ab approbato con-
» silio, nos id debere, ac posse, concorditer pro-
» viderunt, sicut memorialia eorum scripta consilii
» manifestant. Sed patientia nostra non destitit,
» quin ad eorum conversionem nostra intentio li-
» bentius verteretur. Promisimus enim praedictum
» venerabilem Episcopum Portuensem, Apostolicae
» Sedis legatum, convenire cum rectoribus, quin
» potius provisoribus eorumdem, qui, cum apud
» villam Mercariae formam quamdam pacis inve-
» nirent, et de communi assensu civitatum conju-
» ratarum existeret approbata, redacta in scriptis
» per venerabilem Mediolanensem Archiepiscopum,
» Mantuanum, Brixiensem Episcopos, Dominum
» Alatrinum Domini Papae, et subdiaconos et ca-
» pellanos, et fratrem Guallam de ordine Praedi-
» catorum, nostris nuntiis obtulerunt; quae cum
» nobis repraesentata fuissent, nos ad supplicatio-
» nem, et instantiam Praelatorum, licet instarent
» Principes ex adverso, quod non deberet recipi
» talis forma, petitioni tantum (*tamen?*) et formae
» oblatae pacis adeo humiliter acquievimus, ut mi-
» rabile fuerit universis, qui illum, quem Impe-
» rialis celsitudo deposceret in nobis animum, non
» viderent. Sed cum diem eis praefixerimus, atque
» locum, in quibus venire deberent, pacem quam
» apud Marcariam obtulerant, impleturi, nuntiis
» nostris ad eos ducendos euntibus, sicut venire
» pro pactis adimplendis debuerant, non venerunt,
» sed variantes propositum, et affectum, potius
» illudere, quam velle satisfacere videbantur, sicut
» singula sub sigillum, et testimonium Praelatorum,
» qui interfuerunt, plenarie continetur (*sic*). Ne
» igitur Lombardi conjurationis ejusdem super tanta
» possint insolentia, et illatis nobis, et Romano
» Imperio injuriis, insultare, die Sabbati, XI prae-
» sentis mensis julii, XIV indictione, apud Burgum
» S. Domnini in majori ecclesia, solemni, et ge-
» nerali curia venerabilium Archiepiscoporum, Epi-
» scoporum, Principum, et aliorum nostrorum
» procerum congregata, residentibus nobis, et assi-

» stente nobiscum venerabili Hierosolymitano Pa- a triarca, praesente quoque nobilium Judicum Curiae nostrae, et virorum prudentium, et populi multitudine infinita, litterae Sanctissimi Patris Summi Pontificis super delegatione, dicto Hildemsemensi Episcopo contra participatores nostrorum bonorum, et jurium jam commissa, in publicum sunt deductae; quibus solemniter recitatis, perlectis quoque, et expositis scriptis Domini Patriarchae, et omnium tunc praesentium Praelatorum, sub sigillis, et testimoniis eorumdem, per quas et eidem Hildemshemensi Episcopo, qui auctoritate mandati Apostolici posset in eosdem conjurationis Lombardos procedere, et qui nos juxta dignitatis nostrae fastigium aimadvertere, et banna imponere deberemus pariter, et pos- b semus providere, consultabant (*sic*); exposita quoque ultima forma pacis, quam implere, sicut apud Marcariam convenerant, denegarunt, Venerabilis Hildemshemensis Episcopus in civitates conjurationis et societatis illicitae, videlicet Mediolanum, Mantuam, Veronam, Vicentiam, Paduam, Tarvisium, Bononiam, Faventiam, Brixiam, Laudem, Vercel., Alexandriam, et caeteras civitates conjurationis ejusdem, ac fautores eorum, auctoritate Apostolica suum officium est exequutus, excommunicationi personas, et terras interdicto supponens; Praelatis quoque civitatum ipsarum, Apostolica fretus auctoritate, prohibuit, ne communicent cum eisdem, sed evitent eos, et faciant arctius civitati etiam divina officia inter- c dici. Dicto igitur legato suum officium exequente, nos stipati Principibus nostris, tam ecclesiasticis, quam mundanis, de communi deliberatione, ac sententia eorumdem Principum nostrorum et aliorum Romani Imperii procerum in eadem Curia residentium, judicum quoque Curiae nostrae, ac plurium sapientum, ex auctoritate nostra, et Imperii, pronunciavimus, et condemnavimus omnes civitates ipsas in personis et rebus, et omnes habitatores earum, et districtuum, et Episcopatuum suorum in banno Imperii posuimus, et nostros, et Imperii bannitos, et hostes pronunciavimus, et tamquam reos criminis laesae majestatis privavimus, tam universos, quam singulos, omnium jurisdictionum, tam civilium, quam cri- d minalium, tam voluntariarum, quam contentiosarum, datiorum, feudorum, donationum, privilegiorum, regalium, honorum, omnium officiorum, judicatus, tabellionatus, et missorum Regis, potestariae, consulatus, et monetarum. Privavimus etiam sententialiter praedictas civitates, et cives earum iis omnibus, qui possent eis ex pace Constantiae universis et singulis provenire, ac caeteris omnibus quae ab Imperio seu a praedictis Imperatoribus avo, et patre nostro et aliis praedecessoribus nostris divinae recordationis augustis, seu a nobis tenent, habent, seu possident, aut tenuerunt, habuerunt, seu possederunt. Item privavimus valvassores, et capitaneos ab honoribus, et specialiter ab honore capitaneatus, et valvassoratus, ut de caetero non possint dici, nec nominari capitanei, vel valvassores. Et prohibemus ipsis, et aliis, ne de caetero ad tales, vel alios honores ascendant. Item privavimus a statutis, quod statuta non faciant; facta cassamus, et, quod si de caetero fecerint, ipso jure sint inania, et irrita censeantur. Item privavimus eos omnibus legitimis actibus, ita quod nec habeant jus testandi, testificandi, alienandi, succedendi ex testamento, vel ab intestato, nec capiendi ex causa donationis inter vivos, vel ex causa mortis a jure codicillorum, vel alio quolibet modo, et quod ipso jure perpetuo sint infames. Pronuntiantes, quoque et praesenti sancientes edicto, ut omnes fautores eorum, civitates, et loca, vel caeteri, qui eis de caetero auxiliari, vel associari praesument, vel alii qui de praedictis civitatibus in potestate consiliorum assessorem assumere, eidem condemnationi, et banno, et privationi subjaceant; scholas, et studia ab eisdem civitatibus statuimus, et jubemus perpetuo removenda, doctores et scholares, qui contra presentem constitutionem nostram in eisdem civitatibus atque locis docere, legere aut audire praesumpserint, perpetua infamia denotantes; et ab avocationis, judicatus, tabellionatus, officio, et honoribus, et legitimis actibus privantes eosdem. Statuimus insuper, ut quicumque ipsos praedictos bannitos, et homines (*hostes?*) nostros, et Romani Imperii, offenderit in personis, et rebus, indemnis exinde habeatur, et nullo unquam tempore possit, vel debeat ab aliquo conveniri. Quare universitati vestrae firmiter praecipiendo mandamus, quatenus omnes civitates praedictas et habitatores earum tamquam nostros, et Rom. Imperii bannitos, et hostes habeatis, et denuncietis, et amodo (?) teneatis, facientes praesentis condemnationis formam per totum districtum, et Episcopatum vestrum solemniter publicari. Ipsos autem in personis, et rebus persequi, et capere intendatis, negotiatores, et mercatores, et stratas per districtum, et posse vestrum eis penitus inhibentes, et interdicentes civibus, et mercatoribus vestris, ne participent, vel mercimonia, aut aliqua negotia exerceant cum eisdem; quod si praesumpserint, superdictis poenis, et bannis se noverint subjacere. Datum apud Burgum S. Domnini anno Dominicae Incarnationis MCCXXVI, mense julii, XIV indictione. »

(MCCXXVII)

Insequenti anno, Ramberto Ghislerio Bononiensi Alexandriae Praetore, Fridericus Imperator, decreto ad sacrum bellum itinere, ut ne Italicorum populorum controversiae sibi hujusmodi expeditioni suscipiendae impedimento essent, Cathaniae in Sicilia, kal. februarii, edictum promulgari jussit, quo praeter alia, data pace singulis Lombardiae, Romaniolae, et Marchiae civitatibus, ac Gotifredo, comiti Blandrate,

et Bonifacio, Marchioni Montisferrati, quos, contra a se faedus fecisse, compererat, injurias omnes, et offensiones illis remittit: cujus edicti exemplum tale est. « Fridericus, Dei gratia, Romanorum Imperator semper Augustus, Hierusalem, et Siciliae » Rex, Rectoribus Mediolani, Placentiae, Bononiae, » Alexandriae, Taurini, Laudis, Faventiae, Bergomi, Brixiae, Mantuae, Veronae, Paduae, Vicentiae, Tarvisii, Cremonae, Marchioni Montisferrati, Comiti Gotifredo de Blanderato, aliisque » locis, et personis quibuslibet de Lombardia, » Marchia, et Romaniola, quae nuper circa Majestatem nostram, et Imperium commiserunt offensam, Fidelibus suis gratiam suam, et bonam voluntatem. Causam offensam, quam nuper circa » Celsitudinem nostram, et nostrum Imperium com- b misistis, quia videbatur impedimentum afferre » negotio Terrae Sanctae, in providentia, et dispositione Domini Papae, et Fratrum suorum Ven. » Cardinalium posuimus absolute. Eorum igitur » provisione super hoc plenius intellecta, pro reverentia Jesu Christi, et ipsius Terrae Sanctae negotio, vobis universis, et singulis de innata nobis » Clementia remittimus omnem rancorem, malevolentiam, injurias, et offensas, omniaque banna, » constitutiones, sententias, et ordinamenta, quae » fecimus, vel imposuimus per nos, vel per alium, » aliusve pro nobis imposuit vobis, seu alicui de » civitatibus, locis, et personis ejusdem, et quaecumque ex eis, vel ab ea secuta sunt penitus » revocamus, et specialiter Constitutionem factam c » de studio, et studentibus Bononiae, universos, et » singulos, qui occasione alicujus praedictorum laesi » videntur, restituentes in integrum in omnibus, » et per omnia suo statui, atque famae: remittendo » infamiam omnem, et poenam, quae secutae sunt » ex aliquo praedictorum, ita quod ea, quae per » eos medio tempore acta sunt, non obstantibus » supradictis robur obtineant, quod alias debuerant » obtinere. Et ad hoc civitates, et loca, et personas » vestras recipimus in nostrae gratiae plenitudinem, » et vobis reddimus formam, pacem, praeservantes » tamen Nobis circa praedictum Marchionem Montisferrati omnia jura, omnesque actiones, quae Nobis » competunt, tam de debito, quo nostrae Celsitudini » est adstrictus, quam de terra, quae per ipsum debi- d tum Nobis existit obligata. Faciemus etiam restitui » captos occasione praedictae offensae cum bonis » suis, ac alia, quae hujusmodi occasione capta » sunt, vel detenta. Faciemus fieri patentes litteras » ex parte Reverendissimi filii Nostri Henrici, Romanorum Regis illustris, quod pacem, et remissionem istam ratam habebit, et firmam. Quodque » remittet vobis omnem rancorem, malevolentiam, » injurias, et offensas. Ad plenam autem certitudinem hujus rei, praesentes litteras juxta ipsius » Domini Papae beneplacitum fieri jussimus, sigillo » Majestatis nostrae munitas. Datum Cathaniae » 1.ma die februarii, quintaedecimae indictionis. »

Nec mora; populis his Friderico reconciliatis, Moderatores Societatis praefatae, bono, et tranquillitati publicae studentes, toto animo in eam curam incubuerunt, ut Principes aliquot, et nonnullae Civitates Lombardiae, veteribus odiis dissolutae, novis inter se amicitiae foederibus consociarentur. Itaque pridie nonas februarii, ipsorum Moderatorum opera, et rogatione, Veronae, ubi hac de causa frequens concio habita est, Iccilinus de Romano, ejus civitatis Praetor, et Ricardus, San-Bonifacii comes, qui diu invicem de juribus, et principatu acerbissimis contentionibus decertaverant, compromissum fecerunt in Lanfrancum de Pontecaralo, virum Brixianum, Mediolani Praetorem, de omnibus controversiis, injuriis, rapinis, incendiis, vastationibus, et damnis quibuscumque ultro, citroque illatis, et acceptis, et de mutua pace utrinque concilianda, spondentes, sacramento interposito, se, suaeque partis studiosos eo staturos, quod idem Lanfrancus decrevisset. Stipulationi autem hujusmodi interfuerunt, praeter alios honesti ordinis viros, de quorum etiam re agebatur, Praetores, Rectores, Legati, atque Notarii quarumdam ex dictis supra civitatibus, nempe

Ipse Lanfrancus, Praetor Mediolani.

Robertus de Concorigio, Ubertus de Marecatis, Rectores Reipubl. Mediolanensis.

Theodorus de Villa, Paganus Petra Sancta, Albericus Pusterla, Legati Reipub. Mediolanensis.

Bucemardus Vicoardus, Praetor Bergomi.

Lanfrancus Buffus, Robastellus Mutius, Rectores Reipubl. Bergomensis.

Lutherius Adelasius, Bernardus Rivolta, Legati Reipublicae Bergomensis.

Paganus de Turri, Praetor Brixiae.

Lanfrancus de Salis, Vianesius de Lavello longo, Rectores Reipub. Brixiensis.

Conradus de Bagnollo, Raimundus de Ugonibus, Conradus Luzagus, Legati Reipub. Brixiensis.

Thomas Mainus, Praetor Laudis.

Bastianus Beccalodus, Arnulfus Guffiragus, Legati Reipub. Laudensis.

Spina de Soresinis, Praetor Bononiae.

Orsarius Judex, Bonifacius de S.to Laurentio, Rectores Reipublicae Bononiensis.

Soicellus Judex, Tucimanus, Legati Reipublicae Bononiensis.

Bonifacius, Comes S. Martini, Praetor Patavii.

Guillelmus de Carturiis, Henricus de Vico Arzerio, Rectores Reipublicae Patavinae.

Jacobus de Delesmainis, Nicolaus Lozius, Vitalianus Judex, Lutricius de Megione Ardenga, Ugo Corpus, Arnaldus de Majoribus, Legati Reipublicae Patavinae.

Jacobus Tepolus, Praetor Tarvisii.

Uguccio Joannis Bonae pacis, Conradus de Solariis, Rectores Reipublicae Tarvisii.

Ziramundus de Arzellis, Joannes de Caesario Judice, Joannes de Liborio, Azo Judex, Legati Reipublicae Tarvisii.

Goffredus Judex, Gerardus de Loschettis, Rectores Vicentiae.

Bernardus Baldus, Antonius de Fontanis, Rectores a Reipublicae Placentiae.

Manescottus Joannis Manescotti, Benghettus Ugo, Rectores Reipublicae Faventiae.

Jacobus de Orariis, Ursetus Gabellus, Rectores Reipublicae Vercellens.

Pro Republica Alexandrina praesentes fuerunt Ruffinus de Istellis, et Ugo Clarus, Rectores, et Brogoncinus Blancardus, Notarius ejusdem Reipublicae, qui etiam cum reliquis suprascriptis Praetoribus, Rectoribus, Legatis, et Notariis, ac Tabellionibus, se se huic, et aliis publicis actis super hac concilianda amicitia subscripserunt. Atqui Lanfrancus, hujusmodi suscepto arbitrio, statim controversantibus inducias ad certum, statumque tempus condixit, mandans utrique parti, ut se interim ab b omni maleficio temperaret.

XV kalend. aprilis, his, et aliis discordiarum incendiis conflagrante tota Italia, Honorius Pont. Maximus vitae finem imposuit; in cujus locum, postridie ejus diei, substituitur Ugolinus Cardinalis, patria Anagninus, ex summo Comitum genere ortus, qui Gregorii IX sibi nomen assumpsit.

Sexto inde idus augusti, apud Nogarium, vicum agri Veronensis, astantibus iisdem Magistratibus, et Procuratoribus, quos supra memoravimus, pax solemni ritu, et caeremonia inter Iccillinum, et Comitem San-Bonifacii confecta est.

Quinto inde idus novembris, Arulphus Cocalius, Petrus Fontana, ac Crescembene de Prato Albuino, Lanfranchi de Ponte Carali Brixiensis, Mediolani c Praetoris, Judices, et Assessores, ejusque absentis in hac causa vicarii, ex compromisso proxime ad requisitionem Legatorum Societatis Lombardiae a Genuensibus, Derthonensibus, Alexandrinis, Hastensibus, Albensibus, et Taurinensibus, eorumque, et singulorum gregalium in Bocasium Bremam, et Guifredum de Pirovano, nomine ipsius Lanfranchi, qui absens erat, recipientes, mandato, et voluntate Reip. Mediolan., cumque intra se vertentibus controversiis, et aliis, ut infra, lata sententia, ita inter eos composuerunt (*sic*): « Anno Dominicae Incar» nationis MCCXXVII, die Martis, nono die mensis » novembris, indictione XV in palatio veteri Com» munis Mediolani, convocato Consilio Mediolani » ad sonum campanae, more solito. [*Cum*] Dominus d » Rambertus de Ghisleriis, civis Bononiae, Pote» stas Alexandriae, voluntate, et parabola totius » Consilii ipsius civitatis, nec non ipsum Consilium, » et Consiliarii illius civitatis, ibi existentes nomine, » et vice Communis civitatis Alexandriae, ad po» stulationem, et petitionem Dominorum Alberti » de Ruzolo, et Rogerii de Bonifacio de Placentia, » Ambaxiatorum Societatis Lombardiae, et eorum » Communis, fecissent commissionem, et remeti» mentum, et laxamentum, arbitrium, seu arbitra» mentum similiter, et cum Potestas, et Commune » Januae, et Potestas, et Commune Hastens. fe» cissent commissionem, et remetimentum, et la» xamentum, arbitrium, seu arbitramentum simi» liter, et jam eodem modo in Dominos Bocasium » Bremam, et Guifredum de Pirovano, recipientes » nomine, et vice Domini Lanfranchi de Ponte » Carali, Potestatis Mediolani, nomine ipsius Com» munis Mediolani; sine aliquo impedimento, et » tenore, et remoto aliquo intendimento, et tenore » dato de omni guerra, et discordiis, litibus, et » controversiis, et de omnibus petitionibus, et de » omnibus damnis, et injuriis, et de omni rancore, » captionibus, et captivis, et specialiter de omni» bus discordiis, et litibus, et petitionibus, et con» troversiis, et injuriis, quas Commune Alexandriae, » et Commune Derthonae, et Commune Albae, et » eorum coadjutores, et sequaces, et districtabiles » habent, vel movere possent versus Commune » Januae, et Commune Hastensium, et eorum » coadjutores, et sequaces, et districtabiles quoquo » modo, et de omni eo, quod Commune Januae, » et Commune Hastensium et eorum coadjutores, » et sequaces, et districtabiles habent, vel movere » possent versus Commune Alexandriae, et Der» thonae, et Albae, et eorum coadjutores, et sequaces, » et districtabiles quoquo modo, de jurisdictionibus, » honoribus, et confinibus, stratis, terris, castris, » burgis, villis, atque locis, et generaliter de omni » eo, quod unum Commune, et ejus coadjutores, » et sequaces, et districtabiles quoquo modo habent, » vel movere possent versus alterum Commune, et » ejus sequaces, et coadjutores, et districtabiles, » et praedicta Communia, et Consiliarii omnes prae» dictarum omnium civitatum, videlicet Alexandriae, » Derthonae, Albae atque Januae, et Hastae, sub » poena X millium marcarum argenti, cum stipu» latione solemniter compromissa a istis civitatibus, » et Communibus pro unaquaque civitate eisdem » Dominis Bocasio, et Guifredo, nomine, et vice » Communis Mediolanensis recipientibus, promi» sissent, et sacrosanctis tactis Evangeliis juravis» sent, quod omne praeceptum, sive omnia praecepta, » quod, et quae Commune Mediolani, vel ille, seu » illi, qui pro ipso Communi fuerit, vel fuerint » ad hoc constituti voluntate Consilii Communis » Mediolanensis, vel majoris partis, more solito col» lecti, dixerint, praeceperint, ordinaverint, atque » judicaverint, pronuntiaverint, seu arbitraverint » semel, vel pluries, attenderent, et inviolabiliter » observarent; et quod Commune Alexandriae, » Derthonae, Albae attendere, et observare face» rent omnia, et singula supradicta, sicut conti» netur in carta compromissi, facta per Ferrabo» vem, filium quondam Joannis Belli Ferrarii de » S. Georgio, in palatio notarum isto anno. Ideoque » nos Arulphus de Coccalio, et Petrus de Fontana, » et Crescembene de Prato Albuino, judices, et as» sessores Domini Lanfranchi de Ponte Caralo, Potes» tatis Mediolani, et nunc ejusdem Potestatis Vicarii, » absentis causa Reipublicae pro discordia Bergo» mensi, voluntate, et licentia totius Consilii Me» diolani, in praedicto palatio Mediolani ad cam» panarum sonos more solito convocati: et nos

» Consiliarii universi, ad honorem Dei, et B. M. V., a
» Matris nostri inefabilis Redemptoris, et SS. omnium
» fidelium Omnipotenti Deo, et aeterno: et pro
» bono pacis, et concordiae, ab universis hominibus
» exoptandae, quam inter Apostolos Dominus misit;
» et ad tranquillitatem, et bonum statum, et con-
» cordiam Communis, et totius universitatis Januae,
» Alexandriae, et Derthonae, et Hastae, et Albae,
» et Taurini, et omnium singulorum coadjutorum,
» et fautorum, et sequacium, et districtabilium
» istarum omnium civitatum, volentes pacificare, et
» componere inter praedicta Communia, et eorum
» coadjutores, et sequaces, et districtabiles, se-
» cundum commissionem, laxamentum, et arbitrium
» in nos factum,

» Pronuntiamus, judicamus, ordinamus, arbitra- b
» mur, praecipimus, et laudamus in primis, quod
» Commune Januae non debeat auferre, nec auferri
» facere, nec dimittere auferri per se, nec per suum
» missum, pedagium aliquod alicui homini de Ale-
» xandria, qui modo habitat in Alexandria, vel de
» cetero habitabit, ad castrum de Gavio, vel in ejus
» finita, aut territorio, nec in aliquo loco, seu parte,
» nec Januae, occasione pedagii de Gavio. Item
» quod, si aliquis civis Alexandriae dixerit, aut fe-
» cerit merces alterius hominis suas esse, ad hoc, ut
» pedagium non solvatur Communi Januae, merces
» illae ipso jure perveniant in Commune Januae.
» Item quod Potestas, aut Consules Alexandriae,
» si Potestas non fuerit, et Consilium congrega-
» tum ad sonum campanae more solito, debeant c
» jurare tenere Gavium, Montaldum, Amelium,
» Taxarolum, Pasturanam, et stratam per locum
» de Gavio. Et praedicta sacramenta renoventur
» de quinquennio in quinquennium, si Commune
» Januae per suum missum illud petierit. Item,
» quod Commune Januae non debeat auferre,
» neque exigere, seu tollere, nec auferri, nec
» tolli facere aliquod pedagium Alexandrinis, sive
» Caesariensibus ad portam Januae, quod prae-
» stare soliti erant pro Communi Januae. Item ut
» praedictum Commune Januae non permittat Vice-
» comitibus, et eorum descendentibus, nec alicui,
» qui causam haberet ab eis, auferre pedagium
» aliquod ad portam Januae praedictis Alexandrinis,
» quia dictis Vicecomitibus de suo pedagio Com- d
» mune Januae scontrum dedit et ad beneplacitum
» eorum satisfecit, ut in quodam publico instru-
» mento continetur, ostenso a praedictis Alexandrinis;
» et salvo quod, si Commune Januae voluerit dare
» Communi Alexandriae lib. DC Papienses quolibet
» anno, [quod] liceat Communi Januae pedagia tol-
» lere Alexandrinis, secundum quod aliis hominibus
» tollent, data electione Communi Januae, si vo-
» luerit aliquo anno, vel quolibet anno mutare; et
» quam electionem faciat Commune Januae omni
» anno infra XV dies ante kal. januarii, et quorum
» denariorum debet solvere Commune Januae tertiam
» partem in Pascha majori, et aliam tertiam partem
» in S. Petro, et reliquam tertiam partem in S. Mi-
» chaele, expensis Januensium. Item, quod si aliquis
» civis Alexandriae dixerit, aut fecerit, merces
» alterius hominis suas esse, ad portam Januae, ubi
» pedagium colligitur, ad hoc, ut pedagium non
» solvatur Communi Januae, merces illae jure ipso
» perveniant Communi Januae. Item quod Dominus
» Anselmus de Foro, et Ruffinus, filius ejus, cives
» Alexandriae debeant habere super praedictis pe-
» dagiis usque ad lib. quinquaginta Papiens., scilicet
» a Communi Alexandriae, de praedictis lib. DC Pa-
» piens., si Commune Januae elegerit solvere prae-
» dictas lib. DC; et si Commune Januae non eligeret
» solvere lib. sexcentas, debeant habere, et colligere
» denar. duodecim Papiens. pro qualibet soma Alexan-
» driae, quae inde exibit de Janua, quousque fuerit
» satisfactum praedictis patri, et filio de praedictis
» lib. quinquaginta Papiens. et non plus; et quos de-
» narios habere debent pro pretio pedagii unius de-
» narii, quod dicebant se habere debere super peda-
» gio de Gavio; et quod ipsi pater, et filius debeant
» facere finem, et datum de omni jure, quod habent
» in praedicto pedagio, occasione praedicti den. unius
» pro soma, Communi Januae; et quod de cetero
» praedicti pater, et filius, nec sui haeredes possint,
» nec debeant praedictum pedagium unius denarii
» tollere, et habere, ex quo habuerint praedictas
» lib. quinquaginta Papiens.; et praedicta praecepit
» Commune Mediolani observari debere ab uno-
» quoque Communi, scilicet Januae, et Alexandriae.
» Item pronunciamus, Commune Januae non teneri
» ad restitutionem de libris mille pro quolibet anno
» de annis decem, et septem, quos denarios dicit
» Commune Alexandriae Januense Commune abstu-
» lisse Alexandriae occasione praedictorum peda-
» giorum. Item quod murus castri de Capriate
» omnino destruatur infra duos menses: et paren-
» gata similiter illius castri de Capriate auferatur,
» et de cetero non restituatur; ibi nec fiat murus,
» nec parengata. Item ut parengatae de [et?] Bel-
» tefredi, quae, seu qui sunt super costas fossati
» illius loci seu villae, seu in ipsa villa, omnino
» removeantur, et destruantur infra menses duos;
» et ut fossata facta in ipsa villa, sive loco, vel
» circa dictam villam, seu locum, a quinque annis
» infra, et circa predictum castrum, omnino expla-
» nentur, nec de cetero fiant; et quae destructio-
» nes per homines fiant de Capriate. Item pronun-
» ciamus Communi Januae, et Januensibus, et
» Communi Alexandriae, et Alexandrinis, ut dehinc
» ad quinque annos nullo modo per Commune,
» aut per divisum debeant se intromittere de castro
» de Capriate, neque de villa, seu loco de Capriate,
» nec de ejus territorio, neque de jurisdictione castri,
» aut loci, aut hominum, habitantium in ipso loco,
» aut castro; nec aliquam munitionem, seu for-
» tiam; aut aedificium facere in ipso loco, aut castro,
» seu territorio, nisi de consensu praedictarum
» civitatum, cum consilio praedictarum civitatum,
» et salvo quod, si aliquae singulares personae
» praedictarum civitatum haberent aliquas posses-

» siones in territorio ipsius loci, quod liceat eis a
» eas colere, vel coli facere, et earum fructus col-
» ligere, et habere, et percipere; et ut nullam
» offensionem facere debeant hominibus illius castri,
» sive loci de Capriate, occasione guerrae proxime
» praeteritae; et transactis praedictis quinque annis,
» duo boni, et legales homines, scilicet unus a Com-
» muni Januae, et alter a Communi Alexandriae
» eligantur, qui ambo debeant cognoscere super
» jure cujuslibet civitatis, quod habeat aliqua ipsa-
» rum civitatum super jurisdictione ipsius loci, aut
» super castro, aut loco, aut hominibus illius loci,
» et ejus territorii; ita quod illa quaestio debeat
» definiri sine aliqua porrectione libelli; ita quod
» quaelibet civitas de jure suo doceat sub eis, et
» debeat illa quaestio, seu quaestiones finiri, et b
» terminari infra quatuor menses, ex quo illi ambo
» electi incoeperint illam quaestionem audire, et
» quod neutra praedictarum civitatum debeat se
» intromittere de praedicto castro, et loco, et ejus
» territorio, et jurisdictione ejusdem post praedictos
» quinque annos, quousque fuerit praedicta quae-
» stio definita, et terminata intra praedictos quatuor
» menses. Item praecipimus Communi Januae et
» Januensibus, et Communi Alexandriae et Alexan-
» drinis, ut omni modo prohibeant illos homines,
» qui auxilium praestiterint de hac guerra proxime
» praeterita eis, sive alicui earum praedictarum
» civitatum, ne aliquam offensionem faciant homi-
» nibus de loco Capriate in persona, neque in
» rebus; et ut Januenses destruant aut destrui fa- c
» ciant trabuchum, sive trabuchos, et manganos,
» et praedarias, et alias machinas, quae, et quas
» habent in ipso castro, sive loco de Capriate, et
» pontum (?) faciant ad alium locum. Item prae-
» cipimus Communibus, et hominibus praedictarum
» civitatum, ut de caetero non faciant, nec fieri
» faciant, nec permittant facere aliquem coadjuto-
» rem alicujus illarum civitatum in castro illius
» loci, nec in ipso loco, nec in ejus territorio ali-
» quod munimen nec turrim, nec aliquod aedifi-
» cium causa munitionis, nec fossatam, nec paren-
» gatam, nec spianatam, vel beltefredum, nisi com-
» muni consilio tam Januae, quam Alexandriae.
» Item praecipimus, ut nullus homo de caetero,
» usque ad praedictum terminum vadat ad standum, d
» seu habitandum in praedicto castro, vel loco de
» Capriate, et in ejus territorio, seu finita, nec
» etiam posterius praedictum terminum, donec prae-
» dicta quaestio cognita, et decisa fuerit. Et quod
» Communia praedictarum civitatum, scilicet Januae,
» et Alexandriae, debeant prohibere, ne aliquis de
» sua civitate, aut de ejus districtu, vadat illuc ad
» habitandum, donec praedicta quaestio fuerit de-
» terminata, et sopita. Item praecipimus, ut pos-
» sessio castri Mursaschi restituatur Domino Gul-
» lielmo de Bosco Marchioni, salvo omni jure,
» quod habet Commune Alexandriae in ipso castro,
» seu pro ipso castro, aut contra ipsum Gullielmum
» Marchionem. Item praecipimus Alexandrinis, ut
» restituant Jacobo Pizamilo possessionem omnium
» earum rerum, et urium, quorum, et quarum
» possessionem praedictus Jacobus ante guerram,
» proxime praeteritam, incoeptam habebat. Item
» quod possessio terrarum civium Januae, quae est
» in districtu Alexandriae restituatur a Communi
» Alexandriae, et ab hominibus Alexandriae civibus
» Januensibus, nec eos impediant eas terras possi-
» dere, et colere; et, si qua possessio accepta esset
» super praedictis, vel aliqua earum, cassamus, et
» nullius momenti esse pronuntiamus. Item prae-
» cipimus, ut Commune Alexandriae restituat Be-
» lengeriis de Bassignana, et Pastoribus de Ritorto
» possessiones rerum immobilium, si quas eis ab-
» stulerint tempore hujus praesentis guerrae.
« Item pronuntiamus, judicamus, et arbitramur,
» praecipimus, et laudamus, quod castrum de Al-
» quate omnino destruatur, et de caetero non re-
» ficiatur, nec reaedificetur; et quod praedicta
» Communia Derthonae, et Januae debeant dare
» praedictis militibus de Alquate lib. ccc Papiens.,
» hinc ad quatuor menses proximos, scilicet libras
» centum quinquaginta Papiens. pro unoquoque
» Communi, pro damno, et destructione istius castri
» et domorum suarum de Alquate, quae sunt in dicto
» castro. Et si quod bannum eis, vel alicui eorum
» datum esset pro Commune Derthonae, quod illud
» bannum debeat cassari, et irritari, et de ipso
» banno eximi sine aliqua praestatione; et si qua
» condemnatio de eis, vel de aliquo eorum facta
» esset praedicto Communi Derthonae, quod illa
» condemnatio cassa, et irrita esse debeat. Item
» praecipimus Communi Januae, et Januensibus,
» et Communi Derthonae, et Derthonensibus, ne
» dehinc ad quinque annos nullo modo per com-
» mune, aut per divisum, debeant se intromittere
» de castro de Alquate, neque de villa, seu loco
» de Alquate, neque de jurisdictione illius castri,
» aut loci, aut hominum habitantium in ipso loco,
» seu castro; nec aliquam fortiam, seu munitionem
» facere in praedicto loco, et castro, seu territorio,
» nisi de consensu praedictarum civitatum, et salvo
» quod, si aliquae personae praedictarum civitatum
» haberent aliquas possessiones in territorio illius
» loci, quod liceat eis eas colere, vel coli facere,
» et earum fructus colligere, et habere, et perci-
» pere, et nullam offensionem facere debeant ho-
» minibus illius loci, sive castri de Alquate occa-
» sione guerrae proxime praeteritae. Et, transactis
» quinque praedictis annis, duo boni, et legales
» homines, unus scilicet a Communi Januae, et
» alter a Communi Derthonae eligantur, qui ambo
» debent cognoscere super jure cujuslibet civitatis,
» quod habeat aliqua ipsarum civitatum super juris-
» dictione ipsius loci, aut super castro, aut loco,
» vel hominibus illius loci, aut ejus territorii, ita
» quod illa quaestio debeat definiri sine aliqua por-
» rectione libelli, ita quod quaelibet civitas de jure
» suo doceat sub eis, et debeat illa quaestio, seu
» quaestiones finiri, et terminari infra quatuor

» menses, ex quo illi ambo incoeperint illam quae- a » stionem audire; et quod neutra illarum civitatum debeat se intromittere de praedicto castro, » et loco, et ejus territorio, et jurisdictione post » praedictos quinque annos, quousque fuerit praedicta quaestio definita, et terminata infra praedictos quatuor menses; et cum fuerit praedicta » quaestio terminata, debeat illa civitas, cui praedictum castrum, et locus, et jurisdictio fuerit » adjudicata in toto, vel pro parte, restituere alteri civitati praedictas lib. centum quinquaginta » Papiens. in totum, vel pro parte, secundum » quod praedictum castrum, et locus, et jurisdictio » fuerit adjudicata in toto, vel pro parte, ita quod » nullus homo de caetero, neque ad praedictum » terminum vadat ad standum, seu habitandum in b » praedicto castro, et loco de Alquate, vel ejus » territorio, seu finita; nec etiam post praedictum » terminum, donec praedicta quaestio cognita, et » definita fuerit. Et quod Communia praedictarum » civitatum, scilicet Januae, et Derthonae, debeant » prohibere, ne aliquis de sua civitate, aut ejus » districtu vadat illuc ad habitandum, donec praedicta quaestio fuerit sopita, et terminata. Item » quod Januenses debeant tenere Montaldum, sicuti » tenent. Item quod Commune Januae restituere » debeat Communi Derthonae possessionem castri, » et villarum Monteliani, et curiae, et districtus, » sicut Commune Derthonae tenebat ante incoeptionem hujus guerrae proxime praeteritae. Item » castrum Spinolorum destrui non debere, eo quod c » castrum jacet, ubi dicitur in Ronchum. Item quod » Derthonenses debeant habere, et tenere vallem » Balberiam, et homines illius vallis, sicuti tenere » consueverant ante incoeptionem hujus praesentis » guerrae. Et quod Commune Januae non debeat » impedire Derthonenses, praedictam vallem tenere. » Item quod Commune Derthonae absolvat, et restituat omnia in eo statu, quo erant inito guerrae, » de condemnationibus factis per ipsum Commune » tempore istius proximae guerrae praeteritae in » Assalitum de Monzardino, vel alium pro eo. Et » si aliquod bannum, vel aliquam poenam dictum » Commune Derthonae abstulit, vel auferri fecit » ipso Assalito, vel alicui alii, occasione illius Assaliti, vel pro ipso Assalito, dictum Commune resti- d » tuere debeat ei, sive eis. Item quod Pasturana non » debeat dimitti, sive restitui Derthonae. Item quod » Commune Derthonae faciat redire homines de » Gatorba ad habitandum Gatorbam, aut ipsos homines ejiciant de terra Derthonae, et in districtu » Derthonae eos habitare non concedant sine voluntate Potestatis, et Consilii Communis Januae, ad » campanam collecti. Item si Commune Derthonae » in hac praesenti guerra proxime praeterita occupavit castrum, vel villam, vel terram aliquam » Domino Marchioni Conrado de Malaspina, ut restituat eidem Domino Conrado Marchioni possessiones illarum rerum, salvo jure proprietatis. Item » si Commune Januae in hac praesenti guerra proxime praeterita occupavit castrum, vel villam, » seu terram aliquam Domino Opizoni, Marchioni » de Malaspina, ut restituat eidem Domino Opizoni » possessiones illarum rerum, salvo jure proprietatis. Item quod Gatorba non debeat restitui » Derthonensibus.

« Item pronunciamus, judicamus, arbitramur, » et sententiamus, et laudamus, quod Commune » de Hasta de caetero dimittat, et datum, et cessionem faciat Alexandrinis, sive Communi Alexandriae, infradicta castra, et fortias, et loca, et villas, » et terras, et territoria, et jura, et milites, et » homines, quae sunt ultra flumen Belbi, versus » Alexandriam, sive ex ea parte dicti fluminis, in » qua est Alexandria, scilicet castrum, et locum, » et villam, et territorium, et jura, et milites, et » homines de Garbazola, et castrum, et locum, et » villam, et territorium, et jura, et milites et homines de Calamandrana de Ansaldenghis, et de » Calamandrana Ruffini Crozae, et de Corbellariis, » et aliorum consortium, et de alia Calamandrana, » quae appellatur Monfren.ae, et castrum, et villam, » et locum, et territorium, et jura, et milites, et » homines Rochetae, quae dicitur Pelafea, et » castrum, et villam, et territorium, et locum, et » jura, et milites, et homines de Sexamo, et castrum, et villam, et locum, et territorium, et jura, » et milites de Luvazolo, et castrum, et villam, » et locum, et territorium, et jura, et milites, » et homines de Soirano: et si quis de Commune » Hastae habet in castris, et villis, et locis, et » territoriis, et militibus, et hominibus, et juribus » Bubii, et Cassinaschi, et totum id, quod Commune Hastae habet ex ea parte fluminis Belbi, » ex qua est Alexandria, exceptis his rebus, quas » tenent Dominus Otto de Carecto, et filii ejus, vel » aliquis ex eis, de quibus nullum praeceptum sit, » nec praecipitur aliquid, nec intelligitur esse factum occasione praedictarum rerum. Item castra, » et fortia, et burgum, et villam, et territorium, » et jura, et milites, et homines de Canellis, et » quod Commune de Hasta debeat absolvere praedictos omnes milites, et homines a fidelitate, et » a fidelitatibus, quibus Communi Hastae tenentur, » et quod praedicti milites, et homines debeant » jurare fidelitatem Communi Alexandriae pro praedictis rebus, eo salvo, quod non intelligatur, » quod praedicti milites, et homines debeant absolvi, vel quod sint absoluti a fidelitatibus, de » quibus adstricti erant, vel sunt Communi de Hasta » occasione aliarum rerum, quas tenent a Communi Hastae in feudum. Et quod Commune Alexandriae debeat absolvere praedictos omnes milites, et homines ab omnibus bannis, et condemnationibus, factis, vel datis, praedictis militibus, » et hominibus, vel alicui eorum tempore proxime » praeteritae praesentis guerrae, et remittere, et » remitti facere praedictis omnibus militibus, et » hominibus omnia maleficia, et injurias, et offensiones, illata, seu facta a praedictis militibus,

» et hominibus, vel aliquibus, seu alicui eorum a
» Communi, et hominibus Alexandriae, et illis de
» sua parte, tempore proxime praeteritae praesentis
» guerrae. Et quod dictum Commune Alexandriae
» praedictis omnibus, et militibus, et hominibus,
» et cuilibet eorum dimittat suas terras, et posses-
» siones, et res. Et salvo quod Commune Alexan-
» driae, si ei placuerit, possit, et debeat tenere,
» et habere cimas, et fortias dictorum castrorum,
» et turrium; salvis proprietatibus et possessionibus
» singularum personarum Hastensium, si quas ha-
» bent in praedictis locis et territoriis.

« Item pronunciamus, quod Commune Alexandriae
» de caetero dimittat, et datum, et cessionem faciat
» Hastensibus, sive Communi de Hasta, infrascripta
» castra, et fortias, et villas, et loca, et terras, et ter- b
» ritoria, et jura, et milites, et homines, quae sunt
» ultra flumen Belbi, versus Alianum, sive ex ea
» parte dicti fluminis, ex qua est castrum Aliani,
» scilicet castrum, et villam, et locum, et terri-
» torium, et jura, et milites, et homines de Sancto
» Marzano, et castrum, et villam, et locum, et
» territorium, et jura, et milites, et homines de
» Calozo, et castrum, et villam, et locum, et ter-
» ritorium, et jura, et milites; et homines de Aliano,
» et castrum, et villam, et locum, et territorium,
» et jura, et milites, et homines de Lanerio, et
» castrum, et villam, et locum, et territorium, et
» jura, et milites, et homines de Viginti, et totum
» id quod habet Commune Alexandriae in Casta-
» gnolis, et in comitatu Laureti, et castrum; et c
» villam, et locum, et territorium, et jura, et mi-
» lites, et homines de Muasca, et totum id, quod
» Commune Alexandriae tenet ultra Belbum ex ea
» parte, ex qua est praedictum castrum de Aliano,
» a castro Viginti deversus Hastam, exceptis prae-
» dictis castris, et burgo, et villa, et territoriis,
» et juribus de Canellis. Et quod Commune Hastae
» debeat absolvere praedictos omnes milites et ho-
» mines ab omnibus bannis, et condemnationibus,
» factis, vel datis praedictis militibus, et homini-
» bus, vel alicui eorum, tempore proxime praeteritae
» guerrae praesentis; et remittere, et remitti fa-
» cere praedictis hominibus et militibus, et omnibus
» omnia maleficia, et injurias, et offensiones illata,
» seu facta a praedictis militibus, et hominibus, d
» vel alicui, vel aliquibus, seu aliquo Communi, et
» hominibus de Hasta. Et quod Commune Hastae
» praedictis hominibus, militibus, et cuilibet eorum
» dimittat suas terras, et possessiones, et res, et
» specialiter praedicta omnia faciat, et remittat
» militibus, et hominibus Lanerii, eo salvo, quod
» Commune de Hasta, si ei placuerit, possit, et
» debeat tenere, habere cimas, et fortias dictorum
» castrorum, et turrium, salvis proprietatibus, et
» possessionibus singularum personarum Alexan-
» driae, si quas habent in praedictis locis, et ter-
» ritoriis. Item, quod castrum, et villa, et locus,
» et territorium, et jurisdictio de Maxio sit, et esse
» debeat de caetero Communis Hastensis, et Com-
» munis Alexandriae pro medietate pro indiviso,
» ita quod Commune Hastae debeat medietatem,
» et Commune Alexandriae habeat aliam medieta-
» tem pro indiviso. Et quod [de dictis medietati-
» bus] datum, et cessionem faciant ibi ad invicem
» dicta Communia de praedictis medietatibus pro
» indiviso; et quod Commune de Hasta debeat dare
» operam bona fide cum effectu, quod Episcopus
» Hastensis debeat praedictum praeceptum de Maxio
» confirmare, et ratum habere. Item quod prae-
» dicta Communia non debeant facere, nec fieri
» facere aliquas fortias, seu fortitias in dicto castro,
» sive loco, et territorio, nec pati, sive tolerare,
» quod fiant. Item quod praedicta Communia non
» debeant compellere praedictos homines de Maxio
» ad guerram, vel offensionem faciendam Communi
» alterutrius civitatis, si praedicta Communia, seu
» civitates guerram inter se haberent, quod Deus
» avertat: et quod homines de Maxio non debeant
» facere guerram alicui Communi dictarum civita-
» tum pro aliquo earum. Item quod Commune et
» homines de Hasta de caetero, et in perpetuum
» faciant ire, et redire stratam francam cum somis,
» et mercimoniis omnibus a civitate Hastensi ad
» civitatem Alexandriae; et quod dabunt operam
» bona fide, quod praedicta strata vadat, et redeat
» a dicta civitate de Hasta ad civitatem Alexan-
» driae, et quod faciat pro posse, quod strata illa
» ita vadat, et redeat, ut superius dictum est. Et
» quod nullo tempore facient, vel dabunt operam
» in contrarium; et quod Hastenses non debeant
» accipere pedagium in sua terra, et fortia ultra
» modum consuetum. Et quod Alexandrini similiter
» non debeant accipere pedagium in sua terra, et
» fortia ultra modum consuetum. Et quod Alexan-
» drini similiter non debeant accipere pedagium in
» sua terra, et fortia ultra modum consuetum. Item
» quod Dominus Jacobus Lanzavegia, civis Alexan-
» driae, debeat habere libras centum Hastenses
» super somis de Hasta, scilicet denar. XII Hasten-
» sium super qualibet soma hominum de Hasta,
» quousque sibi satisfactum fuerit de praedictis lib.
» centum Hastensium pro jure, quod habebat in
» castro, et loco de Bioniis, de quo jure ipse Dominus
» Jacobus debeat facere finem Communi de Hasta.

« Item praecipimus Januensibus, et Communi
» Januae, quod debeant facere per se, et per ho-
» mines sui districtus, et per suos coadjutores,
» finem, et pacem, et perdonationem, et pactum
» de non petendo, et non agendo, Communi, et
» hominibus de Derthona, et ejus districtus, et ejus
» coadjutoribus; et Communi, et hominibus Ale-
» xandriae, et ejus districtus, et ejus coadjutori-
» bus; et Communi et hominibus Albae, et ejus
» districtus, et ejus coadjutoribus, de omnibus
» maleficiis, injuriis, damnis, guastis, incendiis,
» rapinis, homicidiis, offensionibus datis, factis,
» vel illatis in personis, vel rebus, a Communi, vel
» hominibus Derthonae, et ejus districtus, vel ejus
» coadjutoribus, vel a Communi, vel hominibus

» Alexandriae, vel ejus districtus, vel ejus coadju- a
» toribus, a Communi, vel hominibus Januae [*l.*
» Albae], aut ejus coadjutoribus, vel ejus districtus
» tempore praesentis guerrae proxime praeteritae,
» usque ad tempus, quo tregua praecepta fuerit
» per Dominos Bocasium Bremam, et Guifredum
» de Pirovano, ambaxiatores communis Mediolani.
» Et praedictam finem, et pacem, et perdonatio-
» nem, et pactum de non agendo, et non petendo
» debeat Commune et homines Januae per se, et
» per suos coadjutores perpetuo observare, et rata,
» et firma habere, et nullo modo contravenire.
» Versa vice praecipimus Communi Derthonae, et
» Communi Alexandriae, et Communi Albae, quod
» debeant per se, et per homines sui districtus,
» et per suos coadjutores facere similem finem, et b
» pacem, et perdonationem, et pactum de non
» agendo, et non petendo Communi, et hominibus
» Januae, et ejus districtus, et ejus coadjutoribus
» in omnibus, et per omnia, ut supra. Item quod
» Commune de Hasta debeat facere per se, et per
» homines sui districtus, et per suos coadjutores
» finem, pacem et perdonationem, et pactum de
» non petendo, et non agendo Communi, et homi-
» nibus Alexandriae, et ejus districtus, et ejus
» coadjutoribus, et cum hominibus Albae, et ejus
» districtus, et ejus coadjutoribus, et Communi et
» hominibus Taurini, et ejus coadjutoribus, et Com-
» muni et hominibus de Derthona, et ejus districtus,
» et ejus coadjutoribus, de omnibus, et caetera.
» Versa vice praecipimus Communi Alexandriae, c
» et Communi Derthonae, et Communi Albae, et
» Communi Taurini, quod debeant facere per se,
» et per homines sui districtus, et per suos coadju-
» tores, similem finem, et pacem, et perdonatio-
» nem, et pactum de non petendo, et non agendo,
» Communi, et hominibus Hastae, et ejus distric-
» ctus, et ejus coadjutoribus in omnibus, et per
» omnia, et specialiter Commune Alexandriae per
» se, et per homines sui districtus, et per suos
» coadjutores debeat facere similem finem, et pa-
» cem, et perdonationem, et pactum de non pe-
» tendo, et non agendo Uberto Secco de Vignate,
» et ejus consociis, in omnibus, et per omnia, ut
» supra; eo salvo quod, si aliqua dubietas, vel
» aliquod verbum ambiguum oriretur, vel esset d
» super praedictis, vel aliquo praedictorum, quod
» interpretatio illius dubietatis, vel verbi ambigui,
» pertineat ad potestatem, et ad Comune Medio-
» lani, qui illam dubietatem, et illud verbum am-
» biguum possint, et debeant suo arbitrio inter-
» pretari et exponere. Item, quod a tempore com-
» promissi facti infra per Commune Hastens. in
» Dominos Boccasium Bremam, et Guifredum de
» Pirovano, nomine Communis Mediolani, quod pre-
» xonerii, qui sunt in civitate Alexandriae, et in
» civitate Januae, et in civitate Derthonae, et in
» civitate Albae, et in civitate Hast, et in civitate
» Taurini, vel alibi, debeant solvere pro guardia
» et pensione, medietatem tantum de eo, quod
» solvebant ante dictum compromissum, scilicet
» tempore dicti compromissi facti ab Hastensibus.
» Item quod quilibet prexonerius, ubicumque sit,
» a carceribus relaxetur, et dimittatur, et absol-
» vatur, ipso solvente guardias, et pensiones, et
» debita, quae contraxit in carceribus. Item quod,
» si aliqua civitas non observaret praecepta sibi
» facta, quod Commune Mediolani debeat dare [al-
» teri civitati, observare volenti,] castra, et fortias
» illius civitatis, quae et quas habet Commune
» Mediolani, illi civitati, quae observare voluerit;
» salvis omnibus aliis praeceptis, quae fient hinc
» ad quindecim dies.
« Item praecipimus praedictis partibus, ut prae-
» dicta omnia in quolibet capitulo, et quolibet prae-
» dictorum debeant observare, attendere, ed adim-
» plere, et non contravenire in aliquo praedictorum
» ullo modo, vel ingenio, quod dici, vel excogitari
» possit, super dictam poenam decem millium mar-
» charum argenti. Poena vero soluta a parte prae-
» dicta non servante, nihilominus praedicta omnia,
» et quodlibet praedictorum, rata et firma perma-
» neant, et existant. Quae vero omnia pronunciata,
» et judicata, et ordinata, et arbitrata, et prae-
» cepta, et laudata sunt in praesentia dominorum
» Barozii de Burgo pro Hastensibus, et Gullielmi
» Carozii, et Vermi Gardini, et Gullielmi Cacarani,
» et Gullielmi Cassini, et Gullielmi de Vivario, et
» Thomae della Curte ambaxiatorum Communis Ha-
» stens; et Uberti Spinolae, et Bonifacii della Volta,
» et Petri Venti, et Ugonis de Grimaldis, et Gul-
» lielmi Pitavini, et Ugonis Canzellerii, et Obizonis
» Tartarei, ambaxatorum Communis Januae, et Con-
» radi oculi caprae, et Oberti Malpaxuti, et Ro-
» gerii Caraxii, et Pagani judicis, ambaxiatorum
» Albae, et dominorum Rambertini de Ghisleriis,
» Potestatis Alexandriae, et Ottonis Rubei, et Ruf-
» fini Guaschi, et Ruffini Asinarii, et Ottonis Lan-
» zavegiae, et Gullielmi de Carlo, et Ruffini de
» Foro, et Philippi de Cirimello, et Guidonis de
» Piova, et Jacobi Pectenarii, ambaxiatorum Com-
» munis Alexandriae; et Claputii, consulis Communis
» Derthonae, et Ruffini Malpaxuti, et Borgani ju-
» dicis, ambaxiatorum Communis Derthonae, et
» Gullielmi Zuchae, ambaxiatoris Communi Taurini,
» ibi existentium pro eorum Communibus. Interfue-
» runt ibi testes Amizo de Rivolta, et Rivolta, frater
» ejus, filii quondam Jacobi de Rivolta, et Petrus,
» filius quondam Amiconis de Lecrozoris, omnes
» praecones, et tubatores Communi Mediolani, Ca-
» pinus, filius quondam Joannis Samarugae, et Ru-
» gerius, filius quondam Alberti Tabernae, et Gul-
» lielmus, filius quondam Ardici Stampae, et La-
» vezolus de fide, et Ambrosius de Sesto, et Anselmus
» de Porcha, et Bregomascus de Lomeno, qui omnes
» quinque sunt servitores Communis Mediolani.
« Actum fuit hoc in praedicto palatio veteri Co-
» munis Mediolani, et ibi affuere pro notariis Man-
» fredus, filius Oberti de Cornaredo, et Mirarius,
» filius Passaguadi coqui, omnes de civitate Medio-

» lani. Item quod de Civitate Alexandriae eligantur a
» duo homines, quorum unus sit judex, et alter
» non, per Commune de Hast, et duo alii, quorum
» unus sit judex, et alter non, eligantur pro Com-
» mune Alexandriae de civitate Hastae, qui quatuor
» esse debeant in loco congruo, et debeant audire,
» et definire omnes quaestiones, et petitiones pecu-
» niarias, quas fecerint homines Hastenses contra
» Alexandrinos, et similiter quas fecerint homines
» de Alexandria contra Hastenses; et similiter de-
» beant audire, et definire de praedictis factis a
» tempore treguae, praeceptae infra per dominos
» Bocasium Bremam, et Guifredum de Pirovano
» tunc ambaxiatores Communis Mediolani a Com-
» muni, sive hominibus de Hasta, et ejus districtus,
» contra Commune et homines de Alexandria, et b
» ejus districtus, vel a Communi seu hominibus de
» Alexandria et ejus districtus contra Commune et
» homiues de Hasta et ejus districtus, condemnando
» Communia civitatum, ut quaelibet civitas sive
» Commune utriusque civitatis restitui faciat illos,
» qui praedam fecere, aut Communia restituant
» pro se: et quod ipsi quatuor eligantur infra
» mensem unum; et quod ipsi electi debeant prae-
» dictas omnes quaestiones infra quatuor menses
» definire, ex quo electi fuerint. Illud idem fiat
» inter Hastenses et Taurinenses de iis, quae acci-
» derunt ante guerram, et post treguas. Item illud
» fiat inter Januenses et Alexandrinos. Item illud
» idem fiat inter Januenses et Derthonenses; quae
» promissio facta fuit nomine poenae sub hipoteca c
» praedictorum Communium. »

(MCCXXVIII)

Postero, VI id. februarii, Bocasio Brema, Alexandriae praetore, Vermus, marchio Boschi, mandatum fecit Ugoni de Russiliono ad ineundam et capiendam possessionem castrorum Murisaschi, et Triessobii, juriumque aliorum. Oppida enim haec ab Alexandrinis jampridem fuerunt acquisita; alterum, scilicet Murisaschum, jure belli, alterum, Trixobium, jure beneficiario a marchionibus Occimiani. Murisaschum tandem ex sententia et judicio legatorum Mediolanensium, in quos arbitrium contro- d
versiarum, quae inter ipsum Vermum et Alexandrinos, atque Derthonenses aliquando intercesserunt, rejectum fuerat, Gullielmo, marchioni Boschi, adjudicatum est. Mandati tabulae sunt in haec verba.
« Anno Nativitatis Domini MCCXXVIII, indictione I.,
» die Martis, octavo intrantis februarii, in castro
» Uvado. Dominus Vermus, marchio de Boscho,
» constituit Ugonem de Russiliono suum procura-
» torem, et certum missum ad recipiendum pro
» ipso Gullielmo, et vice, et nomine ipsius, posses-
» sionem castri Murisaschi, et de Trixobio, et
» omnium aliarum rerum suarum, et suorum ho-
» minum, quod, et quas amiserat tempore guerrae
» infra: promittendo quidquid dictus Ugo fecerit
» in recipiendo dictum castrum, ipse ratum ha-
» bebit. Interfuerunt testes R.[s] Curtus, et Bromius
» Vetulus de Miribello, et Jacobus Frexonus. »

Eodem anno rectores Societatis Lombardorum litteris, ad Boccasium, Alexandriae praetorem, et ad consilium ejus civitatis missis, indixerunt, Hastensem populum in poenam duarum mill. dracmarum argenti lapsum esse, exilioque damnatum, quod cum reliquis civitatibus Lombardiae societatem praestituto tempore inire recusaverunt; ob idque eidem praetori mandarunt, ut illum publice Alexandriae, et per totum ejus territorium praeconum voce proscriberet, et pro hoste declararet, ut sequentibus litteris apparet.
« Anno Dominicae Incarnationis MCCXXVIII, indi-
» ctione I. Nobili et sapienti militi, domino Bocasio
» Bremae, potestati Alexandriae, totique consilio illius
» terrae, Vicecomes de Ruzolo de Mediolano, et
» Bonifacius de Scutella de Padua, et Gullielmus
» Acarixius de Bononia, anciani rectorum societatis
» Lombardiae, Marchiae, et Romaniolae, una cum
» aliis ejusdem societatis rectoribus, cum dilectione
» salutem. Praesentibus litteris prudentiae vestrae
» notificamus, homines et Commune Hastae elapsos,
» et elapsum fore in bannum dictae societatis nomi-
» natim de duabus mill. march. argenti, eo quod in
» societate nostra ad certum tempus, Potestati, et
» consilio eorum per nos datum, intrare minime
» voluerunt. Quapropter vobis, districte praeci-
» piendo, mandamus, quatenus universos de illa
» civitate, et districtu viros, tam in avere, quam
» in personis, pro bannitis nostris, et vestris ple-
» narie habeatis, et iu consilio vestro, atque con-
» cione publica, nec non per universum districtum
» vestrum voce praeconis sic faciatis penitus excla-
» mari; praecipientes insuper unicuique vobis, sup-
» posito sacramento et banno C. solid. imper., qua-
» tenus ne cum aliqua praedictae civitatis, seu
» districtus persona, ullam de caetero habeat [is]
» actionem. Et si avere, vel persona alicujus illius
» terrae in vestra virtute amodo devenerit, operam
» ad inveniendum, atque detinendum, et nullo modo
» relaxandum, prout melius poteritis, dare plenarie
» debeatis. Unicuique vero auferenti tal.[r] conceden.
» nullam inde facientes amplius remissionem iurium,
» uuicuique autem contra hoc facientes juramento
» praedictum bannum ab eo ne exigere p.[s] po-
» netis (*sic*). Et nullam inde remissionem facere,
» seu fieri audeatis. Quod bannum vobis praeci-
» piendo mandamus, ut in lib. vestri Communis
» ad praesens scribi faciatis. »

Ad haec cum legati Mediolanenses, una cum Gottifredo Paduano, Genuae praetore, Capriatam concessissent, ad possessionem illius oppidi, jam Genuensi Reipublicae addicti, ex sua sententia capessendam, ac quidquid reliqui controversiarum Genuensibus esset cum Alexaudrinis, et Derthonensibus tollendum, tantum odii Alexandrini in Genuenses et Capriatenses hoc facto conceperunt, ut fidem et sacramentum datum obliti, collecta expedita militum manu, de improviso oppidum illud adorti sint,

atque per vim captum et depopulatum igne cremarint, everterintque, interim nullo non genere feritatis et saevitiae in oppidanos usi, eo maxime, quia eos antea Genuensibus studuisse, sibique occulte hostes fuisse compererant; quibuscumque enim primo impetu occurrerant, foedissime caeciderunt, caesosque reste appensos de pinnis moenium demiserunt. Gottifredus, in summo capitis discrimine positus, suscepto peregrino habitu de manibus hostium elapsus, Gavium se recepit, quem mox oppidani plures secuti sunt, delatis secum iis omnibus, quae raptim ex ea clade subtrahere potuerunt.

Sunt qui scribant, per id tempus Alexandrinos, imitatione multarum civitatum Italiae induxisse in suam Rempublicam novum magistratum octo antianorum, qui selecti de corpore popularium, rei communi gerendae praeessent, potestate tamen inter certos terminos restricta et limitata, cum summum ius in civibus penes generale Consilium permanserit. In hac nova reformatione octo claves, quibus obserratur archa, in qua pars Crucis Christi, aliaeque sacrae reliquiae et pia monumenta in aedibus cathedr. asservantur, publici Consilii decreto, octo familiis sunt contributae singulae singulis, suntque adhuc apud posteros eorum, quibus prius traditae sunt.

(MCCXXIX)

Proximo, pridie nonas maji, Alexandrini, conjuncti cum Mediolanensibus aciem Marchionis Montisferrati, et Hastensium ad oppidum Vignale profligarunt, confestimque erectis casis ad stativa eo loci, ubi Capriatae eversae sunt, quotidianis excursionibus Genuense imperium cis Alpes infestarunt.

Interim rectores societatis conventum Veronae habuerunt, ubi pro bono publico societatis interdictum est civitatibus sociis omni commercio cum Cremonensibus, Parmensibus et Mutinensibus. Huic decreto se subscripsit, nomine Alexandrinae Reipublicae, Ruffinus de Foro, rector ejus civitatis. Neque ita multo post, IV scilicet nonas decembris, alius conventus Mediolani in Episcopio est factus, praesente Henrico de Seturia, archiepiscopo ejus civitatis, et Legato Pontificio, ad quem convenerunt singularum civitatum foederatarum etiam Legati, una cum Gualla, monacho Ord. Dominicani, itidem Legato Apostolico; qui omnes idem foedus, jam inter se ictum, concepto sacramento jurarunt, et confirmarunt. Pro Alexandrinis jurejurando se obstrinxit Constantius Notarius, Ruffinus Asinarius, et Petrus Alexander, rectores et legati Alexandrinae Reipublicae.

(MCCXXX)

Anno insequenti, qui fuit a partu Virginis ducentesimus trigesimus supra millesimum, [pax inter Pontificem et Imperatorem conflata est. Inde] Fridericus Imperator, suggerentibus, atque adeo impellentibus Bonifacio, marchione Montisferrati, et Thoma, Allobrogum comite, exercitum ex Apulia traducit, bellum Lombardis illaturus. Itaque, hoc audito, Mediolanenses, ut hosti viam praecluderent, antequam majores vires colligeret, adscitis undecumque sociorum, et auxiliariorum copiis, Uberto Ozimo, viro illustri, et belli usu peritissimo, duce, cum toto exercitu, qui constabat septingentis equitibus cataphractis, et peditum quatuor millibus, Montemferratum aggressi sunt, oppidoque Montebarutio obsidione concluso, ejus fines adeo foedis direptionibus infestarunt, ut Marchio adactus sit in sua ipsorum imperia jurare, quamquam postea is fidei sacramentum impie violaverit. Inde in agrum Hastensem aciem promoverunt, quo longe, lateque per tres continuos dies ferro, et igne vastato, cum ingenti hominum et pecorum proeda sese Alexandriam receperunt.

Caeterum Ubertus cum plurima copiarum parte in Subalpinos praedabundus accessit, primoque impetu Pissum, mox Cuneum vi capit, ac diripit; Savilianum autem, et Burgum S. Dalmatii, quibus adeo gravis erat Comitis impotentia, ut eam ferre non possent, sponte, deditione facta, sese eidem Uberto tradiderunt. Quamobrem indignatus Comes, comparato raptim, et quasi per tumultam satis valido exercitu ex suis, et sociis, ut et amissa repeteret, et illatam sibi vim ferro propulsaret, acie instructa in hostem, praedae omnino agendae intentum, progreditur. Cum quo haud procul a Pado flumine congressus, toto prope agmine profligato, victor pugna discessit; amisso Uberto, qui, dum in armorum acerrimo conflictu suis laborantibus opem praebet, adversariorum multitudine circumventus occiditur. Cujus inde mortem ubi Mediolanenses intellexerunt, reliquias exercitus sui Mediolanum evocarunt, occasionem exspectantes, qua damnum acceptum ulcisci possent.

Alexandrini praeterea, qui, spreto judicio Legatorum Mediolanensium de oppido Capriatae, in gratiam Genuensium facto, denno arbitrium controversiarum omnium, quas cum iisdem Genuensibus et Hastensibus habebant, consensu partis in Sardum, Archidiaconum Albensem, et Gullielmum, Xenodochii D. Joannis procuratorem, ac Bartholomaeum Vicentinum, monachum Dominicani Ordinis institutα professum, rejecerunt. Qui, re diu disceptata, matureque discussa, ipsum oppidum Capriatae Genuensi Reipublicae adjudicarunt; quorum sententiae postmodum ita acquieverunt Alexandrini, ut imposito fine bello, nullam deinceps molestiam ea de causa Genuensibus attulerint.

Eodem anno ex restagnatione fluminum totius Lombardiae, crebris imbribus auctorum, agri obruti sunt, et segetes ex densa colluvie passim corruptae.

(MCCXXXI)

Postero, cum Mediolanenses animo decrevissent, Uberti sui ducis mortem omnino vel foenarato talione vindicare, Ardigum Marcellinum, virum ingenio, et manu promptum, bellicaque in disciplina

Osimo persimilem, cum mille equitibus, et peditibus quadringentis in Montemferratum praemiserunt. Illis statim subsidiariae copiae, ex omni parte accersitae, adjunguntur; nempe ex Placentinis equites sexcenti, centum ex Novariensibus, totidemque ex Alexandrinis; quibus simul conjunctis, ponte supra Padum confecto, in Subalpinos profecturi, classem Marchionis Montisferrati, quae illis sese, ne transirent, opposuerat, hostiliter debellarunt. Quo in proelio, quamvis Ardigus, glande ferrea ictus, sit desideratus, Mediolanenses tamen, recenti victoria insolentiores facti, ductore sibi tumultuario constituto, universum transpadanum tractum excurrentes, foedis direptionibus lacerarunt; oppidis Ciriale et Clavasco expugnatis, et vastatis, magna onusti praeda, ad sua se receperunt.

Eodem anno tota Italia ex dissidio, inter Pontificem et Imperatorem orto, in diversa factionum studia deducta est, et, quamquam pleraeque civitates nominis pontificii adversus ipsum Imperatorem conspirassent, potentia tamen Gibellinorum ea ubicumque locorum fuit, ut Guelphi patriis suis laribus ab illis ejecti sint. In iis extitere ducentum familiae ex Lombardis, quae Bononiam profectae habitationis causa, ab eo populo, non modo humaniter acceptae sunt, sed et locum in civitate, opportunum ad excitanda tecta, et magnum agri modum ad colendum in ea Bononiensis tractus parte, quae Vallis Comitum nuncupatur, pretio trium millium librarum sunt assecutae. Ad haec Bononiae novum foedus inter Lombardos actum est contra Fridericum.

(MCCXXXII)

Insequens annus Alexandrinis maxime infaustus fuit. Sane acris contentio inter cives de communi, et de populo appellatos, exorta est; unde civitas per rixas et domesticas factiones divisa, a se ipsa confici coepit. Guaschi enim, quod indigne ferrent, Reipublicae curam a popularibus geri, niterenturque propterea ejusmodi honore illos exuere, et spoliare, tantum odii, atque invidiae susceperunt, ut populus universus, facto tumultu, in eorum domos, et palatia irruerit, eaque, et maximam Bergolii partem flammis consumpserit.

[Praeterea annus totus in summa annonae caritate stetit; quippe colluvies locustarum et grillorum ita agros et vineas confecerunt, ut inde et vini et frugum omnis generis inopia laboratum sit.]

Per id tempus Fridericus Imperator quartam partem Alicis, oppidi Montisferrati, in clientellam dedit Bonifacio Guasco, qui deinceps ejusque posteri, ut a reliquis discernerentur, Guaschi de Alice nuncupati sunt.

(MCCXXXIII)

Proximo anno, Friderico in Apuliam profecto, tota Insubria, atque adeo tota Gallia Cisalpina tumultuabat. Populi quidam Pontificis, quidam Imperatoris partes sequebantur. Alexandrini autem interea, quorum animi ex Pontificis arbitrio tantum pendebant, omni metu prorsus soluti, ductu Manfredi Lanceae, Marchionis Malaspinae, viri strenui, omnique bellica virtute illustris, Montemferratum adoriuntur, illiusque fines, occupatis aliquot oppidis, longe lateque hostiliter depopulati sunt. Mox Cassinenses item, quibuscum per id tempus bellum acerbum erat, foedis direptionibus dilacerarunt. Eodem anno Ruffinus Guascus, Comes Palatii, vir omnibus belli, pacisque ornamentis praeditus, Vercellis ex praetura jus dixit, et Otto Ghiliinus patria (?) Alexandr., Episcopus Bobii, in Bonifacii Archiepiscopi Genuensis demortui locnm, suffectus est.

(MCCXXXIV)

Postero, Alexandrini, praetore Guifredo Pirovano, auxilio affuerunt sociis Mediolanensibus, dum ad vicum Jovis alte subsederent, ut elephantem, camelum, et dromedarium, ignota oris nostris animalia, ingens rei novitate spectaculum praebentia, in Italiam a Friderico Imperatore adducta, interciperent, ne Cremonam diverterent, dolo patefacti a Cremonensibus fugantur; et reparatis celeriter viribus, copiis Brixianorum sibi adjunctis, agrum Cremonensem foedis direptionibus, atque incendiis deformarunt.

XI inde kalend. decemb. innovarunt Alexandrini foedus, decimo jam anno ante cum Aquensibus percussum, demptis ex eo nonnullis de Cassinensibus, prout apparet ex sequentibus tabulis. « Anno Dominicae Incarnationis MCCXXXIV, indictione VII, die » Martis, x.° exeuntis novembris, in villa Sezadii, » praesentibus domino Imblaccato de Pirovano, domino Uberto Villano, milite potestatis Aquis, Sardo » de Sezadio, Alberto Zoppo, Gandulpho Sardo, » Aleramo, Anselmo de Berna, Vermo de Rocca, » Albo Ratono, Zab.° de Stanuvaxo, testibus rogatis. » Dominus Guiffredus de Pirovano, potestas Alexandriae, voluntate et praecepto Communis Alexandriae, prout dicebat, nomine et vice ipsius Communis Alexandriae, promisit, et super S. Dei evangelia » juravit Domino Amizoni de Busto, potestati Aquis, » et domino Morando judici, et Alberto Botacio, » ambaxiatoribus Communis Aquis, prout dicebant, » recipientibus, et stipulantibus nomine ipsius Communis Aquis, observare, et attendere concordiam » factam inter Commune Alexandriae et Commune » Aquis, sicut continetur in instrumento facto a » Petro Notario MCCXXXIV, die Veneris, XXVI julii, et » in alio instrumento facto ab eodem, eodem anno, » die Mercurii, ultimo julii, hoc acto, addito et expressim dicto, quod ubicumque invenitur in dictis » instrumentis vel mentio facta de Cassinensibus, » illud pro non apposito, et non addito habeatur, » et cassum sit, et inutile per dictum instrumentum, » quantum ad illam partem de Cassinensibus, et

» ubicumque excipiuntur Cassinenses, et si intro a
» de Cassinensibus, expressim apponatur, et dicatur
» quod Commune Aquis et Commune Alexandriae,
» et homines utriusque civitatis non debeant dare,
» et teneantur, quod non dabunt consilium, vel auxi-
» lium Cassinensibus, si guerrizarent cum Alexandri-
» nis, et Aquensibus, vel Aquenses, vel Alexandrini si
» guerrizarent cum Cassinensibus, et specialiter de
» praesenti guerra. Et quod homines Alexandriae pos-
» sint eos Cassinenses capere ubique, sine eo quod
» Aquenses debeant dare consilium, vel auxilium Cas-
» sinensibus; et si male eis evenerit, sit suum. Et
» quod Aquenses et Commune Aquis non teneantur
» guerriare Cassinensibus de hac guerra, vel de
» alia. Et Commune Alexandriae, vel Alexandrini
» non teneantur guerriare Cassinensibus pro Com- b
» muni Aquis. Quae omnia, et singula praedicta
» dominus Ruffinus Quascus, Guido de Plovera, et
» Oglerius Guidonis Tignae, Bena Asperellus, An-
» selmus Bota, Lanfrancus Petrobonus, Jacobus
» Collus, et Henricus Guerrus, Boza Balbus, Vermus
» Ghiliinus, Nicolaus, dominus Florius, Anerebertus
» tres...... Quilibet eorum promisit, et juravit
» manu propria super Sancta Dei Evangelia atten-
» dere, et observare in perpetuum, et facere, et
» curare pro posse, ut ita in perpetuum ab omnibus
» hominibus de Alexandria observentur. Ad invicem
» dominus Amizo de Busto, potestas Aquis, pro-
» misit, et super Sancta Dei Evangelia juravit do-
» mino Guiffredo de Pirovano, potestati Alexandriae,
» recipienti, et stipulanti nomine ipsius Communis c
» Alexandriae attendere, et observare concordiam
» factam inter Commune Alexandriae, et Commune
» Aquis, sicut continetur in instrumento, facto a
» Petro Notario MCCXXIV, indictione XII, die Veneris,
» XXVI julii, et in alio instrumento, facto ab eodem,
» eodem anno, die Mercurii, julii ultimo, eo acto
» addito, et expressim dicto, quod ubicumque in-
» venitur in dictis instrumentis, vel mentio facta
» de Cossinensibus, illud pro non apposito, et non
» addito habeatur, et cassum sit, et inutile per
» dictum instrumentum, quantum ad illam partem
» de Cassinensibus, et ubicumque excipiuntur Cas-
» sinenses, et fit mentio de Cassinensibus, expressim
» apponatur, et dicatur, quod Commune Aquis, et
» Commune Alexandriae, et homines utriusque ci- d
» vitatis non debeant dare, et teneantur, quod non
» dabunt consilium, vel auxilium Cassinensibus, si
» guerrizarent cum Alexandrinis, vel Aquensibus;
» vel Aquenses, vel Alexandrini guerrizarent cum
» Cassinensibus, et specialiter de praesenti guerra.
» Et quod homines Alexandriae possint eos Cassi-
» nenses capere ubique, sine eo quod Aquenses
» debeant dare consilium, vel auxilium Cassinen-
» sibus, et si male eis venerit, sit suum. Et quod
» Aquenses, et Commune Aquis non teneantur
» guerriare Cassinensibus de hac guerra, vel de
» alia. Et Commune Alexandriae, vel Alexandrini
» non teneantur guerriare Cassinensibus pro Com-
» muni Aquis. Quae omnia, et singula predicta
» dominus Morandus judex et Albertus Botacius
» nuncii, et ambaxiatores Communis Aquis, et do-
» minus Manfredus Botacius, et Petrus Roba, qui-
» libet eorum promisit, et juravit manu propria
» ad Sancta Dei Evangelia attendere, et observare
» in perpetuum, et facere, et curare pro posse,
» ut ita in perpetuum ab omnibus hominibus de
» Aquis observentur. Et inde omnes isti, tam po-
» testas, quam ambaxiatores, et alii, plura instru-
» menta ejusdem tenoris fieri praeceperunt, ut
» supra. »

Hiems hoc anno fuit egelida, et supra modum rigens. Arbores frugiferae, et frigori obnoxiae, vitesque fere omnes exaruere. Tanarus in solidam glaciem ita obriguit, ut vel carris citra periculum pervius fuerit; et vina cadis, nisi igne supposito, depromi nequiverint; inde inopia et caritas vini, et fructuum sequuta est; re item frumentaria est laboratum. Hanc plane calamitatem auxit pestilentia, quae Alexandrinum agrum aliquandiu, leviterque vellicavit.

(MCCXXXV)

Insequens annus non omnino segnis fuit Alexandrinis. Nam praeter internecinum bellum, quo ipsi Marchionem Montisferrati persecuti sunt, auxilio etiam fuerunt amicis aliquot populis in nobili quodam patrando facinore. Nempe cum Lanerium, Calamandrana, Garbazola, Quinctianum, Lintilianum, et Belmons impotentem ac flagitiosam Comitum Aquaesanae dominationem longius ferre minime possent, (illi enim, praeter alia nefanda scelera, quibus infames erant, prima nocte nuptarum virginum pudicitiae florem sibi delibandum reservabant) consilio inito invicem coivere, et ope atque opera Alexandrinorum eos universos ad condictum campanae signum peremerunt, castrisque, ac aedibus suis penitus disjectis, et eversis, in proxima convalli ad radices collium, oppidum, quod Nitia ab amniculo, secus quem id excitatum est, denominatur, communi impensa condiderunt, et coluerunt. Caeterum nobilitatur annus abitu Gullielmi Pueruli, quem Judaei apud Norvicum, Britanniae emporium, in crucem fixerunt.

(MCCXXXVI)

Postero, Pessonato de Puteobonello praetore, Alexandria variis motibus est concussa. Namque ad externa bella, quae ea civitas cum Marchione Montisferrati, aliisque finitimis populis habuit, seditiones etiam intra civitatem accesserunt. Quippe dum cives alteri alteris in republica administranda dominari, et caeteris student praestare, sanctum illud societatis vinculum, sine quo nulla civitas diu constare potest, dissolutum et discissum est. Guasca enim familia, quae hactenus velis plenis aurae popularis publicorum negotiorum cursum usque adeo inten-

derat, ut magna felicitate, nullo facto naufragio, ad a optatissimum sui arbitrii portum semper pervenerit, hoc etiam anno, quod contempto penitus populi favore, perturbato judiciorum ordine, sola potentia freta in publicis rebus gerendis, et magistratibus legendis, voluntate tantum ac vi uti ausa fuerit, omnino omnem existimationem ac auctoritatem amisit, et, quo antea fulciebatur, auxilio destituta, ita concidit, ut in tanta potentia, nihil prope posse deinceps visa sit. Familiae enim nonnullae, vel ipsis, invitis et frustra reluctantibus Guaschis, relicta populari parte, in quam adscriptae erant, parti Communis adhaeserunt. Eae sunt: Invitiati, Squarzafici, Vaccae, et Gallinae. Quibus omnibus controversiis demum Pessonati praetoris et bonorum civium diligens opera finem imposuit, resque ita composita est, ut duo b Consules reipublicae praeficerentur, quorum alter ex populi parte legeretur, alter ex Communi, penes quos omne imperium et potestas esset. Pars popularis habuit Carolum Rainaldum, virum utique nobilem militaribus factis, et rite gestis magistratibus(?), Communis vero Ruffinum Guascum juvenem lectissimum, et ornatissimum, quem non aetas, sed sua virtus, cum bellica, tum civilis, ad hunc magistratum provexit.

Foedus ictum est inter Alexandrinos, et Cassinenses. Eodem anno, VII scilicet idus maii, in publico, ac frequenti concilio, Alexandrini societatem, et conventionem inierunt cum Monregalensibus, Cuneensibus, Savilianensibus, oppidanis Bennarum, et Buschae, qua utriusque civitatis, ac municipiorum populi ita c inter se foedere conjuncti sunt, ut praeter alia commoda, sibi invicem jus civitatis communicaverint. Exstant hac de re tabulae solemnes in publicis singularum civitatum, et oppidorum tabulariis integra fide asservatae, quarum exemplum est hujusmodi. « Anno Dominicae Incarnationis MCCXXXVI, in-
» diction. IX, die Veneris, secundo intrantis maji, in
» Alexandria, in pleno consilio, campana collecto, et
» voce praeconum in ecclesia majori more solito con-
» vocato. In nomine Domini Jesu. Ad honorem Dei,
» et Virginis Mariae et B. Petri Apostoli, ad cujus
» laudem et gloriam civitas Alexandriae fuit a prin-
» cipio constituta; et ad honorem, et incrementum,
» et bonum statum civitatis Alexandriae et loco-
» rum Montisregalis, Cunei, Savilliani, Bennarum, d
» et Buschae, et omnium eorum amicorum. Talis
» conventio, concordia, et pactum facta est, et
» factum inter dominum Pessonatum de Puteobo-
» nello, potestatem Alexandriae, nomine, et vice
» Communis Alexandriae, et ipsum Commune ex
» una parte, et ex alia dominum Paganum de Puteo,
» potestatem Cunei, et Savilliani, et sindicum,
» actorem, nuntium, et procuratorem loci, et Com-
» munis Montisregalis, constitutum a Jacobo Pa-
» chinensi, et domino Guasco, et Anselino fil. do-
» mini ......et Gullielmo Judice, Consulibus dicti loci
» Montisregalis, ad faciendum pacta, et conventiones,
» et concordiam, et promissiones cum Communi
» Alexandriae, et ipsum Commune, prout continetur
» in instrumento, inde facto a Gullielmo ...., in-
» dictione IX, die sabbati, quinto exeunte aprili:
» videlicet quod dictus dominus Paganus, vice, et
» nomine Communis, et hominum Montisregalis,
» constituit se ipsorum nomine, et homines Com-
» munis praedicti loci generaliter, et singulariter
» cives, et habitatores civitatis Alexandriae in per-
» petuum: promittens dictus dominus Paganus, no-
» mine Communis Montisregalis, et hominum prae-
» dicti loci, praefato domino Pessonato, recipienti
» vice, et nomine Communis Alexandriae, quod
» Commune Montisregalis, simul cum Communibus
» Cunei, Savilliani, Bennarum, et Buschae, dabunt,
» et ement in civitate Alexandriae sedimen unum,
» et possessiones tantas, cujus pretium ascendat
» lib. quingentas; reficere, et de ipsa pecunia in
» ipso sedimine facient fieri bona, et pulcra, et
» convenientia aedificia, si sedimen habere poterunt
» congruum. Et, si grave eis videretur dare sedi-
» men, emant domos, et possessiones usque ad
» pretium praedictae quantitatis, et medietatem
» emant usque ad festum proximum S. Michaelis,
» et aliam medietatem a proximo festo S. Michaelis,
» usque ad annum. Et hoc promisit dictus dominus
» Paganus, nomine praedicti loci Montisregalis.

« Et ad invicem dictus dominus Pessonatus, po-
» testas Alexandriae, in pleno consilio, nomine, et
» vice Communis Alexandriae, voluntate, et con-
» sensu omnium consiliariorum de ipso consilio,
» et ipsi consiliarii, receperunt unanimiter, et con-
» corditer ipsum dominum Paganum, vice, et no-
» mine praedicti loci Montisregalis, et hominum
» ejusdem, et Commune, et homines praedicti loci
» in cives, et habitatores Communis, et civitatis
» Alexandriae. Et promiserunt dictus dominus Pes-
» sonatus, nomine Communis Alexandriae, de vo-
» luntate, et consensu omnium ipsorum consilia-
» riorum, et ipsi consiliarii, predicto domino Pa-
» gano, recipienti vice, et nomine Cammunis, et
» loci Montisregalis, quod adjuvabunt praedictum
» locum Montisregalis, et homines dicti loci in
» domo sua, et terra sua, faciendo guerram a domo,
» et terra Alexandriae illis, qui guerram facerent
» praedicto loco Montisregalis, si guerra fuerit ipsi
» loco incoepta, vel si ipsum Commune Montisre-
» galis, et homines ipsius loci guerram inciperent
» alicui loco, vel locis, personae, vel personis,
» voluntate, et consensu Communis Alexandriae;
» ita tamen quod Commune, et homines Alexan-
» driae non teneantur ire ad partes praedicti loci
» causa faciendi guerram alicui pro ipso loco Mon-
» tisregalis. Et quod de praedicta guerra non faciet
» Commune Alexandriae pacem, vel treguam sine
» voluntate, et consensu Communis, et hominum
» dicti loci.

« Item promiserunt dictus Dominus Pessonatus,
» voluntate consilii, et dicti consiliarii, nomine
» Communis Alexandriae, dicto domino Pagano,
» nomine praedicti loci, et hominum ejusdem, quod
» apponent, et apponi facient in statutis, sive or-

» dinamentis civitatis Alexandriae, quod potestas, a
» et Commune, et homines Alexandriae teneantur,
» et debeant attendere, et observare praedictam
» concordiam, pacta, et conventiones, factas, et
» facta per dominum Pessonatum de Puteobonello,
» potestatem Alexandriae, et per consiliarios ci-
» vitatis Alexandriae, nomine, et vice Communis
» Alexandriae, domino Pagano de Puteo, nomine
» Communis Montisregalis, et attendi et observari
» facere totum, et prout continetur in instru-
» mento inde facto ab Anselmo Corso Notario,
» MCCXXXVI, indictione IX, die Veneris, secundo in-
» trantis madii: et in ipso statuto, sive ordinamentis,
» civitatis Alexandriae debeat istud statutum per-
» manere de caetero; nec de ipsis statutis Com-
» munis Alexandriae debeat, nec possit remo- b
» veri statutum de libro statutorum Alexandriae
» per consilium, vel per arengum, vel alio modo,
» sine voluntate, et parabola Communis, et ho-
» minum Montisregalis; sed semper istud statutum
» debeat inviolabiliter observari, et quod super
» isto statuto, facto de isto ordinamento, potestas,
» sive rector Alexandriae debeat jurare annuatim
» sic attendere, sive tenere, et facere apponi in
» sacramentis sequellae suae, super qua juraverint
» homines Alexandriae sine tenore.

» Item quod sacramenta de praedictis pactis, et
» conventionibus, et obligationibus attendendis, et
» observandis, ut supra dictum est, debeant renovari
» de tribus in tribus annis semper a Communi Ale-
» xandriae, et singulis hominibus civitatis Alexan- c
» driae, qui sunt ab annis XV supra, et ab annis
» LXX infra, si inde fuerint requisita a Communi
» Montisregalis sine tenore.

» Et omnia praedicta, et singula dictus domi-
» nus Pessonatus, potestas Alexandriae, voluntate, et
» consensu consiliariorum, et ipsi consiliarii, vice, et
» nomine Communis Alexandriae promiserunt dicto
» domino Pagano, recipienti vice, et nomine Com-
» munis et hominum Montisregalis, [et] ad S.ta Dei
» Evangelia corporaliter juraverunt attendere, et
» observare, et attendi, et observare facere, et num-
» quam contravenire aliquo modo, seu aliquo in-
» genio, quod excogitari possit. Et pro praedictis
» omnibus, et singulis attendendis, et observandis,
» ut supra scriptum videtur, dominus Pessonatus, d
» potestas Alexandriae, voluntate consiliariorum, et
» ipsi consiliarii, nomine Communis Alexandriae
» obligaverunt omnia bona Communis Alexandriae,
» et singulorum hominum civitatis Alexandriae prae-
» dicto domino Pagano, recipienti nomine, et vice
» praedicti loci Montisregalis.

» Haec sunt nomina consiliariorum, qui jura-
» verunt dictam concordiam, et promiserunt atten-
» dere ut supra: dominus Jacobus Lanzavetula,
» Guido de Plovera, Otto Salvaticus, Suzapilus
» Arelia, Florius Nicia, Otto Provincialis, Man-
» fredus de Foro, Ruffinus Clarus, Gullielmus Sau-
» lus, Antonius Judex, Nicolaus Medicus, Opizo
» de Foro, Anfusus Guastavinus, Ricardus Gu . . . .
» Obertacius de Puteo, Benzo Tovar . . . . . Obertus
» Grassus, Girardus Blancus, Guarcinus de Bica-
» vario, Gazarus de Majolica . . . . . Sappa, Ugolius
» de Conzano, Rainerius Nanus, Jacobus de Opizo,
» Benzo Asperellus, Petrus de Quargnento, Carlus
» Ramundus, Carlus Volessus, Gullielmus Gam-
» bara, Petrus Panizza, Jordanus Polat, Jacobus
» Groteri, Lanfrancus Barata, Obertus Maruellus,
» Petrus Zasper, Minogius Spandonarius, Bonus
» Joannes Capellus, Ugo Canefrus, Manfredus Ru-
» beus, Guillelmus Marzarius, Anselmus Malonus,
» Manfredus Mazaca, Ruffinus de Foro, Ghilianus
» Ramondus, Jacobus Mattius, Ruffinus . . . . . Gul-
» lielmus Garobaldus, Constantius Nata, Riza Nata,
» Gullielmus Labra, Anselinus Cirimellus, Opizo
» Maruellus, Gavaretus . . . . Belengerius de To-
» nella, Manfredus Parinus, Otto Natica, Ruffi-
» nus de Graffa, Belengerius a Saxa . . . . de Platea,
» Bernardus Fucevetula, Grassus Affaturatus, Pe-
» trus Grassus, Angelus Beloti, Ruffinus de Foro,
» Antonius Signorinus, Nicolaus de Obertaciis,
» Salut . . . . Corbenus, Milanus Squarzaficus, Bu-
» bulcus Accarinus, Oglerus Lanzavetula, Albertus
» de Gancis, Manfredus de Guagnono, Obertus de
» Foro, Obertus Viciatus, Anselinus Botta, Ogle-
» rius Grillus, Benzo de Rufinazo, Ugozenus An-
» saxia, Belengerus Guara, Provincialis de Bergo-
» lio, Obertus Squarzaficus, Rolandus de Testa,
» Panza Milanus, Ogerius Inverardus, Andelanus
» Gattus . . . . Ganducius, Petrus Gravellus, Ru-
» baldus Cantonus, Ruffinus de Massa, Tebaldus
» Fantinus, Cayret . . . . Proba, Monacus de Puteo,
» Ariut . . . . . . Benzo Affaturatus, Ruffinus Galea,
» Guagnonus de Guagnono, Nicolinus de Ghigo,
» Gerardus Buccadelacte, Guillelmus Cassagnus,
» Anselmus Calzavacca, Ruffinus Strangolatus, An-
» selmus Squarzaficus, Aicardus de Curtemilia,
» Jacobus Provanis, Belengerius de Cota, Guillel-
» mus Gner, Obertus de Foro, Jacobus Piella,
» Arnaldus Bajoxi, Facius Mulinarius, Anselinus,
» Sappa, Ruffinus Celerinus, Obertus . . . . ba, An-
» ricus Mascarius, Guillelmus de Mortaria, Ti-
» baldus Fuajol, Ruffinus Inverardus, Ugo de Ga-
» zania, Albericus Verme . . . . Olive . . . . Facius
» Ansagi, Ammianus Letanus, Bertramus Sachel,
» Silus Medalia, Guillelmus de Guala, Mussus Au-
» larius, Anriotus Greffus, Guagnonus Belengerius,
» Petrus Mussus, Bonus Joannes Arabbi, Jacobus
» Natta, Lanfrancus Guerra, Gandulphus Boveren,
» Ruffinus Portius, Albertus Natta, Ruffinus Saccus,
» Henricus Guasonus, Gullielmus Ravarius, Lan-
» francus Ferrarius, Conradus Pellaterius, Arnal-
» dus Calzarius, ... Facius, Spanden Pizatesta,
» Petrus de Parma, Jacobus Bonifacius, Bernar-
» dinus Navonus, Belengerius Cuppa, Jacobus Ra-
» vaxii, Joannes de Catania, Albertus Ganducius,
» Ubertinus de Foro, Petrus Balbus, Guillielmus
» Bernardus, Guillielmus Barata, Jacobus Cervia-
» nus, Andreas de Moriliis, Gandulphus Bucca,
» Anselinus Balbus, Guercius de Peris, Ruffinus

» Tignosus, Bernardus Frigidus, Jacobus Inucaren,
» Lanfrancus Arnutius, Robaldus de Ottobello,
» Cullia Spandenarius, Guercius de Friderico, Ma-
» nuelus Pastor, Anfussus Cuppa, Antruffus de Gor-
» reta, Odatius de Guardatia, Jacobus Truarti,
» Ubertus de Octomaria, Ferrarius Guascus, et
» inde, ut supra legitur, praedicti omnes hanc car-
» tam fieri rogaverunt. Et plures interfuere testes:
» Thebaldus Rez, Testera Saltarius, Balbus Salta-
» rius, Anselinus Porcellus, Oddo Sedubia. Ego
» Anselinus Corsus, Notarius palatinus, et nunc
» scriba Communis Alexandriae, hanc chartam su-
» prascriptam tradidi, et interfui, et subscripsi. »

Eodem anno Ruffinus Guascus praetor Vercellis jus dixit.

(MCCXXXVII)

Qui insecutus est annus memorabilis fuit decretis aliquot ab Alexandrinis factis, atque in primis hoc uno in librum legum municipalium relato, quo sancitur foedus, ab Alexandrinis cum Cassinensibus ictum, [foedere, ab Alexandrinis icto cum Cassinensibus,] pacto convento, ut iidem Cassinenses Alexandrinis penderent lib. CL, prout ex tabulis, a Jacobo Ferramusca Notario stipulante confectis, apparet. Hoc eodem anno Ruffinus Guascus, exacto consulatu Alexandriae patriae suae, inivit praeturae magistratum Bononiae.

(MCCXXXVIII)

Proximus annus aeque seditionum, civiliumque discordiarum acerbitate, atque aliis calamitatibus Alexandrinis fuit funestus et luctuosus, ut vix unquam duriora pati illis contigerit. Enim vero, neque in civitate, neque extra ullus erat paci locus: bellorum ardoribus cuncta aestuabant. Lanzavegii, aliique plures Gibellini nominis principes viri, inhiantes exitio Guelphorum, penes quos tunc erat civitatis imperium, cum natali solo exularent, non ipsi tantum excursionibus, et latrociniis fines patrios, et adversariorum bona potissimum dilacerabant, verum implacabili odio stimulati, accitis externis Friderici subsidiis, ipsi patriae excidium, prope ultimum intulerunt. Nam per ea tempora ob insignes controversias, inter Pontificem, et Imperatorem vertentes, tota erat Italia gravibus concussa motibus. Nempe populi plurimi, cisalpini praesertim, qui paulo ante in Frederici obsequia juraverant, ii, illius insolentia, atque imperiorum severitate offensi, libertate, ducibus, et auspicibus Mediolanensibus, resumpta, ab ejus se obedientia subtraxerunt. Quamobrem vehementer accensus iracundia Fridericus animo statuit omnino illorum perfidiam et temeritatem vindicare. Aucto igitur exercitu novis Cremonensium, Parmensium, Placentinorum, Bergomensium, et Mutinensium auxiliis, ipse cum parte eorum ad expugnandam Brixiam se contulit. Mox reliquum copiarum, quae fuit in-
a gens vis equitatus, et peditatus, Alexandriam misit, ut eam civitatem pariter expugnaret, sperans, fore ut Gibellinorum exulum copiis, a quibus eo vocatus fuerat, facile posse ejus dominatione potiri; quod postea malo Guelphorum fato evenit. Siquidem, ut primum hostilis acies, cui se se statim exules conjunxerant, in agrum Alexandrinum ingruit, effuse illum foeda populatione diripuit. Nec mora; castris ad civitatem admotis, arctissima eam obsidione premere, atque oppugnare instituit. Plane haec tam deploranda calamitas Alexandrinorum testata habetur litteris ipsius Friderici, quas ad Justinianos Apuliae dedit in haec verba: « Castra in nostrorum rebel-
» lium reliquam depopulationem defiximus, et duas
» de nostris rebellibus fortissimas civitates Brixiam,
b » et Alexandriam eodem tempore, divisis nostro-
» rum exercituum copiis, sic instanter obsedimus,
» sic in totum vastavimus e vicino, ut ab obsi-
» dentium castris ad muros quindenarius pubes, et
» octogenarius senex frequenter inermes projicere
» lapidem periculosum non crederent, difficile non
» putarent; ad exterminium quorum idcirco tam
» cito castra nostrarum virium in campos eduxi-
» mus, ut pubescentem ipsorum segetem, et la-
» erimosos turgentium vitium palmites, vastationis
» gladius nullam temporis angustiam metuens, li-
» centius devastaret. » Et plane cum Alexandria per dies aliquot maxima mole esset oppugnata, illam tandem civitatem vacuam commeatu, et praesidio (Guelphorum enim armis tantum, et levi au-
c xiliariorum militum manu, quam Vercellenses, oppidanis Sanctae Agathae imperatam, Alexandriam miserant, defensabatur) parvo negotio est capta, direpta, succensa, atque, miserabili de propugnatoribus edita strage, deformata. Brixiam autem, quamquam Imperator tribus continuis mensibus, omni arte, et ingenio usus, tentasset, nihil tamen proficiens, turpiter eam relinquere coactus est.

(MCCXXXIX)

Proximus annus prodigiis aliquot, et tumultibus Alexandriae excitis nobilis fuit. Quippe crinita stella horribili facie, ardentissimam facem aemulata, ad occidentem solem decurrens, apparuit; inde, III non.
d julii, sol est mirabiliter obscuratus; tenebrae enim a sexta diei hora usque ad nonam adeo densae apparuerunt, ut stellae per id tempus toto coelo [, *per inde*] ac si nox esset, visae sint. Quae porro portentosa signa praenuntia exstiterunt aberrationis frugum, et malorum, quae inde secuta sunt.

Ad haec eodem anno Alexandriae civile bellum renovatum; Guaschi enim et Putei, sumptis armis adversus Lanzaveggios, et alios adversae factionis principes, totam civitatem turbis, et tumultibus impleverunt.

[Otto Ghiliinus Archiepiscopus Genuae, vir omnium virtutum christianarum, politicarumque splendore illustris, in veneranda, sanctaque senectute ex humanis rebus sublatus est.]

(MCCXL)

Insequenti anno, qui fuit a redemptione humani generis ducentesimus quadragesimus supra millesimum, cum Fridericus Imperator ex internecino odio, quo semper Romanos Pontifices prosecutus fuerat, vastata omni belli clade potiori parte Italiae, etiam Pontificium solium evertere conaretur, Gregorius Pont. Maximus, quem per id tempus totius christianae rei cura tenebat, et Romanae ditionis praesertim, visa illius impotenti, et effrenata audacia, inexhaustaque alieni siti, quam suis viribus noverat extinguere minime posse, decrevit aliunde subsidium petere. Propterea de consilio sacri Purpuratorum senatus, crucem denuntiavit, noxarum omnium expiatione proposita iis, qui in illum, tamquam b Romanae Ecclesiae hostem, arma tulissent: Concilioque Romam indicto, Cardinales tres, Jacobum scilicet, Episcopum Praenestinum, ad Galliae Regem, Ottonem Candidum, Episcopum Portuensem, ad Regem Britanniae, et Gregorium a Montelongo, sive, ut alii volunt, Riccardum Harembaldensem ad Genuenses, legatos misit; illos, ut praefatos Reges nomine suo precarentur, ne labanti Ecclesiae opem, et operam suam negarent, sed praesto essent, subsidium ferrent, et vocatos Antistites quisque suos ad Concilium mitterent. Tertium vero, ut Genuenses itidem rogaret eosdem Antistites, et quoscumque Romam ea de causa profecturos, comparata classe transveherent.

Interea Alexandrini exules Friderico adhaeserunt, c foedusque cum eo pepigerunt.

(MCCXLI)

Qui vero proxime insecutus est annus, multis quidem rebus, sed duabus potissimum, insignis habitus est, clade scilicet a Genuensibus accepta, et obitu Gregorii Pont. Max. Nam cum Cardinales, qui anno superiore legati ad Reges Galliae, et Britanniae, et ad Genuenses missi fuerant, legatione perfuncti in Italiam reverterentur, una cum nobilissimo, ac frequenti coetu transalpinorum, et subalpinorum Antistitum, minorumque Sacerdotum, atque adeo aliorum principum virorum, in quibus erant d Legati singularum civitatum Lombardiae, qui, ad concilium vocati, sese ipsis Cardinalibus comites dederant, classeque Genuensium Nicaea Genuam, et inde Romam transportarentur (terrestre namque iter omni ex parte Friderici praesidiis occupabatur) ad insulam Meloriam, inter Corsicam, et Pisas positam, navibus Friderici, et Pisanorum, quae numero longe plurimae erant, intercoeptae, post crudelem, et acrem pugnam utrinque factam, tandem, profligata, et capta prope tota classe, vincti Legati ipsi, ac comites omnes, paucis exceptis, qui fractis triremibus in mare submersi sunt, in potestatem Hencii, Regis Sardiniae et Friderici filii spurii, cujus ductu res gesta est, pervenerunt; qui con- a festim cum patrem de victoria, et tam opulenta praeda facta commonuisset, illum consulens, quid de ea agi statueret, ab eodem his duobus leoninis versibus responsum tulit:

Omnes Praelati Papa mandante vocati,
Et tres legati veniant huc usque ligati.

Vincti igitur, omnes ad Fridericum missi sunt Faventiam; cujus jussu mox inde, pars Neapolim, pars Melphim perducti, utrobinque in vincula sunt injecti. Quibus tandem non idem exitus fuit. Nam Galli, qui plures caeteris erant, quod illorum Rex minaces, et acerbas litteras ad Fridericum miserat, illico libere dimittuntur: reliqui vero universi haud multo post, macerati fame, et foetore carceris, ad unum interierunt. In iis fuere Alexandriae Legati, qui et ipsi miserandum vitae finem habuerunt.

Plane ex hujus cladis nuncio Gregorius tantum hausit doloris, ut, in morbum prolapsus, moerore animi XI kal. augusti ex hac luce subtractus est (*sic*), in cujus locum, IX kal. octobris, Cardinales substituerunt Caelestinum IV mediolanensem, ex illustri Castilionum gente ortum, qui decimo pontificatus sui die vita exemptus est.

Neque ita multo post Alexandrini exules copias auxiliares submiserunt Maximo Ebulio Friderici Vicario, ditionem genuensem acriter bello vexanti; quae dum temere cum hoste, longe numero superiore, ad oppidum Uvadae manum conferunt, acie victae terga dare conantur, plurimis ibidem desideratis.

(MCCXLII)

Postero, Alexandrini publici consilii decreto, municipales leges ad optimam morum, et justitiae civilis institutionem tulerunt. Interim exules Lanzavegii, Merlani, aliique principes partis Friderici, crebris excursionibus fines Genuensium infestos fecere.

(MCCXLIII)

Insequenti, Alexandrinorum res, si non turbidae, at nec omnino otiosae fuerunt. Enimvero cum jam anno uno, et novem mensibus P. M. Pontificiae sedis vacuitas fuisset, tandem VIII kal. julii, Anagniae, omnium Cardinalium, qui illuc convenerant, suffragiis, Innocentius IV ligur, ex nobili Fliscorum, Lavaniae Comitum, familia natus, Sinibaldus antea dictus, vir plane commendatione omnium christianarum, politicarumque virtutum, et singularis doctrinae insignis, [Anagniae,] in Coelestini demortui locum Pont. Max. est renuntiatus. Hic, praeter alia laudis ornamenta, hoc unum praecipue instituit, ut scilicet Cardinales purpureo pileo uterentur, ea nimirum significatione, ut, qui ad hujus dignitatis excellentiam, et honoris fastigium provectus sit, is semper ad vitam pro divino tuendo jure, et ecclesiastica libertate ponendam, paratus esse debeat. Quod documentum utique ipse secutus est

egregie. Nam, quandiu vixit, Friderico imperatori a jura pontificia oppugnanti, et convellenti, tanta contentione, et animi constantia se se opposuit, ut ea de causa gravissimas postea cum eo susceperit inimicitias, coactusque postremo sit, Roma profugus, in alienum proficisci solum. Sane fuit Fridericus cum Innocentio adhuc Cardinali intima familiaritate conjunctus; proinde, ubi eum intellexit Pontificem dictum, in spem certam venit nullo negotio posse per eum pacem sibi cum Ecclesia, et amissam recuperare gratiam. Hac igitur ratione ductus ad illum legatos misit [Petrum Vineam, et Thomam Sinuessanum], qui, nomine suo, et novam illi susceptam dignitatem gratularentur, et simul reconciliationem postularent. Ad quem Innocentius, per suos etiam ipse legatos, statim respondit, nihil magis b optare se, quam hominem amicum, obsequio sibi amiciorem facere; aequo animo petitionem concessurum, si se prius de objectis criminibus purgaret (vulgo namque his habebatur sacer, et impius, ac plane atheus, utpote qui nulla religione obstrictus, se se omni omnino generi flagitiorum addixerat). Qua conditione repudiata, Fridericus ab eo animum prorsus alienavit, ac se ei aperte deinceps inimicum infensissimum praesetulit, ut propterea ejus impotentem, et crudelem, atque intolerandam barbariem detestati Principes, et civitates aliquot Italiae, quae ab ipso stabant, eo deserto Pontificis auctoritatem postea secutae sint. In iis fuere praeter Viterbium, aliosque finitimos Hetruriae populos, etiam in Gallia Cisalpina, Alexandria, Vercellae, c Hasta, et Marchiones Montisferrati, et Malaspinae.

(MCCXLIV)

Proximo anno, Fridericus suorum defectione, et conscientia tot scelerum, in Ecclesiam, Romanosque Pontifices admissorum, perterritus, animum tandem, et cogitationem ad pacem cum Innocentio faciendam convertit. Quamobrem, legatione cum liberis mandatis data Comiti Tholosano, Petro Vineae, et Thomae Sinuessano, viris, animo, auctoritate, et rerum gerendarum usu praeditis, illis imposuit, ut Pontificem adirent, ac cum eo quibusvis, aequis tamen, et neutri parti damnosis, conditionibus de d reconciliatione agerent. Qui profecti negotium ita cum Innocentio, praesente Balduino, Imperatore Constantinopolitano, transegerunt, ut, interposito fidei sacramento, pacem futuram condixerint. Quibus actis, Innocentius, cui antiquissima erat christianae reipublicae salus, bonoque illius rem quam primum terminari cupiebat, kal. junii, ipse cum omnibus Cardinalibus, et speciosa sacrorum Antistitum, Procerumque caterva Fessennium, quod nunc Civitas Castellana nuncupatur, concessit, statimque Fridericum, qui inde haud longe aberat, de adventu suo admonuit, hortaturque, [ut] si quae per suos legatos pollicitus est, praestare velit, adesse tempus, ut ad ea praesentia sua confirmanda exspectatus accederet. Cui actutum Imperator referri jussit, paratum quidem esse se ad subscribendum, et approbandum, quaecumque legati sui suo nomine spopondissent, ac jurassent; verum non ante id facturum ait, quam ab anathemate sit solutus. Hoc Innocentius intellexit diffugium esse, et recedendi a promissis captam occasionem; propterea frustratus spe sua, inde illico, ut Romam reverteretur, colligi sarcinas jussit. Caeterum dum se quisque ad abitionem accingit, per certos nuntios Innocentius fit certior, Fridericum copiis suis vias aliquot insedisse. Quae res ita Pontificem exanimavit (conjiciebat nempe, hanc fabam in caput suum cudi), ut confestim deflexo itinere, Sutrium diverterit, indeque per noctis silentium, ignoto habitu, ne interceptus opprimeretur, raptim secum sex tantum Cardinalibus assumptis, ac perexiguo Antistitum, et Aulicorum comitatu (reliqui namque, cum Cardinales, tum alii, terrestri praemissi via, Mediolanum sese receperant) Centumcellas perrexit, ibique a classe Genuensi, quae illic parata erat, acceptus, brevi idoneam nactus tempestatem, Genuam est devectus, ubi tamdiu permansit, donec ab aestu, et agitatione maris recreatus esset, et Cardinales, ac Proceres universi, qui Mediolanum contenderant, ad se convenirent. Mox inde, VIII non. octob. discessit, superatoque Jugo, per patentes, et fertilissimos planae Liguriae campos, pervenit Alexandriam, in qua civitate liberaliter habitus cultusque fuit. Atqui quoniam causa susceptae profectionis urgebat, postridie, quam eo devenerat, summo mane, civitate, quae ad eum visendum, et reverendum prope tota confluxerat, solemni benedictione lustrata, inde digreditur, rectaque Hastam, et Hasta Lugdunum, quo iter intenderat, celeri festinatione processit, eo praesertim consilio, ut illic, primo quoque tempore generali Synodo congregata, de pace Ecclesiae cum Friderico, de subsidio in Syriam transmittendo, et de ipsius Friderici perfidia, et pervicaci contumacia, nisi resipuisset, ex legibus ulciscenda pertractaret.

(MCCXLV)

Proximus annus turbulentus, atque item calamitosus toti christiano orbi visus est. Nam, quum Fridericus homo contaminatissimus, vitiorumque omnium sentina, contra quam fas erat, res sacras profanare, et divinum jus pervertere, ac more suo pessime habere non desisteret, nec, quamvis saepe admonitus humane esset, ullomodo tamen a maleficiis, et injuriis temperare vellet, [quare] Innocentius, habito hac de re, et aliis Lugduni Concilio, illum servata omnino juris, et sacrorum canonum forma, tamquam rebellem, et impium de sententia totius sacri Conventus, diris exsecrationibus prosecutus est, imperioque, et regnis Siciliae, atque Apuliae, Romani solii fiduciariis, solutis populis a jurata ei obedientia, potestateque electoribus Prin-

cipibus novi creandi Caesaris facta, privavit, ut a plene his tabulis cernitur: « Cum Fridericus, Rex » Siciliae, pacem inter Ecclesiam, atque Imperium » violarit, Cardinales, ac proceres Ecclesiae, pro- » deuntes ad Concilium, aut comprehenderit, aut » submerserit, aut ad indecoram subeundam ser- » vitutem adegerit, quosque captivos fecit, eos foe- » dissimis carceribus ad extremum usque spiritum » macerarit; cum idem nefariis de Fide imbutus » opinionibus sit, et amicitiam cum Saracenis inie- » rit; cum in regno Siciliae sacerdotes impotenter » exterminarit, ac, variis tormentis excruciatos, » necarit; ob has causas « inquit » nos, super » praemissis, et quam plurimis aliis ejus nefandis » excessibus, cum fratribus nostris, et sancto Con- » cilio, deliberatione praehabita diligenti, cum Jesu b » Christi vices, licet, immeriti, teneamus in terris, » nobisque in B. Petri personam sit dictum: *quod-* » *cumque ligaveris super terram, ligatum erit in* » *coelis*, memoratum Principem, qui se imperio, » et regnis, omnique honore, et dignitate reddidit » tam indignum, quique per suas iniquitates adeo, » ne reghet, vel imperet, est abjectus, suis ligatum » peccatis, et abjectum, omnique honore et digni- » tate privatum a Domino ostendimus, denuncia- » mus, et nihilominus sententiando privamus, omnes, » qui ei juramento fidelitatis tenentur adstricti, ab » hujusmodi juramento perpetuo absolventes, aucto- » ritate apostolica firmiter inhibendo, ne quisquam » de caetero sibi, tamquam Imperatori, vel Regi, » pareat et intendat, decernendo, quoslibet, qui ei c » deinceps, velut Imperatori, vel Regi, consilium, » vel auxilium praestiterint, seu favorem, ipso facto » excommunicationis sententiae subjacere. Illi autem, » ad quos in eodem imperio Imperatoris spectat elec- » tio, eligant libere successorem. De praefato Si- » ciliae regno providere curabimus cum eorumdem » fratrum nostrorum consilio, sicut viderimus ex- » pedire. »

Ut autem eligi debeat Imperator sic statuit: « Dux » Austriae, Dux Bavariae, Dux Saxonum, Dux Bra- » bantiae, Archiepiscopus Coloniensis, Maguntinus, » Salburgensis ducentur in insulam Rheni, et dimit- » tentur soli in ea, et amovebuntur omnes navi- » culae, et ibi tractabunt de electione Imperatoris, » nec adveniet aliquis ad eos, donec sint concordes. d » Huic negotio praeerit Archiepiscopus Coloniensis, » secundus Maguntinus, tertius Salburgensis. »

Dejecto Friderico, octo viri quibus hujusmodi electionis munus incubuit, in Friderici locum Henricum, Turingiae, et Hassiae Landgravium, ducem fortissimum, et generosissimum substituerunt. Unde post modum tota Europa maximis bellorum ardoribus exarsit. In Italia civitates plurimae, quae pro Imperatore stabant, conspiratione facta, arma ad libertatem capessendam sumpserunt.

In tantis rerum asperitatibus positus Fridericus, non penitus animum despondit, quin potius, re intellecta, ira percitus, rabieque fera stimulatus, ex Taurinis, quo per id tempus, Lugdunum proficiscens ad causam suam dicendam, advenerat, converso retrorsum itinere, concessit Alexandriam, ibique coactis copiis ex Gibellinis Alexandrinis et Derthonensibus, et clientibus Marchionum Montisferrati, Cevae, et Carecti, quos, a Genuensibus abstractos, sibi conciliaverat, Papiam perrexit, ut mox Parmam, quam recens ejus civitatis exules, imperio infensi, occupaverant, bello repeteret, et Mediolanum, conjuratorum caput, expugnaret. Sane tanta illuc auxiliariorum vis concurrerat ex omni parte, ut brevi exercitum sexaginta millium conflaverit armatorum. Comparato igitur Fridericus hoc militum apparatu, Parmam processit, adoritur, et oppugnat. Caeterum, quia ex certis indiciis, et captivis compererat, eam urbem valido sociarum civitatum, et Gregorii Montelongi, Pontificii legati, teneri praesidio, eam obsidione cinctam reliquit, ipse interea cum expedita exercitus parte Mediolanum contendit. Mediolanenses autem, licet per se firmi, ac fortes essent, a Genuensibus tamen, quo facilius sustinerent, ac retunderent hostium impetus, auxilia poposcerunt; a quibus missa est statim lectissima quingentorum militum manus. Quod factum ita Fridericum accendit, ut is, vastatis, et eversis nonnullis oppidis ditionis mediolanensis, Veronam, quo concilium indixerat, profectus sit, belli cura omissa, et ea Hencio filio demandata. Qui celeriter, trajecto Abdua flumine, Gorgonzolam municipium, praesidio Mediolanensium firmatum, obsedit; ubi, dum, impetu facto, portas fractas irrumpit, oppido potiri conatur (strenue enim propugnabant, qui erant intus) tantis armis concursum est utrinque, ut magna inde caedes secuta sit, ex utraque parte desiderati, et capti multi. De Mediolanensibus nongenti, et sexaginta, de Genuensibus vero quadraginta tantum vivi in hostium manus venerunt. Caesarianorum autem captorum, et occisorum numerus, qui plane magnus item fuit, omnino ignoratur. Hencius, inter pugnandum a suis, inclinante acie, derelictus, cum circumventus undique viam armis ad salutem sibi praeclusam cerneret, ne temere cederetur, Simoni Locarno, copiarum hostilium potestati, se se dedidit, a quo postea Mediolanum perductus, illic cum captivis mediolanensibus est permutatus. Genuenses, quod illos Fridericus, cum sua ipsorum, tum Innocentii Pont. Maximi causa (utrosque enim infensissimos habens, implacabili odio prosequebatur), in pretium redemptionis, praecisa singulis dextera, et altero oculorum effosso, sic deformati, et irrisi, in patriam dimissi sunt. [Eos inde] Genuensis Respublica, casum illorum miserata, ut susceptam injuriam, et contumeliam aliquo leniret solatio, certam pensionem ad tolerandam vitam eis de publico quotannis persolvendam curavit.

Interea Fridericus, missis Parmam, qui propinquorum, et amicorum Innocentii tecta universa, et villas diruerent, acerbas, et minaces litteras ad ipsum Pontificem dedit, additis sequentibus versibus:

» Roma diu titubans, variis erroribus acta,
» Corruet, et mundi desinet esse caput.

Cui Pontifex statim respondit simili metro, ut infra:

» Niteris in cassum navem submergere Petri;
» Fluctuat, et nunquam mergitur illa ratis.

Subdit Fridericus:

» Fata volunt, stellaeque docent, aviumque volatus,
» Quod Fridericus ego malleus orbis ero.

Replicat Innocentius:

» Fata volunt, Scriptura docet, peccata loquuntur,
» Quod tibi vita brevis, poena perennis erit.

Haec dum inter Pontificem, et Imperatorem agitarentur, Apuli novas res moliri coeperunt. Itaque Fridericus, qui posthabita omni cura, totum animum adjecerat ad prosequendum bello Mediolanenses, hujus tam repentini atque inopinati facti novitate perturbatus, praefectis filio Hencio Lombardiae, et Friderico nepote Etruriae, ipse statim ad sedandos illic excitos motus, et populos illos in officio continendos properavit.

(MCCXLVI)

Insequens annus nihil memoratu dignum tulit, praeter acerbitates, et molestias, quas in patriam plurimas et assiduas exercuerunt exules Alexandrini.

(MCCXLVII)

Proximus, exceptis vexationibus, quibus quotidie Alexandrini fatigantur a suis civibus exulibus, hac una re tantum insignis habetur, nempe venditione pensionis lib. centum quinquaginta, quam Cassinenses Reipublicae Alexandrinae persolvere quotannis tenebantur ex pacto convento in conditionibus pacis, inter eos decimo anno ante sancitae, ab ipsa Republica Jacobo Lanzaveggiae viro amplissimo facta. Stipulationis hujusmodi tabulas Jacobus Ferramusca Tabellio publicus hoc eodem anno confecit.

(MCCXLVIII)

Postero anno Lanzaveggii, aliique exules Alexandriae cives, conjunctis armis cum Bonifacio, Marchione Montisferrati, et Hastensibus, patriae fines assiduis incursionibus, et rapinis infestarunt. Adversus eos illi, qui intra civitatem stabant, et praesertim Guaschi, ac Putei, duce Manfredo Lancea, Marchione Malaspina, insurrexerunt, signisque infestis Montisferrati imperium adorti, illud universum populationibus, et incendiis devastarunt. Lugum,
a castra S. Salvatoris, Pacilianum, Conzanum, Sangeorgium, Sarmatium, Torcellas, Cumolas oppida omnia dicionis Bonifacii expugnarunt, ac diripuerunt, copiosa inde abducta praeda.

Eodem anno Alexandrini leges tulerunt de deducenda aqua per agrum Marenghi.

(MCCXLIX)

Sequenti anno Alexandrini componendis rebus cum exulibus civibus, et Reipublicae instituendae, optimis, et salutaribus legibus latis, vacant.

(MCCL)

b Proximus annus, qui fuit ab incarnato Dei verbo ducentesimus quinquagesimus supra millesimum, jucundus in primis fuit Alexandrinis, pace inter eos conciliata. Etenim, cum per annos multos, ea civitas vitio partium diducta, variis, ac foedis civilium dissensionum motibus agitata, et concussa esset, hoc demum anno, divina ope, et solerti bonorum hominum cura, rursus ad summam tranquillitatem, et concordiam est reducta. Nam Lanzaveggii, caeterique nominis Gibellini studiosi cives, qui jam pridem viribus, et potentia adversariis suis dispares, voluntarium susceperant exilium, ii universi patriae sunt restituti, tota inde exultante, ac gratulante civitate. Caeterum ad hanc publicam laetitiam, quam ex reditu suorum civium in patriam ceperunt Alexandrini,
c magnus etiam gaudii cumulus ex violenta Friderici morte (illum namque idibus decembris, dum sedatis Apuliae tumultibus, comparandae pecuniae, et novis copiis operam daret, ut mox, in Lombardiam reversus, quam maxima belli mole posset, Mediolanenses, aliosque sibi infensos populos premeret, a Manfredo, filio noto, veneno sublatum, aut, ut aliqui tradunt, injecto in os pulvino, strangulatum ferunt), proxime secuta, accessit; nimirum, eo extincto, non ipsi Alexandrini modo, sed et Pont. Max., et maxima Italiae pars acerbissimo, et capitalissimo hoste liberata est. [Cujus cadaver, in Siciliam translatum, tumulatum est in archiepiscopali templo Montisregalis, addito ad sepulcrum hoc, satis mendaci, elogio:

d Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,
Nobilitas orti possent resistere morti,
Non foret exstinctus Fridericus, qui jacet intus.

Certe plus consonum veritati est illud Guillielmi Venturae astensis:

Annis millenis, ducentis, pentaque denis,
Dives mendicus decessit Rex Fridericus:
Illa namque die celebrantur festa Luciae.]

(MCCLI)

Insequenti anno Alexandrini, mox ut intellexerunt obitum Friderici Imperatoris, etiam ipsi, ut per-

multae aliae civitates, nutare, et novis studere rebus a coeperunt. Atqui, cum rursus accepissent, Conradum, ipsius Friderici filium, imperium invasisse, ac propediem cum vasto exercitu in rebellium Italicorum perniciem alpes trajecturum, metu perculsi, depositis armis, sesé illi ad sacramentum praestandum, fidemque suam obligandam, quotiescumque requisiti fuissent, praeparaverunt. Innocentius item Pont. Max., superatis insidiis acerbissimi, et truculentissimi hostis, Lugduno relicto, in Italiam rediit, ubi, Mediolani subsistens operam multam in rebus componendis, et amicis populis sublevandis posuit.

(MCCLII)

Postero anno Bonifacius, Marchio Montisferrati, b icto cum Papiensibus foedere, erepta sibi oppida ab Alexandrinis bello recuperavit.

Mense inde majo ex vi pruinae, quae per noctes plurimas continenter cecidit, vites perustae, et magna confectae ex parte sunt. Ardores etiam, et faces, et alia portentosa signa de coelo visa sunt eodem anno; quibus perterriti homines, in bonum ea verti, Deum supplices precabantur.

(MCCLIII)

Proximo anno Joannes ex Marchionibus Carecti, Alexandriae, ea urbis parte, quae meridiem spectat, juxta Pomerium, sacram aediculam parva quidem structura, sed visu mirabili, quae, de forma, Rotunda c appellata est, domosque amplissimas excitavit in area, ut reor, quam anno abhinc quinquagesimo primo Otto Carectus Marchio civitate ab Alexandrinis donatus, ex condicto emerat. Earum magnificentia facile conjici potuit tum ex laxitate areae, quae in latissimum extendi spatium est visa, tum etiam ex domorum fundamentis, pridem detectis, quae magnitudine (cubitos quatuor excedebant) quales, et quantae eae fuerint, qualesve dominos habuerint, prae se tulerunt. Domus dudum bellorum injuria, et factiosorum temporum calamitate eversae, et dirutae sunt; aedicula vero anno MD ...... vi arietum, et machinarum disjecta est. Cujus lateres, et coementa in constructionem templi D. Mariae Annuntiatae, quod nunc est domicilium, et sedes d Jesuitarum sunt posita. Harum domorum mentionem facit tabella marmorea, quae, stante adhuc aedicula, supra illius ostium parieti infixa visa est cum hac inscriptione: « *Joannes de Carreto, qui tunc erat aetate* XXVII *annorum, anno Incarnationis* MCCLIII, *indictione* XI, *domos istas fecit.* »

XII kal. junii Innocentius, Pont. Max., edictum, et leges severissimas tulit in sectas quasdam infames impiorum hominum, qui, peragrata prope tota Italia, in ea nefandos, et enormes impietatis errores disseminarunt. Fueruntque ii, ut opinionibus, ita etiam nominibus inter se distincti; nam alii nuncupabantur *Fraticelli*, alii *Patarini*, alii *Gazerii*, alii *Pauperes de Lugduno*, alii *Passagni*, alii *Joseppini*, alii *Amalostini*, alii vero *Speronistae*; easque leges, ad Italiae civitates, et earum magistratus datas, jussit, certa poena indicta negligentibus, promulgari, et earum exempla in tabulariis publicis asservari, ut ne illarum memoria intercideret, et quae in iis praecepta erant, in oblivionem venirent. Quae autem ad Alexandrinos missae sunt, eae, in libro decretorum municipalium relatae, adhuc asservantur; quas hic intexere minime placuit, quod cum sint longiusculae, lectori [que] molestiam et fastidium potius, quam voluptatem eae allaturae essent [; tum praesertim, quia paullo post illas, a* [*Clemente*] confirmatas, suo loco ponendas reservamus.]

Postridie ejus diei Conradus Imperator Neapoli ex veneno, ut fama est, mortem oppetiit [, quo intellecto Alexandrini statim susceptis armis se se ad libertatem tuendam erexerunt].

XVII kal. julii Innocentius Pont., Gregorii praecessoris sui vestigia secutus, haereticos, quos supra memoravimus, eorumque fautores diris execrationibus prosecutus est.

Kal. inde septemb. Petrus Brugnonus, rector aedium parochialium Divi Syri Alexandriae de consensu N. Archidiaconi Pro-Episcopi (nam Episcopus adhuc contra praeceptum Innocentii III P. M. Aquis sedebat), et collegii Canonicorum Basilicae cathedralis, cessit monachis Humiliatis ipsas aedes, earumque jura universa, pacto tamen, ut monachi iidem, in signum gratitudinis; et subjectionis, ejusdem cathedralis Canonicis, funale pondo duarum librarum in singulos annos certa die penderent, ut apparet ex sequentibus tabulis [, hac de re confectis, quae in tabulario cathedralis asservantur].

....

....

Sane cessio ista, sive translatio, exceptis argumentis, quae etiam pro veritate pugnant, et mox adducentur, omnem opinor scrupulum omnibus eximet, nec quisquam amplius offensionem sentiet ex coctili tabella lateritia, prae foribus templi Divi Syri posita, quae illic etiam nunc visitur, cum illustrium Guascorum insignibus in ea insculpti, et his notis: 448 F. G. P.; quas notas Franciscus Guascus, Annibalis F., juvenis plane lectissimus, et in omni omnium studiorum genere, atque in primis in juris civilis, et pontificii facultate singularis, in opere, quod, adhuc puer, latinum fecit, De viris suae familiae, bellica arte, et doctrina illustribus, sic interpretatur: QUADRINGENTESIMO QUADRAGESIMO OCTAVO *scilicet* anno FRANCISCUS GUASCUS PRAEPOSITUS (supple *fecit*, aut *posuit*, aut quid simile); hoc sibi persuadens, eo anno praefectum eidem templo fuisse Praepositum Franciscum aliquem Guascum. Quod quidem tantum a veritate abest, quantum ipsum mendacium. Nam, si recte inspiciatur, quo tempore insignia familiarum, quae vulgus *arma* vocat, usu venerint; caracteres illi, novum, nisi fallor, mercatorum inventum; Humiliatorum praeterea monachorum Ordo quando fuerit institutus, et hujus tandem a Sacerdotibus saecularibus ad eosdem Humi-

liatos translationis annus; si haec omnia diligenter a videantur, facile profecto, ac sine ullo prope negotio, nodus dissolvetur. Constat enim, ut ordine singula percurram, ex variis, iisque gravibus auctoribus, insignium hujusmodi usum non admodum antiquum esse; quippe sunt, qui tradant (loquor hic de stemmatibus nostri temporis, non autem de signis iis, quibus utebantur veteres Imperatores; quae, etsi parum inter se differre videntur, differunt tamen) hunc a Carolo Magno Imperatore ortum habuisse; aliqui a Friderico Aenobarbo, alii vero ab aliis eorum temporum imperatoribus. Posteriorum sententiae subscribit Paulus Jovius, vir omnium doctrinarum suppellectile instructissimus, cui arbitror, credendum esse in iis praesertim, quae ad historiam spectant, magis quam reliquis; si- b quidem refert in dialogo illo, quem *De insignibus* materno vulgari idiomate edidit, stemmata, sive signa familiarum Friderico Imperatore inventa, ut ei, qui rem aliquam bello praeclare gessisset, et virtutis suae praemium, et partae ex ea nobilitatis signa essent. Si igitur a Friderico, quem anno MCLIII Hadrianus Pont. Max. in Vaticano Imperatorem coronavit, aut a Carolo, qui circiter annum DCCCI, ut rem altius petamus: Caesar a Leone III, P. M., dictus est, hujusmodi signa sunt inventa, jure merito [que] arguitur erroris tabella illa, quae, insigne Guascorum praeseferens, multo ante facta apparet. Caracteres praeterea illos, cum neque antiqui auctores, neque lapides, qui vetustatem aliquam redoleant (duo excipio, qui apud Petrum Apianum in- c veniuntur, in quorum altero, Ravennae invento, habetur id signum 4, et in altero apud Illerdam sequens 8, utrumque, ni fallor, numerum significans), quod sciam, habeant, nihil de iis conjicere possumus, praeterquam quod inventum recens sit. Soli enim recentiores, arithmeticae artis periti, mercatoresque fere universi, et publicani in diariis suis illis fortasse, tamquam compendiariis numeris, uti videntur, praeterea nulli. At monachorum Humiliatorum fraternitas coepit anno MXLVI; templum vero D. Syri titulum praepositurae adeptum est praescripto anno, scilicet MCCLIII, quo facta fuit illius a Brugnono ad eosdem monachos translatio. Quod si tabella esset erecta (ut in ea notatur, anno CCCCXLVIII, qui fuit quingentesimus nonagesimus annus ante or- d dinis praefati institutionem, et octogesimus sextus priusquam idem templum Praepositurae nomen sortitum sit, neminem puto fore, quin apertissime fateatur errorem inesse tabellae. Dicemus igitur, aut id commentum esse Francisci illius Praepositi ad insinuandam gentilitatis suae vetustatem, quae alioquin litterarum monimentis, et clara, et antiqua esse dignoscitur, aut illum oblitum esse millesimum annum, quod magis probo. Quod si priori modo intelligatur, nihil praeter arrogantiam, et temeritatem praeseferat. Sunt itaque sic interpretandae notae illae: MCCCCXLVIII FRANCISCUS GUASCUS PRAEPOSITUS. Haec, quamquam praeter institutum meum esse videantur, praetermittere tamen non placuit, hac potissimum causa, quia tabella haec multos, et doctos quidem viros in fraudem traxit, diuque contorsit; quos modo rationibus et argumentis adductis acquieturos spero.

(MCCLIV)

Insequenti anno, praetore Alexandriae Ruffino Mandello, mediolanensi, Tanarus, et Burmida prodigiose restagnarunt, neque ita multo post in alveos suos regressi, ita defecerunt, ut facile quacumque vadari poterant (*sic*).

VII id. decemb. Innocentius Pontifex Neapoli morte subreptus est. In ejus locum, XII kal. jan. successit Alexander Anagninus, huius nominis IV, ex nobili familia Comitum Signiae oriundus, qui antea Rainaldus vocabatur, et Innocentii III, ac Gregor. IX PP. affinis fuit.

(MCCLV)

Proximus annus nulla de re alia insigni memorabilis fuit, quam maximis, ac deplorandis cladibus, quas sibi invicem intulerunt Alexandrini, et Bonifacius, Marchio Montisferrati, finibus utrinque late ferro ac flammis devastatis.

Rursus ad vomitum, ut canis, Gibellinorum primates Alexandrini redierunt. Nam, in divisione munerum, et honorum civilium cum adversariis per contentiones, et jurgia refricatis veterum odiorum cicatricibus, ad arma venerunt. Plerique ex iis, quibus publica quies damnosa erat, qui ex raptu vivere consueverant, violato sacramento pacis, paullo ante solemnibus verbis confecto, Marchionibus ipsis Montisferrati, ut potissimum Guelphos opprimerent, adhaeserunt.

Interea Alexander Pontifex Manfredum, Friderici filium ex concubina ortum, qui temere, et contra fas regnum Neap., et Siciliae totius invaserat, anathemate perculit.

(MCCLVI)

Insequens annus ejusdem temporis cum proxime superiore fuit; utpote turbidus, et bellis atrocibus inter Marchionem Montisferrati, atque Alexandrinos agitatus. Praeterea nihil aliud insigne tulit, quod memorari possit.

(MCCLVII)

Postero anno, prid. non. mart., Alexander, Pont. Max., perplexa quaedam capita constitutionum, quas contra haereticos Gazeros, et alios, ut supra, edidit Innocentius, [ad requisitionem Inquisitorum Italiae] declaravit. Quam plane declarationem Alexandrini, ad quos ea missa est, in suarum legum codicem relatam habent.

Eodem anno insigne prodigium visum est, quod

non modo imperitis rerum naturalium, sed vel scientissimis artis astrologiae admirationem, et religionem incussit. Luna namque cum sextadecima esset, coelo sereno, et tranquillissima tempestate, penitus disparuit; quae tamen postridie primum adeo minima apparuit, ut videri vix potuerit, mox paullatim in orbem plenum excrevit.

(MCCLVIII)

Proximus annus nihil habuit, quod scribi dignum sit, praeter cruentum bellum, et mutuas caedes, quae toto anno inter Alexandrinos, et Marchionem Montisferrati exercitae sunt, et annonae insignem caritatem.

(MCCLIX)

Insequens annus Alexandrinis domi, forisque ab omnibus motibus otiosus, et simul [aliqua via] laetus fuit. Otiosus, induciis condictis cum Marchionibus Montisferrati, quibuscum de finibus juges contentiones, et acerbissima bellorum certamina habuerant; laetus vero obitu Actiolini de Romano, tyranni omnium truculentissimi ac impiissimi, qui, cum, occupatis per vim, et dolum aliquot civitatibus, et oppidis Venetiarum, ad Insubriae principatum aspiraret, jamque infestis armis eum ingressus esset, tantum terroris incussit populis illis, atque adeo finitimis Liguribus, ut, ne in ejus imperia ju- *c* rare adigerentur, conspiratione facta, ductu nonnullorum Italiae Principum virorum, quibus tyranni felicitas suspecta erat, ad Cossanum, qui est vicus agri Mediolanensis, adorti illum acie superarunt (*sic*), et vivum captum, ac graviter saucium Soncinum perduxerunt, ubi haud multo post tristitia animi, et vulneris dolore, quod in vertebra sinistri pedis pugnans acceptum, mederi despexerat, desperata a Deo patratorum scelerum suorum venia, animam infelicem et funestatam furiis inferorum, quibus eam decies Romani Pontifices devoverant, sexagenario major tradidit. Quamobrem et Alexandrini, et universi Italiae populi ab impotentissimo nefarii hominis dominatu, cui, si longius vixisset, illis necessario parendum erat, liberatae sunt. *d*

Ceterum hanc ipsorum quietem aliquamdiu perturbavit vis pestilentiae, quae, tota fere Cisalpina Gallia debacchata, illos itidem vellicavit.

(MCCLX)

Postero, qui fuit annus humanae Redemptionis millesimus ducentesimus sexagesimus, Alexandrini juraverunt in imperia Uberti Pallavicini, nominis Pontificii studiosi, qui, inita societate cum Martino Turriano, ab eo ad quinquennium Mediolano praeficitur. Ad haec finis anni prodigiosus fuit insolitis quibusdam rebus. Mense namque decembri in tota *a* Cisalpina Gallia facta est insignis animorum commotio. Originem ea duxit primum ex agro Perusino, auctore quondam Rainerio, viro, solitaria, et remota vita claro. Mox diffusa in Aemiliam, et Picenum, totam demum Cisalpinam Galliam incessit. Incedebant homines velut fanatici per vias induti saccis, sese flagris verberantes, et Dei misericordiam implorantes, perinde ac si extrema tunc universalis judicii dies advenisset. Ex multis eremi recessibus passim prodierunt anachoretae, qui urbes, et oppida ingressi, mortales omnes, et praesertim criminosos ad resipiscendum, et de peccati suis veniam postulandam excitabant. Sacerdotes omnium ordinum, ducta solemni pompa, nudis pedibus, ut iratum et escandescentem Deum placarent, templa lustra- *b* bant, hymnos, et pias preces interea flebiliter concinentes. Et sane quidem per id tempus nullus fuit tam summae conditionis homo, quin, spreto omni luxu, abjecto omni fastu, detestata omni inani atque humana gloria, poenitentiae, et novae vitae signa ediderit. Simultates, et odia deposita; dissidia sublata; bona surrepta, aut inique possessa, suis dominis reddita. Ita tandem commutatus est vivens quisque, ut aurea aetas rediisse visa sit, et mundus hic caducus in coelestem, et sempiternam illam patriam transformatus.

Hiems aspera fuit, et solito longior, quod nives crebrae ad immensam altitudinem de coelo prolapsae, diu super terram manserunt, insigni frugum detrimento.

(MCCLXI)

Proximo, Alexandrini, religione tacti, aediculis per totam urbem erigendis, quae Disciplinatorum Oratoria dicuntur, operam dederunt.

VIII kal. junii Alexander Pont. Max. rebus humanis exemptus est; in cujus locum III kal. septem. lectus fuit Urbanus III, natione gallus, Treccis ortus, cujus pater sutor veteramentarius exstitit.

Kal. octob. amnes, Alexandriae adjacentes, Tanarus scilicet, et Burmida, continuis multorum dierum pluviis tumefacti, in unum coierunt, vicinosque segetum campos ita illuvie, et coeno conspurcarunt, ut eo anno prope irritae fuerint agricolarum operae.

(MCCLXII)

Sequenti anno, Obertino Lando, Comite Benafrii, pretore, Alexandrini foedus cum Papiensibus pepigerunt in haec pacta. « Anno a nativitate Do-
» mini MCCLXII, indictione V, die Lunae, pridie
» kal. augusti, in palatio novo Communis Papiae,
» in consilio mille credendariorum Papiae, ibidem
» [collectorum] per sonum campanae, et voces prae-
» conum Communis Papiae more solito collectorum.
» Haec est forma pacis, et concordiae, societatis,
» et fraternitatis, et conventionis, factae, et firma-
» tae inter Commune, et homines Papiae ex una

» parte, et Commune, et homines Alexandriae ex
» altera. Primo videlicet, quod idem Commune, et
» homines Alexandriae promittant, et jurent Com-
» muni, et hominibus Papiae, eos adjuvare, ma-
» nutenere, et defendere, cum armis, et sine armis,
» contra quamlibet personam, civitatem, et com-
» munitatem et loca, et quascumque alias personas,
» cum toto exfortio eorum, de caetero, in perpe-
» tuum, remittendo omnes injurias, et offensas,
» ab hodie retro factas tempore guerrae, et pro-
» pter guerram, salva fidelitate, quam fecerunt,
» et habent ipsi Alexandrini excellentissimo domino
» Manfredo, Regi Siciliae, filio Divi Augusti Domini
» Friderici Imperatoris, memoriae recolendae. Et
» versa vice Commune, et homines Papiae promit-
» tant, et jurent Communi, et hominibus Alexan-
» driae, eos adjuvare, manutenere, et defendere, cum
» armis, et sine armis, contra quamlibet personam,
» et civitatem, et communitatem, et loca, et quas-
» cumque alias personas, cum toto exfortio eorum,
» et de caetero in perpetuum ad honorem, et fi-
» delitatem istius domini Regis, et quousque ipsi
» Alexandrini perseveraverint, et steterint in fide-
» litate praedicta, remittendo omnes injurias, et
» offensas ab hodie retro factas tempore guerrae,
» et propter guerram, salva amicitia Communis, et
» hominum Derthonae, et salvis conventionibus, et
» amicitiis Communis, et hominum Hasten., et Ver-
» cel., et salvis omnibus honoribus, et terris, quas,
» et quos Commune, et homines Papiae tenent, et
» habent. Hoc addito, quod si contingeret, quod
» Deus avertat, quod aliqua discordia, seu con-
» tentio verteretur, seu esset inter Commune Ale-
» xandriae, et Commune Hasten., et inter Com-
» mune Vercel., et Commune Alexandriae, Com-
» mune Papiae debeat operam adhibere bona fide,
» quod ipsa guerra, et discordia sopiatur, et lega-
» liter terminetur, et ad statum pacificum reduca-
» tur. Super quam discordiam, et contentionem
» Commune Papiae debeat esse judex, et cognitor,
» et arbiter de medio, si placuerit illis, inter quos
» esset contentio, guerra, seu discordia; alioquin
» praedictum Commune Papiae sit aequalis, et com-
» munalis amicus inter dicta Communia, et Com-
» mune Alexandriae; et inde hanc cartam fieri
» jusserunt. Interfuerunt testes Ricardus de Bec-
» caria, Stephanus Bottus, ed Ardicus Vacca, etc. »

[Eodem anno ex insigni siccitate frugum inopia, atque inde fame in tota ferme Italia laboratum.]

(MCCLXIII)

Proximus annus nihil dignum memoratu habuit praeter enormem solis defectionem, quae nonis augusti per totam horam diei nonam visa, orbis universi faciem densis offudit tenebris, et mortem tunc temporis secutam Martini Turriani, Mediolani Principis [, et latrociniis, et caedibus, quibus infestantur fines Alexandriae, praesertim potentia et vi armorum exulum Lanzavegiarum et aliorum Gibellinae factionis Principum].

(MCCLXIV)

Postero, orta discordia inter Pallavicinum, et Marchionem Montisferrati, maxima utrinque bella suscepta. Pallavicinus namque, III non. junias, infensis copiis Marchionis imperium adortus, illud hostiliter vastavit. Guillelmus autem, dux alioquin bello strenuus, ut illatam vim propelleret, subtracta ex universis praesidiis, quae in singulis principatus sui oppidis alebat, armatorum vi haud contemnenda, Pallavicinum nihil tale suspicantem, infestis signis aggreditur, illumque in id vitae discrimen adduxit, ut, nisi se, viso periculo, omissa preda, in opportuna loca protinus recepisset, amicique illi subsidium mature tulissent, procul dubio acie profligatus, penitusque deletus fuisset. Caeterum ad primum ejus rei nuncium Ubertus Pellegrinus, Mediolani praetor, cum ala trecentorum equitum Mediolanensium, expeditisque Papiensium, ac Cremonensium copiis ad eum, in angustiis positum, celeriter accurrens, ab omni prorsus periculo et metu liberavit; qui statim, eo praesidio erectus, iterum Montemferratum invadit, illumque miserabilioribus populationibus affligit.

Per eos dies horrendum prodigium ex Etruria nuntiatum est; quippe, cum apud Volsines in templo D. Christinae Sacerdos quidam, Missae sacrum faciens, [de veritate sacramenti Eucharistiae forsitan dubitans,] inter frangendam hostiam, ut illam ex sacro Ecclesiae ritu sumeret, sanguis ex ea profluens excidit super linteolum, quod Corporale vocant. Quapropter ea de re admonitus Urbanus, Pont. Max., qui tum forte Oropiti agebat, Sancti ejus sacramenti religione affectus, in memoriam tanti miraculi (licet alii aliis rationibus motum Pontificem ad id faciendum tradant) pie statuit, ut deinceps quotannis primo quoque die Jovis ab octava Pentecost. per totum christianum orbem solemniter celebraretur. Quod institutum adhuc universa Romana Ecclesia religiosissime observat, et colit.

Mense iulio [Augusto (Jo. Villanius)] crinita stella facie horribili ab ortu solis ad occasum iter habens conspecta est, eaque nocte sequente, diem VI. nonas octobris, qua nocte Urbanus, Pontifex Maximus, Perusiae sublatus ex rebus humanis fuit, disparuit.

(MCCLXV)

Insequenti, praefecto Alexandriae Ubertino de Scipione, Uberti Pallavicini nepote, ac vicario, Clemens IV, gallus, Guido antea vocatus, ex provincia Narbonensi, et oppido Sancti Ægidii, familiaque, Grossa appellata, natus, Perusiae, nonis scilicet februarii, Urbano successit.

Quo item anno Carolus Andegavensis, et Provinciae Comes, fraterque Ludovici, Galliae Regis, qui

postea inter Divos est relatus, a Pontifice accitus, in *a* Italiam descendit, ut Romanam Ecclesiam ab impotentissimo Manfredi, Siciliae Regis, dominatu [, a quo foedissime dilacerabatur,] liberaret. Ipse enim primum, armata classe triginta triremium, cum paucis Massilia solvens, Romam devehitur, ubi a Romanis benigne, et apparate acceptus, statim senator Romae, annuente Pontifice, est renunciatus. Omnis autem exercitus moles, quae numerum quadraginta lectissimorum armatorum millium excedebat, paullo post illum secuta est; eaque, trajectis Penninis jugis, per Taurinos, et Montemferratum, atque adeo Papienses, et Alexandrinos, populos finitimos, Guidone Comite Monfortis imperatore, post superatos in itinere maximos Uberti Pallavicini, et Bossii de Dovaria conatus (hi namque, conjunctis copiis Soncinum *b* concesserant, ut vim illam Gallorum transitu prohiberent) sospes tandem Romam pervenit. Cujus adventu vehementer laetatus Carolus, quam primum refici curat, dum ipse interea a duobus Cardinalibus, quos Clemens, Viterbii agens, illuc ea de causa miserat, Rex Siciliae, et Apuliae, suscepta corona, consecratur. Quo facto, exercitum, prius ab iisdem Cardinalibus legatis solemni benedictione lustratum, armari extemplo jubet, et profectionem in Campaniam suscipere. Quae plane omnia cum Manfredus ex fama ipsa, et multorum maxime amicorum indicio rescivisset, contractis undique equitum, peditumque praesidiis, ea, omni adhibita festinatione, ad obsidendas vias, et aditus omnes praecludendos, quaqua hostile agmen transiturus esset, praemisit. *c* Caeterum Carolus, qui, nulla interposita mora, coeptum iter prosecutus fuerat, obvia quaeque oppida, et castella passim igne, et ferro vastans, inopinate illi VIII id. septembris ad Beneventum occurrit; ubi, furentibus utrinque animis, atrox commissa est pugna; qua in pugna postea Manfredus, dum, adversariorum phalanges ingressus, viriliter confligit, prolapso equo, quo insidebat, prostratus in terram a circumstante hostium multitudine, ignotus plane, telis confossus occubuit. Cujus casu mox consternatus exercitus, [amisso imperatore,] sensim se pugna explicans, et diversis itineribus fugam quaerens, totus profligatur. Parta hac victoria, Carolus deinceps Neapoli, Siciliae, et Apuliae regna pacate obtinuit. *d*

Haec dum in Samnitibus geruntur, Ubertinus, Alexandriae praefectus, qui cum sexcentis equitibus in Montemferratum populabundus accesserat, apud Nicaeam Palearem acie Marchionis, in quem casu inciderat, funditur, fugaturque, Aliperto Pallavicino propinquo vivo cum ducentis equitibus capto, et in Narbonensem Galliam misso. Ubertinus autem, inspecta suorum clade, ne ipse etiam in hostium manus veniret, celeri se inde fuga subtraxit.

V. id. novembris Clemens, P. M., leges omnes, et constitutiones cum expositionibus, quas Innocentius ediderat, adversus haereticos, de suo etiam addito innovavit, et ad singularum Italiae civitatum populos, et magistratus transmisit evulgandas, et observandas pro ut in illis. Quarum legum, et constitutionum exemplar, de libro decretorum municipalium Alexandriae petitum, est hujusmodi: « Clemens Episcopus, servus servorum Dei, Dilectis filiis Potestatibus, sive Rectoribus, Consulibus, Capitaneis, et Ancianis, Consiliis, et Communitatibus civitatum, et aliorum locorum, per Italiam constitutorum, salutem, et apostolicam benedictionem. Ad extirpandam de medio populi christiani haereticae pravitatis zizzaniam, quae abundantius solito succrevit, superseminante illam licentius his diebus homine inimico, tanto studiosius juxta commissam nobis sollicitudinem insudare proponimus, quanto perniciosius negligeremus eam in necem catholici seminis pervagari. Ut autem adversus hujusmodi nequitiae operarios consurgant, stentque firmiter orthodoxae fidei zelatores, constitutiones, quas felicis recordationis Innocentius Papa IV, praedecessor noster ad extirpationem haereticae pestis edidit, et in capitularibus vestris tam ipse, quam felicis memoriae Alexander Papa, praedecessor noster, conscribi, ac a vobis exacta diligentia observari mandaverunt, quae seriatim inferius continentur, ideo universitati vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus singuli constitutiones easdem cum quibusdam additionibus, modificationibus, et declarationibus, per dictum Alexandrum praedecessorem, et etiam per nos factas, conscribi in vestris capitularibus facientes, nullis inde temporibus abolendas, secundum eas contra omnem haeresim, se adversus hanc S. Ecclesiam extollentem, sine omissione aliqua procedatis. Alioquin filiis dilectis Praedicatorum, et Minorum ordinum fratribus, inquisitoribus haereticae pravitatis, et eorum singulis per Italiam Sedis Apostolicae, et in posterum deputandis, damus nostris litteris in mandatis, ut infra designatos ei limites vestrum ad id per ex comunicationem in personas, et interdictum, interdicti appellatione remota, compellant (*sic*). »

Constitutiones autem sunt istae:

« Statuimus, ut potestas, capitaneus, seu rector, seu consules, seu quivis, qui civitatibus praesunt, vel loco alii, ad praesens, aut pro tempore fuerint in futurum in Italia, jurent praecise, et sine tenore aliquo, attendere, et inviolabiliter observare, et facere ab omnibus observari toto tempore sui regiminis, tam in civitate, vel loco sui regiminis, quam in terris, suae dioecesi subjectis, omnes, et singulas infrascriptas constitutiones; et super his praecise servandis recipiet a quibuslibet, sibi in potestaria, vel regimine, succedentibus, juramenta; quae, qui prestare noluerit, pro potestate, capitaneo, seu consule, vel rectore [minime] habeatur, et quae, ut potestas, capitaneus, consul, sive rector fecerit, nullam penitus habeant firmitatem, nec ullus teneatur, et debeat sequi eos, etiamsi de sequela praestanda eis exhibuerit juramentum. Quod si potestas, vel aliquis praedictorum constitutiones ipsas, et singula in

» eis contenta, servare noluerit, vel neglexerit, a
» praeter notam perjurii, et perpetuae jacturam
» infamiae, ducentarum marcarum poenam incur-
» rant, quae irremissibiliter exigentur ab eo, et in
» utilitatem Communis, cui praeest, integre con-
» vertantur, nihilominus ut perjurus, et infamis,
» et tamquam haereticorum fautor, de fide suspe-
» ctus, officio, et honore sui regiminis spolietur, et
» ulterius potestas, capitaneus, consul, vel rector
» non habeatur in aliquo, aut de caetero ad ali-
» quam dignitatem, vel officium publicum nullate-
» nus assumatur.

« Idem quoque Potestas, Capitaneus, Consul,
» Rector, vel quivis alii, ad regimen cujuslibet ci-
» vitatis, vel loci assumpti, in principio sui regiminis,
» in publica concione, more solito congregata, banno b
» civitatis, vel loci supponant, tamquam pro male-
» ficio, omnes haereticos utriusque sexus, quocum-
» que nomine censeantur; et teneantur bannum
» hujusmodi, a suis praedecessoribus positum, con-
» firmare. Praecipiant autem, ut nullus haereticus,
» vel haeretica habitent, vel morentur, vel de cae-
» tero sussistant in civitate, seu aliquo loco juris-
» dictionis, aut districtus ejusdem; et quicumque
» ipsum, vel ipsam invenerit, libere capiat, et
» capere possit impune, et omnes res mobiles
» ipsius, vel ipsorum, penes eos inventas, eis liceat
» auferre; quae sint auferentium pleno jure, nisi
» auferentes hujusmodi sint ad officium deputati.
» Ita quod Potestas, Capitaneus, Consules, seu Re-
» ctores, vel quivis alii hujusmodi, infra octo dies c
» post introitum sui regiminis, duodecim viros
» probos, et catholicos, et duos notarios, et duos
» servitores, vel tot, quod fuerint necessarii, insti-
» tuere teneantur, quod Dioecesanus, si praesens
» exstiterit, et interesse voluerit, duo fratres Prae-
» dicatorum, et Minorum ordinum, si conventus eo-
» rumdem ordinum ibi fuerint, deputati, seu Inqui-
» sitores, ad hoc a suis Prioribus, et Guardianis,
» vel Inquisitori haereticae pravitatis, duxerint eli-
» gendos. Instituti autem hujusmodi, et electi
» possint, et debeant haereticos, vel haereticas
» capere, et eorum bona illis auferre, et facere
» auferri per alios, et procurare hoc, tam in civi-
» tate, vel alio loco, quam in dicta ejus jurisdi-
» ctione, atque districtu, plenarie adimpleri, et eos d
» ducere, et duci facere in potestatem Dioecesani,
» vel ejus Vicarii, seu Inquisitorum, vel Inquisi-
» toris. Teneantur autem Potestas, Capitaneus,
» Consules, seu Rectores, vel ad hujusmodi regimen
» quilibet deputati, in expensis Communis, cui praeest,
» facere duci eosdem haereticos ita captos, quo-
» cumque Dioecesanus, vel ejus Vicarius, seu In-
» quisitores, vel Inquisitor praed. in jurisdictione,
» vel in districtu Dioecesani Episcopi seu civitatis,
» vel loci, voluerit illos duci. Officialibus vero prae-
» dictis plena fides de his omnibus adhibeatur,
» quae ad eorum officium pertinere, noscuntur, sine
» aliquo alio specialiter praedicto juramento, ubi
» duo, vel tres, seu plures praesentes fuerint ex
» eisdem. Porro, cum officiales hujusmodi eligantur,
» jurent haec omnia exsequi fideliter, ac pro posse;
» ac super his meram semper dicere veritatem,
» quibus ab omnibus in his, quae ad officium eorum
» pertinent, plenius *patetur* (?). Et tam dicti duo-
» decim, quam servitores, et notarii praetaxati, simul
» vel divisim, plenariam praecipiendi sub poenis, et
» bannis, taxatis, et expensis in constitutionibus in-
» frascriptis, quae ad officium pertinent, habeant
» potestatem. Possunt autem officiales praedicti,
» castri, communitatis, burgi, seu villae, praecipere
» sub poena, et banno usque ad ducentas marcas
» argenti, et ultra, ad arbitrium Potestatis, seu Re-
» ctoris civitatis, vel locis, in cujus districtu, vel
» jurisdictione fuerint, quod Potestati, seu Rectori,
» vel Dioecesano, aut ejus Vicario, seu Inquisito-
» ribus, aut Inquisitori haereticum praesentent
» infra praefigendum eis terminum competentem,
» omnes haereticos, vel haereticas, quos, et quas
» sibi dicti officiales duxerint assignandos. Et Po-
» testas, seu Rector a non servantibus praeceptum,
» poenam, vel bannum hujusmodi exigere teneantur.
» Potestas autem, vel Capitaneus, Consules, seu
» Rector, vel alii hujusmodi, quocumque vocabulo
» censeantur, teneantur firma, et rata habere prae-
» cepta omnia, quae occasione sui officii fecerint
» duo ex ipsis, seu plures, et poenas exigere non
» servantium: quae, si dictis officialibus aliquo tem-
» pore aliquod damnum contigerit in personis, vel
» rebus, pro suis officiis exsequendis, a Communi
» civitatis, vel loci, restitutionem plenariam serventur
» indemnes. Nec ipsi officiales, vel haeredes eorum
» possint aliquo tempore conveniri de his, quae
» fecerint, vel pertineant ad eorum officium, nisi
» secundum quod eisdem Dioecesano, et Inquisi-
» toribus, vel Inquisitori videbitur expedire. Ipsorum
» autem officium duret tantummodo per sex menses,
» quibus completis, Potestas, vel quicumque ipsius
» civitatis, vel loci regimen praefuerint (*sic*), tenean-
» tur totidem subrogare officiales secundum formam
» praescriptam, qui praedictum officium secundum
» formam eamdem in aliis sex mensibus sequen-
» tibus exsequantur. Sane ipsis officialibus dentur
» de Camera Communis praedicti, quando exiverint
» civitatem, aut locum, pro officio exequendo usquam,
» pro qualibet die duo soldi provenienti senatus
» vel Imperialium in pecunia numerata, quos Po-
» testas, Capitaneus, et Consul vel Rector aut alius
» hujusmodi, teneantur eis dare, vel dari facere
» infra diem tertium, postquam redierint ad eamdem
» civitatem, vel locum, et insuper haec tertiam
» partem bonorum haereticorum, et receptorum
» eorum, quae occupaverint, et mulctarum, ad
» quas fuerint condemnati, secundum quod inferius
» continetur, et hoc salario sint contenti; sed ad
» nullum aliud, quod istud officium impediat, vel
» impedire possit, ullo modo officium, vel etiam
» exercitium compellantur. Nullum etiam statutum
» conditum, vel condendum, eorum officium ullo
» modo valeat impedire; et si quis horum officialium

» propter ineptitudinem, vel inertiam seu occupatio- a
» nem aliquam, vel excessum, Dioecesano, et fratri-
» bus supradictis visus fuerit admonendus [*l. amo-*
» *vendus*], ipsum ad mandatum, vel dictum eorum
» teneantur amovere Potestas, Capitaneus, vel quivis
» alius hujusmodi, et alium, secundum formam
» praescriptam, substituere loco ejus. Quod si quis
» eorum, contra fidem, et sinceritatem officii sui,
» in favorem haereticorum deprehensus fuerit exces-
» sisse, praeter notam infamiae perpetuae, quam,
» tamquam fautor haereticorum, incurrat, per Po-
» testatem, Capitaneum, Consulem, vel Rectorem,
» vel alium similem, ad Dioecesani, et dictorum
» Fratrum Inquisitorum, seu Inquisitoris arbitrium,
» puniatur. Potestas vero militem suum, vel judi-
» cem, vel alium assessorem, Dioecesanus, vel ejus b
» Vicarius, Inquisitores, vel Inquisitor, auctoritate
» sedis Apostolicae deputati, seu dicti officiales prae-
» sciverint, cum ipsis officialibus mittere teneatur,
» et cum ipsis eorum officium fideliter exercere.
» Quilibet etiam si praesens esset, vel requisitus
» fuerit, teneatur, tam in civitate, quam in ju-
» risdictione, et districtu quolibet, dare ipsis offi-
» cialibus, et eorum sociis, consilium, et juvamen,
» quando voluerint haereticum capere, vel spoliare,
» aut inquirere, seu domum vel locum, aut aditum
» aliquem monstrare pro haereticis capiendis, sub
» librar. xxv provenienti, vel Imperialium poena,
» vel banno; universitati aut castri, vel burgi, sub
» poena lib. L, villae vero xxv provenienti, vel Im-
» perialium pro qualibet vice solvenda in pecunia c
» numerata. Quicumque autem haereticum vel hae-
» reticam, captum, vel captam, auferre de manibus
» capientium, vel capientis ausus fuerit, vel defen-
» dere ne capiatur, seu prohibere aliquos intrare
» domum aliquam, vel curtem, seu locum aliquem,
» ne capiatur et inquirant, ibi, juxta legem Paduae
» promulgatam per quondam Fridericum Romanum
» Imperatorem, publicatis bonis omnibus in per-
» petuum relegetur, et domus illa, a qua prohibiti
» fuerint, sine spe reaedificandi funditus destrua-
» tur; nisi forte Dioecesanus, vel in ejus absentia
» ipsius Vicarius, una cum Inquisitoribus [praesentia
» de facili], seu Inquisitore haereticorum, vel soli
» ipsi Dioecesani, quando Inquisitorum, vel Inqui-
» sitoris praesentia de facili haberi non poterit, le- d
» gitime constiterit, praefatae domus dominum in
» hoc casu penitus innocentem, et prorsus incul-
» pabilem extitisse, ac etiam eum non esse creden-
» tem, vel receptorem, vel defensorem, seu fauto-
» rem haereticorum, seu haereticarum suspectum;
» et bona, quae ibi erepta fuerint, fiant capientium,
» vel inquirentium, ac si haeretici fuissent ibi in-
» venti, nisi forte praedictus, ut dictum est, legi-
» time constiterit per testes fide dignos, et omni
» exceptione majores, ipsa bona esse aliarum perso-
» narum, quam domini domus ejusdem, et tunc
» propter prohibitionem hanc, vel impeditionem
» specialem, burgus, vel castrum componat com-
» muni in cujus districtu est, lib. ducentas, et
» villa lib. centum, et vicinia, tam burgi, quam
» castri, et civitatis, lib. quinquaginta prove-
» nienti, sive Imperialium, in pecunia numerata,
» nisi infra quintum diem ipsos defensores, vel
» fautores haereticorum Potestati, vel Rectori captos
» duxerint personaliter praesentatos, vel nisi forsan
» per legitimas probationes Dioecesano, vel in ejus
» absentia ipsius Vicario una cum Inquisitoribus,
» seu Inquisitori haereticorum, vel soli Dioecesano,
» quando Inquisitorum, vel Inquisitoris praesentia
» de facili haberi non poterit, plene, ac evidenter
» constiterit, quod ipsum, vel ipsos capere nulla-
» tenus potuissent, et eos ad captionem, et prae-
» sentationem hujusmodi faciendas sufficientem, et
» congruam adhibuisse sollicitudinem, et cautelam.
« Teneantur insuper Potestas, Capitaneus, Con-
» sules, seu Rector, vel alii hujusmodi, haereticos
» omnes, et haereticas, qui capti amodo fuerint,
» custodire, aut custodiri facere sub expensis Com-
» munis Civitatis, vel loci, cui praesunt, per viros
» Catholicos, ad hoc electos a Dioecesano, si prae-
» sens fuerit, et Fratribus supradictis, vel Inquisi-
» toribus, seu Inquisitore, in aliquo speciali carcere,
» tuto, et securo, in quo ipsi soli teneantur, seorsum
» a latronibus, et bannitis, donec de ipsis fuerit
» definitum. Si quando aliqui, vel aliquae, non hae-
» retici, pro captis haereticis, ipsis non contradi-
» centibus fuerint assignati, vel se forsan assigna-
» verint, praedicti suppositi perpetuo carceri man-
» cipentur, et haeretici nihilominus reddi, et as-
» signari cogantur. Et qui hunc dolum fecerit,
» juxta legem praedictam, bonis omnibus publicatis,
» in perpetuum relegentur.
« Teneantur insuper Potestas, Capitaneus, Con-
» sules, vel Rector, seu quivis alius hujusmodi, cum
» bono, et securo comitatu, omnes haereticos, quo-
» cumque nomine censeantur, infra dies xv, post-
» quam capti fuerint, Dioecesano, vel ejus speciali
» Vicario, seu Haereticorum Inquisitoribus, vel In-
» quisitori praesentare pro examinatione, de ipsis,
» et eorum haeresi facienda. Damnatos vero de hae-
» resi per Dioecesanum, vel ejus Vicarium, seu
» Inquisitores, vel Inquisitorem praedictos, Potestas,
» Capitaneus, et alii eorum supradicti, vel ejus, et
» eorum Nuntius, eos animadversione debita pu-
» niendos sibi relictos, statim recipere teneantur.
« Teneantur praeterea Potestas, Capitaneus, Con-
» sul, aut Rector, vel alii hujusmodi, omnes haere-
» ticos, quos captos habuerint, cogere, citra membri
» diminutionem, et mortis periculum, tamquam vere
» latrones et homicidas animarum, et fures sacra-
» mentorum, Dei, et fidei christianae, errores suos
» expresse fateri, et accusare alios haereticos, quos
» sciunt, et bona eorum, et credentes, et rece-
» ptatores, et defensores eorum, sicut coguntur
» fures, et latrones rerum temporalium accusare
» eorum complices, et fateri maleficia, quae fe-
» cerint. Domus autem, in qua repertus fuerit hae-
» reticus, sine ulla spe reaedificandi, funditus destrua-
» tur, nisi dominus domus eas (*sic*) ibidem procu-

» raverit reparari. Et si dominus illius domus ha- a
» buerit cum ea domo appendices, cum una, eadem-
» que domus appendices interdum, diversis, et co-
» haerentibus mansionibus distinguantur, (*sic*) omnes
» illae domus appendices, sive in domo illa, sive
» in ejus appendicibus haereticus, vel haeretica
» deprehensus fuerit, similiter destruatur, et bona,
» quae ibi fuerunt inventa in domo illa, ipsiusque
» appendicibus, [*nisi* (?)] forte legitime per testes,
» fide dignos, et omni exceptione majores, ipsa bona
» esse aliarum personarum, quam domini domorum
» earumdem constiterit, publicentur, et fiant aufe-
» rentium, nisi auferentes fuerint in hujusmodi officio
» constituti, et insuper dominus domus illius, praeter
» notam infamiae perpetuae, quam incurrat, com-
» ponat Communi civitatis, vel loci quinquaginta b
» lib. proven. vel Imperialium in pecunia numerata;
» quam si non solverint, in perpetuo carcere de-
» trudantur. Quae autem de domorum, et appen-
» ditionum destructione, bonorum publicatione, ac
» poenarum impositione, facienda dominis domorum
» earumdem, promissa sunt, volumus observari,
» nisi forte Dioecesano, vel, in ejus absentia, Vicario
» una cum Inquisitoribus, seu Inquisitore haereti-
» corum, vel soli ipsi Dioecesano, quando Inqui-
» sitorum, vel Inquisitoris praesentia de facili ha-
» beri non poterit, legitime constiterit, praefatarum
» domorum dominos in hoc casu penitus inno-
» centes, et prorsus inculpabiles exstitisse, ac etiam
» eos non esse credentes, vel receptatores, aut defen-
» sores haereticorum, seu haereticarum, labe suspe- c
» ctos, quos nec in domibus, vel appendicibus, nec in
» bonis ejusdem quaestionis modo punire volumus,
» si, sicut dictum est, apparuerint innocentes. Burgus
» autem ille, seu castrum, in quo haeretici capti
» fuerint, vel inventi, componat Communi civitatis
» vel loci, in cujus districtu est, lib. CL, et vicinia
» tam burgi, quam castri, et civitatis lib. XXV
» proven. vel Imperial. in pecunia numerata, nisi
» infra quintum diem receptatores ipsorum captos
» praesentaverint Potestati, sive cuivis alii praesi-
» denti ejusdem civitatis regimini, nisi forsan per
» legitimas probationes Dioecesano, vel in ejus ab-
» sentia Vicario una cum Inquisitoribus, vel Inqui-
» sitore haereticorum, vel soli ipsi Dioecesano,
» quando Inquisitorum, vel Inquisitoris praesentia d
» de facili non poterit haberi, plene constiterit,
» quod ipsos capere nullatenus potuissent, et ad
» captionem, et praesentationem hujusmodi facien-
» das, sufficientem, et congruam adhibuisse sollici-
» tudinem, et cautelam.

« Quicumque vero deprehensus fuerit dare alicui
» haeretico consilium, vel auxilium, vel favorem,
» praeter aliam poenam superius, et inferius prae-
» taxatam, extunc ipso jure in perpetuum sit factus
» infamis, nec ad publica officia, seu consilia, vel
» ad eligendos aliquos hujusmodi, nec ad testi-
» monium admittatur. Sit etiam intestabilis, nec
» testamenti liberam habeat factionem, nec ad hae-
» reditatis successionem accedat; nullus praeterea
» super quocumque negotio; sed ipse alii respon-
» dere cogatur. Quod si forte Judex exstiterit, ejus
» sententiae nullam aliam obtineant firmitatem, nec
» causae aliquae ad ejus audientiam perferantur.
» Si fuerit advocatus, ejus patrocinium nullatenus
» admittatur: si tabellio, instrumenta confecta per
» ipsum, nullius penitus sint momenti. Credentes
» quoque haeredibus haereticorum, tamquam hae-
» retici puniantur. Testamenta eorum, qui haere-
» tici decesserint, nullius esse momenti volumus.

« Teneantur insuper Potestas, sive Capitaneus,
» seu Rector, Consules, vel quivis alius Praesidens
» regimini civitatis, vel loci, nomina virorum om-
» nium, qui de haeresi fuerint infamati, et banniti,
» in quatuor libellis unius tenoris facere annotari;
» quorum unum Commune civitatis, vel loci habeat,
» et alium Dioecesanus, et tertium Fratres Prae-
» dicatores, et quartum Fratres Minores; et ipso-
» rum nomina omni anno in concione publica so-
» lemniter faciat recitari.

« Teneatur quoque Potestas, seu Rector, vel
» quicumque regimini supradicto praefuerit, filios,
» et nepotes haereticorum, et receptatorum, de-
» fensorum, et fautorum eorum diligenter investi-
» gare, eosque ad aliquod officium, seu consilium
» nullatenus admittere in futurum.

« Teneatur praeterea Potestas, seu Rector, vel
» quivis alius huiusmodi regimini praesidens, unum
» de assessoribus suis, quem eligent Dioecesanus
» si fuerit praesens, et Inquisitores, seu Inquisitor
» predicti auctoritate Sedis Apostolicae deputati,
» mittere cum eis quandocumque voluerint, in ju-
» risdictione civitatis, vel loci, ac ejus districtu;
» qui assessor, secundum quod praedictis Inquisi-
» toribus, seu Inquisitori visum fuerit, ibi tres,
» aut plures boni testimonii viros, vel totam vi-
» ciniam, si eis videbitur, jurare compellat, quod, si
» quos ibi haereticos sciverint, vel bona eorum, vel
» aliquos occulta conventicula celebrantes, seu a
» communi conversatione fidelium vita, et moribus
» dissidentes, vel credentes, aut defensores, seu
» receptatores, vel fautores haereticorum, eos dictis
» Inquisitoribus, seu Inquisitori studeant indicare.
» Ipsi autem Potestas, Consul, sive Rector, seu
» quivis alius regimini praesidens purgare teneatur
» ab haeretica foeditate civitatem, vel locum, cui
» praefuerit, totamque terram, vel districtum, sive
» jurisdictionem secundum legem, per quondam
» Fridericum Rom. Imperat., tunc in devotione
» Rom. Ecclesiae persistentem, Paduae promulgatam
» contra haereticam pravitatem, et earum (*sic*) te-
» nores facere in suis capitularibus annotari, nullis
» inde temporibus abolendis.

» Teneatur insuper Potestas, seu quivis Rector
» alius civitatis, vel loci, quocumque vocabulo nun-
» cupentur, in destructione domorum, et condem-
» nationibus faciendis, et in rebus inventis, vel
» occupatis, consignandis, et dividendis, de quibus
» superius, de infra viginti dies, postquam accusatio,
» seu denunciatio facta fuerit, et haec omnia exsequi

» cum effectu, et condemnationes omnes in pecunia a
» numerata infra tres menses exigere, et dividere
» illas, sicut inferius continetur, et eos, qui solvere
» non poterunt, banno maleficii supponere, et donec
» solvant, in carcere detinere: alioquin pro his
» omnibus, et singulis sindicentur, sicut inferius
» continetur.

« Insuper teneantur unum de assessoribus suis,
» quemcumque Dioecesanus, vel ejus Vicarius, et
» dicti Inquisitores, seu Inquisitor haereticorum vo-
» luerint, ad haec peragenda fideliter assignare, et
» mutare pro tempore, si eis visum fuerit oppor-
» tunum. Omnes autem condemnationes, vel poenae,
» quae occasione haeresis factae fuerint, neque per
» concionem, neque per consilium, neque ad vocem
» populi ullo modo, aut ingenio aliquo tempore b
» valeant relaxari.

« Teneatur Potestas, Capitaneus, Consul, seu
» quivis alius Rector, omnia bona haereticorum,
» et receptatorum eorum, quae per dictos officiales
» fuerint occupata, seu inventa, et condemnationes,
» pro his exactas, nec non et lignamina, lapides,
» et tegulas domorum, et turrium, quae occasione
» haeresis destruentur, et bona tam immobilia,
» quam [*mobilia, quae* (?)] eadem occasione con-
» fiscabuntur, dividere tali modo: una pars deveniat
» in Commune civitatis, seu loci; secunda in fa-
» vorem, et expeditionem officii detur officialibus,
» qui tunc negotia ipsa peregerunt; tertia ponatur
» in aliquo tuto loco, secundum quod dictis Dioe-
» cesano, et Inquisitoribus, vel Inquisitori videbitur c
» reservanda, et expendenda per consilium eorum-
» dem in favorem fidei, et ad haereticos extir-
» pandos, non obstante aliquo statuto condito, vel
» condendo.

« Teneatur praeterea Potestas, vel Rector civitatis,
» seu loci alterius vendere bona fide, cum consilio,
» et consensu Inquisitorum, vel Inquisitoris, bona,
» quae confiscantur occasione haereticae pravitatis
» infra tres menses post confiscationem hujusmodi.
» Quod si non fecerit, praemissas poenas eo ipso
» incurrat. Nihilominus Inquisitores, vel Inquisitor
» libere illa vendere valeant, requisito consilio Dioe-
» cesani, vel ejus Vicarii, si praesens non fuerit,
» et duorum Fratrum Praedicatorum, et totidem
» Minorum Ordinum, quos Prior, et Guardianus, d
» si Conventus ibidem fuerint, eorumdem Ordinum,
» ad hoc duxerint eligendos. Et emptore hujusmodi
» bonorum, ea libere, ac licite habeant, et possi-
» deant, et ipsorum bonorum dominium per empto-
» res hujusmodi transferatur ad ipsos. Si quis autem
» de coetero aliquod istorum Statutorum, seu Con-
» stitutionum attemptaverit delere, diminuere, vel
» mutare sine auctoritate speciali Sedis Aposto-
» licae, Potestas, Capitaneus, seu Consul, vel quivis
» alius Rector, qui pro tempore fuerit in villa, ci-
» vitate, vel loco, teneatur eum tamquam defenso-
» rem haereticorum publicum, et fautorem, secun-
» dum formam praescriptam perpetuo publice in-
» famare, atque punire in lib. quinquaginta proven.,
» vel Imperial. in pecunia numerata, quam si exi-
» gere non poterit, eum maleficii banno supponat,
» de quo exire non valeat, nisi solverit duplam
» dictae pecuniae quantitatem.

» Teneatur sane Potestas, Capitaneus, seu quivis
» alius Rector, infra XII dies sui regiminis, sindi-
» care praecedentem proxime Potestatem, Capita-
» neum, Consulem, vel Rectorem. Etiam ejus as-
» sessores, per tres viros catholicos, et fideles, quos
» infra tres dies sui regiminis supradicti eligant
» cum Dioecesano Fratres Praedicatores, et Minores,
» a suis Prioribus, et Guardianis pariter assignati,
» seu Inquisitores, vel Inquisitor haereticae pravi-
» tatis, de omnibus his, quae in statutis istis, seu
» constitutionibus, et legibus antedictis, contra hae-
» reticos, et eorum complices editis, continentur,
» et punire ipsos, si exciderit, in omnibus, et sin-
» gulis, quae commiserint, et cogere eos restituere
» de propria facultate, non obstante si per aliquam
» licentiam consilii, vel alterius cujuslibet, a sin-
» dicatione fuerint absoluti. Jurabunt autem prae-
» dicti tres viri bona fide sindacare praefatos de
» omnibus supra dictis.

» Coeterum teneatur Potestas, sive Capitaneus,
» Consul, aut quivis alius Rector civitatis, vel loci
» delere, seu abradere penitus de statutis, et capi-
» tularibus Communis, quodcumque statutum con-
» dendum, quod inveniatur contradicere istis con-
» stitutionibus, seu statutis, et legibus memoratis,
» sive quomodolibet obviare, et in principio, et in
» medio sui regiminis haec statuta, seu constitu-
» tiones, et leges ipsas in publica concione solemniter
» facere recitari, et etiam in aliis locis extra civi-
» tatem suam, vel locum, sicut Dioecesano, seu
» Inquisitoribus, aut Inquisitori videbitur expedire.

« Porro haec omnia statuta, seu constitutiones,
» et leges praefatae, et si quae aliae contra haere-
» ticos, et eorum complices tempore aliquo aucto-
» ritate Sedis Apostolicae conderentur, in quatuor
» voluminibus unius tenoris debeant contineri, quo-
» rum unum sit apud Dioecesanum, secundum in
» statuto Communis cujuslibet civitatis, vel loci;
» tertium apud Fr. Praedicatores, quartum apud
» Fr. Minores cum omni sinceritate serventur, ne
» possint in aliquo per falsarios violari. Datum Pe-
» rusii IX Novem., Pontif. nostri anno I.° »

Ad haec annus illustris etiam fuit natali Dantis celeberrimi Poetae Florentini.

(MCCLXVI)

Insequenti anno, Praetore Alexandriae Guillio de Goreano, finis tandem bellis civilibus datus est, pace rursum inter optimates Lanzavegias, et Puteos, eorumque gregales, studio, et procuratione nonnullorum bonorum civium in has conditiones, et leges confecta. Pacis tenor est talis -

« Haec est forma pacis, et concordiae, factae, et
» habitae inter Dominos Ruffinum de Putheo, An-

» tonium Trottum, Dullium Gambarinum, et Al-
» bertum Guaschum de Alice, nuncios, procuratores,
» et sindicos partis illorum de Putheo, ut patet
» per instrumentum, inde factum a Carolo Canefro
» Notario MCCLXVI, indictione IX, die Mercurii, ultimo
» mensis Martii, suo nomine, et nomine praedictae
» partis, et omnium, et singulorum de ipsa parte:
» et inter Dominos Anselmum Guaschum, Macha-
» rinum Pastorem, et Jacobum Spandonarium,
» Gottifredum Pellatum, Padunum Clarum, Bri-
» gnonum Orium, Anricum Basallium, Manuellum
» Gastaldum, Nodum Guastavinum, Mollium Vi-
» tiatum, Bonumconcium de Gentiis, Albertum de
» Putheo, Petrum Trottum, Raynerium Bucha de
» lacte, Paganum Galleam, Simonum Moycium,
» Jacobum Guaschum, Paparinum Guaschum, An-
» selmum Gastaldum, Alchalum Garbonum, Con-
» radum Grandum, Averantium Patta, Facium Patta,
» Pinatam de Anriottis, Piccotum Trottum, Ver-
» mum de Putheo, Ruffinellum Galleam, Obertum
» Taparrum, Jacobum Natonum, et Gufredum Ga-
» gliardum, omnes, et singulos de praedicta parte
» illorum de Putheo, suo nomine, et nomine omnium,
» et singulorum de parte predicta ex una parte,
» et Dominos Michaelem Lanzavegiam, capitaneum
» partis Lanzavegiarum, Vermum de Foro, An-
» selmum Zopum, et Jacobum Amarotum, nuncios,
» procuratores, et sindicos predictae partis Lan-
» zavegiarum, ut patet per instrumentum, inde factum
» a Gandulpho notario, predictis millesimo et in-
» dictione, die sabbati, tertio mensis aprilis, suo
» nomine, et nomine praedictae partis, et omnium,
» et singulorum de ipsa parte, et inter Dominos
» Scacavellum de Scacavellis, Ruffinum de Oglono,
» Bertramum de Marchello, Anricum de Guercio,
» Graciolum de Ruffinacio, Anriotum Collum, Ruf-
» finum de Marencho, Johannem Calchamugium,
» Anricum Auratum, Jacobum Anverardum, Ruf-
» finum Blanchum, Pelegrinum de Bosco, Bastar-
» dum Lanzavegiam, Nicolaum de Marencho, Ara-
» gonum Ardenghum, Federicum de Boscho, Ugo-
» nem filium Jacobi Everardii, bastardinum domini
» Manfredi Lanzavegiae, et Florium Cirmellum,
» omnes, et singulos de praedicta parte Lanzave-
» giarum, suo nomine, et omnium singulorum de
» praedicta parte ex altera.

De eadem

« Primo praedicti omnes suo nomine, et omnium,
» et singulorum de ipsis partibus concorditer vo-
» luerunt, fecerunt, et formaverunt veram, et puram
» amicitiam, et pacem inviolabilem, firmam, et
» perpetuam, et remissionem de omnibus, et sin-
» gulis injuriis, et damnis, rissis, et percussionibus,
» homicidiis, malivolentiis, odiis, ranchoriis, litibus,
» quaestionibus, et controversiis, dictis, vel factis
» inter ipsas partes, sive ab altera ipsarum parcium
» versus alteram partem, et aliquos de ipsis partibus
» aliqua occaxione hinc retro: promittentes ad in-
a » vicem suo nomine, et praedicto, praedictam pacem,
» et omnia, et singula praedicta attendere, et ob-
» servare, et curare bona fide, et sine fraude, ut
» ipsa omnia, et singula inviolabiliter attendantur,
» et observentur, et in nullo contrafiant, et si quis
» venerit contra praedicta, vel aliquid de praedictis,
» volunt, quod anciani possint, et debeant se op-
» ponere, et intromittere, et facere attendi, et
» observari omnia, et singula praedicta.

De eadem

« Item quod omnes praedicti sindici, suo nomine,
» et praedictarum parcium, et praedicti omnes, et
» singuli de ipsis partibus concorditer voluerunt,
b » et promisserunt ad invicem, quod ipsi, nec aliquis
» ipsorum pro parte, vel occaxione partis, vel alia
» occaxione, unde possit oriri dissesio inter prae-
» dictas partes, vel aliquos de ipsis partibus, non
» facient tractatum, composicionem, vel ligam, ju-
» ramentum, vel aliud vinculum alicujus composi-
» tionis cum aliqua persona, civitate, collegio, et
» universitate, sine speciali, et expresso etiam con-
» sensu praedictorum domini Ruffini, et eorum quos
» secum habere voluerit, et domini Michaelis, et
» aliorum tot, quos ipse D. Michael secum habere
» voluerit, ita tamen quod nihil de eorum fieri,
» vel compleri possit, absque ipsis omnibus, vel
» majori parte ipsorum, seu aliorum, quos praedicti
» D. Ruffinus, et D. Michael communiter secum
c » habere voluerint, hoc addito, et etiam praedict.
» licet concordes fuerint, nec aliqui alii de Ale-
» xandria non possint aliquid tractare, vel facere
» de praedictis, nisi voluntate totius consilii gene-
» ralis civitatis, vel trium parcium ipsius consilii.

De eadem

« Item quod omnes praedicti sindici suo nomine,
» et praedicto, et omnes, et singuli de ipsis par-
» tibus voluerunt, et ad invicem per stipulationem
» promisserunt providere, curare, et facere bona
» fide, et dare operam cum effectu per matri-
» monia contrahenda inter homines, et foeminas
» utriusque partis, secundum quod convenire, et
» decere crediderint, et omnes alios modos, quibus
d » poterunt, quod praedicta amicicia, pax, et unitas
» augeatur, et conservetur inter ipsas partes, et
» omnes, et singulos de ipsis partibus, et ad prae-
» dicta omnia, et singula examinanda, tractanda,
» facienda, et complenda voluerunt, et confirma-
» verunt, quod praedicti omnes sindici ipsarum
» partium per se, vel cum illis, quos secum habere
» voluerint, habeant plenam et omnimodam bayliam,
» et auctoritatem examinandi, tractandi, faciendi,
» et complendi omnia, et singula supradicta inter
» ipsas partes, et illos de ipsis partibus tantum.

De eadem

« Item voluerunt, et firmaverunt, quod omnes
» illi praexonerii, qui sunt in forcia praedictarum

» partium, vel aliquarum de ipsis partibus, libere, a
» et sine aliqua praestatione, exceptis congruis, et
» idoneis guardiis, et expensis cibi, et potus relas-
» sentur, solutis ipsis guardiis, et expensis. Item
» praedicti sindici praedictae partis illorum de Pu-
» theo, suo nomine, et nomine dictae partis, et
» omnium, et singulorum de ipsa parte, et prae-
» nominati omnes, et singuli dictae partis, suo
» nomine, et dictae partis, et omnium, et sin-
» gulorum de praedicta parte remisserunt libere,
» et absolute praedictis sindicis partis Lanzavegia-
» rium, recipientibus, et stipulantibus nomine dictae
» partis, et omnium, et singulorum de praedicta
» parte, et praenominatis omnibus, et singulis de
» parte praedicta, recipientibus, et stipulantibus suo
» nomine, et nomine dictae partis, et omnium, et b
» singulorum de ipsa parte, omnes actiones, et
» omnia jura, contra quasve dicta pars illorum de
» Putheo, vel aliquis de ipsa parte habeat, vel ha-
» bere possent, et movere contra praedictas, et
» contra dictam partem Lanzavegiarum, et contra
» aliquos de ipsa parte, vel bona ipsorum, seu in
» bonis suis, occaxione aliquarum rerum, seu ali-
» quorum bonorum, quas, quaeve predicti sindici,
» et praedicta pars Lanzavegiarum, seu aliqui de
» ipsa parte aliquo modo accepissent per se, vel
» per alium, tam de messibus, vel aliis blavis, vino,
» boschis, insulis, maonis, lignis, et cupis, praedis,
» robariis, vel aliquo modo, quam in aliis quibus-
» cumque nominibus, et factis censeantur occaxione
» ipsarum parcium, sive illi, quorum praedictae res c
» fuerint, sive fuisse dicantur, steterunt in Ale-
» xandria, sive extra Alexandriam, et sive ipsis par-
» tibus exhistentibus in Alexandria, sive una parte
» exhistente in Alexandria, et altera exhistente extra
» Alexandriam, praedicta, vel aliqua de praedictis
» facta, et commissa fuerint, et de praedicta, ut
» intelligantur in rebus mobilibus, vel semoventibus;
» versa vice eodem modo praedicti sindici partis
» Lanzavegiarum, suo nomine, et nomine dictae
» partis, et omnium, et singulorum de dicta parte,
» et praenominati omnes, et singuli dictae partis,
» suo nomine, et nomine dictae partis, et omnium,
» et singulorum de dicta parte remisserunt libere,
» et absolute praedictis sindicis partis illorum de
» Putheo, recipientibus, et stipulantibus nomine d
» dictae partis, et omnium, et singulorum de
» dicta parte, et praenominatis omnibus, et sin-
» gulis de parte praedicta, recipientibus, et stipu-
» lantibus suo nomine, et dictae partis, et omnium,
» et singulorum de ipsa parte praedictorum de
» Putheo, omnes actiones, et omnia jura, quae,
» quasve dicta pars Lanzavegiarum, vel aliqui de
» ipsa parte, habent, vel habere possent contra prae-
» dictos sindicos, et contra praedictam partem il-
» lorum, et contra aliquos de ipsa parte, vel bona
» ipsorum, seu in bonis suis, occaxione aliquarum
» rerum, seu aliquorum bonorum, quas, quaeve
» praedicti sindici, et praedicta pars illorum de
» Putheo, seu aliqui de ipsa parte aliquo modo
» accepissent per se, vel alium tam de messibus,
» vel aliis blavis, vino, boschis, insulis, lignis, maonis,
» cupis, praedis, robariis, vel aliquo alio modo,
» quam in aliis quibuscumque nominibus, vel factis
» censeantur occaxione ipsarum parcium, sive il-
» lorum, quorum praedictae res fuerint, sive fuisse
» dicantur, steterunt in Alexandria, sive extra Ale-
» xandriam, et sive ipsis partibus exhistentibus in
» Alexandria, sive una parcium exhisten. in Ale-
» xandria, et altera exhisten. extra Alexandriam
» praedicta, vel aliqua de praedictis facta, seu com-
» missa fuerint, et praedicta intelligantur in rebus
» mobilibus, vel se moventibus.

De eadem

« Item omnes praedicti sindici, et praenominati
» omnes, de praedictis partibus promisserunt ad
» invicem bona fide facere, et curare, quod omnes
» praexonerii de praedictis partibus, ubicumque sint
» extrahantur, et liberentur de carceribus, et po-
» testate illorum, quibus sunt, et qui eos habent
» in forcia.

De eadem

« Item omnes praedicti sindici, et praenominati
» omnes de praedictis partibus suo nomine, et no-
» mine praedictarum parcium, voluerunt, et sta-
» tuerunt, ac firmaverunt ad invicem tenere, et
» conservare, gubernare, et defendere, ac manu-
» tenere civitatem Alexandriae, et omnes villas,
» castra, jurisdictiones, cives, et vassallos dicti Com-
» munis, et honorem ipsius civitatis in bono, et
» pacifico statu, et in communi sua libertate pro-
» pria sua jurisdictione, nec subiicere, nec permit-
» tere, seu concedere subiici dictam civitatem,
» villas, castra, vel jurisdictiones ipsius, dominio,
» vel jurisdictioni alicujus civitatis, vel personae,
» sine voluntate ipsarum parcium, sive illorum,
» qui nunc sunt de ipsis partibus, et totius gene-
» ralis consilii Communis Alexandriae, vel trium
» partium.

De eadem

« Item omnes praedicti sindici, et praenominati
» omnes, et singuli de ipsis partibus, suo nomine,
» et nomine ipsarum partium, voluerunt, et firma-
» verunt, quod quilibet, qui nunc est de ipsis par-
» tibus, sive esse consueverit, si videbitur praedictis
» sindicis, vel sindicis alterius partis, vel aliis de
» ipsis partibus, si amonitus fuerit specialiter, et
» praesentialiter, ore tenus facere, promittere pacem,
» curare, et tenere omnia, et singula praedicta, et
» infrascripta ipse teneatur, et debeat omnia ipsa
» facere, promittere, jurare, tenere, et observare.
» Et si hoc facere noluerit, praedicti omnes, et
» ambae ipsae partes, sive omnes, qui nunc sunt
» de ipsis partibus, teneantur, et debeant esse contra

» illum, vel illos, qui volent [nolent?] facere, atten- *a*
» dere, et observare praedicta, et offendere ipsos,
» qui dictam pacem, et omnia praedicta facere vo-
» luerint, ad voluntatem illorum, contra quos ipsi
» venerint, vel facerent, et haec omnia praedicti
» sindici teneantur, et debeant procurare.

De eadem

« Item praedicti omnes, et singuli de ipsis par-
» tibus, suo nomine, et ipsarum parcium, voluerunt,
» et firmaverunt, quod omnes, et singuli de ipsis
» partibus eximantur, canzellentur, et absolvantur
» ex omnibus bampnis, et condempnacionibus,
» quibus sunt, vel aliquis ipsorum occaxione prae-
» dictarum parcium, occaxione parcium, et intelli- *b*
» gimus bampnum, sive bampna, datum, sive data,
» et condempnaciones, factas contra Commune, et
» homines Solerii, sive contra aliquos de Solerio,
» occaxione, quod reduxerunt Thomaum Guaschum
» cum sociis, et quia noluerunt eos consignare
» Potestati, sive Ancianis Alexandriae.

De eadem

« Item omnes praedicti sindici, et praenominati
» omnes de praedictis partibus, suo nomine, et no-
» mine praedictarum parcium, voluerunt, et firma-
» verunt, quod omnes, et singuli de parte illorum
» de Putheo, qui steterunt extra Alexandriam pro
» ipsa parte, revertantnr, et restituantur in omnibus *c*
» bonis suis, possessionibus, vel quasi juribus de-
» bitorum, quas, quaeve tenebant, et possidebant,
» vel quasi, vel habebant eo tempore, quod ipsi
» exiverunt Alexandriam, in ultima vice, et ipso jure
» sint restituti in ipsis bonis, possessionibus, vel
» quasi sine aliqua petitione in scriptis, et solem-
» pnitate juris, non obstante aliquo instrumento,
» facto ex causa aestimi, sive assignacionis, vel ex
» alia quacumque causa praedicto modo, et forma,
» a praedicto tempore, quo praedicti de Putheo
» exiverunt Alexandriam, et etiam fiat restitucio
» omnibus, et singulis de parte Lanzavegiarum, tam
» intrinsecus, quam extrinsecus Alexandriam: hoc
» addito, salvo quod non possint agere aliquo modo
» ex aliquibus suis juribus contra Commune Ale- *d*
» xandriae, nec contra aliquas personas pro Com-
» muni Alexandriae alligat. usque ad tres annos
» proximos, nisi pro pignore sibi obligat. pro Com-
» mune Alexandriae, in quibus si sunt, vel erunt
» in forciam Communis Alexandriae habeant illud,
» [quod] habebant tempore, quo exierunt de Ale-
» xandria, et eo uti possent, ita tamen quod non
» fiat eis praejuditium in sorte de accessibus ipso-
» rum debitorum, propter dilacionem praedictam
» in pignore tantum sibi obligat., quae tempore
» praeteritae guerrae sunt occupata ab aliquibus, si
» ipsa per se recuperare poterunt, vel si in forcia
» Communis pervenerint, restituantur, et esse de-
» beant, sicut erant, quando sibi ablata fuerunt,
» cis satis dantibus Communi de pignoribus sal-
» vandis: in pedagiis vero, et aliis multitibus Com-
» munis Alexandriae, qui, et quae colliguntur in
» Alexandria, si ipsos, vel ea habent obligatos, vel
» obligata, restituantur ex nunc in eo jure, in quo
» erant tempore, quo exierunt de Alexandria in
» assignationibus, si quas habent, sint, et esse de-
» beant in eo statu, in quo sunt, et erunt alii cives
» habentes assignationes.

De eadem

« Item omnes praedicti, suo nomine, et praedi-
» ctarum parcium voluerunt, et firmaverunt, quod
» si aliqui laboraverint praesenti anno possessiones
» aliquorum, qui praedicto tempore steterint extra
» Alexandriam, ipsi laboratores habeant medietatem
» omnium fructuum, qui exhibunt de ipsis posses-
» sionibus, et domini ipsarum habeant aliam me-
» dietatem.

De eadem

« Item omnes praedicti sindici, et praenominati
» omnes de praedictis partibus voluerunt, et firma-
» verunt, quod omnia instrumenta vendicionum,
» extimorum, et assignacionum, facta contra prae-
» dictos de praedicta parte illorum de Putheo, vel
» bona ipsorum, et ipsis bonis, qui steterunt extra
» Alexandriam ab eo tempore citra, quo ipsi de
» praedicta parte illorum de Putheo exiverunt extra
» Alexandriam occaxione ipsius partis ultima vice
» exceptis confinatis, de quorum instrumentis An-
» ziani fiant ad voluntatem suam, cassentur, et can-
» zellentur, et sint cassa, et irrita, et pro cassis,
» et irritis habeantur, et quod omnes illi, quibus
» dictae assignaciones, vendiciones, et extima, et
» instrumenta facta erant, habeant a Commune Ale-
» xandriae totum illud quod continebatur in pre-
» dictis instrumentis assignaciorum, et vendicionum,
» in aliis vero debitis, pro quibus possessiones, et
» extima sunt contra ipsos, et bona ipsorum, ipsae
» possessiones, et extima sint cassa remanentibus
» ipsis debitis, et instrumenta ipsorum in sua fir-
» mitate.

De eadem

« Item praedicti omnes sindici, et praenominati
» omnes, et singuli voluerunt, et firmaverunt, quod
» partes hominum de Cassinis et omnes et singuli
» de ipsis partibus possint, et debeant venire ubi
» eis placuerit ad hanc pacem, et similem pacem
» facere inter ipsas partes, et omnes, et singulos
» de ipsis partibus, specialiter praedicti sindaci
» ante omnes alias facere bona fide, et omnibus
» modis, quod praedictae partes, et omnes, et sin-
» guli de ipsis partibus veniant ad hanc similem
» pacem, et inter se similem pacem, et omnia, et
» singula praedicta faciant, et observent; ad quae

» facienda, et complenda, si placuerit ipsis partibus, a
» et hominibus ipsarum parcium de Cassinis, habeant omnem bayliam, et auctoritatem inter ipsos de Cassinis, quam habent inter praedictas partes Alexandriae, et homines ipsarum parcium.

De eadem

« Item, quod omnia instrumenta extimorum, et assignationum, facta contra dominam Agnesinam uxorem q. Blengii Sanlii, sint cassa, et irrita, et nulla, et nullius valoris, et ipsa restituantur [*restituatur?*] in suis possessionibus, eo salvo quod teneantur [*teneatur?*] solvere pro ipsis assignationibus fodra, pro quibus fuerat assignata, et limitata, pro extimo libr. ccc, et non pro majori b
» quantitate pro toto tempore praedicto.

De eadem

« Item, quod omnes praedicti sindici, suo nomine, et nomine praedictarum parcium, et omnium, et singulorum de ipsis partibus, communiter, et concorditer renunciaverunt ipsis partibus, et cuilibet ipsarum parcium, et sacramentum ipsarum parcium, ita quod amodo non dicatur, nec sit pars illorum de Putheo, nec pars Lanzavegiarum, nec contra partem illorum de Putheo, nec e converso, sed, extinctis nominibus ipsarum parcium, et ipsis partibus, omnes, qui sunt, sive esse consueverunt de ipsis partibus, sint, et conveniant in unam c
» partem: et generaliter quibuslibet aliis sacramentis, et promissionibus factis alicui personae, civitati, vel universitati. Nec aliqui de praedictis partibus possint, nec debeant de novo facere aliquod sacramentum, vel aliquam promissionem ipsis partibus, vel occaxione ipsarum partium, vel alicui alii personae, vel universitati; hoc addito salvis in omnibus supradictis omnibus sacramentis, et juramentis factis, et fiendis per homines populi, et societatis populi Alexandriae inter ipsos de populo, et societatibus populi, et salvo regimine societatis populi et hominum populi omnibus aliis sacramentis, factis alicui personae, civitati, vel universitati, quae omnia, et singula omnes praedicti sindici, suo nomine, et nomine praedicta- d
» rum parcium civitatis, districtus, vel jurisdictionis Alexandriae, et praenominati omnes, et singuli de ipsis partibus ad invicem, et mihi infrascripto Notario, recipienti, et stipulanti nomine ipsarum parcium, et omnium, et singulorum de ipsis partibus, et alterius cujuslibet, cujus interest, vel intererit, promisserunt, et juraverunt, tactis sacrosanctis Evangeliis, bona fide, et sine fraude, in integrum, et inviolabiliter perpetuo attendere, et observare suo posse, et attendi, et observari facere, et curare facere attendi, et observari omnia, et singula supradicta, et quod nullo tempore in aliquo contrafiet. Et quod de praedictis, et aliquo praedictis non impetrabunt per se, vel per alium absolucionem, nisi impetrata fuerit ab aliquo, vel proprio motu indulta non valeat: et ex nunc sit cassa, et irrita, et nullius valoris; et nihilominus praedicti, et quilibet praedictorum teneatur attendere, et observare omnia, et singula suprascripta.

De eadem

« Item statutum est praecise, et sine tenore, quod potestas teneatur attendere, et adimplere, et attendi, et adimpleri facere, compleri cum effectu omnia matrimonia, secundum quod formata, et ordinata fuerint in loco Felizani per partes, et per sindicos, vel supradictarum ipsarum parcium civitatis Alexandriae, qui electi fuerint ad pacem firmandam, et tractandam inter ipsas partes Alexandriae. Quae omnia, et singula suprascripta teneatur praedictus potestas attendere, et adimplere, et attendi, et adimpleri facere cum effectu intra tres menses postquam juraverit regimen civitatis Alexandriae, secundum quod tractata, et firmata fuerunt per praedictas, et descripta per instrumentum publicum, scriptum, et traditum per Gandulfum de Fiblinis Notarium. »

VIII idus aprilis cecidit e coelo vis maxima pruinae, qua vitium gemmae, tunc de palmitibus erumpere incipientes, ita exaruere, ut vel leviter tactae in vagum pulverem fatiscerent, vinumque propterea toto anno in summa caritate steterit.

Eodem anno discessio et dissensio item maxima plebi intercessit cum reliquis civibus, tam ex parte populari, quam Communi, de publicis negotiis, et cumprimis de violentissima insolentium tributorum exactione, resque jam ad arma pervenerat. Caeterum Guaschi, arbitri controversiarum electi, animos distractos prudentia sua ad pristinam concordiam, et societatem reduxerunt.

(MCCLXVII)

Proximus annus nihil prorsus habuit, quod commendatione dignum visum sit, praeter otium pacatissimum, et vacationem, quam Alexandrini ab omnibus motibus, et perturbationibus, tam civilibus, quam externis habuerunt.

(MCCLXVIII)

Sequenti anno Alexandrina Respublica imperio, et jurisdictione aucta est. Quippe mense augusti, invitis Derthonensibus, et Marchione Montisferrati, emit a Fallavello de Fallavellis, cive Derthonens., castrum Serravallis pretio lib. xv mill. Papiensium, quarum pecuniarum summam, cum statim non repraesentassent Alexandrini, Fallavellus jus sibi, et dominium ipsius castri servavit, donec plene conventum pretium accepisset. Quae res inde insignem

dissensionem, et odium Derthonensibus, et Marchioni a cum Alexandrinis concitavit.

Per hos dies Corradinus Dux Sveviae Chunradi Caesaris filius, cum accepisset Manfredi patrui sui mortem, regnumque Siciliae, jure sibi paternae haereditatis debitum, ad Carolum Andegavensem concessione Pontificis pervenisse, indignatione et ira stimulatus, in Italiam cum ingenti, ac nobilissimo exercitu descendit, cum ut patrui ipsius necem vindicaret, tum maxime, ut regnum illud pridem sibi vi, et injuria occupatum, bello repeteret. Superatis itaque Rhetiis Alpibus, per agrum Mediolanensem Romam versus iter cepit, inde mox ulterius profecturus; quam urbem, invito Pontifice, cum intrasset, ab eo diris imprecationibus est appetitus; cujus rei causa, nihil (*sic*) diu illic commoratus, Neapolim contendit. b Quo intellecto, Carolus ei celeriter cum maximis, et expeditis copiis ad Æquicolas occurrit; approximantur exercitus; primo eminus, dein cominus proelium committitur. At vero ubi utrinque ancipiti eventu aliquandiu certatum est, tandem virtutem, prudentiaque Araldi de Valeriis, Galli ducis impigerrimi, cujus ductu, et consilio bellum illud gerebatur, IX kal. septemb. pro Carolo victoria stetit, fugatoque penitus hostili exercitu, Corradinus, et Fridericus, Austriae Regulus, ipsius Corradini consobrinus, juvenes plane ambo lectissimi, et aspectu vere regio, quorum aetas nondum ad XVIII annos pervenerat, dum e clade superstites relicti, consilii inopes, fuga sibi salutem quaererent, inditio piscatoris deprehensi ad Carolum perducuntur; qui paullo post, c omnis humanitatis expers, illos una cum aliquot in bello captis Principibus, Neapoli, in medio foro, securi percuti jussit, non sine insigni labe dedecoris, et inusta sibi crudelitatis nota, cum per ea ferme tempora mitius, et clementius in fratrem suum Ludovicum Galliae Regem, casu plane haud multo dissimili, egissent barbari. Superatis igitur Carolus duobus potentissimis adversariis, Manfredo, et Corradino, animum protinus intendit, ut imperium in Cisalpinos Gallos etiam extenderet. Quamobrem ingentes armatorum copias Albam Pompejam mittit, mox Legatos Cremonam. Hos, ut, indicto illuc publico conventu, suo nomine dominatum peterent earum civitatum, quae in fide stabant Romanae Ecclesiae; illas vero, ut populos, imperia sua detrectantes, ad d subeundum jugum armis compellerent. Et plane quidem res felicem exitum habuit omni ex parte; nam civitatum Lombardiae major pars, aliquae voluntate, aliquae vero metu coactae, ei se se parvo temporis spatio dediderunt. Bononia, Mutina, Regium, Parma, Mantua, Ferraria, Cremona, Placentia ultro in ejus imperia juraverunt. Mediolanum, Novocomum, Novaria, Vercellae, Eporedia, Augusta Taurinorum, Savilianum, Alba, et Alexandria metu potius, quam sponte, se se illi vectigales constituerunt. Hasta autem sex annorum inducias, pretio XIV millium aureorum nummum, ab eo comparavit. Uni Derthonenses, Marchio Montisferrati, Fallabrini, Papienses, ac Bergomenses, omnino illius dominationem aspernati, professi sunt, numquam se illum, ut dominum, sed ut amicum tantum habituros. Quod responsum adeo exacerbavit Carolum, ut deinceps male in eos animatus, nullam unquam ulciscendae repulsae acceptae occasionem omiserit.

III inde kal. decembris Clemens P. Max. Viterbii ex humanis rebus exemptus est, atque illic in aedibus Monachorum Praedicatorum sepultus.

(MCCLXIX)

Anno insequenti portentosa solis defectio, IV non. junii, hora diei sexta, conspecta est. Per haec tempora Alexandrini, et Derthonenses socii ad Nicaeam Palearem, oppidum plane nobile Montisferrati, castra faciunt, et oppugnant. Verum cum idem oppidum valido teneri praesidio cognovissent, neque vi, neque pacto potiri posse, quadragenaria oppugnatione omissa, re infecta, ad sua reversi sunt.

(MCCLXX)

Annus millesimus ducentesimus septuagesimus salutis humanae illustris fuit expugnatione Aquarum Statiellarum. Carolus namque stimulatus odio, quo prosequebatur Gullielmum Marchionem Montisferrati, coactis Alexandrinorum copiis, urbem illam per vim cepit, ac diripuit. Caeterum cum castro illius statim potiri non potuisset, valido praesidio munitum a Rainerio, Marchionis avunculo, obsidione cinxit, tamdiuque in arctum tenuit, donec Rainerius, rerum omnium inopia conflictatus, libero de se, suisque arbitrio Carolo permisso, deditionem facere sit coactus. Captus itaque Rainerius Alexandriam perducitur, ubi tandem haud multo post, animam in vinculis exhalavit.

XI kal. septemb. Derthonenses, et Gullielmus, Marchio Montisferrati, graviter indignati ob venditionem castri Serravallis, quam anno ab hinc altero Fallavellus Alexandrinis fecerat, statuerunt animis omnino ejusmodi stipulationem vi, et armis rescindere. Quare eductis ex universo Monteferrato, et Derthonensibus copiis ingentibus, idem castrum durissima obsidione circumseptum oppugnare coeperunt; cumque per multos dies pervicaci obstinatione in id opus incubuissent, conatusque sui omnes frustra essent (quippe moles illa adeo arte, et loci natura munita est, ut difficilem habeat expugnationem, et capi vix possit, nisi proditione, aut pacto, urgente fame, et iis, quae ad sustinendam obsidionem sunt necessaria), longius illic spe dubia consistere desperarunt. Itaque relicta oppugnatione, ad conditiones, et pactiones mutuas descenderunt, annuente, atque adeo expetente maxime Fallavello, cum, quod inopia laborabat commeatus, tum etiam, quia subsidio prope erat destitutus (manus enim lectissima Papiensium, quam suis stipendiis haud multo ante conduxerat, rerum difficultate, et inopia conflictata,

sensim inde abscesserat, ita et ipse cum paucis clientibus, et amicis tantum ad defensionem castri remanserit, quos propediem, aut deditionem facere, [*aut*] miserrime in aegestate mori oportuisset, nisi pacto cum hoste convenisset). Quapropter negotium ex templo compromissum est in Bastardinum Monferratensem, et Gulielmum Petram, qui simul arbitrium, et sententiam demum in hunc modum tulerunt, ut scilicet Derthonenses ratione pretii castri Fallavello xiv mill. lib. Papiens. in praesentia persolverent, et, quandiu reliquum pendere distulerint, in ipsius castri possessione Fallavellus persisteret. Qua plane alienatione inita, Alexandrini jus omne, quod super castrum ipsum prius acquisierant, penitus amiserunt.

(MCCLXXI)

Postero, Hastenses contractis copiis quam maximis, cum ex suis, tum ex sociis Papiensibus et Monferratensibus, ad quas etiam accesserat trecentorum Hispanorum cohors, fines Alexandrinorum ingressi sunt, eorumque agros per dies octo continenter hostiliter devastarunt, neque prius se Alexandrini ab ejusmodi vexatione liberare potuerunt, quam, abdicato imperio Regis Caroli, pacem cum illis fecerint; quae pax inde parum firma, et stabilis permansit.

Kal. septemb. Cardinales, Viterbii, comitiis pro novo creando Pontifice habitis, post multas, acresque contentiones, demum, instantibus, et obtestantibus Philippo, Galliae, et Carolo, Siciliae Regibus, Theobaldum, Vicecomitem Placentinum, Archidiaconum Laudensem, qui tunc legatum agebat in Asia, P. Max. renuntiarunt.

Eodem anno Acurtius Lanzavegia, Patritius Alexandrinus, vir, plane juris civilis scientia, et gerendarum rerum experientia clarus, Genuae Praeturam administravit.

Alexandriae, et alibi etiam, annonae caritas maxima fuit. Frumenti sextarius stetit duobus florenis aureis, nec inveniebatur, nisi difficillime, qui venderet. Pretium frumenti secutae sunt fruges et vinum.

(MCCLXXII)

Proximus nihil habuit, quod scribi dignum sit, excepto adventu in Italiam Theobaldi, novi Pontificis. Quippe is ex Asia digressus, Viterbium, iv kal. januar. applicuit, ubi solemni caeremonia consecratus, Gregorii X nomen tulit. Hic initio sui Pontificatus nihil magis cordi habuit, quam ut res Ecclesiae corruptas nitori suo restitueret. Ejus enim auctoritate habitum est Concilium Lugdunense secundum, in quo, considentibus Episcopis quingentis septuaginta, Abbatibus, et omnis ordinis sacerdotibus amplius mille, praeter multa decreta, Reipublicae Christianae valde utilia, praescripta est etiam illic ra-

a tio, et ritus, servandi in creatione novi Pont. Max., nempe novemdialia sacrificia, Conclavis conseptio, et ingressio, disquisitio, quam scrutinium dicunt, et alimentorum subtractio ad accelerandam electionem, quae plerumque a Cardinalibus, per discordiam nimium [*nimirum,*] magno Ecclesiae damno differri contingit, et id genus alia, quae modo in usum, et consuetudinem inducta, religiose observantur. Is etiam acceptum in eodem Concilio institutum, quo jus eligendorum, et creandorum Imperatorum ad septem tantum Germaniae Principes devolutum est, ratum habuit, confirmavitque, cum a multis saeculis prius, usque ad Henrici II tempora, per suffragia omnium totius Germaniae, et aliquot Italicorum Principum renuntiari Imperatores consuevissent; et

b deinceps ab ipso Henrico ad Rodulphum Haspurgensem, quo temporis interstitio per longa interregna, quae ob scissuras, seu schismata intercesserant, res variari coepit, et ita attenuari, ut ab infinitis prope suffragiis, ad quam pauca, hoc est septem, ut diximus, Principum, qui modo Sacri Imperii Electores vocitantur, reliquorum incuria devenerit [*sic*]. Quod plane institutum sic in Concilio praefato statutum, et a Gregorio comprobatum, quod nutaret, Carolus IV Imperator, diplomate suo, quod Bulla aurea nuncupatur, stabilivit. Et sane, quamquam hujusmodi institutionis auctorem scriptores omnes, tam Germani, quam Italici, faciunt Gregorium V, longe tamen nominis similitudine decepti, falluntur; quorum opinionem vir doctissimus, atque item accura-

c tissimus veterum monumentorum indagator, Onuphrius Panvinus, in libro, quem de Comitiis Imperatorum conscripsit, diserte firmissimis argumentis convellit.

Tertio idus maji, Hencius, Sardiniae, et Corsicae Rex, Bononiae in vinculis post annos xxii, menses ix, dies ii suae captivitatis, ex hac vita migravit; in quo extincta est Friderici II, Imperatoris Svevi, progenies. Funus, et exequias ei superbissimas fecit Senatus Bononiensis de publico, sepultusque illic fuit in aedibus D. Dominici; ad cujus tumulum sunt haec carmina apposita:

Tempora currebant Cristi nativa potentis
Tunc duo cum decies septem cum mille ducentis,
Dum pia Caesarei proles cineratur in arca
d Ista Friderici maluit quem sternere parca.
Rex erat, et comptos pressit diademate crines
Hentius, inque poli meruit mens tendere fines.

(MCCLXXIII)

Insequenti, Hastenses, eorumque socii Papienses, et Marchio Montisferrati, lubricae fidei, et implacabiles Alexandrinorum hostes, nulla offensione, sed sola praeteritarum injuriarum ulciscendarum cupiditate moti, eos securos, et nihil tale suspicantes, contra fidem datam adorti sunt, agrumque illorum, longe, lateque per dies xv hostiliter, et more latronum vastarunt.

[Interea leges plurimae latae sunt, quibus cautum *a* fuit, poenis ac mulctis non parentibus propositis; ut singuli cives, reliquique, qui possessiones et bona in territorio Alexandriae haberent, ea in censum publicum referrent.]

Eodem anno Jacobus Lanzaveggia, vir, omni virtutum praeconio, et bellica disciplina praesertim commendatus, magister populi Bononiae creatus est. Quem magistratum cum integerrime, et summa cum laude gessisset, ab eo Senatu speciosis honorum privilegiis est decoratus.

(MCCLXXIV)

Anno, qui proxime insequutus est, ineunte, Alexandrini rei indignitatem, et perfidiam Hastensium *b* ulturi, copiis suis undecumque contractis, duce Alberto Guasco, illorum agros excurrerunt, omnique belli clade vastarunt, maxima ex illis abducta hominum, et pecorum praeda, nec deinceps pax ulla Alexandrinis cum Hastensibus intercessit.

Rodulphus, Comes Habspurgensis, Imperator est renunciatus. Nonis aprilis Thomas Aquinas, vir doctrinarum omnium studiis eruditissimus, et longe Theologorum suae aetatis princeps, apud monachos Cistercienses Fossae Novae [apud Forum Appii], quae est Abbatia prope Tarracinam, dum Lugdunum ad Concilium a Gregorio missus proficiscitur, in morbum prolapsus, miraculis clarus, moritur.

(MCCLXXV)

Postero anno Hastenses, novo Genuensium praesidio aucti, infestiores, quam antea, Alexandrinis facti sunt. Nec minus Alexandrini ad sese defendendum alacriores praesetulerunt. Utriusque enim civitatis populi, exulceratis animis, in caedes mutuas accenduntur, totumque praesentem annum, atque deinceps, excursionibus agrorum, atque oppidorum vastationibus, praedaque utrinque agenda comsumpserunt, adeo ut septies Alexandrini de Hastensibus, et Hastenses de Alexandrinis brevi temporis spatio ad Calamandranam, et Quatordiis, quae sunt duo oppida, cruentam, et luctuosam victoriam reportaverint.

Eodem anno, mense martio, Papiae habitus est frequens conventus, cui interfuerunt praeter eosdem Papienses, Mediolanenses, Bergomenses, Novocomenses, Cremonenses, Genuenses, Hastenses, Albenses, Taurinenses, Vercellenses, Novarienses, Valentini, exulesque Alexandriae, Derthonae, Laudae, Brixiae, Parmae; item Veronenses, Mantuani, et Marchio Montisferrati, illicque ab illis deliberatum est de se se invicem tuendo, et S. R. Ecclesiae Rodulphique Imperatoris nomen propagando, et illustrando. Quo facto confestim Mediolanenses ad Pontificem Maximum Legatos quatuor miserunt, qui illum, quaecumque ibidem acta, et decreta fuerunt, edocerent.

XIV. kal. octobris Alexandrini, et Papienses exules, duce et ductore Guillielmo Petra, cum multis et expeditis copiis adorti sunt Papienses adversarios in finibus Montisferrati, eosque foedissime post brevem, sed acrem pugnam fuderunt, fugaruntque; capti ex eis fuerunt principes viri Papienses quinquaginta. In iis Centurionis honore decorati exstiterunt Roccus Strata, Ricardus, Georgius, et Roglerius Curtii, ac Gullielmus Sicherius. Reliqui, qui item erant ex nobilioribus Papiae civibus, partim occidione occisi sunt, partim, suorum acie inclinante, sese praecipiti fugae dederunt.

(MCCLXXVI)

Sequens annus prodigiosus fuit multis rebus; namque, ineunte januario, tanta vis frigoris invaluit, ut Tanari, et Burmidae, Alexandriae fluminum, aquae ita in solidam glaciem obriguerint, ut super eam jumenta, hominesque, tuto ac sicco vestigio commearent. Vinum inde, pomorum, et nucum tenuis proventus. Vites enim et reliquae fere omnes frugiferae arbores gelu asperitate exaruere.

Ad haec IV. idus eiusdem mensis Gregorius Pont. Max. Aretii supremum vitae suae diem clausit: in cujus locum paullo inde post, hoc est ad XIII kal. februarii Innocentius V. Gallus, patria Tarantasiensis, ordinis Praedicatorum, est substitutus; qui item x kal. julii hac vita excessit, illique *c* Cardinales IV idus julii subrogarunt Hadrianum V Ligurem, virum patria Genuensem ex comitibus Lavaniae, quae est familia illic nobilissima. Neque ita multo post, quippe xv kal. septemb. etiam ipse ex rebus humanis exemptus est; idibusque septembris Joannem XXI Lusitanum successorem in Pontificatu habuit.

Rumor eodem anno toto orbe vagatus est, Margaritam, Holandiae comitissam, et Mathildis filiam, uno partu liberos CCCLXIV (*sic*) utriusque sexus edidisse, qui tamdiu vixerunt, donec ab Episcopo Guidone sacro flumine abluti sunt; qui postea mortui in coenobio Monachorum Ordinis D. Bernardi haud longe ab Haia sepulti sunt cum hoc elogio (Deest).

Eodem anno inopia frugum, et pestilentia tota *d* fere Italia laboratum.

(MCCLXXVII)

Proximo anno, xv scilicet kal. junii Joannes Pont. Maxim. est morte consumptus.

Mense augusti Marchio Montisferrati, Mediolanenses, ac Papienses, aliique, qui inter se foedere conjuncti erant, consociatis armis, agrum Derthonensem adorti, effuse illum perpopulati sunt. Interea Alexandrini, et Derthonenses, qui intra civitates commorabantur, et desedebant, ac Gullielmus Petra, Derthonae Praetor, Marvellum, Marchionem Malaspinae, sibi ducem, et magistrum legerunt [, a quo defensarentur].

Kal. septemb. Papienses una cum sociis suis, et Guillelmo Petra, nomine Derthonensium, eorumque gregalium, in Hastensem Rempublicam de omni bello, et contentione pro sese, et Alexandrinis compromiserunt, datisque utrinque obsidibus, communi consensione, et voluntate inducias pepigerunt, atque VI id. novembris ad Vicheriam oppidum, judicium inter partes est factum: itaque X kal. decembris summa concordia, et communi laetitia utraque pars cum arbitris Papiam introierunt. Granoni, ejusque gentis studiosi Derthonam, Lanzavegii Alexandriam cum adherentibus etiam suis reducti sunt.

VII kal. decemb. Nicolaus III, vir Romanus ex Ursina familia, totius collegii Cardinalium suffragiis in demortui Joannis locum, Pont. Max. est renuntiatus.

Hoc ipso anno inundatio insignis locustarum per multos dies fuit, quae non modo mortalibus omnibus molestiam inferebat, sed nec domi, aut alibi cibos illis sumere licebat, quin illarum omnes foede tactu, et colluvie conspurcarentur.

(MCCLXXVIII)

Postero, XVII kal. junii, Gullielmus, Marchio Montisferrati, restitutis patriae Granonibus communi totius Reipublicae Derthonensis consensu, et voluntate, ejus civitatis dominationem suscepit. Mense junio Mediolanenses, Vercellenses, Papienses, Novarienses, Novocomenses, Genuenses, Alexandrini, c Derthonenses, Veronenses, Mantuani, Taurinenses, Albenses, extorres Brixiani, Bossius de Dovaria cum exulibus Cremonensibus: Laudenses item exules, aliique populi a Lambro amne superius, conventum Vercellis habuerunt, ibique, multis cum Marchione agitatis, eumdem, quinquennali stipendio lib. X mill. Imper. condictum, sibi ducem constituerunt, additis insuper ad haec illi mille lib. monetae Papiens. in dies singulos, quibus pugnae ineundae gratia in eorum castris praesens adfuerit.

[Per hos dies Gullielmus, etiam Alexandriae imperio potitus est exacto praesidio Caroli]. Illum praeterea per idem tempus Otto, Vicecomes, Mediolani Archiepiscopus, magistrum Populi Mediolanensis dixit [, statimque ad se accivit]. Quamobrem is, d nulla interposita mora relicta Alexandria, cum expedita et lectissima trecentorum equitum ala ex Gibellinis Alexandrinis, Derthonensibus, Papiensibus, et Vercellensibus Mediolanum ad fidem suam populo illi obligandam concessit.

(MCCLXXIX)

Insequenti anno, Alexandrinis, absente Marchione, otio aliquantisper ab omnibus motibus uti licuit. Is namque dum illic egit, nulla unquam inter cives pax, aut fida societas fuit; quin potius dissidia maxima, intestina odia, et perpetuae simultates a viguerunt; ex quibus omnibus maleficia enormia, nempe furta, rapinae, caedes plurimae passim sunt admissae, quarum quidem omnium seminarium, et fomes fuit Gullielmus. Nec plane aliam ob causam hac arte utebatur, quam ut discissa, et divisa in partes civitate, facilius illius imperio potiretur.

Hoc eodem anno in multis Lombardiae locis terra horrendo motu concussa est, tectis plurimis ubicumque partim collapsis penitus, partim foede vitiatis, et ruinosis [ea calamitate] factis.

(MCCLXXX)

Annum inde ducentesimum octogesimum supra b millesimum a Virginis partu nonnulla prodigia, resque aliquot insignes illustrarunt. Octavo namque kal. februarii Sol per horas duas est mirabiliter obscuratus, eoque vix in nitorem suum pristinum reverso, Luna item atra ferrugine facie infecta apparuit; mox draco aspectu terrifico, cauda longissima per aethera volitare visus est. Inde IV id. aprilis tanta vis pruinae de coelo labitur, ut gemmantes arbores, et praecipue vites fere omnes frigore, et gelu confectae contabuerint. Neque id satis: eodem quippe mense foedi imbres coepere, qui inde ad medium junium, vix die intermisso, progressi, inopiam malorum, vini caritatem, famemque etiam aberratione frugum toti prope Italiae intulere. Quam calamitatem paullo post secuta est atrox, et saeva pestilentiae vis.

XVIII kal. septembris Nicolaus Summus Pontifex apud Surianum, castrum Dioecesis Viterbii, vita functus est; cujus obitum tot conspecta prodigia portendisse opinio fuit.

Per haec tempora Cerimelli, Boschi, Guercii, Longaspathae, quae sunt nobiles, et opulentae familiae Alexandrinae, pagum cum arce in territorio, [et finibus] Gamundii condidere, pacto inter se convento, ne unquam in alias familias transferatur; quod si secus factum sit, irrita habeatur translatio: Hic pagus de Cerimellorum genere, qui illuc habitationis gratia caeteris numerosior transmigravit, nomen accepit, appellaturque adhuc Casale Cerimellorum.

(MCCLXXXI)

Insequenti anno, Andrea Ghisio Praetore Alexandriae, Reipublicae status reformatur, legesque feruntur, quibus inde editam reformationem servandam fore sancitur.

VIII kal. martii Martinus Gallus, oriundus ex oppido Bria Dioecesis Genevensis, Nicolao Pontif. successor datus est.

Guillelmus, Marchio Montisferrati, ex Hispania rediens, per Alexandrinos cum quingentis militibus Hispanis, [quos] ab Alphonso Rege socero ad bellum, susceptum contra Turrianos, prosequendum impetratis, pertransiit, atque in Insubriam profectus, illic,

copiis suis ad copias Vicecomitum adjunctis, primum Laudem expugnavit, mox, commissa atrocissima cum hoste pugna, illum ad Vaprium VIIII kal. julii mira felicitate fugat, et delet, haud multo suorum sanguine effuso: ex Turrianorum autem parte cecidere praeter Cassonum imperatorem, et nobiles aliquot duces, etiam milites quingenti, et amplius. Capti vero sunt plusquam octingenti, qui ad Ottonem Mediolanum transmissi sunt. Hoc anno, erucis ex importuna imbrium frequentium vi progenitis, ager Alexandrinus foede deformatur. Per hos dies Raimundus de Tercato vir bellicis artibus, et ingenuis disciplinis excultus, magister populi Alexandrini floruit.

(MCCLXXXII)

Postero, III kal. april., qui fuit dies lunae proximus a solemni festo Paschae Resurretionis Jesu Christi Redemptoris nostri, cum per nimiam licentiam, et maleficiorum impunitatem Galli, qui Siciliam nomine Caroli Regis praesidio tuebantur, regnum illud universum caedibus, latrociniis, stupris et omnis generis vexationibus infectum fecissent, adeo populorum illorum animos juxta indignatione, et ira accenderunt, ut statuerint omnino se a Caroli obedientia eximere, et acceptas injurias vindicare. Itaque conspiratione facta studio, et opera Joannis Procidae, sic denominati ab insula hujus nominis, in sinu Puteolano prope Neapolim Campaniae posita, cujus aliquando is dominus fuerat, atque impulsione Petri Aragonensis, et Michaelis Imperatoris Constantinopolitani, in quem Carolus classem armare institerat, ad occentum campanarum, quo occentu populi sub vesperam solent ad res Divinas convocari, civitates, et oppida quaeque Insulae, in quibus Gallorum excubabant praesidia, uno Sperlenga excepto; id enim, etsi nullo modo ejusmodi consilio assentiri voluit, illud tamen tanto silentio celatum habuit, ut nihilominus die, et hora praescriptis effectum, et finem optatum sit consecutum. Hinc propterea vulgo adhuc toto regno cantatur hoc elogium: *Quod toti Siciliae placuit, solus Sperlenga negavit.* Civitates, inquam, et oppida Regni omnia singulos inopinantes, interceptos eodem fere tempore, ad unum ex condicto crudeliter contrucidarunt, nulla ratione habita, neque ordinis, neque aetatis, neque sexus. Tantum namque odii in hujusmodi gentem conceperant Siculi, ut ne in regno ulla illius, vel levis, memoria superstes remaneret; in foeminas etiam sui generis, quae Gallorum compressu uterum gerebant, atrocius, et plus quam barbaro more est saevitum. Eas quippe ex omnibus latebris summa indagine perquisitas, et inventas, caeso ventre, una cum extracto foetu foede ferro et absque ulla commiseratione caeciderunt. Plane ab hac tam funesta et miserabili strage natum est proverbium illud *Vesperae Siculae*, quod proverbium etiam ad nostram aetatem pervenit.

Mense majo, Alexandrini, Papienses, Derthonenses, Novocomenses, et Novarienses, carrocciis, quique suo, eductis, in unum coierunt, aciemque adversus Cremonenses direxere eo animi decreto, ut illorum agrum diriperent: atqui medio itinere, mutato consilio, constitere, alioque castra vertere. Interea inter Alexandrinos, et Papienses oritur controversia, qua praeteritorum odiorum, et veterum simultatum memoriam renovata est. Proinde, facto tumultu, et signis utrinque collatis, pugnam adeo acerbam inter se commiserunt, et tanta contentione per horas aliquot dimicatum est, ut maxima caedes ex utraque parte facta sit. Alexandrini tamen, quod, ut numero, ita etiam virtute, longe superiores erant, Papienses fuderunt, fusosque usque intra suae urbis moenia persecuti sunt. Non desunt, qui asserant, Alexandrinos, hac reportata victoria, catenas de ponte portae ejus, per quam civitatem ingressi sunt fugientes Papienses, detraxisse, easque Alexandriam transportatas cum aliis alibi factis spoliis ad cratem ferream Sacelli SS.^{mae} Crucis, quod Sacellum est in templo maximo erectum, ad sempiternam facti memoriam appendisse. Nec ab re id facinus huic anno ascribitur, cum compertum sit, sub idem tempus gravius, et pertinacius, quam unquam antea, inter hos duos populos gladiis rem gestam esse. Sane catenae sublatae quidem de ponte Papiensis portae fuerunt, ac pro trophaeo crati annexae, ut dixi; quas millies egomet vidi; viderenturque adhuc ab omnibus, nisi vitio aeditui cujusdam, cujus nomini parco, inde surreptae, in forcipes, verua, batilla, et alia id genus ad culinae usum supellectilia, conflatae essent. Caeterum, hoc an alio conflictu, et pugna id acciderit, non statuo. Qui historias Papiensium callent, ipsi videant.

Putei, et Guaschi cum diutius pati non possent petulantiam Lanzavegiorum, eorumque gregalium, qui nuper patriae restituti, subsidio, et favore Gullielmi Marchionis Montisferrati subnixi, omnia pro arbitrio, et voluntate gerebant, urbe cum iis, quae secum per tumultum deferre potuerunt, excesserunt. Lanzavegii autem, caeterique Gibellini nominis studiosi, ipsi Marchioni, furtim bellum Vicecomitibus molienti, auxilio fuerunt. Is namque, recenti victoria, et prosperis bellorum successibus elatus, rebus novis studere coepit. Persuadebat enim sibi, sua se potentia, et opera, atque auxilio Principum aliquot, cum Mediolanensium, tum aliorum etiam, quos ab amicitia, et fide Ottonis subtractos, donis, et beneficiis plurimis sibi devinxerat, nullo prope negotio, ac difficultate, praesertim sublatis, et oppressis Vicecomitibus, posse Insubriae principatu potiri, jamque existimabat ad portum applicuisse, quando ex imperio et auctoritate Vicarium suum Joannem Podium, qui Mediolani jus diceret ex praetura, et nomine suo rempublicam administraret, constituit, nihil interea dissentiente nec contradicente Ottone; quin immo factum approbante, et, ut ab ipso Marchione gratiam iniret, eidem Podio magistratum in sequentem annum prorogante. His propterea animo erectus Gullielmus, et opinione sua confirmatus, relicto Mediolano, in Montemferratum ad res suas illic sta-

biliendas, et confirmandas, et, quae necessaria essent ad susceptum consilium rei Mediolanensis invadendae, comparanda descendit. a

Colluvies insignis erucarum hoc anno ortis, et agris infesta fuit; eae namque corrosis floribus, et arborum prope universarum foliis, turpi illas facie, hoc est omni sua dignitate, et pulcritudine spoliatas, reliquerunt.

(MCCLXXXIII)

Proximo, vi nonas martii, populus, universaque Boschensis Respublica sese in Puteorum fidem, et clientelam dedit.

Mense junio Gullielmus Marchio ad suggestionem Gibellinorum Alexandrinorum Castellatium, quo se plurimi ex Puteorum gente transtulerant, obsidione b conclusit; quod oppidum ubi diu oppugnatum est, tandem, facta deditione in hanc conditionem, ut scilicet datis xx obsidibus ex primatibus oppidi, rebus suis oppidanis uti liceret, in ejus potestatem venit. Caeterum xiii kal. septem., dum Gullielmus Albae Pompejae securus ageret, Derthonenses, expulsis Gullielmo Montemerlo, et ejus filio, qui praesidio Derthonam, nomine ipsius Marchionis, tenebat, ad Ottonem Vicecomitem desciverunt. Hac Derthonensium mobilitate consternatus Marchio, Alexandriam illico se recipit; mox, contractis undecumque, Novocomo, Novaria, Vercellis, Alba Pompeja, et Alexandria, quanto maximo conatu poterat, copiis, infestis signis ad urbem illam expugnandam progreditur. Qua urbe, licet exigua militum vi custodiretur c (centum enim tantum in ea erant Mediolanenses, et levis Placentinorum, atque Alexandrinorum Guelphorum manus) cum potiri non potuisset, exacerbati animi sui impetum, et furorem in agros convertit. Villas namque, et circumjecta passim muris tecta disjecit, ac diripuit, molas frumentarias succendit, aquarum decursus, quae intra urbem defluebant, praecidit, et postremo universa iis vastationibus complevit, ut nihil quod ad summam calamitatem addi potuisset, ab eo praetermissum visum sit. Quibus rebus gestis, inde fremebundus, abducta copiosa hominum, et pecorum praeda, discessit.

Ad haec Guaschi, et Putei patriam repetunt, Marchionemque bello lacessunt.

Vi kal. januarii, cum idem Marchio tam manifeste d amicos, et socios Ottonis divexaret, ac diriperet, [atque in gerenda praefectura nimium sibi assumeret,] in suspicionem venit affectati imperii Mediolanensis. Proinde Otto, de cuius re agebatur, capta occasione absentiae ipsius Marchionis, armatorum multitudine stipatus, ad praetorium concedit, et Podium praetorem inde deturbatum urbe expellit, extemploque Marchioni praefecturam abrogavit, et Mediolani ingressu, indicta poena capitis, interdicit.

(MCCLXXXIV)

Insequenti anno, circiter id. maji Marchio Montisferrati, una cum Alexandrinis Gibellinis, Vercellensibus, Novariensibus, amicisque aliquot subalpinis, tumultuarie ingressus est denuo Derthonensem agrum, foedisque illum populationibus complevit. Praesidio Derthonam tunc tenebant equites mille, ex nonnullis civitatibus foederatis missi, ab singulis certus numerus; utpote a Mediolanensibus equites trecenti, sagittarii centum; a Placentinis centum equites, sagittarii quinquaginta; a Cremonensibus equites item centum, sagittarii autem octoginta; ad quos accessit Brixianorum, Alexandrinorumque Guelphorum manus florentissima, atque Albertus Marchio Malaspina cum expedita, et robusta clientum vi. Caeterum cum Marchionis Gullielmi copiae longe plurimae essent, incursioque repentina, et inopinata, quid mirum, si non obsistentibus, nec prohibentibus facta sit injuria? Vastata igitur Derthona, Gullielmus illico aciem ad oppugnandum Boscum convertit, quod paullo ante sese imperio, et dominationi Puteorum subjecerat. Impetum sustinuerunt oppidani, tantoque animi ardore propugnarunt, ut Marchio, desperata oppugnatione, Alexandriam cum praeda, quam fecerat Derthonae, reverti coactus sit. Nec mora; Ottonis hostem palam professus, quod ab eo, honore praefecturae spoliatus, Mediolano exclusus fuerat, icto foedere cum Alexandrinis, Taurinensibus, Novocomensibus, Vercellensibus, Laudensibus, aliisque populis, quos ad sui partem largis pollicitationibus, et praemiis pellexerat, rursus majori animi acerbitate, et odio, quam prius, in Derthonenses movet signa, eamque urbem per dolum occupat. Episcopumque, cujus auspiciis civitas regebatur, quod, ad tumultum excitus, fortiter ei restiterat, capi, et in Ottonis contumeliam capite plecti jubet.

Interea Alexandrini, ut suam rempublicam, prava quadam consuetudine labefactatam, et corruptam, optime instituerent, diuque sartam, tectamque conservarent, novis decretis, et legibus, ac rogationibus ferendis sedulam operam navarunt.

Annona hoc anno in maxima vilitate stetit, quippe frumentum in singulos sextarios octo solidis, et vini amphora quindecim data est. Propterea aegre, ac difficulter, qui tunc agros, vireta, et arva excolerent, inveniebantur.

(MCCLXXXV)

Sequentem annum illustravit mutatio Pont. Max.; nam v kal. aprilis Martinus Summus Pontifex diem suum obiit Perusiae, ibidemque in templo maximo, D. Laurentio consecrato, sepultus est, atque in ejus locum tertio post die Cardinales Honorium IV, virum romanum, ex nobilissima Sabellorum gente ortum, suffecerunt. Praeterea Alexandriae nihil actum est memorabile, quod ut scribatur dignum visum sit.

(MCCLXXXVI)

Proximo, ingens inopia frugum summam annonae caritatem induxit, cum Alexandriam, tum etiam in totam fere Galliam Cisalpinam.

(MCCLXXXVII) a

Postero, III non. aprilis, Honorius Pont. Max. ex hac vita sublatus est.

Otto inde Vicecomes Synodum Provincialem indixit, quam postea idibus septembris Mediolani in templo D. Theclae habuit. Ad eum convenere, praeter Episcopos, et Abbates, plures etiam diversarum Ecclesiarum Sacerdotes Provinciae Mediolanensis. Pro Collegio, et Ecclesia Alexandrina affuere Aperterius Archidiaconus, Ruffinus Archipresbiter, et Joannes Merlanus Canonicus, et Vicarius ipsius Archidiaconi, qui per id tempus, Episcopo Aquis agente, ipse Alexandriae ordinaria auctoritate fungebatur.

(MCCLXXXVIII)

Insequenti anno, Alexandrina Respublica habuit Nicolinum Merlanum, virum plane et majorum dignitate, et sua ipsius virtute commendatissimum, Magistrum Populi.

VIII kal. mart. Nicolaus IV, Asculanus, in demortui Honorii locum Pontifex Maximus est renunciatus. Is namque Italiae Archiepiscopis certas expiationes, sive remissiones ad criminum noxas eluendas impertitus est singuli, qui fabricae maximi Templi D. Petri Alexandriae quidquam contribuerint, manusque porrexissent adjutrices, ut ex sequenti diplomate apparet *(In autographo deest diploma)*.

(MCCLXXXIX)

Proximo, Anselmo Berruto Alexandriae Praetore, Nicolinus Merlanus Magisterium populi continuavit. Eodem anno, nonnulli Archiepiscopi, et Episcopi Italiae remissiones criminum iis, qui largitiones pias in subsidium fabricae Aedis D. Petri, quae Cathedralis est, erogaverint, concesserunt in haec verba. [*Desunt*].

Ad haec, cum decreta quaedam municipalia Alexandriae, contra agrorum vastatores, et depraedatores edita, multis locis corrupta, et depravata viderentur, Consilium generale cives quinque, juris civilis scientia peritos, legit, Jacobum, Mattheum, et Gullielmum Mantellos, Bertramum Marchellum, atque Obertum de Propera, qui illorum corrigendorum, et emendandorum, curam, ad praescriptum legum, susciperent.

Mense junio, Gullielmus, marchio Montisferrati, pleno dominio Alexandriae, et Derthonae potitur: Papiam per dolum, et insidias, prodentibus domesticis militibus, intrat; Augusta Bacienorum [Bassignana] ab comite Langusco, nomine ejusdem Gullielmi, occupatur; cumque per eum tumultum aliqui Alexandrini, et Derthonenses ejus oppidi Burgum circumsedissent, confestim Burgenses, facta cum illis pace, a Papiensibus defecerunt.

(MCCXC)

Postero anno, qui fuit a Christi nativitate ducentesimus nonagesimus supra millesimum, Nicolao Merlano adhuc populi Alexandrini Magistro, Musca, Napi filius, et Hercules Turriani, aliquotque alii viri principes ex iis, qui in Vicecomitum perniciem conspiraverant, Papiam concesserunt, ut, conventu illic habito, de rebus suis agitarent. Caeterum, mutata sententia, inde juncti Gullielmo marchioni, Papiensibus, Novariensibus, Derthonensibus, et Alexandrinis, Augustam Bacienorum se transferunt, ubi, VII, et VIII kal. martii, de exercitu comparando, hostiumque finibus populandis, statuunt. Nec mora; ineunte aprili, facto impetu, agrum Hastensem ingruunt, lateque excurrunt, et vastant. His factis b Gullielmus cum toto exercitu Vicheriam divertit, ut illic, partita militibus praeda, copiisque refectis, otio aliquatenus perfrueretur. Atqui vero dum haec agit securus, et nihil mali cogitans, ecce tibi certior fit per litteras, et nuntios Amadeum, Allobrogum comitem, Hastam cum quingentis loricatis et contatis equitibus, septemque millibus peditum in populationem Montisferrati descendisse: quo [nuncio] accepto, confestim signa dari, exercitumque ad iter accingi jubet, properatque adversus hostem, eoque die, quo Vicheria digressus est, Alexandriam pervenit, sequenti in Montemferratum, ubi, dispositis per universa imperii sui oppida presidiis, ipse, uti Dux animi magnitudine praestans, quem pericula c nulla terrebant, cum expeditis aliquot veteranorum probatae virtutis peditum cohortibus, quibus maxime confidebat, quod eorum virtutem saepe in summis dimicationibus expertus fuerat singularem, comiti statuit occurrere, eumque ad pugnam provocare. Motis igitur castris, Hastam versus procedit. Comes interea, per exploratores de illius adventu admonitus, imperat exercitum suum, quem itidem ex fortissimo quoque veterano milite conflaverat, protinus instrui, et ordine procedere. Paullo longius illi fit obvius; Marchionem procul acie stare, et ejus milites dispalatos, et magis praedae faciendae, quam pugnae ineundae intentos, conspicatur. Itaque, capta opportunitate, Amadeus, facto suis signo, statim in illos irrumpit, et nullo prope negotio profligat. Hud jusmodi repentino casu consternatus Gullielmus, quanta maxima potuit celeritate cum reliquiis fusi, et superstitis exercitus in Montemferratum refugit; ubi paullo post, resumpto spiritu, nihil prope acceptam cladem curans, toto animo defixo ad reparandas vires, novosque conscribendos milites, adversus Vicecomitem statuit extremam belli fortunam tentare, et periclitari, atque in Insubribus, quam in Subalpinis amiserat, existimationem et famam redimere. Conflato igitur justo exercitu, tum ex sociis, tum ex praesidiis, quae in Monteferrato habebat, agmine instructo, Ticinum traiecit, habenisque militibus laxatis, adjacentem regionem universam incendiis, et populationibus permiscuit. Quibus sceleribus admissis, praeda onustus, iter Mediolanum

versus properavit. Interea Matthaeus Vicecomes, *a* nepos Ottonis, vir plane vigore animi, et rei militaris scientia praestans, qui, Mediolani degens, nihil hujusmodi cogitabat, accepto nuncio cladis Ticinensis, perversique, et infensi animi, quo Gullielmus in se movebatur, contracta ea, quam potuit pro exiguitate temporis, subitaria peditum manu, expeditaque levis, atque gravis armaturae equitum ala, ei ad Ticinellum, ubi forte consederat, occurrit. Nec mora; commissa pugna, acriter utrinque confligitur. Marchio, qui fortunam sibi aequam fore existimabat, intuens Vicecomitis partes superiores esse, et virtute equitum sibi praestare, suos contra male pugnare, et passim, confertimque saucios concidi, consulto sensim recipere se se, acieque cedere illos imperat, Papiamque cum iisdem graviter affectis, et *b* de hostium manibus aegre subtractis protinus concessit; qui procul dubio, si pugnae eventum expectasset, aut vivus in Vicecomitis potestatem venisset, aut cum toto exercitu miserabiliter caesus esset. Adeo strenue a Mediolanensibus decertatum est. Dum autem Marchio Papiae reparandis copiis, recenti clade ad Ticinellum suscepta imminutis, vacat, ut rursus bellum adversus Vicecomites instauraret, Alexandrini Guelphi, partim odio stimulati, partim Hastensium impulsione, animo constituerunt per illius absentiae opportunitatem, insolens, atque servile jugum a cervicibus patriae omnino dejicere. Itaque, inita societate cum finitimis aliquot civitatibus, quibus ob nimiam severitatem imperia ipsius Marchionis erant invisa, concitato, et excitato uni- *c* verso populo, et plebe Alexandrina ad arma pro recuperanda amissa libertate, accitis undecumque subsidiis ab amicis, a clientibus, a sociis foederatis, atque adeo aliis (tradunt enim annales quidam, auxilio in hujusmodi expeditione maximo fuisse Alexandrinis Turrianos) tanta brevi equitum, peditumque coitio Alexandriae facta est, ut nihil ad justi, et potentissimi exercitus formam, praeter ducem, tunc defuisse visum sit. Cui tamen urgenti necessitati ut occurreretur, communi militum voto, et acclamatione imperator dictus est Albertus Guascus de Alice, vir plane strenuus, et militaris disciplinae studiis iuxta praeditus, atque toti fere patriae propter summam liberalitatem, et de omnibus, vel adversae partis civibus benemerendi studium, carus, et acce- *d* ptus. Qui, simul ac insigni hoc onore auctus est, creatis tribunis, centurionibus, aliisque ordinum ductoribus ex guelphae factionis principibus Trottis praesertim et Puteis, quorum nomen jam ante fortibus factis, et potentia ipsi Marchioni erat maxime formidolosum, composito agmine in Montemferratum populabundus ingreditur. Rumores ad Marchionem de hujusmodi Alexandrinorum tumultu, et conspiratione, armatoque ab eis exercitu perferuntur; quibus ille perterritus, ac prope exanimatus, Papia, extemplo, caeteris omnibus praetermissis, cum iis, quas in procinctu habebat, copiis, quae tamen satis amplae erant, decedit, Alexandriamque versus iter festinus maturat. Interim Alexandrinorum acies, quae jam ex urbe egressa ad oppidum Castelleti pervenerat, audito Marchionis adventu, subsistit. Mox, cum pugnae avida esset, obviam illi infestis signis procurrit: inopinato, improvisoque apud Sanctum Salvatorem occurrit, et adoritur, tantoque animi ardore ab Alexandrinis res geritur, ut, quamvis aliquandiu Marchio fortiter propugnans illorum impetus sustinuerit, numero tamen hostium victus terga dare compellitur (*sic*). Fugientem Albertus statim cum expedito equitatu insecutus, illum profligat, et, accisis copiis, vivum capit. Captum, aurea torque catenaque ferrea (?) vinctum, Alexandriam triumphans perducit. Edita fuit haec pugna, et Gullielmi captivitas ad IV id. septem.; quo die ille in arctam custodiam est datus; et biduo post in caveam ligneam conjectus [, et compedibus vinctus].

De loco autem, in quo posita fuerit cavea, est controversia; quippe aliqui tradunt in Praetorio, alii autem in Palatio, sive aedibus Frascariorum (haec per id tempus fuit Alexandriae familia aeque nobilis atque copiosa, licet nostris diebus, fato plane miserabili, penitus sit extincta). Praetorium illic situm erat, ubi modo visitur Basilica praefectorum, qui Alexandriae praesidio excubant. Aedes vero Frascariorum, cum plures tunc fuerint, et diversis urbis partibus constructae, modoque ad alios dominos translatae, vix statui potest, quae, et ubi loci eae exstiterint. Sunt tamen, qui asserant, illas ipsas esse, quae hoc tempore palatium Trottorum appellantur, quas, avorum memoria suis sumptibus amplificavit nobilis Trotta, foemina prestantissima et ornatissima, tanta magnificentia et dignitate, ut ad illas saepe reges, et imperatores hospitii gratia diverterint, quamquam postea bellorum, et seditionum vitio, maxime quo tempore Facinus Canis vir factiosissimus, et Gibellini nominis impense studiosus, Alexandriae dominium per insidias usurpavit, disjectae, atque eversae sunt; in cujus (*sic*) inde ruinis aetate nostra Galeacius, et Aloisius, pater, et filius Trotti, ambo duces, bellica laude, et honoribus castrensibus clari, reficere, atque pristino suo decori restituere coeperunt, quorum opinio [, cum nullis rationibus probari possit, omnino refellenda est.] satis probabilis videtur, cum duabus haud infirmis rationibus, quibus nisi difficile refragari potest, innititur. Primum enim, quod illa ex veteri et constanti multorum saeculorum pendet fama; deinde, quia in ea Palatii Trottorum parte, quae e regione est aedium D. Matthaei, domicilium Fratrum Capucinorum, Turris praegrandis et munitissima fuit, cujus portio Canis vastatione evaserat, circiter annum humanae salutis millesimum quingentesimum quinquagesimum quintum. Franciscus Maria Frascaria disiecit et radicitus evertit, erutamque inde materiam omnem, nempe lateres et caementa, Fisco minimi vendidit. Qui postmodum ea excitando propugnaculo D. Martini insumpsit. In hac igitur ipsa Turri repositam fuisse Caveam, persuasum haberi debet.

Praeterea de loco, ubi Gullielmus captus sit, et quo modo, etiam variant, qui hanc historiam con-

scripserunt. Sane Ventura, Merula, Bossius, Comes *a* Blandratus, et plerique alii, quos brevitatis causa praetereo, volunt, captum eum fuisse Alexandriae per proditionem. Verum longe aliter sentiunt auctor libri Clavium Crucis (sic nuncupantur, ut diximus alibi, veteres Alexandrinorum annales, qui desiderantur; nam praeter pauca quaedam fragmenta, unde haec hausimus, eorum nihil prorsus habetur) et post eum Bernardinus Corius. Hi nimirum tradunt, Gullielmum marchionem, non Alexandriae per fraudem, ut reliqui, sed ad S.tum Salvatorem acie victum, et captum. Istorum ergo testimonium, tamquam fidelius, sequi, et his meis annalibus innectere visum est, atque in primis libri Clavium praefati, quod is ex Alexandrini Senatus decreto Alexandrinorum res gestas exacte et sincere litterarum mo- *b* nimentis commendaverit.

Ad haec Otto Mandellus, copiarum Hastensium imperator, intellecta Marchionis captivitate, raptim Montemferratum cum delecta, expeditaque armatorum manu adortus, foedissimis illum populationibus complevit.

Floruit per haec tempora Alexander de Alexandria nuncupatus, Monachorum Franciscanorum Minister Generalis. Fuit iste Theologus optimus, virque pietate, et eruditione iuxta spectabilis. Nam Scholia, quae postillas dicunt, edidit in Sententias, docta quidem, et omni commendatione digna. Scripsit item in Metaphysica, et in librum Aristotelis De Anima, atque in totam ferme philosophiam, summa cum laude, et excellentis ingenii [sui] admiratione. *c* Alexandriae ortum duxit, cognomen tamen ignoratur, cum usus habeat, ut monachi, plerumque vitandae ostentationis gratia, in inscriptionibus [et subscriptionibus] nomine suo solo et patriae contenti, cognomentum de industria reticeant.

Alexandrini, post captum marchionem Gullielmum Marchionem, occuparunt Viarisium, et Sanctum Salvatorem, duo haud contemnenda Montisferrati oppida. Hastenses inde, et Vercellenses, ad Alexandrinorum exemplum et aemulationem, municipia itidem multa ejusdem imperii infestarunt, expugnaruntque.

Interea Balduinus Ugo, Mediolanensis praetor, publico edicto cavit, ne Alexandrinis, et Derthonensibus ultro, citroque Mediolanum euntibus, redeuntibusque, damni quid inferatur, non parenti certa *d* mulcta proposita.

Mense novembri, Albertus Guascus de Alice, sic ab oppido hujus nominis in Liguribus, cuius erat dominus, nuncupatus, jussu Matthaei Vicecomitis, in publico conventu Mediolani habito, ipsius civitatis praetor renunciatur, dato ei collega Alberto confalonerio.

Eodem anno Otto Vicecomes jus vectigalis exigendi ad pontem Tanari Alexandrinis tribuit.

(MCCXCI)

In sequenti anno Nicolinus Merlanus suffectus est Alberto Guasco in praetura Mediolani; quem Magistratum administravit, una cum Guideto Vicecomite, collega sibi addito.

Fama est per id tempus Alexandrinos vendidisse oppidum et castrum Montiscastelli, pretiumque convertisse in instaurationem templi maximi, Divo Petro dedicati, quod, a fundamentis disjectum, in ampliorem, et augustiorem formam, ut nunc visitur, est constructum.

(MCCXCII)

Postero, Antonio Galluccio, et Antonio Mainerio praetoribus Alexandriae, Otto Vicecomes, Archiepiscopus Mediolani, remissiones indulsit erogantibus pias largitiones in subsidium fabricae templi maximi Divi Petri Alexandriae, ut sequenti diplomate notatur [*Deest*].

Inde nonis februarii, Gullielmus, marchio Montisferrati, quem Alexandrini decimo septimo ante mense bello coeperant, in vinculis, animi tristitia, et moerore confectus, miserrime, justo Dei judicio, quod Derthonensem Episcopum nefario scelere necaverit, extremum vitae suae diem exegit. Ejus corpus Joannes, filius princepsque Montisferrati, ab Alexandrinis redemptum in majori sacello gentilitii templi sui Divae Virginis Mariae de Lucedio, quod est monasterium Cisterciensis instituti in Montesferrato, maxima pompa sepeliendum curavit. Interea Alexandrini in odium, et contumeliam Marchionis publico edicto sciverunt, jusseruntque, ut ubicumque in civitate, et ejus territorio de locis publicis insignia, nomina, et monumenta quaeque ejusdem Marchionis, honoris gratia illi erecta, abraderentur, et tollerentur penitus, civesque universi, qui in Montemferratum domicilium transtulerant, ejusdem imperii finibus excederent, mulcta indicta contumacibus. Quod plane edictum non omnino servatum est, teste ipsius Marchionis insigne, quod adhuc in pariete templi D. Stephani Bergolii extra, viam regiam aspiciens (est enim hujusmodi stemma, scutum transverse intersectum, superiore parte rubra, inferiore argentea), pictum visitur cum apposita inscriptione, quae partim situ corrosa, partim ita vetustate, deleta, ut legi nequaquam possit. [Interea, quae Ludovicus ab Ecclesia et aliqui alii injuria tradunt de instillatione liquefacti plumbi et succensi laridi (?) super illius cadaver, ut re experiretur, mortuusne esset Gullielmus, an mortem simularet, ea non sunt credenda].

V kal. martii Matthaeus Vicecomes Alexandriam ingressus, Praefecturam civitatis, quam Capitaneatum dicunt, sacramento concepto iuravit, populum interea suis uti legibus permittens. Quoniam autem adhuc arces, nomini Joannis, Gullielmi marchionis F., praesidio tenebantur, multa cum Praefectis illarum super deditione agitavit. At cum in conditionibus convenire cum eis non potuisset, nihil inde actum est.

Iv kal. martii Ruffinus Archipresbiter, et Joannes Merlanus Canonicus, Vicarii ambo Aspatherii Archidiaconi cathedralis Alexandriae, singulis, qui fabricae ejusdem Cathedralis titulo D. Petri subsidium

tulerint, certas delictorum remissiones, et expiationes impartiti sunt hoc diplomate [deest].

Vi kal. julii foedus ictum est inter Alexandrinos, et populum Rochae Vallis urbanae, conditionibus, et pactis, quibus infra : « In nomine D. N. J. Ch.
» Amen. Mccxcii, indictione v, die Jovis, x men-
» sis julii in palatio novo Communis Alexandriae, in
» pleno, et generali consilio civitatis ejusdem, sono
» campanae, voce praeconum, ibidem more solito.
» Haec sunt pacta, et conventiones factae, inter
» nobilium *(sic)* et nobilem civium (?) dominum An-
» tonium Manerium, civem Mediolani potestatem
» Alexandriae, et Antianos populi ejus civitatis, no-
» mine et vice Communis Alexandriae, voluntate,
» et consensu totius predicti consilii, et consilia-
» riorum ipsius ex una parte, et Bugerium Boge-
» rium, et Petrum Pugnum de Dominis de Rocha,
» et Boschum Casalem, et Ottonum Caudenum,
» habitatores ipsius terrae Rochae, eorum propriis
» nominibus, et nomine, et vice aliorum domino-
» rum Communis, universitatis, et hominum Ro-
» chae, de mandato quorum constat per cartam,
» inde factam per Bellonum Spongata notarium
» hoc eodem anno, et indictione, die Dominica, sexta
» intrante in calende julii ex altera.

« In primis ipsi de Rocha constituerunt sese, et
» dictum Commune, dominos, et homines Rochae
» cives Alexandriae, et sub jurisdictione potestatis et
» Communis Alexandriae, cum omni mero, et mixto
» imperio sub pactis, et conditionibus infrascriptis.

« Debent dicti Domini, Commune, et homines
» Rochae facere pacem, et guerram, exercitum,
» et cavalcatas pro Communi Alexandriae, contra
» quamcumque personam, et universitatem, salvo
» quod non teneantur tenere equos pro Communi
» Alexandriae, si eis non placuerit.

« Item debent habere, et recipere potestatem
» de Alexandria ad brevia, uno tempore pro Com-
» muni, et alio de populo, dando eis pro salario
» lib. xxv Tardhonenses pro anno, et medietatem
» bannorum, et judicaturarum. Qui potestas possit
» cognoscere inter homines dictae Rochae de variis
» pecuniarium vertentium inter ipsos usque ad lib. xxv,
» et non ultra. Causae vero omnes appellationum,
» cujuscumque fuerint quantitatis, et conditionis,
» fiant ad potestatem Alexandriae, et causae, ascen-
» dentes ultra predictam quantitatem vigintiquinque,
» fiant coram Potestate et Judicibus Alexandriae, sive
» consulibus. Item debent dare dicti domini, Com-
» mune, et homines Rochae Communi Alexandriae
» omni anno denar. bonor. Hasten. libras xx pro
» custodia dictae terrae. Versa vice praedicti do-
» mini potestas, antiani, consilium, et consiliarii,
» nomine, et vice Communis Alexandriae, recipere
» praedictos homines, et dominos, eorum propriis
» nominibus, et nomine aliorum dominorum, et
» hominum Communis Rochae) et dictum Commune,
» et homines Rochae in cives Alexandriae in ipsos,
» et dictum Commune Rochae, dicti domini, Potestas,
» antiani, consilium, et consiliarii promiserunt
» manutenere, et defendere sub pactis, et quae-
» stonibus suprascriptis et infrascriptis, sicut alios
» cives Alexandriae, et tamquam cives Communis
» Alexandriae.

« Item debent dicti Domini de Rocha habere,
» facere, et fieri facere et tenere molendinum, pe-
» dagium, et furnos in villa, et territorio dictae Ro-
» chae cum jus habendi, et colligendi fructus, et
» proventus, et godias dictorum molendinorum,
» pedagiorum, et furnorum ; et praedicta omnia
» dictis dominis manutenere, et defendere promi-
» serunt Potestas, consilium, et consiliarii Alexan-
» driae alia jura, quae habent [*habeat* (?)] Com-
» mune Rochae in ipsis Stautiis.

« Item quod homines Rochae de suis blavis, vino,
» victualibus ad suam facere voluntatem, dum eis
» *(sic)* non ducerent ad inimicos Alexandriae.

« Item quod liceat hominibus Rochae qui sunt,
» vel qui erunt pro temperibus aratores in Alexan-
» dria, vel districtu, ducere, et duci facere suas
» brazatas ad locum Rochae sine contradictione
» alicujus personae, et Communis Alexandriae ; et
» quod potestates, qui pro temporibus erunt in Ale-
» xandria teneantur eis facere fieri brevia de dictis
» brazatis : pro quibuslibet brevibus habendis non
» teneantur solvere Notario ultra den. iv Terdon.
» pro quolibet modio, et non plus, nec alicui alii
» persolvere occasione dictae braciatae trahendae.

« Item si contigerit propter guerram, vel aliquam
» inventionem, causam, vel necessitatem, homines
» Rochae indigere blava, et victualibus, quod liceat
» ipsis hominibus, cum voluntate, et scientia potestatis,
» et antianorum populi Alexandriae, ducere blavam,
» et victualia de Alexandria, et districtu ad locum
» Rochae, et non ultra, nec alio.

« Item potestas Rochae, qui nunc est, et pro
» tempore fuerit, teneatur, et debeat facere com-
» muniter, et aequaliter regimen dictae terrae inter
» homines dictae terrae secundum statuta, et or-
» dinamenta facta, et facienda per dominos, Com-
» mune, et homines dictae terrae, dum ita facta
» ordinamenta non sint contra honorem potestatis,
» et civitatis Alexandriae, et contra statuta Com-
» munis Alexandriae, et salvis, et reservatis de
» praeceptis potestatis Alexandriae.

« Item, quod dictum Commune, et homines Ro-
» chae, nec aliquis ex eis teneatur solvere pedagia
» in Alexandria, vel citra Alexandriam, nisi sicut
» alii cives Alexandriae.

« Item si aliqua persona Rochae habet vel habebit
» aliquos agros, vel possessiones in aliquibus villis,
» casalibus, vel districtus *(sic)* Alexandriae, extra
» praedictae Rochae, non teneantur, neque debeant
» pro ipsis suis possessionibus aliquod onus susti-
» nere in ipsis villis, casalibus, aliter, quam face-
» rent alii homines de corpore civitatis Alexandriae,
» si habent possessiones aliquas in dictis villis,
» vel casalibus, dum tamen pro ipsis terris, et pos-
» sessionibus sustineant onera Communis Alexan-
» driae, in Alexandria, sicut alii cives Alexandriae.

« Item quod Communis Alexandriae teneatur, et a
» debeat defendere omnia jura, pertinentia, et spe-
» ctantia Communi, et hominibus terrae Rochae
» vallis urbanae, maxime de territorio dictae terrae
» Rochae, contra quamcumque personam, et uni-
» versitatem. Quod territorium dictae terrae Rochae
» consertatur cum territorio Alexandriae, et cum
» certis aliis locis circumstantibus, cum Capriata,
» Silvanum *(sic)*, cum Uvada, Trisobii, et Carpe-
» neto. Et incipiendo in territorio Alexandriae, in
» posse Predosae, incipit de versus Capriata, ubi
» dicitur ad Cinzarerias per Erzinos bassos ad terras
» denominatas ad Rivum siccum, eundo per dictum
» Rivum siccum ad territorium dicti Rivi, qui est
» fissus, et est de lapide nigra cum testibus, et
» approbatio per rectam lineam ad duos Turrixellos b
» levatos, et ad dictos Turrisellos incipit levata
» Carpeneti, et cum recta linea ad dictum termi-
» num de petra nigra, cui cohaeret Alexandria per
» Rivum siccum, Carpeneti, et Rocha, et ibi facit
» angulum obtusum; et dictum terminum est a
» longe per spatium perticarum trium, pedum
» trium, unciarum quinque, punctorum quatuor.
» Et ab illo termino incipit Rocha, vadit ad ter-
» minum viae Castellatii, qui est primus terminus
» ad secundum terminum ad Crosetam in plano
» prato: tertium terminum ad Riveriam per leva-
» tam: quartum terminum ad Lovariam: quintum
» terminum ad Arboram Bugeroni: sextum termi-
» num in Mobio: septimum terminum in Costa:
» octavum terminum ad Guardiam Poterolae: ad c
» terminum nonum vineae Presbiteri: ad terminum
» decimum in Canavellis ad terminum Groppi: un-
» decimum terminum in termino Boccabove: ter-
» minum duodecimum in prato Panteria, et dictum
» pratum pro majori parte in posse Rochae, ubi est
» terminus fissus cum una lapide nigra in ripa dicti
» prati cum testibus, et approbatum, et laudatum
» per Commune Rochae, et Commune Carpeneti sub
» jurisdict. ex Marchionibus de Malaspinis, et
» dictos terminos per ambos Communes ratificave-
» runt, ut mos est, et consuetudo: incipit Trisobii,
» et vadit ad terminum Campioni, sive ad aream,
» et dictum terminum areae Campioni per Com-
» mune Rochae, et Trisobii laudaverunt, et ratti-
» ficaverunt *(sic)*, ut mos est, et consuetudo. Finit d
» Trisobii, incipit Uvada, et facit amplum angu-
» lum, ubi dicitur in Fontana vetera, ubi est ter-
» minus a secundo termino ad bricum, et pro
» termino canales in tertio termino in Urbe, in
» quarto termino ad Erzinum ultra Urbem, eundo
» per dictum rivum Urbae finit Uvadae. Et supra
» dictos terminos approbaverunt, et laudaverunt.
» Incipit Silvano, et finit Uvada per rivum Urbe
» in termino Zapellae eundo per Urbam per dictum
» rivum regale ad terminum tertii, in tertio ter-
» mino, in quarto termino inferiori, et ibi finit, et
» vadit in principio bettalis Capriatae per erzinam
» eundo ad montatam barconorum per erzinam
» manu sinistra ad terminum justa montis, ubi di-
» citur ad custodiam Rivi sicci, et ibi est terminus,
» et finit posse Capriatae in dicto Rivo sicco, cui
» Rivo, ubi est terminus Rochae, et facit angulum
» acutum, et versus Alexandriam facit angulum re-
» ctum, et ibi finit posse Rochae, a meridie posse
» Alexandriae.

« Quae omnia, et singula suprascripta praedicti
» domini, et homines eorum propriis nominibus,
» et quorum supra, promiserunt, et convenerunt
» praedicto domino potestati, antianis, et consi-
» liariis, et mihi Notario infrascripto, recipienti, et
» stipulanti nomine Communis Alexandriae, et dicti
» domini, Potestas, antiani, consilium, et consi-
» liarii, nomine Communis Alexandriae promisserunt,
» et convenerunt dictis dominis, et hominibus reci-
» pientibus, et stipulantibus eorum propriis nomi-
» nibus, et quo supra, attendere, et observare, ut
» supra, praedicti Bogerius, Petrus, Boscus, et Ottonus
» per se se, et heredes suos perpetuo attendere, et
» observare, et quo supra, attendendis, et observan-
» dis obligaverunt praedicto domino Potestati, antia-
» nis, et consiliariis, et mihi Notario infrascripto, re-
» cipienti, et stipulanti nomine Communis Alexan-
» driae, pignori omnia sua bona, et omnia bona
» aliorum dominorum Communis hominum Rochae,
» et praedicti Potestas, antiani, et consiliarii obli-
» gaverunt eisdem dominis, et hominibus suo no-
» mine, et quo supra, recipientibus et stipulantibus,
» pignori omnia sua bona Communis Alexandriae;
» et haec omnia, et singula, et suprascripta prae-
» dicti Bogerius, Petrus, Boscus, et Ottonus eorum
» propriis nominibus, et quo supra, juraverunt
» attendere, et observare in perpetuum, et num-
» quam contrafacere, vel venire modo aliquo, seu
» causa: et ibidem Panal de Aquis, nuntius, et
» bicocherius Communis Alexandriae, et in animam
» dominorum Potestatis, antianorum, consilii, et
» consiliariorum Communis Alexandriae, juraverunt
» similiter attendere, et observare in perpetuum,
» et numquam contrafacere, vel venire. Et quod
» de praedictis fiat statutum, quod ponatur in libro
» statutorum Communis Alexandriae, et de prae-
» dictis attendendis, et observandis semperquod
» jurent futuri potestates omni anno, ita quod sit
» cassum, et derogatum omnibus aliis statutis factis,
» et fiendis, vel faciendis in contrarium, seu quo
» praedictis in aliquo contraveniret, et derogaret.
» Et inde praedicti domini potestas, antiani, con-
» silium, et consiliarii nomine Communis Alexan-
» driae, et praedicti Bogerius, Petrus, Boscus, et
» Ottonus, suo nomine, ut supra, unam cartam, et
» plures ejusdem tenoris, si quis fuerit, confici
» rogaverunt, ut supra. Interfuerunt testes Joannes
» Valochus, Gullielmus Calcavagnus, Taffonus Zucca,
» ego Manfredus Bellus subscripsit.

« Ego Franciscus Lamboritius, notarius sacri pa-
» latii, et officialis Communis Alexandriae, ad offi-
» cium campanilis, seu camerae Communis Alexan-
» driae constitutus, hanc cartam, prout supra scripta
» est, in libro praedicto, seu prottocollo, quod extat

» ad campanile dicti Communis Alexandriae, nihil » addens, mutans, vel minuens, praeter forte pun» ctum, literam, ac silabam mutet, me sciente » dicti Domini Vicarii exemplavi, scripsi, autenti» cavi, in forma publici instrumenti redegi. »

Pridie nonas aprilis ex rebus humanis exemptus est Nicolaus IV. Pont. Max.

(MCCXCIII)

Proximo, Taliono de villa Mediolanensi praetore Alexandriae, Matthaeus Vicecomes, praefectus Alexandriae, Novariae, Vercellarum, Novocomi, et Casalis, imperio suo etiam adjecit Montemferratum.

Eodem anno Ruffinus Guascus post optime obitum Alexandriae consulatum, post insigne suae virtutis specimen editum ea pugna, qua Gullielmus, Montisferrati Marchio, toto ejus exercitu fuso, captus est; post tandem praeturae Bononiensis magistratum rite gestum, Placentiae etiam praetor renunciatus est.

(MCCXCIV)

Insequenti anno, Alexandrini legatos miserunt Mediolanum ad generale concilium, illic pub. Vicecom. causa celebratum, in quo per Adulphi imperatoris litteras, Matthaeus totius Italiae procurator est designatus.

Nonis julii Coelestinus V natione Samnis, et patria Eserimiensis, Petrus de Morono antea dictus, de solitudine, in qua vitam agebat, subtractus, demortuo Nicolao Pontif. Max. subrogatur Perusiae. Qui deinde, cum se rebus gerendis, tantaeque administrandae provinciae parum idoneum cognovisset, ne ob suam imperitiam Dei Ecclesia periclitaretur, religione tactus, idibus decemb. Neapoli sponte [se] Pontificatu abdicavit, cum paullo ante duodecim Cardinales, viros meritis praestantes, duosque heremitas potissimos, inter quos fuit Thomas Arnutius Pannino, Aprutius aliis, creavisset. Cui VIII kal. januarii Bonifacius, hujus nominis octavus, Anagninus civis, veteri, et nobilissima familia ortus, suffectus est.

(MCCXCV)

Proximo anno, praetore Alexandriae Guidone Cusano Mediolanensi, Otto Vicecomes archiepiscopus, magno sui desiderio apud bonos relicto, fato cessit. Eidem Mathaeus nepos in principatu successit, cui Adulphus Caesar procurationem, atque imperium totius Lombardiae, Mediolani, Novocomi, Vercellarum, Novariae, Alexandriae, Casalis, Papiae, atque adeo totius Lombardiae prorogavit.

(MCCXCVI)

Postero, Lachino Duello jus Alexandriae dicente ex praetura, Monachi instituti divae Mariae, Servi nuncupati, Alexandriam venerunt, et Bergolium domicilio et sede translatis, ab . . . . Archidiacono, de consilio, et assensu collegii Canonicorum Templi maximi, dono donati sunt sacras aedes D. Stephani cum adjacentibus, et annexis quibusdam domibus, et praediis juris earumdem aedium, ad ipsorum Monachorum habitationem, et alimentum, pactis tamen, et conventionibus, ut infrascriptis concessionibus, et datis tabulis continetur. « In no» mine etc. *(Deest instrumentum in autographo)*.

Eodem anno Respublica Alexandrina variis seditionum tumultibus et procellis est agitata. Inde Petrus Trattus vir insignis, et armis praestans, Placentiae praeturam administrandam suscepit.

(MCCXCVII)

Sequenti anno, Mariolo de Vidalta, Mutinensi, praetore Alexandriae, Basilica D. Petri, quae est templum maximum ejusdem civitatis, magnificentiore opere, et structura, quam antea fuerat, absoluta, perfectaque est, Ruffino Buttino, casalensi, fabro, et architecto. Opus enim id adjutum est cum piis largitionibus, et pecunia, ultro quotannis per capita civium, pro singulorum censu, collata, tum fructibus nonnullorum praediorum, religiosa liberalitate reipublicae in perpetuum usum fabricae ejusdem templi addictorum, tum etiam stipendiis bellicis (nam quotiescumque Alexandrinis contingebat exercitum armare, militiae primus ascribebatur Divus Petrus, cui menstrua stipendia quamdiu bellum gerebatur, perinde ac si militasset, pendebantur; quae plane stipendia inde illius templi fabricae, et beneficio cedebant), tum demum pretio, exacto ex venditione oppidi Montis castri, quod oppidum Alexandrini antea a Papiensibus acquisiverunt. Iis omnibus adjumentis, quae non levis momenti extiterunt, et templum extructum, et aucti redditus ad ipsum templum sartum tectum, conservandum, universaque, quae divino cultui, sacrisque obeundis sunt necessaria, comparanda. Visitur lapis, in columna sacelli maximi, ad laevam introeuntibus, affixus cum hac inscriptione: MCCLXXXXVII. *Indictione decima. Factum fuit hoc opus per magistrum Ruffinum Botinum de Casali S. Evasii.*

(MCCXCVIII)

Postero, Bernabove novo populi magistro, seu confalonero, nulla res alia memorabilis acta est Alexandr. praeter legem latam de viis publicis faciendis per totum territorium, quibus de loco ad locum ultro, citroque, commode iter haberi posset; quae lex in librum decretorum municipalium est relata. Operi autem dessignando, et procurando, decreto Antianorum praefecti sunt Jacobus Puteus, Ottacius Isdraelus, Dubinus Dulius, Ruffinus de Plovera, Manfredus Manzapira, Fridericus Trottus, Graciolus Acarinus, et Henricus Botacius.

(MCCXCIX)

Insequenti anno cautum est item per leges municipales Alexandrinorum, non licere cuiquam civi in territorio Aquensi fundos acquirere, acquisitisve potiri.

Eodem anno Fraticellorum secta, quae, Dulcino Novariensi, et Margarita ejus uxore ducibus, Mediolani, vel ut alii volunt Ferrariae, auctore Hermano quodam, excita est, totam prope Italiam perturbavit. In eam Bonifacius Pont. Max. invectus, exsecrationibus, et diris prosecutus est.

Sub id tempus accidit in Sarmatia prodigium insolens plane, et admirandum, quod cum documento, et corroborationi maximae christianis omnibus esse possit, et iis praesertim, qui in fide parum firmi sunt, proinde huc libenter adponere visum est. Traditur enim, hoc ipso anno Cassanum, Sarmatarum Imperatorem, spe suscipiendae prolis, quae sibi in Imperio succederet, ductum, appetivisse nuptias Catharinae, Regis Armeniarum filiae, virginis, cum virtutum moribus, tum singulari pulcritudine ornatae, eamque despondi sibi per legatos ab illius patre postulasse. Catharina patri, de hujusmodi negotio sedulo se interpellanti, respondit: libenti animo, suo, Imperatorisque desiderio satisfacturam, modo nuptae sibi liceat Christianis ritibus uti, et Christum Deum suum colere (erat enim Cassanus Mahometanae sectae addictus). Propositam conditionem accipit Imperator, contrahitur matrimonium, fit gravida Catharina, maturoque tandem foetu, infantem peperit tanta deformitate, et monstruosa forma, ut horribilis monstri, magis quam hominis speciem referret; cujus rei atrocitate consternatus, atque in varias suspiciones distractus Cassanus, quantum prius laetitiae gravidatione Catharinae, tantum postea doloris partu illius coepit. Nec mora ariolos, et sapientes suos super hac re consulit. A quibus demum deliberatum, judicatumque est, puerum ex damnato coitu conceptum; propterea matrem simul cum foetu igne cremandam. Latam hanc sententiam quamvis Cassanus, propter eximiam in eam benevolentiam, iniquo animo ferret, nihilominus tamen, ne legibus, et sapientum decretis occurreret, minusque tam foedae (et si falsae) sibi impictae maculae animadversionem dissimulare videretur, exsequi illam permisit. Itaque, dum feralis pyra construitur, Catharina, admonita de judicio contra se inique lato, conscia integritatis suae, Deum causae suae judicem facit, atque illius auxilium implorat, supplexque interea virum precatur, ut, quando se innocentem morituram velit, hanc abs se gratiam saltem inire dignaretur, ut sibi scilicet, antequam tam diri judicii, et sententiae subiret poenam, christiano more conscientiam admissarum culparum liceret expiare, et misticum panem hoc est sacratissimum Christi corpus sumere, natoque salutari regenerationis lavacro intingi; quod sane Cassanus, qui tristis aegre patiebatur se illius consortio, et complexibus, quam unice adamabat, privatum iri, facile
a concessit. Catharina igitur, ubi lustrata est, viro Cassano praesente, puerum baptizari jussit: sed ecce non prius a sacerdote, qui Catharinam a noxis expiaverat, sacramenti verba prolata fuerunt, aquaque super caput infantis conspersa, quam is, deposita, et abstersa omni foeditate, et portentosa specie, ea pulcritudine, et venustate spectandus puellus remansit, ut nec ars finxerit, nec natura ullum unquam illo speciosiorem, et festiviorem conceperit. Quamobrem Cassanus, hoc evidenti, et illustri signo obstupefactus, et, prae ingenti gaudio, et laetitia, totus in lacrimas prope resolutus, revocata sententia, Christianam religionem ipse cum universo Imperio complexus est, statimque conjunctis cum socero armis, signisque adversus Soldanum motis, brevi
b summa illum felicitate, et cursu devicit, Aegypto cum tota Palestina in suam potestatem redacto.

Carnutus Puteus, ex principibus Alexandriae, Placentiae praeturam gessit.

(MCCC)

Anno Christi tercentesimo supra millesimum, Muriolo de Vidalta Mutinensi iterum praeturam Alexandriae gerente, ac Friderico Garoto populi magistro, Bonifacius Pont. Max. annum Jubilaei ab Apostolis prius institutum, et in Ecclesiam introductum, auctoritate sua confirmavit, innovavitque; illo namque expiationis scelerum omnium, atque impietatum admissarum compotes eos fecit, qui apostolorum Petri,
c et Pauli limina Romae visitassent, mandavitque, illum centesimo quoque anno deinceps celebrandum. Interea tanta hominum utriusque sexus multitudo undecumque eo perrexit, ut eam urbs, quamvis amplissima, et vastissima, vix ceperit. Alexandria enim infinitus prope Transalpinorum, et Cisalpinorum numerus, peregrinorum habitu, turmatim, toto anno, ultro citroque pertransiit, nec ob id tamen ulli unquam, Praefectorum annonae diligentia, alimenta, et viaticum defuit, quamvis eo ipso anno, graviter re frumentaria laboratum sit. Diploma hujusmodi institutionis[, a Bonifacio editum,] sic se habet.

« Antiquorum habet fida relatio, quod, accedentibus
» ad Basilicam Principis Apostolorum de Urbe con-
» cessae sunt remissiones magnae, et indulgentiae
d » peccatorum. Nos igitur, qui juxta officii nostri
» debitum, salutem appetimus, et procuramus li-
» bentius singulorum, hujusmodi indulgentias om-
» nes, et singulas ratas, et gratas habentes, eas
» auctoritate Apostolica confirmamus, ac etiam in-
» novamus, et praesentis scripti patrocinio commu-
» nimus, ut nunc BB. Petrus, et Paulus apostoli
» eo amplius honorarentur, quo ipsorum Basilicae de
» Urbe devotius fuerint a fidelibus frequentatae, et
» fideles ipsi spiritualium largitione munerum, ex
» hujusmodi frequentatione, magis sentiant se re-
» fertos. Nos de omnipotentis Dei misericordia, et
» eorumdem Apostolorum meritis, et auctoritate
» confisi, de Fratrum nostrorum consilio, et Apo-
» stolicae plenitudine potestatis, omnibus in prae-

» senti anno MCCC a Festo Nativitatis D. N. J. C. a
» praeterito proxime incohato, et in quolibet anno
» centesimo secuturo, ad Basilicas ipsas accedentibus
» reverenter, vere poenitentibus, et confessis, vel
» qui vere poenitebunt, et confitebuntur in hoc
» praesenti, et quolibet centesimo anno secuturo,
» non solum plenam, et largiorem, imo plenissimam
» omnium suorum concedimus veniam peccatorum.
» Statuentes, ut qui voluerint hujusmodi indulgen-
» tiae a Nobis concessae esse participes, si fuerint
» Romani, ad minus triginta diebus continuis, seu
» interpolatis, et saltem semel in die; si vero fuerint
» peregrini, aut forenses, simili modo diebus quin-
» decim ad Basilicas easdem accedant. Unusquisque
» tamen plus merebitur, et indulgentiam efficacius
» consequetur, quo ipsas Basilicas amplius, et de- b
» votius frequentabit. Nulli ergo etc. Datum Ro-
» mae etc. »

Eodem anno Othomanorum principum impotens tyrannis coepit. Auctor ejus fuit Turca quidam nomine Othomanus, sic denominatus ab Othomano, insigni Galatiae oppido, unde is originem duxit, humili quidem genere natus, caeterum tanta animi altitudine, et bellica laude clarus, ut brevi, maxima Asiae minoris parte domita, nobile sibi, posterisque regnum pepererit.

Alexandriae decreto antianorum, et publici consilii conditae novae leges, et Reipublicae status in meliorem formam restitutus, lectique ad hanc curam procurandam, cives quatuor ex peritioribus juris, Otto scilicet Invitiatus, Burgarus Horabona, Gual- c vagnus Squarzaficus, et Ruffinus de Burgo.

Per id tempus floruit Bonifacius Guascus de Alice, vir numeris omnibus absolutus. Hoc deprecatore, et intercessore, sacrorum aliquot Antistites aedes Domini Stephani Bergolii, multis peccatorum expiationibus, et indulgentiis locupletarunt. Eas omnes probavit Bertholinus Puteus archidiaconus Alexandriae, j. c. optimus, quas etiam auctoritate ordinaria, qua fungebatur, addita ad illas quadragenaria noxarum itidem remissione, auxit. Erant hujusmodi gratiae hac ab eis lege, et conditione contributae, ut scilicet, quicumque illis uti vellet, expiata prius admissarum culparum conscientia, sacratissimoque Christi corpore sumpto, statis quibusdam festis diebus per annum, aedes illas inviserent, Deumque d illic Opt. Max. pro christianae Reipublicae bono precarentur, atque interea piis largitionibus ipsarum aedium fabricam juvarent. Sane multi multum, at longe plurimum aeris in coeptum opus consumpserunt Guaschi; namque ab eis amplificatae fornicibus, et cameris, ac sacellis aedes, et insuper tecta ad usum monachorum constructa, qui ibidem sacris rebus operabantur. Hujus rei praeter quod exstant diplomata apud Jacobum Antonium Guascum, juvenem plane ornatissimum, [et apud monachos ipsarum aedium, quae ab iisdem summa bona fide asservantur,] inditio maximo etiam sunt gentis insignia, quae in tholis testudinum, et multifariam totis aedibus, et coenobio picta, et sculpta conspiciuntur.

Terra inde horrende tremuit, aedificiaque passim collapsa; oppressi ex ruinis mortales plurimi cum Alexandriae, tum etiam alibi. Gullielmus Invitiatus Alexandrinus, vir singulari prudentia, et rerum omnium politicarum usu peritissimus, praetor Placentiae designatus est.

(MCCCI)

Proximo anno, Alexander de Tunghetinis magister populi Alexandriae praefuit. Libet hoc loco, ubi de hujusmodi viro mentionem fieri contigit, insistere, et immorari aliquantisper, et summatim de quodam concilio, quod Alexandriae, eo duce, maxime frequens exstitit, aliqua dicere, cum contra propositum meum non sit; immo vero summae Alexandrinae Reipublicae laudi, quod civitas viris, scientia militari praestantibus, cum semper ante, tum maxime his diebus floruerit. Sane quidem invenio antiquitus Alexandriae, ut in reliquis fere omnibus civitatibus Lombardiae, concilium quoddam, sive militiae genus, ut aliqui volunt, institutum. Quae militia, seu concilium, quod ex civibus plurimum popularibus, nempe sedentariis, sellulariis, et opificibus constabat, propterea urbana appellabatur: duravitque hoc concilium a prima urbis origine ad hunc usque annum, atque adeo longius. Huic concilio, sive militiae praefecti erant magister populi, sive credentiae (capitaneus vulgo appellatus), item vexillifer, quem confalonerum dicunt, et cives quatuor, rectores justitiae nuncupati, qui omnes uno eodemque tempore Antianorum, et Consilii generalis suffragio creabantur; quorum munus erat modo annuum, modo semestre. Suspicor ego id nomen justitiae concilio huic esse impositum, quod ejus praefecti uni, praefatae militiae adscriptis jus, et justitiam administrabant, atque in eos, qui deliquissent, aut in aliquo peccassent, animadvertebant; et eum ipsum coetum esse, qui Credentia, et D. Petri societas, de qua in libro decretorum et legum municipalium Alexandrinorum fit mentio. Dictum est autem Credentia id concilium, quod, quae in eo agitabantur, quasi credita silentio teneri deberent. Qui vero in eo scripti, et centuriati habebantur, dato nomine militiae, arma, et equos publica accipiebant cura. Stipendia menstrua, vel annua, quae illis de vectigalibus pendebantur, faciebant, et, ut alacrius bellorum labores, et aerumnas sustinerent, immunitatibus et commodis plurimis honestabantur. Hoc eis praeterea injunctum erat, ut hostem procul patriae finibus tenerent, libertatem tuerentur, vi occupata armis repeterent, illatas injurias propulsarent, atque demum ad omnem expeditionem semper instructi, et parati starent. Quod si interim usu venisset, ut, propter aliquod imminens periculum, majore belli mole, et apparatu opus esset, tunc civis quisque a X anno ad LXX pro patriae defensione arma sumere, et militiae, aut equestri, aut pedestri, ad voluntatem, et imperia praefectorum, sacramentum dicere, triennaleque stipendium in castris me-

rere tenebatur. Quod nisi fecisset, aut forte a castris, *a* non impetrata a ducibus venia, et commeatu, discessisset, omni prorsus honore, et munere, sive magistratu, non sine ignominia exauctoratus, abdicabatur. Et his unus tantum imperabat praetor, cujus peculiare officium erat, non solum se se rebus forensibus, et judiciis exercendis, sed etiam pro civium commodo bello gerendo occupare; caeteris praeterea, ut diximus, magister populi. Haec erat Alexandriae tunc militaris disciplina, Concilii autem, sive societatis praefatae, forma quae qualisque fuerit, ex his, quae sequuntur, tabulis videri potest.

« Ad honorem Omnipotentis Dei, et B. M. V., et
» BB. Apostolorum Petri et Pauli, et verae Crucis,
» et B. Evasii, et totius Curiae coelestis. Haec sunt
» nomina illorum, qui sunt de Societate Justitiae *b*
» civitatis Alexandriae; visis, et examinatis, et ap-
» probatis per sapientes Societatis Justitiae, et scri-
» ptis per manum Arechi de Ast, et praesentia
» dominorum Rubei Ferraroti, Manuelis Ferri, Ger-
» mani Calvi, et Antonii Celerini, Rectorum Socie-
» tatis infrascriptae. Et qui sunt scripti in isto libro
» tantum in qualibet pagina ex numero vigintiquin-
» que, et habet quodlibet nomen desuper palagra-
» fum unum similiter. Ita quod Gamundium habet
» paginas novem, excepto quod in ultima pagina
» ipsius quarterii sunt tantum homines scripti vi-
» ginti. Roboretum habet paginas sex, et in ultima
» pagina ipsius quarterii tantum homines scripti
» tresdecim. Marencum habet paginas septem, et in
» fine ipsius quarterii sunt scripti tantum homines *c*
» quatuor. Bergolium habet paginas octo, et in fine
» ipsius quarterii sunt tantum scripti homines qua-
» tuordecim, et sunt in numero super totum DCCC.
» Et si plus reperiretur scriptum, ut superius de-
» notatum est, credatur esse positum, vel posita
» sine scientia, et voluntate Rectorum et Societatis
» infrascriptae.

DE GAMUNDIO.

» Dominus Ruffinus de Burgo.
» Dominus Rubeus Ferrarotus.
» Dominus Jacobus Fantinus.
» Dominus Jacobus Matthaeus.
» Magister Notarius.
» Dominus Florius Cirimellus. *d*
» Marchisius de Piris.
» Anselmus de Bosco.
» Petrus de Amico.
» Bonifacius de Amico.
» Manfredus Bussatius.
» Riva Riccius.
» Boninus Riccius.
» Ottonellus de Nono.
» Petrinus Falurfa.
» Ruffinus Bassus.
» Manuel de Ricaldono.
» Ruffinus Fornarius Tabernarius.
» Antonius Luarus.
» Jacobus Ferrarius.
» Petrus Ferrarius.
» Jacobus Ferrator.
» Gujetus de Croseto.
» Marchior Biemus.
» Anselmus Ferrator.
» Gullielmus Masnata.
» Bartholomaeus Masnata.
» Philippinus Cirimellus.
» Anrietus filius Basilii Fornarii.
» Oglerius Basterius.
» Gullielmus Musa Ferrarius.
» Gullielmus Boninus.
» Ruffinus de Persia.
» Ruffinonus de Zavatarello.
» Fulcus de Ast.
» . . . . . tinus de Ast.
» Arechus de Ast.
» Ruffinus de Sexamo.
» Thebaudus Zoppus.
» Boninus Falurfa.
» Anricus de Frascarolio.
» Marcus Cebrianus.
» Jacobus Sevarius.
» Jacobus Varrolius.
» Ruffinus Bigorra.
» Franciscus Stafola.
» Rufinus Vacca.
» Franciscus de Bosco.
» Gullielmus Ylia.
» Franciscus Porcarius.
» Succinus de Paxeta.
» Obertinus Falamelius.
» Francischinus de Guilientio.
» Anselmus de Bertaloto.
» Joanninus Habetator.
» Obertus Ursius.
» Facius Pataraudus.
» Anselmus Ferrarius.
» Petrus Capalla.
» Gullielmus Stafola.
» Anselmus Guargualius.
» Franciscus Ferrarotus.
» Joanninus Ferrarotus.
» Villanus Boninus.
» Manfredus Fornarius.
» Donadeus Fornarius.
» Gullielmus de Burgo.
» Bazanus Barberius.
» Ruffinus Stellatus.
» Anselmus Guainerius.
» Jacobus Carezanus.
» Bencius Moicius.
» Gullielmus de Homodeo.
» Anricus Dentus.
» Ruffinus Ferrarotus.
» Nicolaus Razius.
» Rubeus Arulfus.
» Manfredus Gambarutus.
» Fridericus Ardizzonus.
» Manfredus de Gualla.

» Jacobinus filius Ruffini de Sexamo.
» Manuel Paterius.
» Anselmus Bottacius.
» Bottacius de Bottaciis.
» Franciscus Armentarius.
» Dominus Girardus Rana.
» Paganus Rana.
» Antonius Rana.
» Regardia de Bosco.
» Joanninus ejus filius.
» Girardus Clarus.
» Anricus Moicius.
» Manuel Verrerius.
» Michael Parazolius.
» Terentius Faber.
» Lanfrancus Faber.
» Gerardus Faber.
» Rodulphus Bugia.
» Zalavegna Tabernarius.
» Jacobus de Gamba.
» Ottolinus Bonettus.
» Belengius Bissa.
» Franciscus Borellus.
» Tartenus Prevostus.
» Jacobus Gaudinus.
» Ruffinus Gaudinus.
» Nicolinus Gamondonus.
» Oglerius Restagnus.
» Gullielmus de Prina.
» Antonius de Prina.
» Gullielmus de Fregarolio.
» Faccius de Piris.
» Ruffinus Fornarius Peliparius.
» Jacobus Biccus.
» Jacobus Moicius de Marolica.
» Obertus Moicius de Marolica.
» Daniel Moicius de Marolica.
» Petrus Moicius de Marolica.
» Jacobus de Bossio.
» Michael Saladus.
» Rolandus Bussacius.
» Petrus Bussacius.
» Paxinus de Piris.
» Paganus Prevostus.
» Gullielmus Ardizzonus.
» Belengius Ardizzonus.
» Opicius de Bosco.
» Multonus Corxius.
» Ruffinus Corxius.
» Facius Corxius.
» Manuel Frascaria.
» Cerratus Faloppa.
» Manfredus Cavaterra.
» Paganus Theaudus.
» Jordanus Ravaccius.
» Gullielmus Gambarutus.
» Ruffinus de Boberto.
» Gullielmus Luxerna.
» Anricus de Casali.
» Percivallius de Bencio.

a » Inverardus Prevostus.
» Gualfredus Lanerius.
» Manfredus Arnutius.
» Cazzaguerra Broccus.
» Nicolinus Granerius.
» Oglerius Secundus.
» Paganus de Truccio.
» Joannes Maza.
» Ruffinus Vellerandus.
» Ottobellus Vellerandus.
» Anselmus Magister.
» Thomax Gotta.
» Paganus Cilierdus.
» Jacobus Repaterus.
» Bencius Bussacius.
b » Obertinus Pupinus.
» Gullielmus de Valerisio Fornarius.
» Ruffinus Scarsus.
» Percivalius Piotus.
» Rubeus Gamundonus.
» Joannes Porrus.
» Ruffinus Candelerius.
» Ottobonus Gamundonus.
» Ruffa Repaterus.
» Jacobus Riccius.
» Gullielmus Ollarius.
» Ghigonus Ollarius.
» Ruffinus Sulianus.
» Manfredus Barberius.
» Antonius Bugia.
c » Rainerius Guiberus.
» Boninus Riccius.
» Augustinus de Manza.
» Paganus Sulianus.
» Anricchus Bussacius.
» Jacobinus Ruffini Carexani.
» Lanfrancus Turta.
» Anricus de Palodo.
» Opicius de Palodo.
» Lanfranchinus de Papia.
» Talponus Tressus.
» Oglerius de Gazaro.
» Franciscus de Bosco.
» Petrinus Carescanus filius Francixii.
» Manfredus Corizarius.
d » Joannes Ricius.
» Jacobus filius Alberici de Ecclesia.
» Jacobus de Varcio.
» Guasta Fornarius.
» Bottus Cirimellus.
» Joanne Peterius.
» Joannes Broccus.
» Antonius Broccus.
» Antonius de Picio.
» Stephanus Riccius.
» Boninus Scapella.
» Aragonus Cilierdus.
» Petrinus filius Girardi Clari.
» Jacobus de Bonfantis.
» Columbus Cerronus.

» Ruffinus Ollarius.
» Antonius Prevostus.
» Jacobus de Rapallo.
» Gullielmus Calimercius.
» Paganellus de Turre.
» Polerius de Tabarro.
» Obertinus Gamundonus.
» Vataccius de Zavatarello.
» Francischinus Tressus.
» Jacobus Guizonus.
» Bergundius Philibertus.
» Gullielmus Fortis.
» Petrinus Saladus.
» Carlonus de Turre.
» Jacobus Peterius.
» Franciscus Pectenarius.
» Jacobinus de Maza.
» Pasqualis de Misela.
» Manfredus de Ast.
» Joannes Spelini Fornarius.
» Fulchellus Alexander.
» Anselmus Barlocius.
» Ottobellus de Caxinis.
» Gullielmus de Uvilii Sartor.
» Oglerius Vadarivo.
» Bussacius de Bussaciis.
» Belebonus Campsor.
» Peroza Fornarius.
» Faciolinus de Trexobio.
» Jacobus Biemus.
» Montaninus Pipinus.
» Gullielmus Arnutius filius Manfredi Arnutii.
» Gullielmus Porcus.
» Joanninus Prevostus.
» Gilardinus Analonus.
» Ardizonus de Ardizonis.
» Bichebonus Bottacius.
» Florius de Uvilliis.
» Petrinus Fornarius.
» Manfredus Pipinus.
» Bozolinus Ardezonus.
» Bartholomeus Ardezonus.
» Dominus Franciscus Cirimellus.
» Michelinus filius Ruffini de Persia.
» Jacobus Ardezonus.
» Polinus Bassus.
» Dominus Greppus Stracha.
» Franciscus Ronga.
» Matthaeus Ronga.
» Andreas Stracha.
» Dominus Bonifacius Fantinus.
» Manfredus Clarus.
» Jacobus Gustia.
» Alexandrinus Prevostus.
» Ferrarius Faber.
» Bartholomaeus Repaterus.
» Antonius Fantinus.
» Dominus Oglerius Fantinus.
» Obertinus Busaccius.
» Anselminus Pectinarius.

a » Jacobinus Gotta.
» Petrinus de Allegra.
» Antoninus Dentus.
» Niger Cucurrigius.
» Petrinus Ferramenta.
» Anrietus filius Florii de Uviliis.
» Franciscus Veza.
» Franciscus de Croza filius Arechi.
» Dominus Joannes Tressus.

Additi loco mortuorum tempore domini Alexandri de Tanghettinis currente anno MCCCI:

» Antonius de Bosco.
» Gullielminus Cirimellus.
» Obertinus de Amico.
b » Gullielmus Ravaccius.
» Nicolinus Scarsus.
» Jacobus Piccius de Fregarolio.
» Anselminus Corsius.
» Joannes Bal . . . . .
» Petrus Araudus.
» Ansaldus Peterius.
» Anricus Gandelerus.

DE ROBORETO.

» Dominus Florius Cazavex.
» Alexander Auricula.
» Dominus Paganus de Parma.
» Paganus Mialia.
» Saladonus Bixa.
c » Persius Mialia.
» Gandulphus Mialia.
» Sallus Mialia.
» Nicolaus Arnutius.
» Rainezonus Arnutius.
» Fermundus Guerra.
» Bonellus Guerra.
» Dominus Fridericus Farina.
» Ruffinus Capetus.
» Obertinus Balbus.
» Ruffinellus Laborator.
» Paganellus de Castellacio.
» Paganellus de Capo.
» Bellonus de Bellonis.
» Ospinellus Bellonus.
d » Germanus Calvus.
» Guiaccius Calvus.
» Gullielmellus Bazarius.
» Alexandrinus Scazzerius.
» Antonius Farina.
» Petrus Restagnus.
» Joannes de Buxignolio.
» Lanfranchellus Arnutius.
» Faccius Bennus.
» Paganus Cazarex.
» Torellus Gastaldus.
» Jacobus Gattus.
» Johannes de Castello.
» Borgognonus de Pilo.
» Astesanus Magister.

» Jacobus Gutturinus.
» Petrus Lenga.
» Albertucius de Occimiano.
» Percivalius Burghexius.
» Benbius Prevegnanus.
» Otto Cerronus.
» Petrus Coaza.
» Paganus Clerus.
» Petrus Rubaudi Oglerii.
» Otto de Occimiano.
» Scopellinus de Lacu.
» Manuel de Parma.
» Petrus Cervus.
» Odonus de Parma.
» Belengius Gutturinus.
» Nicolinus de Parma.
» Jacobus Cervus.
» Ottinus de Parma.
» Pomexanus de Parma.
» Paganottus de Garano.
» Granerius Piixinus.
» Jacobinus de Occimiano.
» Facinus Cervus.
» Manuel Friderici de Parma.
» Manfredinus de Parma.
» Gullielmus de Parma.
» Oglerius Panizonus.
» Succinus de Parma.
» Manuel Carogna.
» Paganus Meladius.
» Ruffinus Meladius.
» Antonius Meladius.
» Nicolinus Meladius.
» Bernardus Cavigiola.
» Jacobus Scanabicus.
» Bugerius Cervus.
» Rainerius Cervus.
» Niger Butarellus.
» Jacobus Carraria.
» Marracius Auricula.
» Percivalius Auricola.
» Joannes de Zenario.
» Facius Crava.
» Aaron Rastellus.
» Manfredus Carraria.
» Guiscardus de Coparia.
» Paganus Pederana.
» Obertellus Oliarius.
» Thebaudus Oliarius.
» Ruffinus de Carranto.
» Thadaeus Gustra.
» Francischinus Meladius.
» Nodinus Cervus.
» Jacobinus Auricula.
» Horabona Scarella.
» Joannes Blancus.
» Philippinus de Castello.
» Magister Gullielmus de Cremona.
» Francischellus de Ambrosio.
» Paganinus Terracius.

a » Ruffinus filius Torelli Gastaldi.
» Obertinus Gustra.
» Jordanus Calvus.
» Otto de Papa.
» Ruffinus Gattus.
» Facius Faber.
» Trottus Sacchellus.
» Gullielmus Franconus.
» Manuel Doterius.
» Barthalotus Bassus.
» Ricardus Paliacius.
» Conradus Prevegnanus.
» Rogerius Galiardus.
» Manuel Galiardus.
» Lanfranchus filius q. Nicolini Ferrarii.
b » Joannes Fupinus.
» Antonius Bellonus.
» Jacobinus Pederana, qui dicitur Rana.
» Pax de Foro.
» Gullielmus Farina.
» Gullielmus Anzanus.
» Ambrosius Malveccius.
» Albericus Marolius.
» Ruffinus de Coparia.
» Amblavadus de Scotto.
» Fridericus Prevegnanus.
» Rubeus de Chino.
» Paganus filius q. Petri Ranae.
» Manfredus Franconus.
» Rubeus Araudus.
c » Albertonus de Bonino.
» Girardus Scafarda.
» Ruffinellus Paparinus.
» Joannes Carellus.
» Manfredus Cerronus.
» Vacchinus de Coparia.
» Obertinus Robuttus.
» Refegnanus Alberella.
» Boninus Carellus.
» Ottolinus Cilierdus.
» Joanninus Meladius.
» Albertinus Farina.
» Scopellinus Farina.
» Acurxius de Placentia.
» Graciolius de Coparia.
d » Antonius fil. Sardi.
» Girardus de Occimiano.
» Feniculus Botta.
» Ottobonus Botta.
» Gullielmus Gozza.
» Oglerius Curtus.
» Rainerius Mazacherus.
» Paganus Scarella.
» Oglerius Pantaccii.
» Magister Petrus Phisicus de Fiblinis.
» Manuel Bozardi.
» Jacobus de Ambrosio de Malvicino.
» Manfredus Scanabicus.
» Ruffinus de Parma.
» Ottobonus Piixitius.

» Dominus Girardus Gattus.
» Nicolinus fil. Germani Calvi.
» Franciscus Clarus.
» Anselmus Roba.
» Boninus Borellus.
» Anselmus Gastaldus.
» Manfredus Sachellus.
» Dominus Gastaldus de Gastaldis.
» Percivalius Gulfus.
» Paganus Arnutius.
» Gullielmus Meladius.
» Jacobus Burghexia.
» Anselmus Ferrarius.

Additi post consummationem libri occasione mortuorum:

» Ruffinus Guta.
» Farinotus Farina.
» Gilbertus Guerra.
» Antonius Lenga.
» Antonius Guerra.
» Antonius Sgarrius.
» Petrinus de Occimiano.
» Jacobus filius domini Nicolai Arnutii.
» Ferrarius Lenga.
» Gullielmus Carraria.

Additi loco mortuorum, tempore domini Alexandri de Tunghetinis, Capitanei populi MCCCI.

» Obertus Balionus.
» Gallonus Scorteagallus.
» Ruffinus Gutterinus.
» Lanzarottus de Parma.
» Dominus Petrus de Petra.
» Maufellus Meladius.
» Gullielmus Ravinus.
» Girardus de Coparia.
» Anselmus Bucca de Lacte.
» Joannes de Ecclesia.

DE MARENCHO.

» Dominus Manuel Ferrus.
» Oglerius Pavalionus.
» Jacobus Secundus.
» Obertus de Nigro.
» Girardus Pectenarius.
» Gullielmus Sturtilionus.
» Opicius de Zavatarello.
» Canzellarius de mandato domini Friderici Garotti capitanei populi, et quatuor Rectorum Soc. Justitiae occasione condemnationis factae pro moneta, et occasione monetae contra ipsum. SS.
» Ego Arechus de Crosa subscripsi.
» Ruffinus Milanus.
» Bernardus Milanus.
» Facius de Faciis.
» Jacobus de Mille.
» Petrus de Piccio.

a » Jacobinus Pectenarius.
» Jacobinus de Piccio.
» Canzellarius de mandato domini Friderici Garotti capitanei populi, et quatuor Rectorum Soc. Justitiae, occasione condemnationis, factae pro moneta, et occasione monetae contra ipsum. SS.
» Ego Arechus de Crosa subscripsi.
» Girardus de Castello.
» Guiscardus Alexander.
» Jacobus de Ghio.
» Franciscus de Ghio.
» Vercellinus Girolinus.
» Petrus de Yrello.
» Daniel Magistri Gullielmi Physici.
b » Gullielmus Tacconus.
» Alexandrinus de Zavatarello.
» Otto Faber.
» Granerius de Graneriis.
» Ruffinus Bonetus.
» Gullielmus Bellonus.
» Gullielmus Alfardus.
» Gullielmus de Uvilliis.
» Jacobus de Cayro.
» Anricus de Faa.
» Jacobus Malanox.
» Anricus de Oddono.
» Maruel Zocca.
» Ruffinus Spaarius.
» Manuel Spaarius.
c » Gullielmus de Faa.
» Acursius Sellarius.
» Jacobus Clarus.
» Jacobus Calvinus.
» Jacobus de Rocheta.
» Manfredus Marolius.
» Paganus Horabona.
» Gullielmus Pultronellus.
» Ruffinus Milanus de Bottaciis.
» Anselmus Dannisius.
» Ruffinus Sturtilionus.
» Joannes Curtus.
» Georgius Rebutus.
» Petrus de Nigra.
» Percivallius Ballaconversa.
d » Manfredus de Ottobellis.
» Obertus de Serano.
» Rubinus Sturtilionus.
» Desideratus de Gavio.
» Jacobus de Remuccio.
» Ruscalia Sanctus.
» Ruffignanus Sanctus.
» Jacobinus Sanctus.
» Jacobus Secundus, qui dicitur Pulex.
» Paganus de Stuppa.
» Pellevatus Coquus.
» Paganus de Rubino.
» Daniel de Rubino.
» Ruffinus de Pado.
» Ocha Barberius.

» Obertus de Plovera.
» Andrea Portenarius.
» Gullielmus de Pado.
» Jacobus Ocella.
» Bonus Joannes de Conzano.
» Jacobus de Gragnolio.
» Oglerius de Plovera.
» Rainerius de Amico.
» Auricula Ghiliinus.
» Ruffinus Ghiliinus.
» Petrus de Trecato.
» Joannes Aytana.
» Jacobus Pugnus.
» Paganus Streponus.
» Manfredus de Nigra.
» Obertinus de Machario.
» Jacobus Guerra.
» Nicolinus Mastureli.
» Franciscus de Uvilliis.
» Jacobinus de Trecato.
» Bernardus Spina.
» Cremona Odettus.
» Noeschinus de Binasco.
» Joannes Ferrarius.
» Anselmus Scalvaficus.
» Mignonus Blava.
» Oglerius Nibbius.
» Obertus Berriola.
» Paganus Mazonus.
» Obertus de Mille.
» Oglerius Garingaudus.
» Columbus de Cucharo.
» Ramenus Saracenus.
» Taiole Ferrarius.
» Gullielmus de Cucharo.
» Facius de Dogmate.
» Anselmus Lavezius.
» Peroza Arlagus.
» Rufignanus Razius.
» Ruffinus Ylia.
» Mollus Ylia.
» Perronus Grossus.
» Anrietus Muriolius.
» Ruffinus Blava.
» Gullielmus Araudus.
» Jacobus Philippinus.
» Manfredus Vercelli Pomalior.
» Jacobus Raciocinator.
» Thebaudus Cuppa.
» Bernardus Auricula.
» Gullielmus de Nigro.
» Gullielmus de Ortis.
» Obertus Garingaudus.
» Vacunda Portenarius.
» Manfredus Perellus.
» Jacobus de Uvilliis.
» Petrus de Uvilliis.
» Rolandinus Millanus de Bottaciis.
» Rubeus Germani Magistri.
» Petrus Sturtilionus.

a » Anselmus fil. Gullielmi de Serravalle.
» Bernardus Ferrarius.
» Manfredus Damexius.
» Gullielmus de Rolando.
» Odonetus Milanus.
» Vercellonus de Maxio.
» Jacobus de Gavio.
» Francischellus Mundator.
» Nicolinus Vellerandus.
» Ottobellus Vellerandus.
» Percivallius Frigidus.
» Joannes de Maxio.
» Ubertinus Ferrarius.
» Francischellus Vellerandus.
» Conradus Sellarius.
b » Dalphinus Zoccha.
» Jacobus Guargualius.
» Bertolinus Tabernarius.
» Lanfrancus Limetus.
» Perellus de Serravalle.
» Paganus, Gener Baucerne Bellerate.
» Percivalis Milanus.
» Barocellus Barocius.
» Obertus Sturtilionus.
» Bonus Joannes Muretus.
» Bellebonus Ravaxius.
» Gullielmus Ravaxius.
» Thebaudus Faconi.
» Jacobellus Strangolatus.
» Polinus Mundator.
c » Jacobus Clericus.
» Obertus Strangolatus.
» Bergundius Balla conversa.
» Carlevarius Cuppa.
» Gullielmus Ghiliinus.
» Petrus fil. Joan. Anrici Fornarii.
» Gullielmus Calvera.
» Ottcius de Ulmo.
» Anselmus Darius.
» Bonellus Corxius.
» Annetus, Gener Otti de Cantono.
» Francischinus fil. q. Manfredi Fornarii de Carpeneto.
» Homodeus Fornarius.
» Ruffinus Svanapus.
d » Belengius Strangulatus.
» Thebaudus de Stuva.
» Anselmotus Paganus.
» Dominus Bulgarus Horabona.
» Franciscus filius Manuelis Ferri.
» Taddeus de Ottobellis.
» Ruffinus de Rolando.
» Obertinus de Amico.
» Petrinus Milanus de Bottaciis.
» Jacobus Grassus.
» Obertinus de Oglono.

Additi post consummationem libri occasione mortuorum :

» Dulcius Dulcus.

» Jacobinus Ghiliinus. a
» Dominus Joannes Dulcus.
» Manuel Sanctus.
» Jacomellus fil. qu. Perroni Grossi.
» Nicolinus fil. qu. Oberti de Plovera.
» Gullielmus Dulcus.
» Gullielmus filius O . . . be Barberii.
» Jacobinus Vellerandus.
» Anselminus de Tercato.
» Oglerius filius domini Joannis Dulci.
» Joannes Buarolius.
» Gregorius fil. q. Jacobi de Mille.
» Corradellus de Armano.

Additi loco mortuorum tempore domini Alexandri de Tunghetinis capitanei populi MCCCI, ut infra. b

» Thadeus Mialia.
» Bernardus de Oddono.
» Oppizonus de Scotto bastardus D.ni Imblati.

DE BERGOLIO.

» Paulinus Guercius.
» Alegrus Grassus.
» Anrietus Bocaccius.
» Gullielmus Marca.
» Obertus Stublonus.
» Gullielmus Borellus.
» Carlevarius Angrilonius.
» Thomax de Mirabello.
» Gullielmus Paperius. c
» David Busburra.
» Jacobus Angranius.
» Jacobus Belexana.
» Percivallus Ferrarius.
» Pelegrinus Ferrarius.
» Franciscus de Qualia.
» Antonius Celerinus.
» Facius Straneus.
» Jacobus Carena.
» Belengius Coa.
» Thomax de Baud.
» Jacobus Abaona.
» Manuel Paliae.
» Manfredus . . .
» Clericus . . . . . d
» Jacobus . . . . .
» Gazinus de Montebaruccio.
» Alexandrinus Carlus.
» Michael Bocacius.
» Manfredus Facius.
» Petrus Lemugius.
» Ruffinus Cornalia.
» Otto Pertusatus.
» Thebaudus Beorgius.
» Lanfrancus Littus.
» Ottacius Grandus.
» Ruffinus Fracius.
» . . . . . de Ozmo.

Hic desiderantur multi.

» Petrus de Baud.
» Bonus Joannes Cavallus.
» Facius Calearius.
» Gullielmus Drapellarius.
» Cabrinus Calcarius.
» Antonius Aroba.
» Gullielmus Straneus.
» Ruffinus Grassus.
» Gullielmus Celerinus.
» Girardus Straneus.
» Alexander Celerinus.
» Thebaudus Calcarius.
» Otto Repaterius.
» Obertus Bonfilius.
» Ruffinus Mezena.
» Jacobus Pertusatus.
» Anricus Cremonensis.
» Florius Calvus.
» Cerrantus Celerinus.
» Girardus Pardellus.
» Jacobinus Ferrarius fil. Bauzii Ferrarii.
» Jacobus de Viarixio.
» Jacobus de Mastracis.
» Blancus Fornarius.
» Petrus Boninus.
» Lanfrancus de Rubbo.
» Acatus Panza.
» Ruffinus Ferrarius.
» Griolius de Luvazolio.
» Grulerius de Gruleriis.
» Belay de Amico.
» Petrus de Burgo.
» Tacus Rapa.
» Gullielmus Busbarra.
» Gullielmus Buccacius.
» Ubertus Curtus.
» Gullielmus de Piro.
» Anselmus Speletta.
» Rainerius Januensis.
» Jacobus de Tilio.
» Albertinus Guercius.
» Anricus Pomexanus.
» Milanus Bassus.
» Gotardus Dardanus.
» Facius de Mazza Ferrarius.
» Obertus Bellostus.
» Facius Bazana.
» Obertellus Alamanus.
» Johannes de Bocha.
» Ruffinus Cova.
» Uberzonus Beccarius.
» Uberzonus filius Gullielmi de Baudo.
» Tonsus de Meladio.
» Ruffinus domini Milani Squarzafici.
» Gamellotus Gamellius.
» Bartholomaeus Ursius.
» Jacobus Barberius.
» Girardus Beorgius.
» Petrus de Litto.
» Jacobus de Ruxiliono.

» Morandus Rugna.
» Milanus Grulerius.
» Lanfrancus Rapa.
» Facius Reverascus.
» Aragonus Curtus.
» Thomax Paperius.
» Allegrinns Repaterius.
» Riccius Beccarius.
» Baulzius Squarzaficus.
» Antonius Squarzaficus.
» Ruffinus Celerinus.
» Bernardus Dardanus.
» Petrus Pepnacius.
» Jacobinus fil. Nasi de Cane.
» Jacobus Bergognonus.
» Opicius Celerinus.
» Otto de Rubbo.
» Thebaudus Guercius.
» Gullielmus Aytana.
» Ottinus Gregorius.
» Gregorius Ruberius.
» Joannes Pastor.
» Pesantus Cavasanctus.
» Rolandus Palestrus.
» Ruffinus Lemugius.
» Anricus Muritarantulae.
» Jacobus Carpetus.
» Rainerius Lodulus, sive Lodola.
» Mussus Analphus.
» Jacobus Marchio.
» Gilbertus Lodola.
» Belengius Baloccus.
» Pruinus Zavaterus.
» Rodulphus Coa.
» Paganinus Grassus.
» Anselmus Mutus.
» Rainerius de Conzano.
» Lanfrancus Dardanus.
» Paganus de Novis.
» Percivalius Lemugius.
» Antonius Rotundus.
» Ratus Gnaonus.
» Nicolinus Gnaonus.
» Antonius Grandus.
» Jacobus Acharinus.
» Anriottus Mazza.
» Gullielmus de Ferraria.
» Anricus Panza.
» Daniel de Baudo.
» Facius Ferrarius filius Gullielmi Ferrarii.
» Jacobinus filius Girardi Magistri de Ozano.
» Jacobinus Cavasanctus.
» Bonus Segorius Engelerius.
» Jacobinus Beorgius.
» Jacobus Engelerius.
» Facius Angilniius.
» Juanus Squarzaficus.
» Girardus Bellonus.
» Petrus de Riccino.
» Anselmus Rapa.

a » Joannes Capretus.
» Obertellus Busbarra.
» Manfredus de Luvazolio.
» Manfredus Borrellus.
» Ruffinus de Luvazolio.
» Petrus de Faciis.
» Jacobinus Beccarius.
» Facius Repaterus.
» Buzardus Castelli.
» Scottus de Conzano.
» Milanus de Conzano.
» Gullielmellus Moicius.
» Grignantus Squarzaficus.
» Thebaudus Barocius.
» Petrus de Saravezza.
b » Anricus Beuntias.
» Gullielmus de Nicia.
» Banduinus Suarzaficus.
» Gullielmus Carellus.
» Ruffinus Busbarra.
» Rodulphus Squarzaficus.
» Jacobinus Scribanus.
» Paganinus Ollarius.
» Girardinus Squarzinus.
» Durantus de Ruberto.
» Paganus Balbus.
» Paganus Gaya.
» Durantus Martina . . . . .
» Jacobinus Pomexanus.
» Anricus Paletus.
c » Vercellus dictus Apollarius.
» Gullielmus Sagitta.
» Nicolinus Majoccus.
» Rubeus Crivella.
» Ruffinus Ottonus.
» Ruffinus Zulianus.
» Buza Calcarius.
» Ruffinus de Baudo.
» Gullielmus Mazerius.
» Milanus Carlus.
» Antonius de Aleramo.
» Milanus Celerinus.
» Ruffinus Carena.
» Jacobus Speleta.
» Oglerius Gallus.
d » Bonifacius Guercius.
» Bonellus Engrelonius.
» Ulzonus de Baudo.
» Jacobus Robertus.
» Carbonus Natta.

Additi loco mortuorum:

» Opicius Lodola.
» Thadaeus Januensis.
» Alexandrinus de Baudo.
» Facinus Gaiiardus Squarzaficus.
» Albertus Aroba frater Jacobi.
» Vermus de Albertono.
» Matthaeus Straneus.
» Oddonus Squarzaficus.

» Anriotus Muruellus.
» Paganus Gulfus.
» Vermus Januensis.
» Manuellus Celerinus.
» Bernardus Panizza.
» Bentinus Coa.
» Jacobus Gazzaguerra.

Additi loco mortuorum tempore domini Alexandri de Tanghetinis capitanei populi MCCCI ut infra:

» Paganus Cornagia.
» Ruffinus Baravalius.
» Joannes Calegarius.
» Jacobus Bonfilius.
» Paganus de . . . . lio [*forte* de Dulio].
» Laz . . . .
» Bonifacius . . . . .
» Americus . . . . .
» . . . .
» Gilbertus . . . . .

Eodem anno apparuit stella crinita, terraque rursus repentino motu est concussa, pari prope calamitate, qua anno proxime superiore conflictati sunt Alexandrini, aliique vicini populi.

(MCCCII)

Insequenti anno, tota Lombardia in armis stetit; nam cum Turriani a Vicecomitibus Imperii Mediolanensis possessione dejecti essent, amissam jurisdictionem bello repetere conati sunt. Vicecomites populi plures, praecipue Gibellini nominis, sequebantur; at contrariae partis longe plurimi Turrianos. In his fuere, praeter egregiam optimatum Mediolanensium proscriptorum manum, Bergomenses, Novocomenses, Novarienses, Vercellenses, Casalenses, Papienses, Alexandrini, Derthonenses, Cremonenses, Laudenses, Cremenses, et Placentini. Quae civitates, Vicecomitibus infensae, cum ratione adversae factionis, tum impotenti illorum dominatu, inita adversus eos conspiratione, julio mense, per legatos suos Placentiae conventum habuerunt, praesente Alberto Scotto, ejus civitatis principe, quem sibi ducem et imperatorem elegerunt; ubi, multis agitatis, quae incolumitati percussi inter se foederis conservandae, et bello gerendo usui forent, hoc potissimum constituerunt, ut scilicet communi impensa, in praesentia, septingentorum equitum, quibus singulis duplicati equi essent, totidem peditum, ac tercentorum sagittariorum, praesidia compararentur, nihilque interea novi fieret, inconsulto, et invito Scotto.

Haec dum Placentiae geruntur, Mediolani tumultus maximus excitatur. Divisi enim illic cives, pars a Vicecomitibus, pars a Turrianis, correptis armis, stabant. In his tamen Turrianorum factio praevaluit; quippe illi, exceptis clientibus, et amicis, aliisque *a* quos aere suo conduxerant, et fortissima conjuratorum vi, ad se etiam insignem numerum virorum, qui antea jure societatis, et cognationis Vicecomitibus ipsis favebant, attraxerunt; ut propterea Matthaeus, his rerum difficultatibus affectus, omnique prorsus spe destitutus, ad Venetorum fidem Pioltellum cum paucis confugerit. Eo namque Venetus Senatus legatos quatuor miserat, qui pacem inter dissidentes Vicecomites, et Turrianos, si possent, conciliarent. Convenerant illuc etiam ea de causa legati Cremonensium, Papiensium, Alexandrinorum, atque adeo reliquarum civitatum, qui Placentiae comitiis habitis interfuerant; item plurimi ex partibus controversantium Turrianorum et Vicecomitum. Actum ibi igitur est de compositione, diuque nego- *b* tium agitatum; tandem ne, longius re protracta, majus aliquod malum subinde oriretur, judicium, et arbitrium omnium, et singularum controversiarum, ac jurium, communi partium consensione, rejectum fuit in Scottum, qui, re prius communicata cum iisdem legatis, de illorum consilio statuit, ut, reddita Turrianis patria, et bonis, perpetua et firma pax inter eos esset. Indicta quidem pax fuit, et solemni jure confecta, verum ea haud diu consistere potuit; nam, re vix composita, Scottus, vir alioquin inconstans et seditiosus, ac requietis perturbator, vulpis instar, quae pilum quidem, mores autem nunquam mutare consuevit, ad suam pristinam conversus naturam, Matthaeo insidias praetendere ab re et nulla causa coepit. Quod plane cum cognovisset Matthaeus, ne- *c* que propterea facile sibi ab eo cavere posset, utpote patria, atque principatu exturbatus, hostisque viribus longe dispar, ut illius fallaciam, atque perfidiam, exacerbatamque malignitatem, atque consutos in se dolos devitaret, clam inde cum paucis in Vicum, oppidum agri Novocomensis secessit; quo intellecto, Turriani, statim comparatis justis copiis ex suis, et Papiensibus, Laudensibus, Cremonensibus, quibuscum foedere conjuncti erant, ad Vici expugnationem omni festinatione, et celeritate progrediuntur. Nec mora; Novocomenses illis occurrunt; ad eos se se adjungit Matthaeus. Itaque, ubi justa prope acie utrinque per horas aliquot dimicatum est, victoria tandem ad Turrianos inclinavit. Ea pugna caedes magna ex utraque parte facta est. Ex Novocomen- *d* sibus, et Vicecomitibus plures capti, major tamen eorum pars cum Matthaeo rapida fuga sibi consuluit. Caeterum Matthaeus, hac accepta clade, neutiquam animo, ut plerique hominum solent, concidit, imo constans, et imperterritus exinde constituit bellum redintegrare, hostique, si posset, vices damni accepti foenerato rependere. Proinde ab amicis quibuscumque, et populis, sibi societate conjunctis, Alexandrinis scilicet, Derthonensibus, et Placentinis, lectissimam octingentorum levis armaturae equitum alam, et sex millium peditum legionem contraxit; Oriamque versus proficiscitur, Sceleram amnem trajecturus. Hoc interim Mediolani exilio damnatur, bonisque ejus proscriptis, hostis judicatur. Scottus inde cum magnis exulum, et perditorum hominum

copiis, quorum bona pars erant Derthonenses, Alexandrini, Cremonenses, Novarienses, Vercellenses, et Bergomenses, adhaesit Turrianis, qui, sublevati favore, et auctoritate Principum aliquot Italiae, Mediolani omnia pro voluntate gerebant. a

Inter haec Alexandriae seditiones convaluerunt, caedesque multae in ea urbe factae sunt.

(MCCCIII)

Proximo, Matthaeus praesidiis trecentorum equitum, ac fere quatuor millium peditum, quae ab Alexandrinis Gibellinae factionis, aliisque civitatibus, suae partis studiosis, acceperat, burgos Lugani, Vici, et portae turris Comensis, partim vi, partim b deditione occupat; mox, promota acie, Novocomum obsedit. Quae res, Mediolanum delata, ita Turrianos commovit, ut protinus cum magno bellico apparatu, ac non contemnendis equitum, peditumque auxiliariis copiis Novariensium, Vercellensium, Novocomensium, et Joannis, marchionis Montisferrati, signa in Matthaeum intulerunt *(sic)*; qui videns se nihil illic proficere, antequam adventasset hostis, soluta obsidione, Placentiam contendit.

V idus octobris fato concessit Bonifacius Pont. Max., cui Benedictus IX Tarvisanus, Magister Generalis familiae Praedicatorum, antea Nicolaus nuncupatus, humili loco natus, XI kal. novemb. suffectus est.

Hoc anno, insigni siccitate, et rei frumentariae inopia laboratum est. Vinum tamen interea in summa c vilitate stetit.

(MCCCIV)

Insequens annus una re tantum memorabili, illustris fuit; morte scilicet Benedicti Summi Pontificis. Quippe VI kal. augusti, dum is Roma Perusiam, componendae pacis gratia inter magnos Italiae Principes, profectus esset, morbo correptus interiit.

(MCCCV)

Proximo anno, Gullielmo Invitiato populi magistro, novis municipalibus legibus, et decretis Respublica d Alexandrina ornata est.

Eodem anno Joannes, marchio Montisferrati, qui Alexandrinorum virtutem saepe maximo suo detrimento est expertus, nulla post se relicta prole, decessit. Ejusdem imperium ad Theodorum Paleologum, Andronici Graeci Imperatoris filium, ex sorore nepotem devolutum est.

Nonis junii Albertus Gotto, episcopus Burdegalensis, natione Aquitanus, ex oppido Miliandran. dioeces. Burdeg. oriundus, in demortui Benedicti locum subrogatur; qui Clemens, V hujus nominis, dictus est. Hic Sedem Pontificiam Lugdunum, quae est civitas Galliae Celticae, transtulit, et inde Avenionem, ubi postea per annos septuaginta quatuor, insigni cum Christianae Reipublicae jactura, et damno, stetit.

Fine anni hyems fuit durissima.

(MCCCVI)

Postero anno nihil memorabile, et scitu dignum habitum est praeter frigus, quod adeo convaluit, ut glaciatus Tanarus non modo homines, sed vel jumenta, atque adeo carros sustinuerit, tutumque eis se trajicientibus transitum praebuerit. Interea Alexandriae, cum molae frumentariae, glacie praepeditae, circumagi non potuerint, aliquandiu fames fuit.

(MCCCVII)

Sequenti anno, cum Rainaldus de Leto, aulae, aerariique Caroli II, Siciliae Regis, praefectus, icto foedere cum Philippo Achajae Principe, oppida aliquot, et castra Theodori, marchionis Montisferrati, occupasset, totamque ejus ditionem foedis populationibus vastasset; Alexandrini, timentes, ne hujus exorta belli flamma in fines suos, Montiferrato conterminos, aliquando grassaretur, in armis steterunt, urbique suae munitionibus sepiendae, et firmandae incubuerunt, memores malorum, et calamitatum, quibus ab ipso Carolo affecti sunt, quae tantae, tamque enormes fuerunt, ut ad obliterandam ejus viri memoriam, et recordationem, decreto generalis consilii, de locis publicis per civitatem, et territorium Alexandrinum illius nomen, insignia, et tituli abrasi sint.

Per hos dies Dulcinus et Margarita, haeretica perfidia infecti, qui cum multis suae sectae viris utriusque sexus Mediolano in proximos montes profugerant, ab inquisitore intercepti, Vercellis igne cremati sunt.

(MCCCVIII)

Proximo, Nicolao de Opicis Lucensi, Vicario Regio, seditionum, et odiorum semina Alexandriae luxuriosius, quam antea, exarserunt. Cives namque refricatis priorum simultatum cicatricibus, vecordi quodam, ac prope insano impetu coeperunt inter se concurrere, bellaque internecina rursus excitare. Mense februario, Guaschi viribus, et opibus praestantes, favoreque, et gratia praefectorum Regis Caroli sustentati, Lanzavegios in exilium egerunt, bonis illorum inter se divisis. Ii, paterno exuti solo, profugi, finibus oberrantes in patriae, et adversariorum perniciem conspirarunt. Erant forte per id tempus exturbati Hasta viri praepotentes Gibellini nominis, quos etiam contraria pars illic omnibus fortunis prorsus privavit. Istis junguntur Lanzavegii; qui universi, in unum contractis viribus, in omne scelus prolapsi sunt; oppida namque aliquot agri Alexandrini occupant, occupata diripiunt, atque

evertunt. Hastensium insuper fines adorti eos hostiliter (a) et latronum more populantur, tectis agrestibus prope omnibus disjectis, et igne consumptis, maximaque inde abducta praeda.

Roberzonus Trottus vir princeps Alexandriae, populique Hastensis magister, arbitratus minime dignitatis suae esse, tantam, tamque apertam iniuriam, ob oculos sibi factam, dissimulare, inultamque praetermittere; propterea raptim cum justis et expeditis copiis suorum, et burgensium in eos progreditur. Hujus subitarii tumultus, et militum coitionis, per amicos, et propinquos, quos intra urbem Hastensem habebant exules, certiores facti, confestim et ipsi pro temporis brevitate ad arma accinguntur, auxiliaque ex Quatordatibus, Incisanis, aliisque suae factionis studiosis extorribus contrahunt; unde parvo (b) temporis interstitio ea peditum, atque equitum manus est coacta, quae justi exercitus formam habuit. His igitur comparatis, aciem instruunt, et ordine Nonum versus iter capiunt eo animi decreto, ut, si daretur potestas, proelium committerent, remque gladiis cernerent. Loca inter eundum arboribus obsita, et subsessis peropportuna conspiciunt, subsistunt, seque silvis illis abstrudunt, hostemque in se festinantem praestolantur. Progreditur Roberzonus cum suis, non eo ordine, quo domo discesserat, sed confuso, ac prope dissipato agmine, nihil interea praeter certam victoriam, et de exulibus proxime revehendum ab se triumphum sibi persuadens; dumque haec inter suos jactabundus agitaret, securus procedens, ad subsessarum loca devenit, statimque exules de latebris (c) undique erumpunt, validisque vocibus inclamantes, impetum in illos dispalatos faciunt; qui, repentino motu consternati, atque perculsi, fracti animis, quaqua aditus ad fugam aperiebatur, salutem sibi parare contendunt. Pars Nonum se recepit, pars, a majori adversariorum numero circumventi, trucidantur; pauci, deditione facta, vivi in hostium potestatem venerunt. Ii circiter centum fuere, inter quos exstitit etiam Roberzonus dux. Nec propterea incruenta exulibus fuit haec victoria; nam praeter multos alios, duo filii Gerardi Lanzavegiae, juvenes sane lectissimi, qui vigore animi, et aetatis ardore impulsi, actis equis in confertum hostium propugnantium agmen, penetrarant, post insignia edita virtutis experimenta, demum, suffossis equis, gladiis (d) uterque transverberatur.

Caeterum, his apud Nonum gestis, Gullielmus Invitiatus, adhuc populi Alexandriae magister, videns impotentiam Guelphorum Alexandriae adeo convalescere, et vires in dies sumere, ut nec ferre eam amplius, nec auctoritate illi obsistere posset, ne despectus illis ludibrio esset, sponte ipse cum aliquot principibus suae partis civibus, nempe Merlanis, Squarzaficis, et Ferruffinis, qui in civitate remanserant, excedit. Quibus egressis, Guelphi statim, qui Nicolai praefecti regii favore sustentabantur, in ejus locum Gancaranum de villa Granada suffecerunt.

Kalendis inde et proximo sequenti die, ingens flamma post occasum solis, tota ea coeli plaga, quae late se extendit ab aquilone ad meridiem, magnum incendium trahens apparuit. Hoc eodem mense Gullielmus, reliquis civibus in exilio relictis, patriam repetiit, pacateque ab universo populo acceptus est.

Antiani, rectoresque Alexandriae locant in perpetuum tempus vadum, et aquam Tanari privatis quibusdam civibus, ut in eo frumentariae molae in usum communem ponantur. Carolo, secundo hujus nominis, Siciliae Rege, fato functo, Robertus ejus filius successor datur.

(MCCCIX)

Proximus, quo Morvellus Issembardus, Papiensis, praeturam Alexandriae administravit, nihil memorabile habuit, praeter insignes aliquot seditionum procellas, quibus tota civitas agitata est; namque cum Robertus, Siciliae Rex, in Italiam ex Gallia ulteriore revertisset, ac prece, et pretio omnes fere populos Cisalpinos tentasset, ut in suam jurarent fidem, Guelphi Alexandriae, inito consilio, de sese ei dedendo, illoque intra civitatem recipiendo statuerunt; quamobrem tantae turbae, et motus illic exorti sunt, ut vix unquam ante majores, et foediores alii sint visi; et expugnatione insulae Rhodi, Turcis expulsis.

(MCCCX)

Postero anno, qui fuit a dominica Incarnatione tercentesimus decimus supra millesimum, Marco Vicecomite jus, et justitiam ex praetura Alexandriae ministrante, pridie scilicet kalendas februarii, visa est solis facies, coelo sereno et clarissimo, post horam diei nonam mirifice obscurata.

Inde, pridie idus augusti, Robertus, Rex Siciliae, qui paullo ante in Galliam Cisalpinam venerat, imperio, et dominatione Alexandriae potitus fuit. Erat tunc ea civitas adeo crebris civium dissensionibus, rapinis, exiliis, et violentis caedibus, intus et foris dilacerata, et confecta, ut nisi mature illi foret subventum et provisum, brevi procul dubio penitus concidisset. Principes igitur utriusque factionis (nam Gullielmus Invitiatus, caeterique, nominis Gibellini studiosi, aliquandiu quidem obstiterunt, et reluctati sunt, ne civitas Regi dederetur; verum postea, victi lacrimis populi, et miserae plebis, ut ne patriae prope ruentis interitus auctores haberentur, etiam ipsi in aliorum sententiam descenderunt) obliterata memoria praeteritorum odiorum, et simultatum in Carolum, Roberti patrem, pro communi civium concordia, et pace, v id. augusti, in ejusdem Roberti imperium jurarunt, seque ei sub certis legibus tradiderunt. In hac deditione Alexandrini omnes arces civitatis sibi reservarunt, quas suis praesidiis ad sui cautionem teneri, et custodiri voluerunt, ut, si Robertus pactis conventis stare noluisset, earum subsidio facilius illum possessione urbis exturbare, et

expellere possent. Robertus, dominatione Alexandriae *a* potitus, eam sepit munitionibus, cui Ugonem Baucium, virum alioqui honoratum, reique militaris scientissimum, et aequitum magistrum praefecit. Mox Bonifacium Guasconum de Alice, et Thomam Puteum, Guelphorum longe principes, quorum studio, et opera urbis imperium adeptus est, ornamentis equestribus honestavit.

Postridie autem ejus diei, quo Robertus ingressus fuit Alexandriam, ea lunae defectio paullo ante lucem facta est, ut media illius facies obscurata apparuerit.

Eodem anno Henricus, comes Lucemburghi, Caesar designatus, superatis Alpibus, in Italiam, ad ejus imperii coronam de more suscipiendam, descendit. *b* Hujus adventu erecti Gibellini tumultus maximos passim excitarunt, et Alexandriae praesertim: propterea Guelphi, sibi timentes, ad Ugonem praefectum confugiunt, et precantur, ut factionis suae memor, illius suscipiat patrocinium; facile enim, ajunt, id ab eo fieri posse, si, abstractis de civium potestate arcibus, suis illas praesidiis firmaverit, hancque esse rationem potissimam, qua adversarii in officio contineantur, et sibi omni injuria temperent. Itaque Ugo, votis Guelphorum satisfacere cupiens, causam illorum suscepit, et proinde, laudato consilio de arcibus, rem sibi tentandam statuit. Nec mora; cives in consilium advocatos hortatur, et suadet, ut Regi arces tradant; fore enim, dicebat, ut adventu suo Caesar novi aliquid in urbe moliatur, cui rei obstare nulla tutiori via possent, *c* quam si eas Roberti praesidio tutarentur. Petitioni facile acquieverunt Guelphi, et quod illorum impulsione facta, et quod e sua re erat. Caeterum adversae factionis principes, comperto dolo, et arte, diserte contradixerunt. Pupugit Praefectum tam apertum, et liberum responsum, et, quia fraudari desiderium suum, seque quodammodo despectui haberi videbat, ira percitus, ab hortationibus, et suasionibus ad imperia et minas conversus est; singulis namque terrores, vincula, proscriptiones, bonorum spoliationem, atque adeo mortem intentavit, nisi, priusquam de concione exirent, amotis praesidiis, arcium sibi claves traderent. Cujus propositae poenae metu ad illum maxima consilii pars inclinavit. *d* Atqui Gulliehnus Invitiatus, tantam Baucii, et adversariorum audaciam detestatus, ne praesens cum reliquis assentire cogeretur, aestuans, conventu extemplo se proripuit. Illum secuti sunt Lanzavegii, Merlani, Squarzafici, aliique permulti Gibellinae factionis, qui omnes, cum uxoribus, et liberis, et quae secum ferre poterant, festinanter urbe excedentes, in suburbana, et propinqua urbi oppida, quae pridem sui occupaverant, se receperunt, atque, accitis undecumque amicis, et sociis, patriae fines animo hostili excurrerunt, graviterque populatos et vastatos igne subverserunt; unde belli civilis incendium rursus excitatum est.

Pridie kalendas januarii sol mirabili obscuritate infectus est.

Per eos dies Matthaeus Vicecomes, dum, Hastam ad Henricum Caesarem proficiscens, Alexandriam, habitu rustico, et servili indutus, ne agnosceretur, divertit, a muliercula, haud sane ignobili, a qua, de via fessus, frigidam ad potum pudibundus petierat, comiter, et benigne est susceptus, et refectus.

(MCCCXI)

Insequenti anno, VIII id. januarii, qui fuit festus Epiphaniae, Henricus Caesar, Italiae Rex, Mediolani, in templo D. Ambrosii a Cassono Turriano Archiepiscopo coronatus est; ad coronationem cohonestandam convenerunt Episcopi, et Principes Italiae, et peregrini plures: praeterea omnium civitatum Galliae Cisalpinae legati, praeter Alexandrinos et Albenses, quod nuper sese in Roberti fidem dederant. Interea, dum Mediolani Henricus rebus Lombardiae constituendis operam dat, illic seditio enormis excitatur, et tumultus, in quo cum Mediolanensibus viris nobilibus Germani multi praetoriae [Imperatoriae] cohortis ab infrena, et prope insana plebe caesi sunt. Hujus motus cum nullus certus auctor inveniretur, culpa in Turrianos conjecta est. Vulgo enim ferebatur, illos, de principatu dejectos, ac desperatos, conspirasse in Imperatorem, propterea que arma sumpsisse. Cujus facinoris indignitate commotus Caesar, jussit, Turrianorum palatia, et domos omnes diripi, et solo aequari: Casssonum Antistitem, et Guidonem, quod novis studuissent rebus, capi, et in carcerem compingi. Palatia Germani, virique Gibellini nominis disjecerunt, everteruntque. At Caessonus, insperato, ac repentino casu consternatus, per vicinos hortos fugiens, vix se de barbarorum manibus subtraxit. Guido autem in idem vitae discrimen adductus, ut saluti suae consuleret, equo velocissimo aegre conscenso, Mediolano excedens, Alexandriam confugit, quod ea civitas praesidio Roberti Regis, Guelphorum Principis, tenebatur, mox inde Cremonam. Illum postea citatum Henricus, quia vadimonium deseruerat, indicta causa, perpetuo damnavit exilio, hostemque, ac tamquam perduellionis reum judicavit. Reliquos Turrianae factionis, partim servavit fuga, partim impia Germanorum manus foede contrucidavit.

Prodigia multa, eaque terrifica in Italia, atque adeo apud exteras nationes apparuerunt, quibus nihil praeter rerum in deterius commutationem portendi omnibus visum est; nam sol, et luna horribilibus tenebris obsiti sunt, sidus novum conspectum, faces diversae, et ignes toto excurrentes coelo, circuli plures, in quorum medio inerat crucis signum; plaga septemtrionalis maximo incendio exarsit. Serena tempestate, nullo apparente fulgore, tonuit. In Patavino territorio equa, sive, ut aliqui volunt, mula, quod majus fuit portentum, pullum cum novem pedibus edidit, atque per totam Lombardiam aves quaedam, visu rarae, cristatae, vestitaeque pennis colore cinereo, notis purpureis distinctis,

passim volare inspectae sunt; tandem mense septembri ad tentorium Matthaei Vicecomitis, qui pro castris Henrici Caesaris stabat, dum Brixiam obsideret, viri tres, statura procera, armati, equo singuli immensae insidentes magnitudinis, visi sunt, quorum unus contra duos insurgens, strenue ad tertium usque diem decertavit, mox disparuere.

Per hos dies ex ulteriori Gallia in citeriorem descendit magna vis hominum utriusque sexus, qui induti saccis, praeeunte cruce, pulcro ordine dispositi, sacras preces concinentes, dirisque se flagris interea caedentes, per totam Italiam pervagati sunt, atque inter eundum toto anno omnem suam operam, et studium controversiis, et litibus componendis dederunt.

Annona hoc anno pervilis fuit, nam neque frumentum, neque vinum pretium habuit.

(MCCCXII)

Proximo anno, cum Alexandrini non haberent, qui in publica potestate rem suam communem gubernaret, misso Manfredo monaco Heremitano instituti D. Augustini, cive suo, Bononiam, ab ea Republica, idibus aprilis, Orlandum ab Hastis praetorem impetrarunt.

Caeterum totum fere annum, et praesertim menses junium et augustum, multis calamitatibus infestum, habuerunt.

(MCCCXIII)

Insequens annus, praetore adhuc Alexandriae Orlando ab Hastis, funestus, et aerumnosus fuit cum toti fere Insubriae, tum maxime Alexandrinis; quippe ad foedas populationes, aedificiorumque agrestium, et urbanorum eversionem, atque atrocissimas passim factas caedes, addita sunt etiam stupra diversa, violentae matronarum compressiones, bonorum rapinae, aliaque permulta id genus scelera, quibus vix apud antropophagos et caeteras barbaras nationes esset locus. Siquidem tanta semper fuit Alexandrinis mutua crudelitas in perniciosis seditionum discidiis, ut veterum quarumdem historiarum testimonio habeatur, illos, et principes inter omnes Galliae Cisalpinae populos, qui civitates suas in partes disciderunt, fuisse; et truculentius inter se saeviisse; quanto namque arctiori cognationis, et affinitatis vinculo constricti erant, eo vesaniori furore, et rabie alter in alterius vindictam, et mortem adversae partis insurgebant. Tantum intestina odia, ex factionibus concepta, et frequentibus caedibus nutrita, in hac civitate valuerunt. Testantur id tot insignes familiae, quae, cum per id tempus florentissimae illic essent, hac grassante peste, domibus earum funditus eversis, bonis direptis, violato sanguinis jure, penitus ad nihilum reciderunt. Has calamitates secuta mox est fames ex inopia, et caritate annonae; eodem enim anno ob civile bellum, et crebras caedes agri, situ, et squalore confecti cul-

a torum defectu, nihil, praeter tribulos, et ebulos sua sponte natos, tulit; unde frumentum, aliunde exportatum, Alexandriae stetit duobus nummis aureis in singulos sextarios.

Interea Henricus Caesar Pisis agens Alexandrinos, ut etiam alios Cisalpinos populos, utpote Aquenses, Vercellenses, Hastenses, Albenses, Casalenses, et Valentinos, quod, suo imperio detrectato, in Roberti Regis fidem juraverant, gratiis, honoribus, beneficiis, et immunitatum omnium privilegiis exuit, eosque exilio damnatos, tamquam Majestatis reos, hostes judicat.

Mense martio, Ugo Baucius, dum Hasta, quo paullo ante concesserat, Alexandriam cum justis Alexandrinorum, atque Hastensium copiis regreditur,
b apud Quatordas inopinato obvius factus Guarnerio Verteertis Comiti Aspurgensi supremo Duci exercituum Henrici, et Imperatori in tota Gallia Cisalpina, Galeatioque Vicecomite, ac Theodoro Paleologo, marchioni Montisferrati, qui, simul conjuncti, aciem circiter sexcentorum validissimorum armatorum ducebant, cum illis confligens victor discessit. Acris quidem utrinque intercessit contentio; verum pauci occubuere, nam ex parte Comitis Germani viginti quinque, at ex parte Baucii tres tantum Hastenses desiderati sunt. Nec inde multo post, cum Alexandrini exules fines patrios omni vastatione, et belli clade complevissent, reliqui cives adversus eos arma ceperunt, ac proelio victos profugarunt. Illic Raimundus, marchio Ancisae, vir genere, et bellica laude clarus,
c cum quamplurimis Lanzavegiis captus est, et Alexandriam perductus, atque in custodiam datus.

Per eos dies Papia, Manfredo Beccaria capto a Philippo Langusco nomine Roberti Regis, in cujus imperia Papienses certis conditionibus, et formulis juraverant, occupatur. Propterea Matthaeus Vicecomes cum lecta mercenariorum equitum Mediolanensium, et expedita peditum manu universum Papiensem agrum excurrit, populationibus illum gravissimis infestans. Ugo, ea de re per nuntios admonitus, cum Papiensium fines incolumes servare contenderet, et rapinis, quanta vi posset, et diligentia, prohibere, comparato extemplo ex omni parte exercitu, in Vicecomitem progreditur, atque, in trajiciendo flumine Sturia occupatus, a Mediolanensibus
d interceptus proteritur, ac debellatur, parte copiarum caesa, parte amnis verticibus absorta, parte etiam cum illo fuga servata; reliquis, qui numero supra mille fuerunt, captis; in quibus exstiterant Baucii gener, et Barthramolus nepos. Mediolanenses, hac victoria inflati, dum, hostium fines populabundi, Sturiam vadant, non longe inde cohorti plebissimae Alexandrinorum, et Valentinorum, qui dispalati, ac dissipati Baucium sequebantur, occurrunt, impetuque in eos facto, antequam in unum coire possent, fuderunt, fugaruntque.

Sane calamitatum, et malorum, quae Guelphi duobus proxime exactis annis passi sunt Gibellinorum injuria, non leve solatium illis attulit mors Henrici Caesaris, quae contigit IX kal. septembris ad Bene-

ventum. Fama enim est obiisse illum veneno, sibi in mystico pane, dato a quodam Monacho Ord. Praedic., ad id scelus a Florentinis pretio adducto. Ejus corpus inde Pisas translatum, cor vero in Germania et in Margaritae conjugis tumulo humatum est.

Kal. octobris Matthaeus Vicecomes, creato exercitus sui imperatore Marco filio, Derthonam ingreditur, ejusque urbis dominatum capit. Inter haec Joannes Puteus, patritius Alexandrinus, Hastae praeficitur; cujus virtute Hastensium exulum audacia postea compressa fuit.

Praeterea anni pars maxima annonam arctam habuit. Frumentum enim stetit viginti regalibus nummis, et amplius in singulos sextarios.

(MCCCXIV)

Proximo, Henrico Caesare mortuo, Guelphi ubicumque cristas tollere coeperunt. Nam, conjunctis inter se viribus, omni studio, et opera conati sunt Gibellinorum fastum comprimere, acceptasque ab illis injurias, quoquo modo possent, ulcisci. Itaque Alexandrini Guelphi, adjuncti Papiensibus, Cremonensibus, Parmensibus, Novariensibus, Vercellensibus, ac Placentinis suae factionis studiosis, duce Alberto Scotto, Placentiam dura obsidione concluserunt; verum, cum orta inter illos maxima seditio esset, nono post obsidionis die, succenso ponte, quem supra Padum fecerant ad liberum sui transitum, domum quisque suam, re infecta, sunt reversi.

Eodem anno ad septentriones apparuit crinita stella, atque ad XII kal. maii ex rebus humanis exemptus est Clemens V Pont. Max. apud Rocham Maulam Provinciae super Rhodanum.

Bonifacius Guascus de Alice, et Nicolaus Canefrus, patritii Alexandrini, jus sibi ab Alexandrina Republica acquisierunt, alter, scilicet Bonifacius, in castro Genzani, alter vero, Nicolaus, in castro Rochetae, et proinde publici consilii decreto statutum fuit, conventioni inde ea de causa habitae standum esse, jusque omnino utrique inviolate servandum.

Ineunte autumno, dum tota Italia atrocibus execrandarum factionum flammis conflagraret (nullum namque crudelitatis, ac flagitii genus fuit, quod factiosi non admiserint), victus Deus (liceat mihi hoc verbo uti) tanta hominum iniquitate, extenso furoris arcu, indignationis suae sagittas in illos intorsit. Pestilentiam excitavit, justam quippe tantorum, adversus se patratorum, scelerum animadversionem, quae per universam Italiam, et praesertim Cisalpinam Galliam serpens, eam hominum multitudinem infecit, et necavit, ut frumenti sextarius defectu ementis decem solidis tantum venierit.

Per hos dies Alexandriae coenobia duo erecta sunt; alterum monachis instituti D. Francisci, conventualibus dictis, ab Gulielmo Invitiato prius coeptum, mox absolutum a Roberto Rege. Alterum vero monialibus D. Mariae Magdalenae ejusdem instituti, a Sincia, Roberti uxore, data utrique satis ampla dote ad sustentationem, et alimentum Sacerdotum eorum, qui in illis Divino cultui mancipati morarentur. Nec est, quod quisquam argumento insignium familiae Lanzavegiae, quae pro foribus, hoc est in limine supero portae templi D. Francisci visuntur, moveatur ad credendum, ab eadem familia, alioqui aliis monimentis clara, templum illud nec constructum, minusque auctum; cum ea Paulus Lanzavegia, monachus ejusdem templi, nescio quo consilio, incidi illic fecerit anno D.ni MDLXXXVIII, dum idem templum piorum hominum largitionibus reconcinnaretur.

(MCCCXV)

Insequens annus magnis quidem rebus illustris habetur, sed maxime multis, atque horrendis prodigiis. Id. namque martii, luna sereno coelo cum crucis signo in medio conspecta est. Postridie ejus diei tres soles visi, modo deficientes, rursusque apparentes; ex duobus enim extremis arcus instar iridis exibat, cujus capita, alterum occasum, aquilonem alterum spectabant. Inde crinitae stellae duae toto mense eodem in coelo ad plagam septemtrionalem observatae sunt. In agro Veronensi equa pullum humano capite edidit. Tandem fame ex caritate annonae tota Italia graviter laboratum est.

XV kal. octobris, Alexandriae novae leges conditae. Disceptantibus, et contendentibus inter se Principibus Imperii Electoribus, duo Caesares designantur, Ludovicus Bavarus, et Fridericus Pulcher, Austriae Dux. Unde maximis motibus tota Europa est agitata.

Mense decembri, Alexandrini ab Roberto ad Matthaeum Vicecomitem desciverunt. Exules enim Lanzavegii, Merlani, Invitiati, Squarzafici, Firuffini, Guastavini nonnullaeque aliae Gibellini nominis familiae, ubi res suas, sublato Henrico, minui, adversariorumque in dies magis, magisque Roberti studio, et potentia sublevari, conspexerunt, ad Matthaeum, suarum partium assertorem, et propugnatorem acerrimum, confugerunt, ut, ejus praesidiis adjuti, Guelphis attritis, patriam aliquando, et amissa bona recuperarent. Hanc sibi porrectam ansam laetus arripuit Matthaeus; quippe sperabat, eorum opera (principes enim factionis erant, et plures in civitate sui studiosos habebant) facile Alexandriae, sicut pridem Papiae, sive virtute, sive dolo, dominatione, et imperio potiri posse. Proinde benigne in suam clientelam, et fidem susceptos eos pecunia, et armis liberalissime fovit, et juvit. Ii ergo, Matthaei copiis aucti, omni militari licentia patriae fines hostiliter et more latronum excurrunt; dilacerant, depraedantur, incendunt, ferroque penitus conficiunt, et consumunt; urbemque, maxime Bergolium, plerumque ignoto habitu ingressi, incautos, et improvisos quoscumque sibi obvios promiscue sauciant, et caedunt. Hujusmodi cruenta strages, et atrox civile bellum per aliquot dies actum, tantum terroris civibus universis incussit, (enimvero videbant, nullo se tuto loco posse consistere, idemque atque aliquanto majus periculum sibi intra moenia,

quam extra imminere, cum illic prope securi, nec quidquam mali opinantes, identidem interciperentur, et trucidarentur), ut propterea de componendis controversiis, mutuaque pace facienda agere statuerint. Convocata itaque concione, in abditum, et secretiorem locum convenerunt, ne, tumultus, aut conspirationis alicuius suspicionem habens, Baucius eos impediret, rem agitant partium principes, tandemque unanimi consensione, dato arbitrio, et potestate totius negotii Matthaeo Vicecomiti, et Marco ejus filio, ipsos statim de facta deliberatione, clam missis legatis, certiores faciunt. Inde Bonifacius de Alice, et Thomas Puteus, quamvis ambo paullo ante ab Roberto Rege equestri dignitate, donisque, et gratiis plurimis honestati fuissent, illico tamen, ne patriam penitus collabi, ipsosque, et fortunas cum ea funditus interire paterentur, posthabita fide data, ejus saluti, pro qua etiam mortem oppetere non indecorum est, consulere volentes, ad Baucium praefectum concedunt, eique Reipublicae nomine mandant, ut protinus Alexandria, et ejus finibus cedat. Qui tanto, tamque acri, et insperato nuntio perculsus, visa momento temporis tota civitate, arciumque praesidiis in armis esse, seque in capitis discrimen versari, raptim collectis sarcinis, inde Hastam se recipit.

Per hos dies principes aliquot Trottae familiae, Alexandria egressi, Ferrariam domicilium transtulerunt, ubi adhuc gratia Ducum illorum florentissimi illorum posteri cum dignitate vivunt.

(MCCCXVI)

Postero anno, Marco Vicecomite praetore, Matthaeus ejus pater, suscepto arbitrio in se ab Alexandrinis rejecto, foedus cum illis pepigit in multas conditiones, atque in has potissimum, ut scilicet cives, exulibus patriae restitutis, injuriis utrinque obliteratis, damnisque remissis, suis legibus viverent, honores, et publica munia per suffragia distribuerent, pacem perpetuam, et sinceram servarent, atque ab Matthaei ipsius judicio nunquam provocarent. Quibus, et aliis actis, extemplo, qui solum verterant, domum revocantur. Raimundus, marchio Ancisae, et qui cum eo de Lanzavegiis, tertio anno ante, Alexandriae in custodiam dati fuerant, vinculis soluti, liberi dimittuntur. Ad haec Matthaeus, ne quidquam, quod ad communem, et privatam omnium civium concordiam, gratiamque inter eos reconciliandam opus esset, relinqueretur, Alexandriam proficiscitur. Erat ducentum prope passibus ab civitate distans sacellum, quod civitatis nomine nuncupabatur, secus Tanarum amnem, via qua itur Valentium: illuc convenerunt Decuriones sive antiani alexandrini, nonnullique utriusque partis nobiles, et in primis Ruffinus Guastavinus, vir prae caeteris usu rerum, et doctrina praeditum, cum mandatis exulum. In eo igitur sacello Matthaeus et arbitri Alexandrini de conditionibus disceptarunt, discussoque demum negotio, civitatem ingressi, in templo Domini Joannis de Capiccio, in quo monachi Humiliati *a* residebant, apparatis omnibus necessariis, foedus illic sollemne percussum est. Bonifacius Guaschus, Blengius Merlanus, Guillelmus Invitiatus, ac plerique ex primoribus civitatis, qui stipulationi foederis interfuerant, ut Matthaeo gratificarentur, et ab illo gratiam inirent, publico nomine sese civitatem, territorium, atque jura omnia, et jurisdictionem, concepto sacramento, ei tradiderunt. Quorum inde Matthaeus patrocinio suscepto, ab omni vi, et injuria in posterum illos se defensurum pollicetur. Nec mora; confecta pace inter Alexandrinos, adeptaque urbis possessione, Marcum filium eis, et Derthonensibus praetorem dedit, (Bonifacio autem Mediolanensis praeturae magistratum in sex menses demandavit).

Per eos dies Alexandrini Viarisium, oppidum *b* Montisferrati munitissimum, post duorum mensium oppugnationem expugnaverunt, everteruntque, praedaque illic multa capta. In ea oppidi huiusmodi expugnatione Percivalus Panterius Albensis, et Albertus, arcis praefecti, desiderati sunt. Milites autem, qui ad ejus praesidium excubabant, vincti omnes Alexandriam perducuntur.

Vii idus augusti Riciardus Gambatersa, Roberti praefectus, cum praesidio quingentorum equitum, quos recens ex Gallia Narbonensi (Hastenses, aliique subalpini populi suis stipendiis) conduxerat (*vel* conduxerant), agrum Alexandrinum populabundus ingruit, oppidaque nonnulla, partim vi, partim metu occupavit; Quargnento, Solerio, Oviliis, Castellacio, et Bosco, dedentibus se ultro oppidanis, potitus est. *c* Fiblinum vero, quod, armis captis, ejus imperium detrectaverat, violenter ingressus, militibus suis in praedam concessit: quo intellecto, Marcus Vicecomes cum expeditis cohortibus, et ala mille equitum, quae per id tempus ad eum Mediolano venerat, a patre Matthaeo missa, oppida Boscum, et Castellacium adoritur, eaque expugnata evertit, atque incendit. Intra Castellacium sese receperant plures ex iis, qui paullo ante Alexandria exierant. Captivos illic fecerat Marcus, viros nobiles viginti de Puteorum familia, et supra centum ex eorum clientibus, et amicis, quos inde vinculis adstrictis catenatos Mediolanum ad Matthaeum patrem misit.

Interea Trotti, et Putei mali animati in Vicecomitem, quod atrocibus Gibellinorum sceleribus, prae *d* nimia licentia, et arrogantia admissis, conniveret, nec jus, et justitiam ex aequo ministraret, patria exeunt. Pars in adjacentia Alexandriae oppida proficiscitur, pars Baucio, qui tunc Hastae agebat, conjungitur.

Vi idus augusti Joannes XXI Caturcensis Aquitanus, Jacobus de Ossa antea nuncupatus, humili loco natus, patre sutore veteramentario, xxiii Cardinalium suffragiis post duorum annorum interregnum Lugduni Pont. Maximus est dictus.

(MCCCXVII)

Proximo anno, Alexandrini exules, Baucius, et Guelphi Hastenses, consociatis viribus, agrum Alexandrinum foedis populationibus affecerunt.

Eodem anno respublica Alexandrina decreto publico statuit conventiones, et pacta ex venditione tertiae partis vectigalium, quae ad portas civitatis pendebantur, cum Gullielmo, et Ottone Invitiatis, ac Iacobo Marchello facta, omnino servanda.

Quo anno Lanzarotus Merlanus jus adeptus est super incolas Capriatae, et Nicolaus Saccus super oppidum Occimiani. Exstat his de rebus memoria in lib. legum Municipalium Alexandrinorum.

Mense septembri illuvies aquarum insignis fuit; cujus vi non aedificia tantum, quae plura fuerunt, collapsa, et vitiata, sed et mortales multi illorum ruinis oppressi.

(MCCCXVIII)

Insequenti anno, Alexandrina respublica novis legibus illustrata est.

Viii kal. aprilis Marcus Vicecomes, Alexandriae praeturam fortiter gerens, exulum Genuensium Vicarius designatus, cum magno Germanorum, et Lombardorum equitatu, ac peditatu Genuam proficiscitur. Itaque Joannes Pont. Maximus, admonito prius Matthaeo, ut a vexandis Guelphis abstineret, Marcumque ab obsidione Genuae revocaret, quod imperata non fecerat, sacris, et hominum communione illum cum filiis interdixit.

Mense inde octobri, cum Marcus Genuae adhuc ageret, exules Alexandrini, adjunctis sibi Guelphis Hastensibus, universum agrum Alexandrinum percurrerunt, cunctaque usque ad portas civitatis ferro, et flammis devastarunt. Cujus rei indignitate moti, qui intra moenia stabant, cives, promiscue eruptione facta, magno impetu in adversarios feruntur, cumque, commissa pugna, diu, valideque utrinque incerto Marte pugnatum esset, ad ultimum, qui e civitate eruperant, exterorum multitudine superati, praecipites intra civitatem reiecti sunt. Capti ex eis fuerunt circiter quinquaginta, caesi autem duo et viginti, quorum quindecim fuerunt de familiis Merlana, et Lanzavegia.

Claruit his diebus Emanuel Invitiatus, vir magni in republica usus, et civitatis longe princeps.

(MCCCXIX)

Proximo anno, Marcus Vicecomes, adhuc Alexandriae Praetor, cujus ductu Genua arcta obsidione premebatur, videns omnia sibi praeter exspectationem evenire, suis illic male pugnantibus, inde viii id. februarii cum toto exercitu discessit, apenninoque superato, imperium universum, quo Robertus citra Alpes potiebatur, populationibus infestum habuit; intereaque accersitus, Hastam noctu concedit; dumque illam civitatem per insidias occupare contendit, detectis dolis, irrito conatu, Alexandriam revertit, Gamaleriumque in itinere per vim occupat, et diripit.

Iv inde kal. maji, Genuae soluta obsidione, Robertus, illinc solvens cum nobilissimo aulicorum, et militum *a* comitatu, Avenionem ad salutandum Pont. Maximum profectus est. Illius habito intellecto, Matthaeus, iterum ad eam urbem obsidendam Marcum mittit.

Praeterea Bonifacius Guaschus, qui, exacto Mediolani magistratu, in patriam redierat, comperto, quod illic pacis legibus violatis, istius Reipublicae status immutatus erat; cuncta namque ibi pro voluntate gerebant Gibellini, unde principes Guelphorum urbe excedere coacti fuerant; quamobrem, dolore tactus, in tantam iram exarsit, ut deinceps statuerit, aut moriendum, aut omnino vindicandam sibi Matthaei et adversariorum injuriam, et perfidiam. Baucium itaque, qui Nonis erat (oppidum enim illud nobilissimum, plane ad radices Iugi positum, recens occupaverat) ad se vocat, eique, postridie *b* kal. decembris, Bergolium tradidit (ea est quarta urbis pars ultra Tanarum). Quam urbis partem ingressus Baucius, confestim valido Regis munivit praesidio. Quae res postea Alexandriae, quae Vicecomitum imperio parebat, fraeno maximo fuit. Genua interim in arctum stabat. Praefecti Regis, quo Marcum ab obsidione dimoverent, atque ad sua defendenda traherent, consilium hujusmodi ceperunt: Simoninum Turrianum ex urbe Hasta Valentiam mittunt, ut, stativis illic collocatis, tractum Mediolanensem incursionibus infestaret. Qui cum in agrum Lumellinum cum delecta sexcentorum equitum ala vastabundus irrupisset, longe, lateque illum gravibus latrociniis, et incendiis deformavit. Ea injuria commotus Luchinus Vicecomes, coactis ingentibus equi- *c* tum, et peditum copiis, quos pedites equorum clunibus insidere jussit, singulos singulis equitibus tribuens, ut festinantius accederet, in hostes concito cursu percurrit, eosque, quos adhuc praedae agendae occupatos deprehenderat, de improviso adortus, crudelissime cecidit ac protrivit. Simoninus, tanta suorum strage perterritus, saluti suae studens, cum paucis celeri fuga se Bergolium recepit.

Inter haec Baucium cura invaserat expugnandae Alexandriae, cumque ei materia ad pontes, turres, et castella facienda deesset, propterea in propinquas silvas temere cum haud satis firma equitum manu ad eam cedendam concessit. Luchinus, qui effuso, ac profligato hoste, haud cunctanter infesto agmine fugientes persequebatur (sperabat enim, illis penitus attritis, *d* parvo negocio Bergolium se in potestatem suam recepturum) casu Baucio obviam fit in planitie collibus proxima ad pontem Tanari. Ita forte utriusque partis copiae approximantur, ut neutris fugae copia facta sit; proinde acris utrinque pugna commissa est. In ea Baucius, equo dejectus, viginti vulneribus, et amplius confossus, occubuit. Bertramoldus ejus nepos capitur; reliqui partim caesi, partim ad vicinos colles, et silvas confugientes, salutem sibi pepererunt. Cadaver Baucii superbo funere sepultum fuit Bergolii. Mox Hastensibus postulantibus concessum, atque Hastam delatum, illicque maxima item pompa, et non sine multis populi illius lacrimis in coenobio monachorum instituti Divi Francisci tumulatum. Tumulus adhuc in

choro, hoc est sacello maximo, ejus templi visitur. a

Eodem anno Gulliehnus Invitiatus vir plane omnibus belli, pacisque artibus clarus, post summos domi, forisque gestos magistratus, damno insigni totius patriae, et Gibellinorum, Alexandriae, aetate senili e vita excessit.

(MCCCXX)

Proximo, Marcus Vicecomes praeturae magistratum Alexandriae continuavit. Robertus Rex, qui Avenione agens, nihil magis studebat, quam ut Italiae Gibellinos opprimeret, multa hac de re cum Joanne Pont. Max. agitavit; qui post longam consultationem hoc tandem consilium ceperunt, ut scilicet quando Gibellini ipsi nec monitionibus, nec minis, minusque b diris exsecrationibus a Guelphorum vexatione potuerint deterreri, armis contra illos ageretur. Quamobrem ad Philippum Galliae Regem Pontifex, et Robertus scripserunt, enixe eum obtestantes, ut ne inclinatam iam et prope ruentem rem ecclesiasticam vitio Guelphorum, penitus concidere pateretur. Quorum precibus commotus Rex, confestim Philippum, Caroli Valesii comitis filium, cum lectissima mille equitum cataphractorum manu in Galliam Cisalpinam Guelphorum subsidio misit. De cujus discessu ex Gallia, et suscepta in Italiam profectione certior factus Robertus per litteras Petri Moureti, ipsas litteras in suas insertas ad magistratum, et populum Bergolii, quem populum nuper ad se defluxisse, et in sua imperia jurasse intellexerat, per tabellarium deferri iussit; quarum exemplar c tale est. « Robertus, Dei gratia Rex Hierusalem, et » Siciliae, ducatus Apuliae, et principatus Capuae, » provinciae Forcalquerii, ac Pedemontis Comes, » Discretis viris Rectoribus, et Officialibus, Consilio, » Populo, et Communi Burgolii dilectis fidelibus suis, » gratiam suam, et bonam voluntatem. Ad notitiam » vestram perducimus per praesentes, quod nuper » recepimus literas continentiae subsequentis: - « Sacrae Regiae Majestati Petrus Moureti terre *(sic)* » osculum ante pedes. Serenitati vestrae tenore praesentium notum fiat, quod dominus Philippus de Valesio carissimus Nepos Vester, die lune *(sic)* septimo » decimo hujus mensis Martii, iter suum de Cenomano » feliciter versus Lugdunum continuatis dietis suis » arripuit. Eodem die similiter Dominus Carolus de d » Valesio, frater ejus, obtenta licentia a Domino patre » suo, iter suum de comitatu Valesii arripuit versus » Lugdunum, ita quod infallibiliter, Domino concedente, per totum diem Sabbati in Vigilia Pasce ad » tardius praesentes erunt ibidem. Ego autem de » licentia praefati domini perveni, et applicui Lugdunum, ubi praestolor adventum ipsorum nepotum » vestrorum, dimisso Judice Luca de Neapoli socio » meo paenes eumdem dominum Philippum ad sollicitandum ipsum incessanter. Et quia ad praesens » tot sunt in regno Franciae inundationes aquarum, » et itinera lutosa, equi ad arma, et arnesia ipsorum Dominorum, et aliorum Comitum, Baronum, » et gentis armigerae, infra dictum terminum nulla » tenus poterunt Lugdunum intrare, sed postea » venient successive; praefatus vero dominus Philippus monstram totius gentis suae armigerae recipiet Lugduni, et deinde ipse cum tota sua gente » armigera monstram faciet in provincia, prout » Vestrae placuerit Majestati; quidquid enim interim » fieri contingerit, Culmini Vestro sollicite reserabo. » Si placet Excell. Regiae Gulliehnus de Monte Regali serviens armorum Domini Regis Franciae, » et Cambellanus Domini Principis Tarentini de » majori parte nobilium venientium in comitiva » praefati Domini Nepotis Vestri, et de aliis plenius » vos informabit. Script. Lugduni die XXVI Marcii » III indictionis. » - Praescripta igitur vestrae prudentiae duximus intimanda notificantes vobis, quod instanti die sabbati erimus in Sancto Remigio cum » Baronibus Provinciae, dante Deo, ad ordinandum, » quod associent Dominum Philippum de Valesio, » ut cum eorum comitiva magnificentius et honorabilius ire possit. Nova quoque vobis nunciare » curabimus, prout habebimus successive. Vos itaque tamquam viri probi, strenui, et fideles, ex » parte vestra continue agere studeatis, ut vestris, » et nostris laboribus optatus finis adveniat, et prosperitatis de proximo amenitas desiderata lucescat. » Dat. Avinioni die IV aprilis III indict. »

Mense junio, Valesius, transcensis Alpium jugis, in Cisalpinos pervenit; cui statim numerus ingens Guelphorum se conjunxit. In iis fuere etiam Alexandrini exules plurimi, qui praesentaneo subsidio nixi, infestis signis patrios fines adorti, cuncta longe lateque ferro et igni vastarunt. Interim Vicecomites, ut se suumque imperium ab immerita molestia eximerent, collata Valesio, ejusque militibus grandi pecunia, donisque amplissimis, eos pervicerunt, ut ad sua reverterentur.

IV non. novemb., Orius Tizonus judex, ac vicarius Marci Vicecomitis, Alexandriae praetoris, consentientibus Magistratibus universaque Alexandrina republica, confirmat municipium Sezadii Firmfinis: mox idem eisdem, nomine ipsius reipublicae, fiduciarium tradit.

(MCCCXXI)

Insequenti, Joannes Pont. Max., qui una cum Roberto Rege causam Guelphorum constantissime tuebatur, post longam habitam consultationem, Beltrandum Porretum Aquitanum, presbiterum Cardinalem tit. S. Marcelli, virum sagacitate praestantem, in Galliam Cisalpinam mittit adversus Vicecomites, qui in Insubribus Gibellinarum partium duces habebantur. Hic, legatione suscepta, omnibusque rebus ad profectionem comparatis, Alpes transgreditur, atque ad VI id. augusti Hastam pervenit. Inde mox digressus, Valentiam concessit, ubi, quod nobilissimum, et opulentissimum oppidum illud Pontificiae Sedi obsequens esset, per aliquot dies resedit, ut illic cum principibus Guelphis de apparatu bellico comparando, et ineunda expeditione decerneret. Interea Vicecomites libello citat, tempus praescribit ad

causam, aut coram Pontifice, aut coram se dicendam. *a*

Haec dum geruntur in Italia, rumor ad Pontificem defertur; Subalpinos, et Lombardos Guelphos abitu Philippi maxime nutare. Itaque, communicato negotio cum Roberto Rege, ut illos in fide confirmaret, et titubantibus subsidium ferret, Raimundum Cardonam, ducem impigerrimum, et omni bellica laude insignem, ad eos cum summa potestate, et imperio in tota Cisalpina Gallia mittit. Qui cum vasto exercitu, et multorum mensium stipendiis, ab ipso Pontifice acceptis, in Italiam descendit, iterque Liguriam versus dirigens, Hastam ad v idus maji accessit. Adventu novi hostis excitus Marcus Vicecomes III id. [maji] de oppidanorum voluntate Quargnentum ingreditur; postridie Solerium expugnat, atque in praedam militibus concedit. Quo facto iter *b* Novas versus convertit, quas itidem vi expugnatas foedissime depraedatur. Raimundus delectam quingentorum militum manum Valentiam, ubi commorabatur Legatus, praemittit; quae in itinere Montem Castellum, oppidum agri Alexandrini, direptionibus, et incendiis complet, abducta inde virorum, mulierum, atque infantium maxima turba.

Caeterum Beltrandus, qui in Italiam venerat nulla alia de causa, nisi ut Gibellinorum potentiam infringeret, eorumque nomen, et genus si posset, penitus tolleret, conspiciens, illos in dies majoribus niti viribus, neque Rainaldi, aut Raimundi, aut cujusvis alterius ducis arma, in se concita, vereri; ut omnino omnia omnium populorum studia, injecta religione, ab illis averteret, diris eos prosequi, atque hominum coetu privare decrevit. Itaque, Valentiae agens, mandat Uberto de Sperogaria, monacho Dominicano, Inquisitori adversus impios, et christianae fidei desertores, ut execrationes in Matthaeum Vicecomitem, ac filios, et Gibellinos quoscumque repeteret. Qui VII kal. junii, in D. Stephani templo Augustae Bacionnorum [Bassignanae], jussa complens, eos omnes, ex christiana censura impietatis damnatos, sacris interdixit.

Interim Raimundus cum reliquis suis copiis prid. id. junii ingreditur Valentiam, ubi de consilio Legati bellum indicit Gibellinis. Nec ita multo post, XVI scilicet kal. julii, cum expedita militum manu Quargnentum profectus, oppidum illud expugnat, ac diripit: Germanis equitibus pluribus, ex illis, qui pridem Imperatori *d* Henrico militaverant, et a Marco postea conducti, ad loci praesidium positi fuerant, armis, et equis spoliatis, et secum ductis; quos inde, datis sex millibus florenorum, liberos dimisit. Occimianum item progressus pacto recipit.

V kal. julii, Sol dum oritur per horam mirifice obscuratur.

Icto igitur Gibellino horrendo anathematis telo, ejus res maxime fluctuare coeperunt. Passim etenim novi delectus militum habentur: undecumque tympanorum sonitus, et tubarum clangores exandiuntur, et, quamvis tota Cisalpina Gallia gravibus bellorum motibus agitaretur, major tamen illorum procella Alexandrinum tractum incessisse visa est. Quippe ad multas hominum strages et depraedationes, in eo ab exulibus, et peregrino hoste factas, addita est recens a Rainaldo inflicta calamitas, quae profecto superiorum longe maxima fuit. Is enim, advecta illuc vi mille, et quingentorum peditum, atque equitum ex Gallia Narbonensi, universum agrum Alexandrinum late per dies quinque continuos percurrens, acerbissimis populationibus, et caedibus complevit, vineas, arbores, tecta, caedens, diruens, atque incendio corrumpens. Quibus actis, ad expugnandam Derthonam proficiscitur. At vero insidias Marci veritus, quem audierat cum maximis copiis Alexandria urbe prodiisse, nullo motu facto, ad sua est reversus, duobus interea in itinere oppidis Alexandrinis, Castrospinae, et Sezadii occupatis.

(MCCCXXII)

Postero anno, praetore Alexandriae Simoneto de Scafixiis, Beltrandus Legatus, Matthaeum, filiosque rursus citat, et imperat, ut Bergolii (eam Alexandriae partem adhuc Guelphi nomine Regis Roberti tenebant) stata die sistant ad se illic de impietatis diris purgandos, proposita sacri anathematis iteratione, nisi paruerint; cumque ii imperata facere neglexissent, proinde ad IV non. februar., Hastae, ubi tunc se receperat, in area prae foribus aedis Pontificiae, sublimi suggestu conscenso, cum Aicardo Camedojo novariensi, Franciscanam religionem professo, Mediolani Archiepiscopo, aliisque principibus sacerdotibus, erecto Rei- *c* publicae christianae vexillo, in quo claves D. Petri erant depictae, omnes, et quoscumque ad illud sequendum in exitium Vicecomitum provocat, delata singulis amplissima peccatorum venia; atque XII kal. Martii eumdem Aicardum cum quatuor Inquisitoribus, fratre Barnaba, Priore Provinciali FFr. Praedicatorum in superiore Lombardia, Pace de Vedano, Jordane a Montecucco, et Honesto Papiensi, mittit Bergolium, qui simul diras iisdem Vicecomitibus imprecarentur. Ii statim eo profecti in Area templi D. Petri, pro pulpito considentes coram universo populo, Matthaeum, filios, caeterosque eorum partes sequentes, aeternis inferorum poenis, et cruciatibus devoverunt; interdicto illis, ac nepotibus omni militiae honore, et functione. Asserunt quidam, id *d* gestum fuisse Valentiae; verum cum Gullielmus Ventura, qui facto interfuit, scribat, Bergolii hujusmodi sententiam latam esse, illi potius, quam alii cuique adhaerere placuit.

Mense junio, Raimundus agrum Alexandrinum cum magno equitum, et sagittariorum numero ingressus, adeo in agricolas, arbores, et messes desaeviit, ut cum illis potius, quam cum hostibus, bellum suscepisse visus sit. Ex agricolis, quos intercepit; supra centum quinquaginta miserabiliter cecidit.

III id. octobris, Simonetus praetor, probantibus Antianis populi, sapientibus Societatis Justitiae, totoque, ac generali consilio, in fidem, et clientelam tradidit Periano Calcamugio, viro claro, exacto prius ab eo fidelitatis sacramento, castrum, et jura quae-

dam Sezadii, prout ex sequentibus tabulis apparet. a
« Anno Nativitatis Domini MCCCXXII, indictione V,
» die ven., XIII mensis octobris, in palatio novo
» Communis Alexandriae, in pleno, ac generali
» consilio civitatis ejusdem, ibidem sono campanae,
» voceque praeconum more solito congregati; Do-
» minus Simonetus de Scafixiis; Potestas civitatis
» Alexandriae, voluntate, et consensu dominorum
» antianorum populi, Sapientum, Doctorum Justitiae,
» totius Consilii, et Consiliariorum civitatis ejusdem;
» et ipsi Domini Antiani, Sapientes, Consilium, et
» Consiliarii universi, auctoritate dicti Domini Po-
» testatis, et cum ipso, nomine, et vice Communis
» Alexandriae investiverunt, nomine recti, et gentilis
» feudi dominum Perianum Calcamugium de filiis
» Ruffinis, suo proprio nomine, et haeredum suorum b
» legitimorum masculini generis tantum, et nomine
» et vice omnium aliorum attinentium suorum de fi-
» liis Ruffinis, legitimorum masculini generis tantum:
» quorum procurator est dominus Perianus, ut constat
» per cartam factam per Nicolinum Ardengum nota-
» rium, MCCCXXII, indictione V, die Martis, VII mensis
» septembris, et dominos Thomam Calcamugium,
» Nicolinum Calcamugium, Mussum Calcamugium,
» Paganum Ascherii Calcamugii, et Paganum Cal-
» camugium quond. Petri, eorum nominibus, et
» haeredum suorum legitimorum, masculini generis
» tantum, et nominibus agnatorum suorum de filiis
» Ruffinis legitimorum, masculini generis tantum,
» tam praesentium, quam futurorum et haeredum
» illorum, masculini generis tantum, ut supra, qui c
» consueti sunt esse participes, in dominio loci Se-
» zadii, de toto castro Sezadii, et toto pedagio, quod
» colligitur, et colligi consuevit in loco, villa, et posse
» Sezadii, et de medietate villae, hominum, juris-
» dictionis, et consilii Sezadii, cum medietate om-
» nium honorum, terrarum cultarum, et incultarum,
» nemorum, pasquorum, aquarum, venationum,
» successionum, et omnium aliorum jurium, rerum,
» et pertinentiarum, quae Commune Alexandriae,
» vel alius nomine ipsius Communis habet, vel un-
» quam habuit, seu diceretur habere in dicto castro,
» pedagio, villa, hominibus, jurisdictione, et contili,
» et juribus Sezadii supradictis, et aliis quibus-
» cumque; ita, et taliter, ut praedictus Perianus,
» suo proprio nomine, et, quo supra, et praedicti d
» dominus Thomas, Nicolinus, Mussus, Paganus, et
» Paganus suis propriis nominibus, et nominibus,
» quibus supra, tamquam verus, et veri, et gentiles
» vassalli totum praedictum castrum, et pedagium,
» cum medietate villae dictae, et hominum, juris-
» dictionis, contilis, et omnium jurium, ut supra,
» et cum omnibus, et singulis suprascriptis, habeant,
» teneant, et possideant, ac fruantur, et velle suum
» faciant ad eorum omnimodam voluntatem, et sine
» contradictione Communis Alexandriae, et cujus-
» cumque alterius personae. Ponentes supradicti
» Dominus Potestas, Antiani, Sapientes, Consilium,
» et Consiliarii supradicti, nomine dicti Communis
» Alexandriae dictum Dominum Perianum, suo no-
» mine, et, quo supra, dictos Thomam, Nicoli-
» num, Mussum, Paganum, et Paganum, nominibus
» suis propriis, et quibus supra, in possessionem,
» et tenutam suprascriptorum castri, pedagii, me-
» dietatis villae, hominum, jurisdictionis, contilis,
» et omnium, et singulorum praedictorum, ita quod
» praedictus dominus Perianus, suo nomine et, quo
» supra, et praedicti domini Thomas, Nicolinus,
» Mussus, Paganus et Paganus, suis nominibus et,
» quibus supra, dictam possessionem, et tenutam
» suprascriptorum castri, pedagii, medietatis vil-
» lae, hominum, et jurisdictionis, contilis, et om-
» nium, et singulorum praedictorum possint in-
» trare, ingredi, capere, et retinere, sua propria
» auctoritate, et sine praejudicio sui juris; consti-
» tuentes sese, et Commune Alexandriae totum
» praedictum castrum, pedagium, medietatem villae,
» hominum, jurisdictionis, et contilis, ac omnium,
» et singulorum praedictorum tenere, et possidere
» precario a praedictis de filiis Ruffinis, donec de
» ipsis castro, pedagio, medietate villae, hominum,
» jurisdictionis, et contilis, ac omnium praedi-
» ctorum possessionem adepti fuerint corporalem.
» Et versa vice praedictus Perianus, suo nomine,
» et, quo supra, et praedictus dominus Thomas,
» Nicolinus, Mussus, Paganus, et Paganus, suis
» propriis nominibus, et, quibus supra, fuerunt
» confessi, et contenti versus praedictos Dominos
» Potestatem, Antianos, Sapientes, Consilium, et
» Consiliarios, recipientes nomine, et vice Communis
» Alexandriae, se se, nominibus suis propriis, et
» nominibus omnium, et singulorum praedictorum,
» habuisse, et recepisse, habere, et tenere, habue-
» runt, et receperunt, habent, et recipiunt, a dictis
» Dominis Potestate, Antianis, Sapientibus, Consilio,
» et Consiliariis, dantibus, et investientibus nomine,
» et vice Communis Alexandriae, in rectum, et gen-
» tile feudum totum castrum, et pedagium supra-
» dictum, cum medietate villae, hominum, jurisdi-
» ctionis, contilis, et omnium aliorum, et singulorum,
» ut supra; jurantes praedictus Perianus suo proprio
» nomine, et nomine, quo supra, et praedicti domini
» Thomas, Nicolinus, Mussus, Paganus, et Paganus,
» suis propriis nominibus, et aliorum quibus supra,
» domino Potestati, dominis Antianis, Sapientibus,
» Consilio, et Consiliariis supradictis, recipientibus
» nomine, et vice Communis Alexandriae, fidelitatem
» pro praedicto castro, et pedagio, medietate villae,
» hominum, et jurisdictionis, contilis, et omnium,
» et singulorum jurium, et pertinentiarum, ut supra.
» Et quod facient, et observabunt versus Commune
» Alexandriae totum id, et omnia ea, quae veri,
» recti, et legales vassalli faciunt versus Dominos
» suos, et quae in sacramento fidelitatis continentur,
» et faciendo pro dicto castro, et pedagio, villa, et
» jurisdictione Sezadii versus Commune Alexandriae
» id, quod ipsi, et antecessores sui facere sunt
» consueti, et non ultra. Salvo quod, si aliquo tem-
» pore, quod Deus avertat, dicti Domini de filiis
» Ruffinis, vel aliquis eorum cum aliis amicis suis

» Gibellinis, [vel] expellerentur de Alexandria, occasione partis, quod praedicti de filiis Ruffinis possint sese, et amicos suos reducere, et defendere in dicto castro, et villa, et hominibus, et guerriare de iisdem, nec, ob hoc, vel aliquid istorum, intelligantur fecisse, vel venisse contra feudum, et fidelitates praedictas; imo remaneant in statu pleno, et iure dicti castri, pedagii, medietatis villae, hominum, jurisdictionis, contilis, et omnium, et singulorum jurium, ut supra: et inde duo instrumenta ejusdem tenoris, et plura si opus fuerit, fieri rogaverunt, et praeceperunt, ut supra. Interfuerunt testes vocati, et rogati Anselmus Velius, Antonius Briccius, Gullielmotus de Cayrascha nuntii Communis Alexandriae, SS. Ego Joannes de Gontiis, notarius et officialis populi, et litterarum Communis Alexandriae, hanc cartam mihi jussam, ut supra extraxi, et subscripsi. »

Mense novembri, et duobus proxime sequentibus tanta vis frigoris incessit, ut maiorem homines non meminerint. Flumina enim omnia conglaciarunt, et arbores, quae a calamitate Raimundi superfuerant, praesertim frugiferae, ad unam interierunt.

(MCCCXXIII)

Insequenti anno, imminuta est maxima Vicecomitum potentia, tum crebris cladibus, tum etiam exsecrationum metu; nam, praeter viros principes, et summi belli duces, qui Gibellinis studebant, pleraeque item civitates, et oppida, quae in Vicecomitum clientela, et fide erant, ad Pontificios desciverunt. Laus etiam Pompeja cum aliquibus vicis, et municipiis suae jurisdictionis, exactis Vicecomitibus, sese Pontifici dedidit. Idem fecit Derthona. Illam secuta sunt castra nonnulla agri Papiensis. Alexandrini tandem IV non. aprilis, certis conditionibus [et] pactis inter se, et Pontificem, ac Robertum Regem, internuntio Beltrandi Legato, Raimundo Cardona, in ipsius Pontificis imperia jurarunt; cujus inde militiae nomen dederunt.

Eodem anno cum in tota Gallia Cisalpina frugibus omnis generis esset oberratum, Alexandriae annona in summa vilitate stetit, et vinum praesertim. Ad haec hiems aspera ac prope intolerabilis frigore fuit.

(MCCCXXIV)

Proximo anno, Eusebius de Tronzano, Vicarius Aicardi, Medialanensis Archiepiscopi, Alexandrinam Ecclesiam invisit, eamque multis, iisque optimis, et saluberrimis legibus, atque institutis, cum ad Divinum cultum, tum ad vitae, et morum Sacerdotum reformationem spectantibus, decoravit. Earum omnium exemplum Canonici Maximi templi in suo tabulario approbatum habent. Hic quatuor majora Sacerdotia ejusdem templi, quae vulgo dignitates dicuntur, archidiaconatum, archipresbiteratum, praeposituram, et cantoriam (nam reliqua ab iis necdum a dum erecta tunc erant) aliquibus redditibus, et proventibus auxit, additis eorum singulis quorumdam agrestium sacellorum fundis. Canonicatus autem ibidem suis titulis distincte, aliis sacerdotale, aliis diaconale, caeteris vero subdiaconale munus injungens, insignivit et exornavit. Haec, et id genus permulta in eodem templo statuit, quae deinceps ab aliis, qui post visitationis officium obierunt, confirmata, adhuc religiose servantur, et rata habentur.

(MCCCXXV)

Insequenti anno, respublica Alexandrina aliquantisper ab urbanis, et externis bellorum motibus b quiescens, iis, quae ad suum decus, et ornamentum attinebant, sedulo incubuit. Praerogativas enim, privilegia, gratias et immunitates nonnullas collegio judicum suorum indulsit, quae omnia postmodum Mediolani principes, et duces, quique ejus imperii, et Alexandriae habenas moderandas susceperunt, benigne, et liberalissime confirmarunt. Hoc eodem anno, promulgatae sunt leges, et decreta universa, quae, anno proxime superiori, Eusebius, Aicardi Vicarius, in visitatione Ecclesiae Alexandrinae edidit.

(MCCCXXVI)

Proximus annus hac sola re memorabilis habitus est. c Summus enim Pontifex, inducta et antiquata prorsus electione Ludovici Bavari, Ecclesiae hostis infensissimi, illum, Vicecomites, Mediolanenses, Cremonenses, Brixienses, Bergomates, caeterosque Galliae Cisalpinae populos, qui eius partes tuebantur, sacris, et piorum communione interdixit.

(MCCCXXVII)

Postero anno, Alexandriae res satis pacatae fuerunt a barbaris dissensionibus. Caeterum tota Italia, atque in primis Insubria saevissimis bellorum incendiis exarsit. Enim vero, cum Galleacius Vicecomes, aliique Gibellinorum principes potentia adversario- d rum, quos, praeter Robertum Regem, et rempublicam Florentinorum, Pontifex non armis modo, sed terrificis etiam exsecrationum telis acerrime tuebatur, omnium prope, vel suorum, subsidio destituti et accisi essent, auxilium sibi aliunde, quam ab Italicis petendum censuerunt. Itaque Ludovicum Bavarum, Caesarem nuper designatum, virum plane Gibellini hominis apprime studiosum, pessimeque de Christiana republica meritum, atque ea re impietate damnatum, pacta ei ingenti pecunia, ex Germania in Italiam acciverunt. Qui, quod infensum habebat Pontificem, et nummariae rei inopia premebatur, coronas regni Italiae, et imperii, quarum cupidissimus erat, adhuc assequi minime poterat. Propterea, earum causa, hanc sibi ultro oblatam occasionem

libens accepit. Comparatis igitur extemplo copiis, *a* quas pro tempore potuit (et fuerunt equites tantum sexcenti) circiter kal. februarii, ipse cum uxore, emensis alpibus, per Camullos Novumcomum, mox inde, nobilissimo Galleacii, et Fratrum comitatu auctus, Mediolanum pervenit, ubi ab ipso Galleacio, magnificentissimo, et plus quam regio apparatu acceptus, et omni honoris genere cultus, per sex menses mansit, nihil interea magis curans, quam ut corona ferrea de more redimeretur, et promissum sibi aes quanto fieri posset ocius expediretur. Praesensit hoc Bavari consilium Aicardus, Mediolani Archiepiscopus, cuius obeundi illic coronationis munus veteri consuetudine competebat. Proinde, ne hominem, sacris et piorum societate interdictum, et omni dignitate privatum, hujusmodi coronationis honore insigniret, *b* consulto, Mediolano secessit. Quo absente, Guido Tarlatius Aretinus, et Fridericus Madius Brixiensis Tridentinus, Episcopi schismatici, et anathemate notati, die Pentecostes, pridie kal. junii, vices illius in templo D. Ambrosii suppleverunt. Bavarus autem coronam adeptus, ubi dies aliquot etiam, audiendis populorum querimoniis, et controversiis componendis militibusque scribendis, insumpsit, tandem ad iter prosequendum, Romae suscipiendorum Augustalium ornamentorum gratia, se accingit: nec mora; quoniam de pecunia nihil adhuc erat actum, et profectionis urgebat tempus, subiratus, acerbum tributum indixit Mediolanensibus, quod tamen, obsistente Galleacio, solutum non est. Quamobrem tanta indignatione commotus est, ut, oblitus omnium officiorum, et *c* hospitalis tesserae, pridie non. julii, ipsum Galleacium imperio privatum cum filio Actio, et Luchino, ac Joanne fratribus, per insidias captis, in carcerem Modoetiae, quod oppidum de illius manu tunc vi subtraxerat, compingi jussit. Constitutis interim Guidone Monserio, qui Mediolani suo nomine jus diceret, et viginti quatuor civibus, a quibus respublica administraretur; statimque ab eisdem grandi pecunia donatus, pridie id. augusti, inde digressus est. Caeterum, XIV kal. septem., Luchinus, et Actius Vicecomites, illusis carceris custodibus aufugerunt; qui haud multo post, datis decem millibus florenorum, ipsius Caesaris gratiam redemerunt.

(MCCCXXVIII) *d*

Insequenti anno, VI id. januarii, Bavarus Romam ingressus est, magnoque omnium applausu Senator dictus, et Dux in annum; atque, XVII kal. februarii, contra veterem consuetudinem in augustissimis aedibus D. Petri, jussu cleri, et populi Romani, a quatuor popularibus civibus Romanis, Sciarra Columna, populi Romani capitaneo, Buccio Processo, Ursino de Ursinis, Urbis senatoribus, et Petro de Monte nigro, equite populi Romani, est coronatus, et postridie consecratus a duobus Episcopis schismaticis Jacobo Pratensi Episcopo Castellano *Venetiis*, et Episcopo Ellerensi. Oderat maxime Bavarus Joannem, Summum Pont., quod ab illo sacris interdictus fuerat, et anathemate perculsus. Propterea, IV id. maji, dissidio in Dei Ecclesia excitato, Petrum Rainaldum, Corbariensem, monachum ordinis Minorum, Pontificem contra eumdem Joannem dixit; quem Nicolaum V appellavit. Natus hic fuit parentibus humillimis, et obscuris, sed optimis disciplinis, et politicis moribus egregie institutus. Caeterum uxorem habuit, quam repudiavit, illa[m]que invita[m] monacha[m] induit. Salutatus igitur ab Imperatore, ut verus Pontifex, ac Christi Vicarius, Cardinales, et Episcopos creavit, de quorum inde Consilio Joannem, christiana communione privatum, haereseos damnavit. Decreta multa edidit, idque potissimum, quo cavit, ne Pontifex Maximus ultra trimestre Roma abesset. Sectam Fraticellorum, de Opinione nuncupatam, propterea quod ipse ejus auctor fuerat, ut aliqui tradunt, maxime fovit, et auxit.

Galeacius, et Joannes Vicecomites, Castrucii, Lucae principis, Sarrae, et Stephani Columnae, atque Jacobi Sabelli precibus vinculis soluti, ex arce Modoetiae, VIII kal. aprilis, summo amicorum suorum applausu, et laetitia, incolumes dimissi sunt.

Bavarus, XII kal. junii, ut creationem Nicolai, Pontificis adulterini, non vitio factam, sed tamquam legitimam, actione aliqua solemni confirmaret, rursus ab eo coronari voluit.

Interea Galeacius Pisis moritur, imperio Mediolani ad Bavarum devoluto.

Hoc item anno excessit ex humanis rebus Othomannus, primus Turcarum Imperator, relicto Orcanna, filio unico, ut imperii, ita et cognominis haerede. Nam Othomannus deinceps ipse, et reliqui [Turci] imperatores vocati sunt, manetque apud eos adhuc id cognomentum.

Atqui inter has turbas, et rerum mutationes, Alexandrini quiete satis, nullis seditionum motibus acti, annum traduxerunt.

(MCCCXXIX)

Postero anno, XVIII kal. februarii, Actius Vicecomes, Galeacii filius, a Bavaro Vicarius imperialis Mediolani creatur; in quo munere, VIII kal. prox. ab eodem confirmatus est.

III kal. aprilis, Joannes Pont. Max. anathemate damnavit, sacrisque interdixit Bavarum, Nicolaum, pseudopontificem, et eorum gregales, eosdemque omni honore, et dignitate exuit.

Alexandriae annonae difficultas fuit. Frigus praeterea intolerandum adeo saevivit, ut ex coeli intemperie multi mortales in varias febres prolapsi, interierint.

Floruit per hos dies Thomas Calcamugius, vir Alexandriae summae auctoritatis, qui, cum antianatus honore fungeretur, decreta aliquot ad collegium notariorum spectantia edenda curavit.

(MCCCXXX)

Anno humanae redemptionis millesimo trecentesimo trigesimo, Bertholino de Cornazano Alexandriae

praetore, Tanarus, praeter solitum tumens, prodi- a giose inundavit; Bergolium, ruptis cataractis, ingressus, tecta omnia humiliora et infirmiora, aut foede vitiavit, aut omnino diruit et convulsit.

Hoc anno Bonifacius, Comes Pisanus, ut gratiam a Joanne Pont. Max. iniret, Nicolaum, adulterinum Pontificem, vivum ad eum Avinionem perduxit; ubi, abrogato pontificatu, veniaque patrati sceleris petita, in teterrimum carcerem conjectus, ibidem animam infelicem post dies paucos misere exhalavit.

(MCCCXXXI)

Insequens annus nihil habet memorabile, quod argumentum scribendi praebeat, praeter controversiam insignem, quam Theodorus marchio Montis- b ferrati habuit cum Alexandrinis, de jurisdictione, et oppidis aliquot ab eisdem sibi per vim occupatis.

(MCCCXXXII)

Proximus annus nulla re insignis fuit, excepta stipulatione pactorum, et conventionum quarumdam inter Gullielmum Dulium, et rempublicam Alexandrinam, quorum pactorum habetur mentio honorifica in libro municipalium decretorum Alexandrinorum.

(MCCCXXXIII)

Sequens annus maxime illustris fuit pacatissimo c otio, quo Alexandrini laetati sunt gratia, et beneficio, Joannis Pont. Max., cujus auspiciis publica eorum res regebatur. Sane res sic se habet: nunquam Alexandria minus tumultibus, et seditionum procellis agitata fuit, quam cum Romani Pontificis mitissimo, et suavissimo jugo collum supposuit; neque magis discordiis lacerata, et caedibus mutuis confecta, nisi cum de Ecclesiae suae primae parentis sinu, in quo amanter, et dulce fovebatur, abstracta, duram externis principibus coacta fuit servire servitutem.

(MCCCXXXIV)

d Qui insecutus est annus insignis fuit obitu Joannis Pont. Max.; quippe nonagenarius Avinione pridie non. decemb. non sine omnium bonorum lacrymis, et magno sui desiderio, praesertim apud Guelphos, quorum studiosissimus semper fuit, relicto, ex hac vita migravit. In cujus inde locum, xiv kal. jan., Bened. X, monachus Cisterciensis, Gallus, ex oppido Savarduná provinciae Tholosanae ortus, Jacobus Fournerius antea dictus, subrogatus est.

(MCCCXXXV)

Postero, Alexandriae perfectum, et absolutum est Xenodochium D. Jacobi de Alto passu, sic nuncupatum ab alio ejusdem nominis, quod habetur Senis, cujus hoc est membrum. Gentilitium est duarum nobilissimarum familiarum, Gambarinae, et Duliae, a quibus luculentissimorum praediorum, et aliorum proventuum dote fuit exornatum, ut ex ejus redditibus, peregrinantibus viris, undequmque ad illud divertentibus, hospitii gratia lectus, et tridui alimenta singulis, si ibi tamdiu permanserint, praeberentur. Ejus curae nemo praeficitur, nisi qui ex Gambarina gente ortum ducat, moribus, et vitae integritate conspicuus, et commendatus; ad cujus sustentationem necessaria tantum de redditibus liceat sumere, caetera in usum pauperum sint conferenda.

Eodem anno, Franciscus Trottus, vir sane illustris genere, et omnis doctrinae, ac potissimum juris civilis scientia peritissimus, Placentiae praeturam gessit. Huic aequalis fuit Paganus Guascus Alicis, Spigni, et Sessami, non ignobilium Liguriae oppidorum, dominus, qui ita rerum bellicarum peritia floruit, ut identidem plurium cohortum ductor, et justi exercitus imperator adversus Gibellinos lectus sit. Gratia etiam, et rerum gestarum magnitudine adeo apud Joannem Pont. Maximum valuit, ut propterea ab eodem Placentini imperii praefectura cum insigni stipendio sit ornatus. Quam praefecturam ad hunc usque annum gessit, quo anno Franciscus Scottus, XVII kal. januarii, expulso Pontificis praesidio, urbis dominationem arripuit. Hoc item anno, summi aliquot viri ex Trotta Alexandriae familia, qui honorificis stipendiis conducti, variis militiae muneribus Obrizo marchioni Ferrariae, bellis multiplicibus occupato, militabant, allecti clementia coeli, urbis dignitatis, et gratia Principis, relicto patrio solo, cum familiis et re amplissima familiari, Ferrariae domicilium constituerunt.

(MCCCXXXVI)

Proximus annus nihil prorsus habuit, quod memorabile fuerit, et commendatione dignum. Tantum Alexandrini satis pacato otio, et tranquillitate usi sunt.

(MCCCXXXVII)

d Sequenti anno, ineunte januario, magna nivium moles de coelo venit, ex qua frigus prope intolerabile exarsit. Arbores passim maximis editis fragoribus mediae scissae sunt, vina in cadis conglaciata, et Tanari aquae tanta sunt soliditate concreta, ut lapidis duritiem exaequaverint.

Eodem anno, Canzolanus de Villa Granada, vir plane bonus, et doctus, atque rei militaris scientia egregie peritus, magister populi Alexandriae in biennium dictus est. Ejus imperia adeo justa, moderata, et mitia fuerunt, ut apud Alexandrinos in proverbium vulgo abire promeruerint. Cum namque usu venit, ut aetatem aequam, qua omnia simpliciter, fideliterque, nullo felle, nulla fraude gesta sint, eam esse Canzolani aetatem, dicunt. Auxit hic Alexandriam

rempublicam proventibus, et redditibus non mediocribus, ejusque jurisdictionem non modo sartam, tectam servavit, sed eam etiam mirifice auxit, et propagavit. Siquidem, IV kal. nov., de consilio Milani Manzolini, jurisconsulti Bononiensis, quem sibi assessorem assumpserat, jus, jurisdictionem, et possessionem vadorum, ac molarum frumentariarum Montis castelli, quibus Alexandrini ab Maraciis Petrae, et Belengeriis Rivaroni exuti fuerant, Alexandrinae reipublicae adjudicavit.

(MCCCXXXVIII)

Insequenti anno, stella crinita, diro aspectu, in signo Tauri per menses quatuor continuos apparuit; qua nondum penitus extincta, ei rursus successit alia item facie terribili ab Aquilone, quae per menses duos visa est. Hae siquidem malorum imminentium praenuncia fuere. Quippe, mense novembri, Germanici populi universi in Romanam Ecclesiam pro Bavaro insurrexere, qui, Imperator creatus, multas constitutiones, et decreta tulit, quae Summi Pontificis auctoritatem labefactarunt, et oppugnarunt.

Interea Alexandrini novis legibus ferendis operam dederunt. Pridie non. februarii, Canzolanus, qui adhuc populi magisterio Alexandriae fungebatur, lata sententia contra Maraccios, et Belengerios, columnas tres erexit in alveo Tanari, in signum jurisdictionis, unam apud Montem castellum, alteram pro castro Petrae, tertia juxta viam Pavoni. Limites etiam in confiniis posuit, ut iis ager Alexandrinorum a vicinis determinaretur. Sunt, qui tradant, hunc novissimum fuisse omnium magistrorum populi, quos Alexandria habuerit.

Hoc anno novae leges conditae.

(MCCCXXXIX)

Postero anno, cum tempori leges serviant, easdemque necesse sit identidem aut mutare, aut penitus tollere, et abrogare, Alexandrini propterea, conspicati, leges aliquot suas municipales correctione, et emendatione indigere, rursusque novis sibi opus esse, ut recentibus malis occurrerent, V kal. januarii, cives sex, cum negotiorum, et rerum omnium politicarum usu, tum juris civilis scientia peritos, legerunt, quibus id munus demandarunt. Sunt autem isti Otto Invitiatus, Audo Lanzavegia, Niger Marlanus, Thomas Calcamuggius, Ruffinus Saccus, et ...

Eodem anno, locustae agrum Alexandrinum infestarunt: nam cum eae, in maximas, densasque turmas contractae, ad tractum hunc advolassent, contactu, et morsu aeque arbores, praesertim frugiferas, atque fruges confecerunt, ut accolarum plurimi, ad quos ea pestis ingruit, fame (foedis, atque inhumanis cibis vesci coacti illi fuerunt) obiere *(sic)*. Expoliatis igitur arvis omni honore viriditatis, nihilque relicto, quod ab eis amplius consumi posset, et illae etiam perierunt; unde ex earum corruptione, et malorum ciborum usu passim inter mortales saeva coepit debacchari lues, quae inde paullatim serpens totam usque adeo Italiam, atque etiam regiones alias remotiores infecit, ut hominum vix pars decima hanc effugerit calamitatem: et proinde civitates, atque oppida universa deserta incolis, instarque vastae solitudinis facta sunt.

XIX kal. septembris, Actius Vicecomes, Mediolani princeps, articulorum doloribus victus, ex humanis rebus absque virili prole est exemptus; in cujus locum, tertio post die, Joannes Vicecomes, Mediolanensis archiepiscopus, et Luchinus frater, publ. consilii decreto, et totius populi Mediolani suffragiis, suffecti sunt. At Joannes, quod videret, non decere hominem, sacris addictum, se se prophanis negotiis miscere, nec posse quemquam Deo servire, et Mammonae, solo principatus titulo, et iis, quae Divini juris erant, sibi reservatis, totius imperii summam Luchino fratri reliquit, qui postmodum tanta eum innocentia, et omnium comprobatione, ac commendatione gessit, ut magnum negotium successoribus facesserit, si se imitari voluerint.

Flagrabant per id tempus cuncta bellorum ardoribus. Bavarus pertinaciter imperatorium nomen armis sustentabat, populosque, non tantum sibi jure subactos, sed etiam quoscumque, qui jurisdictionis essent Pontificiae, in fidem suam illecebris, et praemiis trahere, et tractos, minis et terroribus continere nitebatur. Pontifex, veritus, ne aut ille, aut alius quispiam peregrinus hostis Italiam adoriretur, ejusque dominationem arriperet, Luchinum Vicecomitem, ac Joannem fratrem archiepiscopum in primis totius Mediolanensis principatus, tirannosque nonnullos, singulos civitatum earum, quibus praeerant, jure vacantis imperii, vicarios suos constituit. Hac in se collata dignitate, Vicecomites sibi persuaserunt patefactum aditum sibi ad conciliationem, et gratiam Pontificis promerendam. Proinde, kal. novemb., Guidonem Guascum de Alice virum nobilissimum, rerumque gerendarum exercitatione, et usu alioqui praeclarum, ad eum Avinionem Legatum mittunt. Qui, gratiis actis ob delatum sibi honorem, suppliciter illum suo nomine deprecaretur, ut, interdictione sacrorum sublata, Mediolanum, seque pristinae Ecclesiae gratiae restituere dignaretur. Quod si impetrassent, numquam de obedientia Romani Pontificis se discessuros, pollicentur. Obivit Guido legationem strenue: itaque Sum. Pontifex, benigne postulatis annuens, cuncta se facturum profitetur, modo Turrianos vinculis solvant, et bona reddant suis. Inde Alexandrini, Pontificis jussu, in cujus fide stabant, Vicecomitibus, salva libertate, vectigales facti sunt. Bavarus pontificem aemulatus, et ipse in ditione Ecclesiae quam plures Vicarios auctoritate imperiali confirmavit.

(MCCCXXXX)

Proximo anno, qui fuit a Christo nato tercentesimus quadragesimus supra millesimum, stella crinita maxi-

ma, ac lurida, et terrifica cauda, per dies multos continenter ad eam coeli partem, quae spectat Septentrionem, exarsit; atque, adhuc ea apparente, venti adeo validi et procaces exciti sunt, ut eorum vi turres domorum, unde fumus exit, tegulaeque passim de tectis disjectae; mox trabes longissima inferiori parte succensa, de coelo cadere visa est, totusque insuper annus nulla nive est transactus.

Per id tempus Venetiis vir quidam Ariminensis simplicissimus, Paoluttius nomine, apparuit, qui quadragenarias Ecclesiae abstinentias plures, nullo prorsus cibo, aut potu, praeter modicam frigidam aquam, sumpto, traduxerat. Serenus enim temporum illorum scriptor, hominem se vidisse atque allocutam esse, testatur; ad haec is subjungit, illum, post longam abstinentiam, statim supra humanam hominum conditionem, et morem comesse consuevisse.

Praeterea, IX kal. martii, ad Corrigisiodensem vicum, in finibus Cremonensium, coivere ex agris Brixiensi, Mantuano, Cremonensi, Placentino, Parmensi, et Regiensi supra decem millia hominum, qui, nudis pedibus, et toto corpore, terga flagellis dilacerantes, passim per eum tractum vagabantur, cogentes mendiciter victum. Ii enim adducti fuerant ad eam peregrinationem suscipiendam illecebris, et hortationibus speciosissimae adolescentulae, quae vitae innocentia, quam praeseferebat, ab omnibus, ut inter Divos adscriberetur, digna habebatur; quamvis postea concubina inventa sit nefarii, ac consceleratissimi cujusdam sacerdotis, qui eam ad hujusmodi simulationem sanctimoniae edendam, quaestus gratia, impulerat. Re tandem accepta, Episcopus Cremonensis, quaestioneque de eis habita, utrumque, sceleris convictum, igni cremandum dedit. Quibus tamen, precibus Gonzagarum principum, adhuc vitae usuram concessit.

Sub idem tempus Dominus Trottus, vir auctoritate, doctrina, et mirifico in re militari usu clarus, in summo pretio et aestimatione habitus est.

(MCCCXLI)

Insequenti anno, XVI kal. junii, Vercellino Vicecomite, viro integerrimo, atque omnium virtutum supellectile ornatissimo, deprecatore, pax, inter summum Pontif. et Luchinum Mediolani principem, caeterosque Vicecomites conflata, publicatur. Itaque Luchinus, consilio Mediolanensis Reipublicae, ad eam confirmandam Gulielmum de Calice, Leonem Dugnanum, Massinum Gonzanum, et Guidonem Guascum Legatos cum mandatis Avinionem ad Benedictum Pontif. mittit, a quo, praeter gratiam, ac conciliationem, patriae, jam pridem sacris interdictae, tandem liberam expiationem impetrarunt, his tamen conditionibus ad superiorem additis (quae est de relaxandis et solvendis carcere Turrianis, illosque bonis suis restituendis), ut scilicet Pontifici obedientia praestetur, ejusque hostes, et rebelles compescantur: viri universi, sacris addicti, omni prorsus onere, et tributo immunes conserventur;

atque ad extremum duo sacella, D. Benedicto dicata, Mediolani erigantur; alterum in templo D. Ambrosii, alterum vero in Divae Virginis, quod est civitatis maximum; quibus sacellis certus sacerdotum numerus cum annuis proventibus pro eorum sustentatione deputetur, et vestes sacrae ad Divini cultus celebrationem, et altarium ornamenta comparentur; quotannis, die festo D. Benedicti sacra in iis ritu solemni fiant, praesentibus Rectore, et caeteris Reipublicae magistratibus, quo die etiam piacularis panis, assis pondo, singulis Christi pauperibus erogetur.

(MCCCXLII)

Annus proximus insignis fuit obitu duorum maximorum principum, Roberti, regis Siciliae, qui prope octogenarius Neapoli, nulla superstite prole relicta, XIV kal. februarii, decessit ex hac vita, et Benedicti Pont. Maximi; quem mors, item matura, VIII kal. maji, Avinione surripuit. Istorum duorum Principum extremo casu haud levem jacturam fecerunt communiter Guelphi, quod eorum causam uterque acerrime tutatus sit; sed privatim Alexandrini. Nam, quamdiu illorum fidem secuti sunt, omnibus honoribus, et commodis ab eis sunt affecti. Imperium Roberti ad Joannam, ejus neptem, est devolutum, in cujus verba jurarunt Alexandrini. Atqui in locum demortui Benedicti Clemens VI, vir Gallus, patria Lemovicensis, Petrus Monsbrius antea vocatus, Avinione, nonis maji, Pontifex renuntiatus est. Hic, flagitantibus Romanis, Jubilaei celebritatem, quam Bonifacius VIII in centesimum quemque annum habendum instituerat, brevi hominum aetati consulens, ad quinquagesimum retraxit, atque in proximum quinquagesimum indixit.

Eodem anno, Guarneria Guasca, Jacobi filia, foemina spectatissima, vendidit laxum, et amplum nemus ad litus maris jacens in finibus Talioli, et Palodii oppidorum, quorum iurisdictionis et particeps erat, pretio quingentorum [*al.* octingentorum] aureorum nummum. Constat id tabulis, confectis apud Rondinaram, quod est castrum in Liguribus, iuris imperii Mediolanensis, cujus etiam castri partem in clientelam habuit Guarneria.

(MCCCXLIII)

Postero anno, cum initio Pontificatus sui Clemens intellexisset, totam Italiam foedis tumultibus agitari, quippe alii Imperatori, Pontifici alii studebant, ut [igitur] huic morbo medicinam aliquam praesentia sua faceret, trajectis alpibus, Mediolanum cum frequentissimo Cardinalium, atque aliorum principum comitatu concessit. Cui Luchinus Vicecomes, ac Joannes archiepiscopus, magna itidem procerum corona stipati, obviam processerunt; a quibus is intra urbem, summo totius populi applausu, et laetitia, per vias, frondibus, et tapetibus convestitas, ad augustum Divi Ambrosii templum est perductus, ibique re-

verenter, omni regalis opulentiae apparatu per aliquot dies acceptus. Habitus illic fuit sacri Senatus, et aulae Principum conventus de rebus Italiae constituendis, atque de consilio totius consessus Vicecomites, quos unos judicatum est posse insolentibus Bavari motibus, tunc in Italiam descendentis, armis resistere, Vicarios Pontificios, non Insubriae tantum, sed totius Galliae Cisalpinae confirmavit. Reliquis vero Italiae Principibus urbes, et oppida, quibus Vicarios illos, nomine Ecclesiae Benedictus, praefecerat, fiduciaria ea singulis dedit.

Alexandria, adhuc in fide Pontificis permanens, otio, et libertate summa fruitur.

(MCCCXLIV)

Insequens annus nihil memorabile habuit, praeter acerbum bellum, quod Joannes Secundus, marchio Montisferrati, Theodori filius, cum Alexandrinis suscepit. Is enim, magno comparato exercitu, oppida quaeque sua, et castra, quae ab illis occupata tenebantur, armis repetere studens, diu ea, validissime oppugnata, tandem expugnavit.

(MCCCXLV)

Proximo anno, Joannes, marchio Montisferrati, recuperatis oppidis, et castris, quae in Alexandrinorum erant potestate, in Jacobum Pedemontium, et Achajae principem bellum movit, strenueque apud Strambinum cum eo confligit. Mox, Guelphos Alexandrinos, Hastenses, et Eporedienses persecutus, ab illis profligatur.

Eodem anno, incruduit pestilentia; nam totam Galliam Cisalpinam usque adeo infecit, ut in ea multa hominum millia, et praesertim mulierum uterum ferentium, in quas haec lues, magis quam in viros, debacchata est, interierint.

(MCCCXLVI)

Postero anno, viii kal. Martii, in multis Italiae locis, et Alexandriae praecipue, terra horrende mota est; quo tremore pleraque aedificia passim corruerunt, alia vitium fecerunt. Fames totam fere Italiam occupavit, eâque infinita prope esurientum turba pauperum, quod inhumanis cibis vesci coacta sit, miserrime vitam deseruit.

Vi kal. septembr., Carolus IV, rex Romanorum, Joannis, regis Boemiae, filius, vir singulari doctrina, multarumque linguarum peritia clarus, opera Clementis Pont. Max., in Bavari contumeliam, Caesar est designatus, cujus electioni cum Aquisgranum non assentiri voluerit, ab eodem pontifice confirmatus Romae, coronatusque est.

(MCCCXLVII)

Insequenti anno, Alexandrini a Joannae, Roberti regis Siciliae, neptis, fide desciverunt; Luchinoque Vicecomiti adhaeserunt [; Valentini autem ab eadem Johanna se se Johanni marchioni Montisferrati tradiderunt].

Viii kal. febr., vapor immensus a boreali plaga, non sine magno intuentium terrore, e coelo dilabi visus est. Inde Alexandriae, atque adeo alibi in Cisalpina Gallia per dies quindecim, non continenter quidem, sed per intervalla, terraemotus factus est magnus, cum tectorum multorum ruina, et praegnantium mulierum abortu. Fames Alexandrinum agrum invasit, quam paulo post lugubris est subsecuta pestilentia.

Inter haec Alexandriae novae leges conditae, veteres emendatae.

Per eos dies, decreto generalis consilii Alexandriae, statutum est, ut incolae universi civitatis, peregrinique, et advenae (exceptae tamen sunt ab his familiae aliquot originariae) curae Parochi Basilicae Cathedralis subessent in iis, quae ad perceptionem sacramentorum, et reliqua christiana munia obeunda spectarent; quod decretum deinceps integre servatum est usque ad annum mdlxv.

Idibus novembris, Luchinus Vicecomes, cui Alexandrini vectigales facti sunt, omnibus, et singulis Imperii sui magistratibus, certa illis indicta poena, quando contumaces sint, mandat, ut quotannis, statis quibusdam diebus, ante dies festos Natalis, et Resurrectionis Jesu Christi atque Assumptionis Divae Virginis Mariae, singulorum captivorum nomina, captivitatis causas, et an pacem cum adversariis fecerint, nec ne, aliaque id genus ad se deferrent, quo singulis pro modo culpae providere possit. Habetur hoc praeceptum inter leges municipales Alexandriae relatum.

(MCCCXLVIII)

Postero anno, Ottolino Burro Alexandriae Praetore, pestilentia, quae anno superiore coepit, ita desaevit, ut nullus angulus in tota Italia fuerit, in quem ea non irrepserit, miseranda, et funesta de mortalibus ubicumque edita strage.

Eodem anno, Alexandrini in imperia Luchini Vicecomitis jurarunt, seque ei, certis legibus, quarum exemplum habetur in libro Decretorum municipalium Alexandriae, tradiderunt, statimque ab illo impetrarunt, ut flumen Burmidae, quod prope civitatem labens, praediis vicinis corrosis, moenium partem labefactare, ac corrumpere jam coeperat, mutato alveo, multo longe deduceretur.

(MCCCXLIX)

Proxime sequenti anno, decimo scilicet kal. februarii, praetore Alexandriae Simone Mantegatio Mediolanensi, Luchinus Vicecomes, Mediolani princeps, et Alexandriae dominus, anno aetatis suae sexagesimo secundo ex hac vita migravit, non sine suspicione lenti, ac tabifici veneni ab Isabella, uxore parum pudica, propinati, relicto ingenti sui desiderio Insubribus omnibus, et populis iis Cisalpinis, quos

justissimo regebat imperio. Summa principatus, urbibus multis, et oppidis aucti, ad Joannem archiepiscopum recidit, cui Principi itidem postea cum Alexandrinis Novocomum, Laus, Cremona, Placentia, Brixia, Parma, Bononia, Novaria, Vercellae, Hasta, Bobium, Bergomum, Aquae, Derthona, Alba, Genua, Arx Savonae, nonnullaque oppida Liguriae paruere.

Iv id. aprilis ingentes terraemotus, rapidi venti, grandine mixti, multas Italiae urbes concussere: eam calamitatem secuta est vis pruinae insignis, ex qua in Alexandriae tractu arborum frugiferarum oculi, vitium gemmae, atque adeo segetum spicae e vaginis emergentes, et tenellae, maxima ex parte perustae sunt. Quam cladem paullo post excepit vini, frugum, et pomorum inopia, fames item, et ex fame pestilentia, quae, insigniter saeviens, numerosam hominum multitudinem sustulit.

V kal. maji leges pleraeque municipales, recens conflatae, consilii generalis decreto approbantur.

Mense inde octobris, Joannes archiepiscopus, et Mediolani princeps rerum publicarum ditionis suae statum componens, voracem, atque inexplebilem foeneratoram aliquot ingluviem edicto compescuit; cuius edicti exemplum [ad Praetorem Alexandriae datum] tale est: « Joannes, Dei gratia archiepiscopus » generalis, dominus Mediolani etc. Infinitis receptis » querelis a Communitatibus, nostro subjectis domi» nio, et stipendiariis nostris, quod eorum creditores, » foeneratores, et thesaurarii eisdem mutuo dantes, » omni mense cum illis faciunt rationem, compu» tantes usuras in capitali, non exspectato cursu » anni, inferentes etiam eisdem non modicas; vo» lentes eisdem Communitatibus, et stipendiariis de » opportuno remedio providere, hujus rei causa de» cretum, praesentibus introclusum, tibi mittimus, » quod in statutis Communis Alexandriae poni facias, » et de caetero observari. Datum Mediolani vigesimo » secundo octobris.

« Et antiquis legibus, et nobis [*novis* (?)] semper fuit » odibilis usurarum voracitas in tantum, ut antiquae » leges, circa talia scriptae, transgressores earum » infamia notaverunt *(sic)*. Nuperrime autem rem du» ram, et inhumanam in nostris civitatibus audivimus » frequentari; quod propositimus saluberrima lege » tollere, et communi medicina sanare. Venit enim » ad aures nostras, quod thesaurarii, in civitatibus » vestris, et aliis locis constituti, nec non quod » alii creditores Communibus, vel singularibus per» sonis suas pecunias mutuantur, maxime stipen» diariis nostris; mense quolibet sua ratiocinia fa» cientes de eorum creditis, usurarum etiam faciunt » computationem, et omni calculo facto, usuras in » sortem distribuunt, ut sic, temporibus subsequen» tibus, et primaevae sortis, et usurae jam computatae, » usurarum excrescat quantitas *(sic)*. Quod sic in no» stris adolevit subjectis, ut et nostra Communia, et » stipendiarii nostri in tantum aggravati inventi sint, » quod eorum pro modica quantitate *(sic)*; quandoque » nobiles quidam, ad nostra stipendia scripti, fugae » latebras petierunt; alii vero, in carceribus positi » ad instantiam creditorum, ibidem miserrime pe» rierunt: nostra vero Communia adeo etiam ea » occasione gravata esse dicuntur, ut eorum sin» gulares personae praedicta considerantes, quasi » de eorum statu dubitare videntur. Volentes igitur » praedictis occurrere, quae non solum praedictis, » sed etiam majoribus malis causam posse parare » videntur, hac generali lege, in nostris subjectis » valitura, sancimus, quod nullus creditor de cae» tero audeat, vel praesumat sui crediti, utilitatis » separatim exinde computationem facere infra an» num, a die dicti debiti numerandum, nisi forte, » debitore instante, et a vinculo dicti debiti discedere » volente. Quicumque contra haec, sive in iis frau» dem facere praesumpserit, ipso jure a credito cadat. » Verum, quia non undique videtur esse inspectum, » cum aliquid deesse inveniatur, et adsint creditores » quamplurimi, qui temporibus retroactis sua com» puta facientes modo suprascripto in tantum eorum » fecerunt excrescere credita, quod vix impossibile sit » Communibus, et singularibus personis, talia de» bentibus, in perpetuum a talibus obligationibus » liberari: volumus, et statuimus, ut si quis credi» torum inveniatur, qui sicut supra dictum est, in » fine mensis, sua faciendo ratiocinia, usuras sorti » adjunxerit, et deinde sortis, et usurarum com» putationem aliquam fecerit, sortis solummodo » principalis possit utilitatem requirere, tali com» putatione non obstante. Si vero aliquid exinde » perceperit, in sortem, non in id, quod, nomine » usurarum, est descriptum, computetur, et eam » extenuat *(sic)*. Transgressores hujus nostrae legis » omni credito ipso jure privamus, et praedicta om» nia, et singula per nostros Potestates, officiales, et » rectores volumus observari in nostris civitatibus, » castris, et locis, et terris, dominio nostro subje» ctis, poena nostro arbitrio auferenda *(sic)*.

« Quod quidem decretum lectum, et publicatum » fuit per me Cassonum Guascum notarium infra» scriptum. MCCCXLIX, indictione secunda, die XXIX » octobris, in generali consilio civitatis Alexandriae, » praesentibus Thoma de Parma, et Lanzaroto » Grasso, testibus vocatis, et rogatis.

« Ego Cassonus Guaschus notarius pub., nec non » cancel. Com. Alex. scripsi. »

Eodem anno Clemens Pont. Max. a Joanna, regina Neapolis, Avenionem mercatus est; quae civitas postmodum cessit Ecclesiae.

(MCCCL)

Anno sequenti, qui fuit tercentesimus quinquagesimus supra millesimum a Christo Redemptore nato, Clemente Pont. Max. Avenione adhuc sedente, Jubilaeus, a centesimo quoque anno ad quinquagesimum redactus, Romae celebratur. Ea de causa universus christianus orbis commotus est; namque toto anno, infinitus omnis sexus, et aetatis hominum peregrinantium, et praecipue Transalpinorum, et Subalpinorum numerus Ale-

xandria catervatim pertransiens, religionis, et noxarum plenae remissionis impetrandae ab Deo Opt. Max. gratia, illuc ad augustissima Divorum Petri, et Pauli, limina, quod ajunt, visenda, et veneranda, concessit. Horum etiam exemplo moti Alexandrini, facta magna societate virorum, mulierumque, pulcro ordine peregrinationem et ipsi susceperunt. Verum, cum plerumque magnam laetitiam magnus soleat sequi moeror, hanc tantam jucunditatem, et exultationem, quam tota christiana respublica ex Jubileo concepit, suborta repente pestilentia ex pedore, et colluvie tam vastae hominum multitudinis, undecumque Romam proficiscentis, acerbissimis luctibus temperavit. Quippe cum ea inducias propemodum cum mortalibus condixisse visa esset, saevius inde quam antea recrudescens, toti Europae eam vastationem, et cladem attulit, ut in ea maxima sit facta solitudo.

(MCCCLI)

Proximus annus, praeter unicum prodigium crinitae stellae, quae mense decembri per aliquot dies visa est, nihil praeterea memorabile habuit.

(MCCCLII)

Postero anno, III id. octob., species ignea horribili incredibilique magnitudine, post occasum solis inter zephirum, et austrum orta, lateque per eam coeli plagam aliquamdiu vagata, insigni demum edito fragore, in terram delabi est conspecta.

VIII id. decembris Avenione Clemens Pont. Max. ex hac luce surreptus est: in ejus locum, XV kal. januar., substituerunt Cardinales Innocentium, VI huius nominis, patria Limovicum, qui antea Stephanus dictus fuit.

(MCCCLIII)

Anno sequenti, pridie kal. maji, decuriones, sive antiani, caeterique reipublicae Alexandrinae curatores leges quasdam municipales, nuper editas, comprobarunt.

Non. maji, grando ingentis ponderis in agrum Alexandrinum de coelo decidit, cujus vehementi, et repentino casu icti homines aliquot, animaliaque et quadrupedia et volatilia, cujuscumque generis, plura, passim per agros interempta, inventa sunt.

Pridie id. augusti, circiter horam diei vigesimam, insignis flamma diro quidem aspectu longum post se extinctum tramitem ducens, ab austro ad septentriones percurrisse conspecta est; quam repente de coelo lapsam, statim maximum solis deliquium est consecutum.

Interea Ioannes archiepiscopus, paci, et bono Alexandrinorum studens, ut pravis judicum et potentiorum litigantium cupiditatibus occurreret, XVII kalend. octobris, decreto suo statuit, quaestiones quascumque, et causas, nullibi, nisi in foro civitatis agitandas, et discutiendas, jusque inibi ex legibus, cum communibus gentium, tum municipalibus Alexandriae, reddendum.

a

Genuenses in imperio Joannis archiepiscopi hoc anno jurarunt.

(MCCCLIV)

Proximo anno, Joannuccio de Aliprandis Alexandriae praetore totum coelum per multas horas maximo incendio deflagrare visum est. Paullo post, incendium illud, nullo prorsus relicto vestigio, evanuit.

IV kal. maji, rursus leges aliquot municipales Alexandriae dictae, publicique consilii decreto confirmatae; ad quas aliae etiam XVII kal. junii sunt additae.

Hoc eodem anno, nonis octobris Joannes archiepiscopus, Mediolani, et Alexandriae dominus, diem suum
b
[*summum* (?)] obiit, annum agens vitae suae sexagesimum tertium, qui ei scalaris fuit; relictis Matthaeo, Barnaba, et Galleacio ex Stephano, germano fratre, nepotibus, singulis ex triente haeredibus imperii; in cujus locum suffectus est Robertus Vicecomes. Ejus corpus solemni funere Mediolani ad templum majus, D. Virgini Mariae sacrum, elatum, marmoreo tumulo non ignobili structura conditum fuit, cum inscriptis his carminibus in rubro lapide:

» Quam fastus, quam pompa levis, quam gloria mundi
» Sit brevis; et fragilis humana potentia quam sit,
» Collige ab exemplo, qui transis; perlege, differ;
» In speculo speculare meo lacrimabile carmen.
» Qui sim, qui fuerim, licet [dicet (?)], qui marmore claudor.
c
» Sanguine clarus eram, Vicecomes stirpe Joannes.
» Praesul eram, pastorque fui, baculumque gerebam;
» Nomine nullus opes possidebat latius orbe.
» Imperio, tituloque meo, mihi Mediolani
» Urbs subjecta fuit, Laudense solum, Placentia grata,
» Aurea Parma, bona Bononia, pulchra Cremona,
» Bergama, magna satis lapidosis montibus altis,
» Brixia magni potens, Bobiensis terra, tribusque
» Eximiis dotata bonis Derthona vocata,
» Cumarum tellus, novaque Alexandria pinguis,
» Et Vercellarum tellus, atque Novaria et Alba (*sic*);
» Ast quoque cum castris Pedemontis jussa subibant.
» Janua, quae ab antiquo quondam condita Jano
» Dicitur, et vasti narratur janua mundi,
d
» Et Savonensis arx, et loca plurima, quae nunc
» Difficile est narrare mihi, mea jussa subibant.
» Tristia fata meum metuebant languida nomen.
» Per me obsessa fuit populo Florentia plena,
» Bellaque sustinuit tellus Perusina superba:
» Et Pisae, et Senae timidum reverenter honorem
» Praestabant; me me metuebat Marchia tota;
» Italiae partes omnes timuere Joannem.
» Nunc me petra tenet, saxoque includor in isto,
» Et lacerant vermes, laniant mihi denique corpus.
» Quid mihi divitiae? Quid et alta palatia prosunt?
» Cum mihi sufficiat, quod parvo marmore claudor.

Haec carmina hic modo intexere placuit, cum conservandae tanti praesulis, et principis memoriae causa,

tum, quod iisdem urbes universae, quibus vivens Johannes imperavit, ordine recensentur; de Alexandria, quae itidem illius juris erat, mentio fit honorifica. Ejus sane viri, atque Luchini fratris obitum, aeternae recordationis Principum, portendisse videntur tot edita de coelo signa, tot terris spectata prodigia, continuis fere decem proxime superioribus annis.

Ad haec, v idus octob., Boschinus Mantegatius, vir natalibus, et omnium doctrinarum scientia illustris, gravissimique aliquot jurisconsulti, Vicecomitum studiosi, in executionem tabularum testamenti Joannis urbes omnes, castra, et oppida ditionis Mediolanensis fideliter aestimarunt, eaque in tres aequas portiones digesta, principes haeredes, singuli ex urna, ita sortiti sunt. Matthaeo obtigit Bononia, Laus Pompeja, Placentia, Parma, Bobium, quod est inter Genuam, et Placentiam, Jugum, Massaque, Apua, nunc Pontremolum, et Burgum Sancti Domnini. Barnabae autem Cremona, Crema, olim forum Diuguntorum nuncupata, Sonzinum, Bergomum, Brixia, Vallis Camonica, qui populi antiquitus Camuli dicti sunt, Lunatum, Benacus, Ripalta, Carraca, recentioribus Caravagium, et Vaprium obvenerunt: Galleacius vero Novocomum, Novariam, Vercellas, Hastam, Coloniam, Albam Pompejam, Alexandriam Statiellorum, Derthonam, Castrumnovum, Augustam Baciennorum, Viglevanum cum Ponte Ticini, Sanctum Angelum, Montembonum, atque Marilianum sorte tulit. Genua, atque Mediolanum, utraque civitas communis ditionis adjudicatur; singulisque singuli praetores, qui communi nomine jus dicerent, imponuntur.

Per haec tempora Castellinus Becaria Papiae dominus, castrorum et oppidorum aliquot agri Alexandrini dominatum tenuit.

(MCCCLV)

Proximo anno, kal. jun., Francisco Puteo archidiacono et ordinario templi maximi Alexandriae, Frater Sanctus Puteus, Praeceptor Ordinis D. Joannis Hierosolimitani de Ripa, et Alexandriae; Curatius Guaschus de Alice, cantor ejusdem templi maximi; frater ......, praepositus domus D. Joannis de Capicio Humiliatorum monachorum; frater Petrus de Mularanno, prior templi D. Jacobi de Gamundio Alexandriae, ad id munus ab universo clero Alexandriae lecti, Sacerdotiorum omnium dioecesis Alexandrinae taxationem pro singulorum censu corrigunt, et emendant.

Nonis ejusdem mensis, Carolus, jampridem Caesar designatus, Mediolanum ingreditur; ubi, tertio post die, qui dies fuit solemnis Christi Jesu Epiphaniorum, in aede Divi Ambrosii a Roberto Vicecomite, urbis Archiepiscopo, ferreo diademate est insignitus. Ad hanc pompam, et caeremonias convenerunt Episcopi, ac Principes totius fere Italiae, in quibus fuit Guido, Episcopus Alexand. et Aquen. Adfuit etiam Nicolaus, Patriarca Aquilejensis, ipsius Caesaris frater. Hos omnes Vicecomites apparatu splendidissimo susceperunt. Coronatus igitur de more Carolus, Joannem Galleacium Galleacii, et Marcum, Barnabae, filios impuberes militari baltheo cinxit. Matthaeum autem, et fratres, accepta ab eis grandi pecunia, et maximis donis, Mediolani, aliarumque Galliae Cisalpinae civitatum, et oppidorum vicarios suos constituit. Quos inde in eadem dignitate, dum Pisis esset, confirmavit; eisque, ad VIII id. martii, hujusmodi honoris diploma, in ampla pergamena conscriptum, et imperiali signo firmatum, transmisit.

Eodem anno rursus Galliam Cisalpinam crudelis invasit pestilentia. Toto fere mense martio, vis insignis pruinae de coelo lapsa est, quae, frigus remorata, vites, ac frugiferas arbores multis locis gravi mortalium damno penitus confecit. Annona item in altum stetit.

(MCCCLVI)

Insequens annus illustris fuit immaturo, ac violento obitu Matthaei, Vicecomitis, secundi huius nominis, Mediolani Principis. Quippe dum is, inter pocula, et laetas epulas ad Crescentiacum Vicum, odioso quodam dicterio, scommatis nomine, temere prolato, fratres in suspicionem affectatae monarchiae traxisset, ab illis sequenti coena lento veneno in aprugnis lumbis, quibus avide vescebatur, apposito, de medio sublatus est.

Eodem anno Joannes, Marchio Montisferrati, Principum Vicecomitum hostis capitalissimus, ad suggestionem et impulsum Leonardi Vicecomitis Joannis Archiepiscopi filii ex concubina, Hastam per insidias occupavit, prodentibus Guelphis civibus, ejusque arce, quae Galleacii praesidiis tenebatur, dura obsidione circumvallata, extemplo cum expedita copiarum parte Albam Pompejam progreditur; qua etiam civitate, cum nonnullis munitissimis castris, et oppidis subalpinis, ultro se dedentibus, quae itidem ipsi Vicecomiti parebant, summa felicitate potitus est. Id per nuncios admonitus Galleacius, contracto raptim ex omnibus praesidiis imperii sui vasto exercitu, in subsidium obsessae arcis maturat. At Marchio, auctus magna Hastensium militum manu, quam prece, et pretio ad sua stipendia conduxerat, aditum ei praeclusit. Quamobrem, conspicatus id Galleacius, in agros Alexandrinum, et Derthonensem descendit, quotidianisque excursionibus Montisferrati, et Hastensium fines infestans, foede omnia ferro et igne corrupit. Arx interea Hastae, in rerum difficultate adducta, speque subsidii destituta, post obstinatam aliquot mensium obsidionem, demum in potestatem Marchionis devenit, hac conditione, ut scilicet militibus cum armis, collatis signis, ordine, et instructa acie egressis, ad sua, aut quocumque voluerint, eundi libera potestas esset.

(MCCCLVII)

Postero anno, locustarum tanta multitudo Galliae Cisalpinae tractum obduxit, ut ei, virentibus quibuscum-

que corrosis, summam fructuum omnium, ac frugum a inopiam intulerit: multi fame consumpti; mox ex hac annonae egestate, et locustarum foetore (ex cibi namque defectu omnes interierunt) adeo atrox excita est pestilentia, ut vix homo unus ex decimo quoque eam calamitatem subterfugerit. Malum quidem commune fuit; proterea neque Alexandrini ab illius vi omnino exempti sunt.

(MCCCLVIII)

Proximo anno, praetore iterum Alexandriae Joanuccio de Aliprandis, Riccardus Firuffinus, vir patritius ejusdem civitatis, vitae innocentia, et facultate legum illustris, a Galleacio Vicecomite Novariae praetor creatus est. b

Eodem anno Antonius Trottus, longe civitatis Alexandriae princeps, pactum, et conventum fecit cum decurionibus, populoque Alexandrino de reficiendis, sartisque, et tectis servandis septis amnis Burmidae, pro conservatione molarum frumentariarum, illic positarum.

Interea Galleacius Vicecomes, Mediolani Princeps, edicto suo sanxit, ne civis quispiam Alexandriae, aut ejus territorii audeat, non impetrata prius abs se licentia, castrum, arcemve, aut munitionem in solo (?) ipsius erigere et aedificare, certa poena posita non obedientibus. Quod edictum postea non. novemb. ipsius Principis jussu, tam intra civitatem, quam extra, totum agrum Alexandrinum, tubarum sono, et maximis praeconum vocibus est c publicatum.

(MCCCLIX)

Sequenti anno, Secundo de Concorrerio Alezandriae praetore impellente, XI sapientes viri, rerum usu, et juris civilis scientia periti, Antianorum, publicique consilii auctoritate, et decreto, electi sunt, qui leges ad rectam institutionem, et bonum reipublicae regimen composuerunt. Quae inde a Galleacio Principe approbatae, ad x kal. decembris, in publico consessu lectae, et evulgatae fuerunt. Sapientes autem, qui curae habuerunt sane hi sunt: Philippinus de Puteo, Gullielmus Guaschus, Bernardus Calcamugius, Thomas de Parma, Manfredinus d Trottus, Mollinus Invitiatus, Luchinus Gambarinus, Cassalinus de Boscho, Bartholomaeus Squarzaficus, Hugolinus Guascus, et Martinus Ardizonus.

Pax inde inter Italicos Principes, jussu Imperatoris, proclamatur. Ex ea Galleacius Vicecomes Novariam, Albingaunum, et oppida aliquot, quae sibi occupata fuerant, repetit.

(MCCCLX)

Insequens annus a partu Virginis millesimus tercentesimus sexagesimus lacrimabilis, et calamitosus fuit, non Alexandrinis modo, sed et cunctis Insubribus, atque eorum vicinis: quippe, praeter pestilentiam, quae recrudescens maxima internecione multa hominum millia undecumque excepit, urbes praeterea omnes, et oppida praesertim, quibus imperabat Galleacius, mole insolentium tributorum graviter ab eo exagitata, atque oppressa sunt. Is enim nupsit Joanni Galleacio, filio suo, Isabellam Joannis Valesii, secundi hujus nominis, Galliae Regis, filiam (volunt aliqui Caroli V filiam, aliqui sororem fuisse Isabellam; verum eos falli existimo, quod Carolus hoc anno, vivente adhuc patre, nondum regni coronam adeptus fuerat); quam cum ex Gallia Mediolanum traduci constituisset ea apparatus magnificentia, quae utriusque statum, et conditionem deceret, neque aerarium impensae sufficeret, ea de causa, subjectos sibi populos contra fas et jus vexare coactus sit *(sic)*. Ex hoc matrimonio assecutus est Joannes Galleacius novum titulum; nam Comitatu Virtutis oppidi, quod est in Armoricis, a socero Rege, dotis nomine, suscepto, Virtutis Comes deinceps est appellatus. Deducta nova nupta Mediolanum solemnissima pompa, et vere fastu regio, ibi, et in toto Galleacii imperio, per dies multos publicae laetitiae data signa; laeta omnia, et festa erant. Attellanae fabulae, ludicra spectacula, pugnae umbratiles, hastici equestres ludi, et belli varia simulacra, diu, noctuque repraesentata sunt. Ignes praeterea crebri per omnia fora, et compita. In turrium, templorum, arcuumque fastigiis, atque pro singularum aedium fenestris faculae, et accensa lumina stellatum coelum referentia conspecta: accessere ad haec undique campanarum, timpanorum, tubarum, aliorumque instrumentorum sonitus, crepitus, fremitusque, quibus illic homines, mutuos inter se sermones agitantes, nihil prorsus invicem, nisi, maximis editis vocibus, intelligebantur. Haec, et alia id genus effusi gaudii argumenta passim tota Insubria, et ea parte Liguriae, quae in fide Vicecomitum stabat, atque Alexandriae praecipue, facta sunt; quae tamen exsultationis signa aegras populorum mentes penetrare vix potuerunt, cum recentium calamitatum adhuc vigeret memoria, et vis urentis pestilentiae nondum esset compressa, adeo ut lugendum potius esset omnibus illis, quam laetandum.

(MCCCLXI)

Proximo anno Galleacius gratia, et humanitate Caroli Imperatoris, nobilissimum, et celeberrimum gymnasium Papiae erexit, accersitis undecumque, magnis stipendiis, viris, disciplinarum omnium facultate peritissimis, qui publicum in eo docendi munus obirent. Quod gymnasium inde idem Carolus eximiis privilegiis, et immunitatibus honestavit. Ut autem illud frequentius faceret, ad universos praetores subditarum sibi civitatum, et oppidorum litteras dedit in haec verba: « Galleacius Vicecomes » Mediolani Princ., Imperialis vicarius generalis. Cum » habeamus studium in civitate Papiae, tam in jure » canonico, quam civili, in medicina, et in philo» sophia, et logica: et habeamus ibi doctores suffi-

» cientes, mandamus vobis quatenus proclamari a
» faciatis in civitatibus vestris, in locis consuetis,
» quod quilibet scholaris debeat ad civitatem no-
» stram Papiae statim, sub poena nostro arbitrio aufe-
» renda *(sic)*, se conferre. Et, si qui ivissent ad aliena
» studia, statim mittatur pro eis, et compellantur
» venire Papiam. In ipsa enim civitate populo ac-
» quisivimus privilegia solemnia studii generalis,
» cum potestate, et auctoritate dandi conventum
» in decretalibus, et legibus, et qualibet facultate.
» Dat. Mediolani, xxvii octobris. » Hae litterae Alexandriae publicatae fuerunt voce praeconis, juxta mandatum ipsius Galleacii ad vi idus novembris.

Pestilentia diu Galliam Cisalpinam pervagata, adhuc furens grassatur. Quod privatum malum statim aliud, toti reipublicae christianae commune, b subsecutum est; namque Amurates III, Turcarum Rex, navibus Genuensium in Europam cum centum millibus Turcis trajecit, persoluto pretio nummi aurei ipsis Genuensibus in singula Turcarum capita. Quae res postea tanto detrimento Christianis fuit, ut brevi non imperium Graeciae tantum, sed etiam alia Christianorum regna in illius manus pervenerint.

(MCCCLXII)

Postero anno, Joannes, Marchio Montisferrati, suadentibus Amadeo, Comite Allobrogum, aliisque Italiae Principibus, qui cum Egidio Carilla, legato pontificio, adversus Vicecomites societatem inierant, c iterum Galleacium bello aggreditur. Sane erat per id tempus in Narbonensi Gallia legio lectissima decem millium equitum Britannorum, quae, confecto bello, quod Edoardus, Rex Britanniae, cum Joanne, Galliae Rege, susceperat, nova stipendia quaerens, eo trajecerat. Illam Joannes, Montisferrati Marchio, ad se accitam conduxit. Quae confestim, Galliam Cisalpinam ingressa, agros Alexandrinum, et Derthonensem excursionibus, et rapinis foede vastavit. Vehemens quidem fuit haec illata calamitas, et furentium barbarorum procella; verumtamen longe vehementior exstitisset, nisi eam extemplo Luchinus Vermius veronensis, dux maxima prudentia, usuque armorum peritissimus, virtute sua cohibuisset; quippe cum utrique urbi illum d Galleacius praefecisset, intellecto repentino hostium adventu, et ab eo *(sic)* facta direptione Alexandriae, protinus cum valida et expedita veteranorum militum manu, quae tunc urbis praesidio excubabat, eoque majore civium numero, quem raptim et per tumultum, ut temporis exiguitas tulerat, contrahere potuit, egreditur, atque in eos concedit. Qui de ejus motu per captivos certiores facti, licet numero, et viribus majores essent, veriti tamen insidias (Derthonenses enim pariter contra illos arma coeperant), cum multa praeda ad loca sese tuta receperunt. Pars ad castrum novum agri Derthonensis, reliqui vero ad oppida alia, quae paullo ante Vicecomiti subtraxerant, confugerunt. Tanta fuit gentis hujus saevitia, et crudelitas, ut vix majora recordarentur, et memoria repeterent homines. Luchinus, adversariis populatione, et injuria summotis, Alexandriam regreditur; quam inde civitatem munitionibus et praesidio sepsit firmioribus. Interea Viqueria, oppidaque nonnulla ditionis Galleacii ad Marchionem Montisferrati deficiunt.

Martio mense, arsit cometes inter Eurum, et Notum, cauda longa, colore cinericio. Pridie id. septem., sole mirabiliter obscurato, Innocentius VI, Pont. Max., Avenione vita exemptus est. In cujus locum Urbanus V, natione gallus, absens, utpote apud Vicecomites legatione fungens, omnium Cardinalium consensione est subrogatus.

In his tamen tantis calamitatibus fuit annus maxime omnium frugum ubertate laetus.

(MCCCLXIII)

Insequenti anno, Britannorum copiae, quae anno superiore, dato nomine militiae Joannis, Marchionis Montisferrati, foedis excursionibus universos fines Alexandrinorum, et Derthonensium dilacerarunt, cum stipendia sibi promissa non persolverentur, suasore Galleacio, adversus quem bellum internecino prope odio antea continenter gesserant, in Pisanorum subsidium, quos Florentini gravibus certaminibus vexabant, transierunt; demumque Gallia Cisalpina excedentes, Albam Pompejam, Castrumnovum, Romagnianum, caeteraque oppida, quae haud multo ante Galleacio occupaverant, eidem restituunt.

Per id tempus floruit fama pietatis, et christianarum virtutum commendatione Gullielmus Zuccus, alexandrinus civis, templi maximi mensarius (hoc enim nomine appellatur fabricae templi, et rebus, divino cultui necessariis, procurandis, et comparandis praefectus), qui post multa insignia edita religionis monimenta, non sine opinione sanctitatis ex humanis rebus, senex plane, atque in Beatorum numerum relatus, excessit, sepultusque est in aedibus D. Marci, monachorum praedicatoriae fraternitatis domicilio, sub peristiliis (claustra vocant), qua parte de templo recta in coenobium itur. Sane in hujus viri gratiam, et dum viveret, et eo etiam mortuo, Deus prodigia aliquot monstravit. Ipse namque vivens tanto charitatis ardore flagravit, ut absque piis largitionibus, quas ultro profuse egentibus, et calamitosis viris conferre consueverat, neminem praeterea unquam, subsidium, et eleemosinam postulantem, a se vacuum, et tristem abire permisit. Proinde ab ipso Deo hoc eximium, et peculiare donum obtinuit, ut scilicet loculi, quos ille secum quotidie aere refertos, miserorum, et egenorum inopiae sublevandae causa, deferebat, numquam exinanirentur; imo etiam, divino nutu, prodigiose, quanto magis ex iis pauperibus pecuniam erogabat Gullielmus, eo amplius illa crescere divinitus videbatur, et plerumque, quam mane summam aeris dividendi sumpserat, diviseratque, eam ipsam vesperi domum referebat; inde ortum est Alexandriae proverbium: Crumena Beati Gullielmi; nempe

quae numquam deficeret. Gesta sunt haec dum a Gullielmus viveret. At mortuum portenta etiam alia secuta sunt; nimirum infirmi variis languoribus, debiles, et calamitosi viri plures, votis deo conceptis, ipsius Gullielmi precibus, quem quisque sibi patronum, et intercessorem apud Deum legerant, integram valetudinem consecuti sunt, et meliori fortunae facti. Postremo autem, dum, annis aliquot post obitum, populi suasione, cui vitae innocentia, et secuta miracula religionem obtulerant, corpus illius ex tumulo, ut decenti loco venerandum collocaretur, extractum esset, praeter odoris suavitatem, qua praesentes perfusi sunt, et exhilarati, inventum in capite fuit apum examen consedisse, mellaque in eo, et favos finxisse; quod caput cum reliquis ossibus corporis illius apud ipsos b monachos Praedicatores adhuc habetur, mortuis apibus, et favo plenum. Ejus imago passim locis sacris cum Alexandriae tum in dioecesi ejus, picta videtur, cucullae habitu induta (erat tertii F. ordinis, ut fertur, Divi Augustini), quo habitu, is, quoad vixit, nullo solemni voto adscriptus, usus est, capite, diademate, et radiis circum coruscantibus ornato, sinistra manu bacillum tenens, de quo pendet clavis, argumentum muneris praefecturae, qua perfunctus est; dextera autem in marsupium iniecta, ut circumstanti pauperum multitudini misericordiae opus impartiret: ad caput vero proxime habetur picta tabella referens tabellam ipsam, in qua fixum est Lignum S.tae Crucis, cum hac inscriptione: *Gullielmus Zuccus Civis Alexandrinus,* c *et Massarius hujus Ecclesiae.*

(MCCCLXIV)

Anno proximo, kal. febr., Carolus IV Imperator, confirmatis Guidoni Episcopo Aquensi, ejusque Ecclesiae privilegiis omnibus, et gratiis, quae superiorum Imperatorum, et Regum Romanorum auctoritate communiter Episcopis, et universae Ecclesiae Aquensi concessa fuerunt, novis etiam honoribus honestavit. Namque, praeter alia multa, bona, et jura quaecumque, ad Alexandrinam Ecclesiam spectantia, eidem Guidoni supposuit, eo quia concessione, et decreto Alexandri III, atque Innocentii itidem III, Maximorum Pontificum, una eadem cum Aquensi facta est. d Confirmationis autem hujusmodi exemplum tale est:

« In nomine Sanctae et Individuae Trinitatis, feliciter,
» amen. Karolus IV, divina favente clementia, Romano-
» rum Imperator semper Augustus, et Boemiae Rex,
» ad perpetuam rei memoriam. Inter gloriosas reipu-
» blicae curas, quibus cor nostrum pro nostrorum
» salute fidelium perpeti meditat[*ione* (?)] distrahitur,
» nostra circa id praecipue versatur intentio, et ad hoc
» sedulum destinamus affectum, qualiter almam ma-
» trem Ecclesiam, sponsam Regis, et in cuius gratia
» temporalia regno nostro parent imperio, summa
» devotione, summo semper studio veneremur. Istud
» autem tunc nos exsequi rite perpendimus, dum
» cunctarum Ecclesiarum honori pariter, et quieti
» perspicimus, et earum ministros, divinis manci-
» pantes obsequiis, imperatoriae protectionis praesi-
» dio in pacis dulcedine confovemus, libertates
» ipsorum, et jura, nunc vetera renovantes, nunc
» nova pro necessitate temporum largientes.

« Sane venerabilis Guido, Aquensis Episcopus,
» princeps, et familiaris aulicus noster dilectus, in no-
» strae majestatis constitutus praesentia, litteras san-
» ctae memoriae Domini Clementis Papae VI, pro sua
» recommendatione nobis ab eo, dum adhuc in hu-
» manis esset, scriptas, exhibuit, et intercedente ad
» serenitatem nostram pro eo venerabili Nicolao,
» Patriarca Aquilejense, fratre nostro, nobis humi-
» liter supplicavit, ut privilegia divae recordationis
» Imperatorum, et Regum Romanorum, praedeces-
» sorum nostrorum, sibi, et Ecclesiae suae Aquensi
» concessa, de quibus fidem plenariam nobis fecerit,
» nec non omnia et singula in dictis privilegiis
» contenta, sive per ea ipsi Ecclesiae Aquensi, et
» suo Episcopo data, collata, confirmata, et indulta
» confirmare, eademque de novo concedere, et Epi-
» scopum praedictum pro se, et dicta sua Ecclesia de
» iisdem investire, de benignitate regia, dignaremur. »

« Primum quidem privilegium est divi Guidonis,
» quondam Imperatoris Romani, per quod idem Im-
» perator Ecclesiam S. Vigilii, fundatam in Curte Urba,
» cum omnibus suis appenditiis, domesticis selvaticis-
» que (?) ejus, et utriusque sexus familiis, et suis ad-
» jacentiis Ecclesiae, et Episcopo Aquensi donavit,
» et fuit quondam actum, datum Papiae, id. maji, anno
» Dominicae Incarnationis DCCCXCI, indictione IX,
» anno primo imperii Domini Guidonis Serenissimi
» Imperatoris Augusti.

« Secundum privilegium est Ottonis *(II)* quondam
» Imperatoris, super districtione urbis Aquensis in-
» trinsecus, et extrinsecus per tria milliaria circum-
» quaque; item super plebibus Ossimae, Gamalerii,
» et Veximi Caurti, et Saritelli, cum terris, de-
» cimis, et pertinentiis, per ipsum Ottonem eidem
» Episcopo, et Aquensi Ecclesiae collatum, et fuit
» quondam datum XV kal. maii, anno dominicae In-
» carnationis DCCCCLXXVIII, regni vero domini Otho-
» nis Imperatoris Augusti an. decimo octavo, imperii
» vero ejusdem anno XI, indict. VI. Actum est au-
» tem in curte, quae dicitur Alteset, feliciter, amen.

« Item tertium privilegium est Ottonis *(III)*, Regis
» Romanorum, super praedicta districtione urbis
» Aquensis, et omnium castellorum, et villarum,
» ad Ecclesiam Aquensem pertinentium, et om-
» nium hominum, proprietatem dictae Ecclesiae
» habitantium, tam de Cavatorio, quam de Tertio,
» et de Setebrio, de Cassinis intrinsecus, et ex-
» trinsecus per tria milliaria circumquaque, nec non
» super confirmatione dictarum plebium de Ossima,
» Gamalerio, Veximo, Caurto, Saritello, terrarumque,
» et decimarum, et pertinentiarum ipsarum; et
» fuit quondam datum XII kal. maii, anno Dominicae
» Incarnationis DCCCCXCV, regni vero domini Ottonis
» invictissimi Regis, XIII, indictione VIII. Actum in
» civitate, quae dicitur Cremona, feliciter, amen.

« Quartum privilegium est divi Henrici *(II)*, quon- a
» dam Imperatoris Romani, concedentis, et confir-
» mantis Ecclesiae, et Episcopo Aquensi castella, et
» villas praedictas, videlicet Cavatorii, Tertii, Setebrii,
» Cassinarum, nec non districtionem dictae urbis
» Aquensis, et eorumdem castellorum intra, et ab
» extra per tria milliaria ab omni parte, ac donatio-
» nem praedictarum plebium Ossimae, Gamalerii,
» Veximi, Caurti, Saritelli, et S. Vigilii, cum ter-
» ris, familiis, rebus, et pertinentiis supradictis,
» nec non castella, Videxonum, Mirabellum, Gror-
» nardum, Pusonem, Piretum, Meduliam, cum ap-
» penditiis eorumdem, ac omnia predia, jura, juris-
» dictiones, et bona omnia, quae quondam Guido,
» Aquensis Episcopus, Ecclesiae praefatae per cartu-
» lam donationis contulit; videlicet quantumcumque b
» visus est habere intra civitatem Aquensem, et extra
» eam in territoriis ejus, puta in Setebrio, et in
» Meladio: turrim vero, [et] fossato circumdatam, cum
» sua portione ejusdem castelli, et villae cum om-
» nibus territoriis, et pertinentiis suis in integrum
» cum supradictis rebus, una cum casis, sedimi-
» nibus, vineis, terris cultis, et incultis, pratis,
» silvis, montibus, vallibus, planitiebus, aquis, aqua-
» rum decursibus, molendinis, piscationibus, et om-
» nibus rebus mobilibus, et immobilibus, et utrius-
» que sexus familiis, ad praedictum Episcopum, et ad
» praedictas curtes, et plebes pertinentibus. Et fuit
» quondam datum III kal. januarii, indictione VIII,
» anno Domin. Incarnationis MX [*MII* (?)], anno ordi-
» nationis domini Henrici X, regnantisque I; et c
» fuit actum Ratisponae feliciter, amen.

« Item quintum privilegium est domini Henrici *(III)*,
» II Romanorum Imperatoris, per quod subscripta
» donat, et de jure suo in jus, et proprietatem
» Aquensis Ecclesiae, et praesulum ejus funditus
» transtulit, videlicet in civitate Aquensi, nec non
» in Meladio, Cartosio, Castronovo, quod dicitur
» Forantianam, Bestagno, Tertio, Alicis Paternis,
» Setebrio, Cassinis, Gamalerio, Cavatorio, Foro,
» Gronardo, et in terris S. Vigilii, placita distric-
» tione, et duella valeant legaliter exerceri. Item
» concessit eidem Ecclesiae, et ejus Episcopis, et
» corroborat, quod facultatem habeant, quascumque
» advocationes velint, eligendi, et potestatem omnis
» publicae exactionis in praedictis locis habeant, d
» et exerceant, rescissa omnium Marchionum, Co-
» mitum, Vicecomitum, et aliarum personarum
» quarumcumque potestate. Et fuit quondam datum
» VIII id. julii, anno Incarnation. Dominicae MLII,
» indictione V; anno autem domini Enrici, III Regis,
» II Imperatoris, ordinationis ejus XXIV, regni decimo-
» quarto, imperii VI, et fuit actum Ratisponae feli-
» citer, amen.

« Item sextum privilegium est domini Henrici *(V)*,
» IV Romanorum Imperatoris, quo donavit, laudavit,
» concessit, et tradidit in potestatem Episcopi, et
» Ecclesiae Aquensis castra, villas et poderia Mon-
» tisboni, Verdobii, et Rochetae Pellafeae, ac Soi-
» rani, et Runczenarii, et villas, terras, et loca
» inter Tanagrum *(sic)*, et Burmidam consistentia.
» Item castellum, villam et terram de Bonovicino cum
» pertinentiis suis, et fuit quondam datum, II kal.
» julii, indictione IX, an. MCXVI, regnante Henrico, IV
» Rege Romanorum an. X, imperante VI. Actum est
» Them. (?)

« Septimum privilegium Henrici Regis, terras,
» et loca de Plaxano, et Salarajo, cum capella, do-
» mibus, vineis, pratis, et pertinentiis, Episcopo,
» et Ecclesiae Aquensi conferent. *(sic)*.

« Octavum privilegium est celebris, et recolendae
» memoriae domini Henrici *(VII)*, quondam Roma-
» norum Imperatoris Augusti, tunc vero Regis, avi no-
» stri carissimi, praedicta, et alia omnia Episcopo, et
» Ecclesiae Aquensi privilegia, per praedecessores,
» et Reges Romanorum data, et concessa in ge-
» nere confirmant. *(sic)*; Et fuit quondam datum apud
» Mediolanum, X kal. februarii, ind. IX, ann. Do-
» mini MCCCXI, regni vero ejusdem anno III.

« Nos igitur praefati Principis, et familiaris no-
» stri dilecti venerabilis Guidonis, Aquensis Episcopi,
» tam justis, quam devotis supplicationibus benigne
» occurrentes assensu, praedicta privilegia, et om-
» nia, et singula in iis, et quolibet eorum con-
» tenta, prout per antedictos divos Imperatores, et
» Reges Romanorum provide sunt concessa, ac
» omnia, et singula suprascripta, et infrascripta,
» et quae dictus Episcopus, et Ecclesia sua pos-
» sidet, seu quorum possessionem per invasionem,
» seu occupationem, per alienationem, seu aliena-
» tiones, infeodatam, vel infeodationes, donatio-
» nem, vel donationes, concessionem, vel conces-
» siones, quamvis fraudem, vel violentiam, seu ali-
» quo ingenio, ratione, vel omni quovis modo, vel
» aliter amiserunt, vel extra dictorum Episcopi, et
» Ecclesiae posita potestate fuerint, perdiderint,
» alienaverint, donaverint, vel concesserint, in foeu-
» dum, seu alio quovis modo, jure, vel forma extra
» manus, fortia, jurisdictione, et potestate dictorum
» Episcopi, et Ecclesiae posita fuerint, vel sunt,
» ex certa scientia, et de immensa nostrae pleni-
» tudine potestatis dicto Episcopo Principi nostro,
» suisque successoribus, et Aquensi Ecclesiae praeli-
» batae *(sic)* ratificamus, approbamus; sibique, et Ec-
» clesiae suae praedictae, suisque successoribus con-
» firmamus, ac de novo, de innata nobis clementia
» liberaliter conferimus, et donamus, dictumque
» Episcopum in nostrae majestatis praesentia com-
» parentem, suo, et praefatae Ecclesiae suae no-
» mine, et successorum, de ipsis investimus, et
» auctoritate Romana Imperiali ex certa scientia,
» et magna nostrae plenitudine potestatis praesen-
» tibus investimus, ac ipsum, et Ecclesiam suam
» Aquensem ad uberioris gratiae incrementum cum
» praedictis, et aliis universis, et singulis eorum-
» dem Episcopi, et Ecclesiae, civitatibus, castris,
» burgis, villis, fortalitiis, munitionibus, terris, re-
» galibus, juribus, et jurisdictionibus, plebibus,
» locis, possessionibus, et bonis mobilibus, et im-
» mobilibus, quibuscumque censeantur nominibus,

» et in quibuscumque juribus, et rebus consistant, a
» Episcopo, et Ecclesiae praedictis, tam per divos
» Imperatores, et Reges Romanorum praedecesso-
» res nostros, vel alias juste provide collata, vel
» confirmata, seu per quoslibet nobiles, ignobiles,
» vel alias concessa, et donata sub nostra, et sacra
» Romani imperii protectione speciali recipimus,
» et tutela omnia hujusmodi, et singula, ut prae-
» mittitur praefato Episcopo, et Aquensi Ecclesiae
» de immensa nostrae plenitudine potestatis, ex certa
» scientia, et speciali gratia confirmantes; et de
» novo etiam concedentes, non obstante, si prae-
» missa, vel eorum aliqua, seu aliquid quocumque
» tempore occupata sunt, vel fuerunt, seu invasa,
» per quemcumque alienata, infeudata, rapta per
» vim, aut quomodolibet ausu, vel potentia, dolo, b
» vel fraude, minus juste distracta, vel qualiter-
» cumque rapta, sublata, et extra praedictorum
» Episcopi, et Ecclesiae, quocumque titulo, posita
» potestatem. Nos enim tales, et quascumque alias
» violentas occupationes, invasiones, alienationes,
» et etiam infeudationes, rapinas, et distractiones,
» donationes, concessiones, instrumenta, sententias,
» arbitrationes, ordinationes, delegatas, et omnia
» alia, ac scripturae, et inde secutae, et secuta,
» vel aliter qualicumque modo pronunciata, scripta,
» vel facta, et detentiones cassas, et irritas judi-
» camus penitus, et inanes; dictumque Episcopum,
» et Ecclesiam ejus praedictam, et successores ad-
» versus eas, et earum quamlibet ex certa scientia
» in integrum restituentes, et pro restitutis habere c
» volentes, mandantes, et statuentes, de nostrae
» Romanae imperatoriae plenitudine potestatis, nulla
» temporis praescriptione, invasione, occupatione,
» alienatione, donatione, concessione, infeudatione,
» sententia arbitrali, vel ordinaria, vel qualecum-
» que instrumentum, privilegium, vel privilegia,
» vel scriptura in perpetuum, seu jura aliqua contra
» praesentem nostram dispositionem, constitutio-
» nem, prammaticam, confirmationem, donationem,
» et ordinationem invasoribus, et occupatoribus,
» alienatoribus, infeodatoribus, promulgatoribus,
» sententiatoribus, donatoribus, vel scriptoribus, seu
» distractoribus hujusmodi quomodolibet in praeju-
» dicium Ecclesiae Aquensis, et sui Episcopi, et
» successorum profutura. d

« Caeterum, cum saepe dictus venerabilis Guido,
» Aquensis Episcopus, et Princeps noster dilectus,
» per quasdam litteras bonae memoriae quondam
» domini Innocentii Papae tertii nobis monstraverit,
» Aquensem, et Alexandrinam Ecclesias per eum-
» dem dominum Innocentium, sive per praedecesso-
» rem suum Alexandrum Papam, olim unitas fuisse,
» prout usque hodie unus esse dignoscitur Pontifex
» utriusque: cumque eidem Episcopo spiritualium
» omnium praedictae Alexandrinae Ecclesiae solli-
» citudo, et cura incumbat, et res cum honore suo
» transire debeat, sitque indignum, si is, qui ad
» onus eligitur, exclusus maneat a mercede, decer-
» nimus, statuimus, volumus, et jubemus de prae-
» dictae nostrae magna plenitudine potestatis, ut
» universa temporalia, puta castra, terrae, villae,
» loca, jura, jurisdictiones, territoria, regalia, do-
» minia, et alia universa, et singula dictae Alexan-
» drinae Ecclesiae, in potestate, et manu dicti A-
» quensis Episcopi, suorumque successorum perpetuo
» consistant, quae sibi, suisque successoribus, et Ec-
» clesiae suae praedictae concedimus, conferimus,
» et ex certa scientia, et magna Romanae nostrae
» plenitudine potestatis confirmamus, et de novo
» concedimus, et donamus, ut sicut eidem Eccle-
» siae, et ejus plebi seminat spiritualia, ita, et
» metere temporalia gratuletur. Insuper ut in om-
» nibus, et singulis praefatis civitatibus, parti-
» bus, castris, villis, burgis, terris, locis, pode-
» riis, et districtibus eorumdem, et per tria mil-
» liaria circumcirca, et in omnibus, et singulis
» hominibus, et vassallis, et utriusque sexus fami-
» liis, et municipiis in dictis civitatibus, castris,
» terris, villis, burgis, partibus, poderiis, et distric-
» tibus, stantibus, et habitantibus, ut videlicet tem-
» pore venturo stabunt, vel habitabunt, et in ple-
» bibus, vicis, et territoriis, ac ubique inter Ta-
» nagrum, et Burmidam dicto Guidoni Episcopo,
» Principi nostro carissimo, et Aquensi Ecclesiae,
» suisque successoribus, et officialibus nihil desit
» potestatis, et dominii, praedicta omnia supra
» expressa, de novo etiam, et ex certa scientia, et
» gratia speciali, et de immensa nostrae Romanae
» imperatoriae plenitudine potestatis, praedicto Gui-
» doni Episcopo, Principi nostro carissimo, et per
» eum dictae Ecclesiae Aquensi, et Episcopali
» mensae, et suis successoribus, confirmamus, lar-
» gimur, tradimus, et donamus, funditus omnia, et
» singula supradicta in ipsum Guidonem Aquensem
» Episcopum, et episcopalem mensam ipsius, et in
» Aquensem Ecclesiam, et successores dicti Episcopi
» penitus transferentes, cum omni mero, et mixto
» imperio, dominio, et signoria alta, et bassa, cum
» totis districtibus, juribus, et honoribus, omni-
» modaque alia jurisdictione, hominibus etiam, et
» vassallis, ipsarumque fidelitatibus, servitutibus,
» et omagiis, et utriusque sexus familiis, et muni-
» cipiis, et successoribus, et praesertim in his, et
» ab eis, et ex his, qui, vel quae, in omnibus, et
» singulis praedictis civitatibus, castris, terris, locis,
» burgis, villis, partibus, poderiis, et districtibus,
» contratibus, et vicis decederent in futurum, vel
» decesserint absque filiis legitimis ex se natis, et
» cum omnibus acenzamentis, et cum omnibus
» bannis, et fodris, et etiam cum omnibus anga-
» riis, et bandimentis victualium omnium, et alia-
» rum rerum, et bonorum, in quibuscumque par-
» tibus consistant, et quocumque nomine censeantur,
» jurisdictionibus omnibus, et duellis, ac regalibus
» universis, et confectionibus, reparationibus, et
» clausuris murorum, et spaldorum, fossatorum
» omnium praedictorum, et praedictarum civitatum,
» castrorum, villarum, terrarum, burgorum, nec
» non cum montibus, vallibus, planiciebus, silvis,

» pascuis, paludibus, aquis, et ruinis, aquarumque a
» decursibus, navigiis, pontibus, molendinis, baten-
» deriis, piscationibus, venationibus, aucupationi-
» bus, passagiis, guadagiis, pontibus, furnis, telo-
» neis, mercatis, fodris, nundinis, omnibusque exac-
» tionibus publicis, privatis, monetis, monetaeque,
» tam auri, quam argenti, alteriusque metalli fa-
» bricandae, seu cudendae, Notariis etiam, seu No-
» tariorum per totum orbem, in toto orbe nostra
» imperiali auctoritate creationibus, plenaria pote-
» state, omnibusque aliis redditibus, proventibus,
» et obventionibus universis, bonis etiam mobilibus,
» et immobilibus, cultis, et incultis, selvaticis, atque
» domesticis ad praedictas civitates, castra, terras,
» villas, burgos, loca, plebes, partes, vicos, et ca-
» pellas, et ipsorum, et ipsarum quaelibet, vel b
» qualibet spectantibus, spectantia, seu spectare
» debentibus, vel debentia, et in praedictis civita-
» tibus, terris, castris, villis, burgis, locis, ple-
» bibus, vicis, capellis, partibus, poderiis, et di-
» strictibus, consistentibus, et consistentia, et
» demum quicquid juris dominii, potestatis, et
» imperii, in omnibus, et singulis dictis civitatibus,
» castris, terris, villis, burgis, locis, plebibus, ca-
» pellis, vicis, partibus, rebus, et contratis, eorum-
» que poderiis, et districtibus, et etiam inter dicta
» flumina Tanagri, et Burmidae, juris, et imperii
» nos habere constiterit, atque constat.

« Item quod praefatus Episcopus Princeps no-
» ster carissimus, et Aquensis Ecclesia, et sui suc-
» cessores per se, et suos officiales possit, et pos- c
» sint in perpetuum in omnibus, et singulis dictis
» civitatibus, et castris, terris, villis, burgis, locis,
» vicis, plebibus, et partibus, et ipsorum omnium,
» et singulorum poderiis, et districtibus, et in om-
» nibus, et singulis partibus, inter Tanagrum, et
» Burmidam existentibus omnia, et singula exer-
» cere, facere, statuere, ordinare, praecipere, et
» mandare, exerceri facere, statui facere, praecipi,
» et mandari, et ordinari, quos nos Carolus Im-
» perator, nostrique successores possemus de magna
» nostrae Romanae imperatoriae, et absoluta ple-
» nitudine potestatis, etiam si praesentes essemus, et
» si omnes, et singulas, omnia, et singula, civita-
» tes, castra, terras, villas, burgos, loca, plebes,
» capellas, districtiones, poderia, et partes prae- d
» nominatas ad manus nostras sine infeudatione
» aliqua, temporibus retroactis facta, tenuissemus,
» vel teneremus ad praesens, et quidquid nos in
» propria persona nostra possumus, vel possemus,
» si, ut praemittitur, praesentes essemus. Et etiam
» volumus, constituimus, ordinamus, praecipimus,
» jubemus ex certa scientia, et de dicta magna
» nostrae plenitudine potestatis, quod omnes, et
» singuli utriusque sexus in omnibus, et singulis
» praemissis terris, civitatibus, castris, villis, bur-
» gis, locis, plebibus, vicis, et partibus, poderiis,
» et districtibus, stantibus, et habitantibus, vel qui in
» futurum, et in perpetuum stabunt, vel habita-
» bunt, cujuscumque conditionis existant, vel exi-
» stunt, teneantur, et debeant dicto Episcopo, Prin-
» cipi nostro, et Aquensi Ecclesiae, ac suis suc-
» cessoribus, tamquam nobis de dicto mero, et
» mixto imperio, dominio, et segnoria, comitatu,
» ac etiam de omnibus angariis, perangariis, suc-
» cessionibus, et acenzamentis, bandimentis, factio-
» nibus, et reparationibus murorum, spaldorum,
» fossatorum, clausurarum, et aliorum, et aliarum
» omnium, ac de regalibus, et aliis omnibus, et
» singulis supradictis in perpetuum integre respon-
» dere, ac obedire, et parere in omnibus, et per
» omnia sicut propriae personae nostrae, sine aliqua
» contradictione juris, vel facti, non obstantibus
» quibuscumque juribus, privilegiis, instrumentis,
» sententiis, ac arbitralibus, et arbitramentis, ordina-
» riis etiam, sive delegatis, ac quibuscumque pactis,
» seu instrumentis pactorum, ac obligationibus,
» promissionibus, stipulationibus, et aliis omnibus,
» de jure, vel de facto dictis, scriptis, promulgatis,
» prolatis, seu sententiatis, vel quibuscumque scri-
» pturis, seu quibuscumque donationibus, conces-
» sionibus, infeudationibus, alienationibus, deten-
» tionibus, invasionibus, praescriptionibus praeteri-
» tis, vel futuris, occupationibus, oppressionibus,
» controversiis, litigiis motis, vel movendis, et
» omnibus aliis in contrarium factis, dictis, promul-
» gatis, scriptis, roboratis, sententiatis, vel pronun-
» ciatis, fiendis, edendis, promulgandis, pronun-
» tiandis, scribendis, roborandis, vel sententiandis,
» et omnibus aliis scripturis, et gratiis sub qua-
» cumque forma verborum cuicumque, quibuscum-
» que, vel quomodocumque factis, traditis, vel con-
» cessis, etiamsi de ipsis omnibus, et singulis
» oporteret de verbo ad verbum praesentibus fieri
» mentionem, quae contra praemissa, vel praemis-
» sorum aliquid posset, vel possent quomodolibet
» objici, vel opponi, vel in aliquo derogare, seu
» etiam obviare; quibus specialiter derogamus; et
» quae omnia, et singula in contrarium edita, pro-
» mulgata, scripta, pronuntiata, arbitrata, senten-
» tiata, prolata, vel roborata, quae, vel qua, huic
» nostrae confirmationi, concessioni, ordinationi,
» constitutioni, privilegio, seu donationi, investi-
» turae, et decreto, et prammaticae sanctioni pos-
» sint, vel possent praejudicare in aliquo, vel obesse,
» ex certa scientia, et de dicta immensae nostrae
» plenitudine potestatis, revocamus, cassamus, irri-
» tamus, et annullamus, et pro revocatis, cassis,
» irritis, ac annullatis, perpetuo haberi statuimus,
» volumus, et jubemus, praefatum Episcopum, et
» per ipsum suam Aquensem Ecclesiam, et epi-
» scopalem mensam, et suos successores de omnibus,
» et singulis supradictis, et in omnibus, et sin-
» gulis, ex certa scientia, et gratia speciali, et de
» dicta magna Romana imperiali, et absoluta po-
» testate in integrum restituentes, et in integrum
» restitutum (?), et restitutos (?) habere volentes,
» mandantes, statuentes etiam, et jubentes.

« Caeterum, ut super pedagiis exigendis, colli-
» gendis, et accipiendis meta aliqua apponatur,

» ex certa scientia, ac de dicta magna nostrae plenitudine potestatis, et prammatica sanctione concedimus, statuimus, volumus, et jubemus, quod dictus Episcopus Princeps noster, suique successores per se se, suosque officiales possit, et possint ab omnibus, et singulis bestiis equinis, et mulinis, asininis, et aliis bestiis per dictas civitates, castra, villas, burgos, partes, et poderia, vel ipsorum aliqua transitum facientem, exeuntem, vel intrantem mercimonia, victualia, seu alia deferentes, vel deferentem, capere, colligere, levare, seu capi facere, colligi, et levari pro unaquaque bestia ex praedictis solidos x imperiales, et pro unoquoque plaustro, curru, barrocio, vel alio ingenio, mercimonium, seu victualia deferente, solidos xl, et plus, et minus, secundum quod dictae bestiae, currus, plaustra, et alia esset pretiosioribus mercimoniis, et rebus aliis oneratae, onerati, vel onerata. Et de aliis animalibus, et rebus, et omnibus, et singulis supradictis, quae prolixum esset omnia per singula explicare, concedimus etiam, quod possit, et possint pedagia, exactiones publicas, et privatas, et alia omnia in omnibus, et singulis civitatibus, castris, terris, villis, burgis, partibus, et poderiis, exigere, capere, levare, et exigi, capi facere, et levari per suos officiales, et familiares, secundum quod dicto Episcopo, suisque successoribus, officialibus, et familiaribus nomine ipsius Episcopi, et successorum, et de mandatis ipsorum videbitur utilius expedire. Insuper etiam illud idem volumus, statuimus, et jubemus de navibus, quae venduntur, vel vendunt in posterum, vel quae transitum facient per aquas, vel flumina dictarum partium, terrarum, civitatum etiam, et villarum oneratarum victualibus, mercimoniis, et aliis rebus, quocumque nomine nuncupentur, quod dictus Episcopus, suique successores possint per sese, et suos officiales, et familiares pedagia, et thelonia, et alia colligere, et levare, secundum quod ei, et suis successoribus videbitur utilius expedire. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae majestatis infringere, vel ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attempture praesumpserit, praeter indignationem imperialem, et imperiale decretum, et sanctionem, et pragmaticam .... attenptata, vigore, ac robore carere, decrevimus, poenam mille marcarum auri puri, quarum medietatem aerarii nostri, seu fisci imperialis, reliquam vero medietatem camerae episcopalis usibus applicari statuimus, toties quoties contra factum fuerit, eo ipso se noverit incursurum.

« Signum serenissimi Principis, et domini nostri Karoli IV, Romanorum Imperatoris gloriosissimi, et invictissimi Regis Bohemiae.

« Testes hujus rei sunt illustres Rodulfus, Dux Saxoniae sacri Imperii Archimarescallus Princeps Electorum, Voldemarus, Rex Daciae, Ven. Arnestus Pragensis Archiepiscopus, Joannes Clomaioen.,

a » Joannes Luchomuslen., sacrae imperialis aulae Canzellarius, Theodoricus Voormacien., Petrus Florenus, et Petrus Curien., Ecclesiarum Episcopi. Illustres Joannes, Marchio Moraviae, Stephanus, et Albertus Bavarum, Baldassar Brunsvicensis, Bosco Sunchnoen, Bosco Opulien. Pizimilaus Thessimen. et Henricus Ligonozen, Duces. Spectabilis Joannes Burgravius Magdeburgensis, Magister curiae nostrae. Joannes Langravius de Lutemberg, et Bertholdus de Hentremberg, Comites, et alii quam plures nostri, et Imperii sac. fideles praesent., sub Imperialis nostrae majestatis sigillo test.° litterarum. Datum Pragae, anno Domini mccclxiv, indictione ii, kal. februar., regnorum nostrorum ann. xviii, imperii vero ix. »

b Cer. Joannes de Prusmoz — per Dominum Imperatorem Rud. de Fideberg.

Visum est hoc loco id privilegium apponere, cum, quod multa, his nostris annalibus lucem plurimam allatura, contineat, et complectetur *(sic)*, tum maxime quoniam illo erroris coarguantur auctores aliquot non ignobiles, qui adeo male de Alexandrinis senserunt, ut illis insignis parricidii notam inusserint, dum temere asserunt suum eos aliquando necasse, et, quod horribilius est, vorasse Episcopum, tamquam illi antropophagorum sanguine essent progeniti, qui humana carne vescuntur; praeterea qui duos Episcopos volunt ab Alexandrinis occisos, et eorum alterum comesum. Sed dicant hi, quaeso, unde id hauserint, quibusve rationibus innitentur *(sic)*. Miror sane c tam inconsiderate eos haec scripsisse, quae nullo praesidio defendi possunt. Erubescere, et pudere illos debuisset, suis scriptis commendasse, quod humanissimae, ac piissimae civitati pudorem, et existimationem, tam foede, immeritoque sugillet. Nam, si res sic se haberet, ut ii tradunt, optime quidem; cum historici sit, cuncta fideliter, ut gesta sint, narrare; at, si secus, quemadmodum mox demonstrabitur, pessime, et, quod contra artem, et, quod, mentientes, alienae detrahant famae. Nusquam enim unquam invenietur Alexandrinos Statiellos tam ferale flagitium conflasse. Quod autem auctores fere omnes, qui Alexandrinorum res scriptis tradiderunt, eam illis noxam irrogant, inique faciunt; quippe manifestum est, de nomine Alexan- d driae eos lapsos esse. Habetur enim historiarum monimentis, Alexandrinos Aegyptios olim, per tumultum concitos, manus violentas in Georgium Pontificem suum injecisse, atque per totam urbem bigis raptasse, ac demum, sic male affectum, vivum combussisse, quod impensius, et magis quam virum, sacris addictum, deceret, partium studia foveret, Constantiumque, Principem rapacem, et pecuniae avidissimum, ad nova onera, et insolentia tributa imponenda sibi compulisset. Propterea arbitror ego, nec me falli puto, ex hoc tetro Aegyptiorum Alexandrinorum flagitio, unum aliquem, qui semel supine, et negligenter historiam legerit, scriptis hoc tradidisse, moxque reliquos in eamdem fraudem traxisse. Qui profecto universi, si tempora animadvertissent (par-

ricidium autem istud patratum fuit Imperatoribus a Constantio, et Juliano, qui rei Romanae, annis amplius octingentis ante Alexandriam Ligurum conditam, praefuerunt), nunquam in tam manifestum errorem lapsi essent. Potuit siquidem longa absentia Pontificis ab hac urbe Alexandriae [illegible], quos hujusmodi historia latuit, maximum dubitationis scrupulum injecisse, et ansam commentandarum, et confingendarum opinionum praebuisse, eosque in suam confirmasse sententiam. Sed, cum temere, praecipitanterque nihil agendum sit, culpa non vacat, qui, re male percepta, opinione tantum, et conjectura ductus, dubia pro certis, et omnino falsa pro veris docet. Enim vero sapientius agunt plures, iique alioquin illustres, et graves historiae Cisalpinae scriptores, qui cum de Alexandria verba faciunt, b reverenter, et omni cum modestia se se habent. Tradunt quidem ab Alexandro Pont. Max. eos Episcopum, honoris causa, accepisse; caeterum, quod illum necaverint, nequaquam. Id profecto si fecissent, silentio minime praeteriissent, cum hujusmodi flagitia, et longe minora etiam, in aliis notare non erubuerint. Ab eo igitur anno, quo Alexander Rom. Pont. Alexandriam pontificali dignitate honestavit, ad praesens tempus, licet sedes episcopalis in ea civitate diu ex controversiis, inter Alexandrinos, et Aquenses ortis, rationibus, et causis, de quibus suis locis dicetur infra, vacua permanserit, numquam tamen illa peculiari episcopo caruit (aquensis namque Episcopus itidem alexandrinus fuit). Quae cum ita sint, neminem sui sensus adeo c tenacem fore mihi persuadeo, quin, re lecta, quam mox strictim, et ordine, quemadmodum se habet, hic peragam, hac potissimum ratione, ut vulgaris illa opinio de falso impicto parricidio, et irrogato ob id Alexandrinis interdicto, ab hominum mentibus penitus convellatur, veritati sit acquieturus, et, mutato consilio, de priori sua sententia libens discessurus. Rei autem gestae series est talis.

Quo tempore Fridericus Aenobarbus Imperator, quarto Italiam ingressus Alexandriam urbem strictissima obsidione cinxit, Alexander Pont. Max., ut Alexandrinos, qui in septimestri obsidione pro republica Christiana, et Pontificii nominis dignitate calamitates multas perpessi fuerant grato aliquo munere honestaret, Episcopum eis dedit, jusque dein- d ceps illius eligendi Clero, Canonicisque ex privilegio concessit. Primi Episcopi Alexandriae lecti nomen ignoratur; alter autem, qui ei proxime successit, sive prioris obitu, sive voluntaria pontificatus abdicatione facta, Otto fuit nuncupatus. Duos istos invenio electos tantum, numquam inauguratos, propterea quod cum in erectione Episcopatus plures Ecclesiae Aquensis dioecesis Alexandrinae Ecclesiae fuerint contributae, maximum inde odium, et offensio inter hos populos oriri videbatur. Huic Ottoni Summus Pontifex pontificatum abrogavit, quod, habita prius consultatione, in eam deliberationem venit, ut Episcopum aquensem una cum sede Alexandriam transferret, eo maxime, quia ipsa civitas Aquensi multis rebus praestaret, amplitudine, magnificentia, pulcritudine, et populi frequentia. Quam deliberationem ut se persequeretur, Algisio Pirovano, mediolanensi Archiepiscopo, cujus suggestione, et impulsu id consilium ceperat, negotium commisit; qui, imperio parens, Pontificia auctoritate fultus, decreto suo jussit, Arduinum, S. R. E. diac. Cardinalem, qui tunc aquensi Ecclesiae praeerat Episcopus, Alexandriam transmigrare, Alexandrinorumque deinceps Episcopum vocari. Quo facto, statim Alexandrinos, jurata Ottoni obedientia solutos, adegit se se fidei sacramento novo Episcopo obligare. Translatio hujusmodi, quamvis ab Algisio de Pontificis mandato decreta, et promulgata sit, optatos tamen successus numquam sortita est, cum ex inopinato, totique Christianae reipublicae maxime deplorando obitu Alexandri Pontificis, et Algisii Archiepiscopi, tum ex variis, summisque negotiis, quibus Alexandrini detinebantur (novis enim jungendis foederibus, et societatibus cum populis vicinis, suoque augendo, et firmando vacabant imperio), ut coacti sint pro bono suae Reipublicae id Pontificis decretum suspendere, et ad tempus prorogare. Res ita ad pontificatum Innocentii III traducta est, ad quem Alexandrini, paullo civilibus negotiis soluti, viribusque majores effecti, solemni, honorificaque legatione missa, illum impense rogarunt, ut, habita ratione mentis, et voluntatis Alexandri Pont., translationis decretum exsequi dignaretur. Aquenses interea, re cognita, et ipsi oratores, eadem de causa, Romam miserunt. Illos, ut etiam prius Alexandrinos, Pontifex benigne suscepit. At vero, ut cuncta pro magnitudine rei, consulte, prudenterque gererentur, singulis diem dixit Innocentius, quo die coram se sisterent, ut juribus utriusque civitatis visis, agitatis, et excussis, quid inde fieri ab illis voluerit, decerneret. Adfuit praestituta dies, convenerunt oratores utriusque partis, negotium proponunt, humaniter audiuntur, disceptatum diu utrinque fuit tanta contentione, ut res, calentibus animis, a concertationibus ad convicia deducta, adeo Summum Pontificem affecit *(sic)*, ut, silentio indicto, eos omnes bona spe alitos, et onustos missos fecerit. Nec mora; ad Opizonem, Derthonae Episcopum, Bonumque Joannem, Romanae Ecclesiae subdiaconum, Canonicumque vercellensem, diploma dedit, mandans illis, ut alterutro modo alexandrinae Ecclesiae virum aliquem cum doctrina, tum vitae moribus, innocentia, ac religione conspicuum omnino, praeficerent. A quibus tandem post multas, ultro, citroque ortas, et compositas, controversias statutum est in hanc formam: ut scilicet Ecclesiae alexandrina, et aquensis perpetuo conjunctae essent, unusque utrique imperaret aquensis Episcopus. Constat hoc, diplomate privilegii, quod inde Innocentius, delegatorum sententiam secutus, indulsit, atque etiam facti narratione, quam iidem delegati reliquerunt. Atqui hoc Innocentii diploma, et scitum haud magis exsecutum fuit, quam quod Alexander antea concesserat. Urgebant interea Alexandrini, ut locum haberet conjunctio; contra obstabant Aquenses, ac ne

quid innovaretur, et quantum fieri posset, ut ne de a
sua sede pristina dimoveretur Episcopus. Per annos plures armis res gesta est; atque in hoc praevaluerunt Aquenses, quod numquam passi sunt, Episcopum suum, priori domicilio relicto, alio se transferre, licet, hac de causa, ab Alexandrinis continuis bellorum procellis varie fuerint concussi, et agitati. Bellum illud, et concertatio continenter gesta sunt, ab anno circiter MCLXXX, quo ab Algisio decreta fuit translatio aquensis sedis Alexandriam, ad annum MCCCCV, quo anno Alexandrini, munere, et beneficio Innocentii VII, Pont. Max. abrogato, Innocentii III diplomate, et privilegio, Bertholinum Becarium, civem suum, monachum instituti D. Augustini, ex eorum secta, qui Eremitani de observantia vulgo nuncupantur, virum plane nostrae b
theologiae peritissimum, proprium et praecipuum Episcopum habuerunt; cui deinceps successerunt Pontifices, qui, solio suo Alexandriae collocato, Ecclesiam illam, optimis institutis auctam, et compositam, felicissime rexerunt, et gubernarunt. Sic se habet Alexandrinorum Episcoporum historia. Facessant igitur, quicumque ii sint, qui tantas tragoedias de Alexandrinis ipsis excitarunt, cum longe illos, et toto, quod ajunt, coelo aberrasse perspicuum sit; quod diplomatibus Pontificum, et Imperatorum, tabulis foederum, aliisque litterarum monimentis, quae, in his annalibus passim inserta, legi possunt, testatum habetur. Quippe datum Alexandriae Episcopum; duos electos eam habuisse; Aquensem Episcopum cum sua sede Alexandriam tranferen- c
dum adjudicatum fuisse; ambas Ecclesias, Alexandrinam scilicet, et Aquensem, conjunctas; unum Episcopum utrique praefectum, qui Alexandrinus, et Aquensis appellaretur, et postremo unionem, sive conjunctionem harum Ecclesiarum perdurasse, donec Alexandrinis proprius, et peculiaris Episcopus est datus. Haec universa, cum ex privilegiorum diplomatibus Alexandri, et Innocentii, Maximorum Pontificum, Algisii Archiepiscopi Mediolanensis, Opizonis Episcopi Derthonae, et Boni Joannis S. R. E. subdiaconi, tum maxime privilegio Caroli IV Imperatoris, ut paullo supra vidimus, peti possunt. Eo namque constat, eodem anno, quo concessum fuit, qui est annus MCCCLXIIII, Guidonem, Episcopum Aquensem, Alexandrinum Episcopum aeque appellatum fuisse. Qui- d
bus rationibus perspicue colligitur, Alexandrinos numquam suo Episcopo fuisse privatos, cum superioribus saeculis, gratia et indulgentia Romanorum Pontificum, Aquensis Episcopus etiam Alexandrinus fuerit. Quod si tunc Alexandriae non resedit iuxta praescriptum, vitio id verti debet Aquensibus, qui, contemptis juribus omnibus, et decretis pontificiis, patriam foedis populationibus, et incendiis exponere maluerunt, quam pati unquam Ecclesiam suam Pontificis sui praesentia privari.

Eodem anno, mense augusti colluvies insignis locustarum fuit, quae Cisalpinam Galliam ingressa, agro Alexandrino pestem morsu intulit.

(MCCCLXV)

Insequenti anno, Galleacius Vicecomes, pactis induciis cum Marchione Montisferrati, Viqueriam, oppidum insigne, quod, quarto anno ante, a se ad eumdem Marchionem desciverat, recepit. Quamobrem Alexandrinis, qui quotidianis excursionibus Montisferrati fines infestabant, armorum interstitium fuit.

[Item, hoc anno, Carolus Valesius, Joannis II filius, Rex Galliae dictus est.]

(MCCCLXVI)

Proximus annus, extra aliquot urbanos motus, Alexandriae inter populares cives, et qui de parte Communis dicuntur, excitos, et incommoda gravia, quibus ea civitas affecta est ob bellum, quod pro Genuensibus adversus Genuenses Galleacius [*alii* Barnabas] Vicecomes susceperat, utpote, hospitia, et gratuita alimenta ingentibus copiis militaribus, ultro citroque per totum annum ea de causa commeantibus, praebita, nihil praeterea memorabile habuit, quod scribi dignum sit.

(MCCCLXVII)

Postero anno, dum Urbanus, Sum. Pontifex, Avenione, mense majo, digressus, Genuam prospera navigatione applicuisset, ut inde Romam versus solveret, quo Italiae prope concidenti, si posset, praesens succurreret, Alexandria Galli proceres ejus aulae, sacrique Antistites plures, illum terrestri itinere sequentes, transierunt.

Eodem anno Galleacius Vicecomes nuptui dedit Violantem filiam Leonello, Duci Clarentiae, et Edouardi, Britanniae Regis, filio, cum dote ducentorum millium aureorum nummûm, addita Alba Pompeja, Cuneo, Carallio, Monte Regali, et Braida in Allobrogibus Subalpinis; quo item anno, exardescente adhuc civili bello Genuae, contra quam sentiunt multi, qui volunt, Vicecomitem, anno superiore, pacem illic cum adversariis fecisse, Balthassar Invitiatus, ductor caeterum illustris, eo a Barnaba Vicecomite missus, dum, conserta cum hoste manu, egregia fortitudinis militaris experimenta edit, a sociis Genuensibus destitutus, ipse cum maxima exercitus sui parte. caesus est. Praeterea cum equitatus Genuensium, qui Novis praesidio stabat, verbis Aurioni, et Thomae de Gambarinis seductus, temere ad occupandum Ovilias progrederetur, inopinato interceptus a Vicecomitibus, quos prius Gambarini de ejus profectione admonuerant, foede profligatur. Proditionis autem auctor Aurionus, cum, patrato scelere, Gavio Alexandriam rediret, in phalangem Germanorum, quae Galleacio militabat, prolapsus, miserabiliter ab ea trucidatus meritas violatae fidei poenas dedit.

(MCCCLXVIII)

Insequens annus nobilitatur celebri fama gesto-

rum Beltrandi Guaschi Ducis bello impigerrimi, a cujus virtus, et prudentia ea fuit, ut maximos Europae Principes ad se amandum, et amplissimis muneribus, ac beneficiis decorandum, allexerit. Carolus enim, Galliae rex, illius consuetudine oblectatus, mirifice eum coluit, et adamavit, cum quod esset oris dignitate, et morum compositione conspicuus, tum praesertim, quod rei militaris gloria inter summos suae aetatis imperatores haberetur; cujus consilio, bono suo maximo, identidem in rerum difficultatibus usus est; illudque tamquam a Pythia proditum duxit. Praeterea illum Galleacius Vicecomes, et Joannes Galleacius, ejus filius, Mediolani Principes, quibus fides cum fortitudine conjuncta testata fuerat, comitatui Virtutis, quod est oppidum in Suessionibus, dos Isabellae conjugis, praefecerunt. Quam b praefecturam cum per aliquot annos singulari moderatione, et aequitate gessisset, locupletatus uberrimis stipendiis, ad altiora dignitatum, atque honorum fastigia provehi, et vel operosis negotiis et curis maximis praefici meruerit *(sic)*. Ejus imago equestris, sceptrum manu tenens, insigne auctoritatis, et imperii argumentum, adhuc in peristilio aedium D. Marci Alexandriae picta, licet vetustate, situque exesa, conspicitur.

(MCCCLXIX)

Postero anno, nocte, sequente diem kalendarum februarii, terra adeo horrende tremuit, ut Alexandriae aedificia plura, eo concussu partim vitium fecerint, partim corruerint. c Siccitas inde amplius tribus continuis mensibus fuit; quamobrem annonae inopia, et caritas tractum totum Ligusticum invasit. Fruges enim illic omnis generis, quae ante dabantur vili, tantam repente pretii accessionem fecerunt, ut plebis magna pars, ejus praesertim, quae mendicans quaestu vitam sustentabat, alimentis destituta, fameque confecta, in ea rerum egestate deperiit *(sic)*.

(MCCCLXX)

Anno insequenti, tercentesimo septuagesimo supra millesimum, mense martio, Pinamonte de Mardonibus Alexandriae praetore, Galleacius Vicecomes Valentium oppidum, quod pridem a Marchione d Montisferrati occupatum fuerat, obsidione conclusit: quo circumvallato omni ex parte ingenti militum corona, ne quis inde egrederetur, aut commeatus aliunde intra importarentur, Luchinum Vermum cum justo exercitu, ex omnibus praesidiis, quae Alexandriae, et in circumvicinis oppidis tenebat, et mercenario milite undecumque contracto, ad expugnandum Casale S. Evasii mittit. Quod oppidum licet per dies aliquot frustra oppugnasset (firmissimo enim praesidio, et munitionibus septum erat), illud itidem obsidere instituit.

Interea Urbanus Pont. Max., intuens, Italiae statum in summo periculo versari, nihilque sibi ex sententia cedere, mense novembri, Joanni Aucutho, duci strenuo, quem copiis Britannorum, quae Egidio legato antea militaverant, praefecerat, Ecclesiasticae ditionis tuendae cura demandata, ipse in Galliam regreditur.

Caeterum Valentium, cum ex obsidione, qua premebatur, in eam rerum omnium difficultatem adductum esset, ut neque spes ulla subsidii, neque commeatus habendi reliqua esset, decimo obsidionis mense deditionem Galleacio fecit. Neque ita multo post Casale item, urgente fame, desperatoque subsidio, sese arbitrio Galleacii dedit.

Fames itidem hoc anno in tota Gallia Cisalpina recruduit.

Et Urbanus, Sum. Pont., dum in Galliam redit, Massiliae morbo correptus, xv kal. Januarii e vita cessit, ibique in cathedrali D. Victoris templo, in quo prius abbas fuerit, solemni funere tumulatur.

III inde kal., Gregorius XI, Lemonicensis, ex oppido Malmonte oriundus, filius fratris Clementis VI, a quo diaconus Cardinalis Sanctae Mariae novae creatus est, Petrus antea Comes Belfortis vocatus, vir sane natura mitis, atque in omni virtutum, et doctrinarum genere singularis, et proinde de viris litteratis benemeritus, post maximam Cardinalium contentionem Avenione in ipsius Urbani demortui locum P. M. est designatus.

Floruit per id tempus Dominicus Invitiatus, vir plane, ut corporis forma, ac robore, atque animi magnitudine, ita omni bellica laude clarus. Qui, cum longe princeps esset aulicorum Galleacii, ac Barnabae fratrum, Mediolani Regulorum, illos in Galliam proficiscentes est secutus, ubi Marmetem, Caroli intimum, et familiarem, aperte, atque impudenter in corona Principum diversarum nationum Italos perfidiae insimulantem, impatiens communis genti suae inflictae contumeliae, ad singulare certamen provocatum, coram, et astante rege, a quo locum duelli impetraverat, prostravit.

(MCCCLXXI)

Proximo anno, Marchio Montisferrati, conducto Lucio Laudensi Comite, egregio copiarum duce et ductore, maximis stipendiis atrox bellum parat adversus Galleacium Vicecomitem, a quo superiore anno Valentii, et Casalis possessione privatus fuerat. Inde Lucius Comes cum expeditis cohortibus, et lecto equitatu Alexandrinum agrum signis infestis aggreditur, illoque foede direpto, in Montemferratum ad Marchionem contendit, ut, consociatis cum eo armis, oppida ejus imperii praesidiis muniret, et Galleacium, qui Casali consistens vicina quoque excursionibus continuis infestabat, maleficiis, et injuriis prohiberet.

Eodem et anno annonae inopiam, et caritatem publica excepit fames et pestilentia.

(MCCCLXXII)

Proximo anno, ineunte mense majo, Papiam concesserunt Marchiones Montisferrati, ut illic pacem,

et societatem jungerent cum Galleacio Vicecomite; a cumque, diu re agitata, de conditionibus non convenissent (Hastam enim sibi injuria occupatam reposcebat Vicecomes, quam civitatem reddere negabant Marchiones), propterea inde utraque pars, infecto negotio, excessit. Caeterum mense julio, Galleacio circumsedente Hastam, Alexandria haud contemnenda militum, ac operarum imperatarum manus illuc transmissa est.

Iv idus septembris Isabella, Joannis Galleacii Vicecomitis uxor, naturae debitum solvit; ejus corpus nobilissima funerea pompa Papiam allatum, illic in templo D. Francisci tumulatum est.

Mense novembri, Joannes Aucuthus, Galleacii Vicecomitis hostis effectus, quod praeter jus imperii sui fines vastasset, seque in Hastensi obsidione male b habuisset, ad Sum. Pontificem, ac Florentinos, maximo Vicecomitum damno accessit. Itaque, Hasta cedens cum copiis suis, Bononiam ad legatum proficiscitur, agrumque interea Alexandrinum, qua iter habuit, effuse populationibus, et caedibus permiscuit.

Eodem anno, laboratum est re frumentaria; et Marchio Montisferrati mortuus est.

(MCCCLXXIII)

Postero anno, otium Alexandrinis fuit ab omnibus motibus urbanis, et externis. Caeterum fames, quae totam fere Italiam acerbissime vexavit, si c non omnino, ut caeteris civitatibus, attamen illis etiam gravis fuit.

(MCCCLXXIV)

Annum insequentem, quo Thadeus Pepulus Bononiensis, Eques clarissimus, praeturam, ac praefecturam Alexandriae, nomine Galleacii Vicecomitis gessit, foedae aliquot calamitates illustrarunt. Namque liventes nebulae ex longis et assiduis imbribus ortae, frumenta, adhuc in spicis florentia, ita corruperunt, ut vix de eis semina lecta sint; unde frugum caritas, non in Alexandrinis modo, sed etiam apud finitimos populos insignis fuit. Hanc aerumnam secuta est atrox, et lethalis pestilentia, qua pas- d sim numerosa hominum multitudo ex humanis rebus est sublata.

(MCCCLXXV)

Proximo, vi. id. januarii, Thadeo Pepulo adhuc Alexandrinam Rempublicam gubernante, Galleacius Vicecomes Joannem Galleacium filium, Virtutis Comitem, emancipavit, illumque dominationi Novariae, Vercellarum, Alexandriae, Casalis S. Evasii, nonnullorumque oppidorum, summa tamen potestate, summique Principis titulo sibi reservato, praefecit.

Magna hoc anno excitata est fames tota prope Italia, et praecipue in Cisalpina Gallia. Frumentum namque Alexandriae stetit sexaginta assibus, cuius pretium fruges minutae sunt secutae.

Kal. maii, Mathaeo Mandello mediolanensi, viro belli, pacisque artibus abunde instructo, Joannes Galleacius Vicecomes Alexandriae, Derthonae, totiusque sui imperii, quo potiebatur circa Padum, praefecturam demandavit. Praefecturae autem diploma est hujusmodi: « Nos Galeaz° Vicecomes, etc. Comes Virtu» tis, etc., cognita diutius exposita circumspectione, » probitate, et fide egregii viri domini Matthaei de » Mandello, consanguinei nostri dilecti, et de eo, » tamquam de nobis ipsis, plenarie confidentes, ipsum » Matthaeum hinc, ad nostrae voluntatis beneplaci» tum, praesentium tenore, statuimus locumtenen» tem in civitatibus nostris Alexandriae, Derthonae, » et districtibus earumdem, nec non aliis quibus» cumque terris, et castris nostris ultra Padum, » cum auctoritate, potestate, et baylia faciendi, et » exsequendi in dictis civitatibus, earumque distric» tibus, terris, et castris, omnia, statum, et hono» rem nostrum, ac conservationem ipsarum civita» tum, et terrarum nostrarum respicientia, quoquo » modo ac si nos ipsi praesentialiter adessemus; » mandantes potestatibus, capitaneis, vicariis, cae» terisque aliis officialibus nostris, ac etiam sapien» tibus consiliariis, Communibus, et hominibus dic» tarum civitatum, et terrarum nostrarum, nec non » quibuscumque stipendiariis nostris equestribus, » et pedestribus, ac castellanis, et portinariis ibidem » existentibus, et qui pro tempore fuerint, quate» nus ipsi locumtenenti nostro, officio suo durante, » in omnibus, et singulis, quae ipse ordinaverit, » et praeceperit pro conservatione status, et ho» noris nostri, ac praedictarum civitatum, terrarum, » et castrorum nostrorum defensione, et fortalitio» rum reparatione, tamquam nobis, fideliter pareant, » et intendant. Committimus insuper dicto locum» tenenti nostro auctoritatem, potestatem, et bay» liam tractandi nomine nostro reconciliationem » omnium, et singulorum rebellium nostrarum dic» tarum civitatum, et terrarum nostrarum, se ad » gratiam nostram reconciliare volentium, et cum » ipsis rebellibus conventiones, et pacta fiendi *(sic)*, » et eis remittendi omnem rebellionis actum, om» nesque injurias, et offensiones, illatas, et factas » per rebelles praedictos, et ipsorum quemlibet con» tra magnificum, et excelsum genitorem nostrum, » et nos: ipsosque rebelles absolvendi, liberandi, » et quietandi ab omnibus bannis, condemnationibus, » rebellationibus, nec non taleis, fodris, et quibus» cumque debitis pecuniarum, in quibus rebelles » ipsi, vel aliquis ipsorum, quomodolibet teneren» tur praefato magnifico domino nostro, nobisque, » vel aliquibus amborum, seu singulorum personis » dominio nostro suppositis, ipsisque rebellibus fa» ciendi omnem absolutionem, exemptionem, libera» tionem, quietationem de quibus, et prout ipsi » Matthaeo pro statu, et honore nostro videbitur » expedire; promittentes ex nunc, prout ex tunc, ha» bere rata, grata, et firma quaecumque dictus

» Matthaeus tractaverit, promiserit, firmaverit, et a » nomine nostro egerit in praedictis, et quolibet » praedictorum, et illa firmiter observare, et facere » inviolabiliter observari, his nostris litteris usque » ad beneplacitum nostrum, sicut praemittitur, du» raturis. In quorum testimonium praesentes fieri » jussimus, et etiam registrari, nostrique sigilli » munimine roborari. Datum Papiae MCCCLXXV, » die I maji, indictione XIII. »

Inde, VI id. maji, circiter primam vigiliam noctis, in coelo ignis maxime ardens, aspectuque terrifico, formam triremis praseferens, per multas horas ab aquilone ad meridiem excurrere visus est.

Eodem anno, cum nonnullae civitates, insigniaque Italiae oppida, quae in imperia Pontificis Max. juraverant, ob superbam praefectorum dominationem, b jugo excusso, datam fidem prodidissent, foedusque inter se in eam sententiam firmassent, ut arreptam semel libertatem communibus armis tuerentur, Gregorius, Sum. Pontifex, tam repentina, insperataque rerum permutatione commotus, Petrum Bituricensem, Cardinalem, atque Episcopum Gebennensem, legatum in Italiam cum sex millibus equitum, et quatuor millibus peditum Britonum *(sic)* misit, ut, rebus compositis, populos universos, quos ab Ecclesia animo alienatos cognovisset, ad ejus obedientiam reduceret. Qui mox, emensis Alpibus, per Taurinos in territorium Alexandrinum pervenit, mox inde, pacato transitu, digressus ad expugnandam Bononiam (recens enim ea civitas, exacto pontificio praesidio, cum reliquis civitatibus se in libertatem vindica- c verat) concessit.

X kal. novembris, idem Matthaeus Mandellus ab Joanne Galleacio in Praeturae Magistratu, et Reipublicae Alexandrinae administratione, Thadeo Pepulo substitutus est, ut sequentibus tabulis apparet. « Nos » Joannes Galleac° Vicecomes, Mediolani etc., Comes » Virtutum etc., attendentes nobilem, et egregium » virum dominum Matthaeum de Mandello, avun» culum nostrum carissimum, et locumtenentem » nostrum in civitate nostra Alexandriae etc. tanta » probitate, et sufficientia pollentem, quod tam » pro locumtenente nostro, quam pro regimine » dictae civitatis ibidem valeat merito residere, et » ob hoc dignis praeconiis illum extollentes, quod » utriusque officii vicem gerat, disponimus ordi- d » nandum. Idcirco praefatum Matthaeum in nostrum, » et dictae civitatis nostrae Alexandriae, et districtus » ejusdem Potestatem, Praetorem, et Guberna» torem, loco egregii militis domini Thadei de » Pepulis cum mero, et mixto imperio, et gladii » potestate, ac omnimoda jurisdictione, et baylia, » necnon modo, forma, ac familia consuetis, cum » salario librarum tercentum duodecim, solidorum » decem, et denariorum octo Imperialium, quolibet » mense percipiendorum a dicto nostro Communi, » atque aliis utilitatibus, et commoditatibus ecc. » Mandando quibuscumque etc., ut ei efficaciter » pareant, et intendant, sicuti nobis. Datum Papiae » die XXIII octobris, MCCCLXXV. »

Per haec tempora Sezadienses, controversia sui facta, imperium Firuffinorum infirmare, atque adeo convellere conantur; quibus litem intentantibus, pro ipsis Sezadiensibus sponsores, et praedes fuerunt Invitiati, et Ardizones. Interea oppidi arcem occupant Firuffini. Mox deposita contumacia, veniaque temeritatis impetrata, Joanni Galleacio eam restituunt, quam postea idem Galeacius Jacobo Lanzavegiae, juveni summae virtutis, custodiendam nomine suo, tradidit.

(MCCCLXXVI)

Proximus annus illustris, et toti Italiae maxime celebrandus fuit reditu Solii Pontificii ex Gallia Romam. Nam Gregorius XI, Pont. Maximus, cum intueretur res Italiae prope ad interitum inclinatas, neque legati ullius sui opera componi posse; quin immo in dies magis, magisque exacerbari, inita pace cum Barnaba Vicecomite, animo statuit, ad id illum vehementer hortante, et suadente Catherina Senensi, virgine per ea tempora eximiae sanctitatis, quae postmodum inter Divos relata est, antequam eae penitus conciderent, in Italiam descendere, Sedemque Apostolicam inde Romam, unde exportata fuerat, transferre. Itaque, facta deliberatione, simulans se alio profecturum, ne a Gallis impediretur, triremes mandat parari, paratas conscendit, cursuque navigationis in Italiam directo, brevi Genuam pervenit, inde Cornetum, Corneto postea, terrestri via, Romam versus concedit. Quam urbem tandem, Pontificatus sui anno v, transmigrationis autem Curiae Roma in Galliam altero et septuagesimo, idibus februarii, ingreditur, tanto populi Romani, atque adeo totius Italiae applausu, et gratulatione, qua majore vix Imperator ullus prioribus illis saeculis triumphans urbem illam ingressus sit.

Et sane huic tantae laetitiae illud mali accessit, quod graviter re frumentaria prope universa Italia laboravit.

(MCCCLXXVII)

Postero, appetente mense aprili, Galleacius Vicecomes pacem cum Secundoto [*al.* Ottone], Montisferrati Marchione [*composuit* (?)], quem inde, Gregorio Pontifice hortatore, novo sibi affinitatis vinculo adstrinxit; quippe Violantem filiam, quam antea Leonello, Britanniae Regis filio collocaverat, nuptui ei tradidit cum dote plurium millium florenorum aureorum, atque Hastae urbis, cujus possessione idem Vicecomes spoliatus pridem ab eo fuerat.

Eodem anno, Carolus Imperator, Pontifice Maximo, proceribusque Germaniae, quibus jus incumbebat creandi Caesaris, prece ac pretio victis, Vinceslaum sibi successorem designari, ac subrogari fecit.

Inde, mense novembri, Secundotus, Marchio Montisferrati, Papia digressus, ubi celebrandis nuptiis cum Violante dies aliquot transegerat, Hastam concessit. Cujus ingressu ab Ottonis, Ducis Brunsvi-

censis fratre, quem ipse antea ei civitati praefecerat, a arrepta urbis tyrannide, ac dominatione, fuit prohibitus. Qua injuria offensus Marchio, extemplo Papiam rediit, ut a Vicecomite subsidium ad eam urbem recuperandam, et vindictam de tyranno sumendam acciperet; qui ad eum Joannem Galleacium filium cum delecta tercentorum equitum ala misit. Is, profectus Alexandriam, ad se Secundotum Marchionem accersivit, ut, consociatis armis, decretam expeditionem susciperent. Admonitus Marchio properat, ducta secum insigni mercenariorum, et voluntariorum militum vi. Junctis igitur copiis, Principes instructa acie Hastam versus contendunt, ea animi deliberatione, et consilio, ut civitatem illam aut expugnarent, aut tamdiu obsidione premerent, dum in sui eam potestatem redigerent; qua tamen citra b pugnam, et sanguinem potiti sunt. Sane, ut primum eo ipsi pervenerunt, omnes intra arcem, quae adhuc in fide Marchionis stabat, accepti sunt. Itaque tyrannus sibi timens, cum, nisi maximo capitis sui periculo, tantae exercitus moli obsistere se [*non* (?)] posse conspiceret, relicta urbe, celeri fuga in Galliam profectus est. Marchio, et Vicecomes adepti urbis imperium, certis inter se legibus, et pactis convenerunt; quippe Praetorem, Magistrum Populi, arcis Praefectum, et praesidium, qui custodiae civitatis, et arcis praeesset, dedit Vicecomes, qui, etsi nomine Marchionis ea fecisse se testaretur, ipse sibi tamen omnino urbis dominationem [, relicto Marchioni titulo,] arrogavit.

Hoc item anno, lupi, exciti in rabiem fame, totum c Bergolii tractum infestum[, non modo pecudum, sed etiam hominum caedibus] reddiderunt, amplius sexaginta utriusque sexus viris dilaceratis, et voratis; cui calamitati, licet sero, tandem provisum fuit cura praefectorum urbis, constituta de publico mercede singulis, qui lupum, aut mortuum, aut vivum captum, magistratibus praesentassent.

(MCCCLXXVIII)

Annus proxime insecutus, insignis fuit obitu plurium, ac maximorum Europae Principum: mense namque februario, Secundotus, Marchio Montisferrati, quod Galleacius Vicecomes Hastae urbis imperium, qua, anno superiore, per fraudem a Joanne Galleacio d exutus fuerat, saepe interpellatus, restituere recusasset, Papia, indignatione commotus, excedens, in Montemferratum reversurus, ad Mataletum, vicum agri Parmensis (ea enim iter susceperat, ut imperii Vicecomitum fines, et insidias declinaret) ab [vili servo suo in equili] rustico agasone, crudelissime confossus interiit: ejus corpus, inde Parmam elatum, in maximo Templo tumulatum est. Successit illi [Joannes, ejus frater, qui sub tutela erat Ottonis, Ducis Brunsvicensis] Secundotus [*al.* Otto], hujus nominis secundus, in cujus imperio Respublica Hastensis de voluntate Vicecomitis, conceptis verbis, juravit. Nec mora; eodem scilicet die, Otto [*l.* Secundotus. *al.* Joannis], constituto Joanne Galleacio Rectore, ac Protectore [*Praetore* (?)] Hastensis ditionis, illius administrationem in eum transtulit.

Kal. aprilis, Gregorius, Pont. Max., dum de pace cum foederatis Italiae populis, cum quibus graves inimicitias gerebat, ageret, sequestribus, et disceptantibus, ex parte foederatorum, Barnaba Vicecomite, Legatisque Florentinorum, atque sua, Cardinale quodam Legato suo, Ottone Duce Tulisburgii, ac Rege Apuliae, dolore vessicae superatus, Romae diem suum [*supremum* (?)] obiit, maximo universae Italiae detrimento. Nempe pacis compositores, et arbitri, qui jam rem ad felicem, et optatum finem prope perduxerant, audita ejus morte, omisso negotio, ad sua quisque agenda, et tractanda domum reversi sunt. Unde ad arma item utrinque reditum est.

Octavo post die [VI id.], Urbanus VI, Neapolitanus, ex Pregnana familia ortus, qui Bartholomaeus antea vocabatur, et Barensis Archiepiscopus, sive, ut aliqui volunt, Pisanus Episcopus fuerat, extra Collegium Cardinalium in ipsius Gregorii demortui locum suffectus est.

Nonis Augusti, Galleacius Vicecomes, aetatis suae anno quinquagesimonono, principatus XXII, fato concessit, relicto Joanne Galleacio filio totius Imperii sui haerede, et successore: qui Joannes Galleacius, mense septembri, mandatum fecit Ricardo Ruffino, Patritio Alexandrino, juris civilis scientissimo, Antonioloque de Lucino, Novocomensi, ad desponsandam nomine suo Mariam, Friderici, Siciliae Regis, filiam, et haeredem. Quod matrimonium Urbanus Pont. Max. totis viribus oppugnavit, atque inhibere conatus est, asserens regnum illud, quod Romanae Ecclesiae beneficiarium esset, jure, inconsulto romano Pontifice, nec alienari, nec de eo ullo modo deliberari a quoquam posse.

Eodem item anno, Carolus Imperator ex rebus humanis excessit; cui Proceres Imperii, Electores nuncupati, post longam et magnam contentionem, Vinceslaum ejus filium subrogarunt.

(MCCCLXXIX)

Insequens annus otiosus, et nulla re memorabili insignis.

(MCCCLXXX)

Anno postero, qui fuit humanae Redemptionis tercentesimus octogesimus supra millesimum, ineunte aprili, Barnabas, et Joannes Galleacius, Vicecomites, icto cum Venetis foedere, cum maximo equitatu, et expeditis peditum copiis, Alexandria eductis, fines Genuensium, adversus quos bellum communiter gerendum susceperant, infestis signis adoriuntur. Interea Castrum novum, ac Serravalle, nobilissima Liguriae oppida, a Genuensibus rebellata, se se ultro Joanni Galleacio dediderunt, cui itidem, Majo sequenti, Oratores Casalis S. Evasii, atque Hastae fidei sacramentum jurarunt.

Eodem anno, Joannes [*al.* Otto, *vel* Secundotus],

Marchio Montisferrati, dum subsidium ferret Joannae, reginae Neapolis, in acie caeditur.

Per hos dies Fridericus Puteus, patritius Alexandrinus, Dux bello egregius, non absque ingenti totius civitatis moerore, et luctu, desiderioque Vicecomitum, quibus operam suam diu dedit fortissimam et fidelissimam, extremum vitae suae diem clausit. Istius enim viri virtutem, et adeptam fortibus factis nominis gloriam praeter famam, quae adhuc, non Alexandriae modo, sed etiam apud fere omnes Galliae Cisalpinae populos, superstes vivit, militaria praeterea ornamenta, et signa, aliaque id genus, Praefecturarum equestrium, et diversorum munerum castrensium, quibus honestatus fuit, argumenta haud obscura abunde testantur; quae plane ornamenta multis annis in aedibus D. Mariae Virginis de Castello nuncupatis, ubi is tumulatus jacet, supra ejus sepulcrum, intercolumniis in trophaei modum appensa appositeque disposita constiterunt. Nunc vero, culpa vetustatis, collapsa, et consumpta penitus sunt. Sola tantorum monimentorum restat ejus effigies in tabula candidi marmoris insculpta, quae illum armatum, et jacentem referens, illic nunc etiam ad illius bustum ab omnibus videri potest.

Xvi kal. decembris, Joannes Galleacius Vicecomes Catharinam, Barnabae patrui sororem patruelem, in matrimonium duxit, cum dote centum millium florenorum aureorum; cui idem Joannes Galleacius maritus paulo post arcem, et oppidum Modoetiae donum dedit. His nuptiis Alexandriae publice gratulatum est, et multa laetitiae signa edita.

(MCCCLXXXI)

Proximo, nihil memorabile gestum est praeter nuptias de consensu et auctoritate Summi Pontificis celebratas inter Ludovicum, Barnabae Vicecomitis filium, et Violantem, Joannis Galleacii sororem, quae prius Leonello Anglo, mox Secondino, Marchioni Montisferrati, nupserat, et conflagrationem Bergolii. Nempe, xii kal. septembris, pars quarta Bergolii ad Accarinos, quae est nobilissima, ac frequentissima familia Alexandriae, casu succensa, insigniter deformata est.

(MCCCLXXXII)

Insequens annus insignis fuit pace, inter Joannem Galleacium et Theodorum, Joannis fratrem, Marchionem Montisferrati; quippe, post longas concertationes, hoc tandem lege simul convenerunt, ut alteruter alterius castra, et oppida quaecumque, etiam vi occupata, teneret, et libere illis potiretur.

(MCCCLXXXIII)

Postero, cum, Francisco Scotto Praetore, Guaschi Alexandriae, quantum studio, et opera maxime valuerunt, connixi essent, ut ne populus in creandis Magistratibus, et Antianorum praesertim, libere jure

a suo ex usu uti posset (conati enim ipsi sunt, ut alias saepe, et frustra quidem, ejusmodi officia publica, quibus vellent, pro arbitrio et libidine mandare, et adimere) tantae turbae, et seditionum motus exorti sunt tota civitate, ut re per partes armis gesta, caedes maximae factae sint. In eo namque tumultu desiderati sunt plures ex familiis Invitiata, Manzagatta, Pertusata, Grassa, et Panitia.

Per id tempus Christophorus Guaschus, Ludovici filius, vir genere, et opibus clarus, tercenta, et quindecim agri jugera Alberto, et Petro fratribus Guaschis de Alice pretio mille aureorum nummum vendidit.

(MCCCLXXXIV)

b Insequens annus nihil habuit, quod scriptione magnopere dignum sit, hoc uno excepto, quod, cum rumor increbuisset, passimque perlatus esset, Genuae apud Leonardum Montaltum, Ducem illius Reipublicae praeclarum, inventum fuisse sacrum illud Sudarium, quod Christus Jesus Redemptor noster efflagitanti Abagaro, Seleuciae Regi, cum impressa in eo augustissimi oris sui imagine transmiserat, Alexandrini plures, peregrinatione suscepta, et voti, et religionis gratia, ad illud visendum, et pie venerandum concesserunt.

(MCCCLXXXV)

Proximo anno, Joannes Galleacius totius Mediolanen-
c sis imperii dominationem suscepit. Fuit enim (ut aliquanto altius rem repetam) Principatus ille, ex testamento Joannis Archiepiscopi, in partes tres divisus, quae sortito obtigerunt: prima Matthaeo, altera Galleacio, tertia Barnabae, nepotibus ex fratre. Sublato inde ex humanis rebus Matthaeo, illius portionem, aequis partibus divisam, sibi duo superstites fratres arrogaverunt. Partem suam singuli deinceps per aliquot annos cum reliquo imperii sui pacatissime, et maxima concordia gubernarunt. Accidit tandem, ut, Galleacio vita functo, Joannes Galleacius patri succederet. Haec haereditas, quod longe alia opulentior esset, facile Barnabam allexit ad eam ambiendam, et affectandam, nulla habita ratione, neque propinquitatis, quod nepoti injuria injuriam inferebat, neque juris, quod illud
d perfidiose violabat. Avidus igitur Barnabas proferendi imperii sui fines, et augendae dominationis, absterso omni pudore, Mediolani primum (quae civitas erat utrique communis) totam dominationem arripuit, deinde, ne quemquam consortem, et socium haberet, clam Nepoti mortem intentare coepit. Quo comperto, Joannes Galleacius rem sibi tum ad tempus dissimulandam censet. Utque interim se ab occultis [*insidiis* (?)] domestici, et familiaris hostis, quo nulla efficacior pestis habetur, subtraheret, Mediolano cedens, Papiam proficiscitur; illic ad instruendum dolum malum in Patruum, ab quo tam aperte, tam insigni fuerat affectus injuria, animum intendit. Itaque rerum publicarum et privatarum cura in procuratores, et intimos, et domesticos rejecta, totum se pietati, ac

religioni addictum simulat: templa quaeque identi- *a* dem supplicabundus invisit, maximas in pauperum, et egenorum subsidium pecunias erogat: puellas nubiles, potissimumque parentibus orbatas, in matrimonium collocat, aliaque id genus pietatis officia permulta facit, quae maxime Christianum Principem decent. Inde apud fere omnes, et apud patruum et patrueles praesertim, habebatur vir animi submissi, atque paventis, magisque pingui aliquo sacerdotio dignus, quam qui tantis Insubriae rebus praeesset. Quos tamen longe falli rerum inde effectus comprobavit; nam natura erat ingenio gravi, callidoque, et proinde, quae illis abjectio videbatur, ars erat. Simulata enim religione laqueos intendebat, ut aliquando, quemadmodum contigit, irretitum hostem tuto interciperet. Ut autem semel fortunam tentaret, periclitareturque, an suscepta *b* consilia sibi ex sententia cederent (rem tantum cum paucis communicaverat) indicit se ad D. Virginis Varesii, quod est oppidum agri Novariensis, voti gratia concessurum: quamobrem, nonis maii, comparata lectissima, et expeditissima equitum ala, Papia Mediolanum versus progreditur. Barnabas, intellecto illius adventu, ipse cum filiis, et paucis domesticis, nullo secum ducto praesidio, propterea quod nihil mali suspicaretur, obviam ei processit. Quem ut conspexit a longe Joannes Galleacius, porta Vercellina, parvo aulicorum numero stipatum, egressum, arbitratus est, tunc sibi occasionem dari muris decipula comprehendendi. Porrectam ansam arripit, dat suis signum, capi eum jubet, captumque cum Marco, et Rodulpho filiis in arcem *c* Portae Jovis, quae proxima erat, coniici: qui inde paulo post in arcem Tricii, quam idem Barnabas aedificari fecerat deductus, illic, post septimum captivitatis mensem, prope septuagenarius decessit. Joannes Galleacius mox, interceptis aemulis, Mediolanum ingreditur, ubi ab universo populo summa laetitia susceptus, totius Imperii Princeps, et Dominus declaratur, cum antea dimidiae tantum ejus parti imperasset. Ei namque prius Papia, Novaria, Alexandria, Vercellae, aliaque nonnulla oppida, et castra usque ad alpes parebant, at, patruo vita functo, Laudem, Placentiam, Cremonam, Bergomum, Novocomum, Brixiam, Parmam, nonnullasque alias civitates et oppida suo adjunxit imperio. Siquidem Barnabas hanc calamitatem vitare potuisset, si, quae *d* sibi haud multo ante apparuerant, prodigia, quibus, plurimum malum aliquod futurum portendi solet, animadvertisset. Quippe die septimo ante captivitatem ejus, palatium de coelo tactum fuit, ita ut interioris cubiculi peristromata igne absumta sint. Viperae siquidem ex marmore, Gentilitium Vicecomitum insigne, in ipsius palatii fastigio collocatae, ictu fulminis contritae, et loco suo dejectae sunt. Vates insuper quidam haud ignobilis, ejus familiaris, Medicina cognomento, itidem ei persaepe ante praedixerat, ut eo anno maxime sibi a nonis maii caveret. His plane praemonitionibus, et praenuntiis si credidisset Barnabas, in nullum profecto vitae discrimen incurrisset. Verum fortuna, et urgentis fati vis credulum, et improvidum senem in tam gravem, et miserabilem casum praecipitem dedit.

Mense martio Bergolium rursus conflagravit ea parte, ubi haud multo ante incendium excitum est, casu ne id, an malevoli alicujus industria, incertum.

(MCCCLXXXVI)

Proximus annus Alexandrinis quaestuosus, et ab omnibus bellorum tempestatibus quietus, et otiosus fuit. Ceterum universae fere Christianae Reipublicae calamitosus, cum aliis permultis rebus, tum maxime horrendo schismate, adhuc in Dei Ecclesia vigente, quo Urbanus, Pont. Max., nusquam in Romana ditione securus, sedem ad tempus in Liguriam transferre coactus sit. Enimvero cum paulo ante Cardinales aliquot, et praesertim ex Gallica natione, per seditionem, secessione facta, Robertum Comitem Gebennensem Cardinalem contra Urbanum Pontificem, quem Clementem VII appellarunt, legissent; eique prae caeteris Christianis Principibus Joanna, Neapolis Regina, studiosissime favisset, Urbanus, ut tam insignem injuriam vindicaret, Joanna ipso regno privata, Carolum, Regis Ungariae filium, Regem instituit. Quod plane beneficium postea Carolus summa ingratitudine compensavit; quippe, capta per simulationem occasione acceptae ab eo offensionis, tanta animi acerbitate persequi illum coepit, ut agentem Nuceriae, quo se, vitandi insidias causa, receperat, arctissima strinxerit obsidione. Qui tandem virtute Antoniotti Adurnii, Genuensium Ducis, et Rainaldi Ursini ex Comitibus Nolae, virorum fortium, atque animi magnitudine ad omne vel periculosissimum facinus adoriendum paratissimorum, ab ejusmodi vexatione, ipse cum magna aulae, et Cardinalium parte, eorum praecipue, quos recens in Sacrum Collegium adscripserat, ereptus est (sex namque ex veteribus Cardinalibus, quos in caput suum conspirasse compererat, in vincula conjecit, quorum quinque, saccis insutos, in mare praecipitari jussit; sextum in gratiam Britannorum Procerum libertate donavit) atque Genuam classe devectus, ubi totum annum consedit, jus interea populis reddens, sibi parentibus, et dicto audientibus, quorum frequenti concursu, et mercaturae commercio, non Genua modo, sed finitimae etiam civitates, aulae ipsius ergo, uberrime locupletatae sunt; atque in iis potissimum annumerantur Alexandrini, qui, cum ob vicinitatem, quamdiu illic sedit Pontifex, convehendo, et comportando carris et jumentis maximo numero frumenti, et vini, omnisque generis fructuum terrae, et cibariorum copia, quorum omnium Alexandrinus ager opulentissimus est, operam dedissent, inde commoda plurima, et compendium insigne fecerunt.

(MCCCLXXXVII)

Postero, Joannes Galleacius Vicecomes Beltrando Guascho, Duci optimo, rerumque gerendarum omnium usu, et exercitatione peritissimo, curam tra-

ctandi matrimonii inter Valentinam filiam, et Ludovicum, Aurelianorum [*al.* Turonensium] Principem, Caroli Regis Galliae fratrem, demandavit. Qui, negotio suscepto, illud cum Biturgiae et Burgundiae Ducibus, Ludovici Patruis, tanta dexteritate, atque prudentia gessit, ut summa eorum admiratione, et applausu ad optimum finem perduxerit. Harum nuptiarum actorem et conciliatorem fuisse Beltrandum, idem Ludovicus suis scriptis testatum reliquit. Dos enim pacta est urbs Hasta cum toto ejus agro, hoc addito insuper, ut, si Valentinae fratres absque legitima prole masculini sexus defecissent, ipsa, ejusque filii in jus Imperii Mediolanensis succederent. Interea Bertrandus, obita legatione, reque matrimonii ex sententia confecta, domum rediit, ubi statim operam sedulam, ac diligentem dedit concinnandis, et poliendis aedibus suis, ut pro dignitate sponsos, principesque ultro, citroque Alexandria transeuntes, reciperet. Supersunt adhuc integra aliquot ornamentorum ejusmodi vestigia, nempe picturae, quibus extrinsecus, et intrinsecus aedium superficies erudita pictoris manu illustrata est, et porta ex marmore, insigniter variis figuris caelata, ad cujus superi liminis capita, pectore tenus ad vivum Ludovici, et Valentinae simulacra expressa visuntur. Quae monimenta cum ex solida materia facta sint, facile omnem temporis, et vetustatis superarunt injuriam.

Hoc anno jacta sunt fundamenta Templi maximi Mediolani, Divae Mariae Virginis consecrati, quod structura mirabili et magnificentia cum reliquis totius orbis templis de principatu certare potest.

(MCCCLXXXVIII)

Proximo anno, sponsalibus inter Valentinam, et Ludovicum contractis, Francisco Gonzaghae, Mantuae Regulo, Theodoro, Marchioni Montisferrati, Antonio Porro, Comiti Pollentiae, et Beltrando Guascho, Ducibus alioqui auctoritate et militari laude spectatissimis, onus impositum est traducendae novae sponsae Valentinae ad maritum in Galliam, ut illic conjugale foedus jungeretur; et proinde Valentina iis ductoribus, maximoque Italicorum Principum comitatu septa, VIII kal. julii, die natali D. Joannis Baptistae Mediolano profecta, iter trans Alpes cepit, atque Alexandriam, quo diverterat, a Beltrando hospitio est accepta, et apparatu regio, omnique honoris genere culta. Principes autem, et universos aulae Proceres, Nobiliores etiam cives (namque in hoc officii munere Guaschi, Trotti, ac Putei, et Ghiliini facile primas tulerunt) certatim, qui plures, qui pauciores, pro diversorii amplitudine, invitatos liberaliter, atque honorifice habuerunt. Sarcinis insuper, idest mulis clitellatis, quorum numerosa fuit multitudo, ferendo thesauro, et pretiosa supellectile, adducta, de publico est provisum, adeo ut sponsa nullo fere sumptu sit gravata. Tanta siquidem dignitas, et magnificentia comitatus fuit, ut nullo unquam tempore, majore, ac splendidiore fastu sponsam ad maritum ductam esse, meminerint homines. Et sane certe hanc pompam egregie etiam, Valentina Alexandriam ingrediente, splendore cultus, et ornamentorum cumularunt cives, atque in primis Beltrandus Guaschus, Andreinus Trottus, et Thomas Ghiliinus, longe civitatis Principes. Quippe ii, superbe paludati, equis insidentes militaribus ac generosis, ephippiis, phalerisque, auro, et gemmis admirabili fulgore late radiantibus, ornatis, delectorumque corona juvenum, et adolescentum mirifica indole, quos Hippagios dicunt, in serico amictu versicolori ad argumentum insignium *(sic)* singuli suae familiae stipati; reliqui autem omnium ordinum populares, decoro item vestitu insignes, aut equis, aut essedis vecti, aut etiam castrensibus armis instructi, digestique in cohortes, universi simul conjuncti, ipsi Valentinae pedibus obviam extra urbem multis passuum millibus adeo processerunt composite, et ordinate, ut omnium in se intuentium oculos jucundissimo spectaculo tenuerint.

VII kal. septembris Joannes Galleacius Vicecomes suscepit ex Catharina uxore filium, quem in sacra ablutione Joannem Mariam appellari voluit. Voverat enim hic Deo, et Beatissimae eius matri, se, si filios sibi dignaretur concedere, illos Mariae nomine nuncupaturum. Hoc ideo, huic, ut plerisque etiam aliis deinceps, qui eidem in Principatum successerint, inditum Mariae nomen videmus.

Mense novembri, cum idem Joannes Galleacius, praeter opinionem, et citra pugnam, et sanguinem, dominatione Patavii potitus esset, Deo pro hoc tam insigni beneficio gratiam acturus, litteras ad singulas imperii sui civitates, et cum primis ad Alexandrinos in haec verba conscripsit. « Ultra ingentia, et crebra alia beneficia, quae nostra » supergrediens merita, immo, nullis, fatemur, nostris exigentibus meritis, hactenus Nobis Divina » munificentia contulit, nuper successus prosperos » prosperioribus aggregans, nos impresiae nostrae » contra Dominum Paduanum, qui universum statum suum, quem diffidebat ulterius tutari posse, » dedit, posuitque in manibus nostris, compotes voti » fecit, ut quod prae caeteris semper optavimus, » imposito jam guerrarum strepitibus fine, ad quos » inviti, et coacti per haec tempora provocati fuimus, » in bona quiete, et inconcussa pace, una cum nostris subditis de caetero reliquum vitae nostrae » tempus agere valeamus. De quibus omnibus, etsi » Largitori gratiarum omnium regratiari nulla sufficiat humana conditio, ut tamen nostrum, pro ea, qua » possumus, parte, debitum faciamus, volumus, quod » ad laudem, et honorem Omnipotentis D. N. J. C., » ejusque Genitricis Beatae semper Virginis Mariae » et totius coelestis curiae, devotas et iubilantes processiones tribus continuatis diebus fieri solemniter » faciatis. Datum Abiate, XXVI novemb. MCCCLXXXVIII. » Quibus litteris acceptis, Alexandrini, juxta praescriptum ipsius Galleacii, triduanis supplicationibus, et omnibus animis profusae laetitiae et hilaritatis edendis signis operam dederunt.

Eodem anno, Barnabas Mantellus, vir vitae inno-

centia, et juris dicendi laude conspicuus, beneficio *a* Valentinae, Braidae Praeturae magistratum gessit.

(MCCCLXXXIX)

Insequenti anno, Antonius Porrus, Faustinus Lantanus, Praevedinus Marlianus, atque Andreolus de Pisis, quibus adjunctus est socius, et Comes Beltrandus Guaschus, a Joanne Galleacio ad Ludovicum in Galliam cum mandatis missi sunt, ut eidem Ludovico, nomine dotis Valentinae, ducenta florenorum aureorum millia dinumerarent.

Tertio inde id. octobris Urbanus Sum. Pont. extremum vitae spiritum edidit, eique Bonifacius IX, Neapolitanus, ex nobilissima familia Cybo, IV non. novemb. successor datus est. *b*

Hoc ipso anno per totum christianum orbem coeptum est celebrari festum Visitationis B. M. V., quod ab Urbano VI pridem institutum fuerat, et nunc tandem a Bonifacio, ad impetrandam opem ab ipsa Virgine adversus urgens schisma confirmatum, et promulgatum.

(MCCCXC)

Postero, qui fuit annus a Christo nato tercentesimus nonagesimus supra millesimum, Praetore Alexandriae Stephano de Picardis Veronensi, Januario mense, Ludovicus, Aurelianorum Princeps, comite duce Burgundiae, et delecta ex toto Galliae regno Procerum caterva, superato jugo poenino, in Italiam per Taurinos descendit, atque Mediolanum *c* profecturus Alexandriam venit; illuc statim eidem occurrit Joannes Galleacius. Aurelianensem, et Burgundum Beltrandus tecto accepit, Joannes autem Galleacius in magnificas Puteorum aedes divertit; utrique tandem postridie, summo mane inde decedentes, Papiam coenatum, et sequenti die Mediolanum pransum concessere.

Ad haec cum fiscus Vicecomiti ad domesticas impensas, et bellum, quod Florentinis, Bononiensibus, Patavinis, et aliis Italiae populis moverat, alendum, et sustinendum, non sufficeret, universos imperii sui incolas (nec interea a sacerdotibus abstinuit) gravi tributorum mole oppressit; quippe ex Alexandrinis, indictis ea de causa acerbis collationibus, maximam pecuniae vim extorsit. *d*

Per hos dies Joannes Galleacius foedus pepigit cum Theodoro, Marchione Montisferrati, ea lege, ut populus utriusque partis ultro, citroque fructus, et proventus praediorum, quae alterutri in alterorum territoriis haberent, libere, absque ulla vectigalis solutione, comportare, et convehere liceret. Cujus immunitatis decretum cum publice Praetoris mandato, et jussu per totum Alexandrinum agrum praeconum voce evulgatum esset, ejus beneficio oppidani Bergamaschi, Castrinovi Burmidae, atque adeo alii ex Marchionatu Incisae usi sunt. Hoc eodem ipso anno, Hussitarum Haereticorum secta, quae recens ex Germania emersit, late per alias christiani orbis regiones diffundi coepit.

(MCCCXCI)

Insequens annus nobilis fuit insigni victoria, a Joanne Galleacio de Gallis hostibus reportata. Sane per id tempus Vicecomitis potentia adeo toti fere Italiae formidanda fuit, ut Principes nonnulli, summo studio in hanc curam incumbentibus Carolo, et fratribus, Barnabae Vicecomitis filiis, quos Joannes Galleacius principatu suo deturbaverat, icto inter se foedere, in illius interitum, et perniciem conjuraverint. Quoniam autem illis vires suas tantae expeditioni sufficere minime videbantur, aliunde auxilium sibi petendum censuerunt. Largis enim promissis, et amplissimis praemiis exterorum Principum animos ad se attraxerunt. Ex Germania Stephanum, Bavariae Ducem, cum valida equitum manu conduxerant, atque ex Gallia Jacobum, Comitem Armeniacum, Caroli Regis generum, qui antea maximis armatorum copiis, longo tempore, Gallo, et Hispano Regibus secundissima fama militaverat. Vexabantur tunc Joannis Galleacii armis maxime, praeter Bononienses, et Patavinos, etiam Florentini, quibus cum durum videretur libertatem cum servitute commutare, ne jugum illius subirent, sacra omnia, et saxa commovere instituerunt. Intellexerant, Comitem Armeniacum, quem foederati Principes in partem suam traxerant, ad Insubriae expeditionem accingi; proinde, missis legatis, illum sollicitarunt, ut iter maturaret. Qui, mense iunio, per Taurinos in Galliam Cisalpinam cum viginti millibus Equitum perveniens, non eam regionem tantum, sed Italiam universam metu, et terrore concussit. Secesserat sub idem tempus Vicecomitis exercitus in Vicentinos, eo consilio, ut, si posset, Patavium, quam urbem paullo ante Florentini, astu Joannis Auchuti, in deditionem susceperant, recuperaret. Itaque Armeniacus, ut hostem ab amicorum cervicibus ad propria tuenda averteret, inimico animo, atque latronum more, facto impetu, agros Alexandrinum et Derthonensem adoritur, eosque longe, lateque excurrens foedissimis populationibus vastat.

Nec mora; III kal. julii, tota exercitus mole ad Castellatium admota, graviter oppidum illud oppugnare instituit. Constanter se se defendunt oppidani, virtutemque in hac oppugnatione maxime suam praeseferunt. Quippe, acerrime propugnantes, identidem portis erumpunt, hostemque procul moenibus arcent. Receptaculum interea quoddam, vallo septum, quod Galli Principes haud longe ab oppido erexerant sibi, et equis ad imbrium, et aestus injuriam evitandam, cum trecentis equis, et nonnullis militibus, qui in id se tunc forte receperant, injecto igne, succendunt, et comburunt. Quod proximae futurae eorum cladis praesagium fuit. Barbari inde ob id factum incrudescentes, proelio redintegrato, studium omne posuerunt, ut vi oppido potirentur.

Interea Jacobus Vermius, vir alioquin bellicae disciplinae praeceptis egregie instructus, copiarumque Joannis Galleacii dux, cum duodecim millibus equitum, et peditum quatuordecim a Vicecomite missus, ut

barbarorum furentium ardores extingueret, in Derthonenses, et Alexandrinos pervenit; qui, Derthona, castrisque, et oppidis quibuscumque utriusque civitatis praesidio firmatis, ipse cum parte exercitus Alexandriam (quod ea civitas hosti proximior erat) ingreditur, novisque eam statim operibus, et munitionibus saepit. Quo intellecto, Gallus protinus, assumptis decem millibus equitum ex veteranis, et nobilioribus, quos secum duxerat, relicta reliqua exercitus parte ad obsidionem Castellatii, inde VIII kal. Augusti ad expugnandam Alexandriam movet. Caeterum cum urbi circiter mille passus appropinquasset, loco, qui dicitur Pons Capallae, ex equis universi desilierunt, atque pedibus usque ad cratem ligneam, quae pro porta, Genuensi nuncupata, erat, progressi, illic stationarios Italos milites convitiis coeperunt, et proelio lacessere, illisque ignobilitatem, ignaviam, atque timiditatem exprobrare. Quorum contumeliae impatiens Vermius, lecta quingentorum armatorum manu porta civitatis, ante quam stabat convicians barbarus tacite erupit, factoque repente impetu in hostes, pugnam commisit; et, quamvis strenue per aliquot horas magno animi ardore utrinque certatum esset, neutra tamen pars inclinavit. Itali, quod numero inferiores essent, ab Gallis bello aggravari paulloque de loco pelli coeperunt. Verum ii, et hortatione imperatoris, et suae virtutis memores constiterunt, adversariorumque impetum viriliter sustinentes, tamdiu pugnam protraxerunt, donec expedita fortissimorum juvenum Alexandrinorum cohors, quae ex condicto, duce Andreiino Trotto, porta Marinca exierat, illos nihil hujusmodi suspicantes a tergo, et lateribus de improviso invaserit, et complexa fuerit. Qua repentina, et insperata incursione facta, perculsi Galli, cum Italorum virtuti, ab quibus omni ex parte devicti conficiebantur, resistere non possent, nullumque praeterea fugae locum invenissent, abjectis armis, partim crudeliter trucidati, partim, deditione facta, capti sunt. Siquidem tanta eo die, quae fuit natalitius dies D. Jacobi Apostoli, habita est hominum, atque equitum strages, et caedes eodemquemet loco, ubi olim profligatus fuerat Ænobarbus, ut quamvis aliquando major, foedior tamen vix umquam sit visa.

Spectaculum sane horrendum fuit tam nobilem, tam vastum, et tam validum exercitum, qui paullo ante terroribus, et metu totam fere Italiam compleverat, tam brevi temporis spatio parva manu accisum, profligatum, prostratum, et jacentem intueri. Sauciorum enim, ac captivorum numerus magnus quidem fuit; at occisorum longe maximus. Nam patentes campi, qua visus erat, caesorum equorum, atque hominum cadaveribus operiebantur, eaque demum occisio facta est, ut passim labe sanguinis defluentes rivi conspicerentur. Comes graviter saucius, atque in extremum vitae discrimen adductus, visa tam foeda suorum strage, aegre conscenso equo, praecipiti cursu ad proximum Burmidae amnem devehitur; ubi, dum siti, lassitudine ex recenti pugna, atque caloribus, qui per eos dies, aestuante canicula, maximi erant, confectus, se se in illum, quasi amens, jacit, a Bentio Bussatio, cive Alexandrino, cataphractoque equite insigni, qui cum aliquot etiam sui ordinis civibus fugientem eum inseeutus fuerat, interceptus est, et captivus intra civitatem perductus, ubi nocte sequentis diei animi aegritudine, magisquam atrocitate, et vi plagarum, exanimatus interiit. Ejus corpus postea Vermius honestissimo funere, et celebri pompa in aedibus D. Marci Monachorum praedicatoriae fraternitatis tumulari fecit. Sane major exercitus pars, ut diximus, trucidata (quippe tantorum fuit strages, ut numerus non referatur), sed minor, et potior, viva in potestatem Vermii devenit; eaque fuit sex millium equitum, inter quos exstiterunt Rainaldus Janfiliatius, et Joannes Riccius, Florentini equites, qui Barbarum in Italiam deduxerant; quos Vermius Alexandriam perductos in libera custodia per aliquot dies detinuit, mox ad Joannem Galleacium cum nonnullis Principibus, et Ducibus Gallis, misit; reliquos captivos spatio temporis, accepta a singulis pecunia, liberos, quoquo vellent, abire permisit.

Caeterum copiarum pars, quae Castellatium circumsedebat, audita morte Comitis, cladeque totius Gallici exercitus ad Alexandriam, protinus, per noctis silentium, ne repentino aliquo insultu opprimerentur, capta fuga, Nicaeam Palearem, quod est illustre Montisferrati municipium, se se incolumis recepit. Vermius interim cum expedito equitatu, numerosaque Alexandrinorum multitudine, tota ea nocte, tanta velocitate fugientes consecutus est, ut diluculo ad extremum eorum agmen pervenerit; quod adsiduis certaminibus infestans, tantisper distinuit, donec reliquae ejus copiae essent in aciem instructae; quibus hostes pene obruti, terga vertere, et fugam arripere coacti sunt. Magnus eorum numerus est captus, plerique interfecti: caeteri, qui pauci admodum fuerunt, in castris quibusdam agri Hastensis salutem sibi pepererunt. Vermius, hoste debellato, Alexandriam revertitur, praeda multiplici dives. Captivos cum reliquis in vincula coniicit, qui haud multo post libertatem pretio redemerunt. Caeterum Proceres, et Praefecti, Ductoresque ordinum a Joanne Galleacio armis et equis exuti ad sua reversi sunt.

Nec mora; hae adepta victoria, Vicecomes, summa laetitia gestiens, per totum Mediolanense imperium tribus diebus continenter publice gratulandum statuit, interdiu piis supplicationibus, et ludis, noctu vero festis ignibus, et tormentorum bombis. Vermius interea caesa hostium cadavera, partim in fossis, ea de causa factis, partim in cisterna grandi ex coctili latere, quae iuxta moenia civitatis erat, et potissimum campo, ubi pugna commissa est, sepelienda curavit. Quae cisterna dehinc Carnarium appellata est, et ad nostros usque dies sarta tecta est conservata, ut monumentum perpetuum esset, et Italicae virtutis testimonium. Eam cisternam postea spe magni quaestus, anno MDLXXXVIII, Monachi D. Jacobi, de Victoria nuncupati, quorum fundo erat (olim namque ibi habebatur coenobium, cui ejusmodi cisterna recipien-

dis aquis pluviis in usum ipsorum Monachorum *a* serviebat), funditus diruerunt, nullo prope compendio facto; quippe inde nihil praeter caementa eruerunt. Hujus cisternae, sive Carnarii, vestigia spectantur secus viam, qua Alexandria itur ad Vicum Casalis Balianorum, longe a fossa civitatis centum passibus plus minusve; adhuc, et ante hac, dum id monumentum incolume esset, nulli fere Gallorum Principum in Italiam descenderunt, quin Alexandriam diverterent, ut inibi majorum suorum sepulchrum et cineres venerarentur, et illorum Manibus pie, magno sacerdotum Alexandrinorum commodo, solemnibus sacrificiis parentarent.

Hoc item anno, Vermius, emptis Alexandriae domibus, ex hostium manubiis, incredibili celeritate satis pulcrum et visendum templum Divo Jacobo *b* Apostolo, in cujus natali die de Gallo hoste triumphum revexit, dedicatum erigi jussit; quod inde honestissimis donavit proventibus ad subventionem, et alimentum secularium aliquot sacerdotum, quo in eo divinis officiis vacarent; in quorum sacerdotum locum paucorum annorum intervallo Monachi D. Augustini, de Observantia nuncupati, suffecti sunt: mox ad Conventuales, ejusdem instituti monachos, idem est devolutum; qui nunc etiam religiosissime, et cum laude, ac totius populi approbatione illud gubernant, et regunt.

Ad haec Alexandrini, ne tam praeclari facinoris sui recordatio interiret, inscriptionem in pariete ad laevam portae, quae, trajecto ponte, patet ingredientibus Bergolium, posuerunt, quae est huius- *c* modi: « MCCCXCI. die XXIIII. In festo Sancti Ja- » cobi Alexandrina iuventus in conflictu posuit Comi- » tem Armeniacum *(sic)*, in castris constitutum, exi- » stente capitaneo D. M. D. Jacobo Vermo.

Non est hoc loco laude sua fraudandus Thomas Ghilinus, vir plane singulari fortitudine, et militari gloria insignis; qui *(sic)*, turmae gravis armaturae equitum praefectus, cum egregium in hac pugna virtutis specimen dedisset, Joannes Galleacius honorariis stipendiis, et castrensibus donis auxit plurimis. Per idem tempus Joannes Aucutus, Britannorum Dux impigerrimus, cujus *(sic)* hostilibus armis diu universum Insubriae principatum latrociniis, et caedibus infestavit, Vicecomitis tandem potentia accisus, et profligatus est.

Hoc etiam anno Alexandrini, ut reliqui etiam totius Mediolanensis imperii populi, graviorum onerum, et tributorum insolentium magnitudine vexati sunt.

(MCCCXCII)

Proximo anno, XI kal. Augusti, Praefecto Alexandriae Brixio..., Joannes Galleacius Vicecomes decreto publico statuit, pallium, quod est altaris ornamentum, quotannis, die festo D. Jacobi, de aerario comparandum, atque ad illius Divi templum Alexandriae offerendum: et insuper oblationem quatuor librarum imperialium (est haec certa pecuniarum summa) ob memoriam illustris victoriae, eo die de Gallis reportatae, ut his tabulis ipsius Vicecomitis *(sic)* habetur: « Ducissa Mediolani etc. Papiae, Angle- » riaeque Comitissa, ac Bononiae, Pisarum, Sena- » rum, et Perusii Domina et Comes Papiae, » Domin. Veronae etc. Vidimus, et diligenter per- » speximus litteras quas alias celebris, et semper » recolendae memoriae quondam illustrissimus et » excellentissimus Dominus Dominus Consors et » . . . . . . tor noster ob devotionem B. Jacobi Apo- » stoli, in cujus festo Divina Majestas sibi providit » de triumphali victoria contra Comitem Arme- » niaci, et gentes suas, concessit, et emanari fecit » in hunc modum: videlicet: Dominus Mediolani » etc., Comes Virtutum, Imperialis Vicarius Gene- » ralis: ob reverentiam felicis victoriae, quam in festo » B. Jacobi, anno praeterito, de Comite Armeniaci, » et suis gentibus, Divina dextera nobis dedit, volu- » mus, quod in honorem, et reverentiam dicti gloriosi » Apostoli pallium unum illius valoris, de quo discre- » tioni vestrae videbitur, in die festi ejus proxime » futuri ad Ecclesiam, constructam ibi sub ejusdem » vocabulo, faciatis offerri, faciendo expensam dicti » palii de quibuscumque denariis solvi spectantibus » Camerae nostrae. Nam expensam praedictam fa- » ciemus bonam fieri in rationibus solidandis: volu- » mus etiam, quod de havere *(sic)* Communis nostrae » Alexandriae permittatis expendi pro oblatione, » fienda dictae Ecclesiae in dicta die, lib. IV Imperial. » ob reverentiam dictae victoriae; et advertatis bene, » quod in hoc non sit fallum, si deberetis bene » denarios mutuo recipere. Dat. Papiae die 22 julii » MCCCXCII. *A tergo*. Nobili viro Potestati, nec non » Referendariis nostris Alexandriae. »

Eodem mense Alexandriae ingens tumultus exortus est. Quippe cum Joannes Galleacius assiduitate bellorum, quae adversus aliquot Italiae Principes, et Respublicas aerarium prope exhausisset, omnes sibi subjectos populos acerbissimis tributorum, et vectigalium exactionibus conficere non destitisset; proinde Alexandrini, frementes, eaque onera subire, atque imperatam pecuniae vim solvere recusantes, educto Reipublicae vexillo, arma ceperunt, ac ad campanile (est ea turris templi maximi, in qua, veluti in sacrario, cuncta civitatis jura, et publica monimenta *d* summa religione asservari consueverunt) per tumultum progressi, inde, perfracto ostio, abreptis codicibus in membranis, qui complures erant, in quibus continebatur ratio publica clientellarum, fodrorum, indictionum militarium, collationum, mulctarum, proscriptorum, et cujusvis generis damnatorum, additis privilegiis Roman. Pontif., Imper., Regum, et Mediolanensium Principum, singulis signis, aureis bullis inclusis, munitis, quibus privilegiis Alexandrinus populus honoris, et virtutis ergo, ab iis decoratus fuerat, ea omnia, insigni Reipublicae detrimento, et dedecore, igne succenso in medio foro, temere concremarunt. Hanc Alexandrinorum audaciam, et temeritatem sub idem tempus sequuti sunt Valentini, suis itidem publicis monimentis eadem causa com-

bustis. Quae res adeo commovit Vicecomitem, ut, a verens ne hujusmodi animorum perturbatio initium, et origo esset alicujus novae conspirationis, Alexandriam, quo in officio, et fide cives permanerent, equites quingentos misit, nihil interea de noxa statuens, memor beneficii, quod ab ea civitate recens acceperat, profligato, et contrito hoste. Valentiae autem, ne deinceps oppidani rebus novis studerent, irrogata gravi mulcta, mense Augusti arcem munitissimam, quae oppido praeesset, et dominaretur, excitari jussit. Quo facto foedus cum Carolo VI, Galliae Rege, percussit, et Jacobum Vermium contra Florentinos misit, qui statim cum equitum millibus tredecim, et peditum tribus eorum fines hostili populatione percurrit.

b

MCCCXCIII)

Postero, Jacobo de Marciano Praetore Alexandriae, Joannes Galleacius nihil perterritus proxima Alexandrinorum, ac Valentinorum seditione, rursus totum Mediolanense Imperium majori atque graviori exactionum mole oppressit.

[Eodem anno Andreinus Trottus emit a Bonifacio, Pont. Max., bona omnia, et jura Archi. et villam S. Leonardi, et Campaneae Dioec. Aquensis, pretio quatuor millium florenorum aureorum.] VI kal. iulii, Joannes Galleacius Vicecomes Potestatem fecit ipsum Andreinum Trottum.

XVII kal. januar. amplissimum immunitatis privilegium templo, et sacerdotibus D. Jacobi de Victoria Alexandriae indulsit; cujus exemplar tale est: « Nos Dominus Mediolani etc., Comes Virtutum, Imperialis Vicarius Generalis. Cum sit, quod Ecclesia ob reverentiam, et sub vocabulo Beati Jacobi sanctissimi apostoli, in memoriam celebris, et triumphalis victoriae, quam in ejusdem Sancti Festo, de mense julii anni MCCCXCI proxime lapsi, Deo praestante, de Comite quondam Armeniaci, et gentibus suis obtinuimus, constructa ab inde citra in civitate nostra Alexandriae, prope quam conflictus ipsi Comiti datus est, non sit in aliquo extimo cleri dictae civitatis nostrae nominata, seu descripta; ex quo ipsius Ecclesiae clerici non tenentur per consequens, nec teneri debent, ad aliqua onera cum dicto clero subeunda; nihilominus moti praemissorum consideratione, et ex singulari devotione, quam gerimus ad praefatum Beatissimum Apostolum, providere disposuimus, quod nec etiam in futurum dicta Ecclesia, sive clerici, registrari, sive extimari valeant, neque ad aliqua onera generalia cum dicto clero, sive aliter sustinenda conveniri, nec violari quoquo modo, prout intentionis nostrae totalis est. Et omnino servari volumus tenore praesentium ipsam Ecclesiam, praesbyterosque, et clericos ad eam deputatos, seu etiam deputandos cum omnibus possessionibus, et bonis tam acquisitis, quam de caetero dictae Ecclesiae justo et recto titulo acquirendis; nec non

a » eorum possessionum, et bonorum massarios et laboratores, fictabiles, et redditarios, et inquilinos, exemptam et exemptos, ac totis temporibus liberos, et immunes facimus a quibuscumque oneribus realibus, personalibus, atque mixtis, impositis, et imponendis quomodolibet praefacto clero vel etiam Communi, sive aliter in praedicta nostra civitate, inhibentes specialiter, et expresse, quod Ecclesia memorata, seu clerici, neque ejus, vel eorum possessiones, et bona jam dicta, nec etiam alii praedicti pro eisdem possessionibus, et bonis, sive eorumdem respectu, nusquam in aliquo registro, vel extimo, tam memorati cleri, quam Communis, vel aliter, nominari, seu computari, aut describi non valeant quoquo modo. Mandantes quibus-

b cumque Potestatibus, Capitaneis, Vicariis, et aliis Rectoribus, nec non exactoribus, et caeteris officialibus nostris, et Communis nostri jam dicti, praesentibus, et futuris, ad quos spectat, et spectabit, quatenus has nostras litteras immunitatis, et gratiae nostrae juxta praemissam dispositionem nostram, et intentionem inviolabiliter observantes, ac facientes per alios quoslibet in perpetuum observari cum effectu, contra eas, et eam non veniant, nec faciant aliqualiter ullo tempore. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, et registrari, nostrique sigilli appositione muniri. Dat. Mediolani, die XVI mensis decembris, MCCCXCIII, indictione secunda. »

c

(MCCCXCIV)

Insequenti anno, continuante Praeturae magistratum Jacobo de Marciano, Joannes Galleacius Vicecomes summum studium, et curam in exornandis, et cumulandis Alexandriae templis, et eorum ministris donis egregiis, et bonorum praerogativis, posuit. Nempe, V non. Martii, clero ejusdem civitatis vetus immunitatis privilegium aliquot civilium munerum, et praesertim vectigalis rerum earum, quae ad ipsius cleri usum, et victum essent necessariae, renovavit, amplificavitque. Cujusmodi autem sit, et quam ob rem illud Vicecomes prius indulserit, et postea instauraverit, liquido ex sequentibus libellis supplicibus, super

d hac re datis, et ipsius privilegii tabulis inde relatis apparet. Libellorum supplicum forma est talis. « Supplicatur pro parte fidelium Oratorum vestrorum universitatis clericorum vestrae civitatis Alexandriae, quod alias Vestra Dominatio in retributione liberalis oblationis, factae pro parte dicti cleri praefatae Vestrae Dominationi, super impositione libera datiorum, et gabellarum pro rebus, et respectu rerum, ac victualium, necessariorum ad usum clericorum, concessit ipsis clericis litteras infrascript tenoris (hujusmodi litterae desiderantur). Quarum quidem litterarum vigore, et ob earum reverentiam ipsi clerici, nec non Moniales et Humiliati Cleri jamdiu fuerunt, et steterunt exempti, et immunes ab imbotatura, datiis, et gabellis,

» modo, et forma in eisdem litteris specificatis, et a
» juxta ipsarum dispositionem usque in hodiernum
» diem, nec ante; quia originales litterae dictae
» gratiae evanuerunt, seu disparuerunt a manibus
» ipsorum clericorum, et occultatae tenentur, sicut
» creditur, per aliquos, quaerentes in ipsorum sup-
» plicantium dispendium suum lucrum, videntur mo-
» lestari contra ipsarum litterarum continentiam,
» et tenorem, quod non creditur de vestra bona
» intentione procedere, maxime cum sint erga Ve-
» stram Dominationem melius dispositi, quam un-
» quam, cognoscentes asperitatem, et casum, et
» graves expensas ante factam donationem incum-
» bentes pro prosecutione praesentis guerrae.

« Quare supplicant, et requirunt quatenus prae-
» fata Dominatio, considerato quod non cessat jam b
» supradictae oblationis occasio, sed plus solito
» excadescit, etiam quia datia sunt incantata more
» solito, et absque conditione, seu pacto, quod
» ipsi suae immunitati sit in aliquo derogatum,
» edicere, et mandare dignetur, quod praedictae
» immunitatis litterae reficiantur in privatae conces-
» sionis formam; edicentes, et mandantes, quod
» contra ipsarum mentem, et tenorem non debeant
» per quosvis officiales, datiarios, et singulares per-
» sonas quomodolibet molestari plus solito, ut vestri
» gratia postquam in solita perstiterit, et perseve-
» raverit, opin. sibi jam, et per causam concessa
» gratia non priventur. »

Tabulae autem privilegii refecti et confirmati
sic se habent. c

« Nos Dominus Mediolani etc., Comes Virtutum,
» Imperialis Vicarius Generalis. Quoniam univer-
» sitas cleri civitatis nostrae Alexandriae sponte,
» et liberaliter per suas patentes litteras concessit
» nobis jus, datia, et gabellas, quae per eum
» clerum, et in praedicta civitate, et districtu solvi
» consuetum est pro rebus, et victualibus neces-
» sariis, et causis in ipsis litteris multipliciter al-
» legatis etc. sicut in eisdem scriptis suis continetur;
» idcirco hujus beneficii non immemores, sed bonae
» voluntati universitatis praedictae condigna praemia
» reddere tenore praesentium volumus *(sic)*, edicimus,
» et mandamus, quod de caetero quilibet clericus
» beneficiatus, existens in dictis civitate, et districtu,
» immunis existat a contributione expensarum, d
» pontium, et viarum; et quod praeterea cum suis
» famulis, descriptis, et taxatis pro fraudibus evi-
» tandis, libere possint, et absque solutione alicujus
» datii, pedagii, et gabellae, macinari facere, et
» in domibus habitationis ejus conduci singulo anno
» usque ad numerum modiorum trium frumenti
» seu alterius bladi, si forsan alio blado, quam fru-
» mento uteretur, in toto, vel in parte: brentarum
» octo vini, stariorum duorum leguminum ad men-
» suram Mediolani, et plaustrorum trium lignorum
» pro qualibet bucca ejus, et familiarium suarum
» taxatorum et factorum, ut praemittitur; et similiter
» dicimus de monialibus, et Humiliatis, Praelatis,
» et suis consuetis etiam immunitatibus volumus
» gaudere. Mandantes vero, immunes esse volumus,
» et exemptionis privilegio gaudere pro ea parte
» videlicet victualium, et rerum praedictarum, quae
» ad usum necessaria sunt. Insuper volumus, et
» mandamus, quod praedictae personae ecclesia-
» sticae nullo casu compelli possint ad solutionem
» imbotaturae pro vino, quod super possessionibus
» suorum beneficiorum nascetur, pro ea parte vi-
» delicet ipsius vini, quae sua erat, omni alia
» acquisitione vini, et fraude cessante; mandantes
» omnibus, et singulis Potestatibus, Capitaneis,
» Vicariis, Rectoribus, Referendariis, et Officialibus,
» Datiariis, et Gabellatoribus civitatis, et districtus,
» nostris praedictorum, tam praesentibus, quam fu-
» turis, quatenus has nostras litteras sub poena
» indignationis nostrae, sicut jacent, observent, et
» faciant inviolabiliter observari. In quorum testi-
» monium praesentes fieri jussimus, nostrique sigilli
» munimine roborari. Datum Papiae, die IV martii,
» MCCCXCIV, indictione VII. »

Inde, VIII id. julii, idem Vicecomes diplomate suo
decrevit, hoc item anno, et deinceps perpetuis
temporibus die festo D. Jacobi Apostoli, pallium,
ejus templo pecuniis fisci emptum, donandum
urbis magistratibus injungens, ut de modo, et
forma, qua offerendum sit, statuant, ut infra.

« Nos Dominus Mediolani etc., Comes Virtutum,
» Imperialis Vicarius Generalis. Intendentes ob re-
» verentiam felicis victoriae, quam in festo B. Ja-
» cobi de mense julii anni MCCCXCI proxime prae-
» teriti Divina nobis ejus summa clementia, dedit
» dextera de Comite Armeniaci, et gentibus suis,
» pallium unum in honorem, et reverentiam ejus-
» dem gloriosi Apostoli S. Jacobi, in die ipsius festi,
» ad Ecclesiam, sub ejus vocabulo constructam in
» nostra civitate Alexandriae, ubi prope fuit con-
» flictus dicti Comitis Armeniaci, debere hoc anno
» offerri, quemadmodum factum fuit anno proxime
» elapso, et sic etiam fieri debeat amodo singulis
» annis. Mandamus harum tenore Potestati, Refe-
» rendarioque, ac Sapientibus, et Antianis, nec non
» aliis Officialibus nostris, et Communis dictae nostrae
» civitatis, praesentibus, et futuris, quibus spectat,
» et spectabit, quatenus providere, et ex nunc op-
» portunum ordinem apponere debeant, per quem
» in futuro festo ejusdem B. Jacobi offeratur, et
» fiat hujusmodi pallii oblatio. Et non solum pro-
» videant, ac opportunum ordinem, ut praefertur,
» apponant, quod fiat isto anno, et quod etiam
» fiat successive quolibet anno, et per modum, quo
» revocari non possit, cum omnino disposuerimus,
» quod irrevocabiliter fiat, ut praemittitur, singulis
» annis. Nec possumus majorem habere displicen-
» tiam, quam si sentiamus oblationem ipsam omitti.
» Propter quod advertant praenominati et alii prae-
» facti omnes officiales nostri et Communis memorati,
» diligenter has nostras litteras, et intentionem ob-
» servare, ac facere continue effectualiter observari
» sub nostrae totalis indignationis poena. Mandamus
» insuper Magistris intratarum nostrarum, quatenus

» circa expensam oblationis praefactae, nunc, et in *a* futurum fiendam, faciant pro ut factum, et servatum fuit dicto anno proxime praeterito. In quorum testimonium praesentes fieri jussimus, et registrari, nostrique sigilli munimine roborari. Dat. Mediolani die VIII julii, MCCCXCIV, indictione II. »

Hoc decretum in publico Consilio quadraginta octo civium Alexandriae lectum et publicatum est VII kal. Augusti, communique omnium consensu, et approbatione cautum fuit, ut ejusmodi pallii oblatio forma, sequentibus tabulis praescripta, fieret. « MCCCXCIV, die XXVI mensis julii, in Palatio veteri Communis Alexandriae, in Consilio Sapientum quadraginta octo de Communi, et populo, ibidem more solito convocatorum, sapiens, et discretus vir Dominus Garvagnus de Campesio, Judex maleficiorum, ac *b* locum tenens sapientis viri Domini Francisci de Milliis Legum Doctoris, Vicarii egregii, et potentis viri Domini Jacobi de Marciano honorab. Potestatis civitatis Alexandriae, cum voluntate, et consensu Dominorum Antianorum populi dictae civitatis, super infrascriptis consilium postulavit. In primis cum Bulleta etc. Item cum praefatus Dominus Potestas requirat provideri de aliquo bono ordine tenendo in festo B. Jacobi Apostoli pro felici victoria in die festo obtenta contra Armeniacos, prout placet, providere generaliter consulatis. Dominus Gullielmus Invitiatus dixit, et consuluit super dicta posta, quod praefatus Dominus Potestas, et Antiani, ac omnes aliae societates hujus civitatis dicta die, vadant cum *c* suis confalonibus ad oblationem faciendam in Ecclesia situata in dicta civitate sub vocabulo D. Jacobi eo modo, et forma, quibus vadunt, et fit in festo S. Petri, Apostoli, et Patroni dictae civitatis, et sic observetur, et observari debeat pro tempore futuro, et quolibet anno in festo B. Jacobi praedicti ad ipsius laudem et gloriam. In reformatione cujus consilii, facto partito per suprascriptum Dominum locum tenentem de sedendo ad levandum, placuit omnibus sapientibus sedentibus, pro ut supra dixit, et consuluit dictus Dominus Gullielmus, qui consuluit ut supra; nemine in contrarium levante. Nomina Antianorum sunt videlicet: Dominus Julianus Pederana, Joannes Illia, Fridericus Fantinus, Manuel Aularius, *d* Perpetuus Celerinus, Joannes Nata, Gullielmus Tressoldus. Nomina Sapientum sunt haec: Dominus Marcus Lanzavegia, dominus Dominicus Rava, Manuel Collus, Joannes Arnutius, Paravellus Lanzavegia, Onofrius Ardizonus, Gullielmus Invitiatus, Franciscus Rubeus, Secundellus Sturdus, Gabriel Meladius, Franchinus de Bosco, Blasius Pectenarius, Bertramus Inverardus, Mathaeus Squarzaficus, Jacobus Pederana, Ludovicus Grassus, Jacobus Gambarinus, Petrus Castellanus, Pilus Aroba, Bartholomaeus Ganducius, Dominus Bertramus Gambarinus legum Doctor, Julianus de Ploveria, Ruffinus Calcamuggius, Blasius Nata, Antonius Januensis, Stephanus Panitia, Dominicus Gardanda, Thomas Trottus, Joannes Gornaglia, et Gregorius de Puteo. »

Interea, III idus decembris, Joannes Galleacius, intellecto ordine, quo universi consilii decreto statutum est, pallium offerendum, id, summopere laudatum, hoc sequenti diplomate, ad Magistratus Alexandriae transmisso, comprobavit. « Dominus Mediolani etc., Comes Virtutum, Imperialis Vicarius Generalis. Intelleximus factum esse, usque de mense iulii proxime praeteriti certam provisionem ordinis in Consilio Antianorum illius nostrae civitatis, et communi, et unanimi Antianorum consensu; scilicet, quod Potestas, Antiani, et omnes aliae Societates dictae nostrae civitatis de caetero annis singulis in commemorationem felicis victoriae, obtentae contra Armeniacos, quando illud nostrum territorium invaserunt, in die et festo B. Jacobi Apostoli vadant cum suis confalonibus ad oblationem faciendam in Ecclesia, constructa ibi, et situata in dicta nostra civitate sub vocabulo ejusdem Apostoli gloriosi, illis modis, et forma, quibus vadunt, et fit in festo S. Petri Apostoli Patroni dictae nostrae civitatis; de qua quidem provisione merito contenti, eamdem laudamus, et praesentium tenore duximus approbandam. Datum, Papiae XI decembris, MCCCXCIV. »

Perid tempus Joannes Galleacius, inito foedere cum Carolo Galliae Rege, publico decreto mandat, insignia viperarum cum insignibus ipsius Caroli ad Praetoria, et Praefectorum palatia quarumcumque civitatum imperii sui pingenda esse.

(MCCCXCV)

Proximo ineunte, Praetore Alexandriae Petro de Gualandis, Joannes Galleacius Vicecomes, Petrum Philagrum Cretensem, Archiepiscopum Mediolani, monacum Instituti Franciscani, qui postea, virtutum ergo, ad Maximi Pontificatus fastigium evectus, Alexander V est dictus, ad Ladislaum Caesarem in Bohemiam oratorem mittit; cujus inde opera ipse, et imperii filius, et Mediolani Dux designatur. Quamobrem ad primum ejus rei nuncium Vicecomes per omnes Principatus sui urbes, et oppida, Aquilas, Imperatoris insigne, locis publicis pingi et fingi curavit: addi etiam illas ad insignia Vicecomitum voluit. Mense inde Augusti Benesius Comes Consinch, Imperatoris legatus, Mediolanum ex Bohemia profectus est, a quo Vicecomes novo dignitatis titulo exornatur. Nonis enim ejusdem mensis, ex solemnibus Augustalibus diplomatibus, sceptro, et pileo, Principatus ornamentis, acceptis, primus Mediolani Dux appellatur. Mox vero, Caesari ipsi persolutis centum florenorum aureorum millibus, dictoque etiam sacramento fidelitatis, ab eodem Brixiam, Bergomum, Novocomum, Novariam, Vercellas, Alexandriam, Derthonam, Bobium, Placentiam, Regium, Parmam, Cremonam, Laudem, Tridentum, Cremam, Sonzinum, Burnium, Burgum S. Domnini, agrum Pontremulium dictum, Novas, Felizanum, Rocham

Aratii, Serravallem; Veronam praeterea, Vicentiam, Feltrum, Bellunum, Bassianum, Sarzanam, Faventiam, Carrariam, S. Stephanum nonnullaque castra etiam alia et oppida, ac villas; inde aquas, stagna, torrentes, lacus, et flumina, quae praedictarum civitatum, et oppidorum jurisdictionis erant, et quaecumque ad Imperium spectabant, ea universa beneficiario jure suscepit. Ad ejus coronationis celebrationem, et visendas caeremonias ingens undecumque hominum omnium ordinum multitudo convenit. Alexandria autem omni prope nobilitate exuta est; nam itidem ad id spectaculum, quod plane admirationem magnam, et stuporem spectantibus, attulit, honestandum melior ejus civitatis pars concessit.

(MCCCXCVI)

Sequenti anno, idibus octobris, Praetore Alexandriae Gottofredo de Ubaldinis Comite, Ladislaus Caesar solemnibus privilegiis Dominationem, et Ducatum Mediolani Vicecomiti confirmavit.

Inter haec bellum acerbissimum inter Theodorum [*al.* Gullielmum], Marchionem Montisferrati, et Amadeum, Achaiae, et Subalpinorum Principem, coeptum est. Nam cum Theodorus conduxisset maximam Italorum manum, et ex eis potissimum, qui Gibellinae factionis studebant, proinde haud contemnendus Alexandrinorum ejus partis numerus ad eum accessit, qui, dato nomine militiae, sub eo feliciter meruit, donec inter utrumque Principem pax facta est.

Per hos dies Odoardus Puteus, Patritius Alexandrinus, vir cum equestri dignitate, tum factis fortibus, et omnium virtutum splendore illustris, claruit.

(MCCCXCVII)

Anno proximo, Alexandriae Praetoribus, Gottofredo de Ubaldinis, secundo, et Joanne Pusterla Mediolan., IV scilicet nonas februarii, Joannes Galleacius Vicecomes, Dux Insubriae, a Legatis Caesaris Papiae Comes instituitur, atque in dominio civitatum, et oppidorum, locorumque, quae superiore anno in fidem, et clientellam susceperat, novis codicillis confirmatur.

VIII kal. martii, Alexandrina Respublica solemnem legationem cum mandatis ad Joannem Galleacium misit, quae ei de titulo specioso, recens accepto, suo nomine gratularetur, fideique sacramentum diceret. Id munus delatum est Thomae Guascho, Augustino Trotto Roberzoni filio, Thomae Puteo, Corradino Lanzavegiae, Ottino Invitiato, et Bertramo Gambarino, civibus ornatissimis, et honoratissimis. Mandati tabulae sunt in haec verba. « In » nomine Domini, amen. Anno Nativitatis Domini » MCCCXCVII, indictione V, die XXV februarii, inter » horam XVI, et horam XVII, in civitate Alexandriae, » videlicet in Palatio novo Communis dictae civi- » tatis, in pleno, et generali Consilio civitatis prae- » dictae, sono campanae, voceque Praeconum more

a » solito congregato. Sapiens, et discretus vir Dominus » Joannes de Metiis, Legum Doctor, Vicarius egregii » viri Domini Gottofredi de Ubaldinis, honorandi Po- » testatis civitatis Alexandriae, cum voluntate, et con- » sensu infrascriptorum Antianorum, et Consilia- » riorum de Consilio generali dictae civitatis; et » ipsi Antiani, et eorum Consiliarii cum auctori- » tate, et una cum ipso Domino Vicario unanimiter, » et concorditer fecerunt, creaverunt, et consti- » tuerunt egregium militem Dominum Thomam de » Guaschis, Dominum Thomam de Puteo, Domi- » num Corradinum Lanzavegiam, et Bertramum » Gambarinum Legum Doctorem, Antonium Trottum » filium Domini Roberzoni, et Ottinum de Invitiatis » ibidem praesentes, Sindicos, Procuratores, et

b » Nuncios ad promittendum, et jurandum, corpo- » raliter tactis scripturis, pro se, suisque haeredibus, » et descendentibus in infinitum, et nomine, et vice, » ac in animas dictorum constituentium, Communis, » et universitatis hominum, et singularum perso- » narum civitatis Alexandriae, ejusque dioecesis, et » districtus, ac etiam ad infrascriptum juramentum » praestandum, faciendum, et renovandum toties, quo- » ties infrascripto Illustri Domino Duci Mediolani, » et Comiti Papiae, ejusque descendentibus, et suc- » cessoribus in Ducalibus Ducatibus suis placuerit: » illustri Principi, ac magnifico, et excelso Domino » Domino Joanne Galleacio, Duci Mediolani etc., eo- » rumque Domino naturali, et Comiti Papiae, re- » cepturo pro se, descendentibusque suis, et suc-

c » cessoribus in Ducalibus Ducatibus, et cuicumque, » seu quibuscumque personis, quibus supra, nomi- » nibus recepturis in hac forma, videlicet, quod » universitas, populus, Communis, et homines Ale- » xandriae, et subditi fideles, Vassallique ipsorum, » Communis, civitatis, districtus, et dioecesis, et » omnes, et singuli suprascripti, ab hac hora in » antea, et perpetuo, erunt reverentes, obedientes, » et fideles illustri Principi, ac magnifico, et excelso » Domino Domino Joanni Galleacio Duci Medio- » lani, et Comiti Papiae, tamquam Domino suo » naturali, et quibuslibet ipsius Gubernatoribus, » Locum tenentibus, Potestatibus, Capitaneis, Re- » ctoribus, et Officialibus, ac quibuslibet ejus vices » quoquo modo gerentibus; nec non ipsius Domini

d » Joannis Galleacii, Ducis Mediolani, et Comitis » Papiae, descendentibus, et in Ducatibus succes- » soribus, contra omnem hominem; et quod num- » quam erunt scientes in consilio, confoedera- » tione, conspiratione, tractatu, vel auxilio, vel in » facto quocumque, quovis modo, per quod amittant, » seu amittat vitam, vel membrum, vel mala captione » capiantur, seu quod in personam aliquam recipiat, » seu recipiant injuriam, vel contumeliam, vel quod » amittat, seu amittant, vel de quibus tractaretur dire- » cte, vel indirecte, tacite, vel expresse contra aliquem » honorem, vel praeeminentiam, quem, vel quam » nunc habent, seu de caetero quomodolibet habere » contigerit: et, si sciverint, vel audiverint de aliquo, » sive aliquibus, sine personarum exceptione, qui

» velint aliquod istorum contra praefatum Dominum a
» Joannem Galleacium, Dominum Mediolani, Co-
» mitem Papiae, vel ejus descendentes, et in Du-
» catibus successores, vel etiam locum tenentes,
» Capitaneos, Rectores, et officiales facere, vel at-
» tentare, eis quanto citius poterunt, significare
» curabunt, et, pro posse suo, impedimentum prae-
» stabunt; et, si impedimentum praestare non po-
» terunt, suum tamen auxilium, ne id fiant, cum
» effectu dabunt. Et si contigerit aliquid, quod
» spectet ad praeeminentiam ipsius civitatis Ale-
» xandriae, districtus, et dioecesis, quod nunc habet,
» tenet, et possidet, tam in civitate, districtu, sive
» dioecesi Alexandriae, quam alibi, vel in futurum
» ipsum Dominum, Ducem Mediolani, Comitem Pa-
» piae, vel ejus descendentes, et in Ducatibus suc- b
» cessores habere contigerit, aliquo casu amittant,
» illud recuperare curabunt toto posse, et recupe-
» ratum omni tempore retinere. Et quod, si sci-
» verint, aliquem offendere velle, vel aliquid at-
» tentare contra praefatum Illustrem Dominum,
» Ducem Mediolani, Comitem Papiae, ac civi-
» tatem, districtum, sive dioecesim Alexandriae,
» vel ipsius descendentes et successores in Duca-
» tibus, quod ipsi, pro conservatione ipsorum, suum,
» quantum poterunt, praestabunt auxilium, et suf-
» fragium. Et si aliquid in secreto ipsi Com-
» muni, et universitati, vel populo, seu reprae-
» sentanti dictum Commune, vel universitatem, et
» populum manifestare contigerit, quod illud sine
» licentia speciali illustris praelibati Domini Joannis c
» Galleacii, Ducis Mediolani, Comitis Papiae, nemini
» panderent, nec aliquid facient, per quod panda-
» tur; quodque numquam per dictum Commune,
» universitatem, et populum Alexandriae, vel singu-
» lares personas aliquid fiet, quod tendat, vel per-
» tineat ad ipsius illustris Domini Joannis Galleacii,
» Ducis Mediolani, et Comitis Papiae, suorumque de-
» scendentium, et in Ducatibus successorum, vel
» ipsius, seu eorum locum tenentium, vel aliorum
» suorum quorumcumque, damnum, injuriam, vel
» contumeliam; quodque si contigerit, praelibatum
» illustrem D. Joannem Galleacium, Ducem Me-
» diolani, et Comitem Papiae, vel ipsius descen-
» dentes, et in Ducatibus successores, velle juste
» offendere aliquem, sive aliquos, et inde Commune d
» ipsorum, universitas, et populus, specialiter, vel
» generaliter, fuerint requisiti, ipsorum, sicut pote-
» runt, praefato illustri Domino Galleacio, Duci Me-
» diolani, et Comiti Papiae, ejusque descendentibus,
» et in Ducatibus successoribus, praestabunt auxilium.
» Et, si consilium eis super aliquo facto fuerit po-
» stulatum, illud praelibato Domino Duci Mediolani,
» et Comiti Papiae, consilium dabunt, quod eis magis
» videbitur expedire. Et numquam ex eorum personis
» aliquid facient, quod pertineat ad praefati Domini
» Joannis Galleacii, Ducis Mediolani, Comitis Papiae,
» vel eorum descendentium, et in Ducatibus suc-
» cessorum, injuriam, vel contumeliam, et in omni-
» bus, et per omnia in animas dictorum consilia-
» riorum, Communis, et hominum civitatis, et
» districtus Alexandriae, et aliorum in dicto sin-
» dicatu descriptorum, juraverunt, et promiserunt
» praefato illustri Domino Joanni Galleacio, Duci
» Mediolani, Comiti Papiae, suo, et, quo supra, no-
» mine recipienti, prout in forma utriusque fide-
» litatis continetur. Nomina Antianorum sunt haec:
» Blasius de Bosco, Martinus Fortus, Christophorus
» Ghiliinus, Joannes Blava, Blengius Choa, Ruffinus
» Ollarius, Antonius Farina, Petrus Meladius. »

Nomina vero consiliariorum sunt haec:

1 » Conradus Lanzavegia.
2 » Manuel Merlanus.
3 » Franciscus Lanzavegia.
4 » Petrus Castellanus.
5 » Faravellus Lanzavegia.
6 » Georgius Merlanus.
7 » Blengius Lanzavegia.
8 » Franciscus Castellanus.
9 » Blasius Blancus.
10 » Matthaeus Lanzavegia.
11 » Bertramus Griffonus.
12 » Dominicus Hengelerius.
13 » Thomas Pectenarius.
14 » Jacobus Fantinus.
15 » Flordilidius Fantinus.
16 » Gerardus Ollarius.
17 » Blengius Ottobellus.
18 » . . . .
19 » Jacobus Ardizonus.
20 » Hieronimus de Zavatarello.
21 » Joanninus de Ottobellis.
22 » Sylvester Ardizonus.
23 » Bertramus Pectenarius.
24 » Joannes Cirimellus.
25 » Honofrius Ardizonus.
26 » Fridericus Trottus.
27 » Percivalis Boidus.
28 » Blasius Rubeus.
29 » Christophorus Canefrus.
30 » Antonius Rubeus.
31 » Matthaeus Canefrus.
32 » Bertraminus Spandonarius.
33 » Baudracus Boidus.
34 » Dionisius Trottus.
35 » Antonius Trottus quondam Thomae.
36 » Antonius Boidus dictus Boidellus.
37 » Nicolinus Frascaria.
38 » Gullielmus Tressoldus.
39 » Jacobus Frascaria.
40 » Franciscus Rugna.
41 » Leonellus Portavinus.
42 » Joannellus Tressoldus.
43 » Stephanus Vespa.
44 » Luchellus Danesius.
45 » Opicinus de Bosco.
46 » Franceschinus de Bosco.
47 » Petrus Ferrus.
48 » Bartholomaeus Porcus.

49 » Ruffinus Calcamuggius.
50 » Petrus Ansaxia.
51 » Manfredus Calcamuggius absens.
52 » Bertramus Inverardus.
53 » Barnabos Calcamuggius.
54 » Paganus Calcamuggius.
55 » Dominicus Calcamuggius.
56 » Gullielmus Calcamuggius.
57 » Joannes Firuffinus quondam Antonii.
58 » Bertramus Calcamuggius.
59 » Antonius Firuffinus filius Nicolini.
60 » Ruffinus Inverardus.
61 » Blasius Nata.
62 » Laurentius Bellaconversa.
63 » Georgius Curtus.
64 » Bessonatius Cuppa.
65 » Joannes Blava.
66 » Paulinus Taconus.
67 » Gilardus Clarus.
68 » Jacobus de Persica.
69 » Joannes Illia.
70 » Antonius Berneria.
71 » Dalmatius Gambarinus.
72 » Franceschinus Ganducius.
73 » Bartholomaeus Ganducius.
74 » Antonius Gambarinus Ruffini.
75 » Jacobus Gambarinus Petri Martini.
76 » Ludovicus Gambarinus.
77 » Jacobus Gambarinus Ludovici.
78 » Carrantus Ganducius.
79 » Antonius Gambarinus Martini.
80 » Nicolaus Gambarinus.
81 » Ruffinus Nanus.
82 » Philippus Sturtilionus.
83 » Gullielmus de Pado.
84 » Guaschellus Clavinus.
85 » Joannes Sturtilionus.
86 » Jacobus de Pado.
87 » Michael Sturtilionus.
88 » Jacobus Ghiliinus.
89 » Poncellus Ghiliinus.
90 » Duglinus Dulus.
91 » Joannes Milanus quondam Bonifacii.
92 » Gullielmus Grassus.
93 » Julianus de Piopera.
94 » Simon Sturtilionus.
95 » Simoniinus de Puteo absens.
96 » Joannes de Meladio Gasparis.
97 » Gregorius de Puteo.
98 » Clemens de Puteo.
99 » Ludovicus Blancus.
100 » Antonius Manzapira.
101 » Georgius Blancus quondam Gregorii.
102 » Ascherellus de Puteo.
103 » Georgius de Puteo.
104 » Antonius de Puteo quondam Francisci.
105 » Ludovicus de Meladio.
106 » Michael de Marchello quondam Georgii.
107 » Bertramus de Parma quondam Ruffini.
108 » Laurentius Portinarius quondam Gullielmi.

a 109 » Obertus Gattus de Gastaudis.
110 » Federicus de Pilo.
111 » Antonius Farina.
112 » Dominicus de Parma.
113 » Antonius Zustra.
114 » Marchion Guerra.
115 » Dominicus Ferrarius.
116 » Girardus Rana.
117 » Petrus Rana Domini Dominici.
118 » Ambrosinus Arnutius.
119 » Simon Invitiatus absens.
120 » Manuel Guastavinus.
121 » Thomas Invitiatus quondam Bartholomaei.
122 » Manuel Invitiatus absens quond. Thomae.
123 » Jacobus Invitiatus quondam Oberti.
b 124 » Petrus Invitiatus quondam Beretini.
125 » Onofrius Invitiatus.
126 » Gullielmus Invitiatus quondam Joannis.
127 » Luchellus Invitiatus filius Antonii.
128 » Nicolaus Guastavinus.
129 » Nicolinus Invitiatus de Cordà.
130 » Vincentius Invitiatus.
131 » Antonius de Gentiis.
132 » Dominicus Garlauda.
133 » Joannes Robutus.
134 » Gabriel Meladius q. Jacobi.
135 » Theodorus Ferrarius.
136 » Jacobus Pederana.
137 » Manuel Calogna.
138 » Antonius Caulus q. Gullielmi.
c 139 » Augustellus Meladius q. Anterini.
140 » Joannes de Mutis.
141 » Antonius Meladius.
142 » Christophorus Auricula.
143 » Nicolinus de Petra.
144 » D. Thomas Guascus miles.
145 » Joannes de Alice q. Francisci.
146 » Augustinus Guaschus q. Ruffini.
147 » Gabriinus Guaschus.
148 » Bertholinus Guaschus.
149 » Luchinus Guaschus q. Joannis.
150 » Joannes de Alice q. Bonifacii.
151 » Antonius Acharinus.
152 » Lucellus Guaschus q. Joannis Jacobi.
153 » Antonius Guaschus absens.
d 154 » Georgius Guaschus q. Odoni.
155 » Stephanus de Alice.
156 » Vincentius Grassus.
157 » Ottinus Pertusatus.
158 » Pilus Aroba.
159 » Dalmacellus Grassus.
160 » Barnabos Mantellus.
161 » Augussius Grillus.
162 » Ludovicus Guentius.
163 » Thomas Paperius.
164 » Ludovicus Choa.
165 » Andreas Fasanus.
166 » Dominicus Drapellarius.
167 » Matthaeus Squarzaficus.
168 » Leo Squarzaficus.

169 » Antonius Scacavellus.
170 » Matthaeus Collus.
171 » Henricus Saccus.
172 » Dominicus Squarzaficus.
173 » Ruffinus Squarzaficus.
174 » Joannes Accarinus.
175 » Jacobus Castagnus.
176 » Petrus Squarzaficus.
177 » Robinus Saccus.
178 » Gregorius Squarzaficus.
179 » Joannes Rubbus absens.
180 » Inuarius (?) Cornalia.
181 » Michael Mombaruttus.
182 » Joannes Nata.
183 » Jacobus Pantia.
184 » Stephanus Pantia.
185 » Laurentius Baravalius q. Caleriani.
186 » Antonius Barbus.
187 » Ludovicus Maruellus.
188 » Antonius Robertus.
189 » Joannes Beccarius.

« Infrascripti jurisperiti interfuerunt dicto Con» silio secundum consuetudinem civitatis, dato quod » non sint descripti in dicto consilio.

» Dominus Bertramus Gambarinus Legum Doctor.
» D. Antonius Invitiatus in jure civili licentiatus.
» D. Joannes Blancus jurisperitus.
» D. Laurentius de Zavatarello jurisperitus.
» D. Dominicus Rana jurisperitus.
» D. Paulus Berneria jurisperitus.
» D. Arminus de Palma jurisperitus.
» D. Laurentius Squarzaficus jurisperitus.
» D. Joannes Berneria jurisperitus.

« Et inde hanc cartam fieri praeceperunt, et ro» gaverunt per me notarium infrascriptum, melio» rando semper consilio sapientis, si opus fuerit. » Interfuerunt testes vocati, et rogati ad omnia, et sin» gula suprascripta Joannes de Petra, fil. quondam » Domini Nicolai jurisperiti, Petrus Vespa, quondam » Giberti, Petrus Meladius, quondam Bertrami, et » Petrinus Ardizonus, quondam Baudi, omnes cives » Alexandriae, testes noti subscripti.

« Ego Antonius Guascus, imperiali auctoritate » notarius, et cancellarius Communis Alexandriae, » hanc cartam mihi fieri jussam rogatus tradidi, » et subscripsi. »

Mense majo praeter alios honoris, et dignitatis gradus, quibus Vicecomes a Caesare honestatus fuit, novis etiam titulis, et privilegiis est auctus. Nam Angleriae, universorumque oppidorum ad lacum Verbanum, quae illius oppidi jurisdictionis sunt, comes creatur. Quo ornamento laudis, et amplitudinis insigniri consueverunt Ducum primogeniti, qui in imperio patri sunt successuri. Mox a Summo Pontifice alio privilegio donatur; quippe ab eo constituendarum civitatum jus et potestatem accepit.

Sequenti julio, Theodorus [*al.* Gullielmus], Marchio Montisferrati, pacem facit cum Amadeo, Achaiae Principe.

Quo item mense Joannes Galleacius, Mediolani Dux, *a* bellis maximis occupatus, moleque impensarum prope oppressus, ut sese aliquando e tantis molestiis expediret, publica vectigalia in toto imperio suo duplicavit, eaque tributa populis sibi subjectis imposuit, quae postea in causa fuerunt, ut numerosae, atque opulentissimae familiae, cum alibi, tum Alexandriae etiam, exhaustae bonis, defluxerint, ac conturbaverint. Dura hac exactione octingenta aureorum nummorum millia coëgit, praeter centum millia, quae singulis mensibus in aerarium referenda exprimebantur.

Viii kal. januarii, qui fuit dies sacratus D. Stephano Protomartyri, hora fere tertia, Alexandriae, atque in tota prope Cisalpina Gallia plura aedificia ex horribili, et inusitato terraemotu passim corruerunt, multis mortalibus illorum ruinis obrutis: alia *b* quae tam foede vitium fecerunt, ut necesse fuerit ea penitus dirui, atque refici, ne repentino casu securos, et improvisos dominos interciperent, et opprimerent.

(MCCCXCVIII)

Postero, ineunte mense majo, praetore Blocardo de Picinardis, pestilentia Alexandrinos invasit, totoque anno vellicavit; ac nisi praefectorum cautio mature adhibita fuisset, saevius profecto in eos debachata esset.

Vii id. Augusti, tanta in agro Alexandrino vis grandinis, et tempestas cum ingenti fragore, tonitribus toto contremente coelo, coorta est, ut tegulas, et imbrices multifariam de tectis dejecerit, turricu*c* lasque, quas caminos vocant, unde fumus egreditur, non sine terrore, et admiratione integras everterit.

Per haec tempora Jo. Galleacius Vicecomes, Mediolani Dux, inducias ad decem annos futuros cum Venetis, Florentinis, Alberto Atestino Ferrariae, Francisco Gonzaghae Mantuae, ac Francisco Carrariae Patavii, Dominis, Bonifacio Pontifice Maximo auctore, condixit. Quamobrem Populi Cisalpini, et Insubriae, ac Liguriae praesertim, bello soluti, otii tranquillitate summa aliquamdiu usi sunt. Interea Jacobus Vermius, consiliorum ipsius Vicecomitis longe princeps, et copiarum Imperator strenuus, rebus multis ubicumque gestis, virtutis ergo, ab eodem Vicecomite Bobii civitate, et insigni Viqueriae oppido fiduciario jure donatur. Sane huic Duci debet plurimum, cum *d* totus Liguriae Principatus, tum maxime Alexandria, et Derthona. Ejus namque forti opera hae duae civitates ab ultimo excidio, quod illis minatus fuerat Armeniacus comes, ereptae sunt. De eo igitur hic visum est instituti mei esse mentionem facere, ut facti hujus prae caeteris memoria per omne tempus incolumis servetur, et illius nomen, omni plane laudum praeconio dignum, grata aliqua recordatione apud cives meos perpetuo celebretur.

Hoc item anno Franciscus Philelphus nascitur Tolentini.

(MCCCXCIX)

Insequens annus maxime calamitosus, et turbidus exstitit. Vii enim kal. aprilis, totum agrum Alexan-

drinum coeli major vis incessit: primum prodigiosa *a*
grando, dein nix prope intempestiva, palmi altitudinem excedens, secuta est; postremo tanta pruina, fine ejusdem mensis, cecidit, ut pernicies postea vitibus maxima fuerit.

Eodem anno, vere jam adulto, ex Britannia per Galliam multitudo ingens utriusque sexus, ductu solitarii cujusdam sacerdotis, in Italiam fertur descendisse, quorum adventu magna animi perturbatione universi commoti sunt populi. Fraticellorum nomine ii nuncupabantur; induti namque lineis vestibus albis, obducto capite, incedebant ordinate dispositi; bini scilicet, et habitu distincto, ut a viris foeminae internoscerentur, cruce semper praeeunte; inter eundum flagellis, ferreisque catenulis sese caedebant, hymnos, et alias divinas laudes decantantes; *b*
civitates, et vicos adibant, et, ubi nox eos intercepisset, nulla habita ratione loci, sive in urbibus sub tectis, sive agris sub dio essent, ibidem consistebant. Cibus et potus illis erat ex piis largitionibus. Tempus omne, aut supplicationibus, aut sacris concionibus, aut componendis controversiis, aut demum conciliandae inter inimicos paci dabant. Mediolani, atque adeo in reliquis civitatibus, ad quas ii diverterant, quamdiu illic manserunt, (id fuit tridui spatium) indictum jejunium, tabernae omnes clausae, publicae rei nulla data est opera. Enim vero illi, frequentes quotidie urbibus egressi, terna campestria templa supplicabundi lustrabant; intra civitates vero ad quadrivia quaeque, ubi intersecabantur viae conveniebant, prostratique illic ad terram in crucis simi- *c*
litudinem, a Deo, magnis vocibus clamantes, opem, et misericordiam implorabant. His, et aliis christianis officiis, et pietatis argumentis edendis occupabantur, quae, specie quidem boni *(sic)*, caeterum (ut postea compertum est) nihil praeter simulatam in se religionem continebant. Vanam hanc superstitionem, quae in Italia omnium ordinum viros, ac mulieres ligavit, tradunt supra sex menses durasse tandemque sacerdote, ejus auctore, Viterbii capto, et per quaestionem, impietatis, et (ut aliqui volunt) affectati Romani Pontificatus convicto, et damnato, ignique, jussu Bonifacii P. M., tradito, sedatam eam quidem fuisse, sed nequaquam penitus compressam, et extinctam.

Mense octobri, Joannes Galleacius, Mediolani Dux, *d*
titulum comitatus Angleriae in Joannem Mariam filium transtulit, certum plane fati sibi appropinquantis praesagium.

Mense novembri, Ladislaus Caesar, quod ex electorum Principum decreto in Italiam ad accipiendum diadema et Rempublicam Christianam, schismate labefactatam, componendam descendere recusasset, imperio privatus est.

Alexandria adhuc contagiosae pestis saevitia vexatur.

(MCCCC)

Anno inde proximo, qui fuit a Christo Salvatore nato millesimus quadringentesimus, Bonifacio VIII Pont. Max., Jubileus Romae tertio celebratus est. Ad cujus uberrimos fructus capessendos, cum ex universi christiani orbis partibus innumerabilis omnis aetatis, et sexus hominum multitudo convenisset, contagione, et commercio tam vastae colluvionis urens *(sic)* pestilentia, quae prius Galliam Cisalpinam invaserat, latius est debachata. Brevi namque non urbem modo, sed prope Italiae reliquum assiduis exhausit funeribus. Cujus communis calamitatis nunc etiam apud Alexandrinos incolumis viget memoria. Illo enim tempore Alexandriae ex impura lue tam foeda vastitas fuit, ut, praeter plebis partem maximam, multae, et clarae domus integre extinctae sint, nec earum quidquam, excepto nomine, supersit.

V non. martii, Theodorus, Marchio Montisferrati, restituit Joanni Galleacio castrum, et oppidum Vallis Urbarum agri Alexandrini.

Tertio id. augusti, Ladislao, imperii dignitate spoliato, Robertus, cognomine Parvus, Bavariae Dux, suffectus est.

Eodem anno graves bellorum motus in Italia fiunt. Etruria enim ex mutatione Imperatoris fluctuare coepit. Nec Cisalpina Gallia interea otio fruitur. Namque Theodorus, Montisferrati Marchio, auxilio Joannis Galleacii fretus, arma in Amadeum, Allobrogum comitem, et Ludovicum, ejus fratrem, Achajae Principem, movet, eorumque copias Facini Canis, ducis impigerrimi, virtute profligavit. Vicecomes praeterea Bononiam vasto exercitu circumdedit, eamque civitatem paulo post, pacato animo, et sine vulnere ingressus, munitissima arce, vallo, et fossa profunda septa firmavit; atque deinceps summa moderatione, et aequitate gubernavit. Interea Marsilius Panizonus, patritius Alexandrinus, vir plane, ut genere clarus, ita omnis civilis, et pontificii juris scientia peritus, praetor Placentiae designatur.

(MCCCCI)

Insequens annus nihil habet, quod scitu, ac memoratu dignum sit, hoc uno excepto, quod religiosa liberalitate Curradini Putei, viri undecumque ornatissimi, erectum fuit nobile monasterium sacrarum virginum D. Clarae Alexandriae, Ord. S. Francisci, cui monasterio praefecta fuit prima Abbatissa, pontificia auctoritate, Agnesina Trotta. Quippe illa antea praefuit collegio virginum D. Martini, instituti D. Benedicti, cujus aedes erant apud forum, et injuria bellorum, per ea tempora urgentium, disjectae, et eversae a solo fuerant, sanctimonialibus passim dispersis. In iis erant, praeter eandem Agnesinam Trottam, Agnesina etiam altera eius nominis ex familia Rappa, et Florena Leona, omnes Alexandria oriundae, et idem institutum professae. Quae cum in patriam sese ad suos recepissent, ne nuncupata vota temerarent, ad Corradinum confugerunt; qui, illarum calamitatem miseratus, aedibus suis Deo, et D. Clarae consecratis, coenobium id, quod adhuc

Alexandriae visitur, illis construxit, amplisque fundis, *a* in alimentum virginum ipsarum, locupletavit.

(MCCCCII)

Proximo anno, IV id. aprilis, sydus cometes ingens, cauda oblonga, inter Austrum, et Favonium declinans, effulsit. A suo enim ortu usque ad diem XIV kal. junii, noctu jugiter excrevit. At vero interdiu, paucis aliquot diebus, antequam evanesceret, ea magnitudine, et fulgore est visum, ut cum mortalium omnium admiratione, et stupore soli caliginem offunderit. Luna item, IV non. augusti, insigni se obscuritate infectam ostendit. Haec coelestia prodigia, ut id genus reliqua, quae maiore ex parte summis potestatibus exitium portendere putantur, *b* indicium et praesagium fuisse obitus Joannis Galleacii Vicecomitis, primi Mediolani Ducis, adjudicatum est, qui hoc anno regiis paratis ornamentis ad coronam Regni Italiae suscipiendam, in arce Melegnani, oppidi illustris, et amoenissimi, via Romana supra Lambrum amnem siti, quo secesserat, ut se a saevientis pestilentiae furore, quae tunc maxime Mediolani debachabatur, subtraheret, III non. septemb., immaturae mortis acerbitate praeventus, nempe quinquagesimoquinto aetatis suae anno nondum expleto, ex contagiosa febri decessit. Huic mortuo statim successere haeredes in principatu ex testamento tres filii, Joannes Maria natu major, et Philippus Maria Anglus Secundus, ambo ex Catharina, Barnabae Vicecomitis filia, orti, et tertius Gabriel, Anglus *c* pariter nuncupatus, ex Agnete Mantegatia, concubina ipsius Joannis Galleacii, procreatus, sed adscititio jure a patre legitimus factus; divisumque imperium fuit in hunc modum; scilicet: Joanni Mariae obvenit titulus Principatus cum dominio Cremonae, Novocomi, Laudis, Placentiae, Regii, Bergomi, et Brixiae, et residuum usque ad Mincium amnem. Philippo autem Mariae, Anglo dicto, obtigerunt Papia, ejusque comitatus, Novaria, Vercellae, Derthona, Alexandria, Verona, Vicentia, Feltrum, Bellunum, Bassianum, universaque ora Tridentina; at vero Gabrieli, Anglo pariter nuncupato, Pisarum, et Cremae jurisdictio concessa est.

Honestatus fuit idem Johannes Galleacius superbo funere, ac solemnibus exequiis, quibus affuerunt, *d* cum reliquarum civitatum, atque oppidorum totius Mediolani principatus legatis, Alexandrini etiam legati, Andreas Trottus, ac Dominicus Invitiatus, duces utrique bellica virtute egregii, qui in pompa funebri, quae ab aurora usque ad vesperum ducta est, ad posteriorem feretri sinistram partem positi, illud humeris gestarunt usque ad sepulcrum. Praesentes etiam exstiterunt exequiis ornandis Facinus Trottus, Eques Hierosolimitanus, ac Coradinus Lanzavegia, viri amplitudine clari, et longe Alexandriae principes. Elatum fuit cadaver ab arce portae Jovis ad templum majus, illicque de ejus mandato dissectum, et in duas partes divisum. Pars Viennam in Ecclesia D. Antonii tumulanda est transmissa; cor Ticini apud S. Michaëlem, reliquum in magnificentissimis Cartusiae aedibus, quas ipse vivens, quarto a Papia miliario condidit, sepultum est. In cujus tumulo, quod est post aram maximam, exstat vivo in marmore insculptum hoc carmen:

» Cum Ducis Anguigeri variis divisa sepulchris
» Membra cubent, sic jussit enim; nam viscera servat
» Antoni, tua sancta domus, celebrata Viennae;
» Cor Ticinensis Michaël, Cartusia corpus;
» Hic quoque ad aeternum populi, patriaeque dolorem
» Vexilla, et clypei, et lachrymosa insignia pompae
» Exequialis honos, monumentum flebile pendent.
» Instar et hoc tumuli semper memorabile nostris
» Impositum signum est oculis, lege Principis ergo:
» Hic etiam titulos, nomenque, genusque supremi,
» Cujus ab Angleriae primus quos protulit olim
» Natus ab Ascanio Trojani sanguinis Anglus,
» Comitibus; si prisca petas primordia clari
» Nominis, atque Domus Vicecomitis exstat origo.
» Talibus exortum proavis, dixere Joannem
» Hunc Galeaz, quo non fama vulgatius ullum
» Nomen in orbe fuit, factis ingentibus Heros.
» Ille quidem anguigeram super aurea sydera gentem
» Extulit, et sese virtute aequavit Olympo.
» Dux Ligurum, patriaeque pater, comesque Papiae
» Virtutumque fuit; quantum splendebat in illo
» Imperiosa oculis vis majestatis, et altae
» Frontis honos, tantum specie mortalibus ibat
» Altior, ut dominum sola esse doceret imago;
» Quantum lux animi specioso in corpore fulsit,
» Cognita per varium testantur plurima casum
» Consilia alta Ducis, cujus pietasque, fidesque
» Sacraque justitia, et clementia sanguinis expers
» Innocuam fecere animam: nec dulcior alter
» Eloquio, nec magnificis praestantior alter,
» Nec fuit in totis Europae finibus unquam
» Aptior Imperiis Princeps, nec sanctior alter
» Relligione fuit, nec pacis amantior illo.
» Hanc propter saepe auspiciis justa arma secundis
» Induit, et claros superato ex hoste triumphos
» Cepit, et ultrices, qua nulla est gloria major,
» Nullaque compositae major constantia mentis,
» Ipse sui victor de pectore depulit iras
» Permisitque pius victis ad sana reverti
» Consilia, et mediis pacem quaesivit in armis.
» Ipse graves populis cruda de sede Tyrannos
» Dejecit, fregit tumidos, stravitque superbos.
» Hic erat, unde quies magnorum certa laborum
» Italiae speranda foret, Duce laeta sub isto;
» Illa sibi antiquos iam promittebat honores;
» Namque videbatur coelo demissus ad humum,
» Natus, ut indeptis componeret aurea terris
» Saecula, et afflicto tandem daret otia mundo.
» At Deus Ausoniae dederat, quod sidus agenti
» Transtulit ad superos, sive illo ornare beatos,
» Angelicosve choros voluit, seu lumine tali

» Indignam est ratus Italiam, mundumque nocentem.
» Consilii ratio alta latens, et caussa superstat.
» Sed nos o miseri, quorum ille piissimus Heros
» Destitit optatae numquam vigilare saluti!
» Flete Ducem Ligures, talem lachrymate parentem,
» Vosque Urbes viduae, Princeps quas ille sub altis
» Felices, sceptrisque suis cum pace fovebat,
» Aeternas oculis lachrymas effundite vestris.
» Ante alias Mediolanum, patria inclyta, magnum
» Principis, atque caput tantae ditionis; et olim
» Longobardorum Domus augustissima Regum
» Magnanimoque Duci nuper gratissima sedes,
» Papia illustris titulis, quas fecerat urbes;
» Et vicina sequens matris vestigia Laude,
» Urbs Pompejani de Laude vocata triumphi,
» Brixia, civili nec enervata duello,
» Funde pares lacrimas, quibus alta Verona, sororque,
» Ingeniis ornata bonis, Vicentia, duris
» Cognita temporibus, parvaeque in montibus Urbes,
» Bellunum, Feltrumque adeant, et pulcra feraci
» Planitie Cremona sedens, memoresque laborum
» Vercellae, antiquis tellus agitata procellis,
» Et cum Derthona foecunda Novaria pingui
» Piscosumve Comum, populoque animosa superbo
» Bergoma, et Occiduus quas nunquam victor adivit,
» Nomen Alexandri retinens, Urbs fertilis oris
» Quaeque tot egregios in proelia mittit alumnos;
» Parma potens animis, et opima Placentia campis
» Et Bovium, et vicina malis Urbs ducta priusquam
» Sub Ducis imperium, et juga non metuenda veniret.
» Teque Lunensis regio, licet obruta Lunae
» Moenia sint, reliquis plorantibus urbibus addas,
» Quas inter magno est lacerata Bononia fletu
» Et gemitu, et lachrymis proprium confessa laborem,
» Quae sibi siderios subito mors improba vultus
» Principis eripuit, nec passa diutius illam
» Majestate frui, dulcis dulcedine sceptri.
» Ite simul, sic fata jubent, sociare querelas
» Urbs Pisae, quondam Tirrheni Roma profundi,
» Massaque Gorsetum manu vehat inclita secum
» Et cum vicino turrita Perusia ploret
» Assisio, et moestae saliant ad sidera voces;
» Romanum gemat imperium, Romanaque plangat
» Ecclesia; hi lacriment oculi duo lumina terrae;
» Raptus uterque pugil, latiis quo major in oris
» Non erat; ex Italis Germanos depulit hostes
» Finibus, et Gallos bello confixit acerbo.
» Ante Quirinalem posset quam cernere Romam,
» Mille quatercentum, atque duos cum duceret annos
» Sol, hunc atra dies septembris tertia ademit.

Atqui quoniam hae naeniae egregie laudem nimirum, ubertatem, et opulentiam Alexandrini soli, a et Alexandrinorum virtutem exprimunt, magnopereque ad hoc nostrum institutum faciunt, eas hic ideo intexere placuit.

Caeterum, mortuo Joanne Galleacio, reque Mediolanensi ex hereditate devoluta ad ejus filios, qui ea adhuc aetate erant, ut, regi potius, quam regere debuissent, funestissimus, atque luctuosissimus tumultus Mediolani est exortus. Ibi enim nemo aderat, qui auctoritate, et imperio cohiberet audaciam, et licentiam populi illius, quin, susceptis armis, intestino factionum incendio actus, in mutuas conflagraret caedes. Quippe, posthabita omni ratione sexus, aetatis, conjunctionis, atque propinquitatis, factiosorum partes eo vesaniae devenerant, ut secum optime factum quisque arbitraretur, si adversarium suum, vel in-
b sontem, quoquo modo opprimeret. Haec truculentissima pestis, passim serpens, brevi caeteras Imperii civitates itidem miserabiliter infecit. Erat sane per ea tempora grave, et exsecrandum cunctis populis, et praecipue studiosis Guelphae factionis imperium Vicecomitum, cum paullo ante eos Joannes Galleacius, plus reliquis principibus, vesanis tributorum exactionibus vexasset; quo malo plurimi ad extremam aegestatem, et inopiam addicti *(sic)* sunt. Cujusmodi rei statum conspicati aliquot militum tribuni, et cohortium praefecti, arbitrati sunt tunc datam sibi opportunitatem deponendae servi, et sumendae domini personae. Itaque perfidiose, impudenterque violato militari sacramento aliquot imperii civitatum tyrannidem arripuerunt; quos inde secuti nonnulli
c principes, Vicecomitum clientes, qui a Guelphis stabant, singuli cives suos ad rebellionem sollicitarunt, dominatum patriae suae aut ipsi invadentes, aut alienis dominis tradentes: nam, IX kal. decemb., Joannes Vineatus Laudem Pompeiam, expulsis Phisiragis, occupavit. Senenses, auctore Francisco Sabellico, Barilottos, Rubeos, Gabinos, Maladversos, et Georgium Carellum, Vicecomitum rectorem, ejecerunt, seseque in libertatem vindicarunt.

(MCCCCIII)

Postero anno, V non. maii, qui fuit dies festus Inventionis S. Crucis, nix vastae altitudinis totum Alexandrinum agrum obduxit, adeo ut viae clausae,
d et flumina omnia glaciata gelu, hiemali persimile; cujus asperitate arbores praesertim frugiferae et vites, eae maxime, quae in planis consitae locis fuerant, exustae, Alexandrinis, et circumvicinis populis fructuum omnium, et vini caritatem invexerunt.

Hoc item anno, principes viri aliquot civitatum Imperii Mediolanensis, superiorum exemplo, etiam ipsi novis rebus studuerunt; nimirum Franciscus Suardus, exactis Colleonibus, Bergomi dominium sibi arrogavit; Tornielli per vim Novariam ceperunt; Rubei, et Otto Tertius Parmam. Nicolaus Atestinus, Ferrariae Princeps, Regium. Prid. kal. julii, Ugolinus Cavalcabos Cremonam, et, eodem mense, Otto, et Franchinus Ruschi Novocomum: Joannes Leminigrius, cognomento Bucicardus, Gallus, Derthonam, et alii

aliarum civitatum Mediolanensis Imperii tyrannidem occuparunt, quos nimis longum esset singulatim percensere.

Et sane quidem populi hi ex tam praecipiti, et temeraria defectione magnum sibi malum accivevrunt. Nam, praeterquam quod propriis armis mutuo confecti sunt, inexplicabilem inde tyrannorum voracitatem, fortunis omnibus, et libertate spoliati sua, expleverunt. Et cum primis Alexandrini supra caeteros vesani impetus, et inconsiderantiae poenas egregie pependerunt. Nempe, excusso Vicecomitis jugo, in potestatem venerunt tyranni tygri omni truculentioris, qui, contemptis legibus universis, humanis, divinisque, in eos inhumanitate plus quam barbara desaeviit. VIII namque id. septem., Guelphi ejus civitatis, ubi per seditionem ab adversariis diu conflictati pacem habere non poterant, intellexissentque, eos Theodorum, Marchionem Montisferrati, ad se accivisse, auctore, et duce Gabriele Guascho, viro, sicut bellica laude claro, ita suarum partium defensore acerrimo, inauspicato patriam Carolo, Galliae Regi, prodiderunt. Quippe illico bellum civile atrox denuo exarsit. Initium sumptum a Gambarinis, et Firuffinis, qui, inter se veteri odio, et invidia stimulati, alteri in alteros crudeliter invecti sunt. Fugatis tandem Firuffinis arx receptaculum fuit. Rumor exciti tumultus minimo temporis spatio totam timore et formidine urbem complevit. Populus ad arma confugit, undique erumpunt Guelphi, ad forum percurrunt, et vias passim obsident. Zanotus Vicecomes, urbis praefectus, hoc inopinato casu consternatus, raptim ipse cum frequenti, nobilique Gibellinorum coetu itidem in arcem, quae Vicecomitis praesidio tenebatur, proripitur, ubi, sequenti nocte, ex tristitia, et animi aegritudine, ob tam insignem, et insperatam susceptam contumeliam, repentino fato correptus, occubuit. Remanserunt tunc in civitate optimates aliquot ex familiis Lanzaveggia, et Invitiata, ea mente, ut, agente Praetore, si possent, inter partes pacem, sedato tumulto, componerent, et conciliarent. Atqui quoniam negotium irritum cesserat, extemplo ipsi etiam urbe excesserunt. Nec mora; hoc intellecto, Castellacienses Alexandriam festini concedunt, adjunctisque sibi sociis Guelphi nominis, civibus alioquin perditis, et facinorosis, domos universas Gibellinorum, vel invita, et reluctante bona bonorum Guelphorum parte, cui publica securitas, et commune pacis bonum maxime cordi erat, prope funditus everterunt, abducta inde ingenti atque opulenta praeda.

Caeterum Gabriel, viduata adversariis civitate, ut integra ejus dominatione potiretur, arcem obsidere, et, quam maxima vi posset, premere decrevit. Quare, contractis copiis ingentibus ex civibus suae factionis, et clientibus, et mercenariis militibus; in quibus ala tercentorum equitum cataphractorum Armeniacorum, qui, a recenti clade superstites, libertatem pristinam pretio redemerant, dispersisque per urbem totam praesidiis, moenia arcis acriter, machinis omnis generis adhibitis, concutit. Verumenimvero, cum

a diu operi institisset, nihilque omnino, viriliter, fortiterque propugnantibus, qui intus stabant, proficere se conspexisset, novum consilium cepit. In civitatem post tumultum, et defectionem resederant uxores, nataeque plures cum civium Gibellinorum, tum etiam militum Vicecomitis. Gabrieli perspicuum erat obsessos commeatus difficultate laborare. Quo igitur illos, cibariis consumptis, citius ad deditionem compelleret, statuit pro porta arcis in virorum, et parentum conspectum adduci foeminas, vocatisque ad colloquium obsessis minatur, se omnes arbitrio, et licentiae militari daturum, nisi repente intra arcem illas reciperent. Quod plane impium, et horrendum facinus graviter ferentes obsepti, vitae suae discrimen mulierum pudori, et pudicitiae postponentes,
b illas admiserunt. Quibus introductis, coepit illic in dies crescere cum timore fames. Difficultatem tamen hanc mox repentino suorum auxilio superarunt. Porro Boschenses Gibellini, intellectis illorum angustiis, noctu clam per posticam, et aversam portam in arcem tantum farinae numerum immiserunt, ut deinceps obsessi famem sustinuerint usque ad XI kal. octobris, quo die, re iterum ad extremum perducta, cum Gabriele de deditione agere coeperunt. Et profecto Gabriel arce propediem ex voto potitus esset, nisi fortuna, quae usquequaque prae se Guaschis infensam, et inimicam tulit, omne ei consilium, et quem intenderat felicem cursum pervertisset. Quippe dum conditiones deditionis cum adversariis paciscitur, ecce Facinus Canis ex oppido Casalis S. Evasii nuncupati, quod nunc
c civitas est, et caput totius Montisferrati, oriundus, vir sane honesti ordinis, caeterum avarus, rapax, et ultra, quam par erat, factiosus, initio gregarius miles, sed tandem animi virtute per omnes militiae gradus ad id dignitatis fastigium evectus, ut dux omnium suae aetatis facile princeps evaserit, et inter intimos Vicecomitum principum consiliarios annumeratus sit, relicta Bononia, quam civitatem praesidio tuebatur, Catharinae, Vicecomitum matris, jussu, duorum dierum, et trium noctium interstitio, cum sexcentis equitibus Alexandriam, populi illius fluctuantis in officio continendi causa, pervenit. Ad quem sese statim adjunxerunt cum ex Monteferrato, tum etiam aliunde plures ex Gibellinorum factione. In iis fuit Thomas Malaspina cum delecta Papien-
d sium manu, ex nobili familia Beccarii. Hi omnes, eodem die, circiter horam tertiam in arcem recipiuntur, confestimque, porta patefacta, in civitatem irruptionem faciunt, ac cum hoste, qui in armis cominus stabat, deditionem exspectans, pugnam committunt; summaque animorum contentione per aliquot horas est certatum utrinque; at quamvis semper acriter Guelphi propugnaverint, numero tamen adversariorum undique confluentium, non tam pugnae, quam praedae gratia, superati, acie decedere, et pedibus magis, quam gladiis rem gerere compulsi sunt. Multi in eo armorum fremitu ex utraque parte caesi, strages autem Guelphorum longe foedior fuit. Gabriel, hac clade accepta, vidensque Canem urbi et arci dominari, nec malo huic, nisi manifesto

capitis, et fortunarum suarum periculo in praesentia a se posse occurrere, incolumitati suae prospiciens, cum iis, quos fortuna a morte eripuerat, Bergolium, capta fuga, concessit: Trotti, et Putei ad circumjacentia castra, Castellatium, et Ovilias, profecti, illic se munitionibus sepiunt. Civitas interea per dies octo continuos miserabiliter est direpta, et vastata, milite, qui ex rapto vivere consueverat, aeque in Guelphos, ac Gibellinos saeviente. Quotquot enim ex eis a decem annis supracapti sunt, in vincula eos Canis coniici jussit, nec absolvi prius voluit, quam imperatam pecuniam sibi dependissent. Cohibito tandem in urbe tumultu, processit Canis ad expugnandum Bergolium, quod nomine Regis Caroli tenebatur, magna illuc advecta machinarum, et tormentorum vi navigiis, quae ante parari hac de b causa ad Tanari ripam jusserat. Quo facto, moenia crebris pulsationibus, et verberibus concutere coepit. Restiterunt diu strenue Bergolienses, identidemque portis erumpentes, hostem, caede facta, valenter repellunt. Canis autem, saepe repetita proelii congressione, oppugnationem urget obstinatius. Passim discutiuntur muri;

« Intus ubique pavor, et plurima mortis imago. »

Quapropter Gabriel, diffisus, posse se longius tueri partem illam civitatis, quin ipsa etiam hostiliter evertatur, et furori succumbat militum, de suorum consilio, VI kal. octobris, deditionem fecit, Bergolio tradito ipsi Cani, nomine Vicecomitis recipienti, pacto tamen convento, ut po- c pulares ab omni maleficio, et militari libertate tuti essent, sibique, et suis, ac militi libere cum iis, quae secum asportare potuissent, abeundi quoquo vellent potestas fieret. Stipulatis iis conditionum tabulis, continuo, qui auctores fuerunt rebellionis primi, captis secum multis bonis, alii Hastam, alii in Montemferratum, quidam autem viri principes ex Guaschorum gente ad sua castra, quae in Alexandrinis habebant satis munita, domicilium transtulerunt. Gabriel vero, rebus suis pro tempore compositis, sequenti nocte, quod insidias Canis vereretur, silentio, cum tota domo, et spectabili clientum caterva, Hastam prius, mox, superatis alpibus, in Lugdunensem Galliam demigravit, ubi per haec nostra tempora etiam illustres, atque opulentissimae d aliquot Guaschorum familiae florent, quae antiquam generis, et nobilitatis suae dignitatem conservant.

Atqui reliqui, qui domi steterunt, in defectionis poenam XXII millia florenorum aureorum Vicecomitibus persolverunt. Cura exigendorum illorum data est egregio jureconsulto Petro de Curte Papiensi, qui, cum in eo munere parum fideli opera usus esset, insimulatus repetundarum, Papiae paullo post capite plexus est. Ad hoc excisa et eversa Alexandria, Papienses, Casalenses, et Valentiani maxime Gibellini nominis illuc profecti, a militibus Canis spolia, detracta Alexandrinis, coëmerunt, eaque per amnem Tanarum, qui tum multis imbribus auctus inundabat, ad sua quique, comparatis navibus, transvexerunt. Itaque Alexandria hoc anno, praeter belli cladem, fame etiam, et rerum omnium egestate confecta est.

XV kal. januarii globus igneus immensae magnitudinis in coelo exardere a secunda hora noctis ad auroram est visus. Quod spectaculum adeo terrificum fuit, ut totae Italiae prodigii loco habitum sit.

(MCCCCIV)

Proximus annus portentis, et deplorandis calamitatibus insignis fuit. Quippecum stella crinita, imminentium malorum praenuntia, hoc item anno apparuit. Annona ubique in tota Cisalpina Gallia in summa caritate stetit: pestilentiae item atrox vis exarsit, eaque Mediolanum cum caeteris Insubriae civitatibus, et oppidis diminutum, ac prope desolatum consedit.

Inter haec cum Brixiae turbas ingentes moliti essent Guelphi adversus Gibellinos, Facinus Canis, ut populum illum in Vicecomitis fide contineret, omissa cura rei Alexandrinae, propere eo cum peramplo equitatu, ac peditatu concessit; qui, urbe composita, et novis praesidiis firmata, revertitur Alexandriam, iter interea habens per Lumellinam, ubi Cairo rapinis, atque incendiis deformato, reliqua pariter tractus illius oppida licentiae militari subjecit. Merebant per eos dies sub Facini signis stipendia Alexandrini, et Castellatienses utriusque factionis plurimi. Erant inter eos principes Guelphorum Ritius Puteus, et Dominus Trottus, equites gravis armaturae fortissimi. Illos Facinus, licet eorum partibus adversus esset, virtutis tamen ergo, et exactae officiorum castrensium peritiae, qua praecellebant, caros, ac intimos habebat, atque utrumque pecunia, et honoribus cumulaverat. Hi plane, quod optime novissent Canem, natura male animatum in Guelphos, nec eo propterea satis fidendum, statuerunt omnino ab ejus societate disjungi. Proinde, dum Facinus quotidianis excursionibus in vastationem Papiensis agri incumbit, ipsi, occasione capta, traducta secum insigni Alexandrinorum, et Castellatientium manu, nulla impetrata missione, et commeatu, itinere, fugae persimili, ab illo decesserunt, atque, Castellatium profecti, occupata illic arce, exactis Vicecomitis praesidiis, Caroli Galliae Regis vexilla erexerunt. Castellatienses secuti sunt adjacentes populi. Quamobrem Facinus, ira succensus, mature ex Papiensibus digressus, Alexandriam venit, atque infesto agmine contra rebelles contendit. Prius Castellatium adoritur, in quo tamen oppugnando quoniam animadvertit oppidum non opere magis munitum esse, quam virtute oppidanorum, suosque conatus omnes eludi, inde discessit, et cunctam belli molem in reliqua rebellium transtulit castra; namque Gamalerum, Burgumratum, Castrum Spinae, Ovilias, S. Leonardum, et Campanearm, duas munitas arces, et postremo Fresonariam *(sic)*, quae universa, armorum impetu capta, crudelem in modum pervastavit. At Porta Nova, municipium nobilium Pu-

teorum, quod paullo ante, ab Alexandrinis militibus a interceptum, ad illorum fidem redierat, hanc calamitatem effugit.

Idibus martii, Placentia, Guelphorum studio, a Vicecomite ad Pandulphum Malatestam descivit. Bucicardus interea, multis belli laboribus fatigatus, inducias cum Cane pepigit in annum; quo facto, statim copiae eae, quae custodiae Castellatii excubabant, in Papienses perrexere, armisque comitem Papiae, qui a Nobilibus de Beccaria tunc regebatur, exagitare coeperunt. Illic Iterobium oppidum ad Padum, vulgo Stradella nuncupatum, permissu Petri Grassi, Episcopi Papiensis, direptioni militibus ipsius Canis datum est. In ea pugna Dominicus Trottus captus est; cujus rei causa Ritius Puteus ejus socius, et familiaris adeo contristatus b fuit, ut prae nimio dolore necem sibi ipsi ipse consciverit. Dominicus in arcem Burgi Sancti Martini vinctus perducitur, unde tamen paucos post dies datis obsidibus duobus fratribus, et filio natu majore, jussu Facini eductus est, et liber dimissus, ea conditione, ut ad Ottonem tertium [Vicecomitis copiarum ducem] quamprimum transmitteret, nomen ejus militiae daturus.

VI kal. aprilis, Bonifacius Guaschus de Alice vendidit nobilibus Firuffinis quartam partem Sezadii cum ei annexa jurisdictione, quam oppidi portionem a Marchionibus Montisferrati dono acquisiverat.

Circiter non. maji, Facinus Placentiam cum justis copiis profectus, urbem illam de Guelphorum manibus subtraxit, quam inde adeo foedis direptionibus c laceravit, ut praeda, quae ibi opulentissima fuit, totus ipsius Canis exercitus egregie ditatus sit.

Haec dum Placentiae aguntur, Dominicus Trottus, desertis signis Ottonis, quae secutus fuerat, ad Facinum transfugit, a quo honorifice acceptus est; et deinceps cum eo militum comitatu, quem secum duxerat uberrimis stipendiis in suam militiam adscriptus, fratribus ejus insuper, et filio, ac Thoma Trotto, quem superioribus diebus captivum fecerat, e custodia exemptis. Facinus, dimissa Placentia, Alexandriamque spoliis gravibus onustus reversus, animum denuo adjecit ad insectandos Guelphos, et Guaschos praecipue, qui in suis castris morabantur. Ea fuerunt, castrum Guaschorum, de nomine familiae nuncupatum, antea castrum S. Georgii, d medio ferme spatio inter Alexandriam, et Quargnentum positum, in quo se Vivianus Guaschus cum tota familia transtulerat, sibi persuadens, illic se ab omni injuria tutum fore. Verum, ubi tam vasta armatorum multitudine circumseptum castrum suum vidit, persuasione sua deceptus, trepidare, et de sua salute solicitus esse coepit, actutumque, non exspectata vi tormentorum, sese, interposita incolumitatis suae, et suorum fide, Cani ipse dedidit; qui inde, Canis jussu, confestim Alexandriam perductus, contra susceptum sacramentum, detrusus est in teterrimum carcerem. Castrum item S. Antonini, quod erectum erat in collium cacumine, ea parte, quae Valentiam spectat, quarto prope ab urbe Alexandriae lapide; id itidem Canis expugnavit, ac diripuit, caesis Guaschis omnibus, caeterisque, quos in illo repererat. Et, ut ab Invitiatis, quorum opera adversus Guelphos utebatur, gratiam iniret, idem castrum dono donavit; quod postea praevalentibus adhuc factionibus, et bellorum procellis, cum castro itidem S. Georgii disjectum est; non ita tamen, quin utriusque nunc etiam supersint fundamenta, et parietum ruinae, quorum aspectu facile conjici potest, quanta illorum fuerit amplitudo. Debellatis igitur Guaschis, Valentiam concedit, qua, cum totius regionis ejus citra Padum castris, et oppidis, Felizano scilicet, Masio, Nono, Rocha Aratii, Cassinis, Burgorato, et Sezadio, nullo prope negotio, potitus est; nam perterriti metu populi sese illi ultro tradiderunt. Hoc tam prospero rerum successu elatus Canis, Alexandriam ovans regreditur, ubi, Gibellinis ab exilio revocatis, in Guelphos, quos recens belli fortuna reliquos fecerat, iram exacuit, non secus atque alias, indaganter eos persequens, velut coturnices, ac perdices odorus canis; quotquot namque ex iis cepit, miserabiliter cecidit. Qui autem prae formidine solum verterant, bonis publicatis, domibus eversis, proscripsit, et Vicecomitis hostes adjudicavit. Tanta denique caedes, et vastitas ab eo facta est, ut Alexandria, quae antea civitas erat, et populi frequentia, et colonorum splendore, atque amplitudine florentissima, per annos fere novem, quibus Canis imperio eidem dominatus est, visa sit solitudo vastissima.

Quoniam autem plerumque evenire solet, ut calamitatem calamitas alia mox subsequatur, his Alexandrinorum malis statim comes fuit jactura insignis, quam fecit eorum Respublica trium corporum DD. Martyrum Evasii, Natalis, et Projecti, quae supra annos centum triginta quieverant in primario templo D. Petri Alexandriae, ubi summa veneratione culta sunt; et hoc anno, mandato tyranni inde sublata, in oppidum Burgi S. Martini primum, deinde decimo quinto die post, Casale, unde jam pridem fuerant exportata, transferuntur. Sane videtur, Alexandrinos has omnes clades, et aerumnas sibi tunc praesagisse, cum anno MCCXV, everso funditus Casale, publico decreto caverunt, ne cuiquam deinceps, inconsulto senatu suo, inibi aedificium aliquod restituere liceret. Cui decreto, malo inde suo, abrogarunt. Namque, longe multo post, hortatore et praecatore Honorio III, Pont. Max., jus reficiendi disjecti castri, et repetendi soli sui Casalensibus concesserunt. Quod nisi tam indulgentes fuissent, profecto in tantas infelicitates, et miserias numquam devenissent, minusque pretiosissimis illis gemmis, quibus Alexandria tamdiu ornata resplenduit, spoliati essent. Sed esto; sic erat in fatis. Propterea quidquid ex Deo fieri oportuit, cum vetari non potuit, aequo animo ferendum est.

IV non. Augusti, Facinus Monghinum Bononiensem, virum genere, et factis illustribus clarum, in vincula conjecerat *(sic)*, atque, Valentiam deductum, ibi paullo post in Padum amnem demergi jussit. Pridie nonas ejusdem mensis, Vicecomes Alexandriae prae-

fecturam Cani demandavit; qui, simul atque omnium arcium possessionem adeptus est, statim abrogato nomine praefecti, Domini titulum sibi vindicavit.

Kal. octobris, Bonifacius IX, Pont. Max., dolore laterum diu conflictatus mortem occubuit, in ejus locum XII [XVI] kal. novemb., Innocentius, hujus nominis VII, antea Cosmatus Melioratus dictus, Sulmonae, quod est oppidum in Bruttiis ortus, suffragiis maximae partis Cardinalium suffectus est.

(MCCCCV)

Insequens annus hoc memorabilis fuit, quod potentioribus Alexandriae Guelphis, partim caesis, partim exilio mulctatis, adversae factionis principes, freti favore, et potentia Facini, creatis novis magistratibus ex suo corpore, Reipublicae administrationem arripuerunt, bonaque proscriptorum invaserunt, et, hasta posita, voci praeconum subjecerunt.

Hoc eodem ineunte anno Innocentius VII Pont. Max., composita controversia inter Alexandrinos, et Aquenses de translatione, et unione Pontificiae sedis Alexandriae, et Aquis, ac conjunctione utriusque Ecclesiae, abrogatis Alexandri et Innocentii, III horum nomine Maxim. Pontificum, privilegiis, Bertholinum Beccarium, civem Alexandriae, Monachum Augustinianum, fraternitatis, quae Eremitarum De observantia dicitur, Magistrum Theologiae, Episcopum proprium, et specialem, qui Alexandriae sederet, concessit; qui, VIII kal. februarii, consecratus fuit post annos CCXXX ipsius Alexandrinae sedis vacationem, cum antea Episcopus, qui communis erat utriusque civitatis, per totum id tempus Aquis consedisset. [Et ejus vices Alexandriae Archidiaconus cathedralis gereret, ordinarii auctoritate munitus.]

Eodem die, Facinus a Philippo Vicecomite comes Blandratae creatus est. Bucicardus, exactis induciis, superiore anno cum Cane confectis, Castellatium ingreditur. Quod oppidum, cum iis, quae paullo ante in imperia Caroli Regis juraverant, delectis, ac praevalidis peditum, equitumque praesidiis firmavit, advocatumque ex Gallia Gabrielem Guaschum eidem praefecit. Per hos dies praetor, qui Alexandriae jus dicebat, nomine Canis, Pasquinum, et Columbum fratres Granarios, fures insignes, laqueo suspendi jussit.

(MCCCCVI)

Proximo anno, mense februario, cum Facinus Canis per ortam controversiam inter se, et Mediolani ducem, cum vasto, et expedito equitatu in agrum Papiensem populabandus ingruisset, a Jacobo Vermio, Ottone Tertio, Nicolao Talentino, ac Baptista de Montefloris, Pandulphi Malatestae ducibus, apud Belguardum, oppidum agri Papiensis, acie profligatur; parte equitatus intercepta, parte caesa, ipse cum circiter mille equitibus sese ad Burgum Papiae recepit, unde mox expulsus, Valentiam et inde Alexandriam est reversus.

Adhuc difficultas annonae totam Italiam invasit. Frigus, hyeme jam exacta, rursus recruduit, adeo ut acuto gelu cuncta constiterint flumina.

Innocentius inde Pont. Max., VII idus novemb., ex humanis rebus sublatus interiit; cui concordibus votis Angelum Corarium, Venetum, Cardinales, prid. kal. decemb., subrogarunt, eumque Gregorium XII appellarunt.

(MCCCCVII)

Postero anno, XII kal. octob., Facinus Canis, Alexandriae tyrannus, adortus de improviso copias Mediolanensium in agro Alexandrino prope Boscum, et Fregarolium, proelio eas fudit, ac profligavit, Francisco Barbavaria, Bonifacio Valido, ac Tristano, et Francisco, fratribus ex comitibus Medae, ductoribus, captis, atque in foedum carcerem conjectis, ibidemque crudeliter jugulatis. Facino interea Valentiae commoranti per Gibellinos aliquot defertur, Thomam, et Obicium [*al.* Dominicum] Trottos, ac Guidonem Puteum, viros egregie virtute bellica, et gratia Caroli Regis commendatos, nonnullosque eorum gregales, pecunia corruptos, in suam ipsius Facini internecionem conjurasse. Qui propterea caute, et per insidias illos deprehendi, atque post varia, et horribilia tormenta, etsi nusquam tanti facinoris conscios, minusque testibus convictos comperisset, acerbe tamen necari jussit. Thomas, et Obicius vivi membratim discerpti sunt, Guido autem alligatus ad palum gladio transverberatur. Edicto enim suo proposuit tyrannus, ut qui sibi amicus esset vim Guidoni inferret. Atqui cum neminem comperisset, qui pro horrore manus in illum injicere ausus esset, unus tamen, Zanottus Auricula, vir sanguinarius, et mala fama insignis, parricidium id, et scelus admisit; reliqui vero, qui criminis proditionis falso insimulati erant, ad furcas suspensi aut in vinculis macerati vita excesserunt.

Fine octobris saevi admodum imbres de coelo deciderunt, quibus auctus Tanarus Bergolium ingressus est, illicque aquarum illuvie male materiata aedificia partim conciderunt, partim vitium et ruinas fecerunt.

(MCCCCVIII)

Sequenti anno, XI kal. septembris, Vercellis occupatis a Jacobo Arcellano, Philippus Maria Vicecomes omni prope dominatione, et ope exutus, Facinum Canem Alexandria in sui subsidium arcessit, illumque ad eam urbem expugnandam, et recuperandam misit.

Eodem anno pestilentia gravis toti fere Italiae ingentem et miserandam cladem intulit.

(MCCCCIX)

Proximus annus varius, ac mixtus fuit rebus multis, laetis scilicet, et turbidis. Nempe ad tollendum schisma, quo Dei Ecclesia in duas partes di-

ducta prope collabebatur; Pisis Concilium generale a
celebratum est: ad id convenerunt, praeter frequentissimum numerum Episcoporum, primariorum Sacerdotum, atque Legatorum omnium fere christianorum Principum, etiam XXII Cardinales, ab utrisque Pontificibus missi, Gregorio legitimo Pastore, qui Romae, et Benedicto, a Luna ex citeriore Hispania, qui, vitio creatus, Avenione sedem suam collocaverat. Ii universi post longam consultationem, et acrem utrinque habitam concertationem propter diversa factionum studia, in eam tandem deliberationem venerunt, ut, utroque Pontifice abdicato sese Pontificatu, novus crearetur Pontifex, qui omnium nationum Pater, solus totius Christianae Reipublicae gubernacula tractaret. At quoniam neuter eam Concilii sententiam, et decretum complecti voluit, a Patribus b
universis illis, tamquam haereticis, sacris, et fidelium communione interdictum est, singulis Pontificatu abrogato. In quorum inde locum Cardinales iidem sese in secretiori Conclavi inclusi, VI kal. julii, Petrum Philargum Cretensem, Archiepiscopum Mediolani, et S. R. E. Cardinalem, suffecerunt, quem Alexandrum V postea appellaverunt. Hic, cum esset Monachus instituti D. Francisci, ob insignem virtutum omnium, et Christianae Theologiae commendationem creatus est primum Episcopus Vicentiae, deinde Novariae, mox Mediolani Archiepiscopus, postea Cardinalis tituli XII Apostolorum, postremo ad summum Romani Pontificatus fastigium est provectus; cui major pars christianorum Principum adhaesit. c

Interea, tota Gallia Cisalpina horrificis seditionum fluctibus aestuante, res Mediolanensis adeo foede vicinorum Principum armis lacerabatur, ut Joanni Mariae Vicecomiti, ad sua tuenda impotenti, necesse fuerit opem, et auxilium externum avocare. Cum itaque diebus illis prae caeteris fama fortitudinis, et prudentiae militaris floreret Bucicardus Gallus, Genuae Caroli Galliae Regis Praefectus, de quo supra multis locis mentio facta est, vir plane qui omnino regendis imperiis dignus videbatur, hunc Vicecomes consilio et suasione Antonii Turriani et Marci Posbonelli ingentibus pollicitationibus et praemiis adscivit, qui armis et bello imperium Mediol. tueretur, et ejus finibus procul hostes abigendi curam susciperet; quare Bucicardus, quod na- d
tura altos spiritus haberet, et propterea rebus altis aspiraret, oblatum munus oppido per quam libenter arripuit, et eo maxime, quod tacita cogitatione persuasionem haberet, sibi hac occasione facile titulum posse Mediolanensis Principatus assumere. Demandata igitur Praefectura Genuae Ugoni Alverniae, IV kal. septemb., Mediolanum, insigni Principum Italicorum comitatu stipatus, ingreditur; ubi a Vicecomite honorificentissime acceptus, toti Imperio Mediolanensi summa cum potestate praeficitur.

Exulabat per eos dies apud Theodorum, marchionem Montisferrati Baptista Francus Lusardus, homo Bucicardo maxime infensus, et inimicus. Hujus suggestione, et impulsione Theodorus ad invadendam Genuae dominationem animum adjecit, adductus praesertim absentia Bucicardi. Quamobrem, communicato consilio cum Facino Cane, quocum armorum societate conjunctus erat, statim uterque ad peragendum opus accingitur. Marchio cum praesidio octingentorum equitum, et mille, atque octingentorum peditum: Canis vero cum mille, et octingentis gravis armaturae equitibus, peditumque duobus millibus, composito agmine, Genuam versus proficiscuntur. Genuenses enim, qui jam superba Gallorum imperia fastidire coeperant, sese haud difficulter advenientium Principum potestati submiserunt. Quare, non. septem., cum iis pactione facta, Theodorum intra moenia admiserunt cum toto equitatus, et peditatus sui praesidio; Canem autem, datis ei XXX Genuinorum aureorum nummum millibus dimiserunt, qui, nulla interposita mora, ad reliquum Genuensis imperii subigendum, et occupandum aciem promovit; eodemque die, superato Iugo, Novas pervenit, quas, prodentibus Ghirardenghis, sine ullo oppidanorum maleficio usurpavit. Restitit arx in manu Gallorum; quae, quod deditionem abnuit, milite circumsepta acri oppugnatione vexatur, et tandem, facta deditione, novis ipsius Canis praesidiis munitur.

Atqui Bucicardus, qui, Mediolani agens, illic rem impotenter, Gallorum more, administrabat, de hujusmodi Genuensium mutatione, et totius ejus imperii statu per crebros nuncios admonitus, ira percitus, relicto Mediolano, cum justis copiis adversus Facinum procedit, et spe ductus, ut, illo de possessione Novarum deturbato, et ejecto, amissam Genuae dominationem recuperaret. Sed longe aliter accidit, atque ipse intra se cogitaverat. Namque, dum praepropere, agmine disposito, nullo servato ordine, in hostem contendit, ab illo, qui de ejus adventu certior factus, se ad pugnam paraverat, in ea parte Fraschetae, quae Alexandrinae jurisdictionis est, inter Salas, et Fregarolum, profligatur, captaque fuga, Castellatium, et inde per Subalpinos in ulteriorem Galliam concedit. Facinus, potitus victoria, spoliis onustus, Novis digreditur, atque Viglevanum accedit, ubi, confecta pace cum Joanne Maria Duce, ab eo totius imperii moderator designatur.

Theodorus Genuae, opera Doriarum, et Spinularum, militiae Praefectus, honorificis stipendiis cumulatus, in annum dictus est.

Fine anni, Alexandrini, profecto Bucicardo, bellum Castellatiensibus intulerunt, oppidumque arctissima obsidione cinctum acriter oppugnarunt, erectis circumquaque quinque munitissimis propugnaculis, aequis intervallis inter se distantibus, fossaque undique septis; nempe uno ad aediculam D. Stephani, alterum secus templum Sancti Sepulcri, tertium prope fanum D. Joannis, singula de nomine aedicularum, juxta quas ea excitata fuerant, nuncupata, praeter quartum, quod, licet apud templum D. Jacobi erectum sit, quod ea pars Alexandriam spectat, Alexandrinum propterea dictum est. Quintum autem versus flumen Burmidae fabricatum fuit, e regione portae Molarum frumentariarum, idque Zardum appellaverunt.

Eodem anno arx S. Salvatoris oppidi Montisferrati aedificari coepta est. a

Hyems, multa duritie, et asperitate insignis, longior solito fuit.

(MCCCCX)

Postero anno, VI idus martii, cometes facie horribili conspectus. Hic, quod futurae alicujus calamitatis est index, novi Pontificis praemonstravit interitum; quippe, III nonas maji, Alexander, Rom. Pont., vir omnium virtutum laude cumulatus, Bononiae ex hac vita migravit, atque ei, XII kal. junii, Joannes XXII, patria Neapolitanus, antea Balthassar Cossa appellatus, est suffectus.

Cal. junii Robertus imperator excessit vita; successor ei datus Sigismundus rex Boëmiae et Ungariae. b

Eodem anno, X kal. augusti, Castellatium, auctoribus Davide, et Gullielmo Boidis Trottis, sese Joanni Mariae Vicecomiti, Mediolani duci, et Facino Cani, qui, castris late positis, id oppidum obsidione perstrinxerat, dedidit. In hujusmodi obsidione, cum omnium oppidanorum virtus longe maxime, quam unquam antea, illuxisset, propterea Vicecomes, et Canis, quamquam praeter naturam, utpote qui ita Guelphos oderant, praesertim Canis, ut ne illos nominari quidem, nisi cum stomacho, et ira, nedum beneficiis complecti, consueverint, eos, et privatim, et communiter omnibus benevolentiae signis prosecuti sunt. Dux enim duodecim juvenes lectissimos, ex ipsorum Davidis, et Gullielmi agnatione, sui corporis custodiae praefecit. In iis fuit Ludovicus, Gullielmi frater, qui, quod caeteris c et dignitate oris, et quadrata corporis forma, animique magnitudine praestabat, eo amplioris gratiae locum apud ipsum Vicecomitem invenit.

Per id tempus, Nobilibus de Beccaria post amissam Philippi Mariae, Papiae comitis, amicitiam, rursus tandem eidem comiti reconciliatis, Castellinus, ejus gentis longe Princeps, Papiam rediit, ubi, oppignorata fide, suo, suorumque nomine juravit super sacrosanctum Christi corpus, se posthaec omni tempore Comiti ipsi fidelem fidumque fore. Quod tamen sacramentum haud multo post Lanzarotus, et Manfredus de Beccaria cum nonnullis suae factionis civibus perfidiose violarunt. Ii namque, Philippo Maria comite in Papiae arce obsesso, Cani urbem tradiderunt, atque communibus animis, et armis eam d foede direptam pervastarunt. Comes autem, ut se ab ejusmodi vexationibus, et angustiis explicaret, Cani Derthonam cum Episcopatu, castraque omnia, quae in praesentia ab eo praesidiis occupata detinebantur, concedere est coactus, atque insuper arcem Papiae, cujus custodiae mox Facinus praefecit Zavantum Lanzavegiam Alexandrinum, qui, etsi, jurejurando interposito, fidelitatem comiti praestiterit, nemini tamen postea, praeterquam Cani obtemperare voluit. Itaque comes tunc temporis nullum jus, potestatemque neque in civitate, cui, expulsis Guelphis, dominabatur simul Canis cum Principibus de Beccaria, neque in arce, quae in manibus ejusmodi Canis erat, habere visus est.

(MCCCCXI)

Insequens annus memorabilis fuit, cum atrocitate bellorum civilium, quae Facinus continuo, ut tutius regnaret, excitare, atque adeo alere consueverat, tam crudeli, et execranda carnificina denuo in Guaschos ab ipso Cane exercita. Is namque hoc eodem anno Vivianum, quem septimo ab hinc anno bona fide deditum in castro S. Georgii ceperat, post diutinam carceris macerationem, indicta causa capitali, supplicio affecit. Per eos dies, dum Gabriel, et Christophorus Guaschi, instructa proditione, cum expeditis equitum, et peditum cohortibus pertentant occupare oppidum S. Salvatoris, patefacta fraude, ab equitatu Christophori Guttuarii fugientes prope Novum intercipiuntur. Quod ut accepit Canis, illos a Guttuario grandi pecunia redemptos, abscissione capitis itidem mulctari jussit.

(MCCCCXII)

Proximo anno, XVII kal. junii, Praetore Alexandriae Thebaldo Cerrata Albensi, Joannes Maria Vicecomes, Mediolani dux, cum nimia imperii asperitate, et inusitata saevitie omnibus prope esset invisus, et odiosus, postridie id. maji, conspiratione supra quadraginta nobiliorum Mediolanensium, dum ex secretiori cubiculo in templum D. Gothardi, rei divinae audiendi gratia, profecturus exiret, crudelissime trucidatur. Principes conjuratorum, et percussorum fuerunt Andreas, et Paulus Baucii fratres, qui, cum tanta necessitudine, et amicitia cum Duce juncti essent, ut nulla causa subesset, qua illos tam nefarii parricidii conscios esse suspicari quis posset, illi tamen duo lethalia vulnera intulerunt, alteri quidem caput usque ad frontem disciderunt, alteri vero dextrum crus, fracto osse, detruncarunt. Adeo foeda utraque plaga fuit, ut percussus statim exanimis Dux corruerit. Ejus cadaver cum in majus templum allatum esset, quod vulnera atrocitate sua, et cruoris tabe, quo infectum erat, spectanti horrorem maximum incuteret, vulgati corporis puella, ea calamitate, et miseratione mota, et ut simul aspectus torvitatem adimeret, allata multa recenti rosa, et odoro flore illud conspersit. Quo pio officio postea a Philippo Maria, Ducis fratre et successore longe munificentiori dono compensari promeruit; quippe dotatam eam satis opulenta dote honestissimo connubio junxit.

Eodemmet die, quo dux caesus est, hora scilicet nona post, Facinus Canis etiam in arce Papiae, quo aeger se haud multo ante ex Bergomi obsidione deferri jusserat, laterum, et articularis morbi dolore superatus, animam exhalavit, sepultusque est in aedibus D. Augustini.

Hujus obitu erectus est Philippus Maria, certamque spem recuperandi partem imperii concepit. Juvit eum maxime Beatrix Tenda, Facini uxor; nam, licet ea natalibus longe dispar esset, dignata tamen illius maritali thoro, ei Alexandriam, Derthonam, Pa-

piam, Vercellas, et Novariam urbes, quas prior maritus paulo ante vi, et insidiis, occupaverat, restituit; et amplius quadringenta nummum aureorum millia dotis nomine dinumeravit; quorum auxilio is brevi, fugatis tyrannis, totius prope Mediolanensis imperii successionem est assecutus. Novae, Blancorum, et Anfussorum proditione, in potestatem Philippi Mariae devenerunt, exactis inde Ludovico, et Manfredo de Canibus, prioribus Dominis. Castrum vero, quod adhuc nomine eorumdem Ludovici, et Manfredi tenebatur, haud multo post a militibus, qui illud tuebantur, eidem Vicecomiti, accepto pretio, venditum est.

Eodem anno Alexandrini Capriatae oppidum, quod Genuensibus subtraxerant, amiserunt. Ubertinus Guaschus, vir illustris, qui, patria egressus, domicilium Hastae collocaverat, Luciam, filiam Manfredi, Odonis Marchionis Cevae filii, in matrimonium duxit cum dote nongentorum florenorum, quorum singuli, nihil amplius, quam solidis Monferratensibus duo de triginta constabant.

(MCCCCXIII)

Insequens annus, quo iterum Praeturae Magistratum gessit Theobaldus Cerrata, nobilitatus est obitu Bertholini, Episcopi Alexandriae, et nova electione ad eam dignitatem Michaelis Mantegatii Mediolanensis, Ordinis Monachorum Eremit. D. Augustini, viri singulari doctrina, et theologiae facultate, rerumque omnium usu insignis.

Trotti, Guaschi, et reliqui Guelpharum partium studiosi, qui, vivente Cane, per summam injuriam passim ejecti, et exterminati fuerant, et fortunis eversi, eo nunc tandem extincto, viribus omnibus contenderunt, ut ab exilio ad sua redirent. Verum cum in humanis rebus plus possit, qui plus valeat, obstantibus adversariis, irriti illorum conatus cesserunt.

Hoc anno arx S. Salvatoris absoluta, et perfecta est.

(MCCCCXIV)

Postero anno, Gullielmo Mandello iterum Alexandriae Praetore, Constantiae, quae est civitas nobilissima Maguntinae provinciae, celeberrimum, ac frequentissimum Concilium coeptum est, tum ut tolleretur dissidium, et schisma, quod jam multis annis Christianam Rempublicam magnis calamitatibus afflixerat, tum etiam, ut Catholicae fidei integritas, illibata, quantum fieri posset, servaretur, depravati atque corrupti omnium fere hominum mores componerentur, et emendarentur. Siquidem per ea tempora praeerant Ecclesiae tres Summi Pontifices, Gregorius XII, Benedictus XIII, et Joannes XXII, quorum singuli, quod sibi persuadebant, non vitio se, sed rite, recteque creatos, susceptam dignitatem acerrime tueri, et mordicus tenere conabantur. Proinde Ecclesiae Corpus, quod, cum unum sit, unum caput tantum habere decebat, tunc divisum, et lacerum, pluri-

a busque itidem capitibus serviens consistere minime poterat, quin concideret, et ad interitum prolaberetur. Mores inde mali, qui, velut herba irrigua, ubique succreverunt uberrime, ita pravorum quorumdam animos infecerant, ut illos non puduerit, et os in coelum, quod aiunt ponere, et impudenter prophana sacris miscere.

Inter hos exstiterunt principes Joannes Huss, vir sacris initiatus, et Hieronimus, a Praga, quae est urbs regia Boemiae, latine Casurgis dicta, oriundus; ambo discipuli, et sectatores Joannis Wicleff haeresiareae, a quo vivente impia quaedam dogmata, haeresim manifestam continentia, edocti, illa per totam Germaniam, maximo damno illius nationis, quae antea piissima habebatur, disseminarunt. Ut b igitur huic tam perniciose pesti, ne longius serperet, et veneno suo piorum animos conficeret, occurreretur, salutarisque aliqua fieret medicina, consulto haec Sacra Synodus convocata est.

Sub idem tempus Antonius Guaschus, vir clarus, et longe Alexandriae princeps, Hastae, quo se contulerat, vitandi iram et insidias Facini Canis gratia, non sine lacrimis studiosorum suae partis, fato concessit, ibique insigni funebri pompa in templo D. Francisci tumulatus est.

(MCCCCXV)

Proximus annus, Nave de Rullis Senensi Alexandriae praeturam gerente, illustris fuit magna frequen- c tia, et numero Episcoporum, aliorumque venerabilium Patrum sacrorum, qui, Alexandria transeuntes, Constantiam ad generale Concilium proficiscebantur. Sane eo legationes splendidas nonnulli principes miserunt; at quae a Philippo Maria Vicecomite, Mediolani duce, legata est, multo caeteris illustrior, et solemnior visa est. Quippe, XVI kal. februarii, illuc cum amplissimis mandatis, ejusdem Vicecomitis nomine, accesserunt Michael Mantegatius Mediolanensis, monachus ordinis Eremitarum Augustinianorum, Episcopus Alexandrinus, item Abbas D. Ambrosii, Gasparinus Vicecomes, Otto Mandellus, Antonius Gentilis iuris utriusque scientia peritissimus, et Galleacius Casatus. Hos secuta est ingens servitorum multitudo, equique amplius centum, ac muli plures ad viaticum, resque d illis necessarias convehendas. Ad hanc Synodum convenerunt, praeter Cardinales supra XXIV, etiam Episcopi quadringenti, et sexaginta ex omni Christiani orbis parte, illuc de more acciti, infinitusque prope numerus minorum Sacerdotum, ac prophanorum virorum, in omni genere doctrinae praestantium, quos, aut Episcopi ipsi sibi socios adsciverant, aut Principes, negotii praepediti, suo nomine legatos miserant. Adfuerunt etiam praesentes Sigismundus Caesar, Augustalibus insignibus, ornatus, cum florentissima procerum omnium gentium, et nationum, atque aulicorum sibi deservientium turba, et Joannes, Pont. Max., qui postea, multorum criminum reus factus, Concilii judicium timens, clam inde, noctu, ementito habitu, fugit.

Circiter finem januarii, dum Philippus Maria Vicecomes in eam curam maxime incumberet, ut tandem Guelphos Alexandriae profugos domum revocaret, Lanzavegii, Invitiati, Merlani, Firuffini, Squarzafici, et alii plures Gibellini nominis, inito inter se concilio, ab eo rebellaverunt, civitatemque Theodoro marchioni Montisferrati dederunt. Philippus, re intellecta, statim Franciscum Bussonium, cui cognomentum erat Carmagnola ab oppido Subalpinae Liguriae, unde ortum duxerat, egregium suarum copiarum ductorem, qui in Æmilia cum exercitu hybernabat, de tumultu et ejusmodi commotione certiorem facit, mandatque, ut, rebus omnibus praetermissis, quam primum ad eam urbem repetendam maturet. Dicto obediens Franciscus illico copias contrahit, itinereque properanter arrepto, postridie non. februarii, in Alexandrinum agrum pervenit; quo etiam die cum toto exercitu in arcem a Gabriele Carcano, qui illam nomine Philippi Mariae custodiebat, introducitur. Ea re inopinata, et repentina permotus Marchio, verens ne, si temere cum hoste, longe numero, et viribus majore, congrederetur, proelii aleam subiret, urbe excedit. Quam urbem protinus ingressus Carmagnola praesidiis munit; mox ea Carcani curae relicta, Mediolanum ad Philippum Mariam contendit, a quo in virtutis, et rei bene gestae praemium comitatu Castrinovi donatus est.

Interea Joannes Summus Pontifex a Patribus Concilii cum duobus aliis Pontificibus, Gregorio scilicet, et Benedicto, citatur. Ipse, prid. kal. junii, contumax Pontificatu exutus est. Gregorius autem per Carolum Malatestam, Arimini tyrannum, quem hac de causa cum mandatis ad Synodum miserat, IV non. abdicavit; [qui postea ab eodem Concilio Piceni legatus dictus fuit;] Benedictus vero, detrectato judicio, in Hispaniam ad Ferdinandum Regem, a quo sustentabatur, se recepit. Pridie non. Johannes Huss in Synodum introducitur, ubi, dum pertinaciter in impietate sua persistit, neque ullis rationibus, neque blandis precibus adduci potuit, ut sententiam mutaret, Patres propterea doctos, ac pios viros sui ordinis legerunt, qui illum convictum, et publice censura damnatum exautorarent. Injunctum est id munus Bartholomaeo Caprae, Mediolani Archiepiscopo, Michaeli Mantegatio, Alexandriae Episcopo, atque Feltrensi, Hastensi, Bagarensi, et Vaurensi item Episcopis, a quibus de more, rituque romano in medio consessu, sacerdotali honore, et dignitate privatus est, et prophano judici traditus vivus, ipse cum suis pestiferorum et perniciosorum dogmatum libris, igne crematus.

(MCCCCXVI)

Insequenti anno, non. januarii, Alphonsus Aragonae Rex, consilio Vincentii Ferrerii, monachi ord. Praed., viri doctrina et opinione sanctitatis celebris, impulsuque Sigismundi Rom., et Ungariae Regis, se ab obedientia Petri de Luna, Benedicti XIII a suis dicti, subtraxit. Quamobrem Patres Constant. Concilii contra eum per quaestionem ardentius agere instituerunt.

[Nonis februarii Amadeus Septimus, comes Allobrogum, a Sigismundo Caesare titulo ducali insignitus est].

Pridie kal. junii, Hieronimus de Praga, discipulus, et sectator Joannis Wichleff, in haeresim lapsus, et relapsus, atque ex censura christiana damnatus, vivus comburendus laico judici traditus est. At Joannis Wichleff ossa, quod is jampridem ex humanis rebus decesserat, de sepulcro eruta, et extra sacrum solum projecta, ac dispersa sunt.

Eodem anno, Arpinus quidam, de Alexandria nuncupatus, cujus cognomentum ignoratur, pro Episcopo Albingaunensi Constantiensi Concilio interfuit, approbationemque quorumdam capitum inter Sigismundum Regem, et Legatos praefati Concilii ex una, et Dominos, de obedientia Petri Lunae, vocatos, Narbonae initorum, et concordatorum ex altera partibus, cum reliquis juravit, ut habetur sess. XX in catalogo procuratorum Principum, Episcoporum et aliorum, qui in eodem Concilio praesentes fuerunt, et ipsamet capita comprobarunt.

(MCCCCXVII)

Postero anno, Philippus Maria Vicecomes, Dux Mediolani, conspiciens, universos sibi subditos populos studio partium in maximas, et perniciosissimas seditiones in dies magis magisque trahi, omnem lapidem, et finem movit, ut illos ad mutuam pacem, et societatem revocaret. Praevalebant per id tempus in tota Italia, et praesertim Alexandriae funesta Guelphorum, et Gibellinorum nomina, quibus factiosi, inter se discreti, in odia intestina, tetra bella, et nefandissimas caedes agebantur. Propterea Philippus Maria, ut illorum memoriam penitus ab ea civitate tolleret, et obliteraret, populumque Alexandrinum indissolubili quodam vinculo societatis obstringeret, eumque, sublata omni rebellionis occasione, in fide contineret, V. id. jannarii, novo honoris privilegio plures ejusdem civitatis familias *(sic)*, quae prius invicem simultatibus, et discordiis foedis conficiebantur, singulis gentilitii insignis Mediolanensium Principum ferendi potestatem fecit; quas inde jurejurando obligavit, omni tempore se partes Ducum tutaturas, ac deinceps de domo ducali nuncupaturas: cujus privilegii tabulae sunt hujusmodi. « Philippus Maria Anglus, Dux Mediolani etc., Papiae, Angleriaeque Comes. Cum in » civitate nostra Alexandriae per N. fideles nostros » parentellarum, et domorum infrascriptarum, ac » singulares etiam personas ipsius nostrae civitatis, » infra descriptas, animadvertentes, et digne considerantes, quantae calamitates, quantaque scandalosa, et extrema ob odiosos partialitatum stimulos, » et voluntatum varietates in ipsa nostra civitate » hactenus secuta sunt, malisque hujusmodi, favente » Divina clementia, viam praecidere cupientes, erecta

» fuerit, ordinata, et statuta nova pars una, sub a
» nomine nostro nuncupata *Pars Ducalis*, ad paci-
» ficam quietem, et conservationem dictae nostrae
» civitatis, ejusdemque civium, et habitatorum uni-
» tatem, sub juramentis, ordinibus, pactis, modis,
» et formis, in infrascriptis capitulis seriosius anno-
» tatis; quorum tenor sequitur in hunc modum.
« Infrascripta sunt ordinamenta facta, et ordinata
» super ordine tenendo per omnes, et singulos de parte
» Ducali, noviter facta in civitate Alexandriae, quae
» petunt confirmari per patentes litteras Illus^mi D. D.
» nostri, cum sigillo sigillatas. Primo, statuerunt, et
» ordinaverunt, et sui sacramento juraverunt, quod
» quilibet de dicta parte Ducali sit, et esse debeat vigi-
» lans et providens circa conservationem et augumen-
» tum boni status Illus^mi D. D. nostri Ducis Mediolani, b
» et haeredum, successorumque suorum: et nullo
» tempore, aliqua occasione, vel causa, quae oriri
» posset, adhaerere, nec sectari aliam partem, quae
» sit, vel fuerit in Alexandria, vel alibi; sed semper,
» et ubique foret esse, et appellare sese de parte
» Ducali, vel pro ipsa parte se opponere in avere,
» et persona contra quoscumque machinantes, aut
» machinare tentantes contra statutum praefati
» Illus.^mi D. D. nostri, et haeredum, ac succes-
» sorum suorum, et contra civilem, ac bonum statum
» hujus civitatis Alexandriae, sub poena aeris, et
» personae. Item statuerunt, et ordinaverunt, quod
» quilibet de parte Ducali, qui aliquo modo sentiret
» quempiam machinantem, aut modo aliquo atten-
» tantem contra statutum Domini praefati, et hae- c
» redum, ac successorum suorum, et bonum statum
» hujus civitatis, et dictae partis, teneatur, et
» debeat statim, et incontinenter facere notitiam
» de his, quae sentiret, aut audiret, praefato Do-
» mino, sive haeredibus, et successoribus suis,
» aut ejus officialibus, non habendo respectum ali-
» quem ad personas, sive essent, vel esset ejus
» pater, aut filius, vel quivis alius, sub poena
» amissionis aeris, et personae, et expellendi patrem
» ejus, filios, et totam familiam de civitate, et di-
» strictu in perpetuum. Item statuerunt, et ordi-
» naverunt, quod si aliquo casu contingeret oriri
» discordiam inter cives Alexandriae, sequentes
» partem Guelpham, vel Ghibellinam, omnes, et
» singuli de dicta parte Ducali sese unanimiter d
» trahant, et trahere debeant cum domino Pote-
» state, et aliis officialibus praedicti Domini, et
» eisdem dare, et praestare toto suo posse auxilium,
» consilium, et favorem capiendi, arrestandi, et
» puniendi omnes praefatos discordes in dicta civi-
» tate Alexandriae sub nomine partium praedictarum
» Guelphae et Ghibellinae, non adhaerendo alicui
» dictarum partium, nec eis praestando auxilium,
» consilium, favorem, nec sequellam, ita quod de
» neutra ipsarum partium de caetero appellentur,
» nec appellari debeant sub poena aeris, et perso-
» nae, renuntiando totaliter ipsis ambabus partibus.
» Item reverenter requirunt, quod Illus^mus D. D. no-
» ster dignetur per litteras suas declarare armam, et
» insignia, quam, et quae homines de parte Ducali
» portare debent. Item quod dignetur praefatus
» Dominus, ad consolationem hominum dictae partis,
» per ejus patentes litteras decernere, ordinare,
» et mandare quod omnes, et singuli de dicta parte,
» qui nunc sunt, et per futura tempora erunt,
» intelligantur esse agnati, et tractentur, et repu-
» tentur de caetero de una, eademque agnatione,
» et tamquam agnati gaudeant, et gaudere de-
» beant beneficio statutorum dictae civitatis tam
» in civilibus, quam in criminalibus, disponentibus
» de quaestionibus, litibus, rixis, et discordiis, exi-
» stentibus inter agnatos. Item quod qui voluerint
» esse in futurum de dicta domo Ducali, et jurare
» voluerint, ut supra, possint addi, in quantum
» placeat sindicis dictae domus Ducalis.
« Nomina parentellarum, et domorum, ac singu-
» larum personarum, quae ut praemittitur, dictam
» partem juraverunt, sunt

Domus, et parentella de Pectenariis.
Domus, et parentella de Meladiis.
Domus, et parentella de Mutiis.
Domus, et parentella de Zavatarello.
Domus, et parentella de Tauris.
Domus, et parentella de Bazanis.
Domus, et parentella de Bussatiis.
Domus, et parentella de Robuttis.
Domus de Gentiis.
Domus de Porcellanis.
Domus de Antiquo.
Domus de Manzis.
Domus de Pederanis.
Domus de Anulphis.
Domus de Farinis.
Domus de Pisanis.
Domus de Prioriis.
Domus de Cellerinis.
Domus de Arrobiis.
Domus de Frascariis.
Domus de Porchis.
Domus de Moiciis.
Domus de Lemuggiis.
Domus de Barbonibus.
Domus de Ranis.
Domus de Bellinis.
Domus de Sambuellis.
Domus de Grassis.
Domus de Coiis.
Domus de Curtis.
Domus de Gambarutis.
Domus de Straniis.
Domus de Ghiliniis.
Domus de Ardizonibus.
Domus de Pertusatis.
Domus de Vartiis.
Domus de Guerciis.
Domus de Lodris.
Domus de Barberiis.
Domus de Angeleriis.

Nicolinus Porrazza, pro se tantum.
Berthorellus Boninus, pro se tantum.
Gerardus Mazonus, pro se tantum.
Gerardus Fortus, pro se tantum.
Domus de Balostis.
Domus de Rubinis.
Domus de Doglinis.
Domus de Fasanis.
Domus de Tacconibus.
Domus de Baravaliis.
Domus de Rubeis.
Domus de Ferrariis.
Domus de Moretis.
Domus de Ottello.
Domus de Gibertis.
Domus de Grillis.
Domus de Parma.
Domus de Turtis.
Domus de Burgo.
Domus de Pupinis.
Domus de Valenzanis.
Porellus de Filibertis, pro se, et filiis.
Domus de Bottaciis.
Domus de Pò.
Domus de Bocacciis.
Domus de Mantellis.
Domus de Sturtilionibus.
Domus de Valle.
Domus de Cazaguerris.
Domus de Fantinis.
Domus de Sanctis.
Domus de Beraschis.
Domus de Calognis.
Domus de Lisalnis.
Domus de Malanocte.
Domus de Caligariis.
Domus de Grandis.
Domus de Milanis.
Domus de Mattiis.
Domus de Stephanis.
Domus de Bullis.
Domus de Bonfantis.
Domus de Straneis.
Domus de Mastratiis.
Domus de Maruellis.
Domus de Beccariis.
Domus de Angulonibus.
Domus de Piris.
Domus de Rocha.
Domus de Guitachiis.
Domus de Alexandris.
Domus de Tignosis.
Domus de Baudis.
Domus de Arnutiis.
Domus de Guerris.
Domus de Januensibus.
Domus de Boscho.
Joannes Pelizarius dictus ..... de Ferrariis.
Domus de Canibus.
Domus de Barberiis.

a Simon de Petro bono.
Gerardus de Nanis, et filii.
Domus de Salis, et de Gagno.
Domus de Belezanis.
Domus de Biorgiis.
Domus de Dardanis.
Domus de Calcamuggiis.
Domus de Camagnis.
Domus de Sartirana.
Domus de Barbis.
Domus de Gottis.

» Arbitrantes, et firmam spem, et conceptum habentes, quod ejusmodi partis nostrae Ducalis constitutio, ad evitandum inconvenientia et scan-
b dala, quae, ut praemittitur, in dicta nostra civitate Alexandriae alias secuta sunt, ac ad conservationem, et bonum statum ipsius nostrae civitatis sit non mediocriter salubrem fructum allatura. Proindeque, praedictorum nostrorum fidelium requisitionibus annuentes, infrascripta capitula, et quodlibet ipsorum, ac eorum omnium continentiam, et effectum, ut jurent ad litterarum harum tenorem, confirmamus, ratificamus, et approbamus, ac, ut per ipsa capitula requiritur, in omnibus, et per omnia decernimus, et concedimus per praesentes, dantes, et deputantes omnibus, et singulis de dicta nostra parte Ducali, ad ipsius partis decus, et honorantiam, pro insigni, seu arma, duas viperas totas pro medietate viridei,
c et crocei coloris inter se in sinum, seu dimidio ipsarum connexas, seu conjunctas, et ad invicem se respicientes, ac cum cruce rubea in campo albo inter utrosque sinus dictarum viperarum, ubi ad invicem sunt collocandae, pro ut hic infra positum est, et depictum. Ita ut eo tenore, et pacto, quod hujusmodi arma per ipsos de dicta parte Ducali amodo ferri debeat: nec possit quispiam alia arma, seu insigne portare, quam solummodo arma praedicto modo et forma antedictis. Mandantes insuper Potestatibus, capitaneis, et referendariis, caeterisque officialibus, tam praedictae civitatis, quam universi territorii nostri, praesentibus, et futuris, quatenus praesentes nostras confirmationes, et concessionis litteras ob-
d servent, et faciant firmiter observare, in omnibus recipientibus conservationem nostrae partis, ac bonum statum ipsius civitatis concernentibus, assistendo quibuslibet juvantibus, et favoribus opportunis, sub indignationis nostrae poena. In quorum testimonium praesentes fieri, et registrari jussimus, nostrique sigilli appensione muniri. Datum Mediolani, die IX Januarii, MCCCCXVII, indictione X, cum arma, et sigillo Ducali in cera alba. Sig. Joannes. »

Per hos dies Theodorus, Marchio Montisferrati, quem Alexandrini aeque sibi infensum experti sunt, atque superiores Marchiones, vitam cum morte commutavit; cui inde in imperium successit Joannes Jacobus, ejus filius.

Septimo kal. Augusti, patres Concilii Constantiensis, a cognita de jure et ex legibus causa Petri Lunae, adhuc pertinaciter in sensu suo commorantis, Pontificali eum dignitate privavit *(sic)*.

Septimo id. octobris, iidem patres decreto suo sanciverunt, ut deinceps pro bono Christianae Reipublicae, Religionis incremento, et ut vitiorum semina, si quae in piorum populorum animis orta fuissent, radicitus convellerentur, crebrius generalia concilia certis praescriptis temporum intervallis, nempe hoc ordine, primum post proxime sequens quinquennium, alterum post sexennium a primo, et deinde perpetuo in singulos decem annos, eaque in loco, quem per mensem ante finem cujuslibet concilii Pontifex statuerit, celebrarentur. Quo facto, cum prope nihil amplius sibi agendum conspicerent b (jam enim Pontifices, quorum vitio dissidium alebatur, deposuerant, Bohemorum errores damnaverant, sumpto de auctoribus eorum supplicio, decreta ea condiderant, quae collapsam fere Ecclesiae disciplinam reficere, et refectam, sartam, tectamque servare possent), omissis caeteris, curam omnem novi creandi Pontificis, de cujus auctoritate christiana res universa penderet, susceperunt. Plane concilium quinque nationum suffragiis gerebatur, Italiae, Galliae, Germaniae, Hispaniae, et Britanniae, idque unum tantum ratum habebatur, quod istarum votis esset decretum; praeterea nihil. Cum autem communis Christianorum omnium pater creandus esset, eidem sacrosanctae synodo placuit, ut ex unaquaque natione, quae illic esset, viri sex c spectata vita, moribusque probatis deligerentur, qui una cum Cardinalibus, latis suffragiis, Summum Pontificem eam dicerent, quem sibi Divinum numen significasset. Itaque, VI kal. novembris, et Cardinales, qui numero XXII aderant, et de illorum assensu viri totidem ex praedictis nationibus electi, Conclave ingressi, post diem tertium, qui fuit dies D. Martino Episcopo, et confessori sacratus, summa totius consessus approbatione, Ottonem Columnam, Roman. Principem, Cardinalem tit. ad Vellus aureum, praeter omnium spem, et opinionem, Pontificem Maximum renuntiarunt, illumque, quod festo die divi Martini lectus fuit, Martinum, V hujus nominis, appellarunt. Cujus creatio summa laetitia universam Christianam Rempublicam affecit, et quod illam dissidio finem, d et Ecclesiae pacis initium fore sperabatur.

Eo anno, circa finem, Joannes Jacobus Paleologus, marchio Montisferrati, Theodori filius, foedus percussit cum Philippo Maria Vicecomite, consociatisque cum eo armis, coactoque maximo exercitu, impulsu, atque instigatione quorumdam exulum Genuensium, qui in Thomam Fulgosium, Ducem Genuae, conspiraverant, Principatum ejus civitatis invasuri, juga Appennini tanta festinatione, et celeritate transcendunt, ut ad celebre S. Petri Arenae littus, quod ei urbi proximum est, prius pervenerint, quam de eorum adventu intra moenia nuncius allatus esset. Admonitus tandem Thomas tanti, tamque repentini, improvisi, ac proximi motus, ea majori diligentia, quae pro temporis brevitate sibi fuit concessa, externos milites, stipendio publico ante comparatos, atque etiam populares ex oppidis vicinis, ac locis ditionis Genuensis, quos imperatos in civitate praesidii gratia habebat, ad arma accingi jubet; partim per muros ad urbis custodiam disponit, reliquos, duce, ac ductore Baptista Fulgosio fratre, porta erumpere, et in adjacentem hostem irruere imperat. Copiae namque Vicecomitis, quae ad littus exspectabant an ad sui adventum proditionis conscii, qui erant intra civitatem (condixerant enim ii, statim, ubi illas proximas vidissent, portas se eis patefacturos), tumultus aliquos excitarent, nulla commotione audita, agmine composito pedetentim eo usque processerunt, ut portae urbis approximaverint. Fulgosius, facta irruptione, magno impetu hostes adoritur, junguntur acies, adeoque per aliquot horas acriter pugnatum est, ut utrinque plures ceciderint; et, nisi nox proelium diremisset, plane longe maxima esset edita strages, verum quoquo modo potuerunt, sunt divisi. Genuenses intra moenia receptum habuerunt, Insubres vero, ac Monferratenses in unum contracti, facto mane irrito conatu, per vallem Porciferam, superato jugo, ad sua profecti sunt, castris, et oppidis interim occurrentibus, quae erant Genuensis jurisdictionis, hostiliter depopulatis, et eversis, multaque inde abducta praeda. Ceterum Fulgosius, conductis Bartholomaeo Arcello, Philippo ejus fratre, et Joanne filio, illos mittit adversus Vicecomitem; qui cum sexcentis equitibus, ac mille et ducentis peditibus auxiliariis a Florentinis acceptis, agros Derthonensem, et Alexandrinum ingressi, foedis eos latrociniis, et direptionibus compleverunt. Atqui, dum, spoliis, et ingenti praeda onusti, Genuam revertuntur, prope Gavium in insidias, quas Franciscus Carmagnola, de re admonitus, tetenderat, dilabuntur, interceptique fere omnes caesi sunt. Philippus, ac Joannes Bartholomaei filius, praefectus copiarum Florentinarum vivi capti, in vincula conjiciuntur. Ob hanc victoriam Mediolani, atque in toto imperio publice gratulatum est.

(MCCCCXVIII)

Proximo anno, Martinus, Pont. Maximus, ut primum gerendae Christianae Reipublicae curam suscepit, nihil magis cogitare coepit, quam ut res Ecclesiae componeret, atque ea exsequeretur, quae Constantiensis Synodus statuit. Propterea, post aliquot saluberrima decreta, quae ipse adhuc Constantiae agens, edidit, scitum illud de habendis generalibus conciliis, ab eadem synodo paullo ante factum, prae reliquis auctoritate sua comprobavit, ac pro loco, ubi primum proxime celebrandum concilium sit, Papiam legit. Exstat diploma pontificium super hac re, hoc anno, XIII kal. maji, datum Constantiae, in haec verba: « Martinus » Episcopus servus servorum Dei. Ad futuram rei » memoriam. Cupientes ac volentes decreto hujus » generalis concilii satisfacere, inter alia disponenti,

» quod amodo generalia concilia celebrentur in loco, a
» quem Summus Pontifex per mensem ante finem
» hujus concilii, approbante, et consentiente con-
» cilio, deputare, et designare teneatur; pro loco
» dicti proxime futuri concilii celebrandi, eodem
» consentiente, et approbante concilio, civitatem
» Papiensem tenore praesentium deputamus, et
» etiam assignamus: statuentes, et etiam decer-
» nentes, quod Praelati, et etiam alii, qui ad gene-
» ralia concilia debent convocari, tempore praedicto
» civitatem ipsam Papiensem accedere teneantur.
» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam
» nostrae deputationis, et etiam assignationis, statuti,
» decreti, et constitutionis infringere, vel ei ausu
» temerario contraire. Si quis autem hoc attentare
» praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, b
» et Beatorum Petri et Pauli, Apostolorum ejus, se
» noverit incursurum. Datum, et actum Constantiae,
» in loco sessionis publicae, XIII kal. maji, Ponti-
» ficatus nostri anno primo. »

Caeterum, quoniam in Italia Principes inter se acribus bellorum contentionibus conficiebantur, quibus sedandis, et comprimendis potissimum Pontificis opera desiderabatur, idcirco, omnibus praetermissis, Martinus quam primum ad eos conciliandos, et pacandos properandum censuit. Itaque, X kal., conventum solvit, facta patribus ad sua abeundi potestate; ipse, circa finem septembris, Alpes per Allobrogum fines transgreditur, primumque Vercellas divertit, biduo post Novariam, inde Viglevanum, postea Papiam, postremo Mediolanum, ubi a Vice- c comite omnibusque Principibus Mediolanensibus, incredibili studio, effusaeque laetitiae significatione, regiique apparatus splendore acceptus, sex continuos dies, quibus illic commoratus est, rebus divinis, et erigendis templis, atque adeo tollendis civium controversiis operam dedit, irrogatis demum templis honorificis privilegiis, dataque populo solemni benedictione, per Coenomanos Florentiam iter contendit; ibi cum se ad ejus pedes proiecisset Balthassar Cossa, Joannes prius XXIII a suis Pont. Max. appellatus, illumque tamquam verum Pontificem adorasset, non modo erratorum veniam ab eo deprecatus est, sed etiam liberali munere Cardinalis Episcopus Tusculanus creatus.

Per id tempus Antonius Olevanus Papiensis, Dux d armorum virtute illustris, praefuit Alexandriae, et Derthonae, universaequae Cispadanae orae cum imperio, et potestate, nomine Philippi Mariae Vicecomitis.

(MCCCCXIX)

Insequens annus insignis fuit, cum multis rebus, tum praecipue morte Joannis Pontificis. Is namque, dum Florentiae nimium diu se macerat, quod Pontificatu coactus abdicasset, moerore confectus, XI kal. Junii, excessit e vita, sepultusque est illic in Baptisterio D. Joan. Baptistae.

Inter haec Alexandrinus ager infestus factus est diuturnis percursationibus; quippe universi populi cum stationariis militibus, tum etiam aliis, qui ultro citroque, quamdiu bellum Genuense duravit, incedebant, hospitia, erogationes violentas, tributa, et gratuita alimenta praebere vi adacti sunt.

IV kal. octob., Joannes Jacobus, marchio Montisferrati, Princeps benemeritus, de acceptis beneficiis a Gullielmo Firuffino, viro doctrina, et armorum peritia insigni, studiis, ac propensissima voluntate totius familiae Firuffinae in se, et superiores Marchiones, eidem Guillielmo aedes luculentas in oppido Castrinovi Burmidae libero munere dedit, donavitque.

(MCCCCXX)

Annus sequens, vigesimus quadrigentesimus supra millesimum eodem tenore traductus est, quo proxime superior. Nihil enim prope habuit memorabile, praeter aerumnas, et acerbas bellorum calamitates, quibus cum Alexandrinis adjacentes etiam populi affecti sunt.

(MCCCCXXI)

Proximus annus, Georgio Carretto, ex marchionibus Savonae, praetore Alexandriae, funestus fuit grassante pestilentia cum ingenti mortalium strage. Nam Alexandrinis interdictum est, publico Mediolanensis senatus decreto, consuetudine, et commercio infectorum, aut de pestis contagione suspectorum, multatis, publicatione bonorum, et exilio aliquot civibus, qui interdicto praevaricati sunt. Martinus Pont. Maximus, qui adhuc Florentiae morabatur, a Romanis accitus, inde digreditur, Romamque, X kal. octob., pervenit, summoque ibi gaudio, ac totius populi applausu susceptus est.

(MCCCCXXII)

Postero anno, vellicavit etiam tum Alexandrinos pestilentia, et acerbitas tributorum. Praeterea nihil apud eos memorabile actum est.

(MCCCCXXIII)

Annus, qui proxime insecutus est, nulla re domi, forisve gesta insignis fuit Alexandrinis. Indicto sacro generali concilio, Papiae celebrando juxta Constantiensis synodi sanctionem, et Martini Romani Pontif. denunciationem, et decretum, collegium Canonicorum cathedralis Alexandriae procuratores suos illuc misit. Quippe, licet, ineunte Januario, idem concilium satis frequenti patrum concursu coeptum sit, tamen, urgente pestilentia, intermissum est, et Senas translatum. Interea, cum Martinus Pontifex Aloysium Andeganensem Neapolis Regem instituisset; ea re graviter offensus Alphonsus, Aragonum Rex, oratores

ad concilium, quod tunc Senis coeptum erat, misit, qui Petri Lunae causae faverent. Quamobrem Martinus, ut malo huic opportuno remedio succurreret, concilium diremit, illudque in proximum septennium Basileae celebrandum statuit.

(MCCCCXXIV)

Insequens annus, praeter molem, et acerbitatem tributorum, et vim grassantis pestilentiae, cum quibus malis adhuc Alexandrinis luctari oportuit, praeterea nulla re alia illis memorabilis fuit.

Mense septembri, Benedictus de Luna antipapa in Hispania Tarraconensi, in arce Paniscolae Dertusensis Dioecesis, quo se receperat, vitae finem imposuit. Illic duo ejus Cardinales, quos secum habebat, ad nutum Alphonsi Regis, Egidium Munionem, Canonicum Barcinonae, Pontificem renuntiarunt.

(MCCCCXXV)

Proximo anno, quamvis Alexandrini insanis tributorum pensionibus, crebris ad se divertentium militum concursibus, hospitiorum causa, ac pestilentiae reliquiis agitati fuissent, optime tamen secum actum esse censuerunt, quando, vacui saltem civilibus dissensionibus in tantis asperitatibus, rei quisque suae familiari procurandae, atque bonis artibus amplificandae otium habuerint.

(MCCCCXXVI)

Anno insequenti, Franciscus Sfortia, vir animi magnitudine, et militari scientia praestans, liberalibus stipendiis a Philippo Maria Vicecomite conductus, ut bellum, quod Genuensibus intulerat, prosequeretur, stativa Castellatii in Alexandrinis posuit, ubi Polissenam filiam ex concubina suscepit. Is plane adeo familiari consuetudine principum aliquot Alexandrinorum, quos ducendis ordinibus praefecerat, delectatus est, ut maximam anni partem, bello vacuus, apud eos sit diversatus.

VII kal. Augusti, Sigismundus Caesar confirmavit Philippo Mariae titulum, et jura Imperii Mediolanensis.

(MCCCCXXVII)

Sequens annus, quo Alexandriae jus dixit ex praetura Joannes Clavatus, nulla re alia memoratu digna illustris fuit, praeterquam quod annona in summa vilitate stetit.

(MCCCCXXVIII)

Proximus annus, Antonello de Barbavariis, et Nicolino de Ochis Alexandriae praetoribus, bis gratulatum est, omnibus laetitiae signis per universum Mediolanense Imperium editis. Primo, pridie id. Junii, ob confectam pacem a Philippo Maria cum Venetis, Florentinis, Senensibus, Atestino, Gonzaga, Marchione Montisferrati, atque adeo aliis Principibus. Iterum, circa finem octobris, quo tempore idem Philippus Maria ad promerendam societatem Amadei primi, Allobrogum Ducis, Mariam ejus filiam, dono ei datis Vercellis, in matrimonium duxit.

Eodem anno, inusitata siccitate tota fere Gallia Cisalpina laboravit; nam a mense Junio ad decembrem nulla pluria penitus terra maduit. Quam calamitatem excepit mox omnium frugum inopia, et fames.

(MCCCCXXIX)

Anno, qui proxime insecutus est, tres soles in coelo conspecti. Hyems, plus solito algens, vites exussit; inde vini caritas. Flumina praeterea passim vi frigoris glaciata, carris, ac jumentis pervia exstitere. Venetiis mare, quod per Euripum mediis viis dilabitur, ita obriguit, ut homines quocumque sine lintribus trajecerint. Hoc ideo Alexandriae aliquandiu fames fuit, non tam aberratione frugum, quam quod molae frumentariae ubique gelu obseptae, circumagi et munere suo fungi nequiverant.

Interea Martinus Pont. Max., conciliata pace cum Alphonso Rege, legatum in Hispaniam misit, qui novum illic Pontificem exauctoravit, collato ei, loco Pontificatus, satis opulentum Episcopatum *(sic)*. Itaque schisma, prope quinquagenarium, hoc anno tandem finem habuit.

(MCCCCXXX)

Proximus annus prodigiis, magis quam rebus aliis, nobilitatur. Enim vero, XVII kal. februar., luna per horam defectionem insignem passa est. XIV kal. martii, sol itidem, non sine ingenti spectantium admiratione, faciem atro sanguine infectam prae se tulit. Flumina Galliae Cisalpinae praeter modum tumuerunt: ea namque, extra alveos egressa, coeno atque illuvie late vicina omnia necarunt sata.

Hoc item ipso anno, cum Philippus Maria, Mediolani Dux, nullam legitimam virilem prolem haberet, opera Martini Pont. Max., Franciscum Sfortiam solemni adoptione filium sibi adscivit, ipsumque, filios, ac nepotes in suam Vicecomitum familiam adscripsit, atque eidem desponsata Blanca Maria filia, quam ex pellicatu Agnetis Mainae susceperat, amoris, et grati animi ergo, Castellatium, Fregarolium, et Boschum, tria haud ignobilia agri Alexandrini municipia, liberali dono concessit, eo consilio, ut etiam, si ipse absque liberis decessisset, haeres sibi, et successor in Imperio Mediolanensi esset.

(MCCCCXXXI)

Postero anno, quo jus dixit Alexandriae ex praetura

Raphael Vicecomes, sol, prid. kal. febr., mirabiliter a obscuratus est, frigusque ingens exarsit.

Martinus interea, quem cura tenebat extirpandae, et opprimendae penitus haeresis Boemorum, quae tunc in dies repullulari, et magis invalescere, et latius serpere videbatur, Basileam generale Concilium indixit, cujus tamen initium videre minime potuit: nam, x kal. Mart., dum summo studio in suscepta Concilii, et graviorum etiam aliarum rerum negotia incumbit, febri correptus mortem opetiit, tota urbe, atque adeo orbe christiano tanti viri jacturam factam conquerente, ac deplorante. In cujus locum postea, vi Non., Eugenius IV, patria Venetus, populari familia Condulmeria ortus, Gregorii XII nepos ex sorore, et Gabriel antea vocatus, omnium Cardinalium, qui in Conclavi erant, suffragiis subrogatus est. Hic b octavo post die Basileense Concilium confirmavit, ratumque habuit.

Per eos dies Franciscus Sfortia Alexandriam cum duobus millibus equitum ingreditur, populumque illic tumultuantem, novisque rebus studentem cohibet, indicta illi mulcta; condemnata namque fuerunt circiter quinque millia civium capita. Mox, inde digressus, bello Joannem Jacobum, marchionem Montisferrati, usque adeo lacessivit, ut, toto ejus imperio terrore completo, Casale S. Evasii, Lughum, aliaque oppida vi occupaverit, ac diripuerit, praeda inde multa abducta. Quamobrem Marchio, consternatus animo, principatu suo Allobrogum Regulo commendato, ipse, transcensis alpibus, per Germaniam ad Venetos subsidium postulaturus contendit. c

X kal. Augusti, praesidente Juliano, S. Rom. Ec. Diacono Cardinali, legato Pontificio, Basileense Concilium incohatur.

Ad haec Sigismundus Caesar, sollicitatus a Philippo Maria Vicecomite, in Italiam descendit, atque Mediolani, vii kal. decembris, a Bartholomaeo Capra Archiepiscopo in celeberrimo D. Ambrosii templo corona ferrea de more redimitur, mox Romam ad insignia Augustalia suscipienda profecturus. Hoc precatore, et intercessore, Vicecomes pacem reddit Marchioni, advocato ad se Sfortia, qui adhuc Montemferratum excursionibus, et rapinis devastabat.

(MCCCCXXXII) d

Proximo anno ineunte, Eugenium Pont. Max., quod bellis cum domesticis, tum externis acriter premeretur, poenituit decreti, anno proximo superiore facti, quo celebrationem Concilii Basileensis comprobavit; propterea de eo dissolvendo statuit. Quare, consilio fratrum Cardinalium, Bononiam illud transtulit. Quae res adeo perculit, ac perturbavit Imperatorem, et patres, qui eo profecti multa jam decreverant, ut, posthabita omni reverentia, maledictis illum proscindere, et Pontificatus etiam abdicationem comminari coeperint, si Basileense concilium dissolvere, aut alio inde transferre tentasset. Quibus perterritus Pontifex, mutata sententia, vel invitus idipsum iterum comprobare coactus est.

Idibus Februarii, Philippus Maria iterum Blancam filiam Francisco Sfortia despondet, atque ineunte aprili foedus cum Venetis, et Florentinis ferit. Quae dum agitantur, Sfortia, qui Cremonae otiosus, atque in summa animi tranquillitate desedebat, per calumniatorum, et malevolorum invidiam in eam perfidiae suspicionem venit Philippo Mariae, ut is de eo perimendo statuerit. Quare Simoninum Ghiliinum, Alexandrinum patritium, virum alioqui strenuum, et manu promptum, ad eum accersendum cum his mandatis mittit, ut scilicet, si sponte accederet, sequeretur, sin minus quoquo modo interimeret. At Franciscus, quod omni culpa careret, licet a Contucio Perusino, aliisque sibi intimis, et domesticis a profectione deterreretur, innocentia tamen sua fretus, confestim ut mandata accepit, conscenso veredo, comite Simonino, Mediolanum devolat. Cujus spontanea, ac festinata profectio usque adeo grata Philippo Mariae fuit, ut, de ea admonitus, omni prorsus falsa suspicione deposita, illum intra civitatem admittendum, et summo honore excipiendum jusserit; cui mox Princeps quisque Mediolanensis, et prae caeteris Maria, Ducis uxor, insigni aulicorum et lectissimarum matronarum comitatu circumsepta, ad duo fere milliaria extra urbem ei obviam prodiit. Quem postea Philippus, Maria ab uxore ad se adductum, laetissima fronte suscepit, et honorificentissime habuit.

(MCCCCXXXIII)

Qui insecutus est annus, quo iterum praeturam Alexandriae gessit Raphael Vicecomes, nobilis fuit nulla re alia, excepta insigni calamitate, quae vitibus accidit. Nempe, vii id. aprilis, et aliquot diebus post, vix maxima pruinae de coelo venit, quae gemmas de pampinis emergentes ita exussit, ut propterea parcissima Alexandrinis fuerit vindemia, et ex inopia vini caritas secuta sit.

Concilium Basileae remisse cogitur, quod ea civitas haud satis aditu opportuna omnibus nationibus, orientalibus praesertim, esset.

(MCCCCXXXIV)

Postero, cometes sydus horribili aspectu, longa cauda, per dies plures effulsit; quo extincto, frequentissimi imbres fuerunt; mox secuta est nix ad immensam altitudinem; unde hyems supra modum frigida adusque ver praeceps exarsit: hyemi successerunt aestas et autumnus, quae plane anni portio nimio aestu et calore prodigiosa visa est.

Eodem anno Nicolinus Invitiatus restituit Laurentio Guascho castrum S. Antonini, de cujus possessione, ut etiam bonorum omnium, et fortunarum, annis superioribus, praevalente persecutione Facini Canis, deturbatus fuerat [*V. an. MCCCCXXXV*].

(MCCCCXXXV)

Proximus annus rebus aliquot memorabilibus, et omnino laetis traductus est. Nimirum, x kal. aprilis, cum Alexandriae semina controversiae de immunitate, et juribus, jampridem inter Clerum, et publicanos ejusdem civitatis orta, et tandem suppressa, rursus repullulassent, reque in disceptationem vocata, sententiam judices pro Clero tulissent, propterea procuratores fisci, vulgo Magistri intratarum nuncupati (est hic summus Magistratus), ad quos hujusmodi causarum spectat cognitio, et executio, per litteras suas mandarunt, ut praetor, reliquique publicorum munerum actores Alexandriae admoniti curarent, ipsum Clerum praefatae immunitatis beneficio, juxta praescriptum privilegiorum a Ducibus Mediolani hac ratione concessorum, et approbatorum, uti [ac] frui libere posse, et prout ex ipsis litteris mandati apparet; quarum litterarum exemplum est tale. « Spectabiles, et egregii Domini » Domini Magistri intratarum Illus[mi] Principis, et » Excel[mi] Domini Domini Ducis Mediolani etc., » Papiae, Angleriaeque Comitis, ac Januae Domini. » Intellecta continentia processus, formati in civitate » Alexandriae coram Andriolo de Carchano vicerefe- » rendario, ibi nomine Cleri ipsius civitatis, et per » datiarios praedictos vertitur *(sic)* pro solutione im- » botaturae vini, bladorum, et foeno ipsius anni, in » quo annotata sunt privilegia, et immunitates, con- » cessae jam dicto Clero, et certa alia jura facientia » pro ipso Clero: et incantus, et dacium cum aliis » juribus eorumdem daciariorum: intellecta etiam » continentia judicii in executionem litterarum prae- » fatarum dominorum magistrorum, per dictum refe- » rendarium transmissa, et demum, intellecta sen- » tentia, lata in causa hujusmodi per spectabilem, » et sapientem legum doctorem, commissariumque » Ducalem, et generalem Vicarium dominum Pazinum » de Perusio, anno praesenti, die decimoctava mensis » Martii instantis: Scribant commissario, Potestati, » et referendario dictae civitatis, ac aliis officialibus » praesentibus, et futuris, ad quos spectat, et in » futurum spectabit, quatenus providere velint, et » debeant, quod nullus clericus beneficiatus existens » in memorata civitate, et ejus districtu arctetur ad » solutionem alicujus dacii, et maxime imbotaturae » vini, et bladorum, ac foeni; sed omnes de ipso » Clero exempti et immunes praeserventur, juxta » continentiam exemptionis, praefato Clero concessae » per Illus[mum] primum Ducem Mediolani, confir- » matae per Ill[mum] Principem praesentem. Datum » Mediolani, xxiii Martii, mccccxxxv, xiii indi- » ctione etc. »

Augustinus.

Franciscus.

Joannes Baptista.

Ad haec, non. Augusti, Genuenses, duce Blasio Assereto, viro quidem novo, et populari, caeterum

a militari laude, et maritimarum rerum peritia claro, bello navali, de Alphonso Aragonio, Siciliae, et Neapolis Rege, ad Cajetam, Latii urbem; insignem triumphum, et memorandum per omnia saecula reportarunt, profligata penitus florentissima ejus classe, captis ducibus, et ingenti, atque opima facta praeda. Et sane certe, si victoria splendorem, et nomen accipit a numero caesorum hostium, a captivorum dignitate, a spoliorum magnificentia, et amplitudine, et parva victorum facta jactura, haec profecto celeberrima iure merito censenda est, et sine controversia cum victoriis, quarum gratia Romanorum senatus suis triumphum decernere consueverat Imperatoribus, comparanda, quando per eam gazam regiam, quae maxima fuit, et insignem auri vim, venditione, et

b pretio navigiorum, bellicorum instrumentorum omnis generis, atque captivorum redemptione congestam, et coacervatam, qua plane victor exercitus egregie est locupletatus... *(sic)*. Vivi venere in potestatem Philippi Mariae Vicecomitis, Mediolani Principis, qui per eos dies rerum Genuensium potiebatur, ipse Rex Alphonsus, Joannes, Rex Navarrae, Henricus Magnus magister ordinis Compostellani Alphonsi frater [filius], Joannes Antonius, Sinuessanus Dux, Joannes Antonius Ursinus, Princeps Tarenti, Antonius, Christophori Cajetani comitis Fundani filius cum Rogerio fratre, Joannes, magister militiae Alcantarae, et Franciscus Pandonius, comes Lauretanus. Ceterum inter tot Principes, qui pugnae aderant, unus tantum Petrus, Alphonsi filius natu minimus, in subjecta navi demissus, ex hoc cala-

c mitoso casu evasit. Hos universos ad Philippum Mariam perduxit Asseretus; comites autem, et proceres, quibus imperium erat in populos, et jurisdicendi potestas, amplius centum. Cataphracti equites ducenti, cum reliquis omnis ordinis militibus, quorum item exstitit ingens copia, a Blasio partim gratis, partim, accepta pecunia, liberi sunt dimissi. At occisorum numerus Genuensium magnus, Aragonensium longe maximus. Vicecomes interea, ut ne solus tam excelsae, et sublimis palmae fructu frui velle videretur, ad omnes imperii sui civitatum Magistratus litteras dedit, impense singulos orans, ut, gratiis secum Deo Omnipotenti actis, publicae laetitiae signa ederent. Itaque Alexandriae per triduum continenter supplicationibus piis, et ludis opera data est.

d Hoc eodem anno, statu Reipublicae Alexandriae composito, atque in satis pacatum otium verso, Nicolinus Invitiatus restituit Laurentio Guascho castrum Sancti Antonini, de cujus possessione, annis superioribus, saeviente Facini Canis rabie in Guelphos, deturbatus fuerat.

(MCCCCXXXVI)

Insequens annus, Joanne Galleacio de Barbavariis Alexandriae praetore, in summo otio, et publica securitate, nulla re memorabili, neque domi, neque foris gesta, traductus est.

(MCCCCXXXVII)

Proximo anno, Magistratum praeturae Alexandriae gerentes Petro de Schinchinellis, et Joanne Galleaclo de Barbavariis, vetus controversia inter publicanos, exactoresque vectigalium, et Clerum Alexandrinum excitata est, liteque res gesta.

XIV kal. octobris, Eugenius Pont. Max., quamvis, sexto anno ante, concilium Basileae litteris suis comprobasset, hoc tamen anno, Orientalium nationum studens commoditati, illud inde, consilio publici Concistorii, Ferrariam transtulit.

V idus decembris, Sigismundus Caesar Pragae in Boemia interiit.

(MCCCCXXXVIII)

Insequens annus prae caeteris rerum aliquot gestarum magnitudine, et cumprimis conjunctione Graecae cum Latina Ecclesia illustris fuit.

XV kal. februarii, Albertus, Pannoniae, atque Boemiae Rex, et Austriae Dux, Sigismundo, ex humanis rebus surrepto, Imperator successit.

Kal. Martii, Clerus Alexandriae graviter a publicanis ratione vectigalium, et immunitatis vexatus, facta expostulatione apud Vicecomitem, datisque ea de causa libellis supplicibus, has ab eo mandati litteras, ad Alexandrinos Magistratus transmissas, impetravit: « Dux Mediolani, Papiae, Angleriaeque » Comes, ac Januae Dominus. Attendentes continentiam his inclusae supplicationis ex parte Cleri » utriusque sexus illius vestrae civitatis, ac districtus » ejusdem, nobis exhibitis, deliberamus, et volumus, » quod exemptionem ipsius Cleri, de quo agitur, » eo modo servetis, quo hactenus observata fuit, » vigore mandatorum super inde emissorum, ita » ut Clerus ipse justam causam non habeat conquerendi. Si tamen aliquid in oppositum haberetis, » id nobis illico rescribatis. » Datum Mediolani, die » primo Martii, MCCCCXXVIII. »

Joannes Paleologus, qui rerum orientalium potiebatur, a Romano Pontifice ad oecumenicum, et generale concilium vocatus, III non. Martii, una cum Demetrio, Peloponnesi Rege, egregioque Principum coro, triremibus venetis, Juliano Caesarino Cardinali comite, ac ductore, ad Francolinum, vicum agri Ferrariensis, devectus est, et mox inde Ferrariam. Quo itidem illum secutus Josephus Patriarcha Constantinopolitanus, adducta secum magna Antistitum et Mystarum suorum parte, in omni doctrinarum genere, et sacra Theologia praesertim, excellentium, VIII id., applicuit. Nec mora; praeter hos, etiam illuc confluxerunt ex omnibus fere orbis regionibus gregatim nobilissimae legationes, utpote Patriarcharum Hierosolymitani, Antiocheni, et Alexandrini; item Imperatoris Trapesuntii, Vallachorum, et Hyberorum, aliorumque, ac postremo Eugenius Pont. Max., augusto Cardinalium collegio, et specioso minorum Pontificum (in iis namque exstitit Ruthenorum Praesul visendo centum equitum comitatu spectabilis), atque adeo omnis *a* ordinis Sacerdotum corona undique stipatus, accessit; quorum veneranda praesentia admirabilem synodus assecuta est dignitatem. Itaque, V kal. aprilis, patres, inita prima sessione, remissius primum disputationibus operam dederunt, mox, aucto consessu, tot praeclaris sacrorum regibus, tot viris, exacta eruditione praecipuis, ac denique duorum mundi hujus nostri columinibus, susceptum negotium intensius prosecuti sunt.

Per hos dies Johannes Firuffinus, jurisconsultus egregius, Vicecomitis consiliarius, ac senator, atque Luchinus, et Dominicus item Firuffini, uterque ejusdem Vicecomitis scribae, et ab epistolis, patritii omnes Alexandrini, parta ex eloquentiae artibus, et morum castimonia gloria, mirifice claruerunt.

b

(MCCCCXXXIX)

Insequenti anno, IV kal. Martii, dum patres Concilii Ferrariae in disceptationem capitum controversorum acrius incumbunt, ex colluvione tam vastae hominum multitudinis, quae illuc undecumque contracta convenerat, gravis pestilentia grassari coepit. Quamobrem conventus inde Florentiam transfertur, ubi certamen est revocatum. Et quamquam Graeci gravissimis argumentis pugnarent, in dies tamen solidioribus rationibus victi, in Latinorum ire sententiam adigebantur, suosque errores, in quibus versabantur prius, deponere et deprecari. Erat inter Graecorum *c* classicos disputatores prae caeteris sectae suae acerrimus propugnator Josephus Patriarcha Constantinopolis, vir plane pietate, et omnis Theologiae scientia admirabilis, de cujus auctoritate totus Graecorum conventus pendere videbatur. Is post durum certamen, examinatis utriusque partis rationibus, morti proximus, mentis suae sensum super his litteris suis in hunc modum declaravit. « Josephus miseratione divina » Constantinopolis, et novae Romae Archiepiscopus, » et Oecumenicus Patriarcha: quoniam ad extremum » vitae meae perveni, idcirco, pro meo munere, » dilectis filiis benignitate Dei meam sententiam » his litteris palam facio. Nam quae Domini nostri » Jesu Christi Catholica et Apostolica Ecclesia Romae » veteris sentiat, ac celebret, omnia me quoque *d* » sentire, credereque profiteor, ac ipsis plurimum » acquiesco. Beatissimum autem Patrum Patrem, » ac Summum Pontificem, Romaeque veteris Papam, » Domini nostri Jesu Christi Vicarium esse concedere, atque animarum Purgatorium esse non inficior. Datum Florentiae, die octava mensis Junii, » anno millesimo quadringentesimo trigesimo nono. »

Interea aegre ferebant Praesules Basileensis concilii, Graecos, Latinos, aliarumque nationum Antistites, ac Sacerdotes, non ad se ut opinabantur, et decreto Pontificio cautum fuerat, sed Ferrariam, alioque divertisse; proinde, VII kal. Julii, in publico consessu Eugenium Summum Pontificem, suasore, atque impulsore Philippo Maria Vicecomite, Pontificatu abdicarunt.

Pridie non. Julii, controversia inter Graecos et Latinos diu agitata, tandem maxima omnium adstantium laetitia est sedata, atque, octavo idus, finis datus disputationibus, quibus Graeci ipsi convicti, professi sunt Spiritum Sanctum a Patre, et Filio procedere, Romanum Pontificem Principatum in universum orbem tenere, Beatique Petri Apostolorum Principis successorem, ac verum Christi Vicarium in terris, et totius Ecclesiae caput esse, Purgatorium haberi, et sive in azimo, sive in fermentato pane Sacramentum fieret, nihil referre.

XV kal. novembris, Albertus Austrius Imperator, a Syriaca expeditione victor reversus apud Strigonium ex dysenteria, seu, ut aliqui volunt, veneno, moritur.

XV kal. decembris, Eugenius Pont. Maximus sacra comitia dissolvit; caeterum ut Basileensis concilii auctoritatem elevaret, suamque firmaret, XII kal. Januarii, collegium auxit his Cardinalibus, videlicet, Exteris:

Antonio Lusitano, et Joanne de Turre cremata, Hispanis.

Raimundo Rhemense, Gullielmo Andegauense, et Joanne Morinense, Ludovico Rhotomagense, Gallis.

Joanne Eboracense, Anglo.

Sabineo, Polono.

Guerrero, et Petro Anignense, Germanis.

Dionisio Agnense, Pannonio.

Italis:

Joanne, Tarentino.

Nicolao, Capuano.

Gaspare, Novocomense.

Alberto de Albertis Camerinorum, Florentino.

Georgio Flisco, Genuense.

Sunt qui ad hos etiam addant duos Graecos, nempe Ruthenum, et Nicaenum, velintque, Pontificem eos hoc honore honestasse eo consilio, ut ipsi sua auctoritate Graecos in officio et fide conservarent; qui nihilominus tamen haud diu post in eadem flagitia relapsi sunt.

(MCCCCXL)

Proximus annus, qui fuit redemptionis christianae millesimus quadringentesimus quadragesimus, praetoribus Alexandriae Comite Christophoro de Valeriis, et Paullo Lampugnano, non omnino integer fuit, sed pluribus terrificis prodigiis, et foedis calamitatibus contaminatus.

Enim vero, kal. Januarii, Alberto Caesare vita functo, Fridericus, Austriae Dux, comesque Stiriae, Carinthiae, Tiroli atque Hausburgi, in ejus locum Imperator designatur.

VIII id. ejusdem mensis, in concilio Basileensi Amadeus, primus, Allobrogum Dux, qui senio confectus, traditis insignibus ducalibus Ludovico filio, ipse in Ripaliae solitudinem cum aliquot nobilibus, ac piis viris, rerum coelestium contemplandarum causa, et a Deo noxarum suarum veniae deprecandae, humanis curis solutus abscesserat, studio, et opera Philippi Mariae Vicecomitis ejus generi, pro deposito Eugenio, vel invitus, et renuens, Christi in terris Vicarius substitutus est, Foelixque inde, ejus nominis V., appellatus.

Per eos dies Alexandrinum agrum insana nivium moles, nempe quatuor pedes altitudine superans, obduxit, quae mox frigus intollerandum mortalibus invexit.

XV kal. Julii, Gullielmus Berrutus Derthonensis, optimus philosophus, ac medicus, domicilium, sedemque suam Alexandriam transtulit, ubi, ob egregiam in curandis illic, pellendisque arte sua morbis navatam operam, generalis consilii decreto, ejus civitatis jure sibi, suisque posteris, atque munerum omnium immunitate, quamdiu is in Alexandria permansisset, donatus est: cujus nepotes adhuc Alexandriae fortunis haud mediocribus, aequabili, et inviolata fama, ac totius Alexandrini populi gratia, honoribus, et oneribus civitatis perfungentes, laetantur, et gaudent.

(MCCCCXLI)

Postero anno, Comite Gerardo de Zemo Alexandriae praetore, Philippus Maria Vicecomes, Mediolani Dux, bellum, quod jam adversus Pontificem Maximum, Venetos, Florentinos, ac Genuenses, foedere contra se conjunctos, susceperat, componere et pacem necessitate cum eis conficere cogitur. Quippe, is cum impensarum magnitudine ita premeretur, ut vix aerarium militibus suis pactam mercedem, et merita stipendia persolvere, nedum bellum sustinere, et alere diu posset, ductores ordinum aliquot, et ejus cohortium praefecti in compensationem exactorum stipendiorum, quae aegre procedebant, impudentius plane, quam par esset, urbes, et oppida quaedam ab eo dari sibi in fidem, et clientelam postularunt. Efflagitavit Nicolaus Fortebracius, Picininus dictus, Placentiam, Italianus vero Forlivianus Boscum, et Fregarolum in Alexandrinis, et alii loca alia, quae tamen singulis Philippus Maria dare diserte negavit. Haec plane tam impudens, et importuna petitio, utpote in medio armorum aestu facta, usque adeo animum Ducis pupugit, et exulceravit, ut deinceps illorum fidem suspectam habuerit, ac de pace sibi cum hostibus conficienda omnino statuerit. Itaque accitum de repente Antonium Guidobonum, longe Derthonae Principem, sibique intimum, atque fidelissimum, clam cum mandatis ad Comitem Franciscum Sfortiam mittit, qui, offensus ejus suspiciosa natura, ab eo discesserat, et Venetis cum summo imperio, et potestate militabat. Ejus opera illico Vicecomes inducias quindecim dierum a foederatis impetravit, et postea, VI id. Augusti, pacem. Atqui dum interea haec agitarentur, Philippus Maria Blancam Mariam filiam, Cremonam cum apparatu magnifico ad Sfortiam maritum desponsum perducendam, egregio optimatum Mediolanensium, et aulae suae Principum coetui committit, ut pactae ibi cum eo nuptiae demum celebrarentur, assignatis interea

eidem Sfortiae nomine dotis Derthona, et Hasta, insignibus urbibus, sive, ut plerique tradunt, Cremona cum toto ejus territorio ultra Padum, Piselione excepto, cujus loco Pontremulum supra Macram flumen, Apuanorum Ligurum caput, datum fuit. IX kal. novembris, novi sponsi ex condicto Cremonam perveniunt. Erat extra eam urbem, et non longe a moenibus templum, Divo Sigismundo consecratum. In id ingressi, conceptis verbis utrique ex christiano ritu matrimonium contrahunt. Nec mora; de templo egressi ab omnibus ordinibus, et nobili quoque Cremonensi, qui obviam honoris gratia prodierant, maximo applausu, et pompa intra urbem ducti, sumptu regio sunt excepti; ubi per aliquot dies, justitio indicto, occlusis tabernis, proscriptis luctibus, et quidquid tristitiam afferre poterat, omnibus *b* exuberantis laetitiae argumentis tota ea civitas est perfusa. Passim ludi, ludicra spectacula, choreae, concentus, fabulae, et convivia splendidissima, non Principibus modo, sed vel toti populo exhibita, quibus, quanta fuerit exsultatio, et gaudium, voluptasque ex ea conjunctione, et contracta affinitate percepta, perspicue declaratum est. Accedunt ad haec legationes solemnes a totius Italiae Principibus, et rebus publicis, gratulationis ergo, Cremonam ad novos maritos transmissae. Neque muneri suo defuit Philippus Maria; quippe, praeter Optimates, et Aulicos, quos filiae comites dederat ad cohonestandas nuptias, viros etiam plures, belli, pacisque artibus insignes, allegavit. In iis fuit Simoninus Ghiliinus Alexandrinus, dux, equestri dignitate, et militari gloria commen- *c* datus, qui ob maximarum virtutum merita, et morum elegantiam adeo gratia apud Philippum Mariam valuit, ut ab eo secretorum suorum particeps factus, Gamalerium, atque Burgumratum, oppida Alexandrini agri, beneficiario jure susceperit. Eos inde universos Franciscus, et Blanca laetissima fronte acceperunt, comiterque et honorifice per totum nuptiarum tempus, et ultra habuerunt.

Eodem anno arsit cometes aspectu horribili, qui, injecto hominum animis metu, omnem perceptam ex novis nuptiis, et jam condicta, et mox proclamata pace inter Pontificem, Venetos, Florentinos, et Genuenses laetitiam, tristitia, et moerore permiscuit. *d*

(MCCCCXLII)

Qui proxime insequutus est annus, praeturam Alexandriae gerente Joanne de Montealto, gravis fuit duritie hyemis ex immensa nivium copia. Nam, mense februarii, frigus ita invaluit, ut per concreta flumina homines, et jumenta, currusque siccis vestigiis tuti quacumque trajicerent; inde parca messis, et vindemia: vites quippe, locis praesertim planis, et opacis consitae, insolito algore penitus sunt exustae et frugum omnium segetes pariter adversae tempestatis injuria aberrarunt. VII idus decembris, et deinceps, crebrae nives rursum praecipiti de coelo *a* lapsu brevi in eam altitudinem creverunt, ut nulla priorum saeculorum memoria majori mole lapsas fuisse testatum habeatur. Traditur per eos dies acerbitate frigoris amnes iterum universos praeter modum gelu constrictos, adeo ut, super glaciatum Padum a Nicolao, Ferrariae Principe, constratis mensis innumerosae hominum turbae splendidissimum epulum exhibitum sit.

Hoc eodem anno Albertus Guaschus Alexandrinus, vir non minus vigore animi, et armorum peritia, quam generis nobilitate illustris, patria jamdudum pulsus, Cherii, oppidi insignis Galliae citerioris, ubi collocaverat domicilium, illustri fama strenui, ac prope invicti Ducis post se relicta, diem suum obiit.

(MCCCCXLIII)

Proximo anno ineunte, quo iterum Alexandriae jus dixit ex praetura Joannes de Montealto, frigus acrius desaeviit, cum nive superioris anni tum a recenti, quae, VI non. Maji de coelo collapsa, per totum sequentem Junium terris consedit; ex qua retardata foeni, et frugum messis haud levem reportavit pecoribus, et hominibus famem.

Sub id tempus Michael Mantegatius, Alexandrinus Episcopus ex humanis rebus surreptus, successorem habuit Marcum Marinonum Mediolanensem, virum omni eruditione, et morum virtutibus commendatum.

(MCCCCXLIV)

Proximus annus nulla prope re insigni memorabilis fuit. XIX kalend. februarii, ex Francisco Sfortia, et Blanca Maria natus est Galleacius Maria, qui postea patri in imperio Mediolanensi successit.

Ad haec Alexandriae, recrudescentibus odiis civium, magni seditionum motus facti sunt. Exulabant enim adhuc plerique ex primoribus Guelphis civitatis, et cumprimis ex Guascha, Trotta, et Putea familiis. Ii autem quoniam patriam, et bona sua, quibus per vim ab adversariis spoliati fuerant, identidem repetere tentarunt, propterea crebri in urbe tumultus sunt exciti, quos tandem diligens Marci Episcopi, et Petri Pusterlae, urbis Praefectis opera, irrogata contumacibus mulcta usquequaque cohibuit, sedavitque.

XIII kal. Julii, Bernardinus Senensis monachus Franciscani ordinis, clarus prodigiis apud Aquiloniam, quae est Aprutii civitas, Aquila vulgo dicta, mortuus est, et postea inter Sanctos relatus. Huic post aliquot annos Principes viri Alexandrini diversarum familiarum aedes sacras, coenobiumque in usum monachorum ejus instituti excitarunt, in quibus postea amplificandis, et concinnandis liberalissimi fuerunt Ghiliini; nam proximum fundum ipsi Divo dono dederunt et dedicaverunt; super quod inde dormitorium, et peristilia, monachorum commodo, et monasterii ornamento, erecta sunt.

(MCCCCXLV)

Anno insequenti, civilibus discordiis adhuc exagitati sunt Alexandrini. Interim, cum Philippus Maria Vicecomes, impensarum mole oppressus, exhaustoque aerario, bella, quae susceperat, vix posset sustinere, novum subsidium commentus est. Id fuit vectigal in singula domorum capita, habita ratione census cujusque, taxaque equorum vulgo dicitur, quod hujusmodi exactio, et tributum in hospitia totius imperii equitatus, quem Dux alebat maximum, impendebatur. Principio ad tempus injunctum, caeterum populorum supina negligentia perpetuum factum.

(MCCCCXLVI)

Annus proximus, vacuus licet Alexandrinis fuerit omni re insigni domi, forisque gesta, illustratur tamen praeclara nominis fama Dominici Firuffini, viri plane ut eruditione clari, ita ratione vitae continentissimi; qui, cum diu moderatione, et abstinentia singulari summa cum laude perfunctus esset munere honorifico, et quaestuoso archigrammatei apud Philippum Mariam Vicecomitem, tandem, illo tamquam nullius momenti ad animae suae consequendam salutem, abdicato, monacum induit; cujus suscepti instituti praecepta deinceps adeo severe, et exacte servavit, ut omnium ora in se converterit, et, adhuc vivens, in opinionem haud dubiam venerit sanctitatis.

(MCCCCXLVII)

Postero anno, Comite Christophoro de Valeriis secundo Alexandriae praetore, Eugenius P. M., VII kal. Martii, morte sublatus est; cui Nicolaus V, antea Thomas Lucanus dictus, medico natus, patria Ligur, ex oppido Sarzanae agri Lucensis, septemdecim Cardinalium suffragiis, prid. non., est successor datus. Felix plane, cui contigit eodem anno Episcopus, Cardinalis, et Pont. Max. creari. Hoc Pontifice, Felix pseudo-Pontifex, cujus auspicia sequebatur Germania, utraque Gallia ulterior, et citerior, Aragonia, et maxima Christianorum pars, paci Ecclesiae consulens, ultro se se Pontificatu abdicavit, quem extemplo Nicolaus, ut tam liberali officio responderet, Cardinalem, et Germaniae legatum declaravit.

III id. Augusti, circiter horam noctis tertiam, Philippus Maria Vicecomes, Dux Mediolani, nulla legitima prole relicta, intestato ex humanis rebus excessit; cujus obitu non in Italia modo, sed vel apud exteras gentes magnae turbae, et ingentes seditionum procellae sunt ortae. Fridericus Imperator, III hujus nominis, Philippo Maria vita functo absque liberis, ad imperium devolutum esse Mediolanensem Principatum ajebat, et ad se propterea

a spectare. Veneti, qui, ipso Duce vivente, crudele atque internecinum odium contra eum gesserant, mortuo, majore ardore, plurimis imperii illius locis; et municipiis vi occupatis, idem redintegrarunt. Ad haec Carolus, Aurelianorum Dux, Ludovici, Galliae Regis, et Valentinae, Philippi Mariae sororis, filius, ad quem ex testamenti tabulis Joannis Galleacii Patrui, totius Insubriae successio spectare videbatur, avunculi morte intellecta, confestim exercitum conscripsit, seque ad expeditionem praetensae haereditatis accinxit. Franciscus item Sfortia, quod, ducta in uxorem Blanca Maria, ipsius Philippi Mariae filia, spuria quidem nata, ceterum adscititio jure legitima ab eo facta, a socero totius Principatus ex testamento haeres dictus fuerat, ipse etiam arma sumpsit, illum
b invasurus. Aspirabat etiam ad hanc Insubriae dominationem Alphonsus, Aragoniae, et Siciliae Rex, nulla alia ratione fultus, quam vulgata fama, qua ferebatur, illum a Philippo Maria ex codicillis testamenti, qui nusquam umquam comparuere, relictum haeredem esse. Nec interea tandem Mediolanenses se continuerunt, quin, facto tumultu, quidquid valerent armis hanc ob rem experirentur. Viderant enim, in Philippo Maria vetustam Vicecomitum prosapiam, et genus defecisse, recensque apud eos vigebat memoria insolentium tributorum, quae non minus ille, quam superiores Duces ab ipsis extorserant; proinde tantum odii in illum conceperant, ut studuerint deinceps, abrogata omnino Monarchia, apud se aristocratiam instituere. Arrepta igitur sibi porrecta ansa, sese in libertatem
c asserere conati sunt; cujus inde tuendae curam Francisco Sfortiae demandarunt, quem, maximis stipendiis conductum, summum suorum exercituum Imperatorem legerunt.

Rebus itaque sic se habentibus, prope omnes imperii civitates jugum excusserunt, aliquae libertati studuerunt, aliquae novos sibi dominos, quibus parerent, adsciverunt. Alexandrini primum, libertate arrepta, illius conservatores constituerunt Antianos populi: mox veriti, ne hoc temere susceptum consilium futurae sibi alicujus belli calamitatis origo esset, in Mediolanensium imperia jurarunt. Sacramentum exegit Petrus Pusterla, cui ea Respublica Alexandriae praefecturam prorogavit.

Haec dum Alexandriae geruntur, Genuenses in-
d terea, contracta valida armatorum manu, jugum transgrediuntur, ultroque se se dedentibus oppidanis, Flaconem, Voltabium, Ovadam, et Novas occupant, agrosque Derthonensem et Alexandrinum infestis direptionibus, et incendiis complent. Eorum exemplum secutus Ludovicus, Allobrogum Dux, cum justis, et expeditis copiis ad expugnationem Alexandriae, Papiae, et Novariae progreditur; oppidisque illarum civitatum, prece, et pretio ad se attractis, potitur. In iis fuerunt Valentia, Bassignana, ejusque burgum, Pecetum, Pavonum, atque Petra, quae Maracciorum dicitur, vicus ad Tanarum inter Pavonum, et Montem Castrum situs, tribus milliaribus distans ab urbe Alexandriae; quae universa oppida se se ei voluntarie tradiderunt.

Per eos dies Rainaldus Dynsnai Dux bello strenuus, a quem Carolus, Galliae Rex, cum exercitu decem millium equitum in Italiam transmiserat, ut ad se jure devolutam Insubriae haereditatem adiret, superatis Alpibus, Hastam pervenit; inde in Alexandrinum agrum irrumpens, ferro, et flammis omnia permiscuit. Primo enim impetu Annonum adortus, per deditionem occupavit; mox Felizanum vi captum diripit, ac succendit; tum Quargnentum, et Solerium, duo nobilissima Alexandrinorum municipia, armis expugnata, quod deditionem facere neglexerant, omni belli clade confecit. Deinde Castellatium, a Joanne Galleacio Trotto sponte traditum, sine molestia ingressus est; postea Sezadium, nobile municipium sibi resistens, in suam potestatem redactum, licentiae militari subjecit: illic namque domus direptae, templa prophanata, raptae b virgines, et violatae, omnisque ordinis mulieres, spectantibus suis, foede per vim compressae. Bergolium, quartam Alexandriae regionem ultra Tanarum, Ludovicus Guaschus, juvenis bellica laude clarus, quem Rainaldus, Cherii exulantem, liberalibus stipendiis cumulatum, secum duxerat, in Caroli Regis imperia jurare adegit. Postremo autem Fregarolum citra pugnam, et sanguinem municipum voluntate obtinuit.

Remanserat Boschum unum tantum oppidorum agri Alexandrini in fide Mediolanensium. Alexandrini, veriti, fore, ut, si id etiam in hostium manus venisset, ipsis pariter succumbendum sit; propterea ad Boschenses, Gallorum potentia, et vicinitate trepidantes, legatos mittunt Paulum Joannem Invi- c tiatum, et Laurentium Gambarinum, viros plane magna prudentia, et rerum gerendarum optime gnaros, qui animos illis addant, suadeantque, ut ne a Mediolanensibus discedant, a quibus auxilia, si petantur, sine recusatione, et mora, exspectare, et ab omni liberari periculo possunt. Acquieverunt Boschenses consilio Alexandrinorum, confestimque legatos eos ipsos; quos ab Alexandrinis recens acceperant, Mediolanum proficiscendos ea de causa decreverunt. Ii igitur, dum, legatione suscepta, intenta sollicitudine Mediolani opi implorandae operam navant, interea Rainaldus castra ad Boschum promovet, milite cingit, et acriter oppugnat.

Erat id municipium tunc fossa, muro, aggere, arce, et populari praesidio quidem munitum; cae- d terum vero ad ferendam vel modici temporis obsidionem commeatu egentissimum. Itaque oppidani animis consternati, ubi per dies aliquot fortiter hostibus restiterunt, tandem, dissimulata rei frumentariae difficultate, qua premebantur, cum eis conveniunt, se, nisi intra quatriduum exspectatum subsidium venerit, bona fide deditionem facturos. Quibus agitatis, et vix a colloquio digressum, cum nuncii perferuntur, auxiliares copias adesse; equitum enim tria millia, et quingenti a Praefectis libertatis publicae rei Mediolanensis missa, ducibus Bartholomaeo Coleone, Hastore Vicentino, et Angelo Lavello, cognominato Tartalia, venerunt, et ab Alexandrinis mille, et quingenti pedites, et equites septingenti, quos per tumultum ex civibus, et clientibus suis ea civitas contraxerat, dati sunt, quorum ductores exstiterunt, peditatus Petrus Pusterla, urbis Praefectus, equitatus vero Bonus Joannes Trottus, vir, ut aetate gravis, ita disciplina castrensi egregie praeditus; qui omnes simul junguntur in Frascheta, quae est lata planities agrorum Alexandrini, et Derthonensis inter Pioperam, et Salas. Coitione itaque hujusmodi copiarum facta, inde, XVI kal. novembris, composito agmine, contra Rainaldum, Boschum obsidentem, processum est. Ubi autem ad illius conspectum est ventum, singuli cohortium praefecti, et Coleo praecipue, cui imperii summa tradita erat, quisque suos hortantur, ac benigne monent, sese ut alacres accingant: mox illis esse cum hoste, numero quidem paullo superiore, virtute vero longe inferiore, pro libertate dimicandum.

Rainaldus interim eos, ex adverso in se venientes, conspicatus, extemplo oppugnationem omittit, relictoque oppido, totam exercitus molem contra illos convertit. Proxime accedunt armatorum ordines, ruunt in proelium, et utrinque gladiis, et hastis fortiter res geritur. Interea Boschenses, facta eruptione, a tergo Gallos invadunt; quae res profecto nostris certam victoriam attulit. Nam Coleo, caeterique Mediolanensium duces, ac milites, receptis animis, dimicationem acrius urgent, et majore ardore pugnam prosequuntur; adeo ut, refrigeratis hostium animis, segnius (quae est Gallorum natura) certantes acie cedere, et trepida fuga sibi consulere compulerint. Fugientes equitatus insequitur. Plerique, qui obstinatius repugnare, et resistere conati sunt, ii omnes caesi. Reliqui, pars Castellatium, pars Fregarolium, aut saucii, aut armis spoliati, effuso cursu, receptum habuerunt. Multi vivi capti; in iis fuit Rainaldus, totius exercitus imperator. Inter haec autem in aperto campo excubabat lecta peditum Alexandrinorum cohors, quae palato hosti iter praecluserat, ut interciperetur. Eam conspicatus Gallotius Gallus, turmae equitum praefectus, ex oppido Fregaroli, quo, e clade subtractus, confugerat, egressus, incautam, et nihil tale suspicantem, infestis signis adortus, crudeliter, vel supplicem, et frustra, abjectis armis, salutem deprecantem, contrivit, et ferro consumpsit. Funestum plane, et multo sanguine ex utraque parte fuso, illustre id proelium fuit; quippe Gallorum exercitus totus paene magna caede fusus, et profligatus est; at ex nostris desiderati sunt tantummodo quingenti, quorum centum Alexandrini fuerunt, et fere omnes ex familiis Invitiata, Lanzavegia, et Merlana. Sane certe exstitit Alexandrinis hujusmodi belli calamitas adeo acerba, et gravis, ut, postridie ejus diei, quo sui eam ceperunt, quamplures captivos Gallos, quos nostri ex castris regressi cum multa praeda Alexandriam deduxerant, spe consequendi eorum redemptione vim ingentem pecuniae, ira perciti, facto tumultu, invitis ducibus, et praecipue Petro Pusterla, praefecto civitatis, conquisitos, et per vias in forum usque tractos, nefarie trucidarint.

Contrito Gallo, oppida ea, quae a Mediolanensibus defecerant, actutum in illorum fidem redierunt. Bergolium totum, quod Gallis favisset, Guaschis expulsis, succensum disjectumque est. Ioannes Galleacius Trottus, qui Castellatium prodiderat, in vincula conjectus, Mediolanum postea cum Rainaldo, et reliquis captivis ducibus, a Coleone, Faventino, et Lavello, jussu Sfortiae, perducitur. Rainaldus inde, pace inter Carolum regem, et Mediolanenses confecta, liber cum sociis est dimissus; qui omnes statim in Galliam non sine ignominia reversi sunt.

Per eos dies Ioseppina Guascha, Ludovici mater, matrona spectatissima, Cherii fato concessit, inibique in templo D. Dominici in gentilitio sepulcro magnifica funebri pompa tumulata est.

(MCCCCXLVIII)

Proximo anno, Belengerio, marchione Buschae, Alexandriae praetore, Comes Franciscus Sfortia, icto foedere cum Venetis, a Mediolanensibus discedit, eo consilio, ut armorum vi Insubriae principatum, qui Blanchae Mariae uxori ex successione jure deberi videbatur, adoriretur. Gullielmum, Ioannis Iacobi, marchionis Montisferrati, filium, perampla mercede conducit; cui postea in praemium meritorum stipendiorum Alexandriam cum adjacentibus oppidis ejus agri fiduciariam dedit, reclamantibus civibus Guelphis; qui tandem, annuente Sfortia, haud ita multo post in illius imperia jurarunt. Huic uni Boschenses fidem suam obbligare pertinaciter neglexerunt. Quamobrem Bonifacius, Gullielmi frater, bello illos aggressus, arcta obsidione conclusit. Eodem anno, idem Gullielmus dedit in clientellam Ioanni, et Dominico Firuffiinis castrum Sezadii, et villam Castri Spinae cum omni eorum jurisdictione.

Franciscus Guaschus, monachus ord. Humiliatorum, hoc item anno praeposituram templi D. Syri Alexandriae adeptus est. Fuit aliquando id templum juris sacerdotum, Saecularium nuncupatorum; verum postea, auctoritate episcopi civitatis, et consensu collegii Canonicorum Basilicae Cathedralis, ad Humiliatos monacos translatum.

(MCCCCXLIX)

Insequenti anno, Belengerio marchione Buschae iterum Alexandriae praetore, Gullielmus, marchio Montisferrati, agitata occulte pace cum praefectis reipublicae Mediolanensis, animoque a Sfortia alienato, descendere in Alexandriam parat, ut Boschenses, quos Bonifacius frater, bello, et obsidione premebat, si posset, penitus oppprimeret; qui, per aemulorum calumniam, apud Sfortiam perfidiae insimulatus in arce Papiae, dum Blancam Mariam invisit, a custodibus modestissime detinetur, et, quamquam is arcis exitu prohibitus sit, humaniter tamen, ac benigne semper illic est habitus, bonisque ejus interea integre servatis, ac praesertim Alexandria cum iis municipiis, quae, anno proxime superiore, ei Franciscus beneficiario jure concesserat.

Interea Boschenses, obsidione fessi, consilio, hortatuque Sfortiae, sese Bonifacio, Gullielmi fratre, dediderunt, eique obedientiae, et fidelitatis sacramentum jurarunt.

Eodem anno, inter Ludovicum, Allobrogum ducem, et Sfortiam foedus percussum est, ea potissimum conditione, ut, quaecumque municipia, et castra, quae antea alterutrer ipsorum quovis jure occupasset, ea teneret. Itaque castra aliquot Alexandrina tunc Ludovico cesserunt. IV kalendas Augusti, Ioannes, Gullielmi frater, item marchio Montisferrati, diplomate suo approbavit Nicolao Antonio, et Baptistino, fratribus Firuffinis, donationem domus Castrinovi vallis Burmidae, trigesimo anno ante factam a Ioanne Iacobo patre, Gullielmo Firuffino.

IV kal. septembris, sol mirum in modum obscuratur: ingentes terraemotus orti; totus pene orbis terrae maximis bellorum ardoribus conflagravit, ita ut nihil, praeter caedes, rapinas, direptiones, vastationes, et incendia ubicumque viderentur. Et plane hae calamitates aliquanto tolerabiliores exstitissent, nisi illas statim excepisset fames publica, et, post famem, atrox pestilentia, quae adeo in homines et pecora grassata est, ut eorum vix decima pars tunc superfuerit.

(MCCCCL)

Proximus annus, qui fuit a partu Virginis quadringentesimus quinquagesimus supra millesimum, praetoribus Alexandriae Liberio Bonarello Anconitano, et Constantio de S. Damiano, nobilitatur insigni frequentia omnium fere Christianarum nationum, utriusque sexus hominum, qui, Alexandria transeuntes, Romam, voti causa, ex sacro Iubilaeo, eluendis mortiferis noxis concesso, ultro citroque proficiscuntur.

III kal. Martii, Franciscus Sfortia, ingenti populorum concursu, et occursu Mediolanum ingressus, praeter spem, dux totius Imperii proclamatur; statimque ad eum omnium fere Europae principum, et rerumpublicarum legationes, pro adepta recens dignitate congratulatum accesserunt. Nec interea Alexandrini muneri suo defuerunt; nam et ii nobilissimos cives oratores allegarunt, qui ei itidem, publicae rei suae nomine, perceptam laetitiam, ac voluptatem ex novo titulo, divinitus magis, quam humano consilio, comparato, coram significarent, civitatemque suam suae ipsius tutelae committerent, ac commendarent. Ad id munus obeundum lecti sunt Bonus Joannes Trottus, Facinus Invitiatus, Luchinus Gambarinus I. C., ac miles [*iudex* (?)], et Ruffinus Squarzaficus, viri universi civili, et bellica laude illustres, et clari. Quibus cum reliquis humaniter susceptis, gratias egit, operamque suam liberaliter pollicitus est. Curae erat Francisco illis initiis, quo imperium stabiliret, tam sibi subjectos, quam quosvis alios beneficiis sibi devincire, et donis ad sui benevolentiam trahere. Itaque Gullielmum Paleologum, Montisferrati marchionem, quem, mense undecimo ante, quod sibi in suspicionem proditionis

ex delationibus, et certis, ac non vulgaribus inditiis, a venisset, Papiam detineri jusserat, in pristinam libertatem restituit; a quo deinceps Franciscus Alexandriae, totiusque eius agri oppidorum, in quorum possessione erat, dominationem, et imperium recepit.

Gratissima fuit Alexandrinis haec sponte facta Gullielmi abdicatio; quippe qui, ut eum infense semper oderant, et inimicum fuerant experti, aequo animo illum sibi praeesse, et imperare pati minime poterant; propterea, ne amplius posthac illius jugum ferre, et incursibus obiici cogerentur, non prius religione sacramenti, quo se eidem obligaverant, soluti fuerunt, quam, libera jurisdictione civitatis, et totius ejus territorii in Sfortiam translata, sese in ejus fidem tradiderint. Clementiam, et benignitatem Francisci cum primis, prae caeteris Alexandrinis, b expertus est Ioannes Galleacius Trottus. Nam, vinculis solutus, domum suam donis amplissimis ab illo cumulatus, est dimissus. Ad haec etiam, cum in publico consilio Alexandriae pridem propositum, diuque agitatum fuisset de conficiendo ponte ex lateribus, qui antea sublicius erat, super amnem Tanarum, quo, junctis Alexandria, et Bergolio, hinc inde iter civibus esset, et peregrinis, Sfortia, quem Alexandrina respublica consuluerat, et a quo ea de causa subsidium postulaverat, gratiose publicae petitioni satisfecit; nam, ut cives ad tam egregium opus alliceret, et invitaret, illis vectigal (dacitum scannaturae vulgus appellat) in triennium concessit, et insuper in singulos ejusdem triennii annos daturum se, ut pons perficeretur, florenos aureos quin- c gentos, modo tamen ipsa civitas iis de suo adiiceret florenos mille, et in singula civium capita, et plaustro quoque, operas singulas *(sic)*, pollicitus est; quo inde triennio exacto, et ponte absoluto, voluit ejusdem vectigalis partes duas in aerarium inferri, tertiam vero ad rempublicam Alexandrinam perpetuo spectare, eamque in refectionem, et restaurationem moenium civitatis, atque in alia id genus publica opera omnino expendi. Hujus concessionis diploma asservatur in tabulario Communis, et de ea mentio etiam habetur in codice decretorum municipalium Alexandriae.

Eodem anno, fames Insubriam invasit. Mediolani frumentum in singulos sextarios nummis regalibus viginti stetit, eoque tandem difficultatis redacti sunt cives illic, ut coacti sint, non equos, et d asinos modo, sed et feles, mures, ac canes, aliaque foeda animalia comedere, quorum ciborum vitio mox successit impura vis pestilentiae, quae, praeter alios populos Cisalpinos, Mediolanum ipsum graviter affecit, et confecit. Ferunt namque ibi parvo admodum temporis spatio ea contagione supra triginta millia hominum capita ad internecionem periisse. Nec interea Alexandrinis per id tempus Libitinae vacatio fuit. Quippe illic multi utcumque vita exempti sunt, et ii clarissimi viri. In iis fuit Lancilotus Bossius, qui prius Alexandriae sub Francisco Sfortia aerarii quaesturam gessit. Hic, fato functus, in aedibus D. Martini sepultus est. Exstat tabula marmorea cum ejus insignibus affabre insculptis, et expressis.

Hoc item anno Franciscus Sfortia, dux Mediolani, Ioanni Firuffino, totique ejus posteritati oppidum Sezadii fiduciarium tradidit.

Mense decembri, Veneti, bellum Francisco Sfortiae illaturi, foedus cum Ludovico, Allobrogum Principe, et Ioanne Paleologo, marchione Montisferrati, percusserunt; conductoque Gullielmo, Ioannis fratre, in compensationem stipendiorum eidem Alexandriam polliciti sunt, temere namque encomium ante victoriam canentes.

(MCCCCLI)

Insequens annus, quo Bartholomaeus Porrus, Cremonensis Alexandriae praeturam gessit, variis prodigiis simul, et calamitatibus memorabilis fuit. Enimvero per dies plures continenter noctu ignes multi, instar turrium, columnarum, et pyramidum, toto ardere coelo, et per illud discurrere conspecti sunt. Interdiu aves plurimae inter se discretis agminibus confligere. Apud Salodium, desedente terra, mons totus absorbetur; tandem in tota Italia, atque etiam in aliis orbis partibus voces terrificae, et horribiles auditae, quibus homines, passim pavore, ac metu exterriti, velut fanatici, ac semimortui, per vias incedebant. Praenuncia enim fuerunt haec portenta multorum malorum, quae subinde secuta sunt. Nam Alexandria gravibus seditionum motibus agitata est; Gibellini namque ejus civitatis, auctore, et duce Gullielmo, marchione Montisferrati, veterum odiorum refricatis cicatricibus, caedes multas adversariorum fecerunt. Gullielmus autem interea agrum Alexandrinum cum equitum quatuor millibus et duobus millibus peditum invasit, foedisque eum vastationibus, et incendiis deformavit. Gallia insuper Cisalpina per eos dies tantis bellorum ardoribus, tantaque vi pestilentiae confecta, et consumpta est, ut nullae prope ejus civitates, aut oppida fuerint, quae tam mortiferi veneni acerbitatem non senserint. Mediolani ad sexaginta hominum millia infecta occubuerunt; caeterarum autem civitatum, atque oppidorum, quae ejusmodi funesta contagio invaserat, mortuorum numerus licet non recenseatur, traditur tamen, nonnulla usque adeo ea tabificae luis clade incolis vacua remansisse, ut vastae et solae solitudinis speciem exhibuerint; cum in iis nihil praeter horrentes rubos, sentes, comes, tribulos, urticas, et amaras cicutas conspiceretur, quae plane horrorem ingentem, et lacrimabilem commiserationem spectantium animis incutiebant.

III id. Augusti, Sfortia ex Blanca Maria uxore Franciscum filium Viglebani suscepit.

(MCCCCLII)

Postero anno, praetore iterum Bartholomaeo Porro, praefecto vero Alexandriae, et totius cispadanae orae Conrado Sfortia, Francisci Ducis fratre, Alexandrini titubare coeperunt. Conradus autem, ut illos in officio contineret, et excitos motus comprimeret, ci-

vitatem praesidio trium millium equitum, et quingentorum peditum munit, quorum praefectus erat Andreas Biragus. Illic enim antiquae, et ardentissimae seditionum faces civium animos ita accenderant, ut Guelphi, Gallis, et Gibellini, Monferratensibus in subsidium accitis, utrique adversariis suis interitum, et perniciem intentarint. a

Prodigia aliquot terrifica hoc anno visa. In Liguria carnibus, et Romae sanguine pluisse ferunt. Toto mense junio, horribilis cometes effulsit. Inter mala, quae id genus portenta nostro huic Ligustino tractui indicaverint, sunt haec. In Alexandrinis enim, et Derthonensibus Gullielmus, marchio Montisferrati, a Venetis, et Alphonso, Aragoniae Rege, quibus militabat, stimulatus, cum quatuor millibus equitum, peditumque duobus millibus, quorum partem ex Monteferrato contraxerat, partem a Venetis acceperat, cuncta ferro, ac flammis permiscuit, tantumque terroris populis incussit, ut fere omnes sese ei, metu potius quam vi, aut armis subacti, facta deditione, tradiderint. Castellatium autem, et Cassinas, quamquam is summa vi diu oppugnaverit, numquam tamen ea oppida, et arte, et operae egregie munita, expugnare suis viribus potuit. Quam ob rem, spe sua frustratus, inde abscessit, statimque in agrum Papiensem vastabundus irrupit; in quo tamen haud diu permansit, hostium insidias veritus. Quippe, dum illic praedae faciundae intentus esset, Franciscus Dux, qui in Brixiensibus cum exercitu morabatur, ad Conradum fratrem, a quo de periculo, in quo versabatur, certior factus fuerat, Ioannem Nuceum, cremonensem, cum mille cataphractis equitibus mittit.

Interea Gullielmus, relictis Papiensibus, rursum in Alexandrinos movet, et Cassinas arctiore quam prius obsidione cingit, vim fortiter sustinentibus oppidanis. Atqui Conradus, Alexandriae degens, cum per incommodam valetudinem praesens transigendo negotio interesse minus posset, Nuceo mandavit, ut, assumpta cum suis parte praesidii Alexandrini, quam primum Gullielmum ab obsidione et oppugnatione Cassinarum absterrere, et dimovere conaretur. Caeterum Nuceus, quoniam proxime cum Marchione contra Sfortiam principem conspiraverat, transitionemque propediem ex condicto erat facturus, cunctando causandoque tempus terit, et profectionem differt. Quod plane conspicatus Conradus, actutum ipso Nuceo, proditionis suspecto, arte capto, et in custodiam dato, Pusterlae, Pallavicinoque, et reliquis ducibus decretam expeditionem delegavit; qui tandem, nulla mora interposita, urbe copias educunt (iis erat adjunctus Nucei equitatus), summaque celeritate usi, in Gullielmum infestis procedunt signis.

Stabat tunc Gullielmus in castris, armis exutus propter aestum, securus et nihil futuri sibi mali suspicatus. Itaque improviso a Sfortianis acie interceptus, et a fronte, et a tergo, et a lateribus circumseptus, cum facultas nulla recipiendi se, armaque ad sui tuitionem sumendi reliqua sibi esset, ejus repentini et insperati incursus eventu perculsus, aegre, fuga capta, ad Castrum Novum vallis Burmidae, quod oppidum est Cassinis mille passibus P. M. distans, incolumis se recepit. Nec mora; Sfortiani, fugato hoste, liberatis obsessis, laeti omnes, et ovantes cum ingenti praeda, Alexandriam reversi sunt.

Certior factus Franciscus de victoria, extemplo, Petro Pusterla internuntio, Conradum sollicitat, ut, recuperatis Alexandrinis castris, et oppidis amissis, sese Gullielmo reconciliare studeat, eoque facto, statim exercitum in Brixienses traducat. Actum est de pace: atqui vero, dum per arbitros et sequestres utriusque partis, res prope compositae essent, nuncius perfertur Alexandrum, Sfortiae fratrem, in Laudensibus negligentia militum suorum, qui, illo inconsulto, ad comparandos annonae commeatus secesserant, a Venetorum copiis fusum, fugatumque; propterea Alexandriae Gibellini nutare coeperunt, et Gullielmus pacis conditiones respuere. Nuceus, qui Alexandriae in vinculis detinebatur, IX kal. octob., Cremonam ad Franciscum missus est, ubi, legibus et judicio, capite poenas dedit.

Pestilentia, quae superiore anno in populos Cisalpinos ingruerat, nondum extincta, hoc item anno, resumptis viribus, multiplicem hominum edidit stragem.

(MCCCCLIII)

Proximo anno, Bartholomaeus Coleo in agrum Alexandrinum profectus, ut bello castra, quae Gullielmus, marchio Montisferrati, occupaverat, repeteret, ad se Conradi copias, quae Alexandriae praesidio erant, accivit; quibus cum suis conjunctis, Montemferratum universum excurrit, ac direptionibus foedis complet. Commorabatur tunc Hastae Rainaldus, ejus urbis praefectus, cum prevalida quingentorum equitum ala; hunc, itidem ad se avocat; cujus praesidio auctus Coleo Quargnentum adoritur; quod oppidum cum a mane usque ad vesperum acriter oppugnasset, neque illo virtute militum Ludovici, Allobrogum principis, qui intus stabant, potiri vi potuisset, inde, irrito incepto, ad sua est reversus.

Per haec tempora Renatus Andegavensis, quem Alphonsus proxime Neapolitano regno exuerat, superatis alpibus cum delectis peditum, equitumque praesidiis, quae in Italiam subsidio Sfortiae deduxerat, Alexandriam ingreditur, ut illic se, suosque, longi itineris labore fessos, reficeret. In illum Franciscus Dux omnium controversiarum, quae sibi cum Gullielmo intercesserant, rejecit arbitrium; quo suscepto, Renatus extemplo inducias utrique condicit, Coleoneque interea ex Derthonensibus, quo se in hyberna receperat, ad se Alexandriam vocato, de pace agi coeptum est.

(MCCCCLIV)

Postero anno, V id. aprilis, pax inter Venetos, et Franciscum Sfortiam, Mediolani Ducem, conficitur; cumque in conditionibus esset, ut Sfortiae liceret castra, oppidaque omnia in Alexandrinis

quae Gullielmus, marchio Montisferrati, occupata tenebat, armis repetere, proinde Tibertus Brandolinus, egregius copiarum ductor Sfortiae, Alexandriam proficiscitur eo consilio, ut, exactis induciis pactis, in Montemferratum aciem dirigeret, belloque cuncta, Duci surrepta, et occupata, reposceret. Eo facto exterriti Monferratenses fratres animis concidunt, et, quod viribus suis diffiderent, ad Renatum, qui tunc Placentiae agebat, Legatos mittunt, et sese commendant, causamque suam, et patrocinium ut susciperet, precibus maximis obtestantur. Renatus confestim Nicolao [*al.* Francisco] Pancratio, praesule Massiliensi, Mediolanum ad Sfortiam misso, id ab eo impetravit, ut scilicet Marchiones restituerent Duci cuncta municipia, de quibus erat controversia, Dux vero, Marchionibus pace data, illos in clientellam suam susciperet. Itaque inita societas his conditionibus confirmata est tabulis solemnibus. Nec mora; Gullielmus, insciis fratribus, Mediolanum concedit, ubi, a Francisco comiter, honorificeque acceptus, Cassinis, et Felizano oppidis cum annuo octo millium aureorum nummum stipendii nomine donatur. Interim Tibertus, Sfortiae jussu, Valentiam, et Bassignanam, aliaque oppida cispadana, quae Allobrogum principi parebant, invadit, iisque tridui spatio, nullo prope negotio potitur, et in Francisci Sfortiae imperia jurare compellit.

Viii idus maji Constantinopoli a Mohumete Magno Amyra, Turcarum imperatore, capta, Constantinoque Caesare occiso, imperium Christianorum in Oriente defecit.

(MCCCCLV)

Insequenti anno, ix kal. aprilis, praetore Alexandriae Ioanne de Aymis cremonensi, Nicolaus Pont. Max. Romae moritur. In ejus locum, vi idus, Calistus III, antea Alphonsus Borria vocatus, natione Hispanus, ex oppido Savina Valentinae dioecesis ortus, quindecim Cardinalium suffragiis subrogatur. Vir fuit juris civilis doctissimus, et litteratorum amator, et cultor vindexque acerrimus christianae religionis. Quippe, statim ut Pontifex est renunciatus, homines sacros, religione, et doctrina celebres, legit, qui totius Europae provincias percurrerent, populosque ad sacrum bellum accenderent, proposita singulis, aut crucem sumentibus, aut auxilium quoquo modo adversus Turcas ferentibus, amplissima peccatorum venia. Alexandriam tunc divertit Iacobus Mossinga [*al.* Mazaniga], theologus eximius, et magister generalis instituti D. Francisci, cujus suasione, et impulsu cives illi, ut qui Romanae Ecclesiae studiosi semper fuerant, et ejusdem olim vectigales, expeditionem juvare polliciti sunt; quod etiam postea praestiterunt.

Viii kal. novembris, qui fuit dies festus Sanctorum Chrysanti, et Dariae, jacta sunt fundamenta pontis supra Tanarum, Emanuele Trotto, I. C. optimo, et Alberto, atque Antonio Guaschis, viris clarissimis, primum lapidem solemni caeremonia ponentibus.

Per haec tempora floruit Iacobus Puteus, patritius Alexandrinus, jurisconsultorum aetatis suae facile princeps; qui, Francisci Sfortiae gratiam promeritus, ab eo commendatione doctrinae, et ornamentorum civilium, post gestos tota Italia praeclaros magistratus, aequabili fama, post legum humanarum, divinarumque longam de suggestibus professionem Bononiae, Patavii, Ferrariae, Papiae, et Augustae Taurinorum, incredibili auditorum approbatione, et fructu, in ordinem amplissimum Mediolani est adscitus, et mox, exigentibus meritis, Moderator, qui totius Insubriae principatus civilia negotia expediret. Quo officio cum item strenue aliquandiu perfunctus esset, Franciscus, sibi persuadens, in eo augendo, et honestando adhuc sua ipsius virtuti merita minime persolvisse, ad superiores honores etiam addidit fiduciarium munus, Retortum, nobile municipium agri Alexandrini, cum speciosis immunitatum privilegiis. Multa scripsit Iacobus: nihil tamen ex iis habetur praeter lectiones aliquot, et interpretationes super secunda parte Infortiati, et super prima Digesti novi, et fragmenta quaedam de jure civili, quae, caeteris oblivionis fluctibus demersis, sola Corradini Putei, I. C., et civis patritii Agrigentini, opera, superato naufragio, bono studiosorum juris, salutis portum attingere meruerunt.

(MCCCCLVI)

Proximo anno, quo praeturam Alexandriae iterum administravit Ioannes de Aymis, Calistus Pont. Max., cui nulla major cura incesserat, quam ut institutae sacrae expeditionis exitum expediret, propterea, viii id. januarii, ad Alexandrinos, quod forte remissius, et lentius, quam par esset, et negotii magnitudo postularet, in ferendo ea de re pacto subsidio, sese haberent, litteras dedit in haec verba « Calistus » Papa III. Dilecti filii, apostolicam benedictionem. » Exprimi verbis non potest, quanto nos gaudio affecerit istinc nuper reversus dilectus filius fr. Jacobus » de Mazaniga, S. Theolog. professor, Ordinis Minorum Generalis Minister, qui a nobis superioribus » diebus nuntius, et executor Apostolicus in provinciam Lombardiae pro magna, et in primis necessaria » fidei causa dimissus, modo rediens tantopere vos » omnes incensos, et inflammatos nobis retulit ad » explenda nostra desideria, et Christi fidelium » salutem, supra vires etiam vestras, ac vivificae » Crucis honorem protegendum ab impia, et prophana Turchorum immanitate, atque perfidia, ut » non dubitemus, quin, Omnipotentis Dei ardentibus » vestrum omnium studiis favente primum benignitate ......, deinde, constanter animis propensis » Constantini piissimi exemplum, et promptitudinem » imitantibus, brevi sit a nobis sub sacrosanctae » fidei levi jugo atrocium Barbarorum captivanda » perfidia. Quare, cum vestra devotio nihil omnino » praetermiserit iis de rebus, quae ad executionem » commissorum a nobis per Apostolicas litteras dicto Generali pertinebant, nec non ad provisionem

» adversus orthodoxae fidei inimicos, publicationem
» merito nostram, et praefatae sedis meretur, cum
» superna benedictione, in Domino commendationem.
» Caeterum, cum tam fausta vestrarum mentium
» primordia omni sint ad celerem expeditionem stu-
» dio, et favore adjuvanda, eumdem Generalem
» denuo ad vos misimus. Quocirca, devotiones vestras
» plurimum in Domino excitantes, requirimus affe-
» ctuose, ac rogamus, ut statim ad tam salutaris rei
» expeditionem votivam omnia, prout officiose, pieque
» coepistis, ita, adhibita omni strenuitate, perducatis.
» Instat enim tempus executionis, nec differri tanta
» res potest absque gravissimo totius christianitatis
» periculo, pro qua non modo facultates, sed san-
» guinem ipsum, vitamque profundere cum mor-
» tem corona immortali *(sic)*, nemo fidelis debet re-
» cusare. Adeste igitur alacres, filii dilecti, adeste
» auxilio, consilio, animis, opibus, et favore Gene-
» rali praelibato, ut quam primum ad votum ad
» nos expeditus revertatur. Eo modo facillime Dei
» viventis [*iuvantis* (?)] gratiam, et Apostolicae sedis
» benedictionem, omnium hominum, ac saeculorum
» laudem promerebimini. Et, quod his etiam addi
» potest, pro tam pio, sancto, et immortali opere
» conscientiarum vestrarum, tam in hoc saeculo viven-
» tes, quam ex eo exeuntes, mercedem congruentem
» cum aeterna animi tranquillitate, reportabitis.
» Datum Romae, apud S. Petrum, sub annulo Pi-
» scatoris, die VI januarii, MCCCCLVI.

Sig.: M. Joannes - A tergo: Dilectis filiis, nobilibusque viris Consilio, et civibus civitatis Alexandriae.

His litteris lectis, Alexandrini, victi benignitate Pontificis, et conscientia promissorum, quae fallere numquam illis mens fuit, praeteritam negligentiae maculam praesenti alacritate, et generosi, ac liberali beneficentia eluerunt. Quippe actutum ingentem contractam de publico pecuniae vim, et lectam voluntariorum civium manum Romam miserunt.

Prodigia hoc item anno incessere. Sydus crinitum, mense januario, lurido, et oblongo crine visum est. XIII kal. februarii, tanta ventorum vis in Neapolitano regno, et alibi in Hetruria fuit, ut aedes multae funditus prope disjectae sint, et arbores radicitus evulsae. Item maritimae procellae excitae, quibus navigia plura passim fluctuum impetu agitata, et scopulis illisa atque dissuta perierint. Ad Benacum, IX kal. septembris, mons corruit. In Sabinis nascitur vitulus biceps: tandemque rursus cometes terrifico aspectu apparuit. Cujus inde et superioris obtutu, non modo aegre simplicium hominum mentes, sed cujusvis metu perculsae, et consternatae sunt; quippe Calistus P. M. jam aetate gravis, veritus ne ejusmodi portenta aut sui ipsius imminentis fati praenuntia essent, aut cujuspiam alius maximi principis, aut denique publicae alicujus futurae calamitatis, quae plane mala solent infausta haec signa nonnumquam praecedere, supplicationes decrevit, addito insuper, ut singulis diebus posthac, tempore meridiano, certis campanae ictibus editis, Christi fideles ad preces excitarentur, pie Deum intimo religiosi cordis affectu precantes, ut, humanae fragilitatis miseratus, tot coelestes minas ab ea avertere, et in bonum vertere, suisque, adversus impios Turcas sua causa tunc certantibus, praesto esse, et subsidium ferre dignaretur. Qui modus precandi ad occentum campanae de medio die deinceps in totum Christianum orbem ubicumque pervasit, et adhuc religiose colitur.

(MCCCCLVII)

Insequens annus, Gerardo de Collis Viglebanensi praetore Alexandriae, insignis fuit acquisitione novae cudendorum, et imprimendorum librorum artis, quam Nicolaus Jenson, vir germanus, Venetias transtulit. Fama quippe traditur, hoc non esse recens inventum, imo antiquum, aliquotque saeculis ante apud Indos occidentales repertum; sed, quinto ab hinc anno, inde Maguntiam, quae est civitas Germaniae superioris ad Rhenum, mercatura insignis, a Joanne Gutemberg transportatum, hoc anno ad nos demigrasse: quod credi facile potest, cum viri alioqui graves id scriptum reliquerint. Asserunt enim ii, se longe prius libros typis excussos in novo orbe inspexisse, quam ars illa in Italiam penetrasset. Siquidem universa hujus nostri orbis litteraria respublica hoc tanto sibi a Deo optimo maximo collato munere plurimum gaudere, et gratulari potest. Namque, praeterquamquod librarios gravi scribendorum, et exscribendorum operum levavit onere, infinitus prope voluminum calamo scriptorum numerus, quae et privatim apud peculiares viros, et publice in bibliothecis asservabantur, quorum inde usus olim non sine magna difficultate haberi, eaque aliquando temporum calamitate deperire poterant, nunc, hujus prope divini doni beneficio, communia facta, omnibus passim venalia habentur: unde postea magis alitae artes, et ingenia plurima, quae ignorantiae tenebris obducta et obruta jacuerant, clara, et exculta emerserunt.

Hoc eodem anno, Jubilaeum amplissimum Mediolani celebratur in templo D. Francisci; quo, ut reliqui Cisalpini populi, ita etiam Alexandrini modo privatim, modo plenis confectis sodalitatibus, religionis ergo concesserunt. Vacante Episcopali sede Alexandriae per abdicationem sponte factam Marci Marinoni mediolanensis, proximi, et ultimi ejus possessoris, Calistus III Pont. Max. Alexandrinis episcopum dedit Marcum de Capitaneis novariensem, Abbatem SS. Trinitatis, et S. Mustiolae Senen. dioecesis; in cujus episcopatus possessionem, VII kalendas septembris, nomine ipsius episcopi immissus est Franciscus Trottus, J. C. optimus, et primarii templi Archidiaconus, opera, et cura Francisci Merlani, ejusdem templi Archipresbiteri, et oeconomi Pontificii.

Antonius Trottus, impulsu Francisci Sfortiae, Ducis oppido Gamalerii agri Alexandrini, quod oppidum a Vicecomitibus Principibus prius beneficiario jure acceperat, coactus, se abdicat.

Philippus Ghislerius, vir plane honesta familia, et

bonis artibus clarus, de quo prodiit Pius V, Pont. a Opt. Maximus, nascitur Boschi.

Ingens terrae motus totam fere Italiam ac praesertim potiorem Campaniae partem concussit; ubi discussarum, et disjectarum a fundamentis aedium ruinis homines multi oppressi interierunt.

Floruit per id tempus, Gualvagnus Firuffinus, Abbas S. Petri Bergolii, et Vicarius episcopalis, vir et sanctimonia vitae, et juris canonici aliarumque scientiarum laude commendatus.

(MCCCCLVIII)

Postero anno, iterum Gerardo Collo praeturam Alexandriae gerente, Franciscus Sfortia, Mediolani b Dux, edicto suo cavit, ut Alexandrini cives, simulque universi ejus territorii incolae, qui in taxatione salariae annonae comprehendi consueverant, quotannis sextarios bis mille ejus salis, quod Uvada Alexandriam in publicam salinam ex conventione, inter se, et Genuensem rempublicam facta, in usu Imperii Mediolanensis exportatur, ad supputationem lib. IV Imperialium (est haec certa pecuniae summa) in singulos sextarios, comparare debeant, quod sal inde vicatim pro facultatibus, et censu cujusque capitis domorum dividatur.

IV non. Augusti, Callistus P. Maximus, homo utique ingentis spiritus, post multas susceptas curas, post duros strenue pro Christiana republica exantlatos labores, tandem, nonagenario major, ex humanis c rebus excessit; cui Pius II, Aeneas Silvius antea appellatus, natione Thuscus, utpote ex oppido Corsiniano Senarum dioecesis, ex Picolominaea familia, nobili quidem, sed populari, patre Silvio, matre Victoria ortus, kal. septembris, in Pontificatu successit.

XIV kal. decembris, Philippus Firuffinus, scriba Galleacii Mariae Sfortiae, Mediolani principis, auctus est opulento censu, coemptis a populo Sezadii omnibus publicis emolumentis, et commodis, quae illic percipiuntur de vectigalibus cauponae, furni, lanienae, ac macelli, tabernaeve, ubi salsamenta, et oleum, aliaque id genus exculenta pro venalia habentur, vini item quod heminatim, hoc est minutim, divenditur.

Finis anni prodigiosus fuit ingenti mole nivis, quae coelo effusa vias omnes adeo procluserit, ut ad negotia d expedienda sua nemo quisquam prorsus domo prodire prius potuit *(sic)*, quam multae operis cales factae sint, et adaperti undecumque aditus.

(MCCCCLIX)

Anno proximo, Benedicto Curtio papiensi praeturam Alexandriae administrante, Oecumenicum, et generale Concilium Mantuae, Pii Pont. Maximi auctoritate cogitur. Ad illud maximus episcoporum, minorumque sacerdotum, ac principum, principumque, et rerum publicarum legatorum numerus ex tota Italia, atque aliunde confluxit. Praesens etiam illic affuit Marcus, episcopus Alexandriae. Multa in eo agitata sunt, et cum primis de pace, et foedere faciendo inter omnes christianos principes, deque suscipiendis communiter armis adversus Mahometem Othomanum, Turcarum imperatorem, a quo cuncta fere minoris Asiae regna, et Graeciae pars plurima graviter bello vexari jam coeperat. Itaque, expeditione decreta, consensu patrum ejus sacri consessus, Georgio Castrioto, Scanderbecco nuncupato, totius Epiri, et Macedoniae regis, ducique invictissimo, ac Turcico nomine maxime formidabili, imperii summa, et rei gerendae cura demandata est.

Eodem anno, asperitate frigoris, magnitudine nivium aucti, et annonae caritate, homines plurimi, maxime de infima plebe, et qui hostiatim sibi victum quaeritabant, miserabiliter interierunt.

(MCCCCLX)

Insequens annus, qui fuit a partu Virginis quadringentesimus sexagesimus supra millesimum, nulla re memorabili Alexandrinis insignis fuit: ii namque satis pacato otio usi sunt, silentibus undecumque bellorum motibus, cum urbanis, tum externis.

(MCCCCLXI)

Proximus annus, quo Joannes Otto ex comitibus Medae Alexandriae praeturam gessit, illustris fuit multis rebus, et praesertim maximis seditionum motibus, quibus universus Insubriae principatus agitatus est. Namque, cum Franciscus Sfortia in tam gravem morbum incidisset, ut de ejus salute medici desperaverint, isque vulgo jam tamquam mortuus comploratus esset, Mediolanum primum, deinde singulae imperii civitates novis studere rebus coeperunt. Gravia interim, atque atrocia delicta impune passim admittebantur, adeo ut nusquam locus ab injuriis, et maleficiis tutus inveniretur. Hoc proinde intellecto, Blanca Maria, ut quam primum morbo huic medicinam faceret, ne longius serperet, et, accessione facta, curationem postea non reciperet, missis extemplo litteris ad omnes belli duces, quos marito caros, et fideles noverat, singulos hortatur, ut, suscepto civitatum unusquisque suae, in qua morabatur, patrocinio, nutantes populos in officio contineret. Alexandriae negotium et curam demandavit Andreae Trotto, Joannis Galleacii filio, tunc Sfortiae Ducis equitum cataphractorum praefecto; qui protinus, auxiliaribus copiis undecumque ex amicis, et clientibus contractis, eam civitatem, cum reliquis fluctuantem, et jam multis caedibus attenuatam, novis, firmisque praesidiis munivit, adeoque pacatam reddidit, ut nulla deinceps civitas obsequentior, et domini sui dicto magis parens in toto Mediolanensi imperio inventa sit. Qua ex re postea Andreas acerbum plurimorum civium in se, et patrem, odium, atque invidiam concitavit. Ple-

rique enim principes Gibellini nominis utrumque apud Franciscum perfidiae insimularunt; quos tamen prudentissimus Dux ad se accitos, innocentesque compertos, cognita obtrectatorum calumnia, domum suam summis honoribus, atque in primis stemmate Sfortiano honestatos, et peramplis muneribus, pro conservata in fide patria Alexandria, donatos dimisit. Nec propterea leniti, neque meliores facti Gibellini resipuerunt; imo majoribus odiorum flammis accensi, omissis duobus principibus, quos impictae notae Franciscus absolverat, universam Trottorum familiam, de eodem crimine postularunt. Caeterum Blasius Trottus, J. C. optimus, oratorque eloquentissimus, indigne ferens, gentem suam tanta affici ignominia, suscepta illius causa, Mediolani in pub. consessu senatus, adstante Francisco Duce, ea vi oravit, ut, dilutis adversariorum criminationibus, ab eodem Sfortia ipse, gentilesque sui universi, posthabitis falsis accusationibus, in veterem gratiam sint recepti.

Inter haec Joannes Galleacius, qui, superatis inimicis, jam redierat in patriam, dum se piis officiis obeundis cum Deo componit, multis gloriae ornamentis cumulatus, prope nonagenarius finem omnis carnis complevit.

Per id tempus floruit Antonius Ferrarius, civis Alexandrinus, medicus excellens, cujus diligenti opera, et studio Franciscus Dux de proxima aegritudine, et morbo convaluit.

In pretio, et existimatione etiam summa fuit Joannes Invitiatus, eques Hierosolymitanus.

(MCCCCLXII)

Proximo anno, praetore iterum Alexandriae Joanne de Aymis, egregio J. C., Laurentius Guaschus, vir moribus, et christiana pietate clarus, bona quaedam, et certos annuos proventus templo D. Marci religiosa liberalitate donavit. Quamobrem Monachi ejusdem templi, qui Dominicanorum instituta profitentur, ad sacrum quotidie faciendum in suffragium animarum ejus, et nepotum, confectis ea de re tabulis publicis, sese obstrinxerunt.

(MCCCCLXIII)

Postero anno, quo tertio Alexandriae praetura perfunctus est Joannes de Aymis, nihil memorabile actum est, excepta compositione controversiae, jamdiu inter equites auratae militiae, et jurisperitos ejusdem civitatis de dignitate, et principatu vertentis: alteri enim alteris praeferri nitebantur, et locum singuli in publicis functionibus, tamquam sibi jure debitum, arrogabant digniorem. Quae res cum in disceptationem venisset, equitesque non jure, sed vi partes suas tuerentur, maximae offensioni toti civitati fuit, adeo ut periculum immineret de tumultu. Propterea Iurisconsultorum Collegium, quod litteris, non armis, pugnare consuevisset, paci, et quieti reipublicae

a suae studens, ut tandem ejusmodi contentioni, dissensionique modus fieret, et ex legibus negotium definiretur, datis ea de re supplicibus libellis, a Francisco Sfortia, Mediolani Duce, VII kal. junii, responsum, et decretum tulit, ut infra. Libelli supplices sic se habent. « Illustrissime, ac excellentissime Domine.
» Numerus militum, seu qui se pro militibus mo-
» derno vocabulo gerunt, in civitate nostra Alexan-
» driae pullulat, et in dies augeri videtur, con-
» tenduntque milites, quamvis juniores, et qua-
» lescumque sint, anteire, et praecedere Doctores
» juris canonici, et civilis, quamvis antiquiores; quod
» in derisum, et vilipendium in populo habetur.
» Intelligitque Collegium juristarum dictae vestrae
» civitatis, quod, Deo favente, numero bono Docto-
b » rum scientia, moribus, et gravitate praedictorum
» suffultum est per alia Collegia civitatum vestra-
» rum, specialiter Papiae, in qua scientia viget, ea,
» qua merito caeterae exemplum sumere debent,
» provisiones obtentas, et servari, nequis miles
» junior antiquiorem Doctorem antecedat, sed se-
» cundum tempora graduum adeptorum, ita ut
» antiquitati gradus dignitatis deferatur. Cum autem
» observantia haec honestatis, et attractionis ad
» virtutem plurimam habeat, et in Papia, viris dignis
» repleta, in usum deducatur; cumque a simili
» beatissimus Pater ob, modernis temporibus, mul-
» tiplicatum numerum Romanorum protonotario-
» rum, usque in hanc aetatem praecedentium
» reverendissimos dominos Episcopos eosdem de-
c » claraverit ipsis Reverendissimis dominis Epi-
» scopis postponi, cum soleat dici : *rarum proe-*
» *tiosum* : cumque dicti tales milites, qui in dicta
» civitate Alexandriae pullulant, in provinciis alie-
» nis, et longinquis militias ipsas, et gradus sum-
» pserint, supplicat humiliter Collegium praedictum
» vestrae civitatis Alexandriae, quod Excellentia ve-
» stra dignetur hunc eumdem ritum, et observan-
» tiam in ipsa vestra civitate, et districtu, ac dioecesi
» teneri, et observari mandare. Cui se humillime
» commissum facit. » Sequitur decretum, ab ipso Sfortia Duce super hac re editum, estque in hunc modum. « Franciscus Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani,
» Papiae, Angleriaeque Comes, ac Cremonae Domi-
» nus. Supplicatum est nobis nomine Collegii do-
d » ctorum civitatis nostrae Alexandriae in forma hic
» subsequenti : videlicet etc. » Visi sunt supra libelli supplices. « Nos autem narratorum serie di-
» ligentius considerata, remque honesto aliquo medio
» componendam censentes, donec aliud super his
» judicium proferamus; cum inter personas digni-
» tate pollentes controversia haec omnis agatur,
» edicimus, et ordinamus, quod in antecedendo,
» seu in via, seu in sessione, seu alio quovis modo,
» inter Doctores, et auratos milites hic ordo ob-
» servetur, ut ratio temporis partae dignitatis gra-
» dum faciat, hoc est, qui prius ad utriusque di-
» gnitatis gradum promotus fuit, is juniores, et inter
» se, et utravis dignitate praecedat; praesentibus,
» donec aliud per nos ordinabitur, duraturis. In

» quorum testimonium praesentes fieri, et regi» strari jussimus, nostrique sigilli impressione mu» niri. Datum Mediolani, die xxv junii, MCCCCLXIII.
» - Sig. Joannes.

(MCCCCLXIV)

Insequenti anno, Georgio de Piscarello Alexandriae praetore, Genuae imperium in Franciscum Sfortiam, Mediolani Ducem, translatum est.

Ix kal. junii, cum equites quidam Alexandriae, elatis animis, non acquievissent sententiae, a Francisco Sfortia de re controversa cum jurisperitis, latae, indiesque turbas moliri eam ob causam non cessassent, hoc ideo graviter offensus Franciscus per litteras suas Marcum de Capitaneis, Alexandriae Episcopum, hortatur, et omnibus magistratibus imperat, ut scita, et mandata sua, super ejusmodi contentionis compositione edita, omnino observari, et exequi facerent, denuuciatis mulctis, et poenis non parentibus. Litterae ad Episcopum transmissae sunt in haec verba. « Re» verendissime in Christo Pater carissime noster.
» Anno proxime decurso per nostras patentes lit» teras, sub die xxv mensis junii, modum declaravi» mus, quem servari volumus per Doctores, et
» milites auratos, illius nostrae civitatis in praece» dendo, et sedendo, quemadmodum paternitatem
» vestram non ignorare putamus. Nunc autem in» telligentes, nonnullos adesse in illa civitate, qui
» hujusmodi declarationi nostrae parere recusant,
» non sine nostra displicentia, hortamur vos, et
» oneramus, ut, ubi paternitatis vestrae auctoritas
» valet, operam, et curam exhibere velitis, quod
» praedictae nostrae patentes litterae, et in eis
» contenta, quae non sine consilio, et matura
» discussione facta sunt, omnino observentur. Da» tum Mediolani, die xxiv maji. »

Quae autem litterae ad magistratus datae sunt, quod ejusdem tenoris sunt cum iis, quas scripsit Sfortia ad Episcopum, eapropter hic apponere supersedeo.

Nec mora Delegati ipsi, acceptis mandatis litteris, injunctum sibi munus procurarunt. Quippe, III kal., prolato judicio communiter, rem sic statuerunt. « In
» nomine Domini, amen. Anno Nativitatis ejusdem
» MCCCCLXIV, indictione XII, die XXIX mensis maji. Re» verendissimus in Christo Pater D. D. Marcus de Ca» pitaneis de Novaria, Dei, et Apostolicae sedis gratia
» Alexandrinus Episcopus, et comes; et spectabiles,
» ac generosi viri, dominus Georgius de Piscarello,
» I. U., doctor, potestas, Achilles de Stampis, miles
» Hierosolymitanus, capitaneus Citadellae, et Fran» ciscus de Cambiago, referendarius, Commissarii,
» et Delegati Ducales, vigore ducalium litterarum
» infrascriptarum. Visis in primis Ducalibus litteris
» patentibus tenoris infrascripti, videlicet *(Hujusmodi litterae petantur ex anno proxime praeterito, ubi suo loco sunt positae)*; » Visis aliis ducalibus lit» teris praefato domino Episcopo, quarum tenor
» est talis *(Hae etiam litterae paullo supra haben» tur)*; Item visis aliis ducalibus litteris ipsis do» minis Potestati, Capitaneo, et Referendario dire» ctivis *(Has ratione supra adducta plane praeter» mitto)*; Volentes, ut decet, omnino providere, ut
» suprascriptae litterae, et in eis contenta obser» ventur, et executioni demandentur; Volentes quo» que, et quam plurimum cupientes, quod scandala,
» quantum fieri possit, evitentur, per N. Nuntium,
» et servitorem publicum Communis Alexandriae,
» et in hac parte praefatorum DD. Episcopi, Po» testatis, Capitanei, et Referendarii commissario» rum, ut supra, portetur, et intimetur copia omnium
» suprascriptarum litterarum, cum toto tenore, de
» verbo ad verbum, prout jacent, spectabili domino
» Blasio Gambarino, militi aurato, personaliter, si
» personaliter reperiatur, sin autem ad domum
» ipsius solitae habitationis, et eidem, seu ibidem
» dicatur, et praecipiatur, quatenus ipse dominus
» Blasius non audeat, nec quovis modo praesumat
» Doctores Collegii venerandi iuristarum civitatis Ale» xandriae ad gradum doctoratus promotos, quan» documque ipse dominus Blasius militiam fuerit
» adeptus, anteire, nec etiam praecedere tam in se» dendo, quam in eundo, quam etiam aliter: et tam
» in locis sacris, vel et publicis, quam etiam privatis:
» nec non etiam loca, et sedes, propter quod videatur
» velle ipsos Dominos de collegio antecedere, occu» pare etc. Imo suprascriptas patentes litteras, prout
» jacent, observet, et hoc sub poena, et poenis, et
» censuris infrascriptis, singula singulis congrue refe» rendo, Videlicet sub poena excomunicationis latae
» sententiae, quantum est praefati domini Episcopi;
» Pro parte praefatorum dominorum Potestatis, Ca» pitanei, et Referendarii, commissariorum suprascri» ptorum, sub poena ducatorum centum auri, et plu» rium, et paucorum, arbitrio ipsorum dominorum
» commissariorum, ab ipso domino Blasio pro qua» libet vice, qua contrafecerit, irremissibiliter au» ferendorum, et Ducali camerae applicandorum etc.,
» et cum comminatione etiam, quod de omnibus avi» sabitur illustrissimus Princeps, et dominus Dux
» noster. Et hoc in fine, et peremptorie etc, et ad
» instantiam praefatorum Dominorum de collegio su» prascriptorum, et etiam ex officio praefatorum do» minorum Episcopi, et Commissariorum etc. Signata
» Marcus Episcopus.
» Georgius.
» Achilles.
» Franciscus subscripserunt.

Joannes Franciscus Canefrus, notarius publicus, ac praefati domini Episcopi, de ejus mandato subscripsit.

Jacobus Collus, notarius sigilli delegationum, et appellationum Communis Alexandriae pro quarterio Bergolii, subscripsit.

Ad haec Pius Pont. Maximus, dum Anconae moratur, ut classem, quam ingenti studio, et labore paraverat, in Siriam adversus Turcas transmittendam, *(sic)* assidua, et lenta febre correptus, XIX kal. septembris,

naturae concessit. Vir plane omnium doctrinarum, et virtutum, et cum primis pietatis laude clarus, cujus obitu insignem universa christiana respublica jacturam fecit. Ejus corpus, inde Romam translatum, in basilica D. Petri sepultum fuit. Comitiis inde creando novo Pontifice habitis, pridie kal., Paulus, II hujus nominis, antea Petrus nuncupatus, patria Venetus, patritia Barborum gente ortus, neposque Eugenii IV ex sorore, omnium Cardinalium suffragiis est Pontifex renuntiatus.

Ex humanis rebus exemptus est Joannes III, Marchio Montisferrati.

(MCCCCLXV)

Postero anno, Baptista de Jacobo praetore Alexandriae, res nulla alia contigit digna memoratu, praeter atrocitatem, quam vultu prae se tulit sol. Is namque, mense septembri, per plures dies continenter aspectu adeo terribili apparuit, ut nihil mortalibus, nisi sinistri alicujus proxime futuri eventus exspectationem, comminari visus sit. Quod re mox comprobatum est maxime deploranda morte Francisci Sfortiae, Mediolani Ducis.

(MCCCCLXVI)

Insequens annus, quo iterum Alexandriae praeturam gessit Baptista de Jacobo, luctuosus, et acerbus toti imperio Mediolanensi fuit. VIII enim id. Martii, Franciscus Sfortia, vir generosa animi magnitudine, et multarum rerum, praeclare in universa Italia gestarum, gloria clarus, post adeptum, auctum, et juste, ac moderate per annos XVI P. M. gubernatum haereditarium Insubriae principatum, tandem, septuagenario proximus, ex humanis rebus sublatus est, relictis Blanca Maria, Philippi filia, uxore sua, numerosaque filiorum ex ea suscepta sobole. Ii fuere Galleacius Maria, Hippolyta, Philippus Maria, Sfortia, Ludovicus, Ascanius, Octavianus, atque Elisabetha: plures etiam habuit ex damnato coitu, ab his, quos praetermitto. Francisco successit in imperium Galleacius Maria, filius aetate major, qui per litteras a matre ex ulteriore Gallia, ubi Ludovico II regi, adversus ejus regni proceres rebelles, militabat, accitus, XIII kal. aprilis, Mediolanum, ducalibus fascibus ornatus, ingreditur, paternaeque haereditatis possessione potitur.

Hoc anno sacellum majus templi D. Mariae Virginis Monachorum Carmelitani ordinis impensis nobilis familiae Turturae, quae per id tempus Alexandriae florentissima, et frequentissima erat, licet modo penitus exstincta defecerit.

(MCCCCLXVII)

Postero anno, motus haud parvi in Alexandrinis fuerunt ex bello, quod Philippus, Ludovici II, Allobrogum Ducis, filius, et Divi Amadei VII nepos, intulerat Gullielmo, marchioni Montisferrati. Quos motus tamen statim Galleacius Maria, Mediolani Dux, nullo prope negotio compressit. Is namque, missis in subsidium Gullielmi expeditis, et praevalidis armatorum copiis, cum Alexandria, tum ex aliis imperii sui civitatibus eductis, Philippum communem hostem adegit Montisferrati finibus excedere; unde vicini populi, qui valde sibi timebant, omni timore, et metu exonerati sunt.

(MCCCCLXVIII)

Postero anno, V kal. aprilis, Thomeno de Trovamalis praetore Alexandriae, Galleacius Maria Sfortia, Genuae dominus, accepto pretio decem millium aureorum, dedit in clientellam, et fidem Antonio Guascho duo Genuensium oppida, Gavium, et Pellodum cum omni eorum jurisdictione. Et, proximis kal. maji, confecta pace cum Ferdinando, rege Neapolis, et Venetorum republica, Bonam, Ludovici Allobrogis, filiam in matrimonium ducit, paulloque post, aperta simultate cum Philippo Sororio suscepta bellum ei intulit, atque mense septembri contracta insigni peditum, et equitum vi, in Vercellensem agrum irrumpit, illumque turpiter populationibus, et caedibus complet.

Ineunte octobri, cometes parvus candente crine conspectus, qui fatum Blaneae, Ducis Sfortiae matris, quod paullo post contigit, portendere visus est. Illa namque, dum, alienato animo a corruptis Galleacii Ducis filii moribus moerens, Mediolano Cremonam, urbem suam dotalem, contendit, ut illic, curis soluta, a moerore recrearetur, apud Melenianum in morbum incidit, a quo paulatim oppressa, X kal. novembris, omnibus christianis officiis perfuncta, non sine veneni suspicione, extremum vitae diem clausit.

(MCCCCLXIX)

Insequens annus, quo item praeturam Alexandriae gessit Thomenus de Trovamalis, nobilitatus est adventu Friderici III Caesaris, qui, ineunte januario, in Italiam ad suscipiendam imperii coronam venit. Interea Galleacius Maria Blancam sororem Gullielmo, marchioni Montisferrati, nuptui tradidit, filiumque Joannem Galleacium natu maximum in Abbiategrasso suscepit ex Bona uxore.

Eodem anno, omnia flumina Galliae Cisalpinae prodigiose intumuerunt, et, alveis egressa, longe, lateque diffusa insignem cladem, non modo vicinis campis intulerant, satis fere omnibus coeno corruptis, sed etiam pecori, et accolis, qui, repentina illuvie in aperto deprehensi, partim aquarum rapiditate correpti, partim ruinis aedificiorum, vi, et impetu inundationis collabentium, obruti sunt.

Sub idem tempus Blasius Gambarinus, equestri dignitate, et christiana virtute illustris, aedes Monachorum Carmelitani instituti annuis aliquot redditibus, et proventibus auxit.

[Floruit hisce temporibus Galleacius Guaschus, Abbas D. Andreae Villaenovae apud Numerem.] a

(MCCCCLXX)

Proximus annus, qui fuit a Christo nato quadringentesimus septuagesimus supra millesimum, Thomeno de Trovamalis tertio Alexandriae praetore, apud Mottam, oppidum agri Foroliviensis, tertio die ante sanctum Pascha Resurrectionis Dominicae, puerulus a Judeis furtim captus in crucem agitur, tres inde ex eis, qui scelus patrarunt, Venetiis igne succensi; reliqui fuga sibi consuluere. Puer interea certis prodigiis venerationi haberi coepit.

Pridie kal. julii, cum totum Siciliae regnum la- b trociniis, direptionibus, caedibus, et omni maleficiorum genere infestum haberetur, Ferdinandus rex Petrum Trottum Alexandrinum, J. C., et equitem clarissimum, judicem magnae curiae, sive quaesitorem cum summa potestate, et imperio dixit, qui provinciam illam purgaret, et ab ejusmodi emissariorum, et grassatorum injuria securam, et pacatam tueretur. Tabulae ejusmodi commissionis, et mandati sunt in haec verba. « Ferdinandus, Dei gratia Rex Sici-
» liae, Hierusalem, et Hungariae etc., Magnifico viro
» Petro Trotto de civitate Alexandriae, militi, juris
» utriusque doctori, ac nostrae magne curie vicario,
» judici, et consiliario fideli nostro dilecto gratiam,
» et bonam voluntatem. Pervento nuper ad Majestatis
» nostrae notitiam, non sine magna animi nostri c
» perturbatione, quod in diversis civitatibus, terris,
» castris, villis, casalibus hujus dominationis nostri
» regni Siciliae sunt quamplures latrones, usurarii,
» disrobatores, homicidae, adulteri, et alii malefici,
» qui hactenus commiserunt, et continue committunt
» plura, et diversa scelera; nec non sunt nonnulli
» principes, communitates, magnates, et barones, qui
» indebite eorum vassallos, et subditos multipliciter
» molestaverunt, et molestant, eos opprimendo, et
» eis justitiam retardantes, et denegantes quae ex
» predictorum scelerum, et delictorum commissio-
» nem meruerunt, statum pacificum nostrorum fide-
» lium, quem defensare tenemur, diversimodo pertur-
» bare.....; Volentes ergo super iis debite providere,
» ne delicta ipsa in dies crescant, et per consequens d
» transeant impunita, quod alienum est a nostra
» mente, vobis eidem magnifico Petro Trotto, de
» cujus fide, sollicitudine, legalitate, scientia, et
» animi probitate in aliis nostris magis arduis ne-
» gotiis, et agendis vobis per nos commissis lauda-
» biliter comprobastis, plurimum confidentes, tenore
» praesentium de certa nostra scientia, motu proprio
» committimus, dicimus, praecipimus, et mandamus
» expresse, quatenus statim, receptis praesentibus,
» ad quascumque civitates, terras, castra, villas, et
» totius nostri regni Siciliae, ubi praesenseritis, et
» cognoveritis esse dictos maleficos, et barones, in-
» debite molestantes dictos eorum vassallos, et eis
» justitiam denegantes, vos personaliter conferatis,
» sicut vobis videbitur melius expedire, et cum ibi
» fueritis, omni jurisdictione civili, et criminali, alta,
» et bassa; ac mero, ac mixto imperio, et gladii
» potestate possitis, et valeatis, tamquam noster
» commissarius in praemissis per praesentes ordi-
» natis, et tamquam unus ex judicibus nostrae ma-
» gnae curiae vicariae, usque ad nostrum benepla-
» citum praefatos latrones, usurarios, disrobatores,
» homicidas, adulteros, et quoscumque maleficos,
» malefactores, et criminosos, cujuscumque status,
» gradus, ordinis, et dignitatis fuerint, quorum
» nomina et cognomina praesentibus haberi volumus
» pro expressis, prosequi, capere, torquere, seu
» tormentis afficere, et punire, ac castigare, et con-
» tra eos procedere usque ad poenas demeritas, et,
» si oportuerit, usque ad mortis supplicium inclu-
» sive. Et si forte malefactores ipsi pro dictis ex-
» cessibus, et delictis una nobiscum se componere
» voluerint, harum serie potestatem, auctoritatem, et
» plenum posse nostrum damus, et concedimus
» cum eisdem pro quibusvis excessibus, et delictis
» usque ad dictam poenam mortis inclusive, tran-
» sigendi, componendi, paciscendi, et concordandi
» pro ea pecunia, vobis melius visa juxta eorum
» facultatem, et secundum quod melius vobis fuerit
» visum: nec non relevare indebite oppressos, eis
» justitiam ministrando juxta ritum dictae magnae
» curiae vicariae, ita quod ex nunc in antea vigore
» praesentium possitis ad inquisitionem, et indaga-
» tionem generaliter, aut specialiter, prout melius
» vobis expedire videbitur, et exegerit qualitas de-
» lictorum, ad captionem quam personarum, et
» bonorum, tormenta et poenalem ultionem, Deum,
» et justitiam habendo prae oculis, ad partis que-
» relam, et simplicem denuntiationem, aut accusa-
» tionem, ut supra dictum est, procedere. Necnon
» praedictis subditis, et vassallis dictorum princi-
» pum, comitum, magnatum, et baronum de dene-
» gata justitia, et de quibusvis eis indebite allatis
» vexationibus, et molestationibus, de eorum dominis
» conquerentibus justitiam facere, et ministrare. Et,
» si vos idem Petrus inveneritis per aliquos supra-
» dictos fuisse justitiam retardatam, seu praevenie-
» ritis in captione dictorum malefactorum, et delin-
» quentium, seu confectione processuum, et inqui-
» sitione delictorum praedictorum, nullus alius debeat
» se intromittere de tali malefactore, quantumcumque
» fuerit ordinatus. Imo vos, et nemo alius conficere
» processus summarie, et de plano, sola facti veritate
» attenta, et per alios incoeptos, et intra legalia
» tempora, et non expeditos perficere, et sententiam,
» seu sententias proferre, et ipsam, seu ipsas debitae
» executioni demandare, prout vobis melius videbi-
» tur expedire. Dantes etiam, et concedentes vobis in
» praemissis, et circa cum dependentibus, et emer-
» gentibus, annexis, et connexis, ex eis omnimodam,
» et plenariam potestatem, ac totaliter vices, ac voces
» nostras. Quibuscumque legibus, constitutionibus,
» capitulis, ritibus, ordinationibus, nec non quibus-
» vis privilegiis, commissionibus, provisionibus, al-

» bacanis, capitulis, rescriptis de officio, meri, mixti- a
» que imperii, ac de non extrahendo in primis omis-
» sis, et aliis quibusvis causis, tam per nos, quam per
» quosvis officiales nostros a nobis potestatem ha-
» bentes, quibusvis officialibus nostris, ac principi-
» bus, ducibus, comitibus, magnatibus, baronibus,
» universitatibus, et personis aliis in genere, et in
» specie, in quantumvis benemeritis, atque dignis,
» et pro quibusvis considerationibus, atque causis
» concessis, et factis, sub quibusvis tenoribus, seu
» formis, et clausulis, ac aliis quantumcumque de-
» rogatoriis, etiamsi de illis oporteret fieri in prae-
» sentibus specialis, et expressa, et de verbo ad
» verbum esset mentio facienda; quae omnia hic
» habere volumus pro expressis particulariter, et
» annotatis; quibus, in quantum effectui praesentium b
» obsisterent, derogamus, et derogare volumus;
» non obstantibus quoquo modo. Pecunias vero,
» quas vigore hujus nostrae commissionis rite, et
» recte exigeritis, volumus per vos consignari prae-
» ceptori proventuum dictae nostrae magnae curiae
» vicariae, sive ejus locum tenenti, illustrissimis
» propterea, et carissimis filiis nostris Federico de
» Aragonia in provinciis Capitaneatus, terrarum
» Barri, et Idronti generali locumtenenti, et Hen-
» rico de Aragonia, in provinciis Calabriae gene-
» rali locumtenenti intentionem nostram declarantes.
» Mandamus universis, et singulis hujus regni princi-
» pibus, ducibus, comitibus, marchionibus, baroni-
» bus, viceregibus, justitiariis, locumtenentibus, gu-
» bernatoribus, capitaneis, castellanis, commissariis, c
» algozeriis, ungariis, porteriis et aliis officialibus no-
» stris, majoribus, et minoribus, quocumque nomine
» nuncupatis, terrarum quoque dominis, et domina-
» bus, universitatibus, et hominibus quarumcumque
» civitatum, terrarum, castrorum, villarum, et loco-
» rum hujus nostri regni Siciliae, tam nostrorum do-
» minalium, quam dictorum principum, ducum, co-
» mitum, magnatum, et baronum, ac ipsorum offi-
» cialibus, et locumtenentibus, quatenus in praemissis,
» et circa praemissa, ac dependentibus, emergentibus,
» annexis, et connexis ex eis vobis praefato Petro
» Trotto pareant, obediant, et intendant, tamquam
» personae nostrae propriae, ac, quoties a vobis fue-
» rint requisiti, praestentque omne auxilium, con-
» silium, et favorem necessarium, et opportunum d
» armata manu, et militare, si expedierit, et contra-
» rium non faciant, pro quanto dicti illustrissimi filii
» nostri nobis morem gerere cupiant, caeterique
» praedicti subditi nostri gratiam nostram caram
» habent, iramque et indignationem, ac poenam du-
» catorum auri duorum millium cupiunt non subire.
» In cujus rei testimonium praesentes fieri jussimus,
» et majestatis nostrae sigillo inpendenti muniri.
» Datum in Castello Novo nostrae civitatis Neapoli,
» per magnificum utriusque juris doctorem Lucam
» Tozolum Romanum locumtenentem spectabilis, et
» magnifici viri Honoradi Gajetani de Aragonia fi-
» dorum comitum hujus nostri regni locumtenentis,
» et protonotarii, collet.is consiliarii fidelis nobis
» plurimum dilecti; die xxv mensis junii, tertia in-
» dictione, anno Domini MCCCCLXX, regnorum no-
» strorum anno tertio decimo.
« Rex Ferdinandus.
« Egidius Sebast. »

Xi kal. Augusti, foeda imbrium, et ventorum procella Alexandrinum agrum graviter afflixit, et deformavit: turriculae aedium tegulaeque de tectis ejectae, arbores multae radicibus avulsae, plures mediae confractae. Cui calamitati protinus alia successit; namque aquarum inundationibus aedificia multis in locis labefactata corruerunt, mortalibus multis extinctis, et oppressis.

Xviii kal. septembris, confirmatur foedus initum inter Galleacium Mariam, Mediolani Ducem, Ferdinandum, et Florentinos. Interea Amadeus, Allobrogum Dux, et Philippus ejus frater, qui Venetis militabant cum expeditis aliquot peditum cohortibus, et praevalida equitum ala, in imperium Mediolanense populabundi ingruerunt; quorum impetus mox Galleacius Maria repressit. Illi namque, praedae faciendae occupati, a Sfortiana veteranorum militum acie circumventi, miserabilem in modum profligati sunt; quibus tamen paullo post, intercessione, et precibus Bonae uxoris suae, pacem dedit.

(MCCCCLXXI)

Postero anno, praeturae potestatem gerente Alexandriae Jacobo de Billiis, Bonifacius Guaschus, vir genere illustris, disciplinaque Juris civilis apprime eruditus, a Cicho Simoneta, Galleacii Mariae, et Bonae ejus matris a secretis, penes quem totius imperii Mediolanensis summa, et rerum omnium arbitrium erat, Sartiranae, Castro Noveto, Valli-Rozaschi, Berdignanae, Calocio, et S. Alexandro, oppidis agri Papiensis, cum libera jurisdictione, et sine principis appellatione praeficitur.

Portenta prodigiosa, et terrifica in Italia visa. Cometes enim largis, et ignitis circulis, IX kal. februarii, per dies XL [apparuit]. Mulieres tres partus monstruosos ediderę: una Papiae allurum, alia Brixiae canem, tertia Derthonae geminos, masculum, et foeminam; mari caput, et os erat simiae, foeminae autem rostrum, et cauda felis: VIII kal. aprilis, ingenti motu terra concussa est; ad haec largi imbres, nivesque magna altitudine de coelo effusae; mox frigus adeo durum exarsit, ut vitibus, et arboribus passim interitum attulerit; Laudae Pompeiae, atque alibi etiam grandines ingentis ponderis pluisse nunciatum est; earum grana majora plurimum struthiocamelli ovum magnitudine aequasse, minora autem trutina examinata, libram excessisse fertur.

XV kal. Augusti, Paulus II Pontif. Maximus, homo plane morum gravitate insignis, caeterum nimis valde suspiciosus, dum Romae laetus agit, multis tandem praeclaris, et sempiternae gloriae editis monimentis, inter quae id illustre fuit, quod Cardinales amictu purpureo uti instituit, repentino apoplexiae morbo

correptus, interiit. V id. Augusti successor ei datus est Sixtus IV Ligur, ex vico Albizolae dioecesis Savonae ortus, Franciscus de Ruvere antea appellatus, qui monachus, et generalis Administrator Ordinis Franciscani fuerat. Hic, ineunte Pontificatu, decreto suo statuit, ut Jubilaeum, quod quinquagesimo quoque anno prius celebrari consueverat, vigesimo quinto deinceps celebraretur, illudque statim in proxime sequentem septuagesimum quintum supra millesimum quadringentesimum repetendum et colendum fore indixit.

Xviii kal. septembris, rursus terraemotus horribilis factus est; aedificia multis locis Galliae Cisalpinae corruerunt, et labes facta.

(MCCCCLXXII)

Insequenti, vii id. januarii, Joanne Antonio ex comitibus Sparovariae Alexandriae praetore, crinitum sydus ingentis magnitudinis, lurida, oblongaque cauda in occidentalem plagam vergens per dies quindecim continuos apparuit; quod statim, vi id., alterum paullo minori breviorique coma itidem exardere conspectum est; quae portenta non secus atque superiora, et quae etiam sequentur maximarumque calamitatum imminentium sunt praenuntia.

(MCCCCLXXIII)

Proximus annus, quo secundo praeturae potestatem gessit Alexandriae Joannes Antonius ex comitibus Sparovariae, initio suo fuit admodum nivosus, pluviosus, ac maxime frigidus; ex quo vites, et arbores ita confectae sunt, ut, eodem anno, nullos fere fructus tulerint. Hanc algoris, et imbrium vim nimiam confestim siccitas magna est subsecuta. Alexandriae, atque alibi in tota citeriore Gallia annonae difficultas fuit: neque satis hae calamitates fuere; famem quippe excepit illico pestilentia, atrox adeo ut ejus initio infinitus prope hominum numerus de medio sublatus sit. In Insubribus, inter Ticinum, et Abduam flumina, tantus terraemotus exorsus est, quantus numquam antea; ibi namque aedes supra bis mille collapsae, quarum inde ruinis obrutorum corporum numerus, quod is supputari non potuit, omittitur.

Xii kal. decembris, Alexandriae proclamatur foedus, et induciae ad vigintiquinque futuros annos inter Galleacium Mariam, Mediolani Ducem et respublicas Venetam, et Florentinam, posthabita Alphonsi, regis Neapolis, societate.

Hoc item anno Marcus Episcopus consiliarius Bonifacii, marchionis Montisferrati, declaratur.

(MCCCCLXXIV)

Qui proxime insecutus est annus, Paulo de Carpo Alexandriae praetore, hoc habuit memorabile, ac-

a cessionem scilicet dignitatis, et census, quam fecit Antonius Guaschus, coempto castro Bisii in Liguribus de Philippo Auria; cujus inde castri institutione suscepta a Galleacio Maria Sfortia, Mediolani Duce, qui per id tempus rei genuensi moderabatur, fidelitatis, et obedientiae sacramentum eidem praestitit.

Et lucrum optimi civis a republica Alexandrina item factum. Siquidem S. P. Q. A. studiosus bene merendi de bonis omnibus, et cum primis de iis, quorum opera, et facultate lucem aliquam, et honoris incrementum capere poterat, Joannem Berrutum, egregium artium, et medicinae doctorem, hoc eodem anno, virtutis et meritorum ergo, civitate sua et omnium munerum immunitate donavit.

Interea Genuae tumultuatum est, et de excutiendo b jugo Sfortiae, Mediolani principis, et de repetenda libertate tentatum.

(MCCCCLXXV)

Postero anno, ex jubilaeo, quod Sixtus Pontifex Maximus ad vigesimum quintum annum reduxit, passim numerosae hospitum, convenarum, et peregrinorum catervae ex diversis christiani orbis partibus Romam, voti gratia, iter habuerunt. Cumque Alexandria posita sit ad Aemiliam viam, qua facilis, et opportunus ad Urbem ex ulteriori Gallia, et aliis Transalpinis, et Cisalpinis provinciis patet transitus, eo divertit toto anno tanta earum gentium multitudo ea de causa, ut nulla recensione numerus nec comprehendi, nec c certo supputari possit.

Eodem anno, xiv kal. maji, Tridenti Simon puerulus trimulus, in odium, et contumeliam Salvatoris Nostri Jesu Christi, a Judaeis impie in crucem sublatus est, et in sanctorum numerum postea miraculis clarus relatus.

(MCCCCLXXVI)

Insequenti anno, viii kal. septembris, Alexandriae foedus inter Carolum, Galliae regem, et Galleacium Mariam Sfortiam percussum evulgatur, et proclamatur; cujus inde gratia, supplicationibus, omnibusque laetitae signis Deo per aliquot dies gratulatum est.

Mense novembri, inflata Alexandriae flumina d Tanarus, et Burmida assiduis imbribus vagantur per vicinos agros, maximo interitu satis, et iisdem agris iflato damno. Prodigiis hic etiam annus sollicitatus fuit. In agro Veronensi puella uno capite, duabus faciebus, totidem vulvis, et anis, quibus egeruntur excrementa, brachiis quatuor, et duobus uteris stomacho junctis, nascitur; quae, dum per totam Italiam a parentibus, agendae stipis causa, circumfertur, etiam Alexandriam delata est. Fine decembri cometes haud insignis aliaque portenta conspecta; quae Galleacii Mariae Sfortiae, Mediolani Ducis, fata appropinquantia praesignificare visa sunt: quippe Mediolani, vii kal. januarii, hora diei decima octava, dum in templum, Divo Stephani protomartyri consecratum, audiendi sacri causa, profectus esset,

nihil sibi cavens a Joanne Andrea Lampugnano, a Hieronymo Olgiato, Carolo Magistro, ac Franzono Joannis Andreae puero, in medium procerum, et aulicorum corona, quatuordecim vulneribus illatis crudelissime trucidatur. Sicarii enim, et participes conjurationis omnes inde sese fuga subtraxerunt, Joanne Andrea excepto, qui cum et ipse, patrato scelere, fugam intentasset, laciniis mulierum, quae confertissimae illic aderant, irretitus, ab atroci Mauro, qui a pedibus ducis erat, transverberatur, illicoque concidit exanimis; cujus corpus a plebe, et pueris, ludibrii, et contumeliae gratia, prius per omnes urbis vias raptatum, in frustra est dissectum. Obiit Galleacius Maria annum agens trigesimum tertium, relictis quatuor filiis ex legitimis nuptiis; duobus maribus, Joanne Galleacio, et Hermete, totidemque foeminis, b Blanca Maria, et Anna; quorum masculorum postea Joannes Galleacius, natu major, imperii Mediolanensis habenas regendas suscepit, Bona matre ejus tutelam complexa.

Ceterum interea populus in tumultum versus conjuratos investigatos, et captos in nervos compegit, ut inde de illis meritum sumeretur supplicium. Quaestio ex Senatus consultu decreta; legibus in sontes agi coeptum; erat ex judicibus, qui quaestioni praeerant, Marcus Trottus ex primariis Alexandriae civibus, quem Galleacius Maria ob eximiam ejus doctrinam, mores virtutum, et vitae innocentiam a secretis sibi cum Cicho constituerat. Huic Olgiatus, in vinculis ab eo quaesitus, libellum, quo conspirationis series continebatur, manuscriptum c dedit, sese illi interea plurimum commendans; cujus exemplum Bernardinus Corius in sexta suarum historiarum parte ad verbum ponit.

(MCCCCLXXVII)

Proximo anno, IV nonas januarii, nocte praecedente, Hieronymus Olgiatus, Carolus Magister, ac Franzonus, Galleacii Mariae Sfortiae percussores crimine per quaestionem convicti, in arcis vestibulo versus urbem, post acerbissima tormenta, et intolerabiles cruciatus, morte tandem patrati parricidii poenas dederunt.

Iv idus aprilis, Bona, et Joannes Galleacius, Mediolani Duces, magistratus omnes Alexandriae per litteras suas certiores faciunt de recuperatione Genuae, d quae paullo ante a sua obedientia discesserat. Interea, cum pervulgatum esset, Octavianum Sfortiam, Ascanium et Ludovicum, Joannis Galleacii patruos, consilium cepisse de invadendo Insubriae principatu, eos Joannes Galleacius relegavit a Mediolano.

Hiems solito asperior inhorruit; nam a kal. octobris usque ad extremum diem martii anni sequentis frigus fuit intolerandum. Nix tricies venit, eaque in summa altitudine usque ad proximas id. majas in terris permansit. Pruinae crebrae, ventorum assidui flatus, pluviae rarae, ac prope nullae; aliaeque calamitates insecutae, ut propterea Alexandrinus ager re frumentaria maxime laboraverit. Toto junio mense modo calores ingentes, modo duri, et asperi rigores praeter naturam, et ordinem tempestatis ingruerunt, adeo ut vix discerni potuerit aestas ne, an bruma esset. Fine autem septembris, recrudescente algore, multis locis glacies inventa. Et quidem ab hujusmodi intempestiva temporum vicissitudine, et aëris intemperie obortae sunt febres malignae, et lethiferi morbi, quorum vi mortales plures, praesertim principes viri, et potentiores, de medio sublati sunt.

Ineunte decembri, confirmatur foedus, factum inter Joannem Galleacium Mariam, ac Respublicas Venetorum, ac Florentinorum.

Hoc anno praefecturam Alexandriae cum insigni praesidio gessit Petrus Biragus.

(MCCCCLXXVIII)

Postero anno, kal. maii, die scilicet Dominico, Marcus de Capitaneis, Alexandriae Episcopus, vir gravis, et integer, bonoque Ecclesiae suae natus, post rite, recteque summa cum laude, populique sibi commissi fructu, atque Divini cultus augumento gestum sacrum magistratum per annos fere XXV, relicta tandem apud omnes sanctitatis opinione, senex plane animam omnipotenti Deo reddidit. Tumulatum eius corpus fuit in sacello maximo templi, quod Cathedrale appellatur, marmoreo sepulcro, non ignobilis structurae; in cujus fronte haec carmina leguntur:

Marmoris hoc tumulo sunt Marci praesulis ossa
Clausa, decusque, salusque, et pater urbis erat.
Haec viduata diu, sedesque vacaverat olim,
Cum tenuis mensae diriperentur opes.
Mittitur hic pastor, qui, miro incensus amore,
Quaerit opes sparsas, inveterata novat.
Munera dat templis, divinae laudis honore
Edocuit clerum: quae benefacta manent.
Heu tandem senio confectus morte quievit,
Venturis speculum, religionis honor.
Nunc anima, in coelis patria meliore triumphans,
Utitur angelicis facta beata choris.

Huic haud multo post Sixtus Pont. Maximus suffecit Joannem Antonium de S. Georgio, patritium, et praepositum Mediolani, virum juris utriusque peritissimum, a quo multa docte, et erudite in legum facultate conscripta sunt, eaque in lucem data, passim in publicis gymnasiis citantur.

Viii kal. maii, qui fuit dies D. Georgio martyri consecratus, Joannes Galleacius Maria Sfortia, Mediolani Princeps, solemni pompa, et apparatu magnificentissimo in maximo templo ducalibus ornamentis insignitus est.

Luna, III id. Julii, passa fuit deliquium, et sol, IV kal. augusti, defecit mirabiliter.

Iii id. septembris, publicatur Mediolano, atque in toto ejus imperio foedus ictum inter Ludovicum, Galliae Regem, et Joannem Galleacium Mariam, Mediolani Ducem.

Stella crinita, aliquotque alia prodigia evenerunt. In agrum Alexandrinum advolat ingens lo-

castarum copia, quae non leve frugibus attulit detrimentum. *a* Quam calamitatem mox subsecuta est pestilentia, commune malum. Aëre enim infecto foetore mortuarum locustarum, mortales atrox funestae contagionis virus incessit. Hac morbi vi aliquantisper sedata, a civibus passim per omnes vias, et compita, triviaque eriguntur sacella Matri Christi, Divis martyri Sebastiano, et Rocco confessori, voti causa; quorum multa Alexandriae integra adhuc, et plura collapsa videntur, aut vetustate, aut bellorum injuria.

Viii kal. Januarii, Antonius Trottus, longe Princeps Alexandriae, Eques, et in bellica disciplina dux magni nominis, et usus, militiaeque Bononiensis praefectus, quod ejus opera fideli, et strenua illa Respublica per annos multos ante in bellis plurimis usa fuerat, a Joanne Bentivolio Juniore, Bononiae, et Arimini domino *b* multis gratiis, et privilegiis, virtutis, et benevolentiae ergo, honestatus, ipse cum filiis, et nepotibus ad infinitam posteritatem in gentilitiam Bentivoliorum familiam est adscitus, et adoptatus. Privilegii hujusmodi tabulae sunt, quae sequuntur: « Joannes de Bentivoliis, Eques Bononiensis, et Arimini dominus, etc. magnifico Equiti, in re militari perstrenuo domino Antonio quondam magnifici domini Galleacii de Trottis de Alexandria, magnificae, et excelsae Communitatis Bononiae armorum capitaneo non indigno, carissimo nobis ex corde, tamquam fratri; honorando, salutem, et prosperos ad vota successus. Spectata, et per multos annos a nobis, et cuncto Bononiensi populo probata, magnificentiae tuae virtus, fides, et integritas, cum, quod per *c* annos videlicet circa undecim, quibus nostram Bononiensem patriam incoluisti, et servitiis, et commodis Reipublicae nostrae invigilasti cum fide et diligentia singulari intentissimus honori, statui, et commodo nostro, et Reipublicae nostrae melius, profundius, ac fidelius, ut ita dixerim, quam nemo alius posset, servitia tua militaria mirum in modum praebuisti, tum quod nos, ac universam familiam nostram summo amore, miraque dilectione es prosequutus, ut ad id nihil addi possit; et tuae insuper multiplices aliae virtutes non indigne promerentur, ut te veluti germanum nostrum dilectissimum, quantum maxima possumus affectione prosequamur; et te nihil a nobis distare putemus, nisi quod ex nostro sanguine, nostraque familia *d* oriundus non es. Et cum id natura vetuit, quod valde cuperemus, quantum in nobis est, clarissimo argumento manifestum facere constituimus, ut conjunctus sis nobis cognomento, sicuti es integerrima mente, et benevolentia. Propterea, ut omnes etiam intelligant quantum te faciamus, te dominum Antonium antedictum, filiosque, et posteros tuos per lineam rectam natos, et perpetuo nascituros, illos videlicet, qui nobis, ac filiis, ac descendentibus nostris fideles, et sincera dilectione, et amore, sicut tu es, conjuncti fuerint, exigentibus amplissimis meritis, et virtutibus tuis, harum serie in perpetuum sanguini nostro, et appellationi, ac cognomento domus, et familiae nostrae Bentivoliorum adsciscimus, unimus, adnectimus, adjungimus, adjicimus, et incorporamus. Et in hujusmodi appellatione, qua familia nostra de Bentivoliis cognominatur, te etiam cognominari volumus, et consentimus; ita quod deinceps tu, et praenominati tui hujusmodi filii et descendentes, perpetuo de Bentivoliis appellentur, et cognominentur, ac pro talibus habeantur, teneantur, tractentur, ac reputentur ubique locorum, et in omnibus actibus, et rebus agendis, ac si inde oriundi essent. Et ut te etiam curam habere, et ex corde amare videamur, tibi, tuisque praememoratis filiis, et successoribus suis armorum insignia nostra, videlicet scutum dimidiatum croceo sive aureo colore ex transverso ad dexteram superius cum septem piramidatis porrectionibus, intermixtis totidem piramidibus alterius partis scuti coloris rubri. Similiter cimerium Leopardi sedentis in igne, et divisiam nostram ad quarteria, videlicet dextra superius azurri coloris totum, et sinistra rubri, et viridis coloris transpositis inferioribus quarteriis ad oppositum superiorum, prout in pictura hic inserta pictoris arte figurata cernitur;

Pictura scuti interponitur.

Et mente liberali, qua supra concedimus, donamus, et elargimur, ut omnia, aut eorum partem tu, tuique filii, et descendentes hujusmodi praememorati, pro tua, et eorum voluntate possint, et valeant deferre, et eis uti, ac si ex naturali sanguine, et familia nostra Bentivoliorum oriundi essent, et esses; et quemadmodum nos, Filiique nostri, et descendentes faciunt, et facere poterunt in posterum, impedimentis, et contrariis quibuscumque cessantibus, quibus, quantum nobis permittitur, et jure facere possumus in hac parte, ex nostra certa scientia, et motu proprio derogamus. In cujus rei signum, et investituram praesentes nostras patentes litteras, vim publici instrumenti in se continentes, quas in fidem, robur, et testimonium praemissorum fieri, et per Notarium nostrum infrascriptum publicum subscribi, et publicari, nostrique sigilli magni consueti munimine, et appensione roborari jussimus, tibi gratiose donamus ad perpetuam rei memoriam, et ad laudem omnipotentis Dei, et intemeratae Virginis Matris gloriosae Mariae, te admisso etiam ad pacis, et perpetui amoris osculum, et benignissime amplexato. Datum, et actum Bononiae in domibus residentiae nostrae, praesentibus magnificis viris domino Joanne Francisco, quondam Baptistae de Poetis equite, D. Egano quondam Guidacii de Lambertinis equite, Domino Floriano quondam Domini Caroli de Malviciis, Bononiensibus civibus, et compluribus aliis praestantibus viris circumstantibus, testibus omnibus ad praedicta vocatis, adhibitis, et rogatis. Sub anno Incarnationis dominicae mcccclxxviii, indictione xi, die xxv decembris, tempore pontificatus sanctissimi in Christo Patris, et Domini Domini Sisti IV.

« Ego Bartholomaeus quondam domini Palamidosii *a*
» de Rubeis, civis Bononiensis, publica, apostolica,
» imperiali, et Communis Bononiensis auctoritate
» Notarius, praedictis omnibusque, et singulis, dum
» sic, ut praemittitur, agerentur, et fierent, interfui,
» eaque rogavi, scripsi, et pubblicavi, mandato dicti
» magnifici domini Johannis, et in fide praemisso-
» rum hic subscripsi, et solitum sigillum meum
» apposui.

Ad haec annus omnium frugum, et vini copia laetissimus fuit, adeo ut nusquam fere in toto ligustico tractu annona pretium habuerit.

(MCCCCLXXIX)

Insequens annus laetus omnino Alexandrinis fuit, cum otio, et vacuitate omnium civilium, atque externorum motuum, tum insigni publici, privatique commodi facto compendio. Quippe, kal. septemb., Joannes Galleacius Maria, et Bona ejus mater, Mediolani Duces, in gratiam, et remunerationem fidelis operae, sibi a populo Alexandrino per omne tempus, et praesertim aestuantibus bellorum turbinibus datae, eidem portorium, et vectigal, quod, ratione rerum ad humanum victum spectantium, pendere consueverat (imbotatura victualium vulgo nuncupabatur), remisit et condonavit, eumque prorsus ab eo perpetuo immunem, et exemptum fore decernit. Remissionis hujusmodi et decreti tabulae sunt in
c hunc modum: « Bona, et Johannes Galleaz Maria
» Sfortiae Vicecomites, Duces Mediolani, Papiae,
» Angleriaeque Comites, ac Januae, et Cremonae
» Domini. Cum omni tempore Communitas civitatis
» nostrae Alexandriae erga nos, Statumque nostrum
» admirabilem fidem, et devotionem ostenderit, cum
» novis hostium nostrorum incursionibus, et aliquo-
» rum oppidorum vicinorum defectionibus tanto
» studio rebus nostris favit, ut, spretis rebus suis
» omnibus, nihil carius, vel magis cordi habere
» videatur, quam pro status nostri conservatione
» cuncta, si opus fuerit, subire pericula; quo circa
» jure impellimur, ut eos mirifice diligamus, et
» nostram in eos benevolentiam aliquo argumento
» ostendere cupiamus. Pro aliquo igitur praemio
d » tantae fidei, et devotionis tenore praesentium prae-
» dictam Communitatem Alexandriae perpetuo libe-
» ramus, et absolvimus, eximimusque, et immu-
» nem prorsus facimus a datio imbotaturarum vic-
» tualium, et vini civitatis, et cassinarum, sitarum
» intra corpora Sanctorum dictae civitatis, decer-
» nentes, et volentes, quod, causa dicti datii,
» nullo futuro tempore directe, nec indirecte dicta
» Communitas, nec particulares personae vexari
» valeant. Mandantes intratarum commissario, et
» referendario ipsius Civitatis, ac reliquis omnibus
» officialibus nostris, quibus spectabit, ut nostrae
» remissionis, et immunitatis litteras observent,
» faciantque perpetuo inviolabiliter observari. In
» quorum fidem, et testimonium praesentes fieri
» jussimus, et registrari, nostrique sigilli impres-
» sione muniri. Datum in arce Mediolani, die I
» septembris, MCCCCLXXIX. quarto idus. »

Bona item per litteras suas admonet Alexandrinos, Ludovicum Sfortiam sibi reconciliatum, totius imperii Mediolanensis gubernatorem, et praefectum creatum; ea propter publice gratulandum, praesertim quia nihil amplius de tumultibus sit timendum, cum jam rerum novarum auctores Cichus, et Joannes Simonetae fratres, Orpheusque Aricanus aerarius tribunus in vinculis detineantur.

III idus, Petrus Biragus, vir opibus illustris, caeterum gratia, et auctoritate apud Sfortias longe illustrior, biennali praefectura Alexandriae gesta, a Bona, Joannis Galleacii matre, accitus Mediolanum
b proficiscitur. Abituro ex S. C., ob egregiae, et excellentis virtutis meritum, et impigre, integreque in obeundo demandato sibi magistratu datam operam, eximii honores habiti, donaque amplissima data. Quippe ab Emanuele Trotto, I. C., et oratore clarissimo, primum de suggestu luculenta oratione laudatus, mox civis decretus ipse, filii, nepotes, posterique ejus omnes in infinitum tempus cum iis omnibus praerogativis, quibus originarii Alexandriae municipes uti consueverunt, atque etiam jure deferendorum communium Reipublicae insignium, quibus crux rubra albo in campo exprimitur. Postremo autem, gratitudinis, et amoris ergo, Aquario, et Pelvi ex solido argento magni ponderis, utroque egregie caelato, et mirabili opere perfecto, honestatus a nobilissimo civium grege Mediolanum usque est perductus.

Per hos dies Antonius Trottus Bentivolius a Joanne Galleacio Maria, et Bona ejus matre, beneficiario jure donatus est oppido Ovadae, et utriusque Russilioni agri Genuensis.

Sub idem tempus Manfredus Ghiliinus, Patritius Alexandriae, vir animi virtute, et bellica laude insignis, claruit. Hic namque tantum apud Mediolanenses Principes valuit gratia, ut ab illis ad summos honores, et militares dignitates sit evectus. Eques enim cataphractus primum fuit, mox, crescente gloria, decurio equitum turmae, dein, auctus majoribus cum equitum, tum peditum copiis, Bergamo praeficitur, ut ejus civitatis praesidio excubaret; in quo munere tandem, relicta post se praeclara, atque prope invicti ducis fama, non sine moerore Johannis Galleacii Mariae, et Bonae, Mediolanensium Ducum, senio, et militaribus laboribus confectus, pie animam Deo reddidit.

(MCCCCLXXX)

Proximo anno, qui fuit a partu Virginis quadringentesimus octogesimus supra millesimum, VIII kal. april., percussum est foedus inter Sixtum Pont. Max., Ferdinandum Neapolitanorum Regem, Joannem Galleacium Mariam, Mediol. Ducem, et Florentinam Republicam, exclusis omnino Venetis. Quod tamen foedus haud diu integrum permansit; porro, vix trige-

simo die exacto, Pontifex, relictis sociis, pacem cum a Venetis conclusit.

Vii kal. maii, Marcus Trottus Alexandrinus patritius, Bonae, Johannis Galleacii Mariae, Mediolani Ducis, matris, a secretis, orator mittitur ad Ferdinandum, Regem Neapolis.

Mensibus septembri, et octobri, et deinceps per multos menses, domus Blasii Panizoni, I. C. Alexandrini, infamis fuit adventu daemonis familiaris, quem vulgus Folletum, et Martinum nomine appellat, quamvis longe ante, sed levius, vexata sit. Is namque tam noctu, quam interdiu per domum lapides jactabat, ictus edebat, dormientes, ablatis stragulis, et lodicibus, nudos relinquebat, supellectilia de domo, atque infantes, et pueros de loco ad locum transportabat, crepitus ventosos emittebat, clamabat, cachinnos ede- b bat, et alia plura, quae narrare longum esset. Mense inde decembri, coepit latine loqui, et ad interrogata respondere: quae in remotis, et longinquis orbis partibus fiebant, tamquam praesens illic esset, narrabat; saepe tamen veris falsa, ut Cacodaemonis est natura, permiscens. Ejus verba erant articulata quidem, caeterum vox subtilis, submissa, distincta, et intellectu facilis. Dicebat enim, se Angelum Dei esse: Jesum nominabat. Quaesitus, quid de eo ligno, quod Alexandrini, tamquam portionem verae Christi crucis venerantur, et colunt, sentiret, respondit, tale esse, nec eos opinione sua frustrari: et plane hoc spectrum tandem, Deo permittente, evanuit, et praenuntium fuit multarum, et maximarum calamitatum, quas postea idem Blasius est perpessus. c

Interea Baudolinus Collus alexandrinus, vir clarissimus natalibus, et divitiis inclytus, Mediolani praefectus, juri cum sontibus agendo (capitaneum justitiae dicunt) una cum Theodoro Platto jurisconsulto, et Francisco Bulla causidico, jussu Ludovici Sfortiae, quem Bona, Ducis mater, in gratiam receptum, provinciae imperii sustinendae comitem sibi adsciverat, de Cicho Simonetta, viro sane gravi, et integerrimo, caeterum forte nimis Guelphorum partium studioso, quaestione acriter habita, in illum capitis judicium tulit; quo inde pronuntiato, iii scilicet kal. novembris, in arce Papiae, ubi per invidiam Roberti Sanseverinatis, Petri Pusterlae, nonnullorumque adversae factionis Principum, in vinculis detinebatur, eorumdem impulsu, et instigatione d iniquissime damnatus, dato collo, septuagenarius, et assiduis podagrae laboribus vexatus, securi percutitur. Quippe nulla noxa, sed sola invidia, et aemulatione auctoritatis, et gratiae, qua is apud Ducem valebat, morti datus est. Ejus corpus postea illic tumulatum fuit sub peristiliis templi D. Apollinaris, appositis ad sepulcrum multis elogiis, inter quae haec habentur praecipue:

Incolumi Galeaz poterat Duce plurima Cychus;
  Sublato Cychus jam Duce cuncta potest.
Dum rotat instabilem fortuna volubilis orbem,
  Ex summo Cychus lapsus ad ima fuit.
Omnia qui poterat, post annua carceris atri
  Vincula, carnifici colla secanda dedit.

Aliud.

Qui puero servit, Communique, ac Mulieri,
  Hic hodie perdit, quod bene fecit heri.

Aliud.

Principis Insubrum fidus, qui sceptra tuebar,
  Acephalon tumulo gens inimica dedit.
Me coecum dicunt, vidi qui multa superstes;
  Crede mihi; sine me, patria, coeca mânes.
Dum fidus servare volo, patriamque, Ducemque;
  Multorum insidiis proditus interii.
Ille sed immensa celebrari laude meretur,
  Qui mavult vita, quam caruisse fide.

Mortuo Cycho, Joannes, ejus frater, homo omnium bonarum litterarum supellectili instructus, cujus ingenii praestantiae fidem facit historia, res a Francisco Sfortia gestas continens, quam latine, docteque, Caesarem imitatus praescripsit, Vercellas relegatus est.

Idibus decembris, Margarita, Juliani Ghilini uxor, Maphioli de Birago F., una cum Andrea filio, vendidit Hieronymo Guasco, Uberti filio, equitum ductori, pretio trium millium aureorum nummium bona omnia, juraque, quae habebat ad castrum Ceriolum, Petram Maratiorum, et Montem Castrum, tractus Alexandrini oppida, nempe aedes, villas, areas, vineas, nemora, molas frumentarias, et quidquid demum illi in dictis locis erat proprium, exceptis arce Castricirioli, et bonis Villaenovae, et Fraschetae, quibus bonis pacto convento in hujusmodi venditione sibi reservatis, adhuc ejus nepotes utuntur, [et] fruuntur.

Xvi kal. decembris, Philippus Firuffinus, eques aureatus, et a secretis Joannis Galleacii Mariae Ducis, praeficitur aerario Mediolani, auctus amplo, et honoratissimo stipendio. Quo item anno, scilicet, vii kal. januarii, emit a Sezadiensibus, praeter aliquot vectigalia, poenas, et multas in causis civilibus et aliis.

Interea fames, et pestilentia totam fere Europam graviter afflixerunt.

(MCCCCLXXXI)

Postero anno, mense februario, classis Alphonsi, Neapolitanorum Regis, classem Turcarum ad urbem Hydrumem profligavit. Propterea Alexandriae, jussu Joannis Galleacii Mariae Ducis, tres dies gratiis Deo agendis, et laetitiae signis edendis consumpti sunt.

Circiter julii finem, Franciscus Philelphus Tolentinus, homo graecis, et latinis litteris apprime eruditus, benemeritusque de primariis aliquot Alexandrinis, Bononiae, tertium, et octogesimum agens aetatis suae annum, fortunis exhaustus, caeterum laudis, et gloriae plenus, vita excessit. Hic sane, exceptis nobilissimis fertilissimi ingenii sui foetibus, quos in utraque facultate, graeca scilicet, et latina, variis modis, et numeris, ac soluta oratione editis, alu-

mnos etiam excellentes plures, doctrinae suae aemulos, *a* reliquit, inter quos, ut reliquos praetermittam, haud postremi habentur Georgius Merula, et Dominicus Firuffinus, alexandrini cives, viri undecumque omnium liberalium disciplinarum, civilitatisque ornamentorum splendore clarissimi.

Per hos dies, cum custodes, gubernatoresque Joannis Galleacii Mariae animadvertissent, Mediol. Antonium Tassinum Ferrariensem, Bonae cubicularium, et structorem obsoniorum scindendorum, fretum gratia, et auctoritate, qua plurimum apud ipsam Bonam pollebat, tanta insolentia esse coepisse, ut neminem se majorem ducens, omnes, vel ipsos Principis propinquos, fastidiret, et ut, nimium sibi sumens, et arrogans, magna in dies contra publicam quietem, atque imperii incolumitatem moliri conaretur, *b* ut propterea, abdicato munere Mediolano non sine ignominia excedere adactus sit (*sic*). Cujus, et aliarum rerum causa, Bona, quae illum unice adamabat, praecipiti furore acta, in tantam insaniam incidit, ut, oblita pudoris, ac dignitatis suae, posthabita filii charitate, cujus tutelam Ludovico Sfortiae solemni stipulatione demandaverat, ipsa etiam Mediolano, in ulteriorem Galliam profectura, discesserit. Caeterum, dum apud Abbiategrassum, quo progressa, ad reliquum iter conficiendum se se accingit, jussu Ludovici Sfortiae illic detenta, profectionem intermisit.

Kal. septembris, Robertus Sanseverinus, foederis Italici Imperator, cum insigni equitatu Alexandriam ingressus, apud Antonium Trottum Bentivolium divertit, a quo liberaliter, et apparatu magnifico *c* est acceptus.

Fine Septembris, ad castrum Abbiatisgrassi Bonae, Sfortiae Ducis matri, quae illuc, sive animi gratia, sive quod a filio paullo animo disjuncta esset, se contulerat, perforatis turribus, pretiosa quaeque, hoc est ornamenta muliebria aurea, argentea, et gemmea, valoris quinquaginta millium nummum aureorum, et amplius, surrepta sunt; exploratores quocumque missi, sed frustra.

Hoc anno, vulgatum est Genuae, lapidem pondo mille de coelo prodigiose lapsum.

(MCCCCLXXXII)

Proximo anno, mense januario, praetore Alexandriae Petro de Tortis, Sanseverinus Derthonam pedites mille, et Alexandriam cohortem plenissimam praesidio misit.

XVII kal. februarii, Jacobus Triultius, praefectus copiarum Joannis Galleacii Mariae, itidem cum septingentis equitibus Alexandriam venit; ubi duabus noctibus est commoratus; mox, inde digressus, sex horarum spatio ponte ex ratibus super Burmidam confecto, recta Derthonam proficiscitur.

Interea Sanseverinus, cum impotentiam procuratorum imperii Mediolanensis, et Sfortiae Ducis, qui omnia, non ex jure, sed pro voluntate gerebant, et a quibus is multis in rebus jam offensus fuerat, aequo animo ferre non posset, gravi indignatione commotus, Duci ipsi operam suam subtrahere, et novis studere rebus coepit. Quod postquam Sfortia rescivit, praeter modum excanduit, atque illum, primum humaniter, deinde contumacem minacibus litteris accivit, indicta ei rebellionis poena, nisi, spatio tridui, coram se stetisset. Qui nihilominus conscientia perfidiae, et temere suscepti consilii convictus, ne caput suum in discrimen adduceret, et litteris responsum, et ancipitem accessum eidem omnino negavit. Quamobrem Sfortia ipsum, omni honore privatum, hostem judicat cum filiis, gregalibus, et sociis quibuscumque. Oppidanis autem Castrinovi, et Pontiscuroni, quae plane oppida is beneficiario jure possidebat, sacramenti obligatione solutis, omnino cum eis commercio, et familiari consuetudine interdicit, imponitque, illum, suosque ut municipiis expellant suis. IV inde nonas februarii, Robertus ex Castronovo cum ala quadringentorum equitum, et insigni peditatu abscessit, statimque illud Constantius Sfortia, Dux Reipublicae Florentinorum, et Sfortianae militiae Princeps, ac moderator, ingressus Alexandrum filium natu maximum, nurusque ipsius Sanseverinatis intercipit, et Mediolanum transmittit. Fine julii Ludovicus Sfortia, adversus quem Robertus conspiraverat cum praefecto arcis Jovis Mediolan., Alexandriae magistratibus, et populo imperat, ut copias, praesidiaque ipsius Roberti missa urbe sua faciant.

Inde IV non. augusti, navis mercibus contagione pestis infectis Papia Alexandriam vecta, non modo civitatem prope totam, sed circumvicina quoque oppida nonnulla morbosa confecit, ut proinde cives et Castellacienses, curandae valetudinis causa moenibus egressi, casas ex asseribus, et stramine partim in vicinis campis, partim super amnes Tanarum, Burmidam, Urbam et Urbisellam, connexis simul navibus, confecerint, ubi, totis duobus sequentibus mensibus, Septembri, et Octobri, immanem hanc, et funestam calamitatem sunt perpessi. Quae plane calamitas aequiori animo tolleranda illis fuisset, nisi gravius malum eodem ferme temporis momento excepisset. Nam, XIV kal. novembris, vis maxima imbrium, horrendis tonitribus, et fulminibus mixtorum, de coelo defluxit; qua, die postera, inflati amnes totam planitiem a Castellatio oppido ad collium Alexandriae proximorum crepidinem *d* inundarunt. Cujus rei causa confecti peste, maxime Castellacienses, praeter paucos, qui, per agros effusi, aut subsidio arborum, quas aegre conscenderant, aut beneficio lintrium, quos sui ipsis natantibus pro temporis angustia submittere poterant, salvati sunt, tam repentino casu intercepti, omnes diris aquarum vorticibus miserabiliter sunt absorpti. Et plane quanta, et quam foeda strages hominum, et bonorum jactura ex hac vi pestilentiae, et effervescentium undarum rapiditate facta sit, vix verbis explicari potest. Itaque annus Alexandrinis, et Castellaciensibus inauspicatus, et infelicissimus fuit.

XVI kal. novembris, Joannes Galleacius Maria hortatur per litteras suas Alexandrinum populum, ut

ob reditum Bonae, Mediolanum gratularentur, et a
laetitiae, hilaritatisque signa secum praeseferrent.

XVIII kal. januarii, ex acri, ac prope intolerando frigore glaciatus est Tanarus, molaeque frumentariae de vadis subductae; cumque circumagi non possent, fame urgeri coeperunt cives. Cui incommodo occurrentes operis molarum domini, pondere fissa, dissolutaque glacie, demersi, ac praefocati plures sunt.

XV kal. Sfortia Dux Alexandrinos magistratus commonet de pace, et foedere inter Pont. Max., Regem Siciliae, Rempublicam Florentinam, Ducem Ferrariae sequi inito, ob idque imperat, ut omnino publica gratulatio apud se fiat.

Fine decembri pestilentiae virus coepit restingui, et laxari; frigus tamen in dies magis invalescere, et augeri, ita ut vites, et arbores vel in apricis collium b
majori ex parte perustae interierint.

(MCCCCLXXXIII.)

Postero anno ineunte, Sixtus Pont. Max. foedus cum Joanne Galeacio Maria, Florentinis, Columnensibus, et Ferdinando Rege [*iniit*], pacto, quod is Romanae Ecclesiae intermissum censum annuum pro Neapolitano regno penderet, rursum dimissis Venetis. Quod inde foedus, VIII id. januarii, per totum Mediolanensem imperium tubarum sonitu, et praeconum voce evulgatum est.

VIII kal. martii, hora XVIII, Gullielmus Marchio Montisferrati, vir aeque bonis, et malis artibus clarus, quem Alexandrini parum aequum, et placabilem vici- c
num per omne tempus experti fuerant, Casali est mortuus, haud multo post, quam id oppidum moenibus cinctum, templisque, et aedibus egregie exornatum Sixtus Pont. Max. in civitatem erexit, et episcopali dignitate donavit. Hunc namque morti proximum, et acutis conscientiae stimulis agitatum, Bonifacium fratrem, principatus haeredem, astantem, supremis his verbis allocutum ferunt: « Ecce, frater, Mar» chiam hanc tibi relinquo longe meliorem, quam » a patre accepi. Caeterum quoniam in ea ampli» ficanda non jure potius, quam injuria usus sum; » propterea te enixe obtestor, et oro, ut quaecum» que ego vicinis raptu distraxi, et a meis violenter » extorsi, iis tu ea amice, et benevole, merito meo, » et gratia, velis exsolvere, et restituere. » Quibus d
verbis vix pronunciatis, edito suspirio, animam efflavit.

Mensis aprilis humidus fuit multis pluviis, caeterum majus siccus, et adeo caloribus aestuans, ut circa ejus finem, divina providentia, praecox messis, et hornotino tritico panis confectus, famem, quae antea populos inopia frugum graviter afflixerat, levavit. Quippe ad id usque tempus stetit frumentum regalibus decem in singulos sextarios, et vini anphora, vulgo brenta dicta, aureo nummo permutata est.

Inter haec Alexandrini, exemplo Castellatiensium, vias civitatis vivo lapide consternere instituerunt, initio facto a vico fabrorum ferrariorum, et cerdonum.

Mense junio, quem etiam excepit siccitas, calores intolerabiles fuerunt, quibus mortales plurimi ex- a
tincti sunt. Pestilentia, quae, anno proxime praeterito, maximam partem Liguriae, atque Insubriae incesserat, latius vagatur.

Per hos dies Putei, quae est familia longe princeps Alexandriae, bello, paceque illustris, nonnulla in patria christianae religionis egregia excitarunt monumenta. Iigenim de suo auxerunt aedes, et coenobium monachorum Carmelitanis instituti, sacellis, peristiliis, porticibus, ambulationibus, aedificiisque aliis in usum, et commodum sacrae ipsius familiae, atque Civitatis splendorem. Cujus praeclari operis memoria, ut inviolate, pieque perpetuo servaretur, et futura posteritas ad ejusmodi, et ampliora edenda facinora sui ipsorum aemulatione, et exemplo, inflammaretur, gentilitia sua insignia ubi- b
cumque fingi, pingique curarunt.

Eodem anno, Luchinus Trottus, archidiaconus primarii Alexandriae templi, vir plane genere, doctrina, et religione illustris pariter, et excellens, a Sixto Pont. Max. Episcopus Bobii creatus est.

Hoc item anno Ferdinandus, Rex Neapol., bono, et compendio mercatorum, amicitiam, et societatem fecit cum Mahumete, Turcarum Imperatore; quamobrem mare, quod ante clausum stetit, negotiationibus postea apertum est.

(MCCCCLXXXIV.)

Postero anno, VII id. augusti, pacem foederati Prin- c
cipes cum Venetis certis legibus fecerunt. Stipulationis tabularum interfuit nomine Joannis Galleacii Mariae, Mediolani Ducis, Joannes Jacobus Ghilinus, Alexandrinus patritius, et ipsius Ducis a secretis, vir utique cum militari prudentia, et civili laude, tum christiana modestia insignis. Sane hanc initam societatem, et amicitiam prae caeteris gravissime tulit Pontifex. Is namque, pridie idus augusti, quinto scilicet die, postquam haec pax conciliata est, tristitia, et animi aegritudine confectus, septuagenario major animam Deo reddidit. Cui inde, IV kal. septembris, Innocentius VIII, Joannes Baptista antea nuncupatus, homo natione Ligur, patria Genuensis, ex illustri, nobilissimoque, ac pervetusto genere Cybo ortus, omnium Cardinalium punctis subrogatus est.

d
Interea Alexandria foedis procellis seditionum agitatur; quippe Carrantus Villavegia, juvenis turbolentus, factiosus, et multis flagitiis inquinatus, contracto grege perditorum, et sui similium Civium Gibellinae factionis, totam civitatem simul caedibus, et latrociniis infestarunt, atque inter alios caesi sunt viri plures de familia Antonii Cribelli, urbis et totius Cispadani tractus praefecti; quorum inde interitus causa, extemplo Dux Sfortia Andream Cagnolum Alexandriam misit, ut judicio quaereret, et quaestione habita referret, quo in reos, et parricidas animadverteretur; qui tamen corruptus nescio, prece, an pretio, inultum facinus reliquit.

Aestas transacta nullis coelestibus aquis; caeterum vindemia laetissima fuit: vinum vili stetit, nec fere

pretium habuit: solidis tantum sexdecim in amphoras a singulas est datum. Pestilentia autem, quae superioribus annis coepit, adhuc acerbe debacchata, universam prope Cisalpinam Galliam decimavit.

(MCCCCLXXXV)

Insequens annus, quo ex praeturae Potestate jus dixit Alexandriae Joannes Paulus Barzilius, maximarum rerum gestarum atrocitate memorabilis fuit. Sane cum Carranti Villavegiae, civis perniciosissimi, et turbolentissimi, ejusque gregalium audacia usque adeo, Joannis Andreae Cagnolae quaesitoris maleficiorum negligentia, crevisset, ut, praeteritorum criminum impunitate confisi, ad majora patranda flagitia accen- b derentur, propterea, IV nonas maji, Alexandriam missus est Petrus Vesputius, Eques Florentinus, juxta nobilis, ac prudens, et gerendis rebus maxime idoneus, qui, Ducis Sfortiae vicem gerens Alexandriae, atque in toto Cispadano tractu, infraenis, ac profligatae illic juventutis insolentiam, et temeritatem compesceret, Carrantumque ipsum in primis caperet, captumque, sicarii more, laqueo strangularet; dicto Duci obediens Vesputius, simul atque urbem est ingressus, Concilium XLVIII civium advocat, hortatur, et opem urget ad tam pestilentem exhauriendam, et purgandam sentinam. Illico ei data est lecta fortissimorum juvenum caterva, expeditaque equitum sagittariorum manus, Boscho accita; quorum omnium praesidio fultus Vesputius nocte pro- c xima, quam VI id. maii subsecuta est, opportuno urbis loco, ut cautius decipula mures caperet, stationem ponit; quae, cum totam fefellisset vigiliis noctem, tandem, prima luce, qua hora solent nocturni fures, facta praeda, latibula quaerere, gregem domesticorum hostium conspicantur; nec mora; in illum irrumpunt infestis telis. Certatum primo impetu acriter ex utraque parte, atque, quoniam universi in unum Carrantum oculos intenderant, et valide oppugnabant, facile latrones, et socii scelerum, relicto Duce, inde fuga dilabuntur. Carrantus autem omni auxilio destitutus, licet aliquandiu strenue propugnasset, seque egregie defendisset, demum, adversariorum vi oppressus, in Vesputii potestatem vivus devenit; cujus inde mandato, actutum, indicta causa, ad columnas peristilii d superioris palatii, ea parte, quae forum maximum spectat, suspensus laqueo vitam finivit.

Hanc crudelitatem haud longe inultam tulerunt Proceres aliquot gibellini, et praecipue Caesar Eustachius, et Albertus Invitiatus, cives amplitudine, et auctoritate quidem magna, caeterum factionum nimis studiosi. Ii enim, inita conspiratione sodalium ducentorum civium, coëgerunt in aedes D. Marci, ubi de perimendo Vesputio praefecto, occupando ponte Tanari, et Guelphis opprimendis agitatum, et deliberatum est. Quod perniciosum consilium tanta animorum contentione captum fuit, ut, postera die, facto mane, quinque ex propinquis ipsius Carranti, insigni armatorum Gibellinorum manu aucti, prodentibus Alberto Invitiato, et Blasio Panizono, praetorium, et cubiculum Vesputii ingressi, ipsum inermem, et magnis clamoribus opem frustra implorantem, interemerunt (sic), continuoque captum ferreis cancellis podii, quo prospectus est ad viam Sutorum, suspenderunt; qui, laqueo fracto, in terram adhuc spirans illico decidit. Quo facto, raptim in bona fisci invadunt, iisque onusti saluti quisque suae voluntario perpetuo exilio consuluerunt.

Interea vulgatur fama facinoris; Civitas omnis ivit ad arma; adornatur bellum inter partes, utrinque comparantur praesidia. Antonius Trottus Bentivolius, longe Guelphorum Princeps, ex oppidis Castellatio, Rocha Vallis Urbarum, et Ovada, vi magna clientum, et amicorum advocata, sese egregie contra hostiles incursus munivit. Itidem Guaschi de Gavio, et aliunde, praeter familiarium, et allorum (sic) maximum numerum, mercenariorum etiam expedita conduxerunt auxilia; quibus, ponte obsepto, aditum ad se adversariis praecluserunt. Gibellini autem nihilo segnius ad res suas procurandas accesserunt; copiis namque undique, tam ex factionis suae civibus, quam ex toto Alexandrino, et Monferratensi tractu comparatis, partim in sepiendis, et tuendis domibus suis locarunt, partim, studio, et opera Caesaris Eustachii, et praepositi D. Joannis de Capiccio, qui ex gente Stampa erat, in ipsis aedibus occuluerunt, eo consilio, ut, data opportunitate, rem ferro decernerent.

His cognitis, Joannes Andreas Cagnola, ut tantam imminentis mali molem a cervicibus civitatis depel- c leret, severissimo edicto cavit, cives ut arma deponerent, et externi protinus urbe excederent. Quamobrem, cohibita seditione, pacato tumultu, ad quaestionem de sontibus habendam se contulit. Quae dum ageret, Ludovicus Sfortia, Mediolanensis imperii moderator, et rector, ad quem jam hujusmodi turbarum rumor perlatus fuerat, summa adhibita celeritate, Alexandriam accessit, cum ut in officio populum contineret, tum ut in criminum reos animadverteret.

Re igitur ex judiciis comperta, primum Villavegiarum domos dirui, et aequari solo praecepit, deinde, ad se evocatis Petro Trotto, Alberto Guascho, Uberto Gambarino, Alberto Invitiato, Blasio Panizono, Augustino Squarzafico, Alberto Pectenario, Thoma Calcamugio, atque aliis etiam viris prima- d riis, et malorum omnium auctoribus, indicta illis multa, mandavit, ut, proxima sequenti die, omnes se Mediolanum conferrent, exceptis Alberto Invitiato, et Blasio Panizono, quos, ut Vesputii caedis magistros, in citadellam, quod est urbis castrum opere munitissimum, perduci jubet; inde Viglevanum, ubi acerbissime uterque est cruciatus, et tortus; postremo Mediolanum, Invitiatus in arcem portae novae, Panizzonus in turrim portae Vercellinae sunt conjecti; unde, duorum mensium carcere macerati, tandem domum liberi sunt dimissi. Reliqui autem, qui praecepto Sfortiae Mediolanum etiam adiverant, mitiori poena plexi, decimo post die itidem missi facti sunt.

Ineunte aprili, cum Hercules Atestinus, Ferrariae Princeps, Aquas Statiellas valetudinis gratia profici-

scens, recta via Alexandriam pervenisset, ab Antonio Trotto Bentivolio hospitio, apparatuque magnificentissimo, ac prope imperatorio acceptus est. Itineris comites sese ei dederunt, praeter illustres alios aulae Proceres, viri tres summa dignitate, ex Trotta Ferrariensi familia, Paulus Antonius scilicet, a secretis, et Jacobus, orator ipsius Principis apud Joannem Galleacium Mariam Sfortiam, Mediolani Ducem, germani fratres, et Nicolaus, juvenis lectissimus, et ornatissimus. Paulum Antonium, et Jacobum, Petrus, Nicolaum, Emanuel, Trotti Alexandrini, tectis et domibus invitatos exceperunt, et liberalissime tractarunt. Cumque inter epulas post prima pocula, ut omnium fere conjunctorum moris est, duo fratres, et Petrus in mutuos, et varios congressus venissent, multaque ultro, citroque de dignitate ac frequentia suae ipsorum familiae, hoc est Trottae, disseruissent, nempe ut ea antiquitate, opulentia, titulis, et honoribus ubicumque sit, et praesertim in aliquot maximis, et celebrioribus Italiae civitatibus, quibus est inserta, florentissima habeatur; interrogati tandem fratres de sua Ferrariensi, unde existimarit originem trahere, aperte quidem, et ingenue responderunt, Alexandria, Alexandrinosque cives neque esse se, atque Ferrarienses, idque a patre saepe, et propinquis senio confectis, didicisse: tradebant enim, avos suos, circiter annum a partu Virginis millesimum trecentesimum trigesimum quintum, quo tempore Obizius, Marchio Ferrariae, bellorum acerbitate oppressus fuerat, operam ei suam non minus strenuam, quam fidelem dedisse, cumulatosque ab illo postmodum eximiis castrensibus muneribus, et dignitatibus, auspicato patria permutata, Ferrariae sedem suam, eo translatis familiis, et re omni domestica, constituisse. Nam ipsi, et deinceps filii, ac nepotes, posterique universi, nihil prorsus a majorum praedictorum suorum perenni, et contestata virtute degenerantes, bonis omnibus locupletes mirifice per omne tempus laetati sunt. Quare igitur in controversiam adduci non potest, quin Trotti Ferrarienses, et Alexandrini uni sint, quemadmodum etiam de Adimariis Florentinis, et Lyssandris Taurinensibus, aliisque dicendum est, qui licet diverso cognomine a Trottis nuncupentur, auctores tamen suos Alexandrinos agnoscunt.

Eodem anno, apud Casale S. Evasii, Scipio, Joannis Marchionis Montisferrati filius, ex damnato coitu ortus, juvenis plane, ut ingenii, et militaris disciplinae indole conspicuus, ita populis omnibus Montisferrati acceptissimus, insidiis Ludovici, Salinarum Principis, trucidatur, ne patruo Bonifacio jam decrepito seni in imperium Montisferrati, ad quod ipse Ludovicus aspirabat, succederet.

Pestilentia praeterea adhuc acerbissime vexantur Cisalpini populi universi. Quamobrem Alexandriae, voti causa, in triviis omnibus, et compitis, viarumque extremitatibus excitantur aediculae publica impensa D. Matri Virgini, Divo Sebastiano, et D. Rocho affectorum tutelaribus, cum ut ipsorum Divorum intercessione apud Deum Civitas a contagione praeservetur, tum ut jam peste infecti, aut suspecti, commodius prae foribus

a domorum stantes, sacerdotes in iis missam celebrantes, si minus audire, aut saltem prospicere, et Sacrosanctum Christi Corpus de eorum manibus adorare, pieque pro incolumitate consequenda sua precari possent. Per id tempus Michael Rustiarius, civis Alexandrinus, Jurisconsultus optimus, magno in pretio fuit; doctrina enim, moribus, et rerum omnium usu ita excelluit, ut, multorum Principum gratiam assecutus, ad summos magistratus, et legationes obeundas ultro sit vocatus.

(MCCCCLXXXVI)

Insequenti anno, Bonifacius Guascus Hastae maleficiorum quaesitor (Capitaneum illum justitiae vocant)
b designatur. Hic Isabellam Carreotam, Francischini filiam, in matrimonium duxit cum dote aliquot oppidorum in Alpinis Liguribus, utpote Gottaesiccae, Camarianae, et medietatis Rochae Cenchii, nam partem alteram paullo ante de Marchionibus Montisferrati comparaverat, una cum jurisdictionibus Comitis Chielani in oppido Felizani.

Ex imbribus frequentibus, et fluenti labe liquescentium nivium de alpibus Tanarus ita prodigiose inflatus est, ut aquarum vi et rapiditate fornices quatuor pontis coctitii lateris, qui est super id flumen, a fundamentis disturbati sint; pro quibus inde reficiendis, ac restituendis Respublica, populusque Alexandrinus ad sequens quinquennium universa urbis vectigalia oppignoravit, operasque unas in singula
c hominum, et jumentorum capita, ac singula plaustra civibus, et totius Alexandrini territorii incolis, donec opus perfectum esset, imperavit.

Eodem anno Hieronymus Guaschus miles, vir tantae strenuitatis, et fortitudinis, ut aetatis suae illustres, et aegregios quosque duces virtute aequaverit, fato functus est. Fuit ille gratia commendatissimus multis Italiae Principibus, et cumprimis Galleacio Mariae Sfortiae, Mediolani Ducis, a quo, merito, et grati animi, ac benevolentiae causa, summis honoribus, et omnis generis dignitatibus exornatus est. Id de eo praeclarum facinus proditur; nam, cum forte ille, Mediolani apud Galleacium Mariam Sfortiam Ducem agens, Blancam Castilioneam, virginem venustissimam, spectataeque probitatis, ardentissime
d deperiret, nuptiasque illius expeteret, neque desiderii sui compos fieri posset, obsistente sibi potentissimo rivali, et competitore, Principe quodam Aulae ipsius Galleacii, statuit causam suam fortunae committere, omnemque hac de re controversiam armis dirimere. Sane fuit haec sententia, et consilium Ducis, cui cuncta probe erant cognita, ut negotium vi decerneretur, atque is, ad quem victoria inclinasset, Blancae connubio potiretur. Proponitur adversario conditio, eam accipit. Itaque, condicta die, Equites utrique armati ipsi, et equi (id pugnae genus lectum est) ad locum pugnae conveniunt, astante Duce Sfortia cum lecta illustrium Principum corona, latus ipsius stipante, infinitisque prope, cum ex Mediolani civibus, tum ex vicinis civitatibus hominum omnis ordinis numero,

qui ad tanti spectaculi, tamquam celebris duelli famam concurrerant. Certamen cernitur strenue, et licet summa contentione, et aequo Marte pugnatum sit aliquandiu, postremo tamen Hieronymus, hastae cuspide transfixo, prostratoque adversario, palma simul, et diu optatae virginis complexu, atque maritali thoro dignatus est; ex quo inde matrimonio Guaschus pulcherrimam prolem suscepit, octo scilicet filios, ut amplissimarum fortunarum, ita etiam paternarum virtutum heredes, ac successores. Hieronymum usque adeo illustravit haec victoria, ut deinceps Galleacius illum novis dignitatibus auxerit, et honestaverit; nempe maximarum copiarum Imperatorem designavit, et Bononiae tumultuanti praefecit; quam inde Civitatem mira dexteritate pacatam tranquillissimo otio diu frui, et in Galleacii etiam fide persistere fecit. Hujus rei mentio fit in sepulcrali insculpto lapide, quem is ad bustum suum posuit in sacello gentilitio apud monachos D. Stephani Bergolii; cujus lapidis verba sunt in hunc modum:

« Hieronimus Guaschus hanc capellam cum se-
» pulcro ad honorem Divi Nicolai de Tolentino
» erigi fecit, quando ducalibus, et Bononiensium
» militibus sua cum laude praefuit. »

Adhuc virtutis tanti equitis memoria exstat apud ipsos monachos; nempe vestes quaedam sacrae ex ipsius Hieronymi superbo sago, equique phaleris, quibus ornatus in arenam descenderat, confectae, et supellectilia, veluti thuribulum, acerra, pelvis, sciphus, et alia id genus vascula argentea ex bullis, de equi ornamentis dependentibus, conflata, quae ab illo ad sacrorum usum confecta, et Deo illic dicata conspiciuntur.

III idus augusti, foedus jam initum inter Pontificem Maximum, Regem Neapolis, Mediolani Ducem, ac Florentinos, rejectis, et exclusis Venetis, et Genuensibus, confirmatur.

Claruit per id tempus Hieronymus Squarzaficus civis alexandrinus, vir omnibus liberalibus disciplinis apprime eruditus; qui adolescens, discendi studio flagranter incensus, tota Italia, imo majori Europae parte, et Graeciae praesertim, lustrata, se se in familiaritatem, et consuetudinem doctorum aliquot virorum insinuavit, quibus tamdiu operam dedit, dum assiduo studio, et exercitatione is evasit, qui postea, in Italiam reversus, in nobilioribus civitatibus interpretandis graecis, et latinis in omni fere facultate auctoribus magna conductus mercede locum habuit, atque interea legendo, scribendo, meditando, docendo, docti, eruditique hominis nomen assecutus sit. Rem litterariam juvit satis, magisque juvisset, si ejus lucubrationes in publicum prodire potuissent, sed, vitio, et calamitate temporum, deperditae sunt, et naufragium passae. Commentatus est docte quidem, et litterate annotationes, et scholia plura in varios auctores. Plinii historiam, et Josephi antiquitatum, et belli Judaici libros mendis multis, et foedis erroribus scatentes recognovit, purgavitque: ipsius Josephi vitam etiam latine conscripsit. Graecos aliquot auctores latinitate donavit, aliaque multa lucubravit, quae pariter, luce fraudata, cum reliquis ejus monimentis perpetuis tenebris obducta jacebunt. Aetate demum ad senium vergente, Venetias se contulit, ubi, amplissimo stipendio muneratus, reliquo vitae curriculo feliciter, et summa cum laude exacto, prope octogenarius fato concessit.

Sequitur adhuc pestilentia, totam fere Italiam crudeliter lacerans.

(MCCCCLXXXVII)

Proxime sequentem annum, administrante praeturam Alexandriae Joanne de Vallariis, illustrarunt res aliquot praeclarae, et memoratu dignae. Nempe, jussu, mandatoque Bernardini Curtii Alexandriae, et in Cispadanis, nomine Johannis Galleacii Mariae Ducis, praefecti, ponti supra Tanarum reficiendo, viis publicis silice sternendis, et aquis ex amne Burmida prope Gamalerium intra urbem deducendis datur opera, incumbentibus in ejus rei studium, et opus sedulo, ac perseveranter urgentibus septem viris, Michaele Perbono, Andrea Pectenario, Georgio, Joanne Matthaeo, Luchino, Joanne Thoma, et Jordano Arnutiis, civibus publico decreto lectis.

Eodem anno, kal. junii, Joannes Galleacius Maria potestatem fecit Ubertino Grasso, et Opicio Covae perducendi aquam ex valle, quam Planitiem appellant, inter castrum Guaschorum, et Castelletum, Montisferrati oppidum, sitam intra fossam Bergolii, quae aquarum derivatio postea insigni Principis, et civium commodo, et utilitati fuit, molis frumentariis aliquot inibi positis, quarum fructum, et emolumenti pars in aerarium, pars ad privatos cives venit.

Per id tempus floruerunt Joannes Stephanus Guaschus, centurio nobilis, cujus forti, fidelique opera diu usus Sfortia Dux, illum praefecit, qui urbanis praesidiis, et vigiliis Bergolium custodiret, et Petrus Antonius, ejus filius, Jurisconsultus nomine, et memoria dignus, qui fama integritatis, et prudentiae, quam in functione civilium munerum domi prae se tulit, foris ubicumque gradus sibi ad summos magistratus, et publicos honores fecit.

(MCCCCLXXXVIII)

Proximo anno, continuante praeturam Alexandriae Joanne de Valariis, sodalitas SS. Corporis D. N. J. Ch., cui sodalitati fere universa Civitas certatim nomen dedit, in templo maximo instituitur.

XVI kal. martii, Luchinus Saccus civis alexandrinus, medicus experientissimus, et diligentissimus, fato functus est, magno sui desiderio, non apud cives suos modo, sed vel apud fere omnes propinquos, et finitimos populos, quibus, annua liberali mercede conductus, operam suam magna ex parte eventu fideli dedit.

Hoc item anno, Antonius Invitiatus Eques Compostellanus, de Spada nuncupatus, vir militari disciplina, et morum virtutibus clarus, in summo pretio per hos dies fuit. Hic namque cum diu egregiam, fidelemque

in multis bellis operam Romanis Pontificibus dedisset, ab Innocentio, hujus nominis VIII, P. M., in meritae laudis praemium singulari illa dignitate honestatus est, quae non minus utilis, quam honorifica habebatur. Annexae ei ubique erant villae plures, atque amplissimae, optimique fundi ad Bergamascum, oppidum Montisferrati, ex quibus magni percipiebantur fructus. Fuit id equestre munus gentilitium factum ipsius Antonii, et ejus nepotum, ac successorum, apud quos supra annos sexaginta permansit. Bellorum tandem injuria, quibus prope universa subvertuntur, deperditis juribus, et privilegiorum tabulis, id ad Pont. Romanum, cui uni ejus conferendi integra potestas est, et jus competit, est devolutum.

Xvi kal. februarii, Galleacius Maria nupsit Isabellae, Alphonsi, Calabriae Ducis, filiae, atque Alexandriae gratulatum est omnibus laetitiae signis.

(MCCCCLXXXIX)

Annus, qui insecutus est, quo Joannes de Vallariis iterum prorogatam sibi praeturam Alexandriae administravit, prodigiosus fuit, et magnis calamitatibus insignis. Quippe, viii kal. maii, Alexandriae in templo maximo sudavit simulacrum D. Mariae Virginis Matris Dei, multisque miraculis claruit; ad quorum famam primum Civitas commota, mox vicina loca, deinde tota Gallia Cisalpina, postremo major populorum superioris Italiae pars ad illud venerandum confertim, voti, et religionis causa, donariis onusta accessit. Ex quibus plurimi, variis morbis tentati, vix vota suscepta persolverant, cum integram, et firmam valetudinem consecuti sunt. Sane longe major fuit hominum concursus, et portentorum frequentia, quam quis mente concipere, et opinari possit. Nostra memoria adhuc laeva templi pars ingredientibus tota tignis transversis constrata visa est, de quibus infinitus prope numerus cerearum imaginum, instrumentorum, tormentorum aeneorum, vi ignis fissorum, navigiorum, tabellarum, vota obtenta, et gratias impetratas ipsius Virginis precibus a Deo exprimentium, et repraesentantium, et aliorum id genus votivorum munerum pendebat, quae item omnia carie, et negligentia aedituorum perierunt. Unum tamen ex tot monimentis pietatis restat adhuc, regium scilicet diadema argenteum, capiti ejusdem simulacri impositum a Derthonensibus, donum datum, dicatumque, quod illorum prodigiosorum temporum acerbam, et lacrimabilem recordationem, et memoriam vivam conservat. In quo diademate introrsum leguntur haec verba: «Communitas Derthonae D. D. D. anno mccccxxcix.»

Quibus signis visis, Alexandrini statim aram erexerunt, supra quam simulacrum collocarunt, quod inde summa religione venerari, et colere coeperunt. Ad illud namque singulis quibusque diebus sabbathi, circiter crepusculum, astantibus canonicis, universisque ejusdem templi Sacerdotibus, vario vocum, et organorum concentu antiphona illa *Salve Regina*, aliave pro temporis ratione cum litaniis, aliisque piis precibus ad eamdem Virginem decantantur. Anniversarius autem tot admirandorum prodigiorum dies, translatis in eum diem supplicationibus pro litaniis majoribus, celebratur solemni, et speciosa pompa, lustrata urbe, et Bergolio. Quod institutum posthac ad haec nostra usque tempora constanter, et religiose servatus est. Nec interea contineri potuit Deus, quin irae suae jacula in terras indignabundus vibraret, gravibus scelerum criminibus offensus. Siquidem tota aestate saevi turbines, et ventorum procellae incesserunt, quae, cum Alexandrinorum agrum, tum universam etiam Galliam Cisalpinam populatae sunt. Nec mora; calamitatem hujusmodi excepit pestilentia, qua deploranda mortalibus strages est illata. Haec plane mala omnia futura omnino Dei Genitricis lacrimae, aliaque aliunde nunciata portenta indicarunt.

(MCCCCXC)

Postero anno, qui fuit a Redemptione mundi millesimus quadringentesimus nonagesimus, praetore Alexandriae Raphaele de Vastamoliis, monachi Jesuati nuncupati, qui a Divo Joanne Columbino vitae disciplinam susceperunt, sedem, ac domicilium Alexandriam transtulerunt. Iis Alexandrini templum, et aedes D. Hieronymi, in quibus prius habitabant monachi ordinis Franciscani, de Observantia dicti, concessere, ea tamen conditione, ut mortuorum corporibus tumulandis Alexandriae operam darent, atque pestilentia, quae tunc acerbissime grassabatur, infectis assisterent, ac deservirent; quae officiorum munera spatio temporis aspernati, per vicarios ea exercere constituerunt. Hoc tantum interea ab eis praestatur; si ad vigilias alicujus cadaveris vocentur, donec illud funere efferatur, huic parti libenter satisfaciunt; de reliquis nihil pensi habent.

Nonis junii, Albertus Firuffinus, juvenis morum gravitate, fide, et senili prudentia insignis, utpote qui sub paterna disciplina institutus fuerat, secretorum particeps Joannis Galleacii Mariae Sfortiae, Mediolani Principis, et aerarii procurator, in demortui Philippi fratris locum substitutus est. Quod munus officii postea incredibili quodam studio, et diligentia usque ad ultimum vitae suae diem obivit.

Iv nonas octobris, et deinceps per aliquot dies, prodigiosa pruina in Alexandrinum agrum cecidit, unde hiems accelerata est. Sub idem tempus res nova, et admiratione digna accidit Alexandriae, quae cum portenti loco habita sit, narrare eam hic non abs re mihi visum est. Vagabatur tunc per Galliam Cisalpinam puer septennis, patria venetus, Hieronymus de Monte nuncupatus, qui, mense septembri, Alexandriam profectus, publice in foro, et maximo templo, saepe pro suggestu, astante, et obstupescente corona summorum Theologorum, atque in omni genere doctrinarum, illustrium virorum quaedam arcana, et admirabilia de Deo, de Angelis, deque mundi hujus opificio, et creatione, argumentum sumens ab initio libri primi Metamorphoseos Ovidii

Nasonis, narravit. Profitebatur etiam memoria se *a* tenere (cujus rei periculum fecere viri aliquot eruditi, et humaniorum litterarum periti) fere omnes poetas latinos: item Plinium De naturali historia, et alios auctores. Quae cum fidem omnino excedere videantur, et praeter humani ingenii capacitatem esse, et praesertim tam tenellis annis, propterea, judice me, censendum est, id supranaturali aliqua potestate, hoc est Eudaemonis aut Cacodaemonis instinctu, et arte editum.

(MCCCCXCI)

Proximo anno, Raphaele Vastamulio iterum Alexandriae praetore, crinita stella, longa, et albicante cauda, circiter initium januarii conspecta. *b* Hiems, praeter modum dura, flumina constrinxit, ut inde Tanarus, iter ultro citroque habentibus hominibus, et jumentis, calcabilis, et pervius sese praebuerit. Ad haec alia etiam prodigia ex diversis orbis partibus sunt nunciata.

(MCCCCXCII)

Insequenti vero anno, Alexandriae, opera Bernardini Curtii, praefecti cispadani, curaque nobilium civium, quos supra memoravimus, quatuor fornices pontis Tanari, quinto anno ante coepti, absoluti sunt. Urbis viae silice constratae, et aqua ex amne Burmida per euripum intra civitatem deducta. Visuntur super haec apud Johannem Albertum Pectinarium, juvenem *c* ornatissimum, et antiquitatis studiosum, in marmorea tabella insculpta haec carmina cum hac inscriptione:

Bernardino Curtio citra Padum commissario
Alexandrino.

Urbs haec, Bernardine, tuis insignia, Curti,
Addidit; aeterni pignus amoris habes.
Quod Tanarus pontem teneat, quod Betha perennes
Sumat aquas, operis, et via strata tui est.

MCCCCXXCII [MCCCCXCII (?)]

Hujus item viri studio, et diligentia, ex Planitie, quae est pars agri Alexandrini, fontibus perennibus nobilis, aqua intra fossam Bergolii derivata est.

VIII kal. augusti, Romae obiit Innocentius Pontifex Maximus; in cujus locum, III id., Rodericus, homo *d* hispanus, ex inclita familia Lanzolia, quae et Borgia dicitur, Callixti nepos, assumpto Alexandri VI. nomine, est substitutus.

Hoc ipso anno, Gabriel, ac Caesar Guaschi fratres Lucretiam sororem ampla dote dotatam nuptui tradiderunt Emanueli, uni ex Marchionibus Romagnani, et Vercellarum dominis.

Interea Ludovicus Sfortia, qui antea, suscepta tutela nepotis Joannis Galleacii Mariae, praefectus Mediolani dici voluit, non amplius ut praefectus, sed ut Dux Mediolanensis, imperii habenas moderari coepit. Quamobrem Isabella, Joannis Galleacii Mariae uxor, cum Alphonso Aragono, Duce Calabriae, patre expostulavit, enixe illum orans, et obsecrans, ut ne tantam injuriam pati inultam velit, maritum scilicet suum immerito paterna haereditate spoliari, et servum ex domino fieri. Proinde Alphonsus, iracundia, et indignatione stimulatus, hoc nomine acerbas, et minaces ad Ludovicum litteras dedit, quibus is ignis in Italiam est accensus, qui extingui postea non sine magno omnium Principum negotio potuit; quod plane malum in suum ipsius postea recidit caput.

Hoc eodem anno, IV. nonas novembris, Joannes Ricardinus Lanzavegia, vir omnibus morum virtutibus ornatus, ab Alexandria, Pont. Max. in ordinem Compostellanum, Divi Jacobi de Spatha dicti, cooptatus est.

(MCCCCXCIII)

Anno, qui proxime insecutus est, Ludovicus Sfortia, male animatus in Alphonsum Aragonum, stimulat Carolum, Galliae Regem, ad repetendum armis Neapolitanum regnum, ad se jure devolutum ex successione Andegavensium Ducum, pulsis inde Ferdinando fratre, et ipso Alphonso, ac Friderico filiis.

XIII kal. septembris, Fridericus Imperator nonagenarius moritur dolore stomachi, et alvi profluvio; in cujus locum statim renunciatur Maximilianus filius.

Universa Galliae Cisalpinae flumina, praeter modum aucta, vicina quaeque corruperunt.

Joannes Antonius a S. Georgio, Episcopus Alexandriae, in sacrum collegium Cardinalium ab Alexandro P. M. cooptatur; qui postea Cardinalis Alexandrinus est nuncupatus.

Christophorus Columbus, vir perspicacitate ingenii, et animi magnitudine clarus, ex Albizola, vico haud ignobili Liguriae prope Savonam, ortum, ducens, hoc ipso anno novum orbem invenit, maximo Regum Hispaniae quaestu, et numquam moritura Italici nominis laude.

Hyems tanta rigoris asperitate recruduit, ut portenti loco habita sit. Interim horrenda prodigia ex diversis orbis nostri partibus nunciantur.

(MCCCCXCIV)

Proximo anno, tota Italia in armis fuit, et acerbis calamitatibus oppressa contabescit. Carolus, Galliae Rex, facta pace cum Regibus Britanniae, et Hispaniae, et Maximiliano imperatore, copias ingentes ex universa Gallia contrahit adversus Alphonsum Aragonum, occasione controversi regni Neapolitani; cujus rei accepto nuntio, Ferdinandus dolore animi confectus interiit, Rexque statim Alphonsus ejus filius salutatur.

Interea Ludovicus Sfortia, Alexandriam profectus, Ludovico Aureliense, qui recens, ex ulteriore Gallia praemissus, Hastam venerat, ut res acceleraret, accito, cum eo illic de belli gerendi summa, deque antevertendis, evertendisque hostium consiliis egit.

Aestas tunc [tam (?)] ardens, et sicca fuit, ut Alexandrinis, Derthonensibus, Papiensibus, Brixianis, et Cremonensibus largam silvestris mellis copiam intulerit.

Nonis septembris, cum Joannes Galleacius Maria

Sfortia, Mediolani Princeps, ad mortem aegrotasset, a
Maximilianus Caesar Ludovicum Sfortiam Principem Insubriae, confectis eo nomine solemnibus codicillis, honestavit.

Vii id., Carolus Rex cum ingentibus equitum, peditumque copiis, et vastissimo bellicorum instrumentorum apparatu, superatis Alpibus, Hastam applicuit, ubi, a civibus honorificentissime acceptus, usque in ante diem nonarum octobris mansit, occupatus interim in reficiendis militibus de via fessis, et se curando a malo ex mulierum amoribus ibidem contracto. Antonius Trottus, vir et nobilitate, et opibus clarissimus, et longe (?) Alexandrinae patriae princeps, ad eum tectis accipiendum, si Alexandriae divertisset, ut rumor constans incesserat, aedes suas composuit et exornavit ea elegantia, quae tantum hospitem deceret. b
Atqui Carolus, praeter opinionem omnium [......], ipso nonarum die, inde digressus est. Quo die inde digressus, Casale S. Evasii pervenit. Postero, Papiam processit, ubi Joannem Galleacium Mariam Sfortiam graviter aegrotantem invisit, dein Mediolanum, postea Romam, postremo, composita cum Alexandro Max. Pont. pace, citato agmine, atque infestis signis, susceptam Neapolitanam expeditionem est prosecutus.

Iii id. octobris, Maximilianus Imperator novo diplomate Ludovico Sfortiae institutionem confirmavit Mediolanensis ditionis.

Per eos dies aquarum inundationes maximae fuerunt, quibus, restagnantibus prodigiose fere omnibus Italiae fluminibus, passim vicinae eis villae, et oppida radicitus sunt convulsa, hominumque millia multa c
oppressa.

Xiii kal. novembris, Joannes Galleacius Maria Sfortia, nondum exacto xxv aetatis suae anno, in arce Papiae morbo consumptus est, relicto Francisco, quatuor annorum, et Bona Maria, filiis; cujus obitum totum imperium Mediolanense luxit, et illius animae, Ludovici patrui jussu, multis diebus solemniter parentavit. Quibus gestis, ipse Ludovicus, sago purpureo indutus, et equo per totam urbem vectus, Ducem se proclamari fecit.

Eodem anno, bruma nullis imbribus, nullis nivibus, sed coelo continenter sereno est transacta.

Nobilitatur praeterea annus morte Georgii Merulae, patritii Alexandrini, viri sane, ut pietate, et vitae innocentia, sic omnium liberalium artium, et graviorum litterarum, graecarum, et latinarum, studiis d
clari. Publice eum *(sic)* Venetiis annis quadraginta, plus minus, optimas disciplinas juventutem docuit fama illustri et secundissima, deinde Mediolani, ubi, a Sfortianis Principibus perampla mercede conductus, discipulos et alumnos nobilissimos habuit; ex quibus inde plures doctissimi, atque eruditissimi evaserunt. Praeclara ingenii sui monumenta in lucem dedit, quae non apud grammaticos modo, sed etiam apud eruditissimos, et doctissimos quosque sibi aeternae laudis nomen conciliarunt. Nam, praeter enarrationes in Juvenalem, et Sapphos epistolam Ovidii, emendationes locorum quorumdam Plinii, et Virgilii, aliquot epistolas in Angelum Politianum, annotationes accuratissimas in Domitium Calderinum, atque Galeottum Narniensem, quorum scriptorum censor fuit acerbissimus; atque scholia pluscula, quae passim in varios auctores edita circumferuntur, et hic non recensentur, Dionis opus, Trajani gesta complectens, graece scriptum, latinum fecit, jussuque Ludovici Sfortiae historiam Vicecomitum Principum, in libros plures divisam, composuit, ex quibus decem, mira elegantia, et omni latinitatis candore conspicui, habentur. Reliqui plane jucundiores, denegati luce, desiderantur; in cujus suscepti, et elucubrati laboris praemium postea ab ipso Ludovico cratere aureo, aureis scutatis ad summum referto, donatus fuit. Vixit ad extremam senectutem; in qua tandem morbo ad linguae radices suborto, tonsillis fauces occupantibus, maximo reipublicae litterariae damno strangulatus interiit. Opuscula praeterea aliquot reliquit, quae (malum), fatorum malignitate, et invidia, perpetuis obruta tenebris, lucem numquam sunt visura, eaque cohortes, et alas appellavit, quod iis centuriam, Miscellaneam nuncupatam, Politiani se contriturum sperabat. Illum Ludovicus usque adeo dilexit, et fovit vivum, ut etiam mortuum beneficio supremi honoris prosecutus sit. Namque honestissimo funere corpus ejus de suo in templo D. Eustorgii Mediolani tumulari fecit; ad cujus sepulcrum Lancinus Curtius, discipulus illius gratus et benemeritus, hoc distichon posuit:

Vixi aliis inter spinas, mundique procellas,
Nunc hospes coeli, Merula vivo mihi.

(MCCCCXCV)

Anno insequenti, cum Carolus Rex mira felicitate, tredecim dierum intervallo, regnum Neapolitanum sibi subegisset, Aragoniis expulsis, tantum terroris incussit omnibus Italiae, atque aliis adeo Europae Principibus, ut, kal. aprilis, Venetiis novo inter se foedere conjuncti pro publica, sacrosanctae Romanae Ecclesiae, ac Italici nominis salute, ac dignitate, arma adversus illum consociarint. Fuerunt ii Alexander. P. M., Maximilianus Caesar, Ferdinandus, et Isabella, Hispaniae Reges, Venetus Senatus, ac Ludovicus Sfortia, Mediolani Princeps.

Pridie id. maii, Mediolani, in maximo templo, Divae Dei Genitrici consecrato, solemnibus caeremoniis, splendidissimo apparatu Sfortia ducalibus ornamentis insignitus est.

Xiii kal. junii, Carolus, licet omnes bellorum eventus prospere, et ex sententia sibi cederent, quippe quod in Neapolitanis paucorum dierum spatio, ac prope sine ulla dimicione, maximam, ac prope universam regni partem subegisset, comperta tamen superiorum Principum coitione, in suum caput, et perniciem facta, decrevit quam primum in Galliam reverti. Itaque actutum, dispositis per omnia occupati principatus opportuna loca praesidiis, extemplo ipse cum octo millibus peditum, et quatuor equitum, ac justo bellicorum instrumentorum numero iter aggressus est, kalendisque Romam applicuit; inde, triduo post, in Hetruriam descendit, Pisasque pervenit.

III idus, Ludovicus Aurelianus, qui Hastae con- *a* sederat, ut Alpium fauces tueretur, gloriae stimulis agitatus, et propagandi imperii sui fines percupidus, Novariam, prodentibus Opizino Catia, et Manfredo Torniello, viris longe ejus civitatis Principibus, socioque, et participe consilii Ludovico, Salassorum Regulo, occupavit, moxque, arce, pacto a Philippino Flisco praefecto, potitus, infesto exercitu, totum adjacentem agrum longe lateque, usque ad Vigle-banum, ferro, atque igni vastavit. Quod factum Carolus ut intellexit, admodum quidem laetatus est, quod speraret hac occasione coeptam profectionem in patriam facilius se persequi posse. Caeterum cum postea constans fama percrebresceret, semitas omnes ultra Padum, per quas esset transiturus, ab adversariis praeclusas, et obsessas teneri, paullum *b* commoveri, et conturbari visus est. Atqui, quoniam alti, et generosi erat spiritus, non omnino animum despondit; quin imo, elato animo, spe omni in virtute posita, armis sibi viam aperire constituit. Interim Sfortiani, jacturam Novariae aegre ferentes, ut urbem illam vi repeterent, XIV kal. julii, obsidione durissima premere instituerunt.

Haec dum in Insubribus geruntur, Maximilianus Caesar per nuntios omnium certior factus, et praecipue amissionis tam opportunae urbis, vehementer doluit, statuitque cum ratione foederis, tum jure affinitatis, nuper cum Sfortia contractae, primo quoque tempore in Italiam cum justo exercitu descendere, quo et proditorum perfidiam ulcisceretur, et Gallos comunes hostes, atque alios quoscumque, *c* qui foederatorum jura perturbarent, non modo ex Cisalpina Gallia, sed ex Campania etiam, et toto Latio depelleret. Quapropter, XI kal., hoc animi sui decretum cum Alexandrinis, quos in officio firmiter stare, et juratam Sfortiae fidelitatem sincere, atque integre servare noverat, suis litteris communicavit; quarum litterarum exemplar est tale: « Maximilia-
» nus, divina clementia Rex Romanorum semper
» Augustus, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, etc.
» Rex, Archidux Austriae, etc. Spectabiles fideles
» nobis dilecti. Allato nuper ad nos nuntio de
» amissione, seu defectione potius, civitatis Novariae,
» quam nonnulli perfidi, ut accepimus, cives in
» Gallorum hostium manu tradiderunt, vobis signi-
» ficandum esse duximus, id nobis mirum in modum *d*
» displicuisse; quoniam nos, qui omnibus subditis
» illustrissimi Ducis Mediolani fidelis Principis, et
» affinis nostri charissimi auxilio, et saluti adesse
» cupiebamus, eos jam acerbe punire, et omnino
» fortassis evertere, justitia suadente, cogemur, quos
» ab ipsius fide, et obedientia defecisse reperiemus.
» Speramus enim nos, Dei benignitate, congregatis
» sacri imperii viribus, cum ea copiarum potentia
» in Italiam propediem affuturos, ut non modo
» isthinc hostes ejecturi, eosque, Deo nobiscum pro
» justitia pugnante, profligaturi, verum etiam bonis,
» ac fidis erga sacri Romani Imperii Principes so-
» latio et auxilio, improbis vero, atque rebellibus
» terrori, atque formidini futuri simus. Nostrae
» enim mentis est, ita ipsum illustrissimum Ducem
» Mediolani, ac alios Imperii Principes, eorumque
» patrias, et populos etiam per Italiam contra
» quosvis hostes defendere, et adjuvare, ut tam
» bonos, qui in fide permanserint, gavisuros, quam
» malos, qui a Principibus suis defecerint, poenas
» daturos, unumquemque visurum speremus; quod
» sane vobis erga Principem vestrum fidis, et obe-
» dientibus pro vestra consolatione scribendum pu-
» tavimus. Ex conventibus nostris apud Vormatium,
» XXI. junii. A tergo: Spectabilibus consulibus, et
» consiliariis civitatis Alexandriae fidelibus nobis
» dilectis. »

Carolus interea, summo desiderio aestuans conveniendi Aureliani, antequam foederati Padum trajicerent, et angustias Apennini obsiderent, magnis itineribus contendens Iugum superat, atque in latos Cisalpinae Galliae campos descendens, haud longe a Foronovo, vico agri Parmensis prope Tarum amnem, stipato agmine pervenit. Quod ut Franciscus Gonzaga, Marchio Mantuae, foederatarum copiarum Imperator, qui jam castra sua ad Gerolam, oppidum in ulteriori ripa Tari positum, metatus fuerat, accepit, confestim expeditam sexcentorum equitum Graecorum alam praemisit, qui hostes festinantes distinerent, ac morarentur, ne propius accederent, quoad ipse cum robustissimo, lectissimoque equitatu, ac peditatu insequeretur: quo progressi alacres illos obvios, et inopinatos in via habitos, repente adoriuntur, novoque pugnandi more eorum latera ferientes, et refugientes, moxque ad pugnam revertentes, adeo ordinem perturbarunt, ut magna de illis caedes, et captivitas facta sit. Gonzaga hac victoria in praesentia contentus, omisso instituto itinere, intra sua se castra continuit, et Carolus ubi se tanto apparatu, et tam vasta armatorum vi paene circumseptum vidit trepidus, ac pavens dubitare coepit, si proelio certare cogeretur, ne, profligatus, perpetua Gallorum infamia, loco nomen daret; proinde, misso ad legatos Venetos, ducesque adversariorum caduceatore, inducias tridui, et liberum transitum postulat; a quibus id responsum tulit, aequo se, ac libenti animo postulata facturos, modo, depositis armis, Ostiaque, ac Novaria civitatibus liberis dimissis, sine maleficio Italia abscederet. Conditionem detrectavit Carolus, et, suorum impulsu magis decertandum, ac belli periclitandam fortunam censuit, quam ullo modo hujusmodi petitioni assentiendum.

Erant castra castris proxima, medio tantum profluente Taro. Itaque utraque acies in armis stabat pugnam in horam exspectans, identidemque propter vicinitatem levibus proeliis primum invicem lacessebantur equites, peditesque; postea, aucto sensim certamine, tanto animorum ardore, aequo marte, manu consertum est, ut, facta utrinque ingenti strage, discerni non potuerit a quibus victoria steterit. Nimbus repentinus pugnam diremit. Carolus intra munitionem sese recepit; ubi, postquam diu mente agitavit, utrum procedendum sibi esset, vel ne, tandem,

III id. julii, de consilio Joannis Jacobi Triultii, ducis strenui, et bellicae disciplinae praeceptis instructissimi, clam fugam meditatus, impedimenta praemisit cum gaza regia, in qua erat praetiosa, et opulenta Neapolitana praeda; cui diripiendae dum intenti essent nostrorum aliquot, et potissimum Graeci, Rex ipse aditum, et quasi porrectam sibi elabendi ansam arripuit. Qui protinus, superato periculo, summa celeritate usus, nemine illum persequente, amico, et pacatu transitu, per Derthonenses, et Alexandrinos Hastam perfugit. VII id. septembris, cum exercitus utriusque factionis jam vigiliarum, et laborum castrensium assiduitate fracti, ac prope confecti essent, pax ante inter partes agitata, certis demum conditionibus locum habuit. Quare, ea confecta, Novaria ad Sfortiam rediit, et Carolus in Galliam reversus est, ubi postea summo studio in curam reparandarum virium incubuit, ut rursus Neapolitanam expeditionem exciperet.

Hoc ipso item anno, Alexandrini certatim Divae Virgini Mariae Dei Matri, Divisque Sebastiano, et Roccho, quorum meritis, et intercessionibus singuli, qui a pestilentiae clade superstites evaserant, salutem acceptam referebant, sacella passim per trivia et omnes fere urbis vias erexerunt, donisque ea ex susceptis votis uberrime cumularunt.

(MCCCCXCVI)

Proximus annus insignis fuit cum prodigiis nonnullis, tum morbo, gallico nuncupato, qui ex novo recens invento orbe in hunc nostrum allatus, brevi omnes provincias comprehendit. Eum namque, quod Neapoli hoc anno detectus est, Galli neapolitanum, Itali vero gallicum appellarunt; quia autem prius caeteris gentibus Hispanos corripuit, propterea morbus etiam Hispanus est dictus.

III id. novembris, Tanarus amnis, alveo prosiliens, latius quam unquam antea vagatur, passimque proxima vix exgerminata sata illuvit, et arena obduxit, et magna ex parte confecit. Hoc item mense praeter solitum grando inusitata magnitudine, crebris, et terrificis comitata tonitruum fragoribus, de coelo lapsa. Hiems mitissima vernae tempestati persimilis, imbribus, nive, et omni frigoris asperitate carens. Interea Senis, atque adeo alibi, sanguinem pluisse nuntiatum est. Romae ventorum vi vexilla Pontificia de turri molis Hadriani evulsa, et in Tyberim dejecta, urbisque moenium pars de coelo tacta corruit, et alia multa portenta contigerunt, et etiam extra Italiam. Quae plane tot malorum, et calamitatum, quibus afflicti sunt mortales praenuntia exstitisse visa sunt.

(MCCCCXCVII)

Postero anno, IV scilicet nonas januarii, Beatrix uxor Ludovici Sfortiae Ducis, ex partu Mediolani periit; quae in templo D. Virginis Mariae, de Gratiis appellatae, quod templum est extra portam Vercellinam, sumptuoso, et magnifico funere tumulatur; in cujus animae suffragium per septem continuos dies noctu, atque interdiu sacrificia, piaeque aliae preces sunt factae.

Quo etiam tempore, Ludovici decreto, pallium ad usum Altaris, ex villoso bombycino coccinei, ceruleique coloris confectum, singulis totius imperii sui templis dono datum fuit, et etiam donatum est prae reliquis Templum Cathedralis Alexandriae.

Ad haec Joannes Maria de Ruvere, Cardinalis tituli S. Petri in vincula, qui postea in ordinem Maximorum Pontificum adscriptus, Julius, II hujus nominis, est nuncupatus, et Joannes Jacobus Triultius ex ulteriori Gallia in Cisalpinam armis, et animis infestis venerunt, Novasque vi occuparunt; mox Bassarutium; Boschum autem et Sezadium, quod eorum item imperia detrectarunt, valida premere obsidione coeperunt. At Sfortia, ut id persensit, illico Castellatium praeoccupat, firmisque Germanorum equitum, peditumque praesidiis munit, quorum inde excursionibus, et direptionibus quotidianis Gallorum castra acerbissime vexantur.

Inter haec exercitus Venetorum, Imperatore Nicolao Ursino, comite Petiliani, Alexandriam accessit; cujus adventu perterriti Galli, soluta obsidione, Hastam confugiunt, Bergamasco in via direpto, atque igne succenso.

XIX kal. septembris, Caesar Guaschus, vir omnibus liberalibus disciplinis, jurisque civilis scientia apprime eruditus, cum nomine Ludovici Sfortiae multis legationibus ad maximos Principes, magnis de rebus, utpote ad Alexandrum P. M. et Maximilianum Imperatorem, de ineunda adversus Carolum, Galliae Regem, societate, honorifice functus esset, ab eodem Sfortia in ordinem senatorum cooptatur. Sane hic, praeter doctrinam, quam cum summa eloquentia conjunctam habuit, singulari etiam rerum omnium usu praeditus fuit, propterea nunquam ad Principem ullum accessit orator, quin redierit exorator. Et plane ex vi eloquentiae, eloquentis jurisconsulti peculiare nomen est consecutus.

Ipso item anno, Laurentius Saccus Ponderanensis, monachus Carmelita, sui instituti coenobium Alexandriae praeclaris aedificiis auxit, et exornavit; quamobrem a Republica Alexandrina, tamquam de religione, et patria Alexandrina benemeritus, jure civitatis donatus est. Exstat hac de re carmen, in marmorea tabella ad latus ostii, quo de peristiliis in coenobium aditus est, insculptus; quae tabella nunc, calce superinducto, cooperta ita est, ut nusquam appareat.

Per idem tempus Alexander Guaschus, homo omnium disciplina utriusque juris eruditissimus, Protonotarius Apostolicus, Episcopus Alexandriae patriae suae creatus est, in locum Joannis Antonii a S. Georgio, Cardinalis amplissimi, qui, abdicato ipso Alexandriae Episcopatu, ad Episcopatum Tusculanum est promotus. Fuit Joannes Antonius vir singularis doctrinae commendatione insignis, et cumprimis juris Pontificii ac Caesarii, cujus ingenii felicis eximia monumenta multa apparent; nempe lucubrationes in titulum: De Appellationibus, atque in secundum volumen decretalium,

quas viri docti quotidie prae manibus habent. Rexit is *a* Ecclesiam Alexandrinam pluribus annis summa laude, et sine cujusquam querela. Templum maximum auxit sacra supellectile ad Dei cultum spectante, et pretiosissimis aliquot vestibus, auro, et serico mira varietate contextis, quibus solemnioribus diebus festis ornantur altaria, et in sacris peragendis utuntur sacerdotes Canonici. Aream insuper spatiosam, templo eidem proximam, comparavit de suo, quae adhuc Canonica appellatur, quod ille in ea aedes pro Canonicorum habitatione et domicilio, quo ipsi statis horis canonicis obeundis praesto essent, erigi decreverat, quas aedes profecto erexisset generosus et liberalissimus Pontifex, nisi necesse ei fuisset sedem permutare, cum qua etiam voluntatem mutavit. Nempe, *b* dum Alexandrinae Ecclesiae colendae et exornandae intentus agit, Tusculi Episcopus enunciatur. Sunt tamen, qui scribant, illum statim, deposito Alexandriae Episcopatu, Parmae primum, mox Tusculi Episcopum factum; quod equidem non ausim improbare, cum facile fieri id potuerit, et gravium auctorum testificatione probetur. Bona enim fide testor ego ad manus meas pervenisse diploma Pontificium, quo constat Joannem Antonium praedictum, anno MDVI, et Tusculanae Ecclesiae praefuisse Episcopum, et Legatum simul, atque Vicarium Julii II, P. M., in urbe Roma, et in toto ejus territorio exstitisse.

Hoc anno frumentum propter imbrium anni superioris multitudinem, et Tanari restagnationem angustum pervenit; vini tamen ubertas fuit maxima. *c*

(MCCCCXCVIII)

Anno insequenti ineunte, Praetore Joanne Francisco de Aplano, Alexandrini legatos quatuor miserunt Mediolanum ad honestanda Beatricis, Ludovici Ducis uxoris, sacra anniversaria, quae illic solemni ritu sunt facta, atque, mandato ejusdem Ludovici, et ipsi in singulis Alexandriae Templis, fisci expensis, Manibus ipsius Beatricis pie etiam parentarunt.

Vi id. aprilis, Carolus, Galliae Rex, annos xxiv natus, dum, comparata maxima peditum, et equitum vi, sese ad expeditionem Neapolitanam adornat, atque instruit, praematura, ac repentina morte sublatus est, relicto Regni sui successore Ludovico Aureliano, genero suo. *d*

Pridie id. maji, in sacris aedibus D. Marci Alexandriae comitia provincialia monachorum instituti Dominicani, quae frequentia fuerunt celebrantur; in illis Petrus Andreas Invitiatus, patritius Alexandrinus, ac theologus praestantissimus, totius consessus suffragiis, et summo civitatis applausu, Praefectus provinciae, quae D. Petri Martyris nuncupatur, est renuntiatus.

Per eos dies, Veneti, rupto foedere, quo cum Sfortia juncti erant, ad Ludovicum, Galliae Regem, transeunt, atque, julio mense, expedita Gallorum manus Hasta Alexandriam noctu proficiscitur; quae, dum moenia admotis scalis conscendere, et civitatem occupare enititur, per excubitores detecta, quae instructa erat, fraude, repellitur, irritoque ausu, statim Hastam revertuntur.

Mense novembri grando item portentosae magnitudinis de coelo lapsa est.

Floruit per id tempus Gullielmus Lamboritius, J. C. doctus, et eloquens, qui praeclarissimarum virtutum laude in consuetudinem, et familiaritatem virorum principum receptus est, et ab illis ad summos honorum, et dignitatum civilium gradus elatus est.

(MCCCCXCIX)

Proximus annus, quo ex Praetura jus dixere Alexandriae Laurentius Montemerlus Derthonensis, et Thadaeus Spinola Genuensis, calamitosus toti Cisalpinae Galliae fuit. Quippe, cum Ludovicus, Galliae Rex post regia sumpta insignia, foedusque cum Summo Pontifice ictum, statim Ebrardum Obegninum, Aloysium, Ligini regulum, atque Joannem Jacobum Triultium, Duces egregios, cum vasto, validoque exercitu, et ingenti tormentorum apparatu in Italiam misisset, tanto illi impetu, animique ardore Mediolanense Imperium sunt adorti, ut brevi illud in deditionem acceptum Regi suo fiduciarium fecerint. Alpes enim circa finem julii superarunt, atque, per Hastenses Sfortiae ditionem ingressi, oppida plura, et castra ad ripam Padi, et Tanari amnium, aliaque nonnulla, partim vi, partim voluntate popularium ceperunt. Namque, idibus Augusti, Rocca Aratii, xvii kal. septembris, Nono, xv, Solerio, et Quargnento, xi, Valentia, postridie ejus diei, Bassignana, iii kal., Plopera, Salis, Castronovo, Derthona, et Vicheria potiti sunt: eamdem calamitatem acceperunt etiam Novae. Cujus rei prospero successo inflati Galli, castra eodem die Alexandriam promoverunt; quam civitatem inde, dura obsidione pressam, ex turpi fuga Galleacii Sanseverinatis, qui, ad ejus praesidium excubans, clam noctu inde discesserat, relicto tamen intra urbem maximo equitatu ac peditatu, Barbari occuparunt ac contra humanum, divinumque jus per militarem licentiam foedissimis direptionibus, caedibus, atque incendiis deformarunt.

Caeterum, dum haec in Alexandrinis aguntur, Mediolanum ingentibus motibus civilibus concutitur. Exorta enim illic seditione, Antonius Landrianus, aerarii Praefectus, a Simone Horrigone per insidias trucidatur, omnique publica pecunia spoliatur. Civitates inde Imperii fere universae ad tumultus, et res novas excitatae. Sane, Gallorum adventu, Guelphi passim caput tollere, in adversarios crudeliter desaevire; atque pridem susceptum jugum ab se excutere coeperunt. Quibus rebus consternatus Ludovicus, extemplo, ne cum imperio etiam ipse, omni prorsus ope destitutus, concideret, adversanti sibi fortunae cedere, et tempori deservire constituit. Itaque, cura reipublicae Principibus aliquot Mediolanensibus spectatae fidei demandata, arceque Mediolani, firmo praesidio munita, Francisco, et Bernardino de Curte, Philippo Flisco, Christophoro Calabriae, Cremonensi, et Blanchino de Palude, Alexandrino custodienda

tradita, IV non. septembris, pretiosioribus quibuscumque, quae secum asportare poterat, assumptis, ipse cum duobus filiis, et Ascanio fratre, propere in Germaniam ad Maximilianum Imperatorem, auxilium ab eo petiturus, confugit. Cujus absentia postmodum Triultius, qui, Alexandria eversa, et direpta, statim illuc cum ingentibus copiis sese contulerat, perfidia Bernardini Curtii, Arcis Praefecti, sine ulla certaminis dimicatione urbe, et arce potitus est.

XV kal. novembris, Ludovicus Rex sejunxit oppida Ovadae, et utriusque Russillioni a jurisdictione Alexandriae, eaque oppida Antonio Trotto Bentivolio equiti, ejusque filio Francisco, beneficiario jure dedit, cum titulo Comitatus.

Praeterea annus terrificis prodigiis nobilis fuit. Tres enim soles noctu in coelo visi. Inundationes ex crebris imbribus aestuarunt. Senis, ut etiam alibi, sanguinem pluisse nunciatum est. Romae vi ventorum insignia Pontificia de Turri molis Hadriani evulsa, et in Tyberim dejecta; parsque moenium urbis fulmine percussa corruit. Praeterea armatae acies inter se per multos dies concurrere, et confligere, seque mutuis gladiorum ictibus impetere, spectraque etiam nonnulla per aethera circumcursare, et horribiles ululatus edere; quae plane portenta deinde exceperunt tot calamitates, et mala, quibus Italia universa miserabiliter vexata est.

(MD)

Anno, qui insecutus est, quingentesimus supra millesimum a Christo Salvatore nato, Praetore iterum Alexandriae Laurentio Montemerlo, Principes Gibellini, Gallicum imperium perosi, utpote impotens, et intolerabile, eo despecto, Ludovicum Sfortiam ex Germania revocarunt; qui, IV non. februarii, a Maximiliano Caesare adjutus exercitum mercenarium octo millium Helvetiorum, et Rhetorum, quingentorumque equitum Sequanorum in Italiam traduxit, indeque ejectis Gallis, brevi prospero successu totam fere amissam dominationem recuperavit. Ex hac rerum commutatione Alexandria etiam rediit in illius potestatem. Atqui fortuna, quae nulli praestat fidem, illum haud diu repetito armis imperio frui passa fuit. Perfidia enim paullo post Helvetiorum, quos suis stipendiis conduxerat, Tarmullio Gallo Duci apud Novariam proditus, statim in Galliam missus est, atque, in Locensem turrim conjectus, omni prorsus solatio destitutus, miserabiliter humanis ex rebus excessit. Eumdem casum tulit Ascanius Cardinalis, ipsius Ludovici frater; quippe dum is, intellecta fratris captivitate, in Ripamaltam, oppidum agri Placentini, fugiens sese recipit, a Venetis intercipitur, donoque Gallis Ducibus illum poscentibus, Regi Ludovico in Galliam mittitur; qui itidem in vinculis etiam ipse aerumnas carceris aliquandiu sustinuit; postremo eum Georgius Rhotomagensis Cardinalis, precibus exemptum, haud multo post secum Romam conduxit.

Captis igitur Ludovico, et Ascanio fratribus, Galli rursus possessionem Mediolanensis ditionis adeunt, qua paucis diebus citra sanguinem, et pulverem potiuntur. Inter haec, III scilicet non., Alexandria, quae iam ipsa etiam Gallorum resumpserat jugum, insigni Scottorum praesidio munitur; cujus adventu cives, ut aucti majori militum numero, ita graviori calamitatum et miseriarum mole oppressi sunt; factionum namque facibus tota exarsit civitas. Cives, efferatis animis, alteri in alterorum promiscue armantur caedes. Guelphi, Gallorum viribus, et favore nixi, Gibellinos acriter incessentes, crudeliter divexabant. Erat per eos dies Alexandriae, dum haec agitarentur, nobilis quidam ex Invitiata familia, Facinus nomine, vir plane acer, et qui difficile adversariorum injurias patiebatur. Is, cum saepe a Guelphis graves contumelias, et damna multa, ac enormia accepisset, frustraque apud Alexandrum Malabailam, urbis Praefectum, de iis expostulasset, nactus occasionem, sarcinas aliquot supellectilium, rerumque pretiosarum ipsius Praefecti per vim cepit. Quamobrem Alexander, fremens ira, unius viri culpam in multos transfudit. Gibellinorum enim civium bonis, partim direptis, partim proscriptis, et publicatis, eorum Principes in exilium ejecit.

Idem annus ver, atque aestatem torridissimam habuit; reliquum vero tempus frigore et ventorum crebris flatibus prodigiosum fuit.

Caesar Guaschus Alexandrinus Senator Mediolani comprobatur, et a secretis Ludovici Regis, Insubriaeque principis efficitur.

Roma celebratur Jubilaeum parva quidem populorum frequentia, et occidentalium praecipue, quod illi fere omnes diuturnis bellorum aestibus agitarentur.

Hoc item anno, Gullielmus Lamboritius Alexandrinus jus dixit Placentiae ex Praetura.

(MDI)

Proximus annus memorabilis fuit prodigiosissima quadam aëris siccitate, miraque, praeter hominum exspectationem, frugum omnium foecunditate. Nam, licet ver totum, majorque aestatis pars nullis pluviis maduerit, messis tamen in Alexandrinis ea fuit, ut frumentum solidis tredecim tantum in singulos sextarios steterit. Vindemia item uber fuit. Eodem anno in Germania super hominum vestes cruces rosei, et atri colorum conspectae sunt. Res quidem mali ominis; quippe eos omnes, quorum indumenta signis illis conspersa apparuerunt, paullo post tetra vis pestilentiae consumpsit.

(MDII)

Postero anno, quo tertium Alexandriae Praeturam gessit Laurentius Montemerlus, ager Alexandrinus Gallorum rapinis, et incendiis infestus fuit; namque, dum ii, Duce, et Ductore comite Gajaciae, adversus Ferdinandum Hispaniae Regem, qui Neapolitanum Regnum invaserat, proficiscuntur, Alexandrinorum fines, per quos iter habuerunt, foedissime depopulati sunt.

Lues hoc anno ex Germania in Italiam irrepsit, *a* totumque Alexandrinum agrum infecit, multis hominum millibus desideratis. Petrinus de Turri, et Marieta uxor, Paulusque filius, quod, ejusmodi morbo occupati, contra edictum Praefectorum, valetudinis curandae [*caussa*], cum vicinis consuetudinem habuerunt, unde pestilentia latius grassata est, et magis evulgata, perpetuo exilio damnati sunt.

VIII idus julii, Nicolaus Gambarutus Alexandrinus, vir tum generis splendore, tum omnium liberalium disciplinarum, et cum primis juris civilis scientia clarus, excessit e vita. Hic cum plurimum gratia, et auctoritate apud Ludovicum Regem valuisset, ab eo summis Magistratibus in tota Insubria est honestatus. Procurator enim Fisci, et a Consiliis ipsius Ludovici fuit, et propterea patriam, cujus *b* patrocinium susceperat, identidem, et mirifice juvit. Sepultus est in maximo Templo Alexandriae; ad cujus tumulum posita sunt haec carmina:

Quid Charites, quid cana fides, quid stemmata leti,
Vallato technis, cultaque sancta Ducum?
Rector Gambarutus Regis Nicolaus, et urbis
Protector, jacet hic. Marmora dura notant.

(MDIII)

Ineunte anno sequenti, exercitus quindecim millium Helvetiorum, et Rhetorum fines ingruunt Mediolanensium, quos fines inde latius excur- *c* rendo, ingentem hominum, et pecudum praedam abduxit.

XVI kal. septemb., Julianus Baravalius, Augustinus Januensis et Jacobus Mastracius impetrarunt facultatem a Bernardino Gallarato, Vicario Episcopali Generali, excitandae aedis Deiparae Virgini Lauretanae; quod opus eodem anno coeperunt, et perfecerunt, contributis eidem praediis, quorum fructibus Sacerdoti sacra in ea facienti ad victus necessaria subministrarentur.

XV kal., Alexander Pont. Maximus Romae ex veneno moritur: in ejus locum, X kal. octobris, sufficitur Pius III, Franciscus Piccolomineus antea dictus, Thuscus, et Senis ortus, qui, cum nepos esset ex sorore Pii II, de illius nomine nomen *d* etiam sumpsit. Paucos hic dies in Pontificatu vixit, namque, XV kal. novemb., ex humanis excessit; eique, IV id. decemb., Julianus de Ruvere Ligur, ex oppido Albizolae ortus, suscepto Julii II nomine, successit. Hoc ipso item anno importuna vis pestilentiae in ligustico hoc nostro tractu acriter desaeviit, et vires maximas sumpsit. In Alexandrinis mortuorum numerus tantus fuit, ut supputari minime potuit (*sic*); Casale autem S. Evasii, recensita sunt, vel modico spatio temporis supra quindecim hominum millia contagione occidisse. Inter haec Manfredus, Bernardinus, et Caesar Guaschi fratres, Duces omni bellica laude clari, praesidio Bergolium Ludovici Regis nomine tuentur.

(MDIV)

Proximus annus, quo Franciscus Scazius Mediolanensis Praeturam Alexandriae gessit, paucis rebus memorabilis fuit. Foedus inter Maximilianum Caesarem, et Philippum ejus filium, ac Ludovicum Regem, Mediolani Principem, coram Praesule Sisteroni, et Marchione Finarii, Legatis Pontificiis, feritur.

XVI kal. februarii, Antonius cognomento Ghislerius, apud Boschum, nobile Alexandrini agri municipium, ex Paulo Ghislerio, et Dominica Augeria, parentibus honestis ortus est: qui postea, institutum Praedicatoriae fraternitatis professus, Michaelis nomen assumpsit; et per omnes fere Ecclesiasticarum dignitatum gradus, doctrinae, et vitae integritatis merito, ad praecelsa tandem Summi Pontificatus fastigia pervenit, Piusque hujus nominis V est appellatus. Ascanius Maria Sfortia Cardinalis Romae, dum meditatur, et parat bellum movere Gallis, ut occupatum fratri Ludovico Mediolani Principatum repeteret, veneno sublatus est. Hoc anno Bononia, Joanne Bentivolio expulso, ditioni Ecclesiasticae subiicitur. Annonaque adeo vili fuit, ut frumenti sextarius nihil amplius quam novem solidis datus sit.

(MDV)

Insequenti anno, cum a Julio Pont. Max. Matthaeus Invitiatus Episcopus Bethleemita creatus esset, Alexandriae, omnibus hilaritatis, et laetitiae signis editis, utpote ignibus, choreis, epulis, et frequenti campanarum sonitu, illius novae dignitatis publice gratulatum est. Itaque Nola maxima, quam campanonum vocant, assiduo, immoderatoque, atque importuno pulsu et agitatione fungitur; sed iterum, XIII kalendas martii, in aedibus cathedralibus conflata, et, addito aere, aucta, ad maiorem, et ampliorem formam, et pondus redigitur; librata enim, quinque millia supra ducentos quinquaginta asses, cum ante longe minori esset pondere, inventa est.

XIV kal. septemb., Anna, Antonii Ghiliini uxor, matrona spectatissima, et ornatissima, ex hoc saeculo migrat; cujus corpus in aede D. Bernardini in maximo sacello marmoreo, in pulchro sepulcro, amplo, et solemni funere reconditum est.

Sub idem tempus claruit Philippus Sturtilionus Alexandrinus, J. C. celeberrimus, qui sola virtutum commendatione a Ludovico Rege, Mediolani Principe, ad magnos honores, et magistratus in tota Insubria est vocatus. Derthonae tandem Raphaelis Zaccariae Cremonensis, ejus civitatis Praetoris absentis, tanta aequitate, et innocentia partes gessit, ut, pubblico Decurionum, et totius Derthonensis Reipublicae decreto, jure civitatis, et deducendarum aquarum ex Derthonensibus per Fraschetam in Alexandrinos ad suos irrigandos fundos, quos illic habebat amplissimos, privilegio donatus sit.

Huic aequalis Gullielmus Lamboritius, jurisconsultus optimus, hoc ipso anno Mediolani jus dixit ex Praetura.

(MDVI)

Proximus annus, Praetore Alexandriae Francischino de Castillione, nonnullis rebus memorandis insignis fuit, et cum primis aliquot horrificis prodigiis: namque, Guelphis ad arma contra adversarios conversis, ingens utrinque caedes est secuta; cum paullo ante tres simul fulgere soles, et faces sereno coelo in terram labi conspectae sint.

Xii kal. decembris, Antonius Invitiatus, homo aeque bello, ac pace clarus, cum virtutum commendatione in gratiam Julii Pont. Maximi irrepsisset, judex ab eo rerum capitalium Bononiae (capitaneus justitiae vulgo nuncupatur) creatus est cum summo imperio, ut sequenti diplomate ea de re confecto apparet. « Dilecte fili, salutem, et apostolicam be- b
» nedictionem. Licet is, qui in civitate nostra Bononica, homicidas, sicarios, et alios facinorosos homines in perniciem bonorum civium, et bene de Romana Ecclesia, ejusque dignitate, ac statu sentientium, fovebat atque alebat, ab ipsa civitate, justo Dei judicio, qui tantam impietatem, et iniquitatem diutius tolerare non poterat, ejectus fuerit, magnamque partem homicidarum, sicariorum, et hujusmodi hominum facinorosorum secum eduxerit, decet nos tamen diligenter pro ministerio pastoralis officii providere, ne justitia, quam, pulso Tyranno, ipsi civitati reddimus, per eos, quos Dei timor a peccando non revocat, perturbetur. De tua igitur fide, integritate, diligentia et animi magnitudine, multis arduis in c
» rebus spectata, praecipuam in Domino fiduciam obtinentes, te capitaneum justitiae in dicta nostra civitate Bononiae, ejusque comitatu, et districtu ad unum annum, a data praesentium inchoandum, et ultra ad nostrum beneplacitum, cum familia, et salario, per nos, vel legatum nostrum deputandis, nec non arbitrio, et emolumentis, honoribus, et oneribus consuetis, facimus, constituimus, et tenore praesentium deputamus, dantes tibi plenam, et liberam facultatem, plenumque arbitrium, omnes, et singulos homicidas, sicarios, assassinos, latrones, et alios facinorosos homines, eos praesertim, quos in flagranti crimine inveneris, capiendi, incarcerandi, torquendi, et puniendi, omniaque alia faciendi, exequendique, d
» quae alii pro tempore capitanei justitiae facere, et exequi potuerunt, etiam non servata forma statutorum civitatis praedictae, aut tela (?) judiciaria, sed prout delictorum qualitas exigere tibi videbitur. Quocirca dilectis filiis legato, Antianis, Potestati, et aliis Magistratibus, ac civibus dictae civitatis, districtius praecipiendo mandamus, ut tibi in executione hujusmodi officii omnes opportunos favores impendant, ubi, et quoties a te fuerint requisiti. Tu igitur, fili dilecte, ita officium ante dictum, strenue, intrepide, diligenter, et fideliter studeas exercere, ut spes, quam de te concepimus, non fallatur, sed per tuam industriam, et diligentiam civitas, et comitatus prae- a
» dicti malis hominibus expurgentur, itineraque ad eam venientibus tutiora reddantur, et proinde a nobis possis in dies uberius merito commendari. Datum Bononiae, sub annulo Piscatoris, die xx novembris, anno MDVI, Pontificatus nostri anno III. »

Sigismundus.

Per id tempus floruit Joannes Antonius Lamboritius Alexandriae, J. C. clarissimus, qui etsi multa in juris facultate scripsit, nihil tamen, interiore laude contentus, in lucem dare voluit.

Eodem anno in tota fere Gallia Cisalpina annonae caritate, et fame laboratum est.

(MDVII)

Anno proxime sequenti, Galli Alexandriae Ghibellinos in gratiam Guelphorum crudeliter vexant. Interea Ludovicus Rex, conflato justo exercitu Gallorum ex Gallis, Helvetiis, Italis, et aliis, ad oppugnandam Genuam tumultuantem per Alexandrinos processit. Quam civitatem tandem post duras, et acerbas pugnas expugnavit, Paullo Novio, Duce a plebe constituto, securi percusso. Mox rediturus in Galliam, iter Derthonam deflexit. Alexandriae autem Helvetiorum octo millia per dies octo continuos hospitio accepta sunt; statimque in eorum locum novem Gallorum peditum millia immissa, quibus cives quadraginta, et sex diebus alimenta gratuita praebere coacti sunt; in cujus operae pretium abscedentes, totum agrum Alexandrinum populationibus compleverunt.

Vi kal. januarii, Antonius Invitiatus, post sincere fideliterque gestam judiciorum Praefecturam Bononiae, a Julio Pont. Max. missus, ensem, et galerum inauratum ad Jacobum, IV hujus nominis, Scotiae Regem, honoris, et benevolentiae causa, detulit. Sunt enim haec munera Regum tantum, et maximorum Principum, quos Pontifices iis argumentis admonent, eos semper ad alacriter et constanter pro Christiana fide pugnandum, animamque profundendam paratos esse debere. Litterae autem Pontificiae in commendationem Antonii, et collegatorum, pro hujusmodi legatione tute obeunda, sunt quae sequuntur. « Julius P. P. II universis, et singulis praesentes litteras inspecturis, salutem, et apostolicam benedictionem. Cum dilectus filius Antonius de Invitiatis, miles Alexandrinus, familiaris noster antiquus, continuus commensalis, ensem, et pileum, sacratissima nocte Nativitatis D. N. J. Chr. nostris manibus benedictum, ad carissimum in Christo filium nostrum Jacobum, Scotorum Regem illustrem, cui illos dono mittimus, sit daturus; Nos, cupientes, ipsum tam eundo, quam redeundo, tutum et securum iter peragere posse, et ubique locorum benigne tractari, devotionem vestram in Domino hortamur, subditis vero nostris, gentiumque armigerarum capitaneis, et ductoribus expresse praecipiendo mandamus, ut eumdem Antonium, cum dilecto filio fratre Daniele de Filago, Sac. Theol. Professore, etiam familiari nostro, nec non quatuor aliis familiaribus suis, tam

» equestribus, quam pedestribus; nec non valisciis, a
» bulgiis, et rebus suis omnibus, et ad eum, et
» socios pertinentibus, per omnes civitates, terras,
» et loca, tam nostra quam vestra, nec non passus,
» portus, et pontes quoslibet libere, et absque ulla
» gabellae, datii, pedagii, passagii, vel fundinavis, aut
» alterius cujusvis indicendi oneris solutione, ire,
» transire, redireque pro nostra, et Apostolicae Sedis
» reverentia permittatis, eique de scorta, et libero
» salvo conductu, si opus fuerit, et ipse requirendum
» duxerit, ita prompte provideatis, ut a nobis,
» et hac S. Sede possitis non immerito commendari.
» Dat. Bononiae, sub annulo Piscatoris, die xxvii
» decembris, MDVII, Pontificatus nostri anno IV. »

Sigismundus.

b

(MDVIII)

Postero anno Ludovicus Sfortia, Mediolani Dux, captivus apud Avaricum, illustre Celtarum oppidum, icteritiae morbo oppressus interiit, relictis Maximiliano, ac Francisco, filiis ex Beatrice Atestina, nec non Paulo, ex concubina suscepto.

Per hos dies, reverso Antonio Invitiato ex legatione Scotiae, Julius Pont. Maximus in compensationem multorum, officiorum, et hujus postremi, accurate, et fideliter persoluti, honorem amplissimi ordinis, et militiae Compostellanae D. Jacobi, pro jure Romanis Pontificibus reservato, detulit, assignato ei sacerdotio (vulgo commenda dicto) valde opulento in Monteferrato, quod gentilitium esset, et ad ejus c posteros perpetuis futuris temporibus perveniret; quamvis tamen, invidente fortuna genti huic tantam dignitatem (devoluta enim ea est, post annum quadragesimumquartum ad Apostolicam Sedem, qua autem ratione, quove jure, ignoratur), vix pronepotes illius possessione frui potuerunt.

Aestas admodum pluviosa, et summa coeli intemperie gravis fuit, ut ex ea lues exorta totam prope Cisalpinam Galliam infecerit; atque in boves, et sues, magis quam in caetera animalia, desaevit.

Foedus inter Julium P. M., et Ferdinandum, Hispaniae Regem, Venetamque Rempublicam sancitur, excluso Maximiliano Caesare.

Ad haec insignis fuit clades edita ad Glaram Abduae, profligato a Gallis exercitu Veneto, caesis d utrinque xv hominum millibus plus minus.

(MDIX)

Annus qui insecutus est, nulla re alia Alexandrinis memorabilis fuit, quam coacta insolentium tributorum exactione, in subsidium praesidii, et obitu Sebastiani Mantelli, viri morum virtutibus, et humani, divinique juris intelligentia egregie commendati; qui cum ex Praeturae magistratibus, Valentiae, Derthonae, Placentiae, aliarumque Galliae Cisalpinae civitatum integerrime gestis, gratiam, et benevolentiam Ludovici, Galliae Regis, et Mediolani Principis, sibi conciliasset, Laudi ab eo tandem urbi praeficitur; ubi, dum ex Praetura jus dicit, VIII id. februarii, repentina quadam vi morbi correptus, ex humanis rebus exemptus est.

VII kal. Aprilis, Johannes Antonius a S.to Georgio, Episcopus et Cardinalis Alexandriae, postremum vitae suae diem clausit Romae, sepultusque est in templo Divi Celsi, juxta pontem Sancti Angeli. Cui haud ita multo post suffectus est Alexander Guaschus.

(MDX)

Proximus, qui fuit quingentesimus decimus supra millesimum, aerumnosus fuit multis plane rebus, sed cumprimis gravibus controversiis, et apertis inimicitiis, inter Pont. Max., et Ludovicum Regem ortis, insigni totius Italiae vastitate. Et certe quidem principales, et potissimae odiorum hujusmodi causae hae fuerunt. Alphonsus, Ferrariae Dux, temere salinas occupaverat, vectigal novum ad amnem Padum imposuerat, tributum consuetum, quod hominum vocant, pro Ferraria pendere desierat, aliaque Ecclesiae jura contra fas violaverat. Propterea Julius, cui dignitatis, et honoris sui minime esse videbatur, tam enormes et manifestas injurias impune tolerare, ubi ei saepe paternis admonitionibus institit, ut sibi ab alienis omnino temperaret, ac ne Apostolicam Sedem suis fraudaret juribus, nec ob id dicto obediens esset, illico contumacem interdicto prius, mox bello premere eum coepit acerbissimo. Quamobrem Rex, cujus patrocinio Ferrariensis nitebatur, magna indignatione, et ira succensus, ipsum, licet injuria, tueri, et mordicus defendere conabatur, adeo ut Julius ad sui vindictam, icto foedere cum Venetis, eorum auxilio Genuam e Gallorum manibus vi abstrahere, et pristinae illam libertati vindicare tentarit; quae res plane ita animum Ludovici perculit, ut, quamvis acerbe tulerit Alphonsi causam, at multo tamen acrius inflictum sibi id Genuae vulnus sensit *(sic)*. Hoc ideo conspiciens se nihil contra tam infestum hostem armis posse, alia eum statuit adoriri via.

Defecerunt per eos dies a Pontifice Cardinales aliquot, Gallici nominis studiosi, inter quos hi capita fuerunt: Fridericus tit. S.tae Severinae, Bernardinus Carvalius tit. S.tae Crucis, Franciscus Boisius, Coscentiae Praesul, hispani, Gulielmus Broxinetus, Praesul Sancti Mali, ac Rhenatus Boisensis, Galli. Horum consiliis, et impulsione, Caesarisque auctoritate, animum adjecit Ludovicus ad congregandum contra Julium Concilium Pisis, ut eo, convulsa ejus auctoritate, novoque creato Pontifice, de illo citra pugnam triumpharet. Interea, hoc consilio capto, ut Genuae tumultuanti prospiceret, Alexandria expeditam trium millium peditum manum extraxit, eamque ad urbis illius praesidium transmisit.

Hiems eodem anno gelidissima, et praetermodum nivosa. Sane tanta frequentia de coelo ceciderit *(sic)* nives, ut in Alexandrinis, atque adeo alibi, quisquam prae earum altitudine domo egredi sua minime poterat *(sic)*, nisi prius, illis discussis, viae passim essent apertae:

ad haec etiam arbores frugiferae plures asperitate frigoris confectae interierunt; de vicinis populetis (quod fuit maximi algoris argumentum) crepitus tremendi, aereorum tormentorum fragores referentes, auditi sunt, quos in illis procerae, et magnae arbores, vi frigoris a summo ad imum mediae scissae, ediderunt. Tanarus, et Burmida prodigiose obriguerunt; nam super glaciem omne carrucarum genus, et jumentorum securum iter habuit. Proinde, cessantibus aquarum fluxibus, molae frumentariae circumagi, suumque officium facere nequiverunt; unde Alexandriae fames fuit, et post famem tam acris mox invasit civitatem pestilentia, ut nulla prope domus fuerit, quae tabificae illius contagionis acerbitatem experta non sit. Grando item magnitudine immensa cecidit; quippe inventa sunt grana, quae pondo centum libras excesserunt.

Per id tempus floruit Bernardinus Spandonarius Alexandrinus, vir utique juris civilis, et pontificii scientia, omnibusque eloquentiae artibus liberaliter eruditus, quem Ludovicus Rex, Mediolani Princeps, ejusmodi ornamentorum commendatione donis mirificis cultum, ad magistratus summos in tota Insubria ultro promovit.

Innovatur foedus inter Pontificem Maximum, Hispaniae Regem, et Venetorum Rempublicam.

Alexandriae de absolvenda turri templi maximi (Campanile dicta) decreto publico cavetur.

(MDXI)

Insequens annus, Jacobo Pulsavino Alexandriae Praetore, infaustus etiam fuit gravibus aliquot calamitatibus. Adulta enim hieme, nives itidem frequentes, et multae, incredibilique altitudine, de coelo prolapsae. Mense februario, magna Italiae pars, foedo terremotu est concussa, collapsis passim aedificiis. VIII kal. aprilis, Tanarus, et Burmida, inflati praeter modum, agros adjacentes ita alte oblimarunt, ut hornotinum foenum illuvie corruperint, et reliquorum agrorum culturam, ac sationem deinceps toto biennio sequenti impedierint. Mense majo, pluviae ingentes mixtae tonitribus, et coruscationibus tremendis, ac grandine enormi magnitudine fuerunt. Horrifica inde prodigia ex diversis orbis partibus nuntiata. Ad haec ex incorrupta *(sic)* aeris intemperie orta pestilentia iterum Alexandrinos incessit.

Julius P. M., ut Concilio contra se Pisis coacto occurreret, Episcopos Thomam Vulseum Eboracensem, et Matthaeum Langum Sedunensem, sexque alios summae auctoritatis viros Cardinales creavit; mox tentavit Genuam per insidias, opera Praesulis Vintimillii, occupare. Kal. septembr., Cardinales, qui contra se Concilium Pisis habendum denuntiaverant, tamquam rebelles, et impios, anathemate perculit, et ad illud ipsum Concilium infirmandum, et avertendum, aliud Romae apud Lateranum indixit, celebrandum in ante diem v. non. maji anni proxime sequentis.

Inter haec Helvetiorum vis maxima in Italiam descendit, subsidio Pontificis affutura, ductore Cardinali Sedunensi; cujus adventu perterriti Galli, Alexandriam, caeterasque Mediolanensis Imperii civitates munitionibus, et validis praesidiis firmare maturarunt.

Per eos dies inchoatum est Concilium Pisanum, considentibus in eo ipsis Cardinalibus perfugis, et schismaticis, nonnullisque antistitibus Gallis, atque aliarum etiam nationum, numerosoque coetu omnis ordinis Sacerdotum, undecumque illuc confluxorum. Quam rem ubi Julius intellexit, statim Pisanis, Florentinis, et Lucensibus, qui ejusmodi comitiis, loco concesso, favebant, Sacris interdixit. Cardinales autem, et antistites omni honore, et dignitate privavit, reliquos vero quoscumque eo profectos Sacerdotes, qui tam foedi, et execrabilis consessus acta receperint, et approbaverint a piorum communione semovit.

Initio octobris, Pontifex cum Rege Hispaniae contra Ludovicum, Galliae Regem, ejusque nominis studiosos foedus percussit. Interea Pisis, orta seditione inter cives, et Gallos, Concilium dissolutum est, et inde Mediolanum translatum, moxque vix resumptum, quod, ab ipsis Gallis, tamquam nullius auctoritatis, et momenti, derisum, despectumque, in Gallia ulteriore, apud Lugdun. convocatur (?).

Floruit hac tempestate Luchinus Gambarutus vir litterarum splendore, et rerum omnium usu, juxta atque Ludovici Regis gratia clarus, et illustris.

(MDXII)

Proximus annus, quo ex Praetura jus dixit Alexandriae Georgius Vicecomes, multis rebus memorabilibus, ac duabus potissimum insignis fuit: clade scilicet ad Ravennam edita, et fine dominatus Gallorum in Insubribus. Namque in primis cum, foederati Principes, et Galli inter se, prope Ravennam tribus milliaribus, IV idus aprilis, acie congressi essent, tanto ardore est dimicatum utrinque, ut illic amplius sexdecim hominum millia ceciderint, praeter ingentem numerum illustrium, atque egregiorum Ducum, et Principum virorum, qui ex utraque parte, partim caesi, partim capti, partim vero graviter vulnerati sunt. Et plane a Gallis stetit victoria, caeterum multo sanguine empta. In eo proelio Joannes Medices, Cardinalis Legatus, et Imperator exercitus Pontificii, ac Petrus Navarrus, Dux bellica virtute insignis, vivi in manus hostium devenerunt. Gullielmus Guaschus, juvenis omnium ornamentorum laude, et gloria illustris, qui, nullis stipendiis, nullo sacramenti militaris vinculo astrictus, sed gratuitam operam suam Joanni Jacobo Triultio diu ante praestiterat, fortiter pugnans, multis illic vulneribus confossus, occubuit, profligata penitus insigni veteranorum militum Alexandrinorum cohorte, quam secum suo aere conductam habuit. Ravenna, quae se Gallorum fidei commiserat, per tumultum eversa est, et direpta, tanta quidem saevitia Aquitanorum, ut ii interea, violato sacramento,

cuncta sacra, profanaque incendiis, rapinis, stupris, et a caedibus compleverint. Hoc impium, et nefandum facinus ibi tunc eorum gentem edidisse, memoratur, quod, nisi acerbissima expiari morte, potuisset: ingressa namque templum quoddam (Divi Vitalis id fuisse volunt), sacratissimum veri Christi Corporis hostiam in terram abjecit, pedibusque protrivit, ac conculcavit, tantum ut pyxis argentea, in qua recondita ea erat, suppilaret.

V non. maji, Romae in aedibus Lateranis Concilium generale incipitur, ut acta Conciliorum Pisani, et Mediolanensis infringerentur.

Eodem mense, Cardinalis Sedunensis a Julio Pont. Maximo legatus, ac foederis procurator generalis creatus est.

Per eos dies Joannes Medices Cardinalis, ac legatus b Pontificius, dum a rebellibus Cardinalibus, qui in ulteriorem Galliam prosequendae detestabilis Synodi gratia contra Pontificem, inauspicato prius Pisis coeptae, mox Mediolanum vocatae, et demum Lugdunum translatae, proficiscebantur, jussu Regis Ludovici perducitur, ad navem Padi, quae juxta Bassignanam, transvehendis ultro, citroque viatoribus, constituta est, virtute Raynaldi Zactii, Octaviani Issembaldi, atque Gentilis Beccariae, Principum Papiensium, de illorum manibus subtrahitur, navigioque secundo flumine, per Placentinos, et Mantuanos, ludificatis custodibus, in amica, et tuta loca hospes transportatur, clamantibus Cardinalibus, et Gallis equitibus, quos secum praesidii causa habebant; qui tandem, quod illatae vi prospicere non possent, cum, trajecto c amne, in ulteriori ripa considentes, illum exspectarent, donec ad se navi transveheretur, per Alexandrinos, adhuc in Ludovici fide stantes, noctu praecipiti profectione institutum iter prosequuntur. Cardinalibus sese dederunt viae comites Joannes Jacobus Triultius, Antonius Pallavicinus, et Hestor Vicecomes. Ii enim, quod intellexerunt Alexandriae etiam, ut alibi, res novas parari, illuc recto itinere processerunt, ut praesertim civium animos explorarent, ac, si nutantes invenissent, in officio confirmarent.

Plane jam res Gallorum crebris cladibus adeo attritae erant, ut vix potentiae adversariorum, quae magis in dies, comite fortuna, invalescebat, repugnare, atque resistere amplius posse desperarent. Mediolanense Imperium fere universum ad Sfortiam d redierat, cumque nihil prorsus reliqui illic ad salutem conservandam superesse videretur, quam, ut, collectis sarcinis, solum verterent, consulto, ponte super Padum ex ratibus confecto ad Valentiam, eorum maxima pars, Duces suos secuta, qui praecesserant, in Galliam profecta est. Caeteri autem gregatim, prout adversis fortunae casibus agitabantur, Italia excedebant.

Itaque factum est, ut brevi tota Cisalpina Gallia, quae diu vasta Gallici exercitus mole oppressa fuerat, penitus ea levata sit. Interea in Gallia ulteriori et citeriori scribendis et contrahendis copiis opera datur. Mense julii, Cardinalis Sedunensis, translato dominio Mediolanensis Principatus in Maximilianum Sfortiam, magna Helvetiorum vi Alexandriam, Gallico praesidio vacuam, ingreditur; transmissa Venetorum acie, quae suae juncta erat, Castellatium, oritur seditio inter utrumque exercitum. Propterea procuratores Veneti, qui Alexandriae manserant, illic in vincula conjiciuntur, statimque, redempta libertate ingenti pecunia, ad sua cum toto agmine revertuntur. Helvetii triginta, et sex diebus Alexandriae, civium crumena alti, consederunt, longius profecto illic mansuri, nisi populus, ut se illo tam gravi eximeret onere, eorum discessum mille aureis nummis comparasset. Atqui, vix Helvetiis digressis, novus ibidem tumultus excitatur inter Guelphos, et Gibellinos, auctore Jacobo Maria Stampa, monacho ordinis Humiliatorum. Is enim cum, vacante Praepositura D. Joannis Baptistae de Capiccio nuncupata, quod est Sacerdotium Alexandriae longe omnium opulentissimum, illius dignitatis possessionem, suffragantibus Gibellinis, adire tentasset, a Guaschis, aliisque, Guelphae factionis studiosis, quorum praesidio aedes illae praeoccupatae fuerant, est per vim prohibitus: quare statim ad arma ventum est, et tanta illic contentione certatum, ut ex utraque parte cives multi occiderint. Auctoritate tamen Vicecomitis Praetoris ita composita res fuit, ut, admisso Stampa in jus suum, Guaschi, caeterique eorum gregales, et clientes, depositis armis, inde abscederent.

III kal. januarii, Maximilianus Sfortia auspiciis Julii Pont. Maximi, Reipublicae Venetorum, Helvetiorumque senatus, exactis Gallis, in paternam ditionem est exceptus, Mediolanumque ingressus, summo totius populi applausu Dux salutatur; ubi, pridie kal., acceptis ducalibus insignibus ab ipso Cardinali Sedunensi, animum penitus ad instaurandum exornandumque Imperium applicuit. Et in primis Consilium instituit, in quo gravissima, et arcana negotia, ad Principatus conservationem attinentia, agitarentur. Cooptavit in id Joannem Matthaeum Invitiatum, Episcopum Bethleemitam, Antonium Firuffinum, virum equestri dignitate insignem, Joannem Georgium Lanzavegiam, Jacobum Philippum Saccum, et Hieronymum Perbonum, juris utriusque scientia peritissimum, cives omnes Alexandrinos, quorum consiliis, et opera usus, rem postea publicam, privatamque bene gessit. Per hos dies Lovanus Gallus, arcis Mediolani Praefectus, inopia commeatus oppressus, et spe subsidii destitutus, ipsam arcem Sfortiae restituit, pacto, ut inde sibi cum armis, et rebus suis sine fraude sibi liceret discedere, et in Galliam reverti; qua conditione accepta, Maximilianus, dato praesidio, illum, suosque omnes incolumes usque ad amnem Bocae comitari jussit. Interim Sacramorus Vicecomes, qui paullo ante a Maximiliano Duce, levitate quidem magis animi, quam justa aliqua ratione desciverat, Mediolano egressus, Castellatium cum ala quingentorum equitum venit, ubi commoratus per multos dies, tandem, acceptis a Grangeo, a secretis Ludovici Regis, militaribus multorum mensium stipendiis, in Galliam ulteriorem profectionem parat, cum prius frustra ab Oldrado Lampugnano ex intimis Sfortiae

familiaribus, et domesticis, tentatus fuisset, ut resipisceret, et, relicto Gallo, Sfortiae, veteri suo Domino, uberiori mercede, et amplioribus militiae titulis honestatus, reconciliaretur.

(MDXIII)

Qui proxime insecutus est annus, prodigiis, et calamitatibus tantum insignis fuit; quippe, IV idus februarii, terra horrende tremuit: Alexandriae tamen, praeter trepidationem, nihil praeterea mali contigit. In Mediolanensibus autem, ad Orobiorum fines prope Berinzonam, corruit mons, qui, fluminibus adjacentibus obstructis, haud parum detrimenti accolis attulit. Duo inde soles in mane per biduum, et geminae lunae noctibus sequentibus ejusdem bidui apparuere. Fame, et pestilentia, saevisque bellorum incendiis tota exarsit Italia.

Lateranense Concilium Romae frequens celebratur; atque interea, IX scilicet kal. martii, Julius Pontifex Maximus septuagenarius senex, homoque ingentis spiritus, ecclesiasticae, et universae Italiae libertatis vindex, ac propugnator acerrimus, ex febri, et obortis torminibus vita excessit; cujus obitu tot visa prodigia aperte praemonstrasse visa sunt; cui inde, V idus, Joannes Medices Cardinalis, de quo a nobis supra crebra mentio facta est, successit, qui et Leonis X nomen tulit.

Guarnerius Guaschus, Guelphique alii plures, permissu Joannis Hieronymi Vicecomitis, Alexandriae Praefecti, urbe excesserunt, atque, in Subalpinos profecti, cum Joanne Jacobo Triultio egerunt de occupanda Alexandria, et Hasta, nomine Ludovici.

V idus martii, vis magna Hispanorum, quae in Alexandrinis hybernaverat, ex foedere, recens inter Reges Hispaniae, et Galliae inito, in regnum Neapolitanum concessit; quo die etiam Gibellini Alexandria egressi sunt; statimque Guarnerius, et Gullielmus Paleologus, Marchio Montisferrati, ductu Camilli Triultii, cum expeditis equitum, peditumque copiis eam civitatem ingressi munitionibus sepiverunt. Praefecto illic constituto Sacromoro Vicecomite, mense majo, Triultius, Gallorum Dux, et Imperator, disciplinae militaris scientissimus, in Italiam cum vasto, atque insigni exercitu irrupit eo animi decreto, ut Insubriae dominationem imperio Ludovici adjungeret. In Alexandrinis consedit, mox, trajecto Pado, apud Salas, nobile oppidum agri Derthonensis, ad expugnationem Novariae progreditur, et ad vicum Riosae, haud longe ab urbe, castra ponit. Interea, pridie scilicet non. junii, in subsidium Maximiliani Sfortiae veniunt ex Germania quatuor millia Helvetiorum, quorum consilio Maximilianus (licet non omnino liber esset a suspicione perfidiae, qua paullo ante ea gens Ludovicum ejus patrem Gallis prodiderat), nocte sequenti ejus diei, triplici facto agmine, Gallos hostes imparatos, utpote qui omnia, praeter pugnam, exspectabant, adortus, post dura, et cruenta utrinque habita aequo marte bellorum certamina, tandem illos acie victor late profligat. Erat Gallorum exercitus equitum, ac peditum quinquaginta millium, quorum eo conflictu caesa sunt supra octo millia, Ducibus fere omnibus, cum ingenti bellicorum tormentorum apparatu, opulentaque procerum, et universi exercitus supellectile, amissis. Reliqui autem, qui, ex tam foeda strage integri, incolumesque, aut leviter tantum saucii evaserant, dum urgeri se, et aciem inclinare suam, spemque nullam salutis adesse sibi conspicantur, in fugam prolapsi, cujusvis hostis fidem, et misericordiam experiri, quam in furentium Helvetiorum manus vivi pervenire maluerunt. At ex Sfortianis mille et trecenti tantum gladiis contrucidati occubuerunt. Pertritis igitur Gallis, protinus eae civitates, et oppida, quae in illorum fide stabant, soluta pecunia ingenti Helvetiis, qui Sfortiae militabant, deditioneque illis facta, ad bona sua revertuntur. In iis Alexandrini etiam, exacto Gallico praesidio, victori Duci se tradiderunt, extemploque Hieronymo Pecchio Vercellensi, duci, aeque armorum gloria, atque natalibus illustri et claro, urbis tuendae cura demandata est.

VIII idus junii, Gibellini profugi Alexandriam revertuntur, cedentibus, atque inde excedentibus Guelphis. Nec mora; comes Fridericus Vermus, adductis secum mille peditibus, Bergolium majore opera, et munitione firmat. Intellexerat enim per exploratores, Gallos in horam illuc redituros, ut eam potissimum civitatis partem, quam Regi suo studere certo sciebant, per insidias, et fraudem occuparent; quae plane exploratorum denunciatio nec inanis, et falsa fuit; quippe, ad III. idus, Bernensium tribunus cum ala quingentorum equitum, Barnabas, Marchio Godiaschi, et centurio quidam Gallus cum expeditis aliquot peditum cohortibus (erat ea lecta quatuor millium armatorum manus) prima luce de improviso Bergolium invadunt, atque, dum muros, admotis scalis, superare contendunt, excito ad arma praesidio, turpiter, et cum ignominia repelluntur, cumque per horas tres acerrime ibidem machinis, et omni genere instrumentorum bellicorum gesta res sit, pugna tamen stetit pauco sanguine; nam Gibellinorum unus tantum desideratus est, paucique vulnerati; de Guelphis vero, praeter vexilliferum, cecidisse neminem compertum habetur. Centurio, cujus supra mentionem fecimus, graviter saucius, cum suis, et reliquis fuga sibi consulere coactus est. Fugientes autem dissipato agmine insequitur equitatus: ex iis plures cepit, quos vinctos intra civitatem perduxit, et paullo post, armis exutos, et equis, liberos Pecchius dimisit.

Quibus gestis, Maximilianus cum exercitu Alexandriam accessit, ubi visendis operibus munitionum, et recognoscendo militum praesidio disciplinaque militari restauranda, duos et viginti dies contrivit. Postremo, relicto illic Hieronymo Pecchio, inde Mediolanum reversus est, protinusque in singulas imperii sui civitates quaesitores misit, qui per quaestionem contra rebelles, et desertores nominis Sfortiani agerent. Alexandriam propterea venit Paulus

Petrasancta, a quo Guarnerius Guaschus, et Petrus, ac Joannes Paulus Trotti exilio damnati sunt.

Per idem tempus, Guelphi Alexandriae facinus aliud superiori simile ausi sunt, paribus quidem auspiciis, caeterum fine omnino dissimili; quippe Franciscus Guaschus, juvenis ingentis spiritus, et rei bellicae supra aetatem scientissimus, qui cum Gallis diebus superioribus patria excesserat, desumptis secum quinquaginta lectissimis suae factionis, et tribus equitibus, facto improviso impetu, Alexandriam est ingressus; atqui, dum per vias ipse, sociique, trepidante populo, excurrerent acclamantes, et identidem repetentes, *vivat*, *vivat Galliae rex*, Alarco, vir Hispanus, qui ad civitatis praesidium cum ala ducentorum equitum, magnoque numero sui generis peditum stabat, auditis illis vocibus perterritus, animoque consternatus (verebatur enim longe maiorem vim hostium urbem ingruisse) sarcinis dimissis, praecipiti fuga cum suis e civitate abscessit. Id admonitus, Franciscus Ferdinandus Davalus, Marchio Piscariae, exercitus Ferdinandi, Regis Hispaniae, Imperator egregius, qui ad Trebiam amnem, olim Romanorum clade nobilem, cum amplius viginti cohortibus Hispanorum, et maximo equitatu consederat, illico cum expedita exercitus parte per Derthonenses in Alexandrinos concedit, specie quidem, ut tumultuantem civitatem ingressus sedaret, atque in Maximiliani fide contineret, revera autem, ut illam licentiae militari traderet; irritum tamen ejus cessit [*tentamen* (?)]; namque cives, licet inter se antea ob factionum studia bellis intestinis conficerentur, et disjuncti essent, cognito tamen Hispanorum adventu (timebant enim, ne, si colluviem ejus gentis, utpote rapacissimae, et perfidia insignis, intra moenia recepissent, promiscue, ut soluerant, praedae ei essent), invicem complexi, in pristinam gratiam redierunt; extemploque arma, quae in mutuam internecionem prius susceperant, in appropinquantes Hispanos, si quo modo vim intentassent, inferre animo omnino statuerunt. Portis itaque clausis, ingressu urbis illos prohibuerunt. Quo facto, Piscarius, vana se spe illusum, et frustratum, videns, confecto ex navibus ponte super Tanarum ad vicum Pavoni, iter Viqueriam versus convertit. Quod oppidum, Alexandrinorum exemplum secutum, sed longe diverso successu, ab illis per vim occupatur, et diripitur.

Xvii kal. octobris, Jacobus Aloysius Invitiatus, vir scientiae juris civilis peritissimus, Hastae praeturam administrandam suscepit in annum.

Foedus inter haec feriunt Reges Hispaniae, et Britanniae, Resque publica Genuensis adversus Gallos.

(MDXIV)

Proximo anno, cum existimationis, et honoris sui esse duceret Maximilianus Sfortia, Mediolani Dux, haud inultam pati longius perfidiam quorumdam Principum Guelphorum, a quibus, anno superiore, graviter offensus fuerat, cum justo exercitu, et omni fere Gibellinorum robore, Viqueriam contendit; ubi positis castris, maximam inde copiarum partem ad occupanda oppida, et castella Barnabae, Marchionis Godiaschi, transmisit; quae profecta, illico ea universa, non sine atroci pugna, in potestatem suam redegit, capto vivo Marchione, quem paullo post Sfortia medio in foro Viqueriae in quatuor partes secari jussit. Nec mora; Gavium processit victrix acies. Erat id oppidum fiduciarium perillustrium Guaschorum Bernardini, et Antonii fratrum; quo item parvo negotio capto, ad arcem expugnandam se contulit. Cingit, et, magna machinarum, et tormentorum aeneorum, ac colubrinarum vi adhibita, acriter concutit, propugnante interea, ac sese viriliter defendente Bernardino, qui intus stabat. At vero, quoniam Sfortianis viribus is longe disparibus utebatur, nec se diu absque insigni dispendio rerum omnium suarum, atque adeo capitis periculo tueri posset, in conditiones sibi dictas descendere adactus est, ut scilicet, deditione facta, arcem ipsi Sfortiae, et insuper nubilem filiam nuptum Vespasiano Rovadino, ejusdem Sfortiae oeconomo, viro alioqui nobili, traderet.

Iii kal. martii, Jacobus Aloysius Invitiatus Papiae Praetor in sequens biennium designatur.

Mense junio, Gullielmus, Marchio Montisferrati, illato bello Odoni, Marchioni Ancisae, tanta acerbitate, et pervicacia arcem illius oppidi, in quam ipse Odo cum tota familia se receperat, oppugnavit, ut cum illa, eorum virtute, qui intus premebantur, armis nequaquam potiri posset, vi. kal. augusti, cuniculo subterraneo facto, vi concepti ignis ex sulphureo, et tormentario pulvere, quem in eum cuniculum immiserat, funditus exciderit, et everterit, Odone capto, et in frusta discerpto, Badono autem ejus filio laqueo strangulato.

Xiii kal. septembris, Antonius Firuffinus, eques Hierosolymitanus, vir virtutum omnium ornamentis illustris, et clarus, beneque de Sfortiana domo meritus, a Maximiliano Principe in amplissimum ordinem Mediolanensem adscriptus est.

Nonis augusti, grando ovi gallinacei magnitudine e coelo decidit, quae arboribus, et vitibus maxime infesta fuit.

Viii idus octobris, Ludovicus, Galliae Rex, Mariam, Henrici VIII, Britanniae Regis, sororem, uxorem accipit, nuptiaeque ad Abbevillam celebrantur.

Medio mense novembri, terra tetro metu concussa, et frequentes pluviae, admodumque saevae tempestates fuerunt, ut Tanarus, et Burmida, amnes Alexandriae, foede restagnati, vicina universa graviter afflixerint. Duo soles eodem anno visi, et tres lunae, sanguine infectae.

Xiii kal. decembris, Petrus Guaschus de Alice, vir illustri virtute praeditus, ab Alexandro Guascho, Episcopo Alexandrino, et Pontificio vicelegato totius Aemiliae, et Exarcatus Ravennae, arcis Cesenae Praefectus creatus est.

(MDXV)

Postero anno, kal. januarii, Ludovicus, Galliae Rex, ob intemperantem intempestivumque rerum venerea-

rum usum, quem, jam matura aetate, habuit cum nova sponsa, ex humanis rebus exemptus est, nulla superstite virilis sexus prole relicta. In cujus locum successit Franciscus Vallesius, Princeps Angulesmorum, ejus gener, juvenis animi generositate, et omnium maximarum rerum cognitione praestantissimus, qui, simul atque Regni coronam accepit, inita societate cum Venetis, et Octaviano Fulgosio, Genuae Duce, florentissimum exercitum ex universa Gallia coegit, ac per abrupta, et salebrosa Coctiarum Alpium loca, et ignotos tramites, ne in insidias, quas ei omnibus viis intenderat Cardinalis Sedunensis, illaberetur, in Italiam irrupit, ut Insubriae Principatum, quem majores suos seque tandem directo jure respicere praetenderet, armis vindicaret.

Xiii kal. junii, nivis ingens copia, de coelo in terram delapsa, tantum algoris intulit, ut illius asperitate vites plurimae in Alexandrinis confectae interierint; propterea vinum eo anno in summa caritate stetit.

Vii kal., Franciscus Stampa, ordinum militarium Sfortiae ductor et metator, exercitum quadraginta millium Germanorum, cujus exercitus Imperator erat Cardinalis Sedunensis, ad S.tum Salvatorem, et Castelletum, oppida Montisferrati, hospitii causa conduxit; qui cum illic quatuor dies tantum esset commoratus, adeo universa rapinis, et incendiis complevit, ut in hostili solo numquam se habere pejus potuisset. Ii non., idem Cardinalis Alexandriam ingressus est cum acie sex millium Helvetiorum, quos Genuam perducturus erat, ut inde Octavium Fulgosium Ducem, Regis Praefectum, expelleret, magno interim illinc imperato numero frumenti, et eo bellico apparatu, qui ad eam expeditionem opus esset. Septimo die post, Sansalvatorenses, quibus tanta barbarorum colluvies erat gravior, quam ut viribus, et censu suo sustinere, et alere possent, ad Cardinalem Alexandriam centum optimi vini cados miserunt, quo tandem insana mole illa levarentur. Itaque tam insigni munere laetatus Cardinalis, actutum, copiis per vicina oppida dispersis, illorum voluntati satisfecit.

Eodem die, Alexander Guaschus, Episcopus Alexandriae, amplissimos magistratus, et sacras praefecturas gerens in Aemilia cum potestate, et imperio, nobili familiae Invitiatae facultatem erigendi, et instituendi novum sacerdotium sub titulo Vicedominatus in Templo maximo Alexandriae concessit; cujus concessionis, et gratiae exstat diploma in tabulario ejusdem templi, manu, et signo ejusdem Episcopi firmatum.

Interea Guarnerius Guaschus Genuam concessit, ut Guelphos, qui ex Alexandrinis illuc confugerant, colligeret, eo animo, ut, more suo, aut virtute, aut dolo, adversus Sfortiam novi aliquid moliretur. Collegit autem circiter mille, et quingenta hominum capita, quorum ope, et subsidio, trajecto jugo, Gavium occupavit.

Dum haec in Genuensibus fiunt, Alexandriam ingrediuntur Antonius Adurnius, et Comes Fridericus Vermius cum ingenti equitatu, et plena ac forti montanorum Ligurum cohorte. Hos subsequuntur

a Matthaeus Beccaria, ac Sylvius Sabellus, conductis etiam secum justis equitum, atque peditum praesidiis. Postremo ad illos sese adjunxit valida Gibellinorum manus, ex toto Alexandrino agro contracta, Ducibus et ductoribus Jacobo Pellato Castellatiensi, et Antonio Ghiringhello Boschensi, viris plane, qui per id tempus, ob summam fortitudinis opinionem, variis militiae honoribus perfuncti fuerant. Ii omnes praesidio Alexandriae excubabant. Guelphi autem, qui morabantur Gavii, per Castellatium Hastam perrexerunt, Marcoque Priae, Gallici equitatus praefecto, adhaeserunt. Nec mora; inito illic inter se consilio, praeconem Alexandriam miserunt ad hostium duces, et cives, qui Regis nomine deditionem civitatis peteret. Eum confestim lentis gradibus subsecuti sunt Alexandrini cum ala equitatus Priae, ut ex illorum b responso, quod sibi faciendum esset quam primum deliberarent; quamobrem, cum mandata praeco exposuisset, petitionisque tulisset repulsam, exacerbati odiis Guelphi fines Alexandriae quotidianis excursionibus, et populationibus, rapinisque infestos habuerunt; quippe, praeter incendia, et agrorum foedam vastationem, ingens ab illis pecorum praeda, cum ex amicorum, tum adversariorum villis capta, abducta, et ad Castellatium adducta est.

Caeterum, cum constanti rumore in dies vulgaretur, proxime Alexandriam magnas Gallorum copias venturas, xix kal. septembris, Vermius cum toto praesidio, circa primam vigiliam noctis, sive metu, sive aliquo occulto consilio impulsus, Alexandria c excessit, relicta civitate sub custodia, et tutela civium. Quae inde civitas haud multo post in Regis potestatem venit; quippe Nicolaus Fulgosius, Genua egressus cum insigni peditatu, quem Genuensis Respublica, in subsidium Francisci Regis missura, scribi jusserat, trajecto Jugo, Ovadam primum, mox Gavium, oppida, a Trottis, et Guaschis, Alexandriae principibus, quorum ea fiduciaria erant, abstraxit, et Genuensibus restituit; deinde latos planae Liguriae campos cis Appeninum emensus, Derthonam, Alexandriam, Castellatium, et nonnulla adjacentia municipia agri Alexandrini, ipsius Regis nomine, usurpavit.

Franciscus interea, vehementi incensus ardore transigendi quam primum negotii, cujus causa in Italiam d venerat, cum toto agmine Mediolanum versus contendit, Novariam oppugnat, et expugnat: nec mora; ea novo suorum praesidio munita, coeptum iter prosequitur. Castra ad Melenianum, illustre oppidum, quinto a Mediolano lapide, ponit. Xiv kal. octobris, invicem applicantur compositae acies, pugnae avidae, manus conferunt, acriter utrinque diu vario eventu certatur. Galli priori die profligantur, posteriore autem, conversa ad eos fortuna, victoriam de hostibus reportant. Ferunt namque, eo armatorum conflictu occidisse de Gallis tria millia, de Helvetiis vero x millia, et amplius esse desiderata.

Vulgata igitur fama tam funestae cladis foederatorum, statim tota Insubria ingens oritur trepidatio. Franciscus inde victoriam secutus, instructa

acie, Mediolanum accedit, urbemque eam per dedi- *a* tionem acceptam, praeter spem, v idus octobris, cum omni suorum exercitu, et maximo Guelphorum Principum Italicorum comitatu, ovans, et quasi triumphans, ingreditur. Quorum omnium virtute, incredibili celeritate deinceps rerum universarum Mediolanensium potitus est. Sane multum illius conatus juvit Octavianus Fulgosius, Dux Genuae, prae caeteris; ejus namque opera Rex, et imperio auctus, et militari subsidio, atque re pecuniaria est egregie sublevatus. Hoc enim Duce auctore, et suasore, Genuensis Respublica, Gallorum patrocinio suscepto, Regi ipsi octoginta aureorum nummum millia mutui nomine dedit, et peditum duo millia, (quorum virtute jam bona Liguriae pars subacta Gallico imperio paret), ut iis recuperando dominio Me- *b* diolani uteretur.

Et plane hoc loco visum est mihi, sine piaculo tacere non posse fortem, fidelemque operam Gallis per omne tempus praebitam a duobus centurionibus ex prima nobilitate Alexandriae, Francisco scilicet, et Hannibale de Guaschis. Hi enim, ut ante in multis proeliis superiorum Galliae Regum auspicia secuti, egregia bellicae laudis experimenta dederant, ita praecipue in recenti, et luctuosa ad Melenianum facta pugna, tanta alacritate, et animi ardore Regis Francisci partes tutati sunt, ut propterea uterque ab ipso Francisco Rege militaribus titulis, et amplissimis honoribus augeri, et cohonestari meruerint, et cum primis Franciscus, quem Rex, confecta pugna, in praemium rei bene in eo bello gestae, pro castris *c* in Principum corona, universo spectante, et audiente exercitu, laudatum, baltheo militari cinxit, et domus suae regiae supremum oeconomum creavit.

Per eos dies Gibellini Alexandriae, qui, praevalentibus Guelphis, solum paullo ante verterant, regio edicto in patriam revocantur.

Floruit hoc tempore Luchinus Arnutius, civis Alexandriae, qui ab innocentia vitae, morum gravitate, eximia doctrina, et rerum omnium singulari usu ita Julio II, et Leoni X, Pontificibus Maximis, acceptus, et gratus fuit, ut ab utroque, cum quo is peculiari quodam intimae familiaritatis, et amicitiae vinculo usquedum ii in minori fortuna constituti essent, conjunctus fuerat, praeclaris atque invidiosis honoribus, et muneribus ornatus sit. *d*

Interea Petrus Guaschus de Alice, praefectus arcis Cesenae, moritur.

Hoc, et sequenti anno, Jacobus Aloysius Invitiatus, J. C. optimus, Praetor jus dixit Hastae, nomine Sfortiarum Principum.

Praeterea annus illustris etiam fuit maximis, et crebris inundationibus, quibus tota Italia vexata est.

(MDXVI)

Insequens annus atrocitate prodigiorum, et rebus aliquot alioqui turbidis memorabilis fuit. Tota namque prima noctis vigilia sequentium kalendarum februarii, tanto impetu reflavit boreas, ut ejus vi Alexandriae, et alibi de subgrundiis aedium tegulae passim dejectae sint, et arbores multae, aut radicibus evulsae, aut mediae confractae. Nec mora; ignes inspecti ab septemtrionali plaga ad meridiem sereno coelo excurrere. Inde ingens frigus exarsit. Tres soles sequenti luce apparuerunt, et totidem lunae, quae ubi inter se per horam concertare visae sunt, in unam statim ignitam coierunt. Eadem nocte, magna pruinae copia cecidit, eaque in sanguinem conversa, horrorem simul, et religionem incussit mortalibus. Conspectae item sunt armatorum copiae inter se in coelo concurrere, et gruum pariter nubes, duabus quasi aciebus factis, infesto occursu tamdiu invicem certare, donec aquila, ab aquilone rapido volatu veniens, illarum una discerpta, agmen universum fugavit.

Eodem anno, Francisco Rege Mediolanum ingresso, Sfortia repente in arcem perfugium habuit. Atqui, ubi a Gallis paullo post gravi se obsidione premi, et machinationibus jam moenium arcis partem perforatam, et discussam vidit, animo penitus concidit, atque, ut natura suspiciosus erat, et plerumque mentis impos, occultas insidias veritus, arcem, seque temere Regi tradidit, imperiique sui juribus cessit, his conditionibus acceptis, ut scilicet in Gallia vitae reliquum traduceret, annuo triginta quinque millium aureorum nummorum stipendio, ad honeste dignitatem suam sustentandam, contentus, ac ut militibus suis, quoquo vellent cum armis abeundi, potestas fieret. Quo facto, arce statim eductus, Papiam ad Franciscum Regem perducitur, a quo comiter quidem, et benigne acceptus fuit, et bona spe auctus, caeterum sub diligenti custodia trans alpes missus.

At Maximilianus Caesar interim, quod probe noverat, Insubriae Principatum Augustalis sui juris esse, Friderico Vermio de Alexandria, Derthona, Placentia, caeterisque Imperii ejusmodi civitatibus, et locis, quae Gallorum praesidiis, tenebantur, omnino armis repetendis mandata dedit.

Eodem anno Joannes Maria Guaschus, Novariae Praetor, in magistratu vita functus est.

(MDXVII)

Postero anno, occupata armis dominatione Gavii, et Ovadae a Genuensibus, Guaschi, et Trotti, qui illorum possessione deturbati fuerant, indigne ferentes, se tam insigni injuria affectos, quaestione postulata, litem ei Reipublicae intentarunt coram Francisco, Galliae Rege, cui tunc Genuenses parebant; qui, benigne illorum querelis auditis, causae, et controversiae totius cognitionem ad amplissimum Lutetiae concilium (quod curiam vocant) rejecit. Inter haec sive occasione litis praefatae, sive alia, gravis, et atrox controversia est orta inter duas has principes familias; quippe, contractis utrinque ex amicis, et clientibus validis armatorum manibus, ferro discrimen omne definire, ac terminare censuerunt. Caeterum huic consilio statim occurrit Andreas Biragus, urbis Praefectus, qui, auctoritate, et imperio usus, rem pacavit. Mediolano tamen, quo jam tumultus fama pervenerat,

Quaesitores duo Alexandriam missi, qui, re per quaestionem discussa, et cognita, detineri in publica custodia jusserunt Andream Trottum, quem secum paullo post Mediolanum perduxerunt, ubi mox, eitatis rixae auctoribus, pax composita est. Andreas autem, caeteris dimissis, in vinculis illic aliquandiu permansit, quod Alexandriae reliquos Trottos fovisset, et sustentasset.

Per hos dies Alexander Guaschus, Alexandriae Episcopus, Pontificius Legatus in tota Aemilia, et Flaminia, cum ampla potestate, dum, a Leone P. M. sacrae purpurae designatus, Ravenna, ubi sedem suam collocaverat, Romam accitus ad galerum, caeteraque novae dignitatis insignia, et ornamenta suscipienda proficisceretur, apud Forum Livii per insidias interceptus a quibusdam facinorosis, et scelestis viris, in quorum propinquos is paucis ante diebus poena capitis animadverterat, quod seditionem, et tumultum in urbe concitaverant, crudelissime atque inhumaniter trucidatus est.

Annum illustrarunt prodigia aliquot insignia; namque in coelo instructae equitum, peditumque acies rursum inter se certare visae sunt. Putei, rivique et perennes fontes nimio aestu exsiccati: finis anni nulla nive minusque frigore riguit; quin imo tanta coeli temperies, et clementia fuit, ut horti, et prata omnia multiplici flore vernarent, perinde ac si ver adultum, praecepsve fuisset.

Hoc item ipso anno, prava Martini Lutheri, Monachi instituti conventualis, appellati Divi Augustini, haeresis late per Christianum orbem serpere, ac grassari coepit.

Interea claruerunt virtutum moribus, et humani, divinique juris scientia Galleacius Trottus, et Antonius Firuffinus, equites Hierosolymitani, et Alexandriae Principes viri.

(MDXVIII)

Proximo anno, Nicodo de Carrectis Alexandriae Praetore, summus Lutetiae Parisiorum ordo adjudicavit Gavium Guaschis, et Ovadam Trottis, Genuensique Reipublicae, aestimata lite, mulctam decem millium aureorum irrogavit. Genuenses, re intellecta, statim oratorem mittunt ad Regem expostulatum de judicio in se injuria lato. Qui tamen, inverecunda ministrorum postulatione deterritus, Genuam, tam longo itinere incassum suscepto, redit; quippe ii [*dixerunt* (?)] ad Francisci conspectum se non prius illum admissuros, quam eidem Regi Respublica ipsa Genuensis octoginta aureorum millia mutuo dederit. Interea Antonius Guaschus, Gavii Comes, ut ad illius oppidi possessionem adduceretur, Carolo Borbonio, in Italia Regis Praefecto, quatuor millia aureorum solvit; Castellano autem, qui vir erat Hispanus, post magnificum epulum, quingentos etiam aureos nummos repraesentavit. Ovadam itidem Trotti, auro praebito, recuperarunt.

Kal. augusti, Alexandro Guascho, Episcopo Alexandriae vita functo, subrogatur Paravicinus Vicecomes, Mediolanensis, Abbas D. Celsi, juvenis clarissimus, qui, quamvis aetate longe minori esset, quam ut sacris canonibus cautum sit tanto obeundo muneri esse illum oportuisse (*sic*), nihilominus tamen Leo Pont. Max., virtutum, et ornamentorum omnium merito, eumdem legibus solutum, delegit, qui ejus Ecclesiae administrationem susciperet, donec ad annum aetatis suae XXVII pervenisset; quod ex sequenti diplomate, ad Alexandrinos dato, idem Pontifex declaravit. « Leo Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis, populo civitatis, et » dioecesis Alexandriae, salutem et Apostolicam Benedictionem. Hodie dilectum filium Pallavicinum, » electum Alexandrinum in vigesimo suae aetatis » anno constitutum, administratorem in spiritualibus, » et temporalibus Ecclesiae Alexandriae, tunc [*nunc* (?)] » per obitum bonae memoriae Alexandri Episcopi » Alexandriae, extra Romanam Curiam defuncti, Pa» storis solatio destitutae, donec vigesimum septimum » dictae aetatis annum attingeret, de fratrum nostro» rum consilio, Apostolica auctoritate constituimus, et » deputamus, et deinde de persona sua ex tunc, prout » ex ea die, et e converso eidem Ecclesiae provi» dimus, ipsumque illi praefecimus in Episcopum » et Pastorem, curam et administrationem ejusdem » Ecclesiae sibi, etiam dicta administratione durante, » in spiritualibus, et temporalibus plenarie commit» tentes, prout in nostris inde confectis litteris plenius » continetur. Quocirca universitatem vestram roga» mus, monemus, et hortamur, attente vobis per » Apostolica scripta mandantes, quatenus eumdem » Pallavicinum, electum, tamquam patrem, et Pa» storem animarum vestrarum devote suscipientes, » et debita honorificentia prosequentes, ejus moni» tionibus, et mandatis salubribus humiliter inten» datis, ita quod ipse in vobis devotionis filios, et » vos in eo per consequens Patrem benevolum in» venisse gaudeatis. Datum Romae, apud S. Petrum, » anno Incarnationis Dominicae MDXVIII, X kal. au» gusti, Pontificatus nostri anno VI. » Pridie nonas septembris, qui fuit dies sabbati, Balthassar de Desio possessionem Episcopatus Alexandriae, nomine ipsius Pallavicini Vicecomitis electi, adiit.

Hoc eodem anno, Scipio Invitiatus Alexandrinus, J. C. praestantissimus, Genuae praeturam administravit.

Insignis praeterea annus fuit multis nivibus, intolerando frigore, annonae caritate, et obitu Gulielmi Marchionis Montisferrati.

(MDXIX)

Postero anno, Nicodo de Carectis Alexandriae Praetore, Tanarus effuse restagnavit, IV non. aprilis, usque adeo, ut vi profluentium aquarum laesae messes, et prata proxima, arboresque radicitus convulsae, et confectae, frumenti, foeni, et pomorum, ac nucum inopiam induxerint. Ad haec calores maximi, et varia morborum genera. Maximilianus Caesar vita exemptus est: ei Carolus Rex Hispaniae, Philippi, Arciducis

Burgundiae, filius, ipsius Maximiliani nepos, III kal. a
julii substituitur, rejecto Francisco, Galliae Rege, qui, studiosius quam par erat, fastigium, et dignitatem illam ambivit.

(MDXX)

Anno sequenti, Alexandriae Praeturam gerente Joanne de Odoardis, Leo P. M., et Carolus, Caesar, percusso inter se foedere, bellum Francisco Galliae Regi, inferre statuerunt. Uterque enim, gravibus offensionibus ictus, simultatem, et odium haud leve in eum conceperat. Leo, quod Parmam, et Placentiam, civitates Romanae ditionis, injuria occupatas, restituere fugiebat, foedeque Pontificiam jurisdictionem in Mediolanensibus infregerat, et labefactaverat; Ca- b
rolus autem, praeter quod illum in petitione Imperii acerrimum, et ambitiosissimum competitorem habuit, tum etiam maxime, quia Insubriae Principatum, qui, Sfortianis Dynastis deficientibus, jure ad Imperium Caesareum devolvi debuerat, ab illo arreptus, et occupatus, vi detinebatur. Quibus injuriis adducti, communem hostem, communibus armis pro communi salute, Italia pellere, Parmaque, et Placentia Romanae Sedi restitutis, Franciscum Sfortiam, Tridenti exulantem, in paterni Imperii possessione inducere decreverunt.

Et plane vix initum hoc foedus fuit, cum omnes fere Mediolanensis Imperii civitates tumultuare, et novis rebus studere coeperunt. Eo enim Gallorum insolentia, et avaritia processit, ut in universa Insubria c
nullus prope esset populus, quin, illorum dominatus execratus, collum Sfortianorum veterum dominorum jugo gratulabundus, et gestiens libenter expeteret rursus supponere. Itaque Gibellinorum aliquot Principes, Hieronymo Morono, Sfortiae consiliorum moderatore, suadente, de civitate quisque sua Gallorum praesidia expellere, seque Sfortianis dedere paraverant. Verum Thomae Fusii, Regii Praefecti, diligens, et vigil cura huic capto consilio statim occurrit. Is namque, suscepto alicubi de sontibus, quos repererat, supplicio, nutantes populos timore adegit in officio, et fide persistere. Alexandriae enim tunc, cum falsa Guelphorum delatione ejusmodi criminis desertionis accusati essent Sebastianus Castellanus, et Jo. Andreas Lanzavegia, longe civitatis principes, Fusius d
extemplo illuc convolavit, capi illos jussit; quos, ubi tandem, habita quaestione, innocentes, et nullius culpae reos invenit, liberos abire permisit. Praeterea per eos dies Alexandrini cives multi ex Gibellinis, per calumniam, et odia adversariorum, exilio multati, solum verterant, seque in alpinos Ligures contulerant, in quibus erat Anselinus Lanzavegia, vir plane, ut summa potentia, et auctoritate inter suos praeditus, ita etiam Guelphis formidolosus. Hunc Praefectus Fusius prae caeteris suspectum novitatum habuit; itaque, ut interciperetur, expeditam Gallorum equitum alam Aquas Statiellas misit, ubi ille domicilium constituerat; quae tamen, frustrata omni prorsus spe, eo non invento, inanis, ut profecta fuerat, Alexandriam rediit.

Haec dum Alexandriae agitantur, Mediolani Paravicinus Vicecomes, Electus Alexandriae, conjurationis hujusmodi falso, ut ferunt, insimulatus, in vincula coniicitur; qui paullo post reus Majestatis factus, capitisque damnatus, solutis vinculis, fracto carcere, paratam sibi poenam subterfugit.

Noctibus, quibus illuxerat dies V, et IV kal. Augusti, stella crinita visa est. Tanarus, et Burmida, supra quam credi potest, ita excreverunt, ut, aperta adjacente planitie late inundata, et limo foede obducta, rei frumentariae difficultatem, et famem Alexandrinis pepererint. Eodem anno ex lentiginibus (id morbi genus est a siccitate contractum) importuna, et deformis hominum strages in tota Italia est edita.

(MDXXI)

Proximum annum nobilitarunt, praeter varios bellorum aestus, etiam insignes aliquot calamitates, et numquam satis deplorandus Leonis Pont. Max. obitus; sane per totam Italiam nihil eodem anno exauditum est, exceptis frequentibus tubarum, et timpanorum sonitibus, et strepitibus. Passim scripti exercitus ad suscipiendam Gallicam expeditionem. Pont. Maximus, et Caesar, armis inter se consociatis ex foedere, Cisalpinam Galliam adoriuntur: Mediolanum cum maxima parte Insubriae, modico effuso sanguine, occupant. Alexandria tamen adhuc in fide Gallorum persistit, tenetur que praesidio, cum civium Guelphorum, nempe Guaschorum, Trottorum, Puteorum, aliorumque, tum etiam externorum aliquot ejusdem factionis, Derthonensium, Papiensium, Joannis item Biraghi, Praefecti urbis, et Lairae, Gallici equitatus ductoris.

Ad haec Joannes Saxatellus Romanus, Pontificiarum copiarum imperator, et Andreas Beccaria, totius Cispadani tractus, Mediolanensi Imperio addicti, Gubernator, cum expeditis peditum cohortibus, et satis magno equitatu Salas oppugnant, et capiunt; Derthonam item urbem occupant, mox Boscum, et Fregarolium, postea Castellatium, postremo Ovilias. Quibus omnibus expugnatis, dispositisque in iis praesidiis, ipsi cum residuo exercitus Castellatium revertuntur, ubi consilia agitant de invadenda, et expugnanda Alexandria.

Hora secunda noctium, praecedentium IV, et III kal. junii, conspectus est cometes horrenda facie, aliaque multa prodigia undecumque nunciata. Flumina Italiae ex continuis imbribus inundarunt. Tanarus, et Burmida, alveis egressi, foedam vastationem circumjacentibus campis fecerunt. Annonae caritate laboratum. Hyems prodigiose tepens fuit, annusque absque nive transactus. Has calamitates subsecuta est violenta Leonis Pont. Maximi mors: fertur enim illum veneno, quod ei Bernardus Malaspina, ejus cubicularius, dedit, necatum. Excessit ex humanis rebus kal. decembris, non sine gravi damno, et jactura omnium disciplinarum, Reique publicae litterariae; nam, quandiu ille vixit, bonas artes coluit, doctos, et virtute aliqua abstrusa, reconditaque excellentes viros us-

que adeo muneribus, honoribus, dignitatibus liberalibusque stipendiis fovit, et auxit, ut ulli Maecenas nihil unquam magis contulit *(sic)*.

(MDXXII)

Postero anno, v idus januarii, Joanne Angelo Bragora Alexandriae Praetore, Leoni, vita functo, Hadrianus, vi hujus nominis, natione Gallus ex Batavorum provincia in Belgis, urbe Trajecto natus, qui Caroli Caesaris praeceptor fuit, absens, praeter omnium exspectationem, subrogatus est.

Interim Pontificii, et Caesariani, qui, suscepto patrocinio Francisci Sfortiae, bellum adversus Gallos gerebant, Alexandria (nescio, virtute ne, an dolo aliquot civium) potiuntur. Exulabant enim per eos dies patria pulsi cives plurimi Alexandriae ex diversis, nobilibusque familiis Gibellinae factionis, inter quos habebantur Petrus Andreas Invitiatus, magni nominis centurio, Stephanus Ghencius, et Blengius Tasca, juvenes plane, vigore animi, et bellica laude illustres. Hi, selectis, et secum assumptis, ex universa sociorum relegatorum multitudine, triginta sex viris, qui caeteris fortitudine praestabant, consilium cum eis inierunt de liberanda patria a Gallicis manibus. Itaque, circiter secundam vigiliam noctis, quam insecuta est dies xviii kal. februarii, Duce Petro Andrea, armati fossam civitatis, cujus aqua tunc frigoris asperitate adeo in solidam glaciem obriguerat, ut facillime illos, atque etiam majus sustinere pondus potuisset, traiiciunt, scalisque admotis moenibus, in arcem, quam Citadellam vocant, ingruunt, penetrant usque ad stationem, nemine vigilum reluctante (illuc enim se se vigiles, et custodes, totumque fere praesidium, ut ab injuria algoris tuti essent, alieni universi prorsus ab omni suspicione futuri illius sinistri eventus, receperant); quam stationem ingressi, hostem improvisum, et semisopitum, frustraque inter consertos, strictosque gladios vitam ab ipsis percussoribus, opem ab urbano praesidio implorantem, miserabiliter caedunt. Ex tumultu, et clamore oppressorum excitus Joannes Biragus, urbis Praefectus, ratus totam hostilis exercitus molem, quam proximam esse noverat, occupata arce, civitatem etiam introisse, consternatus, raptim omni bellico apparatu, suisque omnibus in potestatem inimici relictis, ignobili, turpique fuga, porta Bergolii egressus, saluti suae consulit.

Nec mora; Saxatellus, qui recens, captis Fregarolo, Boscho, Castellatio, et Oviliis, Alexandrinam expeditionem parabat, accepto dolo civium, prima luce, dimissis cum parte exercitus ad oppidorum praesidium Hectore Vicecomite, Matthaeo Beccaria, aliisque Praefectis, et ordinum Ductoribus, ipse cum legione viginti quinque cohortibus Alexandrinam urbem per Genuensem portam ingreditur, illamque, nulla habita Dei, hominumque reverentia, non sexui, non aetati, non ordini, minusque sacris Templis, et piis locis parcens, militibus suis in praemium, et compensationem stipendiorum diripiendam tradidit. Sola urbis regio Rezolia nuncupata, in gratiam Invitiatorum ab omni injuria incolumis servata est. Siquidem Alexandrinis adeo insignis haec non unius tantum, sed multorum dierum calamitas fuit, ut majorem accepisse se numquam meminerint cives; quippe nullum crudelitatis genus a militibus illis non modo in Guelphos, quos, vix sedato aliquantisper tumultu, in exilium relegarunt, publicatis, et fisco addictis illorum bonis, verum etiam in universos populares promiscue est praetermissum, tantum ut pecuniam quoquo modo ab illis extorquerent; alios enim flagris, et fustibus ea de causa ceciderunt, alios sublime appensos testibus diu excruciarunt, nonnullis pruna nudis pedibus admota est, et plerisque tempora reste circumducta, spithamalique ligno intorta ita obstricta fuerunt, ut, vellent, nollent, ne in tormentis deficerent, imperatam pecuniam pendere coacti sint. Plura alia, etiam atrociora, flagitia haec gens, plus quam barbara, et nomine christiano indigna, impune, et per militarem licentiam Alexandria tunc admisit; quae, cum, sine animi horrore, atque insigni nefariae turpitudinis nota Italico generi, referri nequeant, libens praetermitto. Addam tamen ejusmodi direptionem usque adeo deformem, et miserabilem fuisse, ut Alexandrini, cum calamitatem aliquam innuere velint, hanc Saxatelli, et Moroni, de quo etiam paullo post dicemus, in medium adducunt.

Dum haec Alexandriae geruntur, Saxatellus a Pompaeio Columna cum omnibus copiis suis accitus, Mediolanum concedit, Hectore Vicecomite cum praevalida quinque millium peditum manu Alexandriae Praefecto relicto; quibus peditibus, et aliis, quod merita stipendia retardabantur, cives gratuita alimenta praebere coguntur. Interea Thomas Lescutus, Joannes Biragus, et Guarnerius Guaschus, capta occasione abitus Saxatelli Alexandria, protinus, consociatis viribus, municipia fere omnia, quae, anno proxime superiori, in Alexandrinis amiserant, praeter Salas, et Alexandriam, recuperarunt. Hectorem Vicecomitem, qui tum urbis Praefecturam gerebat, ingens cura occupavit, cum ob vastitatem Gallici exercitus, quem prope in cervicibus habebat, tum maxime ob inopiam tormentorum bellicorum, qua laborabat. His duobus incommodis ut prospiceret, nullam praetermisit diligentiam, et studium; alteri namque cavit vigilantia, alteri vero inusitato fere, et vix in ultimis rerum difficultatibus capiendo consilio. Quippe, campanis omnibus, praeter paucas parvas, quas ciendo, et convocando populo ad Divina audienda officia reliquit, de sacrarum aedium turribus disjectis, vasis item, et instrumentis universis omnis generis, aeneis, cupreis, stamneis, et plumbeis, a civibus vel invitis captis, et confractis, totam eam diversorum metallorum congeriem in colubrinas, et minora etiam tormenta, quae imminenti satisfacerent necessitati, conflari jussit.

Per eos dies, Franciscus Sfortia, in quem Caesar jam, ut a Leone Pont. Max. gratiam iniret, jura Mediolanensis Imperii transferre promiserat, Tri-

dento digressus, Papiam cum sex millibus Germanorum pervenit; qui mox, Mediolanum profectus, summo totius populi applausu, et omnibus profusae laetitiae signis acceptus, Dux, et Princeps est renuntiatus. His plane rebus illustris annus fuit. Caeterum longe illustrior factus est nobili pugna inter Caesarianos, et Gallos, III kal. Majas, ad Biocham edita, in qua parva quidem jactura nostrorum universae hostium copiae perterritae, ac fugatae sunt. Caesa namque illic numerata fuerunt Gallorum circiter quinque millia, Helvetiorum autem ad tria millia, praeter egregios amplius quatuordecim duces, qui partim desiderati sunt, partim capti. Odettus, Fusius, Lotrechius, in tota Italia prorex, cum nonnullis ducibus, Palicio scilicet, et Bastardo, in Galliam, ut ad Regem status iniquitatem, et male pugnatam pugnam deferrent, celeri se fuga receperunt. Reliqui vero, qui a Gallis stabant, visa sociorum funesta, ac miserabili strage, ad sua quisque reversi sunt. Contigit haec clades Gallis, non illorum quidem ignavia, aut socordia, sed praecipiti, et temeraria furentium Helvetiorum insania; nam, licet iniquiori loco constitissent, contineri tamen non potuerunt, quin, impetu in hostes facto, pugna eos lacessirent, et temere se certae morti obiicerent. Ex hac pugna Franciscus Maria, et Odoardus Guaschi, duces Italicarum cohortium praestantissimi, dum in armorum congressu acerrime pro Regis gloria decertant, graviter saucii, et vulnerati discedunt, et praesertim Franciscus Maria, qui, praeter alia insignia vulnera, quae susceperat, tam foede aerei tormenti glande in brachio dextro est ictus, ut parum abfuerit, quin convulsione, et spasimo vitam cum morte commutarit.

Foedus inter Pontificem Maximum, Caesarem, Venetos, Florentinos, Senenses, et Lucenses percussum.

Hoc ipso item anno Rhodi insula, equitum Hierosolymitanorum sedes, Philippo Liladamo magno ordinis Magistro tradente, post superatas omnes belli calamitates ex longa obsidione, tandem, desperato prorsus, auxilio, in potestatem Solimani, Turcarum Imperatoris, non sine insigni omnium Christianorum Principum nota, qui ut privatae quisque rei suae servirent, communem totius Christiani orbis neglexerunt.

(MDXXIII)

Insequenti anno, VII idus junii, Praetore Alexandriae Achille de Ungaresiis, Alexandriae bona Guelphorum proscriptorum iterum publicata.

XIII kal. septemb., cum pridie luna coelo sereno sanguine infecta mirabiliter obscurata visa sit, Franciscus Sfortia, dum Modoetia Mediolanum, spectabili procerum corona septus, revertitur, a Bonifacio Vicecomite, quem etiam, tamquam aulae suae Principem, Dux viae comitem habuerat, a tergo petitus pugione, leviter in sinistro humero juxta cervices sauciatur; et, quamquam diligentia, et celeritate maxima usi sint tunc Praetoriani, qui aderant, ut percussorem interciperent, ille tamen, pernicitate equae, in qua sedebat, quamque prius quotidiana exercitatione assuefecerat viae percurrendae, et flectendis quibusdam tortuosis callibus, per quos fugiens iter facere instituerat, evasit incolumis. Criminis conscium Paravicinum Vicecomitem, Alexandriae Electum, Bonifacii fratrem, plerique existimaverunt, atque in primis Hieronymus Moronus, ea conjectura ductus, quod sciebat longe ante illum Duci infensum, ob necem fratris Hectoris, quae ipsius Moroni jussu facta fuit, et ab eodem Francisco dissimulata, atque inulta praeterita. Sed falso quidem tantum scelus tanto viro impictum visum est, quando, nec sua confessione ipse, a Pompaeio Columna, metu Moroni, in libera custodia positus, et quaestione habita, adhibitis tormentis, convictus sit, nec ullis testium testimoniis damnatus; quin immo post idem Bonifacius coram Principibus saepe, id factum fecisse se, nemine conscio, et nullius impulsione, sed sola ulciscendarum injuriarum causa, professus est.

Illico fama vulnerati Ducis Mediolanum pervasit, multis etiam praedicantibus caesum eum fuisse; quae res totam civitatem consternavit, atque in eam perturbationem adduxit, ut inde Principes aliquot viri, addicti Gallicae factioni, rerum novandarum occasionem ceperint. In iis fuit Galleacius Biragus, homo impiger, et belli artibus optime instructus, qui, contractis per tumultum ex Monteferrato, et Subalpinis subitaneis copiis, Valentiam, Regis nomine, occupavit, nec multo post, per oppidanorum proditionem, qui Guelphis favebant, arce itidem est potitus.

Id admonitus Antonius Leva, Maximi Consilii Dux, eo statim cum expeditis cohortibus per noctis tenebras proficiscitur, oppidumque, levi praesidio munitum, bidui spatio recuperat, capto Birago.

XVII kal. octobris, Gullielmus Gofferius, cognomento Bonivetus, Gallicae classis Amirantes, in Italiam a Francisco Rege cum lectissimo exercitu triginta millium peditum, et duorum millium equitum, totidemque sagittariorum missus, post aliquot non omnino felices victorias, Alexandriam dura obsidione cingit, eamque postridie vi captam, firmoque praesidio munitam, Bussio, Duci impigerrimo, custodienda tradit. Gibellini interea illic sibi caventes, relictis fortunis, solum vertunt. Valentium in potestatem Gallorum redit.

XIII kal., excessit e vita Hadrianus P. M.

III idus Novembris, ex immenso gelu suborto, semina, recens in terram jacta, perimuntur.

XIII kalendas decembris, Clemens VII, Julius antea vocatus, Tuscus natione, patria Florentinus, ex Medicea familia, nempe patruelis Leonis X, comitiis in plures dies extractis, demum Cardinalium omnium consensu, latis suffragiis, Pontifex renunciatur.

Carolus Borbonius cum aliquot Gallis Principibus, a Francisco Rege deficiens, Caesari adhaesit.

Toto anno magna pestilentiae vis incubuit, quae, longe grassata, Alexandriam, ejusque agrum incolis prope exinanivit.

(MDXXIV)

Postero anno, VIII kal. maii, Achille Ungaresio adhuc Alexandriae Praetore, cum Gallorum copiae

ad Sesithem, amnem agri Vercellensis, profligatae essent, Bonivetusque in Galliam magnis itineribus perrexisset, Ferdinandus Davalus, Marchio Piscariae, cum ingentibus Hispanorum, et Italorum copiis, magnaque vi tormentorum Alexandriam invadit, eamque urbem, arcta circumvallatam obsidione, graviter oppugnare institit. Bussius, Regis Praefectus, qui ad ejus praesidium morabatur, ubi per aliquot dies fortiter hostium impetum sustinuit, conspicatus tandem, sibi ad tantam, tamque vasti exercitus magnitudinem longius ferendam vires non sufficere suas, fortunae cedendum statuit. Itaque vocato ad colloquium Piscario, deditionem cum eo, incolumi discessu, paciscitur, nisi intra XII dierum spatium alicunde auxilia ad se venerint. Quibus diebus transactis, subsidioque nusquam comparente, Ferdinandus, ingressus civitatem, ipsum Bussium, suosque cum armis, et sarcinis, acie instructa, et sub signis egredi, et quocumque vellent tuto ire permisit. Quo facto Gibellini statim in patriam revertuntur. Interea Carolus Lancia Belga, prorex Neapolis, a Sfortia Duce accersitus, copias quas maximas habebat, Alexandriam ducit, ibique earum parte relicta ad praesidium urbis, cui praeerat Gaspar Maynus, vir Insuber magni animi, magnique rerum bellicarum usus, ipse cum reliquis Papiam contendit.

Mense Augusti, Gaspar Maynus cum decem cohortibus Italicorum peditum, et Bernardinus Ceretus cum ala leviorum equitum, una cum Comite Hieronymo Pecchio, in hyberna a Francisco Sfortia missi, Alexandriam ingrediuntur; quam urbem inde foedis populationibus confecerunt.

Mense octobri, Franciscus, Galliae Rex, firmato regno opportunis praesidiis, et munitionibus, curaque ejus matri Ludovicae demandata, iterum, Penninis, et Coctiis alpibus superatis, in Italiam ad recuperandum Mediolani Principatum descendit, cum vasto, et florentissimo exercitu, cujus ipsemet Imperator esse voluit. Cumque adventum ipsius prasensisset Alphonsus Vastius, et .... Alarco, quem Carolus Caesar nuper ex Calabria evocatum peditatui praefecerat, ambo incliti belli Duces, cum universo equitatu Hispanico, quem pro statione in Subalpinis prius tenuerant, Alexandriam venerunt, mox inde Mediolanum profecturi; vixque, ingressi urbem, arma, et sarcinas deposuerant, ut fessa itinere corpora restaurarent; cum per exploratores certiores fiunt, Franciscum Regem ad Novariam subsedisse, Ticinumque in horam esse trajecturum. Quare illi acutum, resumptis armis, instructisque ac fraenatis rursum equis, residuo ejus diei, totaque sequenti nocte, prolucentibus funalibus, et facibus, tanta festinatione, et celeritate iter continuarunt, ut, primo diluculo, ad portas Papiae pervenerint. XIII kal. novembris, Franciscus Mediolano, citra pugnam, et sanguinem, nemine repugnante, potitur. XI kal., Papiam concedit, eamque urbem circumsedere instituit. Ut autem acrius operae incumberet, obsessosque ad deditionem faciendam adigeret, novas Italorum copias, quas, pactis cum Genuensibus induciis, ad Savonam reliquerat, ad se accivit; erant eae peditum duo millia; dumque Michaele, Salassorum Principe, Ductore, per agros Statiellorum perducuntur, Gaspar Maynus, Alexandria egressus cum expedita mille, et quingentorum armatorum manu, illas, amni Burmidae prope Castellatium trajiciendo occupatas, adortus, usque adeo profligavit, ut, captis illarum Ducibus, septem, et decem vexilla Alexandriam retulerit, quae extemplo ad Sfortiam Pisleonem misit.

Pluviosus annus fuit, et multis tempestatibus insignis. Fame item Alexandria laboratum ex inopia frugum omnium, quae superiore anno vi frigoris peremptae sunt.

(MDXXV).

Proximus annus, quo Praeturam Alexandriae administravit Andreas de Canibus, illustratur insigni victoria, de Gallis ad Papiam reportata. Nam, dum Franciscus Rex Papiam adhuc obstinate premere perseverat, a Piscario, et Leva, Caesarianis Ducibus, VI kal. Martii, circumdatus, cum toto exercitu, profligatur. Vivus ipse, Henricus Navarrae, et Joannes, Scotorum Regis successor, cum maximo summorum Principum, et egregiorum belli Ducum numero in eorum manus pervenere.

Eodem ipso anno, Franciscus Sfortia, Dux Mediolani, Alexandrinis concessit ...., et privilegium nundinarum, quas agerent bis in singulos annos, per dies duodecim continenter, eaeque initium sumerent, alterae ad VIII kal. maii, qui dies dicatus est Divo martyri Georgio, alterae vero ad IV non. octobris, solemne natalitium D. Francisci confessoris; quibus diebus fas est mercatoribus, negotiatoribusque quibuscumque venales merces, omni prorsus vectigali immunes, illuc adferre. Hujusmodi concessionis litterae .... sic se habent. « Franciscus II Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani, ac Papiae Princeps, Angleriaeque Comes, » ac Genuae, Cremonae, et Hast Dominus. Nomine Communitatis civitatis Alexandriae Nobis » dilectae, habuimus supplicationem in hanc sententiam, videlicet: Illustrissime, et Excellentissime Domine Dux. — Noverit Excellentia vestra » jamdiu continuatam, et inviolatam fidem, et observantiam in Sfortianum nomen civitatis suae Alexandriae, propter quam a nonnullis annis ultra » peculiaria damna, et civium caedes, quinquies » universalem depopulationem passa est, et ultimo » hoc bello prompte admodum se exhibuit, et constanter perseveravit, quod nihil ultra ab ea desiderari potuisset. Fortunas enim omnes, et vitam, » nihil fecit, ut in devotione Excellentiae vestrae » persisteret, ut effectum est. Ad id tamen pervenit, » ut, funditus diruptis, et solo aequatis domibus, » illud dici recte possit, *Nihil nobis in urbe relictum est.* Supplicat propterea, ut dignetur, Illustrissima Dominatio Vestra, pro innata ejus » clementia eidem concedere, quod bis in anno » nundinae in ea celebrari possint, quae pro tempore, quod eidem congruum videbitur, liberae

» totaliter, et immunes sint, ad easque omnis tuto a
» accedere, et ab eis recedere valeat, delicto aliquo,
» vel debito publico, aut privato non obstante. Hoc
» enim modo arbitratur, saltem post annos pro
» aliqua parte posse restaurari. Cui se humillime
» commendat. — Quae considerata, cum Nobis non
» ignota sint dispendia, quae dicta civitas pro ob-
» servantia nostri nominis, et fide, ac affectu erga
» Nos jam quatuor exactis bellis pertulit, agentes
» pro ipsa Communitate, ad magistros intratarum
» Nostrarum ordinariarum remisimus. Qui cum Nos
» ipsi civitati propensos cognoscerent, pro commodo
» fisci Nostri, pro concessione dictarum nundinarum,
» convenerunt, ut capitula tenoris infrascripti ob-
» servarentur; videlicet:

« MDXXV, die Martis, tertio mensis aprilis. b

« Li capituli della concessione di due fiere l'anno
» quali si hanno da fare.

« Lo Illustrissimo ed Eccellent.mo sig. Duca di Milano
» alla Magnifica Communità di Alessandria.

« Primo, Sua Eccellenza concede, che in detta città,
» e suoi borghi, si possino fare ogni anno due fiere
» franche, et libere. Una comincia el giorno di
» S. Francesco, quale è alli 4 di ottobre; l'altra il
» giorno di Santo Giorgio, che è al giorno 24 d'aprile.
» Et si cominci il giorno di S. Francesco prossimo;
» et che ciascuna di dette fiere habbia a durare giorni
» dodici, nel qual termine si possino condurre a
» dette fiere per qualunque persona de qualunque c
» grado, stato, et condizione si voglia, et da qua-
» lunque parte tutte le robe, beni, et mercanzie mo-
» bili, et per se moventi, et altre qualesivoglia, senza
» pagamento, et senza carico alcuno del dacio della
» mercantia, o da quella dependente, de detta città
» d'Alessandria, et suoi corpi santi, così all'entrata,
» come all'uscita, et e contra. Eccetto, che le biade,
» et vino paghino secondo il solito, et parimente si
» paghino li dacii infrascripti, cioè il dacio della
» macina della peschera, de vino a minuto, della
» scannatura, ed altri dacii, eccetto la mercanzia,
» ut supra, pure secondo il solito. Et non s'in-
» tenda detta essentione havuer luoco per le robbe,
» che durante detta fiera capiteranno per trapasso,
» et non saranno per vendersi in su le dette fiere; d
» anzi tale robbe siano obligate al solito paga-
» mento. Et se li debba dare passo di fuori, et di
» dentro di detta città, come parerà alli dacciari,
» che si trovaranno per li tempi.

« Item, che durando dette fiere sia concesso a
» qualunque persona, di qualunque grado, et con-
» dittione, et da qualunque dominio si voglia, venire
» liberamente nel detto tempo a dette fiere, et stare,
» eccetto banditi per causa capitale, e da quelle
» partirsi senza pagamento alcuno, etiam con qua-
» lunque robbe ut supra, et mercantie, senza mo-
» lestia, et impedimento alcuno reale, et per-
» sonale, diretto, et indiretto, non ostante che
» fossero debitori, etiam della Ducale Camera, in
» qualunque ancora gran quantità, et per istrumenti
» giurati, et con quale si voglia clausule, sebben
» fosse confirmata da S. Eccellenza, eccetto li debiti
» causati fra mercatanti sopra le dette fiere, delli
» quali habbino a conoscere, et terminare quelli sa-
» ranno deputati.

« Item, che il Giudice ordinario, seu Podesta,
» di detta città de Alessandria habbia da inten-
» dere, et conoscere le controversie, et differenze,
» che reusiranno fra mercanti per loro mercantie
» sopra le dette fiere, et quelle decidere, et ter-
» minare de bono, et aequo secondo se conviene
» a simili casi. Intendendo però delle differenze na-
» sceranno sopra le dette fere, che per quel tempo
» duraranno, et non ultra, nè altrimante.

« Item, S. Eccellenza si riserva, et vuole poter
» ellegere, et deputare un Maestro, ovvero Padrone
» de dette fiere, qual abbia ad ordinare, et stabi-
» lire li luochi, dove si abbino a fare dette fiere,
» et a disponere delli luochi publici, et ordinarli,
» et locarli per uso di dette fiere; secondo che a lui
» parerà, et essigere, et haverne li emolumenti ne
» usciranno; nè in altro luoco, nè altramente si
» possono fare, se non secondo lui ordinarà, accio-
» chè non segua confusione, o disordine; et il
» quale sopra le predette cose abbia ogni autorità,
» et possanza, et tutti li commodi, et emolumenti
» se ne caveranno. Signati: M. Antonius, Joannes
» Andreas, Joannes Antonius, B. Andreas Carnescha,
» Donatus Ratus. Igitur habentes quidquid per
» memoratum Magistratum in suprascriptis capi-
» tulis conventum fuit, tenore praesentium ex certa
» scientia, et de nostrae potestatis plenitudine etiam
» absolute concedimus, et dispensamus, quod dictae
» nundinae in civitate Alexandriae, his modo, et
» forma fieri, et celebrari possint, quibus supra
» expositum est. Mandantes Magistris intratarum
» nostrarum utriusque Camerae, Thesaurario Ge-
» nerali, Gubernatori Transpadano, Praetori, et
» Referendario Alexandriae, omnibusque aliis offi-
» cialibus, jusdicentibus et subditis nostris, ad quos
» spectat, et spectare quomodolibet potest, ut has
» nostras concessionis, et dispensationis litteras ob-
» servent, et exequantur, ac observari, et exequi
» faciant, aliquibus legibus, statutis, decretis, or-
» dinibus, consuetudinibus, aut aliis in contrarium
» disponentibus, vel aliam formam dantibus, non
» attentis; quibus omnibus, et singulis, quantum
» huic nostrae obstent voluntati, derogamus, et de-
» rogatum esse volumus, et jubemus, etiam si
» talia essent, quod de eis fieri deberet mentio spe-
» cialis, et individua. In quorum fidem praesentes
» fieri jussimus, et registrari, nostrique sigilli im-
» pressione muniri. » Datum Mediolani, 1 octobris,
» MDXXV. Subs. Jo. Cataneus.

XVII kal. julii, excessit e vita Sfortia Trottus,
vir, et corporis, et animi ornamentis illustris, pa-
triaeque suae Alexandrinae decus eximium. Ejus
obitum luxere, cum cives universi, tum praecipue
omnium ordinum sacerdotes, atque inopes, et cala-

mitosi quicumque, quorum egestati sublevandae se *a* usquequaque munificentissimum, et liberalissimum praebuit. His piis officiis addictus egregius Christi servus vitam prope monasticam toto aetatis decursu in terris egit, aeterna ut in coelis a Deo bene actorum praemia consequeretur.

Per id tempus illuxere tres soles.

Sfortia, Mediolani Dux, dum, devicto Gallo, spem concipit, neutiquam Imperii sui jura a quoquam amplius in controversiam, et disceptationem vocari posse, foreque ut deinceps ipse pacifica illius possessione fruatur, a Piscario, et Leva, qui, ejus gloriae, et felicitati invidentes, aequo animo tolerare non poterant, eidem se totius Insubriae Principatum tanto sudore, et sanguine comparasse, apud Caesarem proditionis, et laesae majestatis accusatur. Itaque, ut sibi ab illorum *b* calumnia prospiceret, in arcem Mediolani se recepit, ubi diu circumseptus, et oppugnatus rerum omnium inopia conflictatur.

Sub idem tempus institutus est ordo Capucinorum, D. Francisci regulam professorum, Camerini, auctore Matthaeo Basso.

(MDXXVI)

Anno proximo, Carolus Borbonius ex Hispania Alexandriam venit, ubi Salzedus, duoque alii centuriones Hispani praesidio stabant. Illic bidunm commoratus, tertia die summo mane, relicta Alexandria, Mediolanum proficiscitur. Franciscus Sfortia, in arcem Mediolani inclusus, eam annonae difficultatem patitur, *c* ut, ne fame, quod est miserrimum mortis genus, conficeretur, foedis, atque inhumanis cibis vesci adactus est *(sic)*; compulsus tandem, Borbonio, qui Caesaris in Italia personam gerebat, certis se conditionibus dedidit. Novocomi ei sedes decernitur, donec inustam sibi maculam elueret; qui tamen, arce egressus, cum suis se in Venetorum, et Pontificiorum castra recepit.

Xvii kal. junii, institutum monachorum Capucinorum a Clemente VII Rom. Pont. confirmatur, plurimis ei indultis gratiis, et privilegiis.

Eodem anno, Fabritius Maramaldus copiarum Caesaris ductor, vir alioqui omnium rapacissimus, Alexandriae tyrannum agit; namque, cum illic stationario militi praefectus esset, populum duris vexationibus, et *d* tributis oppressit. Petrus Pusterla, ix kal. septembris, cum insigni peditatu ad oppidum S. Salvatoris profectus, cuncta incendiis, et populationibus permiscet. Allectus praeda, iterum, vi kal., cum parte copiarum eodem praedabundus concessit; quem statim oppidani, tum ut sibi a vexationibus caverent, tum maxime, ne sementi, quae proxima erat, faciendae, impedimento illis esset, multis muneribus, et insuper ducentis aureis nummis donatum, alio ut diverteret, adegerunt.

Guarnerius Guaschus, vir, et armis, et animo praestans, reconciliatur Caesari, atque in bonorum suorum possessionem, quibus exardente Alexandria maximis seditionum facibus, a Gibellinis exspoliatus fuerat, regressus, Borbonio fidei sacramentum dicit.

Petrus Pusterla, militum tribunus Caroli, Alexandriam, totumque ejus agrum direptionibus, et incendiis complet.

Hieronymus Perbonus, vir undequaque doctus, et honoratus, a Maximiliano Caesare Marchio Ancisae creatus est in locum Odonis; mox a Francisco Sfortia, quocum maxima necessitudine is junctus erat, Senator Mediolanensis dictus, et Gamalerio, atque Oviliis oppidis in Alexandrinis beneficiario jure donatus est.

Hoc item anno Signorino Cutticae, civi patritio Alexandrino, viro omnis juris civilis scientia eruditissimo, Sfortia Dux Praeturae Magistratum Cremonae demandat. Jus etiam dixit eodem, et duobus sequentibus annis ex Praetura Mediolani Scipio Invitiatus, vir clarissimus juris civilis scientia.

(MDXXVII)

Insequenti anno, Ludovico Beccaria Papiensi Alexandriae Praetore, xiii kal. februarii, Ascanius Gonzaga, cohortium Praefectus, S. Salvatorem foede populatur; quippe, praeter tributa ab oppidanis vi extorta, circiter centum sexaginta asinos occidit, domos octoginta incendio consumpsit; excurso tandem longe lateque universo Monteferrato, iterum illuc regreditur cum septem cohortibus, injectoque in tecta igne, supra septuaginta aedes concremavit.

V kal. februarii, Octavianus Guaschus a Clemente, Pont. Maximo, Abbas D. Petri Bergolii, in locum Petri Martini (?) Arnutii, prius defuncti vita, designatur. Iii kal. Martii, Philippus Herrera Hispanus, centurio nobilis a Carolo Borbonio ob rem bene gestam in bellis adversus Franciscum Galliae Regem, dono donatur oppidis Fregarolio Alexandriae, Bustomagno, vico Vallis Campalestri, et Castronoveti. Deformatus enim ita fuit eo in bello ad Papiam ictu colubrinae, ut, interiori mandibula amissa, nisi beneficio argenteae fistulae, esse, et bibere non potuerit.

Per eos dies Borbonius, Caesaris imperator supremus, cum exercitu quadraginta millium armatorum ex Gallia Cisalpina ad expugnandam urbem Romam proficiscitur; quae urbs tandem, pridie nonas maii, post multas impressiones acceptas, in quarum prima ipsemet imperator, dum moenia scalis aggreditur crassioris sclopi plumbea pila trajectus occubuit, vi occupatur, et foedissime diripitur, Clemente P. Maximo interea, cum magno Cardinalium, Praesulum, atque procerum Aulicorum coetu, in molem Hadriani dilapso, ne in impias furentium barbarorum manus perveniret; in qua mole postea per multos dies est durissima obsidione oppressus. Luctuosissima sane, ac supra omnem ejus aetatis hominum memoriam miseranda fuit ea eversio, et vastatio. Nempe Hispani, atque Itali, qui inibi Caesari militantes maximo numero inventi sunt, graviter quidem desaevierunt; caeterum longe gravissime Germani milites. Ii enim, cum recens animis imbibissent pestiferam Lutheri doctrinam, Romanam Ecclesiam, nomenque Pontificium, cane pejus et angue, oderant; propterea ea natio, magisquam ulla

alia, neglecta religione, universa rapinis, incestis, *a* vexationibus, caedibus, et omni demum calamitatum genere complevit, et foedavit. Enimvero templa illic prophanata, Deo consecratae virgines violatae, venerandi Sanctorum cineres, et ossa capta, dispersa, et per ludibrium passim in terram dejecta, pedibusque protrita, et conculcata. Per vias, et fora, qualibet, largi insontis, et innoxii cruoris labe fluentes rivi, nec locus usquam in urbe fuit, in quo trucidatorum cadavera non spectarentur. Et profecto tanta fuit occisorum omnis sexus, aetatis, atque ordinis strages, tanta vastitas, et praeda rerum sacrarum, a barbaris, atque etiam nostris facta, ut urbs, populo plena, gentium domina, orbis caput, et regina, in summam, et maxime miserandam solitudinem redacta sit, atque adeo omni prope ornamento, omnique sacra, ac pro- *b* phana supellectili exuta, ut nulla prorsus Europae pars conspiciatur, quo de hac funesta, et lugubri clade rapta spolia delata non fuerint. Alexandriae namque adhuc tam insignis populationis spolium servatur; quippe, dum milites, ex ea clade praeda onusti, ad sua redirent, Castellinus Collus, vir plane ut genere nobilis, ita etiam pietate conspicuus, de unius eorum manibus praetiosissimam unam ex spinis coronae, qua J. Chr. Salvator noster in passione sua redimitus est, grandi pecunia exemit; quam deinceps summae venerationi, et cultui in suis domesticis laribus per multos dies habitam, tamdem, morti proximus, illam ex testamento transferendam legavit in D. Petri Bergolii templum, ubi gentilitium, et familiare sacerdotium Archipresbiteratus *c* titulo insigne, et sacellum cum tumulo illi erat. Atqui postea, cohortatione quorumdam civitatis principum, et sacerdotum, Octavianus Guaschus, tunc Episcopus, illam in Basilica sua Cathedrali reponendam decrevit; in qua etiam nunc maxima religione asservatur, et colitur, una cum parte ligni Sanctissimae Crucis ejusdem Salvatoris nostri, aliisque piis reliquiis, et sacris monumentis.

Initio mensis junii, erumpere coepit pestilentia, et passim grassari.

Xi kal. julii, Philippus ex Carolo Caesare, et Isabella, Regis Lusitaniae sorore, nascitur, qui postea, secundus hujus nominis, Hispaniae regnum tenuit, et ut patrem, ita multos ante se Reges potentia, opibus, et regnorum numero superavit; quippe ejus impe- *d* rium longe, lateque se se in novum orbem extendit.

Caeterum, cum interim velox fama universum fere orbem complevisset, urbem Romam crudelissime direptam, et vastatam, Pontificemque Clementem indigne in Hadriani mole conclusum vi Caesarianorum militum teneri, duos potentissimos Reges, Franciscum Galliae, et Henricum Britanniae ita incessit religio, ut protinus, inito inter se foedere, communibus armis, et impensis, de liberando Pontifice statuerint. Habitus est raptim utrinque per conquisitores militum delectus; rei summa data Odetto Fusio, Lotrechi Regulo, Duci alioqui strenuo, atque impigerrimo; qui mox, celeritate maxima usus, copias prope innumerabiles, superato Alpium jugo; in Italiam traduxit, Hastamque, ineunte augusto mense, pervenit; ubi castris locatis, tamdiu illic permansit, donec scripta Helvetiorum legio ad se ex Gallia mitteretur. Huic statim se adjunxerunt Principes nonnulli Italici Guelphi nominis, lectissimarum centuriarum, et turmarum equitum Praefecti. In iis fuit Franciscus Guaschus cum speciosa, fortique clientum, et Alexandrinorum exulum manu; cujus hortatu Lotrechius partem exercitus in Alexandrinum agrum transmisit.

Praesidio Alexandriae excubabat tunc Baptista, Lodronii Comes, vir praefectura multarum cohortium germanarum insignis. Hic, audito Gallorum adventu, primam cogitationem suscepit de munienda civitate, et circumvicinis oppidis, bello sustinendo opportunioribus; dehinc de continendo in officio milite, qui ob diu merita non persoluta sibi stipendia ad seditionem inclinabat; propterea, dispositis praesidiis per singula municipia, quae, ab hoste occupata, negocium toti imperio facessere posse sibi visa sunt, Castellatium, insigni, et numeroso armatorum comitatu stipatus, accessit, ut inde in ipsorum militum subsidium certam pecuniam exigeret, et furentium Germanorum animos pacaret; qua illico per quaestores oppidi repraesentata, vix cum parte copiarum, quas secum duxerat, Alexandriam est reversus, cum hostis de improviso reliquos, qui segnius ipsum sequebantur, adortus, iter deflectere, et se se Boschum recipere compulit. Festinantes insequitur Gallus, eos levibus proeliis lacessens, atque intra oppidum obsedit.

Interea Lotrechius, solutis castris, cum tota acie Hasta, quo jam exspectatae Helvetiorum copiae advenerant, ad suos Boschum circumsedentes contendit, oppidique muros, admotis machinis, et maxima tormentorum vi, tanta contentione concussit, ut per ruinas sui ingredi facile potuissent; nisi militum atque popularium diligenti opera loca interdiu discussa, noctu refecta, et restituta essent. Fessi demum interiores continuis laboribus, et pervigiliis, praevalenteque adversario, succumbere, ac pugnae cedere coacti sunt. Vi tandem superati, qui latebris se abdiderant, incolumes servati sunt; qui vero pertinaciter se se tueri, nec victori Gallo manus dare voluerant, ad unum omnes crudeliter caesi. Oppidum actutum rapacissime direptum, et foedis incendiis est deformatum. At enim, restincto certaminis ardore, milites certatim captivandis oppidanis incubuerunt, nec quemquam prius dimittebant, quam se pecunia, vel saltem pignore aliquo redemissent. Ex Germanis, qui tum a clade superfuerunt, nonnulli furtim Alexandriam reversi sunt, reliqua pars Lotrechio adhaesit. Haec dum in Alexandrinis agitantur, Genua per seditionem in potestatem Gallorum venit. Itaque Fusius, Boscho suorum praesidiis munito, illuc cum expedito, et armato agmine proficiscitur, constitutoque ibi Praefecto, et Gallo milite, qui, nomine Regis, civitatis custodiae praeesset, rursus in Alexandrinos regreditur. Nec mora; Alexandriam obsidione cingit, muros, adactis majoribus tormentis, acriter verberare, et ad deditionem propugnatores, quantum maxime potest,

urgere instituit. Considebant illis diebus Alexandriae, a
praeter Germanorum legionem, auxiliariorum, et evocatorum etiam Italicorum equitum firmissima manus, Ductoribus Hieronymo Pecchio, et Petro Birago, quos Lodronius, paullo ante adventum hostis, ad se acciverat, et postremo Alberico Balbiano, qui, dum civitas australi parte vehementius premeretur, ex adversa boreali per vicinos colles progressus clam, trajecto amne Tanaro, illusoque Gallo, cum ala quingentorum equitum illam introivit. Horum itaque virtute expugnatio in multos dies dilata est, et longius processisset, nisi, commeatu, et munitionibus longa et diutina propugnatione consumptis, obsessi Venetos foederatos pro iis interpellare adducti fuissent. Quod cum frustra tentassent, Lodronius, rebus suis diffidens, necessitate, et sociorum impulsu, persua- b
sioneque Francisci Guaschi, principis, et summae auctoritatis viri, XVII kal. octob., cum Lotrechio deditionem in has leges fecit, ut scilicet ipse, suique omnes incolumes cum armis, impedimentis, acie ordinata, et, signis collatis, urbe egredi, et in patriam reverti possent. Balbiano autem, et Birago potestas esset, quoquo vellent, abire, modo ne Mediolanense Imperium tangerent, Pecchio vero, ut [se] Vercellas ad suos proficisci liceret. Sunt etiam aliae conditiones, quas silentio placuit praeterire, cum parvi, aut nullius fere momenti sint.

Quibus gestis, Odettus confestim, relicta Alexandria in manibus Sfortianorum, Padum traiicit, rectaque Papiam versus infesto agmine proficiscitur; quam urbem milite cingit, ac per quatuor dies continenter magna c
vi oppugnat; postremo, ad VI id. octobris captam, omni belli clade complet. Sane in hujus nobilissimae civitatis expugnatione, tanta usus est immanitate miles, et praecipue Sequanus, ut, memor stragis, illic tertio anno ante de Gallis factae, capto Rege, post editam primo impetu de hoste, et occurrentibus quibuscumque occisionem, non modo privatorum civium domibus, sed ne templis quidem, et monachorum, virginumque sacrarum coenobiis non pepercerint, quin illa, donariis, et pretiosa, Deoque dicata omni supellectili scelesta rapacitate spoliata, subjecto igne, turpiter deformaverint. Atqui tandem, octavo post die, sedato tumultu, expletis praeda militibus, Lotrechius Romam iter intendit. Cumque interea Parmae degens intellexisset, Pontificem carcere elapsum, d
Neapolim omni festinatione properavit. Quo audito Caesariani, et ipsi haud cunctanter, soluta Romanae urbis obsidione, ad tuendum Regnum illud contenderunt. Ad haec Ascanius Gonzaga, qui in Alexandrinis morabatur, copias suas in Montemferratum traduxit, ac S. Salvatorem rapinis, et incendiis foedissime vastavit.

VIII kal. novembris, Signorinus Cuttica Alexandrinus in ordinem Senatorum Mediolani adscriptus est, atque ipsis kalendis Praetor Novariae designatur.

Toto anno, summa annonae caritate laboratum. Per hos dies Alexandriae, ut etiam in universa Gallia citeriore, usque adeo pestilentia recruduit, ut inde multa mortalium millia, a kal. junii ad anni finem, perempta sunt *(sic)*. Mox hanc calamitatem alia excepit, quae et atrocitate, et horrore haud dissimilis fuit; nam, cum ex funestis bellis, et invalescentis pestilentiae vi, non in Alexandrino tractu modo, sed in reliquis etiam Cisalpinarum civitatum, et oppidorum agris facta sit insignis hominum clades, campis passim cadaveribus conspersis, lupi, qui illis vescendis assueverant, deficiente tandem esca, eo crudelitatis devenerunt, ut, plerumque noctu, atque etiam interdiu, civitates, municipiave ingressi, obvios quoscumque, facto impetu, adoriebantur *(sic)*, plures necabant, et vorabant. Visae sunt aliquando ejusmodi ferae, adactae fame, domos penetrasse, raptisque illinc aut cane, aut domestica alia aliqua bellua, aut etiam pueris de cunis, in lustra fugientes asportasse, et insuper infectorum tabe corpora, ex tumulis vulgo eruta, comedisse. Tetris et immanibus atque horribilibus his spectaculis, quamquam publico edicto satis cantum sit (Praefecti enim ea de causa creati, praemia iis, qui lupum interfecissent constituerunt), non ob id tamen illico tam feralis calamitas omnino cessavit; quippe in campestribus ita acriter adhuc saeviebant, ut homo solus gradiens, licet armatus, vix tutus esset. Interea tandem plurimi extincti, et paullatim cum pestilentia haec etiam truculenta luporum rabies conquievit.

(MDXXVIII)

Postero anno, Praetore Alexandriae Bartholomaeo Cadamusto Ducali, Senatore, Savonenses Genuensium stipendiarii, Gallorum auxilio freti, novis studere rebus coeperunt; subtracti namque ex eorum obedientia, negotiationem maritimam, aliaque publica commoda ab illis ad se convertere moliti sunt. Et, ut ne ab hoc temere suscepto consilio deterrerentur, intento animo ad idem vi persequendum, et, si res cogeret, armis tuendum, civitatem suam sepire propugnaculis, et munitionibus instituerunt. Lotrechius per hos dies, superato Apennino, Neapolim applicuit; quam civitatem dum terrestribus copiis premit, Andreas Auria, Francisco Regi militari sacramento obstrictus, ut terra, ac mari oppugnatus, hostis facilius ad deditionem compelleretur, Philippinum Auriam illuc cum octo triremibus misit; quarum subsidio, et forti opera, brevi commisso proelio, Caesariani supra Salernum, ad promontorium, quod Ursi caput a nautis nuncupatur, attriti, et profligati sunt, Ugone Moncada, Neapolis prorege, Caesare Ferramusca, Petro Cardona, Mancino Daja Cantabro, Joanne Biscaiino, Zambronio, atque Baredo, ducibus omnibus fortunis, et bellica laude insignibus, cum Hispanis septingentis, totidemque navarchis, desideratis. Qui autem in hac cruentissima pugna vivi capti sunt, plures etiam maximi Principes extitere, inter quos numerantur Alphonsus Davalus, Marchio Vastii, Ascanius, et Camillus Columnii, Franciscus Hicardus, Joannes Cajetanus, Vaurius Belga, Philippus Cerbellio, Acogna Gallus, Heronius Hispanus, et Hannibal Gennarius, aliique praeterea, qui tamen universi,

aut graviter, aut leviter saucii, servati sunt, et, a pretio dato, libertate donati. At integri cujuscumque ordinis a superioribus, catenis vincti, remis addicti sunt. Ex classe autem Genuensium, inter milites, ac navarcos, tantum quingenti occubuere.

Hac victoria inflatus, et superbior factus Rex, confestim per Lotrechium captivos Principes sibi tradi jussit; quae res (quamvis aliae permultae privatae, eaeque nec injustae essent) potissimum causa fuit Auriae avertendi se a Regis ipsius amicitia; quippe, cum per conditiones stipendiorum captivos omnes competere sibi praetendisset, diserte hos se ullo modo daturum negavit, et eo magis, quia iam singulis, interposito fidei sacramento, libertatem spoponderat; quod sacramentum violare nefas sibi, et contra existimationem suam videtur [videretur (?)]. b Quare, cohortatione, atque adeo impulsione Davali, et Columnorum, ad Carolum transitionem fecit, exacto praesertim tempore, quo Regis se militiae obstrinxerat. Nec mora; Gallos aperte, et infensissimo animo classe insequi coepit.

Postridie id. augusti, Lotrechius, dum Neapolim pertinaciter oppugnat, illic pestilentis morbi vi infectus moritur, totusque ejus exercitus dissipatur; cujus maxima pars tabe item, et contagione est absumpta. Hujus viri Manibus postea Romanus populus, grati animi ergo, ad sempiternam memoriam liberati Pontificis, et servatae urbis Romaé adventu suo ab ultimo excidio, quod ei Caesarianus miles intenderat, justis exequiis quotannis stato eo die, quo obitus illius nuntium acceperat, in Lateranis aedibus c de publico parentandum censuit.

Triultius, qui tum Genuae pro Rege Principatum tenebat, simul ut accepit Lotrechii mortem, resque Gallorum accisas ubicumque periclitari, tanta fortunae commutatione perterritus, sibique parum fidens, consilium iniit de urbe munienda firmioribus praesidiis; proinde statim Alexandria, ubi considebant duo millia peditum, eorum partem ad se accersivit. Sed enim quoniam vulgo ferebatur exilia ibi stipendia persolvi, eaque aegre procedere, atque insuper urbem illam horribilis pestilentiae vi conflictari, decreta, et jam parata profectio intermissa est.

Haec plane, et aliae res adversae Theodorum in tantas sollicitudines, et angustias compulerunt (namque Genuae eo tempore excitae seditiones, et d turbae in dies magis populares exagitabant, et Auriana classis, vicina littora obsidens, urbi terrori maximo erat), ut, de expugnatione, et mutatione Principatus timens, prope exanimis, relicta urbe, in arcem se se receperit. Cujus viri difficultates postquam cognovit Auria, hac occasione capta, oppugnationem adoritur, urbisque possessione, conspirante secum majore, et meliore civium parte, nullo negotio potitur. Plane ad hujus rei novitatem eum populus, plebsque universa commota ad arma consurrexisset, illico, evulgato Auriae consilio, pacata sunt omnia, et minimo temporis momento per urbis vias, et fora, nihil praeter clamores, et voces libertatem resonantes, et identidem repetentes exaudiebantur. Senatus, compresso motu, adductusque in spem certam post hac perfruendi perpetui otii, et tranquillitatis, studium omne contulit ad Rempublicam componendam, et suae pristinae libertati restituendam, atque prima cura suscepta, ut, ubi, beneficio Auriae, Gallorum jugum a Genuensium cervicibus est excussum, armis perfidia Savonensium vindicaretur, quos ante, neque humanae admonitiones, neque amica, et salutaria consilia impellere unquam poterant, ut resipiscentes pridem juratam Genuensi populo fidem sartam, tectamque conservarent.

Summa itaque rei gerendae Augustino Spinolae, et Philippino Auriae est permissa. Illi igitur, contractis actutum copiis undecumque, vix aciem prope urbem admoverunt, cum repente perterriti cives Savonenses, missa legatione ad Duces exercitus, septem dierum inducias postularunt, pollicentes, nisi intra id tempus alicunde subsidium sibi advenisset, civitatem, seque ultro dedituros, et imperata quaecumque facturos. Quibus facile impetratis, continuo Abbatem quemdam Fondratum Alexandriam mittunt, qui inde, vice sua, auxilia exposceret. Caeterum, cum irrito, inanique postulatu domum revertisset, jamque condictum ad deditionem faciendam spatium praeteriisset, rursus sese Genuensium potestati tradiderunt; a quibus statim in poenam defectionis, moenia urbis prosternere, munitiones solo aequare, fossas explere, et portum plane pulcrum, et longe Genuensi negotiationi, et recipiendae classi, aestuante mari, opportunissimum, obstruere jussi sunt. Atqui Savonensibus in officium redactis, Genuenses Bartholomaeum Spinolam, et Graeghetum Lomellinum legerunt, qui cum copiis jam contractis aliquot municipia, quae prius Genuensis ditionis erant, postea, a Gallis occupata, privatis dominis, aut dono data sunt, aut pretio vendita, bello repeterent, et reipublicae recuperarent. Spinula Ovadam, oppidum per eos dies perillustris familiae Trottorum Alexandriae fiduciarium, adortus, illud, quod, nullis praesidiis firmatum, minime defendi poterat, citra pugnam, dedentibus se oppidanis, occupavit.

Hunc tumultum, et armorum strepitum ubi Antonius Guaschus, Gavii dominus, audivit, veritus contra se etiam hujusmodi subitariam, et repentinam expeditionem instructam, quamvis oppido suo Gavii arx, natura, et arte satis munita, commeatu, praesidio, et castrensium instrumentorum omni genere fulta immineret, qua diu oppugnationem sustinere potuisset, tamen, ne temere, si oppugnatus repugnare contenderet, dubiam fortunae aleam subiret, extemplo, antequam hostis adventaret, Paulum Elmium, J. C. eloquentissimum, et gerendarum rerum usu peritissimum, Genuam misit, ut honestis conditionibus cum ea Republica de deditione ageret; qui statim ut in viam se dedit, oppidum, nemine repugnante, in potestatem Justiniani venit. Attamen, cum in Senatu Elmius Guaschi causam perorasset, res eo ducta est, ut Guaschus annuo proventu mille locorum de aerario S. Georgii accepto, Gavium, et arcem Reipublicae Genuensi

cederet. Rebus igitur ex conditionibus gestis, Ga- a
vienses extemplo in Genuensium imperium, id poscentibus, et postulantibus Hieronymo Fornario, ac Joanne Baptista Lercario, juraverunt.

Caeterum Gallorum exercitus, qui ex Genuensibus excesserat, Alexandriam in hiberna perrexit, et Genuenses, dimissis copiis, quae urbis suae praesidio erant, omni belli cura deposita, otio pacatissimo usi sunt. Interea Monsejanus, et Valicerchius, Gallicarum cohortium ductores acerrimi, atque intrepidi, ea occasione spem concipiunt, posse se facile Genuae imperio potiri. Itaque, ad VII kal. januarii, secreto, prima vigilia noctis cum lecta, atque expedita peditum manu Alexandria prodeunt, iter Genuam versus capiunt, maturant profectionem, quantum possunt; attamen cum montani homines ex speculis b
illorum adventum conspexissent, eumque Genuensibus propere significassent, Auria, cujus aedes extra urbem secus moenia in suburbano Fusciolano erant, haud cunctanter pro temporis angustia imminenti suo, et civitatis periculo omni studio cavere, et prospicere nixus est. Vias enim, per quas hosti aditus ad suas aedes, et portas civitatis patebat, transversariis lignis, et aliis impedimentis interclusit, et obstruxit; ad quas tuendas praesidia clientum, et civium, quae in presentia per tumultum cogere, et comparare poterat, disposuit, confestimque pretiosam omnem supellectilem, et cariora quaeque intra civitatem comportari jubet. Quae plane vix provisa sunt, cum hostis adventare, et more suo inanem ferociam clamoribus praeseferre coepit; nec mora; c
pugna accensa. Eminus prius tormentis manuariis, mox cominus gladiis, et hastis utrinque summa contentione res gesta. Interea fama repentini eorum accessus, et initi certaminis totam civitatem compleverat; quapropter cives raptim, arreptis armis, catervatim omni ex parte ad locum, ubi armorum conflictus edebatur, praecipites feruntur; ubi statim inclinantem aciem, recentibus, et integris fessis submissis, repararunt. At Gallus, ut vidit popularium agmen singulis momentis auctius fieri, veritus, si longius pugna protraheretur, omnino se multitudine oppressum iri, propterea, sensim remisso, et tandem intermisso proelio, in quo jam nonnulli ex suis ceciderant, multique vulnerati fuerant, depraedato, atque everso Fusciolano, aedibusque Aurianorum suc- d
censis, capta sub vesperum fuga, Alexandriam, unde digressi fuerant, reversi sunt.

Eodem anno, initium fecit congregatio Theatinorum sacerdotum a Joanne Petro Caraffa, viro principe Neapolitano, qui postea, Pont. Maxim. creatus, Pauli III nomen accepit. Is namque, XVIII kal. octobris, qui dies est consecratus Exaltationi S. Crucis, assumptis prius sociis Cajetano Tiennio Vicentino, protonotario apostolico, Bonifacio Collo, patritio Alexandrino, et Paulo Romano, in Basilica D. Petri Romae, astantibus collegio canonicorum, et universis ejusdem Basilicae sacerdotibus, super ossa ipsius D. Petri, et Pauli Apostolorum, quae in ara maxima collocata sunt, conceptis verbis, solemni caerimonia se tribus astrinxit votis, paupertatis scilicet, castitatis, et obedientiae; ex quo inde factum est, ut reliqui deinceps, qui hujusmodi institutum profitentur, in eadem vota jurare adigantur.

Per eos dies tres soles conspecti in coelo per horas aliquot fulsisse, statimque ut defecerunt, stella crinita facie horribili apparuit. Alexandriae, alibique ex caritate annonae fames fuit, qua homines multi miserabiliter interierunt. Visi sunt enim infantes, orbati parentibus, virgines, senes, et viduae, omni prorsus auxilio destitutae, per vias, et fora turmatim opem cum lacrymis implorantes, errare; quorum calamitatem tandem miserati cives aliquot ex opulentioribus, universos collegerunt, et illis toto anno victum, et cuncta necessaria, partim in suas aedes, partim in publicas hospitales domos receptis, abunde suppeditarunt.

Signorinus Cuttica, J. C. optimus, et Mediolani Senator, morte absumptus est, Alexandriaeque in templo D. Francisci solemni funere tumulatus.

Floruit hoc tempore Alexander Spandonarius, juvenis omni virtute, et militari laude clarus, qui post Hastae Hastensisque territorii Praefecturam integerrime, et fideliter administratam, post insignes res in bello subalpino gestas pro Francisco, Galliae Rege, cui per aliquot annos strenuam atque egregiam operam dedit, studio tandem Joannis Baptistae, Comitis Lodroni, et Caroli Borbonii, in gratiam Caesaris recipitur, uberioribus stipendiis, et honoribus castrensibus cumulatus, et auctus; quippe Gallo Regi militans centurionis honore tantum ornatus est; at Imperatori reconciliatus, tribunus militum, imperatorque copiarum est creatus.

Hoc item anno, Franciscus Lasania, patritius Genuensis, dum apud Ludovicum, Galliae Regem, Reipublicae suae nomine, legatione fungeretur, ab eo Sanctissimum Sudarium, oris Jesu Christi expressa imagine clarum, annis superioribus a Gallis Genua surreptum ex aedibus Beati Bartholomaei, et in Galliam transportatum, ut civitati suae restitueretur, impetravit. Ad quod visendum, et pie venerandum plurimi cum ex tota Liguria, tum etiam ex Alexandrinis, religionis causa, magna frequentia profecti sunt.

(MDXXIX)

Proximus annus, Alexandro de Amaniis Alexandriae Praetore, et Ducali Senatore, non Insubribus tantum, sed populis universis Ditionis Mediolanensis, atque in primis Alexandrinis, et Derthonensibus calamitosus fuit. Nam Franciscus Sfortia Dux, cum, amisso Principatu, in summa rei nummariae difficultate esset, quaestores quoquo locorum imperii sui misit, qui, novis vectigalibus, et tributis impositis, quam maximam possent, pecuniae vim ad bellum sustinendum cogerent. Eaque de causa, mense augusti, infausto aditu, relictis Laude, et Cremona, in Alexandrinos, et Derthonenses quaestor designatus venit Hieronymus Marinonus, vir Insuber, natalibus

quidem clarus, caeterum vita impurus, et supra a
quam dici possit, crudelis, ac rapax. Hic namque, extorquendae stipis gratia, omni humanitate exutus, cuncta ad arbitrium, et libidinem gerere instituit. Principio enim, quo Alexandriam ingressus est, durissimis edictis cives universos adegit, ut frumentum, omneque genus minutarum frugum indicerent; indicta capit, atque in publico horreo reponit: panes ex illis conficit, venales exponit, poena bonorum, proscriptionis, atque adeo capitis imposita iis, qui aliunde comparatis vescerentur; pondo sex assibus steterunt. Durus plane, atque inesorabilis in contumaces fuit; quippe, qui deliquerant, illis aut aere, aut exilio, aut etiam capite omnino errorem emendare opus fuit; opulenti, et locupletes aere multam reliqui in servilem modum lacerati, atque extorti. Tra- b
ditur enim, per eos dies ultimae sortis foeminam uterum gerentem, quod inventa fuerat cum tribus pityriis panibus intra vestem abditis, quos domi suae contra edictum confecerat, ne in tanta calamitate fame periret, iniquissimo illius nefarii, ac sceleratissimi hominis judicio damnatam, laqueoque ad pinnas arcis ultra pontem Tanari, quae decurrit ingredientibus Alexandria Bergolium, suspensam fuisse. Quod horrendum spectaculum Petrus Schiavina, avus meus, et Antonius pater, aliique quamplures cives vidisse se identidem testati sunt. Ad hoc insuper calamitatis genus aliud etiam accessit. Nimirum hic Aspendius Citharista [hoc est vir iste furacissimus] adeo omnium civium fortunis infensus fuit, ut nullus fere in tota civitate fuerit, cui impe- c
rata non sit aliqua, quocumque nomine, pecuniarum summa, aut mutuo, aut dono Duci danda; eam qui libenter, ac sine querela dabant, multi mittebantur; qui secus, in carcere instituti, tamdiu occlusi tenebantur, quousque injunctum tributum pependissent; soluta pecunia, se se ab illis vexationibus redimebant. Tanta vi auri, atque argenti Alexandrinos, et Derthonenses, quos paribus calamitatibus afflixerat, expilavit, ut ex iis plurimos excussos, et exhaustos ad eam egestatem, ut supra visum est, compulerit, qua mendiciter ostiatim illis victum sibi quaerere opus deinceps fuerit.

Inter haec Franciscus Borbonius, cognomento Anchianus, ad oppidum Landrianum, cum toto exercitu a Caesarianis profligatus, captivus factus est. Iv inde d
idus augusti, die D. Laurentio Martyri consecrato, Carolus Caesar ex Hispania, iterato pelago, Genuam pervenit. Itaque Franciscus Sfortia, desperato Gallorum subsidio ex captivitate Borbonii, animum ad pacem, et reconciliationem cum Caesare adjecit, et proinde ad eum Camillum Ghiliinum, Patritium Alexandrinum, virum prudentia, et rerum gerendarum usu, omnibusque eloquentiae artibus egregie praeditum, oratorem cum mandato ad ejusmodi negotium tractandum allegavit. Qui, cum Caesari, in conditionibus postulanti, ut interea, dum Sfortia impictam sibi proditionis maculam eluisset, duae Imperii Mediolanensis civitates, Papia scilicet, et Alexandria pignori darentur Pontifici Maximo; id se ullo modo Camillus facturum diserte negasset, nihil propterea gestum est. Caeterum Caesar haud multo post, mutato consilio, Mercurinum Cattinarium, Cardinalem, et supremum Imperii scribam, ad ipsum Franciscum Sfortiam, Cremonam commorantem, misit, a quo tandem res est ex sententia utrius[que] partis confecta.

Duobus mensibus, julio scilicet et augusto, rursus crinitum sydus apparuit, et Alexandriae fame item maxime laboratum, praesertim ex caritate annonae, quam egregie flagellavit Marinonus.

X kal. januarii, Bononiae Franciscus Sfortia, auspiciis Clementis Pont. Maximi, Venetique Senatus, in gratiam, et clientelam Caesaris admissus, Imperio Mediolanensi restituitur.

Per eos dies Franciscus Guaschus a Sfortia condonationem, et remissionem omnium et singulorum, quibus ipsum, et Maximilianum patrem, consilio, factove, laeserat, impetravit. Cujus Principis humanitatem et beneficentiam expertus etiam fuit Franciscus Firuffinus; namque ab eo speciosis privilegiis, et immunitatum muneribus honestatus est.

(MDXXX)

Insequenti anno, qui fuit a partu Virginis quingentesimus trigesimus supra millesimum, Joanne Thoma Rusca Alexandriae Praetore, et Ducali Senatore, duo tractus, Alexandrinus scilicet, et Derthonensis, teterrima peste levati sunt. Sane Hieronymus Marinonus, Sfortiae quaestor, ubi tandem populos istos funestis, et maxime deplorandis vexationibus impune confecit, Mediolanum, pecunia ad satietatem expletus, concessit, relicta tantum utrobique locorum sceleratissimi hominis fama, nullo unquam aevo intermoritura.

Eodem anno, Maximilianus Sfortia, qui Lutetiae Parisiorum in vinculis detinebatur, diem suum obiit.

Italiae Principes inter se foedere consociantur.

Carolus, V hujus nominis, Imperator Bononiae solemni ritu a Clemente VII Pont. Max. coronatur.

Mediolani Franciscus Sfortia, dum, adita paterni Imperii possessione rebus suis componendis et constituendis vacat, Senatum novis Magistratibus ornat, eique praesidem Jacobum Philippum Saccum J. C. praeclarum, Alexandriae patritium, creat; in cujus inde gratiam Alexandrinis indulsit privilegium, quo immunes illos ab omni collatione alimentorum, quae stationariis militibus per id tempus dare consueverant, praestitit; nam, praeter hospitium nudum, nihil praeterea illis dandum voluit.

Mense julio, Christophorus Guaschus, juvenis, vi corporis, et magnitudine animi insignis, suscepta simultate [cum] Nicolao Auria, centurione nobilissimo cohortis militum Francisci, Galliae Regis, ex contentione generis, et familiae dignitate illum ad singulare certamen provocavit, atque Ferrariae, ubi ipse locum pugnae statuit (armorum enim legendorum potior conditio adversario, jure duelli, obtigerat, eaque fuerunt ensis et scutum), praesentibus Alphonso Atestino, Principe Ferrariae, aliisque totius fere Italiae summis Ducibus,

qui eo ad id spectaculum concurrerant, conflixit, virtuteque inimicum devicit. Arenam namque ingressi, uterque diu magno animi ardore, et pari fortuna certavit: postremo autem, post aliqua utrinque data, et accepta levia vulnera, casu implicitis inter se gladiis, in mutuum complexum venere. Christophorus, quod corporis vigore et firmitate praestabat Nicolao, eum facile humi stravit, jacentemque ad deditionem compulit. Itaque, cunctis admirantibus, juvenis, qui nondum vigesimum quartum annum aetatis attigerat, de veterano, ac multis victoriis claro Duce, palmam et triumphum reportavit. Praeclara alia siquidem fortitudinis signa edidit Christophorus; quibus inde amplis muneribus, et honoribus militaribus a diversis Principibus honestari meruit; quippe (quod sine piaculo praeterire non possum) Franciscus Rex illum, antequam pugnam iniret, ne a Nicolao, ut dignitate inferior, repulsam ferret, centurionis ornamento decoravit; quam dignitatem eidem post Auriam devictum confirmavit.

Floruit per hos dies Philippus Firuffinus, eques Hierosolymitanus, vir ornamentis civilibus, et praeclaris bellicae fortitudinis experimentis, in Turcas, et piratas, praedonesque maris saepe editis, illustris.

(MDXXXI)

Proximo anno, quo ex praetura iterum jus dixit Alexandriae Joannes Thomas Rusca, XII scilicet kal. februarii, aedes D. Mariae Lauretanae, quae extra portam Alexii sita est, ad monachos monasterii D. Hieronimi Alexandriae instituti D. Columbani, quos Jesuatos vocant, cum omnibus suis juribus, assensu, et consensu Baravaliorum, aliorumque patronorum, transfertur, sistiturque ad eam, nomine totius fraternitatis frater Petrus Mediolanensis, tunc ejusdem Monasterii Praefectus; qui, VI idus, in illius aedis possessionem est immissus.

VI kal. aprilis, Julianus Ghiliinus, vir cum doctrina, tum negotiorum omnium experientia clarus, ex humanis rebus excessit, sepultusque est in aedibus monachorum Carmelitanorum, sumptuoso, et familiari suo sepulcro insigni funebri pompa illatus.

Eodem anno, portenta, et prodigia multa ex tota fere Italia nuntiata. Romae, VIII kal. augusti, trabes ignea vastae magnitudinis, binique cometes tremenda facie apparuerunt. In Latio vis magna aquae de pectore puellae tertio quoque die per aliquot dies effluxit, tandemque, augusto mense, alius item cometes, aspectu longe superioribus horribilior, est conspectus.

(MDXXXII)

Sequens annus, Joanne Thoma Rusca tertio Praeturam Alexandriae gerente, aliquot rebus memorabilibus insignis fuit. Alphonsus Davalus, Marchio Vasti, Caroli Caesaris vices gerens in Italiam, cum maximis armatorum copiis per agrum Alexandrinum transiens, cuncta hostiliter, et latronum more populatur. Mense septembri, crinita stella per aliquot dies conspecta.

VI idus decembris, Antonius Invitiatus, eques Compostellanus, Julii II Pont. Maximi a cubiculo, vir magnitudine rerum gestarum clarus, ex hac luce subtrahitur, sepultusque est in aedibus D. Mariae, de Castello nuncupatae, in suo familiari sepulcro. Hoc anno, beneficio Caroli Caesaris, insula Melitae equitibus Hierosolymitanis concessa est.

(MDXXXIII)

Proximo anno, quarto Alexandriae Praetore Joanne Thoma Rusca, Paravicinus Vicecomes, Praepositus D. Celsi Mediolani, Electus Alexandrinus, ultro Episcopatu se abdicavit, Octavianumque Guaschum, Alexandrinum patritium, et Clementis Summi Pont. cubicularium, annuente eodem Pontifice, in sui locum subrogavit, annua sibi reservata trecentorum aureorum nummum pensione super ejusdem Episcopatus fructibus.

Carolus Imperator interea, Bononia digressus, ubi Augustalia insignia de manu Clementis Pont. Max. acceperat, Alexandriam, XII kal. aprilis, qui fuit dies veneris, hora prandii, pervenit. Venienti Gaspar Mainus, urbis Praefectus, cum maxima stationariorum militum parte, et nobilissimo quoque cive obviam prodiit. Qui, intra civitatem ductus, in amplas aedes, olim Invitiatorum, nunc autem Episcoporum, divertit, ubi, omni honoris genere, et vere Augustali apparatu susceptus, per dies quinque commoratus est. Mercurii die, VII scilicet kal., pransus iter Genuam versus cepit, in Hispaniam mox trajecturus, classe illic XXXIV triremium parata, cui Andreas Auria, sive Doria, cum praesidio quinque millium lectissimorum peditum Hispanorum praeerat.

Mense julio, et ultra per quadraginta dies, crinitum sydus aspectu tremendo, extra Zodiacum, haud longe a Perseo, ad occidentem solis plagam iter deflectens, visum est.

Nonis novembris, Margarita Maina, uxor Praefecti, foemina spectatissima, atque virtutum omnium exemplar ex hac vita sublata est. Ejus corpus, exenteratum, mirrha, aliisque pretiosis unguentis delibutum, in maximum templum, magnifico funere est elatum, et in lignea arca pice illita reconditum, donec, oblata opportunitate, Mediolanum, in majorum suorum sepulchro sepeliendum, transferretur.

Eodem anno, Joannes Georgius, ultimus Marchio Montisferrati, non sine suspicione veneni, fato concessit.

(MDXXXIV)

Insequenti anno, VI non. maii, Franciscus Sfortia, traducta Christierna, filia Christierni, Daniae Regis, et Isabellae, sororis Caroli Imperatoris, nuptias cum ea celebravit. Alexandriae, ut in reliquis Imperii Mediolanensis civitatibus, publice gratulatum est. Hoc connubium agitatum est, et conclusum a Camillo Ghiliino, dum legatione apud Imperatorem, nomine Francisci, in Hispania fungeretur.

XIV kal. julii, Gaspar Mainus, Alexandriae Praefectus, vir longe bellorum usu, et multis praeclaris victoriis commendatus, ex humanis rebus exemptus est. Cadaver illius, balsamo, et odoribus delibutum, ne cariem sustineret, aut putesceret, in capsa item picata reconditum, atque in templo maximo itidem juxta conjugem est depositum, usque dum inde Mediolanum exportari posset.

VI kal. oct., Clemens Pont. Max., annum agens quadragesimum primum, creatis paullo ante triginta, et uno Cardinalibus, supremum vitae suae diem clausit. In cujus locum, IV idus octobris, suffectus est Paulus, III hujus nominis, Alexander antea vocatus, ex nobilissima Farnesiorum familia Romana ortus, prope septuagenarius, qui prius Hostiensis erat Episcopus.

Eodem anno Genevenses, imbuti novis erroribus Martini Lutheri, urbe sua expulerunt Petrum Balbum Episcopum, clerumque universum, et Caroli, Ducis Allobrogum, Praefectos, initoque statim foedere cum Bernensibus, aliisque Germaniae populis, se se ab obedientia Romani Pontificis, et ipsius Ducis subtraxerunt.

Hoc item anno, Joannes Antonius Lamboritius, Alexandrinus juris consultus optimus, Apuae, quod est oppidum nobilissimum Apenninorom Ligurum, nunc Pontremolum dictum, jus dixit ex Praetura; cujus extant responsa de jure, calamo scripta permulta, typis, et lectione digna, eaque apud Alexandrum Lamboritium, ejus pronepotem, virum juris civilis scientia, et morum gravitate insignem, asservantur magno legulejorum dispendio, et gentis Lamboritiae gloriae jactura.

(MDXXXV)

Proximus annus, Davide Ottolino Alexandriae praetore, et Ducali senatore, lugubris simul, et laetus fuit. Nempe, illustre patriae suae Alexandriae columen, Camillus Ghiliinus, vir plane multiplicium virtutum, et doctrinarum, publicorumque munerum egregie gestorum laude insignis, morte absumptus est, tota civitate in lacrimas ob ingenti ipsius desiderio resoluta.

Per hos dies Hieronymus Marinonus, ob expilationem Alexandrinam, et Derthonensem, repetundarum postulatus, a Francisco Sfortia ad causam suam dicendam, ex nobili villa, quam supra Euripum, haud longe Mediolano, ex praeda construxerat, citatur; qui statim, lecto mandato, dolore cordis oppressus, exanimis in terram concidit. Tristem etiam, et vitae suae dignum exitum habuit unus ex scribis ipsius Hieronymi, quem, quod giber esset, propterea, suppresso proprio nomine Marinoni, Giberum vulgus appellabat: hic namque, licet reus etiam ejusdem criminis, peculatus factus, morti addictus esset, beneficio tamen Christiernae, Francisci uxoris, liberatur, quae postmodum, accepto ex domesticis, ipsum exstitisse auctorem suspendii, et interitus miserarum nonnullarum gravidarum foeminarum, detestata nunc tam immite, et atrox facinus, latam jam judicis sententiam comprobavit, illumque eodem supplicio, quo affectae fuerant a Marinono infelices mulieres, plecti jussit.

Pridie id. Julii, Carolus Imperator, aras Neptuni, propugnaculum insigne, quod Goletam vocant, erexit, Tuneteque, Libiae Regum olim domicilio, et Regia, vi potitus est.

IX kal. novembris, Franciscus Sfortia, Mediolani Dux, nulla prole superstite relicta, fato concessit. Ejus Principatus possessionem, prodente Mediolani arcem Maximiliano Stampa, Antonius Leva, nomine Caroli Caesaris, qui adhuc in Africa, restituendo Mulleassarre *(sic)* regno Tunetis, a quo fuerat exactus, occupatus erat, invasit, eo quia, exstincta Sfortianorum stirpe, res Insubriae ad imperium jure devolvi videbantur. Itaque Mediolanensis ditio in provinciam est redacta.

VIII id. decembris, Octaviano Guascho Episcopo electo, per triduum Alexandriae, et Bergolii ignes facti, et publicae gratulationis signa edita.

Annus praeterea frugum omnium ubertate insignis fuit. Frumentum namque solidis undecim imperialibus tantum in singulos sestarios stetit.

(MDXXXVI)

Postero anno, praetore Alexandriae Petro Joanne Schinchinello, casus horribilis, et funestus contigit Alexandriae. Quippe, XVI kal. februarii, de prima vigilia noctis praecedentis, qui dies fuit D. Antonio Abbati consecratus, cum vir quidam Germanus, Janus nomine, cum pueris aliquot in subterraneo loco aedium, quae nunc sunt Sancti Putei, in via regia, haud longe a foro Puteorum, componendo, ac conficiendo pulveri sulphureo ad expellendos globos ferreos, aut plumbeos ex cavi aeris tormentis, quas bombardas, et scloppos vocant, quibus utimur in expugnandis urbibus, et profligandis hostibus, atque evertendis moenibus, operam daret, ecce tibi inter agendum opus de lucerna scintilla salit, et in pulverem forte cadens, qui illic multus aderat, illico flammam concipit, quae, obstructis spiraculis, ubi modicum obluctata est, violentia tandem facta, cum horribili fremitu erupit, et non tantum aedem illam, in qua stabant opifices, sed etiam totam fere viciniam in summum discrimen adduxit. Domus ea tota convulsa funditus corruit, proximae autem repentino, et vehementi concussu, partim disjectae, partim, hiatu facto, vitiatae, viris nonnullis ex ruina, aut oppressis, aut debilitatis. Urbs universa fragore contremuit, lecti, capsae, supellectilia cujusvis domus, vel remotae ab affecto loco, momento temporis sedibus suis dimota, et ad aliam domus partem translata. Qui vero in specu illo erant, famuli vi ignis in sublime acti, facto mane, super arbores vicinorum hortorum, et procul etiam domo ad mille passus in frusta disjecti, et dilacerati inventi sunt. Incendio consumpti interierunt idem Janus pulveris artifex, Sanctus Puteus, puer ipsius Sancti, Stephanus Sartor, uxor Jani, et filia, quae filia, cum uterum habuisset, scissa est media, sed foetus necatus est inventus; res sane

auditu quidem horribilis, sed visu maxime miseranda, a et lacrimabilis.

Franciscus interim, Galliae Rex, accepto nuntio mortis Sfortiae, longe propensiore animi voluntate, quam unquam antea, de repetendo imperio Mediolanensi, ad Aurelianorum Principum jure antiquae haereditatis Valentinae Vicecomitis devolutae, statuit, eaque de causa exercitum in Gallia scripsit numerosum, Philippo Scramboto Amiranti, viro rei militaris terra, marique scientissimo, Imperatore designato, curam totius belli gerendi demandat. Difficilis quippe fuit tantae militum vi transgressio in Italiam, fracta praesertim jampridem amicitiae tessera inter Carolum, Allobrogum Ducem, et Regem Gallum. Itaque Amiras, cui negotium commissum, et commendatum erat, cum, ut sibi viam armis aperi- b ret, tum etiam aliis justis rationibus, et causis (nam Franciscus primum in Nicaeam, inexpugnabilem Provinciae urbem, quam superiores Galliae Reges Sabaudis Ducibus oppignoraverant, dein in urbem Hastam, et postremo in universos Allobroges competere sibi jus praetendebat, quod, mortuo Philiberto avunculo suo, illius imperium ad Ludovicam matrem ex successione devenit), decreto Regis, cum copiis omnibus in expeditionem Mediolanensem deductis, eam Galliae ulterioris partem, qua Carolus potiebatur, adoritur, atque, nullo prope vulnere, ad deditionem compellit. Mox, trajectis Alpibus, intra paucos dies Augustam Taurinorum, Fossanum, Cherium, et Pinarolium, oppida Subalpinorum munitissima (ut Albam Pompejam urbem Montisferrati praeteream, c quam tunc ille in suam etiam potestatem redegerat), occupat; longius sane progressurus, nisi praeproperum, sed plane felicem ejus cursum Regis jussa magno suo malo, et Antonii Levae arma retardassent.

Atqui, dum haec in Subalpinis geruntur, Carolus Caesar, qui ex Africa victor redibat, certior factus de his bellorum motibus, et procellis, quos Gallus concitaverat, iter maturavit in Galliam Cisalpinam, eo consilio, ut et Gallos Italia expelleret, et, succedentibus sibi ex desiderio rebus, ulteriorem Galliam infestis signis invaderet; atque, circiter nonas majas, Alexandriam accessit, ubi per tres dies commoratus, in aedibus amplissimi viri Nicolai Invitiati, ad quas diverterat, magnificentissime est susceptus, et habitus. Illuc ad eum visendum, praeter alios plures summos d Principes, et belli duces, Joannes Andreas Doria, insigni comitatu nobilium Genuensium, quos ea respublica legatos miserat, stipatus, concessit; qui omnes omni honoris, et humanitatis genere ab eo culti sunt, et accepti, illumque deinde discedentem, ad Alpes usque, duce Doria, subsequuntur universi.

Ad haec, cum Alexandrini, hospitandis frequentibus ultro citroque euntibus exercitibus maximę oppressi, utpote qui cogerentur milites non tantum hospitio accipere, sed vel eis gratuita praebere alimenta, legatos ad Marinum Cardinalem Caracciolum, Mediolani Proregem, expostulatum ea de re misissent, hoc ab eo impetrarunt, ut tecta, duo anaclinteria, et scamnum in singulos sex milites tantum, praeterea nihil, eis daretur.

Increbuerat per hos dies rumor, nobilissimos aliquot copiarum praefectos, nempe Guidonem Rangonum, Joannem Franciscum Gonzagam, Cagninum nuncupatum, Caesarem Fulgosium, Petrum Strozzium, ac Paravicinum Vicecomitem, contracta ad oppidum Mirandulae maxima armatorum vi, Genuam esse profecturos, ut civitatem illam expugnarent, ac diriperent. Propterea Genuenses, ut sibi caverent, et imminens periculum propulsarent, praeter urbanum militem, et triremes aliquot, quas ad urbis subsidium in littore armatas tenebant, Alexandria item Germanos mille ad se acciverunt, quibus intra moenia susceptis, omnem prorsus timorem et metum excusserunt.

Interim Caesar imperium Montisferrati, de quo erat controversia, adjudicavit Friderico Gonzagae, Mantuae Duci, ex juribus Margaritae, ipsius uxoris, et Joannis Georgii Paleologi neptis, invitis Casalensibus. Quamobrem ii, animis exacerbati, judicium iniquum, et insignem sibi factam injuriam querentes, hortatu Gullielmi Blandrati, jurisconsulti, civis factiosissimi, et Christophori Guaschi Alexandrini, viri in patria longe principis, et Guelpharum partium studiosissimi, ad Gallos desciverunt. Cujus inde facinoris, nimia audacia, et temeritate patrati, mox dignas poenas dederunt: namque Alphonsus Davalus, qui tunc forte Hastae in hybernis consedebat, de hujusmodi Casalensium recenti conspiratione admonitus, repente cum lecta, atque expedita peditum, atque equitum vi, eo, proxima nocte, tanta celeritate est profectus, ut, licet illic conserta pugna cum hoste imparato, paucos ex suis amiserit, reliquorum tamen militum virtute, et eorum auxilio praesertim, qui adhuc arcem tenebant, et tuebantur, urbem illam Gonzagae recuperavit *(sic)*, quam urbem statim, magna de hostibus, et civibus facta caede, militari licentiae diripiendam concessit. Blandratus, vir vafer, et consiliorum abundans, adversariorum tumultu audito, illico sese ex urbe proripuit. Guaschus autem, ubi parum inopinata re perterritus, et animo consternatus stetit anceps, quid ageret, visis tandem suis profligatis, simulque cognito jampridem, Davalum in caput suum conspirasse, propositis ingentibus praemiis iis, qui aut occidissent, aut vivum ad se perduxissent, ne in illius veniret potestatem, a quo nullam consequi veniam speraret, saluti item ipse suae consulens, conscenso pernici equo, portis egredi properat; cumque fugiens ad Padum amnem pervenisset, illum auctum inventum, ut vadari nusquam posset, temere ingressus, aquarum rapiditate victi ipse, equusque, urgente fato, submersi sunt, neutro illorum post hac amplius viso. Sunt tamen, qui sentiant, in acie eum occidisse; caeterum, utro horum modo occuluerit, plane incertum.

V kal. Junii, ex hac luce exemptus est Joannes Calcamuggius, vir summae auctoritatis, de cujus nutibus Alexandriae, ob singularem benevolentiam, charitatem, et liberalitatem in patriae Rempublicam, cives pendebant universi.

VII kal. Augusti, Franciscus Firuffinus, vir armorum *a* usu insignis, quaestor, et tribunus aerarius totius equitatus in Alexandrinis, et Derthonensibus, moritur; quo item die, Joannes Jacobus Invitiatus, Antonii equitis filius, juvenis maxima spe, et exspectatione, utpote virtutum paternarum studiosus aemulator, fato immaturo praereptus est, ac tumulatus in aedibus D. Mariae de Castello apud patrem.

VIII idus octobris, Antonius Leva, cujus consilio Carolus Imperator Massiliae expugnationem, irrito conatu, tentavit, amissa illic magna exercitus parte, moerore animi confectus, dum in Italiam redit, ex rebus humanis subtrahitur.

XVII kal. decembris, praefectura Alexandriae et Derthonae, totiusque orae cispadanae, ad Mediolanensem imperium spectantis, a Caesare Roderico *b* Davalo, viro Hispano, equestri Compostellana dignitate ornato, cum magna potestate defertur. Concessionis hujusmodi privilegium tale est: « Carolus Quintus, Divina favente clementia, Romanorum Imperator Augustus, ac Rex Germaniae, Hispaniarum, utriusque Siciliae, Hierusalem, Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, Insularum Balearium, Sardiniae, Fortunatarum, et Indiarum, ac terraefirmae, maris Oceani etc., Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Brabantiae, Lotharingiae, Limburgae, Lucemburgae, Gheldriae, Vitembergae etc., Comes Habspurgi, Flandriae, Tirolis, et Arthesiae, Palatinus Hannoniae, Holandiae, Zelandiae, Ferreti, Kiburgi, Namurci, et Zutphaniae, Lansdravius Halsatiae, Marchio Burgoniae et Sacri *c* Romani Imperii etc., Princeps Sveviae, Dominus Phrixiae, Molinae, Salinarum, Tripolis, et Mechliniae etc. Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis, quod nos, confisi de fide, prudentia, integritate, et rerum experientia spectabilis, fidelis nobis dilecti Rodorici de Avalos, militis ordinis S. Jacobi, ex nobilibus aulae nostrae, eumdem Rodoricum fecimus, constituimus, et deputavimus, ac tenore praesentium facimus, costituimus, et deputamus, ab hodierna die in antea, usque ad nostrum beneplacitum, et revocationem, Gubernatorem nostrum civitatum Alexandriae, et Derthonae, aliarumque terrarum, et locorum dominii, et status Mediolani, trans Padum jacentium, cum auctoritate, et potestate ea omnia agendi et exercendi, quae *d* ad curam, custodiam, defensionem, et conservationem earumdem civitatum, terrarum, et locorum spectant, et spectare poterunt, cum salario, eidem Roderico per reverendissimum Cardinalem Caracciolum, amicum nostrum carissimum, in dicto Mediolani statu Gubernatorem nostro nomine, constituendo; necnon cum honoribus et oneribus, praeeminentiis, praerogativis, commodis, utilitatibus et emolumentis, et salariis, per dictas civitates dari solitis, et dicto officio spectantibus, et pertinentibus, tam pro utensilibus, quam pro omni alia re; Mandantes Potestatibus, referendariis, commissariis, pheudatariis, et caeteris officialibus jusdicentibus, consulibus, communitatibus, hominibus, et subditis nostris, et imperii dictarum civitatum, locorum et terrarum, ad quos spectat, seu spectabit, ut eidem Roderico de Avalos, tamquam eorum Gubernatori, durante tempore ejus gubernii, in ejus officii administratione faveant, et assistant, omniaque alia praestent, quae aliis Gubernatoribus Transpadanis, hujus praedecessoribus, facere, et praestare consueverunt, sub gravis nostrae indignationis, et aliis poenis, per ipsum Rodericum imponendis, et irremissibiliter exigendis, nostraeque Caesareae Camerae in Mediolani statu praedicto applicandis. Praeterea facimus, constituimus, et deputamus praefatum Rodericum de Avalos, ad nostrum beneplacitum, et revocationem, generalem capitaneum gentium armigerarum nostrarum in dicta civitate Alexandriae, tam pacis, quam bellorum tempore, cum auctoritate, jurisdictione, superioritate, baylia in milites, et armigeros, atque alios, ad quos spectat, necnon quibuscumque honoribus, et oneribus, ad id munus, et ad totalem curam et custodiam dictae civitatis Alexandriae in nostra, et imperii devotione, et ad nostrum, et ejusdem imperii honorem spectantibus; Injungentes propterea praefato Rev.mo Cardinali Caracciolo, Gubernatori nostro, et aliis quibuscumque, ad quos spectat, seu spectabit respective, serio mandantes, ut praefatum Rodericum in possessionem dictorum officiorum inducant, inductum defendant, et de salariis, et emolumentis solitis, debitis temporibus, respondeant, responderique faciant, ac omnem legitimum favorem, auxilium, obedientiam, et alia requisita, ratione hujusmodi officiorum, et ipsorum oneri incumbentia, praestent, hasque nostras inviolabiliter observent, quatenus poenas supradictas incurrere formidant; quia sic est enixae mentis nostrae, harum testimonio litterarum, manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri appensione munitarum. Datum in civitate nostra imperiali Genua, die xv mensis novembris, anno Domini quingentesimo trigesimo sexto, imperii nostri decimo, et regnorum nostrorum vigesimo primo. »

Sig. Carolus

In calce: Vidit Perr.tus

Joannes Bamburger sigillavit cum sigillo rubeo, cum aquila, et insignibus imperialibus.

Hoc eodem anno Scipio Invitiatus, I. C. maximi nominis, praeturam Novariae gessit.

(MDXXXVII)

Insequens annus, quo iterum praeturam gessit Joannes Schinchinellus, nulla re magis memorabilis Alexandrinis fuit, quam interitu clarissimorum aliquot civium. III namque id. Januarii, Guarnerius Guaschus, Solerii Dominus, vir plane summae auctoritatis, et omni bellicae laudis praeconio clarus, moritur. Ejus corpus sepultum est in templo D. Virginis Annuntiatae Ber-

golii, quod templum Guasca familia monachis Franciscanis, Amadeis nuncupatis, jampridem cum coenobio a fundamentis excitavit, funus prosequente tota civitate.

Xiii kal. febr., obiit Aloysius Clarus, I. C., summa eloquentia praeditus, qui virtutum commendatione a Maximiliano Sfortia, Mediolani Duce, in ordinem amplissimum est cooptatus; in qua dignitate munus suum adeo strenue, et fideliter gessit, ut deinceps ipse, et Franciscus frater, ac demum Carolus Imperator ejus diligenti opera, et maturo consilio in maximis negotiis usi, novis semper honoribus et gratiis cumulaverint. Hunc mortuum Hippolita uxor, foemina spectatissima, et pudicissima, funere honoratissimo prosecuta est, atque in aedibus D. Bernardini in majorum suorum sepulcro sepeliendum curavit, addita ad tumulum hac inscriptione, in tabella marmorea, parieti infixa, insculpta: Aloysio. Claro. I. V. scientiâ. et. Magistrat. pu. integre. gestis. clariori. Senatoria. dignitate. Maximil. et. Fr. Sf. D. D. Med. et. demum. Carólo. V. Rom. Imp. carissimo. Hipp. Ux. foecund. pudicitia. bonarum. litt. stud. clariss. H. M. non. sine. lacrymis. posuit. Vixit. Ann. liiii. Obiit. mdxxxvii. xviii. Jan.

V kal., Hieronymus Pederana, medicus honoratus, ac nobilis, non sine moerore et luctu bonorum, et sui desiderio vita exemptus est.

Eodem anno, aestuante tota Gallia Subalpina gravibus bellorum facibus, inter Gallos, et Caesarianos succensis, Vastus exercitum ex ulteriore Gallia in Italiam trajecit; quo per Allobrogum fines ingressus, Cisalpinos populos ita metu, atque terrore complevit, ut Caesariani, contractis viribus, se se in Alexandrinos, et Hastenses receperint, donec novae copiae, quas ex Germania acciverant, ad se venissent.

(MDXXXVIII)

Annus proximus, praetore Bartholomaeo ex Comitibus de Albanesiis, Caesareo senatore, Mediolan., multiplicibus rebus nobilitatus est. Iv idus aprilis, tres soles in coelo conspecti. Paulus Pont. Max., Roma digressus, ut Nicaeam, Massiliensium coloniam, de pace, et controversiis inter Carolum Caesarem, et Franciscum Galliae Regem componendis acturus, concederet, iv non. majas, perpulcro et spectabili Cardinalium, et procerum Aulicorum comitatu stipatus, Alexandriam pervenit, summa omnium omnis ordinis civium, et sacerdotum cumprimis, qui longo ordine obviam ei prodierunt, laetitia, et plausu exceptus. Urbem ingressus, ad aedes D. Jacobi de Victoria divertit, ut illic sacratissimum Christi corpus, [*quod*] pridie, ante se mula devectum, exposuerant, supplex adoraret (vetus quippe mos est Romanis Pontificibus, numquam longius extra urbem iter habere, quin secum semper mysticum panem, idest Christum, verum Deum, et verum hominem, sub panis specie contentum deferant, et singulis diebus eo, ubi sequenti nocte quieturi essent, praemittant). Qui, praecatione facta, ad palatium

a quondam spectatissimi civis Nicolai Invitiati, in quo plurimi maximi Principes, dum Alexandriam de via deflectunt, hospitio accipi consueverunt, perducitur; ubi per triduum omni honoris genere, et regali magnificentia excultus, singulis diebus, statis horis, potestate sui facta, ad conspectum et colloquium liberaliter omnes admisit, interea etiam templa visens, eaque privilegiis, et gratiis spiritualibus exornans. Triduo tandem exacto, felicitatem civitati precatus, portaque Alexia egressus, iter Savonam versus, ut inde Nicaeam solveret, direxit.

Per id tempus Alexandriae aestuarunt graves seditionum procellae. Nam, dum per partes divisi cives, inter se, sublatis armis, concurrunt, Carrantus
b Villavegia, vir popularis, et parti Guelphorum addictus, Franciscum Invitiatum, civem nobilem, et clarum, occidit. Quo facto commotus Rodericus, urbis Praefectus, qui potentiorum, et potissimum Gibellinorum factionem tuebatur, interfectorem Carrantum per tumultum captum, indicta causa, ad arcis Tanari pinnas laqueo appendi confestim jussit. Sane id mortis genus Carrantibus ejus familiae fatale visum est; nempe, anno millesimo quadringentesimo octogesimo quinto, alter Carrantus, hujus avus, eadem prope de causa eundem exitum habuit.

(MDXXXIX)

Insequenti anno, Bartholomaeo iterum praetore
c Alexandriae, viii scilicet idus Maji, crinita stella in coelo apparuit, quae nunquam, nisi post vigesimum primum ortus sui diem, occidit. Id prodigium statim excepit fames durissima, quae, magna Europae parte occupata, in Alexandrinos etiam irrepsit, non coeli, sed hominum natura; frumenti enim, et frugum omnium interea tantum numerum tulit Alexandrinus ager, ut, non modo ad suos alendos colonos, sed etiam alios, longe suppetivisset. Quaestus tamen, et lucri cupiditas populos illos adegit, ut, frandatis vectigalibus, et spretis Principum poenis, ingentem frumenti vim in Ligures, Insubres et Monferratenses, quos extrema prope annonae inopia, et caritas oppresserat, exportarint, et proinde tractum etiam Alexandrinum, ut reliquos, publica invasit fames.
d Ad haec Alexandrini, vexati, ac prope obruti magnitudine tributorum, quae singulis diebus in singulos milites pendere vi cogebantur, ut sese tandem ab illa calamitate eximerent, Alphonso Vastio, marchioni, torquem auream pondo trium librarum donaverunt. Per id tempus Carolus Caesar nobilem et quaestuosam praefecturam procurandi hospitia militibus in toto Alexandrino et Derthonensi tractu detulit Jacobo Firuffino, homini egregia virtutum omnium supellectili ornato.

(MDXL)

Qui insecutus est annus, scilicet a Christo Redemptore nato quingentesimus quadragesimus supra mil-

lesimum, Bernardo Spina viro Calabro Alexandriae praeturam gerente, paucis quidem rebus, caeterum non omnino tacendis, memorabilis fuit. Aestas enim in primis supra modum torrida, siliginis, et vini larga copia; frumento tamen, et foeno, atque oleribus maxime laboratum.

Xviii kal. septembris, qui fuit dies consecratus Assumptioni Beatae Mariae Virginis, duo arcus fornicati ex coctitio latere pontis Tanari, vi aquarum vitiati, circiter horam xxii ejus diei, citra ullius noxam corruerunt.

Per eos dies Manfredus Guaschus, optimus I. C., a Carolo, Allobrogum Duce, virtutum merito, et doctrinarum commendatione .... collateralis amplissimi ordinis (est haec dignitas haud vulgaris) Augustae Taurinorum creatus est.

(MDXLI)

Anno postero, praetore iterum Bernardo Spina, Carolus Imperator, dum ex Germania in Italiam venit, ut in Numidiam ad expugnandam Juliam Caesaream, nunc Algerium vulgo dictam, trajiceret, Alexandriam, kal. octobris, divertit, ubi magnifice, et .... (?) susceptus est in Basilica, quam Rodoricus Davalus, praefectus urbis, variis tapetibus, et peristromatis, onchiliatis auro, et serico intextis, apposite exornaverat, ac novis peristyliis auxerat cum hac inscriptione :

Carolo V, Caes. Augusto, e Germania redeunti
Rodoricus Davalus, Caes. Cisp. Guber.
Pontem hunc opera sua refectum dedicat.
MDXLI.

Postero autem die, urgente suscepti itineris causa, praemissis summo mane sarcinis, et impedimentis, atque aulae procerum parte, ipse, sacris auditis, insigni Principum corona, et armatis cohortibus circumseptus, Genuae viam ingressus est.

Mense septembri, cum totius fere Italiae flumina prodigiose intumuissent, Tanarus, Burmida, et Urba itidem restagnarunt, ita ut, conjunctis invicem, vicinorum collium radices abluerint; et tota ea planities longe, lateque inundata lacum maximum retulerit. Hujus inundationis memoriam optime adhuc conservant Castellacienses, et oppidani Casalis Cerimellorum, quod apud eos supra quadraginta domus vitio illuvionis penitus corruerunt. X kal. novembris, qui fuit dies Dominicus, hora prima noctis eum diem sequentis, levi terrae motu Alexandria concussa est; alibi vero adeo vehemens fuit ejusmodi perturbatio, ut aedificiorum ruinis, quae passim corruerant, hominum millia multa oppressa sint.

Sub idem tempus Alexandriae casus contigit teterrimus et maximi horroris. Erant tunc in ea civitate juvenes quinque nobilissimi: Lazarus Trottus, medicus insignis, Franciscus Puteus, Franciscus Guaschus, cognomento Ghidinus, Franciscus Gambarinus, et
a Timotheus Boidus. Ii, nescio, quo oestro acti, temere statuerant arte daemonum acinaces, et gladios aliquot ita temperare, ut quodcumque ferrum illaesi superarent, et caederent. Ut autem id ab eis commodius, et sine ullius aliqua interpellatione ageretur, domum quamdam jam dicti Francisci Gambarini delegerunt in secessu urbis, haud longe ab aedibus D. Bernardini. Illic in inferiore aula, quae satis ampla, et laxa erat, mensam alba mappa constratam, variisque bellariis, et tragematibus onustam, apposuerunt: in medio mensae enses, et arma locarunt temperanda, orbem in solo scripserunt amplum, ut qui singulos caperet. Lazarus, quod esset ingentis spiritus, et caeteris doctrina praestaret, veste linea indutus, ex legibus, et praescripto magicae artis, legendorum carminum,
b et totius negotii gerendi curam desumpsit. Jussit socios circulum introire, atque ordine circumcirca disponi; monuit, neminem, quocumque eveniente casu, loco moveri suo, nec terreri, minusque orbe exire. Interim cereum, ex adipe christiani hominis mortui confectum, quem ad id pararat, accensum, et librum cantionum sumpsit. Sociis in orbem circumstantibus, ipse inter eos medius consistens alta voce legit, provocat, instat, interpellat, atque carminibus obstringit umbras tartareas, ut adsint, et mandata faciant: cumque semel evocatae, nulla eorum apparuerit, majore animi ardore opus urgere coepit; et ecce tibi repente horrendum intonuit, solis facies caliginosis obducitur tenebris, et tanto coeli fragore atri, densique erumpunt nimbi, ut tota orbis ma-
c china delabi, et concidere visa sit. Domum autem, in qua coitio facta est, contrementem, ac prope deflagrantem species quaedam, humana major, terrifico aspectu, utpote colore atra, pileata, capillo cano promisso, barba squallida, alba, atque oblonga, procerum, crassumque baculum manu tenens, maximo impetu, et stygio furore interea ingressa est; quae ferali voce in haec verba, identidem repetita, adstantes tremebundos compellavit: ecquidnam vultis vos, et quid me flagitatis? Dicite, dicite! Cujus tetro visu, atque horrisona voce perterriti omnes veluti exanimes, primum in faciem ceciderunt, mox erecti, obmutescentes, domus latebras quisque, ut se abderet, quaerunt. Nec mora; mensa eversa, illisis ad terram bellariorum patinis; Lazarus, veste foede discerpta, et
d dilacerata, ipse, et socii momento temporis rapido, et vehementi tractu in diversas partes extra urbem transportati sunt. Monstrum, edito ingenti strepitu, et grave olentis sulphuris combusti odore post se dimisso, illico evanuit. Et, certe quidem mirum, singuli, qui in factum illud conspiraverant, numquam deinceps laeti, et alacres, sed humiles, demissi, tristes, et fere semper animis consternati visi sunt. Domus praeterea funestata, et prope deserta posthac remansit; namque, praeter diabolaria quaedam scorta, nemo illam unquam habitavit, et coluit. Ea demum, circiter annum MDLXIV, ex homicidio, quod Gambarinus patravit, publicata, corruit, et lateres, ac coementa, monachis D. Bernardini dono data.

Eodem anno, Carolus Imperator, dum in Africa

ad Algerium vario eventu pugnat, gravi tempestate a actus, tota fere classe amissa, in Hispaniam redit. Ad eam expeditionem nomen militiae dederunt viri Alexandrini plures, longo belli usu, et victoriis clari, inter quos annumerantur Jacobus Franciscus Guaschus, eques Hierosolymitanus, Raphael Invitiatus, qui, fortiter in eo proelio pugnans, a Numidis dolo caesus, occubuit, et Muttius Marchellus, uterque honore centurionis decoratus; Fabritius item, et Benedictus Ghiliini, nobilissimi equites cataphracti. De gregariis autem, et hujusmodi privatis militibus, qui numero plurimi illuc concesserant, cum nimis longum esset singulorum nomina percensere, nullam propterea hic mentionem facio.

Hoc item anno, annonae caritas fuit, et fames, ut in tota Cisalpina Gallia, ita in Alexandrinis fuit, quae b omnia in arctum contraxit. Frumenti sextarium stetit quinque regalibus nummis.

(MDXLII)

Insequens annus, praetore Alexandriae Anselmo Tincto, magnis calamitatibus, et portentis illustris fuit. Nam cohortes nonnullae, quae Francisco, Regi Galliae militabant, relicta turpiter obsidione Cunei, quod oppidum, jussu ipsius Francisci, circumcluserant, in Liguriam descendunt, et Mombarutium in Alexandrinis occupant; et quoniam fraudatae meritis stipendiis fuerant, nullumque illis aliunde subsidium, quo sustentarentur, exspectabant, agrum Alexandrinum excursionibus, et direptionibus infestarunt. c Caeterum illorum audaciam, et insolentiam statim Alphonsus Davalus repressit; quippe ad id oppidum, quo ea militum vis sese receperat, operaque et munitionibus sepierat, conductis aeneis tormentis Alexandria, illud acriter concussit, et expugnavit, propugnatoribus ad unum caesis, et cunctis illic ferro, et igne vastatis.

Mense Junio, tota Hetruria variis terrae motibus agitatur, multis hominum millibus aedificiorum ruinis oppressis. Monstra inde plura, partim visa, partim nuntiata. Pridie kal. septembris, ex occidentali plaga descendit in citeriorem Galliam ingens inundatio locustarum fusci coloris, vastaeque, atque inusitatae magnitudinis, quae, gregatim avolantes, instar nubium solem obumbrabant; ubicumque enim con- d sederant, arborum folia, herbas, et virentia omnia morsu, contactuque confecerunt; Alexandrinum tractum ita infestarunt, ac deformarunt, ut uredine, aut grandine tactus visus sit. In his autem evertendis, curandoque, ut ne, editis ovis, et foetibus, nova, anno proxime futuro, calamitate vexarentur, haud segnis cura fuit iis, qui huic operi, publico consilii decreto, praefecti fuerunt. Itaque earum vis maxima debellata est; quod superfuit reliquum proxima necavit hyems. Id genus insecti, et imbrium frequentia, quae toto vere de coelo ceciderunt, insignem annonae caritatem Alexandrinis pepererunt. Hanc calamitatem mox excepit fames gravis, quam graviorem inde jussu suo fecit Rodoricus, urbis Praefectus; quippe qui, non solum horreum publicum, quod in arce constitutum, et custoditum, ad militum, qui praesidio civitatis stabant, in rerum difficultatibus sustentationem, omni numero frumenti penitus evacuavit, et exhausit, sed fruges quascumque, etiam minutas, quas commercari potuit, in Genuenses, et alio exportari curavit. Famem tandem pestilentia adeo atrox insecuta est, ut ejus vi domus multae habitatoribus, et incolis viduatae sint, et exutae penitus, majore civium parte desiderata.

VII inde id. octobris, natali meo die, erecta est super altare D. Silvestri, quod altare est in templo maximo Alexandriae, imago Deiparae Virginis, de Hostiolo nuncupatae, in tabella lignea depicta, quae, statim, et deinceps clara votis, summae venerationi haberi coepit. Cives enim, et ex circumadjacentibus pagis, et oppidis populi prope universi quotannis ad eam confluunt, dona plurima afferentes, et ex votis damnati gratias referentes, ut tabellae cereae, imagines, et alia pietatis signa, aurea, argentea, ad parietes sacelli appensa, testantur. Ferunt assulam illam, supra quam est repraesentatum simulacrum Mariae Virginis, puerum Jesum in gremio gestantis, ignotum, et peregrinum hominem eo in templo, aliunde exportatum, reliquisse, quam postea Milanus, morte praeventus, sacerdos, et delubri aedituus, super id altare collocavit; ex quo tempore non amplius altare D. Silvestri, ut antea, sed Sanctissimae Dei Genitricis Mariae coepit appellari.

Eodem ipso item anno, Joannes Angelus Lamboritius, egregius I. C., Papiae quaestor aerarii creatus est.

4

(MDXLIII)

Proximus annus, continuante Magistratum praeturae Anselmo Tincto, nihil fere dignum memoratu habuit, exceptis aliquot motibus, qui exciti sunt adventu Gallici exercitus in Subalpinos, duce, ac ductore Francisco Borbonio (Alexandriae enim excubabant tunc Hispanorum praesidia, quae ob trepidationem mirifice aucta sunt), et festa signa passim interea in urbe edita ex nuptiis, inter Philippum, Caroli Caesaris filium, Hispaniae Regem designatum, et Mariae, Joannis, Lusitaniae Regis, filiam contractis.

Per eos dies Carolus foedus iniit cum Henrico, Rege Britanniae, contra Gallos.

(MDXLIV)

Insequens annus, praetore Alexandriae Joanne Scalco, maxime funestus, et lacrimosus fuit duabus susceptis nobilissimis cladibus, parvo interjecto tempore inter se distantibus, vicissim ab florentibus, simulque adversis exercitibus, quibus duo fortissimi Imperatores praefuerunt: Caesariano scilicet Alphonsus Davalus, et Gallico Franciscus Borbonius. Nam, IV nonas aprilis, cum ad Ceresolam, vicum Galliae Subalpinae, acies altera ad alterius conspe-

ctum venissent, adeoque invicem appropinquassent, ut, quin manus consererent, subterfugere non possent: necessitate igitur (*sic*) urgente, inita pugna est, et illic tanto animi ardore, et contentione utrinque per horas aliquot certatum, ut utra pars superior esset, discerni, judicarive nequiverit. Caeterum tandem casus sententiam tulit. Et profecto res sic se habet: peccata, quae temere in pugna admittuntur, nulla correctione emendari possunt, sequente statim poena. Gravis erat inter equites utriusque partis concertatio, et, quia Galli forte, ut numero, virtute etiam majores erant, quam, ut eorum vim nostri sustinere possent, pugna cedere compellubtur. Itaque, dato signo, ad castra cursum convertunt. Stabat pro castris instructa Germanorum phalanx: ea optimum factu rata amicos equites refugientes in se recipere, aperto agmine, viam iis fecit, atque cum nostro hostili etiam equitatu, qui fugientem prosequebatur, admisso, victoriam Gallis praebuit. Magna siquidem de toto exercitu strages edita, verum de Germanis longe maxima. Nam illi, cum primos hostium impetus exceperint, facile profligati sunt. Reliquae nationes, viso Germanorum peccato, et caede, extemplo saluti suae quisque fuga consuluerunt. Ab hac clade, praeter alios Alexandrinos, qui Caesari cum honore et dignitate, magnisque stipendiis militabant, superstes superfuit Octavianus Guascus, Alexandrinus Episcopus, qui, victus precibus Vastii, pastoritio pallio, et mitra depositis, sagum, et galeam induit, atque ad illud cruentissimum, et funestissimum bellum concesserat: ex quo inde, quod elapsus sit miraculo plane tribuendum est; c nam, extra commune periculum, in quo versabantur singuli, qui, conserta cum hoste manu, gladiis rem gerebant, aliud majus, utpote occultum, et fraudulentum, prope subiit. Quippe in Gallorum exercitu nobiles, et praepotentes quidam Mediolanenses erant, quibuscum Octavianus, dum ipse etiam Francisci Regis auspicia adhuc sequeretur, capitale odium, et apertas inimicitias exercuit. Ii, cum per transfugas intellexissent, in hostium castris eum esse, suppositis aliquot perditis viris grandi sponsione, in illius caput insidias tendere, et omni studio insudare coeperunt, ut nihil hujusmodi suspicantem Octavianum, quoquo modo interceptum, aut vivum, aut mortuum in sua ipsorum potestate haberent, et multo magis, re nostrorum inclinata. Caeterum Octavianus, sive religione tactus, d quod, contempta pontificia dignitate, temere bellum secutus esset, sive quod meminisset pristinas Mediolanensibus illatas injurias, et inimicitias, quarum causa sibi de capite timendum esset, statim, confecto proelio, de quo, vergente ad hostes victoria, cum pluribus aliis se subduxerat, in patriam est reversus, ubi, Episcopatu suo repetito, veniaque, et expiatione noxae, quam ex multa occidione, et profuso in bello sanguine contraxerat, a Paulo Pont. Maximo impetrata, rursus gregis sui curam desumpsit.

Neque ita multo post fortuna, quae jocabunda oblectatur cuncta evertere, nec quemquam patitur diu parta felicitate frui, sed, conversa, tanto illum profundius deprimit, quanto antea altius evexerat, a Caesarianos complexa, cladem a Gallis susceptam laeta victoria compensavit; nempe, IV non. junii, Petrus Strocius, Ludovicus Ursinus, Pitiliani Comes, et Dux Somae, qui Neapoli exulabat, Georgius Martinengus, atque Paravicinus Vicecomes, D. Celsi Mediolani Praepositus, quem paullo supra diximus, se ultro Episcopatu Alexandriae abdicasse, cum ornatissimo exercitu ad Mirandulam, nomine Francisci Regis contracto, eo consilio, ut, imperio Mediolanensi occupato, Caesarianos ex Subalpinis pellerent, Pado trajecto, hosti prope Serravalle, quod est oppidum agri Derthonensis, haud longe ab amne Iria, occurrunt, a quo tandem post magnam, longamque concertationem cum eo initam, fusi, fugatique sunt. Pauci tamen utrinque ea pugna caesi, capti multi. De Gallis b fuere Ursinus, et Martinengus, strenuissimi, et maximi duces, qui Alexandriam sub custodia, cum multis signis militaribus, et Gallorum spoliis, perducti sunt, atque in arcem Tanari conjecti. Petrus inde Strocius, cum equitibus ducentis fugiens, iterum ad Mirandulam revertit, ubi, novis copiis conscriptis, longo circuitu per ardua, et salebrosa montium, Augustam Taurinorum concessit, ut illic se cum Gallico exercitu conjungeret.

Eodem anno, non levem jacturam fecerunt Alexandrini, obitu Antonii Rubei, et Camilli Clari, virorum in omni doctrinarum genere, atque in primis in utriusque juris scientia ornatissimorum. Uterque enim Principum aliquot benevolentiam, et gratiam sibi commendatione virtutum conciliavit, ut, illorum beneficio, ad excelsam honoris et dignitatis sedem postea conscenderint. Antonius namque, peragrata magna parte Italiae, honorifica, et ampla mercede conductus, in celebrioribus gymnasiis civile, et Pontificium jus publice summa cum laude interpretatus est; quem postea Carolus Caesar, allectus illustri ejus nomine, honoris gratia, equestri, comitatusque dignitate exornavit. Dumque Augustae Taurinorum legibus item docendis operam secundissima fama daret, a Carolo III, Allobrogum Duce, in ordinem ejus civitatis amplissimum adscripsit (*sic*). Luculentas, et doctas lucubrationes in legum facultate reliquit, quae, doctorum virorum consensione, et judicio, omni laude, atque immortalitate digna comprobantur, ita ut nulla fere bibliotheca publica, privataque sit, quam illae non illustrent, et nullum auditorium, et forum, in quo opportune a leguleis, et juris consultis non citentur. Morte exemptus est Patavii, et sepultus in aedibus D. Joannis Viridarii. Funus prosecutus est honoratusque bonarum artium studiosus quisque. Camillus autem, qui itidem gratia, et auctoritate plurimum apud eumdem Caesarem valuit, publicis magistratibus, et muneribus in tota Cisalpina Gallia integerrime perfunctus, IV non. julii, ex hoc nequam saeculo migravit. Ejus corpus, elatum honesto funere, in aedibus Carmelitanorum monachorum sepultus est. Caeterum, ne mortales, cumulatis calamitatibus, penitus deficerent, levamentum maximum in tot, tantisque rerum asperitatibus positi senserunt ex fructuum omnium, et frugum laetissima copia. Alexandriae enim annona

vili stetit, quamvis Rodoricus, praefectus vir omni rapacitate insignis, et cumulandae pecuniae avidissimus, frumento comparando, eoque ad Genuenses, apud quos longe pluris vendebatur, exportando operam dederit.

(MDXLV)

Proximo anno, adhuc praeturam gerente Joanne Scalcho, x scilicet kal. junii, Tanarus, praeter modum ex multis pluviis auctus, Bergolium introivit, aedificiaque plurima disjecit. Refusus adjacentes urbi campos inundat, et messem, albescentem, et prope maturam, sataque universa prosternit. Interea Rodoricus Davalus, alter a praefecto urbis, vir contaminatissimus, qui arcis majoris, quam citadellam dicunt, praesidio praeerat, magno Alexandrinorum compendio (is namque vivens illos gravi, insolentique semper aliqua tributorum exactione vexare, opprimereque consuevit), morte absumptus est. Idibus decembris, apertum est Sacrum Oecumenicum, ac Generale Concilium Tridenti, quod praesidentibus in eo, nomine Maximi Pontificis, Joanne Maria de Monte, Episcopo Praenestino, Marcello Cervino, ac Reginaldo Polo, Cardinalibus, et legatis, de latere nuncupatis, satis frequenti Episcoporum, minorumque sacerdotum, atque doctorum in omni facultate virorum consensu, celebrari coeptum est.

(MDXLVI)

Postero anno, mense februario, praetore Alexandriae Francisco Hieronymo Curtio, Martinus Lutherus, vir omni impietate contaminatus, animam, perpetuis inferorum cruciatibus devotam, exhalavit. Interea, cum Alexandrini a magistratu ordinario Mediolani facultatem obtinuissent, libere et impune, soluto certo pretio fisco, extrahendi ex suo agro frumenta, et, quocumque placuerit, ea exportandi, Rodoricus, urbis Praefectus, huic indulgentiae edicto suo obstitit, gravi proposita non parenti poena, ne cuipiam id facere liceret; quamobrem magnum in se odium, et indignationem illius ordinis concitavit.

Mense majo Quargnentum, et Solerium, municipia Alexandrina, vi maxima Hispani peditatus opprimuntur; ipsos enim, et alere, atque insuper in singulos dies singulis militibus certum tributum pendere compelluntur. Data tamen ingenti pecunia Raimundo Cardonae, copiarum Caesaris summo imperatori, ab omni ea vexatione redempti sunt. Ad haec Rodorici Davali, Alexandriae praefecti, arrogantia, et superbia eo processerat, ut omnes (quod peculiare vitium Hispanorum est) despiceret, ac prae se neminem putaret; proinde Alexandrini universi, nobiles, ignobiles, etiam magistratus ipsi, quod ab illo saepe in multis graviter offensi fuerant, coitione facta, per legatos ad Caesarem missos, non modo de illius injuriis, et contumeliis conqueruntur, et deplorant, verum ipsum perduellionis, et peculatus accusant. Perculsit adeo hujusmodi criminatio Caesarem, ut illico

a (quod de re sua agebatur) causam Laurentio Polo, J. C. optimo, et consiliario, ac a rationibus suis, et Nicolao Sicco Brixiensi, viro alioqui vitae integritate, optimisque disciplinis praedito, rerumque capitalium quaesitori, cognoscendam commiserit. Qui, negotio suscepto, Rodorico Alexandria Mediolanum accito, ne praesens judicium perverteret, ac praevaricaretur, rem per disquisitionem aggrediuntur; nec mora; concionem advocant, judices in aedes D. Francisci: conveniunt civium capita ad duo millia, et amplius: leguntur pro suggestu quaestiones, et crimina Rodorico data; quibus vix lectis, repente conventus universus, una, et alta voce identidem repetita, toto inde perstrepente fremitu templo, jus, atque justitiam, praeterea nihil amplius, se postulare inclamaverunt. Judices admirati,
b ac prope stupefacti, qui astantes pro tribunali sedebant, tanta civium conspiratione, dimissa concione, ad exercendam quaestionem, quam aliquantisper de industria intermiserant, ut populi animum, et voluntatem explorarent, remque magis cognoscerent, revertuntur. Cives plures interea, qui, judicio de Rodorico constituto, omnino contra eum ex legibus procedendum instabant, Mediolanum perducti, in vincula conjiciuntur.

Per hos dies parum abfuit, quin in Alexandrinis etiam nova superstitio, quae jam, sumptis viribus, late propagata, agros Cremonensem, Placentinum, Parmensem, et Mantuanum pervaserat, excita sit; sed curionum, et parochorum sedula, et diligenti opera illius initiis adeo occursum est, ut, nulla prorsus
c progressione facta, statim illic extincta sit. Quippe, toto mense julio, viri, foeminaeque omnis aetatis promiscue, et praesertim qui de plebe erant, et ruri vitam agebant, levitate quadam mentis, frequentes ad certa loca coibant, factisque sodalitatibus, ducta longo ordine pompa, templa laceris vestibus, vultu demisso, gemebundi, flagris dorsa, aut pugnis, sive saxis pectora percutientes, adibant, veniamque de peccatis suis a Deo singuli humiliter flagitabant, et deprecabantur. Ex iis fuerunt plerique, qui, repentino furore acti, interea, velut bacchantes, et cerriti, ubicumque loci fuissent, sive in templis, sive in mediis viis, detractis vestibus, omni prorsus verecundia, et pudore deposito, nulla habita, neque Dei, neque hominum reverentia, sic nudi choreis, et tripudiis
d tamdiu operam dabant, donec in terram fessi caderent: prostrati volutabantur, membra foede contorquentes; mox quiescentes somnus adeo gravis, ac profundus corripiebat, ut perinde ac mortui per horam plus minus jacuerint; exciti tandem surgebant, et ad prius eorum institutum revertebantur.

(MDXLVII)

Insequens annus, continuante praeturam Alexandriae Curtio, nobilitatur praeclara exercitatione, et terminatione judicii adversus Rodoricum. Nempe, licet aliquot civitatis principes, Rodorici maxime studiosi, a reliquorum civium communitate disjuncti, cum largitionibus, tum minis, corrumpere, ac de-

pravare testes multos conati sint, tanta tamen fuit dictorum testimoniorum vis, ut quaesitores testibus audiendis, et inquirendis majorem anni partem consumpserint. Summa autem criminum est haec: accusatur in primis Rodoricus, quod milites suos, quos ad praesidium urbis habebat, meritis stipendiis fraudaverit; quod intra civitatem, et arcem armatos viros, quibus frumentum, inibi ad militum subsidium in rerum asperitatibus asservatum, alio exportandum, et vendendum dederat, introduxerit; quod cum Gallis aliquot ducibus, qui praesidio Sanctum Salvatorem tenebant, commercium, et consuetudinem habuerit, commeatibus illos juverit, armis, bellicis instrumentis, et ingenti vi sulphurei pulveris donaverit; postremo, quod ex arce tormenta aenea extracta Genuensibus quibusdam nobilibus vendiderit. Haec plane, et alia id genus maleficia congesta, et ingesta in eum sunt, quibus manifeste laesae Majestatis suspectus, imo reus, judicabatur. Caeterum principes Alexandrini, qui in privata custodia Mediolani detinebantur, eo consilio, ut, nisi testimoniis accusationem comprobassent, talionis poenas pendissent, vinculis soluti, summa totius civitatis gratulatione, in patriam reversi sunt. Alexandria autem, quae decennali vexatione a Rodorico affecta, ac prope confecta fuerat, respirare coepit. At Rodoricus, a Caesare praefectura motus, in Hispaniam, non sine ignominia, ac dedecore, profectus est.

Pridie kal. aprilis, Franciscus Valesius, Rex Galliae, excessit e vita.

Eodem anno, saeviente pestilentia, Tridenti Concilium Bononiam transfertur, illicque, XI kalendas maii, sessio prima inchoatur.

(MDXLVIII)

Proximus annus, quo praeturae magistratum gessit Alexandriae Joannes Paulus Risius, nihil habuit memorabile, praeter obitum Octaviani Ghilini, viri ordine, et virtute ornatissimi, et adventum in Italiam Philippi, Hispaniae Principis, et Caroli Caesaris filii, qui, cum ex Hispania Genuam trajecisset, ut ad patrem in Belgas se conferret, iter Alexandriam deflexit, ubi per diem, quo inibi commoratus est, in Basilica, quae est praefectorum domicilium, magnificentissimo, regalique apparatu susceptus est.

(MDXLIX)

Anno postero, praetore iterum Alexandriae Joanne Paulo Risio, Rodoricus Gonzalus, vir Hispanus ex Principibus Salmanticae, a Caesare totius Cispadanae provinciae, quae Mediolani imperio paret, praefectus creatus, Alexandriam venit, et demandatae sibi provinciae possessionem adit.

Eodem anno, Alexandriae fames incubuit; propterea publico consilio egestati pauperum consultum est. Nam, cum in ea civitate rei frumentariae maxime laboraretur, cives, hortatu, et consilio cujusdam canonici regularis instituti D. Augustini, cui per quadragenarii jejunii tempus illic in maximo templo conciones habere contigerat, tanta alacritate, et animorum ardore pietatis officia complexi sunt, ut quamvis acerbis tributorum molibus, omnibusque belli incommodis conflictarentur, interea tamen, collatione facta, centum frumenti medimnos, et aureos nummos ducentos civibus suis, iisque praesertim, quos inopia plus caeteris premi conspexerant (reliquis enim, qui vagantes ostiatim cibum quaeritabant, in domibus hospitalibus de publico etiam est provisum) in usum dederunt. Quae res profecto illis haud leve adjumentum ferendae calamitatis exstitit. Ea frumenti, et pecuniarum vis postea, pulsa fame, est repetita cum voluntario foenore, atque, in eorumdem egenorum subsidium diu in publico horreo reservata, monsque pietatis dicta, tandem, iniquitate fati, et malorum aliquot civium avaritia, omnino deperdita.

IV idus novembris, Paulus Pont. Maximus, post octogesimum secundum aetatis suae annum, et decimum quintum Pontificatus, cessit e vita.

(MDL)

Insequenti anno, qui fuit a partu Virginis quingentesimus quinquagesimus supra millesimum, praetore Alexandriae Corradino Puteo Cremonensi, Julius III, patria Aretinus, antea Joannes de Monte vocatus, Romae ex Episcopo Praenestino, et Bononiae, conciliique generalis legato, post longam concertationem (prius enim apud animum suum universi Cardinales proposuerant omnino ad Pontificatum tollere Reginaldum Polum Britannum, Cardinalem, virum, supra generis nobilitatem, doctrinarum omnium, et christianae pietatis laude clarissimum, deque Romana Ecclesia optime meritum; verum cum is pro vitae aequalitate, et moderatione nullius unquam precibus adduci potuerit, ut ad tanti ponderis molem subeundam accederet, controversa est postea dignitas, singulis ad eam aspirantibus), tandem suffragiis septem, et quadraginta Purpuratorum Patrum, qui tunc in Conclavi erant, praeter omnium opinionem, et exspectationem, VI id. februarii, circiter horam noctis tertiam, Pontifex Maximus renuntiatur, atque ad octavo kal. martii coronatur. Hic Jubilaeum Romae celebravit, qui VI kal. frequentari coepit, confluente ad eum ex omni orbis parte, omnium nationum utriusque sexus numerosa multitudine. Transmontani autem, eo proficiscentes, Alexandriam magna ex parte, quod ea civitas ad Aemiliam viam sita est, gregatim, et per sodalitates iter habuerunt.

Kalendis junii, erigi coeptum est propugnaculum juxta portam Marengham, et Genuensem ad arcem, citadellam dictam, annexam.

XV kal. julii, Reginaldus Polus Cardinalis, cum ab amico requisitus, et identidem efflagitatus esset causam, quamobrem munus omnium maximum, Maximi scilicet Pontificatus honorem, ultro, et magnis precibus sibi consensu maximae Cardinalium partis oblatum, recusasset, hac epistola tandem illi responsum dedit. « Reverend. et Ill. Domine. Idem nunc

mihi usu venit in hoc ad te scribendi officio, *a* quod solet iis, qui, aere alieno obstricti, cum ad diem praestitutum non solverint, non modo non paratiores ad solvendum efficiuntur, sed multo etiam tardiores; nam cum a me tuis litteris humanissime scriptis jampridem responsum deberetur, quia semel idoneum ad eam rem tempus effluere sum passus, in tantam me negligentiam incidisse sensi, ut ejus nunc me valde pudeat. Ac nescio quidem quo pacto ita acciderit, ut qui semper iis, qui me vel leviter ad scribendum provocarint, cumulate rescribendo satisfacere soleam, tibi non vulgari quodam modo, sed amoris [*amori* (?)], qui se se in tuis omni ex parte ostendit, quasi facibus quibusdam me excitanti, non modo statim non responderim, sed in hoc *b* ita fuerim negligens, ut dies multos, atque adeo menses praeterire sim passus, quibus ad te ne literam quidem dederim, et quod me pudet dicere, tamdiu distulerim rescribere, quoad alterae literae tuae me oppresserint, addito etiam nuntio facundissimo Petro Frago, qui cum brevi Tridentum se rediturum diceret, ut ipsi ad te literas darem magnopere flagitavit; quod me facturum cum illi promisissem, tamen postea, nequid ad summam negligentiam deesset, eumdem sine meis litteris dimisi. Quo pacto hic me excusem? An ut partem aliquam hujus culpae in te transferam? Dicam, quoniam ita praeter modum meas actiones laudibus extulisti, me magnitudine earum laudum, quas nullo modo possem agnoscere, a rescribendo *c* esse deterritum, ac mutum plane factum. An igitur, si ita se res habet, quemadmodum certe habet, non tua quoque aliqua ex parte culpa erit, quod tibi adhuc non rescripserim? Erit quidem, sed sic erit tua, ut sit etiam mea. Neque enim negabo, me tam diuturni silentii nullam satis idoneam excusationem invenire; ut enim aliquam habuerim non tam cito respondendi causam, nullam tamen habui tamdiu tacendi: qui, si vel hoc unum, quod modo dixi, respondissem, nonnulla ex parte officio meo satisfecissem. Sed, quia me satis purgare non possum, tuo judicio, et sententiae me subiicio, ad solvendum paratus quicquid mulctae irrogaveris. Quo tamen mitiorem te judicem praebeas, eam sententiam nunc exponam, quam ipse in me tuli, *d* ut audivi nuntium tuum discessisse sine meis litteris, quas me ad eum in urbem missurum, ruri tunc agens, aestus vitandi causa, ei promiseram. Ejusmodi autem illa fuit, ut, quemadmodum tu intimos animi tui sensus, ita nobis scribis, binis ad me litteris es testatus, sic ego vicissim, tamquam mutui amoris argumentum hac epistola intimos animi mei tibi aperiam, eos praesertim, quos tu cognoscendi magnum studium praesefers, ab aliis autem tibi non recte perscriptos esse, tuas legens litteras, animadverti. Hanc igitur meae negligentiae mulctam his ipsis litteris persolvere statui, ut tibi sensum animi mei, in quo explicando caeteri erraront, ipse ad te vere perscribam. Illud autem te rogo, ut, si aliam tibi proposuero animi mei speciem, et effigiem, atque ab aliis est proposita, si minus elegantem, si minus decoram, et ornatam, non id me modestiae causa fecisse interpretere, quod multi ad vitium arrogantiae vitandum, cum suis laudatoribus respondent, facere solent. Ego non ita hoc vitium fugiendum statuo, ut tamen non extra veritatis fines contraria huic virtus, hoc est ipsa modestia, quaeratur: quam quidem nunc ita mihi sequendam proposui, ut neque fateri dubitem, quae de me vere dici possunt, etiamsi cum aliqua mea laude sint conjuncta, neque rursus ea mihi invitus detraham, quae honorifice attribuuntur, si minus cum veritate congruant, cujus generis illud est, cum tu me ob animi magnitudinem, et fortitudinem laudas, quod, quem caeteri honorem omni studio, omnique ope ambire soleant, eum ipsum ne appetere quidem sim visus, multaque in hanc sententiam addis, quae declarant, voluisse te hominem, alto quodam, et maxime generoso spiritu, atque animo praeditum, describere. Quae quidem cum legerem, tantum abfuit, ut effigiem animi mei, qualis eo tempore fuerit, quo tibi ob hanc ipsam virtutem laudandus fuisse videor, tuis in litteris descriptam agnoscerem, ut judicarem minus in ea exprimenda errasse eos, qui me contrario pusilli animi et ignaviae vitio accusarunt; proxime vero ad veritatem accessisse videretur eorum oratio, qui me deterritum magnitudine oneris, minus parato ad id subeundum animo, fuisse dixerunt; non hi quidem ut me vituperarent, sed ut laudarent potius; neque enim eo me timore affectum voluerunt, qui ab ipso pusilli animi, et ignaviae vitio proficiscatur, quique temere sua sponte exoritur, sed eo, qui justis de causis in fortes etiam viros cadit interdum. Quamquam vero tunc ab hoc timore animus meus non omnino liber fuit, tamen quia antea etiam honorem illum non appetebam, cum nullos hujus timoris stimulos sentirem, quos quidem postea maximos, et acerrimos sensisse me fateor: idcirco neque hujus rei causam timorem fuisse dico, neque eos, qui timidi personam, multo vero minus, qui fortis mihi tribuunt, animi mei affectionem et habitum, qualis tunc fuerit, expressisse. Quid igitur, inquies, an non vera sunt, quae de te ex aliorum litteris cognovi, te quidem, cum de Summo Pontifice deligendo ageretur, cum multorum sententiae te unum postularent, idque maxime contenderent, ut ille, sive honor, omnium, qui in terris sunt maximus, sive onus (utrumque namque vere appellari potest) tuis humeris imponeretur, a te neminem ob hanc causam prensatum, nullum rogatum, nullum laetitiae, nullum appetitionis signum esse datum? Hoc quidem fateor; addo etiam illud: non modo neminem a me rogatum, ut mihi in hac re, et causa faveret, sed, cum multi id sua sponte facerent, rogatos omnes fuisse, ne in me uno eligendo pertinacius agere vellent,

» sed ut in tanto honoratissimorum virorum nu- a
» mero diligenter animadverterent, quisnam ma-
» xime ex usu Ecclesiae futurus esset; quem si,
» me praeterito, legissent, quicumque is esset, non
» modo aequo animo id me laturum, sed eodem
» loco eorum in illum studia habiturum, ac si in
» me ipsum contulissent. Haec quidem et universis,
» et singulis tum dixi, cum maxime ferverent omnium
» in me studia, ac voluntates, tibique ea nota esse
» volui, propterea quod sum pollicitus te a me
» nihil eorum, quae ad veritatem rei, quam quaeris,
» exponendam pertinent, ne modestiae quidem
» causa celatum iri. At, inquies, si haec ita sunt,
» nonne aperte indicant, honorem illum te non
» solum tanti aestimasse, quanti alii aestimare
» solent, qui illum admirantur, atque suspiciunt, b
» sed plane contempsisse, et in hoc contemptu
» magnitudinem animi ostendisse? Minime vero:
» quid enim, si, magnitudine oneris deterritus, hoc
» feci? Neque enim causae timoris, et hae quidem
» omnium justissimae, defuerunt; sed, uti supra de-
» monstravi, nihil horum causa fuit, cur non appe-
» terem. Illa fuit, illa persona, quam mihi Deus im-
» posuerat, et quam me agere tunc voluit. Neque
» enim illam ipsam sponte mea suscepi, sed a Deo
» mihi impositam, non invitus quidem, et agnovi,
» et gessi. Haec autem, quae fuerit, dicam, ubi
» exposuero, quosnam animi motus ipse eo tempore
» senserim, cum primum multorum studia ultro
» se se mihi offerrent, vel potius quos non sen-
» senserim; nihilo enim magis, testor Deum, affi- c
» ciebar illorum vocibus (quod quidem ad ipsam
» appetendi rationem attinet), ac si unum ex illis
» jumentis fuissem, quae honorem propterea neque
» desiderant, neque spernunt, quia nullum ejus
» sensum a natura insitum habent; id sane mihi
» tunc accidit, ut cum de summo hoc honore mihi
» deferendo initio ageretur, neutram in partem
» moverer, perinde ac si omnis omnino essem
» sensus honoris expers. Quod ita esse, illud facile
» declarat, quod, si quis in me fuisset honoris sen-
» sus, is tum quidem, cum primum studia hominum
» me ad maximum illud, et amplissimum honorem
» vocarent, atque ejus adipiscendi prope certam,
» et exploratam spem ostenderent, ita excitatus
» esset, ut minime celari potuissent. Solent namque d
» primi in quacumque re motus vehementiores esse,
» quam ut a nobis cohiberi possint. Haec autem
» spes cum mihi proponeretur ab amplissimo nostri
» ordinis viro, et eo quidem, cujus auctoritatem,
» et gratiam maxima suffragiorum pars sequebatur,
» cumque idem propter judicium, quod se de me
» fecisse dicebat, omne studium, omnem operam,
» gratiam, et auctoritatem cumulatissime deferret,
» ut id assequerer, quod unum in rebus humanis
» maximum, et amplissimum habetur, ad haec qui-
» dem non aliter respondi, ac si dicta jumento
» fuissent; prorsus enim tacui. Ille vero, cum me
» videret silere, et abituri speciem praeferre, potius
» quam aliquid dicturi, ut honestius, credo, dimit-

» teret, dixit, se tunc a me responsum non exspe-
» ctare, rogare tantum, ut spatium ad cogitandum,
» et respondendum sumerem. Hic ego, si quid
» hominis, quod ad eam rem quidem attinet, re-
» tinuissem, aliquid certe respondissem, saltem ut
» de eo gratias agerem, quod mihi ad respondendum
» spatium daret. At ne vocem quidem misi, verum,
» tamquam mutum jumentum, ab eo discessi. Quod
» etsi postea correxi, meque non omnino mutum
» esse ostendi, cum ea, quae ante commemoravi,
» et illi, et caeteris, qui sua mihi studia deferebant,
» respondi, tamen quod attinet ad illas animi affe-
» ctiones, vel laetitiae, vel doloris, quibus homines
» maxime commoveri solent, ad honoris spem, vel
» propositam, vel allatam, nihilo certe plus ego
» sensi, quam modo dixi, idest, quam si jumentum
» ejus generis factus essem, quod natura omni sensu
» honoris penitus privavit. Atque hoc ipsum magis
» etiam ex eo intelligitur, quod scribis, te audisse, nihil
» me gravissimis calumniis, quibus eodem tempore
» petebar, esse commotum; quod item ipse, amori
» erga me tuo plane indulgens, qui nullum mei
» laudandi locum praetermittis, animi magnitudini
» tribuis. Vera autem hujus rei causa eadem fuit,
» quae, ut demonstravi, honoris sensum mihi abstu-
» lerat; idem enim, qui tunc erat in me, jumenti
» sensus, plane effecit, ut neque ulla honoris cu-
» piditate, neque ullo contumeliae metu commoverer.
» Cum autem haec, et caetera, quae mihi tunc
» acciderunt, satis ostenderent, hanc personam
» mihi a Deo impositam fuisse, tum vero id ipse
» numquam magis sensi, quam illa nocte, cum ad
» me duo amplissimi nostri ordinis viri rogatum vene-
» runt verbis omnium, qui justum jam suffragiorum
» numerum explerent, ut me in illud sacellum
» deduci paterer, quo Cardinales de more ad Pon-
» tificem deligendum convenire solent. Quo si ve-
» nissem, suum de me judicium electione (qua ado-
» rationem vocant) se testaturos profitebantur,
» quorum mandata ut audivi (nihil enim tecum
» dissimulandum est) mihi certe venit in mentem
» illius aselli, qui cum in stabulo domini sui staret
» alligatus, misit Christus duos Apostolos, qui eum
» solverent, et ad se adducerent, quod ipse sanctam
» civitatem in eo sedens ingredi vellet; sic enim co-
» gitavi, audiens, quae duo illi in mandatis haberent,
» eosque propterea venisse, ut me ex eo loco dedu-
» cerent; quo in loco a dextera ingredienti januam
» majoris sacelli, tamquam ad ostium domini mei
» alligatus stabam; ibi enim constituta erat, quae
» mihi obtigerat, cella; eos igitur sic audiebam,
» quasi a Christo missos, quia ab illis erant missi,
» qui Christi vicarii eligendi jus, atque potestatem
» obtinerent. Ita vero me ipsum intuebar, tam-
» quam asellum illum, de quo modo dixi: haec nam-
» que species mihi de me ipso tum maxime animo
» obversabatur, etsi aliis fortasse videri possim,
» hanc ipsam personam deposuisse, propterea quod
» non statim ab illis solvi sim passus, et deduci;
» atque hic fortasse alii me vere jumentum fuisse

» arguent, quod non statim tantum eorum con- a
» sensum sim amplexus, non statim, quo vocabar,
» secutus. Ego vero consensum illum minime sum
» aspernatus; sed noctem, et tenebras, ut verum
» fatear, extimui, rectene, an secus, hic non di-
» sputabo; neque enim, quod recte fecerim, nunc
» explicare constitui, sed tantum quod fecerim.
» Ego igitur cum noctem, et tenebras non nihil
» suspectas haberem, ut quae minime aptae vide-
» rentur ad illud jumentum solvendum, in quo Rex
» ille mansuetus insidens civitatem sanctam, idest
» Ecclesiam, ingressurus esset, quem sacris litteris
» proditum est, clara luce ingressum fuisse, ut res
» ad lucem deferretur, postulavi, atque ita illis
» tunc respondi. Cum vero paulo post duo alii
» ejusdem ordinis insignes viri, et eadem auctori- b
» tate praediti, cum iisdem mandatis ad me venissent,
» qui nihil a me praeter consuetudinem, nihil non
» legitimum, atque justum, quod ad tempus quidem
» pertineret, postulari demonstrarent, tum quidem
» me in eorum potestate futurum dixi; in quo sane
» mihi videbar ad jumenti personam rediisse, quam-
» quam, ut vere dicam, vix illos a me dimiseram,
» cum statim mei me assensus poenitere coepit.
» Itaque continuo misi, qui cum his, qui aucto-
» ritate plurimum valebant, meis verbis diligenter
» ageret, ut, si fieri posset, res integra ad lucem
» reservaretur, quos ille, qui ad me missus fuerat,
» idem consilium sua sponte coepisse reperit. At
» hic fortasse dices: si nihil postea consecutum est,
» si Christus hoc jumento non est usus, cur existi- c
» mandum est, ab eo tibi hujusmodi personam tunc
» fuisse impositam? Atqui, si illud non contigit, ut
» is a me vectus in civitatem sanctam publice in-
» grederetur, hoc quidem non ostendit, me non
» ejus jumenti personam gessisse, sed ipsum domi-
» num hoc jumento opus non habuisse. Id namque
» exitus rei declaravit. Quae vero exitum ipsum, et
» praecesserunt, et sunt consecuta, omnia (quod
» ad me quidem attinet), significant mihi opus
» fuisse, non, qui homini personam imponeret; quod
» profecto singulare, et maximum exstitit Dei erga
» me beneficium quemadmodum etiam nunc sensi,
» et magis magisque quotidie sentio. Neque enim
» putes velim animi mei fortitudine factum esse,
» ut inter tot perstrepentes honoris maximi voces, d
» quibus homines ad illum expetendum acrius, quam
» tuba equi ad pugnam incitari solent, in tam
» propinqua, ac pene certa spe victoriae, si me vel
» paululum promovissent, tamen ipse sic immotus
» manserim, tamquam omni spe, omni timore,
» atque omni plane sensu carerem, utque inter
» tot, quibus petebar, maledictorum jacula securus,
» ac sine ulla animi offensione versatus sim. Illius,
» carissime in Domino frater, et Domine, illius
» spiritus hoc fuit robur, cujus fortitudinem magnus
» ille Patriarcha leoni comparat, quique ad vineam
» ligavit pullum suum, et ad vitem asinam suam.
» Tunc enim me ab eo alligatum ad vineam sensi,
» atque iis quidem constrictum vinculis, quae nec
» ingredi paterentur, neque regredi. Progredi enim
» vetabat timor is, quem mihi ipsa Pontificatus
» species, ut eum omni, honoris, et opum, quasi veste
» quadam detracta, nudum aspexi, gravissimum in-
» cussit. Regredi vero non sinebat sacra illa cohors,
» quae a tergo sic urgebat, ut ne pedem qui-
» dem referre liceret; sacram autem se fuisse, ea
» re vel maxime probavit, quod non dies, sed
» menses maneret hic consensus; nemo tamen ex
» tanto numero, qui certe maximam collegii partem
» complectebatur, in tam longo temporis spatio in-
» ventus est, qui aut mecum, aut cum aliquo meorum
» de re sua privata quidquam ageret; id, quod
» profecto a nemine fieri potuisse mihi persuadebam,
» nisi ab illis, qui Reipublicae, et Ecclesiae sua suf-
» fragia, idest ipsi Deo, et Christo, Ecclesiae sponso,
» animos, et vota hac in re penitus consecrassent.
» Cum igitur, perpetuam eorum constantiam tamdiu
» expertus, summa viderem ipsorum erga me studia,
» tamquam filiorum erga patrem, hoc unum con-
» tendentium, ut mihi summus honor, et patris locus
» deferretur, cum rursus mea considerarem, ut ita
» dicam, sterilitatem ad pariendam hujusmodi con-
» junctionem apud eos, quibuscum nihil fere, nisi
» collegii societatem communem haberem, non
» patriam, non genus, quorum etiam plures pri-
» vatim vix tenui amicitia, paucissimo usu, atque
» consuetudine, mihi erant conjuncti, nulla certe
» exstabant mea in quemquam illorum merita, et
» beneficia, quae in hoc genere plurimum valere
» solent, cum igitur considerarem, quam multa
» mihi et quanta ad hujusmodi consensum vel pa-
» riendum, vel fovendum deessent, quoties putas
» me dixisse mecum illa prophetae verba sub per-
» sona sponsae, quae primum sterilis, deinde foe-
» cunda est effecta: - Ego sterilis, et captiva, et trans-
» migrata, et quis mihi genuit istos? - Quo vero
» certius ex omnibus his rebus perspicere mihi
» videbar, quis esset auctor tanti ad me unum deli-
» gendum consensus, ac studii, eo minus audebam,
» quos non mihi ipse, sed Divina Providentia ge-
» nuisset, quos collegisset, eos mea vel fuga deserere,
» vel tergiversatione dissipare. Ita magis contra
» timorem, qui me, ut dixi maximus ad aspectum
» nudi Pontificatus invaserat, spe animum erigi,
» atque confirmari sentiebam. Cum igitur me neque
» spes timore dejici, neque timor ab [ad] ea, quae
» spe mihi proponebantur, efferri paterentur, quasi
» inter binos cancellos inclusus, atque impeditus,
» cum in neutram me partem commovere possem,
» quieto, et immoto animo permanebam, exspectans
» quid de me tandem voluntas Dei statueret, cui
» me, ut jumentum domino, penitus regendum, et
» quovis ducendum tradideram. Habes jam qualis
» tum fuerit animus meus, cum maxime periclitabar
» ne de omni statu quietis, et constantiae dejicerer;
» in quo siquid laudandum vides, simul vides omnem
» facultatem mihi de hac laude aliquid arrogandi pe-
» nitus ereptam fuisse. Illud autem mihi te ex animo
» gratulari cupio, quod, cum ex periculosissimo

» certamine evaserim, sic evasi, ut de me nullam, *a* plurimas de Domini mei virtute, et potentia gloriandi causas habeam; quod quidem sic interpretor, ut me vere incolumem ex gravissimo quodam proelio domum revertisse existimem. Tunc vero omnis mihi de me gloriandi occasio est adempta, cum, adversariorum in me impetus sensu penitus ablato, omnis praecisa est pugnandi facultas; qui namque non certat, quid sibi de laude victoriae vindicare potest? Tota autem haec gloria debetur Illi, qui, meae misertus imbecillitatis, omne certamen ita suscepit, ut ne impetum quidem adversariorum me sentire permiserit. Quare hic te socium, atque participem mei gaudii esse cupio, et in verissimis Ejus laudibus praedicandis adjutorem, qui me ex tot, tantisque ereptum periculis *b* incolumem servavit. Quod vero in extremis tuis litteris addis, te illud etiam accepisse, me, ea nocte, qua mihi necopinanti allatum est, inter patres tandem convenisse, ut, me praeterito, alterum eligerent, quem etiam elegerunt, non modo me nihil eo nuntio perturbatum fuisse, sed animi potius alacritatem quamdam, et laetitiam prae me tulisse: quid tandem causae fuit cur aliter facerem? cum nihil (quod quidem ad me ipsum attineret) audirem, in quo mihi vel minimam jacturam facere viderer, multa cernerem, propter quae merito laetarer? primum periculosis, et minime gloriosis contentionibus modum impositum fuisse, tum populum christianum diuturna, et gravi exspectatione liberatum, postremo vero Deum ipsum *c* voluntatem suam declarasse, quacum nostrûm omnium voluntates omnino consentire oporteret? Quod enim ad me ipsum privatim spectabat, quid tandem audivi, quod mihi vel minimam molestiam afferre deberet? An quod dilectum meum in domum genitricis meae introducere non potuerim? Id enim mihi unum, quod gauderem, proponebatur, si meis humeris hoc onus impositum fuisset. At numquid honorem proprium, si id mihi contigisset, quaerebam? Si hoc facerem, indignus plane eram, qui illud gloriosum onus portarem. Sin autem Dei unius gloriam ante oculos propositam habebam, an, cum ejus voluntatem in eo, qui jam electus est, plane declaratam videam, vereri debebo, ut id ipse, aut in majorem honorem *d* suum convertat, aut ad majorem, et Ecclesiae, matris nostrae, et ejusdem sponsae suae, fructum referatur? Quid enim? an illam fortasse non amat, cujus causa sanguinem suum effudit? An vero, quam ita amat, deserere umquam poterit, quam etiam numquam se deserturum promisit? At quid illud sibi vult, quod modo dixi, universum meum gaudium in eo futurum fuisse, si me vectore in domum genitricis meae dominus meus ingrederetur: an fortassis amor id a me expressit, quod effari minime debui? Quid enim? nonne jampridem ille sane domum ingressus est? An alia in domo habitat, aut numquam habitavit libentius? An non in eadem est perpetuo habitaturus?

» Etsi non eodem semper, et tam illustri modo se se ostendat, ut qui alias post parietem, alias post fenestram se abdat: interdum etiam ita se ab omni hominum conspectu subtrahat, tamquam in longum tempus, ut quasi, tradita servis omni hujus domus cura, ipse in longinquam aliquam regionem profectus esse videatur; quod quidem etsi aliquando facere videtur, numquam tamen tam longe abire solet a nobis, quin semper adsit, semper constituat in hac ipsa domo, quae ad laudem, et gloriam suam pertinent, quamvis id nos plerumque lateat. Haec igitur nos, sive sponsi honorem, sive sponsae utilitatem spectaverimus, facile omni tempore consolari poterunt. De me autem hoc tibi uni scriptum velim, ex multis, et magnis Divinae bonitatis in me beneficiis, nullum unquam majorem laetitiam mihi attulisse, quam quod hoc ipso tempore, cum inter partes minime conveniret, mihine, an alteri hoc munus, et honorem mandarent; data est mihi haec facultas, privatim experiendi, quam bene, quam liberaliter Dominus sua jumenta tractet; qua ex re singularem quidem, ac plane incredibilem cepi voluptatem, qua si in reliqua vita mihi, ut spero, frui licebit, nae ego omnes honores libenter cum illa commutarim. Haec certo res facit, ut nedum satis constitutum habeam, utrum plus iis debeam, qui restiterunt, ne a praesepe ad onus portandum abducerer, an illis, qui, ut hoc onus mihi imponeretur, omni studio, et opere contendebant, nisi quod hi quidem auctores fuere, ut ipsum praesepe primum cognoscerem, et pabulum in eo mihi appositum gustarem, de quo si nunc scriberem, quodnam et quale fuerit, quam pretiosos ex eo fructus, quam suaves, quam denique salutares animo perceperim, non minus haec profecto incredibilia viderentur iis, qui onus Domini numquam portarunt, quam quae ab Apuleio de asino illo aureo fabulose scribuntur; quae tamen ego quotidie maximo Dei beneficio re ipsa experior esse verissima. Quare quae aliis minime scripta velim, haec tibi, qui ab adolescentia jugum Domini ferre didicisti, et a quo me in Christi visceribus amari scio, neque reticere volui, neque tamen, cum ad expertum scriberem, pluribus explicanda censui. Quod reliquum est, quando jam, ut dixi, Deus in pastore gregi suo praeficiendo, suam voluntatem declaravit, hanc omni studio, et alacritate complectamur, idque eo libentius, quo majora data sunt in hac ipsa electione divinae voluntatis signa. Etenim, cum mecum ipse considero, quemadmodum is primum per omnes honorum gradus, tum urbanorum, tum provincialium ascenderit, tum legatis concilio, additis duobus collegis, ita sit praefectus, ut deinde ex altero postremo solus remaneret *(sic)*, ex hoc quidem, nihil aliud intelligere mihi videor, praeter tacitam quamdam Divinae voluntatis significationem, ut, quod factum jam cernimus, is tandem solus universae Ecclesiae, cujus imaginem Concilium refert, praeficeretur. Quare

» cum a Deo ipso non solum ex eventu rei, sed etiam ex antecedentibus signis hunc nobis pastorem jampridem designatum fuisse videamus, illud agere debemus, ut omni pietate, et amore debitam in eum observantiam testemur, quod quidem te statim fecisse libentissime audivi, vehementerque laetatus sum, te, quemadmodum litterae tuae significant, hac in re idem quod me plane sensisse. Haec autem laetitiae causa, ut magis magisque in dies confirmetur, et augeatur, a Dei benignitate simul cum universa Ecclesia nobis assidue precandum est, et, ut, non tam aliis signis, quam ipsa fructuum copia, et ubertate, hanc plantam a se ad suam ipsius gloriam illustrandam satam fuisse, ostendat. Vale, reverendissime, et illustrissime Domine, et in Christo mihi carissime, in Quo me ut facis, amare perge, qui, ut meum vicissim amorem apud te testatum relinquerem, et quam mihi Christi causa carus sis plane significarem, de iis, quae intimos animi mei sensus aperiant, quaeque cum paucis coram vix communico, ad neminem certe scribo, nunc ad te, quoniam ad ipsius Christi laudem, et gloriam pertinerent, tam copiose scripsi. Quod profecto non fecissem, nisi tuo in me amori, cui videbar justam offensionis causam taciturnitate mea dedisse, me, qui tibi in amore, nihil concedo, satis hac ratione facturum esse judicarem. Iterum, ac semper in Christo vale. »

Balneoregii, XV kal. quintilis, MDL.

Uti frater deditissimus
Reginaldus Cardinalis Polus.

Harum litterarum exemplum placuit huic loco attexere, cum, quod *(sic)* ex eruditione, cum perfecti christiani hominis specimen praeseferant, tum quod ejusmodi nominationis, et electionis historiam, multis hactenus mendaciis conspersam, planissime illustrant, et aperiunt, tum praeterea etiam, quod singularem animi magnitudinem, et fortitudinem in viro principe profitentur, qui dignitatem, quam caeteri prope mortales ambiunt, et omnibus artibus insequuntur, ipse solus, non modo non appetivit, sed, ad se sponte delatam, refugit.

XVIII kalendas septembris, die, Assumptioni Dei Matris Virginis dicato, Jacobus Philippus Saccus, patritius alexandrinus, eques, et comes Pavoni, ac Petrae Maraciorum dominus, amplissimique ordinis Mediolani praeses, supremum vitae suae diem clausit, relictis in summo moerore, et luctu senatu cum omnium ordinum magistratibus, bonisque universis. Vir enim fuit omnibus numeris absolutus; nam, praeter juris civilis, et pontificii, bonarumque artium intelligentiam cum eloquentiae facultate conjunctam, consilio etiam, et rerum gerendarum usu ita valuit, ut, caeteris principibus omissis, Francisco II Sfortiae, Mediolani duci, primum, pro cujus salute, dum ille, in Mediolanensi arce obsessus, extremum prope vitae discrimen subiisset, strenuam, et fidelem operam dedit; deinde Carolo imperatori invictissimo, rerum itidem Insubriae habenas moderanti, usque adeo carus fuit, ut ab altero praeclaris honoribus, et dignitatibus, ac titulis honestatus, ab altero autem in iisdem confirmatus, atque etiam majoribus, et amplioribus cumulatus sit. Edidit multa, quae nihil nisi religionem arguunt, et summam pietatem. Porro in primario patriae suae templo sacella erexit, nova sacerdotia gentilitia instituit, ac dotavit, addictis in alimenta sacerdotum latifundiis. Paterna auxit: bona plurima ex testamento pauperibus distribui jussit: legata pia multa confecit. Sacra supellectile idem templum mirifice cumulavit. Canonicorum collegio donum dedit aulaeorum tabulas sexdecim, ex lana, et serico intextas, historiam, et vitam Mosis adfabre referentes, quibus iidem Canonici adhuc in solemnioribus, et celebrioribus festis diebus, maximo sacello, qui chorus vulgo appellatur, ornando, utuntur. Ejus corpus tandem, nobili pompa justi funeris elatum, ad D. Virginis de Pace depositum est, donec Alexandriam in delubro D. Perpetui, quod de suo amplificandum curavit, tumulandum possit transferri.

Eodem anno, nullae visae sunt nives, nullum exarsit frigus, hyems pulverulenta fuit. Ver vero ex imbrium frequentia maxime lutosum. Ejusmodi tamen tempestatem laetus inde frugum omnium proventus subsecutus, juxta vetus illud, sive Varronis, sive alius cujusvis docti viri prognosticum:

» Verno luto, Hyberno pulvere, grandia farra,
» Casmille, metes. »

(MDLI)

Anno proximo, Corradino Puteo praeturam Alexandriae iterum administrante, Philippus, Hispaniarum princeps, ex Belgis in Italiam rediens, ut in Hispaniam, unde superiore anno digressus fuerat, traiiceret, Alexandriam rursus advenit; susceptus illic omni cum honore, et regio cultu, biduum transegit, tum visendis urbis munitionibus, tum legationibus, undecumque missis, audiendis. Quo exacto, Genuam perrexit, classeque, quam illic paratam invenerat, in patriam est devectus.

Kal. maii, oecumenicum, et generale concilium, quod paullo ante justis de causis, Tridento Bononiam translatum fuerat, denuo Tridentum, Julii Pont. Maximi decreto, revocatur.

Per id tempus maximae Italorum, et Hispanorum copiae, quae ex Campania discesserant, ut in Subalpinos concederent ad comprimendos Gallorum impetus, qui totam prope eam regionem cum parte Montisferrati armis occupaverant, per Alexandrinos transeunt, interea non amice se habentes, sed hostiliter, et praedonum more obvia quaeque depraedantes, et vastantes. Neque multo post Alexandriam item accessit nobilissima ducentorum Hunnorum, et Noricorum manus, quae honoris gratia, et ad suscipiendum, et deducendum in patriam Maximilianum, Austriae ducem, et Ferdinandi, Romanorum regis, filium, cum Maria uxore, Caroli V imperatoris filia, ex Hispania redeunte, pervenerat, ductoribus

Joanne Balassa, et Christophoro Orzag. Atqui, dum ii in otio Alexandriae starent, Gallique interim excursionibus Hastensium, fines graviter infestarent, Ferdinandus Gonzaga, Mediolani praefectus, totiusque exercitus Caesaris imperator, ut hosti terrorem incuteret, eumque rapinis, et populationibus prohiberet, precarium ab illis auxilium petiit. Illi, quod gloriae cupidi essent, expeterentque apud Italos nomen aliquod suae virtutis reliquum fieri, invitatu accepto, laeti ad eum concedunt. Gallos, quos ante, nisi forte de nomine, [*non*] noverant, videre, ac cum illis, si quid bellicae fortitudinis possent, experiri cupiunt; certam enim spem conceperant fore, ut, si conserendae cum eis manus sors opportunitatem tulisset, de illis triumpharent; nec propterea omnino opinione sua falsi sunt; namque primo congressu cum hoste novi certaminis imperitor (equites enim confligunt scutati, et lanceati, in adversarios equum insuefactum incitant, tela identidem contorquentes, et refugientes), pugnas aliquot feliciter commiserunt. Caeterum tandem, dum laeti, alacres, pleni fiducia, fugientes, insequuntur ad pontem, inter Hastam, et S. Damianum positum, ab ala Aquitanorum equitum intercepti, nullo prope negotio fusi, fugatique sunt. Ex Gallis nulli, Hunni vero tres ex principibus cecidere, qui, magno pretio redempti, Alexandriamque elati, ibidem honoratissimis funerum exequiis in Templo maximo sepulti sunt, eisque per dies aliquot pie parentatum.

Iv id. decembris, Maria, Caroli imperatoris filia, quae Maximiliano, arciduci Austriae, et Romanorum regi, nupserat, ex Hispania digressa, Alexandriam cum magno ac perhonorifico primariorum procerum comitatu pervenit.

XIII kal. januarii, Jacobus Puteus, patre patritio alexandrino ortus, homo plane genere, divini, humanique juris intelligentia, et morum laude praeclarus, qui, multis jam arduis negotiis exploratus, Romae merito, ac jure inter XII viros stlitibus judicandis (auditores Rotae eos vocant), et Barii Archiepiscopus lectus fuerat, a Julio III Pont. Maximo tandem in sac. Cardinalium collegium cooptatus est.

Hoc anno, Joannes Franciscus Lamberitius, civis optimus, et vir omni legum doctrina peritus, Genuae jus dixit ex praetura.

Item Odoardus Gwasohus, Odoardi filius, juvenis ingenio, et rerum bellicarum usu maxime praestans, arcis Derthonae praefecturam gessit.

(MDLII)

Postero anno, Antenio Cantavena Alexandriae praetore, cum in Subalpinis cuncta Gallis feliciter procederent (quotidie namque aliquod ibi oppidum occupabant aut vi, aut pacto, recensque Alba Pompeja, caeso Caesarianorum praesidio, per insidias potiti sunt), Ferdinandus Gonzaga, qui per eos dies oppidum S. Martini in illis regionibus expugnaverat, intellecta amissione ejus urbis, dolore tactus, Mediolanum, summa adhibita celeritate, concessit, illic-

a que, atque in toto imperio Mediolanensi, novo habito militum delectu, maximum exercitum scripsit: carrorum, et jumentorum numerum prope infinitum ad aenea tormenta, munitiones, commeatus, caeteraque, ad belli usum necessaria, convehenda imperat undecumque ex omnibus praesidiis; Alexandria enim extracta est vis magna sulphurei pulveris, globorum ferreorum, colubrinarum, quibus per viam Hastae ad S. Damianum ductis, municipium illud tanto impetu adortus est, et oppugnare instituit, ut brevi, crebris tormentorum ictibus magna moenium parte disjecta, Galli jam de deditione cogitare coeperint. At fortuna, quam antea Galli fere semper obsequentem experti fuerant, in eo etiam extremo casu illos non destituit; quippe dum, re patefacta, de con-
b ditionibus utrinque ageretur, et consulto in longum deliberationem protraherent Galli, tanta imbrium copia de coelo erupit, quam mox hyemis asperitas est subsecuta, ut Caesarianorum exercitus, ne ea tempestatis atrocitate conficeretur, coactus sit, re infecta, inde discedere, et, expeditione interim in aliud tempus dilata, ad hyberna Hastam, et Alexandriam se recipere.

Floruit per id tempus Petrus Franciscus Firuffinus, vir, cum litterarum studiis, tum armorum tractatione, et usu mirifice praeditus. Hic namque florenti sua aetate juri civili operam dedit, Papiae primum, dein Bononiae, postea Ferrariae, postremo Patavii summa cum laude, et uberrimo fructu. At, cum ad maturiores annos pervenisset, rejecta toga, nomen militiae
c dedit, cujus tirocinium fecit sub Joanne Baptista Castaldo, castrorum Caroli Caesaris Magistro in bello Germanico, ejusque vestigia est secutus, donec id bellum feliciter confectum fuit, subacta universa Germania ultra Rhenum, superatis, et captis Philippo Lantgravio, Cattorum Regulo, et Joanne Friderico Saxone, ducibus, et rebellionis auctoribus. In Italiam deinde reversus, a Ferdinando Gonzaga, qui in Insubribus Caesaris vices gerebat, militum praefectura honestatus, in Belgas proficiscitur, ubi pro eodem Caesare, et Philippo, ejus filio, diu fortiter, et secunda fama rem gessit; mox auctum uberioribus stipendiis Sarmatiae rex Sigismundus, hujus nominis II, conducit. Tandem, Dacis, et Misiis adhaerens, quod vitio, et socordia ejus gentis, quae male
d pugnaverat, paratum sibi de Turca hoste triumphum subtractum fuerat, ex aegritudine, et animi moerore, ab omnibus pene destitutus, interiit. Valuit maxime doctrina, et ingenii perspicacitate; proinde, dum otium aliquod ex laborioso bellorum negotio suffurari potuit, libellum composuit de modo superandi Turcam; quem libellum dono dedit postea Pio V Pontif. Maximo, cujus consuetudine, et familiaritate princeps ille oblectabatur, etiam dum in minori esset fortuna; cujus exemplum adhuc asservant religiose ejus propinqui Honoratus Augustinus, et Antonius Maria, Firuffini fratres, viri ornatissimi.

Eodem anno Joannes Franciscus Invitiatus, Bernardi filius, eques D. Jacobi Compostellani, de Spatha nuncupati, creatus est. Quo mortuo, ea dignitas, quae

supra annos quadraginta, liberalitate Julii II, Pont. *a*
Maximi, in familia Invitiata cum perpetua dicendi equitis praerogativa permansit, tandem, negligentia, et insigni honoris dispendio successorum ipsius Francisci, ac totius gentis Invitiatae, ad Sedem Apostolicam devoluta, in alienos pertransiit.

(MDLIII)

Insequens annus, Antonio Cantavena praeturam continuante, totus turbidus fuit, et Alexandrinis maxime infestus. Sane grave fuit damnum, quod ii ferendo, alendoque de suo multarum cohortium praesidio, aegre stipendiis procedentibus, passi sunt. Caeterum longe gravissimum, quod ex amicis copiis *b*
ultro, citroque per illorum agrum assidue pertranseuntibus, tulerunt: atque in primis ab iis, quae Ferdinando Gonzaga duce, ad subsidium Clarasci municipii, ut nobilissimi, ita munitissimi in Subalpinis, a Gallis obsessi, concesserant. Illae namque ea iter facientes, adeo rapinis, incendiis, populationibus, et caedibus universa compleverunt, ut judicatum sit numquam illos atrocius, et foedius acturos, si per hostiles terras iter facere contigisset. Eodem anno Gonzaga, exactis bimestribus induciis, quas cum Gallis prope coactus fecerat, Hastam protinus se recepit, mox inde ad Valfinariam, quod oppidum inde munitionibus septum magnis praesidiis, Hasta, et Alexandria evocatis, firmavit.

VI kal. januarii, Joannes Jacobus Medices Senas *c*
oppugnare coepit.

(MDLIV)

Proximo anno, Hadriano Pelizello Alexandriae praetore, Philippus, Hispaniarum princeps, ducta uxore Maria, Henrici VIII, Britannorum regis, filia, cum titulo ejus regni a Carolo V imperatore patre, VIII kal. augusti, qui fuit dies festus D. Jacobi apostoli, rex Neapolis, Siciliae, et Hierusalem, duxque Mediolani renunciatur. Interea Gallia Cisalpina (ut Tusciam praetermittam, quae maximis itidem bellorum ardoribus conflagravit) tantis motibus, et tumultibus agitata est, quantis numquam antea. Et sane quidem eorum auctor fuit Carolus Cossa, dux impiger, *d*
et strenuus, qui ab Henrico, Galliae rege, in Italiam missus cum vasto, et robustissimo exercitu, ingentique bellico apparatu, ut Joannem Jacobum Mediceum ab obsidione Senarum amoveret, Eporediam urbem Subalpinam, et Masinum oppidum vi occupavit, multa hostium facta caede. Quae res tanto terrore totam Insubriam concussit, ut statim novus in ea miles scriptus sit, et auxiliariae cohortes aliquot ex Germania accitae, quibus loca hosti confinia praesidiis firmarentur. Nec interea Alexandria ab hujusmodi molestia vacua fuit; quin imo, quod ea civitas imperii Mediolanensis, arx, et propugnaculum maximum sit, cujus imperii salus ab ea pendere videatur, firmioribus etiam praesidiis, et opera majore aucta est.

Per hos dies Alexandriae aliquot Hispanorum, et Germanorum cohortes, quibus multorum mensium merita stipendia retardata essent, seditione facta, Bergolium, occuparunt, ibique continuo vallo, et munitionibus firmissime septae, cives graviter opprimere coeperunt; quippe illos non modo sibi victum suppeditare, sed et acerba tributa in singulos dies persolvere compulerunt. Nec prius finem habuit haec seditio, et populi exspoliatio, quam ab Antonio, Rodorici Gonzali, urbis praefecti, filio, tunc patris absentis vices gerente, callide auctores perfidiae ad se, sub publica fide, specie componendae rei accitos in vincula conjecerit, et alios laqueo ad pinnas arcis suspendi, alios vero, reste ad collum circumducta, et spithamiali ligno contorta, strangulatos in area sacrarum aedium D. Stephani, ubi seditiosorum agmen, et signum consistebant, ad caeterorum exemplum exponi jusserit.

(MDLV)

Proximus annus, quo iterum ex praetura jus dixit Hadrianus Pelizellus, etiam turbulentus, et maximis bellorum turbinibus, ac Pontificum Maximorum mutatione insignis fuit. Quippe, dum Gonzalus Figaroa, qui Ferdinando Gonzagae in rebus Mediolanensibus Prorege suffectus fuerat, firmatis urbibus, et oppidis imperii munitionibus, et praesidiis, quae satis illi ad cohibendos vicini hostis impetus videbantur, securus, et nihil mali sibi timens, Casale S.ti Evasii Montisferrati cum nonnullis militiae Principibus per bachanalia choreis, et omnis generis voluptatibus effuse indulget, Raimundus, Salvasonus nuncupatus, dux sane magni nominis, cum expeditis peditum, atque equitum copiis eam urbem, VI non. martii, circiter horam sextam noctis, per insidias, scalis, quae miro silentio per Padum lintribus convexerat, ad moenia admotis, vigilibusque, tunc forti somno oppressis, caesis, nullo prope negotio occupavit. Illic, praeter Germanos paucos, nemo praeterea quisquam interiit; nam reliqui milites, qui ad urbis praesidium excubabant, et eorum praefecti praesertim, eo repentino, et insperato casu consternati, licet ad forum, quo se se receperat, et conglobatus stabat hostis, velut fanatici, sumptis per tumultum armis concurrissent, ac per horam restitissent, quia ex adversariorum barrita, et assiduo crepitantium timpanorum, et tubarum sonitu, qui undecumque exaudiebatur, suspicabantur longe numero plures fuisse hostes, quam postea compertum est (densitas enim tenebrarum prospectum illius *(sic)* ita abstulerat, ut nec inter se, et hostes discernerent); propterea eadem nocte, egressi clam urbe, pedibus Alexandriam refugerunt. Raimundus Cardona, equitum ductor, et Mercurinus Gattinara, Valentii Comes, per funem uterque delapsus in fossam (portas jam hostis occupaverat), concita fuga, Valentium se se recepit. Unus Rodoricus Gonzalus, Alexandriae praefectus, qui forte eo etiam invitatus accesserat, per socordiam, et consilii inopiam, cum ipse etiam sibi fuga consulere potuisset, captus est.

Caeterum Galli victoriam sequuti, parvo temporis spatio Montemcalvum, nonnullaque adjacentia Montisferrati oppida in suam potestatem redegerunt.

X kal. aprilis, Julius Pont. Maximus mortuus est, et in ejus locum Marcellus Cervinus ex Monte Politiano, agro dioecesis Florentinae, Cardinalis S. Crucis, quinque, et quinquaginta annos natus, vir vitae innocentia, et morum compositione, atque litterarum scientia insignis, suffragiis triginta sex Cardinalium est suffectus, qui, Marcelli nomine retento, postea die altero, et vigesimo a sua electione, hoc est kal. maji, magno sui desiderio toti christianae reipublicae relicto, ex jactura, quam sua morte fecerat, vitae suae etiam supremum diem obivit. Cui inde, x kal. junii, successit Paulus, hujus nominis IV, qui Joannes Petrus ante vocabatur, patria Neapolitanus, ex nobilissima, et vetusta Caraffa familia oriundus.

Per hos dies Ferdinandus Toletanus, Albae princeps, qui nuper, mandato Philippi, Hispaniae regis, et Mediolani ducis, ex Britannia in Italiam cum duobus millibus equitum, et magna vi Germanorum venerat, ut toti Insubriae praeesset, ingentem belli apparatum instruxit. Quippe ex universo imperio Mediolanensi infinitum prope fossorum, carrorum, bovum, impedimentorum numerum imperavit ad convehendum commeatus, et quaecumque ad oppugnationem urbium, ac locorum essent necessaria, utpote tormenta aenea, sulphureum pulverem, globos ferreos, plumbi laminas, rudentes, bidentes, ligones, palas, scalas, cophinos, secures, et alia permulta id genus instrumenta, quorum maxima pars de arce Alexandriae extracta est; atque inde, mense julio, in Subalpinos comportata, illic Vulpianum, aliaque oppida a Gallis circumsepta, metu obsidionis liberavit, praesidiisque munivit: et nonnulla etiam, quae paullo ante in hostium manus devenerant, tentavit. Caeterum, quia fortunam consiliis suis adversam noverat, propterea, relicta exercitus parte Joanni Baptistae Castaldo, quem sibi vicarium in Cisalpina Gallia constituerat, ipse cum reliquis copiis in regnum Neapolitanum concessit.

Cometes interea apparuit pallidus, crine oblongo, auro simili, a meridie ad septemtrionem excurrens, qui, exacto mense, evanuit; statimque aestus, et calores maximi, moxque imbres plurimi, densique subsecuti sunt.

(MDLVI)

Insequenti anno, Francisco Oriolo Alexandriae praetore, mense martio, et deinceps per multos dies, rursum visa est crinita stella horrifico aspectu, certum prodigium caedium, et maximarum calamitatum, quae haud multo post passim in tota Italia, et praesertim in Gallia citeriore contigerunt. Studebat enim per id tempus Ferdinandus Davalus, marchio Piscariae, vias intercludere, ne ad Gallos, qui Casale occupaverant, commeatus aliqui asportarentur, idque facile ab se fieri posse arbitratus est, si Vignale munitionibus saepiret, et praesidiis. Quamobrem,
a ut, quod animo jam decreverat, opere compleret, eo ipse cum expedita, delectaque militum manu progreditur, cujus majori parte ad oppidi praesidium relicta, statim Alexandriam properat ad aenea tormenta, et cuncta suscipienda, quae muniendo loco opportuna visa fuerant. At vero irriti ejus conatus obstante fortuna ceciderunt; quippe, dum Alexandriae, quae imperaverat, segnius quam res poscebat, parantur, oppidum Brisaccus, Gallorum dux, impiger, ac militarium officiorum egregie peritus, cum forti, ac vasto exercitu adortus, obsidione conclusit, eoque, licet ab iis, qui intus erant, maxima vi, spretis omnibus deditionis conditionibus, defenderetur (quod sperabant jamjam subsidium sibi Alexandria futurum), tandem quinto obsidionis die, post vehemen-
b tem irruptionem, et impressionem factam, potitus est. Quo facto tanta rabie, et impia crudelitate Helvetii, et Aquitani armati sunt, ut statim, omni religione, et pietate prorsus exuti, cuncta, prophana, sacra foedis direptionibus, et caedibus compleverint. In ingressu enim obvii quicumque promiscue caesi; nullam, neque sexus, aut aetas miserationem attulit: oppidum eversum, et direptum, templa violata, cruces, et altarium vasa, sacraque omnis supellex ludibrio, et praedae barbarae illi genti fuerunt.

Atqui ex Gallis ea clade trecenti tantum desiderati sunt, ex Caesarianis vero, exceptis oppidanis, supra octingenti, iique universi veterani, et fortissimi milites, de quibus nullus fere exstitit, quin prius aliquo castrensi munere, aut praefectura functus sit.
c In iis fuit Camillus Lanzavegia, patritius alexandrinus, centurio maximi nominis, qui in eo armorum conflictu, et dimicatione cum plenissima cohorte plurium Alexandrinorum juvenum lectissimorum fortiter pugnans, cecidit, illicque tres dies inter caetera occisorum cadavera insepultus jacuit; demum, pacatis rebus, inventus a suis, permissu Brisacchi Alexandriam elatus, in templo D. Francisci, funus, prosequente maxima militum cum Hispanorum, tum Italicorum, et omnis ordinis civium turba, honorificentissime sepultus est.

Eodem anno tanta imbrium vis fuit cum ingentibus tonitribus, et fulgurum crebris coruscationibus, atque fulminum ictibus, ut homines, et ferae, avesque plurimae de coelo tactae passim, sedata
d tempestate, per agros exanimatae inventae sint. Paulus praeterea, Pont. Maximus, Jacobum Puteum, Alexandrinum Cardinalem tituli S. Simeonis, novo titulo, scilicet S. Mariae in via lata, et uberiore proventu auxit.

(MDLVII)

Anno, qui proxime insecutus est, Oriolo adhuc praeturam Alexandriae gerente, Franciscus Lotharingius, Dux Guinisanus, ab Henrico Galliae rege cum florentissimis Helvetiorum, et Sequanorum copiis gravissima hyeme, per nives, et imbres, transmissus subsidio Pontificis, acriter armis Philippi, regis

Hispaniae, vexati, in gratiam Columnensium, dum Rhegium, ad Herculem, Ferrariae Ducem, socerum, et Pontificii, Regiique exercitus imperatorem, proficiscitur, ut cum eo de summa, et modo gerendi belli ageret, pacate, et sine ulla popularium injuria, ac maleficio per agrum Alexandrinum pertransiit. Brisaccus, qui, capto Casale, omnibusque fere circumjacentibus oppidis, animum intenderat, ut Insubribus arma inferret, Guinisani adventu elatus, Valentium adoritur, ac diripuit: mox, Pado trajecto, agrum Papiensem excurrit, foedisque populationibus conficit. Interea Gallorum exercitus magis, magisque in dies augetur, confluentibus ex omni parte militibus voluntariis.

Itaque Piscarius Hastam concedit, urbem eam, congesto ex totis Hastensium finibus, et aliunde etiam numero maximo frumenti, munit, extemploque per agrum Alexandrinum in Parmenses agmine composito pergit, ibique, lustratis copiis, earum partem Genuam, ut in Latium ad Ferdinandum Alvianum, illic pro Philippo rege bellum gerentem, solveret; partem ipse ad imperii Mediolanensis custodiam tenuit.

Idibus martii, Michael Ghislerius, ex oppido Boschi Alexandrini agri oriundus, frater Ordinis Praedicatorum, et Episcopus Sutrinus, ac Nepesinus, vir quondam honesti ordinis, et opibus, copiisque olim satis locuples, sed, quo tempore factionum studiis, variante fortuna hic Alexandrinus tractus foedissime lacerabatur, praevalente adversa parte, bonis fere omnibus spoliatus [fuit], Cardinalis creatus fuit a Paulo Pont. Maximo, cui eximia ejus virtus, et probitas, vitaeque innocentia perspecta erat.

Per eos dies Alexandria noctu ad praedam prodiit lecta Hispanorum militum cohors, quae, progressa in fines hostium, Conzanum, et Camaniam, Casalensis agri oppida, direptionibus, et incendiis deformavit: neque ita multo post altera manus, numero, et virtute superiori par, urbe Alexandria itidem nocte intempesta egressa Chiarolum oppidum ingreditur, et evertit, ingenti inde abducta praeda. Istorum fortunam aemulati milites, qui praesidio pontis Sturiae stabant, rapinarum, et ipsi spe allecti, praedabundi oppido festinantes prodeunt eademmet nocte. Qui, dum student sese Alexandrino praesidio conjungere, ut aut cum eo partam praedam partirentur, aut ut, si quid illuc relinquisset, raperent ipsi, medio itinere, a Gallis, qui Casale, et Monte Calvo exierant, intercepti, profligantur. Caesi ex eis fuerunt ducenti; capti vero supra centum quinquaginta; nec propterea Gallis tam laeta fuit victoria, quin eam sanguis aliqua ex parte consperserit; nam ipsorum ductor, et quatuor levis armaturae equites in ea congressione occubuerunt.

Dum autem haec illic geruntur, Brisaccus castra ad Hastam ponit. Piscarius, sumpta parte praesidii Alexandrini, et Vallis Finariae, ei urbi ferendo subsidio properat. Quo animadverso, Brisaccus illico, relicta Hasta, aciem ad Vallem Finariam, tunc praesidio vacuam, convertit, oppidumque illud tandem
a multis tormentorum ictibus quassatum in deditionem accepit, eo potissimum pacto, ut militibus incolumes oppido excedere, et, quaecumque humeris gestare possent, secum ferre liceret. At vero, cum interea gregarius quidam miles Hispanus ignem in pulverem tormentariam, et caeteras munitiones injicere tentasset, eo temerario, et perfido ausu indignatus Brisaccus, universos per ignominiam, vestibus scilicet omnibus detractis, praeter interulam, dimittit.

Idibus julii, Augustinus Dominicus Saecus, Jacobi Philippi, senatus Mediolanensis Praesidis, frater, eques auratus, et vir multarum virtutum splendore clarus supremum vitae suae diem clausit.

Sub idem tempus Galli obsidione cinxerunt Cuneum in Subalpinis: acriter adeo premebantur obsessi, ut jam de deditione agitare coeperint; servum
b enimvero nutantes Piscarius confirmat, immisso in oppidum subsidio, hoste fraudato, factum Brisaccus gravissime accepit, ulciscique ducis animum, et fortitudinem instituit, laqueis passim intentis, ut, si posset, irretiret; sed frustra. Nam Piscarius dolos suspicatus, cita fuga, inde per Sabbatiorum juga Alexandriam incolumis pervenit, unde statim digressus ad obsessum Fossanum liberandum festinat.

Eodem anno, Carolus imperator sponte omnibus regnis se abdicat, Hispaniarum scilicet, Galliae Belgicae, inferioris Germaniae, utriusque Siciliae, Sardiniae, Balearium insularum, atque Americae in novo orbe, eorumque possessionem in Philippum filium transfert. Imperium vero Ferdinando fratri, Roma-
c norum regi, concedit.

Ad haec in Galliam Cisalpinam descendit fortissima Menapiorum manus (vulgo Ferrajoli dicuntur), quae Alexandrinum agrum funditus evertit, villis, et universis tectis campestribus disjectis, atque igne consumptis; quorum tectorum adhuc vestigia, tantae calamitatis argumentum, restant, atque in primis in territoriis Fregarolii, et Boschi, apud quos populos gens illa hybernaverat.

Per id tempus Genuenses Alphonsum, marchionem Finalis, omni sua jurisdictione exuerunt. Itaque cum castra illa juris essent imperii, Alphonsus ab Maximiliano Caesare opem imploravit, et auxilium. Interea donec ab ipso Caesare sibi promptum esset, Alphonsus Alexandriam domicilium trastulit, ubi,
d domestica difficultate oppressus, multis mensibus vitam inopem tolerare coactus est.

Toto mense novembri, morbus quidam ex repentina aeris mutatione, rheumate, et pestifera febri homines per sex continuos dies corripiens, non modo Alexandrinum tractum, sed totam fere Italiam invasit; cujus morbi vi plurimi interiere, nec ulla prorsus domus fuit, in quam is non irrepserit.

(MDLVIII)

Proximus annus, Didaco de Laredo, viro hispano, Alexandriae praetore, variis, alternisque prope rerum eventibus, laetis, tristibus, insignis fuit. Nam

Consalvus Ferdinandus de Corduba, cognomento Magnus, dux Sessae appellatus, qui recens Mediolanum praefectus, et Philippi regis vicarius venerat, contractis omnibus belli viribus, in Alexandrinum agrum ad Gallos, qui jam Montemferratum prope totum occupaverant, arma convertit; Centale, et Montem Calvum expugnavit, Casale obsidione cinxit, atque S. Martinum, oppidum inter Valentium, et Casale situm, munitionibus, et praesidio sepsit. Interea inter duos potentissimos reges Philippum Hispaniae, et Henricum Galliae de pace agi coeptum.

Mense februario, Eleonora, Francisci Valesii, Galliae regis, uxor, et Caroli V imperatoris soror, fato concessit.

Xi kal. octobris, qui fuit dies sacer Divo Matthaeo apostolo, Carolus Caesar invictissimus, anno aetatis suae quinquagesimo octavo, mens. vi, die xxvii, regnorum xl, imperii xxxvii, mens. ii, die ii, diutino morbo comsumptus, postremo acutissima tertiana febre correptus, in ulteriore Hispania in coenobio D. Jacobi ordinis monachorum D. Hieronymi, quod ab urbe Placentiae abest septem milliaribus, P. M. Scurrialengi dicto, sumptis de more christiano per manus Bartholomaei Mirandae, Toletani Archiepiscopi, Sanctissimis Sacramentis, non sine opinione sanctitatis, ex hac luce migravit. Sepultus est Illiberi in sepulchro, in quo Hispani reges humari consueverunt. Superstites reliquit filios legitimos Philippum, Mariam, et Joannam; at ex damnato coitu Joannem, et Margaritam, uxorem Alexandri Medices, Ducis Florentiae, et post Octavii Farnesii, Ducis Parmae, et Placentiae. Postridie ejus diei, scilicet x kal., Maria, relicta Ludovici Pannoniae regis, diem supremum clausit.

Xvi kal. novembris, Maria Helisabeth, Philippi regis uxor, et Caroli nurus, et Henrici VIII, Britanniae regis, filia, foemina tanta majori laude, et commendatione digna, restituta regno christiana, piaque religione, quanto postea insigniori opprobrio, et odio Isabella ejus soror, quae statim, adita regni ejusdem Britanniae successione, in illud iterum Zuinglingos, et Calvinistas, ejectis viris catholicis, introduxit.

Ad haec tandem, iv id. decembris, Reginaldus Polus, Cardinalis Britannus (doctrina, an sanctitate vitae dubium nobilior, ut regia stirpe taceam) ex humanis rebus excessit.

(MDLIX)

Qui proxime insequutus est annus, praetore iterum Alexandriae Didaco, ejusdem prope tenoris fuit, quo antecedens. Quippe, iii non. aprilis, Philippus Hispaniae, et Henricus Galliae reges, semotis omnibus controversiis, perpetuam pacem, toti christiano orbi saluberrimam, et optatissimam, inter se conciliarunt. Alexandriae enim haud multo post ad multarum bucciniarum, et campanarum sonum, ac praeconum voce proclamata, et publicata est, tota civitate laetitia perfusa, et liquescente. Quae laetitia etiam exterioribus signis illic, ut apud caeteras prope Italiae, Germaniae, et Hispaniae civitates, demonstrata est; utpote interdiu frequenti campanarum pulsatione, publicis supplicationibus, et sacrificiis, ludis, ludicrisque; noctu autem ignibus, qui passim per fora, et compita, tridui spatio, totis noctibus exarserunt. Omitto faces, maleclos, et id genus alia ignis nutrimenta, quae in turrium, sacrarum aedium cacuminibus, et pro singularum domorum fenestris tam pulchro et decoro aspectu colluxerunt, ut stellatum coelum referre ea visa sint. Confecta haec pax fuit tertio non. aprilis apud Cambresium, oppidum Camaracensis Burgundiae, multis conditionibus: at his prae caeteris potissimum, ut scilicet Philippus, Isabellam Henrici filiam, et Emanuel Philibertus Allobrogum Dux, imperio suo restitutus, Margaritam sororem in matrimonium ducerent.

Eodem anno, kal. maji, cum seditionum aliquot controversiae ortae essent Alexandriae inter cives de Communi, ac de populo appellatos, decreto Ferdinandi Consalvi, delegato ad id munus Balthassarre Molina, regio, et ducali senatore, illius civitatis status compositus est.

Interea in tota Gallia Cisalpina, atque praesertim in Alexandrinis fame aliquandiu laboratum. Caeterum ea calamitas divino potius, quam humano consilio est sublata. Circiter enim id. maji, segetes ubique flavescentes, ac prope maturae visae sunt, atque ex eis confectus panis, unde mox annona convaluit. Id malum statim prodigium de coelo excepit: a fine enim maji ad non. kal. junii cometes horribilis apparuit, multorum maximorum principum obitus praenuntius, Henrici, Galliae regis, Pauli IV, Pont. Maximi, Herculis, Ferrariae Ducis, Isabellae, Pannoniae reginae, Laurentii Prioli, ducis Venetorum, et regis Britanniae per tumultum creati. Henricus namque, dum Lutetiae Parisiorum ex contractis nuptiis, et pace cum Philippo, Hispaniae rege, facta, ludis, et hastarum concertationibus operam daret, a Langeo, principe Scotto, comitis Gemeliae filio, aulae regiae et praetoriae aciei praefecto, fragmento hastae fractae oculum per os galeae trajectus, xi kal. augusti, hora xix, anno aetatis suae quadragesimo, imperii xii, interiit, non sine maximo totius christianae reipublicae moerore, et universae Galliae incommodo. Haeretici siquidem, eo vita functo, cristas tollere, et venenum perversorum dogmatum, quod pridem intra pectus tenuerant, passim evomere, et illo cuncta inficere coeperunt. Paulus autem, post exactos urbe tres perditos, ac profusos nepotes, Carolum Cardinalem Carafam, et duos ejus fratres Joannem, ducem Palliani, et Antonium, marchionem Montisbelli, quod, Pontificiam majestatem fastidientes, per nimiam licentiam in turpia quaeque prolapsi, totam aulam pravo exemplo deformaverant, et labefactaverant, xv kal. septemb., sexagenario major hydrope vita cessit. In ejus inde locum, vii kal. jan., Pius IV Mediolanensis, ex nobilissima gente Medicea, Joannes Angelus antea nuncupatus, in comitio vaticano, xliv Cardinalium suffragiis Pontifex renuntiatus est.

Julius Clarus Alexandrinus, Mediolani senator, hoc anno Cremonae ex praetura jus dixit.

Calvinus, novae sectae auctor, per haec tempora emergit, vir infamis, et impius.

(MDLX)

Proximus annus, qui fuit a Christo Redemptore nato quingentesimus sexagesimus supra millesimum, Alphonso Lopez, hispano viro, Alexandriae praetore, nihil memoriae dignum habuit, praeter judicium, quod Pont. Maximus tulit de Ferdinando Caesare rite, recteque ad imperium evecto; et insignem annonae caritatem, quae, orta partim ex anni proxime superioris sterilitate, partim ex uredine anni praesentis, Alexandrinum tractum, aliosque finitimos atque adeo procul Italiae prope universae populos pervasit. Siquidem haec tam atrox calamitas, licet aliis permultis infesta fuerit, plebeis tamen, et mendiculis viris multo plus caeteris obfuit. Ii namque in ea rerum omnium egestate, et extrema panis inopia per urbes, et agros mensibus aliquot oberrantes, herbis, et herbarum radicibus vitam toleraverunt, multis interea ex illis diutina fame, et inedia enectis, quibus tamen, nisi divina providentia praecoci messe, ut praecedenti anno, subventum foret, plurimi certe, aut fortasse omnes fame miserrime absumpti essent.

(MDLXI)

Insequens annus, quo iterum Alexandriae praeturam gessit Alphonsus Lopez, cum summorum aliquot principum morte, tum multiplicium prodigiorum atrocitate nobilitatus est. Eo namque Franciscus, Galliae rex, Henrici filius natu maximus, post editam de impiis haereticis Ugonotis, Zuingliis, Calvinistis, Lutheranis, et aliis foedam stragem, adhuc adolescens occubuit, eique in imperium successit Carolus Aurelianensis ejus frater.

Nocte sequente III non. martii, Carolus Caraffa Cardinalis, nepos Pauli IV Pont. Maximi, una cum Joanne, Palliani Duce, fratre, Comite Aliphae, ac Leonardo Cardineo, et aliis multis, gravibus criminibus accusati, ac convicti, Romae laqueo strangulati sunt. Alphonsus autem Cardinalis, item Caraffa, quod patratorum facinorum aliquot conscius fuerat, centum millium aureorum nummum poena mulctatus, absolvitur. In Gallia ulteriore bellum atrox pro christiana religione coeptum, Ugonotorum, atque Calvinistarum secta longius serpente, ac progrediente; contra eam Carolus rex, sumptis armis, stata quadam die plures, ad quorum nutum reliqui turbas conciverant, multifariam toto regno capti, trucidatique sunt.

Pius IV Pont. Maximus Concilium Tridentinum rursus aperiri jussit. Andreas Auria (Doria), Melphis dux, vir multis victoriis mari partis clarus, et illustris, restituta patriae Genuae libertate, nonagenario major, vita decessit.

Interea classis Philippi Hispaniae regis ad Leptim Magnum, et Moenicem profligatur, amissis ex nostris viginti septem triremibus, et onerariis navibus quatuordecim.

Eodem ipso anno, sanguine pluit. Stellae crinitae tres visae. Mense septembri, coelum ad occidentem, et aquilonem maxime exarsit, aciesque illic instructae ex Italia in Galliam ulteriorem maximo omnium stupore properare iter conspectae sunt. Hiems, prodigiose aspera, et longior solito, arbores ita decoquit, ut, nisi medio mense majo sequenti, folia emiserint.

Julius Clarus continuavit praeturam Cremonae.

(MDLXII)

Postero anno, praetore Alexandriae Theodoro a S. Georgio, Casalensi, maxima siccitate laboratum est; ut enim totam Cisalpinam Galliam, agrum pariter Alexandrinum ea calamitas flagellavit; nam a kal. februarii ad finem octobris, cum nullae pluviae de coelo fuerint, fontes perennes, et juges putei ita exaruerunt, ut per id tempus modicissimum humoris suppeditaverint.

Eodem anno, Joannes Franciscus Balionus, Jur. Consul. optimus, ac mathematicus insignis, Alexandrinus, Viqueriae praeturam administravit.

Iv id. maji, Joannes Sambucus, vir Pannonius, natalibus, et litterarum, armorumque gloria illustris, Alexandria pertransiens, tribus fortissimis, et claris suae gentis equitibus, qui in acri quadam pugna, decimo anno ante cum Gallis ad S. Damianum edita, caesi, Alexandriamque elati, atque in maximo ejus civitatis templo sepulti [fuerant], justa solemniter fecit, parentavitque, addita ad illorum tumulum hac inscriptione:

« Hic sepulti sunt duo strenui equites Ungari, tertius ad altare D. Catharinae, qui cum in Italiam » cum aliis ducentis, anno MDLI, sui generis militibus venissent, praefectis Joanne Balassa, et » Christophoro Orzag, magnificis baronibus, et » equitibus, saepe Turcis cognitis, adeoque ad » S. Damianum, prope Hastam civitatem, cum » Gallorum praesidiis, et equitibus Aquitanis » aliquoties decertassent, non inimico animo » aliquot ex illis sustinuissent, dum regem » Maximilianum, ex Hispaniis cum conjuge redeuntem, exspectant in Austriam conductari, » isti tres fortiter denique sociis erepti sunt. » Monimento longe splendidiore ornati fuissent, » nisi comitum discessus subitus impedisset. » Hoc tamen P. C. ad eorum memoriam popularis ipsorum, dum hac transiret, Joannes » Sambucus Tornaviensis. Vale, lector, ac his » sempiterna pie comprecare. MDLXII, maji XII. »

(MDLXIII)

Postero anno, Theodoro a S. Georgio, quem Gulielmus marchio Montisferrati ad se accitum amplioribus honorum titulis cumulaverat, abdicato se praetura, Alexandriae munus illud rursum Alphonsus Lopez excepit. Magistratu abeuntem Theodorum respublica, populusque, et plebs Alexandriae summis gloriae ornamentis coluit, et prosecuta est. Civitate enim donato *(sic)* duo ei vexilla coccinea, ex serico, et

argento intexta, cum insignibus suis, grati animi, et *a* merito obitae provinciae signum praeclarum, donum dedit.

VI kal. maji, Antonius Guaschus, longe Alexandriae princeps, Gavii comes, Vultabii, Palodii, Petrae Maratiorum, ac Pavoni dominus, dux, non minus belli, quam pacis artibus illustris, post susceptas eximias, ac invidiosas dignitates civiles, castrensesque, gratia, et liberalitate Ducum Mediolani, atque invictissimi imperatoris Caroli V, quibuscum arcta consuetudine conjunctus fuerat strenuamque ac fidelem operam tota aetate navaverat, tandem, onustus triumphis, et multarum partarum de hostibus victoriarum gloria clarus, sexagenario major fato concessit; relictis post se virtutum suarum aemulis duobus lectissimis, et ornatissimis filiis, Carolo, et Nicolao. *b*

IV non. aprilis, nix palmi altitudinem excedens de coelo labitur, quae, licet parvo temporis spatio terris consederit, mirifice tamen vitibus obfuit.

Idibus maji, cum Angela Cornazana, impudicissima, et vulgati corporis foemina, una cum perditis, et sceleratis aliquot viris, ut Meliteum catellum surreptum inveniret, carminibus infernas umbras elicere tentasset, repentina grandinis immensae magnitudinis vis ita Alexandrinum agrum incessit, ut sata contusa, vites, decussis pampinis, vix fructuum partem dimidiam, quos praeseferebant, tulerint. Insignis quidem haec geminata calamitas fuit; caeterum, cum Alexandrini soli foecunditas ea sit, ut, quovis adverso contingente casu, duorum saltem annorum proventus incolis abundanter suppeditare *c* consuescat, propterea eo anno annona in vilitate stetit. Frumentum namque non amplius eodem anno tribus regalibus in singulos sextarios, et vini haemina sex, plus minus, venit.

Per eos dies Rodulphus, et Ernestus, Maximiliani Caesaris filii, ex Austria in Hispaniam ad Philippum Avunculum proficiscentes, Alexandriam diverterunt, ubi summo cum honore, et maximo apparatu, arcubus passim, qua iter habituri erant, dispositis, cum variis pulcris, et argutis elogiis illis felix iter, et fausta cuncta precantibus, viisque festa fronde, tapetibus, et superbi operis tabulis exornatis, accepti sunt.

Fine anni Concilium Tridentinum bono totius christianae reipublicae clauditur, et solvitur. In eo *d* praesentes fuerunt novem Cardinales, tres Patriarchae, Archiepiscopi XXII, Episcopi CCXXX, Abbates theologi LXXX, aliique, praeter Sacerdotum numerosam multitudinem.

Hoc anno, Jacobus Puteus Cardinalis Romae diem supremum obiit, sepultusque est in aedibus Sanctae Mariae supra Minervam.

(MDLXIV)

Postero anno, XIII kal. februarii, praetore Alexandriae Claudio Lando, patritio Laudensi, Philippus, Hispaniae rex, ac Mediolani Dux, confirmavit gratiam, et privilegium immunitatis, quod superiorum Mediolani Ducum indulgentia, et liberalitate multo ante clero Alexandrino concessum fuerat: confirmationis diploma tale est. « Philippus etc. Recognoscimus,
» et notum facimus tenore praesentium universis,
» expositum nobis fuisse nuper pro parte universi-
» tatis cleri civitatis Alexandriae, ipsos concessione
» ducali esse immunes, et exemptos a solutione
» datiorum, et gabellarum, et aliarum rerum, quae
» in dicta civitate, et ejus districtu imponuntur,
» etiam urgentissimis de causis; prout latius, ut
» asserunt, continetur in privilegio, desuper expedito,
» ad quos relatio habeatur; nobis propterea humi-
» liter supplicando, ut, attentis praedictis, et illorum
» paupertate, immunitatem, et exemptionem prae-
» fatam confirmare, et approbare ex nostra solita
» liberalitate, et munificentia dignaremur. Nos vero
» hujusmodi supplicationi benigne annuentes, tenore
» praesentium, de certa scientia, animo deliberato,
» maturoque accedente consilio, ac de nostrae
» regiae, et ducalis potestatis plenitudine, praenar-
» ratam exemptionis, et immunitatis gratiam prae-
» fatae universitati clericorum civitatis Alexandriae
» sic, ut praefertur concessam, quam hic pro in-
» serta, et specifice declarata haberi volumus, ac si
» de verbo ad verbum insereretur juxta ipsius seriem,
» continentiam, et tenorem, quatenus tamen fuerunt,
» et sunt in possessione, exceptisque illis oneribus,
» ad quae clerici de jure communi tenentur, lau-
» damus, approbamus, certificamus, et confirmamus,
» nostraeque hujusmodi laudationis, approbationis,
» certificationis, et confirmationis munimine, seu
» praesidio roboramus, et validamus. Quae omnia
» sint, et esse debeant praefatae universitati cleri-
» corum praedictae civitatis Alexandriae, modo quo
» supra, stabilia, realia, valida, atque firma, nullum-
» que in judiciis, aut extra sentiant impugnationis
» objectum, defectus incommodum, aut noxae cujus-
» libet alterius detrimentum, sed in suo semper
» robore, et firmitate perseverent. Mandantes illu-
» stri gubernatori nostro praesenti, et futuro, prae-
» sidi, et senatui, praesidentibus, et quaestoribus
» magistratus ordinarii, et extraordinarii, thesaura-
» rio generali, et aliis officialibus, et subditis nostris
» Mediolanensis dominii, ad quos spectat, et spe-
» ctabit, quatenus nostram hujusmodi confirmatio-
» nem, omniaque, et singula desuper contenta te-
» neant firmiter, et observent, tenerique, et invio-
» labiliter observari faciant, per quos deceat, et
» non contrafaciant, vel veniant, aut aliquem con-
» trafacere, vel venire permittant, ratione aliqua,
» sive causa, si gratia nostra illis cara est, ac
» poenam ducatorum mille nostrae Camerae ducali
» applicandorum cupiant evitare. Harum testimonio
» litterarum manu nostra subscriptarum, et sigilli
» nostri apprensione munitarum. Datum in oppido
» Montissoni, die XX mensis januarii, anno a nativi-
» tate Domini millesimo quingentesimo sexagesimo
» quarto, regnorum nostrorum, videlicet Hispania-
» rum, et ulterioris Siciliae anno nono, citerioris

» vero Siciliae, Jerusalem, et aliorum regnorum un-
» decimo. »

Signatus - Io el Rey

Vid. Princeps Meliti. V. Polo R.

Ad mandatum regiae, et catholicae majestatis proprium.

Idargas.

X kal. maji, hora xix, die dominico, Octavianus Guaschus, Episcopus Alexandriae, vir sane non minus laude bellica, quam religione, et litteratura, morumque compositione commendandus, pie animam Deo reddidit: ejus corpus in cathedrali sua tumulatum: successorem habuit Hieronymum Galleratum, patritium Mediolanensem, antea Episcopum Sutrin., et Nepetensem.

Iii non. julii, Ferdinandus Caesar Imperator Opt. Max. ad Viennam Austriae sexagenarius morte sublatus est: in ejus locum sufficitur Maximilianus filius, Rex Romanorum.

X, et ix kal. januarii, noctu, atque interdiu, continenter nivis maxima copia de coelo fluxit. Sequenti vero nocte, circiter sextam horam tonitrua procellosa cum frequentibus fulgoribus, et fulminibus prodigiose exaudita, quae, quod alieno tempore contigerint, terrorem ingentem aegris hominum mentibus incusserunt.

(MDLXV)

Proximo anno, iterum Praeturam Alexandriae gerente Claudio, memorabilia multa contigerunt. Oct. kal. februarii, Joannes Baptista Trottus Bentivolius, juvenis, morum pulcritudine, animi virtute, et honorum militarium laude illustris, et clarus, dum Mediolani in rixa N. Marchionis Piscariae, a quo unice diligebatur, partes tuetur, multitudine adversariorum interceptus, gravi in ventre suscepto punctim vulnere, protinus exanimis cecidit. Elatus Alexandriam sumptuoso admodum funere in Templo D. Martini Monachorum Eremitarum D. Augustini est tumulatus.

Eodem anno, Solimanus, Turcarum Imperator, Melitae insulam inter Siciliam, et Africam interjacentem cum maximo exercitu, classe illuc advecto, adortus est; quam, diu, et pertinaciter obsessam, et oppugnatam, equitum, et auxiliariorum militum christianorum virtute tandem coactus est irrito conatu deserere, seseque, obsidione soluta, amissoque Draguto Magnae Leptis Regulo, et maxima copiarum parte (ex suis namque capti plures, et supra triginta millia desiderati), ad propria recipere.

Interea, cum res sacrae, per Concilium Tridentinum reformatae, executioni demandandae essent, Alexandriae, Hieronymo Episcopo auctore, ejus decreta in Dioecesana Synodo publicantur. Paroechiae, quae ante mixtae, et confusae erant, divisae, et explicatae, atque in singulis institutae scholae doctrinae christianae, in quibus scholis pueri, atque adeo viri omnino rudes fidei rudimenta festis diebus docendi essent.

Pridie kal. decembris, qui fuit dies D. Andreae Apo-

a stolo consecratus, circiter horam decimam octavam tres soles in coelo visi, qui per horas aliquot effulserunt. Ab duobus a medio exibat iris, quibus inde paulatim deficientibus, demum medius, qui reliquus fuerat, iter suum ad occidentem peregit: moxque ad iv idus humanis ex rebus Pius IV Pont. Maximus exceptus est aetatis suae anno sexagesimo septimo. Vir sane fuit omnium litterarum studiis, et virtutum numeris ornatus, rebusque gerendis maxime idoneus, cujus sedula opera initio sui Pontificatus Concilium Tridentinum est restitutum, et absolutum.

(MDLXVI)

Insequenti anno, cum Praeturam Alexandriae ge-
b reret Gaspar Barchinus, Pius V, antea Michaël Ghislerius dictus, ex oppido Boschi agri Alexandrini oriundus, Ord. Praedicatoriae fraternitatis professus, suffragiis quinquaginta duorum Cardinalium, divino potius quam humano consilio praeter omnium exspectationem, vii idus januarii, Pont. Maximus renuntiatus est. Ad eum Respublica Alexandrina statim amplam legationem sex Principum virorum civitatis decrevit, qui ei summum omnis humanae felicitatis fastigium nomine suo gratularentur, et obedientiam deferrent. Ii fuerunt Nicolaus Guaschus J. U. D., et Templi Maximi Praepositus, Thomas Firuffinus, insignis theologus, Priamus Pectenarius, Michaël Parachiolus et Ludovicus Falamerius J. C., atque Archelaus Invitiatus, Centurio nobilissimus, ad quos sese
c adjunxere comites plures alii omnis ordinis cives; in iis exstiterunt Antonius Mediolanensis, et Joannes Andreas Castellanus. Quos omnes Pontifex comiter, et humanissime acceptos largis pollicitationibus domos suas onustos dimisit, Antonio interim, et Joanne Andrea equestri dignitate ornatis. Neque ita multo post Michaëlem Bonellum pronepotem, fratrem item Dominicani instituti in Collegium Cardinalium adscripsit.

Kal. februarii, Joannes Guevarra, Alexandriae Praefectus, Dux magni consilii, et disciplinae militaris scientissimus, omnibus prope castrensibus officiis, et dignitatibus perfunctus, multisque et maximis rebus pro Carolo Imperatore, et Philippo, Hispaniae Rege, ejusdem Caroli filio, fortiter, et praeclare gestis, sexagenarius diem vitae suae supremum clausit. Ejus
d corpus pio funere, ac nec *(sic)* privato in Templo Maximo Alexandriae sepultum est. Exstat ibidem in pariete majoris sacelli, qui chorus dicitur, fixa tabella marmorea cum elogio hujusmodi

D. O. M.

« D. Joanni Guevarrae, Caroli F., Hispano, viro
» nobilissimo, christianae religionis, et justitiae
» observantiss., qui Carolo V Imperatori ita ca-
» rus fuit, ut eo usus fuerit peditum ductore in
» Africa, Pannonia, Germania, Philippum Lant-
» gravium in Belgas deducendum ei crediderit,
» totius Hisp. peditatus militiae magistrum,
» additis insuper aliquot equitum levis arma-
» turae turmis, ad oppugnandam Parmam,
» Metim, Tarvanam miserit, arci Placentinae
» praefecerit; qui dein Philippi, Regis Hispa-

» niarum, jussu toti exercitui in Campania
» praefuit, et Alexandriae, et iis, quae citra
» Padum ad eumdem Regem pertinent, Prae-
» fectus. Decessit annos natus LIIII kal. februarii
» anno MDLXVI.
» D. Joannes Patri B. M. F. C.

Per eos dies jacta sunt fundamenta coenobii nobilissimi, et augusti Sanctae Crucis, quod est inter Boschum, et Fregarolium situm, impensis Pii Maximi Pontificis.

V idus aprilis, luna duabus horis continenter ab XVI scilicet ad XVIII laboravit. Eodem anno Isabella Valesia, Philippi, Hispaniae Regis, uxor, excessit ex hac luce; cujus obitu maximo moerore confecta est tota christiana Respublica.

Inter haec Pius V prodigiis claret, et in componendis pravis christianorum morbis, et restituenda b
suae sedis dignitate totus occupatur.

(MDLXVII)

Postero anno, VI non. aprilis, Barchino adhuc Praetore Alexandriae, Lopez de Cugna, cui in demortui Guevarrae locum demandata fuit Alexandriae, et Cispadanae orae Praefectura, leges plures tulit de venatione, quibus legibus, reservata sibi parte Fraschetae, cavit dicta grandi mulcta, ne cui in eam regionem aut venatum, aut aucupatum ire liceret. Residuum tractum Alexandrinis civibus reliquit, ut ad arbitrium impunes, sive venationis, sive aucupii gratia percurrerent; quae tamen leges paullo post
diplomate Regio abrogatae sunt. Eo namque jus omne c
suum, venationis exceptione omni prorsus remota, ex antiquis Alexandrino populo ab Imperatoribus, Regibus, et Mediolani Ducibus concessis privilegiis est civitati redditum.

XII kal. majas, ab hora noctis quarta usque ad auroram luna visa est lucidissima sereno coelo consistere, supra quam crux erat, juxtaque stella mirae pulcritudinis, et praeter modum coruscans, quarum rerum intuitu mortales omnes obstupuerunt, atque religione territi precabantur Deum, omen illud in bonum ipsis converti.

Eodem anno, Hieronymus Galleratus, Episcopus Alexandriae, ex praescripto primae Mediolanensis Synodi, signa universa, utpote arma, vexilla, insignia, aliaque id genus victoriarum monimenta, et ornamenta, quae in plerisque sacris aedibus ad modum trophaei appensa erant, honorarios item tumulos nonnullos pensiles in iisdem aedibus, in quibus mortuorum hominum corpora ambitiose concludebantur, dejici, et inde amoveri, et ossa humari jussit. Cadavera interea Gasparis Maini, et Margaritae, ejus uxoris, cum capsis, in quibus erant recondita, in sacello maximo maximi templi Alexandriae sunt sepulta, hactenus frustra illic asservata, donec inde ex praescripto illius testamenti Mediolanum transferrentur. Sublatae item tunc fuerunt, sive per errorem sive de industria, vitio aedituorum, ferreae catenae pontis portae Papiae, quae appensae erant ad cratem sacelli verae Crucis, spolium cla-
a dis Papiensis, editae circiter annum humanae salutis MCCIIXII, ut suo loco diximus.

XVI kal. novembris, hora decimaquinta ejus diei, per sesquihoram luna maximum deliquium passa est.

III kal., Tanarus, et Burmida solitis alveis dimoti, proximos campos restagnarunt, recessque factam sementem labefactarunt. Relabentes autem secuta est villarum, aliorumque aedificiorum campestrium, atque adeo hominum strages insignis.

XII kal., comes Brocardus Persicus, Magistratus extraordinarii Mediol. Praefectus, Alexandriae pro Rege administrationem suscepit.

Sub idem tempus Ferdinandus Dux Albanus, in Belges proficiscens, Alexandriam divertit, eamque urbem variis, et gravibus oppressionibus vexavit.

(MDLXVIII)

Anno proxime sequenti, Praetore Alexandriae Petro Antonio Vicedomino Mediol., frugum omnium, et vini egestas fuit, et ex ea fames cum in toto Ligustino mediterraneo tractu, tum praesertim in Alexandrino, et hoc quidem vitio nivium, quae, VIII kal. januarii, ad duorum cubitorum altitudinem lapsae de coelo sunt, et usque ad kal. aprilis in terris manserunt; ventorum item vehementium, densarum caliginum, et frequentium pluviarum, quae toto vere fuerunt; nam uvae prope florescentes ita affectae sunt, ut ex eis plures evanuerint, et plurimae in claviculas abierint. Segetes autem, iis calamitatibus prostratae, atque corruptae, nihil fere, nisi paleas, tulerunt. Pridie kal. septembris, stella crinita ingens cauda ignita, et oblunga circa auroram visa est, prodigiaque nonnulla ex tota Italia nuntiata. Ad haec toto anno copiae militum undecumque accitae ex Sicilia, Regno Neapolitano, et Hispania, in Belgicam Galliam proficiscentes, Alexandrinum agrum hospitiis, tributis, et vexationibus omnis generis infestarunt.

(MDLXIX)

Insequens annus, quo iterum Petrus Antonius Vicedominus Alexandriae jus dixit ex praetura, multitudine calamitatum gravis fuit; quippe tota Italia incendia, terraemotus, inundationes, aedificiorum
d ruinae, hominum interitus, calores maximi, atque intoleranda frigora contigerunt. In Gallia Cisalpina ex magna nivium copia, vis algoris non modo mortalium corpora intolerabiliter afflixit, sed et vites, et universa prope arborum germina usque adeo adussit, ut annonae difficultate, et fame hoc item anno laboratum sit. Vinum Alexandriae satis caro veniit, frumenti sextarius octo regalibus nummis datus est. Hujusmodi aerumnam cumulavit Alexandrinis mors duorum maxime praestantium virorum Hieronymi Episcopi, et Pauli Mariae Castellani. Hieronymus enim, restituta ad praescriptum Concilii Tridentini ecclesiastica disciplina, quae superiorum Episcoporum negligentia Alexandriae collapsa erat, et compositis corruptis civium moribus, relicto apud

bonos sui desiderio, v kal. novembris, qui fuit dies a ipsius natalis, animam Deo reddidit; ejus corpus Cotii sepultum est in sepulcro majorum suorum. Paulus autem adeo ob exactam artis militaris scientiam, qua universos aetatis suae duces aequavit, maximis terrarum dominis carus, et gratus fuit, ut ab illis certatim perampla mercede conductus, summis honorum dignitatibus, nempe centurionis, et tribunatus militum honestatus sit. Illius opera strenua, et fideli diu usus est prae caeteris Carolus V Imperator in expeditione Tunetana in Turcas, et Subalpina adversus Gallos; tandem aetate grandaevus, dum a Pio V Pont. Maximo, cujus intimus, et familiaris fuerat ab ineunte adolescentia, Romam accitus, cohortisque Pontificiae Praefectus, laborum militarium, et multarum victoriarum fru- b ctus in summa tranquillitate, et otio fruitur, pridie kal. decembris, non sine lacrymis totius aulae, et Pontificis Maximi dolore ex humanis rebus eximitur. Qua etiam die, Augustinus Ballionus, vir bonus, ac doctus, ab ipso Pontifice in demortui Hieronymi locum subrogatus, Episcopatus Alexandriae possessionem adivit. Hic namque virtute, non fautoribus, (ut plerique solent), ejusmodi dignitatem assecutus est. Medicus enim optimus cum esset, ad se illum Romam accersivit Pius, quod ab eo antea Alexandriae de facie noto praecepta de tuenda sanitate acceperat. Propterea gratus princeps, data opportunitate, licet invitus ejus praesentia privaretur (opera namque illius utebatur calculo laborans), prius Abbatem Baruli, quod est oppidum Apuliae, c et postea Episcopum Alexandriae patriae suae creavit.

(MDLXX)

Annus proximus, quingentesimus septuagesimus supra millesimum a Virginis partu, quo Alexandriae Praetor fuit Ludovicus Arconatus, calamitosus fuit; nempe, xiii kal. februarii, hora fere secunda noctis, luna per horas quatuor obducta facie mirabili obscuritate visa est. Inde, xvi kal. junii, inter decimam, et undecimam horam tres soles exorti cum tribus iridibus, qui post horam a suo ortu sextam paullatim simul in unum orbem coierunt. Nocte praecedente diem xv kal. decemb. in Italia ingentes, insolitique terrae motus auditi, et praesertim Ferrariae, ubi d ea urbs illorum impulsu procumbentibus aedificiis cum hominum oppressione ex ruinis facta foedissime deformata est. Sub idem tempus exarsit per menses octo cometes mirae magnitudinis, qui sensim deficiens, tandem non sine ingenti mortalium stupore, et admiratione evanuit. Hyems saeva, atque portenti loco habita. Frigore enim obriguit Tanarus, ut glacies lapidis similitudinem exaequata, non tantum homines, sed carros passim tuto sustinuerit. Praeterea nives ad novem cubitorum altitudinem supervenerunt; quae, montis similitudinem referentes, in Insubria, Liguria, et tota Cisalpina Gallia usque ad kalendas junias anni sequentis in terris permanserunt; quarum inde vitio res frumentaria, atque adeo universa ad humanum victum necessaria in arcto, et summa caritate steterunt. Siquidem frumenti sextarius regalibus duodecim permutatus est.

(MDLXXI)

Postero anno, Praetore iterum Alexandriae Ludovico Arconato, res variae contigerunt, tristes aeque, ac laetae; at me una omnium acerbissima perculit. Quippe, pridie kal. februarii, hora xi noctis sequentis, Catherina Schiavina Balba, mater mea carissima, deposita corporis mole, ex hoc saeculo decessit, relicta simul mecum tota mea domo desolata.

Hiems gelidissima fuit ex multa nive; nam tanta fuit vis frigoris, ut in Alexandrinis arbores, et praecipue populi editis terrificis fragoribus, mediae passim sint discussae, et Tanarus in solidam glaciem obduruerit, cunctis pervius factus.

Xvii kal. maji, Pius V Pont. Maximus amplum munus proprio motu collegio Canonicorum Cathedralis Ecclesiae dedit; utpote jus recitandi matutinas horas sub vesperum, hoc est circiter horam vigesimam secundam, aut vigesimam tertiam. Exstat diploma hujusmodi concessionis, et gratiae, in tabulario ejusdem collegii summa religione et cura custoditum.

Ver maxima intemperie insigne fuit; quippe male affecta terra vix, quod ei datum est, semen retulit.

Xiii kal. julii, foedus inter Pium, P. Maximum, Philippum, Hispaniae Regem, et Rempublicam Venetam ictum, quod inde quinto die post Romae in sacro Cardinalium consessu, editis super ea re legibus, publicatur.

Xii kal. julii, Augustinus Ballionus, Episcopus Alexandriae, vir sane doctrina, et integritate morum clarus, dum ecclesiae suae componendae omnem cogitationem, et operam ponit, in tabem prolapsus, sumptis de more christiano Sanctissimis Sacramentis, integris sensibus, animam omnipotenti Deo reddidit; in cujus locum suffectus est paullo post Guarnerius Trottus, vir aeque moribus, ac doctrina, et vitae sanctimonia commendatus.

V id. julii, Venetiis foedus, societasque cum Philippo, et Pio V inita evulgatur solemni caerimonia.

X kal. augusti, Michael Bonellus, Cardinalis Alexandrinus, in Hispaniam ad Philippum magnis de rebus proficiscens legatus de latere, Alexandriam venit, ubi post multum populi totius applausum, et omnes profusae laetitiae significationes, editas a Christophoro Guascho, viro nobilissimo, et civitatis principe, per biduum ipse, Episcopique aliquot, ingensque optimatum, et Romanorum procerum (in iis erat Hippolitus Aldobrandinus, qui postea a Sixto V Cardinalis, et postremo Pontificatus Maximi dignitatem est assecutus, et Clemens VIII dictus) honorificentissime excepti sunt.

Vii id. augusti, Mustaphà, Turcarum exercitus Imperator, capta Cypro insula, quam Veneti per annos centum plus minus possederant, Famagustam, nobilissimam civitatem (latine ea Hamacostos appellatur) diu obsessam, pacto dedentibus se christianis, ingreditur; quae urbs tamen, caesis, captisque militibus,

contra fas, et sacramentum utrinque juratum, incolumibus tantum civibus, foede diripitur. a

In reliquis annus illustris, et toti christianae reipublicae maxime laetus; quippe, nonis octobris, memorabilissima victoria de Turcis bello navali, divina potius, quam humana virtute, a foederatis ad Echinadas insulas, imperatore Joanne Austriaco, relata, demersis amplius ducentis triremibus, pluribus captis, reliquis in fugam conjectis. Caesi hostes excesserunt numerum vigintiquinque millium, capti remiges, et milites ad tria millia, et DCCLVI exstiterunt; quorum omnium pars, quae Maximo Pontifici contigit (divisa enim universa praeda fuit, triremes, captivi, tormenta, et spolia omnia, quae opima fuerunt, in partes duodecim, ex quibus partibus duae Pontifici, quatuor Venetis, et sex Phi- b
lippo Regi datae sunt), confecto proelio, VIII scilicet kal. decembris, a Marco Antonio Columna, Pontificiae classis Praefecto, per triumphum in urbem ad Capitolium, et inde ad Basilicam D. Petri, decreto Pontificis, est ducta. Tormenta insuper, quae capta in nostrorum potestatem venerant (nam quae cum triremibus submersa absorbuit mare silentio praetermittuntur), supra trecenta, et octoginta octo numerata sunt; ex nostris [praeterea] septem mille DCLVI desiderati; solutorum ex catenis christianorum, et de manibus Turcarum liberatorum summa non habetur; credendum tamen est eam maximam fuisse: sane ad id bellum profecti sunt viri Alexandrini plures; caeterum illic trium praesertim singularis virtus enituit, Caesaris Patei, Caroli Passalaquae, et Julii c
Caesaris Arobae, virorum rerum gestarum gloria illustrium, dignorumque qui navali corona honestarentur, et donarentur, quod ii in tam funesto, et acerbo proelio per vim in naves hostium primi transierint, et conserta cum illis manu, de eis insignem stragem ediderint. Pateus namque, vir intrepidus, et fortis, qui jam pridem, patrato homicidio, remis addictus fuerat, tunc, instante pugna, vinculis absolutus, memor pristinae virtutis, et ejus maxime, utpote Jesu Christi Redemptoris nostri, cujus causa res gerebatur, ex Regia triremi Joannis Austriaci, totius christianae classis Imperatoris, in qua erat, in regiam aliam hostilem Hali Bassae, quae ex adverso suae impetu facto adhaeserat, primus conscendit, ibique strenue decertans regium vexillum de illa sus- d
tulit, Joannique donavit, a quo inde pro re bene gesta, et honorato parto hostili spolio peramplam mercedem cum libertate perpetuo fruenda suscepit. Passalaqua vero, qui licet antea centurionis dignitate cum honore apud Belgas functus esset, in hoc tamen navali conflictu lectissimae veteranorum militum manui Praefectus, facta potestate pugnandi ex triremi insigni Lomelina dicta, cui praeerat Paulus Jordanus Ursinus, quae cum hostili connexa est, avidus pugnae, velut amens, itidem primus insiluit, adeoque fortiter ipse cum suis, qui confestim eum secuti fuerant, se habuit, ut post nonnulla honorata accepta vulnera, hoste tandem trucidato, summa cum laude ea potitus sit. Julius Caesar praeterea, juvenis, ut morum virtutibus, et doctrina, ita etiam bellica laude clarus, qui in Belgis Philippo, Regi Hispaniae, diu ordinum ductor militavit, in hac tandem pugna tribunus militum, ac contubernalis Pauli Ghislerii, Pontificis nepotis, illud virtutis specimen dedit, ut postea liberalitate Marci Antonii Columnae, sub quo stipendia merebat, et cui in summo belli ardore ejus animi praestantia cognita, et perspecta, fuit speciosis titulis, honoribus et donis militaribus decoratus sit. Fortitudinis istorum argumenta prae caeteris haec sunt, potissimum Columnae testificatio in privatis Principum, atque adeo in familiaribus ipsius Pontificis congressibus, vulnera item accepta, et opima de adversariis ducibus relata spolia.

Eodem anno, Philippus, Hispaniae Rex, ex Anna uxore, Imperatoris Maximiliani filia, natum suscepit. Itaque in universis Imperii Mediolanensis civitatibus, et oppidis publice editis hilaritatis, et laetitiae signis gratulatum est. Alexandrini tribus diebus ea de causa supplicationibus, et festis ludis operam dederunt.

Brocardus Persicus Comes, Alexandriae Gubernator, moritur; in cujus locum sufficitur Lopez de Cugna, vir consilio, et militari prudentia insignis.

[Hoc demum anno, Pius V Pont. Maximus, offensus pravo exemplo, et enormibus scandalis omnium Praefectorum ordinis Humiliatorum D. Benedicti regulam professorum, de consilio Sacri Collegii Cardinalium, institutum illud penitus exstinxit, eorumque amplissimos proventus, partim aliquot Cardinalibus, et sacrorum Antistibus pauperibus, et partim monasteriis, ac locis piis addixit, decernens, ut deinceps nemo amplius, in ipsorum familia adscriberetur, et jam institutum ipsum professi, de iisdem proventibus, quoad viverent, alerentur. Itaque Alexandriae opulenta praepositura D. Joannis de Capucio nuncupati permansit in titulum ...... Salviati Cardinalis, qua nunc potitur Burghesius Cardinalis, item Pauli V Pont. Maximi nepos. Praeposituram autem D. Baudolini donavit idem Pontifex monachis Praedicatoribus Alexandriae, et D. Syri domibus hospitalibus DD. Antonii, et Blasii ejusdem civitatis.]

(MDLXXII)

Proximo anno, XIX kal. februarii, Praetore Alexandriae Francisco Sesse Hispano viro, Guarnerius Trottus, patritius, et Episcopus Alexandrinus, numeris omnibus ornatissimus, Episcopatus sui possessionem adiens solemni caerimonia urbem ingreditur. Kal. maii, Pius V, Pont. Maximus, homo bono Christianae Reipublicae natus, gravissimo calculi dolore consumptus vita excessit, relicta sanctitatis opinione. Quippe hic corruptos ex prava consuetudine saeculi mores ad rectam christianae pietatis rationem reduxit; Ferdinandum Imperatorem contra Turcas dimicantem pecunia juvit, christianis catholicis, qui auxilia contra Ugonottos mercede sua facerent misit; societatem cum Philippo, Hispaniae Rege, et Venetis coivit; qua inde ad Naupactum universa Turcica classis profligata est; et alia

plura fecit, quae cum narrare nimis longum esset, a consulto illis nunc supersedeo; cui postea, III scilicet idus, qui dies alter fuit ab ingressu Comitiorum Vaticani, miro omnium Cardinalium consensu Gregorius XIII, ante Ugo Boncompagnus, honestis parentibus ortus, successit.

VI kal. octobris, Hieronymus Ghiliinus, Thomae filius, juvenis ornatissimus, obiit, cujus obitu moerore confecta mater Ludovica, matrona pudicissima, postridie ejus diei eum secuta est.

Idibus ejusdem mensis, os informe, longitudine sesquipedali, pondo lib. centum sexaginta quatuor, unciarum quatuor, cujus maxima pars formam acetabuli refert, prope Renam, oppidum Papia distans sex millia passuum, in ripa Padi, aquarum vi, ac rapiditate terra erutum, inventum est, atque Alexandriam a Gregorio de Castro, viro Hispano, delatum; quod quidem armum destrum gigantis esse existimarunt, quamvis plerique, et verius fortasse, crus elephantis arbitrentur. Illud ego diligenter intuitus, animadverti os quidem esse, caeterum solidum, nulla medulla; propterea vix statui certo potest cujus animalis, et quae ejus corporis pars sit. Ejus forma talis est....

(MDLXXIII)

Anno insequenti, adhuc Praeturam Alexandriae continuante Sesse, stella crinita, horribili, ac tremendo aspectu, visa; unde hyems durissima, nempe cujus asperitate, ex caliginum frequentia, et altitudine nivis, quae XV kal. maii e coelo decidit, c procedente, vites prope omnes confectae, et fruges deteriores, quam spes erat, datae sint, ita ut in Alexandrino agro, atque etiam in plerisque Galliae Cisalpinae civitatibus usque ad sequentem messem, et vindemiam annonae inopia maxime fatigati fuerint.

VI idus, ex humanis decessit Octavianus Mantellus, vir juris civilis, et Pontificii scientissimus, qui cum Lutetiae Parisiorum, Avinione, atque adeo in omnibus prope Italiae Gymnasiis publice interpretandis legibus secunda fama annis multis operam dedisset, nobilissimosque magistratus tota Insubria optime gessisset, honoris, et meritorum gratia a Carolo V Imperatore, cujus favorem, et benevolentiam sibi virtutibus conciliarat, Comes Palatinus, et eques cum amplissimis privilegiis, quae d etiam ad liberos pervenerunt, creatus est.

Mense augusti, Lopez de Cugna Alexandriae Praefectus absens fato concessit. Hujus memoriam Respublica Alexandrina ob ingentia, et insignia beneficia ab eo accepta, et recte administratam provinciam nullo unquam tempore apud se intermori sinet. Huic suffectus est Emanuel de Luna, arcis Cremonae Praefectus, vir apprime nobilis, et armorum peritia illustris. Inter haec Alexandriae nefandum, atque impium facinus admissum est. Namque cum cohortes aliquot stationariorum militum Hispanorum ex ipsa civitate digressae essent, ut in Galliam Belgicam proficiscerentur, atque in earum locum delecta Italorum manus, quae Neapoli recens venerat, substituta esset, tres Hispani ex eis novum commentum excogitarunt, quo, injecto metu urbis Praefecto futurae alicujus rebellionis, possent commilitones ab itinere, quod jam intenderant, revocare (nempe illos maxime pigebat longae transmigrationis, ut qui certo se vitae periculo darent). Itaque, conspiratione inter se facta, per noctis tenebras sacrarum aedium maximarum, D. Marci, et D. Martini, fores, foris conforierunt; qua ignominia etiam insignia augustalia, et regia, quae ad palatium nobilissimi, et spectatissimi juvenis Ladovici Perboni, Oviliarum Domini, et alibi picta erant, affecerunt. Quae res diluculo patefacta, ad Guarnerium Trottum, civitatis Episcopum, et ad fr. Joannem Baptistam Porcellum Inquisitorem defertur. Anxii ambo, quid super hac re statuerent, ignorabant. Invisunt conspurcata loca, disquirunt auctores maleficii, propositis ingentibus praemiis delatoribus. Hispani interea sontes, qui, quod uxores habebant, reliquis militibus dimissis, in urbe de industria remanserant ad patrandum scelus, ne sibi ea macula inureretur, crimen in cives, et milites Italos, qui pridie ad ejus civitatis praesidium accesserant, conjiciunt, ipsi vero, quos conscientiae stimulus agitabat, et ab eis sceleris poenas reposcebat, nullo loco consistunt, in abdita, et remota loca identidem coëunt, secreta invicem colloquia faciunt. His, et aliis signis in maleficii suspicionem veniunt; propterea Inquisitor capi illos statim, et in carcerem tradi jubet: quaestionem de eis habet, atque ex certis inditiis, et testium assertionibus, suaque ipsorum confessione convictos damnat. Quod factum inde haud aequo animo ferens Franciscus Sesse, vir Hispanus, atque Alexandriae Praetor, quippe qui videbat, tam infame, et impium facinus suae genti probro verti maximo, et ipse judicium ea de re instituit, nulla alia ratione ductus, quam ut, suis ignominia liberatis, cives damnatos perpetuo dedecore oneraret. Quotquot igitur cives persenserat queri, et flagitium illud detestari, eos omnes in nervos compingit, et diu, acriterque tortos, adigit sceleris se conscios, et auctores fateri. Ii praeter alios fuerunt Raphaël Gagnus, Matthaeus Scolia, Hieronymus Badonus, et Abrahamus hebraeus, viri alioqui probi, et innocentes; qui universi acerbitate tormentorum victi, quaecumque illis Sesse conceptis verbis dictaverat, confessi sunt. Et profecto res plurimum sic se habet; nemo tam fortis, tam integer est, quem plerumque vis cruciatuum, ac tormentorum non superet, eumque illa, quae ne cogitaverat quidem, ne dum fecerat, admisisse se aperte, et constantissime non compellat confiteri, et profiteri. At vero, quoniam eorum testimonia non constabant, utpote, quae neque locum, quo convenerant, neque diem praesignabant, innocentia detegebatur. Tantam enim vim habet veritas, ut nullis artibus subverti possit et ita obrui, atque mergi, quin tandem illaesa et victrix emergat. Omnes, et Hispani, et Itali, se deliquisse professi sunt; illorum tamen confessio dispar; nam alteri, licet contorti, certis tamen inditiis, alteri vero vi tantum suppliciorum, caeteris prorsus collabentibus, damnati

sunt; quod perspiciens Inquisitor maxima animi fiducia Italorum causam, et patrocinium suscepit, tum, quia inique damnatos noverat, tum etiam, quod videbat, honorem, et existimationem totius civitatis injuria in controversiam vocari. Itaque, non semel, sed iterum, et tertio, Mediolanum ad Antonium Guzmanum, Marchionem Ayamontis, et Pro-Regem in Imperio Mediolanensi, proficiscitur; a quo tandem, post diu peroratam causam, obtinuit, ut, absolutis civibus insontibus, in Hispanos nocentes, et de crimine convictos ex legibus animadverteretur; proinde, lata sententia, ad triremes damnati sunt. Levis sane poena fuit, si ex aequilibrio cum delicto pensetur; eam tamen subire quisquam eorum non potuit; nam singuli, unus post alium, brevi temporis spatio in vinculis, non sine veneni suspicione a suis eis propinati, miserrime perierunt. Quorum obitu Alexandrini maxima ea ignominia, et infamia, de qua iniquissime onerabantur, D. O. M. bonitate, et clementia, qui innocentes nunquam deserit, et diligenti, sedulaque opera Joannis Baptistae Inquisitoris liberati sunt. Cujus egregiae navatae operae recordationem universa Alexandrina Respublica omnium laudum praeconiis cumulatam numquam ex memoria deponet sua.

(MDLXXIV)

Proximus annus, Petro Monfortio Alexandriae Praetore, totus prope turbidus fuit. Maximilianus Imperator mortem oppetiit. VIII kal. julii, Emanuel de Luna, Praefecturae Alexandriae possessionem adiens, maxima pompa, et totius populi applausu, obviam illi honorato quoque cive prodeunte, excipitur. Eodem anno, arae Neptuni, et Tunetis propugnacula in manus Turcarum, non sine ingenti caede utrinque secuta, venerunt. Nam, IV nonas augusti, aris Neptuni, quae inexpugnabiles prope erant loco, natura, et munitionibus, citra pugnam, et sanguinem Olicialus, archipirata Calaber, christianae religionis desertor, et Piali Graecus, magister militum Selimi Imperatoris Ottomani, potiti sunt, socordiane Hispanorum, an perfidia Petri Pontecaralis arcis Praefecti, non satis compertum. Sponte enim milites, ubi hostis moenibus, nemine propugnante, classe applicuit, se se dediderunt, et, relicta statione, ad eum collatis signis transfugerunt. Tunetis propugnaculum Italorum militum virtute, Cabrio Cerpellono viro Insubri, et Pagano Doria Genuensi Ducibus alioqui fortissimis, et summae existimationis, diu Turcarum armis pertinaci contentione oppugnatum, ita defensum est, ut, licet multitudine barbarorum superati, et, consumptis commeatibus, ad extremam rerum omnium difficultatem adducti essent, trucidari tamen certando maluerint, quam turpiter cedendo libidini hostium se committere. In illis tamen obstinatis et atrocibus impressionibus flos veteranorum militum, qui ex navali proelio paullo ante supererant, desideratus est, atque ibi, prae caeteris Alexandrinis viris militari gloria claris, ab hoste caesis, occubuerunt Nicolaus Nitia centurio insignis, et Scalamber

a Sallius ex oppido Quargnenti agri Alexandrini, popularis juvenis, et animi magnitudine, et militari virtute praestantissimus. Hic nempe cum in multis bellis, tum in Italia, tum alibi factis, summo honore, et fama integra ordines duxisset, nomenque strenui militis esset assecutus, in hac Tunetani propugnaculi expugnatione, edita de hoste ingenti strage, egregiorum praeteritorum suorum factorum gloriam honestissima morte cumulavit. Caeterum Doria captus a perfido Numida capite caesus; Cerbellonus vero in hostium potestatem vivus venit cum multis ex suis, quos omnes postea Pont. Maximus, partim permutatione facta cum nonnullis nobilissimis, et clarissimis Ducibus Turcis, qui in Hadriani mole sub custodia tenebantur, partim pecunia data redemit.
b Propugnacula inde, confecto bello, solo ita aequata, ut ne illarum quidem vestigia appareant.

Eodem anno, Hieronymus Ragazonus, Episcopus Famagustanus, Apostolicae Sedis Delegatus, Alexandrinam provinciam invisit, multis editis decretis, cum ad christianam pietatem colendam, tum ad disciplinam ecclesiasticam prope elapsam restituendam.

(MDLXXV)

Insequens annus, Praetore Alexandriae adhuc eodem Monfortio, hilaris simul, et moestus fuit. Nam, cum Romae apertus esset Jubilaeus, toto anno Alexandriae insonuit coelum piis canticis, et precationibus, quae alternis vocibus per eam urbem trans-
c euntes praecinebant peregrini, et hospites, qui, susceptis votis, ad urbem Romam aut proficiscebantur, aut inde redibant domos suas. Sed plane hoc gaudium statim excepit luctus. Quippe, idibus aprilis, Julius Clarus, praeclarissimus Senator, atque Imperii Mediolanensis moderator, apud Philippum, Hispaniae Regem, dum Madrito, quod est oppidum Carpentinorum, olim Mantua dictum, ubi commorabatur Rex, digressus, Novam Carthaginem applicuisset, mox inde in Italiam trajecturus, repentino morbo, quem ex atra bile contraxerat, correptus, vita excessit, collacrimantibus sacris legibus, et bonis artibus, parente, et patrono orbatis.

Eodem anno is tumultus, et seditio inter veteres, et novos cives Genuae excita est, ut, nisi Gregorii
d Pont. Maximi, Rodulphi Imperatoris, ac Philippi, Hispaniae Regis, diligenti opera, et cura occursum mature fuisset, procul dubio, et illius Reipublicae libertas in discrimen adducta esset, et totam Italiam maxima bellorum incendia pervasissent. Inter illos motus Benedictus Centurionus cum filiis, et nepotibus, aliique ejus civitatis longe principes, Alexandriam domicilium transtulerunt, qui demum, pacatis, et compositis rebus, in patriam reversi sunt.

Fine anni mortem opetiit morbo articulari victus Joannes Bartholomaeus Calcamuggius, jurisconsultus insignis Alexandrinus, qui maximam aetatis suae partem magnis Ducibus stlitibus judicandis, et capitalium rerum judiciis exercendis magno opere dedit, et praecipue Alphonso Davalo, Marchioni Piscariae,

a quo virtutis ergo creatus Castrensium quaestionum judex supremus, tanto rigore officium illud gessit, ut corruptam prope, atque desuetam militarem disciplinam ex nimia licentia, et delictorum impunitate, in pristinum suum statum revocaverit, acri utens judicio, et animadversione in omnes, nulla habita personae, et dignitatis ratione; unde sibi postea severi potius, quam aequi judicis nomen comparavit.

(MDLXXVI)

Anno proximo, Josepho Gonzalo Hispano Praetore Alexandriae, celebratus est Jubilaeus de more summa frequentia, et concursu tam civium, quam totius Dioecesis populorum.

Iv kal. februarii, Emanuel de Luna, Alexandriae Praefectus, Mediolani moritur.

Rodulphus, Maximiliani Imperatoris filius, in demortui patris locum Caesar designatur.

Xvii kal. octobris, magni Principes, proceresque Hispani aulae Joannis Austriaci, Caroli V Imperatoris filii ex damnato coitu, Alexandriam hybernatum concesserunt. Per eos dies lues insignis vermium villosorum, et coloris prope cinericii, erucis maxime similium, tanta vi universam citeriorem Galliam incessit, ut passim non campi modo, sed et viae, parietesque, et muri omnes urbium, et oppidorum iis obducti visi sint, certum sane inditium, et praesagium ejus pestilentiae, quae haud multo post in plures civitates Italiae irrepsit; cuius tamen mali D. O. M. miseratione, et indulgentia Alexandrini prorsus expertes fuere.

(MDLXXVII)

Insequens annus, quo item Alexandriae Praeturam gessit Josephus Gonzalus, memorabilis fuit terrificis aliquot rebus, et inopinato, atque funesto casu praesertim, qui Alexandriae accidit. Siquidem, xi kal. februarii, prima noctis seqnentis vigilia, dum vir quidam Hispanus domi suae in ea urbis regione sita, quae Roboretum vocatur, media prope via, qua itur recta ab aedibus D. Mariae de Castello ad portam hortorum, saltationibus, et choreis ducendis operam daret, ad quas praeter omnis ordinis virorum, ac mulierum multitudinem numerosam, etiam concesserunt tres nobilissimi juvenes Hispani, pueri, sive, ut vulgari verbo utar, hippagii Joannis Austriaci, duobusque ex eis saltantibus, ac tertio cum reliquis, qui aderant, fidium, atque tibiarum concentus dulcedine raptis, conspicantibus, conclave illud, in quo spectaculum edebatur, sive spectatorum pondere victum, sive vitio aliquo dissolutum, penitus concidit; cujus ruina oppressi, non solum duo illi Hispani juvenes, sed cum eis etiam viginti cives interierunt; caeteri omnes, qui plures fuerunt, debilitati; nec quisquam (mirum profecto) alius tantum periculum subterfugit, exceptis foeminis. Eae namque, quod in angulo conclavis prope caminum confertae starent, superiore contignatione, quae adversa tantum parte prolapsa fuerat, obtectae, superstites, atque incolumes ab ea

a clade, et iniuria sunt servatae. Ruinae causam nonnulli aliquot ferunt fuisse, qui, dum in cella vinaria domus cubarent, rostro ita ejus fundamenta vitiarunt, ut postea ponderi cedens tota moles corruerit.

V id. februarii, Johanne Austriaco in Belgas profecturo, Principes ejus aulae Alexandria discedunt, seque ad eum Mediolanum, ubi is morabatur, conferunt.

X kal. aprilis, cum seditionum, et odiorum intestinorum semina, quae pridem inter Christophorum Guaschum, et Odoardum Lanzavegiam, factionum Principes, Alexandriae orta, sed aliquandiu compressa, rursum pullulassent, Julius Caesar Arobba, Centurio armis, et animo praestans, utpote qui in Belgis, et in proelio navali, atque etiam alibi e mille periculis elapsus fuerat, tandem comes Guascho factus, cujus b partes sequebatur, Alexandriam Boscho revertenti, inter coenobium S. Crucis, et Fregarolinum, ab adversariis Guaschi interceptus, crudeliter trucidatur. Ejus corpus Alexandriam elatum in Templo D. Stephani Bergolii in majorum suorum sepulcro honesto funere tumulatur. Ex hujus viri caede eae civilium discordiarum faces Alexandriae succensae sunt, ut postea urbs illa infelicissima prope tota exarserit.

Mense majo, prodigia undecumque nuntiata; quo item tempore tanta imbrium vis fuit, ut, frigoris duritie, reversam hyemem quisque arbitratus sit. Pridie id. novembris, ad eam coeli plagam, quae occidentem solem spectat, cometes et crine, et aspectu terrificus, per octo, et quinquaginta dies lucens, primo suo ortu ater, mox albus, demum igneus, atque adeo c micans, ut lunae aemulus factus sit, mortalibus terrorem maximum incussit, quod malum aliquod ex iis, quae ejusmodi portenta indicare consueseunt, imminere sibi vererentur, ut profecto paulo post contigisse est animadversum. Quippe in Cypro insula Limisses, et Paphus, aliaeque urbes nobilissimae foedo terraemotu per dies octo, et viginti concussae: in Gallia Cisalpina pestilentia desaeviit. Interiere Amuratus, Turcarum Imperator, et Aloysius Mocenicus, Dux Venetiarum; cujus urbis Basilica item conflagrata est, atque in ea consumptae igne imagines omnium prope superiorum Ducum, aliaque permulta nobilissimorum pictorum, Joannis Bellini, Pordenoni, et Titiani praeclara monimenta, longo tempore, et grandi ejus Reipublicae impensa parata, et picta. d Caeterum in his calamitatibus laetus annus fuit ubertate frugum.

(MDLXXVIII)

Proximus annus, Jacobo Philippo Brambilla Alexandriae Praetore, nihilminus superiore prodigiis, et aerumnis nobilis fuit. Tertia enim hora noctis praecedentis kal. aprilis, sydus crinitum horrenda facie, crineque intortuoso instar caudae draconis, ventoso, atque pluvioso aere conspectum est. Paullo post, iv scilicet id., venti validissimi, frigidique supra modum insurrexerunt, quorum vis, cum per dies decem continuos flaverint, vites prope universas, frugiferarumque arborum genus omne perussit. Inde

portenta multa ex toto orbe nuntiata. In agro Alexandrino, alibique etiam kal. majae vim magnam grandinis, et procellosae tempestatis tulerunt. Eas segetes adhuc tenellas, utpote quae nondum ex vaginis spicas emiserant, foede contrivit; quam cladem mox excepit siccitas adeo insignis, ut inde lini, foeni, minorumque frugum, atque olerum inopia consecuta sit.

Vii kal. junii, circiter horam vigesimam secundam, Rodoricus Toletanus, Dux genere, morum indole, animi magnitudine, et militari scientia praestans, Emanueli de Luna in Praefecturam Alexandriae subrogatus, eius urbis possessionem adiit.

Xii kal. septembris, Sebastianus, Lusitanorum Rex, juvenis intrepidus, et gloriae avidus, dum temere cum Rege [Fetz] Mauritaniae ultra fretum congreditur, strenuissime pugnans occubuit, amisso universo multorum millium armatorum exercitu. Cumque nulla ab eo proles relicta sit, illius Regnum ad Philippum, Hispaniae Regem, jure successionis devolutum est.

Kal. octobris, Joannes Austriacus ex acuta febre, et alvi profluvio, nondum exacto vigesimo octavo aetatis anno, in Belgis vita excessit. Universorum horum malorum praenuntiae fuerunt crinitae stellae, hoc, et superioribus annis conspectae.

(MDLXXIX)

Insequens annus, Praetore adhuc Alexandriae Philippo Brambilla, eodem tenore, quo proxime superior, traductus est. VI namque kal. maji, qui fuit dies Coenae Domini, cum pridie ab plaga septentrionali venti vehementissimi perflassent, e coelo magna copia pruinae lapsa est, moxque in Alexandrinis tantum frigus fuit, ut eo fructuum omnium non levis jactura facta sit; nuces, poma, vinum, fruges, annona denique tota ex inopia in summa caritate stetit. Addita sunt ad haec mala Alexandrinis trepidatio ex pestilentia, quae vicinos Ligures graviter infestabat, et ingentes motus inter cives de Communi, et de populo in publicis muneribus distribuendis exciti, ad quos tandem comprimendos, et civitati affectae prospiciendae *(sic)*, ne, ex propinquitate luis, aliqua contagione ea inficeretur, senatus Mediolani Caesarem Petrasanctam, virum magna prudentia, et rerum omnium usu praeditum misit, qui, adhibita in re omni diligentia, utrumque negotium optime confecit. Sublata namque controversia, et periculo pestis, Alexandrinum populum pristinae gratiae, et securitati restituit.

Pridie nonas augusti, Aemilius Mantellus, juvenis juris civilis scientia, et omnium liberalium disciplinarum studiis egregie eruditus, post integre gestos aliquot Praeturae magistratus in Insubria, et in patria publicos omnes honores, et munia, animam Creatori suo restituit.

Ex multis Italiae partibus, atque etiam aliunde tetra prodigia nuntiata; nempe Venetiis, vii kal. aprilis, mulier puerulum edidit ore, et pedibus leoninis, ac tergo hirto cum duabus pellibus; ferunt apud Laudenses in vico Zurleschio foeminam uno partu duos catulos, et infantulum edidisse; iv kal. maji, et proximo sequenti die, sol cruenta facie apparuit; grandine decussa poma de arboribus pendentia.

Julio mense in Hispania glirium multitudo ob aestum de antris exiit, fructusque agrorum foede vastavit.

Idibus augusti, domus hospitalis D. Blasii Alexandriae, quae antea egenis hospitio accipiendis instituta erat, disjecta a fundamentis in usum sodalitatis congregationis B. Mariae Annuntiatae erigitur: primum lapidem solemni caeremonia jecit Guarnerius Trottus Episcopus.

Mense septembri, Sicilia terrae motibus protusa: Aethna mons, hiatu facto, flammas evomuit, lapidesque in aëra projecit, quibus accolae grave damnum tulerunt. V idus octobris, et die proxime antecedente, continuis imbribus Tanarus, et Burmida tumuerunt, et, opertis adjacentibus campis coeno, recens terrae mandatum semen opprimitur, et satio iteratur. Apud Corytum (vulgo Cornetum) in Hetruria cetus, piscis maris, fluctibus ad litus ejectus. Nocte praecedenti iii nonas decembris, visa est luna sanguineo circulo circumsepta. Aquitanos, Belgas, Helvetios, et in Italia Rhaetos, atque Siculos atrocissima pestilentia perculit. Proventus interea frumenti levis, vini autem, et minutarum frugum copiosus.

(MDLXXX)

Insequens annus, qui fuit a Christi Nativitate quingentesimus octogesimus supra millesimum, Praetore Alexandriae Alphonso Gallarato, Patritio Mediolanensi, nulla prope re alia memorabili insignis fuit, quam foedis item prodigiis undecumque de coelo nuntiatis. Nam circa finem maji per dies plures ingruit non modo Alexandrinum agrum, sed et totam Cisalpinam Galliam maxima papilionum proluvies, quae ab Oriente sole, et Meridie veniens ad Septentrionem avolavit, eaque vix progressa, statim eadem via converso agmine eo, unde prius discesserat, reversa est. Ineunte julio mense, sydus lucidissimum in coelo visum, atque pridie kal. septembris, nocte sequenti, circiter horam secundam noctis, vapor igneus totam plagam septentrionalem obduxit, qui mox paullo imminutus, sic constitit usque ad auroram. Stellae crinitae duae conspectae; altera in crepuscolo noctis praecedentis vii id. octobris, altera mense decembri; utraque, ubi per noctes aliquot illuxerunt, penitus postea disparuerunt, nec amplius sunt visae. Haec prodigia secutus est contagiosus quidam morbus ex gravitate coeli, et nimia intemperie ortus, quo morbo maxima orbis pars tentata est; illum namque plerique, quod caput peteret Arietinum, in Insubria Belliculum appellarunt, eo quia lenis, et facilis ejus esset cura, utpote modica inedia, et sanguinis missione. At vero, qui immoderata victus ratione usi sunt, iis procul dubio lethalis habitus est; eo namque vexati, ardentissima febre, tussi, et defluxionibus a capite, cum maxima

inflammatione, et oculorum rubore correpti sunt; principio multi desiderati, quod morbum neglexissent; cognita tandem ejus vi, et natura, adhibitaque medicina, ne unus quidem deinceps interiit. Eodem anno annona Alexandriae in tanta vilitate stetit, ut nec pretium, nec emptorem ullum habuerit.

(MDLXXXI)

Proximus annus, quo item Alexandriae jus reddidit idem Alphonsus Gallaratus, illustris fuit rebus nonnullis memorabilibus, et praesertim acerba, atque immatura morte Guarnerii Guaschi, Solerii Domini, viri nobilissimi. Namque, dum circiter v kal. aprilis, is ex vico Castricerioli Alexandriam eques se transferret, in via a puero item equite, dextrum ejus latus tegente, ictu sclopi, a rota, et silice appellati, ex succussu equi, igne concepto, casu displosi, glande plumbea lethale vulnus in genu dextrum suscepit: quo inde vulnere iv non. vitae finem dedit; ejus corpus postridie in Templo B. V. Annuntiatae Bergolii magnifico funere tumulatum est.

Eodem anno orta est controversia inter Rodoricum Toletanum, Alexandriae Praefectum, et Petrum Antonium Lunatum, supremum mensorem Subalpini, et Longobardici exercitus, utri jus competeret hospitiorum praestandorum militibus Alexandrinae provinciae; judicium tandem secundum Lunatum pronuntiatum est.

Vii id. octobris, hora ferme vigesima secunda, Maria Austriaca, Caroli V Imperatoris filia, Philippi Regis Hispaniae soror, Maximiliani II Caesaris uxor, ac Rodulphi Imperatoris, Albertique Austriae Archiducis mater, a fratre ex Germania accita, in Lusitaniam, ut ejus regni curae praeficeretur, Alexandriam accessit, ubi tribus diebus, quibus in ea urbe cum Christierna Daciae Regina, olimque Francisci II Sfortiae Mediolani Ducis uxore, atque honoratissimorum Principum, et Germanorum procerum caterva, permansit, omni honoris genere culta est. Civitas tota venienti obviam progressa, viae universae, quocumque iter ea factura erat, tapetibus, et festa fronde convestitae, et exornatae, arcusque praeterea plurimi varia, admirabilique factura cum elogiis fausta eidem praecantibus erecti.

(MDLXXXII)

Postero anno, Praeturam Alexandriae administrante Joanne Baptista Advocato, nonnulla scitu digna evenerunt. X kal. februarii, ex hac luce migravit Gabriel Frascarus Brixianus, vir omnium doctrinarum, et praesertim philosophiae, medicaeque facultatis supellectile ornatissimus, quem Christierna, Regina Daciae, Ducissa Lotharingiae, ac Domina Derthonae, sibi medicum adscivit: cujus interitu damnum maximum fecit universus hic tractus Cispadanus, in primisque Alexandria, quae illius opera, et studio non minus felici, quam accurato saepe

a in curatione morborum desperatorum, ac prope lethalium usa est.

Eumdem annum illustrat kalendarii Romani correctio, quae decreto Gregorii Pont. Maximi facta, Aloysio Lilio auctore, et ab ipso Pontifice, vi kal. martii, approbata, ab universo fere christiano orbe recepta est. Ea enim conturbatus annus hominum negligentia, rursus ad antiquam rationem restituitur.

Vi nonas, gravi ego vulnere ictus sum, amisso patre meo Antonio Schiavina opt. B. M.

Circiter crepusculum noctis nonas praecedentis, visus est in coelo ad occidentalem, et septentrionalem plagam ingens vapor igneus, qui post sextam horam dissipatus evanuit.

Mense septembri, jacta sunt fundamenta fornicum
b duorum pontis, supra amnem Tanari impositi, qui anno quadragesimo ante corruerant.

Per hos dies in tota Gallia Cisalpina novae copiae Italorum scribuntur, eaeque statim adjunctae Legioni Hispanorum, quae ex Sicilia, Calabria, Apuliaque in imperium Mediolanense nuper venerat, in Galliam Belgicam proficiscuntur; quorum transitu ager Alexandrinus foede vastatus est.

Joannes Baptista Advocatus Alexandriae Praetor, quod contra fas jura Ecclesiasticae libertatis pervertit, a Guarnerio Episcopo sacris, et piorum communione interdicitur.

(MDLXXXIII)

Anno proxime sequenti, eodem Advocato Praetu-
c ram gerente, duae res tantum memorabiles contigerunt: altera scilicet, quod Alexandriae pridie idus septembr. duo arcus pontis Tanari, qui anno superiore restitui coeperant, omnibus suis partibus absoluti, perfectique sunt: altera vero, quod aquae, ex Burmida ad Gamalerium per euripum maxima impensa ductae, idibus junii, circiter horam vigesimam urbem ingredi, ac per illam labi visae sunt summo gaudio, et applausu civium, quod eas usui, et commodo sibi maximo fore sperarent.

(MDLXXXIV)

Insequens annus, quo gessit Alexandriae Praeturam Alexander Cadamustus, civis Laudensis, fune-
d stus potius, ac multis rebus turbidus, quam laetus ulla ex parte fuit. Quippe, xviii kal. februarii, Guarnerius Trottus, Episcopus Alexandrinus, vir plane sanctimonia vitae, et doctrina clarus, ex humanis rebus assumptus est, acerbissimo luctu, dulcissimoque sui desiderio, ac singularis virtutis, et meritorum suorum memoria universae Alexandrinae provinciae relicta. Instructus plane is fuit omnium liberalium disciplinarum supellectile, atque in primis christianae theologiae, in qua facultate tantum valuit, ut in synodis provincialibus Mediolanensibus, quibus omnibus interfuit, sermones saepe ad patres, et populum habuerit, atque ex vastitate doctrinae, et eloquentiae vi eam sibi famam comparaverit, ut inde magni theologi cognomen consecutus

sit. Plura quidem scripsit aegra fere semper valetudine, pauca tamen typis dedit, non alia plane ratione, quam quod immaturo fato praereptus sit. Orditus enim fuerat (ut reliquas ejus ingenii luculentas lucubrationes praetermittam) opus numerosum, atque immensum, ac doctum, quod inscripsit: *Summa doctrinae christianae*, illudque imperfectum reliquit. Namque quamdiu vixit, in Episcopatu vixit autem annis duodecim, numquam destitit populum sibi commissum, verbo, et exemplo ad pietatis officia, et ad coelestis disciplinae praecepta capessenda, et amplexanda illicere, et excitare. Instituta praeclara edidit, quibus errores multos sustulit, et abusus, qui in suam ipsius Ecclesiam superiorum aliquot Episcoporum vel absentia vel incuria irrepserant, vimque eam susceperant, ut ei inde maximum fuerit negotium ad illos abrogandos, et derogandos. Inter illos hic potissimum fuit prae ceteris, lusus antiquus, et inveteratus Acharonis; quod nomen unde originem traxerit, adhuc incompertum est, nisi forte ab Acherunte infernali fluvio denominatum volumus. Est enim lusus talis: cum Alexandrina Respublica olim, idest a prima sui institutione abhorrere maxime videretur a secundis nuptiis, cuperetque foeminas praesertim ab illis deterrere, effrenatamque illarum libidinem aliquando contumelia aliqua, et probo cohibere: Praefectum instituit, qui ab ejusmodi mulieribus certum vectigal exigeret, cavens ut quae illud pendere detrectassent, eae quadam ludibrii, et ignominiae nota inurerentur. Huic Praefecto signum Acharonis ridiculum plane datum; erat in eo pictum idolum, caprae in cathedra sedentis formam referens, asinique plures, et anus aliquot circumducentes stamina. Id signum nunquam educebatur, nisi quando ludi edendi, et mulieris alicuius plectenda erat contumacia. Actionem habebat Praefectus exigendi ex dote mulieris iterum nuptae denarium unum ex unoquoque centenario, quae summa tamen nunquam integra exigebatur, sed, compositione facta, quidquid aequum vir bonus statuisset, id citra controversiam, et contentionem accipiebat Praefectus, et exactae pecuniae partem sibi arrogabat, residuum D. Tutelari ejus curiae, in qua morabatur nupta, dabat, ut de eo aut cera, aut oleum ad illuminandum sacratissimum Christi corpus compararetur. Quod autem munus lucrosum erat, propterea in tabulas census Praefecti referebatur, jureque successionis in ipsius haeredes transibat. Atqui si qua mulier ex iis renuisset debitam, et conventam pecuniam persolvere, a Praefecto indicebatur ludicrum, eductoque Acharonis vexillo, totius urbis concitabat juventutem, et praesertim viciniae nuptae; quae juventus illico domum mulieris conveniens per tumultum, ibi tres dies, nec amplius, cymbalis, sistris, crotalis, timpanis, pollubris, rastris, batillis, aliisque aeneis vasis, atque instrumentis, edendo tinnitu, et crepitu aptis, singulis quibusque diebus per horas aliquot personales, et obstrepentes stabant, muliere interea intra suas aedes abdita; quae si aliquando casu, aut necessitate, vel de industria in publicum per id tempus prodiisset, vi

a confestim rapiebatur, atque eo obstrepentium, et lascivientium juvenum coetu comitata, et circumsepta per frequentiora urbis loca, super asinum aversa posita ducebatur, tandemque domum regressa ab omni ignominia deinceps libera mittebatur. Hoc ludibrii genere nisi mulieres infimae sortis, et eae quidem raro, notabantur, quod, absterso pudore, pervicaces, et obstinatae ea irrisione ludi affici malebant, quam vel modicum aes ulli pendere; nempe reliquae, praeter has, pacta pecunia, dedecus omne redimebant. Et quidem stetit per annos multos haec Praefectura in nobilisssima, et vetustissima familia Blanca; verum postea, cum ea, aut quod generis sui nobilitate indigna visa sit, aut alia causa sese illa ultro abdicavit, eamque familiae de Oleo concessit, qua demum b extincta, rursus ad ipsos Blancos rediit, apud quos adhuc restat vexillum illud (?), quo plerumque Alexandrini juvenes per bacchanaliorum licentiam personati ad risum, et admirationem concitandam uti consueverant; ad quae facile antiquitas, et pictura spectatores movere potest. Ludicrum igitur istud inter caeteros Alexandriae abusus, licet augustalibus, et ducalibus gratiis, et privilegiis munitum esset, rectique speciem quamdam praeseferret (sic se habent profecto universa daemonis inventa: pium enim opus nullum est, cui perfidus ille humani generis hostis non imitatur contaminatam superstitionem, et errorem aliquem admiscere); quod tamen libertati sacramenti matrimonii adversaretur, et plerumque ad contentiones, et rixas, atque adeo caedes homi- c nes commoveret, Guarnerius prorsus abrogavit. Cujus facti, et aliorum gratia perpetuo apud Alexandrinos cives suos illius memoria numquam interitura permanebit. Eidem mortuo, atque in cathedrali suo templo decentissimis funereis exequiis tumulato, suffectus est Octavius Paravicinus, vir romanus, omnibus eloquentiae artibus, et bonis disciplinis eruditus.

Ad haec, pridie non. julii, ex repentina, saevaque oborta coeli tempestate, Ceveta, amniculus ad Zemum montem in Epanteriis Liguribus, usque adeo intumuit, ut, inundato Cevae oppido ei adfine, tituloque Marchionatus illustri, illud foedissime deformavit *(sic)*; vi namque sua torrens ille pontes aliquot, templa, aedesque plures a fundamentis disjecit, et vulgo fertur ea ruina trecentum hominum capita, et amplius in- d teriisse, partim tectorum prolapsu oppressa, et partim diris aucti torrentis vorticibus absorpta. Sane Tanarus fluvius, in quem universa ejus procellae moles exonerata est, secum eximia monimenta, vastitatem tantae cladis testantia, detulit, quae inde monimenta accolae passim sunt expiscati. Alexandriam cum immunda illuvie pervenerunt secundo amne, asseres, tigna, lecti, mensae, scamni, cathedrae, arcae, cuppae, cadi, obbae, pelves, cunae, et id genus instrumenta, atque supellectilia permulta alia; quibus cum horribiliora non meminerint homines, factum est argumentum, non oppidi alicujus partem, sed totam aliquam urbem diluvii inundatione collapsam, et obrutam.

Iv idus augusti, Octavius Paravicinus, Alexandriae

Episcopus, solemni ritu, ac caerimonia Episcopatus sui possessionem adivit, nobilissimis quibusque, et omnis ordinis civibus, ac universo clero, splendida pompa, et apparatu obviam illi progressis.

Idib. octobris, Alexander Cadamustus, patritius Laudensis, dum Alexandriae praeturam strenue, atque illustri fama gerit, ardenti febre correptus, immatura morte sublatus est.

Iv non. novembris, Carolus Cardinalis Borrhomaeus tit. S. Praxedis, Mediolani Archiepiscopus, multis, maximisque rebus admirabilibus patratis, tandem clarus prodigiis, fato concessit.

(MDLXXXV)

Proximus annus sequitur, rebus laetis, et tristibus, quae prope alternatim, et per vicissitudines contigerunt, memorabilis. In primis enim ex novo orbe, utpote ex insula Japponensi in Italiam venerunt Reguli aliquot, et Principes, maximorum, et potentissimorum Regum Legati, ad obedientiam praestandam, et fidem jurandam Romano Pontifici, ejusque successoribus; quorum adventus vicissim ut illis nos, nostraque, ita nostris illos, suaque videndo admirationem prope incredibilem cum summa voluptate, ac laetitia movit, cum alterutro ea, quae ipsi, majoresque sui nunquam viderant, datum sit conspicere. Nec mora; id gaudium est immenso dolore permixtum; namque, idibus aprilis, dum Gregorius Pont. Maximus, nova novorum Regum legatione suscepta exultans, ingenti applausu Principes illos excipit, et comiter, benigneque cum illis agit, ex hoc nequam saeculo subtractus est; in cujus inde locum, viii kal. maji, Sixtus V, antea Felix Perettus dictus, D. Francisci institutum professus, ex oppido Montaldi agri Piceni oriundus, sufficitur.

Julio mense, templum maximum Alexandriae, quod jam situ, et vetustate obsoleverat, renovari coeptum est.

Ineunte augusto, Alexandriae fames fuit ex caritate annonae, non quidem frugum egestate, sed quaestuosorum quorumdam civium vitio, qui, magis lucro, et privatae, quam publicae utilitati, et commodo servientes, frumenti maximam copiam ad Genuenses, et alios vicinos populos, fraudato vectigali, contra Senatus Mediolanensis scita exportarunt.

Iii non. octobris, Paulus Castellanus, J. C. clarissimus, beneficio Mariae Austriacae, Philippi Regis sororis, cui ille supra quam dici potest carus fuit, in amplissimum ordinem Mediol. cooptatus est.

(MDLXXXVI)

Anno insequenti, Praetore Alexandriae Nicolao Panterio J. C., in Cadamusti demortui locum suffecto, frugum inopia fuit in tota Insubria; quae tamen Praefectorum annonae diligentia, quos Senatus Mediolani cum ampla potestate ea de causa in universum Imperium misit, aliquantisper alicubi levata est. Cura namque Alexandrini, et Papiensis agrorum demandata fuit Caesari Petrasanctae, viro Insubri, probo, docto, magnique in rebus omnibus usus; qui mox utroque profectus cum lecta, et expedita equitum levis armaturae ala, et sclopetariorum centuria, ad sui praesidium contra facinorosos homines senatus imperia detrectantes, et publica vectigalia fraudantes, opus sibi injunctum tanta sedulitate gessit, ut ejus opera apertis omnibus horreis, annona, quae prius in arctum steterat, mirifice statim convaluerit.

(MDLXXXVII)

Postero anno, Praetore eodem Panterio, pridie non. maji, Joannes Andreas Doria, dum Genua maxima nobilium caterva comitatus, jussu Philippi, Hispaniae Regis, Augustam Taurinorum concedit, ut majorem natu filium Caroli Emanuelis, Allobrogum Ducis, nomine suo de sacro fonte levaret, Alexandriam venit, ibique per duos dies a Roderico Toletano, Praefecto urbis, magnifice, atque apparate susceptus est.

Pridie idus, Claudius Puteus, Dominus municipii Retorti, virque ex omni parte clarus, quem Pius V, Maximus Pontifex ob recte gestam Praefecturam arcis Perusinae, mirificis honoribus cumulaverat, vitam cum morte commutavit; sepultus est in aedibus D. Mariae de Castello, pompa nobili elatus.

Eodem anno templum maximum D. Petri Alexandriae prius cariosum, et obsolescens ob vetustatem, in illud, quod specitur, specimen, et concinnitatem [*reficitur* (?)], impensa partim fabricae ipsius templi, partim Octavii Episcopi, et partim Canonicorum Collegii. Fanum D. Josephi, quod jam pridem coeptum fuerat, pecuniae egestate imperfectum hactenus mansit, Octavius Episcopus ex aliquot ipsius templi censibus absolvendum curavit.

(MDLXXXVIII)

Insequens annus, quo Alexandriae Praetor fuit Joannes Baptista de Porta, paucis, levibusque rebus gestis insignis habetur. Quippe monachi D. Jacobi de Victoria disturbarunt, ac demoliti sunt cisternam extra portam Januensem, quae Carnarium dicebatur, monimentum sempiternum cladis Jacobi comitis Armeniaci, Caroli Galliae Regis generi, qui, inita pugna pro moenibus Alexandriae, ipse cum toto exercitu deletus est. Cisterna autem ea, sive fossa, dicta est Carnarium, quod in eam occisorum Gallorum corpora conjecta sunt, et sepulta.

Vi idus decembris, Rodericus Toletanus, Alexandriae Praefectus, insigni pompa, et apparatu, applaudentibus universis civibus Hieronymam Granariam, foeminam spectatam, et nobilem Alexandriae, uxorem duxit cum dote quadraginta millium aureorum nummorum aestimata, praeter paraphema, hoc est mundum muliebrem, et pretiosam supellectilem, quam sibi reservaverat, ut de ea agi sibi ad arbitrium liceret. Ea enim duobus longe Alexandriae principibus

viris antea nupta fuerat, Scipioni Guascho primum, mox Octaviano itidem Guascho, et demum Rodorico. Faxit Deus, ut haec societas felicioribus auspiciis, et longius, quam cum caeteris protrahatur.

(MDLXXXIX)

Annus proximus, Baptista Porta iterum Praetore Alexandriae, mutata forma Reipublicae ab Antianis ad XII viros, qui de provisione dicti sunt; et J. C., qui duodecim iis viris praesset, insignis fuit. Causa mutationis fuerunt renata semina quaedam odiorum inter cives de Communi, et de populo. Nam, cum imperii civitatis habenae etiam ab urbe statim condita popularibus moderandae, et regendae datae essent, resque nullae, nisi ex eorum arbitrio, gererentur, aegre id alterius partis cives passi, illos criminati sunt, quod publica res pessime administraretur. Propterea ad Regem datis libellis supplicibus super hac re, ab eo gerendae rei communis novam formam impetrarunt, quam ego hic non explico, cum ex publicis tabulis, et ex luculenta, et docta oratione, quam habuit Hannibal Guaschus, vir omnium liberalium disciplinarum scientia praeditus, quae circumfertur, facile haberi possit. Utra autem, haec posterior, an prior melior, eorum judicium sit, qui publicarum rerum usum habent, quibusque quotidiana onera est subeundum.

Pridie kal. februarii, Paulus Castellanus, Patritius Alexandriae, ducalis senator Mediolani, decessit e vita.

III nonas julii, Vincentius Gonzaga, Dux Mantuae, cum ingenti, ac florentissima Mantuanorum, et Monferratensium manu Alexandriam ingressus, a Rodorico Toletano, civitatis praefecto, magnificentissimo, ac prope regio apparatu per tres continuos dies excipitur.

Inter haec, kal. augusti, sublatus est Henricus, Galliae Rex, violenta, acerbaque morte; quippe, cum is obsessa, circumvallataque Lutetia Parisiorum, vastissimo exercitu ad pontem Divi Claudiani circumsedisset, ibi ab Monacho Dominicanae fraternitatis, cuius nomen erat Jacobinus Clemens, inter legendum adulterinas litteras, quas idem Monachus ei dederat, gladio, quem quidem monachus de manica extraxerat, inguina transverberatus, post horam XIV miserabiliter interiit. Monachum percussorem asseclae Regis confestim arreptum foedissime contrucidarunt. Quo autem genio malone, an bono ductus Monachus id parricidium fecerit, adhuc pro incomperto habetur.

XI kal. novembris, Henricus, Cardinalis Cajetanus nuncupatus, a Sixto V Pont. Maximo in Galliam legatus de latere missus, ut illic, sublato Henrico, novi Regis, qui pietatem coleret, lectioni praesset, Alexandriam divertit; unde biduo post digressus, iter institutum prosecutus est.

(MDXC)

Insequens annus, quingentesimus nonagesimus supra millesimum, quo Alexandriae jus dixit ex praetura Aloysius Crucejus, J. C. optimus, insignis fuit cum aliis rebus memorabilibus, tum maxime obitu summorum aliquot Principum. Nempe duobus mensibus, aprili scilicet, et majo, continenter juges, ac prodigiosi imbres de coelo lapsi, foedae alicujus inundationis trepidationem Alexandrinis injecerunt. Primores civitatis, atque collegium Canonicorum maximi templi cura subiit extrahendi de arca sacras reliquias, nempe spinam coronae J. Ch. Redemptoris nostri, et lignum SS.^{mae} Crucis ejusdem, easque reliquias pro foribus templi ipsius, ut a populo pie colerentur, exponere. Quod cum factum sit, solemni pompa circa forum ducta, totius prope civitatis concursu, iis vix in locum suum restitutis, magno Dei miraculo cessaverunt aquae, statimque suborto aquilone nubes discussae, et totum coelum laeta, serenaque facie visum est. Enimvero illarum aquarum profluentiam mox excepit siccitas, siccitatem frugum egestas, et inde fames, quibus postea malis totus Alexandriae tractus acerbe divexatus est. Et sane Alexandriae annonae difficultas longe levior fuisset, nisi adventu suo illam inhumaniter flagellavisset Franciscus Cid, vir Hispanus, Regii, Ducalisque magistratus extraordinariorum reddituum quaestor. Is namque, cum, annonae praefectus designatus, Mediolano in Alexandrinos, et Derthonenses accessisset, ut utrobique rei frumentariae consuleret, prospiceretque, ne populi illi per egestatem detrimentum, et incommodum aliquod paterentur, posthabita tamen levandae famis cura, operam omnem, et studium suum posuit in insectandis, et exagitandis fraudatoribus (ita enim appellantur homines vulgo, qui, fraudatis publicis vectigalibus, et contra Principum edicta, frumentum ex imperio ad exteras nationes exportant), et quibuscumque aliis, qui illis quoquo modo frumentum dedissent; a quibus inde ex compositionibus, et multis, ingentem auri vim congessisse fertur. Solerienses enim amplius octoginta insimulatos, quod frumentum in Genuenses convexissent, inconsulto senatu, aut principe, vinctos Alexandriam perduci jussit, nec inde dimisit donec a singulis grandem pecuniae acceperit summam. Fames autem interea invaluit adeo, ut plures cibariorum inopia tandem interierint. Itaque quaestor cavendo malo populos atrocius laesit. Sibi etenim tantum profuit, praeterea nemini alii. Nam laborantibus Alexandrinis, et Derthonensibus rerum omnium inopia, non solum opem, et subsidium non tulit, imo prope eos confecit, et fortunis plurimis exhausit. Frumentum inde, quod ante ejus adventum stabat Alexandriae in singulos sextarios sex regalibus, post adventum illius ad duodecim, et amplius accessionem fecit; idque illius vitio, et culpa evenit, quod supine nimis, et negligenter impositum sibi munus [non] obierit, et animum intenderit tantum ad quaestum; maximum namque frugum omnis generis numerum Novas, et alio ad Genuenses ipse transmisit, aequum sibi fore decernens, quod in alios severissime animadverterat.

VI idus aprilis, qui fuit dies dominicae Passionis, lignum verae crucis translatum est in eum locum,

ubi nunc visitur, amotis arca, et altare, quod innixum erat parieti dextra introëuntibus sacellum, secus cratem ferream, idque frequentia maxima civium.

Vi kal. septembris, Sixtus V Pont. Maximus, multis praeclaris, atque admirandis operibus Romae, et alibi in Romana ditione editis, supremum vitae diem explevit.

Paullo post, iii scilicet idus, eumdem finem sortita est Christierna, Regina Daciae, Derthonae domina, et Francisci II Sfortiae, Mediolani Ducis uxor, dum Alexandriam animi gratia sese recepisset in aedibus Ludovici Guaschi, Guarnerii F., juvenis ornatissimi, prope octogenaria; cujus cadaver biduo post, privato funere Derthonam est translatum.

Xvii kal. octob. Sixto vita functo Cardinalium omnium suffragiis suffectus est Urbanus VII Romanus, antea Joannes Baptista Castaneus, vir doctrina, et vitae innocentia clarus, qui itidem duodecimo post die, v scilicet kalendas, nondum coronatus, ad feliciorem vitam est evocatus. Cui, pridie id. decembris, Nicolaus Sfondratus Mediolanensis, Cardinalis, et Cremonae Episcopus, homo omnino litterarum omnium scientia, et vitae innocentia probatus, successor datus est, et Gregorius XIV nuncupatus.

Per id tempus Caesar Cuttica, vir probus, et virtutum omnium politicarum, Christianarumque commendatione insignis, Marchio Cassinarum creatur.

(MDXCI)

Proximo anno, Cruceio iterum praeturam Alexandriae gerente, iv idus januarii, Andreas Scribanus, patritius Alexandrinus Episcopus Nebiae, quae est civitas Corsicae, creatus est.

Octavius Paravicinus, Episcopus Alexandriae, dum apud Helvetios Pontificius Nuncius ageret, a Gregorio Summo Pontifice in sacrum collegium Cardinalium cooptatus est; cui congratulatum Respublica Alexandrina, Canonicique templi maximi viros alioquin probos, et ornatos miserunt. Pro republica namque legationis munere functi sunt Galleacius Trottus eques, et Germanorum militum dux, ac Barnabas Puteus. Pro collegio autem Canonicorum Horatius Confalonerius Decanus, qui postea Abbas fuit D. Petri Bergolii, et Paulus Camillus Guaschus Canonicus, nunc vero cantor ejusdem templi ; quos inde omnes Cardinalis comiter, ac laeto vultu acceptos honorificentissime habuit per multos dies, tandemque, gratiis actis, cum amplo viatico dimisit, eosque, iii idus julii, relicta Lucerna, quod est Helvetiorum nobilissimum oppidum, et Nuncii Pontificii sedes, Alexandriam est secutus. Cui obviam honoris causa tota prope civitas processit, laetaque Episcopum, et parentem suum, ostro, et purpura renidentem, ac spectabilem, excepit. Per eos dies terra motu ingenti concutitur.

Nonis augusti, Odoardus Lanzavegia, vir patritius Alexandrinus, egregia virtutis fama, et rerum bello gestarum gloria illustris, in Belgis fato functus est.

Vii idus, Rodoricus Toletanus, Alexandriae praefectus, in Galliam Belgicam Philippi Regis jussu proficiscitur.

Xiii kal. septembris, Octavius, Episcopus, et Cardinalis, a Summo Pontifice accitus, Romam abit.

Idibus octobris, Gregorius Pont. Maximus miserabili vesicae dolore, et ventris profluvio moritur. In cujus locum, iv kal. novembris, Joannes Antonius Fachinetus Bononiensis, vir bonitate, prudentia, et omnium doctrinarum genere politissimus, successit, assumpto Innocentii IX nomine. Eodem anno Patres, Jesuitae nuncupati, domicilio Alexandriam traducto, in sacras aedes D. Virginis Annuntiatae, quae erant congregationis, et societatis laicorum virorum excepti sunt; quibus dein generale consilium civitatis domum cum area, satis ampla, et opportuna coenobio, et templo aedificando, donavit.

Inter haec cum in Italia prope universa, re frumentaria sit aberratum vehementer, in Alexandrino tamen agro tam copiosus, et laetus fuit omnium frugum proventus, ut, praeter id frumentum, quod incolis usui fuit, et per fraudationem alio convectum, maximum etiam ejus numerum Mediolanensibus, et Placentinis pretio commutaverint.

(MDXCII)

Postero anno, kal. januarii, praetore Alexandriae Benedicto Fisiraga Laudensi, Innocentius Pont. Maximus, dum rebus ecclesiasticis componendis, et populis suis tributorum, et impensarum mole, qua oppressi erant, sublevandis totum se tradidisset, extrema prope senectute confectus, naturae concessit, eique, iii kal. februarii, Hippolitus Aldobrandinus, Florentinus, vir vitae integritate, doctrina, et rerum omnium usu praeditus, successor datus est, et Clemens VIII appellatus.

Viii kal. maji, quae dies D. Georgio martyri in Alexandrinis consecratus habetur, venerandum simulacrum D. Virginis Matris Dei Mariae, quod est in cathedrali templo Alexandriae, multis prodigiis, et votis celebre, transfertur a suo priori loco ad altare D. Perpetui in eodem templo, frequenti, et solemni pompa prius per totam urbem cum ipso simulacro ducta.

Viii kal. septembris nundinae frumentariae (mercatum nuncupatae), regio diplomate concessae Alexandriae, sonitu tubarum, et praeconum voce promulgantur; quae tamen paullo post, quod vitio quorumdam rapacium, et improborum civium perspectum sit in dies ex illis fieri annonam duriorem, ad tempus, decreto principis, et senatus Mediolanensis, sunt suspensae.

Xviii kal. novembris, Ferdinandus Velascus, magister equitum Regis Hispaniae, qui novitio vocabulo comestabilis Castulonensis appellatur, Mediolani praefectus, Alexandriam accessit, ut illic nurum suam, ex Hispania ad sponsum venientem, exciperet; qui tertio die post inde digressus, Castrum novum, oppidum agri Derthonensis, concessit.

Interea via lata Alexandriae, ad quam recta itur a porta maxima maximi Templi, in cujus medio olim erat euripus, per quem aquae labebantur ad lanificum usum, et comodum (via namque ipsa saeculis prioribus

utrinque ornata erat textrinis, et aliis officinis, in quibus conficiebantur panni omnis generis), completo euripo, et solo aequato, occlusis a latere altero porticibus, quae veteres dicebantur, impulsu Rodorici Toletani, praefecti civitatis, silicatur, et in eximiam pulcritudinem, ut videri potest, restituitur, et concinnatur.

Eodem anno fames ex inopia, et difficultate annonae Cisalpinos populos fatigavit. Frumentum Alexandriae duodecim aureis nummis in singulos medimnos stetit intra moenia, extra autem usque ad sexdecim accessionem fecit.

Ferunt hoc item anno Joannem Angelum Puteum, Alexandrinum civem, et patritium, Archiepiscopum Barriensem creatum.

(MDXCIII)

Annus insequens, adhuc praeturam Alexandriae administrante Fisiraga, funestus, et calamitosus fuit Alexandrinis cum multis rebus, tum maxime immatura, et violenta morte Rodorici Toletani, urbis praefecti; quippe, cum imperator totius exercitus Philippi, Hispaniae regis, in subalpino bello creatus, idibus aprilis, Alexandria discessisset, castrisque in Allobroges promotis, bellum tanta felicitate gessisset, ut parvo temporis spatio oppida illic plura munitissima occupaverit, fortuna, quae, numquam stabilis, gestit in humanis rebus ludere, haud diu illum passa est merita laude fusi, et debellati hostis frui: namque, quem antea ad astra prope evexerat, illum postea graviore lapsu praecipitem dedit. Dum itaque Silio oppido, quod vi ceperat paulo ante, ad vi id. junii cum paucis temere digressus ad explorandum Ursum castrum vicinum, in quod se Galli receperant, nostrosque ex eo assiduis excursionibus fatigabant, concessisset, ab hostili equitatu, atque armatorum agrestium hominum turba in convalli intercipitur, circumventusque, acceptis supra viginti vulneribus, foedissime trucidatur. Cujus morte insignem jacturam fecerunt Rex Philippus, et Alexandrini. Etenim Rex ducem amisit, quo praestantiorem, ac strenuum magis inter Hispanos sua aetate habuit neminem. Alexandrini vero non praefectum modo, sed parentem, qui cohibita militum licentia, studium omne, et operam in augendo, et exornando ipsorum rempublicam posuerat, eamque securam ab universis cum urbanis, tum externis motibus praestando. Hieronyma uxor, quae illum unice amabat viventem, etiam mortuum multis amoris, et benevolentiae argumentis prosecuta, Augustam Taurinorum, quo corpus ejus translatum fuerat, Martinum Sedanum a secretis Rodorici, virum nobilem, et virtutibus omnibus clarum, ad id repetendum transmisit; qui imperata strenue exsecutus, ad iv id. octobris, illud in bulga collocatum Alexandriam detulit, quod statim Hieronyma citra pompam in aedibus sacris D. Martini in familiari suo sepulcro tumulandum curavit. Parentatum est ei per tres dies continuos solemniter, erecto ibi coenotaphio, miro artificio, et grandi impensa constructo, super quod

a mille, et amplius cerei collucere, et ex omni eius parte pendere ingeniosissimae, et argutissimae laudationes funebres, metris latinis, et hetrusco sermone scriptis *(sic)*, quas doctus quisque civis illius piis manibus consecravit.

Inter haec, xii scilicet kal. maji, hora v noctis, atrox facinus Alexandriae admissum est. Tres namque Hispani milites, duo gregarii, et infimae sortis viri, tertius, Michaël nomine, nobili genere ortus, et titulo Domini insignis, omnes cupiditate ducti, per fenestram, scala muro admota, cubiculum cujusdam Hispani, viri alioqui boni, et pii, irruperunt, fractoque hostio, illum somno oppressum, et securum triginta vulneribus pugionibus illatis, atrociter jugularunt, atque ex arca captis nonnullis aureis annulis, et
b torque, et modica pecuniae summa, quam in illa repererant, eadem, qua ingressi fuerant via, domum primum suam revertuntur; mox animis consternati, et conscientiae stimulis agitati, urbe simul per portam, quae nova dicitur, ad ripam Tanari egressi, errantes, et profugi ad mare Savonam versus iter ceperunt, ea mente, ut inde in Hispaniam traiicerent. Atqui, facta luce, scelus detegitur, occisores per disquisitionem comperti, et Savonae, quo jam pervenerant, capti, Alexandriam perducuntur, ubi tandem, quaestione de eis habita, flagitium confessi sunt. Itaque ex senatus Mediolanensis sententia, pridie kal. junii, laqueo sanguinis impie, atque immaniter fusi meritas poenas dederunt: dextera prius [*amputata* (?)] duobus iis, qui caedem fecerunt, ante fores domus,
c morte innocentis, ac boni illius viri funestatae; nam tertius damnatus tantum fuit, quod pro domo, reliquis in maleficio occupatis, excubabat.

Eodem die tanta vis grandinis, et aquarum proluvies de coelo venit, ut religionem, et metum omnibus simul incolis agri Alexandrini injecerint. Caeterum tamen detrimentum insigne nusquam apparuit, praeterquam in agris Quargnenti, et Cantalupi, in quorum fines tota ejus tempestatis procella concidisse visa est.

Idibus junii, circiter horam xix, ostio euripi Alexandriae aperto, aqua, quae per eum ex amne Burmidae prope Gamalerium ducitur, hora xxii urbem ingredi coepit; pridie kal. augusti, hora fere vigesima quarta, coorta procella cum ingenti toni-
d truum fragore, fastigium piramidis turris templi D. Marci Alexandriae de coelo tactum, concidit. Vis enim fulminis (mirum) per tectum testudinem sacelli maximi penetrata, atque ad Christi imaginem alte de cruce pendentis provecta, crucem totam in frusta decussit, Christi tamen imagine, intacta, illaesaque servata.

Pridie id. decembris, Antonius Olivarez, dux spectatae virtutis, qui in demortui Rodorici locum suffectus est, Alexandriam ingreditur pompa solemni, utpote ab omnibus omnium ordinum civibus, et militibus stationariis exceptus.

Per id tempus Hannibal Muccagatta Alexandrinus, ex oppido Castellatii oriundus, Praepositus S. Mariae de Curte, et Vicarius generalis Octavii Paravicini,

Cardinalis, et Episcopi Alexandrini, vir omni doctrina, rerum usu, et morum virtutibus ornatus, exorta inter sacerdotes, et urbis praefectum controversia de agrorum aliquot Ecclesiae addictorum possessione, in quibus toto civitatis ambitu extructi sunt aggeres ad urbis praesidium, ex senatus, et principis Mediolani sententia, adjudicavit nullum jus ulli competere, praeterquam sacerdotibus illis, in quorum censu fundi illi erant consiti; nam antea Alexandriae praefecti, illecti lucro, quod ex illis fiebat, eorum possessionem, invitis dominis, adierant: itaque deinceps jus sacerdotibus dictum laicis etiam hominibus profuit; quippe illi itidem, sacerdotes secuti, sui fundi quisque possessionem ingressi sunt.

Praeterea, quamvis annus frugum ubertate laetissimus fuerit, ita ut omnem spem superaverit, lacrimabilem illum tamen, et tristem fecit exsecranda auri sitis quorumdam perversorum civium, qui, victi cupiditate quaestus, magnum frumenti numerum noctu, atque interdiu impune ad Genuenses exportarunt. Quae res in Alexandrinis eam annonae caritatem induxit, ut plures maxime de plebe fame confecti sint; virgines multae, posthabito pudore, sese, ut vel modico pane saturarentur, prostituerunt, et venalem pudicitiam proposuerunt: lupinis, aliisque id genus minutis frugibus, atque etiam herbis pauperum vita tolerabatur. Frumentum intra civitatem decem octo regalibus, extra autem viginti, et amplius in singulos sextarios stetit; quod pretium inde, licet sero, temperatum fuit. Cum interea, ingravescente in dies magis fame, ex alto clamitantium populorum, et egenorum praesertim vota prospiciens Deus, illos in meliorem spem, praeter omnium exspectationem adduxerit. Siquidem ex Britannia, et ultimis Germaniae partibus, naves trecentum octoginta frumento onustae Genuae portum, casu, et divino nutu potius, quam remigum voluntate, tenuerunt, impellente illos gravi maris procella; quarum navium adventu annona coepit convalescere. Nulla enim civitas, oppidum, vicus Galliae Cisalpinae fuit, ad quem ejusmodi frumenti adventitii pars, vectariis jumentis, convecta non sit. Hanc frugum inopiam mox excepit etiam foeni penuria; namque certum pondus, quod cantarium appellant, centum quinquaginta lib. constans, venditum est regalibus decem, majorem pretii accessionem mox facturum, nisi Alexandrinus ager pluribus equitum turmis, quae illic in hyberna stabant, opera Olivarez praefecti, levatus esset. In tanta tamen foeni egestate hoc ingens solatium agricolis fuit, quod coeli temperie herbas, et flores prata ad kal. januarii tulerunt, quibus pabulum, et pascua armentorum, atque pecorum gregibus abunde suppeditata sunt. Fregaroli, atque etiam alibi per idem tempus in apricis locis [dumeta] silvestres rosae, et violae passim floruisse compertum est.

(MDXCIV)

Proximo anno, quo praeturae magistratus Alexandriae in tertium annum prorogatus est Benedicto Fisiragae, ineunte scilicet februario, Franciscus Cid, annonae praefectus, Alexandriam rediit. Illic viros aliquot, quos ante fraudationis rei frumentariae insimulatos, et convictos in carcerem truserat, pro modo culpae, alios mulcta, alios poena damnat. Nec mora; quoniam sicarios duos ex suis de manu Marci Antonii Reposti, inquisitoris Alexandriae, per vim subtraxerat, verens illius animadversionem, protinus Alexandria sese proripuit; quo profecto, alcedonia aliquamdiu apud Alexandrinos fuerunt. Verum malaciam, et tranquillitatem illam colluvies Hispanici peditatus discussit; ejus namque adventu cives gravissimis vexationibus oppressi sunt. Philippus enim Rex ex omni parte militem veterem contrahit, recentem conscribit, ut, illo in ulteriorem Galliam transmisso, motus illic excitos cohiberet, et foederatis, qui animum ad novum, piumque Regem creandum intenderant, auxilium ferret. Tres, et viginti cohortes plenissimae in Alexandrinis hospitio acceptae, sex in civitate, reliquis per totum agrum divisis, tecta data sunt; quibus omnibus, cum stipendia retardarentur, cives, et oppidani quotidie per sex mensium spatium in singula militum capita solidos octo Mediolanenses erogare coacti sunt, et insuper (quod magis vexationem cumulavit) munus gratuitum mille aureorum nummorum imperatum Regi pendere; ad quod persolvendum, et quotidianum subsidium militibus ferendum, collationes furiosae indictae, unde plurimi, praecipue autem ex civibus tenuioris census, conturbaverint.

Interim Judaei Alexandriae tetrum facinus consciverunt. Quippe circa finem martii, quo tempore ea gens parandis azimis ad suum Pascha solemniter celebrandum intenta erat, Simon Lazarus unus ex eis, summo mane domo egressus, puerulum quadriennem christianum, nomine Joannem Baptistam Bissacium nuncupatum, in via lata sine custode inventum, clam per blanditias in suas aedes perducit, cui dextri cruris vena perforata (cicatricem vulneris vidi ego, puero facinus attestante) sanguinem in usum (ut fertur) suorum azimorum collegit. Puer tunc dolore victus plangoribus, et ejulatibus coelum complet. Casu interea eadem via pertranseunt Stephanina foemina honesta, et bonae existimationis, ac Antonius, Monachus tertii ordinis D. Dominici. Ii, auditis gemitibus, et clamoribus pueri, suspicati, quod re postea invenerunt, ad illius vocem simul accurrunt, ipsumque in cella vinaria domus ejusdem Simonis adhuc plorantem, et saucium, ac prope animo deficientem, inventum educunt, et rem statim ad inquisitorem deferunt. Inquisitor, quod graviter aegrotaret, vicario suo committit, ut per disquisitionem factum cognoscat. Qui protinus, accepto secum puero, quo, ipso indice, et domum, et sceleris auctorem disceret, locum quidem invenit, caeterum cum illic neminem comperisset praeter servam, Simone cum domesticis omnibus, jam patefacto scelere, dilapso, inditium in praesentia omisit, crimenque postea per dilationem neglectum, aut forte dissimulatum permansit.

Horatius Confalonerius, Abbas D. Petri Bergolii, vir sane juris civilis scientia, atque ingenuarum artium studiis juxta spectabilis, Candiae, municipii agri Papiensis, vita cessit. Corpus ejus ibi tumulatum est in sacello familiari, quod ipse de suo erexit, et dotavit. Moriens aliquot pia legata confecit; redditus mensae capitularis suorum Canonicorum auxit. Certos annuos proventus, ut in animae suae suffragium, sacrum missae quotidie fiat in eodem templo D. Petri ad altare privilegiatum legavit: plures orbatas parentibus, inopes, et probas virgines, data dote, maritavit. Propinquos, aliosque egentes viros subsidio pecuniae juvit gratuito; quibus omnibus pietatis, et religionis officiis jure merito ille aeternae memoriae, et coelestis patriae dignus censeri, et adjudicari potest.

In tota Cisalpina Gallia gravitate, et inclementia coeli laboratum. Aestivum namque tempus brumali persimile fuit, ut initio julii superindui nova vestimenta oportuerit ad injuriam frigoris evitandam, cujus duritiem mox intolerandi calores exceperunt, qui toto mense augusti ita exarserunt, ut ferri a quoquam vix potuerint. Canes multi in rabiem adacti. Inter eos ardores cum noctes frigidissimae fuerint, maxime in universo Alexandrino tractu, mellei roris vis de coelo lapsa.

Circa kal. septembris, Joannes Ferdinandus de Velasco, Alexandria, quo se receperat, digressus, Genuam proficiscitur ad novam filii sponsam, quae ex Hispania illuc applicuerat, excipiendam, nuptiasque ibi celebrandas. Quo facto, illico Alexandriam rediit cum nuru, et insigni militum Hispanorum comitatu, ubi per duos dies ludicris lusibus, et omnibus laetitiae, et hilaritatis signis opera data, tertioque die inde discedens Mediolanum concessit.

Iv kal. octobris, Joannes Jacobus Stranius, juvenis omni virtute, et rerum bello gestarum fama, militaribusque dignitatibus clarus, oblata pro Christi nomine anima in expugnatione Cavarini in Pannonia, fortiter pugnans, interiit: Alexandriae fratres sui illum hoc monimento honestarunt:

« Joanni Jacobo Stranio, civi Alexandriae, qui
» ad bellum profectus, primum in ipso tyrocinio,
» sola virtutis commendatione, in Lotheringia
» fuit dux cohortis creatus, tum major taxiarcus
» cohortium xii, Lotheringia pacata, in qua annos
» ix continuos militaverat, in Pannoniam ad
» bellum Turcicum se contulit, ubi a Rodulpho
» Imper. semper Augusto aeneis tormentis om-
» nium castellorum, et propugnaculorum Ca-
» varini Praefectus; mox Joannis Medices ex-
» cellentissimi principis pro dux creatus, dum,
» hostes propugnaculum Cavarini conscendentes
» propulsando, strenui ducis, intrepidique militis
» officio fungitur, plumbea glande in pectore
» percussus, carus omnibus, ipsique Caesari
» in primis probatus, occubuit anno salutis
» mdxciv, aetatis suae xxxiii, iv non. octobris,
» fratres optime de se merito coenotaphium
» hoc, justis honestissimarum exequiarum per-
» actis, condiderunt, anno mdxcv, kal. se-
» ptembris. »

Aliud:

« Joannes Jacobus Stranius, civis Alexandrinus,
» ad Belgicum bellum profectus, primum in
» ipso tyrocinio sola virtutis commendatione
» fuit in Lotheringia creatus dux cohortis:
» deinde major taxiarcus cohortium xii, pacata
» Lotheringia, in qua novem continuos annos
» militaverat, in Pannoniam ad bellum Tur-
» cicum se contulit, ubi a Rodulpho Imper.
» semper Augusto Cavarini constituto om-
» nium aeneorum tormentorum, castellorum
» propugnaculorum praefectus: tum pro dux
» excellentissimi principis Joan. Medices, ibi,
» dum contra conscendentem in propugnaculum
» Turc. ducis, et militis strenuo fungitur officio,
» plumbea glande in pectore percussus, carus
» omnibus, ipsique Caesari in primis, probatus
» occubuit anno aetatis suae xxxiii, salutis
» mdxciv, non. octob. hoc fratres coenotaphium
» de se optime merito persoluti; honestissimis
» exequiarum justis condiderunt, ann. mdxcv,
» kal. septembris. »

Hoc item anno, duo ex collegio juris peritorum Alexandriae nobilissimi, ac doctissimi juvenes ad novos praefecturae magistratus suscipiendos vocati sunt. Alter, Joannes Bartholomaeus Arnutius, Viqueriam, oppidum nobile, quo ad jus petendum plura municipia accedunt: alter, Hortensius Blancus Hastam coloniam: uterque ea integritate, et fide injunctum sibi munus administravit, ut inde, evulgata boni eorum nominis fama, ad gradus postea longe sublimiores provehi commeruerit.

(MDXCV)

Annus, qui insecutus est, praetore Alexandriae adhuc Fisiraga, turbidus fuit, et variis, et multis admirandis rebus insignis. Siccitas enim maxima cum frigore intensissimo Cisalpinum tractum invasit. Alexandriae Tanarus adeo glaciatur, ut cum ex gelu circum agi molae frumentariae, et officium suum facere nequiverint, fame aliquamdiu laboratum sit. Interea Pont. Max. sex decimas sacerdotibus in belli sumptibus contra Turcas imperavit, et exegit. Ex tota fere Hispania sentina perditissimorum hominum exhausta, facto militiae sacramento, in Italiam trajecit, atque Alexandriam ingressa, ita omnia infesta habuit, ut numquam ipsa civitas hostes truculentiores, ne dum amicos, experta sit. Milites namque illi, centurionibus, et praefectis conniventibus, per licentiam in tantam audaciam prolapsi sunt, ut, quamdiu in stativis ibi fuerunt, nullum maleficii genus fuit, quod impune non admiserint. Illic furta, et rapinae, noctu scilicet, atque interdiu, mediis viis, et foris, frustra clamantibus civibus, et opem adversus sibi illatam vim implorantibus: quibus accesserunt caedes, vulnera, stupra, et id genus capitalia flagitia alia, quae vix unquam Moetia noverat sylva; neque interea id satis fuit; eo vesaniae eorum aliqui devenerant,

ut, dum sibi merita stipendia non persolverentur, a conspiratione facta, condixerint stata cujusdam noctis hora, per tumultum captis praefectis, et militum caesis in stationibus vigiliis, arcem, et urbem vi occupare. Verum, re detecta per aliquot criminum conscios, jussu Hieronymi Herrerae, propraefecti civitatis, auctores ejus capti, atque in vincula conjecti paulo post novo quodam supplicii genere, quo apud Hispanos affici solent proditores, desertores, transfugae, ac tumultuantes milites, necati sunt: laqueo scilicet, ruptis cervicibus spitamali ligno ad collum intorto, quod Hispani Garrotum appellant, atque in publico positi, ut caeteris exemplo essent; quorum inde conspectu ita consternati, et perterriti fuerunt reliqui, ut, capta fuga, salutem sibi pepererint. Itaque metu universa civitas, atque militum praefecti li- b berati sunt, et tumultus compressus.

Vi kal. februarii, via, qua itur ad vineas, ad ripam Tanari, secus moenia Bergolii, extra portam Valentiae, gerris muniri, et refici coepta est. Ea enim prius fluminis inundationibus, et aquarum vi corrosa erat, ut pedibus tantum vix pervia esset; cum curribus, et carrucis, ac rhedis ex ea parte venientibus per portam Alexiam urbem introire necesse fuerit.

Vii kal. martii, Joannes Ferdinandus Velascus, imperator gallicae expeditionis renuntiatus, Alexandriam ingreditur; postridie, summo mane, inde discedens, Galliam versus iter assumpsit.

Circiter horam quartam noctis, quae consecuta est posterum diem nonarum martii, Alexandriae occasio maximi tumultus occurrit; quippe cum per id tempus c Joannes de Luna, vir Hispanus, vicem gerens Hieronymi Herrerae propraefecti civitatis, ex occulta quadam simultate gravioribus verborum contumeliis Aloysium Trottum ex primoribus Alexandriae, virum ornatissimum, multisque belli laudibus clarum, utpote qui praefectus plenissimae cohortis Germanorum identidem Philippo, Hispaniae regi, diu, fortiterque militaverat, lacerasset, usque adeo omnium in se civium animos concitavit, ut deinceps ipsi nihil magis, quam de vindicanda Joannis audacia, et temeritate cogitaverint. Civitas enim tota in armis erat, ardore certaminum cuncta ebulliebant, utrinque copiae parabantur ad faciendam, et propulsandam adversariorum vim, et injuriam. Hinc Hispanorum, inde civium, tantaque animorum contentione res agitata d est, ut parum abfuerit, quin civitas extremum excidium incurrerit. Verum maturae propraefectus Mediolani, et imperio, et auctoritate imminenti malo occurrit. Sane Trottus, licet quo tempore fuit a Luna lacessitus, honorem, et existimationem suam egregie tutus esset, nihilominus tamen, ut omnem ignominiae maculam, si qua forte illi ex petulantibus temulenti hominis verbis impicta fuisset, prorsus elueret, ad singulare eum certamen provocavit. Invitationem Luna verbo quidem accepit, re autem abnuit; nam ad condictam diem, et horam in arenam, et campum non descendit, sed nusquam unquam comparens tamdiu, de industria domi abditus manens, rem distulit, donec de pace agi coeptum est. Interea videns Trottus in dies magis augeri tumultum, viresque sumere ex utraque parte, ne patria sua ipsius causa in ultimum discrimen adduceretur voluntarium exilium assumpsit.

Per hos dies Alexandriae res nova contigit, quam his annalibus, quod memoratu digna videtur, et ab instituto meo nihil omnino dissentiat, attexere libet. Quippe, cum abhinc annis octo plus minus Hebraeus quidam, nomine Clemens, gentis suae sacerdos, natam, Myrrham appellatam, Christianae foeminae lactandam dedisset, accidit, ut nutrix, negotiis implicita, foeminae alteri vicinae infantem commendasset: illa, puellae cura suscepta, domum suam eam defert, inspicit, pulcritudinem admiratur, et tacita infelicitatem simul illius ingemiscit, nempe, quod certo sciret, eam, si in Hebraeorum secta defecisset, beatorum spirituum consortio in coelis omnino privandam; propterea saluti illius studens, insciis parentibus, caeterisque, temere aqua sacri baptismatis illam christiano ritu intinxit, et nutrici postea reposcenti, silentio tunc factum celans, restituit. Nutrix, rei ignara, ablactatam puellam parentibus item tradidit. Parentes, nihil tale suspicantes, praeceptis suae legis instituunt. Res tandem hoc anno ad Hannibalem Muccagatam, Vicarium Episcopi, defertur: is, ut par erat, iv idus aprilis, accepta opportunitate, puellam de manibus parentum rapit, raptam prius in aedibus D. Martae ponit, mox eam, quod illic minus tuta esset, ad monasterium sacrarum virginum Mariae Magdalenae transfert. Nec mora; Pontificem Maximum de negotio admonet, et quid faciendum consulit. Interea inter Hebraeos concitantur turbae, communi impensa Clemens, pater virginis, Romam mittitur. Pont. Maximus, re intellecta, quamvis prius ipse adjudicasset, puellam rite, recteque in fide Ecclesiae baptizatam, tamen, Clemente virginis patre instante, et reclamante, principibusque aliquot theologis Sac. Congregationis rem in controversiam, et dubitationem adducentibus, de illorum consilio statuit, ut virgo coram patre interrogaretur, an Christiana velit esse, necne, et juxta illius voluntatem negotium decerneretur. Qua re facta, paterno amore posthabito, intrepide professa est puella, se Christianam esse, et in Christiana fide posthac vivere, et mori velle. Quamobrem, hoc audito, Clemens pater, tristitia, et acerbitate animi plenus, demisso capite, illinc protinus se proripuit, sicque controversiae finis est impositus.

Ad haec prodigia horrenda, et signa in tota fere Europa visa, quae aegras hominem mentes maxime perculerunt. Nam ad Vicum, quod est oppidum in Epanteriis Liguribus, duobus prope milliaribus ab urbe Monteregali distans, est convallis non admodum ampla, in cujus medio erecta videtur columna lateritia, in qua depicta est Beatissimae Virginis Matris Dei Mariae imago, puerum Jesum in gremio continens; eo toto fere anno portentis miris et horribilibus claruit. Vix namque res populis illis cognita fuit, cum (mirum profecto) ejus fama longe lateque vagata, non modo Liguriam, et Subalpinos,

sed universam prorsus Italiam, atque adeo maximam *a* Europae partem implevit. Itaque repentina populorum commotione facta, undecumque homines per catervas, virilis, ac muliebris sexus, ac omnis aetatis, et ordinis, amicti saccis, et habitu peregrinantium, hymnos, et sacras preces concinentes, ad simulacrum illud visendum, et adorandum concesserunt. Quoniam autem peregrinatio illa est ab omnibus incredibili religione, et animi demissione suscepta, horrendum plane visu fuit, quod in ea (Dei, an daemonis impulsu non satis compertum prius) viris permultis bonis alioqui, et pietate insignibus, sed plurimum foeminei sexus contigit; quippe inter eundum, et redeundum, quoquo prodigiorum rumor pervaserat, dum ad altare aliquod, praesertim D. Virgini dedicatum, supplices ii Deum precarentur, et illius misericordiam *b* implorarent, tremore quodam manuum, et capitis primum, mox mentis excessu arripiebantur, statimque in faciem prolapsi sic prostrati, per horam, et amplius jacebant, quousque, aut sacerdotis, aut pii alicujus viri manu apprehensi, allevarentur: cui rei tandem provisum fuit, ut, imminente tremore, ac casu, ad imperium sacerdotis, quietem in nomine Sanctissimae Trinitatis, aut Divae Matris Dei Mariae imperantis, omnis prorsus tremor, et casus cessarit. Ex iis visi sunt, qui jacentes per terram volutabantur, seseque adeo foede contorquebant, ut spectaculum horrendum praeseferrent: alii improviso, et inopinato quodam mentis impetu instructi, et divino quasi spiritu afflati, ac velut fanatici, et furentes, promiscue docti, indocti, nobiles, ignobiles, viri, foeminaeque insurgebant, *c* miraque de Deo, idest reconditiora sacrae Theologiae arcana pronunciabant: homines ad societatem, et concordiam, simultatibus, et odiis depositis, injuriisque mutuis obliteratis, adhortabantur. Ex quo paces multae factae, res ablatae furto suis dominis restitutae, nullae rapinae, nulla adulteria, et stupra, omnia ex aequo, et bono statuta, et alia plurima facta, quae nisi verum, et perfectum Christianum decebant. Caeterum, quoniam astus daemonis ii sunt, ut bonis mala permiscere semper studeat, quo incautos, et fragiles homines fallat, et in errorem inducat, intereadum hujusmodi viri furore perciti, praeclara, et sincera praedicarent, atrociora scelera multa (quod detestandum maxime visum est) non aliorum, sed sua etiam arguentes, *d* palam omnibus faciebant; quo postea gravissimorum theologorum sententia adjudicatum fuit, ea prope universa nihil praeter humani generis hostis daemonis fallacias esse, et commenta, eo praesertim, quod certum nullum miraculum tot signa secutum sit, contra quam multi tradiderunt; etsi tamen in iis quod pro miraculo habendum est, plane fuit, judicio meo, tam subita, et repentina tot hominum millium ex tota prope Europa perturbatio, et commotio, qui uno tempore, uno habitu induti, unis precibus, uno concentu usi, *Mater* scilicet *Divinae gratiae*, et *Mater misericordiae*, nullo labori, neque sumptui parcentes, nullo Duce, sed solo Divino spiritu ducti, ex tam longinquis, et remotis partibus Italiae, Galliae, Germaniae, atque adeo Hispaniae illuc confertissimi convenerant, onusti muneribus, et donis, quae singuli ex conceptis votis obtulerant; quae profecto tanta fuerunt, ut pene omnem aestimationem superent. Addo, quod etiam maxima admiratione dignum habendum est, ex infinitis prope tot millium puellarum, et virorum mixtis, et alternantibus vocibus, dictas preces, et alias pias cantiones concinentium, dulcissimam omnium harmoniarum symphoniam, et tam suavem auribus auditum concentum, ut visum sit, tunc disrupto coelo beatorum spirituum agmina eo descendisse, quae choros ducentia melos ederent, quod longo intervallo omnes humanos cantus, et omnium simul musicorum instrumentorum concentionem jucunditate, et dulcedine superabat. Ocularis, et auritus testis sum ego; propterea ingenue fateor, quae illic visa, auditaque sunt, a quoquam verbis consequi minime posse. Ejusmodi mentis excessus, et signa, quae hic narrata sunt, alias saepe in Italia contigisse legimus, eorumque aliquot suis locis notavimus, quae tamen signa, et prodigia plurimum insignes calamitates, quarum fuerunt praenuncia, exceperunt. Ea namque benignus, et misericors Deus hominibus praenuntiat, ut resipiscentes ab eo de noxiis suis veniam deposcant, et ei reconciliati monstrata mala devitent.

X kal. maji, labitur nix de coelo, quae in planitie statim contabuit. In Alpium vero cacuminibus circumquaque aliquandiu permansit, eaque tantum algoris in universam Cisalpinam Galliam invexit, ut propterea vites, et arbores usque ad XIII kal. junii folia, et germina non emiserint. Herbas etiam vis frigoris ita concoxit, ut foeni inopia secuta sit: stetit enim cantarium octo regalibus, et amplius. IV kal. junii, vis major agrum Alexandrinum incessit, quae frugibus cladem attulit; quippe eas prostravit, ac contrivit. In Frascheta pampinos, uvis pubescentibus onustos, decussit, arbores confregit, et multas convulsit radicitus, ut horribiliora vix homines meminerint.

VIII kal. julii, Maphaeus de Gambara, Episcopus Derthonae, vir summa nobilitate, egregiisque virtutibus ornatus, rogatu Octavii Paravicini, Cardinalis, et Alexandriae Episcopi absentis, Alexandriam venit, ut illic munia Episcopalia obiret; qui per sex continuos dies ea strenuitate injunctum sibi munus gessit, ut inde omnium civium amorem, et benevolentiam, supra quam dici possit, sibi conciliarit. Quippe, VIII kal., qui fuit dies natalis D. Joannis Baptistae, confectis sacris in templo maximo, mane, et vespere sacramentum Confirmationis administravit summo omnis sexus frequentia; eo namque die supra quinque hominum millia inuncta sunt. Proximo, moniales aliquot in singula monasteria confirmavit. Eodemmet die, venti a plaga meridionali tanta vi insurrexerunt, ut medias arbores plures confregerint, de tectis tegulas dejecerint, et messes passim exagitatas prostraverint. Ventos saevi imbres exceperunt, quorum inundatione imbuta, tellus densissimam caliginem, et nebulam edidit, qua postmodum segetes

vitiatae inania grana tulerunt; unde caritas annonae *a* est secuta. Insequentem autem diem Episcopus campanae Burgirati, oppidi Alexandrinae dioecesis, benedicendae, et augurandae transegit. Altero vero, qui fuit III kal., lapides, qui portatiles appellantur, super quos conficitur Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum numero quadraginta quinque consecravit, opus sane immensi laboris, atque inter munia Pontificalia maximum. At die dominico minores ordines privatim contulit; lunae vero die reliquis monialibus confirmandis operam dedit; die autem martis, quo natale SS. Apostolorum Petri, et Pauli, in quorum honorem id maximum templum est dedicatum, celebratur, ibidem sacra solemnia fecit, in quibus sacris de more astanti populo benedictionis munus, et noxarum expiationes concessit. Tandem die mercurii, *b* vale dicto singulis civibus, Derthonam rediit.

Xv kal. augusti, et tribus proxime sequentibus diebus, venti vehementes, et validi, qui de subgrundiis imbrices, tegulas, et turriculas, de quibus exit fumus (vulgo caminos nuncupatos), dejecerunt, arbores radicitus extirparunt, et plures medias diffiderunt a summo ad calcem.

XIII kal., sequestribus, et arbitris Ludovico Guascho equite Compostellano, et Mediolani senatore, Augustino Dominico Squarzafico, J. C. praeclarissimo, Jacobo Antonio Calcamugio, vices gerente Sfortiae Brigorae, Mensoris generalis Cispadani, tribusque centurionibus Hispanis, qui ad urbis praesidium stabant, pax, et amicitia inter Aloysium Trottum, et Joannem de Luna conciliatur; qui omnes chyrographo, *c* in quo reconciliationis conditiones scriptae erant, quibus maxime honori, et existimationi Trotti cautum fuit, sese subscripserunt.

XII kal., Hieronymus Confalonerius, Abbas D. Petri Bergolii, vir cum integritate vitae, tum omnium liberalium disciplinarum, jurisque civilis scientia cum primis egregie eruditus, Candiae moritur, et tumulatur. Huic collegium suorum Canonicorum D. Petri Bergolii solemniter parentavit, habitaque fuit inter sacra luculenta oratio funebris in ejus laudem, Alphonso Lemugio, theologo praestanti, et Decano cathedralis Alexandriae, dicente. In ejus locum mox suffectus est Cornelius Puteus, Praepositus maximi templi item Alexandriae, juvenis ut antiqua nobilitate, ita optimarum artium studiis, et praesertim Pontificii *d* juris disciplina ornatissimus, qui ad hunc dignitatis gradum, nec prece, nec pretio evectus est, sed sola omnium virtutum, et ornamentorum laudis commendatione, quibus mox viam sibi ad fastigia altiora parat, et munit.

V, et VI kal. novembris, ex assiduis, densisque imbribus aestuarunt duo Alexandriae flumina Tanarus, et Burmida, quae, dum postea in alveos relabuntur, adjacentes fundos secum rapiunt, gravi jactura sementis recens factae.

Mense novembri, Joannes Ferdinandus, Mediolani praefectus, ex Gallia Mediolanum rediit. Eodem mense, Bernardus Trottus, patritius Alexandrinus, Augustae Taurinorum ex humanis rebus eximitur: vir sane fuit cum omnibus ingenuis artibus, tum juris utriusque intelligentia praeditus, qui post avum ejusdem nominis leges in singulis fere gymnasiis Italiae publice magna mercede conductus summa cum laude docuit: praeturas, et alios magistratus insignes tota Insubria, et alibi tanta integritate, et moderatione gessit, ut ab Emanuele Philiberto, Allobrogum Duce, illius doctrinae, probitatis, prudentiae, et mirifici rerum omnium usus merito, primum Augustae Taurinorum senator, postea praeses senatus creari promeruerit; in qua dignitate postremo, non sine bonorum, et doctorum lacrymis, et gravi reipublicae litterariae damno, vita cessit, nulla post se relicta prole, quae bonorum, et instructissimae multis annis comparatae bibliothecae, quam reliquit, esset haeres. Siquidem ille, quamdiu studium legibus interpretandis, et declarandis posuit, numquam in otio stetit, quin imo semper, aut legendo, aut meditando, aut scribendo occupatus, aetatem contrivit. Scripsit multa, et praecipue legum facultate, quorum pauca tantum typis excusa circumferuntur, eaque tamen tanti aestimantur, ut in gymnasiis publicis summa cum admiratione legantur, et citentur.

Iv id. decembris, nocte sequenti, obiit Lancilotus Gallia Alexandrinus, civis, et J. C. clarissimus, cujus nomen commendatione virtutum, et utriusque juris prudentia apud doctos, et bonos omnes aeternum vivet. Lucubrationes multas reliquit, lucernam plane olentes, hoc est mira eruditione conscriptas, quarum pars typis excusa inter doctorum manus versatur; opus sane luculentum, cui titulus est - Consiliorum in legum facultate - volumen satis grande; quae tam, nisi alia haberentur, testimonium locupletissimum vastitatis doctrinae ejus, et magni acuminis facere possent. Reliqua nempe responsa de jure plurima, ac codex in multos libros distinctus, totam rem rusticam per quaestiones complectens, quibus, cum is fere semper infirma, et aegra valetudine esset, et tandem intempestiva morte surreptus, supremam manum adiicere non potuisset, haec universa adhuc in abditis scriniis Antonii Galliae filii, viri plane ornatissimi, et paternorum studiorum egregii aemulatoris, jacent: fortasse, nisi fata obstiterint, propediem cum caeteris ipsius auctoris ingenii monumentis usura hujus lucis perpetuis temporibus merito fruitura.

Eodem anno, Carolus Guaschus, Comes Gavii, tria oppida Montisferrati, Serralongam, Fornallium, et Castellatium, titulo Marchionatus insignia, coëmit.

(MDXCVI)

Anno proximo, quo Joannes Rodoricus Salmanticensis, et Gregorius Figaroa, viri Hispani, Alexandriae praetores fuerunt, invaluit rumor, incerto auctore, deditam Philippo, Hispaniae Regi, Massiliam: rumorem confirmabant toto fere mense januario vasa sulphurei pulveris plena, globi ferrei, plumbi laminae, funes ex cannabi ignis fomenta, armamento-

rum, atque instrumentorum tandem omnium larga a supellex, quae suffecisset utique instruendo maximo bellico apparatui, ex arce Alexandriae extracta, et clitellatis mulis, et equis, atque etiam carris, Genuam, et alio exportata, et evecta.

Eodem anno praefecti annonae graviter in fraudatores rei frumentariae desaevierunt, eo quia fames Alexandriae cives, et plebem maxime invaserat: propterea publico illorum edicto ingens numerus frumenti ex circumvicinis villis intra urbem importatus est, unde annona aliquantisper convaluit; quae tamen haud multo post, et deinceps per totum annum in arctum stetit. Frumentum in civitate regalibus decem, extra autem duodecim, et ultra in singulos sextarios datum est. Hyems tepens fuit, et nivis omnino expers; caeterum pluviosus annus; quippe a kal. februarii b ad medium aprilem tanta imbrium vis de coelo in terras effluxit, ut Tanarus foede restagnatus coeno, et illuvie vicinorum hortorum olera corruperit, atque suburbana tecta multa vitiaverit, ut inde illis reficiendis, et restaurandis non levi impensarum magnitudine incolae oppressi sint. Mense martio alveus, in quem derivandus, et deducendus est Tanarus, vetere relicto, ne Bergolii moenia, aquarum fluxus, qui illa lambunt, disiicerent, designatur, et excavari coepit, imperfectusque postmodum est relictus.

Kal. aprilis, instituitur Alexandriae insignis, frequensque nobilium, et in omni disciplinarum bonarum genere illustrium, et excellentium virorum academia, cujus moderator renuntiatur Antonius Oli- c varez, urbis praefectus, loco eidem dato in Episcopio.

III nonas julii, Alexander Mediceus, Legatus de latere Clementis Pont. Maximi, in Galliam cum delecto, decoroque episcoporum, atque optimatum Florentinorum comitatu proficiscens, ut Henricum Navarrae, Regem Galliae, nuper creatum, confirmaret, Alexandriae tecto accipitur; ubi de publico magnifice, atque apparate cum tota aula, eodem die, cum sequenti nocte, cultus, postridie valde mane, sacro Missae in Basilica facto, populoque, qui frequentissimus aderat impartitis indulgentiis, discessit.

VI idus julii, visum est coelum prope collabi, et supremum advenisse judicii diem, ex ingenti tonitruum fragore, et crebris fulminum fulgurumque coruscationibus cum imbrium densissima procella. d Ultra amnem Burmidam foeni vis magna igne coelesti concremata; quae res mortalibus metum simul, et religionem injecit, quod foenum illud pridie ejus diei, qui dies fuit festus Sacratissimi Corporis Domini nostri Jesu Christi, secatum, et in cumulos congestum, et conservatum fuerat. Quinto id., alpes Coctias ea parte, quae Genuensem oram spectat, et adjacentem planitiem citra ad x milliare nix palmi altitudine de coelo lapsa, contexit. Itaque frigus hyemali persimile incessit, frigus imbres secuti, imbres calores intensi, calores tandem uredo excepit; cujus morbi vitio segetes corruptae prope omnes rei frumentariae difficultatem in hunc nostrum Alexandriae tractum invexerunt. Eodem anno mel roseus in Alexandrinis, et Derthonensibus uberrime cecidit.

VIII idus julii, Michaël Bonellus, Cardinalis Alexandrinus, cum Roma Boschum, animi, et vitandorum calorum gratia, advenisset, Alexandriam invitatus accessit; cujus adventum, et praesentiam ut honoraret Alexandrina juventus, nova aperta academia, fabulas argutas, et doctas, Nicolao Puteo medico, ac philosopho praeclaro auctore, edidit.

Septembri mense, cum paullo ante inter regis ministros, et viros sacerdotes aliquot gravium controversiarum semina ratione jurisdictionis in tota fere ditione Mediolanensi orta essent, Alexandriae edictum regium Ecclesiasticae libertati valde repugnans ad tubarum concentum, et Praeconum voce evulgatum est; quod tamen haud multo post, reclamante Summo Pontifice, et interminante auctoribus privationem Christianae communionis, et Sacrorum, alio item contrario edicto est sublatum, et abrogatum penitus. Nec propterea res Ecclesiastica in pristinum suum statum restituitur; immo illius majestas sic imminuta remansit: namque jurisperiti, Patronique causarum, et tabelliones, qui antea Sacerdotibus, aliisque viris Deo dicatis operam dare libere consueverant, post edicti prioris publicationem (licet id sublatum sit) tanto terrore concussi sunt, ut patrocinium omne illis denegaverint, et praesertim in iis causis, et litibus, quae contra laicos coram Episcopis, et eorum vicariis, sive quibusvis aliis Ecclesiasticis judicibus agitabantur. In his tantis tamen contentionum turbinibus, quamvis omnes Mediolanensis provinciae Pontifices, et Pastores, quisque Ecclesiae suae jura fortiter tutus sit adversus eosdem ministros, prae caeteris tamen (quod aliorum pace sit dictum) duo omni commendatione, et laudum praeconio digni exstiterunt, qui majori constantia, et invicto animi ardore in omni occasione partes suas sustinuerunt, Maphaeus de Gambara, Episcopus Derthonae, et Hannibal Muccagatta, Octavii Paravicini, Cardinalis, et Episcopi Alexandriae, vicarii, utrique viri magni spiritus. Quippe alter non solum Episcopatus, sed etiam patrimonii sui opulentissimi proventus, et redditus omnes consumpsit protegendae, et sartae tectae conservandae ecclesiae suae jurisdictionis causa: alter vero, absterso, et deposito omni sanguinis, et cognationis metu, maluit occultas, et apertas simultates, et odia principum aliquot civitatis, atque adeo infimae sortis hominum suscipere, seque manifestis fortunarum, et capitis committere periculis, quam contra fas sustinere, ut divinum jus violaretur, et sacerdotes vel leviter opprimerentur.

VIII kal. octobris, ex hac vita migravit Priamus Pectenarius Alexandrinus, jurisconsultus tanta integritate, et eruditione, atque eloquentia praeditus, ut ad eum tamquam ad oraculum, undecumque etiam maximi principes consiliorum, et responsorum ferendorum gratia in arduis, et difficilibus rebus confluerent: quorum inde studia ita ad suas utilitates allexit, et excitavit, ut facile sibi aequa, et honesta

omnia de illorum voluntate polliceri potuerit. Pius V a Pont. Maximus illum unice adamavit, fovit, et maximis muneribus, atque honoribus publice, quamdiu vixit, cumulate auxit, et exornavit.

III kal., comitia provincialia fratrum minorum habita in aedibus D. Francisci Alexandriae, nobili, et celebri ejus instituti monachorum frequentia, et concursu. Ibi namque per octo continuos dies publice disputationibus opera data, praesentibus eximiis theologis, praesertimque reverendissimo Philippo Jesualdo magistro generali totius ordinis. In iis frater Paulus Lanzavegia junior, Alexandrinus theologus insignis, provinciae honorem, quem egregie, et summa cum laude triennio ante gesserat, de more solemni caeremonia deposuit, eoque se abdicavit. In ejus locum omnium monachorum suffragiis substitutus est b frater Mansuetus Vignarolus Albingaunensis.

Kal. decembris, intumens Tanarus crebris pluviis Bergolium per cuniculum ingreditur, et inundat. Re tamen a stationariis militibus patefacta, illico cives obstructo cuniculo vim reluctantium aquarum compresserunt.

VI nonas, expedita peditum Hispanorum manus, et equitum levis armaturae ala Alexandria egressa, oppida aliquot ditionis Episcopatus Derthonae, et praecipue Stazanum occuparunt, adactis oppidanis ad jurandum in perpetua Philippi, Hispaniae Regis, et Mediolani Ducis, imperia: novitatis rei causa fuit, quod, vertente pridem controversia, ut supra diximus, inter ministros Regis, et Episcopum Maphaeum de jurisdictione praefatorum oppidorum, jus c sibi quisque assumere, et tueri conabatur. Maphaeus, quod ex Imperatorum, et Regum concessionibus, et praerogativis antiquaque superiorum Episcoporum possessione, ea esse juris sui Episcopatus cum vitae, et necis potestate dignosceret, proinde totis viribus in id incumbebat, ne alterius, minusque Regis imperio subigerentur, ipseque injuria, et per vim de veteri illorum possessione deiiceretur. Ministri autem, quod ex hoc jurisdictionem Regis violari, et perturbari existimabant (dicebant enim Episcopum Derthonae oppida illa beneficiario jure tantum possidere, caeterum supremum dominium ad Regem spectare) vindicatum sibi potentia jus, non exspectato intentandae litis judicio, armis defendendum fore statuerunt. Itaque, contractis per tumultum d copiis, Alexandria, Derthona, et Serravalle Stazanum, reliquaque ejus tractus oppida, quae cum Episcopatus ejusdem sint, illique addicta, de eo nomen sortita Episcopatus appellantur, invaserunt, et occuparunt, nemine resistente, neque contra illatam vim propugnante. Atqui ea alienum jugum haud diu tulerunt; namque haud multo post Philippus Rex, re intellecta, universa, quae suo nomine praesidiis tenebantur, Pontif. Maximo dari statim jussit, relicto etiam in illum omnis controversiae, et disceptationis arbitrio.

XV kal. januarii, Andreas Scribanus, Alexandrinus Patritius, et Episcopus Nebiae, quae est civitas Corsicae ex humanis rebus exemptus est.

Floruit per id tempus Albertus Boidus Trottus Alexandrinus ex oppido Castellatio, qui consilio, et omni bellica laude clarus, in Narbonensi Gallia equitum gravis armaturae praefectus, Ducisque Momorantii vicem gerens, maxima apud Regem auctoritate, et gratia valet. Hunc sequuntur duo, Gullielmi, item Boidi Trotti, conterranei ipsius Alberti, utrique duces non animi solum vigore, sed viribus, et factis fortibus illustres, qui, nomine Gallicae militiae datq, itidem in Narbonensibus equitum ductores, duplicatis stipendiis virtutis ergo, et praeda de hostibus identidem facta, ad maximas opes pervenerant.

Interea Alexandrini, qui plurimum vicinos populos alere consueverunt, peregrino frumento sustentantur.

(MDXCVII)

Postero anno, Gregorio de Figaroa Hispano Alexandriae praetore, in tota Cisalpina Gallia laboratum est ingenti siccitate; nam a kal. februarii usque ad finem octobris nullae de coelo aquae venerunt. V non. maji, qui dies consecratus fuit inventioni SS. Crucis, Alexandriae Tanarus amnis ab hora fere decima nona, et per sequentes tres dies continenter coenosus, et turbidus, atro primum, colore, deinde cinericio prodigiose profluxit. Id contigisse conjectum, aut ex nivium liquatione, aut ex repentino, et profuse imbri, quo illuvies alpium in eum adjacentem illapsa aquas turbaverit, et foedaverit; eae namque ingestae in vitreum vasculum clarae, ut antea, apparebant; in amni tamen earum color fuligineus, aut cinericius videbatur.

Eodem mense Hebraei, qui Alexandriae domicilium locaverant, edicto Regio inde excesserunt: uno tantum Simone ex sacerdotibus ejus gentis, cum uxore, et liberis illic relicto, in subsidium praesidiariorum militum.

Per junium mensem Alexandriae scriptae sunt tres lectissimae Italorum militum cohortes; centuriones dicti Camillus Lanzavegia, Odoardi filius, qui in Lusitaniam praesidio regiae classis missus est, et Hortensius Turca, ac Bartholomaeus Sardus, viri omnes fortes, et magni rerum bellicarum usus. Hi duo postremi in Galliam profecti sunt adversus rebelles Allobroges, Carolo Emanuele eorum duce, et auspice.

Ineunte octobri, cum novem mensibus, et immensi calores fuerint, ea coeli inclementia Alexandriae, atque adeo in tota Italia, novo quodam morbi genere homines conflictati sunt; quippe gravedo, non sine tussi, et ardenti febre omnes plane invasit, nec fuit in toto Alexandrino tractu caput, quod ea lues non tentaverit. Illic enim is morbus facilis fuit curationis, cum medicorum diligentia, tum aëris temperatura: namque affecti modici temporis inedia, et abstinentia cibi, cum sanguinis emissione, secta vena, et leviuscula medicina sanabantur. Et si quispiam, quod rarissime contigit, ejusmodi aegritudine interiisse visus sit, is plane fuit, qui, rejectis pharmacis, ab intemperantia victus ratione sibi cavere noluerit. Arbores universae pariter eodem anno

quodamodo morbo, et ipsae sunt tentatae: formicae grandiores allatae plurimae, maximaque erucarum vis, quae ob longam, et diuturnam aquae penuriam ortae erant, earum gemmas, et folia corroserunt, ita, ut etiam sequenti majo nulla prope viriditatis species in hortis, et arvis sit conspecta. Annona interea ob inopiam in caritate stetit: namque hemina vini, quae vulgo brenta dicitur, data est regalibus decem, et octo: frumentum autem, licet initio tolerabili pretio venditum sit, nempe regalibus quatuor tantum in singulos sextarios, demum tamen ad summam decem, et amplius pervenit, tum fraudatorum, tum civium aliquot vitio, quibus nulla communis rei cura suberat. Hujus calamitatis sublevandae, et tollendae causa, senatus Mediolanensis decreto, vi non. octobris, Baptista Brasca, quaestor, et annonae praefectus designatus, Alexandriam venit; cujus adventu res frumentaria magis in arctum contrahitur; nam, cum prius ubicumque frumentum venale inveniretur, licet magno; evulgato tamen ejus jussu edicto, ut frugum omnis generis numerus, quem civis quisque, et incola penes se reconditum habuisset, indiceretur, confestim horrea, et pistrinae clausae, ita ut neque magno, neque parvo frumentum, panisve usque esset promercalis; quae res multum, diuque miseram plebem afflixit: ea namque usque ad sequentem messem coacta est in panis inopia herbis, aliisque cibis modici, pravique succi, et alimenti vesci; unde plerique ex ipsa face populi, tabe confecti, miserrime conflictati sunt.

Vi kal. decembris, circiter horam secundam noctis, Ludovicus Guaschus Alexandrinus, eques Compostellanus, et Mediolani senator, supremum vitae diem explevit; ejus corpus in aedibus D. Stephani Bergolii est tumulatus privata quidem pompa, caeterum solemniter illius Manibus per aliquot dies, est parentatum. Sane singulis civitatis monasteriis, et collegiis, ut in animae suae suffragia preces, et sacra fierent, legavit aureos nummos decem, qui statim justis peractis persoluti sunt.

Sacellum, Divae Virgini Jesu Christi Matri sacrum, quod de Ostiolo appellatur in maximo Alexandriae templo, translato altare jussu Octavii Cardinalis, et Episcopi, ab latere dextro illud ingredientibus, ad frontem ipsius sacelli, ubi modo habetur, donis, et piis largitionibus, magnifico opere plastico, variisque picturis, addito icone, decentissime exornatur, ut in tota civitate nullum prope augustius, et speciosius conspiciatur; id curante Paulo Camillo Guascho, cantore ejusdem templi, viroque ut generis nobilitate, ita insigni religione praedito, xi kalendas januarii.

(MDXCVIII)

Insequens annus, quo tertium Praetor Alexandriae fuit Gregorius Figaroa, omnino funestus, et prodigiosus, multisque ac variis rebus habitus est insignis; quippe initio Januarii lues quaedam in tota Italia excita, multa hominum millia sustulit ex rerum natura; Alexandriae enim, spatio trium mensium, januarii, februarii, et martii, ad quingenta civium capita desiderata sunt. Id observatum est, ut, qui ejus morbi vi conflictati sunt, pauci admodum, aut fere nulli convaluerint. Porro angina primum fauces occupabat, mox pituita per totum aegri corpus diffusa, laterum dolore excitato, si non ante quintum, haud dubie circiter septimum decubitus diem, languentem occidebat.

Xv kal. februarii, in maximo templo Alexandriae, astante populi numerosa multitudine, Hannibal Muccagatta, Episcopalis vicarius, cum ministris, solemni ritu ex praecepto Pont. Maximi, pro suggestu stans, Caesarem Atestinum, ejusque fautores sacris interdictos, inferorum furiis devovit, quod is Ferrariam civitatem cum toto ejus territorio, et jurisdictione violenter, et contra jus occupatum, et praesidiis munitam restituere noluerit Romanae Sedi, ad quam ejus civitatis imperium, et haereditas, mortuo Hercule sine liberis, devoluta erat. Quae sententia Alexandriae deinceps singulis diebus dominicis in omnibus ecclesiis, praesertim collegiatis ejusdem civitatis, solemni caeremonia repetita est, donec ab ipso Caesare, reddita Ferraria, Pontifici fuit satisfactum. Eodem anno, multiplices defectus solis, et lunae contigerunt; nempe x kal. martii, hora diei decima quarta, lunae eclipsis fuit: nonis vero, sol mirabiliter obscuratus est, stellaeque plures circa meridiem sereno coelo visae.

Pridie idus aprilis, in aedibus D. Marci Alexandriae monachi Ordinis Dominicani comitia habere coeperunt, quae summa frequentia Theologorum, aliorumque ejusdem ordinis sacerdotum, per octo continuos dies sunt celebrata, variis interea disputationibus, et sermonibus ad populum factis. In iis praefectus, sive provinciae magister, renuntiatus est Angelus Biellensis, juvenis omnis Theologiae scientia, et virtutibus morum probe excultus.

Vi kal. maias, Hannibal Muccagatta, vicarius, et pontificius delegatus, aediculam D. Mariae Virginis, de sanitate nuncupatae, in hortis extra moenia civitatis in parochiale sacerdotium erexit.

Kal. maji, Cynthius Aldobrandinus, Cardinalis tit. S. Georgii, Clementis VIII Pont. Maximi nepos ex sorore, Mediolano Alexandriam, mox inde Genuam, Romam profecturus, divertit, ubi magna cum civium, tum militum laetitia exceptus est: discedens ingentem auri vim hospitibus, et militibus, qui pro statione ad portam magnam urbis excubabant, liberaliter dispersit.

Idibus, Antonius Arnutius, Archidiaconus templi maximi Alexandriae, possessionem Episcopatus nomine Petri Georgii Odescalchi Episcopi adivit.

Eodem mense, Hortensius Turca, centurio nobilissimus, dum in bello subalpino virtutis suae egregium specimen edit, morte immatura praeripitur.

Viii kal. augusti, grando vastae magnitudinis incessit agrum Alexandrinum, cui quantam calamitatem intulerit, vix dici potest: avium et ferarum vim interemit maximam. Viros plures, qui per id tempus sub dio

in arvis erant, improviso deprehensos graviter vulneravit: pueros aliquot, atque asinos, et vitulos, qui sibi cavere nequiverunt, confecit: vites passim contusit; ex quo vini secuta est inopia; magnitudo grandinis plane ea fuit, ut inventa grana sint pondo librarum viginti, et amplius excedentia.

Xvii kal. septembris, luna iterum defecit, cum paullo ante Michaël Bonellus, Cardinalis Alexandrinus, Princeps summa laude dignus, quod de viris bonis, et doctis benemeritus usquequaque beneficiis illos fovit, et gratiis prosecutus sit, mortem opetiit.

Interea pax inter duos potentissimos, et maximos Reges, Philippum Hispaniae, et Henricum Galliae, atque Carolum Emanuelem, Allobrogum Ducem, conflata est, sequestre, et arbitro Clemente Pont. Maximo. Atqui laetitiam ex pace conceptam, compe- *b* scuit obitus Philippi, Regis Hispaniae, hujus nominis secundi, omnium quotquot ante se habuit, piissimi, ac christianae religionis assertoris, ac vindicis severissimi. Quippe, dum is in Escuriali, ubi jampridem Carolus pater itidem excesserat, laeto ac composito animo, et quieta mente, quod, pacato regno suo pacem cum Henrico, Galliae Rege, confecerat, Isabellam Claram Eugeniam, filiam natu maximam, Alberto, Archiduci Austriae, nuptui tradiderat, et Philippo filio Margaritam, Caroli, Austriae Archiducis, filiam desponsaverat, aegrae curandae valetudini vacat, ex suppuratione in genu orta ardenti febre corripitur, atque pridie idus, perfunctus christianae disciplinae ritibus, animam Omnipotenti Deo reddidit, relicto regnorum suorum successore, et haerede *c* Philippo, III hujus nominis, filio, a quo Alexandrinae Reipublicae vi id. octobris litterae humanissimae datae sunt, quibus de obitu patris, et sua ad Imperium Mediolanense, et ad caetera regna evectione certiorem illam faciens, hortatur ad fidei sacramentum faciendum, et in imperia sua jurandum in manibus Joannis Ferdinandi Vellaschi, provinciae Mediolanensis praefecti.

Ad haec, pace inter Hispaniae, et Galliae Reges facta, copiae universae, quae in Subalpinis considebant, in Alexandrinos venerunt, ubi, cum per multos dies sumptibus civium, et oppidanorum commoratae essent, demum, reclamantibus iis populis, per totum Mediolanense Imperium sunt dispertitae. Sub idem tempus, cum Alexandrini ex variis nun- *d* tiis accepissent, Margaritam Austriam, recens Philippo III, Hispaniae Regi, desponsam, ex Belgis in Hispaniam ad maritum proficiscentem, Alpes trajecisse, illico legatos ad eam gratulationis, et obedientiae praestandae causa miserunt. Ji fuerunt Hannibal Guaschus, et Marcus Antonius Sturtilionus viri ambo et genere, et juris civilis scientia, omniumque liberalium artium eruditione juxta clari, et illustres; quos ea hilari vultu accepit, ac bona spe cumulatos, abs se dimisit. Neque ita multo post Ferrariam progressa, ut illic conceptis verbis nuptiae a Clemente Pont. Maximo cum Philippo fierent, sponsore ipsius Philippi Alberto Austriae Archiduce, Respublica Alexandrina rursus, ut reliquae Imperii Me- *a* diolanensis civitates, legatos ad ea connubia honestanda legavit; munere hoc perfuncti sunt, Aloisius Trottus, militum Germanorum tribunus, Franciscus Guaschus, Augustinus Dominicus Squarzaficus, jurisconsultus clarissimus, et Jordanus Arnutius Medices eques honoratissimus. Inter haec annus frugum omnium ubertate laetus fuit, laetior certe futurus, nisi paullo ante messem repentina nebularum vis ex praecedenti pluvia orta spicas affecisset, infecissetque. Calores item maximi fuerunt, quorum ardore messores plurimi passim per campos, dum messem facerent, exanimati inventi sunt. Calores, et aestus pluviae ingentes exceperunt; quippe a xvii kal. octobris ad initium sequentis anni largi imbres continenter de coelo lapsi, unde vindemia pessima est consecuta, uvarum parte maxima ex inundationibus deperdita; quibus inundationibus, cum iter jumentis, et curribus ad colles impeditum esset, eae partim adhuc vitibus appensae, partim in solo a palmitibus separatae, vitiatae relictae sunt. Floruere per haec tempora prae caeteris Alexandrinis, qui patria procul vivunt, Hieronymus Straneus, praepositus D. Mariae Bergolii, et Matthaeus Sanctus. Hieronymus enim, in Hispaniam profectus, commendatione virtutum suarum, et Joannis Jacobi fratris, in numerum capellanorum Regis cooptatur, quod munus, ut constat apud omnes, cum insigne, tum opportunum etiam habetur, unde ad altiores dignitatum, et honorum gradus adipiscendos aditus aperitur quam facillimus; Matthaeus vero apud Carolum Emmanuelem, Allobrogum Principem tantum valet gratia, ut ab ipso cubicularius creatus, oppido haud ignobili beneficiario jure donatus sit.

(MDIC)

Insequens annus, Alexandriae Praeturam continuante adhuc Figaroa, laetis, turbidisque rebus simul fuit permixtus. Nam, vii idus februarii, Margarita Austria, quae, confectis nuptiis Ferrariae, in Hispaniam ad maritum profectionem maturabat, Alexandriam una cum matre, et splendidissimo procerum omnis nationis coetu ingressa est. Obviam ei processerunt longe ab urbe multis milliaribus armatae civium acies. Intra moenia perducta illico excipitur sub umbella serico albo, et auro intexta, sustentata sex hastis, quarum gestandarum munus sustinuit jurisperitorum collegium in toga talari, succedentibus invicem fessis de via de corpore ipsius collegii novis et recentibus. Latera interim (quod mirifice spectaculum illustrabat) stipabant viginti quatuor pueri, patritiorum filii, spectatae indolis niveo croco *(sic)* induti, ocreisque, unionibus, et gemmis decori, de quorum collis, et humeris torques pendebant aureae maximi ponderis. Hac itaque laeta, et festiva, ac prope instructa pompa ducta est Margarita per viam regiam a porta Alexia, qua in urbem aditum habuit, recta ad Basilicam, praefectorum civitatis domicilium in foro maximo consistentem, media inter praecedentes armatorum copias, et sequentes aulae Principes, civesque omnis ordinis, et sexus aut equis, aut

quadrigarum curribus vectos (aderant, praeter externas, bigae civium primae nobilitatis duo, et viginti decentissime ornatae), qua in via erectae erant portae triumphales numero quinque, superba plane, atque mirabili structura locis opportunis dispositae, super quas statutae, et collocatae visebantur omnium Imperatorum Austriacorum statuae, et multorum Deorum gentilium imagines, simbolicaque signa plura cum doctis, et argutis inscriptionibus, et emblematis, quibus S. P. Q. A. novis nuptis felicitatem, fortunataque in primis connubia, et conjugale foedus precabantur. Quae plane ornamenta tanto artificio confecta fuerunt, ut universi aulae optimates, et praesertim Joannes Ferdinandus Vellascus, Mediolani Prorex, cujus judicium longe plurimi facio, quam caeterorum, utpote quod ab viro Principe, auctoritate, doctrina et rerum omnium usu praestantissimo, prodierit, aperte cum maxima admiratione testati sint, non modo ea non cedere, sed quaecumque alia ejusmodi laudis monimenta alibi antea ipsi viderint, nobilitate, ac magnificentia operis, et inscriptionum acumine grandi intervallo excedere, et superare. Nec immerito quidem, cum eorum inventio, et excogitatio maxima ex parte de divite penu ingeniorum Joannis Marii Mattii, et Victorii Muttii, virorum citra controversiam in omni doctrinarum facultate excellentium, et singularium, prompta sint. Procedente igitur praescripto ordine Margarita, tandem inter terrificos aeneorum tormentorum bombos, tubarum, timpanorum, campanarumque sonitus, et harmonicos omnis generis instrumentorum musicorum concentus, qui passim per vias, per fora, ac per totam denique civitatem, toto resonante, et tremente coelo, edebantur, ut prae nimia hilaritate, et gaudio perfusi adstantium animi liquescere, ac prope deficere viderentur, pervenit ad praeparatum sibi diversorium, nempe in Basilicam, ubi, ea nocte, et sequentis diei parte quieti data, rursus, urgente profectionis negotio, vasis conclamatis, et sarcinis collectis, eodem ordine et apparatu, quibus pridie Alexandriam diverterat, Genuam versus iter arripuit.

V kal. aprilis, foeda tempestas orta a vespere ad crepusculum sequentis diei duravit. Venti enim vehementes rapido imbri permixti, coelo, nocte tota illuni, et obscurissima, sono ingenti obstrepente, ignibusque prodigiose inter horrendos fragores micantibus, tantum terroris injecerunt mortalibus, ut tectorum ruina, quam eis vis illa coelestis minitari videbatur, opprimendum fore se quisque arbitraretur. Alpes, quae pridie sine ulla labe conspectae fuerant, mane ingenti nivium mole obductae apparuerunt; frigus inde supra modum rigens invaluit, ut etiam intra aedes aqua in glaciem induruerit.

Pridie nonas maias, Julius Cartarius, qui causis ex crimine praeerat, Vicarius Friderici Borrhomaei, Cardinalis, et Archiepiscopi Mediolani, ob controversiam de jurisdictione Pontificia, et Regia ortam, Trussium, Vicarium justitiae dictum praefatae civitatis Mediolani, piorum societate sejunctum, exsecrationibus, et diris prosecutus est; cujus rei gratia eodemmet die ea de causa firma militum Hispanorum manus, jussu Ferdinandi Proregis, obsesso Archiepiscopio cubiculorum Cartarii, aliorumque etiam Cardinalis ministrorum ostiis perfractis, vim nonnullis ex eis temere intentarunt. Proinde Clemens Romanus Pontifex, re accepta, ne tantam, tamque insignem perfidorum hominum impudentiam, et audaciam inultam praeteriret, litteris suis, datis Romae xi kal. junii, confirmata sententia Cartarii, facinorosos viros illos, ac socios, caeterosque praeterea, qui eis quoquo modo auxilium, consilium, favorem, votum, assensum, vel consensum, ante, et post factum praestiterant, anathematis, ac maledictionis vinculo irretivit, cavens insuper, ut ne a quoquam, praeterquam a se, aut a futuris Romanis Pontificibus, ac nisi imminente morte, eo absolvi possint.

V idus, Petrus Georgius Odescalcus, Episcopus Alexandriae, nulla pompa ducta, sed privatim ingressus, Episcopatus sui possessionem init.

Idibus, sententia Clementis Maximi Pontificis in Trussium, et ejus gregales, ac consiliarios lata, Alexandriae in singulis curiis intra solemnia missarum sacrificia evulgatur, et valvis templi maximi affigitur.

Viii kal. julii, hora vigesima, nimbi grandine permixti Alexandriae tegulas passim de tectis deiecerunt; aves, ferasque interimunt, segetes, quae necdum resecatae erant, protusae, et graviter affectae, uvae de palmitibus, poma, ac nuces de arboribus decussae. Auxit praeterea hanc calamitatem terror pestilentiae grassantis in Subalpinos, et paullatim in oram Ligustinam irrepentis. Caeterum Alexandriae, ut etiam alibi, et praesertim in toto Mediolani imperio hac de causa excubiae ad confinia, et pro singulis portis institutae.

Iii kal., qui fuit dies divis Apostolis Petro, et Paulo consecratus, grando item tanta altitudine cecidit, ut, obductis cacuminibus Alpium, et Apennini usque Novas, frigus prope intolerandum, et hyemali haud dissimile intulerit. Vi non. julii, vineae, frugiferaeque arbores agri Alexandrini vi grandinis tertio infestantur.

Eodem die Isabella Clara Eugenia Austriae Philippi II, Hispaniae Regis, filia, recens Alberto, Archiduci Austriae, nuptui collocata, ex Hispania in Belgas cum viro pergens, Derthonam applicuit. Eo namque Alexandria cum ejus excipiendae, tum etiam visendae gratia praeter plenam, et delectam Hispanorum cohortem, magna hominum vis omnis ordinis, sexus, et aetatis perrexit. Universos sane Isabella Clara Eugenia aequis oculis vidit; at duos ex iis peculiari, et incredibili quodam amoris, et benevolentiae signo complexa est, Laviniam scilicet Guascam, Hannibalis filiam, et Vidonis Comitis Langusci uxorem, matronam, aeque generis splendore, doctrina, formae praestantia, atque morum virtutibus perillustrem, et Ludovicum Ghilinum, Lucretii filium, infantulum vix quadrimum, aspectu pulcherrimum. Laviniam quidem, quam numquam antea de facie, sed fama tantum noverat, et praedicatione ingenuarum artium, singularisque bene vivendi rationis, quibus apud Catharinam Austriam, fel. mem. sororem, cujus a cubiculo fuerat, com-

mendata est, adeo humaniter, ac percupide accepit, a ut longo congressu solam sola in secretiori Basilicae cubiculo detinuerit. Ludovicum vero (nam et ipse cum matre Antonia Guasca pompae spectator aderat) ut primum inter confertissimam turbam aureo prope crine, et oris decore renidentem conspexit, consistens ad se adduci jussit, protinusque coram maxima Principum, et omnis fere nationis populorum frequentia amplexata, manuque ad bucculam relata, pressis labellis dissuaviata est. Quae res profecto plurimis invidiam non levem, universis autem admirationem maximam movit.

Pridie kal. augusti, Antonius Olivarez, Alexandriae praefectus, Dux bello clarus, septuagenario major ex calculo mortem opetiit. Exenterati intestina in aedibus monachorum Carmelitarum tumulata, corpus b vero in arca unguentis delibutum inibi etiam servatum, ut Laudem Pompejam, ubi se sepeliendum ex testamento legavit, primo quoque tempore transferri posset.

Per hos dies larvae nocturnae, sive aëreus daemon, quem vulgus folletum appellat, Carmelitanorum monachorum familiam perturbavit, admiranda multa faciens, utpote mensam sternens, lucernas accendens, hortum fodiens, esculenta aliunde capta, ad monachum unum, quem adamabat, afferens, cachinos edens, rudens more asini, et plerumque in speciem armati equitis per claustra concito cursu excurrens. Haec, et alia multa illic facta retulit monachus ejus instituti, aetate verendus, et gravis, cui propter vitae integritatem, et munus sacerdotii, quo fungebatur, c omnino credendum censeo, et eo maxime, quia omnium spectatorem, et auditorem fuisse se cum sacramento saepe mihi testatus est, addito insuper, quartodecimo anno ante, quo ipse in eodem coenobio domicilium habebat, monachos illos hujusmodi terriculamentis turbari coepisse.

Kal. septembris, Petrus Georgius Episcopus, praeter alia pia officia, quae in tota sua dioecesi instituit, quadraginta horarum preces, et vigilias in morem induxit: illas namque ita celebrandas decrevit, ut decimo quinto quoque die cujuscumque mensis, ut infra, in eo templo, in quo orandum, et vigilandum esset, exposito Sacratissimo Eucharistiae Sacramento, piae preces recitarentur ad suavissimos concentus musicos accomodatae omni tempore, et praesertim d ante, et post sermones, qui illic bis singulis praescriptis diebus, mane scilicet et vespere habentur. Templa autem, quibus id munus ordine per totum annum injunctum est, sunt quae sequuntur.

Septemb. » Die prima septembris oratio habeatur in Ecclesia Cathedrali nostra.
» Die decima quinta in ecclesia collegiata S. Petri in Bergolio.
Octobr. » Die prima octobris in ecclesia S. Mariae de Castello.
» Die decima quinta in ecclesia S. Marci.
Novemb. » Die tertia in ecclesia S. Martini, quia prima, et secunda dies sunt impeditae festo omnium Sanctorum, et Commemorationis fidelium defunctorum.
» Die decima quinta in ecclesia S. Mariae de Bergolio.
Decemb. » Die prima decembris in ecclesia S. Dalmatii.
» Die decima quinta in ecclesia S. Stephani de Bergolio.
Januar. » Die secunda januarii in ecclesia S. Bernardini, quia prima est impedita festo Circumcisionis.
» Die decima quinta in ecclesia S. Francisci.
Februar. » Die tertia februarii in ecclesia S. Baudolini, quia prima, et secunda sunt impeditae festo Purificationis B. M. V., et S. Blasii.
» Die decima quinta in ecclesia S. Mariae Annuntiatae de Bergolio.
Martii » Die prima martii in ecclesia S. Matthaei Capucinorum.
» Die decima quinta in ecclesia Sancti Hieronymi.
Aprilis » Die prima aprilis in ecclesia Congregationis.
» Die decima quinta in ecclesia S. Michaelis de Bergolio.
Maji » Die quarta maji in ecclesia S. Syri, quia primi tres dies sunt impediti festo SS. Philippi, et Jacobi, et Sanctis.mae Crucis.
» Die decima quinta in ecclesia S. Mariae Hortorum.
Junii » Die prima junii in ecclesia S. Andreae.
» Die decima quinta in ecclesia S. Antonii de Bergolio.
Julii » Die prima julii in ecclesia S. Mariae ab Ulmo.
» Die decima quinta in ecclesia S. Mariae de Monte Carmelo.
Augusti » Die prima augusti in ecclesia S. Jacobi de Victoria.
» Die decima sexta in ecclesia S. Mariae de Curte, quia dies decima quinta est impedita festo Assumptionis B. M. Virginis.

Xiv kal. novembris, magna perturbatio orta est; nam cum in rixa stationarius miles quidam Hispanus a cive caesus esset, universum civitatis praesidium ad arma excitur. Cives itidem armati per urbis vias turmatim incedunt. Urbis praefectus, verens, ne per tumultum aliquid majoris mali oriretur, ut seditionem illam compesceret, arma civibus, indicta capitis poena, interdicit: stationes auget, atque de arce extractas colubrinas tres in foro maximo statuit, quae et civibus terroris, et militibus praesidio essent. Nec mora; de sontibus quaestionem habens, Sebastianum Castellanum, juvenem clarissimum, quod rixae auctorem eum fuisse falso accepisset, in vincula coniicit; unde tamen paullo post, cognita illius innocentia, educit, et liberum dimittit: cumque ignora-

tione interfectoris res viderentur pacatae, deinceps nihilominus utrique, et milites civium vim, et cives militum caventes, invigilarunt, donec praesidio illi permutata est statio.

X kal., Joannes Ferdinandus Vellascus Alexandriam venit: inde magnum belli apparatum educit ad muniendum castrum Finarii adversus Genuenses. Philippus namque, Hispaniae Rex, illic portum construere tentavit, et proinde Genuenses, quod e re sua publica id factum minime esse, et quod praeter conventiones foederis inter se, et Imperatorem icti fieri conspicerent, sumptis armis opus prohibere tentarunt. Imperata enim sunt ex toto Imperio Mediolanensi trecenta bovum juga, et vis insignis jumentorum clitellariorum ex Papiensi, Alexandrino, Novariensi, et Cremonensi agris, ad convehendum bombardas, et bellica omnis generis instrumenta; Vellascus sex dies Alexandriae commoratus est, dum Genuensium animos exploratos habuisset. Itaque, re ad Imperatorem rejecta, apparatus omnis in armamentarium publicum Alexandriae restitutus est, et Joannes Ferdinandus Vellascus, dimissis bobus, et jumentis, Mediolanum rediit.

Iv idus novembris, votum, quod Alexandrini initio urbis suae conditae susceperant de pendendo, et dono dando Divo suo tutelari Baudolino certum cerae pondus quotannis natali ejus die ad illius templum, et paullo ante, generalis consilii decreto, repetiverant et renovaverant, solemni caeremonia persolvitur.

Obiit per hos dies Aloysius Bellonus, patritius Alexandrinus, et Mediolani senator, exstincta penitus Alexandriae Bellonorum familia. Fuit enim hic vir gravis et doctus, et summa probitate insignis, qui plures magistratus, et praeturas cum Papiae, et Cremonae, tum etiam alibi in Imperio Mediolanensi administravit tanta integritate, ut saepe ipsi, efflagitantibus populis, provinciae sint prorogatae.

Eodem anno, ex frequentibus calamitatibus, tam res frumentaria, quam vinum in arctum steterunt. Frumentum novem regalibus in sextarios singulos datum est, et vini amphora tribus aureis nummis veniit. Caeterum pestilentia, quae in dies grassabatur, oppida quaedam Hastensia, et Casalensia invasit. Alexandrini interea conduplicant excubias ad singulas civitatis portas, delectis etiam circuitoribus, qui jugiter confinia lustrent, et observent, ne infectus quispiam contagione in ea ingrediatur.

(MDC)

Proximus annus, qui fuit a Redemptione mundi millesimus sexcentesimus, praetore Alexandriae Joanne Jacobo Lugho Apuano, turbidis, et funestis, magis quam laetis rebus memorabilis exstitit. In primis enim frigus maximum invaluit ex multa nive, quae cum ab ineunte januario ad mensem maium alta pedem in terris jacuisset, pernicies, et pestis vitibus, arbustis, et consitis omnibus fuit: eam namque subsecuta est difficultas annonae, et caritas. Frumenti enim medimnus aureis primum sex, mox septem, et demum octo usque ad messem stetit.

a Iv kal. februarii, ab hora xviii ad xx, luna deliquium passa est; xiv kal. maji, atrox flagitium Alexandriae admissum, quippe foemina quaedam, Joannis Gonsalis, viri Hispani, praefecti tormentorum bellicorum, et munitionum in Cispadanis, uxor, cum saepe in adulterio a marito deprehensa, et correpta fuisset, nec de resipiscendo cogitasset, imo in dies pejor facta, ut liberius efferatae libidinis ardorem restingueret, adultero, et duobus sociis domi suae abditis, tribus inde pro foribus ad custodiam, ne insidiae detegerentur, relictis, prima noctis face, maritum, qui securus, et nihil mali suspicans se in cubiculum receperat suum somni capiendi causa, confodi jubet. Mane tandem, re patefacta, mulier cum moecho, et gregalibus quinque captis, ac per quaestionem b torti, et convicti, mane singuli patrati sceleris poenas dederunt. Porro universi super currum, vincti, vecti sunt in forum maximum, ubi fixa crux erat; illic occisores, qui tres erant, et mulier forcipibus candentibus prius lacerati, laqueo postea sunt suspensi. Caeterum cum reliquis tribus, quod ii minus nocentes erant, mitius est actum. Duo enim ex illis exilio mulctati, tertius ad triremes est transmissus.

Per eosdem dies aliud fere simile factum est sceleris crimen Oviliis; nam, cum matrona quaedam nobilis, cujus nomen visum est hic reticere honoris causa, ex zelotypia virum ulcisci vellet, quod a concubina filiam suscepisset, et insuper eam adhuc gravidam fecisset, eo furoris, et amentiae ducta est, ut ad pellicem, quam maritus ruri alebat, profecta, c ei cultro os decussavit, atque pugnis, et calcibus impetitam ita habuit, ut, aborto facto, brevi animam exhalaverit: nec mora; ad puellam jam adultam conversa, omni humanitate exuta, naso, auribusque praecisis, et canibus vorandis projectis, illam foedissime deformavit, et quamvis puella interea saepe quereretur et supplex misericordiam a matre (matrem enim eam appellabat) imploraret, nihil tamen impetravit. Hoc facto, crudelis foemina solum vertit; proinde de ea nihil agi potuit, praeter quaestionem exactissimam, in qua convicta testibus, et inditio sumpto ex fuga, senatus judicio ea proscripta est, et capitis damnata.

Tanarus interea praeter modum auctus, Bergolium inundat, et prata, vicinaque sata ita coeno oblimat, d ut in toto Alexandrino agro, foeni, frugumque, quas omnes jam frigus male affecerat, et fere necaverat, egestas fuerit.

Xii kal. iulii, Jacobus Joannes Schiavina, frater mihi germanus, vir plane omnium christianarum, politicarumque virtutum commendatione probabilis, praecisa spe posteritatis, uno me tantum fato miserabili relicto superstite, supremum vitae suae diem clausit.

Vi idus, sol per horas duas tenebris offusus non illuxit.

Xiv kal. sept., novum spectaculum Alexandrinis praebuit comes Regisbovis (hoc est castrum agri Alexandrini prope Ovilias) camelis duobus mare, et foemina perductis ex Africa; quae animalia ut visu insolita, ita admirationem intuentibus maximam moverunt.

Circa mensis Augusti finem Alexandriae indictus

est militum delectus, centurionesque, et praefecti a cohortium ex civibus scripti Paulus Antonius Lanzavegia, Odoardi filius, Aloysius Trottus cohortis Germanorum, Flaminius Firuffinus, Joannes Angelus Merlanus, Mancinus dictus, et Bartholomaeus Sardus, viri omnes longo in re militari usu exercitati, qui multis bellis apud Belgas, et Subalpinos Allobroges egregium virtutis quisque suae specimen dederunt. Post hos Benedictus Ghiliinus, Honoratus Augustus Firuffinus et Joannes Baptista Stampa Italicorum peditum centuriis itidem praefecti sunt.

Vi idus septembris, viri duo Principes digressi, ex Hispania alter, alter Mediolano, magno, atque insigni comitatu stipati, Alexandriam ingressi sunt. Ferdinandus Vellascus potestate, et imperio exutus, Mediolano decedens, mox in Hispaniam trajecturus; et Petrus b Enriquez Comes a Fonte, qui, in Ferdinandi locum suffectus, demandatae sibi provinciae possessionem adit: ambo noctem in ea civitate commorati, postridie una Hastam profecti, ut illuc cum Carolo Emanuele, Allobrogum Duce, decernerent de modo gerendi susceptum bellum adversus Regem Galliae, qui jam, occupatis Salinis cum toto illius territorio et Marchia, obvia cuncta subverterat. Re in conventu secretiore agitata, et deliberata, petitaque ab Carolo venia, simul uterque Alexandriam revertitur. Vellascus nihil cunctatus recta Genuam petiit, Enriquez autem se tamdiu Alexandriam tenuit, donec, universo Hispanico peditatu, quem illuc ex universo imperio contraxerat, lustrato, aliquot cohortes imminutas ex militibus veteranis, ad Subalpinam expeditionem transmittendas, c suppleverit; quo facto statim Mediolanum versus iter arripuit, ut illic quamprimum, quae suae expeditioni opportuna, et necessaria essent compararet, hostique occurreret. Interea Philippus, Hispaniae Rex, et Mediolani Dux, edictum, quod anno proxime superiore evulgaverat contra libertatem Ecclesiae, sustulit, et revocavit.

Per eosdem dies juvenis quidam, Calvini haeresiarchae fratris filius, poenitentia ductus, damnata impietate, sponte Romam ad Pontificem Maximum accessit, a quo in gratiam receptus, multis honoribus affectus est.

Ex maximis bellorum motibus, quibus agitantur Galliae citerior, et ulterior, copiae Hispanorum toto anno ultro citroque, rursus prorsus, eundo redeundo agrum Alexandrinum crudeliter vexarunt. Tributa in d subsidium praesidii Alexandrini magis in dies accenduntur, et duriora fiunt.

Inter haec Alexandriae graves seditionum faces accensae. Guaschi enim, et Trotti, dum in generali concilio de rebus publicis disserunt, orta contentione, alteri alteris infidelitatem, et perfidiam exprobrant, et obiiciunt. Calentibus inde animis, a contentione ad convicia, et tandem ad arma perventum. Principes aliquot utriusque partis, Praefecti, et senatus Mediolanensis decreto, in carcerem sunt conjecti; Alexandriae Trotti, Guaschi Mediolani, unde postea, re secundum honorem, et aestimationem utriusque partis composita, pace utrinque facta, liberi omnes dimissi sunt. Caeterum, rebus sic se habentibus, annus versus est nullo Jubilaeo, neque Alexandriae, neque usquam alibi, praeterquam Romae, et trans Alpes, celebrato.

(MDCI)

Insequens annus, Lugo iterum Praetore Alexandriae, turbidis rebus nobilis fuit. Pridie enim non. januarii, sol mirabiliter obscuratur; coelum praeterea inconstans, raro, aut numquam sudum: ab initio januarii ad medium junium continenter nihil mortalibus, praeter intolerandum frigus, nives, caligines, pruinas, imbres, grandines, ventos, tonitrua, fulgura, fulmina, et foedas procellas dedit: qua tempestate omnis spes futurae ubertatis frugum, et vini, fructuumque universorum prorsus praecisa (assiduis enim, et profusis pluviis sementis retardata multum, ut in lutulento, ac male affecto solo facta); caeterum tamen cunctos opinio multum fefellit; quippe laetus atque uber fuit rerum omnium proventus. Xii kal. julii, eclipsis lunae tremenda visa est.

V kal. septembris, translatio corporum DD. Baudolini, et Valerii, patronorum, et protectorum Alexandriae, quae cum per annos supra quadringentos in aedibus ipsius D. Baudolini sepulta, et numquam interea visa jacuissent, populum ea opinione induerunt, ut, sublata, illic minime essent, solemni pompa, et apparatu, insignique utriusque sexus hominum frequentia facta est; namque ad id spectaculum, praeter Petrum Georgium Episcopum cum collegio canonicorum Cathedralis, universoque Clero, ac magistratibus, totaque civitate, ac Dioecesi, qui pariter aderant, infinita etiam prope accolarum vis confluxit ex Monteferrato, Genuensibus, Derthonensibus, Valentinis, et aliis finitimis populis. Extracta enim de suis tumbis, portata ea fuerunt per celebriores urbis, vias festa fronde constratas, et peristromatis passim exornatas, pannisque sericis, laneis, et lineis obductas, et obtectas, in arculis duabus plumbeis occlusa: onus sustinebant, et piam vectabant sarcinam octo sacerdotes, quatuor uni arculae, et totidem alteri ferendae destinati. Desuper praetensa erat umbella ex bombicino levi, et interciso, senis hastis a jurisperitis praelata, quibus fessis, statis viae intervallis, integri sex alii succedebant (quod etiam a sacerdotibus in deferendis arculis servabatur); reposita tandem, et collocata sunt in eodem templo, unde fuerant sublata, erectis illis duobus sacellis, varia pictura, et columellis ex luculleo marmore exornatis, ad quae pie veneranda, et colenda tota die ex omni parte populi frequentissimi convenerunt. Acta haec omnia fuerunt instigatione, et cura admodum Reverendi fratris Angeli Carraciae Ripaltensis, institutum Dominicanum professi, viri plane christianae Theologiae, et liberalium omnium disciplinarum studiis ornatissimi, et eruditissimi, qui, amore suo toto in hos Divos nostros tutelares transfuso, nulli operi, nec labori parcit, ut utriusque sanctitatem, et praeclaras virtutes toti orbi testatas faciat: nuper enim, praeter quod supra diximus, vitas illorum pie, et summa cum laude scripsit, eaeque in lucem editae,

et circumlatae, non sine intensa animi cogitatione, et gaudio suspiciuntur, et accuratissime leguntur.

Eodem mense, et proxime sequenti, Alexandriae graves offensiones in sacerdotes sunt excitatae. Sane in universo prope Mediolanensi Imperio, et Alexandriae potissimum, vetus contentio sacerdotibus cum prophanis viris intercessit de collectis solvendis pro censu bonorum patrimonialium. Praetendebant sacerdotes immunes, et exemptos fore se ab oneribus extraordinariis: contra sentiebant cives: numquam ex legibus sublata controversia. Et certe quidem interea nemo quisquam, nec magistratus, nec vir alius personam publicam sustinens, habita ratione honoris, et dignitatis, unquam hac de causa ausus est vim sacerdotibus inferre, uno excepto, Opitio Arnulpho. Is namque Praefectus (vulgo Prior dictus) viris XII Reipublicae curandae designatus, suscepta publici muneris procuratione, confestim, nescio quo oestro agitatus, nisi forte ut caeteris sapientia praestare videretur, aut ut gratiam a civibus aliquot male de sacerdotibus merentibus iniret, aut ut tandem, laesus ab viro aliquo sacro, privatam injuriam publico maleficio vindicaret, absterso pudore, posthabita sacrorum reverentia, excusso ab se omni metu exsecrationum, et dirarum neglecta obnuntiatione, quibus telis feriri solent impii Christianae Religionis desertores, et violatores ecclesiasticae libertatis, adeo in eos sacerdotes, quorum nomina in publicas tabulas census erant relata, invexit, ut illos vel invitos perpulerit ad persolvendum promiscue multorum annorum omnis generis onera ordinaria, et extraordinaria, quibus antea lenitate, et aequitate exactorum immunes facti fuerant, ratione id suadente: datis etiam ad majorem vim effrenati, et praecipitis furoris, et odii in nomen sacerdotale commonstrandam, chirographis militibus, qui apud contumaces sacerdotes, sive illorum mancipes, hospitio accepti, tamdiu morarentur, dum integre imperata tributa pendissent. Quibus militibus interim aut alimenta praebere, aut certam pecuniam dare coacti sunt, ut vexationem ab eis redimerent. Haec bimestris, admodumque violenta, et injusta insectatio talis fuit, ut majorem numquam sacerdotes ab urbe Alexandriae condita passi sint.

Vindemia eodem anno laeta quidem fuit, caeterum vinum ex coeli intemperie utpote multis importunis imbribus, et pruina, quae maturescentes uvas decoxit, acerbum, ac tenue fuit. V id. decembris deliquium iterum luna est passa.

Gregorius Pont. Maximus sex decimas Italiae sacerdotibus in sacrum bellum indixit; coactam inde pecuniam ad Rodulphum Imperatorem transmisit.

Ix kal. januarii, sol rursus per aliquot horas laboravit. Hyems fuit aspera: subsidium militibus dandum in singulos dies duplicatur, et multiplicatur; ex quo cives plurimi aere alieno obruti, quod illud solvendo [*pares*?] non essent, rationes conturbare adacti sunt.

(MDCII)

Proximus annus, quo Alexandriae ex praetura jus dixit Antonius Gutierus de Oblanca, vir Hispanus, non minus aerumnosus fuit, quam qui proxime antecessit: nam ubicumque in toto Imperio Mediolanensi scribitur novus miles: lecti Alexandriae centuriones, Blasius Blancus, Joannes Baptista Stampa, et Joannes Antonius de Pado, viri omnes, qui, Philippo Regi antea militantes, ordines duxerant, et egregia virtutis suae experimenta in bellis Belgicis dederant. Joannes Antonius (ut reliquos hoc loco praetermittam, alibi forte de iis cumulate dicturus) in pugna equestri Gallum equitem adortus, casside spoliavit; quam mox Joanni Ferdinando, exercitus Imperatori, donum attulit; at vero cum paullo post hostis captum ex se spolium ingenti pecunia redemisset, Vellascus Joannem Antonium virtutis ergo, et pretio, et pernicissimo equo, addita insigni laudum commendatione, redonavit.

Per hos dies Carolus Cardinalis Borrhomaeus, et Mediolani Archiepiscopus, prodigiis, et miraculis claret.

Toto anno arctioribus tributis vexantur Alexandrini, subsidii militibus praebendi causa. Eodem anno frumenti caritas Alexandriae fuit, non quidem ob sterilitatem, aut inopiam, sed quod, oberrante tota prope Gallia Cisalpina re frumentaria, ex agro Alexandrino maximus numerus frumenti Mediolanum, et alio, decreto senatus, transvectus est; contigitque propterea, ut, praeter morem, Genua, et Monsferratus multis modiis frumenti Imperio Mediolanensi subsidium tulerit.

Nocte tota, quam pridie non. novembris insecuta est dies, coelum horrende exarsit; quae res loco prodigii habita, et in religionem versa est. Fine anni, cum fruges, coeli benignitate, et clementia laetae, ubertatem praeseferrent, cives omnes, apertis horreis, frumenti vim maximam exhibuerunt venalem; quamobrem tamen nihil de pretio priore imminutum est, immo in pristina stetit caritate: panis autem in hac calamitate ubicumque promercalis, adeo ut non esset qui emeret. At vinum tantam pretii accessionem fecit, ut hemina usque ad quatuor aureos nummos pervenerit.

(MDCIII)

Anno insequenti, adhuc Antonio Gutiero Alexandriae Praetore, remissa sunt penitus tributa, quae singulis diebus militibus pendebantur.

[Iv kal. junii, Francisca Pontiana Romana a Paulo V Pont. Maximo inter Sanctos relata.]

Per hos dies calores maximi fuerunt, ita ut continenter tribus mensibus, junio, julio, et augusto, Alexandriae, atque adeo in universa fere Italia alvi proluvie, et torminibus laboratum sit: nam sic affectis frequens erat dejiciendorum excrementorum cupiditas cum dolore in ano, nihilque interea ab iis egerebatur, praeter mucum, et sanguinem. Ex illis plerique, adhibitis utique levioribus medicamentis, convaluerunt; uni tantum, quos cum hujusmodi ventris proluvie febris invaserat, qui plurimi fuerunt, vix ex morbo evaserunt. Irrepsit etiam in hunc Alexandrinum tractum per id tempus pustularum, et morbilium lues, cujus

luis vi infinitus prope impuberum, atque infantum numerus exstinctus est. Praeterea annus felicissimus fuit cum frugum omnium, tum maxime vini ubertate, et copia, licet ante messem, et vindemiam utrumque caro venierit; foeni tamen insignis inopia fuit.

Viii idus augusti, grando decidit, quae tamen in Alexandrino agro parum aut nihil mali fecit; quin ea vini vilitas fuit, ut pretium non habuerit. Prima hora noctis sequentis xiii kal. octob., totum coelum ad aquilonarem plagam per sesquihoram plus minus conflagravit; mox, edito ingenti fragore, incendium, seu vapor ille evanuit. V non. octobris, cum superioribus kalendis, et proxime sequenti die continenter septemtriones venti vehementes fuissent, rapida pluvia mixti, Tanarus foede intumuit, lateque restagnavit, non levi detrimento adjacentibus populetis, et arvis allato; namque postero die in alveum rediens, tuguria pleraque, innumerasque lignorum strues, et ingentem, numerosamque arborum multitudinem, quas luctantium aquarum vis e solo radicitus evulserat, secum traxit, alicubique sementem, colluvie, et coeno obductis arvis, retardavit.

Eodem anno terminati sunt fines Alexandriae, agerque longe lateque propagatus, censum publicum, et publica vectigalia auxit maxime. Sacellum in Aede Divae Mariae Lauretanae piis bonorum largitionibus coeptum est, sumpto modulo, et exemplo ab sacra domo, quae est ad Helviam Ricinam (vulgo Recanatum), auctore Petro Georgio Episcopo.

(MDCIV)

Ineunte anno sequenti, quo Praeturae Magistratus Gutiero prorogatus est, Rodoricus Oroscus, Alexandriae praefectus, ex Hispania rediit, imperio auctus, et munere praesertim hospitiorum praebendorum militibus citra Padum; quod munus controversum Philippus, Rex Hispaniae, paullo ante ad Sfortiam Brivium spectare adjudicaverat. Cujus plane reditus salutaris maxime Alexandrinis fuit; ejus namque opera subsidium, quod illi quotidie militibus erogare cogebantur, sublatum est.

A kalendis martii usque ad finem aprilis pluviae juges, imbribus, et ventis vehementibus mixtae, de coelo prolapsae sunt.

Hoc item anno, iv non. julii, Romae in comitiis generalibus monachorum instituti, D. M. Virg. Servorum nuncupati, in supremo totius illius ordinis fastigio, adstantium omnium monachorum suffragiis, est collocatus Philippus Ferrarius Alexandrinus, ex oppido Oviliarum oriundus, vir plane excellentia diversarum virtutum et scientiarum, quibus egregie callet, meritissimus non modo delati sibi tanti muneris, verum longe maximi, atque amplissimi. Est hic namque probitate, moribus, humanitatis, et sacrae Theologiae, ac mathematicis studiis probe excultus, et ornatus, cujus praestantiae, praeter publicum Papiae gymnasium, ubi praecipuam mathematices facultatem multos annos docuit, docetque adhuc insigni auditorum ex omni parte confluentium concursu, locupletem etiam fidem, et testimonium facere possunt eruditae lucubrationes, quae, ex nobili illius ingenio proditae, omnino, et sine ulla controversia perpetuis victurae temporibus circumferuntur; nempe Epitome Theographicum, Topographia etiam in Martyrologium Romanum, et Sanctorum Italiae catalogum; in promptu insuper edendum habet martyrologium Sanctorum, qui in Romano martyrologio non habentur, cum annotationibus non minoris voluminis, et magnitudinis, quam quod edidit Cardinalis Baronius: item Theographiam poeticam; declarationem provinciarum, et urbium omnium Europae, additis itinerariis; tria pariter Calendaria simul ecclesiastica, historica, et astrologica, aliaeque etiam lucubrationes, quibus propediem in lucem [editis] cum reliquis haud dubie perpetuo aevo fruituris, vir plane strenuus et labore indefessus arguitur.

Viii kal. junii, Amadeus, Caroli Emanuelis, Allobrogum Principis, frater, digressus Aquis, quo se valetudinis curandae causa receperat, Alexandriam venit, mox pransus inde Augustam Taurinorum cum tota aula, quae frequens, et nobilissima fuit recta profectus est.

Ix kal. augusti, delatum est Alexandriam monstrum festivum, nempe puer trimus altitudine duorum cubitorum, caeterum optimo corporis habitu, et constitutione, hoc excepto, quod manus, ac pedes ei juxta commune, atque naturale aetatis augmentum erant, hoc est longe tenuiores, quam moles illa carnis expetebat: ingenium aetatem excedebat, loquebatur recte, recte ad interrogata respondebat, vox exilis, plurimum laetus, sed quandoque indignabundus, ut reliqui infantes, et pueri; vel levicula re offensus in lacrymas erumpebat; attamen statim blanditiis, et illecebris delinitus ad risum facile provocabatur.

Duobus mensibus, augusto, et septembri, Alexandriae tertiana febris ex magnis caloribus excita per totam fere urbem pervagata est, atque in domos prope universas penetravit, et, quamquam ejus morbi vis plurimos tentavit, pauci tamen desiderati sunt. In iis fuere tantum viri principes, Christophorus Guaschus, Alexander Trottus J. C., et Chintanillia Hispanus, arcis maximae praefectus. At ex popularibus, fato etiam functi sunt nonnulli, quos silentio praetermitto; unius solum foeminae, Bartholomaeae Petrae Camolinae, consobrinae meae, de cujus fideli, et accurata opera, quamdiu ea vixit, salus mea, meaeque rei familiaris pependit. Hujus acerba mors cor meum adeo profunde transfixit, ut inflictum vulnus nulla unquam alia medicina, quam morte ipsa pariter, curari posse credam.

Hoc eodem anno, instigatione, et impulsu Rodorici, praefecti urbis, instituta est domus hospitalis ad suscipiendos, alendosque pauperes, quos mendicantes appellant, ne vagarentur per civitatem, facta a civibus potentioribus ingenti collatione frumenti, et pecuniarum; atque, v kal. octobris, ducta longo, pulcroque ordine pompa egenorum omnis aetatis, et sexus ex Basilica Cathedrali ad paratum, et instructum diversorium, omnes, quotquot in civitate inventi sunt, perducuntur, pompam prosequentibus, et concomitan-

tibus ipso Orosco Praetore, et nobilium civium magna a multitudine, et praeeunte collegio canonicorum ejusdem Cathedralis, cum cruce, sacris vestibus induto.

Iii kal., cum per dies aliquot ante crebri imbres fuissent, Tanarus, et Burmida inflati effuse restagnarunt. Burmida inde, fossam civitatis ingressa, Tanarus, adjacentem planitiem pervagatus, obduxit; carri interea plures, quibuscum uvae navibus in urbem convehebantur (tunc enim erant occupati cives in facienda vindemia), onusti, inter trajiciendum amnem Burmidam, qui quocumque anni tempore, praeterquam cum hujusmodi inundationes superveniunt, facile multis locis pedibus vadari potest, repentinis aquarum molibus intercepti, demerserunt. At bubulci, et qui uvarum custodiae praeerant, partim natatione periculum superaverunt, partim b metu consternati, arboribus conscensis, ita biduum insomnes, et sine cibo transegerunt, donec ad alveum suum utrumque flumen regressum omnes obsidione tam arcta liberati sunt. Vindemia eo anno adeo longa fuit, ut occupaverit sementem. Vinum autem pretium non habuit.

Pridie kal., mortuo Sfortia Marchello, I. C. praecellenti, et Alexandriae oratore apud excellentissimum senatum Mediolanensem, ejus cadaver Alexandriam translatum est. Hujus plane viri obitum jure merito Alexandrina Respublica multipliciter doluit, et acerbe tulit, cum quod optimo cive orbata, tum quod cum illo simul Marchellorum familia alioquin nobilis defectura, et funditus peritura videtur, nulla ejus generis superstite masculina prole relicta. Et plane vacuitas c hujus oratorii muneris maximas Alexandriae inter jurisperitos concitavit turbas, singulis ad illud, cum honoris, tum quaestus gratia, aspirantibus. Quod munus tandem latis snffragiis demandatum est Augustino Dominico Squarzafico, civi optimo, integerrimo, jurisperitorum totius collegii Alexandriae disertissimo, et rerum gerendarum usu experientissimo, cum mercede honoraria quingentorum aureorum nummorum in annos singulos.

Xvi kal. novembris, Julianus Firuffinus, patritius Alexandrinus insignis, se praefectus rei bellicae in Hispania, et Regius mathematicus ex hac luce haud plane senex migravit apud Madritium, ubi, constituto domicilio, legibus interpretandis, et mathematicae praeceptis tradendis saepe, praesente ipso Rege, d multos annos operam dedit.

Hyems sicca, et maxime frigida, ut pulvis per vias passim visus sit; Tanarus inde portentose concretus, pruinaque tanta copia noctu per id tempus de coelo lapsa, ut mane nivem cecidisse plurimi existimarint.

(MDCV)

Postero anno, iii scilicet idus januarii, Antonius Gutierus de Oblanca, Alexandriae Praetor, morbo apopletico repente correptus, nondum quinquagenarius interiit; cui paullo post senatus Clementem Alemanum successorem dedit. V kal. februarii, hora noctis sequentis prima, fax ardentissima torvo aspectu, magnum trahens incendium, ab aquilonari ad australem coeli plagam discurrere, et cum ingenti fragore occidere visa est.

V kal. martii, Clemens VIII Pont. Maximus fato functus est; in cujus locum, kal. aprilis, suffectus est Alexander Medices Florentinus, qui Leonis XI nomen sibi desumpsit.

Per hos dies, male se habentibus rebus Alberti Archiducis Austriae in Belgis, auxilia illuc a Philippo missa. Itaque Alexandria militum praesidio exuta est; quare illico esculenta, et poculenta in ea vilitate steterunt, ut nec pretium, nec emptorem habuerint. Totis idibus aprilis, venti australes perflarunt cum ingenti algore ex pruina, quam ii exciverant; glacies ubicumque visa; quamobrem germina vitium, arborum omnium flores, et fructus tenelli, qui emerserant, exusti, frigore evanuerunt. Cui inde calamitati mox comes fuit inopia, et caritas foeni, atque universorum fructuum, ac frugum, praesertim minutarum. Frumenti tamen, et vini satis laetus proventus.

Viii idus, Philippo, Hispaniarum Regi, natus est filius ex Margarita Austriae, qui Philippus item denominatus est; cujus ortu profuse in toto Mediolanensi Imperio exultatum est, carceres omnes exhausti, sontibus de iis extractis, et decreto Regis liberis dimissis. Alexandriae autem, vii kal. maji, tantis exterioribus argumentis animi gaudium declaratum fuit, ut lingua vix narrari possit: illic enim accensae pyrrhae in maximo foro, in triviis, et compitis universis: passim maleoli, faces, et id genus ignes alii in tota urbe de turribus aedium cum sacrarum, tum prophanarum, de fenestris singularum domorum ad mediam noctem, atque adeo ad primam sequentis diei lucem praeluxere, quae meridiem splendore referre videbantur. Additi ad hoc sunt tympanorum, campanarumque sonitus, maximorum aeneorum tormentorum horrendi fragores, et strepitus, quibus non modo terram aperiri, sed coelum ipsum cadere visum sit.

V kal. maji, Leo XI Pont. Maximus, pituita oppressus, Deo animam suam reddidit.

Viii idus, Alexandriae rursum cives, militesque stationarii publicae laetitiae, ludis equestribus, et choreis, aliisque jucundis spectaculis editis, operam dederunt.

Ab initio anni ad medium majum siccitate maxima laboratum est.

Xvii kal. junii, collegium Cardinalium Leoni vita functo Camillum Burghesium, natione Senensem, ortu vero Romanum, suffecit, ac mox consecratum Paulum V appellavit.

Ii kal., Alexandriae in maximo templo, adstantibus omnibus magistratibus civitatis, et insigni populi frequentia, Petrus Georgius Episcopus simulacrum Divae Virginis Dei Matris Mariae collocandum in sacello Lauretano, quod anno tertio ante auspicato est coeptum, et praesenti piorum hominum suffragiis absolutum, solemni dedicatione, et ritu consecravit, ac postridie ejus diei tanto apparatu illud ad locum suum devectum fuit, ut eo ornatiorem, amplioremque ullum Alexandriae visum esse, numquam quispiam meminerit civis;

nempe viae omnes, per quas itum est, pannis protectae, et utrinque tapetibus, ac tabulis, sacrisque signis vario opere depictis exornatae, pavimenta floribus, et herbis suave olentibus conspersa. Januae fronde laeta ridentes, odores passim incensi et thure multo calentes arae positae: fornices alicubi erecti cum piis inscriptionibus, quae omnia plane et spectantium oculos voluptate, et animos religione complebant. Praeterea ordo pompae sic se habuit. Crux primum praelata, mox secutus est grex choraulium, et auledorum, hymnos sacros modulate praecinentium, tum puerorum, virginumque tenerarum multijuges chori, personam aut ipsius D. Virginis, aut Sancti, Sanctaeve alicujus referentium: postea sodalitia, societatesque disciplinatorum, tum urbanae, tum provinciales, numero septuaginta, singulae sub signo b Divi sui tutelaris procedentes, in quibus primas (quod aliarum confraternitatum pace dictum sit) tulerunt Valentinae; eae namque omnibus partibus, et praesertim nobilitate cultus, et donariorum magnificentia, ac liberalitate longe caeteras superarunt: postremo sacerdotes cujuscumque instituti, et ordinis, quorum novissimum fuit collegium Canonicorum Basilicae Cathedralis, qui canonici universi superpelliceo, et impluvio (pluviale vulgo nuncupatur) amicti, alternatim, bini scilicet accensa fanalia, bini autem thecas, in quibus reconditae erant aliquae Sanctorum reliquiae, ordine incedentes, gestabant. Post collegium statim delatum est simulacrum ipsum decentissime comptum, quod, partito onere, humeris quatuor longe principum civitatis, Rodorici Oroschi, c urbis Praefecti, Clementis, Alexandriae Praetoris, Laurentii Cutticae, Marchionis Cassinarum, et Caroli Guaschi, Marchionis Serraelongae, ac Gavii Comitis, sustentatum, a Basilica ad extremum fori maximi portatum est; unde confestim Monachi D. Columbani, Jesuati dicti, illud acceptum, usque ad aedem Lauretanam detulerunt. Fuit simulacro praetensa umbella, ex serico, et argento contexta, sex hastis sustentata, quarum ferendarum munus collegio jurisperitorum datum est. Illico piam sarcinam comitatus est Episcopus, pallio pastoricio, et mitra ornatus, cujus latera stipabant duo canonici, pariter ut reliqui, vestibus sacris induti: proxime secuta est multitudo maxima cum civium omnis ordinis, et sexus, tum finitimorum populorum, qui ad tam celebre visendum specta- d culum ex omni parte ruerat. Recensa sunt, quae pompae ejusmodi interfuerant, capita hominum supra viginti millia, quorum series tantum spatii occupabat, quantum oculorum acies extendi poterat, duravitque ab hora decima ad decimam octavam. Peracta tandem, ad sua omnes, aestu solis, et labore viae fessi, concesserunt.

Per id tempus floruit Franciscus Maria Lumellus, optimae spei adolescens Alexandrinus, qui in pictura, cui se a teneris addixit, nullo doctore, nec magistro praeeunte, sed suo ipsius tantum studio, et industria, imitationeque exemplarium ejus artis principum, adeo mirificus evasit, ut facile, si, vita superstite, aetatis reliquum, sic ut priores annos, in ea a disciplina posuerit, vel excellentissimo cuique pictori invidiam sit facturus.

XIV kal. octobris, aedicula sacra D. Mariae Virginis, in Bethleem nuncupatae, extra portam Marengam, jam pridem bellorum injuria a fundamentis disjecta, et diruta piis bonorum largitionibus restitui coepit, Petro Georgio Episcopo, adstante frequentissimo populo, lapidem primum ponente.

III kal., ex levi quadam suspicione gravis rixa, et concertatio orta est inter Bernabuem Barbonum, magistrum castrorum, atque Aloysium Trottum, virum alioquin honore praefecturae lectissimi, robustissimique Germanorum peditatus multis annis insignem, qui, strictis mucronibus, objectis invicem probris, totam in summum discrimen adduxerunt civitatem. Quae rixa tamen statim auctoritate, et cura Rodorici Oroschi, urbis praefecti, et aliquot civium ex prima nobilitate, in quos rei componendae arbitrium est rejectum, [*composita fuit*, (?)] restituta in integrum singulis fama.

Hoc item anno religiosa liberalitate Stephani Dossenae Alexandrini theologi, nobilissimae praedicatoriae Fraternitatis monachi, Principumque Allobrogum praeceptoris, Coenobium D. Marci sui instituti novis peristiliis, porticibus, conclavibus, tricliniis, aedibus, cellis, aliisque aedificiis, cum ad ipsius coenobii ornamentum, tum maxime ad monachorum commodum, et usum auctum est, cum is paullo ante hac de causa annuum censum ducentorum aureorum nummorum eisdem monachis pie largitus esset.

Totis mensibus octobris, et novembris, inundatio magna aquarum fuit, quae Tanarum, et Burmidam extra alveos egredi, et sementem longius remorari fecit.

(MDCVI)

Proximus, adhuc Clemente Aleman Praetore Alexandriae, magna ex parte turbidus, et aerumnosus fuit; quippe principio januarii nix duorum pedum altitudine in terras profluxit. Nocte insequenti XII kal. februarii, inter horrendos tonitrus, et crebras ignium coelestium coruscationes, moles superioris nivis palmo etiam est aucta; unde frigus intolerabile, et gelu exortum. III kal. martii, rursum de coelo tonuit, et imbres maximi effuse prolapsi.

XII kal. martii, indultum, sive diploma editum est a Paulo V Pont. Maximo in gratiam monachorum Jesuatorum instituti D. Columbini, quo eis facultatem concessit, ut deinceps ad sacros ordines promoveri, et missae sacrum facere possent, cum prius honoris hujusmodi privilegium illis esset interdictum.

IV nonas aprilis, coepta sunt celebrari comitia provincialia monachorum Ordinis Servorum in aedibus S. Stephani Bergolii, assistente Philippo Ferrario Alexandrino, totius fraternitatis illius generalis magister *(sic)*, ad quae cum numerosa ipsius instituti excellentium in omni facultate monachorum multitudo convenisset, illic insigni caeterorum ordinum sacerdotum concursu, per octo dies continenter dispu-

tationionibus publicis, edendis legibus, et reformandae ecclesiasticae disciplinae opera data est.

XVIII kal. maji, Venetorum senatum, Ducem, reliquosque Reipublicae illius procuratores sacris interdixit Paulus Pontifex Maximus, propterea quod decreta quaedam, libertati ecclesiasticae oppugnantia, ediderunt.

Pridie id. maji, et totis idibus Tanarus, et Burmida ex assiduis multorum dierum pluviis adeo intumuerunt, ut conjuncti simul vicinis agris incredibile detrimentum attulerint. Proventus tamen in his aquarum incommodis satis tolerabilis fuit; nam frumenti modius datus est ad summum quatuor aureis nummis; quod pretium paullo post imminutum est, cum Comes a Fonte, ut ne frumentum extra Imperium Mediolanense transveheretur, edicto suo omnibus clitellariorum equorum usu interdixisset, gravi multa in eos, qui non paruissent, constituta. Quamobrem statim eam vilitatem consecuta est res frumentaria, ut quamvis apertis horreis ubicumque venalium frugum omnis generis exempla plurima palam exposita in foro, et apud mangones essent, qui emeret tamen vix inventus est *(sic)*.

Interea, cum adhuc Veneti in suo errore pertinaces, et obstinati persisterent, antistitesque, et sacerdotes contra fas et scita Pontificis perpellerent sacris operari, interdictum in eos iteratur; quo facto, ex omni Veneta ditione vis maxima sacerdotum omnis ordinis, atque Venetiis praesertim, excessit. At vero, crescente in dies eorum contumacia, nulloque dato resipiscentiae signo, omnes fere christiani orbis Principes, et Reges in armis contra eos excubarunt.

Eodem anno, Cornelius Puteus, Abbas D. Petri Bergolii, de consensu sui collegii concessit aediculam S.mi Crucifixi extra portam Valentiae monachis D. Pauli primi eremitae nationis Hispanae.

(MDCVII)

Postero anno, quo etiam Alexandriae Praeturam administravit Alamanus, Petrus Enriquez Azevedus, Comes Funtanus, Mediolani praefectus, qui omne suum studium, et operam posuerat in muniendis locis orae Mediolanensi finitimis, utpote Lerico, Sonzimo, Foro Diaguntorum (Pizzighitonum id oppidum vulgus appellat), et aliis etiam, ex armamentario Alexandriae octodecim magnas colubrinas, ac scloporum, thoracum, sarissarum, machaerarum, ligonum, batillorum, scalarum, funium, globorum ferreorum ad numerum sexdecim millium, aliorumque instrumentorum bellicorum vim insignem extraxit: quae omnia, ineunte februario, navibus onerariis imposita, secundis fluminibus Tanaro, et Pado Cremonam convecta sunt.

Eodem anno nullae nives fuerunt. Caeterum ex vi maxima horrisoni, et algentis Boreae, qui X, IX, VIII, atque adeo V kal. aprilis continenter perflavit, et nocturnis pruinis, gemmae vitium, quae jam ob calores intempestivos prodierant ex palmitibus, aruere penitus, in planis praesertim locis; unde sequenti vindemia vini inopia, et caritate laboratum. Pridie kal. martii, et biduo continenti, septemtrionales venti fuerunt, quorum flatu imbrices, ac tegulae de tectis dejectae, et arbores plurimae multifariam confractae inventae sunt.

XV kal. julii, Alexandriae, dum populus peractis precibus vespertinis, et concione, templo maximo egreditur, inibi prae foribus ipsius templi atrox procella seditionum exorta est, tantaque incessit, ut pro miraculo habitum fuit, quin civium strages insignis facta sit; sed imminenti periculo protinus occurrit stationariorum militum Hispanorum manus. Res plane timoris, et formidinis plena fuit. Tumultuantes bifariam divisi, armatique promiscue templum ingressi cominus inter se gladiis decertabant, dirimentibus pugnam magno conatu Hispanis. Auxerunt timorem valde imbelles matronae, ac foeminae omnis sortis, quae illuc sacrorum causa convenerant frequentissimae. Siquidem illae, hoc tam horribili spectaculo attonitae, ac perterritae, elatis ad coelum clamoribus, et gemitibus, velut Maenades, aut Bacchae, rursum prorsum inter districtos mucrones cursitantes, latebras, in quas se abderent quaeritabant; quibus non inventis, in chorum (sacellum est id maximum templi) sacerdotum, canonicorum, illic adhuc consistentium, opem implorantes universae confestim se se receperunt, ubi tamdiu commoratae sunt, dum, restincto armorum ardore, ad sua quaeque exangues, ac prope exanimes deductae sunt. Duravit tumultus per horam. Auctores fuerunt cives duo nobilissimi, Caesar Guaschus, juvenis ingentis spiritus, et ad arma potius, quam ad res sacras tractandas, natus (quippe religionem professus sacerdotali adhuc habitu amictus incedit), et Tiburtius, Mediolanensis adolescens, eques ordinis D. Stephani Florentiae, et animi virtutibus insignis. Hi etenim cum competitores, et rivales ad nuptias Annae Luciae Merlanae, virginis plane ut splendidis ortae natalibus, ita opulenta dote cum venustate, morumque ornamentis egregie dotatae, ambo aspirassent, equesque Guascho esset praelatus, propterea ortae inter eos sunt simultates maximae, et aperta odia, quae eo usque postmodum processerunt, ut uterque ad extremum prope vitae discrimen adductus sit. Et certe quamquam hujusmodi congressio nullius caede foedata sit, non omnino tamen incruenta ea fuit, quippe utrinque saucii plures a pugna discesserunt, ut proinde, polluto templo, eo, et sequenti die vacationem rerum Divinarum Canonici, reliquique sacerdotes habuerint; neque ita multo post aliquot etiam civiles discordiae, rixaeque subsecutae sunt, in quibus occidit Pompejus Panizzonus, et vulneribus afficiuntur Jordanus Arnutius, et Fabritius Ghilinus, juvenes alioquin nobiles.

Atqui in his privatis malis statim publicum aliud emersit. Toto enim mense julio, populares agri Alexandrini oppressi sunt mole viginti duarum cohortium Neapolitanorum, quibus cum singulis diebus coacti essent victum de suo, aut pro eo certum tributum contribuere, res illorum domestica gravem

insigne fecit. Praeterea per hos dies Alexandriae a
novus error, sive secta erupit, cujus initiis tanta celeritate occurrerunt Sacrorum Principes, Inquisitor, et vicarius Episcopi, ut illam penitus oppresserint, et exstinxerint. Error sic se habuit. Erat Bergolii, quae est regio Alexandriae frequentissima, ultra amnem Tanarum posita, sacerdos quidam nomine Joannes Antonius ex humili Chiapporum familia, atque Dornio oppido agri Vercellensis oriundus, homo plane doctus, et ore spectabili venerandus: caeterum ingenio perquam fallaci, et veteratorio. Hic cum esset illic prior templi D. Petri, in quo templo curam animarum sustinebat, capta ex hujusmodi munere opportunitate, mulierculas aliquot, alioqui simplices, et nimis credulas, specie religionis induxit, ut post expiationem admissarum culparum solem- b
nibus officiis secum per libidinem, et corporis conjunctionem commiscerentur, moxque ad Sacramentum Eucharistiae sumendum accederent; illis interea persuadens non modo eas non peccare, sed eo facto apud Deum ipsum gratiam insignem promereri. Mutuos autem complexus, et oscula pro nihilo habuit, quod diceret ea ex charitate, ac benevolentia, non ex amore lascivo oriri. Haec, et alia id genus flagitia impostor ille contaminatissimus edidit, quorum tandem poenas dignissimas persolvit; nam per quaestionem convictus a sacra Cardinalium congregatione, Romae igni damnatus est, tametsi postea, intercessione Octavii Pallavicini Cardinalis, et jam Episcopi Alexandriae, Paulus V Pont. Maximus, eo mortis supplicio commutato, perpetuo triremis servitio adju- c
dicaverit.

Ineunte mense octobri, stella crinita visa est, quae per dies octo plus minus ab occidente sole ad orientem cursum tenuit, in dies major, et splendidior apparens. Hoc item anno, aedes D. Virginis in Bethleem, a fundamentis restituta, Divinis officiis celebrari, et frequentari coepit. Res frumentaria, et vinum fine anni in caritate stetit. Frumenti enim sextarius novem regalibus permutatus est, vini autem amphora, commune tribus aureis, optimum vero ad quatuor pervenit.

(MDCVIII)

Insequens annus, quo Praeturam Alexandriae d
gessit quartum Alamanus, asperitate frigoris prae caeteris rebus insignis fuit; nempe, quanto superioris anni hyems mitius se habuit, tanto hoc praesenti anno inclementius desaeviit. Vinum enim in cadis congelavit, et fluviorum aquae concretae lapidis duritiem exaequarunt. Frumento et vino pretium nec auctum, nec imminutum.

Xv kal. octobris, fabrica turris sacrae Basilicae Cathedralis Alexandriae, circiter annum Domini millesimum ducentesimum nonagesimum secundum coepta, atque hactenus intermissa, resumpta est, praefectis operi Joanni Jacobo Invitiato, et Hortensio Blanco JJ. CC., atque Octavio Barata, et Joanne Angelo Monga, viris alioqui optimis, et ornatissimis.

(MDCIX)

Proximo anno, in quo Praetura prorogata est Alamano, hyems temperata adeo fuit, ut veri persimilis visa sit; nempe suda, sicca, nivis expers, frigore tolerabili, et ubicumque floribus laeta.

Pridie kal. februarii, Alexandrina Respublica rursus novam formam induit, veteri tamen non omnino abrogata.

Xvii kal. augusti, saeva tempestas agrum Alexandrinnm incessit; nam, cum toto eo die vehementes venti fuerint, circa vesperam, coelo densis nubibus obtecto, et crebris ignibus, horrendisque tonitribus strepente, ventis etiam adhuc inter se colluctantibus, et vis aquarum cum grandine ingentis magnitudinis emissa est, ut multis locis radicitus vel magnae, et procerae arbores evulsae, et multarum villarum tecta disjecta sint. Tractum Montisferrati versus Flibinas, et fines Quargnenti haec injuria coeli ita deformavit, et concussit, ut postea vix tertiam pendentium tunc fructuum tulerint. Caeterum reliquis populis, in quos non irrupit pestis tam importuna, aeque frumenti, atque vini proventus uber fuit.

Iii non. septembris, hora fere ejus diei xiv, facta est repentina concretio atrarum nubium, quae paullatim dispersa momenti temporis spatio coelum totum obduxernnt ita, ut propter obscuritatem noctem tunc snpervenisse omnibus visum sit; mox venti rapidissimi oborti, qui inter se pugnantes, mixtis coruscationibus fulgurum, et tonitruum fragoribus, ruptisque nubibus, largissimas, et rapidissimas aquarum inundationes terris dederunt. Interea autem multifarie fulmina excussa arbores passim, aedes altiores, turres, alpiumque culmina perculerunt. Derthonae vero, supra quam civitatem omnis prope ejus tempestatis moles coacta, congestaque fuerat, in sulphuream pulverem, cujus maxima copia capsis, et cadis recondita asservabatur in turri Basilicae veteris, quae in arce supra vicinum montem tamquam specula excitata erat, illapsa, concepta flamma, vastam aedis illius machinam funditus convulsit, atque in sublime tulit, emissis interim ex intimis terrae visceribus quinque sanctorum corporum, Martiani, Vitalis, Agricolae, Terentiani, et Stephani Papae, et Martyris, permultisque insignibus, ac piis aliis reliquiis, quae inclusae capsulis partim plumbeis, partim ligneis alioqui solidis, et integris, ut quamvis in illis conditae, et loco omnibus ignoto per multa saecula abditae jacuerint, tamen (quod maximo prodigio tribuitur) ab omni prorsus injuria vetustatis ad hos nostros dies, quibus in lucem venerunt, incolumes servatae sint. Et certe quidem haec calamitas nisi justo Dei Omnipotentis judicio, et nutu facta censetur, cum in tam horrifico, ac tremendo tantorum tonitruum, et micantium coelestium ignium conflictu, servatis illaesis proxime adjacentibus Canonicorum aedibus, aliisque leviter tantum vitiatis, unum de coelo tactum, et penitus eversum sit mausolaeum illud au-

gustissimum, et celebre, cum magnifica prisci operis a structura, tum tot sacrorum pignorum possessione, quod inauspicato pollutum Praefecti quidam ejus arcis armamentarium, sive conditorium omnis generis instrumentorum bellicorum, et (quod longe pessimum est) equile fecerant. Quam impietatem tandem ulturus Deus malum hoc permisit, quod postea in summum bonum versum fuit, quando per illud et castigata est hominum perversorum audacia, et temeritas, et Beatorum Christi Martyrum ossibus suus restitutus est honor, et cultus. Obierunt ea coelesti plaga, praeter arcis Praefectum, et stationarii aliquot milites; praeterea nulli alii.

(MDCX)

b

Postero, in quo secundum Praetor Alexandriae fuit Petrus Lerumus, frigus admodum recruduit, caeterum nullae prorsus nives fuerunt usque ad VIII kal. martii, quo die albescere terra iis coepit, et frigus gravius invalescere.

Per hos dies Petrus Georgius Odescalcus, deposito Alexandriae Episcopatu, Viglevanensi Ecclesiae praeficitur; in cujus locum mox Erasmus Pallavicinus, Octavii Cardinalis nepos, juvenis optimus, omnique liberali disciplina institutus, suffectus est.

VI idus martii, circiter octavam noctis praecedentis, excessit ex humanis rebus Laurentius Sappa, vir atique, et morum integritate, jurisque civilis scientia, ac religione clarus, qui periculum, in quo versabatur, et humanae fragilitatis statum c agnoscens, abdicato foro, et agendarum causarum munere, mentis exercitationem ad pietatis officia traduxit. Vivens enim egenos, et calamitosos viros plurimos, et praesertim virgines parentum solatio, et opibus destitutas mirifice sublevavit: at moriens, ne pauperes suo etiam subsidio posthac fraudarentur, domos hospitales maximas DD. Antonii, et Blasii Alexandriae, opulentissimi sui patrimonii haeredes ex testamento reliquit.

Pridie id. maji, Henricus IV, [Britanniae, et] Galliae Rex, per fraudem caesus est. Nam, dum is in curru sedens per Lutetiam Parisiorum urbem animi gratia vehitur, litterasque, quas ei hospes quidam et ignotus vir legendas dederat, aperit, incautus ab eodem praeacuto pugione veneno illito confossus, interimitur. d Unde postea bella acerbissima initium duxere, quibus foede tota Gallia dilacerata est.

Pridie kal. julii, vis maxima tormentorum, et pulveris in arcem Alexandrinam invecta est.

Kalendis, Derthonae translatio Sanctorum corporum, et earum reliquiarum omnium, quae superiore anno, exciso, et everso penitus templo maximo, vi ignis coelestis detectae sunt, insigniter facta est; et ea quidem non sine adstantium trepidatione, et pavore si non aequalis, at saltem haud multo dissimilis casus, et ruinae praeteritae. Eadem namque die, vix peracta fuit pompa, sacraque illa Sanctorum pignora in idoneum locum recondita, cum subito coorta est tempestas, procellaque horrida, quae ab hora XV ad vesperum perduravit, adeo ut illico interea non urbem, sed orbem universum ruiturum crediderint. Ad id pium spectaculum visendum, et corpora ea, ossiumque Sanctorum fragmina veneranda, et colenda profecti sunt (ut praeteream infinitam prope finitimorum populorum multitudinem) Alexandria Rodoricus Oroscus Praefectus, et Petrus Georgius Odescalcus Episcopus cum tota urbis nobilitate; ubi Petrus Georgius, invitatu Maphaei de Gambara, Derthonensis Episcopi, qui oculis captus munia Episcopalia obire non poterat, vices ejus supplevit, sacris solemnibus faciendis, et pompa honestanda.

Kal. novembribus, Carolus Borrhomaeus S. R. E. Praesbiter Cardinalis tituli S. Praxedis, et Archiepiscopus Mediolanensis, vir vitae sanctitate, et prodigiis clarus, intra divos relatus est.

Eodem anno, Carolus Guaschus, comes Gavii, et marchio Serraelongae, patritiusque Alexandrinus, virtutum merito, et majorum suorum commendatione Genuensi civitate donatus est, atque in numerum perillustrium, et primae nobilitatis Genuae civium, ipse, filiique, et nepotes in infinitam posteritatem decreto illius senatus adscriptus.

Jacobus Antonius, Caroli filius, scripta omnia ad Rempublicam Alexandrinam spectantia, aliaque quaecumque, quae confusae, et nullo ordine in tabulario ipsius civitatis asservabantur, de prototypis exscripta, confecto syllabo, et indice, in librum ex pergamena ad hoc paratum retulit, qui liber adhuc in eodem tabulario penitus religiose custoditur.

(MDCXI)

Sequenti anno ineunte, Gregorio Anbiluno Alexandriae Praetore, pestilens morbus boves invasit; cujus vis tanta fuit, ut principio plurimi eo tentati intra tres dies interierint; linguam enim eorum occupabat, ut sic affecti nec cibum, nec potum capere possent. Medicina tandem inventa, facile deinceps omnes sanabantur.

IV idus aprilis, Erasmus Pallavicinus consecratus est Episcopus Alexandriae.

IV idus maji, stellae visae sunt multae lucente sole, et sereno coelo, quo die venti vehementes ab Australi plaga reflarent. Siccitas insignis fuit a medio aprili ad extremum junii; numquam pluisse memoriae proditum, ut propterea ad iram Dei evertendam, et revocandam per octo continuos dies supplicationibus publice omnia omnium ordinum Sacerdotum collegia operam dederunt (sic), delato in pompa ligno Sanctissimae Crucis. Eodem anno frumento aberratum est: caeterum vini copia. Bruma, ut nive, ita etiam frigore caruit.

(MDCXII)

Proximus annus, Barnabove Mainerio Praeturam Alexandriae gerente, nobilitatur multis, variisque rebus, atque una praecipue, quae ut rara, ita etiam maxime admirabilis fuit: nempe Alexandriae de prima

vigilia noctis praecedentis VIII kal. februarii Francisca, Laurentii Galanti viri plebej uxor, uno utero tergeminos masculos pueros enixa est, qui omnes sacro baptismatis lavacro tincti, intra octavum diem interierunt. Frigus interea durissime exarsit. Pridie kal., circiter horam diei tertiam terraemotus factus est, et quidem adeo levis, brevisque, ut pauci sint, qui illum animadverterint. Hora quinta noctis, cui illuxit IV nonas februarii, dies Divo Blasio consecratus, Octavius Pallavicinus, multis annis honore Episcopi Alexandrini, et S. R. E. Cardinalis sanctissime perfunctus, febri ardentissima, et tonsillarum inflammatione correptus morte, absumptus est, relicto ingenti sui desiderio, non Alexandrinae Ecclesiae modo, cui per omne tempus patronus optimus exstitit, sed bonis omnibus, de quibus benemerendi semper studiosus fuit.

[XVI kal. martii, Erasmus Pallavicinus, Episcopus Alexandrinus, cum per absentiam muneri suo satisfacere non posset, litteras ardentissimi amoris plenas ad Clerum, et sibi commissum populum dedit in haec verba: Erasmus etc.]

Eodem anno vitio siccitatis, et grandinis, quae, ter de coelo lapsa, fruges, et vites male affecit, ac pene confecit, annona durior facta est, frumento duodecim regalibus nummis in sextario quoquo permutato intra civitatem, et quatuordecim extra: vini vero amphora item pretium trium aureorum excessit.

Circa finem septembris, Augustinus Dominicus Squarzaficus, J. C. praeclarissimus, ubi diu integerrime Procuratoris fisci munere Mediolani perfunctus est, tandem merito excellentissimarum virtutum, et illustris, ac singularis doctrinae fama in amplissimum ordinem est adscriptus; cujus honoris vix possessionem est adeptus, cum ex Hispania nuntium accepit de nova accessione dignitatis, nimirum praefecturae totius illius ordinis; quamobrem Alexandrini civi suo optimo tanto majoribus laetitiae argumentis gratulati sunt, quanto altiorem dignitatis gradum conscendit.

Pridie kal. octobris, cum saevi admodum imbres, et foedae tempestates coepissent, alternisque prope diebus usque ad kal. decembris continuassent, sementis retardata est, et conturbata. Nam amnes Tanarus, Burmida, et Urba in Alexandrinis adeo importune aestuarunt, ut simul conjuncti totam planitiem adjacentem longe, lateque inundarint: fossam civitatis impleverunt, campos plurimos jam consitos, partim illuvie abduxerunt, partim, insigni incolis, et accolis illato damno, superficie eorum corrosa, et abducta, ita afflixit *(sic)*, ut hos, et illos postmodum ne inanes, et vacui relinquerentur, ut in tenaci coeno, aut in arenoso, crudove, et vix repastinato solo rursus nova semina conserere necesse fuerit. Plane ejusmodi aerumna non campis modo, sed et rebus multis aliis deplorandam intulit vastitatem; nimirum cum restagnatio, et coitio ipsa fluminum repentina fuerit, innumeros armentorum, reliquique pecoris greges, qui securi per patentes agros passim vagantes pascebantur, inopinato interceptos, miserabiliter obruit; bubilia singularum villarum ingressa, magnam, insignemque bovum stragem fecit. Uni tantum homines deforme hujusmodi periculum, aut cita fuga, aut undis circumventi arborum subsidio, quas conscenderant, evaserunt. Inter haec Casale Cerimellorum, et Castellatium, quod haec duo oppida viciniora, ac prope cincta Urba, et Burmida fluminibus essent, atrocius clades invasit; quippe illic vis aquarum domos, cellas vinarias, atque abdita, apertaque quaecumque loca ingressa, inde supellectilia multa exportavit. Cados, et tinas (ut latino quidem, caeterum prisco, vulgato tamen adhuc nobis, verbo utar), vascula vino, et uvis plena evertit, et pariter secum rapuit; nihil interea curantibus oppidanis praeter salutem suam, de qua tunc agebatur.

Hoc eodem anno, Maurorum colluvies ex Hispania, unde id genus hominum universum, quod in Philippum Regem, et totum Regnum conspiravisset, ejectum fuit, Alexandriam venit, ubi ii egentes, et a militia ejecti, vitam locatis operis quotidiana mercede traducunt.

Ad haec, hoc etiam ipso anno, Alexander Guaschus, Francisci majoris filius, juvenis genere, opibus, doctrina, atque omni politicarum, christianarumque virtutum splendore illustris, dum Bononiae juris civilis scientiae operam navat, totumque tempus extra praefixas studio suo horas in liberalibus, ludicrisque exercitationibus cum aequalibus transigit, repentino, divinoque spiritu instinctus, Monachorum Capucinorum religionem ingressus est: in cujus ordinis professione magnam lautissimi patrimonii sui partem pauperibus sublevandis, et filiis egentibus maritandis distribuendam reliquit.

(MDCXIII)

Qui proxime insecutus est annus, Praetore adhuc Mainerio, procellosus fuit Alexandrinis, et toti prope Italiae, ac praecipue Montiferrato magna ex parte funestus; nam, mortuo Francisco, Vincentii Gonzagae filio, Mantuae, ac Montisferrati Principe, gravis excita est controversia inter Carolum Emanuelem, Allobrogum Ducem, et Ferdinandum Gonzagam, Vincentii filium, Cardinalem S. R. E., et Patris in utroque principatu haeredem, et successorem, multis de causis. In primis enim optabat Carolus Margaritam filiam, praefati Francisci uxorem relictam, quae uterum ferre dicebatur, una cum Maria nepte apud se habere, et secum simul vitam traducere, fortasse hoc consilio, ut, iis in potestate sua manentibus, ipse facilius tolerabili aliqua conditione jus, quod in imperio Montisferrati habere praetendebat ex concessionibus, et cessionibus aliquot antiquitus a Marchionibus Montisferrati Allobrogibus Principibus factis, consequeretur; cujus desiderio, et voluntati cum Ferdinandus, saepe, importuneque interpellatus, adduci numquam potuisset, ut assentiretur, justis motus rationibus, propterea Carolus, accepta hac repulsa tanta exarsit iracundia, et sto-

macho, ut, omissa causa filiae, et Neptis, praetensum jus Montisferrati armis, et Marte duce, quando aliter id assequi non posset, sibi vindicandum censuerit. Contractis igitur ingentibus copiis ex omnibus suis praesidiis, imperatore Comite Guido Aldobrandino a S. Georgio, nocte, cui successit dies IX kal. maji, Tridinum, et Albam Pompejam bipartito exercitu adortus est; quae duo municipia, post acres oppugnationes, et impressiones expugnata tandem, licentiae militari supposita sunt, et foedissime lacerata. Et Alba praesertim; ea namque civitas per vim capta tantis direptionibus, et latrociniis est deformata, ut nisi post multos annos ad pristinum florentissimae fortunae suae statum restitui possit. Itaque, capta Alba, et firmioribus praesidiis munita, ad oppugnandum Montem Calvum infestum procedit agmen, oppidoque statim, quod segnius custodiretur, sine pugna potitur; domibus aliquot tantum primo impetu foede direptis, et eversis. Arx autem, cum optime, et commeatibus, et munitionibus, atque etiam praesidio firmata esset (in ea utique sese receperat fortissimus quisque, et opulentissimus popularis) diu conatus hostiles elusit. Tandem sive mulierum suasione, sive proditione aliquot interiorum, in deditionem venit, pacto ut cum armis, et rebus quibuscumque, quas intro comportaverant, incolumes, et liberi omnes prodirent, et Victori Principi obedientiam, et fidelitatem jurarent. Hoc sane prospero rerum successu elatus Carolus ad reliqua Imperii Montisferrati oppida occupanda animum adjecit. Castra ad Nicaeam Palearem promovit (est id oppidum nobile opulentum, frequens, satis opere munitum, et sustinendo bello opportunum). Illic oppidanos tentat primum blandis adhortationibus, et pollicitationibus magnis, ut se ultro dedant, nec vim tormentorum, extremaque belli discrimina exspectent, in quibus vix locus postea invenitur misericordiae: mox, ut vidit eos, nec prece, nec pretio flecti posse, quin potius palam profiteri, mori se malle, quam unquam fidem Principi suo datam fallere, illico minis oneratos, vi omni tormentorum, et machinarum adhibita, oppugnare graviter instituit, et multis partibus oppidi moenia concutere. Interiores interea impetus omnes fortiter sustinent, et, quae damna interdiu accipiunt, noctu ea reficiunt. Illic se tenuit Caroli exercitus per dies quindecim plus minus nulli labori, nulli operae parcens, ut oppido potiretur, atque interea totis idibus effusi imbres castra circumsedentium ita affecerunt, ut parum abfuerit, quin ea universa profligarentur. Porro populares, hac arrepta occasione, porta eruperunt improviso, et pluvia madidos, occupatosque erigendis tentoriis ad injuriam eam imbrium vitandam, adoriuntur, eosque in fugam se dare adegerunt; in qua fuga caesa fuit bona pars equitatus.

Dum autem haec geruntur Nicaeae, Ferdinandus tam improviso, inopinatoque motu animo omnino consternatus, eo praesertim, quod sibi in praesentia non essent copiae, quibus hosti posset occurrere, et diu motum bellum sustinere, per nuncios suos Pontificis Maximi, Caesaris, et Hispaniae Regis opem, auxiliumque imploravit; quos omnes aequos sibi, et causae suae studiosos invenit, et cum primis Philippum Regem. Is enim, quod factum tamquam parum laudabile improbaret, et detestaretur, et quia vereretur, quando semper aliquid mali propter vicinum malum, ne propinquitas belli novitatem aliquam Imperio suo Mediolanensi afferret, proinde ardentius reliquis Principibus in eam curam incubuit, ut pacem, et concordiam inter disceptantes conciliaret. Itaque Carolum monuit, ut quamprimum a coeptis desisteret, et jam occupata sequestri nomine, donec de jure esset cognitum, ad quem Imperium controversum spectaret, custodienda suis traderet. Quae cum minus eum curare perspexisset, ac causando in dies fieri ad parendum duriorem, tum inferius majestate sua ratus, rem dissimulare, et in tanto negotio connivere, confestim ex Regno Neapolitano, et Imperio Mediolanensi contracto exercitu octo millium peditum, quatuor equitum, ductu Antonii Levae, Asculani Principis, viri cum fortitudine, tum militari prudentia probatissimi: ad quem exercitum sese actutum adjunxere copiae urbanae militiae totius Montisferrati cum specioso, numerosoque peditatu, et equitatu Mantuano, ductore......... Duce Niversii, omnes simul turmatim et centuriatim, XII kal. junii, Alexandriam ingressi sunt ea mente, ut propediem ad Nicaeam liberandam obsidione proficiscerentur.

XI kal., Casale S. Evasii, Comes Guido quod a Ferdinando, in cujus clientela erat honorificis stipendiis honestatus, ad Carolum Allobrogum descivisset, ac latronis more universum Montemferratum populationibus, incendiis, caedibus, aliisque belli calamitatibus vastasset, hostis judicatus est, et crudelissima, turpissimaque, atque infami morte damnatus; nempe, ut interceptus primum supra humile, et probrosum curriculum alligatus equi cauda per urbem traheretur, mox malleo ferreo in occiput ad internecionem percussus, pede altero sursum versum erecto ad furcas suspenderetur, dein in frusta dissecaretur, quae frusta singula pro singulis vicis, ubi is facinus aliquod, et enorme crimen admisisset, sublime ad exemplum affigeretur, et postremo, ut ipse aliquando in potestatem Magistratus, et judicum criminis puniendus veniret, publico edicto magna sunt proposita praemia iis, qui illum aut vivum aut mortuum in Senatum detulissent. Caeterum, quoniam in praesentia haberi non potuit, ne judicium eluderetur, in ejus statuam interea saevitum est.

Eodem die Alexandriae exercitus Philippi, et Ferdinandi lustratur: postero acie instructa Nicaeam concedit. Aldobrandinus interea oppugnationem urgebat, obsessosque acrius quam unquam prius premebat (sane iis paucis diebus, quibus Nicaea circumvallata stetit hostili agmine, octingentos, et octoginta colubrinarum ictus plus minus sustinuit, ut ex ferreis globis, postea, re pacata, collectis, inventum est, quorum globorum unus portentosae magnitudinis adhuc etiam parieti Praetorii infixus haerens omnium

oculis patet, hoc divinitusne, an fortuito, ignotum). Imperator copiarum Caroli, ut intellexit hostem Ovilias applicuisse, significatione adventus sui multis ictibus bombardarum data, obsessis, nulla interposita mora conclamatis vasis, obsidionem solvit, seseque cum tota exercitus mole in Hastenses contulit; quo plane die, Nicaea liberata metu, et periculo ultimi excidii, cui, nisi mature auxilia accepisset, subjecta erat, in manus Philippi devenit. Alexandria Hispanorum praesidio exuta, ejus urbis custodiendae cura civibus demandata est. Centuriae quatuor institutae, una in singulas urbis regiones, Maringo, Gamundio, Roboreto et Bergolio: Marincanae praefuit Jacobus Antonius Gambarinus, Gamundiensi Tiburtius, Mediolanensis eques, Roboretensi Marcus Antonius Trottus, et Bergoliensi Jacobus Antonius Guaschus, Caroli filius. Interea inducias Allobrox cum Ferrariensi fecit, oppidaque eidem occupata, intercessione Philippi, restituit.

Frumentum, quod superiore anno in luto consitum fuerat, praeter omnium spem, et opinionem in laetissimam segetem erupit.

Pridie nonas julii, Alexandriam venit lecta trecentorum Helvetiorum manus, cui cives, depositis armis, stationem urbis reliquerunt.

Xiv kal. augusti, circiter horam vigesimam, vis major Alexandriae agrum, et partem Montisferrati incessit. Quippe, cum coelum horrida esset tempestate contractum, vique ventorum inter se flatibus, et luctationibus concertantium ruptae nubes, grando repente inusitata magnitudine, largifluo, rapidoque imbri permixta, praeceps ruit tanto impetu, ut, decussis de vitibus, et arboribus frugiferis fructibus jam maturitati proximis, fractis earum ramis, et illis ipsis etiam multifarie radicitus evulsis, horrorem maximum simul, et commiserationem aegris mortalium animis obtulit *(sic)*. Agri namque, horti, et vineta optime culta, quae prius amoenae viriditatis honore, et fructuum omnis generis copia ridebant, momento temporis, omnem gratiam, et venustatem, inducta foedissima deformitate, amiserunt. Proinde in toto territorio Alexandrino accolarum maximae parti, obsoniorum inopia, vino adventitio, et peregrino multis mensibus uti, et fructibus aliunde comportatis vesci opus fuit. Et plane haec agrorum vastitas maxima fuit: grando enim quatuor digitorum altitudine venit, et biduo, quo ea in terris jacuit, frigus durissimum, et hyemali persimile saeviit.

Pridie idus, atque idibus octobris, Alexandriae, accepto nuntio de Imperii accessione, et aucta jurisdictione Rodorici Oroschi, Alexandriae Praefecti, omnibus profusae laetitiae significationibus datis, gratulati sunt. Quippe is munere, et liberalitate Philippi, Regis Hispaniarum, Marchio Mortariae creatus fuit, et totius Cispadani tractus, Mediolanense Imperium attingentis, provinciam gubernandam suscepit; quam prius, aut ipsi Reges, aut Proreges Mediolanenses privatis viris diviserant.

Xi kal. novembris, Helvetiorum manus, quae Alexandriae praesidio stabat, compositis rebus inter

a Principes Allobrogum, et Ferrariensem, dimissa est, et in patriam suam reversa.

Iii idus novembris, et tota antecedente nocte, varii inter se luctantes venti, strepente coelo vasto murmure, fuerunt; quorum vi arbores multae aut fractae, aut radicitus extractae, parietes multis locis disturbati: tegulae passim de tectis disjectae, crux cum parte pyramidis turris aediculae D. Mariae de campis, sive de Ulmo, in cujus fastigio ea fixa erat, in terram est excussa: homines praeterea, qui per vias gradiebantur, vix continere se poterant, quin, quocumque eos venti perpellerent, vel inviti concederent. Haec, et alia Alexandriae; caeterum alibi multa atrociora contigerunt, et Genuae praesertim. Illic enim, incumbente pelago

b tempestate, quotquot in portu consedebant navigia (nonaginta sex ea fuisse compertum est) universa, praeter Myoparonem, quem Galeonum vocant, et navem onerariam, ira saevientium fluctuum collabefactata, et diris vorticibus absorpta sunt, facta ingenti jactura cum pretiosarum mercium omnis generis, tum magni frumenti numeri, illuc paullo ante ex provincia Narbonensi advecti, tum etiam, quod maxime omnium deplorandum fuit, mille quadrigentorum navarchorum, remigum, et negotiatorum, quos repentinus aestus improvisos intercepit, ut nec sibi, nec rebus suis prospiciendi spatium fuerit. Atque insuper civium aliquot summae nobilitatis, ex iis, qui, aestuante fato, Divi Joannis Baptistae cineres, ad litus celebri pompa delatos,

c fuerant comitati (quod civitas illa quandocumque in ejusmodi discriminibus versatur, facere consuevit) ut veniam ab coelestibus exposcerent. Ii namque, dum piis precibus, et votis agendis intenti stabant, rapido turbine abrepti in altiora transportati sunt, nec usquam amplius visi. Aestimatum est damno fuisse hoc naufragium mercatoribus centies centenorum millium aureorum nummium. Hyems hoc eodem anno frigidissima, et solito multo longior fuit; quippe iv kal. Januarii, nocte, quae est eam diem consecuta, nix altitudine sesquipedali de coelo lapsa est, quae alicubi usque ad medium sequentis martii in terris jacuit; cujus inde gravitate, et pondere victa tecta plura passim prociderunt, et, invalescente interea gelu, arbores, et vites multis locis ambustae

d penitus interierunt. Alexandriae lignorum inopia laboratum est, adeo, ut numquam antea magis.

(MDCXIV)

Postero anno, Mainerio in Magistratu Praeturae confirmato, frequentia nivium, quae vicies, et amplius cecidere, vis frigoris adeo invaluit, et vires eas sumpsit, ut inter aprilem, et majum menses, ac januarium nihil plane interfuerit. Vi idus maji, nix, denso imbri mixta, et ventis agitata vehementibus, de coelo venit, quae tamen vix dum humum tetigit, cum protinus in aquam versa contabuit. Frigus inde toto fere mense tam acriter humana corpora confecit, ut plerisque, et praesertim senibus, resumptis bruma-

libus indumentis, aut accenso igne ea fovere necesse fuerit. Enim vero octo fere continuis mensibus, nempe ab ineunte octobri proxime praeterito, ad medium maji anni praesentis coelum maxime perturbatum, et nubibus obductum visum est ita, ut toto hoc temporis spatio alteris diebus, aut summum, tertio quoquo die aut pluviae, aut nives, aut venti, caligines, atque adeo aliae coelestes injuriae cum intenso, et intolerabili frigore semper fuerint.

Per hos dies duo collegia sacrarum aedium, Abbatialis scilicet D. Petri, et D. Mariae Bergolii morem, et consuetudinem induxerunt deferendi Almutias, quod est insigne Canonicorum, diverso tamen altera ab altera modo; quippe Canonici D. Petri, quamvis jure privilegii Leonis X, P. M., gestare Almutias possent ex pellibus murini, sive cinerei coloris, imitatione Canonicorum Cathedralis Basilicae, tamen, ne veterem innovarent contentionem, et controversiam, quam initio cum ipsius Cathedralis collegio hac de re habuerunt, ex condicto placuit uti illis, ex pellibus utraque parte, adversa scilicet, et inversa, albo, et cinereo coloribus. Caeterum collegium D. Mariae ejusmodi ornamentum sibi utendum sumpsit ex serico violaceo, idque indulto, et concessione Erasmi Pallavicini Episcopi.

Eodem anno, ingens iterum Maurorum vis ex iis, qui tertio ab hinc anno ex tota Hispania fuerunt causa, de qua supra, in Italiam progressi, Alexandriam divertit, ubi, paucis exceptis, omnes hostiatim victum quaeritant.

Hoc item ipso anno, frumentum in angustiam pervenit: intra civitatem novem regalibus nummis in area commutatum est in singulos sextarios, extra decem, et amplius stetit.

Hoc item ipso anno, vetus controversia inter duos Principes, Carolum Emanuelem, et Ferdinandum Ferrariensem, vertens, quae aliquamdiu, Romano Pontifice, Imperatore, et Hispaniae Rege pacis sequestribus, sopita, et jam prope composita visa fuerat, renovata est, et longe magis, quam prius recruduit: quippe, cum, mense septembri, Philippus Rex, delectu militum habito, maximas copias ex Imperio Mediolanensi, Neapoli, et Germania contraxisset, easque ad oppidum Candiae agri Papiensis coëgisset eo consilio, ut ipsos controversantes Principes in officio contineret, prohiberetque ne ab altero alter injuria afficeretur, Allobrox improviso Palestrum, quod est municipium Mediolanense, adortus, licentiae, et avaritiae militari subjecit. Quare tam iniquo, et inexspectato facto commotus Antonius Leva, Philippi exercitus imperator, ut foenerata talione acceptum damnum resarciret, missa parte equitatus, et peditatus in Subalpinos, vicos illic duos nobiles ditionis ipsius Allobrogi, Caresanam, et Stropianam, et pagum opulentissimum, Motam nuncupatum, foedis direptionibus, et incendiis confecit. Interea Caesar Carolum contumacem, et qui praetensum sibi jus super Montemferratum non judicio, sed armis tueri constituit, Imperii hostem judicavit [in hunc modum:]; nec ob id tamen res composita est, quinimo quo-

a tidie excursiones, incursiones, praedaeque, et caedes ex utraque parte fiunt. Ineunte octobri, Carolo adhuc in armis persistente, maxima pars copiarum exercitus Philippi in Alexandrinos transmittitur, urbs ipsa Alexandriae novis praesidiis firmatur. Cohors plenissima ex flore juventutis Alexandrinae scribitur, quae civitatis custodiae gratuita opera excubaret, et quoniam ad tantae armatorum vi, quae ipsi Philippo Alexandria, et alibi militabat, stipendia persolvenda aerarium aegre visum est sufficere, quotidiano subsidio Alexandrinis imperato, eidem provisum est. Coepit hoc insanum, et importunum tributum pendi mense octobri; utinam anniversario mense I octobris anni sequentis finem habeat; quippe verendum est, ne id opinione longius procedat; sed in manu
b Dei sumus; quod bonum est in oculis suis faciat.

Nocte, quae insecuta est x kal. decembris, et deinceps VIII, et VII ejusdem mensis, imbres de coelo maximi effusi, crebris, horrendisque tonitruum fragoribus mixti, quorum imbrium opera paullo post uterque amnis Tanarus, et Burmida adeo late restagnarunt, ut vix recens terrae mandata semina illuvie multifarie confecerint.

Toto mense novembri, in Alexandrinis ultro, citroque circumcursarunt copiae Regiae: hoc interea spatio Carolus Allobrox praesidiis saepit loca omnia, quae bello sustinendo opportuna videbantur, et praecipue Hastam, missis illuc armatorum decem millibus: rursus exercitus Philippi construxit incredibili firmitate propugnaculum in cervicibus Vercel-
c larum, de nomine D. Caroli appellatum, quod die ipsius festo solemni coeremonia consecratum est; quo confestim Alexandria omnis generis bellicorum instrumentorum vis maxima est convecta.

VIII idus decembris, Regii ad Azanum oppidum castra locarunt, ut Hastam urbem expugnarent. Hoc animadverso, hostes nihil omnino deterriti urbe egrediuntur, et illis occurrunt (erant acies aciei oppositae interluente flumine Tanaro). Utrinque aequo Marte diu pugnatum est. Atqui, dum interea temere duo lectissimi Centuriones Hispani ex regiis copiis (Compilio uni, alteri Alonso Pinamontello nomen erat), conspicuo in prato, loco aequo scilicet, et plano, simul colloquuntur, repentino, atque insperato ictu pilae ferreae de maximo tormento explosae, alteri caput a
d corpore divulsum, ac distractum, alteri, qui paullo eminentiori loco consistebat, pectus transverberatum, uterque occubuit; quo casu prope exanimati duces actutum ab impressione, ad quam mox se faciendam ordinaverant, abstinuere. Miles vero, ne interim tempus segniter transigeret, in rapinis, et praeda, aeque in amicos, atque in hostes agenda, se occupat.

Intempesta nocte, quae praecessit III idus, Legatis Pont. Maximi, et Venetae Reipublicae Taurino Alexandriam applicuerunt, unde tamen, permutatis ad celeritatem equis, statim digressi, quisque ad sua, bona spe componendae controversiae inter disceptantes alti, se receperunt.

VI kal. januarii, Mendoza, relictis castris, Alexandriam venit; illum paullo post secuti sunt Prin-

cipes, qui se ei comites ad castra dederant, scilicet *a* Marchio Bocarii, quae est civitas Mauritaniae, Marocum appellata, Princeps Asculanus, Marchio Piscariae, Marchio Atestinus, Marchio Sanctae Crucis, et Carolus Auria, ut illic de summa, aut coeptum bellum prosequendi, aut conficiendae pacis agerent. Per eosdem dies cum in castris, tum alibi, atque Alexandriae praesertim, Germanorum vis, quae maxima erat, frigoris asperitate, et fame, aliisque incommodis confecta est; quippe, cum Praefecti illos suis stipendiis fraudassent, ad id calamitatis adduxerunt, ut ex prava victus ratione, et tempestatis duritie, praeter paucos ex multis millibus, pars maxima desiderati sint: ex ducentis eorum, qui Alexandriam curationis causa se contulerant, quamvis Didacus Aghilera, signifer Hispanus, homo plane honoratus, et pius, illos *b* tecto receptos accurate, et summa cum diligentia bis in singulos dies, mane scilicet et vesperi aluisset, vix decem evaserunt, qui tantae suorum cladis nuntium in Germaniam ferrent: caeterum tandem qui ad Azanum consedebat exercitus, dissolutis castris, per totum Imperium Mediolanense, et Alexandriae agrum praecipue, dispositus hibernavit, insigni popularium detrimento, et damno; cum quotidie in singula militum capita, praeter domos, et mensae supellectilia, oleum etiam, sal, lignum, ministerium ad culinam, et plerumque, ne amplioribus, et gravioribus contributionibus urgerentur, certum suppeditare tributum necesse ipsis fuit *(sic)*.

(MDCXV) *c*

Proximus annus, continuante Praeturae Magistratu Mainerio, funestus, atque etiam omnium fere calamitatum genere insignis fuit. Nam Alexandriae, ineunte januario, cum in hospitiis militibus praebendis, et tributis pendendis populus, plebsque adeo opprimeretur, ut de tumultu et seditione timor Magistratibus, et potentioribus esset, census bonorum factus est, oneraque pro illius ratione coepta sunt sustineri; unde civitas, quae prope in armis stabat, pacata est.

Nonis januarii, Allobroges latronum more fines Millesimi, aliorumque adjacentium oppidorum, ditionis Sacri Imperii praedabundi ingruerunt; quo facto, statim Joannes Mendoza Mediolano Alexan- *d* driam venit, unde partem bellicorum instrumentorum, quae paullo ante in arcem revexerat, extrahi iterum, et Cassinas, atque ad alia loca Montiferrato confinia perduci jussit.

Vi idus, nix labi de coelo coepit, et deinceps alternis prope diebus cadens altitudinem trium pedum excessit; jacuit in terris usque ad medium martii sine ulla tum frugum noxa, et detrimento; ea enim australium ventorum assiduis flatibus, imbribus, et densa caligine intra id tempus tota penitus contabuit. Interea aëris gravitate passim in tota fere Italia acutis febribus, atque aliis morbis pestilentialibus, et lethalibus laboratum; quorum morborum vi, mortalium infinitus prope numerus de medio sublatus est.

His diebus conquisitores per totam Galliam Cisalpinam missi, copias maximas nomine Regis Hispaniae contraxerunt: Alexandriae nonnulli Centuriones lecti: fuerunt in iis Joannes Jacobus Guaschus, Marcus Antonius Trottus, Augustinus Muttius, Franciscus, et Ludovicus Ghiliini, Hieronymus Perbonus, et Hieronymus Gorreta.

Xiii kal. maji, Joannes Mendoza, qui pridie Mediolano Alexandriam venerat, ad oppidum Bistagnum, ubi Rodoricus Oroscus, Alexandriae Praefectus, obsessus ab Allobrogibus tenebatur, concessit; quo item die, postero, et perendino copiae universae Italicorum, Hispanorum, et Germanorum, quae in toto Mediolanensi Imperio, citra, et ultra Padum hyemaverant, acieque instructa, per mediam urbem Alexandriae transeuntes secutae sunt.

Xii kal., Papia navibus vis maxima commeatus, et bellicorum instrumentorum omnis generis est advecta; quae omnia haud multo post, vehiculis omnis generis ex toto Alexandrino agro imperatis, in Subalpinos amicos, et Bistagnum praesertim, ubi castra locata erant, comportantur. Viii kal., naves onerariae numero viginti quatuor, onustae item armamentis, Papia deductis, Alexandriam applicuerunt. Eodem die pars tormentorum, quae paullo ante Cassinas perducta fuerat, arci Alexandriae est restituta. V kal. ex Lomellino tractu jurisdictionis Papiensis pascuis laetissimo quadraginta navibus, adverso Pado, et Tanaro, maxima foeni, hordei, et zeae copia Alexandriam pervenit, unde mox ad castra plaustris, et jumentis vectrinis est traducta.

Vi non. maji, turmae undecim cataphractorum equitum Alexandriam ingressae, postridie ad castra proficiscuntur; interim civibus Alexandriae urbis tutela, et custodia est commissa. Hoc ipso die coeptum est oppugnari vallum, et munitiones, quibus Allobrox sepsit Crucem albam, qui est pagus ab urbe Hasta quinque millibus passuum distans, pugnaque utrinque illic summa contentione, et incerto eventu continenter pugnata. Fortuna tandem ad Regios conversa est; Allobrox, quamvis munitiones ipsas tota die strenue, ac viriliter defendisset, urgentibus tamen adversariis loco cedere, et sese in colles propius Hastam recipere coactus est. Bombi, et fragores colubrinarum, et majorum aliorum tormentorum Alexandriae tunc exauditi, et singulorum ictus numerati. Carolus in pede vulneratus, et Asculanus Dux leviter in fronte percussus. Caeterum militum strages horribilis, et occidio ex utraque parte facta. Saucii enim, et debilitati ex Regiis maximo numero Alexandriam lintribus invecti, atque in publica nosocomia, et privatorum civium aedes curationis causa sunt perducti, carrique nonnulli spoliis hostilibus onusti, nempe tormentis, et sarissis, per eos dies secuti sunt.

Iii nonas, omnes armatorum ordines Philippi Regis, qui agrorum Alexandrini, Derthonensis, et Papiensis subsidio remanserant, ad castra etiam sunt evocati; nec mora; Mendoza, qui alternis prope diebus ultro, citroque concursabat, Alexandria, quo haud multo

ante de castris venerat, rursus post illos specioso *a* Principum, et Procerum comitatu concessit. XIII kal. junii, exercitus Regius, promotis castris propius Hastam urbem, quam civitatem oppugnare constituerat, colles arci imminentes occupat; quae dum ab illis aguntur, Allobrox nobili stratagemate hostes ipsos fudit: quippe lecta, et expedita equitum ala ementito habitu, utpote rubris assumptis super sagum militaribus insignibus, ex aperto campo versus agmen Regium (erat id ex robore Neapolitanorum militum collectum) nihil tale suspicans, elatis vocibus identidem Hispaniae, et D. Jacobi nomen inclamando, percurrit; quo simbolo, et amico intersigno, falsoque subsidio decepti Regii, dum fortius pugnam urgent, a tergo appetiti, vulneribus locum praebuere; in eo conflictu de Allobrogibus pauci, aut *b* fere nulli, ex Regiis autem caesi multi, graviter vulnerati plurimi; nam postridie diei pugnae secundum Tanarum naves quatuor sauciis onustae Alexandriam, ut curationem susciperent, sunt devectae; qui magna ex parte paucorum dierum intervallo atrocitate vulnerum, atque adeo mala, ac prope nulla cura miserrime interierunt.

III kalendas, lectissima mille, et quingentorum armatorum acies ab Cosma Medice, Florentinorum Principe, auxilio Philippi Regis missa, Alexandriam accessit, statimque ordine instructo, quo civitatem ingressa est, recta Novariam versus, ut illius urbis, et Divi Caroli propugnaculi contra Allobroges praesidio esset, iter arripuit. Interea exercitus Regius ex occupatis collibus Hastae turres, et eminentiores *c* urbis illius domos tormentis quatere acriter, et prosternere conatur. Interiores autem, nihil omnino hoc facto perterriti, minusque segniores facti, vicissim machinarum aenearum ictibus ipsos exteriores affligunt, solliciteque diu, noctuque discussas, et convulsas munitiones reficiunt: adeoque pervicaciter armis res gesta est, ut utraque castra mortuorum hominum, et equorum cadaveribus completa sint.

Pridie nonas junii, de pace inter partes agi coeptum. Induciae in paucos dies proclamatae; quamobrem de castris Regiis operae, nempe fossores, fabri, et id genus mercenarii viri permulti turmatim totam eam diem Alexandriam, ad sua revertentes, confluxerunt. Sequenti nocte circa secundam vigiliam, Allobrox hostem, in spem futurae reconciliationis, et *d* amicitiae adductum, de improviso adoriri constituit. At vero, quoniam is, haud multis diebus ante specie religionis, et pietatis impetrata vacatione aliquot horarum ab oppugnatione multa, interea clam contra juratam fidem in adversarios molitur, Ludovicus Gambaloita, maximarum copiarum ductor fortissimus, et qui longo belli usu optime astus omnes militares percallebat, ratus (id quod postea eventus comprobavit) hujusmodi condictam pacem simulationem habere posse; dispositis, et duplicatis locis omnibus opportunis custodiis, totam noctem ipse, suique universi in armis steterunt. Allobrox, ubi conjecit tempus adesse, quo Regios somno occupatos, et incautos, inopinantesque interciperet, atque opprimeret, silentio cum expedito equitatu, ac peditatu Hasta egreditur. Caeterum cum praeter opinionem excubantes hostes invenisset, et consutum dolum, et fraudem apertam esse conspexisset actutum proelii fortunam experiri constituit: quare, sublato clamore, intrepidus in hostile agmen irruit: illico accenditur pugna, utrinque concertatio atrox fit: atqui, postquam diu ancipiti marte magno animorum ardore eminus concertatum est, res utique hunc finem habuit, ut, quam adversariis cladem Allobrox inferre speraverat, ipse subierit. Quippe, licet Regii insigne detrimentum susceperint, Allobrogibus tamen, ut postea ex transfugis, et exploratoribus cognitum est, longe maxima fuit strages; luce enim patefacta, qui in acie Regia affecti vulneribus inventi sunt, Alexandriam per aquam, ut curarentur, navigiis sunt transportati. V idus, dum Mendoza obsidionem Hastae coeptam acrius quam prius instat, Legatus Britanniae Regis ad eum in castra proficiscitur, ut pacem inter partes concluderet; at, ubi in conditionibus convenire minime poterant, dirempto congressu, res infecta permansit.

IV kal. julii, bellum allobrogicum confectum, et pax tandem secuta. Quare confestim Mendoza, castris relictis, Alexandriam accessit, mox inde Mediolanum: pars exercitus Regii ad vetera praesidia rediit. Centuriae peditum, et equitum turmae adeo imminutae apparuerunt, ut postea ex duabus, vel tribus unam fieri necesse fuerit. Eas namque partim in pugna ferrum, et partim in castris varii attenuarunt morbi. Alexandriam sauciorum, et languentium militum multitudo prope innumerabilis se recepit, ex qua demum vix decimus quisque convaluit. Plane dictu incredibile est, quantos in dies singulos foeda, et prodigiosa haec calamitas absumpserit. Ab ineunte namque martio ad finem julii acrius grassata est, caeterum deinceps mitius se habuit.

III idus julii, Jacobus Antonius Guascus, et Hieronymus Gorreta, centuriones nobilissimi, quos in bello nulla vis hostilis superare poterat, pestilens febris, ex laboribus, pervigiliis, et pedore castrensi contracta, unomet die ex rebus humanis sustulit. Guaschus Mediolani, Gorreta vero in paternis laribus occubuit. Horum obitum quam aegre, et graviter tulerit tota civitas, moeror, et luctus communis abunde significavit.

Per hos dies, cum castra soluta essent, [et] Neapolitanorum aliquot centuriae, male affectae, ac prope confectae, Alexandriam concessissent, valetudinis curandae gratia, istorum nonnulli, qui sic affecti in patriam profectionem instituerant, dum in via imbecillitate, et invalescentis morbi vi oppressi, ubiubi vix illos deprehenderat, omni subsidio destituti consistunt, miserrime moriuntur: quorum corporum insepultorum, et putrescentium odor de latebris, et lustris lupos attraxit, quibus ea esca fuere; tantaque fuit eorum voracitas, et humanae carnis aviditas, ut fame acti, deficientibus cadaveribus, in pueros, et foeminas crudeliter desaevierint. Porro infantes multi devorati, et imbelles mulieres plures deformatae com-

pertae sunt, ac nisi pagatim popularium exeuntium *a* opera aut occisi, aut finibus depulsi fuissent, clades profecto altera priori similis, et par exspectari potuisset.

Xvii kal. augusti, Fridericus cognomine Coloretus, Princeps Valsii, jurisdictionis Noreiae, quae est civitas Carnorum, Alexandriae vi pestilentis febris fato functus est; elatusque est magnificentissimo funere, libitinam comitante Rodorico Orosco, urbis Praefecto, milite praesidiario, lectaque juvenum Alexandrinorum, et nobilium praecipue manu, in aedes Divi Francisci, ubi paucis diebus ante Ferdinandus, ejus frater, eodem morbi genere oppressus, tumulatus fuerat.

Totis mensibus Julio, et Augusto calores maximi, et intolerabiles exarserunt, quorum ardores, nisi levi quidem, caeterum opportuno imbri temperati ali- *b* quantum fuissent, non aegros modo, sed etiam sanos, et valentes prope exanimassent. Nec propterea morborum vis cessavit: quin potius magis deinceps recruduit, et majores suscepit vires. Quippe nulla dies fuit, quae non multorum omnis ordinis, ac sexus, robustorum juvenum praecipue, mortibus funestata sit. Alexandriae, et in toto ejus ipsius civitatis tractu paucorum domus exstitere, in quibus minimum unus, alicubi duo, et tres, atque adeo plures in lectis languentes uno tempore non decubuerint. Et certe haec importuna, et contagiosa lues acrius in eos incessit, qui consuetudinem, et commercium domesticum cum morbosis, et male affectis habuissent. Propterea aegrotantium domestici, medici, parochi, et sacerdotes fere universi, quos necessitas ursit, ut omnibus *c* horis iis adessent, partim desiderati, partim aegre, et nisi multo post valetudini pristinae sunt restituti; iique, qui non pauci fuerunt, interea per vias errantes miserabile spectaculum praebebant, horrido aspectu, squallido, macie confecti, imbecilles, et titubantes, adeo ut nisi scipionibus nixi sese sustinere poterant *(sic)*. Hanc aerumnosam calamitatem praeterire nequiverunt Sacerdotes aliquot majoris, et minoris ordinis Basilicae Cathedralis Alexandriae, et hi praesertim, nempe Jacobus Franciscus Guaschus, archipresbiter, vir religione, atque doctrina, virtutumque omnium splendore illustris, qui dum indefesse muneri suo, hoc est curationi animarum, cui praeerat, incumbit, in putrem febrim prolapsus, intra septimum diem, quadragenario minor exani- *d* matus occubuit. Item Perpetuus Gallia, Joannes Puteus, Petrus Franciscus Longus, et Emanuel Nanus, Canonici spectatissimae probitatis, et Jacobus Vincentius Bosellus, Capellanus, et ipsius archipresbiteri vices gerens, qui omnes, paucorum dierum ab uno ad alterum interjecto intervallo, vita exempti sunt.

Iii idus augusti, Carolus Guaschus, Marchio Serraelongae, oppidi Montisferratensis, et Gavii comes, annis gravis, et pietate insignis, cum paullo ante Jacobum Antonium filium, in quo spem omnem futuri solatii, in hoc aetatis suae fundo reposuerat, amisisset, nimia animi aegritudine oppressus, animam Deo reddidit, relicto apud bonos omnes triste sui desiderio. Nocte, quae insecuta est diem iii kal. octobris, Caesar Guaschus juvenis ornatissimus, et spectatae probitatis, nondum exacto aetatis suae anno xxv, pestilentis febris ardore consumptus interiit.

Xvi kal. decembris, Alexandriae publicis supplicationibus data opera est, et Deo Optimo Maximo actae gratiae ob secutum mutuum matrimonium inter Principes Annam, Philippi III, Hispaniae Regis, filiam, et Ludovicum, Henrici, Navarriae, et Galliae Regis, filium.

Eodem anno Alexandrini pondere acerbissimorum tributorum, et collationum oppressi sunt. Frugum mediocris proventus, vindemia autem laetissima, et duplo major anno proxime superiore fuit.

Hoc item anno Monachi ordinis D. Benedicti, empta aedicula Divae Mariae in Bethleem extra Portam Maringam quingentis passibus plus minus, ibi sedem, et domicilium transtulerunt.

(MDCXVI)

Anno sequenti, xiv scilicet kal. februarii, Petro Lerumo Praetore Alexandriae, nix de coelo labi coepit, cum tribus mensibus ante tempus continenter siccum, et clarum, paucis tantum caliginibus obductum fuerit; rursum paullo post rediit serenitas, quae deinceps in multos dies processit.

Idibus martii, milites quinque Neapolitani Alexandria Sezadium suspendio plectendi sunt perducti, quod illic paullo ante socrum, et generum, quorum hospitio utebantur, spoliata domo eorum, crudeliter per fraudem ceciderint. Capti ii fuerunt Vultabii, dum clam elapsi in patriam receptum haberent, atque ab Senatu Genuensi Principi Mediolani illos deposcenti traditi, ut tam atrocis facinoris poenas ibidem, ubi id patraverant, darent, vincti Alexandriam ducti, ubi, quaestione de eis habita, licet, adhibitis omnis generis tormentis, nihil confessi fuerint, certis tamen indiciis convicti, ad furcas damnati sunt. Cum eis capti etiam fuerunt duo alii juvenes ejusdem nationis, qui se illis fugientibus comites dederant, quorum alter, quod sceleris socius conscius minime fuit, libertate donatus est; alter vero, quia consilii resciens id non aperuerit, triremibus est addictus.

Xv kal. julii, Tanarus repentino aestu intumuit, ut aquarum vehementia navigia plura, et octo molae frumentariae, fractis catenis, et funibus, quibus ad litus, et pontis muros alligatae erant, a loco suo ad mille passus secundo amni transportatae sint.

Copiae Hispanicae omnes ad oppidum Candiae accitae; pridie idus septembris Alexandria praesidiis Helveticis custodita. Carolus, Allobrogum Dux, quod sibi conditiones pacis, anno superiore confectae, servare contraria pars negligit, resumptis armis, iterum Montemferratum infestat; Villam novam, oppidum Montisferrati igne deformavit.

Finis Annalium Alexandrinorum.

INDEX

INSTRUMENTORUM, CONCORDIARUM, PRIVILEGIORUM, DIPLOMATUM, EXEMPTIONUM, CONCESSIONUM, ET CUIUSVIS GENERIS MONIMENTORUM

QUAE IN TOTO OPERE CONTINENTUR

IUXTA ANNORUM SERIEM DIGESTUS

INDEX

RERUM NOTABILIORUM

A

B

C

D

E

F

G

H

I

P

R

S

T

SILLABUS

VIRORUM ALIQUOT ALEXANDRIAE, ARMIS, SCIENTIA, DIGNITATE, VEL PIETATE ILLUSTRIUM

DE QUIBUS IN OPERE FIT SERMO

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

a

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBRI QUI EXSTANT.

EDIDIT

CAROLUS FELIX COMINUS

I. U. D.

CURATOR HISTORIAE PATRIAE STUDIIS PROVEHENDIS

CAROLUS FELIX COMINUS

LECTORI SALUTEM

Ex compluribus Subalpinis, qui scriptis praeclarisque gestis patriae semper auxere decus, quosdam haberi, qui eo quod non domi, sed foris saepe aevum duxerint, immeritae oblivioni damnati sunt, in re historica vel mediocriter versatis compertum est. Hisce adnumerandus est Anastasius Germonius, quem sapientem scriptorem, sagacem politicum, alacremque praelatum sua admirata est aetas, quippe qui interdum eloquentiae gladio coelestis illius fidei hostes percuteret, quae si verae sapientiae origo, omnium quoque populorum felicitatis, habenda est. Operibus quae exaravit celeberrimi Iurisconsulti sibi famam comparavit, pretiososque antiquitatis codices nasute perpendens, ad studiosos edocendos utilem solidorum praeceptorum copiam colligere potuit. Legationibus quibus apud Romae et Hispaniae aulas functus est, celebre admodum sibi nomen adeptus, et epistolae ab eo conscriptae orationesque saepius Legato habitae, dum historiae maximi ponderis monumenta, eius ingenii etiam praebent testimonium in publicis pertractandis negotiis, in quorum administratione animum patriae studio flagrantem, simulque integrum liberumque uno quoque tempore ostendit. Eventus memoria dignos vidit aevum quo vixit Anastasius, gravissimaeque negotiationes apud extraneos Principes ei commissae fuere, quae omnia ad suorum civium utilitatem, ad Allobrogici Ducis gloriam, quibus praefectus fuerat, convertit, eaque fuit pars quam in Reipublicae administratione habuit, ut de eius vita notitiae ad suorum temporum historiam quoque pertineant. Consulto igitur curatores historiae patriae studiis provehendis ad Subalpinorum memoriam revocare, publicisque mandare typis Anastasii Germonii, qui supersunt, Commentariorum libros decreverunt, in quibus gravissima ac plurima scitu digna pro temporum ratione atque ordine accurate describuntur. Sicut autem in huiusmodi Commentariis uberiores de se ipso eiusque familia nobis praebet notiones, sic de auctoris vita pauca delibasse sat erit.

Cum ortus Germonius tota fere Europa perturbationibus agitabatur, vixque nonum eo adimplente annum, huic nostrae Italiae Subalpinae parti diuturnis bellis adflictae, pacis lux affulgere coepit. Maxima omnium gentium laetitia, Galliae et Hispaniae sedatae

dissensiones, Emmanuel Philibertus transalpinas subalpinasque urbes, quas Carolo eius patri Franciscus Gallorum rex abstulerat, ob eius spectatissimam in re militari peritiam recuperaverat, suosque subditos ad pristinam inflammare gloriam, quammaxime optabat. At cum bellorum causa studiorum Universitas Montemregalem ad tempus translata, ad sedem antiquam postea restituta fuisset, parum abfuit, quin Germonius scientiarum politiorumque artium curriculo metiendo impediretur, licet enim ex conspicua Cevae Marchionum familia genitus, ob domesticas numerosa admodum prole productas angustias, pater qui tum Clusiae apud Cuneenses, quo se transtulerat Salis natali eius sede, morabatur, illum discendi gratia in remotiorem urbem mittere nolebat. At mater Vincentii Prierii, Salarum, Castri novi Clusiaeque partis Domini filia, virilis animi faemina, ut fervido adolescentuli desiderio satisfaceret, pro impensis ad Anastasii institutionem necessariis, patris consensu propriam obtulit dotem. Quo factum est, ut quam impensissime studiis animum adiungendo una cum fratribus parentes ad provectiorem aetatem perventos meritis afficeret consolationibus, gratitudinis praesertim in Commentariis tributum matri persolvens, ob sacrificium quod filiorum bono suae dotis generosa peregerat. Augustae Taurinorum non tantum ad politiorum litterarum, verum etiam ad philosophiae et theologiae studium incubuit, optimisque praeceptoribus usus prae caeteris iurisprudentiam adamavit, magnamque doctrinae vim in quodam nobilium ingeniorum conventu, cui nomen Academia Papinianaea fuit, Noster ostendit. Tiraboschius in Italarum Litterarum ephemeride memorat notiunculam, quam de huiusmodi Societate praebuit Germonius in libro qui inscribitur: *Pomeridianae Sessiones, in quibus linguae latinae dignitas adversus eos defenditur, qui cum ea Hetruscum Sermonem non modo conferre, sed et anteponere audent.* Aug. Taurin. apud Io. Vanonem et Manfredum Morellum MDLXXX « Voi sapete, inquit Tiraboschius, che « nel secolo 16.° la lingua italiana essendosi pel valore di molti scrittori abbellita ed « ornata, assai più che non fosse in addietro, cominciò ad alzare orgogliosa il capo « e minacciare alla propria sua madre, cioè alla lingua latina, di rapirle un giorno « quel regno, di cui questa avea fin allora tranquillamente goduto, e che molti perciò « furono gli scrittori, che altri in favor della madre, altri in favor della figlia presero « le armi, e combatterono con valore. Ora a difensori della lingua latina deesi ag- « giungere il Germonio, che in età ancor giovanile, perchè nato nel 1551 contava « 29 anni, quando pubblicò questo libro, si diede a sostenere nelle Sessioni, di cui « parliamo, l'onore e la preminenza della lingua latina. » Nec hoc loco praeterëundum est Papinianaeam Academiam (1), dum potissimum legales disciplinas coleret, latini quoque idiomatis cultum prae oculis habuisse, in eam enim cooptati omnes latine loqui debebant. Ac optimo sane iure: in Subalpinis namque asseclas et studiosos habuere, semperque habebunt exemplaria graeca et latina, quae aliqui ex recentioribus agresti aure atque hispida dedignari videntur. Quamplurimas in hisce Sessionibus notitias ad litterariam sui temporis historiam spectantes nobis tradit auctor, nec ideo Ducis Emmanuelis Philiberti eiusque filii Caroli Emmanuelis meritas laudes imprudenti silentio praetermittit. Hoc

(1) Fusius de hoc doctorum hominum coetu egit Thomas Vallaurius in opere, cui titulus: *Delle Società Letterarie del Piemonte Libri II. Torino, tipografia dei fratelli Favale, an. MDCCCXLIV, in-8.°*

primum Germonii opus ei famam conciliavit, quam vidit insequentibus annis augeri in graviorum scientiarum curriculo, cum Iurisprudentiae Doctor renunciaretur, ac paulo post Ecclesiastici Iuris Professor in Taurinensi Athenaeo prae aliis seligeretur. Cum primum cathedram conscendit doctrinae praeclarum specimen dedit, suisque acroasibus exquisitioris eruditionis viri aderant tam Pedemontani, quam in aliis Italiae partibus nati, inter quos Octavium Sanctam Crucem Pontificium, Constantinum Molinum Venetum Legatum, nec non Hieronymum Ruvereùm Archipraesulem, Antoninum Thesaurum meminisse iuverit, ut videatur qui honos studiis studiosisque eo hic saeculo a Reipublicae administratoribus tribueretur. Haud varias quibus insignitus est ecclesiasticas dignitates Germonius nunc recensebimus, cum nobis de scientiarum cultoris praecipue vita operibusque sermo sit habendus. *Paratitla* Carolo Emmanueli dicavit, in quibus iuris pontificii post Gregorii Noni decretorum, sexti Decretalium libri, Clementinarum, recentiumque Tridentinae Synodi mutationum promulgationem, epitomen dedit adeo perspicuam, ut non minus Cuiacio in suis Digestis et Iustinianaeo Codice profuerit ephebis, ipseque Cuiacius quondam publice affirmaverit, Nostrum ei palmam abstulisse.

Prae caeteris legum scientia ad maturandos hominum progressus accommodatior erat, iustitiae et aequitatis principia propagando; sed eruditionis criticique iudicii defectu veteres legum interpretes, leviter eam, ac primoribus, ita dicam, labiis degustarant. Lento admodum gradu procedebat ipsa, cum Cuiacius novum ei patefecit iter, eamque ad pristinam, quam habuit felicioribus Romae saeculis, formam reduxit, et quam lateritiam accepisset, auream restituit iurisprudentiam. Unde minime mirandum ab omnibus Cuiacium summum Iurisperitum habitum fuisse.

Taurinensium Archiepiscopus Ruvereus a Sixto V Romam accitus, itineris comitem voluit Germonium, qui Romae Pauli Iovii historiam perlegens, multis eam notis et indice locupletavit. Haud ita multo post de personarum sacrorumque locorum immunitatibus tractatum exaravit, qui in tres divisus est libros, in quorum primo, quam populi etnicique principes templis eorumque ministris concessere; in altero quod in Christianae Ecclesiae commodum ab Imperatoribus et Regibus factitatum; in tertio denique quam vel divinis legibus, vel ex Pontificum Conciliorumque auctoritate deberi Clero putabàt, accuratissime collegit, nec non eleganter exposuit. Cum vero Ruvereus in Purpuratorum Patrum Collegium adlectus esset, veriti plures ex eius inimicis, ne ad altiorem gradum in posterum ascenderet, libello quodam famoso eum aggressi sunt. At Germonius illico libro Matthaeio Cardinali dicato, Archipraesulis sui famam peritissime defendit; de Indultis enim, beneficiis idest quorum Sanctae Sedi est reservata collatio pertractans, dignissimum, ut alios, Ecclesiae Principem creatum fuisse Ruvereum demonstravit; quippe qui ex antiquissima familia prognatus, quae octo Cardinales duosque Pontifices, Sixtum IV nempe et Iulium II recenseret, quorum postremus diutius barbaris Italiae potiri cupientibus, pavorem iniecit. Nonnulli tamen nondum probatum putant duos Pontifices Ruvereos, adgnatos fuisse pedemontana familia eodem nomine praedita. Quapropter Ruvereo Sacrae Consultae praeposito, magnamque in Ecclesiae administratione partem habenti, quam plurimum utilis opera Germonii fuit, qui variis eo in tribunali functus officiis, iurisdictionis causas dirimebat.

Vita functo Urbano VII Cardinalium conclave, ut Ruvereo familiaris ingressus est, ibique omni ope, ut ad supremum eveheretur Pontificatum, huiusmodi electione sperans Sabaudiae Duci, agitati Galliae regni curam demandatam iri. Hispanienses tamen Cardinales, licet Carolus Emmanuel eorum Regis gener esset, Ruvereum eligere noluerunt, ambitionem namque et potentiam Ducis metuebant; Florentini pariter Mantuani ac inter hos Gonzaga praesertim, ne Mantuanus Dux Monferratensi ditione privaretur. Binis elapsis mensibus Cremonensis Cardinalis Sfrondatus Pontificia thiara decoratus est, ac Gregorii XIV nomen assumpsit. At temporum gravitate tanto impar oneri fuit hic P. M.; quippe qui haud multum in administratione rerum versatus, Nostrumque adeo dilexit, ut de Immunitatibus tractatum sibi Pontifici inscriptum typis mandari permiserit. Gregorio Cardinalis Facchinettus humili loco Bononiae natus successit, et Innocentius IX appellatus est. Interim ferocissimum in Gallia Narbonensi Catholicos inter et Calvini placitis addictos bellum exarserat, et nisi mors secundo kalendas ianuarii anni MDXCII Pontificem intercepisset, certe ab ipso Episcopali Foroiuliensi dignitate auctus Germonius in Provincia fuisset. Natura enim mitis Pontifex populis pacem reddere, Henricum IV pro legitimo Rege habere, si ad pristinam reverteret fidem animo decreverat, hocque Nostri praesertim prudentia et ardentissimo Religionis studio consequi in votis habebat. Sed brevi Pontificatum tenuit, ut Ruvereus quoque demortuus Cardinalatum, eodemque anno pridie kalendas februarii Hippolytus Aldobrandinus, Clementis Octavi nomine, Summus Ecclesiae Pastor renunciatus est. Tum septimi Decretalium libri in ordinem redigendi gratia novus Pontifex, quem ipse iam occuparat locum Germonio assignavit, eique commisit materierum interpretationem, quam strenue admodum peregit, difficillimas quaestiones agitando coram Papa, qui saepius doctissimo isti coetui praeerat.

Paucis interiectis diebus Urbinatum Dux, Franciscus Maria Germonio legationem apud Pontificem credidit, qui Romanae Aulae, ut aiunt, Referendariis eum adscripsit, quae munia digne admodum exercuit, gravissima enim eo temporis negotia Pontificiorum aulicorum animos occupabant. Maximi momenti Gallicum erat expediendum negotium; de absolvendo namque ab excommunicationis poena in ipsum a Sixto lata, Navarrae Rege agebatur, qui post Henrici III obitum regnum iure sanguinis suum obtinere properabat eodem illo exercitu, quo defunctus Rex Lutetias, quibus expulsus fuerat, aggressurus. Interim adversus Henricum IV potentissimum inter Hispaniae Regem, Sabaudiae Ducem itemque Lotharingiae aliosque Catholicos Galliae Principes foedus initum fuerat. Funesti admodum belli exardescebat incendium, falsamque fingens Religionis causam contra illud regnum, cuius inhiabat dominium, unusquisque conspirarat. Catholici Regis electionem anxii exspectabant omnes, eamque perfici a Generalibus Conventibus qui cito cogi debebant, posse putabant; sed vix ut Navarraeus ad Sancti Dionysii solemniter suos abiuravit errores, omnes Galliae civitates eum legitimum Principem esse una voce dixerunt. Quapropter Pontifex animadvertens quammaxime ad populorum christianorum pacem conferre deberet, benedictionem Regi impertiri, in suam recipere gratiam invita Hispania, quae duo sceptra coniuncta volebat, consilium coepit, propositoque haud dimoveri passus est. Ut Henricus absolveretur prae

caeteris haec posita fuit conditio, cunctis scilicet suam cum Ecclesia reconciliationem nunciandi Principibus, et Germonius ita se gessit ut legatus eventum omnibus Italiae Regibus significaturus, Urbinatis Ducis ditione minime transiret, ne eius Dominus qui foedus cum Hispaniae Rege ferierat, ei nequaquam ullam iniiceret suspicionem. Quaestiones etiam quaedam, mercatorias respicientes relationes Ducem inter et Pontificem, Germonii praesertim laboribus prosperum habuere exitum, qui tamen in ei commisso munere parum temporis remansit.

At graviora facta simul accidebant. Alphonso Ferrariensi mense octobri anno MDCXLVII absque prole e vivis erepto successor ex testamento Caesar eius patruelis designatus fuerat, qui omni destitutus ope Clementi dominium haud libere cessit, sibi Mutinensis et Regiensis titulo solummodo reservato. Iter quod laetus novae adeptae possessionis videndae gratia suscepit Pontifex, Roma IV nonas aprilis insequentis anni Noster accurate descripsit. Narrat insuper magnum Principum, Oratorum, Provinciarumque Delegatorum numerum se ad ei praestandum obsequium contulisse, ipsumque Carolum Emmanuelem, licet iam Verruensem Marchionem misisset, ipsummet venire constituisse, ut iura sua in Salutiensem Marchionatum pro quo teterrimum fiebat cum Gallia bellum, Pontifici exponeret. Illustres quosdam pagos munitasque arces hoc in Marchionatu erant, cumque ad Italiae ostia situs esset, quammaxime eum Italum Principem possidere decebat. Ipsimet dein Salutiani Marchiones pluries Sabaudi Ducis clientelae se subiecisse affirmarant, eaque de causa persolvebant illi tributum. Inter Verruinensis pacis conditiones Hispani Gallique statuerant, Allobrogum Ducem quae occupaverat in Provincia et in Delphinatu loca, reddere debere, Salutium sibi autem retinere, donec a Pont. Max. Clemente, qui contendentium iudex electus fuerat, quaestio absoluta fuisset. Quamobrem licet Sabaudiae Dux Romae Comitem Arconatum, Legati officia fungentem haberet, tamen quo melius eius exponerentur rationes Morotium, Subalpini Senatus primum Praesidem, Iohannemque Vandum Senatorem, utrumque eruditissimum, in Urbem legavit, eis potissimum praecipiens, ut de quovis eventu cum Germonio consilium haberent. Galliae Regem validis persuadere argumentis sperabat Dux, itaque Parisios se contulit, at contra eius exspectationem illi Rex Salutiani Marchionatus proposuit restitutionem, vel Bressiae, Pinarolii, Centalli, Demontis Arcisque Sparveriae, Castrique Delphini cessionem, duorum mensium spatio concesso, ut aliquid statueret. Cumque in diem rem protraheret Pontifex, et interim seligendi alterum ex duobus propositis negotiis Duci exacto tempore, celebriores Henrici Duces in Sabaudiam dimicantes acie irruperunt.

Hisce profecto diebus post sexdecim annorum absentiam, patriam senesque parentes invisit Germonius, civitatem aulamque Taurinensem agitatam invenit, quamquam nihil terrorem Carolo Emmanueli incutere haud posset, qui novos ad repellendam hostium vim incredibili celeritate milites scripsit, omniaque ad bellum conficiendum necessaria parabat. At Germonius quodnam novum Italiae immineret damnum praevidens, illico Sancti Georgii Cardinali scripsit epistolam, qua eum exorabat, ut Pontificem ad mittendum pacis auctorem impelleret. Ut id assequeretur cito Augustam Taurinorum venit Cardinalis Aldobrandinus, regali magnificentia exceptus a Duce, suaque potissimum opera Lugduni mense februario anno MDCI pax est composita, simulque stipulatum est,

ut Gallia Salutiensem Marchionatum Duci traderet, Dux vero Bressiam, Sebusianos et Gexianam regionem Regi cederet, et finibus Rhodano flumine Ducis imperio statutis, ipse quodam ponte Gresiensi transiret, centena millia scutorum Galliae persolvens.

Germonio Romam reverso, Carolus Emmanuel sibi quammaxime utile fore putans studium, quo sua feliciter pertractavit negotia, illi Legati vices, quotiescumque morbo vel alia de causa impediretur, committere non dubitavit. Nimis longum, beneficia esset quae ipse a Pontifice habuit, recensere. Honores permagnaque privilegia Equestri Mauriciano Ordini tributa, Commendaeque (ita appellant) plures, partim in Neapolitana, partim in Pontificia ditione sitae, restitutae fuerunt, ita ut Romana Aula aegre ferret tot impertiri favores, qui luculentae admodum ad Pontificem orationis Germonio conficiendae peramplam praebuere materiam. Sub septembris mensis anni MDCIV finem Legatum Verruensem Marchionem revocavit Allobrogum Dux, eique Germonium suffecit, qui dignitatis initio spolii ius quod Nuncius Apostolicus Taurini in bona Salutiensis Episcopatus habere contendebat, strenue admodum refutavit, ex illius regionis consuetudinibus ostendens tali titulo, nec sub Salutiensium Marchionum, nec sub Galliae dominatu nunquam ullum persolutum fuisse tributum. Sed in Pauli V praecipue pontificatu Germonii virtus enituit, cumque Paulus cum Venetis controversias haberet, Nostrum ad scribendum opus Venetae Reipublicae contrarium compulit, quod tamen officium aegre suscepit auctor, Venetis quidem peculiari studio adstrictus. Sublatis Henrico IV adiutore discordiis, Pontifex a Germonio speciatim hortatus septimi edendi Decretalium libri Cardinali Pinellio curam commisit, et cum dein aliquot Cardinales creaturus esset, sacra dibapha Mauritium Sabaudiae, quamquam adhuc statutam legibus non attigisset aetatem, exornavit. Hanc occasionem arripuit Dux, ut grati animi signum Anastasio daret, eum Tarantasiensis Archiepiscopi honore decorandum Apostolicae Sedi proponens. Quod Pontifex aequo animo vidit ob insignes virtutes, queis praeditus, et ob praeclara in rem catholicam merita, longo annorum curriculo Romae sibi comparata.

Vix Archidioecesim suam ingressus est Germonius, totis viribus non tam corporis, quam mentis sibi commissorum populorum commodis prospexit. Dioecesanam Synodum coëgit, cuius acta anno MDCXV typis excusa, quum porro non tantum ut Archiepiscopus, verum etiam ut Tarantasiensium Comes temporali imperio insignitus esset. Urbanorum Syndicorum consensu primorumque urbis subsidio optimas tulit leges, complures sustulit abusus, quibus familiae angustiis affligebantur multis mercibus certum modestumque statuens pretium, quod antiquitus iniquum ex hominum arbitrio pendebat. Publica construere aedificia, reparare vias, purgare flumina, Cathedralem Ecclesiam vetustate spectabilem restaurare, unaque palatio archiepiscopali novis honestare ornamentis. Verum consentiente Papa Sabaudicus Dux anno MDCXII illum Legatum apud Hispaniae Regem destinavit, tum cum de gravissima Monferratensi quaestione agendum esset. Longo abhinc tempore regionem illam Carolus Emmanuel multo iure suam esse contendebat, eoque aevo quo Paleologi vetustissimi Montisferrati domini occiderunt, ortae dissensiones, illiusque imperium in Gonzagarum domum transiit, ob contractas a Margarita Bonifacii, Paleologorum postremi filia, cum Friderico Gonzaga

nuptias. Iamque a Carolo V creati iudices, qui pridie nonas novembris MDXXXVI Genevae sententiam dixerant, possessionem Gonzagis asserentes, salvis tamen Sabaudorum iuribus, quae unius anni spatio definiri debebant, quod neque quadraginta annorum lapsu confectum fuit. Carolus namque III molestissimis distentus bellis et implicitus Montemferratum non tantum relinquere coactus, sed potiori suarum terrarum parte ab ipsius nepote Francisco I Galliarum Rege immerito spoliatus est.

In posterum non modo Mantuae et Montisferrati, sed etiam Galliae negotia, tunc Nicaeae ad Varum Ducem commorantem dubiis anxietatibus afficiebant, ibique constitit Germonius antequam Legatus proficisceretur, Principis Victorii ab Hispania reditum expectans. In vulgus prodierat vox Condaeum Principem adversus Ludovicum tertium decimum adhuc puerum coniurationem conflasse, ideoque regina quae filii Regis vices gerebat, Sabaudiae Ducem ad dimicandum pro Rege summis precibus hortabatur. At maior eorum pars qui ab Ducis erant consiliis Reginae adversabatur, Condaeoque potius Principi favebat; Germonius tamen quam execrabile fuisset civilium bellorum excitatoribus ministrare auxilium ostendens, Ducem decere, eique maximam allaturum esse gloriam, si pueri Regis defensionem susciperet, utile vero summopere ei futurum, si nulli parti studeret, eo magis quod Montisferrati quaestio nisi armis finem habitura non esset. Dux Germonii sententiam sequutus, integrum ab omni se parte servavit. Inter haec Hispania redux Victorius Princeps ad ripam appulerat, patrique, quae ab eo in Montisferrati causa fuerant gesta, enarravit; et Anastasius ea ipsa navi qua Victorius vectus fuerat, Ducis ad Philippum regem Lermaeumque Ducem acceptis litteris Hispaniam versus iter arripuit. Sed graviora in dies in Italia ob Principum discordias negotia fiebant, et Allobrogum Dux animadvertens Mediolani Praefectum Mendozam aut sponte, aut dominorum suorum iussu, eum prodere paratum, validum scripsit exercitum, iterumque de Montisferrati occupatione cogitavit, dum Hispaniae Rex praecepit suo Taurini Legato, primis ut Ducis hostilibus motibus, ex aula illa discederet, seque illico Mediolanum conferret. Quapropter apud Lermaeum Ducem omnium negotiorum supremum arbitrum, consiliariosque nitebatur Germonius, ne bellum, quod difficillimum extinguere esset, perspicacioris mentis viri accendi sinerent; strenui namque Subalpini, nunquam nisi eorum iubente Principe arma deponerent, qui praeter antiquum populorum amorem, quibus *Martis Italici* nomine donabatur, munitissimas arces ad frangendos cuiusvis hostis impetus possidebat. Nec sui Principis apud Madriti aulam magnis tantum laboribus causam tuebatur Noster, verum quoque vitae pro eius salute devovendae paratus, Duci liberrime, quod ex pace sperare, quod ex bello metuere posset, absque ulla assentatione per epistolas significabat. At Germonii mirae in componendis rebus curae frustra cesserunt.

Carolus Emmanuel Hispaniensium superbia exasperatus, utpote qui liber Princeps esset, nec aequo animo ferret sibi serviles imponi leges, vehementi percitus ira et populos et Italos Principes ad externum excutiendum iugum adhortatus est, inter se ipsos ad firmandum foedus, illius aevi scriptoribus veteris libertatis redemptor iure meritoque salutatus. Haec vere Sabaudi Ducis digna verba habita fuere, quo sane ac Venetorum Republica illis temporibus Italiae libertas sita erat. Vix cum Ducis consilium

arma iterum capessendi notum fuit, Regis Hispaniae Legato praeceptum, ut Taurinum relinquens, Mediolanum se reciperet, Germoniusque Archiepiscopus sex tantum habuit horarum tempus, ut Madrito discederet, sexdecim dierum, ut Barchinonem perveniret, et illinc se in Italiam nulla adhibita mora restituere. Haud sine magna patris aegritudine Philibertus princeps hostilis Hispaniae militiae adhuc adscriptus erat, quin immo Neapoli rediens cum hispanicis triremibus Genuam adpellens, sex millia militum in Mediolanensis Praefecti subsidium exportavit; at proh horror, refugit calamus in hisce de Principe, tam ab eius avorum virtute degeneri, enarrandis. Tertio nonas februarii anni MDCXVI Germonius Nicaeam incolumis perveniebat, ea ipsa navi qua princeps Victorius a patre missus, eam urbem ingressus fuerat. Quoad Religionem spectat multum austeritatis Princeps habebat Victorius, et aliquot sacerdotes liberius quam sacros deceret ministros vitam degere suspiciens, Germonio mandavit, ut eorum vivendi rationem diligenter exploraret, dissolutos et effraenes cohiberet, quod munus multa usus prudentia adimplevit, supposita minime inveniens cuncta flagitia, sacerdotes divino deesse cultui paupertatis, haud negligentiae causa, ac propterea Pontificem adeundum esse, ut praesentibus Cleri necessitatibus consuleret, sapienter censuit Anastasius. Interim ab Hispanis bellum denuo movebatur in Ducis ditione, qui ob hostium incursibus ingenti exercitu una simul cum filio Victorio in patris auxilium pervento, se suosque tueri parabat. Adolescentem nepotem suum Anastasium, qui eum in Hispaniam comitatus fuerat, misit Germonius ad Ducem, qui forti admodum corpore eximiaque indole praeditus, ei validam in periculis poterat praestare opem. Nec ego omnes et singulos huiusce belli eventus persequar, Ducis tantum, suorum Victorii ac Thomae liberorum virtutem maximam iniecisse gentibus dicam admirationem, ita ut pervulgaretur apud Italos vox, eos Carolo Emmanueli in re tanti momenti accessuros, eo magis quod Venetorum Respublica pecuniam illi ministraret, in ipso solum firmissimum libertatis propugnaculum agnoscens.

Sed septimo idus octobris anno MDCXVII cum Pontifex Venetique iterum se interponerent Toletum inter et Bethunem, Cardinali adstante Ludovesio Ticini pacis conditiones statutae fuere. Germonius qui exardescente bello ad suam redierat Dioecesim, cum sextum et sexagesimum iam attigisset annum, publicis quiescere negotiis, sibique creditae Ecclesiae gremio suos explere dies optabat; confecta tamen pace Ducis efflagitationibus se accommodans apud Philippum Hispaniae regem denuo Legatus profectus, Dioecesim suam, quam non amplius revisurus erat, haud libenter deserere coactus fuit. In hispaniensi aula quam plurimae factae mutationes: Lermaeus namque Dux a pristina potestate ceciderat, summaque licet senectute a Paulo V cardinalitia purpura decoratus, tamen non amplius regis gratia gaudebat. Hic regius administer mirabile inconstantis fortunae exemplum extitit. A sublimiori ad deteriorem gradum repentino casu deiectus, non modo contemptus, verum etiam ad mortem usque ab eius inimicis fuit exagitatus. Horribilia interim Rheticorum Vallisque Tellinae facta totam fere Europam praesertimque Hispaniam terrore replebant. Ferae admodum eorum tam religiosae quam civiles discordiae Hispanicas, Helveticas, Gallicas acies, alias adversus alias traxere, unde terribilis orta confusio. Eo temporis idest anno MDCXXI quinto

calendas februarii obiit Paulus V, nec multo post Rex Philippus III maximo Germonii dolore, qui eum multa complexus fuerat benevolentia; uniusque in locum Cardinalis Ludovesius, alteriusque Philippus IV suffectus fuit. Hispania eo quod arma cepisset, totius pene Vallis Tellinae territorium consequuta fuerat, Galliaeque detrimento sibi iter tutum reddiderat, quod quidem in dominio esse Hispanorum aeque ferebat, novusque Pontifex frustra potentiores hortabatur, ne proximi cruenti belli sontes haberi quacumque de causa vellent. Sabaudi quoque Ducis adversus Genuensem Rempublicam non deerant inimicitiae, eo quod praeteritis bellis Hispanorum partibus favisset, Carolusque Emmanuel Zuccarelli Marchionatum sibi a Genuensibus arrogabat, quem suum vetustis iuribus esse contendebat; tam Parisiensis quam Taurinensis denique aula, ut Mediolani Liguriaeque inter se ipsos dividerent imperium, clam hostiles instruebant apparatus.

Huiusmodi rerum temporumque conditio, cum Germonius Madriti gravissimis implicitus politicis negotiationibus moraretur, quorum pondere oppressum interdum dulcissimis studiis, levabat atque laetus recreabat animum. Tarantasiensis Ecclesiae Synodalia Statuta anno MDCXX vertente Cardinali Ferdinando Austriaco Toleti Archiepiscopo inscripsit, postque biennium suum de Ecclesiasticis Immunitatibus opus P. M. Gregorio XV dicavit, qui adhuc Cardinalis mira quadam dexteritate Hispaniam inter et Sabaudiam pacem reconciliarat. Brevi admodum usus est pontificatu, eodem namque ipso anno quo ad tantam evectus fuerat dignitatem, decessit, Cardinalemque Barberinum, qui sibi Urbani VIII nomen assumpsit, in Petri Cathedra successorem habuit. Huic Pontifici gratulatorias litteras misit Germonius, totam operum suorum illi dedicans collectionem, quae Romana in Urbe Francisci Arantii curis eius amici duobus voluminibus, maximi momenti pluribus aucta correctionibus et adnotationibus in vulgus prodiit, cum post humani generis instaurationem super millesimum tertius et vigesimus sexcentesimus esset annus. Alia tamen scripta ad quorum studium incubuit, haud in hac collectione comprehensa fuerunt. De Legatis Principum et Populorum libros tres septembris mense antecedentis anni confecit sub Philippo IV Hispaniae Rege, quos Urbano VIII dicatos omnes Romae typis impressos viderunt anno MDCXXVII. De officiis, de dignitatibus privilegiisque Legatorum in libris hisce tractavit Noster, ab eo ut caeteri latina lingua exaratis. Sed luculentissimi ex omnibus Germonii sunt Commentariorum qui supersunt libri, quibus perscribendis praesertim extremo vitae suae spatio operam dedit. Eius dictio elegans est, suavis et plane romana, exceptis aliquibus vocabulis latinae linguae additis, insertisque nominibus, stylus tamen floridior qui oratoriam potius quam historicam saepe referat rationem. In quibusdam minoris ponderis nimis diffusus apparet, in aliis nimis suimet operumque suorum laudator, quae vanitas et redundantia illius aevi scriptoribus communia vitia, festivis et acutis sententiis, vividis graphicisque coloribus, queis personas, loca, facta et eventus tam prosperos, quam adversos depinxit, praeclare pensantur. Quapropter haud immerito dixerimus Nostrum gravissimum Iurisprudentiae magistrum, rerumque civilium quammaxime expertum, elegantioribus disciplinis semper animum adiunxisse, ex quibus mira ei proveniret in arduis negotiis oblectatio.

Huiusce operis duo novimus exemplaria, quae oculis subiecta fidelibus manuscripta ex formis et stylo septimi et decimi saeculi nobis visa sunt, proximi scilicet temporibus, queis perscriptum est autographum, ac inter chirographa Taurinensis Athenaei Bibliothecae servatum, perillustris nostri Constantii Gazzerae Praefecti diligenti cura repertum paucis abhinc annis fuit. Alterum duobus divisum voluminibus, perspicuis extensum litteris, in Regiorum Archiviorum Bibliotheca perstat. In quorum primo chirographorum decem solummodo ex sexdecim libris, in quos dispertitum suum fuisse opus Noster admonet, reperiuntur, finemque habent ad id temporis punctum, quo Auctor ab Hispaniensi prima legatione, anno nempe MDCXIV dimissus fuit; hocque in exemplo aliquae italicae habentur adnotatiunculae ad libri marginem, quae Albensi Episcopo Fr. Paulo Britio tribuuntur, quippe qui huiusmodi apographi dimidio septimi et decimi saeculi possessor fuerit. Levissimi tamen momenti adnotationes istae a doctoribus habitae; cum e contrario undecimi libri initium, haud expleta periodo continuatum Regiorum Archiviorum contineat exemplar, praeter libri P. M. Paulo V, qua decoratur, dedicationem. Horum in reliquis omnibus scriptorum concordantia, utrumque ex autographo desumptum fuisse, nos optimo quidem iure coniicere facit, quod tamen infelici quodam fato haud reperire potuimus. Accurata tamen utriusque exempli collatione, quod in uno omittitur cum eo quod in alio narratur, pensantes, integrum Germonii textum lectoribus exhibere, hac Commentariorum editione putamus. Nec praeterire silentio possumus ditissimarum supellectilium, quae Nostri Madriti adornabat palatium descriptionem nos vidisse. Quae demortuo Archiepiscopo ab eius Secretis Bartholomaeo Caputio Doctore ad Carolum Emmanuelem Ducem missa fuit, hacque opella mentionem de hisce Commentariis licet perbrevem iniicit. Extare etiam debebat epistolarum numerus, quas Genevensi Antistiti mittebat Francisco Salesio, quo simul cum Fabro Iurisconsulto sui temporis celeberrimo, tenero amicitiae vinculo coniunctus erat, cuique suae Dioeceseos curam, eo absente Legationis gratia, commiserat, qui epistolarum numerus fortasse maiorem in partem incendio, quod superiori exeunte saeculo in Musterii capitulari evenit archivio, deperiit. Multa quidem diversique argumenti opera, summum in Ecclesiam studium, diutini pro ea sapientesque labores, eum in Purpuratorum Patrum Collegium adligere debebant, iamque de isto illi conferendo honore percrebuerat Romae vox, quam peracceptam Carolus Emmanuel habuit, qui hoc quammaxime expetebat, cum trium dierum spatio colicis doloribus adflictus, septimo et septuagesimo aetatis suae anno pridie nonas augusti MDCXXVII carus omnibus sancte decessit, suis officiis egregie perfunctus.

In Divi Hieronymi ad Escuriale Coenobio prope Hispanicorum Regum, mortales Germonii sepultae sunt exuviae, postquam ad Sancti Sebastiani Caroli Emmanuelis expensis iusta magnifice illi persoluta fuerunt, idem namque Caputius Allobrogum Duci scripsit Legatum suum Madriti mediocrem, immo exiguam reliquisse pecuniae summam, qua ad eum alieno aere levandum opus erat, nec unde illum honeste, ut Legatum decebat et Archipraesulem inhumandum, haberet. Addit etiam Caputius Ducem de postremis Germonii momentis certiorem faciens, gravem Regis Catholici totiusque Aulae, praesertimque Olivarii Comitis fuisse dolorem, cunctis enim flebilis

occidit. Amicos et laudatores gravissimos illius aevi scriptores habuit Noster, ex quibus Cuiacium et Fabrum tantum meminerimus, qui postremus undecimum inscribens Coniecturarum librum, aperte testatus est, Germonium veterem Iurisprudentiae dignitatem restituisse, tot saeculorum barbarie depressam, et pene iure postliminio eam in patrias reduxisse sedes. Quapropter si nunc quoque temporis honore dignus erat vir celeberrimus, si qua laus ab eius civibus illi tribui debebat, meis haud equidem verbis, sed operum quae scripsit et peregit nitida eademque eleganti editione, conficiendum erat a Curatoribus qui patria monumenta publicis et privatis tabulariis condita in lucem proferunt, quibus historiae lux nostrae summa provenit, gloria et utilitas.

Dabam Augustae Taurinorum kal. apr. anno post Chr. natum M.D.CCC.LVIII.

Beat.[mo] Patri Paulo V.[to]

Catholicae Ecclesiae summo atque optimo Pontifici.

Arduam sane prouinciam suscepi (Pater Beatissime) tum ob materiam, cui me imparem factum ob Peregrini, Otelij, Scainique auctoritatem, qui, cum in celeberrimo Patauino gymnasio ciuili disciplinae nomina dederint sanctarumque legum ductu beneuiuendi alijs praescribere debeant, modestiae cancellos egressi, dum Pontificiam Maiestatem, uocant ipsam, quam profitentur, artem eximiam haud uulgari afficiunt iniuria, nihilominus, Christianus homo, Catholicae Ecclesiae alumnus, tuisque in me officiis doctissimus oneri abs te mihi imposito eo libentius humeros expono, quo huiusmodi consultorum commentis repudiatis, aliorum quoque aduersariorum petulantiam conspicere compressam iri non diffido: non enim desunt, qui contra Altaris ministros acrius, ac turpius intentatam litem prosequentes, ac venerando Theologorum titulo abutentes, spiritualium personarum, ac rerum priuilegia perturbant, Ecclesiaeque Sacrosanctae illibata libertate pessundata, profanam politiam Sacrae Monarchiae anteferebant simulque Jesu Christi uicariam potestatem impudenter oppugnare, ac quantum interest, subuertere non erubescunt: proinde aduersum hos, qui legum sensus peruertunt sacramque paginam ad mendacia, ac fabulas contorquent, arma sumenda, ac uera clypeo satanica temerariorum spicula retundenda, praesertim, quia uanissimi hac de re asperius loquuntur, quam ueneta, ipsa sentiat Respublica, quod sane de Catholica Religione malemeritos reprehensione digniores reddit, mihique ad eorum audaciam pro uiribus compescendam animos addidit; siquidem Dei cultum hominum mentibus ab ipsa natura insculpi, ita exploratum est, ut non solum ueri diuinae legis cultores, sed aliae quoque sincerae fidei lumine orbatae gentes, suos Pontifices sibi iudices, rectores magistrosque, constitutos, immensis semper honoribus prosequuti sint, sacrosque homines sacerdotes, scilicet a profanis distinctos, in summaque semper ueneratione habita rerum sacrarum cum suprema auctoritate absolutissimos esse moderatores uolueris. Hac munitus lorica, fallacium argumentorum captiosorumque sophismatum, ictus mihi uidetur elusisse: hac inquam fiducia libellum hunc tibi nuncupo (Pontifex Sanctissime), quem, si de causa, quoniam iussu tuo conscriptus in lucem prodit, tibi gratum fore non dubito. Feci equidem quantum in me fuit, ut aduersariorum machinas euerterem, perfidiam, atque insidias patefacerem, arrogantiam frangerem. Vtinam qualiscumque sit, haec mea disputatio expectationi tuae respondeat, in tenebrisque iacentes ad ueritatis lucem, auitamque reuocet pietatem, ita ut te Christi Vicarium, omniumque mortalium Pastorem maximum agnoscant, colant, uenerentur. Vale, ac diu uiue Catholicae Ecclesiae Princeps optime, ac praesidium. Romae ineunte, anno MDC.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER PRIMUS

Historiam quanti fecerint omnes gentes, nemo uel mediocriter in litteris uersatus, ignorat; ut quae res tenebris inuolutas, atque omnino deperditas ad ueritatis uitam, et lucem reuocet; heroumque, et populorum admiranda opera senio confecta fere iuuenescere faciat, uendicetque ab interitu. Inter caeteros Romani ingenio, factorumque gloria omnium mortalium praestantissimi, iam ab initio rerum suarum usque ad P. Mutium Pontificem maximum, ut publice gestorum publica itidem extaret memoria, litteris ea commendari ab ipsis maximis Pontificibus uoluerunt; qui omnia in album collecta, efferebant, domique tabulam proponebant, potestas ut esset populo agnoscendi an uerum esset, quod scriberetur. Laudantur Hebraei, Aegyptij, atque Chaldaei, quod conscribendae historiae munus, uti publicum, ac pene diuinum, non nisi integerrimis, optimisque uiris, delegari permitterent. Si quidem solis Sacerdotibus, et Prophetis rerum gestarum annales conficere licebat; nec tamen supra scribentium memoriam. Quod, et apud Persarum Reges obseruatum, et pro lege habitum legimus. Est historia testis temporum, Regum, Gentiumque norma, morum speculum, lux ueritatis, memoriae praesidium, magistra uitae, nuncia uetustatis: sublatis namque ueterum monumentis, non homines, angelis scilicet similes, sed bruta animantia rationis expertia uideremur; ipsa est, quae frequentibus exemplis, ueluti excellentissimis picturis ad uitam *a* hominum instituta, ac uitam referentibus, docet quid nobis faciendum sit, quidue fugiendum. Quorum monitis de gloria tantum, ac laude solliciti, ad res bene gerendas, uirtutisque praemia consequenda, quasi ad libertatis pileum, alacriter concurrimus, et poenis, quibus malos plecti identidem uidemus, deterriti, uitia aspernamur, ac tamquam pestem detestamur. Plura praeterea bona alia mortalibus proficua secum affert historia, uel illud praecipue, quod nationes, ac familiae insignium uirorum, quos ediderunt, memoria illustratae, ac prae caeteris clariores effectae, titulis, honoribus, priuilegijs iure optimo augentur. Vnde non ciuitatum solum, ac familiarum, sed et priuati cuius hominis maxime interest, rerum a se gestarum propriam *b* conficere historiam. Nam praeter laudem, quam quisque, benefacta diuulgando, consequi potest, etiam plurimum prodest uariorum temporum euentus posteritati tradere: cum ad rempublicam administrandam, tum ad familias optimis institutis, et formandas, et conseruandas. Quibus ego, alijs adductis rationibus ANASTASII GERMONII uitam ab eoque gesta fere omnia, conscribere statui: nimirum existimans, non modo ipsi, suisque, sed litterarum quoque cultoribus, nec non politicae studiosis, rem me gratam facturum, cum is, et naturae dotibus, et ad liberales artes mira ingenij propensione omnibus charus adeo fuerit ut inter Salarum, et Clusij oppida de eius natali solo susci-

tata sit aliquando controuersia; praeterquamquod et Augusta Taurinorum et Roma ipsa, eum ciuem suum esse, et uocari gaudent. Natus est Anastasius humanae salutis anno MDLI. die penultima februarij in Salarum materni aui oppido, hodie ipsius Germoniae Familiae a patre Anastasij empto, Marchionatus Ceuae Allobrogum Duci subiecti, dum tota illa regio bellorum incendio inter Galliae et Hispaniae Reges multos ante annos excitato flagraret.

Patrem habuit Jo: Baptistam Antonini Germonij filium et Mariae ex eiusdem Marchionibus stemmate progenitae, qui annum agens uigesimum secundum Catarinam gentili suo Vincentio Salarum item Prierij, Castrinoui, et Clusij ex maiori parte domino natam, uxorem duxit, ex qua undecim suscepit liberos, quorum tres infantuli obiere, reliqui ad iustam aetatem peruenere, sex scilicet masculi, feminae duae, quarum natu maior Anna Juuenali Maliano ciui primario Fossanensi nupsit Bartholomaea anno aetatis suae duodecimo animam efflauit. Masculorum primus fuit Gerardinus, auunculi magni Hierosolymitana maiore cruce decorati, nomen referens. Rodomontes secundus, quem sequutus est Anastasius, quartum locum Antoninus, quintum Vincentius, postremum sortitus est Alexander, quos uiuentes uidit uterque parens centenarius. Horum primus, et ultimus rebus domesticis, Vincentius militiae, reliqui litteris operam nauarunt. Gerardinus annum agens trigesimum quintum, nullis liberis, satisque amplo peculio relicto, Augustae Taurinorum mortem oppetijt.

Vincentius cum Henricus tertius Galliarum Rex ad auitum regnum ex Polonia properans, Taurini aliquot dies animi causa constitisset, atque ab Allobrogum Duce Emanuele Philiberto auxiliares copias impetrasset, equitum nempe mille, peditum uero quatuor millia, ut de perduellibus haereticis debitas poenas sumeret, tum primum in militiam nomen dedit, annumque natus paulo supra uigesimum tertium cohortis unius signifer est declaratus. Is aliquando, dum frumentatum iret in Gallia, cum ualida militum manu ab Haereticis circumuentus, quamuis eorum longe maior esset numerus, praecipue equitum, uictoriam animo concipiens, suos hortatur ad pugnam, quam hostes se detrectare simulantes, terga dederunt, nostris magno ipsos cursu insequentibus; sed, cum alij, e latebris erumpentes, ipsos clamore, et armis adorirentur adeo, ut relictis fugientibus ad urgentes nouos hostes se se totos conuertere cogerentur, redire interea, qui fugam simulauerant ac cum socijs nostros undequaque uehementer premere Vincentius, ut erat corpore firmus non minus, quam animo commilitones ad praelium, et manu, et uerbis confirmabat, nihil gloriosius dictitans, nihil strenuo milite dignius, quam pro religione uitam propriam Christo immolare, qui, ut uniuersum orbem redimeret se ipsum acerbissimae Crucis patibulo tradiderat, qua uoce audaciores facti milites, inierunt alacriter certamen, in quo Vincentius, magna de impijs insidiatoribus strage edita, pluribusque fortitudinis signis datis, cum duplex uulnus accepisset, equo per collum delapsus mortique proximus Deo gratias agens, quod pro eius gloria, ac fide sanguinem funderet, ac nomen Jesu pluries ingeminando diem feliciter clausit extremum. Quibus ita se habentibus scelestissimi hostes, postquam in corpus defuncti adolescentis barbari desaeuierant, adueniente nocte, abierunt. Ex nostris, quoniam, ut Vincentio, suisque praesto essent, ex certamine non discesserant, pauci superfuere, qui ad castra redirent. Quod, cum intellexisset exercitus ductor Bernardinus a Sabaudia uir, et bellicis artibus, et summa erga milites beneuolentia ualde insignis, statim imperauit suis, ut Vincentij, quem unice diligebat casum ulciscerentur. Sed quando id per noctem, eamque obscurissimam, non licebat, usque ad proximam lucem uindictae cupidos milites in statione continuit. Igitur summo mane sequentis diei ducentos pedites, equites uero leuis armaturae quinquaginta e castris exire iussit, qui locum certaminis circumquaque discurrentes, omniaque perlustrantes, cum hostem nusquam reperissent, cadaueribus sociorum pro locorum angustia sepulturae traditis, Vincentij corpus in castra retulerunt, cuius aspectu uix fuit, qui lacrymis temperaret; omnium enim animos sibi conciliauerat magnae spei adolescens. Decernitur funus; et, cum sacris aedibus circumquaque ab Haereticis dirutis, non esset ubi cadauer rite humari posset, quinque millia passuum proficisci placuit, maiori parte exercitus insequente, ingentisque moeroris signa praeseferente.

Nec illud praetereundum, quod eadem nocte Vincentij mater, licet a filio quindecim dierum itinere distans, in somnijs nescio quid terribile sibi uisa est uidere ita, ut alta uoce exclamauerit: Vincentius mortuus est. Qua uoce somno excitatus maritus: quid est, inquit, mea coniux? Vincentius noster, respondit illa, e uita excessit. Tum maritus: et tu una ex illis es, quae somnijs fidem praestant? Nihil equidem illis incertius, nihil fallacius, faxit Deus, inquit mulier, ut ita sit, sed uidebis mi uir. Quod cum euentu paulo post comprobatum fuerit, locus admonet, ut rem admirandam hic attexamus. Moerentes Vincentij parentes, undique uiris religiosis de more accersitis, defuncto filio in Salarum oppido; fratres uero fratri Taurini iusta persolui curarunt. Rodomontes secundus frater in philosophia, ac medicina tantum profecit, ut, et lauream perhonorifice consequutus sit, et modico interiecto tempore, Taurinensis Academiae cathedram, quam medicinae practicae uocant nullo negotio obtinuerit. Cui muneri obeundo, cum magnam adhiberet diligentiam, Catarina Austriaca Ducis uxor, eum sibi medicum adsciuit: ac, quamuis modeste recusantem, saepius interpellatum, amicis, et consanguineis, praesertim fratre Anastasio, per litteras suadentibus, ad tantam occasionem arripiendam tandem adegit. Aulam ingressus, per-

magnam sibi conciliauit beneuolentiam, tum Catarinae omnium feminarum prudentissimae et optimae, tum aliarum in eius comitatu existentium mulierum. Quare, et eiusdem Catarinae gratia minime abuteretur, infantulorum Principum saluti maxime inuigilando, quidquid petijt, dum uixit, obtinuit. Tandem diem obijt Rodomontes prole sibi haud dissimili relicta. Antoninus quatuordecim annos natus, diuini amoris igne tactus, parentibusque ac fratribus nihil tale suspicantibus, in sacro Dominicano coetu Regum Regi famulari decreuit; uixque annum sextum decimum egressus, suscepti instituti legibus de more solemni se uoto obstrinxit, ita suadentibus, et cupientibus ordinis Praefectis, ut, qui non paruam se iacturam facturos intelligerent, si eximius adolescentulus, uel ad larem rediret familiarem, uel in aliam caenobitarum familiam nomen daret. Nam, praeterquamquod musicae peritus erat, ea, tum animi praestantia, tum corporis uenustate praestabat, ut maxime de eius indole spes concipi coepisset; cui ipse postea respondere non potuit, uersa scilicet in membrorum languorem, malamque ualetudinem firmitate, atque animi uiriditate illa, quam ex materno attulerat auo; siue ob studiorum nimiam assiduitatem, siue ob frigiditatem in membris ex sacro peruigilio nocturno in choro, ut aiunt, contractamque in molestissimam pituitam desinens [cuius morbi natura est ingenia obtundere, ineptaque ad disciplinas apprehendendas reddere] licet Antonini laborum fructum retardauerit, non potuit tamen prohibere, quin eius industria deprauatam naturam arte, et uigilijs superaret, adeo, ut studiorum suorum praemia, et laudem apud omnes, et praesertim apud eumdem Ducem, non paruam semper reportauerit. Grandiorem factum Joannes Ambrosius Barbauarius eiusdem ordinis summus theologus sibi socium adiunxit. Quo uita functo, ut ad sibi propositam theologiae metam perueniret, Lutetiam Parisiorum profectus est, ubi, dum studijs operam dabat in familiaritatem Henrici tertij Regis uenit, eiusque neptis Lotharingi Ducis filiae, postea Ferdinando Medicaeo Hetruriae Duci nuptae, cui adeo charus fuit, ut nobilissima foemina ad Coenobium, immo ad ipsum Antonini cubiculum haud raro se se conferre non dedignaretur, quo eum interdum animi causa pingentem, hominumque uultus egregie ad uiuum exprimentem inspiceret [quod scite admodum ille facere didicerat] unde, cum magnam caperet uoluptatem, praesertim, quod Allobrogum Duci, Rege, Regisque matre suadente, nubere cupiens, et propriam pingi ab Antonino, ad Ducemque mitti, et per Antoninum ad se remitti Ducis effigiem obtineret plurima amoris non uulgaris signa Antonino exhibebat, re ipsa fortasse praestitura, quod uerbis profitebatur, nisi superueniente peste, quae per uniuersam urbem, et praecipue in Dominicana familia uehementer grassabatur, ipsum Lutetia discedere coegisset, unde Tolosam primum, deinde Volcas petijt, ubi est

a Auenio insignis ciuitas pontificia. Postremo ad Aquas sextias, hodie Aix uocata in qua eius prouinciae Senatus ius dicit. Quare cum Gallica etiam lingua apposite uteretur, magnam apud primarios uiros sibi comparauit beneuolentiam, qui in proprijs domibus eum exceptum liberalissime tractabant, et non raro ad coenobia, ubi ipse diuertebat missis diuersarum frugum muneribus, quanti illum facerent, non obscure demonstrabant adeo, ut nonnunquam eos orare cogeretur, ne sibi accipiendi, quae non debebat, quibusque non indigebat, onus imponerent. Et quidem iure optimo. Quisnam illo amico fidelior? Quis illo sodali iucundior? Quis ne morum uenustate elegantior? Tandem ex Hispania in Italiam de Ducis reditu cum Catarina Austriaca

b uxore nuncio accepto, Niciam concessit, ubi ab eodem Principe perbenigne exceptus paulopost baccalaureatu, quem uocant, alijsque subinde suae religionis muneribus cohonestatus est.

Anastasius, de quo nobis sermo est, Salis, ut diximus, natus; ibidem usque ad nonum suae aetatis annum apud parentes mansit. Quo tempore, sublatis dissidijs inter Galliae et Hispaniae Reges, quae uniuersam fere Europam bellis implicauerant: Emanuel Philibertus ciuitates, locaque alia, tam cisalpina, quam transalpina omnia suae ditionis recepit, quibus Carolum patrem suum Franciscus Galliarum Rex spoliauerat. Tunc mandante materno auo, Clusium a Salis circiter uiginti millia passuum distans, Anastasius delatus est. Hic septuagenarius

c Catarinam filiam Anastasij matrem, et generum cum tota prole, et uidere, et apud se habere cum maxime optaret, eo saepius rogauerat, ut eo cum familia migrarent, domo, quam iuxta suum palatium aedificauerat, eis dono data. Cuius desiderio satisfacere cupiebat gener, praesertim pacata prouincia. Est enim Clusium insigne oppidum, et populo, et artium uariarum industria, cum ciuitatibus comparandum, et litteratis, et ad militiam idoneis hominibus instructum. Situm est in loco salubri ad omnia opportuno, rerumque copia affluente ad radices Alpium duobus collibus, quasi brachijs, ab ipsis Alpibus porrectis, fere totum clausum. Coelum habet hyeme ualde frigidum, non equidem ui uentorum, sed propter

d niuium copiam; aestate uero clementissimum, quod aër leni aliquo semper spiritu moueatur, frequentius namque auras quam uentos experitur. Fluminis limpidissimi suauissima gaudet murmuratione, inter collem, qui orientem respicit, et castrum ex pluribus fontibus auctum, placidissime fluentis, cui nomen est Pellex, quasi piscibus pollens piscantes pelliciat: abundat enim, et minutis, et crassis piscibus, ijsdemque, et gustui, et stomacho gratissimis. In cacumine ipsius collis sita est arx munitissima nulli obnoxia expugnationi, incolas ab hostium iniuria, et incursione protegit, et tuetur, interiecta ab ipso castro ad Alpes lata, et spatiosa planities: in qua, praeter ridentia prata, exurgunt amplissima, et fructuosissima castaneta, nec non

caeduae syluae. Item amoena et antiqua nemora, quae maiori ex parte fagos, et pinos, abietesque alunt, hosque tam proceres, et magnos, ut uix credi possit, et quidquid in syluis caeditur, flumine uehi potest, quocumque libuerit. Ex his conficiuntur trabes, tigna, tabulae, clathri, aquiminiaria, cululi, epixenia, labra, promptuaria, scrinia, sellae plicatiles, sellae reclinatoriae, pugillares, orbes, et alia eiusmodi complura; lignis praeterea ad usum quotidianum, calcarijsque fornacibus necessarijs adeo abundat, ut uniuersae subalpinae prouinciae sufficiat, cum arbores caedere, et in priuatum usum conuertere prohibeatur nemo; quamuis extraneus, sicut, nec uenari. Enim uero multa ibi, uariaque uenatio, praesertim capreolorum, aprorum, ursorum ingentis magnitudinis, nec non perdicum, et, gallorum syluestrium, seu montanorum, quos syluestres fasianos appellant, aliorumque uolatilium. Hisce alpibus interseruit natura nonnullos molliter assurgentes, ac faecundos colles campis ipsis fertilitate minime inferiores, ubi a calendis iunij ad calendas octobris usque pascuntur oues, caprae, uaccae, uitulae, equi, muli, et si qua alia sunt armentorum genera, una quaeque disiuncta, et separata, ex quibus caseus multus, et pinguis, non ex uario lacte coagulatus, sed pariter distinctus, pecorino, caprino, et uitulino conficitur. Inter hos caeteris supereminet mons cui nomen est Pessima alta, fortasse, quod reliquis altior sit: biceps est, et uidetur aspicere Vesulum alpinorum montium praestantissimum, e cuius radicibus fluuiorum Rex Padus emanat, de quo libro X.° Aeneidos Virgilius:

Ac, uelut ille canum morsu de montibus altis
Actus aper, multos Vesulus quos pinifer annos
Defendit.

Vnde factus est locus fabulae, Vesulum scilicet, Pessimam altam uxorem duxisse, quam unice amaret, donec orta, ut non raro fit inter ipsos coniuges dissensione, muliere neque mariti excusationibus, neque blanditijs, neque minis acquiescere nolente, eam iratus denique Vesulus ita pede percusserit ut ad triginta millia passus procul a se abiecerit; sed, cum illa prae amore a uiro separari aegerrime ferret, misertus Vesulus perditae amantis mulieris, ut ibi consisteret, iussit, quo se inuicem, ac in perpetuum intueri possent.

Intra ipsos montes et syluas iacet coenobium monacorum Certusianorum mira arte exstructum ab oppido sex distans milliaribus. Et licet quasi in summo positum sit, ita tamen leniter, et sensim cliuo fallente consurgit, ut, cum ascendere te non existimes, sentias tamen plurimum ascendisse. Itur enim per ripas Pellicis, quas ornant narietate gratissima, nunc continuae, nunc intermissae uillarum casae, nunc uirentia prata, nunc castaneta, nunc frutices, arboresque fructiferae plures. In flumine hic hamo, ille rete, alij proprijs manibus piscantur. Gratiam item loci augent plures passim scaturientes fontes, quorum limpidissimae, et frigidis-

a simae aquae ultro, citroque transeuntibus praebent uoluptatem. Neque enim simplicia naturae opera, sed eximiam picturam mira arte elaboratam tibi uidere uideberis ea uarietate, ac pulchritudine, ut quocumque conijcias oculos, mirum in modum te sentias recreari. Cum uero ad coenobium perueneris, obstupesces: repraesentat enim magnae urbis faciem, utpote muris altissimis, turribusque ceu propugnaculis a lateribus munitum. Extra habet molendina, domumque amplam peregrinorum, non Sacerdotum hospitio patentem. Intus autem nobili structura officinae aliaque aedificia uisuntur, quorum praestantiora sunt spatiosissima claustra, ex ijs in plura atque elegantia cubicula itur, imo in paruas domos; iuxta illius Religionis institutum, *b* unicuique monacho distributas. In meditullio areae peristylij fons erumpit, perque canales, ac fistulas etiam subterraneas hortis, ac uiridarijs irrigatis toti coenobio communicatur, fructibus item optimis omnis generis abundat, excepta una, quae in illis locis maturescere non solet. Aedes sacras habet duas, alteram alteri impositam ionico, et corinthio ordine; e marmore uersicolore extructas. Quod in ijsdem montibus nascitur praeter omnem materiam, quae ad aedium constructionem est necessaria adeo, ut in Italia nullibi splendidius, ac minore impensa excitari magna aedificia possint. Cum fere omnia sint publica, omnium commoditati sine pretio exposita. Oppido uero meridiem uersus lata subijcitur planities in uineas, campos, et prata distincta, *c* cuius magnam partem magis meridionalem aperto gaudentem coelo uineae occupant. Ex altero latere patent frugifera, et immensa camporum spatia bouum ui non facile perfrigenda, solo tenacissimis glebis ita indurato, ut non, nisi fortissimis aratris, scindi, iteratisque sulcis perdomari possit. In his passim uidere est nucum et castanearum arbores late ramos diffundentes, nec non uineta, ficus; pyros, pomos in quincuncem eleganter directas uiridariorum amoenitatem referentes, prata florum mira uarietate depicta suauissimum fragrantia odorem; cuncta perennibus aquis nutrita crescunt, ubi palus nulla, qua aër corrumpi possit, quia deuexa terra quid quid liquoris accipit, nec absorbet, in riuulos effundit, riuuli in Pellicem. Ac *d* locorum iucunditate illectus, soceroque saepius interpellanti rem gratam facturus Joannes Baptista praemisso Anastasio, filio, illuc paulo post transtulit domicilium, nimirum futurum existimans, iucundius, parciusque liberos suos Clusij litteris operam nauare posse, quam, si alio mitterentur, nullibi, scilicet, libentius moratura, quam in patria, aut continentius uitam acturos, quam sub parentum oculis, aut minori sumptu, quam domi. Clusij siquidem, ut a maioribus accepimus antiquissimum fuit, reipublicae litterariae munera hominibus singulari industria, atque usu spectatissimis commendare, ut doctorum praeceptorum solertia exculta iuuentus humaniorum studiorum profectum aliunde expectare non cogeretur. Quibus absolutis,

ad grauiores disciplinas capessendas in ciuitatem a
Montis Regalis septem millibus passuum Clusio distantem mitti solebant, ubi olim frequentissima florebat Academia, postmodum Augustam Taurinorum translata.

Clusij igitur a nono usque ad duodecimum annum Anastasius fuit, quo tempore Michael Gislerius Montis Regalis Episcopus, sacrique Purpuratorum ordinis decus, qui paulo post, magno Orbis Christiani commodo Petri nauiculae gubernator datus, Pius quintus est appellatus, Clusium sui iuris oppidum uisitationis gratia profectus est. Cumque ibi Episcopalia munia exerceret, Anastasium sacro chrismate in Christiana militia confirmauit. Interea, cum Clusinus Praeceptor diem suum obijsset, uirque eximiae doctrinae Salis conductus esset, in b
eius contubernium a Patre missus est Anastasius, quem si obseruare, ac sequi potuisset, plurimum procul dubio in litteris profecisset. Sed ille uix anno decurso sacerdotio auctus [beneficium uocant] animarum curam suscipere, scholamque relinquere coactus fuit. Per eos dies, urgente summo ac nouo Pontifice Pio quinto edictis, ac poenalibus praeceptis, concilij Tridentini decreta obseruari, quorum unum ex praecipuis erat, ut Ecclesiastici populorum rectores, quos Parochos uocamus, beneficia curata non per Vicarios, sed ipsimet administrarent, Salis ea de causa discedente Praeceptore, Anastasius Clusium reuersus, tempus incassum teri aegre ferens, enixe Patrem rogauit, ut ad Montem Regalem studiorum causa mitteretur. Accidit uero c
id temporis, ut Augusta Taurinorum uetustissima, ac nobilissima Subalpinorum Metropolis, Ducumque Allobrogum Sedes Academiam, quae bellorum occasione ante paucos annos in Monte Regali posita fuerat, tamquam sibi debitam, repeteret, utpote priuilegijs tum Pontificijs, tum Caesareis, nec non suorum Principum innixa, quibus scientiarum omnium gymnasia habendi, nec non in quocumque facultate rei litterariae professores, atque cultores, laurea cohonestandi praerogatiua donata est. Sed exorto bello, cum a Gallis occuparetur, quamuis nec publici professores officium docendi intermitterent, nec auditores deessent; attamen quoniam consueta libertate minime frui, et in omnibus obseruari sibi uidebantur [si quidem aliena usurpan- d
tes omnia suspecta, et sollicita habere solent] discipulorum numerus paulatim minui coepit ita, ut paucorum annorum spatio ad nihilum redactus sit. Tandem inter Gallos, et Hispanos rebus compositis, Allobrogum Duci omnes ciuitates, atque oppida, quae ab eo defecerant, aut armis subacta fuerant, restituta sunt, excepta eadem Augusta, et Pinaroli, quae etiam Gallorum Rex se restituturum promisit, quandocunque ex eius amita Margarita Ducis uxore filius masculus nasceretur. Proinde extincta bellorum face, sublatis magnorum Principum dissensionibus, summoque Populorum applausu pace constituta, Dux ad patrios lares reuersus, nihil antiquius habuit, quam bellicis incommodis fessam subalpinam Prouinciam suam recreare, iamque desertam publicam palaestram ad pristinam frequentiam reuocare. Verum, quoniam Augusta adhuc Gallorum imperio obtemperabat, Montem Regalem, tum propter aëris temperiem, tum propter rerum omnium abundantiam ad hoc opportunam elegit: ubi accersitis ex alijs Italiae, atque etiam Galliae Academijs uiris excellentissimis, gymnasium collocarat.

Interea nato, adultoque postea filio Carolo Emanuele Henrici II. filius Carolus nonus diligentissime curante Hieronymo Ruuereo, tunc Tolonensi Episcopo, postea Archiepiscopo Taurinensi, itemque Cardinali, Augustam ipsam restituit; quae, cum in Principis sui potestatem, quod maxime optabat, tandem redijsset, gymnasium ad Montem Regalem translatum, sibique priuilegiorum amplitudinem, diuturnaque praescriptione debitum restitui petit. Contra Montis Regalis ciuitas instat, legitimam possessionem opponit, ac suae ditionis scholam ubicumque ei placuisset, potuisse Principem constituere, nec eo beneficio benemeritam ciuitatem spoliari debere clamat. Tandem, ultro, citroque subductis calculis, partiumque rationibus accurate pensitatis, Princeps conuocat Senatum, quo conueniente coram aulicorum, ciuiumque ingenti multitudine, pro Augusta sententiam profert. Nec mora Academia in antiqua sede reponitur, confluentibus undique scholaribus, religiosorum quoque Iesuitarum scholis paulo post eodem translatis, quorum labores adolescentibus plurimum conferre in uniuerso iam orbe christiano exploratissimum est. Sic uero se rebus habentibus, Anastasius, spe fructus, quem ex Montis Regalis gymnasio conceperat, frustratus est: non modo propter maiores sumptus Taurini faciendos, sed etiam, quia Pater, praeter magnam dotem nuper filiae ibidem nuptae datam, tres alios libros illuc praemissos non sine multo impendio alebat. Quapropter tot grauatus oneribus, filium Anastasium se Taurini sustentare posse negabat: facturus tamen, quamprimum id ei per facultates licuisset. Itaque, quoniam res quotidie differri, et procrastinare Pater uidebatur Anastasius iam puerilibus annis egressus, ludum litterarium penitus reliquit, rebusque domesticis operam nauans, ad uigesimum secundum aetatis annum peruenit. Cum autem Taurini commorans, obseruaret fratres, praesertim Rodomontem, et Antoninum studijs incumbentes ab omnibus in delicijs haberi, se autem quodammodo nihili fieri, rem grauiter ferens, Clusium repetit, fortunam deplorat suam, cum Patre conqueritur, dicitque aeque ac illos se eius filium esse, nec quidquam in eum peccasse, aut se indignum commisisse, nec fratribus, siue cupiditate discendi, siue ingenio tantillum concedere: ac sibi fieri iniuriam, nisi ad liberalium disciplinarum propositum scopum promoueatur. Praeterea, Patrem rogare enixissime, ut filio uirtutum amore flagranti opem ferre ne differret: Matrem etiam ut eius patrocinium apud uirum susciperet. Cui Pater fili, inquit, non est,

cur de me erga te, meaeque uoluntatis propensione unquam dubites: ego enim Pater sum, quidquid Pater facit, pro liberis facit: fratrum tuorum plus, quam te diligo neminem, eodem uos omnes amore prosequor, nec tu, quin id faciam, causam ullam praebuisti. Sed, quando Salis huc reuersus es, iam, ut sororem tuam pro domus nostrae dignitate nuptui traderem; tuosque fratres Taurinum mitterem magnos sumptus feceram. Non mihi sunt Crassi diuitiae, sed res familiaris angusta, ingentes expensae, uectigalibus premor, grando uredo, aduersae annorum tempestates fruges depopulantur, agri infoecundiores facti, solitos fructus negant, et praeter haec, et alia infortunia, de alia tua sorore iam iam nubili cogitandum est, quomodo, scilicet, ei dos conficiatur, nec non de duobus natu minoribus alijs fratribus tuis, quos bonae frugis causa paterna domo exisse permagni nostra interest, suntque modo sub paedagogo: undique petitur pecunia, crumena uero non habet, quomodo petentibus respondeat. Ad sumptus omnes facile ducimur, nec est, qui aliquid lucrari sciat. At esto posse me, ac uelle, quod cupis efficere: tu id aetatis es, ut in studijs, quod speres, consequi nequaquam possis; humaniorum nempe litterarum expers, immo et ipsius grammaticae principia prorsus ignorans, sine quibus in re litteraria inanis est omnis industria. Etenim, sicut nutrices puerorum corpora manibus formant, sic paedagogi consuetudine ad prima grammaticae artis uestigia animos fingunt. At Anastasius. Verum est, quod ais, Pater, sed si idoneum habuero praeceptorem, breui me peruenturum confido, quo plures longo uix tempore peruenire potuerunt. Fortis animi es, mi fili, respondit Pater, sed mihi desunt uires. His sermonibus cum interesset Mater, uirili animo, ingenio, prudentia, multarumque rerum memoria praestantissima foemina amplius se continere non potuit, quin ad uirum oculos dirigens, dixerit: Volo Anastasium quoque litteris operam dare; ac si tu, mi uir, sumptus ei necessarios suppeditare grauaberis, eos ex mea dote supplere non recusabo, simulque Anastasium intuens, illum bono esse animo iussit, in susceptoque consilio persistere, et sperare, Patrem in suam denique uenturum sententiam, seque ut id quam ocyssime fiat, diligenter curaturam. Tum ad maritum conuersa: Quousque tandem, inquit, nauem hanc ad bonarum artium emporium properantem, remorae instar, retinebis? Non me uirtutis igniculos toto adolescentis huius corpore splendescentes durissimam mentis tuae, aciem perstringere sentis? Nonne illum diuino afflatum spiritu haec cogitare, cupere, obtestari putandum est? Ego equidem ex eius laboribus, animique constantia, uberrimos fructus expecto, gentique nostrae summam laudem, plurimos honores, non uulgaria commoda polliceor. Quibus rationibus, delinitus, Pater supplici filio suppetias pro uirili parte se daturum tandem promittit, simulque dictitans, par pari a filio sibi respondendum esse. Cui Anastasius hilari uultu

a partes meas nec grauate, nec segniter, mi pater sustinebo, sed promissa ita implebo, diuino aspirante Numine, ut de mea ad bonas artes propensione summam sis percepturus uoluptatem.

Clusij tum agebat nobilis ille, et in re grammatica percelebris Franciscus Cagnolus, homo utique laboriosus, ac diligens, qui in ea facultate, et uersa, et soluta oratione opusculis plurimis laudabiliter editis, magnum sibi in erudienda iuuentute nomen comparauerat. Hunc Anastasius conuenit, suumque ac parentis animum ei aperit, simulque rogat, ut sibi quantum per eius occupationes licuerit, omni studio, omnique industria ita adesse uelit, ut amissi temporis sarcire iacturam, et susceptae Prouinciae difficultates superare possit. Id, se alacriter facturum pollicetur Cagnolus, cumque iterum rogaretur, (b) ut secum noctu esset, et in domo Patris dormiret, ut, quod interdiu fieri non posset, nocturnis horis proficeretur; ad hoc quoque se paratum respondit, dummodo id uxori placeret; quae, cum rogata, negasset, oblatam tamen menstruam aurei nummi strenam, supra mariti mercedem, si sententiam mutaret, auri dulcedine delinita cupida foemina non recusauit, sicque pacto inito, Anastasius interdiu cum magistro erat, noctu cum ipso Anastasio magister, e cuius ore totus pendens, mirum, quantum profecerit, cum eorum, quae doceretur, nihil excideret, nihil periret. Sed, dum eximius discipulus immenso animi ardore studia amplectitur, Cagnolus nescio qua pubblica affectus iniuria, ut ipse querebatur, (c) ita excanduit, ut nullis praemijs, etiam salarij augendi promissione, nullis precibus, nulla tandem ratione adduci potuit, quin Clusio discederet, Cuniumque patrium solum reuerteretur. Discedentem Anastasius sequitur, perque semestre contubernium ita obseruat, ita imitari studet, ut cum ei trimestre, eamque assiduam operam Clusij magno cum fructu antea dedisset, grammaticae curriculo iam feliciter confecto [eleganter enim epistolas scribebat, et quod mirum uidebatur, carmina etiam uarijs modis, ac numeris pangere didicerat] ad grauiora studia totus intentus, Patre approbante, Taurinum concessit, ubi e re sua non esse existimans, uel ad legalem, uel ad quamuis speculatiuam facultatem e uestigio conuolare; quemadmodum rudes (d) homines faciunt, qui nec primoribus labris litteras gustauerunt, ad Iesuitarum palaestram politioris, ac solidioris doctrinae, artisque oratoriae desiderio diuertit. Inter eos erat Bartholomaeus Mocantius uitae innocentia, morum elegantia, eruditione, et antiquitatis peritia, uir praestantissimus. Hic primae scholae grammatices praefectus Ciceronis oratorem, ac quaestiones Tusculanas, nec non Virgilij Georgica tanta tum oris, tum styli suauitate explicabat, ut Anastasius ab eius latere nunquam discederet, eumque summe coleret, Mocantius uicissim Anastasium in oculis ferret, ac discendi cupidissimum omni industria, omnibusque officijs prosequeretur, ac prae caeteris diligeret; et iure quidem, minime ignorans, egregium adolescentem

plurium annorum iacturam, assiduis paucorum *a* mensium uigilijs compensare conatum. Siquidem a quarto decimo ad uigesimum secundum usque annum, ipso utique docilioris aetatis tempore praeceptorum inopia, studijs melioribus intermissis, nullos, nisi Ariostum, Petrarcam, Boccatium, similesque lingua uernacula conscriptos libros euoluerat, ea latini idiomatis imperitia, ut cum se Cagnolo erudiendum traderet, ne prima quidem grammaticae rudimenta delibasse uideretur.

Vigente igitur hic tanti discipuli miro feruore, illinc optimi magistri accurata uigilantia, anno peracto, Anastasius, quo ad ea, quae ad latinorum librorum expositionem pertinent, iam in tuto positus ad Philosophiae partem, quam Graeci logicam, nos rationalem scientiam nuncupamus, se totum *b* conuertit, in qua Bartholomaeum Ferrerium hodie Augustensem Episcopum praeceptorem habuit, a quo etiam priuatim, sicut publice a Francisco Octonaro mathematicam audiuit, nec multo post iuris ciuilis studium etiam amplexus est, Francisci Crauetae celeberrimi uiri Aymonis filij, qui Iustinianaeas institutiones frequenti auditorum concursu interpretabatur, perspecta usus opera. Dum haec Taurini aguntur Anastasij Pater post alios filios ad meliorem frugem domo emissos, maioremque natu filiam in matrimonium ex animi sententia collocatam mortuo socero, e Clusio Salas cum tota familia transmigrauit, ut ibi reliquum dierum suorum cursum absolueret: ubi, et bona sua omnia, et fortunas habebat, et procul ab omni perturbatione, *c* animique sollicitudine uitam tranquillam ducere poterat. Si quidem Clusio longe angustiores Salae incolas habent simplices, quietos, non factiosos. Apostolicae disciplinae constantes alumnos, piosque cultores, locus mira fruitur coeli clementia, uino insuper optimo omnium frugum copia, carnibus, praesertim uitulina, suauissimis, unde fit ut habitatores sero senescant, uideantque non raro, maxime longaeui senes quartam descendentium generationem, audiantque pronepotes, et quandoque abnepotes, proauos, abauosque maiorum casus florentissima memoria referentes.

Eodem tempore Archipresbyteratui Salarum praeerat Gerardinus Mercantius, annum natus octogesimum sextum, cuius Ecclesiae prouentus, cum ad *d* trecentos aureos ascenderet, identidem rogabatur Mercantius, ut annis, et curis grauis, in beneficij illius laboribus successorem sibi deligeret, quod tamen ille nulla ratione adduci poterat, ut faceret, neminem habens ex loci incolis, quem, quomodo optabat, sibi substitueret, paremque tantae dignitati iudicaret. Quare ab Anastasij matre frequenter quaerebat, an filiorum aliquem haberet, qui in clericalem militiam uellet ascribi, se enim illi, qui ad functiones Ecclesiasticas idoneus uisus esset, beneficium libenter traditurum. Cui respondebat mater, maiorem filium suum iam uxorem duxisse: secundum, nolle sacris initiari: Anastasium, qui tertium locum tenebat abesse, nec constare adhuc utrum clericus, an laicus futurus esset. Antoninum in dominicano ordine perpetuam paupertatem uouisse, reliquos minores natu aetate impediri, quin cum honorem accipere possent. Interea, aestiuis ferijs aduenientibus, quibus ob ingentes calores studiorum feruorem remittere, et quorum patria non longe discat, molestos dies domi transigere solent scholares. Anastasius Salas reuersus est, a quo statim curiosa mater siscitari non distulit, an sibi oblatum acciperet non contemnendum sacerdotium. Cui ille subridens, non recusarem, inquit, si esset pingue. Tum mater, si uis, inquit, fili, Salarum fies Archipresbyter. Quo pacto, mea mater, ait Anastasius, sacerdotis personam induam, uel pro officij dignitate sustinebo rerum sacrarum, nullam prorsus habens notitiam? Vxorem ducere in animo est, simul ac de legalibus uigilijs lauream reportauero: quod ego plane omnibus uiribus, omnique conatu, ut quamprimum fiat, diligentissime curabo, plurimam nimirum in Serenissimi Principis nostri humanitate spem collocans, quod me in Senatorum Collegium aliquando sit cooptaturus. Cui mater: perpendamus, quaeso, omnia. Vxorem inuenire facile est, eam uero inuenire, quae e re quaerentis sit, sane perdifficile, ac si inueniatur, multa desunt ad felicitatem. Non celebrantur nuptiae, nec sponsa ad sponsi domum traducitur absque multis expensis: nascentes filij nutricibus opus habent, cum crescentibus sumptus augentur, nec tamen augentur facultates. Res domesticae fastidium afferunt, suscitantur in familia querelae, dissidia, altercationes, plerumque odia, atque inimicitiae: nonnunquam etiam inter ipsos domus moderatores; utque rem in pauca conferam, non omnia matrimonia habent eumdem exitum. Coniugum quoque ipsorum corpora facilius quam uoluntates coniungi, haud raro cernimus; praeterea, an Patrem tuum cui obtemperandum est, in tuam sis tracturus sententiam, animi pendeo, ac nisi eo assentiente, quamquam potes, uereor, ne tibi laudabile sit de nuptijs cogitare. Scriptum est enim: Honora patrem, et matrem, quod non implet, qui inconsultis, ac renitentibus parentibus, in rebus arduis de se graue aliquid statuit. Quo autem de senatorio munere tibi auguraris, non sunt omnibus communia. Abundabit fortasse Curia uiris te doctioribus, aliquando etiam gratioribus Principi. Quare, non est, cur de hoc labores. Sed esto, sis senator declaratus. Quid tum inde? Vndique sunt angustiae: dignitates absque labore, ac periculo retineri non possunt. Si Senator renunciaberis, ad honorum culmen te prouectum putato. Si Sacerdos, altius tolli poteris. Proinde Archipresbyteratus huius titulo cohonestatus, tum industria tua, tum Principis testimonio in Taurinensi, et in alijs Ecclesijs ad ampliora loca, etiam suprema, tibi uiam sternes, quomodo fecisse uidemus sola uirtute innixos homines, ac nuperrime Pium quintum ad Christi Vicariatum assumptum, Gregoriumque XIII, qui Romanae hodie praeest Ecclesiae. Siquidem, ut est in sacris litteris,

iudicia Dei abyssus multa: non est terrena potestas a cum spiritali conferenda. Cedit infulae sceptrum: Episcopus senatore dignior: Cardinalis inter Reges numeratur. Ad Summi Pontificis pedes etiam imperator genua flectit, nec sine diuini Numinis uoluntate factum crediderim, te, cum iam grandior esses, litterisque nuncium remisisses ad libros, ac magistrum sponte redijsse. At utrumque sit, quid amabo beatius, quam Deo optimo Maximo inseruire? quid tranquillius, quam coelibatum agere? quid iucundius, quam omni uinculo solutum esse? Alia plura, ut erat ingenio, et sermone foecunda Anastasij mater, in medium afferebat, quibus adolescentem alliceret, at omnia frustra, iam callum mundanis in rebus ille obduxerat, iam animum ad nuptias applicauerat, cumque rebus sacris nullam unquam dedisset b operam, hoc honesto clypeo maternae eloquentiae mucronem retundebat.

Verum, illa adhuc urgente, tempus ad deliberandum petijt, et obtinuit, quae laetitia gestiens, quasi parta praeda, Archipresbyterum senem conuenit, quaeque cum filio gesta fuerant, ei omnia exponit, simulque hortatur, et rogat, ut fluctuantem filij animum aliquantum sustineat, quod ille se facturum pollicetur. Succedente autumno, Taurinum reuertitur Anastasius, sed paulo ante Dominici natalis diem festum anni 1574 per litteras a Patre accersitus est Salas, ubi iterum Mater eum inermem, et imparatum adoritur, suadetque benigne, ut eius, et Patris uoluntatem, atque monita sequatur, oblatamque occasionem, quam alij cupi- c dissime quaererent, sibi e manibus eripi non permittat. Dedit tandem manus Anastasius anxiae matri, non libenter quidem, sed, quia sibi uitio uertendum iri diutius rogantibus parentibus resistere, existimabat, quamuis Parentes, plusquam par est, liberorum commodis studentes, non quae liberis profutura sunt, cupiunt, et petunt, sed, quae petentes male capti consilij, licet sero redarguant, quemadmodum euenisse testatur Euangelista de Zebedaei uxore in Regno Dei ambitiosa loca filijs suis procurante. Consentiente, itaque Anastasio, Mercantium Parentes adeunt, ut de beneficij cessione, quam renunciationem uocant pro eorum filio publicas tabulas confici curet, qui statim, quodcumque ad eam rem necessarium fuerit, se absque d mora facturum respondit. Vtrum uero in manibus summi Pontificis, an Episcopi [Ordinarium loci uocant] renunciandum esset, in dubium uenit. Si in manibus Pontificis, longe maiore expensa litteras apostolicas indigere, quam si Ordinarij, in cuius manibus libere, ac simpliciter, non autem ad certae personae fauorem renunciandum esse: deinde, concursus edicto publicato, beneficium ex candidatis doctori conferri debere, ita iubente sacro Tridentino Concilio. Hoc iniecto scrupulo, quo se uerterent fere nesciebant Parentes. Hinc urgebat magni sumptus timor, illinc iam in tuto positum negotij periculum. Tandem, re diligentius considerata, in eam itum est sententiam, ut libera in manibus Ordinarij fieret renunciatio: nam, si Romae fieret, non aliter fieret, quam in forma, quam uocant, Dignum, Beneficiarij scilicet examine, ac litterarum apostolicarum executione Episcopo demandata: quod si ad Ecclesiastica munia Anastasius idoneus reperiretur, etiam absque Pontificio diplomate ad beneficij administrationem admittendus esset: contra, si succumberet, etiam suffragrante diplomate, reijciendus. Consultius igitur duxerunt, ut renunciatio libera esset; rogareturque Episcopus; ut, si Anastasius beneficio dignus esset, omnibus alijs concurrentibus praeferretur.

Facta renunciatione, Albam Pompeiam cum patre Anastasius proficiscitur, ut, quae de beneficio Salis tractata fuerant, ab Episcopo confirmarentur; sed quando a clericali statu alienus Anastasius sola parentum auctoritate, ac reuerentia a saeculi consuetudine abduci, patiebatur, nil aliud toto itinere meditabatur, quam renunciationi ab Episcopo aliquid impedimenti afferri posse, quod, ut omnino fieret, summis Deum precibus rogabat. At secus, ac ille sentiebat, diuinae prouidentiae uisum est, namque cum ad Episcopum Leonardum Marinum grauem, et eruditum Dominicanae familiae alumnum, uenisset, eique latine salutato, aduentus sui causam pro negotij statu eleganter, ac breuiter exposuisset, Episcopus, tum prudenti adolescentis sermone, tum oris modestia animi praesentiam exprimente, ita oblectatus est, ut longe magis illum ornare cuperet, quam ille ornari uelle uideretur; itaque statim concursus edicto proposito, post quinque dies nemine concurrente, siue, quia ad absentes rumor de concursu non peruenerat, siue, quia non fuit, qui cum Anastasio uoluerit in arenam descendere; Episcopus eum in clericorum numerum adscriptum beneficij titulo decorauit, quo tamen ille se indignum, gratias agens Episcopo, prius affirmauerat, ut qui ad animarum regimen spectantia ignoraret, nec Romanum catechismum, aliosue similes libros unquam euoluisset. Cui Episcopus, tu certe, fili, inquit, is es, de quo potius quod scire poteris, quam quod in praesentia scias, mihi quaerendum sit. Vtinam tui similes plures haberem. Sunt enim, qui aliquid sciunt, et, quoniam, se satis scire arbitrantur, ulterius scire negligunt, immo, quod sciebant, et didicerant liberalibus studiis intermissis sensim dediscunt. Sunt, qui nec sciant, nec quid differat sciens ab insciente intelligentes, nunquam aliquid scient. Sunt denique, qui nihil, aut parum sciunt, sed sciendi cupidi, laborisque amantes ita proficiunt, ut semper magis sciant, ac tandem nihil nesciant. Tu macte uirtute adolescens in istorum numero es, nihil scilicet tibi tribuens, parumque scire uisus, quia scitu digna nescis, unde sperandum sit, te inter scientes, quem optas, conspicuum locum opportune habiturum; nam licet in ijs, quae ad implendum spiritalis Pastoris munus necessaria sunt, nullam, ut asseris, operam nauaueris, eo tamen ingenio, atque eruditione praestas, ea item erga

diuinum cultum reuerentia, ut uberrimos ex tuis lucubrationibus fructus percepturus, tuoque officio sis cumulatissime satisfacturus. Qua de causa ob publicam, priuatamque utilitatem tuam nuper adepto sacerdotio te non coram, sed per Vicarium deseruire, inceptaque studia continuare, ac perficere aequum est; utque perficias, iubeo. Haec cum attente, nec non uerecunde Anastasius excepisset, gratiasque innumeras, quod se tanti faceret, Episcopo egisset, ego, inquit, uenerande Antistes, hac fiducia, relicto saeculo, ad Ecclesiam te auspice, accessi, tuaeque liberalitatis munera eousque mihi proficua esse intelligo, donec studiorum meorum cursus nullo pacto intercipiatur; ne, si otiosus sim ista me dignitate auctum fuisse, boni praesertim publici causa utrumque nostrûm poeniteat, quin abs te potius oneratus, quam ornatus uidear; quapropter, et Vicarij opera, quam offers, libentissime utar, et quod de profectu meo tibi polliceris, ut expectationi tuae respondeat diligentissime urgebo.

His ex animi sententia peractis, Salas reuertitur Anastasius, quo beneficij possessionem acciperet: aduentantem omnis aetatis, ac sexus oppidani mira laetitia exceperunt, omnia ei propitia, omnia prospera ominantes, simul senem Archipresbyterum, iuuenemque collaudantes, illum, quod officij pastoralis administrationem tam prudenter collocasset: hunc, quod bene actae uitae fructum Ecclesiae ministerio tam laudabiliter applicasset. Quae dum populus faustis uocibus effundebat, maioraque ciui suo augurabatur, trium insignium Ecclesiarum Salis existentium campanae publicum gaudium mirum in modum augebant, quarum hilari sono cum popularibus acclamationibus coniuncto, ita affectus est Anastasius, ut eum poenitere inceperit, quod matri, immo ipsi coelesti spiritui tandiu restiterit, quodque pene coactus fuerat, tamquam uoluntarium, summo assensu probauit, Deo ingentes gratias agens, quod a miserabili mundanorum honorum desiderio ad coelestium diuitiarum contemplationem traductus fuisset. Postridie grauem ad populum concionem habuit, qua exemplorum copia, sententiarum ex sanctis patribus exceptarum pondere, ac sacrae paginae explicatione, quantum ingenio, et memoria ualeret, omnibus plaudentibus, satis ostendit, quamuis enim per immensos, uel scholasticae, uel positiuae Theologiae campos, nequaquam Anastasius excurrisset; nec quicquam quod ad euangelici praeconis officium pertineret, unquam didicisset, acri tamen iudicio praeditus iuuenis, quae sibi dicenda proposuerat, etiam imparatus eo ordine, ea oris uenustate protulit, ut audientium animis utilem doctrinam cum laude ex tempore instillauerit. Siquidem est ille in re litteraria, quemadmodum, et in alijs negotijs acutus, cautus, maturus, consideratus, non leuis, non facilis, non praeceps, sed, quae meditato facere aggreditur, feliciter perficit. Quod minime inficias ibit quicunque ius pontificium publice profitentem, uel orantem, ipsum

a audiuit, quique eius epistolas, uel scripta, uel editos libros euoluit. Eleganter igitur, prout res, et occasio tulit, concione absoluta, auditores, ut sibi Deum orationibus propitium redderent enixe rogauit, quo susceptam prouinciam sustinere, humerisque angelicis formidandum onus ferre posset. Qua, tum modestia, tum sermonis mansuetudine eam sibi conciliauit beneuolentiam, ut ex Salensium oculis lacrymas excusserit, qui peroranti fausta, felicia, fortunataque omnia annunciantes, bono illum animo esse, ac pro certo habere iusserunt, et preces pro eius uita, et salute eos semper fusuros, et quaecumque e re eius esse in dies cognoscerent, libentissime curaturos.

Anastasius deinde suffecto, qui, dum sibi Salis
b abesse liceret, partes suas in ecclesiasticis functionibus ageret, Taurinum proficiscitur, ubi ad artium matrem Philosophiam conuersus, iurisprudentiae studio propterea minime intermisso, summo Philosopho, ac Theologo Petro Christino operam dare constituit, nimirum existimans eam nobilissimam facultatem, cum ad Theologiam uia sit, animarum Pastoribus, praecipue ad sacrorum Canonum disciplinam tractandam esse pernecessariam. Graecae quoque linguae ediscendae cupidissimus apud Theodorum Rendium, patria Chium non ignobilem dicendi magistrum, cuius ipse in tertia pomeridianae sessione honorificam mentionem facit studiose exerceri incoeperat. Sed, homine illo a Pontifice Maximo Gregorio Xiij Graeci collegij nuper insti-
c tuti, moderatore creato inuitus Anastasius Graecis litteris nuncium remittere coactus est. Eodem tempore Ambrosium Barbauarium Dominicanae scholae alumnum alias nominatum, prudentissimum quippe, disertissimumque Theologum audiuit, quo nemo unquam magistrum sententiarum, Angelicumque doctorem dilucidius, et elegantius interpretatus est, uirum, inquam, aspectu nobilem, in dicendo ornatum, in docendo facilem, uocumque, ac sermonis proprietate inter omnes spectatissimum.

Verum ex omnibus liberalibus disciplinis legalis fuit, in qua Anastasius sibi maxime placere uidebatur, ut feliciter euenisse, quae in lucem prodierunt, eius monumenta luculenter testantur. Inter caeteros iuris magistros tunc temporis in eadem
d Taurinensi academia excellebant Guidus Pancirolus, et Joannes Manutius, quorum hic horis matutinis, ille uespertinis ius ciuile profitebatur. Ab utroque omnino pendebat Anastasius, utrumque suspiciebat, utrumque in oculis ferebat. Nihil erat Pancirolo grauius, nihil sanctius, doctiusue adeo, ut in uno homine bonae artes summum periculum fecisse uiderentur. Pleniorem, ac suauiorem eius uocem, nec non fluentem orationem, bona latera, corporisque mediocris, et ad laborem aptus habitus magnopere commendabant: non porticus, non plateas frequentabat, ab inanibus disputationibus alienus, suum aliorumque otium detestabatur. Summo mane, post membrorum congruam exercitationem in toga grauibus negotijs uacabat. Multos aduocatione, plures

consilio iuuabat: castitate, pietate, liberalitate erga pauperes, iustitia, fortitudine sibi praeferri patiebatur suorum temporum neminem. Sed ingeniosi adolescentes nescio quid amplius ab eo quaerere uidebantur: nam licet esset ille multiplicis lectionis, et antiquitatis, quae plurimum adiumenti affert, iuris praesertim Caesarei professoribus, peritissimus, legum tamen arcana minime scrutabatur, uerum ex superiorum temporum stylo quaestiones tantum proponebat, quas tamen adamussim, magnaque cum facilitate, atque elegantia explicabat. Manutius, etsi minus grauis, sed festiuus, ac lepidus homo, erat in iuris tamen magisterio absolutissimus partes suas desiderari nunquam sinebat. Quam peritus ille et priuati iuris, et publici? quantum rerum, quantum exemplorum, quantum antiquitatis tenebat? Vix erat, quod disci posset, quod ille docere non posset. Certe abdita, occulta, abstrusa quaerentibus, ille dux, ille inde, ille thesaurus erat. Iam quanta lectionibus eius fides? quanta auctoritas? quid fuit, quod non statim sciret, nihilominus rationum diuersitate distractus, quas acerrimo iudicio ab origine, causisque primis repetere, expendere, expedire solebat, plerumque haesitabat; rebus insuper, quae proponerentur, ut captu faciliores essent, uarijs modis ac diuersis uerborum formulis expositis. Non Bartholum, non Baldum, non Jasonem, aliumue illius scholae magistrum, sed illum, tum disputationum subtilitate, et arte, tum sermonis munditia Paulum, Vlpianum, Papinianum dixisses. In suggesto Pandectarum semper, Codicisque uolumina secum habebat, ac, si quid difficile, dum doceret, occurreret, unde discendi fructus, uel audientium captus retardaretur, iniectos scrupulos ipsarum legum auctoritate, ac testimonio, ex ipso textu eximebat, simul iurisprudentium mente acutissime examinata, eorum responsa, ex ingenio, an ex iuris arte essent, accurate inquirebat, quaeque ad scholae dignitatem facerent omnia diligenter perpendebat. Tandem, quandoquidem axiomata, thesesque scholasticas magna cum facilitate explicabat, eam auditoribus suis solidam doctrinae famam conciliabat, ut peritissimi pene iuris magistri uiderentur.

Praeterea quo tanti Praeceptoris imitatione sperata laborum praemia facilius consequerentur, ex illis nonnulli ingenio, et eruditione praestantiores sub Papiniani nomine Academiam aperuerunt, eius nempe uiri celeberrimi, quem Iustinianus in prooemio digestorum mirum in modum extollit, eamque primum moderandam Anastasio tradiderunt, hoc ordine, ut unusquisque eorum materiam sibi eligeret, electamque ad exemplum praeceptoris Manutij statis diebus, quanta poterat industria, ac facilitate exponeret. Descendebant in arenam omnes, acriter disputabant, quaestiones per controuersas opiniones subtiliter excutiebant, argumenta bis, et ter, et quoties, et quantum cuique placeret, repetebant, nouisque rationibus, ac fundamentis aduersariorum tela retundere nitebantur, cautumque erat inter eos neminem in Academia recipi debere, qui non

a esset, uel libros editurus, uel iuris theses publice defensurus. Quod procul dubio ad progressus discentium promouendos non parum momenti afferebat. Etenim in Taurinensi Academia legum positiones non ea forma et ratione, qua in alijs Italicis gymnasijs proponi, ac defendi solent, sed multo maiori studio, curaque, cum proponuntur, per septem dies continuos [hebdomadam uocant] sine intermissione sustentantur, ac quandocumque disputatio instituitur, quod bis in die fit, toto trium horarum curriculo argumentantes, utrinque digladiantur, quin, unica responsione minime contenti, de pugna nihil remittunt, usque dum solutis argumentis nullum de quaesita ueritate dubium remanere certum sit, idque non Bartholi uel
b Baldi, uel similium iuris interpretum auctoritate [quamuis, ut ille ait, sint nostri lumina iuris] sed Africani Scaeuolae, Papiniani, Pauli, aliorumque Prudentum responsis, Caesareisque ipsis constitutionibus.

Hanc Prouinciam, nec publice suscipere, nec sustinere potuit iam laurea insignitus Anastasius, prius quam delegatum sibi munus exequi inciperet. At uero, ut quanti faceret Academicorum institutum ipse Academicus haud obscure ostenderet, simulque, ut grati animi erga sui studiosos aliquod ederet momentum, Pomeridianas sessiones quatuor libris distinctos, Papinianeae Academiae earum, postrema nuncupata, conscripsit aduersus eos, qui non solum Hetruscam linguam; uulgarem alias ap-
c pellatam latinae parem sed praestantiorem etiam profiteri non erubescunt, ubi quaerit, an sermo solius hominis sit, an naturalis, uel hominum inuentum: qui primus in terrarum Orbe sermo fuerit, unde Latinum nomen sit dictum, a quibus originem habuerit, quo tempore latina lingua Auctores habere coeperit, an Italica ex latinae corruptione manauerit, utra sit locupletior, pulcrior, nobilior, dulcior, facilior, aliaque eiusmodi non pauca ad eam rem facientia, pluribus quaestionibus examinat, unde colligi potest, eum non solum in legali, sed etiam in alijs liberalibus facultatibus non contemnendam operam, laboremque posuisse. Attamen sessiones ipsas in lucem edidisse eum interdum piguit; non, quia reprehensione dignum quidquam
d commisisset, admodum enim iuuenem puro stylo, et ordine Tulliani Oratoris imitatione opus uarium, elegans, antiquitatem redolens composuisse, unde ex iuuenili industria seniles sententiae haurirentur, profecto magnum est aliquid, magnamque apud homines beneuolentiam Anastasio nostro conciliat, sed, quia legalibus studijs intentus, quorum causa, ut nouum statum suum cum dignitate retineret, a Patria aberat, plus temporis in ea disputationes sibi consumpsisse uidebatur, quam grauiores occupationes permitterent, quamuis de sibi, crediti gregis salute sollicitus, aestiuis, ac natalitijs Christi ferijs Salas rediret, praesertim ut Ecclesiae suae deseruiret, suumque Populum festis diebus Missarum solemnium tempore concionibus pijsque exhorta-

tionibus a terrenis curis ad aeternae uitae contemplationem traduceret.

Cum uero post adeptum Archipresbyteratum decurso biennio Anastasius, ut sacris ordinibus initiaretur Albam Pompeiam cogitaret, non est silentio praetereundum, quod pene inter miracula numerandum esse uidetur. Idque eiusmodi est. Orationem latina lingua conscriptam, qua Vincentium Marinum Albanum Antistitem patrui Leonardi beneficio ad eum Episcopatum euectum salutabat, ac gratulabatur Anastasius, antequam recitaret, praeceptori suo Mocantio eam limandam tradidit, qui aliquid in quadam orationis parte, qua de Leonardo Vincentij Patruo sermo habebatur, ita mutauit, ut illum mortuum faceret. Quod animaduertens Anastasius, nihilque habens, quod de Leonardi morte ullam sibi suspicionem afferret, ipsum uiuere dictitans, emendationem reiecit. Cui Mocantius [etsi Leonardum nunquam cognouerat] prophetico quoddam spiritu, [ut res ipsa indicauit] diuinans, respondit. Iam ille diem obijt extremum: tu uidebis. Quod cum Anastasius accepisset, ac si dictum non esset, domum reuersus, quae mutata fuerant, ut otiosa deleuit; deinde cum paullo post Albam uersus se in uiam dedisset, Ciuitati appropinquans ecce litterae Roma recenter datae quibus Episcopi Leonardi obitus causaque obitus uulgata est. Qui sane inopinatus nuncius non minorem in Anastasij animo admirationem excitauit, quam rumor ille, qui, sedente in equestrium ludorum spectaculo populo Romano, quarto a praelio die, a prima theatri parte peruasit, Paulum Emilium, superatis magno certamine hostibus, profligatoque, ac capto Rege Perseo Macedoniae, Regnum in eiusdem Populi potestatem redegisse. Anastasius oratione habita, ab Albano Episcopo hospitio exceptus, eius de Patrui interitu conceptam moestitiam luctumque praesentia sua non parum minuit. Deinde minoribus ordinibus, atque hypodiaconatu auctus, rogatusque ab Episcopo, ut latine ad se conscriptis litteris a Mediolanensium Praesule, Cardinali Borromaeo, cuius ipse Episcopus erat [ut uulgus loquitur] suffraganeus; a quo etiam nescio cuius Prouincialis Synodi Mediolanensis exemplum acceperat, suo nomine responderet, latine, statim, atque eleganter respondit. Postea Diaconatus etiam insignia suscepit. Quibus peractis, quandoquidem, de Ecclesiae suae commodo atque utilitate sollicitus, nihil magis urgebat, nihilue magis cogitabat, quam institutos in legali disciplina labores ad optatum finem perducere, quos constantissime, ac felicissime exantlatos fuisse Pontificij, Caesareique iuris breui tempore merita laurea egregie testabatur, qua tamen ille decorari differebat, donec de Patauinae Academiae moribus aliquid cognosceret.

Itaque Patauium profecturo Barbauario, suoque, germano fratri Antonino se comitem adiunxit, cumque Pado flumine iter iucundissimum facerent, nuper in lucem editam Bodini Rempublicam gallice scriptam legit, quidque in ea animaduertendum, aut castigandum esset, obseruauit. Venetijs cum *a* Barbauario apud Ioannis, et Pauli Dominicani instituti coenobitas diuertit, ibique aliquot dies mansit; siquidem homo ille eximius, ob praeclaras animi sui dotes, in amplissima illa ciuitate magnam sibi beneuolentiam, famamque comparauerat, aeque charus, non solum sui similibus, claustralem uitam degentibus, sed primarijs etiam Ciuibus, ac senatoribus, uirisque item Ecclesiasticis, atque in primis Veneto, et Aquileiensi Patriarchis, a quibus omnibus ad lautissima conuiuia una cum Anastasio quotidie excipiebatur. Visis denique uisu, et admiratione dignis [erant autem fere omnia], Anastasius perlibenter, atque officiose tractatus, Patauium se contulit, ubi quamdiu fuit, nihil habuit antiquius, quam praestantissimos illius celeberrimi gymnasij *b* uiros sibi amicos facere. Florebant enim tunc temporis in legum palaestra Joannes Cephalus, Tiberius Decianus, et Jacobus Menochius, consiliorum, seu responsorum uoluminibus uiri praeclari. In Phisolophia Alexander Picolomineus, et Jacobus Zabarella. In re medica magni nominis erat Hieronymus Mercurialis, homo multiplicis lectionis, bonarumque litterarum decus, ut eius obseruationum libri testantur. Metaphysicam publice profitebatur magna cum laude, et auditorum utilitate Thomas Peregrinus Ordinis Dominicani, Alumnus ingenio peracutus, et promptus. Patauij habitabat Vincentius quoque Pinellus Neapolitanus graecis latinisque litteris apprime eruditus genere nobilis, locuples, aeque grauis, atque comis, qui, cum nulli facultati *c* addictus uideretur, nihil nesciebat. Bibliothecam cuiusuis litteraturae ac linguae libris, auctoribusque optimis magnifice instruxerat, ad quam, quasi ad musarum asylum, et ciues, et exteri liberalium artium professores concurrebant, ubi non modo de re litteraria; sed de ijs, quae de publico statu ex diuersis Orbis partibus quotidie nunciabantur, frequentes agebantur conuentus cum undique amicorum litteris, quid ubicumque fieret, doceretur adeo, ut nihil noui euenire posset, quod ipse statim non sciret.

Cum Pinello, et coram, et postea per litteras arctam contraxit familiaritatem Anastasius, qui tandem post aliquot menses Patauio discedens, Taurinumque reuersus, a Fabritio Ceua condiscipulo *d* suo, ac Papinianaeo Academico prius luculenta oratione laudatus, et ad examen ex Taurinensis gymnasij uetusta consuetudine, quod aiunt, praesentatus xj kalendas Januarij anno salutis quingentesimo septuagesimo nono supra millesimum Guidi Panciroli manu iurisconsultorum senatu plaudente utriusque iuris lauream accepit. Cui statim ipsius Taurinensis Academiae moderatores uespertinam iuris canonici cathedram primariam, quam ordinariam appellant, decreuerunt, persuasum, scilicet, habentes, alumnum suum, qui non uulgarem ex publico certamine coronam recenter reportauerat, spectataeque eruditionis constantem sibi famam comparauerat, in ea facultate egregie uersatum, eligentium expectationi cumulate responsurum. Et

quidem non ab re, cum ille in Pontificijs sanctio- a
nibus interpretandis, distinguendis, enucleandis plurimum studij, plurimum laboris posuerit, quamque tenet doctrinam, hauserit, non ex Panormitano, uel Felino, uel Ancarano, alijsue, etsi consultissimis eiusdem instituti doctoribus, sed ex Apostolorum canonibus ex Burchardo, ex Iuone, ex Gratiano, ac similibus puris fontibus, et iuris Magistris, quin, et conciliorum decretis, sanctorumque Patrum sententijs obseruandis utilem operam nauauerit, explicatis etiam in amicorum gratiam Decretalium libris, quare a uero non longe abest, Anastasium in Canonica Palaestra tantum profecisse, ac tantum suis aequalibus praestitisse, ut quidquid edisci potuerit, id totum quodammodo edidicerit.

Itaque perhonorifico munere inter publicos Pro- b
fessores non sine congrua pensione donatus, principium docendi fecit anno salutis quingentesimo octogesimo supra millesimum nonis martij audientibus Hieronymo Ruuereo Archiepiscopo, Octauio Sanctacrucio Cerviensi Praesule, ac Constantino Molino, illo Summi Pontificis, hoc Venetorum legato, Subalpinorum Archiscriba, quem magnum Cancellarium uocant, tribus Subalpini senatus praesulibus, Puteo nempe Rufio et Thesauro, pluribus item Senatoribus, ac Principis Consiliarijs, nec non omnibus ipsius Academiae professoribus, atque auditoribus. Egit Anastasius eleganter; quantumque loci dignitas postulabat, de Pontificij iuris antiquitate atque origine, ac, quam nobile illud, reique publi-
cae Christianae utile, ac necessarium esset, simul c
docte disseruit: qua occasione eius uirtus maxime enituit, cum perdifficilem quaestionem de Pontificiarum constitutionum uarietate ac pugna [quando eas inter se summopere concordare sacrarum rerum materia flagitaret] tanta rationum copia, tanta argumentorum soliditate, tanta sermonis uenustate, ac gratia tractauit, atque enodauit, ut magna cum laude gordianum nodum soluisse uideretur. Deinde tituli de sponsalibus explicatione instituta, quaecumque postea singulis annis, ex Academiae origine proposita sunt, adamussim executus est, quemadmodum eius nondum, in lucem edita commentaria, ac repetitiones testantur. Verum quoniam et gymnasiij onus grauissimum sustinere; et Ecclesiae suae continuis
necessitatibus apte se se respondere posse diffide- d
bat, quod administrabat animarum regimini obnoxium sacerdotium, quadam sibi annui fructus reseruata portione, pro simplici, ut aiunt, beneficio renunciauit, ad legaliaque studia, ac nuperrime iam susceptae Prouinciae munus exequendum, se totum conuertit.

Interea uita functo Eporediensi Antistite, Ferdinando Ferrerio, qui Sancti Benigni gentilitium Sabaudiensium Ducum Sacerdotium [Abbatiam appellant] etiam administrauerat, Dux eorum bonorum curam Anastasio tradidit, quem, et Ioannes Baptista a Sabaudia Ferrerij in eodem sacerdotio successor, magna cum potestate, et honorifica mercede Vicarium sibi constituit. Est quidem Abbatia illa, etsi trium millium aureorum fructum non superet, omnium tamen, quae in Italia sunt nobilissima: siquidem eius administrator, non modo in rebus sacris, et profanis magna, quo plurimae aliae fortasse, fruitur iurisdictione, sed merum etiam, mixtumque Imperium cum summa potestate habet, praeter summum Pontificem superiorem agnoscens neminem. Erant olim in omnibus fere Galliae Cisalpinae partibus, nec non in Venetiarum, Patauij, ac Veronae territorijs tercenta circiter sacerdotia, quorum distributio ex unius Abbatis Sancti Benigni arbitrio pendebat; sed bellorum calamitate, rectorumque negligentia huius priuilegij usus, atque auctoritas iam magna ex parte perijt. In sexdecim tamen insignibus, ac frequentibus Oppidis episcopalem adhuc retinet potestatem, quorum quatuor etiam in profanis nullius, nisi Abbatis, dominatum agnoscunt. Cudendae quoque, tum aureae, tum argenteae pecuniae ius habet, cui, cum Ioannes Baptista effigiem suam, ut moris est, imprimi uetaret, Anastasius suam insculpi sub Sancti Benigni nomine iubebat. Quae omnia colligere iudicio meo non ab re fuerat, ut, quale sit illud Sacerdotium, quoue honore dignum, quanta item esset in ea administratione Vicarij Anastasij auctoritas, omnes intelligant; qua quidem ille ita moderate, ac temperate usus est, ut omnibus non paruum sui desiderium reliquerit. Maximam Monacorum licentiam, atque temeritatem repressit; regularem disciplinam pene extinctam restituit, labantem Ecclesiam, non modo confirmauit, sed etiam ornauit: Monasterij claustra antiquis solo aequatis, construxit, palatium cubiculis auxit, quae, et decentibus picturis, et auro illustrauit. Demum, constitutis ijs, quae ad reipublicae conseruationem necessaria uidebantur, de grauioribus sibi cogitandum duxit. Verum, cum ea, quae facere constituerat, perficere nequaquam posse se animaduerteret, nisi uniuersa Dioecesis lustraretur, indicta uisitatione, ad singula oppida se contulit, quaeque emendatione indigere deprehendit, pro locorum, ac personarum statu, nihil cunctatus diligenter emendauit, controuersias complures, lites, dissidia, populorum quietem perturbantia, nullumque forsitan finem habitura modico negotio uel composuit, uel terminauit. Deo consecratas Virgines extra Coenobia passim uagantes, praeceptis, execrationibus poenisque impositis, ita compescuit, ut contumaces ad instituti sui obseruantiam pensumque monasticum persoluendum se ipsas reuocarent. At, cum ad Villaenouae populo, plenum opulentum, eidem Abbatiae in Sacrorum participatione subditum; caeterisque ab Ecclesia matrice magis remotum Oppidum uenisset, plures ibi mortales Caluiniana peste laborantes, bona altaris ministris, cultuique diuino dicata ab eiusdem loci Dominis usurpata, ac quasi propria, possessa, quin, et Praepositi magnificas aedes in eorum potestatem redactas, offendit. Ad quas tamen, audita dissimulans, recta contendit, cumque scribis, et famulis ex equo descendens, ibi diuersurus, quemdam, qui ad illum conuersus, Praepo-

siti domicilium illud esse negabat, interrogauit, an a illa esset domus Ecclesiae, quam utique esse illo affirmante, ergo, inquit Anastasius, hoc nostrum erit diuersorium, simulque aedes ingressus aliquot ibi dies est commoratus, ac quidem non sine stomacho, quod insignis illa Praepositura amplissimi aedificij iure suo esset pene deserta; quare, et de expellendis occupatoribus consilium coeperat; sed, quando illi potentiores erant, quam ut diutina possessione exturbari possent, ne in Ecclesiae detrimentum malae fidei possessores etiam ex praescriptione ius aliquod in re quandocunque, aut quomodocumque habere sibi persuaderent, satis habuit Anastasius cum illis conuenire, ut Praeposito, congrua, quotannis soluta pensione occupatarum aedium se inquilinos constituerent, quod in publicas b tabulas redactum est. Interim ex haereticis nonnullis in custodiam traditis, ad Taurinensem Sanctae Inquisitionis ministrum datis litteris, ut quantum, ea occasio postulabat, sibi auxilio esset, monuit Anastasius. Sed, cum ille alijs, ijsdemque grauibus occupationibus detentus, quin Villamnouam se conferret, impediretur, nec aliter negotium recte confici posset, res in aliud tempus dilata est. Quos uero Anastasius in carceribus habebat, aliosque nonnullos ad errorem, in quibus uersabantur, detestatione totis uiribus inuitabat, utque poenitentiae, ac sacramentorum clypeo satanicis imposturis obiecto, se se totus in pijssimae matris Ecclesiae clientelam traderent, summa industria hortabatur. Quibus repetitis officijs major errantium pars Taurinum pro- c ficiscens, impia dogmata, falsamque doctrinam eiurauit. Anastasius quoque, rebus ad diuinum honorem, animarumque beneficium pertinentibus ex animi sententia compositis Taurinum reuersus ad publici muneris partes explendas omnem cogitationem conuertit, inde sibi creditis Populis necessaria omnia, uel spiritalia, uel temporaria, large etiam subministraturus.

Hisce ita se habentibus, dum Sancti Benigni Abbas, de quo proxime mentionem fecimus, nomine Caroli Emanuelis Allobrogum ducis Romae legationis munere splendide fungitur, eius germanus frater Bernardinus Reconisij regulus ab eodem duce tunc adolescentulo, bello contra Geneuenses suscepto praeficitur; multo ante haec tempora Emanuel d Philibertus Caroli pater egregius, magnique nominis Princeps, omnes ingenij uires in hoc unum contulerat, ut, Geneuam impietatis domicilium abominationum cloacam scelestissimorum Apostatarum sentinam, diabolica seruitute liberatam, ad antiquam uerae religionis obseruantiam pro uirili parte reuocaret, idque non ferro, nec ui aliqua, sed arte, atque industria. Propterea cum unum, uel duos eius loci primarios homines pollicitationibus, ac muneribus sibi deuinxisset, plures in militari disciplina exercitatos ordinum ductores, qui se haereticos esse simulabant, clam Geneuam mittebat, ut, quae ipse conceperat, eorum opera opportune perficerentur. Sed, cum rebellis populus insidias ab Allobrogum Duce praecipue, ac machinas sibi metuens, ingenti uigilantia moenia, ac portus custodiret, ubique dispositis, qui catholicorum momenta omnia obseruarent, uel, quod eorum, quae gerebantur, aliquid suspicaretur, uel, quod coniuratorum consilia quamuis occulta non ignoraret, factum est, ut Religiosus Princeps oleum et operam perdiderit. Hoc uita functo unicus eius filius Carolus, paternis uestigijs insistens, eximiaeque uirtutis adolescens, quod a magnanimo parente tentatum, ac fere absolutum fuerat, ad finem perducere cogitauerat. Itaque inito consilio, quae ad tantum facinus perficiendum expedire uiderentur, subtilissime exquirit: res, cum his, qui in Ciuitate partes eius tuebantur, secreto communicatur, dies item rei bene gerendae opportuna designatur, sed qua ratione id fieri posset dubitabatur maxime. Tandem in eam uentum est sententiam, ut unus ex his, quos Emanuel defunctus largitione, et beneficijs sibi obstrinxerat, et a secretis Geneuensium politiae inseruiebat, capiendae Urbis sine sanguine modum proponeret, quod fecit ille quidem ingeniose, sed infelici exitu; nam, etsi primum locum inter suos aequales obtinebat, attamen quandoquidem ex legum Geneuensium praescripto, omnes eius Ciuitatis incolae, etiam illustri genere orti, bonisque fortunae ualde copiosi, artem, seu mercaturam aliquam facere tenentur, ipse lignorum magnus mercator amplissimam domum prope muros Ciuitatis ad lacum Lemanum porrectos conduxerat, ubi ne Lembis, alijsque tum onerarijs, tum actuarijs nauigijs, aditus muro impediatur ferrea catena, quae prout res postulat ad portus ostium ducitur, et reducitur muri fungitur officio. Ad hunc locum aliquot ante annos mercator ligna sua uehi curauerat, cumque ad propositum negotium attentissimus, nihil sibi magis conuenire existimaret, quam fidem suam liberare, ligna in ratibus, atque nauigijs suis ita concinnare ac distribuere cogitauit, ut in unoquoque armatorum militum latentium aliqua manus in Ciuitatem subueheretur, in terramque noctu descendens, in quasdam uinarias cellas habitatoribus ipsis incognitas introducta, ibi delitesceret, quandiu alijs superuenientibus hominum numerus conficeretur, qui portis Urbis occupandis, et templo, in quo nefarios Diaboli ministros audituri incolae conueniunt, cingendo sufficeret, subsistentibus interim, atque opperientibus, non longe a ciuitate alijs, qui dato signo a socijs intus existentibus, ad ea, quae ad rem pertinebant, praesto essent. Probauit Carolus consilium, statimque aliquot cohortibus in Allobroges missis, jussit, ut irent Ripaliam, quae uicus est ad Lemani lacus ripam Geneuae oppositus, ibique expectarent, quousque alio migrare praeciperentur. Etenim nonnulli inter illos erant, qui eo modo, quo diximus in Ciuitatem uehi debebant. Appropinquante autem die tanto facinori destinata, mercator lignorum extrahendorum praetextu Ripaliam proficiscens, cum nostris conficiendi negotij summa omnino stabilita, domum redijt. Hunc nonnulli, qui magistratum ge-

rebant, ac de ijs, quae agebant, aliquid praesenserant percunctati sunt, num Ripaliae exteri milites essent, quibus ille, se nescire respondit, quoniam illic parum moratus, nihil aliud fecisset, quam ut ligna fierent, ueherenturque curare. Sed, cum superueniente nescio quo homine, idem ab eo quaereretur quis melius, inquit, aut uerius, quod a me petitis, nos docere potest, quam uester hic a secretis, qui eos milites allocutus est? Hinc orta uehementi suspicione, mercator in carcerem rapitur, quaestioni, tormentisque subreptus, magno se a Principe rogatum, ut illi Ciuitatem traderet, confessus Principis nomen, neque minis, neque tormentis, neque blanditijs, neque ulla arte adduci potuit, ut proderet. Quare ultimo supplicio damnatus, in quatuor partes scindi iussus est. Re, hoc modo uulgata, qui ex nostris Geneuae reperiebantur secreto fugiunt ad sociosque se recipiunt. Tum Carolus, alijs comparatis copijs, praemissoque Bernardino a Sabaudia cum exercitu, aperto Marte, Geneuenses aggredi statuit. Hunc subito Bernensis pagi oratores adeunt, ac publico nomine interrogant, quid sibi uelit contra pacta inter eorum rempublicam; Ducemque Allobrogum inita, tantam esse ibi armatorum hominum uim coactam. Quibus ejus rei causam reddere se non teneri. Bernardino respondente, Taurinum aduolant, mandatorum, quae habebant, expositionem impetrant, ad praesentiamque Principis admissi, exercitum in finibus Geneuensium collectum, amoueri efficaciter petunt, ac, si quid in Principem eiusue ministros ab sibi amica Geneua commissum, uel peccatum sit, daturos se operam pollicentur, ut, quoad eius fieri possit, cumulatissime, et absque mora porrigatur. Quod si assequi nequeant, quandoquidem Bernensium Respublica socia erat, et foedere iuncta cum Geneuensi, si eam quoquomodo uexari contingeret, denunciabant, fieri non posse, quin Bernenses cum illa animos quoque, atque arma iungerent, quantumque per uires liceret, efficerent, ne detrimentum ullum, aut incommodum finitimus Populus pateretur. Quare obsecrabant, Principemque obtestabantur, ne in impendentium turbarum periculo conniueret, immo, ut discordiarum occasionem tolleret, uehementer instabant. Dux Oratoribus auditis [quae est illius in rebus arduis animi constantia] se cum suis consiliarijs eorum postulata communicaturum respondit, quidque Dominis suis referre deberent, eos breui intellecturos. Id uero tale fuit, Ciuitatem Geneuensium Allobrogum Ducibus subditam semper fuisse, et ubi de subiectione constat, uel amicitiae, uel mutuorum officiorum aequalitatem locum non habere; proinde quod urgebant de dimittendo exercitu, Principem nihil statuere, decreuisse, sed etiam in eius ditione, minime inaequum uideri, si quodcumque e re sua esse putet, id libere faciat. Responso dato, Dux nullo interposito tempore, alias describi, tum equitum turmas, tum peditum cohortes, simulque ingenti pecuniae summa Catholicis Heluetiorum pagis foederatis actutum repraesentata, tria sibi mi-

a litum millia sub signis colligi mandat. Qui maturissime collecti, iter arripiunt, ac per Centrones, Augustam Praetoriam, Eporediam, Augustam Taurinorum, Segusiosque inde superatis alpibus, una cum Italis haud longe a Geneuensi Ciuitate castra locant. Cuius incolae cum alia uia Allobrogum arma a patriae ceruicibus depellere non potuissent, ad Gallorum Regem Henricum tertium confugiunt, eumque supplices orant, ut auctoritatem suam apud Ducem interponat, quo ille a coeptis desisteret. Rex, quamuis eorum precibus prius fatigatus in suam eos clientelam recepisset, aegre tamen Prouinciam suscepit. Sed ne in magno libertatis angore positos, suumque patrocinium demisse implorantes deserere uideretur, Ducem rogat per Oratorem suum,
b ut bellum contra Geneuenses paratum in magis opportunum tempus differre ne grauetur. Dux tanto Principi, suoque consanguineo morem gerere cupiens, regium officium quanti faciat, illico dissoluto exercitu, re ipsa demonstrat. Horum autem quae diximus, nihil, praeter rumusculos, Romam perferebatur, oratore ipso Sabaudo gestorum omnium ita ignaro, ut, de negotio Geneuensi a Romanae Curiae proceribus, atque adeo ab ipso Pontifice Maximo nonnunquam interrogatus, quid certi responderet, nesciebat, seque nescire summopere pudebat. Quare, cum Allobrogum Ducis Romae personam indueret, et partes tueri teneretur, essetque frater praefecti Bernardini, cuius opera omnia gerebantur, rerum huiusmodi successus ignorare eius animum mirum in
c modum angebat, seque legati officio fungente, indignum iudicabat. Cui malo, qua ratione occurreret, uiam non inueniebat. Id enim a Principe petere temerarium ducebat, ne scilicet sibi unquam obijci posset, quod eius arcana scrutari uoluisset. Si quidem [ait ille] nemo, nisi uocatus, ad consilium accedere debet, fratrem interpellare inutile existimabat, eius taciturnitatem saepius expertus, qui urgenti fratri facile respondisset. Principem plures habere secretorum ministros, per quos, si libuisset, Oratores suos, rerum quae agebantur, potuisset facere participes: ab aulicis, qui apud Principem gratia ualebant; aliquid sciscitari legationis decori non conuenire putabat. Orator in re tam graui post longam deliberationem, ut dignitati suae, quantum po-
d stularet occasio, opportune consuleret, tandem consilium capit summis precibus contendendi ab Anastasio, ut adhibita omni diligentia, quid in castris factum esset, uel in posterum fieret, assidue perquireret, inuestigaret, obseruaret, ac cuiuis tabellario Romam eunti uberrimas ad se litteras daret. Cui ille omnino morem gerere cupiens, rebus, alioquin abstrusissimis, quodammodo insidiabatur adeo, ut cum summa prudentia, atque ingenij dexteritate [qua etiam secretiora ad sciscitantium notitiam perueniunt] primariorum beneuolentiam aulicorum apud Principem gratia ualentium sibi conciliasset, haberetque praeterea in exercitu Rodomontem fratrem armorum praefecto Bernardino charissimum, nihil in castris, nihil pene in Allobrogibus euenie-

bat, quod Anastasio nouum esset, ut, qui frequen- *a* tibus absentium codicillis, ac nuncijs praesentiumque amicorum opera quotidie de publici negotij statu, doceretur, unde semper habebat, quomodo oratori gratificaretur, cum eorum, quae ad paucorum aures perueniebant, eum identidem certiorem faceret. Qua quidem industria, quoniam, et a Summo Pontifice, et ab uniuersa Curia magnam Orator inibat gratiam, uix dici potest, quam pretiosa ei uideretur, quantaque laude digna Anastasij uigilantia, quibusque uerbis fideli amico gratias, et haberet, et ageret, quas etiam referre conatus est.

Si quidem aliquanto post, Bernardino a Sabaudia, diuitijs affluente, oppida populis, et opibus cum Ciuitatibus comparanda, bonaque alia plurima, tum paterna, tum auita, praesertim feudalia masculina, *b* ut aiunt, possidente, cum nullos haberet liberos; nec ex Philiberto fratre nepotes, constituit Orator Bernardini item frater, deficientis familiae propagandae causa uxorem ducere. Itaque insigni Sancti Benigni sacerdotio patroni Ducis arbitrio relicto, Romaque discedendi uenia impetrata, Taurinum uenit. Verumtamen, antequam se in uiam daret, ut ab Anastasio nauatam operam, in rebusque arduis diligentiam, ut diximus adhibitam, sibi gratam fuisse aliquo modo testaretur, diu uacante beneficio Sancti Benigni nuncupato Taurini posito, ex Abbatis itidem Sancti Benigni collatione pendente, eum nihil tale cogitantem a summo Pontifice donari curat, aliudque eiusdem beneficij membrum Sanctae Mariae de Carpis appellatum in finibus Oppidi Sauiliani situm, *c* annuumque reditum quingentorum aureorum superans, quod, rogante Lazaro Caprio Paulus quartus a beneficio Sancti Benigni separauerat, cum antiquo titulo redintegrari impetrat ea conditione, ut Lazarus, quandiu ei uita suppeteret, eo reditu frueretur. Huius beneficij cum Anastasius in possessionem mitti peteret, ecce tibi Taurinensis Seminarij aeconomus, qui beneficium illud ab Antistite Taurinensi ex Tridentini Concilij praescripto, Seminario assignatum, diuque ab ipso iusto titulo possessum asserens, petitae possessioni audacter obstitit. Controuersia, coram Archiepiscopali Vicario in iudicium deducta, ipsius Archiepiscopi opera, eum finem habuit, ut reseruato Sanctae Mariae de Carpis beneficio ipsi Anastasio, principale Sancti Benigni Sa- *d* cerdotium Seminario relinqueretur; Anastasius uero ex Seminarij alumnis unum, quem proponeret, iuxta eius loci consuetudinem, quandiu in humanis esset, alere teneretur. Interea, cum Carolus Dux ex gentilitio priuilegio Joanni Baptistae a Sabaudia successorem proposuerit, Anastasius priusqnam propositus ad Abbatialem administrationem admitteretur, quaecumque habebat in oppido Sancti Benigni, ubi quandoque habitare solebat, omnia iussit auferri, nec postea officijs ullis adduci potuit, ut Vicariatus depositum onus resumeret, quamuis, et Abbatis subditi, et monachi, qui Anastasium ob singularem eius humanitatem, justitiae cultum, liberalitatem, miramque in gerendis negotijs dexteritatem unice amabat, id maximopere cuperent, et studiose peterent.

Joannes Baptista uero, etsi ex augustissimo Sabaudiensi Stemmate originem trahebat, cum tamen non haberet, quod natalium suorum, splendori satis responderet, maximo eius natu fratre familiae oppida, iuraque omnia, ob aetatis priuilegium possidente, de feudo etiam simplici emendo cogitabat, non inani coniectura concipiens, Comitatus, uel Marchionatus titulos ex Principis liberalitate, si opus fuisset, sibi non defuturos. Quod intelligens Anastasius, feuda ei nonnulla proposuit, praesertim Clusium superius nominatum, de quo, cum Joannes Baptista plene cognouisset, quod oportebat, nihil magis optare uidebatur, quam illius dominatu potiri. Quare Anastasium rogauit, ut illuc se conferens a loci dominis sciscitaretur, an feudum cum pecunia commutarent, quantique illud aestimarent. Anastasius quamquam tempus brumale intolerabili frigore asperrimum admodum saeuiret, per niues tamen, glaciemque Clusium a Taurino biduum distans, petere non distulit. Ibi cum Agamemnone ex Ceuae Marchionibus propinquo suo, illiusque oppidi ex maiori parte domino, ita de re tota egit, ut, cum ob nonnulla, quae ante paucos dies acciderant, Clusini omnes apud eum male audirent, uenditioni consenserit, acceptis pro loci pretio uiginti quinque millibus aureis nummis coronatis nec non pro alijs minoribus partibus pecuniae conuenientem summam. Ad plenam uero feudi emptionem restabat pars, quam Agamemnonis soror Camilla possidebat, quadrans scilicet, quem, illa ut uenderet, adduci non poterat, licet maius sibi pretium, quam ex aestimatione deberetur, oblatum fuisset. Verum Philibertus eius filius ab Anastasio persuasus, ut Matrem ad uenditionem induceret, ualde laborabat; tum, quia pecunia pro Clusij parte oblata integrum oppidum emi posse constaret, in quo nemo, praeter illam, ius haberet, tum etiam quia Joanne Baptista Clusij ex dodrante domino effecto, non expediebat quadrantem possidenti cum potentiore possessore societatem habere. Qua ratione euicit Philibertus, ut mater quibusdam conditionibus ad uenditionem accederet. At, quoniam partibus dissidentibus, conditiones propositae in disceptationem uocabantur, unde negotij exitus in dies incertior fieri uidebatur ut rei finis aliquo modo imponeretur, placuit omnem controuersiam, Cardinalis Montis Regalis tunc Taurini agentis, et Anastasij Germonij iudicio dirimendam relinquit. Hic Joannis Baptistae, ille Camillae partes tuebatur, et quamuis Cardinalis ingenij acumine, rerumque experientia emineret, Anastasij tamen rationibus, atque argumentis expugnatus, ita dabat manus, ut animi pendens pluries dixerit, se, quando, sublatis difficultatibus ad uenditionem deueniendum esset, non alio consultore uti debuisse, quam ipso Anastasio, quem pro certo haberet, longe meliores Camillae conditiones suo consilio facturum, quam quiuis illi coniunctissimus facere posset. Nec profecto fallebatur Car-

dinalis si quidem, quantum industria ualeret, urgebat *a* Anastasius, ut ostenderet, propositas conditiones aequissimas esse, utilissimamque Camillae, eiusque filijs uenditionem futuram, proinde oblatum pretium non esse spernendum. Sed, quoniam nullis officijs, uel rationibus illa flectebatur, dieique ex die expectatione negotium frustra protrahebatur, Joannes Baptista quodammodo indignatus, rem in alind tempus censuit differendam.

Interea uita functo Taurinensi Archidiacono, cum is locus inter Ecclesiastica ministeria ex officij praerogatiua dignitatis nomine, ubique insignis Taurini praecipue, et existimatione, et commodo admodum conspicuus sit, plures habebat competitores, quorum Ducalis caerimoniarum praefectus litteras a Principe ad eius Procuratorem Romae tunc Oratoris loco *b* Ducis negotia gerentem obtinuerat, quibus iubebatur, ut a summo Pontifice [a quo Archidiaconi creatio pendebat] eumdem praefectum dignitate illa ornari diligenter curaret. Archiepiscopus quoque eadem de re a Montis Regalis Cardinale [ut diximus] eo tempore Taurini commorante, uicarium suum Sancti Stephani item Cardinali Prodatario commendari impetrat. His ita se habentibus, dum Tabellarij, cum eiusmodi litteris mutatis equis Romam aduolant, Anastasium nihil tale cogitante Michaël Rolius de Archidiaconi morte docet, monetque, ut ei se dari successorem petat. Cui Anastasius respondit, putare se iam actum esse quod ipse agi debere suadebat, quin, se ad ea, quae in diuini praesertim cultus famulatu assidua praesentia *c* indigerent, operam suam praestare nequire. Quae, cum eius maior natu frater Rodomontes intellexisset, accurrit, atque Anastasium obiurgat, quod recte monitus, rei bene agendae occasionem non arriperet. Anastasius cum instante publicae lectionis hora, iam iam domo exire deberet, recta ad gymnasium perrecturus, ad fratrem conuersus, qua ratione, inquit, quod exigis, nunc soluam, frater, non uideo, nisi mei, me muneris obliuisci putas, quod sane maxima temporis angustia circumscriptum, de his, qui de me benemeriti sunt, non sinit me malemereri. Tu, si lubet, uicem meam supplebis, tempusque hoc in lucro pones, si [dum ego legitima occupatione, meique officij conscientia impeditus, quod tibi uideor facere debere, non *d* efficio] Joannem Baptistam a Sabaudia, uel alium quempiam, qui apud Principem gratia ualeat rogaueris, ut ab eodem liberalissimo Principe ad Jacobum Curtium Romae agentem, scribi impetret, quod, si aliqua ex causa caerimoniarum praefectum Archidiaconatus spe deijci contingat, summo Pontifici personam meam ad eamdem dignitatem nomine suo de meliori nota commendet. Quod, si accurate feceris, forsitan uoti compos fies. Consilium probat Rodomontes [ut sunt consanguinei, praesertim coniunctiores aliquando rerum Ecclesiae auidiores, quam ipsi Clerici] statimque, ac uehementer a Joanne Baptista contendit, quod frater proposuerat. Ille uero quin id faceret, eam affert excusationem, quod Princeps alium suis litteris commendasset, quem si ea de re rogaretur, idem responsurum se non dubitare affirmat. Ex hac spe deturbatus Franciscum Martinengum summum Ducalis stabuli praefectum sine mora aggreditur Rodomontes, eique, quid uelit, exponit, qui optatis annuens, quod pollicitus fuerat, illico praestitit, eumque Principem ad scribendum pro Anastasio duriorem offenderet, quam putauerat, quoniam pro alio scripserat, expressit, ut saltem ad Curtium darentur litterae, quibus si caerimoniarum praefectus Archidiaconatum non obtineret; ille nomine Principis in Anastasio ad eam dignitatem promouendo omnem operam poneret; quod factum est. Nam Summus Pontifex, non solum, quod doctrina emineret, optimisque moribus praeditus esset Anastasius, sed etiam, quia ius Pontificium publice profitebatur, eum Archidiaconatus titulo cohonestauit.

Dum haec Romae geruntur, aduenientibus aestiuis uacationibus, quibus tam liberales artes profitentium, tum scholarium Italicorum mos antiquus est a publicis gymnasiorum functionibus feriari, studiaque grauiora intermittere, cum Anastasius, parentes uisendi gratia Salas profectus, Taurinum reuerteretur, prope Clerascum obuium habuit Tabellarium Roma uenientem cum litteris a Jacobo Curtio ad se datis, quibus de prospero suo Archidiaconalis tractationis successu docebatur. Quem nuncium ita excepit ut Pontificiae liberalitatis munus, summae solique Dei benignitati eo magis acceptum referens, quo minus ullam ipsius consequendi spem conceperat, aequo animo sibique constans institutum iter Taurinum uersus persecutus sit. Ad ciuitatem autem appropinquanti occurrentes amici, quibus ob egregias eius uirtutes, omniumque moribus accommodatam naturam, charissimus erat, non paucis laetitiae signis ei adeptum honorem gratulati sunt. Verum quoniam inconstantes sunt mortalium uoluntates, nihilque de animorum arcanis explorati, quandoque haberi potest Anastasius gratulantium beneuolentiae se deuinctissimum officiose professus, qua se auctum dignitate ipsi nunciarent, nihil scire humaniter respondit; sed, quia Cardinalis Prodatarius ad Montis Regalis Cardinalem disertis uerbis scripserat, Summo Pontifice Anastasium omnibus competitoribus praeferente, nihil pro Archiepiscopali Vicario de Archidiaconatu fieri potuisse, quodusque eo occultum fuerat diutius dissimulari nequiuit, unde non nihil turbarum excitatum. Etenim caerimoniarum praefectus, ut primum rei exitum ab eo, quem ipse sibi proposuerat, diuersum cognouit, tantam inde coepit molestiam, ut Principis litteras interceptas fuisse diceret. Cumque Summus Pontifex principi morem gessisse uoluerit probabile non uideri ad eam dignitatem rite promotum esse Anastasium; quando Princeps alium Summo Pontifici iusserat commendari; proinde, irritum censeri debere quod factum est, neque a Principe probandum iri. Archiepiscopus pariter a defuncto Archidiacono in Pastoralium negotiorum

tractatione plurimum exagitatus Vicarium suum uirum probum de Ecclesia benemeritum, quemque ipse sibi in gregis Dominici regimine utilem, atque obsequentem adiutorem parauerat in officio ei succedere non potuisse egerrime ferebat, atque ita querebatur, quamuis ex causis allatis longe prudentius, quam caerimoniarum praefectus, ut cum Archidiaconi electio [pro ut ipse asserebat] ad Capitulum spectaret, electorum consensu ad Archidiaconatus munia uocatum Vicarium loci possessione defraudari non debere, palam dictitaret. Cuius iactationis aciem hoc argumento obtundebat Anastasius, quod, quando Capitulum eo iure uti poterat, quemadmodum affirmabat Archiepiscopus, superuacaneum fuerat Archidiaconatum a Summo Pontifice petere, uel electionis confirmationem expectare. Nec uerbis solum, sed etiam opere ostendebat Archiepiscopus qualem inde offensionem accepisset, cum rogatus, ut de uita, et moribus Anastasij consuetum libellum conficeret, quem confici mos est in collatione dignitatum primum locum a Pontificali tenentium aeque hac in ipsarum Pontificalium se id facturum negauit, et cum iterum, ac tertio idem rogatus sententiam non mutaret, uisum est ex scripto ab ipso exigi debere, ut uel quod iure petebatur, concederet, uel, cur non concederet, declararet. Neutrum fecit iratus Archiepiscopus, sed ad scripturam rescripsit, se ob nonnullas causas id facere nequire. Causae autem ad unicam illam redigebantur, quod commendato ad Archidiaconatum Vicario de existimatione sua non nihil deperderet, si ea in re aliquid pro Anastasio ageret. Tali accepta responsione itur ad Cardinalem Pronuncium, qui confici statim libellum iubet, confectus Romam mittitur. Nec tamen quiescebat caerimoniarum praefectus, sed alia uia insidias Anastasio struere cogitans, absente Duce in Allobroges, Producem quem uocant, Marchionem Estensem magnis precibus fatigat, ut Anastasij uoto, quoniam [sicut ipse dicebat] Principis uoluntati aduersaretur, obsistere ne differat, Curtiumque illico per epistolam moneat, ut litterarum apostolicarum pro Archidiaconatu expediendarum curam omnino intermittat, usquedum aliud ea de re ab ipso Principe sibi fuerit imperatum. Marchio nihil cunctatus, ad se Rodomontem accersitum urget, ne in eo negotio ulterius progrediatur. Cui ille, quidquid eueniat, sua minime interesse respondens, se tamen mirari, cur ipse, et Pontificiae liberalitatis commodum interturbare, et Ducis beneficium in discrimen adducere uellet, cum frater suus utriusque gratia aeque, ac alius se dignum praebuerit, immo, et forsitan pluribus non indignis re ipsa exhibuerit digniorem. Deinde discedens Bernardinum a Sabaudia Cassellae agentem plene docet de ijs, quae cum Marchione acta fuerant, oratque simul, ut ad Ducem scribat, a Summo Pontifice, quo ei praesertim gratificaretur, ornatum Anastasium Archidiaconatu, ea in re pertinacem aduersarium habere caerimoniarum praefectum: proinde expedire, ut qua benignitate ipse Dux Anastasium in ea dignitate collocari curauerat, eadem Praefectum inania agitantem salubribus monitis ab inceptis auocaret. Quod perhumaniter a Duce factum est.

His ita constitutis, Anastasius, uidendi Romam adesse occasionem ratus, re cum Montis Regalis Cardinale communicata sextili mense discessum parat, quamuis Cardinalis non probaret id itineris suscipi aestiuo tempore, ac multo minus, latrante Canicula ab homine, qui coelo Romano minime assueuisset, essetque insuper incommoda ualetudine, ut tunc erat Anastasius, quem diuturna febre afflictum, stomachi imbecillitas, prauaque iecoris affectio cum maligna uenarum obstructione, hepaticum, macrumque reddiderant, uultus etiam naturali colore in flauum mutato. Nec tamen sibi temperare potuit, quin per dispositos equos [quod antea raro, parumque fecerat] se in uiam daret, ea uoluntate, ac celeritate, ut quarto post die, quam Taurino discesserat, quadringentorum millium passuum itinere emenso Romam peruenerit, ubi apud Flaminium Amadutium Ripetae magistratum gerentem, diuertit. Et, quamuis initio fessus de uia, languensque praesertim ob anni tempus, ingentique sudoris copia emissa, sitim sedare nequiret, equidem non sine molestia, nihilominus ad summam quietem compositus, quasi aliud corporis temperamentum accepisset, paulopost quodammodo alius factus est, totusque mutatus, exsiccatis siquidem multo labore, et sudore noxijs humoribus, omnique obstructione penitus sublata, uires, pristinumque colorem facile recepit. Itaque iam conualescens, ad Vaticanum Palatium Curtio Comite profectus Summi Pontificis pedibus osculum dedit, eoque interrogante, cur feruente coelo ad urbem accessisset, praesertim Archidiaconatu nuperrime auctus, duabus se potissimum de causis id fecisse respondit, quarum [Pater Sanctissime inquit] altera est, ut tibi de in me collato magno beneficio, quas habeo gratias innumeras, coram quoque agerem, uberrime relaturus etiam, si is essem, qui tibi in summo rerum fastigio collocato aliquid offerre posset exilitas mea, quod augustissima praesentia tua dignum esset; altera est, ut, quod de hoc orbis terrarum magnificentissimo theatro oculis mentis ab ineunte aetate conspicio, id ipsum oculis quoque corporis confirmarem, quippe homine christiano, sacrorum administro, Italo etiam indignum iudicans supremum rerum moderatorem, Christique Vicarium de facie non uenerari, nec non Romam mundi caput, religionis domicilium germanamque Apostolicae potestatis sedem non uidere, quaeque in ea sunt admiratione digna [sunt autem fere omnia] non cognoscere. Pontifex responso perbenigne annuens, postquam de Ducis, de Archiepiscopi deque Taurinensium canonicorum instituto, ac moribus, nec non de subalpinorum hominum, camporum, rerumque omnium statu, quae cupiebat, ab Anastasio intellexit, eum dimisit, ac paulopost petente Cardinale Vastauillano,

Protonotariatus dignitate decorauit. Quare ille duos circiter menses Romae commoratus, cum urbem curiamque perlustrasset, atque obseruatione digniora explorasset, notauissetque uisitatis [ut uulgus loquitur] septem Sanctioribus urbis Ecclesijs; sacraque erratorum suorum confessione conscientiae maculis dilutis, Pontificem iterum adit, oratque ut sibi ab eo Taurinum reuertendi ueniam petenti bene precetur ab omniumque bonorum parente Deo prosperum reditum impetret, quem Pontifex solita uultus hilaritate exceptum hortatur Romae morari, quamdiu proximis imbribus mense septembri effluere solitis, urgentes calores deferuescerent, ne, si in eiusmodi, coeli intemperie iter faceret uel uitam, uel grauioris morbi sibi periculum crearet. Cui Anastasius: quas humanitati tuae [Sanctissime Pontifex] gratias agere debeam, plane ignoro, qui me ad uenerandorum pedum tuorum osculum benigne admissum, non modo egregia dignitate insignis Ecclesiae Taurinensis ornatum uolueris, ac Protonotariatus titulo illustriorem nuperrime reddideris, sed etiam, qua praeditus es erga omnes mortales uera charitate, de salute mea sollicitus praeclaro hoc nouo officio, me in summo honorum gradu collocaueris. Mihi quidem [ait Pontifex] semper omnium salus in optatis fuit, eorumque maxime, qui in bonarum artium Palaestra aetatem tradaxerunt, ea praecipue de causa, ut huic Sanctae Sedi, cuius [Deo annuente] curae praesum, et ornamento aliquando esse possint, et adiumento. Tibi, fili, iter percommodum, secundaque omnia precor. Vade, teque Christi ministrum Ecclesiae alumnum mihique charum esse memento, et quamuis homo sis, quodammodo extra hominem positum, putato, nempe mundi, et carnis legibus solutum, soli Deo militare fideique clypeo, atque innocentiae lorica munitum debere cum humani generis hoste perpetuum habere certamen. Quod, si, ut decet, strenue praestiteris, constantiae tuae amplissima praemia reportabis.

Deinde, cum Anastasius Piceno se iter facturum dixisset, petijt Pontifex, ut Beatissimae Virgini Lauretanae eum magnis precibus commendaret. His humanissimis monitis, quibus Summus Pontifex, qualem erga Anastasium animum haberet, satis testificatus, eum in magnarum rerum spem erigere debuisset, nihil ille mutatus est, aut [quod pauci assequi possent] uel tantillum commotus, immo totus compositus, ac uenerabundus tanti benefactoris paterna uerba aequanimiter excipiens, demisse respondit. Quantum in me erit [pater Beatissime] operam dabo, ut optimae, quam de me concepisti opinioni, re ipsa respondeam, Sanctissimam Deiparam, etiam te non iubente, et in augustissimo Lauretano Templo, et ubicunque terrarum me esse contigerit, pro publico praesertim commodo, utque te in summam clientelam receptum, nobis diutissime incolumem seruet, enixissime semper deprecabor.

Denique eius pedibus osculo dato, amicisque salutatis discessit Lauretum uersus, ubi, cum biduum constitisset in aedicula Redemptoris Nostri conceptioni consecrata, coelesti cibo, recreatus, orationi, ac meditationi totum tempus dedit. Inde Rauennam petens, ibi ab Horatio Amadutio uiro probo, suique amantissimo, liberali hospitio exceptus, triduo post Bononiam, deinde Taurinum incolumis, amicis, ac propinquis gratissimus peruenit.

Vnus uero Taurinensis Archiepiscopus, forsitan iure existimans, a se negati libelli [de quo locuti sumus] haud leuem iniuriam Anastasij animo penitus insedisse, ab eiusque Romana profectione propterea sibi metuens, quod ille cum summo Pontifice et Cardinalibus ea de re conquestus, administrationi suae aliquam notam inussisset. Anastasium, ualde suspectum habebat; uerumtamen, cum ex amicorum litteris aliud acciperet, timorem in fiduciam, odiumque in amorem facile conuertit. Non exciderat Anastasio ab eo se male habitum, attamen obloqui uiro probitate, eruditione, sanguinisque splendore conspicuo, nec non Ecclesiae suae Antistiti, christiani ac prudentis hominis non esse ducebat. Immo, cum ab Archiepiscopo animum non haberet alienum, ex occasione cui etiam data opera occurrere identidem consueuerat, de eius uirtutibus copiose ac magnifice loquebatur, simulque temporum iniuria tanto uiro Cardinalatus honorem differri querebatur, qui et fortunae, et animi bonis ad supremas dignitates sibi gradum fecerit, quam, quae maxime. Itaque Archiepiscopus explorata erga se Anastasij beneuolentia, cum ea morum suauitate coniuncta, quam in defuncto Archidiacono desiderauerat, eum, cui plurimum se debere profitebatur, amicissime amplectens, deinceps ita dilexit, ut, non modo in ijs, quae ad publicam rerum administrationem pertinerent, sed nec in priuatis negotiis quidquam ageret, aut statueret, aut pene cogitaret Anastasio inconsulto.

Per eos dies Rex Hispaniarum Philippus Catarinam filiam Allobrogum Duci Carolo Emanueli in matrimonium spoponderat, iamque Amedeus, Ducis frater in Hispaniam ad sponsalia contrahenda praemissus fuerat, oratoresque ad summum Pontificem, ad Caesarem, ad alios item Principes allegati, qui, ut moris est; ratas nuptias nunciarent. Qua occasione, cum gratulantium essent frequentissima officia, Anastasius quoque, et laetitiam suam, ut par erat Duci significauit, et gratias simul egit, quod, eius auctoritate Archidiaconatum consecutus fuisset. Cui ille, se id libenter fecisse respondit; nempe longe maiori honore dignum existimans, utque eo etiam augeretur, haud grauate curaturum. Archidiaconatus uero confecto negotio, non defuerunt, qui, se plurimum sapere existimantes, e re Anastasij non esse dicebant ulterius Pontificium ius publice profiteri, quasi hominem id honoris adeptum, ea de causa gymnasia frequentare dedeceret. Ille rei litterariae, immo ipsi Christianae religioni notam inuri arbitratus, horum sententiam tamquam absonam, erroneam, merumque uerborum sonitum, ita reiecit, ut in peroratione eius orationis,

quam ante publicas lectiones, artium liberalium professores in scholis habere solent, in huius opinionis auctores, suppressis eorum nominibus acerrime inuexerit illustrium hominum auctoritatibus, pluribusque rationibus, et argumentis, non modo commodum, ac necessarium, sed etiam perhonorificum esse sacrorum Canonum studium, utpote fundamentum habens in sacra, immo in diuina materia, nec aliunde pendens, quam a supremo legislatore, Christi scilicet sanctissimo Vicario.

Paratitla ad Pandectas scripserat Cuiacius: ipsum imitatus Anastasius quoque ad Pontificias sanctiones Paratitla elucubrauerat, nec non aliquando inter familiares amicos priuatim explicauerat, iuris canonici studiosis opus sane utilissimum, quod propterea, ut in lucem ederetur uiri doctissimi urgebant, diu haesitante auctore, an prodire, illud sineret, ac, quando in publicum exire deberet, attentius considerante qua ratione id suadentibus satisfaceret. Interea, cum uberiora Paratitla ad Iustinianaeum codicem a Cuiacio concinnata Anastasius magis, quam antea probasset, ad eorum exemplum noua, et ipse composuit utiliora, magisque copiosa Paratitla, cum ad priora addidisset ex sexto, et Clementinarum libris post Gregorianas Decretales promulgatis, quae ad iuris canonici exactiorem notitiam non parum faciebant, nec non quae Tridentina synodus de antiquis constitutionibus, aut correxit, aut antiquauit, aut suppleuit, aut declarauit, praeterquamquod ex occasione rerum, uerborumque origine perquisita, plura uocabula, quae ab Ecclesiasticis inuenta uulgo putantur, ut exempli causa: Episcopus, Parochus, Praebenda, aliaque id genus non pauca a puris latinae linguae fontibus hausta esse pulchre demonstrat, quodque mirum uideri debet, germana quoque uocum significatione, materijs, rebusque omnibus concinne accommodata. Quae postea Paratitla cum duobus Animaduersionum libris typis mandari iussit. Illa Taurinensi Praesuli Hieronymo Ruuereo, hoc Allobrogum Duci, felicem ex Hispania reditum cum uxore Catarina Austriaca gratulaturus, nuncupauit, legalis scholae plaudentibus alumnis. Est enim utrumque uolumen, tum artis praestantia, tum styli lepore iuris studiosis ualde utile, quin et legum nodis soluendis admodum accommodatum, Paratitla praesertim ob nouitatem etiam gratiora, quae eiusmodi sunt, ut id operis ex Pontificij iuris materia elici potuisse uix fidem habeat.

Illustrissimo ac Reverendisssimo
D. Hieronimo a Ruuere Archiepiscopo Taurinensi,
Anastasius Germonius Archidiaconus Taurin.
S. P. D.

Praeclare de uniuerso humano genere illi meriti sunt, uir illustrissime, immortalisque ijs habenda est gratia, qui cum uitam hominum angustissimis
a circumscriptam finibus, uariae, ac multiplici rerum cognitioni apprehendendae, quam ne longissima quidem aetas assequeretur, sufficere nequaquam posse animaduerterent; ingenij felicitate, studio, et industria, ac diuino potius afflati numine, id consequuti sunt, ut artes, ac scientias, quae antea sparsae, uariae, inordinataeque erant, in certam rationem, ordinem, ac methodum redigerent, de ijsque distinctam posteris, et compendiariam doctrinam traderent. At uero, cum nihil legum disciplina praeclarius, orbique terrarum salutarius esse sapientes uiri scriptis prodiderint: duobus procul dubio clarissimis mundi luminibus Gregorio IX. Pontifici Maximo, ac Justiniano Imperatori, quorum praecipue beneficio diuini, humanique iuris notitia
b ad nos peruenit, quam nullam forte, aut sane implicitam haberemus, non mortales solum, sed diuinos prope honores a nobis deberi fatendum est. Alter enim, cum fere cuncta, diuturnis conflictata bellis, sub imperium redegisset, tum ad legum, sine quibus respublica diu stare minus potest, studia se conuertit. In hanc unam toto pectore curam incumbens, praeclarum, memorabileque facinus, a nonnullis ante principibus frustra perperamque tentatum, aggressus est; ut immensam illam tot ciuilium librorum molem, torrentis instar excrescentem cohiberet; propeque innumera legum uolumina, quae ingentis syluae speciem praeseferrent, Triboniani, aliorumque iuris antecessorum opera resecaret, et leges tantum utiles, ac necessarias
c tam ex ueterum iurisconsultorum monumentis, quam Imperatorum constitutionibus collectas in aliquot libros digereret. Quod quidem opus suum, uerum iustitiae sacrarium, intactum omnino, ac sacrosanctum esse uoluit, iniecta scilicet sanctionis religione, qua uetuit, ne concinnatis, a se legibus commentarij in posterum applicarentur; ueritus id, quod male tamen praecauere potuit: ne scilicet rursus admissa interpretibus pro libidine lasciuiendi in legum ipsarum commentatione licentia, res in pristinum statum rediret, caesaque illa sylua, succrescentibus denuo stirpibus, in procerissimas numerosi uerticis arbores exurgeret: quae densiores longe, quam antea fuerint, iurisprudentiae combras afferrent. Alter uero licet grauioribus longe occu-
d pationibus, in sedandis Italiae tumultibus, maleque affectis Principum animis sanandis distineretur; non remissiore tamen studio, ac diligentia, parique rei bene gerendae ardens cupiditate, idem fere, quod optimus ille humanarum legum concinnator, in ecclesiastico, diuinoque iure componendo praestitit. Ex ueteribus siquidem alijs Pontificum collectionibus, uarijs dein Concilijs, Sanctorumque Patrum scriptis Gregorius hic noster optima quaeque colligens ueluti necessaria materie congesta, Raymundo, alteri Triboniano, uolumen hoc in quinque libros distinctum, quasi sacrosanctum iuris templum rectissimis quinque solidissimarum, ac altissimarum ordinibus columnarum, construendum mandauit. Et quanquam nihil tale ab ipso tam egregiae, ad-

mirandaeque structurae architecto de Commentariis in ipsos non conscribendis aperte cautum sit, idem tamen eum sensisse certo certius mihi uidetur. Sed nescio qua postmodum commentatorum licentia factum sit, ut optimi Principes ita cauendo, nihil, aut parum admodum cauisse uideri possunt. Eo certe res redijt, ut grauiori, quam antea, morbo utrinque laboretur: cum hodie notum legibus, quam flagitiosa legum laceratione diuexemur. Quippe enim plus glossarum, plus consiliorum, plus decisionum, plus est etiam lecturarum, ut uocant, quam, ut ait Plautus, muscarum, cum caletur. Quo fit, ut multi immenso huic iuris Oceano tot interpretum dissentientium opinionibus, quasi confligentibus uentis agitato, committere se non audeant. Haec autem a me non eo dicuntur, ut multorum industriam damnem, uel ingenium reprehendam, et quod dant asperner: sed quod omnes praetermisso illo scribendi genere, Paratitlis nempe a Justiniano permissis, interdictis se commentarijs dederint. Paucos excipio, uel Jacobum Cuiacium Jurisconsultorum peritissimum, peritissimorum iurisdoctissimum, qui breuia quidem ad titulos Pandectarum, et Codicis adnotata, sed quam utilissima conscripsit. Cum igitur iuris Pontificijs, conditio non deterior, quam ciuilis esse debeat, optandum maxime fuit praestantem aliquem prodire ingenio, doctrinaque uirum, qui Cuiacij exemplo incitatus, eius studium, ac industriam in hisce Pontificalibus libris explanandis pro uiribus imitaretur. Quod cum a nemine hactenus nec factum cernerem, nec cogitatum intelligerem, suscepi ipse adhuc in scholis agens, etsi oneris magnitudini impar hoc opus, partemque hanc a caeteris derelictam, sumpsi quoquo modo possem excolendam; ut etsi non bene culta esset, non omnino tamen inculta, desertaque maneret. Paratitla igitur ad Decretales quidem Gregorij tantum scripta, sed quae uniuersum prope ius canonicum breuiter complectuntur, mihi conscripseram. Quae deinde lauream consequutus, quorundam amicorum hortatu, assiduisque auditorum meorum precibus impulsus, etsi multis detinebar occupationibus, pro temporis tamen angustijs [properantius, quam opus fuisset] relegi, atque, ut potui, recognoui. Nunc autem ea in publicum emitto, non sine aliqua spe, futurum esse, ut iuris huius studiosis, licet non magnam uoluptatem, quam genus ipsum argumenti plane respuere uidetur, at saltem utilitatem aliquam afferat. Tibi uero uni, uir illustrissime, uti iampridem me totum dicaui, ita hasce laborum meorum primitias offerre, atque dicare statui: non tamen quod maiorem apud te gratiam hoc leuidensi munusculo promereri uelim, quando id totum summae tuae humanitati, non ullis meis meritis, accepto ferendum est; neque ob id solum, ut libellus hic noster clarissimo nomini tuo inscriptus longe plus fidei, ac auctoritatis apud homines sibi conciliare possit; quod alii scriptores plurimi facere consueuerunt, et ipse alias fecissem. Nam licet sis ex antiquissima illa, et nobilissima Ruuerea familia, *a* quae se plurimos optimos Praesules, Cardinales octo, Principes prope infinitos, duosque Maximos Romanos Pontifices protulisse merito gloriatur: his etiam uirtutibus praeditus es, quae in excellentissimo quouis homine desiderari possunt, ita ut omnes praestantes uiri te unum, ueluti Polycleti statuam, suscipiant, atque admirentur. Quid enim in graecis, latinisque literis ita repositum, ac reconditum, quod tibi perquam cognitum, apertumque non sit? quid in profanis, diuinisque scripturis difficile, quod tibi intellectu non sit facile? habes quoque uirtutem aliam, quae a libris non petitur, quae uno scientiae uerbo continetur, sed eam, quae ex animi praestantia proficiscitur, et multas in se laudes amplectitur, continuum in suscipiendis ecclesiae labo- *b* ribus studium, miram in perferendis constantiam, singularem in excipiendis hominibus humanitatem, incredibilem in subleuandis mansuetudinem, summam in consuetudine familiarium comitatem, admirabilem in congressu, et sermone clarorum, tuique similium uirorum grauitatem, denique propensiorem ad optima quaeque uoluntatem. Quae omnia, et alia non pauca, quae breuitatis ergo omittuntur, satis causae esse poterunt, ut te unum diligerem, cuius sub tutelari nomine opus hoc nostrum securius in ora hominum prodiret, tantam ex illo lucem prae se ferens, ut inuidis obtrectatoribus oculorum aciem perstringeret, et candidis lectoribus iucundiorem sui speciem exhibiturum esset. Sed alia etiam fuit ratio, quod cum ipse *c* iuris essem consultus, in hacque Taurinensi Academia Pontificij iuris interpres, et huius tuae Metropolitanae Ecclesiae Archidiaconus; cui nam, rogo, haec mea studia aptius consecrare, et offerre poteram, quam tibi uiro consultissimo, Academiae Moderatori, et Cancellario magno, et huius Ciuitatis Archiepiscopo? ita ut iurisconsultus ad uirum consultissimum, Antecessor ad Moderatorem, et Cancellarium, Archidiaconus ad Archiepiscopum omnes cogitationes, et facta dirigeret. Tibi uero displiciturum hoc meum erga te officium non arbitror. Mihi quidem ipsi ob eam causam gratissimum fuit, quia futurum sperabam, ut ex tenui hoc munere obseruantiam in te meam, facilius perspiceres. Quare precor, ut ea, qua soles humanitate hanc, *d* quam profecto in hac epistola uides elucere uoluntatem, animique singularem ad te obseruandum propensionem, uelis suscipere. Augustae Taurinorum, iij. calend. iulij MDLXXXV.

Iuris Pontificii studiosis iuuenibus
Anastasius Germonius
Antecessor Taurinensis S.

Facturusne operae pretium uiderer, studiosissimi iuuenes, si haec mea in ius Pontificium Paratitla, quae studiosius meditatus fueram, uestris studijs consulens in lucem prodire sinerem, diu, multum-

que apud me haesitaui. Quamuis enim mihi non indigna prorsus editione uiderentur, idemque mecum sentire eos uiderem, qui et de his iudicium ferre possunt, quorumque fidem erga me, summamque beneuolentiam certissimis argumentis testatam habeo; ac plerisque quibus illa priuatim quandoque praelegeram, ita probari intelligerem, ut non modo non displicerent, uerum etiam omnis iam in ijs edendis mora incusaretur: ut ea tamen supprimerem, illud primum hortabatur, quod scribendi genus hactenus a caeteris illibatum exorsus, rei difficultatem sentiebam, simulque imminens obtrectationis periculum praeuidebam. Quippe animaduertebam ius hoc sacrosanctum, quod summorum Ecclesiae Principum scitis, constitutionibus, conciliorum Decretis, sanctorumque Patrum sententijs, ut pulcherrima structura constat, parum sincere, fideliterque ab interpretibus pertractatum. Illi enim, ut id, quod res est, quodque ego sentio, dicam, in certissimis eius principijs interdum grauiter errarunt; et peruersis sensibus, ac omnino a conditorum mente alienis loca permulta sic deprauarunt, ut saepenumero quae maximi ipsi Ecclesiae Antistites pro causarum, locorum, temporumque uarietate; nec non inspectis circumstantijs, prudenter excogitarunt, sapienterque decreuerunt, perperam intellexerint; eoque rem suis expositionibus deduxerint, ut qui de fide non recte sentiunt, inde sumpta occasione, non in quos oportuit, nempe in interpretes ipsos, sed in iuris ipsius auctores, peccati culpam reijcientes, eos calumniari coeperint, maledictisque incessere; quasi multa ab ipsis ambitiose magis, et auare, quam aequitate ipsa dictante, constituta fuerint. Quorum interpretum expositionum, errorumque redargutionem non exigui laboris, et periculi ab obtrectatoribus esse, animo uoluebam. Uerum quantum eiusmodi difficultatum consideratio me ab edendis meis, qualescumque sunt, cogitationibus deterrebat, tantum studiosorum commodi, etsi non fortasse magni, spes me ad illa proferenda impellebat. Cum enim paucis ante annis adolescens uiderem Caesareum ius doctissimorum huius aetatis, et paulo superioris, Jurisconsultorum opera a faeda barbarie uindicatum, adeoque illustratum, ut nihil pene ad illius perfectam cognitionem desiderari amplius queat; nullum autem hactenus, uno excepto Antonio Augustino, qui nouissime Pontificij huius iuris ueteres collectiones, aureum uere opus, ueluti thesaurum terrae uisceribus conditum, summis laboribus, summaque arte erutas in lucem produxit, et doctissimis adnotationibus illustrauit, idem in Pontificias leges enixum: equidem pro eo, ac debui, dolui. Inde enim pariter factum esse existimo, ut cum permulti, ac fere innumeri, iuris ciuilis elegantia, et lautitia illecti sint, paucissimi tamen reperiantur, qui ad hoc studium, ueluti sensibus obductum, se conuertant. Indignissimumque mihi uisum est praestantissimam hanc, iurisprudentiae partem, quippe in sacris, et sacerdotibus, rebusque ad ius publicum, immo di-

a uinum, pertinentibus consistentem, iacere incultam, negligi omnino et ignorari. Itaque uenit mihi in mentem nonnullos annos in hoc iure discendo, et docendo non omnino defunctorie uersanti aliquid in hac parte audere catholicae Ecclesiae alumno non indignum; et quod saltem praeclara ingenia ad fertilis huius soli culturam, magno cum studiosorum emolumento, adeoque totius Christianae Reipublicae ornamento suscipiendum, atque hoc ius illustrandum excitaret, atque puderet iam doctissimos uiros, quorum proprium hoc est munus haec curare, eiusmodi commentationes negligere. Quae res cum animo meo obuersaretur, negotium non ultra differendum censui. Cum igitur de scribendi genere cogitarem, nihil fore utilius existimaui, quam

b si Paratitlis conscribendis ducem huius itineris, Jacobum Cuiacium Jurisconsultorum hac aetate phaenicem, quoad possem, sequerer. Verum, opus aggressus sensi difficultatem, quae latuerat. Etenim cum breuia mihi in quinque Decretalium Gregorij IX. libros adnotata, ac ueluti indices, quibus ipsa Paratitlorum ratio continetur, facere proposuissem: animaduerti inutilem me prorsus, et uanam operam auspicari, si hanc, quam ordiebar, telam, non adhibitis quoque sexti eorumdem Decretalium libri, auctore Bonifacio VIII editi, item Clementis V, nouellisque Joannis, et aliorum Pontificum constitutionibus, quas Extrauagantes appellant, nec non Sacri Concilii Tridentini decretis, quibus multa ueteris huius iuris innouantur, supplentur, et emendantur,

c pleraque uero desuetudine antiquata restituuntur, contexerem. Ad haec, cum Raymundus compilator totum hoc Pontificale ius sparsum, hisce quinque libris, ueluti aquarum multitudinem angusto alueo concluserit, necessario euenit, ut singulis prope horum librorum titulis permulta, quae pluribus alioquin ciuilium librorum, Digestorum, et Codicis titulis distincte, ac seorsum traduntur, simul in unum collecta sint, et comprehensa, ideoque eius rei latiorem tractatum praetermittere sine flagitio nequirem. Quibus rebus effectum est, ut operis, quod susceperam, cuiusque partum non laboriosae admodum editionis fore putaram, difficultatem non exiguam senserim, hoc ueluti cumulo excrescente. His accessit maius illud incommodum, ac omnium

d grauissima cura illa animum subijt, quod planissime intelligebam, interpretes nostros, quorum ἀμαθῶδας commentarijs obscuratum uerius, quam illustratum ius hoc Pontificium dicimus, antiquitatis plerumque ignoratione foede lapsos fuisse. Quapropter ne ipse in eundem, ut dici solet, lapidem impingerem; maiorem longe diligentiam, quam initio existimaueram, intensius studium, plurimorumque auctorum lectionem ad id, quod parabam, perficiendum, necessarium esse re ipsa doctus intellexi; aliter atque mihi antea persuaseram. Quare siquidem in sacris ueteris, nouique testamenti paginis, in Apostolorum traditionibus, Concilijs, Sanctorumque Patrum, ueluti Chrisostomi, Nazianzeni, Athanasij, Cypriani, Gregorij, Ambrosij, Hieronymi, Augustini, Leonis,

T. Aquinatis, aliorumque Ecclesiae Luminum scriptis, et in Novocanone Photij, atque non uulgaribus Theodori Balsamonis Antiocheni Patriarchae interpretationibus deprehendi, quod argumento nostro deseruiret, locisque Pontificijs lucis aliquid afferret, nihil eorum sciens praetermisi, ita tamen ne instituti modum excederem. Jam uero permulta nobis ex Jurisconsultorum libris, imperialibus constitutionibus, ueluti ex purissimis fontibus, huc deriuanda fuerunt; non paucis a uarijs, ijsque grauissimis cuiusque ferme generis scriptoribus, historicisque subministratis. Haec, mihi subsidia, et auxiliares manus nouum explicandi iter aperire uolenti comparanda fuerunt: quibus destitutus, frustra hos aditus recludere tentassem. Harum uero rerum inuestigatis, quod plurimae ex ijs in recessibus, abditisque ueterum monumentis laterent, quodnam temporis, ac laboris, ut alia praetermittam, impendium afferant, ipsa res declarat; et aequi lectores facile agnoscent. Quid illae porro titulorum connexiones, rerumque definitiones; quae res mihi duo imprimis obseruandae erant? uix enim, dici potest, quantum in rationibus continuationum, ut uocant, eruendis, studij, et operae consumpserim, quoties hoc me negotium ulterius progredi uolentem quasi echeneis remoratum sit. Eorum uero, quae in iure traduntur, latentes definitiones inuenire difficile, et periculosum esse nemo, uel mediocriter in iure uersatus, ignorat. Illud postremo loco diu suspensum tenuit, quod praetermittendum non fuerat, an uidelicet Pontificias hasce decisiones eodem stylo referrem, quo sunt exaratae, simplici nempe, ac minus Romano, an uero puriorem dictionem reponere conarer; quod et sumpta a nobis illustrandi huius iuris ratio postulare uidebatur. Quem ad laborem equidem recentium Pontificalium edictorum eleganti sermone conscriptorum exemplis inuitari uidebar; ne quid dicam de Concilij Tridentini reformationibus; quibus una cum uitiosis rebus uerba quoque semibarbara de industria reiecta, et in illorum locum puriora reposita sunt. Verum enimuero ut scriptionis genere nostris usitato hic uterer, et per eadem uestigia ipse decurrerem, me illud maxime monet: quod multas eius notae dictiones esse intelligebam quae ut artis uocabula, rerum aulae, et saeculi illius, quo pura Latinitas, Italia a Barbaris occupata, prope exulabat, ac fere interierat, propria fuêre, ideoque latine reddi integro earum permanente sensu, nisi uerborum circuitu adhibito, non facile possent. Deinde cum hic non interpretem proprie agerem, [etsi locos non paucos minus recte a commentatoribus perceptos, germano, ni fallor, sensu exposui] sed eorum, quae hisce libris condita sunt, simplicem enarratorem agerem: officio meo magis conuenire existimabam, si quo quaeque stylo conscripta fuerant, illa eodem prorsus referrem. His itaque tot incommodis affectus; non ut labori parcerem, sed uiribus meis in superandis tot difficultatibus diffidens, parum abfuit, quin ab incoeptis desisterem. Etsi modo forte haec satis prospere mihi, et ut dicitur, tanquam uirgula diuina ostensa, cessissent, non omnibus tamen rei incommodis defunctum me arbitrabar: sed illud praecipuum, quod scriptores male semper habuit, detrectationis adhuc manere non contemnendum periculum. Multos enim fore suspicabar, qui me temeritatis et arrogantiae reum facturi essent, qui tam magni nominis, omniumque ore celebratos interpretes, quasi male in hoc iure uersatos, in iudicium uocare ausus sim; mihique tantum sumpserim, ut damnata uetere eorum docendi, interpretandique ratione apud omnes recepta, plausibilique facta, potiorem me adinuenisse crediderim. Quod unum uehementer animum meum ancipitem habuit, an quo coeperam, pergendum mihi esset; quando non tam interest quo quicquam animo scribatur, quam quo accipiatur. Quare non immerito uereri debui, ne in quo alijs prodesse uolui, id inepte mihi noceret. Vicit tamen apud me et amicorum sententia, atque studiosorum preces, quibus, ut initio dixi, qualescumque has agelli mei primitias, cum praegustandas obtulissem, magnopere probari intellexeram, uel eo nomine, quia multa a ueteribus uel dissimulata, uel praetermissa animaduerterunt a me tractari, quae scitu digna esse quinis legendo cognosceret: pleraque uero uel obsoleta fusius tamen ab illis, ne dicam ad nauseam, pertractata, quaedam etiam posterioribus constitutionibus antiquata, non pauca nouo iure introducta, quae ipsos, ut superioris saeculi homines necessario latuerunt, a me non omissa quidem, sed compendio sunt dicta. Quare non dubito fore, quin haec Paratitla ad suas Epitomas collata, rerum utilissimarum, orationisque compendio, studiosis omnibus, saltem tyronibus, utilia futura sint, doctioribusque nequaquam ingrata. Quibus me uenia saltem dignum pro eorum humanitate uisum iri non nihil spero: quod rem tantam tam exiguis uiribus aggredi sim ausus: quia non tam spe id, quod optabam assequendi feci, quam uti dixi, ut quasi raueo tenuis tubae meae sono, ceu classico, strenui homines excitarentur; quorum uirtute et doctrina Pontificia haec iura, quae nobilissimam iurisprudentiae partem complexa sunt, non modo contemni posthac desinant, sed amari, coli, ac desiderari ab omnibus incipiant. Reliquum est, studiosissimi iuuenes, ut hoc qualecumque monumentum, quod uobis offertur, ab eo certe profectum, qui studijs uestris, quantum in se est, quacunque ratione consultum uult, grato, candidoque, quo datur animo, in sinum, complexumque uestrum accipiatis; simulque ius hoc Ecclesiasticum, quod publicum, immo uere diuinum est, rectam uiuendi rationem continens, rerum publice, priuatimque bene gerendarum exemplar, quo ueluti indice ad salutis nostrae portum rectâ ducimur, studiose complectamini, diurnaque ac nocturna manu uersetis, et in delicijs habeatis, inde optimos atque uberrimos, Deo annuente, fructus percepturi.

Serenissimo Carolo Emanueli
Allobrogum Duci, Subalpinaeque Italiae Principi, etc.
Anastasius Germonius Archid. Taurin.
S. P. D.

Quam difficile, et periculosum sit, uulgique temerario iudicio obnoxium [Carole Serenissime Princeps] hoc scribendi genus, quod in legum, iurisque interpretatione est positum, ignorant perquam pauci. Cuius difficultatis causa partim in re ipsa uidetur esse. Cum enim reliquae artes ac scientiae ita se habere procul dubio uideantur, ut ijs principijs constent, quae aut omnino certa sunt, aut saltem probabilia putantur; quibus ex principijs, tanquam ex fontibus, caetera deriuare difficile admodum non sit: hoc in iuris scientia haberi nequaquam potest. Si quam enim originem, caput, et principium habet, ut habere, et quidem nobilissima, inficiari non possumus, ea sunt tam alte, longeque petita, ut quae inde sequuntur, sint ueluti innumeri prope riuuli ex fonte uno deducti, qui diuersa in loca, longisque interuallis, et itineribus trahuntur ita, ut illa perquirere laboriosissimum sit, et pene impossibile. Quod malum non aliunde, quam ex multiplici ipsius iurisprudentiae argumento, in humanis actibus, negotijs et accidentibus, quorum nunquam in eodem statu permanens, sed fluxa, mutabilisque natura est, consistente oriri uidetur. Altera uero difficultatis pars, quae hodie longe peius habet scriptores, ex ipsorum iuris interpretum dissidio, et dissensione, ac saepe praepostera uoluntate, et uario cuiusque iudicio, proficiscitur. Alij siquidem obesse existimant linguarum peritiam, antiquitatis cognitionem, disserendi, atque dicendi rationem, et caeteras artes, atque disciplinas, quibus ueteres iurisconsultos praeditos fuisse uidemus. Ideoque nec uerborum delectu, nec bonorum auctorum sententiis in legibus, canonibusque explanandis opus esse asserunt: sed illud dicendi genus, quo superioris saeculi homines nati in ipsius Latinae linguae tenebris, usi sunt, utilius esse opinantur. Nec quicquam certi constitui posse illis uidetur, nisi per magnam Doctorum congeriem, per multas consiliorum, decisionumque aceruatarum, ut uocant, columnas, super quibus omne aedificium concinne impositum esse arbitrantur, liquido probatum fuerit. Alij autem ita delicati sunt, et fastidiosi iudicij; ut haec omnia inania, ac ueluti aegri somnia esse contendant; adeoque pulchritudine dictionis, atque ornamentorum suauitate detinentur, ut in poetarum, oratorum, ueterum Iurisconsultorum, aliorumque elegantium tantum auctorum scriptis, quae ad rem ciuilem spectat, impallescere rectius esse ducant; aliorum autem Jurisperitorum opiniones, non necessarias, immo uero reijciendas; ac pro nihilo habendas esse palam praedicent; uel eo sane praetextu, quod cum rem unam uno iuris loco explicare possint, multa proferant consiliorum millia. Se ipsos uero tanti faciant, ut ubi etiam opus est, aliorum interpretum, quorum beneficio iuris cognitio, etsi non

a perfecta, at saltem aliqua, ad nos peruenit, testimonio nusquam uti uelint. Ideoque cernimus aperte ipsos, alioquin ubique orbis terrarum celeberrimos interpretes ab istis aut silentio praeteriri omnino, aut si nominantur, non honoris, sed redarguendi, et irridendi dumtaxat causa produci. Quibus profecto interdum fit, ut quo se uertant hodie scriptores, fere nesciant; etsi quam difficile sit placere omnibus, facile intelligant. Cum igitur tantum mihi otij datum esset, ut peringentem, immensumque iuris utriusque, Pontificij et Caesarei campum uagari libere liceret, illudque quod medium est, atque inter utrunque, probari a doctissimo quoque intelligerem: id mihi, quatenus possem, sequendum haud haesitanter decreui. Quam sententiam etiam *b* ingeniosissimi poetae illud comprobat: Medio tutissimus ibis. Antiquitatem enim, quando res ita postulare uisa est, cum canonibus, ac legibus eo, quo potui modo, temperare, et bonorum scriptorum lumine pro uiribus collustrare sum conatus; et in controuersis iuris quaestionibus, interpretum testimonia in eam rem, quam probare in animo erat, assumpsi; ac in omnibus eorum consensum requisiui; quaeque mihi magis uera, atque recta uisa sunt, ea sum sequutus. Quod quisque plane uidere poterit in ijs, quae hinc, atque illinc, apum more collegi, atque in hunc libellum, quasi in fasciculum conieci. Qui nunc qualisqualis sit, in hominum conspectum exit; et quidem ita exit, ut in tuo nomine, Carole Serenissime Princeps, diuulgetur, et *c* appareat. Quamuis enim intelligam non eo me uel ingenio, uel doctrina esse, ut quidquam auribus tuis dignum afferre possim, et scholasticas controuersias, de iure praesertim, et quaestionibus forensibus, Principi offerre indecorum, ac ineptum quibusdam uisum iri satis animaduertam: non omnes tamen [quod ad argumentum attinet] ita sentiunt; tum quia Principem utraque militia clarum esse debere fatentur omnes; tum quia nonnulla hic disputata sunt, quae Principe non plane indigna uideri possunt, uel disputatio illa: quomodo Princeps legibus solutus esse dicatur. Quae etsi nota tibi, ac perspecta est, non ab omnibus tamen hactenus fuit intellecta. At uero tibi quam sit cognita, re ipsa quotidie ostendis: quippe qui non te legibus, *d* sed leges tibi praesse uoluisti; immo tibi ipsi legem imposuisti, rerum omnium inanium cupiditatem excludens, ad solidam laudem omnia referens; immortalis Dei gloriam, in qua summum imperium existere optime noueras, in omni uitae cursu, hoc est tuam salutem, spectare in primis uelle. Ex quo omnes heroicas uirtutes emanare plusquam in manifesto est; ita ut merito ab omnibus innocentiae templum, temperantiae sacrarium, ara iustitiae habearis; nosque tali Principi, ueluti sub quodam sacerdotio deseruire ab alijs gentibus existimemur. Pro qua eximia felicitate quantum nobis inuident alij, ea tantum nos gloriamur, eamque praedicamus. Quare licet subditorum omnium in te uoluntas, animusque ad te unice amandum, colendum et ob-

seruandum propensissima iam antea multis rationibus, et argumentis tibi perquam perspecta sit: ex eo etiam potuit intelligi, quod cum in Hispaniam classe profecturus esses, uti cum Serenissima Catharina potentissimi, et inuictissimi Philippi Regis filia sanctissimo matrimonij uinculo iungereris, et quandiu in ipso maritimo cursu, ac in Hispania abfuisti, die, nocteque nec clericus, nec laicus, neque uir, neque faemina, nec cuiusque aetatis, aut conditionis homines unquam desiuerunt pro eiusmodi itineris faelicitate, ac reditu cum Serenissima Coniuge in patria omnipotenti Deo uota facere, et preces effundere. Quibus exauditis, nunc Deum Opt. Max. supplices orant, ac studiosissime precantur, ut hoc sanctum connubium suum praecipuum, ut dicunt, finem, assequatur, quod est prolis faelicissimae procreatio; eamque parentibus, et auis optimis Principibus similem concedere, atque elargiri dignetur. Ex ea enim quantum quietis, et pacis habituri sint, non solum tuae ditionis, sed et totius orbis Catholici homines, iam animo conceperunt. In qua communi laetitia, gratulatione, uoto, ac precatione, facere non potui, quin obseruantiam in te meam aliquo argumento testatam esse optarem. Neque alio fere consilio meis hisce animaduersionum libris nomen tuum inscribere cogitaui. In quibus si bene positam a me operam ingenij tui perspicacitas existimauerit, fiet profecto, ne qua prorsus in eiusmodi difficultate, nec in

a huiusmodi scopulo prorsus haerere tenuis nostra uereatur industria: sed in eum, quo tendit animus, portum secundo cursu, tuae humanitatis aura prosequente facilius euectum iri sperabo. Augustae Taurinorum, vij. id. Augusti, MDLXXXV.

Hoc postquam odoratus est Cuiacius [quem sicut Apellem pictores, ita quantum potuit, imitatus est Anastasius] cum inter auditores suos de sacrorum Canonum studio aliquando loqueretur, dixit Archidiaconum Taurinensem nostrum, nempe Anastasium sibi honoris palmam eripuisse. Propterea eius Paratitla prae manibus habentibus superuacaneum esse; uel Panormitanum, uel Felynum, uel Hostiensem, uel alium quaerere, quamuis clarissimum iuris Canonici interpretem. Et iure is liber in gymnasijs
b celeberrimis tantum nominis assequtus est, ut, cum Taurini primo impressus non plus, quam tertia auri nummi parte constaret, [mirabile dictu] in Gallia usque ad sex coronatorum pretium peruenerit. Habuit quoque famae celebritate suos praecones, suosque amatores in Hispania, quod plane testantur non solum innumerabilia huius exemplaria a negotiatoribus Italis ad Hispanos bibliopolas eorum rogatu subinde missa, quibus nunquam defuerunt emptores, sed etiam quod utriusque gentis homines Romam euntes, quo tempore Anastasius ibi habebat domicilium, eum de facie cognoscere uolentes, ostenderint, eius scripta quanti facerent.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER SECUNDUS

Post haec Gregorio tertiodecimo e uiuis excedente, ei successor datus Cardinalis Montaltus Seraphici instituti, ac Sixtus quintus appellatus, cum Taurinensem Praesulem, quod ex Ruuereo stemmate descendebat, unde quartus item Sixtus pariter Franciscanus ortum duxerat, quemque Principibus, praesertim Sabaudo, atque Vrbinati charissimum eximiae uirtutis commendabant, Cardinalem creare cogitaret, ut Romam iret per eosdem Principes eum monuit, qui, sua interesse existimans in eo itinere comitem habere praestantem, notumque uirum inter eos, quibus Taurinum abundabat, Anastasium elegit, ut, qui in Ecclesia sua praecipua dignitate conspicuus, et litteraturae nomine sibi in primis charus, etiam morum elegantia esset gratissimus futurus. Itaque decimo octauo kal. maij anni salutis 1586, quo die natu maiorem Principis filium Philippum Emanuelem sacra ablutione initiatum, natiua originis labe mundauit, Romam discedendi consilio cum Anastasio communicato, ab eo enixe petiit, ut secum iret. Cui ille: Ego, amplissime uir, ad uoluntatem, nutumque tuum totus conuersus, ac non inuita Minerua probaturus, quod tibi gratum fuerit, cum Archidiaconale officium hinc me abesse non permittat, et sine huius Principis uenia, a quo meorum laborum praemium habeo, publicum sacrorum Canonum professorem longe discedere plane indignum sit, tibi morem gerendi uiam omnem praeclusam uideo: ac etiam de causa quod, non modo ex Ecclesiastico instituto Taurini consistere

a cogor sacrorum legum amore, quas ego oculus tuus [praestantissime Antistes] curare teneor, ne contemnantur, sed triennium agens, ex quo hoc onus suscepi adhuc iurisdictionem meam lustrare non potui, porro ingressus mei anno primo hyemis asperitate impeditus, secundo uero legatorum, procerumque Principi felicem ex Hispania reditum gratulantium concursu, quo tempore, ut partes meae desiderarentur, pati non debebam. Quibus ita se habentibus, quod ex legitimis causis hactenus distuli, hoc anno omnino absoluere constitui. Tum Archiepiscopus: Non est, inquit, mi Anastasi, quod te his difficultatibus retineri putes, quin mihi comes sis in hoc itinere: Nam, quoad Principem, iam ille mihi petenti facile concessit, ut mecum Romam

b eas, et quoad praesentiam tuam, quam officij tui ratione hic necessariam esse affers ab Ecclesia tua abesse non uideberis, quoties te Archiepiscopus tuus praesentem habebit, uel eo maxime quo, ut uniuersae Ecclesiae Ecclesiarum capiti seruiamus, Romam eundum est, Sixti scilicet quinti legi obtemperaturi, qua Itali Episcopi singulo quoque triennio Romana Sanctuaria Apostolorum Principibus dedicata uisitare tenentur. Quod autem ad Archidiaconalia loca tua attinet, quoniam breui reuersuri sumus, non dubito, quin muneri tuo opportune satisfacias. Hoc humanissimo officio, cum euicisset Archiepiscopus, ut ad iter se Anastasius compararet postridie eius diei Pado flumine subuectus, Ferrariam uersus in uiam se dedit. Ibi a li-

beralissimo Alphonso Duce magnifice exceptus, eiusque *a* uxore, ac sorore Vrbinatum Duci nupta salutatis, eodem flumine, ac lacuna Rauennam perueniens apud legatum Pontificium Cardinalem Cananum diuertit; deinde Pisaurum appulit, ubi cum Duce aliquot dies fuit, qui, cum intelligeret Anastasium singula curiosius rimantem, notasse in Ducali Bibliotheca libros suos decenter collocatos esse, ei antea de facie minime cognito talem studiorum fructum gratulatus, Archiepiscopum laudauit, quod de litteraria Palaestra benemeritum hominem secum haberet. Paulo post Pisauro discedens, Archiepiscopus, cum biduum Mundauii constitisset, Ducis sorore Oppidi Vasti Marchionissa uisitata Senogalliae pernoctauit, ac sequenti die Lauretum uenit, unde triduo post Romam uersus iter dirigens, cum pri- *b* marijs aulicis, amicisque pluribus, quos, praeter Sabaudum legatum, extra moenia obuios habuit ei de prospero aduentu gratulantes, faustaque omnia, ac felicia, dibapham praesertim ominantes, Nonis maij Vrbem intrauit, quod, ut plerique augurabantur, proximis Pentecostes diebus fortasse successisset, nisi Sixtus Cardinales deinceps creari non posse, nisi mense decembri, lege lata nuperrime sanxisset. Quocirca Anastasius; ex uultu, uerbisque Pontificis non leuem coniecturam faciens, breui ornandum esse Archiepiscopum, sibique propterea Romae diutius manendum, quam initio fore putauerat, cum esset studiosus homo, semperque aliquid pangeret, ut suarum lucubrationum fructus aliquis extaret, Paratitla ad Gratiani decretum concinnare cogita- *c* uerat, ratus, eum exitum illa habitura, quem habuerant ad Gregorianas decretales a se in lucem edita. Sed cum attentius rem introspicienti occurrerent inextricabiles difficultates praesertim circa ordinem, ubi laborum utilitas, operisque dignitas tota pendebat, omisit perite. Verumtamen, ne tempus incassum contereret, Pauli Iouij historiam perlegit, notis locupletauit, indice, quo carebat, auxit, dumque ad publicum commodum intentus, in eam cogitationem incidisset, quae circa Reipublicae Ecclesiasticae libertatem, eius animum plusquam semel antea exagitauerat, ad memoriam reuocata quadam controuersia, quam inter Archiepiscopum Taurinensem, ac Ducalem Publicanum pecunia a Clero extorta quondam excitauerat, pro sacris personis, *d* locis, ac rebus librum conscripsit. Ea uero talis fuit.

Exegerat minister Publicanorum a Clero cuiusdam uectigalis praetextu pecuniae summam, quam Archiepiscopus ei restitui petebat, quia homines Ecclesiastici ab huiusmodi oneribus immunes erant, nec ad soluenda uectigalia, quouis Principum iussu, uel edicto cogi debebant. Adduci ille non poterat, ut pecuniam restitueret, quoniam [ut ipse dicebat] non prohibebatur, quod asserebat Archiepiscopus, nisi Pontificijs sanctionibus, quae cum ad Clericorum tantum commodum spectarent, essentque propria Pontificum auctoritate emissae, non impediebant, quin uectigalia, etiam a Clericis, exigerentur. Respondebat Archiepiscopus, quod, cum omnes Principes sacris summorum Pontificum legibus parere teneantur, legem illam, qua Clerici a uectigalium onere eximuntur, eo magis uenerari, atque obseruare debebant, quo magis non ignorabant, se in personas, resque diuino ministerio consecratas potestatem ullam, uel imperium non habere. Proinde, quando etiam Imperatores ipsi Ecclesiam ab omni contributione immunem esse, lege lata non obscure declarauerint, licet Clerici Pontificijs non iuuarentur legibus, attamen talibus muniebantur priuilegijs [quae plura sunt numero, quam usu] ut legum profanarum quaeuis tributa imperantium iugo soluti esse intelligerentur. Haec nostris quoque temporibus saepe agitata quaestio ad defendendam Ecclesiasticam libertatem peculiari, ut diximus, uolumine Anastasium impulit. Arduum sane opus, si rei magnitudinem spectes, multique laboris, siquidem, ut hominum conspectu dignum esset, necesse habuit auctor ex scriptoribus, tum Graecis, tum Latinis, quaecumque ad rem faciebant accurate excerpere, ac singulari studio in ordinem redigere, quod quidem feliciter assequutus est uniuersa materia diuisa in tres libros; De sacrorum immunitatibus inscriptos. Horum primus [ubi Pontificum, Sacerdotumque maiestas elucet maxime] ea continet, quae gentes, ac Principes Ethnici sacris eorum aedibus, atque administris concesserunt. Secundus, quae Imperatores, alijque Christiani Principes in honorem Ecclesiae fieri iusserunt. In postremo colliguntur, quaecumque, et iure diuino, et summorum Pontificum, Conciliorumque auctoritate, Clericis tributa sunt.

Librum quoque de indultis Apostolicis nuncupatum conscripserat Anastasius, in quo ubertim, atque erudite disputat de ea facultate, quam a summis Pontificibus habent Cardinales distribuendi sacerdotia, seu beneficia Ecclesiastica rectoribus carentia, quorum distributio Sedi Apostolicae reseruata sit, nec tamen de illius operis editione cogitabat. Sed quandoquidem rei beneficiali magnam inde accessionem fieri, in Curiaque Romana uersantes non uulgare commodum percepturos fore animaduertebat, nec ad eam materiam, quamuis in disceptationem saepe cadentem aliquid adhuc scriptum fuisse constaret, cum tamen non deessent qui de beneficiali negotio laudabiliter tractassent, libro ipsi, de sacrorum immunitatibus, qui tunc in Vaticana Typographia imprimebantur, hunc de indultis adiungi uoluit, ut emendatior, elegantiorque in publicum prodiret, ac multo magis, quoniam huiusmodi indulta cum Clericorum priuilegijs ex eodem fonte fluentia, non paruam inuicem habent cognationem, atque affinitatem. Verum ab re forsitan minime alienum fuerit quaerere, cur Anastasius concessum a Sixto Quinto Cardinali Ruuereo illud indultum sibi examinandum susceperit; sed regredi aliquantulum nos oportet.

Quandoquidem in Hieronymo Ruuereo illae eminebant uirtutes, quae ad mortalium praesertim sapientum beneuolentiam conciliandam maxime con-

ducunt, ortumque ille ducebat ex ea familia, quae a
nouem produxerat Cardinales, duosque maximos, et optimos Pontifices, Sixtus Quintus eodem anno eum in Cardinalium collegium cooptauerat nonnullis ob priuatum commodum, ut uidebatur, etiam reclamantibus, utque reijceretur magnopere laborantibus, seu quia, quod ipsi daretur, sibi detrahi timebant, seu quia grandem natu hominem, sextum scilicet supra quinquagesimum aetatis annum agentem ad summum honorum gradum facile peruenturum non leui coniectura suspicabantur, seu alijs de causis. His, ut rem gratam faceret, nescio quis improbus calumniator libellum edidit famosum, quo Cardinales Summi Pontificatus opinione conspicuos diris modis uellicabat, unicuique aliquid, uel uerum, uel falsum obijciens, quod eorum famam uehementer b
laederet. Cumque obtrectator ille Hieronymum Ruuereum ad Cardinalatum casu euectum dixisset, Anastasius, quo uiri celeberrimi nomen ab omnium criminum suspicione uindicaret, illatamque innocenti iniuriam in caput reijceret inferentis, Pontificium sibi diploma interpretandum sumpsit, quo Sixtus ad memoratum indultum Cardinali Ruuereo decernendum, eius se meritis impulsum profitetur. Qua occasione Anastasius uitam, moresque religiosissimi Antistitis graphice describens, ostendit, eum, tum generis nobilitate, tum pietate, atque eruditione inter sacros senatores, quem modo tenet locum, multo sibi antea praeoccupasse, suaeque uirtuti debitum praemium reportasse, non autem casu [ut nugator affirmare non erubuit] sibi delatum hono- c
rem accepisse. Quare, cum utilissimis quaestionibus, atque argumentis institutam disputationem locupletasset, et crescente materia, quos ad priuatam causam labores susceperat, in publicum commodum redundaturos prouideret, uniuersam scriptionem in iusti uoluminis formam redactam, ac sub titulo, de indultis Apostolicis eruditissimo Cardinali Matthaeio inscriptam, in lucem emisit. Quod quidem opus, ut exiret simul cum libro de sacrorum immunitatibus iam impresso, sed nondum edito, nec typographo ex mora incommodum aliquod, uel damni periculum crearetur, septimestri opera feliciter absoluit, cunctis admirantibus, fuisse paucorum mensium spatio perfectum, quod nisi multo longiore temporis interuallo perfici non potuisset, praeloque sine inter- d
missione committi, quod pauculas ante horas uix elucubratum, immo aliquando eadem ipsa hora ab auctore fuerat raptim exaratum. Quod procul dubio, nisi bonis artibus optime excultus, nemo faceret, quas Anastasius a pueritia, et fortunae bonis, et uitae commodis omnibus praeferens, nihil amplius cogitauit, quam proprijs laboribus liberalium disciplinarum studiosis prodesse, quemadmodum in tractatu suo de sacrorum immunitatibus eum praestitisse testatus est inter caeteros summus Pontifex Gregorius Xiiij; qui, cum librum accurate euoluisset, ita probauit atque extulit, ut Anastasius uigiliarum suarum patrocinium ipsi praecipue Pontifici conuenire existimans [cui tamen ex publica etiam causa dicanda fuerant] sub eius nomine eas diuulgauerit, et nuncupatoria epistola, quod eas tanti fecisset, se ei maxime deuinctum non obscuris uerbis confessus fuerit, ita enim Pontificem alloquitur.

Huius uero operis fronti erat mea quoque causa tuum nomen insculpendum, non ob id solum, quod tu iurisprudentiam plurimi facias, sed etiam, quia cum biduo antequam Pontifex Maximus renunciareris, quae apud me horum librorum extabant impressa, tibi legenda tradidissem, et accurate omnia perpendisti, et, quae tua est humanitas, apud Cardinales uiros doctissimos commendasti, ueniensque ad Hieronymum Ruuereum Cardinalem meum aegrotantem officij causa, argumenti, tum nouitatem, tum elegantiam tibi ualde probari, plurimumque mihi debere, et Cardinalium ordinem, et sacrum uniuersum coetum, me audiente humanissime professus es adeo, ut, si non ad referendas gratias [quod mea fortuna non patitur] ad agendas saltem eae meae lucubrationes, qualescunque sint, tibi omnino consecrandae essent. Sed ut melius intelligatur, hic integram Epistolam cum sequenti Cardinali Nepoti nuncupata, inserendam duxi.

Sanctissimo Patri Gregorio XIIII.
S. R. E. Summo atque Optimo Pontifici
Anastasius Germonius felicitatem.

Libris meis de sacrorum immunitatibus absolutis, Gregori Pontifex Beatissime, cum diu mecum ipse cogitassem, sub cuius nomine praecipue in publicum prodire deberent; ancipitem animum meum exceperunt tua diuina merita, recensque de te factum iudicium; cum dissentientibus Patribus de eo, qui Urbano uita functo, successor dandus esset; tu unus hisce proximis comitijs inter tot praeclarissima Ecclesiae lumina, totius Sacri Collegij consensu electus es, in quo animi dissidentes conciliarentur, desideriaque omnium, ac consilia quiescerent; tu unus, in quam, diuino inspirante numine, dignus uisus es, cui Summi Sacerdotij cura traderetur, Apostolicaeque nauis gubernacula tuto crederentur, ut quem non modo gentis splendor, multiplex eruditio, liberalitas, et excellentes in omni genere uirtutes commendarent, sed in Ecclesiastica doctrina, et consuetudine etiam uersatum religio, uitae innocentia, mansuetudo eo honore maxime dignum facerent; hoc praesertim tempore, quo Christianus orbis impiorum procellis, quasi uento iactatus; in tui similem oculos conuertens, suis calamitatibus solatium, uulneribusque medelam expectat. Quae uirtutes, cum ubique gentium satis notae, bonos omnes in spem magnarum rerum adduxerint, me in primis, qui eas iampridem contemplatus sum, ita affecerunt, ut hosce labores meos tuo nomini, quo nihil in terra sanctius, et augustius, nuncupandos duxerim; tum, ut, Pater Beatissime, de summo isto tibi feliciter delato Pontificatu gratularer, tum etiam, ut personarum, ac

rerum sacrarum priuilegijs, quae iam iam obsolescere, ac perire caeperunt, fortem, et pium propugnatorem pararem: qui alias libertatem ecclesiasticam [ut ait Apostolus] extollentem se aduersus scientiam Dei acerrime semper tutatus sis, praesertim, dum Cremensem populum pauisti, nimirum existimans, esse uere magnificum, et excelsum, uere regium, uere imperatorium, immo uerius Pontificium tueri Altissimi ministros, quibus Christus dixit: *Sicut misit me Pater, ita ego mitto uos:* tueri inquam, illos legatos, qui non modo iure gentium sancti sunt, ut Legati hominum etiam iure ciuili habentur, sed etiam numine illo diuino, et potentissimo, cuius cum terrenae potestates, teste Apostolo ad Romanos, ministrae sint, regna omnia eiusdem nutu fulciuntur, atque seruantur. Quod eo magis faciendum erat, quo tu eiusdem IESU CHRISTI, in quo immunitates consecrantur, uicesgerens, eius auctoritate sancta haec priuilegia, ceu alter Moyses, nobis obseruanda proponis, Deique nuncius, ueluti oraculum insonans, qua ueneratione tractanda sint eorum uiolatores ulturus, et quo armatus es gladio, uindicaturus. Accedit ad tuum meritum, publicamque causam ipsarum rerum proportio. Decet enim, Christiani hominis labores pro Christiana Republica susceptos ad Christianorum rectorem, caputque referri: ut, sicut eaedem immunitates a Sacrosancta ista Apostolica Cathedra, diuino praecepto affluxerunt, ita ad eamdem felici periodo reuertantur. Huius uero operis fronti erat mea quoque causa tuum nomen insculpendum, non ob id solum, quod tu iurisprudentiam plurimi facias, sed etiam quia cum biduo antequam Pontifex Max. renunciareris, quae apud me horum librorum extabant impressa, tibi legenda tradidissem, et accurate omnia perpendisti, et, quae tua est humanitas, apud Cardinales uiros doctissimos commendasti: ueniensque ad Hieronimum Ruuereum Cardinalem meum aegrotantem officij causa, argumenti tum nouitatem, tum elegantiam tibi ualde probari, plurimumque mihi debere et Cardinalium ordinem, et sacrum uniuersum coetum, me audiente, humanissime professus es: adeo, ut si non ad referendas gratias, quod mea fortuna non patitur, ad agendas saltem eae meae lucubrationes, qualescumque sint, tibi omnino consecrandae essent. Quae, an utiles, an necessariae futurae sint, tu ipse, Pater sanctissime, ex quo Sacros Codices euoluere caepisti, hoc est a tua pueritia, maxime omnium nosti, e cuius memoria non excidit, quod probatissimi auctores tradunt, easdem scilicet immunitates et apud Haebraeos, et apud uetustissimos Christianos, immo etiam apud caecas gentes summo semper in pretio fuisse, sic ut quidquid in ipsis inuestigandis, ac colligendis operae insumpsi, eius patrocinio rite commendetur, cuius auctoritate pristinum splendorem, intermissumque cultum, ut ego confido, usquequaque recepturae sint. Tuum erit, Gregori Sanctissime, istud in te meae obseruantiae testimonium hilari uultu suscipere, reique oblatae

a potius, quam offerentis causa, qua soles, benignitate, ac fauore prosequi. Vale, et diu uiue Christianorum columen. Romae, idibus februarij. Anno sal. MDXCI.

Paulo Camillo Sfondrato
S. R. E. Presbytero Cardinali Amplissimo
Anastasius Germonius salutem.

Volumen hoc meum de Sacrorum priuilegijs quotquot sapientes uiri legerunt, Cardinalis amplissime [legerunt autem quamplurimi], uni Summo Romano Pontifici consecrandum esse optima ratione censuerunt, nempe, ut, quem Ecclesiastica libertas suum assertorem agnoscit, eumdem et huius tractationis

b propugnatorem habeat. Quod sane cum mihi quoque iampridem probaretur, optandum tamen esse Pontificem uidebatur, qualem labores mei postularent, quique rectum de ijs ferre iudicium posset. In id uero mihi incumbenti feliciter quidem contigit sapientissimum patruum tuum proximis comitijs omnium ordinum consensu ad Apostolatus fastigium assumptum fuisse, hominem certe, sicut patria Mediolanensem, ita et in immunitatibus ecclesiasticis conseruandis Mediolanensium Pastoris Ambrosij aemulum, qui et forte biduo, antequam Summo Sacerdotio potiretur, opus pene absolutum magna cum delectatione, atque [ut ipse dictitabat] fructu legerat. Quo optatissimo nuncio mira sum perfusus laetitia, quasi nouum mihi, orbique uni-

c uerso sydus affulsisse uisum sit. Nam praeter publicam utilitatem, quae tanto uiro ad Pontificatum euecto, procul dubio maxima futura est, creatum quodam modo mihi ipsi Pontificem considerabam, cui operis mei argumentum conueniret, meaeque lucubrationes apposite commendarentur: sed ob illud unum maxime laetabar, quod ego tui, uir illustrissime, studiosissimus, in aditum, clientelamque tuam susceptus iam ab eo tempore, quo te Augustae Taurinorum iurisprudentiae operam nauante, ipse ius Pontificium ibidem publice profitebar, te tali Pontifici sanguine, et moribus coniunctum, eo honore augendum sperabam, quo nuper singulares uirtutes tuae dignum fecerunt, pietas scilicet, eruditio, mansuetudo, rerumque gerenda-

d rum dexteritas, usus, atque experientia; quas ego ad introspiciendas animi tui dotes tua humanitate admissus saepe alias, et contemplatus, et summopere admiratus sum: unde magna de ipsis uirtutibus concepta est spes, et expectatio, quam te, Deo annuente, non modo aequaturum, sed et superaturum facile confido. Namque in disciplina Christiana a Sanctissimo patruo tuo educatus, et sub patre summo uiro, ac regio oratore in magnis negotijs exercitatus, religionem cum ciuili prudentia ita coniunxisti, ut in Republica administranda auctoritati personae, quam sustines, sis cumulate responsurus. Quod utique non dubitabit, qui te Augustae Taurinorum agentem et negotia regia tum praesente, tum absente parente tractantem uiderit,

unde et Philippo Hispaniarum Regi, Caroloque *a* Emanueli magno Allobrogum Duci, et eius coniugi Catharinae Austriacae, Principibus optimis charissimus, aulam quoque Romanam ad tuorum meritorum famam excitasti, praesentia etiam confirmasti. Sed quia ego laetitiam meam satis coram non expressi, cum tibi ad Urbem uenienti obuius de assumptione patrui tui ad Pontificatum, deque honore Cardinalatus tibi delato gratulatus sum, in hac epistolâ exprimendum duxi, quo meae in te obseruantiae monumentum aliquod extaret, nec non ut hasce uigilias meas sub eiusdem Beatissimi Pontificis nomine in lucem prodeuntes, tibi quoque nuncuparem: quoniam, cum in rebus diuinis uersentur, quasi diuina bona, et si pluribus distribuantur, suam tamen unitatem retinent, dispensa- *b* taque crescunt, ac donata multiplicantur. Tu eas igitur, optime Cardinalis; qualescumque sunt, laeta fronte suscipe, et cum uacabit, aliquando percurrere non te pigeat, offerentique occasionem, qua omnibus studijs, atque obsequijs gratiam tuam promereri ualeat, praebere ne graueris. Vale, Romae idib. februarij MDXCI.

Hieronymo Matthaeio
S. R. E. Diacono Cardinali Amplissimo
Anastasius Germonius salutem.

Factum est a me sane libenter, ut, cum in hominum conspectum tres mei prodirent de Sacrorum *c* immunitatibus libri, in quibus etiam agitur de summa potestate, et auctoritate, qua plurimum semper, et apud plerasque gentes Pontifices, ipsique Sacerdotes ualuerunt, eis adiungerem tractatum de Indultis Apostolicis, quibus S. R. E. Cardinales Summorum Pontificum liberalitate donari consueuerunt. Nam sicut sacra a profanis per immunitates ecclesiasticas distinguuntur, ita per indulta, quae et ipsa immunitatum priuilegia sunt collationes Summi Romani Pontificis à caeterorum Antistitum collationibus seiunguntur. At uero quam duram susceperim prouinciam, tu Hieronyme Matthaei Cardinalis amplissime, minime ignoras, cui uel huiusmodi studij exercitatio, uel ipsa natura, uel potius utraque simul, hoc impartita est, ut in iudi- *d* cando mirum in modum excelleres. Nam licet amplissimus sit iurisprudentiae campus, atque omni ex parte faecundus, rem tamen ab alio non tentatam inuenire perdifficile, eamque tractando non omnibus, sed uel maiori Jurisperitorum numero satisfacere posse, non modo ipsum magnum est, sed pene impossibile. Quod ego ita expertus sum, ut quod in alijs antea reprehensione dignum existimabam, idem postea aequiori animo tulerim, quo me in eodem uersari discrimine magis ipse cernebam, nempe rem attentius considerans, me alio, hoc est in unam illius campi partem, quasi glebam ab alijs derelictam contulisse, eique culturam magno studio adhibuissem. Et quamquam mihi satis cognitum est, quam multa praesens aetas non ita pridem produxerit, plura parturierit: quas artes, et quae studia instaurauerit: uel, ut Sophocles melius ait, Disco quae alij docuerunt, inuenta disquiro, alia a Superis optanda obtinere contendo: illud tamen Comici tritum est, nihil dictum, quin prius dictum, quod uerius in iuris scientia, quam in reliquis bonis artibus, et disciplinis deprehendi potest. Quot enim de iure disserant, et scribant, nemo uel mediocriter in litteris uersatus ignorat. Omitto illos, qui consiliorum innumera uolumina ediderunt, qui repetitiones, et Caesarei, et Pontificij iuris utilissimas publicarunt, qui decisionibus uarijs nomina sua inscripserunt. De ijs loquor, qui multiplices tractatus confecerunt, atque ita uarie, et copiose, ut aliquid noui inquirere, ut dictum est, aut etiam excogitare, plane difficillimum sit: atque adeo aetas nostra facilius, et laudabilius obseruare potest, quae docentur, quam docere, quod obseruetur. Hinc factum est, ut hanc partem cognitione dignissimam, e legum professoribus utilissimam contemplari, et tractare susceperim; sperans fore ut in illam ipsam peccantium interpretum turbam non conijcerer: non quasi, quod in hoc genere perfectum est, me adinuenisse profitear; cum ego, quam a perfecto longe distem, ipsemet sentiam; sed ob hanc unam potissimum causam quod a nemine non modo tractatum, sed tentatum, immo nec fortasse cogitatum conspicio. Caeterum, si noster hic labor omnibus minus satisfacere poterit, non mihi, cui quantum per uarias, continuasque occupationes licuit, implere sum conatus, sed lectoribus diuersa sentientibus imputandum est: nam, trahit, ut scite Poeta, sua quemque uoluptas. Nec ipse me tanti facio, nec mea scripta ita indulgenter probo, ut ab omnibus amplectenda esse existimem: sat erit si a te, Cardinalis eruditissime, probentur. Nam a te probari, et laudari, si aliqua laude digna sunt, gloriosum ducerem: non quod laudem quaeram, a quo me longe abesse sat scio, sed ab homine laudato probari, ualde optandum est. Tu is enim es, qui ab omnibus iure merito laudaris generis nobilitate, animi integritate, ingenij praestantia, doctrina singulari, rerum usu, et experientia. In legalibus uero disciplinis quam excellas, non est ut aliunde, quam à me ipso fidem quaeram. Contigit enim mihi, ac quidem feliciter contigit, ut cum ad te saepius pro negotijs amplissimi, ac iuxta doctissimi uiri Cardinalis mei Ruuerei uenerim, deque ipsa iurisprudentia tecum egerim, semper doctior discesserim. Quibus accedit grauissimum eiusdem Cardinalis Ruuerei testimonium, qui quantum ingenij acie, ac iudicij grauitate praestet, et praesertim in aestimandis hominum ingenijs nemo est qui nesciat. Hic enim nunquam de te loquitur [loquitur autem saepissime] quin te miris in coelum laudibus extollat: nec ob id solum, quod te amet [amat siquidem unice, obseruat, et colit] sed quia ijs uirtutibus ornatus es, quae Cardinalis personam uere decent. Quod quidem optime sensit Pontifex:

at qualis Pontifex? nemini eorum, qui ipsum in *a* Apostolatu praecesserunt, sapientia secundus, Sixtus V. qui te Apostolicae Camerae causis audiendis praefectum, quem sane summum Magistratum tanta prudentia, probitate, et sollicitudine gessisti, ut non solum Aulae, et Urbi, sed uniuerso etiam Christiano Orbi omnino satisfeceris, Cardinalitio honore omnibus ordinibus plaudentibus auxit; multa, eademque grauia tibi expedienda tradidit negotia. Duabusque summis Congregationibus, alteri super interpretatione, et executione Concilij Tridentini, alteri pro grauaminibus subleuandis adscripsit. Alijs item duabus extra ordinem indictis: et quae pro compilatione libri septimi Decretalium: et pro rebus ad Galliae regnum pertinentibus. Et praeter haec, et alia munia non pauca, Fratrum minorum de *b* Obseruantia, qui caeteris religionibus, quarum meminimus, numero sunt maiores, curam demandauit. In quibus omnibus quantum ingenio, dexteritate, et auctoritate summa cum prudentia coniuncta, polleas, quotidie haud obscure ostendis. Et cum his Cardinalitiam dignitatem omni loco, tempore, ita sustines, et tueris, ut summam in te grauitatem cum collaudant omnes, nemo tamen est, qui humanitatem desideret. Cum itaque mihi propositum esset de Indultis Apostolicis siue de facultate collatiua, quae Summorum Pontificum indulgentia S. R. E. Cardinalibus super sacerdotijs, seu, ut uulgo dicimus, Beneficijs uacantibus, et ipsi Apostolicae Sedi quoquomodo reseruatis concedi consueuit, tractare, atque ad pleniorem cognitionem Indultum a Bea- *c* tissimo Romano Pontifice Sixto V. eidem Hieronymo Cardinali Ruuereo concessum quasi caeterorum Indultorum exemplar diligenter quoad eius fieri posset, examinare: tum eum, qualiscumque is sit, tractatum nomini tuo inscribere decreui; nimirum intelligens rem ipsi Cardinali Ruuereo longe gratiorem me facturum, ac si ipsi eum consecrarem. Non enim tam tua sunt, quae tua sunt, quam quae ipsius. Mihi uero gratissimum fuit, et quod ipse iuris sis consultus, iurisque consultorum peritissimus, atque peritissimorum humanissimus, et quod futurum sperabam, ut ex leuidense hoc munusculo, obseruantiam in te meam uberius cognosceres. Quare si probaueris ea, quae scriptis mandamus, si te erga mea studia propensum significaueris, quem- *d* admodum erga me, resque meas, quoties se se obtulit occasio, abundanter demonstrasti, ego me omnia, quae maxima putantur cumulate consecutum existimabo. Vale. Romae idibus iulij MDXC.

Et quidem nisi incommoda ualetudo, ac tandem pene improuisa mors Pium Pontificem nobis eripuisset, non dubito, quin tanti operis auctorem, quem laudauerat, eumdem et decentibus praemijs cohonestasset. At Hieronymo Ruuereo in Purpuratorum sacrum numerum adscripto, plane Anastasio Taurinum redire integrum non fuit: officio enim Auditoris [ut uulgo appellatur] in causis, ac negotijs ad Cardinalis sui iurisdictionem pertinentibus initio praepositus, non solum Roma discedere, sed nec alibi, quam apud ipsum Cardinalem, ei licuit habere domicilium. Quare, ut studiorum suorum exactiorem redderet rationem, gentisque Germoniae decus, atque honorem quoad eius fieri posset, etiam laboribus suis propagaret, de loco inter Romanae Rotae iudices obtinendo cogitare coepit, unde ad summa virtutum praemia consequenda uia sibi sterneretur.

In hoc unum igitur, cum mentem, animumque fixisset, quid faceret dici anceps fuit. Nam, cum Rotalia loca duodecim numero, Regnis, Prouincijs, ac quibusdam ciuitatibus, uel priuilegio Apostolico, uel ex consuetudine essent assignata adeo, ut pene unus reliquus sit, quum Summus Pontifex libere conferat, difficilem se Prouinciam suscepturum animaduertebat, re tamen diligentius considerata, omnia experiri, ac tentare in animum induxit, ut, quae mente conceperat, ad propositum finem perducerentur, quorum exitum, et Allobrogum Duci perhonorificum, et populis suis utilissimum perspiceret, tum litteris, tum internuncijs Ducem monuit, ut locum unum Rotalem a Summo Pontifice impetrare contenderet, quemadmodum non solum Germani, Galli, et Hispani, sed Mediolanenses, Bononienses, Perusini, et paulo ante, uix petentes etiam Veneti ab eodem Pontifice impetrauerant. Dux, consilio probato, per legatum suum Romae agentem summis precibus a Pontifice petit, eodem se, suasque Prouincias in Romanae Rotae tribunali donari priuilegio, quo proxime Veneti donati fuerant. Pontifex, quod etiam Cardinales Alexandrinus, et Ruuereus a Duce exorati idem summopere deprecarentur, postulatis annuit, proximumque locum, quem uacare contingeret, se in Ducis gratiam decreturum pollicetur, qui hoc nuncio laetus, per litteras agit Pontifici gratias, eumque simul enixe rogat, ut pluribus sibi nominibus gratum Anastasium, eumdemque liberali doctrina ornatum, eo ipso loco cohonestare uelit. Quod pariter se facturum Pontifex rescripsit praestitissetque [ita erat animatus] nisi pleno adhuc loco, extremum diem clausisset. Interea dum Patres de Ecclesiae capite constituendo, deliberabant, Rubeus Rotalium iudicum senior, quem decanum uocant, fato concessit, in cuius locum ab Urbano septimo Sixti successore suffici tentasset Anastasius, nisi optimum Principem uix ad Apostolatum euectum improuisa febris a publicis negotijs abstinere coegisset, ac priusquam, uel coronaretur, uel, quam dicunt, officij Pontificalis possessionem in Ecclesia Lateranensi more maiorum acciperet, duodecimo Pontificatus die tota moerente Vrbe, extinxisset. Vrbano post longam disceptationem successor datus est Gregorius XIiij:, quem statim Cardinales Alexandrinus, et Ruuereus cum Sabaudo Legato rogarunt, ut, quae de Rotali loco, orante Allobrogum Duce, a Sixto decreta fuerant, eius auctoritate confirmarentur; quod, dum illi spondente Pontifice ex sententia conficiendum iri existimabant, ecce Romani, qui eum locum ad se pertinere, semperque Ro-

manorum longa Rotalium iudicum serie ex publicis a tabulis fuisse docentes non solum aduocatum consistorialem Millinum, quem ab Vrbano, defuncto Rubeo, asserebat successorem designatum, ei muneri praefici obtinuerunt: sed paucis post diebus, cum altero ex Rotalibus Romano Iudice Bubalo uita functo, uacantem locum sibi, ut Ciui Romano, decerni peteret Anastasius, negarentque Romani, id Ciuitatis ius suffragari iis, qui priuilegio tantum, non origine Ciues essent, euicerunt, ut Romanus homo mortuo Bubalo subrogaretur. Is fuit Pompeius Arrigonius aduocatus item Consistorialis. Interea Perusinorum Episcopo creato Comitolo, qui Ciuitatis illius locum in Rotali iudicio Romae tenebat, et summus Pontifex, et eius Nepos, qui rerum summae praeerat Sanctae Caeciliae Cardinalis, b paula approbante, Anastasium Comitolo successorem se daturos promiserant, id scilicet exigentibus optimi uiri meritis, precibusque Allobrogum Ducis utrique Charissimi. Sed Perusini, statim ut id cognouerunt per suos oratores Romam missos publico nomine Pontificem rogauerunt, ne Vrbem de Apostolica Sede benemeritam, ex cuius etiam gymnasio ipse Pontifex bonarum artium disciplinam hausisset eo honore priuari pateretur, quo ab alijs Summis Pontificibus aucta fuerat, cum potius ab eius liberalitate noua beneficia, nouaque priuilegia in dies expectaret. Quorum uehementi oratione persuasus Pontifex, ut erat natura omnibus obuius, Perusinis locum reseruauit, quamuis non sine memoratorum Cardinalium, Sabaudique Legati molestia, c qui Anastasium uoti compotem factum iam diuulgauerant, ac, ut rem minime dubiam, Duci per litteras nunciauerant. Postea diem obijt Pontifex, cum imbecillo corpore atque incommoda esset ualetudine, qua rerum omnium plenam nepoti tradere administrationem coactus fuerat, etiam supplicibus libellis sacerdotia petentium per uerbum, *fiat*, subscribendi, quod praeter summum ipsum Pontificem, facere nemo potest.

In Gregorij locum suffectus est Innocentius nonus, quo post duos menses, e uiuis sublato, Pontifex maximus renunciatus est Hyppolitus Aldobrandinus Clemens postea appellatus. Hunc; ut in Rotali negotio haberent propitium, non parum laborarunt Cardinalis Alexandrinus, et legatus Sabaudus. Sed, d quamuis praeteritorum Pontificum promissa apud eum aliquid ualere putarent, nihil tamen eorum, quae sperauerant, consequti sunt, cum aperte damnasset, quod ea de re antea in more positum fuerat, dixissetque, se non modo haud permissurum, loca Rotalia aliunde pendere, quam a Romano Pontifice, sed, quantum licuisset, curaturum, ut, quae penderent ad sedis Apostolicae distributionem reuocarentur, exceptis tamen ijs, quorum nominatione Pontifices Germaniam, Galliam, Hispaniamque frui uoluerunt. Hocque non alia de causa, quam ob linguarum, morum, rituumque diuersitatem, ut quam non haberent Itali in causarum expeditione regionum, ac populorum exterorum notitiam per iudices ab illis nominatos ita accipere possent, ut in iudicijs, sententijsque ferendis minime haererent. Caeterum, prorsus indignum esse in tantae existimationis Magistratu, cuius arbitrio uniuersi Orbis Christiani grauissimae causae, ac controuersiae definirentur, eamdem sedem, uel inuitam, ab alijs, quam a se ipsa, legem quodammodo accipere.

Quibus ita se habentibus, Anastasius, ne diuinae uoluntati uim inferre uelle uideretur, non esse sibi in hoc amplius insistendum censuit, cum nihilominus legalibus semper studijs intentus, quam animi quietem ex Rotalium, uel similium negotiorum exercitatione per uariorum laborum anfractus sibi destinauerat, eamdem per litterarium otium ex librorum consuetudine assequeretur, quamquam Aulicus factus huic priuato commodo uidebat publicam causam identidem obsistere; si quidem multis, magnisque curis distentum Cardinalem Ruuereum, nisi Anastasij studia uigilantia, ingenium, assiduaque officia alleuassent, ne diligens ille senex, ac supra uires grauatus, uel Summo Pontifici, qui eius in rebus gerendis experientia explorata, onus onusto in dies addebat, uel ijs, qui eius opera egebant, nequaquam potuisset satis facere. Religiosis uiris Franciscani instituti, quos Conuentuales dicimus, nec non Canonicis Regularibus Sancti Saluatoris, Sanctique Georgii in Alga iudex, seu protector constitutus, molestis premebatur, continuisque negotijs. Cumque unus esset ex Cardinalibus Sacrae Consultationi praepositis, qui in Ecclesiastici Imperij gubernatione magnam habent auctoritatem, prouincialium Populorum petitionibus, et querelis quotidie frangebatur: pluribus insuper causarum, praesertim Matrimonialium, Pontificijs delegationibus fatigabatur adeo, ut aliquando quinque eodem tempore controuersiae inter Principes uiros de connubiali separatione coram eo agitarentur, praeter alias magni momenti, inter quas, nec facilis fuit, nec breuis, quae inter Parmensis Cleri [ut uocant] consortes, et illius Ciuitatis Episcopum in iudicium uenerat, cui inserebatur etiam, quod in ea contentione Dux sua putabat interesse. Erat sane Cardinalis multiplicis lectionis homo, multumque operae posuerat in iurisprudentiae disciplina assequenda, sed cum, munere, officioque suo id postulante, ad alia quoque studia interdum inuitus traduceretur, essetque unicuique obuius, ac facilis, nec otio abundaret, quae ipse per se perficere nequibat, per Anastasium expediebat, qui, et litium tricis explicandis, et claustralium hominum negotijs, dissensionibusque componendis, mirum quam suauis, atque humanus fuerit, quamque inferendis sententijs sincerus, ac prudens adeo, ut etiam ijs, qui causa caderent, ab aduersarijs uinci, durum non uideretur. Hac igitur morum lenitate, hac mansuetudine a natura donatus Anastasius, etiam de ignotis hominibus benemereri studebat. Erga familiares uero Cardinalis Ruuerei officiosissimus, omnibus proficuus, omnibus charus, nemini noxius, errantes placide

corrigebat, ac, ne erratorum poenas luerent, laborabat, bonos modestos, a uitijs abhorrentes, et laudabat, et, ut uirtutum praemia acciperent, curabat: domesticis dissidijs, si, quae imminebant, materia subducta, quantum poterat, occurrebat, quaeque inciderent, summa charitate componebat sic, ut ipsi Cardinalis nepotes eius opera apud Patruum uterentur. Quibus ille semper propitius, obtinuit, ut quatuor pinguiora sacerdotia [Abbatias uocant] ad nouem aureorum millium reditum ascendentia in Julij litterarum eruditione exculti nomen transirent. Alij item Cardinalis consanguinei Anastasij officijs, se, suaque totos tradebant, nec frustra. Etenim ille, ut diximus, propensionem, animique sensa, atque ipsas pene nouerat Cardinalis cogitationes, qui, nec in publicis, nec in priuatis negotijs quidquam statuere solebat, quod cum Anastasio non communicasset. Quoniam autem Anastasius et Gregorij Xiiij: creationi interfuit, et in ijs, quae eo tempore in comitijs Pontificalibus gesta sunt, ut Cardinalis Rusticei familiaris, seu conclauista aliquam partem habuit, retrocedamus aliquantulum.

Postquam parentalia Vrbano septimo de more celebrata sunt, Cardinales in palatium Vaticanum ad Pontificalia comitia conuenere, ut demortuo Pontifici successorem darent. Conclaue locus ille appellatur, quod ex Pij quarti praescripto tot angustis cubiculis distinctus, quot sunt Cardinales uiuentes nouis muris, et portis, sub Praefecti insignis uiri, militumque custodia claudatur. Conuentus autem, quo Gregorius Vrbano subrogatus est, percelebris fuit, tum eligentium frequentia, tam eorum numero, qui aetate prouectiores ad Pontificalia onera magis idonei uidebantur, quo, et diuturnior fuit, quam esse solet ex causis, quas infra explicabimus. Cum proximis comitijs parum abfuerit, quin Marcus Antonius Cardinalis Columnius in Petri solio collocaretur, illumque repulsam tulisse constaret, quod Hispani, eorumque partibus addicti electores promissa non praestitissent, Marcus Antonius statim, ut Vrbanus e uita excessit, Oliuarium Regis Hispaniae legatum conuentum orat, atque obtestatur, ut, sibi ingenue, ac sine fuco aperiat, an Regi gratum sit sibi Pontificatum deferri. Quod, cum minime inficiaretur legatus magnis precibus ab eo petit Marcus Antonius, ut Principis sui mentem Cardinalibus Hispaniensium rerum tractationi incumbentibus indicare non grauaretur, ne, si collegij magna parte suffragante, amici, diuino afflati spiritu, quod in eius persona prius experti fuerant, iterum experirentur, qui aliud sentirent, excusationem afferrent, fieri non potuisse, quin Regi morem gererent. Legatus, se id ipsum facturum pollicitus absque mora, ac studiose executus est. Sed, cum is nuncius ad alios perferretur Regi gratos Cardinales ad Pontificatum aspirantes, de re ita gesta cum legato conquesti sunt: proinde quando factum pro infecto haberi nequibat; petebant, ut quod pro Cardinali Columnio factum

a fuerat, pro alijs quoque Regis amicis fieret, idque aperte adeo, ut inter Cardinales haud obscure constaret, quos eorum praecipue Rex ornari cuperet, quibusque operam, studiumque suum in eo negotio nanaturus esset. Legatus in re tam graui parum sibi constans, septem imprudenter nominauit Cardinales, quos, ut ipse asseruit, Rex prae caeteris totius Collegij ad Pontificatum eligi uoluisset, Marcum Antonium scilicet Columnium, Comensem, Paleottum, Sanctae Seuerinae, Madrutium, Sanctorum quatuor Coronatorum, et Cremonensem.

Haec, cum primum uulgata sunt, non modo commouerunt Cardinales, sed aulae uniuersae, urbisque, atque adeo minutae plebis animos affecerunt, ut Oliuarium, atque Hispanos uehementer *b* accusarent, quod contra Sacri Senatus maiestatem eorum culpa committerentur, quae Christianam Rempublicam concuterent, ac in summum discrimen adducerent. Quae uoces eo fortius inualescebant, quo magis constabat, Hispanos Cardinales, Italosque eorum partes sequentes, nec non ex nominatis nonnullos reclamare factum Oliuarij acerrime improbare, unde non nihil turbarum excitatum est. Siquidem Populus primum miratus, deinde indignatus, mox contumelijs, ac maledictis Hispanos persequutus, omnium hominum inuidiam mordacissimis uerbis in ipsos studebat concitare, ac fortasse non sine eorum, qui in urbe erant, suspicione periculi; nam praeterquamquod multitudo, Romae praesertim, libere loquitur, sibique *c* nonnunquam plus sumit, quam par est, habebant boni publici amatores non parum exclamandi, ac pene ferociendi causam, Ecclesia maxime tunc acephala existente, eo tempore, quo legum, ac tribunalium Principis morte debilitata, ac quasi iacente auctoritate, omnes omnia sibi licere arbitrantur, ita, ut, nisi militum custodia muniretur Urbs, a perditis undique confluentibus hominibus ualde metuendum esset ciuium domibus, ac substantijs, nec non uirginum, honestarumque foeminarum pudicitiae. Cumque Cardinales, penes quos publica residet potestas in comitijs expediendis occupati rem ecclesiasticam ipsi administrare nequeant, indices ab ipsis delegati, ne sibi aliquando obijciatur, quod magistratus auctoritate, uel rebus futuri Pon- *d* tificis, quem nesciunt, damnum intulissent, uel eius amicos iniuria affecissent, uel aliud commisissent, quod ipsum quomodo laedere potuissent, nonnunquam a legum praescripto discedunt, uel eas saltem silere faciunt, adeo, ut dum Cardinales nouo Pontifici creando nauant operam, iurisdictionis magna pars, praecipue in urbe intermittatur, quasi sit iustitium indictum. Sane Oliuarij audacia, cum Hispanos bonis omnibus odiosos fecisset, exaudiebantur passim per uicos, et plateas, et in Cardinalium domibus etiam uilium homunculorum uoces, Oliuarium conuitijs, probrisque acerbissimisque insectantes in hanc fere sententiam. Videri scilicet Hispanos in summorum Pontificum electione omnino partem habere, uelle, ac potestate sibi

arrogata nominandi, ut libuerit, Cardinales ad *a* Christi Vicariatum eligendos; id quodammodo ius [quod improprie Patronatus appellatur] in Romana Ecclesia affectare, quod in minoribus Hispaniensibus Ecclesijs rectore carentibus exercent. Sed, quandoquidem id Regis optimi menti consentaneum esse non sinit eius in Deum pietas, summaque erga sedem Apostolicam reuerentia, Italico nomini non facile delendam inuri notam, si tanta Oliuarij proteruia inulta relinquatur; hocque opportune fieri posse, Cardinalibus ab ipso propositis Pontificatus honore in aliud tempus reseruato.

Tres, et quinquaginta erant Cardinales Conclauistae, quorum quatuor et uiginti a Sixto quinto purpurae munus acceperant. Inter hos magnam uirtutis indole praeseferente eiusdem Pontificis prone- *b* pote Montalto dignitate quidem antiquiore, sed omnium natu minimo, ut qui tunc undeuigesimum tantum aetatis annum ageret ceteri, nonnullis exceptis, qui cum Hispanis suffragia communicauerant, cum ipso animos, atque consilia ita coniunxerant, ut quoad Pontificis electionem in Montalti prudentia conquiescere uelle profiterentur.

Quapropter, cum numerum conficerent tertiam eligentium partem superantem, sine qua electio stare nequaquam poterat, nec deessent alij Cardinales, quibus cordi erat Apostolicae sedis honor concordes omnes frequentibus officijs, ac studijs Montaltum hortabantur, ne sacri Senatus libertatem per admirandas rerum uicissitudines, tot saeculis in Ecclesia Dei diuino beneficio conseruatam uiolari, aut *c* labefactari permitteret, quod uniuerso Christiano Orbi maxime proficuum, illi uero mirifice gloriosum futurum esset, nec factu difficile, quando esset ea amicorum manu stipatus, quae Pontificis electionem in eius potestate posuisset. Quod magis fieri debere asserebant quo Oliuarius nullam in nominatione illa de eius Cardinalibus mentionem fecerat, quamuis inter illos non pauci essent, qui doctrina moribus rerum usu, atque aetate praestarent, onusque Pontificale sustinere ualerent. Id sane, quoniam contumeliae speciem habere uidebatur, egregij adolescentis animum adeo commouit, ut ad peragenda, quae amici monuerant, cogitationem omnem statim conuerteret, Venetorum praesertim, et Florentinorum Cardinalium urgentibus officijs, qui prae- *d* caeteris, ne in re tanti momenti conniuere uiderentur, et quia in negotio Nauarrei ad Gallicanum regnum aspirantis ab Hispanis dissentiebant, nihil fere praetermittebant, quod Montaltum ad nominationem euertendam persuadere posset.

Qui propterea tota re considerata, nominatis alios opposuit Cardinales Saluiatum uidelicet, Medicaeum, Florentinum nuncupatum, Valerium, alias Veronensem, Montis Regalis, Lancellotum, nec non ex suis duos, quos suppressis nominibus sibi postea nominandos reseruauit, fueruntque Aldobrandinus, et Ruuereus, simulque constanter affirmauit, se pro uirili parte neminem ex nominatis ab Oliuario in Apostolico solio sedere passurum. Contra Hispani, quos Montalti alienatio admodum pupugerat; modo constantes aduersus minas, modo nominatos deijci sua minime interesse simulantes, ut succumbendi periculum anteuerterent, hoc praecipue argumento, et obiecta diluere, et de nominatione purgari contendebant. Quod, scilicet Cardinales a Sixto creati praeteriti fuissent, non quia Rex Pontificatu dignum eorum censeret neminem, cum potius contrarium sentiendi non obscura signa dederit, sed, quia de eorumdem Cardinalium qualitatibus nondum certior factus fuisset, non enim consueuisse legatos regios de uoluntate Cardinalium a uiuente Pontifice creatorum, uel iudicium facere, uel regem admonere: praeterquamquod Christiana republica perturbata, atque in angustijs posita, ut tuuc erat, rationi maxime consentaneum uidebatur, ad Ecclesiae gubernacula eum admoueri debere, qui potentissimo regi, et catholicae religionis defensori acerrimo, gratus esset. Id autem fieri a legatis dicebant mortuo Pontifice, ut Rex de recentiorum etiam Cardinalium aetate moribus, ac statu admonitus, quem maxime ad Apostolicum ministerium idoneum existimaret sibi, uel origine, uel beneuolentia, uel beneficijs coniunctioribus Cardinalibus, eique praecipue, cui comitialium arcanorum summam credidisset, diligentissime commendaret. Urbano uero cito extincto, non potuisse Sixti [quas uocant] creaturas de Regis mente erga se aliquid certi habere, cum inter Urbani creationem, et obitum duodecim tantum dies intercessissent. Sed proxime futuris comitijs, quanti Rex Montaltum, eiusque amicos faciat, experientiam ipsam facile demonstraturam. At Montaltus neque excusatione mitigatus, neque blandis Hispanorum uerbis delinitus cum primum ingressus est Conclaue, statim de Aldobrandino ad Pontificatum prouehendo cogitare coepit. Hunc enim unice dilectum omnibus alijs praeferri summopere cupiebat. Quare post Pontificias sanctiones ad comitialium rerum tractationem spectantes coram electoribus exhibitas, ac recitatas, quod sibi proposuerat cum intimis communicat, qui tametsi id factu difficillimum uidebant, nihilominus ut Montalto morem gererent, Hispanorumque eluderent artificia, fidem ei suam, omnemque operam pollicentur. Ille igitur, cum explorato amicorum consilio, de summa rei periculum facere quamprimum constituisset; idque clam omnibus, ne si palam fieret aliquid aliunde inferretur negotio impedimentum: cum ijs, quorum suffragijs suscepta Prouincia ad optatum exitum perduci debebat, noctu egit, ut postridie hora uigesima secunda regiam in aulam conuenirent, ut Hispanis, nihil tale cogitantibus, aliudque agentibus, de improuiso, in Paulino Sacello, Aldobrandinum per adorationem, quam dicunt, in Apostolico Throno collocarent. Sed uel naturae uitio, uel morum deprauatione plerumque fit, ut in propatulo esse contingat, quod latere operae pretium fuerit. Agebatur de summa rerum, hoc est de summo Ecclesiae moderatore constituendo, cumque proponeretur Aldobrandinus, tum internis, tum externis

bonis ad eam curam aptissimus, nisi secreto tractata *a* inter paucos ab ijs ipsis, qui ea tractauerant, patefacta essent, procul dubio Pontificatus honorem, quo sanior Patrum pars eum dignum indicauerat, adeptus fuisset. At publice, et priuatim nocuit, id aliter factum esse, quam oportebat.

Siquidem ex diutina, quae sequuta est, comitiorum mora (praeter graues expensas, aliasque non paucas aerumnas respublica, et ob famem, et ob quamdam quasi luem, quae plures mortales misere absorbuit, non contemnendum passa est incommodum. Verum ita se res habet, ut in magnis negotijs, quorum maximum est Summi Pontificis electio, non desint, qui per amicos, omnique industria arcana studiosissime indagent, sciscitentur, emant etiam, uel ea pandendi, uel supprimendi gratia, *b* non quantum publice expediat, sed prout cuiusque interest. Rem non nihil odoratus Madrutius, cui Comitialium rerum curam Rex Hispaniae commendauerat, accersitis Cardinalibus Hispanis, Deza, ac Mendotio, nec non Simeone Taliauia, Terrae nouae nuncupato, item Spinola, alijsque Hispanorum amicis, quae acceperat explicat, Regisque nomine eos rogat, ne Aldobrandino faueant, et quoad eius fieri poterit, ne id ab alijs fiat omnino prohibeant. Ipse, nulla interposita mora, cum pedes non posset, podagra impeditus, sella uectus ad Cardinalem ab Altemps profectus est. Quod cum uiderent Sixtini id, quod erat, suspicantes, quam conceperant, ac prope exploratam habebant rei bene gerendae spem omnem abiecerunt, ac quasi aliud agentes, nunc unus, nunc *c* alter ex regia Aula ad propria cubicula discessere. Montaltus quoque tentata confici posse diffidens, palam experiri noluit, quod clam tractatum assequi non potuerat, ac quidem opportune: ita enim excubabant, ita omnia momenta, eiusque motus obseruabant aduersarii, ut rei ad optatum exitum perducendae nullus, uel modus, uel ratio usquam appareret, quamuis Cardinalis Alexandrinus, sex ei suffragia obtulisset, quorum tamen tria, cum essent ex ijs, quae iam Montaltus creando Pontifici sibi necessaria parauerat, numerum eligentium imperfectum reddebant. Alij contra fidem datam delitescebant, inter quos fuit Montius, ut magno Hetruriae Duci morem gereret, cui erat coniunctissimus, sicut Aldobrandinus admodum suspectus, forsitan quia *d* Siluestri filius fuerat, quem pro patriae libertate stantem Cosmus reum maiestatis declaratum cum alijs primarijs Florentinis ciuibus exilio, bonisque sub hasta uenditis mulctauerat. Nonnulli, quamuis Aldobrandinum, et amarent, et Pontificio honore dignum iudicarent, quoniam de eius persona nihil cum illis unquam actum fuisset indignati, contemptos se a Montalto querebantur, nulloque numero habitos. Quare Montaltus, ne, si in coeptis persisteret, Aldobrandinum Hispanis odiosum faceret, adeo ut eos, quasi iniuria affectos, esset ille deinceps semper aduersarios habiturus, pedem retulit, hastamque abiecit.

Nihilominus Cardinales ab Hispanis nominati temporum uicissitudine admoniti, quandoquidem sibi quisque eorum timeret, quod Aldobrandino euenerat, de se uerbum fieri non permittebant, sed aliter uisum est Ascanio Cardinali Columnio, qui Aldobrandini casum e re sua esse fortasse existimans conuentum Montaltum, enixe rogat, ut Marcum Antonium Cardinalem Columnium propinquum suum, quibus posset, suffragijs, ac fauore ad Pontificatum promoueat. Ascanij nepoti Palliani Regulo, magno Neapolitanorum equitum magistro, quem uulgo Conestabilem uocant, adhuc uiuente Sixto nupserat Virsina, altera ex duabus Montalti sororibus, cum alteram Flauiam nomine uxorem duxisset Virginius Vrsinus Braciani item Regulus, ex ea familia pugnatus, cui cum Columnia ob principatum semper fuit magna contentio, qua de causa Virginius, ne sibi contraria domus potentior fieret, et ante comitia, et comitiorum tempore pluries, ac sedulo egerat cum Montalto, et Marcum Antonium quam maxime posset Pontificio insigniri diademate, ne sineret: quapropter Montaltus hinc ab homine primario oppugnatus, illinc a sibi charissimae sororis uiro omnibus officijs exagitatus, quo se uerteret, ignorabat, utrique satisfacere, simulque fidem suam liberare cupiens, donec Ascanij perseuerantia, atque obtestationibus euictus manus dedit, seque Marco Antonio pro uirili parte promisit affuturum, quod, et Madrutius Hispanorum nomine uulgauit.

Ascanius igitur absque mora ad suffragia deueniendum esse censet, et quantum coniijci poterat, admodum opportune, quando Cardinales ad obsistendum Columnio a parte aduersa diligentissime conquisiti numero pauciores uidebantur, quam opus erat ad Columniensium conatus comprimendos. Sed Marcus Antonius Aldobrandini repulsa, plusquam tempus exigebat, deterritus, quod eodem die, comitiorum, scilicet, quinto, monita Ascanij experiendum erat sub uesperam in sequentem lucem reijci uoluit, ut quomodo ipse dicebat, intercedente nocturno tempore ad huiusmodi tractationes aptissimo, et amici confirmarentur, et aduersarij, si mobiles essent, de sententia dimoueri possent. At quis mortalium tam sapiens est, tamque ingeniosus, ut de diuinis iudicijs, uel norit, uel audeat iudicium facere? quod dilatum est, Deo annuente, ablatum est. Erant enim magnae auctoritatis, qui Columnenses altius ascendere nolebant, quorum facile princeps uidebatur Antonius Cardinalis Carafius, acerrimi ingenij, et spectatae uirtutis uir. Is cum animaduerteret, Columnium a Pontificatu, nisi difficillime, excludi nequire, ex remedijs, quae sacri Senatus animos ab eo auertere potuissent, hoc unum probauit, ut Cardinales a Columnio alieni in unum locum congregarentur, in mediumque libere allatis, quae Reipublicae expedirent, de toto negotio mature definirent. Statuta e uestigio exequitur Carafius, suique consilii participes facit Sfortiam, ac Borromaeum, utrumque Columnio affinem, utrumque ne Columnius Pontificatu potiretur, omni ope, atque opera enitentem, quod excogitauerit, indicat, ut in

proposito permaneant hortatur, quidque faciendum sit, ut Columnenses causa cadant, ostendit. Egregie cordati iuuenes statim amicos adeunt, cum uigilantibus rem cummunicant, quosque dormientes offendunt, e somno excitatos monent, ut uestes induant, et absque mora ad Sfortiae cubiculum se se recipiant.

Itaque noctis hora quinta Cardinales quindecim in locum statutum conuenerunt, nempe Arragonius, Paleottus, ab Altemps, Senonensis, Carafius, Sanctorum quatuor, Veronensis, Cremonensis, Montis Regalis, Ruuereus, Alanus, Maurocenus, Sfortia, Borromaeus, et Cusanus. Nocturno hoc grauissimorum Patrum ad aliena cubicula improuiso transitu, atque admirabili concursu ita Columnensium animi perculsi sunt, ut, quam de Marci Antonij persona iam sibi spem conceperant, eam fere omnem illico deposuerint, quo non solum Montalto, sed ipsis quoque, ut uidebatur, Columnensium fautoribus Hispanis, gratius accidere nihil poterat. Montalto quidem ex superius explicatis causis: Hispanis uero, quia ex ea gente hominem Apostolicae nauis clauum tenere Regi minime expedire arbitrabantur, qui, licet immortalium beneficiorum, honorumque indissolubili uinculo sibi Columnenses obstrinxerit, unde rebus suis nullum, uel damnum, uel incommodum metuere iure possit; nihilominus, quoniam Neapolitanum regnum ab Hispania magno terrarum spatio diuisum, Ecclesiastico Imperio finitimum est, sedique Apostolicae uectigale, ac stipendiarium semper suspicantur Hispani, ne Romani Pontifices perficiant, quod infeliciter contra eos tentauit Paulus quartus, atque imperfectum reliquit. Quapropter sicut electos, et uiuentes, quibus possunt artibus, atque officijs demerentur, ita, ut eligendi, uel patria, uel acceptis beneficijs, uel alijs de causis a Regibus pendeant, sintque pacis, atque otij amantes, uehementissime laborant. Et quamquam Columnius, ex anteacta uita talis uidebatur, qualem esse Regis intererat; attamen quando ex ea stirpe originem ducebat, quae spiritus altos gereret, cumque primarijs eiusdem regni familijs cognatione, atque arcta amicitia iungeretur, uerendum erat, ne si Pontificatus Columnio deferretur, male in regios ministros affecti proceres eius auctoritate nouis rebus studendi occasionem arriperent. Haec Hispanos animo excubantes minime latebant. Sed, ut Regis amicos in fide confirmarent, seque ostenderent ad Columnensium commoda procliues, facere non potuerunt [forsan etiam inuiti] quin Marcum Antonium omnibus officijs prosequerentur, quibus res eo peruenerat, ut dubium non esset, quin sequenti die Pontifex pronunciaretur, nisi amicorum suorum consilia memorata congregatio subuertisset.

Quae ipsorum etiam comitialium opinio diu in Conclaui peruagata, cum per urbem tandem constantissima fama diffunderetur, uisa sunt summo mane eius diei Columnensium insignia cum clauibus, et Pontificia tiara pluribus domorum ianuis affixa, quin et Zagaroli Regulus Marci Antonij nepos magno Romanorum nobilium agmine, et praetorianis militibus Heluetijs stipatus, ad Conclaue accessit pro certo habens, se absoluto scrutinio [ut uocant] Patruum Pontificem salutaturum. Verum ea congressio nocturna tantum ualuit, ut Columnensium fautores omnes obmutuerint, ac multo magis, postquam uulgatum est, quibus uerbis, atque argumentis congregati Cardinales Marcum Antonium reiecerint, Senonensis praesertim, atque Altemps. Hic ex paralysi membrorum usu amisso, cum nec pedibus consistere, nec se mouere, immo, nec fari, nisi aegerrime posset, sic tamen contra Columnensium gesta, maioreaque inuectus est, ut eius sermonis impetum, nullo retardante impedimento, alter Demosthenes, alter Cicero, uel potius alter Paulus uisus sit, unde apud conclauistas transijt in prouerbium, quod dicit Euangelista: Claudi ambulant, muti loquuntur; sed, cum Anastasius noster indignaretur, talem uirum eiusmodi repulsam tulisse, quaeque maioribus suis obijciebantur, illi nocuisse, Columnensibus, Cardinalem Ruuereum, quod consultationi illi interfuisset, purgauit, ut quem non fugeret, iniquum esse, alienae culpae debere poenas luere innocentem.

Marci uero Antonij exclusionem sequta est aliquot dierum quies, Hispanorum parte suos septem pertinaciter patribus obtrudente, Montalto uero eos omnes reijciente. Quare utrisque intra suos cancellos, quae tempus, aut occasio ferret, expectantibus, inualuit opinio, futurum, ut Pontificis electio in multos dies protraheretur, quod quidem exitus comprobauit, nam praeter quasdam quotidianas, ut ita dicam, eligentium uelitationes, quae communi uocabulo scrutinia appellantur, nihil aliud publice fiebat, quod ad Pontificis creationem pertineret. Quod animaduertens Anastasius, simulque cupiens comitialibus molestijs finem imponi, quas magnas, atque diutinas fore praesentiebat, ac de republica benemerito, eximioque uiro supremam sacrorum curam committi, egit cum Cardinale Alexandrino, Allobrogum, ac Subalpinorum protectore, ut Cardinalem Ruuereum utrique parti proponeret, fore enim, ut, cum is esset Montalto charus, Regique Catholico haud quaquam suspectus, omnia discordantium dissidia tollerentur. Consilium probauit Alexandrinus, sed tantisper cunctandum censuit, donec Montaltus aliquem a se nominatum proponeret, quem, cum adeo certum esset ab aduersa parte reijciendum, ut nemo propterea de se periculum fieri pateretur, tunc de Ruuereo sedulo cogitandum, ac bene sperandum.

Interea alij ab Hispanis pariter dissentientes Montaltum hortabantur, ut, quoad permitteret occasio, de Saluiati persona experiretur. Erat hic sacro uniuerso Senatui gratissimus, illorumque temporum angustijs opportunus florebat ingenio, suscepta munera diligenter exequebatur, rei Gallicanae statum optime callebat, ut, qui multos annos in illo Regno Pontificium gessisset oratorem, amabat, fouebatque inopes, Deo templa, pauperibus aegrotantibus do-

mos aedificabat, demum in re frumentaria, qua ob annonae difficultatem maximam nihil tunc Patres, Vrbisque primores magis premebat, admodum solers, diuque uersatus, plurimum poterat reipublicae commodum afferre. Quare Sfortia cum nullis existentibus Gregorij nepotibus, Comitialia illius temporis negotia pro Gregorianis gereret, in Saluiati fauorem se Montalto adiunxit. Sed Madrutius, nulla alia allata causa, nisi, quod ex nominatis non esset, illum e uestigio refutauit. Erat tamen in omnium ore, Saluiato opponi, quod iunior esset, quam oportebat, quod origine Florentinus, quod Galliarum reginae Catarinae affinis, quodque Nauarraei amicus, forsitan etiam, quod a se ipso pendens, magni consilij uir in rebusque arduis consultissimus Regi acceptus non fuisset.

Huius repulsae occasione Anastasius Cardinalem Alexandrinum admonet, Sixtinos simul cum Gregorianis, ut Saluiatum sustineant, multum operae ponere, et quamuis repugnantium numerus eius amicos ab officio deterrere posse uideretur, ab eius tamen parte stantes, nec leues esse, nec uolubiles, sed in illum adeo propensos, ut difficultates omnes se superaturos, ac discussuros non diffiderent. Quod cum credibile sit Hispanos moleste laturos, rebusque suis, ac rationibus minime conducere putaturos, in Pontificio Solio ipsis inuitis, atque obnitentibus quemquam collocari, utique sperandum, si Cardinalis Ruuereus exhibeatur, eos, ut sibi suspecti Saluiati periculo liberentur, ad ipsum Ruuereum haud grauate accessuros. Qui, licet ab Oliuario praeteritus fuerit, Regem tamen, sacrumque ipsum collegium uniuersum, uirtutum habitu summe sibi beneuolum reddiderat, nec ob aetatem [cum esset biennio maior sexagenario] nec aliam ob causam reijci iure poterat, ut qui morum temperantiam cum liberalium disciplinarum studijs, rerumque magnarum experientia mirifice coniunxisset, Ruuereos proceros, maiores suos aemulatus, ex ea familia oriundos, quae [ut alibi diximus] praeter nouem Cardinales, duos extulit maximos, optimosque Pontifices, qui Sedis Apostolicae depressa, ac fere iacente auctoritate in pristinum splendorem uindicata, Beati Petri patrimonium maiorem in modum auxerint, quibusque plurimum debeant Hispaniae reges, a Sixto quarto Catholici cognomine, regnique Nauarraei a Iulio secundo titulo decorati. Quapropter, eo magis pro Cardinale Ruuereo Alexandrinum laborare debere urgebat Anastasius, quo eum ex litteris uberrimum fructum percepisse, anteacta uita, ususque ipse demonstrabat. Erat enim modestus, in negotijs gerendis accuratus, cum Principibus cautus, ac sobrius, quorum propterea gratiam facile semper assequutus fuerat, cum inferioribus humanus, cum aequalibus humilis, in amicos officiosus, omnibus denique charus, omnibus obuius. Quare cum in Romana Aula magnam de se excitauerit opinionem, praeter alios magnos Principes, quibus erat gratissimus, Allobrogum, atque Vrbinatum Duces, alter Regis eiusdem gener, alter

a stipendiarius, eum de meliori nota sacro Senatui commendauerant: quin et Regis filia, ipsiusque Allobrogum Ducis uxor Catarina pro eo ad paternos legatos Romae agentes amoris plenas litteras dederat. Etenim, nemo difficillimis illis temporibus instantia Reipublicae mala aptius, quam ille auertere poterat; praesertim quia Gallicarum rerum notitia, unde Italiae pendebat quies, inter alios etiam plusquam Saluiatus multum eminebat eum ab ineunte aetate Regis Francisci Primi liberalitate in Gallia educatus, ab eiusque filio Henrico honoribus auctus, apud Franciscum Secundum, et Carolum Nonum Emanuelis Philiberti Allobrogum Ducis diu legatum egerit, totiusque regni arcana scrutatus fuerit. Nec solum primarios gentis illius

b homines, tunc sacros, tunc profanos omnium ordinum, sed eorum amicitias, simultates, inclinationes, affinitates, uires, naturas, quidque cuiusque interesset, optime nosset, sic, ut eius electio, non solum Hispaniae Regi, eique foedere coniunctis Principibus, sed etiam ijs, qui contrarias partes sequerentur, futura esset gratissima, necquidquam uideri in praesentia, quod ante oculos habere magis debeant, electores quam Galliae tranquillitatem, tum quia ad animarum salutem magni referret, eos populos extra bellorum suspicionem uiuere, tum etiam, quia Sanctae Sedis Apostolicae magnopere interesset, ex eius sinu gremioque prodijsse Pontificem, qui submotis armorum periculis dissidentes Principum animos inter se conciliaret, im-

c minentem urbi famem dispelleret, uitaeque suae exemplo, beneficijs, charitate in Christiani orbis necessitatibus, esset afflictorum solatium, ac tutissimum perfugium.

Haec, et his similia plura ab Anastasio in medium allata Cardinalis Alexandrinus Madrutio retulit, qui, ea uera esse affirmans, se tamen, quod ad eam tractationem attinebat, sui iuris non esse respondit: quandoquidem a Regijs Ministris praescriptum fuisset, quod ille facere deberet, unde, ne tantillum quidem discedere posset. Quo uero ad litteras a Regis filia Catarina ad legatos [ut Anastasius dicebat] pro Ruuereo datas, se nihil audiuisse, ac penitus ignorare, quid esset. Quapropter adhuc expectandum, quandiu de Montalti uoluntate

d aliud exploratum haberetur, an scilicet, Regi morem gerere uellet: quod si consilium non mutauisset, se pro uirili parte Ruuereo deinceps libenter affuturum. Nec tamen interea silentio praeterire uelle; utrumque Cardinalem Gonzagam omni conatu, atque industria Ruuereo aduersari, ne, si ille erga Allobrogum Ducem maxime propensus rerum potiretur eius opera Mantuanorum Dux Montisferrati ditione priuaretur; quare, et Florentini simul cum Mantuanis Ruuereum recusare etiam ne Pontificatu auctus eiusdem Allobrogum Ducis capiti regium diadema imponeret.

Verum, etsi Alexandrinus prudenter, et quemadmodum oportebat Madrutio respondit, supprimenda tamen officia pro Ruuereo existimauit, donec rei

bene gerendae magis commoda daretur occasio. Sed, quoniam, fluctuante Gallia, Ducis Allobrogum nomen talem de eius uirtutibus spem fecerat, ut afflicti Regni dominatum ei deferri omnes cuperent, Ruuereo proponendo tempus interponi aegre ferebat Anastasius, praecipue ob tot populorum quietem, cum inter pericula, et difficultates, quae in dies augebantur, ad sanguinis effusionem, agrorum deuastationem, Prouinciarumque direptionem aperiendam, nihil eo tempore magis expedire uideretur, quam rei Gallicanae curam Allobrogum Duci committi, quem solidae gloriae cupidum, aetate ad labores accomodata florentem, bellicaque laude spectatissimum tantae moli parem futurum, non solum eximij uiri celebritas, sed ipsius Galliae status satis declarabant: nec dubitandum, quin Ruuereo Pontificatum gerente, omnibus ad Gallicanum sceptrum aspirantibus ille anteferretur. Et quidem nec regio honore indignus erat Dux, nec in publicis necessitatibus uel otiosus, uel Regno inutilis fuisset. Nam, praeterquamquod subalpinis, et transalpinis Prouincijs suis regiam potentiam mirifice amplificasset, profectus erat etiam ex uetusta, ac religiosa stirpe Sabaudiae, ab omni haeresis labe semper mundissima, simulque regijs cognationibus, atque affinitatibus clarissima, Gallicanis, praesertim cum matrem habuerit Margaritam regis Francisci Primi filiam, Catarinamque Austriacam uxorem uere natam extra Galliam, sed ex Henrici Gallorum regis filia genitam, ex qua plures suscepit liberos, plura scilicet dominationis munimenta, quibus regnantium successiones confirmantur, subditorum amor propagatur, externorum male affectorum eluduntur insidiae, prauorumque hominum cohibentur conatus, ac desideria, ipsa Gallia teste, cui reges habuisse prole carentes, pene exitiale fuit, dum rapinis, cladibus, obsidionibus, dissidijsque intestinis diutissime uexata, ac non sine religionis periculo suscepti moderatoris imperio subacta parum abfuit, quin antiquum decorem amiserit, ac maiestatem.

Hoc erat Anastasij propositum, hic scopus, ut cui exploratissimum esset, Cardinali Ruuereo non uideri ad aestuantis regni procellas sedandas, aliquid magis opportunum, quam inter tot angustias Allobrogum Duci tradi reipublicae clauum. Quod, cum non ignorarent Hispani, quamuis eorum Regis Gener dux esset, Cardinalem tamen Ruuereum simul, et laudabant, et reijciebant, tum, quia sibi, suisque auferri censebant, quod homini extraneo, quamquam cum regia domo sanguine coniuncto, pluribusque nominibus eminentissimo, quoquomodo concessissent, tum etiam quia, si Regni habenae in Ducis potestate fuissent, de eius potentia, atque animi magnitudine habere se putabant, quod pertimescerent. Nec iniuria quidem: erat enim bellicae industriae fama, armorumque usu ubique gentium celeberrimus, maxime generosos gerebat spiritus, filios quomodo tali Principe editos decuit, in heroicis disciplinis bellicisque artibus educabat adeo, ut credendum esset, non contentum Gallicano *a* Regno, de proferendo imperio cogitaturum, suisque posteris ampliorem relicturum dominationem.

Sed ad comitia redeamus, ubi, dum de persona ad Pontificatum promouenda agebatur, quae morum constantia, atque moderatione controuersiam inter electores exortam dirimeret, Gregorianis, ac Sixtini iterum pro Saluiato instare, sed resistentibus Hispanis, ad Montis Regalis Cardinalem cogitationes omnes conuersae sunt, quem pariter, palamque Hispani reprobauere disseminantes, quod Nauarraei Praeceptor aliquando fuisset, eiusque partes tueretur, quemadmodum ex eius litteris ad illum datis, interceptisque constare dicebant, quibusque etiam rerum potiundi ei uiam ostenderet. Hanc Anastasius excusabat falsa esse asserens, et a maleuolis conficta, *b* quae aduersus eum uulgabantur, cum bis apud Allobrogum Ducem sedis Apostolicae legatum agens optimam pietatis, ac religionis de se opinionem reliquerit, acerrimusque fidei Catholicae fuerit defensor semper existimatus; quaeque ei obijciebantur, quod scilicet esset Nauarraei amicus, eique faueret, adeo uana, atque inania esse, ut, cum olim Galliae Rex eiusdem Nauarraei sororem Allobrogum Duci in matrimonium collocari summe cuperet, litterisque frequentibus, ac nuncijs rem urgeret, idem legatus quantum consilio, atque auctoritate ualeret, ducem ab eiusmodi nuptijs deterrere conatus fuerit, hac potissimum ratione, quod nefas esset antiquissimam, rerumque gestarum praestantia, ac ditionis amplitudine illustrem familiam Sabaudicam, nec non Ca- *c* tholicae religionis purissimo cultu conspicuam, unius mulieris Caluinianae impietati addictae commixtione inquinari. Qualia uero essent Cardinalis Montis Regalis merita, inter caeteros, qui eius mores nouerant, facile iudicaturum, Cardinalem Caietanum, si adesset [nondum enim e Gallia reuersus fuerat] qui illuc proficiscens Apostolicae legationis munere functurus, saluberrimis eius monitis ad legati personam digne sustinendam maxime opportunis impulsus, eum semper in honore habuerit, tum prudentiae nomine, quo Cardinalis Montis Regalis magnam sibi apud omnes gentes compararat auctoritatem, tum etiam quia eum de Nauarraeo compererat male sentire. Hispani tamen a suis nominatis ne tantillum recedentes, diu, noctuque aliorum *d* omnium exclusioni statim atque proponebantur, accuratissime insistebant de Cardinalis Veronensis, persona aliquanto plus solliciti, quem, etsi optimum futurum Pontificem inficiari non audebant, attamen, quia Venetijs oriundus esset Christianae reipublicae, nequaquam expedire dicebant, nec illum, nec eius gentis hominem ullum, quisquis ille fuisset, in Petri solio unquam collocari, cum Veneti Hispanorum potentiam suspectam habentes, Nauarraeum conarentur sustinere.

His ita se habentibus, Columnenses, uel se recentis repulsae periculo defunctos arbitrantes, uel rerum uicissitudini nimium praefidentes, uel etiam sibi reconciliatos aduersarios sperantes, de Pontificatu iterum experiri decreuerant, atque impedi-

menta facilius tollerentur, quatuor uel quinque a suffragijs supra necessarium numerum abundare se dictitabant, Sanctae Seuerinae praecipue, Senonensis, atque Alani, qui antea eorum conatibus acerrime restiterant. Itaque, cum praeterea non deessent, qui eos Columnensibus beneuolos reddere uehementer laborarent, illi, quo amicorum officia inclinabant, tandem propendere uidebantur, cum tamen re ipsa non negarent, se operam suam praestituros potius, ut Columnenses eo sibi obsequio obstringerent, quam, ut cum Marco Antonio profuturam quidquam confiderent: id enim utique perdifficile iudicabant. Quae statim, atque intellexit Carafius, Cardinalem Sanctae Seuerinae audacter hisce uerbis it obiurgatum.

Tu, qui paulo ante grauis, prudentisque uiri b fueras nomen consequtus, quod a Columnensibus animum gereres alienum, ineonstans modo, ac leuis, eorum cupiditatibus inseruiendo, uocari sustinebis? An oblitus es, hisce te proximis diebus Marco Antonio contrarium fuisse? Putas ne, te mutatae sententiae praemium ullum ab ijs, qui se laesos a te putant, aliquando consequturum, uel umbratili beneuolentiae signo suspicionem, quam habent de te, unquam ex eorum mentibus euulsurum? Falleris, amice, si id credis, totoque erras coelo, nihilque fortasse magis incommodum, magisque rebus tuis damnosum unquam fabricaueris. Te ne latet, quam alte se Columnenses a Paulo quarto offensos ducant, quamuis eorum temeritate Sanctus Pastor impijs modis lacessitus, in ingratos homines c iure inuehi coactus fuerit? Quapropter, si Marcus Antonius ad Pontificatum perueniret, non tantum utrique nostrum, sed etiam omnibus, qui bonum Pontificem, uel sanguinis necessitudine, uel familiaritate, quoquomodo attingerint maximas imminere molestias ne dubites: proinde in antiquo proposito perge, aliud suadentes, uel negligere putato, etiam quid publice expediat, uel de aliorum potius commodis, quam de tuis periculis cogitare, quantumque uales, fortiter, ac uiriliter effice, ut huiusmodi consilia eludantur, ac machinae subuertantur.

Haec liberior Carafij, ab omnique fuco munda admonitio Cardinalis Sanctae Seuerinae animum adeo permouit, ut in priori sententia se permansurum promiserit. Quo facto Carafius ad Senonensem, Ala- d numque aduolans, mitius agendo, utrumque perhumaniter adoritur, rogatque ne se cum Columnensibus in Comitiali negotio aliter gerant, quam inceperint, ad memoriamque reuocent, quae aduersus eos in illa celeberrima tot grauissimorum uirorum congressione, cui, et ipsi interfuerant ante paucissimos dies acta, atque stabilita fuissent. Illi nihil unquam spopondisse, nihilque eo nomine cuiquam debere se responderunt, non tamen negare, si ad perficiendam Marci Antonij electionem eorum tantum suffragia desiderarentur, ei operam suam praestituros, quod alias non fecerant, cum etiam scirent, rei exitum omnibus uideri difficillimum, praeterquam ipsis Columnensibus, qui, licet saepius moniti, ne amplius in desperato negotio tempus tererent, iterum tamen in arenam descendere parati uidebantur, dictante, scilicet, natura, ut quod speramus, facile credamus. Hoc ex promissionibus sub conditione factis deriuari dicebat Carafius, quibus Columnensium spes alebatur, simulque decipiebantur Electores. Illi enim, dum ambigua aliquando certa fieri posse confidebant, pedem ne tantulum quidem referebant ab inceptis. Horum uero pars illa, quae suffragia sua sub conditione obtulerat, quo magis animum a Columnensibus habebat alienum eo uelocius praecurrebat, seque trahi, quo ire noluisset patiebatur, ne suffragantium concursu in extremis locis relinqueretur, cumque propriae uoluntati uim inferret, decipiebatur, immo se ipsam misere decipiebat. Quare sinceri, prudentisque hominis esse, quid statuerit, sibique conuenire putet, extra omnem conditionem ingenue profiteri, et ex fide praestare. Haec, tum uerbis, tum uultu mirum in modum exagerata a Carafio utrumque Cardinalem eo perduxere, ut se nunquam Marco Antonio fauturos ei sancte promiserint.

Iussit deinde Carafius, suo nomine moneri Anastasium, ut, quoad eius fieri posset, Ruuereum in fide contineret, suaderetque ne Columnensibus ullo pacto sui copiam faceret. Sed Anastasius cum Ruuerei rebus minime conducere animaduerteret, in exclusionibus uel minimam habere partem, se id facturum aperte negauit. Nihilominus, quoniam, quae a Carafio, Sfortia, atque Borromeo gerebantur, Marcum Antonium non latebant, uisum est, ne deinceps ullum de illo uerbum amplius fieret, quem Hispani, ut desertum uiderunt Sanctam Seuerinam in medium protulerunt, quo ab Alexandrino uiginti septem suffragijs actutum reiecto, illi pariter Florentinum a Montalto exhibitum protinus reiecerunt. Postea Marcus Antonius Columnius Sancti Georgij Cardinalem, Sacri Collegij Praefectum, quem Decanum uocant, Madrutio proposuit, sed ea tractatio uix tentata, euanuit. Alexandrinus quoque pro Albano urgere coepit, sed frustra; nam, etsi ille in proximo scrutinio, ut uocant, duodeuiginti suffragia obtinuerat, cum tamen esset biennio major octogenario, repulsam tulit, nec de illo amplius facta est mentio.

His ergo exclusis, totius rei summa ad Paleottum, ac Veronensem redigi uidebatur. Hunc Montaltus, illum Hispani pari prope suffragiorum numero plures dies constantissime sustinuerunt. Interim, quoniam Pontificis electio diutius, quam par erat, trahebatur, Conclauis custodes longitudinem comitiorum pertaesi, potestate impetrata alloquendi Cardinales antiquiores, quos capita Ordinum appellant, per Fabium Blondum Patriarcham Hierosolymitanum eis significarunt Praelatos ad Conclauis custodiam amplius accedere nolle, quandoquidem Pontificias constitutiones, nec intus, nec foris, obseruari obseruauerant, quin, nec quibus debebant edulijs contentos esse Cardinales, legemque a Gregorio Decimo in Concilio Lugdunensi latam uiolari, quae, si creatus non

esset Pontifex, tridui spatio, postquam Cardinales *a* ingressi fuissent Conclaue, per quinque proximos dies unicum tantum ferculum eis ministrari iubebat: deinde panis, uinum, et aqua duntaxat: quare Praelatos uel officio suo iniuriam fieri non passuros, uel electoribus, plusquam unicum ferculum inferri non permissuros.

Ad haec responderunt Cardinales, mirum sibi ualde uideri, quod Prelati tantum auderent, ut, qui non ignorabant, ad se Pontificalium sanctionum interpretationem neutiquam pertinere, nec posse illos Cardinalibus legem imponere: et quod ad fercula attinebat pluries declaratum fuisse, uno ferculo comprehendi quodcumque obsonium, uel assatum, uel elixum, ita tamen ut alterum sufficeret, non autem utrumque eodem tempore ministraretur, simulque *b* uetita non intelligi antiprandia, anticoenia, lacticinia, pulmenta, poma, pyra, fructusque id genus omnes. Insuper, animaduertendum, in Conclaui, praeter quatuor, ac quinquaginta Cardinales, eorumque famulos, qui duplo maiorem summam conficiebant, plures alios publicos esse ministros, quos ex Cardinalium mensis ali oportet, nempe a secretis, confessarios, caeremoniarum praefectos, medicos, chirurgos, aromatarios, barbitonsores, fabros, lignarium, ac caementarium, architectum, aquae fontanae curatorem, duodecimque conuerritores, quorum omnium numerus ad ducenta fere, ac sexaginta mortalium capita ascenderet, quae solis quatuor, ac quinquaginta ferculis pasci nequirent. Quo uero ad Prelatos, mandabant Cardinales, eorum nomina describi, si- *c* bique indicari, ut de negotij grauitate admoniti, nisi resipuissent, statisque diebus ad custodiam uenissent, ad munus, pensumque suum publica etiam auctoritate reuocarentur.

Hoc accepto responso cum discessisset Patriarcha, praefectus et conseruatores Vrbis, impetrata dicendi facultate de publicis aerumnis tempori congruam habuerunt orationem, qua, Ecclesiasticas prouincias Romamque, ipsam, non modo ob anni statum maximis premi annonae angustijs, sed, et populos latrocinijs, depopulationibus, atque inauditis grassatorum sceleribus, ac flagitijs crudeliter uexatos, afflictosque esse conquesti, nihil damnis innumeris sarciendis conducibilius esse ostendebant, quam cito dari summum Pontificem, cuius auctoritate, ac *d* prudentia tot incommodis, totque necessitatibus opportunum remedium adhiberetur. His responsum est, ut ipsi annonae ubertati operam darent, exules, ac scelestos homines a militibus Ecclesiastica stipendia merentibus, coerceri, ac profligari curarent, ultimumque de captis rebellibus absque mora supplicium sumerent. Cum autem Vrbi Praefectus, paucos esse diceret reipublicae militantes, qui latronibus resisterent, proinde expedire, ut Pauli Gislerij copiae contra facinorosos, a sacro Collegio conscriptae nouo delectu augerentur, quibus ille Alphonsum Picolomineum flagitiosorum ducem, facile in suam redegisset potestatem, nullum accepit responsum. Quo uero ad Pontificis electionem, dixerunt, nihil esse, quod Cardinalium animos magis sollicitaret, quam summum Christianorum Pastorem constitui, qua de causa etiam in illius loci angustijs inclusos in hoc unum toto pectore incumbere, sed, cum tantum opus a diuina penderet uoluntate, nunc daturos Pontificem, cum illum dari Spiritui Sancto placuisset.

Dum haec gerebantur, cum ij, qui Sanctam Seuerinam, licet repulsam passum non deseruerant, iterum pro eo secreto, ac nauiter suffragia perquirerent, Alexandrinus, Columnius, et Altemps, ualida amicorum, manu collecta contrariae partis consilijs obsistendi modum confirmauerant, utque omnibus palam esset, quod parauerant, postridie antequam Cardinales Comitium [uulgo scrutinium uocatum] ingrederentur, in ampliore Conclauis parte, aula regia nuncupata, quo omnes conclauistae conuenerant, accersito etiam Sfortia, Sanctam Seuerinam e uestigio reiecerunt. Decimo uero septimo calendas decembris, qui Comitiorum trigesimus nonus dies erat, Paleottus ad Madrutium se contulit, eumque ita alloqutus est:

Me sane, uir amplissime, praesentis negotij diuturnitas plurimum mouet, ac uehementer angit, ut qui proprijs oculis intueor rei frumentariae inopia, impiorumque hominum nefarijs facinoribus, tum Reipublicae, tum populis nostris immensa damna inferri, atque in dies inualescere. Quare, si, ut ego audio, Pontificis electio mea causa differtur, te etiam, atque etiam rogo, obtestorque, ne de me diutius mentionem fieri patiaris, sed operam ponas, ubi sit, qui ad tantum munus aptior me, atque electoribus gratior omnium consensu absque mora Pontificales infulas accipiat. Satis, superque habeo, quod mihi dedisti. Non enim me fugit, qualem te mihi praebueris, quantamque tibi, atque Hispaniensi debeam genti. Quocirca, ne fide, ac beneuolentia uestra abuti uidear, magnum in me collatum beneficium duxero, si quod in me ornando studium adhibuisti id ipsum, ut Pontifex cito eligatur, adhibueris.

Haec sinceri hominis uerba in uulgus dissipata, non eumdem apud omnes sensum habuerunt, cum interpretationem acciperent pro cuiusque conscientia. Etenim, qui Paleotti mores nouerant, eum ex animo ita loqutum existimabant, qui secus, callidum senem disseminabant sanctitatis specie Madrutium decipere, incertosque amicos in suam sententiam tractos erga se ardentiores efficere uoluisse. Anastasius autem, quandoquidem familiarem cum Paleotto pluries sermonem habuerat, praecipue de Pontificij oneris grauitate, cui ille humanas uires impares affirmabat, eum non ficte, sed uere protulisse, quae sentiret, acriter defendebat, quem scilicet dicere solitum meminisset, non modo non quaerendum, sed ultro delatum recusandum esse Pontificatum, dicente Augustino, plures Episcoporum animas non propter peccata propria, sed propter aliena, in inferno torqueri. Quod, si tanti doctoris calculo in eiusmodi periculo uersatur qui-

libet Episcopus, qui ob iurisdictionem angustam de paucissimarum animarum cura rationem reddere tenetur, Episcoporum Episcopus, Orbisque totius moderator, et Pastor, si in alienis conniueat culpis, quo pacto suam purgabit negligentiam adeo, ut in inferno non torqueatur? Quamuis enim et summus Pontifex, et Episcopus boni sint, ac, quoad se ipsos uitae innocentia conspicui, attamen, nisi creditarum sibi animarum peccatis summa cum patientia ac uigilantia obuiam iuerint, nec boni pastores uocari poterunt, nec perpetuas Orci tenebras, poenasque effugient: ac eo minus Christi Vicarius, quo cura corporis ad caput magis quam ad membra pertinet, quoque perfectiorem esse decet magistrum, quam discipulum. Plura insuper in medium afferebat Anastasius, quae ex ipsius Paleotti ore accepta, praestantissimi Antistitis integritatem mirifice testabantur, ut, qui uir summe bonus esset, ualde doctus, multum in sanctorum libris uersatus, eximius item iuris consultus, ac de pastorali officio optime meritus, cuiusque celebritatem, ac famam non solum aequabant humanitas, modestia, pietas, caeteraeque illi familiares uirtutes, sed magno cum foenore superabant, ut laudabiles eius mores egregiaque scripta fidem faciebant. Delirium autem, quod sane mentis homini obijciebatur, cum ex grauissimis morbis, quibus pluries exagitatus fuerat, causam habuerit, nulla excusatione, uel defensione indigere. Vt ut se res habuerit, Madrutius Paleotti charitate laudata, cum Montalto in haec uerba prorupit:

Quousque, uir illustrissime, hoc, ut ita dicam, comitiali morbo laborabimus? Iam et Vrbs, et Orbis fere uniuersus nobiscum laborat, iam tantam fastidit dilationem, iam difficultates electioni Pontificis interpositas detestatur, totque nostra certamina, suspiciones, contentiones perferre nequit. Quid prodest celeberrimum Senatorum coetum in huius ergastuli angustia otiosum torpescere, libertatisque diem de die expectare, si per clamores, per insidias, per iurgia negotium dilatum, ut longissima sit mora nostra, hinc nos exire non patitur, nisi Ecclesiae capite constituto? Tria meo indicio tibi ante oculos proponere, et curare debes, primum, ut damnorum causae, ex comitiorum dilatione, et publice, et priuatim imminentium radicitus euellantur, mox ut Regi quantum poteris, gratificeris, demum, ut in quem ex septem Cardinalibus a Rege propositis malueris, nobiscum concurras. Cui respondit Montaltus, per se minime stare, quin damna omnia uitarentur, quibus materiam praebere ipse Madrutius potius uidebatur, dum praeter septem, omnes negligens, trahi comitia damnosum esse non sentiebat: se Regis gratiam plurimi facere, nihilque magis optare, quam tantum Principem beneuolum habere. Quo uero ad septem propositos, se alias dixisse, ex illis praeter Columnium, probaturum neminem, pro quo ipse Madrutius optime sciret, quantum, et quomodo laborasset, quamquam frustra, quia Hispani ipsi, uel Hispaniensibus

a partibus addicti ipsum aperte recusauerant: quo ad caeteros sex, rem in eo statu reperiri, ut etiam inuitus, in alia omnia discedere cogeretur. Pollicebatur praeterea Montaltus, si a Madrutio exhibitus fuisset ex toto Cardinalium Collegio quicunque nec ex numero sex nominatorum, nec transalpinus esset, se suum, suorumque amicorum suffragia in illius personam libentissime, ac sine ulla cunctatione collaturum; idque iure iurando affirmabat. Sed re infecta, uterque ad suum cubiculum discessit.

Postridie eius diei, cum Cardinales quatuor, ac quinquaginta tantum essent in Comitio ex arcanorum suffragiorum pixide numerata sunt chirographa quinque, ac quinquaginta, quorum unum haec uerba habebat. Eligo in Summum Pontificem Re-
b uerendum Patrem Priorem Sanctae Mariae de Populo, nec a quo scriptum esset apparebat. Quod equidem Cardinales omnes magnopere commouit, uisusque est auctor illius schedulae, quisquis is fuisset, homo, et temerarius, et minime religiosus, cum rem tam grauem, tantique momenti qualis est electio Pontificis, ludibrio habuisset. Haec tamen uerba non temere effusa, sed alium sensum habere, aliamque interpretationem accipere posse dicebat Anastasius, ut, scilicet, Pontificis creatione a Madrutio fere, ac Montalto pendente, cum inter eos non conueniret, quomodo inextricabilis, diuturnaque lis illa dirimeretur, altero in septem nominatis perseuerante, altero in eiusmodi numeri angustia includi renitente, monebat chirographi auctor, ut
c loco Cardinalis Pontificium onus homini alicui de populo committeretur, hoc est homini Cardinalatus dignitate minime insignito.

Eodem die quaestione exorta inter Patres, an Paulus caerimoniarum Praefectus ex Gallia cum Cardinale Caietano reuersus in Comitium admitteretur, ea pars euicit, quae illum non excludi censuit, quia Reipublicae causa ab Vrbe absenti nocere absentia non debebat, et, quia eius opera publicis esset functionibus necessaria, sicque fuit admissus. Post haec, cum comitialia negotia aliquot dies quieuissent, Madrutius XI Calendas decembris cum Alexandrino uehementer egit, uti Sanctae Seuerinae suffragaretur, tum quia Pij quinti alumnus fuisset, tum etiam, quia tanti beneficij memor passurus
d non esset eum, se Pontifice, minorem auctoritatem habere, quam apud Auunculum suum habuisset. Madrutio respondit Alexandrinus, quandoquidem arcana hominis consilia, mentisque sensa ex occasione pluries, ac diligenter explorasset, eiusque mores cum Pontificalis officij administratione haudquaquam consentire cognosceret, se, quin id faceret conscientia prohiberi; quapropter, omisso Sancta Seuerina, in Paleottum studia esse omnia conferenda: quod Gesualdus, Altemps, Alexandrinus, Carafius, Spinula, ac Borromaeus approbantes, quo id secretius fieret, suos conclauistas ad eorum Cardinales allegauerunt, quos ex scrutinij chirographis in Paleottum minus propensos obseruauerant, ut alij, qui eum quotidie proponere solebant, ad ac-

cessum, quem uocant, reseruarentur: attamen illi *a* tam pauci fuerunt, ut quamuis alij omnes ad Paleottum accessissent, magno etiam interuallo, numerus electioni necessarius inutilis futurus fuisset.

Huic proximo die Camerinus, cum quaedam Montalti uerba ad Columnij promotionem referri posse suspicaretur ad Saulij cubiculum aduolauit, quo et Sfortia, et Borromeus, et alij plerique Columnensium aduersarii conuenerant quodque perperam interpretatus fuerat effudit. Illi uera esse a Camerino narrata putantes magna cum indignatione omnes una uoce dixerunt: quoniam Montaltus a Columnio separari nequiret, in Sanctam Seuerinam, uel Paleottum concurrendum esse, atque alterutrum in Pontificatu collocandum. Montaltus autem, ubi *b* se temere accusatum comperit, culpa in errorem referentis translata, se de Columnio nihil amplius tentaturum promisit: cui propterea Cardinales illi fidem habuerunt. Haec tamen animorum commotio Montalti rebus non minimum attulit incommodum, cum eius amici ad illum usque diem secum conjunctissimi, praecipue Saulius, et Camerinus ipsum non nihil deseruisse uiderentur, quod sane Montaltus ipse, dum trepidationis manifesta signa daret, satis indicauit. Quare Hispani animosiores facti, eum, ut in unum ex septem descenderet, precibus primum, mox etiam minis inculcare. Qui, difficultatibus undequaque imminentibus finem cupiens aliquando constitui, Ruuereum uehementer hortatus est, ut Madrutium adiret, rogaretque ut septem *c* nominatorum tractatione in aliud tempus reiecta; eius personam ad Pontificatum proponeret. At Ruuereus de re tanta cum grauissimo uiro agere se minime ausurum respondit, ne ambitus, atque imprudentiae reus fieret, nempe se ipsum tacite ac necessario laudaturus, id per alium decentius, ac melius perfici posse, se ipsum enim laudare intemperantis hominis esse, quodque per alium quiuis laude dignus absque nota accipere non erubescit, idipsum sibi ore proprio tribuere utique temerarium. Egregie uero hoc pro rei dignitate praestiturum Arragonium, cui, quae cum Montalto stabilita fuerant, eodem approbante, e uestigio omnia patefecit Anastasius, simulque de Ruuerei erga illum optima uoluntate plura congessit, ut, cui beneficia *d* ab eius nunquam satis laudato parente Vasti Regulo iam ab infantia sibi collata non excidissent, quare sua, non sua, sed ipsius Arragonij esse Ruuereum profiteri ea animi propensione, ut talem amicum eo maiorem uellet apud se auctoritatem habere, quo altior esset gradus, ad quem eius opera perueniret. Arragonius subridens, uel, ut Ruuereo, ac Montalto morem gereret, uel, ut se aliosque diuturni carceris molestia liberaret, Madrutium conuenit, eique Montalti consilium explicat. Cui Madrutius, audio, inquit, Montaltum ad aliquem ex septem nominatis inclinare, quod, si ex sententia succedat, iam non erit, cur de alijs cogitemus, sin minus, quoniam Ruuereus, et si non nominatus, regijs est gratus ministris, ut Pontificatum assequatur libenter operam dabo.

Sed Montaltus, iterum a Madrutio tentatus, an ad aliquem ex septem accedere vellet, nihil aliud respondit, nisi se intra paucos dies ei responsum daturum. Hinc rei comitialis exitum tardiorem futurum, quam putarat, Austriacus satis intelligens, cupiensque in Germaniam redire, Ruuereum, quem unice diligebat, summis laudibus palam extollere, ac uehementer mirari ministros regios, quando hominem haberent, moribus, doctrina, nobilitate, ac religione insignem, cui Ecclesiae cura tuto committi posset, Pontificis creationem diutius protrahere. Deinde certior factus a Caesareo oratore Regis Catholici oratoribus Ruuereum paulo ante de meliori nota commendatum fuisse, consilium, et ipse coepit de illius meritis cum Madrutio ardentius agendi; qui, cum nonnullos Cardinales ad eorum cubicula salutatum se postridie contulisset, atque inter hos Ruuereum: magna dixit illi apud Cardinalem Austriacum polles gratia, et auctoritate, eique plurimum debes [uir praestantissime], quod de tuis uirtutibus multa honorifice praedicando, te ad Pontificalem honorem omnibus aptiorem censeat: quod ego quoque non inficior: sed, quoniam adhuc pendet, quid futurus sit Montaltus, ac quomodo circa septem nominatos se explicet, quatuor, aut quinque dierum spatium mihi sumo ad explorandum, an ille Regis uoluntati satisfacere uelit, nec ne, quibus elapsis, si nihil certi inde expresserimus, ac sine Montalto negotium perfici non posse constiterit, nam, ut tu Pontifex renuntiere, cum amicis meis diligenter curabo. Eas uero dilationes rebantur omnes de industria quaeri a Madrutio, ut omnibus exclusis ipse a Montalto tandem includeretur, uel rei difficultates ignorans, uel philaftia deceptus, eas superari posse confidens, quarum praecipue in omnium ore erant; quippe, quod Italus non esset, quod in Hispanorum uerba iurasset, quod podagra ita opprimeretur, ut ad Pontificalia munia ineptus esset.

Dum autem in Comitio de persona ad Pontificatum idonea disceptabatur, oratores Hispanienses ad reprimenda grassatorum maleficia, quibus imperij Ecclesiastici populi acerbissime uexabantur, ualidas militum copias, ex Neapolitano regno euocandas patribus obtulerant; quod sane laude dignum, magnamque in sacrum Senatum obseruantiam praeseferens, ab ijs tamen, quibus inuisa erat Hispanorum potentia, ita accipiebatur, ut ideo fieret, quoniam magnus quoque Hetruriae Dux in Pontificiam ditionem equites, peditesque misisset, ut reum maiestatis Picolomineum in suam redigeret potestatem, meritoque supplicio afficeret, ut tandem fecit. Eodem die, postremo, scilicet, eiusdem mensis hora circiter quarta noctis allatus est ex Vrbe nuncius ad electores eadem nocte pro Sancta Seuerina maximopere laborandum iri. Quapropter Marcus Antonius Columnius, Alexandrinus, et Sfortia; Altemps, atque Madrutio qui dormiebant, e somno excitatis, Madrutio non sine animi quadam commotione con-

stanter significant, si uera essent, quae de Sancta a Seuerina audiuerant, se ad electionem cuiusuis ex commendatis a Montalto, quamuis parum grati Regi fuissent, transituros. Quibus respondit Madrutius: uera ne, an falsa sint, quae in uulgus manasse dicitis, res ipsa demonstrat, nam, quando id suspicatus essem, uigilantem me, non dormientem inuenissetis. Quare uos oro, et obsecro, ut dormitum eatis, meque pariter quiescere sinatis, sicque reuocato somno, non nisi iam orto sole experrectus est.

Biduo post, quarto scilicet nonas decembris Cardinalis Montius, caeterique Sanctae Seuerinae amici de Pontificatu iterum experiri cogitantes, omnem mouere lapidem, ut in suam Montaltum traherent sententiam. Verum, quando Sfortia, Consentinus, Castrutius, Sarnanus, Camerinus, et Montelparus b in id ualide insistentibus, ualidius obsisterent, oleumque, et operam se haud obscure perdere Hispani animaduerterent, Madrutius, quem illi rerum suarum administrationi praefecerant, Montaltum rursum sic alloquitur:

Agitur ac pene elapsus est comitialis huius negotij secundus mensis, nec tamen quidquam hactenus actum est perinde, ac si heri, aut nudius tertius huc conuenissemus, quod certe pudet me, pigetque eo maxime quo tu a me ea de re alias interpellatus, pollicitus es intra paucos dies te Regi morem gesturum. Non est ulterius procrastinandum, nec ego diem de die expectans, tempus, quod tibi ad deliberandum non defuit, incassum transire amplius patiar. Proinde quod acturus es agere ne c differas. Montaltus, haereo adhuc, respondit: me postea explicabo. Ad uesperam, ait Madrutius, responsum expectabo: quo minime accepto, Montaltum iterum conuenit, eius uoluntatem exploraturus. Ille quinque dies, inquit, mihi peto ad consulendum, quid in negotio tanti momenti me tandem facere expediat. Id uero petijsse Montaltum creditum est, quia interea Regis litteras afferri sperabat, quibus Ruuereus ad Pontificatum commendaretur. Madrutius, licet illam dilationem longiorem forsan existimaret, quam rei status postulabat, tacite tamen uisus est Montalto assentiri noluisse. At, qui pro Sancta Seuerina stabant, Saulius praesertim, atque Matthaeius, alijque nonnulli, quos fama erat esse sponsionibus implicitos, cum intelligerent, Sanctam d Seuerinam, aduersante Montalto, nunquam Pontificem futurum, disseminabant, se ad Paleottum accessuros, hocque, ut Montaltus his uocibus perterritus, Sanctam Seuerinam non recusaret. Eodem tempore uterque Gonzaga, ut a Cremonensi Montaltum alienaret, pro Paleotto suffragia diligentissime perquirebat, cuius exclusionem, etsi accuratissime exquisitam, cum difficillimam esse Montaltus comperisset, Arragonio, Altemps, ac Sfortiae fidem dedit, se ad Sanctam Seuerinam, ac Columnium nunquam inclinaturum, qui itidem, pro Paleotto suffragia se non laturos constanter affirmantes, re ipsa non tulerunt, quem tamen Gesualdus, Carafa, Spinula, Terranoua, Mendotius, Austriacus, Borromaeus, et Cusanus ad summum hierarchiae Ecclesiasticae gradum euehere cupientes, collegarum uoluntate explorata, maiorem grauissimo uiro suffragantium numerum inuenere, quam ex legum comitialium praescripto ad Pontificis electionem opus erat: inter quos, praeter Matthaeium, et Ascanium Columnium fuere alij ex Sixtinis: quin et uoces exaudiebantur dicentium, Paleottum non per schedulas, uel chirographa in scrutinio exhiberi solita; sed, ut Montalto magis molestum esset, per amicorum accessum ad Pontificatus fastigium perducendum iri.

Quod, cum illius animum uehementer pupugisset, nec in promptu haberet, quomodo Paleotti progressum aliquantulum retardaret, per Arragonium Madrutio significare curauit, se quodcumque illi placuisset breui facturum, dummodo, nec per suffragia, nec alio modo aliquid amplius de Paleotto tentaretur. Verum Madrutius, non est diutius cunctandum, dixit, sed iam experiendum, uter nostrum potentior sit. Montaltus, hoc sermone timidior factus, Sixtinos, amicosque quantum auctoritate, ac precibus ualeret, rogauit, atque obtestatus est, ut Paleotto aduersarentur. Sed, cum ea officia nihil proficerent, Paleotti amici contra eo rem perduxerant, ut summo, sequentis diei, mane uulgari coeperit, Paleottum in scrutinio eodem die Pontificem creandum fore, quod adeo certum, exploratumque esset, ut qualibet humana industria impediri nequiret, iamque caerimoniarum Praefectos, atra ueste deposita, hyacinthinam induisse, ut nouo Pontifici praesto essent. Iam Cardinalium sarcinas colligi, ipsiusque Paleotti pretiosiorem supellectilem, argenteam, praesertim e Comitio, praeter consuetudinem auehi, cum in more positum sit, noui Pontificis, ut ille absque ulla mora futurus uidebatur, omne comitiale instrumentum cuilibet arbitrio exponi, iamque tandem conclauistis uetitum ad conclauis ianuas, seu, ut uocant, rotas, appropinquare, uel ex ijs, qui foris essent, quemquam alloqui. Qua uoce, atque constantissima opinione omnium animis instillata, sacri Collegij Decanus, qui uehementi crurum dolore detentus, e cubiculo pedem non efferebat, ut Hispanis morem gereret, ad scrutinium se contulit, ubi cum pro Paleotto septemdecim numerata essent suffragia, accedentes quindecim ex electoribus, Gesualdus nempe Alexandrinus, Madrutius, Senonensis, Sancta Seuerina, Rusticucius, Simoncellus, Bona, Carafa, Florentinus, Spinula, Alanus, Mendotius, Matthaeius, Ascanius, Columnius, nec non ipse Paleottus illum Pontificem fecissent, nisi Decanus, Veronensis ac Pepulus datam fidem fregissent. Hanc sane e subsellio surgentem, ut diceret: *Accedo*, retinuit Camerinus, hisque uerbis, ne accederet, increpauit: Quare tu Montaltum, cui tantum debes, tanta uis iniuria afficere? Quare Paleottorum gentem populis tuis, et uetustate, et dignitate longo interuallo inferiorem, atque imparem, tuae familiae parem tentas, ac superiorem efficere? Cuius sermonis ea uis fuit, ut Pepulus mutauerit consilium.

Decanus uero, ac Veronensis, licet se Paleotto a affuturos promisissent, attamen, ut sibi Montaltum arctius obstringerent, in rebusque propriis redderent ardentiorem, promissis non steterunt. Id uero, quam graue Montalto fuerit, uix dici potest, cum hominem, quem ipse constantissime oppugnauerat, ad eam dignitatem sibi obtrudi uideret, a qua omni studio eum deijcere conabatur. Et quidem tenerum adolescentis animum, tot tormentis cruciatum fuisse crediderim, quot fuerunt accedentium suffragia, ac tum multo uehementius, cum Simoncellus, qui septimum tenebat locum, de rei exitu ambiguus non accessit post sibi proximum Rusticucium, sicut suffragantium ordo postulabat, sed post Columnium gradibus septem se inferiorem, unde suspicari iure poterat Montaltus, alios tres, qui ad legitimam Pon- b tificis electionem deerant, Simoncelli exemplo ad Paleottum facile accessuros. Sed aliter uisum est Comitiorum, orbisque uniuersi moderatori Deo. Eam repulsam aegerrime tulerunt Paleotti amici, atque ij praesertim, quos forsitan Montaltus in se magis officiosos prae se tulerat, Matthaeius quippe, Ascaniusque Columnius, qui, cum se operam lusisse, Montaltum uero mirum in modum irritasse animaduerterent, consilium capiunt rursum tentandi, an in proximo conuentu sustinere possent, quod in praeterito prope fuit, ut ex sententia assequerentur. Itaque uehementi animi ardore eam minime facilem suscipiunt prouinciam, ijsque in fide confirmatis, quos tum chirographis, tum accessibus Paleotto fauisse cognouerant; alios quoque decanum praesertim, c Veronensem, ac Pepulum magnis officijs aggrediuntur, utque eos ad suam perducant sententiam, enixe contendunt: contra Montaltus opportune commemorato beneficio, quod ex Paleotti repulsa, se amicorum opera accepisse fatebatur, in proposito eos perseuerare etiam, atque etiam rogat, simulque gratias agens, quod aduersantium impetum fortiter compressissent, suam omnibus dignitatem humillimis uerbis commendat: siquidem res suas in manifesto uersari periculo praeuidebat Montaltus, non ob id solum, quod Sixtus quintus Camillum Voltam Paleotti propinquum, capitali affecisset supplicio, ipseque Paleottus eidem Sixto parum acceptus fuisset, quoniam, cum uir integerrimus esset, ac prudentissimus de republica, ut optimum decet senato- d rem, et in Senatu, et priuatim libere loquebatur, sed etiam, quia eius prosperitatibus, ac commodis semper se aduersarium praebuerit.

Atqui Montaltus iam minime prohibere ualens, quin Paleottus Pontificatum consequeretur, Madrutium magnis precibus orat, sibi ad deliberandum de summa rei triduum concedi. Cui ille: intra duas horas, quid facere possim respondebo: Tu interea intelligas uelim, de Paleotto rem ita se habere, ut iam certa sint, atque in promptu triginta sex suffragia ad eius electionem necessaria. Deinde duarum circiter horarum spatio per Carolum Grottam Montalto significat, se ad dilationem ab eo petitam descendere nequire, proinde opus esse in suam eum statim transire sententiam, nisi in proximo Senatus consessu Paleottum ante oculos suos Pontificem creari uelit. Quo nuncio animo consternatus Montaltus, cum Saluiato, ac Sfortia, cui urgentibus de causis Paleottum altius tolli non placebat, rem communicat. Vterque eum magnopere hortatur, ut ad Cardinalem Sanctorum quatuor, se, suorumque amicorum suffragia conuertat, tum, quia magnam ab eo sit gratiam initurus, qui tanti auctorem beneficij ipsum potius, quam Hispanos agniturus foret, tum etiam quia rem gratam Sacro Collegio esset facturus, quandoquidem eximium uirum prouectior aetas [biennio, namque maior erat septuagenario] nominis celebritas, liberales disciplinae, rerumque experientia mirifice commendabant. Montaltus, dum consilium probare uidetur, rogatur a Florentino ac Montio, ne se ulterius explicet, donec ex magni Hetruriae Ducis nuncio, quem ipsi in horas expectabant, intelligeret, quomodo amico Principi gratificaretur. Ille Madrutio pertinacissime perseuerante in septem nominatis, quando pro Ruuereo, cuius causa Pontificis creatio retardabatur, nihil ex Hispania afferebatur, pro certo habens futurum Pontificem, ex eorum corpore necessario sumendum esse, ad Cardinales Cremonensem, ac Sanctorum quatuor animum applicat, in alterutrum pro negotij statu concursurus. Sed, quia uterque eidem Principi non nihil suspectus erat, Montaltus, quo eum de tota re certiorem facere posset, quemque ex duobus mallet, Madrutio proponeret, triduum illud, quod diximus, postulauerat, animi pendens, utrum ad Cremonensem, an ad Sanctorum quatuor inclinaret. Alter enim ut uitae innocentia, ac mansuetudine uir omnibus probatus, nec non, quantum ex moribus indicabat, beneficiorum memor, ita omnium opinione Pontificio oneri sustinendo impar, Montaltum in magnas coniecerat angustias, quod scilicet publici incommodi auctor existimatus, oleum, et operam perdidisset. Alter consilio pollens, in republica diu, ac bene uersatus senator, atque ad difficillima, summaque omnia natus, Montalto is uidebatur, qui propriae uirtuti tribuens, quod ipse ad eum ornandum, augendumque contulisset, uel sero, uel parum grati animi officia esset praestiturus. Quem quidem scrupulum, licet Saluiatus, ac Sfortia ex Montalti animo euellere studiose conarentur, ille tamen, quasi certa pro incertis amissurus, adduci non poterat, quin rebus suis aliquid periculi metueret inde imminere. Itaque, cum Sfortia Nonis decembris, hoc est nono, et quinquagesimo comitiorum die, Montaltum conuenisset, forsitan pro Cardinali Sanctorum quatuor aliquid iterum tentaturus, eum, Galli, ac Consentini impulsu ita Cremonensi addictum, inuenit, ut nullo pacto de sententia deduci posse uideretur. Quamobrem non solum id sibi probari, sed etiam sua plurimum interesse affirmauit, illum potius ad Pontificatum promoueri, quam Paleottum: tum, quia sibi cum Cremonensi magna intercedebat necessitudo ab eo usque die, quo simul cum eo a Gregorio tertio

decimo Cardinalatus honorem acceperat, tum etiam, *a* quia nunquam ei cum Paleotto conuenerat, qui, cum intra pauculas horas in pontificio solio esset collocandus, statim pro Cremonensi faciendum censuit, quot temporis angustia ulterius differri non permittebat.

His ita constitutis, Sfortia ac Montaltus in lecto decumbentem Madrutium adeunt, quidque ipse Montaltus decreuerit, ut Regi satisfaceret, ei nunciant. Madrutius illico per Grottam ad Mendotium, aliosque Hispaniensium partium Cardinales rem deferri iubet. Accurrit subito Mendotius, ac supersedendum dicit: quod et socij confirmant, non equidem alia de causa, nisi, ut inuito, ac inspectante Montalto, Paleottus Pontifex crearetur. Sed Sfortia, ut improuisum periculum anteuerteret, *b* Cardinalem ab Altemps, qui Cremonensi semper fauerat, de Hispanorum impressione docet, quid Montaltus facere debeat, monet, urgetque, ut uestes Pontificales absque mora induat Cremonensis, simulque per Galeottum suum amicos in fide continere curet, se interim alios Cardinales e somno excitaturum. Quae cum uulgarentur etiam ante lucem, fama in Comitio percrebuit, sublata inter Madrutium, ac Montaltum discordia, Pontificatum Cremonensi actutum deferendum iri. Quibus uocibus, ac circumcursantium conclauistarum strepitu iam illucescente die, experrecti Cardinales, e lectis surgunt, et ad Cremonensis cubiculum eorum, quae agebantur penitus ignari, atque in lectulo quiescentis, turmatim concurrunt, eique gratulati, faustum, *c* felicemque diem illum exultantes precantur, ij quoque, quorum animi [ut sunt praesentia tempora] cum uerbis fortasse non concordabant. Ruuereus eadem de causa ad se ueniente Sfortia, quandoquidem articulari morbo, ac febricula distentus, e cubiculo pedem non efferebat, Cremonensi gratulatum mittit Anastasium, seque excusatum, quod praesens id muneris non obiret, qui hilari uultu accepta excusatione, respondit, se optime scire, eum ualetudine impediri, quin suam erga se beneuolentiam copiosius explicaret, pro certoque habere, delatum sibi honorem esse illi iucundissimum, cum usque ab ineunte aetate aretissima secum esset amicitia deuinctus.

Reuersus Anastasius Ruuereum uehementer hor- *d* tatur, oratque, et ut quomodocumque se haberet, cum collegis ad sacellum Paulinum se conferre, atque electioni interesse nullo pacto negligeret, ne, si aliter faceret, de industria abesse, collatamque uniuersi Senatus consensu Cremonensi Cardinali dignitatem uideretur aegre ferre. Ruuereus potius, ne quis miraretur, cum praesentia sua actum omnium solemnissimum honorare recusasse, quam alia de causa, quam celerrime e cubili surgens, ad aediculam Paulinam proficiscitur, ibique Cremonensis electione suffragio suo approbata, ipsum, qui Gregorij sibi nomen assumpserat, exosculatus, flexo genu de more Pontificem salutat. Amabat quidem ueteris amici simplicitatem, animique candorem Ruuereus, sed, cum rempublicam, eo praesertim tempore sciret strenuo, ac solerti gubernatore indigere, tantam rerum molem humeris inexperti hominis committi, et mirabatur, et magnopere dolebat: quod exitus ipse cito comprobauit, unde haud ineleganter, et apposite haec a curiali uiro doctissimo, et nobilissimo in publicum emanarunt:

Vir simplex, fortasse bonus, sed Pastor ineptus,
Ridet, agit, peragit plurima, pauca, nihil.

Etenim, cum imbecilla quoque esset ualetudine, in Paulum Camillum ex fratre nepotem, quem statim Cardinalem creauerat, omnem pene Pontificiam, transtulit potestatem, qui tametsi ingenio uigebat, legalique disciplina satis eruditus, non uulgarem de se expectationem conceperat, attamen, quoniam in rebus curialibus minime uersatus, officio suo, quantum tempora ferebant, satisfacere non poterat; paucis gratus, ipsisque Cardinalibus fere suspectus, quod in rebus arduis, eorum opera non uteretur, quasi fratrum consilium parui faceret pubblico commodo obesse potius, quam prodesse uidebatur eo magis, quo cum nouis tantum hominibus ex Insubria accersitis grauissima negotia communicabat, adeo ut breui tempore Roma Sixti quinti nomini prius infensa ob noua ab eo imposita uectigalia, eius morte magnam senserit se fecisse iacturam, tum quia urbe, totoque Pontificio imperio rei frumentariae maxima inopia, uehementer laborante, per uias, et compita non raro inueniebantur homines fame pereuntes, tum etiam, quia populi ab exulibus, ac grassatoribus spoliabantur, mirisque uexabantur modis.

Auxit eo tempore Patrum molestiam Alphonsi Ferrariensium Ducis ad urbem fere improuisus aduentus, furente scilicet canicula: is nullam iam spem prolis habens, cum Ferrariae dominationem, aliarumque Romano Pontifici uectigalium locorum, quorum Vicarius ecclesiasticus, uel, ut uulgo appellatur, feudatarius erat, se uita functo in suorum necessariorum aliquem transferri summopere cuperet, cum Cardinali Summi Pontificis nepote egerat, ut, cui uellet, Ferrariensis ditionis administratio feudali titulo per Apostolicam, scilicet, inuestituram, quam uocant, post eius mortem traderetur, eaque de causa Romam aduolauerat, quo a Summo Pontifice, sacroque Senatu uoti compos factus, eius rei tabulas publicas confici obtineret. Quod, licet plurimum urgeret Cardinalis, ut fieret, quoniam apud collegas, ut proxime dictum est, non bene audiebat, exceptis duobus, uel tribus ex Senatorum ordine, caeteri ierunt in alia omnia. Eam repulsam forsitan non tulisset Dux, uel saltem tanti laboris fructum aliquem reportasset, si Pontificis nepos Cardinales beneuolos habuisset, quandoquidem plures etiam Principes summum Pontificem uehementer rogassent, ne tanti uiri precibus aures clauderentur, siquidem petente Duce pluribus de causis, et rationibus, ipsi etiam Sedi Apostolicae, ut ipse affirmabat, utilitatem allaturis, Ferrariense feudum in suos consanguineos transferri, aliquid absque incommodo

pubblico fieri poterat, quod eius petitionem minime uanam esse ostenderet. Ferrariensis uero feudi prorogationem ab omnibus fere Cardinalibus oppugnatam fuisse nepotis animo ita insedit, ut ad confirmandam Pij quinti legem, qua bona ecclesiastica in feudum dari prohibentur, patruum, et suaserit, et induxerit, quod fecerunt eius quoque successores Innocentius, et Clemens, qui etiam eadem urgente lege, Herculi pariter Gregorij nepoti Montis Martiani nobile oppidum ademit, cuius ducem, condemnato Alphonso Picolomineo, patruus ipsum creauerat, ac fisco Apostolico restituit.

Interea Gregorius Anastasij officijs deuinctus, eiusque doctrinam, atque ingenium plurimi faciens benemeritum amicum Senogalliensis Ecclesiae proxime defuncto rectori successorem dare constituerat. Sed Cardinale Rusticucio nepotem, Urbinatum uero Duce consobrinum ad eam caram proponentibus, ac pro personis propositis, acerrime contendentibus ille, quia eiusdem Ecclesiae fructus sibi fuerant reseruati, hic quia Senogalliensi ciuitati imperabat, magna exorta est inter eos controuersia, quam, ut dirimeret, Gregorius, per Darium Boccarinum Anastasio significat, se quando utrique id gratum sit, eum in Senogalliensi solio collocaturum. Anastasius Summo Pontifici humillimis uerbis maximas agit gratias, rem cum Cardinale Ruuereo communicat, eiusque esse partes dicit, curare, ut sibi Episcopatu tradito, dissidentium animi inter se conciliarentur. Cardinalis eam prouinciam suscipere recusat, ueritus, ne cum utrique rem gratam facere summopere cuperet, si id quoquomodo tentaret aliquid moliri uideretur, quod utrique stomachum moueret, atque in se talium amicorum odium concitaret. Hoc sibi negari eo magis aegre tulit Anastasius, quo eumdem Ducem in eo negotio erga se propensiorem esse non ignorabat, eius enim orator cum id a Cardinale Ruuereo impetrari non posse intelligeret, eum conuenit, suadetque ut Anastasium illi familiaritate coniunctissimum, suoque Principi gratissimum, opportunis officijs demereretur, ne si probi uiri ornandi oblatam occasionem sibi e manibus elabi pateretur, a se ipso discrepare, sequemet accusare uideretur. Attamen, quoniam Rusticucius, de Nepote ad illam Ecclesiam promouendo spem nondum deposuerat, Cardinalis Ruuereus adduci non potuit, ut ad ipsum pro Anastasio uerbum faceret. Qui, etsi pertinaciae uel uano timori potius, quam maleuolo Ruuerei animo id tribuens, importunam repulsam rebus suis ualde incommodam ducebat, non quia, amplissimo censu ad Ecclesiam Senogalliensem post mortem Rusticucij spoliaretur, sed multo magis quia opportunitatem sibi praeripi uideret Summi Pontificis expectationi respondendi, attamen tempori cedendum ratus, constanter receptui cecinit.

Temperantiae quoque non uulgare signum praebuit Anastasius, cum Vercellensi Episcopo defuncto Sixtus quintus successorem daturus esset. Dux enim Allobrogum N. Vitiam ad illam Ecclesiam

a Summo Pontifici commendauerat, ac, si illum aliquo casu non probari contingeret, simul Anastasium proponeret. Vitiae plura obijcebantur coram Cardinalibus Episcoporum causis cognoscendis delegatis, quae nisi diluerentur, ipsum Episcopatus consequendi spe excludebant. Anastasius tamen, quamquam sua interesset, Vitiam reijci, nec erat, qui accusationem prosequeretur, nihil, quod ei nocere posset, uel molitus est, uel contra eum tentauit, quamquam eosdem Cardinales Ruuerei officijs adeo sibi beneuolos reddi cupiebat, ut quando Vitiam causa cadere eueniret, Vercellensem Episcopatum eorum opera obtineret. Sed Ruuereo renuente, secum aliquando grauiter conquestus est, quod, cum eum Ruuereamque familiam summo semper fuisset amore,
b ac studio prosequutus, nullum laborum uigiliarumque suarum praemium unquam reportauerit. Quod nihilominus aequo animo ferret, nisi in amicorum opinione esset positum officia sua peruipendi, seque oleum, et operam perdere. Ruuereus, ut erat natura mitis ac suauis, esto, inquit, bono animo, mi Anastasi, deque mea in te beneuolentia caue quidquam cogites, quod meritis tuis, uel minimum tenebrarum offundat; caue, inquam, existimes me tui, tuaeque in me charitatis uel esse oblitum, uel obliuisci posse. Non me fugit, nec silentio supprimo, quantum ego, et gentiles mei tibi debeamus, nec est fere [urgente amicitia, qua indissolubili uinculo tecum coniungor] quod me magis sollicitet magisque angat, quam uirtutem tuam nullam opera mea com-
c modum esse adhuc consequtam. Cuius meae uoluntatis est testis locupletissimus Laelius Nepos meus, cui tuam erga nos fidem amplissimis uerbis paucis abhinc diebus, et probaui, et commendaui, non ignarus te rebus nostris plurimum adiumenti attulisse, mihique modo non parum afferre ornamenti, quando et uitam meam, et maiorum meorum gesta eleganti stylo conscripta in lucem edidisti. Quamobrem si aliunde non haberes, quomodo me, meosque deuincires, hoc unum eiusmodi est, ut uerear ne tantorum officiorum meritis tuis unquam, ut par est, respondere possim. Quod, non solum non despero, sed, si uita suppetat, ita, me operam tibi meam probaturum confido, ut, et quanti te faciam ipse cognoscas, et qualis mea in te sit uolun-
d tas, omnes intelligant, quod postea Ruuereus cumulate praestitit.

Dum autem rei Ferrariensis difficultates examinabantur, habebatque Dux, quod speraret, quamuis Patres toto pectore, ac toto conatu inuestituram reijcerent, ecce tibi Gregorij fere improuisus occasus, nec mirum etenim, cum parum firmo esset corpore etiam, antequam Pontifex crearetur, toto Pontificatus tempore incommoda usus est ualetudine, donec undecimo mense, decimo septimo calendas nouembris anni a Christo nato millesimi quingentesimi nonagesimi primi stranguriae morbo in Marcianis aedibus extinctus est. Quo nuncio, urbe in consuetam licentiam prorumpente, Cardinales ad Pontificatum aspirantes nihil praetermittere, quod

eos ad optatum finem perduceret. Anastasius quoque a
pro Ruuereo suo omnia officia exequi, omnemque ponere industriam, ut eius uirtutes. ac merita in oculis electorum sint, atque in omnium ore. Iusta interea defuncto Pontifici soluuntur, sacrisque de more peractis, Anastasius cum Ruuereo Comitium iterum ingreditur, cumque in ipso electionis limine, primo scilicet, scrutinio duo, ac uiginti suffragia pro Cardinale Sanctorum quatuor numerarentur Ruuereum admonet, ne de Pontificatu amplius cogitet, iam enim factum esse Pontificem, quin sibi uideri, ut nullo Montalti expectato officio, Cardinali Sanctorum quatuor non modo se ipsum ultro offerat, sed omnem se adhibiturum diligentiam etiam polliceatur, ut Montaltus ei praesto sit. Quod si feceris, inquit, magnam ab eo iam Pontificatum te- b
nente, initurum te gratiam putato. Cui Ruuereus consilium sibi nequaquam displicere, sed expectandum aliquantulum, temporisque rationem habendam, respondit, quamquam aliud sentiebat, proprio namque amore, quasi praestigijs decepti, quae in propatulo sunt, non uidemus, nec eorum, quae amamus spem facile abijcimus. Hoc in Columnensibus obseruatum est, qui licet in proximis comitijs plusquam semel repulsam tulerint, iterum tamen rei exploratae periculum facere cogitauerant. Sed subita Pontificis creatione ulterius progredi prohibiti sunt.

Pro Cardinale Sanctae Seuerinae etiam res agi coepta est: uerumtamen, quoniam duobus, et uiginti suffragijs ad fauorem Cardinalis Sanctorum c
quatuor in primo scrutinio latis, quinque alia in secundo accesserant, ille concurrente Mendotio, cui Madrutius, ut rationibus suis melius consuleret, Hispaniensis partis principatum tradiderat, Pontifex, ut inferius dicemus, renunciatus est, licet postea, struente Oliuario, id Rex moleste tulerit. Interea Ruuereus Anastasij suasu tandem Montaltum adit, hortaturque, ut partes Cardinalis Sanctorum quatuor omnino suscipiat, ne inquit, si id negligas, ipsum te inconsulto, atque inuito Pontificem factum postea doleas, teque rebus tuis non satis prospexisse poeniteat. Montaltus Ruuerei consilium cum alijs socijs praesertim cum Aldobrandino, se communicaturum dixit, ac quoad eius fieri posset, bonae suae voluntatis signa non obscura indi- d
caturum. Quo responso, cum erga Cardinalem Sanctorum quatuor bene affectus uideretur Anastasius ad eius cubiculum absque mora se contulit, in lectoque assidentem, atque ut coniectura assequi potuit, in profunda tanti negotij cogitatione totum defixum, ac sollicitum, expositis, quae cum Montalto acta fuerant, bene sperare iussit, omnia namque ex sententia ei successura. Quibus uerbis dum fluctuantem animum confirmare studet, ecce tibi Mendotius, cum sequentium tota caterua, qui praesente Anastasio, Cardinalem iam de rei exitu securum, ad Sacellum Paulinum exultantes deduxerunt, uel quasi proprijs brachijs portauerunt, ubi caeteris senatoribus certatim ei suffragantibus, quarto calendas nouembris eiusdem anni die ab excessu Gregorij tertiodecimo solemniter, ut moris est, Pontifex acclamatus, nomen sibi Innocentij sumpsit, uixque mutatis uestibus, atque in Pontificali Sella collocatus, Pij Quinti legem Apostolicam Patrimonium alienari prohibentem, inter ipsas gratulationes iure iurando confirmauit. Mox annonae Praefecto Vitellio accersito, mandauit, ut, nulla expensarum habita ratione, Vrbem fame laborantem rei frumentariae penuria subleuari, nulla interposita mora, summaque diligentia curaret. Tum Anastasius Pontifici astans, ad eum conuersus: Tu, ait, dignus Petri successor es, qui te Christi ouium solertem Pastorem praebes, quas ipse Petrum pascere iussit, dicens: Pasce oues meas. Quae uox, et Pontifici, et ijs, qui in Apostolico throno illum collocauerant, gratissima fuit, quod exitus ipse comprobasset, nisi egregium uirum intra duos menses, fere improuisa mors nobis eripuisset.

Cum belli causa, absente in Gallia Narbonensi Allobrogum Duce, Romam missus ab eius uxore Catarina Austriaca Ozegnae Regulus, ut nouo Pontifici adeptum honorem gratularetur, Anastasium quoque Catarinae nomine ei commendasset, respondit Pontifex se praestantissimae Principi plurimum debere, quod ueterem amicum suum, et diligeret, et laude dignum iudicaret, proinde, eum, tum proprijs meritis, tum serenissimae foeminae precibus inter sibi charissimos semper futurum. Quod, et postea confirmauit, cum Anastasio, ut solebat, familiariter agens, dum ipse iterum gratulatum ad eum iuisset, cui etiam laeta fronte dixit: Paucis abhinc horis, Anastasi, de te sermonem habui cogitans, quomodo opera tua uti debeam. Tu idem cogita, ac si interim sacerdotium aliquod in Ducis Allobrogum ditione rectore indigere contingat, id mecum communicare ne differas, ut ueteris amicitiae nostrae memorem me tibi probem: quod, et facilius cognosces, si ego prior cuiuscumque uacationis illarum partium nuncium accepero.

Per hos dies, cum renunciatum esset Forumiulij Galliae Narbonensis Ciuitatem Italiae conterminam, ac Niciae proximam eius Episcopo uita functo, Pastore carere, Ruuereus Cardinalis illi Ecclesiae Anastasium praefici cupiens, cuius census quinque millibus aureorum nummorum constare dicebatur, ut Episcopalia munia tutius obire, reditusque facilius percipere posset, ad Coenomanorum Ducem tum Galliae supremum moderatorem, sacrique foederis contra Henricum Borbonium initi caput, ac Principem, literas dare decreuit, quibus Anastasium ex concordatorum, ut uocantur, praescripto ad eam curam Summo Pontifici ab eo proponi peteret. Sed, dum literae conficiuntur, Innocentij morte speratus negotij exitus interceptus est, et quidem id minime aegreferente Anastasio, qui Regni Gallicani aerumnas ante oculos habens, perdifficile existimabat, grauissimum Episcopatus onus inter arma, atque impietatem sustineri posse: nec eum coniectura fefellit: siquidem Allobrogum Duce, qui tunc in Gallia

Narbonensi, summa cum auctoritate morabatur, ad *a* Subalpinos, cum haeretici quotidie magis in illa Prouincia inualescentes, catholicos opprimerent, omnia ad interitum prolapsa sunt adeo, ut non solum Foroiulienses, sed aliae quoque, tum Episcopales, Abbatiales, eiusdem Regni Ecclesiae non sine Christiani nominis ignominia in potestate scelestissimorum latronum diu fuerint.

Mortem obijt Innocentius tertio calendas ianuarij eiusdem anni, Pontificatus [proh dolor?] postremo die secundi tantum mensis, eximius quidem uir, publicique boni studiosissimus, ut, qui, pro Religionis dignitate, atque Ecclesiastici imperij commodo, plura moliretur, eaque praeclara, sicariorum scilicet exterminationem, ciuitatum aedificationem, portuum constructionem, aliaque huiusmodi, nec non de Rege Galliae creando, ac foedere cum Christianis Principibus contra Turcas ineundo, sedulo cogitaret: nec est grande, uel difficile aliquid, uel magno Principe dignum, quod ipse animo non uolutaret, seque auctore, non perfici posse speraret. Luxerunt eum clientes, et amici, nec non ij, qui ad sublimia nati, et in arduis negotijs exercitati, consilio, atque opera magnanimum Principem iuuare poterant, sibique immortalitatem comparare.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER TERTIUS

Funeri Pontificio, exequijs rite persolutis, Anastasius in comitium tertio suum sequtus est Cardinalem, ubi, qualis sit diuina prouidentia, quamque fallacia sint hominum consilia, praesertim in Romani Pontificis electione, res ipsa ostendit. Patres, priusquam in comitio clauderentur, in eam de futuro Ecclesiae capite constituendo, sententiam uenerant, ut in sacro Senatu non esset, qui ad summum apostolatus fastigium facilius perueniret, quam Sanctae Seuerinae Cardinalis, qui non modo praestantissimus senator esset, et in suscipiendis, perficiendisque publicis negotijs promptus, ac summe laboriosus, sed, et in sermone elegans, grauis, potens, atque ad conciliandos hominum animos optimus artifex, qua siue industria, siue naturali instinctu, Christianos Principes ita sibi deuinxerat, ut omnes ei summos honores, summamque felicitatem exoptarent. Quin, et nonnulli, ut, ille Pontificatum assequeretur, plurimum laborarent. Simulque Hispani, Galli, Germani, Veneti, Hetrusci, Ligures, alijque etiam diuersarum partium Cardinales suffragia se pro illo laturos pollicerentur, et quod admiratione dignum uidebatur, prae caeteris Montaltus a Sancta Seuerina antea alienissimus, ut superius narratum est, ei familiarissimus, nescio quomodo repente factus [uarius enim de hoc rumor erat in Comitio] hominem omnibus anteponebat. Certe inter omnes constabat, dixisse Montaltum, se, causam dante Sfortia, Sanctae Seuerinae reconciliatum, ut eum, inuito Sfortia Pontificem faceret; sicut Sfortia, eo inuito, Cardinalem Sanctorum quatuor se ad Pontificatum perduxisse iactabat. Quibus uerbis nimium confidens Regis Hispaniae legatus Suessanus Dux, eodem die quo Cardinales profecti sunt in Comitium, praesens inibi, usque ad horam noctis septimam, omnem adhibuit diligentiam, ut fieret electio Pontificis. Sed spe frustratus, suadente Alexandrino, tandem discessit eadem nocte paulo post, cum pedum crepitus, hominumque per Comitium discursantium ingens strepitus exaudiretur, Anastasius e cubili surgens, certiorque factus, omnes fere Cardinales ad cubiculum Sanctae Seuerinae turmatim conuolare, ut eum adorandi gratia [ea mox in huiusmodi actu frequens est, atque in usu] ad Sacellum Paulinum deducerent, quae gerebantur semisomni Cardinali suo narrat, cumque monet, ut quasi rei ignarus, in lecto maneat.

Haec loquente Anastasio, Sfondratus, ac Borromaeus festinantes Ruuereum adeunt, eique Montalti consilio exposito, persuadere conantur, ne ijs, quae pro Sanctae Seuerinae electione in scrutinio erant tentanda, ullo pacto interesset, quando suo etiam suffragio prohibere nequiret, quin ille omnino Pontificatu excluderetur, quod eo magis, amplissime collega, facere debes, dicebant Cardinales, quo Sanctae Seuerinae exclusores erga te bene affecti illo deiecto, te in Apostolatus throno unanimes, nullaque interposita mora collocabunt. Inde ad Anastasium conuersi: tua quoque aiunt, Germoni, id fieri interest, proinde caue, ne Cardinalem tuum ad Sanctae Seuerinae adorationem ulla ratione allici sinas. Quod plane Anastasius de Ruuerei honore plurimum sollicitus, se pro uirili parte facturum promisit. Cardinales abierant, uixque e cubiculo pedem extulerant, cum Sanctae Seuerinae fautores Mathaeius, Justinianus, ac Montaltus ad Ruuereum uenerunt, asserentes, Sanctum Seuerinam ad Sacellum Paulinum deduci, ut ab omnibus qui eo conuenerant, Pontifex declararetur. Solum deesse Ruuereum, quem ideo rogabant, ne tot patrum apertissimo consensui suffragium suum praestare differret. His Anastasius, abite, inquit, [illustrissimi proceres] curabo ego, ut uobis satisfiat; sed, cum recessissent, Cardinali, ne moueatur e cubili uehementer suadet, eique sacrarum precum codice porrecto horas, quas uocant canonicas, secum recensere incipit. Illico reuersi Sfondratus, ac Borromaeus, cumque ipsis Aquauiua de ijs, quae inter alios Cardinales, atque Anastasium gesta erant, admoniti, eum magnopere laudatum hortati sunt, ut in sententia permaneret, prudentis, namque, fortisque uiri esse bonum consilium fouere.

At his loquentibus, illi reuertuntur, cumque Ru-

uereum adhuc in lecto deprehenderent, et apud *a* eum Sanctae Seuerinae aduersarios sedere conspicerent, exorta est inter eos non leuis controuersia, utrisque bonum senem, quid statueret, ambigentem, in suam sententiam miris modis, acerrimisque argumentis trahere studentibus. Tandem Matthaeius ad socios conuersus, oculisque Ruuereum designans, quandoquidem, inquit, Cardinalis hic noster ex antiquissima eademque nobilissima familia Ruuerea natus, quae, praeter duos Pontifices maximos, pluresque Cardinales, alios quoque protulit uiros praestantissimos, ea pollet animi magnitudine, ut maiorum suorum uirtutem non modo aequare, sed superare nitatur, uerisimile est, cum Sixti quinti beneficio Cardinalatus dignitate auctum, erga Montaltum tanti benefactoris consanguineum omnia of- *b* ficia praestiturum. Quae uerba gratissimi senis animum ita obstrinxerunt, ut statim, se quidquid Montaltus iussisset, libentissime facturum dixerit. Ea uoce alij Cardinales mirifice afflicti, omnique spe destituti, moerentes, ac pene exangues, discesserunt. Ruuereus igitur absque mora surgens, Sixtinis collegis praesentibus, utque citius uestiretur, non nihil adiuuantibus, cum ipsis ad Sacellum Paulinum proficiscitur; sed priusquam e cubiculo exiret, quasi rei euentum praesagit, ut docuit ipsa experientia, ad Montaltum dixit, in tanto, tamque graui negotio sibi uideri Sancti Spiritus opem missae sacrificio esse implorandam: cui Montaltus, nihil referre respondit, quando id pridie factum fuerat, utinam, ait Ruuereus, tibi, Sanctaeque Seuerinae, quod mo- *c* liris beneuertat, in primis enim Dei regnum, hoc est Dei gloria quaerenda. Qui Sanctae Seuerinae exclusioni operam dabant in Sacellum Sixtinum conuenientes, cum Ruuereum ad Paulinum quodammodo rapi proprijs oculis intuerentur, uix dici potest, quam illud aegre tulerint. Certe eos magnam inde percepisse molestiam cum Anastasio loquens, testatus est Arragonius excludentium Princeps, quem sequebantur Marcus Antonius Columnius Nouocomensis, Paleottus, Alexandrinus, abAltemps, Montis Regalis, Lancelotus, Asculanus, Sfondratus, Parauicinus, Platus, Aquauiua, Sfortia, ac Borromaeus, ad fautorum Sanctae Seuerinae conatus comprimendos omnes parati, quamuis absque tribus alijs suffragijs exclusionis opus perfici nequiret. Cananum sibi con- *d* ciliare sperabant, qui partim podagrae impedimento, partim quia nec precibus, nec blanditijs adduci unquam potuerat, ut ad aediculam Paulinam iret, horum partes sequi putabatur. In Saluiato quoque fiduciae plurimum initio collocauerant, sed tandem opinione frustrati sunt, in Paulinum namque et ipse cum aliis concessit. Nihilominus, quamuis eorum numerus exclusioni non sufficeret, Sanctae Seuerinae suffragari constantissime recusabant. Locus admonet, ut Cardinalis ab Altemps inauditum facinus memoriae mandemus, qui cum magnae esset existimationis homo; quantumque Cardinalatus auctoritas ualebat, sibi tribueret, stans in media aula regia, ut uocant, qua ad Paulinum Sacellum ibatur, quasi Cardinales transeuntes praesentia sua, aspectuque seuero, ac ferocis animi sensum indicante, a Sanctae Seuerinae studio deterreri deberent, eum propius accedentem, causam propriam ipsi Altemps commendantem, hoc Italicae linguae telo transuerberauit: *Va via Papa del Diavolo;* quibus uerbis audientium animi ita affecti sunt, ut Sanctam Seuerinam quodammodo eligi nunquam posse dicerent, cum uerisimile non esset, a Christo ita lacerari permissum eum, quem ipse sibi Vicarium designasset, quod euentus confirmauit.

Itaque, Cardinalibus omnibus in Sacellum Paulinum conuenientibus, exceptis quindecim illis, qui in Sixtino morabantur, Sanctae Seuerinae ueriores amici electionem urgebant, cum eligentium numerus ad eam necessarius iam plenus esset. At, qui corporis potius, quam animi praesentia, uerbisque, et uultu, quam re ei fauere uidebantur, tantisper expectandum dicebant, donec certum esset, an et alij, quibus ipse non probabatur, uellent electioni interesse. Ad haec caerimoniarum praefectis Paulinae aediculae ianuam, ut moris est, claudere parantibus Sfortia, et Aquauiua restiterunt, non esse claudendam, clamantes, alioquin se irritum, nullumque fore, quodcumque ianuis clausis fieret semper reputaturos, quare, cum fores paterent, cuicumque prout liberet, in Paulinum ingredi, atque inde egredi licebat. Tandem cum nonnullis uideretur Gallo praesertim Matthaeio, Montio, et Camerino non esse amplius in eo negotio cunctandum, quandoquidem electores plures erant, quam comitialis lex postulabat, Gesualdus Sacri Collegij Princeps [Decanum uocant] omnibus ad sua loca sedere iussis, coepit sedentes numerare. Verum, quoniam id faciebat inuitus, quippe Suessano Duci Regio legato morem gerendi gratia, qui cum, ut Sanctae Seuerinae adesset, uehementer rogauerat, quantum poterat rem differebat. Quare iterum a dextro latere sedentes numero percensere orsus, ad quartum constitit, deinde conuersus ad sinistrum latus, quartum itidem numerum non excessit, et quamuis, toto fere clamitante coetu, numerum necessarium adesse, ad eundem tamen calculum redijt, muneris sui esse asserens, quod ad publicum commodum pertineret, diligentissime curare, sicque repetita saepius supputatione, non tamen ultra quartum numerum, rem adeo distulit, ut magna temporis pars in ea ratiocinatione inutiliter perierit.

Hoc, cum odorarentur aduersarij, Marcus Antonius Columnius statim ex suis unum in Paulinum mittit, qui Ascanium item Columnium ad praestandum, quod promiserat suo nomine moneat. Is enim, ut omnes fere patres erga Sanctam Seuerinam constantissime propensos sensit, quo sibi, suaeque genti prospiceret, eius electioni se interfuturum dixerat, donec suffragium suum illi necessarium non esse cognosceret. Quod si absque eo perfici non posset electio, se in eligentium sententiam pedibus minime iturum. Ea igitur mente ad cubiculum Sanctae Seuerinae profectus, eum, cum caeteris Cardinalibus

ad Paulinum Sacellum deduxit, immo inter priores fuit, qui et Pontificatum, et diuturnam ei uitam ominaretur, tantamque adeptam gratularetur dignitatem, quin, et effuse exultans, uerbisque laetitiae plenis gestiens, solam illam noctem esse dictitabat, quae et sibi, et familiae Columniae immensa commoda, plurima ornamenta, summam felicitatem pararet; nihil enim fore, quod ex tali Pontifice sperare nequiret, nihil se, uel petiturum, uel optaturum, quod non assequeretur; sed, cum gentilis sui monitu, quae, spoponderat, ad memoriam reuocaret, illico Cardinalibus numeratis, quoniam nox erat, et Ascanius hebetiore oculorum acie impeditus, procul distantia aegre distinguebat, quinque eos tantum, et triginta ratus qui septem, et triginta erant [duos enim prope aram diuinas laudes recitantes, Ruuereum nempe, et Cusanum imprudens praeterierat] cum ipse calculo non bene collecto, sextus, et trigesimus sibi uideretur, unde pleno, ut putabat, eligentium numero, non erat, cur Pontificis creatio retardaretur, quo casu ille pro Sancta Seuerina suffragium ferre nolebat, e subsellio se protinus proripiens, ac recta ad ianuam properans, alta uoce in haec uerba materna lingua prorupit. *Deus hunc Papam non vult*, neque Ascanius Columnius, simulque festinans, e Paulino in aulam regiam magno impetu egressus est adeo, ut lineum indumentum [rochetum uocant], a nonnullis exeuntem retinere nitentibus, scinderetur, ex eiusque capite biretum, quod uocant, defluens in manus Anastasij peruenerit. At, quantum hoc Ascanij facinus Paulinos perturbauit, Sanctae Seuerinae amicos afflixit, tantum Sixtianos laetitia perfudit, qui sane talia audentem collegam incredibili gaudio, atque applausu exceperunt, animisque in suscepta prouincia confirmatis aduersariorum conatus facile frangi, ac comprimi posse non mediocrem spem conceperunt, osculabantur Ascanium, amplectebantur, eoque egregio opere immortalem sibi gloriam comparasse, dicebant, ac quasi ex magno periculo erepti diem illum faustum, felicem, salutarem, ac tamquam natalem praedicabant.

Inter haec ad Sixtinam aediculam eunte Anastasio, Arragonius, alter Columnius, atque Alexandrinus secum conquesti sunt, Ruuereum ad Sanctae Seuerinae partes transisse, qua talis amici iactura adeo se concussos, atque offensos fatebantur, ut cum ille ad Paulinum traheretur [maxima enim ui id factum fuisse non ignorabant] illius Sacelli testudinem super eorum capita ruisse sibi uisum fuerit. Ex hoc Ascanij facto Sfortia, qui paulo ante prope fuit, ut manus daret, iamque rochetum induerat, et Aquauiua animosiores facti ad Paulinum accedunt, uerbisque minacibus audacter Paulinianos obiurgant, quod turpem industriam in creando Pontifice adhiberent, coacta nempe electorum uoluntate, quae libera esse debebat, seque non ignorare, inter ipsos non deesse qui, nisi quadam modestiae umbra retinerentur, iam Ascanium sequuti fuissent. Illi nihilominus integro adhuc existente priori numero, electionem uehementer urgebant. Sed Gesualdus, patribus ad calculum, ut ante saepius reuocatis [mirabile dictu] quartum nunquam excessit, unde postea Sancta Seuerina dicere solebat, eum numerandi modum plus sibi nocuisse, quam praeceps Ascanij consilium. Quo uero ad Pontificis creationem res in eo statu erat, ut Sanctam Seuerinam anteiret nemo, quod, cum ille pro certo haberet a caeremoniarum praefectis plusquam semel petijsse dicitur, quamuis penderet iudicium, ut Pontificalibus uestibus indueretur, ac si de electionis uiribus oriretur controuersia, dixisse, sibi Principes ipsos semper affuturos, nullamque rebus suis iniuriam fieri passuros. Praefecti, id sibi non licere responderunt, nisi ille prius legitimis suffragijs Pontifex declararetur.

Hinc dubitatum est, an discessu, uel mutatione uoluntatis eorum, qui in Sacellum Paulinum coierant, ut Sanctam Seuerinam Pontificem eligerent, electio imperfecta intelligeretur, et censuerunt patres, eam esse imperfectam, nec electionem appellari posse, liberamque esse Cardinalium uoluntatem usque ad stipulationem electionis a Sacri Collegij tabellione in publicas tabulas redigendam. Stipulatio autem ea est cum a tabellione Cardinalium antiquior, caeterique eius collegae usque ad iuniorem diaconorum postremum, interrogantur, an consentiant, aliquem creari Pontificem: hisque uerbis concipitur stipulatio; *placet ne uobis reuerendissime pater, reuerendissimum patrem N. tit. N. praesbiterum, uel Episcopum, uel diaconum Cardinalem eligi summum Romanum Pontificem?* Cui interrogationi, respondente interrogato, *Placet*, tabellis, duobus caeremoniarum praefectis testibus adhibitis, responsum in commentarium refert. Postea electus uestibus simplicibus Pontificalibus indutus, accipit mitram ac latum quoddam pallium, pluuiale appellatum superinduit; deinde Cardinales eum genuflexi uenerabundi salutant. Hoc sublato, aliud suscitatum est difficilius dubium, an scilicet, qui eligitur possit augere numerum eligentium, hoc est, se ipsum eligere, quemadmodum possunt inferiores electi. Hac de re multum diuque disputatum est. Sed, quoniam quaestionis cardo circa electionem summi Pontificis superiorem non agnoscentis uertebatur, nec rationes pro alijs electionibus a superioribus confirmari solitis allatae ad rem facere uidebantur, nihil actum est, quod disputantium opiniones conciliauerit.

Rebus uero ita se habentibus, Pauliniani de negotij exitu solliciti, post longam deliberationem, in eam tandem deuenere sententiam, ut ex eorum coetu unus, aut duo patres ad Sixtianos mitterentur, qui eos ad Sanctae Seuerinae approbationem hortarentur, Madrutiumque eligunt, qui exoratus, legationem suscipit. Hunc priusquam aduentus sui causam intelligerent, circumsaepiunt Sixtiniani grauissimis querelis adoriuntur, seque magnopere mirari dicunt, ipsum, reiectis, immo contemptis tot alijs Apostolici Senatus uiris clarissimis, qui,

et maiorum suorum meritis, et propriae fidei in a
Regem constantia conspicui inter eius ueros amicos numerari debebant, unum Sanctam Seuerinam, susciperet, coleret, dignum Pontificatu existimaret. Quare, scire se magnopere cupere, ac pro nouo homine tot spectatae uirtutis Cardinales, ac benemeritos Rex a se alienare uellet, nec ne, cum non deessent inter ipsos, qui et ei satisfacere, et Pontificium onus aeque ac Sancta Seuerina, sustinere possent. Proinde, et Deum, et homines obtestari, si ille Sanctam Seuerinam omnibus anteferre pergeret, alium se Pontificem creaturos, eiusque scissurae, ac schismatis, ipsum Madrutium auctorem appellaturos, quod ne eueniat, esse ei summe cauendum. Quibus Madrutius, licet, nec probaret, nec Regis Catholici e re esse censeret, b
Sanctae Seuerinae Pontificatum deferri: attamen, ut erat grauis, ac prudens uir, respondit, Regem eos sibi beneuolos esse, non latere, ac uicissim diligere, carosque habere, idque reipsa ex occasione praestiturum. Quo uero ad Pontificatum Regis propositum non esse, alicui uim inferri, sed unicuique liberam potestatem eligendi Pontificem, quem uellent, eum relinquere; rem tamen ei gratam facturos, quibus pro Sancta Seuerina suffragium ferre placuerit, quemadmodum ab Oliuario regio legato priusquam in Siciliam nauigaret, Duceque Suessano proximis illis diebus acceperant. Verumtamen, omnibus id se facturos constanter negantibus, Madrutius, re infecta, discessit: cumque in aula regia uocata, Paulinianis suis Sixtianorum c
responsum sciscitantibus, quid actum esset ordine retulisset, ex Sanctae Seuerinae domesticis auditus est erga ipsum apprime studiosus, suique nimium amans, qui quoquo modo de electione experiendum esse dixerit, quae, si ex sententia succederet, utrum legitima, an secus fuerit, uim suam sit postea, ipsa indicatura: at, quis; controuersiae huius iudex erit, inquit Madrutius? fuerit ne propterea coëundum concilium, cuius auctoritate lis omnium grauissima dirimatur? Adhuc aliquantum supersedendum est. Renitentes fortasse ad partes tandem nostras transibunt. Quod cum desperandum non esset, iterum Pauliniani Sixtianorum animos pertentare aggressi, oleum, et operam perdere se intelligentes, aliam uiam ingredi statuunt, qua d
diu quaesita consilium demum capiunt, ut de more sacris peractis, suffragiorum scrutatio fieret [id scrutinium uocant] ipso Sancta Seuerina assentiente, sibique simul cauente, ne ullum rebus suis inde accepturus sit detrimentum: iam enim se pro Pontifice gerebat, equidem aegreferentibus amicis, quibus ille, plusquam par esset sibi pretiosus uideretur, cum potius, uel tacere debuisset, uel ea de re ita loqui, ut ex eius sermonibus colligi facile posset, eum ad Pontificatum non aspirare, nec tali se honore dignum censere, praesertim, cum ipse summi se sacerdotij, minime cupidum pluries dixisset. Sixtiani sententiam rogati non abnuerunt: in Paulino, uel scrutationi, uel sacris interesse noluerunt.

Celebrata igitur utrobique missa [est missa Christianae Religionis supremum, ac maximum mysterium] Sfortia, et Aquauiua a Sixtianis in Paulinum delegantur, reliquorum a Paulinianis segregatorum suffragia [mirabile dictu] ab Ordinum Principibus, ut ab aegrotantibus fieri solet, exquiruntur. Inito, atque absoluto scrutinio non omnium hominum facta uerbis respondere compertum est, cum ex Sanctae Seuerinae fautoribus fuerint, qui fidem fefellerint ad implendum, namque ei eligendo necessarium numerum quatuor desiderata sunt suffragia, tum Ruuereus ad Gesualdum: tu Senatus nostri iure Princeps es: tu uere alter Fabius, rem cunctando restituisti. Repentina hac, atque inopinata repulsa, et Sancta Seuerina, et qui in eius uerba iurauerant supra quam dici possit, exanimati, tristes e Paulino, ac semimortui discessere. At, quantum illi falsorum amicorum culpa rem male gestam lamentabantur, tantum Sixtiani laetitia exultantes, in eo negotio bene a se collocatam industriam praedicabant, atque in sinu gaudebant. Certe admiratione dignum uidebatur, quod, sicut ante ea tempora nemo forsitan unquam fuisset, ut fuerat Sancta Seuerina Pontificatui proximus, qui Pontifex non euaserit, ita tam longi scrutinij nullam extare memoriam: ad septem namque horas, magno cum scrutantium incommodo protractum est. Ea uero, de Sanctae Seuerinae electione in comitio fama inualuit, atque opinio, ut eius cubiculum spoliatum sit, omnisque suppellex inde asportata, atque diuisa; qua de causa ipse alio migrare coactus, in Castrutij cubiculum diuertit, ibique dum sparsae eius sarcinulae colligerentur, integrum diem mansit.

Inter Paulinianos Montaltus, cum ex Sanctae Seuerinae casu plurimum perturbatus, magnam se existimationis iacturam fecisse uereretur, de scrutinij fortuna iterum periculum facere constituit. Itaque amicis in Paulinum coactis, quid excogitarit, quidue speraret, paucis explicat, eosque ut, quam erga se semper habuerant uoluntatem, constanter retinerent, uehementer obsecrat, cui omnes, uno excepto Ruuereo, se eius desiderio satisfacturos pollicentur. Is, ut uir prudens erat, nec omnino probabat, quod proponebatur, Cardinales praesentes nutu, manuque designans, eorum unicuique in quauis re se cedere dixit, in amore erga Montaltum nemini cedere, immo forsan parem habere neminem, quod inquit ipsi Montalto nouum non est, cum ego in eo negotio ab eius latere nunquam discesserim, meque illi totum tradiderim. Quo uero ad Sanctam Seuerinam, quantum eius causa laboratum sit, quibus officijs eum prosequti simus, quamue posuerimus operam, etsi frustra, ut Sixtianos nobis conciliaremus, et scimus nos et in toto Comitio non est, qui id nesciat. Verum, quandoquidem opus prope modum perfectum, diuino iudicio retardatum, immo, ut ego existimo, euersum uideo, mei iuris esse uolo, nec pro Sancta Seuerina ulterius obstringi permitto. Ea responsio, quantum Montalti animum pupugerat, tantum non-

nullis ex praesentibus eius amicis, quibus Sanctae *a* Seuerinae Pontificatum deferri non placebat, grata fuit, ac gratissima Sixtianis, qui aduersariorum numerum minui, suorum augeri uidebant. Quare Alexandrinus bis in die Anastasium conueniebat, ac uehementer rogabat, ut Ruuereum in fide contineret. Columnius quoque Marcus Antonius, cum podagra impeditus, e cubiculo pedem non efferret, ad se accersitum Anastasium, quantum poterat, rogabat, ut Ruuereum a Sancta Seuerina alienaret. Fore namque, si ille, qui cum Columnensibus graues gerebat inimicitias, rerum potiretur, ut non solum ob antiquas offensiones, sed ob recens Ascanij facinus, domus Columnia ingentia pateretur incommoda, atque insignes aerumnas. Nihilominus Sixtiani, quoniam finis belli semper dubius, ut *b* res suas in tuto ponerent, Montaltum monent, obsecrant, propositisque periculis ex incertis euentis pendentibus, obtestantur, ut relicto Sancta Seuerina aliquem ex alumnis Sixti Quinti, Ruuereum praesertim, sibi ornandum suscipiat, quem ipsi omnibus suffragijs se approbaturum pollicentur.

At Madrutius, opportunam nactus occasionem, de Ruuereo re consulto dilata, pro se ipso experiri cogitat, perque Carolum Grottum cum intimis Hispaniensium partium amicis suis consilium communicat, operamque suam exhibente Spinula, Montalti animum prius explorari iubet, non ignarus rei exitum ab eius, uel annuentis, uel renuentis, uoluntate omnino pendere. Hunc igitur adit Spinula, atque amice hortatur, ut, cum pro Sancta Seuerina nulla *c* iam spes superesset, in aliam partem cogitationem, studiumque conuerteret, quod, non sine ingenti lucro faceret, si Madrutium magnae inter Catholici regis amicos existimationis, ac nominis ad Pontificatum pro uirili parte promoueret, cuius uirtutem, mores, ac merita, non solum ipsi Montalto, sed Vrbi, Romanaeque aulae essent notissima. Cui Montaltus se nihil antiquius habere respondit, nihilque magis urgere, quam Regi, quoad eius fieri posset cumulatissime gratificari, non ignorare Madrutium auctoritate, prudentia, rerum experientia uirum esse ubique locorum celeberrimum, cui tamen nesciret, quomodo per se satis suffragari posset; ea de re sermonem cum socijs suis habiturum, ac, si eos in Madrutium propensos inueniret, occasionem *d* Regi morem gerendi e uestigio arrepturum. Quo responso accepto, Madrutius receptui cani iussit. Sed, cum Montaltus, quae Spinula secum egerat, diuulgasset, Florentinus Maurocenus, ac Justinianus, nulla interposita mora, ut Madrutium, non modo a Pontificatu excluderent, sed ab ipsa Pontificatus tractatione eius fautores deterrerent, disseminare coeperunt, homini nullo pacto gregis Dominici curam esse committendam; tum, quia immodice regi Catholico addictus, omnia ad eius nutum facturus esset; tum, quia abdominis pinguedine, atque podagrae frequentissimo impedimento irregularis factus, ad Pontificalia munia ineptus esset; (irregularis est, qui uel corporis uitio, uel alia de causa Ecclesiasticas functiones, juxta regulas, quas canonicas uocant, obire nequit), tum, ac multo magis, quia, licet patria Tridentinus, hoc est, non omnino extra Italiae fines natus esset, pro Germano tamen haberetur, nec Reipublicae Christianae expedire Pontificiae maiestatis thronum, cuius uerum, propriumque domicilium Roma esset, in discrimen adduci, ut, quoquomodo de Imperio factum fuerat, extra Italiam asportaretur, exemplumque suppetere ex Auenionensi illo septuagenario Pontificum Romanorum secessu, quo, et Romam, et Italiam ipsam insanabilia prope uulnera accepisse, nemo nesciret. Haec acerrimis clarissimorum uirorum uerbis senatorum animis instillata Madrutio Pontificatum abstulerunt, qui tamen, ut dictum est, ex languido Montalti responso, eum sibi minime affuturum conijciens, de se nihil amplius, tentari permiserat.

Paulo post Sanctae Seuerinae amici negotium ex fide minime gestum esse existimantes, quod, si ille reijceretur, Madrutius se ipsum Pontificem facere sperasset, in arenam iterum descendere parant; quod aduersarij odorantes, ne se periculo, quod euaserant, denuo exponerent, de Ruuereo proponendo consilium ineunt, remque uiriliter aggredi statuunt; sed, dum deliberant Ruuereus in febrim incidit, leuem initio, quarto uero die malignitatis manifesta signa dantem; quare Anastasius, sacro annuente Senatu, aegrotantis medicum in Comitium iubet accersiri, qui statim atque eum uidit, in extremo uitae discrimine positum iudicauit. Quare, curante Anastasio, ut Ecclesiastico sacramentorum praesidio morientibus parari solito, muniretur, testamentumque conderet, conscientiae maculis pretiosissima sacrae confessionis aqua dilutis, dictante Anastasio, ultimae uoluntatis tabulas confecit, Julioque, ac Laelio ex fratre nepotibus, haeredibus institutis; cruces, candelabra, calices, sacros libros, ac uestes, omnemque aliam huiusmodi supellectilem, primariae Taurinensi Ecclesiae reliquit, Anastasio argentea uasa, quot quingentorum scutorum (ut uulgus loquitur) summam conficerent, Philippo Gerardo cubiculi praefecto aureos quingentos nummos, chirurgo suo mulum legauit. Tandem cum laetalis morbus in horas grauior fieret, saluberrimo extremae unctionis oleo recreatus, praesente, ac pro felici Collegae discessu pias preces morientium angoribus subleuandis maxime opportunas, attentissime fundente maiore, ut uocant, Poenitentiario, Hippolyto Aldobrandino, qui paucissimis post diebus Summus Pontifex renunciatus est, Clemensque appellatus; octauo calendas februarij anni salutis 1592 sancte, ac composite, bonis omnibus moerentibus, uitam cum morte commutauit: de cuius obitu Anastasius Allobrogum Ducem absque mora per tabellarium proprio sumptu certiorem fecit. Deinde, cum extincto Cardinale Ruuereo diutius in Comitio manendi causam non haberet, Corum Cardinalium uenia, qui Ordinum Principes, seu capita uocantur, nullo, ut moris est de Comitialibus arcanis non pandendis, ei prae-

stito iuramento, forsitan, quia in animis eligentium a iam erat creandi Pontificis persona stabilita, Comitio egressus, quae gesta fuerant, percontanti Suessano Duci ordine narrat, cumque Saluiatus, et Aldobrandinus, quotidie magis in scrutinio caeteros anteirent, alterutrum breui Pontificem futurum affirmat, ac, si et Hispani fuerant intra paucos dies absque dubio Aldobrandinum, quod, approbante Duce, euentus comprobauit, et Anastasius Cynthio Passero Cardinalis Aldobrandini ex sorore nepoti praedixerat.

Quarto igitur die, postquam Ruuereus animam efflauerat, quarto scilicet calendas februarij, Aldobrandinus, toto annuente Senatu, summi Sacerdotij dignitate cohonestatus, paulo post, quum inter congregatos septimi Decretalium uoluminis concinnandi gratia, locum tenuerat, Anastasio assignauit, b cum potestate interpretandi, siue, [ut legum studiosi loquuntur] ad legales eiusdem libri materias glossas conficiendi, quod ille in difficillimis quaestionibus, ac summopere controuersis, eleganter, ac laudabiliter praestitit, tumque maxime, cum praesente Pontifice, in eo doctissimorum procerum consensu disputatum est, utrum omnia Tridentini Concilij dogmata in eodem septimo libro inserenda, an Summi Pontificis auctoritate reseruanda essent, opinionis namque suae unoquoque ex consultoribus causam afferente, dogmataque inseri debere censente Pontifice, Anastasius, contrariam sententiam ualidissimis argumentis, ac rationibus ita Pontifici probauit, ut ille, uel consilium mutauerit, uel suspensi animi non obscuris indicijs, c quid faciendum esset diutissime haesitauerit. Haec autem sunt, quae Anastasius in medium protulit. In magna, Beatissime Pater, ac graui illa difficultate coram sanctitate uestra a Reud.[mo] Cardinali Pinello proposita, an scilicet dogmata Sacrosancti Concilij Tridentini huic ultimae Decretalium compilationi sub felicissimo B.[nis] V.[ae] nomine propediem edendae inseri debeant: Dicebam ea, qua decet reuerentia, illa mihi dumtaxat inserenda uideri, quae morum correctionem, et usum forensem spectarent, non autem, quae ad Theologicam facultatem potius, quam ad ius Pontificium pertinent. Et praetermissis quae a Sacri Palatij Auditoribus, uiris usquequaque ornatissimis, relata sunt, et quae considerari poterant; ne uidelicet ipse, caeteris d tum aetate, tum doctrina inferior, alijs plus sapere uidear, nouissime omnium huic celeberrimo grauissimorum uirorum coetui aggregatus, fui hac tantum contentus ratione, scilicet ne falcem in messem alienam mittere uideamur: et theologi, aut interdicto nobiscum contendant; aut nos ex iure manu consertum uocent, quod temere in proprias ipsorum possessiones irruerimus. Hocque non, ut circumscriberem immensam Pontificium potestatem, cuius auctoritate, non modo per iuris canonici, sed et per sacrae Theologiae campos excurrere licet: [cum omnia nostra faciamus, ut ait Justinianus quibus auctoritatem nostram impartimur] uerum ne a proposito fine operis discederem.

Nam, cum ueterum Summarum Pontificum collectorem utpote Gregorij IX; Bonifacij Viij, Clementis V exemplum sequi in animo sit, quemnam finem habuerint, inspiciendum uidebatur. Finis autem eorum potissimus fuit, de ijs, quae scholaribus, et iusdicentibus necessaria sunt, ad moresque pertinent, quam breuissime tractare testimonio eiusdem Bonifacij in prooemio libri Sexti; quae uero dogmatica sunt, Theologis remittere, a quibus plene, et eleganter pertractata sunt: a nostris autem, quandocumque contigit ieiune, et obiter magis, quam ex professo. Et quamquam in ueteribus collectionibus, nonnulla, eademque pauca reperiuntur, quae dogmaticam sapiant doctrinam, ut in capite primo, et secundo de Summa Trinitate et fide catholica, cap. cum Martae de celebratione missarum, capite ultimo de presbytero non baptizato, capite cum Christus, de Haereticis, et Clementina ultima, eodem titulo, et unaquaeque collectio titulum de Summa Trinitate, et fide Catholica, cuius subiectum theologicum potius, quam canonicum est, in fronte habeat; minime sequitur ad Canonistas dogmata pertinere. Siquidem, cum idem Gregorius obseruasset Justinianum profanum Principem sibi subditum, et de mero iure profano agentem, in suis constitutionibus a titulo de Summa Trinitate, et fide Catholica initium fecisse, sibi, ac Sanctae isti Sedi iniuriam se facturum putauit, si et ipse Christi Vicarius diuini iuris interpres, ac sacri conditor, Pontificalium oraculorum libris huiusmodi titulum non apponeret, eumque praesertim, cum a Summa Trinitate sint nobis agendi capienda primordia, Can. in nomine Domini 23. distinc. Can. non liceat 23. q. 5., et in praefat. lib. 1. ubi notant omnes ff. de iust. et iur. Nam, ubi Christus non est fundamentum, nihil recte superaedificari potest. Can. cum Paulus 1. q. 1. cap. sextae Syn. in Trullo, et quod de Christo filio dicimus, de alijs quoque duabus personis, Patre et Spiritu Sancto intelligimus: in una siquidem persona interdum intelliguntur omnes, testimonio Sancti Augustini lib. 3. contra Maximinum Arianorum Episcopum, argumento eius, quod tradit Apostolorum Princeps Act. 2. *Poenitentiam agite, et baptizetur unusquisque uestrum in nomine Jesu Christi* etc. Cum tamen non intelligantur baptizati, nisi in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti cap. 1. cap. non ut apponeres, de bapt. et eius effect. Trident. Conc. Sess. 5 de baptis. can. 4. ex Matth. ult. *Euntes baptizate omnes gentes in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.* Est etiam Trinitas ipsa uniuersorum principium, ab eaque elementa omnia, et eorum dispositio producta est in omnem terrarum orbem. L. 1. C. de uet. iur. enuclean. Necessaria quoque fuit secunda tituli pars de fide catholica, cum sit fundamentum, ac basis totius Christianae religionis, etenim sine fide impossibile est placere Deo, ut scribit Apostolus, ad Hebrae. 9. et iustus ex fide uiuit, ad Rom. C. et per fidem in Christo Jesu Filij Dei sumus, ad Galat. 3. Idcirco mirum

non est, si Gregorius titulum de Summa Trinitate, *a* et fide catholica inseri uoluerit epistolarum suarum Decretalium libris, et post eum alij, cum omnes Christi fideles explicite illa scire teneantur, quae in ipso titulo comprehenduntur, sicut materiam de praedestinatione, de libero arbitrio, de iustificatione, et huiusmodi alia implicite profitentes praecepto diuino satisfaciunt. Ex quibus colligitur, Raymundum Decretalium concinnatorem iure constitutiones illas duas, quarum mentionem fecimus, titulo de Summa Trinitate adiecerit. Neque aduersatur caput cum Martae de celebratione missarum cap. ult. de Presbyt. non baptizato cap. cum Christus de Haereticis, quia non sunt constitutiones conciliares; sed specialia ipsorum Summorum Pontificum rescripta. Quod, si concilijs, praesertim generalibus, continerentur, *b* fortasse in Decretalium uolumen a Raymundo introducta non fuissent; uerum, quia Pontificiae ad singulas personas directae erant, et multa scitu digna continebant, merito in iuris corpus relatae sunt, quo notiores fierent, et deinceps, uti necessariae obseruarentur. Namque caput, cum Martae, est Innocentij iij ad Lugdun. Archiepiscopum cap. ult. eiusdem Innocentij ad Episcopum Ferrariensem; cap. cum Christus Alex. iij ad Archiepiscopum Remensem.

Maiorem dubitationem facit Clementina ult.ª de haereticis, cum ex generali Concilio Viennensi fuerit descripta; sed facilis est responsio: ibi etenim damnatur generaliter secta Beguardorum, et Beguinarum una cum octo illorum erroribus; *c* mandaturque dioecesanis, et inquisitoribus illarum partium, ubi ea uigebat pestis, ut contra illos, illasque suum exercerent officium: atque adeo apposite constitutio illa tit. de Haeret. adscripta fuit; sicut constitutiones Theodosij, et aliorum Imp. sub tit. de haeret., ubi Ariani, Macedoniani, Manichaei, Donatistae, et alij quamplures haereseos labe polluti damnantur, quare in consequentiam trahi non debet, praesertim cum in ueteribus quoque Decretorum collectoribus, Isydoro, Burcardo, Iuone, Gratiano, Photio, Nomocanonis auctore, ac caeteris alijs obseruatum sit, pauca dogmata ex Concilijs in eorum collectiones translata fuisse, etsi Concilia fere omnia praecipue generalia, quae apud Graecos nouem numerantur, et apud Latinos duodecim, non ob *d* aliam causam fuerint indicta, quam, ut corruptos mores emendarent, haereses tollerent, et quid tenendum, credendumue esset, ostenderent, et sancirent. Quod si illi ita cauerunt, ut paucas, aut prope nullas dogmaticas sanctiones ex tot, ac tantis, quae in Oecumenicis Concilijs existunt, in iuris corpus retulerint, quasi illae theologicam potius, quam canonicam disciplinam respicerent, non uideo, quare idem, hodieque obseruari non debeat. Sed, praeter ea, quae diximus, illud hinc sequeretur incommodum, quod cum adolescentes ad iuris Pontificij studia accedentes ut plurimum rudes, et imperiti in difficiles et perplexas de iustificatione, de praedestinatione, de libero arbitrio, aliasque id genus plures materias impingerent [quae etiam uiros et ingenio, et doctrina praestantes persaepe retardant, et nonnunquam confundunt] quasi tricis, et impedimentis obuoluti, quoquo se uerterent, fere nescirent, atque inextricabilibus difficultatibus deterriti, ab incepto cursu facile reuocarentur. Attamen, Beatissime Pater, meam hanc sententiam sanctitatis uestrae optimo iudicio humillime submitto: cui, praeter summam prudentiam, iuris utriusque scientiam, et rerum omnium experientiam haud dubito, quin assistat Spiritus Sanctus, quem enixe precor, ut Beatitudini uestrae, quid hac in re statuendum sit, abunde suggerat, cui ego post pedum uenerandorum oscula, diuturnam uitam, ac felicitatem precor.

Horum comitiorum occasione cum Cardinalis de Terranoua nuncupatus Anastasij in rebus gerendis dexteritate, doctrinaque perspecta, eum, uita functo a causis audiendis administro suo, surrogare magnopere cuperet, omnem mouit lapidem quo uoti compos fieret adeo, ut Anastasius summi uiri precibus, atque officijs expugnatus, quamuis idem petenti Cardinali Asculano operam suam negasset, tandem facere non potuerit, quin herbam porrigeret, apudque eum habitatum iret, qui plurimis amoris signis in Anastasium editis, nihil sepositi deinceps, nihilue reconditi habebat, quod cum ipso non communicaret, ab eius etiam sententia in rebus arduis fere nunquam discedens, sed uix sex mensibus elapsis, Franciscus Maria Vrbinatum Dux negotiorum gestorem suum, equitem Gratiosum Romae commorantem ad se reuocaturus, Anastasium erga Ruueream gentem bene affectum non ignorans, Summo item Pontifici notum ob morum temperantiam omnibus gratum, iurisperitum, atque in Romanae Aulae negotijs pertractandis uirum industrium, cum illo, ut id oneris susciperet, agi iussit. Itaque Julius olim Cardinalis Rouerej ex fratre nepos, nihil tale cogitantem Anastasium eiusdem Gratiosi rogatu conuenit, hortaturque, ut Ducis desiderio satisfaciat. Id nouum Anastasio ac submolestum initio fuit, tum, quod apud Cardinalem magnam obtineret auctoritatem, tum, quod otium literarium legum praesertim sibi interturbari aegre pateretur, tum denique, quod absque magno sumptu tanti muneris partes decenter expleri nequirent, nec ultra biennium rem protrahi Dux permitteret. Attamen, ne quam sapientissimus Princeps de se opinionem conceperat, quoquomodo uel minueret, uel falleret, quidquid ipsi placuisset se libenter facturum respondit.

Dux, eo nuncio accepto, statim ad se Anastasium accersiri mandat, qui, iter ingressus, quinto Calendas decembris anno salutis quarto, ac nonagesimo supra millesimum, quarto discessus die ad Castridurantis oppidum appulit, ubi, Duce salutato, maiorem anni partem in illo se secessu exigere solito, magnas ei gratias agit, quod eius nomine grauissima negotia in Romana aula gesturus esset, quibus curandis, atque expediendis, summum se stu-

dium, summamque fidem adhibiturum pollicitus, si quid in officio deliquisset, non malitiae, uel prauo animo, uel etiam negligentiae, sed imprudentiae sibi cauit tribuendum iri. Cui Dux perbenigne respondit. Ego, Anastasi, tum fide, diligentiaque tua fretus, tum etiam, quod, cum tantis uirtutibus beneuolentiam erga Ruueream familiam coniunxeris, te unum caeteris mihi charissimis, ad hocque obeundum munus aptissimis praetuli, sperans fore, ut quandocumque operam in rebus meis positurus sis, omnia sint mihi ex sententia successura. Sed quando Gratiosus iam in equo est, ut ad nos reuertatur, ne si tempus incassum labi sinamus, romana mea negotia aliquid detrimenti patiantur, omissis quae ad rem non faciunt, quod te scire oportet expediamus, simulque dato signo, illi sella, Anastasio scabellum oblatum est. Deinde utroque sedente, Dux de scheda, siue chartula, quae Romae agi ipsius maxime interesset, breui omnia percurrit, ac primum, quomodo, tum in publicis, tum in priuatis rebus, Anastasius cum summo Pontifice, tum eius nepotibus, ac consanguineis, denique cum Cardinalibus se gereret: quorum studijs, ac moribus, pro cuiusque statu graphice, atque ingeniose repraesentatis, quo in illos esset animo haud obscure demonstrauit, quibus, scilicet, et quousque fidendum esset, quos in amicorum numero sibi seposuisset, quosue etsi admodum lubricos, sibique parum beneuolos, attamen tamquam charissimos, amicitiae officijs prosequeretur, proinde omnes alacri uultu honorandos, quin, et non amantium prauos affectus, uel dissimulandos, uel quantum licuerit, prudenter sustinendos. Pontificiorum insuper ministrorum beneuolentiam, et affectandam, et opportunis officijs conseruandam Cardinalis praesertim Camerarij, Auditoris, atque Apostolicae Camerae iudicum, quos Clericos uocant, Generalis Thesaurarij, eorumque omnium, quibuscum de publicis negotijs agi contingat. Deinde, cum cuiuscumque ministri munia singillatim recensuisset, Episcoporum suae ditionis uitam, atque inclinationem ad uiuum descripsit, ut intelligeret Anastasius, quid pro illis, aut contra illos ex occasione facere deberet, si de eorum causis coram Summo Pontifice, uel apud Cardinales ei muneri praepositos, aliquid in quaestionem ueniret. Demum de primarijs sibi subditis hominibus Romae degentibus, quantum res postulabat, prudenter loquutus, quibus, et quousque faueri, quosque negligi uolebat, satis declarauit.

Quibus peractis, atque Anastasio dimisso, plurimi nobilem hospitem aulici conueniunt, salutant, in bene instructam domum deducunt, ei gratulantur, omniaque fausta ac felicia precantur. Postridie eius diei Princeps per campos, memoraque amoenissima quadriga uectus, cum Anastasio e regione assidente de rebus suis sermone instituto, quomodo se cum Christianis Principibus haberet, fidenter aperit, praesertim cum Hispaniae Rege, cuius amicitiam tanti se facere dicebat, ut Ducem Suessanum regium legatum obseruari, in grauibus negotijs consuli, et

a cum esset opus, ab eo auxilium peti uellet. Ad hospitium reuersum Anastasium adeunt Principis consiliarij, alijque ciuiles Magistratus gerentes, nec non domus praefectus, quaeque ad publicum commodum pertinere arbitrantur, unusquisque quantum muneris sui interesse putat, ut eius opera Romae perficiantur, proponunt. Tertio dum Princeps ad se uocari iusso Anastasio rerum suo nomine Romae gerendarum summa de integro repetita ad urbem redeundi, non sine optimae uoluntatis signis ueniam dat: discessuro ijdem publici Ministri felix, faustumque iter precantur, a secretis uero Duci inseruientes litteras afferunt ad Summum Pontificem, ad Cardinales, Pontificisque ministros, nec non ad Principum oratores datas, cum alijs monumentis, seu, *b* ut uocantur, scripturis, eaque in primis, qua ignotis characteribus litterarum arcana celantur, simulque ea, quae quoniam ad officium rite administrandum negotiorum gestores instruit, instructio appellatur.

Quibus acceptis, omnibusque de more salutatis Anastasius Romam uersus uiam capessit. Callio appropinquans ciuitatis primores obuios habuit, qui eum ad Bernardini Pini, tum aetate uenerandi [erat enim septuagenarius] tum multiplicis litteraturae fama uiri celeberrimi, domum deducunt, a quo, et lautissima coena, et suauissimis sermonibus exceptus, pluribus etiam muneribus donatus est. Die proximo Callio discedens, Perusiam, nobilissimam Vmbriae ciuitatem, appulit, apudque Ho- *c* ratium Lancelotum clarissimi iuris consulti Pauli filium diuertit, ibique eius rogatu, ut, quae uisu digna erant uideret, sequentem diem mansit. Inde Triuium proficiscens ad Ecclesiam Sanctae Mariae Angelorum se contulit, ubi, et sacris interfuit, mox quinto a discessu die Romam peruenit, et apud Iulium Ruuereum pernoctauit, sequenti die Cardinali de Terranoua salutato, Cardinali Sancti Georgij, quas credulitatis appellant, Ducis litteras reddit, qui de eius statu plura percunctatus, in ijs, quae pro amici Principis commodo geri contigerit, operam omnem studiumque suum Anastasio pollicetur. Postero die Summo Pontifici Ducis litteras dat, munusque ab eo sibi iniunctum eo libentius se suscepisse significat, quo magis, non solum Vrbinatum *d* Duci, sed eodem tempore, et ipsi Pontifici, et Sedi Apostolicae non inutilem se futurum sperabat, summam quippe industriam positurus, ut fides sua non minus Pontifici, quam Duci constaret, nec dubitare, quin utrique eam cumulate probaturus esset, nisi, quantum per rerum difficultates, sibi, quod elegisset, exequi forsitan non licuisset.

Cui Pontifex: Vrbinatum Dux, quantum ingenio, ac prudentia ualeat, omnes norunt; quapropter eum, te suis negotijs in Vrbe praefecisse, et tibi gratulor, et gratum habeo: quod in dies res ipsa indicabit. Mox de salute, rebusque Ducis temporis congruentia amanter sciscitatus, quae, et familia sua, et Pontifex ipse ab eodem Duce, eiusque parentibus beneficia acceperant, laeta fronte, ac non sine

grati animi argumentis singillatim commemorat, plurimumque Aldobrandinos suos Ruuereis illis Principibus debere profitetur. Quaecumque [Pater beatissime] Vrbinatum Ducibus, et tuo, et tuorum nomine accepta refers, respondit Anastasius existimat Franciscus Maria animi tui magnitudine ampliora fieri, quam re ipsa sint, quodque maiora, ac praeclariora non fuerint, moleste fert, simulque te rebus suis uti aeque, ac tuis, summopere cupit, utque libere utaris, te etiam atque etiam rogat: non enim, quae sua sunt, sua esse putat, plusquam tua, totus ad uoluntatem, nutumque tuum conuersus adeo, ut inter Principes non facile inuenias, qui tuo se arbitrio committat, sicut ille ditionem, subditos, auctoritatem, bona omnia, seque metipsum totum exponit, ac dicat. Quibus dictis, Anastasius Pontificis pedibus osculo dato, Cardinali Aldobrandino eius ex fratre nepoti acceptissimo Ducis reddit litteras, mandataque explicat, qui humanissimis uerbis ad beneuoli Principis commoda se paratissimum exhibens, gratissimam sibi occasionem futuram dicit, qua ei aliquo modo gratificari possit. Postea caeteris Cardinalibus Ducis nomine saluere iussis, eiusque in illos pro cuiusque meritis, studio exposito, qualem unumquemque eorum in Ducem inuenerit, ei per litteras significat.

Deinde ad negotia quae plurima, ac difficillima erant, se totum conuertit, utque maiore cum dignitate ea administraret inter aulae Romanae Proceres, quos Referendarios uocant, a Pontifice locum obtinuit, ac de more, duabus relatis causis, quas commissiones appellant, octauo idus aprilis anni Christiani 1595 breuius pallium illius Magistratus insigne, mantelletum uulgo nuncupatum, coram signaturae Justitiae Praefecto Cardinali Castrutio solemniter accepit, in eoque munere ita se gessit, ut quantumuis urgentibus Ducis negotijs, numquam praetermiserit, quin in utriusque signaturae conuentu aliquid definiendum proponeret, praeterquamquod Domi in supplicibus libellis examinandis, interlineandis, corrigendis, subnotandis, atque interdum in mensa, in lectoque iacens sine mora expediendis, additis insuper, ac detractis, quae addenda, ac detrahenda erant, suos omnes collegas anteibat; qua etiam de causa, ut litigantibus, et supplicantibus praesto esset, in frequentissima Vrbis parte prope Pasquini forum domum conduxit, ubi omnibus commodus, atque opportunus, eam sibi, Forensium hominum praecipue, beneuolentiam comparauit, ut negotiorum gestores causas ei delegari summopere cuperent, peterentque, unde ille, uel ab urbis Vicario, uel ab Apostolicae Camerae Auditore, uel aliunde grauium causarum semper judex datus, ac numquam otiosus, et uiri industrij, et optimi iurisconsulti est famam assequutus.

Anastasio rem Ducalem Romae administrante, bina grauissima negotia aulae uniuersae animos occupauere: alterum de bello Turcis inferendo, alterum de Nauarraeo ab excommunicatione absoluendo, simulque ad Gallicanum Regnum admittendo, quem

a haereseos lue pollutum, ac plusquam semel in Caluini uerba iuratum [uere, an ficte incertum] Sixtus Quintus Regni iure deiecerat. Is nihilominus, Henrico Tertio Gallorum Rege, ab homine instituti Dominicani misere trucidato, Regnum, tamquam, ut ille asserebat, sibi sanguinis priuilegio debitum petebat, cumque ius in armis esset, ualida Haereticorum manu cum exercitu a defuncto Rege comparato, ut Lutetiam Parisiorum, unde eiectus fuerat, expugnaret, coniuncta ad Regni possessionem festinabat. Sed iam inter Hispaniae Regem, Allobrogum, ac Lotharingiae Duces, Catholicosque Galliae proceres contra ipsum Nauarraeum foedere confirmato, maximum exarsit bellum.

Interea, cum indictis comitijs, pro Catholico *b* Rege eligendo Hispani Regis legatus Feriae Dux illius natu maiorem filiam Isabellam ad regnum proponeret, quae simul Duci Guisiae nuberet, Nauarraei conditio etiam apud ipsos Catholicos meliore coepit esse loco, quandoquidem Gallorum gens, licet alias facilior, sibique minime constare uideatur, in regiam tamen sobolem propensissima, ac fidelissima, nec externos homines, nec foeminas, etiam Gallorum Regum semine progenitas ex salicae legis praescripto ad regnum admittit. Quapropter ad regiam dominationem Galliae proposita Isabella, quamuis ex Henrici Tertii Gallorum Regis sorore procreata, num populis Gallicanis stomachum mouerit, res ipsa docuit: etenim paulopost Nauarraeo coram terdecim Episcopis ante maiorem Ecclesiam Carnu*c* tensem, palinodiam canente, Catholicaque dogmata publice profitente, ciuitates Gallicanae, ipsa praesertim Lutetia, quasi in Romana absolutione conniuentes, a foederatis ad eum deficere coeperunt, uerumque Regem suum Nauarraeum agnouerunt. Qui, licet cum Regni primoribus a Summo Pontifice Clemente Viij per legatos ab anathematis uinculo laxari, atque in Sanctae Matris Ecclesiae Romanae gremium, complexumque admitti supplex pluries petijsset, impetrare non potuit, adeo frementes atque indignante Pontifice, ut in Senatorum frequentissimo consessu [consistorium uocant] in haereticos uehementer inuectus, aliquando dixerit, se potius, quam Nauarraeum, eo nexu liberare, utque Christianissimo Regno imperaret, unquam consen*d* tire, quamuis supplicij poenam subiturum, cuius hominis fidem ita suspectam habebat, ut neque Angelo ipsum Catholicum esse affirmanti credendum esse putaret. Attamen, ut est omnium rerum uicissitudo, idem Pontifex Cardinalis Toleti opera, qui apud eum, et doctrina, et autoritate plurimum ualebat, alijsque grauissimis de causis, Nauarraeum in gratiam liberalissime receptum, cum Ecclesia tandem reconciliauit. Et quidem non abs re, cum enim Pontifex eius hominis preces toties reiecisset, cui post Carnutensem recantationem tota fere Gallia herbam porrexerat, nisi mutata sententia publicae consuluisset saluti, utique ipsam Galliam in magnum taeterrimi, forsanque diuturni schismatis coniecisset periculum: quintodecimo igitur calendas

octobris Jacobus Dauius, Arnaldusque Ossatus paulopost, ille Ebroicensis, hic Rhedonensis Episcopatus, ac demum Cardinalatus honore uterque insignitus, sacro Senatu, aulaeque Romanae proceribus, nec non Principum legatis praesentibus, et plaudentibus ante Beati Petri templum eiusdem Nauarraei nomine coram Pontifice haereses damnauerunt, qui statim eum anathematis uinculo solutum, Galliae, ac saluo Regis Catholici iure, Nauarrae Regem pronunciauit. a

Inter conditiones uero, quibus, reserante Pontifice, Nauarraeo salutis ianua patuit, haec in primis fuit, ut ipse per Epistolas, et legatos, se Catholicae Ecclesiae reconciliatum Christianis Principibus mature significaret; quare, cum ad Vrbinatum quoque Ducem aliquem allegandum iri ea de b
causa Anastasius prouideret, conijceretque id Regis Hispaniae amico, ac stipendiario Principi nequaquam eo tempore gratum futurum, eam adhibuit diligentiam, ne quis ad eum mitteretur, ut nemo missus est. Non ignorabat Anastasius, Christiani Ducis, atque Apostolicae Sedis beneficiarij, siue, ut uocant, feudatarij, partes esse Christi Vicarij sententiam laudare, impiaque dogmata Nauarraeum dedetestantem in Christianorum numero habere, Regem Galliae agnoscere, ipsoque Hispaniensi legato approbante, eius legatos, et admittere, et honore afficere, nec dubitabat, quin Dux idem sentiret: sed, nondum extincta discordiarum face, quae inter Gallos, et Hispanos tunc bellum alebat, cum Ducis permagni interesset, ne Hispaniae Rex de eius c
erga se fide ullam haberet suspicionem, quod admisso Gallicano legato, probabile apparebat; Anastasius, quae Ducis rationibus expedire arbitrabatur, ea maxime curabat: quamquam ille magnanimus uigilans, sibique semper similis, nihil unquam commiserat, unde inconstantiae a Rege iure redargui posset, quin, et in eius commodis constantissimus, regias copias pluries suis militibus, ac paulo ante tribus strenuorum peditum millibus augeri iusserat, quorum maior pars in Sequanis, ac Belgio fame, ut alias saepe, rerumque necessariarum inopia misere perierat adeo, ut, cum pro Rege delectum imperare contingeret, non esset, nisi coactus, qui nomen dare, uel in illis locis stipendia facere uellet. Eadem de causa Dauio Ebroicense Antistite in Gal- d
liam reuertente, ac per Ducis ditionem, ut eum alloqueretur, iter facere cogitante, Anastasius, quasi aliud agens, effecit per internuncios, ut ille, etiam non inuitus, illac minime transiret, quod Duci gratissimum fuit.

Alteri negotio causam dedit Turcarum Princeps Amuratus Mahometes, qui ex leui occasione, fracta pace, quam cum Rodulpho Caesare habebat, ut ei subiectam Pannoniam occuparet, exercitum comparabat: quare cum Caesar ad populandam potentissimi hostis iniuriam, ad Summum Pontificem, caeterosque Christianos Principes, ut Romano Imperio, ipsique Christianae Reipublicae imminentes calamitates eorum auxilijs auerteret, certos nuncios destinasset, Anastasius ne ad Vrbinatum Ducem alijs oneribus grauatum quis mitteretur obtinuit. Caesare uero etiam Pontificem enixe rogante, ut eosdem Principes ad depellendum commune periculum, publicamque causam defendendam pro temporum ratione, inuitaret, optimus Pastor de gregis Dominici salute admodum sollicitus, nuncios praestantes uiros misit ad Hispaniae Regem Burgesium Camerae Apostolicae Auditorem, postea Petri successorem: ad Lucenses, ac Genuenses, nec non ad Parmensium, et Allobrogum Duces, Spoletanorum Praesulem, Sanuitalem, ad reliquosque Principes, in quorum numero erat Vrbinatum Dux, Anconitanorum item Antistitem, qui tamen, suadente Anastasio, eius ditionem declinauit.

Verum, cum res Vngarica, munitissimo oppido Jauarino in Turcarum potestatem redacto, non parum laboraret, Caesar nationali conuentu celebrato, iterum per legatos suos Christianis Principibus, barbarorum impressiones inculcat, summoque Pontifici, se, suaque magnis precibus commendat, demisse petens, ut, si ab ijsdem Principibus Turcarum progressuum non ignaris, quamquam eorum nonnullis in magno periculo ob locorum distantiam fortasse conniuentibus, si obtinere nequiret, qua pollebat auctoritate, sibi necessaria subsidia extorquere conaretur. Inde nouum arduumque sibi laborem imminere Anastasius praesentiens, eum tanto alacrius suscepit, quanto difficiliorem agnouit, atque incredibili dexteritate, quae illi in grauissimis negotijs, semper in promptu fuit, rem eo perduxit, ut ex Caesareis legatis non fuerit, qui ad Ducem iret.

Sed Pontifex, ne munus Pastorale deserere uideretur, utque laboranti Principi, quam posset opem, ferret, Joannem Franciscum Aldobrandinum ad Hispaniae Regem, Gratianum Amaerinorum Praesulem, atque Apostolicae Camerae Clericum Corneum ad Italicos Principes, Ceruiensem item Antistitem Vicecomitem ad Transiluanorum Principem Batorium, Cardinalemque Caietanum ad Polonorum Regem mittit, qui eius nomine ad infensissimum hostem repellendum eos hortarentur. Id uero Anastasij animum in magnas curas coniecit, Caesaris enim auctoritas, atque Vngarorum calamitas ita urgebant, ut pene fieri non posset, quin Pontifex Christiani populi necessitates, Urbinatum quoque Duci nunciari mandaret. Quod pijssimo simul, et extraordinarijs sumptibus exhausto Principi permolestum fore sciens, Anastasius, post longam deliberationem cum Cardinali Sancti Georgij re communicata, ab eo petit, ut Duce apud Pontificem excusato, aliquem ad eum allegari non permittat. Sed, cum nihil impetraret, quoniam ex eo officio Ducis existimationi non nihil detrahi censebat Cardinalis, adit ipse Pontificem, supplexque orat, ne ullum ex legatis suis ad Italicos Principes destinatis, ad Vrbinatum Ducem ire sinat. Negat Pontifex se ea de re aliud statuere posse, quam fecisset, tum sua tum Ducis causa, quoad se, ne Caesar, quem Italorum Principum uires non latebant, preces suas flocci fieri suspica-

retur: quo ad Ducem, ne Principes eum a se sperni a
putarent, quod, cum a ueritate longissime abesset,
quandoquidem ipsum in potentum Principum numero habebat, deque familia sua, ac semetipso optime meritum, magnopere diligebat, talem ei fieri iniuriam se numquam passurum: praesertim, quia eius animum in Apostolicam sedem optimum esse non ignorabat.

Cui Anastasius: Hoc tuo testimonio [Pater Beatissime] inuitatus Ducis optimae uoluntati fretus, qui pro te, atque Ecclesia Catholica uitam profundere non grauaretur, iterum peto, ne de Vngarico negotio nomine tuo cum illo aliquid agi uelis. Si quidem non est, cur, uel fidei tuae a Caesare, uel Ducis famae aliunde detrimenti aliquid metuas, cum quo ad te, si, ut ego autumo, nihil ex officio tuo b
lucraturus sis, satius fuerit nihil petijsse, quam frustra petijsse: quo uero ad ipsum Principem, iam magnanimi uiri ingenium habes exploratum, qui, nec modestiae fines transiturus sit, nec dignitatis suae minimam unquam iacturam passurus. Nec ad summam te latet [optime Princeps] quid Vrbinatum Dux, ut Caesaris necessitatibus satisfaciat, praestare possit, quod, cum omnino parum sit, si eius fortunas cum negotij magnitudine compares, hoc tempore est fere minimum, quando populis suis annonae caritate superioribus annis supramodum afflictis, frumentum ex maxime longinquis orbis regionibus magnis sumptibus sibi parare coactus, ingentem pecuniae uim laborantibus non sine damno mutuo datam, neque adhuc recepit, nec, nisi longo c
tempore, se recepturum sperat. Quare ei Caesarem subleuare non modo difficile, sed supra eius uires esse pro certo habeas.

Caeterum scit cordium scrutator Deus, quanti faceret Dux, quamque uellet Caesari morem gerere, tam quia Christianorum omnium permagni interest, impij hostis conatus frangere, tum etiam, quia tanto Principi gratificari in maximo lucro poneret, non ob id solum, quod titulorum maiestate Principes omnes, te, uno excepto, antecat, quodque Ducem celsitudinis culmine extulerit, nec, quia cum ipso in Hispaniae Regis Philippi aula usque ab ineunte aetate arctam contraxerit amicitiam, sed, quia ad eius uirtutes attentus nihil libentius faceret, quam in causa praesertim omnium urgentissima, d
atque adeo in aperto libertatis periculo auxilium petenti omni ope, omnique opera mature subuenire. Quare aegerrime fert generosus Princeps temporum culpa ad negandum cogi, quod animi amplitudine iam ultro detulit. Quid enim indignius, quam Principem Principis desiderio resistere, quodque concedere potest, dum potest negare, tibique praecipue, qui Principibus imperas, esque erga omnes beneficus, omnibusque obuius? Quare [Pater Beatissime] ne erubescat Dux, quod a te imperata facere nequeat, tu uero, quod Charitatis tuae nullo relato fructu, iniuriam te accepisse existimes, longe melius fuerit nuncium ad Ducem destinatum reuocare, quam mittere. Quid mea interest, ait Pontifex, satis habeo mittens, et muneris, et conscientiae meae officia impleuisse. Nonne, et Allobrogum Ducem ad tanti meriti partem, et antea per legatum meum inuitaui, et iterum inuito, non ignarus, ab eo cum Galliae Rege durum, ac periculosum bellum gerente, nullum fere posse auxilium expectari? Quod, etsi Caesarem itidem non fugiat, suam tamen ille causam Duci commendare, sicut, et alijs Principibus inutile non putauit, persuasum habens, eum, licet belli incommodis exagitatum, aliquid sibi adiumenti allaturum, quemadmodum alias et eius pater et maiores sui pluries fecerant. Siquidem ne uetustiora repetamus, Turcarum Principe Solimano, parentum nostrorum memoria, munitissimam Austriae ciuitatem Viennam obsidente, Emanuel Philibertus Caroli Emanuelis nunc uiuentis pater, Bernardinum a Sabaudia Reconisij regulum, cum mille strenuis leuis armaturae equitibus in obsessorum auxilium misit, quorum uirtus in eruptionibus, alijsque militaribus functionibus mirum in modum enituit. Verissima esse, quae affers [summe Pontifex] non inficior, respondit Anastasius: uerumtamen te scire non dubito, Allobrogum Ducem, nec bellis frangi, nec expensis fatigari, aut deprimi, quare, et domi propria defendere, et foris laborantibus amicis utilis esse potest, atque opportunus. His tamen rationibus a proposito minime deiectus Pontifex, Vrbinatum Ducis operam in re Vngarica sibi omnino deposcendam duxit, Praesulique Amaerinorum, ut id muneris obiret, iniunxit, quem tamen, Anastasius ad omnes alios, priusquam ad Vrbinatensem mitti obtinuit, ut, si inter illos esset, qui Caesari opem ferre recusaret, Vrbinatum Ducis repulsa leuior uideretur, quod etiam Pontifici placuit, ne scilicet, si Duci persuaderi non posset, ut Caesaris optatis responderet, legatio a negante initium faciens, boni exitus spem interturbaret, idque Dux quoque probauit.

Dum haec geruntur, cum a Pontificis secretis, Canobio uita functo, Vrbinatum Antistes Iannottus successor dandus esset, sciretque Anastasius, eum a Duce animum habere alienum dissensionis causis Cardinali Aldobrandino explicatis, molestum fore Duci asserit, sibi parum gratum hominem in eo loco constitui, unde aliquando rebus suis nocere posset, cum omnium Principum interesset Pontificios Ministros beneuolos, amicosque habere, praesertim Vrbinatum Ducis, qui, et Apostolicae Sedis beneficiarius esset, et Apostolico Imperio undique uicinus finitimus. Substitit Cardinalis, ac quamuis ad Iannottum inclinare uideretur, alium Canobio subrogauit, ipsumque Iannottum paulo post Bononiae protegatum creauit, ubi, et diem clausit extremum. Quapropter, cum Dux, et in aula bene audiret, et extarent nonnulla Pontificis officia, quae eius uoluntatem erga Ducem optimam esse testarentur, Anastasius Ducis desiderium commendare Pontifici aggreditur, ut, scilicet, inter eos, qui proxime ad Cardinalatum promouendi essent, alicui locum daret, quem ipse proponeret. Sed Pontifex,

tum, quia rem incertam, ac futuri temporis praesenti promissione certam facere nolebat, tum, quia *a*
inter Ducis consanguineos non erat, qui ea dignitate, saluis sacris legibus, cohonestari posset, id se concedere non debere respondit.

Cui Anastasius pro consanguineis, inquit, [Sanctissime Pontifex] habet Dux, quos exhibeat, egregios sibi charissimos, eoque honore minime indignos amicos, sicut ille pariter indignus non est, quem tu erga omnes liberalis, ac munificus eiusmodi beneficio ornes, atque augeas. Sane Ducis plurimum refert, in purpuratorum coetu amicum habere, qui consilio, et auctoritate in arduis negotijs efficiat, quod eius ministri assequi nequeunt. At, non desunt, inquit Pontifex, Ducis studiosi Cardinales, quorum antesignani sunt nepotes mei erga eum ita *b*
affecti, ut ex sacro collegio etiam Ducis consanguineum, ad ipsius commoda, ac rationes magis attentum excipias neminem: sciunt enim, quantum ego, et familia nostra illius Principis liberalitati debeamus, tuque Anastasi, non ignoras, qui me eadem profitentem pluries audisti. Quapropter, ut mihi uidetur, non est, cur Dux de Cardinale hac de causa sibi creando ulterius laboret. Cui Anastasius, qualis sit benignitas sua, qualis item nepotum tuorum erga Ducem beneuolentia, satis uideo, nec mihi nouum est cum frequentibus, ac praeclaris officijs eum adeo nobis deuinxeritis, ut gratissimus Princeps nihil antiquius habeat, quam de te, tuisque tanto magis pro uirili parte benemereri, quanto magis uoluntaria minimeque coacta esse beneficia *c*
uestra quotidie experitur. Sed, quando praestantissimi uiri nepotes tui grauissimis distenti negotijs uix publicum munus, pensumque suum exequi possunt, Dux, ne tales amici onerati eius causa magis onerentur, et ipsis, et sibi expedire arbitratus est, eo rogante ad Cardinalatum cooptari hominem, cuius praesentia, atque auctoritate eius res tua uenia protegantur. Quare obsecro te [Pater clementissime] ne generosi beneficiarij tui preces reijcias, immo, quandocumque creandorum Cardinalium tempus instet, idem a me tibi ante oculos poni ne graueris. Quod, ut libere fieri posset, annuit Pontifex, cuius nepotibus, cum Anastasius quae gesta fuerant, retulisset, ut in ea Ducis petitione sibi praesto essent, utrinque orauit. Illi e uestigio, *d*
quis nam esset ad Cardinalatum proponendus cupidissime percontari. Anastasius, eum se ignorare respondit, etsi non ignorabat, simul affirmans ijs moribus praeditum, quibus a Pontifice magnam esset gratiam initurus, atque ad Aldobrandinum conuersus, tua inquit, uir amplissime interest, gratum Duci aliquem creari Cardinalem, ac, si tibi ipsi crearetur, nam, cum Princeps ille in ijs, quae ad Pontificis electionem pertinent, nec tractet, nec moliatur, quod nonnulli eius aequales facere solent, illum tibi mirifice obsequentem semper habebis, ad nutumque tuum promptum, facilem, opportunum aeque procul dubio, atque alios quos simili beneficio tibi obstrinxisti, simulque rem Duci facies

gratissimam. His illectus Cardinalis operam suam omnem, studiumque ad eam rem pollicitus, quaerere iterum non destitit de nomine eius, cui Dux inter sacri Senatus proceres locum dari curabat. Sed Anastasius: plane hominem nescio, respondit, nec tamen refert, nam statim atque Pontifici placeat Duci gratificari, et ego illum ea de re certiorem faciam, et ipse absque mora ad me rescribens, personam nominabit, utque ad petitam dignitatem euehatur, Pontificem supplex rogabit. Id nequaquam latebat Anastasium: sed negauerat, quoniam Dux prudentissimus, ne aulicorum insidiis charum amicum quoquomodo exponeret, illius nomen indicari uetuerat: rem totam Anastasius Duci significat, qui eius industria laudata, ut in officio maneret, iussit, ac, quandocumque de Cardinalium creatione aliquid suspicaretur, quae cum Pontifice stabiliuerat, efficeret.

Post haec Iuliano Ruuereo, Ducis patruele de residuis bonis, quae ex impetratorum sacerdotiorum fructibus perceperat, testari cupiente, Dux eam facultatem ad nullam summam restrictam a Pontifice gratis curari mandat. Impetrat Anastasius: sed supplici libello, ut a Pontifice subsignaretur, Cardinali Saxo Prodatario porrecto, ille se id facturum negat, quod eiusmodi gratiae solis concedi solerent Cardinalibus. Asserit Anastasius, id placuisse Pontifici non ignaro, quod eiusmodi priuilegio fruerentur etiam Pontificum familiares, in quorum numero consanguineos suos Dux haberi non dubitabat, quapropter beneficium tam benigne, tamque bene collocatum, nec uiolari, nec retardari debere. Ipso nihilominus iterum, ac saepius se Pontifici oblaturum recusante, ego ipse afferam, ait Anastasius, prout sequenti hebdomade facturus erat, uerum, cum iam ad palatium se contulisset, antequam Pontificium cubiculum intraret, ecce tibi Cardinalis, qui libellum sibi tradi petit, scilicet, quia id iussisset Pontifex. Cui respondit Anastasius: nonne tibi dixi, id Pontifici placuisse, iamque mihi factam esse gratiam scio, inquit Cardinalis, Pontificem ad se deferri iussisse libellum, sed nescio, an uelit illum subsignare. At Anastasius: optimam Pontificis mentem agnosco, nec dubito, quin uerbis facta respondeant, nisi tu promissis aliquid inferas impedimenti. Quod cum Cardinalis, id se nequaquam facturum diceret, immo, ut Dux uoti compos fieret, polliceretur curaturum; Anastasius tamen hominis fidem suspectam habens, Pontificis nepotes rogat, ut, antequam ad eum libellus deferatur, Cardinalem Prodatarium hortentur, ne, quod iam in tuto erat, ipse in discrimen reuocaret. Illi rem diligenter gesserunt, sed Prodatarius, licet petentibus se morem gesturum respondisset, Pontificem nihilominus ita a proposito deterruit, ut libellum reiecerit. Hoc, quandoquidem Anastasij animum mirum in modum pupugit, iterum adit Pontificem, Prodatarium accusat, quodque obtinuerat, ut confirmaretur, modeste inculcat. Pontifex prauam temporum consuetudinem excusat, qua negare coge-

batur, quod concessum ansam Principibus dedisset a pro filijs, ac nepotibus similia extorquendi id sibi a ministris rerum peritis obiectum. At, inquit Anastasius, quinam sunt ij Principes, qui filios, uel nepotes habeant spoliationi expositos? Nonne Sabaudus orator, ait Pontifex, ut Ducis sui filijs nonnulla conferrem, pinguia sacerdotia me modo rogauit? Cui subridens, respondit Anastasius. Certe huiusmodi homines, si, nulla etiam testandi facultate impetrata de bonorum ecclesiasticorum spolijs testentur, quoniam priuilegiorum multitudine, ac sanguinis praerogatiuâ legibus se solutos putant, non erit, ex Pontificijs ministris, qui ea de re uerbum faciat. Tunc Pontifex, quasi sententiam mutasset, libellum iterum poscit, sed allatum Prodatarij suasu iterum quoque reiecit, exclamante Anastasio, ac quaerente gratiam reuocari, quam factam b pluries ad Ducem scripsisset, quasi cum nebulonibus, uel infimae sortis hominibus, res ageretur. Itaque Pontifex, ut erat natura mitis, ac beneficus, quid tandem, inquit, hoc tua interest Anastasi? Pete quamuis summam, habebisque quantamcunque petieris. Anastasius, gratijs actis, pedibusque Pontificis de more osculo dato, quamuis Dux pro scutis triginta millibus testamentariam facultatem peti iussisset, dum ea sine summae praefictione obtineri nequiret, ad quadraginta millia ducatos, quos camerales appellant, petitionem dilatauit; cumque Prodatarius de impensae magnitudine eum quodammodo admoneret [in singula namque ducatorum centena duo de uiginti eiusdem aestimationis nummi c soluendi erant] respondit, non esse in hoc laborandum, mitteret ipse subsignatum libellum ad compositionum, quas uocant, Praefectum: ea, quae ad pecuniae repraesentationem pertinuissent, se exacte curaturum. Itaque subsignata supplicatione, Anastasius his uerbis Pontificem iterum aggreditur:

Duo, sanctissime Pontifex, Ducis mei nomine a te supplex contendi: alterum, quod Iulianum Ruuereum de quauis bonorum summa testari posse concederes: alterum, quod diploma inde conficiendum gratis expediri mandares, illud negatum est: hoc quaeso, ne frustra me postulasse permittas. Annuit benignus Pontifex; sed, quoniam in supplicatione nonnulla deleta fuerant uerba ad Iuliani ex Hippolyto fratre nepotum commodum pertinentia, d rursus ad Pontificem aduolat Anastasius, rem enarrat, oratque ut, cupiente Duce ex Apostolico beneficio in Iulianum collato Hippolyti filijs, etsi minime legitimo Patre genitis, praecipue consultum esse, Pij Quinti legi contra nothos, eorumque prolem latae, derogando, suppressa uerba restitui iuberet. Concessit Pontifex, ac, quamuis eiusmodi gratiae ea scriptura expediri soleant, quam Breue appellant, attamen in diplomate, seu Pontificijs litteris ipsis, quibus testamenti factio concedebatur, legis derogationem inseri uoluit, quae quidem litterae apud Fisci praefectos, seu Camerae Apostolicae clericos iuxta Pij Quinti edictum et promulgatae, et in publicas tabulas relata sunt.

Hoc ferme tempore, cum ab Hispaniensi exercitu, dilabentibus militibus illis, quos concedente Duce Regi diximus, nomina dedisse, nonnulli ex Sancti Marini oppido [cuius incolae nullius potestati subiecti rempublicam communi consilio, integraque libertate, protectore Duce administrant] ut desertorum poenas euaderent, ad Seruitarum coenobium confugissent, indeque ui essent abducti, Dux de sacri loci uiolatione facit Anastasium certiorem, quo abductores, quatenus opus esset, ab Ecclesiasticis uinculis absolui curaret. Anastasius, quoniam Pontificem in Tusculanum discessurum conuenire non poterat, Sancti Georgij Cardinalem rogat, ut absolutionem petat, qua impetrata, Dux fugitiuos illos, non per blanditias, uel per impunitatis promissionem, ut fama erat, e loco religioso eductos, sed per impetum, perque uim abductos, accipiens, ne absolutionis efficacitas in dubium caderet, ad Anastasium rescribit, ut, re tota ad Pontificem delata, delinquentes ab anathematis nexu peteret liberari. Anastasius Pontifice ex Tusculano nondum reuerso, eumdem Cardinalem de rei successu per litteras admonitum uehementer orat, ut totius facti summa Pontifici repraesentata, non modo sacrae libertatis uiolatoribus parci, sed etiam contumacibus militibus meritam mulctam irrogari posse postularet. Rescribit Cardinalis, utrumque se obtinuisse: uerum, quo Pontificis uoluntas, etiam de scripto constaret, sibi uideri, inde breue conficiendum Anastasius litterarum exemplum ad Ducem mittit, ipsisque litteris a secretis Breuium Marcello Vestrio ostensis de Breui secum agit, qui Cardinalis consilio probato, Anastasium nihilominus hortatur, ut Pontifici Romam reuerso eadem de re ipse quoque uerbum faciat. Ille absque mora ad concessorum memoriam Pontificem reuocat, qui a Cardinali scripta omnia confirmat. Itaque fit Breue, at delatum ad Pontificem, reijcitur; quem a Vestrio admonitus, iterum adit Anastasius, supplexque rogat, ut de iam facta gratia Breue confici iubeat. Iratus Pontifex, neque fugitiuos puniri, neque abductores absolui uelle, constanter affirmat, quod, scilicet, Principes contra Ecclesiasticam libertatem coniurasse uiderentur, similia enim euenisse per eos dies Genuae, ac Mediolani, quae magnam sibi nauseam fecissent.

Cui Anastasius: quid alij faciant Principes [Pater Beatissime] plane me latet: non latet autem, Vrbinatum Ducem Principem esse Catholicum, pium, ac Deum in oculis ferentem, sartas tectas Ecclesiasticas immunitates conseruantem, Pontificiasque execrationes perhorrescentem. Quod factum est, ut infectum sit, fieri nequit. Iam uis est illata Coenobio, quique in uinculis sunt, scelestissimi desertores, cum principis iussa flocci fecerint, turpiaque patrauerint, reipublicae expedit, ut puniantur. Tua quoque plurimum interest, optime Princeps, qui in Turcas, atque haereticos identidem expeditiones facis, de ijs militibus poenas sumi, qui, accepto stipendio, fugam capiunt. Pontifex, quasi manus dedisse uideretur, id tamen quartidecimi Gregorij

lege uetari, respondit. Quandoquidem, ait Anastasius, par in parem non habet imperium, potes tu, si lubet, quod sanxit Gregorius, eo facilius, et suspendere, et abrogare, quo ille nihil noui sanxit, sed uetus tantum ius Sixti Quinti indulgentia, profanorumque magistratuum licentia pene antiquatum, confirmauit. Verum in sententia perseuerante Pontifice, Anastasius, inanis, ac subtristis ab eo discedens, de infelici rei exitu cum Sancti Georgij Cardinale conqueritur, quominus, eius litterarum exemplo ad Ducem misso, Pontificium promissum sibi seruari unquam dubitauerat. Cardinalis, quae scripserat, secum reputans, talem esse auunculi animum mirum in modum angebatur, suamque in discrimen uocari existimationem fremens, eum demississime monet, ne, quae sibi concesserat, fuisseque concessa ipse fidem fecisset, ullo modo reuocaret: quod, et Anastasius, Cardinalis litteris exhibitis, Breue expediri petens, summopere urgere. Pontifex nihilominus in maiorem prorumpens iracundiam, in alia omnia se transiturum affirmabat; quippe, ne eiusmodi prauo exemplo alij Principes audaciores facti, ueniae spe similia deinceps essent patraturi, ac, si non obtinuissent, mortales omnes, coelumque ipsum, quodammodo querelis fatigaturi. Hucusque bonus Pontifex irae fraenis laxatis, iterum tamen, ac saepius, utroque promissa obtrudente, in se ipsum reuersus, prudentemque uirum, Principem praesertim, absque propriae fidei detrimento semel probata, nisi ex causa, reprobare non posse, animaduertens, Ducis desiderio tandem satisfieri iussit, non tamen per Breue, porro, ne solemnioris scripturae auctoritate, largior delinquendi materia ad peccandum pronioribus suggereretur, eiusque rei publicum aliquod extaret monumentum, sed per simplicem epistolam, quam etiam a Veliense Praesule ad Heluetios Nuncio designato, ad Ducem perferri uoluit, ut ei de bis factae gratiae mora forte offensa Ecclesiasticam libertatem excusaret, cuius dignitati, cum undique insidiae tenderentur, intelligeret, summi Pastoris partes esse magnopere cauere, ac nisi, ne sacrae leges nimia indulgentia uilesderent, thronique, Apostolici maiestas minueretur Dux, et excusationem aequissimo animo accepit, et Pontificium ministrum hospitio exceptum, liberalissime tractauit.

Cum uita functo Vastensium Regulo [Marchionem appellant] tribus muliebris, nullis uirilis sexus liberis relictis uniuersa eius bona ad natu maiorem foeminam peruenissent, Cardinalis Daualus, Arragonius nuncupatus, ueritus ne lautissimae hereditatis oppida, ditiones, tituli, nomina, locaque plurima cum amplissimo magistratu, quem Vastensium Marchionum domus Regum Hispaniae beneficio in Regno Neapolitano perpetua successione possidebat, ex Dauala gente in extraneam transiret, Lauiniae Vrbinatum Ducis sorori, haeredisque matri proponit, ut filiam Thomae Daualo nepoti suo in matrimonium collocaret, qua, consilium probante, Cardinalis a Pontifice impetrauit, ut sacer Hypodiaconatus ordo, quo Thomas initiatus erat non obstaret,

a quin puellam Daualam, etsi patruelis sui filiam, uxorem ducere posset. At Mantuanorum Duce copiosissimi patrimonij dominam, cum natu maiore filio suo nuptiali uinculo coniungi poscente, Lauinia, potentiorem se generum habituram rata, si Mantuano Principi filia nuberet, pro Thoma nuptias urgentibus respondebat, adolescentulum nondum nubilem, illumque ei designatum maritum, impotentem esse ad generandum. Cardinalis, Lauiniae inconstantiam odoratus, Anastasium identidem rogabat, ut ipsam, Ducemque pro uirili parte in data fide retineret, falsum asserens, quod de Thomae imbecillitate incerto auctore circumferebatur, nec esse uerisimile, se amplissimis sacerdotijs, ipsaque Cardinalatus spe nepotem, quem unice diligeret,
b priuari curasse, si eum proli suscipiendae imparem cognouisset, unde, nec ipse temeritatis culpam effugere, nec pretiosissima bona maiorum suorum uirtutibus parta, quorum causa tantam susceperat, Prouinciam in familia Dauala, quod summopere optabat, conseruari potuissent. Vim genitiuam Thomae, apprime mulieroso minime deesse, cuius testimonium extaret filius tunc uiuens, quem ipse procreasset. His tamen rationibus, atque argumentis cum Lauinia non conuinceretur, Cardinalis ab Hispaniae Rege ad Ducem, ac Lauiniam litteras dari obtinuit, quibus Vastensis Marchionatus haeredi, gentili suo nuptui tradita, ad ea bona in familia Dauala retinenda suaderentur. Caeterum, utroque, ut uidebatur, tergiuersante, Pontificis opem implo-
c rat, qui Anastasio accersito, de rei statu plura loqutus, quamquam, inquit, Lauiniae fidem semper suspectam habui, non tamen possum non uehementer mirari, primariam foeminam, quaeque ex Dauala gente prognatum maritum habuerit, eam, et nobilitate, et meritis in rempublicam clarissimam, multo sudore comparatis facultatibus spoliari patiatur, cumque uana sint, ac puerilia, quae de Thomae imbecillitate ad generandum disseminantur, eum, ut familia propagetur, ab ordinis sacri nexu nec non consanguinitatis impedimento haud grauate liberare uisum est: quod utique, nisi ex grauissima causa concedi non solet.

d Cui Anastasius: quam habeat Lauinia mentem, Pater beatissime, quoue animo sit, prorsus ignoro, ut, qui hac de re cum ea nihil unquam egerim. Ducis quidem uoluntatem erga Daualos proceres optimam esse scio, adeo ut eius neptem extra eam domum nuptui tradi non sit probaturus. Certe, respondit Pontifex, a tam pio, ac prudenti Principe aliud expectari non potest. Verumtamen, quando uerisimile est, Lauiniam in hoc magno negotio nihil sua sponte, sed omnia ex fratris consilio gesturam, non dubito, quin ipse, quocumque uelit, etiam renitentem, sit impulsurus, utpote non ignaram, si sapiat, et filiae, et propriam rem a nemine sartam tectam conseruari posse, sicut ab ipso Duce. Haec uera sunt, ait Anastasius, nec Lauiniae incognita, sed, quamuis, et animi praesentia, et consilio muliebris sexus, conditionem longe superet, mulier

tamen est, nec de sententia facile dimoueri patitur. a Tandem Pontifex Anastasio iussit, uti a Duce, ac sorore eas nuptias omnino probari curaret. Quod ille, quantum in se fuit, datis ad Ducem litteris, diligentissime praestitit, quibus, cum parum, aut nihil profecisset, Pontifex Referendarium Morram ad utrumque allegauit, qui tamen, quamuis legationem suam non indiligenter obijsset, bona tantum uerba inde reportauit, quibus nihil certe afferentibus, Pontifex iterum, accersito Anastasio, Ducem, ac Lauiniam in eo officio ita claudicare magnopere queritur, simul se scire affirmans Mantuanorum Ducem per internuncium, enixe a Rege Hispaniae petijsse, ut eius auctoritate filio suo cum Lauiniae filia matrimonium contrahere liceret, quod ille erga Daualam gentem optime animatus, facere noluit. Hoc b plane me fugit, respondit Anastasius: at fortassse mirum non fuerit, si Lauinia, ut filiae conditionem meliorem faciat, illam potius Mantuano Principi, quam Thomae, siue alteri cuicumque ex Daualorum progenie, nubere cupiat. Sed, et constat ex certissimorum testium fide, qui cum Thoma continuam, arctissimamque consuetudinem habuerunt, eum ad matrimonialem copulam nequaquam idoneum esse, nec unquam filium procreasse: quod procul dubio scitu difficile non esset, si fidelem uirum mittere uelis, qui ex eodem Thoma sciscitetur, utrum ad carnis officium aptus sit, an ineptus: etenim, probum adolescentem, atque ingenuum, ueritati fucum non facturum ipsius mores indicabant, praeterquamquod in eo statu, in quo fuerat a Deo constitutus, c se libenter permansurum aperte profitebatur. Haec miratus Pontifex, se quodammodo somniare, ac reuera, ut nunciabantur, incredibilia primo aspectu uideri, dicebat, pro certo nempe habens, Cardinalem Thomae Patruum, quidquid ea in re moliretur, id omne, non solum assentiente, sed etiam urgente nepote moliri.

Id non inficias eo, inquit Anastasius, cur uero ita sit paucis accipe [optime Pontifex] unde, et Cardinalis primum, deinde, et tu, decepti estis. Postquam Vastensium Marchio fato concessit, Thomas ab eius notho fratre Ioanne persuasus, ut cum nepte nuptiali uinculo coniungi studeret, nec tantae haereditatis commodum sibi e manibus excidere sineret, immo omni conatu tot bonorum accessione d se se familiae suae caput constitueret, ac Principem; cum Patruo Cardinali Arragonio cupidissime egit, ut totis uiribus rem tractaret, perficeretque quod ipse ingenti animi ardore tentauit; sed, intercedentibus non paucis, nec paruis difficultatibus, quae facile superari non poterant, incautus adolescens propriam imbecillitatem ad coniugalem copulationem simul agnoscens, nec ulterius in negotio progredi, nec se patruo purgare ausus est, ueritus scilicet, ne grauissimus uir stomacharetur, ferretque moleste, se a nepote in eas angustias scienter fuisse coniectum. Substitit Pontifex fere obmutescens, deinde ab Anastasio percontari, quo pacto id ex Thoma explorari posset, et cuius opera. Ille Cardinalem Baronium proposuit; sed ei nihil commissum, an uero alium miserit Pontifex, nunquam sciri potuit. Hoc certum est, eum postea hac de re nullum amplius cum Anastasio uerbum fecisse, sicque et Lauiniae, et Thomae rationibus consultum. Illius, quia illustriorem nuptiarum, quam si cum Thoma contraherentur spe allecta mulier, eo, uel in coelibatu perseuerante, uel ad matrimonium inhabili existente, non dubitabat, quin, quod moliebatur esset felicius successurum. Thomae autem, quia cum uxorem habere non posset, essetque suo statu contentus, per uirtutum curricula, ac bonam famam, generis etiam nobilitate non parum adiutus ad supremas Ecclesiae dignitates uiam sibi struere poterat.

Dum haec geruntur, Caesar Daualus Cardinalis Arragonij germanus frater, Lauiniae filiam eius natu maximo filio Inico uxorem dari summopere cupiens, quo id ex sententia succederet, omnem adhibuit diligentiam, utque melius caderet, Inicum in Hispaniam misit Allobrogum Ducis, eiusque uxoris Catarinae Regis Catholici filiae litteris adeo illi commendatum, ut Rex tum rationibus, tum sibi charissimorum intercessorum precibus inductus ad Lauiniam litteras dederit, quibus, uel Thomam, uel Inicum sibi generum eligendi ei optione data, simul Oliuario Neapolitanorum Proregi mandauit, ut, si ultra certum tempus Lauinia, quod iussa fuerat, exequi distulisset, eius filiam Neapolim adduci, etiam mulcta indicta, atque in sacrarum Virginum aliquo coenobio curaret asseruari. Sed Lauinia de regia uoluntate commonefacta, ad Inicum inclinauit, suntque celebratae nuptiae.

Annonae difficultate, reique frumentariae inopia Romae, et in Romani Imperij prouincijs in dies crescente, non ob anni constitutionem, uel agrorum sterilitatem, sed ob ministrorum auaritiam, frumentum, aliaque frugum, ac leguminum genera ex Pontificia ditione ad extremas terras exportari facile permittentium, uulgus querebatur, causamque penuriae ad summum fisci Praefectum, quem Camerarium uocant, ad Pontificiosque nepotes magnis uocibus referebant: qui, ne lubricae multitudinis clamoribus Pontificis animus perturbaretur, non se accusari debere, sed in Vrbinatum Ducem tanti incommodi culpam dicebant esse reijciendam, qui scilicet pretij magnitudine per edicta proposita efficeret, ut omne Piceni frumentum Senogalliam ueheretur. Pontifici plane nouum non erat, quo ad eiusmodi commercium eam ciuitatem a multo ante tempore totius Adriatici maris emporium esse minime uulgare, unde Bononienses, Ferrarienses, Veneti, alijque eius tractus populi etiam cariore pretio frumentum extraherent, pluribus mercatoribus ob loci opportunitatem, lucrique spem eodem confluentibus, nihilominus, Anastasio accersito, Pontifex ualde improbare Ducis consilium, perniciosumque appellare adeo, ut nisi ab incoepto desisteret, Ecclesiasticos populos fame necare uelle uideretur, quod uix in barbarum, efferatumque animum cadere posse ulla ratio suadebat. Itaque,

debere Ducem, non modo ansam ad ea commit- *a* tenda non dare; sed, quando Ecclesiae beneficiarius esset, ne id genus mercaturae cum eiusdem Ecclesiae iniuria fieret, tanto magis tenebatur prohibere, quanto illa frumenti, frugumque fraudulenta asportatio in exterorum beneficium, ut plurimum conuertebatur. Quae quidem uerba non sine ingenti animi commotione, atque iracundia pronuntiabat.

Cui Anastasius: tantum abest, Pater sanctissime, ut Vrbinatum Dux ijs, qui in Senogalliam frumentum important, ullis unquam edictis fauerit, ut nihil minus. Est hoc maleuolorum inuentum. Istud bonus Princeps neo somniauit unquam. Natura ipsa operatur. Eo siquidem deferri merces usus ipse docet, ubi carius ueneunt: nec tamen infi- *b* cias ierim, rei frumentariae frequentem esse Senogalliae mercatum; sed parum ex ecclesiasticis locis illuc asportari palam est. Colligit Dux ex proprijs praedijs magnam frumenti uim: magnam item Ruuerei fratres, Hippolytus, ac Iulianus, magnam colligunt Episcopi Abbates, alijque Ducis potestati subiecti, qui detractis ad tolerandam uitam necessarijs, reliquum Senogalliam mittunt, quod, si ex Pontificia ditione minimum quid importari contingat non desunt, qui Ducis felicitati inuidentes, id magnum esse disseminent, forsitan ut contumaces ipsi innocentem accusandi, propria uel excusent crimina, uel leuiora faciant. Quod autem Dux frumentum ab exteris in Senogalliam importari prohibeat, nulla, uel naturalis, uel ciuilis ratio, id *c* suadet. Quis enim tam imprudens, tam rudis, tam sui oblitus Princeps fuerit, qui eiusmodi merces in suam ditionem importari, ac uenire uetet. Num, quaeso tu id faceres [Pater beatissime] num legati, uel Praefecti, uel quiuis alij ministri tui, qui Bononiae, Aemiliae, Piceno, alijsue tibi subditis prouincijs praesunt, ex Neapolitano regno, uel ex Hetruria magno Duci subiecta in easdem prouincias, frumentum, uinum, oleum uehi prohibebunt? Nonne Roma ipsa suauissima Neapolitana uina in delicijs habet ita, ut ijs carere magnum sibi putaret incommodum? Firmana quoque ciuitas, quantum frumenti copia ex eodem regno augetur? Bononia etiam, quod oleo utitur, nisi fere ex Hetruria furtim importato? Ita namque naturam *d* comparatum est, ut in omnibus orbis partibus reciproca sit mercium communicatio, ipsaeque merces, ubi carius ueneunt, transferuntur, nec quidquam proficiunt edicta Principum, uel mulctae, uel poenae, etiam capitales impositae, lucri enim spes, et leges, et pericula contemnit; nec satis est uias militum custodia munire, ut transgressoribus transitus praecludatur, cum noctu, ac per ignota, ac fere inuia loca, sibi iter aperiant. Optime scio, Allobrogum Ducem magnam adhibere diligentiam, ne eo inscio, frumentum ad Genuenses, uel Insubres asportetur, eiusque leuis armaturae equites uigilare, ne fraus fiat: attamen fit, et non raro, nec ut plurimum de parua summa, sed ubique id passim fit, cum in uno abundat loco, quod alteri deest.

Pontifex nullo responso dato, Anastasij rationes in bonam partem accipere uisus est: etsi postea fiscales ministri, non solum Senogalliensem, sed, et Pisaurensem negotiationem interturbare, ab illisque ciuitatibus, ac toto illo tractu, quasi aliud agentes, diuertere conati sunt, opportunam sane nacti occasionem, quod, scilicet, Anconitana ciuitas ferre non posset consueta onera, dilabentibus subinde mercatoribus, ac mercatura fere ad nihilum redacta. Fuerat superioribus annis ciuitas illa magnae negotiationis domicilium, quo Illirici, Macedones, Graeci, Aegyptij quoque, aliarumque nationum mercatores confluebant, nullis uectigalibus, nullis portorijs, nullis oneribus fatigati. At, cum Gregorio XIIIj Pontifice, supremi quaestoris suasu pro mercibus in eam ciuitatem aduehendis scuta duo in singula centena soluenda, imperata fuissent, mercatores supra consuetudinem, atque iniquo tempore se grauatos sentientes, paulatim abiere, nauibus merces suas deferentibus, Venetijs exonerari iussis. Sicque destituta Ancona, ne, quod florente commercio, Apostolico fisco soluebat, amplius soluere cogeretur summis precibus contendit. Huic incommodo alia uia obuiam iri, interceptumque commercium restitui posse cogitauerunt, si nouo edicto uetaret Pontifex, ne cuiusuis generis merces, quae Adriatico mari ueherentur, et in locis Apostolicae Sedi subiectis distrahendae essent, uel illac transirent, nisi recta in Anconitanum portum delatae fuissent, nullo modo admitterentur, priusquam pro eis scuta decem in singula centena fisco soluerentur. Quam impositionem, ut declinarent mercatores, dubium non erat, quin relictis Venetijs, recta merces suas Anconam uersus dirigerent. Quod si succederet, fiscum Pontificium annuo triginta millium scutorum prouentu facile augendum iri uidebatur. Itaque Pontifex, de publico bono sollicitus, Bullam, ut uocant, edidit, qua, dum pluribus priuilegijs, orientales praesertim mercatores, ad merces Anconam deferendas inuitabat, et Pisauro, et uniuerso Vrbinatensi imperio damnum incredibile inferebat. Nam, cum Pisaurum ad huiusmodi negotiationem locus, per quam idoneus esset, atque opportunus eo Venetijs merces adduci solitae, per Picenum, Vmbriam, aliasque ecclesiasticas prouincias distribuebantur, Romamque ipsam, ac non raro Neapolim transferebantur, nullo in tota Vrbinatensi ditione prorsus onere grauatae, quam unius denarij, siue iulij, in singulam clitellarij muli, quamuis pretiosissimam sarcinam: quo fiebat, ut ciuitate negotiatoribus plena, mercibusque pro loci captu bene instructa, tabernae domusque carius locarentur, nec non triticum, uinum, oleum, legumina, caeteraeque fruges, non sine magno incolarum lucro, maiori pretio ementibus constarent, quam in alijs uicinis locis, quin, et nauium occasione, quae mercibus onustae Venetijs Pisaurum, ac Pisauro Venetias ultro, citroque meabant, Ducales populi

ex ijs, quae importabantur, atque exportabantur, praesertim uasis fictilibus, non contemnendum commodum capiebant. a

Hujus Pontificij decreti Dux ab Anastasio certior factus, statim mandat, admoneri Pontificem, sibi, suisque populis ex ea nouitate ingens creari detrimentum. Contra Pontifex id nullam rebus Ducis molestiam allaturum, uel damnum, constanter affirmare. Verum, ualide urgente Anastasio, Ducemque pluribus de causis uehementer grauari acriter contendente, in haec tandem uerba prorupit: se facientem, quod iure facere posset iniuriosum esse nemini, alioquin sibi ipsi iniuriosum futurum, si, reluctante conscientia, Sancti Petri patrimonium, absque cuiusquam legitima offensione, augere negligeret, quando totis uiribus in hoc incumbere deberet, ut, rem ecclesiasticam, quantum aequitas permittebat ampliorem redderet. Quamobrem Anastasius, quoniam se operam ludere animaduertebat, alia uia Ducis desiderio consulendum ratus, quid egerit cum Pontifice publicanis ordine aperit, quamque graue illud edictum, ac noxium urbis, populique Romani uectigalibus futurum sit, demonstrat: deinde eadem de re Bononiense interpuncio, Aemiliaeque negotiorum gestore commonefactis, indicat, ecclesiasticis populis, tum commoditatis, tum impensae ratione magis expedire sibi necessarias orientales merces a ciuitate Venetiarum, quam ab Anconitana accipere pluribus de causis, sed praecipue, quia illius commercij occasione poterant res proprias non sine magno, et publico, et priuatorum lucro, ac sine mora Venetijs distrahere, ac permutare. b c

Hi omnes Anastasij officio persuasi, adeunt, rogantque Pontificem, ne ad unius Anconae beneficium impense inclinatus, tot aliarum ciuitatum negligeret utilitatem, quin suadent, ut, pro sua prudentia, caueat, ne, dum unicum uectigal augere studebat, plurium uectigalium reditum minueret. Quod, si in ea permaneret sententia, ut, quae decreuerat, omnino stare uellet, Publicani Romanorum uectigalium a se conductorum annuae pensioni quindecim millia scuta detrahi debere contendebant. Pontifex, etsi nihil mutatus, attamen, ut, et Duci, et caeteris satisfaceret, allatasque contra edictum suum rationes aliquo numero habere uideretur, congregationi ad cognoscenda populorum, ut uocant, grauamina institutae rem discutiendam committit, cuius Judices erant Cardinales Camerinus, Aldobrandinus, ac Sancti Georgij. Fiscalium item Clericorum praefectus Vitellius [Decanum appellant] Cesius supremus quaestor, Glorierius eiusdem Fisci clericus, Paulus Copertius commissarius, et aduocatus, qui omnes nullis rationibus flecti potuerunt, quin, quod edixerat Pontifex, e republica esse pronunciarent. Quare Anastasius rursum ad Pontificem aduolat, eumque orat, ne Vrbinatum Ducem nouo illi decreto subijci permittat. Ille, se id facturum negat, quia, cum Vrbinatensis ditio perinde haberetur, atque loca d

sedi Apostolicae immediate subiecta, Bononia, atque Aemilia ab edicti noui conditionibus minime exemptae, si plus Duci, quam ipsis concederetur, merito sibi iniuriam fieri conqueri possent, cui rationi nequaquam acquiescens Anastasius, horum, inquit, querelarum strepitum [Pater beatissime] quando tibi obsequentissimo Principi gratificari uelis facile sedabunt priuilegia a Paulo tertio, alijsque Pontificibus Vrbinatum Ducibus concessa, quae sane eiusmodi sunt, ut, nisi tibi molestum esset, quod petitur, etiam iure deberi ostendere possem, non utique, quod iure tecum agendum sit, quodcumque enim obtineat Dux, id omne tuae liberalitati acceptum refert, sed, ut priuilegiorum excusatione, et tuis populis satisfacias, et munificentiae tuae laudem reportes. Id, sibi minime ingratum fore, annuente Pontifice, Anastasius, quod de Ducis iure uerbis asseruerat, subiectis legum latorum scitis, atque interpretum doctrina, stylo scholastico de scripto quoque ita comprobauit.

Cum per Pontifices sanctitatis tuae antecessores fuerit Vrbini Ducatus una cum omnibus regalijs, gabellis, et datijs concessus, ut in pluribus legitur inuestituris, necessario sequitur, quod in illis fuerint etiam comprehensi portus, et ripae maris, quae in illo reperiuntur Ducatu, quoniam sunt de regalibus, testimonio Iser, et aliorum ad tit. quae sint regal. uers. portus. Capit. [illegible] inuestitur. feud. uers. portus. Et cum huiusmodi concessio, huiusque fuerit inuiolabiliter obseruata respectu libertatis portus, et exactionis uectigalium, talis obseruantia operatur, ut, quoad inuestiturarum intellectum, nulla hodie supersit haesitatio. Et, licet negari non debeat, sanctitatem tuam posse uniuersali constitutione, ad fauorem, et commodum ditionis tuae ecclesiasticae lata usum ipsorum regalium, aliquo modo restringere, cum tamen in ultima inuestitura Paulus Iij uoluerit eamdem inuestituram habere uim contractus ultro, citroque obligatorij, et illi in futurum derogari non posse; non uidetur in generali reuocatione, de qua in Clementina ultima constitutione dicta comprehendi inuestitura, quae habet uim contractus ultro, citroque obligatorij: glos. ad Clem. dudum de sepult. Mohed. decis. 234 in fin. et 349. Puteus decis. 173. lib. 3. Peregr. decis. 117. lib. 1. Praeterea huiusmodi constitutionis amplitudo, et magnitudo uerborum, qua usus fuit. Paulus iij, et alij Romani Pontifices in praefatis inuestituris declarant expresse ipsorum uoluntatem, quae quidem debet suum perpetuo sortiri effectum iuxta responsum iuris consulti in L. Ballista. ff. ad Trebell. Bart. ad L. cum scimus C. de Agricol. et censit. lib. X., et sic tanto facilius poterat sanctitas tua moueri ad declarandum, Vrbini Ducem generali illa constitutione non contineri, quatenus esset comprehensus, neque ista declaratio ab alijs poterat in exemplum trahi. Siquidem alij, praeterquamquod sunt Sedi Apostolicae immediate subiecti, talia non habent privilegia; aut inuestituras, uel non habent uigorem ultro, citroque

obligatorij contractus. Quin in eisdem inuestituris *a*
expresse cauetur, huiusmodi regalia datia, et his similia Vrbini Ducibus concedi, ut ijs portus, et fortalitia sustinere, et tueri commodius ualeant. Et, quamuis Princeps sit legibus solutus, suas tamen, et leges, et contractus, quibus consenserit, uiolare non debet, per ea, quae notantur, ad L. digna uox C. de legibus, et ad cap. 1 de probat.

Pontifex his rationibus moueri uisus est: sed urgentibus praeter alios, qui ab Anconae partibus stabant, Cardinali Camerino, ac Supremo Quaestore Cesio, ne inconstans uideretur, nihil pronunciauit. Sed negotium eidem Congregationi iterum examinandum detulit, quo; ut ego autumo; illa a priori sententia non discedente, haberet ipse, quomodo decreti sui obseruantiam excusaret. Itaque cum ad *b*
septimum calendarum augusti indicta fuisset congregatio, Anastasius, licet domi haberet sibi charissimum germanum fratrem Antoninum Dominicani instituti religiosum in extremo uitae periculo constitutum, unde earumdem calendarum octauo sancte, ac composite diem obijt, ne officio suo uigilantissimus minister tantulum deest, damnis omnibus ex Pontificio edicto Ducis rebus impendentibus ante oculos delegatorum iudicum positis, Pontificem adit, supplexque obsecrat, ut, quid de toto negotio tandem facto opus esset, ipse statueret: esse nimirum uerisimile, eius ministros nihil contra edictum ausuros, quodque semel pro Anconitanis decreuissent, quamuis Vrbinatensibus ualde incommodum, ob edicti reuerentiam, iterum decreturos. Nec eum *c*
fefellit opinio; omnibus ab edicto discedendum non esse uno consensu, uoceque una censentibus.

Anastasius de rei exitu per litteras Ducem edocet, simul et quod ad tantam duritiem molliendam, opportunum esset se prorsus nescire, scribit; nisi forsitan extra ordinem mitteretur, qui Ducis maximopere interesse indicaret, eam congregationis sententiam, tamquam Vrbinatensibus mirum in modum iniuriosam, a Pontifice non confirmari, Dux consilio probato, eruditum, prudentemque uirum Fabium Albergatum mittit, qui ad tertium iduum augusti ad Vrbem delatus apud Anastasium diuertit, et usque ad sequentem aprilem mansit, pluries Pontificem alloqutus, plurimum laborans, pluraque afferens, quae eum de concepta opinione deducerent, *d*
sed frustra. Tandem, cum uehementius urgerent, Anastasius, et Fabius, ut edictum ipsi Apostolico Fisco nequaquam proficuum omnino abrogaretur, nec quidquam proficerent, si liceret, Pater Sanctissime, inquit Fabius facile ostenderem huius edicti obseruantiam, non solum inutilem, sed Apostolicae sedis rationibus damnosam futuram: Cui Pontifex: id plane mihi gratissimum fuerit, quando, nec propositi mei adeo tenax sum, ut aliorum iudicium, quamuis meo contrarium, praesertim si aures teretes habeant, quemadmodum te habere puto, et explorare, et nonnunquam sequi recusem.

Fabius facta sibi loquendi potestate ualidis rationibus ab origine repetitis, susceptam Prouinciam compendiaria uia egregie sustinuit, arguens, nec publice, nec priuatim expedire, edictum obseruari, aut uim legis habere. At iudices Fabianis argumentis, nullo dato responso, quae contra eorum decreta dicta fuerant, in arguentem retorquere conati sunt, nonnihil mordentes, quod plusquam oporteret sui Principis mandata egrederetur? falcemque in messem mitteret alienam. Erat quidem Fabij oratio elegans, efficax, succique plena, atque optimis nitebatur fundamentis adeo, ut aduersantes [quod maxime nolebant] in disputantis sententiam trahendum iri Pontificem iure suspicarentur; id tamen Anastasius fieri posse non putabat, ut, qui, eum in Anconitani portus augmentum maiorem in modum propensum obseruasset, et licet in sermonibus erga Ducem officiosissimum, nihil tamen admissurum, quod edicti sui auctoritatem aliquantulum conuelleret. Id, cum Fabius odoraretur, Congregationi alios adiungi Cardinales petijt, quae reipublicae conducerent, ut ipse existimabat, liberius pronunciaturos, cum in prioribus decretis partem non habuissent. Adiungi Pontifex nonnullos iussit. Verum, et illi a Collegis non discesserunt.

Interim ad Vrbem appulit eques Sorbolongus Anastasio successor datus, qui, etsi, pro temporis opportunitate, reique statu, ut edictum omnino tolleretur non paruam adhibuit diligentiam, de pristina tamen seueritate nihil remittente Pontifice, nihil peregit. Hoc, ut Vrbinatensium negotiorum gestore, ad Pontificem, ad Cardinales, ad Apostolicosque ministros, deducto, Anastasius ad officij sui studia, se totum conuertit, ad iustitiae, scilicet, ac gratiae signaturam, quam uocant, pertinentia, quibus tantum nominis assequtus est, ut magnus ad eum litigantium fieret concursus, nec inter aulicos proceres, Referendarios uulgo nuncupatos, quibus causae extra rotalia iudicia delegari solent, uel gratior, uel exercitatior Anastasio esset nemo, reliquum otij tempus, si quod superesset, in glossematis conficiendis totum impendebat. Per eos dies Foro Semproniense, Episcopo Ecclesiam suam dimittere cogitante Vrbinatum Dux, cui subiecta est ea ciuitas, id sibi usquequo gratum fore ostendit, dum illi Sacerdotio Anastasius praeficeretur; quod tamen ille, petente Episcopo, eam sibi annuorum prouentuum partem reseruari, qua successor magnopere onerandus uidebatur, plurimis Duci gratijs actis, recusauit. Eodem tempore, cum Marco Antonio Vitiae Vercellensium Antistiti ex uarijs criminibus in publica custodia Romae asseruato, constans fama esset Episcopatum omnino abrogandum iri, Allobrogum Dux, Anastasij meritis suadentibus, quasi Vrbinatum Ducis liberalitatem aemularetur, Arconato legato suo scribit, ut si Vitiam succumbere contingat, Niciensium Praesulem ad Vercellensem Ecclesiam Pontifici proponat, Anastasium uero ad Niciensem, ac paulo post ad Salutianam, etiam rectore orbatam, antequam de Vitiae causa cognosceretur. Anastasius ea de re certior factus, immortales Duci agit gratias, quod

tanto eum honore dignum censuisset, cui summae *a* benignitatis praeclaro argumento ulla se ratione respondere non posse plurimum dolebat, quamquam immensi beneficij, dum uiueret, memoriam esset conseruaturus. Quo uero ad Salutianum Episcopatum, quandoquidem ob eius tenuitatem se in illum populum parum officiosum, sibi incommodum, ipsiusque Ducis amplitudini quodammodo iniuriosum futurum prospiciebat, nisi id ille aegreferret, non debere tantum oneris suscipere, praesertim, quia, Roma discedens, plus esset amissurus, quam ex Episcopatus accessione accepturus, cumque in eo totius orbis celeberrimo theatro, tum priuatim, tum publice, et aulici, et Praelati personam cum nominis dignitate plures annos sustinuisset, indignum putabat de iure suo, ut ita dicam, adeo *b* decedere, ut titulo tenus honore auctus, reipsa bonam anteactae uitae famam obscuraret. Quod, si res in eo statu esset, ut existimationem suam conseruare posset, familiam decenter alere, nec non de eruditis uiris, quorum opera in Pastorali officio usurus esset, benemereri, procul dubio, alia quacumque, tametsi multo insigniore Ecclesia post habita, ut, quanti faceret Ducis beneficium omnes intelligerent, ad Salutianam absque mora conuolaret libentissime, aliam etiam a Duce sibi oblatam nequaquam imposterum recusaturus, dum sibi ita consultum sit, ut, quae decent, Episcopum perficere quodque Romanae aulae nuncium remiserit, posset excusari. Hanc autem repulsam aequiore animo Dux laturus uidebatur, quod litterarum a se ea de re *c* ad Arconatum legatum suum datarum, nondum accepto responso, quasi negotij exitum praeuideret, eidem legato iussisset, ut, si ad Salutianum Episcopatum Anastasij animum alienum uideret, alium, quem sibi nominabat, proponeret.

Dum haec uulgabantur, extincto per eos dies Salutianorum Antistite, Aulici nonnulli, propinquos suos Ecclesiae Vercellensi praefici nimium cupientes, quando, ut erat rumor uitia eo gradu deijceretur, Anastasium fidelitatis in primis summopere laudant, deinde, quod in Salutiana ciuitate paulo ante bello subacta plurimum Ducis referret, cui pastoralis illius populi cura traderetur, eam nemini asserunt opportunius, tutiusue committi posse, quam Anastasio, quem propterea Dux hortari deberet, ut industrio *d* rectore indigentem omnino acciperet, simulque accipienti spem faceret, se eius uirtutibus, ac meritis debita in dies praemia, atque honores diligentissime curaturum. Pessimum hoc amicorum genus non laudauit Anastasium, ut de homine uirtutibus ornato benemereret, nec, ut Duci commodum afferret, sed, ut, illo ad tenuiorem Salutianam Ecclesiam promoto, laudantes uerborum lenocinio Vercellensem multo pinguiorem, quibus fauebant, reseruarent. Haec quemadmodum tractata fuerant ad Anastasium perlata, prudentem hominem nihil mouerunt, quin ille de Vercellensi Ecclesia iudicium expectare uellet, quae alias uita functo Asinario, ei obuenisset, nisi Sixto V. Pontifice, idem Vitia nonnullorum criminum reus absolutus ad Episcopatum illum admissus fuisset.

Quo tempore, sicut, et postea, quantum in probo uiro possit aequanimitas, atque constantia, praeclare testatus est Anastasius, non modo obiecta Vitiae delicta non probans, sed quantum potuit, excusans immo talia non esse asserens, quae ipsum Episcopali dignitate abdicare possent.

Eodem tempore, uel paulo ante Dominicus Cardinalis Pinellus sacrorum Ministrorum Patriarchalis Basilicae Liberianae, siue Sanctae Mariae ad Praesepe, Praefectus, Archipresbyterum uocant, Anastasium administrationis suae uicarium elegit, approbante Pontifice, personamque electi modestiae, ac prudentiae laude etiam cohonestante, magna sane cum Pinelli uoluptate, cui, quamquam Anastasij mores minime latebant, iucundissimum nihilominus fuit, quem ille amicum honorauerat, grauissimo Pontificis testimonio honorari. Anastasius Vicarius factus, cum inter primores illius Ecclesiae Ministros, quos canonicos appellant, dissensiones ali, odiosaque iurgia inualescere, accepisset, eos in Capitulum, ut uulgo uocatur, congregatos breui sermone ad pacem, concordiamque hortatur, docente experientia, paruas res concordia crescere, magnas uero discordia dilabi: quin et Christianum dogma esse, Christum non habitare, ubi non est pax, sed eius aduersarium Satanam, quod sola cogitatione conceptum, etiam perditorum hominum animis horrorem incuteret. Quapropter, debere diuino cultui ministrantes in illo Beatissimae Virginis Sacrario, iure Maioris nomine insignito, tamquam in specula constitutos, uitae integritate, morumque suauitate imitabile de se exemplum praebere: quod quidem difficile non fuerit ijs, qui, conculcatis controuersijs, animorumque fluctibus sedatis, Deo, ac Sanctissimae Deiparae cordium suorum holocaustum obtulerint, quamque debent operam Ecclesiae, cui seipsos addixerunt, laeta fronte, ac liberaliter persoluere studuerint. Quod, si, serio in animum induxerint, scirent, se Anastasium ad eorum commoda paratissimum: contra uero in contumaces indulgentem minime habituros. Proinde etiam, atque etiam illos rogare, atque obtestari, ut in aeternae salutis curam toto pectore incumbentes, eluso mundo, carnisque illecebris de Diaboli artibus triumphare satagerent, sibique Vicariatus munere, quanta maxime suauitate rerum usus permissurus sit, semper gesturo, illos amandi, atque ornandi occasionem praeberent. Annuerunt omnes, studiaque Vicarij plurimis laudibus extulerunt.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER QUARTUS

Vita functo Ferrariensium Duce Alphonso eius nominis secundo, anno salutis quingentesimo nonagesimo septimo supra millesimum sexto calendas nouembris, nulla relicta prole, nec ex Estensium familia aliquot existente, qui in Ecclesiastica illa ditione, feudum appellant, legitimum titulum haberet, cum Clemens octauus uere Maximus, atque optimus Pontifex, conuocatis Cardinalibus de Ferraria etiam, si opus esset, armis recuperanda grauem habuisset orationem, fuerunt ex eo numero, qui modum ab eo propositum nequaquam probarent, quod, scilicet, munitissima ea esset ciuitas, quodque Principes non bene secum agi existimantes, si Apostolica sedes religionis Principatu, oppidisque opulentis, ac Prouincijs non paucis impendio potens, tanto etiam dominatu augeretur. Caesari ex Patre notho defuncti Ducis consobrino, ut Ferraria potiretur, fuissent opem laturi, quod, sine acerbo, ac forsan diuturno bello, magnaque Romanae Ecclesiae calamitate, fieri non posset: etenim credibile esse, Caesarem, si a Principibus Catholicis destitueretur, ab hostibus Catholicorum auxilia facile impetraturum, quos Italicae gloriae, ueraeque religionis odio non est dubitandum, quin contra Christi Vicarium essent absque mora nomina daturi, unde timenda essent incendia, uastationes, agrorum depopulationes, Vrbium direptiones, stupra, adulteria, sacrilegia, rapinae, latrocinia, sacrarum uirginum uiolationes, Ecclesiarum ruinae, sacerdotum contemptus, reliquiarum, rerumque omnium sacrarum a conculcationes, aliaque id genus scelestissima, atque atrocissima facinora, et, quod magis urget, haeresum per uniuersam Italiam infestissima disseminatio, quarum extirpatio, quam difficilis foret Angliae, Germaniae, aliarumque nobilium Prouinciarum casus docebat funestissimus. Haec tamen, etsi consideratione digna, Pontificem de sententia non dimouerunt, quin consilij sui ratione in Deo collocata, constanter, ac miro charitatis ardore, uniuersam Ferrariensem dominationem fisco Apostolico addixerit, magna boni euentus spe in Hispaniae rege posita, quo a partibus Ecclesiae stante, nihil periculi Apostolico patrimonio aliunde metuendum esse dicebat, nimirum religiosissimi Principis singularem in Deum pietatem, summamque in totius b sanctimoniae domicilium, Beati Petri cathedram, obsequium iampridem exploratum habens. Quare, cum Catholicam Ecclesiam omnibus semper sit officijs prosequutus, non est uerisimile, eum Christi sponsae aliquam, uel leuem iniuriam fieri unquam permissurum. His peractis, ne pro Ferrariensi negotio esset totum Cardinalium Collegium saepius congregandum, uiginti ex illius corpore a Pontifice selecti sunt, qui pro rei statu, quae subinde agi oporteret, deliberarent, statuerent, ac de more ei tractata referrent. Selecti fuere: Arragonius Comensis, Alexandrinus, Saluiatus licet absens, Lancelotus, Caietanus, Camerinus, Justinianus, Borromaeus, Aquauiuius, Cornelius, Burgesius, Blanchettus, Arrigonius, Sfortia, Montaltus, Far-

nesius, Aldobrandinus Sancti Georgij, et Cesius. a
Inter hos, cum numeratus non esset aliquis ex Hispanis Cardinalibus, nec quisquam ex ijs, qui, rogante Hispaniae Rege, purpurae honore donati fuerant, ut Madrutius, Terranoua, Ascanius, Columnius, omnes, quasi se contemni uiderentur, id grauiter ferebant; cum Anastasius Pontificis prudentiam in dubium uocari animaduertens, quae susurrabantur, Cardinali Sancti Georgij hisce fere uerbis fidenter aperit:

Ea est, uir illustrissime, erga Sanctam hanc Sedem fides mea, ea erga Beatissimum Auunculum tuum propensio, ac reuerentia, ea tandem erga te beneuolentia, ut nullo modo supprimere posse tuta conscientia mihi uidear, quae ad Ecclesiae dignitatem quomodocumque pertineant, quaeque bonum b
exitum habere, et summi Pontificis, et tua interesse rerum suadet uicissitudo. Hoc uero eiusmodi est, ut cum pijssimus Princeps animo suo pro Ferrariensi re Cardinalibus patefacto, aperte professus sit, se dummodo Rex Catholicus Ecclesiae patrocinium suscipiat, quorumuis aduersariorum potentiam non formidaturum, meo quidem iudicio extra periculum non est, Cardinales, uel natura Hispanos, uel pro acceptis beneficijs Hispaniae regi obnoxios, ab eiusdem Ferrariensis negotij consultatione, omnes excludi, quando perspicuum est, Regem, quae de Curiae Romanae rebus scit, ac deliberat, per legatos suos, uel per sibi gratiores Cardinales scire, ac deliberare, quemadmodum et politica ratio postulat, ubique gentium. Quod, si Regis amici ab c
ea tractatione arceantur, cui eos interesse publice interest, praesertim, ut de ijs, quae acta, uel agenda fuerint, Rex subinde certior fiat, quomodo poterit ille laborantibus subuenire, uel auxilijs suis, si opus fuerit, operam praestare opportunam? At, quaeso te, quid faciant purpurati illi, quantumuis de bono publico solliciti, quod, et Regi gratum sit, et Summo Pontifici commodum, quando in re tam graui Ecclesiae necessitatibus opem plusquam mediocrem allaturi praetereuntur, ac quasi inutiles, uel infideles, despiciuntur? Optime quidem sentit Pontifex, dum omnia sibi prospera fore putat, si Catholicum Regem socium habeat; non enim uerisimile est, quemquam, tametsi magni nominis aduersarium, ausurum pro Caesare Estensi unquam d
arma sumere, sed prouidendum, est etiam, ne imposterum reipublicae noceat, quod in praesentia e republica esse uidetur. Perorantem Anastasium amplexatur Cardinalis, uerbaque ut ipse obseruauerat, amoris plena effundenti, gratias agit, deinde Auunculum excusat, quod, scilicet, id non fecerit inconsulto, praesertim, quia inter Ferrariensis rei consultores non deessent, qui in Regem bene affecti essent nihil minus, quam ipsi Hispani, quippe Comensis, Alexandrinus, Caietanus. Cui Anastasius: non inficias ierim, quin, quos enumerasti, erga Regem sint optime animati, ut unumquemque ex proprio commodo, quem dicis, amorem metiri, non dubito, quodque facit, non coactum, sed sponte sua facere, uel, ut ingratus dici nequeat, gratiamque accepti beneficij quodammodo referat, uel, ut uiam sibi sternat ad accipiendum beneficium. Hispanorum uero, nec non aliorum, qui regijs officijs Cardinalatum assequti sunt, alia est consideratio. Nam, cum probabile sit, eiusmodi beneficiarios tantae liberalitatis memoriam nunquam depondituros, fit profecto, ut Rex sibi eo nexu deuinctissimis amicis, maiorem fidem habeat, quam alijs. Tandem Cardinalis, quoniam Anastasij consilium, et magni ponderis esse, et non uulgarem praeseferre beneuolentiam uidebatur, omnia retulit Pontifici, qui amicum consulentis animum probauit, et Cardinali Aldobrandino pro Ferraria recuperanda legato nuper designato, ad exercitumque ea de causa paucissimorum dierum spatio coactum, discedenti, Inicum Gueuarium Cardinalem Hispaniensem suffecit, grauem quidem, ac prudentem uirum, qui plures, eosque supremos in Hispania gesserat Magistratus.

Quare, non modo Sancti Georgij Cardinalis, et Hispani omnes, ac Dux Suessanus Regis legatus praecipue, nec non ipse Gueuarius, uerum, et summus Pontifex plurimum Anastasij officijs se debere professi sunt.

Eodem tempore humanae scilicet salutis septimo, et nonagesimo anno supra millesimum, ac quingentesimum, tertio iduum nouembris extremum diem obeunte Catarina Allobrogum Ducis uxore, quinque uirilis, et quatuor muliebris sexus liberis relictis, nihil tristius Anastasio euenire potuit, quam sibi immatura morte praestantissimam praeripi heroinam, quae erga Germonios omnes maxime propensa, eum semper plurimi fecerat, ex eiusque fratre neptem ab intimo sibi cubiculo adsciuerat, magna sane cum gentis Germoniae gloria: non modo, quod ea stirpe genitae uirginis paterna dos, quaternis nummorum aureorum millibus Principis liberalitate lautior fieret [hanc nempe summam erogare solent Allobrogum Duces nobilibus Virginibus nuptui tradendis, quae eorum muliebris sexus consanguineis operam nauant] sed multo magis, quod illa eo ministerij honore augeretur, ad quem in domo praesertim Allobrogica, nisi perillustres, ac sublimi prognatae sanguine foeminae peruenirent. Anastasius tamen eximia animi constantia, ac moderatione iacturam pene irreparabilem tulit: quodque ad acceptorum beneficiorum gratiam referendam poterat, id facere, non distulit, nimirum, sacro e uestigio facto, idest ad diuinam gratiam defunctae Patronae conciliandam, Missa [ut recentiores appellant] in Liberiana aede statim, ut funestum nuncium accepit, celebrata. Deinde ad amantissimum illius uirum Ducem officiosissimas dedit litteras, quibus charae coniugis occasum ita luxit, ut afflictus Princeps rescripserit, se eius officio, magno angore leuatum, suaeque aegritudini utilissimam inde accepisse medicinam. Quoniam uero solent magni Principes, tam de prosperis, quam de aduersis, alter alterum per legatos uicissim commonefacere, Dux Dominicum Bellum Romam allegauit, ut uxoris interitu summo Pontifici

significato, ei simul de recepta Ferraria gratu-laretur.

Cum autem Marchionem Spinulam a Ianuensi republica eadem de causa per eos dies Romam missum Sancti Georgij Cardinalis perhonorifice opiparo etiam conuiuio tractasset, Anastasius Allobrogicum legatum, non eodem modo habitum fuisse indigne ferens, sibi temperare non potuit, quin Cardinalem coram accusaret, quod Spinulam pluris facere ostendisset, quam Bellum, ac minime ignorans, quantum Allobrogum Dux Januensibus praestaret, eorum tamen legato plus honoris tribuisset, quam Allobrogico, quod non dubitabat Duci permolestum futurum. Debere ipsum Cardinalem, Pontificumque nepotes omnes erga huiusmodi Principum ministros ita se gerere, ut, qui eos Romam mittunt, se, non solum gratos Pontificibus agnoscant, sed etiam pretiosos: at, non esse idem cum omnibus Principibus seruandum, immo omnes graduum distinctione pro cuiusque statu tractandos: expedire Pontificum charioribus, dum tempus habent Principes omnibus officijs demereri, ne extinctis ijs, quorum auctoritate floruerunt, frustra se destitutos postea doleant; cum exploratissimum sit, eos, mortuis Pontificibus, tanti aestimandos iri, quanti illis uiuentibus, alios ipsi aestimauerint. Cardinalis, se non fugere respondit, quam differat Dux a Ianuensibus, quidque sibi cum utriusque legatis agendum sit, sed, quod officiosior erga Spinulam fuisse uideretur, iure reprehendi non posse, quandoquidem charissimum amicum, non legatum honorauisset. Principum uero gratiam se, ac beneuolentiam sedulo aucupari, semperque magni fecisse, nec antiquius quidquam habere, quam eorum desiderijs satis facere, praesertim Ducis Allobrogum, cuius religio, ac in Sanctam Sedem Apostolicam obseruantia, etiam ex recentiore merito pro re Ferrariensi contracto in omnium oculis esset, ut qui, non solum arma Pontificio exercitui maxime opportuna obtulerit, et tradiderit, sed, quamuis contra perduelles bellum gereret, Pontificis commodis sit omnia postpositurus, ac, si ei uideretur exercitum ab Allobrogibus, ubi statiua habet, ad Ecclesiastica castra libenti animo traducturus: quod Pontifici, supra quam dici posset, gratissimum fuisse testabatur. Recte quidem sentis [Cardinalis amplissime] respondit Anastasius, nec erit, cur te ita sensisse unquam poeniteat. Caeterum, ut ad rem nostram redeamus, pro eo, quod ego de nostrorum temporum moribus conijcio, ni fallor, quodcumque te non legationis occasione, sed amicitiae impulsu erga Spinulam fecisse asseris, tanti non est, ut apud curiosos aulicos, quantam uellemus, fidem habeat. Hac ratione permotus Cardinalis, Bellum, atque Areonatum per cubiculi sui praefectum ad prandium inuitauit, epulis excepit conquisitissimis, liberiusque loquutum Anastasium laudauit, utroque item legato eius industriam, atque amorem erga Allobrogum Ducem pleno ore extollente.

Hoc fere tempore, Ferrariam proficiscente Pontifice, idibus scilicet aprilis, octaui, ac nonagesimi salutis anni supra millesimum, ac quingentesimum, pridie eius diei sanctissimo Eucharistiae sacramento praemisso, ut longius iter aggredientibus summis Pontificibus, fieri consueuit, idem Cardinalis, Roma cum Auunculo discessurus, Spoleti, et Capranicae, quorum praefecturam gerebat, Vicarium constituit Anastasium, cuius fidem, rerumque experientiam perspectam habebat, ut, scilicet, in ea oppida, illorumque Praetores absente Cardinale id iuris haberet, quod ipse Cardinalis, dum Romae esset, habebat.

Paulo ante, Lucretia Estense, Vrbinatum Ducis uxore uitam deserente, Anastasius, officiosissimis litteris ad Ducem datis, eum ad secundas nuptias transiturum, pluribus de causis, ad matrimonium
b cum Virgine Matilde Allobrogum Ducis sorore contrahendum efficacibus uerbis cohortatur, quando in eam, tamquam ex legitimo toro procreatam, ipsius Ducis, eius coniugis, totiusque Allobrogicae domus omnia amoris, atque honoris extarent officia, essetque nobili matre genita, quae, ut stemmatis splendore cum Matildis Patre Principe conferri nequiret, ex praecipua tamen illius regionis progenie originem duceret, ipsam autem Matildem undeuigesimum annum agentem esse, tum animi, tum corporis dotibus spectabilem, ad liberosque procreandos, uel aetatis flore, uel stirpis faecunditate, maxime idoneam; quod unum plane Ducis fere quinquagenarij non parum interesset, ne praestantissimae Rauereae familiae lumen inter Italica decora eximium cum
c ipso Duce extingueretur, ac, si ille diutius uxorem ducere differret, proles, si quam suscepisset, Patre orbata, humanae uitae uicissitudines acerbiores experiretur, et, quia Romanorum Pontificum uariae sunt inclinationes, uaria studia, uaria item ex occasionibus consilia, atque affectus, ac, quoad profanorum praesertim administrationem, quae temporaria uocantur, non facile inuenias, uiuentes cum defunctis omnino concordare, Duci Vrbinatum, si filios habiturus esset, mirum in modum expedire, illorum curam alicui magno Principi adeo commendatam esse, ut Patre orbatis non deesset, ad quem confugerent, quique oppugnatos, si id accideret, tueretur, nec uexari permitteret. Quod sane Allobrogum Ducem, eiusque successores Catholici Regis
d nepotes absolutissime praestituros res ipsa ostendebat. Vrbinatum Duci gratae fuerunt Anastasij litterae, et quamuis essent, qui nomine Magni Hetrariae Ducis, Francisci Bauarorum item Ducis, nec non Ioannis Austriaci filias, aliasque insignes foeminas eidem Principi in matrimonium proponerent, ipse nihilominus Anastasij consilium gratum habuit, quodque de eius, posterorumque rebus, ac familiae conseruatione amantissime cogitaret, eidem gratias egit.

Ferrariam feliciter appulit summus Pontifex Clemens octauus: appulsum, ut uiderent, illuc conuolarunt, non modo cuiuscumque generis, ac sexus prouincialium cateruae, sed uicini pene innumerabiles, nec non magna Venetorum nobilium, ac popularium hominum pars. Itali etiam Principes, Man-

tuanus, Parmensis, ac Mutinensis, pluresque Reguli, a ac Proceres. Vrbinatum Ducem, qui Pontificem, eiusque totum Cardinalium, Praelatorum, atque Aulicorum comitatum splendido apparatu, magnisque sumptibus hospitio acceptum per sibi subiecta loca, usque ad ditionis suae fines deduxerat, uetuit Pontifex, ne ulterius progrederetur. Ferdinandus Magnus Hetruscorum Dux, podagra detentus, ut fama erat, domo pedem non extulit. Castellae quoque Magister equitum, seu stabuli Comes, qui uulgo Contestabilis appellatur, Insubrum Praefectus, Regis sui nomine Pontificem salutatum iuit.

Idem Allobrogum Dux Carolus Emanuel facere cogitauerat, quamuis per legatum suum in Romana curia commorantem, nec non per Verruensem Regulum Pontifici de prospero aduentu, ac Ferrariensi b successu fuisset antea gratulatus, uinaque suauissima, ac quamplurima ipsi, Cardinalibus, atque insignioribus aulicis misisset. Sed, ut integre persolueret, quod se amplius debere arbitrabatur, utque in controuersia, quam cum Henrico Gallicano Rege da Salutianae dominationis possessione habebat, iura sua Pontifici probaret, Ferrariam statuerat proficisci. Id uero ita se habet. Galliae, atque Hispaniae dissensionibus Cardinalis Florentini Pontificij in Gallia legati opera compositis, inter conuenta ad pacis firmitudinem spectantia hoc praecipuum fuit, ut, cum Allobrogum Dux, praeter alia loca in Gallia, atque in Italia Gallis erepta, Salutianum teneret Marchionatum, sex, et septuaginta oppidis celeberrimum [quorum munitissima sunt Carmagnola, Centallum, c Castrodelfinum, ac alia nonnulla] quodque in eo plus iuris haberet, quam Gallorum Reges, quoniam Salutiani Reguli Allobrogum Principibus, quam uocant, fidelitatem detulissent, eum restituere nollet, inter Regem, ac Ducem magna excitata erat discordia. Quare, ne hinc inde propositae difficultates iam conciliatae pacis progressum impedirent, ad hoc uentum est, ut Dux, restitutis, quae durante bello in Gallia Narbonensi, ac Delfinatu armis occupauerat, Salutianam ditionem uniuersam cum citramontanis locis retineret, donec Pontifex Clemens ab utraque parte iudex constitutus, eam disceptationem dirimeret. Quapropter Ducis non parum intererat, de rebus suis cum Pontifice coram agere.

Anastasius, cum primum certior factus est Ducem d de sententia deduci non posse, quin omnino Pontificem conueniret, ad eum scribit in ea re usque eo maturandum, quoad nulla fieret existimationis iactura: nempe considerandum, an ex ea profectione esset ipse aliquid detrimenti passurus, sibi autem uideri, quantum coniectura assequi posset, illius itineris finem Duci tandem parum gratum fore, immo plurimum molestiae allaturum. Nam cum inter plures Italiae Principes, tum sanguinis uetustate, tum dominationis amplitudine primas obtineret aequum erat ut in publico Cardinalium consessu etiam loco digniore cohonestaretur, quam caeteri ei minime aequales, quod quidem Anastasius fieri eo tempore diffidebat: cogitandum praeterea, quoad illud beneuolentiae officium, quo magni uiri alter alterum, uisitando se inuicem prosequuntur, quid faciendum esset, utrum scilicet, illum Purpurati, an ille ipsos prior domi inuisere deberet, ad eorumque domos eunti, utrum incedendum, au sedendum ad dexterum, uel ad sinistrum uisitandorum latus. Nam licet Cardinales, tamquam Catholicae Ecclesiae cardines, unum corpus cum Christi Vicario, eiusque in rerum administratione membra censeantur, nec non Pontificis creandi summo iure fruantur [qua de causa a Principibus in summo honore habentur] Duci tamen cauendum, ne ipse, eiusque posteri, de suo iure decessisse aliquando eos poeniteat, non utique, quia Ecclesiae maiestati quidquam detrahendum sit, quam religiosissimi eius maiores semper coluerunt, semperque uenerati sunt; sed, quia aemulum habet nullo sibi iure Primatum uendicantem, qui nihilominus ad Vrbem nunquam uenit, ne, si unici actus publici occasione optato loco semel excludatur, illum amplius consequendi spem amittat. Quare, melius titulis suis consultum existimat in aliud tempus, quod se habere ius putat, discutiendum reijcere, quam in re incerta de dignitate periclitari: et quidem prudenter, cupidos enim non paucos pascit illa, quae est in omnium ore, rerum uicissitudo, praeterquamquod, nullo intercedente actu, quo sperati honoris gradu deiectus sit, potest ipse locum, quem modo non possidet, credere, se aliquando possessurum: quod, si susceptam Prouinciam sustinere nequiret, petiti loci spe cecidisse magis grauaretur, quam ipsius petitionis exitum incertum habere. Valde autem absurdum fuerit, locum a Gregorio xiiij, nonoque Innocentio, Ferrariensium ac Mantuanorum Ducibus assignatum, Allobrogum item Duci indistincte assignari, a quo utrumque Principem, et generis antiquitate, et opibus, distingui certius erat, quam, ut aliqua egeret probatione.

Quocirca reprehendi iure non poterat Anastasius, quod a Ferrariensi profectione Ducem conaretur auertere, a quo rationibus superius explicatis id laboris suscipi moleste ferebat, nisi urgente Salutiano negotio, quae ad illius causae defensionem pondus haberent ab ipso agi coram Pontifice res ipsa postularet. Sed, si Ferrariam omnino eundum esset, Anastasius Ducem monebat, ut, omni pompa suppressa, quasi incognitus hospes, in Vrbe appareret, quo, tum sua, tum Cardinalium officia, quae uisitationes appellantur, ultro, citroque uitaret, uel, si aliter sentiret, modico saltem comitatu, atque apparatu se in uiam daret. Quod si quomodo solebat iter conficere uoluisset, cum magno, scilicet, splendore, ac magnificentia, omnes publicos conuentus sibi declinandos proponeret; uel, si tandem in publicum prodire in animo haberet, id nequaquam faceret, nisi Pontificis mente per internuncium prius explorata, ut, si aliqua ex causa debitum sibi locum negari contingeret, contraria ipsemet argumenta refellere posset. Si autem petitioni suae responsum esset, Pontificem nonnullis Cardinalibus eam exa-

mirandam relicturum, caueat Dux, ne ulterius rem progredi permittat, nec dubitet, quin sententiam, quam nolit, sit unde reportaturus. Est enim illa ad excusandas negationes iamdudum inuenta uia: siquidem longus docuit usus, ac quodammodo pro lege habetur, Principem, cum quid morosum, aut arduum in gratiam praesertim magnorum uirorum facere, uel non uult, cum tamen posset, uel saluo legum honore, non potest, id Cardinalium certo numero committere consueuisse; quibus decernentibus, quae, ut plurimum Principi grata sunt, ille decreti auctoritatem excusans, quod non concedit, iure negari petentes intelligant.

Dux, licet omnibus, quae rerum, temporumque ratio flagitabat, diligenter ponderatis, Anastasij consilium probasset, se tamen Ferrariam iturum scribebat, iuissetque, nisi grauissimae occupationes eius discessum prohibuissent. Nam, praeterquamquod exercitum in Allobrogibus statiua habentem dimissurus, id absque incommodo non poterat absens perficere, pestilentia etiam in Subalpini suae ditionis locis uehementer grassante, eum domo discedere nequaquam patiebatur. Sed et religiosi Principis desiderium retardauerat nouum hoc quamuis optabile, impedimentum, quod, oppidis Lemano lacui finitimis, quae ante octoginta annos a Catholicae religionis cultu ad Caluinianam perfidiam desciuerant, ad Romanae Ecclesiae gremium redire uolentibus, Dux, ut diuinum opus, sua quoque praesentia citius, et exactius ad finem perueniret, illuc se conferre non distulit, efficitque, ut Cherubini Sansonis ex Capucinorum instituto uitae sanctimonia clarissimi, exhortationibus, concionibus, sacrificijs, nec non aliorum doctissimorum hominum industria, breui temporis spatio ad duodecim millia mortalium, haeresis labe infectorum, perniciosa doctrina damnata coelitibus, hominibusque Catholicis plaudentibus, Petri sanctissimo successori plenam praestiterint obedientiam. Gloriosissimo hoc Christi triumpho, hac Apostolicae Sedis insigni uictoria tristes, animisque maiorem in modum consternati aduersarij, qui scelerum sentinam, perditorumque hominum cloacam Geneuam incolunt, praesertim Magistratum gerentes, ac turpissimi impiorum errorum Magistri, quos Ministros uocant, cum timerent, ne uicinorum locorum opportunitate suadente, inibi habitantium manus aliqua, clam aufugiens, ad Catholicos transiret, portas ciuitatis aliquot dies clausas tenuere. Haec sunt, quae Allobrogum Ducem Ferrariam cogitantem a proposito declinare coegerunt. Interea namque Pontifex Roman discessit, cum prius Margaritam Austriacam cum Philippo Tertio Hispanorum Rege absente, eiusque sororem Isabellam pariter absentem cum Archiduce Alberto, item Austriaco, ex Romanae Ecclesiae praescripto in matrimonium solemniter coniunxisset.

Pace, ut diximus, inter Gallorum, Hispanorumque Reges, ac Ducem Allobrogum constituta, extincto bellico incendio, quo Belgium, ac Gallicanae Prouinciae conflagrauerant Caletoque tandem, Dorlano, alijsque durante bello, locis captis, etiam regijs consiliarijs renitentibus, ab Hispanis restitutis, Rex Catholicus Philippus Secundus, septuagenario maior domus suae propagationi, Regnorumque suorum quieti maxime intentus, Philippum unicum filium cum Margarita Austriaca connubio iungi curauit, nec non Isabellae filiae Belgio dotis nomine assignato Albertum Archiducem gentilem suum, ei maritum dedit, cui, cum Cardinalis esset, Lusitaniae legatus, Toletanorum Antistes, sacroque Diaconatus charactere initiatus, potestatem fecit summus Pontifex, ut Ecclesiasticis uinculis solutus posset uxorem ducere, qui postea rubeum galerum, Bisuntino tradente Praesule, solemni pompa Pontifici remisit. Hoc Principe inferioris Germaniae rem magna cum auctoritate administrante, ipsiusque Isabellae nomine Belgicarum prouinciarum possessionem capiente, dum Margaritam in Hispaniam comitari, ibique Isabellae in connubiali thalamo coniungi cogitat, ecce tibi tabellarius afferens, Regem catholicum extremum diem clausisse idibus septembris, cuius morte admodum uariatus est rerum status.

Margarita, quae iam in Italiam iter habebat, stare ne, an progredi, uel regredi deberet, consilij anceps, ab aliena pendebat uoluntate. Albertus quoque inexpectato nuncio attonitus, quam de se iniret rationem, ambigebat. Variae item erant hominum opiniones. Nonnulli, quod nouus Rex pacta cum Gallis a Patre inita, tamquam Hispaniensi Reipublicae incommoda, ac turpia non probaret, ferretque moleste, se tam speciosa, tamque praestanti patrimonij parte priuari Belgica terra, scilicet, sponsalia inter Albertum, atque Isabellam celebrata dissoluenda iri existimabant: nec deerant, qui dicerent, Regis; non Margaritam, sed Hispanam puellam, quam ipse deperiret, uxorem futuram. Quapropter fama erat, Ducem Suessanum regium legatum, quo publicam respicientia utilitatem speratam finem assequerentur, totius Hispaniensis nobilitatis nomine enixe a Pontifice petijsse, ut per expeditum tabellarium Regi significaret, sibi pergratum futurum, ei sponsam designatam Margaritam Ferraria iter in Hispaniam facere, ut contrahendi inter eos matrimonij testis esset ipse, simulque legitimus conciliator. Cuius beneuoli officij auctoritate ita Regis animus deuinceri posse uidebatur, ut, quamuis a Margaritae nuptijs resilire decreuisset, non esset religiosus Princeps commissurus, aliqua sibi ex causa unquam obijci posse, quod in grauissimo eiusmodi negotio promissis non stetisset. Hallucinabantur autem, talia, uel disseminantes, uel probantes.

Rex namque, etsi adolescens, (nempe uigesimum primum tantum annos natum), attamen supra aetatem cautus, ac sibi constans, antequam Pontificis litteras accepisset, iam pro utroque matrimonio gesta confirmauerat, iamque Margaritam paululum domi subsistere iusserat, nisi, se in uiam dedisset, iter uero ingressam Mediolani consistere. Paulo

post, acceptis litteris, tabellarium remisit, immortalibus Pontifici gratijs actis, quod eius, sororisque nuptias augusta praesentia sua uellet illustrare. a
Deinde ad utramque matrimonium absentium nomine contrahendum Procuratores constituti, Albertus a Rege, Suessanus uero Dux ab Isabella, significatumque Margaritae, ut Ferrariam ad Pontificem se conferret. Sed Regis interitus rebus nonnihil morae attulit, cum eius funeri essent iusta persoluenda, non modo in Hispania, sed in plerisque etiam Italiae partibus, laetitiaeque apparatus in lugubres conuertendi, nec, dum ab hac luce tanto abrepto Principe, luctus, moestitiae, et squaloris omnia plena uidebantur, ornanda erant Palatia, pretiosissima exhibenda aulaea, pomposaque supellectilia, ad harmonicorum instrumentorum numerum du- b
cendae choreae, lautissimaque pro sponsorum maiestate, apparanda conuiuia. Hoc improuiso casu, ut diximus, rei nuptialis progressus retardatus est, ac quidem contra Pontificis uoluntatem, qui, cum Romam redire summopere cuperet, discessum differebat, donec, quam in regijs sponsalibus operam suam obtulerat, ex fide praestaret. Hinc aulicorum clamores, hinc strepitus, hinc querelae praecipue Cardinalium, quibus diutius Ferrariae morari durum uidebatur, quod pluribus incommodis, ut ipsi dicebant, expositi, earum rerum inopia ibi laborarent, quibus Roma afflueret, quodque prorsus absonum esset, nec sacri collegij, atque adeo ipsius Pontificis maiestati conueniret, eo tempore extra Vrbem ea de causa detineri, cui cuiusuis parochi c
ministerio, satisfieri potuisset. Quare, et liberius loquentes, id immodicae Pontificis in suos beneuolentiae tribuebant, quasi eiusmodi pene inaudito humanitatis argumento Principes illos ita obstringi uellet, ut Cardinalem, domumque Aldobrandinam exquisitis liberalitatis officijs demereri cogerentur. Non tamen crediderim prudentis Pontificis probitati obloquentes ignorasse, in matrimonio, utpote Ecclesiae sacramento summum Romanum Antistitem parochi officio decentissime fungi, quin et Clementem hunc, de quo loquimur, nepotibus uetuisse, ne sibi a mortuo Rege assignatas ullas, quamuis paruas, acciperent pensiones, unde Pontificis factum, non ex indulgentia in suos, sed ex boni publici amore esset aestimandum, quippe d
rerum usu praestantissimus uir optima ratione regias nuptias, quo diximus honore, decorandas putauerat, non modo, ut Regem in officio contineret, sed etiam, ut bene animatum in Sedem Apostolicam, quam eius parens semper coluisset, obseruasset, ueneratus fuisset; nouo sibi redderet beneficio obsequentiorem, cum eo praesertim tempore non haberet, quo beneuolentiae testimonio adolescenti Regi uoluntatem suam probaret. Venit tandem Margarita cum matre, atque Alberto Ferrariamque ingressa XI cal. decembris magno cum comitatu, postridie eius diei, qui Solis fuit, siue Dominicus, depositis lugubribus uestibus, et nuptialibus ingentis aestimationis induta, ad primarium ciuitatis templum sumptuosissimo apparatu ornatissimum se se contulit, ubi, posteaquam de procuratorum potestate, Alberti, scilicet, regijque legati, ex publicis tabulis satis constitit, Pontifex explorata contrahentium uoluntate, annulis in eorum digitis insertis, adhibitisque de more testibus summa tum ciuium, tum aulicorum laetitia nouis sponsis matrimonia conceptis uerbis approbantibus bene precatus est, sacrisque peractis diuinae mensae cibo coelesti eos recreauit.

Dum haec Ferrariae geruntur, quoniam Cardinalis de Terranoua dextro prope oculo orbatus, ex molestissima ophtalmia, nec Vrbe discedentem Pontificem comitari, nec postea Ferrariam ire potuerat, cupiebatque absens quod Regi debebat [debebat autem plurimum] pro uirili parte per internuncium persoluere, Anastasium mittere statuerat, qui suo nomine Reginae, atque Alberto de utroque coniugio gratularetur, uerbisque amplissimis, quam gerebat, in regiam domum, regiosque cognatos, testaretur obseruantiam. Verum, aeque publicis, ac priuatis occupationibus implicito Anastasio, Cardinalis, per epistolam, muneris sui partes exequutus est, cumque tandem conualuisset, ac iam aestiui calores deferbuissent, quibus furentibus solum Romanum mutare non uacat periculo, Anastasius eum hortatur, ut relaxandi animi gratia per aliquot dies extra Vrbem alicubi diuertat. Quod Cardinalis, gratum sibi fore annuens, protinus illum de opportuno secessu percontatur, qui Capranicam proponit, amoenum quippe locum, ubi Palatium magnificum esset, Sancti Georgij Cardinalis diligentia, sumptibusque instauratum, et paulo ante [cum Pontifex illuc se transferre cogitaret, quod postea, podagra detentus, non fecit] aulaeis, tapetibus, aurea, argenteaque supellectili, uasis, lectisque tanto hospiti conuenientibus, instructum, unde Caprarola, Balnearia, uulgo Bagnaria, Viterbium, aliaque elegantissima loca, ac uillae percommode adiri, ac uideri possent. Cardinalis, consilio probato, quae ad iter conficiendum necessaria uiderentur, illico iubet parari, atque una cum Anastasio quinto idus octobris Capranicam proficiscitur, et quamquam oppido appropinquantibus, opaca, et atra nubes, tonitrua, maximus imber, saeuissimusque uentus loci aspectum horridiorem faciebant, Praefecti tamen Cardinalis Vicarius, ius dicens cum non contemnendo oppidanorum equitatu se aduentantibus obuiam praebuit, bellicis tormentis, campanis, ac populi uocibus plurima laetitiae signa dantibus, opipara quoque parata coena, ad quam priusquam hospites accumberent, promiscua hominum multitudo ad Anastasium auide conuolat, uerbisque humanissimis salutatum, optatissimum sibi eius aduentum, suauissimumque denunciat: deinde propius accedens, alij pretiosa uina, alij pyra, mala, uuas, alij lepores haedos, pullos columbinos, ac gallinaceos, nonnulli perdices, turdos, phasianos, meleagrides, aliaque id genus uolatilia, auenae praeterea pro equis, atque hordei, saccos non paucos, hilari fronte offerunt, ac bene

precantur. Quibus Anastasius, quos debuit, egit *a* gratias, cumque postridie eius diei supplices ei libelli porrigerentur de ijs, quae ad iurisdictionem pertinebant, omnium petitionibus ad aequitatis trutinam examinatis, ita respondit, ut salua legum auctoritate, cunctis plaudentibus, mirum in modum petentium desiderio satisfecerit. Postea, cum de reipublicae administratione, quantum opportebat, ex oppidi decurionibus cognouisset, quae publice expedire uiderentur, mandat adamussim obseruari, simul ciuium dissensionibus, ac simultatibus conciliatis, discordantium animos pacatissimos, sibique deuinctissimos reddit. Postremo, ut ex praeterito morbo defatigatus Cardinalis aliquantulum recrearetur, uenationem imperat: nec mora canes uenatici parantur, praesto sunt, et uenatores: itaque *b* itur in aperta loca, pluresque tum lepores, tum capreoli, canum solertia ex latibulis exturbantur in mediumque prodeuntes, magnae praedae spem faciunt. Sed coorto inter uenatores, nescio quo repentino dissidio, euadunt omnes. Quare stomachatus Anastasius, iterum de uenatione experiri cogitat, ex Sutrio canibus alijs, ac uenatoribus conquisitis, quorum opera duodeuiginti lepores, capreoli sex incredibilis uoluptatis signa dante Cardinali, breui temporis spatio capiuntur.

Qui Capranica paulo post Caprarolam discedens, atque a Farnesianis hominibus liberalissime exceptus [pro magnificentissimi, scilicet, hospitij illius consuetudine] biduum ibi mansit, celeberrimi praesertim palatij structura, ac pulcritudine delectatus, *c* mira architecturae ratione aedificati, cum extra quinque habeat facies aequales omnes, intus uero rotundo claudatur perystilio, quamuis eius membra, tam superiora, quam inferiora, etiam subterranea, quadrata sint, uno excepto Sacello, quod pariter rotundum est. Planas habet, ac percommodas scalas cochlides ascensu, ac descensu faciles. Totum splendescit excellentium artificum pennicillo elaboratis picturis, sacras, ac profanas, pro locorum uarietate, historias repraesentantibus, ubi Pauli iij Pontificis maximi gesta, eiusque nepotis Alexandri Cardinalis, qui extremam operi manum imposuit, uiuis coloribus referuntur. In maioris aulae parietibus totus descriptus est Orbis, in abside uero coelestia duodecim signa. Alibi Principes Orbis partes cer- *d* nuntur, Asia, Aphrica, Europa, America, eorumque singula membra una cum montibus, fluminibus, stagnis, lacubus, littoribus, portubus, ciuitatibus, atque castellis, ad uiuumque expressi noui orbis, et nauigationis inuentores Christophorus Columbus, ac Ferdinandus Magellianius, pluraque alia, quae locus non patitur, ut singillatim recenseantur. Illustrant praeterea Villam hanc speciosissimam, praeter pretiosam supellectilem, uaria, suauissimaque uina, loci amoenitas, aëris salubritas, situs opportunitas, nec non mira coeli clementia, qua calores aestiuo tempore potius perennis aurae lenitate temperantur, quam uentorum impetu habitatorum quies perturbetur. Regionis formam spectantium oculis gratiorem reddit lata, arboribusque, ac uitibus consita planities, quam Tiberis fluuius alluit. Haec non procul ab Apennini montibus, ac Sabinis collibus, ad uillas Tusculanas, longiuscule tamen distantes, excurrens, propiorem habet Nepesinum agrum, item Veientem, ac Crustuminum, estque ea oppidi elegantia, ea praesentia, ut Vrbis faciem praebeat. Ex palatio in colle medio sito, prospiciuntur, tamquam ex specula, circumstantia omnia. A tergo uiridaria multifariam diuisa, fossisque altissimis, atque latissimis distincta, plicatilibus pontibus coniunguntur. Viarum latera ornat buxus in figuras etiam uarias diligenter effictus. Vbique surgunt acanthus, apium, ruta, origanum, hyssopus, aliaeque id genus, et gustui, et uisui, gratissimae herbae. Ibi uidere est arborum ordines in quincuncem ubique dispositos, cupressum, laurum, ramosque late extendentem platanum, item cedrum, magnam, paruamque malum citream, stragulae siue tapetis more, uiridarij muros uestientem, ac maturos fructus cum acerbis, floribusque simul nutrientem, aliorum praeterea lectissimorum florum uim maximam; fontes quoque iucundissimum murmur edentes loci gratiam augent, quorum unus eam aquae copiam per siphunculos eructat, ut potius effundere imbrem uideatur. Hinc in uiuarium ferarum itur syluestribus arboribus plenum, murisque cinctum, ubi uario artificio ex alijs fontibus aqua multa elicitur. In cacumine collis stat Villula pro loci proportione in pulcherrima membra distributa, picturisque eximijs, ac congruenti instrumento nobilitata.

Horum iucundus aspectus oculos, atque animum Cardinalis adeo sibi conciliauit, ut cum Balneariam se contulisset, postridie Caprarolam reuerti uoluerit, licet, quoad fontes, nec non, quoad aquarum abundantiam, ac distributionem, nihil ea Villa mirabilius, cui, et Caprarola, et Tibur ipse locum dent, cedantque; etenim diuersa habet receptacula, siue fontes, quorum alij per decliuia festiuo praecipitio aquam copiose spargunt, alij fluentem maximo cum strepitu sursum uersus ita emittunt, ac tollunt, ut coelum attingere uideantur: alij in se deriuatam effundunt. Est item eiusdem aquae pars, quae per uiuentium arborum ramos mirabili artificio scaturiens, tandem in pluuiam desinit. Conspicitur ibi ingeniosi sane artificis egregium opus ex iacentibus constans concharum lapideis testis, caua parte patentibus, eaque ratione compactis, ut, quemadmodum in catena annulus annulo inseritur, ita simul coniungantur, ac per loci decliue aptatae canalis officio fungantur, quo aqueus humor exceptus, tum placido murmure, tum suaui fluxu, ac pellucido, ima petens, gratissimum intuentibus sui exhibeat aspectum. Hanc ideo catenam uocant, cui simillimam aquae tamen paucitate minus celebrem, habet quoque Caprarolae uiridarium.

Cardinalis a Michaele Peretto Cardinalis Montalti fratre humaniter acceptus, lautissimeque habitus Caprarolam redijt, ubi turdorum aucupio, ac uenatione admodum recreatus, biduum substitit

duobus interea ingentis magnitudinis ceruis ad Arragonium legatum, Pinellumque Cardinales Romam dono missis. Inde Brachianum Virginij Vrsini imperio subiectum oppidum, continuo comite Anastasio, proficiscens, Onuphrium Sanctacrucium obuium in itinere habuit, cui uehementer roganti, ut Oriolum sui iuris Castellum diuerteret, Cardinalis morem gerens, nobilium aedium magnificentia, atque ornamentis mire oblectatus ex sumptuosissimo sibi etiam exhibito conuiuio generosi hospitis liberalitatem plurimum commendauit. A prandio ad uitreariam fornacem deductus magnam ex uarijs uasorum formis, opificumque celeri industria cepit uoluptatem; deinde Brachianum expectatus peruenit, ubi, ut par erat, splendide tractatus, postridie a prandio laetus, ac ualens, Romam reuersus est.

Cum Ferraria redeunte Pontifice Clemente viij sacrosancta Eucharistia de more praemissa, ab urbisque Vicario pluribus prelatis, ac frequentissimo populo deducta, quartodecimo calendarum januarij octaui, ac nonagesimi humanae salutis anni supra millesimum, ac quingentesimum, porta Flaminia Romam delata fuisset, Anastasius triumphale Christianorum praesidium, sanctissimumque iter facientium Pontificum uiaticum, ad aram usque maximam Ecclesiae Virginum Virgini dicatae, quam populi uocant, comitatus, magna cum reuerentia, ob receptamque Ferrariam summa laetitia, ueneratus est. Haec diuina Hostia, ut decenti honore ad Principis Apostolorum basilicam transferretur, debitaeque Deo agerentur gratiae, quod, re bene gesta, Pontificem Maximum ad Vrbem incolumem reduceret, decreuit Vicarius solemnem supplicationem, cuius ordinem ac pompam, licet continua fere pluuia postridie magnopere perturbaret, Anastasius nihilominus Liberianae Ecclesiae, cuius Vicarium gerebat, suos non deseruit canonicos, sed cum ipsis longam uiam bene madidus usque ad Vaticanum totam confecit. Eodem die, eademque porta, Romam ingressus Pontifex, papali, ut aiunt, uia, qua ad Beati Petri aedem translata fuerat Eucharistia, uniuersa ciuitate exultante, campanis etiam, tormentis bellicis ex Aelia arce, harmonicisque instrumentis immensi gaudij signa dantibus ad scalas eiusdem Templi itineri finem imposuit felicissimo.

At ingens haec hilaritas, populique plausus, paulo post in funestissimum uersus est moerorem; quandoquidem earumdem calendarum nono, in ipso quippe natiuitatis Christi peruigilio, memorabilem Romae attulit calamitatem improuisa, maximeque post hominum memoriam formidolosa Tiberis inundatio, quam alias omnes omnium temporum superasse, tum publica, tum priuata, etiam in lapidibus incisa, testantur monumenta. Ab hac incauti incolae ea sibi damna, quae postea acceperе minime timentes, periculo neglecto, repentino fluminis impetu grauius mulctati sunt; noctu enim auctum, cum per Vrbis plana ita deflueret, ut regrediendi potius quam progrediendi spem faceret, creduli habitatores in asportandis ad tutiora loca rebus

a suis plus, quam par erat, negligentes, uias publicas, ac plateas ita occupatas summo mane comperere, ut aquarum furore omnia subuertente, dum unusquisque sibi salutem fuga quaerit, pretiosa quaeque fortunae arbitrio exponere cogerentur. Alij enim domuum superiora petere, alij exeundi uia a flumine praeclusa in uicinas aedes per fenestras, uel per ruptos muros casus extremos declinare, alij ad editiora loca cum coniugibus, liberisque trepidantes seminudi, ac semiuiui, fugere, alij aliter se certissimae mortis periculo, utcumque occasio ferebat, subducere.

Creuit Tiberis integrum diem, et usque ad noctis sequentis horam nonam, deinde sensim minui coepit, ita tamen, ut alluuione loca publica nihilominus

b triduum obsidente, uiarum usus fere per mensem omnino liber non fuerit, magno equidem cum omnium incommodo, ciuitate clamantium uocibus eiulatu, querelis, tota personante. Lamentabatur hic res suas misere deperditas, quasue aestus reliquisset, luti infectione inutiles redditas, ille uina effusa, triticum, oleum, foenum, supellectilem corruptam, equos pretiosos in ipsis stabulis submersos, alij parentes, liberos, familias integras cum charioribus undarum impressione absorptos: non pauci quoque ad Tiberis ripas habitantes, aquis fundamenta murorum subruentibus, domorum euersione oppressi. Hoc horribili, ac supra hominum fidem Romanae urbi pernicioso infortunio, collapsa est senatorij pontis pars ripae sinistrae coniuncta,

c nec non Aelij latera nonnulla quassata, ac diruta, templa plurima aqua, et coeno contaminata, pauimenta perfracta, sepulcra repleta, natantibus etiam cadaueribus, cruces, candelabra, aliaque sacra supellex ablata, nonnulla quoque organa loco mota, mirabile dictu, disiecta, absorpta, quapropter sacra plures dies alicubi intercepta. Nec parua, remeante flumine, damna senserunt ad quatuor mille aedes, quae, non nisi tibicinibus, siue tignis, ac postea nouis, crassioribusque fundamentis, suffultae, stare potuissent: molendina uero frumentaria in ipso flumine collocata una cum omni, tum molita, tum molienda materia, cumque ipsis molitoribus rapta, famem populo iminere omnibus clamantibus, et quidem non ab re, nisi optimi Principis iussu

d undique farina, et panis in urbem importatus proximam annonae caritatem repressisset hoc ordine, ut panem quilibet, farinam uero solus annonae Praefectus publica emeret pecunia. Tantam autem rerum, hominumque stragem non solum passa est urbs, sed terribilis diluuij signa uidit, et urbis territorium, cum per campos passim cernerentur diuitum aulaea, peripetasmata, arcae, mensae, lecti affabre elaborati, uestes uariae, aliaque tum lanea, tum linea minime uulgaria utensilia: sensit etiam, cum rustica instrumenta, aratra, sarculi, rastra, arbores, arborumque trunci, casarum trabes, ac culmina late fluitare, simul et boues, armentaque soluta sine custodibus ubique errare, uisa sunt. Opera insuper quibus horti, uineae, uiridaria,

pretiosaque pomaria cingi solent, omnia furentis a tempestatis rabie dissipata, agros pariter cultos, incultosque uastatos. At quid non flebile? quid non miserabile? conquerebantur, et urbani, et rustici, dolebantque, quod uiderant accidisse, timebant, ne iterum accideret, eo magis, quo uulgatum erat nescio quemdam coniectorem in publica custodia sponte sua proprio capite quodammodo oppignerato, si mendax inueniretur, praedixisse, aliam breui futuram inundationem, quod uaticinium, etsi inane uidebatur, animos tamen recenti perterrefactos ruina non parum commouit, auxitque metum, quod quinto iduum februarij alueum suum egressus amnis a tribus urbis partibus ripas superauit, continua pluuia, uentisque uehementibus nouas aerumnas minitantibus adeo, ut plerique sarcinis collectis ad b montes fugerent, plures de Roma relinquenda cogitarent, fame etiam suadente, quae, cum in dies inualesceret, pistores, ne per uiam panem portantibus uis inferretur, eum, tabernis clausis distribuere iussi, ipsi uero, quasi eo tempore legibus soluerentur, atrum, semicrudum, putridum, adulteratum, saporisque pessimi, panem impudentissime uenalem exponere.

Hinc, Reatinis facta potestas Velini lacus ora aperiendi, ut in Narem copiosius efflueret, acerbissimi flagelli materia existimabatur, cum Tiberis ex Naris accessione redundans, ripisque demissioribus superfluens, ciuitatem in maximum adduxerit discrimen. Quod ab antiquioribus Romanis prouisum, hortante etiam Cicerone, nunquam tentatum. Quam- c quam uero haec malorum potissima origo uidebatur, imbres tamen frequentes, ac uenti ualidissimi a dimidio mensis augusti usque ad penultimum diem, quo flumen aluei sui terminos egredi coepit, pertinaciter flantes, Tiberinae procellae causam praecipuam dederunt. Quae, cum ciuitatis faciem deturpasset, populumque afflixisset impendio, Pontifex, accito Cardinali Comensi uiro prudentissimo iussit, ut cum quibusdam Cardinalibus, alijsque peritis uiris, quo pacto posset Tiberis coerceri, quidue pro urbis liberatione agendum esset, diligenter perquireret. Longa fuit ea de re consultatio, uariaeque consultorum opiniones, qui nihilominus operis difficultate, ut Tiberij tempore, satis considerata, in eam omnes uenere sententiam, ut in d negotio fere desperato remedium esset a solo Deo expetendum. In hac Romanorum conflictatione pauci uero fuere ex incolentibus urbis partem a flumine occupatam, qui aliquam rerum suarum iacturam non fecerint, quam procul dubio fecisset et Anastasius, nisi tempestiue impendenti occurrisset periculo. Cum igitur aquam domui suae appropinquare cerneret, obturatis cadis, ac dolijs, cellaeque uinariae uasis omnibus benefultis, rheda denudata, nec non farina, oleo, caseo, candelis, carne salita, aliaque penaria supellectili ab inferioribus ad superiora loca translata, equos etiam per scalas eiusmodi quadrupedibus inuias, in editiorem domus partem adegit, ubi, quamuis generosi, atque hinnire, mordere, fremere soliti totam familiam infestaturi uiderentur; attamen, quasi periculum agnoscerent, naturalis ferociae obliti, nec ungulis, nec uoce, donec uiae publicae luto purgatae sunt, habitantium quietem, uel minimum, perturbarunt.

Quando ita natura comparatum est, ut magni etiam uiri consanguineorum dissidijs, chariorumque simultatibus quandoque laborent, quae Ferrariae commorante Pontifice inter eius nepotes acciderunt, digna uisa sunt, ut nostrae huius historiolae attexerentur. Duos habebat Clemens nepotes a se creatos Cardinales, Petrum ex fratre, Cynthium ex sorore Senogalliensi ciui Passerae gentis nuptae procreatum: illum domus cognomine Aldobrandinum: hunc ex Cardinalitio sibi assignatae Ecclesiae titulo Sancti Georgij nuncupatum. Cynthius, quod consobrino longe esset aetate grandior, rerumque polleret experientia, qua auunculum Clementem in Polonicae legationis difficultatibus non parum adiuuerat, primum apud eum locum sibi deberi in animum induxerat. Petrus contra, quod ex Clementis fratre genitus esset, nec superiorem habere Cynthium, nec parem, sustinebat. Hinc animorum dissensiones, hinc suspiciones, hinc querelae, tantaque diffidentia, ut, quoniam unicum regnum non capit duos, nec ipse Pontifex eiusmodi litem dirimere posse uideretur. Is Pontificatus initio plus Cynthio, quam Petro tribuere credebatur, nec iniuria. Quae enim comparatio adolescentuli cum maturo homine in magnisque negotijs magis uersato? Quod profecto ad uirtutem Petro calcar fuit, qui, cum non minus ingenio ualens, quam gloriae studiosus, ad magnaque facinora a sororis uiro perspicacissimo Joanne Francisco Aldobrandino identidem incitatus, se publicis negotijs totum tradidisset, bonosque bonis officijs prosequendo, aulae beneuolentiam sibi conciliasset, simul uitae exemplo, locorum religiosorum frequentatione, utque Pium Pontificem imitaretur, sacerdos factus, quotidianis etiam sacrificijs ampliorem ad Patrui gratiam sibi uiam sternebat. Cynthius uero de anteactae uitae instituto nihil mutare, nihilue facere, quod, uel auunculi animo uim inferre uideretur, uel consobrini progressus retardaret, quamuis frugi ingenio, suauisque, ac liberalis esset, aegre se tamen adiri pateretur.

Causam quaerentium uariae fuerunt opiniones, ac quidem non sine admiratione, praesertim, quia ad eius conspectum admissi, incredibili admittentis humanitati obstricti, ab eo discedebant. Petrus contra, non solum sui copiam quotidie facere, nec non ad se adeuntes perbenigne ac familiariter excipere, sed adire cupientes uultus mansuetudine, ac serenitate, allicere, atque inuitare, omnes amplecti, omnes admittere, omnibus comiter respondere, tota sane plaudente aula, tota Vrbe exultante. Qua dexteritate, ac solertia, cum magnam a Pontifice iniret gratiam, eam sibi uindicauit auctoritatem, ut breui omnium rerum summam, atque administrationem, in suam redegerit potestatem. Quare, cum publica munera inter nepotes Pontifex distinxisset

Petro, scilicet Hispaniensibus, Gallicanis, Allobrogicis, Siciliensibus, Hetruscisque negotijs praefecto. Cynthio autem Germanicis, Polonicis, Venetis, Mantuanis, Ferrariensibus, Vrbinatensibus, Neapolitanis, idque genus alijs tantam sibi laudem, atque existimationem apud omnes Petrus comparauerat, ut, si quando, uel Pontificios legatos [quos Nuncios appellant] uel Principes aliquid extraordinarium a Pontifice petere contingeret, non alterutrum nepotum adirent, pro ut, uel ad Petrum uel ad Cynthium pro locorum distinctione, rerum expeditio, curaue pertinebat, sed etiam ij, quorum negotia cum Cynthio iure communicanda fuissent, illo omisso, quae cuperent, Petri arbitrio geri mandarent, nimirum, ut optata facilius impetrarentur. Non deerant interea, qui Cynthium calumnijs, ac maledictis insectarentur, nempe, quod, ut ipsi affirmabant, sibi plus sumeret, quam deberet, quod infestus, quod contumax, quod in Aldobrandinos male affectus esset. Quibus, licet Pontifex, quam uoluissent detractores, fidem non haberet, perturbabat tamen, donec identidem interpellatus, conceptum erga Cynthium amorem sensim abijcere, atque in Petrum tandem trasfundere uisus est. Qui id animaduertens, cum de Patrui animo quantum oportebat, exploratum haberet, eo rem perduxit, ut Cynthius, nec pro se, nec pro alijs, etiam sibi coniunctissimis, quidquam prorsus petere auderet, immo, si quid uel ipse, uel eius amici tentabant, misere reijcebantur, non casu, aut ob petitionum difficultatem, sed eorum opera, qui e re sua esse Petro persuadebant, ut Cynthij studiosis quoquomodo aduersaretur, quod quidem Anastasius inter caeteros clarissime expertus est, cum ad Ecclesiae Vercellensis rectore orbatae administrationem ab Allobrogum Duce propositus, Petro urgente, ipsi Duci haud quaquam gratum Stephanum Ferrerium, quamuis aetate, rerum usu, ac doctrina imparem sibi praeferri uidit, nec quidem alia de causa, ut nonnulli dicebant, nisi, quod Anastasius Cynthio Petri aduersario amicus esset. Haec Cynthius, aliaque non pauca aequo animo, ut uidebatur, tolerabat, plerisque tantam patientiam, tamquam illi damnosam, consobrino autem gloriosam, non parum improbantibus.

Per eos dies, cum uita functo Cardinali Castrutio signaturae iustitiae, quam uocant, Praefecto successor dandus esset, Cynthium hortatur Anastasius, ut insignem Magistratum e manibus sibi elabi ne sinat, quo et Petrum Pontifex cohonestasset, nisi publicam priuatae utilitati anteponens, id muneris ei non conuenire cognouisset. Quare Petrus, ne Cynthius assequeretur, quod ipse assequi non poterat, ut Cardinali Caesio ea traderetur Praefectura, plurimum laborauit, parum abfuit, quin obtineret, cum, ut fama erat, diploma, quod Breue appellant iam confectum esset. Hoc pro Caesio consobrini officium, ut sibi apprime iniuriosum quandocumque ulturus Cynthius, cum nescio quis eius aurigam baculo caecidisset, nec traditus in custodiam, nec

a merita poena mulctatus esset percussor, immo, quod existimationem suam maxime conuelleret, cum nulla fuisset ea de re instituta quaestio, sumpta inde se cedendi occasione, clam omnibus Mediolanum discessit.

Is repentinus casus, quam Pontificis animum afflixerit satis intelliget, qui huiusmodi dissidiorum calamitatem, atque exitum obseruauerit. Foris usus est prospera Clemens fortuna, domi plane aduersa, dum arctiore sibi nexu coniunctos consanguineos inter se digladiari, ac funesto exemplo alterum alteri perniciem moliri cernebat. Talis est quippe humanarum rerum conditio. Itaque statim per tabellarium iubet Pontifex, Cynthium accersiri, deinde unum, atque alium ex cubicularijs Mediolanum mit-
b tit, qui eum suis uerbis Ferrariam redire compellant, sed frustra. Postremo Petro Hispaniensem Reginam Pontificij legati titulo in Insubriam comitaturo arctissime iniungit, ut Cynthium inuisat, eiusque nomine salutatum omnino reducat Petrus. Patrui iussa pro uirili parte diligenter exequtus praemisso, etiam Viterbiensi Antistite Matthaeutio, nihil expressit, praeter frigidulam, ac prorsus ironicam gratiarum actionem amarissimis hisce uerbis conditam: Ego, nec Cardinalem Aldobrandinum alloqui, nec uidere uolo, a quo saepius deceptus, etsi minime nescius, amplius decipi non sustinebo. Curet unusquisque nostrum propria, ut libuerit. Petrus nihilominus ipsum etiam domi conuenire tentauit, sed, cum uel abesset de industria, uel eum adesse nolle satis
c constaret, re infecta discessit. Duritia, uel potius stupore hoc, sane inexcusabili uehementer commotus est Pontifex, quod, scilicet, nepotis, et alumni sui culpa Cardinalitia dignitas, immo ipsa Apostolica maiestas, ex ea repulsa, non paruo, ut sibi uidebatur fuisset affecta dedecore. Idque eo magis prudentis Principis mentem torquebat quo ab ijs, qui operum suorum laetis progressibus inuidebant, ludibrio haberi se, ac morderi non ignorabat. Nempe, quod Gallum, Hispanumque potentissimos Reges discordes belloque inextricabili implicitos ad concordiam perduxisset, nepotum autem suorum iurgia, ac simultates, sedare nesciret, unde colligi facile posset, Nauarraei subiectionem, Veruinensem pacem, Ferrariensem recuperationem, aliaue id genus, si
d qua extabant, praeclara Clementis facinora, non eius dexteritati, seu ingenio, sed temporum felicitati, bonisque euentibus, deberi, quorum ductu a quouis etiam minus industrio Reipublicae moderatore eadem, maioraque expectari potuissent. Ille Romam reuersus, uel maleuolorum artes negligens, uel, ut obloquendi eis occasionem eriperet propria manu scriptas Lanfranco a secretis ad Cynthium litteras dat, quibus pertinacem hominem rogat, obsecratque ut nulla interposita mora, Romam ueniat, indignationis suae poena indicta, nisi e uestigio imperata faciat: qui nihilominus, nec precibus flexus, nec minis perterritus, in sententia permansit. Quare Anastasius, etsi Cynthij praesentiam in aula sibi potius inutilem fore potius, quam utilem pro-

uidebat, iustum tamen Pontificis dolorem commi- *a* seratus, Cynthijque existimationi priuatum commodum anteponens, ei per epistolam consilij sui rationem uerbis hisce aperit:

Non est in praesentia, cur tecum agam, an recte feceris, quod ut dici solet, insalutato hospite, Ferraria discesseris, quandoquidem tuus iste discessus, et laudatores, et uituperatores suos habet, sed quod Mediolanum profectus sis, paucissimi sunt, qui probent: nemo autem est, qui te pluries accersenti auunculo tuo minime parentem, non reprehendat. Dolui semper, ut debui, uicem tuam, magisque ac magis doleo aulicos audiens, atque adeo ipsos Cardinales, qui interdum de te tuaque ista solitudine sermonem meum habentes ita loquuntur, ut quasi de tua salute desperantes, quid iudicent, uel co- *b* gitent, se ignorare fateantur. Me certe non fugit, omnes tui amantes, te in Vrbe uidere ualde cupere, contra uero Pontificis amplitudini Aldobrandinae domus splendori, tuaeque gloriae insidiantes, absentia tua aperte laetari, quasi uestrae felicitatis cursus inde retardetur. Omnia ex sententia Pontifici succedunt, sed tua isthaec cum consanguineo pertinax disceptatio, immo Vatinianum odium, prosperitati uestrae, tuaeque praecipue, non contemnendum affert impedimentum. Quod profecto, tum propter arctissimam uestram cognationem, tum propter uenerabilem, qua toti Christianorum coetui conspicui estis, sacramque dignitatem, indignissimum est, ut ulterius progredi, in hominumque sermonibus diutius uersari patiamini, unde, te maius da- *c* mnum reportare necesse est, cum fere omnes in te harum turbarum causam reijcientes, quem tibi aduersarium constituisti, excusent, quasi per eum non stet, quin inter uos uera coëat amicitia, constansque, ac reciproca beneuolentia. At isthaec tua, uel peregrinatio, uel uoluntarium exilium, quid amaror sibi uult? quid tibi, rebusque tuis, prodest, quod tibi commodum, quem honorem impertit? Inde ego tibi detrimenti plurimum, atque dedecoris deriuare potius crediderim, utilitatis enim nihil omnino. Quid iucundius, quam inter suos uiuere? quid illustrius, quidue optabilius, quam in urbe esse, eo praecipue tempore, quo et urbi, et orbi praesit, [ut nunc magno tuo beneficio contingit] Christi Vicarius, in urbe degenti sanguine coniunctissimus? *d* Et quamuis auctoritate Petrum non aequares, attamen, quod, sis eiusdem Pontificis nepos, ac, sicut Petrus, Cardinalis, Petro par es, talisque haberis, coleris, obseruaris. Sed caetera missa faciamus, hocque unum consideremus, tua summopere interesse auunculum, immo Patrem tuum, te apud se esse exoptare auidissime, proprijsque oculis, ut libuerit, intueri. Inter ea, quae maxime expetunt mortales, ut beati fierit, unum ex praecipuis existimatur, consanguineum, uel amicum in supremae dominationis throno, collocatum uidere, beatos uero dicimus, fortunae bonis in praesentia affluentes, ac, dum uita suppetit, semper fruituros. Tu, quem Deus tantis priuilegijs cumulauit, non beatus, ut es, si esse uis, sed infelix, et praesentia, et futura bona negligens, uelle appellari uideris. Auunculum tuum, quomodo cupiebas ad summum dignitatum culmen euectum uides, quodque plus est, uoti compos factus, amplissimam spei, affectusque tui mercedem retulisti: modo, nemine te eorum possessione, quae tenes, exturbante, sponte tua bonis illis carere sustinebis, quae tantopere exoptasti; quaeque usque ad extremum spiritum, nisi tu teipsum praecipitem des, absque controuersia es possessurus? Si id committis, non ne tibi magnae ipse struis ruinae periculum? Nonne optime de te meritum Pontificem, quem in oculis ferre, summo studio colere, ac supra omnes homines uenerari, amare, suspicere debes, uexando, atque exagitando, nomini tuo aeternam inuris maculam? Quare, si te tanti benefactoris gratiam aspernante, pro amore odium, pro beneficijs uindictam, ille rependat: quis, uel tuam excusationem admittere, uel eum accusare, audeat? si te, inquam, ut indignum, ingratumque reijciat, in suumque conspectum amplius uenire uetet: nonne iusta eius ira uberem materiam suggerente, quodcumque inde incommodi accipias, te Deo annuente, accepisse putandum? Tuum proinde errorem agnoscere festina, ne, si quam contumaciae uiam instituisti, tenere perrexeris, poenitentiae fructum amisisse, te aliquando poeniteat. Caue, quaeso, ne Pontificis patientia ulterius abutaris, immo, ut te eius praecepta, et magnifacere, et quo debes, loco habere omnes intelligant, quanto ocyus fieri poterit, hinc ad nos discede. Cum ad Pontificem ueneris, quae contra tanti benefactoris uoluntatem commiseris, ad uenerandos eius pedes prouolutus, sincere fateri, et uerbis, et uultu, ne graueris, tuaeque leuitatis uenia demississime petita, te simul negatae obedientiae reum constitue. Si id feceris, iam mihi uidere uideor, tenerrimum auunculum tuum paterno te affectu osculantem, atque amplexantem, quodque resipueris, prae gaudio cum lacrymis gestientem: te, inquam, cui rite aptari potest euangelicum illud de filio prodigo, nempe, quod mortuus reuixeris, quodque, cum, iam perijsses, inuentus fueris. Hoc age, si Pontificis uita diu frui uis, tuamque famam ulterius lacerari ne permittas, quam etiam omnino proieceris, si, sanctissimo sene quomodocumque e uiuis excedente, ita de eo male meritus habearis, ut aulicorum uulgus sui tibi interitus causam tribuere non uereatur. Vale interim, quodque tecum liberius egerim, quam tuae forsitan amplitudinis conditioni conuenire existimaueris, culpam omnem in eum, quo te complector, amorem, conferto, qui, ait ille, peccatum non excusat, quaeque etiam nolumus, quandoque nos facere cogit. Credibile est, Cynthium, rationibus ab Anastasio allatis permotum, manus tandem dedisse, etenim, eius litteris lectis, paulo post Romam discessit, sine fine exultante Pontifice, immensique gaudij perspicua signa dante. Cumque mortuo inde ad paucos dies Cardinale Caietano, summo fisci Praefecto, quem

Camerarium uocant, illius Magistratus administrationem, cuius reditus septuaginta, uel octoginta nummorum aureorum millibus uendi solet, sacro approbante Senatu, Petro dono dedisset, signaturae iustitiae Praefectura. Cynthium quoque cohonestauit. Cui postea muneri, uiam mostrante Anastasio, non sine laude praefuit.

Vrgente Salutiana causa, cuius controuersiam Gallorum regis ducisque Allobrogum legati Veruinensis pacis conuentu Pontificis arbitrio dirimendam reliquerant, cum Dux Morrotium subalpini Senatus primum Praesidem, Joannemque Vaudum senatorem, uiros eruditissimos, Romam misisset, ut eius factum, iusque sustinerent utrique mandauerat, ut inconsulto Anastasio in ea disceptatione nihil agerent; quod plane adamussim obseruatum. Pontifex, et uoce, et scripto de negotij origine, statuque plene edoctus, cum multo quoque studio, ut erat iuris consultissimus, rei fundamenta omnia explorasset, in Ducis partem propendere uidebatur. At, quoniam compromissi spatium in annum limitatum ad finem properans ante iudicij exitum terminandum iri residui dies ostendebant, ut arbitrij Pontificis tempus prorogaretur; Bonauentura summus Franciscanorum Moderator, cuius opera Cardinalis Florentinus Pontificius in Gallia legatus ad pacem Veruinensem constituendam usus fuerat, in Galliam mittitur, quo de ea iurisdictione differenda cum rege ageret, utque maiori cum dignitate id faceret, ad Patriarchatum Bysantinum, cui extinctus Pontificiae domus praefectus Hercules Tassonus proxime praefuerat, a Pontifice promouetur. Annuit Rex semel, atque iterum, sed, cum tertio dilatio peteretur, quodammodo indignatus, respondit, se ter, ac pluries idem concessurum, dummodo Salutiani Marchionatus possessio apud tertiam personam deponeretur. Petitionem hanc, et rationi consonam esse, censuit Pontifex, et probarunt Hispani, Joanni etiam Francisco Aldobrandino Pontificis nepote ad depositi custodiam proposito. De ijs Allobrogum Ducem certiorem facit Anastasius, hortaturque, ut Marchionatum deponere ne recuset. Dux tamen, cui haec noua erant, non modo rationibus ab Anastasio allatis non aquiescit: sed, cum Hispanos ad eam rem animum, utcumque adiecisse suspicaretur, timuit, ne, sid id faceret, uel Aldobrandinus Gallorum potentia fretus, eis Marchionatum restitueret, uel Pontificis auctoritate occuparet, uel, quod maxime abhorrebat, Hispanis uenderet. Quam sane opinionem, tamquam inanem, ex Ducis animo euellere conatus est Anastasius, contendens, nihil ei commodius, aut honorificentius posse eo tempore contingere, quam depositioni adherere. Nonnulli ab initio diuulgauerant, Marchionatum Aldobrandini fidei committendum iri, deinde suasui Hispanorum ab eo emendum. Haec fama, cuius auctor erat Cardinalis Arragonius, ut ipse Anastasio postea confirmauit, adeo in aula percrebuit, ut famigeratoribus ipsis materiam ea de re scribendi praebuerit. Quocirca legatus Allobrogicus aliquid certi eorum, quae agebantur Principi suo significare cupiens, adit Pontificem, ac quasi admiratione obstupefactus, sparsos de Salutiano negotio rumores contra Joannem Franciscum eius nepotem ita in dies inualescere conqueritur, ut, quamuis credibilia non essent, quae disseminabantur, ipsius tamen Pontificis sinceritatem quodammodo, in dubium reuocarent. Ille maiorem in modum excandescens, fremensque, quod domui Aldobrandinae per summam calumniam manifestae insidiae tenderentur, quam inuidi arioli de Joannis Francisci uoluntate conjecturam faciebant, inanem esse aestuans, ac fere lacrymans minaci uultu uerbisque feruidioribus, clamabat. Quae profecto, qualiscumque fama, etiam inter magnos uiros diuulgata, currenti Pontifici calcar fuit ad concordiam inter Gallorum regem, ac Sabaudiae Ducem conciliandam, quam eorum quoque legati, ut tandem coiret, diligentissime curabant, iamque non procul a fine abesse uidebatur, cum Dux in Galliam (ut decreuerat), breui iturus, legato suo mandat, ut in Salutiana causa de sententia, uel conuentione aliqua nihil urgeat, uel ulterius laboret.

Hoc Anastasius nequaquam Duci profuturum existimans, eum, ne id itineris suscipiat pluribus rationibus per litteras hortatur; quando uerisimile non esset, prudentem Pontificem, ut nepoti gratificaretur, fidem suam imperiti uulgi iudicio expositurum, tum, quia suos non ita amabat, ut publicae quieti eorum commoda praeferri uellet, tum, quia huiusmodi non laudabili artificio locupletari nec ipsi nepoti expediebat, ac multo minus Salutiana ditione, quam, cum Subalpinorum Principes contra ipsorum Gallorum potentiam semper tutati sint, Allobrogum Duci difficile non fuerit, eam, mortuo Pontifice, ex ipsius nepotum manibus extorquere. Hispanis uero, optima ratione Marchionatum deponi placebat, quod, si fieret, suamque Pontifex ferret sententiam, quam pro Allobrogum Duce pronunciare debere certum erat, liti fuisset finis impositus, omnisque belli sublata suspicio. Sin autem Pontifex nihil pronunciaret, Ducem nihilominus id commoditatis esse ex compromisso assequturum, ut priuatum hominem, non potentissimum Principem uicinum habiturus esset. Interea plura euenire posse, quae Duci Marchionatus recuperandi occasionem praeberent, atque etiam, stante deposito, ac iure, quod ipse in re deposita habebat extra omnem belli aleam, simul Duci, qui ex aerario suo ingentem pecuniam exhausisset, a sumptibus respirare licere, rebusque suis melius consulere. Quapropter de Gallicana profectione, ut superuacanea inutili, immo Ducis existimationi damnosa, ipsius quoque uitae periculosa, consilium omnino abijciendum, quandoquidem illi non suppetebat, quomodo irritatos demulceret, sibique amicos faceret Gallorum animos, eo praesertim tempore, quo cum Rege uictoriarum felicitate formidoloso agendum esset, in cuius potestate, quandocumque Ducem constitui contingeret, is erat rerum status, ut, uel a Rege inimiciorem eum discedere opor-

teret, uel etiam inuitum, imperata facere, nec a tantulum tergiuersari posse, nisi inconstans, ac leuis haberi uellet: sed nec de Pontificis patrocinio quidquam sperare, ut, qui ante oculos habens, diligentiae laboribus, ipsique pene absoluto operi suo nullam relatam gratiam, immo nec fidem habitam fuisse, auctoritatem suam in eo negotio, ut ego autumo, nunquam sit amplius interpositurus. Praeterea Hispanos in suspicionem uenturos, Ducem ab eorum amicitia ad Gallos transisse, quibus tamen ille, si re infecta, in Italiam redierit, non minus suspectus futurus sit, quam Hispanis ipsis; quos, nihilominus, si arma iterum moueantur, Duci opem laturos non esse dubitandum, quamuis uetere amore sensim dilabente, atque euanescente, non eadem animi alacritate, qua prius, fecissent, b sed ad declinandum eorum rebus forsitan imminens periculum.

Expensarum quoque causa Gallicanam profectionem damnabat Anastasius, immensas nempe, grauesque fore prouidens, dum Carolus Emanuel eo apparatu, ac comitatu iter facturus esset, quo maiores sui in conspectu magnorum Principum, Regumque praesertim Gallicanorum se se exhibere consueuissent. Nec solum, quia Ducis Allobrogum personam absque decenti pompa ditionis suae fines egredi indignum esset, sed etiam, quia tanti Principis aulici, illustresque, ac nobiles Proceres eum comitaturi magnos sumptus, ut cuiusque conditio postulabat, facere cogerentur. Proinde, si eueniret Salutiani negotij exitum hominum expectationi minime re- c spondere, remque propterea ad nouos tumultus inclinare, quas pecunias infructuosum iter absorbuisset, ad belli onera sustinenda admodum opportunas fore.

His tamen rationibus Dux nihil tribuens [incertum utrum sua sponte, an suasu oratoris sui in Gallia commorantis] Anastasij, grauissimorumque amicorum consilio neglecto, Lutetiam Parisiorum se contulit. Sed statim atque illuc peruenit [tametsi a Rege, Regnique Proceribus honorificentissime exceptus] eum susceptae prouinciae poenituit, re ipsa expertum uerissima esse, quae amicis praenunciantibus, fide digna non putauerat. Eam de Regis uoluntate Dux sibi sumpserat fiduciam, ut, quaecumque pro Salutiana controuersia terminanda petijsset, modico d negotio, atque extra omne iudicij experimentum se consequi posse persuasum haberet. Verumtamen quod alias forsitan consequutus fuisset ab Henrico impetrare nequiuit: qui honoris specie Duci, quod cupiebat, exponenti respondit, de uenatione, ludis equestribus, choreis, alijsque id genus oblectamentis tunc cogitandum, Marchionatus autem disceptationem iuris consultis, consiliarijsque reliquendam. Cui Dux: si adhuc, inquit, o Rex, de Marchionatus possessione fuerit disputandum, cur difficultatum nodos summo potius Pontifici non reseruamus? At regij Magistratus Ducem, re pendente, domum reuerti, neque Regis, neque ipsius dignitati, conuenire dictitabant, cum ex Principibus non esset, qui nesciret, eum in Galliam uenisse, ut grauissimae liti finis imponeretur, quare sine magna regis offensione abire non posse; id tamen non carebat periculo; nam, si cum uno, aut paucis ex suis discessum adornasset, non modo de se suspicionem excitasset, sed etiam in ipso octo dierum itinere intercipi facile potuisset, mille interea selectorum hominum, insignemque nobilium circiter quingentorum, comitatu suo Gallorum libidini exposito. Itaque dissimulata offensa, arbitros utrinque eligi probauit, qui, uel sententia, uel transactione Salutianam discordiam penitus sedarent. Electi pronunciarunt, uel Marchionatus possessionem a Duce relinquendam esse, uel totam Sebusianam prouinciam, uulgo Bressam nuncupatam, cum munitissimo Subalpinorum Oppido Pinarolio Gallis tradendam, restituto simul Centallo, cum Demontio Roccasparueria, Castroque Delfino. Cuius arbitrij assensus, uel intra duos proximos menses praestari, uel, si Duci non placeret, recusari deberet.

Ille paulo post in Italiam discedens Dominicum Bellum Archiscribatus honore recens auctum in Hispaniam mittit, ut de rerum suarum statu regem certiorem faceret, quodque in Galliam profectus esset ipsum excusaret, culpa omni in Pontificem collata, quod scilicet per eum stetisset, quin litis molestiae tollerentur. Rex, quae Ducis Allobrogum nomine acceperat, omnia cum Pontifice, statim per litteras communicat, qui iracundia, ac stomacho exardescens, cum Allobrogico oratore, male se haberi grauiter conquestus, quid, inquit ausus est Bellus ille de me, meisque operibus, cum Rege loqui? Eum, quem nihil latet, quique cordium scrutator est, Deum testem inuoco de ijs, quae, ut pax inter hos Principes coiret cogitaui, molitus sum, ac quantum in me fuit, perfeci, quorum tu quoque mihi testis esse potes locupletissimus, ut, qui, nec ignoras, nec, ut ego existimo, ignorare uis, quot labores exantlauerim, quantum temporis consumpserim, quam curam huius negotij gesserim, ac quidem prope ultra uires, nec sine publicarum functionum detrimento, ut litigantes ad concordiam perducerem, nihil urgens, nihilque in optatis habens aeque, ac publicam tranquillitatem, horumque Principum amicitiam, nec per me stat, quin causa finiatur, causaeque radix euellatur. Tempus ad definiendum mihi praefixum non leui industria, nec parua impensa, protrahi curaui, terque a Gallorum rege obtinui, cumque rei pene confectae, fructum expectarem, audio, Ducem tuum, nescio, an dicam neglectis, quae uigilijs, sudore, ac longa patientia, ad dissidij flammam extinguendam mihi seposui, in Galliam secessisse, ubi postquam, se operam lusisse animaduertit, me culpae suae reum facit. Iam cum quo mihi res sit, plane ignoro: cum opera mea, ubi, et a quo magis deberent, non modo non probentur, sed, mirabile dictu, reprehendantur, atque in deteriorem partem accipiantur, quamuis ego, uel Pontificij muneris oblitus, uel prouectae aetatis, mearumque grauis-

simarum occupationum nulla habita ratione, in *a* hanc unam controuersiam extirpandam toto pectore incubuerim, omnesque neruos intenderim, non sane, ut Pontifex, hoc est, ut iudicum iudex, sed, ut pedaneus quiuis, ac uilis causidicus, quo reipublicae imminens malum auerterem. Nonne te Morrotium, ac Vaudum super Salutiana quaestione pluries, libenter, attente audiui? Nonne, quae pro Duce uestro de scripto obtulistis, ac respondistis, legi, relegi, uobisque coram diligenter consideraui? Nonne, (quod tu nescis, sed uerum est), duodecim horarum continuum spatium libris euoluendis, ut contradictionum scrupulos eximerem, plusquam semel consumpsi? Quid amplius mihi agendum restat? nihil equidem, nisi, ut ab hac difficultatum plena tractatione penitus abstineam. Agat ipse tuus *b* Princeps, immo natura, cuius impulsu fient forsitan, quae hominum studio fieri nequeunt. Longiori querela, quam sibi putabat illatam iniuriam, Pontifex propulsare conatus est. Sed, quae retulimus sufficiant. Legatus Ducem, eiusque ministros excusare, simulque, ne se dignam, reique publicae proficuam, quam susceperat, prouinciam, desereret Pontificem obsecrare, immo, quo animi ardore eam ab initio sibi administrandam proposuerat, eodem iam fini proximam sustinere pergeret, non ignorans, id Italiae praesertim gratissimum, atque utilissimum futurum. Hoc sermone mitigatus Pontifex, noui officij in Salutiano negotio spem dedit, quod et postea re ipsa accurate praestitit.

Instante humanae salutis anno sexcentesimo supra *c* millesimum, quo ex Romanae Ecclesiae instituto summorum Pontificum auctoritate Christianis Deo reconciliatis remittuntur temporariae, ut uocantur, erratorum poenae, quibus errantium animae corporibus solutae per purgatorium ignem plectendae sunt; qui annus Jubilaeij, hoc est remissionis, nuncupatur, quoniam Clemens Pontifex chiragra impeditus, summae absolutionis, atque indulgentiae ianuam, quae Porta Sancta Jubilaeij dicitur pridie natalem Jesu Christi diem pandi solitam, aperire nequiuerat; religiosam caerimoniam ad pridie calendas iannarij reiecit: et quidem admodum opportune, namque, cum a tertio iduum nouembris usque ad eum diem, quem ei solemnitati Pontifex destinauerat, fuisset coelum caliginosum, nubilum, *d* imbribusque fere continuis caecum, ac graue, quo die Vaticanae Basilicae patuit Porta Sancta adeo serenum, nullaque, uel minima nubecula, contaminatum, ac iucundum, apparuit octo etiam subsequentibus diebus, ut simul cum elementis ad tantam hominum celebritatem honorandam concurrisse uideretur. Eodem tempore Cardinales Gesualdus, Pinellus, atque Columnius trium Patriarchalium Basilicarum, Paulinae scilicet, Liberianae, ac Lateranensis Portas item sanctas iussu Pontificis aperuerunt: ubique cum incredibili hominum concursu Pinellus Liberianae Archipresbyter tercentis circiter Romanis ciuibus, ac praelatis plus minus uigintiquinque comitatus, dum a Sanctae Prudentianae fano cum suis Clericis, ac Beatissimae Virginis imagine a Beato Luca depicta, quam in Exquilino cliuo obuiam habuerat, ad eamdem functionem peragendam proficiscitur, populi impetu pene obrutus, uix intra cancellos contra eamdem portam, erectos urgentium procellam euasit, quod euenit, et Anastasio Pinelli Vicario, cui sacris uestibus amicto, cum scissum fuisset, quod gestabat nouum pallium, pluuiale appellatum, parum abfuit, quin et ipse a multitudine iactatus, quodammodo scinderetur, hoc est uitam amitteret, ipsius tamen diligentia factum est, ut non solum tumultuosae solemnitatis progressus, exitusque loci amplitudini responderit, sed ut toto quoque Jubilaeij anno Liberiana Ecclesia erga peregrinos, sodalitates, piosque omnes, et aduenas, et ciues, ijs officijs abundauerit, quibus summi Christiani gregis Pastoris uigilantia elucesceret, sacrariaque Romana uisitantium charitas augeretur. Etenim quotidie semel, bis, ac pluries, exhiberi mandauerat, cunas, uestem, crucisque dominicae partem, Apostoli Matthiae corpus, aliasque uenerandas Sanctorum reliquias, duobus simul constitutis sacerdotibus, totidemque clericis, qui Sanctissimae Eucharistiae arae semper assistentes, Christi corpus petentibus ministrarent, duos itidem, qui eleemosynam pro celebrandis missis, uel alia de causa oblatam acciperent, offerentiumque nomina in codicem referrent.

Pontifex, exeunte februario, solemnem supplicationem indixit, urbisque, ac Romani territorij confessarijs facta potestate quoslibet diuinae legis transgressores a quibusuis criminibus, et culpis absoluendi, magna populi utriusque sexus, omniumque ordinum multitudine comitatus, quarto calendarum martij iuit ipse pedibus a Beatissimae Virginis aede, Angelorum uocata, usque ad Liberianam, pridie uero earumdem calendarum a maiori Vaticani palatij sacello uia Alexandrina, licet pluuio coelo, itidem frequentissimo populo ad Principis Apostolorum Basilicam, ubi, sicut, et in alijs pro Ecclesiae Catholicae exaltatione, haeresum extirpatione, Christianorumque principum concordia summae preces effusae sunt. Quandoquidem ex uetere Romanae Ecclesiae instituto, eiusdemque Pontificis diplomate Jubilaeij beneficio frui non poterat, nisi qui praeuia suorum criminum sacramentaria confessione, ac sacrosanctae Eucharistiae participatione, diuinae sibi gratiae ianuam patefecisset; quatuor eodem tempore urbis primarijs Ecclesijs, quae Basilicae uocantur, triginta diebus uisitatis; Sudarij uenerandi Sodalitas ex Cisalpinis, Transalpinis constituta nationibus Allobrogicis Principibus subiectis, quo sodales ad religiosum opus facilius conuenirent, essetque adeuntium sancta loca numerus frequentior, Pontifici supplicauit, ut quinquies uisitatis Ecclesijs Jubilaeij fructum plene consequeretur ac si tricies illas uisitasset, obtinuitque quod petijt, dummodo sodales primo die omnes coniunctim id muneris obirent.

Quare Anastasius pij illius coetus tunc rebus

praepositus, ut fratribus humilitatis exemplum praeberet, totum iter pedibus confecit, cumque mense martio, tempore quippe corporum humoribus incommodo post integrae noctis continuam pluuiam die maxime sereno a radicibus Auentini collis usque ad Paulinam Basilicam plurimum sudasset, ibique [ut est amplissima, ac frigidissima] quamuis in septem praesertim altarium consueta ueneratione admodum refrigeratus, frequentibus sternutamentis, copiosaque ex capite pituitae fluxione, morbum illum se contraxisse sentiret, quo postea, ut inferius dicemus, usque ad salutis desperationem maiorem in modum uexatus est; non tamen ab incoepto destitit, immo in Liberiana aede ad Praesepis aram sacro facto, fratres omnes coelestis mensae delicijs satiauit. Enimuero, cum praua corporis affectione in dies magis inualescente, adduci non posset Anastasius, quamuis monitus, et rogatus, ut a piscibus [agebatur enim tunc quadragesimale ieiunium] cibisque noxijs abstineret, nocte Iouis Sancti, ut uocant, diem praecedente, catarrhali febricula correptus, accersiri medicos iussit, qui uena cephalica secta, postridie medicamentum adhibuere, uisaque est febris decessisse die sabbati adeo, ut Anastasius sibi nimis praefidens, die Paschatis, cum duobus proxime subsequentibus ad Liberianam Ecclesiam se contulit, ut Missam celebraret, diuinisque laudibus interesset. Sed, quoniam dies illi imbribus, grandine, uentorumque uehementia turbidi, caliginosi, praeter consuetudinem multo etiam frigore rigebant, erantque, uel ob recentem phlebotomiam, uel hausti pharmaci causa adhuc corporis pori aperti ita uento, ac frigore repletus est, ut incredibili redundante pituita, iterum in febrim inciderit. Hinc tussis magna, hinc continua ex capite ad pulmonem copiosa distillatio, hinc gustus deprauatio. Medici totius artis neruos intendere, ut aegrotantem molestia leuarent; ex brachio denuo, ex manu, ac fronte sanguinem mittere, pilulis, fomentis, omnibusque argumentis, quantum experientia ualerent, difficilis curationis morbo obuiam ire, at quando acrioribus remedijs opus erat, ignito etiam cauterio, ad occipitium adhibito, frontem ceroto munire, quibus nihilominus parum, aut nihil ad aegrotantis salutem adiumenti afferentibus, de phtisi plurimum dubitare, cum etiam sternutamenta prouocare nequirent, nec e naribus quidquam excrementi educere. Quocirca, medicam industriam a male affecti corporis putredine superari intelligentes, iam quid amplius facerent, nesciebant. Anastasius tamen, quantum per morbi molestiam licebat, aequo, atque alacri animo medicos hortari, ut bono essent animo, nec de ipsius salute desperarent, qui tandem coeli mutationem, utque Neapolim secederet, ei suadent, quod ille se facturum negat, potius Tusculum iturus, hocque consilio ad amicum scribit, uelle se apud eum diuertere, qui nihil sibi gratius futurum rescripsit, quam Anastasium hospitio excipere. Verumtamen, quoniam, etsi exeunte mense

a maio anni tempus postulabat, ut mitescente, immo extincto frigore, coeli status multo clementior ad calorem uergeret, attamen, cum nonnullas hyemis reliquias adhuc Tusculi durare audiret, in patriam redire statuit.

Itaque per Cardinalem Pinellum, Allobrogicumque legatum, a Pontifice Roma discedendi uenia impetrata, tertio nonas iunij lectica Pisas usque proficiscitur, inde ad Lericis uicum iam conualescens equo uectus, paucarum horarum spatio secundo uento Genuam Liburnica appulit, ubi triduum apud Carmelitas commoratus, quarto die Sauonam, lenissima potius aura, quam uento, delatus, Salas quinto peruenit. Eius aduentus cum nunciaretur, quotquot arma ferre poterant, aduentanti obuiam eunt, pluriesque explosis sclopettis, uocibus im-
b mensam laetitiam personantibus, eum salutant. Oppido appropinquanti occurrunt pueri, iuuenes, senes, foeminae etiam, dum uterque parens charissimum filium prope templi fores prae gaudio lacrymans, praestolabatur, quorum alter, Pater, scilicet, triennio minor nonagenario erat, alter quadriennio: quo autem affectu, quibusue redeuntem uerbis exceperint, amplexatique, ac deosculati sint, facile intelliget, qui paterni amoris erga propriam prolem uim non ignorat, quo quidem teneritatis nexu omnibus communi eo fortius uenerandos senes adstringi oportuit, quo eorum prouectior aetas, tanti filij uirtutes, sexdecim annorum absentia, uitaeque recens periculum, ad exquisita erga eum officia illos impellebant. Mansit Anastasius mensem
c integrum cum parentibus, quo tempore ad eum confluxere officij causa plures nobiles amici uicini, ac quidem munusculis non uacui, dum autem charis, tum consanguineis, tum amicis, ipse omnibus charus, ac feriatus summa cum uoluptate, quam cupiebant, sui copiam facit, Ducis Allobrogum litteris, quantum ei per ualetudinem liceret, Taurinum uocatus, Salis discedens, Ceuam petijt, ubi honorifice acceptus, Vicum Beatissimae Virginis mirabilibus operibus nobilitatum uenit, ibique constitit, ut sacram Iconem ueneraretur, ac templum, quod tunc temporis amplissimum, ac sumptuosissimum eidem gloriosae Dei Genitrici excitabatur, uideret, cuius quidem magnificentia, piorumque hominum oblationibus magnopere delectatus sacris
d peractis, a religiosis Jesuitis frugali prandio exceptus est, cumque Montem Regalem cogitaret, ut Joannem Antonium Castrutium illius ciuitatis Antistitem inuiseret, eumque abesse intelligeret, Clusium uersus iter direxit, ubi apud Bernardinum a Sabaudia Raconisij Regulum octo dies summa cum uoluptate mansit, memor, scilicet, quod inibi puerilia rudimenta posuisset, quodque ut diximus, illius loci situs, aestiuo praesertim tempore delitijs afflueret, cuius amoenitatem, dum Anastasius quotidie modo huc, modo illuc deambulando, suauissime degustabat, non deerant ex cognatis, atque amicis, qui illum ad lautissima conuiuia subinde inuitarent, quibus satisfacere minime ualens, spe breuioris reditus pascebat inuitantes.

Interea urgentibus fratribus, atque amicis, ut *a* absque mora Taurinum iret, discessit, Cuneum primum, deinde Fossanum, mox Sybillanum, Langiescum, Mantam, Salutium, Moretam, ac denique Vicum nouum Rruereorum feudum, ac domicilium; quo in itinere mensem consumpsit, praesertim, ut se ex praeterito morbo recrearet, longeque plus temporis consumpsisset, nisi hospitum precibus, qui eum retinere cupiebant, aures clausisset.

Tandem Taurinum eunti occurrunt non pauci, nec uulgares amici, tota eius aduentu exultante ciuitate, statim Ducem salutatum it, a quo et perhumaniter accipitur, et quod in patriam redierit, gratulatur, seque ei plurimum debere affirmat, quod sibi, suisque Romae nunquam defuisset. At, *b* quia maximis negotijs distentus eo die Anastasio operam dare non poterat amantissimis uerbis dimissum, ut domum reuerteretur, ac quietem caperet, hortatur commodius enim tempus requirere, quae ab illo sibi de Pontifice, de Romana aula, suisque rebus, quaerenda essent. Abijt Anastasius, ad Ducisque filios e uestigio deductus, paternam erga se benignitatem in illis agnouit. Domum reuersum adeunt, turmatim cuiusuis conditionis, tum sacri, tam profani homines, Senatores, Praesides, Reguli, qui, cum uisitantium magnus esset numerus, postquam eo salutato, uerbisque et honorificis, beneuolentia confirmata, succedentibus locum relinquebant: eodem functi sunt officio, et Antistes, et Principum oratores, Venetus, Hispanus, Pontificius, *c* alijque quotquot Taurini eo tempore morabantur, a quibus etiam ad conuiuia quotidie inuitabatur, adeo ut semel in die inuitantibus morem gerere cogeretur.

Dum haec ita se habebant, cum nunciatum esset, ab Henrico Gallorum rege Burgum in Sebusijs, Montemque Aemylianum in Allobrogibus, uulgo Momilianum nuncupatum, munitissima Transalpinorum oppida armata manu capta fuisse non parum commota est aula, item ciuitas simulque populi praesertim Subalpini, ac denique ipse Princeps, qui tamen nihil perterritus, ut est militari experientia spectatissimus, ac tutum arma parare, milites colligere, delectum imperare, arces munire, omnia circum ire, lustrare, ad bellum disponere, *d* quaeque ad publicam salutem conferrent, mira celeritate expedire. Cum autem, quae parabantur, ut in promptu essent, plus temporis exigerent, quam rerum angustia permittebat, Rex uero interea nemine repugnante, populos infestaret, arces oppugnaret, resistentia loca ad deditionem compelleret, unde priusquam auxiliares copiae ex Insubria, atque aliunde euocata, coire possent, damnisque imminentibus occurrere transalpinarum praesertim Prouinciarum salus in magno periculo uersabatur; Anastasius animaduertens ea, quae in Regis potestatem deuenissent, nisi multo sanguine, auro ac labore recuperari nequire, nec de concordia inter Regem, ac Ducem, aequis conditionibus conciliandа, aliquid eo tempore sperandum ad Sancti Georgij Cardinalem subiecti argumenti litteras dedit.

De rerum nostrarum successu nihil habeo, quod tibi significem. Nosti enim aliunde aeque, ac nos, nec te latet, quid proximis hisce diebus trans alpes gestum sit; Gallorum namque Regem [non expectato Patriarcha Constantinopolitano a Pontifice ad eum misso, ut Salutianae causae arbitrio prorogato liti finis imponatur, licet duorum tantum dierum iter abesset] Veruinensia conuenta uiolasse missis in Allobrogibus, cum ualida militum manu Birono, Dominoque uernacula lingua de la Bighiera nuncupato, quorum hic Montem Aemylianum, ille, Burgum repente occupauit, non tamen captis arcibus, quae cum satis munitae sint, si [ut non temere sperat Dux, iam parato subsidio] hostium impressiones repulerint, frustra laborat Rex, utraque enim salua, transalpinam ditionem domino suo conseruandam iri pro certo habemus. At hoc a tanto Principe non erat expectandum.

Si quidem Dux Parisiensi pactioni stare paratus, dum res a Rege occupatae restituantur, Marchionatum, et ipse restituere non recusabit. Quare non dubito, quin Rex intercedente Pontifice, pedem relaturus sit, pactaque seruaturus. Quod si, uel negligatur, iam renouati belli crescente segete, uana profecto, atque inutilia fuerint, quaecunque ante biennium Cardinalis Florentini Pontificij legati opera multo cum labore, Sedisque Apostolicae impensa, inter Hispanorum, Gallorumque reges Veruini stabilita sunt; quos si iterum discordare contingat, maiore plane incendio orbem Christianum conflagrare aetas nostra uidebit, quam antea uiderit, cui ut obuiam eatur, imploranda Auunculi tui Clementis summa clementia, atque auctoritas, ut scilicet inter Gallorum regem, atque Allobrogum Ducem pacem conciliet, quo uno eximio opere, atque apostolicae charitatis, et egregiorum facinorum felicitatem ab omni saeculorum obliuione uendicaturus est, ac quodammodo feliciorem redditurus, et bellorum aerumnis fatigatos populos ad amissam tranquillitatem reuocaturus. Huius autem negotij cum ea sit natura, et conditio, ut nec facile confici queat, nec cuiuis periculo, etiam minimo, exponi debeat, licet prudentia excellat Patriarcha, sitque non contemnendae auctoritatis uir, qui propterea, eam Prouinciam possit cum dignitate sustinere; longe tamen tutius fuerit, aliquem ex Purpuratorum collegio ad Regem mitti, qui non solum sedandi, dissidij rationibus agat, sed ex legati grauitate, quanti faciat Pontifex pacem Regi repraesentet. Nomini autem hoc officio fungi, si liceret conuenire dicerem, aeque, ac tibi, uel consobrino tuo Cardinali Aldobrandino. Iam scimus, Paulum tertium Pontificem nomine, et re maximum, quamuis affecta aetate, eadem de causa Niciam usque mare traiecisse, quod si tantum hominem, nec senium, nec personae amplitudo retinuere, quin tantum itineris susceperit, ut inter disceptantes Principes pacem componeret, mirum fuerit, si

Pontificis Nepoti, et annis, et uiribus florenti id a oneris imponatur? Dices fortasse, me tecum liberius agere, quam par sit. Id uero mihi licitum facit humanitas tua, simul necessitas ipsa, publica utilitas; ac quies tuique auunculi existimatio, cui, si quae proponimus, qua soles dexteritate, et ipse proponas non dubito, quin sapientissimus senex, aequi sit, bonique ea consulturus, atque utinam hoc te suasore consilium probetur eo animi feruore, quem rei postulat magnitudo, ut tu laudem, Pontifex gloriam populus leuamen, quod cum lachrimis flagitat, tandem consequatur. Accipe interea, Cardinalis suauissime, hilari fronte, quae ut periculis occurramus, amantes porrigimus. Vale, huncque Principem, quo coepisti amore prosequi, fouere, quibusque potes beneficijs promereri, perge. b

Pontifex cum has legisset litteras ab Anastasij proposito, haudquaquam alienus primum de mittendo legato, deinde si eum mitti expediret, qua ratione id fieret, cogitare coepit. Etenim rei grauitate non permittente quidquam tale inconsultis Cardinalibus decerni dubium faciebat, utrum frequente Senatu, an seorsum essent eorum exquirendae sententiae. Pontifex non ignarus animi sensa, remotis arbitris liberius explicari cuiusque senatoris mentem separatim explorandam censuit. Variae fuerunt Cardinalium opiniones, ac tandem nisi de Patriarchae officio, officijque fructu aliquid constaret legati missio maiori parti non probabatur, ne si de boni rei exitu nulla spes esset inanis euaderet omnis industria [quodque plurimum referebat] ne cum Sedis apo- c stolicae dedecore tentatum fuisse appareret, quod salua publica dignitate reijci non debuisset. Attamen Pontifex Anastasij consilio diligenter ponderato, et legatum regi gratum futurum, et negotij difficultatibus superandis legati praesentiam maxime opportunam fore non temere existimans, Cardinalem Aldobrandinum, supra aetatem prudentem, atque solertem nepotem suum ei obeundo muneri praefecit, Regique, ac Duci id per litteras significauit. Quod licet Dux rebus suis parum utile futurum duxerit, ut qui Salutianam causam, annis potius quam tractatione, aut pactione aliqua dirimi uoluisset, diligentiam tamen Anastasij, atque erga publicum bonum uigilantiam impense laudauit, perque Ripam ab epistolis primarium Ministrum suum ei simul, d et gratias egit, et gratulatus est, quod in Romana aula eam sibi comparasset auctoritatem, ut unica, eademque simplici epistola tantum Pontificem in suam sententiam pertraxisset.

Dum haec Romae geruntur, armaque in Subalpinis parantur, Duce praesertim ne quid negligenter fieret, strenuam operam nauante, Anastasius ne omnino otiosus esset, locorumque amoeniorum aspectu recrearetur, Cerium discessit, ubi biduum moratus Cocherij ad Abbatem Argenterium diuertit, deinde Hastae apud Episcopum quatriduum mansit, postea ad Sancti Damiani oppidum profectus, sacerdotij, quod ibi habebat Ecclesiam pulchris, pretiosisque ad sacros usus muneribus, populo exultante donauit, sacraeque mensae agris, uineis, pratis, lustratis cum rustica praedia uillicorum incuria sterilia, ac pene infructuosa reddita comperisset, diligentiore cultura ad debitam ubertatem ea restitui iussit. Postremo Castroraynaldum uersus itinere continuato Albam Pompeiam petijt, ex qua non solum primarij ciues uenienti obuiam prodierunt, sed cum ex illis plures absente Episcopo splendidum ei hospitium parassent, nec inter eos conueniret, qua ratione, et inuitantibus, et inuitato satisfieret, dum ille ad neminem inclinans, omnibusque gratias agens tantae controuersiae finem tacitus operiebatur, iactis sortibus Fabritio Niellae Episcopi Vicario obuenit, ut Anastasium hospitio acciperet. Is uero, ut talium amicorum liberalitati pro loci, ac temporis occasione responderet [Dominici Carrati praesertim, qui antea etiam se Hastam contulerat, ut eum ad se diuertere obtineret] modo cum hoc, modo cum illo prandebat, coenabat, aliquando etiam pernoctabat, uenatum, piscatumque ibat; parata enim erant quaecumque ei grata fore existimata fuerant, quibus summae beneuolentiae non uulgaribus signis ualde laetus Clerascum abijt, unde post aliam inter primores exortam de hospitio altercationem Albanae similem, inde ad tres dies Sybilianum iuit, eumque ij, qui eum inuitauerant de eius aduentu nihil certi habentes, casu abessent, sumpto apud religiosos Benedictinos prandio, Raconisium se recepit, quo loci quoque Dominum Bernardinum a Sabaudia pridie redijsse magna cum uoluptate accepit, quoniam illum adhuc Clusij detineri existimabat, sicut gratissimum Bernardino fuit ueterem amicum, iterum hospitem habere. Triduum ibi mansit amoenitate oppidi faciem ciuitatis habentis recreatus, etsi ei minime noua quando, ut diximus, maiorem puerilis aetatis partem per ea loca exegerat. Et quidem populi frequentia, oppidanorum moribus, mercatorum etiam locupletum numero, foeminarum forma, uestitu uirtutibus ornatissimarum copia, publicarum aedium magnificentia, hortorum, ac pomariorum iucunditate, uiarum pulchritudine, quarum latera a proceris arboribus ab ipso meridiano solis ardore defendantur. Nobile Subalpinae Prouinciae membrum est Raconisium, cuius gratiam augent bina magnifice constructa templa, alterum Beato Rocho, alterum Virginum Virgini Gloriosae dedicatum, eumque amplo coenobio Dominicanae familiae religiosis uiris assignatum, nec non uiginti puerorum Seminarium, qui cum summa charitate, magnoque eorum fructu ibi aluntur, moribusque ac litteris erudiuntur.

Tandem aspectu ueteris, sibique gratissimi hospicij, oculis iterum satiatis, Taurinum reuertitur Anastasius, eumque Sancti Georgij Cardinali morem gesturus, eius Sacerdotium Ripaltae, Abbatiam appellatam, omniaque ei subiecta loca lustrasset, non pauca, quae antea non uiderat, Subalpinae Prouinciae oppida peragrauit, nempe Ripaliam [ubi anno salutis sexagesimo secundo supra millesimum, et quingentesimum natus est hodie imperans Allobro-

gum Dux Carolus Emanuel] Pinarolium, Pancalerium *a* aliaque his interiacentia oppida, et castella plurima. Postremo Vicum nouum uersus iter direxit, ut amicos Ruuereos, de suo ad Vrbem Romam reditu certiores faceret, operamque suam ubicunque sibi utilem esse sperarent, eis polliceretur.

Eodem die Taurinum repetens ex litteris amicorum accepit Cardinalem Aldobrandinum, Maria Francisci Magni Hetruriae Ducis filia cum Gallorum rege Henrico per internuntium ex Romanae Ecclesiae praescripto Florentiae Pontificis nomine solemniter in matrimonium coniuncta, in uiam se dedisse, ut Allobrogum Duce salutato, eique optima patrui sui uoluntate in rempublicam repraesentata eumdem regem conueniret, ac quantum ualeret humana industria ad pacem inuitatum cum Duce reconci- *b* liaret. Dux de legati Aldobrandini nuncio accepto, dum totus erat in ordinem ductoribus, reique militaris praefectis instruendis, ac pro cuiusque officio ad bellica munia animandis, quid faciendum esset ex Anastasio percontatur. Quandoquidem, respondit Anastasius [optime Princeps] Cardinalis Aldobrandinus Roma, ac Florentia, ut ad te ueniret discessit, Praelatorumque ac procerum comitatu, quem secum habebat ad Vrbem remisso, praeter domesticos, ac familiares suos, paucissimis retentis, breui nobiscum futurus est, quo modo tantum hospitem pro tui nominis dignitate accipias, toto pectore cogitandum. Subalpini, ac Transalpini tuo imperio subiecti, nec non extranei tibi, tuaeque familiae addicti, nihil antiquius habent, quam ubique, ac Romae prae- *c* sertim, sanguinis tui claritatem, potentiam, fortitudinem, liberalitatem tuam, excelsi animi tui dotes, ac dominationis amplitudinem commemorare, celebrare, extollere. Quare cum rerum etiam a te gestarum florens gloria eam apud omnes gentes tibi famam comparauerit, ut a te magno Principe magna sint semper expectanda, necesse est, ut tu maiores tuos, teque metipsum imitere etiam in ijs faciendis, quae licet parua sint, si cum operum tuorum magnitudine conferantur, neglecta tamen, nescio quid obscuritatis splendori tuo afferre uiderentur. Quid ministri tui facturi sint, plane ignoro. Sed quoniam uereor, ne plus sumptibus parcere, plusque inani utilitati, quam solidae existimationi tuae prospicere parati sint, haec tibi audacter prae- *d* loqui non erubui, ut cum non longe absit Cardinalis, quae fieri debent protinus curentur. Cuius officij causam non omnino aspernandam eam habere mihi uideor, quod primae mensae conuiuae domus tuae, ut ego audio, satis laute tractari soleant, reliqui parcissime, imo male haberi, omniaque auferri, rapi, ex ipsorum ministrorum manibus extorqueri, idque impudentissime, nulla quippe tantae temeritatis existente poena, qua huiusmodi heluones, etiam illicita sibi licere existimantes coërceantur. Proinde, non legatum tantum, eiusue nobiliorem Comitatum hilari fronte accipi, sed infimae sortis mediastinos quoque famulos munificentiae tuae commodo frui, tua equidem interesse puto. Siquidem uulgi faex, homunculi nempe uilissimi hospitio excepti ad sidera excipientes efferunt, qui eorum abdomini indulserint. Contra uel male pasti, uel quomodo uoluissent, minime satiati, conuitijs calumnijs, maledictis eos acerbissime insectantur. Quocirca tuae partes erunt [magnanime Princeps] domus tuae praefectis serio imperare, ut erga appropinquantis legati familiam omne studium, omnemque operam adhibeant, quo, et honorifice accipiatur, et liberaliter tractetur. Quando ea, quae dicis [mi Anastasi] ait Dux, uerissima sunt, quaeque proponis mihi gratissima, facere non possum, quin te, et rogem, et obsecrem, ut hanc hospitalem prouinciam suscipias, quam tu, hospitum, quos expectamus, pleniorem habens notitiam, mea cum dignitate haud aegre sustinebis, eorum unicuique pro cuiusque merito, assignato loco, uictusque ratione constituta, quod a ministris meis, quamuis accuratissimis perfici posse sane diffido. Tanti non est [Dux Serenissime] industria mea, respondit Anastasius, ut mihi tribuere audeam, quod a me petis, quamquam enim nonnulla tibi consideraui, quae amplitudini tuae conuenire arbitratus sum, clarum tamen consilium implere multo mihi difficilius duxerim, quam ut explicari queat. Plurimum distant uerba a factis. Non deerunt tibi eorum, quae iusseris, seduli quamplurimi executores, qui non unum tantum legatum, sed si dari posset plures Pontifices eodem tempore, ac decenter accipiant, dummodo non propriam, sed tuam sequantur uoluntatem. Dux tamen, cum idem uehementius urgeret, atque Anastasius id oneris subiret, non impetraret, saltem inquit [mi Anastasi] quidquid ad rem facere, cumque Romanae Curiae stylo concordare cognoueris, libere proponito, ac ex praescripto fieri iubeto. Ego, ne, quod praeceperis, uel negligatur, uel retardetur, ubicumque opus fuerit, diligentissime curabo. Quod Anastasius se pro uirili parte praestiturum pollicitus est, non equidem, quia sibi sumeret, ut plus ipse prospiceret, quam illi, quibus iuberetur imperare, sed ne iubentis opinioni iniuriam facere uelle uideretur.

His tamen Dux minime contentus, Ripam a secretis primarium postridie ad Anastasium mittit, qui suo nomine eum rursus ad totius negotij summam inuitet. Cui Anastasius, nec debere se, nec posse in eam curam incumbere respondit. Non posse, quia quo pacto de se conceptae expectationi satisfaceret, nesciebat: non debere tum sua, tum Ducis causa, quandoquidem ridiculum esset, Romanae Curiae togatum procerem [Referendarium uocant] sacrae militiae charactere insignitum in tribunali Signaturae nuncupato, summi Pontificis Consiliarium, ab Ecclesiasticis muneribus ad profanum ministerium traduci in Principis qualiscunque conuiuijs cum imperio conspici, de hospitibus curam habere, primarijs, ijsdemque nobilibus ministris, leges, uel conuiuales, uel hospitales, praescribere, sed et aduenas praesertim eiusdem Curiae Alumnos ipsum Ducem irrisuros, quod ex tot ministris non

habere uideretur, quem ei muneri praeficeret: se uero, ut supremae administrationis inuidiam effugiat, ac Duci morem gerat, eius Ministros de ijs, quae agi deberent, subinde admoniturum, quaeque Romae, in eiusmodi negotio fieri consueuerint, haud grauate indicaturum. Quae cum Duci nunciarentur, subridens, inquit, hac de causa Anastasius, quem ego ei honorem obtuleram recusauit, ac statim uni ex Ducalis domus praefectis, Carolo ex Caeuae Marchionibus, ut Anastasij monita, consiliaque obseruaret, imperauit. Qui principis uoluntate cum eo communicata petit, ut quae utriusque hospitis dignitati conuenirent, actutum parari mandaret. Quod se libenter facturum, respondit Anastasius, omniaque descripta ad Ducem missurum, quemadmodum paucis interiectis horis egregie exequtus est, ijs notatis, quae tum necessaria fore, tum Principis amplitudinem decere, tum Romanis moribus consentanea existimabat, simul quae uel uitanda essent, uel temere facta, quo tempore Caietanus, ac Florentinus Cardinales in Galliam proficiscentes a Duce hospitio excepti sunt, excipientis magnificentiam extenuassent, nisi in Ministros parum accuratos culpam iure conferendam esse res ipsa docuisset. Prudentiam Anastasij, ac moderationem Dux uerbis honorificis extulit, talesque esse debere omnes, qui apud Principes auctoritatem haberent, affirmauit. Discessuro etiam Alberto Bobbae alio ex Ducalis domus praefectis, ut Astam uenienti legato occurreret, ac continuato itinere Taurinum petenti praesto esset, omniaque ad uictum iterque necessaria largissime subministrari curaret, iussit, ut eorum, quae agenda fuissent, rationem ab Anastasio acciperet, nec latum unguem ab eius monitis discederet.

Interea, cum Dux uxoris Catarinae Austriacae mortem adhuc lugeret, essentque Ducales Aedes funebri instrumento totae uestitae, totaeque lugubres, sublata sunt ex praecipuis aulis, coenaculis, cubiculisque atrata peristromata, eorumque loco ad parietes explicata, ac reposita, serica, aureaque aulaea pretiosissima ubique suspensa ex aurea, argenteaque tela elegantissime contexta conopea adeo, ut dubium facerent, utrum materia artificis opere uinceretur, an opus materiam superaret. Lecti quoque sumptuosissime parati, quorum is, qui legati usui reseruatus fuerat, non auro tantum, sed margaritarum, gemmarumque phrigio opere ornatus totus fulgebat, sellis, scamnis, mensis, picturis, idque genus reliqua supellectile cum splendidissimo apparatu probe consentiente, in coenaculis, atque aulis argentea candelabra ad humanae staturae mensuram ascendentia, uarijsque figuris, caelata uisebantur, omniaque, ut unico uerbo dicam, summa industria elaborata, atque disposita, Sabaudiensis Domus magnificentiam ita repraesentabant, ut uniuersam pompam Romani hospites, et admirati sint, et summopere commendauerint. Appropinquanti legato obuiam iuere cum Pontificio oratore [Nuncium uocant] Taurinensium, Vercellensium, Astensiumque Antistites, alijque complures. Hos secutus Dux cum Hispanorum, Venetorumque oratoribus; Eporediensium, ac Montis Regalis Praesulibus, Iulio Ruuereo, atque Anastasio nostro: praeeuntibus Regulis, ac ciuitatis primoribus utriusque militiae praefectis, nec non post Ducis filios sequentibus Magistratibus togatis, extra ciuitatem in amplissimo constitit campo equo insidens, uenientem Legatum excepturus, quo cum ille peruenisset, post reciprocas salutationes, plurimaque hilaritatis, ac beneuoli animi ultro, citroque signa data, maximo, atque improuiso imbre urgente, Legatus, Dux cum filijs, Principumque oratores quadrigam ingressi, Praelatis, supremisque Magistratibus in alia quadriga eos sequentibus ad Beati Ioannis Baptistae aedem primum, deinde domum ducalem deducuntur.

Inde Legatus quarto postquam uenerat die, per Allobroges ad Gallorum regem, Ducis magnanimitatem praedicans, profectus est, cum magna Anastasio sui copia facta, et de Romana aula benemeritum alumnum familiariter, comiterque habuerit, et toto eo tempore in conspectu omnium plusquam mediocri honore affecerit.

Paulo post ad exercitum discessuro Duci Montis Aemiliani arci iam iam in potestate Regis futurae, suppetias laturus, dixit Anastasius, se Romam cogitare, ac nisi ille opera sua amplius indigeat uelle se quamprimum in uiam dare: cui Dux probo, inquit, ut abeas, nihil habens, quod te hic diutius morari cogat. Vale, pedibusque sanctissimi Pontificis osculo dato, res meas diligentiae tuae creditas, ac credendas, cura, ne aliquid detrimenti patiantur, immo qua soles fide, atque solertia, effice, quantum per uires licebit, ut ad felicem exitum perueniant. Ego tibi, rebusque tuis semper adero, semperque fauebo. Dux alias cum Anastasio de Romanis rebus agens, non immemor, se ex eius consilijs, ac monitis, ut tulerat occasio, non minus in bellicis, quam in illis, quae ciuilem administrationem respiciebant, et commodum, et ornamentum pluries percepisse, eum enixe rogauerat, ut quod sponte sua, animique in ipsum ducem optima propensione antea fecerat, idem ipsius auctoritate in posterum faceret. Nam, licet ordinarium Romae haberet oratorem, qui rerum suarum curam gereret, eas tamen inscio Anastasio, tractari nolebat, ac si oratorem ipsum, uel aegrotare, uel alia occupatione contigisset detineri, quin muneri suo fungi posset, negotiorum summam soli Anastasio reseruabat. Haec Dux ad exercitum profecturus, non solum ad Pontificem, ipsumque oratorem datis litteris, sed amplissimo diplomate, propria subscriptione, maiorisque sigilli impressione munito, solemniter confirmauit.

Itaque eo Augustam Praetoriam uersus, ac legato per Taurinos montes in Galliam abeuntibus, Anastasius in patriam reuersurus, Carmaniola, Sanfredo, Clarasco, Dolliano, ac Mullatiano transiens, sexto die Salas peruenit, ubi, cum apud parentes, charissimum filium cupidissime expectantes, reliquos eius mensis dies, nouembris scilicet, hilares exegisset, illis flentibus, ac bene precantibus, quos, tum ob

exactam senectutem, tum ob locorum distantiam, maximasque suas occupationes, se amplius non uisurum praesagiebat, sex utensilium praemissis sarcinis sereno coelo calendis decembris Sauonam appulit, Genuam postridie nauigaturus. Sed cum nocte proxima mare uentorum ui agitatum saeuam minaretur tempestatem, ciuitasque, cum circum iacentibus locis niue obrigeret, apud Episcopum, Petrum Franciscum a Costa, cum quo tunc temporis etiam hospitium faciebat liberale. Franciscus Spinula Garesij Regulus, morari cogitur, Ioanne Baptista Gauoto uiro primario, qui Anastasio hospitium parauerat liberaliter id aegerrime ferente. Quarto die quiescentibus uentis procella, turbine, fluctibusque sedatis, Genuam prospera nauigatione delatus est, quod postridie, ut superauerat, minime assequtus, iterum turbato coelo marique aestuante, accedente etiam magna pluuia, non nisi post quatriduum nauigare potuit. Tandem tranquillo mari Portumfinum, inde Lericem lembo uectus, Pisas equo, Florentiamque rheda peruenit, ubi, ut quae absens de illius ciuitatis amplitudine acceperat, praesens cognosceret, diem integrum consumpsit. Postea Romam uersus satis commodo itinere Roncilionum usque properans, molestissimam [id quippe exigente anni tempore] uitare pluuiam non potuit, qua, et tota uia admodum uexatus, et bene madidus non Flaminia, sed Angelica porta, ut amicos ei obuiam euntes falleret, sextodecimo kal. ianuarij Vrbem ingressus est.

Ad Anastasium laetantes uicini, atque amici uenerunt gratulatum, quod saluus, quod sanior, quod receptis uiribus, ac faciei colore, ac denique quod ex aspectu iunior redijsse uideretur, quorum praesentia, atque officijs, Anastasius mirum in modum recreatus, itineris incommoda, pericula, ac sumptus, commoda, delicias, lucrum duxit. Statim sibi beneuolos Cardinales inuisit, Saluiatum praecipue, de Terranoua, Pinellum, Sancti Georgij, alios item pro temporis, ac negotiorum ratione. Pedibus quoque Pontificis nomine Ducis, ac filiorum osculo dato, quae ille circa res eius tractandas decreuerat, cum Pontifice communicauit, qui Anastasio perhumaniter accepto, quod Duci tam charus esset, gratulatus, ut ad se, quandocumque opus esset, libere accederet, eum comiter inuitauit, quem et libenter auditurus, et in aere suo semper esset habiturus. Summopere cupiebat Dux Eremum fundari in collibus Taurino proximis Camaldulensium Eremitarum instituto similem quibusque illi fruuntur priuilegijs, ijsdem auctoritate Apostolica donari. Hoc iam annus erat, ab oratore Ducis tentatum, subinde nouis exorientibus impedimentis, ad finem non perducebatur, donec Anastasius rem accurate examinatam ita Pontifici obtulit, ut breui temporis spatio sublata sit omnis difficultas, ac pro Eremo constituendo amplissimum diploma expeditum. Longum esset, quae non modo difficilia, sed desperati exitus, atque nullo pacto impetrabilia Anastasius pro ipso Duce, et ab ipso Duce pro alijs impetrauit recensere, quorum unum ex multis, tamquam exemplar in medium offeram.

a

Cum, extincto Ferrariensium Duce Alphonso, eius consobrinus Caesar Estensis Mutinensium, ac Regiensium dominatu potitus, celsitudinis etiam, siue ut uocant, Altitudinis titulo a summo Pontifice cohonestatus esset, omnesque Itali Principes Imperatoris exemplo ea auctum praerogatiua Serenissimum appellarent, solus Allobrogum Dux aliud sentiens, nec ad Caesaris litteras aliquid rescribebat, nec legatis suis, quamquam per eius loca transituris, ut eum Altitudinis appellatione honorarent, permittebat. Id Caesar indignissime ferens, omnem adhibebat diligentiam, quo adepti tituli honorem a Duce extorqueret, semel aut his ad eum missis oratoribus, rogatis etiam eius legatis Mutina transeuntibus, nec non consanguineo suo apud Allobrogum Ducem

b

magni nominis uiro Marchione Estensi, ut ab eo sibi denegatam appellationem obtineret, sed frustra. Anastasio siquidem illius pugnae uictoria reseruabatur, qui unica epistola, solidis argumentis, ac rationibus munita, nobilem Ducis animum adeo expugnauit, ut Altitudinis nuncupationem, qua Caesar a caeteris principibus honoratus fuerat, et ipse ei se tributurum promiserit, et sine mora praestiterit, cum Romam mittens eumdem Marchionem, ut pacis inter Gallorum regem, ac ipsum Ducem a legato Aldobrandino compositae Pontifici gratias ageret, ad Caesarem litteris datis, et Serenissimum eum appellauerit, et optato Altitudinis titulo decorauerit. Cuius officijs tum Caesaris germanus frater Cardinalis, tum Caesar ipse, quamplurimas Anastasio

c

gratias egerunt.

Per hos dies nunciatum est Anastasio nauigium, in quo elegantem supellectilem cum libris ex Taurinensibus bibliothecis magno studio conquisitis, nobili caseo, multa carne, bellarijs, fructibus suauissimis, alijsque id genus cibarijs non uulgaribus imposuerat, cum secum Sauona discedente, usque ad Portumfinum saluum peruenisset, Romamque uersus maxime secundo uento soluisset, uel tempestate aliqua perijsse, uel alio casu ita euanuisse, ut nusquam amplius comparuerit, nec de nautis ullus postea allatus sit, nuncius, forte, ut nauigationis peritis uidebatur, quia flantibus a terra uentis in alto positum, fluctibus absorptum sit in marisque profundo cum uectoribus demersum. Hanc plusquam

d

mediocrem iacturam aequiore animo tulit Anastasius quam eius amici, quos, quandocumque casum illum dolere audiebat, reprehensione potius, quam gratijs dignos esse dicebat, nimirum, quia maris incertitudini aliquid committere, esset manifesto periculo commissa exponere, immo quodammodo proijcere, sicut in lucro ponendum, quod res maris uicissitudini creditae in portum peruenirent. Ex hoc plane infortunio id se molestiae accepisse dolebat Anastasius, quod inter Cardinales, aliosque proceres amicos, quae amiserat, diuidere non poterat, quemadmodum beneuolentiae ergo summopere cupiebat, eo magis quo distribuenda, quamuis cum magnorum uirorum dignitate comparata, uilia forsan uiderentur, pretiosa tamen erant, quoniam rara.

Per idem tempus, cum Anastasius ad Allobrogum *a* Ducem de eius liberis, praesertim de Victorio tunc secundo genito quaedam non iniucunda scripsisset, Duxque gratum sibi esse, quod acceperat, ei perhumaniter respondisset, Anastasius ad eum in hanc sententiam longam dedit epistolam. Quandoquidem [Princeps serenissime] non contemnenda duxisti quae superioribus diebus ad te scripsi de Victorio scilicet, generoso filio tuo in sacrorum purpuratorum Senatum cooptando, alia praeterea, ut ego autumo ad rem facientia suadet meum in te studium, temporum ratione exigente, ut tibi amanter suggerere ne differram, tu ad prudentiae tuae trutinam consilium meum examinatum, utrum probandum, an reijciendum sit, ipse et facile cognosces, et sapienter dijudicabis. Ego sane, quod tibi proposui, mature *b* perfici tua interesse puto, immo ut quamprimum quod oportet a Pontifice impetrari cures, eo magis censeo, quo, et tibi, et Hispanorum regi, quem, et sanguinis nexus, et propria charitas erga domum tuam officiosum semper facient, id gratum, maximeque commodum futurum non dubito. Tu equidem inter Italicos principes, tum generis uetustate, tum dominationis amplitudine, tum etiam auctoritate is es, quem omnes obseruent, anteeat nemo, cuique, quo ad nominis celebritatem, et existimationem nihil amplius quaerendum, uel optandum sit. Hunc tamen honorem, uel in Victorium, uel in quem, uelis ex filijs tuis collocatum ad fortunam splendoremque tuum non paruam allaturum accessionem praesefert ipsius dignitatis magnitudo: tuae *c* siquidem familiae praestantia, maiorum tuorum gloria, resque a te praeclare gestae, cum Ecclesiasticae reipublicae maiestate coniunctae, eum titulis tuis cumulum facturae sunt, quo et ipsi reges ornari, non modo cupiant, sed etiam petunt. Nec dubitandum, quin huic Cardinali nostro tuendae dignitatis ratio constare possit, si tu, uel ex amplissimo tuo Neapolitano prouentu, uel aliunde charissimum filium, Rex uero sacerdotijs, atque pensionibus egregium nepotem, ita augeatis, ac locupletetis, ut magnanimo Principi nunquam desit, quomodo et uestrae expectationi respondeat, et gentis tuae uere serenissimae sublimitatem, et magnificentiam decenter repraesentet, hunc in Cardinalium numerum adscriptum, et Hispaniae protectorem, et Hispaniensi *d* parti addictorum principem a Rege constitutum iri pro certo habeas, unde aulae Romanae fauore, atque aura tibi conciliata, magnam in praecipuos sacri collegij proceres sit habiturus auctoritatem. Sunt Romae Cardinales, quos creaturas uocant Regis, quippe precibus ad Cardinalatum euecti sunt honoribus, beneficijs, praemijs plurimi Regi obstricti: sunt in eius regnis, uel sacra, uel profana bona multi possidentes, sunt non pauci, qui propinquis suis titulos, stipendia, annuos redditus, aliaque commoda a rege obtinuerunt. Sunt tandem qui Hispanorum fortunam sequuntur, quorum summa plusquam sacri coetus dimidium occupat. Hos omnes ad nutum mouet, utque libuerit, sibi obsequentes facit regiae uoluntatis in Romana aula interpres, atque administer. Quare, et Farnesij, et Montaltus, et Aldobrandinus, et qui regis propensionem in eius amicos norunt, ad prosperitates sibi uiam hanc elegerunt. Cumque nec Galli, nec Veneti, nec alij, uel numero, uel uiribus, factiones conficere queant, rei comitialis summa in Hispaniensibus uidetur esse hodie constituta: quod et Principes non ignorant, inter quos illum, qui superioribus annis paucissimorum amicorum suffragijs fretus, ac Montalti Sixtinorum Principis auctoritati nixus in Pontificis electione partem habere sperabat, nunc cum Montaltus iam ad Hispanos transierit, in filium tuum Cardinalem creatum, Hispaniaeque protectorem studiosissimum procul dubio inuenies. Hoc enim tempore uix fieri potest, ut Petri pallium induere possit, qui non sit Hispaniensium manu in Apostolico solio collocatus. Quod tibi, tuaeque domui perhonorificum, ac ualde utile, ne, uel negligatur, uel differatur [ut superius affirmaui] tua maxime interest, cum tanti filij pater, tantique nominis Princeps, et Italiae, et pene Christiani orbis arbiter factus a summo Pontifice, quisquis ille fuerit, quodcumque petieris, sis cumulate impetraturus, etiam Cardinalatum, quamuis eo honore exterum quoque hominem insigniri cupias, id praeterea facile assecuturus, quod imperio tuo subiecti Neapolitanis, ac Siciliensibus pinguioribus sacerdotijs, etiam maioris administrationis, nec non Hispanicis pensionibus a benefico Rege donandi sint, quodque Ecclesiasticis etiam Legationibus, Praefecturis, honoribus, ac muneribus aucti, fortunas suas tibi aliquando forsan profuturas, auctore filio tuo, sint modico negotio dilatatari. Cum uero Neapolitanum regnum Apostolicae sedis uectigale sit, eiusque Prouincijs finitimum, Hispani, Ecclesiastica potentia in dies crescente, Romanos Pontifices suspiciunt, uenerantur, pertimescunt. Quare, si filium habeas, qui tum ingenij acumine, tum existimatione, atque prudentia, eum sibi locum apud Pontificem parauerit, quem eius natalium sublimitas, uel dignitas, uel munus postulet, eum et ab Hispanis obseruatum, et summo honore affectum iri putato. Hispanos sequentur alij summi uiri, is praesertim, qui erga Ecclesiastici imperij supremum moderatorem confinij occasione officiosissimus procul dubio omni studio cum filio tuo certaturus est, ut et ipsum, et te semper beneuolos habeat. Interea duos, uel tres ex filijs tuis a se mitti petente Hispaniae rege, ego id, nec negarem, nec diutius protrahi paterer, sed absque mora Victorium, et Philibertum in Hispaniam mitterem eo praesertim consilio, ut Victorius [si Cardinalis creandus esset] ex auunculi regis sinu quodammodo eam dignitatem acciperet, bina nimirum commoda consecuturus: alterum quod Rex sororis filium in eius domo Dibapha decoratum, quantum coniectura assequi possum, nullo non honore officiet, largiusque tractabit: alterum quod Victorio, ut incredibile est, factionis Hispaniae Principi constituto, Romamque proficiscenti, aula quaecumque

poterit tamquam a Rege misso plena manu sit omnia *a* datura. Nec facile crediderim Regem sacris tantum titulis ab eius distributione iure gentilitio pendentibus nepotem esse ditaturum, sed ut ille Cardinalitiam personam decenter sustinere possit, alijs quoque pretiosis donis, multaque pecunia discendentem oneraturum mihi persuadeo, unde filio tuo necessarios sumptus aliunde, quam ex aerario tuo abunde subministratos iri, simulque liberos tuos, ubi tibi magis expedit eo numero, ac loco haberi, quo sanguinis praesertim claritate merentur, erit tibi gloriosum pariter, et commodum. Id plane Regi difficile non fuerit, etenim palam est eum ex fructibus pinguiorum Episcopalium Ecclesiarum, nempe Toletana, Hispanensi, et his similibus pensiones, etiam quinquaginta millia nummorum aureorum, et eo *b* amplius sibi distribuendas reseruare posset, ac ut libuerit summo approbante Pontifice quicunque assignare. Quocirca ut rem in pauca conferam [optime Princeps] e re tua esse existimo, ut Victorium, ac Philibertum regiae liberalitati committas, ac postquam eos in Hispaniam miseris, de Victorio inde ad Cardinalatum prouehendo toto animo cogites, uel potius excogites. Quod ut quam celerrime facias, suadet Hispaniensis classis occasio ex Africa in Italicos portus se se prope diem receptura. Siquidem rumor est Cardinalium creationem imminere, nec ultra Natalem Christi diem productam iri, quam tamen ego in proximam Pentecostem reijcio, sed quandocunque succedat, si Pontifex, ut solet suffectis in locum defunctorum Cardinalium, quot sacri *c* Senatus numerum expleant, ne pro filio tuo rogatus rogantem uacuum ex iuxta causa dimittere cogatur, de eo ad Cardinalatum proponendo, quaeso ne amplius haereas, quando nulla etiam grauissima de causa septuaginta Cardinalium numerum Sixti Quinti lege praefinitum se unquam egressurum Pontifex disertis uerbis pluries declarauit. Longior sum quam putaram. Tu nisi me coniectura fallit, quod ad te scribo me in te obseruantiae monumentum agnosces, meumque consilium de gloriae tuae propagatione tuaeque familiae amplitudine, ut par est plusquam mediocriter sollicitum aequi bonique consules, quod ut pro tua prudentia facias, et peropto, et a te summopere contendo. Vale.

Dux acceptis, summaque cum uoluptate perlectis *d* litteris Anastasio rescribit quaecumque ille de filijs suis cogitasset sibi periucunda fuisse, sed re tota in regis potestate posita missurum se ob hanc potissimum causam Marchionem Estensem in Hispaniam quemadmodum, et paulo post fecit, quo admisso, atque audito, Rex a Duce petijt, ut tres eius filios regia classe in Hispaniam uehi curaret aeque ac si ipsius regis filij fuissent supremos honores accepturos. De Cardinalatu autem nihil respondit, ut qui eos prius uellet de facie cognoscere.

Inde ad paucos dies Anastasius alias ad Ducem dedit litteras huius argumenti:

Nescio [humanissime Princeps] an temeritatis redargui debeam, uel in ijs, quae ad te pertinent nimis anxius, ac morosus uidear hac epistola inculcaturus, quod semel atque iterum de nominis tui perpetuitate prudentiae tuae discutiendum obtuli, quodque humanissimo responso tibi gratum esse significasti, sed quando me frustra loqutum animaduerto facere nequeo, quin bona tua uenia me ipsum ad pensum meum reuocem, immo ad te ipsum prouocem, quodque negligere uideris tibi fidenter obtrudam, persuasum habens ea, quae in medium sum allaturus, nisi ego ab ipsis moribus meis discrepare intelligar, meae erga te beneuolentiae adscripta iri, qua te mortalem hominem rerum tuarum exigente fama immortalem aeuoque sempiterno frui, et auide cupio, et fruiturum spero. Quid enim prodest, siue ad gloriam, siue ad exemplum magnos uiros, Principes, inquam, aeraria exhaurire, ingentes exercitus ad pugnam educere, populos tributis fatigatos manifestis periculis bellorum exponere, uitam propriam summa cum laude pro salute publica profundere, ac tandem de inuictis hostibus plenam uictoriam, optima spolia, triumphumque reportare, nisi res praeclare gestae in publicas tabulas referantur, uel praestantium scriptorum monumentis commendentur. Horum certe labore, atque industria clarorum hominum acta lucem nullis tenebris obnoxiam accipere uidemus, eamque celebritatem, ac uitam, quam nec obliuio delere, nec temporis diuturnitas, uel extinguere, uel abolere unquam possit. Achillis fortitudinem quis nosset, nisi Homerus eius memoriam suis egregijs scriptis consecrasset? Quid de Aeneae pietate, imitatione dignum haberemus, nisi Virgilij carmina eum inter praecipuos Heroes collocasset? Alexandri, Pyrrhi, Scipionum, Hannibalis, Caesaris, aliorumque celeberrimorum Ducum gesta, quo pacto ad nostram notitiam peruenissent, nisi tum Graecorum, tum Latinorum historicorum praeconio nomen essent aeternum consecuti. Tu adhuc puerulus, atque ut ita dicam in ipsis cunis magnis rebus intentus, regios semper gessisti spiritus, ac cum primum per aetatem licuit meditata exequi non conctatus munitissimae ciuitatis Genuensis expugnationem fortiter, ac pro temporum ratione prudenter tentasti, quam procul dubio in tuam potestatem redactam, et ab impietatis errore ad diuini cultus uiam traductam imperio tuo adiunxisses, si in ijs, quorum operam conatui tuo potius adesse, quam abesse putabamus, ea fuisset fides, in quibus summa esse debebat. Inde quanta tum ciuili, tum militari uirtute polleres, et domi, et militiae, et manu, et consilio non raro nobis cernentibus, ac stupentibus ostendisti, quandoquidem non solum Castrensis imperij leges accurate obseruasti, milites exemplo, praemijs, poenis etiam in officio continuisti, ab hostibus profligatos, ac fugientes ad resistendum animasti, tibique obsequentes, ac beneuolos reddidisti, sed tam loca munita oppugnando, quam defendendo, hostes fugando, obsessis suppetias ferendo, ac praeliando, non ut magni exercitus Imperator, sed ut gregarius miles omnia bellica munia nauiter obijsti, unde hostibus deuictis

eam facinorum tuorum laudem semper retulisti, ut omnium consensu armorum gloria paucissimos fortasse aequales habeas, superiorem certe neminem. At quae tu Bellator egregius in Allobrogibus, in Narbonensi Gallia, in Subalpinis tot annos strenue gessisti, quomodo ad longinquas Prouincias penetrabunt, quam posterius utilitatem afferent, ubi nam gentium tui memoriam excitabunt, quando ad haec non est inter eruditos nostrorum temporum scriptores, qui uirtuti tuae consentaneo stylo ea celebret, uel in lucem proferat. Haec si hodie ignorantur, hinc ad centum, ducentos, mille, et amplius annos quo numero habebuntur, nullo equidem, eruntque penitus ignota. Quae enim nos latent, quo pacto ad futura secula transibunt? Ergo ne tot uigilias, tot aerumnas, tot labores cum corpore perire sines, quaeque periculis, multo sudore, constantia, ut aeternis consignentur monumentis meruisti, aeterna obrui obliuione permittes? Tu solus nominis propagationem refutabis, cum, teste Cicerone, etiam philosophi, ne lucubrationum suarum interitum uiderent in libris, quos de contemnenda gloria scripserunt, nomen suum inscripserint? Proinde quoniam a te recte facta in pretio esse, ac ne pereant, non solum tua, tuaeque gentis plurimum interest, sed ut perpetuo in omnium conspectu, oreque uiuant, Reipublicae mirum in modum conducit, egregia tua facinora eximij alicuius scriptoris fidei a te committi operae pretium fuerit, cuius industria in publicum prodeant, quae tua te magnanimitas narrare non sinit. Quod si in animum induxeris, obuium habes Iosephum Malatestam, eruditum uirum, tui studiosum, in tuamque familiam ualde propensum, qui, ut alias ad te scripsi, cum in uniuersali historia nostrorum temporum, quam eleganter conscribit prope diem in lucem editurus, de te, tuisque meritis frequenter mentionem faciat, non minus tibi opportunum, quam ei commodum fuerit, etiam ad historiam illuminandam [cuius anima ueritas est] si quaecumque ex gestis tuis hominum notitia digna existimaueris [sunt autem omnia] secum communices, quo ambigua, si qua fuerint, tollantur, ignota patefiant, quaeque iam sunt, in propatulo non contemnendi historici opera, ita explicentur, ut legentium animis instillata uberes pariant uirtutis fructus, famamque tibi comparent immortalem. Vnde hanc simul capturus es maximam utilitatem, quod te operum tuorum seriem, atque exitum indicante nugas, falsos nuncios, leues coniecturas, uel etiam a maleuolis forsitan conficta mendacia in Iosephi historia inseri non dubitabis, qui quantumuis diligens, ac ueritatis cultor, tuique amans calamum ad tuam gloriam expeditum habeat, nec nisi de certis, ac ueris ullam sit fidem unquam facturus, scribendi tamen materiam aliunde sumere coactus, non facile certa, ac solida sit semper repraesentaturus. Quae utcumque diuulgata, quantum coniectura prospicio, eam tibi molestiam, nauseamque allatura sunt, ut in eorum correctione summam sis diligentiam, summumque studium positurus: sed. utinam quem

a mereris reperias, facta nimirum illustria, laudesque tuas digne prosequentem. Auent ipsi orbis terrarum arbitri, licet nec domi, nec foris, quandoque quidquam memorabile gesserint, in historijs nominari, idque auctoritate, praemijs, precibus etiam non raro extorquent, quin et tum fortitudine, tum natalium splendore, praestantissimi Heroes, quo res a se gestae historiae monumentis commendentur clarissimos scriptores, omnibus pariter officijs, omnique industria beneuolos sibi reddere contendunt, quemadmodum hodie fieri uidemus a Farnesianis Principibus, ut celeberrimi eorum parentis Alexandri memoria propagetur. Tu uero uirtutum praesidium, tu, inquam, uere Principis titulo dignus, sinceri, tibique addictissimi Praeconis optimam in te uoluntatem,
b utilemque operam parui pendes? Id ne committas, tua, ni fallor, uetabit summa prudentia, eo magis, quo Iosephus uniuersalem historiam texens, non ad alterius uoluntatem, uel gratiam, nec de priuato negotio, sed libere, ac nemine quodammodo scribenda dictante [ut saepe fit] gesta tua est feliciore conatu posteritati imitanda traditurus. Quocirca non desunt magni, ac potentes uiri, qui tantam Prouinciam egregie sustinentem Iosephum omnibus artibus sibi deuincire, rebusque suis secum fidenter communicatis in eius historia locum habere studeant, atque ex ministris regijs nuper Insubrum praefectus Castellanae Hispanicae militiae moderator, omniaque in Sequanis, atque alibi memoratu digna unquam egit, Iosepho pretiosis muneribus onerato
c in lucem prodenda commendauit, cui et ad Regis liberalitatem gradum se facturum promisit. Tu tibi obuiam prodeuntem amicum non amplexaberis, non rogabis, immo te audientem non audies, immo pene dicam despicies? Hoc ipso morbo maiores tui laborasse mihi uidentur, sublimium scilicet facinorum negligentia, qua factum est, ut illorum temporum scriptores, uel factorum ignoratione, uel seculorum calamitate, uel alia de causa de Allobrogicis seu [ut nunc uocamini] Sabaudiensibus Principibus ex fide, ac pro cuiusque meritis mentionem non fecerint, et si familiae antiquitas, ac dominationis amplitudo eos uirtutum cultu floruisse, omnique laudis genere spectatissimos fuisse, non obscure demonstrant. Hoc tamen ita se habet, ut summae auctoritatis uiri cla-
d rissimorum genitorum tuorum nomina quodammodo in tenebris iacere mirentur, sintque ex me, tuoque oratore aliquando percunctati, cur uetustissimae gentis tuae decora in historijs silentio inuolui permiseritis, quando recentiores historicorum auctoritate immortalitatem aucupantes ac [ut ita dicam] nundinantes, nullo pacto res suas obliuione deleri patiuntur. Ob quam potissimum causam mihi licere putaui, ut de existimatione, ac fama tua forsan magis sollicitus, quam alius quisque te grauissimis occupationibus distentum, eadem de re iterum interpellarem: quod eo libentius facio, quo Iosephum de te recte sentire, et scribere ex occasione satis perspexi, nam cum eius historiam amicus Cardinalis a me petijsset, ut sibi legendam procurarem,

eaque de causa mihi ab auctore creditam percurrisse *a* in ea incidi loca, ubi de fortitudine tua, tuorumque duorum facinorum glorioso exitu, quae acciderunt diserte narrantur, quorum propterea ad te exemplum mitto, ut cum huius scriptionis ordinem grauitatem, atque elegantiam introspexeris, simul intelligas, te non inepto, nec uano nugatori res tuas [si Iosepho eas commiseris] ullo pacto esse commissurum. Hinc quid de hominis huius eruditione, ac diligentia sperandum sit, facile cognosces, nec non utrum uera sint, quae ipse de te scribit, an secus item an dignus sit, cui fides adhibeatur. Vale, optime Princeps, quodque tua causa urgeo ne moleste feras etiam, atque etiam peto.

Decreuerat Pontificiae domus Praefectus Fabius Blondus, sacerdotium, siue Abbatiam Susae nun- *b* cupatam, quam administrabat, ut Allobrogum Duci morem gereret eius filio Mauritio tradere, seu [ut uulgus loquitur] renuntiare. Sed quia Mauritij tenerrima aetas, quin id fieret prohibebat, Anastasius ineunte salutis anno secundo supra millesimum, ac sexcentesimum Ducem per litteras hortatur, ut Victorium pariter filium suum secundum genitum clericali charactere insigniri, eique administrationi praefici curaret, quando ad illud sacerdotium episcopalibus priuilegijs nobilitatum, Pontifex puerulum se ipsum regere minime ualentem, nullo esset pacto dimissurus: quod eo magis faciendum uidebatur, quo ex prima tonsura [quam uocant] non impediebatur Victorius, quin posset, ut libuisset uxorem ducere, eodemque dimisso sacerdotio a di- *c* uinarum etiam precum recitatione absolui, cumque Fabius affecta esset aetate, ac ualetudine, rem diutius protrahi nequaquam expedire, ne dum de persona ad eam curam idonea consulebatur, ille animam efflaret. Dux tamen, ut erat apprime religiosus, cum a Victorio sacris initiando animum haberet alienum, consilium non probauit, nimirum existimans sibi aliquando obijci posse, quod Summum Pontificem, ipsamque matrem Ecclesiam deludere, atque iniuria afficere noluisset, dum filium profanis negotijs destinatum sacri ministerij curis implicari permisisset. Quare a Pontifice impetratum est, ut idem sacerdotium in Emanuelem Philibertum, Victorij pariter germanum fratrem transferretur paulo autem Hierosolymitano Castellanae militiae *d* primatu [Prioratum appellant] centum nummorum aureorum millium annuo prouentu celeberrimo, fauente auunculo Hispaniarum rege, donatum. Quo Priore quandocumque contigit ei subiectos homines a Prioralium Magistratuum sententijs, ad Summum Pontificem prouocare.

Signaturae iustitiae praefectus Sancti Georgij Cardinalis nunquam ad sibi porrectos libellos calamum admouit, nisi Anastasio de prouocantium petitionibus certiore facto, qui propterea Cardinali gratijs actis, ut ei a Duce quoque agerentur suasor, atque impulsor fuit, utque negotiorum gestor aliquis Romae constitueretur, qui Prioris negotia procuraret; summopere cupiens Cardinalis Blanchetus suum ex sorore nepotem Ducis, uel eius filiorum obsequio addicere, Comitem Verruae ducalem legatum desiderij sui intercessorem, ac nuncium constituit, qui etsi pluries ea de re quantum expedire arbitrabatur, ad Ducem scripserat, uehementer urgens, ne, quam de eius liberalitate tantus uir opinionem habebat, euanescere sineret, non modo nihil obtinuerat, sed nec ullum acceperat responsum. Quod, cum Cardinalis forsitan non sine admiratione cum Anastasio communicasset, ille intra paucos dies Duci persuasit, ut quem petebat Cardinalis Nepoti locum daret, ac menstruam satis amplam assignaret pensionem. Quo beneficio Cardinalis maxime obstrictus Anastasium deinceps inter praecipuos habuit amicos, eiusque industriam ubique praedicauit.

Cum uita functo Foroliuiensium Antistiti Tartarino apud eumdem Ducem legato Pontificio successorem dedisset Clemens Pontifex Paulum Tolosam, olim Religiosum Theatinum, tunc uero Bononiensium Praesulem, Anastasius ea de re Ducem certiorem faciens, ita scripsit: Superuacaneum fuerit [serenissime Princeps] me tibi nostrorum temporum Apostolicos legatos amplius commendare, siquidem Roma discedentes plurima, eademque egregia, ac laudabilia se facturos, etiam iure iurando, pollicentur, omnesque abusus, ac malas artes, quotquot in Ecclesiastico Tribunali irrepsissent tollere, et extirpare. Sed [proh dolor] uix istas Prouincias ingressi, quasi Lethen biberint, promissorum obliuiscuntur, non sine Apostolici muneris dedecore, reique publicae detrimento: [quodque miserabile uidetur] etiam contra eius, a quo auctoritatem habent, tum praeceptum, tum ipsam uoluntatem Summi S. Pontificis, cuius profecto tanta est religio, tantaque publici boni cura, ut si de contumacibus Sanctae Sedis ministris aliquid ad eum perferri contingat, dubium non sit, quin in delinquentes grauiter animaduertat. Nam cum omnes, qui in Christiana militia nomen dederunt, bonos, iustos, illiusque magistri imitatores, in cuius uerba iurarunt, esse cupiat, quid credendum est, eum in ministris suis requirere, qui uiuendi normam, integritatem, humilitatem, modestiam tradere alijs debent? At, unde haec tam repentina mutatio? forsitan ex subalpini coeli a romano diuersa temperie, ex regionis situ, ex populorum indulgentia, ex Magistratuum facilitate, an potius ex inueterata peccandi consuetudine, ex morum corruptione, ac denique ex legum contemptu? Te, tuosque Magistratus, ac subditos Sanctam hanc Sedem colere, reuereri, uenerari, contra uero Sanctae Sedis Ministros uestra pietate, atque obseruantia abuti, plane absonum, atque intolerabile. Porro, eos summopere honorandos dixerim, ac pro ea, quam sustinent, persona etiam magnificandos: in ijs tamen, quae ad publicum spectant commodum, atque utilitatem, nequaquam permittendum, ut plus sibi sumant [in legum praesertim, ac iudiciorum administratione] quam Summo Pontifici placuisse constiterit, atque in primis sedulo ca-

uendum, ne Episcoporum nostrorum iurisdictionem in causis, [ut uocantur] primae instantiae, uel sibi praeripiant, uel quomodo interturbent, nec uel clericos, uel alias personas spiritali foro subiectas in ius uocent, praeceptis exagitent, aliqua ne molestia afficiant, priusquam earum ordinarios iudices, Episcopos legitime admonitos, sacrorum canonum, ac Tridentini Concilij decreta neglexisse, compererint, sportularum quoque, seu ut curia loquitur propinarum plusquam, uel ab Archiepiscopalibus Vicarijs, uel iuxta urbis Romae stylum ex Pij Quarti Pontificis praescripto taxatae fuerint, nihil accipiant, ad summum denique enitendum ne [ut dici solet] in alienam messem falcem mittant, uel Magistratus auctoritate ita abutantur, ut non Pontificij ministri, sed rerum omnium arbitri, et uideri, et esse uelint. Hic qui Tartarino successurus est, Boniuensium Antistes, ni fallor extra officij sui, cancellos minime egredietur, nec quod boni uiri conscientiam onerare, uel Romanae Ecclesiae dignitatem conuellere queat, quidquam committet, tum quia honestis natalibus ortnm hominem, ac uenerandae Theatinae familiae alumnum, puto bonae famae, bonum custodem futurum, tum etiam, ac multo magis, quia diuini uerbi laudatissimus Praeco, non est ut uidetur, quod ipse in alijs toties reprehendit, aliquando sibi obijci posse unquam passurus. Quamobrem eum tibi, tuisque populis non incommodum futurum, persuasum habeo.

Dux consilio probato, ad Anastasium rescribit, se oratori suo iussisse, ut eum conueniret, secumque toto negotio de Sabaudiensi legatione diligenter examinato, uterque abusus, omnes Pontifici indicaret, utque nouo Legato, eiusque successoribus rectae administrationis forma praescriberetur, omnino curaret, mulcta contumacibus indicta. Vterque igitur ad rem facientia ante Pontificis oculos ponit, qui ira plus, quam mediocri exeandescens, ea sibi significata non fuisse, admodum conquestus est, quandoquidem ministros suos ab ijs abstinere, etiam irogata poena mandauerat, sed ne in posterum committerentur summa se auctoritate, studioque curaturum.

Interea dum Boniuensium Episcopus discessum parat, cum Allobrogico oratori nunciaretur, inter eum, magnumque Hetruscorum Ducem, arctam intercedere familiaritatem, iamque Episcopum e sacro baptismatis fonte eius filium suscepisse orator Pontificem rogatum it, ne suspectum hominem tanto muneri praeficiat, sed alium mittat. Cui Pontifex id sibi penitus ignotum assertus, quando uerum fuisset, quod disseminabatur se in gratiam Ducis, alium missurum promisit. Sed quamuis minime obscura essent, quae nunciata fuerant, Aldobrandinus tamen Cardinalis, qui multis sibi nominibus Episcopum charissimum ad eam legationem Patruo Pontifici commendauerat, ut eius fides, sinceritas, ad publicumque bonum propensio non solum Allobrogico, sed Hispaniensibus quoque oratoribus probaretur, omnem operam posuit. Qui propterea ne summae auctoritatis diffidere uiderentur Duci per honorifica exhibuere de Episcopo testimonia, seque pro eius integritate sponsores constituere, nec tamen quidquam profecissent, cum Dux, quod circumferebatur, iam exploratum haberet, nisi Anastasius ei per litteras ita Episcopum purgasset, ut suspicione deposita eius aduentum sibi gratum fore rescripsisset.

Per eosdem dies Cardinalis Bandinus, tunc Picentium Legatus cupiens ex Abbatiae Casaenouae, quam administrabat annuo prouentu bis mille coronatorum pensionem fratri suo Joanni reseruari, quo ditiorem, ac nobiliorem uxorem duceret, cum sacerdotium illud Principum Sabaudiensium gentilitium esset, nec id, quomodo sperauerat, a Duce impetraret Cardinalis Iustinianus Bandini amantissimus, Anastasium obsecrat, ut quantum auctoritate, et gratia apud Ducem ualeret, amici desiderium omni officio sustineret: se, et illum magni beneficij memoria ei semper deuinctissimos fore. Annuit, scripsitque ad Ducem Anastasius, ac pluribus rationibus euicit, ut de pensione fieret, quod a Bandino petebatur. Haud multo post pridie, scilicet eius diei, quo sanctissima Christi Corporis solemnitas celebratur eiusdem anni Sanctae Seuerinae Cardinalis reliquum illius aetatis cum bona Pontificis uenia Praeneste exacturus, a quo ter mille ducatorum pensiones in quemcunque uoluisset transferendi obtinuerat, etiam facultatem domum reuersus, repentino correptus morbo intestatus, nullaque pensionum facta distributione postridie occubuit. Hic Anastasium plurimi faciebat, quem fere nunquam uidebat, quin sibi permolestum esse ostenderet, Taurinensis Archiepiscopatus curam ei traditam non fuisse, cum Ecclesiae illius Archidiaconatum recte, diuque administrasset, eoque, ac maiore honore, tum Sacri Collegij, tum uniuersae aulae iudicio dignus haberetur: huius tamen iacturae sibi solatium praeberi, quod Anastasio maiora deberentur, qui sane reipublicae potius, quam sua causa summi uiri mortem plurimum luxit.

Quandoquidem Alberto Austriaco Lusitani Ocratensis Prioratus administratore, ut diximus, uxorem ducente, alius rector ei sacerdotio dandus erat; Philippus Hispaniarum Rex Nepotem suum Victorium, Ducisque Allobrogum filium ad eam curam nominauit, quae cum quadriennalis tantum esse consueuisset, nec legitime exerceri posse intelligeretur, nisi nouo fuisset diplomate ad aliud quadriennium prorogata, eaque conditione, et Alberto obuenisset, et Victorio patre quoque approbante esset assignanda; Anastasius Duci suasit, ut ad breue tempus conferri solita ad totam Victorij uitam peteretur, ne quadriennio exacto, uel a uiuente Pontifice, uel ab eius aliquo successore Prioratus commendatus in titulum, ut aiunt, reuocaretur, unde Victorio Hierosolimitanae religionis habitus necessario sumendus esset, et ipsa religio Victorio plus oneris imponeret, quam ille ferre uellet. Dux Anastasio laudato ad oratorem suum scribit, ut Prio-

ratum filio quandiu uixerit, commendari urgeat, instet, perficiat: Pontifex exoratus admirante aula Duci morem gessit. Obseruabatur forte eo tempore, iubente Duce, ac quodammodo Taurini custodiebatur Sancti Clementis Cardinalis Nepos Guidus Sancti Georgij, quod cum comite Ma.... nuncupato conciliatae pacis fidem fregisset, quamuis id Subalpino Senatui nequaquam probaretur, unde Anastasius ex Prioratus gratia a Pontifice nuperrime Duci concessa pro Guido occasionem sumens his litteris Ducem interpellat:

Cum [Princeps Serenissime] Clementem Pontificem ubicunque, ac quandocunque uelis erga te facilem, ac beneuolum inuenias, eiusque nepotem Cardinalem Aldobrandinum ad perficienda, quae ab eius Patruo obtines, expeditum paratumque in dies magis, ac magis experiaris, rationi consonum uidetur, ut et tu eorum preces audias, signaque grati animi utrique haud grauate, immo libentissime ostendas. Vehementer mirantur Purpurati, stupent Aulici, alijque omnes, qui summum Pontificem, non solum per breuia, ut uocantur, sed per litteras humanitatis plenas, ipsiusque manu exaratas tibi Guidum Sancti Georgij commendasse sciunt, teque nec eum adhuc in libertatem restituisse, nec roganti Pontifici ullum dedisse responsum: stupent inquam tanti uiri maiestatem te contemnere, atque admirando silentio, non leui quodammodo iniuria afficere, hocque eo magis, quo non desunt, qui isthinc scribant Senatum censuisse Guidum esse liberandum. Quapropter quando in re nullius fere momenti, quaeque sapientum calculo, neque consistere, neque iure sustineri queat, te tamen difficilem probes, quid in re graui, a tuaque pendere uoluntate facturus sis, plane incertum non est. Hoc tibi liberius obijciunt nonnulli. Quibus tametsi ego ex occasione respondere soleo, quantum cum dignitate, ac moribus tuis conuenire existimo, ac forsitan quantum satis est; ob meam tamen in te obseruantiam facere non possum, quin, qua debeo modestia, et charitate, tui te officij admoneam, obsecremque [si ita se res habet, ut rumor est] ne tui amantissimi Pontificis, eiusque nepotis officia parui facias, immo et utrumque, et Guidi patruum Cardinalem tibi hoc beneficio magnopere deuinctos uelis, simulque Lynceo huic aulicorum coetui, quam in hoc negotio forsan imbecillam de te habet opinionem, liberato Guido, euellere ne differas, cuius incommodum tanti aestimat, ut si id negligas, honorem te quoque Pontificis negligere, Aldobrandinum uero penitus spernere putet. Quae cum a ueritate sint maxime aliena, ne in hominum animis altiores agant radices, opportune prouidendum. Hoc faciens, eos in rerum tuarum patrocinio confirmabis.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER QUINTUS

His ferme diebus cum Gallorum Rex perduellionis suspectum Bironum tribunum militum [Marescallum Galli appellant] in custodiam tradidisset, Ducemque Allobrogum eius criminis participem uox publica faceret, Anastasius de ijs quae Romae diuulgabantur, ad eum dedit litteras:

Birono a Gallorum rege in carcerem coniecto rumor dissipatus est, (ut quisquis, uel opinione, uel odio, uel coniectura aliqua ad loquendum ducitur) te [Princeps serenissime] fontiumque Insubrum Praefectum cum Birono in Regis, regnique perniciem conspirasse. Id ego, quibus possum fortissimis argumentis, ac rationibus refellere non desisto, nec tamen assequor, ut falsa haec opinio tantulum deponatur, ob id praecipue, quod tuus in Allobrogibus Vicarius, Albigninus parum prudenter ad te statim aduolauerit, cum potius de ijs, quae forsan cum Birono egisset, non coram, sed per litteras, uel internuncios debuisset te certiorem facere, simulque ut ab omni culpae suspicione eximeret, omnem operam ponere. Leuissimam coniecturam sequitur non dissimile, immo prorsus futile iudicium dicentium, te rebus nouis studere, immensisque laboribus quaesitam pacem perturbare uelle, quasi Gallicani regni potentiam, non satis exploratam habeas, quam et orbis terrarum arbitri pertimescunt, et tu tuique maiores plusquam semel experti estis, cuique hodie diu obsistere nequires, Burgi arce, ac Sebusiana prouincia in potestatem regis redacta, Monte Aemiliano, haud bene munito, a alijsque locis, quorum obiectu hostis impetus repelli posset, omni ope destitutis, adeo ut Regi difficile non sit per Exilias, castrumque Delphinum Subalpinos tuos infestare, cum Pinarolum, Carmaniola, Riuellum, Sybillianum, Clerascum, Cuneum, Taurinum, Clauascum, aliaque oppida, ac ciuitates olim munitissimae nunc praesidijs, munitionibus, omnique bellico instrumento nudatae, in magno periculo uersentur, tuo insuper aerario, ut maleuolis placet, penitus exhausto, sed neque ex Hispania [aiunt] a te auxilia expectanda, quando Rex Belgicis seditionibus maiorem in modum exagitatus aegre impiorum rebellium pertinaciam sustinet. Verum duo sunt, qui haec struunt, Gallus alter, alter Hispanus, Fontius nempe atque Albi- b gninus, quibus bellum magis arridet, quam pax: ex hac etenim nihil fere sperant, ex illo plurimum, quamobrem non est cur te talium amicorum lubricae fidei committas, qui dum amplitudinem tuam amplificare uelle uidentur, commoda sibi, honores, potentiam congerunt, tibi onera, tricas, forsan etiam pericula relinquunt. Haec pluraque huiusmodi cum ab hominibus, non contemnendae existimationis acceperim, non erant silentio praetereunda. Tu, [quae tua est prudentia] nec ut uidetur relata contemnes, nec temporum, ac fortunae uicissitudini res tuas expones. Vale.

Quandoquidem ex uetusta consuetudine populi Principibus, in quorum sunt potestate fidelitatem, quam uocant, hoc est obedientiam iureiurando

promittunt; Dux Allobrogum, dum filium suum Philippum natu maiorem, sibique in Sabaudiensi dominatu successurum cum Philiberto fratre, in Hispaniam missurus de subiectionis fide ab omnibus imperij sui ordinibus in eius uerba iurari curat, idemque iuramentum ab Episcopis, alijsque Ecclesiasticis Praelatis exigit, inter eos fuere Episcopi Montis Regalis, atque Astensis, qui se eiusmodi nexu, obstringi recusarunt, quandiu cum bona summi Pontificis uenia id sibi licere cognouissent. Hoc cum rescisset Pontifex, licet uehementer iratus, quod ecclesiasticae libertati [ut ipse querebatur] tenderentur insidiae, attamen ne Dux petitioni suae iniuriam fieri existimaret; Tusco Sanctique Marcelli Cardinalibus negotium examinandum committit, quorum adhuc pendente responso Ducales Magistratus, ut sui Principis causam meliorem facerent ea de re non esse amplius laborandum censuere; uerum Episcopos, aliosque praelatos inposterum creandos priusquam de fidelitate iure iurando cauissent, ad ecclesiarum administrationem non esse admittendos. Huius decreti auctoritate, cum paulo post creati Episcopi Salutianus, ac Fossanensis, anno quippe secundo supra millesimum, ac sexcentesimum, quoniam iurare noluerant reijcerentur, factum est ut eaedem Ecclesiae plures menses pastorali cura defraudarentur earum rectoribus, tum Principi, tum Pontifici absentiam suam legittime purgantibus. Egit propterea Pontifex cum Duce per legatum suum, ne grauissimis uiris Ecclesiarum suarum ingressum diutius interdiceret. Dux contra, nec temere, nec inconsulto id se facere respondit, quando alios tum Transalpinos, tum Subalpinos Episcopos sibi, suisque maioribus fidelitatem iurasse ex publicis tabulis constaret, quarum exempla una cum ijs, quae magistratus sui pro iuramenti defensione collegerant, esset prope diem Romam missurus, ita tamen ut quodcumque ipse in eo iuris haberet totum Pontificis arbitrio definiendum relinqueret, a quo cum esset iustitiae caput, atque praesidium, nihil nisi iustum, ac sanctum expectabat, ac sine mora, quaecumque tum ex Tabulario, tum iurisconsultorum calculo congesta ad iuris sui fundamenta stabilienda faciebant mitti Romam iussit. Ad Ducem Anastasius ita rescripsit:

Accepimus litteras tuas humanitatis plenas [Princeps serenissime] quaeque cum prudentium responsis in causa iurandae fidelitatis ab Episcopis isthic collecta nuper misisti: quibus etsi nihil illis, uel doctius, uel elegantius, nonnulla etiam marte nostro addidimus, nec dubitamus, dum aequos auditores, sincerosque aestimatores inueniremus, quin pro te staret victoria, quam sane exploratam haberemus, licet homines aliter sentire uideantur: nisi re in exemplum transitura, quam mereris sententiam retardandam fore arbitraremur. Nam quandocumque pronuntiatum sit, licere tibi Episcopos ad fidelitatis iuramentum compellere certum est, Venetos, Hispanos in Regni Neapolitani, atque Insubriae Ecclesijs, aliosque Italos principes idem faciendi ansam arrepturos: quod cum sine magno Ecclesiasticae monarchiae detrimento fieri non posse, et summus Pontifex, et Cardinales persuasum habeant, credendum est eo te uti iure ipsos aequo animo nunquam laturos, nihilominus ne petitionis tuae fundamenta, uel tantulum pereant, immo ut in propatulo, atque omnium oculis sint, pro uiribus sustinebo. Sed quando sapientissimo Pontifici, atque huiusmodi causarum supremo Judici controuersiam omnem, ut par est, dirimendam relinquis, e re tua, tuaeque pietati maxime consonum puto, ne scilicet aeternam populorum tuorum salutem negligere uidearis; ut eorum rectores, Episcopos, nempe Fossanensem, ac Salutianum quibus pastorale ministerium modo prohiberi permittis [dum sub iudice lis est] ab eorum Ecclesiis diutius abesse ne patiaris, hinc enim magnam tu laudem es consecuturus, magnamque pariter a Pontifice initurus gratiam, cuius sententia si pro iureiurando stat, nihil erit, quod Episcopos remoretur, quin e uestigio Pontifici pareant, sicut illis a iuramento absolutis, si quod actum fuerit, quamuis a tuis rationibus alienum non indigne feres, immo pro ea reuerentia, qua Ecclesiarum matrem, ac magistram Sedem Apostolicam prosequeris, aequi bonique facies: eris principibus, ipsique christiano orbi iustitiae, ac religionis exemplar, eo magis quo non sententiae auctoritate, sed sponte tua, tuaque uirtute ad contentiosam possessionem adhuc pendente iudicio iusseris Episcopos admitti. Vale.

Deplorabat Dux totoque corde, taeterrimam perduellium Geneuensium detestabatur pertinaciam, cum ante septuaginta annos a Christo ad Satanam deficientes in Luteri primum, deinde in Caluini uerba iurassent, sceleraque sceleribus in dies magis confirmarent; quamobrem cogitabat bonus Princeps, quo pacto infelicem populum ab errore ad ueritatem traduceret: uerum quando perditorum hominum asylum, impia Geneua, tum munitionibus, tum sui similium finitimorum protectione ab omni impetu secura esset, ac pene inexpugnabilis non ui, nec armis, sed arte, atque astu rem gerendam duxit, parumque abfuit, quin uoti compos fieret, clam missis lectissimis uiris, qui tempore minime suspecto urbem furtim occuparent, iamque moenia scalis admotis ascenderant, opusque extra periculum perfecissent; nisi Geneuenses detectis insidijs, eos, uel muris deturbassent, uel ut occasio ferebat, oppressissent. Anastasius, quamuis Dux re infecta, domum redijsset, minime ignorans, quos ille gereret spiritus, ut currenti calcar adderet; haec ad eum scripsit:

Tametsi consilium tuum de Geneua in potestatem tuam redigenda speratus exitus defecit, non est tamen silentio praetereundum [Princeps optime] quod urbs Roma de te sentit, ac loquitur, urbs inquam, Roma christiani orbis theatrum, aequissimaque ingeniorum aestimatrix ac trutina, quae quidem ex hoc facinore permagnam nomini tuo

laudis accessionem factam laetatur, prudentiam *a* tuam praedicat, industriam admiratur, ac pietatem extollit, estque in omnium ore, atque opinione tibi omnia ex sententia successura fuisse, si cum primum de negotio agi aliquid coepit, agendis praesens adesse potuisses: quare tibi omnes bene precantur, summam augurantur felicitatem, de rebellibus triumphum promittunt, quodque tantorum laborum optatum fructum assequaris, maiorem in modum cupiunt. Et licet Pontifex, quemadmodum communem Patrem, ac Pastorem decet de Principum concordia admodum sollicitus omni conatu dissidiorum radices euellere studeat, essetque grauissime laturus hinc a Gallorum rege perturbandae pacis inter eum, ac te nuper conciliatae arripi occasionem, attamen de subacta, atque a te do- *b* mita flagitiosorum hominum pessima colluuie, uitiorumque sentina Geneua in sinu gauisurus est tibique atque adeo uniuerso catholicorum coetui summopere gratulaturus, opusque hoc egregium quasi Pontificiae Coronae gemmam aestimaturus pretiosissimam. Vale.

Rescripsit Dux ad has Anastasij litteras, se ita loquentibus ingentes agere gratias, quod res suas tanti facerent, cumque nihil esset, unde a proposito deduceretur, se hastas non obiecturum, nec desperare, quin Deus cui potissimum ille omnes cogitationes suas consecrauerat, suam causam agenti aliquando opportunam esset laturus opem. Anastasius interea ad Ducem alias huius argumenti litteras dat:

Existimo [Dux serenissime] tibi nouum non esse *c* Hispanorum regem patris, auique Caroli exempla sequentem ex prouentibus Ecclesiarum, quorum rectores sedis Apostolicae beneficio nominandi ius habet, Cardinalibus, Praelatis, sibique charioribus romanis Aulicis pensiones assignare consueuisse, licet Pontifex eas a Cardinalibus accipi uetuerit, ne scilicet eius commodi occasione quodammodo libertatem amittant, quod tamen nequaquam indecorum plerisque uidetur, distribuente rege, quae nec sua sunt, nec esse possunt, nec ex eius aerario, siue facultatibus sumuntur. Quamobrem, cum mihi, et multorum annorum aulico, et de Hispanis benemerito, nihil ex regia liberalitate, hucusque peruenerit, Dux Suessanus Regis legatus, qui meam in eam gentem satis exploratam fidem habet, meque *d* in oculis fert, ante paucos dies his me uerbis interpellauit. Quid agis Anastasi? quid moraris? Cur Ducis tui opera regem meum erga te officiosum facere differs? cuius clientelae, ac patrocinio, si commendatus fueris, egregia uirtutis tuae praemia procul dubio reportabis. Quod si ab illo aliquid, ut moris est, de te mihi mandari, seu scribi contingat, caue putes, aliquem fore, qui propensionem, studiumque tuum erga eum, eiusque amicos, res, negotia, tum ipsi regi, tum regijs potentioribus ministris, sit me diligentius, uel dignius, uel libentius repraesentaturus. Quam uero utilitatem ex meo sis capturus testimonio, res ipsa docebit. Proinde [beneficentissime Germoniae domus patrone, unicuique praesidium] qua soles, humanitate ad te confugientium spei cumulate respondere, rogo te, atque obsecro, ut regis munificentiam, gratiamque mihi concilies, ac tuis officijs adeo in me propensam reddas, ut a magnanimo Principe in eorum numero colloces, quos ille fidelitatis merito probatos beneficentia, ac beneuolentia sua dignos putat: quod eo liberius a te peti posse existimo, quo alumnis, ac familiaribus tuis aliquid forsitan auctoritate tua a rege impetrare cupientibus nihil incommodi allatura uidentur, quae mihi concedi curaueris, quandoquidem de re ecclesiastica, ac pensionibus romanis aulicis distribui solitis agendum sit. Ad Lermaeum item Regulum, si eadem de re scribere non grauaberis, magni nominis praecipuumque regis ministrum petitioni nostrae suffragantem habebimus. Id uero, an, et quando, et quomodo faciendum sit, ipse uideris. Vale.

Dux lecta Anastasij epistola, ad regem, ad Lermaeum ad suumque oratorem litteras e uestigio dari iubet, quibus negotium diligentissime commendaretur. Regem Ducis preces ita flexere; ut statim ex legato suo in Romana Curia moranti quaeri mandauerit, an quae de Anastasio allata fuerant, uera essent, sed infeliciter accidit, quod legato uix lectis litteris in Hispaniam discedendum fuerit, quas tamen Anastasio tradidit eo consilio, ut cum sibi, tamquam regio legato, non uti priuato homini, scripta fuissent, quod ipse Roma abiens, exequi non potuisset, id ipsum successor suus Vilienae Marchio earumdem litterarum auctoritate praestare deberet. Agit gratias Anastasius, nouoque legato publicis, priuatisque occupationibus ualde implicito, post multos menses litteris exhibitis responsum dari instat. Ille exhibentem de facie cognitum, regisque studiosissimum ex negotij opportunitate compertum, non solum regi plurimum probat, sed et commendat. Pensionis tamen assignatio dilata est, seu quia Hispani ad determinandum natura tardiores sunt, seu quia, unde pensio sumeretur, tunc non apparebat.

Graue admodum per eosdem dies Allobrogicus orator, atque Anastasius attentissime procurauerant negotium. Illud uero erat, ut militum sanctorum Mauritij et Lazari priuilegia a Pontifice confirmarentur, quaeque eorum sacerdotia [commendas appellant] ab alijs militaribus religionibus occupata fuerant, uel in beneficiorum secularium [ut uocantur] nomen, ac naturam sine causa transierant, ubicunque essent, ac quomodocunque possiderentur, ijsdem militibus restituerentur. Praeterea ut plurima alia simplicia sacerdotia in Subalpinis, ac Transalpinis prouincijs Allobrogum Duci subiectis posita, eiusdem Mauritianae religionis distributioni ex priuilegio traderentur. Pontifex Cardinalibus Tusco, ac Sancti Marcelli rem examinandam committit, quorum, quando ille durior uidebatur, huic totius examinis cura remansit. Cum uero de felici petitionis exitu non obscure constaret, ecce tibi Protonotarius Mauritianus alumnus, ab eorumdem militum collegio

missus, ut quasi orator, atque Anastasius stimulo, a uel calcari ad agendum indigerent, eorum ipse negligentiam diligentiore opera suppleret, quod ut superuacaneum Anastasius Duci his uerbis significauit:

Nudius tertius, [serenissime Princeps] ad nos uenit Protonotarius de Porta nuncupatus, importunus quidem, atque Mauritianorum inutilis nuncius, siquidem nostra industria iam in tuto est, quod ab eo in discrimine positum putabatur, iamque ex publicis actis impetratorum fidem haberes, nisi sancti Marcelli Cardinalis Pontifici podagra uexato, quod de toto negotio referre debet, hoc improuiso casu prohiberetur, sed eo conualescente non erit, cur id diutius retardetur. Eodem tempore, cum Pontifex, plures dies podagra impeditus, Senatum, b siue Concistorium non conuocasset, die sabbati hebdomadae, quae Paschatis appellatur, conualescens, non sine aulicorum admiratione, praeter consuetudinem conuocauit, ea enim anni pars uetere Romanae curiae instituto ab omni publico munere uacare solet. Eam nouitatem Cardinalium creationi tribuebant, sed curiosorum iudicia elusit diuersus exitus. Impiam Britanniae reginam Elisabetham extremum diem clausisse rumor erat, eique Scotorum Regem Iacobum in regno successisse, nec tamen in eo Concistorio, duobusque proxime subsequentibus aliquid ea de re Pontifex retulerat, sane prudenter, cum primum nuncium nullus alius [ut moris est] confirmaret. Iussit tamen pius Pastor, ac de uerae religionis cultu sollicitus, pro restitutione c fidei Catholicae in regnis Britanniae, ac Scotiae sacras preces, quas antiquo uocabulo litanias dicimus, recitari, in omnibus quoque Ecclesijs quindecim dierum supplicatione decreta, a quinto, scilicet, calendarum usque ad sextum iduum maij. In litanijs pro utroque regno nominatim preces fusae, sex etiam Britanniae, ac Scotiae protectorum in coelo Dei uisione fruentium, additis nominibus.

Dum haec Romae geruntur, Allobrogum Dux tres filios suos, quos, petente Rege in Hispaniam missurus erat, secum Niciam duxerat, ut maritima classe, cui Aurius praeerat, iter conficerent, sed, dum Pontificiae quoque, ac Melitenses triremes aduentare dicebantur, ille, non solum ipso Duce inscio, uerum, et nihil tale cogitante, regis nepo- d tibus Niciae relictis, nocte sanctissimi Christi corporis solemnitatem antecedente, Hispaniam uersus soluit. Quo temerario facto Dux supra quam dici potest perturbatus, atque offensus, Ecclesiasticas triremes quanto citius fieri tempus permitteret, sibi concedi a Pontifice petit, quibus cum Melitensibus, quas prope diem expectabat, ac Sabaudiensibus coniunctis, eius filij tuto in Hispaniam adueherentur. Id Ducis oratore febre impedito, egit Anastasius cum Pontifice, qui statim triremes suas Niciam mitti mandauit, quo et Melitenses eodem fere tempore appulerant. Hac classicula Sabaudienses Principes paucorum dierum spatio Barchinonem feliciter transmiserunt, ubi magna cum ciuitatis laetitia, atque honore excepti tandiu substiterunt, dum quo ordine, ac modo ad Vallisoletanam ciuitatem, tunc regis domicilium, eundem esset, intelligerent. Anastasius interea sic ad Ducem: Significauit mihi Melitensium orator suae religionis triremes iam isthic appulisse, quamobrem, cum et Pontificias prospero uento ad ista litora pariter traiecisse mihi persuadeam, non dubito, quin Principes nostri etiam absque remigum opera, uentis itidem suffragantibus, Hispanicam iam oram attigerint. Quare tibi etiam, atque etiam gratulor, eos secunda nauigatione, ut credendum est, in amantissimi auunculi complexum uenisse, eoque magis gratulor, quo hanc eorum Hispaniensi profectione audacioribus linguae aciem retusam iri non dubito, qui Sabaudiensium nepotum praesentiam Regi gratam in posterum non futuram dicunt, sicut alias fuisset, urgente in primis regiae uoluntatis interprete, ac non nunquam arbitro, Lermaeo Regulo, cuius plurimum intersit, tales Regi consanguineos ab eius consuetudine, ac domo quam longissime abesse, ut qui aulicorum Procerum stimulis eum a Rege sint aliquando alienaturi, quamque habent auctoritatem, facile conuulsuri, ac quidem mirum non est, si non desint Romae, qui alieni facti iudicium sibi arrogent, nam sicut ea urbs [ut est omnium gentium receptaculum] sapientibus abundat, ita [ut est humanarum rerum conditio] non caret insipientibus, qui licet de ijs etiam, quae ignorant, libere loquantur, impune tamen loquuntur. Anastasius, cum Principes Barchinonem peruenisse, summaque cum pompa a locorum primoribus, et salutatos, et deductos fuisse nunciaretur, ad natu maiorem Philippum Emanuelem, qui postea in Vallisoletanae municipio, anno salutis quinto supra millesimum ac sexcentesimum quinto iduum februarij diem obijt, hilaritatis plenas dedit litteras, quod cum fratribus iter prospere confecisset, egitque Deo insuper ingentes gratias. Misit et ad eum Anglicorum Regum seriem, seu stemma impressum, cumque ijs, quae de futuri Regis legitima successione in conuentu Anglicano acta fuerant, eiusdem seriei uberem explicationem, manuscriptam tamen, quoniam eam typis mandari non licuerat. Vtrumque munus Philippo gratissimum fuit, ob id praecipue quod in sermone, oreque hominum, praesertim in aula regia, nihil eo tempore magis uersaretur, quam Elisabethae interitus, Regisque Scotorum in Anglicano throno successio, Gratiora uisa munera, quod, licet illa Regum Anglicorum series, quae, et arbor uulgo appellatur, cum omnibus Principibus esset communicanda, nullum tamen eius exemplum adhuc in Hispaniam peruenerat, nec forsan tam cito peruenisset, nisi ab auctore sibi domino datam ad Philippum Anastasius misisset, cum commentario manuscripto, ut diximus, imprimi non permisso, quod de haereticorum Regum gestis mentionem faceret, cuius aliud exemplum ad Ducem quoque misit, utroque gratias agente, mittentisque diligentiam laudante.

Superius dictum est Ecclesiasticas triremes Prin-

cipum profectioni destinatas, Niciamque opportune delatas cum Sabaudiensibus, ac Melitensibus eos in Hispaniam adduxisse. Quod tibi magnopere gratum Dux significare cupiens Tribunum celerum, seu [ut nunc appellatur] equitum leuis armaturae Praefectum, Mutium patria Romanam ad urbem misit, qui Pontifici gratijs actis, Ducem, accepti beneficij memoriam nunquam depositurum eius nomine polliceretur. Forte Ducalis orator tunc aegrotans Anastasium rogauit, ut hominem ad Pontificem deduceret. Recusauit ille, quasi indignatus, si aliena opera sibi Pontifex adeundus esset, nec ullis adduci potuit, uel rationibus, uel exemplis, ut admitteret extraordinarios Principum oratores ab eorumdem Principum ordinarijs oratoribus, si adsint, Principibus, ad quos allegantur, allegantium nomine sisti consueuisse, ac multo magis nuncios Mutio similes: si uero absint ordinarij oratores, uel legitime impediti eo fungi officio nequeant, id suppleri a Cardinalibus Christianarum prouinciarum protectoribus, si cum Pontifice agendum sit, uel ijs etiam non existentibus a primarijs eius, intimisque domesticis, alioquin euenire posse, quod ipsi Mutio euenit, ut non cogniti contemnerentur, non sine aliqua Principum, qui eos allegassent, existimationis iactura. Simplex tamen homo de sententia deduci non potuit, quin Oratoris honorem sibi deberi putaret, quamuis Anastasius de Ducis dignitate sollicitus, cum plurium rhedarum pompa ad Pontificem ire cogitantem, ut omnino abstineret, constantissime admonuisset, quando nudus erat Ducis nuncius, nec Oratoris personam induere, uel sustinere ualens, una tantum rheda, uel non amplius, quam duabus contentus esse deberet, ne si numerosiore comitatu in publicum prodiret, nec secum euntes sibi praeire liceret, (id enim Cardinalibus tantum, Principumque primarijs ministris permissum esse) et admirationem et risum moueret. Sed ille saluberrima monita nihili faciens, ingentem rhedarum numerum, quae ad Pontificias aedes proficiscentem sequerentur amicorum opera, ac precibus studiosissime coëgit, quibus tumidus, suique pene oblitus, ad itineris cunctis stupentibus confecit, eo magis quo omnes e rhedis egressi Mutio non praeibant, ut tanti oratoris conditio postulabat, sed spectante, atque admirante aula praeeuntem sequebantur. Ingressus cubiculum, quo principum oratores pontificem de more allocuturi conuenerant [erat enim ueneris dies ipsis audiendis destinatus] omnes in eum oculos coniecerunt, uicissim alter ab altero sciscitantes, quisnam ille esset, quem quoniam, nec Ducalis orator, nec Anastasius illuc introduxerant, nemo ab Allobrogum Duce missum credidisset. Itaque solus, ac tacitus seorsum stans, ut nouus homo, atque incognitus, negligebatur, dum prudentior factus [ut credibile est] improbata Anastasij monita secum reputabat, non sine pudore, quod bono consiliario fidem non praestitisset. Tandem Pontificij cubiculi praefectus ei ad Pontificem eundi potestatem fecit, qui, tuus, ait, ad me accessus est, superuacaneus, quando

a Princeps tuus, et per litteras, et per oratorem suum, quamuis non necessarias mihi reddidit gratias, sed uereor, ne tu ipse consanguineos, patriamque uisendi cupidus, hanc ad nos ueniendi occasionem sis aucupatus. Aldobrandinus quoque Cardinalis, ad quem a Pontifice discedentes Principum Ministri ire solebant, Mutium nostrum satis familiariter habuit. His stomachatus Anastasius quae acciderant, ad Ducem diligenter perscribit, suadens, ut Romam missuris nunciis suis, quomodo se gerere debeant, ad amussim praescribat, mulcta irae suae indicta, si tantulum commiserint, quod uel ab oratoribus suis, uel ab Anastasio mandatum non fuerit, alioquin inexpertos homines grauissimis erroribus ipsam Principis famam obscuraturos. Huic uero Anastasij querelae *b* non leuem certe praebuit causam ipsemet Mutius, tum quia temerario consilio modestiae cancellos egressus Principis sui auctoritatem eleuare non est ueritus, tum quia aliquid sibi detrahi existimauerat, si Anastasio auctore, ac Duce ad Pontificis praesentiam peruenisset, quod sane fuerat spectatum uirum contemnere, Ducemque Allobrogum urgentissima negotia illius fidei committere solitum, imprudentiae quodammodo redarguere, ac iure quidem, est enim in Anastasio capax ingenium, est mira solertia, est in rebus arduis singularis dexteritas, qua Pontificibus maximis, summisque uiris gratissimus, ad supremaque negotia tractanda aptissimus, nihil petit, quod non obtineat, nihil molitur, quod non assequatur. Dux petulantis Mutij *c* uanitate, summopere commotus, eum non modo in conspectum suum uenire uetuit, sed ne ei muneri, quod male Romae executus fuerat, in posterum amplius praeficeretur excandescens, prohibuit.

Cum Ecclesiasticorum prouentuum [quam dicunt] decimam partem uiginti millia nummis in annos singulos aestimatam, ex omnibusque ducalibus Prouincijs exigendam Clemens Pontifex Allobrogum Duci concessisset, Anastasius, ex ea summa quingentorum similium nummorum, annua pensione donatus est. Id uix subscripto Pontificio chirographo nonnulli, uel inuidi, uel non satis fideles amici, moleste ferentes, ut ille ea gratia caderet, omnem operam posuerunt. Sed frustra plane: generosi enim animi Princeps, sibique similis Dux, Anastasij me*d*rita, atque erga se non obscuram beneuolentiam pro eo, ac debuerat, ad trutinam reuocans, maleuolos reiecit, maledicosque appellans, se plus Anastasio debere, quam dederat, professus est, neque eo munusculo, quantum debebat, persoluisse, sed breui muneris exiguitatem liberalitate compensaturum. Anastasius Duci, quod beneficium laudibus auxisset per litteras immortales agit gratias, simulque significat, ad Pontificem allatum esse, Turcarum principem Mahumeten mortem obijsse: quo nuncio accepto eum absque mora ad Beati Petri aedem descendisse, ut gratias Deo ageret, quod defunctus Tirannus unicum tantum uirilis sexus filiolum reliquisset, tot scilicet regnorum administratione omnino imparem [in omni familiae Otomanicae

memoria plane inauditum] quare cum in potestate a foeminarum, uel illius gentis procerum, quos Bassas uocant, uel Praetorianorum Imperij summa futura esset, nec [ut est in prouerbio] unum regnum capiat duos, ac multo minus plures, uerisimile uidebatur, ut cupiditate imperandi, atque dominantium perfidia, omnia in transuersum agerentur, infaustaque Mahometanorum dominatio esset breui temporis spatio pessum itura. Qua Otomanicae impietatis extirpatione nihil felicius Christianae reipublicae, nihilque salubrius, si tamen ut par est nostri Principes rei bene gerendae occasionem arriperent, si, inquam, foedere inito contra Barbaros, atque infidos Christi hostes, animos uiresque iunxerint. Pontifex praesertim romanus, ac Rex catholicus, quibus praeeuntibus caeteros bellico omnia paratu Principes pro b sacro negotio, uitam ipsam expedituros, nemo dubitat, Venetos in primis, ac Sarmatas, seu Polonos, Venetis quidem difficile non fuerit potenti classe in Adriatico mari explicata Epirum, Macedoniam, totamque oram illam maritimam in libertatem uindicare, Polonis uero, si cum Caesarianis copijs Byzantium petant, quis non uidet de perduelli gente gloriosum triumphum non defuturum? Tum quia extincto capite non habebit quem fortissimorum bellatorum potentiae obijciat, tum ac multo magis, quia percrebescente fama Principes Orthodoxae religionis cultores in Otomanorum perniciem conspirasse; Christiani ut teterrimae seruitutis iugum excutiant, etiam cum proprio uitae periculo utcumque armati Tirannos persequentur, ad nostrosque deficient, c quorum uirtute Pontificia quoque classe cum Hispaniensi in mari Mediterraneo hostium animos, ac ferociam frangente, eos, et maritimo, et terrestri imperio breui deijciendos inter omnes constat urgente praesertim Persarum Rege [Sophum uocant] qui Otomanicis exercitibus pluries fusis, ac fugatis regni sui finibus etiam dilatatis in magnumque discrimen re Turcica nonnunquam adducta uiam Christianis aperuit, acceptas ab infestissimis latronibus iniurias ulciscendi. Mahometis excessus in altas Pontificem cogitationes conijecit, cui cum nihil antiquius sit, quam errantes ad ueritatis uiam reuocare Christique gloriam propagare, a uigilantissimo Pastore expectandum esset, ut omni studio omnique conatu Christianis principibus ad bellum communi hosti d inferendum, animatis eius etiam tum armis, tum precibus orientalis bellua tandem prosterneretur, miserae prouinciae a durissima tirannide liberarentur, Euangelijque praedicatio ubi cessauit restitueretur. Quod si aetas nostra unquam uideat inter orbis moderatores, profecto non fuerit Carolo Emanuele Allobrogum Duci ad tanti belli administrationem nemo aptior, nemo opportunior, non solum quia uetustissima Saxonica familia natus [unde summi, ac praestantissimi uiri, tam Principes, tum bellorum Duces prodiere] Rodulpho Caesari Gallorumque, atque Hispanorum regibus sanguinis necessitudine coniunctus, multorumque populorum citra, et ultra Alpes dominus, regio honore dignus sit; sed quia florenti aetate quadragenarius scilicet ingenio, ac manu promptus in re bellica miros progressus fecerit, ac liberalitatis fama militibus charus, omnibusque gratus magnum ubique gentium sibi nomen comparauerit, fortitudinis etiam praeclaro titulo, cum Heluetijs enim, Gallisque saepius manum conseruit, et collatis signis pugnauit, hostes fudit, caecidit, coepit, ac Geneuensem munitissimam ciuitatem, quin debellaret, bello lacessita Narbonensis Gallia intercessit, amici Principis opem implorans, qui traducto exercitu in Prouinciam penetrauit Massyliam Aquas Sextias, Arelatem, aliasque ciuitates sibi obsequentes reddidit, maiora editurus facinora, nisi militaris disciplinae peritissimo, eodemque uaferrimo homine, della Dighiera nuncupato, in Subalpinos impressionem faciente, laborantibus populis opem ferre coactus, illuc aduolasset. Is Nauarraeo Principe missus ingenti militum manu Ducalem ditionem infestabat, arcibusque nonnullis in suam potestatem redactis, nouis munitionibus omnium animos suspensos tenebat, quem cum Dux ultra Alpes fortiter repulisset, occupata loca recepit, uexatasque prouincias pacauit. Quinque habet Dux uirilis sexus filios, quorum maior natu decimum septimum annum agens eo pollet ingenij acumine, ut dubium non sit, quin absente patre Sabaudiensis imperij habenas fuerit egregie tracturus, simulque Otomanico dominatu ruinam minante, et Pontificem, et regem ad tantam suscipiendam prouinciam inuictum Allobrogum Ducem summis precibus inuitaturos, peneque compulsuros, ac quandocunque talem imperatorem sacro bello praeficiendum diuulgatum esset, cupientium sub gloriosi Principis uexillo nomina dare incredibilem ad eum concursum futurum, sed [proh dolor] Hispaniensi aerario ob diuturnum bellum belgicum, mirum in modum exhausto, ac pontificio eiusmodi impensis impari compertum est, rerum monente experientia speratum foedus in aliud tempus reijciendum esse bonis omnibus cum Anastasio nostro de scelestissima gente triumphandi, uel amissam, uel dilatam occasionem deplorantibus.

Haud multo post pretiosissimi amici iacturam fecit Anastasius e uiuis sublato XIII cal. aprilis anni proximi Simeone Taliauia Cardinali de Terranoua nuncupato, qui eum in oculis ferebat, eiusque consilium ita probasse, plurium annorum uicissitudines indicarunt, ut cum consultissimi uiri consilium saepius expertus saepissime laudare soleret, nihil ardui tentaret, nihil urgeret, uel ageret, quod cum Anastasio communicatum, et digestum non esset. Cuius plane beneuolentiae, ac fiduciae etiam moriens non uulgare signum reliquit, cum per honorifico legato eum sibi charissimum esse in ultimis tabulis primo loco confirmasset. Casum magnopere doluit Anastasius, quando inter caeteras luctus, quas habebat causas, non paucas, Simeon ea etiam esset aetate, eoque corporis habitu, ut multo longiorem uitam promitteret: ingemuit, inquam, gratissimus cliens, ac conquestus talem sibi iniquo tempore

eripi patronum, non tamen adeo, ut eius uicem *a* secum dolentibus amicis, uel imprudens, uel humanae conditionis immemor uisus sit, ut qui se ipsum optimi Cardinalis religioso excessu consolaretur.

Clementis Pontificis atque Aldobrandinae familiae tranquillitatem, secundasque fortunas non nihil concussisse uisa est, nullius momenti ac laeuissima quaedam occasio. Siquidem sextili mense eiusdem anni obscuro loco natus homuncio satellitum manus fugiens, qui eum nisi pecuniae summulam quamdam soluisset, uel de soluenda cauisset, ad carceres rapturi insequebantur, maioris ianuae Farnesianarum aedium catena apprehensa quantum poterat, ne in eorum potestatem ueniret, enitebatur, cumque satellites renitentem inde abstrahere conarentur, ille uero catena, haudquaquam dimissa alta uoce au- *b* xilium peteret, ita ut ab omnibus exaudiretur, accurrerunt ex domesticis Cardinalis Farnesij nonnulli, factumque summopere improbantes, quod scilicet licentius quam res exigebat, ac petulantius tanti uiri domus uiolaretur. Ex illis nescio quis: silete, inquit, nobisque molestiam inferre ne audeatis.

Num uos fugit, quid ex leniore causa huic ipsi familiae superioribus annis euenerit? Forte ipsius Clementini Pontificatus initio eiusdem Cardinalis praecipuus minister accusatus, atque in custodiam traditus, quod alios satellites in eadem domo delinquentem prehensuros contumeliose habuisset, ipso Mariae Virginis Annunciationis die, qui eodem anno in Mercurij lucem inciderat [quam sanctam *c* uocant] cum duobus alijs capitali mulctatus est poena. Hijs uerbis irritati Farnesiani, atque maiorem in modum offensi, eductis gladijs, miseros homines pluribus uulneribus affecerunt, quorum aliquis ad urbis praefectum aduolans, quae gesta fuerant, ordine retulit. Praefectus Aldobrandinum Cardinalem festinans adit, quidque factu oporteret, ex eo sciscitatur. Non modo tumultus auctorem, ait Aldobrandinus, sed et eius defensores, ut a Cardinali Farnesio ei tradantur, curandum. Praefectus statim ad trecentos satellites circum Farnesianas aedes disponit, ipse cum paucis ex primoribus ministris suis ad Cardinalem properat. Is quae contingere poterant, diligenter consideratis, Vilienae Regulum Hispaniensem oratorem *d* de rei statu admonuerat, quosque habebat in urbe amicos [habent enim Farnesiani quamplurimos], ut sibi praesto essent, rogatum miserat. Nec mora ingens nobilium uirorum, ac nonnullorum procerum fit ad eum concursus, ut si quem, ut si quam Cardinali inferri contingeret, uim repellerent, unde Praefectus omnia ad tumultum inclinare animaduertens, dum contra contumaces constanter urget, non parum sibi timuit. Cui Cardinalis: ego, inquit, nec eum, qui ad hanc domum confugit, nec eos, qui confugientem carceris periculo exemere, cuiquam tradi, uel hinc abduci patiar, quodque dignitatis meae nulla ratio habeatur, ualde miror. Satis sit, meos domesticos, probos uiros huius Pontificatus initio uita priuatos fuisse, quod ne iterum fiat, pro uirili parte omni conatu efficiam.

Obmutuit Praefectus, cumque re iam desperata, discederet, ecce tibi Hispaniensis orator, qui negotij summa cognita, ad Cardinalem conuersus, bono, inquit, ac forti animo esto. Hanc rem totam in me suscipio, statimque ad Aldobrandini aedes, eum alloquturus abit, quem abesse intelligens, ad eius maternam domum conuolat, nec tamen ibi eum reperiens, ad uillam in colle sitam, cui Balnea Pauli nomen est, admodum sollicitus properat. Verum, quando id quoque itineris frustra se confecisse comperit, iterum Aldobrandini domum petit, cuius a pedibus, ut conijciebat, ad uiam expeditos, rhedamque instructam uidens, nullo ut moris, aduentus sui praemisso nuncio, scalas ascendit, recta ad eum perrecturus, sed uix aulam ingresso, occurrunt nobiliores domestici, constanterque asserunt, nec Cardinalem adesse, nec scire se, ubi reperiretur. Orator ex insolito labore defessis equis integros substiturus, domum redit, unde illico transeuntem Cardinalem cum urbis praefecto forte conspiciens, mittit, qui eius nomine per totam urbem quaesitum rogaret, ut quo illum conuenire possit annueret, id enim sibi omnino curandum. Respondit Cardinalis, se, nec oratori, nec cuiquam alteri sui copiam facturum, prius quam esset Pontificem alloqutus, cui re tota ordine exposita, ad Farnesium se confert, quamque grauiter offensus esset Pontifex, quamque ira excanduerit, ei aperit, non modo quod ex Farnesiana domo fuerint, qui in ministros publicos inhumane, ac contra ius fasque saeuierint, sed et multo magis, quod ex eo facinore, et armatorum, et nobilium ingens numerus ad eius aedes confluens, tumultus occasionem dedisset. Verum si tantae turbae reus cum eius fautoribus in Praefecti potestatem uenire permitteretur, se operam daturum, ut Pontifex non ex ira, nec ut summus iudex contumacium temeritatem exciperet, sed ut benignus pater familias, peccantium misereretur. Cui Farnesius: iam extra tutelam, Deique beneficio a curatore liber sum. Alias Clementis Pontificis acerbitatem expertus, cum eos, qui dignitatem meam sustinuerunt, sustinere debeam, ut me auctore quoduis periculum subeant, non committam: quin, si ut Clemens uocatur, ita ille iustus Princeps Cardinalium, reique publicae ecclesiasticae protector, ac Farnesiae gentis patronus dici uult, de me, meaque domo tam male meritos satellites, ipsumque urbis praefectum, impunitos ne dimittat, ne si sacri collegij membra a Capite flocci fieri in uulgus exeat, totum Ecclesiae corpus contumeliae, ludibrio, despectui, insidijs etiam iniquorum hominum exponatur.

Debes tu [Cardinalis Aldobrandine] causam hanc propriam tibi facere, ac purpuratorum partes acriter tueri. Non semper eius Pontificis nepos: non semper, quam habes, habebis auctoritatem; non semper tibi fortuna arridebit: quod mihi hodie,

cras tibi facile euenturum putato; statue tibi ante *a* oculos patruum tuum, Pontificem quidem, sed hominem, et certe non semper uicturum. Cogita, te quoque rerum, temporumque uicissitudini, ut caeteri mortales, obnoxium. Etiam Pontificibus extinctis, quandoque eorum nepotes extrema quaeque passi sunt. Quando autem me affinem uestrum urgeri, contemni, diuexari patiemini? Quid est, rogo, quod a uestris successoribus procul dubio Clementis exemplum sequuturis, unquam expectare possim? Caeterum in te, tuosque fabam cudi, si ferat occasio, uidere uideor, optima quidem ratione, nam si mecum, tum natalium, tum purpurae titulis insigni homine, cumque gente uestra insuper cognatione coniuncto, ob rem minimam tam austere, ne dicam iniuste, agitur, mirum non erit, si tibi *b* aliquando par pari referatur, qui duritiem humanitati praeferens, posteritatis in te odium concitaueris.

His quamquam acerrimis uerbis, nihil ut uidebatur permotus Aldobrandinus, forsitan id casus grauitate suadente, ad Pontificem reuertitur, quem utrum incitauerit, an placauerit, nemo satis cognouit. Hoc unum palam fuit, quod multa iam nocte proxima Farnesius pluribus comitantibus Caprarolam discessit, pluribus item eodem fere tempore ex procerum numero, qui Farnesio fauerant, Roma abeuntibus oratoris Hispaniensis monitu, ne scilicet [quod ipse a Pontifice iussum fuisse odoratus fuerat] in custodiam traderentur, inter quos praecipui fuere Julianus Caesarinus, Petrus Caietanus, Joannes Antonius Vrsinus, tresque ex Frangi- *c* panum gente germani fratres. Caesarinus consanguineum Farnesium sequtus est, caeteri Sermonetam primum, mox Caietam se se recepere tuto secessu, muneribusque a prorege Neapolitanorum insuper donati, quod indignans Pontifex, statim cubicularium Santarellum ad Parmensium Ducem mittit, qui eum de ijs, quae acciderant, certiorem faceret. Dux fratris litteris de rei origine, ac statu admonitus respondit:

Ego sanctissimo Pontifici immortales habeo gratias, quod molestias suas mecum communicare uelit, quae sane animum meum eo magis pupugerunt, ac perturbarunt, quo minus ex domo nostra id incommodi tali patrono creari posse unquam putassem. Sed, quando facta infecta fieri nequeunt, *d* ad pedes Beatissimi Pontificis absque mora conuolabo, ut Cardinalis, quam ei debet obedientiam praestet, quam diligentissime curaturus.

Dum haec geruntur, Pontifex Cardinalis Farnesij domesticos de ui satellitibus illata in quaestionem postulari urbis praefecto mandat contumaces Regulos, seu Domicillos laesae maiestatis reos pronunciat, omnia eorum bona fisco adiudicat, eodemque tempore, tum per litteras, tum per legatum suum in Hispania commorantem, quae gesta fuerant, Regi significat, simul Villenae Regulum grauiter accusat, quod urbem prope totam ad seditionem, quantum in eo fuerat, atque ad arma, commouisset: qui contra, rei serie aliter, atque euenerat per expeditum tabellarium Regi exposita, iactabat, tantum abesse, ut Pontificis maiestatem laeserit, ut potius de eo, ipsaque Roma benemeruerit, quando, nisi praesentia sua imminentibus malis celeriter occurrisset, dubium non erat, quin Respublica insigne aliquod esset acceptura detrimentum, non solum quia ex eo motu Farnesiam gentem in urbe optime audire, omnesque ciuium ordines magna sibi beneuolentia deuinctos habere cognouisset, sed etiam quia non uulgaris esset apud Romanos regis auctoritas, Aldobrandinorum uero dominatio odiosa. Santarellus Romam redijt, ubi cum breui futurum Parmensium Ducem rumor sparsus esset [iam enim Caprarolam uenerat] Fabius Blondus Hierosolymitanorum Patriarcha, ac Pontificiae domus praefectus ei obuiam missus est, ut urbi appropinquanti Pontificis nomine salutato, necessaria in itinere publica impensa opipare suppeditarentur, cuius aduentus, licet optatissimus, in aliquot tamen dies productus est, interim Arturus Polus, nec non, qui ex Farnesiana familia satellites male habuerant, in ius uocantur, ac manifesti delicti contumaces condemnantur, atque exilio mulctantur, sed ut inferius uidebimus, rogante Duce a Pontifice absoluuntur.

Huius turbae initio Tursus, ac Sancti Eusebij Cardinales cum urbis praefecto, fiscique procuratore mandante Pontifice, congregati, eos, qui populari tumultu concitato, urbem in seditionis discrimen adduxerant, maiestatis reos esse censuerunt, eorum uero socios, ac delicti participes, Tusco uisum est perduellionis poena affici non debere, nisi de criminis auctore Farnesio, scilicet, prius quaestio haberetur, in cuius gratiam, ut satellites uiolati fuerant, et quies publica turbata, quod cum nonnulli ex nobilioribus suspicerentur, alij eum discedentem sequti fuerant, alij Neapolim uersus fugam arripuerant, alij urbe minime egressi, tamquam praemio potius, quam poena digni essent, nempe, quod motus causa discussa, quantum in eis fuisset, tumultum compressuri, ad Farnesianas aedes concurrissent, in publicum libere prodibant, ipsum Aldobrandinum salutabant, sequebantur, atque in aula romana moris est, omni officio prosequebantur.

Hinc aduersus seditiosos gliscente odio contra Hispaniensem quoque Legatum constantes uoces passim exaudiebantur, clamantium de ipsius temeritate testimonia esse ad regem mittenda. Quod, cum ille resciuisset, quae sibi obijciebantur, commotior ad Pontificem detulit, ardentius deinde cum Aldobrandino conquestus, sumptaque occasione ita libere loqutus, ut tempori minime congruentia effutientem amici mirarentur, atque obiurgarent, quod ea aetas alios mores postularet: dicebat enim, ipsum, eiusque patruum ad res gallicanas propensissimos, Hispanorum regem, omnesque italicos Principes parui pendere, in Veruinensis pacis compositione Gallis utilem, Allobrogum uero, Duci incommodam industriam posuisse contra Ve-

netos semper aliquid molitos; aduersus Mantuanos ex leuissima causa hostilem animum ostendisse: Conuentis cum Caesare Extense nequaquam stetisse: Florentinos nullo, uel honore, uel fauore affecisse: erga Vrbinatum Principem, cui Aldobrandina gens tantum deberet, perraro se bene gessisse: ac tandem unici amici, atque affinis [cuius amicitiam Rex ipse magni fecerat], dum Cardinalis Farnesius uexaretur, beneuolentiam abijcere.

Hac, et alia, cum incautus homo audacissime, ac palam proseminaret, iracundia, ac stomacho exardescente Aldobrandino, factum est, ut ad Pontificem pro regijs negotijs proficiscens, praeter morem e uestigio reuerteretur, quod iterum obseruatum, coniecturam fecit, eum minime gratum esse Pontifici, cuius etiam nomine ferebatur, cum Rege actum fuisse, ut infestus minister reuocaretur. Ille tamen nihilo remissior, immo tumidior, ac de se ipso gloriosius loquens, familiae suae antiquitatem, ac splendorem, ex multorum oppidorum dominatu potentiam, atque opes, munificentiam, eloquentiam, etiam, ac grauitatem iactabat. Cumque, ut ipse praedicabat, in legationis munere aequalibus fere omnibus excellentior, aulae Romanae non minimum attulisset ornamenti; quod id oneris suscepisset: regem ipsum plurimum sibi debere impudenter dictitabat. Iam, et aula, et ciuitas uniuersa stomachata, quod, tunc ex recenti facinore, tunc ex unius hominis licentia publica maiestas non nihil minueretur, anxie rei exitum opperiebatur. Interea Olympia Cardinalis Aldobrandini soror audacter fratrem superbiae increpare, quod sibi nimium placens, alios contemneret, quamque non sine labore, ac rei familiaris incommodo cum Parmensium Duce affinitatem contraxerat, misere conculcaret, minime animaduertens, motum populi Romani in Farnesiorum gratiam suscitatum Aldobrandinis perniciem minitari, qui sane, si uiuente Pontifice rerum Domino, uexarentur, quid eo uita functo sperandum esset? Foeminae consilium, quantum domui suae interesset, ab amicitia Farnesiorum non discedere, nequaquam improbatum.

Natali die Virginis ad urbem uenienti eidem Duci septem, et uiginti Cardinales Clementini omnes ad octo millia passuum obuiam prodiere. Aliquando longius processerant, Sanctae Ceciliae, ac Sanctorum quatuor Cardinales, atque una Hispaniensis legatus, qui Duce salutato, post plura beneuolentiae ultro citroque signa exhibita, domum reuerterunt; collegis, aulicisque stupentibus, factumque increpantibus, quasi potentissimus quilibet Rex, qui ad urbem uenisset maiore pompa excipi non posset, eratque rumor ab ipso Pontifice accersitos Cardinales illos, ac qua de causa accersirentur, nescientes, ad id paratas rhedas ingredi, ac Duci occurrere iussos. Hi quoque in loco, a uiarum obliquitate, La Storta, uulgo nuncupato, Principem excipientes ad Pontificium Quirinale Palatium sese receperunt, ut eo adueniente, Pontifici assisterent, inter quos fuit, et Sancti Marcelli Cardinalis, qui inualetudine detentus, domi se continuerat. Cum Duce duo remanserunt Cardinales Aldobrandinus, ac Sancti Georgij. Joannes quoque Georgius Aldobrandinus, cuius sororem Dux uxorem duxerat cum tota fere Romanae iuuentutis nobilitate, ei obuiam processit, fuitque propterea ad eum uidendum is ciuitatis concursus, eaque hominum effusio, ut quantum caperet latissima uia ab Marcianis aedibus, usque ad Pontem Miluium, duorum fere millium passuum spatio, tota a populo occuparetur. Quod a cupida multitudine [cuius frequentiam insignis nobilium pars summopere honestabat] non solum factum dixerim, quo re noua oculos pasceret, quemadmodum, magnis uiris urbem intrantibus, fieri consueuit: sed, ut Parmensium Ducem sibi minime incognitum, ac maximi regis instar a Pontifice, ac Purpuratis honoratum eo curiosius intueretur, quo alias Romam uenientem, etiam eiusdem Pontificis proneptis desponsandae gratia, tantos honores non accepisse, meminerat.

Dux ad Quirinale Palatium perueniens statim ad Pontificem deducitur, qui illum humanissime, ac non uulgaribus paterni affectus indicijs amplexatus, postquam plurima ex occasione amoris officia utrinque persoluta sunt, ut ad ei splendide constructum diuersorium se reciperet, iussit. Hunc Cardinalium coetus uniuersus, Principum Legati, Praelati, Aulici, ac Romani Proceres, nobilesque salutatum iuere ea uoluntatis significatione, ut Augustinus Nanius Venetorum legatus argute admodum dixerit, Cardinalem Farnesium de Romana nobilitate, Ducem uero eius fratrem de Cardinalibus triumphasse, regemque Hispaniarum plus debere Vilienae Regulo, quod in eum Romanorum propensionem industria sua breui tempore expressisset, quam, si ei dimidium Belgij recuperasset.

Postulabat Clementis mansuetudo, ut se totum ad eius nutum Dux conuerteret, nihilque haberet antiquius, quam tanti Pontificis optatis abunde respondere. Hoc tamen maiores habuit difficultates, quam rei status exigebat; scripserat ad regem Clemens [ut diximus] eiusque Ministrum multis nominibus temeritatis, ac superbiae, reum fecerat: Cardinali de Auila per litteras ad ipsum confirmante. Dux contra accepti beneficij memor, omnique culpa Vilienae Regulum liberare cupiens, ardenter, ac studiosissime agebat cum Pontifice, ut nouis litteris, quod prius scripserat, reuocaret, nempe, quod rei successu diligentius perquisito, nihil legatum regium commisisse cognouisset, unde iure possit accusari. Annuere uidebatur natura nimis, pacisque, ac publicae tranquillitatis studiosus, Pontifex eo magis, quo Duce enixe deprecante contumacibus Romanis erratorum ueniam dederat, simulque urbis praefectum Caprarolam miserat, ut a Cardinali Farnesio, si quid licentius admisisset, id sibi remitti impetraret.

Quod cum Aldobrandinus aegre probasset, ad Regem pro Legato scribi, quomodo dux urgebat, omnino improbauit, Pontificia maiestate indignum

arbitratus, supremae auctoritatis, ac prudentiae *a* senem in re tanti momenti, ac publica eiusmodi palinodiam canere: quod et ipsi Duci obtrusit, nec eius fratri Cardinali Romam redeunti occurrentibus Sanctae Ceciliae, Sanctorum quatuor, Sancti Georgij, et Sancti Caesarei Cardinalibus, nec non eodem regio Legato obuiam processit, inualetudinem excusans, ne, scilicet, quodammodo re approbaret, quod uerbis reprehendebat. Attamen, uere ne, an ficte id faceret, non satis constabat. Siquidem unice dilectum nepotem patruo aduersari, quodque sentiebat, non indicare incredibile uidebatur; ex eo praesertim, ne deserti officij, quandocumque reus haberetur. Non pauci fuerunt, qui Aldobrandinum ex animo loqui putarent, atque affinitati honorem anteponere. Ut ut se res haberet, Pontifex, nullis *b* ad Regem quae petebantur, missis litteris, Tusculanum, Cardinalis uero Farnesius, ac Dux Caprarolam discesserunt. Vnde hic Parmam redijt, corporum separationem, sequta est animorum quoque separatio, deinde odia, maledictiones, contumeliae, quibus Pontifex mirum in modum exagitatus, quippe summe prudens, magnique consilij uir, ab illo tempore tum corporis, tum animi uiribus destiturus, intra paucos menses, ut inferius dicemus, animam efflauit.

Eiusdem anni quarti, scilicet, supra millesimum, ac sexcentesimum exeunte mense septembri, Allobrogum Dux Verruensi Regulo reuocato, Anastasium in Romana legatione sufficit: cumque ad Asculanum Episcopatum transeunte Venusino Antistite, ad illam Ecclesiam Rectore carentem Marium *c* Murum Melfitanum ciuem, Pontifici proponi iussisset, atque ita commendari, ut ea dignitate omnino cohonestaretur; Anastasius, quod Dux cupiebat, obtinuit, non tamen sine multo labore, tum quia ea in re alieniorem, quam putarat, Pontificem inuenerat, tum etiam, quia Cardinalis Aldobrandinus, ut de eiusdem Ecclesiae administratore datam pro amico fidem praestaret, Anastasij officijs flecti Pontificem non sinebat. Posthaec, cum Bouinensium Praesul apud Allobrogum Ducem Pontificius legatus paulo ante uita functi Salutianorum Episcopi bona ad Apostolicum fiscum pertinere contenderet iure spolij [quod uocant], contra eius haeredes agebat constantissime. Quae quidem actio, quoniam Salu- *d* tiano priuilegio excludebatur, petiit Anastasius a Pontifice, ut suffragante consuetudine, ipsoque iure, de spolio silentium imponi mandaret. Commotus ualde Pontifex, mirari se altiore uoce dicebat, pium, ac de Catholica religione benemeritum Principem, totque a se, tantisque fauoribus, et commodis donatum, in spolijs, quod ubique gentium, ac nominatim in Salutiano Marchionatu, habet Sedes Apostolica, et in controuersiam trahere uelle, eo maxime, quo quidquid inde percipiebatur, alendis theologis, ac sacerdotibus, impendi consueuerat, qui Summorum Pontificum iussu in purgandis a Caluiniana haeresi nonnullis illius Prouinciae membris, assiduam, utilemque operam ponebant. Cui Anastasius: quoniam [Beatissime Pontifex] tu humani iuris firmamentum, ac diuini interpres, simulque inexhaustus iustitiae fons, Allobrogum Duci nihil turpe petituro, quod iustum fuerit, non denegabis, si qua soles humanitate aures mihi praebere non grauaberis, procul dubio a Salutiano spolio abstinebis.

Annuente Pontifice, Dux, ut optime nosti [inquit Anastasius], Salutiana possessione, quamquam sibi debita, ita potitur, ut pro ea exigua nempe terra, longe maiorem, ac ditiorem Prouinciam Sebusianam cun finitimis locis Gallorum regi tradiderit, proinde, quando nec Salutianorum Marchionum, nec Regum Gallicanorum tempore quidquam nomine spolij ex illis partibus Romam unquam peruenit; credendum non est, te aequissimum Principem deterioris conditionis Ducem facere uelle, quam Rex fuerit, quodque Sedis Apostolicae nomine hucusque hoc titolo exactum non est, hodie, te iubente exigi debere, eo magis, quia, et Transalpinas, et Cisalpinas Allobrogici Imperij Prouincias omni spoliorum onere exemptas, atque immunes semper fuisse, testantur tui ipsius Apostolici fisci, tum rationes, tum publicae tabulae, ac monumenta. Idem spoliorum ius sane ibidem exercuit fiscalis quaestor tuus, hodie Cardinalis Caesius, sed clam potius, atque ex arbitrio, quam iure: siquidem spolio a Pio Quinto uiuentis Ducis patri in uniuersa Ducali dominatione, ad nonnullos annos concesso, quamuis gratiae Apostolicae tempus, te Ecclesiam regente, finem habuerit, spolij tamen emolumenta [Duce in Gallia Narbonensi occupato] diligens Minister propria auctoritate ex Salutiano Clero curari imperauit, illius iuris suffragio se iuuari existimans; quo iure ipso repugnante Apostolicum fiscum nunquam usum fuisse compertum est: sicque ab eo tempore, et Duce absente, et nomine reclamante, Salutiani Episcopatus fructus, dum rectore caruit, Ministri tui industria, eo facilius in aerarium tuum relati sunt, quo inter Regem, ac Ducem de Marchionatu disceptabatur, qui cum difficultatibus sublatis iam in Ducis potestate sit, eius ualde interest, sibi subditos populos non onerari plus, quam imperante Rege fuerint onerati: quare cum Salutianus Clerus tuo beneficio, nullum ex spolio, uel incommodum, uel molestiam sentiat, eadem porro immunitate Episcopalia quoque bona frui posse, non puto te aegre laturum. Quod, ut ego uerbis tuis Duci significare possim, te etiam, atque etiam rogo. Perorantem Anastasium pacatiore uultu excepit Pontifex, sibique de eo negotio porrectum libellum Apostolici fisci commissario Zachiae mittit, ut quae pro Salutiana Ecclesia in medium afferebantur, diligenter perpenderet, et ad se referret, quo in eam curam toto pectore incumbente, ut de spolio quantum uidebatur, opportune responderet. Pontifex re pendente, improuiso morbo correptus uita spoliatur.

Cum Verruensis Regulus, Taurinum discessurus, Cardinales de more, Principumque legatos salutatum iret, nec ab Augustino Nanio pro Venetis Romae commorante consuetis titulis, locoque in

incessu intra ipsas Marcianas aedes fuisset satis honoratus, cum Anastasio egit, ut ab eodem Nanio sciscitaretur, an prudens, uel Principis sui iussu id fecisset. Anastasius Venetum a secretis absque mora conuenit, obsecratque, ut sibi neglecti officij scrupulum euellat; qui rei statu explorato, Nanium ea in re, nec ex publica causa, nec dedita opera muneri suo defuisse, sed si quid peccatum esset, socordiae potius quam peccantis uoluntati tribuendum affirmauit, ut quem minime fugeret, quanta inter Venetos, ac Ducem intercederet animorum coniunctio, ac necessitudo, praeterquamquod, et Nanius ipse priuatim habere se diceret, cur tanto Principi studium suum probaret, a quo Taurini perhonorifice tractatus, ac muneribus donatus, eo praesertim nomine, et illi, et eius Ministris, Reguloque Verruensi nominatim se maxime deuinctum profiteretur, cum quo ante aliquot annos Venetijs primum, dum ille Ducis Allobrogum, ibi nuntium ageret, deinde Romae arctam contraxerit amicitiam. Quae omnia postea Nanius confirmauit simul Anastasium rogans, ut quando talem amicum singulari semper beneuolentia coluisset, omnem suspicionem, si quam propterea in eius animo de se resedisse animaduerteret, omnino deponi curaret. Legatus, excusatione laeto uultu excepta, bene collocati officij Anastasium laudauit summopere.

Eodem tempore Dux per litteras, reddente Anastasio, Clementi Pontifici maximas, atque immortales egit gratias, quod Mauritianam religionem, cuius ipse magnus magister, ac moderator erat, immensis cumulasset honoribus, quos ut pro uirili parte ostenderet, quanti faceret, nobilissimum uirum, maiorisque Crucis Mauritianae titulo insignitum, ad eius pedes designauerat, ut Ducem ipsum Mauritianos milites, populosque ducales omnes Pontificiam munificentiam in ore, atque oculis semper laturos luculenter testaretur. Id uero sic se habet. Probauerat Pontifex Apostolica eorumdem militum priuilegia. Commendas [ut hodie appellantur] plusquam tercentas in Regno Neapolitano, cum non paucis in ipsa Ecclesiastica ditione, atque alibi sitas eidem religioni restituerat: quatuor insuper, ac uiginti sacerdotia pinguiora in Ducalibus Prouincijs existentia, ut ab eius collatione penderent, liberaliter concesserat, eiusdemque instituti alumno cuilibet quadringentorum ducatorum Cameralium, quos uocant, pensionem ubique locorum, obtinendi ius fecerat. Generosi Principis munus gratiarum, ac laudum copiosa seges fuit, qua Anastasius supra quam dici possit, eius liberalitate commendata de grato Ducis animo erga tantum benefactorem, quae singularis beneficij magnitudini respondebant, grauissima oratione prosequeretur. Indignante autem aula, ac Purpuratis iniquo animo ferentibus, Sedem Apostolicam, tot sacerdotiorum iure priuari, Pontifex facti famam reprimi potius, quam augeri cupiens [quod plane in publicum, Ducali nuncio prodente euitari nequibat] per Verruensem Regulum Ducem admonuit, ne quemquam ea de causa

a Romam mitteret, quando sibi satis erat, quaecunque in eius gratiam Mauritianis concessisset, quam debebant, apud eum conciliasse beneuolentiam. Dux dicto audiens, quod per extraordinarium Ministrum facere uetabatur, per ordinarium Legatum suum abunde supplendum duxit, cui propterea iussit, ut ad Pontificem e uestigio se se conferens, omni uultus, ac uerborum largitate accepta beneficia recenseret, praedicaret, extolleret, ac Duci gratissima fuisse, eius nomine fidem faceret, quorum memoriam, nec ipse, nec Sabaudiae Domus posteri essent unquam deposituri: proinde ipsum Ducem, se, liberos, uniuersamque ditionem suam Sedi Apostolicae, ac beneficentissimi Patroni arbitrio, commodisque exponere, ea grati animi propensione, *b* ut pro ipsius quoque Pontificis consanguineis nihil unquam praetermitti passurus esset, quod, uel tantorum officiorum meritis tenebras obduceret, uel beneficiarios ingratos indicaret. Pontifex, quae fuissent, nec grauate, nec inuitum se fecisse respondit, si daretur occasio, ad maiora propensum, quippequi non ignoraret, quam prius esset Dux Allobrogum, quamque de orthodoxa religione benemeritus, quot in ea tuenda, ac propaganda labores sustinuerit, quot fecerit impensas, quot denique, tum rerum, tum uitae propriae pericula subierit, adeo, ut apostolicis priuilegijs dignus aeterna quoque pietatis praemia a Deo sit consecuturus. Haec ab Anastasio significata incredibilem Duci attulerunt uoluptatem.

c Cum abiturus Verruensis Regulus ab Anastasio quaesiuisset, quid Ducis rationibus magis conducere, atque utile fore putaret in ijs, quae ab Romanae Curiae commercio penderent, hoc ab eo de scripto responsum accepit: Duci maxime expedire, monent tempora [Verruensis Regule] plures Romae habere amicos beneuolos, suique studiosos in totius, scilicet, orbis terrarum celeberrimo theatro, cuius amplitudo cum potentissimorum etiam Regum, Principumque cultu, atque honore, semper floruerit, Duci toto pectore incumbendum, ne extra eorum numerum sit, qui etsi thesauris, populorum ac Regnorum dominatu, omni rerum affluentia perillustres, ac gloriosi, summam tamen ponunt industriam, ut Romae aliquid habeant auctoritatis. *d* In urbe Roma non est dubium concurrere, proponi, discuti, persaepe definiri, ac peragi, saltem grauiora Christianae reipublicae negotia. Supremos honores, ac gradus conferendi summam coelitus habet Roma potestatem: regibus diadema imponit, eosdem ex causa deponit: Principes titulis decorat, eosdem male de Religione meritos dedecorat, de loco digniore inter eos decernit: cum leges condat hominum iudicio minime obnoxias, ipsa de humanis legibus iudicat: societatis, foedera, amicitias Principum conciliat: altissimas dissensiones ipsorum dissidentium rogatu, quandoque etiam ex officio componit, ac dirimit, Imperia, regna, Principatus dat, aufert, transfert. Occupatores intrusos, inhabiles, siue natalium uitio, siue alia de causa a ueris, ac

legitimis dominis discernit: tyrannos reijcit, atque excomunicationis mucrone ab ijs, qui bono titulo ad rerum dominatum foueantur, separat, ac distinguit. Est Roma fons inexhaustus spiritalium gratiarum, Episcopatus, ac Sacerdotia, non solum magno censu celeberrima, atque ditissima, sed etiam terrenae dominationis praeclaris titulis, atque apice fulgentia, Magistratus latissima iurisdictione conspicuos, ac Ministeria insignia Ecclesiastica omnia distribuit. Etiam uilissimos homines Cardinalatus collatione Regibus aequat. Christiani gregis praecipuos patres ad nutum habet obsequentes, et, cum opus est, coërcet, corrigitque, concilia uniuersalia cogit, regit, confirmat, utque paucis expediam, quae de eius auctoritate non, nisi longa oratione, explicari queunt, diuina potius, quam humana potestate, omnia etiam terrena subiecta habet, atque ex Pontificii muneris intrinseca praerogatiua cum summo imperio moderatur, praeterquamquod temporaria quoque non uulgari plurium prouinciarum plena administratione [quae in dies maior fit] uiget, floret, constantemque apud Principes ipsos obtinet magnae potentiae opinionem, ac iure quidem, populis enim bellicosissimis dominatur, atque ijs ipsis quorum uirtute Romana respublica Terrarum orbem domuit, omnibusque rebus humanae uitae usui necessarijs ita abundat, ut ad sui sustentationem externis auxilijs non indigeat, immo ex terrarum gentium, tritico praesertim, subleuet ipsa inopiam.

Quid autem possit Roma, satis expertus est, qui hodie imperat. Dux Carolus Emanuel cum Pontificis auctoritate inter potentissimos reges pace Verruini conciliata, eius quoque prouinciae tranquillatae sunt, cumque eiusdem Pontificis liberalitate prouentuum Ecclesiasticorum Ducalis ditionis decima parte concessa, sacerdotiorum ingenti numero, ac priuilegiorum Mauritiana militia additata, ipse uero Dux alijs commodis, ac gratijs donatus est, unde dignus est Pontifex, cui ille, eiusque posteritas pro uiribus tot beneficiorum debitam semper referat gratiam, quorum sane, haudquaquam abijcienda maiora, quoniam in duodeuiginti nuper creatorum Cardinalium creatione nullus ex sibi charioribus numeretur, hoc etenim damnum resarciet, ac forsitan cum foenore, magis commoda occasio, cui interea officijs opportunis, omnique laudabili industria occurrendum esse Ducis nomine censeo, interpellato quippe Pontifice, Pontificisque nepote, non solum precibus, sed [si ex fide data appareat causa] uerbis grauioribus, et nonnunquam etiam querelis.

Sicut in Galliam proficiscentem Cardinalem Aldobrandinum Salutianae controuersiae componendae causa in tota Sabaudiensi ditione perhonorifice tractatum fuisse, Ducisque nomine pretiosis quoque muneribus donatum, plurimum laudaui, ita quando citra ipsius Cardinalis culpam, rem cum rege transigi aliter euenit, ac rationes nostrae postulabant, contractam inter Ducem, domumque Aldobrandinam beneuolentiam recentioribus, perpetuisque officijs confirmari uehementer probo, tum quia

a Cardinalem ob ingenij dexteritatem, morumque elegantiam, Pontificis delicias esse, Aulae uniuersae applausus, Principumque maiorum gratia, luculenter testantur: tum etiam, quia Sabaudiensium protector declaratus, quaecumque a probo uiro expectari possunt amoris argumenta, ea omnia ab ipso quotidie, et cumulate praestita fuisse exploratum est, idcirco permagni arbitror Ducis interesse, non modo de tali amico singulariter benemereri, sed etiam uita functo eius patruo Pontifice, hos ipsos Aldobrandinos tuendos, atque augendos suscipere.

Quamuis inter praestantiores Cardinales non desint, qui Ducem, et plurimum ament, et plurimi faciant, eius tamen rebus non parum conducere *b* existimo, quod non uulgaribus reciprocae uoluntatis signis pro temporum opportunitate, in fide confirmentur, quemadmodum ab Emanuele Philiberto factitatum fuisse accepimus, unde Ducis in Romana quoque aula, ut par est, emineat auctoritas, simulque ipsius eiusmodi amici beneficijs obstricti cum Aldobrandino Protectore, ubicumque opus fuerit, rem Sabaudiensem, tum priuatim, tum publice, opportunis officijs curare, ac protegere ne grauentur. Horum mores, atque ingenia pro cuiusque Cardinalis propensione ac uiribus ad publicum commodum in dies dirigenda; mihi hodie probatur Pinellus, et Camerinus, uterque sibi constans, nec ex alieno nutu pendens, uterque in rebus gerendis industrius, strenuus, fidelis, atque propositi tenax. *c* Ille, cum doctrinae, ac uirtutum praeclarum Romae specimen daret adhuc iuuenis a Cardinale Bobba uiro egregio inuitatus est, ut aulae nuncio remisso in fidem, ac clientelam Emanuelis Philiberti principis laudatissimi se se totum traderet; grauissimis negotijs praeficiendus, liberaliterque tractandus Patauij iuris prudentiam publice professus est. Mox dum Romam reuersus de Iure eleganter respondet, libellis referendis [Referendarium uocant] a Pio Quarto praeficitur, postea aulicis pluribus insignibus Magistratibus laudabiliter perfunctus, Episcopus Firmanorum, ac denique Cardinalis creatus, et legationes obijt, et publica alia munera quam plurima egregie gessit. Camerinus summe ingenuus, inuicti animi, uitaeque integritate conspicuus uir, *d* in amicitijs constans, Catholicae religionis defensor acerrimus, ad publicum bonum optime animatus, cum principibus intrepidus, ac nemini addictus, cum non obscuris constantis amicitiae officijs Ducem fuerit antea prosequutus, non dubito, quin idem sit erga eum, suosque in posterum cumulatissime praestiturus. Interea uero, quae ad existimationem Ducis magnum in urbe Roma uidentur habere momentum, procul dubio fuerit aliquem ex eius liberis Cardinalem creari, quemadmodum alias ad eum me scripsisse memini. Siquidem omissis alijs commodis ex tanta dignitate proficiscentibus, qui ex Ducali prole Dibapho cohonestaretur, non solum auunculi Hispaniae regis, tum italica, tum alia in Romana Curia tractanda negotia

summa cum auctoritate administraret, sed Hispanienses, aliosque uel beneficijs, uel quauis de causa regis obstrictos Cardinales ad nudum [ut ita dicam] obsequentes haberet, in electione praesertim summorum Pontificum, qui coelestium clauium potestate, summique sacerdotij amplitudine maxime uenerabilis in toto Christiano orbe tanti fiunt, ut eorum gratiam reges praecipue Hispanienses omni conatu, studioque semper aucupentur. Nec sane iniuria, nam, praeterquam quod Romanae Ecclesiae Antistites Diuinorum Thesaurorum dispensatores sunt, quos colere debemus, ac suscipere; habent insuper Hispani, cur eos prae caeteris summis honoribus afficiant, nempe, quod Sedis Apostolicae beneficio regnis opulentissimis dominentur, censibus item, uectigalibus, decimis, alijsque non exiguis b priuilegijs aucti, cum supremoque Christianae religionis Capite coniuncti, sint ubique gentium formidolosi, proinde Dux, Ducisque ministri domui Sabaudae, supra quam dici possit, expedire putent, beneuolum semper habere Romanum Pontificem, eumque, ut clypeum in aduersis, in secundis uero rebus, ut prosperitatum conciliatorem, ac fomitem, studiosissime uenerari, atque in oculis ferre meminerint.

Quandoquidem de Ducis pietate, uirtute, potentia, animi magnitudine, rerumque gestarum fama, optime omnes sentiunt, Romani praesertim, quorum iudicium nunquam non magnifice; consequens est, ut ipse quoque expectationem hominum etiam in ijs, quae leuiora forsitan fuerint, pro nominis c dignitate sustineat: at quamuis tenue, nulliusque fere momenti uideri possit, quod subijciam, non tamen silebo; scribentium litteras negligendas non esse, quin immo Ducem suis, siue ministris, siue amicis, qui eum per litteras, uel salutent, uel de rebus publicis admoneant, uel ab eo aliquid petant, debere, quantum fert occasio, accuratius rescribere. Hoc [nisi me coniectura fallit] tum ad conciliandam absentium beneuolentiam, amicitiasque retinendas, tum ad ipsorum Principum commoda prouehenda, maxime conferre non dubito, siquidem querelarum occasionem praebet scribentibus altum silentium, ut quos responsum non habentes, dum se contemni suspicantur, et scripsisse poeniteat, et a scribendo negata responsa deterreant. Principum d uero, quo potentiorum, eo magis interesse dixerim, non modo de extraneis benemereri, sed ministrorum quoque suorum operam, atque industriam, respondendo, quodammodo augere, ac etiam de causa, ut de ijs, quae ubique terrarum in dies geruntur certiores facti, non modo de rebus suis cautius, atque opportune campum habeant deliberandi, sed et, si qua immineant, damna, aut pericula anteuertendi.

Eo maiorem, iudicio meo, habebit Dux in aula Romana partem, quo sibi subditorum hominum maior erit pars, quae Romam incolat. Quod ut ex sententia succedat, non nihil laborandum. Porro, sicut Principum splendor, ac maiestas, quamuis genere, populorumque dominatu spectatissimi sint, opibus affluant, bellicaque laude floreant, per Legatos fere Romae sustinetur, atque elucescit, ita cuiusuis Legati industria, quantumcumque is diues sit, liberalisque, addo etiam aulicis gratus, plerumque euanescit, nisi eum eminentiores uiri domi quotidie, uel saepe conueniant, domoque prodeuntem deducant, ac reducant, magnam concipiente opinionem salutantium concursu, atque frequentia, quo sane fit, ut ab Allobrogum Duce, non modo in eius ditione nati ultro Romae degentes in consequendis honoribus sint ab ipso omnibus anteponendi, uerum etiam uitam in patria ducentes ad urbem omnium gratiarum fontem quoque inuitandi, atque inter hos praesertim, quibus ex Ecclesiae liberalitate stat Romanis sumptibus sufficiens patrimonium.

Quod si Dux eam Prouinciam ita suscipiat, ut sibi gratum fore aperte ostendat, puto non defuturos, qui officiosissimi Principis consilium sequentes se se ad aulicam uitam facile traducant, artiumque liberalium studijs, cum morum elegantia, rerumque experientia coniunctis eam sub magistra Roma de se opinionem excitent, ut, siue regendis populis, siue legationibus ad Principes obeundis, siue alia ad bonum publicum collata industria, ipsi Duci non uulgaria aliquando commoda, sibi uero diuitias, famam, supremos etiam honores sint comparaturi, ad quos Mediolanenses, Bononienses, Veneti, Neapolitani, alijque Italici praecipue sanguinis praestantes homines, post labores pro Sede Apostolica egregie exantlatos, usque ad omnium dignitatum summum fastigium euehuntur.

Cum Romana Rota inter iudiciaria tribunalia ea sit existimatione, atque honoris praeconio, ut Principes, pluresque insignes Italiae ciuitates permagni aestiment inibi amicum habere iusdicentem, Duci nostro summopere expedit in uenerando illo celeberrimorum iurisconsultorum conuentu iudicem, quem ipse dederit, obtinere, tum, quia [ut saepe fit] si qua in Rotali iudicio dirimenda controuersia ad Ducem quoquomodo pertinens oriatur, maxime opportunum fuerit, inter eos litium definitores [alios auditores Rotalis, seu sacri palatij Capellanos uocatos] reperire, qui, collegarum mente, ac propensione explorata, quantum leges permitterent, causam claudicare, aut perire non sineret: tum, quia ualde consonum uidetur, de Christiana republica benemerito Principi nequaquam negari, quod alijs Principibus, immo et priuatis ciuitatibus concessum est. Tum denique, quia Ducalium prouinciarum iurisperiti [quibus, et Subalpini, et Allobroges abundant] perhonorificum sibi ducturi sunt in Rotali Romano auditorio locum habere.

Dum Aldobrandinorum, ac Farnesianorum angimur recenti discordia admonet me rei status, Ducisque, tum auctoritas, tum ingenij dexteritas, qua e periculis feliciter, ac semper emersit, ad optatumque finem difficillima perduxit negotia, ut pro certo habeam, pacem inter has familias, eius intercessione facilius constitutam iri, quam tantus omnium

ordinum motus suadere uideatur. Etenim Dux prudens, *a* rerum experientia nemini secundus, neutri parti suspectus, immo utrique amicus, ac gratus; est pronus ad opera sui similibus conuenientia, ac propria, nihil habet, quod cum hoc dissidio ei commune sit, cumque praeterea, et officiosus, et boni publici apprime studiosus ad quietem propendeat, eius, ope, atque opera dissentientes ad ueterem amicitiam reddituros, Deo, hominibusque approbantibus, plane confido.

Hactenus de Romana aula. Modo consideranda, quae in Ducali aula ignorari turpe, ac uix tolerabile uidetur, eo magis, quo a Romana causam habent: ac primum partem illam Ecclesiasticorum prouentuum decimam, uulgo nuncupatam, Clementisque Pontificis beneficio a Duce percipiendam, *b* ultra antiquae aestimationis, seu taxationis fines exigendam esse non probo, ne semel aucta, aut uiolata eiusmodi aestimatio duci nihil fere utilitatis, clero autem in Ducis ditione existenti perpetuum in posterum afferat dispendium, cum [exempli gratia] decima subalpina ad decem mille aureos nummos non ascendente ex dimidia, uel tertia, uel quarta impetratae decimae parte repetita, quod defuerit, supplendum sit. Quod quidem, ut maxime damnosum, omnino fugiendum, ne, si decimam in uniuersa Italia a Pontifice imperari contingat, solutumque antea in Subalpinis constet plus, quam ex taxatione ordinaria solui consueuisset, ac [quamuis Sedes Apostolica ex ueteris taxationis praescripto, non autem pro reditu beneficiorum decimas colligere *c* soleat] Pontificij collectores impositam decimam ex postrema taxatione, sibi repraesentari iubeant; Clerus subalpinus plusquam alius quilibet italicus oneretur, quemadmodum in Ecclesiasticorum hominum morientium spolijs euenisse uidemus, quae in Ducalibus Prouinciis minime colligi solita, cum Caroli Emanuelis patri a Pio Quinto ad certum tempus concessa fuissent, factum est, ut eo quoque tempore elapso, eiusdem fisci nomine deinceps, ac semper exacta sint, hodieque exigantur.

Quae tamen bona ab onere spolij uel diplomate Pontificio, uel gratia exempta, uel pretio redempta fuisse constiterit, ut spolio exponantur, nequaquam permittendum, neque ea, quorum Dominis iam mortuis uetitorum contractuum crimen obijciatur, *d* quando uita functi, nec obiecta diluere, nec propriam famam tueri possunt. Bona uero Episcoporum, aliorumque, quorumcumque beneficiariorum morte Pontificio fisco spolij iure adiudicanda, iuxta eamdem Pij Pontificis constitutionem describantur, ijsque exceptis, quae eorum successoribus, uel Ecclesijs reseruanda fuerint, ut sacrae uestes, mitrae, annuli, pastorales baculi, cruces, candelabra, malluuia, aquiminaria, aliaque uasa, et utensilia diuino ministerio dicata penes non suspectos, probosque uiros deponantur [ut in Hispania fieri consueuit] nullo modo inde auferenda, nisi defunctorum famulis, funeris impensis, alijsque creditoribus ita satisfactum sit, ut aes alienum ab ipsis beneficiarijs, dum uiuerent contractum omnino, atque integre dissolutum appareat.

Fructus autem pendentes quarumcumque Ecclesiarum, siue sacerdotiorum eorum rectoribus minime distrahantur, sed successorum commodo ab oeconomis diligentissime custodiantur, ne praecipue episcopi, postquam ingentibus sumptibus exhausti, ad sibi creditarum ouium curam peruenerint, non solum rem familiarem constituere, nisi magno cum incommodo, nequeant, sed et ad paternas domos, uel ad coenobia, unde forte ad Episcopatum translati fuissent, non sine episcopalis dignitatis probro, diuertere, atque aliunde quaerere cogantur, quod quisque ex ecclesiae propriae patrimonio accipere deberet: altari namque seruientem ex altaris prouentu, hoc est ex bonis Ecclesiasticis decenter ali, et diuina, et humana lex postulat.

Curent praeterea iusdicentes, alijque cum Ducales ministri, tum Ecclesiasticae reipublicae Gubernatores, quorum maxime interfuerit, ut Legati, seu Nuncij Pontificij, Magistratus sui, uel ipsas facultates [ut uocantur] uel earum exemplaria exhibeant, ut si forsitan eorum Ministros ultra illarum fines progredi contingat, possint intra rationis cancellos coërceri. Hinc enim obseruauimus, Episcoporum nostratum auctoritati, aliquando non parum nocuisse plus nunciorum nomine sumi, quam sacrorum Canonum, Concilijsque Tridentini decreta, immo quam ipsae Pontificiae facultates paterentur.

Haec [Verruensis Reguli] animaduersione digna uisa sunt, quae ne tibi insulsus, aut rusticus amicus uiderer scriptis mandaui, ut, si quid fuerit, uel ingenio tuo, uel temporibus conueniens, meam in Ducem nostrum uoluntatem agnoscas, simulque tui erga eximium Principem laudabilis studij, meo quoque calculo, meritam laudem reportes.

Abeunte eodem Regulo, cum Romae non remaneret, qui Allobrogici Legati partes impleret, Anastasius scitu, ac relatu digna quaeque, pro ut casu ferebantur; tum ad eumdem Regulum, ut ad Ducem perferrentur, tum ad ipsum Ducem scribebat, cuius, et negotia cum Pontifice, et ubicunque opus esset, gerebat, atque accuratissime expediebat adeo, ut Dux fidelis ac diligentis amici operam non raro laudaret, ac quaedam recondita ad eius notitiam peruenire, nonnunquam miraretur, ut paulo ante inter Cardinales Gallicanos, Regiumque Legatum secreto tractata peruenisse cognouerat: quae quoniam non parui momenti sunt, huic nostrae historiolae duximus inserenda. Cardinalis de Ioiosa Galliae Protector cum gentis suae Cardinales [qui urgente Rege per eos dies Romam uenerant] eumdemque legatum opiparo excepisset conuiuio, eos Regis nomine amantissimis hortatus est uerbis, ne ex Romana Curia ullo pacto discederent, id enim, et Galliae regno, et sibimetipsis mirum in modum expedire, quando ex longo rerum usu constaret, omnes Christianos Principes, cum sancta Sede Apostolica coniunctissimos esse, nihilque graue, uel tentare, uel perficere, nisi cum summis Pontificibus communi-

catum, quorum auctoritate, atque ope pleraque ardua negotia confici in dies res animaduertebat, ut ipse pluries expertus, praeclare secum agi putabat, quod Pontificis beneuolentiam summo sibi obsequio conciliasset: quandoquidem regia stirpe prognatus defuncti regis Henrici Tertij defuncti proximus successor, ualido armatus exercitu, a populis uocatus, nobilitatis proceribus gratus, a nonnullis etiam Ecclesiasticis Praesulibus, ut Rex habitus, nunquam tamen pacificam regni possessionem obtinere potuerat, priusquam ad pedes supremi Christianorum Pastoris prostratus, atque in Sanctae Matris Ecclesiae gremium receptus, palinodiam cecinerit, ab ipsoque contumaciae remissione accepta, fuerit legitimus Rex declaratus, ac quodammodo regia, qua potiebatur, potestate donatus. Quare cum rationibus suis summopere conduceret, ad Apostolicae Nauis clauum sedere, atque imperij spiritualis gubernacula tractare, qui erga se, domum, regnumque suum bene esse animatus, toto pectore incumbendum, ut in creatione Pontificum maiorem partem habeant, Gallicani Cardinales, quam habere consueuisset. Sed cum paucissimi essent, omnibus officijs, enitendum cum alijs collegis, ut diem obeunte Pontifice, eius successorem amicum, nanciscerentur. Quod, quam gratum, iucundumque Regi futurum esset, ipsa res indicabat, is namque de familiae suae statu anxius, cum, se hominem, ac mortalem, incertisque obnoxium casibus sciret, sciebat pariter filios suos, quoad regni successionem, si eum uita excedere contingeret, dum infantes essent, uarijs exponi periculis, non enim deesse, qui, licet, uiuente, ac florente Rege, loqui non audeant, sibi tamen, non autem Regiae proli gallicanum sceptrum deberi putent, nuptiasque inter ipsum, ac Mariam Mediceam sancte contractas publice calumniari non uereantur, illas, non matrimonium, sed contubernium, immo adulterium appellando, liberosque Henrici Quarti, ut spurios, nihil iuris in regno paterno habere, constanter disseminando. Quapropter, cum magna quoque nobilium pars animum a Rege habeat alienum, si praeter causae iustitiam pro eo stet Romani Pontificis charitas, uel quo pacto regia progenies regni dominatione exturbari, uel deijci possit, non uideo: tanta est siquidem sanctae Sedis Apostolicae, in uniuerso orbe Christiano existimatio, tantaque auctoritas, ut et eius oraculo turbida maleuolorum consilia, ac machinas pessundatas iri sperandum sit, et maiora commoda ab ipsa in dies expectanda. Haec quamquam ualde arcana, cum resciuisset, ac Duci per litteras Anastasius retulisset, quodcumque de Pontificum patrocinio inter Cardinales summos uiros propositum fuerat, simul probauit. Hi uero fuerunt Ioiosa, Duperonius, Seraphinus, quorum prior nobilitate, opibus, uitae innocentia, oris grauitate, ac rerum experientia insignis, in morum quoque Ecclesiasticorum obseruatione inter Gallicos Antistites, superiorem habet neminem, nec fortasse aequalem. Duperonius acutissimo ingenio, prudentia, atque

a eloquentia, inexhausta memoria, uariarum linguarum cognitione, artium omnium liberalium studijs, cum diuinarum rerum scientia coniunctis, eximiaque in Deum pietate, honores, titulosque, quibus fruitur, ac splendescit, cum aeterna fama, sibi merito comparauit. Seraphinus, non modo iurisconsultissimus, sed in omni ingenua disciplina etiam altus, ac peritus, sacri collegij decus, Romanae aulae ornamentum, litteratorum lumen, in publicis laboribus strenuus, uigilans, nunquam defessus, a Deo sibi assignati muneris attentissimus exequtor, humanitate, sermonis suauitate, morumque elegantia excellens, altera, ut ita dicam, Polycleti statua, ea uirtutum supellectile abundat, quae perfectum hominem constituunt.

b Horum ueteranorum militum, horum praestantissimorum heroum singulari uirtute habet sane Rex Christianissimus, quod de prospero consilij tui successu sibi promittat, eo magis, quo Gallos, et amicorum numero, et qualitate quotidie augeri uidemus, contra uero Hispanos minui. Quod, si hodie de Ecclesiae capite constituendo deliberandum fuerit, alias fortasse reiectus sacram Tiaram acciperet. Pauci quidem sunt, qui Hispanorum sortem sequantur, ijque rerum usu parum cogniti. Legatum habent, ingenio sane, memoria, atque facundia, praestantem uirum, sed nequaquam curiosum: narrata excipit, colligit, recitat, ac forsitan conseruat, sed, quae sint, aut unde, aut quomodo sciri possint, minime perquirit. Paucorum mensium spatio

c non pauci de Hispanicis rebus solliciti desiderati sunt grauissimi Cardinales, abijt quoque paulopost multi nominis regius Legatus Suessanus Dux, ac quidem iniquo tempore, illius enim discessu admodum inclinata est res Hispaniensis, eo magis, quo Rex, cum non desint industrij, atque eximij uiri ad eius negotia tractanda, quantumuis ardua, aptissimi, de resarciendo damno, ut uidetur minime cogitat, dum in locum amissorum alios non petit substitui.

His sic se habentibus, summae auctoritatis uir, Ducis, domusque Sabaudae amantissimus, ex Anastasio percontatus est, cur Allobrogum Dux de Romana Curia benemereri negligeret, quamque omnes Principes magni facerent, ipse solus quo-

d dammodo spernere uideretur, cum qua tamen, et sibi, et posteris suis continuum expediebat habere commercium, nam omissis, quae in hanc sententiam afferri potuissent, si Regem Catholicum extremum diem obire, unicamque eius filiam superstitem filio, uel nepoti Lermaei Reguli in matrimonium dari contingeret [quod Procerum etiam, ac Magistratuum ope, quos ipse Regulus beneficijs sibi deuinxisset, ut tempora ferebant, nequaquam difficile uidebatur] non ne rerum summa in extranei hominis potestatem redacta, Ducalis proles regiae domui sanguine proxima, omni successionis spe omnino excluderetur? quod si Dux consilia, atque animum cum Summis Pontificibus communicaret [ut christianissimum regem fecisse diximus] non est dubium,

quin illi, et claudicante hispaniensi negotio, et alia *a* urgente necessitate, magnum auxilium ferre, multumque Duci, ac rebus suis semper prodesse possint. Sed uereor, ait, ne operam perdam, immo, et uidere uideor, Principem hunc monita mea neglecturum.

Etenim ut ex filijs suis aliquis Cardinalatu cohonestetur, non urget: Cardinales beneuolos sibi reddere superuacaneum ducit, quae ex Pontificum patrocinio commoda percipere potest, uel nescit, uel negligit: de aulicis pariter, quamuis primarijs non laborat, scribentibus non rescribit, petentibus nihil concedit: rogantibus non respondit, utque uno uerbo dicam, quod sentio, parum de uoluntate Ducis sibi permittunt.

Haec uir ille grauissimus. Quibus Anastasius respondit, Ducem ut Christianum Principem, atque *b* ex religiosissima gente prognatum, sanctum Apostolicum Thronum plurimi facere, ac magnopere uenerari simulque non ignorare, quantum sibi, suisque conducat a Supremo religionis Capite amari, protegi, pendere etiam, cuius gratiam potentissimi, ac spectatissimi uiri quaerant, expectent, colant. Duci nihil antiquius esse, quam fidei Catholicae honorem promouere, cultum exemplo suo augere, dogmata suscipere, omnique conatu defendere, quod non obscure ostendit, cum liberos, uxorem, patrimonium, uitam denique ipsam pro religione exposuit, tot bellis contra scelestissimos Euangelicae ueritatis oppugnatores susceptis, tot impensis factis, ut qui satanicis praestigijs ad eos defecerant, ad Sanctae Matris Ecclesiae gremium reuerterentur, *c* reuersi fouerentur, honores etiam acciperent.

Quoad Cardinalatum, Ducem sapienter fecisse, qui filiorum ingenio non satis explorato, eorum nemini ad eam dignitatem gradum facere uoluerit.

Quod autem suam in Cardinales egregiam obseruantiam liberalitate hucusque non consignauerit, in molestissima bella, in insolitos sumptus, magnasque difficultates culpam conferendam, quibus ille, ut primum patrem amisit, statim uexari coepit, hodieque premitur adeo, ut quodammodo de statu disceptare uideatur.

Pontificum Maximorum patrocinium nunquam neglexit, aut recusauit, immo in oculis ferens rebus suis ualde commodum, atque opportunum illud existimat; quapropter non potest non mirari, id a *d* nonnullis aliter, intelligi.

De Aulicis Romanis, quid sibi iure obijci queat, plane ignorat.

Rescribi debere scribentibus aequum ducit, nec ipse is est, qui amicorum litteras responsione indignas esse unquam putauerit, quod, si aliquando ipsius nomine dandum responsum, uel dilatum sit, uel non datum, id, aut ministrorum incuriae, aut occupationibus, aut forsan obliuioni tribuendum.

Petentibus, ac rogantibus, ut solet, concedenda concessit, quaeque interdum negauit, non quia petentium fiduciam parui faceret, sed, quia petitis annuere, uel non debebat, uel non poterat, suadente ratione, ac repugnante natura negauit.

Apud aulicos denique, aliosque titulis etiam sublimioribus fulgentes uiros, Ducis sinceritatem in dubium uenire aequo animo tollerat prudentissimus, idemque beneficentissimus Princeps, ut qui tantae diffidentiae nullam se causam dare sibi conscius sit: uerum humanae naturae uitio id adscribendum cognoscat, cuius est corrigenda, ut plurimum amplecti, et laudanda reijcere.

His ita dilutis, confutatisque Anastasius, quaecumque acta fuerant, ad Ducem perscribit, quibus inseruit, quod in Vaticanis aedibus paulo ante euenerat, improuiso erumpente igne ex subiectis bibliothecae partibus, ubi asserum, ligneaeque materiae uis ingens asseruabatur, cui, nisi Praetorianorum, Corsorumque militum ope itum obuiam fuisset, nobilissimum Pontificij palatij decus, litteratorum praesidium, historiae Christianae praecipuum lumen, misere conflagrasset.

Auertit diuina clementia tantum malum adeo, ut ex tot millibus, nec unus sit desideratus codiculus. Quae porro maxima iactura [pereuntibus pretiosissimis conciliorum praesertim generalium, sanctorumque Patrum manuscriptis, ac nullibi unquam editis uoluminibus, ac monumentis] nulla industria, nullo labore, nullo denique pretio resarciri potuisset. Hunc terribilem euentum, ut narrarem, impellit me horror, quo et Pontifex, et Sacrum Collegium, bonique omnes ita concussi sunt, ut periculo defuncti in periculo uersari uideremur.

Paucis post diebus, cum inter natu maiorem Mantuanorum Ducis filium, ac secundogenitam Allobrogum Ducis filiam, iam per sponsalia uulgatae nuptiae pararentur, eiusdem Mantuani Principis procurator, quod ea de re iubebatur Pontifici significaturus, ab Anastasio petijt, ut secum id muneris obiret, qui ex Duce suo non habens, unde petentis desiderio satisfaceret, ad Pontificem adire recusauit, datis e uestigio de toto negotio ad Ducem litteris, tum eius animum explorandi gratia, tum, quo ei suaderet, ut Verruensi Regulo breui ad urbem remittendo de nunciandis Pontifici filiae nuptijs curam relinqueret, ut scilicet, etsi ad institutae legationis munus remittebatur, ea tamen potissimum de causa ab ipso Duce Romam missus uideretur. Anastasij consilium probatum est.

Sub idem tempus, urgente Duce de Melfitensi, non ignobili ciue Mario Mauro Clementi Pontifici commendando, Anastasij opera uir litteris satis eruditus Venusinorum est Episcopus designatus, diemque suum obeunte Pontifice, antequam ad reddendam doctrinae, suorumque studiorum rationem uocaretur, ut hodie fit, de ipsiusque uita, et moribus solitus conficeretur libellus a Clementis successore Paulo Quinto infulam, titulumque Episcopalem accepit. Huius eximij omnibusque muneris absolutissimi Antistitis, Clementis scilicet memoria hoc loco admonemur, ut de eius natalibus, rebus gestis, excessu, comitijs item quibus Leo Vndecimus, idemque Paulus ad summum Sacerdotium euecti sunt, scitu digniora in medium afferamus.

Clemens itaque huius nominis Octauus, ante Pontificatum Hippolytus uocatus, in Fanensi ciuitate natus est, ubi a Cosmo Florentinorum Duce eius pater Syluester proscriptus exulabat, apud quem postea Pisauri educatus, dum ille in Vrbinatum Ducis comitatu aduersae fortunae procella iactabatur, eumque Consistorialis aduocationis honore auctum, Romam sequtus liberalibus disciplinis, legali praecipue, strenuam operam nauauit, laureaque donatus admodum adolescens, Patroni officio, aliquo tempore egregie perfunctus est, donec Cardinali Alexandrino ad Catholicum Regem a Pio Quinto eius maiore auunculo Legato designato, in Hispaniam profecturo a secretis datus, id prudentiae, atque integritatis specimen praebuit, ut Romam reuersus Joanni Aldobrandino fratri suo germano ab eodem Pontifice in Cardinalium numerum adscito, in Rotali auditorio subrogatus fuerit, quem locum multa cum laude semper tenuit, usque ad Sixti Quinti tempora, qui sibi gratissimum amicum Sacerdotiorum Pontificia auctoritate collatorum, expeditioni praefectum [Datarium uocant] in Purpuratorum Collegium, haud multo post cooptauit, atque in Poloniam misit, ut suscitatam inter eum regem, et Maximilianum Austriacum de regni possessione controuersiam dirimeret. Quo circa, cum ingenio floreret, multisque nominibus, et sacro Senatui, et uniuersae aulae charus esset e uita migrante Innocentio Pontifice, in Petri sollo collocatus est, in quo ut erat sapientissimus, bonique publici amantissimus, conceptam de se opinionem mirifice aluit, atque ita sustentauit, ut dum ad Ecclesiae clauum sedit, eorum quae ad ueri pastoris officium pertinent, nihil unquam praetermiserit; Caluiniana peste deprauato Nauarraeorum Regi, errorisque ueniam petenti, regni auiti ius, quod per summam impietatem amiserat, restituit; Ferrariam uita functo Alfonso Duce receptam, Apostolicae Sedis dominatu subiecit. Pannoniam a Turcis bello, incursionibus, direptionibus diu uexatam, non solum ingenti pecunia, sed magno etiam armorum subsidio, pluries subleuauit. Pacem inter orbis Christiani supremos Reges, Allobrogumque Ducem per Legatum suum Cardinalem Florentinum composuit. Rursus inter Galliae Regem, eumdemque Ducem fractam, Cardinalis Aldobrandini item Legati sui opera redintegrauit.

Ingenio fuit Clemens aliquanto tardiore: doctrina tamen, non modo iurisprudentiae, sed politiorum quoque litterarum ornatissimus. Rotalem Magistratum, munusque tanti faciebat, ut quid quid legalis praesertim eruditionis, aut litteraturae uspiam est, id omne fere in Rotali auditorio includi existimaret, quamobrem se unum ex illius uenerandi Tribunalis iudicibus permagni aestimabat, in suscipiendis pro Ecclesia laboribus nunquam difficilis, nunquam defessus. Pontificalia munia ad amussim obijt, priscorum sane primitiuae Ecclesiae Pontificum sedulus imitator, quorum pietate in sacrorum collatione ordinum aemulatus, Cardinales a se creatos, nisi podagra quassatus, pedibus consistere nequiret, semper consecrauit.

Quam plurimos Hebraeos, Turcas, et alios, qui errorum caligine discussa, Christo nomina daturi erant, proprijs manibus baptizauit: plures pecunia etiam, uestibusque donauit. Causarum ciuilium relatores, siue referendarios ad signaturam [est id Pontificiae liberalitatis gratiosum Tribunal] non uocabat, nisi litigantibus auditis, Patronorumque opinionibus, ac libellis pensitatis, unde non modo duodecim praecipuos Votantes nuncupatos, sed caeteros quoque eorum collegas in officio contineri oportebat.

Vt uero de creandorum Episcoporum doctrina constaret, uetuit, ne quis tametsi cuiusuis facultatis, et cuiusuis scholae, uel gymnasij auctoritate laurea insignitus ad Italicos Episcopatus in posterum promoueretur, priusquam eruditionis, studiorumque suorum coram se, suisque successoribus, periculo facto, tanto fuisset oneri par iudicatus. Quod quidem experimentum Clemens, quantum ei per ualetudinem liceret, nunquam se absente fieri passus est, quin, et ipse propria industria illud difficilius, ac, ut ita dicam, formidolosius reddidit, de litterarijs laboribus rationem reddentes, non leuibus quaestionibus, atque interrogationibus fatigando, unde responso etiam mediocri accepto, magna perfundi uoluptate solebat.

Ipso Pontificatus initio pietatis, innocentiae, constantiaque laudem facile assequtus, domesticis, sibi sanguine proximis, ut se intra modestiae cancellos continerent, statim iussis, liberius nempe loquentium, ac male sentientium iudicia ueritus, quibus cum temperantiam suam probari atteret, tumidos etiam titulos, quibus Pontificum consanguinei appellari solent, aspernabatur. Pauperes peregrinos mensae suae cibarijs alebat, quos etsi diuersis mensis, eodem tamen tempore, et loco secum comedere, et antequam pransurus sederet, aquam eorum manibus lauandis ministrare non dedignabatur. Orationem, ieiunia, peregrinationes ad septem praesertim celebriores Ecclesias admodum frequentabat. Saepe sanctas, quas uocant, scalas, flexis genibus, etiam recenti morbo conualescens, diuino opem ferente spiritu, strenue scandebat, quotidie, nisi podagra impediretur, sacrum faciebat, religiosorum locorum necessitatibus largissime subueniebat. Cumque Christianis moribus conspicuus Pontificia munia cumulate persolueret, omnium in se oculos, atque amorem conuertit, tum maxime, cum nepotes, Petrum ac Cynthium, non statim, ut est in more positum, sed fere biennio post, quasi Curiae alumnos, ac de republica benemeritos cum Lucio Saxo, Franciscoque Toleto, praestantissimis uiris, Cardinales creauit. Itaque apud Principes praecipue etiam sibi famam comparauit, ut, cum in eorum concordia conseruanda totus esset, ab omnibus tamquam e Coelo delapus, paterque Patriae coleretur.

Visus est tamen nonnihil ab illo Priore instituto paulatim recedere, siue Imperij diuturnitate, qua

non desunt existimantes, augeri dominantium auctoritatem, siue, quia ingrauescente aetate, membrorum etiam usu frequenter destitutus, immenso oneri sustinendo adiutorem sibi parare necessarium duxerit. Is fuit Cardinalis Aldobrandinus, ut nepos uehementer amatus, ut ingenio promptus, quamuis admodum iuuenis, ad res magnas destinatus. Cardinalis Toleti uiri usquequaque laudatissimi prudentiam tanti faciebat Clemens, ut ab eius consilio nunquam discederet, de quo diem obeunte dicere solebat: Paleotus uitae innocentiae, litterarumque eruditionis eximius Cardinalis, unicum Toletum, scilicet, fuisse Pontificis consiliarium. Nec omnino abs re, siquidem Clemens eam reuera de perspicacis hominis ingenio opinionem conceperat, ut ex purpuratis, dum ille uixit, neminem in arduis negotijs consuleret, praeterquam Toletum, et Aldobrandinum, unde huius nomini facta est magna accessio, qua ipsius Patrui auctoritatem quodammodo aequare uideretur. Quam opinionem confirmabant, ut inter Parmensium Ducem, ac Pontificis neptem conciliatae nuptiae, tum postrema Cardinalium creatio, quando pro selectissimis uiris eo fuerant honore donati qui in aliud, atque opportunius tempus eo magis reijciendi fuissent, quo sapientissimus Pontifex, cum primum de Pontificatus administratione ad sacrum Senatum sermonem habuit, se ad eam dignitatem eorum tantum, quos uirtutes commendarent, rationem habiturum professus est. Vtrumque enim in gratiam nepotis factum esse nemo nesciebat, haec Principis animum interdum exagitabant, acrius etiam cum in Farnesiani successus memoriam incideret, licet omnibus officijs dissentientium animos reconciliare, conceptumque odium declinare conaretur, quod tamen non perfecit.

Interea Cardinalis Aldobrandinus Rauennatensis Ecclesiae rector constitutus, ut sponsae suae necessitatibus propius consuleret, amicis reclamantibus, quasi languentem senem, ac de longiore uita parum tutum deserturus esset, ineunte anno quinto supra millesimum, et sexcentesimum Rauennam uersus in uiam se dedit.

Abiturum Pontifex amplissima legatione, maximisque priuilegijs honorauit, ut scilicet, in uniuersa Ecclesiastica ditione summam haberet potestatem, qua ille usus est, ubicunque opus fuit, magna cum temperantia, suique muneris dignitate. At uix confecto itinere, cum synodum prouincialem indixisset, eximijs insuper, egregijsque uiris accitis, quorum opera Ciuitas, ac tota Dioecesis lustraretur, ecce tibi Tabellarius, conuulsionibus ita laborare Pontificem afferens, ut de eius salute nulla pene spes esset. Quo nuncio accepto, Cardinalis mirifice conturbatus, quando ipse pro rei necessitate Romam properare nequibat, cubiculi praefectum Sannesium, mutatis equis, ad urbem aduolare iussit. A quo Pontifex iam, ut uidebatur, ex infirmitate conualescens, cum intelligeret, Cardinalem Rauennae adhuc non discessisse, demissus, ac ualde tristis manu propria longiorem ad eum scripsit epistolam, nec multo post animi, et corporis commotione summe agitatum febris cum delirio corripuit, pessimeque habuit, ita ut aduenientem Cardinalem, nec cognoscere, nec alloqui potuerit, mutila quippe, atque informia uerba emittens, quae eum extra sanae mentis fines positum significabant, sicque quinto nonas martij proximae noctis hora circiter quinta uir spectatissimus e uiuis excessit.

Fuere qui Pontificis mortem medicorum ignauiae tribuerint, alij nepotis desiderio, quem saepius nominabat, quaerebat, quamuis absentem quodammodo alloquebatur, ac somniabat adeo, ut morbo leuari posse uideretur, si eum praesentem habuisset; nonnulli in postremam Cardinalium creationem causam conferebant. Perspicaciores interitum Pontifici acceleratum, ut ita dicam, diuinabant, quod magnam sacri collegij partem Principum rogatu, purpura cohonestatam in Aldobrandini uerba minime iuraturam in proximis Comitijs prouideret.

Cum autem Apostolici aerarij Praefectura, nec non Magistratus ab auctoritate absoluendi a grauioribus criminibus poenitentes, Poenitentiarius dictus, administratore carerent, ualde incommodum Aldobrandino accidit, quod Rauenna reuersus delirantem Pontificem inuenisset, unde paulo post animam exhalauerit; siquidem, eo mortuo, neque conferendae praefecturae speratum pretium accipere potuerat, neque Poenitentiarij muneris Praefectum, quem uoluisset, obtinere. Augebat dolorem, quod in Sancti Caesarei Cardinalem fiscalis Praefecturae transferendae potestatem non impetrauerat. Hanc tamen molestiam minuebat de instantium Comitiorum exitu concepta opinio, immo pene certa spes, in summi nempe Sacerdotij Throno collocandum non esse, nisi [ut in aula quoque rumor erat] quem ipse proposuisset.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER SEXTUS

Itaque, uita functo Clemente uariae de eius successione erant sententiae, uariae item uoluntates. Electores in quatuor diuidebantur factiones, in Clementinam, quae accessione Gallicanorum cardinalium potentior uidebatur, Sixtinam, Hispaniensem, ac Faederatorum, hoc nomine nuncupatam, quia Sfortia, Sanctorum quatuor, Sanctae Ceciliae, Farnesius, alijque nonnulli cardinales foedus quodammodo fecerant, ne ad Pontificatum admitterent, quem omnes non probassent.

Proximorum quatuor Comitiorum arbitri fuerant Hispani, rem feliciter administrantibus egregijs uiris Cardinale Madrutio protectore, Comite Oliuario, ac Suessano duce, Regijs legatis quorum ea fuit, in comitialibus negotijs, tum auctoritas, tum constantia, ac prouidentia, ut ipsis inconsultis, uel dissentientibus, Pontifex creari nequiret. Verum, defuncto Madrutio caeterisque domum redeuntibus, res hispanica mirum in modum inclinare uisa est, religiosissimis Regis amicis casum ex corde deplorantibus, inter quos Anastasius statim, atque Clementem in extremo uitae periculo laborare certior factus est, Cardinalem Auilam in Madrutij locum suffectum conuenit, quidque pro Dei gloria, pro publica tranquillitate, ac pro Regis dignitate agendum sibi uideretur fidenter exposuit: sed, cum ex frigidis responsis, eum tanto oneri imparem animaduerteret, quod de rei exitu suspicabatur cum regio legato Vilienae Regulo communicauit, Auilam quippe, quam gerebat personam, sustinere nequire, proinde *a* quandoquidem Regis plurimum intererat amicum habere Pontificem, non ob id solum, quod Christianorum caput esset, ac summus Magister, sed etiam, quia maxima praeterea erat Romanorum Pontificum potentia, quomodo in comitiali negotio, absque diuinorum praeceptorum iactura regia desideria, ac mandata concordare possent, erat serio cogitandum. Verum, quoniam, et praeteritorum, et futurorum comitiorum eadem censebatur ratio, quaeque in superioribus acta fuerant cum proximis communia esse oportebat, ut gestorum exemplo gerenda quoque normam acciperent de ijs, quae ad Hispaniensis factionis decora conseruanda Diuino afflante numine, ex anteactis opportuna uidebantur, legato commentariolum obtulit, cuius lectione eru- *b* ditior factus, tum officia utilius dirigere, tum pericula commodius uitare posset. Is attamen, an fideli consiliario aures praebuerit, ipse docuit euentus. Fuit quidem Vilienae Regulus ingenio promptus, ac disertus, ut alias diximus, at in arduis cunctator, et languens, non equidem iudicij, sed uoluntatis uitio, ut qui negotia uel negligere, uel omnino respuere soleret, ad quae natum hominem dixisses, si ad tractanda attentus, quae proponerentur, conficienda suscepisset, eorum subinde, quae ad comitiorum consuetudinem, naturam, materiamque pertinebant, nihil praetermisit Anastasius, quod legato non explicauerit, praesertim cuiusque Cardinalis mores, ac qualitates, cuique fidendum esset, cum quo dissimulandum, uel libere agendum, quis om-

nino uitandus, cuius opera ex occasione utendum, *a*
quis consulendus, ad quem in difficultatibus confugiendum, cuius artis declinandae, ac denique, quo filo comitialis labyrinthi essent ambages eludendae. Etenim naturam saepe simulatione uinci compertum est. Cum uniuersus Orbis Christianus de nouo Pontifice anxius, summis a Deo precibus uigilantem peteret Pastorem, sacrumque Collegium nihil aliud cogitaret, quam tantum honorem pro reipublicae dignitate collocare, amici, consanguinei, ac familiares Cardinalium, quos aetas, ac uirtutes commendarent, huc, illuc circumcursare, sibique charos proponere, ac laudibus extollere, quosque ex competitoribus ad metam peruenturos existimarent, omni studio etiam, si adesset materia, uitiorum obiectu, apud Electores suspectos facere. In hoc *b*
uero omnes concordare, quod Aldobrandinus omnibus esset officijs demerendus, quippe qui ea in Comitijs polleret auctoritate, ut Pontificis creationem posset, et accelerare, et retardare, et quamquam ex Clementinis alumnis, quos creaturas uocant, non deessent, qui ab eo animum haberent alienum, sine causa tamen benefactoris nepotem deserere turpe ducebant. Male affecti in hoc praecipue consentiebant ab initio ut Cynthium Sancti Georgij Cardinalem secretorum, laborumque participem ab Aldobrandino diuellerent, quo pluribus ex Electoribus ab ipso ad Consobrinum deficientibus, quam ille uellet, in Pontificia Sede sisterent. Quamobrem Anastasius a legato interrogatus, an id succedere posse speraret, respondit: hoc ego, quod forsan alias factu, *c*
aut difficile fuisset, hodie duabus de causis difficillimum iudico, immo penitus despero, quarum altera est, quod Cynthius licet uiuente auunculo, Aldobrandinum aduersarium, sibique chariores amicos male ab ipso habitos, expertus, aulam quondam reliquerit, ac etiam reconciliatus, magnam se dignitatis iacturam fecisse conquestus fuerit, uniuersa pene aula eum quodammodo contemnente, attamen, cum mortuo Pontifice firmior inter dissidentes amicitia coierit, nunc Aldobrandino nemo charior, quam Cynthius, nemo magis fidus, nemo amicior: et iure quidem, etenim Cynthius, ut est Christianis uirtutibus insignis, totum se Consobrino tradidit, totum commisit, auunculi benefactoris memoriam sancte colit, nihilque habet antiquius, quam ut Aldobran- *d*
dinos omnes iuuet, ornet, sibique beneuolos reddat. Altera causa est, quod utriusque interest sanguinis nexum reciprocis amoris officijs quotidie magis astringere, siue, quia iam late dissipatum de eorum discordia rumorem supprimere, et priuatim, et publice expedit, siue quia uolenti, et urgenti Aldobrandino in supremi sacerdotij Throno consobrinum collocare, difficile non puto. Legatus hoc accepto responso, cum Anastasio egit, ut de creando Pontifice Cynthij animum exploraret, qui id cumulate praestitit, ex eiusque sermone quantum illi cum Aldobrandino conueniret, qualisque in proximis comitijs futurus esset, satis cognouit, ac legato retulit, simul affirmans, Consobrinorum amicitiam non posse dissolui, alijsque artibus opus esse, ne de re tam graui suscepti labores perirent, quandoquidem iam exploratum erat, nisi imminenti periculo occurreretur, ad Pontificatum peruenturum, quem nec ipse aestimasset, nec forsitan Rex gratum esset habiturus. Proinde e re sua uideri amicum habere, ac socium Aldobrandinum cuius opera [quae in proximis comitijs magnum habebat momentum] Hispaniensiumque Cardinalium accessione, dubium non erat, quin, quem uellent, nullo negotio Pontificem facerent. Recentiores Cardinales suos, nec proponeret, nec desereret, si urgeretur, se regemque excusaret, quod a consuetis officijs abstineret, cum de nuperrime creatis, quam oportebat, notitiam non habuerit, non enim consueuisse, regios legatos de eorum moribus, quos proxime defunctus Pontifex purpura donasset, dum uiueret, regem admonere, sed eo tantum uita functo. Quare si de eiusmodi regis amicis in proximis comitijs ratio haberi non posset, quomodo eorum merita postularent, persuasum nihilominus haberent, se iam regi notos, et gratos, quo cuperent honore, minime tandem defraudatos, immo alias donatos iri. Cardinalium omnium uoluntates, ac propensiones diligenter scrutaretur ac simul cum Aldobrandino rem gerere ne differret: quod, et ab Allobrogico legato ei suaderi Anastasius curauit, sed frustra: quando nouus homo, nec huiusmodi negotijs assuetus, ac plusquam par esset, Aldobrandini aduersarijs fidem adhibens, eo quoque renuente, Pontificem creari posse existimabat.

Iustis igitur Clementi solutis, ijsque constitutis, quae ad reipublicae administrationem, ac quietem pertinebant, Cardinales qui in urbe erant, comitium ingressi sunt, nec mora Aldobrandino, Gallicanisque Cardinalibus approbantibus, de Baronio agi coeptum est, cuius uirtutes, quominus Comitiorum molestiam paucularum horarum spatio terminarent, effecit Hispanorum de hominis, licet integerrimi, fide, ut inferius narrabimus, magna suspicio. Caesari Baronio, Sora Volscorum oppidum ex honestis parentibus patria fuit: Romam profectus adolescens, cum diuino afflante spiritu, ad uitae perfectionem aspirans christianis uirtutibus ornari cuperet, aliquo post tempore in sacerdotum conuentu Beati Philippi Nerii opera instituto, ac uulgo Vallicellae oratorio nuncupato, nomen dedit: ubi, et moribus, et litterarum eruditione omni laude dignissimus ad historiam Ecclesiasticam scribendam se totum contulit, ac primum coelicolarum catalogum, seu Martyrologium egregijs notis illustrauit, deinde, bonis plaudentibus, ab eo tempore, quo Redemptor noster carnem assumpsit humanam, historiam aggressus rerum a Christianis gestarum duodecim edidit uolumina, quibus, dum parat addere tertiumdecimum, moriens opus imperfectum, et sui desiderium apud omnes reliquit. Hunc probitatis nomine spectatissimum uirum delegit sibi Clemens a confessionibus, retinuitque, dum uixit, protonotariatu primum, mox Cardinalatu donatum, ac quidem inuitum, ut ipse in epistola

ad septimum annalium librum conscripta, haud obscure profitetur, utque cognouit Anastasius, dum sibi familiarissimum hominem, suaeque conscientiae iudicem, quo die in sacrum collegium cooptatus est, ad capienda Cardinalatus insignia comitaretur, cum nullam ipsum inde uoluptatem coepisse obseruasset, qui nisi summi benefactoris liberalitati iniuriam faceret, eam se dignitatem fuisse omnino recusaturum, apertissime dixisset. Vitam namque priuatam in oratorio agere sibi proposuerat, quamque temporis partem ab audientium poenitentium confessionibus reliquam haberet, eam sacrificijs, contemplationi, atque incoeptae historiae omnem dare, cuius filum pro operis dignitate ductum iri noui status occupationes uix permissuras arbitrabatur. Ex quo tamen ad annalium fabricam animum adiecit, id ita praestitit, ut annum nullum transire passus fuerit usque ad extremum spiritum, quo uolumen aliquod non confecerit. Quo in negotio, dum dies, noctesque laborat, atque ad Siciliensis Monarchiae tempora perueniens, inueteratam opinionem de illorum in sacras personas auctoritate pluribus argumentis, ac rationibus refellere conatur, magnum Hispanis iniecit scrupulum, quod ad sacrorum culmen euectus, Monarchiam illam esset funditus euersurus. Qua suspicione confirmata, dum Nauarraeo, cum Romana Ecclesia reconciliari cupienti Baronium fauisse, erratorumque ueniam [etsi Hispanis obluctantibus] a Clemente continuis officijs impetrasse constabat, factum est, ut illius factionis homines Baronium pro uirili parte a pontificatu arcere niterentur, licet alias praetexerent causas, quibus ei suffragari non deberent; nempe, quod quantumuis probus, pius, deque Republica esset benemeritus, humeros tamen tanto ponderi pares non haberet, quando nulla unquam gessisset publica munera, nullamque siue in aula, siue foris industrij ciuis utilem operam explicandi occasionem habuisset: etenim Romani Pontificis interesse, non solum Magdalenam, uerum et Martam imitari, hoc est eam in re spiritali operam ponere, quae nullum terrenae reipublicae afferat detrimentum: cumque ex anima, et ex corpore constet homo, actionem cum contemplatione coniungere. Non deerant liberiori uitae assueti, qui Baronij reformidarent morum grauitatem, in rebus ecclesiasticis seueritatem, ad tollendosque abusus miram propensionem, qua rerum potitus, dilapsam disciplinam ad ueterem obseruantiam reuocaturus credebatur. Pro Baronio nihilominus aliquot dies strenue pugnatum. Quod intelligens Anastasius Hispaniensem Legatum hortatum iuit, ut, quem tot amplissimi proceres probarent, ipse suspectum nequaquam haberet, immo opportunis officijs eximium hominem sibi deuinciret, qui, tum patriae, suorumque propinquorum regi subiectorum causa, tum quia publicae tranquillitatis studiosus, natura mitis, humanus, nihilque nisi pacem cogitans animum a Rege alienum non habere, satis ostenderet, cuius summam simul potentiam non ignoraret, sicut, nec

a religionem qua sacrum ordinem ita ueneraretur, ac suspiceret, ut Christianorum propugnaculum, ac praesidium merito diceretur. Neque Baronium latere, quantum commodi, et utilitatis Romanae afferrent Curiae Hispanienses pecuniae, unde maximus priuatorum hominum numerus Romae degentium aleretur, praeter publica emolumenta, quibus aerarium Apostolicum quotidie augebatur, adeo ut credibile non esset, uel Baronium, si ad Pontificatum perueniret, uel alium Petri successorem ullam Hispanorum Regibus esse exhibiturum molestiam, immo [si idem eueniret] magnum inde damnum, atque incommodum Romam uniuersam accepturam. Quod uero Baronius, suprema accepta auctoritate, in deprauatorum morum correctione *b* austerior, grauiorque futurus esset quam temporum, atque inueteratorum abusuum ratio postulare uideretur, non est dubium, quin religiosissimus homo, si ad Ecclesiae clauum sedisset, suo esset officio egregie functurus, suauiter tamen, ipsiusque naturae ordine, quo, sicut uitia paulatim in hominum animos irrepunt, ita nec raptim, nec uiolenter, sed leniter, ac paulatim euellenda sunt, ne, scilicet cum zizanijs triticum extirpetur: etenim, nec tam simplicem, tamque nouum esse Baronium, ut in rebus etiam arduis quid agendum, quidue uitandum esset, omnino nesciret, nisi a se ipso alienus, hodie ignauus, ac socors appareret, qui paucos ante dies industrius, prudensque a Suessano Duce, regio item Legato iudicatus fuerit. Is enim, *c* cum a Baronij congressu quondam rediret, me audiente, mirari se dixit, ipsum, non modo litterarum eruditione, sed in ijs etiam, quae ad Reipublicae moderationem pertinerent, ingenij, atque experientiae specimen sibi praeclarum praebuisse, uulgique opinionem fefellisse. Legatus, quamuis a Baronio alienus minime uideretur, attamen, uel, quod suspectam eius fidem in regem haberet, uel, quia ad aliam personam inclinaret, Anastasij consilium non probauit, quod in Comitio diuulgatum, pro Baronio urgentibus perpetuum imposuit silentium.

Statim de Bellarmino actum, quo, nullo fere negotio excluso, ad Asculanum, ac Montelparum transitum: uterque reiectus est: hic quod simplex homo nec aulicae rei peritus Hispanorum nutu *d* agendus uideretur: ille, quamquam consilio grauis, artium liberalium doctrina probatus, ad magna quaeque etiam aptissimus, quoniam Galliarum Regi suspectus apparebat, quod Gallicanos Legatos eius reconciliationem, quondam Romae procurantes, Cardinalem Alexandrinum sequtus, ad se uenire non permisisset. Patrum magna pars pro Saulio stabat, cui, scilicet, faueret hispanica factio, non aduersarentur Galli, alijque cum pauci studerent, renuente tamen Aldobrandino, qui se, suosque Camerino reseruabat. Sed is quoque suas, easque non paucas habuit difficultates. Erat nempe acuto, ac ueloci ingenio, in sermone liberior, apertus, propositique tenax, adeo, ut cum ecclesiasticae etiam libertatis acerrimus esset defensor, forte,

reflante Principum aura, ipse quoque repulsam tulerit. Vnus ex Sixtinis supererat Pinellus, cui quidem, licet ueri deessent amici, nullum tamen praeter Saulium habebat constantem aduersarium. Huic, ut rerum potiretur Anastasius totus addictus pro uirili parte laborabat, quem Hispanis, Gallis, Venetis, alijsque non paucis gratum fore coniecerat. Itaque Sancti Georgij Cardinalis opera usus ab Aldobrandino obtinuit, ut cum primum de Clementinis desperasset, Pinellum proponeret, et sustineret. Erat quidem Pinellus per omnes aulae gradus, ac munera uersatus, in suspiciendis, expediendisque negotijs nulli secundus, nobilis genere, opibus affluens, omniumque consensu, quantum Reipublicae expediret, supremum Ecclesiae magistratum egregie gesturus. Sed, quod Aldobrandinus prius de alieno, quam de suis experiri uellet, eo minus rationi consonum uidebatur, quo, Comensi a Gallis, ac Sixtinis aperte refutato, cum Hispani quoque a Florentino, ac Veronensi essent pariter alienissimi, id nullo erat pacto expectandum. Interea electionis difficultatibus quotidie magis ingrauescentibus, Aldobrandinus a Baronio, ac Bellarmino serio monitus, ne tanti negotij expeditionem ulterius progredi sineret, Hispanicae factionis principi Auilae, suam, ac suorum in quem mallet operam pollicetur, e uestigio, ut uidebatur, ac liberaliter praestiturus, nisi Auila consilij inops, mora tridui interposita, rei bene gerendae occasionem abiecisset, uix enim sero sibi placere Blanchettum respondit. Huic Hippolytus Aldobrandinus suo quondam Rotali collega licet in iudiciarijs controuersijs sibi acerrime aduersanti, ad Cardinalatum assumptus, legatusque ad Polonorum Regem designatus in suo nihilominus comitatu perhonorificum locum assignauerat, quin et legationis tempore [ut rumor tulit] a se dissidentem, Pontifex creatus, Cardinalis Toleti officijs pene coactus in sacrum quidem collegium cooptauerat; sed, nec ipse, nec eius nepos Cardinalis Aldobrandinus eum in suorum numero unquam habuerat. Qui ex Clementinis ad Pontificatum aspirabant, Aldobrandinum inclinare ad Blanchettum suspicantes, quem nec aetate, nec doctrina, nec rerum experientia sibi praeferendum concedebant, deseri se iniuria admodum querebantur adeo, ut Aldobrandinus, ne suorum animos a se abalienaret, Auilae de Blanchetto urgenti, ipsis audientibus, dixerit, nihil se de eo homine, promisisse, uerbumue ullum fecisse, sed, cum ille sibi promissa non seruari acrius contenderet, hic uero quidquam se spopondisse constanter negaret, ex ea altercatione ingens sequta est utrinque animorum commotio.

Hinc foederati, quos superius nominauimus, alijque ab Aldobrandino dissentientes, cum Gallicanis coniuncti magno silentio de Cardinali Florentino agere coeperunt, quod, cum extra Comitium disseminatum fuisset, Anastasius Hispaniensem oratorem adit, monetque, ut, Avila de foederatorum consilijs commonefacto, imminentem casum si Regis

a intersit, opportune praecaueat, alioquin Pontificem cito habiturus, natura quidem Italum, sed animo Gallum, atque Hispanis suspectum. Auila, eorum, quae gerebantur, quamuis praesens omnino ignarus, nullum ea in re studium adhibuit, sicut alia de causa, nec Aldobrandinus, Hispanos pro homine Florentino, nunquam suffragia laturos male arbitratus, quae dum ab eius amicis secreto exquiruntur, Sfortia Auilam festiuis sermonibus intra domesticos parietes detinente, exaudita est repente in comitio uox clamantium Pontificem pronunciatum fuisse, Cardinalem Florentinum, Leonisque nomen assumpsisse. Quamobrem, uocem comprobante euentu, accidit, ut electoribus electum de more ad Paulinum Sacellum comitantibus, obuius fieret Auila, qui fremens, *b* ac furens, nolle se eum agnoscere Pontificem, clamauit Regi suo, ut ille dicebat, gratum non futurum, Sfortiae simul, ac Farnesio regiam iram minitans, aliorum fidem obtestans, nonnullos etiam nominatim appellans, quasi eorum opem imploraret; sed Sanctae Caeciliae Cardinalis in Comitium paulo ante reuersus, unde morbo urgente exierat, Cardinalis Florentini electionem gratissimam Regi futuram, ex ipsius Legati uerbis, quem ipse nuperrime se alloqutum dicebat, large testatus est. Qua uoce percussus Auila, lapsum lapsu grauiorem fecit, cum enim inconsiderate iactata uerba excusare uellet, Legatum accusauit, quod Cardinali Florentino obsisti censuisset, se quidem repugnante conscientia id fecisse: quando summo honore dignum amicum inter *c* chariores semper habuisset. Auilae audaciam Gallicanae Princeps factionis Joiosa ijs uerbis retudit. Quid nobis cum Hispaniarum Rege, quid ad nos, an hic ei sit acceptus, nec ne? probum uirum, uirtutibus, auctoritate, sanguine praestantem nos habere sat est.

Sicque calendis aprilis anni quinti supra millesimum, ac sexcentesimum Alexander Medices defuncto Clementi successor datus est [utque diximus] Leo appellatus, cuius electio, quamuis nec Hispanis, nec Aldobrandino grata fuisset, etiam absque Montalti opera, uniuerse tamen laudabatur; ortus enim ex nobili stirpe Alexander uitam egregio uiro dignam semper uixerat, in litteris quidem parum profecerat, rerum tamen experientia probatus, in ser- *d* mone grauis, in ornandis Ecclesijs, atque in pauperes largissimus, in negotijs sincerus, sibi constans religiosus, ac legatione, tandem Gallicana, praecipue ob reconciliatos potentissimos Principes, clarissimus optime audiebatur. Leonis nomen urbi pergratum gentilis sui imitatione, liberalitate, clementia, amore erga omnium ordinum mortales, magnificisque operibus, gratius reddidisset, nisi sexto, ac uigesimo Pontificatus dies spem de eo ubique gentium conceptam importuna mors praecidisset.

Mirabantur Cardinales plerique, nec non perspicaciores Aulici, Florentinum ciuem, refragranti Hispaniensi factione, amicis Regis praelatum, dumque facti originem perscrutabantur, fere stupidi, quid certi haberent, non inueniebant: publice

namque Auila de persona proposita suspicionem injecerat, eratque Farnesius, qui Alexandro fauerat, cum Legato regio, et amicitia, et affinitate coniunctus; talia praeterea extabant in Farnesianos Regis Catholici beneficia, ut probabile non esset, illius gentis Cardinalem a tanti benefactoris uoluntate discessisse. Sanctae Caeciliae pariter Cardinalem Hispanis addictissimum, ad omniumque rerum consilium a Legato semper adhiberi solitum excusabant, quae ille [ut superius retulimus] ex ipsius legatione excepisse se affirmauerat: Cardinalem nempe Florentinum Regis amicum esse. Hinc ea de re uariae hominum sententiae, uaria iudicia: siquidem exploratissimum uidebatur, id Regi nequaquam gratum futurum. Nonnulli electionis culpam in Legatum reijciebant, nec deerant, qui eum infidelitatis arguerent. Fuere, qui arbitrarentur, legatum, ac Farnesium, ut Aldobrandino diffidentem Pontificem obtruderent, Regi suspectum hominem, omnibus praeferri enixos. Alij Legatum de regia uoluntate Auilam quidem admonuisse, aliud tamen Florentini amicis indicasse, hocque, ut sibi maxime infensum Auilam hac ratione ulcisceretur. Augebat suspicionem Legatus, dum suos, quod Florentinum probassent, excusabat, quandoquidem toto fere Senatu ad eum confluente, facere non potuissent, quin et ipsi iam probato suffragarentur eo plane consilio, ut id ita fieri, Regis non parum interesset, immo ne illis resistentibus, Rex nouum Pontificem in se duriorem experiretur. Quidquid sit, satis constat, Regem de Auila, ac de legato ualde conquestum, quod in eo negotio segniores fuissent, quam oportebat, unde illi animi moerore confectus, eodem anno uitam cum morte commutauit. Huic successor missus, ac Siciliensis Praefectura assignata.

Galli Pontificem habentes, qualem ipsi exoptauerant, in sinu gaudere, Gallum, scilicet, animo, Regis amicum, ac Regni amantem: quoque augebat laetitiam, inuitis, ac renitentibus Hispanis, creatum, quare, et se uiribus auctos, et illos fractos, ac debilitatos iactare.

Nonus uero Pontifex optimam in Gallos uoluntatem, eique genti quantum tribueret, manifestis beneuolentiae argumentis, identidem ostendere. Quod ex sermonibus pluries obseruatum comprobauit euentus, cum in solemni sacrorum ordinum conuentu, statis quibusdam festis diebus ad summum Christianorum sacrificium celebrandum [missam scilicet] coire solito, assistentibus quoque Principum Legatis, solum Gallicanum serena fronte alloqutus, omnia ei in Regem est officia pollicitus. At, o fallacem hominum spem! Breuissima fuit haec Gallorum laetitia. Cito euanuit cum Pontificis uita de eius uirtutibus speratus fructus. Eorum quae ad Rempublicam pertinent, paucula egit. Inter grauiora fuit summi Quaestoris curam Aloysio Caponio, ac maioris Poenitentiarij administrationem Sancti Georgij Cardinali committere.

Vita functo Leone dum de successore cogitatur, Patrum animi eisdem disceptationibus, ijsdemque

a affectibus, quos Pontificis creatio suppresserat, exagitabantur. Iam sopitas difficultates factionum pertinacia suscitaverat. Hispanos mirifice urgebat dignitatis redintegratio, cuius proximis comitijs magnam se iacturam fecisse non ignorabant. Aemuli contra, nec loco cedere, nec uiribus suis diffidere. Aldobrandinus a Clementinis diuelli nequibat, ex quorum corpore, ut Pontifex assumeretur, studiosissime curabat; quandoquidem res suas e Leonis faucibus [ut ille rebatur] ereptas in nouum periculum conijcere insipientis hominis esse putabat, plurimum namque refert beneuolum habere rerum dominum, eius praesertim, qui aliquando imperasset. Dominantes enim, quibus non satisfecerint, inimicos habent, nec desunt, qui beneficiorum, etiam

b extra meritum acceptorum, obliti, memoria tamen, quae non impetrant, retinent, quaeque non assequuntur, et si quandoque iure negata, iniuriae adscribant. Tres praecipue Cardinales e suis ad Pontificatum proponebat Aldobrandinus, Sancti Clementis, Sancti Marcelli, et Tuscum, humili quidem loco natum, sed probum uirum, nec non doctrina, atque aetate prouectum. Alij alia moliebantur. Anastasius Hispaniensem Legatum hortatur, ut suos cum Aldobrandino coniungi curet, nisi iterum, quem non crederet, sibi uideat obtrudi Pontificem. Legatus, monente Farnesio, Cardinalis de Comitibus suasu, ad Saulium conuertitur, unde nulla ratione, potuit dimoueri, potius [ni fallor], ut Aldobrandino noceret, [fuerat enim Clementi Saulius semper in-

c uisus] quam ut amicis rogantibus negaret, quod ipsi ei maxime conducere arbitrabantur. Saulio fauebant etiam Montaltus, Sfortia, Sanctae Caeciliae, Iustinianus, omnesque fere Sixtini, atque ex Clementinis nonnulli, praesertim Vicecomes eius ex sorore nepos, ac de Comitibus, eratque satis uulgatum, Taurusium, Baronium, et Bellarminum, qui alias fuerant Saulio aduersati, eum deinceps minime recusaturos. Hisce ita se habentibus, Aldobrandinus suos conuocatus ita alloquitur:

Non habeo [Patres amplissimi], cur longo uos sermone fatigem, res namque mihi cum Sapientissimis undequaque, atque consultissimis uiris est, quos ego aeque, ac parentes colo, et ueneror, nec, quam ob causam huc erat nobis conueniendum,

d explicabo, id enim locus indicat, ac tempus. Bene quidem mecum actum puto [praestantissimi Proceres] quod a Clemente patruo meo ista fueritis amplitudine, ista purpura cohonestati: sunt enim tanta uniuscuiusque uestrum merita, adeo elucent excellentes uirtutes uestrae, ut, cum omni honore dignissimi existimemini, iure ille felix dici possit, qui tales genuerit filios, corruptique saeculi calamitati, ac necessitatibus talia comparauerit praesidia, egoque felicior, cui sati ab eo beneficij gratissimos fructus metere liceat, hoc praecipue tempore, quo nobis in hoc [ut ita dicam] ergastulo conclusis, maximopere laborandum, maximaque, adhibenda cura, ut supremus christiani orbis Pastor constituendus is sit, qui, et afflictae reipublicae in-

commodis medeatur, et eximijs pietatis officijs diligentiam, constantiamque nostram commendet. Iam neminem uestrum latet, quid hic rerum agatur, quidue moliantur, qui uobis posthabitis, ne dicam contemptis, alios meritis longe inferiores uobis anteferre cogitant; quod utrum in mei odium fiat, an in uestrum sit tandem iniuriam redundaturum, ipsa dies indicabit. Haudquaquam de re leui, uel pauci momenti, sed de rerum ipsarum summa est modo nobis negotium, nimirum de Apostolorum Principis successore, de Christi uicario, de totius Christiani orbis supremo Moderatore, de summo orthodoxae fidei Signifero, ac denique de coelestium clauium Custode eligendo, quo fit, ut ego, si ex collegio nostro aliquem sumi posse crederem, qui ad Pontificium onus ferendum aptior, nostrisque temporibus magis, quam uos, esset accomodatus, eum, non solum uobis probandum proponerem, sed ipse probarem, omnibusque uerae obedientiae officijs absque mora prosequerer. Verum, quando id mecum reputans, non uideo, quem tuta conscientia uobis anteponam, nec merita uestra, nec mutua nostra beneuolentia me aliquid committere patiantur, quod existimationem nostram, uel labefactare possit, uel tantulum minuere. Recens est comitiorum proxime praeteritorum exitus. Tunc eramus tyrones, nunc ex eo conflictu iam ueterani sumus. Licuit forsan etiam tunc ineptire. Hodie excusatione digni nequaquam simus, si rei bene gerendae occasionem e manibus elabi sinamus. Quandoquidem in confesso est, nobis inuitis Pontificatus negotium haud perfici posse. De re uestra agitur [uenerandi commilitones] de dignitate, de statu. Ego studium, fidem, operam meam qualemcumque nobis polliceor, et cumulate praestabo, totus uobis deditus, totus ad quemlibet uestrum ornandum, ac promptus, proinde, si mihi, non ut duci [uos enim ducere, non duci aequum est] sed, ut comiti, ac ministro uestro, quam tempus postulat, fidem adhibueritis, de suscepta prouincia, procul dubio uictoriam reportabimus. Siquidem uerum est quod Micipsam Regem dixisse testatur Sallustius; concordia nempe paruas res crescere, maximas discordia dilabi.

Postquam perorauit Aldobrandinus omnes fere, qui aderant, Cardinales gratijs actis, ab eius uoluntate, ne transuersum quidem unguem se discessuros amplissimis sunt uerbis professi. Clementinis autem non alium, sibi statuentibus Pontificem, alij contra, re uulgata, ne ullo pacto Clementinus quiuis Pontifex esset, toto sibi pectore incumbendum ducunt. In hac comitialium factionum fluctuatione Verruensis Comes Allobrogicus Legatus, excellentis ingenij, atque industriae uir, cum ex postremorum comitiorum successu proxime sequentium difficultates prouideret, Ducem hortatur, ut ab amicis Cardinalibus ad Pontificatum promoueri curet, quos ille eius nomine ipsis commendasset. Interea Clementinos, quibuscunque potest, officijs prosequitur, iuuatque, interdiu, ac noctu circumcursando, ex eorum quippe corpore persuasum habens selectum

a iri Pontificem, Hispaniensem Legatum monet, ne quantum apud suos gratia ualeret, eos ab Aldobrandino disiungi patiatur Montaltum, Sfortiam aliosque sibi suspectos, Clementinis beneuolos reddere conatur. Cum ante omnes de Blanchetto agere coepisset, labores difficultatibus uinci animaduertens, Tuscum proponit, maxime item probatis Sancti Marcelli, Sanctique Clementis Titularibus: sed illum morbus insanabilis, quo paulo post animam efflauit, hunc, quem Aldobrandinus omnibus praetulisset, morumque austeritas excludebant, cui praeterea non parum etiam oberat Aldobrandinae familiae cognomen usurpatum, nec non a Bononiensibus accusari, quod in contentiosa quadam aquarum collocatione plus aequo pro Ferrariensibus stetisset.

b Sepulto Leone, qui Romae aderant, praeter Sancti Marcelli titularem, ac Madrutium, aegrotantes, conclaue ingrediuntur Cardinales. Ea uero erat conditio, is rerum status, ut nisi post aliquot dies, de candidatis nominatim, nihil tentatum sit, cum unusquisque antequam certi aliquid haberet, proponi recusaret. Attamen scrutinia [ut uocantur] quotidiana non intermittebantur, quibus Saulius, ac Baronius suffragiorum numero omnes antecedebant. Interim ex Senatoribus aetate prouectiores, quos eligentium aura ad summum sacerdotium inuitabat, rem suam agere, uigilare, amicos confirmare alienos, atque ambiguos demereri, omniumque sibi beneuolentiam conciliare. Dum haec geruntur, maiore Senatus parte, ut uidebatur ad Tuscum *c* inclinante, Madrutius, Sanctique Marcelli Titularis petente Aldobrandino, in comitium ingrediuntur, eodemque die Tuscus omnium uoce Pontifex conclamatur, atque, e lecto, in quo infirmus iacebat, ad Sixtinum Sacellum sublatus, ibique in culcitra collocatus, ut Pontifex, etiam de Pontificio munere ab astantibus serio admonetur. Montaltus tamen, quod secum de Tusco nihil actum esset repentino Patrum consilio minime acquiescens, iuit in alia omnia. Galli cum ad Paulinum Sacellum, ubi Tuscum reperiri putabant, conuolassent, a Sixtinis detinebantur, ne cum Clementinis coniungerentur, qui pariter Pinellum, atque Asculanum in Sixtino deambulantes, reique ignaros demorati, ut eos Tusco lucri facerent, operam perdidere, utroque ea in *d* re nihil, nisi, quod Montalto placuisset, se facturum respondente. Baronius interea ad electionem uocatus, cum ad Tuscum ferri Patres audiret, exclamare coepit, conqueri Deum, Beatam Virginem, Coelicolas appellare, omnesque orare, qui aderant, atque obtestari, ne Tusco christiani orbis curam committerent, simul et Aldobrandino diuinam iram mirari, quando [ut ille affirmabat] mundanus esset homo Tuscus, capitalium criminum reos, magis torquere, ac necandos tradere peritus, quam mansuetudinis, uel humanitatis officia summo pastori necessaria obire, disciplinae quoque ignarus, humeros tanto oneri pares non haberet. Quae cum maxima, et uultus serenitate, et animi commotione proferret Baronius, superueniens Justinianus, alta

uoce, eligamus, ait, Baronium: Papam faciamus a Baronium. Quapropter plures de Tusco forsitan parum securi, eo cum Aldobrandino relicto, Baronium in Paulinum Sacellum e uestigio raptum sequuntur, atque ex ipsis Clementinis Taurusius, Blanchettus, Bellarminus, ac Panfilius, Montaltus quoque alias a Baronio alienus, ut Tuscum declinaret, pro Baronio suam exhibet operam, cui, et Borromaeus addictissimus uidebatur. Galli quamuis pro Tusco se se Aldobrandino obstrinxissent, attamen, ut Baronium ab Hispanis recusatum quodammodo ulciscerentur, a Tusco ad eum transeunt. Aldobrandinus prouinciam pro Tusco susceptam sustineri non posse, omniaque ad Baronium inclinare animaduertens, pro Baronio, et ipse se stare dixit. Sed Hispani, quid promiserit, illi obijciunt, b Regisque iram minitantes, terrorem inijciunt. Montaltus, ne in Tuscum incideret, Sancti Clementis Cardinali, quamquam sibi suspecto, se suffragaturum Aldobrandino promittit, cui nihil gratius, ut qui prae caeteris dilectum rerum potiri maxime cuperet. Quod grauissime ferens Farnesius cum Aldobrandino queritur, plurimumque dolet, hominem sibi nequaquam gratum eius opera collocatum iri, ubi forsitan Farnesia domus commoda pauca, immo incommoda, ac molestias sit aliquando acceptura; quamobrem, ait, nisi me, Ducemque Parmensium, fratrem meum tibi infensissimos uelis, pedem te referre expedit, huicque amicorum, atque necessariorum tuorum non amico, non modo de Pontificio negotio, nuncium remittere, sed etiam c alia uia Pontificatum quaerenti, quantum ualeas, etiam nostra causa semper obsistere. Hoc sermone contristatus, ac pene prostratus Aldobrandinus, quo se uerteret, nesciebat. Hispanis namque Montalto, ac Farnesio morem gerere, sibique ipsi simul satisfacere cupiens, quid in tanta rerum ambiguitate faceret, non uidebat, cumque Clementinorum mores, ac uitam diligenter perpenderet, quem gratiorem Patribus futurum putaret, non inueniebat. Taurusium grauior aetas, Baronium Hispanorum suspiciones excludebant. Blanchettum ipse non probabat. Arrigonium ingratum uocabat, quod enim aduersarijs suis Leonem elegisset, recusabat etiam, quod Farnesij amicus, si ad Pontificatum perueniret, eum honorem soli Farnesio acceptum esset d relaturus. Bellarminum summo sacerdotio dignissimum, rebus suis nec facilem, nec opportunum fore confidebat, ut qui beneficiorum a Clemente acceptorum non immemor, non nulla tamen eius gesta liberius accusasset: etenim prout dabatur occasio uiuentem Magistrum urgebat pius discipulus, ne cathedrales ecclesias diu rectore carere permitteret, ne illarum curam ambitiosis, imperitis, ignauis, uanis, auaris hominibus traderet, ad illas, nisi pastorali officio coram functuros, non admitteret, illarum resignationes, quas uocant, seu renunciationes, prouentu fere toto renunciantibus reseruato, nullo pacto approbaret, mensarum Episcopalium census immoderatis pensionibus onerari, ne pateretur. Suspicionem augebant Bellarmini ad Clementem Capua datae litterae, quibus Dominicae natiuitatis felices faustosque dies eximio benefactori, ut moris est, auguratus, cum anno eodem mortem obiturum praedixerat, seque proxime sequturo pariter e uita migraturum. Quod quidem in Clemente exitus comprobauit [paucos enim post menses, corporis uinculis solutis, uaticinationi fidem fecit] in Bellarmino secus, unde materia curiosis data de sincero homine iudicandi, quod ita scripsisset, ut creduli, quem breui periturum sperarent, extincto Clemente Pontificem facerent, quemadmodum in Sixto Quarto euenisse aiunt, ariolo quodam diem ipsum, quo Paulus Secundus defunctus est, eiusque successorem pauculos dies uicturum, pronunciante, electores namque Cardinalem Ruuereum Franciscanum, ut cito interiturum, in Apostolico Solio collocarunt, quos tamen ipse elusit diu uiuens, annos scilicet terdecim. Gennasium reijciebant Hispani, quoniam legati Pontificij munus, quomodo ipsi noluissent, in Hispania non administrauerat: de Seraphino uiro ornatissimo, quod e Gallia oriundus esset, licet Bononiae nato, nulla quodammodo ratio haberi poterat. Pamphylio non acquiescebat Aldobrandinus, quod Montalto magis, quam sibi addictus putaretur. Manticae, ac Delphino, ut Seraphino, obstabat patria: hic enim Venetus, ille Vtinensis, oppidi, scilicet Venetis subiecti ciuis, Hispanis accepti non erant. Bandini abrogata Piceni legatio; unde offensus credebatur, atque aetas, ut ita dicam, non Pontificia, quo minus ad Pontificatum proponeretur, Aldobrandinum retinebant, qui et Augutium sibi uitandum duxerat, quod magnis a Clemente beneficijs auctus, purpurae praesertim honore, in Leonis electione habuisset, immo sibi partem sumpsisset homo sane difficilis, morum austeritatem, uerbis, uultuque turbido satis exprimens. Itaque cum caeteri Clementini, uel non Itali, uel iuniores essent, quam tanti Magistratus sublimitas postulabat, Aldobrandinus ubi consisteret, non inueniebat.

Habebat ille, praeter superius nominatos, in suorum numero Camillum Burgesium biennio, uel paulo plus quinquagenario maiorem, Senis nobili genere oriundum, Romae tamen natum, hominem uitae innocentia, prudentia, modestia, humanitate, alijsque heroicis uirtutibus, spectatissimum, Romanae aulae, ob morum etiam suauitatem in primis gratissimum, doctrina praestantem, amplissimis muneribus, et domi, et foris laudabiliter perfunctum, Clementi Pontifici in publicis negotijs ita probatum, ut ab eo tandem Cardinalatus honore donatus sit. Huius in rebus gerendis solertiam, ingenij dexteritatem, miram ad publicum commodum propensionem, praeclarasque animi dotes contemplatus Aldobrandinus, dum, ut philosophus ille, hominem quaerebat, eum ad Ecclesiastici Imperij fastigium opportunis officijs sibi pro uirili parte euehendum proponit, remque cum Sancti Georgij Cardinale in hanc fere sententiam communicat:

Iam uides [illustrissime consobrine] quibus pro *a* creando Pontifice premamur angustijs, quibusque rerum difficultatibus. Piget me sane, pudetque, nos pro Tusco susceptam, ac pene absolutam operam misere lusisse, qua procul dubio, nisi nos amicorum [ut uideri uolunt] fides fefellisset, morbo hoc comitiali iam liberi essemus, nec eiusmodi est accepta repulsa, ut quod amisimus, nouis officijs reparari posse confidamus. Montaltus enim praecipuus consiliorum nostrorum euersor, ne de Tusco aliquid ulterius tentemus, cuilibet ex nostris, etiam Sancti Clementis Titulari sibi prius suspecto, se adhaesurum pollicetur, a quo tamen ita abhorret Farnesius [cui salua conscientia semper placere studebo], ut si in hominem illum inclinemus, tum suam nobis, nostraeque domui, tum fratris iram *b* disertis uerbis minari ne uereatur. Baronium mirum in modum auersantur Hispani. Sancti Marcelli Titularis, uel agit, uel breui acturus est animam. Alij omnes sua habent satis nota impedimenta: in eoque statu res est, ut, nisi in Clementino quopiam dissidentium desideria quiescant, aliunde nobis inuitis sit futurus Pontifex accipiendus, unde socordiae simus merito insimulandi, quod cognati praeclarissimi, ac singularis benefactoris nostri, beneficijs quodammodo conculcatis, eius benemeritos alumnos destituerimus, quorumque conatus fregimus, eorum arbitrio nos, nostraque imprudenter exposuerimus. Quapropter in id toto pectore incumbendum, ut ex corpore nostro absque mora ad rei summam proponatur, qui uel moribus, uel *c* opinione humanus, officiosus, iucundus, ipsa praecinente fama, futurus existimetur. Hunc ego iam animo designatum Patribus excutiendum exhiberem, nisi a ratione alienum putarem, eum me proponente, tibi praeferri debere, quem nec aetas, nec uirtus magis, quam te commendarent: proinde praestat hujus consilij mei summam ex tuo ipso consilio pendere, teque auspice, et auctore, tot dissensiones componi, totque fluctuantium animorum perturbationes, te consultore tranquillari. Ad te igitur fidenter confugio, te ex animo precor, obtestorque, ut mihi his molestijs pene obruto adesse, ne graueris, immo in causa tanti momenti eam operam ponas, qua et christiano orbi nostra praecipue industria optatus cito detur pastor, et existi- *d* mationi nostrae, quantum tempora exigunt mature consulatur, cuius quo maiorem, proxime elapsis comitijs aliena culpa iacturam fecimus, eo magis summo studio enitendum, ut accepta damna aliquo modo resarciantur.

Cui Cynthius: quid uerbis opus est? Iam quantam in me habeas potestatem non ignoras. Ipse quoque de huius negotij fine non parum anxius, quae meditaris, laudo, te quocumque ieris, haud inuitus sequar, quodque familiae nostrae conducere uisum fuerit, id totum semper probabo, semper, ut perficiatur, curabo. Hunc uideamus, an is, cui tantum tribuis, et Sacro Collegio gratus futurus sit, et rebus nostris opportunus. Ego certe in tanta rerum ambiguitate, nisi Burgesium cogites, quem tantae expectationi parem faciam, non inuenio. Ipse est, ait Aldobrandinus. Burgesius est, si tibi quoque arriserit, ex hoc nos carcere liberaturus. Quid igitur moramur, inquit Cynthius? Ego talem uirum mihi anteferri non grauabor. Eamus quaeso [mi ornatissime consobrine] quodque e re nostra fore existimamus, diutius differri non patiamur, etiam, ne ab ijs, qui Burgesium aetate antecellunt, amplius potiundi Pontificatus spe deiectis, nostra quomodo non credimus, eludantur consilia. Quando ita censes [ait Aldobrandinus] huc nos tota cogitatione conuertamus. Tu quiesce, donec ego cum Hispanis, Montalto, ac Farnesio, negotium compono, quos simul ac, ut spero nobiscum sentire cognouero, confestim gerenda expediam. Cum haec dixisset, Sacellum Sixtinum ingressus, ad aurem Burgesij cum Arrigonio inibi deambulantis, ore admoto, bono inquit animo esto: te Papam facere uolo. Nemini id pandas, teque intra tuum cubiculum contineto: deinde abijt. Burgesius inexpectato nuncio pene obstupefactus, facie mutata, nullum edidit uerbum, rei nouitatem admirante Arrigonio, qui ex eo percontatus, quidnam id esset, quidque illi accidisset, adeo perplexum, indistinctumque responsum accepit, ut nec ille fere balbutientem satis intelligeret, nec interrogatus, quid responderet, scire uideretur. Mox Burgesius totus commotus, in suam secedens cellulam ex Cynthio accipit, quae erga eum mens sit Aldobrandini. Qui interim Hispanis Baronij metu liberatis, quaeque de Tusco Sanctique Clementis Titulari Montaltus, ac Farnesius cupiebant, se abunde praestiturum professus, Burgesio utrumque facile conciliauit.

Quare ne quid ex mora contra moliendi senioribus ansa daretur, omnes simul Burgesium adeunt; ad Paulinumque Sacellum gratulantes deducunt. Quod cum in comitio diuulgaretur eo caeteri certatim aduolantes, ut moris est, decimo calendas iunij anni quinti supra millesimum, ac sexcentesimum electionem perficiunt. Electus, Camilli nomine suppresso, Paulus deinceps uocari uoluit. Cum autem electionis negotium nocturno fuisset tempore absolutum, placuit ad uitandum Populi tumultum, conclaue ante auroram non aperiri. Itaque summo mane proxime sequentis diei nouum Pontificem succollantium humeris in Beati Petri fanum delatum, et super aram maiorem collocatum, Purpurati iterum de more uenerati sunt, moxque in Pontificium Palatium reductum, Principum Legati, Proceres, amici gratulabundi omnibus laetitiae signis iuere salutatum, inter quos fuit, et Anastasius Pontifici semper charus, semper probatus. Semina amicitiae iecerat equitis Gratiosi infortunium, quem cum ignotus homo interdiu in facie uulnerasset, Clemens Pontifex, ut Vrbinatum Dux, cuius ille erat negotiorum gestor, omnesque Principes se eiusmodi flagitia, praesertim in publicam personam perpetrata, seuere ulturum intelligerent, criminis suspectos in carcerem trudi, in facinoris auctorem diligentissime inquiri, utque

Apostolicae Camerae, quam uocant, Auditor Burgesius quaestioni praesset magna animi commotione mandauit, quaeque agerentur Anastasio eiusdem Ducis oratori subinde communicaret. Qua occasione cum Burgesius, atque Anastasius alter alterius morum suauitatem inuicem degustassent, reciproca utriusque beneuolentia est inter eos conciliata. Anastasius enim Burgesium ad Cardinalatum euectum, ad publicas functiones, perque loca ab arbitris remotiora haud raro comitari, cum per occupationes liceret, domi inuisere, omnibusque officijs demereri: iamque ex longa consuetudine plurimum aucta familiaritate, cum Burgesius biduo antequam comitium, unde egressus est Pontifex, ingrederetur, urbis parte cum Anastasio animi causa de more emensa, ante eius domum data opera transiret, ut ibi eum sisteret, nec impetraret, obortaque esset propterea inter eos quaedam amoris controuersia, hoc ulterius progredi insistente, illo, ut omnino maneret, urgente, Anastasius subridens his fere uerbis litem diremit:

Me tibi modo non obsequi [uir illustrissime] mea admodum interest, ne si domum redire nescias, teque tui non inueniant, in me tantae iacturae culpam conferant, namque quod te unde deduxi, non reduxerim, quamobrem rusticus utique, et inurbanus sim, si te solum hinc discedere patiar. At ego [respondit Burgesius] pumilio ne tibi uideor qui nequeam inueniri? Extra iocum, inquit Anastasius, nec boni mores, nec eximia humanitas tua, quod condonas me accipere sinunt, quin et mei me in aedibus tuis opperiuntur. Ille tandem excusatione accepta Anastasium secum ire passus est, cumque eundo in sermonem, de futuris comitijs incidissent, si quinquennio, aut sexennio maior esses, ait Anastasius, ad Burgesium conuersus, non dubitarem, quin toto plaudente Senatu, antequam comitium clauderetur Pontifex renunciarere. Alia sunt [mi Germoni] praeter immaturam, ut censes aetatem, quae me ad Pontificatum ineptum reddunt, respondit Burgesius [philaftia namque decipi non soleo], uirtutum scilicet supremo sacrorum administro necessaria supellex: Cui Anastasius: eas tibi uirtutes in promptu esse indicat tua ipsarum uirtutum mensura ac testis modestia, qua inuidiam superas, bonorumque animos magis magisque tibi in dies obstringis. Cum inter Cardinales conuenisset neminem sexagenario minorem esse ad Pontificatum admittendum, prorsus mirabile fuit, Burgesium multo iuniorem integra ualetudine, uitaque diuturnioris indicia praeseferentem pluribus, et senioribus, et de republica benemeritis patribus fuisse praelatum, adeo ut non humana industria, sed diuino afflante spiritu, summus Christianorum Pastor constitutus existimaretur, mirabile, inquam, post longam disceptationem, et sententiarum uariationem homines, tum uirtutibus conspicuos, tum aetate Burgesio antiquiores nihil tale cogitanti posthabitos: sed ut diximus, diuino consilio factum, ut ad Ecclesiae clauum sederet, qui longiore administrationis cur-

a riculo afflictum gregem facilius erigeret, atque impiorum diaboli satellitum calumnijs uexatum defenderet. Haec dum gratularetur, loquentem Anastasium excepit Pontifex miro pudore, atque humanitate, responditque, quod sibi tribuebatur, id se amici beneuolentiae tribuere, quocirca ait, elapsis pauculis diebus, quibus gratulantium officijs operam dare consuetudine suadeor, mihi pergratum erit, Anastasi, de grauioribus negotijs tecum agere, atque inter caetera de septimo tuo decretalium libro in lucem edendo, in quo quantum industriae, et studij posueris, non me fugit.

Verum quando continuis occupationibus distractus etiam in rebus magni momenti segnior forsitan futurus sum, quam oporteat, tuae partes erunt me
b interdum officij mei admonere, et si quid ad bene administrandam rempublicam conferre, quomodocumque arbitrare, id omnino mihi amanter indicare, quod ego te non solum rogo, sed quanta maxime possum auctoritate, praecipio. Hisce concitatis stimulis Anastasius, aliquando salutatum ibat Pontificem, iuissetque frequentius, nisi inuidorum proteruiam timuisset, nihilominus, quantum tempora exigebant, omni excusso timore, quae publicam utilitatem spectare uiderentur, ad Pontificem audacter deferebat. Commodum autem euenit, ut Anglicani Regis negotiorum gestor Pontificem alloqui cupiens, ac reiectus, cum Anastasio, cui plurimum fidebat, quasi iniuria accepta, male se habitum conquereretur, quod aegre ferens Anastasius, statim adit
c Pontificem, oratque ut ei potestatem sui faceret, quem de Regis reconciliatione cum Romana Ecclesia probabilia, grataque in medium afferentem ad eius praesentiam admitti expediebat, a quo etiam tanti negotij perficiendi ratione explorata, rem difficillimam, sibique gloriosissimam, et animosius aggredi, et facilius absoluere potuisset. Pontifex id se inscio neglectum excusans, Anastasio mandat, ut quamprimum ad se hominem adduceret, qui cum a nonnullis pariter Anglicanis sibi strui insidias, suosque obseruari progressus animaduertisset, unde in magno periculo positum esset, quod sibi agendum erat, nisi secreto, remotisque arbitris ageretur, solus ac sine teste ad Pontificem introduci rogabat, qui propterea cubiculi Praefecto iussit, ut quicumque
d Anastasij nomine audientiam petitum iret, confestim admitteretur.

Sane Angliae, siue ut ipse appellari uoluit, magnae Britanniae Rex falsis opinionibus nuncium remissurus uidebatur, auitaeque religioni interceptum honorem redditurus, ac forsitan reddidisset, nisi in eius caput, totiusque regiae domus exitium, detecta etiam nonnullorum catholicorum conspiratio multorum laborum speratum fructum abstulisset.

Cum publicae necessitates, Clemente Pontifice publicam pecuniam adeo absorbuissent, ut exhausto aerario, nec uectigalia, nec alij prouentus, uel reipublicae bene gerendae sufficerent, uel augeri commode possent, ac de uendendis triremibus consilium iniri audiret Anastasius, quo erga Sedem

Apostolicam ferebatur affectu hortatum it Pontificem, ne imperij sui maritima praesertim loca triremium praesidio, ac robore spoliari patiatur, quando ex eo consilio apud omnes etiam remotas gentes non parum existimationis publicae dignitati simul detractum iri ipse pro sua prudentia satis intelligebat. Proinde cum res ecclesiastica magnum inde esset in dies acceptura detrimentum, triremes omnino retinendas esse, nec sumptibus parcendum, quos tamen procurante Anastasio plurimum minui posse eius amicus nauticae artis peritissimus, rerum ad triremium usum necessariarum commentariolo confecto perspicue ostendit, quo Pontifex impensas antea factas modum excessisse monitus, gratijs Anastasio actis, quod in Apostolicam Sedem bene animatus utile consilium dedisset, sententiam mutauit, libelliquae auctorem, et praemio dignum censuit, et se illius opera usurum promisit.

Sumptuosissimum, ac magnificentissimum Sacellum in Liberiana aede extruere cogitante Pontifice, ubi ueneranda Sanctissimae Deiparae imago, Beati Lucae pennicillo expressa, ab humiliore loco transferenda collocaretur; cum ad opus praestantioribus architectis certatim concurrentibus, unusquisque eam sibi prouinciam deposceret; Anastasius, tum loci amplitudini, tum Pontificis pietati consulturus in re architectonica uersatissimum hominem proposuit, cuius industriae totius est operis pondus commissum.

Cumque Pontificis mentem erga bonum publicum satis exploratam haberet de septimo decretalium libro edendo sedulo urgere coepit, maxime laudabile fore asserens, reique publicae ualde utile sparsas summorum Pontificum constitutiones in unum uolumen coactas, cum uniuerso christiano orbe communicari. Quid enim Principi gloriosius, quid ad immortalitatem consequendam certius esse, quam leges condere, leges inquam, quibus mundus regitur, et conseruatur? id ad diuinitatem proxime accedere, siquidem Deus praeter naturae legem in hominum cordibus impressam, decalogum [quem legum summam atque epitomen appellat Augustinus] etiam nobis praescripsit, estque legislatoris nomen adeo celebre, ac speciosum, ut et ipsi Ethnici suos legum conditores in summo pretio habuerint, sicque Minos, Lycurgus, Solon, ac Romulus a Cretensibus, Spartanis, Atheniensibus, et Romanis magnis sunt honoribus affecti, dignique summa ueneratione existimati. Sic Numa Pompilius religionis legibus bellicosum populum ad Deorum cultum proniorem reddidit. Leges quoque sanxerunt Tullus Hostilius, et Ancus Martius, multo plures Seruius Tullius. Eiectis Regibus alias alij leges promulgarunt, quas in unum corpus redactas Theodosius Magnus primum sub Codicis nuncupatione emisit, deinde Iustinianus per Pandectarum alterius Codicis Nouellarumque constitutionum uolumina dispositas, aeterna obseruatione dignas fecit. Ex recentioribus, et publica, et priuata auctoritate leges ediderunt Isydorus, Burchardus, Iuo, Gratianus, aliquo post tempore Bernardus Praepositus Papiensis, et post hos Gi-

a bertus, Alanus, Ioannes Gallensis, quos sequutus est Bernardus alter Compostellanus archidiaconus: tandem Innocentij auctoritate in publicum exijt, Decretalium epistolarum uolumen a Petro Beneuentano concinnatum, nec non aliud eiusdem Pontificis iussu ex generalis Concilij Lateranensis decretis desumptum, a Tancredo postea Bononiense ex Honorij Tertij constitutionibus ductum, nouissime a Gregorio Nono eius Raymundi opera, qui nuper a Clemente Octauo in numero sanctorum adscriptus est, pro materiarum uarietate quinque libris distinctum. Sextum eodem ordine composuit Bonifacius Octauus, et Clementinas Clemens Quintus. Septimo principium dedit Gregorius Tertius decimus, Sixtus Quintus incrementum: cum Clemente Octauo de *b* eiusdem libri editione pluries feliciter actitatum nunc longo Cardinalis Pinelli studio, et diligentia ea facta est constitutionum collectio, ut additis Paulinis, si in lucem prodeat, et edenti multam laudem, et uniuerse magnum sit commodum allaturus.

Haec Paulus Pontifex alacri fronte excipiens, Anastasio laudato, se quae de septimi promulgatione, atque usu incepta essent, ut mature perficerentur opportune curaturum, plusquam semel promisit. Cum extincto in subalpinis cuiusdam Parochialis Sacerdotij rectori successor dandus esset, centum Camerarium ducatorum [quos uocant] annuam pensionem ex prouentibus eiusdem sacerdotij sumendam, assignauerat Pontifex Anastasio, nec non trecentorum nummorum aureorum reditu constans contulerat *c* sacerdotium cum Rueris nobilibus uiris Astensibus in eo se sacerdotio patronatus ius habere reclamantibus, Allobrogum Dux ab Anastasio petijt, ne illud acciperet, per summque legatum admoneri sibi subiectos mandauit, ne deinceps ipso inscio, ulla seu peterent, seu acciperent in sua ditione sita sacerdotia, alioquin impetratorum possessione carituros. Hinc Anastasius sumpta occasione ad Ducem has dedit litteras:

Ex ijs quae ad te proxime scripsi [Dux serenissime] quid de tuis, tuorumque maiorum Apostolicis priuilegijs cum Pontifice, ac Prodatario egerim, quaque diligentia, ac studio, ut confirmentur, insistam, iam cognouisti: in eodem uestigio constantissime institurus, donec quae petimus assequamur. *d* Verum quoniam ex tuis ad me tuumque legatum quarto idus sextilis mensis datis litteris ea priuilegia aliter isthic intelligi audis, quam oportet de eorum interpretatione, tecum liberius agere mihi licere arbitratus sum, ne Ministri tui decepti, te etiam inuitum inuiti decipiant, te inquam, quem ego religiosissimum Principem pluries expertus probe noui, haudquaquam inhiare alienis, sed tua sorte contentum alios potius beneficijs, atque honoribus quotidie deuincire. Nam etsi prudentia, atque eruditione praestas, cum tamen [pace tua dixerim] ijs facultatibus, quibus sacra a profanis distinguuntur, operam nauare tui similes non soleant, utique periculum imminet, ne ab illis praecipue supplanteris, qui ut fit, nec quae Dei, nec quae

Principum sunt, sed sua tantum quaerunt, de proprijsque commodis solliciti, caetera turpiter negligunt. Quare, ut posthac circa materias, uulgo beneficiales nuncupatas, in promptu sit, quod uel imperitos instruat, uel arrogantium retundat temeritatem, eorumdemque priuilegiorum apud tuos, et ubique asserat auctoritatem, pro ea, qua te prosequor beneuolentia, atque obseruantia, quae ad rem faciunt summatim ad te praescribenda duxi, quo, et tu salua conscientia, ut libuerit, munere utare Pontificio, et si qui sint ueritatis oppugnatores, pietati tuae fucum facere non possint. Itaque tritum est axioma [optime Princeps] quod sicut ab omnium bonorum auctore duo creata sunt maiora luminaria, solem nempe, ac lunam, ille ut splendore suo diem nobis aperiret, haec ut nocturnas tenebras dispelleret, ita duas esse in terris constitutas potestates, sacram, ac profanam, sacerdotes scilicet, ac mundi rectores, utque luna suam a sole lucem mutuatur, sic mundanam a sacra potestate uirtutem accipere, et ornamentum. Quapropter omnes nationes, quamuis barbaras, uerique Dei cognitione expertes, in summo semper pretio sacerdotes habuisse, eorumque praecepta, diuinum praesertim cultum spectantia, tanquam leges, semper ueneratas esse, exploratius est, quam ut probatione indigeat. Quod a nobis ad aeternam uitam per Baptismum uocatis, et Christo militantibus, eo magis faciendum, quo perfectae fidei charactere insigniti, sacerdotes nostros diuinorum misteriorum custodes, ac dispensatores multo maioribus honoribus dignos profitemur, ut qui in Apostolorum Principe Petro consecrati, Redemptoris nostri ore audire meruerint eorum fidem perpetuam futuram. Horum caput, ac Magister Romanus Pontifex, cum Jesu Christi Vicarius sit, ac Petri successor, eamdemque cum ipso Petro habeat potestatem, dona, spiritualesque gratias, et bona omnia Ecclesiastica, ut libet, administrat, largitur, distribuit. Quare quodcumque iuris in sacerdotijs, alijsque rebus Ecclesiasticis habere uidentur Principes, quantumuis supremi, id totum non ex propria habent auctoritate, sed ex Pontificum indulgentia, ac liberalitate, quandoquidem in sanctuario, hoc est sacro Ecclesiae patrimonio, partem sibi nequit sumere, nisi qui eorum beneficio, ut Vicarius, ac ex priuilegio ad eius usum admittatur. Priuilegia uero, quoniam priuatae leges dicuntur, stricte, ut aiunt Iurisconsulti, intelligenda sunt, nec ultra id, quod continent, extendenda. Quod uero ad sacerdotia, seu beneficia Ecclesiastica attinet, Maiores tui a Nicolao Quinto, alijsque Pontificibus duobus donati sunt priuilegijs, alterum est, quo nemo ad Metropolitanas, Cathedrales Abbatialesue Ecclesias in isto ducatu sitas, nisi ab ipsis probatus promoueretur; alterum quo inferiora sacerdotia eorum tantum subiectis, seu alijs ipsis gratis personis conferrentur. Duo uero sunt sacerdotiorum genera, libera scilicet ac personalia, seu iurispatronatus, haec ex eorum fundatione, uel dotatione, uel dotis augmento, uel priuilegio constant. Sancti Benigni

a Fructuariensis Abbatiale sacerdotium a Gregorio Tertio decimo iuris patronatus habet priuilegium Stafardae, Casae nouae, Sancti Constantij, Altae Combae, aliaque transalpina Abbatialia monasteria, cum cisalpino Episcopatu Fossanensi ex alijs superius enumeratis titulis eiusdem iuris sunt. In his omnibus facultatem habes praesentandi, ut aiunt, hoc est ad eorum administrationem quos nolueris, iure canonico probatos rectores proponendi. Libera autem sacerdotia ab summorum Pontificum, Episcoporum, aliorumque collatorum arbitrio omnino pendent. In his cum ijdem maiores tui nihil iuris habentes, pluribus Christianae pietatis argumentis sanctae Apostolicae Sedis patrocinium sibi conciliassent, utque fidei catholicae conseruationi consuleretur, Summi *b* Pontifices hoc eos priuilegio cohonestarunt, ut maiorum Ecclesiarum rectores eligendi, nisi ipsis, ipsorumque successoribus grati essent, rite electi non intelligerentur. Est nihilominus considerandum consensum hunc uocari non posse [ut de inferioribus sacerdotijs dictum est] jus nominandi, siue praesentandi: est enim haec quaedam honoris praerogatiua, quoddam liberalitatis pignus, ac beneficium, quo ij Pontifices religiosorum maiorum tuorum merita insigni aliquo praemio digna censuere, ob id etiam ne cum istae prouinciae uestrae magnis sint undique Principibus finitimae, ignoti, atque impij Satanae ministri spiritualium dignitatum abusu Allobrogum Duces in summa aliquando pericula conijcerent. Haec tibi quamuis fortasse minime noua, *c* non erant silentio praetereunda [Princeps serenissime], ut cum de rectoribus istarum Ecclesiarum creandis nomine tuo Romae agitur, caueant isthinc scribentes, nec uerbis nominandi, aut praesentandi ullo pacto utantur, quae iuris patronatus tantum sacerdotijs conueniunt, non autem his, quae ut diximus, sunt natura libera. Hoc autem priuilegium, de quo hic nobis certamen est, utrum personale tantum sit, an etiam reale hoc est, utrum successores Ludouici, cui concessum fuit, comprehendat, an cum eius uita finierit, ego nec laboribus, nec officijs parcam, quo, non solum illud reale, sed [quod Prodatarius negat] etiam uniuersale, siue generale esse euincam, in tuisque non minus Cisalpinis, quam Transalpinis Prouincijs locum habere. *d* Cum uero Pontificium sit, quod defendimus priuilegium, si ut spero, cum Ludouico extinctum non fuisse sustineamus, ne alia de causa in controuersiam amplius uocetur, a te maximopere peto, ac quaeso, ut eo utare, quomodo a sapientissimo Principe expectandum est, cuius ego prudentiam exploratam habens, non dubito, quin te Apostolicae Sedi ita probes, ut nec Pontificiae interpretationis, ut ita dicam, subeas discrimen ullum, nec Pontificijs ministris ansa praebeatur de priuilegij aequitate inique iudicandi. Haec quoad maiores Ecclesias. Quo uero ad aliam priuilegij partem, qua inferiora sacerdotia tibi subiectis, gratisque personis reseruantur, priuilegij praerogatiuam re ipsa integram tenes, quandocumque ad eadem sacerdotia

promouendi, te etiam nemine nominante, ex priuilegij praescripto a Pontifice eligantur. Nec aliquid tibi propterea detrahi putes, quod promouendos, uel non nomines, uel non praesentes, id enim in eiusmodi sacerdotijs, nec Reges, nec alij Principes faciunt, qui satis habentes suos in sacerdotiorum collatione externis praeferri, promotos ad impetratorum possessionem statim admittunt. Quam tu, si saluo priuilegij tui iure, a Pontifice promotis forsitan deneges [quod ego adduci non possum, ut credam] uereor ne apostolici beneficij abusu, beneficij usum eo magis tibi difficilem reddas, quo iam priuilegium Subalpinos non comprehendisse, et cum Ludouico interijsse Pontificij ministri, ut superius dixi, opinantur, immo aperte contendunt. Proinde quod erga huiusmodi promotos, Caesar, omnesque Reges constanter faciunt nequaquam negligendum qui, ne Pontificis maximi, uel conuellere, uel negare auctoritatem uideantur, non patronalium sacerdotiorum possessionem in eorum prouincijs neque interturbari, neque retardari permittunt. Quare cum tu, non minus christiana pietate, quam terrenae potentiae amplitudine conspicuus, ac probatus, insigne etiam beneficium a Clemente Pontifice in Mauritianos tuos nuper collatum ante oculos habeas, non dubito, quin grati semper filij officia erga communem matrem Romanam Ecclesiam sis cumulate, et usquequaque praestiturus. Interim ministros tuos non ignorare uelim priuilegium tuum, de quo hic modo disceptatur, quamuis reale, non autem personale esse, immo, et citra aeque ac ultra alpes locum habere ipsius etiam Pontificis ore euincamus; in sacerdotijs tamen in Romana curia uacantibus, ac Pontificum collationi consequenter reseruatis, auctoritatem, uel ius nullum obtinere, maxime quod Pontificijs constitutionibus titulo de Praebendis, in sexto Decretalium libro insertis, siue generatim, siue speciatim in priuilegio tuo non est derogatum. In curia uero uacare dicuntur, quae Cardinalium, uel aliorum Sedi Apostolicae re ipsa seruientium, morte rectoribus uiduantur: quod et in amplissimis Gallicanis priuilegijs [quae Concordata appellantur] obseruari quotidianae, ut ita dicam, uacationes aperte demonstrant. Pontifices namque nulla, uel nominatione, uel regum consensu expectato, defunctis rectoribus, quos uolunt, nationales tamen dant semper absque ulla controuersia successores, nec quantum mente prospicio, tantulum refert, nullum, uel a Pontifice, uel a Prodatario ea de re huc usque fuisse uerbum factum, quandoquidem ab ipsis priuilegij oppugnatoribus de eiusdem priuilegij parte, uel mentionem fieri, uel rationem haberi, rationi omnino repugnat: nam cum priuilegium etiam ultra alpes uiribus carere contendant, fueritque insuper diploma non ad perpetuam, sed ad futuram rei memoriam directum, unde ut aiunt, priuilegij facultatem cum Ludouico perijsse manifestum est, de Curialibus sacerdotiorum uacationibus agere, esset quodammodo, quod aperte reprobant, tacite approbare. Quod tamen ad diplomatis interpretationem attinet, ego inter futuram, ac perpetuam memoriam nihil interesse pro uirili parte accuratissime sustinebo. Caeterum [magnanime Princeps] quoniam nullam in sacrario, nisi tribuente Pontifice obtines potestatem, de tuis priuilegijs ita statuendum, ut eorum usu, nec existimationis detrimento, nec reuocationis periculo exponantur. Longior sum quam tua, tum pietas patitur, tum moderatio: sed cum aliquando etiam a quibus minime uellem tibi objici audiam, quod summi Pontificis iurisdictionem non nihil perturbes, immo, et erga ipsum Pontificem, ut par est, minime sis officiosus, calamo parcendum non duxi, persuasum habens, mihi assiduo tuarum uirtutum praeconi, tuaeque dignitatis studiosissimo plenam fidem adhibitam iri, ac si quid aliena culpa huiusmodi, ut ego interpretor, atrocissimis calumnijs causam suggerere cognoueris, id ut confestim emendetur, prorsusque tollatur, te pro tua prudentia sedulo curaturum. Interea sinceri animi mei pignus hoc laeta fronte accipe, ac uale. Romae sexto calendas septembris, anno humanae salutis millesimo sexcentesimo quinto.

Litterae Anastasij supremis Magistratibus liberiores uisae, quam mores ferrent, indulgentiores in Principem consiliarios ita affecerunt, ut quamuis uera esse, quae scriberentur, ad diuinumque honorem pertinere non negarent, scribentem tamen, ut ipsi dicebant Sedi Apostolicae addictissimum, non solum non probarent, sed quasi reprehenderent. Dux contra Anastasij ingenuitatem, charitatem monitiones cum summa in eum beneuolentia, coniunctas pleno ore laudare aegerrime ferentibus, qui technis, malisque artibus ab amicitia Principis eximium uirum diuellere studebant. Quos ille uitae innocentia semper elusit, semperque conculcauit. Et quidem Anastasius mordacium, atque inuidorum aculeos etiam beneficijs obtundere quandoque solitus, simul Ducis animum quotidie in se propensiorem reddebat, quod cum saepe alios, tum praecipue patuit cum abbatiale Caramagnae sacerdotium, Sancti Clementis Cardinalis morte rectore orbatam a Paulo Pontifice, Pio item Cardinali collatum est. Duce namque priuilegio suo [de quo tunc Romae disceptabatur] iniuriam illatam acriter contendente, ac rite collationem factam negante, Anastasius ex Putei, ac Crescentij Rotalium iudicum sententia, tametsi non promulgata, ducale ius ita sustentauit, ut priore collatione abrogata sacerdotium in nepotem Burgesium, ipso urgente Duce a Pontifice tandem translatum sit.

Per eos dies a secretis eiusdem Ducis primarius Roncatius Romam missus eius nomine Pontifici supremam orbis christiani moderationem delatam gratulaturus, cum per Hetruriam rediens, Florentiam peruenisset a magno Duce perhonorifico acceptus est hospitio, quod ab Hispanis obseruatum, Roncatium suspectum fecit, ne contra ipsos aliquid esset molitus, quibus magnus Dux ad Gallorum amicitiam inclinare, animumque ab Allobrogum Duce alienum

habere uidebatur, nec sane ab re, quando a multo a
tempore inter utrumque Principem, nec per litteras, nec per internuncios, nec alio modo ulla beneuolentiae intercesserant reciproca officia, uel argumenta. In re incerta erant, qui Roncatium illuc praefectum indicarent, nuptiarum conciliandarum gratia inter natu maiorem Hetrusci Principis filium, cum Allobrogici aetate pariter filia grandiore, sed Hispani ei nouitati aliud subesse rati, ab amico Anastasio, cuius fidem satis exploratam habebant, diligenter sciscitari, an de Roncatij Florentina negotiatione aliquid accepisset, qui se nihil scire, nec quidquam audisse respondens, Roncatij transitu excusato, quod factum fuerat, statim ad Ducem detulit, ut quantum eius interesset, opportune admonitus, utile pro rei statu consilium caperet. Dux b
Anastasium amoris, et diligentiae laudatum, ad eiusmodi officia amantissimis uerbis ad eum rescribens inuitauit. Si quid uero Florentiae actum fuerat, quasi fumus euanuit. Rebus suis ab italicis Principibus timebant Hispani, eo praesertim tempore, quo Insubrum praefectus Comes Fontius nonnullos Regulos, ac Principes italos, Magnum praesertim Ducem, et Ianuenses quodammodo in ius uocauerat, ut scilicet feudalium locorum, quae possidebant, titulos exhiberent, quod postea ne tumultum in Italia suscitaret, Rex supprimi iussit. De Roncatio uero forsitan minime uana fuerat Hispanorum suspicio, is enim ut apud Principem ad magna facinora natum, quam sibi plusquam mediocrem comparauerat auctoritatem, contra aduersarios suos etiam c
absens tutaretur, assiduus nouarum rerum suasor fomesque habebatur, tuncque, eo magis quo a Romana legatione Taurinum reuersus, in Hispaniam profecturus erat, ut Ducis filiae Mantuanorum Principi collocandae nuptias ab Auunculo Rege probari curaret, filiorumque in Italiam reducendorum ueniam impetraret.

Paulus Quintus haud multo postquam Pontifex renunciatus est de splendidissimo Sacello in Liberiana aede extruendo toto animo cogitans, cum Anastasio tum in eodem fano Archipresbyteri uicarium gerente rem communicauit, utque dum Pontificiae familiae praefectus Blondus, primo fabricae lapidi iaciendo operam dabat, monetas per fundamenta de more distribueret, ei mandauit, cui etiam nummum ar- d
genteum dono dedit.

Quatuor Veneti rogauerant leges, seu Senatus consulta Ecclesiasticae aduersantia libertati, quae cum Pontifex pluribus paterni amoris officijs ab illius reipublicae moderatoribus abrogari non obtineret, iniquorum decretorum auctores mense aprili anni sexti supra millesimum, et sexcentesimum excommunicationis mucrone percussit, ipsasque Venetias cum uniuersa, tum terrestri, tum maritima ditione contra eorum opinionem, qui non publica salute, nec Pontificis dignitate, sed priuatis eius commodis rem metiebantur, Ecclesiastico ligauit interdicto, de quo ab Allobrogum Duce interrogatus Anastasius respondit: Pontificem licet benignum, ac mansuetum, sibi tamen ingenio, animo, consilioque constare adeo, ut nihil extimesceret, difficultatibus non frangeretur, quaeque humanitus accidunt, facile despiceret. Itaque Pontifex quatuor ac uiginti dierum termino Venetis ad deliberandum dato, cum de iniuriosis legibus antiquandis nulla reliqua spes esset, pertinacium hominum contumaciam ulterius tolerare indignum existimauit. Galliarum rex Henricus rem absque tumultu transigi ualde cupiens, sententiam differri omnibus officijs, acriterque urgebat, saltem donec Venetos ad sanitatem, debitamque Sedi Apostolicae obedientiam perducere tentaret, quod cum solidis rationibus inniti sibi uideretur, ut ex uoto succederet, omnem se auctoritatem absque mora interpositurum recipiebat. Sed Pontifex nullis precibus de proposito flecti, aut dimoueri potuit. Erant enim haec Veneti Senatus decreta:

Primum, ut Ecclesiastica bona emphiteutico titulo profanis, siue, ut uulgo nuncupantur, laicis personis assignata, extinctis legitimae successionis lineis, nullo unquam tempore ad Ecclesias, aliaue religiosa loca redirent, unde eorumdem bonorum directum quod uoeant dominium cum utili, nunquam coniungi posse sequebatur. Praeterea, ut Ecclesias, Monasteria, aliasue religiosas domos, nec Venetijs, nec alibi intra Venetae ditionis fines absque Magistratuum profanorum licentia cuiquam fundare, uel extruere liceret: qui secus fecisset, exilij perpetuique carceris poena mulctaretur, simulque ipsa quaecumque aedificia publicata, sub hasta uenirent: item ut nec in urbe, nec foris, quantum Venetorum caperet dominatio, religiosa loca, uel ex testamentis, uel ex piorum hominum donationibus, Principe inconsulto, bona ulla immobilia, uel accipere, uel ultra biennium retinere possent. Postremo ut Respublica in facinorosos Ecclesiasticos animaduertendi plenum ius haberet. Qua ratione canonicum Saracenum, ac Naruesiensem abbatem Brandolinum nonnullorum criminum reos in custodia constanter detinebant. Itaque Venetis imminentis fulminis periculum minime anteuertentibus iussum est Pontificio legato Venetijs commoranti, ut elapsis, quos diximus, assignatis diebus, nisi contumaces resipuissent, inde statim discederet, cumque Venetus pariter discessurus, Pontificem salutare uellet, monitus est, ne cum soliti comitatus pompa, ac tamquam Venetorum orator, id faceret, sed ut priuatus iret. Quod ille indignissime ferens, eo magis quo praelatis Venetis, qui aderant, nomine Pontificis imperatum est, ne abeuntem comitarentur, absque mora Venetias uersus iter arripuit multo commotior, quod illi Pontificis dicto audientes, patriae dignitatem contemnere sibi uiderentur, quibus propterea iram Reipublicae, plurimaque damna minitans, ac pene furens discessit.

Pontificis architriclinus se magnifice iactans, atque ostentans, uestium insuper, ac domesticae supellectilis pompa affluentior, quam uilissimi homunculi sors pateretur, et Pontificia domo, et urbe exterminatus est, causam rimantibus suspectus, quod

ex aliena crumena, ut uidebatur, luxum nutriens, a ipsam Pontificis uitam esset aliquando in extremum discrimen adducturus.

Eodem anno Cardinales duo diem objere, Veronensis, ac Fachinettus, hic octo, ac uiginti, ille sex, ac septuaginta annos natus, uterque uitae innocentia, morum elegantia, ac litterarum laude praestantes: iuniorem morbus acutior, aetate prouectiorem recens patriae calamitas profligauere. Quandoquidem de mortuis Cardinalibus nouos esse propediem substituendos constans erat fama, Anastasius, quod alias ad Ducem scripserat de filio ad Cardinalatum proponendo, iterum urgendum duxit, quem et Romanae aulae, et sacro ipsi collegio gratissimum fore tum Sabaudae familiae splendor, tum ipsius Ducis uirtutes satis ostenderent, qui Anastasij consilio lau- b dato, id ipsum eius legato Verruensi Regulo suadente, Roncatio in Hispaniam misso mandat, ut ex Philiberto filio sciscitaretur, an ad eum uitae statum inclinaret, eoque annuente, Regis etiam animum diligenter exploraret: itaque rem utroque probante. Dux Pontificem, Burgesiumque Cardinalem rogat illum, ut Philibertum in purpuratorum numero collocaret, hunc ut petitioni suae eo ardentius adesset, quo eius auunculus, et ante Pontificatum plusquam semel, duci dixerat, esse morem gerendum, et in Pontificatu ea se dignitate Philibertum in proximo quodam concistorio donaturum promiserat. Sed pridie quam illud coiret concistorium, Burgesius sententiam mutasse Pontificem legato significauit, causamque quaerenti respondit, id si fieret Aldobran- c dino potius, quam sibi profuturum uideri. Legatus, ut erat ingenio promptus, in suumque Principem summe officiosus, ualde miror, inquit, uos isthaec suspicari, quando Philibertum rejicere esset, illum Aldobrandino amicum, uobis autem perpetuum facere inimicum. At si ad Cardinalatum sint Principum filij assumendi, nonne, et inter illos aliquem ex Allobrogum Ducis prole numerari aequum fuerit? Quod si non ex uestra liberalitate, sed alieno, uel stimulo, uel impulsu factum sit, parum erit, aut fere nihil, quod ille nobis debeat, quibus potius quodammodo elusus, absque catholicae religionis detrimento futurus sit aduersarius. Qua uero de causa consilium Pontifex mutasset, haud multo post apparuit. Cardinalis quippe Farnesius cum generis di- d gnitate conspicuus parem sanguine in sacro collegio habere nollet, ab Hispaniensi legato petierat, ut Pontificem rogaret, ne Philibertus cum Regis nepos, hospesque esset acceptissimus, eo inconsulto Cardinalis declararetur. Quam dilationem Legato accusanti, spopondit Pontifex breuem futuram, statim enim atque Philibertus in Italiam uenisset [quod prope diem expectabatur] inter Purpuratos ei se locum daturum, de quo tamen paulo post creatis Cardinalibus Montisregalis, Spinula, Barbarino, Millino, Ferratino, Caietano, Lante, ac Mapphaeio, nullam fecit mentionem, Lermaei plane Reguli opera, qui ut in Hispaniensi republica maximum ac pene par cum ipso Rege habebat imperium, Legati suasu, ne dibapha Philibertus donaretur a Pontifice impetrauit. Adolescentem interea tum Madriti commorantem, Cardinalatus negotio nunquam secum communicato, blandis lactans uerbis, quod scilicet Rex eum unice diligeret, atque in oculis ferret, opportune ueri amoris signis id, ac liberalissime in dies indicaturus. Postea pro Philiberto Cardinalatum Romae urgeri Rege inscio cum Roncatio conqueritur, qui se sincere cum Rege egisse, nimisque anxium Verruensem Comitem esse respondens ad Ducem scribit, Regem sibi ea de causa commotiorem uisum. Quare Dux Comiti indignatus Roma reuocatum audire recusat, de nouo Legato etiam cogitans, adeo ut re uulgata, essent, qui ei obeundo muneri operam suam pollicerentur. Inter quos fuit Romae Vallis Mutiae Dux, eius Caroli filius, qui eamdem legationem pluries annos usque ad uitae finem administrauerat, cumque cognatione ex consobrino Pontificem contingeret, non solum id oneris sibi palam deposcere, sed Pontificem ipsum summis precibus fatigare, ut ab Allobrogum Duce, se Verruensi Comiti successorem dari impetraret. Id uero quoniam Ducis rationibus omni ex parte nequaquam responderet. Anastasius, qui post Comitis discessum [ut alias nullo Romae existente legato] Allobrogica gerebat negotia, quamuis de Legati mutatione Dux sententiam mutaturus non uideretur, Comitem tamen Romam remitti ualidis argumentis euicit, cumque Stafardae Abbatialis Sacerdotij ejus filio Romae impetrati possessio maleuolorum officijs retardaretur, Comes operam suam ita Duci probauit, ita obiecta diluit, ut non modo liberam obtinuerit sacerdotij administrationem, sed etiam a prudentissimo Principe domui filiorum Praefectus fuerit. Quo perhonorifico, atque utili titulo auctus, rebus ad nouum ministerium pertinentibus rite compositis laetus Romam, ac uictor reuersus est.

Roma, ut diximus, Veneto abeunte legato, nec abrogata decreta Ecclesiasticam libertatem oppugnantia, nec quidquam Venetijs actum, unde contumacium, uel excusari, uel moliri pertinacia uideretur, Nobilitatis meliore parte errores erroribus in dies confirmante. Qua propter fremente Pontifice, apostolicam auctoritatem conuelli, publicamque quietem [Italiae praesertim] in discrimen adduci, Galliarum, atque Hispaniarum Reges, hic Franciscum De Castro, ille Cardinalem de Ioiosa Venetias allegarunt, ut rempublicam eorum nomine Pontifici reconciliarent, sed cum nihil proficerent, Rodulphus Caesar conscientiae propriae, qua Romani Pontificis dignitatem ex officio tueri tenetur pro uirili parte satisfacturus ab Allobrogum Duce tamquam Imperij Vicario, petit ut Venetos conueniat, ad pacem hortetur, supremique Christianorum capitis, ac diuinae legis interpretis obedientiam, etiam propositis periculis inuitet, renuentibus bellum denunciet. Rex insuper Hispaniarum de Apostolicae Sedis honore sollicitus, cum Veneti, tametsi spiritalis gladij terrore concussi de sententia deduci non possent, quamuis arma in Italia moueri aegre pateretur, attamen quo

religiosi Principis partes impleret, Prouinciarum a Italicarum Ministris suis imperauit, ut summo Pontifici, quale oporteret, uel ipse posceret auxilium, ac fauorem praestarent. Comiti uero Fontio Insubrum Praefecto bellicaque laude clarissimo, ut peditum triginta, equitum sex millium exercitum statim compararet, ac quocumque Pontifex iussisset, bene instructum moueret. Comes ad arma maxime promptus, etsi ualde senex, nonnullas absque mora in Insubria conscripsit cohortes, nonnullas in Regno Neapolitano, nec non decem mille pedites sub signis haberi in Germania curauit.

At Gallorum Rex tantum militum apparatum alio tendere suspicatus, quam uulgabatur, nempe Hispanos, dum pro Ecclesiae defensione arma parabant, de proprij Imperij finibus proferendis co- b gitare, se erga Sanctam Sedem bene animatum studium suum, operamque omnem Pontifici polliceri, amicos tamen Venetos ab Hispanis diuexari pro uiribus nunquam permissurum. Regis minime uana suspicione publicae causae exitum periculosum fieri animaduertens uir industrius Comes Verruensis, rem factu perdifficilem, sed si ex uoto succederet Ecclesiae admodum proficuam, terrestri uero, ac maritimae Venetorum ditioni exitialem futuram Pontifici proponit, ut scilicet collectis a Fontio copijs cum bona Regis uenia Allobrogum Ducem ei liceret Imperatorem dare. Quo consilio, si bellum, non Hispanorum, sed Pontificis auctoritate ad domandos tantum Venetos susciperetur, absque dubio, et Ecclesiae consultum, et Gallis materiam de Hi- c spanis suspicandi ablatam iri res ipsa indicabat, forsitan etiam Gallis ipsis auxilium ferentibus: namque Pontifex fortissimorum sibi subiectorum hominum delectu habito, quinquaginta millia sub signis cogi mandauerat, Caesar tres adornabat Germanorum legiones, cum Turcarum Principe etiam, ut officio suo attentius fungeretur, inducias pacturus, Allobrogum quoque Duce cum decem millium peditum manu equitibusque mille, ac quingentis Pontificis fortunam secuturo. Dubium tamen erat, an Hispani exercitum essent ita Pontifici tradituri, ut ab ipso omnino penderet, eo magis, quo Fontius, tum gloriae auiditate, tum quia animum a Venetis habens quam maxime alienum, infensos sibi homines bello premi, atque exagitari summopere cu- d piebat: iamque cum Aytonae Marchione, qui Romam proficiscens regij Legati munus obiturus, Mediolanum se contulerat, ut inde commodiore itinere uteretur, de re bellica consilium inire putabatur. Sane maior Italorum pars Venetorum studet existimationi, ac felicitati, quod ea Respublica uetusti splendoris Italici specimen aliquod retineat, Senatus tamen, patritijque ordinis de se nimis magna opinio, non solum bonos perturbat, sed a gente alioquin mansueta non paucos abalienat. Temporis opportunitatem Comes Verruensis nullo pacto, uel negligendam, uel differendam, ratus Pontificis uoluntate explorata, Taurinum aduolat, quodque Romae actum fuerat, Duci significat, simul ut oblatam Prouinciam suscipiat, hortatur. Annuit Dux libentissime, licet id Fontio persuaderi laboriosum duceret, quapropter ad eius inuestigandam mentem ipsum Comitem Mediolanum ire iubet, qui sagacissimum senem aeque sagax hac oratione adoritur:

Quanta in Pontificem Maximum sit Venetorum contumacia [uir praestantissime] quanta in potentissimum Hispaniarum Regem insolentia, quantum in aequales, paresque fastus, qualis denique praeceptorum Diuinorum contemptus recentia eorum opera aperte demonstrant, quae plane eiusmodi sunt, ut pertinacium audaciam frangendi iustissima data sit Pontifici causa, quam ille officij sui non immemor, et agnoscit, et probat, illatam etiam Diuinae Maiestati non leuem iniuriam acerrime ulturus, si quis religiosissimi Regis iussu pro Sanctae Sedis honore tanta cum laude copias comparasti, ad temporum, reique ipsius commodiorem usum aptari non grauaberis. Exercitus quidem, et opportune, et non sine labore collecti plena administratio, si uirtutem tuam spectemus, tibi uni iure debetur; si uero publicam utilitatem cum priuatis rationibus conferamus, omnino expedit alteri relinqui, cum minime ignores, quid, ut ita dicam, Galli cantent, quid iactent, quid se facturos minitentur, nimirum suspicantes, ut quae in gratiam Romani Pontificis arma paratis ad Hispaniensium finium propagationem tandem conuertantur. Quapropter se Venetis cum Gallicana gente uetusta amicitia coniunctis uim inferri, aut aliquid auferri, etiamsi Pontifici abstinendum fuerit, pro uiribus nullomodo passuros. Quod si res inter Venetam Rempublicam tantum, ac Pontificem in controuersia uersetur, se Religionis causam non deserturos, utque Ecclesiae honor stet, quam diligentissime curaturos. Proinde in aperto, proximoque periculo constitutis caute agendum, ne de Regis pietate, Regiorumque Ministrorum fide ulla uspiam, uel minima oriatur suspicio, unde tot exantlati labores misere pereant, dumque alios armis uestris, belloque etsi iustissimo, subleuare contenditis, nosmetipsos in molestissimas belli improuisas angustias trudatis, quas procul dubio effugietis, si coactum exercitum Allobrogum Duci, cum suprema potestate tradideritis, a quo (ut est magnanimus Princeps, atque in castrensi disciplina egregie uersatus), omnia strenui Imperatoris officia sunt expectanda, cumque non Regis, sed Pontificis nomine sit belli pondus suscepturus, conceptum scrupulum ex Gallorum animis euelletis, Ecclesiae consuletis rationibus, ipsiusque Regis extra omne discrimen iussa exequemini. Dux praeterea peditum decem millia, leuis uero armaturae, mille ac quingentos ueteranos equites in armis habebit, praeter tercentos Gallos, quos Nemorensium Regulus eius Consobrinus in Italiam ducet; quingentos sub natu maiore filio suo mittet. Dux quoque Mantuanorum, Pontifex quamcumque selectorum hominum manum uoluerit, ex suis Prouincijs facillime comparabit. Caesar uiginti millia armatorum auxilia, quocumque opus fuerit, per Forum Julij

opportune transmittet. Ecclesiasticae copiae per Flaminiam, agrumque Ferrariensem Pado amne cum maioribus tormentis, omnique ad tanti belli necessaria supellectili transuectae Venetorum oppidum Pischeriam, nulla interposita mora, tentabunt, repugnans obsidebunt, obsessum, nec ut ratio suadet, tot oppugnatorum impetum sustinere ualens, expugnabunt, quo in potestatem nostram redacto, nihil erit, quod impediat, quin Patauium usque ea facilitate decurratur, ut hostes nec Bergomo, nec Brixiae, nec ulli ex transpadanis sibi subiectis Ciuitatibus suppetias ferre queant, sicque te quiescente, immo nihil prope agente, Insubriae tuae finitima loca, sua quodammodo sponte in manus tuas uenient, inter quae, et Verona insignis urbs Austriaco nomini addictissima, cum primum tuto possit a Venetis, ad Caesarem deficiet. Hoc utique fideli consilio [fortissime Bellator] muneris tui partes laudabilius, ac felicius obibis. Regis tui beneficium augebis, adeoque de sanitate sollicitos facies aegrotantes, ut difficultatibus, atque aerumnis undique circumsepti a uero medico Deo, Deique Vicario erratorum tandem sint ueniam deprecaturi. At si penes te militaris experientiae nomine clarissimum ducendi exercitus, quem conscripsisti, suprema remaneat auctoritas, de toto negotio actum puto: tanta siquidem est Regis potentia, tanta Hispanorum dominandi cupiditas, talis denique proferendi Imperij amor, cura, spes, ut te supremo ordinum ductore, ingens ab armis uestris omnes sibi periculum pertimescant. Quapropter Summus Pontifex, licet rerum uicissitudini uix expositus, caeterique Italiae Principes, nec non acerrimus forsitan gloriae uestrae aemulus Gallorum Rex, cum ipsis etiam Venetis, ut Hispanos nobilissimae Prouinciae libertati impendentes, ac nouitati studentes, non solum compescant, sed ex ipsa quoque Italia pro uiribus exturbent, perpetuum sanxerunt foedus, eo rebus uestris periculosius, quo tam Insubres, quam Regni Neapolitani, ac Siciliensis Populi nonnullorum Regiorum Ministrorum auaritiam, ac libidinem pertaesi, si arma tantulum moueantur, ut quo premuntur, seruitutis iugum, a suis excutiant ceruicibus, omnem uidentur operam posituri, aliumque sibi dominum quaesituri. Quibus maximis, reique publicae Hispaniensi perniciosissimis incommodis obuiam iri posse non dubito, si quem Rex in Romanae Ecclesiae subsidium expediri iussit bellicum apparatum sub uestris ipsis Centurionibus, ac Praefectis, Allobrogum sapientissimo Duci administrandum permiseritis, cuius, et pacis artibus, et armorum usu laudatissima industria, ac praeclara uirtus, eam ubique gentium sibi famam conciliauerunt, ut non modo ueteranorum militum, sed etiam fortissimorum ducum, nec non insignioribus potentiae titulis fulgentium procerum magnus ad eum sit futurus concursus, cuius constantiae male habitum Pontificem de ingratis Sanctae Sedis beneficiarijs multa cum Regis gloria, bonorumque applausu triumphaturum confidimus. Hactenus Comes.

Cui Fontius, piget me, inquit, pudetque [uir praestantissime] quod cum miles rudis sim, ac dicendi imperitus, pro ijs, quibus me, meumque Principem laudibus, atque honoribus ornasti, quas tibi maximas debeo, nequaquam possim reddere gratias. Quae de exercitu Allobrogum Duci tradendo prudenter proponis, quandoquidem mira est erga Summum Pontificem Regis propensio, ac studium, ea, et animaduersione digna, et tempori consentanea existimo: sed in re tanti momenti caue putes, quidquam ipso Rege inconsulto a me decerni posse.

Comes re infecta domum redijt, cumque Duci, ac Hispaniensi Legato Taurini commoranti Fontij responsum retulisset, statim Romam mittitur, ut quae Mediolani egerat cum Aytonae Regulo, Hispaniensi item Legato communicaret, eiusque auctoritate ad optatum exitum perduci curaret, sed frustra, quando ille, uel ingenij tarditate, uel quod Fontio, quae urgebantur non placere arbitrarentur, uacuas aures narranti non praebuit. Hominis ignauiam Comes indignatus, quid acciderit ad Ducem, Legatumque perscribit. Interim ex Hispania ueniens Tabellarius datas ad Legatum Regis nomine litteras perfert, quibus a Verruensi Comite proposita, tamquam, et Pontificijs, et Regijs rationibus consona, atque percommoda omnino exequi iubetur. Haec plane Comes secreto, adeoque clam omnibus Romae tractauerat, ut ipsum quoque Anastasium [licet pro Allobrogum Duce internuncij officio pluries defunctum, eiusque arcanorum fere omnium participem] quae gerebat, latere uoluerit. Idcirco, quoniam absente Comite, incertum erat, quid Fontius, ac Rex statuerent, deerat, qui Pontificem confirmaret, et constantiae admoneret, cum tamen non deessent Venetorum fautores, praesertim Gallicani, qui renitentem ad pacem per minas etiam, ac terrores impense sollicitarent, obtestantes, ut ab Hispanorum artibus caueret, nec quamuis magna auxilia offerentibus, ullo pacto fidem praestaret. Quae sane si ad Anastasij aures opportune peruenissent, Pontifex, priusquam Regis animus exploraretur, cum Venetis forsitan non concordasset. Cum autem de Regij Exercitus cura Comes quibuscumque officijs ex Hispaniensibus legatis nihil expressisset, dum Regis responsum expectabatur, Caesar ut diximus per litteras, ac per Legatum suum Castrileonis Regulum ab Allobrogum Duce petierat, ut de Pontificia causa cum Venetis coram ageret, qui officio Vicarij Imperialis satisfacere, amicamque Rempublicam imminenti incommodo subducere cupiens, uiginti ad triremium similitudinem instructis nauigijs [quos lintres appellare possumus] cum egregio procerum, nobiliumque uirorum comitatu Venetias uersus discessum adornabat.

At Cardinalis a Ioiosa ea tunc in urbe existens, ne conciliatae controuersiae totam Dux laudem reportaret, Senatores ad concordiam summo studio urgebat, utque in dies contingentes difficultates praesens facilius explicaret, Romam profectus, pacis conditionis nonnullas proposuit, iniquas nimirum, ac

Pontificiae Maiestati minime consonas, quas propterea, cum Pontifex non sine multo stomacho rejiceret, nec ille eas, quamuis, nec odiosas, nec inutiles, esse deceret probari impetraret, cum Gallicanis Cardinalibus eo tempore urbem incolentibus, de Giury, scilicet, Seraphino, ac Duperonio, nec non amplissimo olim Senatore Veneto Delphino de rei statu consilium inijt, quibus post exactam consultationem, totiusque negotij longam disquisitionem expedire uisum est, ut Duperonius ad quietem orbi Christiano apprime necessariam, quantum rationibus, ac facundia ualeret, etiam consideratis periculis, Pontificem persuadere eniteretur. Itaque Duperonius, licet morbo conflictatus, purgando corpori operam dare cogeretur, ut quam Gallicanorum Cardinalium suasu Prouinciam susceperat pro uiribus sustineret, purgatione intermissa, ad Pontificem se contulit, propositisque ad rem facientibus, uidelicet, an absoluendi contumaces, atque irregulares [quos uocant] Episcopos, ac Sacerdotes in pristinum statum restituendi Ioiosae potestatem facere Sanctae Sedis rationibus conduceret, item an de Clericis ex Venetorum custodia eximendis, ac Jesuitis Venetias reuocandis, prius cogitandum esset, in hanc sententiam locutus fertur:

Maxima omnino sunt [Pater Beatissime] atque grauissima, quae inter te, ac Venetos in controuersiam uocantur, cumque praecipua Religionis pars, obedientia scilicet, in quaestionem ueniat, nihil fere est hoc tempore, quod ante bonorum oculos magis obuersetur, quam istius Sacri Solij dignitatem sartam tectamque conseruari, Romanamque Ecclesiam Christianorum matrem, ac Magistram, Fideique Catholicae firmamentum, a Christianis praesertim Principibus praeclaris auitae pietatis officijs constanter coli, atque in summo honore haberi. Verumtamen lente festinandum, atque animaduertendum, ne dum dignitatis tuae contemptores ad sanitatem inuitantur, ex intempestiuo, seu iustitiae, seu ueritatis studio tuo pertinaciores effecti, multo acrius, quam antea in medicum insaniant, culpasque culpis cumulando, serius quam publice interest, resipiscant. Contemplare [si libet Pater Sanctissime] quale in isto throno sedente Leone Decimo, Catholici infortunium, cladenque acceperint, quantum scilicet auctoritatis iacturam Ecclesia in Germania fecerit, qualem Clemente Septimo in Anglia, qualem in Gallia quoque fecisset, nisi Clemens Octauus impendentem Reipublicae procellam diuino prope consilio opportune auertisset, cuius plane clementia, ac singularis prouidentia nutantem Religionem in Regno prauis opinionibus laborante, ac pene oppresso, et confirmauit, et auxit. In tua manu est, ad te pertinet, tua interest [priusquam malum latius serpat] diligenter praecauere, ne Italia pariter in eiusmodi discrimen adducatur, utrumuis elige, uel antiquum Diuinae Legis cultum conseruare, uel nouatorum insidijs petitam deserere. Conseruabis, si tibi obsequentissimi Regis mei consilium probaueris; deseres, etiam inuitus, si oblatas ab eo pacis

a conditiones refutabis: fac [Sapientissime Pontifex] te si ad bellum inclinas, uiginti, ut ita dicam, annorum spatio, aureorum nummorum centies centena millia in castrensi negotio per strenuos bellatores cum foenore impendisse, ac uicies praeliando ducenta hostium millia uictorem fudisse, profligasse, caecidisse, nihil certe, uel gloriosius, uel utilius unquam assequeris, quam ad ea, quae tibi Regis nomine offeruntur, animum intendere. Etenim, si iustissimam iram tuam spectemus, cum Diuinae maiestatis honorem ardenter urgeas, nequaquam dubitandum, quin uerae Pontificiae industriae tuae, et apud Deum, et apud homines solidam laudem, fructumque uberrimum reportes. Attamen Deus ipse, id cuius potestate sunt omnia, in ijs quae per Mi-

b nistros suos homines perfici uoluit cum innocentia, ac simplicitate prudentiam coniungi mandauit. Quis neget clementiam turpissimae Henrici libidini iure merito, multaque cum laude restitisse? Non ne Leo execrabilem apostatam Lutherum, eiusque impios fautores, et asseclas anathematis gladio ex legitima causa percussit? Sed quia uel ea tempora, uel errantium caecitas, ac temeritas, aliud exigebant, quanta rerum pernicies, quae Populorum ruina, quae opinionum lues optimorum Pontificum charitatem sequta sit, nemo est, qui nesciat. Fit enim quandoque occulto Dei iudicio, ut in populis, uel haeresis labe contaminatis, uel aeternae saluti nuncium remittentibus causae, quam iustissimae, publicumque commodum prae se ferentes, summum

c patiantur detrimentum. Nec propterea certum est, an idem rebellium flagellum Deus Italiam falsae doctrinae nullo hucusque ueneno infectam in patratorum scelerum ultionem impurissimorum magistrorum mendacijs opprimi patiatur, fidemque sinceram ab ea, quin immo ab omni Europa, sicut alias ab Africa, et Asia, ad Indos, aliosque nobis ignotos populos exulare, ac transferri, teque forsan Pontifice iubeat. Quod te attentius considerare oportet, non solum ob uicini exitij horrendum periculum [Deus omen auertat], sed etiam ne augustissimi Pontificatus tui tempora infelicissimo euentu uituperari contingat. Vereor praeterea, ne si a Rege propositum reconciliationis modum reijcias, improuisam accipias iniuriam, funestamque calamitatem,

d ne inquam, si discordia progressus faciat, uno, ut ita dicam, ictu oculi pro una spurcissima scelerum hominum sentina Geneua [cui tu ludibrium es, ac fabula] plures tibi obtrudi uideas alias Geneuas, praeter eas, quas externorum haereticorum impressionibus, armorumque licentia suscitari posse rei natura suppeditat. Accedit ad tot mala Italorum Principum ambigua fides, eorum praesertim, qui uel lucri spe, uel damni metu, curantes unusquisque sua, cum potentiam ac uires aequaliter diuidi conspexerint, Hispanis quoque occasionem praebentibus [utinam me coniectura fallat] in uerba etiam rebellium tuorum iurare non erubescent, transfugio excusato, quod patriam libertatem defendere coacti fuissent, unde non solum Ecclesiae uenerandum

Patrimonium, a quibus propugnari deberet, oppugnetur, atque misere occupetur, ut in Germania factum est, sed et per alias, cum morum, tum dogmatum perniciosissimas mutationes, Catholica Religio conculcata, suam tandem dignitatem amittat. Quod et nos in Gallia experti sumus, ubi et clarissimis natalibus illustres uiri, Regnique Proceres praecipui, et ipse Henrici Tertij germanus frater, tametsi catholicus legem plusquam semel Regi dedere, quam et bellum per summam impudentiam intulere, quod tibi quoque inferri ab infidelibus amicis eo magis putato, quo [ni fallor] extraneos non es amiciores habiturus, quam potentissimus Rex sibi subiectos, et fratrem ipsum habuerit. Hispanorum uero auxilia, penitus incerta sunt ad offerentium namque commodum atque utilitatem coacta, uarijs, ijsdemque non leuibus obnoxia sunt difficultatibus adeo ut cuiusuis momento, ac uicissitudini exposita, ea tunc euanuisse forsan intelliges, cum te credulum, atque incautum ex improuiso deficient: proinde talium sociorum, nec armis, nec promissis fidendum quaudo ab Hispanis beneficia accipere, est seruitutis iugum subire. Bella praeterea ab Ecclesia etiam iuste suscepta, nec bene olent, nec felicem solent exitum habere. Cum autem de Jesuitis uehementer anxius, nisi restituantur de caeteris conditionibus transigere te digne non posse existimes, certe, si is maneat belli fomes, illud non Sedis Apostolicae, sed Jesuitarum ea de causa gerendum bellum appellabitur, in quo etiam non Catholici magnam partem, ut mihi uidentur habituri sunt. Horum praeterea Venetis suspectorum hominum reditus, si pendente concordia te impulsore impetretur, non est dubium quin ei Reipublicae quasi ui extortus, odiosus semper futurus sit, et parum gratus. Quapropter si restitutionem in aliud tempus reijci patiaris, iam animo cerno, negotium hoc [nisi propterea corruat festinatione] eum finem in Italia denique habiturum, quem in Gallia habuit. Etenim, cum me quondam ad urbem ueniente, ut de ijs, quae ad Regis reconciliationem pertinebant cum Clemente Pontifice agerem, optimus Pastor, diligensque animarum auceps, Jesuitas eo magis ex nobilissimo Regno exulare aegre ferens, quo eos minime inde discessisse [ut anno proxime elapso Venetijs fecerant] sed per summam ignominiam eiectos fuisse non ignorabat, omnibus officijs mecum contenderet, ut religiosissimi operarij in pristina loca omnino reciperentur, quando id sine ui, ac labore, magnaque controuersia perfici non posse intelligebat, ne propterea Respublica aliquid detrimenti acciperet, nimiaque celeritas in damnosam desineret tarditatem, optima ratione rem differri sustinuit, et quidem opportune cum ea dilatio feliciorem negotio attulerit successum, quam propterea, ac quodammodo uiolenta reuocatio attulisset. Caue igitur [sapientissime Pontifex] ne te a suscepto pacis consilio, uel Hispanorum promissa, uel blanditiae, tantulum dimoueant, immo quam indulgentiae laudabilem uoluntatem professus es, constanter retine, non ignarus eorum, quae Clemente Pontifice, acciderunt, cum Regi nostro Ecclesiae gremium aperire paratum, uersuti homines per technas, per minas, per turbas, per querelas etiam plurimas a pio proposito deducere conati sunt, quae postea, Rege in gratiam Pontificis recepto omnia euanuerunt, reique bene gestae uir solertissimus summam laudem reportauit. Te parienti similem, re adhuc dubia, partus dolores exagitant, atque exagitabunt, donec pacis uocibus editis tibi laetitiam, nobis quietem parturias. Si Hispanorum animos diligenter scruteris, eos non alia de causa pro te aduersus Venetos in acie paratos inuenies, nisi ut per fortunae inconstantiam, casusque bellicos uiam sibi ad Monarchiam faciliorem, atque expeditiorem reddant. Hinc tanta liberalitas, hinc tanta erga te charitas, tanta misericordia, hic promissorum auxiliorum finis, hic scopus, inexplicabilis, quippe dominandi libido, quae ubi alendis militibus pro Ecclesia, ut iactabunt, conscriptis, e manibus tuis, quantum potuerint argenti corroserint, hoc etiam argumento, quod sacro premente bello, cuiusmodi fuerit Venetis inferendum, publica sit pecunia exponenda, si aerario tuo exhausto non habueris, quomodo arces, locaque tuo subiecta imperio tuearis, non ne, quae tuis praesidijs defendi, ac firmari nequiuerint, etiam te inuito in Hispanorum cadent potestatem? unde tu ex domino subditus, et Principe priuatus, ex libero pene seruus effectus, haud secus ab amicis, quam ab inimicis, honore, dignitate, ipsaque demum libertate misere spoliere? Italia insuper rei frumentariae inopia, atque annonae charitate laborante, si populi tui bellum sibi parari, nec, nisi extraordinarijs, ijsdemque grauissimis uectigalibus, illud uideant posse sustineri, nonne a Ciuitatibus, Prouincijsque tuis aliquid tibi periculi instare putandum, quod scilicet onerum molestia irritati alios fortasse sibi dominos quaerant? utque rem in pauca conferam, si Prouinciarum Reginam hanc, quamuis omnium rerum feracissimam, diuturniore bello attritam, uel haereticorum, uel Hispanorum praedam fieri eueniat, nonne ista quoque Sancta Sedes inter opprobria, et calamitates hostibus tuis triumphantibus factura est pristinae suae maiestatis deplorandam iacturam? quare si te bellicis angustijs implicari permittas, puto fore, ut et res tuae inde non parum sint detrimenti accepturae, et eos qui arma tecum sumere gestiunt, arma tandem sumpsisse poeniteat. Quamobrem [Pater Beatissime] ego existimationis tuae studiosissimus, quamuis a discipulo Magistrum erudiri quodammodo simile portento sit, sacrae tamen nostrae Reipublicae [quantum ex temporum ratione conijcio] non pauca mala impendere suspicans, libere loquar, quae absque conscientiae perturbatione silentio transire nequeo, quasi alter Croesi Regis mutus filius, qui cum militem gladio patris ceruicibus imminentem aspiceret, de paterno periculo fere supra humanum captum anxius, eam impeditae linguae uim intulit, ut in magnam erumpens uocem, haec uerba pro-

tulerit: Caue homo, ne Croesum perimas. Si quidem a is, quo te prosequor, immensus amor, immensaque reuerentia, me quamuis incommodae reparandae ualetudini intentum, etiam medicis prohibentibus, corporis purgatione interrupta, ad pedes tuos perduxere, ut te supplex rogarem, ne Immaculatam Christi Sponsam, nefariorum hostium ludibrio, ac libidini relinquas, dumque oppugnatae Ecclesiasticae libertatis partem defendere paras, ne totam Ecclesiae auctoritatem totamque Summi, ac pene Diuini istius Sacerdotij dignitatem in duriores difficultates impingas.

Haec et plura alia, cum in hanc sententiam magno eloquentiae impetu, orisque grauitate dixisset Duperonius, quaeque ad rem faciebant, respondisset Pontifex, post longam disceptationem pro b concordia tandem utrinque decretum; quo uero ad Jesuitas, quoniam quae petebantur sine strepitu a Veneto Senatu exprimi non poterant, ne de eorum restitutione tunc aliud tentaretur, grauiores occupationes suadebant. Itaque contumaces a poenis uiolatae Religioni persoluendis, in utroque foro, ut aiunt, liberandi Cardinali Ioiosae potestas tributa, eique mandatum, ut procuratores a Venetis ad urbem mitti urgeret, qui erratorum ueniam poenitentibus deprecarentur, quod si non obtineret, nihilominus, quae ad negotij expeditionem necessaria duceret, quam diligentissime perficienda curaret.

Cardinalis discessit, Venetijs futurus sanctioris Hebdomadae tempore [est ea anni pars ad diluenda crimina, ac peccatores cum Deo reconciliandos c maxime opportuna] ut, scilicet per Dominicae Passionis memoriam Reipublicae illius moderatores ad Sedis Apostolicae obedientiam feruentius excitarentur: uerumtamen, ut suo loco dicemus, inutilis pene fuit haec Cardinalis industria. Sed recentiorem tanti dissidij originem recenseamus.

Venetis ne tantulum quidem ab incoepto pedem referentibus, ex illitteratorum uenaliumque pseudotheologorum colluuie fuere, qui perniciosam, atque ab Ecclesiae Catholicae schola omnino explosam doctrinam, ausi sint typis mandare, ea nimirum, quae superius enumerauimus, Senatusque consulta Venetorumque decreta, tametsi a Summo Pontifice improbata, laudabilia, iusta, atque obseruatione digna fuisse, item Legislatores, ut sibi sub- d iectorum Populorum commodo, ac quieti consulerent, quae censuissent, sanxissent, statuissent recte fecisse pro ea, scilicet quam habebant legitima potestate: proinde sententiam Pontificiam contra eos latam iniquam esse, bonis moribus absonam, ipsisque sacris legibus iniuriosam. Huiusmodi maledicta, ac mendacia, cum duo non minus eruditione, quam sacrae purpurae splendore praestantes uiri, Baronius, ac Bellarminus retudissent, solidisque rationibus de scripto egregie refutassent; Veneti Baronij praesertim paraenesi uehementer lacessiti, non modo suos eosdem theologos ad noua commenta inuitare, sed et alios huiusmodi litteraturae homines ad eadem firmanda sophismata, hortari, rogare, compellere etiam, quos, uel patria, uel damni metus urgebant, in quorum numero Peregrinus, licet sibimet contrarius, Otelius, ac Scaynus in patauino gymnasio publici, ac praecipue utriusque iuris professores fuere. Quorum scripta cum legisset Pontifex, Anastasium, quem semper plurimi fecit, percontatus est, num contra Venetos aliquid scribere in animo haberet.

Cui Anastasius nequaquam [Pater Sanctissime] sextus siquidem, ac decimus agitur annus, cum de personarum, locorum, rerumque sacrarum priuilegijs uolumen edidi absolutissimum, adeoque copiosum, ut in ijs quae ad Sacrae Monarchiae immunitatem, ac libertatem pertinent, nec Baronius, nec Bellarminus, nec quiuis alius quidquam dicere possint, quod ego non dixerim, non monuerim, non praenunciauerim, unde eo utiliores duco lucubrationes meas, quo pluribus abhinc annis animaduerterem, quae hodie sub consultationem cadunt, quaeque, si scribendum fuerit iam scripta, ac definita reperiuntur. Etenim quamuis, et Cardinales, et alij, qui hac de re scripserint, peruetustis Ecclesiae moribus firmata, diuinis, et humanis legibus consentanea, ac uera denique sint in medium allaturi; Venetis tamen uidetur, scribentes aliter sentire, quam dicant, utque a te gratias ineant, ad uoluntatem loqui. Anastasij responsum, cum Pontifex aequi, bonique fecisset, ab eo sibi paulo post oblatum contra Venetos manuscriptum commentariolum, et auide perlegit, et curiose examinatum admodum commendauit, se ualde cupere asserens, illum in Galliarum, atque Hispaniarum manus peruenire, quem turbulento tempori apprime conuenientem cum legissent, dubium non esse, quin contra Venetos arma e uestigio caperent. Hoc Anastasius se diligenter curaturum recepit. Vicissim Pontifex, alium se ei libellum daturum suo iussu elaboratum, atque impressum dixit, ut quid de illo sentiret, libere proferret: qui se, quod iubebatur, accurate facturum respondit, dummodo, quae ipse Pontifex probasset, iudicare non cogeretur; id enim temeritatis esse, ac supinae ignorantiae arbitrabatur. Non me latet, Anastasi [ait Pontifex], qualem in iurisprudentiae schola auctoritatem habeas, atque in ijs, quae hoc tempore in controuersiam ueniunt, quanti sit iudicium tuum faciendum. Deinde libellum sigillo consignatum noctu Anastasio misit, utque eum nemini legendum permitteret, de syngrapha monuit.

Proxima autem hebdomada, cum die Principum Legatis ad audientiam statuto, Anastasius Pontificem adijsset, uix cubiculum ingressus, ab eo interrogatus est, an ei missum codicillum legisset, quaeque animaduersione digna erant, notasset; cui ille respondit, omnia se obseruasse, optimaque esse in genere suo censere. At quid sibi uolunt uerba haec, in genere suo, ait Pontifex? Mox me explicabo, inquit Anastasius, si Veneti sic tecum loquerentur.

Quoniam [Pater Beatissime] senatusconsulta, ac decreta nostra, quae nostram tibi fidem suspectam

redduut, quaeque et recte facta esse, et recte fieri *a* posse defenditius in dubium reuocantur, hodieque de illorum usu nomine tuo lis nobis intenditur, ne quamuis modeste coram te publicam causam agentes, auribus tuis, plusquam decet, obstrepamus, si totius controuersiae nodos uiris eruditissimis excutiendos permittas, qui Pontificijs, Caesareisque priuilegijs, nec non Reipublicae nostrae longissimi temporis auctoritate considerata, quaecumque tam legum beneficio, quam perenni iure gentium firmata consuetudine a nobis legitime possideri cognouerint, tibi sincere referant, ut te ipso iudice, finis huic dissidio imponatur; nos, qui te iustitiae amantem alieni minime appetentem, in nos, nostraque summopere propensum non dubitamus, molestam quaestionem ab aequitate tua ita definitam *b* iri confidimus, ut quam erga Sanctam istam Sedem profitemur uoluntatem, ac studium, non solum a te parui pendi, sed plurimi fieri omnes intelligant. Bene utique se res haberet, si haec, aut similia Veneti dicerent. Alia tamen lingua loquuntur, qui pro illis scribunt, adeo ut qua uia eorum temeritati occurrendum sit, quodammodo ipsi nobis praescribunt. Principijs namque petitis, non solum Catholicorum dogmatum ramos amputare, sed etiam radicum fibras euellere nituntur, nec libertatem, Ecclesiaeque Romanae immunitatem tantum oppuguare, ac deprimere, sed tuam istam potestatem conuellere, conculcare, ac quantum in ipsis est uituperare non erubescunt, cumque Sanctorum Patrum sensa, Conciliorum generalium, immo Sancti ipsius *c* Spiritus decreta, et sacram utramque paginam ab ijsdem doctissimis uiris sapienter explicatam ad prauos sensus detorqueant, non leuem contrahunt latentis haeresis suspicionem. Quod si summo canonum auctori resistunt, fidemue canonibus ab ipso conditis negant, tales doctores habituros putabimus? si non canonibus, quaeso, an eorum interpretibus, uel alijs, qui ad ius canonicum uolumina absolutissima ediderunt, forsan acquiescent? Non opinor. Quid ergo, ait Pontifex, agendum? Quod ipsi agunt, respondit Anastasius, sed melius, et sanctius agendum, ac primum ab rerum nostrarum primordijs amplissimam esse istam tibi a Christo traditam potestatem, non uerborum pompa, captiosisque argumentis, sed Sanctorum Patrum, Doctorumque auctoritate, *d* nec non Sacrorum canonum, diuinique utriusque instrumenti testimonio ita firmandum, ut aduersarij nostri nihil uel obijcere, uel refellere, uel ullo pacto carpere possint. Tunc Pontifex ad Anastasium sereno uultu conuersus, ut illam suscipiat Prouinciam, cum iubere potuisset, humanissimis uerbis eum rogauit, sed cum contra ea, quae tres superius nominati Doctores scripserant, Pontificium esset anathema promulgatum, nec propterea usquam reperirentur, Anastasius quomodo discordiarum seminatoribus responderet, nesciebat, nec scriptionis suae argumentum inde sumere potuisset, nisi forte fortuna quod cupiebat a Cardinali Pinello accepisset. Itaque talium scriptorum arrogantia uehementer stomachatus, ad eorum confutanda axiomata se totum contulit, paucorumque dierum spatio [licet alias plurimum occupatus] librum exposuit, ac Pontifici obtulit, cui titulus est: *Assertio libertatis, et immunitatis Ecclesiasticae etc.* ubi omnes obiectionum nodi soluuntur, fallacia obijcientium argumenta diluuntur, Pontificia sententia, atque Ecclesiastica libertas asseritur, solidisque rationibus tandem confirmatur.

Pontifex Anastasij industria magnopere laudata, ex eo quaesiuit, num eam lucubrationem in lucem ederet: et edam, et supprimam quae scripsi, respondit Anastasius, quantum alterutrum fieri tibi gratum fuerit, tametsi uereor, ne, si in publicum prodeant, triumphum [ut est in prouerbio] ante uictoriam canamus: hoc est ne Assertio mea, qua de incautis scriptoribus mihi uideor triumphare, per hominum ora, doctusque uolitet, priusquam strenui isti bellatores se uictos fateantur, audio namque esse iam parata, et tranquilla omnia, sed ipsis quoque [ut ego uehementer cupio] suum forsitan lapsum agnoscentibus. Non tamen superuacanea fuerit haec Assertionis tuae diuulgatio [inquit Pontifex] ut quae optimis innixa fundamentis, atque eleganter explicata, eam apud omnes sibi conciliatura sit auctoritatem, ut in posterum semper grata futura sit, semper opportuna, semper Ecclesiae necessitatibus profutura. Tum Anastasius librum typographo imprimendum tradidit, quem eidem Summo Pontifici dicauit his uerbis:

Beatissimo Patri Paulo Quinto
Catholicae Ecclesiae
Summo, atque Optimo Pontifici.

Arduam sane prouinciam suscepi [Pater Beatissime] tum ob materiam, cui me imparem fateor, tum ob Peregrini, Otelij, Scaynique auctoritatem, qui cum in celeberrimo Patauino gymnasio ciuili disciplinae nomina dederint, sanctarumque legum ductu beneuiuendi normam alijs praescribere debeant, modestiae cancellos egressi, dum Pontificiam maiestatem conculcant, ipsam, quam profitentur, artem eximiam haud uulgari afficiunt iniuria. Ego nihilominus Christianus homo, Catholicae Ecclesiae alumnus, tuisque in me officijs deuinctissimus, oneri abs te mihi imposito eo libentius humeros expono, quo huiusmodi iurisconsultorum commentis repudiatis, aliorum quoque aduersariorum petulantiam, te auspice, compressam iri non diffido: non enim desunt, qui contra altaris ministros acrius, ac turpius intentatam litem prosequentes, ac uenerando Theologorum titulo abutentes, spiritualium personarum, ac rerum priuilegia perturbant, Ecclesiaeque Sacrosanctae illibata libertate pessundata, profanam politiam sacrae monarchiae anteferre, simulque Jesu Christi uicariam potestatem impudenter oppugnare, ac quantum in ipsis est, subuertere non erubescunt: proinde aduersum hos, qui legum sensus

peruertunt, sacramque paginam ad mendacia, ac *a* fabulas contorquent, arma sumenda, ac ueritatis clypeo satanica temerariorum spicula retundenda, praesertim, quia uanissimi homines de re asperius loquuntur, quam Veneta ipsa sentiat Respublica, quod sane de Catholica Religione malemeritos reprehensione digniores reddit, mihique ad eorum audaciam pro uiribus compescendam animos addidit; siquidem Dei cultum hominum mentibus ab ipsa natura insculpi ita exploratum est, ut non solum ueri diuinae legis cultores, sed aliae quoque syncerae fidei lumine orbatae gentes, suos Pontifices sibi iudices, rectores, magistrosque constitutos, immensis semper honoribus prosequuti sint, sacrosque homines, sacerdotes, scilicet, a profanis distinctos, in summaque semper ueneratione habitos, *b* rerum sacrarum cum suprema auctoritate absolutissimos esse moderatores noluerint. Hac munitus lorica, fallacium argumentorum, captiosorumque sophismatum ictus mihi uideor elusisse: hac, inquam, fiducia libellum hunc tibi nuncupo [Pontifex Sanctissime] quem, si non alia de causa, quoniam iussu tuo conscriptus, in lucem prodit, tibi gratum fore non dubito. Feci equidem quantum in me fuit, ut aduersariorum machinas euerterem, perfidiam, atque insidias patefacerem, arrogantiam frangerem. Utinam, qualiscumque sit haec mea disputatio, expectationi tuae respondeat, in tenebrisque iacentes ad ueritatis lucem, auitamque reuocet pietatem, ita ut te Christi Vicarium, omniumque mortalium Pastorem maximum agnoscant, colant, *c* uenerentur. Vale, ac diu uiue Catholicae Ecclesiae Princeps optime, ac praesidium. Romae ineunte anno MDCVII.

Cumque de Venetorum alienatione ualde animo angeretur, tum nobilissimae Reipublicae causa, quam semper magnifecerat, tum ipsius Pontificis, cuius amplitudinem in quaestionem uocari durum, atque intolerabile existimabat, dum ipsum Assertionis opus attentissime texebat, ne ad arma ueniretur, alia remedia ingrauescenti morbo opportuna excogitabat, inter quae fuit, Venetias mitti hominem ingenio, ac pietate praestantem, qui remotis arbitris, Principem, Senatores, patritios, eorumque asseclas, seorsum, quantum posset, erroris admoneret, quo absque causa Sanctae Sedis *d* Apostolicae nuncium, quodammodo remisisse uiderentur. Item qualis esset Romani Pontificis maiestas, potentia, fama, quae Pauli Quinti in Rempublicam propensio, quam iusta eius petitio, ac desiderium, quam tandem perniciosa patrum in damnatorum decretorum defensione perseuerantia, et exemplis, et rationibus ostenderet, interrogaret eos, num sibi a Pontifice metuerent, uel Patauium oppugnari, uel Taruisium capi, uel Brixiam, Bergomum, Veronam, aliumue munitum Venetae ditionis locum occupari, obsideri, subigi, eiusmodi suspiciosis ciuibus, si quos inueniret pro uiribus uanum hunc scrupulum erueret; consueuisse enim Romanos Pontifices sua largiri potius, quam aliena inuadere, gregisque dominici uigilantem Pastorem Paulum nihil quaerere, nihilue cogitare, nisi libertati Ecclesiasticae iniuriosa decreta abrogari, a maiorumque instituto abhorrentes leges, non tantum ex publicis tabulis, sed ex hominum quoque omni memoria deleri. Quod si criminosos clericos iniquis statutis occasionem dedisse inculcarent, iustas de conuictis sumendas fore poenas, ac forsitan ipsius Senatus iudicio responderet. Haec, et similia grauiorum Senatorum animis instillata, rerum tuarum dignitatem apud Venetos pretiosiorem, ac formidolosiorem facient, inualescentem litis rigorem mitigabunt, negotij salebras faciliores reddent, omnia tamen non data opera, sed casu facta appareant.

Consilium probabat Pontifex, sed cuius industria id perficeretur, non inueniebat; rerum namque experientia, ac mira dexteritate opus erat, ut rei exitus conceptae spei responderet, sed, et cautis hominibus, ad quos mitteretur, gratum esse oportebat eum, cui tantum onus imponeretur. Anastasius Franciscanorum [ut aiunt] Conuentualium Supremum Moderatorem Josephum Venetis ualde acceptum huic obeundo muneri a se aptissimum iudicatum proposuit, cuius solo nomine admodum commotus Pontifex, tuus, inquit, iste Josephus Venetos in oculis fert, mirum in modum obseruat, ac quantum audio, ad eorum Ducem scripsit, ut de Franciscanae familiae alumnis, qui hoc nostri interdicti tempore, ne ad sacra facienda cogantur Venetijs abeunt, molestiam nullam capiat, se enim pro uno abeunte, quatuor illuc missurum polliceri. Ea Pontificis indignatione Anastasius perturbatus, his uerbis absentem, atque innocentem amicum sibi purgandum suscepit.

Puto [Pater Sanctissime] te in Vrbe natum, atque altum, ac per gradus tua uirtute dignos, nec nisi tui similibus communes, ad istud supremum dignitatum culmen merito euectum non ignorare, quibus dissensionibus atque odijs [proh dolor] religiosi homines se inuicem insectentur, quatiant, exagitent, quibuscunque calumnijs, atque artibus obseruantiores a nequioribus nonnunquam diuexentur; ab ijsque praecipue, qui fractis obedientiae cancellis, ac Venerandorum Magistratuum praeceptis conculcatis, debitas temeritatis poenas dederunt, siquidem huiusmodi propriae salutis proditores, non modo uera, quae silentio essent aliquando tegenda effraenate diuulgant, sed falsa quoque, immo horrenda, atque inaudita impudenter comminiscuntur; sicut commentitia sunt, quae de optimo uiro Josepho disseminantur; quibus hoc praesertim tempore nihil ei turpius, nihilue flagitiosius exprobrari poterat. Quapropter te rogo, obtestorque, ut in eum diligenter inquiri mandes, ac si quid inuenias, quod incorruptae iustitiae tuae honorem, uel laedat, uel quomodocumque contaminet sceleris, de quo praecipue arguitur conuicto, non modo Magistratum abroges, sed in eum etiam grauissime animaduertas. Ea tamen est animi prudentia, ac pietas, ea denique uitae integritas, ut ex quaestione suarum uirtutum

praemia potius sperare, quam sibi obiecti criminis a poenam ullam, uel minimam timere debeat. Quod autem Venetis charus sit, non inficior, immo quod talis inueniatur tua plurimum interest, ab illis enim Josephum amari, est ijs, quae dixerit, fidem adhibitam iri, quod ad conciliandos dissentientium animos, mirum in modum conferre, superius diximus.

Pontifex Anastasij officio plene acquiescens, quomodo, inquit, noster hic Nuncius, quod cupimus est ita absoluturus, ut illuc minime a nobis missus uideatur? facillime iudicio meo, inquit Anastasius, ac quidem optime dum, quod ego auguror, ac pene certum habeo, ex sententia succedat, ut scilicet Josephus Pontificalis conuentus celebrandi causa prope diem Bononiam profecturus, uel tamquam suorum Franciscanorum summus Magister, uel ali- b quo publici boni colore sumpta occasione Antonianae, quam uocant, lustrandae Provinciae Patauium, mox Venetias se conferat, ubi aliud agere simulantem, quae iusserit ad optatum exitum perducturum confido. Id quamuis laudaret Pontifex, attamen, uel quod conceptam de Josepho suspicionem adhuc non deposuisset, uel quod alia de causa in eam non iret sententiam, rem in aliud tempus discutiendam duxit.

Josephus interea, cum ex Albanensi Ciuitate, ubi natalitios Christi dies agebat, Anastasij litteris monitus, Romam redijsset, suumque nomen de turpissimo flagitio apud Pontificem delatum intellexisset, ita perturbatus est, ita animo concidit, ut nullum consolationi locum daret, donec amici Anastasij rationibus, ac monitis euictus, ac recreatus ab eo petijt, sibi ad Pontificem adeundi potestatem fieri; quod cum obtinuisset famae suae purgandae attentissimus: summis inquit, te precibus oro [o Supremum Justitiae Caput, Paule] ut de quibus accuser, quaestionem haberi mandes diligentissimam, ac nisi omnia confecta, falsaque apertissime constet ex meo me cubiculo manibus, pedibusque ligatis ad Sanctorum Apostolorum Aram trahi, ac quatuor discerpendum equis proijci facias. Haec turbido uultu, magno cum uerborum fremitu, ac non sine lacrymis loquentem perhumaniter excepit Pontifex, fluctuantem sedauit, afflictum erexit, simul affirmans, nec esse credibilia, nec a se credita fuisse, quae contra eum allata fuerant: proinde munus suum persoluere pergeret, in suorumque fratrum regimine institutum iter conficere, se non meritis eum praemijs defraudatum iri tandem permissurum, quod et inde ad paucos dies probo uiro in Caput Aquensis Episcopatus cathedra liberaliter collocato, largissime praestitit.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER SEPTIMUS

Rebus cum Venetis constitutis de Legato illuc *a* mittendo animi pendebat Pontifex, pietate namque ingenio, consilio, ac moribus respondere, nec non in pauperes largus esse debebat, qui eo praesertim tempore illuc mitteretur: tot uero uirtutes in uno homine concurrere perraro, ac quodammodo monstrum videbatur. Quod cum Pontifex secum reputaret, ea de re aliquando consuluerat Anastasium, quemque tanto oneri parem ipse iudicaret, sibi indicari urgebat, qui inter magis selectos Ariminensem Antistitem, Berlingerium Gyptium virum eximium, tuncque in urbe Vicarij Pontificis officio fungentem cŏmmendabat, nec mora ad Venetos missus est. Illi uicissim Franciscum Contarenum ad Pontificem allegarunt, quem licet Principum Legati domi conuenissent, uerbisque ho- *b* norificis essent prosequti, ipse tamen Anastasius, quoniam eorum decreta Ecclesiasticae Reipublicae iniuriosa etiam inuitus scriptis refutauerat, et si Venetorum studiosus, noluit ire salutatum. Per eos autem dies Franciscus de Castro, quae Regis Catholici nomine Venetijs egerat cum Pontifice communicaturus, Romam uenerat, ubi, et Feriensis Regulus ad solitam nouo Christi Vicario pro eodem Rege exhibendam obedientiam tum morabatur. Ab utroque Anastasius familiariter habitus, ab Allobrogum Duce impetrauit, ut Mauritianae Militiae triremes in Hispaniam, sicut fama erat, propediem nauigaturae, maritimo itinere domum rediturum Regulum comitarentur. Eodem tempore Octauianus Garzadorus Vicentinus, Apsorrensis Antistitis nepos Taurini in carcere detentus Anastasij precibus annuente Duce, e custodia eductus est, ac deinceps perhonorifice tractatus. Jam belli armorumque suspicione sublata, Anastasius animo excubans, ad grandia semper meditans, ut publicae utilitati attentum Pontificem ad opera tanto uiro digna animaret, eum sic est quondam alloqutus:

Pace inter Christianos, etiam te impulsore florente, duo sunt [Pontifex maxime] quibus si probatam industriam tuam applicueris, nullo prope negotio supremi istius Magistratus, quem pro Christo geris in terris, maiestatem mirum in modum augebis, aeternamque gloriam posteritati tuae comparabis. Quorum alterum est, ut Septimi decretalium epistolarum libri editionem, ne diutius prorogari patiaris: alterum, ut Christianorum immundis hostibus Turcis omnino bellum pares. Statuae, columnae, obelisci, Basilicae, aliaque quamtumuis admirandae structurae opera, annorum labente curriculo tandem pereunt; immortalia sunt, quae hominum uirtute potius, quam hominum manibus ad laudabilem perueniunt exitum, nequaquam corruunt, nequaquam temporis iniurijs exponuntur egregia opera, Principum praesertim, qui ad Reipublicae clauum sedentes, de Diuinis praeceptis solliciti, nihil, nisi sibi creditorum populorum tranquillitatem meditantur, cogitant, moliuntur. Id quando tu Principum caput, ac Magister, et facis, et exemplo tuo faciendum suades, quantum etiam prosint ad commune bonum

promouendum bonae leges, utique non ignoras, inter quas, cum maximae proficuae sint sacrae regulae, quas Canones appellamus, si uolumen hoc ad canonici iuris praesidium usque ad Gregorij Tertij decimi Pontificatum concinnari coeptum promulgari mandes, ab Ecclesiarum Rectoribus, causarumque spiritualium iudicibus, ac patronis, magnam inibis gratiam, singulari beneficio Rempublicam afficies Christianam, simulque praeclarum eximiae pietatis specimen dabis. Quid enim summo Sacrorum Praesuli conuenientius, quidue magis proprium, quam animarum saluti opportunis legibus consulere? Quid praeterea excellentius, aut gloriosius, quam legum condendarum potestatem ad publicam utilitatem accomodare? Proxime ad Deum accedit Legislator, cumque homo sit, quasi supra humanam conditionem positus, ab hominibus, ut Numen colitur. Hacque de causa, non solum Lycurgi, ut alias diximus, Solonis, Romuli, Numae, aliorumque Ethnicorum, qui leges sanxerunt, sunt ubique gentium nomina celeberrima, sed et Christiani Imperatores, Summique Pontifices, Gregorius praesertim Nonus, Bonifacius Octavus, et Clemens Quintus, pro legibus ad humanam societatem conseruandam latis uenerabiles atque immortali memoria digni habentur. Quo sane honore te affectum iri non dubito, cum septimus hic Liber, non modo ex Pontificum responsis, ac scitis, sed ex generalium quoque conciliorum, Florentini scilicet, Lateranensis tertij, ac Tridentini decretis forsitan elegantius, ac politiore stylo, quam quintus, ac sextus compactus sit.

Quo uero ad alteram consilij mei partem, qua ad ulciscendas iniurias ab infestissimis latronibus nobis illatas inuitaris, nullo equidem tempore contra impios barbaros unquam sumpta sunt arma opportunius, quam tempestate nostra sumerentur. Si quidem hodiernum Turcarum Dominum imbecilla aetas, nulla rerum experientia, nulla cura, mulierum amores, deliciae continuae, ac nefariae uoluptates, atque supina inertia adeo corrumpunt, adeo eneruant, ut ad Imperij administrationem, bellicaeque fortunae uicissitudines utiliter distinguendas ineptissimus, Otomanicae gentis amplitudinem in extremum sit discrimen breui adducturus. Praetorianorum disciplina, quorum uirtute, malo nostro Turcicae opes tam late sunt propagatae; prisci roboris magnam partem amisit. Prouinciarum Praefecti, seu Bassae sublimiores aulae proceres, materiam Principis ignauia suggerente, mutata fide, et rebellant, et ad rebellionem populos sollicitant. Sophus Persarum Rex plura sibi a Turcis occupata, eorum fusis exercitibus, feliciter recepit, quin et plura ei abstulit; pluriesque profligatis, plura item in dies aufert, uideturque ablaturus, non sine insigni hostium damno; tum rerum amissarum tum ipsius existimationis, cuius fama Principum potentia fere sustentatur. Caesar cum pessimo hominum genere, nec pacem habet, nec habiturus est, ut qui alias solemniter firmatam, paucisque ab hinc annis in Pannonia absque causa sibi fractam multa cum nausea meminerit, quin et inter Austriacam, et Otomanicam familiam usque ab eo tempore, quo haec in Oriente, illa in Occidente nomen habere coeperunt, implacabile ardet odium, ac perniciosissimum dissidium, diuino quippe consilio, ut scilicet nascenti teterrimorum Tirannorum segeti haberet Catholica Ecclesia, quos ad Religionis defensionem semper obijceret. Praeterea, quoniam [ut aiunt] inter Hispanos, ac Batauos partae sunt ad plures annos induciae, regias copias pro te in armis futuras, Regemque sacram causam non deserturum confidito. Retinebit siquidem prudentissimus Princeps collectum in exercitum Augusti exemplo, qui tametsi toto terrarum orbe pacato, rerum potitus omniumque fere gentium dominus, non habebat, unde sibi incommodum, aut molestiam metueret; attamen classes, ac legiones in portubus, praesidijsque alebat, ne scilicet imperij dignitas uilesceret, utque seditiones, si quae exorirentur, comprimeret. Hunc imitatus Rex Catholicus, cum ex bellicosis nationibus pene inuictum habeat Exercitum, quem pace cum Batavis constituta non est ad pugnam educturus, non tamen militaribus laboribus assuetum, missum faciet: quandoquidem tot Regnorum domini ualde interest extra belli quoque necessitatem ad uitandas insidias, turbidaque seditiosorum consilia euertenda, sub signis habere exercitatos milites, qui dum Regijs stipendijs nutriendi sunt, nonne satius fuerit, eos contra scelestissimos Satanae Ministros, totiusque orbis pestem duci, quam otiosos domi desidia marcescere? nonne fortissimos ueteranos pro euangelica ueritate potius uitam exponere expedit, quam sub pellibus inutile tempus terere? Si quis uero a me quaerat, an maritimae expeditiones Venetorum ope indigeant, etiamsi desint eorum auxilia, ingentem posse classem confici, responderem; uerumtamen, licet militem aliunde potius conducere soleant, quam suos armare, nauticae praesertim disciplinae ignaros, eorum tamen societatem utilem faciunt triremium, nauiumque copia, quibus abundant: quod si recusent cum Hispanis foedere iungi, vellentque soli littoralia Jonici, atque Aegei maris loca, Insulas, ipsumque Byzantium tentare, etiamsi quod Turcis ademerint, sibi acquirant, id certe magno Christianis adiumento fuerit, hostium progressus retardabit, ipsisque Venetis loca amissa recuperandi uiam aperiet, sicque Caesare eamdem Otomanorum Principum regiam per Pannoniam petente, Hispanis Africam oram perturbantibus, tuaque tandem classe, cum Allobrogicis, Januensibus, Florentinis, Melitensibus, Neapolitanis, ac Siciliensibus triremibus alibi uirium suarum periculum faciente, de rapacissimis praedonibus feliciter triumphabis. Praedam quauis ductorum industria partam victores interesse pro triremium numero, sumptuumque onere aequaliter partientur. Non paucam spei partem in Hispanorum armis positam esse intelligo, quod scilicet ad Africana littora classe ualida admota, Turcarum

potentiam in Mediterranei sali Australibus Prouin- a cijs ita frangant, ut debiliores effectos ad caetera maritimi imperij loca deserenda compellant. At meminerint Hispani id forsitan tentaturi, Imperatorem potentissimum Carolum Austriacum, eiusque prudentissimum filium Philippum, quamuis insuperabiles fere classes immensis sumptibus contra Africam adornauerint, quoniam alio, quam oportebat, eas duxerint, oleum [ut est in prouerbio] et operam funesto successu perdidisse. Non enim, uel Carthaginem obsideri, uel Tripolim oppugnari, uel eiusmodi oppida, in solo sterili sollicitari expediebat, sed ad ipsas pingues Provincias, ac Regna debellanda classium erant, atque exercituum robora conuertenda. Vnam Aegyptum experiri praestabat: Aegyptum inquam, Asiaticam Prouinciam omnium b frugum, praesertim frumentariae adeo feracem, ut Orbis terrarum horreum ueteribus dicta sit, qua nullam gens Otomanica uspiam opulentiorem habet, uel ditiorem, unde in publicum Aerarium uicies centena millia Sultanorum [hoc nomine grauiorem auream appellant monetam] quot annis referri credatur. Aegyptij aegre Turcarum iugo collum accomodant, suntque inter ipsos non pauci, qui Christo militent: ad arma tractanda, castrensesque labores perferendos [ut ait Flavius Vopiscus] inepti, nouis rebus, ac uino [teste Caelio] immodice student, urbis muris, arcibusque nudatas habent praeter pauculas paruo praesidio munitas. A Bysantio, cum plurimum absint suppetias inde sperare facile nequeunt. Quod si Turcarum Principi amplissimum, c ac faecundissimum Regnum eripiatur, magna tum potentiae, tum existimationis parte spoliatus a nobis forsan paulo post leges accipiet. Idcirco quam celerrime arma sumenda, miles conscribendus, classis in Siciliensi Insula instruenda, equestres, ac pedestres copiae diligentissimo delectu cogendae, ac ne rei bene gerendae occasio e manibus nostris elabatur omni conatu cauendum: consilium de tentanda Aegypto non nisi cum paucissimis, atque ex causa communicandum, immo adeo supprimendum, ut alio quam quo eundum sit, credat se militum uulgus iturum: ipsos quoque ordinum ductores lateat, quod patefactum, uel uictoriam hostibus, uel salutem afferre, nos dedecore possit afficere. Contra Africam expeditionem parari putet multitudo, dum d nostri Aegyptum cogitabunt, sacri huius apparatus supremam curam gerat Allobrogum Dux, Carolus Emanuel, Princeps gentis gloria, dominationis amplitudine, militari prudentia, rerum gestarum fama, bellica laude, consilio, atque auctoritate, clarissimus, et spectatissimus, quo Imperatore, regia etiam stirpe procreatos, nomina daturos non dubito. Classis e Sicilia soluens breui in Aegyptum nauigabit, ubi nostri expositis in terram copijs, inermes, atque imparatos, nec non eorum improuiso aduentu perterritos adorti, in fugam conijcient, ac fortasse priusquam de classis discessu nuncius Byzantium afferatur, attonitos in suam redigent potestatem. Insignis admodum haec fuerit uictoria, reique publicae Christianae in primis utilissima, ac [si Regnum illud, ut consequens est, sub ditionem veniat Hispanorum] poteris tu [Pater Sanctissime] nonnihil inde a Venetis exprimere, quod tibi perhonorificum sit, ipsisque simul te auctore, etiam salutare. Id uero est huiusmodi.

Maximum ex Orientalium mercium uectigalibus Veneti commodum capiunt, quas ex Aegyptijs Ciuitatibus, Memphi, [alias Cairo] atque Alexandria, in Italiam nauibus suis uehi solitas cum Germania, Pannonia, Sarmatia, alijsque septentrionalibus locis aromata praesertim a multis ante saeculis communicant. Sed si eas merces Nicaeam, Genuam, Messanam, uel nouis annuentibus Aegyptij dominis, ad alias Mediterranei Maris partes, aliorum rectorum industria transmitti eueniat, quandoquidem Veneti ingens tibi inde intercipi lucrum sunt molestissime laturi non dubito, quin ad te communem patrem confugiant, summisque te precibus orent, atque obtestentur, ut ab Hispanis pristinam sibi impetres nauigationem, commerciumque restitui, nec iudicio meo frustra; exoraberis enim tamquam publici boni, nuncius, supplicesque Venetos tibi adeo deuincies, ut quos praeceptis tuis diutius obluctari, atque in te contumaces aliquando deprehendisti, in posterum obseruantiores, acceptique beneficij memores sis habiturus.

Peroranti Anastasio respondit Pontifex de Septimo decretalium Epistolarum libro daturum se operam, ut quamprimum in lucem prodiret: quod si forte fortuna, inquit, me grauissimis occupationibus distracto, quae petis, et iam obtinuisti, optatum finem serius, quam par fuerit assequi contingat, ne titubes [mi Anastasi], neue meam mutatam timeas uoluntatem, quin mihi excidisse putans, quod factum non fuerit, ut fiat ad memoriam meam identidem reuocato. Qua fiducia, cum Anastasius rem opportune, ac suaviter urgeret, Pontifex tandem de Septimi editione, quod oportebat, Cardinali Pinello mandauit. Quo uero ad Turcicum bellum, foedus mirum in modum sibi placere asserens, tantisper attamen id differendum censebat, donec de concordia inter Hispanos, ac Batauos concilianda, iam institutum negotium absolueretur, quando ad Principum in summa rerum alea stabilem, certamque conjunctionem faciendam magnum esset pax allatura momentum, qua, ut ille augurabatur, satis explorata, Supremum Christianorum exercituum nemini rectius, quam magnanimo Allobrogum Duci commissum iri putabat.

Erat Pontifici ex sorore Margarita, Horatioque Victorio neptis Diana antea Gaspari Cauallerio nupta. Hanc, cum plures, tum generis splendore, tum opibus, ac titulis uiri clarissimi in matrimonio habere uellent, Fabritius Carafius Neapolitanus Rocellensium Regulus prae caeteris nobilem Viduam Hieronymo filio nuptiali copula iungi summopere cupiens, per litteras, et Nuncios cum Anastasio agebat, ut quibuscumque posset officijs, Dianam sibi nurum impetraret, qui Fabritij desiderio expo-

sito eius nomine Pontificem ad cognationem cum a Carafijs contrahendam opportunis uerbis inuitat. Ille Anastasio gratijs actis, quod in rebus suis, suorumque tam adhiberet diligentiam, Carafiaque familia admodum laudata, cogitandum est, ait, amice Anastasi, de marito, quem tu Nepti meae proponis inter priuato genitum ciue, atque hominem stirpis claritate sublimiorem, ex personarum dispari sorte male conuenire, cum tanti nominis Proceres non nisi cum sibi aequalibus foeminis connubia communicent, nec sine lautissimis dotibus, quod ego de Diana mea spondere, nequeo.

Cui Anastasius: Ea est Romanorum Ciuium dignitas, ut non longe absit, quin Carafijs, alijsque eiusdem notae primarijs hominibus aequiparari possint. Sed esto, ciues, ut uis priuati sint, hoc certe tempore, quoniam sororem tuam Diana matrem habuit, b non ut Horatij Victorij filia, sed ut Pontificis maximi Neptis Hieronymo Carafio uxor petitur. Quo uero ad dotem sane rationi consonum est in eiusmodi familias non transire, nisi bene dotatas foeminas, in hoc tamen [summe Pontifex] non est cur laboremus: quam enim dotem Nepti tuae constitueris, eam futuri eius mariti, qua fungor auctoritate, ac nomine approbabo. Annuere uisus est Pontifex eo libentius, quo Hieronymum defuncti, sibique charissimi Cardinalis Terranouae nepotem fuisse non ignorabat. Anastasius, hoc accepto responso, aliquot post dies de rei fine Pontificem interpellabat, qui cum eum nimiae festinationis suauiter argueret, paulumque expectandum esse c diceret, simul quaerebat de Fabritij facultatibus, de filiorum numero, natura, disciplina, consuetudine, ac moribus in bene instituta familia affirmans, nihil molestius, magisque incommodum, quam ex ea aliquem esse, qui turbidis consilijs, mentis insania, totiusque uitae peruerso tenore caeteros perturbet, unumque ad euertendam plurium quietem sufficere. Pontificis uerba, uel potius de Carafiorum familia conceptae cuiusdam suspicionis notas Anastasius perpendens, quamuis de Dianae nuptijs, quod gerebatur, nihil nisi cum unico Fabritio communicauisset, partim miratus est grauissimum uirum extra rem ita loqutum, partim Carafios a maleuolis calumnijs petitos existimans, respondit.

Annuos Rocellensium Reguli prouentus, hic te d [Pater Beatissime] Commentariolus docebit, ad triam scilicet, ac triginta millium Neapolitanorum ducatorum [ut uulgo appellantur] summam ascendere. Id quidem ego certe affirmare nequeo, cum eius bona, nec administrauerim, nec sciam quae sint, uel ubi locorum sint; quod scio, hoc ex eodem Regulo acceptum tibi significo. Puto non defuturos, et Neapoli, et in Neapolitano Regno, uel Episcopos, uel alios, qui te iubente, de ijs, quae ex me percontaris, certiora nuncient, immo ut ea ex fideli amico sciscitari ne differas, te etiam atque etiam rogo, quo si aliud, atque ego tibi refero forte factum inuenias, perpetuo huic negotio imponatur silentium; ne scilicet deceptus, quamuis inuitus, deceptor sim; tametsi ego Fabritij Carafij probitatem adeo probo, ut ab eo rem potius extenuatam, quam amplificatam credam. Quod dixi de facultatibus idem de ipsius filiorumque suorum moribus, si libet, eadem uia habebis. Quod ad me attinet, senem ornatissimum sum pluries alloqutus, uirtutumque amatorem agnoui, ut qui uitae innocentia, pietate, consilio praestans, forma etiam uenerabilis, ita in re, tum familiari, tum ciuili parcus, ac sobrius sit, ut cum opus est, perliberalis quoque, ac sumptuosus existat. Adolescentem filium, quem tibi affinem cupio nunquam uidi, sed ex tali semine prognatum, a parente degenerare non puto: fortes enim (ait Horatius) creantur fortibus. Carolum eius fratrem, qui modo Romae uitam degit, et tu nosti, et ego noui, de quo adolescens cum sit stirpis, nobilitate conspicuus, Ecclesiasticis bonis affluens, atque in deliciosissima Ciuitate educatus, nec male audiat, nihil dici posse autumo, quod imitatione, ac laude dignum non sit, cum bonis enim, ac religiosis uiris consuetudinem habens, grauissimi etiam Cardinalis Aquauiuij testimonio, ad Jesuitae, seu Theatini obseruantiam proxime accedit. Pontifex Anastasium ad Cardinalem Burgesium reijcit, cui sicut nihil matrimonio gratius, ita de dote aliqua haesitatio, quam tamen a Pontificis uoluntate pendere intelligens, enixe rogat Anastasium, ut rem omnino perfici curet. Verebatur Cardinalis, ne Diana Marco Antonio Lanti etiam inuita collocaretur, mirum in modum urgente Joanne Baptista Pontificis fratre, Marcique Antonij Sororio, cum quo prudentissima, animique pariter, ac corporis dotibus spectatissima foemina, nullo pacto in matrimonium coniungi uolebat, tum quod ante auunculi Pontificatum, se ab eo reiectam meminisset, tum etiam, quod Summi Sacerdotis ex sorore Neptis ad ampliores forsitan nuptias aspiraret. Tres erant Cardinales, Lantes, nempe Marci Antonij frater, Maphaeius consobrinus, ac Montisregalis, seu de Torres affinis, qui cum Joanne Baptista contra Cardinalis Burgesij potentiam conspirauerant, ut scilicet auctoritate, Pontificisque gratia carissimum Nepotem deijcerent. Quod cum Burgesium non lateret, Anastasium, ut pro Carafijs susceptam strenue sustineret Prouinciam, summis precibus orabat, simul petens, ne de ijs quae secum egisset, ullum unquam faceret uerbum, ne Joanni Baptistae aduersari uideretur. Quamobrem Anastasius, et Burgesio, et Carafijs simul morem gerere cupiens, quandocumque alijs ex causis Pontificem adibat [id uero erat semel, ac bis in hebdomada] aures facile praebenti de Diana nuptui tradenda, aliquid semper loquebatur: idem quod Anastasius probabat Pontifex, sed grauis homo, ac ualde cautus diem ex die nouis ex causis differebat, modo Veneti negotij occupationes praetexens, modo cum quadragesimalis ieiunij tempus esset, nuptias tunc celebrari non posse dicens, modo alijs argumentis dilationem excusans, donec, rebus Venetis compositis, nulloque iam de matrimonijs contrahendis impedimento existente, Ana-

stasius hilari fronte [optime inquit Pontifex] Venetis tecum reconciliatis, elapsisque nuptialis interdicti diebus, non est, cur de praestantissima Nepte tua aliquid tandem statuere differas, quo tu Hieronymo Carafio nobilissimo cognato augearis, Hieronymus cognationis titulo tuae illustretur, Diana cum se digno marito coniuncta, uiduitatis leniat infortunium, egoque auspex labores meos feliciter exantlatos, et utrique domui gratuler, et mihi summopere gaudeam. Ad respondit Pontifex, quae uel necessitas, uel utilitas postulat, ut in re grauissima tam festinus sim, ac forsan praeceps, id quoque aestiva anni parte prohibente? Vidua est Neptis tua [ait Anastasius] non uirgo; differri sibi iuuentutis solatium sane, ut uides, consideratione dignum: sed et aestas non impedit, quin uerbis, ut aiunt, b
de futuro matrimonio, immo et de praesenti per procuratorem pacta firmentur maritalia, ad autumnum coniugali copula reseruata, quando etiam Romam uenire hoc tempore non satis tutum. Tunc Pontifex, de dote Anastasium rursus interrogans, si grandis peteretur, ait, cum pauper sim, uereor ne eam pro potentium desiderio conficere possim. Haud respondit Anastasius, non solum pro uiribus, sed ad arbitrium conficies, quantum decreueris Nepti tuae, non Hieronymo Carafio decretam fore te intelligere, existimo, quam quidem neptem, utcumque sit, in Carafiorum laribus uestitu, famulatu, ministrorum, peristromatum argenteae supellectilis pompa, omnique splendido apparatu, ac delicijs Reginas aequaturam puto. Vnum tamen tibi ante oculos c
proponas uelim, hanc nempe, tam arcto nihilo tecum coniunctam consanguineam, si uiro orbata [Deus omen auertat] iterum uidua remaneat, nisi ex dote sibi tua liberalitate assignata decenter ali possit, aliunde non habituram, quomodo Principis foeminae, ac Pontificis Maximi Neptis sustineat dignitatem, talem futuram, qualem, uel ampla, uel tenuis dos confecerit. Carafij Dianam, non dotem quaerunt, non diuitias, uel pretiosiores opes, sed beneuolentiam, affinitatem, gratiam tuam.

Hac molestia forsitan leuaberis, si me hac de re cum Antonio Victorio Dianae Patruo nomine tuo agere permittas, cumque Pontifex annuisset, ut quod agendum erat, omnibus clam esset, Antonio significari curauit, se illum in coenobio, cui a Mi- d
nerua cognomen est, opperiri ut Pontificis nomine quaedam secum communicaret. Antonius illuc profectus, postquam de Dianae speratis nuptijs, quae acta fuerant, accepit; ego, Anastasi, inquit, colloquium nostrum Pontifici referam, ac si perficiendi negotij potestatem impetrauero, iterum te conueniam, quo inter nos consultatis, uel optatum finem, uel perpetuum silentium imponamus.

Carafij interea de ijs, quae gerebantur, singula quaque hebdomada ab Anastasio certiores facti, cum in longum protrahi, nouisque quotidie implicari impedimentis cernerent negotium, iamque difficultates interimiscente Pontifice, de optato rei exitu desperarent, ad Anastasium scribunt, ut quando a tractato matrimonio alienus Pontificis animus uidebatur, ei utriusque nomine significaret, se ob summam in eum obseruantiam, atque obsequium, Dianae nuptias exoptasse, quare, sicut eiusdem optimae uoluntatis manifesta semper essent in posterum signa daturi, ita singularem eius humanitatem suppliciter orabant, ut in eo numero deinceps haberentur, in quo antea habiti fuissent. Sed, quo tempore redditae sunt Anastasio Carafiorum litterae, ipsi uicissim ab Anastasio litteras acceperunt, quibus maritalia conuenta pro Hieronymo, ac Diana stabilita esse docebantur, nihilque ad pactarum conditionum firmitatem deesse, nisi de futuri mariti, eiusque parentis consensu legitimum testimonium, hoc est [ut uulgus loquitur] procuratorium mandatum, nam cum Anastasius Pontifici retulisset, quae cum Antonio Victorio proxime egerat, ipsumque dixisset, se, nisi Pontificiam iussa perficere quidquam posse, probe, inquit, respondit ille, mandasti, ut te absque mora conueniat, ab eo mei stilu scriptura conficiatur. Proinde tu Anastasius, quoniam [Pater Sanctissime] Victorius de matrimonio, quantum sufficit, ac utrique parti expedit, sentire uidetur, effice quaeso, ne, quod probat, diutius differat.

Fecit Pontifex, quod petebatur, finitque de connubialibus pactionibus undecimo kalendas sextiles anni septimi supra millesimum, ac sexcentesimum duplici exemplo syngrapha confecta, cui et Anastasius, et Victorius subscripsere, atque inter caetera pacta in ea expressum, ut priusquam octobris proximus mensis exiret, tradita in publicas tabulas referrentur, sponsique matrimonij consensum cohabitatione confirmarent. Postridie eius diei ad solitam Pontificiam audientiam proficiscenti Anastasio, dum aliorum Principum Legati, qui ante illum illuc uenerant, se ad Pontificem accersiri [ut moris est] expectabant, eo tamen quaerente, num foris esset Anastasius, summoque cubilis Praefecto ipsum esse respondente, iussus est, ante omnes introduci, cui ubi ingresso Pontifex alacri fronte, uerbisque humanissimis, tibi inquit, plurimas ago gratias [mi Anastasi] et debere fateor, quod mea causa amanter, ac sponte tua, susceptam Prouinciam ad felicem finem laudabiliter perduxeris: quod ego tanti facio, ut nihil ad summam laetitiam mihi deesse putem, nisi quod me piget, pudetque labores tuos honorare non posse, quomodo tua postulat diligentia, lauta scilicet, ac pingui dote tantorum uirorum meritis, ac nobilitati pari, sed Pontifices quotidie dotes largiuntur. Hoc ille antea nunquam dixerat.

Cui Anastasius, ad te ueni hodie [Pater Sanctissime] ex praecipua de causa, ut quod heri pro egregia foemina Nepte tua actum fuerat nunciarem, meque deuinctissimum profiterer, quod auctoritate tua potius, quam opera mea grauissimi confeci negotij, omnem mihi laudem, omnemque honorem benigne tribuas: quare tua me incredibili liberalitate praeueniens, eo nexu obstrinxisti, ut ijs, quas tibi innumeras debeo, agendis gratijs pene locum reliqueris. Quo uero ad dotem, nihil est, quod te

poeniteat, nam praeter quam, quod satis grandem a dotem constituunt quinque, ac quinquaginta millia monetae Romanae scuta [est haec vox linguae uernaculae communis], quamuis nullam Dianae assignasses dotem, ipsa certe Diana dotis locum obtinuisset, ipsa Diana dos fuisset, quam etiam indotatam Carafij libentissime accepissent, nobile nempe clarissimae stirpis tuae, ac felix pignus, praeclara nimirum uirtutum, supellectili ornatissimam, talique uiro dignissimam heroinam. Caeterum ea est Romani Antistitis potentia, ea distribuendarum rerum copia, ea demum benefaciendi, et uoluntas, et consuetudo, ut quotidie, ac quandoque etiam inuitus, etiam non petentibus aliquid concedere, ac donare soleat. Quod si extraneos, nullaque, uel consuetudine, uel familiaritate probatos homines honoribus, b titulis, opibus augent Romani Pontifices, num uirtutibus conspicuos, natalibus illustres, sibique insuper sanguine propinquos uacuos dimittent? Quae quorsum tenderent, intelligens Pontifex illico de Caroli Carafij aetate Anastasium interrogat, quasi de Cardinalatu spem inijceret.

Non est silentio praetereundum, quod accidit, dum de nuptialibus pactis agebatur. Petebat Victorius, ut sponsus ad perpetuum constituendum Romae domicilium ita iureiurando adigeretur, ut sponsam ad habitandum alibi cogere nequiret, eidemque sponsae nonnullorum, quos uocant, locorum Montium, atque officiorum sex millibus scutis aestimatorum emolumenta, etiam uiuente uiro reseruarentur. Id quamuis non probaret Anastasius, c nec Dianae commodis aduersari opportunum duceret, de nuptialibus tamen conditionibus cum Pontifice sermonem habens, Victorij consilium, quasi e re nata indicauit, qui aliquanto commotior, hae sunt, inquit, Romanensium cautelae. Tu ne quid harum in matrimoniali syngrapha inseratur, nomine meo Victorium admoneto, iniquum enim, atque absurdum fuerit sponsum ad ea praestanda obstringi, quibus liber cum sit, quocumque uoluerit, cum uxore proficiscendi impediretur, sicut dotalium emolumentorum domino maritale priuilegium interdici, esset ipsarum legum auctoritatem eleuare. Quod si quid uxori opus fuerit, id a marito accipiens, uxorij obsequij se praedem constituat. Deinde Pontifex Anastasio iniungit, ut Carafios a magnis d impensis abstinere hortetur, quas pro certo haberent, eo sibi gratiores fore, quo minores essent. Jam respondit Anastasius, eos admonui, te ad moderationem, ac frugalitatem, natura maxime propensum luxui, atque ostentationibus nuncium remisisse; homines tamen generis, splendore, atque educatione clarissimos facere non possunt, quin aliqua etiam extrinseca pompa familiae dignitatem tueantur, quod et approbauit Pontifex, et cum officiosissimas a Carafijs litteras accepisset, per Breuia, [est id Pontificiarum Epistolarum genus] beneuolentiae, atque humanitatis plena omnibus ita rescripsit, ut non paruum illi sibi honoris cumulum accessisse intelligerent.

His peractis, Anastasius Hispaniensi Legato Aitonensium Marchioni suasit, ut cum uxore de nuptijs iret Diana gratulatum, Pontificisque Neptem excellentiae [quam uocant] cognomine appellaret, unde primarij uiri eam pariter honorandi exemplum acciperent. Vterque consilio probato, sponsam domi salutauit, sed paucis interpositis diebus dixit Legatus Anastasio, se deinceps sponsis Excellentiae titulum nequaquam tributurum, quando Dianae fratres pariter Pontificis nepotes, Illustrissimi uocari non dedignabantur, solis Francisco, ac Joanni Baptistae Pontificis fratribus Excellentiae praerogatiua reseruata. Quod multa cum nausea accipiens Anastasius [ut est summe ingenuus] ad Legatum conuersus, quid ex te audio, inquit? Vnde haec repentina uoluntatis mutatio? Varium, tibique ipsi dissimilem esse te omnino dedecet. Jam Dianam Excellentiae honore affecisti, Dianam tua ipsa uoce, tuis uerbis in Excellentiae possessione iam constituisti, a qua tantam foeminam exturbari, nec tibi integrum puto, nec in Pontificis Maximi consanguinea [ut ego autumo] tolerabile. Si hoc tempora postulant, respondit Legatus, quoad Dianam, in sententia manebo, quo uero ad eius maritum aliud sentio. At, inquit, Anastasius, absurdum fuerit, maritum, hoc est uxoris caput, membris suis inferiorem esse, quamobrem si erga maritum quoque officiosus fueris nouum aliquid, uel inusitatum non feceris, siquidem Suessanorum Dux aeque, ac tu regius Legatus, non solum Mondragonio Duci nuptam Clementis Octaui Neptem, sed eius uirum, atque utrumque parentem Excellentiae titulo semper salutauit. Haec mihi obijcias honoratos honorantis cognatos fuisse, cum, et sponsi nostri matrem tecum sanguinis uinculum habere non ignores: quare unico actu, et in Pontificios, et in tuos ipsos affines quae debes officia, non sine lucro poteris sapienter persoluere. His alijsque rationibus nequaquam acquiescens Legatus, in ea perstitit opinione, ut nisi consentiente Pontifice id se non commissurum affirmaret, ac quamuis ea de re nihil cum eo sibi agendum esset, cum Cardinali tamen Burgesio, se quae opportuna forent, uerba facturum. Et licet Anastasius, quid Pontifex responsurus esset, Legato praedixisset, magni nempe Principis prudentem ministrum non ignorare, quomodo se cum eis nepotibus gerere deberet, nec magistro indigere, attamen ille Pontificis mentem ex Burgesio sibi omnino explorandam duxit. Sed Legatum praeuenit Anastasius de ijs, quae cum ipso acta fuerant; Burgesio admonito, ac rogato, ut Auunculum hortaretur, ne ab Excellentiae amplitudine iam Dianae quaesita, eius maritum ac socerum ullo pacto deijci pateretur: quod quidem ex sententia successit.

Hinc magna suscitata est Neapoli disceptatio, an Fabritio Rocellensium Regulo, licet Romae Excellentiae sublimitate cohonestato, cum Pontificis cognatus non esset, is deberetur honor, qui et Hieronymo eius filio, ob affinitatem cum Pontificia domo contractam, debebatur, quando, et ipse regius

Legatus de hoc ab initio dubitauerat, cuius tamen litteris, cum Fabritium, ac Hieronymum eodem loco, ac numero habendos esse disputantes postea cognouissent, sublatae sunt ubique contentiones, atque inter alios Proregis filij Hieronymi aemuli obmutescentes, manus dederunt.

Appropinquante autumno Carafij, iam firmato matrimonio, Romam cogitabant, uerum cum insolito calore coelum arderet magis, quam anni tempus postularet, adeo ut caniculari molestior, accessum ad urbem periculosum redderet, discessum in temperatiores dies distulere. Sed ne sponsa eam moram grauius ferret, nuptialia indumenta, aliaque muliebria ornamenta ei dono danda, Anastasio miserunt. Fuerunt autem auro, et argento intertextae uestes decem, inter quas erant phrygio opere gemmis distinctae, atque eleganter pictae nonnullae. Cum ijs nobilis missa alia uestiaria supellex, sericae quippe subuculae auro item ornatae, tibialia, manicae collaria tam crispata, quam plane mira industria elaborata, omnia sumptuosa, pretiosaque adeo, ut et sponsae gratissima fuerint, et intuentibus mouerint admirationem. Deferbuerat aestus, et Carafij ad urbem tandem uenire cupientes, praecipue quo praesentes praestarent, quod absentes per procuratores promiserant, ab Anastasio petunt, ut Pontificias triremes itineri commodius faciendo sibi a Pontifice impetraret. Obtinuit Anastasius, iussitque Pontifex, ad Ecclesiasticae classis Praefecti Francisci Burgesij Vicarium Alexandrum Montium scribi, ut quaecumque de usu triremium Rocellensium Regulus petijsset, exacte, atque omnino perficienda curaret, quin et ad iter forsitan nondum expeditum eousque moraretur, donec ei discedere commodum fuisset. Id Cardinalis Burgesij, ac Praefecti litteris statim imperatum, simul aerarij Praefecto Caponio iussum, ut de Carafiorum itinere cum Anastasio ageret, an, scilicet, ad eos excipiendos parari deberent necessaria Tarracinae, uel Neptuni, uel in Centumcellarum oppido, hodie Ciuitas uetus nuncupato: ac quidem cum Romani littoris uniuersa statio [ait ille] male sit fida carinis, marisque, ac uentorum uicissitudini, in horas non sine periculo exponatur, ultra Tarracinam triremes Carafijs uehendis assignatas progredi, tutum non esse arbitrati sunt. Anastasius, Caponio gratijs actis rem Pontifici exposuit, qui ab Anastasio petijt, ut aduentantibus obuiam iret, ac salutatos, quomodo se in urbe gererent eius nomine admoneret, utque maritimo aestu conturbati, ac fessi, uiae molestia leuarentur, binis lecticis praemissis, domus Praefecto iussit, ut Vicarium suum una cum decente familiae suae parte ad eos hospitio accipiendos, ac splendide tractandos mitteret.

Itaque Velitras praeiuit Anastasius, ubi pluribus eum tecto, ac domo inuitantibus, ille ad sui amantissimum Bonifacium Gregnam diuertit, qui non solum gratissimum hospitem iucunde, atque opipare habuit, sed uir prudens, quoniam regionis illius cauponulas, ac diuersoria pauperrima esse, talique
a amico dignis cibarijs carere existimabat, uaria, ac generosa uina cum optime conditis carnibus uolatilium praesertim abeunti parauit, qui liberali Hospiti bene precatus Tarracinam uersus se in uiam dedit. Sed cum Priuernum peruenisset, ecce tibi coelum antea serenum, repente perturbatum, eruptaque, et uentorum inter se pugnantium, ingentisque pluuiae impetu horrida tempestas, adeoque immoderata, ut ipsum oppidum absorbere uideretur. Quamobrem cum eorumdem turbinum rabie mare pariter agitari crederetur, unde Carafijs facile non esset ad portum appellere, Anastasius Vicarium, qui cum Pontificia familia iam Velitras peruenerat, per litteras monet, iumentis lecticis, ac quadrigis Romam reuertatur, inde non discessurus, nisi mo-
b nitus, quo et ipse paulo post esset reuersurus. Postridie mane Anastasius, et eius Nepos Vincentius lecticas ingressi Romam cogitabant, quemadmodum, et qui propterea in equis erant, eorum familiares, cum ille animi anceps, ac quasi de capessenda uia adhuc suspensus iussit lecticarie, ut ad Tarracinam iter dirigeret, praemisso, qui ab Episcopali Vicario eius nomine hospitium peteret: illuc profectus, ac pransus, cum amici Antistitis aedes decentibus instrumentis indigere, undique rimarum plenas, uentisque ualde expositas cerneret, ad bene ornatam, ac percommodam Antonij Tassi domum se recepit, ibique maris tranquillitatem expectans, aliquot dies mansit. Quoniam uero otiosus erat, nec habebat, quomodo animum relaxaret, Fundos a Tarracina
c decem millibus passuum distantes ab loci Praesule inuitatus se contulit, ubi cum a prandio extra Ciuitatem deambulando, ad Episcopale uiridarium iret, Caietanis nonnullis hominibus, pontificias triremes ex illo portu nocte proxima soluisse nunciantibus, statim Anastasius, salutato Episcopo eodem die Tarracinam redijt, sed de triremibus quod audierat, non inueniens, relatis fidem dedisse aegre ferebat. Proximo tamen die, dum in lecto iacens, dormiret, ingenti tormentorum, siue [ut nunc uocantur] bombardarum strepitu, ante solis ortum experrectus, continuo surrexit, uixque solo recepto uestitu, ad mare properans, Carafios, patrem scilicet cum uxore, ac liberis ad portum appulsos, mirum in modum laetus inuenit, atque in Ciuitatem
d comitatus est. Hic, dum lecticae, ac iumenta ueniebant, quibus mulieres cum pretiosiore supellectile ueherentur [uiliorem enim mari commiserat] biduum mansere. Tertia die sumpto ientaculo, Priuernum iuere, postridie ad oppidi Sermonetae radices in uiridi prato sub die pransi, Velitras uersus proficiscentes equestrem ciuitatis, ac pedestrem militiam obuiam habuerunt, simulque Vicarium cum Palatinis, qui nullis sumptibus parcens, eos magnifice recepit, uesperi carnibus, et copia, et sapore laudatissimis, die uero proxima, Veneris quippe [quam uocant] piscibus, alijsque tempori conuenientibus edulijs maxime exquisitis, uinisque optimis.

Anastasius autem, ut quae ad matrimonij solem-

nitatem pertinebant, opportune, ac laute pararentur, ac Sponsi uoluntatum consensum, corporum quoque maritali copula absque mora confirmarent, summo mane eiusdem diei Romam redijt. Hispaniensis uero Legatus, ut de Carafiorum aduentu certior factus est, ad portam usque Lateranensem cum copiosa procerum, ac nobilium uirorum manu sponso obuius, eum ad Pontificem deduxit, a quo perbenigne, summaque uultus hilaritate acceptus, ad sponsae domum, quo primarij ciues, ac foeminae conuenerant, gaudio plenus profectus est, ubi ab Antonio Victorio sponsae patruo, Curionis tunc officio fungente, connubiali negotio finis est impositus.

Hoc matrimonium, sicut sponsorum amicos, consanguineos, ac prae caeteris Summum Pontificem, magna affecit uoluptate, ita non minimam Anastasio a Gallis, Gallorumque fautoribus peperit inuidiam, porro [ut ipsi iactabant] quod eius opera Pontifex fuisset ab eorum Rege abalienatus. Quae utique inanis opinio suspiciosorum hominum animis adeo insedit, ut regius idem Legatus ea de re cum Pontifice conquestus sit, qui se ualde mirari, prudentem uirum eiusmodi suspicioni locum dare respondit, pari se amore Gallorum, atque Hispanorum Reges prosequi, nec tanti esse Neptem suam Hieronymo Carafio collocatam fuisse, ut ad Hispanum magis, quam ad Gallum inclinare iure suspectus esse deberet. Caeterum quoad eas nuptias, se Clementis Octaui sapientissimi Principis, et Gallicanae nationis amantissimi, exemplum sequutum, a quo Regis Hispaniarum affini, ac stipendiario Parmensium Duci, eidemque Regi subiecto Mondragonio pariter Duci binae proneptes nuptui traditae fuissent. At, quantum Galli accusabant, tantum Hispani Anastasium extollentes, omnibus eum numeris absolutissimum amicum appellabant, talemque esse litteris ad Regem scriptis probauit Legatus. Quod eo magis Hispaniensi aulae hominem beneuolum reddidit, quo Gallis spuriam Regis sui filiam sexenni Pontificis nepoti nuptui dare cogitantibus, Anastasij officijs rem eo perductam acceperant, ut nec quidquam postea tentatum fuerit, nec ullum de matrimonio uerbum factum, quippe de Pontificis uoluntate ambigentes Galli, ne, scilicet, ille ad Hispanos propensior eos negligeret, ut periculo occurrerent, cum regia domo, ut diximus, cognationem offerebant. Quae cum in uulgus emanassent, Anastasius Pontificem sic alloquitur:

Qualis erga te, tuamque gentem sit amor meus, quodue studium, nisi me ipsum decipio, et tu probe nosti [Pater Sanctissime] et exploratius est, quam ut uerbis exprimatur, et iure quidem, quando tu me semper nouis honoribus afficis, ac [quae tua est humanitas] immeritum foues, recreas, ornas. Quamobrem non modo ingratus, sed plane impius sim, si, quod tibi, tuaeque istius tiarae Maiestati aliquid incommodi afferre posse audio, uel silentio premam, uel aliquo modo negligam. Non te latet [o praesidium, ac decus nostrum] Romanum Pontificem Christi uicem in terris sustinentem, patrem- *a* que uniuersalem omnibus communem esse debere, Principibus praesertim, obque grauissimas causas Gallorum, atque Hispanorum Regibus nominatim, reique publicae Christianae plurimum interesse orbis Magistrum, ac Religionis caput utrumque amare, utrique fauere, paribus utrumque officijs demereri, ne si Pontificiae librae lances inaequales sint, publica tranquillitas perturbetur, claudicet, ac tandem corruat. Fama est, Gallicanum Legatum de Regis sui filia nepoti tuo collocanda aliquid sperare. Caue [Sapientissime Princeps], ne haec tibi, ut praesefert, magnifica exhibitio oculos perstringat, immo pro certo habeas, inde tibi, si huc descendas, rebusque tuis, et male consultum iri, et non contemnenda in dies instare pericula. Etenim Hispani, si Gallis *b* aures dederis, te ab eorum amicitia discessisse, nec tibi amplius fidendum, putabunt, certe non sine, tum dignitatis tuae, ut dixi, tum potentiae magno detrimento: quandoquidem si Rex non solummodo religiosus, sed istius Sanctae Sedis commodis addictissimus Sacerdotiorum, seu beneficiorum Romanas expeditiones, [Deus omen auertat] etiam ad breue tempus suspenderet, male nobiscum ageretur, cum maiorem prouentuum, atque emolumentorum partem, qua, et tuum floret aerarium, et ingens Curialium numerus sustentatur, ex Hispaniensium Regnorum, ac Prouinciarum Hispano Regi subiectarum beneficialibus expeditionibus pendere uerius est, quam ut probatione indigeat. Illud praeterea animaduertendum, Gallorum Reges maiorum instituto filia- *c* bus ex licito concubitu procreatis dotes trecentenis millibus scutis ampliores non conficere. Quare, cum longe minorem dotem ab Henrico Rege ex concubina susceptae filiae assignatam iri credendum sit, tua magni refert, etiamsi dos maxima foret, nullo pacto oblatam accipere, quando te in isto sedente Throno [quod faxit Deus, ut quam diutissime sit] nepotem tuum et simili, et ditiore dote auctum iri perspicuum est, unde tu Hispanorum indignatione declinata, de peregrinae foeminae moribus non laborabis. Te ad nuptias a cautis hominibus inuitari dixerim, ut Gallos tibi cariores esse quam Hispanos omnibus obtrudant. Praeterea licet id uehementer expetere uideantur, si dum Nepos tuus adhuc infans, aetate repugnante, mariti officio *d* fungi nequiret: uellent ipsi [quod difficile non puto] aliquo colore matrimonium, uel protrahere, uel te humanis erepto, etiam dissoluere, nonne te rei bene gerendae occasionem amisisse posteri tui aliquando incusabunt? Talia uero molientibus caue putes, fautores, etiam tibi beneficijs obstrictos, unquam defuturos. Haec refert, quod quis objiciat, Gallos nempe, atque Hispanos Reges cum Summorum Pontificum consanguineis alias matrimonia miscuisse: etenim praeteritis condonandum, quod tempora nostra non ferrent. Hoc siquidem factum legimus, cum bellis inter Hispanos, ac Gallos ardentibus, utriusque partis amicum habere Pontificem, maxime interfuit. Praeterea nunquam. Ideo multi nominis Historicus Guicciardinus Sallustijque, ac Taciti ae-

mulus Clementis Septimi Pontificis nepotem deridet, quod scilicet, priuatus Ciuis florentinus intra frugalitatis cancellos uiuere solitus, Allobrogum Ducis filiam uxorem ducens, immensis se tantarum nuptiarum sumptibus onerasset. Aures proinde, huic Gallorum cantui omnino obturandae, ne maleuoli factum uellicent, mirentur prudentes, accusent scriptores. Quod si nepoti tuo uxor danda sit non deerunt praestantissimae foeminae, quae tum lautissimis dotibus, tum sanguinis claritate tuam expleant, gentisque Burgesiae omnem expectationem. Unam, nisi grauere, tibi proponam natalibus conspicuam, patrimonij amplitudine spectatissimam, aetate nepoti tuo fere parem sex quippe mensibus sexennio minorem, quae licet, et nata sit, et praeter oppida, seu castella sex cum alijs bonis stabilibus aedibus, praesertim eximiae magnificentiae ciuitatem unam in Regno possideat Neapolitano, Romana tamen dici potest, cum Vrsina familia nata, plures Romae habeat gentiles, qui ei, si e uiuis absque liberis migraret, in bonis succederent, sicut et ipsa illis, nulla relicta prole diem obeuntibus, idque Regi gratum fore non dubito. Nec obstat quod, qua ratione nepos tuus te Gallis suspectum faceret, si ab Hispanorum imperio pendentem uxorem duceret, eadem te Hispanis diffidentem redderet, si Gallorum Regis filiae maritus fieret; aliud est enim cum Regis filia, aliud cum Regi subiecta matrimonium contrahere; si quidem persona, ut exemplo interdum nocet, ita suspicionem pro rei statu, uel auget, uel minuit, et Principes dum a periculis uacui sunt, nec de damnis timent, faciles esse solent, liberales, ac benefici, nec eorum inuident prosperitati, quorum potentiam non formidant; contra ipsis affinitatibus obsistunt, quandoque dum uel sibi, uel filijs aliquid inde incommodi accedere posse suspicantur, nullus enim affectus uincit paternum.

Anastasium attente audiuit Pontifex, seque a Gallicano negotio alienum de illo amplius uerbum fieri nolle respondit: quo uero ad Vrsinam sibi placere, quod Anastasius proposuerat. Sed quando de illius commodo agebatur, qui fratris sui Joannis Baptistae filius esset, quale illud foret, cum eius patre considerandum. Ille de ijs, quae acta fuerant ab Anastasio certior factus, probe noui, inquit, quod de regia filiola filio meo nuptui tradenda tentant Galli, uerum ego, nisi annuente Pontifice, nihil fieri permittam, non solum, quia ille natu maior mihi frater est, sed et multo magis, quia Pontifex. De Vrsina, si quae narrantur, exitus comprobauerit, quemadmodum te credere puto, quadrigentis, scilicet, millibus scutis, praeter sumptuosissima aedificia constare eius patrimonium, quod ad me attinet talem nurum nequaquam recusabo, alias non item: proinde, an opinioni ueritas respondeat accurate explorandum: filius namque meus, cum unicus ex Burgesia familia sit Pontifici nepos, ipse uero si corporis habitudinem spectemus, diuturnam uitam uicturus, et similes uxores, et a tanto patruo rerum potito alios propemodum infinitos longissimi *a* Pontificatus fructus, ac beneficia accepturus uidetur: ego illum Pontifici totum tradidi, totum dicaui, ut totus in eius tutela sit, totus ab eius cura pendeat. Ipse de filio suo, ut ita dicam, aeque ac meo, quod libuerit statuat. Joannis uero Baptistae coniuge Virginia, filio suo uxorem dari non probante, licet id Pontifici gratum fore ab Anastasio accepisset, quoniam ut ipsa dicebat, filius infans erat, Pontifex uero, et robusta aetate, et integra ualetudine longioris uitae spem faciebat, nullumque ex fratrum semine habebat nepotem praeter illum, ut diximus, sexennem puerulum, ab Anastasio petijt, ut propositas nuptias in aliud tempus a Pontifice differri postularet.

Cui Anastasius, quae dicis, inquit, probabilia *b* uidentur, nec sapientem Pontificem praetereunt, is tamen, hominem se, ac mortalem agnoscens, nisi dum uiuit, tempori consentanea nepoti uxor detur, se extincto frustra quaesitum iri prouidet, quod se uiuente, negligitur.

Instante ex una parte, quam Autumnale ieiunium uocant, quo tempore ex Romanae Ecclesiae instituto, non solum maiorum Ecclesiarum Praesules in proprijs dioecesibus, ac spiritalis imperij locis, diuinorum misteriorum, atque Ecclesiasticarum functionum administros creare, atque initiare solent, sed et Pontificibus maximis mos est in locum deficientium Purpuratorum nouos sufficere, cum Anastasius audiret, Caesaris, Regis Catholici, ac Ducis Mantuanorum Legatos de cohonestandis, quos ad *c* dibapham commendarent, ualde urgere ipse quoque aliquem ex Allobrogum Ducis filijs ad eam dignitatem Pontifici proposuit, qui Sedis Apostolicae plurimum referre asserens, eum honorem Principum filijs conferri eorumdem Principum rogatu, ne forsitan parum gratum pontificium munus uilesceret, Anastasium interrogauit, num id Ducis nomine peteret: magnam, inquit Anastasius ea de re te a Duce initurum gratiam pro certo habeto; tum ille, quem ex filijs putas ad purpuram a patre designari? Id plane ignoro, respondit Anastasius. Alias de summo Castellani patrimonij Melitensis moderatore, seu magno Priore, Philiberto ornando cogitare uidebatur, hodie ni fallor, ad illius natu minorem fratrem Mauritium inclinat, tum, quia natu *d* maximo, ac ualetudinario Victorio diem obeunte, ille Ecclesiastico in albo descriptus, uel Principatum amittere, uel ad profana negotia redire cogeretur, quod plane in religiosissima Sabaudiensi familia monstrum esset, ac pene sacrilegium [licet non desint ex magnis Principibus, qui, et olim, et tempestate nostra, ne terreni imperij iure deciderent, se Cardinalatu abdicauerint] tum quia opulento Sacerdotio auctus, ijs, quae ad personae dignitatem perhonorifice sustinendam necessaria fuerint, semper abundabit. De Mauritio uero alia est ratio; nam cum extra patrimonium nihil hucusque habeat, unde originis splendorem pro eo, ac debet, tueatur, non est dubium, quin potentissimi auunculi liberalitate, quod fratres sui assequuti sunt, ipse sit pariter as-

sequuturus Pontifex aequis auribus audita excipiens a de Mauritij aetate ab Anastasio percunctatur, cumque intelligeret eum quintum decimum tantum annum agere, perdifficile fore dixit, tam paucos annos natum in Sacro Collegio locum habere, quando Tridentini Concilij lege cautum erat, ut, quae in Episcoporum electione praeciperentur, eadem, quo ad aetatem, speciatim in Cardinalium quoque Diaconorum creatione seruarentur.

Cui Anastasius ea de causa [Pater Beatissime], nisi tibi aliud uideatur a Cardinalatu Mauritium non reijcies: siquidem doctissimorum hominum sententia, cui ego quoque pluries in libris meis libenter subscripsi, impium, imo haereticum est, de suprema in synodalibus constitutionibus Summi Pontificis auctoritate dubitare, quod optime ostendunt b conciliares Patres; dum eiusdem Concilij acta Pontificia confirmatione indigere aperte declarant, cuius ea plane uis est, ut quoniam Pontifices, quae in Concilijs geruntur, scire existimantur, et Rotali iudicio, et ex Apostolicae Cancellariae, quam uocant, antiquo stylo eorum decretis nominatim derogare non teneantur, in ijs praesertim, quae ad magnos Principes pertinent, quibus Sacrorum canonum indulgentia alijs personis uetita plura condonantur, estque optima legum interpres consuetudo; nec iure accusatur Princeps, qui moribus probata, maiorumque auctoritate confirmata facere non recusat. Exempla patent, tum uetera, tum recentia. Omitto a nobis remotiora, quae ipse uidi, recensebo; Alexandrum quippe Damascenum, alias c Perettum nuncupatum, Siluestrumque Aldobrandinum, utrumque annis quatuordecim minorem natu a Sixto Quinto, atque Clemente Octauo in Cardinalium Collegium cooptatos, et parentum nostrorum memoria nonne Clemens Septimus Carolo a Sabaudia Mauritij nostri paterno auo, pro eius filio trimulo galerum rubeum promiserat? datam fidem utique liberaturus, nisi alium maximum natu filium immatura morte praereptum in Hispania amisisset. Quod ego praeterea a te fidentius peto, quod non est hucusque ex Sabaudiensi generosa Stirpe, qui hunc sit honorem unquam assequutus. At hinc [ait Pontifex] arguendum, toto terrarum orbe pretiosissimam dignitatem apud Sabaudos Principes nequaquam tanti ualuisse, quanti ubique gentium ae- d stimatur. Purpuram hanc religiosi Principes [respondit Anastasius] in sibi subiectis, et beneuolis personis magnifacere semper, in filijs, ac nepotibus ad saga magis, quam ad togas propensis, eam reuerenter neglexere. Sed Mauritius, quasi nihil cum mundo commune habeat, quae sui similium animos oblectant, contemnit, atque Ecclesiastico habitu indutus non equo, sed mula uehi gaudens pompam omnem externam respuit, ideo ad spiritalem uitam, inclinatum eo magis Ecclesiastico ministerio uacare expedit, quominus in profanis negotijs aliquam industriam positurus uidetur, unde pro tanto beneficio Dux gratias tibi innumeras sit semper habiturus.

Cum uero Pontifex iterum dubitare uideretur, an non rogatus, quod urgebatur, decenter faceret, ego pro ea, qua te prosequor obseruantia [inquit Anastasius] prudentiam oro tuam, atque obtestor, ut ad ornandum Mauritium omnino animum inducas, ac festines, non solum quo eius magnanimo parenti morem gerens, sed etiam quo tibi obsequentissimi Principis, hoc quoque amoris signo domui tuae iam conciliatam stabilias beneuolentiam. Tum in confesso est Summos Pontifices potius indigentibus subuenire posse, quam aliena ope indigere: uerum quando ad praecauenda incommoda dux, ac magistra efficax est rerum uicissitudo, sicut te uiuente, quae confers, in posteros tuos beneficia nulli fere sunt exposita periculo, ita, licet salua conscientia, ac rite collocata fuerint, uerendum, ne te ex humano ergastulo erepto, uel Pontificum successorum seueriore iudicio, uel aemulorum officijs, uel alia de causa aliquo modo uiliora fiant, uel aliquid improuisi detrimenti patiantur. Cui quidem, uel auertendo, uel superando infortunio, quamuis inter potentiores Principes non defuturos existimo, qui tuae in eos beneficentiae memores, tuorum cura suscepta, summam sint diligentiam opportune adhibituri; Ducis tamen Allobrogum uicinitatem laborantibus, quandocumque casus ferat, plurimum profuturam nemo negabit. Sed mihi uideor Mineruam instruere, noctuasque Athenas ferre. Vidisti [orbis Christiani Pastor uigilantissime] nonnullos Superiorum Pontificum nepotes in sublimi humanae felicitatis gradu constitutos, extinctis eorum potentiae auctoribus, pristinae existimationis plurimum amisisse, ac ne longius abeamus, exemplum recens exhibeat, Aldobrandinus, cuius imperium pene pontificium uniuersa Aula, omnesque Prouinciae ingenti studio, atque immenso concursu coluere, ac uiuente Patruo quodammodo ueneratae sunt. At eo uita functo, et si te eiusdem Pontificis alumno, beneficiario, omnibusque charissimo rerum potito, non est, unde incommodi aliquid ille sibi aliunde metuat: attamen quasi aliam personam induerit, nescio quare, ac si idem non sit, qui antea fuit, ut ita dicam, negligitur, curaeque pastoralis causa Roma absens, fere incognitus Rauennae latere uidetur, etiam principibus mirantibus, inter quos Allobrogicus omnibus officijs amicum prosequitur. Quod si Mauritium sponte tua in Cardinalium numero collocabis, eo tibi nexu eius genitorem, tuaeque familiae deuincies, ut in utraque fortuna, nec amiciorem, nec ad tuorum commoda paratiorem sis neminem unquam habiturus, sicut Cardinalis Burgesius tuus Mauritium sibi obsequentissimum, ac fidelissimum semper inueniet. Prudentis Pontificis est de dignioribus ad purpuram ubicumque inuestigare, perscrutari, undecumque diligenter perquirere, inuentos, non suasu, non precibus, non magnorum uirorum fauore, sed ex publica causa honorare, ac nominatim Principibus arctius sanguine coniunctos. Neglecti nimirum consilij defunctorum Pontificum posteros aliquando poenas dare. Sixtus Quintus pluries rogatus ab Ale-

xandro praesertim, strenuo Parmensium Duce, Odoardum eius filium praeterijt. Gregorius Quartusdecimus grauem, ut uidimus, adolescentem amplexus est. Per Sixtum non stetit, quin Perettos suos molestis relinqueret simultatibus inuolutos; Clemens pariter Octauus rerum experientia laudatissimus, cum ad Cardinalem creandum Joannis Andreae Aurij filium, etiam Hispaniarum Rege obsecrante, flecti nequiret, tandem manus dedit, sed serius quam oportebat, ideo collati honoris nullas, nisi iubente Rege, uel gratias reportauit, uel laetitiae signa audiuit exhiberi. Itaque, ut mihi uidetur, non semper pro eiusmodi beneficio sunt expectandae preces, immo quoad Principes, eorum desideria, salua conscientia praeuenienda; quo uero ad reliquos de bonis benemereri lucrum putandum; crescit enim muneris merces, cum optime collocatur.

Tum Pontifex, quasi Anastasij rationibus acquiesceret, quo pacto Mauritius eo tempore in Sacro Collegio partem habere posset se prorsus ignorare affirmauit, tum ad implendum septuaginta Cardinalium numerum a Sixto Quinto praefixum, quatuor tantum deessent, quorum loca a Caesare, ab Hispanorum Gallorumque Regibus, nec non ab Mantuanorum Duce personis nominandis multo antea promissa iam destinauerat. Pontificis uerba, cum Anastasium pupugissent: A te quaeso, inquit [humanissime Pontifex] atque ex animo peto, ut quid ea de re statueris, ab ipsa, quam profiteris, ac seruas in omnes tum aequitate, tum temperantia, ne tantulum dissentire permittas, ne dum summe benignus uni placere studes, pluribus inuitus displiceas. At quid est [respondit ille] quod nec rogantem, nec petentem iure laedat, sed ad querelas trahat?

Romanum Pontificem [ait Anastasius] e suprema totius orbis specula de rerum inconstantia prae caeteris mundi rectoribus attentius cogitantem, futura praecauere incommoda, ac periculis occurrere oportet. Quamuis inter Allobrogum, ac Mantuanorum Duces, quae modo est in omnium ore, coëat affinitas, paresque ex affinitate futuri sint, antiquitate tamen, atque imperij amplitudine eos inter se ita differre certum est, ut cum Allobrogicus sit inter Principes maximi nominis, ac Mantuano potentior, in honore quoque Cardinalatus, quomodo petitur, obtinendo Mantuano, sit merito praeferendus, cuius filium, si filio suo anteferri contingeret, utique iniuriam ei illatam putato. Quamobrem ne Magni Principis summum erga te studium parui pendere uidearis, et istius Sanctae Sedis, et tua interest, ipsum beneuolum habere. Tum Pontifex: quanti ego Allobrogum Ducem faciam, tu mihi testis es sane locupletissimus, in cuius etiam gratiam, ut urges, egregium adolescentem cohonestare non differrem, nisi quod te nihil eius nomine afferenti, cur salva dignitate consilium tuum probem non uideo. Quoniam ea est perfecta munificentia [respondit Anastasius] quae non precum stimulo, sed uirtutis instinctu, liberalitatis officio rite collocantur,

a non despero, quin pro tua animi magnitudine Mauritium, etiam patre inscio, quamprimum Cardinalem facias.

Cum taceret Pontifex, nec ad quam inclinaret partem satis constaret, Anastasius cum Burgesio Cardinali negotium communicat, simulque ei maxime expedire ostendit, Mauritium honorari, quod cum ille ante oculos suspensi auunculi poneret, Cardinalium creatio in aliud est tempus reiecta, aegre ferentibus, causamque dilationem ignorantibus Principum, quos nominauimus, Legatis.

Anastasius postea de re tota, optimaque erga Mauritium Pontificis uoluntate Ducem certiorem facit, suadens, ut nisi a se gesta improbaret, gratijs actis Pontifici de filio augendo urgeret. Dux,
b Anastasij diligentia laudata, ob id praecipue, quod non requisitus eam suscepisset prouinciam, per litteras Pontifici significat, sibi iucunda fuisse, quae licet se inconsulto, Anastasius ei proposuisset, iucundiora futura, cum ut sperabat, cito perficerentur. Quo quidem officio, cum gratus tantum Ducis animus exprimeretur, nec de Mauritio ulla fieret mentio, quid sibi ea uellent uerba interrogauit Pontifex Anastasium: nihil [respondit ille] nisi quod dibapha filium donare ab eius parente rogaris, quemadmodum ex Legati tui Taurini commorantis litteris cognosces: cumque nihil ea de re ad se scribi diceret Pontifex, Anastasius litterarum fasciculum eiusdem legati Burgesio Cardinali inscriptum exposuit, quo resignato, lectisque litteris statim re-
c scripsit ille se, quoad eius fieri possit, iustae Ducis petitioni satisfacturum, quando egregia Mauritij indoles, ac probati mores, eum ad summum honorum fastigium commendabant, Sacroque Collegio decus, atque ornamentum futurum indicabant.

Quibus litteris acceptis, Dux Pontifici se plurimum debere professus, ad Anastasium scribit, ut per summam diligentiam Mauritium seorsum ab alijs Cardinalem creari contenderet, nec non ut nemine rogante, sed ultro a Pontifice creatus appareret, qui hoc non recusauit, quamuis Aulae nequaquam persuasum iri pro certo se habere diceret: quoad aliud sibi integrum non esse affirmauit, uidelicet Mauritium, ut petebatur, honorare absque Hispanorum Regis iniuria, cuius confessarium Dominica-
d norum summum Moderatorem in proxima promotione, quam uocant, Cardinalem facere eius Legato promiserat. Ijs ita se habentibus, cum idem Legatus ex Anastasio aliquando quaesiuisset, num pro aliquo ex Ducis filijs de Cardinalatu ageretur, ipseque negasset, quoniam dies id erat tandem indicatura, ueniam ab Duce poscit amico homini patefaciendi, quod ulterius negatum, atque alia uia patefactum, eum sibi diffidentem facile redderet, tum quia se, quem probum, sincerum, integrum uirum, fidum arcanorum custodem, consilioque ualentem ille praedicabat, mendacem esset, fictumque amicum appellaturus, ac suspectum deinceps habiturus, tum quia ex Regij Legati Taurini existentis, Regius pariter Legatus Romae agens litteris acceperat, Duci

in optatis esse Mauritium filium ad Cardinalatum a perducere, tum denique, quia cum Rex de Romanis praecipue rebus, nihil Legatis suis inconsultis, immo non suadentibus, statuere soleat, qui apud Pontificem regijs praeesset negotijs in pinguioribus sacerdotijs, ac pensionibus impetrandis plurimum Mauritij rationibus prodesse poterat, quamuis Regis consanguineus pro tuenda natalium dignitate, eo minus aliena opera egere uideretur, quo de potentissimi, atque amantissimi auunculi uoluntate ea sibi pollicebatur officia, quae fratres suos amplissimis Sacerdotijs auxissent, atque honoribus cumulassent. Dum litterarum, quas ad Ducem dederat, responsum expectat Anastasius, cum Hispaniensi Legato agit, ut ad Regem scribat, eius permagni interesse Mauritium rubeo galero insigniri, ob hanc praecipue b causam, quod Mantuanorum quoque Dux id pro Ferdinando filio acerrime urgeret, qui si ad Cardinalatum peruenisset [licet ea filia Austriacae Domus beneficiaria aliunde pendere non existimaretur] cum tamen esset Gallorum Regis filij Delphini consobrinus, dubium non esse, quin ab eius gentis hominibus, de se nonnunquam plus quam mediocriter opinantibus, etiam nihil tale cogitans, Gallicanae factionis caput constitueretur. Cui opinioni [qualiscumque illa esset] opportunius, uel Hispanorum rationibus utilius occurri posse non uideri, quam si Mauritius togam indueret purpuream, qua inclinatam in Romana Aula Hispaniensem existimationem, extinctis grauissimis uiris, qui eam strenue sustinebant, ad pristinum statum restitutum iri c praeclara nobilis adolescentis indoles satis indicaret. Quamobrem se, cum paulo ante Ferdinandum Mauritio praeferri suspicaretur, plus ad Regis, quam ad Ducis commodum attentus, Cardinalium promotionem differri sollicite curasse.

Quae cum uera esse, ad regiamque mentem accommodata Legato uiderentur, statim de omnibus Regem admonet, simul asserens, si ea in re, ne uerbo quidem ullam, uel minimam partem habuisse, ac quidquid actum esset, totum Anastasij industriae deberi, qui etiam saepius ad negotium pertinentia cum Legato communicans, ut quam poscebat, aliquando ab eo ex occasione opem acciperet, dicere solebat: Principum mandata non esse semper expectanda, sed cum eorum Ministris, quid expediret d accurate examinandum, et ubicumque opus esset, etiam propria auctoritate, uel commoda procuranda, uel pericula pro uiribus auertenda, ne ex improuiso damno contingeret, quod de Romanis scribit Liuius, nempe, dum Romae consulebatur, fuisse Saguntum expugnatum.

Dux, acceptis Anastasij litteris, consilium probauit, nec ad Legatum solum tantum, sed ad Regem quoque ipsum scripsit, de rei progressu, silentium excusans, quod scilicet non habuisset, cur hunc rogaret, illum occuparet, nec si Hispani duos sibi Cardinales creari impetrarent, Gallis totidem petendi occasionem daret, se uero pro certo habere Hispanicae Potentiae opinionem ex Mauritij Cardinalatu in Romana Aula augeri Regi gratissimum fore, qui paulo post, quae acta fuissent, ac perficienda proponerentur, sibi expedire ex Legati, Ducisque litteris cognoscens, utriusque prudentiam, consiliumque laudauit, iussurus etiam, ut in suscepta prouincia eius auctoritate, ac nomine perseuerarent, cum responsum parenti e Roma tabellarius de Mauritio, Regisque Confessario in Sacrum Senatum cooptatis certum affert nuncium.

Sed ad id, unde digressi sumus, reuertamur. Anastasius, Duce concedente, quae de Mauritio celauerat, Hispaniensi aperit Legato, longis ab eo precibus, atque argumentis petens, ut iam Cardinalem designatum Ducis filium, ac Regis nepotem, solum nominari permittat: quod, cum ille in potestate sua esse negaret, quoniam, cum primum essent Cardinales creandi, pollicitus fuisset Pontifex, se regij Confessarij omnino rationem habiturum, conaretur que Anastasius pluribus rationibus ei persuadere, id Regis uoluptati minime repugnaturum: respondit satis facete, se ciuis Barchinonensis cuiusdam dictum recordari, qui quoties noui famuli operam sibi conducebat, eidem seruiendi conditiones per capita praescribere consueuerat, quorum primum ac supremum erat hoc: Non diuinabis; hoc est imperata facito, non quae mihi grata futura arbitrabere; quare cum Rex sibi iusserit, ut Confessarium in Cardinalium numerum quanto ocyus fieri posset, referri curaret, diuinare fuisset ambigere, utrum placeret Regi, Mauritium Confessario praeferri, an deberet iubente domino obtemperare, eo maxime quo non sibi, sed ipsi Regi id fuerat a Pontifice promissum. Sed uehementer instante Anastasio, ac pene uim inferente, sibi placere dixit Legatus, Mauritium solum creari die prima hebdomadae illius, quam ieiunij, seu Temporum uocant, dummodo tertia, uel quinta eiusdem hebdomadae luce item Confessarius crearetur, adeo ut de utriusque creatione Rex unicum simul nuncium acciperet, alias Confessarij locum occupari se nunquam passurum. Itaque Anastasius pro Mauritio petita iterum urgere, cum autem Pontifex de Legati uoluntate ab eo, quid haberet, sciscitaretur, ille nec inficiari, ne petitioni suae duriorem ipsum redderet, nec quidquam affirmare ausus, ne mendacij conuinceretur, tandem quae Legatus obtulerat, ei proposuit, ac Pontifice negante, binas unquam in eadem hebdomada promotiones fieri consueuisse, difficultatem confirmari animaduertens ipsum rogat, ut quam facere decreuisset usque ad ieiunij hebdomadam differret, quo interim quid uellet, Dux ex eius litteris cognosceret, quod Pontifex se facturum promisit, asserente etiam Cardinali Burghesio, se de Cardinalium creatione ante illud tempus nihil suspicari.

Quaerenti uero postea Pontifici, an Duci gratum foret filium simul cum alijs purpura donari, quemadmodum aliorum Principum filij, non inuitis parentibus, donati fuerant; respondit subridens Anastasius, dicam [Pater Sanctissime] quod alias mihi

dixit idem Legatus, nempe cum absentium praesertim Principum negotia administrantur, non esse diuinandum; semper scripsit Dux, et ego illius tibi litteras ostendi, cupere se filium solum ad Cardinalatum promoueri, et non suis precibus, sed tua liberalitate promotum existimari.

Sed pendente adhuc responso, Pontifex de Lotharingi Cardinalis excessu nuncio accepto, ante promissum tempus quinque creauit Cardinales Archiepiscopum Strigoniensem, Franciscum Siluanectensem Episcopum Confessarium Regis Hispaniarum, Mauritium a Sabaudia, ac Ferdinandum Gonzagam. Id aegerrime ferens Anastasius, quoniam uerbis Pontificis, et Cardinalis Burgesij facta non respondebant, cum ab Liberiano Fano, in quo, ut diximus, Cardinali Pinello uicariam operam praestabat, domum rediens, obuios haberet Cardinales e consistoriali conuentu discendentes, Pamphilium praesertim, Aquauiuium, Montisregalis, ac Parauicinum, qui Mauritij promotionem ei gratularentur, rei nouitate fere attonitus, timensque, ne Dux inde potius turbaretur, quam uoluptatem caperet, gratulantibus, nihil se scire, suspenso animo respondit, quin ignorare, an quod factum fuerat, Duci aliud speranti gratum foret, plurimas nihilominus gratias de honore in eximium adolescentem collato Pontifici agere non distulit, cui ille se humanissime excusauit, quod illum cum alijs quatuor Cardinalem nuncupasset, non autem seorsum ab alijs, atque promisso tempore, quoniam appropinquantibus Cardinalium creationi statutis diebus, concursus, ac molestia ad eam dignitatem aspirantium, impedimenta candidatis nectentium, alijsque rationibus, et argumentis proximam electionem ambiguam nonnunquam reddentium, uehementer uexatus, ut calumnijs quoque, commentisque occurreret, ac mordentium industriam eluderet, citius, quam uoluisset, rem expedire coactus esset. Quod uero Mauritium solum non creasset Cardinalem, dicebat Pontifex non esse, cur Dux id moleste ferret, tum quia nisi per summam iniuriam Regium Confessarium praeterire non poterat, tum etiam, quia Mauritium nullo clericatus charactere insignitum natu maiori Ferdinando, atque in spiritalis militiae albo descripto, in nominatione praetulerat, quando ex Sanctae Sedis instituto, aetate, titulisque inferior, nisi ex gratia, uel publica causa antiquiori praeferri non debuisset.

Qua excusatione accepta Anastasius iteratis Pontifici gratijs, eiusque mente Duci, et Mauritio amplissimis uerbis probata, utrumque de Sabauda Gente optime merito Principi beneuolum reddere omni officio contendit, simul admonens, quid erga intimos Pontificis cubicularios, nec non in Cardinalitij bireti [ut nunc uocant] ut solemni purpurei galeri traditione facere solerent noui Cardinales, consueuisse [scilicet] nummos aureos mille, ut inter selectiores Pontificis cubicularios, quos secretos appellant, distribuerentur, Romam mittere, quod quidem honorarium nunquam, nisi trium saltem millium summam conficeret, se tanti Principis amplitudini,

a in tam magna re imparem existimare libere scripsit, quare priusquam bireti lator cubicularius Taurinum uenisset, tot sibi uideri esse cudenda numismata, quod eum implerent numerum. Quae Dux e uestigio percuti iussit, utque tantae munificentiae decus maiore pompa extaret, quodlibet numisma decem [ut aiunt] scutorum pondere graue esse uoluit: bireti uero latori auream eximij operis crucem dono dedit. Quapropter Ducis generosi animum non minus probauit Pontifex, quam fecerint eius familiares liberalitatem.

Amoris plena Anastasij officia, ac pro Mauritij promotione labores ab eo ultro susceptos, felicique exitu, ut diximus exantlatos, non modo Dux commendauit, uerbisque perhonorificis extulit, sed cum *b* uita functo Tarantasiensis Ecclesiae Antistite, plurimos ea administratio, tum doctrina, tum gradibus, insignes haberet competitores; Anastasium prae caeteris etiam praemio dignum duxit. Quamobrem a Pontifice Archiepiscopatum illum ei demandari petijt, quod, cum Pontifex Taurinensis Nuncij, seu Legati sui litteris, antequam de Principis illius desiderio quidquam appareret non ambiguum indicium accepisset, ad se adeuntem Anastasium ab ipso cubiculi limine his uerbis salutauit: tibi gratulor, mihi gaudeo, [amice Anastasi] quo, non sine aliquo uultus rubore, quid ille sonaret sermo, admirante, et tacente, repetijt Pontifex: tibi gratulor, mihi gaudeo, quod Allobrogum Ducis cura de te cum mea in te propensione conueniat. Costae namque Legati mei lit*c*teris certior fio, eum te Tarantasiensi praesulatui a me praefici maiorem in modum cupere, quod mihi gratissimum, atque acceptissimum fore iam tibi denuncio non ignarus, quantum commodi, atque utilitatis prudentiae tuae committendis populis illis doctrina, ac probitas tua allatura sit.

Epistola ad Ducem.

Non quas debeo [benignissime Princeps] respondit Anastasius, sed quas possum, tibi innumeras ago gratias, quod me hominum minimum tanto cumulare gestias honore. Sed si benignitas tua id mihi oneris imponat, nonne, ut pastore carentis Ecclesiae, quam teneor, curam suscipiam ad Cen*d*trones usque discedere, hincque longe abesse me necessarium fuerit? nonne inquam, tot terrarum intercapedine a te, tuisque diuisus, quam soleo, tibique debeo, praestare operam, quin praestem impediar? Cui Pontifex, ego te inquit, in alias terras abire non paterer, nisi me Summi, ac Sapientissimi Pontificis Pauli Tertij auctoritas admoneret, faciendum esse, quod me facturum intelligis. Dicebat autem ille Praelatos de Apostolica Sede benemeritos honoribus, ac beneficijs ornandos esse, ut ad maiores gradus sibi uiam aperiant. Accipe igitur cum eximia dignitate, utriusque gladij supremum ius paucis, uel fere nulli Italicae, uel Gallicanae Ecclesiae commune, merum siquidem habens Centronum Archiepiscopus, ac [ut iurisprudentes loquun-

tur] mixtum cum summa potestate imperium, etiam a Princeps est, quare et eo titulo etiam Allobrogum Principum filij aliquando honorati sunt. Quo uero, ad eam, quam erga me, meamque familiam profiteris beneuolentiam, agnosco tuam modestiam, atque occasiones non defuturas spero, quibus et tu laudabilem industriam tuam Burgesijs meis, ut facis, probare pergas, et Burgesij amorem tuum, quo mereris amore rependant.

Anastasius gratijs actis, pedibusque Pontificis osculo dato, iam inquit me mea abdico uoluntate, nec abhinc uoluntatem dicam meam, quae non tua sit. Paulo post, quippe sextodecimo calendarum octobris humanae salutis anni septimi supra millesimum, ac sexcentesimum, redditae sunt Anastasio Ducis litterae de Tarantasiensi Ecclesia, quod Legatus Costa Pontifici b praedixerat, confirmantes, cui, cum ille eas, ut uidebatur, subtristis legeret; uideris, inquit Pontifex, ab eo, quod tibi paramus, commodo, atque honore animum habere ualde alienum. Accipe libenter, amice Anastasi, quod tibi damus, libentissime maiora daturi, cum ex datis maiorem tui augendi causam habebimus. Anastasius, iteratis gratijs, sibi Pontificis uoluntatem esse, semperque fore antiquissimam respondit, in sinu plane gaudens, quod, nec precibus, nec consilio, nec cuiusquam officijs, uel opera, sed propria tum Ducis magnanimitate, tum Pontificis liberalitate eo peruenisset, quo plerique, et ingenij dotibus, et sanguinis praerogatiua clarissimi, multa etiam adhibita industria, ac labore non peruenerint. Quod equidem eo mirabilius fuit, quo c Pontifex, ac Dux in ornando Anastasio aemulas uidentur habuisse uoluntates. Quare pridie idus nouembris eiusdem anni, die scilicet martyri Martino sacra, nulla de Anastasij doctrina, uel moribus [ut fert consuetudo] facta disquisitione, Pontifex, pleno Senatu eum Centronum, siue Tarantasiensem pastorem pronunciatum admodum laudauit, simul asserens inter tot, qui in proxima Venetorum causa pro Apostolica Sede scribendo magnam a se gratiam inierant, conspicuum Anastasio locum deberi, qui licet magni Principis negotijs Romae districtus, Ecclesiae tamen Romanae libertatem eleganter, atque intrepide defendere non dubitasset, aureoque suo de Sacrorum immunitatibus libro falsa arrogantium Leguleiorum doctrina egregie refutata, petulantis- d sima quoque improborum sophismata retudisset, addidit ex eius Animaduersionum luculento tractatu, nec non ex Paratitlis ad ius canonicum multo studiosorum commodo elaboratis, non parum lucis, ac fructus utrique legali disciplinae accessisse. Sanctissimi uiri testimonio ita Sacri Senatores subscripsere, ut, et Anastasij nomen amplissimis uerbis concelebrauerint, et eorum nonnulli alia adiecerint, quibus eruditissimum iurisconsultum maiore praemio dignum censuerint, nec quidem, uel dissentiente, uel tacente Romana Aula, immo ei collatam dignitatem [quod paucis contingit] magna animorum concordia gratulante. Pontificis praeconium sequuta est par munificentia, dum applaudente Senatu ab omni impensa expediendo diplomati [Bullas uocant] de Archiepiscopatus collatione fidem facienti necessaria, Anastasium eximi iussit. Sicque tertio calendas ianuarij eiusdem anni a Cardinali Pinello in Liberiano Fano, Vincentio Quirino Corcyraeorum Archiepiscopo, ac Metello Bichio Soanensium Antistite, assistentibus, Anastasius fidem Catholicam iure iurando professus, solemniter inauguratus est.

Hinc, ut diximus, qualis aulicorum beneuolentia, ac propensio fuerit, indicauit amicorum frequentia, dum initiaretur, inter quos fuere Hispanorum, atque Allobrogum Principum Legati, Rocellensium Princeps Fabritius Carafius cum Hieronymo filio Castriueteris Marchione, cui Pontificis Neptis Diana, nupserat, Hieronymus Raymundus Camerae [ut aiunt] Apostolicae Clericus, Philibertus Beleredus Ciuis Ticinensis, et Carolus Carafius Curiales Praelati, siue, [ut uocantur] utriusque signaturae Referendarij, eiusdem insuper Ecclesiae administri omnes, nempe Canonici, Beneficiarij, Clerici, nec non omnes Sacerdotes sacris induti uestibus: ex faeminis quoque primarijs huic solemnitati interfuere, eadem Diana cum Rocellensium Principe socia Hippolyta Pica ex Mirandulanorum Comitum stirpe, ac aliae nobiles matronae. Absoluta consecratione, nouus Archiepiscopus cum Praelatis assistentibus, ac Raymundo, Stephanoque Burono a consecrante Pinello lautissimo conuiuio excipitur.

Inde ad octo dies, septimo quippe idus ianuarij proximi anni pleno consistoriali coetu, Anastasius petente Aduocato Spada, Archiepiscopalis auctoritatis insigne, pallium scilicet, nuncupatum a Pontifice obtinuit ac quarto calendas februarij Cardinalium Praefecti Sfortiae manu accepit, atque induit. Quibus ita constitutis, Pontifici significauit, cum nihil iam superesset, quod cum Romae moraretur, se pastoralis officij Prouinciae suae necessitatibus admonitum, cum bona eius venia discessum adornare, cui Pontifex ne abiret, iussit. Interim, cum se Romae esse Duci gratum fore odoraretur, eum consilij sui per litteras participem fecit, quo nihil respondente, ut de se benemerito Principe quodammodo consentiente sedatiore animo iter arriperet, ad eum iterum scripsit, se tuta conscientia facere non posse, quin omnino ad sponsam suam accederet: sed cum propterea nullum ab eo eliceret responsum, sibique ea de causa aliquantisper discessum differendum duceret, acciderunt, quae inferius narrabimus.

Vita functo Lusanensi Antistite, scripsit Dux Anastasio, ut Marchionis Vattuillae filium ad eam Ecclesiam Pontifici nominaret, quod ex Apostolico priuilegio facere poterat. Lusanam, quae Ciuitas est in Allobrogibus, cum Dioecesis parte ab Heluetijs Bernensibus occupata, haeresis premit Caluiniana, Catholica est ab alia parte, cui Friburgensis Pagus dominatur. Anastasius Pontifici tunc Tusculi rusticanti Ducis desiderium aperit, utque Vattuillam admittat, per litteras rogat. Ille si nominationis ius Ducem habere, ac nominatum petitae dignitatis ex

Sacrorum Canonum praescripto capacem esse constaret, secum Romam reuertisset, illum admissurum respondit. Forte ex tempore Gallicanus Legatus, Tusculum profectus Regis amicum Lusanensi Episcopatu cohonestari a Pontifice petierat. Regem si id obtinuisset, operam daturum, ut pretiosissima eiusdem Ecclesiae bona in potestate Bernensium existentia ei restituerentur, sin minus neglecturum. At Pontifex, ut erat iustitiae cultor, se nisi Ducis rationibus diligenter perpensis, an scilicet, quod in nonnullis ducalis ditionis Ecclesijs apostolico beneficio ius habebat, itidem in Lusanensi haberet, nihil pronunciaturum, unde amico Principi, probum uirum proponenti, uel minima fieret iniuria. Reuerso in urbem Pontifici, quae ad rem faciebant, exponit Anastasius, Ciuitatem nempe Lusanensem cum eius territorio a Bernensibus occupatam fuisse, quo tempore turpissima impiorum sentina, Geneua ab Allobrogum Duce defecit, quem proinde tametsi Lusanam non possidentem, Lusanae tamen iure nequaquam cecidisse quod nec Sequani Lusanensibus finitimi, nec Heluetij, nec Bernenses ipsi negarent, quandoquidem per dolum malum, ac fraudem Prouinciam illam a Bernensibus subactam fuisse satis constat, dum Franciscus Gallorum Rex moleste ferens Allobrogum Ducem Carolum ad partes Caroli Quinti Caesaris transisse, immerentem uicinum Sabaudiae possessione exturbauerat, eo nimirum praetextu, quod debitam pecuniam quondam sibi non repraesentasset. Huius tamen Caroli filius Emanuel Philibertus ad Lusanensem Ecclesiam Pastore uiduatam Episcopum nominauerat, quemadmodum et eius filius hodie uiuens Carolus Emanuel illius proxime defunctum successorem Ducis causa, orante, atque urgente Anastasio, quamuis Gallo acerrime repugnante, eo peruenit, ut Pontifex ad Vattuillam inclinans, non solum Duci priuilegium confirmauerit, sed et de Lusanensis Episcopi nominatione in futurum tempus controuersiam sustulerit.

Hac uix superata, exorta est alia maior, grauiorque difficultas, nam quidam Gallus homo litteras a Rege afferens commendatitias, Romae comparuit, magnum se Mauritianae, siue Sancti Lazari Militiae magistrum asserens, petensque a Sancta sibi Sede Apostolica munus illud confirmari, cuius petitioni regius Legatus plusquam par erat, fauere uidebatur, quaque Galli solent acri, ac pene effrenata uiolentia, id obtinere omnibus officijs contendebat. Pontifex Anastasio rem aperit, narratque, Legatum omnibus officijs instare, ut quomodo Rex uoluisset homo ille cito domum remitteretur, se uero nisi commonefacto, atque audito Duce, nihil ea de re statuturum respondisse; quocirca suadere, ut quae audacis Galli conatum comprimerent, ad magnique Magisterij ius tuendum facerent, nulla interiecta mora a Duce Romam mitterentur. Anastasius, Pontifici gratijs actis, ego inquit [Pater Beatissime] de beneuolo animo tuo, quam soleo, Duci fidem faciam, eumque hortabor, ne a consilio tuo transuersum unguem discedat: tu interea, ne dum eius responsum expectamus, ex importuno negotio molestiam capias, selectis, quos, et quot indicaueris, Cardinalibus rem examinandam committito. Annuit Pontifex, Tuscumque, Bubalum Pamphilium, ac Barbarinum coire de Galli petitione, quantum oporteret, diligenter cognoscere, sibique cognita referre mandauit, quorum licet duo Apostolica in Gallia, alias functi legatione, Regis amici existimarentur; Anastasius nihilominus grauissimorum Procerum integritate, ac iustitiae causa suadente eorum neminem suspectum dixit, satis habens omnia Duci significasse, nec non, tam apud Pontificem, quam apud commissarios Cardinales magni Magisterij antiquam possessionem, ac ius pro uiribus tueri, mirum ac fere somnium sibi uideri affirmans, quod in re tam explorata Gallus ille regium fauorem elicuisset, atque ita cantaret, dum Allobrogum Dux usque a Pio Quarto Pontifice, successoribus quoque approbantibus, ac nemine unquam reclamante, uel sibi magni Magistri auctoritatem arrogante, extra omnem controuersiam, eo titulo, atque officio fruebatur, ac sicut monstrum esset corpus unum duo habere capita, ita Sancti Lazari Religionem bicipitem conspici, hoc est duos habere magnos Magistros, plane absurdum uideretur, atque inutile. Allatis ab Anastasio, cum Galli non haberent quod opponerent, alia uia de concepta malitia triumphare cogitarunt. Ea uero eiusmodi fuit. Cum Anastasius ad Archiepiscopalem dignitatem euectus Gallicanum Legatum officij gratia, ut moris est, domi salutatum iuisset, ille extra rem, nobilis, ait, Gallus huc profectus est, ut Lazarianae Militiae Supremus declaretur Moderator, sed quoniam id sine causa, ac temere quaeri satis cognoui, etiam, ut ei adessem iubente Rege, pedem retuli, nec quantumuis roganti mei ulterius copiam feci, sed rem acutius indagans, et Allobrogum Ducis rationibus consultum iri putarem, et omnem de Magisterio tolli controuersiam, si quae magnus Magister a Sede Apostolica habet priuilegia, et facultates; eas omnes cum eiusdem militiae alumnis Gallis communes faceret, quod eo facilius fieri posse confido, quo Commendas [quas uocant] intra Gallicani Regni fines constitutas a Duce deinceps conferri, ut antea, certum est Regem non permissurum; ex Parisiensi etiam senatusconsulto, quo petentibus eiusmodi sacerdotia cum externis hominibus communicari responsum est, non expedire, alios Principes eam in Gallia habere facultatem etiam ex priuilegijs Apostolicis, non uocato Rege concessis, qua aequissima conditione, nullum Duci afferri dicebat detrimentum. Anastasius, etsi quid sagaci homini respondendum esset, non ignorabat, attamen, ne contentioni materiam daret, quod ipse proponebat, facilius admitti posse respondit, quam magni Magisterij legitimam possessionem in quaestionem uocari. Quae uerba, cum Legatus ad proprium sensum detorqueret, Cardinales Commissarios adit, nihilque ulterius super negotio deliberandum

audacter asserit, quando Anastasius idem, quod ipse, sentiebat. Quod cum ille a Tusco accepisset, obstupuit, quasi ex eius perperam explicato responso Ducis rationes in discrimen adducerentur. Quocirca Legati opinione, siue artificio Pontifici exposito, se in eius sententiam nullo pacto iturum sancte affirmat, cum nec ea de re ullam haberet a Duce potestatem. Tum Pontifex hominem, inquit, statim moneas necesse est, te secum aliter, ac ipse perceperit loqutum, quaque mente sis, quoue animo in ijs praecipue, quae ad officium tuum spectant, omnino, et libere doceas. Nisi id absque mora facias, ille ad me ueniens, quae te dixisse disseminauit, meis itidem auribus intonabit Gallorum more, ut diploma aliquod extorqueat: quod, cum ego, nisi audito Duce, confici permissurus non sim, quaeso te, ne eum conuenire differas; aderit enim morosus homo hinc ad pauculas horas [erat forte is dies Principum negotijs audiendis destinatus] cui, dum morem gerere non possum, eius neque importunis officijs uexari uellem; sed quod ego modo fidei tuae committo, caue, ne cuiquam pandas. Anastasius, ut Pontifici gratum faceret, e uestigio se ad Legatum iterum contulit, quaeque de se dicta audiuerat, ei retulit, se simul excusans, quod forsan subobscuris uerbis responsum suum inuoluens, quid de negotio sentiret non satis distinxisset, quippe qui Gallos Allobrogum Ducem Lazarianae, et Mauritianae Militiae Magnum Magistrum agnoscentes ea censeat habere priuilegia, quibus Itali, Hispani, alijque cuiuscunque sint nationis, iure fruuntur: contra nulla habere, uel Gallos, uel alios, qui aliter sentiant. Id ego in medio ponebam [respondit Legatus] ut ea, qua Principes nostri se inuicem complectuntur, necessitudo, ac beneuolentia inter eos permaneret, omnisque dissidij tolleretur occasio, quod equidem urgere debent eorum Ministri, in quorum manibus [ut ita dicam] sita est dominorum quies, et concordia. Feci quod in me fuit, ut utrinque pax constet, atque amicitia. Verumtamen, cum tibi consilium meum non arrideat, quod iussus sum, perficiam: siquidem Rex in Regno suo dominus est; nec patietur quempiam exterum Principem [quisquis is fuerit] ubi ipse dominatur, eius iniussu imperare, uel quidquam agere, quod ei in regios subditos, eorumque bona ius quantulumcumque tribuat.

Regis Galliae amplissimam esse potestatem, inquit Anastasius, nemo nescit, sed quae aliunde pendent, ut res sacrae, bona Deo dicata, ac sacerdotia, seu [ut uulgo appellantur] Commendae cuiusuis, uel Ordinis, uel Militiae, quamuis in Gallia sint, nisi ex Pontificia liberalitate, extra Regis potestatem sunt. Quod si quis eum legibus solutum dicat, respondeo, Regem, tametsi ad ciuilium legum obseruantiam cogi nequeat, diuinarum tamen, ac naturalium nexu obstringi exploratius esse, quam ut probatione indigeat. Quis enim imperabit Principi? ait Plutarcus ad Principem ineruditum scribens; lex, inquit Pindarus, rerum omnium mortalium, atque immortalium regina, non illa quidem, quae scripta est, uel in aes incisa, aut insculpta lapidibus, sed quae insita uiuit in Principum corde, ratio cum ipsis semper manens, semper excubans, et Plinius in Panegyrico ad Traianum Caesarem: ut felicitatis est, te posse quantum uelis, sic magnitudinis est, te uelle quantum possis. In hac sententia Pacatus Mileuitanus Imperatori Theodosio: tantum, ait, tibi licet, quantum per leges licebit. Quod et optimo, ac iustissimo Regi tuo dici libere potest. Legatus hoc tantum respondit: uidebimus, quid agere oporteat. Haec ab Anastasio Pontifici relata fecerunt, ut magni Magisterij disceptationi, eo iubente perpetuum sit impositum silentium. Dux uero, ut dictum est, de toto negotio commonefactus, quoniam de insignis Collegij existimatione potius, quam commodo agebatur, ut Pontifici, ac Aulae Romanae uniuersae palam esset, quanti ipse rem faceret, ac quamuis Anastasius summa industria, et dexteritate difficiliora, et grauiora eius negotia strenue semper gessisset, in urbe tamen haberet, qui eius nomine legationis etiam munere fungeretur, Carolum Costam Polongeriae Comitem ad Pontificem allegauit, scripsitque ad Anastasium, ut eum consilio ac quantum ualeret, opera iuuaret, seque, ut solebat, de rebus omnibus, dum Romae consisteret, certiorem faceret.

Per eosdem dies, cum Rex Hispaniae Legato suo Romae agenti significasset se Anastasij uirtutibus, atque in Regiam domum suam non uulgaribus meritis adductum, ei aureorum septingentorum annuam Ecclesiasticam pensionem designasse, Anastasius accepti beneficij memoriam ad Regem datis litteris testatam uoluit, quarum exemplum hic attexere uisum est. Cum ex Maiestatis tuae apud Summum Pontificem Legato Aytonensium Regulo acceperim, quanta sit erga me humanitas, atque liberalitas tua, aequum est, ut quas possum, si non quas debeo, tibi gratias agam, ut facio, de meo in te obsequio, quod idem spopondit Regulus diligentissime, atque omni officio semper praestiturus etiam, ut beneficijs, regiaque tua, ac pene diuina munificentia me in dies digniorem exhibeam, cum de ijs, quae hactenus egerim, non dubitem, quin ab eodem Regulo, nec non a Scalonensium Duce, nunc Siciliensium Prorege, Suessano item Duce, Comiteque Oliuario uiris optimis, tuisque apud Apostolicam Sedem Legatis, certior factus sis ad tua deinceps commoda eo alacrior, magisque studiosus futurus, quo non obscuris argumentis quanti facias, meam in te uoluntatem, quamque meum tibi morem gerendi desiderium probes, satis ostendas. Quocirca, quoniam in eo totus sum, ut quae uerbis profiteor, ea ex animo, atque opere persoluam, longior non ero: Deumque Optimum Maximum precabor, ut religiosissimis votis tuis semper adsit, Regna tua protegat, te incolumem, ac felicem seruet, liberosque tuos in auita Religione, ac pietate florere faciat. Romae calendis Martij anno humanae salutis octauo

supra millesimum, ac sexcentesimum. Grati item a animi testimonium hac quoque ad Lermaeum Ducem perscripta epistola Anastasius confirmauit: Inuictissimi, ac Potentissimi Regis nostri apud Apostolicam Sedem Legatus laudatissimus Aytonensium Regulus, de amplissima erga me regia liberalitate nuncium attulit. Quamobrem de tanto, quo afficior beneficio [uir praestantissime, et ornatissime] post actas Regi, tibi pariter agendas gratias duxi quem summae huius munificentiae exequutorem existimo, similia, ac maiora sperans ex mea ad Regis commoda propensa uoluntate, maximoque studio, quod sane tale est, ut Gallorum Rex [quoniam Hispaniensi nomini addictus essem, quod mihi gloriosum duco] a Clemente in me, collati Vrsaei Prioratus [quem uocant] ad mille tercentorum scutorum pro- b uentum ascendentis sacerdotij mihi possessionem negauerit. Silentio non praeteribo, hanc erga me beneuoli animi significationem, quamuis homo sim non magni nominis, existimationi, rebusque Regis non parum utilitatis, ac fructus allaturam, siquidem Aulici sagacissimi optimam de eius Maiestate sunt opinionem concepturi, quod erga eam bene affectos, ac studiosos tanti faciat. Qua occasione dicam etiam [uir clarissime] quae saepius eidem Legato, atque alijs, qui olim sunt eo munere Romae functi, consideraui, multum nempe Hispaniensi Reipublicae expedire, quod Philippus Tertius erga Romanam Aulam faciat, quae Philippus Secundus potentissimus, ac prudentissimus Princeps faciebat, nam praeterquam quod Romae creatur, atque commo- c ratur religionis nostrae Caput, ac Princeps Pontifex Maximus, Christique in terris Vicarius, in urbe quoque tractantur omnia ad Rempublicam Christianam spectantia: ibi leges conduntur, foedera sanciuntur, indicuntur bella, conciliantur paces, aliaque omnia totius pene orbis etiam non cogitata, maiora perficiuntur negotia. Quod animaduertentes, qui Hispaniensis imperij laudem, ac gloriam aemulantur, experientia expergefacti, omnem adhibent curam, ut tum sacros, tum profanos hos Principes uiros aliquo sibi modo deuinciant. Quibus nisi obstaret Aytonensium Reguli humanitas [quae ubique gentium, sed Romae praesertim plurimum ualet] benignitas morum suauitas, comitas cum grauitate coniuncta, item prudentia, ac denique d diligentia, quarum uirtutum ope, quasi echeneis, eorum conatus remoratus est, maximos fecissent progressus. Vnde rebus uestris plurimum interdum detrimenti, non sine aliqua regia dignitatis iactura, fuisset illatum. Haec et similia non pauca, si grata esse putarem, tibi ante oculos ponerem, quorum obseruatione nascentibus incommodis occurri posset, quae postquam creuerunt, difficillime euitantur. Vale, diuque felix uiue. Romae, Calendis Martij anno salutis M.D.C.VIII.

Regia liberalitas magnam Anastasio conflauit inuidiam, quasi Pontifex, Rex Catholicus atque Allobrogum Dux ad eum ornandum, honoribusque, ac beneficijs augendum certatim concurrerent, cumque nihil male affecti haberent, quod illi iure obijcerent, disseminare coeperunt, Anastasium de regio munere, dum absente ordinario Legato ducalia negotia gereret, Duci semper suspectum futurum. Sed frustra, namque Anastasius ab huiusmodi homunculis sibi dolos metuens, de oblata pensione Ducem opportune admonuerat, nihil eiusmodi, nisi in eo consentiente, atque hortante, unquam accepturum. Cuius fidem Dux satis exploratam habens, non tantum, ut uenienti commodo obuiam iret, ei respondit, sed et meliora fortuna dignum amicum si occasio ferret, ampliore se beneficio affecturum promisit. Ducis responsum ostendit Anastasius dedita opera nonnullis ex ijs quorum insidijs petebatur, ut confunderentur, atque Hispaniensi Legato, ut de bono rei successu laetaretur, quamuis non deessent, qui Legato Ducem suspectum reddere conarentur, nimirum, quod ab Hispanis ad Gallos deficere cogitaret, filiasque etsi Regis Neptes eo inconsulto Mantuanorum, ac Mutinensium Ducem filijs nuptui tradidisset, nullo ea de re cum eodem Legato, uel cum Proregibus Neapolitano, ac Siciliensi per litteras, uel per nuncios, uerbo facto; quod tamen Anastasius falsum esse ostendebat, nihil inscio Rege actum affirmans, ut qui non modo eas probasset nuptias, sed neptibus supra paternam dotem biscentena millia scuta dono dedisset. Legato quoque, et Proregibus de filiarum collocatione scripsit Dux, suadente Anastasio quantum oportebat ea temporum, ac locorum obseruatione, ut litterae ante ipsa sponsalia datae uiderentur. Improborum artes a Verruensi quoque Comite Legatum abalienauerant, quandoquidem, [ut ipse suspicabatur] Ducem ab Regis Catholici amicitia abducere conabatur, nec post eius ab urbe discessum, ullas ad eum praeter unam, dederat litteras, proinde memoria dignum esse Christi axioma: Qui non est mecum, contra me est. Comitem excusabat Anastasius, uirum asserens, ut ingenio florentem, rerumque peritum, ita probum, ac Principis sui existimationem in oculis ferentem, cui nullum esset daturus, nisi fidele, ac salubre consilium, nec ignorare, quantum eiusdem Principis interesset, Catholicum Regem amicum habere, et quamuis, tum Gallis, tum Hispanis finitimus utriusque Regis beneuolentiam sibi colendam duceret, si in quaestionem ueniret, cui coniungi ei melius expediret, ad Hispanum procul dubio pluribus de causis inclinaturum, inter quas recens erat Regis iure regia liberalitas, qua eius filios perspicuis amoris signis ita complexus fuerat, ita sibi caros nepotes esse significauerat, ut quamuis amplissimis muneribus donatos, maiora in dies obtinendi eis non uanam spem fecerit, Gallis contra nihil tribuentibus.

Haec [uir praestantissime] ait Anastasius, et Comitis [quem iniuste uellicas], et mea semper fuit constans, ac summa sententia. Quod autem ille ad te nihil litterarum det, ne mirere. Cautus nempe, ac prudens homo rerum uicissitudines timens, cum Principes suspiciosos esse optime norit, magnamque

apud Ducem habeat auctoritatem, nec maleuolorum calumnijs materiam praebeat, quod scilicet sibi credita arcana patefaciat, et tecum, et cum tui similibus litterarum officia de industria intermittit. Legati suspicionem Comiti Anastasius subinde indicabat, carum simul amicum admonens, ut quam de eius sinceritate Dux opinionem conceperat, in discrimen adduci ne permitteret, quemadmodum incauti homines faciebant, qui apud magnos uiros gratia florentes per summam ignauiam commoda, honorem, ac uitam aliquando ipsam proijciebant. Potentes enim sunt Principes, longasque [ait ille] manus habent. Comes gratijs actis, Anastasium rogauit, ut quam scribendi fecisset intercapedinem, Legato excusaret, de eiusque in Regem plurima obseruantia identidem fidem faceret. *b*

Cum de septimo epistolarum Decretalium libro in lucem edendo Clemens Octauus Pontifex cogitaret, eruditiores Cardinales nonnullos elegerat, ut statis diebus conuenientes illum diligenter examinarent, qui tamen, uel urgentibus occupationibus, uel alijs de causis opus imperfectum reliquerant. Id Anastasius grauiter ferens, tum ob publicum damnum, tum etiam quia ad eumdem librum [quas uocant] glossas conscripserat absolutissimas, a Pontifice Paulo Quinto [ut diximus] post multas preces obtinuit, ut eius iussu Pinellus, Ascanius Columnius, Blanchettus, Arrigonius, Seraphinus, ac Pamphylius Cardinales cum Anastasio Tarantasiensium tunc Antistite, Pegna, Justo, ac Lancelloto rotalibus iudicibus, nec non Francisco Fagnano a Secretis libri *c* editionem urgerent, qui nono calendas decembris die, scilicet Beato Clementi Pontifici sacro, anno septimo supra millesimum, ac sexcentesimum, coëuntes; singula quaque hebdoma die Veneris a prandio pro intermissi negotij expeditione conueniendum esse statuerunt, utque ante omnia inspiceretur Benedicti Duodecimi [ut aiunt] postremae compilationes constitutio in titulo de Summa Trinitate, et Fide Catholica primum obtinens locum, cum binis proximis capitibus ex Florentino Concilio desumptis, quorum principium alteri est: [Laetentur Coeli] alteri: [Exultate] septimo idus decembris Cardinales omnes, praeter Seraphinum pedagra impeditum, iterum conuenere, cumque dubitaretur, an Benedicti sanctio Septimo Decretalium esset libro *d* inserenda, uariae fuerunt Patrum sententiae. Non deberi dicebant nonnulli, quia de illius origine non satis constabat, licet in bibliotheca Vaticana de ea fidem faciens exemplum reperiretur. Verum quoniam Alphonsus de Castro, nec non Directorij Inquisitorum auctor eam recitant non omnino similem, si alijs uerbis ederetur, auctoribus tanti nominis uidebatur iniuria fieri: alij non esse necessariam asserebant, cum de binis, quae continet, dogmatibus, nulla sit hodie quaestio inter Catholicos. In eam tamen itum est sententiam, ut ijsdem uerbis insereretur, quibus est descripta Vaticana. De ordine insuper dubitatum est, utrum scilicet in prima, an in alia libri esset parte collocanda, cum sub

a titulo de Summa Trinitate, et Fide Catholica posita de Fide tantum tractet, de Trinitate autem nihil habeat. Et responsum fuit; dum tempora distinguantur, id nihil referre, fuisse enim Eugenio Quarto antiquiorem Benedictum, cuius constitutiones illico subijciuntur. Caput secundum [Laetentur coeli] inserendum esse decreuerunt, demptis duobus paragraphis [item in azimo] ac [item definimus] quorum proprius locus erat prioris sub titulo de celebratione Missarum, posterioris sub titulo de maioritate, et obedientia: caput tamen integrum conseruandum censebat Anastasius, sicut in priore editione reperiebatur, cum de quatuor ageret dogmatibus, quibus orientalis ab occidentali Ecclesia discordabat, quorum controuersiam Florentina sus-*b* tulerat Synodus, etsi [proh dolor] frustra ob Graecorum inconstantiam. Caput [Exultate] tertium uno omnium congregatorum ore inseri debere dictum est, non solum id Apostolicae Sedis dignitate exigente, sed etiam ob Armenos, qui concilio interfuerant, ac multo magis, quoniam nullibi de omnibus Ecclesiae Sacramentis, tam methodice, ac distincte agitur, quam in eadem constitutione, solo tamen capitis principio posito usque ad paragraphum [Tradimus eis definitionem] qui quidem paragraphus [sicut nec proximi usque ad paragraphum [quoniam hactenus ipsi Armeni] quasi superuacanei] nequaquam septimo insereretur. Anastasius, quod superiore in capite factum fuerat, dixit in alijs quoque capitibus faciendum sibi uideri, hoc *c* est initio cuiusque tituli textum titulo conuenientem collocandum, nempe uerbi gratia materiam baptismalem sub titulo de Baptismo, et eius effectu: Confirmationis sub titulo de Sacra unctione; Eucharistiae, sub titulo de celebratione Missarum, et sic omnes propositiones, seu decreta constitutionum iuxta materias sub titulis proprijs aptari debere. Tandem decreuere Patres, ut in proprio consessu capita quintum, sextum, septimum, atque octauum examinarentur. Ineunte anno sequente indictus fuit conuentus ad tertium idus ianuarias. Sed cum Tiberis ingentibus, et continuis imbribus auctus, plana Vrbis fere omnia obsedisset, dilatus est in alium diem. Octauo calendas februarij Cardinales Pinellus, Blanchettus, Pamphylius, ac Milinus paulo ante ex *d* Hispaniensi Legatione Romam reuersus, Patribusque adiunctus, item Anastasius, Pegna, Lancellotus, ac Fagnanus conuenere, quibus Blanchettus, qui cum Lancelloto, eamdem in Vaticano uiderat Constitutionem [Bullam uocant] retulit, se plumbeo sigillo de more munitam, atque authenticam reperisse, quam uelut matricem, sive [ut aiunt] originalem plenam facturam fidem pro certo habebat. Quapropter, licet apud Alphonsum de Castro, atque in Directorio, aliquando diuersa legeretur, ei omnino standum esse Patres censuere. Sed alia exorta est dubitatio, an scilicet congruum in septimo locum esset habitura, cum ad Theologiam, non ad iurisconsultos spectantia dogmata contineat, nec ambigant Catholici, animas baptizatorum morientium,

postquam peccata purgauerint, etiam ante uniuersale iudicium Diuina frui uisione. Verum Pegna Sacrae Rotae Praefecto, quem Decanum uocant, constanter asseuerante, in Magna Graecia, siue [ut hodie nuncupatur] Calabria, esse Graecos, qui aliter sentirent, proinde constitutionem Septimo esse necessario inferendam, uentum est ad suffragia, sed cum paria essent, dubij solutio in pleniorem congregationem reiecta. Caput [Apostolici] quartum omnes concordes inserendum dixerunt, etiam non nihil haesitante Pamphylio, an in capitis calce posita uerba [et hunc canonem] essent admittenda, uel amouenda: De capite [Sacrosancta] quinto, quoniam ad sacros libros pertinet, ne tantulum haesitatum, quin insereretur, summa tamen adhibita diligentia, ut cuiusque libri uerba cum originario textu in Angelica Arce asseruato ad unguem conuenirent, quod et in omnibus constitutionibus, ac decretis ex Tridentini Concilij prototypo descriptis, atque in Septimum relatis obseruandum esset, hocque quoniam Lancellotus dicebat, se in his originarij textus uerbis [quae ab ipsius Christi ore] praepositionem [ab] legisse, quae in eiusdem Concilij, codice deesse uideretur. Caput quoque [insuper] sextum de Sacrorum librorum uulgata editione agens, qua aliae omnes excluduntur, nec alia admittitur interpretatio praeter eam, quam Sancta Catholica approbat Ecclesia, omnino inseratur. Quoad caput septimum [ut fides] et octauum [cum hoc] dogmata de originali peccato, ac de iustificatione continentia, cum nec morales, nec iudiciarias materias comprehendant, sed Theologalia sint, dubitandum est, an essent Septimo includenda, et quoniam de hoc quoque paria fuerunt suffragia, in frequentiorem conuentum reseruata sunt. Postea statuerunt Patres, ut cum primum coirent, nonum, decimum, undecimum, ac duodecimum caput cum toto titulo de Constitutionibus recenserent, bisque omnino conuenirent in mense.

Eodem anno sexto idus februarij omnibus Cardinalibus cum Anastasio, Rotalibus iudicibus, ac Fagnano congregatis, nonum caput ex dogmatibus constans, Septimo inseri placuit, dum superiora capita ad iustificationem pertinentia ibidem minime insererentur, non autem secus. Caput [cum Catholica] decimum quamuis in purgatorijs poenis uersetur usque ad paragraphum [curent] inserendum: paragraphum uero [curent] sub titulo de Celebratione Missarum collocandum censuere, quamuis fuerint, qui putarent, eum non esse a reliqua capitis parte separandum, aut si separatione opus esset, locum ei sub titulo de officio Ordinarij assignandum. Caput [Prouisi] undecimum pariter inserendum sensere. Verum autem loco ponere, an titulo de iureiurando includi illud expediret, diu haesitatum, etenim, cum ad fidei professionem principaliter respiceret, accessorie uero ad iusiurandum, nonnulli sub priore titulo relinquendum, existimabant: at euicit contraria sententia, ut scilicet titulo de iureiurando cum duodecimo undecimum declarante, et ampliante, adscriberetur. Hactenus de Summa Trinitate, et Fide Catholica: modo de constitutionibus quid statutum fuerit, uideamus. Caput [cogit] primum in ordine inseri Septimo placuit, licet ex congregatis essent, qui paragraphum [ad haec omnes] sub titulo de Magistris aptandum proponerent, sed diuisionem nemo tandem laudauit. De capite [sicuti] secundo nullum fuit dubium, quin insereretur. Caput [Benedictus] tertium, tamquam superuacaneum, reijciebatur, cum, ut erat fere omnium opinio; nullibi reperirentur Romanorum Pontificum constitutiones, quibus oecumenicorum conciliorum decreta confirmarentur, siquidem ex quo generalia Concilia apostolica auctoritate indicerentur, ac celebrarentur, statim uiderentur confirmata, neque alia indigerent confirmatione, siue approbatione. Anastasius nihilominus constantissime tenuit, et disputauit, Apostolicae Sedis plurimum interesse Conciliorum generalium decreta a Summis Pontificibus confirmari, praecipue, ut dubitantibus, utrum Pontifex sit supra concilium, perpetuum imponatur silentium, quod utique ante oculos Tridentini Concilij Patres habuisse urgens est coniectura, quod acta conciliaria a Summo Pontifice confirmari petierint. Anastasium tandem sequti sunt omnes, ipsam constitutionem, seu Bullam integram in Septimo ponendam esse unanimes indicarunt; deinde de toto titulo de rescriptis, ac de quinque capitibus tituli de electione in proximo conuentu agendum esse dixere. Hucusque non exiguam boni publici studiosis de Septimi editione spem iniecerunt. At consultationes, et conuentus a sexta iduum februarij die frigere coeperunt, mox etiam penitus euanuerunt. Cui sane haud paruo incommodo, tum urgentiores occupationes, tum nonnullorum ex congregandis aduersa ualetudo, causam dedere. Arrigonius Beneuentanae Ecclesiae praefectus, ex pastorali officio ad gregis sui curam uocatus, Roma abire cogebatur. Seraphinus, ac Pamphylius podagra frequenter uexati, domo pedem non efferebant. Pegna Pontificis iussu reformandis Vrbis tribunalibus distentus, Septimiano negotio interesse nequibat. Columnius parua corporis habitudine, atque imbecillitate, unde haud multo post animam efflauit, quin conueniret, impediebatur. Fagnanus Cardinalium Tridentini Concilij decretis interpretandis praefectorum a Secretis, atque in negotiorum expeditione morosus, aegre sui copiam faciebat. Itaque deficientibus, qui maiorem habebant auctoritatem, Septimianae editionis negotium imperfectum remansit.

Quamobrem Anastasius iam nihil habens, quod eum Romae amplius moraretur, ut sibi ad Ecclesiam suam proficisci liceret, a Pontifice petijt, qui tuum, inquit, mi Anastasi, pium propositum ualde probo, sed te Beatae Franciscae apotheosi interesse oportet, quid de tuo discessu cogitauerim postea responsum daturus. De gloriosa Vidua ad coelitum numerum adscribenda tunc agebatur, quod fere ante octoginta supra centum annos cum Eugenio Quarto, ac Nicolao Quinto actum fuerat, aetate

uero nostra etiam cum Clemente Octauo, postremo a
cum Paulo Quinto, qui cum Romanus esset, Romanam Matronam uitae sanctitate, ac miraculis clarissimam Romanis suis sanctiore cultu uenerandam exhibiturus, postquam referente in secreto conuentu Cardinalium [Consistorium uocant] Sacri Collegij Decano Pinello, Cardinales sacris ritibus praepositi Franciscam coelestibus honoribus dignam dixere, publicum indixit consistorium, ubi, cum per consistorialem Aduocatum instante Romano Populo, nec non Speculariae Turris sanctimonialibus, quarum institutum eadem Beata Vidua fundauerat, narrata fuissent, quae de eius natalibus, moribus, ac miraculis grauissimorum uirorum testimonio abunde constabant; iussit Pontifex non solum Cardinales, uerum, et Patriarchas, Primates, Archie- b
piscopos, atque Episcopos omnes in Vrbe eo tempore existentes frequentiori conuentui [quem semipublicum consistorium appellant] adesse, ut de religiosae Dei ancillae meritis, quid sentirent, declararent, an scilicet, quae de eius religiosis uirtutibus relata fuerant, ad eam in Beatorum Spirituum albo collocandam sufficere censerent. Cui consistorio ex ijs, qui suffragij consultiui, siue [ut uocant] voti, ius habebant, interfuere Cardinales uiginti quinque, Patriarcha Hierosolymitanus Blondus, Archiepiscopi nouem cum Lacedaemonio, qui graece loqutus est, Episcopi circiter uiginti quinque: ex his uero quibus eiusmodi Conuentui interesse absque voto permissum est, fuere Protonotarij participantes nuncupati, Sacrae Rotae Judices, Fisci Procurator, c
ac caeremoniarum Magistri. Ibi post habitam a Pontifice in laudem Beatae Franciscae elegantem, ac breuem orationem cum suffragij deliberatiui capaces Praelati, prout quisque dignitatis praerogatiua, uel antiquitate collegas antecedebat sententiam ex ordine dicerent, Archiepiscopus Anastasius pium, quem in Sanctam Foeminam gerebat affectum, his uerbis expressit:

Quamquam ex Pontificiarum Constitutionum praescripto ad Sanctorum apotheosim constituendam plura requiruntur, duo tamen esse, quibus ea praecipue nititur, exploratum est, eorum nempe, quos cum Christo in Coelo regnare credimus, uitae sanctimoniam, ac miracula. Quare cum Beatae Franciscae Romanae; et dum uitam in terris egit, et postquam carnis est uinculis soluta, tum mores probatissimi, tum supra humanas uires, ipsamque naturam admiranda edita opera [de quibus grauissimi praesertim uiri sacris ritibus praefecti, Cardinales amplissimam faciunt fidem] eam in aeterna gloria partem habere affatim testentur, tuaque sanctitas [Pater Beatissime] spectatissimae matronae coelestes virtutes summis laudibus extulerit, non dubito, quin bona Deoque fidelis ancilla ab eodem omnipotente Patre familias sibi dici meruerit: Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui: proinde, prudentissimam Viduam, cuius tota pene uita miraculum fuit, quaeque uenienti sponso Christo cum ardente lampade semper obuia, caste amissam uirginitatem pudica mente, ac uirginali puritate reparauit, in beatorum spirituum albo describendam, honoribusque, et cultu diuina uisione fruentibus tribui solito, dignam censeo, atque pronuncio. Haec de Beata Francisca coelitum socia, declaranda solemnitas in diem incidit quartum calendarum iunij anno octauo supra millesimum, ac sexcentesimum, in diem, inquam, quo recurrentibus annis Paulus Quintus Pontifex Maximus ante triennium tiara fuerat Pontificia coronatus.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER OCTAVUS

Anastasius absoluta apotheosi, atque a Pontifice uenia impetrata, undecimo calendas iulij eiusdem anni Roma discessit. Lecticam, equos, mulosque sarcinis uehendis necessarios, terra iter facturus parauerat, sed rogante amico iucundissimo Gastone Moncada Hispaniensi Legato, ut cum eius fratre Joanne, uiro undequaque laudatissimo in Hispaniam mari reuersuro, Januam usque nauigaret, non recusauit, sarcinasque ad maritimum iter componi iussit. Ipse interea, ac Joannes cum duobus familiaribus expedita quadriga, Palum Brachionensium Ducis, Virginij Vrsini locum proficiscuntur, nimirum existimantes, nauigium famulis, rebusque omnibus esculentis ac poculentis uehendis conductum, uel citius quam ipse, uel eodem tempore, quo et ipsi, illuc appulsurum, sed spem fefellit euentus, quando nec proximo die Palum peruenerit, nautis ac pueris uentos accusantibus, qui reiecto Tiberi in mare exire uolentes pariter reiecissent, de cuius natura Dionisius Halicarnassaeus libro Antiquitatum Romanarum tertio haec memoriae prodidit: Tiberis mari contiguus longe, lateque panditur, amplosque complectitur sinus, quales habere solent maritimi praestantiores portus, et quod maxime mireris, non clauditur ore obstructo arenarum aggeribus, quod multis accidit magnis fluuijs, nec priusquam ad mare perueniat, in paludes, aut stagna uagabundus deperditur, immo perpetuo ubique nauibus permeabilis, unico erumpit natiuo alueo, dorsa sub alto assurgentia diuerberans, quamuis ab occidente uehemens ibi uentus

a spirare soleat. Itaque longae naues etiam onerariae, ac termillenariae per Tiberis ostium intrantes, funibus, aut remigio pertractae, Romam usque perducuntur: maiores uero ante ostium in saluo anchoris firmatae, fluuialibus scaphis exonerantur. Pali nihil inuenerunt, quod comederent, nisi panem atrum, caepe, allium, uinumque acre, uel potius acetum, sed urgente fame, pro cibis lautioribus uilissimos, quasi ambrosiam, ac nectar, ita gustarunt, ut nunquam se melius comedisse recordarentur. A Palo Centumcellas se se contulerunt, antiquam sane urbem, quam Ciuitatem ueterem hodie appellant, ob aëris tamen intemperiem parum habitatam, licet insigni portu ab antiquis condito, atque a Sixto Quinto, et Clemente Octauo magnifice restaurato

b in infero mari satis celebrem, ubi Pontificiae triremes stationem habent. Centumcellis a Dominicani instituti coenobitis hospitio excipiuntur, cum autem eaedem triremes pridie eius diei Neapolim uersus prospero uento abijssent, parumque tutum a piratis mare uideretur eo anni tempore littora illa infesta reddere solitis. Anastasius tamen, cui itineris rationem Joannes omnem permiserat, nullum sibi ab illis Deo protegente metuens periculum, postridie summo mane speculatorio lembo praemisso, atque hospitibus ualere iussis, paratum nauigium conscendi mandat, duobus Hispanis admissis Capucinis, qui ex generali eorum conuentu [capitulum uocant] Romae proxime habito in patriam, redeuntes, se Joannis famulis adiunxerunt, ac qui-

dem opportune, magnoque cum Anastasij commodo, non solum ob mutuam eius cum religiosis uiris Dauidicorum canticorum, diuinarumque precum recitationem, sed ob spiritualia quoque communicata colloquia, unde, et coelesti cibo animi satiati sunt, et uiae tedium leuatum. At passuum uiginti circiter millibus emensis, ingens repente exorta tempestas eo rem perduxit, ut nautis uix uehementi remigio ad littus nauem impellere ualentibus, cum a ciuitatibus, oppidisque longe abessent, necesse fuerit propter tectorum inopiam, non sine naufragij discrimine sub dio in anchoris pernoctare. Postridie uero pristinae serenitati coelo restituto, marique tranquillato, data sunt uela uentis, ac prope Hetruriae littora cum uoluptate nauigatum, multumque uiae confectum. Cum autem sub uesperum ad Senensis ditionis editum quemdam locum peruenissent, ubi ex patrijs institutis indigenae exteros nocturno hospitio admittere prohibentur, nec, uel caupona, uel alius esset extra ea moenia locus, in quo diuerterent, quondoquidem nulla ibi erat de latronibus suspicio, lucente luna, ac quiescente salo, nautarum hortatu, nocte ipsa inceptum iter persequuntur, Anastasio aegreferente, quod eam Thusciae oram, ubi situm est Liburnum, praeteruecti, quomodo cupiebat, nobile oppidum uidere non potuisset.

A Magno Hetruriae Duce Cosmo Medice aedificatum est Liburnum, ab eiusque filijs summis uiris, atque in re familiari augenda solertissimis, Francisco, ac Ferdinando egregie munitum, cumque parum salubri coelo expositum, ad negotiationem tamen accomodatum, habitatoribus careret, uisum est prudentibus Principibus, ut habitaretur, in eo, quasi asylo cuiuscumque conditionis homines admittere, mercatoribus etiam ab omnibus munerum uacationibus exemptis, quorum frequentia insigne est emporium effectum, quo ex omnibus fere Christiani orbis partibus, Britannia praecipue, Belgio, Hispania, Gallia, Italia, Sardinia, Corsica, nec non ab Oriente naues confluentes, facta mercium commutatione, domum onustae redeunt. Ibi Magni Ducis triremes tutam habent stationem, minime quidem otiosae, utpote quae e portu in mare opportune exeuntes, piratas acerrime persequuntur, littora Peloponnesi, ac Joniae, nec non Cycladas Insulas sollicitant, percurrunt, depopulantur, Ciuitates quoque ipsas interdum per summam industriam capiunt, diripiunt, quemadmodum de Chio eiusdem Joniae Insula proxime factum audiuimus, naues, ac triremes Aegyptia tributa ab Alexandria Byzantium uehentes ex occasione, ac dedita opera oppugnant, spoliant, demergunt, uel captiuas abducunt, unde insignis apud Christianos uirtutis fama celeberrimae, Turcis maxime odiosae, infensaeque sunt, quin et formidolosae.

Hora circiter diei tertia cum Argentario monti appropinquarent, de praedonum declinando periculo consilium inierunt. Est locus ille ad piratarum insidias maxime accomodatus in magnam surgens altitudinem, atque ad radices, ubi mari alluitur, *a* specum habens nauium remotissimum a turribusque speculatorijs tutissimum receptaculum, quae in littoribus per interualla dispositae, exploratorum signis piscatores nautas, uicinasque insulas cum alijs maritimis locis ab insidiatorum rapinis securas reddunt. Quamobrem, nautis periculum denunciantibus, lintrem praemitti uisum est, qui uel hostile aliquid offendens, confestim reuerteretur, uel nihil incommodi instare existimans, signum daret, quo accepto laete, ac prospere, paucarumque horarum spatio Lericem, primum Ligusticae orae locum peruentum, ubi diei reliquum, donec alia nauigia appellerent, consumptum est, uno interea ad hospitium parandum Genuam misso.

Dum ibi morabantur ad eorum hospitium acce- *b* dens Sacerdos facie, ac gestu uenerabilis, Anastasio amanter salutato, oppidi se illius curam habere pastoralem significat, aduenasque dignitate, aut uirtute conspicuos, non modo inuisere, ac salutare, sed se, suamque eis operam offerre consueuisse, prout tunc faciebat. Deinde percontatus, num quae inter Pontificem, ac Venetos intercedebat, composita esset controuersia, uel adhuc uigeret, ego, inquit, aduersus Venetos, eorumque statuta dissidij semina aliquid scripsi, nec tamen in lucem edidi. Tunc Joannes, adest, inquit, qui eadem de re suam in medium attulit sententiam. Adestne Germonius, respondit Curio? Germonius inquam, quo nemo elegantius, nemo doctius scripsit ac Summi Pontificis maiestatem a calumnijs melius uindicauit nemo, *c* cumque Anastasius, alium se esse simulans, ab illo quaereret, unde quae dixerat hausisset, se quamplurimos, ait, a Theologis, Philosophis, Historicis, Jurisque consultis pro Ecclesiastica libertate, conscriptos libros legisse, atque examinasse, nec inuenisse, quem cum Germoniana lucubratione conferret, Ecclesiasticae, scilicet libertatis Assertione, qua peracute, atque diserte insignium uirorum Peregrini, Otelij, ac Scaini obiectiones diluit, tum iurisconsulti, et historici, tum Theologi, ac Philosophi apposite personam induens, nihilque omittens, quod ad eorum refellenda argumenta opportunum sit, immo rationibus, atque exemplis primariae scholae Magistros adeo confutat, adeo exagitat, ut nullum eis ulterius disputandi locum relinquat, in hoc ma- *d* xime laudandus, quod Ducem, Reique publicae illius Principes uiros modeste accuset, omnem prorsus culpam in eos reijciens, qui pro Venetis stantes acrius, atque impudentius scripsissent, quam reuera ipsi Veneti sentirent, unde contumacibus, salua dignitate resipiscendi amplior uidetur locus relictus. Ipse, quem modo uides, ait Joannes, Germonius est nuperrime Archiepiscopus creatus, cuius ille manui propterea magna cum humilitate osculo dato, se mirum in modum laetari dixit, quod proprijs oculis intueretur, quem animo obseruaret, ac ueneraretur. Anastasius plurimas, inquit, humanissime amice, tibi gratias ago, quod mihi tantum tribuas, quantum ego nec agnosco, nec postulo, proinde amorem tuum, meamque operam, ubicumque rebus

tuis profuturam intelligas, tibi libenter polliceor, a plane incertus, an id mihi uirium sit, ut optimae tuae in me uoluntati ualeam, quantum debeo respondere. Vnum tantum, ait Curio, ni fallor, tibi minime molestum, mihi uero iucundissimum a tua liberalitate contendo, nempe, ut quae in Venetos elucubraui, primoribus [quod aiunt] labris degustare ne graueris, ac si utilia, dignaque luce sint, te auspice, in lucem prodeant, quin et ad Summi Pontificis pedes perueniant, sin minus igni tradantur. Quod petis [respondit Anastasius] facile assequeris, sed te hoc scire oportet Pontificem rogantibus Venetis, huiusmodi scripta typis mandari deinceps non permissurum, quando rebus iam constitutis, Christianae reipublicae incommoda potius futura sunt, quam ullomodo necessaria. Librum tamen b tuum, quantum ex mora nostra licebit, haud grauate percurram, quem cum Capuccinis praesertim flagitantibus, homo obtulisset, Anastasius rudi stylo scriptum, utilem tamen, tempore urgente cursim legit, dignisque animaduersione quibusdam notatis, se cum Romam reuerteret Pontifici eum traditurum recepit. Quod quidem curioso Curioni gratissimum fuit.

Postridie quinto, scilicet, calendas quintiles Genuam nauigarunt, portumque hora circiter decima nona ingredientes obuiam habuerunt Carolum Aurium Genuensium triremium, Regi Catholico militantium Praefectum, cuius pater Joannes Andraeas Hispaniensis Classis in Mediterraneo mari fuerat Imperator. Is Joannem, atque Anastasium, ut apud c se diuerterent, rogauit. Anastasius uero, quod ex superius narratis causis Allobrogum Dux Aurium suspectum haberet, modeste recusauit, iam apud Carmelitas paratum habens Hospitium, quo sella delatum, cum Ecclesiastici, alijque Principes uiri ad suas quisque aedes inuitassent, alio migrare nolenti, munera miserunt quamplurima, ac uina generosa. Dum uero ad iter necessaria parabantur, Anastasius, etsi naturali corporis habitudine integer, ac ualens, quandoquidem aliquot noctes extra lectum pene insomnes exegerat, sed ut fert nauigiorum conditio, quae quamtumuis uelentur, et claudantur ab nocturni aëris iniuria defendi nequeunt, diurno indumento inuolutus, tabulis pro molli strato usus, aliaque maritima incommoda, passus, fuerat, ea d uentris solutione quatuor, uel quinque diebus uexatus est, ut coenobio pedem nunquam extulerit, immo nec e lectulo surrexerit, quem propterea tum nobiles Ciuitatis Incolae, tum paternae ditioni subiecti non pauci inibi domicilium habentes, frequenter uisitarunt, utque nauseantem amicum diarrhoeae molestia leuarent, non modo suam ei operam, sed uarios quoque fructus, ac flores efferebant. Cumque alui profluuio liberatus, per Vrbem deambularet, ad suburbanas, quibus Genuenses abundant, elegantissimas uillas uisendas inuitatus, ut quo eundum erat, incognitus, liberiusque se conferre posset, deposito ampliore uestitu, simplici Ecclesiastica toga sumpta, ac famulis amandatis, ut quocumque ire,

uel spaciari uellent, irent, belle aedificata praediola plurima uidit, magnamque ex magnifice constructis domibus, hortorum amoenitate, fructuumque, et sapore, et copia, cepit uoluptatem. Quod cum intelligeret Paris Pinellus, cognominis Cardinalis ex germano fratre nepos, Anastasium rogauit, ut ad uillam quoque suam in regione, ut nuncupatur, Sancti Petri de Arena sitam inuiseret, quo lectica uectus, praeter caeteras loci delicias opiparum prandium lautissime instructum inuenit, sibi tamen pene superuacaneum, cum nec cerasa, nec fraga, quibus admodum delectatur, neque alios fructus, neque refrigerata niue uina absque recidiuae fluxionis periculo gustare potuerit. A prandio adiacentes uillulas nonnullas circumiuit, quas magno sumptu extructas, et fructiferis cuiuscunque generis arboribus consitas, necnon fontium mira arte elaboratis receptaculis ornatas, plurimum laudauit, ac prae caeteris, quod in Baronis Pauesij Sauonensis uilla conspicitur, pulcherrimum sane, atque operum uarietate undequaque spectatissimum.

Anastasius iam ab ineunte adolescentia cum Marco Antonio Justiniano ex ea familia, quae Chium insulam incolebat, illustri ingenio, atque industria uiro hodie in Genuensi Republica Senatore primario, arctam contraxerat amicitiam, quem cum a multo tempore non uidisset, ac uel Genuae esse, uel in non procul a Ciuitate distante praedio suo rusticari accepisset, misit, qui charissimum amicum rogaret, ut se domi contineret, quamdiu Anastasius illuc properans, eum coram salutaret, atque amplecteretur. Marcus Antonius hoc nuncio mirum in modum laetatus, charo pariter amico, uicissim frui cupiens, a nunciante impetrauit, ut mittenti responderet, se Marcum Antonium domi non inuenisse, deinde paucas post horas ad coenobium profectus, aditum sibi ad Anastasium dari ab eius famulis poposcit, illisque quisnam ille esset, quaerentibus respondit, eius esse amicum coniunctissimum, nec tamen suum protulit nomen. Quare ex ipsis fuit, qui Anastasio referret foris esse uirum nobilem, atque aspectu honorabilem, ad eum introduci petentem, cuius tamen nomen quamuis quaesitum, ab ipso elicere nunquam potuisset. Anastasius, qui ex responso accepto Marcum Antonium Justinianum esse, qui id urgebat coniecerat, eum statim cum honore admitti iussit. Qui cum primum in conspectum Anastasij uenit, alacri, ac familiari fronte illum salutauit: quo se hominem minime nosse simulante, Marcus Antonius sereno uultu ad Anastasium conuersus: me ait, Domine mi, Domine mi, non agnoscis? at, eodem se illum cognoscere nihilominus negante, quomodo, inquit, ille fieri potest, ut tu Justiniani tui sis oblitus? Tunc Anastasius eum peramanter amplexatus est, cumque multa de reciproca uetere beneuolentia essent utrinque dicta, eo animorum affectu, quantum uerba indicabant, ut qui aderant, mirarentur, Anastasius Marcum Antonium de eius fratre Vincentio Grauinae Antistite uiro ornatissimo percunctatus est, qui, et

in Ecclesia sua residenti, et Romae pro gregis *a* sui negotijs commoranti apud Paulum Pontificem aliquando profuerat, quemque licet a multo tempore non uidisset, se tamen ab eo amari ex litteris confidebat. Officiosissimas salutationes, et mutuos complexus sequutum est de publicis, priuatisque rebus quatuor, uel quinque horarum suauissimum colloquium, quod quidem nec materia, nec occupatio alia, nec longi sermonis taedium, nec colloquentium satietas, sed hora intempestiua, nox nempe ipsa, diremit, qua aduentante, Marcus Antonius in domo sua commodius, ac lautius habitum iri amicum affirmans, ut apud se omnino diuerteret amantissimis uerbis inuitauit; sed cum ille ab alijs Principibus uiris eadem de re rogatus, hospitium non mutasset, quod Marcus Antonius offerebat, modeste *b* recusauit, qui propterea bellarijs plurimis sacaro egregie conditis Anastasio donato, conualescentem quocumque iret, semper comitabatur, nec nisi in Senatum iturus, ab eius latere unquam discedebat.

His ita se habentibus cum quadam die patritij nonnulli in Senatorum coetum nuper cooptati, ad Magistratus possessionem capessendam ire deberent, [quod in ea Ciuitate magno cum honore, magnaque fit pompa, comitantibus consanguineis, amicisque electos, qui etiam in publicarum aedium aula maxima de superiore loco publice laudari solent] Anastasius, ut Marco Antonio morem gereret, ac ne frequentissimam celebritatem spernere uideretur, illuc se contulit, dumque noui expectabantur Senatores cum Marco Antonio de rebus uarijs, de- *c* ambulando loquebatur: ecce tibi ex nobili Carbonea gente non ignotus Anastasio amicus, qui eum sonora, plenaque gaudij uoce salutauit, plurimum se laetari dicens, quod ibi eum inueniret, ubi partes suas persoluere sperabat. Cui Anastasius gratias tibi ago, nobilis uir, quod mihi humanitatem tuam tantopere exhibeas, sed uereor ne decipiaris, quando ego me tecum unquam loquutum fuisse, uel te usquam gentium nosse, non memini, quod me sane pudet, pigetque. Quocirca ille multo suffusus rubore, cum Anastasium, qui in simpliciore, quem diximus, habitu, omnibus ignotus esse uolebat, ueste carere Episcopali uideret, se deceptum credens, atque excusans ex illo quaesiuit, num fratrem Romae haberet, olim Pontificiae signaturae [ut uocant] *d* Referendarium, hodie uero Tarantasiensem Antistitem, Anastasio autem se habere affirmante, mirum non est, inquit, quod te illi simillimum, illum esse crediderim: lapsum hunc mihi condones, oro, cumque multis obstrictus beneficijs, eidem fratri tuo plurimum debeam, aliquid facere, quod tibi gratum esset, permagni aestimarem, ut quantum ualerem, nobilissimi uiri officia quoquomodo rependerem. Pergratum mihi est, generose amice, respondit Anastasius, te erga fratrem meum constantem conseruare beneuolentiam, omniaque a quocumque grato animo expectari possunt, non solum ad ipsius, sed meum quoque commodum liberaliter praestiturum, quod ego ei per litteras quamprimum significabo. Interim cum ego opera tua non indigeam, id iuris te in rebus meis haberi iubeo, quod tu mihi in tuis esse profiteris.

Ad Vada Sabatia [hodie Sauonam] iter adornantibus nunciatur, publicanos retentas eorum sarcinas non dimissuros, nisi de euehendis uectigal accipiant. Quod iniquo animo ferens Anastasius, Justinianum suum summae, ut diximus, auctoritatis uirum obsecrat, ut uel praesens, uel per alium, sarcinarum retentores erroris admoneat, cum non modo Clericus, sed et Archiepiscopus esset: Joannes uero Moncada Sacerdos, uterque omnibus exemptus uectigalibus. Nihil profuit Marci Antonij officium, affirmantibus publicanis, neque Clericos a portorijs immunes esse. Quamobrem Anastasius Theologum Franciscanum coenobitam pluribus a se beneficijs affectum, suique instituti Genuensis scholae eius opera Praefectum, siue Regentem creatum, mittit, qui Clericos ad portoria non teneri pertinacibus hominibus indicaret, ac nisi resipiscerent, Pontificiae Bullae [quam uocant] in Coena Domini, quotannis promulgari solitae, periculum obtruderet; Theologus uectigalium conductores in sententia permanentes rationibus paulatim instillatis, ac Bullae auctoritate inculcata, eo tandem perduxit, ut mutata uoluntate perterriti dicerent, credibile non uideri omnia, quorum exemptio petebatur, esse solius Archiepiscopi [erat ea non solum ad lectos, et mensas sternendas, sed et ad integram domum ornandam aptissima, atque elegans supellex, sericis constans scorteisque cuiusque coloris pretiosis peristromatis, uasis, lancibusque multis argenteis, tapetibus, picturis, tum pennicillo, tum phrigio, atque textili opere elaboratis, statuis item aeneis, Capitolina praesertim Marci Aurelij Caesaris equo insidentis mira arte efficta, alijsque pulcherrimis rei familiaris instrumentis] proinde quaecumque Archiepiscopus sua esse iurasset, ea omnia publicanos euehi permissuros, quo affirmante, nihil se in sarcinis suis habere, quod suum non esset, praeter paucas chirotecas, de portorio silentium impositum. Profuit autem haec Anastasij diligentia, eius quoque socio Joanni, qui licet pro rebus suis centum aureos nummos iam promisisset, cum tamen Sacerdos esset, pinguiumque Sacerdotiorum administrator, eodem curante Theologo pacta summa exoneratus est.

Die igitur decimo, postquam Genuam appulerant, Sauonam nauigarunt, ubi Anastasius diu expectatus, cum plures in ea Ciuitate haberet amicos, qui etiam priusquam Roma discederet, alij coram, alij per litteras ei hospitium obtulerant, uetere suadente beneuolentia, qua cum Julio Salinerio coniunctus erat, alijsque de causis, cum ille tunc Sauona abesset, apud Ambrosium eius fratrem, uirum doctissimum, diuertit, a quo splendide habitus, ut nobili hospiti gratum faceret famulis, ac sarcinis Salas uersus praemissis biduum Sauonae mansit, nec omnino otiosus, suburbanas namque uillas amoenitate Genuensibus non inferiores inuisit, duas quoque consobrinas Augustiniani Instituti in VIRGINIS

ANNUNCIATAE Coenobio Deo seruientes, alteram *a* octogenariam, alteram octo, et uiginti annos natam, magna cum uoluptate uisitauit; eas enim a multo tempore non uiderat, quibus propterea Sanctorum reliquias, icunculas, siue, ut uulgo appellantur metallicas, cruces item, precatoriasque coronas plurimas amplissimis pontificijs priuilegijs consecratas dono dedit. Deinde Joanne Moncada in Hispaniam nauigaturo ualere iusso, quasque Ambrosio debebat, gratijs actis, equis ab Alexandro fratre, et Joanne Baptista nepote Sauonam adductis, ad patrios lares cum suis laetus properauit, Salasque paternum oppidum paulo post meridiem peruenit, ubi ingenti totius populi fauore, atque occursu, bombardis quoque laetitiae signa dantibus, exceptus est. Vt uero parentes fere centenarios ad portam arcis *b* primam eum praestolantes, atque amplexantes uidit, eo perfusus est gaudio, ea teneritate, ut infanti similis, neo a copiosis lacrymis sibi temperare, neo ullum potuerit uerbum proferre, statimque ad Ecclesiam profectus, immensas Deo gratias egit, quod incolumis in patriam redijsset, quodque charos genitores in summa senecta ualentes inuenisset.

Anastasij uero aduentu per uicina oppida diuulgato, principes uiri ad eum officij gratia confluxere, uolatilia, uitulos, haedos, pisces, fructus, uinaque uaria, eaque generosa, ei afferentes. Triduo post ad BEATISSIMAE VIRGINIS aedem a Monteregali parum, a Salis uero quatuor horarum itinere distantem, se contulit; quam et finitimi populi, et longinqui, non modo festis diebus, sed et quocum- *c* que anni tempore semper frequentant, alij ut sacrificent, nonnulli, ut acceptorum beneficiorum gratias agant, uotaque soluant, plures ut toto terrarum Orbe miraculis celeberrimam Deiparam uenerentur, eiusque sibi patrocinium concilient. Ibi Anastasius, sacro facto, Cenam ieiunus petijt, ubi ab Alexandri fratris genero sumptuosa coena acceptus, intimis amicis salutatis, Salas reuertitur, atque inde ad sex dies erga cognatos, et amicos, qui a remotis quoque partibus ad eum ueniebant, mutuis necessitudinis signis exhibitis, nonnullis item domesticis negotijs eius operam postulantibus, opportune compositis, deque breui reditu parentibus fide data, Taurinum uersus iter arripuit, ut quam celerrime Centrones, hodie Tarantasiensem *d* Prouinciam, petens, Dioecesis suae maiore parte lustrata, Synodo promulgata, pastoralisque curae rebus constitutis, Romam ut Pontifici obtemperaret, quamprimum rediret: quod tamen, ut infra dicemus, fieri non potuit. Doliani amicus unus prandium, coenam alius Anastasio parauit. Postridie Fossanum proficiscens, obuium habuit Episcopum, pluresque illius Ciuitatis proceres, alios in equis, alios in quadrigis uectos, omnes desilierunt, seque inuicem amplectentes, ac suauissimis appellationibus, titulisque salutantes, reliquum uiae laetitiae pleni simul confecerunt; eum uero paulo ante ex Anastasij sorore neptis, cuius ille dotem quadringentis aureis nummis auxerat, primario ciui Fossanensi nupsisset, ab eius uiro, ac socero amantissime inuitatus apud eos diuertit, biduumque moratus est. Sybiliani pariter, pluribus idem urgentibus, praesertim Anselmo Taparello illius Prouinciae Praefecto, qui Anastasio ius Pontificium profitenti alias Taurini operam dederat; cum Hieronymo Muratori se Sybiliano transeuntem, eius hospitio usurum Romae pollicitus esset, inuitantibus fidem datam excusauit. Postridie cum primoribus oppidanis, ac matronis, forma aeque, atque ornatu praestantibus apud Anselmum charissimum amicum coenauit. Est Sybilianum insigne in subalpinis oppidum, tum familiarum nobilitate, ac diuitijs, tum aedificiorum pompa, sacrarumque aedium magnificentia cum Ciuitatibus comparandum. Hinc Moretam contendens, loci illius Regulum Emanuelem [de quo alias mentionem fecimus] in uia obuium habuit, qui eum Carinianum usque comitatus est, ubi a sororis uiro Benetarum item Regulo magnifice tractatus, integrum diem mansit: inde Montem Calerium ueniens, in Franciscanorum coenobio Josephi Grimalij Prouincialis Ministri pluribus beneficijs Anastasio obstricti rogatu, gratissimum habuit hospitium, non solum ob ciborum lautitiam, aliaque accepta commoda, sed et ob musicos cantus, ac numeros, testudine praesertim pueri Hebraei manu eruditissimi eleganter expressos, a cuius latere timens, ne Christianus fieret, pater nunquam discedebat.

Die proximo, nono quippe calendas Augusti, amici multi, et in equis, et in rhedis Taurino uenientes in conspectu Montis Calerij summo mane apparuerunt, ut Anastasium magno cum honore in Ciuitatem deducerent. Plures quoque ad eum officij gratia uenientes in uia obuios habuit, adeo ut, qui Ciuitatem ingredientem deduxerant, numerati sunt plusquam centum in equis, praeter eos, qui in quadrigis triginta eum comitabantur. Ad Praedicatorum coenobium diuertentem consanguinei, amici, cuiuscumque conditionis homines, nobiles plurimi, Archiscriba, Praesides Senatores, Sanctissimae Annunciatae torquati milites, totiusque Aulae proceres ad eum concurrerunt, Pontificius item, nec non caeteri Principum legati. Archiepiscopus Taurinensis, matricis Ecclesiae Canonici, alijque ei, uel amicitia, uel beneficijs obstricti non pauci, qui aliquando eius opera aliquid rebus suis commodi fuissent Romae consequuti, ut grati animi signa exhiberent amico officiosissimo de prospero aduentu iuere gratulatum; proinde Romae semper optime audiuit, omnibusque idemper fuit charus.

Cum Dux grauibus occupationibus impeditus, Anastasio statim ab eius aduentu sui copiam facere non posset, ut filios inuiseret, permisit. Est enim in more positum uenienti ad Principem, cuius negotia gesserit, non licere ante illum quempiam conuenire. Anastasius, Principibus salutatis, domum reuersus, plurimis eos Roma allatis muneribus donauit, quorum gratissimum fuit, aenea Marci Aurelij statua adeo, ut exorta nobili inter fratres contentione, unusquisque eam sibi uindicare cupiebat,

ac prae caeteris natu minimus Thomas, tamquam a ut ille dicebat, sibi ab Anastasio destinatam, qui haud multo post a Duce accersitus, hilarique uultu, et perhumaniter acceptus, immortales ei gratias egit, quod pluribus affectus beneficijs, eius opera Centronum quoque euasisset Antistes. Deinde Summi Pontificis, et Cardinalis Burgesij nomine saluere iusso, utriusque voluntatem ad ipsius, ac Serenissimae Familiae Sabaudiensis commoda propensam repraesentauit. Quod cum ille permagni se aestimare diceret, de Pontificis, totiusque Romanae Aulae statu plurima percontatus est. Anastasius quaerenti, quantum satis fuit, responso dato, simul quod de eius fide Hispani suspicarentur, ac disseminarent, disertis uerbis exposuit, quasi filias, Regis Neptes Mantuano, et Mutinensi Principibus, Rege b inscio [ut illi susurrabant] in matrimonium collocando Hispaniensi amicitiae nuncium quodammodo remisisset, contra quam alij Principes facerent, qui etsi nulla cum Regia domo cognatione coniuncti de quibuscumque nuptijs, nisi Rege admonito, quidquam statuere non solerent. Quapropter, si eum uehementer hortari, ut praeter ordinarium, quem Madriti Legatum habebat, omnino alium illuc allegaret, qui et filiarum nuptias maleuolorum inuidia liberaret, et suam in Regem obseruantiam omnibus officijs confirmaret: quod a Verruensi Comite elegantissime perfici posse confidebat, tum quia acerrimo ingenio praeditus uir ad huiusmodi munus exequendum aptissimus uidebatur, tum etiam, quia, dum ille Romae Legatum gerebat, Hispanorum c querelae de eo matrimonio initium sumpserant, qui insuper [ut postea obseruatum est] quam Ducis ab Rege alienationem accusabant, eidem Comiti, ac quidem iniuria, constanter tribuebant.

Dux ubi multa recensuisset, quae regiorum Ministrorum, Fontij praesertim Insubrum Praefecti culpa, sibi ab Regis amicitia discedendi occasionem dedissent, quorum caput fuerat eos aemulis, immo apertis aduersarijs suis imprudenter fauisse, tacite Anastasij consilium innuens sibi probari, dabo, inquit, operam, atque enitar, ne in posterum Regi minus charus sim, quam hucusque fuerim. Itaque Anastasius Verruensi Comiti, quid egerat cum Duce communicat, utque eam suscipiat Prouinciam, hortatur, quippe necessariam, eique praeterea aeque, d ac ipsi Principi perutilem: etenim non te fugit, ait, ex ijs praesertim, quae ad te pluries Roma scripsi, Hispanos tibi ualde iratos esse, quod in regiarum neptium collocatione diffidentiae inter Regem, ac Ducem, dissidijque te semen, ac fomitem fuisse existiment. Quare si ex belli occasione auxilium [ut alias fecerunt] petenti Duci aliquando missuri sint ea lege, ut te, uel missum faciat, uel forsan quomodo ipsi praescriberent, aliqua poena afficiat, ne male affectorum hominum odio expositus, bene a te collocatorum apud liberalem Principem meritorum iacturam facias, tibi iudicio meo omnino in Hispaniam eundum est: nemo enim te plus amat, quam tu te ipse, nemo est, qui causam, famamque tuam [si casus urgeat] aeque ac tu sustineat, ac tueatur; nemo item, qui fortioribus argumentis, ac rationibus Principis tui factum defendat. Anastasij officium in magnas Comitis animum curas coniecit: nam etsi amoris plena, ac tempori maxime congrua existimabat, quae ab illo acceperat, cum tamen, et gratia, et auctoritate apud Principem omnes anteiret, uerebatur, ne quem longa sibi diligentia, et labore primatum comparauerat, alterius industria absens amitteret. Quod utique in magnorum Principum aulis est frequentissimum, inconstantium praesertim, atque calumniatoribus aures praebentium.

Dux interea fidem suam Regi omnino probare cupiens, quod Anastasius suaserat, Comiti indicat, iubetque, ut se ad iter expediat, unamque ex Mauritianis triremibus, qua in Hispaniam ueheretur, in promptu esse curaret, quamuis, nisi exeunte octobri discessurus non esset.

Aderant, et per sesquiannum commorati sunt Taurini Aldobrandini Cardinales, Petrus Clementis Pontificis Nepos, et Syluester Pronepos, cum Verruensis Comes in Hispaniam proficisci iussus est, qui a Petro, cui erat perfamiliaris, de longinqui itineris causa interrogatus, pro arduo se negotio ad Regem allegari respondit, eamque Prouinciam eo libentius suscipere, quo operam suam non solum Duci sibique, sed et Aldobrandinae domui perutilem, futuram prouidebat, non ignorans, multa eademque, non uulgaria a Rege Cardinalem sperare, quorum caput esset, sibi maleuolorum inuidia diffidentibus Hispanis fidem suam probare.

Cum Anastasius in amicos, ac beneuolos officiosus aliquando Verruensem Comitem admonuisset, ut ab aemulis, atque inimicis, quos habebat non paucos, sibi caueret, suaque interesse putaret ad tempus insidiatorum conspectui subduci, aliquantulum haesitantem, ut in Hispaniam libenter iret admodum hortabatur, quando, inquit, amice Comes, tibi obijciunt, quod tui sis nimium amans, quod alieni appetens, quod ambitiosus, quod ad te, tuosque propinquos trahas omnia, quodque non solum maximam auctoritatem, quam tirannidem appellant; tibi apud Ducem uindicaueris, sed et eius filiorum summa Praefectura donatus, natu grandiori filio tuo intimi cubicularij loco, nec non maiore Mauritianae Militiae Cruce impetrata: iuniorem item Cardinalis a Sabaudia summum cubiculi Praefectum creari; unicam praeterea filiam Margaritae Mantuani Principis uxoris primae cubiculariae honore decorari obtinueris; permagni insuper referre mussitant, Messarani Regulum, consobrinum tuum equitatui praeesse, peditatui uero maioris filij tui sororium Sancti Georgij Comitem, alium item Consobrinum Polongheriae pariter Comitem apud Summum Pontificem legatione fungi; Bernardinum quoque Baretum primum a secretis tenentem locum arctissima tibi esse amicitia coniunctum, quin et ciuiles, et militares magistratus, bellique ac pacis munera in tuos tantum consanguineos esse distributa. Re-

a prehendunt praeterea quod pro re etiam leui te suggerente, ac monente, Dux extra urbem, et ruri [quod inauditum ferunt] Senatum conuocauerit, teque coram causam actam, litemque terminatam. Item quod te pariter urgente, ac praesente, Burchardus [ut querebaris] Senatu iniuste amotus, causam suam in eodem Senatu dicendi a Principe potestate impetrata plurima loco illo indigna conuicia in Senatores ipsiusque Senatus Principem Crauetam petulantius iactando, eum non solum uerbis acerbissimis castigari debere, sed et officio deijci, atque in carcerem trudi impudenter dixisset. Haec et alia id genus tela, haec maledicta in te conijciunt, non modo imperitum uulgus, quin, et selectiores uiri ijque prae caeteris, qui eam, qua nunc flores, prosperitatem iniquo animo ferunt. Quocirca ut tibi consulas, tuaeque famae paratas insidias, et pericula praecauere, ac declinare cures, suadeo, moneo, obtestor, quandoquidem, tum domestica, tum externa, ac uetera recentiaque non desunt exempla, quibus maxime fortunatos acerrimis infortunijs non raro absorptos docent omnium aetatum, omniumque gentium historiae, cum optime secum agi cogitare debeat uir sapiens, dum ex praeteritis futurorum iudicium facere propriae impulsu prudentiae moneatur. Proinde odium fouente praesentia, te hinc abesse expedit, atque hispaniensi profectioni omnino animum accomodare: loci mutatio inuidiam paulatim minuet, ac fortasse extinguet.

Comes Anastasio gratijs actis, nullam se cuiquam iustam odij, uel inuidiae causam dedisse respondit: Quod autem ipse, suique filij, et consanguinei honoribus, et beneficijs essent a Principe aucti, id eius liberalitati tribuendum, cuius officia, ac munera recusare, fuisset magnanimum benefactorem imprudentiae accusare. De Burchardo, quod uulgabatur, non sincere referri, se namque iniuriosa uerba effutientem, non solum reprehendisse, uerum, et Duci dixisse, eo modo latrantem hominem, ut caeteris exemplo esset, grauiore poena dignum uideri, quam ut Senatu amoueretur. Caeterum se rerum uicissitudini expositum non ignorare, quodque e Republica fore putauerit, quantum in se fuerit, semper diligentissime curaturum, ac ne culpa sua Principis gratia caderet omnem operam daturum; si secus eueniret magnum sibi cuiuscumque incommodi solatium futurum, quod non officij sui obliuione, siue negligentia, sed maleuolorum insidijs pro laude contumeliam acciperet, immeritamque pro praemio daret poenam.

Cum bonorum feudalium Tarantasiensi Ecclesiae subiectorum causa percreati Prouinciae illius Archiepiscopi Allobrogum Duci [quam uocant] fidelitatem iure iureiurando profiteri soleant, peterentque Ducis Ministri ab Anastasio, ut quod antiquiores Antistites fecissent, ipse quoque faceret, ille respondit, se scripturam iuramenti formam praescribentem legere uelle, quam ut illi asserebant, nisi ipso iubente Duce, non exponi solitam, ut exponeretur, obtinuit, cumque in ea nihil inueniret, quod uel archiepiscopalem dignitatem minueret, uel obedientiae, quam Christi Vicario debent Ecclesiastici Praelati, quidquam detraheret, licet ad iurandum paratus, quod petebatur, uehementer urgeret, ad Centrones e uestigio profecturus, ut peractis, quae ad illius Ecclesiae bonam administrationem essent necessaria, ac temporibus opportuna, ut iusserat Pontifex Romam reuerteretur: id tamen ante pridie nonas octobris perficere non potuit. Plures tantae morae causae excutiebantur. Nonnulli Ducis prudentiae, id tribuebant, quod scilicet de Romanis rebus, quantum cupiebat ab Anastasio adhuc non expressisset. Alij quod eius consilio, atque opera indigeret: non deerant, qui eum detineri existimarent, quoniam fidelitatis sacramen- *b* tum quodammodo inuitus esset praestiturus: perspicaciores, quod ASSUMPTAE VIRGINIS BEATISSIMAE festo die, ne Euangeliorum librum Duci osculandum praeberet [ut facere solent alij Episcopi] solemnibus sacris interesse noluisset: alij alia afferebant. Interim Anastasius, quo morae taedium aliquomodo temperaret in amoeniores Taurino parum distantes uillas secedere, nuncque Vicum nouum ad Ruuerei proxime defuncti Cardinalis sororiam lectissimam foeminam uisendam: nunc Altessanum ad Cremuisi Comitem amicum ueterem se conferre.

Est Altessanum aestiuo praesertim tempore elegantissimus locus omni fructuum genere abundans, aquis circumcirca limpidissimis irrigatus: dulci aliquando murmure, leuique strepitu admodum gratus *c* nonnumquam sonoro, ac uehementi adeo ut loquentium uerba, ne intelligantur, impediat, qua uarietate miram transeuntibus affert uoluptatem, eo magis quo arborum densissimis frondibus solarem ardorem arcentibus ab omni molesti caloris iniuria defenduntur. Habet quoque pulcherrima uilla quaedam graphice disposita diuersoria ad quietem, studiumque aptissima, nec a Ciuitate abest plus quam tribus passuum millibus amplissimae planitiei, cuius umbilicum ornat Capuccinorum Virginum Virgini Gloriosae nuncupatum coenobium.

Quandoquidem Pontificius, alijque Principum Legati Allobrogum Ducem ad sacra solemnia euntem deducere, domum reducere, diuinamque celebritatem praesentia sua honorare soliti, con- *d* sueto officio absque causa, ut uidebatur fungi desierant; Anastasius id obseruans, nec ijsdem sacris amplius interfuturos Legatos, nec Ducem ut solebant comitaturos, ex Pontificio nuncio, atque Hispaniensi oratore expressit, quoniam et umbellam ad honorem SANCTISSIMI CHRISTI CORPORIS gestantes, et Ducem comitantes loca sibi debita ab eiusdem filijs occupari animaduertissent. Nam quoad solemnitatem [quam Capellam uocant] nulla inter eos uertebatur controuersia, cum pater, et filij sub eadem umbella in sellis sederent, legati uero in scamnis seorsum, ac sine umbella. De thuris ceremonia discordabant, primas partes post Ducem Legatis sibi tribuentibus, quemadmodum, et in Christi icone, quam Pacem appellant, osculanda, unde cum Reipublicae

dignitati non nihil detrahi Anastasius animaduerteret, his uerbis Ducem aggreditur: Plurimum miror [magnanime Princeps] tecum Principum Legatos aliter agere, quam factum sit cum praestantissimo Genitore tuo, cuius tu uirtutes optime refers, quemque ad solemnia sacra proficiscentem, non solum sequi, diuinisque functionibus quibus ipse intererat, semper interesse solebant, sed etiam dominicis diebus ad Sanctorum fana piacularis sacrificij causa se conferentem, et deducebant, et domum reducebant. Hodie uero regias hasce aedes tuas intrantem eorum neminem uidimus, nisi pro Principe suo ad te uenire coactum. Quod ego equidem pluris facio, quam ut contemnendum, uel silentio praetereundum putem. Quid enim, uel amplitudini tuae, uel spectatissimae Sabaudae Gentis splendori magis consentaneum, quam Reges ipsum Regum Creatorem, Summum Pontificem ordinarios apud te habere Legatos, eamque simul te potentiae, atque existimationis, ubique Gentium opinionem sustinere, ut ijdem maximi rerum moderatores non minimum ducant a te mitti, qui apud eos Legationis officium exerceant? quod Gallorum Rex paucis ab hinc annis satis ostendit, cum, non ignoramus, parentem, maioresque tuos aliorum Regum tempore oratores in Galliam mittere solitos, ut et tu eo regnante, idem faceres, etiam Pontificis Clementis opera aegre obtinuit. Quamobrem cum supremi Principes nuncios tuos tanti faciant, quanti amabo, aestimandum ab ijsdem terreni imperij arbitris eodem munere fungentes summos ad te uiros allegari? Certe [Dux optime] plurimum tua refert, antiquum oratorum stylum coram Ciuibus, atque aulicis tuis in pristinum restitui, ut cum te Populi tui uenerentur, exteri suspiciant, Principes in oculis ferant, semper maior appareas, ipsorumque Legatorum ore, tum fama conspicuus, tum laude dignissimus semper habearis.

Vera sunt quae dicis [Anastasi mi] respondit Dux: at quoniam, nec rationi, nec moribus consonum est, filios meos uel loco cedere, uel de loco cum legatis disceptare, hocque non Principum mandatis, sed Ministrorum temeritati tribuendum, uani docent praesentis saeculi abusus, dum ambitiosi cuiusdam hominis, uel suasu, uel exemplo, turbas inter Principes suscitare non uerentur, quos ego nisi resipiscant, omnino hinc amoueri curabo. Quod cum augere potius, quam tollere difficultates uideretur, si noui Legati reuocatorum sententiam probantes, resistendi auctoritatem ex ipsis Principibus expressissent, Anastasius alia uia imminenti incommodo occurrendum ratus, Duce annuente, cum ipsis Legatis egit, remque paulo post hisce conditionibus composuit, ut scilicet in umbellae gestatione, pater a dextro latere, Victorius autem eius natumaior filius, cui Patre uita functo, Allobrogicum debetur Imperium, a sinistro incederent, ipsis Oratores succederent, Oratores Philibertus Magnus [ut nuncupatur] Hierosolymitanae Militiae in Hispania Prior, ac Thomas, Ducis item filij,

a sequerentur. De thure uero ac Pacis osculo ita stabilitum, ut post Ducem, et Victorium minores filij, ac Legati a duobus Ministris oblatum thus eodem tempore, ac Pacem osculandam acciperent, sicque, sublata de locis controuersia, conuenta sunt deinceps constanter utrinque seruata.

Cum Anastasius de pastoralis officij sui fructu sollicitus, nullo adhuc praestito fidelitatis sacramento, ad Ecclesiam suam iter adornaret, Dux tandem, ineunte octobri, quodam die a prandio, postquam Veneto Oratore audito, nonnullos nobiles adolescentes Gallos ad manus osculum publice admisisset, eo accersito, eamus, inquit, in thalamum meum: dedecet enim Archiepiscopali honore fulgentem uirum coram multitudine iurare, uocatoque Archiscriba Broniana, Verruensi Comite, tribusque, aut
b quatuor torquatis militibus cum Bernardino Bareto a secretis primario ab Anastasio feudalis fidei promissionem iureiurando firmatam accepit. Quo facto, post multa beneuolentiae hinc inde prolata uerba, Anastasius, Duce, Cardinali filio, eiusque fratribus, ac sororibus salutatis, nec non apud Aldobrandinos Cardinales postridie pransus, Ipsis, Principum oratoribus, amicisque omnibus ualere iussis, pridie nonas eiusdem mensis sacris peractis, Taurino discessit, Clauasiumque peruenit, ex itineris infortunio nonnihil commotus, equi licet generosi, atque mansueti, quo uehebatur uitio, eo namque, dum riuulum quemdam traijceret, se in aquam lene demittente, Anastasius, qui talem uectorem ab ipsa
c usque Romae egressu eo uitio laborare nesciebat, pene totus demergitur, extra uitae quidem periculum, cum alueus parum profundus esset, sed quoniam se explicare nequibat, sibi non parum timens, ne ab equo surgente, uel prostratus, uel conculcatus, male haberetur, is tamen, quasi rationis capax, auxilium sessori, dominoque suo ferre uellet, suauiter surgens, cum aqua incolumem eduxit, qui mutatis uestibus, ipsaque subucula, atque ocreis, reliquum uiae ex casu pene stupidus confecit, et ad amicum Gasparem Calderam Montanari Praepositum expectatus, diuertit, quem discedens secum duxit, hospitemque per annum habuit gratissimum; est enim diligens uir, in omni re accuratus, in sacrarumque ceremoniarum ministerio apprime uer-
d satus, tum natura, tum Romana eruditione quippe quatuor Cardinalium olim familiaris, omnibus charus etiam, quia musicae artis peritus, uoce praesertim sonora, ac suaui animos audientium ad se allicere, mirumque in modum permulcere edoctus. Ex Clauasio Eporediam abijt Anastasius, ubi ab Episcopo laute exceptus, ac sesquidiem commoratus, Aizoniam discessit Cardinalis Madrutij fratri subiectum locum, magnificis aedibus nobilitatum, sumptuose ornatum, fontium copia, ac pomariorum ordine elegantissimum, ibi quoque splendide habitus, cum ipso hospite Madrutio Verrazzum sesquimilliario distans pedibus postridie proficiscitur ab loci Praeposito, qui Anastasij conuiua plures menses Romae fuerat, liberaliter tractatus, unde sumpto

prandio, ac Madrutio domum reuersuro gratijs actis, erecta Cruce, Archiepiscopalis iurisdictionis symbolo [iam enim in Centrones, Prouinciam suam intrauerat] Castrum Leonis, seu Castillionum petit, cuius loci domina omnium regionis illius foeminarum selectissima Matrona, cum filio tali matre digno mira cum alacritate Anastasium accipit, atque ibi pernoctantem, summoque mane e lecto surgentem, ut Augustam Praetoriam iret, summis precibus rogat, ne ieiunus abeat, adeo ut nobilissimae hospitii mos gerendus fuerit, quae etiam, dum conuiuium instruebatur, plurima ab eius marito, maioribusque comparata, tam bellica, tum domestica instrumenta, ac supellectilia exposuit, familiae antiquitatem, splendoremque manifestantia.

A prandio cum se Augustam uersus in uiam dedisset, Episcopalem Ciuitatis Vicarium cum Canonicis, aliosque ciues plurimos obuios habuit, quos dum benigne salutat, Marcus Antonius Albardus Archidiaconus, ad quem diuersurus erat, me [inquit optime Praesul] excuso quod tibi serius praesto sim, quam debebam, citius enim ad nos uenis, quam Verrazzi Praepositus frater meus te facturum significauerat. Cui Anastasius inanis est excusatio, quam culpa non praecesserit: tu uero opportune satis, citoque ades: cumque urbem ingrederetur, ecce tibi frequentissimus Populi ad eum concursus, ut qui equitanti Archiepiscopo Crucem praeferri nunquam uidisset. Ad matricem deinde Ecclesiam deductus, ab uniuerso Canonicorum coetu [Capitulum uocant] cum organis, musicisque uocibus, atque instrumentis maxima cum gratulatione salutatur, cantico, cui titulus est TE DEUM LAUDAMUS solemniter recitato: quibus Anastasius bene precatus, ad Archidiaconi aedes se contulit, ubi et coenauit, et quieuit. Postridie mane, sacris celebratis, ad praestantiora ciuitatis monumenta inspicienda ducitur, quae quidem, tum uetera, tum recentia non pauca sunt, nec contemnenda, praecipue arcus triumphales Romanis nequaquam inferiores, immo et maiores, qui uiuente Augusto erecti sunt. Ecclesiae uero, tum matrix, siue Cathedralis, tum Beato Francisco, atque Vrso nuncupatae, atque Tarantasiensi Antistiti subiectae, sicut, et Sacrarum Virginum coenobium omni uestium, diuinis functionibus necessariarum copia, nec non aureis, atque argenteis minae magnitudinis etiam otiosis uasis, thecis praeterea ex eodem metallo affabre celatis, in quibus Sanctorum reliquiae magno cum honore asseruantur, adeo abundant, ut inter pares Augustae Praetoriae Ciuitates nulla forsitan sit, uel in Gallia, uel in Italia, quae diuino cultui decentiorem, uel pretiosiorem habeat supellectilem, quam et sibi conficere, et simul conseruare facile potuit, nullum, uel aetate nostra, uel auorum nostrorum memoria hostile unquam perpessa detrimentum. Siquidem sola inter Sabaudorum Principum Prouincias, quae, et citra, et ultra Montes ex bellicis incursionibus maximas acceperunt calamitates; bella geri audiuit, bellorum tamen non sensit in-

a commoda. A Canonicis inuitatus epulum habuit, non modo exquisitorum ciborum copia, uinisque laudatissimis lautissimum, sed eleganti quoque latina oratione, nec non suauissima sacrorum canticorum harmonia optime conditum. A prandio Religiosarum foeminarum monasterium adit, ibique Antistitam accersitam [Abbatissam uocant] interrogat, quomodo eius imperio subiectae uirgines se haberent, num in monastici instituti uotis legibus obseruandis titubarent: num eius praeceptis, ac monitis obtemperarent, num ex claustro egredi solerent, num aliquando euenisse aliquid meminisset, quod dicatarum Deo personarum pudori, uel famae maculam quoquomodo inussisset, item quam frequenter conscientias sacris confessionibus purgarent, mandaisque affectibus reprimendis Sacrosanctam adhiberent Eucharistiam, num contentionibus, et altercationibus silentium publicamue quietem perturbarent.

b Ad singula recte respondentem Abbatissam hortatur Anastasius, ut ex uenerandis illis claustris eas pedem efferre qualis ex causa nunquam pateretur, delinquentes, et contumaces graui reprehensione castigaret, et carcere si opus esset coërceret; ut probos, optimaeque famae semper haberent a confessionibus sacerdotes, ac diuinam mensam frequentarent, sedulo curaret: se rebus Ecclesiae suae constitutis, Augustam reuersurum, quaeque illius coenobij rationibus conducere existimasset, ut perficerentur, exacte curaturum.

Deinde sanctimonialibus bene precatus, postridie c summo mane, postquam sacris interfuit, Augusta discessit, nulloque sumpto cibo usque ad noctem in uico ad radices Montis Iouis sito, cui Tullia nomen est, apud cauponem coenauit, tunc primum hospite usus mercenario, ab eo namque die, quo Roma exierat, nullibi, nisi ad amicos, diuerterat, quorum plures acceptorum beneficiorum memores per eorum loca transituro longe obuiam progredientes, in ipso usque itinere hospitium auidissime offerebant. Sed quando ut rogabatur omnibus re ipsa morem gerere non poterat, inuitantium liberalitati uerbis satisfaciebat, unicuique se cum illuc reuerteretur, ad eum libentissime diuersurum, promittens. Ima uero montis pars ab extremo cacumine quinque passuum millibus utrind que distat, cuius summitas perinde, atque mare, ingentibus plerumque et uehementibus exponitur tempestatibus, ac niuibus, quae uiginti, ac nonnunquam triginta cubitorum altitudinem excedunt: quare, sicut uentorum furore turbato solo, se nautae ipsi committere non audent, ita montis anfractus temere ascendentes, uel discendentes, manifestum subeunt uitae discrimen. Vix enim ullus est, quem, uel frigus non opprimat, uel niues non suffocent, uel uenti non longe reijciant, nec homines solum, sed, et iumenta, unde plurimi enumerantur non minus risu, quam commiseratione casus dignissimi. Prope summum montis fastigium scatet fons paruum lacum conficiens, ex quo duo habent originem amnes, alter Italiam uersus fluens, per totamque

transiens uallem Augustanam usque ad Padum; a Riua Bautia nuncupatus, alter Issara per Centrones, atque in Rhodano nomen amittens. Vbi editior est mons, stat quasi terminus inter Tarantasiensem, atque Augustanam dioecesim lapidea, atque alta columna Iouis nuncupata, paulo inferius ab ea parte, quae Tarantasiensi prouinciae subijcitur, Xenodochium insigne cernitur a Bernarditis Monachis administratum, qui ex pio loci instituto transeuntibus cibum, potumque liberaliter largiuntur: pauperes uero, et triduum pascunt, et uentorum, uel niuium transitu prohibitos, alijs etiam rebus necessarijs amanter fouent. Montem feliciter ascendit Anastasius absque ulla, siue frigoris, siue alia cuiusuis incommodi molestia, quamuis niuium globos passim inueniret, cumque ad publicum, de b quo loquti sumus, Bernarditarum hospitium, perueniens, sacris interfuisset, Archiepiscopalem incoepit exercere iurisdictionem, loci uicario auctoritate impertita, ut magnum fani illius tintinnabulum [campanam uocant] nuper conflatum, quod absque sacris Archiepiscopi precibus in campanaria turri collocari nequibat, eius nomine consecraret.

Eadem felicitate, qua montem ascenderat, in planiciem descendit, partemque itineris, plurimam pedibus confecit, relinquumque confecisset, nisi ardente sole sextili mense, ac sereno die, etiam ex corporis motu contractus aestus aliud suasisset. Siquidem ea montis pars ad orientem, ac meridiem porrecta, coelo fruens temperatiore, transitum reddit magis laboriosum. Itaque in equum ascendit, quod c restabat uiae minore incommodo [ut existimabat] confecturus; sed paulo post, cum per salebrosum montis decliue equitare tutum non esset, equum dimisit, angustis enim, ac praeruptis callibus descendentes, etiam inuitos, rapientibus, nisi pedibus rem sibi gerendam duxisset, in periculum uenisset, ne per equi collum ad ima praeceps ageretur. Cum ad montis radices plures, qui ei obuiam processerant, offendisset, ac nominatim Philippum Chanallardum Metropolitanae Ecclesiae Priorem, item uicarium Archiepiscopalem, nonnullos quoque Canonicos, cum eiusdem Ecclesiae cantore, ac Thierrio primae [ut uocant] instantiae iudice in Maximiano Burgo, insigni oppido ab loci consulibus, ac syndicis liberali excipitur hospitio. Postridie ad Franciscum d Falconium Ajmae Curionem antea in monte Iouis inuitatus, diuertit, ubi diem integrum mansit, proxima luce dominica, scilicet, sacris celebratis, prandium Musterium uersus quatuor passuum millibus distans iter dirigens, quacunque transibat cuiuscumque conditionis homines, nobilesque plurimos sibi occurrentes inueniebat, nec non armatam iuuentutem, quae quater mutatis locis aduentantem Pastorem suum, antequam ciuitatem ingrederetur, in publicae laetitiae signum, quater bombardis salutauit.

Quarto idus octobris eiusdem anni nouus Archiepiscopus frequentissimo cum gratulantium comitatu ciuitatem ingressus, breuioribus depositis uestibus, a quibus equitando usus fuerat, ac talaribus indutus, cum rocchetto, cappa, et pontificali galero solemniter phaleratum ascendit equum, atque in Contaminae prato ab eadem iuuentute iterum salutatus, ad aliam ciuitatis portam, ab Ecclesiae ministris [Clerum uocant] expectatus deducitur, ubi cappa, ac galero dimisso, sacrisque sumptis indumentis, alba scilicet, pectorali cruce, stola, amplissimo laticlauio, alias pluuiali, et pontificia tiara, seu mitra in equo constitit sub umbella, donec unus de Consulibus nouo domino ciuitatis, clauibus traditis, de eius aduentu publico nomine elegantem gratulationis habuit orationem: deinde, clericis omnibus, etiam regularibus [quos uocant] praeeuntibus, ad matricem se contulit Ecclesiam. Per b uias ad certam passuum mensuram dispositi triumphales arcus solemnitatem augebant, pueri, atque adolescentes canticis, elogijs, carminibus, oratiunculis Pastoris sui laudes prosequebantur: per Hispaniensium militum statiua transeunti, et tormentorum bombis, et uocibus omnes omnia fausta, ac felicia ominati sunt: ad maiorem templi portam appropinquanti idem Chanallardus latina oratione canonicalis collegij laetitiam, beneuolentiam, obsequium obtulit, longo usu approbatas consuetudines illiusque Ecclesiae statuta confirmari petens, cui respondit Anastasius, id se libenter facturum, dummodo bonis moribus, sacrique Tridentini Concilij decretis non aduersarentur, essentque [ut aiunt] in uiridi obseruantia, hoc est si in desuec tudinem non abijssent. Deinde cruci, ut moris est, osculo dato, ac thure suffitus, Ecclesiam intrat, canticoque Te Deum laudamus exhilaratus, nec non populo benepraecatus, ad archiepiscopales aedes multo cum gaudio deducitur, ubi ad coenam a Vicario paratam, nobilibus amicis inuitatis, cum Ducalium locorum gubernatore, nec non Hispaniensis cohortis praefecto, atque eodem Vicario lautissime coenauit.

Quo triduum quieuit, ad se interea uel officij, uel negotij gratia adeuntibus, etiam foeminis, totus expositus. Quinta die, loca dioecesis ad orientem extra ciuitatem spectantia uisitaturus, discessit, quorum incolae non pauci etiam maxime senes, nullum se unquam Archiepiscopum uidisse recor- d dabantur, adeo ut homines plusquam nonagenarios sacro chrismate non confirmatos inuenerit, unumque, prae caeteris in loco, cui Piceto nomen est, duobus annis centenario maiorem, memoria tamen non minus, quam corpore ualentem. Tignam ipsis Alpium faucibus positum oppidum petijt, cuius accessus eas habet difficultates, ut inaccessibilis uideatur, per angustam namque, saxosamque uiam aditur stirpibus quoque ualde impeditam, prope quam rapidissimi fluminis sonitus, ac uehemens fremitus exauditur, ob aluei tamen profunditatem latente aqua, ubi si pedis lapsu falli semitam contingat, non modo labentem praecipitem ruere necesse sit, sed nec eius corpus amplius apparere; estque asperrimae illius uiae pars ascensu longe

difficilior, quam, si per scalam scanderetur. Oppidum in exigua planitie collocatum, altissimisque montibus, ac rupibus circumseptum magni theatri aspectum repraesentat, in quo prohibente frigore, nec segetes, praeter hordeum, atque auenam, nec alij fructus nascuntur: incolas tamen habet magis pecuniosos, quam alius quiuis illius regionis populus. Quod non leue argumentum est, loca sterilia esse quandoque fructiferis opulentiora: exemplum habemus in Genuensibus, qui cum omnium Italorum, quoad fruges, pauperrimi sint, pluribus tamen, et Italicis, et exteris nationibus locupletiores esse existimantur; hominum quippe industria, qua Tignenses quoque sibi diuitias comparant: namque in hyeme patrio solo, senibus, liberis, atque uxoribus relictis, Galliam, Belgium, Germaniam petunt, magnoque ex mercatura telarum praesertim Belgicarum quaestu facto, aestiuo tempore pecunijs onusti domum redeunt. Idem faciunt Tignensibus finitimi, qui tamen non ex huiusmodi industriae fonte quod lucrantur, sed ex sordidis hauriunt ministerijs, solent homines illi ex quaesito, cruces, calices, sacras uestes, ac sacrorum instrumenta Ecclesijs liberalissime offerre, quae propterea omni supellectili ad sacras functiones necessaria mirum in modum abundant. Octo, ac nouem menses incolae negotij causa domo absunt, adeo ut ea anni parte nullos, uel paucissimos homines in illis locis reperias; mulieres tunc formosissimae sunt, tunc castissimae, fidemque maritis seruant inuiolatam. Viae salebrosae, atque itineris difficultates eum in Anastasij animo metum incusserant, ut cum praeteritorum periculorum recordaretur, totus exhorresceret, et quodammodo nouerit se huiusmodi aleam amplius non subiturum.

Hac dioecesis parte lustrata, rebusque ad diuinum cultum, sacrarum aedium ornamenta, aeternamque populorum salutem pertinentibus pro officij dignitate constitutis Musterium redijt, missamque Pontificalem die omnium coelitum nomini dicato solemniter celebrauit, ad quam audiendam praeter omnes Tignenses, plurimi item uicini concurrerunt, non modo quo tantae celebritati, cui multo antea non interfuerant, interessent [biennium namque Tarantasiensis Ecclesia rectore caruerat, nec proxime defuncto Antistiti permiserat podagra, ut solemniter unquam sacrificaret], sed quo a summo Pontifice criminum concessam lucrarentur remissionem. Postridie eius diei Anastasius pro ijs, qui in Christo uita functi diuinae iustitiae purgatorias erratorum poenas luunt, precibus porrectis ad aliam quae ad occidentem uergit dioecesis regionem discessit, in eodemque pastorali ministerio plusquam sesquimense consumpto, triduum, siue quatriduum ante natalitios Christi dies Musterium redijt, quibus elapsis ad alia se contulit uisenda loca, admirante populo, id aetatis eo anni tempore, atque in Alpibus, quasi nuncium quieti remisisset, nullis laboribus frangi, nullaue, siue frigoris, siue longi itineris molestia, siue periculi timore, a suscepta prouincia deterreri. Verum diuino aspirante numine, nec iter facientem nix, nec pluuia, uel remorata est, uel aliquo affecit incommodo, ac quidem opportune: media namque hyeme rupes, solitudines, pauperesque terras peragrantem coeli serenitas, aërisque clementia magnopere subleuarunt, non sine comitantium admiratione faustorumque euentuum constanti opinione.

Musteriensis dioecesis finibus appropinquanti occurrit Franciscus Sales, Geneuensium Antistes, elegantis ingenij homo, doctusque, ac pius diuini uerbi praeco, simul et Anastasij studiosissimus; quod eius opera a summo Pontifice Paulo Quinto plurima, eademque non uulgaria et sibi, et Canonicis suis utilia beneficia accepisset, quem Anastasius ad se officij gratia uenientem amanter, ac pro loci angustia honorifice habuit. Is sumpto cibo post multa beneuolentiae signa utrinque edita Anastasium rogat, ut aliquando, et cum opportunum duceret, Necium peteret, ubi inquit [amice Praesul] ueri obsequij officijs quantum tibi debeo, aptius ostendam. In hoc Allobrogum oppido domicilium habent Geneuensium Episcopi, ex quo ab infelici ciuitate post abnegatam catholicam fidem in exilium proiecti sunt. Necium se iturum promittit Anastasius, tum, ut inuitanti amico gratum faceret, tum ut Tarantasiensi Ecclesiae subiectum coenobium Sancto Christi Sepulchro nuncupatum inuiseret, tum demum, ut decem, et octo passuum millibus Necio distantem Geneuam ex itinere uideret. Paulo post, cum discessisset Episcopus Anastasius uisitatione continuata, triduo, uel quatriduo ante quadragesimalis ieiunij dies Musterium repetijt, quos diuino cultui augendo omnes dedit.

Non est silentio praetereundum, quod Anastasio confirmationis sacramentum ministrante, in magna hominum frequentia quondam acciderat. Cum inter eos, qui confirmari petebant duae essent ab immundis spiritibus uexatae mulieres, altera iam grauis annis, iuuenis altera, atque innupta haec, vix auditis uerbis, in ipso confirmationis actu ab Episcopis pronunciari solitis [ego uidelicet] signo te signo crucis, et confirmo te chrismate salutis a diabolica modestia liberatur: senior, cum diu ignoto laborasset morbo, eadem uerba proferente Archiepiscopo, eiusque leuiter de more maxillam percutiente, quod antea nesciebat, tum primum a demone se obsideri cognouit, qui ne per exorcismos ex obsessae faeminae corpore abire cogeretur, semper latitauerat, donec sacrosanctae unctionis uirtute manifestus, atque adiuratus, in suum tandem omnium miseriarum baratrum detrusus est. Longius a ciuitate distantes parochias Anastasius quam celerrime potuerat, ut populorum expensis parceret, omnes uisitauerat, non tamen adeo festinus, ut uelocitate utilitatem retardaret: parochiarum ciuitati uiciniorum, item matricis, aliarumque urbanarum uisitationem, ut ex pastorali industria caeteris egentiores fructum acciperent uberiorem usque ad celebrandae synodi finem re-

seruauerat. Musterium igitur reuersus, ad morum *a* correctionem, gregisque sui profectum animum adijciens, cum et in ciuitate, et pluribus in oppidis utriusque haberet gladij potestatem, ad synodales leges formandas totus conuersus, in spiritali negotio noctu uigilabat, interdiu uero in ciuilis reipublicae administratione constituenda, assiduam operam ponebat.

Conuocatis postea ciuitatis Consulibus, siue [ut uocantur] syndicis, alijsque primarijs ciuibus, de officij sui grauitate serium habuit sermonem, suas esse praecipuas partes ostendens, non solum curare, quae ad animarum salutem pertinebant, sed etiam corporum conseruationi, reique publicae utilitati accuratissime studere. Quapropter ut familiare helluonibus uitium popinas frequentandi, quantum *b* posset, euelleret, se non permissurum dixit eos, qui uxores, ac filias haberent, in cauponis comedere, ubi praeterquam quod indecora, a bonisque moribus absona gererentur, atque exaudirentur, quasi ibi quidquid libet, liceat, prohibendae etiam essent tales commessationes, quoniam dum inconsulti patres familias, non sine magnis sumptibus extra proprias domos uino se, atque epulis ingurgitarent, eorum familiae aliquando non haberent, unde famem pellerent. Id prauae consuetudini assuetis durum uisum est, grauem tamen poenam imposuit Archiepiscopus, non modo ijs, qui in uinarijs, cibarijsque tabernis ea de causa agere deprehensi fuissent, sed tabernarijs ipsis, qui eiusmodi hominibus edulia, seu uinum ministrassent. *c* Deinde esculentis fere omnibus praecipue uolatilibus, nempe phasianis, perdicibus, turdis etiam, nec non gallinis nostratibus, africanis, quas meleagrides, siue indicas appellant, alijsque uolucribus, quibus regio illa abundat, pretium imposuit, cum ob frequentes popinas, quae semper uoluptarijs hominibus, ac ganeonibus plenae erant, nullibi carius uenirent: imposuit et piscibus, quos natiua producerent flumina, aliunde importatis, non item arbitrio uendentium relicto, ut piscatoribus lucri spe undique confluentibus, piscaria merces uilius constaret panem pro menstruo tritici pretio aestimari, undique iussit, cum ob mensurarum, ac ponderum uarietatem nonnullorum etiam compertam falsitatem, ciues plurimum fraudarentur, utrisque modum prae- *d* scripsit, quem excedentes non solum lethalis criminis in spiritali iudicio rei haberentur, sed et in mundano uiolati edicti graues essent, poenas daturi, uias publicas caeno, ac ruinis obsitas, item inaequales ac praeruptas adeo ut transeuntibus quodammodo inuiae essent, refici, purgari, dirigi, sternique iussit alueolis insuper, siue canaliculis ad earum latera apertis, quibus aqua excepta incedentibus, ut prius fuerat, molesta non esset. Ecclesiam matricem, et amplitudine, et structura maxime spectabilem, temporumque iniuria deformatam cum male collocata altaria amouisset, nec non murum sacrafacientium aspectum fere prohibentem deiecisset, in meliorem formam restituit non sine ciuium admiratione, immo, et querela, quandoquidem non defuerunt initio, qui eam sacrae aedis reformationem Hierosolymitanum excidium appellarent, plusque ciuitati damni inde illatum dicerent, quam passa esset a militibus etiam haereticis. Verum ut altaria congruenter disposita, murique interpositi impedimento sublato, Ecclesiam quodammodo reaedificatam uiderunt, operis elegantiam, pijque architecti industriam adeo extulerunt, ut nil decentius, pulchriusque fieri potuisse praedicarent.

Episcopales aedes pene uetustate collapsas, Issara magnus, ac uorticosus fluuius lambit, quoniam niuium accessione aestiuo magis, quam alio tempore ferocior fluit, atque rapidior, ex magnis lapidibus muro excitato ad impetum suspecti uicini retundendum, alium murum a priore quatuor circiter cubitis distantem altissimis iactis fundamentis, constituit, in ipsoque fabricationis actu limpidissimam ibidem scatentem aquam in puteum a se, e re nata constructum, publicae commoditati deriuauit. Aedificium in tres praecipue diuisit partes: in ima porticu fundata, qua ad flumen itur, satis amplum extruxit atrium, in quo, tum sacrum, tum profanum archiepiscopale erexit tribunal. Atrio binas coniunxit officinas, scribisque utriusque iurisdictionis assignauit, totidem carceribus aedificatis, cum ueteres non solum nimis obscurae, sed etiam frigidae, atque humidae uiderentur: omnia concamerata, omnia rite composita, quorum aditus, sub longa porticu ad hypoethram conuersa, percommode patescit fornicatum, spatiosumque ad fluminis aspectum aptauit ambulacrum, unde et uiridaria, et oppositae domus conspiciuntur. In media parte uaria, cubicula, coenacula, et triclinia ita collocauit, ut eiusdem fluminis amoenitate aperte fruantur, immo, et iuxta fenestram maioris coenaculi medium locum occupante, quo ipsius fluminis, et iucunditas, et murmur melius, et longiquo excipiatur, pergulam ferreis, ac firmissimis cancellis circumcinxit, populeisque ex aere affictis arboribus Germoniae gentis insignia referentibus exornavit. In eodem caenaculo, quod more Romano cum binis fenestrarum ordinibus, marmoreoque affabre elaborato camino magnifice excitauit, praeter Musteriensem ipsam ciuitatem, uillas uicos oppidaque Archiepiscopo subiecta graphice depingi curauit una cum riuulis, amnibusque, uel Tarantasiensis Prouinciae natiuis, uel extraneis per illius territoria fluentibus: quibus eruditi artificis pennicillo selectiorum Anachoretarum, siue Eremitarum ad uiuum expressas imagines addidit cum Summi Pontificis Pauli Quinti, ac serenissimorum Cardinalis a Sabaudia, eius genitoris Caroli Emmanuelis Allobrogum Ducis insignibus. Ex hoc coenaculo ad aliud paulo angustius, humiliusque, ab eoque ad bina concamerata cubicula transitur, quorum alterum meridiem, alterum aquilonem spectat: cumque ab ea parte lumen non accipiat: aestiuo tempore omnis caloris expers, hyemali pariter omne frigus excludit. Inde ad quatuor alia cubicula uia fit, quorum tria ad Orientem solem por-

riguntur, ex ampliore uero magni coenaculi formam *a* referente per fornicatam cellam ad matricem Ecclesiam descenditur. Haec in media aedificij parte suprema, quoad longitudinem, ac latitudinem totidem habet loca, non tamen eiusdem altitudinis: omnia ad domesticos uiliores usus aptata.

Aedes marmoreis epistylijs, spiris, uolutis, trigliphis, alijsque id genus elaboratis operibus circumcinctae, omnique symmetria, ac uenustate ordinum, scilicet Tuscani, Dorici, Ionici, atque Corinthij pro locorum dignitate elegantissima distinctione, ipso architectante Archiepiscopo concinnatae, satis amplam aream orientali aedium fronti subiectam ruinarum reliquijs, tumulisque informem, inaequalem, atque omnino inutilem mundauit, adhibito cylindro aequauit, ulmo praeterea ad locum opacandum, item pino *b* lauroque siluestri simili semper uiridi inibi plantata, ac topiario opere ex malis granatis, cotoneisque, auellanis, mespilis contexto, undique exornauit: puteum in areae umbilico lapidibus, et coementis totum oppletum purgauit, instaurauitque adeo, ut eius limpidissima aqua, et familiae suae, et maiori ciuitatis parti ad coquendos cibos, et ad potandum omni usui esse possit. Spatium passuum circiter septuaginta inter aream, ac uiridarium interiectum, quod coementa quisquiliae, multaque foeda, ac lutulenta materia deformabant, sordibus liberauit, complanauit, ad ambulationem percommodum reddidit, atque iucundius, atque amoenius esset, arcuatam ei adiunxit pergulam generosis uitibus ex propinquo horto propagatis, nobilitatam, quam eodem *c* anno uuis onustam uidit. In utroque insuper latere ex florum, et uirgultorum uarietate, elegantia topia composita.

Viridarium autem, siue aream, iugeri mensuram excedentem, ubi praeter nonnullas prunorum arbusculas, nihil erat, trifariam partitus est. Primam partem satis, plantatisque oleribus in horti usum subegit, pretiosis insuper, diuersisque arboribus ad quincuncem in ea dispositis. Huic contiguam cum eodem arborum ordine ad pratensem usum aptauit: tertiam syluestribus, campestribusque pinis, iuniperis, nucibus, castaneis, fraxinis, lauris, aliisque id genus, etiam domesticis arboribus, plantauit. Viridarium totum pergula optimis uitibus instructa cinxit, eamque adeo amplam fecit, ut quadriga un- *d* dique adiri possit.

Viridarij muros florum fructicum, flexibiliumque arbuscularum elaborata topia, miroque intexta ordine uestiuit: ubi uero horti planities decliuis est, mollibus fragis aspectui gratissimis eam terrae partem impleuit. Omnia unius tantum anni curriculo absoluit: non tamen sine aliqua uel Musteriensium, uel exterorum amicorum opera, quorum plures huiusmodi fructuosis plantis abundantes, cum Archiepiscopum ea in re multam ponere industriam obseruarent, etiam grandiusculas, cum ipsis radicibus ei certatim obtulerunt, inter quas non defuere, quae secundo anno maturum fructum ediderint. In secunda, ac tertia parte omnigena rosarum semina distribuit, eodemque anno, et aquam inde expressit, et saccharum condiuit. Primam partem latissimis distinxit uijs, quae duos, tresue deambulantes commode capere possent. Ex floribus, herbis, fructicibusque diligentia addita topia. Nec silentio praetereundum, quod cum in illa quam in area solam esse arborem diximus, uiginti quatuor pyrorum species iuseruerit, aestiuorum quippe, autumnalium, atque hyemalium, ne unus quidem ex insertis surculis perierit, quamuis maior eorum pars [prout et diuersorum prunorum] sit ex Italia delata, quodque fructus, qui non nisi ex pluribus arboribus haberi solent, ab unica tantum arbore, quamuis specie diuersi toto anno habeantur.

Domesticis rebus ab Archiepiscopo ex sententia constitutis, ijsque peractis, quae ad pastorale munus pertinebant, lapidibus, scilicet, Missae sacrificio adhibendis, altaribusque consecratis, pollutis ecclesijs noua benedictione expiatis, atque id genus functionibus pro temporum, ac locorum ratione opportune absolutis [est enim uigilantissimus pastor], tum in suscipiendis, ac perferendis laboribus admodum facilis, et constans, tum erga sibi subiectos humanissimus, atque officiosissimus, a Summo Pontifice potestatem obtinuit, ut matris in summa senecta constitutae uisendae gratia, sibi ad subalpinos ire liceret, quod, uetante concilio Tridentino, ne Metropolitani ex suis Prouincijs propria auctoritate discedant, facere non poterat. Itaque anno salutis undecimo supra millesimum, ac sexcentesimum exeunte quintili mense in uiam se dedit, cumque Taurinum delatus ad Praedicatorum coenobium diuertisset, ibi mansit, donec serenissimis Principibus, ut debebat, salutatis, aliorum Principum oratores, Magnum, quem uocant Cancellarium, primarios, et ciuitatis, et aulae amicos, ac propinquos domi uisitaret, quemadmodum, et ipsi de prospero aduentu ad idem coenobium iuerunt ei gratulatum. Postea Salas paternum oppidum, ubi mater habitabat, profectus est, a qua prae incredibili gaudio supra modum exultante amantissimis uerbis susceptus, post non multos dies, ut materno affectui satisfaceret Salis exactos, cum bona illius uenia ad uicinas ciuitates, et oppida se contulit, ut amicos inuiseret, quaeque in illis locis habebat, sacerdotia, num quoad diuinum cultum iuxta cuiusque fundationem administrarentur, cognosceret; ubique hilare exceptus, ubique splendide habitus.

Salas reuersus, in matris conspectu, atque amplexu totus fuit, quam annis quatuor centenario maiorem ex crure ita offenso, ut absque incommodo incedere nequiret, in lecto iacentem inuenit, sanae tamen mentis, rerumque omnium, quas uel lectione, uel oculis, uel auribus excepisset, adeo memorem, ut uigintiquinque, uel triginta annos nata uideretur. Propinquos, familiares, necessarios ad diuinorum praeceptorum uenerationem, atque obseruantiam ad uirtutum cultum, ad uitiorum odium, ad charitatem amantissime hortabatur, ad coelestia praemia, ad ueram gloriam, ad mundi contemptum inuitabat,

diuinam iram, sempiternis poenis inferni miseriis, a
sanis consiliis spernentibus, libere minabatur. Et A...rum, quid sibi profuisset lautissimam totius curiae S...laui confecisse, quando tandem moriendum esset? Il... praeterita, ac si non fuissent reputanda, longissimumque aeuum uixisse perinde esse, ac si humanum aut momentum uixisset. Ideo quoniam incertam esse mortis horam non ignorabat, a domesticis petebat, ut se augustissimo Eucharistiae sacramento, identidem recreari curarent; eo namque diuinae mensae sacrosancto uiatico munitam uires in arduo itinere se confidebat non defecturas. In eo siquidem, inquit, statu sum, ut cum adesse uidebor, tunc longissime hinc abfutura sim, prout contigit; decimo namque octauo calendas decembris, hora noctis quinta, Archiepiscopo Taurini agente, uitam b
eamque laude dignissimam cum morte commutauit: immo si debitam praestantissimae matronae mercedem ex eius operibus aestimemus, a terreno ergastulo ad coelestes diuitias uolasse credendum: quod cum illa animo praesagiret, mortem scilicet sibi imminere, discedenti Archiepiscopo, eum se non amplius in hoc saeculo uisuram praedixit, proinde Deum suppliciter rogare, ut quem castissimum semper habuerat, cum sibi assistentibus in aeterni gaudij felicitate posset complecti.

Nepotes ex alio filio Rodomonte plurimum diligebat, ac prae caeteris Joannem Baptistam, siue quod uiri sui nomen referret, siue quod ingenio, morumque suauitate fratribus praestare sibi uideretur. Hunc Archiepiscopo commendauit summis c
precibus orans, ut eum, quantum maxime posset, foueret, ornaret, augeret, atque sacerdotali aliqua cohonestari dignitate curaret. Quae sane matris commendatio, filijque in matrem obsequium tantum ualuere, ut nihil ille deinceps magis fixum in animo habuerit, nihil antiquius, quam Joanni Baptistae ad Ecclesiasticos honores uiam aperire. Insigne sacerdotium, ac dignitas est Taurinensis Archidiaconatus, habet enim in sexdecim Archiepiscopo non subiectis oppidis iura [ut uocantur] Episcopalia, quibus causae appellationum a sententijs indeque eorumdem oppidorum ad Archidiaconum licite ab eo cognoscuntur. Hoc auctus dignitate Summi Pontificis Gregorij XIII beneficio Anastasius Germonius, eam pro alio simplici nuncupato sacerdotio d
annuaque nummaria quadam sibi reseruata redituum parte, siue pensione, amico tradidit, a quo postea magnis precibus, atque officijs, eodem, quod acceperat sacerdotio eidem restituto, Archidiaconatum in Joannem Baptistam transferri impetrauit, qui honorifica, ac pingui ornatus dignitate, natu maiorem fratrem Hieronymum integra patrimonij sui portione donauit, patruo etiam id suadente Anastasio, qui bona praecipue stabilia in familijs facile conseruare existimans, dummodo inter plures successores non diuidantur, sed tota in unius personae ueniant potestatem; quemadmodum in omnium Regum, et Principum domibus fieri uidemus. Joannis Baptistae liberalitatem mirum in modum probauit,

quippe primogenituram, quam, ut alias in Germania gente, unde familia prouenerat.

Postquam mater conualescere uideretur, Archiepiscopus Salis discedens, templum apud Montem Regalem maximae Sanctissimae Deiparae dedicatum petijt, unde sacro facto, Clarascum transiens, Cuneum iuit, ibique, ut pluribus amicis satisfaceret biduum fuit. Deinde Sabillianum, ac Moretam profectus, ab Episcopo inuitatus Salutium peruenit, a quo lautissime tractatus biduo, uel triduo post Taurinum delatus, ac Musterium cogitans, ut Duci morem gereret, discessum distulit, nempe quo Hispaniarum proximae defunctae Reginae exequias praesentia sua cohonestaret, quae quoniam magna cum pompa, atque apparatu erant celebrandae, in multos dies dilatae sunt; hoc est usque ad xvij. cal. ianuarij, quo ipso die Archiepiscopus Duci, eius filijs Principibus, oratoribus, ac magistratibus, totique aulae ad funus proficiscenti abeundi necessitate significata, atque ab illo probata, postridie summo mane, ingruente niue, uiam ingressus, sexto die Musterium intrauit, sicque Pastoris sui cupida ciuitas eum xj cal. nouembris sibi restitutum laetata est. Dominicae tum Natiuitatis, tum Circumcisionis, atque Epiphaniae diebus missa solemniter celebrata, rebusque tempori congruentibus paratis octauo idus februarij ex causa inferius explicanda, primariam Allobrogum ciuitatem, Camberium se contulit, ubi Senatus, alijque ciuiles Magistratus cum totius Prouinciae Praefecto commorantur.

c Fama est, atque inter Allobroges constat, Scriptum etiam in uita sancti Petri Tarantasiensis Archiepiscopi id confirmante, ab eodem beatissimo Antistite institutum fuisse, ut mense maio, quo magis urgere solet annonae penuria, mendicis, ac pauperibus ea panis portio distribueretur, quae ad prandendum unicuique sufficeret. Quod sane pium opus, ab eius successoribus continuatum cum ac uicini pagani, quod sancti uiri instituto egenis tantum, uictumque ostiatim quaeritantibus dari debebat, id nobilibus, diuitibus, ac quibuscumque etiam non egentibus, tum uirilis, tum muliebris sexus tamquam pauperibus, erogandum esse existimantes, eo rem perduxerunt, ut nonnulli inferiorum temporum Archiepiscopi, eam largiri eleemosynam recusarent, usque ad Joannem de Compesio, d
qui salutis humanae anno nonagesimo supra millesimum, ac quingentesimum, ne ex re leui grauior oriretur controuersia, atque patriae, ac pastoris munus impleret, [cum praecipue ex pagis ciuitati finitimis, Diocesique subiectis essent, qui ad eleemosynam semper concurrerent] Allobrogum Praefectum, Sebusianorum Regulum Philippum a Sabaudia rogat, ut Musterium mitteret ex Magistratibus, qui uocatis, et auditis ciuitatis, uicinorumque oppidorum consulibus, nec non perpensis eorum petitionibus, tituloque, et causa, quae eam intenderent sibi dari eleemosinam diligenter examinata, de iure responderet, ferretque sententiam. Nominauit Philippus N. de Capris Allobrogum, ut uocant generalem aduo-

catum, cuius officium, quemadmodum et in Gallia, magnae est in ea Prouincia dignitatis, et auctoritatis. Is Musterium ueniens, accersitis, auditisque consulibus, pro Ciuibus respondendo pronunciauit ipsamet uerba, quae in transactionis, publicaeque declarationis acta sunt, relata uidelicet Musterienses ciues, nec ex titulo, nec ex pacto ullo quidquam habere, unde Archiepiscopum ad aliquid eis dandi causa erogandum cogere possent, cum eam distributionem ab ipsius liberalitate, ac pietate omnino pendere affirmarent. Proinde eiusdem arbitrio item interpretatores, nec proprium Pastorem, uel minimum accusaturos, quia propterea arbitrio quodcumque ad eam eleemosynam spectaret, id totum libere relinquebant, declarantes praeterea, sibi haudquaquam probari opibus affluentes, uel ex patrimonio, uel ex industria uiuere ualentes in eo panis largitione partem, uel causam ullam habere, cum quidquid Archiepiscopo erogare placuisset, non diuitibus, sed inopibus reseruandum profiterentur, ac censerent. Haec nihilominus, et ciuitatis confessione, et iudicis sententia confirmata declaratio tantum abest, ut uolubilium hominum temeritatem obtuderit, ut potius abusum maiorem in dies inualescere fecerit. Non enim ad panem recipiendum, cuiuscumque status, aetatis personae sexus accedebant, sed ibidem ex ea occasione choreae impudenter ducebantur, profanae recitabantur cantilenae, quin et negotia illicita, turpiaque agitabantur; quae initio diuitibus, nobilibusque uiris, ac foeminis ad distributionis locum auidis ... atque quasi recreationis ergo, panem accipiendi causam praebuerat. Quae cum Archiepiscopo Germonio nunciarentur, pro choreis, profanis item cantionibus, nec non musicorum instrumentorum abusu, quem edicto uetuit, ad litanias, ad diuinas laudes, ad sacras alias preces, uel canendas, uel submissa uoce recitandas de pio opere male meritos hortatus est, qui licet poenae metu, quoad uetitos congressus edicto paruerint, ad panem tamen capiendum, ut antea, ueniebant.

Idcirco, quoniam eiusmodi hominum importunitate, bonorum ciuium modestiae, iudicisque sententiae iniuria fiebat, Archiepiscopus se continere non potuit, quin apud Consules, Ciuesque primarios de pactorum uiolatione conquereretur, cum si etiam non indigentibus panis dandus esset, ea non eleemosyna, sed panis prodigalitas appellari debuisset, quae propterea accipientes letalis criminis reos faceret, quodque accepissent, ad restituendum cogeret: proinde longe melius fore, ut impensa, quae pani eo modo proijciendo fiebat, uel in erigendo, ac sustentando clericorum Seminario, tum ciuitati, tum uniuersae dioecesi necessario fieret, uel in aliud pium, reique publicae utilius opus conuerteretur. Archiepiscopi omnes consilium probabant, nihil tamen de inueterata corruptela remissum. Quamobrem, cum nec pagani, nec ciues ex panis capiendi possessione deijci possent, senatusque Allobrogicus de causis ad possessoriam actionem etiam ecclesiasticam pertinentibus dicere iudicaret, existimauit Archiepiscopus rei expedire, ut in iudicium coram Senatu deducta eius sententia finem haberet, ut lite de possessione terminata, causa, quam ex uotoris instantia petitorij uocant, in Romana Rota subinde cognosceretur, unde et citius, et melius omnes tollerentur totius negotij difficultates. Itaque se Camberium contulit, ut coram Senatu de tota tandem controuersia dirimenda sermo ageret, de qua etiam Dux ad eundem scripserat Senatum, quod per leges liceret, absque mora decerneret, quia et litigantes quoad eius fieri posset, ad concordiam induceret. Quibus tamen auditis Senatus, non intermittendam censuit eleemosynam, donec litis fundamentis attentius introspectis, ex senatoribus Ministerium allegaret, qui inspecto loco, uel quod oporteret, ad Senatum referret, uel omne studium adhiberet, ut absque forensi strepitu pax, et amicitia inter dissidentes coiret: non enim de panis tantum distributione disceptabatur, sed de loco quoque, nec non de eiusdem panis portione, seu pondere, atque hora distributionis, cum de possessione pronunciato a senatoribus decreto petitorij causam Romanae Rotae reseruatam inceptum esset. Sicque mittitur senator quidam Chrysinus homine, qui tametsi multa Archiepiscopum beneuolentia prosequi praeseferebat, attamen quando mirum in modum ad ciuitatem inclinare uisus, in suspicionem uenerat, ex fide non esse negotium tractaturum, Archiepiscopus, quae uidebat, dissimulans, simulque aequiore se tempore assequuturum confidens, quod tunc assequi non sperabat, temporariam quamdam cum aduersarijs non recusauit transactionem.

Eodem anno cum legationem Ducis nomine obire coactus [ut inferius explicabimus] quadriennium abfuerit, toto eo tempore nihil fere actum est, unde pacis controuersia sopita appareret, populo in eadem contumacia, atque abusu, praesertim, quoad distributionis tempus, impudenter perseuerante: etenim cum antea ex conuentione ipsa tintinnabuli signo [campanam nuncupant] hora diei septima populus uocaretur, ut clauso loco, hora decima, nemo deinceps, illic admitteretur, uix hora ipsa decima intrare incipiens, prima post meridiem intrandi finem faciebat magna plane cum Archiepiscopi nausea, qui tantam aduersarius petulantiam, ac pertinaciam, nihil prope magis animo agitabat, quam ut praua consuetudo aliquo modo aboleretur, quodque eius substantijs ex iniuriosa contributione adimebatur, ad meliorem usum transferretur. De hoc uero alias.

Interea cum Archiepiscopus nihil aliud cogitaret, quam uerae uitae pabulum, non aliena [quod non raro fit] sed propria manu populis suis ministrare, dum archiepiscopali palatio ultimam impositurus manum de maiore pingendo coenaculo cum tribus pictoribus conuenisset, ut Musteriensis ciuitatis eique [ut diximus] subiectorum sub utroque gladio uicorum, et oppidorum schemata accurate describerentur, Ducis Allobrogum litteris accersitur in Hi-

spaniam profecturus, eius nomine summo concedente *a* Pontifice, apud Regem legati nomine functurus. Archiepiscopus lectis litteris, ac prudenter dispositis, quae ad utramque iurisdictionem bene administrandam pertinebant, ne scilicet ex illius absentia ullum Tarantasiensis respublica sentiret incommodum, ad iter necessaria parari iussit. Verum unum restabat, quo maxime angebatur, Vicarij nempe generalis constitutio, paucis ante diebus mortuo, qui ei muneri egregie praefuerat, Augustino Cuffo summe docto homine, item religioso, nec non in iuris scientia consultissimo aeque ac prudentissimo, quem Archiepiscopus Musterium Roma acciuerat, ubi plures annos aduocati personam eleganter, magnaque cum laude sustinuerat, cui non habens, quem subrogaret, quandoquidem inter Allobroges, *b* licet in legum ciuilium doctrina absolutissimos, non erat, qui iuri Pontificio Romanorumque tribunalium praxi operam nauasset, praeter Philippum Chauallardum, eruditum sane hominem, et in Vicariatus administratione satis uersatum, ad quem tamen Archiepiscopus ex causis inferius recensendis minime inclinabat.

Eumdem uicariatum trium Archiepiscoporum tempore exercuerat Chauallardus, fueratque simul Musteriensis Ecclesiae Decanus, cum nescio qua honorum opinione in numerum familiarium Cardinalis a Sabaudia adscribi uehementer cupiens, Vicariatu, ac Decanatu relicto [non tamen sine annua, eaque non parua nummaria pensione] ut sui copiam faceret, speratumque locum facilius assequeretur, Tau- *c* rinum petijt, ubi cum multos post dies, ac menses operam se, atque oleum perdere animaduerteret, omni familiaritatis spe deiectus, Musterium redijt. Quare uicariatu quoque, et decanatu spoliatus, in contemptum ciuitatis ueniens, passimque irrisus quod, sicut est in Aesopo de cane, qui pro umbra carnem amiserat, certa pro incertis reliquisset, cum acris ingenij homo, nec uulgi morsus, dicteriaue ferre posset, nec inueniret, qua ratione in pristinam restitueretur existimationem, nisi recepto uicariatu in eo totus erat, ut quod inconsulto amiserat, melius consultus recuperaret. Quod tamen sine Cuffi Vicarij iniuria, quem Archiepiscopus multis nominibus inter charissimos habebat, fieri nequire non ignorabat. Sed ut quo tendebat quoquomodo perueniret, clam primum carpere Cuffum, calumniari, mordere, mox, palam quoque maledictis insectari, adeo ut Archiepiscopus stomachatus, nec eum consuetis beneuolentiae signis, nec uultu, ut antea familiari admittebat, eo magis quo uicariatum, nec recte, nec decenter administrasse diceretur, praesertim proxime defuncti Berillicti Archiepiscopi tempore, qui ab uxoris, ciuiliumque Magistratuum consuetudine ad pastoralem curam transiens, perpetuaque podagra detentus omnem tribunalis auctoritatem in unum Chauallardum contulerat. Quae quidem, cum ab eo non parum Archiepiscopum abalienassent, non erat cur ex publica etiam causa alias industrius homo ad quodammodo contemptum ministerium reuocaretur. Sed idoneorum ministrorum quibus id oneris digne imponeretur, cogente penuria, nec non discedendi proxima urgente necessitate, quam frequentiores Ducis litterae maiorem faciebant, Archiepiscopus, ut quantum temporis angustia permittebat, Ecclesiae suae disciplinam, sartam tectam, etiam absens conseruaret, facere non potuit, quin Chauallardi opera uteretur, quibusdam tamen adiectis conditionibus; unde et officij dignitati consultum esset, et populis querelarum occasio auferretur, inter quas conditiones praecipua fuit, ne ipsi ullum qualecunque, ac quauis de causa, inscio Archiepiscopo, conferret sacerdotium.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER NONUS

a Creato uicario, ciuilibusque magistratibus nouo diplomate confirmatis, nempe Bailiuo ordinario iudice, appellationum item iudice, ac fiscali procuratore cum inferioribus ministris populo bene precatus, octauo calendas sextilis die Beato Jacobo apostolo sacra, Musterio discedens, pridie earumdem calendarum Taurinum peruenit, uixque mutatis uestibus, ad Ducem accitus adijt, a quo uerbis perhonorificis, ac amantissimis susceptus, gratias, inquit, quamplurimas ago tibi [Princeps serenissime] quod exilitatem meam tanti facias, ut me Legati tui praerogatiua dignum censeas, sed quando ego is non sum, qui huiusmodi tuae de uiribus meis expectationi respondere confidam, ad grauissima hispaniensia negotia tua sapienter gerenda *b* mihi uideor inutilis futurus, quorum exitum plausibiliorem, tibique gratiorem fore existimo, si ab exercitatis, prudentibusque uiris, quos habes in Hispania administrentur, nempe a generoso Principe Victorio filio tuo, a Garesiensium Regulo, a Praeside Galleano, ab Isidoro, ac demum, a Bernardino Bareto usquequaque ornatissimo ministro tuo, rerumque Hispanicarum experientia insigni, nec non ad ea, quae hodie nomine suo in aula catholica diligenter tractari, tua maxime interest, ualde idoneo. Archiepiscopo Dux, ut solet, sic humanissime respondit: Multa sunt [amice Praesul] a quibus Victorius, tametsi ad magna negotia minime ineptus, cum sit fere alter ego, Regique Hispaniarum, quo non ignoras, sanguinis uinculo coniunctus, abstinere debeat: Garesiensium Regulum excusant iuuentus, atque ut ita dicam in arduis rebus tyrocinium: uir utique bonus est Galleanus, sed qui facilius ciuilium legum nodos explicare norit, quam industriae tuae committenda arcana mea, quantum mea refert, et expedit recte administrare: de Isidoro idem accipe, artis namque concionandi confessionumque audiendarum bene peritus homo, in publicis autem tractationibus extra monasticae disciplinae claustra parum uersatus, quam sit mihi profuturus, quodue consilijs meis auxilium afferre possit, plane ignoro: Baretum Regi, Regisque ministris, et magistratibus parum gratum esse multorum consensu obseruaui. Quare [optime Antistes] id oneris fidei, ac prudentiae tuae mihi omnino imponendum fuit, ut cum tu rerum magistrae Romae moribus exploratis, tum priuatim, tum publice operam tuam grauis, ac tibi constans, et curiosae aulae, et mihi semper probaueris, quam officiorum tuorum canente, ac referente me, laudem retulisti, eamdem ex fiducia mea, qua te inter selectiores amicos meos collocatum uolo, non modo nouis operibus cumules, sed tuae quoque in me egregiae uoluntatis, quem mereris, fructum aliquando, praemiumque percipias. Quod et aeque libens facio te Hispanis ualde acceptum esse persuasum habens, trito suadente adagio: si uis grata, mitte gratum.

Cui Archiepiscopus, uox haec [Princeps praestantissime] utrum ab amicis, an aliunde ueniat, non quaerendum modo puto: tantum dicam, quod

mea in te obseruantia, amori in me tuo tectum esse *a* non patitur: est enim genus amicorum, qui beneuolis uerbis, animo tamen alieno ita amicos laudant, ut lacerent, ita lingunt, ut mordeant. Ego certe quodcunque gratiae, uel aurae apud Hispanos sum fortasse assequtus, id totum tibi, lectissimae uxori tuae Catharinae Austriacae acceptum refero. Vos me cum eximio uiro Antistite Taurinensi, ac postmodum Cardinali Ruuereo, Romam proficiscentem Comiti Oliuario tunc apud Summum Pontificem Hispaniensi legatione fungenti de meliore nota commendastis, unde ille deinceps me inter chariores habuit, omnibus officijs uestro fauore dignum ostendit, ac tandem Siciliensium Prorex declaratus, Roma abiens successori suo Suessanorum Duci me pariter ita commendauit, ut ornatissimo uiro ad- *b* modum semper fuerim familiaris, ac multo gratior, postquam me Ducis Vrbinatum publicis negotijs apud apostolicam Sedem praeesse, glossisque, ut uocantur, ad septimum Decretalium librum conficiendis a Clemente Octauo praefectum, intellexit. Quapropter aeque ac Oliuarius existimationis meae studiosissimus, toto legationis tempore nihil omisit, quod egregiam illius in me uoluntatem significare posset. Eam uero non uulgarem Ducis propensionem mirum in modum auxit, quam modo subijciam ex eadem glossarum materia e re nata occasio: nam cum ego Alexandri Sexti constitutionem de noui orbis diuisione accurate perpendens, a Castellae Regibus plus insularum, et continentis, quam ex Pontificia sententia liceret, occupatum *c* animaduerterem, ablataque propterea fuisse Lusitanorum Regibus restituenda; quandoquidem iuste possidere dicitur, qui, ut est in iure, auctore Praetore, hoc est legum auctoritate possidet, cum Duce ex ipsius constitutionis tenore curiose examinato rem communicaui, qui idem sentiens, mathematicos, ac cosmographos [quod ego quoque non omiseram] de noui orbis situ consulendos duxit, petens interea, ne in ea scriptionis parte ulterius pergerem. Consulti periti utriusque Regis portione, ac limitibus exacte dimensis, quodque a me obijciebatur, totum probantes, in Alexandrini diplomatis compositores culpam contulerunt, qui cum de noua terrarum parte ageretur, mirum non erat, si in locorum, ac finium paulo ante incognitorum corographia essent *d* hallucinati, quam partem postea nauigantium, mercatorum Europaeorum praesertim, atque aduenarum frequentia latissime aperuit, ac non minus quam sit apud nos Europa caeteraeque antiquioris orbis partes, notissimam fecit. Vix dici potest, quantum ex ea diligentia Dux ceperit uoluptatis. Hoc certe meum erga Regem suum [ut ipse dictitabat] insigne amoris argumentum in eius animo ita insedit, ut in Hispaniam plurima de me amanter scripserit, quaeque fecissem, et Regi, et Indici conuentus consiliarijs amplissimis uerbis significauerit, plurimum mihi debere ipsum Regem affirmans, quod illicitae occupationis, tum Castellae, tum Hispaniarum Regibus quodammodo iniusta macula, meo fuerit iudicio, ac beneficio deleta. Haec in me Ducis mirifica uoluntas cum percrebuisset, Hispanos omnes, quorum Romae maxima semper est copia, mihi adeo beneuolos reddidit, ut tamquam hominis illius nationis studiosissimi, domum meam semper frequentarent.

Suessanorum Duci in legatione successit Viliensium Marchio. Is non uulgi rumoribus, sed ipsorum Hispaniensium Cardinalium constanti attestatione de meo in Regem, uniuersamque gentem Hispanicam propensissimo animo certior factus, me semper unice dilexit, quodque Suessanorum Dux inchoauerat, nec in Hispaniam redire coactus ad finem perduxerat, tractauit ipse, perfecitque, ut, scilicet curante Rege Ecclesiastica septingentorum, ut uocant ducatorum pensione donaret; licet [eodem Marchione paulo post in Siciliam discedente] usque ad eius successionis Aitonensium Marchionis tempora rei summa dilata fuerit, qui mei quam studiosus fuerit non sine admiratione uniuersa aula, cum non solum quodcunque de negotijs domesticis ageretur, uel agendum esset, mecum familiarissime communicaret, uerum et regia ipsa grauiora arcana ea cum fiducia conferret, ut, si quid in gerendis, uel perficiendis publicis negotijs difficultatis emergeret, me adiutorem adhiberet, officijs meis tribuens, quantum cuiusque, uel fidei, uel auctoritati tribui res etiam magni momenti postularent, etiam in ijs quae cum summo ipso Pontifice Paulo eiusque nepote Cardinale Burgesio pro Rege suo ex occasione agi oporteret; ac quandoque ad me conuersus, haud raro euenit [mi Germoni dicebat] ut per alium tractata magis ex sententia succedant, quam, si ab ipsomet, cuius ea perfici interest, tractentur. Quare me in regijs negotijs per te agere licet, quae, si ipse Regius Minister tentarem, Pontifici forsitan molestus, atque odiosus essem, quod in te casurum minime suspicor, qui proponens, quomodo cum Rege catholicae fidei firmissimo propugnaculo agendum sit, quaue uia singulari eius in Sedem Apostolicam pietati occurrendum, quasi de bono publico consilium afferens amicus, et gratus prudenti Pontifici, ni fallor futurus uideris, cui maiorem in modum expedit, tantum Principem ad ea officia paratum habere, quibus cum Orthodoxae religionis honore potentiorum contumacia obtundatur. Longiorem, quam fortasse par erat [Princeps inuictissime] tua me fecit humanitas, cum etiam, ut de mea cum Hispanis amicitia, si quae in animum tuum irrepserit, suspicionem deponas, eos namque beneuolos habere semper opportunum, semperque commodum duxi, uel ob id unum, ut ex ea opera quam in rerum tuarum admiratione Romae ponebam, uberiorem fructum caperes, dum potentissimi Regis ministris charus, quae gererem, e re tua fore existimabam, nam quod ad me attinet, nihil antiquius habui, habiturusue sum, quam tibi morem gerere, meamque in te optimam uoluntatem re ipsa patefacere: quare, et mihi oblatam pensionem, te inconsulto accipiendam non putaui, quod tu

[magnanime heros] ita probasti, ut eo tibi gratiorem pensionem futuram amantissimis uerbis dixeris, quo pinguiorem: sed et addideris ubi me Hispanos parcius remunerasse cognoueris, te, quod deesset, large suppleturum, ut breui, et cumulate fecisti, uiam, scilicet apud summum Pontificem ad Tarantasiensem Praesulatum mihi liberaliter sternens, cuius censu auctus [cum et aliunde statui meo subsidij non nihil comparassem] non erat, cur de Hispaniensi pensione aliquid cogitarem, cui plane aures nunquam praebuissem, si quae te Duce, atque auspice nuper assequtus sum, dum Romanam aulam sequebar, habuissem, quare tuis in Germonianos amplissimis beneficijs ita me addictum, ita deditum, obstrictumque me putato [Princeps optime] ut quamuis erga Hispanos bene affectus, de beneuolentia tua nihilominus tuarumque rerum felici successu summe sollicitus, atque anxius, si inter ipsos, et te aliquid disceptari contingat, ut, quantum ad me pertineret, conditionem tuam meliorem redderem, nihil reliqui facturus sim.

Cui Dux, qua solet uultus, ac uerborum humanitate: Quando id mihi perspectum, et exploratum est, nec dubito, quin tu [amice Germoni] omnia mea causa uelis, te propterea ex chariorum numero selegi, cui summa negotia, arcanaque mea commendarem. Proinde, quae grauissimo suscipiendo, atque obeundo muneri, cuius pondus fidei tuae solum concredidi, conuenire duxeris, ut absque mora expediantur, eo magis curare ne differas, quo ego ne tempus incassum teras, sed, ut quam primum uiam capessas, sedulo enitar. Interea, dum ad iter necessaria parantur, ut plusquam semel de rei statu colloquamur operae pretium fuerit; nempe, quo, non tyro, uel nouus homo discedas, sed ijs quae gesturus es, quantum tempora postulant, eruditus, officio tuo, quoad eius fieri poterit, ex sententia satisfacias. Et uero ita factum est, toto enim tempore ab illo die Taurini Archiepiscopus constitit, hoc est, usque ad tertium nonas decembris, fere quotidie non ad priuata modo colloquia Ducis nomine accersitus, sed intimorum quoque, ac secretiorum consiliorum particeps factus est adeo, ut perpauca eademque minutissima fuerint, quae eo ignaro, atque inconsulto, acta sint, cui [ut benignus Princeps existimare uidebatur] consiliarij partibus egregie perfungenti, quas quinque esse dicebat pietatem, scilicet, libertatem, constantiam, modestiam, ac silentium, mirum in modum confidebat, praesertim ob silentium cuius acerrimam custodiam in rebus magnis ualde necessariam esse ex diuturna rerum gestarum experientia perdidicerat, quippe taciturnitas ad ardua negotia perficienda plurimum confert, unde ubique terrarum laudata, imperata, in summo honore, atque usu, sed apud Persas etiam inter numina habita.

Tandem, cum Archiepiscopum, et ad Legationem recte administrandam idoneum, et ad discessum uideret expeditum, nummorum aureorum quater millium uiatico donatum, totidemque pro annua

a Legationis pensione ex Ocratensis sacerdotij censu a Philiberto filio ei repraesentandis liberalissime imperatis, tertio nonas, ut praedixi mensis decembris eiusdem anni abire iussit, qui absque mora Niciam praemisso uiro nobili Hieronymo Capoblanco domus praefecto cum copiosa supellectili, ac parte familiae ut hospitium pararet, ubi si hyemis inclementia nauigatio prohiberetur, quemadmodum anni tempus exigere uidebatur, haberet Archiepiscopus, quomodo maris tranquillitatem non incommode expectaret, ipse cum reliquis familiaribus, quadrigam Mauritio Cardinali Sabaudo accommodante, Carinianum peruenit, ac postridie eius diei Sybilianum, ubi a Hieronymo Muratore, fratribusque diuitibus, ac splendidis uiris lauto, ac magnifico hospitio ex-

b ceptus est, quemadmodum, et die proximo in oppido Cunei a Balthassare Mocchia. Postera luce remissa Taurinum quadriga, ut cuius, ob locorum inaequalitates, nullus ultra esset usus, Limonum sereno coelo superauit, cumque tota mutata coeli facie per Tendae montem, Italicorum omnium asperrimum, imbribus, nempe niuibus, ac uentis infestissimum iter continuandum esset, deliberabundus subsistit, an scilicet, tuto transire posset, donec locorum incolis nullum instare periculum affirmantibus montem ascendit, sed uix uno, aut duobus passuum millibus confectis, ecce tibi importuna nix, simulque uehementes uenti, qui equos, mulos, iumentaque clitellaria prosternentes, ac disturbantes, uiatores progredi non sinebant: sed et niuibus, quibus mons

c semper abundat, pene sepeliebant adeo, ut nisi pagani malehabitis opem tulissent, plures inter angustias, maximaque pericula procul dubio perijssent. Archiepiscopus quoque licet eorumdem paganorum lacertis sustentaretur, immenso tamen uentorum impetu, niueque ac frigoris ui pene absorptus, pendentibus undequaque a barba, capillis, galero ipsoque penulae capitio prae glacie concretis, pluribus [ut ita dicam] candelis, in cauponulam proximi montis uertici impositam se recepit, ubi calefactus, madidis item siccatis uestibus, sellaque iterum in Tendam delatus, ibi pernoctauit. Deinde summo mane sequentis diei, post sacra peracta, Suspellum uersus mouens in oppido Surcij de uia prandium sumpsit, idque praeter consuetudinem:

d nam quamuis Archiepiscopus, dum iter facit, ante uesperam comedere non soleat, nihilominus, cum mensam familiaribus suis, non carnibus tantum, ac uolatilibus, sed piscibus etiam laudatissimis, quibus fluuius ad oppidi radices praeterlabens, ualde abundat, instructam conspiceret, se continere nequiuit, quin et ipse de piscibus aliquid sumeret. Venit ergo non priusquam uesperi Suspellum, ubi a pluribus amicis inuitatus, adhuc ad quem diuerteret, animi pendens, tulit casus, quae modo subijciam, non minus admiratione, quam risu digna. Praeuenerat Archiepiscopum etiam in monte Tendae existentem quidam sacerdos, atque enixe rogauerat, ut apud se Suspelli diuerteret. Ille se excusare, quod antequam Taurino discederet, plura sibi essent oblata

hospitia. Cui sacerdos: ego, inquit omnibus Suspel- *a*
lanis praeferri debeo, quandoquidem non pauca, te auctore, Romae commoda assequutus, dignus sum, qui prae caeteris istud abs te omnino impetrem. Plura insuper addidit ea uerborum, uultusque constantia, ut ad oblata suscipienda tandem Archiepiscopum flexerit, licet non defuerint alij, atque alij summis ab eo precibus idem petentes, quibus ipse respondebat, se facere non potuisse, quin grati amici, qualem de hospitio acriter urgentem rebatur, liberalitati morem gereret, quaue ratione dictam fidem falleret, prorsus nescire. Qui autem Archiepiscopum inuitauerant, scientes, hominem illum non habere, ubi, aut quomodo tantum hospitem decenter collocaret, fere stupidi rei finem, tacitique expectabant. Interim is praecurrens Suspellum, *b*
ut uidebatur, excipiendo Archiepiscopo necessaria paraturus, appropinquanti obuiam factus, non in domum suam, quando nec tugurium habebat, sed ad sororis humillimam cauponam sub uesperum eum deduxit, temeritatem inuitantis loci incolis stomachantibus, atque irridentibus: quandoquidem rusticanorum tantum hominum, mulionumque illud erat diuersorium. At uix casulam ingresso Archiepiscopo allata sunt magno amicorum concursu perdicum, turdorum, coturnicum, pullorum, gallinaceorum, atque id genus uolatilium, nec uulgaria, nec pauca esculenta, ac generosissima poculenta cum magna suauissimorum fructuum copia, totque alia pretiosa cibaria; quae ingenti hominum numero pascendo sufficerent. Coenauit hilare Archiepiscopus, mensa- *c*
que sublata, loci prior Riccius una cum patre nobili, summaeque dignitatis uiro eum impense orat, ut quando apud se coenare noluisset, in domo sua saltem dormitum iret, ubi melius, et commodius noctem esset exacturus, quam ubi coenauerat. Non recusauit Archiepiscopus, sicut nec coenam recusasset, si in uaferrimi sacerdotis animum aliquantulum penetrasset, cuius calliditatem eo minus suspectam habere debuerat; quo magis amicorum muneribus se non solum aequaturum, sed cum multo hospitum quaestu coenae impensam longissime superaturum, non dubitabat. At [mirabile dictu] eum postridie discessisset, sine sacerdote, siue eius sorore tabernae domina hesternae coenae pretium petentibus, plus solutum est, quam in quauis insi- *d*
gni caupona soluendum fuisset. Id Archiepiscopo a domus dispensatore in itinere nunciatum talem commouit cachinnum, ut, qui aderant in risum pariter effusi ualde mirarentur tantum hominem ab homuncione fuisse ita delusum, unde Boccatius, aut Straparola, aut Joannes Baptista Cynthius festiuae fabulae componendae materiam sumere potuissent.

Postridie, cum audita Missa, pedibus iter ingressum Niciam uersus Riccij alijque oppidi primores comitarentur, ipseque post aliquantum uiae, emensum ut domum redirent, tum uultu urgeret, tum uerbis amantissimis pluries hortaretur, nec propterea quidquam proficeret, ne honestissimorum ciuium officiosa humanitate abuti uideretur, in equum ascendit, cum tamen comitantes aegre ab Archiepiscopo diuelli paterentur, uixque redeundi consilium caperent, praesertim Prior, qui plures annos Romae moratus, illic transacta, uisa, et obseruata summa cum uoluptate narrabat, subinde obsecrato Archiepiscopo, ut ex Hispania reuertens, ad aedes suas recta proficisceretur, alioquin, se, patremque, ac Riccios omnes gentiles suos ab eius memoria, ac beneuolentia omnino excidisse existimaturum, quando etiam serenissimus Allobrogum Dux, ac filij Suspello transeuntes, non alibi, quam in domum suam diuertere solerent. Cui Archiepiscopus gratijs actis, ita se facturum recepit, utque alias dicturi sumus, etiam praestitit. Scalenae, quod inter Suspellum, Niciamque oppidum interiectum est, prandium sumpsere eius familiares, ubi pyra mirae magnitudinis, ac saporis, uulgo Bergamota nuncupata, quibus donatus fuerat, Niciam deferri iussit, quam quinto idus eiusdem mensis ingressus, cum ciuitatis Antistite Francisco Martinengo, obuium habuit uniuersum Canonicorum Collegium, nec non plurimos ex primarijs ciuibus, ipsosque Consules, qui ad religiosorum Praedicatorum Coenobium diuersurum deduxerunt, locum sane, non minus situ, aërisque temperie, quam arte, ac cultura laudabilem, quemadmodum ipse hospitij amoenitate delectatus, Tarantasiensibus suis per litteras significauit.

At dum discessum adornat, atque ut ita dicam, intra paucolas horas se in uiam dare cogitat, plurima cum animi molestia nuncium accepit, Catholici Regis oratorem eodem die, quo ipse Niciam uenerat, triremibus Hispaniensi eius nauigationi destinatis e Niciensi portu Sauonam uersus soluisse, ut apud Allobrogum Ducem Legatum acturus, commodiore inde uia Taurinum peteret. Quo utique incommodo eo magis affectus est, quo non modo triremium reditum oportuit eum multos dies praestolari, sed etiam reuersurum, quem res postulabat, usum habere non potuit. Nam Villae-Francae portum ingressas uehemens repente cohorta in mari tempestas ita detinuit, ut ultra propinquum Januarium, quo tempore mitiore coeli statu, ac minore periculo nautae uela pandere solent, plures menses Niciae consumpserit absque ulla spe discedendi, uel tuto nauigandi. Interea, tum ciuium, tum aliorum amicorum consuetudine fruebatur, inter quos Niciensibus finitimi Genuenses statim ab ejus aduentu perdicum, pullorum, pipionum, turturum, optimi casei, fructuumque sapore, ac forma exquisitissimorum muneribus onusti, dulcique oleo uirgineo nuncupato, uinis insuper generosis Taigensibus praecipue, non minus pretio, quam suauitate, magni in Italia nominis, nec non uarijs selectioribus piscibus massylicisque, medicis, ac ingentis crassitudinis citreis malis, pompeiana item, seu cypria a floribus uulgo nuncupata brassica, quanti eum facerent, demonstrabant. Eaque fuit talium amicorum liberalitas, ea in Archiepiscopum charitas, atque propensio, ut quinque menses Niciae commoranti, non solum nihil obsonij emendum fuerit, sed abun-

dante penu, ex his quae in dies residua erant, plurima in sacrarum uirginum, pauperumque religiosorum coenobijs distribuerentur. Consules itidem, quale erga nobilem hospitem esset ciuitatis studium laudatissimis uinis, magnaque uolatilium copia largissime ostenderunt.

De Niciensibus antea audiuerat Archiepiscopus, et Romae, et in Subalpinis agens, quod hilarem, iucundamque ducerent uitam, quod inter iuuenes, et innuptas uirgines multa absque probro intercederet familiaritas, quod ciuitas uoluptatibus, ac delitijs afflueret, quodque tandem riderent omnia. Sed cum res aliter se haberet tum temporis, quo ille Niciae morabatur, essetque populus totus in squalore, et luctu, nihilque fere aliud, quam lamenta, ac lacrymae ubique exaudirentur, quaerenti tristitiae causam, responsum est, paucis ante diebus moerori publico materiam dedisse ciuium perditissimos, qui personati cum barbulis, tintinnabulis, otiosorumque hominum [mirabile dictu] circiter sex millium gregibus eos sequentium, quoue irent, aut quid facerent penitus nescientium per urbem usque ad noctem petulantissime excurrentes, ad cuiusdam tabellionis domum cum peruenissent, effractis foribus, priuatisque ac publicis actis, instrumentis aduersarijs commentarijs, scripturisque omnibus ablatis in puteum ante eamdem domum in uia positum abiecerant. Quo sane facinore, quoniam Principis contumeliam, atque adeo rebellionem spectare uidebatur, Dux maiorem in modum perturbatus nulla interposita mora, Niciam misit, qui suprema cum potestate de re tota diligenti quaestione habita, atque in ius uocatis tanti sceleris suspectis per tormenta, aliaque eruendae ueritatis instrumenta, quos uel contumaces, uel delicti conuictos reperiret, meritis afficeret poenis. Verum Iudice recti ministerij cancellos identidem egrediente, immo acrius quam par uidebatur, reos urgente, adeo ut etiam qui in nullam criminis suspicionem caderent, in Galliam Narbonensem, aut in Liguriam abierint, tercentique, ex ea iuuentute numerarentur, qui ad effugiendam, quam uocabant, duri hominis pertinaciam, exilium sibi elegerint uoluntarium, nec erat quodammodo inter Nicienses familias, quae ex filiorum, fratrum, nepotum, aliorumque charissimorum absentia grauissimam molestiam, atque incommodum non sentiret, quodque peius erat non sine sapientiorum dubio, quod ciuitatis fides, tametsi satis probata, ex eo casu a Principe in crimen reuocaretur. Consules, atque Episcopus rem totam cum Tarantasiensi Archiepiscopo communicarunt, consilium, atque auxilium petentes, unde contaminatae publicae innocentiae scrupulus [si quis iniectus appareret] e Principis animo euelleretur. Quibus ille, ne animum desponderent, fiduciae plenus, iussis se pro uirili parte afflictis adfuturum promisit, statimque re ipsa praestitit.

Litteris enim ad Serenissimum, Clementissimumque Ducem datis, magno se in angore, ac sordibus iacentem, alias iucunditate, ac laetitia affluen-
a tem Niciam offendisse significauit, ciuium nempe nequissimorum proteruia, qui citra omnem populi culpam, publicam quietem misere perturbassent, non ut in Principem peccarent, sed ut odiosum, priuatisque inimicitijs infamem hominem ulciscerentur. Quem tamen improbum conatum profecto repressissent Magistratus, si in omni memoria inauditi, ac forsitan a nemine cogitati sceleris ullam, uel minimam suspicionem habuissent, immo et facinorosos, quos potuissent in potestate habere, uita ignominiosa priuassent. Proinde quando uniuersam ciuitatem paucorum audacia uexari, alieniue delicti ab innocentibus poenam exigi aequum non erat, Nicienses Ducem supplices orabant, ut rigido reuocato ministro, si quam contra eorum fidem concepisset, opinionem deponeret, quo iuuenibus in pa-
b triam redire liceret, ne spe ueniae frustrati, immo diffidentiae imminentiumque periculorum metu contra propriam conscientiam, uinculumque obedientiae, quo erga naturalem Principem obstricti erant, arma sumerent, ea scilicet arma, quibus aduersus Sabaudiensis domus hostes eorum maiores ciuitatis muros magna cum laude pluries defenderant, quorumque armorum usus Ducis arbitrio totus iure reseruatus, plane portentum fuisset, si ex longissime remota causa, uia ad patriae perniciem hostibus patefacta, alio quam deberet, conuerteretur. Lenitate opus esse, Ducemque se cum sibi subiectis gerere, quasi parentem cum liberis, oportere. Nihil Principi utilius, quam matura ad ignoscendum pro-
c pensio. Clementia [ait Seneca] in quamcumque domum peruenerit, eam felicem, tranquillamque praestabit, sed in regia quo maior, eo mirabilior. Et alibi: Clementia non tantum honestiores, sed tutiores Principes praestat, ornamentumque imperiorum est simul certissima salus. Si tumultus auctor apparuisset, coërcendus, excutiendus, puniendus, ut sui similibus exemplum esset. Dum in paucos enim animaduertitur, in metu, atque officio omnes continentur, uniusque improbi supplicio, multorum reprimitur improbitas, tum poenae periculo, tum etiam quia multitudo leuitate saepius, quam iudicio, pecudum more, etiam latente causa, praeeuntes, utcumque id cadat; facile sequitur, unde consilium, rationemque casu, atque
d opinione uinci plerumque contingit. Humanissimo hoc officio obtinuit Archiepiscopus, ut per senatorem Gromum a sapientissimo Principe Niciam missum publica fides, quemadmodum res ipsa postulabat, afflicto populo constaret, exceptaque facinoris auctori [si aliquando detegeretur] irroganda poena, omnis publicae offensae memoria, omnisque suspicionis materia prorsus deleretur.

Hoc accepto nuncio, mirum quantum uniuersa ciuitas ceperit laetitiae, quanta exultauerit alacritate quibusue summi gaudij uocibus, et gratijs intercessorem sit suum prosequta, quem propterea sibi perpetuum protectorem designauit. Hilaritatem auxit in Dominicae Epiphaniae festo die Serenissimi Ducis aduentus, qui cum ad sacram se se Beatissi-

mae Virginis Montis Regalis aedem conferre uelle, citoque Taurinum reuersurum, dixisset, cum paucis aulicis ijsque [quoniam se non longius ituros crediderant] rebus quotidiani usus non bene instructis, Niciae improuisus apparuit, suis tamen stipatus utriusque militiae praetorianis, septingentisque Heluetijs fere omnibus ueteranis, nec non sexcentis Subalpinis militibus, quos in inferiore arcis parte in statione collocauit. Postero die Dux cum Archiepiscopo deliberauit, num eum in Hispaniam illico discedere, an Principem Victorium Ducis filium ab Hispaniensi aula Niciam proxime appulsurum opperiri expediret. Quod Archiepiscopus cito abiret, suadebat regij legati, quem diximus Sauonam nauigasse, nuperrimus aduentus: quod autem Victorium expectaret, necessarium uidebatur, ut, quae ab illo cum Rege acta, quoue loco negotia reliquisset, edoceretur. Sed rem altius repetamus.

Cum Allobrogum Duces in Montisferratensi ducatu ius habere a multo iam tempore uiderentur, Palaeologis praesertim antiquissimis illius Italiae partis dominis extinctis, quam quidem partem occasione matrimonij inter Federicum Gonzagam primum Mantuanorum Ducem, ac Bonifacij Palaeologorum postremi sororem Margaritam contracti Mantuani possidebant, orta controuersia inter eamdem Margaritam, Allobrogumque Ducem Carolum hodie dominantis Caroli Emanuelis paternum auum de eiusdem Ducatus dominatione, Carolus Quintus Caesar, siue iudices ad huius causae decisionem ab illo delegati, praetermissa proprietatis quaestione, quam petitorium uocant, de ea quae possessionem spectat pro Margarita sententiam tulere petitorij cognitione, qua ius possessorium absorberi, et extingui, aiunt iurisperiti, in sequentem annum reiecta, quod tamen, nec factum est; seu quia eiusmodi litibus finis uix imponi soleat, seu quia Carolus auctor eodem fere tempore a Francisco Galliarum Rege, quamuis ex sorore nepote, uniuersa prope Sabaudica possessione spoliatus, atque in Subalpina tuenda prouincia molestissimis bellorum procellis diu iactatus, quia in sororij Caesaris partibus permansisset de rerum summa potius quam de prosequenda lite, necesse habuerit cogitare. Carolo Duce uita functo, unicus eius filius Emanuel Philibertus, recuperatis, quae temporum iniuria pater amiserat, suisque populis tranquillitate restituta, nihil potius habuit, quam curare, ut pendens de Monteferrato disceptatio, uel transactione, uel aliquo concordiae genere, uel etiam iudiciaria decisione, quam primum definiretur [ut eius ad Guillelmum Mantuanorum Ducem, et ad Maximilianum Caesarem datae litterae clare testantur], nec non quod Caesarei iudices unius anni spatio se facturos promiserant, post fere quadraginta tandem praestarent, quandoquidem nec Italiae pacis otia sua causa perturbari Princeps prudentissimus, nec proprijs armis sibimet ipsi ius facere volebat: quod tandem facere coactus uidebatur, nisi de rei statu attentissime deliberantem uita defecisset. Eo mortuo, Carolus Emanuel filius, paternorumque, tum iurium, tum uirtutum haeres, nunc regens, cum ad causae progressum, quantum oportebat, animum sedulo adiecisset, a Mantuanis Principibus saepius per litteras contendit, ut uel iudicum calculo, uel quod facile existimabat, iuri consentaneis, et aequis conditionibus Montisferratensis quaestio ad finem perduceretur. Quem licet illi pariter cupere uiderentur, inter eos tamen nihil unquam conuenit, nihil item, unde difficultates explicarentur, unquam intercessit. At lite, ut diximus, hoc modo suspensa de concordia inter discordes per nuptias concilianda inito consilio, fuit Allobrogum Ducis filia natu grandior Margarita Francisco Mantuani item Ducis filio in matrimonium collocata, quo quidem nihil ad bonum rei exitum opportunius, nihilue ad impendentium malorum iliadem auertendam, aptius forsitan accedere poterat, quando affinitatis nexu, dotalibusque pactis terminum dissensioni constitutum iri sperandum erat, cui ipsa affinitas, dotalesque ipsae conuentiones alias primam dissentiendi occasionem dederant. Quod si adhuc emergeret, unde exoptatam tranquillitatem diferri contingeret, non tamen diffidendum, quin inter eiusmodi arctissimo sanguinis uinculo coniunctos, uel aliqua transactione, uel quietis studio, uel litigandi satietate, uel etiam bonae famae cura, pax utrinque ualde necessaria, tandem constaret. Sed prudentum spem fefellit inde ad paucos dies primum matris, deinde paulopost patris quoque Francisci improuisus interitus, qui et nuptiarum filio auctor fuerat, et dotales conditiones, unde omnis quaestionis materiam tolli certum erat, prudens subscripserat. Quin, et, uix parentum funeri iustis solutis, sponsus ipse e uiuis ereptus, unicam tantum filiam anniculam reliquit. Hinc nouus dissidij fomes, hinc nouarum iniuriarum, querelarum, perturbationum copiosa seges, hinc tandem noua, ac uetere deterior animorum alienatio, dum Ferdinandus Cardinalis Francisci fratris successor uix Margaritae uiro orbatae ad patrem reuerti permissae, non modo dotem non reddidit, sed retenta apud se Maria nepte, quasi eius educatio non ad auum Ducem Allobrogum, quemadmodum legibus cautum erat, sed ad se pertineret, dotem uiduae, matri filiam, auo neptem negauerat: sicque tantum aberat, ut de Monteferrato restituendo, uel de controuersia componenda, uel de conuentionum cum Duce Vincentio initarum aliqua obseruatione quidquam tractari, aut sperari posset, quod potius nullum amplius ad reconciliationem remedium superesse uideretur. Duci nihilominus Allobrogum, etsi bellicoso, ac Cardinalis asperitate lacessito, neque ui experiri, neque hostile aliquid moliri uisum [quod post tot annos frustra expectatam, deploratamque concordiam uix quisquam alius fecisset] immo qua solet, prudentia, et magnanimitate, per litteras, per legatos, per proprium natu maiorem filium Victorium pluries Cardinalem monuit, excitauit, rogauit, ut Margaritae dotem restitueret, filiamque habere permitteret, quo Montisferratensi negotio opportunius

deinde finis imponi posset. Id cum se facturum *a* Mantuanus Dux promisisset, mox negasset, uariusque, et inconstans subinde in omnibus inueniretur, Allobrogum Dux nouis, nec non grauissimis iniurijs irritatus, prorsusque concordiae, ac transactionis desperatis conditionibus, in eas se impulsum angustias animaduertit, ut quando nec deliberationi locum fere ullum sibi relictum uideret, lite salua, litisque reuerentia, ad arma necessario confugiendum esset. Quod Joanni Mendozae tunc temporis Insubrum praefecto Princeps Victorius significauit, quo Vercellis reuerso, pater, Cardinalis mobilitatem stomachatus cum exercitu Montemferratum ingressus, illico Tridinum, Albam Pompeiam, Montemque Caluum munitissima oppida, atque arces, praeter alias nonnullas, non prius quodammodo oppugnauit, *b* quam expugnauerit: unde, quam breui reliquas ipsumque uniuersum Ducatum in suam potuisset redigere potestatem, rei exitus demonstrauerat. Quod et modico negotio fecisset, nisi potentissimi Hispaniarum Regis auctoritati maioribus repressis conatibus, iam partae uictoriae, non equidem gloriam, sed uberem fructum eximia animi constantia concessisset, aut, nisi in ipso operis feliciore progressu eam sibi praescripsisset legem, ac moderationem, ut ab armis prius discedendum esset, quam Italiae [quod consequens erat] forsitan et Europae tranquillitatem turbasse utrumque crederetur, si quomodo uicerat, pro iure suo uictoria uti uoluisset.

Dum haec gerebantur, Paulus summus Pontifex, *c* per Referendarium, quem uocant, de Maximis quasdam concordiae conditiones Duci proposuit, quibus ipse auditis, atque examinatis, se ad pacem propensum disertis uerbis professus est, praecipue, ut Sanctissimo Christi Vicario, quam debebat reuerentiam, re ipsa probaret. His ita se habentibus, Victorium in Hispaniam misit, ut in quo statu res essent, ac quam inuitus arma sumpsisset, sororium Regem doceret, quodque fecisset, se, nec temere, nec inconsulto fecisse aulae quoque regiae proceribus politici praesertim conuentus, de statu uulgo nuncupatis, consiliarijs ostenderet. Verum quoniam Regis regiorumque ministrorum animos aduersarij contra Allobrogum Ducem summa industria occupauerant, iamque Mendozae mandatum *d* fuerat, ut nulla Ducis accepta excusatione, ei statim bellum indiceret, nisi ille pedem referret, ac nedum arma deponeret, sed etiam nisi arces, locaque alia occupata Duci Mantuano absque mora restitueret, uel penes ipsum Mendozam deponeret, quo postea meliora iura habenti, non militari strepitu, nec apparitoris operâ, sed ab ipso depositario, nulla interposita difficultate, pacifice, traderentur. Simul Victorio statim atque Barcinonem appulit, Regis nomine interdictum est, ne prius Madritum uersus iter aggrederetur, quam de restitutione, aut deposito facto, constaret. Quod tametsi durum, ab omnique ratione alienum Regis ex sorore nepoti uidebatur, erantque ex eius familiaribus, qui eum in Italiam cito redire uehementer suadebant; prudentissimus tamen adolescens longiorem patientiam causae suae summopere profuturam persuasum habens, meliusque paternis rationibus, auunculi iussionibus obtemperando, quam discedendo, consultum iri existimans, noluit discedere. Cumque a publicis curis uacaret, ad pias exercitationes conuersus, ut cum sacro negotio profanum otium, quo abundabat, commutaret, ad BEATISSIMAE VIRGINIS MONTISFERRATI delubrum se se contulit, ubi quasi unus ex monastici instituti alumnis, qui coenobium illud incolebant, quamcumque ipsi, uel diurnam, uel nocturnam in diuinis laudibus operam impendebant, eamdem egregius Princeps, et imitabatur, et magna cum pietate, ac diligentia, Eremitarumque admiratione, peragebat, canonicarum, ut uocantur, horarum precibus, cum ipsis semper in choro assistens, semperque attentus, ac si quod sponte, et religionis ergo faciebat, ex christiani praecepti necessitate facere cogeretur.

Interea dum ipse coelesti pascebatur cibo, in Hispania de locorum restitutione, aut dispositione in Italia agebatur, haudquaquam Allobrogum Duce renitente, dum tamen nihil restitueretur, priusquam institutae disceptationis dubia omnino soluerentur, ut si pro eo sententiam cadere contingeret, perpetuum Mantuanorum Duci silentium imponeretur; prudentissimo sane, laudabilique consilio, si Allobrogum Ducem sincero animo certum lucrum incertis casibus exponentem, siue publica [quod uix credibile est] siue priuata depositarij fides minime fefellisset. Namque Praefectus Mendoza, uel proprio marte, uel regio iussu acceptis locis nulla conditionum, quibus ea deposita fuerant, habita ratione, proximo a depositione die bonis admirantibus Mantuano Duci eas ipsas arces tradere non erubuit. Quo plane factum est, ut sibi liberandae fidei, ac rei depositae restituendae facultate praecepta eidem Duci concordiam quaerendi, et de controuersia aliquo modo sedanda, necessitatem simul eripuerit. Quam tamen potius destitutionem, ne dicam perfidiam, quam restitutionem sapienter factam iactare Hispani homines, ut scilicet [quomodo ipsi iudicabant] bellum ab Italia auerteretur, diuturnique dissidij extra armorum periculum finis tandem inueniretur, quasi omnium saeculorum inaudito miraculo; offensione beneuolentiam, fraude fiduciam, insidijs securitatem conciliari exploratum esset. Quin etiam Praefectus Mendoza, quasi Mantuanorum Ducis consilium explorasset, ad Allobrogum Ducem scripsit, illum, non modo probaturum arbitros, ac de arbitrio Mediolani constituendo nihil refragaturum, uerum, et missurum legatos cum Allobrogicos quoque ad causam definiendam illuc missos fuisse intelligeret. Dux, acceptis litteris, quamuis minime ignoraret, non minus periculosum esse cognitam perfidiam experiri, quam ignotam fidem tentare, tanta nihilominus Catholicum Regem colebat obseruantia, eoque erga bonum publicum

studio flagrabat, ut quae a Praefecto afferebantur, *a* tamquam ex ipsius Regis ore proficiscerentur, ut uera non inuita Minerua, probaret. Regis inquam, cui nihil sanctius, nihilue religiosius, aut magis regium semper fuit, quam datam fidem seruare, et constantissime liberare, a suisque nec uiolari, nec negligi ullo modo permittere. Quocirca ne ex mora de rationum suarum iniquitate suspicio intercederet, atque, et in Italia, et ubique gentium testatum esset per se nunquam stetisse, quin de Montisferrati dominatione, uel transactione, uel etiam iudiciario calculo, lis absque armis terminaretur, non solum arbitrio libens aures praebuit, sed etiam de eligendis, quos Mediolanum mitteret, tum litterarum industria, tum rerum experientia probatis uiris, quibus tantae causae pondus tuto *b* committeretur, sedulo cogitans; non contentus insignibus Subalpini Senatus iurisconsultis, Augustae Taurinorum tunc temporis uitam degentibus, etiam Allobrogici primarium Praesidem Antonium Fabrum omnibus numeris absolutissimum uirum, Taurinum accersiuit, cuius uirtutes silentio praetereo, ne laudes, quas aetate nostra ille, ut ita dicam, iurisperitorum phenix, eximia tibi doctrina comparauit, laudatione mea minuantur. Iamque dum Faber cum collegis ab Duce selectis Mediolanum profecturus, iter adornabat, ecce tibi nuncius afferens, Mantuanos suspectum declarare locum arbitrij, suspectos arbitros, suspectum tempus, suspecta denique omnia. Vnde, cum pene sopitas difficultates reuiuiscere, remque ad arma spectare, *c* inopinatus casus iudicaret, eruditissimus Faber, quod uerbis coram arbitris, ut constitutum fuerat, conficere nequiuit, felicissimo perfecit calamo, acerrima edita disputatione, qua, tum solida doctrina, sententiarumque grauitate, tum mira methodo, ac stili elegantia, legum, ac dissentientium interpretum opinionibus conciliatis, dubijsque solutis, Principem suum uerum Montisferrati Dominum urgentissimis argumentis adeo probauit, ut non minus arguentis industria commendatione digna sit, quam tanti uiri patrocinio bona Ducis causa indigeret, qui Hispanorum armis lacessitus, quod Faber scriptis, ipse armis, ac fortitudine comprobauit; non modo enim se ab eorum ualidissimo exercitu inuictum praestitit, sed eo etiam spectante *d* antea Montisferrati loca subacta penes Mendozam deposita, Mantuanorumque Duci, ut diximus restituta, qua felicitate ea ceperat, breui recepit, nonnullaque alia incendit, et solo aequauit.

Sed iam ad id, unde digressi sumus, reuertamur. Instante ab Hispaniensi aula Victorij Principis reditu, Dux Archiepiscopum nunquam fere a latere suo discedere, uel diu abesse patiebatur, absentem ad intima consilia uocari iubebat, ac grauissima quaeque cum eo communicabat. Sane optimum Principem minime latebat, eum sapientissimum dici, qui ex proprij ingenij fonte sibi necessaria haurire possit; simul tamen non ignorabat prudentum consilio formari, atque augeri sapientiam, si quidem sapiens consilia audiens [ait Salomon in Prouerbijs] fit sapientior, omniaque scire non posse Principem licet summe uigilantem, humanumque intellectum, magnarum rerum sine adiutore capacem non esse, certius est, quam ut longiore oratione indigeat. Magna negotia [inquit Paterculus] magnis adiutoribus egent, atque ideo raro eminentes uiros non magnis adiutoribus ad gubernandam fortunam suam usos comperimus. Fama per eos dies percrebuerat, Condaeum Principem non parum a Galliarum Rege Ludouico abalienatum, omnesque pene Regni proceres ei se specie recti adiunxisse, ut cum nec Regno nec Regi [quemadmodum ipsi arbitrabantur] Catholici Regis filiam uxorem ducere expediret, toto conatu fere iam conciliatas nuptias disturbarent, omnibus propterea officijs Allobrogum Ducis auxilio implorato, quo finitimorum incommodis, ac periculis expensis, ipse quoque ad inauspicatum connubium euertendum accederet. Quamobrem Regina, quoniam regi filio, quem tunc in potestate habebat, plurimum damni inferri prouidebat, si tantus Princeps in eiusmodi foedere nomen dedisset, eum ad Regis partes, et suscipiendas, et tuendas magnopere inuitabat. Proinde quando rem in ancipiti, uersari apparebat, ad quam partem inclinarent Ducis consiliarij, ignorabant. Etenim Regina mulierum perspicacissima, ut fere sunt omnes Mediceae gentis foeminae, regnare cupiens, nihil sibi ad dominatum magis conducere existimabat, quam Hispanos beneuolos habere, quos solos, filio Regis adhuc puero, Regnum Gallicanum perturbare, et scindere posse, persuasum habebat, reique publicae propterea plurimum interesse in Hispanorum amicitia permanere: quin et affinitatis nexu beneuolentiam cum Rege, regiaque domo stabilire, ut eo insuper accedente uinculo, nullum sibi Gallia deinceps ab ea parte metueret nouitatis periculum, quo se alias, et dici, et non parum laborasse non sine animi molestia recordabatur. At quoniam sicut maris tranquillitas, uentis agitata in tempestates erumpit turbulentissimas, ita, et inconstantium ciuium priuatae tantum commoditati studentium malis artibus fit, ut modo hoc, modo illo publici boni colore, publicaeue, aut salutis, aut dignitatis praetextu, sub charitatis clipeo populi quies concussa, in perniciosas tandem desinat seditiones, monstrosas calamitates, ac quandoque naufragia, ipsaque reipublicae funera. Hinc ipsos Hispanos, immo ipsam Reginam, ut uiro e uiuis sublato, Catholico Regi nuberet, in eius nece partem habuisse suspicio fuit, immo atrocissimi facinoris utrosque auctores extitisse [quod utique incredibile uideretur] Hispani praesertim Regis coniuge tunc uiuente, licet illa postea mortua, haec ad nuptias illas uehementer aspirans, multum industriae posuerit, ut quem cupiebat, exitum haberent. Sed frustra: aliter enim Hispanis uisum. Non tamen abnuerim, cum Rex Henricus natu grandiorem filiam Allobrogum Ducis item filio Victorio uxorem destinasset, ipsas-

que conuentiones nuptiales subscripsisset, ipsam *a* uiduam mariti uoluntati non esse obsequtam; eo namque moriente, nec pacta seruata sunt, nec Regina, ut seruarentur, operam dedit, forsan [ut curiosi interpretantur] erga Allobrogum Ducem male affecta, quod alias ei a patre magno Hetruriae Duce cum ingenti auri ui in matrimonium oblata, repulsam tulisset [est haec muliebri sexui iniuriarum omnium culmen] unde quasi contempta, contemptoris sui filium, sibi generum obtrudi noluerit. Alia etiam de causa Henrici promissa, ab ipsa neglecta fuisse putant alij, quod scilicet patrem habuerit, cui cum Allobrogico Principe, ex satis cognitis causis, quas silentio praetereo, non optime conueniret. Tantum addam, hunc quamuis inter Italicos Principes amplissimi imperij, ac Po- *b* tentiae existimatione apud maximos Reges, summumque ipsum Pontificem antiquissimi generis splendore, ac praerogatiua locum ubique terrarum sibi debitum teneat, simplici nihilominus Ducis nomine contentum, sublimiores titulos non affectare, ut qui potius habeat ditionis felicitate, et diuitiarum copia, quod alijs det, quam sibi ab alijs dari quaerat, quod nonnulli falso putant eum non habere. Praeterea cum iunioris Cosmi Gallicanae Reginae nepotis uxor Hispaniensis item Reginae soror esset, illam aiunt, omne studium adhibuisse, etiam Lermaei Ducis opportunis officijs, ut Allobrogici Principes, quamuis Regis nepotes, non solum procul ab Hispania, ubi unice amantur, utque regiae stirpis surculi, maiorem in modum *c* coluntur, et amandarentur, et quantum fieri posset arcerentur, sed etiam ut suspecti, ac pene inuisi, apud auunculum male audirent. Contra uero Medicaei inter chariores haberentur.

Haec fere, aliaque eiusmodi uiduae Reginae obiecta effecerunt, ut pene inter omnes consiliarios conueniret, Condaeo petitum auxilium non esse denegandum. At Archiepiscopus noster de ferendo suffragio rogatus, non ut sententijs aliorum, ut saepe fit in Principum consultationibus, aliquo pacto contradiceret, nec ut aduersus maturos uiros, uel pertinax, uel alijs sapientior haberetur, sed ut Christianum hominem decet, Ecclesiae alumnum, attento animo Principis rationes intuentem, nulloque, uel priuati amoris, uel odij affectu, iactatum ad Ducem con- *d* uersus ita loqutus est: Galliae naturam, conditionem, temperamentum optime nosti [serenissime Princeps] mores item gentis, atque inclinationes, nec non totius rei Galliae statum, arcanaque omnia ex locorum peragratione, negotiorum tractatu, rerumque successu magis didicisti, quam ex librorum lectione; simul non ignoras, querulos esse omnes populos, ac quadam insita malitia aliquid persaepe proprijs Principibus, quamquam etiam beneficis, objicere, cumque, ut plurimum desit, unde eos merito redarguant, non tamen deesse, qui innocentes oderint, mordeant, lacerent. Quid egerit Regina cum Condaeo, ac socijs me plane fugit. Quod autem Rex Catholicus, atque optimus, de Henrici Quarti caede iure accusari possit, sane ab omni ratione alienum puto. Siquidem Principes in Principes etiam de imperio, bello decertantes, capitales insidias moliri non solent, ac ne quidem cogitare. Non fraudibus, neque occulte, sed palam, et armis Principem hostes suos ulcisci oportere ait Tacitus lib. II, Annalium. Graecos item, etsi fallaces testatur Polybius, a machinationibus, dolisque struendis ita abhorruisse, ut nec hostes uellent per fraudem uincere, nec splendidam, aut firmam uictoriam illam existimasse, quam quis palam, et pugnando, non obtinuisset. Eam [inquit Flor lib. I, cap. 12] uir sanctus, et sapiens sciet ueram esse uictoriam, quae salua fide, et integra dignitate parabitur. Quod si haec locum habent in aperto hoste, in bello, in ipsa acie, quem habere dicemus in sola aemulatione, uel ubi nullae sunt inimicitiae? etsi ingens inter Francum, et Hispanum Regem extitit aemulatio. Non tamen reprehendimus Virgilianum illud: dolus, an uirtus, quis in hoste requirat? dum de iusto bello ageretur. Quod est in Thucidide lib. V, eadem conditione probamus, ubi illa belli furta pulcherrimam habere laudem asserit, quibus hostes decipiantur, et amici plurimum iuuentur: artes enim bellicae ex causis belligerandi pensandae. Theologorum coryphaeus Augustinus super Iosue Quaest. X: cum iustum, inquit, suscipitur bellum, aperte pugnet quis, aut ex insidijs, nihil ad iustitiam interest. Etenim si Principi a Principe, etiam extra castra, immineat eiusmodi periculum, quis tutus, siue domi, siue foris, quamuis plurimo stipatus milite, quamuis potentissimi exercitus praesidio munitus? Non desunt sicarij, non desunt audacissimi carnifices, qui, contempto quouis uita discrimine, uel ut dominis rem gratam faciant, uel praemiorum spe, uel inanis gloriae furore ducti, maximos Reges, ipsumque si adesset, totius orbis Monarcham, quamuis fortissimorum custodum falange circumdatum inuadere audeant, ac trucidare. Quamobrem religiosissimum Regem tanti flagitij reum facere, uel de eo talia suspicari, profecto sine crimine esse non potest. Regina pariter, quod marito sit machinata pene piaculum ducimus. Calumnia mera est, turpe mendacium, techna infame insidiatorum inuentum. Nec aliter suadet ratio. Quam enim habuit Regina causam huiusmodi immane scelus perpetrandi? Cur illustrem foeminam de fortissimo, et ubique terrarum celeberrimo Martis alumno, de marito, inquam, optimo, optimeque de se merito, crudelissime, ac plusquam barbare extinguendo consilium inijsse putemus? Quod autem a te [Dux praestantissime] animum habeat alienum non inficior. At mariti promissa non impleuit. Alij fortasse in causa fuerunt, ne implerentur; sed esto ipsa fuerit. Quid mirum? Matribus aeque, ac patribus, pro filiorum commodis consilium capere natura insitum. Quin immo illae longe ambitiosiores. Idcirco quando prudens Regina, haud temere existimauerit, familiae filiae sibique utilius, et gloriosius fore, si relicto Victorio, cum Hispaniarum Principe de nuptijs con-

ueniret, ut aliquando Regina potiusquam Ducis, etsi a potentissimi, uxor fieret, non est utique, quod ab hominum more abhorreat, aut nouum ullo pacto uideatur, aut tibi iniuriosum sit, aut domus Allobrogicae minuat dignitatem. Caeterum, an Condaeo opem ferre rebus tuis expediat, quoniam pessimi exempli res est, ego in ea sum sententia, ut eius uanissimos conatus, si reprimere non potes, saltem minime foueas; ne si pro rebellibus, ac seditiosis arma sumas, tibi subiectis populis eadem aduersum te moliendi materiam quodammodo praebeas. Immo, ut te iuri naturae, atque rationi obsequentem, omnes dilaudent, quod tibi non uis fieri, caue ne alijs facias. Quandoquidem ciuilium bellorum auctoribus nunquam laudabile fuit auxilium praestare, ob id praecipue, quod milites uenales, atque ut plurimum, b impij, contra fas, et sacris, et profanis rebus inhiantes, sibi praesertim in ciuilibus discordijs plus licere autumant, quam ipsis ducibus, unde nec aetate, nec dignitate, nec loco quispiam ita satis protegitur, ut ab illis tutus sit, nec [ut ita dicam] fieri potest, ubicumque bellum geratur, quin stupra caedibus, rapinis incendia, sacrilegijs proditiones, ac scelera sceleribus misceantur: cumque omnia in ciuium dissidijs miserrima sint, nihil tamen uictoria magis miserum. Galli naturâ irae locum facile dant, tumultuantur, confundunt, peruertunt omnia. Attamen, quantum ad commotiones propensi, ac lubrici, tantum ad concordiam, pristinamque beneuolentiam redintegrandam faciles esse solent, turbasque ciere, non fere, ut ipsi iactant, c publici semper boni causa, sed non raro ut priuata commoda, atque utilitates assequantur, non uerentes ad arma contra Regem capienda sui similes inuitare, ut quod per quietem non obtinent, perturbato regno, extorqueant, et quo recta uia peruenire desperant, eo perueniant per tramites; quin et exteris, supremisque Principibus ad patriae damna excitatis, contumaces esse pergant, donec pecunia, ac uiribus destitutis amissam Regis gratiam per illustriores foeminas ultro, citroque cursantes, seditionis uenia petita, deprecari coguntur: qua accepta ab ipso etiam Rege, iam offensarum, atque aerumnarum oblito, et pecunia donantur, et immeritis honoribus, ac praefecturis augentur. Principes uero, qui pro eis arma sumpserint, auxilij, uel auro, uel d militibus dati, eam referunt mercedem, ut a populis pro hostibus habeantur. Has ego propterea leuissimorum hominum defectiones, atque impetus, cum ea soleant facilitate sedari, qua commouentur, paleae ignem uoco, qui momento temporis ita extinguitur, ut accenditur, nisi longo tempore altissimas agant radices: quod, si eueniat Regum tandem auctoritate, ac potentia comprimuntur. Vetera non desunt exempla, sed ex recentioribus operae pretium fuerit aliquid in medium afferre. Henricus Tertius Rex, cum se in factiosorum potestate futurum suspicaretur, ipsum Regni caput, Lutetiam Parisiorum, ipsam, inquam, regiam sibi omnino diffidens, ac fugienti similis, alias reliquit, cum tamen nisi temerarij fraterculi manu uitam misere amisisset, de rebellibus, et rebellium sequacibus uictoria reportata, seditionis auctores meritas poenas breui sumpturum fore, quinquaginta equitum, peditumque millia paucorum dierum spatio ab eo sub signis coacta facile indicabant, qui Guisianis, eorumque fautoribus relictis, omnes fere nobiles, se quam celerrime Regi adiunxerant. Quo e uiuis erepto, cum Cardinalis quoque Borbonius in custodia paulopost diem obijsset; Galli omnes foederis obliti, quod de Henrico, tunc Nauarraeo nuncupato, ab regni possessione arcendo multo antea fecerant, sumptuque ingenti plures annos sustentauerant, ad eum paucos post dies deficientes, quem ut communem hostem, odio maximo, et armis persequuti fuerant, legitimum tamen, uerumque Regem declarauerunt, omne simul studium, tum sacris, tum profanis hominibus, omnemque industriam adhibentibus, ut Caluiniana, omnium haeresum perniciosissima lue pollutus, et catholicae ueritatis lumine orbatus, satanicis damnatis erroribus, Christi Vicarij Beatissimi beneficio in sanctae Matris Ecclesiae gremium reciperetur, tituloque christianissimi digne frueretur. Quod ille iam falsorum dogmatum pertaesus, ad puramque doctrinam inclinatus, pro foribus templi Apostolorum Principi consecrati, ut moris est, per internuncios solemniter professus est, ac spectante Archiepiscopo religiose impleuit. Gallicani nominis summa existimatio ex Salicae, quamquam imaginariae, legis praescripto concipitur, qua exclusis foeminis, uirilis tantum sexus regij diadematis capax habetur. Sed quis sum ego, ut haec te coram, tibique commemorem, noctuasque Athenas mittam? quasi tu ex illa etiam progenie procreatus non sis, aut in historia non uersatus? nec, quae alios forsan latent, expertus, immo et in illo ipso foedere non comprehensus? Quis enim te acutius talium hominum animos, inconstantiam, uolubilitatem, uel perscrutatus est, uel intime nouit? Quis nescit, te tua procurantem, castris ad Geneuam positis, ut miseram ciuitatem in coeno, atque infidelitatis tenebris iacentem, ad lucem reuocares, sanctaeque Apostolicae Sedi obsequentem redderes, a Narbonensis Galliae populis enixe rogatum, repetitis legationibus accersitum, importunis tandem precibus fatigatum fuisse, ut illis auxilium mitteres, quando se, sua, omnesque illius Prouinciae arces, ac ciuitates essent tibi ut iactabant, confestim tradituri. Iuisti quo uocabaris, ingentes sumptus fecisti, plurima oppida post crebras eruptiones, et bellicos congressus, arciumque expugnationes, praesertim Aquensem, Arelatensis prouinciae caput strenue subegisti. At cum turbidi, auidique homines ad munera intenti, quae cupiebant spe habendi deiectos se uiderent, non modo beneficiorum obliti te deserere nihili fecerunt, sed ut caperent, ad Regemque captum mitterent [proh scelus] operam dederunt. Officio meo me defuisse uiderer, si quae modo tibi consideraui, silentio inuoluissem. Omitto [Princeps sapientissime] tibi meisque istis laudatissimis collegis non incognita,

nihilque rei Allobrogicae, uel utilius, uel honorificentius, censeo, quam te, uel pupilli Regis tutelam generose suscipere, uel ad neutram partem inclinare, causam ita faciendi iustam habes, litem scilicet, iam de Montisferrati possessione institutam, cuius fortasse finem, nisi Marte iudice uisurus non sis. Interea quae modo latent, dies aperiet quidque tandem expediat, abunde docebit, sed omnino futurum puto, quod dudum uaticinatus sum, nempe intra paucos dies perturbatores, dimissis copijs, ad Regis gratiam aspiraturos, ab ipsoque certam pacem ambiguae uictoriae praeferente criminum remissionem facile impetraturos. Archiepiscopo perorante, postea quam de rei statu, quantum oportuit, deliberatum est, Dux et Consiliarij in eam deuenere sententiam, ut eius nomine Reginae antea acceptis litteris ita rescriberetur: Cum ineunte ianuario Taurino Niciam uenissem, aliquot post dies ingens niuium uis montes a Liguria, Galliaque Narbonensi, Subalpinorum regionem diuidentes, quibus ad nos transitur, ita cooperuit, atque obsedit, ut non modo iumentis ultro, citroque cum sale, alijsque mercibus quotidie commeantibus, sed et hominibus uiam praecluserint. Quamobrem serius quam debuissent, redditae mihi sunt litterae Maiestatis uestrae, quibus certior factus, quod Condaeus Princeps, alijque istius regni Primarij uiri aduersus Regem arma sumpserint, eo maiore sum inde affectus animi molestia, quo curis domesticis admodum implicitus, non sine suspicione, quod mihi in aciem iterum discedendum sit, quam uobis opem afferam, quodque de rebus uestris consilium capiam, plane minime uideo, missurus alias quantas possem, equitum, peditumque suppetias, immo, et libentissime, quas coëgissem copias, ipse ducturus. Quod cum hoc tempore mihi integrum non sit apud contumaces, ut ab inceptis desistant, Regemque suum debitis prosequantur officijs, enitar pro uiribus, ac diligentissime contendam.

Philippus Scalia Verruensium Comes, cum apud Clementem Octauum Allobrogica fungens legatione Cardinalem Aldobrandinum Pontificis nepotem, omnibus prudentis uiri officijs arctissima sibi beneuolentia deuinctum, etiam mortuo Clemente, et coleret, et obseruaret, accidit, ut idem Cardinalis [quamuis Pauli item Pontificis creatione non paruam partem habuisset] uel maleuolorum insidijs appetitus uel alia de causa, urbem relinquere, Rauennamque, cuius pastoralem gerebat curam, decreuerit proficisci, ac postea eodem curante Comite, cum Cardinali Sancti Caesarij Taurinum se se receperit, ubi a liberalissimo Duce perhonorifice tractatus, annum consumpsit. Quo tempore, quoniam Cardinalis Burgesius Pauli Quinti nepos, ab Aldobrandino ex causis satis cognitis animum habens alienum, Verruensium quoque Comitem, quasi in eius contumeliam se totum, cui ipse diffidebat, tradidisset; suspectum habebat adeo, ut Paulo Pontifice, ille nihil uel impetrare, uel sperare posse uideretur, et quidem non sine animi molestia. Nam

a cum alteri ex duobus filijs, quos habebat nobilissimam aeque, ac ditissimam uxorem dedisset, alterum pinguissimis sacerdotijs auctum ad Ecclesiasticae reipublicae honores prouehere sperans, quod, nisi per Romanam Legationem assequi posse non uidebat, totus erat in eo, ut a Duce ad Summum Pontificem legatus designaretur. Sed, legatos Principibus ad quos mittuntur, gratos esse oportere, seque Burgesio infensum, non ignorans, quod et ipsum Ducem minime latebat, quomodo in Pontificis, ac nepotis amissam gratiam restitueretur, dies, noctesque cogitabat, simul quaerens, cuius opera aliquo pacto Burgesio praecipue reconciliari posset, tandemque ex ijs, quorum industriam probabat, Archiepiscopum Germonium elegit, utpote
b officiosum amicum, de Burgesia domo benemeritum, atque erga se optime affectum, cui id oneris imponeret. Itaque, re cum illo communicata, pridie quam in Hispaniam profecturus, Taurino discederet, ad iuuandum paratum enixe rogat, ut eam suscipiat prouinciam, qua se domumque suam perpetuo obligationis nexu esset obstricturus. Cui Archiepiscopus morem gerere cupiens, ad Burgesium Nicia huius tenoris litteras dedit:

Cum in Hispaniam discessurus [Cardinalis Illustrissime] Verruensium Comitem, ut moris est, domi salutassem, ex sermone de te inter nos instituto, nihil eum antiquius habere cognoui, nihilue magis optare, quam sanctissimi patrui tui, tuamque [ut ipse existimat] deperditam beneuolentiam re-
c cuperare, quam quidem absque culpa, sed potius improborum hominum malitia sibi interdictam, et plurimum dolet, et sibi restitui obsecrat, urget, a uestraque liberalitate summis precibus contendit. Id ego tibi indicare opportunum duxi, non ea tantum de causa, ut innocenti amico rem gratam facerem, sed etiam ac multo magis, ne quod tibi non iniucundum spero, immo e re tua fore intelligo, me aliquando tacuisse poeniteat. Est Comes Allobrogum Duci charissimus, est Ducis filijs, totique domui ualde gratus, est in toto Allobrogico imperio summae existimationis, atque auctoritatis uir, cuius propterea amicitiam habere tibi expedit maxime. Tria in Subalpinis possides sacerdotia, eademque et titulo, et commodo primaria, quorum
d redditus, si Comitem aduersarium habere perges, ita minuentur, ut magnam census tui in dies iacturam sentire te oporteat, hoc praesertim tempore, quo ius in armis esse quotidie malo nostro experimur. Nec tamen Comitem iure accusare potes, quod contractam cum Aldobrandino amicitiam, quemadmodum probum uirum decet, eius etiam patruo uita functo, constanter colat. Id siquidem laudabile est, atque inclinata fortuna, in amore perseueranti pene gloriosum. Rarum prorsus genus hoc amicorum, sicut rarum sereno tempore ita de hominibus benemereri, ut turbido quoque in fide permaneant. Obseruatum est non defuisse, qui mortuis Pontificibus charissimos, non solum parui fecerint, sed ut mortuorum successoribus, eorumque

nepotibus gratificarentur etiam innocentes calumnijs, a et maledictis insectati sint. Quod tu naturae ordine beatissimo Auunculo tuo superstes futurus [Deus omen auertat] fortasse non sine multa animi perturbatione aliquando experieris. Siquidem illo imperante, omnia prospera, omnia secunda, omnia ex sententia, licet, ut plurimum, assentationis plena, tibi successura aulicorum morum ratio demonstrat. At, eo extincto, non modo, quos ille ob uitae turpitudinem iure ab honoribus reiecerit, uerum et ij quos opibus, amplissimisque titulis beauerit ad supremaeque felicitatis culmen euectos Regibus pares fecerit [absit uerbo inuidia], ut ad summi sacerdotij infulas sibi uiam sternant tanti benefactoris opera, merita, ipsamque uitam conuicijs, probris, ludibrio etiam forsan petere, non erubescent. Insuper [quod b admiratione non caret] ita se res habet, ut magnis quoque beneficijs astricti, quamquam probi, modesti, Pontificisque liberalitatem perpetuo praeconio celebrantes, ei, uel eius nepotibus obloquentes, nec reprehendere, nec obiurgare, nec ingratitudinis audeant nonnunquam admonere. Testis esto locupletissimus ipse Aldobrandinus, qui cum maxima auctoritate, et gratia, quomodo tu hodie apud Paulum, terdecim annos apud Clementem felicissimo cursu floruerit, ac plurimos, qui sine ipsius auxilio in tenebris iacerent, nulloue numero haberentur, ad amplissima sacerdotia, supremosque honores, ut ita dicam, diuinitati proximos extulerit, cum tot officiorum aliquam debuisset sperare mercedem, ita ab omnibus desertus est, ut dum tibi plusquam c par est placere student, ne unus quidem fuerit, qui eius partes susceperit, uel pro acceptis beneficijs aliquam ei gratiam retulerit. Solus Verruensium Comes ab ingratis beneficiarijs derelictum in pristino amoris habuit loco, laudibus extulit, omnibusque singularis amici officijs semper est pro uiribus prosequtus. Huic similes in amicitiam trahere, tractos conseruare, amare, honore afficere sapientis est, rerumque uicissitudines attentius expendentis. Hucusque, ni fallor, non habes, quod contra te factum Comiti iure obijcias. At Aldobrandinum in oculis habet, eiusque res permagni aestimat, curatque. Esto. Verumtamen dum ex hoc tanti uiri cultu, nihil tibi damni hactenus euenisse uides, nihilue incommodi, non est profecto cur sincerum d hominem ideo a te alienum putes tanto minus, quanto si de re tua, simulque de re Aldobrandini casus ferat, agendum esse, dubitare non debes, quin Comes quantum iure ei liceret, pro te omnino stans, tuorum negotiorum felicem exitum esset diligentissime procuraturus. Quanti enim sis, quoue in pretio apud eum, quamque ab eo obserueris, ac diligaris, iamdudum puto te hinc cognoscere, quod cum Auunculo tuo statim ac Pontifex renunciatus est, Comes de te tunc Perusij legibus operam dante, ad Cardinalatum cooptando egit persaepe, ac sollicite, solidas afferens rationes, quare absque mora purpura donandus esses, nempe quia magna negotia, magnis indigent adiutoribus, solentque potentes uiri ad suam sustinendam fortunam industrios adhibere administros, cum perdifficile sit magnum Principem, praesertim Ecclesiasticum, omnia solum peragere, immensaeque molis grauitatem sine oneris participe ferre posse. Quod propterea eo citius fieri debere considerauit Comes, quo legati de Principum suorum negotijs, cum summorum Pontificum consanguineis libentius agunt, ac maiore fiducia, quam cum extraneis ob id praecipue quod arcana non nisi cum ipsis Pontificibus communicari certo sciunt. Haec te [amplissime Cardinalis] celatum nolui, ut praeter ea, quae te scire, tua interest, tibi quoque addictissimi Comitis constantem in te uoluntatem agnoscas, tuaque beneuolentia dignissimo, tuum etiam sanctissimum Auunculum beneuolum facias. Vale.

Quibus acceptis litteris humanissimus Burgesius, iniuriarum [si nusquam illatae hoc nomine censeri possunt] uel potius indignationis, aut quoquomodo conceptae suspicionis oblitus, Comitisque uirtute, ac meritis ad memoriam reuocatis respondens, primum gratias egit innumeras Archiepiscopo, quod sibi semper amicos conciliare studeret, deinde ab eo petijt, ut Comiti significaret, se illum diligere, illiusque beneuolentiae esse cupidissimum, quod experientia esset in dies indicatura. Postea scriptarum aliena manu litterarum propria manu in calce addidit: mihi rem gratam feceris, si Comitem nomine meo admonueris, ne aliter referenti, quam tu meis uerbis ei scripseris, ullam unquam fidem praestet, quam et ego nemini pariter praestiturus, quam in eum propensus sim, ex occasione re ipsa abunde patefaciam. Epistolam hanc cum exemplo litterarum, quas ad Burgesium dederat, statim Archiepiscopus Comiti Taurinum misit, qui de rei exitu admodum laetus, in magnam spem uenit, quod tantopere optabat, facile consequendi; sed quoniam oleum, et operam se perditurum existimabat, nisi quaecumque gesta fuissent, Duci indicarentur, epistolis Archiepiscopo remissis, eum orat, ut Duci utramque opportune ostendat, ac si commodum uidebitur etiam legat, quod ille apposite fecit, consilium probante Duce, utque earum exemplum ad Comitem mitteretur iubente, cumque Archiepiscopus dixisset, ipsas se litteras missurum, minime, inquit Dux, dignae enim sunt, quae apud te asseruentur. Hoc Archiepiscopi officio factum est, ut inde ad paucos menses Romana legatio, quamuis Comiti Motae prius assignata, Abbati Verruensium Comitis filio, non sine aulae admiratione assignaretur, cum hic iuuenis admodum non esset cum illo comparandus: ille siquidem aetate prouectus erat, atque in legationibus optime uersatus, ac, ut quam se gesturus personam putabat, digne sustineret, omnia tanto muneri necessaria ingenti sumptu parauerat, acceptaque a Principe, quam uocant, instructione, cum arcanis administrationis legibus ad legationem pertinentibus, ac mandatis omnibus, cum uxore, filiaque formosissima iter facturus, quadrigas etiam Romam usque conduxerat

datis arrhis pro totius uiae uectura, quas perdidit. *a* Abbas nihilominus, ob aetatem non est oratoris titulo cohonestatus, sed residentis, ut uulgus loquitur, nuncupatione missus. Est residens Principis minister, quoad negotia, oratore non inferior, sed dignatione, ac priuilegijs nequaquam par. Oratoris tamen locum, et praerogatiuam apud Summum Pontificem, Romanamque aulam, triennio post, curante Archiepiscopo, Abbas etiam multo cum honore obtinuit.

Habebat Archiepiscopus in oppido Sancti Remi triginta millibus passuum maritimo traiectu a Niciensi portu distante, non paucos amicos, ac beneuolos, quibus, ut eo se conferret, eum inuitantibus, ipse, et sui cupidos amplecti pariter cupiens, et multarum deliciarum locum uidere, quo pul- *b* chriorem indigenae nullum ubiuis gentium inueniri putant, cum paucis familiaribus unica prospera uelificatione illuc nauigauit, ubi inuitantes, eorumque amicos, ac propinquos eius aduentum praestolantes offendit, qui summa cum laetitia exceptum ad hospitium, toto concurrente populo, faustis amoris uocibus deduxerunt. Postridie quarto nonas februarij in loci illius fano, ut nuncupatur, collegiato sacris peractis, rogantibus eiusdem sacri coetus alumnis [canonicos uocant] cum esset festus dies BEATISSIMAE VIRGINIS PURIFICATIONI dicatus, frequentissimo, tum uirilis, tum muliebris sexus populo candelas de more distribuit. Visendis deinde hortis, uiridarijs, uallibus amoenissimis, collibus item campisque magna cum uoluptate triduum impendit, ubi *c* nihil prope inuenias, praeter crassissimas arbores, easque frondosas late patentes, quarum rami citreis medicis, massylicisque malis, ac foetibus adeo onusti sunt, ut grauante pondere ad terram inclinati, ueluti eos decerpere uolentibus se se porrigant liberaliter. Exurgunt praeterea nodosae undique, et procerae aliae arbores perpaucos ad maturitatem fructus ducentes, quod utiliores sint rami quam fructus, quinto enim, uel ad summum ab ipso palmarum ortu anno septimo earum rami aliquo temporis spatio inuicem connexi, candicantes praebent frondes, quae Romam, per uniuersam Italiam, maioremque Galliae partem missae magnum Sancti Remi incolis lucrum afferunt. Emuntur siquidem ab Ecclesiarum rectoribus, postremoque quadragesi- *d* malis jeiunij Dominico die, Palmarum nuncupato, populis distribuuntur ad memoriam illius diei inter Christianos repetendam, quo Hebraei cum palmarum ramis asino insidenti, sanctamque ciuitatem ingressuro DEI FILIO obuiam iuere. Quid dicam de citreis, seu medicis massylicisque malis, quorum ibi tanta est copia, ut non solum Italiam, sed et Galliam, Germaniam, Poloniam, Pannoniam, prouincias septentrionales, Africam quoque eiusmodi abundare faciant? Hebraei namque innumera citrea mala maculis carentia magno etiam pretio empta, nauibusque in Africam uecta, ad solemnitates, ac superstitiones traducunt. Eius autem mercis compendium ad annuos centum quinquaginta millia nummos aureos ascendere creditum, unde loci habitatores omnes pro laborum ratione, plus, minusque commodi accipiunt, atque utilitatis; pauperes enim nullum habentes agrum, uel hortum, uel alium fundum, cuius cultu sibi uictum parent, etiam infantes ipsi triennio maiores in colligendis, et ad mare portandis frondibus quotidie operas locando, ex eiusmodi mercede aluntur adeo, ut inter eos non sit, qui uel ostiatim mendicando, uel in templis stipem petat, quamuis oppidani terdecim millium utriusque sexus numerum conficiant. Habet oppidulum illud mediocris ciuitatis faciem, paretque Genuensibus, a quibus tamen, Praetore tantum accepto, qui ex legum praescripto de incolarum controuersijs, ac litibus cognoscat, et quotannis centum aureis nummis reipublicae solutis ab omnibus alijs oneribus liberum sit, atque immune. Abundat piscibus, maritimisque omnibus delicijs, et commodis, quorum nonnulla, cum degustaret Archiepiscopus, quantum tridui breuitas permittebat, illuc se contulisse magnopere laetabatur, cum et omnes quanti eum facerent, tum plurimo honore, tum munerum copia large testarentur, cymba qua Niciam reuersurus erat, optimis, ac generosis uinis Tabiensibus praesertim nulli secundis, omniumque aquarum fragrantissimis ex citreis floribus confectis aquis, liberalissime onerata, quarum quidem arborum foetus a terra illa crassissimi cum massylicis procreantur, felicique successu aluntur, miris insuper, suffragante natura, diuersarum figurarum typis. Pullulant item ex palmarum radicibus prope truncum plures palmites; longe palato gratiores, quam cardui, nec non stomacho utiliores, Principumque mensis nobilitati, rari nempe saporis commendatione pretiosissimi, qui quidem sine palmis nequeunt, nec tamen nascuntur ubicumque palmae sunt. Romae namque plures uidi palmas; palmites nec uidi, nec gustaui, nec alios gustasse unquam accepi. Praeter uina, et aquas suauissimas, citreorum quoque florum, cariophylorum, uiolarumque canistra plurima Archiepiscopo dono data sunt media hyeme, aprilem, maiumque mensem repraesentantia. Qua amici populi humanitate, ac singularis amoris signis maxime deuinctus, soluens optimus Praelatus Niciam uersus ad Monoechi portum [Monachum uocant] a Nicia decem passuum millibus distantem, propitio Neptuno, appulit, arcem Hispanico praesidio munitam uidere cupiens, cuius Praefectus statim atque eum, quem optime norat [fuerat enim in Centronibus alias militum ductor] illuc uenisse accepit, ad portum cum magna militum manu festinus aduolauit, propiusque ad hominem accedens, ac sibi ab eo benedici petens, ad uidendum magnifice extructum palatium id summopere auentem, ut arcis statum Duci indicaret uerbis amantissimis inuitauit, qui tamen non ex animo recusans quasi Niciam cito rediturus, Praefecto tandem morem gerens, nautis quoque idem poscentibus satisfecit, qui quod Nicienses essent loci illius scilicet, uectigalibus, seu portorijs mi-

nime expositi, quemadmodum, et caeteri Allobro- a
gum Duci subiecti, priuilegij, quo muniebantur,
praerogatiua omni inde onere leuabantur. Itaque
tandem summe rogatus in arcem proficiscens, omnia
perlustrauit, ac pro temporis breuitate diligenter
obseruauit, non tamen Praefecto prandium libera-
lissime offerenti obsequtus, ijsdem nautis tempestatis
periculum obijcientibus, quo coeptum iter retardari
potuisset. Quamobrem, cum Praefectus, quod pe-
tebat, non obtineret, oculosque in quibusdam
malis citreis immensae magnitudinis Archiepiscopum
figere animaduerteret, iussit, non modo ad eius
cymbam delata nautis tradi, sed alia praeterea
eiusdem crassitudinis, ac si reperirentur, pulchriora
etiam Archiepiscopo donanda aliunde curarentur,
quod summa cum ipsius uoluptate e uestigio factum b
est, quem Praefectus usque ad portum comitatus,
ab eius nunquam latere discessit, etsi pluries ro-
gatus, donec nauem conscenderet, sibique iterum
benediceret, eodem die Archiepiscopus felici naui-
gatione ante solis occasum Niciam reuersus, ac sine
mora ex ijs, quae attulerat elegantiora, ac sua-
uiora ad Ducem misit, cui sane eo chariora fuere,
quoad lautissimum paratum, eademque nocte no-
bilibus ciuitatis matronis, uirginibusque exhibendum
conuiuium, maxime uisa sunt opportuna. Quae su-
pererant, Taurinum misit, inter plures amicos di-
uidenda. Pulcherrima data sunt Cardinali Ducis filio,
qui pro sororum numero deceptem portionem cum
ipsis communicauit. Apostolicus Nuncius partem non
paruam habuit, sicut et Verruensium Comes: ha- c
buerunt et alij pro cuiusque conditione praestan-
tiores aulici, atque amici. Multa item Archiepiscopus
cum sibi alijs beneuolis Niciae partitus fuerat, inter
quos Joannes Michaël Crottus a Principis secretis
primarius fere quotidie nouis eiusmodi muneribus,
ut ita dicam locupletatus est, non sine admiratione,
quod Archiepiscopus non Niciensis, pretiosarum
rerum esset ita copiosus, ut semper haberet, quod
inter amicos distribueret; Niciensis autem Antistes,
quem longe pluribus abundare sibi persuadebat,
nihil ei unquam dedisset. At excludit admirationem
humanorum affectuum uarietas: sicut enim membra
non eumdem habent actum in corpore, ita multos
mortales eadem dignitate, ac rerum copia florere,
non tamen easdem concipere cogitationes uidemus. d
Est ille grauis, sedatus, piger, sibimet negligens,
suique quodammodo oblitus. Est hic facilis, ingenio
uelox, in negotijs uehemens, atque accuratus, est
officiosus domi, et foris sibi constans, a se ipso
pendens. Proinde aliam esse Episcopi Niciensis men-
tem, alios mores, alios Archiepiscopi, quiuis exi-
stimet. Ille forsan totus domi sibi attentus: hic certe,
et domi, et foris omnibus communis. Nec mirum,
quod idem talia, et haberet, et copiose largiretur,
cum fere ubique gentium multos sibi conciliauerit
amicos, non minus fortunae bonis conspicuos, quam
ad gratiam referendam paratos: tres namque, et
uiginti annos in Romana orbis terrarum luce ma-
gna cum existimatione uersatus, uir natura officiosis-
simus: multos eius opera indigentes fouit, protexit,
beneficijs auxit, sibique perpetuo amoris nexu de-
uinxit, quorum fama, cum in longinquas orbis oras
peruaserit, Niciam uenienti auidissime occurrerunt,
tum uicini amici, ac beneficiarij exquisita munera
offerentes, tum longius absentes, qui etiam saepe
aliquid mittebant adeo, ut pro anni tempore semper
haberet, quod et ipse ad Ducem mitteret: pyra
praesertim, poma, tubera, uuas, citrea, massilicaque
mala ingenti magnitudine conspicua, et palmites,
quos Dux in delicijs habebat: pisces quoque, uel
corporum uastitate insignes, uel admirandae figurae:
unde humanissimus Princeps coram aulicis, atque
eminentioribus amicis ex occasione dicere solebat,
Archiepiscopum rebus eximijs, rarisque semper
abundare, qui cum multo ante Taurini nescio quid
misisset, ad Victorium filium conuersus, dixit, o
quam pulchra, quamque pretiosa sunt, quae nobis
impartitur Germonius noster, a quo cum essem
Niciae persaepe similia accipiebam, equidem ra-
rissima, ut pyra uulgo bergamota nuncupata, quibus
crassitudine, ac sapore nullibi paria me uidisse
memini.

Intemelium Ligurum ciuitas [Vintimiliam uocant]
licet quoad profana sit in Genuensium ditione
positum, maiorem tamen Ecclesiasticae iurisdictio-
nis, et census partem in Comitatu habet Niciensi,
ubi est, et Suspellum opibus fama, ac frequentia
Intemelio ipso longe nobilius oppidum. Intemelij Epi-
scopo per eos dies uita functo, Consules, ac Suspel-
lenses omnes Episcopali rectore insigniri maiorem
in modum cupientes, Archiepiscopum rogarunt, ut
Ducis officium interponi apud Summum Pontificem
curaret, quo diu optatum honorem impetrarent.
Archiepiscopus operam suam large pollicitus, quibus
simul impedimentis speratus exitus retardari posset,
rem urgentibus aperuit, qui nihilominus animum
nequaquam despondentes, omnia se experiri uelle
dixerunt, quo pij uoti compotes facti, municipibus
suis, de spiritalis etiam dignitatis exoptata, atque
obtenta praerogatiua, ut par erat, gratularentur.

Qua constantissimae uoluntatis perspecta signifi-
catione Archiepiscopus Suspellenses hortari, ut quod
eum agere suadebant, agerent ipsi cum Duce, qui,
si, ut credibile uidebatur, eam suscepisset prouin-
ciam, dubium non erat, quin non modo rem secum
communicaret, sed forsan etiam, quod totam ei
tractandam relinqueret, unde ipse occasionem ha-
beret longe melius, quod quaerebant assequendi,
quam si de eorum desiderio cum Duce prior egis-
set. Vt dictum factum. Suspellenses enim Archiepi-
scopi consilio probato, magna uirtute, atque ingenio
praestantem ciuem, ad Ducem allegarunt, qui in-
comparabili uerborum, orisque elegantia, oppida-
norum precibus expositis, quod petijt, facile im-
petrauit. Is praeter quam, quod de medicinae in-
dustria optime audiebat, litterarum etiam interiorum,
ac reconditarum doctrina maxime eruditus habebatur,
in omni historia uersatissimus, sermone potens di-
sertus, copiosus, sententijs grauissimus, optima-

rumque artium studijs adeo excultus, ut Dux, qui (a) et litteras nouit, et de litteratis sapienter iudicat, multa cum admiratione, uultusque hilaritate eximium oratorem attentissime audierit, quodque Suspellensium nomine poscebatur, se pro uiribus facturum, haud inuitus promiserit: nec mora accersito Archiepiscopo, Medicique officio summopere commendato, unde scilicet, non paruam percepisset uoluptatem, quid facto opus esset, perquirit. Ille in medium allatis, quae omnem diligentiam eludere posse uiderentur, insuperabile in primis illud se existimare dicebat, quod Januenses Romae potentissimi Cardinalium praesertim numero, quo omnes Prouincias, Regnaque ipsa, etsi amplissima, anteibant, Intemelium aliqua territorij parte priuari, uel Episcopalem ciuitatis censum minui, permitterent, quos (b) per omnem moturos lapidem non dubitabat, ut Suspellenses reijcerentur a Pontifice, cum utique si exaudirentur, essetque nouo alendo Episcopo, ut moris est, mensa constituenda, oppidorum, ac uicorum Allobrogicae ditionis contributiones ab Intemelij Antistite ad Suspellensem transferendae fuissent, adeo tenues, atque exiguae futurae, ut qui illi Ecclesiae praeficeretur, oneratus potius, quam honoratus, quodammodo cogeretur mendicare. Attamen, urgente Medici inexhausta facundia, Dux tandem dedit manus, utque ab Archiepiscopo ad gratiam impetrandam facientia in ordinem redacta Romam mitterentur, etiam libenter permisit. Haec in uulgus cum emanassent, episcopali honore municipium suum pariter decorari petierunt, tum forte Taurini existentes (c) Ceuensium Nuncij.

Est Ceua Marchionatus titulo insigne oppidum sex et uiginti castrorum iurisdictione nobilitatum, praeter alia non pauca loca, quibus extra Marchionatus fines dominatur. Dux rem ad Episcopum detulit, qui etsi id obtineri maxime cupiebat, cum ibi natus esset, unusque ex Ceuensibus Marchionibus, Salas, Prierium, Castrumque Nouum, cum fratre, ac nepotibus ex maiori parte possideret, Duci, ac Nuncijs negotij difficultatibus expositis, de petitionis exitu nihil tamen certe sibi habere uidebatur, quamuis Ceuensium causam meliorem esse, quam Suspellensium, res ipsa facile indicaret, eo maxime tempore, quo Allobrogum Duce de Montisferrati possessione cum Mantuanorum item Duce armis disce- (d) ptante, Alba Pompeia, cuius Episcopus pastoralem in Ceuenses habebat potestatem, capta fuerat, ac pene direpta adeo, ut aperta inter Albanos, et Allobroges intercedente discordia, Episcopus officio suo libere fungi nequiret. Ceuensis insuper Marchionatus locis unius, ac remotioribus duorum dierum itinere ab Albana ciuitate distantibus. Est ea praeterea satis ampla Dioecesis, ut quae non solum Marchionatum, pluraque alia Allobrogum Duci subiecta, uerum et nonnulla Montisferratensis, ac Mediolanensis ditionis oppida complectitur, unde, quando Albanae Ecclesiae, cui modo unus tantum praeest rector, administrationem in duos etiam diuidi contingat, eius Praesulem pastorali onere leuatum iri, simulque Ceuensium desiderio, absque pij muneris detrimento, rite satisfieri posse certum est. Utque nouus Episcopus, quem sibi creari boni uiri urgebant tantopere, saluo Albanae Ecclesiae censu, habeat, unde alatur decenter, Guaschiana praepositura [quam uocant] maxime opportuna fuerit, ut quemadmodum ea de re cum Sixto Quarto Pontifice alias actum est, simul cum alio rusticano annui trecentorum scutorum reditus in Ceuensi agro constituto, Sacerdotio Episcopali Mensae assignetur. Censui quandocumque creando Antistiti statuendo, respondebunt, quae tanto Pastori, ac muneri fuerint necessaria, populo scilicet uestes, tiaram, pedum, cathedram Pontificiam, aliaque solemnium, praesertim sacrarum functionum instrumenta omnia, liberaliter offerente, quodque in omni ciuitate perpetuum est, magisque spectabile, aedes ipsas magnifice constructas, atque Episcopali dignitate officioque congruentes. Est praeterea Ceuensis Ecclesia unius Archipresbyteri, et octo Canonicorum collegio cohonestata, quibus si ex simplicium [ut uocantur] Sacerdotiorum item Ceuensium annuo censu tres, aut quatuor alij aggregentur, uel si ipsa sacerdotia canonicali honore decorentur, eadem Ecclesia diuinarum laudum multiplicatis aucta praeconibus, cathedralis tituli usum decentius sustinebit, et noua ciuitas ex ampliore sacrorum Ministrorum numero animarum rationibus largius consultum iri opportune gaudebit. Ex instituto de nouis Episcopis sermone Archiepiscopus sumpta materia, attentius ad Ducem conuersus, dum inquit de Suspello, ac Ceua Episcopali titulo nobilitandis agimus, plurima [Princeps Serenissime] se se mihi offerunt, tum subalpinae, tum transalpinae ditionis tuae alia insignia oppida incolarum frequentia, diuitijs, aedificiorum decore, uiarum amplitudine, sacrarumque tandem aedium numero longe plus quam Suspellum, ac Ceua, episcopali digna praerogatiua, quam plane a quocunque ad tuas uirtutes inclinato maximo Pontifice, te semper impetraturum confido. Camberium Allobrogum caput cum magnis urbibus comparandum; quod adhuc cathedrali careat Ecclesia pene mirum uidetur. In Subalpinis Bugella, Segusium, Cherium, Carmagnola, Pinarolium, Cunium, Cherascum, Moncalerium, ac Reconisium cum triginta sex alijs locis Albingaunensi Antistiti subiecta, utique Episcopalium ciuitatum faciem habent, atque usum in Niciensi Comitatu, praeter Suspellum, Onilia, Barchinonetta Ebredunensis Dioecesis id sibi nominis compararunt, ut eum honorem censeantur, et iure posse accipere, et digne sustinere. Dux quamuis, ut est uerisimile, non ignoraret, immo et probaret, quae proponebantur, pro Suspello tamen, et Ceua Romam scribi uoluit. Scripsit Archiepiscopus, ac quidem accuratissime in medium allatis, quae ad rem maxime conducerent, quaeque, tum Summum Pontificem, tum sacrum Purpuratorum coetum ad petentium preces exaudiendas allicerent.

Verum quoniam, quam quiuis arduam susceperit prouinciam, ad optatum finem perducere nequit,

nisi frequentibus officijs, longa consultatione, summaque tandem industria, et Dux, dum haec agebantur, improuisis Hispanorum armis perturbatus, consilium, uiresque omnes ad rerum suarum defensionem conuertere necesse habuit, in aliud tempus reiecta est negotij conclusio. Duci, dum Niciae morabatur, secreto nunciatum est, quosdam Gallos successionis ius in bonis Comitis Monoeci, tum pueri, si absque liberis decederet, se habere iactantes, cum nonnullis oppidi illius incolis ab Hispanorum moribus admodum alienis occulta inire consilia de Hispanico trucidando praesidio, ipsisque Gallis cum nauigijs, scalis, bellicisque instrumentis, ad facinoris difficultates submouendas haud procul praesto futuris, arce tradenda. Cuius proditionis periculum adeo exploratum esse nuncians asserebat, *b* ut se ipsum in custodia constituerit capitis supplicio plectendus, nisi quae nunciasset, uera inuenirentur. Dux e uestigio rem omnem pandit Archiepiscopo, eumque orat, ut ad Monoeci Praefectum, quem a Sancto Remo reuersus, sibi amicissimum praedicauerat, nulla interposita mora scribat, quod de Gallicanis insidijs cum eo communicauerat, horteturque, ut Niciam statim aduolaret, uel si arcis custodia retineretur, quin ueniret, sibi fidum, ac prudentem uirum mitteret, cui res grauissima, maximique momenti tuto concredi posset, quique apud Archiepiscopum diuertens, litterarum in Hispaniam mittendarum causa, se id itineris suscepisse, simularet, uel ut ab eo ad Lermaeum Ducem commendatitias acciperet litteras, *c* quo eius auctoritate arduis negotijs nomine suo in Catholica aula tractandis, quem cupiebat, finem imponeret. Praefectus lectis litteris, signiferum suum probum hominem, rebusque gerendis maxime idoneum, illico Niciam ire iubet, ubi ab humanissimo Principe amanter exceptus, cur illuc missus fuisset, intelligit. Signifer de ea erga Hispaniarum Regem uigilantia, ac studio Praefecti nomine Duci immortales agit gratias, quas ut ei ab ipso quoque Rege agerentur, Praefectum summa fide non dubitabat, curaturum, deinde quamuis, inquit [Princeps Serenissime] quod de Gallis accepisti, uerum esse possit, nos tamen haec hisque similia, ac maiora stratagemata nihili facimus. Monoeci namque habitatores, qui etiam perpauci sunt, uix labia mouent, *d* quin quod dixerint, uel dicere uoluerint, excipiamus, ut qui eorum uerba, consilia, nutus, cogitationes, somniaque ipsa [ut ita dicam] et obseruamus, et cognoscimus. Nostri ubique gentium, ac Monoeci praecipue per diurnas, nocturnasque continuas excubias omnem industriam impendunt, omnemque operam, ut Principis, cui militant munitionibus, uel ab incolis, uel ab exteris, nullum creetur periculum; loci quoque situs custodiae nostrae ita opportunus est, ita natura munitus, ut nisi longissima obsidione, capi, uel occupari non possit, quae etiam obsidio obsidentis conatum facile fefellerit, cum non longe inde absit, qui laboranti opportuna auxilia, et suppetias ferat. De

a repentinis pariter casibus non est, cur, uel tantulum timeamus, latentibus in aqua circumquaque pluribus impedimentis, scopulis praesertim, quibus scaphae, cymbae, lembi, aphractae, aliaue huiusmodi nauigia a Monoeci finibus arcentur, ab eaque parte arx inexpugnabilis redditur, nec si etiam desint talia offendicula, uel suffodi potest igne, ferro, aut cuniculis, uel uallo, fossa, aut aggere cingi, uel arietibus, aut bombardis, quamuis maximis, minimum quassari, non est enim murus, hoc est lapidum strues calce conglutinata, sed unicus tantum lapis, unicum, idemque durissimum saxum, nec pilarum ictus, nec continuos maris fluctus reformidans, adeo ut, si omnes in utramque aurem dormiremus, nullique adessent custodes, nullaeque excubiae, nullum item a scalis imminere nobis damnum uereremur, cum non sit, ubi quis eas tuto locare possit. De nauigijs pariter non est, cur aliquid suspicemur, quandoquidem mare natura semper inquietum, ac fluctuans, loci radices semper uerberat. Sed fac esse quietum, quae securitas scalas scandentium, cum nauigia perpetua undarum agitatione impulsa; qualiscumque ea sit, necessario moueantur, nec ulla possint funium ope ita iuuari, ut tutum praebeant scalarum usum? ibique multo minus. Non tamen [praestantissime Princeps] quae tu summa humanitate proponis, ullo pacto contemnenda, ne si uigilantiam nostram quamuis eximiam, inopinato aliquo casu, ut fit eludi contingat, neglecti consilij poenitentes, periculisque improuisis expositi, illud aliquando nobis obtrudi audiamus, quod de Troianis legimus: sero sapiunt Phryges. Equidem, ait Dux, non sunt negligenda pericula, proinde ex indicijs inquirat Praefectus, num aliquid tentatum sit, quod eius diligentiam aliquando eludere possit: ego idem faciam, posito etiam ad quaestionem delatore.

His ita se habentibus, cum Dux de filij Victorij reditu incertus se Taurinum cogitare Archiepiscopo indicasset, ille pro temporis ratione, iam ad iter expeditum, ut discessum parumper suspenderet hortatur: sperandum siquidem illum breui affuturum. Cui Dux plura sunt, inquit, quae me Taurinum uocant: nihil, quod Niciae retineat. At spem res ipsa cito comprobauit. Etenim Duce nihilominus ad eundum parato, ecce tibi Victorius quartodecimo calendas maias cum quatuor hispanicis triremibus Niciam appulsus, maxima cum patris ciuitatis atque aulicorum laetitia, Archiepiscopo imprimis quodammodo de uaticinio exultante, cuius prudentiam prudens item Princeps antea cognitam regustans, tum longis, secretisque congressionibus, tum alijs non uulgaris fiduciae signis eum sibi charissimum haud obscure significauit. Dux regio filij aspectu, colloquio, rerumque notitia cum miro, et ingenij, et morum lepore coniuncta, maiorem in modum recreatus, nec non in ijs, quae ad negotia pertinebant, quod reipublicae intererat, assequutus, discessum tandem adornauit. Venerant cum Victorio in Italiam quatuor Hispani proceres, quorum unum

iussit Dux, ut Brolij Comes urbis praetor hospitio a acceptum lautissime tractaret: alium Dulcis aquae item Comes; tertium nescio quis alius; quartum Franciscum, uidelicet, ex nobilissima Cordubaea gente prognatum, militumque Praetorianorum Principis Philiberti maritimae Hispaniensis Classis imperatoris, ac triremium quatuor Praefectum Tarantasiensis Archiepiscopi liberalitati commendauit, qui quoniam Niciae peregrinus, quomodo erga talem uirum sine reprehensione se decenter gereret, non uidebat, id sibi oneris imponi recusabat. Sed Duce argentea uasa plurima, pulcherrimamque esse Archiepiscopo supellectilem minime ignorante, qua Dominicanorum coenobitarum fanum solemnium dierum occasione plusquam semel ornauerat, excusationem non accepit, simul ei gratulatus, quod b pretiosis eiusmodi domesticis instrumentis abundaret. Cui Archiepiscopus utinam [Serenissime Princeps] et copiosior, et elegantior esset haec mea supellex, maiore enim cum dignitate, ac splendore, munus, cui me praeposuisti, exequi daretur, cumque urgeret Dux, oblatum hospitem hilari fronte omnibus officijs sibi promerendum, suscepit, ac in prima mensa praeter Cordubaeum, duodecim habuit alios accumbentes, quatuor scilicet trierarchos, totidem classiariorum militum ductores, reliquos nobiles quosdam uiros. Ac quidem opportune, postea ut uidebimus: prius enim dicendum est, quod Archiepiscopo ab eodem Cordubaeo obiectum, antequam ad eum diuerteret, in laudem optimi Praesulis, atque honore redundauit. c

Id uero tale est. Cordubaeus, cum ex triremi in terram descendens, ad Ducem introductus esset, nihil tale cogitantem plurimum hortatus est, ut si Regem amicum suum habere uellet, Bareto reuocato [ad quem alias diximus aulam catholicam nequaquam inclinare], gratiorem mitteret, non tamen Tarantasiensem Archiepiscopum, de quo cum Verruensium Comitem in oculis ferret periculum erat, ne ab eo totus penderet. Ad hoc subridens Dux, nihil est utique respondit, quod de Tarantasiensi Antistite quis iure suspicetur, probum enim, ac spectatae fidei uirum ex pluribus ad Hispaniensem legationem ideo mihi seposui, quia et Regi, et Hispanis gratum, et acceptum fore pro certo habui. Quod autem comitis Verruensis amicus esse possit, non d inficior, quandoquidem in aula romana plures annos fere simul uixerint. Sed, quod animi adeo pusilli sit, atque ita inconstans, immo et contumax, ut aliunde, quam a me pendere uelit, id nullo pacto constare posse crediderim. Haec, cum Dux postea Archiepiscopo retulisset, addidit debere eum occasione hospicij omnino Cordubaeo narrare, quae, et quanta pro Rege Hispaniarum, Hispanisque hominibus, Romae fecisset, nec non quantum a Verruensi alienus esset, statimque subiunxit. Caue tamen, ne haec pandas, donec ego eadem de re tecum iterum sermonem habeam. Interea Archiepiscopus, et in mensa, et quandocunque opportunum uidebatur, quae trium, et uiginti annorum spatio, dum Romae domicilium habuerat, pro Rege Catholico, atque Hispaniensi natione gessisset, quantum ei tribuissent regii legati, Comes nempe Oliuarius Suessanorum Dux, nec non Vilienae, atque Aitonae Marchiones, quanti eius industriam, ac dexteritatem semper fecissent, quotque denique commoda ex eius officijs, et consilijs percepissent, ea tum uerborum grauitate, tum rerum ipsarum ordine copiosissime recensebat, ut Cordubaeus admodum miraretur, eumque poeniteret, et puderet aduersus Archiepiscopum Duci dixisse, quae dixerat, timens propterea, ne leuis, uanusque homo uideretur. Quibus iactis fundamentis, cum aliquando in sermonem de Principibus, ac Legatis incidissent, quod scilicet illi caute agere, et loqui, hi uero adeo sincere se gerere debeant, ut nullam de se in animis hominum pariant suspicionem, dixit Cordubaeo Archiepiscopus: quod nos modo loquimur, proxime accidit [mi hospes ornatissime]: fuit enim nescio quis de me, meisque moribus perperam sentiens, ac quidem iniuria, qui cum Duce meo prudentissimo serio egit, ne me in Hispaniam mittat, si Regi, regijsque Ministris gratum facere uelit, ob id solum, quod Verruensium Comitis amicus sim, totus ab eo [ut ille asseruit] pendere existimer. Tunc ego is sum, statim respondit Cordubaeus, qui grauissimis, ut mihi uisi sunt, uiris fidem facientibus, quod de te acceperam, libere Duci significaui. At magna hominibus ab ipsorum hominum malitia imminere pericula, aperte cognosco.

Cum Taurini Principem Victorium Niciam appulisse nunciatum esset, eius natu minor frater Thomas, nulla interposita mora, per dispositos equos illuc aduolauit, charissimo fratre de felici reditu gratulaturus. Aduentanti obuiam processit festinus Victorius cum Archiepiscopo ab eius latere nunquam discedente. Aberat forte Dux Nicia ad Herculis portum [Villamfrancam uocant] paulo antea profectus, quo et filij, et Archiepiscopus recta se illico contulerunt. Ibi Dux ipsis coram, quae eius nomine in aula catholica tractanda forent, Archiepiscopo exposuit, qui a Victorio de Hispanicorum negotiorum statu antea diligenter commonefactus, acceptis a summo arcanorum custode Crotto Principis mandatis, seu [ut uocantur] instructionibus, cum litteris ad Regem, Lermaeum Ducem, aliosque primarios uiros scriptis, Duce, ac liberis salutatis, triremem, quae Victorium uexerat caeteris instructiorem conscendit, actutum e portu soluturus, nisi improuiso uentorum impetu, noctu mari intumescente, discessum biduum differre coactus fuisset.

Tertia die mitescente salo passis uelis, sexto, scilicet calendas maias, portum, cui le Pome nomen est, prope Massiliam pridie calendas tenuit. Est quidem locus ille, non solum Cacastratij arce munitissima portui imposita, sed et situ admodum celeber, ab omnibus namque uentis, ac tempestatibus tutissimus bis millium passuum itinere ab urbe distans, ubi nondum pacato Neptuno, maris tranquillitatem nouem dies expectare necesse habuit,

quo tempore ille quotidie Massiliam inuisere, uel a
sacra faciendi gratia, uel ad depellendam otij molestiam, ut nobilissimae ciuitatis faciem contemplaretur, uel aliquid emeret [ut est Massilia Galliae Narbonensis nobile emporium] unde antiquitatis cultor eximius magnam capiebat uoluptatem, ex sacrarum praesertim reliquiarum copia, quae in matrice Ecclesia, et in ea, quam Sanctae Mariae della Guardia nuncupant, perhonorifice asseruantur; etsi in hac nonnullae aliquanto negligentius, inter quas Apostoli Andreae martyrio uenerabilem crucem in subterraneo, atque immundo loco sordibus obsitam, ac fere obrutam, et obstupuit, et maxime doluit. Accidit interea, ut cum quadam die in ciuitatem iuisset, maritimoque immodice frementе aestu, triremis, qua rediturus erat, portu exire b
prohiberetur, postquam fluctuum, uentorumque furorem sedatum in integrum diem expectanti, negata est abeundi potestas, apud Capuccinos coenobitas pernoctauit, ubi loci custodis pietate, doctrina, moribusque suauissimis degustatis, qui anno proximo eiusdem instituti coenobijs illius Prouinciae cum laude praefuerat in BEATISSIMAE VIRGINIS aede Montisserrati Missam celebrare, donisque spiritalibus celeberrimi Sanctuarij frui maxime exoptantem secum in Hispaniam duxit. Per eos dies Massiliensis quidam canonicus aegrotans, cum Archiepiscopum ex Ceuensium Marchionum stirpe descendere accepisset in ciuitate forte existentem, rogatum misit, ut ad se ueniret, [habitabat is magnifice non procul ab Ecclesia Cathedrali]; etenim de facie c
cognito coramque uenerato, quamdam simul tradere inscriptionem cupiebat, quae in honorem Ceuensis cuiusdam Marchionis in Ecclesia della Guardia humati legebatur. Archiepiscopus in lecto iacentem uirum decora facie, prudentia, sermonisque grauitate spectabilem, libenter inuisit, qui primum uenia petita, quod homuncio tantum Praesulem in magnis negotijs occupatum, non modo ad se ire cum incommodo permisisset, sed ut iret, operam dare ausus fuisset; quod quidem, nisi morbo coactus, non fecisset, nequaquam ignorans, se erga Archiepiscopum eo fungi officio debuisse, quod eius summa humanitas erga se tam libenter praestiterat, deinde alacri eum uultu propius intuens, a te inquit [amplissime Antistes] etiam atque etiam d
peto, ut quantum rationibus tuis te Massiliae esse conducat, domo mea, meisque rebus aeque, ac tuis libere utare: hoc enim nihil gratius, nihilue honorificentius mihi euenire potest, moxque gratias agenti, eique se se, ac sua uicissim offerenti archiepiscopo, quam diximus tradidit inscriptionem, cuius ipse forsitan auctor fuerat, dicens hanc tibi do [uir uenerande] ut, quanti te, tuamque gentem faciam, hinc facile intelligas. Archiepiscopus, gratijs repetitis, discessit. Ad portum euntem sequti sunt plures canonici famuli cum muneribus, uinisque praesertim supra modum generosis, quae cum Cordubaeo, alijsque itineris socijs communicata, ambrosia pretiosiora omnibus uisa sunt. Tandem quiescente procella, septimo idus maias Archiepiscopus cum custode, ac socio abijt, eademque die portum Bucarum tenuit, ubi Cordubaeus cum Carolo Auria sexdecim Genuensium triremium Praefecto suas coniungere sperabat. Sed ille pridie eius diei opportunis nactis ad nauigandum uentis, e portu soluerat. Ibi cum maris statum ad quietem inclinare expectantes biduum frustra triuissent, quaerebat ab Archiepiscopo Cordubaeus, quid agendum esset: cui ille, se in re maritima minime uersatum, quid expediret, prorsus ignorare; proinde ab artis nauticae professoribus explorandum, utrum in Bucaraea statione manendum esset, donec fluctuum furor languesceret, an uentis iter uelis continuari negantibus, sinus de Leon nuncupatus, remis esset transfretandus. Itaque de nauigationis ratione, non tantum nauarchi, ac nautae consulti sunt, sed militum quoque ductores, ac centuriones maris uicissitudines experti, an scilicet, in anchoris mitius esset tempus expectandum, uel periculosi sinus transitus remis tentandus, uel iuxta Galliae Narbonensis litora nauigandum. Varia fuit consultorum opinio. Erant, qui tempestate de rigore nihil remittente nullo pacto uitam nauigantium, ac triremis manifesto periculo exponendas esse dicerent, ideo portum non relinquendum, ac marino aestu ualde feruente, quouis remorum robore infausti sinus discrimen nulla ratione subeundum: alij non esse discessum ulterius differendum, neque recta eundum, sed non procul a terra iter tenendum, censuere. Abeundi consilium cepit Cordubaeus, non modo quia ex eius nauiculario, in maritimo ministerio homine ualde exercitato, acceperat, piratas in ea loca stationem habentes naufragium non facere solitos, sed etiam quia in Hispaniam redire quam primum rationibus suis admodum conducere arbitrabatur. Quamobrem quarto idus eiusdem mensis discesserunt, ac nonnullis praeteritis locis, quae uernacula indigenarum lingua, *le tre Marie*, Ruttano, et Orcada appellantur, ad paruulam arcem, cui Ada nomen est, remis peruenire, ibique iactis anchoris, pernoctarunt, non tamen sine maximo periculo, cum, nec ibi, nec alibi in toto illo litore statio ulla esset procellis, ac uentis tuta adeo, ut locorum adiacentium incolae, praesertim Fontignaschi generoso Bacchi munere, Muscatello nuncupato celeberrimi, ad triremes concurrentes affirmarent, illud nauigij genus in illa maris parte ab hominum memoria nunquam uisum fuisse. Ac quidem loci infamiam res comprobauit, siquidem ea ipsa nocte, qua illi eo diuerterant, parum abfuit, quin tremendi turbinis impetu exorta horribili tempestate misere submergerentur, pisciumque esca homines fierent. At ille, cui mare, et uenti obediunt, ita eos albescente aurora, cohibuit, ut qui nauigantibus impedimentum, ac molestiam allaturi credebantur, ijdem nihil tale sperantibus fauere coeperint. Quare, uelis explicatis, pridie idus tanta prosperitate nauigatum est, ut ea die triginta supra centum millia passuum confecta sint, in tutissimumque Tarraconensis Prouinciae Pa-

lamosae portum summa cum laetitia peruentum, *a* unde Pyrenaei Montes Galliam ab *Italia* distermi- nantes, conspiciuntur.

Postridie eius diei de Barcinonensi portu tenendo maxima cum industria certatum est, nec quantum ex itineris progressu conijci poterat, fortasse frustra nisi in ipso nauigandi cursu ab Hispaniensis classis supremo Praefecto Philiberto litteras Cordubaeus accepisset, quibus iubebatur ut crassissimas trabes ad triremes fabricandas aptatas ex oppido, cui Blanos nomen est, suis triremibus imponendas, secumque in Hispaniam uehendas curaret. Quod Archiepiscopo gratissimum fuit, locum illum Aitonensium Marchioni Gastonis Moncadae imperio subijci intelligenti, quem ut diximus, dum ille catholici Regis Romae legatum ageret, sibi amicis- *b* simum fecerat. Itaque ad oppidum in proxima litori planitie situm se auide contulit, cuius aedes, et amplitudine, et murorum crassitudine instar arcis munitae, fanoque [ut uocant] collegiato affabre constructo, atque ornato coniunctae ita oppido ipsi, mari, et subiectis campis dominantur, ut a frequentibus piratarum incursionibus, atque uexationibus, et incolas, et nauigantes securos reddant. Inter armamenta, quibus abundat, sunt aenea tormenta non minus arte, quam magnitudine conspicua. Oppidi schema quadratum moenibus, ac propugnaculis clauditur. Aedificia ac uiae loci gratiam comitantur, cuius medium satis ampla occupat platea cum puteo perenni aqua copiosissimo, unde triremium uasa impleta sunt. Ex ha- *c* bitatoribus foeminae [ut assolet, in locis mari proximis] frequentiores sunt, quam uiri, quae omnes in uijs, ac plateis sedentes ex candido filo lemniscos ac fimbrias conficiunt, mappis linteis, alijsque id genus lineis, seu cannabinis operibus ornandis ubique gentium assui solitas. Possidet Marchio non procul ab eo oppido plures quoque pagos, quorum campi, ac montes, syluestres pinus innumerabiles ualde proceras nutriunt nauium malis conficiendis, ipsisque nauibus fabricandis aptissimas: syluestrium numerum duplicant aliae pinus fructuum copia notissimae, quos non solum Hispania, sed et Gallia, et ipsa Italia in delicijs habet. Ibidem diem obijt Thomas Burlus Dominicani instituti alumnus, ab Archiepiscopo in theologico munere *d* Joanni Frisatto suffectus, qui cum Niciam usque ueniens in Hispaniam Archiepiscopum sequturus, urgente ualetudine, longi se itineris, marisque incommodis imparem prouideret, Musterium redierat.

Tandem decimo septimo calendas junii abeuntes, cum in secunda uigilia ad Barcinonensem portum peruenissent, tranquillo mari usque ad lucem ingressum differendum duxerunt, ut solemnius, ac decentius Archiepiscopus exciperetur, ut perhonorifice factum est. Itaque oriente sole, portui appropinquantes ex triremibus, ut moris est, aeneae bombardae omnes displosae sunt, et milites classiarij sclopettis urbem salutarunt, quibus tum regiae, tum urbanae, in portu existentes totidem ictibus responderunt. Barcinonensis ciuitas, totaque Tarraconensis Prouincia alio nomine Cataloniae principatus nuncupata, quamuis Regi catholico subiecta sit, more tamen reipublicae suis fere legibus gubernatur, cuius caput est ipsa Barcino, ubi nullo Regis, uel petito, uel expectato consensu, magistratus creantur, exercentur, distribuuntur, ius redditur, ex ciuitatis tribunalibus census publicus, ac contributiones ad tercentos mille aureos nummos ascendentes exiguntur, reponuntur ac ne uno in regium aerarium illato teruntio, solo ciuium arbitratu dispensantur, adeo ut nec ipsi Proregi sustentando necessaria subministrentur, ullaue ex publica pecunia, quamuis ministro regio merces soluatur. Praeterea, cum euenit, ab externis triremibus, alijsue nauigijs portum ingressuris maiora tormenta, ut moris est, in signum amicitiae, atque honoris ergo displodi, tantum audent homines illi, sibique tantum plaudunt, ut regiam triremem [licet in portu cum ipso classis Imperatore reperiatur] salutari non debere somnient, prius quam eorum triremes, quae duae, aut tres ad summam esse solent, ab exteris salutatae sint. Verum Cordubaeus ad uanissimorum hominum eludendam temeritatem, cum classis Imperatoris Philiberti uicario conuenit, ut primo ictui, quem ipse emitti iussisset, statim ex regia trireme responderet, unde conijci posset regiam, quae respondisset, non Barcinonensem, ut uocant, capitaneam salutatam fuisse. Quod sane ciues illi, aegerrime tulerunt. Imperator utrinque absolutis salutationibus, unum ex primarijs ministris, aliosque nobiles familiares suos cum binis rhedis ad portum misit, ut Archiepiscopum ad se adducerent, cui humanissime accepto post secreti colloquij binas horas, instante prandendi tempore, a summo domus moderatore Castillae Comite, graui, ac pio uiro, iussit prandium dari. Quo peracto, Archiepiscopus ad hospitium apud Franciscanos perhonorifice paratum ab ipsius Imperatoris familia deductus, tum ciborum copia, tum uarietate, quandiu ibi mansit, quindecim nempe dies, opipare, ac laute tractatus est. Deinde cum de itineris ratione dubium esset, utrum scilicet, per Tarraconensem prouinciam, ac Caesaraugustanum territorium quadrigis eundum esset, an uero per nouam Carthaginem, hodie Carthagenam appellatam, iter mari faciendum, Archiepiscopus ad BEATISSIMAE VIRGINIS Montisserrati celeberrimum sanctuarium, architectura, donarijs, musica, adorantium frequentia, eximiaque in peregrinos charitate uenerabile, se contulit, ubi summo peracto sacrificio aediculas eremitarum in saltibus, rupibus, asperrimisque locis constructas, ac plurimum inter se distantes, per angustissimos, ac pene inaccessos gradus inuisit, ipsosque religiosae solitudinis cultores alloqutus, quod multo ante tempore summopere exoptauerat, incredibilem ex eorum pietate, humilitate, uitaeque exemplo, coepit uoluptatem. Mirum profecto, altissimum, ac, ut ita dicam, horridum montem, uel potius saxum,

rupibus, salebris, uallibusque maxime profundis a undique natura praeruptum, rebus omnibus abundare, totque utriusque sexus inibi habitantibus, locumque uenerabilem quotidie frequentantibus, nec terrestrem cibum alendis corporibus necessarium, nec coelestem, unde animae satiatae Deo coniunguntur, unquam deesse.

Interim Philibertus, Rege per litteras iubente, Carolo Auriae significari, ut cum suis triremibus Carthagenam nauigaret, quo milites classi imponendos, quae aduersus Turcas ab eodem Philiberto adornabatur, in Italiam ueheret, exhausto regio mandato, simul egit de Archiepiscopo Carthagenam transportando. Id equidem magna cum uultus, atque animi alacritate sibi Auria faciendum suscepit, tum, ut Philiberto morem gerere, tum ac b multo magis, quoniam de Allobrogici Legati, hoc est Ducis praecipui ministri quomodo agebatur, existimans nimirum, nonnullis ex causis sibi iratum Principem propterea mitigatum iri. Quamuis cum alias Nicia transiens in terram descendisset, atque inibi tum agentem officiosissime salutasset, simulque, ut se, suisque rebus summa cum auctoritate uteretur, liberaliter inuitasset. Quem uicissim magnanimus heros alias acceptae iniuriae oblitus, et eiusmodi obsequio delinitus, perbenigne, atque honorifice acceptum, muneribus etiam honorauit, ad filium insuper Philibertum ei datis litteris. Qui cum in Hispaniam proficisceretur, atque contrario Aeolo iter retardante serenitatem expectans, apud Massiliam duos, ac uiginti dies frustra consumpsisset, longiorem c moram timens Joannem Baptistam Feum Sauonensem, in arte nautica hominem primarium Barcinonem praemisit cum Ducis litteris, ut statim atque illuc appulisset, eas Philiberto redderet. Is in nauigatione diligentior, quam in litterarum custodia, in pera, siue alibi male conditas ita neglexit ut caereis signis prae calore liquefactis, et aperiri, et legi facile possent. Cumque eas nondum reddidisset, ipsi Auriae eodem ferme, tempore Barcinonem superuenienti, restituit, qui signorum cladem negligentis hominis socordia stomachatus, unde propriae malitiae adscribi potuisset, quod imprudentis Ministri culpa litterarum esset infortunio tribuendum, magnam inde suscepit molestiam, tum, quia infelix rei exitus inexcusabilis reddebatur, tum etiam, d quia Duci paulo ante reconciliatus, nouae irae materiam, etsi innocens, benigno Principi suggerere uoluisse uideretur. Quod scilicet, data opera sibi creditas litteras, et aperuisset, et earum arcana cum male affectis in Sabaudienses Principes studiose communicasset, alienissimi quippe, atque adeo hostilis animi iudicium non obscurum. Quamobrem ira grauiter exardescens, ut quamcumque de se forsan concipiendam suspicionem anteuerteret, Feo, ut ipse clamabat, crucis supplicio digno, trierarchi officium abrogauit.

Haec Archiepiscopus Barcinonem ueniens cum accepisset, ac Sabaudiensium triremium Praefecti Martini Auriae, qui, et Fei gener erat, amicus esset, rem periculo non uacantem ita gessit, ut Dux litterarum casum oscitanti Feo omnino adscribens, Caroli Auriae fidei, nihil ea de causa detractum existimauerit. Vnde obtinuit etiam Archiepiscopus, ut Ducis nomine Carolum rogaret, ut Feo in gratiam recepto, ablatum etiam officium, atque auctoritatem restitueret. Quod sane Carolo gratissimum fuit, non modo, quod officiosi Praesulis dexteritate innocentiam suam, Duci sine ullo detrimento probasset, sed etiam, quod sibi charissimum, atque in negotio maritimo necessarium Feum iam amissum recuperasset, hominem quippe, qui tametsi facie, et corporis compositione rudis, ineptusque uidebatur, opere tamen, ac rerum experientia inter triremium illius tempestatis rectores, ut Lucifer inter sydera emicabat. Quapropter Archiepiscopo quam maxime deuinctus, memoriam duplicis beneficij se nunquam depositurum, tum gratiarum multiplicata actione, tum non uulgaribus grati animi signis professus est. Interim Philibertus, ut aliquo oblectamento Archiepiscopum recrearet, sibique charissimum esse, quamquam in re leui ostenderet, coram eo, fabulam agi, ac Barcinonensium nobiliorum foeminarum choreas duci uoluit, quod licet homini grauissimo, atque ab huiusmodi spectaculis alienissimo, nihil aut parum arrideret; attamen, ne inuitantis humanitate abuti, aut rusticus homo uideretur, cum Prorege uiro graui ualetudinario sibique coaeuo, procul ab oculis spectatorum passus est se collocari, unde cum choreae uiderentur, ipse a nemine uidebatur. Celebritate pariter SANCTISSIMI CHRISTI CORPORIS instante, iussit Philibertus, Archiepiscopo seorsum ab alijs locum parari, unde totius supplicationis [ut uocant] solemnitas, atque ordo commode conspiceretur, qui sane ex pia pompa, religiosorum ministrorum copia, omniumque ordinum frequentia ingentem coepit uoluptatem, quam mirifice auxit sacrosanctae Hostiae receptaculum, ex auro obrizo fabricatum, gemmis clarissimis ornatum, ducentorumque millium scutatorum aestimatione pretiosum, cui baiulando uix quatuor robustorum hominum humeri sufficerent.

Iam coeli status discessum suadebat, maris tranquillitate prosperum iter promittente, simulque tempus nauigationi opportunum Auria affirmante, Archiepiscopus salutato Philiberto, iam quae cum Rege, aulaeque Catholicae optimatibus agenda erant, ab eo satis edoctus, tertio calendas iunij triremem primariam conscendit, amplissimam quidem necessarijsque officinis, ac ministris adeo instructam, ut praecipuas commoditates in terra haberi solitas, instar, ut ita dicam, magni palatij posset nauigantibus subministrare. Auria in ornando Archiepiscopo totus effusus, non modo nobili hospiti principem in triremi locum assignauit, sed totius nauigationis moderatorem, ac magistrum eum ita constituit, ut etiam secretum signum [uulgus nomen appellat] quod ad praecauendas nocturnas insidias uigiles a triremium praefectis, quotidie

sub uesperum accipere solent, ab eo dari uoluerit. a Id ille primum, tum rationibus, tum uerbis, quantum potuit recusauit, deinde preces multiplicante Auria, eumque plurimum obsecrante coactus, tandem manus dedit: quo tamen munere paucis diebus usus est, tanta quippe felicitate nauigatum est; ut tertio nonas iunij hora tertia quadringentis passuum millibus a Barcinone distantem Carthagenae portum tenuerint, quamuis Tarracone integrum Archiepiscopi causa otiosi diem mansissent, quo ueterem amicum Joannem Moncadam Tarraconensium Praesulem salutare cupiente, Auria, ut ei morem gereret, non sine nauigationis iactura, secundis uentis moram coarguentibus, de uia ad Tarraconensem portum deflectens, Archiepiscopum in ciuitatem lectica iussit deferri, qui, nullo, ad- b uentus sui praemisso nuncio, antequam Moncadam conueniret, ad maiorem Ecclesiam se contulit Missam auditurus, exultantibus Canonicis, inter quos erant, qui eum Romae cognouerant, ac Moncadae amicissimum esse non ignorabant. Dum uero in pulcherrimo sacello a doctissimo Antonio Augustino extructo, ubi, et celeberrimi uiri ossa condita sunt, Missa recitabatur, ecce Moncada, qui sacris peractis, elegantem amicum beneuole amplexatum, et hospitio, et prandio liberalissime excepit. Sublata mensa, dum post familiarem uarijs de rebus utrinque sermonem habitum Archiepiscopus somno capto quiescebat, superuenit Auria, ut Moncadam, quo cum magnam contraxerat beneuolentiam, potius salutaret, quam ut discessum urgeret, quod cum c ex uoto impleuisset, Moncada paulo post utrumque quadrigae suae impositum ad portum perduxit. Vinum rubrum, quod prandens biberat, plurimum commendante Archiepiscopo, uasa bina rubri, et albi plena Moncada ad eum miserat, sed doliolum, in quo rubrum erat, hoc est pretiosius, siue remigum, quibus ad furta expeditiores uix ullos reperias, siue alterius culpa, nusquam apparuit. In eo itinere, dum Auria, atque Archiepiscopus, ut fit inter se colloquebantur, in sermonem de Cordubaeo inciderunt, deque eius triremium aperto discrimine, dum iuxta Galliae Narbonensis oram, in toto infero mari omnium periculosissimam, nauigarent, cumque Archiepiscopus Cordubaeum excusaret, quod locorum naturam ignorans, totius d itineris rationem nauarchi sui arbitrio reliquisset, talem ministrum, respondit Auria, si ego haberem, furcae suspenderem.

Accidit eodem in congressu, cum satis libere loquerentur, ut Auria, et Philibertum ualde accusaret, et usque ad coelum eodem tempore laudibus extolleret; dicebat enim, quod cum primum ad eius conspectum uenisset, neque hilare, neque facie liberali ab eo fuisset exceptus, cum Rex ipse contra humanius, ac laetiore fronte erga ipsum Auriam, se beneuolum praestitisset, dum ad eum alacri facie conuersus, dixerit: bene uenias: quando huc appulisti? qua tempestate usus es, secundane, an aduersa? alijsque eiusmodi uerbis ad se adeuntem honorasset. Quod cum Principes faciunt, ministris addunt animos, in officio diligenter continent, contumaces ad bonam reuocant frugem. At Philibertus [dicebat Auria] me stupente, ne uerbum quidem protulit, quo uel me sibi notum esse, uel praesentem habere ostenderet. Idem [mirabile dictu] cum iterum, ac tertio, atque deinceps quoties eum conueni, se mihi alium semper exhibuit, adeo ut Angelum coelo delapsum quodammodo uidere uiderer, ut qui optimae uoluntatis, liberalitatis, omnibusque benefici animi argumentis, se talem in me praebuerit, qualem ego exoptarem maxime. Cui Archiepiscopus: ne mirere inquit, amice praestantissime, quod talem inueneris Philibertum, quando, et omnes eius fratres, eodem, ut ita dicam, morbo [si is morbus dici potest] laborare uidemus: ita enim sunt a teneris unguiculis educati, ut puellarum instar cum his, quos antea non cognouerint, affabiles esse non soleant, sicut familiaribus, aut aliqua consuetudine probatis, non modo in sermonibus sui copiam faciunt, sed de ijs, quae ad manum ueniunt, cum ipsis comiter tractant, colloquuntur, rident etiam, luduntque summa cum mansuetudine, facilitate, et placendi studio.

Quod tu iam expertus, eo magis uerum esse in dies experieris, quo saepius Philiberti domum, ac praesentiam frequentabis. At bene se res haberet, respondit Auria, si omnes qui eum adirent, ad eumdem redeundi, quam ego habui, occasionem haberent, qua ex iteratis colloquijs boni Principis humanitatem degustare possent, uerum si eueniat illum ubiuis gentium iter habentem a Principibus uiris sibi antea non cognitis salutari, ac salutantes tractare, quomodo ego primum tractatus sum profecto, se, quo meruissent loco, minime habitos, immo contemptos, ac neglectos, dolebunt: idque non uerecundiae, aut modestiae, sed tumescentis animi uitio adscribendum iudicabunt. Quamobrem, egregium adolescentem meminisse uelim, se Allobrogum Ducis filium habere, quem in omnium uirtutum palaestra imitari debeat, omnemque industriam, ac studium sibi adhibendum, ut hominum animos comitate, suauitate, ac non uerborum tantum, sed optimorum etiam morum constanti tenore lucretur, glorioso parenti similis, qui eum adeuntibus comis, mansuetus, obuius, cum familiaribus suauis, ubicumque opus est, largus, ac beneficus, ad praemia uelox, ad poenas tardus; praeterea in congressibus clarorum uirorum grauis, simulque affabilis, atque gratus, adeo ut de omnibus tandem benemeritus, et optime undique audiens in omnium se oculis esse sibimet ipse gratuletur, ac triumphet.

Auriae fidele consilium, cum postea Madritum perueniens, Archiepiscopus Philiberto per litteras aperiret, simul, quid ipsum cum regia classe Italicum mare excurrentem facere oporteret, eiusdem Auriae uerbis, amanter, ac libere admonuit, ut scilicet, morum elegantia cum generis splendore coniuncta, humanitatis titulo spectatus, omnibus charus,

ab omnibusque laudatus ad auitam Sabaudiae familiae gloriam propagandam, omne sibi studium a adhibendum, semper cogitaret. Quae quidem omnia bonae famae studiosus Princeps ita accepit, ut propria manu scriptis litteris, Archiepiscopo gratias egerit, ipsumque rogauerit, ne quandocunque, uel in bonam, uel in malam partem de se, uel dici, uel circumferri intelligeret, ullo pacto, illum celaret, quo aut si quid posset opportune emendaret, aut inania obijcientibus [ut saepe contingit] innocentiam suam subductis rationibus probaret. Quodque uerbis professus est, re ipsa postea constantissime sustinuit, siquidem nemo deinceps eum salutauit, nemo alloqutus est, nemo insuper negotij gratia conuenit, qui, et humanitatis, et prudentiae cum decore coniunctae cum pleno ore non commendauerit adeo, ut de eius b uirtutibus conceptam spem non fefellerit, sed cum foenore etiam auxerit, atque in dies reddiderit firmiorem.

Igitur tertio nonas iunij cum ad Carthagenae portum peruenisset Archiepiscopus, quas debuit, Auriae gratijs actis, missaque eius famulis, ac triremium ministris decenti strena, urbem ingressus, apud Franciscanos coenobitas diuertit, ubi illius diei reliquum cum proxima nocte commoratus, postridie summo mane, audita Missa, cum nonnullis ex suis quadriga Murciam discessit, quo paulopost uenit, et domus Praefectus cum reliquis familiaribus, qui cum omni supellectili Carthagenae substiterant.

Habebat Murciae, tum sacros, tum profanos amicos plures Archiepiscopus, qui eum Carthagenam c appulisse intelligentes, aduentanti occurrerunt, pluribusque exceptum quadrigis, laeti, atque alacres in Ciuitatem ad eiusdem instituti Franciscanos deduxere. Illius coenobij aedes magnificae, atque amplissimae triclinijs aulis, coenaculis, diaetis, xystis, dormitorijs, scholis, bibliotheca, uiridarijs etiam optime dispositae, uarijsque picturis, atque eximijs pro locorum ratione, atque usu, exornatae conspiciuntur. Bibliotheca, libris cuiuscumque facultatis referta est, ubi, et opera sua inuenit Archiepiscopus: habet etiam uirorum illustrium, praesertim recentium, nostrorumque temporum icones Gallos, Hispanos, Germanos, Italos, aliarumque nationum Principes, philosophos, theologos, historicos, aliasque insignes personas, coloribus ad uiuum exprimentes. d Vix Archiepiscopum Murciae esse ad ciuium aures peruenit, cum ad eum salutandum concurrerunt, praeter Episcopum, haereticae pestis inquisitores, canonici, alijque nobiles Murcienses uiri ea beneuoli animi significatione, eaque frequentia, ut primo die diuini recitandi officij, aut uix sedendi tempus ei relinqueretur. Hos diebus proximis sequti sunt, et alij non pauci, eum ad conuiuia certatim inuitantes, quorum antesignanus fuit doctissimus, et religiosissimus loci Antistes, undique affluentibus gratissimis amicorum munusculis.

Valde ampla est ciuitas, atque diues; at, si ambitum spectes, admodum infrequens. Habet latissimum territorium, idemque bene ferax, et aquis undique irrigatum, sicut, et ipsa ciuitas moris albis, quorum frondibus aluntur bombyces, unde sericum habetur, ita abundat, ut illa aëris pars semper foeteat, parumque salubris, muscarum quoque examinibus sit inibi habitantibus quam molestissima. Murciae sex dies mansit Archiepiscopus, familiam eo unire cum sarcinis iussam expectans. Interea supplicationi, siue [ut uulgo nuncupatur] processioni, magna ibi cum solemnitate explicari solitae inuitatus ab Episcopo interfuit, uiditque non sine quadam admiratione, quod antea audierat, multos mortales uariorum indumentorum distinctione personatos, uaria pariter musica instrumenta pulsantes, choreas per ciuitatis uias, in ipsisque templis, immo, et ante ipsum Sacrosanctum Corpus ducentes, saltantes, pluresque cantiunculas, etiam profanas, immo, et ridiculas, festiuis modis, uocibus, ac gestibus ex loci stylo, ut aiunt, recitantes. Peracta supplicatione ab Episcopo enixe rogatus, populo in Ecclesia praesenti bene precatus est, seu [ut fert loquendi consuetudo] benedixit. Deinde, cum Episcopus solemnioribus uestibus, rocchetto, nempe, et cappa [ut appellantur] ipsaque bibapha, ac serica indutus, Ecclesiam ingredienti Archiepiscopo obuiam processisset, dexteraque ei manu oblata digniore, scilicet, ut illa uteretur, plurimum laborasset; Archiepiscopus uero, quoniam breuiorem, familiaremque habitum gestans, mantelletum quippe, ac mozzettam [hujusmodi rebus desunt uocabula latina] eum locum tenere noluisset; populus omnis ibi praesens Episcopum suum, quod dignitate inferior, dexteram superiori debitam occupasset, mirum in modum indignatus, accusauit, cui tamen Archiepiscopus romani caeremonialis auctoritate, rationibus, et ubique locorum seruata consuetudine, nihil peccasse Episcopum ostendens, egregium Praesulem excusauit, ac modestiae commendatione ualde extulit. Cum uero miraretur Archiepiscopus, purpurea, sericaque Episcopum cappa uti, quando ipsi Romanae Ecclesiae Cardinales, et si rubram, non tamen sericam, induere certum est, audiuit Hispaniensibus Episcopis uideri, id ex ueteri possessione sibi licere.

Triduo post supplicationem discessurus Archiepiscopus, nulla ibi existente rheda, quam conduceret, curruque iter facere indignum omnino existimans, quam Episcopi nepos Inquisitor, etsi fractam, atque ad opus ineptam habebat, mutuo accepit, eaque pro temporis necessitate aptata, ac reparata, iumentisque ad eam trahendam aliunde conductis se in uiam dedit. Murcianoque territorio aquis [ut diximus] ac frugibus abundante satis commode emenso, per eam Hispaniae oram transire necesse habuit, ubi nulla fere arbor radices agit, nullusque fluuius, nullusue fons cernitur, quod transeunti eo grauius contingit, quo cum messis tempus esset, ingenti, ac pene igneo urgente calore, nulla apparebant hospitia, nisi agrestia, nulla prope diuersoria, nisi foeda, ac male olentia, nec non cibo, potuque carentia. Archiepiscopo tamen ea hospitiorum inopia leuior fuit, quod quacumque tran-

siret, uel clericus, uel ex locorum primoribus amicus aliquis praesto erat, qui, uel de facie cognitum, uel editorum operum fama celebrem hospitio exciperet, quod sane suadente necessitate, atque ne inuitantium liberalitati iniuriam faceret, ille non recusabat. Aridorum tandem, hominumque consuetudine carentium locorum difficultatibus superatis, ad eam peruenit partem La Mancia uulgo nuncupatam, pecore, ac omni frugum genere affluentem, per quam iter faciens plures praetergressus est pagos, et oppida, nempe .... atque Aransuez, ubi percelebri structura potius quam fabricae amplitudine, habet Rex nobile palatium, cuius dignitatem mirum in modum augent pulcherrimi horti, peramoenaque uiridaria, frugiferis plantis in quincuncem perbelle consita, omni selectissimorum florum genere refertissima, aquis item limpidissimis irrigata topiario opere, ex arborum, fruticum uitiumque inflexione elaborato, deliciosissima. Ibi, praeter pergulas, et ordine, et usu conspicuas, xystos cernas, opacas deambulationes, hippodromos, fontes item subterraneis canalibus feliciter ductos; pluribusque locis, lapidea, ac lignea sedilia, ambulantium lassitudini leuandae disposita: fonticulos item sedilibus proximos per fistulas scaturientes, unde suauiter murmurantibus riuulis sedentium, atque ambulantium aures demulceantur. Sunt denique omnia summa industria, summaque arte ita collocata, ac distributa, eaque sibi proportione, ac symmetria, uicissim respondent, cohaerent, atque consentiunt, ut ad humanam industriam nihil, aut parum accedere posse uideatur, quod uere regij secessus, uel gratiam superet, uel elegantiam. Huc se conferre ueris tempore solet Rex, alui praecipue ad confirmandam sanitatem purgandae gratia. Hinc itum est ad oppidum Vallismori, ibi ante horam consuetam coenatum, ut ad diurnum calorem declinandum, puluerisque molestiam minuendam, multo ante auroram iter Madritum uersus haberetur, eoque quinto decimo calendas quintiles peruenere, oppidi tamen ingressu prohibiti curruum nonnullorum causa, quorum alij tritico onusti, alij in ponte transitum praebente fracti, non solum sequentium curruum uehiculorum, atque equorum progressum impediebant, sed uix peditibus uiam permittebant: quamobrem, ut transeundi difficultates expedirentur, duas horas ad loci radices expectare necesse fuit: quibus tandem aegre superatis, Archiepiscopus, priusquam Madritum intraret, per obliquas, ac tortuosas semitas ad BEATISSIMAE DEIPARAE aedem [ut nuncupant indigenae] Della Tocchia, data opera, profectus est, ut piarum precum officio persoluto, Bernardinum Barettum, in aula catholica diu uersatum conueniret, quidque ut Allobrogicus legatus, agere deberet, ab homine Hispaniensium rerum peritissimo edisceret. At dum templo appropinquaret, ecce tibi Barettus, qui alia uia ueniens, se Archiepiscopo improuisus obtulit, quodque ille optabat, ante praestitit, quam quaereretur. Itaque Archiepiscopus ad eius domum missis famulis, ipse cum nepote Anastasio, ac Balthassare Ruerio Comite nobilissimo, Baretti quadriga ad templum ductus, audita missa, apud eum diuertit. Sed, quamuis extra rem, non est tamen silentio praetereunda Liliensium liberalitas. Cum in oppidulo Lilij, de quo superius mentionem fecimus, Archiepiscopus recta ad tabernam ex quadriga descendens, audiendae Missae gratia, Ecclesiam intrasset, non solum a sacerdotibus magno cum honore, amorisque signis acceptus est, sed et ad hospitium reuersum supremus loci magistratus solemniore habitu indutus, magnopere rogatum iuit, ut tanto hospite, indigna, ut aiebat, caupona relicta, ad publicas aedes transiret, ubi, etsi pro dignitate tractari non posset, longe tamen decentius, et commodius cibum, somnumque capturus esset. Archiepiscopus Liliensium humanitate laudata, uobis inquit, optimi uiri, innumeras ago gratias, quod de meo commodo tam solliciti sitis, uestra utique munificentia usurus, si hic pernoctaturus forem. Verum quando statim a prandio Madritum discessurus sum, quod oblata non accipiam, excusor temporis angustia. Attamen, ne liberalitatem parui pendere uidear, quando uinum robustum stomachi mei habitudini grauius est, quam ferri possit, leue aliquod mihi a uobis curatum libens accipiam. Quod Lilienses statim fecerunt bina Archiepiscopo mittentes satis ampla uasa optimo uino plena, quo non solum, et ipsius, et familiarium ex ingenti calore contracta sitis sedata est, sed et quod superfuit, ad reliquum iter satis fuit.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER DECIMUS

Eodem die, quintodecimo nempe [ut diximus] a
calendas quintiles, quo Madritum peruentum est, conuenit Archiepiscopus Joannem Idiaquez primarij collegij, quod consilium status uocant, consiliarium aetate prouectum, pium, prudentem, atque humanissimum uirum, nec non Allobrogum Ducis amantissimum, qui audito Archiepiscopo: ego, ait, in ea semper fui sententia, ut quae nunc inter regios, uestrosque ministros feruent dissidia, ac difficultates, nisi industria, ac dexteritate tua, uix componi possint, quare te huc uenisse apud Regem legati Allobrogici officio functurum, cum uobis gratulor, tum mihi gaudeo. Deinde Lermaei Ducis beneuolentiae sibi conciliandae, antequam Regem alloqueretur, ei uiam ostendit. Postremo suam omnem operam,
omniaque officia pollicitus, de re eum bene sperare b
iussit. Archiepiscopus Lermaeo Duci per litteras aduentum suum significauit, simul petens, ut quam celerrime ad eum eundi sibi potestas fieret, qua impetrata, beneuoli animi signa exhibentem postridie conuenit, qui, et uultus alacritate, et sermonis humanitate Archiepiscopum excipiens eius aduentum se Regi nunciaturum promisit, utque breui ad eum introduceretur, curaturum. Quod tamen aliquantulum differri rei status postulabat, cum nec rhedam, qua ad regias aedes ueheretur, nec uectores Archiepiscopus haberet in promptu, nec familiae Legatitiae [ut ita dicam] uestimenta confecta erant, nihilominus, quoniam Rex Sancti Laurentij suburbium, siue [ut uocatur] Escuriale, erat petiturus, ut illo fere anni tempore quotannis solebat: ea diligentia parata sunt omnia, ut antequam discederet, legationis causam potuerit ei Archiepiscopus exponere, qui Ducis Allobrogum, eiusque filij Victorij acceptis litteris, reddenti perhumaniter respondit: fratrem meum [Ducem scilicet] te ad me misisse plurimum gaudeo, ueraque esse non dubito, quae de eo mihi retulisti: litteris rescribi mandabo. Praeter haec paucula uerba, nihil aliud dixit Rex.

Locus admonet, ut quae eum adeuntes facere solent, non praetermittam. In more positum est, ut quicumque ad Regem ingreditur, quacumque fulgeat dignitatis, uel gradus praerogatiua, ad terram usque coram eo genua flectat, nec nisi ipse annuat, ullo pacto surgat. At non actu solum, sed et uerbis, quod soli Christi Vicario reseruatum esse nemo nescit, a nonnullis Regi tribui regiae domus morem obseruantes haud negant. Namque etsi certum est neminem Regis pedes unquam re ipsa osculari, plures tamen ad eum scribentes id uerbis faciunt, dum se eius pedes osculari in litteris dicere non uerentur; quod Archiepiscopus minime ignorans, genua tamen Regi nequaquam flexit, sed profunda, atque officiosa capitis, corporisque demissione ipsum salutauit, ne quod reprehensione dignum fecisset, aliquando coargui posset. Item, quia in maiorum praesertim Ecclesiarum praelatis eum morem tolerari non putabat, aulae primarijs uiris, atque intimis Regis familiaribus Allobrogum Ducem plurimum sibi tribuere mussitantibus, quod

eius Legatus Regi, ut alij faciebant, genua flectere *a* dedignaretur. Quo salutato, Archiepiscopus Lermaeo Duci negotiorum omnium fere arbitro, atque interioris consilij principibus litteras Ducis reddidit, qui eum, et comiter, et honorifice habuerunt, certe, ut tanti Principis Legatum, at forsitan etiam, ut Archiepiscopum, cum Rex ipse, atque Hispanicae gentis primores Episcopalem plurimi faciant dignitatem, ac uenerentur, eo magis quo optimum Praesulem de Hispanis egregie meritum, atque in rem Hispaniensem optime affectum, teste [ut constabat] ipsa Romana aula, non ignorabant: qui postea cum de legationis suae causis ex Mantuano praecipue casu ortum habentibus, cum ijsdem regijs Ministris longa tractatione egisset, ampliore titulo spectatos aulicos, quos Grandes uocant domi inuisit, fideique *b* publicae, alias credentialibus litteris unicuique redditis, illustriores foeminas, ac matronas comitatus, marchionatus ac ducatus titulo eminentes, nec non Regis amitam, Caesarisque sororem Margaritam pariter salutatum iuit. Religiosa haec, maximeque pia heroina, cum a pluribus annis mundo, mundanisque pompis, ac delicijs nuncio remisso, Discalceatorum Seraphici instituti obseruantiam, ut fieri solet, solemniter uouisset, intra monasticos cancellos, multa cum humilitate, continentia, populique fructu uitam pene degit angelicam, cui etiam Archiepiscopus Ducis filiorumque Victorij, et Philiberti litteras reddidit, utpote Sabaudae Domui, non minus amore, quam sanguine, coniunctissimae.

Cum soleat principum Legatis Rex domos dare *c* ad habitandum plures, Lermaeo iubente Duce, oblatae sunt Archiepiscopo, ut quam eligeret, sibi habitandam retineret. Sed, quandoquidem, nec aspectu, nec capacitate, quae offerebantur, legatiali dignitati respondere, nec laxe, nec magnifice habitare solito conuenire uidebantur, omnes ab eo reiectae sunt, ut qui, et in paternis aedibus, quae castella nuncupantur, et Romae trium, ac uiginti annorum domicilium semper habuerit perhonorificum, et Musterij [est oppidum hoc Tarantasiensis Metropolis caput] amplissimum [ut diximus] omnique Romanae architecturae, ac symmetriae ordine laudabile aedificauit palatium, nimirum existimans ad Principum magnificentiam, ac potentiam explicandam, nihil fere conuenire magis in aliena terra, *d* quam eorum Legatos splendide, in magnisque domibus habitare, dum tamen familiarium numerus, et conditiones, cum decenti supellectili coniungantur. Rarae Madriti sunt aedes hortos, ac uiridaria habentes. Quare Archiepiscopus, ne, qua maxime oblectatur, hortensi amoenitate careret, utque more suo laetam uitam traduceret, Conchensis Decani uacuam, amplamque domum contra Lermaei Ducis hortos a Rege ipso animi causa frequentatos in extrema Madriti regione sitam, mille circiter aureis nummis annuis conduxit, cuius cum aulas, triclinium, cubicula, officinasque omnes situ, et squalore horridas, ad usumque ineptas, nec non alijs, ut fit in domibus non habitatis, laborantes detrimentis, offendisset, e uestigio omnia restituit, atque expurgauit, hortumque, absente domino prae siccitate pene ad nihilum redactum, sordibusque adeo foedatum, ut stomachum faceret, mundauit, plantauit, omnique florum genere, atque de rebus loco congruis impleuit, et exornauit Madritiensibus tanti cultoris elegantiam, ac diligentiam mirifice probantibus. Id uero tanti fuit, ut priusquam nouarum aedium, atque horti illuuies defoecaretur, ab alijs Principum legatis domi salutari recusauerit Archiepiscopus, uno excepto Cardinali Estensi quoniam in Italiam discessurus erat. Quod prae caeteris Hetruscus orator aegerrime tulisse uisus, causa tamen explorata, excusationem non inuitus accepit. Itaque, domo expurgata, noua supellectili lautissime instructa, horto simul, et aquae ductu, et cultura optima in pristinum decorem restituto, salutationes admisit, reddiditque salutantibus.

Cum autem diuulgatum esset, Anastasium Germonium, olim Taurinensem Archidiaconum, ac Pontificiae Signaturae [ut uocatur] Referendarium, tunc uero Tarantasiensem Archiepiscopum, atque Allobrogum Ducis Legatum, Madriti reperiri, non pauci, tum doctrinae fama, tum dignitate praestantes uiri, insigni Praesuli de prospero aduentu gratulatum iuere: quod Salmanticensis quoque gymnasij non nulli eminentes doctores fecere, quamuis ciuitas illa Madrito sex dierum distet itinere, ut eum salutarent, ac de facie cognitum alloquerentur. Dum haec mutua officia, atque reciprocae amicorum salutationes peragebantur, crebri, ac festini ex Italia Madritum tabellarij conuolabant, rem ad bellum spectare nunciantes, inuicti namque animi, ac uiribus non impar Allobrogum Dux, cum Joannem Mendozam [de quo antea loquti sumus] siue proprio Marte, siue iussum, nec syncere agere, nec de nepte Maria Margaritae matri Mantuanorum Ducis olim uxori ex conuentu tradenda urgere animaduerteret [quod ad Allobrogum ac Mantuanorum dissidia componenda plurimum conferebat] exercitum ex Allobrogibus Subalpinis, Gallis, Heluetijs, Vallensibus, ac Germanis conscripsit, non modo, ut ditioni suae infestos quosque reprimeret, sed ubi irritatus in ipsos etiam Insubres arma conuerteret, atque iterum Montemferratum, uel eius partem occuparet. Id cum nunciorum frequentia, aulaeque Hispanicae rumore in dies magis confirmaretur, Archiepiscopus existimare se ad Ducem scripsit, si bellum moueretur Regem legato suo apud eum commoranti iussurum, ut Taurino relicto Mediolanum se se conferret, sibique ut ex Hispania decederet. Quapropter petere, si id eueniat, quod se facere uelit, utrum, scilicet se alicubi recipere debeat, aut recta Musterium, uel Taurinum redire quod, cum bis, ter, quater, ac duodecies scripsisset, officium nihilominus diligentis Legati obire non desistebat, quotidie quippe interioris consilij primores conuentos, atque in primis Lermaeum Ducem hortabatur rationibus, atque argumentis urgebat, rogabat etiam, ne bellum accendi

paterentur, tum, quia non facile extinctum iri res a ipsa suadebat, tum quoque, quoniam uehementer Regis intererat, in Italia arma non moueri, cuius quoque confessarium summis precibus identidem orabat, ut qua apud eum polleret auctoritate [quam Hispani magni aestimant] omne studium adhiberet, ut imminentes turbae, ac pericula auerterentur. Quem quidem pium hominem, pacisque amantissimum, credibile est, quam pollicebatur operam, egregie praestitisse. Alios quoque tametsi non intimi Consilij optimates, eosque maxime quorum fidem in Sabaudos perspectam habebat, pro negotij ratione conueniens, ad iustasque Ducis querelas, ac bellicas aerumnas, quasi aliud ageret, attentos redditos, ut ad proximum armorum tumultum, sedandum omnino concurrerent, admonebat, b inuitabat, suauiter, summaque impellebat industria, atque inter caeteros Lusitani conuentus Praesidem Salinam, nobilitate, ingenio, opibus, doctrina, facundia, rerumque multa experientia praestantem uirum, nec non, ut omnes Lusitani, Allobrogum Ducis, ac filiorum cultorem studiosissimum, uel quia inter Principes Sabaudos, atque Emanuelem Lusitanorum Regem ex filiae Isabellae nuptiis sanguinis olim intercesserit necessitudo, uel quia Lusitanos ab Hispanis, non parum moribus discrepare exploratum sit. Is, post longum de temporum, reique statu sermonem habitum, parum sereno uultu, me pudet, inquit, pigetque [praestantissime Antistites] iactam, ut uideo, esse aleam. Joanni enim Mendozae iam mandatum esse non ambigimus, ut c nisi Dux arma statim deponat cum exercitu Subalpinos adoriatur, Regique subigat.

Cui subridens Archiepiscopus, non est, ait, uir clarissime, cur ex hoc mandato ullam capias molestiam. Siquidem facta non semper uerbis respondent. Facile iubemus, non item facile, quem cupimus, exitum iussa habere audimus. Res plane nostrae eiusmodi non sunt, ut unico impetu subuertantur. Utinam, ait Praeses, sententiam mutet Dux, Regisque uoluntati ita obsecundet, ut eum sibi generum faciat. Quod si ex sententia succedat, certum est ex liberali tanti Principis manu multo plura illum consequturum quam sint ea, quae ex contentiosis, pauculisque Montisferrati oppidis, ac pagis, si euincantur, sperare potest. Propterea meo d iudicio, Ducis rebus non parum conducturum reor, si eius natu maior filius Victorius in Mantuana controuersia ad Regem inclinans, patre insalutato, se huc recipiat, quo obsequio, atque reuerentiae significatione, quod Duci in Allobrogibus ablatum est, uni officioso nepoti statim restitutum iri, non dubito. Bene se res haberet, respondit Archiepiscopus, dum quoad matrimonium cum Ducis filia contrahendum de Regis mente, etiam tacite constaret, sed, quandoquidem id incertum, Ducem manus dare non expedit. Cumque diceret Praeses, idem ut certum sit, ad alliciendum Regem ad nuptias, Ducis filias omnes in Hispaniam mitti, non absurdum ducerem, quarum praesentia, et populis earum aliquam Regi in matrimonium proponendi, et Regi propositam, ac probatam accipiendi, stimulus esset; quin et Principem iuuenem adolescentularum forma, ac maiestate captum ad coniugium inuitatum iri, probabili ducor coniectura. Quod nisi uirginum aspectu Rex moueatur, nec ex ipsis ullam, nec aliam [nisi fallor] amplius uxorem ducturus uidetur. At si mittendae sint, inquit Archiepiscopus, erit ea de re eius uoluntas exploranda, ne et missas miretur, et mittentem censeat fecisse imprudenter, nec Ducem mittendarum parentem, atque auctorem, nisi rem se gratam Regi facturum pro certo habeat, in eam sententiam uenturum puto, ut quas sexus, et conditio ab huiusmodi loci mutatione abunde excusant, longissimae uiae sit aliquo pacto incommodis expositurus. Quod autem, Rex maiora dare, quam Dux ex nominatis oppidis, ac pagis possit percipere, quis negat, potentissimum Regem, tantamque terrarum orbis partem possidentem, non solum oppida, ac pagos, sed ciuitates, prouincias, item regna ipsa donare posse? At inanis erit haec potentia, nisi cum actu coniungatur. Quid possit Rex, scimus, quid uelit, nescimus. Oppida uero quae Duci deberi audimus, et numero, et habitatorum, frequentia, et censu, maiora, pluraque sunt, quam tibi uidentur, cum etiam sint ab omni onere exempta, atque immunia. De Victorio, quod clam patre Madritum ueniat, quid dicam? Id sane quo pacto fieri possit, non uideo, nec ulla, siue diuina, siue humana ratio suadet, id facinoris ab heroum sanguine prognato, in domo Sabauda liberaliter educato, Christianisque moribus, ac disciplina optime exculto, non solum committi, sed nec excogitari posse, quem potius uitam deserturum crediderim, quam de tali culpa pati se apud mortales reum haberi. Honora patrem, et matrem [ait Dominus] si uis esse longaeuus super terram. Nec is est Victorius, quem a recta honoris, ac religionis uia, dogma illud plusquam ethnicum, imo satanicum, abducat. Si ius uiolandum regnandi causa uiolandum, cum parenti obtemperare quouis regno pretiosius ducat. Nec, uel cisalpinae, uel transalpinae Prouinciae nostrae in eo sunt constitutae discrimine [quemadmodum diximus] ut uel breui, uel modico negotio a quouis etiam ingenti exercitu subuerti queant. Toto erras coelo, tota errant via interioris quoque consilij proceres, qui nisi a Duce arma deponi iubeantur, de re nostra actum putant, cui quippe ad quasuis impressiones sustinendas, bellicosque impetus, plusquam mediocres frangendos, ac reprimendos, plane satis uirium est. Non enim desunt ciuitates, non desunt arces munitissimae, quibus male affectorum audacia eludatur, quodque in omni republica praecipuum existimatur, ita perspicua, ac constans est populorum in Principem uoluntas, amor, atque obseruantia, ac diuturno saeculorum obsequio ita firmata, ut nec in periculis nutet, uel tantulum titubet, nec quemuis urgentium furorem extimescat. Fertilissimum est, quodcumque camporum Ducis imperio subij-

citur, ad alendosque magnos etiam exercitus aptissimum. *a* Cum huiusmodi libertatis praesidijs, si Ducis fortitudinem coniungas, quem propterea tametsi exiguo corpore, uigore tamen animi acerrimum bellatorem uox communis Italicum Martem appellat, eum Alexandro, ac Caesari aequare non dubitabis, nec equidem iniuria, quandoquidem munificentia, cogitationum magnitudine, bellandi celeritate, consilij grauitate, in periculis constantia, in laboribus patientia, in aduersis aequanimitate supra humanam fidem praestabilis, Principum auxilia contra regios Ministros ita sibi conciliaturus est, ut ad pacem potius alliciendus sit, quam ad bellum irritandus, a quo nisi abstineant, praesertim in Italia, non bene secum agi rei ipsius exitus facile indicabit. Cumque non desint, qui tantam potentiam suspectam *b* habeant, non deerunt contra, qui etiam cum proprio periculo res nostras saluas uelint: non solum, quia nobis eiusmodi uim inferri ab amicis non meruerimus, nec bello causam dederimus, uerum et ne gentis tot Prouinciarum, ac Regnorum dominatu formidabilis imperij fines ultra propagentur, quin, et Regem alijs distentum negotijs, ad pacemque propensionem, quam ad bellicos tumultus, certum est, non, nisi per uicarios, belligeraturum, Ducem uero ipsum suas acies ducturum: urget enim praesentia Turni, ait ille, ad remque bene gerendam plurimum refert, militare negotium, non per administros, sed per ipsum Principem tractari, exercitusque ductorem liberum esse, atque a semet pendere. Quare, cum Allobrogum *c* Dux longa experientia, ac uirtute per paucos, uel fere neminem, in armorum tractatione socios habeat decem millia uiginti millibus collatis signis obijcere non dubitabit, propriamque agens causam, ut solet, feliciter pugnabit. Praeside ex his, quae de ancipiti belli euentu Archiepiscopus afferebat, uera esse nonnulla annuente, nonnulla item, quasi Hispani uinci nequeant, constanter respuente: si bellum moueatur, inquit Archiepiscopus, exitu acta probabuntur, hoc tamen temperamento, ut, si urgente Rege, Ducem succumbere contingat, ab eo uinci turpe non sit, quem, uel casus, uel numerosus supra humanum captum exercitus uictorem faciat: licet, quae agebantur, Principem Victorium non latere, uerisimile esset, ad eum nihilominus *d* de omnibus, Archiepiscopo uisum huius tenoris litteras dare.

Nihil hactenus [Princeps serenissime] ad te scripsi, patri nempe scripta cum filio communia, nec propterea iterato argumento in eadem re opus esse persuasum habens. Modo quoniam de re tua agi uideo, ad te quoque scribam. Praeses Salinas, atque interioris conuentus omnes fere consiliarij, cum parentem tuum, ut asserunt, Regis amicitiam flocci facientem, ne, scilicet, tu, fratresque tui, quos innocentes arbitrabantur, paternae culpae poena plecteremini, ulcisci distulerint, te uehementer insimulant, quod Regis uoluntatem perspectam habens, quaue humanitate, ac beneuolentia ab eo tractatus fueris, non ignorans, nullam tamen des operam, quamuis hodie cum patre uiuens, atque habitans, ut ille ad beneficij huius auunculi tui, suique sororij arbitrium animum accommodet, sed ita rem geras, ut eius fere aduersarius potius quam nepos uideare, quo nomine ob hanc unam causam, se tecum deinceps acturos profitentur. Ego in hoc totus sum, ut te omni culpa omnino liberem, uerumtamen [quod iam nosti] nullam homines ij excusationem accipiunt, omniaque ad proprium sensum, atque opinionem trahentes, ad usum reuocare uidentur uulgatum illud: stet pro ratione uoluntas. Videbis, quae ad patrem scripsi. Interea a te summis precibus peto, ut, quae, e re tua, tibique profutura, dies iudicabit, summo studio, summaque industria foueas, promoueas, sustentes, nec, uel negligas, uel euanescere ullo modo patiaris. Vale.

Quamuis Legati munus in eo praecipue uersari uideatur, ut ille ad Principis iussa semper attentus, domini sui dignitatem, publicumque commodum sine intermissione cogitet, ac si quod suspicetur, damnum instare pro uirili parte auertere conetur potius quam non requisitus, uel consilium afferre, uel praenunciare pericula, uel etiam sero sapientem admonere. Attamen quoniam Legatus consiliarij quoque personam gerit, Archiepiscopus de optimi Principis honore, ac salute sollicitus, bonique consiliarij officium, libertate praesertim cum pietate coniuncta constare intelligens, atque cum Sallustio ad Caesarem scribente sentiens, ciuitates quippe, regna, ac nationes, usque eo prospere imperasse, donec apud eas sana consilia ualuissent, quibus consilijs, uel gratia, uel timore, uel uoluptate, corruptis, opum paulo post sequtam imminutionem fuisse, deinde adempta imperia, postremo undecunque destitutis seruitutem impositam, non erubuit probus Praesul, nec timuit, assentationis inimicus, his uerbis Allobrogum Ducem interpellare.

Etsi horum hominum obiectiones, quantum in me est [Princeps inuictissime] pro tua dignitate, ac nominis celebritate diluere non cesso, et quidem, ut ego autumo, ex sententia, cum tamen in ditione tua natus, atque educatus, maximisque a tua liberalitate beneficijs, et honoribus auctus, etiam si uitam profunderem, pro eo, ac mereris, gratiam nequaquam referrem; facere non possum, quin urgente, quo te prosequor, immenso amore, atque obseruantia, quae tibi, ac serenissimae posteritati tuae prospere succedere exopto, ea libere tuam ad memoriam reuocem, proculque ab omni fuco intrepide repraesentem. Proxime ad te datis litteris, qua debui, sinceritate, in eo dixi maxime elucere Principis prouidentiam, cum se ad temporis usum accommodat. Cicero non minus sapientia, quam eloquentia probatus, dicere solebat, maioribus deferendum, tempori seruiendum, necessitati obediendum. At quid Cicero? Quid Liuius? Quid Tacitus? Quid Seneca? Quid Plutarchus? Quid denique alij morales Philosophi, ac sapientes? Audi omnium sapientissimum, penes quem omnes eo

titulo tumidi insipientes sunt, JESUM CHRISTUM, *a* scilicet Lucae ore cap. XIV dicentem: Quis Rex iturus committere bellum aduersus alium Regem, non sedens prius cogitat, si possit occurrere ei cum decem millibus, qui cum uiginti uenit ad se? Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea quae pacis sunt. Tecum loqui [Princeps Serenissime] immo de te ipso loqui mihi Vnigenitus Dei filius uidetur, eas tibi sciens uires non esse, quae cum Hispanicis conferantur, sicut nec alienas, cum uerisimile sit, neminem, uel perpaucos contra tantam potentiam arma sumpturos, et quatenus sumantur, utrum profutura sint, nec ne ualde incertum memoriae, tum ueteres, tum recentiores prodidere, externae militiae auxilijs fidendum non esse: incipere illa quidem, uel in gratiam requi- *b* rentis, uel in odium eius, contra quem sumuntur, sed in dies imminui, sensim languescere, torpere, tandemque euanescere. Itali Principes, ac Respublicae, excepta Veneta, eius non sunt roboris, aut nerui, ut aliena curantes, propria periculis exponant, bellicas commotiones, Hispanicas praesertim, timent, fugiunt, utque belli exitus est semper incertus, maiorem in modum auersantur. De alijs extra italicos fines imperantibus quid dicam? Non te fugit [Princeps prudentissime] Anglicanum Regem, non solum a nostro climate longissime abesse adeo, ut apposite dixerit Poëta:

Et penitus toto diuisos orbe Britannos,

sed etiam totum in litteris abditum, simul ad quietem, quam ad castrenses uicissitudines pro- *c* pensiorem, uel inconsultis, uel haesitantibus comitijs, ultra regni fines militem non mittere, nec pecuniam eaque comitia, nisi de publico auertendo incommodo, seu regni decore, agatur, ad expeditiones non concurrere. Gallicanus, et adhuc puer est, et a Rege Catholico dissentiendi nullam habet causam.

Quin immo, cum eius sororem nuper in matrimonium duxerit, suamque item sororem, eidem sororio uxorem dederit, nihil in eo, uel praesidij, uel spei potes rebus tuis collocare. Id ipsum praesertim Regis matre diligenter curante, quae, ut Gallos suos a belli molestia liberet, Hispanis morem gerendi occasionem semper arripiet. De Germanis itidem, quid sperandum sit, pariter haereo, *d* nam, praeterquam quod longe absunt Sabaudae familiae addicti, ab alijs pro externo Principe exercitum comparandnm esse, non expecto. Proinde uiribus, opibusque tuis rem agi oportet, quas licet ego, et plurimi faciam, et ubicunque expedit, maximas dicam, ac praedicem, attamen, quid in causa tua praestiturae sint, praeter te ipsum, nemo satis nouit. Gloriari quidem potes, quod Prouincias habeas, et citra, et ultra Alpes, non minus situs opportunitate, quam camporum foecunditate laudatissimas, rebusque omnibus ad quemuis alendum exercitum necessarijs refertissimas, ut prisca, et recentia scriptorum testantur monumenta, quodque, tum titulis, ac sanguinis claritate eminentes, tum mercatores, artifices, pagani, alijue cuiusuis conditionis homines imperio tuo subiecti, te Sabaudamque domum colant, in oculis ferant, uita chariorem habeant, summaque fide, quam debent, tibi praestent obedientiam; superioris tamen belli aerumnis, iacturisque, nec non ab excessu serenissimi parentis tui usque ad hanc diem continuis attritos contributionibus, utque te sumptuum mole laborantem pro uirili parte subleuarent, pecunijs exhaustos, nouis exactionibus fatigari, ab animi tui magnitudine omnino alienum, eoque difficilius existimandum, quo crebris fluuiorum inundationibus grandinumque frequentia, atque tempestatum rigore, et calamitate agrorum pene amisso fructu, atque usu, si bellum iterum ingruat, populi tui, cuicumque etiam leuissimo oneri inutiles, forsitan futuri sint. Propterea, quamuis, et internis, et externis bonis affluens supra omnia pericula tibi constitutus uidearis, certa nihilominus cum incertis mutare, haud sane caret periculo, nec expedit felicem statum fortuitorum uicissitudini exponere. Quamobrem [Princeps praestantissime] te supplex oro, ut perspicacis ingenij tui, iamque toties exploratae prudentiae acumine, rei grauitate tibi ante oculos posita, diligenter perpendas, quanta sit catholici Regis amplitudo, quantaue existimatio, quam non solum Italici, sed etiam Europaei, etiam potentes, omnesque ubique gentium regnantes Principes plurimi faciunt, atque suspiciunt. Quis enim quaeso, uno, et eodem tempore quatuor ingentes exercitus instruxit, in partesque longinquas misit, ut nuper fecit Hispaniarum Rex Philippus Tertius in Africam, scilicet ad Belgas, in Italiam, tuoque filio Philiberto maritimae classis imperatore, etiam contra Turcas? Iamque copiae coactae properant, iam ad imperata loca peruenisse creduntur. Itaque deliberatione, eaque lenta, ac matura, opus est, bella, atque arma facilius sumuntur, quam deponantur, nec bellorum fines in sumentium potestate sunt, sicut initia. Unde incipere cuiusuis, etiam ignauo, licere dixit Sallustius, deponere uero cum uictor uelit. Quapropter quidquid praeter opinionem euenire in bello potest, priusquam bellum suscipiatur attente considerandum: hoc sedulo cogitandum, hoc animo euoluendum, nec non peritorum, proborumque amicorum consilio omnia determinanda. Facessant Centuriones, militumque ductores, atque Praefecti, qui turbarum, quam pacis amantiores, propriaque magis, quam aliena curantes, illud habent in ore, quod Italici rabulae materna lingua, rythmicoque numero decantare solent: *Mentre pende, rende.* Id est, dum lis pendet, lucrum affert, ac plerumque consilio ad pericula prompti, reipsa pericula fugiunt, nec perpendunt huiusmodi consiliarij, quid Principi, ac populis expediat, quidue publicae existimationi, aut saluti conueniat; sed quod e re propria fore arbitrantur, utique iuxta Lucani axioma:

Quemque suae rapiunt scelerata in proelia causae.

Suas dixit causas, non Principum, non publicum

bonum praeferentes. Sed tu [Princeps sapientissime] quam illis dabis fidem? Consilium, inquit Tacitus, ab omnibus dari, periculum paucos sumere, quin immo, si quem ex ijs contingat in officio delinquere, languescunt studia eorum, qui antea fidem, atque animum alacri uultu ostentauerant. Non est profecto, talibus consiliarijs credendum, sed hac sunt Pindarica uoce repellendi: suaue esse bellum non expertis, cum uero appropinquat, tremendum illis, qui illud gustauerunt. Me excusatum habere ne graueris [Dux Serenissime] si tibi fortasse prolixior uidebor, quam par est. Sed, nec quantum oportet, dixisse me iudicabit, quicumque affectum in te meum, rei de qua agitur grauitatem, simulque, si arma moueantur, instantes difficultates, diligenter expendet. His ab Archiepiscopo scriptis, ac tabellario traditis litteris, alius ei per dispositos equos nuncius Ducis litteras attulit, quibus lectis Archiepiscopus Sanctum Laurentium, uulgo Escuriale nuncupatum, ubi Rex ad Madritinos uitandos calores se se receperat, petere constituit, fecissetque statim, nisi legatos absque Regis uenia eo se conferre non posse, accepisset. Quamobrem ad Lermaeum Ducem scripsit, se ad Regem litteras habere, quas non reddidisset, nisi eum alloquendi sibi potestas fieret, quam propterea petebat. Cui Dux rescripsit lingua uernacula his uerbis: *A su Magestad, que Dios guarde, he dado quenta de lo, que V. S. me escriue en su carta, y dize, que uenga V. S. en ora buena a hablarle y yo tendrè muy particular gusto de uer a V. S. y besarle las manos. Guarde Dios a V. S. como desseo en san Lorenzo* 9 *de agosto* 1614. Addens manu propria. *No se dezir en qual estado me tienen estos trabazos, que son mios todos, protesto a V. S. que, aunque uiera perdido la uida, me uiera consolado por no uerlos. El Duque, y Marques de Denia extra. Al Arcobispo de Tarantasia Embaxador de Sauoya.* Hoc responso accepto, Archiepiscopus cum magis necessarijs familiaribus, pridie idus Augusti ad Sanctum Laurentium quadriga aduolauit, ad Lermaeumque Ducem recta proficiscens, sic eum est allocutus: Acceptis a Duce meo ad Regem, et ad te datis litteris, quoniam, nec legatis, nisi eo permittente, huc uenire licet, a te per epistolam petij, ut ueniendi mihi facultatem impetrares, quod, cum factum fuisse, tu mihi benigno responso significaueris, ueni, tibi primum, deinde, si probaueris, ipsi Regi, quae debeo, expositurus. At quando quidem de re maximi momenti agitur, unde non minus detrimenti, quam incommodi plurimum accipere potestis, te rogatum uelim, ut animo ab omni cura uacuo, occupationibus tuis subductum horae dimidium mihi condones, quo de communi negotio, quantum expedit, opportune tecum agam. Quod se libenter facturum, Duce humanissime annuente, Archiepiscopus ita exorsus est:

Posteaquam Philippo Secundo summum obeunte diem, unicus eius filius hodie regnans Philippus Tertius amplissimae Hispaniae dominationis habenas accepit, tuque in maximarum rerum tractatione, regia, ut ita dicam, potestate, atque auctoritate quindecim annorum curriculo multa cum laude exacto, prudentiam, ac dexteritatem tuam in omnium conspectu admirabilem fecisti, egregijsque operibus ubique gentium incredibili felicitate probasti, ex susceptis a te, atque antea administratis negotijs, nullum, ni fallor, hactenus gessisti, quod tibi cordi magis esse debuerit, quam hoc tempore debeat esse inter Insubres, et Subalpinos nuper suscitatum dissidium, cuius progressus, si quemadmodum speramus, ac publice interest, cito coërcebis, comprimique curabis, magnam sane rem [Dux praestantissime] tibique gloriosam transiges, atque perhonorificam. Non est dubium, quin, te regna, prouinciasque amplissimas Hispanico imperio subiectas administrante, magna semper admiratione, atque in rebus difficillimis constantissima uirtute, Regi tuo ob clausum Iani templum, pacem, scilicet, pene per uniuersum terrarum orbem ab ipso non sine opera tua constitutam alterius Augusti sit nomen comparatum, immo et alterius Salomonis, quem sacra pagina Regem pacificum appellat, cuique templi sui, ubi ab Hebraeis coleretur, Dauidi patri negatam Deus aedificationem reseruauit. Idem enim Rex tuus Philippus Tertius, se suadente, cum Anglicano Rege pace firmata, tum Indicas, tum Belgicas res suas a quotidiana, ut ita dicam, molestia liberauit. Pax item, siue induciae ad longum tempus cum Batauis, finitimisque populis, tuo pactae consilio, qui Gallorum, uel Anglorum pecunia, ac milite adiuti, crebris alias eruptionibus, praelijsque regias copias profligarunt, Hispanorum uires, si induciae sint, ad contumacium audaciam aliquando obtundendam ualidiores reddent, sin pax, populos, Regemque ipsum immensis, atque inutilibus sumptibus exonerabunt. Cum ipsis Gallis quid praetermissum? quos Hispanis suspectos, ab eorumque moribus natura alienos esse exploratius est, quam ut probatione indigeat. Hos tu [uir prudentissime] ingenio ad res magnas nato, admirandaque industria sublato dissensionum fomite, non solum conciliasti, ad mutuamque perduxisti beneuolentiam, sed reciproco nuptiarum nexu colligatos, redintegrata amicitia, ab insidiarum periculis, hostilibusque impressionibus securos etiam reddidisti. Quae quidem, licet eximia, perennique memoria digna sint, ab alijs tamen a te eadem prudentia, ac felicitate postea rebus gestis forsitan uincuntur, atque in primis praeclarum, nullaque unquam obliuione delendum facinus est, quod Rex religiose cogitauit, teque hortatore, atque adiutore, recte incepit, aeternaque cum laude perfecit: quem uere dici potest, tentasse, ausumque, quod nullus, et si potentissimus Princeps forsan unquam auderet, ad finemque perduxisse, quod ipsius naturae uires excedere quodammodo uideretur, quodque eius gloriosus pater Philippus Secundus, saeculi sui decus, et in omne aeuum Rex celeberrimus, maiorem in modum perficere exoptans, uel non potuerit, uel humano captu difficilius duxerit, uel quod magis uerisimile putandum, quia Deus eius filio Philippo

Tertio, tibique tanti Regis administro, gloriam hanc, *a* laudemque reseruauerit, diuina quippe humanis praeferentem ex tota Hispania [posteris pene incredibile futurum] impiorum Afrorum, seu Maurorum, ut uocantur, octingenta millia eiecisse, unde aerarium regium magnum, certumque annuum censum, ac populi plurima commoda ab eiectorum industria plusquam mediocrem utilitatem caperent. Itaque tu uir strenuus summa prudentia, ac dexteritate, miraque insuper pietate, non pyropis, non adamantibus, non margaritis, sed immortali praeconio, ac nunquam interitura fama Regis tui capiti coronam contexuisti. Ad quam tamen, quomodo tempora postulant, illuminandam coronam una adhuc deest gemma, utique fulgentissima; sine qua meo quidem iudicio immensos labores, ac sumptus fere perijsse, *b* conciliatorum Principum operam lusam, ipsamque Maurorum exterminationem integro fructu defraudatam iri ualde dubitandum. Haec est autem gemma, ut toto pectore incumbas, omnesque neruos contendas, ne bellum in Italia ullo modo accendatur, quo semel accenso, an ulla humana industria, nisi admodum sero atque etiam non sine uestro maximo incommodo extinguatur, plane ignoro. De quo sane, ut uidetur, proximo periculo facere non possum, quin tecum libere agens, paucula numero, uirtute autem multa insuper attingam: etenim obseruatum est, magisque in dies confirmatur, quidquid a nobis in gratiam Mantuanorum Ducis contra inuictissimum, nihilque tale merentem Allobrogum Ducem meum, hactenus gestum est, ut, quemadmodum dicitis, *c* belli in Italia gerendi occasio, auferatur, uestro et proposito, et sermonibus omnino aduersari, quandoquidem bellum damnantes, belli tamen instrumento parato, exercitu scilicet, bellum nobis, quasi aliud agentes, minitari uidemini, cum alias omnes controuersiae, ac difficultates absque armorum strepitu, sanguinisque effusione, facile terminari possint, quod iam factum esset, nisi Inoiosae Marchio Insubrum Praefectus aliter se gessisset, atque hactenus fecit: meus siquidem Dux, nec milite conscripto arma sumpsit, nec in Montisferrati ditione pedem posuit, priusquam eumdem Ducem, etiam per Victorium filium, hortatus fuerit, monuerit, rogauerit, ut quod illicite retinebat, libenter redderet, dotem nempe, gemmas, pretiosamque aliam supellectilem defuncti *d* fratris sui uxori Margaritae Sabaudae restituere, filiolamque ut legibus cauetur, matri tradere. Quae cum ille neglexerit, licet plusquam semel faciendi, quod petebatur, spem dedisset, necesse habuit Dux meus ad uindicandam ex dignitate renitentis contumaciam, ciuitates, munitioresque arces Montisferrati manu armata inuadere et capere, quod ex alia quoque causa facere poterat, cum Sabauda domus antiquum ius in eo habeat Marchionatu, quem absque dubio totum in suam redegisset potestatem, nisi in medio uictoriae cursu a Rege rogatus, non solum ab armis discessisset, sed ne Italiae, ac propemodum totius Europae tranquillitas perturbaretur, quaecumque abstulerat, Duci liberaliter restituisset, quin, et libenter, ut quanti Regis amicitiam aestimaret, omnes intelligerent, nihil antiquius habens, quam ei morem gerere, optimamque hanc uoluntatem omnibus officijs testatam facere. Cum uero nec Dux, nec Praefectus promissa ulla ex parte seruauerint, huc misit Dux meus Victorium filium, ut qua de causa in Monteferrato arma mouisset, Regi, interiorisque consilij optimatibus patefaceret, eumque enixe rogaret, ut quod sibi iure debebatur, tandem praestari, Ducemque ac Praefectum promissis stare iuberet. Sed quamuis Victorius post unius fere anni moram ita in Italiam discesserit, ut uos quae a Duce meo petebantur, diligenter expendentes, utriusque nostrum subductis rationibus ex ipso rerum statu ad sedandos tumultus, omne studium, omnemque operam posituros non dubitaret. Praefectus tamen, ad quem promissa implere, discordiasque conciliare pertinebat, hostili animo, atque minis Ducem meum de filia Margarita Duci sororio in matrimonium tradenda, armisque e uestigio deponendis urgere coepit triginta millium bellatorum manu [ut iactabat] recusantem, uel inuitum ad utrumque coacturus. Quo animo inexpectatum nuncium hunc Dux acceperit, tu [uir prudentissime] facilius intelliges, quam ego illum tibi explicem, cum praecipue bonus Princeps nunquam ab eo matrimonio alienus [dum tamen inter eum, atque Mantuanum Principem pax, et amicitia constaret, ne contractis nuptijs aduersus generum, ipsamque filiam bellum renouare cogeretur] ab utriusque partis compromissarijs iudicibus Mediolani existentibus dissensioni finem imponi in dies expectaret, exercitum pariter dimissurus statim atque uicinos idem fecisse cognosceret, simul, et quas cum triremibus, nauibusque suis alijs de causis copias contraxerat Regi liberalissime accomodaturus, quibus uel aduersus Turcas, uel quomodocumque uoluisset uteretur. Cum uero se tantum Principem, Regisque amicum addictissimum, atque affinem ab importuno Praefecto audacius quam par erat, lacessitum, ac propemodum contemptum, uideret, facere non potuit, quin armorum terricula obtrudenti, conflato exercitu, armis respondere pararet, auxiliumque ab amicis peteret. Verumtamen, quoniam ita se res habet, ut eadem arma, quae aduersus haereticos, et christiani nominis hostes cum regijs armis coniunctissima esse cupit, contra turbulentos, sibique infestos religiosissimi Principis ministros incredibili cum animi molestia conuertere cogatur, nuncio per dispositos equos ad me misso, supplex meis uerbis a Rege petit, ut Praefectum ab inferendis sibi damnis abstinere iubeat, Ducemque aduersarium simul ad pacta seruanda, qualibet excusatione reiecta, statim compellat, ut sublata omnium dissensionum materia, ac de concordia commonefactis Principibus, qui et polliciti sunt auxilia, et re ipsa praestiterunt, petitae nuptiae locum habeant, et arma utrinque deponantur.

Huc usque [uir amplissime] tecum egi, ut orator, Ducisque Allobrogum nuncius, atque interpres: posthac, si per te mihi liceat, ut extraneus, agam,

cuius quomodocumque se res habeat, nihil intersit, a
sed qui, ut uir probus, de Diuina gloria sollicitus, Ecclesiaeque Catholicae Praelatus omnia consilia, omnesque cogitationes ex ijs, quae Deo placeant, reique publicae christianae expediant, metiatur, quin, et tamquam ipsius Regis consiliarius, quamuis nec titulo is sim, nec id posse me satis praestare, persuasum habeam. Ad haec respondente Duce, sibi pergrata fore, quaecumque in eam sententiam afferrentur. Archiepiscopus ita locutus est:

Profecto nescio, unde Rex tuus, ac tu de Allobrogum Duce uexando tutum possitis inire consilium; nam praeter ea, quae superius considerata sunt, in manifesto est, ut ex scriptorum monumentis constat, quidquid incommodi, ac damni perpessi sunt a Gallicanis Regibus Allobrogum Duces, id b
omne eos tribuere, quod affines, amicique fuerint Carolo Quinto Caesari addictissimi, quodque olim Dux Allobrogum Carolus in eiusdem Caesaris sororij sui partibus constanter magis, atque honeste, quam feliciter perstitisset: unde, et Franciscus Primus, meliore Sabaudiae parte armis occupata, id iure fecisse sustinebat: quoniam licet Caroli olim Ducis, uiuentis Caroli Emanuelis aui ex sorore natus fuisset, Allobrogum tamen sui temporis Dux, eius consanguinitate, atque amicitia contempta, se totum Caesari tradidisset. Quid est praeterea, quod non fecerit, dum uixit pro Hispaniarum Regibus Emanuel Philibertus, praesentis Ducis pater, tam in Belgis quam in Italia? certe ita se gessit, ut Hispanus potius, quam Italus haberetur admodum recens, atque perspicuum est, quod ipsi c
uidimus, Henricum, scilicet, Nauarraeorum, ac Gallorum Regem illius nominis, Quartum, et pendente, et adepta regni possessione utilissimas, certissimasque Duci meo, plusquam semel conditiones obtulisse, non magis, ut a socero Philippo abalienatum ad suas partes traduceret, sibique amicum faceret, quam ne tantum Principem aliquando aduersarium haberet. Quas quidem conditiones, non sine gentis, ac ditionis Sabaudae maximo detrimento Dux animose reiecit, constanterque respuit, non aliam ob causam, nisi, quia facere, quod tali socero durum, aut molestum foret, magnum crimen putabat. Qua uero obseruantia, atque animo, maiores sui, atque ipsemet praesentis Regis progenitores coluerunt, eadem, tum fide, tum constantia, d
Dux meus semper se ipsi Regi affuturum offerebat, dummodo eo loco, ac numero contra habeatur, quo, et Sabaudae gentis antiquitas, et qua fruitur, dominationis amplitudo cum suorum meritis, eiusque singulari uirtute coniuncta [unde supra hominum conditionem positus quodammodo uidetur] et haberi postulant, et merentur. Quodcumque Rex petijt, obtinuit: Dux, non solum uictor, quod auferre poterat, non abstulit, sed quod iure abstulerat, annuente Rege, haud grauate restituit. Verum quod uos pro Italiae quiete fecisse diuulgatis, ad ipsum cum Italicae quietis periculo, coactis copijs, per ministros irritum facitis. At si bellum suscitetur, facile suppressum iri, non existimo. Nam licet uires nostrae non sint cum uestris comparandae, non tamen stat semper uictoria a potentiore. Musca omnium fere animalium minimum generosos quandoque equos praecipiter egit. Remora quoque exiguus pisciculus, nauem mercibus onustam, uelisque tumentibus mare sulcantem a cursu retardat, atque sistit. Tradunt, et profani, et sacri scriptores, Principes nonnullos, quamuis admodum uiribus impares, non modo potentissimis Regibus in bello fortiter restitisse, sed eos quoque ita afflixisse, ut ad damnosas, et aliquando indecoras, pacis conditiones compulerint. Siquidem [ut cum bellicae artis magistro Caesare loquar] fortuna, cum in omnibus, tum in re militari, multum potest, quando ex minimo casu belli faciem uariari certum est: et haud raro [ait Thucidides] succubuit peritus Hercules in re bellica, minorque numerus maiorem profligauit, cum cuiusque pugnae exitus incertus sit, et Mars communis, qui [ut scribit Cicero] spoliantem iam, et exultantem euertit, et perculit ab abiecto; et Liuius: Mars communis, ait, et uictum saepe erigit, et affligit uictorem. Ideo, rem in discrimen adduci minime probo, ex eo praesertim, quia euentus belli, uelut aequus iudex [inquit idem Liuius] unde ius stabat, ei uictoriam dare solet. Bonitatis causam a nobis stare confidentes, pro nobis pugnaturam iustitiam non ambigimus. Utinam absit, quod in rebus humanis, hoc praesertim tempore accidere uidemus, ut, scilicet male affecti Principes, aut uobis subiecti populi, uel quod honorum, quam cupiunt, partem non accipiant, uel a ministris uestris, de illis, quam sibi tribuunt, ratio non habeatur, uel grauioribus quam decere putent, tributis onerentur, uel nouis rebus studeant, cum Propheta aliquando clamare audiantur: Dirumpamus uincula eorum, et proijciamus a nobis iugum ipsorum. Attamen si forte fortuna sibi tantum praefidentes succumbant, quae gloria quaeso, si in iniusto bello, quamuis ex sententia confecto, in imbecilliores factum sit uirium periculum maximarum, unde, nec uictor iure gloriari, nec uictus ualde affligi possit. Quandoquidem [ut alias dixi] turpe non est ab eo uinci, quem uel casus, uel insuperabilis multitudinis furor uictorem faciat. Quin immo cauendum arbitror, ne uobis eueniat, quod clamat Sanctus Bernardus: Pacem, inquit, contemnentes, et gloriam appetentes pacem perdunt, et gloriam. Hinc paulatim uilescere incipit animus, et auctoritas, contemni maiestas, minui potentia, res denique publica sensim dilabi. Soleo ipse persaepe considerare, et affirmare, imperij munimenta non esse legiones, non esse militares copias, sed auctoritatem, existimationem, famam. Quicunque actionem, iusque quod habet Sabauda domus in Monteferrato etiam supremis, ut aiunt, labijs degustauerint, non dubito, quin Ducem meum iustam habere causam cognoscant, armis, ac per uim consequendi, quod uia sibi pacifica interdictum sit. Quod sane ius certissimum esse ex publicis attestationibus eius filius Victorius, dum uester hospes fuit, non obscure ostendit, cla-

riusque patuit Mediolani, cum plura, atque ampliora *a* ab eius discessu eadem de re ex archiuijs exhibita sint monumenta, quibus, Duci in Montisferrati ditione id iuris esse confirmatur, quod ille sine controuersia in alijs habet locis, quibus actu dominatur, sed etiam quamuis nihil extaret, quod ei ad plenam tituli huius mensuram suffragaretur, Caroli certe Quinti Caesaris sententia id abunde suppleri non est dubium, quam, sicut a Mantuanorum Duce quoad possessionem, stare non negamus, ita agendi, ac petendi, quod Duci meo debetur, loco reseruato actionem, cui ipse nititur profitemur esse meliorem, cum Caesar in eadem sententia se intra annum proximum quaestionem terminaturum promiserit. Qui profecto Caesar, uel qui ab eo sunt hac in causa iudices assignati, nisi in petitorio [quod uo- *b* cant] ius habere Ducem cognouissent, eius petitioni procul dubio perpetuum imposuissent silentium, quomodo Salutianum Marchionem, aliosque idem petentes reiecerunt, unde Regem, te, atque interioris consilij proceres, grauiter peccare arbitror, dum quod suum est, Ducem legitime consequi, pro uirili parte prohibetis. Ego mehercule, nec uidi, nec usquam legi, Principi, quamuis potentissimo praesertim Christiano, partes iniquitatem fouentis absque culpa suscipere, aut tueri licere, iustoque titulo munitum ita exagitare, ut qui in causa plus iuris habet, iniuriam sibi factam conqueratur, idque nulla, uel naturali, uel ciuili, uel etiam politica ratione consistere posse, frequentia docent exempla. Flos ille eloquentiae, ac prudentiae spe- *c* culum, Cicero in suis de repoblica libris sic scribit: Noster populus socijs defendendis iam terrarum orbe potitus est. Non dixit, uexandis amicis, ut uos facere uidemini, sed defendendis socijs. Nullibi inuenias, Romanos, uel antiquiores Caesares illos, in quos a populo omnem auctoritatem, ac potestatem translatam fuisse tradunt scriptores, pro uexandis amicis exercitum unquam coëgisse, sed pro defendendis amicis, socijs, atque amore, ac fide propinquis, et coëgisse, et belli onera sustinuisse legimus. Certum est, Sabaudae domus Principes, Regibus catholicis esse sanguine coniunctissimos, cum sorores duae Lusitanorum Regis Emanuelis filiae Philippum Secundum, et Emanuelem Philibertum, praesentis Caroli Emanuelis patrem *d* pepererint, et idem Carolus, nunc regnantis Philippi Tertij sororem Catharinam in matrimonio habuerit, ex qua plures, utriusque sexus suscepit liberos, uere serenissimos, ad ueraeque gloriae amplitudinem, et immortalitatem natos, liberalium artium disciplina, morum elegantia cum grauitate coniuncta, uirtutumque omnium exercitatione, atque habitu, ita laudabiles, et conspicuos, ut quodammodo naturae miracula, humanique generis deliciae [ut de Tito Caesare memorat Suetonius] appellari possint. Quae sane eximijs animi dotibus, spectata Ducis Allobrogum, atque egregia proles, praeter sanguinis stimulum, propria etiam uoluntatis propensione contra quamuis potentiam, ut superius dixi, erga Catholicos Reges mansit semper constantissima. Mantuanus nullo sanguinis nexu Regi propinquus, licet hodie aliam personam induere uideatur, animum tamen a rebus uestris alienum habere, et in Italia, et in Gallia non obscure ostendit, quod absque alijs testibus prorsus manifestum facit a Gallicana Regina Condaei Principis litteris responsum recens datum, quo se nepotis partes contra Ducem meum suscepisse excusans, urgeri dicebat, praeter sanguinis necessitatem, etiam Gonzagae familiae in Gallos multa beneuolentia. At mecum non est [ait Saluator] qui contra me est. Moribus enim ita diuersi sunt Galli ab Hispanis, ut per ipsa quoque connubia animos, sicut corpora coniungi pro miraculo prope babeatur, sitque perrarum utriusque gentis, sicut caeterarum, coire uoluntates. Sed, ne quoad hoc prolixior sim, quam tua postulat humanitas, hoc Ciceronis ubique terrarum probato axiomate concludam, ita nempe bellum suscipiendum, ut nihil aliud, quam pax quaesita uideatur. Quid enim confert ad rempublicam immensam proijci pecuniarum uim, populos tributis, atque oneribus exagitari, agros deuastari, domos incendijs absumi, unde [quod sine lacrymis proferri non potest] matronarum, uirginumque nec non [ut ferunt tempora] Deo etiam sacrarum corpora militum libidini exponantur, ac sanctorum reliquiae quandoque misere uiolentur, quid confert, aut prodest, inquam, Christianorum carnificina, aut cur tolleranda, nisi per pacem aerumnis, ac periculis tandem finis imponatur? Parcendum subditorum sanguini [uir illustrissime] Prouinciarum motus, concussiones, querelae, ac damna uitanda, pacisque confirmationi, ac quietis, incerta rerum uicissitudine, omni conatu studendum. Id spectat, huc tendit Dux meus Serenissimus etiam, ne quid incommodi uos quoque inde capiatis. Quod an uerum sit, ex eius, quas tibi modo reddo, litteris cognosces. Non tamen silentio praetereundum, quod nuperrime accepi, censere scilicet nonnullos doctrina, ac pietate Theologos, Regi non modo licere, sed etiam contra Allobrogum Ducem debere eum bellum suscipere ob id praecipue, quod ille cum armis suis haereticorum arma coniunxerit, unde periculum creetur, ne ex pestilentium uicinorum contactu in magnum, apertumque Christianae reipublicae detrimentum Italia uniuersa inficiatur. Talia iactantibus ego respondeo, mihi nouum non esse, tales homines Duci militare, Theologosque sicut Iurisconsultos, iuxta quaesita respondere solitos. Iam uero scriptorum fide, domusque Sabaudae monumentis probe constat Allobrogum Duces, non solum diuina liberalitate amplissima prouinciarum ditione, ac populorum imperio donatos, quanto post maiores Reges uix alius quisquam potitus est, sed etiam abhinc septingentos circiter annos ea Principum serie dominationem continuasse, ut descendentes ab ascendentibus, ex perpetua parentum in filios recta propagatione, atque linea semper successerint adeo, ut patruus perraro, patruelis nunquam imperij habenas

susceperit. Quod equidem nescio, an in alia, uel priuatae conditionis familia aliquando acciderit. Haec tamen insignis, ac memorabilis successionis felicitas cum uirtutum ijsdem Principibus familiarium gloria utique minime conferenda, nemo siquidem inter illos fuit, qui omnium testimonio in Deum maxime pius, ac religiosus, in populos benignus, in amicos officiosus, in bello fortis, in pace cautus, ac sibi constans, atque in re, tum publica, tum priuata prudens, circumspectus, ac iustus non fuerit. Quid plura? ex tot Principibus, neminem fuisse audiuimus, in cuius moribus quaedam [ut ita dicam] humanae conditionis superior non emicuerit maiestas, eoque laudabilior, quo morales uirtutes, hominumque etiam illustrium, interna bona in dies minui, ac quodammodo degenerare uiderunt superiorum aetatum mortales, uidimus ipsi, atque utinam non uideant etiam posteri. Talium progenitorum exemplo solidam laudem, ac ueluti pietatis praemium consequtus est ab ipso bonorum operum remuneratore Deo, religiosissimus Dux meus, quod forsitan solus inter omnes Christianos Principes peculiari quadam praerogatiua, tot monstrosis religionibus, impijsque sectis in satanicorum errorum uolutabro fluctuantibus, non modo Sacrosanctae Catholicae fidei puritatem perhonorifico postliminio in suis prouincijs; unde ante sexaginta annos misere exulabat; summa constantia, ac felicitate, restituerit, sed etiam quod in magnis, ac propemodum inexplicabilibus difficultatibus, incredibili pene successu, non minore industria, diuino afflante numine, id assequtus sit, ut in eius amplissima ditione non sit, qui non aliam, quam Apostolicam Romanam publice religionem profiteatur, uel priuatim colat. Haec sane, cum a Theologis bellum suadentibus ignorari uideantur, mirum non est, si Ducem Regi suspectum reddere cogitent. At ego, ab ijsdem si quaeram, num Princeps a potentiore mole uexatus, quouis milite etiam infedeli, ne opprimatur, uti licite possit. Ad rerum suarum necessariam tutelam puto, responsuros posse. Suspicionem, siue calumniam de haereticis a Duce stipendio conductis auget, quod audiui, Regem quippe conqueri, quod inimicos suos, non modo sibi Dux beneuolos facere maxime studeat, uerum, et arctissime complectatur, colat, foueat, propria cum illis etiam arcana communicans, ut Hispano nomini in dies magis, ac magis infensos reddat. Mihi profecto, cui mentis sensa, atque opera Ducis non sunt omnino ignota, est id nouissimum, ac prorsus incredibile, quando, uno excepto Batauorum supremo praefecto, Mauritio, Ducem cum haeretico ullo aliquid amicitiae contraxisse, nunquam audiuerim. Quod tamen, non sine laudabili causa ab eo factum sciant, qui bono Principi ejusmodi insidias tendunt; nempe ut a diuina Maiestate alienum hominem ab errorum tramite ad ueritatis uiam reducat, Regique sororio rem gratam simul, tandemque utilem faciat. Hoc siquidem beneuolentiae lenocinio, blanditijsque Mauritium a Batauorum amicitia paulatim abductum ad Ecclesiae Catholicae gremium traducere, traductumque Regis uoluntati sperat obsequturum. Quod plane facilius existimat, quam ipsius negotij pondus exigere uideatur, cum acerrimi ingenij, rerumque experientia celeberrimus homo ille iam plus commodi, atque existimationis ex regia liberalitate se assequturum conceperit, quam ex Batauorum, etiam utilissima, temporisque longissimi arctiore unquam assequi possit consuetudine. Cum alio Principe a uero religionis cultu alieno, Dux nihil unquam communicauit. At si quis ei ultra objiciat, quod Anglorum Regis amicus sit, utique si tempora distinguantur, non erit, quod in eo reprehendas. Nam, sicut ante pacem inter utrumque regem conciliatam, Dux, nec per litteras, nec per legatos, aliquid unquam molitus est, unde Anglicani Regis familiaritatem, uel gratiam, affectasse, aut quauis arte aucupatus fuisse uideatur: ita postquam hinc inde stabilita concordia, sublata sunt reciproca dissidiorum pericula, tum litterae, tum legati, tum pretiosa munera utrinque, ac palam missa sunt: quandoquidem utroque Rege mutuis, ac continuis legationibus odia deposuisse aperte declarante, alterum alteri inimicum esse, ratio nulla suadebat, dum Hispaniense ad Anglicanum, et Anglicano ad Hispaniensem ordinarios uicissim legatos mittentibus, et apud se, ut moris est inter amicos Principes, eos manere, resque publicas gerere permittentibus, ut hodieque permittuntur, omnem de inimicitia suspicionem abolitam nemo nescit. Quapropter, cum Dux Regi uestro Anglicanum amicum esse iudicauerit, quid mirum, si et ipse tanti Regis erga se bene affecti amicitiam non recusauerit? Plura adderem, nisi tibi, pluribus occupationibus nimium distento, plus quam par est, morosior esse uellem. Hoc autem a te peto, nec me impetraturum despero, nempe, ut de Insubrum Praefecti audacia frangenda cum potentissimo, eodemque humanissimo Rege serio agas, ne refractarium ministrum se cum Duce meo habere patiatur, quomodo hucusque fecit, sed amice, ac beneuole, non minis, aut uerborum terrore cum ipso rem gerat: quis Allobrogum Dux, qualisue sit, secum recolat, ut qui ex antiquissima, iuxtaque nobilissima stirpe descenderit, cum qua magni Reges connubia communicauerint, unde ex Emanuele Lusitanorum auiam maternam, ex Francisco uero Primo Gallorum matrem habuerit, Henrici Secundi sororem, Francisci Secundi, Caroli Noni, atque Henrici Tertij amitam, fueritque Philippi Secundi Hispaniarum Regis gener, eiusque filij Philippi Tertij nunc regnantis sororius sit; qui quidem Dux, cum Regum instar educatus, semper summo cum splendore uixerit, naturalibus donis, bonisque internis, ut alias dixi nemini inferior, munificus, animi magnitudine supra humanam fidem, bellicaque disciplina spectabilis, in reipublicae administratione aequissimus, sibique admodum constans, amicitiarum tenax, in offensis exorabilis, in reconcilianda gratia nunquam titubans, in peccatorum excusatione accipienda indulgentissimus, in

omnesque tandem comis, facilis, liberalis adeo, ut a
neminem a se, nisi beneficio auctum, optimeque affectum, discedere patiatur; mirum non est si de Insubrum Praefecti petulantia stomachatus, sicut eius minas ridet, ita ne ab eo quodammodo derideatur, Regis implorat humanitatem, quando, non sibi tantum, sed ipsi quoque Regi sororio, suoque consanguineo, iniuriam fieri arbitratur. At a quo homine? qui eius minister sit, et sub Duce stipendia fecerit, nec non Marchionatus titulo insignitus, ei aliquando subiectus fuerit. Proinde [uir praestantissime] ne ab eius amicitia indicta causa discedere uelle uideamini, optime in uos animato Principi mutuis uerae beneuolentiae officijs ita occurrite, ut importuni Praefecti cohibita licentia, et uestra, et nostra, eo, ni fallor, buccinatore, atque insti- b
gatore, suscepta arma extra omne nouitatis periculum, saluis utrinque rebus, statim omnia deponantur. Cumque Ducis, ac filiorum, summa in rebus uestris constantia, atque inconcussa fides nullis exponatur casibus, nec sit uobis unquam defutura, omnes Sabaudae gentis uere serenissimae propagatores, nepotes suos generosus auunculus Philippus Tertius ita amplectatur, ijs augeat honoribus, ac beneficijs, ea prosequatur uoluntate, qua eorum auus, maternus Philippus Secundus charam ex filia prolem, et prosequi inceperat, et si diutius uixisset, prosequuturus uidebatur, quamque idem ipse Auunculus erga Philibertum habere uisus est, ac semper retinere. Quod equidem Regi gloriosum ipsi Deo gratum, uobisque intimi conuentus consiliarijs in c
hanc sententiam euntibus, utque id feliciter succedat, opportune urgentibus perhonorificum, ac perutile futurum, res ipsa declarabit.

Hactenus Archiepiscopus, quem cum Lermaeus Dux attente audiuisset paucis obiectis, responsoque opportuno accepto, si qua dicis, inquit, in nos Dux Allobrogum flagrabat charitate, cur, quam in Mauritio a Batauis alienando operam ponebat, cum Rege non communicabat? Dux [respondit Archiepiscopus] uir grauissimus, antequam certi aliquid regijs auribus dignum haberet, quod cum homine illo tractabat, silentio inuoluendum ducebat, tum ne quid, aut per interceptas litteras, aut alio casu patefactum, quam negotij telam summa cum industria texebat, uel interrumperet, uel quoquo d
modo retardaret, tum etiam, ne si incassum laborasset, alias occupatus Princeps, felicemque in dies rei finem expectans, bono eius exitu deiectus, tantum frustra sperasse moleste ferret: contra uero si quod agebatur, ex sententia successisset ex improuiso nuncio, eo maiorem caperet uoluptatem, quo minorem de illo spem concepisset. Perorantem Archiepiscopum plurimum laudauit Lermaeus, simulque hortatus est, ut omnia, quae secum egerat, Regi quoque omnino repraesentaret, caueret tamen, ne de musca, aut remora, aut Principe, qui et potentiori restitisset, et succumbentem ad pacta quandoque damnosa, et indecora compulisset, quidquam uel leuiter attingeret; ne scilicet, eiusmodi terriculis, regiae maiestatis amplitudinem quodammodo deprimere, aut ita extenuare uelle uideretur, ut nisi ab inceptis desistamus, Allobrogum Duci manus dare cogamur. Deinde ab eo petijt, num quae dixerat, suo Marte dixisset, aut ex mittentis mandatis. Mea fuerunt, respondit Archiepiscopus, quae ex me accepisti. Tum ille uerisimile non est, inquit, Legatum quidquam etiam minimum, ultra mandata loqui. Cui subridens Archiepiscopus ait. Dic mihi quaeso [uir prudentissime] cum quindecim iam anni effluxerint, ex quo tu singularium uirtutum ductu, amplissimam hanc totoque terrarum orbe celeberrimam Hispaniensem rempublicam summa cum auctoritate, ac felicitate, administras; ex tot legatis, qui eo te munere fungente, ad supremos Principes missi sunt, atque in dies mittuntur; quem putas, mandata tua [uulgo instructiones] quamuis exactissima diligentia, industriaque confecta ex eorum tantum praescripto ita exhausisse, ita exequutum fuisse, ut urgente rerum necessitate, ac grauitate, nihil aliud, uel dixerit, uel responderit, quam in mandatis habuerit? Neminem certe opinor, quandoquidem in negotiorum tractatione improuisae haud raro intercedunt difficultates ipsis etiam Principibus, quorum maxime interest, nonnunquam ignotae, quibus, nisi Legatus, etiam extra mandata, consilio in arena capto, opportune occurrat; res ipsa exigit, ut uel ignauiae, uel negligentiae reus merito habeatur. Iam Allobrogici Legati officio functus, etiam ut regius consiliarius, ac minister [quod me facere posse, licet is non sim, humanissime annuisti] libere tecum loqutus sum de ijs, quae ad Italicae pacis conseruationem cum quiete, uestroque decore coniuncta expedire existimaui eo certe animo, ac mente, ut tu de rerum statu, quantum oportet, admonitus, proxima pericula ante oculos habens, instantem malorum iliadem prudentia tua opportune anteuertas. Bene habet, respondit Lermaeus, cumque ego te uera narrasse credam, ut crastino die a Rege audiaris, omnino curabo. Sicque Archiepiscopus in peruigilio eius diei, quo Ecclesia Catholica BEATISSIMAE DEIPARAE ASSUMPTIONEM quot annis solemniter celebrare consueuit, facto sacro in Sancti Laurentij Escurialis fano, Lermaeo Regi suadente, ut Archiepiscopo benignas praeberet aures, ex cuius quippe sermone, non paruam capturus esset uoluptatem; attentissime, si unquam alias a Rege auditus, quae pridie Lermaeo dixerat, auide excipienti omnia repetijt, Ducisque mandatis expositis, hactenus, inquit, o Rex, ut Legatus, uerba feci, deinceps nisi tibi molestus fuero, ut minister, tuusque consiliarius [licet tanto oneri par forsan non sim] aliquid praeterea addere cogito, quod te celatum nolim: dicas, inquit Rex quinquies. Itaque, cum ille, quae ad rem faciebant, libere enunciasset, Ducis eiusque filij Victorij litteras Regi reddidit, qui de responso dando pro earum tenore se opportune iussurum dixit.

Archiepiscopus deinde discedens, consilium Ler-

maei sequtus, exterioris conuentus consiliarios, a qui ibi reperiebantur, inuisit, alios postea Madriti salutaturus. Primus fuit marchio uulgo Della Laguna nuncupatus, Lermaei Ducis sororius, qui statim, atque Archiepiscopum uidit, facie ridente, hilarique fronte, tibi, inquit, gratulor [optime Praesul] mihique uehementer gaudeo, quod bonis ominibus, iam Lermei Ducis mei dominus factus sis. Te illum probe nosse puto, ut qui pene Rex dici possit. Quorum sane uerborum, iudicio meo, sensus fuit, quod Dux Archiepiscopi sermone mirum in modum oblectatus, sine mora ad Regem aduolans, grandia, atque eximia de illo praedicauisset, atque in primis, quod facunda prudentia, dicendi libertate, constantia, efficacium argumentorum copia, affectu denique in Regem, in suumque b Principem obseruantia, Hispanicae aulae legatos omnes superaret. Quae et apud amicos, et necessarios non uulgaribus uerae beneuolentiae signis identidem confirmauit, Comitissae de Lemos sorori suae simul suadens, ut Archiepiscopum salutatum mitteret, ad suarumque rerum liberum usum large inuitaret. Septingentorum ducatorum annuam pensionem alias Regem tibi curasse [inquit Marchio] a Lermaeo accepi, qui meritis tuis minime parem ad trium millium ducatorum summam ascendere ualde cupit. Rogo te [uir illustrissime] respondit Archiepiscopus, ut meo nomine sororio tuo humanissimo innumeras agas gratias, quod tametsi maximis occupationibus distentus, de me tamen, meisque commodis, sis ita sollicitus. Quo uero ad c pensionem, sic habeto, quod cum Regi, atque Hispanicae genti uniuersae, pro rerum, temporumque ratione, strenuam semper, fidelemque operam praestiterim, annuam pensionem benignus mihi Princeps alias obtulit, quam ego pluribus ijsdemque necessarijs sumptibus censum, uiresque meas superantibus in romana aula oneratus, libens accepissem, nisi re pendente, Tarantasiensi interim, Ecclesiae, tum titulo, tum redditu inter Allobrogicas non uulgari praefectus, de pensione consequenda consilium omne deposuissem adeo, ut nec Lermaeo Duci hac de causa molestiam sim ullam allaturus, nec a Rege petiturus, nisi, quod eiusdem Ducis mei, eiusque filiorum commodum, ac dignitatem spectet, quos a munificentissimo auunculo, d non solum, ut sanguine coniunctos, sed ut eius uoluntati obsequentissimos, haberi semper, et magnopere cupio, et ad amussim praestitum iri mihi persuadeo, et quidem [nauigationi meae praestantissimi sororij tui, ut spero, aura suauiter aspirante] multo facilius. Cui Marchio: recte quidem, te hodie apud Regem Legati munere fungente.

Postridie eius diei Lermaeum conuenit Archiepiscopus, orauitque, ut quomodo Rex iussisset, Principi Victorio responsum daretur, simulque, ne Tabellarius uacuus remittendus esset, quid ipsum, et Victorio, et eius patri de Mantuano negotio rescribere oporteret, commonefieret. Vtrumque [ait Lermaeus] statim fiet. Tu contra Duci tuo, immo nostro, rescribito, non esse inter mortales, qui plus quam ego, eum diligat, obseruet, colat, eiusque uirtutes, ac singularia merita magis suscipiat, nec qui egregio Principi, eiusque generosae proli, prospera omnia, ac fausta magis euenire cupiat. Verum quoad praesentem rerum statum, pro certo habeat, omnes interioris regij consilij proceres summo consensu decreuisse, in eaque sententia constantissime persistere, ut nisi totius negotij cura Regis arbitrio omnino relinquatur, fieri non possit, quin Insubrum Praefectus, quae contra Ducem iam statuta, eique imperata sunt; quacunque dilatione reiecta, tandem exequatur. Caeterum [quantum non obscuris coniecturis consequi ualeo] nihil hac in re faciet Dux, quod prudentiam, eiusque animi magnitudinem magis patefaciat, nec non rebus suis magis expediat, quam Regi affirmare, sibi nunquam persuasum fuisse, eum nisi sublatis difficultatibus, plures habentibus aduersarios, arma uelle deponi, sed quando id ei placere ex Legati sui litteris cognouisset, nihil se deinceps antiquius habiturum, quam in eius potestate, ac manu omnia ponere, ea nempe fiducia, quod pius Princeps, sibique coniunctissimae Sabaudae domus summus protector, non solum ius, quod eadem domus in causa controuersa habet amplissimum, non sit ullo pacto pessundaturus, sed nec Allobrogum Ducis Serenissimi dignitati, atque existimationi aliquid detrahi permissurus, quam pluris aestimet, magisque pretiosum ducat, quam ipsius terrarum orbis monarchiam. Si Dux me audierit, propria scilicet uoluntate ita ferente tempore, ad Regis arbitrium accommodata, ne dubites, quin longe sit maiora consequuturus, quam quae aliunde sibi deberi profitetur, ac sperat. Quod si Insubrum Praefecto fidem non habet, Regi ipsi, mihique credat, qui ut ille, si opus fuerit, ob hanc unam causam, in Italiam nauiget, auctor futurus sim. His Lermaei uerbis aliquantulum commotus Archiepiscopus, cum Allobrogum Ducis inquit, erga Regem, regiaque omnia fides, atque obseruantia, eximia semper fuerit, et constantissima, uidetur exigere tanti uiri dignitas, ut meliore numero, ac loco habeatur, quam ex sermone uestro eum haberi, et audio, et miror. Certum est [respondit Lermaeus] Ducem usque ad summi Pontificis Clementis Octaui tempora, quem tu mihi uoluntatis tenorem inculcas, probe seruasse, at deinde a semet diuersum euasisse non negabis. Cui Archiepiscopus, idem semper in Regem fuit Dux meus, et si quid in eo obseruatum est, unde aliqua mutatio argui potuerit, id ab obitu Philippi Secundi non leuem habuisse causam putandum; tacite innuens, Lermaeum, penes quem omnis, mortuo Philippo, esse inceperat auctoritas, atque potestas; Ducem ad suspectam mutationem compulisse, ut non improprie [quemadmodum superius retulimus] eius sororius Marchio dixerit, regem esse Lermaeum. Hoc sagaci, callidoque responso, Lermaeus lacessitus, ut est nobilis, nec minus morum integritate, quam ingenio prae-

stans uir; ego Ducem tuum, ait, ut paulo ante a affirmabam, semper colui, aeque ac Regem ipsum, eiusque liberos perinde, ac ipsam Regis prolem; sed tuomet argumento tecum pugnabo. Tu, cum in sermone de Mantuanorum Duce alias incidissemus, recte dixisti, uerisimile non uideri, in Gallos bene affectum eumdem gerere animum in Hispanos, sic a Duce tuo, cum Gallorum tanto studio amicitiam affectauerit [pace tua dixerim] non sunt erga Hispanos eadem officia, eaedem beneuolentiae significationes expectandae. Cui Tarantasiensis: Haec sunt quae aemuli, aut inimici mei, offerre, atque auribus uestris insinuare consuescunt. Non enim tanta est, ut male existimant illi, cum Gallo amicitia, quin facile dissolui queat: si uos certe uolueritis, et iustam dissoluendi causam praebueritis. b Quibus nihil responsi dedit, Lermaeus. Archiepiscopus Madritum reuersus, tabellarium quam maxime iter accelerare iussum Taurinum remisit, de ijs, quae prius cum Lermaeo, postea uero cum Rege egerat, atque utriusque responsis, ad Ducem copiosissimis datis litteris, quibus eum simul rogabat, ut rerum, temporumque conditionibus diligenter expensis, nisi ad resistendum uires sibi suffecturas crederet, ipsius Christi omnium sapientissimi consiliarij sententiam sequeretur [ut alias dixerat] ac iuxta tritum uulgi axioma, quae retinere non posset, haud grauate dimitteret.

Expedito tabellario, Archiepiscopus omnes interioris consilij optimates sigillatim conuentos de tractatis cum Lermaeo ac Rege ad uerbum docet, eorum c quemque enixe obsecrans, ut petitioni, officijsque suis pro publica quiete praestitis adesse ne grauarentur, qui tamen nemine excepto, rei summam ad Lermaeum reiecere, cuius quippe auctoritas tunc temporis esset apud Regem, suprema, simul aegre ferre nisi, ac Ducis Allobrogum casum [ut ita dicam] quodammodo misereri, quod Rex eius sororius aduersus proprios nepotes esset arma moturus, imperiumque Subalpinum uniuersum Sabaudis Principibus ablatum statim, atque Hispanicus miles [ut ipsi opinabantur] ibi pedem posuisset, in prouinciam [uti facere solitos Romanos legimus] redactum iri. Nec ullo modo admittebat, tam arduum negotium, nisi longissimi temporis spatio, quem diuinabant, finem habere posse, quamuis optimae arces, qui- d bus tota cingitur, et munitur ditio illa, plurium etiam mensium obsidionem, ualidasque oppugnantium impressiones, ac machinas sustinere possint, et forsitan facile eludere, praeterquam quod res diu frustra tentata plurima secum trahebat, quae non modo impedimentum, sed rebus quoque, ac lacessentium famae non paruum afferre damnum potuissent. Habet praeterea Dux populos, tum fidei, tum amoris officijs in Sabaudam familiam adeo propensos, et obsequentes, ut [quod fere nunquam, aut perraro in quauis alia politia inuenias] bellis in Subalpina Italia aestuantibus, multoque armorum fragore undique circumstrepentibus, nulla in Principem nouitas, nulla contributionum causa tergiuersatio, nulla ciuilis est exaudita discordia, immo in tanta temporum asperitate, ne dicam hominum perfidia, cui nihil sanctum est, nihilue inuiolatum, dum militum licentia omnia agi, ferri, omnia susque deque haberi solent, nullum respublica passa est detrimentum, nullumque incommodum, nullum periculum, ab omnique intestini dissidij metu libera, ac pacata in ueteri fide erga dominum suum, debitaque obseruantia constantissime permansit. Ex aulae primoribus Dux del Infantazgo uulgo appellatus, Archiepiscopo dicebat, admiratione dignum uideri, Allobrogum Ducem familiae splendore, atque ex faemineo sanguine regijs quoque progenitoribus spectatissimum, maximarumque uirtutum fama, ac meritis clarissimum, maiora atque ampliora non potiri, quam tunc possideret exiguaeque ditionis angustioribus cancellis coëerceri, quam mereretur. Quare tanto Principi, citra rerum Hispaniensium iacturam multo latiores, immo latissimos imperij fines augurabatur, ac precabatur.

Id ipsum affirmabat Petrus ille Toletus, qui Insubrum Praefecturam post Joannem Mendozam primus administrauit, cuique post diuturnam obsidionem ciuitas Vercellensis honestis se se tradidit conditionibus, etsi coacta rebus ad defensionem necessarijs Gallicanoque auxilio destituta, quod equidem iam paratum Villeroius a secretis, urgente catholici Regis oratore, magna industria, atque artificio, retardauerat. Quod si Heluetij quoque, praecipue Bernenses ad praescriptum tempus expectatas copias cum Subalpinis coniunxissent, quae Archiepiscopus de diuturniore bello futura praedixerat, euentus facile comprobasset, eo namque res Hispanica perducta uidebatur, ut non solum obsidionem soluere oppugnatores, sed uarijs afflicti incommodis, ipsius Insubriae amittendae periculum auertere, multisque eruptionibus, ac praeljis fatigato, fractoque exercitu, uel, re infecta, uasa conclamare, uel collatis signis, iniquo loco, ac tempore pugnae aleam subire cogerentur, cuius exitum, ductoribus quoque non paucis, ac Praefectis amissis, non sine magno Hispani nominis detrimento, ipsiusque forsitan Insubriae extremo discrimine, infaustum, ac funestum futurum, res ipsa haud obscure indicabit.

His ita se habentibus, cum Archiepiscopus a regijs secretis primarium, nomine Aroztequi, conueniens, conquerenti, quod regij Tabellarij Taurini semper retinerentur, id non data opera, sed ex necessitate, ac perraro, factum respondisset, essetque, ut saepe fit, ex tempore de Mantuana re sermo inter ipsos institutus, Allobrogum Ducem [ait ille] nihil in Regis gratiam facere uelle, immo omnibus, quae ei grata forent, aduersari, palam est, quandoquidem Margaritam filiam Francisco Mantuanorum Duci, non modo inscio Rege, illius auunculo uxorem dedit, sed et eamdem uiduam effectam, defuncti mariti fratri in matrimonio collocari recusat, quamuis ad tollendas controuersias id maxime necessarium Rex arbitraretur: unde, cum, nec inuito, nec ignorante Rege, in ijs praecipue, quae eius

nepotum statum respiciunt, aliquid agi Ducis tui magnopere intersit, dum id constanter negligitur, tanti consanguinei beneuolentia parui pendi uidetur. Dux meus prudentissimus [respondit Archiepiscopus] uel unquam antiquius, optatiusque habuit, nil unquam e re sua magis esse existimauit, quam catholico Regi, utcumque semper satisfacere, se uero cur Dux nouum filiae connubium non probet satis Regi ostendisse. Si inter discordes redintegraretur amicitia, propositi matrimonij scrupulum erui, si dissidij fomes extingueretur, non esse, cur de secundis Margaritae nuptiis, quod iubebat Rex, non actutum fieret. Num, quaeso, Pater dilectam propterea filiam inimico genero, uel deridendam, uel in soceri forte contumeliam conculcandam praebeat? Num inauspicati coniugij indissolubili uinculo deuinciri patiatur? amicitiam porro inter dissentientes coire, quandocumque regi placeat, facillimum fuerit, dum pacta Allobrogum Ducis nomine, cum Mantuanorum Duce Vincentio uita functo, alias inita ab eius filio Ferdinando, eodemque Duce, ne ipsa impleantur, nempe, ut ciuitates, oppida, pagi, aliaque iurisdictionis loca in utriusque Principis territorijs interserta, ita distinguantur, ut prouentuum, atque sumptuum hinc inde summis diligenter, subductis, eiusque, quod utrinque interest, stabilita pro locorum statu, aequa, atque optima fide examinata compensatione, par sit utrinque accepti, ac dati ratio adeo, ut quod uterque Princeps in sua habuerit ditione, sui iuris sit, ab eo omnino pendeat, nullum alium agnoscat Dominum; alioquin dum hic in illius, ille in huius locis aliquid possideat, pacem quibuscunque conditionibus firmatam certum est, non fore diu duraturam. Tum ille: Regis nostri interest, loca illa, quemadmodum dicis, non separari, aut dominos mutare, nec tu ad commoda nostra semper attentus, id, ni fallor, probabis. Non inficias ibo, inquit Archiepiscopus, me toto Romani domicilij mei tempore, trium uidelicet, ac uiginti annorum, strenuam semper rebus uestris operam, ac libenter praestitisse, ut, qui pro certo haberem, quidquid facerem, non solum Regi uestro gratum, gentique uestrae commodum, sed ipsi simul Allobrogum Duci, perutile futurum, sicut, quomodocunque pro Duce laborarem, in eiusdem Regis beneficium redundaturum, quasi non duae, sed una, et eadem persona sint. Attamen si ex Regis commodo Duci meo damnum creari contingat, sic habeto nullum uos me acriorem habituros aduersarium, tum quia sub eius imperio natus sum, tum quia pluribus ab eo beneficijs, honoribus, titulisque cohonestatus, re etiam familiari liberaliter auctus, perhonorifica, ac insuper fungens legatione, Ducis personam gero, ac quodammodo imago sum, quod Sabaudae, uel familiae, uel reipublicae nocere possit pro uirili parte, etiam si uitae periculum subeundum sit, nunquam permissurus. At, ubi charitas? ubi illa Italicae pacis conseruandae tot uerbis iactata sollicitudo? ubi publicae quietis studium? Nisi belli causa auferatur, quid ex magnificis ubique terrarum dissipatis sermonibus unquam sperandum? caeterum, ut rem in pauca conferam, nec discordiarum fomitem inter hos Principes extingui, nec a bellicis molestijs, turbarumque suspicione, Italiam omnino liberatam uidebimus, nisi aut diuisione, aut permutatione, aut locorum restitutione, in quibus non inanem habet Allobrogum Dux actionem, dissensionum materia prorsus tollatur. Ad haec nihil ille respondens, Archiepiscopi nihilominus affectum probauit, quod, scilicet, libere loquendo erga Ducem suum intrepidi Legati officio fungeretur: ac quidem laude dignos in hoc praesertim Hispanos obseruaui, eosque multo magis, qui rempublicam administrant, quod pertinaces non sunt, sed rationibus ducti, quae bona sunt, probant, quae mala reijciunt.

De hoc, alijsque antea persolutis officijs Archiepiscopus Ducem certiorem reddens, ad pacem simul eum per litteras semper hortatus est, cumque ex ipso Summo Pontifice accepisset, Julium Sabellum, paulo post Cardinalem creatum, ut dissensiones componerentur, ad Insubres, ac Subalpinos esse mittendum, in litterarum calce addidit, rem totam, utraque parte maxime probante, compositam iri ualde spero. Tu uero [magnanime Princeps] quando eam apud omnes iam tibi famae celebritatem comparasti, ut si ad Regis huius arbitrium rationes tuas accomodaueris [quemadmodum ad te alias scripsi] id a te non bellicarum uicissitudinum timori, neque animi dimissioni tribuendum sit, sed ut maximo Principi domui tuae arctissima necessitudine coniuncto, morem geras; nullam propterea existimationis iacturam facturus, immo ubique gentium magnam assequturus laudem, quod Summus Pontifex, qui de Principum concordia sollicitus, dissidia uestra per Nuncium suum componi studet, magnam sit inde uoluptatem percepturus. Locus admonet, ut Nuncij mittendi auctorem fuisse Archiepiscopum, et modum indicemus. Cum Lermensium Dux, et Joannes Mendozius Allobrogum Ducem, domumque Sabaudam in dies magis, ac magis Regi suspectam redderent, adeo ab Hispanis nihil tale merentem Ducem alienauerant, ut ad rerum suarum defensionem arma sibi necessario paranda prouideret, quippe qui corporis habitudine, ac uigore esset ad laborem aptissimus, ab otio abhorreret, sicut animo, summe tranquillus, ita et animo semper excubans, filios etiam habens ad castrensia onera ferenda satis idoneos, item populos, et obsequentissimos, et ad bellicos sumptus iuuandos, tum amore in Sabaudam familiam, tum fortunarum copia admodum faciles, atque expeditos, praeterquam quod conciliatam cum externis Principibus amicitiam opportunis officijs nutriebat; nec Hispanicam potentiam ubique gentium suspectam esse ignorabat. Quapropter Summi Pontificis nepotem Cardinalem Burgesium, quid ob acceptas ab Hispanis iniurias Dux facere cogeretur, per litteras edocuit, ut imminens ex parua fauilla maximum, ac forsan uix extinguibile,

incendium, antequam cum ipsius Italiae grauissimo a periculo erumperet, summa Beatissimi Auunculi auctoritate, quoad eius fieri posset opportune extinguendum curaret, non solum quia ab ipsis catholicis militibus multa instarent incommoda, sed etiam ac multo magis, quia uix incredibile foret, haereticos, cum catholicis in utroque exercitu non commisceri, unde cum mala arbor fructus bonos edere non possit, pene ineuitabile esset, quin ex proxima peste bonorum animi, ac mores misere inficerentur. Idque eo magis a tanti Pastoris pietate expectare, quo inter catholicos Christianos, nec non amicos, et cognatos bellum parari, ipsismet Hispanis durum uideri, qui propterea optimum Pontificem uerbis castigarent, ac si dormiret, uel dormienti similis publicam negligeret tranquillitatem, b eum libere accusarent. Hoc amici Archiepiscopi officio motus prudentissimus, ac uigilantissimus Pontifex ad discordes Principes conciliandos Nuncium misit, qui nihilominus quibuscumque officijs nihil, aut parum profecit, cum utraque parte conditionem suam meliorem faciente, dissentientium animi nulla potuerint ratione, ad pacem flecti, adeo, ut negotij difficultatibus Nuncij industria elusa nihil in lucro posuerit, nisi quod Pontificis charitas summam utrinque, et apud omnes meruit laudem, et reportauit. Quapropter Dux, cuius partes aequiores uidebantur, cum Mendozium acerbius, ac pertinacius, quam par erat, rem gerere animaduerteret, magisque ad Mantuanum inclinare, quam ius, ipsiusque causae ratio, exigere uideretur, nulla interposita c mora in aciem prodire, atque in aduersarium militem ducere decreuit, et ne Hispaniensis Legatus, quid ageretur obseruans, de Ducis consilijs, quod exploraret, in dies ad Mendozium perscriberet, ut ditione sua abiret, moneri mandauit, datis custodibus, qui discedentem non sinerent uiolari.

Legati regij discessu Madriti uulgato, Archiepiscopus pariter Regis iussu sexto calendas octobris anni salutis quarto decimo supra millesimum, ac sexcentesimum regio a secretis Ministro nunciante, intra sex horas Madrito discedere monitus, seque intra sexdecim dies Barcinone sistere, statim in Italiam inde nauigaturus. Quod sane Archiepiscopus officijs suis in Hispaniensi Aula languentibus, magisque quotidie uilescentibus, multo antea prouiderat, immo [ut superius diximus] ad Ducem etiam perscripserat, proinde quoniam praeuisa tela [ait Gregorius] minus feriunt, nihil, uel perturbatus, uel tantulum commotus, quod instabat, animo excepit aequissimo. Regis tamen uoluntatem inculcanti, se id nunquam cogitasse, respondit, tamque de temporis angustia durum praeceptum, non parum mirari, nec intra sex horulas posse sarcinulas colligere, cum non solum magni Principis esset Legatus, sed Romanae quoque Curiae Praelatus, et Archiepiscopatus praerogatiua, dignus, cui honor haberetur, non autem qui ut priuatus homo, quodammodo proijceretur, cum etiam numerosam haberet familiam, pretiosamque supellectilem, quae paucularum horarum spatio, nec distrahi, nec ad iter componi posset; quocirca, ne cum summa rei familiaris iactura abire necesse haberet, praescriptum sibi abeundi tempus prorogari petebat. Vera sunt, quae dicis [ait ille] sed ne regiae uoluntati obsistere uideare, Madrito relicto cum domestico tuo quocumque instrumento, atque custode qui rerum omnium curam gerat, locum hinc non longe distantem tibi eligito, ubi, et quae uelis tecum uehi, et ipso ministro cum alijs familiaribus tuis Madriti relictis adesse iusso, simul in Italiam properetis. Re in uulgus dissipata, Principum Legati discessurum Archiepiscopum domi salutatum, non sine admiratione, quod regij decreti seueritatem constanter, atque hilari fronte sustineret, maxime commendarunt. Archiepiscopus, interea, cum intra regij praecepti angustiam, se ad iter expedire nequiret, illiusque diei reliquum, quod ultra sex horarum terminum, superfuerat, cum proxima die clam omnibus, praeterquam selectioribus amicis, Madriti constitisset, cum Lermensium Duce de temporis breuitate per litteras conquestus, regium simul securitatis petijt libellum, quem Dux a Rege statim impetratum cum litteris ad locorum Proreges, qua transiturus erat Archiepiscopus, ad eum misit, quibus iubebantur, ut non solum cum familiaribus, ac sarcinis suis transeuntem, sartum tectum ab omni periculo conseruarent, sed quodcumque ei opus esset, large subministrarent. Ad Barchinonensem uero, ut mari iter facturum, uel triremibus, uel alijs nauigijs in Italiam tuto transmittendum rebusque necessarijs iuuandum curaret. Quod sane liberalissime praestiterunt.

ANASTASII GERMONII

COMMENTARIORUM

LIBER UNDECIMUS

Quid autem fecerit Archiepiscopus, accepto disces- *a*
sus nuncio uideamus. Itaque num ad Principis Philiberti sacerdotij locum [Prioratum uocant], an alio se reciperet, aliquantulum anceps, tertio tandem calendas octobris, die scilicet Sancti Michaëlis Archangeli Dedicationi sacra, duabus ante lucem horis cum paucis familiaribus Madrito quadriga discedens, Complutum [uulgo Alcalà de Henares] perueniens, apud Sancti Bernardi Abbatem, et laeta fronte, et eleganti hospitio exceptus, diuertit. Est illud litterarium insigne collegium, de quo sicut, et de Complutensi Uniuersitate, Archiepiscopus Epistola septima libri primi ad Clerum Tarantasiensem conscripta, quae obseruauerat, copiose narrat, ad quam, ne actum agamus, eiusmodi studiosos rejicimus. Dum Compluti morabatur Archiepiscopus, domus Praefectus, *b*
eiusque nepos Anastasius, supellectilia, quae in Italiam transmittenda non fuissent, magno cum detrimento, rerumque iactura uendidere, nempe uiliore pretio, quam ualerent adeo, ut plusquam bis mille aureis nummis damnum Archiepiscopo illatum constaret, ut qui ad bene instruendam domum necessaria, non uetera emerit, ut plerumque fit, aut quibus alij usi fuissent, sed ex noua materia diligenter, atque eleganter elaborata omnia confici curauerit, quod Madriti praesertim sine ingenti sumptu fieri nequit, cum hebetis, ut plurimum, obtusique ingenij homines illi, trita tantummodo, atque ibi usitata facere soliti, aliunde allata, uel quanti ualeant, aestimare non norint, uel magno cum labore, ac molestia imitentur, ac, si quid non uulgare faciendum sumant, id non nisi longi temporis opera perficiant, nec semper bene, adeo ut nonnulla, ne ad optatum usum inepta sint, noua indigeant, uel eiusdem, uel alterius opificis industria, idque impensa geminata. Cum uero accidit, quotidie autem, ut ita dicam, accidit, ab homine extraneo domum reuersuro aliquid uendendum exponi mirum, quanta cum rei iactura, quamque uili pretio, quidquid id fuerit, distrahatur. Quae itidem ex Italia illuc aduehi contingit, quamuis pulchra utilia, ac magni aestimata, emptorem tamen, nisi cum immenso damno, non inueniunt; quare aliquid uenditurο, aut melioris conditionis spe tempus frustra terendum, aut empturis exposita omnino uendenda esse sibi persuadentibus, uilissima compensatione, pretiosissima quaeque relinquenda. Itaque cum Archiepiscopus discessum amplius differre non posset, supellex bis mille aureis nummis minus, quam constabat, non uendita, sed arbitrio licitatorum quodammodo extorqueri permissa.

Sicque domestico negotio constituto, Anastasio, domusque Praefecto cum reliqua familia Complutum petentibus, Archiepiscopus, famulis fere omnibus praemissis, Sanctique Bernardi Coenobitis, cum praestantibus Academiae Complutensis, suique amantissimis uiris salutatis idibus octobris Italiam uersus iter capessiuit, ac post binas hebdomadas, non sine periculo, et molestia Barchinonem peruenit: periculo, inquam, ex uiae ambagibus, molestia uero ob

publicanos, ac grauissima uectigalia. Etenim Tortuerae [est illud postremum Castellanae prouinciae municipium] qua transeuntia omnia, licet minima, sunt exhibenda, ut pro rebus, uel nouis, uel quae noua ab ipsis uectigalium exactoribus aestimentur, pro auro item, atque argento soluuntur decem, ut ego arbitror pro qualibet centenaria summa, ibi quidquid auri, atque argenti praemiserat, retentum inuenit, calices scilicet, cruces, candelabra, uasa aliaque diuino cultui consecrata instrumenta, quae [ut postea intellexit] nisi impetrato, ipsiusque Regis manu subscripto chirographo, exportari non permittebantur. Praemissus sarcinarum custos, quem iter continuare cum familiaribus, totoque domestico instrumento, longeque processisse, Archiepiscopus existimabat, quando ex eo casu discessum sibi interdictum uidebat, aduentanti domino, quod euenerat relaturus, occurrit, qui quod temerarij publicani pro alia supellectili accepto uectigali, aurea, atque argentea, etiam sacra uasa intercepissent, aegerrime tulit, non solum quia in Italiam properans, Regem ea de causa interpellari importunum ducebat, sed etiam ac multo magis, quia rebus diuino ministerio addictis, id, uel tantulum oneris, imponi mirum in modum indignabatur.

Non omittam quamuis iocosum, quod euenit, dum publicanorum ministri omnia diligenter perscrutabantur. Erat in sarcinis quoddam nescio cuius famuli, inuolucrum, pluribus fasciculis plenum, atque ita compactum, ut aliquid ualde pretiosum inibi inclusum diceres. Publicani inuolucro, quod unionum, ac gemmarum refertum existimabant; magni lucri spe, anxie soluto, cum praeter uiles lapillos, marinasque conchulas ab homine illo in litoribus collectas, ac pro cuiusque elegantia per fasciculos distributas, in eo nihil interuenissent, mirum, quantum erubuerint, quamque se deceptos moleste tulerint, quasi id in eorum contumeliam factum esset, eo magis quo totius fabulae actus testes habuit nonnullos, quibus publicanorum cupiditas, et stomachum fecit, et mouit risum maximum. Tortuerae forsan hospitij penuria apud publicanorum primarium pernoctauit, quem etiam, ut sibi beneuolentiorem redderet, ad coenam inuitauit: sed huiusmodi hominibus, cum benefeceris, interdum, ut ita dicam, te malefecisse senties, sicut sensisse Archiepiscopum, quae subijciemus facile indicabunt. Praeter auream, atque argenteam, tum profanam, tum sacram supellectilem, quam diximus, Tortuerae retentam, collare, seu torquem aureum uenerandi Ordinis Annunciatae nobile insigne, secum habebat Archiepiscopus. Ex quatuor laminis constat, is Torques affabre compositus, quarum unicuique per nonnullos eleganter compactos nodos coniunctarum inscriptae existunt hae quatuor litterae, seu characteres: FERT, hoc est *Fortitudo eius Rhodum tenuit.* Ex torque Beatissimae VIRGINIS ANNVNCIATAE effigiem, unde ordo denominatur ad pectus pendentem gestant celeberrimi coetus alumni, cuius magnus magister, Princeps, ac moderator est

a Allobrogum Dux, qui suos, atque exteros primarios uiros, duos circiter, ac uiginti, augustissimo hoc gestamine cohonestatos, consobrinos appellat. Ex ijs unus erat Doliani Marchio inter Burgundos Catholico Regi subiectos, tum natalium praerogatiua, tum existimatione in patria, ac nomine, clarissimus, qui cum ducalis equilis summum diu Praefectum gessisset [*Gran Scudier* uulgus appellat] bellumque inter Regem, atque Allobrogum Ducem, non leuibus indicijs, imminere suspicaretur, ne infidelitatis coargueretur, Sabaudiensi aula relicta, cum bona Ducis uenia Madritum uersus uiam arripuit, ubi honoribus auctus, ac Germanicae legationis ductor designatus, dummodo Ordini Annunciatae nuncio remisso, imperio se se Allobrogico subduceret, *b* torquem Ordinis Duci restituendum in Italiam reuertenti Archiepiscopo misit, qui illum hospiti publicano custodiendum, cum tradidisset, auidus homo, cum centum quinquaginta denarijs [quos reales uocant] pro uectigali ad ponderis rationem redimi petebat. Rem fere sacram quomodocumque onerari posset, negabat Archiepiscopus, utque, nec noua, nec priuati hominis esset, sed spectatissimi Ordinis insigne, ac religionis simbolum, magno eius Magistro restitui deberet, quemadmodum aliorum eiusdem Collegij, nec non aurei uelleris [alias *Del Toson*] defunctorum equitum alia in dies restituebantur. Torquem nihilominus sesquilibrae pondo, nisi centum denarijs extortis pertinax publicanus exportari non permisit.

c Mox Archiepiscopus eodem sarcinarum custode Tortuerae relicto, Madritumque misso, qui aurea, atque argentea intercepta uasa, quae pene omnia ex Italia in Hispaniam proficiscens, secum transmiserat, annuente Rege, petito liberasset uectigali, coeptum iter prosequutus est, quamuis subtristis, quod chariora ignotorum, uiliumque hominum fidei relinquere cogeretur, eo praecipue tempore, quo bellicos tumultus ministrante Marte, legum, ut ita dicam, auctoritas iacere uidebatur, ipseque ut Principis a Rege alieni legatus fere hostis loco habeatur. Itaque Tortuera discedens, cum suorum parte Caesaraugustam, ciuitatem nobilissimam peruenit, ubi domus praefectum cum reliqua familia, ac supellectili inuenit. Prorex per primarium a se Archiepiscopo *d* excusauit; quod eum quemadmodum tenebatur, domi non inuiseret, nec hospitio inuitaret, quod lubens fecisset, nisi Allobrogum Ducem aduersus, Regem iam arma sumpsisse, certum esset. Si quid tamen ei opus esset, libere annueret, statim quidquid peteret accepturus, ad locorumque sibi subiectos Praefectos, ac syndicos, qua Archiepiscopum transire contingeret, datas publicae fidei, seu securitatis litteras, ad eum misit.

Accidit autem nescio, quid scitu non indignum, id uero fuit, quod, cum domus Praefectus Caesaraugustanis publicanis pro supellectili, atque Annunciatae torque idem uectigal pendisset, quod Tortuerae, pensum fuerat; post pauculas horas publicanorum Princeps, qui tempore solutionis domo

aberat, discessurum conuenit, sicque alloqutus est: a Si quid amice, ex tua me liberalitate habere uelis, non recusabo, quo uero ad SANCTISSIMAE ANNUNCIATAE torquem, quam pecuniam mihi repraesentasti, si eum minime nouum, Allobrogumque Duci restituendum esse iure iurando affirmaueris, cum ex huiusmodi rebus licite uectigal exigi nequeat, eam tibi modo reddam, quod, et fecit, reipsa iuranti acceptos centum denarios illico reddens: aliter se gessit Tortuerae publicanus, qui licet quod Caesaraugustae de torque factum fuerat, non ignoraret, se tamen nouum fingens extortos centum denarios, nequaquam restituit. Qua conscientiae diuersitate, ubique terrarum probos, et improbos, iustos, et iniustos homines inueniri experientia docemur. Postridie mane BEATISSIMAE VIRGINIS aedem de b Pilar nuncupatam ingredienti Archiepiscopo, ut sacris interesset, plures occurrerunt Sacerdotes, locum illum, ab uno pendere Romano Pontifice, eiusque Ministris, nilque in eo auctoritatis, uel iurisdictionis Caesaraugustanum habere Antistitem, annunciantes ideo se erga praelatos, praesertim Italos, eum gerere animum, ut omni semper obsequio, ac reuerentia eos essent prosequturi. Deinde, Archiepiscopo ad insigniores loci partes uisendas inuitato, atque deducto, Missam interim in augustissimo sacrario parari iussere, ubi multo auro, ac gemmis ornata, nec non pretiosis perpetuisque lampadibus illustrata, eo cultu, atque honore summe ueneranda gloriosae Deiparae asseruatur imago, ut sacrum aditum, non solum mulieres, sed, nec uiri, c nisi eminentiores, ingredi permittantur. Sacro peracto, Archiepiscopus humanissimorum Sacerdotum officijs plena gratissimi animi significatione laudatis, atque uisis, quae in ciuitate digniora existimabantur, cum Metropolitana Aede, et Archiepiscopali Palatio, se se ad hospitium contulit, unde, sumpto ientaculo, cum tota familia, ac sarcinis, sine mora discessit.

At non sine magna animi suspensione, cum noua, magisque formidanda, iter facienti nunciarentur incommoda, ab immanissimis, nempe, latronibus, scelestissimorumque praedonum insidijs, qui uiatores spoliarent, uulneribus afficerent, bestiarum more lacerarent, nemini parerent, ac nemini parcerent. Grassatur haec, potius ferarum, quam hominum, pestis, ipsa peste horribilior, ac nocentior in citeriore tantum d Hispania, quam Cataloniam appellant, quamuis in delinquentes non desint regiorum Ministrorum frequentissimae, et seuerissimae animaduersiones, nec pauci, aut rari sint, qui ultimo supplicio meritas poenas luant, quando rarae sunt arbores in ipsis publicis uijs, unde nefariorum humani generis hostium dilaniata membra non pendeant. Diuino tamen beneficio Archiepiscopus cum suis omnibus tuta uia, coeli serenitate, hospitiorum commodo, animi quiete, plenaque serenitate, summo annuente Numine, feliciter usus, praesentissimum euasit periculum. Id forsitan quis tribuerit perditissimorum sicariorum uoluntariae absentiae, qui dum Proregem, aliosque reipublicae administratores, clausis pro anni tempore Tribunalibus prope diem ad eos perquirendos ac male mulctandos, scirent exituros, in locis asperrimis, ab hominumque consortio segregatis, delitescerent, unde Archiepiscopo absque laetitia transire facile fuerit. Qui tamen IMMACULATAE DEI GENITRICIS, ac gloriosi Praecursoris, JOANNIS BAPTISTAE precibus, quorum ipse a teneris unguiculis sibi patrocinium comparauerat, saltem suam omnium bonorum auctori acceptam retulit gratiam, cum etiam talium Patronorum Numini uoto facto, a tanta se pene ineuitabili calamitate, agnouerit liberatum.

Dum autem Barchinoni appropinquabat [ut non raro in rebus humanis prospera aduersis miscentur] uanus, etsi nequaquam reprehendus timor, boni euentus laetitiam, non nihil perturbauit; ex quodam namque tramite iuuenes nonnulli, tum uestitu, tum armis, a praedonibus haud absimiles ex improuiso prodeuntes, oculis in eum, ac familiam, sarcinasque, curiosius coniectis, ac secreto inter se ad aures colloquentes modo procedendo, modo passim retrocedendo, uel manuum, uel aspectus, uel alijs signis, ac nutibus, se infamis scholae alumnos esse indicabant, quasi transeuntibus uim illaturi, rei bene gerendae occasionem, tempusque opportunum expectarent. Sed erat illa Barchinonensium hominum manus, qui ad rusticana negotia armati, ac numerosi, ex urbe exire solebant, ut perfidorum latronum insidias eluderent, eo quandoque successsu, ut alios ex illis etiam opprimerent, captosque alios nonnunquam etiam ad carceres uiuos traherent. Archiepiscopus tandem omnibus periculis feliciter defunctus, Barchinonem perueniens, apud Franciscanos sui amantissimos hospites diuertit, sed aliquantulum tristis, quod nullam, qua in Italiam transiret, ibi triremem reperisset: hanc tamen animi sollicitudinem de maritimae classis Imperatore Philiberto breui illuc ex oriente appulsuro, fama constans abstersit, cum praeter Hispanicas, alias eum habere triremes in Italiam remittendas rerum status postularet, quarum opportunitate Archiepiscopi itineri optime consultum esset. Famam cito res ipsa comprobauit, duodecimo namque calendas octobris non procul a Barchinonensi portu expectatus Imperator comparuit. Quo aduentante quaesitum est, num Allobrogum Ducis filius esset, cumque summa cum auctoritate gereret Magistratum, an Archiepiscopus, saltem, dum e regia triremi in terram descenderet, et quadrigam intraret, ei obuiam iret, uariantibus sententijs, ipse bello inter Regem, ac Ducem explorato, nequaquam sibi eundum censuit, misit tamen, qui eum, etsi in ciuitate existentem, cur non ierit, excusaret, ne scilicet suspicionem moueret, quod ille erga paternum legatum officiosior, quam ferrent tempora Regi probatam fidem in discrimen adduceret. Recte fecisse Archiepiscopum, prudens respondit Philibertus, utque, se etiam praesente, per ciuitatem, ut solebat, libere uersaretur, hortatus est.

Paulo post Philibertus, uix urbem ingressus a

Prorege Regis litteras accepit, quibus ad Sanctae Mariae portum nauigare iubebatur, qui iussa facturus, expeditis ad iter triremibus, sumptoque commeatu, cum absque mora abiret, postridie febre correptus, medicorum, eique assistentium procerum suasu, ut ad recuperandam salutem, rebus necessarijs melius iuuare posset, Barchinonem reuersus est. Cuius sane incommoda ualetudine, cum Archiepiscopus non paruam caperet molestiam, optimo, scilicet, Principi deditissimus, a quo multum honoris, pluraque accepisset beneficia, praeterquam quod Duci suo filius esset charissimus, ita insuper, ac proposito integerrimus, ad magna quaeque opportuno ingenio praeditus, uultu, corporis praesentia, uirtutum amore, gratia, ac moribus laudatissimus, quod ex narrata causa erga eum, coram praestare uetabatur, per primarium eius medicum, et confessarium, utrumque Subalpinum, nec non alios amicos aegrotantem inuisens, in horas cumulate perficiebat, de bello declinando, paceque amplectenda secretum simul ei suggerens consilium. Nobiliores uicissim eiusdem Principis familiares, supremusque eius domus Praefectus Mastriciensium Comes, intimusque consiliarius sanguine, ingenio, animique dotibus, uir eximius ad Archiepiscopum omnes ibant, uno excepto, licet, ut uidebatur, officioso amico, Francisco Cordubaeo Praetorianorum Praefecto, qui, ut superius diximus, regijs triremibus in Hispaniam euntem Archiepiscopum Nicia Barchinonem traiecerat, quod quidem data opera faciebat, quo, nullum cum Allobrogibus creditus habere commercium, Regi fidelior caeteris existimaretur, non tamen fuit in tota Philiberti familia, qui Archiepiscopi domum frequentando, Regis gratiam [quemadmodum nimis acutus suspicabatur Cordubaeus] se amissurum putaret, immo, et ipse supremus, ac diligens Regis Minister Prorex, atque Episcopus, nobilem hospitem obuium habentes, amice salutabant, alijque fere omnes ciuitatis primores eum in hospitio libere conueniebant, nec non ad insigniora urbis, uisuque digniora, tum publica, tum priuata uisenda comitabantur, honorabant, suspiciebant, cum eoque, cuius humanitatem fama percurrerat, propria negotia communicabant. Episcopi conuiuia non recusabat, ac scolasticorum axiomatum disputationibus, tum in coenobijs, tum in publico gymnasio omnium scientiarum receptaculo aliquando inuitatus, intererat, quod et saepius fecisset, nisi a disputantibus, ipsisque ciuilis praecipue disciplinae professoribus, plusquam sustinere posset, laudibus oneratus, ab eiusmodi congressionibus sibi abstinendum duxisset. Nec defuere insignes quoque iurisprudentiae studiosi, qui eius libros euoluentes, ad coenobium Franciscanorum irent, ut eum de facie cognoscerent, ac in xistis, quos locus ille longissimos habet, perambulantem propius uiderent, uisumque pene mirari uiderentur, quod tantae uirtutis, atque existimationis uir, tam facilis, humilisque, ac familiaris esset. Quae Coenobitae illi eiusmodi sermones audientes, summa cum laetitia

a referebant, hoc Episcopus caelestium gratiarum Largitoris donum esse dicebat, cum non sibi constare indicet, qui, etsi doctrina titulis, atque auctoritate excellit, dum pro loci, temporis, ac personae statu congruam grauitatem, decoremque seruat, praesertim ne contemptim habeatur, alius uideri studeat, quam ferat mortalium conditio, rerumque humanarum uarietas, incertus status, atque inconstantia.

Rex interea cum Philibertum Barchinonem redijsse, causamque reditus ex ipsius litteris cognouisset, aegrotanti rescribi iussit, ut, urgente infirmitate quaecumque ad recuperandam, conseruandamque sanitatem necessaria forent, omnia faceret; cum autem conualuisset, se ad Sanctae Mariae portum, omnino conferret. Verum, quando grauante
b morbo, diutius, quam putabatur in lecto decumberet, ex triremibus, quas secum duxerat, quinque Genuam remitti mandauit. Quod Archiepiscopus itineris sui ratione maxime expedire ducens, noctis tertia cum tota familia ad triremes se contulit, quae in aurora Barchinone soluentes, Palamosam secundis uentis cito appulere, ubi imperatum accepturae commeatum, biduum mansere, inde Caraches portum ingressae aestuante salo, uentorum quietem item biduum expectare coactae, Collibrium octauo calendas martij peruenere. Hic nautae, maris tranquillitate suadente de amplissimo, periculorumque plenissimo sinu, cuius mentionem fecimus, traijciendo cogitabant, cum uentorum improuisa mutatione, faciem pariter mutante, ac fremente
c Neptuno, inde per plures dies discedere non licuit, donec iterum mitescente pelago, sublatis anchoris, uela fecerunt, quibus tamen, denuo intumescentibus undis, post paucas horas contractis, caeloque serenitatis spem praebente, secundum litus iter continuarunt, non procul a Leuerate regionis illius primo, et arte, et praesidio munitissimo Gallorum oppido. Qui sane cum triremes terrae appropinquare uidissent, statim littora militibus compleuere, nonnullis etiam iuxta eas, prout oram transeundo legebant, adequantibus, quo tenderent, quibusue facere uelle uiderentur, diligenter obseruando, usque dum, inclinato sole, triremes ex caeli aspectu tutum traiectum sperantes expansis uelis, sinum audacter tentatum ea felicitate, transmiserunt,
d ut in aurora terram conspicere coeperint, binasque post horas prope Massyliam ad oppidum, cui ciuitas nomen est, octo millibus passuum inde distans peruenerint, ubi, et pernoctarunt. Postridie uix e statione egressos repentina, ac uehemens coorta tempestas ita iactauit, quassauitque, ut nisi in quemdam ab omni maritimo impetu remotissimum sinum se se Dei beneficio abdidissent, omnes facile, et homines, et triremes extremum subijssent periculum: ibi biduum commorati, Tolonem petierunt. Cum autem forte per eos dies fama percrebuisset, triremes a Feo imperatas auro onustas, nullo militum praesidio, eam oram ex Hispania traiecturas, ac uenientibus Auria, quinque ex suis triremibus obuiam misisset, ut si in itinere ab Allobrogicis

prope Niciam, alijsque nauigijs, aliqua afficerentur a
molestia, pro uirili parte, nec diripi, nec uiolari, eas permitterent. Aurianarum Praefectus, cum ad Sanctae Margaritae Insulam appropinquaret, Tolonem misit, qui eas triduum expectantem Feum admoneret, ut statim solens in eadem Insula secum coniungeretur qui absque mora eo iter dirigens, in insulis de Eres nuncupatis, iactis anchoris, pernoctauit, ac postridie summo mane discessit, mari prope Freiusium sinum nouas turbas adeo ciente, ut ad nauigandum multa opus fuerit remigum industria. Ventum est tandem ad Sanctam Margaritam, ubi quinque illae Aurianae triremes in anchoris stabant. Tunc Archiepiscopus in Sancti Horatij insula exponi petijt, et aliorum nauigiorum opportunitate cum familiaribus, ac supellectili Ni- b
ciam transmissurus, quod uetante tempestate assequi non potuit. Quare Trierarchi omnes moribus, non minus quam genere, nobiles, eum, ut se Monoechum statim misit, qui Philibertum rogaret, ut cum familiaribus ab illarum triremium Praefecto Joanne Baptista Feo eius auctoritate in Italiam traijceretur, a benignoque Principe e uestigio, ac nullo negotio, quod petijt, impetrauit. Itaque commodae nauigationis oblatam accipiens occasionem, domusque praefecto Barchinone relicto, ut sarcinarum custodem cum aurea, atque argentea supellectili illuc breui affuturum expectaret, nullaque interposita mora, Italiam uersus secum duceret laetitiae plenus ad triremes conuolauit, quae tertio calendas decembris Barchinonensi portu soluentes unica ueli- c
ficatione Collibrium [alias Veneris portum] secundo cursu appulerunt, ubi, dum nautae periculosi sinus [Golfo di Leon nuncupati] tuto transmittendi tempus obseruant, ecce tibi Philiberti litterae ad Feum, quibus cum triremibus Barchinonem illico reuerti iubebatur. Quo sane inexpectato nuncio Archiepiscopus pluribus de causis ualde commotus est. Quid enim longissimi itineris aerumnis pene defuncto, uel molestius, uel importunius tunc euenire quodammodo poterat, quam quod cupiebat, ex sententia impetrato, multoque maris spatio feliciter emenso, ex media fere uia ad relicta loca retractus nouis difficultatibus implicari? Certe non sine magno incommodo, ac perturbatione ferendum erat, diu exoptatum bonum euentum, fere temporis d
momento, citra omnem culpam, euanescere, ac misere perire, cum praesertim praeter multorum dierum iacturam, inde quaedam non contemnenda sequerentur, unde ad inceptorum perfectionem semper attentus uir, iure tristaretur, quando ad uiaticum comparata deperibant, pene omnia; quaerendum erat, non sine labore, nouum domicilium, nouae insuper ad constituendam domum impensae faciendae, quandoquidem in discessu, uel relicta, uel dono data, quibus familia, et ante discessum utebatur, et nisi discederet, usa fuisset, propterea omnia iterum emenda, atque iterum discedendo, iterum relinquenda, noua item in ingressu, et in egressu uectigalia pro supellectili soluenda, nouum simul uiaticum parandum, quodque reditus moras, prudenter fastidientem, non parum exagitabat, multum forsan temporis ponendum, priusquam similis redeundi opportunitas contingeret. Hanc tamen molestiam aliquantum obstersit ciuium Barchinonensium charitas, qui Archiepiscopum id incommodi pati grauiter ferentes, opportunis beneuoli animi officijs, eum prosequuti sunt, hisque praecipue, qui ad pietatem, uitamque ecclesiasticam proniores, sacris studijs operam dabant. Per eos dies, cum ciuitatis Antistes, tum moribus, tum artium liberalium, iurisque prudentiae in primis disciplina probatus uir, et annorum grauitate, et corporis uirium imbecillitate, episcopales functiones, quas ordinationes appellant, aegre implere posset, essentque non pauci, tum profani homines [alias laici, seu saeculares] tum coenobitae, qui in sacra militia nomina dare cupiebant, rogatus est Archiepiscopus, ab hospitibus praesertim suis Franciscanis, ut in eorum gratiam id oneris subire non grauaretur, non modo consentiente, ac petente, sed eodem etiam Antistite enixe deprecante. Itaque quatuor, ac uiginti supra centum homines minoribus, ac maioribus ordinibus initiauit, in quorum numero sex fuere, ac triginta sacerdotij charactere consignati in Theologica facultate, sacris canonibus [ut uulgus loquitur] licentiati; die etiam Christi redemptoris natiuitate solemni, ut ijsdem coenobitis gratum faceret, in eorum templo Missam decantauit Pontificalem, quod et fecit celeberrimo Diuinae Circumcisionis die, in Beatissimae Deiparae aede [Del mare] nuncupata; cui sex ac triginta super centum assistunt sacerdotes, tota pene ciuitate cum primarijs magistratibus, aulaeorumque ac peripatesmatum magnifico apparatu, sacrosanctum sacrificium spectantibus et plaudentibus.

Hisce ita se habentibus, ab amico Francisco Torres redditae sunt Madriti datae litterae Archiepiscopo quibus ille, omnem se coram Praeside regio ministro lapidem mouisse, significabat, ut eius Tortuerae interceptum aurum, atque argentum, gratis exportare permitteretur, nec quamuis ea in re summam adhibuisset industriam, quidquam profecisse, responso accepto, id nequaquam concessum iri, nisi ipsorum Tortuerae publicanorum testimonium, ea uasa ex Italia fuisse in Hispaniam allata, constaret. Quod nouam sane attulit sollicitudinem, cum nullibi fuissent, uel assignata, uel uisa, nisi Murciae a publicanis, qui tamen quoniam ea tantummodo uiderant, in aduersarijs autem non descripserant, quam Regij Ministri fidem petebant, forsan facere non potuissent: cumque Murciae duodecim, aut quindecim dierum itinere a Barchinone abesset, cum eaque ciuitate nullum haberet commercium, res, etsi cuiuscunque difficultatis expers, ob locorum multam distantiam, nisi post longum temporis spatium, ad optatum exitum perduci posse uidebatur. Sed hoc Hieronymus Capoblancus domus Praefectus sustulit impedimentum, a Barchinonensibus publicanis ex sen-

tentia obtenta, Madritumque missa fide, unde Tor- *a* tuerae publicanis mandatum, ut copiosam Archiepiscopi supellectilem ab omni uectigalis onere liberam restituerent. Quod sine mora factum est.

Interea eodem Hispanicae classis summo Praefecto, Philiberto iubente, Joannes Baptista Feus Carthagenam [alias nouam Carthaginem] calendis ianuarij discessit, accepta ibi uicies centena nummorum aureorum millia in Italiam transportaturus, unde cum Archiepiscopus commodiorem, quam sperauerat, in Italiam offerri sibi redeundi occasionem uideret, felicem Feo nauigationem precabatur, tum quia industrio, ac probo amico prospera omnia augurabatur, tum etiam, quia, paratus ad iter, torquebatur, difficultatibus fatigatus, ac pene fractus, uel pauculam moram, qua discedere summe cupiens, *b* retineretur, aegerrime ferebat, sicque, sexto decimo post die reuerso Feo, Archiepiscopus per internuncios, et salutato, et annuente Philiberto, hora usque uehi permitteret, nec sibi ullum ab ipsis metueret periculum, persuaserunt, quod et egregie praestiterunt. In eo portu quinque illae Aurianae triremes stationem habebant, ut ex Hispania in Italiam, et contra ultro, citroque commeantes tabellarios comitarentur, ab Allobrogumque, ac Niciensium impressionibus, si casus ferret, defenderent. Feo Monoechi portum ingresso, omnes Aurianarum triremium Praefecti, alijque nobiles uiri ad salutandum Archiepiscopum certatim concurrunt, cumque post familiarem sermonem de uarijs rebus cum eo habitum, ad suam quisque triremem, cibi *c* sumendi gratia, se recipere uellet, Archiepiscopus discessuros his uerbis retinuit:

Singulares [uiri praestantissimi] pro ea, qua me prosequti estis humanitate, atque honore uobis ago, atque habeo gratias, eoque ampliores, quo in serenissimi, atque inuictissimi Ducis mei gratiam, quidquid fecistis, factum existimo, cui quidem de isthoc uestro in eum animo, atque affectu, prout uestra in me officia exigunt, plenissimam sum fidem facturus, ut si aliquando uos humanissimi Principis auxilio, aut opera [ut ferunt tempora] indigere contingat, de uestra erga res suas optima uoluntate certior factus, quam solet erga uestri similes exercere magnificentiam, ac liberalitatem, in uos quoque cumulate collatam, et exercitam re *d* ipsa experiamini. Unum uos rogo, atque admoneo [maritimae disciplinae decora] ut cum nostrorum Principum discordia, non tamen deplorare reconciliationis, Italica quies in discrimen adduci uideatur, uos Italos esse, ac natalium praerogatiua spectabiles memineritis, et quamuis inter Regem, Ducemque meum, hoc est inter affinitate coniunctissimos, bellum hodie accensum uideatis; quemadmodum parentes cum proprijs filijs [ut fert rerum humanarum conditio] armis acerbissime decertare aliquando contingit, pacem tamen coire posse, atque amicitiam in ipsis castris redintegrari, ne desperetis, simulque pro certo habeatis, eos, qui furente Marte, uel ambitione, uel alio praui animi affectu, modestiaeque fines excesserint, placata Bellona, temeritatis poenam daturos, sicut rerum uicissitudinis memores prudentiae, et continentiae ab ipsis hostibus laudem, ac praemium reportaturos. Quaenam sit in Ducem Regis uoluntas, quaeue in Regem uicissim Ducis propensio, optime scio, uiri ornatissimi; propterea quaeso uos, ut populos, resque nostras sartas tectas esse uelitis, nulloque nos damno, uel iniuria, lacessiri permittatis, ne, si, pace restituta, quae longe abesse non potest; clementissimus Princeps, se male habitum contemptumue, deprehendat, contra lacessentes irritatus, repugnante genio, saeuire cogatur. Longas namque [ut est in prouerbio] habent Reges manus. Ab dicterijs itidem, quibus nonnulli ex uestris hominibus impudenter Ducem petere, non erubescunt, abstinere memineritis: Nescis enim uulpecula [ait ille] cum quo laudat, Leonemque uellicare non uacat periculo. Immo ipsum imitamini prudentem Principem, qui non modo, de Regibus, et Principibus quamuis in eum non bene affectis, sed, et de humilibus, priuatisque personis perhonorifice, atque, amice loquitur, cumque numquam habeat, unde eorum aliquem iure accusare possit, ita sermonem conuertere solet, ut contumacem laudare, eiusque res gestas commemorare uelle uideatur. De me, meaque in uos beneuolentia ita existimetis uelim, ut, quas uobis animo habeo, uerbisque egi gratias, sim re ipsa cumulate relaturus, ad uestraque commoda attentus, pro cuiusque uestrum felicitate, aeternaque salute Deum identidem, summisque precibus rogaturus.

Post haec, cum Feus Genuam discessurus esset, Archiepiscopus triremis, qua uehectus fuerat, Praefecto Nicolao Spinula probo, maximeque liberali uiro insertum, annulum adamantem dono dedit, cum nummis argenteis mille [reales uocant] ut inter suos nautas, ac remiges diuiderentur, moxque a domus Praefecto Capoblanco conductum ascendens nauigium, Niciam uersus iter capessiuit, ac tertio calendas februarij quinto decimo supra sexcentesimum, ac millesimum christianae salutis annum urbi appropinquans, in aurora uniuersos fere ciues, priusquam portum teneret, obuios habuit, eodemque tempore, Principem Victorium a Patre missum eodem die Niciam uenturum summo cum gaudio accipit, quod euentus uesperi comprobauit. Cui Archiepiscopus bis mille passibus occurrens, ab eo perhumaniter susceptus est, cumque de rebus uarijs esset sermo institutus, uterque et interrogando, et ad interrogata respondendo, non paucam ex eo colloquio cepit uoluptatem. Archiepiscopo uiro sibi Taurinum uersus postero die iter arripiendum, dicente, annuit Princeps, sibi placere, ne discederet immo rogare, ut paterni beneficij explicatione languentem ciuitatem secum recrearet. Ille quamuis quod petebatur ex animo petenti durum negari existimaret, praesertim tali uiro, cum patre tamen filij uoluntatem, non communicare absurdum ac pene crimen putans, manendi a Duce per litteras ueniam petijt, quo sibi gratum fore respondente quod

Niciensi negotio expedire filius censebat cui, scilicet, *a* Archiepiscopi operam, et consilium e re publica, maximeque opportunum futurum, iam animo conceperat; bonus Praesul, qua solet in rebus arduis uti dexteritate, ac uigilantia, omnem adhibuit industriam, ut de se conceptam opinionem, apud utrumque cumulatissime confirmaret. Idque praecipue, ciuili administratione, plusquam par erat, claudicante. Cum enim Dux [ut alias diximus] Nicia discedens, pacata omnia reliquisset, nouae illo absente suscitatae fuerant postea dissensiones, ac turbae: primo inter ciuitatis Praefectum, et Consules, qui, quod ab illo infideles, ac rebelles appellati fuissent, quamuis Principi suo fidelissimi de tanta contumelia cum ipso adeo conquesti sunt, ut calumniatori sit illico successor datus; deinde inter eosdem Consules, ac *b* Senatores, Senatoriosque uiros, orta de praelatione, seu loci differentia [quam uulgus praecedentiam uocat] pertinaci controuersia, quae postea Archiepiscopi opera, loco proprio cuilibet ex publico decreto decenter assignato, diligenti personarum distinctione sublata est, adeo ut, publica munia in posterum coëuntibus nulla amplius de loco futura esset difficultas, aut disputatio; unoquoque sciente, quo ordine in Ecclesia solemnitatibus lustrali aqua aspergi, pacis osculum, thuris honorem [quem incensum appellant] candelas, sacrum cinerem, palmamque accipere, item Crucem adorare, et quomodo in alijs huiusmodi congressionibus se gerere deberet.

Principis autem Victorij ea fuit omnium rerum cura, ea prudentia, ea tandem ubique charitas, ac *c* uigilantia, ut terrenam optime constituisse politiam non contentus, ad caelestem in populorum Sabaudae domui subditorum animis insculpendam se totum conuerterit, cupiens quippe eos ad immortalem illius reipublicae felicitatem traducere, ubi supremi Magistratus sine praesentatione obtinentur, ac sine ambitionis stimulo, aut diuitiarum studio sedate geruntur, ubi nulla est auri sitis, aut cura nulla insidiarum suspicio, nullus mortis timor, sed immutabilis, ac sempiternae gloriae uita transigitur iucundissima. Etenim, cum Diuinum Cultum oscitanter administrari audiuisset, sacerdotes etiam claustrales, liberius quam monastica uota, ac constitutiones postularent, uiuere, quin, et inter illos non deesse, qui cum daemonibus familiariter agerent, sed et *d* sortilegijs, maleficijs, magicisque excantationibus se potius infernales ministros, quam Christianae scholae alumnos, praeseferrent, petijt ab Archiepiscopo humanissimus, maximeque pius adolescens, ut an uera essent, quae acceperat, diligenter inquireret, rebusque, ut fama erat, se habentibus, quodcumque ad nefaria eiusmodi scelera exterminanda expedire duceret, id pro uirili parte omnino faciendum curaret.

Opus plane eximium, ac religioso Principi maxime conueniens. Cui grauissimo negotio pro dignitate gerendo, cum Archiepiscopus se totum tradidisset; post longum, molestumque laborem, quae contra sacerdotes disseminabantur, uel neutiquam subsistere, uel adeo leuia esse inuenit, ut nihil esset, quod diffamatos cuiusuis culpae suspectos redderet, nisi quantum in sacrorum mysteriorum functionibus nonnulla desiderari, nonnulla etiam claudicare uiderentur. Quod utique Episcopi negligentiae nequaquam tribuendum, tum quia Nicienses Clerici parum habebant, scilicet quoad, ut uocant, distributiones quotidianas, unde ali, ad chorique labores inuitari deberent, quemadmodum in omnibus pene alijs Ecclesijs moris est obseruari, tum etiam, quia contumacibus ad legatum Auenionensem, ad Archiepiscopum Ebredunensem eorum Metropolitanum, ad Nuncium Taurinensem, et ad Camerae Apostolicae auditorem confugientibus facile erat obedientiae cancellos uiolare, adeo ut Niciensis Antistes saepe, ac saepius partes suas agere uetaretur. Cuius uenerandae personae, ut pro officij dignitate consuleretur; quando salua Ecclesiastica libertate, id religiosus Princeps praestare non poterat; Archiepiscopus, Romam mittendum esse censebat, qui de Niciensis Ecclesiae paupertate maximum doceret Pontificem, ut qua uigilantia Christianum gregem moderabatur, ac pascebat, eadem cum summa prudentia coniuncta sacrorum ministrorum inopiam subleuaret, simul, si propterea deessent, qui ecclesiastica implerent ministeria, nullam inde in Episcopum culpam iactatam admitteret.

Praeterea, etsi Diuino beneficio nemo hactenus, uel in ipsa Niciensi ciuitate, uel in eius territorio deprehensus est, qui catholica fide abnegata, impiorum dogmatum uenenum hauserit, ac de solidae ueritatis uia ad haereticorum salebras, ac fabulas deflexerit, cum tamen ad finitimae Galliae Narbonensis, ac Delphinatus, plures ad sectariorum scopulos naufragio facto, atque in satanici coeni uolutabro uiuentes [conscientiae libertatem uocant] quotidie confluant, non sine euidenti periculo, quod etiam nulla errorum eluuie aspersi, atque in Apostolicae pietatis cultu constantes ob uicinitatem, nec non ex hodierni belli occasione, misere subuertantur, Sanctae Inquisitionis Magistratum constitui Princeps percupiebat. Nec, quamuis ciues, ac prouinciales animum ab ea re alias habuerint alienissimum, propterea desperabat, de aeternae salutis periculo admonitos eius saluberrimo consilio, ac piae uoluntati pertinacius obstituros. Quod tamen, impediente bello, nec tentatum, sed in aliud tempus reiectum. Unum restabat, equidem arduum, grauissimumque negotium gerendum, cuius causa Niciam Dux filium miserat, nempe quod parum Duci gratus Comes Grimaldus, amissam reciperet gratiam. Quod ab rei origine deductum maximi momenti fuisse demonstrabimus.

Comes hic, eiusque pater et auus, quamdiu uixerunt et Niciae, et ipsi prouinciae Gubernatorum titulo praefuere ea probitatis constantia, simulque morum suauitate, ut Carolus Philiberti Emanuelis pater, idem Philibertus, et eius filius nunc uiuens Carolus Emanuel, Allobrogum Duces, eorum spectatae fidei plurimum semper tribuerint, quando-

quidem summa sinceritate ac dexteritate, tum pacis, tum belli temporibus, rempublicam administrando; tamquam publici benefactores, patresque patriae, omnem undique, et a Principibus, et a populis laudem, honoremque multis nominibus reportarunt, et feliciter collegerunt. Comes, ut Niciensium maximorum calorum uitaret molestiam, ad quaedam suae ditionis castella, quae circiter triginta, unius diei itinere Nicia distantia possidebat, se aestiuo tempore cum bona Ducis uenia solebat conferre, relicto in ciuitate Vicario, siue [ut uulgus loquitur] Locumtenente, qui rempublicam administraret. Hunc, cum, non Dux, sed Comes ipse eligeret, atque ex arbitrio amoueret, accidit aliquando, ut eo absente et insciente, primarius quidam ciuis Niciensis a Duce ei muneri praeficeretur: quod sane Comitem adeo commouit, ac perturbauit, ut non modo substitutum reijceret, sed eiusmodi electionem ualde conquestus sit. Quare cum [ita ferente tempore] Princeps se ad conquerentis uoluntatem accomodare non absurdum intelligeret, electionem reuocauit. Quod reiectus aegerrime ferens, animo in Comitem infensissimo, ad acceptam iniuriam uindicandam totus conuersus, adiunctis sibi ad ea, quae moliebatur perficienda, nonnullis sui similibus socijs, plurima eademque grauissima contra Comitem excogitauit, struxit, machinatus est, illudque in primis maximum, atque horrendum, quod ille ad ciuitatis, prouinciaeque totius dominationem occupandam neruos omnes, omnesque conatus intenderet, ac quidem, ut uidebatur, pene certo successu, cum populos haberet sibi beneuolentissimos ab eiusque nutu quodammodo pendentes. Quae sane calumnia tot coloribus, atque argumentis, tantaque uerborum industria, fuco, et arte disseminata, eo rem perduxit, ut, alioquin sagax, ac prudens Princeps, proxime elapsis dominicis natalitijs diebus, se Montemregalem petere uelle simulans, animo nonnihil suspenso, festinans Niciam proficisceretur, ubi [ut superius diximus] inter alia, quae ad publicum bonum, statumque ciuitatis quietem spectarent, supremum constituit Senatum, ob id, scilicet, ut cum Taurinum quinque abesset Nicia dierum itinere, litigantium molestijs consuleretur, qui eundo, ac redeundo, tam longae uiae difficultatibus, non solum negotiorum necessaria, ac quandoque non sine damno dilata expeditione, domesticisque incommodis, sed magnis quoque impensis fatigabantur. Utcumque se res haberet, Dux in omnibus, etiam intimis consultationibus, Comitem admittebat, ac si nihil de eius fide suspicaretur, simul, ut ei uicissim omnem de se, uel minimam auferret suspicionem.

At Principe Victorio ex Hispania redeunte, pater, quoniam non erat cur Niciae diutius detineretur, octauo calendas maij Villafrancam petiturus, secum duxit Comitem cum unico eius filio, ac ne abirent, iussit. Villefranchae Praefecto interea praecipiens, ut tercentorum militum fortissimorum manu coacta, nonnulla Comitis Castella occuparet, ijsdemque militibus custodienda traderet. Deinde cum Victo-
a rio, ac Thoma filijs Taurinum rediens, ut se Comes ac filius sequerentur mandauit. Quo facto, cum per aliquot dies Taurini manentes, aliud sibi dici non obseruassent, Comes ut uxorem graui morbo laborantem inuiseret, a Duce abeundi ueniam petijt, statim rediturus, atque illa conualuisset, obtinuit, relicto filio, quem Dux secum duxit Bestagnum, ut res suas ab Hispanis tueretur, profecturus.

Cardinali Mauritio filio, cui discedens rempublicam administrandam commiserat, ualde commendauit, praecipue ut adolescentem a latere suo discedere nunquam pateretur. Cardinalis paternis mandatis cumulate satisfacere paratus, Comitis filium omnibus uerae beneuolentiae signis prosequebatur, honorabat, locum in rheda sua habere permittebat,
b atque pila ludens, ut socium semper habebat. Sed ille aliquando uenationis occasione cum unico famulo clam ad patrem abijt, cui quantum filij praesentia grata, tantum fuga fuit Duci molesta. Deinde, uel ea, uel alia de causa, se Ducis potestati omnino Comes subducere cupiens fidei, ac tutelae Gallorum Regis res suas commisit. Qui propterea Aquae Sextiae Senatui [Parlamentum uocant] iussit, ut Comitem ab omni iniuria intactum sartum conseruaret, ac defenderet.

Id cum Dux resciuisset, natu maiorem filium Victorium Niciam misit, ut discordia concordaret, dissidia componeret, motusque, si quos inuenisset, forti manu, sed summa dexteritate, compesceret, utque Comes resipiscens ad antiqua officia, ue-
c teremque in Sabaudam Domum obseruantiam, ac deuotionem rediret, quam diligentissime curaret. Quamquidem prouinciam opera praecipue Archiepiscopi indigere Dux persuasum habebat, tum quod Comitis amicus esset, tum etiam, quod uniuersam aetatem in grauissimis, ac difficillimis negotijs tractandis feliciter exegisset. Nam quoad Victorium, quamuis nec lubricum, nec incautum, paternae tamen, propriaeque existimationis aliquando, tuncque in primis tenacissimum, id oneris, quantum oportebat, sustinere posse, perdifficile uidebatur, ut qui per alium cum Comite agi decentius putaret, quam si ad hominem patri subiectum reconciliationis litteras dare. Archiepiscopus itaque ad ea summe attentus, quibus officium suum Duci acce-
d ptum uehementer cupiebat, percommodum ante omnia, ac peropportunum fore existimauit, Comitis uxorem Madrutij Cardinalis Tridentini sororem Niciam accersiri, ex sententia successurum, si Niciensis arcis Praefecti uxor sibi affinitate arctissime coniunctam inuitaret, a qua rogata dubium non esset, quin a marito cum decenti comitatu absque mora Niciam mitteretur. Archiepiscopi consilium e uestigio sequtus est effectus. Comitissa namque quarto post die Niciam uenit. Eam priusquam Victorium adiret, interrogauit Archiepiscopus: quid de marito sperandum. Bene, [respondit illa] si Princeps cum marito bene se habuerit, nec aliter credendum, dum mariti aduersarijs aures claudantur. At nihil, aut parum agi posse arbitror [inquit Ar-

chiepiscopus] nisi se Comes huc conferat. Non recusabit [ait illa], dum uenienti de libero reditu data sit fides publica. Haec cum accepisset Victorius, uirilemque iam foeminam audiuisset, dixit Archiepiscopo, posse eius uirum, omni timore deposito, animoque nequaquam, uel tantulum suspenso, Niciam uenire. Quod et ad Comitem uxor ipsa per litteras confirmauit. Qui tamen uariantibus amicorum, ac familiarium sententijs, non nihil haesitans, controuersum discessum distulit. Sed iterum atque iterum urgente Archiepiscopo, ne non solum Principis promissa, sed ne nutus ipsos in dubium reuocaret, cui statutum esset prius uitam profundere, quam fidem fallere, atque inter caeteras uirtutes promissorum obseruantiam ante oculos habere, et constantissime colere, reiectis aliter sentientium, opinionibus, propriaque securitatis fiducia in uno Archiepiscopo collocata, tandem non inuitus ad Victorium proficiscitur.

Niciae appropinquans, ut quem sibi occursurum conijciebat, populum falleret, a recta uia ad litus diuertit: at frustra: uniuersam enim pene ciuitatem nihilominus obuiam habuit ea frequentia, ac laetitia, eoque denique omnium aetatum, atque ordinum concursu, ut solemniorem diem Nicienses nunquam uidisse, dixisses. Id tamen molestissime ferente Comite, dumque sponte, ac per summam beneuolentiam nullius opera, aut impulsu erga eum ciues fecissent, periculum esset, ne maleuolorum inuidia aliquam affectatae dominationis suspicionem afferret. Victorius, cum perbenigne, ac uerbis humanissimis hominem accepisset, nullum de grauiore negotio uerbum fecit, eo scilicet consilio, ut Archiepiscopus Comitis animo prius explorato, rei gerendae difficultates anteuerteret. Cum autem persaepe conuenirent, Comes de Victorij uoluntate, nonnihil etiam ambigens, Archiepiscopo ex occasione dicere solebat, se, nisi eius probitatem, atque constantiam perspectam habuisset, Niciam eo tempore non fuisse uenturum. Cui ille, quod scripserat, ac promiserat, iureiurando confirmauit, nullum quippe sibi, uel uitae, uel libertatis creatum iri periculum, in eiusque esse potestate, quo, et quandocunque uellet, uel ire, uel manere. Qui tamen, se ualde grauatum conquerebatur, quod aures inimicis suis, Dux adeo faciles praebuisset, ut fidem suam incorruptam, atque ab ea, quam maiores sui Serenissimae Sabaudae Domui per tot annos praestiterant, ne tantulum degenerem, aut quam minimum uacillantem in dubium reuocauerit. Caeterum esse, neminemque praeter Deum, habere dominum, aut superiorem, proinde in primis petere, ut ex arcibus, et castellis suis Ducales milites amouerentur, ne locorum suorum libero usu diutius absque causa prohiberetur. Quo responso pene offensus Archiepiscopus, minus familiari uultu ad Comitem conuersus, libertas, quam tu iactas [inquit] esse non potest, ubi quis fidelitatem, siue [ut uulgus loquitur] homagium, et profitetur, et iuramento firmat. Nonne tu, maioresque tui, non solum simplex homagium, sed fidelitatem quoque a recentioribus ligiam appellatam, ut alij faciunt feudatarij, Allobrogum Ducibus praestitistis? Quare, ne supra aequales, ac pares locum affectare uidearis, ea tantummodo te decet contentum esse libertate, qua tibi non inferiores, ac forsan superiores, Duci subiectos frui optime nosti, eo magis, quo non inficias ibis, aliquando in ijsdem tuis arcibus, quae hodie in Sabaudiensium, aut Niciensium potestate sunt, militum praesidia, a Duce alias posita fuisse, illisque ex eius aerario stipendia persoluta. Praeterea nonne certum est, eadem, quae tu modo possides, loca cum patruis tuis, grauissimorum criminum conuictis oblata sunt, Allobrogum Ducis, tamquam Domini fisco fuisse adiudicata, ac deuoluta? Quae sane omnia, cuiusuis, etiam plumbei hominis, iudicio, nequaquam [ut uocant] superioritatem, sed meram, plenam, certamque arguunt subiectionem: unde, qua ratione isti tui iurisconsultissimi proceres, aliud sentiant, aliudue tibi persuadeant, plane ignoro. Quod autem ditionis tuae castella incolentes, nec contributionibus onerentur, nec Duci soluant, quod alij omnes ei subiecti soluere solent, id liberalissimi Principis benignitate, in gratiam uestram cum Niciensem gereretis Praefecturam, condonatum putato. Cum maiorum nostrorum opera [respondit Comes] atque auctoritate, quam in huius administratione reipublicae amplissimam semper habuerunt Nicienses se Allobrogum Ducibus tradiderint, pro tanto beneficio, plena libertate donati sunt, nempe, ut in locis nostris eo iure uteremur, quo antea usi fueramus adeo, ut si ex pacifica hac possessione nos aliquomodo Ducum causa deijci contingeret, ad Galliae, uel Hispaniarum Reges, uel ad Caesarem, atque ad summum Pontificem nobis confugere liceret, castellaque, atque loca nostra, ut casus tulerit, eorum potestati submittere, nostramque obedientiam a Ducibus ad eos transferre. Quod uero ego ijdemque maiores mei homagium, seu fidelitatem Allobrogum Ducibus iurauerimus, libertatis nostrae conditionem deteriorem non facit, quemadmodum, et ab ipsis Ducibus homagium Imperatoribus praestitum, petitaque [ut uocatur] inuestitura, non impediunt, quin illi in omnibus, etiam homagio subiectis locis, supremi sint, liberique eorum administratores, ac Domini. Hispaniarum quoque Rex, quamuis alias, et in Niciensi arce, et alibi in Niciensi territorio militum praesidia proprijs sumptibus aluerit; nullibi tamen uel iurisdictionis, uel dominatus aliquid habuit. Sit quatenus uerum sit, castellis, arcibusqe meis aliquando imposita fuisse praesidia, superioritatem propterea in ipsis constitutam, uel ius aliquod non concedo. Quod uero attinet ad bona, etiam feudalia, ob delicta patruis meis ablata, fiscoque ducali adiudicata, id facto potius, quam iuri, tribuendum dico, praeterquam quod eadem bona, ut in familia conseruarentur, a genitore meo e uestigio minimaque pecunia redempta sunt, unde omnium iurisperi-

torum calculo, nec aliquid supremae potestatis in a
illis locis, uel tituli, inde Ducibus accessisse, uel nobis aliquid inde ademptum fuisse, exploratum est.

Haec constantissime asserrenti, rogo te [inquit Archiepiscopus, amice Comes] ut quae, uel priuilegia, uel legum suffragia, pro eiusmodi titulis tuis a te stare arbitraris, in medium afferre, aut mihi saltem ostendere, ne graueris, ut quando cum ijs, quae rationibus tuis conducere, tibi persuades, concordent; ego, quo urgeor promouendae, ac defendendae ueritatis studio, ea Serenissimo Duci referam, qui ut est prudentissimus aeque ac iustissimus Princeps, dum, quae, de rei statu affers, incerta non sint, non dubito, quin absque actu ullo iudiciario, et ab omni te molestia liberaturus sit, et militum suorum in arcibus tuis collocata b
praesidia statim amoueri iussurus. Sed cum nonnullas Comes, easdemque friuolas afferret causas, quibus [ut ipse dicebat] ab Archiepiscopo petita suorum, uel priuilegiorum, uel titulorum fundamenta exhibere prohiberetur Archiepiscopus, ut alia uia contumacem hominem conuinceret: Si tu adeo liber es, ait, locaque tua ea muniuntur immunitate, ut Allobrogum Ducem superiorem profiteri non cogaris, ne tamen ab aemulis uicinis, uel maleuolis uexeris, aut ad rixas prouoceris, in magni te Principis alicuius clientelam conferre cogitas, num quaeso te tutius, atque utilius fuerit, num rebus tuis magis expediret, ut te, tuaque omnia Allobrogum Ducis potestati et clementiae subijceres, quam alteri, uel maximo Regi, uel Prin- c
cipi potentissimo? Statue tibi ante oculos Sebusianos proceres, qui [ut ipsimet non sine gemitu commemorant] dum Allobrogico imperio paruerunt, perhonorifice a Sabaudis habiti semper, ac tractati sunt; hodie uero Christianissimo Regi subiecti nobiliorum splendore in aula Gallicana [ut ita dicam] obnubilati, auitaque pene claritate deiecti, qua inter Sabaudos eminebant, a Gallis uix agnoscuntur, immo, ac si abessent, nec fore uidentur. Id ut attente consideres tua [mi Comes] quam maxime interest. Tu apud Ducem nostrum inter primarios reipublicae administratores modo locum obtines, quem in Gallia non solum non obtinebis, sed a Principe tuo sine causa deficiens, et Regi, et Aulicis, et Magistratibus ludibrio eris, ac despectui, et tanquam rebellem te ab omnibus uitari senties, ac derideri. Nec quamuis usque eo te peruenisse putes, ubi nec uitae, nec famae ullum sis subiturus periculum, ullamue de Gallis suspicionem habiturus, atrocissimae tamen culpae reus, nullum nullibi effugium etiam ex fide publica iure sperare debes, cum non desint quae promissorum quoque obseruantiam impediant, nec Principes habent, quod magis timeant, quam populorum inconstantiam adeo, ut licet in Gallorum fidem accipiaris, non tamen ab iniuria temporum, rerumque uicissitudine ita tutus eris, quominus in ueteris domini manus, etiam illis ipsis renitentibus, incidas, hoc praesertim tempore, quo ob aetatis imbecillitatem, Rex potius regitur, quam regat. In eodem utique uersaberis discrimine, ubicunque, ac quandocunque perduellionis crimine famosus, cur te maximi, atque inuictissimi Principis Allobrogum Ducis domusque Sabaudae suauissimo imperio subduxeris, causam non afferas, quam autem allaturus sis, aut quomodo contumaciam purgare possis plane ignoro, sic ubique terrarum suspectus, non modo, quos hic................

(Reliqua hujus simul cum aliis quinque Commentariorum libris desiderantur).

INDEX ALPHABETICUS

RERUM NOTABILIORUM

QUAE IN COMMENTARIIS ANASTASII GERMONII CONTINENTUR

INDEX ALPHABETICUS

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

X

Z

PEDEMONTIUM SACRUM

AI BENIGNI LETTORI

IL CAVALIERE E DOTTORE IN TEOLOGIA

ANTONIO BOSIO

Siccome la religione è base del vivere civile, così la storia religiosa d'un popolo è fondamento di tutte le altre storie che lo riguardano. Il Piemonte mancava ancora d'una storia della religione, che internandosi fra le tenebre dei primi tempi del cristianesimo, facesse conoscere per quale via s'introdusse nelle Subalpine Provincie la luce benefica del Vangelo, e come si dilatasse piantando la croce sulle rovine dei delubri pagani, istruendo i popoli degradati dal gentilesimo. Dissi mancava, poichè, se si eccettui la storia ecclesiastica inedita del teologo Baldessano, le altre erano poche, particolari, e di non grande valore istorico [1].

(1) Guglielmo Baldesano o Baldessano di Carmagnola era medico prima di essere sacerdote, e si trova così nominato fra li dottori collegiati di Teologia dell'Università in Chieri: *Guilielmus Baldessanus Presbyter Carmagnoliae et Medicinae Doctor*, e ciò nell'anno 1580. Già dal 1578 fu rettore del collegio dei Convittori, fondato dalla Compagnia di S. Paolo nel 1570, che il duca Emanuele Filiberto prese sotto la sua protezione, denominandolo Collegio dei Nobili Convittori di S. Morizio; l'amministratore principale ne era il Nicolino Bosio, uno dei sette fondatori della Compagnia suddetta. Il Baldessano perdurò in quella carica sino alla morte con molta lode. Ebbe un canonicato e la prebenda teologale nel Capitolo Torinese, e ne prese possesso il 6 di luglio del 1592, lasciandone godere le rendite dal Collegio suddetto, al quale donò pure la sua buona biblioteca. Per donazione tra vivi del 1583, 29 luglio, con testamento 20 luglio 1592, rogato Bozequi, lasciò la sua eredità per fondare un collegio dei Gesuiti in Carmagnola sua patria: fu approvato questo lascito dal P. Acquaviva Claudio Generale dei Gesuiti alli 18 di febbraio 1611, permettendo l'erezione quando si fosse cumulata una rendita coi frutti di scudi 1500; tuttavia il duca Carlo Emanuele I giudicò maggior beneficio dello Stato l'ottenere dal Sommo Pontefice Paolo V la facoltà d'applicare quella eredità al collegio di Torino per dar compimento all'università della Compagnia di Gesù, aggiungendo alle quattro scuole di umane lettere le scuole superiori di logica, fisica, metafisica, matematica, morale e l'una e l'altra teologia, come si ha dalla *Storia della venerabilissima Compagnia della fede catolica, sotto l'invocatione di S. Paolo nell'Augusta Città di Torino, descritta dal Conte D. Emanuele Tesauro Cavaliere Gran Croce de' Ss. Mauritio e Lazaro, patritio Torinese. Torino per Gio. Sinibaldo Stampator Regio e Camerale* 1657, in fol. piccolo (prima edizione). Negli atti capitolari, libro 11, ove è riferita la sua nomina a canonico, si trova a fol. 50 un contratto di concessione in enfiteusi perpetua dei beni che possedeva a Sassi la prebenda teologale, fatto dal canonico Baldessano col consenso del Capitolo, e mediante il beneplacito della Santa Sede nel 1593 ed una proposta di permuta di beni della stessa teologale pure a Sassi nel 1601. Nella prefazione della *Vita della Beata Suor Caterina Mathei di Racconigi, monaca del terz'ordine di S. Domenico, Asti per Virgilio Giangrandi*, 1613, si ricava che, essendo malato a morte il Baldessano, chiamò a sè il P. Bernardino Rossignolo da Ormea della Compagnia di Gesù, e gli rimise la sua *Historia ecclesiastica*, perchè le desse il compimento. Non si sa la data precisa della sua morte, poichè non si trova nei libri dei morti, forse per essere stato tumulato nella chiesa dei Gesuiti, ma probabilmente avvenne sul fine del 1611 o sul principio del 1612, poichè nel libro 12.° degli atti capitolari a fol. 207 si trova sotto li 13 di gennaio del 1612, che si diede possesso dal

Nella seconda metà del secolo scorso volle supplire a questo difetto il benemerito teologo Giuseppe Meyranesio dopo trent'anni di continui lavori, e di ricerche negli

Capitolo al D. Gio. Antonio Baroerio del canonicato e della prebenda teologale già del Guglielmo Baldessano. Esso si sottoscriveva Baldesano.

L'opera principale del Baldessano è la Storia Ecclesiastica del Piemonte e dei Paesi vicini, divisa in tanti libri, quanti sono i secoli dell'era cristiana, e si prolunga sino al 1605, che è l'ultima data che ho rinvenuta in essa; più vi è una giunta in cui si parla dei monasteri. Il titolo è così: « Historia ecclesiastica della più occidentale Italia, et Chiese vicine con una giunta della detta historia, la quale abbraccia un breve trattato dei monasteri et alcune cose notabili occorse in dette provincie dopo il secolo sestodecimo. » Essa esiste manoscritta negli archivi generali del Regno in un grosso volume in foglio piccolo; forse è l'originale, mancante di qualche libro: già dal 1614 si conservava nella Biblioteca Ducale, come nota Monsignor Della Chiesa nel suo Catalogo degli scrittori. Quest'opera, dice nei suoi *Discorsi storici nel* 1776 quell'erudito e saggio critico che fu l'avvocato Angelo Paolo Carena di Carmagnola (immaturamente rapito alle lettere, poichè nacque il 6 marzo 1740, e morì in Torino il 16 ottobre del 1769), fu scritta con molta diligenza e giudizio e con dottrina, erudizione e criterio non volgare per que' tempi, nei quali non erano ancora pubblicati tanti scrittori e monumenti che vennero poi alla luce, nè vi erano scrittori i quali già gli avessero spianata questa strada colle storie ecclesiastiche universali: per formare questa storia visitò le più celebri biblioteche e gli archivi di Roma e di molte città d'Italia, il che fece nel 1593 in compagnia di monsignor Carlo Broglia arcivescovo di Torino.

L'altr'opera è la seguente: « La sacra historia Thebea del sig. Guglielmo Baldesano di Carmagnola Dottor Theologo divisa in due libri, ne' quali si narra la persecutione e martirio di tutta la illustrissima Legione Thebea e de' suoi invitti campioni, l'infelice e vituperosa morte de' loro persecutori e l'essaltatione della istessa legione in tutte le parti del mondo, opera non meno dilettevole che pia per la varietà dell'historia e segnalate imprese et attioni di molti illustri personaggi e varie nationi che in essa si toccano colla loro origine. A serenissimo Carlo Emanuele Duca di Savoia e Principe di Piemonte. In Torino per l'erede del Bevil'acqua 1589 in 8. di oltre pagine 325, vi è l'arma ducale. » La seconda edizione è accresciuta ed ha per titolo: « La sacra historia di S. Mauritio Arciduca della Legione Thebea et de' suoi valorosi campioni del R. S. Guglielmo Baldesano Canonico, et Theologo della Chiesa Metropolitana di Torino: nella quale oltre l'atroce persecutione, et gloriosa essaltatione di detti SS. et il seuero castigo de' loro persecutori già descritti nella prima edizione. Si è aggiunta la solennissima Traslatione delle venerande Reliquie d'esso Generale Thebeo, et d'altri Compagni con miracoli, et altre cose notabili. Con la origine, unione e priuileggi dell'Ordine militare de' Ss. Mauritio, et Lazaro. Al serenissimo Carlo Emanuele Duca di Sauoia, Gran Maestro di detto Ordine. In Torino, appresso Giovanni Domenico Tarino, MDCIII, in 4. » con arma ducale, di pag. 530 oltre la dedica differente dalla prima, poesie e tavola. Una terza opera compose questo infatigabile autore, ed ha per titolo: « Stimolo alle virtù proprie del giouane Christiano, partito in tre parti. La prima contro l'intemperanza, la seconda dell'honestà, la terza delle altre virtù. Del sig. Dottor Guglielmo Baldesano Canonico e Theologo della Chiesa archiepiscopale di Turino. Alla Congregatione primaria della Beatissima Vergine fondata nel Collegio Romano della Compagnia di Giesù et alle altre a lei aggregate. Stampata prima in Roma, et ristampata in Carmagnola con nuove aggiunte dello stesso autore, 1595. » Vi è un'arma colla leggenda: *Academia Parthenia*, ed il motto *Arcanis nodis*; forse era un'Accademia eretta nel collegio dei Gesuiti di Torino, se non apparteneva a quello di Roma: è in 8.° di pag. 533, oltre la dedica e le tavole. Fu stampata da Marc'Antonio Bellone: la prima edizione è di Roma, stampata da Luigi Zanetti nel 1592. L'Alegambe Filippo, che nel 1640 diede alla luce le vite degli scrittori della Compagnia di Gesù col catalogo delle loro opere, attribuì al suddetto P. Bernardino Rossignoli da Ormea, che morì rettore del collegio di Torino alli 5 di giugno del 1613, la predetta opera, che forse solamente tradusse in lingua latina; così pure la Storia della Legion Tebea fu attribuita al Rossignoli, ma col Carena si può provare vittoriosamente che il Baldesano è il vero autore, e per certo mai avrebbe potuto stampare sotto gli occhi del Rossignoli una sua opera, mettendovi il proprio nome e cognome, nè avrebbe osato dedicarla replicate volte al duca Carlo Emanuele, nè un suo amico e compaesano il cavaliere Filippo Bucci si sarebbe potuto congratulare seco lui per la Storia Tebea con una umanissima lettera stampata, nè gli Accademici Partenii, nè altri scrittori si sarebbero accinti a lodarla con poesie.

Monsignor Paolo Brizio compose una storia che si può dire un rifacimento di quella del Baldesano, coll'aggiunta di tradizioni che non reggono alla più sana critica, e ne pubblicò il primo volume, intitolandolo: « Progressi della Chiesa occidentale in sedici secoli distinti, e due libri proemiali all'Altezza di Madama Reale Christiana di Francia Duchessa di Savoia, Reina di Cipro etc. da Monsignor F. Paolo Britio Vescovo d'Alba e Conte. Tomo primo M.DC.XXXXVIII in Carmagnola per Bernardino Colonna in fol. » col frontispizio istoriato, in cui sono rappresentati in piedi Madama Reale ed il duca Carlo Emanuele II suo figliuolo, ed in lontananza una parte della città di Torino; vi è il nome dell'incisore B. Laurenti. Questo volume va sino al secolo VII; negli archivi generali si conserva il 2.° volume, che comprende i secoli VIII, IX e X, manoscritto. Maggiore celebrità gli acquistò l'opera che pubblicò un anno prima, cioè: « Seraphica Subalpinae D. Thomae Provinciae Monumenta etc. Taurini apud H. H. Jo. Dominici Tarini MDCXXXXVII, in fol. » col frontispizio istoriato con molte figure e stemmi. Il libro quarto della stessa opera, che tratta *de Franciscano habitu*, ha un altro frontispizio istoriato diverso dell'antecedente, frontispizio che con poche varietà fa parte di un'opera inedita dello stesso Brizio inti-

archivi, di viaggi nella Provenza e nel Delfinato e pel Piemonte, come si scorge dal copioso suo carteggio cogli eruditi raccoglitori delle memorie patrie, e specialmente col barone Giuseppe Vernazza, col canonico Gioachino Grassi di S. Cristina, col P. Clemente Doglio e col Carena.

Infinite difficoltà dovette superare per visitare gli archivi pubblici ed anche privati: la distanza di questi e delle biblioteche dalla sua residenza parrocchiale, confinata quasi in un angolo della Valle Sturana: di più si aggiunga l'avere incontrato in un revisore non abbastanza dotto, il quale sovente si adombrava per cose innocue, come si può vedere da quanto scriveva alli 10 giugno del 1782 al Vernazza: « Mi giunge nuova l'opposizione del signor C. Galli, che fa al foglio 15, non essendovi cosa più certa, in tutta l'antichità ecclesiastica, che i vescovi nulla facevano di considerabile, di donazioni ed altre cose senza il consenso del Capitolo, onde essendo lui in quella opinione, non mi lascierà stampare tante belle carte nelle quali si legge espressamente avere essi vescovi fatto ciò *de consensu*, *consentientibus canonicis* etc., e tante altre clausole, che tornano sempre allo stesso. Per non tardare la stampa compiacetevi di dare di penna a quello che non piace al signor revisore, che sicuramente non ha mai letto il Cartulario d'Oulx ed altri libri ove si trovano tanti documenti, che hanno quella clausula. » Nè si stupirà per avventura alcuno, che il nostro autore non abbia potuto terminare un'opera, che per certo dovea superare le sue forze, mentre da tutti si sa, che la Gallia Cristiana, attorno alla quale lavorarono per moltissimi anni da circa cento Benedittini della Congregazione di S. Mauro, non fu terminata, quantunque in essa vi siano inserti da circa venti vescovati da altri descritti. Potè stampare solamente il primo volume, cioè la prima parte del primo tomo, ove si prolunga la storia ecclesiastica della diocesi Taurina, in allora vastissima, sino al 1243, cioè sino al termine dell'episcopato di Ugone Cagnola. Essa dovea uscire per associazione in dieci tomi in *quarto* per mezzo del benemerito editore Onorato Derossi, il quale la fece stampare dalla Reale Tipografia in Torino: la circolare invero porta la data dei 28 d'aprile del 1781, ma il primo volume però fu pubblicato nel MDCCLXXXIV col seguente titolo: « Iosephi Francisci Meyranesii S. Th. D. ac Braydensis Academiae conlegae Pedemontium Sacrum, seu Regio Sabaudo - Cisalpina sacra ad veterum monumentorum fidem illustrata, iisque nunc primum editis aucta, Iosepho Nasio Metrop. Taurin. Ecclesiae ab antiquitatibus, Braydense item academico, socio inter hacc adiuncto. Apud Honoratum Derubeis bibliopolam. » Le correzioni di stampa furono affidate al Vernazza. Lasciò inedita la seconda parte del primo volume che comincia da Giovanni

tolata: De legitima S. P. N. Francisci successione apologeticae assertiones, MDCXXXV: » è presso all'erudito bibliografo cavaliere Alessandro Ripa di Meana. Sono pure da consultare dello stesso autore le sue sinodi, e specialmente la seconda stampata in Carmagnola da Bernardino Colonna nel 1649, e la *Synodus quarta historialis* stampata come sopra nel 1658, le quali sono piene di cognizioni storiche religiose. Vi è pure stampata in Torino nel 1661 dagli eredi di Carlo Gianelli *Albae Pompeiae suscinta descriptio*, in 4°. Nel 1647 fece la Descrizione del Convento di S. Maria degli Angeli di Cuneo, che fu stampata ivi da Giorgio Pecollo nel 1708. Il Rossotto dice che avea lasciata preparata per le stampe la Vita del Duca Carlo Emanuele I, intitolata: *Rediviva Sabaudia*. M. Paolo Brizio di Bra, minor osservante, fu eletto Vescovo nel 1642 alli 15 di dicembre, morì in novembre 1665 d'anni 67: fu sepolto nella sua cattedrale con iscrizione: era sin dal 1644 cavaliere Gran Croce dei Santi Morizio e Lazzaro.

Arborio nel 1244 e continua sino a Giovanni Ludovico della Rovere, che morì nel 1510, e chiuse la serie dei Vescovi, quindi comincia la seconda dissertazione da Gio. Francesco della Rovere, il primo che nel 1515 fu elevato da Leone X al maggiore grado di Arcivescovo dei Torinesi, e seguita la serie di questi prelati sino ai primordi del governo di monsignor Vittorio Gaetano Costa nel 1778. Questo secondo volume era già per licenziarsi alle stampe colle dovute approvazioni, quando sopravvenne fatalmente la perdita dell'autore, e funne quindi sospesa la pubblicazione.

Passò il manoscritto, non saprei come, nelle mani dell'erudito sacerdote Giuseppe Michele Bessone da Vigone, dottor collegiato di leggi e prefetto della biblioteca della Regia Università, alla morte del quale, avvenuta alli 13 di dicembre del 1833, vendendosi la sua scelta libreria, fu acquistato dall'eccellentissimo cavaliere Cesare Saluzzo di Monesiglio, dal quale ebbi l'incarico di pubblicarlo, ma troppo tardi, poichè la sopravvenuta poco dopo sua morte non lo permise. L'ebbi quindi in grazioso imprestito dal dotto teologo collegiato ed avvocato D. Antonio Vitaliano Sossi, ora vicario capitolare d'Asti, ed in seguito per deliberazione della Regia Deputazione sopra gli studi di Storia patria ho potuto renderla di pubblica ragione [1].

(1) Don Giuseppe Francesco Meyranesio nacque alli 27 di marzo del 1728 dalli Stefano e Maria Belmondo, d'un'antica e nobile famiglia in Pietraporzio nella provincia di Cuneo, ed in allora diocesi di Torino (come da genealogia compilata dal dotto ed infatigabile abate Giuseppe Agostino Torelli); fece i suoi studi in divinità nel Seminario di Torino, siccome risulta dal suo carteggio col Vernazza: conseguita quindi la laurea dottorale in teologia nella R. Università di Torino, ed ordinato sacerdote, dai suoi superiori, che apprezzavano le sue doti morali, gli studi fatti e la tendenza a viemmeglio in essi perfezionarsi, gli fu conferta la prepositura parrocchiale di Sambucco, grossa terra posta fra i monti sulla sinistra della Stura meridionale, e nel mandamento di Vinadio e poco distante dalla sua patria: ivi con ogni studio attese ad adempiere degnamente i doveri del suo sacro ministero colla predicazione e coll'amministrazione de' divini sacramenti, precedendo i suoi parrocchiani colli esempi i quali traggono con maggiore forza delle parole. Ma nel tempo stesso in cui nessuno dei suoi obblighi trasandava non dimenticò i suoi diletti studi storici, provvedendosi in copia di libri e manoscritti, visitando le chiese dei circonvicini paesi, poi le sedi vescovili e le badie, i monasteri ed i capitoli, frugando, per quanto gli veniva concesso, negli archivi in allora ben conservati, poi portandosi in terre più lontane, in Savoia, nel Delfinato, in Francia, mettendosi in relazione coi più dotti scrittori, ed indefessi raccoglitori di memorie patrie, facendo ovunque tesoro di cognizioni storiche, venne nel bel pensiero di tramandare ai posteri il frutto delle sue fatiche scrivendo diverse memorie, e principalmente col comporre il *Pedemontium Sacrum*, volendo in esso tessere la storia di tutti i vescovati, di tutte le abbadie e monasteri compresi negli antichi Stati di terraferma, soggetti alla Reale Corona di Savoia: opera in vero superiore alle forze d'un solo uomo, massime nella carica che occupava di pastore d'anime, e nel luogo che abitava, lontano dai paesi dai quali poteva trarre le memorie.

Ma nè le spese, nè le fatiche lo ritrassero, e solamente gli mancarono le forze, per sopravvenute malattie, ed il tempo, avendo dovuto abbandonare la terrena carriera essendo ancora nella robusta età d'anni sessantacinque, lasciando stampata, come già indicai, la prima parte del primo volume. Morì in Sambucco ai 6 di maggio del 1793 e fu sepolto nella chiesa che resse degnamente per anni ventisette, vicino all'altar maggiore (come da lettera che ebbi dal gentile D. Bruna prevosto di Sambucco), ma nessuna iscrizione fu scritta, come avrebbe meritato, a segnare il luogo dove giace la salma e narrare ad esempio dei posteri i pregi d'un così degno personaggio. La sua scelta libreria passò al fratello D. Antonio prevosto di Pianezza, il quale, come consta da lettera, la offrì al barone Vernazza, ma forse non avendola lo stesso acquistata, si vendette a diversi. Una parte importante del suo epistolare carteggio riguardante specialmente S. Massimo, e le sue opere, il Berardengo, e la raccolta dallo stesso fatta nel secolo XV delle iscrizioni pedemontane si conserva nella pregievole biblioteca della Reale Accademia delle scienze, pervenutale colle carte e coi libri dell'abate Gazzera, e che ho potuto consultare; altra parte e specialmente il carteggio col canonico cavaliere Gioachino Grassi di S. Cristina, autore delle *Memorie istoriche della Chiesa vescovile di Monteregale in Piemonte dall'erezione del Vescovato sino ai nostri tempi. Torino* MDCCLXXXIX, *nella Stamperia Reale*, 2 *vol. in fol.*; *Notizie istoriche dei santi protettori della città di Monteregale e dei voti in loro onore fatti dalla medesima. Monteregale* MDCCXCIII, *nella stamperia Rossi, in fol.*; *Dell'Università degli studi in Mondovì Dissertazione. Mondovì* 1804 *per Gianandrea e figli Rossi, in* 8.°, *con ritratto dell'autore*; *Della Tipografia in Mondovì Dissertazione*, stampata come sopra: nella prima Dissertazione vi è l'elenco dei Riformatori, dei Rettori, Professori, Dottori collegiati, e Dottori; nella seconda vi è il Catalogo dei libri stampati in Mondovì; si conservano diverse lettere dall'abate

Per compiere la storia del Vescovato Torinese vi dovea essere un terzo volume, che comprendeva i molti documenti citati nel corpo dell'istoria ed una dissertazione sulla giurisdizione esercitata dagli Arcidiaconi Torinesi, anzi, come osserva il Cibrario in

Emilio Cordero dei marchesi di Montezemolo canonico della cattedrale di Mondovì. Qui registro l'arma concessa da Giovanna Regina di Napoli a Ponzio Meyranesio di Pietraporzio nel 1321: è uno scudo copato, sopra d'azzurro ad un'aquila coronata di ..... nella parte inferiore e di rosso a due aste in croce di S. Andrea di ..... accompagnate da quattro stelle. Motto: *Omnia cum tempore*.

Il Meyranesio stampò anche con sana critica e con molta erudizione la *Vita di S. Dalmazzo Apostolo del Piemonte superiore, e Martire in Auriate con 29 compagni*, inserta negli *Atti de' Santi, Beati ecc. in continuazione dell'Opera del Canonico D. Pier Giacinto Gallizia da Giaveno, Torino* MDCCXCII, dal *Mairesse*, in 8. Compose anche la Vita di S. Massimo, togliendola specialmente dalle opere di un tanto padre e scrittore; che dovea pubblicarsi nel secondo tomo della continuazione suddetta, ma non uscì alla luce e rimase inedita fra le carte del teologo e professore Carlo Arnaud da Lagnasco (nipote dell'insigne istoriografo Carlo Denina da Revello), presidente e fondatore dell'Accademia degli Unanimi, morto in Moncalieri ai 4 di gennaio del 1849: la quale vita fu sgraziatamente perduta. La vita di Dalmazzo Berardengo stampata nel vol. 21 dei Letterati di Modena.

Lasciò manoscritte la *Storia di Cuneo*, *Dissertazione sopra Pedona*, altra *sul Contado d'Auriate*, *Memorie sopra il Santuario di Sant'Anna di Vinadio*, *Memorie sulla nobile famiglia Operti di Guarene*, e diverse altre memorie. La Dissertazione suddetta sopra i Popoli Auriatesi, e sul Contado d'Auriate esiste postillata da Angelo Paolo Carena nella Reale Biblioteca.

L'eccellentissimo conte Luigi Cibrario in un breve cenno del Meyranesio, stampato in un Dizionario biografico, dice che il *Pedemontium* « è un'opera ordinata con molta critica e ricca di notizie importanti e pellegrine, che fu ricevuta con plauso dai dotti. Essa reca, a dir vero, in fronte, oltre al nome del Meyranesio, quello di Francesco Nasi, ma più lettere del Meyranesio fanno fede che il Nasi non v'ebbe altra parte che quella di fornirlo delle copie e di alcuni documenti dell'archivio della Metropolitana di Torino, e della non ragionevole ambizione del Nasi in volere comparire autore di un'opera non sua, e dei travagli che questi gli suscitò molto si duole cogli amici il Meyranesio, affermando che il Nasi, quantunque socio, null'altro ha fatto di più, che correggere, come da lettera scritta al Grassi ai 5 di settembre del 1787. » Altro elogio del nostro autore si legge nelle Osservazioni preliminari sovra i frammenti delle carte di Pedona tolte dal Codice manoscritto *Rationarium temporum Jacobi Berardenci Cuneatis* et *Vita S. Dalmatii ex eodem codice* del C. Luigi G. Provana del Sabbione cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, deputato di Storia Patria, nei Monumenta hist. patr. vol. III. Scriptorum.

Avendo di sopra nominato l'abate Torelli, non posso a meno di dare alcune brevi memorie intorno ad un così dotto ed infaticabile raccoglitore di memorie patrie, il quale lavorò indefessamente per cinquant'anni circa negli archivi di vescovadi e di abbadie, di comuni e di famiglie, da' quali trasse infinite notizie storiche civili e religiose, tessendo specialmente moltissime genealogie, e tutto questo lavoro fu fatto senza che mandasse alla luce alcuna memoria, per quanto almeno io sappia. Voleva invero stampare le memorie corografiche dei Regi Stati, e già dal 1778 aveva diramata una circolare ai Vescovi ed agli Intendenti per averne notizie, ed ebbe quindi eziandio la cooperazione del commissario d'artiglieria e munizioniere generale Giuseppe Clerico, ma quest'opera fu nè terminata nè pubblicata. Essa è composta di cinque volumi in folio, ed uno di prova: contiene quasi solamente date statistiche. Nell'archivio arcivescovile di Torino esistono due volumi da lui accuratamente composti delli indici delle carte riguardanti l'uno la collazione dei benefizi e dei feudi dipendenti dalla mensa, e l'altro di diverse memorie religiose. Un altro volume d'indice è negli archivi vescovili di Biella, e di molti altri archivi che lo stesso Torelli aveva ordinati. Vi sono due volumi di memorie del Vercellese e del Biellese. Quantunque nell'imprestito prescritto nel 1795, al quale concorse per lire 210, sia detto nativo di Torino, tuttavia lo crederei piuttosto di Cavaglià. Torelli Giuseppe Agostino, chierico beneficiato, figlio di Giovanni e di Anna Valperga giugali Torelli, morì in casa Viretti (via della Provvidenza) ai 5 di febbraio del 1843, ed alli 6 fu sepolto nei cimiteri di Torino: così ho estratto dai libri emortuali della parrocchia di S. Carlo. Era settuagenario e morì in casa del dottore medico Anforni, ove era stato ricettato, il quale dottore Anforni avendo lasciata la sua copiosa libreria medica all'opera pia di S. Luigi, vi pervennero pure molte memorie del Torelli con dodici volumi d'indici di genealogie e delle memorie storiche corografiche, con molte carte originali acquistate poi dal chiarissimo conte Alessandro Franchi-Verney della Valetta che già aveva acquistati diversi volumi completi di genealogie dall'intendente Emiliano Aprati cavaliere, e capo di divisione al Ministero interni, legateli dal conte Giflenga coi suoi libri. Il Torelli ebbe due benefizi, uno in Bassignana, e l'altro a Mugarone, frazione di Bassignana.

Dirò anche qui due parole sopra un altro esimio scrittore ed autore dei *Monumenta Aquensia*, il sacerdote teologo Giovanni Battista Moriondo da Torino, licenziato in sacra teologia nella R. Università ai 4 di giugno 1771. Fu teologo e segretario di monsignor Corte in allora Vescovo d'Acqui, ed esercitò la teologia morale per cinque anni nelle occorrenze dei casi e degli esami per concorsi: sulla proposta dell'arcivescovo di Torino fu nominato Direttore e Capo di conferenza morale con Regie Patenti delli 11 novembre 1777. Con Regio Biglietto delli 24 aprile 1778 ebbe con un esame privato di due ore le patenti di laurea, ed ai 4 di giugno fu ricevuto solennemente nel collegio teologico.

Essendo stato nominato da S. A. R. il Duca del Chiablese alla prepositura della collegiata di Dezana nel 1791, ebbe

una sua breve biografia, la stampa di questo terzo volume dovea già essere cominciata, ma questa raccolta di documenti pei torbidi avvenuti fu dispersa, nè si sa dove sussista. Tuttavia non del tutto furono perduti, mentre moltissimi di questi vennero pubblicati nei due volumi *Chartarum* dei *Monumenta historiae patriae*, ed inoltre in moltissime altre opere patrie, che dallo scorcio del secolo passato sino al presente si sono pubblicate, le quali non solo contengono documenti, ma alcune delle quali riempiono la lacuna che lasciò morendo il nostro dotto autore, il quale, come dal titolo e dalla prefazione si scorge, volea nella sua opera abbracciare gli antichi Stati di terraferma posti sotto lo scettro di Casa Savoia. Ed invero basti il citare, a cagion d'esempio, il Chenna per la chiesa d'Alessandria, il Sacchetti per quella di Susa, il Grassi per quella di Mondovì, il Boateri per li Vescovi d'Asti, il Semeria per quella della Liguria, il Croset-Mousset per l'abbadia di Pinerolo, l'Avogadro per quella di San Michele della Chiusa, il Manuel per l'abbadia del Villar di S. Costanzo, e molti altri che si sono resi benemeriti dell'istoria sacra del Piemonte, come pure alcuni che, trattando la storia civile, compresero anche più o meno le memorie ecclesiastiche, come il Claretta per Giaveno, il Rossi per Ventimiglia, il Mandelli per Vercelli, l'Olivero per Ceva.

Ora per parlare alcun poco nelle illustrazioni e documenti di questa pubblicazione, dirò in prima che non ho recata alcuna variazione nel testo, solamente vi ho corretto qualche errore puramente materiale, o di stampa, e che qualche brevissima indicazione ho posta in calce di pagina. Quindi dirò che, oltre l'avere continuate con brevità le memorie degli Arcivescovi, che dal cardinale Costa, cioè dal 1778, sino al presente ressero questa chiesa, ho portato qualche cenno sopra S. Massimo

il titolo di Professore di Teologia morale onorario con patenti del primo aprile. Morì in Dezana li 9 novembre 1794.

Il Moriondo oltre li *Monumenta Aquensia*, stampati in Torino MDCCLXXXIX e MDCCXC in due volumi in fol. nella Tipografia Regia, diede pure alla luce: *Ordine della Vita cristiana del B. Simone da Cascia, Eremitano di S. Agostino, con discorso sopra la vita e le opere di questo Beato all'Illustrissimo e Rev. D. Carlo Ballard di Roccafranca, Abate di S. Stefano, Prevosto e Canonico della Metropolitana, Vicario generale ed Economo generale ecc. Torino nella Stamperia Reale*, MDCCLXXIX, in 8.°, alla quale opera fu risposto col *Saggio di osservazioni di Giulio Cesare Bottone da Monte Toraggio*, e ciò perchè dal Moriondo *si pretende provare che la massima parte delle opere, che vanno sotto il nome del P. Domenico Cavalca da Vico Pisano, siano del detto Beato, e confutazione d'un tale divisamento. Cosmopoli* MDCCLXXX, in 8. Sotto il nome di Bottone si nasconde il P. M. Audifredi Domenicano, prefetto della Casanatense in Roma.

Il P. Giovanni Battista Semeria dell'Oratorio di S. Filippo di Torino era nativo di Colla di S. Remo nella diocesi di Ventimiglia: morì in Torino alli 21 di settembre del 1843 d'anni 65. Oltre la *Storia della Chiesa Metropolitana di Torino* che compose sull'opera del Meyranesio, e che stampò in Torino nel 1840 in 8. dedicata a Monsignor Fransoni, aveva scritte la *Storia politico-religiosa del B. Amedeo IX Duca III di Savoja e di Jolanda di Francia* sua consorte, Torino 1830, tipografia Picco, in 8., dedicata al Re Carlo Felice; la *Storia del Re di Sardegna Carlo Emmanuele il grande, Torino, Reale Tipografia* 1831, in 8° gr., due volumi, dedicata a Carlo Alberto; *Vita civile e religiosa della B. Margarita di Savoja, Marchesa di Monferrato, e Monaca domenicana in Alba, Torino, Tip. Mancio, Speirani e Comp.* 1833, in 8., dedicata alla Regina Maria Cristina vedova di Carlo Felice, e *Vita politico-religiosa di Santa Adelaide Regina d'Italia, ed Imperatrice del Sacro Romano Impero. Torino, Chirio e Mina* MDCCCXLII, in 8., dedicata a S. A. R. Maria Adelaide, duchessa di Savoia, Arciduchessa d'Austria; *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria, Torino, Canfari* 1838, in 8. Rifece quest'opera e la pubblicò in due volumi in 4., intitolandola: *Secoli Cristiani della Liguria, ossia Storia della Metropolitana di Genova, delle diocesi di Sarzana, Brugnato, Savona, Noli, Albenga e Ventimiglia. Torino, Chirio e Mina* MDCCCXLIII. Avea radunate altre memorie e fatte molte correzioni, onde ripubblicare la Storia della Chiesa di Torino, ma fu prevenuto dalla morte.

Il teologo ed avvocato Palemone Luigi Bima della Torre di Bairo, canonico in Alba ed in Asti, morto il 3 aprile del 1848, compose ad imitazione della *Historia Chronologica* di Mons. Della Chiesa la *Serie cronologica dei Romani Pontefici e degli Arcivescovi e Vescovi del Piemonte. Torino, Ghiringhello* 1836, in 8., e la ripubblicò coi tipi de' Favale nel 1842 coll'aggiungervi le sedi di Sardegna: in quest'opera si trovano molti errori.

e sopra i primordi oscurissimi del vescovato in questi nostri paesi, propendendo piuttosto dalla parte di quelli che vogliono un solo S. Massimo e questi primo Vescovo, ed un solo S. Vittore successore. Ho recate le importanti lapidi di Ursicino e di Rustico, ed alcune brevi notizie sui primi loro successori. Ho posto fuor di dubbio l'esistenza del vescovato di Ricolfo dopo quello di Amalrico, e prima di Amizone: quindi reco qualche carta riguardante il vescovo Tedisio, poi alcuni cenni sull'insigne monastero d'Oulx, e la serie continuata di quei Prevosti, quella dei Priori di S. Maria Maggiore di Susa, e di S. Saturnino, e brevi memorie sul supposto antico vescovato di Susa, e sulla scomunica, poi parlo della precettoria di S. Antonio di Ranverso, recando l'elenco degli Abati, o sia Precettori. Parlando di monsignor Ludovico di Romagnano reco le due costituzioni sinodali da esso fatte negli anni 1465 e 1467, oltre le più brevi del suo antecessore Aimone, ritardando a pubblicare dopo le memorie di M. Fransoni le sinodi più antiche di Goffredo di Montanaro del 1270, e del 1286, importantissime tutte per l'ecclesiastica legislazione e disciplina. Porto la bellissima ed istorica orazione funebre inedita recitata dal Franceschino da Voghera in onore del predetto M. Ludovico di Romagnano.

In Giovanni Orsini reco un documento col quale si prova che sotto il titolo del beato Giovanni Orsini esisteva nel duomo una cappella, e quindi chiaramente resta certificato il suo culto, interrotto per la distruzione dell'antica cattedrale, e per non essersi rifabbricato il suo altare nella nuova.

Importante documento riferisco che riguarda Claudio Seyssel, il vescovo più letterato e dotto scrittore che sia esistito dopo il grande S. Massimo nella diocesi Torinese, col quale documento chiaramente si comprova la legittimità de' suoi natali da alcuni scrittori negata.

Parlando del cardinale Girolamo Della Rovere riferisco monumenti intorno alla fabbrica del duomo, all'antico episcopio, al palazzo reale.

Riporto il cerimoniale che si usava nell'entrata dei Vescovi, che, quantunque stampato, è tuttavia alquanto raro.

Riferisco il bellissimo elogio di monsignor Buronzo fatto dal conte Napione, inedito, e che torna in onore d'ambedue.

In tutte queste memorie poi procuro di riferire cose da altri non dette, riportando la blasoneria di ciascun vescovo, come in simili opere si usa, le iscrizioni relative, alcune delle quali non più esistenti, e la biografia che può riguardarlo, procurando inoltre di corredare di brevissime note biografiche alcuni autori che cito.

Dalle lettere del Meyranesio si vede che volea pubblicare anche la serie delle dignità del cospicuo metropolitano Capitolo, ma non si trovò più, ed io ho procurato di formarla, unendovi anche gli elenchi dei vari uffizi: di più credetti non fuori di proposito, anzi utile a chi vorrà dettare un'altra storia religiosa, l'aggiungervi i catalogi di altre dignità, per così formare le cariche ecclesiastiche, conoscendo di quanto grande utilità riescano le *Cariche* (civili) *del Piemonte* del conte Galli, e quanto siano ricercate, e perciò ho tessuta la serie dei Nunzi apostolici, dei Vicari generali e Vescovi suffraganei, dei Parroci del duomo, degli Economi generali regi apostolici, dei Rettori del

Seminario con un elenco dei Cardinali e Vescovi che ebbero i natali nell'antica diocesi Torinese, e specialmente di quelli che fecero parte del Capitolo.

Credo anche opera utile il recare la bibliografia dei decreti, delle visite apostoliche e dei sinodi stampati, molti dei quali ora sono divenuti rarissimi: in fine poi riporto l'elenco dei feudi dipendenti dal Torinese Vescovado, cioè alcuni di quei tanti che anticamente ne dipendevano.

Non so se avrò così raggiunto lo scopo da me desiderato, e se avrò soddisfatta l'aspettazione dei benigni e dotti lettori; ho fatto però quanto poteva affine d'unire al *Pedemontium Sacrum* quelle memorie e quei documenti che viemmeglio corredassero quell'opera, e che servire potessero a coloro che di storia ecclesiastica subalpina si dilettassero, non che fossero d'eccitamento ad altri a comporre ed a rendere di pubblica ragione storie e notizie speciali di vescovati, di chiese, di monasteri, di santi e dotti personaggi, e specialmente raccogliendo memorie sugli atti dei primi martiri e banditori della religione di Cristo nell'Italia Occidentale, onde poi si possa formare una compiuta istoria della stessa.

PEDEMONTIUM SACRUM

IOSEPHI FRANCISCI MEYRANESII

S. F. D. ET SAMBUCI PRAEPOSITI

EDIDIT

ATQUE

ILLUSTRATIONIBUS ET DOCUMENTIS

AUXIT

EQUES ANTONIUS BOSIO

S. F. D.

AD LECTOREM

Provinciam adgredior, quam ad capessendam etsi rerum patriae studium, quo nemini concedo, earumque vel a firmioribus annis deducta investigatio me iamdudum inflammarent, haud inanibus alias momentis id mihi consilii plane improbari sentiebam; menti siquidem obversabatur scopulis scatens, offusamque veluti caliginem praeferens antiquitatis via tum ex veterum antemedii potissimum aevi monimentorum inopia, quorum pars, eademque non minima, Agarenis in Ligures, atque Subalpinos ad adolescens decimum seculum erumpentibus, ac sacra in loca longe, lateque debacchantibus, igne, aut excidiis absumpta est; tum ex quo superantia postmedii aevi monimenta saepenumero quà usu, aut vetustate enormiter luxata, quâ dolo identidem corrupta comperiantur, seu quod pro archetypis modo antigrapha ex amanuensium oscitantia hiulca adeo, atque vitiosa suppetant, ut sublestae admodum fidei merito habeantur; sive demum quod illa nimis quidem sollicite curentur, cum maxime temporum iniuria ad extraneos diverterint, adeo ut antiquitatis amatorum oculos, ac lucem ipsam interdum refugiant. Animum item subibant crebra historicorum vel synchronorum dissidentia, immanisque inter recentiores discrepantium sententiarum congeries, quae nedum veritatem emergere patiantur, sed innumeris problematum anfractibus distentam potius prohibeant. Hinc plane factum est, ut licet complures tum nostrates, tum exteri scriptores de ecclesiastica Sabaudo-cisalpinae, sive transalpinae ditionis re tractationem universim, vel singulatim instituerint, Guillelmus nempe Baldessanus, Ferdinandus Vghellius, Paulus Britius, Philibertus Pingonius, Io. Franciscus Bonomius, Io. Stephanus Ferrerius, Aurelius Corbellinus, Io. Sthephanus Agatia, Petrus Iophredus, Claudius Robertus, Fratres a sancta Martha, Petrus Monodus, aliique, quos recensere non vacat, comptam caeteroqui, numerisque absolutam historiam haudquaquam contexuerint, quod subinde e chartis vitio laborantibus, minusve recte perceptis hausta, interdum temporum rationi, et critices legibus vix consentiens, quandoque antilegomenis implexa, seu alias manca emendari contendat: accedit quod plerumque et perstricta nimis, atque compendiosa luculentiorem sui illustrationem item desiderare videatur. Franciscus Augustinus ab Ecclesia patriis in rebus facile princeps, feliciorem quidem ac praelibati scriptores operam navasse dicendus est; caeterum suam chronologicam historiam ea ratione comparavit, ut neque rerum copiam satis praeferre, neque naevis, unde nonnihil ipsi dignitatis detractum, omnino vacare deprehendatur. Ne vero haec omnia viris alioqui praeclarissimis sugillandi animo obiecta habeantur, potius ac illorum oscitantiae, donanda dixero sui temporis calamitati, quo ea prohibebantur illustramenta, queis diplomatica re auspi-

cato invalescente, historiae commodis posthaec consultum est.

Delibata porro hactenus momenta ea erant, quae accuratiorem de sacris patriae rebus tractationem persequendam quidem suaderent, ast cum in tot magni nominis scriptores uni mihi veluti in arenam descendendum foret, obnitens negotii periculum simul, acriterque obiiciebant, unde a consilio dimovendus eram, ni alienum iudicium ancipitem me diu, atque haerentem sperare iussisset, addidissetque animos suppetens mihi chartarum copia, quas longaevo, impensoque studio vel apud exteros comparandas curavi, factum iri fretus, ut iis totidem veluti adminiculis ad perdifficilem provinciam mihi viam firmarem, in eamque fidentius operam impenderem. Ex illis porro, qui praesidiis eiusmodi ad Spartam hanc adornandam paratis, suisque locis opportunius designandis, de me apprime promeriti sunt, singulari prosequendus commemoratione venit amplissimus multis nominibus vir Victorius Caietanus Costa Taurinensis Archipraesul, Regiisque ad pietatem largitionibus supremus Praefectus, qui pro egregia in me voluntate alia, atque alia de subalpina principe ecclesia sua monimenta non modo communicavit, quorum aliqua vel propria manu, utut pontificii curis distentus, ex archetypis humanissime descripsit, quum exquisitissimis, quibus praestat sapientiae ornamentis, antiquitatis et studium unacum stoenographica scientia uberius accedat, sed et adiuncto mihi socio, de quo inferius, describenda cumulatiore beneficio indulsit, adeo ut viro amplissimo consona plane dicenda sint quae cl. Stephanus Baluzius de Ioannis Baptistae Colberti celebratissimi laudibus affirmare non dubitavit, a quo Lactantii, ut fama fert, librum *de mort. persecut.*, quem ipse prior edidit, acceperat: tum commemorandi clarissimi viri Comes ac Praeses Victorius Amedeus Platzaert, Dynastes Iosephus Vernazza, Iacobus Durandius, atque Eugenius de-Levis in patriis rebus investigandis, illustrandisque accuratissimi: commemorandus mihi item venit amicissimus quondam Angelus Paulus Carena, qui et de provincia hac mea obeunda iterum, iterumque consilium dedit, et multigena ad rem largissime contulit, maiora collaturus, ni literariae reipublicae, ac patriae sui desiderium intempestive nimis reliquisset. Praemissis hinc fultus praesidiis quod pridem conceperam animo consilium, tandem aliquando perficere mecum constitui.

Dum vero primordiae lucubrationes hae meae, qualescumque sint, praelo iam committerentur, ad hoc idem institutum persequendum stimulos item admovit coniuncta cum Iosepho Nasio Taurinensi antiquitatum patriae studiosissimo necessitudo, quem ex novis, firmisque ad opus subsidiis semel, iterumque comparatis, socium mihi adiungendum eo consilio curavi, ut exquisitis de Taurinensi potissimum ecclesia, eiusque antistitibus monimentis commissis, quae tum ex metropolitanae eiusdem ecclesiae cartophylaciis, praestantissimi clericalis Senatus indulgentia, tum ex urbani Taurinen. tabularii codicibus, praeclarissimis civicarum rerum moderatoribus annuentibus, sibi delibavit, mutuam vel in iis maxime operam impenderet, ad quae persequenda pastoralis, qua fungor, curatio haud satis otii, vel opportunitatis erat interdum indultura: quod quidem pro voto enixus est, altera voluminis huius parte additamentis aucta, atque animadversionibus, quae a praesignatis quâ archiepiscopalibus, quâ metropolitanae ecclesiae, atque urbanis monimentis suaderi videbantur, tum vero ab aliis multigenis, quae delibare licuit, ornatissimi viri Anastasii Curlandi Rationalis Curiae tabularum pro-curatoris opera, qui alia item ad rem nostram illustra-

menta propriis e collectaneis hausta pro suo in patrias res ingenio perhumaniter suppeditavit. Conlatis sic utriusque studiis futurum confidimus, ut novis lucubrationibus id commodi accedat, unde ad exitum festinatius contendant, quod impensissime praestolamur.

Iamvero instituti mei rationem, ac methodum praenoscendas lectori subiicere praestat, in iisdem siquidem lucubrationibus persequendis has mihi non temerandas unquam praestitui leges, ut nempe nequid, nisi ex indubiae fidei chartis quâ autographis, quâ antigraphis, ingenuis veluti e fontibus haustum, delibatumque statuerem, ac tum unice me scriptorum, maxime vero recentiorum vel in re non absona teneret auctoritas, cum aut illae omnino desiderarentur, vel ab iis lustrandis prohiberer: in re autem dubia coniecturae subsidio temperantius, et quoad critices praecepta haudquaquam viderentur reluctari, utendum mihi foret; adulterinis vero, aut suspectis narrationibus notatis, inanibusque episodiis expunctis, tractationi per me institutae contra accederent quae scriptores ipsi vel non norunt, vel strictim nimis recensuere tum ecclesiarum statum, habitumque spectantia, tum praesulum numerum, atque aetatem, quorum aliquot vel nomen ipsum adhucusque latuit, tum eorum acta, eaque potissimum, per quae ingenium, mores, mentisque ad ardua negocia facultas in clariore veluti luce collocari dignoscerem; unde factum foret ut, cum numeris omnibus absolutam mihi non liceat, accuratiorem saltim ea, quae suppetit, historiam exhiberem.

Porro hoc ipsam pacto elaboravi, nempe post cuiusque episcopalis urbis originem, atque vicissitudines brevibus recensitas, per me expenditur quo illa aevo primum, aptiore sententia, ad christiana sacra accesserit, quove primum pontificali sede insignita: quae illius ecclesia princeps, quive aeditui primitus ipsius ministerio mancipati: quae lythurgia penes eos olim invaluerit, vel impraesentiarum obtineat: quando primum canonicus inibi ordo, quove authore inductus: utrum ipsius ordinis conlegae communi vivendi ratione unico sub tecto aliquando usi, quove aevo discretis, distinctisque praebendis, vel alias eiusmodi vitae, atque aedium communioni valedixerint: quae primitus, quaeve modo inter illos dignitates, ac officia: quibus urbs ipsa locis Deo sacris, paroeciisque, quibus olim, aut in praesens regularibus tum virorum, tum virginum ordinibus, seu ascoeteriis, laicorum sodalitiis, pauperum tum prochotrophiis, tum nosocomiis, aliisve piis locis constet, vel constiterit, quam exploratius mihi comperire datum est: qua primum aetate dioeceseos illius incolae christianae religionis mysteriis initiati: quae iamdudum, quaeve id temporis eiusdem confinia: quae intra ambitum abbatiae, quae Canonicorum conlegia: quot sexus utriusque regularium monasteria, ac militaribus ordinibus commendatae ecclesiae: qui demum paroeciarum numerus. Praemissa haec omnia excipit urbis, sive ecclesiae ipsius Antistitum chronotaxis a constituta ibidem pontificali sede ad nostrum usque aevum deducta, qua illorum genere, domo, vitae in minoribus instituto, atque genuina pontificii epocha, quoad tempora patiuntur, primo expensis, eorumdem acta quam àccuratius per chartarum, vel scriptorum non infimae notae testimonium licuit, delibantur, apocripha scilicet contrariis momentis refelluntur, anecdota ad illustrationem accensentur, in pravum vero detorta a criminatorum obiectis vindicantur; quos demum illi sibi adscrivere, Vicarii, atque emortualis annus, quoad memoriae proditum esse liquet, statuuntur. Ad eiusmodi autem Antistitum chronotaxis calcem elenchi obtinentium in ipsa eadem ecclesia dignitates a prisca ad nostram usque aetatem accedent, haud caeterum accuratissimi, cum suppetentia

in eosdem monumenta id non satis pati deprehendantur.

Eamdem ferme methodum a me usurpatam videris in monasteriorum abbatiae decore inlustrium historia; expenditur quippe monasterii cuiusque origo, quibus nempe loco, authore, ac aevo excitatum, quam magis veritati consentaneum mihi visum est, quoties annum explorata per monimenta praefinire haudquaquam licuit: quae facultates illi a conditore assertae, vel postmodum aliorum largitate accedentes: qui primitus monachi eidem mancipati, quaeve regularia instituta, quibus addicti: quot minoris ordinis monasteria, quae *cellae* nuncupabantur, olim illi subdita: quae per Romanos pontifices, ac principes viros privilegia, atque honestamenta indulta: quo demum tempore, monastico ordine deficiente, commendari coeptum, quae quidem monasteriorum pene omnium pars sors fuit, aut primaevis monachis dimissis, aliis suffectis adtributum. Posthaec monasterii eiusdem Abbatum elenchus ad chartarum item, vel scriptorum non suspectam fidem contextus traditur, illorum actis itidem ad calculum pro opportunitate revocatis.

Ne autem mihi identidem ab authorum tum nostratum, tum exterorum sententia declinanti quis forte sit reluctaturus, quasi meam pro ingenio, ac unice refragandi libidine statuerim, operae pretium duxi comparata multifariam, uti superius, monimenta appendicis loco ad voluminis cuiusque calcem (tribus prioribus exceptis), nonnulla vero contracta, vel suapte natura strictiora ipsas inter dissertationes ex archetypis accurate descripta exhibere, quae suum sententiae eidem meae calculum satis, superque adiiciant, ne nova, ac portentosa ausisse insimuler. Appendix porro cathedralium ecclesiarum aliquot, atque monasteriorum constitutionis, ac instructionis chartas praeferet, supremorum Antistitum, Caesarum, atque virorum principum pro ecclesiis, sive coenobiis iisdem data diplomata: praesulum item, optimatum, aliorumque largitiones, eas quidem, quae eruditionem, vel non spernendam novitatem sapiunt: sanctorum acta, necrologia, synodales leges, Canonicorum sanctiones, nonnulla item lythurgica, quae dum praefectorum ecclesiis, ac monasteriis per tempora praesulum historiae novam veluti lucem adiungere pergunt, complura et de priscis subalpinae patriae nostrae moribus, ac institutis non iniucunda aperiunt; eademque ferme omnia, quae modo recensebam, vel plane anecdota, vel adhucusque inedita, quae vero iampridem excusa, ad archetyporum, aut indubiae vetustatis apographorum fidem recudenda mihi ideo visa sunt, ut a variantibus, quas edita exemplaria praeferunt, lectionibus opportune cautum foret: supra haec item alia non pauca daturus essem, si quae iamdudum mihi pro voto permittenda confidebam, conversis insperato rebus ad ignotos asservatores minime divertissent.

Instituti mei ratione satis hic delibata, reliquum est, ut operis oeconomiam lectori itidem obiiciam, quod nempe duplici veluti parte constabit in totidem dissertationes, quot antistitum, necnon abbatum sedes digesta, quarum altera Sabaudo-cisalpinam regionem sacram, transalpinam altera persequetur. Prior de subalpina principe ecclesia Taurinensi, eiusdemque episcopis, tum archiepiscopis tractationem exhibebit, non quidem unico iuxta editoris praemonitum, sed trinis voluminibus, sic desiderante superaccedentium in dies rerum copia, quae in caussa maxime fuit, cur hoc illorum primum lucem ante annum ferme tertium haud adspexerit: quorum alterum, tomi primi scilicet pars altera, potissimum anecdota eorumdem antistitum acta complectetur, tertium vero edenda in praelibatam ecclesiam monimenta, horum frequentiae gratia, ex universo praeferet: tum

de Taurinensis provinciae sacrae ecclesiis, primarum ordine servato, Ipporegiensi nempe, Monregalensi, Salutiensi, Fossanensi, Pinaroliensi, Bugellensi, ac Secusina, earumque episcopis: mox de provinciae eiusdem inlustribus monasteriis quâ antiquatis, quâ etiamnum constantibus, ab aevo maioribus initio ducto, ipsorumque abbatibus. Posthaec de cisalpinis ecclesiis disputatio subibit, quae Mediolanensi metropolitae morem gerunt, Vercellense scilicet, Astense, Alba-Pompeiana, Aquense, atque Casalense, reliquis Sabaudiensis ditionis ipsius ecclesiis dissimulatis, quod ad eas persequendas chartarum mihi ad opus praesidia desiderentur, adiectis vero Niciense, quae Italiae, ac Galliae Narbonensi contermina, Ebredunensi metropolitae obsequitur, necnon Augustana ad occidentalem Italiae oram quidem consistente, sed Tarentasiensi archipraesuli submissa; illarumque omnium itidem antistitibus: hinc de monasteriis, atque praeclari nominis praepositatibus aeque exoletis, ac usque perseverantibus, quae earumdem cuiusque dioeceseos ambitus complectitur, et in quorum historiam monimenta mihi praesto sunt, necnon de illorum praelatis; eiusmodi porro disquisitio primae parti finem imponet.

Operis vero pars altera ad Sabaudiam sacram, sive ecclesiasticam transalpinae regionis rem convertenda, Tarentasiensem metropolitanam ecclesiam primo persequetur, tum Gebennensem, atque Maurianensem, quae Viennae Allobrogum archipraesuli suffragantur, hinc Camberiensem Romano pontifici nullo medio subditam, cuius sedes etsi iamdudum designata, ac in Sabaudiae urbe principe modo constituta, omnium caeteroquin aevo novissima habetur, quippe quod eius initia a nostra met aetate ducantur, indeque earum singularum antistites: postremo de regionis eiusdem, quâ canonici, quâ monastici ordinis monasteriis abbatiae itidem

decore inlustribus, ipsorumque praesulibus dissertationes eamdem partem alteram, superis annuentibus, absolvent. Quodque autem operis voluminum post tertium exempla chartarum in argumenta, quae per illud singillatim expenduntur, corollarii loco ad calcem, prout nuper innuebam, exhibebit.

Haec igitur esto instituti mei ratio, haec operis oeconomia, scopus vero is plane ut et ipse, et adiunctus mihi socius patriae commodis, queis omnes nascimur, quam per exile ingenium licet, deserviamus, illiusque rebus nonnihil luminis accedat, quod equidem tum maxime praestolari fas esset, cum primum nova nobis pro benevolentia pararentur ad institutum ipsum subsidia per eos rerum nostrarum amatores, qui in cisalpinae, vel transalpinae regionis ecclesias singulatim, aut monasteria monimentis pollent, quos inter laudibus nobis exornandus venit cl. vir Ioannes Baptista Moriundus Taurinensium Theologorum conlegii socius, qui multigena de Aquensibus episcopis illustramenta accuratissimo sibi studio comparavit; quibus quidem praesidiis emendatiorem in dies, auctioremque de re nostra tractationem instituere datum foret, quod plane nobis ex parte factum iri firmissima spe ducimur eorum ope, quae praestantissimus vir Franciscus Berta regii Athenaei bibliothecae praefectos, ac de bonis artibus, patriisque rebus egregie meritus, ex bibliotecae eiusdem MSS. codicibus pro sua in nos humanitate conlaturus est. Ubi vero lucubrationes hae nostrae, cum de earum ad votum fortuna nobis haud assentemur, in quem spectant, finem nullatenus attingant, ipsis nobis gratulari saltem praestabit id factum, quo nil antiquius, ut nempe hanc qualemcumque nostrae in patriam dulcissimam voluntatis significationem exhibeamus, quam quidem gratam, acceptamque etiam, atque etiam auspicamur.

TAVRINENSIVM ANTISTITVM

ELENCHVS

*Quorum acta hoc volumine expenduntur: bis bini vero nota * distincti editis in chronotaxibus omnino desiderantur.*

PEDEMONTII SACRI

DISSERTATIO PRIMA.

DE EPISCOPIS TAVRINENSIBVS.

I. Augusta Taurinorum, subalpinae gentis metropolis, in ipso fere Pedemontanae regionis medio surgit, ubi Duria riparia a Genebra monte descendens Pado Italiae fluviorum regi miscetur ad sinistram huiusce fluminis. Vetustissimae istius urbis, quae ab alpibus Cottiis septem tantum mille passibus distat originem quidam repetunt a Limisone ex Noe nepotibus. Alii ab Eridano, sive a Phaetonte Aegyptiorum rege conditam fuisse volunt septem seculis ante urbem Romam: nonnulli vero, uti Stephanus grammaticus, a Massiliensibus (quorum iuxta eosdem colonia aliquando fuit) atque *Taurinum* a tauro, quem pro insignibus illi gestabant, dictam esse contendunt; et revera *Tauratiam* illam fuisse aliquando appellatam nos docet Appianus in Hannibale. Alii de eiusdem origine alia scripserunt, quaeque referre omnia atque discutere praesentis non est instituti.

II. Illam esse antiquissimam, atque Taurinensium populorum, qui late patebant, principem urbem semper fuisse concedunt omnes: unde Polybius (*histor. lib.* 3) *validissimam Taurinorum civitatem*, Plinius autem (*hist. natur. lib.* 3, *cap.* 16) *Taurinorum Augustam* eamdem nuncupavit: quo nomine pluribus in marmoribus decoratur. Ab Iulio Caesare Romana civitate donatam, coloniamque fuisse deductam, quae *Iulia* dicta est, vetera monumenta tradunt. Prima inter Italiae urbes ferocissimi Hannibalis copias non timuit: atque Taurinensium Clibanarii milites, qui campum late iacentem im-

a pleverant, uti nos docet Nazarius in panegyrico, Constantinum magnum in Maxentium properantem acriter, viriliterque exceperunt. *Civitatis huius et Taurinorum*, uti scribit Franciscus Augustinus ab Ecclesia Saluciensis episcopus, vir clarissimus (*hist. chronol. pag.* 59) *meminerunt Polybius, Livius, Plinius, Cornelius Tacitus, Dion, Plutarchus, Ptolomaeus, Strabo, Antoninus, Ammianus Marcellinus, Silius Italicus, et alii recentiores, inter quos Gregorius Turonensis, qui vivens anno* 592 *scribit suo tempore amplam fuisse civitatem, et provinciae caput.*

III. Haec autem civitas quo usque Romanum imperium stetit imperatoribus obtemperavit: illo autem in Augustulo deficiente, Gothis aliisque barbaris gentibus, quae Italiam invaserant, obedire
b coacta fuit, atque etiam Langobardis, qui Taurini (non secus ac alibi hisce in regionibus, uti Astae) unum ex suae gentis nobilibus Taurinensem ducem constituere: ex quibus tres, Agilulphus nempe, Ragimbertus, atque Ansprandus Langobardorum reges dicti sunt. Verum a Carolo magno eorumdem everso regno, et Desiderio in captivitatem deducto, eidem Carolo illiusque successoribus paruit, qui Taurinensium Augustam una cum adiacente regione Taurinensi comiti, seu, ut alii volunt, marchioni moderandam tuendamque concessit. Masculina autem horum comitum seu marchionum progenie deficiente, Adelaida aeterni nominis comitissa, Magnifredi II filia, tertiis nuptiis Oddoni Sabaudiae comiti circa annum MXLIV copulata, Taurinum una cum am-

plissimo comitatu, seu, ut aliis placet, marchionatu *a* in regiam Sabaudiae domum transmisit: sub quorum Oddonis atque Adelaidae successorum, prius Sabaudiae comitum, deinde ducum, atque Pedemontium principum, nunc vero Sardiniae regum aequissimo imperio ad eam amplitudinem atque magnificentiam pervenit, ut inter elegantissimas Italiae urbes merito recenseatur. Nam regio senatu, et computorum camera, scientiarum quoque omnium academia decoratur, cuius Taurinensis archiepiscopus pro tempore est cancellarius, iam ab anno MCCCCV fundata, atque a magno Victorio Amedeo (huius nominis II) Sardiniae rege renovata, amplissimis excitatis aedibus, addita insigni, tum MSS., tum editorum librorum bibliotheca, atque musaeo: ab occidente inexpugnabili arce, atque ab eadem *b* non multum procul instructissimo armamentario, amplis demum validissimisque propugnaculis universa civitas undique munitur: regiae demum aulae maiestate, plurium ecclesiarum ornatu atque magnificentia, platearum pariter, atque plurimarum aedium tam publicarum quam privatarum, viarum demum tam intra quam extra urbem elegantia exornatur. Quae quidem omnia, non secus ac eiusdem urbis historiam, singillatim describere praesentis non est instituti.

IV. Taurinenses a primis aerae christianae temporibus a divo Barnaba christiana sacra excepisse, primus tradidit Philibertus Pingonius (*in Augusta pag.* 5 *nov. edit.*) idque etiam dixit Franciscus Augustinus ab Ecclesia (*loc. cit.*) Britius pariter *c* (*Progressi della chiesa occidentale, tom.* 1, *pag.* 70) Thesaurus in historia Taurinensi (*tom.* 1, *pag.* 106) eiusdemque adnotator atque continuator Giroldius (*ibid. pag.* 139, *not.* 96) atque alii ex nostris scriptoribus. Verum si illorum vera est sententia, qui asserunt ecclesiam Mediolanensem a divo Barnaba non fuisse fundatam, etsi novissime clarissimus Saxius id totis viribus confirmare conatus fuerit (*Archiep. Mediolanen. series historico-chronologica tom.* 1 *in vindiciis de adventu Mediolanum sancti Barnabae apostoli pag.* 7, *et seq.*) atque alii etiam, quomodo idem sanctus Apostolus Taurinensibus, aliisque subalpinis populis christianam religionem praedicasse demonstrari poterit? Verum, his omissis, etsi ego non dubitem a primis ecclesiae tem- *d* poribus Taurini quoque catholicam fidem fuisse praedicatam, plurimos tamen illi adhaesisse non crediderim, quum nulla hac de re certa monumenta, quae hoc persuadere valeant, mihi invenire licuerit. Arbitror igitur solummodo post datam a Constantino ecclesiae pacem in Taurinensium animis christianam religionem adolevisse, atque eiusdem initia a sanctorum martyrum Taurinensium, prout eosdem divus Maximus nuncupavit, aetate esse repetenda.

V. Et revera divus Maximus, qui non longe adeo ab eorumdem sanctorum Solutoris, Adventoris, atque Octavii beatissima morte Taurinensem cathedram ascendit, prout infra in Taurinensibus episcopis demonstrandum erit, quique huius ecclesiae, cui multo tempore praefuit, melius ac nos tam sero natos primordia novisse poterat, apertissime dicit illo in sermone, cuius hoc est initium. *Cum omnium sanctorum martyrum, fratres, devotissime natalem etc.* didicisse Taurinenses a sanctissimis illis martyribus, non vero ab aliis, *Christo credere .... contumeliis vitam aeternam quaerere .... mortem non timere.* Ergo neque a divo Barnaba, ut antea citati scriptores nostri dixerunt, minus quoque a divo Petro, quem Taurini quoque fuisse, et christianam fidem hic, atque in Secusina valle praedicavisse post Novaliciensis chronici auctorem quibusdam ex nostris auctoribus placet (*Vid. Gallitia in libro, cui tit.* Atti de' Santi ec. *tom.* 2 *in vita sanctae Priscillae, atque in illa Eliae, et Mileti a pag.* 87 *ad* 95) sed a sanctis Solutore, Adventore, atque Octavio didicere Taurinenses, quomodo eorum exemplo non solum Christo credendum esset, sed et inter contumelias vita aeterna exquirenda, et mors demum non timenda.

VI. Neque dicere licebit recitata divi Maximi verba ad alios martyres, qui Taurini passi sint, commode quoque posse referri. Nam primo etsi in veteribus ante Maurinam sancti Ambrosii operum editionibus (non vero in omnibus) sermo ille sancto Ambrosio tribuatur, ex vetustissimis tamen pluribus codicibus, atque ex dicendi modo clare constat sermonem illum esse divi Maximi, non vero sancti Ambrosii: in iisdem autem cod. MSS., atque in illo praesertim antiquissimo bibliothecae Ambrosianae hunc habet titulum: *de natale sanctorum Octavi, Adventi, et Solutoris, qui Taurinis passi sunt.* (Apud Gallandium tom IX biblioth. patr.) Constat igitur divum Maximum, qui sermonis illius auctor est, de illis martyribus, qui Taurini passi sunt, non vero de aliis in illo loqui: porro Taurinensis ecclesia alios usque nunc non novit martyres, qui Taurini passi fuerint, nisi Solutorem, Adventorem, atque Octavium: ex quibus tamen Solutor, uti eorumdem acta habent alibi edenda in hoc opere, non ibidem, sed Eporediae pro Christo mortem tulit, etsi cum aliis duobus communem tumulum a Iuliana in Taurinorum Augusta obtinuerit: atque his demum accedit, quod expresse divus Maximus, ut Taurinenses auditores suos ad eorumdem cultum excitaret, sermone citato dicit, quod etsi omnium sanctorum martyrum natalis dies a fidelibus tota veneratione curanda sit, eorum tamen martyrum singulari cultu natalem diem celebrandam demonstrat, *qui* (ita ipse cit. serm.) *in nostris domiciliis proprium sanguinem profuderunt. Nam licet universi sancti ubique sint, et omnibus prosint, specialiter illi tamen pro nobis interveniunt, qui et supplicia pertulere pro nobis. Martyr enim cum patitur, non sibi tantum patitur, sed et civibus; sibi enim patitur ad praemium, civibus ad exemplum; sibi patitur ad requiem, civibus ad salutem. Exemplo enim eorum didicimus Christo credere, didicimus contumeliis vitam aeternam quaerere, mortem didicimus non timere.* Si ergo beatissimi

illi martyres Solutor, Adventor, atque Octavius *in nostris domiciliis*, uti habet divus Maximus, hoc est Taurini passi sunt, et quidem pro Taurinensibus *civibus*, pro quorum aeterna salute patiebantur, ut ipsis essent *ad exemplum:* si eorumdem martyrum exemplo divi Maximi auditores didicerant *Christo credere:* ergo ante illos nullos eosdem docuerat *Christo credere .... contumeliis vitam aeternam quaerere .... mortem non timere.*

VII. Atque hactenus dicta ex illis etiam confirmantur, quae eodem in sermone leguntur statim post ea quae adduximus: *videte ergo quid martyribus debeamus, in quo alter tortus est ut alius salvaretur, alius carnificem pertulit ut Christum alter agnosceret, alter morti addictus est ut alius vita potiretur aeterna, et ad postremum sanctus occisus est ut peccator mortem aeternam evaderet.* Porro verba illa, *videte ergo quid martyribus debeamus*, in vetustissimo codice qui olim ad abbatiam sancti Dalmacii de Pedona (nunc *Borgo di Cuneo*) spectavit, atque in alio aeque vetusto qui fuit prioratus de Appannis (vulgo *Pagno*) in quibus divi Maximi Taurinensis episcopi homiliae et sermones habentur, ita leguntur: *videte ergo quid martyribus* ISTIS *debeamus* martyribus nempe Taurinensibus, non vero generaliter omnibus martyribus: ISTI enim Taurinenses martyres carnificem pertulerunt, ut Christum Taurinenses agnoscerent: ISTI morti addicti sunt, ut Taurinenses vitam aeternam haberent. Ergo si alii iam fuissent in augusta urbe martyres, non a Thebaeis ISTIS martyribus, sed ab illis Christum agnoscere, et vita aeterna quomodo consequi posset intelligere Taurinenses cives poterant. Quod cum de solis sanctis Solutore, Adventore, atque Octavio asseratur, dicendum igitur illos tantum fuisse Taurini martyres, nec ab aliis ea discere Taurinenses potuisse.

VIII. Concludebat postea sanctus antistes prout sequitur: *beati igitur* ISTI *martyres* (ita ex cit. codd. nam in editis vocula *isti* deest) *nec sibi vixerunt, nec sibi sunt mortui, exemplum enim nobis reliquerunt bene vivendo conversationis, tolerando fortiter passionis, nam* (in cit. codd. loco *nam* legitur *atque ideo*) *ideo Dominus per totum mundum diversis in locis pati martyres voluit, ut tamquam idonei testes praesenti quodam fidei exemplo suae confessionis urgerent, ut humana fragilitas, quae praedicationis Dominicae aditu longiore vix credit, vel praesenti oculorum testimonio martyrio crederet beatorum.* Ita sanctissimus antistes, rationem assignans, cur in universo mundo Deus martyres esse voluerit: quique postea subdit, quod etsi a cunctis martyres omnes percolendi sint, ab auditoribus suis tamen illos praesertim esse venerandos dicit, quorum reliquias possidebant. *Cuncti igitur martyres* (ita ille ibid.) *devotissime percolendi sunt, sed specialiter* ISTI (ita in cit. codd. nam in editis habetur, *sed specialiter ii*) *venerandi sunt a nobis, quorum reliquias possidemus. Illi enim nos orationibus adiuvant, isti etiam adiuvant passione. Cum his autem nobis familiaritas est, semper enim nobiscum sunt etc.*

IX. Demum divi Maximi auditorum parentes tantum, non vero alios Taurinensi in urbe ad christiana sacra primos accessisse deduci mihi posse videtur ex sequentibus sermonis eiusdem verbis, ex quibus habemus Taurinensium christianorum cadavera, uti a maioribus provisum fuerat, tumulo demandata fuisse prope illorum martyrum corpora. Dum vero id factum fuisse divus Maximus asserit, non illud iam ab antiquissimis temporibus usuvenisse dicit, sed ab illorum parentibus id fieri ceptum fuisse affirmat. En illius verba loco citato: *nam ideo hoc a maioribus provisum est, ut sanctorum ossibus corpora nostra sociemus .... cum sanctis ergo martyribus quiescentes, evadimus inferni tenebras eorum propriis meritis, attamen consocii sanctitate .... et ideo, fratres, veneremur eos in saeculo, quos defensores habere possumus in futuro. Et sicut eis ossibus parentum nostrorum iungimur, ita et eis fidei imitatione iungamur.* Atqui si illis martyribus ossibus parentum suorum iungebantur, ut in ante allatis verbis habetur, sequitur auditorum divi Maximi parentum cadavera prope illorum martyrum corpora tumulo fuisse deposita, idque ut sic fieret maiorum provisione fuisse constitutum.

X. Neque alii ante ipsos ibidem tumulari poterant, si vera est Pingonii (*in Augusta pag.* 8 *cit. edit.*) et Francisci Augustini ab Ecclesia (*in hist. chronolog. pag.* 286.) aliorumque etiam opinio, passos fuisse illos martyres anno CCCVI. Nam cum ab illis tantum Taurinenses didicerint, prout hactenus cum divo Maximo demonstratum est, *Christo credere .... contumeliis vitam aeternam quaerere .... mortem non timere*, sive illi eo anno, sive potius CCLXXXVI (qua de re alibi, cum de abbatia sancti Solutoris dicam, operosius mihi agendum erit) martirio coronati sint, consequitur semper auditorum divi Maximi parentes tantum, non vero alios ante ipsos apud eorumdem martyrum sepulcrum tumulatos fuisse, atque adeo primos fuisse, qui Taurini ad christiana sacra accesserint: Qui vero post Thebaeorum illorum martyrum passionem Taurini fidem christianam praedicaverint, ego ignoro: id divam Iulianam, quae eorumdem corpora sepelivit, egisse quibusdam videtur: sanctum quoque Victorem huius nominis primum Taurinensem antistitem, cuius tamen acta temporum iniuria exciderunt, id praestitisse omnes tradunt: atque istos consecutus est divus Maximus huiusce nominis primus Taurinensis episcopus, uti ex eiusdem operibus constat pluribus in locis, atque praesertim ex quodam ipsius sermone, quem ex vetustissimo Ambrosiano codice primus edidit Muratorius in suis anecdotis (*tom.* IV.) atque ex eo etiam clar. Gallandius (*loc. cit.*) cuius hoc est initium *non parum tractatu dominicae superioris profecisse nos credimus*, in quo se Taurinensium animos ab omni idolorum inquinatione purgavisse dicit.

XI. Quo vero tempore in Taurinensi dioecesi

catholica fides primum audita fuerit, in tanta nostrorum monumentorum inopia certo asseri nequit. a Ex vita divi Dalmatii martyris, cuius memoria in vetustissima abbatia Pedonensi, quam Langobardi eius nomini dicatam voluere, atque alibi etiam celebris est, quamque ex veteri codice descriptam, in hoc opere edendam curabimus, habemus beatissimum illum martyrem variis quidem in locis in hac subalpina regione, sed praecipue apud Auriatenses populos, quos ad christianam fidem adduxit, praedicavisse. Porro Auriatenses populi quam late paterent, tam in montibus quam in subiecta planicie, nos docuit cl. Durandius illo in opere cui titulus *Piemonte Cispadano antico* (*pag.* 99 *et seq.*). Quare ex eadem vita, atque illis, quae ipse statuit, constat divum Dalmatium non in Pedonensi b urbe tantum, sed in vallibus etiam Gecii, atque Vermenaguae, quae olim erant comitatus Bredulensis, suntque nunc dioecesis Montisregalis, etsi alias ad Pedonensem abbatiam spectarent, atque adeo ad Astensem episcopatum, cum illam abbatiam obtinuit anno 902 Egilulphus episcopus a Ludovico III Augusto, uti alibi dicendum erit, Christum praedicavisse, nec non in Auriatensi comitatu, seu in Sturanea, Varaitana, et Macrana vallibus, atque in aliis etiam, quae usque ad Padum, seu Vesulum montem, ex quo Padus oritur, qui Auriatensis comitatus terminus est in montibus, reperiuntur: quas quidem valles omnes olim ad Taurinensem episcopatum pertinuisse, omnibus notum est. Ex illis enim, Sturanea valle excepta, quae iuris adhuc est archie- c piscopi Taurinensis cum aliis quatuor oppidis, quae in castri Delphini castellania reperiuntur, Saluciensis cathedra anno 1511 instituta fuit, ut infra, atque alibi etiam dicetur, pene integra. Multas quoque Auriatensis comitatus (ex Auriatensibus enim populis comitatus *Auriatensis*, seu *Auriadensis*, aut *de Auriado*, vel *Oriado*, ut in veteribus documentis legitur, prodivit) immo omnes paroecias obtinet Fossanensis cathedra anno 1592 ex Taurinensi sede detracta, quaeque duabus exceptis, quae erant antiqui comitatus Bredulensis, Limonum, nempe, atque Alvernantum, omnes sunt in planicie positae. Alias autem (Carmagnolia excepta, quae ad Saluciensem ex fundatione episcopatus illius spectat) etiam nunc Taurinensis archiepiscopus habet: atque d in his pariter ex citata vita constat divum Dalmacium praedicasse, qui, ut in ea legitur, anno CCLV pro Christo occubuit una cum sociis. Sunt qui asserant in Sturanea valle ante eumdem Dalmacium, beatum quoque Pontium martyrem, qui Niceae in Provincia atque alibi etiam colitur, praedicavisse, sanctum quoque Trophimum Ebreduncnsem antistitem. Sed ea de re alibi sermo erit.

XII. Post divi Dalmacii sociorumque ipsius martyrium, a quibusdam Thebanae legionis militibus propagatam fuisse in Auriatensi comitatu christianam fidem constans est locorum illorum, ubi passi sunt, atque nunc etiam ipsi venerantur, sententia. Atque revera sanctum Mombottum ex beatissima illa legione in Sturanea valle praedicavisse, eumdemque Mogliolae passum esse ex antiquis aliquot monumentis deducitur: atque ibidem non procul multo ab antiquissima quae adhuc superest ecclesia, olim ab ipsius nomine sanctus Mombottus nuncupata, nunc vero sanctus Benedictus, sepulcrum obtinuisse, quod quidem nunc ignotum est. Idque etiam praestitit divus Magnus in Varaitana valle, ubi sepulcrum habuit loco etiam nunc dicto *castro magno* a sancti illius nomine, ut plerisque videtur, in veteri ecclesia eidem dedicata, uti loci eiusdem antiquissima traditio nos docet: divus quoque Constancius in Macrana valle, ubi passus est XIV kal. octobris, ut ex eiusdem sepulcrali lapide constat apud Augustiuum ab Ecclesia (*in chronol. pag.* 273), cuius ossa venerantur in antiquissima illa abbatia, quae adhuc superest, quamque Aripertus Langobardorum rex, circa annum 712, si non fundavit, dotavit saltem in oppido Villaris, antiquitus de Canneto dicto, nunc autem Villare sancti Constancii, vix mille passus a Draconerio. Sanctus demum Chiaffredus, seu ut alii dicunt, Iaffredus, qui pro Christo Crisolii in valle Padusana obiit, atque illic longo tempore tumulatus quievit omnibus ignotus, quousque a villico quodam eiusdem sepulcro inter arandum detecto ibi supra montem capella tunc excitata ibidem sepultus ad annum usque MDXCII circiter in illa mansit, quo Carolo Emanuele Sabaudiae duce iubente, ut ab haereticorum, qui in Padusana valle grassabantur, profanatione eriperetur, manu et coxa eo loci relictis, in Repellense olim munitissimum castrum translatus est, ubi tamdiu fuit, quousque castro eodem everso, Francisco Augustino ab Ecclesia tunc vicarii capitularis Saluciensis munere fungente Saluciensem in urbem illae reliquiae delatae sunt, atque sub maiori ecclesiae cathedralis ara depositae fuere, donec a reverendissimo illius sedis episcopo Carolo Iosepho Morotio capella, quae reliquiarum dicitur, eodem in augustissimo templo magnifice erecta, in eadem cum aliis conditae sunt, atque ut praecipuus Saluciensis marchionatus patronus etiam nunc ibidem religiosissime colitur. Atque id etiam fecisse videntur Sebastianus, atque Alverius ex eadem legione, quorum reliquiae Fossani extant; Mauritius quoque miles, Georgius, atque Tiberius, qui in Taurinensi comitatu apud Angrognianos, atque Lucernates, ut quaedam monumenta habent, passi sunt, atque in abbatiali ecclesia sanctae Mariae de Pinerolio, loco olim dicto sanctus Veranus, etiam nunc coluntur; Valerianus pariter, cuius cultus adhuc perseverat Olivae, Combevianae quoque, atque etiam alibi; sanctus quoque Antoninus, Giorius, sive Georgius, Marchio pariter, atque alii etiam, qui in Secusina valle, aliisque ibi non longe positis locis, uti in valle Mattegasca, nunc *Mattie*, venerantur: quamvis non ignorem ex scriptoribus nostris aliquot in ea esse opinione, sanctum Petrum, Miletum, atque Eliam Novalicii, in Secusina valle, necnon in Garocellis Christum primo praedicavisse, quorum

tamen momenta non video, nisi ea, quae a Novaliciensi chronico se hausisse dicunt, non tamen antiqua adeo, atque tantae fidei, ut id persuadere queant: qua de re vide si placet Gallitiam (*Atti de' santi ec. tom. II. in vita sanctae Priscillae, atque in illa sanctorum Eliae, atque Mileti a pag.* 87. *ad* 93.)

XIII. Haec de primordiis christianae religionis in Taurinensi Augusta civitate, atque in eiusdem dioecesi dicenda habebam. Interea fundata Taurinensi ecclesia, loca pariter Deo sacra ad fideles excipiendos ordinata fuere. Quae illa primum fuerint, nemo est, qui me doceat. Taurinensium martyrum aediculam, primam fuisse Augustae urbis ecclesiam, etiam ex eorundem martyrum actis mihi videtur posse deduci: an vero praeter ipsam, quae a Victore huius nominis II (uti infra dicetur) porticu aucta fuit, aliae quoque essent, mihi non improbabile videtur. Dianae aedem ab eodem Victore II fuisse quoque divo Silvestro dedicatam nostri scriptores asseruerunt. An autem aliae fuerint, documenta non teneo quibus fretus id asseram. Verum divi Maximi temporibus aliam fuisse excitatam, ab illa quae sanctis martyribus Taurinensibus dedicata erat diversam, ut mihi videtur, aperte constat ex sermone illo, qui etsi divo Ambrosio in antiquis operum suorum editionibus tributus fuerit, revera tamen ex stylo atque ex MSS. codicibus quibusdam, est divi Maximi. Porro in illo, cuius hic est titulus *de dedicatione basilicae*, atque incipit: *Legimus in sancto evangelio cum centurionis cuiusdam servus* (apud D. Ambros. tom. V. ed. Paris. anni 1661. Serm. 26 de SS.), legimus a sanctis viris Vitaliano, atque Maiano, etsi ipsi *in saeculo essent mediocres, et tenues* (uti in eiusdem sermonis fine habetur) sua omnia in illius basilicae opus fuisse collata: neque eos tantum id fecisse asserit, sed clarissimum quoque quemdam comitem, quem sanctus antistes proprio nomine nullibi indigitavit, aliquid etiam contulisse videtur. Quis ille comes fuerit, et quo tempore probabiliter basilica illa extructa fuerit, ego quaesivi alibi. Ipsa tamen, ut dicebam, ab illa sanctorum martyrum Thebaeorum mihi diversa fuisse videtur: nam si illis sacra fuisset, de iisdem aliquid saltem divum Maximum illo in sermone dixisse crederem, quod tamen nullibi facit. Atque de basilica sanctorum martyrum eumdem credo loqui illo in sermone de *quadragesima* qui olim cum aliis pluribus, etsi sit divi Maximi, sancto Ambrosio tributus fuit (in cit. edit. ser. 41.) et cuius hoc est initium: *Diximus superiore dominica hoc esse fidei nostrae opus primum.* In eo enim paullo post initium ita habet: *an putatis illum ieiunare, fratres, qui primo diluculo non ad ecclesiam vigilat, non beatorum martyrum loca sancta perquirit, sed surgens congregat servulos, disponit retia?* Ergo ecclesia illa, ubi tunc divus Maximus concionabatur, alia erat ab illa sanctorum Thebaeorum, quod demonstrari quoque posset ex aliis eiusdem sermonum locis. Baptisterium pariter in Taurinensi

a ecclesia fuisse constat tum ex ipso divo Maximo, tum ex aliis quoque vetustissimis documentis. Atque hactenus memoratas ecclesias, illam nempe sanctorum martyrum Thebaeorum, basilicam quoque illam, de qua divus Maximus in ante citato sermone loquitur, atque baptisterium, eiusdem divi Maximi aetate extitisse credo. Porro baptisterium, seu ecclesia baptismalis, illa esse videtur, quae sancti Ioannis Baptistae ecclesia postmodum dicta fuit, quaeque in veteribus documentis *caput* dicitur *Taurinensis episcopatus*: quare ab eadem pluribus quoque in documentis Taurinensis antistes *sancti Iohannis episcopus dicitur.* Eam antiquissimam esse constat, cum eiusdem meminerit etiam Paulus diaconus, ut inferius dicetur.

b XIV. Qui autem ritus, tum in sacrosancto missae sacrificio, seu in liturgia, atque aliis in sacramentis, antiquissimis temporibus in Taurinensi ecclesia obtinuerit, utrum nempe Romanus, vel Eusebianus, aut Ambrosianus, sive proprius demum huius ecclesiae, quis certo dicere audeat? Mihi dicendum videtur, si non in omnibus, saltem in pluribus usuvenisse divi Maximi temporibus in Taurinensi ecclesia Ambrosianum ritum, illum nempe, qui divi Ambrosii aetate in Mediolanensi ecclesia erat in usu. Et revera si divi Maximi opera consulimus, extant in iisdem plura, quae cum illo ritu conveniunt, qui Ambrosio vivente in ipsius ecclesia usuvenerat; adeo ut dicendum sit ea divi Maximi aetate in ecclesia Taurinensi fuisse quoque usitata: unde ex

c variis eiusdem sermonibus, atque homiliis constat sanctissimum Iesu Christi nomen fere semper cum addito *dominus Iesus* fuisse usurpatum: symbolum quoque competentibus traditum fuisse in ecclesia Taurinensi dominica in ramis olivarum, non secus ac in Mediolanensi constat ex sermone illo, qui incipit: *Propitia divinitate, ecce iam pene transeginus quadragesimae indicta ieiunia ec.*, qui vere ex stylo, atque ex codicibus MSS. est eiusdem divi Maximi, non autem divi Ambrosii, etsi eiusdem nomine in veteribus divi Ambrosii editionibus legatur, prout alii iam demonstraverunt; qua quidem in sententia video etiam fuisse clarissimos sancti Mauri monachos, qui superiore saeculo exeunte

d novam Ambrosii operum editionem curaverunt: illum enim sermonem una cum aliis in appendicem operum eiusdem divi Ambrosii reiecerunt, atque divo Maximo adiudicarunt. (Tom. II pag. 434.) Episcopus singulis diebus festis, atque dominicis ad populum sermonem habebat, uti ex eiusdem sermonibus patet, et quidem dominicis diebus post evangelii lectionem. Demonstrari quoque potest eum vesperi verba ad populum fecisse, si verum est, quod iam alii notaverunt vespertinos illos sermones lectiones fuisse dictos. Ostendi etiam potest in quadragesima singulis fere diebus aliquando sermonem, aut lectionem habuisse ad populum: sermones autem apud sanctum Maximum pluries sub *tractatuum* nomine veniunt.

XV. Vtrum vero progressu temporis Taurinensis

ecclesia Ambrosiano aut Eusebiano ritui adhaeserit, a aut proprium peculiaremque ritum etiam ipsa habuerit, mihi incompertum est: idque ex antiquis tantum missalibus libris certò definiri posse credo: illi autem quos vidi hactenus, id satis non demonstrant. Porro de Eusebiano ritu dicam quum de Vercellensibus episcopis sermo erit: atque ibidem quam late hisce in regionibus propagatus sit notabitur, etsi a quibusdam ecclesiis in aliquibus mutatus fuerit. Verum Taurinensem ecclesiam Romanum adhibuisse ritum in missarum celebratione praesertim, iam ante annum MCCCCLXVIII, quo capituli Taurinensis canonicorum statuta reformata sunt, patet ex eorumdem statutorum MSS. rubrica secunda, titulo: *De modo et forma divini officii celebrandi.* Nam cum in illa dicatur a canonicis b Taurinensibus recitandum esse in choro divinum officium, *non quidem secundum ordinem Romanae curiae, sed secundum modum, et formam, et consuetudinem singularem, et propriam, prout in ordinario reperimus constitutum, ac iure consuetudinario,* atque etiam eadem in rubrica iubeatur, *quod de cetero divinum officium diurnum pariter, et nocturnum in ecclesia, prout hactenus consuetum est, et in dicto rubricario ordinarii reperitur descriptum, perpetuis temporibus devote, et distincte celebretur;* nihil vero statutis in illis, variis in locis, ubi de missis sermo est a canonicis in ecclesia sancti Salvatoris celebrandis, habeatur: concludendum igitur mihi videtur, obtinuisse iam tunc in missae sacrificio ritum Romanum. Verum quo praesertim c tempore id factum fuerit, ignoro. Porro, quae in divinis officiis in Taurinensi ritu a Romano differentia erat ex ante citata statutorum rubrica videtur non fuisse multa, nam ex illa habemus huius ecclesiae ritum *in numero psalmorum, ac hymnorum, necnon lectionum, atque responsoriorum, et versiculorum* (fuisse) *multum adhaerentem usui Romanae curiae, non tamen in totum.*

XVI. Quoniam vero nulla ecclesia sine ministris esse potest, qui altari inserviant, dicenda nunc quaedam sunt de antiquis Taurinensis ecclesiae ministris: canonicis nempe huius metropolitanae ecclesiae. Extitisse semper, atque adeo a prima huius ecclesiae fundatione, praeter episcopum etiam presbyteros atque sacrorum ministros res per se manifesta d est. Nam fuisse clericos divi Maximi temporibus ex variis ipsius operum locis patet. Vtrum vero communem vitam una cum episcopo, prout in ecclesia Vercellensi a magno Eusebio, cuius ipse divus Maximus discipulus fuit (prout infra demonstrabitur) constitutum fuerat, etiam ipsi profiterentur, mihi non improbabile videtur: arbitror enim divum Maximum, qui commoda illa plurima bene noverat, quae ex clericorum una simul cum episcopo cohabitatione exurgunt, quaeque eleganter adeo atque accurate suis quibusdam in sermonibus de sancto Eusebio disseruit, prout dicam inferius, illam quoque in Taurinensem suam ecclesiam induxisse. Ea enim, tum ad cleri sui mores rite ordinandos, tum quoque ad populi sanctitatem curandam erat aptissima.

XVII. Etsi tamen sacrorum ministros in hac ecclesia nunquam defuisse certum sit; quo tamen tempore canonici in eadem primo esse ceperint hactenus ignotum mihi est. Eorumdem auctorem, atque institutorem fuisse Regnimirum, sive, ut alii legunt, Reguimirum huius sedis episcopum, patet ex Henrici Augusti diplomate anni 1047 quod primus edidit clariss. Muratorius (*antiquit. Ital. dissertat.* LXII *tom.* V. *col.* 195 *ad* 198) quo ea omnia confirmat, quae canonicorum Taurinensium canonicae auctore concessa, atque ab eiusdem Regnimiri episcopis successoribus confirmata iam fuerant, ea quoque omnia, quae ab aliis religiosis viris eidem donata, atque a regibus et imperatoribus confirmata fuerant. Constat ergo isto ex diplomate, Regnimirum Taurinensem antistitem canonicae sancti Salvatoris canonicorum Taurinensium primum esse institutorem; verum quo anno id ipse fecerit, non apparet. Si scriptores nostros hac de re audimus, eo anno Regnimirus vixit, idque fecit, quo Henricus, inter Augustos huius nominis III, dictum diploma dedit. Ita credidit Pingonius (*Aug. Taur. pag.* 26 *cit. editionis*) atque Augustinus ab Ecclesia (*hist. cronol. pag.* 63 *in Reguimiro*) qui illum anno 1045 sedisse refert, atque alii ex nostris. Vghellius autem (*Ital. sacrae tom.* IV *col.* 1039.) descripto Pingonio (quem tamen carpit, eo quod ad annum usque 1070 Reguimirum pervenisse dicat) ipsum episcopum fuisse Taurinensem dicit anno 1046. Verum ex verbis ipsis Henriciani illius diplomatis aperte constat Regnimirum, sive Reguimirum longe ante illum annum fuisse episcopum Taurinensem, prout etiam advertit clariss. Muratorius (*loc. cit. col.* 198.) quem tamen deceptum fuisse crediderim, quando eumdem e vivis excessisse putat, aut anno eodem 1046, aut primis anni sequentis 1047 mensibus: nam cum, ut antea notabam, in eadem charta legatur, quod ipse Henricus, quantum iuste et legaliter poterat, concederet et confirmaret *in canonica, et claustro in domini Salvatoris honorem constructo infra Taurinensem civitatem, necnon et canonicis ibidem pro tempore militantibus omnia a beatae memoriae Regnimiro eiusdem sedis episcopo, institutore eiusdem canonicae domini Salvatoris collata, et quae per praecepta regum, et imperatorum, vel per firmitates succedentium episcoporum, seu quaeque collatione religiosorum hominum ibidem collata sunt, vel conferenda:* iam quisquis videt a longo tempore decessisse Regnimirum episcopum ante illud Henrici Augusti diploma; nam eiusdem Regnimiri successores, ut ex sequentibus iam allatis verbis habetur *vel per firmitates succedentium Episcoporum,* collata ab eodem illi canonicae iam confirmaverant: quinimo reges, atque imperatores ante Henricum ipsum suis praeceptis id pariter fecerant: *et quae per praecepta regum, et imperatorum etc.* Ergo non solum ex verbis illis *a beatae memoriae Regnimiro,* quae, uti Muratorius advertit etsi veteribus

in documentis de adhuc viventibus aliquando dicantur, in isto tamen iam fato functum significant, deduci potest ante illud diploma Regnimirum iam obiisse, sed ex aliis, quae paullo ante ex eodem diplomate notabam. Si autem ea, quae Pingonius de Regnimiro scripsit dicens *eodem anno* (MXLVI) *idem Henricus dat Reguimiro episcopo Taurinensi* (*qui canonicorum ordinem in Salvatoris templo recens constituerat*) *plures aliorum eius civitatis templorum reditus .... id tamen absente Sabaudo factum coniicias; quo praesente, vel audito, non hoc suis iuribus illatum vulnus fuisset, nisi forte eum episcopo Sabaudus convenisset:* haec inquio, si cum diplomate, quod Muratorius edidit, conferantur, quam male ipsum Pingonius legerit, statim patebit: qua de re infra in Regnimiro episcopo dicendum erit.

XVIII. Haec autem omnia mea sententia satis ostendunt Regnimirum longe ante annum 1047 vixisse, eumdemque canonicam, sive claustrum sancti Salvatoris fundavisse atque dotasse. Verum quo tempore ipse sederit, quove anno illam canonicam fundaverit dotaveritque non demonstrant: quod quidem ex sola fundationis charta deduci potest; quae, ut audio, in instructissimo Taurinensium canonicorum metropolitanae ecclesiae tabulario adhuc asservatur. Ego tamen quid hac de re sentiam, paucis explicabo, quoadusque charta illa emergat aliquando. Arbitror igitur circa annum DCCCL, vel forte paullo ante; Regnimirum esse statuendum; atque ideo circa ea tempora Taurinenses sancti Salvatoris canonicos ab eodem fuisse institutos. Ipsum eorumdem canonicorum auctorem fuisse iam superius ex Henriciani diplomatis verbis ostendi. Quod vero circa ea tempora id factum fuerit, arbitror demonstrari posse ex duobus documentis, quorum exempla ego habeo, unum quidem anni 853, aliud vero anni 863, quae hoc in opere edentur, ex quibus constat Taurinenses canonicos iam fuisse illo tempore: utraque enim charta donationes quasdam continet factas vetustissimae abbatiae, olim dictae de Cannetto, nunc autem de Villario sancti Constancii, cuius iam supra memini. Prima autem est Livvtvvardi sanctae Taurinensis ecclesiae diaconi, cuius ipse sua manu subscripsit una cum tribus aliis canonicis Taurinensibus. In altera autem una cum aliis Taurinensibus canonicis, qui eidem subscripserunt, primo occurrit *Ansprand gracia Dei sanctae Taurinensis ecclesiae humilis archidiaconus.*

XIX. Erant autem canonici sancti Salvatoris, et forte quidem etiam a prima eorumdem institutione, numero vigintiquinque: inter ipsos tres erant dignitates, atque duo officia: dignitatibus, atque officiis succedebant reliqui canonici numero viginti: quorum sex primi erant presbyteri: his addebantur sex Diaconi: atque istis totidem subdiaconi: et demum acolyti duo. Prima dignitas erat praepositura, secunda archidiaconatus, tertia vero archipresbyteratus. Officiorum autem primus erat primicerius, seu primiceriatus; secundus autem cantor, seu cantoratus. Constant haec omnia variis ex documentis, et praesertim ex statutis MSS. iam antea citatis, quorum aliqua ex eorumdem praefatione hic placet referre. *Quia ecclesia Taurinensis, ab exordio suae fundationis ad laudem summi Dei, et Salvatoris nostri Iesu Christi, eiusque piae matris beatissimae Virginis, necnon et praecursoris Domini, et prophetae, et plusquam prophetae beati Ioannis Baptistae, de quo ipse Salvator ait,* inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista, *extitit fundata vetustissimis edificiis sub triplici compage corporum trium ecclesiarum, per parietes distinctarum, bonisque per ipsius fundatores competenter dotata. Cumque sit, et fuerit diversorum sanctorum corporibus, et sacris reliquiis ornata, variisque summorum pontificum, et diversorum imperatorum privilegiis munita, necnon et sub unius pastoris episcopali dignitate fulgentis, et venerabilium virorum, et personarum vigintiquinque, quorum, sive quarum tres personae, et dignitates, et officia duo sub diversis vocabulis designata, aliae vero personae, duo officia primiceriatus, necnon cantoriae, ac praebendas viginti, et canonicatus totidem regunt, quae vitam, et mores, atque habitum saecularem beati Petri, et non regularem observarent, perpetuo extitit cum magna solemnitate ordinata, et stabilita: quarum quidem dignitatum nomina distinguuntur, videlicet praepositatus, archidiaconatus, et archipraesbyteratus: et quemadmodum diversa nomina comprehendunt, ita ad diversa officia in dicta ecclesia Taurinensi exercenda per illarum pro tempore rectores, et ministros a suo principio ordinatae dignoscuntur. Sint quoque et personae viginti, quae in praefatis canonicatibus, et praebendis fuerint institutae ad diversa officia sacra exercenda, in ornatum divini cultus stabilitae, ut illorum canonicatuum, et praebendarum rectores, et ministri pro tempore sex essent sacerdotes, qui in sacro altari, sub ministerio sacerdotalis dignitatis gratas Deo hostias, sub memoria passionis domini nostri Iesu Christi missas capitulares, et alia officia, prout ordini sacerdotali competit, pro vivis, atque defunctis facerent: sex vero aliae diaconatus, et sex subdiaconatus, reliquae vero duae acolytatus ordinibus fungerentur, et quae circa sacra altaris ministeria, necnon alia divina officia, diurna pariter, et nocturna assisterent, et Deo in his gratum redderent famulatum ecc.*

XX. Hactenus statuta manuscripta ex quibus deducitur quae olim fuerint in Taurinensi sancti Salvatoris canonicorum capitulo equidem semper illustrissimo dignitates atque officia, et qualis canonicorum numerus. Ipsi autem, uti in aliis pluribus ecclesiis *cardinales* quoque nuncupati fuerunt, etsi non omnes, uti ex documentis quae hactenus mihi videre licuit, arbitror posse deduci. Constat id praesertim ex chartae fundationis atque dotationis Gezonis huius ecclesiae piissimi episcopi abbatiae sancti Solutoris extremis verbis (quam in hoc opere integram edemus inter documenta): ea autem ita se habent.

Gezo sanctae Taurinensis ecclesiae vocatus episcopus in hac cautione subscripsit, et cardinales subscribere rogavit. Adelprandus diaconus, atque praepositus in hoc decreto subscripsit. Ego Martinus archipresbyter in hoc decreto subscripsi. Ego Remigius presbyter in hoc decreto subscripsi. Ricardus diaconus, atque primicerius in hoc decreto subscripsi. Ego Petrus presbyter in hoc decreto subscripsi. Atque isti tantum Taurinenses canonici chartae illi subscribunt, non autem alii; deest enim tum archidiaconus, tum cantor. Nullus praeterea occurrit istis in subscriptionibus ex subdiaconis, atque acolytis, quos tamen aliis ex documentis longe ante haec tempora, et post etiam, inter canonicos Taurinenses fuisse constat. Porro in hac charta canonici illi Taurinenses a Gezone *cardinales* dicuntur hisce verbis ante relatis, *et cardinales subscribere rogavit*, ipsi tamen suis in allatis subscriptionibus illud nomen non assumunt. Verum etsi in illa hunc titulum non habeant, placet tamen hic alterius chartae anni 890 subscriptiones recitare, ex quibus tum qualis eo anno canonicorum Taurinensium numerus esset eruitur, tum qui hac in ecclesia saltem eo anno *cardinales* dicti fuerint aperte colligitur: atque istam quoque inter huius operis documenta libenter evulgabo; etsi pluribus in locis male luxata fuerit. Subscriptiones autem sunt huiusmodi. *Ego Adam archilevita sancte Taurinensis ecclesie presbyter cardinalis subscripsi. Ego Walpert sancte Taurinensis ecclesiae Diaconus cardinalis prepositus subscripsi. Ego Erchempert Taurinensis ecclesie archipresbyter cardinalis subscripsi. Ego Swerard diaconus, atque primicerius sancte Taurinensis ecclesie cardinalis subscripsi. Ego Adalwert sancte Taurinensis ecclesie diaconus cardinalis cantor subscripsi. Ego Walter presbyter cardinalis sancte Taurinensis ecclesie sancti Maximi in Quincto. Ego Petrus sancte Taurinensis Ecclesie subdiaconus subscripsi. Ego Engelberg sancte Taurinensis ecclesie presbyter subscripsi. Ego Ewerard diaconus sancte Taurinensis ecclesie subscripsi. Ego Ioannes sancte Taurinensis ecclesie diaconus subscripsi. Ego Erchepert sancte Taurinensis ecclesie acolytus subscripsi. Ego Alwert sancte Taurinensis ecclesie presbyter subscripsi. Ego Poncius sancte Taurinensis ecclesie subdiaconus subscripsi. Ego Theuto sancte Taurinensis ecclesie presbyter subscripsi. Ego Hugo sancte Taurinensis ecclesie diaconus subscripsi. Ego .... sancte Taurinensis ecclesie diaconus subscripsi. Ego Ansprand sancte Taurinensis ecclesie subdiaconus subscripsi. Ego Chilperich sancte Taurinensis ecclesie diaconus subscripsi. Ego Ionas sancte Taurinensis ecclesie diaconus subscripsi. Ego Walprand sancte Taurinensis ecclesiae presbyter subscripsi. Ego Witelmus sancte Taurinensis ecclesie subdiaconus subscripsi. Ego Gisulph sancte Taurinensis ecclesie acolytus subscripsi. Ego Walfrit sancte Taurinensis ecclesie subdiaconus subscripsi. Ego .... sancte Taurinensis ecclesie subdiaconus subscripsi.*

a *Ego .... sancte Taurinensis ecclesie presbyter subscripsi.*

XXI. Constat igitur ex modo relatis subscriptionibus, praeter illa quae inferius notabuntur, canonicos Taurinenses fuisse pariter Taurinensis ecclesiae *cardinales* nuncupatos, tamquam eidem devinctos, et ita dixerim *incardinatos*, atque suis in subscriptionibus titulum illum adhibuisse, prout ex illis constat. Verum cum sex tantum inter ipsos illum adhibuerint, quaerendum videtur quare isti, non vero reliqui etiam, eo nomine se subscripserint. Atque ego arbitror dignitates, atque officia in hac Taurinensi ecclesia *cardinalis* titulo olim fuisse decorata, et eumdem quoque *cardinalis* titulum habuisse ecclesiam sancti Maximi in Quinto, sive ad
b quintum lapidem a Taurinensi urbe, quae nunc *Collegno* nuncupatur. Et revera ecclesiam sancti Maximi in Quinto fuisse cardinalem constat ex Henriciano illo diplomate pro Taurinensi canonica iam supra pluries citato, in quo haec leguntur. *Largimur etiam .... ecclesiam quoque cardinalem in honorem sancti Maximi in Quinto; et ecclesiam sancti Stephani in Malliasco etc.* (apud Muratorium loco cit. col. 195 E). Cardinales insuper fuisse crediderim illas ecclesias, quae eodem in diplomate intra Taurinensem civitatem fuisse dicuntur, quaeque ad canonicam illam spectabant, uti ex eiusdem diplomatis sequentibus verbis constat: *ecclesias scilicet intra eamdem civitatem Taurini, unam in honorem sanctorum apostolorum Philippi, et Iacobi, aliam*
c *in honorem sanctorum apostolorum Simonis, et Iudae, tertiam in honorem sancti Stephani martyris* (in vetustiss. huius diplomatis apographo legitur *protomartyris*) *quartam in honorem sancti Martiniani* (in eodem apographo legitur *Martiriani*) *quintam in honorem sancti Eusebii, sextam in honorem sancti Martini.* Et revera fuisse basilicam cardinalem illam sancti Stephani protomartyris, illam quoque sancti Martiriani, nunc sanctorum Processi, et Martiniani nuncupatam, constat ex quadam luxatissima charta, de qua infra dicetur, anni 997. Cardinalem pariter, atque diaconiam fuisse illam sancti Eusebii, atque aliam sanctorum apostolorum Simonis, et Iudae cardinalem quoque fuisse, constabit alio ex documento, de quo pariter sermo erit
d infra, anni 950. Atque ex eadem charta ostendi potest illam sanctorum Philippi, et Iacobi basilicae cardinalis nomine fuisse donatam. Diaconia quoque cardinalis erat sanctae Mariae basilica, quae Taurinensis civitatis potissima erat parochialis ecclesia, ut constat ex charta iam antea citata anni 997. Vtrum autem illa sancti Martini cardinalis quoque ipsa fuerit, atque basilica, nemo est, qui me doceat: atque de hac ecclesia novi tantum, ut infra dicetur in Cuniberto episcopo Taurinensi, eam fuisse ante ecclesiam cathedralem; suam quoque habuisse canonicam; atque Vlciensis ecclesiae praeposito, uti canonico Taurinensi, fuisse in beneficium concessam, seu mavis in titulum; quae quidem ecclesia diaconia fuisse videtur, qua de re vide

chart. Viciense charta XXX pag. 38, atque etiam alibi.

XXII. Quare si quid hac in re coniicere licet, dicerem antiquissimis temporibus, praepositum, archidiaconum, atque archipresbyterum, qui, ut antea pluries dictum est, in Taurinensi ecclesia dignitates erant, primicerium pariter, atque cantorem, qui in eadem officia habebant, suas quoque intra Taurinensem urbem habuisse ecclesias, quae cardinales erant. Quare cum diaconia semper fuerit ecclesia sancti Eusebii, atque in antea citata charta anni 890 legamus eidem subscripsisse Swerardum diaconum, atque primicerium, Taurinensis ecclesiae cardinalem: illi autem Gezonis, quae est dotatio, atque fundatio abbatiae sancti Solutoris, Ricardus primicerius, qui quoque cardinalis erat Taurinensis ecclesiae subscribat, putarem diaconiam sancti Eusebii fuisse olim beneficium Taurinensis primicerii. Item cum ecclesia sanctae Mariae, quae augustae huius urbis semper primaria parochia fuit, atque in monumento antea citato anni 997, de quo infra, dicatur non tantum basilica, sed et diaconia sanctae Mariae, cum videam Taurinensem praepositum capituli sancti Salvatoris in eadem charta anni 890 se dicere Taurinensis ecclesiae diaconum cardinalem praepositum: in illa autem Gezonis, de qua antea, Adelprandus praepositus diaconi tantum nomen habeat, non improbabile forte erit asserere, ex sanctae Mariae diaconia nomen obtinuisse. Quas autem ecclesias cardinales archidiaconus, archipresbyter, atque cantor haberent, nunc videndum restat. Et primo quidem ex charta supra iam citata anni 950, quae est donatio quaedam facta ab A. Taurinensis ecclesiae archidiacono canonicis Taurinensibus sancti Salvatoris, de qua infra, colligitur basilicam cardinalem fuisse pariter illam sancti Martiniani, in eadem, uti in aliis etiam *sancti Martiriani* nuncupatam, ipsamque tunc tenuisse Petrum archipresbyterum Taurinensis ecclesiae: atque ex eadem quoque dignoscimus, cantorem illam habuisse sanctorum Philippi, et Iacobi. Archidiaconus demum illam obtinebat sancti Stephani protomartyris. Non erit incongruum chartae illius verba hic recitare, ex quibus haec colligimus: nam cum in eadem ipse donet canonicis Taurinensibus quamdam peciam *de terra coltile, qua habere viso sum sita prope .... ab ac civitate* Torino ecc. subdit *coeret ab ista pecia de terra iuri mei in de una parte terra iuri basilice cardinali de sancto Martiriano, qua tenet Petrus archipresbyter uic basilicae sancti Salvatoris, et de tercia alia terra de iure meo, quae est de basilica card. de mei diaconia de sancto Stephano protomart. iuri meus archidiaconali uius sancte Taurinen. ecclesie de dicta basilica sancti Salvatoris, et de quarta terra, qua tenet Poncius cantor de dicta basilica sancti Salvatoris iuri ecclesiae cardin. sancti Philippi, et Iacobi, et est per mensura iusta iugia XL.* Ita in citata charta legitur, quam alibi dabimus. Erit igitur ex hactenus dictis forte non improbabile asserere, dignitates atque officia tantum, una cum canonico illo qui ecclesiam cardinalem sancti Maximi *in Quincto* obtinebat, cardinalis titulo fuisse decoratos in Taurinensi ecclesia, non vero reliquos (etsi non ignorem aliis in ecclesiis fuisse quoque cardinales subdiaconos) saltem ex monumentis, quae videre potui: tum eo quod basilicas illas, atque ecclesias intra Taurinensem civitatem positas (illa divi Maximi in Quincto excepta) in beneficium, sive in titulum obtinerent: tum eo forte etiam quod eorumdem dignitati, atque officio, basilicae illae, aut ecclesiae cardinales essent adnexae, adeo ut illis tantum, qui eadem officia, illasque dignitates obtinerent, concederentur, non vero aliis.

XXIII. An vero alii canonici progressu temporis etiam Taurinensis ecclesia *cardinales* dicti fuerint, ego monumenta non habeo, quibus hoc demonstrem, quamvis forte non erit improbabile id asserere. Et revera cardinalem quoque basilicam fuisse illam sanctorum Simonis, et Iudae certum est, atque hanc obtinuisse novi anno 1120 Ewerardum canonicum sancti Salvatoris, prout constat ex charta quadam illius anni, in qua ipse se inscribit diaconum cardinalem basilicae cardinalis sanctorum Philippi, et Iacobi, ut constabit ex hac charta alibi referenda in hoc opere hisce verbis: *Ewerardus sancte Taurinensis ecclesie diaconus cardinalis tit. basilice cardin. sanctorum Philippi, et Iacobi subscripsi*, estque inter sex alios diaconos primus, qui eidem chartae subscribat, cuidam nempe donationi eo anno factae a Bosone Taurinensi episcopo abbatiae Novaliciensi, alii autem, qui sequuntur diaconi, cardinalis nomen non assumunt, in reliquis autem subscriptionibus sicut et in corpore, charta illa corrosa est. Porro extitisse aliis etiam in ecclesiis canonicos diaconos cardinales certum est: uti legere est apud clariss. Murat. antiq. ital. dissert. sexagesima, quae est de cardinalibus, ubi (tom. V col. 178) cuidam Gualterii archiep. Ravennatis bullae subscribunt tres diaconi cardinales, atque unus etiam subdiaconus, estque anni 1122, alteri quoque Gualterii etiam Raven. archiep. tres quoque subscribunt diaconi cardinales (ibid. col. 180 C), estque anni 1172: quibus quidem aliae quoque addi possent.

XXIV. Ergo ex ante citatis monumentis constat fuisse semper in hac ecclesia canonicos, et forte quidem ex sua institutione, numero vigintiquinque: idque patet praesertim ex illis subscriptionibus, quas dedi supra (num. XX) constat quoque ex alia charta inferius danda. Quare cum in plurimis Taurinensium episcoporum monumentis, quae hic congerere possem tot legamus eisdem canonicos subscripsisse, mihi dicendum videtur, illos tantum id fecisse, qui tunc chartis illis praesentes aderant, non autem alios, qui absentes erant, idque exemplis quoque confirmare possem. Porro ex canonicis illis, uti antea advertebam, sex erant presbyteri, totidem diaconi, atque subdiaconi cum duobus acolytis, ut ex antea dictis patet. Primum ex cano-

nicis presbyteris post illos, qui dignitates, atque officia habebant, obtinuisse crederem ecclesiam cardinalem sancti Maximi in Quinto, tum eo, quod ecclesia illa, quae ex praecipuis, aut forte omnium praecipua erat extra Taurinensem urbem, tum pariter, quod ipse solus extra dignitates, atque officia obtinentes inter praesbyteros illa in charta anni 890 cardinalis titulum habeat. Forte etiam primus inter diaconos cardinalis quoque erat, non secus ac primus subdiaconorum, prout ex monumento ante citato deduci posse videtur (v. num. XX). Et revera uti ante notabam, Ewerardus canonicus Taurinensis de ordine diaconorum basilicam sanctorum Simonis, et Iudae tenebat, uti antea notatum est, eratque cardinalis diaconus: quam vero haberet subdiaconus ego ignoro.

XXV. Hoc autem erat canonicorum Taurinensium munus, atque officium, ecclesiae nempe sancti Salvatoris assistere, atque horis canonicalibus illa in basilica interesse, officium recitare, missas capitulares, aliasque etiam celebrare, eaque praestare, ad quae ex eorumdem institutione tenebantur, tum diurno, tum nocturno etiam tempore, idque patet ex iam toties citatis statutis MSS. in verbis sequentibus, ex quibus habemus, quod *presbyteri gratas Deo hostias sub memoria passionis domini nostri Iesu Christi, missas capitulares, et alia officia, prout ordini sacerdotali competit, pro vivis, atque defunctis* (*facerent*): *alii vero circa sacra altaris ministeria, necnon alia divina officia diurna pariter, et nocturna assisterent, et Deo in his gratum redderent famulatum*, idque cum a principio constitutum fuisse dicatur, iam videmus, quae canonicorum sancti Salvatoris fuerint onera. Verum, utrum omnes semper ab institutione sua tenerentur divinis illa in basilica sancti Salvatoris officiis interesse, hoc ex ipsis statutis intelligere satis non valemus. Mihi tamen hac super re primo dicendum esse videtur non diurnis tantum, sed et nocturnis officiis ipsos interfuisse, ut patet ex ante allatis statutorum verbis: *necnon alia divina officia diurna pariter, et nocturna*, aliisque etiam documentis infra referendis. An autem omnes, et singuli tunc in choro fuerint, mihi asserendum est non omnes illis semper adfuisse, sed illos tantum, qui de hebdomada in hebdomadam mutabantur. Atque hoc equidem mihi constare videtur aperte satis ex donatione illa, quam iisdem Taurinensibus canonicis sancti Salvatoris anno 1028 fecerunt Alricus sanctae Astensis ecclesiae episcopus, una cum fratre suo Magnifredo huius nominis II, atque eiusdem uxorem uxore Berta comitissa, qua ipsis tradiderunt cortem quandam cum capella, quae sanctus Dalmacius dicebatur, quae erat in Monte electo, quamque clariss. Terraneus edidit (Adelaida illustrata *tom. 2 a pag.* 152 *ad* 157 *in notis*) hoc pacto: *ut sicut se mutuaverint* (*l. mutaverint*) *de hebdomada in hebdomadam, tam de presbyteris, et diaconibus, quam de subdiaconibus, et acolytis, ceterisque eorum ministris a Deo sanctificandum, ut per eorum laborem, sumptum, victualiumque ha-*

a *beant ad reficientes suorum corpora in basilica domini Salvatoris sita intra urbem Taurinensem, ubi canonica in honore praefati domini Salvatoris est constructa, ut die, noctuque pro nobis, et pro genitoribus .... ad creatorem nostrum effundant preces etc.* et paulo infra *et ideo notum omnibus sit, quod ipsa res, unde prefatum creatorem heredem constituimus, ita ordinavimus, ut semper fructus, et omne debitum, quod ex ea exierit per se sit in horrea eidem canonice collocatum. Non sit comunicatum cum ceteris frugibus, vel debitis eidem canonice pertinentibus et inde presbiteri, diaconi, subdiaconi, et acoliti, qui hebdomadam tenuerint, eorumque servientes de ea habeant usum, et sumptum, et refectionem, sicut se mutuaverint* (*l. mu-*
b *taverint*) *de hebdomada in hebdomadam* (loc. cit. pag. 154.) Ergo non omnes canonici divinis officiis, tam diurnis, quam nocturnis intererant, sed de hebdomada in hebdomadam mutabantur tam de presbyteris, quam de diaconibus, subdiaconibus, atque acolytis, eorumdemque ministris, ut ex verbis ante relatis clare deducitur.

XXVI. An vero ipsi officium recitare tantum, an vero etiam canere tenerentur, utrum in totum, vel in parte; an missam canere semper, an solum aliquando; ex statutis MSS. clare non deducitur. Ex charta tamen anni 950, quam superius citavi, luxatissima equidem, et cuius partem illam, quam potui legere inferius describam, clare deduci posse videtur non consuevisse illis temporibus canonicos
c Salvatoris universum officium tam diurnum, quam nocturnum canere, neque missam semper, quapropter *A.* archilevita sanctae Taurinensis ecclesiae, iisdem post suum obitum canonicis sancti Salvatoris concedebat duas pecias terrae iuris sui, quas habebat prope Duriam, atque Padum, non multum longe a Taurinensi civitate loco dicto *Pratum episcopi*, hoc tamen adiecto onere, ut ipsi canonici nocturno tempore matutinum canere semel per hebdomadam, necnon missam ad aram sancti Salvatoris semel quoque per hebdomadam cantare deberent, atque vesperas pro ipsius anima, atque parentum suorum una cum ministris, et schola cantorum, atque pueris. En illius donationis tabulas. *In nomine Dei, et salvatoris nostri Iesu Christi Hlotarius, et*
d *Berengarius reges anno .... nonadecima die mensis augustus, indic. VIII .... et ideo ego, qui supra A. huius sancte Taurinensis ecclesie de basilica cardin. sancti Stephani protom., que est de mei titulo volo, et iubeo, ac per ac pagina ordinacionis nostre confirmo, et indico, ut duas pecia de terra coltile iuris mei, quae abere viso sum, sita prope .... ab ac civitate* Torino *loco dicto Prato de episcopo uic sancte Taurinensi ecclesie, et nominata .... coeret ab ista pecia de terra iuris mei in de una parte terra iuris basilice cardin. de sancto Martiriano, qua tenet Petrus archipresbyter uic basilice sancti Salvatoris .... et de tercia alia terra de iure meo, que est de basilica cardin. de mei diaconia de sancto Stephano protomart. iuri meus ar-*

chidiaconali uius sancte Taurinensis ecclesie de dicta basilica sancti Salvatoris, et da quarta terra, qua tenet Poncius cantor de dicta basilica sancti Salvatoris iuri ecclesie cardin. sancti Philippi, et Iacobi, et est per mensura iusta iugia XL, que autem pecia de terra coltile de iure meo sic super ut est .... deveniam post mei excessum in potestate a canonicis, qui tempore fuerint de dicta basilica sancti Salvatoris constructa .... de ac civitate Torino .... ita tamen ut ipsi canonici, qui nunc et in perpetuo in eadem basilica de sancti Salvatoris fuerit mei, qui de supra A. archilevite sancte Taurinensis ecclesie, et de mei parentibus post de mei decessum semper de semel per hebdomada de nocte cantent matutinum, et non recitent .... prout de moris est, et de die semel etiam per hebdomada missa cantent in dicto altario de sancto Salvatore, et vespera cantent etiam, et reliquo officio faciant et cum ministris, et schola de cantorum, et de pueris pro mei, qui supra A. archilevite, et de mei parentibus .... acta suprascripta civitate Torino fel.... deest reliquum.

XXVII. Verum ex alia charta anni 998 colligi posse videtur matutinum, atque vesperas a canonicis Taurinensibus in solemnioribus anni diebus, tam die, quam nocturno tempore cantari fuisse solitum. Continet illa charta, quae non secus ac alia, quam supra dedi male luxata fuit, etiam donationem quamdam a Walterio sancti Salvatoris canonico primicerio, in fine tamen mutilam suis canonicis Taurinensibus sancti Salvatoris, ex qua quidem constat matutinum nocturno tempore aliquando cantatum fuisse, neque matutinum tantum, sed et diurno tempore etiam vesperas, atque officium universum, prout deduci certo posse videtur ex illis verbis eiusdem chartae, *atque etiam omne officium*. Huius autem donationis causa tenebantur dicti canonici omni mense semel, die tamen ipsis hisce in tabulis non constituta pro anima ipsius Walterii primicerii, parentumque suorum in sempiternum missam canere ad aram sancti Salvatoris, omne quoque officium, atque vesperas, quibus quidem non una tantum canonicorum pars interesse debebat, sed omnes quique ibidem recensentur, hoc modo nempe archidiaconus, praepositus, archipresbyter, primicerius, et cantor cum reliquis canonicis viginti, sex nempe presbyteris, totidem diaconibus, atque subdiaconibus, cum duobus acolytis, ex quibus etiam eo tempore deducitur Taurinensium canonicorum numerus: atque ex iisdem etiam tabulis omni quoque anno die eiusdem emortuali debebant, non tantum ad aram sancti Salvatoris missam canere, et matutinum nocturno tempore, et reliquum officium facere cum omnibus canonicis, et eisdem inservientibus una cum schola cantorum, et de pueris: sed et in eadem canonica sancti Salvatoris omnes canonici una cum ipsis inservientibus, et schola cantorum prandere debebant in refectorio una cum duodecim pauperibus, atque unicuique ex iisdem pauperibus unum panem praebere, libram quoque unam de caseo, omnibus vero

a illis duodecim pauperibus staria sex vini: atque ut haec omnia suo tempore implerentur donabat Walterius primicerius ea omnia, *que in loco villa Cadralio habere videor in comitatu Auriatense .... omnia iuris mei in campis, et in pratis, campis, et silvis, et buscaleis, omnia in integrum, et sunt predicte res iuri mei iugia octuaginta una cum casis et omnibus rebus ad ipsas pertinentes, vel aspicientes mihi iuste, et legaliter pertinentes in integrum post meum obitum in eamdem canonicam domini Salvatoris permaneant, faciendum a parte dicte canonice, ut per ordinacionem hac mea statuo ex frugibus earum iugis, que supra octuaginta, que ipse dominus dederit omnibus sex presbyteris, sex diaconibus, sex subdiaconibus, et duobus aco-*

b *lytis dicte canonice inabitantibus sancti Salvatoris, atque archidiacono, preposito, archipresbytero, primicerio, et cantore, et reliquis omnibus canonicis, qui de supra quicquid voluerint, dummodo ipsi faciant mihi semel, atque in omni mense, atque in sempiterno pro anima mei, et genitoris mei, et genitricis mei in basilica sancti Salvatoris, et in ipso altario sancti Salvatoris missa cantata, et vesperum, atque etiam omne officium canonicale, atque intersit eo archidiacono, praeposito, archipresbytero, et primicerio, et cantore, et reliqui canonici viginti, presbyteri, diaconi, subdiaconi, et acolyti duo cum eisdem inservientibus, et schola cantorum, et de pueris, et in nocte cantent matutino, prout de moris est in de solemnioribus in de dicta basilica sancto*

c *Salvatore pro remedio anime mei, et parentum meorum ad salute sempiterna .... et in capite defunctionis mei similiter omni anno pascant pauperes duodecim, et per unumquemque de ipsis dent panem uno, et de caseo libra una, et de vino staria sex pro dictis pauperibus in dicta canonica una cum dictis canonicis, eorumque servientes, et schola cantorum, et mihi missa cantare debeat in dicto altari sancti Salvatoris in dicto die in capite annualis defectionis mei similiter omni anno, et matutino ....* deest reliquum. Incipit autem illa charta hoc modo. *In nomine sancte, et individue Trinitatis Otto tercius gratia Dei imperator augustus anno imperii eius tercio, mense decembris, indicione duodecima. Ego Walterius sancte Taurinensis ecclesia primi-*

d *cerius de basilica sancti Salvatoris, fil. bon. memor. Anselwerti de ac civitate Taurino, qui visus est lege vivere Langobardorum etc.*

XXVIII. Ergo solemnioribus anni diebus canonici Sancti Salvatoris matutinum canebant nocturno tempore, prout constat ex sequentibus verbis iam ante relatis *et in nocte cantent matutino, prout de moris est in de solemnioribus* (addendum *anni diebus*), una cum eisdem inservientibus, et schola cantorum, prout colligi posse etiam videtur: solemniores autem illos dies fuisse prae ceteris illos paschatis et pentecostes constabit ex alia charta, de qua mox dicemus. Porro qui essent illi canonicis inservientes, de quibus tum in charta antecedenti, tum quoque in illa Alrici episcopi, atque Magnifredi, de qua

iam supra dicebam, non secus ac schola cantorum hic restat inquirendum. Arbitror igitur canonicis inservientes illos fuisse, qui beneficia obtinebant in ecclesia, seu basilica sancti Salvatoris; illos quoque, qui illa habebant, quae in basilica sanctae Mariae fundata erant. Et revera aliis ex documentis constat, quasdam fuisse capellanias in utraque hac ecclesia, a piis religiosisque viris fundatas, cum onere una cum canonicis sancti Salvatoris divinis officiis interessendi, eisdemque ministrandi: atque beneficiatorum illis in ecclesiis existentium etiam statuta MSS. canonicorum Taurinensium meminerunt variis in locis. Quae porro esset schola cantorum, quam in hac ecclesia fuisse ex ante allatis documentis constat, quae non tantum cantoribus, sed et pueris etiam composita erat, nemo est qui me doceat. Extitisse etiam antiquissimis temporibus pluribus in basilicis illam scholam, res est per se manifesta: illius scholae institutorem primum Romae fuisse sanctum Gregorium magnum plures contendunt: alii autem Hilarium Papam: quod tamen hac in re certum esse videtur, cantorum scholam constituit Gregorius magnus; eidemque datis nonnullis praediis, duo condidit habitacula, unum sub gradibus basilicae sanctorum Apostolorum, alterum vero sub patriarchii Lateranensis domibus, ut nos docet Ioannes diaconus in eiusdem divi Gregorii vita (*lib.* 2 *cap.* 6). In illa autem schola praeter cantores, fuisse etiam pueros, qui canerent, variis constat ex documentis. Verum quis cantorum scholam, in qua pueri quoque erant, primus induxerit in basilicam sancti Salvatoris Taurinensis civitatis, ego ignoro, etsi illam hic quoque fuisse tum ex allato monumento anni 998, tum ex mox afferendo anni 997 manifestum sit, cuique Willielmus quidam anno 997 quamdam peciam terrae iugerum quadraginta extra Taurinensem civitatem, cum hoc reliquit onere, *ut omni die sancta pasche de die, et nocte canant in de missa, et de matutinis, et de reliquo officio, in basilica dicti sanctissimi Salvatoris cum canonicis, ac etiam die pentecoste, et de reliquis die* (*l. diebus*) *solempnibus, in missa, et officio, et de die, et de nocte, et cantent de organo una cum pueris, et de die, qua cantaverit dicta schola cantorum, et de pueris, habeat in canonica sancti Salvatoris prandio, et cena cum canonicis, reliqui autem anni diebus stent in canonica, et ....* deest reliquum. Ex quibus quidem verbis deducitur scholam illam cantorum una cum pueris, organo etiam lusisse solemnioribus anni diebus, simul etiam cum canonicis tum in missa, tum in officio in eadem basilica sancti Salvatoris cantavisse, atque adeo cum iisdem canonicis illis diebus prandisse, atque coenavisse: manebat autem schola illa in eadem canonica, ut ex postremis eiusdem chartae verbis eruitur, ex qua equidem alia didicissemus, si integra meas in manus pervenisset: incipit autem hoc modo. *In Christi nomine tercius Otto gracia Dei imperator augustus, anno imperii eius primo, calendis augusti, indictione decima etc. Placuit mihi, qui de supra Willielmus in Dei nomine dare, sicut et a presenti dedimus tibi ad sancta basilica sancti Salvatoris sita infra ac civitate Taurino, et schole cantorum, que in ea esse videatur pecia una de terra mea de alvio fluvio Pado da una parte loco dicto Wanchillia, cui coeret da alia parte terra etiam mea insimul tenente basilica, quae est cardinale de sancta Maria etiam quoque de ac civitate Taurino: et quoque dedi eidem schole cantorum alia pecia per mensura legitima iugiis ambo quadraginta iuris mei, cui coeret da una parte terra iuris basilice cardin., que est de sancto Stephano prot., que basilica cum omni sua pertinencia pertinere videtur de, et sub regimine, et potestate archidiac. ecclesie sanctissimi Salvatoris, sita infra ac civitate Taurino, ubi dicta sunt schola cantorum, et canonici sancti Salvatoris, et inibi de inserviente eis extat dicta pecia de terra de foris ac civitate Taurino loco dicto ....* (evanuerunt hic plures lineae in originali) *ut omni die sancta pasche etc.*, uti superius iam notatum est. Atque ex charta ista deducitur, quod iam antea notabam, fuisse quoque basilicam cardinalem, ecclesiam sanctae Mariae, non secus ac illam sancti Stephani protomartyris, quae, ut in ipsa habetur, etiam tunc erat *sub regimine, et potestate archidiac.* (lego *archidiaconi*) *ecclesie sanctissimi Salvatoris.*

XXIX. Qui vero olim primus esset inter canonicos sancti Salvatoris, facile non est definire, utrum nempe praepositus, an vero archidiaconus. Nam si vetera documenta consulimus, quibus Taurinenses canonici subscripserunt, aliquando archidiaconus, aliquando vero praepositus illis in subscriptionibus primum locum habet: in statutis autem iam citatis primum locum obtinet praepositus. Praeposito autem cura animarum ecclesiae parochialis sanctae Mariae, quae basilica erat, demandata fuit, atque adeo ex statutis iisdem domum suam extra claustrum habebat, prout constabit ex verbis infra recitandis a statutis iisdem desumtis. Archidiaconi autem officium erat, ut ex eorumdem statutorum rubrica 4 patet *diaconos compellere, atque subdiaconos canonicos mensibus, et diebus statutis ad se parandum, et serviendum in eorum ordinibus presbytero canonico, et hebdomadario per se, vel per alium canonicum diebus dominicis, et festivis celebranti, necnon et aliis diebus, cum missa solemniter celebratur cum diacono, et subdiacono: item in matutinis singulis, lectiones, homiliasque* (distribuere) *legendas inter canonicos, prout sibi visum fuerit breves, vel longas, prout tempus exegerit. Et eo absente archipresbyter, vel alius antiquior canonicus, contrafacientis, et inobedientis debita poena puniendo, prout in capitulo latius declaratur sub rubrica de potestate praesidentis.* Hoc eiusdem fuisse in capitulo officium atque munus ex statutis iisdem constat. Verum eumdem esse antiquissimum constabit ex infra dicendis in Ruffo episcopo: eumdem quoque habuisse olim, atque etiam nunc, in Sturanca valle iurisdictionem, pluribus ex documentis patet cum facultate ibidem vicarium constituendi. Olim in Demontis insigni

eiusdem vallis oppido, peculiarem domum; quae archidiaconi dicebatur, habebat; decimam quoque de omnibus fere exigebat in Sturanea valle; quae nunc ex conventione annuatim numerata pecunia solvitur. Atque huius iurisdictionis archidiaconalis in valle Sturanea praeter alia antiquum monumentum habemus in Vlciensis ecclesiae chartario (*charta CCII pag.* 168), donationem nempe ecclesiae sancti Poncii de Demundo, ut ibi legitur, factam a Carolo huius nominis II Taurinensi episcopo atque ab Oberto Taurinensi archidiacono ecclesiae Vlciensi anno MCLXVIII, cui subscribunt Carolus episcopus, et post eum Obertus archidiaconus, et post ipsos Gandulfus praepositus, Amedeus primicerius etc. Quae equidem donatio non iam specialiter a Carolo episcopo, atque ab Oberto archidiacono facta fuisset, si ius nullum illam in ecclesiam (quae nunc ad archiepiscopale Taurinense seminarium clericorum una cum adnexis eidem bonis spectat) Obertus archidiaconus obtinuisset, uti Taurinensis archidiaconus; sed de consensu omnium Taurinensium canonicorum, prout in plurimis aliis chartis legitur, quando de aliquibus rebus aut ecclesiis donationes a Taurinensibus episcopis fiebant, eadem quoque illius ecclesiae donatio facta fuisse diceretur a Carolo episcopo.

XXX. Archipresbyteri officium in Taurinensi ecclesia erat antiquitus, uti ex iisdem statutis constat (rubr. 5) *providere, quod missae per sacerdotes, et capellanos celebrentur iuxta morem tabulae, et statuta super hoc edita; contradictores, et rebelles, iuxta formam statutorum poena iusta puniendo.* Ad ipsum quoque spectabat, quod nunc canonici poenitentiarii officium est *poenitentes,* (ibid.) *venientes ad eum causa confitendi eorumdem peccata, et maxime publica, de civitate et dioecesi Taurinensi, humiliter audire, et secundum iustum iudicem, et discretum animarum medicum consulere, illosque, postquam omnium peccatorum suorum plenariam confessionem fecerint iuxta gratiam sibi datam a Deo, et auctoritatem in forma ecclesiae, auctoritate reverendissimi domini episcopi absolvere, iniuncta primo eisdem pro modo culpae poenitentia salutari. Circa vero publicos peccatores, et maxime, qui filios proprios oppresserint, agere, et disponere secundum canonicas sanctiones, et prout hactenus agi, et disponi in ipsa ecclesia Taurinensi consuevit.* Ita statuta loc. cit.

XXXI. Ad primicerium autem, atque cantorem, qui, uti antea notavi pluries, in ecclesia Taurinensi officia erant, spectabat (ex cit. statutis rubrica 5) *alternatis septimanis gubernationem, et regimen chori* (habere) *introitus officiorum omnium inchoando, lectiones perquirendo, et praeparando, illasque ordinando, et coeremonias, et alia debita omnia observando, continuando quoque residentiam in ipsa ecclesia, attente eorum officia faciendo. Quicumque autem ipsorum huic statuto contravenerit ad ordinationem capituli, seu maioris partis residentium, debite puniatur.* Aliorum autem canonicorum, presbyterorum nempe, diaconorum, subdiaconorum, atque acolytorum officium erat suas missas capitulares, mensibus sibi constitutis celebrare, evangelium legere, seu epistolam cantare, et celebranti deservire, quosque praebenda in ordinibus sibi assignatis requirebat, unusquisque ipsorum suas septimanas, et per menses sibi distributos incipere, et finire per se, vel per alium canonicum tenebatur etc. Ita ex iisdem statutis rubr. 7.

XXXII. Praesidens demum capituli ille erat (statuta cit. rub. 28) qui in ecclesia Taurinensi primam post pontificalem, dignitatem obtinebat: ipso autem absente, alius secundum gradum dignitatis: absentibus autem dignitates obtinentibus, canonicus antiquior. Ipse autem, in licitis tamen atque honestis, omnibus aliis in dicta ecclesia beneficiatis, etiam canonicis sanctissimae Trinitatis (de quibus infra) cum maiore parte capituli, dummodo episcopus non praevenisset, canonicorum excessus, in ecclesia vel claustro, vel intra domos canonicorum, seu ecclesiae praedictae, et circuitu eorum corrigere poterat: secus si praevenisset episcopus; tunc enim ad eum correctio spectabat: cui tamen id facere non licebat, si praesidens iam praevenisset, qui statutorum inobservantes, etiamsi canonici essent capellae sanctissimae Trinitatis, suo arbitrio, modo debito punire poterat, atque statuta ipsa sub vinculo iuramenti observari facere tenebatur. Ad ipsum pariter spectabat capitulum singulis diebus veneris cuiusque hebdomadae convocare, aut alia die per ipsum constituenda, si illa impedita fuisset, necnon semel in anno die 15 ianuarii. Vnam quoque ex duabus tabularii clavibus, in quo chartae, aliaque canonicorum Taurinensium documenta custodiebantur, habebat: processiones cum fieri debebant indicebat; aliaque etiam, quae in dictis statutis occurrunt, ipse exequi poterat atque debebat.

XXXIII. In choro autem constituti Taurinenses canonici, hoc qui sequitur ordine sedere debebant. Et primo quidem in dextera eiusdem chori parte post episcopum sedebat primo praepositus, inde archidiaconus, et tertio loco primicerius: subsequebantur inde eadem in dextera parte decem canonici, tres nempe in sacerdotio constituti, totidem in diaconatu, et tres quoque in subdiaconatu, atque unus acolytus: quare in parte dextera terdecim numerabantur canonici. In sinistra autem chori parte, primam sedem obtinebat archipresbyter, sequebatur cantor, post quem, ut in parte dextera, tres quoque sedebant presbyteri, tres diaconi, totidem subdiaconi, atque unus acolytus: quare hac in parte duodecim tantum erant canonici. Atque haec omnia ex sequentibus statutorum iam toties citatorum verbis eruuntur (rubr. 3): *in choro vero constituti* (Taurinen. canonici) *et in tribus dignitatibus, videlicet praepositura, archidiaconatu, et primiceriatu post sedem episcopalem suam teneant: decem vero canonici, quorum tres in sacerdotio, tres in diaconatu, et alii tres in subdiaconatu, et unus reliquus in acolytatu constituti, sint successive inferius, secundum eorum antiquitatem, non respectu aetatis, sed*

secundum tempus receptionis in fratrem, et canonicum, eorum locum teneant, et dexteram partem chori. Aliam vero sinistram ipsius chori, ille, qui fuerit in dignitate archipresbyteratus, et cantor, primas sedes teneant, post quos alii decem canonici, in eisdem ordinibus constituti, et secundum eorum antiquitatem, sedes teneant ordinatim. Ita statuta loc. cit.

XXXIV. Induebant se olim iidem Taurinenses canonici, dum in choro erant aestivo tempore, quod a matutinis resurrectionis domini incohabat, superpelliceo cum latis manicis telae albae, et mundae, habebantque almutiam de pulchris grisiis, foderatam variis super spatulas, non quidem rotundam in capite, sed cum duobus angulis, eodemque habitu aestivo tempore, dum in choro erant, utebantur, b usque ad matutinum festi omnium sanctorum. In matutinis autem festi omnium sanctorum, super cocta, sive superpelliceo albo cum manicis, vel etiam sine, cappa magna nigri coloris induebant, in anteriori parte aperta, in reliquis vero partibus clausa, cum capucio, sive scapulari magno ante pectus aperto, et variorum pellibus foderato, eoque uti debebant usque ad matutinum resurrectionis domini. Placet hic quoque dictorum statutorum MSS. verba recitare, in quibus haec omnia extant (rubr. 3 initio): *tempore aestivo incohando in matutinis celebrandis die resurrectionis D. N. I. C. superpelliceum cum largis manicis (habere debeant canonici) telae mundae, et albae, ad designandam munditiam, quam interius, et exterius ministri ecclesiae habere* c *debent, necnon armutiam de pulchris grisiis, foderatam variis super spatulas, et in capite non rotundam, sed cum duobus angulis, dum in choro ad celebranda divina officia stabunt .... in quo habitu toto tempore aestivo, et usque ad festum omnium sanctorum utantur. In matutinis vero solemnitatis omnium sanctorum, super cocta, sive superpelliceo albo, cum manicis, vel etiam sine, cappa magna nigri coloris, in anteriori parte aperta, et per reliquas partes clausa, et cum caputio, sive scapulari magno ante pectus aperto, foderatoque pellibus variorum, pro ornatu canonicatus, et dignitatis .... utantur. Nullus autem de praedictis* (canonicis) *habitum huiusmodi in choro exuere, aut dimittere, sed cum ipso habitu de choro recedere,* d *et in sacristia, aut propria domo, vel alibi, dummodo extra ecclesiam deponere teneatur. Et qui aliter ad chorum accesserit, vel exiverit de choro sine habitu, poenam quinque solidorum in datam committendorum incurrat, vel incurrant.* Ita statuta loc. cit. Induuntur nunc iidem Taurinenses canonici rochetto una cum cappa magna violacei coloris aestivo tempore, hoc est a matutinis resurrectionis domini usque ad matutinum festi omnium sanctorum, ante pectus serico rubro ornata; hyberno autem, hoc est a matutinis omnium sanctorum usque ad illa resurrectionis domini ermellinis pellibus ante pectus ornata.

XXXV. In sancti Salvatoris ecclesia, equidem a antiquissima, canonici Taurinenses sacra sua operabantur, dicti ideo ab eadem, ut ex plurimis documentis constat, *canonici sancti Salvatoris*, cui, ut infra dicetur, adhaerebat illa sanctae Mariae, quae parochialis erat, et illa sancti Ioannis Baptistae, quae baptismalis erat, eo quod in ea baptisterium esset. Porro sancti Salvatoris ecclesia, ut ex ante relatis monumentis constat, aliisque etiam, basilica erat, non secus ac aliae tres. Quis illam primo excitaverit, incompertum est: atque in illa praeter aram sancti Salvatoris, quae maior erat, alia quoque altaria fuere superaddita, prout variis ex monumentis constat. Istos, autem canonicos; qui viginti quinque semper esse videntur, nunc cum duobus coadiutoribus sunt tantum vigintiduo una cum canonico theologo, atque poenitentiario: officia, quae antiquitus erant primiceriatus, et cantoratus, nunc in dignitates iam a multo tempore transierunt, quibus etiam addita est thesauraria, unde sex sunt dignitates, praepositus nempe, archidiaconus, thesaurarius, archipresbyter, cantor, et primicerius: presbyteri sunt sex, diaconi totidem, atque subdiaconi, et duo acolyti, quibus, ut ante dicebam, duo adduntur coadiutores; antiquis temporibus communem vitam egisse in canonica seu claustro eiusdem domini Salvatoris, pluribus ex documentis constat, quorum quaedam iam antea citavimus. Erat autem eadem canonica cum claustro prope ipsam sancti Salvatoris basilicam; quae, ut in Henriciano diplomate iam pluries citato habetur anni 1047, erat infra Taurinensem urbem, utque aliis ex documentis patet, prope moenia Taurinensis urbis. Ipsi nunquam regularem vitam professi sunt, uti canonici Vlcienses, prout Gabriel Pennotus credidit (*histor. canonic. regularium lib.* 2 *cap.* 28) *sed semper vitam, et mores, atque habitum saecularem beati Petri, et non regularem* observaverunt, uti habetur in cit. statutis MSS. in praefatione eorumdem. Quo vero tempore communem vitam dereliquerint, mihi ignotum est: etsi credam iam ante annum 1460, quo Taurinensis capituli statuta reformata fuerunt eos non amplius in communi vixisse, atque habitavisse: namque ex statutis iisdem (rubr. 27) constat, proprias domos eos tunc habuisse, quas incolebant, quarum quaedam in claustro erant, aliae vero extra claustrum, quae quidem omnes rubrica eadem describuntur cum suis cohaerentiis. Atque in eodem claustro erat domus archidiaconatus, domus quoque capituli, quae paradisus dicebatur, cum aliis canonicorum domibus. Extra claustrum vero erat domus praepositatus, et domus sacristarum ecclesiae cathedralis, nunc vero metropolitanae Taurinensis ecclesiae. Cum vero pro canonicis omnibus totidem non essent domus, quilibet ex illis antiquior in praebenda, atque canonicatu, decedente ex illis aliquo, qui ex eisdem domibus unam tenuerat, infra decem dies a tempore vacationis numerandos, eamdem a praesidente capituli obtinere poterat, *dummodo per sex menses continuos resedisset,* si vero novus erat canonicus, *dummodo duobus mensibus*

eadem in ecclesia resedisset. Nullus tamen illas, quae ad archidiaconatum, atque praeposituram spectabant, optare poterat, nisi qui Taurinensis ecclesiae praepositus fuisset, atque archidiaconus, *etiamsi in ecclesia illa non residerent.* Ita ex statutis cit. rubr. 26.

XXXVI. Habebat autem Taurinense capitulum insignem bibliothecam, cuius catalogum, etsi imperfectum in tomi huius appendice dabo, quem mihi superioribus annis vir clariss. Angelus Paulus Carena communicavit: quod tamen eiusdem bibliothecae fatum fuerit, ego ignoro; derelicta enim a Taurinensibus canonicis communi vivendo regula, quam per varia saecula conservaverant, dispersa quoque ipsa bibliotheca videtur fuisse, quae ad plura volumina assurgebat, inter quae codices Graeci plures etiam numerabantur. Illam mihi olim fundavisse videbatur Riculphus huius ecclesiae praepositus, cuius meminit Novaliciense chronicon (*apud Murat. rer. Ital. tom. II par. 2 col.* 731), dum de migratione Novaliciensium monachorum loquitur in Taurinensem urbem Saracenorum causa, a quo pariter discimus a monachis illis partem quamdam bibliothecae Novaliciensis coenobii eidem Riculpho praeposito fuisse accommodatam: en chronici illius verba (*col.* 730 *E*): *veniente ergo abbate Domniverto cum monachis suis* (Novalicien.), *et cum cuncta suppellectile, et thesaurum enormem in civitate Taurinensi, ibique monasterium aedificantes consederunt. Erat autem tunc in episcopio Taurinensi episcopus nomine Willielmus, sub cuius dominio erat praepositus nomine Riculfus. Hic notissimus satis, et amicus valde fuerat monachorum supratexatorum. Qui venientes in iam dictam civitatem, non habebant domos, ubi tantos libros, et tantum thesaurum custodire quivissent. Commendaverunt ergo ipsi monachi ipsum thesaurum Riculfo praeposito, et aliquid ex ipso thesauro impignoraverunt, accipientes annonam, sicuti mos est advenarum, qui in loco non serunt. Perturbata vero terra propter metum Saracenorum, fugientibus monachis, remansit pars maxima thesauri cum ecclesiasticis libris accommodati, nec postea recuperati.* Ita loc. cit. col. 731 A B. Igitur cum a Riculfi praepositi libris index ille incipiat, arbitror ego Riculfum hunc, illum esse, cuius Novaliciense chronicon allatis verbis loquitur, atque adeo libros illos, quos ipse a Novaliciensibus monachis commodato habuerat, neque restituerat, si non in totum saltem in parte esse eosdem, qui in catalogo illo recensentur uti *libri Riculfi praepositi*, a quibus ille index exorditur. Subsequuntur in eodem *libri domni Gandulphi episcopi*, certe, ut mihi videtur, Gandulphi Taurinensis episcopi, qui ab anno 1010 usque ad annum 1038 hanc sedem tenuit: postremi demum ii sunt *domni Ottonis archidiaconi*, ille forte, quem anno 1096, et sequentibus Taurinensem archidiaconum fuisse novimus. Atque in istis librorum illorum index desinit, quin mihi sit notum, alios ne libros, an vero hos tantum canonicorum Taurinensium bibliotheca haberet, etsi ego illum

a imperfectum esse dubitem, ut antea dicebam, desiderari quoque indicem aliorum, qui in ea erant praeter illos.

XXXVII. Praeter Taurinenses sancti Solutoris canonicos, de quibus hactenus dictum est, erant quoque canonici sanctissimae Trinitatis, illi nempe, qui capellae sanctissimae Trinitatis inserviebant, quaeque, uti ex citatis statutis, aliisque documentis patet, erat in ecclesia, seu basilica baptismali divi Ioannis Baptistae. Horum institutor, atque auctor fuit Sigifridus presbyter, Algisii filius, gente Langobardus, vir equidem ditissimus, atque religiosissimus anno MXXXIV, Gandulpho Taurinensi episcopo sedente, prout infra in eodem episcopo dicam, quibus eo anno medietatem cortis Buriadis (nunc
b *Buriasco* in dioecesi Pineroliensi) dedit, iisdemque addidit anno MXXXVI medietatem curtis Villaenovae, quam tamen obtinere non poterant, nisi post decessum Bertae comitissae Magnifredi II huius nominis uxoris, uti in eadem charta expresse legitur. Ex eorumdem prima institutione praedicto sanctissimae Trinitatis altari inservire debebant, divinumque officium facere ibidem pro anima domini Magnifredi marchionis II, secus cuius pedem ipsius corpus quiescebat, sive tumulatum erat (in charta autem anni MXXXVI iam ante citata ita legitur: *ubi corpus bonae memoriae Vlrici, qui et Magnifredi marchionis requiescit*) necnon Adalrici sanctae Astensis ecclesiae episcopi, qui tamen iuxta clariss. Terraneum, (*Adelaide illustrata tom. 2 pag.* 224) eo
c anno vivebat adhuc, pro anima quoque domini Oddoni similiter marchioni, et pro remedio animae Bertae comitissae, quae tunc vere adhuc erat in vivis: demum pro antecessoribus tum Bertae, tum Oddonis, atque etiam Adalrici episcopi, et aliorum ex illis. Si unus ex iisdem canonicis graviter deliquisset, atque a maiori aliorum parte ter correptus se emendare noluisset, tunc cum consensu episcopi Taurinensis eiiciendus erat; si autem ex ipsis unus obiisset, a maiori aliorum parte alter in eiusdem locum substituendus erat, nullo tamen illius electionis causa ab iisdem eligentibus accepto pretio.

XXXVIII. Haec ex duobus ante citatis chartis, quae in huius tomi appendice inter documenta legentur, desumsi, ex quibus etiam constat, non ca-
d nonicos, sed presbyteros tantum capellae sanctissimae Trinitatis ipsos fuisse nuncupatos, etsi postea nomen canonicorum obtinuerint, variis uti constat ex monumentis. In statutis autem MSS. canonicorum sancti Salvatoris, licet rubrica 22 dicantur *canonici*, atque aliis etiam locis, in fine tamen rubricae eiusdem, appellantur tantum *capellani capellae Trinitatis.* Etsi tamen ab illis sancti Salvatoris essent longe diversi, suberant tamen et ipsi praesidenti capitulo sancti Salvatoris, uti iam antea ex statutis ipsis advertebam. Quare interesse quoque debebant aut per se, aut per substitutos, festivitatibus maioribus, et processionibus generalibus, quacumque de causa fierent, uti habetur in statutis iisdem (rubr. 8): *quibus processionibus interesse etiam mendicantes, et*

religiosi quicumque alii, ac monaci nigri, sive a
albi, quantumcumque exemti teneantur, et ad hoc per praesidentem censuris ecclesiasticis infrascriptis compelli possint, non obstantibus quibuscumque privilegiis, sub quacumque verborum forma ipsis fratribus etiam per sedem apostolicam, quae hic habeantur pro expressis etc. Illi autem canonici, dum in sua capella divinum officium celebrabant, tenebantur *deferre armutias de schirolis, foderatas panicis schirolorum: qui si contrafecerint, seu alter ipsorum contrafecerit, suspensus sit ab officio ipsius capellae, et fructuum perceptione, aliis canonicis ipsius capellae pro rata applicandorum, donec dictum habitum detulerit,* uti legitur in citata rubrica 22 statutorum MSS. Etsi tamen isti canonici ab initio suae fundationis sex tantum essent, uti ex iam ante b
citata charta anni MXXXIV constat, nunc tamen sunt duodecim: quorum sex sunt quoque sacerdotes congregationi, quae in ecclesia corporis Christi instituta est, addicti. Vtrum illi, vitam communem etiam aliquando duxerint, mihi ignotum: almutiam nunc super brachium gestant cinerei coloris.

XXXIX. Atque haec de Taurinensibus canonicis, quorum statuta antiquissima anno MCCCCLXVIII reformata fuerunt, atque a Ludovico ex marchionibus Romagnani Taurinensi episcopo eodem anno, die septima octobris approbata, deinde etiam a Paulo II eo anno, II cal. decembris, pontificatus anno V, confirmata, dicta sufficiant. Nunc de vetustissima illa ecclesia, seu de tribus illis ecclesiis in unam simul coactis, et per parietes tantum divisis, de c
quibus tum statuta MSS. citata, tum vetera plurima documenta loquuntur, aliqua placet adnotare. Erant igitur non longe ab huius Taurinensis urbis moeniis, atque infra ipsam civitatem, uti Henricianum diploma pluries citatum habet, tres ecclesiae in unam coactae, quarum una ad laudem summi Dei, et Salvatoris nostri domini Iesu Christi erat dedicata, altera vero ad honorem eiusdem piae matris beatissimae Virginis, tertia demum in honorem divi Ioannis Baptistae. Quod in ecclesia sanctissimi Salvatoris Taurinenses canonici sacris assisterent, iam antea dicebam: ecclesia autem sanctae Mariae erat parochialis, uti antea quoque dictum est: illa demum sancti Ioannis Baptistae erat baptismalis. Atque hanc, uti fama est, Langobardi, d
dum etiam dominarentur regionibus, eidem Ioanni Baptistae dedicaverunt, eo quod eorumdem gentis praecipuus esset patronus, idque, si Pingonio credimus (*in Augusta pag.* 12) ab Agilulpho, atque Theodolinda Langobardorum regibus anno DCII factum est. Sed quidquid de his sit, ea certe antiquissima ecclesia fuit, namque eiusdem meminit Paulus diaconus, qui eam quoque basilicam vocat (*de gestis Langobard. lib. IV cap. III apud Murat. rer. ital. tom. I pag.* 475 *A B*), cum de Garibaldi Taurinensium ducis morte loquitur, illi ab uno ex Godeberti Langobardorum regis familia illata, eadem in ecclesia, ad quam oraturus venerat ipso sacratissimo paschali die. In ipsa praeter altare sanctissimae Trinitatis, ad cuius pedes certe tumulatum novimus Magnifredum huius nominis II, prout antea notabam, cuique inserviebant sex illi presbyteri a Sigiffrido instituti, de quibus antea dicti postea canonici sanctissimae Trinitatis, altaria alia erant, atque inter ipsa unum divo Ioanni Baptistae dedicatum. Erat quoque in ipsa baptisterium equidem antiquissimum, quodque multo tempore in Taurinensi civitate unicum fuit, prout constabit ex documento in appendice tomi huius referendo, atque illud aliquo modo describere videtur Paulus diaconus, cum de illo parvo homunculo de familia Godeberti Langobardorum regis loquitur, qui, ut antea dicebam, Garibaldum interfecit, his verbis: *is .... supra sacrum baptisterii fontem conscendens, laevaque manu ad se columellam tugurii continens, unde Garibaldus transiturus erat, evaginatum ensem sub amictu tenens, cum iuxta eum Garibaldus venisset, et pertransiret, ipse elevato ense annisu, eumdem in cervicem percussit, caputque protinus amputavit. Super quem, qui cum Garibaldo venerant irruentes, multis eum ictuum vulneribus occiderunt.* Hanc divi Ioannis Baptistae ecclesiam, quae Taurinensis episcopatus caput erat, uti Gandulphus asserit huius sedis episcopus in fundatione abbatiae Caburrensis, Gandulphus ipse circa annum 1020 reparavit. Id etiam praestitit, quoad omnes hasce tres ecclesias anno 1357 Thomas a Sabaudia etiam Taurinensis antistes. Anno demum 1490 Dominicus a Ruvere civis Taurinensis S. R. E. cardinalis amplissimus, atque episcopus Taurinensis, a fundamentis marmoream fecit, amplissimamque, cum duabus ecclesiis, in quarum una, quae subterranea est, pontificalia, et conciones longo tempore facta sunt, etsi nunc ea omnia in superiori fiant.

XL. A sancti Ioannis Baptistae ecclesia, olim basilica, pluribus ut ex documentis constat, atque iam antea dictum est, *sancti Ioannis episcopus* dicebatur Taurinensis antistes, qui amplissimam olim dioecesim habebat, quae universum Auriatensem, atque Taurinensem comitatum complectebatur. Porro Auriatensis comitatus a Sturia ad Padum usque fluviorum regem, atque adeo ad Vesulum montem protendebatur in montibus: atque a Vesulo monte, atque a Pado Taurinensis comitatus incipiebat, qui ad montem Cinisium, collem Altareti, atque ad montem Matronae (*Monginevra*) usque excurrebat in montibus (*Terraneo Adelaide illustr. tom. I a pag.* 165 *ad* 172, *et tom.* 2 *pag.* 265). In planicie autem a comitatus (dicti postea marchionatus) Eporediensis finibus, atque Vercellensis etiam, necnon Astensis, atque Albensis excurrebat usque subtus Tanagrum, ubi Sturia cum illo flumine miscetur non longe a Cheraschi urbe in finibus Auriatensis, et Bredulensis comitatuum: amplissimi equidem fines, ex quibus dioecesis eiusdem amplitudo, quae olim fuerit, manifeste satis colligitur, quae etiam ultra alpes, atque Cinisium montem quoque excurrebat, cum Maurianensem vallem universam sibi subiectam haberet, eamque a Taurinensi

dioecesi a Guntramno Burgundionum rege una cum Secusina valle detractam fuisse dicemus infra in Vrsicino episcopo. Quare Taurinensis episcopus in Auriatensi comitatu plebes ad minus viginti numerabat, quarum memoriam veteribus membranis pluribus evolutis mihi reperire contigit, in Taurinensi autem quadraginta circiter. Plebaniae autem, uti eruditis notum est, plures sibi subiectas habebant ecclesias parochiales, atque oratoria etiam: plebani autem non solum statuto anni tempore quaedam episcopo persolvebant, sed et ad synodum ire, atque in sabbato sancto Taurinum ad sancti Ioannis ecclesiam accedere, aliaque etiam praestare tenebantur.

XLI. Ex amplissima autem ista dioecesi quinque iam episcopatus prodiere. Primus ille fuit, qui Vrsicino episcopo vivente Mauriennae a Guntramno Burgundionum rege, circa annum 576, vel sequentem constitutus fuit, assignata illi non Maurienna tantum, atque eius valle, sed et Secusina civitate, cum eiusdem valle etiam usque ad Clusiam. Alter ille fuit, qui Salucîis anno 1511 Margarita de Fuxio marchionissa de Saluciis instante erectus fuit, quinquagintaquinque paroeciis a Taurinensi dioecesi segregatis, decem vero ab Albensi, quatuor autem ab Astensi. Tertius ille est, quem in Fossanensi civitate Carolus Emanuel huius nominis I Sabaudiae dux erigendum curavit anno 1591, cuique assignatae fuerunt decem Taurinensis dioecesis paroeciae. Quartus est Pineroliensis, quem Carolus Emanuel Sardiniae rex a Benedicto XIV anno 1749 obtinuit. Quintus demum est Secusinus, anno 1772 eodem rege postulante excitatus a Clemente XIV pontifice maximo, secusina valle, atque aliis etiam eidem assignatis pro dioecesi. Etsi tamen ducentae, et ultra parochiales ecclesiae pro episcopatibus istis constituendis a Taurinensi cathedra segregatae fuerint, amplissimam tamen etiam nunc dioecesim obtinet, nam ab oriente ad Astensem, Vercellensem, atque Casalensem usque tractum, a meridie ad Sturiam, atque ad fines ecclesiae Montisregalis, ab occidente vero ad summitates usque alpium pertingit, quatuor enim parochiales ecclesias in Delphinatu etiam nunc tenet, Sturaneam quoque vallem universam, quae ad Provinciae, atque Nicoeni comitatus terminos usque protenditur: parochiales enim ecclesias ducentas circiter adhuc numerat, quarum elenchum per vicariatus foraneos distributum legere quisque potest in fine synodi eminentissimi cardinalis Rotarii Taurinensis archiepiscopi.

XLII. Taurinensis episcopus olim a canonicis eligebatur, aut per scrutinium, aliquando autem per compromissum. Eiusdem electioni intererat, et quidem in tertia voce Vlciensis praepositus, utpote canonicus natus Taurinensis ecclesiae: adfuit quoque aliquando Testonensis praepositus, ac ille etiam sancti Antonii de Inverso. Quo tempore Taurinensis civitas Carolingis, paruit, ipsum illi dabant, nunc vero ab augustissimis Sardiniae regibus nominatur. Fertur plura olim ab imperatoribus in sua dioecesi ipsum obtinuisse: ita ab Ottone imperatore huius

a nominis III valles Varaitanam, atque Sturaneam cum Clusiatico habuisse una cum locis, quae in illis vallibus extant: a Conrado Augusto Maurianensem episcopatum universum: atque ab aliis alia, de quibus omnibus dicetur infra in Taurinensibus episcopis: eaque omnia demum Fridericum huius nominis I imperatorem Carolo huius nominis I Taurinensi episcopo confirmasse anno 1159 suo diplomate dato apud castrum Aucimianum in territorio Vercellensi. Huius Taurinensis episcopatus taxa est in camerae apostolicae libris floren. 587, ut apud Vghellum legimus (*Ital. sacra tom. IV col.* 1021 *A*). Ad annum usque 1515 una cum aliis subalpinae regionis eique adiacentis episcopis Mediolanensi archiepiscopo suffragatus est: illo autem anno Leo
b Papa X ipsum dixit archiepiscopum, assignatis eidem comprovincialibus episcopis Eporediensi, atque Monregalensi: anno autem 1591 Fossanensis additus fuit. Nostris autem temporibus, praeter Saluciensem, qui anno 1728 a Benedicto Papa XIII illi quoque est assignatus, superadditi sunt Pineroliensis anno 1749, Bugellensis ex Vercellensibus paroeciis conflatus anno 1772, et demum Secusinus eodem pariter anno.

XLIII. Sunt in Taurinensi provincia ecclesiastica abbatiae sequentes, et primo antiquissima illa sanctorum Victoris, atque Constantii, in oppido Villaris sancti Constantii, non longe a Draconerio ab Ariperto II Langobardorum rege erecta, subsequitur illa sanctorum Petri, atque Andreae apostolorum,
c dicta de Novalicio, sanctae Mariae de Pulcherata, sancti Michaelis de Clusia, sancti Solutoris, dicta de Sangano, sanctae Mariae de Caburro, santi Petri de Savillano, atque illa olim monialium sanctae Mariae de Caramania, omnes ordinis sancti Benedicti. Praeter istas, erant olim vetustissima abbatia sancti Dalmacii martyris de Pedona, quam Langobardi etiam fundaverant, nunc mensae episcopali Montisregalis ecclesiae unita, vetustissimus quoque prioratus de Appamnis, nunc *Pagno* a Lothario I augusto abbatiae Novaliciensi anno 825 concessus, nunc Saluciensi episcopali mensae additus. His accedunt abbatia sanctae Mariae de Staffarda, quae ad Cistercienses olim spectavit, nunc vero in commendam abiit sanctorum Mauritii, et Lazari, illa
d quoque sanctorum Petri, atque Andreae de Ripalta eiusdem Cisterciensis ordinis, atque demum quae sancti Iacobi de Sturia dicitur, olim congregationis vallis Vmbrosae, nunc vero archiepiscopatus Taurinensis mensae unita Vetustissima quoque praepositura canonicorum regularium ordinis sancti Augustini de Vlcio, sive *de plebe martyrum*, quam Cunibertus Taurinensis episcopus anno 1060 dotavit, et cui plurimae olim suberant Pedemontii, Sabaudiae, atque Dalphinatus ecclesiae, Pineroliensi episcopatui a Benedicto XIV in illius cathedrae erectione adnexa, cuius chartarium notis illustratum superioribus annis viri clariss. Rivautella, atque Berta publici iuris fecerunt. Illis autem, quas extare adhuc dicebam, eo quod istae abbatibus saecularibus com-

mendentur a gloriosissimo Sardiniae rege, addenda a etiam est illa Casaenovae, quae olim ad Cistercienses quoque spectavit.

XLIV. Nunc coronidis instar quaedam summarie dicenda sunt de coenobiis virorum, atque monialium, necnon de ecclesiis parochialibus, quae sunt Taurinensi in urbe. Et primo quidem quoad religiosorum monasteria primum occurrit illud sancti Francisci conventualium, non longe ab illius religionis initiis fundatum, fere in huius urbis medio: subsequitur aliud eiusdem divi Francisci fratrum de observantia nuncupatorum ab ecclesiae parochialis, cui inserviunt nomine sancti Thomae nuncupati, huc ex antiquo illorum coenobio, quod ad moenia urbis erat, non longe a porta dicta Palatina, a Ludovico de Sabaudia anno 1461 ipsis extructo, b sub nomine sanctae Mariae Angelorum, atque anno 1544 everso, deducti. Suum quoque habent fratres minores strictioris observantiae, dictum sanctae Mariae Angelorum, pene in extrema urbis parte: atque extra urbem, trans Padum in colle amoenissimo, ubi olim Mallectorum bastita erant, monasterium illud incolunt fratres dicti cappucini, quod illis extruendum curavit Carolus Emanuel Sabaudiae dux, huius nominis I. Religiosissimi autem patres sancti Dominici suum quoque coenobium incolunt, equidem antiquissimum, cum ecclesia, atque officio sanctissimae inquisitionis. Ecclesiae sanctissimae virginis vulgo dictae *della Consolata*, ubi olim prioratus sancti Andreae fuit ad Novaliciensem abbatiam, quamdiu ipsa stetit, deinde ad Bremetensem spe- c ctans, Cistercienses reformati inserviunt. Augustiniani autem vetustissimae illi ecclesiae sanctorum Philippi, atque Iacobi, quae parochia est, atque uti antea dicebam, erat basilica cardinalis: clerici autem regulares Barnabitae nuncupati parochialem sancti Dalmatii habent: haec olim praepositura erat ordinis sancti Antonii, a Viennensi abbatia dependens: deinde confratribus de Misericordia nuncupatis concessa fuit, quam tenuere aliquando: demum clericis regularibus praedictis data fuit.

Suam ecclesiam beato Iosepho sanctissimae virginis sponso nuncupatam tenent clerici regulares infirmis ministrantes, atque adiacentem domum: Carmelitae insigne monasterium obtinent cum elegantissima ecclesia beato Amedeo Sabaudiae duci d dedicata, quae est parochialis: Carmelitae excalceati, qui a sancta Theresia hic nuncupantur cum ecclesia sanctae Theresiae dedicata, non secus ac Augustiniani excalceati sancti Caroli ecclesiae inservientes suum non minus ac Carmelitae praedicti monasterium habent. Divi Eusebii diaconiam, olim iuris patronatus illorum de Ruvere, antiquissimis autem temporibus etiam cardinalem, quae parochialis est habent presbyteri oratorii a sancto Philippo Nerio: clerici autem regulares Theatini appellati sancti Laurentii martyris ab Emanuele Philiberto Sabaudiae duce excitatae insigni basilicae inserviunt: presbyteri autem congregationis missionis ad ecclesiam sanctorum martyrum Taurinensium, atque collegium olim societatis Iesu nunc sunt translati: eorumdemque aedes, atque domus, quam antea incolebant in aedem archiepiscopalem, atque palatium in parte transiit. Vetustissimum enim Taurinensium praesulum palatium una cum aede sancti Hippoliti, ut ex antea pluries citatis statutis Taurinensium canonicorum sancti Salvatoris constat, canonicae eorumdem canonicorum olim erat adnexum. Neque omittendi sunt patres redemtionis captivorum, qui ecclesiam sancti Michaelis, iuris abbatiae sancti Michaelis de Clusia, non secus ac illi sancti Francisci de Paula, ad quorum ecclesiam, quam Christina a Francia Sabaudiae ducissa extruendam curavit, regia studiorum universitas, non longe ab ipsa posita annis singulis sacris operatura stato tempore accedit.

Extant quoque in hac urbe plura monialium septa. Et primo illud occurrit, quod a sancta Pelagia nomen habet non longe a porta, quae Padi dicitur: neque ab isto multum distat illud canonissarum Lateranensium a sancta Cruce appellatum, huc a veteri monasterio, quod prope ecclesiam illam erat constructum, cui nunc inserviunt confratres de Misericordia, translatae. Ab ipsis non longe videtur monasterium sanctissimi Crucifixi, atque aliud sanctissimae Annunciationis ord. sancti Augustini. In via autem, qua ad portam huiusce urbis itur vulgo nova nominatur, illud est, quod a sancta Maria Magdalena nomen habet, quodque olim a Bernardo Castanea Genuensi cive, Emanuelis Philiberti Sabaudiae ducis a consiliis pro conversis ad bonam frugem mulieribus fuerat excitatum.

Prope regium armamentarium illud occurrit visitationis beatae Mariae virginis, primum quidem illius ordinis monialium in Italia monasterium: in hoc sanctissimi Gebennensis episcopi Francisci Salesii, atque eorumdem beatissimae matris sanctae Franciscae Fremiot de Chantal primitivus spiritus floret adhuc in dies: huicque vicinum est illud monialium, quae cappucinae appellantur. In extrema autem elegantissimae illius plateae parte, quae vulgo sancti Caroli dicitur illud est monialium, quae a sancta Theresia nuncupantur, quarum ecclesiam, non secus ac illam Carmelitanorum excalceatorum, atque maiorem aram ecclesiae sancti Caroli, Augustinianorum pariter excalceatorum, Christina a Francia Sab. ducissa extruendam curavit, ipsius autem ecclesiae frontem Maria Ioanna Baptista Sabaudiae ducissa: illam autem sanctae Theresiae Ioannes Baptista Rotarius S. R. E. cardinalis, atque archiepiscopus Taurinensis. Porro in monasterio monialium sanctae Theresiae, de quo antea dictum est, requiescit venerabile corpus sororis Mariae de Angelis, eiusdem ordinis, de cuius beatificatione in Romana curia agitur: neque demum praetermittendum est monasterium, quod Clarissae moniales habent, non longe ab ecclesia sanctae Mariae de consolatione.

Parochiales autem ecclesiae, quae tum in augusta urbe, tum in suburbiis numerantur, sunt

sequentes. Prima illa est ecclesiae metropolitanae a numerosissima, nam viginti et ultra mille animarum curam habet, quaeque a vicario canonici praepositi ecclesiae metropolitanae Taurinensis, aliis sibi additis, regitur. Hanc sequitur cura regia sub titulo sanctissimi Crucifixi, ab illa metropolitanae separata, quaeque est in regiis aedibus. Tertia illa est, quam oratoriani moderantur, vetustissima nempe diaconia sancti Eusebii, de qua iam antea pluries dictum est: quarta illa est sancti Thomae apostoli fratrum minorum observantium sancti Francisci: quinta sanctorum Processi, atque Martiniani, sexta sanctae Mariae dictae de Platea, quam olim Carmelitae calceati habebant, nunc vero, non secus ac antecedens, quae prioratus est, a presbyteris saecularibus regitur: septima est sancti Dalmatii clericorum b regularium, qui Barnabitae dicuntur, octava est beati Amedei Carmelitarum calceatorum ad hanc ecclesiam, atque monasterium, de quibus antea dictum est, ab illa sanctae Mariae de Platea ante nominata translati, nona illa sanctorum Philippi, atque Iacobi, antiquissima, de qua superius pluries quoque dictum est, et quae pariter cardinalis erat ab Augustinianis patribus moderatur. Demum presbyteri saeculares habent illam sancti Rochi, sive sanctorum Stephani atque Gregorii, quae decima est, atque aliam, quae in arce est sanctae Barbarae nuncupatam, quae est undecima. In suburbio autem ad portam Palatinam (vulgo *del Pallone*) extat parochialis ecclesia sanctorum Simeonis, et Iudae: in illo autem, qui ad portam Padi dicitur alia est sub c titulo sanctorum Marci, et Leonardi ad nominationem capituli ecclesiae metropolitanae: utraque autem ex istis a presbyteris saecularibus moderatur.

Erant olim Taurini aliae parochiales ecclesiae, quae cum antea memoratis unitae fuerunt, uti illa sancti Silvestri, ubi et eucharistiae sacellum erat, quod extruendum curaverat piissima Taurinensis civitas in tanti miraculi memoriam, quod hac eadem in urbe contigit anno 1453, die 6 iunii, de quo, uti etiam de insigni templo postea erecto ab eadem illustrissima civitate dicetur alibi: illa pariter sancti Stephani protomartyris, ubi nunc est seminarium clericorum, operis elegantia insigne, cuique suam bibliothecam legavit, quibusdam additis conditionibus clarissimus prior Iordani, pone quod illi habitant d pueri de schola cantorum, cum suis magistris, qui reverendissimo metropolitanae ecclesiae capitulo inserviunt in divinis officiis: illa quoque sancti Petri, dicta de curte ducis, uti et alia sancti Pauli, ubi oratorium erat sanctissimae crucis, alia, quae sancta Agnes dicebatur, atque illa demum sanctorum Simeonis et Iudae, quae ut antea dictum est, erat quoque cardinalis. Ex antiquis autem documentis abbatiae sancti Solutoris constat fuisse olim Taurini parochiam *sancti Thomae ad portam marmoream:* aliam quoque fuisse dictam *sancti Petri monialium in quarterio portae novae*, illam autem *sancti Gregorii fuisse versus portam Doraneam.*

Flagellatorum sodalitia Pingonii aetate erant tantum quatuor (*Pingonius in Augusta pag.* 127 *cit. edit.*) sanctissimi nempe nominis Iesu, sancti Spiritus, sanctissimae Trinitatis, atque sanctae Crucis. In suburbio autem, ubi abbatia erat sancti Solutoris, confratria quoque sancti Donati aderat iam ab anno 1200, uti ex abbatiae illius documentis constat. Tres priores perseverant adhuc postrema tamen confraternitati sanctorum Mauritii, et Lazari nunc est unita iam a multo tempore. Porro praeter ante memoratas sunt nunc Taurini etiam sodalitia flagellatorum sequentia: et primo quidem illud sanctorum Mauritii, et Lazari, de quo mox dicebam in basilica magistrali eisdem sanctis Mauritio, atque Lazaro dedicata: huic accedit illud sancti Rochi, quod erat olim in suburbio ad portam Palatinam, nunc vero translatum est illam ad ecclesiam, quae ut antea dictum est, parochialis est sub titulo sanctorum Stephani, atque Gregorii: consequitur tum illud sancti Ioannis decollati nuncupatum de Misericordia, illa in ecclesia, quae olim ad moniales Lateranenses spectavit; de quibus antea dictum est: illud pariter sanctissimi Sudarii ad portam Secusinam, et demum illud sanctissimae Annunciationis beatissimae virginis non longe a porta, quae Padi nuncupatur cum sua ecclesia. Sancti Spiritus sodalitium neophitorum curam habet, illud autem sanctissimae Trinitatis peregrinorum, sanctissimi Sudarii mentecaptorum, illud demum sancti Ioannis decollati extremo supplicio damnatis inservit. Neque hic omittendum sanctissimae Trinitatis ecclesiam, ubi sodalitium est sanctissimae Trinitatis, de quo dictum est, fuisse olim praeposituram dictam sanctorum Benedicti, atque Agnetis, iuris quondam abbatiae Ripaltae, illam vero, cui confratres sancti Spiritus inserviunt iuxta plures Dianae fanum fuisse: qua de re alibi dicetur, eratque olim etiam ecclesia parochialis. Neque ab ista multum distabat sancti Ludovici ecclesia, quae oratorianis presbyteris primum concessa fuerat, quamque ipsi cum ad diaconiam sancti Eusebii venerunt, dereliquerunt, plurimam eisdem opem praebente reverendissimo Laurentio Scotto abbate Chezeriensi, regiae celsitudinis Sabaudiae ducis consiliario, atque ordinis sanctissimae Annunciationis magno coeremoniarum magistro.

Xenodochia, quae Pingonii aetate olim erant tria (*Pingon. loc. cit.*) hospitale nimirum civitatis, hospitale equitum Mauritianorum, hospitale leprosorum sancti Lazari extra urbem, nunc sunt quatuor; et primo quidem illud insigne, quod sancti Ioannis Baptistae, et civitatis Taurinensis nuncupatur (*Vedi histor. civit. Taurin. tom. II pag.* 696, *nota* 80): alterum vero, quod olim leprosorum dicebatur, atque Pingonii temporibus, et postea etiam eodem nomine audiebat, nunc illi unitum est Mauritianorum equitum, quod Pingonius memorat sub titulo sanctorum Mauritii et Lazari, cui adhaeret basilica magistralis eiusdem ordinis, ante memorata. Tertium est illud, quod charitatis dicitur equidem amplissimum. Quartum demum est mentecaptorum, cum sua ecclesia, ubi sodalitium est sanctissimi Sudarii, de quo antea

dictum est. Erat quoque xenodochium aliud, cui *a* alias fratres sancti Ioannis de Deo inserviebant: nunc vero, in filiarum conservatorium evasit: atque praeter hoc aliud quoque filiarum extat, dictum de Providentia, prope coenobium sanctissimae Visitationis, aliud etiam ad bonam frugem conversarum mulierum, uti et filiorum discolorum, et demum orphanotrophium, atque mons pietatis.

Praeter plurima sacra lypsana, quae Taurini piissime coluntur, quaeque singula enumerare non vacat, prae ceteris tamen commemoranda venit sacratissima Syndon, qua Redemptor noster de cruce depositus involvi dignatus est, in augustissimo illo templo asseverata, miro opere, atque elegantia, Sabaudiae ducum pietate, et magnificentia extructo, quod ecclesiae metropolitanae choro adhaeret. Ibi *b* praeter sanctissimam Syndonem, quae dolorosissimae Christi passionis vestigia conspicienda adhuc exhibet, atque religiosissime custoditur, et colitur, est etiam sancti Mauritii Thebanae legionis ducis pars maxima corporis, quam a Valesiis Carolus Emanuel I Sabaudiae dux transferendam curavit anno MDXC. In metropolitana autem ecclesia, atque subtus aram maximam extat corpus sancti Martiniani martyris, quod e Romanis cryptis translatum est: in propria autem ara illustrissimae Taurinensis civitatis, sancti Secundi martyris ex eadem Thebana legione reliquiae asservantur (quae olim in sacrario erant) in arca argentea in castri speciem efformata: sunt quoque eadem in ecclesia aliae plurimae sanctorum reliquiae, praeter illas sancti Ioannis prae- *c* cursoris. In variis autem huiusce urbis ecclesiis extant plura sanctorum corpora: quare in ecclesia sanctorum martyrum, uti nunc nuncupatur, cui patres congregationis missionis inserviunt, requiescunt corpora sanctorum martyrum Solutoris, Adventoris, atque Octavii ex Thebana legione, non secus ac illa sanctorum Goslini abbatis sancti Solutoris, atque Iulianae matronae, quae praedictorum martyrum corpora tumulavit, ut iam antea dicebamus, huc a prioratu sancti Andreae, ubi deposita fuerant, eo tempore, quo a Gallis sancti Solutoris abbatia eversa fuit, uti alibi etiam dicetur, translata. Neque hic memorare vacat sancti Theodori martyris corpus, quod basilica magistralis sanctorum Mauritii, et Lazari custodit, atque illud sancti Victoris, *d* quod in ecclesia est Spiritus sancti, sancti Clementis, quod in ecclesia sancti Caroli, illud sancti Victorii in regia capella, sanctae Felicitatis martyris in oratorio sodalitii sanctissimi Sudarii, sancti Iusti martyris in aede sanctae Theresiae coluntur, atque alia etiam.

Cumque in Taurinensi dioecesi oppida insignia plura sint, inter quae sequentia apud nostrates civitatis nomen habent, Moncalerium nempe, quod ex Testonae ruinis sensim crevit, etsi iam ab anno 1030 staret, Charium quoque, apud Plinium Carrea Potentia, Savilianum, atque Ripulae, quare civitates istae omnes canonicorum capitulo decoratae sunt, et primo Monscalerius, seu, ut alii dicunt Moncalerium, praeter regium castrum, insignem quoque collegiatam habet, quae a Testona in hanc urbem migravit: Carium autem suam pariter habet a Gandulpho Taurinensi episcopo fundatam (qui Testonensis quoque fundator erit) in aede beatae Mariae, vulgo dicta *de la Scala*, ubi integra adhuc requiescunt corpora sanctorum Iuliani, Basilissae atque Genesiae, estque Charium, et incolarum frequentia, et soli ubertate civitatis nomine non indigna: Savilianum, plurimum nobilium habitaculo, soli ubertate, amoenitate, atque vetustissimae abbatiae sub titulo sancti Petri, ordinis sancti Benedicti, congregationis Cassinensis decoratur, atque in sancti Andreae prioratu (qui olim collegiata ecclesia erat canonicorum regularium primum iuris sancti Petri de Manzano, postea sancti Andreae de Vercellis, quae olim abbatiae erant, et de quibus alibi mihi quoque dicendum erit, nunc autem in commendam abiit) collegiata extat insignis, quam Laurentius Cristophorus de Baratatis, eiusdem ecclesiae abbas, et postea Fossanensis episcopus instituendam curavit: Ripulae regio castro, et civium frequentia, atque amoenitate, et foecunditate soli commendandae canonicorum coetu pariter decorantur in vetustissima ecclesia. Cardettum demum, atque Corniatum suo quoque canonicorum collegio ornantur.

Sunt demum in Taurinensi dioecesi religiosorum coenobia 31, monialium 11, prioratus conventuales 4, ordinis Hierosolymitani commendae etiam 4, cum prioratu Lombardiae, ut vocant, sancti Antonii Viennensis erant quoque olim 4, sanctorum Mauritii, atque Lazari plures, et xenodochia sexdecim. Taurinensis archiepiscopi taxa in camerae apostolicae libris, est florenorum 500, atque feuda, quae confert sunt sequentia: Montafiam nempe, Montaldum, Pavarolium, Ripamalbam, Roxanam, Publicias, Sanctenam, Vicuum (*Viù* in valle Lancei), Buriaseum, atque Villarum Bassiarum. Archiepiscopali mensae praeter abbatiam sancti Iacobi, de Sturia dictam, parochiales etiam sequentes ecclesiae, quae in dioecesi Taurinensi sunt, perpetuo unitae fuerunt, quaeque per vicarios, ut dicitur, amovibiles reguntur: Lancei nempe, Caburretti, Racconisii, Caburii, Marenarum, Cadralii, atque Pollencii. Insigne autem Taurinensium canonicorum ecclesiae metropolitanae capitulum ab immemorabili cum illo ecclesiae metropolitanae Rehemensis unitum est: quae quidem unio superioribus annis renovata fuit.

Atque haec de Taurinensi civitate, ecclesia, canonicis, dioecesi etc. dicta sufficiant: quaedam autem alia in operis huius decursu notabuntur. Nunc de episcopis, atque archiepiscopis huius metropolitanae ecclesiae erit agendum. De his autem primus aliqua dixit Pingonius, Britius quoque Albensis episcopus, atque ante ipsum Baldessanus huius ecclesiae metropolitanae canonicus in sua historia ecclesiastica Pedemontana MS: Baldessanum secutus est Franciscus Augustinus ab Ecclesia

Saluciensis episcopus illo in opere, cui titulus: *S. R. E. cardinalium archiep. etc.* cap. III illius operis, Thesaurus quoque in sua historia Taurinensis urbis, eiusdemque continuator, atque adnotator Giroldius, et abbas a Labriano tom. II historiae Taurinensis, atque alii etiam; ex extraneis autem Claudius Robertus, Vghellus etc. Ego ex ipsis, atque ab antiquis pluribus documentis, quae videre licuit, ipsorum nomina atque acta retexam.

TAVRINENSES EPISCOPI.

S. VICTOR

huius nominis primus

Ad annum 312 *circiter.*

Fuisse Victorem Taurinensem episcopum ante divum Maximum vetera monumenta nos docent. In antiquis enim actis sanctorum martyrum Theborum, Solutoris, Adventoris, et Octavii, qui Taurini requiescunt in magnifico templo, quod ad patres societatis Iesu quondam spectabat, cuique nunc inserviunt presbyteri congregationis missionis, postquam dictum est Iulianam matronam divino nutu sepelisse illos in altera parte civitatis Taurinensis, ubi nunc arx est munitissima, atque ibidem prope illorum tumulum cellulam sibi oratoriam aedificavisse subditur: *quam oratoriam cellulam gloriosissimus sanctus Victor, Taurinatis ecclesiae antistes, ampliori spatio, miro opere, miraque celeritate, dignam, decoramque basilicam cum atrio aedificavit, ubi ad ipsorum sanctorum martyrum virtutes universi provinciarum populi, gloriosissimorum natalem martyrum celebrantes quotannis conveniunt, et eorum beneficiis perfruentes, ac devocionis cultu virtutum eorum praemia cuncti adepti gratulantur.* Ita acta apud Mombritium in vitis sanctorum. Similia habet Willielmus, seu Gullielmus Taurinensis antistes, de quo infra suo loco dicendum erit, in brevi illorum martyrum historia, quae olim divinis in officiis in basilica praedictorum martyrum praesertim legebatur, quaeque quibusdam homilia videtur, ea in parte, quam Bollandus edidit (*acta sanctorum ianuarii tom.* I), verbis sequentibus: *ibi etiam* (*nempe, prope sepulchrum mart. Solutoris, Adventoris etc.*) *cellulam desuper, ob eorum memoriam construxit* (*Iuliana*) *modo mirifico. Nam, et oratorium in proximo, tempore condidit, ut ibi eorum suffragia, se invocantibus misertus sit rex aethereus. Cellulam oratorii, Victor antistes Taurinatis ecclesiae sanctissimus, opere mirifico, ac dilatato spatio, dignam basilicam cum decoratis porticibus, atque additis composuit dotibus, in qua universae provinciae populi, et monachorum ordo, atque clericorum, necnon, et viduarum tumultus, honoris cultu natalem eorum, exultationis iubilo annue concelebrant.* Ita Willielmus loco citato.

Ergo ex actis, atque Willielmo constat sedisse Victorem Taurinensem episcopum, qui cellulam oratoriam, quam Iuliana Eporrediensis matrona super sepulchrum martyrum Solutoris, Adventoris, et Octavii aedificandam curaverat, ampliavit, decoramque basilicam fecit, atrio ipsi adiecto, uti acta habent, seu *cum decoratis porticibus*, uti apud Willielmum legimus. Quod autem ante divum Maximum ipse fuerit, id quoque, etsi indirecte mihi deduci posse videtur ex illius divi Maximi sermone, quem de iisdem sanctis martyribus in eorumdem basilica ipse habuit, quique ita incipit: *cum omnium sanctorum martyrum, fratres etc.* (*Vid. tom. II opp. sancti Leonis magni edit. Poletti anni* 1748 *p.* 161.) Ex illo enim evidenter constat cellulam illam, quam Iuliana construxerat, dum ipse Maximus viveret iam fuisse auctam: namque ad eamdem frequentes conveniebant populi miraculorum causa: *cernimus enim* (ita inquit divus Maximus loc. cit.) *ab iis* (sanctis nempe illis martyribus) *frequenter obsessos ab immundissimis doemonibus homines liberari: ita ut caelesti medicina, et captiva anima de diaboli laqueis eruatur, et ipse diabolus, vinculis igneis alligatus producatur de sua captivitate captivus. Vt qui praedam paullo ante coeperat, ipse subdatur in praedam. Haec, et alia potiora mirabilia per sanctos fieri, omnibus notum est.* Taurinensium quoque cadavera, uti ibidem sanctus Maximus nos docet prope eorumdem martyrum corpora tumulabantur: en illius verba: *nam ideo hoc a maioribus provisum est, ut sanctorum ossibus nostra corpora sociemus, ut dum illos Christus illuminat, a nobis tenebrarum caligo diffugiat. Cum sanctis ergo martyribus quiescentes evadimus inferni tenebras, eorum propriis meritis, attamen consocii sanctitate.* Ergo si miraculorum causa illam ad basilicam obsessi, ut liberarentur, veniebant, si Taurinensium cadavera sanctorum martyrum corporibus sociabantur, prout *a maioribus provisum fuerat*, cellula oratoria Iulianae iam adaucta fuerat, non divi Maximi tantum temporibus, sed et ante. Non igitur improbabile erit asserere ante divum Maximum sedisse Victorem huius nominis I, qui cellulam

Iulianae ampliaverit, decoramque basilicam fecerit a adiecto atrio, atque forte etiam maiorum consilio iusserit, ut Taurinensium cadavera sanctorum ossibus illa in basilica sociarentur. Vnde contra clarissimum Papebrochium Gallitia noster recte asseruisse videtur, atque demonstrasse (*Vita di san Massimo prima ediz. pag.* 139, *e seg.*, *ed atti dei santi tom.* 2 *pag.* 52) admittendum esse Victorem Taurinensem episcopum ante divum Maximum ab illo omnino diversum, qui eumdem subsecutus est.

Verum quo anno sanctus Victor huiusce nominis primus sedere coeperit, mihi ignotum est. Pingonius in catalogo Taurinensium episcoporum (*in Augusta pag.* 122 *secundae Taurinen. editionis*) illum anno 310 statuit, eumdemque sequuntur tum Franciscus Augustinus ab Ecclesia (*hist. chronol.* b *pag.* 61), tum Vghellus etiam in episcopis Taurinensibus (*Italiae sacrae tom. IV col.* 1921) citato Pingonio. Ipse tamen Franciscus Augustinus ab Ecclesia (*loc. cit. pag.* 404 *in erratis*) atque Vghellus etiam (*loc. cit.*) Victorem primum cum secundo a Pingonio confusum fuisse suspicantur, eo quod alterius Victoris, qui post Maximum successit ipse non meminerit. Ast primum a secundo esse diversum iam antea demonstrabam. Mihi eo tempore, quo eumdem Pingonius statuit, et cum illo alii etiam, adhuc sedisse non videtur, eo quod persecutio in christianos ferveret adhuc eo tempore, quae quidem anno tantum 312 exeunte ex Constantini magni lege, quam pro ecclesia dedit, ut omnibus notum est, cessavit: arbitror ergo post annum 312 c fuisse Victorem I Taurinensem episcopum. Sed de his alias.

Quid porro, dum episcopus esset ipse egerit, cum eiusdem acta non habeamus, ignoratur. Carolus Hyacinthus Ferrerius e societate Iesu, qui anno 1693 Taurini vitam italico idiomate edidit sanctorum martyrum Solutoris, Adventoris, et Octavii (*cap. V pag.* 74) scripsit eumdem Isidis fanum, quod prope eorumdem martyrum tumulum erat, evertisse, subditque (*pag.* 75) propriis suis sumtibus ex eiusdem ruinis amplam, magnificamque iisdem dedicavisse basilicam. Gallitia (*Atti de' santi tom.* 1 *pag.* 347) illum, non tantum Iulianae oratorium auxisse nos docet, sed et Isidis templum, quod oratorio illi proximum erat, rite dedicavisse. Pingonius autem d (*in Aug. pag.* 8 *cit. edit.*) ita scribit. *Anno Christi* cccxxxv *edicto Constantini idolorum fana his, qui Christo sacra facerent addicuntur. Hinc Taurinenses commutatis idolorum nominibus, Christo, et eius sanctis templa dicarunt. Hinc fanum Isidis divo Solutori, fanum Dianae divo Silvestro sacratur, sicque de ceteris, de quibus non ita constat*, citatis in margine *divo Hieronymo in supplem.*, *Paulo diacono lib.* 12 *et ex marmorum eo loci inventorum coniectura.*

Verum illis praetermissis, quae hic Pingonius asserit, cum ego illa marmora non viderim ab ipso citata, vetera monumenta, quae novi, certe non asserunt, prope sanctorum martyrum Solutoris, Adventoris, atque Octavii tumulum, fuisse Isidis fanum. Acta enim illa, de quibus iam ante dicebam, asserunt quidem a Iuliana matrona sanctorum illorum corpora extra Taurinensem urbem, sive ad australem partem ipsius urbis, uti habet Willielmus etiam ante citatus, translata fuisse, atque ibidem sepulta, numquam tamen Isidis fanum, quod ibi aliquod esset, memorant: *quorum sacratissima membra* (Adventoris nempe, et Octavii) *cum omni venerationi suo pari* (Solutori) *coniungens, superna sibi imperante maiestate, in alteram partem transtulit civitatis, et illic Dei nutu sepelivit.* Ita acta. Willielmus autem ita habet. *Expleta oratione cepit cogitare* (Iuliana) *ubi, et qualiter sacra membra dignae sepulturae traderet, quae donante divina clementia cogitatu adinvenit celeri, ut ad alteram partem urbis, quasi ad arcem australem dignis venerationibus transferret. Quod cum fecisset, in quodam labello, cum prona reverentia beatorum corporum recondidit.* Ita Willielmus loc. cit. Ex quibus patet, tum actorum scriptorem, tum Willelmum ignoravisse prope Isidis fanum beatissimos illos martyres fuisse a Iuliana sepultos. His quoque accedit, prout antea dicebam, cum actuum illorum auctore, equidem antiquissimo, atque Willielmo, qui anno 920 vivebat, oratoriam cellulam, quam Iuliana erexerat, ampliasse tantum Victorem Taurinensem episcopum adiecto porticu, quin et Isidis praecipui Taurinensium numinis templum hic memoretur ab utrisque, prout ex antea eorumdem relatis verbis constat. Ergo, neque Isidis fanum a Taurinensibus, prout dixit Pingonius sancto Solutori dedicatum fuit: neque a divo Victore, uti Ferrerius scripsit eversum ex eiusdem ruinis, ipsius sumtibus sanctorum martyrum excitata est basilica: neque demum, uti Gallitia asseruit, ab eodem sanctissimo episcopo, illud idem fanum iam pluries nominatum, Iulianae oratorio proximum, sancto Solutori dedicatum est, sed oratoria tantum cellula, quam Iuliana extruendam curaverat, ab ipso fuit ampliata. Atque ex allatis monumentis confutatur etiam clarissimus Saluciensis episcopus, qui in historia chronologica, ubi de abbatia sancti Solutoris agit (*cap. XXIII pag.* 246) scripsit, quod sanctus Solutor *a Iuliana matrona in aedicula extra muros, olim Isidi sacra, una cum sociis conditur. Haec inde Solutoris nomine nuncupata, eidemque dicata, per Victorem tunc temporis Taurinensem antistitem, amplioribus aedificiis adaucta etc.* Ex ipsis enim actis, atque Willielmo, quorum verba ante referebam, nullo modo constat sanctos illos martyres *in aedicula extra muros olim Isidi sacra* fuisse sepultos. Si quae alia sint his vetustiora monumenta, quae ab Ecclesia ipse viderit, ego ignoro.

Vtrum vero divus Victor Dianae fanum sancto Silvestro Romano pontifici dedicaverit, prout scriptores nostri antea citati dicunt, praeter illos, nemo est, qui me doceat, aliquibus allatis monumentis, quae id probent. Etsi enim concedam Pingonio templum Spiritus sancti, prout nunc dicitur, fuisse

olim Dianae fanum, atque in illo inventa esse marmora, quae de Dianae fano loquerentur, ex hoc concludi non posse videtur, templum illud a divo Victore primo Taurinensium antistite sancto Silvestro fuisse consecratum. Neque id probat inscriptio illa, quae etiam nunc in eiusdem prospectu legitur, quaeque est huiusmodi.

DIANAE OLIM PROFANAM AEDEM
QVAM D. VICTOR
TAVRINENSIVM PRIMVS ANTISTES
D. SYLVESTRO REGENS MORTUO
RITE EXPIATAM DICAVIT
SOCIETAS SPIRITVS SANCTI
DIVINO AMORI IAM SACRAM
MAGNIFICE RESTAVRABAT
ANNO MDXCIV.

Inscriptio etenim ista recens nimis est, ut id comprobare queat. Atque haec sunt, quae de Victore huius nominis I Taurinensi episcopo inveni veteribus in documentis. Quo autem anno ipse defunctus sit, nemo est qui me doceat: forte ad annum 350 pervenit, atque Taurinensis sedes usque ad divum Maximum huiusce nominis I vacavisse videtur, cum nullius usque ad Maximum I Taurinensis episcopi memoria extet.

S. MAXIMUS

huius nominis primus

Ad annum 375 *circiter.*

Sanctus Maximus patria fuit Vercellensis, atque ibidem ante annum 350 natus videtur, atque ipsum civem fuisse Vercellensem, ibidemque natum constat apertissime ex sermonibus, quos ipse primum Vercellis habuit in laudem divi Eusebii, eiusdem urbis episcopi. Ipse enim cum de illa urbe loquitur, eamdem non secus ac Vercellenses cives, qui illum tunc concionantem audiebant, suam quoque urbem esse dicit. Patet id tum ex illis verbis, ubi de mirabili eiusdem Eusebii in Vercellensem episcopum electione loquens sermone VII de sancto Eusebio, asserit eumdem concordantibus repente populorum votis fuisse electum: *ut sacerdos Christi, et pater* NOSTRAE *fieret civitatis* (*in cit. edit. opp. sancti Leonis tom.* 2 *pag.* 1561) tum ex illis etiam, quae ipse habet, cum de Eusebio eodem in exilium a Constantio augusto relegato hisce verbis *hac* NOSTRA *raptus ex urbe* (VERCELLENSI) *in exilium ducitur* (*serm. VIII loc. cit. pag.* 156 *in fin.*) Ergo si Vercellas suam quoque urbem esse dixit, Vercellensis quoque Maximus dicendus est. Verum ipse Vercellas non tantum suam urbem esse dicit, sed semetipsum eadem in urbe quoque natum esse asserit, atque generatum, sermone VII citato de sancto Eusebio, ubi de eodem loquens inter cetera etiam

a sequentia legimus (*in cit. edit. pag.* 156) *quem ipse* (*Eusebius*) *in ecclesia sua* (*Vercellensi*) *natum, et generatum spiritualis uberis vitali luce nutrivit.* Atque haec omnia, quae sequuntur verba, amplius confirmant, fuisse nempe illum Vercellensem civem, quibus singularem, quo Vercellenses eumdem prosecuti sunt amorem praedicat: *affectionis vestrae ab incunabulis admodum meis probata dilectio.* Ibid.

Porro divum Maximum esse Vercellensem, ille vidit etiam qui Ambrosianae insignis bibliothecae codicem vetustissimum, quem clarissimus Mabillonius laudavit (*musaei Ital. tom.* 1 *par.* 2 *num. III praefat. in homil. XII, quas ipse edidit*) atque doctissimus Muratorius primus edidit (*tom. IV anecdot.*), atque ex ipso alii, uti Gallandius (*bibl. sanctorum* b *patrum tom. IX*) scripsit: ex iis, quae leguntur, tum sermone VIII de beato Eusebio (*in cit. edit. Polletti pag.* 155) *est et per beatum Eusebium domesticae gratulationis propria, peculiarisque laetitia:* in margine scriptor ille de suo addidit *nota, quod iste Vercellinus est.* Idem quoque subiunxit verbis illis eiusdem sermonis, quae sunt huiusmodi: *hic igitur, ut paterna relatio nos docet, hac nostra raptus ex urbe etc.* Sermone demum nono (*in cit. Polletti edit. pag.* 156), ubi haec leguntur eiusdem initio: *quamquam, dilectissimi fratres, beati patris nostri summi sacerdotis, et confessoris Eusebii indignus sim filius:* in margine adnotavit: *Vercellinum se esse ostendit.*

Ergo divus Maximus, neque natione Hetruscus c est, ut post Novaliciensem monachum (quem clarissimus Papebrochius iam in parte edidit in vitis sanctorum iunii tom. V pag. 50, quique varia se a quodam divi Petri Damiani sermone accepisse dicit, quem in editis eiusdem auctoris frustra quaeras) auctores nostri hactenus senserunt, quos omnes hic enumerare longum esset; neque Taurinensis, uti quidam apud Gallitiam credunt (*vita di san Massimo prima ediz. pag.* 129 - 131, *ed atti de' santi tom. II pag.* 46, *e* 47.) sed Vercellensis, quod forte primum omnium coniectatus est idem clarissimus Muratorius (*praefat. tom. IV anecdot.*), idque etiam commemoravit Gallitia (*vita di san Massimo pag.* 122 - 129, *ed atti de' santi pag.* 43 - 46), etsi id satis non comprobaverit. Verum non Vercellensis d tantum divus est Maximus, uti iam antea demonstratum est, sed et ab eodem Eusebio, non vero ab eiusdem discipulis in ecclesia Vercellensi spiritualiter fuit enutritus. Et revera sanctissimus idem antistes et Eusebium patrem suum, et semetipsum eiusdem filium nuncupat variis eorumdem sermonum in locis: unde sermonem II de sancto Eusebio (*in cit. edit. pag.* 155) ita exorditur: *dum ad obsequiu venerandae recordationis* COMMVNIS PATRIS NOSTRI *Eusebii, confessionis eius honore concurrimus etc.:* sermonem V ita incipit: *quamquam, dilectissimi fratres, beati* PATRIS NOSTRI *summi sacerdotis, et confessoris Eusebii indignus sim* FILIVS, *et minimus servus, insignibus tamen meritis, ac virtutibus, vel exiguam dependo pro viribus*

servitutem (*in cit. edit. pag.* 156). Idem quoque a repetit in homilia prima de sancto Eusebio, quae iam erat in antiquis eiusdem operum editionibus (*in cit. autem edit. pag.* 205) atque in secunda etiam (*in cit. edit. pag.* 206) in quibus eum pluries sub PATRIS NOSTRI nomine commemorat, in iisdem videnda, atque legenda.

Verum divum Eusebium non suum patrem solummodo nuncupat, seque, eiusdem filium, sed et se ipsius nutritium esse dicit. Clara sunt haec super re illa, quae sermone V de sancto Eusebio paullo post initium ab eodem dicta legimus: nam cum antea praemisisset se Eusebii indignum filium, minimumque servum insignibus tamen eiusdem meritis, vel exiguam dependere pro viribus servitutem, quam quidem ipse in coelestibus degens, etsi non requi- b reret, ipse tamen sui memor, nempe quod ipsius filius esset, et servus ingerebat, quod debebat, subdit: *quod quidem illa quam maxime confidentia audeo, quia non dubito eum, quamvis a me humilia, et parva dicantur, famuli, ac nutritii sui sermonem, non examinantis iudicio, sed diligentis affectione pensare. Atque ideo omni cum gaudio obsequium patri, officium sacerdoti, honorem deferimus confessori etc.* (loc. cit. pag. 156 ex sermone, qui incipit: *quamquam dilectissimi fratres etc.*) Idque etiam dixerat sermone III de eodem beato Eusebio, qui incipit: *licet me fratres etc.*, iam ante citato verbis superius iam allatis, quae hic repetere non erit incongruum: *cui* (*Eusebio*) *quamvis a me exigua, et parva dicantur, placitura non dubito, quae* c *dicentur ab eo, quem ipse in ecclesia sua natum, et generatum spiritalis uberis vitali luce nutrivit* (loc. cit. pag. 156.)

Ergo a magno Eusebio, quem ipse Maximus ut parentem memorat, atque uti filius, famulus, atque nutritius veneratur *spiritualis uberis vitali luce* nutritus fuit, non vero ab eiusdem discipulis, quemadmodum verba illa interpretanda esse contendit Gallitia (*vita di s. Massimo prima ediz. pag.* 124, *ed atti de' santi tom.* 2 *pag.* 44, 45.) Et quidem in insigni illo clericorum collegio, quod ipse statim, ac Vercellensem moderaturus ecclesiam venit ibidem congregandum curaverat. Et revera tunc id praestitisse Eusebium, non vero eo tempore, quo ab exilio Iuliano apostata ita iubente, suam ad eccle- d siam rediit, uti magnus Baronius credidit, docet nos apertissime idem divus Maximus (*sermone V de sancto Eusebio, loc. ante cit.*) his verbis. *Hic itaque* (*Eusebius*), *cum in hac urbe Vercellensi, dispensante Deo, summi gradum pontificis suscepisset; ut universo clero suo spiritualium institutionum speculum se coeleste praeberet, omnes illos* (*clericos*) *secum intra unius septum habitaculi congregavit, ut quorum erat unum, atque indivisum in religione propositum, fieret vita, victusque communis* (loc. cit. pag. 156.)

Atque divum Maximum una cum reliquis clericis, quos Eusebius illo in collegio instituebat, fuisse quoque educatum, ea mihi demonstrare videntur, quae de convictu eodem ipse Maximus recitat: illa enim, quae in ipso fiebant, Eusebio praecedente, accurate adeo describit, ut ex iisdem, quae ipse refert, facili negotio dignoscamus virum, qui Eusebio vivente una cum illo ibidem fuerit, atque egerit, quae ipse commemorat. Patet id ex sequentibus sermonis V iam ante citati, verbis: *quatenus in illa sanctissima societate vivendi, invicem sibi essent conversationis suae iudices et custodes. Et dum alter alterius humilitatem praefert, continentiam stupet, suspicit castitatem, patientiam laudat, miserantis animi praedicat bonitatem, ieiunia, vigilasque miratur, omnes ab omnibus discerent, quod in se singuli non habebant. Quae cum ita essent, in universorum tamen pectora, bonorum omnium plenitudo magni eius Eusebii de fonte manabat, quo ita fiebat, ut dum in divina praecepta exemplis se mutuis excitant, in diversorio illo, non tam hominum congregatio esset, quam virtutum.* Cumque post suum ab exilio reditum, monasticam, quam in Oriente regulam viderat in consacerdotum illud collegium, uti illud divus Maximus nominat verbis modo referendis, Eusebius induxisset, illam ita idem Maximus describit serm. I de sancto Eusebio num. 4. *Nam, ut cetera taceam, illud quam admirabile est, quod in hac sancta ecclesia* (*Vercellensi*) *eosdem monachos instituit esse, quos clericos, atque iisdem penetralibus sacerdotalia officia contineri, quibus et singularis castimonia conservatur, ut esset in ipsis viris contemtus rerum, et accuratio levitarum. Vt si videres monasterii lectulos, instar orientalis propositi iudicares; si devotionem clerici perspiceres, angelici ordinis observatione gauderet.* Sermone III demum de sancto Eusebio, paullo post medium ita habet: *hic* (*Eusebius*) *docuit intra unius diversorii septum, varios cohabitantium mores in unam coire concordiam, tantaque apud illum fuit mensura, et disciplina vivendi, ut quotidiano adcrescente profectu, habitaculum illud, non iam diversorum congregatio clericorum, sed consacerdotum collegium videretur . . . erat enim in omnibus tanto principe praecedente spiritualium officiorum indefessa sedulitas, parsimoniae, sobrietatisque sanitas, charitatis dulcedo, custodia castitatis.* Ex sermone *licet me fratres etc.* (*p.* 156, 157). Hisque demum accedit nullibi melius a divo Eusebio divum Maximum edoceri potuisse, nisi illa in clericorum congregatione, ubi tot exempla virtutum erant, quemadmodum locis ante relatis ipsemet Maximus nos docet.

Nunc quo tempore ab eodem Eusebio in clericorum Vercellensium insigni collegio fuerit institutus videndum est. Arbitror ego evenisse id post ipsius Eusebii ab exilio reditum, qui equidem, ut apud omnes constat, fuit anno 362. Et revera hic advertere non erit incongruum, quod cum divus Maximus illis de rebus loquitur, quae ad Eusebium spectant, iis in sermonibus, quos ipse de illo habuit, quasque ipse non vidit, ad paternam, ut ipse dicit, relationem recurrit, aut ad eiusdem Eusebii scripta. Hinc est, quod cum de eiusdem electione ad Ver-

cellensem cathedram sermonem habet, quam quidem noscere ipse non potuit, eo quod puer, mea sententia, adhuc esset (electus enim fuit Eusebius in Vercellensem antistitem, aut anno 350, aut 352, prout alibi examinandum erit) ita loquitur: *hic* (*Eusebius*) *namque est, de quo tanta fuit divini praerogativa iudicii, ut*, SICVT RELATIO FIDELIVM PATRVM *ad nostram quoque notitiam pertulit, cum ignotus huc properasset advena, concordantibus repente populorum votis, et sacerdos Christi, et pater nostrae fieret civitatis.* Ita in sermone iam pluries citato, qui incipit: *licet me, fratres, debitum caritati, etc.* In illo autem, cuius hoc est initium: *quamquam dilectissimi fratres, beati patris nostri Eusebii etc.* (*loc. ante cit.*), cum ea narrat, quae ab Arrianis dum in exilio esset, passus est Eusebius, tum ad paternam relationem, tum ad eiusdem scripta provocat his verbis: *nam, ut* RELATIO PATERNA *nos docuit, ita humili, angustoque carcere clausus refertur, ut neque stans, neque iacens haberet porrigendi sui corporis libertatem .... subtrahuntur etiam illi*, VT IPSIVS SCRIPTA TESTANTVR *cibi, potusque ministeria etc.* Atque haec de cibi, potusque subtractione illa in epistola continentur, quam ad Vercellenses, eisdemque vicinos populos (inter quos Taurinenses quoque leguntur in vetustissimo eiusdem epistolae apographo) misit Eusebius, dum in exilio esset. Demum, ut alia omittam sermone illo, cuius hoc est initium *ad celebritatem praesentis diei etc.* (*loc. cit. pag.* 156 *prope finem*) ad illam relationem denuo appellat his verbis: *hinc igitur*, VT RELATIO PATERNA NOS INSTRVIT *hac nostra raptus ex urbe* (*Eusebius*) *Scythopolim ducitur, ibique trucidandus traditur Arrianis .... caesus nihilominus perhibetur, sed magnanimiter sustentabat etc.*

Igitur, cum illa omnia, quae ante divi Eusebii ab exilio reditum contigerunt, se, aut ab aliorum fideli relatione, aut ex eiusdem Eusebii scriptis accepisse, aut novisse afferat; quoad illa vero, quae in clericorum Vercellensium collegio Eusebio vivente fiebant, neque ad eamdem relationem, neque ad eiusdem, aut aliorum scripta recurrat, quinimmo accurate adeo ea describat, ut facili negotio quisquis advertere possit virum, qui in collegio eodem Eusebio ipso praecedente ea etiam egerit, quae de eodem ipse memorat locis antea relatis, colligi mihi posse videtur divum Maximum post eiusdem sanctissimi antistitis ab exilio reditum ibidem una cum reliquis clericis *spiritalis uberis*, uti ipse inquit, *vitali luce* fuisse quoque enutritum a magno Eusebio, non vero antea, cum ipse nihil eorum se vidisse asserat, quae idem Eusebius egit, antequam in exilium pelleretur.

Etsi tamen ego eumdem post annum 362 in illo collegio fuisse credam, quanto tamen tempore ibi fuerit, divinare non audeo. Si vere ipse illius sermonis est auctor, qui etsi in antiquis divi Ambrosii operum editionibus eidem sanctissimo doctori tributus fuerit, estque *de depositione sancti Eusebii*, atque incipit: *depositionem sancti Eusebii etc.* (*tom.* V *opp. sancti Ambrosii sermone* 16 *de sanctis edit. Parisiens. anni* 1661.) a doctissimis tamen Maurinis in nova operum sanctissimi illius doctoris editione, quam superiore saeculo curaverunt reiectus est, atque ex stili similitudine divi Maximi quibusdam videtur, eidem quoque in quibusdam MSS. codicibus tribuitur, ipsum ante divi Eusebii mortem illo in collegio amplius non fuisse, constat ex eodem. Etenim, si quando ad superos maximus ille Vercellensis antistes evolavit, ipse inter illos clericos adhuc fuisset, certe non dixisset, prout illo in sermone legimus, cum de illa revelatione loquitur sibi imminentis mortis, quam Eusebius habuit, ut constat ex sequentibus verbis, quae illo in sermone leguntur paullo post initium: *dicitur enim ante aliquantum temporis exitus sui manifesta revelatione vidisse se calendis augusti de monte ad montem volare, et prophetia quadam hoc interpretatus est hac die exiturum se esse de corpore etc.* Ex quibus patet, se ea ex aliorum relatione didicisse. Atqui ex vita divi Eusebii, quam ex vetustissimo codice monasterii Nonantulani clarissimus Vghellus edidit, habemus visionem illam, sive somnium, ut in illa legitur verbis nunc referendis, congregato clericorum secum commorantium coetu de morte sibi imminente Eusebium eisdem esse interpretatum. Igitur cum se ab eodem audivisse id non dicat Maximus, certe inter illos clericos amplius non erat. En vitae illius verba: *dum vero circumiret beatus Eusebius diversarum parochiarum loca, invalescentes Arriani auctoritate Valentis, seditionem contra beatum Eusebium parant .... Factum est autem, ut quadam nocte, dum in itinere esset beatus Eusebius, videret in somnis se super montem positum, et de ipso monte ad altiorem montem pennis volare, et in quoddam palatium sole clarius introire, quod ineffabili arte constructum erat. Evigilans itaque sanctus Dei, protinus intellexit visionem, et cognovit vocationem suam, quoniam de alta conversatione sua ad altiorem gloriam aeternae beatitudinis erat transiturus .... Congregans igitur beatus Eusebius coetum clericorum secum commorantium, praedixit eis omnia, quae illi eventura erant in proximis diebus: interpretatusque somnium, alacri vultu coepit eos confortare, quoniam exemplo Salvatoris, ipse pro eis moriturus esset, et oraturus pro illis, tantum ne timerent, sed sequerentur eius exemplum, nam ipsi superstites, et illaesi permanerent, ipse solus mortem subiret etc.* (Apud Vghellum Ital. sacr. tom IV in epis. Vercell. col. 760).

Verum, cum dico illos inter clericos non fuisse amplius divum Maximum illo tempore, quo Eusebius, somnium, seu visionem, quam ipse habuerat de illi imminente morte, interpretatus est, prout verbum illud *dicitur*, quo ipse utitur illo in sermone, mihi interpretandum videtur, si vere eiusdem est ille sermo, neque asserere tunc, neque negare audeo, vivente ipso Eusebio, illum iam fuisse Taurinensem episcopum. Eumdem hanc obtinuisse sedem, et quidem dum adhuc iuvenis esset, patet rite perpendenti

sermonem illum iam toties citatum, cuius initium a est: *licet me fratres debitum caritati vestrae exhibere sermonem etc.* Hunc a divo Maximo, et quidem iuvene dictum fuisse observavit etiam Gallitia (*vita di san Massimo prima ediz. pag.* 123, *ed atti de' santi ec. tom.* 2 *pag.* 44.). Atque ex multis constat, praesertim vero ex his, quae sequuntur, in quibus se Vercellensis illius antistitis spiritualem filium ostendit. *Etenim pios parentes, cum primum parvulos eorum natura provocat ad loquendum, suaviore quodam gaudio inlimatae linguae balbutiens sermo delectat. Et tunc eorum loquendi est dulcior, cum adhuc trepidantibus labiis, per infracta verba nequeunt explicare quod cupiunt. Vnde, fratres, quamvis tenuis sensu, et lingua pauper, coelestia reverentissimi viri merita aequiparare non valeam,* b *illa me tamen ratio quam maxime consolatur, quia impossibilitatem stupentis ingenii mei magnitudo dilectionis excusat, nec aliqua me offensio de praesumtione mordebit, ubi imperitiam commendat devotio, et ubi amor verecundiam vincit.* Hunc autem sermonem ab episcopo, non vero a presbytero fuisse recitatum ex eo constat, quod divus etiam Augustinus notavit, episcopis nempe praesentibus in Italia suo tempore non fuisse concionatos: porro sermonem hunc, uno saltem praesente episcopo recitatum fuisse a Maximo, ex eodem met sermone constat: illius enim initio legimus, quod etsi eumdem a debito auditoribus suis sermone retraherent imperitia, et pudor, trepida quoque rudimenta semper deterrerent, dabat *tamen fiduciam trepidanti amor ve-* c *nerabilis viri praesentis antistitis.* Demum cum in Ambrosiano codice, ex quo sermonem istum descripsit eruditissimus Muratorius, in eiusdem titulo legatur: *item de sancto Eusebio, et de Machabaeis, quod primo dictum est Vercellis*, colligitur, prout ipse Muratorius notavit (*praefat. ad hos sermones*) illius auctorem *in alia*, *quam in Vercellensi ecclesia* tunc fuisse moratum.

Atque eumdem iuvenem electum fuisse Taurinensem episcopum constat etiam ex illo sermone, qui olim inter opera divi Ambrosii quoque legebatur, atque ex stilo, aliisque etiam est eiusdem sancti Maximi, atque incipit: *ad sancti Eusebii laudem aliquid addere decerpere est* (*opp. sancti Leonis cit. edit. tom.* 2 *pag.* 154); ita enim habet sermonis d eiusdem num. 2. *Ergo ad merita eius* (*Eusebii*) *aliquid addere decerpere est, me praecipue, qui et ignarus rerum gestarum sim, et literarum imperitus sacrarum, et rudis sacerdotalium functionum. Potuissent autem praedicare haec sancti praecessores mei, usu facilius, experimento probatius, doctrina praeclarius etc.* quibus quidem ostendit se non a multo tempore episcopum fuisse consecratum. Neque cuipiam mirum videri debet, cum dico iuvenem electum fuisse Maximum Taurinensem in episcopum. Etsi enim in ecclesia mos invaluerit, ut episcopi nonnisi aetate matura eligerentur, aliquando tamen, tum ob praeclaram doctrinae famam, aut ob pietatem summe commendatam etiam iuvenes electi fuere. Sic Tridentinam cathedram eodem Maximo nostro, de quo nunc loquimur, vivente obtinuisse sanctum Vigilium, qui postea martyr fuit, *existens circiter annorum viginti*, legitur in eiusdem actis (*cap.* 1 § 1): iuvenem quoque sedem Brixiensem conscendisse divum Gaudentium, ex sermone de ordinatione sui clarissime constat, ait enim: *se aetatis ipsius immaturae ad sacerdotii dignitatem pudore deterritum fuisse:* Venerius quoque Mediolanensem habuit, Ennodio teste (*carm.* 79), dum adhuc valde iuvenis esset. Remigius Remensium episcopus consecratus est, duos supra viginti annos natus, uti ex Flodoardo discimus (*hist. eccles. Remensis lib.* 1 *cap.* V), Gregorius Taumaturgus appellatur, atque Athenodorus, uti tradit Eusebius (*hist. eccl. lib.* 6 *cap.* 30) *admodum iuvenes, ecclesiarum in Ponte episcopi sunt constituti.* Potuit ergo iuvenis Taurinensem sedem etiam divus Maximus obtinere.

Verum si eiusdem homiliae, atque sermones, quos habemus accurate perpendantur, si ex illis certe colligere non valemus eumdem, Eusebio vivente, fuisse iam Taurinensem episcopum, deducimus tamen quam certissime vixisse illum longe antea ea tempora, quibus communiter statuitur eum fuisse episcopum. Adeatur (ut de hoc etiam saltem aliqua dicam) sermo ille, qui est *de idolis auferendis de propriis possessionibus*, quem Muratorius ex codice Ambrosiano primus edidit (*opp. sancti Leonis tom.* 2 *pag.* 164), atque incipit: *ante dies commonueram caritatem vestram etc.*, in cuius fine haec leguntur. *Ergo sicut gladiatorum publicum facinus religiosa principum devotione sublatum est, ita et amentes gladiatores isti* (de idolorum sacerdotibus loquitur, quos in eodem sermone describit) *christianitatis observatione, de propriis domiciliis auferantur.* Ex quibus constat tunc latam fuisse legem, non quidem a multo tempore, qua *gladiatorum publicum facinus religiosa principum devotione sublatum fuerat*, ut eiusdem divi Maximi verbis utar, prout Theodoreto teste (*histor. lib.* 5 *cap.* 14), vere ab Honorio lata fuit anno 404. Ergo divus Maximus eo anno iam erat Taurinensis episcopus. Verum si advertatur sermonem hunc, qui est *de idolis auferendis de propriis possessionibus* ad illum esse referendum, qui apud eumdem divum Maximum est secundus de sanctis martyribus Anauniensibus, Alexandro, Sisinnio, et Martirio, prout utrumque conferenti patebit, constabit clarissime eumdem Maximum, qui huius, non secus ac alterius auctor est, non solum anno 404 ineunte, quo Honorius Augustus post Pollentiacum bellum rite confectum Romae ante citatam de gladiatoribus legem tulit iam fuisse episcopum, sed longe antea.

Et revera, quod sermo ille *de idolis auferendis a propriis possessionibus* ad secundum sanctorum martyrum Anauniensium, qui incipit: *ante dies cum sanctorum Alexandri, Martirii, et Sisinnii etc.* (*opp. sancti Leonis tom.* 2 *pag.* 154) sit referendus, placet hic demonstrare. In sermone *de idolis aufe-*

rendis a propriis possesionibus ita legimus.(loc. cit.) a
Ante dies commonueram caritatem vestram, fratres, ut tamquam religiosi, et sancti idolorum omnem pollutionem de vestris possessionibus auferretis, et erueretis ex agris universum gentilium errorem. Fas enim non est, ut qui Christum habetis in cordibus, antichristum in habitaculis habeatis. Cum vos Deum adoretis in ecclesia, vestri diabolum venerentur in fanis. Nec se aliquis excusatum putet, dicens, non iusti fieri, non mandari. Quisquis enim intelligit in re sua exerceri sacrilegia, nec fieri prohibet, quodammodo ipse praecipit. Dicit autem beatus apostolus, criminosos esse non solum qui faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus. Tu igitur, frater, cum tuum sacrificare rusticum cernis, nec prohibes immolare, peccas, si non data copia, attamen permissa b
licentia. Si non iussio tua in crimine, attamen voluntas in culpa est. Dum enim taces, placet tibi quod fecit rusticus tuus, quod si non faceret, forsitan displiceret etc. Haec loco citato. Audiatur nunc prout ipse Maximus habet serm. II de sanctis martyribus Anauniensibus, qui incipit: *ante dies cum sanctorum Alexandri, Martirii, et Sisinni etc.* circa medium: *ergo, fratres, quia habemus exemplum imitemur sanctos viros, si non passionis martyrio, vel certe christianitatis officio. Et quia audivimus lustrum a nonnullis sacrilegis mitti solere, exemplo sanctorum obiurgemus impios, castigemus errantes; portio enim martyrii est fuisse, quod martyres. Ceterum si videntes haec, tacemus, silemus, et patimur, res nos statuimus, si non opera-* c
tione sceleris, attamen dissimulationis assensu. Nam sicut obviare sacrilegiis contradicentem iustificat, ita dissimulare quae videris, maculat reticentem. Solent enim plerique miseri dicere: nescio non iusti, causa mea non est, non me tangit. Sed haec, ut dixi, loquitur miser quisque, vel tepidus; negat enim se iussisse fieri, qui noluit iubere ne fieret. Nam utique malum, quod de consuetudine venit, cum non coerceatur, admittitur. Causa, inquit, mea non est. Falleris, et ignoras. Nescis, quia Dei caussa cunctorum est, et quod ab uno peccatur in pluribus vindicatur. Nam sicut in unius sanctificantur sanctitate multi, ita unius sacrilegio plurimi polluuntur. Et ideo malum, quod licet ab altero, te tamen sciente committitur, tangit te, dum tua d
conscientia tenetur inclusum. Ita loco citato.

Ergo ex hac sermonum istorum collatione evidenter, ut credo, constat sermonem illum, seu secundum, qui est *de idolis auferendis a propriis possessionibus* ad alterum sanctorum martyrum Sisinnii etc. esse referendum, adeoque ambo anno 404 dicti esse videntur. Verum in fine illius, qui est de iisdem martyribus, cuius verba antea referebam, alia sunt, quae eiusdem divi Maximi aetatem clarius indicare valeant: ea autem sunt sequentia: *nescio autem, fratres, quid illud sit, quod Dei praecepta tam dissimulanter exequimur, qui quod principes saeculi iusserint, omnes sollicite obaudiunt, omnes eorum vigilanter iussa custodiunt. Deus praecipit, et ad eius praecepta dormimus. Quoties mandavit idem Deus idolorum sacrilegia destruenda, et nunquam ad hanc partem solliciti esse volumus? semper dissimulavimus, semper sprevimus. Postea nos monuit imperiale praeceptum. Videte quanta sit divinitatis derogatio haec humanae potestatis adiectio. Aut quid de nobis iudicatur, qui quam* (*l.* iam) *religiose vivere, non devotione cogimur, sed terrore? Principes quidem, tam boni christiani leges pro religione promulgant, sed executores non exerunt competenter. Et ideo exuto a culpa principe, executor remanet in reatu, qui si acrimoniam legis exercet, et ipse peccato absolvitur, et pro salute multorum aeterna mercede donatur.* Hactenus loco citato divus Maximus.

Ast ex illis verbis: *nescio autem, fratres, quid illud sit, quod Dei praecepta, tam dissimulanter exequimur, qui quod principes saeculi iusserint omnes sollicite obaudiunt .... Deus praecipit, et ad eius praecepta dormimus .... Postea nos admonuit imperiale praeceptum etc.*, clare deducitur latam fuisse legem, quae omnem idolorum cultum vetabat, praesertim cum ipse dicat (ibidem). *Quoties mandavit idem Deus idolorum sacrilegia destruenda (esse), et nunquam ad hanc partem solliciti esse voluimus? semper dissimulavimus, semper sprevimus. Postea nos admonuit imperiale praeceptum etc.* Verum, quo tempore eadem promulgata fuerit lex nunc videndum. Clarissimus Gallandius in prolegomenis tom. IX bibliothecae PP., ubi de sancto Maximo Taurinensi num. III, credit de ea lege hic divum Maximum loqui, quam Valentinianus augustus, dum Mediolani esset III kal. martii, Tatiano, et Symmacho consulibus publicavit, hoc est anno CCCXCI eademque legitur in codice Theodosiano cum commentariis Gothofredi (*tom.* VI *lib.* XVI *tit.* X *pag.* 275 *edit. Lugdunen. anni* 1665 *in fol.*) Verum si recte divi Maximi verba perpendantur, ipsa ad eam legem certe non referuntur, sed potius ad illam, quam Honorius augustus tulit anno CCCXCIX, cuius, praeter Baronium in annalibus, ad annum 399 § 54 etiam meminit Dionysius Gothofredus, in notis ad codicem Theodosianum, atque alii etiam. In hac autem lege, quae data fuit die 29 ianuarii anni 399 non solum ab eodem augusto simulacra omnia evertenda, et confringenda iubebantur, sed et sub poena mortis sacrificia omnia vetabantur: cumque videamus in supra relatis verbis divum Maximum dicere prout sequitur: *quoties mandavit idem Deus idolorum sacrilegia destruenda, et nunquam ad hanc partem solliciti esse volumus .... postea nos admonuit imperiale praeceptum etc.* iam patet loqui hic eumdem de idolorum destructione, deque lege hac de re lata; cum vero addat, *aut quid de nobis iudicatur, qui quam* (*l.* iam) *religiose vivere, non devotione cogimur, sed terrore,* ad aliam certe legis illius partem alludit, qua, ut antea dicebam, sub poena mortis omnia idolis sacrificia vetabantur: in illa autem lege, quam citat Gallandius pecuniaria tantum imponebatur poena tum templa ingredien-

tibus, ut in illis idolum adorarent, sive illud in a
urbe esset, sive in via, tam iudicibus, quam consularibus, correctoribus, praesidibus, atque apparitoribus, singulis autem vetabatur, ne delubra, aut templa ingrederentur, neque se hostiis polluerent, aut insontem victimam cederent, ne divinis, atque humanis sanctionibus rei fierent, prout est in citato codice Theodosiano (*loc. ante cit.*), quae equidem pecuniariae poenae persolutio, singulis ante numeratis illa in lege, iuxta eorum qualitatem, atque officium, quod exercebant, imposita erat, iudicibus nempe, eiusque officio si non restitisset, aut publica adtestatione retulisset, quindecim pondo auri, consularibus, atque eorum officiis, senas, correctoribus autem, praesidibus, atque illorum apparitoribus
quaternas. b

Demonstrato igitur ad istam Honorii legem, non vero ad illam Valentiniani verba illa divi Maximi esse referenda, constat pariter eumdem non eo tantum tempore, quo augustus ille eam legem tulit iam fuisse episcopum, sed antea etiam: nam cum ipse dicat: *quoties mandavit idem Deus idolorum sacrilegia destruenda, et nunquam ad hanc partem solliciti esse voluimus? semper dissimulavimus, semper sprevimus;* viderat igitur illos ante Honorii legem semper dissimulare, semper mandata Dei spernere, quoad idolorum eversionem, quare necessaria absolute fuit Honorii lex, ut eadem everterentur. Vivebat igitur, si eos dissimulare, si eosdem iussa Dei spernere vidit, quoad idola, ante Honorii legem; ergo
ante ea tempora iam erat episcopus. Atque hoc c
clarius etiam patebit, si retinenda sit loci illius lectio, quam in duobus vetustissimis codicibus sermonum, atque homiliarum divi Maximi olim legebam, quaeque est huiusmodi. *Quoties mandavit idem Deus per humilitatem meam idolorum sacrilegia esse destruenda, et nunquam ad hanc partem solliciti esse voluimus? semper dissimulavimus, semper sacerdotis dicta sprevimus. Postea nos admonuit imperiale praeceptum etc.* Ex quibus patet eumdem ante latam Honorii legem, idolorum eversionem, quoad potuit sermonibus, atque hortationibus ursisse, ipsis e contra semper dissimulantibus, atque eiusdem dicta spernentibus. Et revera sermones adhuc extant, qui revera divi Maximi sunt, in quibus id
legimus, atque in illo praecipue, qui incipit: *fre-* d
quenter statueram apud me ipsum, fratres, subtrahere vobis etc. (*apud divum Ambros. tom.* V *iam cit. edit. serm.* 25 *de sanctis*) in quo haec inter alia legimus: *dicite enim mihi: quis ex vobis, dum ad hospitium redierit, dicit: hodie audivimus episcopum de eleemosynis disputantem: rem utilem praedicavit: debemus pauperibus misereri. Prosecutus est etiam de idolorum execranda cultura: requiramus, ne ignorantibus nobis in possessione nostra sit idolum. Admonuit etiam festinare debere cathecumenum ad gratiam fidei: offeramus familiolae nostrae fidem .... nemo de Dei rebus cogitat, nemo de die iudicii loquitur etc.* atque in aliis etiam. Cum vero in isto nulla mentio de lege idolorum eversionem iubente occurrat, concludendum erit eumdem ante illam legem fuisse recitatum, uti alios etiam, in quibus de eadem non loquitur.

Atque divum Maximum fuisse iam Taurinensem episcopum, non solum eo tempore, quo Alaricus Italiam invasit, sive id anno 400, aut 401 evenerit, qua de re non est hic disserendi locus, sed antea etiam, ex eiusdem operibus potest demonstrari. Claudianus, qui illis temporibus vivebat inter ea, ut ipse dicit, prodigia, quae Alarici in Italiam adventum, atque Pollentiacum bellum praecesserunt, varias quoque, atque assiduas fuisse dicit lunae eclypses, prout ex sequentibus poëtae illius carminibus constat (*de bello Getico carm.* 233 *et seq.*)

Territat assiduus lunae labor, atraque Phoebe
Noctibus horrisonas crebris ululata per urbes.
Nec credunt vetito fraudatam sole sororem
Telluris subeunte globo. Sed castra secutas
Barbara Thessalidas patriis lunare venenis
Incestare iubar etc.

Porro ex clarissimi Cassinii astronomicis tabulis habemus die decimaoctava decembris anni 400, atque die sexta mensis eiusdem, anni 401 duas fuisse nocturno tempore totales, ut dicunt lunae eclypses: anno vero 401 die duodecima iunii aliam fuisse constat. Igitur cum tribus eclypsibus, quae in minori duodecim mensium spatio visae sunt Claudiani *assiduus labor* congruit: cum *noctibus* autem *crebris* duae mensis decembris anni tum 400, tum 401 convenire videntur.

Atqui divi Maximi homiliam tenemus, quae iam in veteribus editionibus operum eiusdem sanctissimi antistitis legebatur inscriptam *de defectu*, sive, ut quidam MSS. codices legunt, *de defectione lunae*, atque incipit: *et ipsi videtis, fratres, quod mea non cessat humilitas etc.* (*opp. sancti Leonis cit. edit. tom.* 2 *pag.* 162, 163) ex qua constat eumdem Taurinenses suos increpasse, eo quod cum luna eclypsim passa esset, suis clamoribus eidem se subvenire posse credebant: ergo homilia ista ad illa tempora referenda est: en homiliae illius verba: *Nam cum ante dies plerosque de vestrae avaritiae cupiditate pulsaverim, ipsa die circa vesperum tanta vociferatio populi extitit, ut irreligiositas eius penetraret ad caelum. Quod cum requirerem quid sibi clamor hic vellet, dixerunt mihi quod laboranti lunae vestra vociferatio subveniret. Risi equidem, et miratus tum, quod quasi devoti christiani Deo ferebatis auxilium .... sed si vultis hoc plenius facere, cunctis, et totis noctibus pervigilare debetis. Nam quoties putatis, vobis dormientibus luna vim passa est, et tamen de caelo non corruit etc.* Ex quibus verbis constat non tantum defectum passam esse lunam, sed et a Taurinensibus etiam ululatam fuisse, prout tunc in more erat, apud plurimos, quodque Claudianus etiam notavit.

Verum ex hac eadem homilia constat, sive illa anno 400, aut sequenti recitata fuerit, Maximum non illo tantum tempore, sed antea etiam fuisse Taurinensem episcopum praesertim ex verbis se-

quentibus, quibus eamdem exorditur (loc. cit.) *et ipsi videtis, fratres, quod mea non cessat humilitas omni circa vos sollicitudine laborare, et ad frugem bonam vos tota festinatione convertere. Sed quanto plus laboro vobiscum, tanto amplius confundor in vobis. Cum enim video ex tot commonitionibus meis nullum vos habere profectum, labor meus, iam non gratulationi est, sed rubori .... ecce ego pasco gregem Christi, et gregis fructum extorquere non valeo: pasco gregem Domini, et nulla ex eo religiositatis alimenta percipio etc.* Ergo si Taurinenses tota festinatione ad bonam frugem convertere contendebat, sed quanto plus in illis laborabat, tanto magis in illis confundebatur, nec ullum a tot suis commonitionibus ipsi habebant profectum, ergo ante illa tempora ipse iam erat episcopus.

Ast si sermo primus, qui est de sanctis martyribus Anauniensibus Alexandro, Sisinnio, atque Martirio perpendatur, habebimus illum dum esset episcopus tres illos sanctissimos viros una cum suis auditoribus non vidisse tantum, sed et novisse, ut ipse inquit, *propria conscientia* (serm. infra referendo). Constant haec omnia ex sequentibus illius sermonis verbis, quae sunt huiusmodi. *Cum omnes beatos martyres, quos nobis tradit antiquitas honorificentia digna miremur, praecipue tamen sanctos Alexandrum, Martirium, et Sisinnium, qui temporibus nostris passi sunt debemus tota veneratione suscipere. Nescio quo enim pacto maiorem circa hos habemus affectum, quos conscientia novit propria, quam quos docet historia. Illos enim extitisse martyres lectione, istos oculorum contemplatione cognoscimus. Illorum passiones fama nunciante condiscimus, istorum supplicia vultus testimonio continemus. Maiorem ergo affectum ibi debeo, ubi credulitatem meam mea cogit contemplatio, quam ubi fidem meam hortatur opinio. Maiorem inquam affectum ibi debeo, ubi per ea, quae vidi, compellor devotius credere etiam illa, quae non vidi. Nam cum audita aliquanta mihi impossibilia viderentur, coepi ea credere potuisse fieri, dum similia facta esse conspexi. Et ideo temporis nostri passio hoc nobis praestitit, ut praesentem conferret gratiam, et fidem praeteritam confirmaret. Supradictos igitur beatos viros etc.* (opp. sancti Leonis cit. edit. tom. 2 pag. 153).

Ergo ex allatis verbis deducitur divum Maximum, eiusdemque auditores beatissimos illos martyres, non tantum vidisse, sed et novisse, prout antea dicebam. Clara etiam sunt illa verba: *nescio quo enim pacto maiorem circa hos habemus affectum, quos conscientia novit propria, quam quos docet historia. Illos enim extitisse martyres lectione, istos oculorum contemplatione cognoscimus. Illorum passiones fama nunciante condiscimus: istorum supplicia vultus testimonio continemus etc.* cum illis, quae sequuntur antea iam relatis. Verum quo tempore beatissimos illos martyres ipse videre potuerit, nunc est inquirendum. Et primo certum est eosdem martyrio coronatos fuisse anno 397 die vigesima-

a nona maii: id constat tum ex illorum actis, tum ex Vigilii Tridentini episcopi, qui eorumdem martyrio praesens aderat literis (quas Ruinartius, Gallandius, atque alii etiam ediderunt) ad divum Ioannem Crysostomum, atque ad sanctum Simplicianum. Ex illis etiam habemus fuisse Alexandrum, Sisinnium, atque Martirium apud Anaunienses longo tempore, atque ex eisdem plures eorum opera ad christiana sacra transiisse: *non modo* (ita sanctus Vigilius in sua ad sanctum Ioannem Crysostomum epistola tom. VIII bibl. patr. Gallandii pag. 204) *singulares advenae, tam religione, quam gente, a quibus non immerito Deus praedicaretur ignotus* longi temporis *quieta conversatione compositi, dum nulla fidei utilitas titillaret etc.* Ergo longo tempore ante annum

b 397, quo christianam fidem martyrio confessi fuerunt, inter rusticos Anaunienses ipsi conversati sunt. Igitur si longo tempore apud Anaunienses fuere antequam martyrio coronarentur anno 397 die 29 maii, consequitur etiam eosdem circa annum 390 ad illos in fide erudiendos a sancto Vigilio missos esse, illa enim divi Vigilii verba iam antea notata, quibus longo tempore eos apud illam gentem mansisse asserit, ita interpretari posse videntur.

Sed si haec vera sunt, prout revera ita esse constat ex antea dictis, iam quoque certum esse videtur divum Maximum eosdem vidisse martyres anno 390, aut circiter prout ex ipsius verbis antea recitatis habetur. Et revera si ipse eos vidit, si illos propria conscientia novit una cum suis audi-

c toribus, id certe fuit illo tempore, quo ipsi ex *transmarinis* regionibus in Italiam venere, prout in eorumdem martyrum actis legimus (*apud Bollandum tom. V iunii pag.* 165 *cap.* 1 § 4 *num.* 4) non vero postquam ipsi ad Anaunienses in fide Christi erudiendos concesserunt: ex illis enim nullomodo deduci potest aliquando ab illis eosdem recessisse, sed e contra ex illis patet eosdem ibi usque ad mortem fuisse semper, in illorum infidelium conversione occupatissimos. Consequitur igitur Maximum fuisse episcopum iam ab anno 390.

Verum quis posset reponere antea allata divi Maximi verba commode interpretari posse de visis a Maximo, atque ecclesiae suae senioribus, illis martyribus, dum puer adhuc esset, quin necesse sit

d asserere eumdem illo tempore iam fuisse Taurinensem episcopum. Atque ita credidit clarissimus Tartarotti in sua dissertatione de origine ecclesiae Tridentinae (*pag.* 70) ut Miraei, Vossii, aliorumque etiam tutaretur sententiam, qui Gennadii omnibus MSS. codicibus repugnantibus, atque editis etiam ante Miraeum, quo loco ipse Maximum nostrum OBISSE dicit, Theodosio iuniore, atque Honorio imperantibus ipse correxit, FLORVIT, ita scribens: *demus enim hoc ipso anno* (*nempe* CCCCXXIII, *quo Honorius augustus obiit*) *quadragesimum circiter aetatis annum numerasse Maximum: cum vero synodo Romanae subscripsit* (*anno nempe* CCCCLXV) *octuagenarium plus minus fuisse, et florentem sub Honorio habebimus, et adhuc in vivis anno* CCCCLXV.

Ita Tartarotti (*loc. cit. pag.* 70 *in fine*). Ergo iuxta hanc clarissimi illius viri hypotesim, si divus Maximus eo anno, quo Honorius augustus obiit annum aetatis suae quadragesimum circiter numerabat: quando vero Romanum concilium Hilaro pontifice anno 465 coactum est, octuagesimum plus minus, natus esset circa annum 383, vel 384: quomodo igitur si martyres illi Italiam venere anno 390, ut non videtur improbabile (cum, ut antea demonstratum est, apud Anaunienses longo tempore fuerint), eosdem noscere potuit, cum vix esset septennis, aut octennis, et tantum infantiae proximus? quomodo illos ita contemplari, ut longo tempore post eorumdem vultum, speciem, atque universa ut ita dicam oris, vultusque lineamenta, adhuc retineret? ego satis non intelligo.

Neque ex eodem sermone deduci potest eum una cum ecclesiae suae senioribus vidisse illos martyres, dum puer adhuc esset. Etenim divus Maximus quando illum sermonem habuit ipsum non suis senioribus tantum, quos nullibi memorat, sed cunctis suis auditoribus recitavit: his accedit, quod ipse aperte dicit se, et auditores suos illos vidisse: clara sunt illius verba iam antea relata, quae hic denuo recitare non pigebit: *nescio quo enim pacto maiorem circa hos habemus affectum, quos conscientia novit propria, quam quos docet historia. Illos enim extitisse martyres lectione, istos oculorum contemplatione cognoscimus .... istorum supplicia vultus testimonio continemus. Maiorem ergo affectum ibi debeo, ubi credulitatem meam mea cogit contemplatio, quam ubi fidem meam hortatur opinio etc.* Ergo Taurinenses omnes, qui illum tunc audiebant, illos viderunt, atque noverunt, et quidem Taurini, ut probabiliter coniici datur: forte enim fama Maximi episcopi eosdem antequam ad Vigilium, atque Anaunienses irent, ad illum videndum, atque audiendum impulit, nisi quis dicere velit eosdem maritimo itinere ad provinciae Romanorum fines appulsos, quod reliquum viae erat terrestri itinere confecisse, atque Taurinum etiam venisse, qua ex urbe ad Mediolanensem usque civitatem via erat.

Igitur ex ante dictis mihi certe deduci posse videtur, divum Maximum, atque Taurinenses illos vidisse martyres antequam ad Anaunienses irent, atque adeo non puerum adhuc, sed episcopum tunc iam fuisse quando eosdem vidit, atque propria conscientia novit. Verum ex antea recitatis verbis etiam colligi posse credo sermonem illum non multo post illorum martyrium fuisse recitatum: verba etenim illa: *temporibus nostris .... dies vitae nostrae .... aetate nostra*, quae ipse habet loco antea citato, dum de eorumdem martyrum passione loquitur, rem non a multo tempore transactam indicant: idque etiam confirmatur ex illis, quae ipse habet in fine eiusdem sermonis, quae sunt huiusmodi: *nam exhortatio illorum (martyrum) in tantum profecit, ut illis e saeculo recedentibus fides eorum, regionis ipsius loca universa pervaserit; ita Christus, ubi tunc in tribus martyribus persecutionem passus est, nunc illic plurimis christianorum exultat in populis.* Ex hisce enim constat, quod aliunde etiam novimus statim post Alexandri, Sisinnii, atque Martirii beatissimam mortem plurimos ex Anauniensibus ad christiana sacra accessisse non autem omnes: unde cum divus Maximus illis verbis addat: *ubi tunc (Christus) in tribus martyribus persecutionem passus est; nunc illic plurimis christianorum exultat in populis*, neque dicat *in cunctis populis*, deducitur sermonem hunc non longo tempore post eorumdem martyrium fuisse recitatum.

Atque in eadem sententia video fuisse etiam clarissimum Tartarotti, qui de altero sermone, quem idem divus Maximus de iisdem martyribus habuit sermonem habens, ubi de Honorii edicto loquitur de evertendis idolis, quod in eodem memoratur sequentibus verbis: *quoties mandavit Deus idolorum sacrilegia destruenda, et nunquam ad hanc partem solliciti esse voluimus? semper dissimulavimus, semper sprevimus. Postea nos admonuit imperiale praeceptum* dicit, loqui hic divum Maximum *ut de re proxime elapsa*: atque concludit: *ex quibus legitime inferri posse videtur, eum episcopalem sedem tenuisse iam inde ab anno aerae christianae* CCCXCIX (quo nempe Honorii edictum, de quo antea dictum est de idolis evertendis latum est) *aut certe non multo post.* Ergo iuxta doctissimum hunc auctorem aut anno 399, aut certe non multo post sermo ille secundus de sanctis Anauniensibus a divo Maximo dictus est: sed si secundus illo anno recitatus fuit, primus antea dictus est, atque adeo etiam anno eodem; iste enim illi respondet, uti clare patebit utrumque conferenti.

Verum etsi ego sentiam primum illum sermonem anno 399, et forte antecedenti etiam a divo Maximo habitum esse, recurrente illorum martyrum natali die, quem Taurini eiusdem temporibus festivissime celebratum fuisse ex initio secundi sermonis iam ante citati constat, credo tamen secundum sermonem dictum fuisse tantum anno 404, idque clare satis posse deduci ex sequentibus verbis, quae prope finem illius leguntur: *ergo sicut gladiatorum publicum facinus, religiosa principum devotione sublatum est: ita et amentes gladiatores isti* (loquitur de idolorum sacerdotibus) *christianitatis observatione de propriis domiciliis auferantur:* quae revera cum de lege illa loquantur, quam Honorius augustus edidit anno 404, in qua gladiatorum spectacula omnino vetavit, atque de eadem, ut de re proxime elapsa loquatur, constat igitur sermonem hunc anno illo fuisse habitum: cumque ego iam superius ostenderim sermonem istum ad illum esse referendum, qui incipit: *ante dies commonueram caritatem vestram etc.*, atque huic illum quoque addendum esse, cuius hoc est initium: *non parum tractatu dominicae superioris etc.*, cuius partem tantum ex Ambrosiano codice Muratorius edidit (*V. opp. sancti Leonis cit. edit. tom.* 2 *pag.* 164), ex qua intelligimus eiusdem praedicatione ab omni idolorum inquinamento, Taurinensium corda fuisse purgata, ut

ipse dicit, certissime etiam cognoscimus quo tempore apud Taurinenses idolorum cultus cessaverit. *a*

Ast divus Maximus non eo tempore tantum, quo Anaunienses martyres Anauniae occisi sunt, iam erat episcopus, sed et longe antea: interfuit enim conciliis, Aquileiensi anni 381, in quo praeter alia Secundianus, atque Palladius damnati fuere, suisque a sedibus depositi, sed et Mediolanensi anni, ut pluribus videtur 389, aliis autem 390, in quo Ioviniani haeresis proscripta fuit; atque forte etiam iudicato Indiciae Veronensis virginis anni 381; et Capuano demum concilio, quod anno 391 coactum est. Et primo quidem sedisse illum in concilio Aquileiensi anni 381 una cum Ambrosio, eiusdemque suffraganeis, atque cum legatis episcoporum Galliae, et Africae mihi demonstrari posse videtur tum ex *b* initio actuum illius concilii, tum ex subscriptionibus eiusdem. Porro illorum actuum initium ita se habet, tam apud Ambrosium in suis epistolis, quam apud Labbeum, Mansium etc. *Syagrio, et Eucherio viris clarissimis coss. nonis septembribus Aquileiae in ecclesia residentibus episcopis, Aquileiensis civitatis Valeriano, Mediolanensis Ambrosio, Eusebio, Limenio, Amenio, Sabino, Abundantio, Artemio, Constantio, Theodoro, Almachio, Domnino, Amantio,* Maximo, *Felice, Bassiano, Numidio, Ianuario, Proculo, Heliodoro, Felice, Exuperantio, Diogene, Marcello,* Maximo, *Macedonio, Cassiano, Marcello, et Eustachio.* Igitur illi omnes, qui in modo relato actuum huius concilii initio leguntur erant episcopi: clara enim sunt illa verba *residentibus episcopis:* *c* igitur cum inter ipsos praeter Maximum Emonensem, Maximus alter etiam episcopus inveniatur, nullumque alium illis temporibus eiusdem nominis habeamus, nisi Taurinensem, qui eo anno iam erat episcopus: Maximus igitur ille secundus, qui actis iisdem etiam subscripsit, erit Maximus Taurinensis episcopus.

Atque revera eumdem illi concilio interfuisse, videtur posse deduci ex illo sermone, qui incipit: *deberem, fratres, post hos complures dies aliquid uberius praedicare, et revertens a tanto examine sacerdotum etc.* (apud Ambrosium cit. Parisiens. edit. tom. V serm. 5), quem etiam edidit Muratorius ex codice Ambrosiano, etsi non integrum, incipit enim ab illis verbis *cum semper, fratres, non* *d* *cessaverim etc.* (opp. sancti Leonis cit. edit. tom. 2 pag. 165), eumdemque esse divi Maximi et stilus, et MSS. aliquot codices dicunt. Hunc magnus Baronius, qui illum divi Ambrosii esse credebat de concilio Aquileiensi esse intelligendum sensit in vita divi Ambrosii, quae eiusdem operibus praefixa est tam in editione Romana, quam in citata Parisiensi anni 1661 (col. 18). Atque de insigni aliquo concilio eumdem loqui, ad quod etiam ipse accesserat, patet ex illis, quae sermonis illius initio dicit.

Ipse etiam illi concilio interfuisse videtur, in quo causa Indiciae virginis Veronensis agitata est contra Syagrium illius urbis Veronensis episcopum, atque a divo Ambrosio una cum aliis episcopis anno eodem 381 Mediolani iudicata fuit: idque mea sententia deduci potest ex illo sermone, qui apud Ambrosium citatae Parisiensis editionis legitur (*tom.* V *serm.* I): ita enim illum exorditur. *Paucorum admodum dierum occupatione detentus coetui vestro videor defuisse, et alterius ecclesiae necessitatibus evocatus minime vobis studium solitum dependisse. Sed quamvis vobis non adfuerim corpore, tamen amore non defui, et peregrinus licet conversatione membrorum, unanimitate tamen spiritus non fui peregrinus, nisi quod maiore intra me desiderio vos tenebam .... eram enim sollicitus in dies singulos, quemadmodum salubriter valeretis, et quemadmodum festinantes quotidie ad ecclesiam veniretis. Et quamquam essem de vestra devotione securus, trepidabam tamen quia hoc ipsum, quod in vobis noveram, non videbam .... eram ergo de vobis anxius, moestus, et trepidus, ne quis, me absente, per negligentiam caderet, ne quis diaboli insidiis laberetur. Memineram enim luporum rabiem absentibus plus praevalere pastoribus. Sed Domino gratias, quod et vos illaesos custodivit, et parvitatem meam revocavit incolumem.* Ita loco citato. Extat quoque in editione Polletti iste sermo, demto tamen ante relato principio, incipit enim hoc modo: *movet fortasse vos fratres, cur dominus adventum suum indicans etc.* (in cit. edit. Polletti opp. sancti Leonis tom. 2 pag. 171), atque ideo apud Ambrosium legendus in veteribus editionibus loco ante citato.

Ego igitur arbitror loqui ipsum verbis antea recitatis de concilio illo, quod in causa Indiciae virginis tunc Mediolani celebratum est, atque ea de causa alterius ecclesiae necessitatibus evocatum, paucis admodum diebus a Taurinensium suorum coetu abfuisse, cum nullum alterius ecclesiae negotium mihi per ea tempora invenire licuerit, propter quod Maximus noster a suo grege discedere coactus fuerit, atque ab illo paucis admodum diebus, ut ipse inquit, abesse, nisi illud Indiciae virginis, quod unam tantum Veronensem ecclesiam afficiebat, de quo divus Ambrosius loquitur in sua prima ad Syagrium epistola, quae in editione Maurino Veneta legitur (*tom.* 3 *pag.* 794 *et seq.*). Cumque Mediolani, ut antea dicebam, celebratum fuerit illud concilium, quod a Taurinensi urbe non adeo remotum est, ideo facili negotio ea mihi explicari posse videntur divi Maximi verba *eram enim sollicitus in dies singulos, quemadmodum salubriter valeretis, et quemadmodum festinantes quotidie ad ecclesiam veniretis:* atque id forte credibilius etiam videbitur, si advertatur fuisse toto anno 380, et parte quadam anni sequentis in Italia Gratianum Augustum, et Mediolani persaepe: quare necessitas adeundi principem plures quoque Taurinenses impellere poterat, ut ad aulam accederent, unde ab iisdem in dies singulos divus Maximus nosse poterat *quomodo salubriter valerent, et quemadmodum festinanter quotidie ad ecclesiam venirent,* uti in illo sermone legitur.

Vtrum ipse reliquis etiam conciliis, quae illis temporibus celebrata sunt interfuerit, uti illi anni 381,

quod, aut Mediolani, aut Aquileiae coactum est, in quo inter caetera illi damnati fuere, qui Apollinaris haeresim in Italiam inducere meditabantur, quemadmodum ex illa divi Ambrosii ad Theodosium Augustum epistola colligitur, cuius hic est titulus: *beatissimo imperatori, et clementissimo principi Theodosio Ambrosius, et ceteri episcopi Italiae:* incipit autem *fidei tuae diffusa etc.* ego ignoro, etsi in quibusdam eiusdem sermonibus Apollinaris haeresim confutatam videam, non secus ac illas Photini, Manichoeorum, Arrii etc. Et revera, cum illi, qui de divo Maximo Taurinensi hactenus egerunt ad Apollinaris errores non adverterint, quando ipse sanctissimus antistes in suis sermonibus illum confutat, ideo in Euticben illum insurgere crediderunt. Porro aliis omissis patribus, ex divo Leone certum *b* est Eutichen nefariam suam haeresim ab illa Apollinaris desumsisse, prout ipse in epistola ad Leonem Augustum (*in cit. Veneta edit. epist.* 134 *cap.* 2) nos docet sequentibus verbis: *Eutyches quoque eodem percellatur anathemate, qui per impios veterum haereticorum volutatus errores, tertium Apollinaris dogma delegit, ut negata humanae carnis, atque animae veritate, totum dominum nostrum Iesum Christum unius assereret esse naturae, tamquam verbi deitas ipsa se in carnem, animamque converterit, et concipi, ac nasci, sepeliri, ac resurgere, et ascendere in coelum, et ad patris dexteram, unde ad iudicandos vivos, et mortuos veniet, consedere, divinae tantum essentiae fuerit, quae nihil horum in se sine carnis recipit veritate. Quo-* *c* *niam natura unigeniti, natura est Patris, natura est Spiritus sancti, simulque impassibilis, simul est incommutabilis, sempiterna Trinitas, indivisa unitas, et consubstantialis aequalitas. Vnde si ab Apollinaris perversitate Eutychianus quisque desciscit, ne convincatur deitatem passibilem sentire, atque mortalem, et tamen verbi incarnati, idest Dei, et carnis unam audet pronunciare naturam manifeste in Valentini, et Manichoei transit insaniam, et mediatorem Dei, et hominum hominem Iesum Christum simulatorie credit omnia egisse, nec verum in ipso corpus, sed phantasticam corporis speciem oculis apparuisse mortalium.* Ita divus Leo loco citato.

Ipsum illi quoque interfuisse concilio, quod Mediolani celebratum est contra Iovinianum anno, ut *d* pluribus videtur 389, aliis autem 390 (sive illud unum, atque idem fuerit cum illo in causa Itacianorum, sive diversum), mihi certum videtur ex subscriptionibus epistolae, quam concilium illud ad Siricium papam misit, in qua inter episcopos eidem subscribentes, Maximum quoque legimus. Novi equidem in quibusdam divi Ambrosii operum editionibus Maximum hunc Emonensis episcopi titulo insigniri: verum in antiquissimis codicibus MSS., in quibus epistola illa legitur, nec non in Parisiensi sancti Ambrosii operum editione, atque in codice canonum ecclesiae Romanae, aliisque etiam in locis, uti apud clariss. Coustant (*tom.* I *epist. Rom. pont. pag.* 674), neque tot leguntur episcopi eidem epistolae subscribentes, neque illi, qui huic epistolae subscripsere nomen suae sedis addiderunt. Quare coniecturae illi locus conceditur, qua doctissimi Maurini usi sunt (in notis eiusdem epistolae) sedium nomina ex Aquileiensis concilii subscriptionibus fuisse desumta. Viderunt enim, uti arbitror, exscriptores illi eodem nomine plures inscriptos episcopos tum in hac epistola ad Siricium, tum in actis, atque etiam in subscriptionibus concilii Aquileiensis, in quibus pene omnium episcoporum sedes notata legitur. Cumque in concilio *Maximum Emonensem* vidissent, in illa autem ad Siricium epistola *Maximum* quoque invenissent, huic pariter *Emonensis* titulum addidere: non advertentes duos in actis, atque subscriptionibus Aquileiensis concilii, cum nomine Maximi esse episcopos, quorum unius tantum (Emonensis nempe) sedes notatur, cum revera in antiquissimis illius epistolae codicibus MSS. suae sedis titulum non habeat. Verum, quis certe asserere poterit atque demonstrare, tunc adhuc inter vivos fuisse Maximum Emonensem, atque hunc illum esse, non vero Taurinensem, quem hoc tempore hanc tenuisse sedem aliunde constat?

Atque id quoque ulterius potest confirmari, si ad Aquileiensis concilii episcoporum subscriptiones advertatur, atque ad illas etiam huius epistolae. Etenim (prout non uno loco nos clarissimus Baronius monuit, et cum ipso alii etiam) cum in conciliis, quoad subscriptiones episcoporum, non sedis praerogativae, quam quisque obtinebat, habita sit ratio, sed temporis, quo quisquis episcopalem cathedram ascendit, ideo ille, qui prior aliis subscribebat, prior etiam in episcopatus ordinatione fuisse concluditur. Quare cum in Aquileiensi concilio subscripserit Eventius Cenetensis episcopus post Maximum Emonensem, atque Felicem Iadrensem; in Ambrosii autem, aliorumque episcoporum ad Siricium papam epistola ante Maximum, atque Felicem subscribat Eventius, consequitur igitur Maximum istum, atque Felicem non esse nec Emonensem, nec Iadrensem episcopos, qui concilio Aquileiensi subscripsere ante Eventium Cenetensem. Et revera Felix ille, non Iadrensis episcopus erat, uti perperam renuentibus MSS. codicibus scriptum quoque fuit in quibusdam epistolae illius editionibus, sed Novocomensis potius, prout Maximus non fuit Emonensis, sed Taurinensis.

Et revera fuisse Novocomensem episcopum, Felicem nomine, ab eodem Ambrosio ordinatum constat ex iisdemmet sancti doctoris duabus epistolis, quas ad eumdem scripsit, in quarum una pro tuberibus, quae ad ipsum ille miserat gratias eidem agit, eaque amicis se destinavisse dicit, eumdemque arguit eo quod ad ipsum invisendum a tanto tempore non venisset (*vid. epist. sancti Ambrosii col.* 332 *in cit. edit. Parisien. anni* 1661): ex alia autem (*vid. epist.* 1 *lib.* 8) eumdem ab ipso odinatum discimus kalendis novembris anno tamen non notato, quem tamen Vghellus (*Ital. sacr. tom.* V *in epist. Novocomen. col.* 258) scribit fuisse anno 379. Ergo si

alius erat Felix episcopus, nempe Novocomensis, *a* a Iadrensi diversus, quare eodem tempore esse quoque non potuit alter Maximus, Taurinensis nempe, ab Emonensi quoque distinctus? Maximus igitur ille huic epistolae subscriptus erit Taurinensis; non secus ac Felix, quem eidem adnotatum etiam legimus, erit Novocomensis antistes.

Demum Maximum Taurinensem concilio eidem subscripsisse, ex ipsomet potest demonstrari. In antiquissimo codice operum eiusdem sanctissimi episcopi, qui olim fuit vetustissimae abbatiae Pedonensis, pars quaedam homiliae, sive sermonis legitur, quae inedita adhuc est, ex qua clare evincitur eumdem sedisse etiam cum aliis episcopis in illo concilio Mediolanensi, quod acceptis Siricii papae epistolis Ambrosius coëgit. Ea autem se habet *b* ut sequitur. *Sanctissimam hanc dominici natalis diem, quam una nobiscum universa exultans concelebrat ecclesia, competentibus gaudiis nos quoque celebremus. Hodie aeternus ille Dei filius pro nobis de coelis descendit ad terras, ut universum mundum, quem ab initio creaverat, evocaret ad coelum. Hodie in fine temporum ille natus est homo, qui ante omnia saecula unigenitus processit a patre. Novus quidem homo in tempore, sed ab aeterno Deus. Novus quidem Christus, sed dominus omnium saeculorum. Hodie beatissima illa virgo Maria peperit hominem, quem non suscepit ab homine, et quae ante partum intacta fuerat, etiam in ipso partu, atque post partum inviolata virgo permansit. Ridet tanti profunditatem mysterii caeca, et stulta genti-* *c* *litas: irridet quoque impia illa blasphemia, quae superioribus diebus dum partum virginis attenuare praesumsit atque corrumpere, Christum dominum nostrum ex virgine generari non potuisse blasphemavit.* HANC SANCTA MEDIOLANENSIS ECCLESIA HORRVIT BLASPHEMIAM. ILLAM SINODALIS NOSTER VNO ORE DAMNAVIT CONVENTVS. *Eamdem execrata est pia ipsa imperialis potestas. Etenim dum honorabile connubium virginitate ausus est aequare Christum blasphemat ex virgine non potuisse generari, quum negare non audeat ex muliere editis humanorum pignorum partubus virgines permanere etc.*

Ergo ex illis verbis: *hanc sancta Mediolanensis ecclesia horruit blasphemiam. Illam sinodalis noster uno ore damnavit conventus. Eamdem execrata est* *d* *pia ipsa imperialis potestas*, clare deducitur loqui hic divum Maximum de Mediolanensi illo concilio cui ipse quoque interfuit, in quo Iovinianus damnatus est, eiusdemque hoeresis proscripta, qua adstruebat *Christum dominum nostrum ex virgine generari non potuisse*, prout in antea relatis verbis legitur, etsi Iovinianus in illa parte homiliae, seu sermonis, quae adhuc exstat in illo codice nullibi nominatus legatur. Idque clarius etiam colligitur ex verbis sequentibus: *etenim, dum honorabile connubium virginitati ausus est aequare, Christum blasphemat ex virgine non potuisse generari, quum negare non audeat ex muliere editis humanorum pignorum partubus virgines permanere etc.* Porro verba illa: *Christum blasphemat ex virgine non potuisse generari, quum negare non audeat etc.* pene eadem leguntur in epistola divi Ambrosii, aliorumque episcoporum ad Siricium iam citata num. 4 (*apud Coustant tom.* I *epist. Rom. pont. col.* 670 C). Ex quibus denuo patet loqui hic divum Maximum de Ioviniani haeresi, quae in illo concilio diris devota fuit. Idque demum eruitur etiam ex illis verbis *eamdem* (nempe Ioviniani haeresim) *execrata est pia ipsa imperialis potestas*: ex citata etenim ad Siricium epistola habemus (*num.* 8 *col.* 674 A *cit. edit.*). *Et ideo non est illis remissio peccatorum, sed est impietas Manichoerum, quam et clementissimus execratus est imperator, et omnes, qui illos viderunt quasi quaedam contagia refugerunt.* Demum ex illis verbis *irridet quoque impia illa blasphemia, quae superioribus diebus dum partum virginis etc.* forte demonstrari etiam potest, Mediolanense illud concilium in Iovinianum, eiusdemque sectatores, prout alii iam fecerunt (*vide Coustant loc. cit. col.* 663 664 *in monito ad Siricii epistolam num.* IV) fuisse coactum, aut anno 388, aut sequenti in exitum vergente: ex allatis enim verbis (cum ex initio huius homiliae, seu sermonis clare pateat die natalis domini fuisse eamdem recitatam) videtur posse colligi illud concilium, aut exeunte anno 388, aut 389 fuisse celebratum.

Atque ex hactenus dictis deducitur mea sententia divum Maximum non eo tantum tempore, quo Mediolanense concilium coactum est, sed antea etiam, fuisse Taurinensem episcopum. Quare, cum non semel eiusdem homilias de natali domini, quae sunt in citata toties editione Polletti legissem, atque viderem in illa tantum, quam clarissimus Mabillonius edidit ex codice, ut arbitror sancti Galli (*musaei Italici tom.* I *par.* II), atque etiam legitur in praecitata editione Polletti, cuius hoc est initium: *Proxima die dilectionem vestram etc.* (opp. sancti Leonis tom. 2 pag. 224) demonstrare breviter beatissimam Dei matrem etiam post partum virginem permansisse his verbis: *concipit virgo, viri ignara consortii. Impletur uterus nullo libatus amplexu, et Spiritum sanctum castus venter excepit* ... *videte miraculum matris Dominicae: virgo est cum concipit. Virgo cum parturit. Virgo post partum* .... *Dignum enim erat, ut Deo nascente meritum cresceret castitatis: nec per eius adventum violaretur integritas, qui venerat sanare corrupta, nec per eum pudicitia corporis loederetur, per quem donatur virginitas corporis impudicis etc.*, atque in illa pariter, quam clarissimus Muratorius ex codice Ambrosiano descripsit cum aliis, quae in illo antiquissimo MSS. leguntur in suis anecdotis (*in eadem edit. Polletti pag.* 132), atque incipit: *Inaestimatae bonitatis est gratia etc.* his praesertim verbis (pag. 133 init. loc. cit.) *Mirabilis partus matris intactae, sed multo mirabilius est virginitatem parienti mansisse post partum. Nam quod mirum sit dictum* (*l.* dictu), *caro nata de carne inviolata naturalis pudoris claustra servavit. Haec vero etc.*

Item in illa etiam, quae iam legebatur in antiquis divi Maximi operum editionibus, atque incipit: *iustissime, fratres, festivitate praesentis diei etc.* (in cit. edit. Polletti opp. sancti Leonis tom. 2 pag. 174) paullo post initium haec haberi: *nec mirum sane, si extitit divina nativitas, ubi non erat humana conceptio. Aut si illam matrem non violavit partus, quam coitus non foedavit etc.*, cum his, quae sequuntur demum in illa, quae incipit: *investigabiles humanis sensibus etc.* (in cit. edit. pag. 176 prope finem haec haberi: *quid tam novum quam concipiente, et pariente foemina, illoesam virginitatem permanere? etc.* paullo autem antea dixerat: *ut eam beata mater, quae intacta conceperat, inviolata proferret.* Istas cum legerem, non secus ac alias quinque homilias, quae sunt etiam de natali domini in illa iam citata editione Polletti, atque viderem ipsum de hoc nihil dicere, suspicabar illas ante Mediolanense concilium anni 389 fuisse ab eodem recitatas. Nec forte iure quis posset dicere, sui non fuisse instituti, dum illas suis Taurinensibus recitaret, neque id dicere, neque demonstrare: nescio enim ego qua potiori de causa id in illis, quarum verba antea referebam agere debuerit, non vero in aliis. Vnde concludebam, quinque illas ante Mediolanense concilium, in quo de Ioviniani hoeresi actum est, fuisse dictas, reliquas autem post ipsum.

Demum sedisse eumdem Maximum cum reliquis patribus concilio Capuano anni 391 mihi comprobari posse videtur ex illo sermone, qui apud Ambrosium legitur in citata toties editione Parisiensi operum illius sanctissimi doctoris anni 1661 (*tom.* V *serm.* 67), atque incipit: *non dubito, fratres, contristari vos etc.*, cuius nonnulla hic sunt referenda: *non dubito, fratres, contristari vos, quoties me absentem a vobis necessitas facit. Cum enim, quem diligitis, non videtis, tamquam boni filii pietatis stimulis, laboratis. Sed ego quamvis corpore vos interdum deseram, spiritu tamen non derelinquo. Vbicumque fuero, mecum vestra fraternitas commoratur .... atque ideo, fratres, vos, qui mandatum Salvatoris facitis, quamvis absentes a me fueritis corpore, dilectione tamen mihi minime defuistis. Ita quos separabat longitudo terrarum Christi gratia connectebat etc.* Hunc autem sermonem vere esse divi Maximi demonstrant tum stilus eiusdem, tum MSS. aliquot codices, in quibus ille eidem tribuitur, cuius vere est: in MSS. autem duobus codicibus iam antea citatis, verba illa: *quoties me absentem a vobis necessitas facit*, ita leguntur: *quoties me absentem a vobis ecclesiae necessitas facit etc.*

Igitur ex modo allatis verbis deducitur illum necessitate, aut si ante citatorum codicum lectio est admittenda, *ecclesiae necessitatibus* a grege suo abfuisse, non quidem semel, sed *interdum*, ut in illo legitur, hoc est aliquoties: colligitur quoque postrema vice, qua ipse ab iisdem longe fuerat, antequam illum sermonem diceret, in longinquam ivisse regionem, atque id patet ex illis verbis: *ita quos separabat longitudo terrarum,* Christi gratia
a *connectebat etc.* Haec autem omnia ex modo allatis verbis deducuntur. Arbitror igitur sanctum Maximum *interdum* alicuius necessitate concilii Taurinenses ad tempus dereliquisse: nulla enim maior in episcopo causa fingi potest a grege suo discedendi, nisi propter concilia, in quibus aut haeretici refelluntur, aut haereses damnantur, et disciplina ecclesiastica vel statuitur, vel confirmatur: idque etiam ex ipsomet divo Maximo videtur posse comprobari: ipse enim in sermone illo, quem antea citabam, in quo vere loquitur de quodam concilio, a quo revertebatur, quodque ego Aquileiense fuisse credo, se ab ecclesia, atque a suis auditoribus necessitate compulsum abfuisse asserit prope finem illius sermonis hisce verbis: *pariter ergo a domo*
b *Dei absentes sumus, sed hoc interest, quod me absentem a vobis necessitas facit, vos voluntas etc.*: in citatis autem duobus MSS. codicibus ita legitur: *me absentem a vobis ecclesiae necessitas facit, vos voluntas.*

Ergo si alicuius concilii causa a Taurinensibus suis Maximus *interdum* aberat, non erit improbabile asserere sedisse quoque illum una cum aliis episcopis Mediolanensis ecclesiae suffraganeis, in illis conciliis, quae divo Ambrosio vivente acta sunt Aquileiae, et Mediolani, atque alibi etiam, prout antea demonstrare contendebam. Verum de quonam concilio ipse loquitur in supra recitatis verbis, ex quibus eumdem in longinquam regionem ivisse ego colligo? *ita quos separabat longitudo regionum etc.*
c Arbitror ego ea esse interpretanda de Capuana synodo, quae iuxta quosdam anno 390, iuxta alios autem anno sequenti celebrata fuit, ad quam divum Ambrosium una cum pluribus Italiae episcopis accessisse apud historiae ecclesiasticae scriptores constat. Si illius concilii acta adhuc superessent, id facili negotio demonstrari posset: verum cum illa temporum edacitate perierint, ideo nihil certi hac super re potest constitui: verba tamen illa: *quos separabat longitudo terrarum:* illa etiam *et licet longe positus*, quae in eodem sermone habentur, magnam a Taurinensi urbe distantiam certe significant, quae Capuanae urbi potest etiam aptari. Atque eumdem loqui de Capuano concilio in illo sermone credidit etiam vetustissimi illius codicis iam
d citati exscriptor, huic enim istum praeposuit titulum *ad populum dum rediret de Capua, et de ficte venientibus ad ecclesiam:* qui quidem titulus sermoni illi in maiori sua parte convenit. Verum, si illa verba de Capuano concilio sunt intelligenda, cum in eodem ipse dicat se *interdum* a grege suo abfuisse, iam videtur esse demonstratum eumdem etiam subscripsisse aliis conciliis, quae antea numerabam.

Atque haec illa sunt, quae pluribus aliis praetermissis, ne longa nimis haec esset discussio in divi Maximi operibus inveniebam, quibus credo posse demonstrari sanctissimi illius antistitis tempus, quo ipse floruit illud revera esse, quod Gennadius constituit, reiecta Miraei, Vossii, aliorumque, qui eosdem

sequuti sunt correctione. Quum haec scriberem, intellexi omnium sancti nostri Maximi operum editionem Romae parari; editorem autem esse clarissimum virum Cuneensem Brunonem Bruni e scholis piis. Igitur et quaecumque eiusdem sancti inedita opera habebam, et prolixam etiam de eiusdem aetate dissertationem Italice conscriptam clarissimo editori communicavi. Id nempe ut facerem enixis officiis sategit amicus vir baro Vernazza. Eruditorum nunc erit quibus haec omnia volens, atque lubens subiicio ea expendere, atque examinare. Ea autem, quae hactenus dicta sunt hic breviter exponere forte lectori iniucundum non erit, atque reliqua de eiusdem vita, et scriptis addere, quae ex eiusdem sermonibus, homiliis, atque Gennadio habemus.

Maximus huius nominis primus Taurinensis episcopus Vercellis natus est anno 350, aut paullo ante. Eumdem a divo Eusebio illius urbis episcopo in suo clericorum collegio exceptum fuisse, atque institutum, non autem a suis discipulis patet ex sermonibus, quos antea citabam, et quidem postquam ab exilio rediit monasticam, quam in Oriente viderat in collegium illud vitam induxit. In illis autem, quos divus Maximus de eodem Eusebio habuit sermonibus ea, quae leguntur non sunt certe incoherentia, atque a veritate aliena, imo aliis documentis confirmari possent. Ipsum Maximum ab eodem collegio recessisse iuvenem adhuc, atque iuvenem Taurinensem cathedram ascendisse credo posse demonstrari, tum ex illo sermone, qui incipit *licet me, fratres, debitum etc.*, tum ex alio, cuius hoc est initium: *ad sancti martyris Eusebii laudem etc.*, etsi receptus ecclesiae mos esset, ut episcopi nonnisi matura aetate eligerentur. Vtrum Taurinensis episcopus ordinatus fuerit Eusebio adhuc vivente, an vero non multo post, ego ignoro, etsi putem ipsum, quando ad superos magnus Eusebius evolavit inter ecclesiae illius clericos non amplius fuisse, atque circa annum 375 Taurinensibus infulis iam decoratum extitisse.

Eumdem, si non omnibus, saltem fere omnibus conciliis, quae divi Ambrosii aetate coacta sunt subscripsisse cum reliquis ecclesiae Mediolanensis suffraganeis episcopis credo, atque adeo interfuisse Aquileiensi anni 381, illi quoque, in quo indicata est causa Indiciae virginis, quod Mediolani celebratum est anno eodem, atque forte, quando aut Mediolani, aut Aquileiae, aut in aliqua alia Italiae civitate, de qua non constat damnati fuere qui in Italiam Apollinaris haeresim inducere meditabantur sedisse quoque in Mediolanensi concilio anni 389, in quo Ioviniani haeresis diris devota fuit, et forte de Itacianis etiam actum est, nisi hoc aliud sit concilium, qua de re inter eruditos nondum constat, demum Capuano anni 391.

Atque illum antea numeratis conciliis interfuisse illa, quae antea ex eiusdem operibus congerebam demonstrare videntur. Ipsum certe ab uno concilio redeuntem legimus (quod ego credo esse Aqui-

a leiense coactum anno 381) in illis verbis, quibus sermonem exorditur, cuius hoc est initium: *deberem, fratres, post hos complures dies aliquid uberius praedicare, et revertens a tanto examine sacerdotum, dulci vos sermone reficere etc.* Ab insigni igitur aliquo concilio revertebatur, atque compluribus diebus a suis auditoribus abfuerat, prout ipsa allata verba significant. Nullum autem divi Ambrosii aetate concilium habemus insignius Aquileiensi anni 381, in quo et Galliarum, et Africae legati fuerunt, et qui interfuerunt episcopi, etsi non multi numero, erant tamen scientia, atque pietate praeclarissimi, quibus quidem ea optime congruunt, quae ibidem Maximus dicit, tum verbis antea recitatis, tum in illis etiam, quae eadem subsequuntur, si eadem

b cum concilii actis conferantur. Illum pariter ab alio concilio rediisse credo, quando sermonem recitavit, qui incipit: *Non dubito, fratres, contristari vos etc.* iam ante citatum, ex quo eumdem in longinquam regionem concessisse videmus ex sequentibus verbis: *ita quos separabat longitudo terrarum, Christi gratia connectebat etc.* quod Capuanum fuisse puto. Cum vero Capua a Taurinensi urbe longe sit dissita, ideo illi concilio ea forte conveniunt, quae ipse antea allatis verbis dicit: *ita quos separabat longitudo terrarum etc.*

Verum ex illo sermone eumdem alias necessitate compulsum, ut ipse dicit iam a grege suo abfuisse novimus: id ex illius initio constat: *non dubito, fratres*, (ita ipse) *contristari vos, quoties me ab-*

c *sentem a vobis necessitas facit. Cum enim quem diligitis, non videtis, tamquam boni filii pietatis stimulis laboratis. Sed ego quamvis corpore, vos interdum deseram, spiritu tamen non derelinquo ...... et licet longe positus videatur etc.* Ergo antequam Capuam, ut ego sentio, Maximus iret ex *necessitate* iam antea ab auditoribus suis recesserat aliquando: id enim verba illa significare videntur, quoties me absentem a vobis necessitas facit... corpore interdum vos deseram etc. Non erit igitur adeo improbabile asserere eumdem aliis quoque ante Capuanum conciliis interfuisse, si ipse ante illud necessitate compulsus gregem suum interdum corpore deseruerat. Et revera indicato Indiciae virginis ipsum quoque adstitisse, colligi posse videtur ex illo ser-

d mone, qui incipit: *paucorum admodum dierum occupatione ... et alterius ecclesiae etc.* atque illi etiam in causa Ioviniani, tum ex subscriptione, tum ex parte fragmenti illius homiliae, quod ante recitabam.

Igitur ex antedictis consequitur divum Maximum fuisse Taurinensem episcopum ante annum 381, quo nonis septembribus celebratum fuit Aquileiense concilium, idque aperte deducitur ex initio sermonis, quem antea citabam, ex quo demonstrari credo illum ad concilium illud una cum aliis episcopis sancti Ambrosii suffraganeis ivisse, atque praesertim ex illis verbis, quae sequuntur, paullo post eiusdem initium *cum semper, fratres, non cessaverim vos paterna pietate corripere, miror nihil vos tot meis*

commonitionibus profecisse, et doleo quod frequens praedicatio mea, non vos profectu aliquo salutis corrigat, sed quadam contestationis poena constringat etc. Haec enim verba aperte ostendunt eumdem iam ab aliquo tempore fuisse episcopum: unde non erit improbabile dicere ipsum sedere cepisse in Taurinensi cathedra circa annum 375: Anaunienses quoque novisse martyres una cum auditoribus suis, prout constat ex primo sermone, quem in laudem ipsorum martyrum habuit, atque antea demonstrabam, non dum adhuc puer esset, sed eo tempore, quo iam erat episcopus, sive id anno 390, sive 392 evenerit. a

Atque haec omnia aliis etiam argumentis confici possent, quae ex eiusdem operibus deducuntur: hisce modo praetermissis duas tantum eiusdem homilias hic examinare non erit incongruum, quae ad Taurinense concilium, quod circa annum 397 coactum est, uti probabilior est eruditorum opinio, referuntur. Primam, quae incipit *hesterna die, satis gaudii accepisse vos credo etc.* in quibusdam sancti Ambrosii operum editionibus iam habebamus, eamdemque uti noudum editam publici iuris denuo fecit clarissimus Mabillonius (*musaei Ital. tom.* I *par.* 2) ex codice Sangallensi: alteram vero, cuius hoc est initium: *legimus in libro genesis, quod Abraham tribus supervenientibus etc.* ex schedis Mabillonii primi ediderunt clarissimus Martene, et Durand (*tom.* IX *anecdot.*), atque ex ipsis clarissimus Gallandi (*bibl. PP. tom.* IX), utramque vero ad Taurinense concilium, quod sedente divo Maximo celebratum est, esse referendam, nunc est demonstrandum. In illa, quae incipit: *legimus in libro genesis etc.* postquam num. 1. dixit Abraham tribus supervenientibus viris occurrisse, oravisseque eosdem, ut ad suum tabernaculum declinarent, quatenus sanctorum hospitalitate benedictionem reciperet: explicata postea quae sit, ut ipse inquit, hospitalitatis gratia, demonstratoque illum, qui iustum exeipit iusti gratiam promoereri, ita subdit (num. 2). *Igitur, fratres, si Abraham pater noster, sciens hanc hospitalitatis gratiam, supervenientibus tribus viris, e quibus unus dominus erat, festinus occurrit, et prostratus in faciem oravit, ut ad tabernaculi sui tecta descenderent: quanto magis debemus advenientibus sanctis occurrere sacerdotibus, atque eos omni prece in tabernacula nostra suscipere, ut secundum David cum cunctis hospitibus sancti esse possimus? Nemo iam de conscientia suorum peccatorum metuat, de indulgentia nemo diffidat: quisquis episcopum hospitio susceperit iam iustus effectus est: quamvis paullo ante scelera commiserit, quamvis noxius fuerit, cum innocentem virum recipit, innocentiae meritis reformatur, sicut ait propheta* (psalm. 17 vers. 16) *cum viro innocente, innocens eris.*

Ergo dum haec divus Maximus suis auditoribus insinuabat iam in itinere erant sacerdotes, qui Taurinum adventare debebant. Porro, ne quis sub illo *sacerdotum* nomine alios, praeter episcopos intelligeret, eosdem ipse illis verbis expresse designavit eum dixit: *quisquis episcopum hospitio susceperit iam iustus effectus est.* Isti autem episcopi, non unus, aut duo tantum erant, sed plures, idque colligitur ex sequentibus illius homiliae verbis (num. 3). *Ergo, fratres, si Abrahae filii sumus, opera Abrahae faciamus. Ille tribus sanctis viris processit obviam, nos quoque multis sacerdotibus occurramus. Ille, cum esset iustus beatos suscepit hospitio, ut qui erat iustus, iustior fieret. Nos, qui peccatores sumus, suscipiamus episcopos, ut ablatis peccatis nostris iusti esse possimus etc.* Dicit demum (num. 4 et ult.), quod sicut ad Abraham in tribus illis viris, uti scriptura docet, etiam ipse dominus venerat, ita a pari, *et modo etiam ad nos in sacerdotibus suis ipse Christus adveniat etc.*

Constat igitur ex ante relatis verbis, divo Maximo iam episcopo Taurinum plures advenire debuisse episcopos, qui eo tempore, quo ipse auditoribus suis illam homiliam recitabat iam in viam se tradiderant, atque adeo Taurinenses suos proposito Abrahami exemplo, atque explicata, uti ipse inquit, gratia hospitalitatis, quam Abraham meruit, eosdem hortabatur, ut illos hospitio exciperent. Verum ad quid tot episcopi Taurinum veniebant, nisi alicuius concilii causa, quod tunc celebrandum erat Taurini? Consequitur ergo loqui hic divum Maximum de illis episcopis, qui tum ex Gallia, tum ex Italia ad Taurinense concilium venere. Hos autem episcopos non hospitio tantum a suis auditoribus excipi optabat sanctissimus praesul, sed etiam ut illi iisdem occurrerent proposito Abrahami exemplo, qui tribus viris occurrerat, hortabatur.

Coactum igitur fuit Taurinense concilium anno 397 mense septembri Galliarum episcopis instantibus, atque in illo praeter Galliarum episcopos Mediolanensis quoque ecclesiae suffraganeos etiam sedisse res certa videtur in maiori huius urbis ecclesia, hoc est in basilica sanctorum martyrum Taurinensium, prout alibi demonstrandum erit. Atque divum Simplicianum, qui eo anno 397 magno Ambrosio in Mediolanensi cathedra successor datus fuerat una cum reliquis concilii patribus etiam fuisse, ex alia eiusdem divi Maximi homilia, quam iam superius citabam, demonstratur: illa autem, ut antea quoque notavi, ita incipit: *hesterna die satis gaudii accepisse vos credo etc.*

Atque revera homiliam illam dictam fuisse a divo Maximo in Taurinensi concilio, et coram sancto Simpliciano, qui, ut ex illa habetur, die antecedenti de apostolorum laudibus disseruerat ex ipsa constat. Et primo quidem ipse divus Maximus post commendatum sancti Simpliciani tractatum, quem ipse praecedenti die habuerat, ita prosequitur. *Atque adeo parvitatem meam scio auribus vestris minus solito placituram. Quis enim contentus sit potari de rivulo, cum possit haurire de fonte. Terra enim aquarum tenuem rorem omnino non suscipit, posteaquam eam largus pluviarum imber infuderit. Sic igitur vestra dilectio inundata sancti sacerdotis eloquio, sermonis mei non patietur vile fastidium.*

Quamvis enim doctus vir, quamvis disertus orator elinguis videbitur, si coeperit loqui praesente meliore etc. Ergo cum Maximus dicat homiliam illam, sive tractatum, quem ipse illa die recitabat *minus solito esse placituram*, iam consequitur eumdem ibi fuisse locutum, ubi erat episcopus, atque adeo in Taurinensi ecclesia, aliter certe nullo modo dicere poterat: *atque ideo parvitatem meam scio auribus vestris minus solito placituram etc.*, idque ex illis etiam confirmatur, quae ipse habet de illo episcopo, qui die antecedenti verba fecerat: asserit enim, quod *praedicatio eius plena fuerit sacerdotis gratia, orationis elegantia, institutione doctoris.* Ergo ille episcopus non in propria ecclesia die antecedenti concionatus fuerat, sed in aliena, idque etiam demonstrant illa verba, quibus homiliam illam exorditur, quae sunt sequentia: *hesterna die satis gaudii accepisse vos credo fratres dilectissimi, ex tractatibus domini, et fratris* (ita in pluribus codicibus legitur, non autem *patris*, prout habet Mabillonius, et cum eo alii etiam: videturque legendum esse *fratris*, prout constat ex fine partis primae huius homiliae, illis verbis: *igitur quoniam beatissimus frater noster etc.*) *praesentis episcopi, qui tanta facundia res divinas disseruit, ut praedicatio eius plena fuerit sacerdotii gratia etc.*, ex quibus colligimus episcopum illum semel tantum Taurinensibus fuisse concionatum, atque adeo alterius ecclesiae a Taurinensi diversa fuisse episcopum.

Verum (quod altero loco demonstrandum erat) etiam ex eadem homilia constat illum, qui in Taurinensi concilio *hesterna die*, uti in ea legitur, apostolorum laudes magno fuerat prosecutus eloquio fuisse sanctum Simplicianum ex illis praesertim, quae de eodem episcopo dicuntur verbis sequentibus: *nec mirum, si is, qui* in pontificio primatus honorem obtinet, *habeat etiam in praedicando primatus eloquium.* Et paullo infra: *nihil enim ruboris est comparatione* summi sacerdotis, *displicere minimum sacerdotum.* Ergo si episcopus ille, qui ante Maximum sermonem habuerat, in pontificio primatus honorem obtinebat, si ipse summus erat sacerdos, ergo ille erat metropolitanus. Atque adeo cum in Italia concilium illud celebratum sit, nec non in Taurinensi urbe, quae tunc, uti etiam multo post, nempe usque ad annum 1515 Mediolanensi archiepiscopo suffragata est, deducitur fuisse Mediolanensem episcopum. Atqui anno 397 septembri mense iam in Mediolanensi cathedra divus Simplicianus sedebat, Ambrosii immediatus successor, dicere ergo iure possumus laudatum in illa homilia episcopum Simplicianum fuisse, qui non tantum, ut in ipsa legitur, *in pontificio primatus honorem* obtinebat, atque *summus sacerdos* erat, sed cui etiam illa conveniunt, quae de eiusdem tractatu, in quo hesterna die, ut in illius homiliae initio legimus apostolorum laudes *magno* fuerat *prosecutus eloquio*, adeo ut praedicatio eiusdem *plena fuerit sacerdotis gratia, orationis eloquentia, institutione doctoris:* (ibid.) Aliunde enim novimus Simpliciani doctrinam, dum adhuc esset *Romanus presbyter* tantum, prout a divo Augustino nominatur quanti fuerint, tum Ambrosius, tum Augustinus ipse. Hic enim illa in epistola, quam ad eumdem scripsit (*in edit. Antuerpiensi anni* 1700 *tom.* 2 *num.* 38), quoad libros, quos ipse Augustinus dictaverat, atque ad illum miserat, illum deprecatur, ut, *non solum curam legentis impenderet, sed etiam censuram corrigentis assumeret.* Quae autem Simplicianus scripsit, Gennadius memorat in libro *de viris illustribus* cap. XXXVI.

Demum homiliam hanc in concilio, quod Taurinense esse hactenus demonstratum est fuisse recitatam, ex sequentibus homiliae eiusdem verbis deducitur: *sed tamen habet solatium suum ista confusio. Nihil enim ruboris est comparatione summi sacerdotis displicere minimum sacerdotum, praesertim cum iuvare me possit beatorum insigne consortium. Si enim David unius societate sancti, alterum sanctum fieri posse proclamat, dicens* cum sancto sanctus eris, *cum* (*l.* cur) *ergo me quamvis imperitum, quamvis peccatorem, non potest fieri posse praedicatorem, tantorum consortio magistrorum?* Ergo si ipse minimus erat sacerdotum: si *beatorum insigne consortium illum iuvare poterat: si insigni consortio beatorum magistrorum* ipse quoque praedicator fieri poterat, ergo praesentibus aliis sacerdotibus, et quidem plurimis, qui concilium componebant, ipse tunc loquebatur, et coram suae provinciae primo episcopo, hoc est metropolitano, atque in sua Taurinensi ecclesia, prout hactenus probatum est. Istam autem homiliam in Taurinensi concilio dictam fuisse noverunt pariter clarissimi Tillemontius in sua historia ecclesiastica (*tom.* 16 *pag.* 33), atque Cellierius in sua auctorum ecclesiasticorum historia, ubi de divo Maximo Taurinensi episcopo loquitur.

Igitur ex hisce omnibus patet divum Maximum etiam illo tempore fuisse episcopum, quo Honorius augustus de evertendis idolis, atque sacrificiis abolendis legem tulit, anno, ut quibusdam videtur 398, aliis vero sequenti, et cuius ipse meminit in altero sermone de sanctis martyribus Anauniensibus, uti superius notabam. Quare non improbabile adeo erit asserere in illa homilia *de defectu lunae* loqui illum de lunae aeclypsibus, qui anno 401 iuxta Claudiani sententiam in carminibus antea quoque recitatis, Alarici, barbarorumque in Italiam adventum praecessere maxime cum ex aliis eiusdem sanctissimi antistitis sermonibus, atque homiliis, si per otium liceret demonstrare quoque possem illa, quae Alarici, atque Radagaisi in hasce regiones nostras adventum subsequta sunt in quibusdam ex ipsis contineri, atque adeo illas ad haec tempora, non vero ad illa Attilae Hunnorum regis, prout quibusdam placet esse referenda. Verum cum haec longae nimis sint discussionis, consulto omittimus, ne lectoribus taedio simus.

Nunc quid egerit, dum Taurinensis esset episcopus, divus Maximus, breviter, atque summarie tantum dicam. Gentiles, qui Taurini, non secus ac in pagis

adhuc erant, verum Deum docuit, uti constat ex variis eiusdem homiliis de nativitate Domini, et de paschate etiam apud Muratorium, atque in aliis etiam: idolorum vana, atque sacrilega sacrificia, ea praesertim, quae Dianae in pagis adhuc offerebantur insectatus est, atque irrisit (*v. serm. 2 de sanctis martyribus Anauniensibus, atque alibi etiam*). Quanto potuit maiori studio, atque diligentia cathecumenos suos erudivit, atque ad baptismi gratiam recipiendam quantocius hortatus est (*v. homil. de traditione symboli, atque varias apud Ambrosium in veter. edit. de epiphania etc.*) haereticos aliquando acriter, docte tamen semper confutavit, non equidem Nestorium, atque Eutychen, ut plerisque videtur, nisi indirecte tantum, sed Apollinarem, Valentinum, Photinum, Iovinianum, Arrium, Sabellium, aliosque etiam, ut eiusdem homilias de nactivitate Domini, de pascha, de pentecoste, de sancto Eusebio, atque alias etiam, legentibus, constabit, quae tum in veteribus eiusdem operum editionibus iam erant, tum illas quoque, quas clarissimus Mabillonius, atque Muratorius ediderunt. Neque minorem erga illos curam, sollicitudinemque adhibuit, qui christianis institutis iam nomen dederant: infracto etenim animo nunc illorum superstitiones corripuit, nunc personatorum hominum impudentiam, qui gentilium more se in portentosas formas transmutabant (*v. homil. in calendis ianuarii apud divum Maximum in veter. edit., atque apud Ambrosium, et Muratorium in anecd.*) Avarorum hominum impietatem frequentissime exagitavit pluribus in sermonibus, atque homiliis. Clericorum in suo officio indiligentiam (ex sermone ante citato *cum semper, fratres, non cessaverim etc.*, atque alibi etiam), imperialium ministrorum negligentiam (ex sermone ante citato, atque etiam alibi), militum rapacitatem, et crapulam, iudicum voracitatem, atque impietatem, non semel est detestatus. (v. homil. apud Ambrosium in veteri editione, quae incipit: *nonnulli, fratres, qui aut militiae cingulo etc.*, atque alibi etiam).

Etsi tamen in vitia, corruptosque saeculi sui mores, non semel acerbus insurgat, peccatoresque acriter exagitet, ipse tamen cur ita ageret, pluribus in locis asseruit, ne ipsius in corripiendo segnitia, et peccatorem, et sacerdotem perderet (*ex serm. de speculat. apud Muratorium, atque in tot. cit. sancti Leonis edit. tom. 2 pag.* 165). Videbatur suis auditoribus aliquando, uti ipse inquit (sermone nunc citando) sermo ipsius austerior, quod plerosque de eorum magisteriis, et veritate conveniret, et esset prosecutus, quae aliquantis tristitiam irrogaverant: *Verum* (dicebat) *nihil mea interest: ego enim gaudeo, sciens discipuli tristitiam magistri esse laetitiam. Tunc enim auditor proficit, cum austeriora annunciat praedicator. Recte ergo laetor, quia salutem operor, cum obiurgo. Licet moereat filius mei acerbitate sermonis, me tamen delectat, cum proficere illum intelligo per moerorem .... non enim semper pater osculatur filium, sed et aliquando castigat. Ergo, quando castigatur, qui diligitur, tunc circa eum pietas exercetur: habet enim et amor plagas suas, quae dulciores sunt cum amarius inferuntur. Dulcior enim est religiosa castigatio, quam amara remissio etc.* Ita ipse sermone, qui incipit: *Amarior fortasse fuerit etc.* in cit. edit. sancti Leonis tom. 2 pag. 166.

Aliquando auditores suos benignus corripiebat, uti ex pluribus eiusdem homiliis, atque sermonibus habetur tum apud Ambrosium, tum in iam toties citata operum divi Leonis editione Veneta, tomo II, atque etiam videri potest in illis verbis, quae supra referebam ex eiusdem homilia *de defectu lunae*. Cum vero eiusdem temporibus corruptissimi essent Taurinensium mores, etsi non omnium, uti ipse pluribus in locis asserit, ideo se in iisdem emendandis parum, aut nihil proficere videns, pluries statuerat, subtrahere eisdem dominicae praedicationis eloquia, et non elargiri saepius sermonum caelestium sacramenta, cum nihil prodesset offerre pabula recusanti, et potum porrigere minime sitienti *volueram* (ita ipse in sermone, qui incipit: *Frequenter statueram apud me ipsum etc.* apud divum Ambrosium in cit. edit. Parisien. tom. V serm. 25 de sanctis: *Ergo subtrahere vobis dominicae praedicationis eloquia, non quod iratus hoc facerem, sed ut evangelicam sententiam custodirem:* qui habet dabitur ei, et qui non habet, id, quod habet auferretur ab eo. *Habenti ergo dari iussit, et non habenti, non solum non dari, sed et id, quod habet, auferri. Quae sententia superflua vobis forsitan videtur. Ego autem dico recte, et sapienter dominum praecepisse. Habenti ergo iubetur dari. Meretur plane accipere, qui ita laboravit, ut propria sollicitudine animae suae divitias spirituales acquireret. Vt puta quis continentiae forti proposito coepit castimoniae custodire virtutem: meretur audire quae castitatis remuneratio sit futura, ut ad virtutis observantiam, audiens remunerationis gloriam facilius possit pugnam, quam coepit atterere. Alius ad misericordiam promtus, debet audire, quia ipsi miserebitur Deus. Et qui hanc terrenam substantiam caelestibus divitiis repensavit, necesse est, ut auscultans vicissitudinem caelestium praemiorum, promtior, ac libentior opus domini prosequatur, et ad misericordiae quod habet bonum, largitatis addat augmentum.* Ideo addit dominus: *qui habet, dabitur ei: hoc est, qui dives fuerit bonis operibus, hic magis evangelica praedicatione ditetur. Ceterum si fornicatori praedicas, et dicas, quod virgo debeat permanere, et avaro, quod omnia sua distrahere debeat, atque donare, stultitia illi est. Hanc autem praedicationem ridiculam putat, sicut ait Apostolus:* animalis autem homo non percipit ea, quae sunt spiritus, stultitia enim est illi. *Tale enim est illis praedicare quod perfectum est, quale si mendicum pannis obrutum holoserica vellis induere, et esurientem rusticum placento delectare, necesse est, ut ab utroque recusetur oblatio. Illi enim displicet holoserica, quia necessaria magis frigori vestimenta desiderat. Huic placentum amarum, dum escam*

magis saturitatis exquirit. Istis ergo personis auferenda potius sunt, quae sua sunt, sicut ait evangelium: etiam id, quod habet, auferetur ab eo: *hoc est cogendus est fornicator pannos suae corruptionis abiicere: compellendus avaro est panem cupiditatis exponere. Vereor autem, fratres, ne haec evangelica lectio plerisque de vobis congruat, quae ait:* cantavimus vobis, et non saltastis, lamentavimus, et non plorastis. *Annunciamus ergo vobis regni caelestis gaudium, et minime corda vestra motu quodam alacritatis exultant. Praedicamus triste iudicium, et sensus vestri ad poenitentiam in lacrymas non prorumpunt. Infidelitatis enim genus est in divinis rebus nec gaudere prosperis, nec flere contrariis etc.* Ita divus Maximus loco citato.

Haec autem omnia, aliaque plurima eiusdem generis, quando in divi Maximi sermone, atque homiliis lego, credo me posse dicere, quod semetipsum delineaverit tum in homilia 2 de beato Eusebio Vercellensi, incipiente: *Ad sancti, ac beatissimi istius patris nostri etc.* quae iam erat in antiquis eiusdem operum editionibus, legiturque etiam in citata toties editione opp. sancti Leonis (*tom.* 2 *pag.* 206), dum ea, quae pro Vercellensibus, aliisque etiam populis egit, Eusebius describit illius homiliae paullo post medium sequentibus verbis: *quid enim fuit totius vitae illius* (Eusebii *cursus, nisi unius cum vigili hoste triumphus est* cum his, quae sequuntur usque ad finem): et brevius in illa parte sermonis de divo Cypriano, quae ex clarissimi Muratorii anecdotis in citata editione legitur (*pag.* 149-150 *opp. sancti Leonis*), quam placet integram hic referre: *Erat enim* (ita de beato Cypriano divus Maximus) *ut vere spiritualis magister amarus vitiis, virtutibus blandus, et tranquillitatem pectoris sui medicamento acrioris remedii condiebat, ut quos bonitatis eius clementia minime coercebat, increpantis linguae censura terreret. Sic acrimoniam suam admixtae lenitatis dulcedine molliebat, ut saepe solet unda ferventior, aquae frigidae stillicidio temperari. Nonnullos sane animo duriores, armati oris sui salutiferis iaculis sauciabat, ut quibus cura placida prodesse non poterat, spiritualia vulnera subvenirent. Et hoc peritissimi more medici, qui cum in corpore hominis lethalia altius vulnera repererit desedisse, cum bonus, atque optimus sit, velut assumta crudelitate ferro aggreditur noxias emortuae carnis desecare putredines, et summam medendi artem non parcit, ut parcat, irascitur, ut succurrat, et pro aegroti sui necessitate saevitiam praetendit, ut sanet. Nam, ut sapientissimus Salomon ait* suaviora sunt vulnera amici, quam voluntaria oscula inimici. *Haec vita, hic animus beatissimum Cyprianum etc.* Ita de sancto Cypriano divus Maximus: quod quidem de divo Maximo etiam posse dici sermones eiusdem, atque homilias attente consideranti visum pariter est clarissimo Gallitiae in sua divi Maximi vita (*primae edit. pag.* 17, *ed atti de' santi etc. tom.* 2 *pag.* 4). Etsi tamen peccatorum vitia, atque acta acerbus exagitaret, suis tamen auditoribus carissimus erat, unde quoties ab ipsis necessitate compulsus aberat contristabantur, ut patet ex sermone, qui incipit: *Non dubito fratres, contristari vos quotiescumque me absentem a vobis necessitas facit etc.*

Atque haec de divo Maximo, mihi huius nominis primo, episcopo Taurinensi in praesentiarum dicta sufficiant. Nunc quae ipse scripserit, atque quo anno obierit, ea ex Gennadio discimus, qui in catalogo de viris illustribus cap. XL ita habet. *Maximus Taurinensis ecclesiae episcopus, vir in divinis scripturis satis intentus, et ad docendam ex tempore plebem sufficiens, composuit in laudem apostolorum tractatus, et in Ioannis Baptistae, et generalem omnium martyrum homiliam. Sed et de capitulis evangeliorum, et actuum apostolorum multa sapienter exposuit. Fecit et duos de sancti Eusebii Vercellensis episcopi, et confessoris vita tractatus, et de sancti Cypriani speciale. De baptismi gratia librum edidit. Scripsit de avaritia, de hospitalitate, de defectu lunae, de eleemosynis, de eo, quod scriptum est in Isaia:* Caupones tui miscent vino aquam: *de passione domini, de ieiunio servorum Dei generali, de ieiunio speciali quadragesimae, et quod non sit in eo iocandum: de Iuda traditore, de cruce domini, de sepulchro eius, de resurrectione ipsius, de accusato, et damnato domino apud Pilatum, de calendis ianuarii. Scripsit etiam homilias de natali domini, homilias de epiphania, de pascha, et de pentecoste multas, de hostibus carnalibus non timendis, de gratiis post cibum agendis, de poenitentia Ninivitarum, et multas alias eius homilias de diversis legi, quas nec retineo. Moritur Honorio, et Theodosio iuniore regnantibus anno ab orbe redempto* CCCCXX.

Haec de divi Maximi Taurinensis episcopi operibus Gennadius refert loco ante citato, ex quibus plurium eiusdem tractatuum, sermonum, atque homiliarum notionem habemus, non vero omnium. Ipse autem Gennadius se multas alias eiusdem homilias de diversis legisse dicit, quarum tamen omnium, dum illum scriberet articulum, non amplius recordabatur, uti ipsemet fatetur. Et revera plures adhuc remanent, quae ab ipso Gennadio non recensentur, quaeque in variis codicibus MSS. leguntur. Harum quidem, atque illarum, quae apud Ambrosium, Augustinum, aliosque etiam habentur, accuratam editionem meditabatur immortalis memoriae Taurinensis archiepiscopus Franciscus Lucerna Rorengus de Rorà: illam nunc a praedicto patre Bruni docti omnes habebunt.

Atque ex Gennadii supra relatis verbis discimus etiam obiisse Maximum Taurinensem episcopum, Honorio, atque Theodosio iuniore regnantibus: *moritur* (ita ipse loc. cit.) *Honorio, et Theodosio iuniore regnantibus, anno ab orbe redemto* CCCCXX. Novi equidem fere omnes, ut Maximum, de quo hactenus diximus, illum esse probent, qui anno 452, aut 455, uti aliis placet, sinodicae Eusebii Mediolanensis archiepiscopi ad sanctum Leonem martyrem

pontificem, atque Romano concilio sub Hilaro papa a anno 465 subscripsit, pro *moritur*, quemadmodum clarissimo Vallartio teste (*tom.* II *app. sancti Hieronymi pag.* 969) codices omnes Gennadii habent, credant legendum esse *floruit*, prout Miraeus correxit. Verum correctionem istam arbitrariam esse ego quoque credo cum aliis doctissimis viris, qui insuper advertunt Gennadium notare quidem tempus, quo scriptores illi, quos ipse memorat obierunt, non vero illud, quo iidem floruerunt (vide clarissimum Rivaz *éclaircissements sur le martyre de la légion Thébéenne etc. pag.* 181). Et certe Gennadius, qui illis temporibus vivebat, quibus ipse Maximus in vivis erat, quique eiusdem, si non omnia opera, saltem maiorem illorum partem legerat, quemadmodum ex ante recitatis eiusdem verbis ha- b betur, quo anno ipse e vivis excesserit ignorare non poterat: nam Maximus episcopus Taurinensis, qui synodicae epistolae Eusebii Mediolanensis iam antea citatae septimo loco subscripsit, atque concilio Romano etiam anni 465 ille non est, cuius sermones, atque homilias habemus, sed alter, qui eidem in Taurinensi cathedra successit, prout antea demonstrari contendi. De Maximo autem secundo dicam inferius. Maximum autem huiusce nominis primum illum esse credo, cuius memoria extat in martirologio Romano die vigesimaquinta iunii, eademque die annis singulis in civitate atque dioecesi Taurinensi recolitur, prout semper ab immemorabili factum est. Placet hic ex antiquissimo membranaceo MS. missali, quod ad Novaliciense coenobium c spectavit orationes, quae in illius missa olim dicebantur inserere, quales a clarissimo Eugenio De-Levis habui.

Deus, qui beato pontifici Maximo, super gregis tui dedisti vigilare custodiam, da familiae tuae quaesumus, ut eius informetur exemplis, cuius est instituta doctrinis. Per dominum etc.

Secreta.

Oblatum tibi sacrificium quaesumus, domine beati Maximi commendet oratio, quod nos et ab adversitatibus muniat, et ad amorem suum indesinenter accendat.

Ad communionem.

Da, quaesumus omnipotens Deus, ut intercedente beato Maximo confessore tuo, quos pondus proprii d reatus aggravat, coelestis mensae vigor attollat. Per dominum etc.

AMATOR

Ad annum 421.

Maximo huius nominis primo episcopo Taurinensi sunt qui Amatorem successisse dicant, alii autem Maximum huius nominis secundum. Porro qui Amatorem fuisse volunt immediatum Maximi successorem credunt se id posse demonstrare ex illis, quae in vita sancti Patricii Hibernorum apostoli leguntur non quidem in illa, quam Iocelinus Cisterciensis monachus, qui post annum 1180 floruit, sed in vetustiori, quam Probus quidam exaravit, quaeque alias Bedae tributa fuit, etsi falso, atque nunc edita est tomo II martii Bollandiani. Iocelinus Patricium a Coelestino Papa paucis ante obitum suum diebus consecratum fuisse scribit: Paulinus econtra ab Amatore, quem Bollandistae Taurinensem episcopum fuisse suspicantur. En Probi verba (*loc. cit. pag.* 529 *col.* 2). *Audientes itaque de morte Palladii archidiaconi discipuli illius, qui erant in Britannia, venerunt ad sanctum Patricium in Eboriam, et mortem Palladii ei denuntiabant. Patricius autem, et qui cum eo erant, declinaverunt iter ad quemdam mirae sanctitatis hominem, summum episcopum, Amatorem nomine, in propinquo loco habitantem, ibique sanctus Patricius sciens quae superventura essent illi, episcopali gradu ab eodem archipraesule Amatore sublimatus est. Sed et alii nonnulli clerici ad officium inferioris gradus ordinati sunt. Eodem vero die, quo sanctus Patricius sacris benedictionibus consecratus est, convenienter hoc psalmistae canticum in choro psallentium clericorum decantatum est: tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech etc.*

Haec apud Probum loco citato legimus. Porro *Eboria* illa, quae hic memoratur, ubi tunc divus Patricius erat, non est Bononia inter Maurinos, atque Britanniam, uti Colgano placet in citata sancti Patricii vita, neque Eburonum augusta, nunc Leodium nuncupata, uti aliis videtur, sed est Eporedia, sive Eporregia, nunc *Ivrea.* Atque Eboreiam istam Eporediam fuisse crediderunt quoque doctissimi Bollandiani, qui in sua dissertatione praevia ad sancti Patricii acta, ita scripsere § V num. XXXI hisce verbis ad annum CCCCXXII. *Coelestinus audita Palladii morte, paucis ante obitum suum diebus Hibernicam legationem Patricio committit, quod Sixtus Coelestino succedens confirmat. Ergo cum novem sociis in viam se dat, et Eporediae obviam factus Palladii discipulis illius exitu iam certe cognito, a vicino, forte Taurinensi, episcopo consecratur, alii socii ad ordines inferiores promoventur etc.* Ergo Eboreia illa est Eporedia, nunc Iporia, aliquando Eporegia dicta, aliisque etiam nominibus: atque Iporiam illam nuncupavit divus Bernardus in vita sancti Malachiae cap. X, dum de Romano illius itinere loquitur, dicens: *Trans alpinas cum venirent Iporiam civitatem Italiae.* Ita loc. cit.

Ergo Patricius apud Eporediam consederat, cum de Palladii morte nuncium accepit. Porro non longe ab Eporedia Amator erat episcopus, a quo ipse in Hibernorum antistitem consecratus est, atque nonnulli ex eiusdem sociis ad ordines inferiores promoti sunt. Constant haec omnia ex verbis, quae superius referebamus, ex vita Probi, quorum quaedam hic sunt repetenda. *Patricius autem, et qui cum eo erant, declinaverunt iter ad quemdam mirae sanctitatis hominem, summum episcopum, Amatorem nomine, in propinquo loco habitantem, ibique sanctus*

Patricius, sciens quae superventura essent illi, epi- a
scopali gradu, ab eodem archipraesule Amatore sublimatus est etc. Ergo si Eboria est Ipporedia, seu Eporredia, uti iam antea dictum est, ubi Patricius tunc erat: si *in propinquo loco* Amator erat Episcopus, a quo Patricius in antistitem ordinatus est, cum Taurinorum Augusta ab Eporredia unius tantum diei itinere distet: ergo Taurinum venisse divus Patricius videtur, ibidemque ab Amatore, qui Taurinensis episcopus tunc temporis erat, antistes consecratus est.

Igitur ex istis statui posse videtur Amatorem illum, sive Amatum, aut Amaterigum, uti quidam illum nuncupaverunt, vere fuisse Taurinensem episcopum post divum Maximum, atque eumdem esse, qui non tantum divum Patricium episcopalibus in- b
fulis decoravit, sed et ex suis sociis nonnullos ad minores ordines promovit. Quare Frecii illius scholiastis cadit opinio, qui Amatorem Antissiodorensem episcopum fuisse credidit: nam iste iam a sexdecim annis e vivis excesserat, cum divus Patricius Hibernorum episcopus consecratus est. Etenim, uti ex actis illius patet, quae clarissimi Henschenius, et Papebrochius edidere (*tom.* I *maii Bollandiani pag.* 52, *et seqq.*) non anno CCCCXXI calendis maii feria IV obiit, uti monachus Antissiodorensis scripsit: eo enim anno calendae maiae in dominicam incidere: imo nequidem anno antecedenti ad superos abiit, ut Sanmarthani monachi nos docent, sed potius anno CCCCXVIII: illo enim prima dies maii vere cadit in feriam IV. c

MAXIMVS

huius nominis secundus

Ad annum 450.

Maximi huius Taurinensis episcopi, qui cum priori semper fuit confusus, memoria satis celebris est, et de eo Novaliciensem monachum mihi scripsisse videtur in illa vita, quam Bollandistae ediderunt (*tom.* V *iunii pag.* 50 *et seq. edit. Venetae*). Forte iste etiam unus fuit ex illis clericis, quos divus Maximus huiusce nominis I instituit, prout antea d
dicebam. Eiusdem prae ceteris discipulus fuit divus Remigius Rhemensis antistes. Vir fuit sanctitate insignis, atque pietate, et doctrina. Interfuit ipse cum aliis Mediolanensis ecclesiae suffraganeis Mediolanensi synodo sub Eusebio archiepiscopo anno 452, seu, ut aliis videtur, 451, et subscripsit octavo loco epistolae Eusebii ad Leonem Papam hisce verbis: *Ego Maximus episcopus ecclesiae Taurinatis, in omnia suprascripta consensi, anathema dicens his, qui de incarnationis dominicae sacramento impia senserunt.* Interfuit etiam Romano concilio, quod Hilarus papa habuit anno 465, primusque subscripsit inter quadraginta et octo episcopos, qui ad illud convenerant ante archiepiscopum Mediolanensem metropolitam suum, atque Ebredunensem etiam, non quidem suae sedis praerogativa, sed quia omnibus illis episcopis antiquior erat in episcopatu. Sentiunt aliqui apud Britium (*Progressi della chiesa occidentale tom.* I *pag.* 224) interfuisse etiam concilio Regiensi anno 439 celebrato, quod tamen satis demonstrari nequit: Binius autem, atque Baronius id credunt etiam de concilio Arelatensi anni 449, atque Arausicano anni 445, alii autem id negant. Clarissimus Gallitia id vere evenisse, probare contendit in sua divi Maximi vita (*pag.* 145, *et pag.* 79, *et* 80, *ed atti de' santi ec. tom.* 2 *a pag.* 29 *ad* 32, *et* 54, *et* 55). Vixisse videtur ad annum usque 450 circiter.

S. VICTOR

huius nominis secundus

Ad annum circiter 470.

Taurinensem istum episcopum, quem Franciscus Augustinus ab Ecclesia (*loc. cit.*), atque Vghellius etiam (*loc. cit.*) cognoverunt, aliique pariter, Pingonius in *Augusta* nullibi memorat, atque immediatus divi Maximi huius nominis II successor fuisse videtur, ideoque circa annum 470 consignandus. Praeclaram huius episcopi memoriam divus Ennodius Ticinensis antistes in sancti Epiphanii, sui in eodem episcopatu antecessoris vita, quam Bollandus edidit (*acta sanctorum ianuarii tom.* 3 *pag.* 263, *et seq.*), nobis reliquit, ex qua coniicimus Victorem nostrum illis vixisse temporibus, quibus Italiam Odoacer moderabatur, quique a Theodorico multis praeliis lacessitus, atque Ravennae per triennium obsessus eidem demum se tradere coactus fuit, unde Theodoricus anno 493 Italiae rex dictus est. Anno 490 multa Burgundionum turba, cum Theodoricus, atque Odoacer inter se digladiarentur Langobardiam penetravit, sive, ut historiae miscellae auctor habet lib. XV in fine (*apud Murat. rer. Ital. script. tom. I par. I pag.* 100 D). *Talium rerum varietates Burgundionum rex Gundobaldus aspiciens Liguriam cum ingenti exercitu ingressus cuncta, quae reperire potuit pro voluntate diripiens infinitam secum ad Gallias captivorum multitudinem deduxit.* Occupato postea a Theoderico Italiae regno anno 493, uti antea dicebam, anno sequenti de captivis Italicis redimendis cogitavit, qua de re Epiphanium Ticinensem episcopum ad Burgundionum regem legatum mittere destinavit.

Legatione ab Epiphanio acceptata, prout Ennodius in antea citata vita nos monet Theoderico regi ita dixit Epiphanius. *Precor tamen, ut indultu clementiae tuae Victor Taurinatis urbis antistes, comes mihi, et particeps huius itineris adiungatur, in quo clarum est epitoma omnium virtutum, quo socio adhibito, de Deo nostro securus respondeo nullum effectum propriis petitionibus abnegandum* (loc. cit.).

Victorem Epiphanio Theodericus concessit, cumque ambo Gondebaldum regem convenissent Victor noster oratione sua regem ita permovit, ut quod petebat facile obtinuerit: omnibus enim illis, uti Ennodius habet loco citato, qui metu captivitatis Burgundionum captivi facti fuerant, qui famis necessitate, et tactu periculorum, aut consensu etiam sui principis ad Burgundiones declinaverant, libertatem dedit, pretium tamen recepit pro illis, qui ardore praeliandi a Burgundionibus captivi facti in bello fuerant. Fuerunt postea et Victor, et Ennodius Gennabae (seu Genevae), ubi Godegesillus Gundebaldi frater regnabat, qui, ut idem Epiphanius habet (ibid.) *formam fraternae deliberationis secutus, bonis operibus se socium dedit.* Italiam postea plurima cum redemptorum captivorum turba Victor, atque Epiphanius redierunt. Atque haec de Victore invenimus, quem ad extrema huius saeculi pervenisse credo.

TIGRIDIUS

Ad annum 502.

Taurinensis iste episcopus una cum aliis pluribus subscriptus legitur illi concilio Romano, quod Palmaris synodus dictum fuit, a loco scilicet ubi synodus illa habita est, porticu nempe basilicae sancti Petri, quae *Palmaris,* sive *ad Palmam* nuncupabatur. Illa in synodo, uti habet Anastasius in vita Symmachi papae (*apud Murat. rer. Ital. tom.* III *par.* I, *pag.* 123.) *et damnatur Petrus Altinus, invasor sedis apostolicae, et Laurentius Nucerinus, quia vivo episcopo Symmacho pervaserunt sedem eius. Tunc ab omnibus episcopis, et presbyteris, et diaconibus, et ab omni clero, vel plebe redintegratur sedi apostolicae beatus Symmachus, ut cum gloria apud beatum Petrum sederet praesul.* Synodum istam clarissimus Pagius anno DIII non vero DII, uti iam alii crediderunt, dicit celebratam, Anastasiumque arguit eo, quod Petrum Altinensem sedis apostolicae invasorem fuisse scripserit, cum schismatis tantum fautor fuerit, illamque esse solum illius synodi continuationem docet, non vero aliam synodum, in qua infamis calumnia Symmacho pontifici affixa, a concilii patribus depulsa fuit: ea discutere mei non est instituti. Alteri etiam Romanae synodo, eodem Symmacho pontifici Tigridius noster subscripsit iuxta quosdam, anni DII, iuxta alios vero anni DIV. A Tigridio usque ad sequentem, Taurinensium episcoporum nomina exciderunt. Verum dubitare quis posset utrum immediate ante annum 560, quo Ruffum sedisse credo, aliquis alius post Tigridium Taurinensis fuerit episcopus: nam ex supplici libello cleri Mediolanensis ad Iustinianum augustum, anni DL, ut pontificem Datium ecclesiae suae restitueret, qua abfuerat annis XV, constat plures defunctos fuisse suffraganeos episcopos, atque adeo multos ex populo sine baptismate, quod solum tunc temporis administrabant episcopi, periisse, uti habetur apud clarissimum Norisium *in dissert. de* V *synodo cap.* V. Forte ex illis unus erat Tigridius, qui Mediolanensis sedis, ut omnibus notum est, erat suffraganeus.

RVFFVS

Ad annum circiter 560.

Taurinensis huius episcopi divus Gregorius Turonensis lib. I *de gloria mart. cap.* 14 meminit, ubi de beati Ioannis Baptistae reliquiis a muliere quadam e civitate Samariae ad Mauriennensem urbem delatis loquitur. Narrat enim (ibidem) una cum duobus aliis episcopis, quos non nominavit venisse etiam Ruffum, Taurinensem antistitem ad reliquias illas venerandas: deinde ita subdit: *et quia locus ille Mauriennensis ad Taurinensem quondam* (MSS. alii codices legunt *quandam*) *urbem pertinebat, tempore illo, quo Ruffus erat episcopus, ait archidiaconus eius ad eum: non est aequum, ut hoc pignus in loco viliori teneatur, sed surge, et illud accipe, et defer ad Taurinensem ecclesiam, quae plus popularis habetur. Cui ille respondit, quia hoc agere non audebat. Archidiaconus dixit: ego hoc deferam si permittis. Et episcopus: fac quod libet. Tunc archidiaconus accedens ad locum dum vigilias celebrat, mittit manum ad capsulam: mox amens effectus, accensus febre, die tertia expiravit, factusque est timor magnus omnibus, nec quisquam ultra beata pignora ausus est mutare.* Ita divus Gregorius Turonensis (loc. cit. col. 738, et 739 edit. Ruinart Parisiens. anni 1699).

Igitur eo tempore, quo divi Ioannis Baptistae reliquiae inventae sunt a muliere illa, quae iuxta Albertum Stadensem in chronico apud eumdem Ruinartium (loc. cit.) Tecla virgo nuncupatur: in documento autem, quod tum idem Ruinartius (col. 1342, et 1343), tum etiam Labbeus edidit (*tom.* VI *concil. edit. Venetae Colletti pag.* 650) Tygris ex territorio Mauriginense, oppido, quod nominatur Volacis, nobiliter nata, atque in sacris literis erudita adhuc ad Taurinensem ecclesiam, cui tunc praeerat Ruffus episcopus, Mauriennae spectabat, uti ex allatis divi Gregorii Turonensis verbis constat. Quando vero a Guntramno rege (uti ex documento ante citato eruitur), Burgundionum divo Ioanni Baptistae excitata fuerit ibidem ecclesia, alibi videndum erit; nunc dicere satis sit Ruffum Taurinensem episcopum circa annum 560 sedisse, obiisse autem circa annum 570, vel 571. Hunc Taurinensem episcopum ante Vrsicinum Franciscus Augustinus ab Ecclesia in sua chronologia (loc. cit.) non novit; etsi memoret ex Ludovico ab Ecclesia in sua historia Pedemontana Ruffum Taurinensem episcopum anno 614, cuius nulla apud alios memoria extat; ignoravit etiam illum tum Thesaurus in sua historia Taurinensi, eiusque adnotator Giroldi, memorat tamen Vghellus in Taurinensibus episcopis (loc. cit.)

ex sancto Gregorio Turonensi (*lib.* I *de glor. m.*), *a*
sed quo tempore vixerit non notavit.

Tigridio Taurinensi episcopo, citatus Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit. p. 61) successorem dat Agnellum anno 589, cuius nudum tantum nomen exhibet. Agnellum primus invenisse videtur Pingonius, qui in augusta (*pag.* 12 *novae edit.*) ad annum DLXXXIX ita scribit ex Nauclero gener. 20: *eo anno Agilulphus captivos, quos Childebertus rex Francorum ex Tridentinis adduxerat, auro rependit, missis ad Childebertum Agnello episcopo Taurinensi, et Ennio duce Tridentino pacem ab eo obtinuit.* Verum Agnellus iste Tridentinus fuit episcopus, uti Vghellus etiam notavit in Ruffo Taurinensi episcopo (loc. cit.), non autem Taurinensis, et Agnellum Tridentinum episcopum Gradensi synodo anni 579 *b*
subscriptum legimus apud Labbeum (*tom.* VI *concil. edit. ett. col.* 569). Thesaurus quoque in sua historia Taurinensi (pag. 177) hunc Pingonii errorem amplexatus est, eiusdemque adnotator Giroldi hac super re (pag. 191) Naucleri verba citat in generatione 20 (*tom.* 2 *pag.* 621), qui ad annum primum regni Agilulphi ita scribit: *et missis ad Childebertum Agnello episcopo Taurinensi, et Ennio duce Tridentino pacem ab eo obtinuit.* Verum haec confutatione non indigent, inferius autem demonstrabimus anno 589 Vrsicinum iam fuisse episcopum Taurinensem.

Britius quoque, qui id ex Baldessani historia ecclesiastica Pedemontana MSS. desumsisse videtur (*V. liber, cui tit.* Progressi della chiesa occidentale *c*
num. 731 pag. 441) anno 590 alium Taurinensem episcopum induxit Pelagium nomine, ad quem scripsisse dicit divum Gregorium martyrem epistolam illam, qua illi Augustinum, eiusque socios commendat, quos in Angliam dirigebat, verum falsa epistolae illius inscriptio ea in editione opp. divi Gregorii martyris, qua ipse utebatur, quaeque erat huiusmodi: *Pelagio de Taurinis, et Sereno de Massilia etc.* ipsum decepit, legendum enim est, ut ex MSS. codicibus doctissimi Maurini, eiusdem sancti pontificis opp. editores habent: *Pelagio de Turonis, et Sereno de Massilia.* Hunc Baldessani errorem vidit etiam Vghellus (loc. cit. col. 1022 in Ruffo). *d*

VRSICINVS

Ad annum circiter 572.

Vrsicini Taurinensis episcopi memoria celebris satis est ex duabus divi Gregorii magni epistolis, quas pro ipso dedit tum ad Syagrium Augustodunensem episcopum, tum ad Theodericum, atque Theodebertum Francorum reges, ignotus tamen fuit Pingonio. Quo anno sederit, apud illos, qui ipsius meminere non satis constat: Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. ante cit.) scripsit anno 600, Vghellus autem (loc. cit.) anno 580, mihi tamen dicendum videtur, pluribus annis ante 600, et aliquibus ante 580 ipsum iam fuisse episcopum. Et revera, uti iam antea notabam in Ruffo, quo tempore a Tigri, sive Tecla Mauriennam sancti Ioannis Baptistae sacra lypsana delata fuere ipsa Maurienna cum adiacentibus pagis, ad Taurinensem episcopatum adhuc spectabat: patet id ex iam antea relatis divi Gregorii Turonensis verbis, quae hic repetere forte non incongruum erit: *et quia locus ille Mauriennensis, ad Taurinensem quondam* (codices alii legunt *quandam*) *urbem pertinebat, tempore illo, quo Ruffus erat episcopus, ait archidiaconus eius ad eum etc.* (loc. ante cit.) Falsum ergo omnino est id, quod legitur in auctoritate iam antea citata, *quod ex antiquo Morinensis ecclesia Viennensi metropoli subdita fuit* (apud Ruinartium, atque Labbeum loc. cit.), in qua, postquam narratum est quomodo Tygris reliquias beati Ioannis Baptistae a se inventas Mauriennam detulerat, ibidemque ecclesiam in praecursoris Christi honorem, ubi illae reponerentur aedificare constituerat, subditur: *Audiens autem gloriosus Guntramnus rex de reliquiis beati Ioannis, et de miraculis, quae ibi dominus ostenderat, legatos suos Moriennam direxit, qui ecclesiam inibi fabricarent cum circumiacentibus episcopis, et comitibus, ubi reliquias beati Ioannis Baptistae reponeret, eamque perfectam episcopo Viennensi, ad quem pertinebat locus, sancto Ysychio sacrare praecepit:* non enim ad Viennensem ecclesiam locus ille pertinebat, sed ad Taurinensem, uti antea ex divo Gregorio Turonensi didicimus auctore equidem, qui illis temporibus vivebat, quique ea melius quam auctoritatis illius auctor ignotus, etsi antiquus scire poterat. Si vero aliquomodo ad ecclesiam Viennensem pertinere poterat, id iuri eiusdem metropolitico tantum tribuendum est: nam et illarum ecclesiarum, quae illis in partibus erant causa, episcopus Taurinensis, uti alibi observavimus, velut Galliarum praesul etiam habebatur, eo quod Viennensi metropolitae subditus esset. Haec placuit hic adnotare, fusius de iis aliquando acturi, si per otium licebit, cum de Maurianensibus episcopis sermo erit in alia operis huiusce nostri parte: nunc ad Vrsicinum veniamus.

Sanctus Gregorius magnus in iam antea memoratis epistolis, quas pro ipso dedit, tum ad Syagrium episcopum Augustodunensem, tum ad Theodericum, atque Theodebertum Francorum reges aperte scribit captivum factum fuisse Vrsicinum, resque ipsius depraedatas, demum suis in paroeciis in Francorum terminis constitutis, nullo ipsius crimine procedente alium fuisse consecratum episcopum. *Perlatum siquidem ad nos est* (ita Gregorius magnus in epistola ad Syagrium tom. II opp. divi Gregor. m. epist. lib. 9 epist. CXV, alias CXX ind. II col. 1022 editionis Parisiensis anni 1705) *dilectissimum fratrem nostrum Vrsicinum Taurinae urbis episcopum post captivitatem, et depraedationem, quam pertulit grave in parrochiis suis, quae in Francorum sitae terminis perhibentur praeiudicium pertulisse: denique, ut alter illic contra ecclesiastica statuta, nullo eius*

crimine deposcente constitueretur antistes. Et ne a *leve forsan videretur huius rei praeiudiciale commissum, etiam aliquid doloris est additum, ut res ei ecclesiae suae, quas habere potuit, tollerentur etc.* In epistola vero ad Theodericum, atque Theodebertum Francorum reges alias CXXI, ea autem in editione nunc CXVI (loc. cit. col. 1022.) ita habet: *Fratrem itaque, et coepiscopum nostrum Vrsicinum Taurinae civitatis antistitem in parrochiis suis, quae intra regni vestri terminum sunt constitutae, grave omnino dicunt praeiudicium sustinere, adeo ut contra ecclesiasticam observantiam, contra sacerdotalem gravitatem, et contra sacrorum canonum definita, nullo eius exigente crimine, alter illic non metuerit episcopus ordinari. Et quia parum visum est, si illicitis non iungerent illicita, etiam res ecclesiae* b *suae, ut fertur ablatae sunt:* et paullo infra: *ut largitatis vestrae munere consolatus, captivitatis, quam pertulit, non possit damna sentire.*

Igitur istis ex epistolis manifeste deducitur, quod antea dicebamus in Vrsicini Taurinensis episcopi paroeciis, quae in Francorum regum Theoderici, et Theodeberti, atque Langobardorum terminis erant, *nullo eius exigente crimine*, quinimo *contra ecclesiasticam observantiam, contra sacerdotalem gravitatem, et contra sacrorum canonum definita,* alium fuisse constitutum episcopum, idque, ut patet, sedente iam in Taurinensi cathedra ipso Vrsicino: ergo cum divus Felmassius, qui vere primus fuit Mauriennensis episcopus concilio Cabillonensi anni 581, aliis vero 582 subscripserit, ac is fuerit, qui c in Vrsicini paroeciis constitutus est episcopus, Vrsicinus igitur ante illum annum iam erat Taurinensis antistes. Et revera Felmassium primum fuisse Mauriennae episcopum auctoritatis illius, cuius antea iam meminimus, scriptor diserte dicit verbis sequentibus: *synodum vero postmodum in civitate Cabillonis congregare sanctorum episcoporum fecit* (*Guntramnus rex*), *et ibi sanctum Felmassium episcopum Morigennae ab episcopo Viennensi ordinatum, primum constituit etc.*

Ast cum divus Gregorius magnus locis antea relatis asserat praeter ordinationem novi illius episcopi in paroeciis Vrsicini, res ipsius ecclesiae fuisse raptas, eumdemque captivum factum esse, videndum nunc quo tempore id evenerit. Clarissi- d mus Muratorius in Italiae annalibus ad annum 599, a Guntramno Burgundiae rege Mauriennam, Secusinamque vallem occupatam fuisse sensit eo tempore, quo Langobardi in Gallias irruerunt annis 575 et 576: verum iam advertit, atque demonstravit clarissimus Durandus in sua epocharum regum Langobardorum emendatione, quae extat in calce dissertationis illius, cuius est titulus: *De' cacciatori Pollentini*, eruditum equidem opusculum (*pag.* 72 *et seq.*) secundam in Gallias Langobardorum incursionem anno 571 evenisse, tertiam malis avibus in eadem loca anno 574 per alpes Penninas ipsos tentasse, uti ex Marii Aventicensis chronico colligitur. Quoniam vero Sisinnius, qui Iustini II augusti nomine Secusinam urbem, eiusdemque vallem moderabatur eosdem e Gallis fractos redeuntes male exceperat, ideo illum Langobardi aut anno 575 aut sequentis initio collectis armis, e regionibus illis exturbaverunt, uti (*pag.* 76 *et seq.*) idem Durandus probat. Verum neque ipsi Langobardi Secusinam vallem cum urbe principe longo tempore tenuere: nam Burgundionum rex Guntramnus, de quo iam antea diximus, dum ipsius nepos Austrasiae rex Chilpericus in Langobardos per Tridentum, Lagarinamque vallem irruit, ipse per Secusinam in ipsos arma movit, quae quidem evenisse anno 576, idem clarissimus auctor demonstrat, unde ut ab iisdem foederatis regibus pacem obtinere Langobardi possent, Secusinam vallem atque Augustanam cedere coacti sunt. Tum Secusinae, tum Augustanae vallis cessionem a Langobardis Guntramno regi factam fuisse, ad obtinendam pacem, testem habemus locupletissimum, Fredegarium scholasticum, qui in chronico (num. 44) ita habet: *duodecim duces Langobardorum duodecim annis sine regibus transigunt. Ipsoque tempore in regnum Francorum prorupe- runt. Pro ea praesumtione in compositione Augustam et Susiam civitates cum integro illorum territorio, et populo partibus Guntramni tradiderunt.* Ergo si anno 574, uti iam antea dictum est, Secusina civitas una cum ipsius territorio Iustino II adhuc parebat, et anno 576, aut exeunte 575 a Langobardis occupata fuit, ad pacem autem obtinendam pro compositione, uti Fredegarius habet verbis ante relatis, una cum Augustana valle, Guntramno regi concessa est anno 576, uti iam antea dicebam, manifeste mea sententia deducitur Guntramnum regem, dum Chilpericus eiusdem nepos in Langobardos per Tridentum, Lagarinamque vallem arma movit, in ipsos etiam insurrexisse: ad quid enim si haec vera non essent utramque illam vallem pro pace obtinenda ipsi cedere Langobardi debebant? novi equidem Paulum diaconum, qui incursionem in Lagarinam vallem, atque Tridentum notavit (*de gestis Langobardorum lib.* 3 *cap.* 9) de illa Guntramni regis eo tempore facta non loqui: verum ipsum alia plurima in sua illa historia, aut consulto, eo quod Langobardis ignominiosa essent, aut eo quod ea ignoraverit, praeteriisse, iam alii observaverunt.

Illa igitur in incursione Secusinam vallem Burgundiones depredasse, resque ecclesiae Taurinensis etiam, non improbabile videtur. Secusinam vallem fuisse tunc in spiritualibus iuris ecclesiae Taurinensis episcopi, certe constat apud omnes: si enim Maurienna ipsa cum adiacentibus pagis, uti iam antea observatum est, ad ipsam spectabat, quid ni et Secusia, quae inter Taurinum, atque Mauriennam, ut ita dicam, media est? mihi igitur eo anno captivatus, et depredatus fuisse videtur Vrsicinus, *et res ecclesiae suae ablatae sunt*, uti habet divus Gregorius magnus in epistola ad Francorum reges: si ergo haec anno 576 evenere, uti antea demonstratum est, ergo ante illum annum Vrsicinus iam erat

episcopus, ac mihi sedisse videtur in hac cathedra iam ab anno 572, vel sequenti.

Atque hoc equidem pacto praeter Augustanam, Secusiam, Secusinamque vallem a Langobardis Guntramnus rex obtinuit: cumque nequidem episcopo, qualis Vrsicinus erat, in Langobardorum ditione existenti, et qui tunc Burgundionum captivus erat paroecias illas amplius subesse vellet, aut Mauriennensem cathedram tunc erexit, aut illi iam antea erectae (de qua quidem erectione alibi dicendum erit), paroecias illas etiam addidit. Ita etiam scripsit ignotus ille auctor, antiquus tamen auctoritatis iam antea citatae, quod ex antiquo Mauriennensis ecclesia metropoli Viennensi subdita fuerit, verbis sequentibus: *Ad quam ecclesiam Morigennensem, uti sancti Ioannis Baptistae reliquias posuerat, Secusinam civitatem iamdudum ab Italis acceptam cum omnibus pagentibus ipsius loci subiectam fecit*, etsi in hoc erraverit, quod scripserit Guntramnum regem iam dudum ab Italis Secusium accepisse; non enim ab Italis, sed a Langobardis, ut ex Fredegarii verbis supra relatis patet, eam obtinuit, et a multo quidem tempore, sed forte eo, aut sequenti anno, quo illam habuit, Mauriennensi cathedrae subditam fecit.

Nunc quae de Vrsicino nostrates scriptores dixerint videamus, Britius praesertim, atque Thesaurus. Primus in libro, cui titulus: *Progressi della chiesa occidentale* (*tom.* 1 *pag.* 456, *et seqq.*) scripsit, captivum factum fuisse Vrsicinum a Secusinis sua in civitate, dum paroecias illas visitaret, eo quod Secusini se Taurinensi urbi, cuius amplitudinem, atque dignitatem parvi faciebant subditos esse dedignarentur: tum etiam eo quod Vrsicinus nec plebem sibi commissam regere satis sciret, nec bonus esset episcopus: a Brunichilde igitur obtinuisse, ut illorum civitas a Taurinensi sede, una cum suo territorio separaretur, atque in episcopatum erigeretur: verum clarissimus ille vir, et profecto non indoctus, haud advertit Secusinam urbem tunc, nec postea umquam Brunichildi reginae paruisse: a Langobardis enim, uti iam antea notabam anno 575, Iustino II imperatore erepta fuerat, atque ab ipsis pro pace obtinenda Guntramno regi anno illo, aut sequenti concessa fuit. Quei ergo Brunichildis regina, quae tunc Austrasiae in regno Chilperici nepotis res moderabatur, pro ipsis impetrare poterat? utrum vero dum paroecias illas visitaret a Secusinis captivus factus fuerit, demonstrari nequit, divus enim Gregorius magnus suis in epistolis antea citatis, quasque Britius ipse Italicas fecit (p. 453 et seq.), etsi illis temporibus vivens non notavit: cumque *dilectissimum* illum nuncupet, rite munere suo functum fuisse satis ostendit: demonstrari demum numquam poterit Secusina in urbe episcopum fuisse, qui Secusinus diceretur, id enim Mauriennensi urbi tantum concessum fuit, uti alibi demonstrandum erit.

Illud vero, quod addit (*loc. cit. p.* 458, *et seq.*) interfectum fuisse Vrsicinum a Secusinis, nullo stabili fundamento nititur: illa enim traditio, cuius testem Baldessanum profert de solemni processione, quae die palmarum singulis annis fieri consueverat, quaeque usque ad Caroli III Sabaudiae ducis tempora perduravit singularibus equidem coeremoniis, ritibusque in detestationem necis Vrsicino episcopo ab ipsis illatae, eo etiam addito, quod annis singulis certo quodam tempore prius diris devoverentur Secusini, dein denuo absolverentur, id mihi nullo satis certo monumento comprobatum videtur. Etsi enim absolute negare non audeam, aut a Secusinis, vel in Secusina urbe male habitum fuisse Vrsicinum, addamus etiam gravia, et nefanda, et forte captivitatem ibidem, aut ab aliis, aut ab ipsis sustinuisse, ipsum tamen a Secusinis occisum fuisse, non video quomodo comprobari queat.

Thesaurus autem in sua Taurinensi historia (*lib.* 4 *pag.* 178, *et* 179) a Theoderico, atque a Theodeberto Francorum regibus, Childeberti filiis Autharii Langobardorum regis hostibus Vrsicinum captivum factum fuisse dixit, eiusque res depraedatas, dum forte paroecias, quae in illorum regum terminis erant, inviseret, aliumque episcopuum ex eorumdem gente a Syagrio Augustodunensi episcopo illic ordinatum fuisse; quare ad utrumque regem, non secus ac ad eumdem Syagrium, graves illas, de quibus iam antea dictum est, divus Gregorius magnus conscripsit epistolas, quae quidem in causa fuerunt, ut non solum episcopatus tunc erectus supprimeretur, verum etiam a captivitate Vrsicinus liberatus sit, resque illi iam antea ablatae restitutae fuerint. *Ita in substantia Thesaurus loc. cit.*

Verum a Theoderico, atque Theodeberto Francorum regibus Childeberti II filiis captivus factus non fuit Vrsicinus. Childebertus huius nomini II Austrasiae rex anno 596 exeunte obiit, duobus relictis liberis Theoderico, atque Theodeberto adhuc parvulis sub Brunichildis eorumdem aviae tutela: id nos docet Paulus diaconus de gestis Langobardorum (lib. 4 cap. 12) hisce verbis: *hac etiam tempestate Childebertus rex Francorum, aetatis anno vigesimoquinto cum uxore propria, sicut fertur, vi veneni extinguitur . . . Brunichildis tunc regina, cum nepotibus adhuc puerulis Theodeberto, et Theoderico regebat Gallias.* Si ergo anno tantum 596 defunctus est Childebertus II, quomodo Theodericus, et Theodebertus parvuli ipsius filii Autharis Langobardorum regis hostes esse poterant, cum Autharis, ut probat clarissimus Durandus anno 590, die 5 septembris iam obiisset? (*loc. cit. p.* 85); regnabat enim apud Langobardos eo tempore, quo Childebertus II e vivis excessit, Agilulphus, qui iuxta eumdem Durandum iam ab anno 591 mense maio regnum suum incohaverat (*loc. cit. pag.* 85), quique, ut idem Paulus nos docet (cap. XIV. lib. 4 de gestis Langobardorum) *pacem cum Theuderico Francorum rege perpetuam fecit.*

Neque etiam verum est episcopum illum in Vrsicini paroeciis a Syagrio Augustodunensi episcopo consecratum fuisse, praestat hic quaedam ex divi Gregorii magni iam toties citata epistola ad Syagrium

denuo repetere. *Perlatum siquidem ad nos est di-* a
lectissimum fratrem nostrum Vrsicinum Taurinae urbis episcopum ... grave in parrochiis suis, quae in Francorum sitae terminis perhibentur praeiudicium pertulisse: denique ut alter hic contra ecclesiastica statuta nullo eius crimine deposcente constitueretur antistes etc. Ergo non a Siagrio ordinatum fuisse episcopum illum in ecclesiis Vrsicino sublatis credebat Gregorius: idque patet etiam ex illis, quas ad utramque regem dedit: *adeo ut* (ita in illis) *contra ecclesiasticam observantiam, contra sacerdotalem gravitatem, et contra sacrorum canonum definita, nullo eius exigente crimine alter illic non metuerit episcopus ordinari etc.* Porro si Syagrium episcopi illius ordinatorem scivisset Gregorius, illum profecto non exorasset, ut apud illos b
reges pro illius episcopi remotione intercederet, prout ex sequentibus epistolae illius verbis ad ipsum datae colligitur: *suam in huius praeiudicio cuncti caussam attendant, et quod nolunt perpeti, ne aliis imponatur, studeant. Nam si parvae rei aditus, antequam diu pateat, non clauditur, usu latior, et erit consuetudine licitum quod ratione constat esse prohibitum. Sed prae caeteris fraternitatis vestrae sollicitudo pro nostra commendatione, ac divinae considerationis intuitu in eius se enixius defensione impendat, et a suis illum amplius contra rationem remotum esse parrochiis non permittat, sed tam per se, quam supplicando praecellentissimis regibus, quos vos in nullo credimus contristare id peragat, ut et hoc, quod malum factum est, corrigatur, et quae* c
violenter ablata sunt, veritate patrocinante reddantur, quia cum scriptum sit: frater, fratrem adiuvans exaltabitur (*Proverb.* 18) *tanto se ab omnipotenti Deo charitas vestra noverit recepturum, quanto praecepta ipsius in adiuvando fratre, libenter, atque constanter fuerit executa.* Haec certe ad ipsum Syagrium divus Gregorius non scripsisset, si illum fuisse novisset, qui alium episcopum in Vrsicini paroeciis consecrasset.

Neque demum verum est, quod ipse Thesaurus subdit (loc. cit.) suppressum fuisse episcopatum de novo erectum, Vrsicinum a captivitate liberatum, resque illi ablatas fuisse restitutas: nam et Mauriennensis (non vero Secusinus, qui nunquam fuit, nisi extremis hisce temporibus) episcopatus etiam d
nunc perseverat: divus autem Felmassius, qui primus Mauriennae episcopus fuit ad annum usque 581 sedisse videtur, successoremque habuit Aconium, sive Hyconium, quem subscriptum legimus conciliis Matisconensibus I et II annis 581 et 585 celebratis, et cuius etiam meminere tum Fredegarius in chronico, tum Aymonius (*lib.* 3 *hist. cap.* 90). Vrsicinus autem priusquam literas illas, de quibus antea iam toties diximus, daret divus Gregorius magnus, iam a captivitate liberatus fuerat: quid enim aliud amabo verba illa significant: *post captivitatem, quam pertulit etc.*, uti in epistola ad Syagrium legitur, sive, ut in ea ad Francorum reges habetur: *captivitatis, quam pertulit, non possit damna sentire etc.* nisi a captivitate iam tunc liberum fuisse, quando haec divus Gregorius conscribebat? Vtrum vero res illi ablatae, restitutae fuerint, nemo est, qui me doceat: quando autem obierit, mihi incompertum est. Sunt qui credant Vrsicinum illum esse Vrsum, et quidem episcopum, atque sanctum, quem in vetustissimis ecclesiae Taurinensis calendariis abbreviate *Vrsus* hoc modo scriptus invenitur, et de quo in civitate Taurinensi fit officium sub ritu duplici die prima mensis februarii sine tamen propriis lectionibus, quae ex communi desumuntur confessoris pontificis.

Ab Vrsicino, usque ad annum 678 omnium Taurinensium episcoporum nomina exciderunt: nam Rvffvs, quem Vghellus ignoravit, memorat autem Franciscus Augustinus ab Ecclesia (*loc. cit. pag.* 61) hisce verbis: 614 *Ruffus, cuius mentio habetur in historia Pedemontana Ludovici ab Ecclesia*, mihi ille esse videtur, de quo antea dicebam, et qui Vrsicinum in Taurinensi cathedra praecessit, atque adeo a Ludovico ab Ecclesia fuisse postpositum, cum ipse nulla de hoc episcopo citet documenta (*v. p.* 22 *novae edit. Taurin. libri, cui titulus* Delle istorie del Piemonte libri tre), liberum cuique erit hac super re, prout voluerit iudicare, sitne admittendus Rvffvs iste, an vero omnino reiiciendus.

Neque minus vera mihi videntur, quae de Rvffo hoc Taurinensi episcopo Thesaurus scripsit in sua Taurinensi historia (*lib.* IV *pag.* 185) illum nempe Constantinopolim ad sextam synodum ab imperatore Iustiniano II fuisse evocatum, cui iuxta ipsum, una cum reliquis, tum orientalibus, tum occidentalibus episcopis subscripsit: concilium enim illud a solis orientalibus episcopis celebratum fuit, nullique occidentales eidem interfuerunt, et multo minus Taurinensis episcopus (1).

RVSTICVS

Ad annum 678.

Iste episcopus interfuit concilio Romano ab Agathone Papa celebrato anno, ut quibusdam videtur 679, non vero 680, uti scripsit Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.), atque hic denuo Taurinensium episcoporum nomina exciderunt. Rustici quoque Vghellus meminit (loc. cit. col. 1025).

Ante annum 774 idem Vghellus statuit inter Taurinenses episcopos Claudium huius nominis primum, cuius, ut ipse inquit, memoria extat in diplomate donationis a Carolo M. Novalicensi abbatiae factae, eidemque una cum Evasio, seu Evasino Astensi episcopo, atque aliis subscripsit in gratiam Frodoini abbatis, eiusdem Caroli M. propinqui, et Hugonis eiusdem coenobii monachi, et ipsius Caroli filii: in eo oblata a Pipino patre eidem monasterio confirmat, aliaque plura etiam addit. Verum hoc diploma pluribus supposititium videtur, et de eo alibi sermo erit, cum nempe de eodem Novaliciensi monasterio agetur. Diploma illud iam edidit Rochez in libro,

(1) V. in calce huius partis primae ubi referta est sepulcralis lapis Vrsicini nec non Rustici. A. B.

cui titulus *Gloire de la Novalese etc. pag.* 68. Franciscus quoque Augustinus ab Ecclesia in erratis suae chronologiae (*pag.* 407 *et seq.*) Vghellus pariter (*loc. cit. col.* 1023, 1024). Atque hic rursus Taurinensium episcoporum nomina, usque ad sequentem Claudium Iconoclastam desiderantur.

REGNIMIRVS SIVE REGVIMIRVS

Ad annum 790 circiter.

Hunc episcopum canonicae sancti Salvatoris, maioris nempe ecclesiae Taurinensis institutorem fuisse novimus ex charta illa, quam Muratorius vir clarissimus edidit (*Antiq. Ital. medii aevi tom.* V *col.* 195-198) iam antea pluries citata (1), quamque in huius tomi appendice lector a me denuo habebit; cum illa, quae in archiepiscopali tabulario adhuc extat, quantum fieri potuit accuratissime collatam. Quo tempore ipse vixerit, prout antea notabam (*vid. N.* XVII, XVIII *primae Dissertationis*), non satis constat: et quamvis ego in illa fuerim sententia (*vid. ut supra N.* XIX), sedisse ipsum circa annum 850, aut paullo ante, nunc tamen rebus attentius consideratis, mihi econtra statuendum videtur floruisse illum exeunte seculo octavo, nempe circa annum 790. Et revera chartae illae anni 853, 863, quas in hoc opere una cum aliis imprimendas curabo, in quibus Taurinenses canonici sancti Salvatoris iam occurrunt: illa etiam anni 890, in cuius subscriptionibus, quas dedi (*vid. ut supra N.* XX, XXI), leguntur omnes canonici praedicti, mihi satis aperte indicare videntur longe ante annum 850, prout ego credebam, constituendum esse Reguimirum eorumdem auctorem, atque adeo octavo seculo in finem vergente. Idque etiam confirmari posset, si indubia essent illa quae de Claudio Iconoclasta Taurinensi episcopo, de quo postea agetur, scribit Franciscus Augustinus ab Ecclesia, nullo teste adducto, (*hist. cronol. pag.* 62) *detectum fuisse illum heresiarcam a quodam religioso viro canonico Taurinensis ecclesiae:* etsi enim illud quoque asserat Ambrosius Cassinensis, prout infra dicam, id mihi satis demonstratum non videtur.

Ergo Reguimirus, qui circa annum 790 vivebat, canonicorum Taurinensium sancti Salvatoris auctor est, atque institutor, qui plura equidem pro eorumdem sustentatione contulisse videtur, sed quae illa fuerint, nemo est qui me doceat. Si quid in hac re coniicere licet, videtur concessisse ipsis ecclesias illas Taurinensis civitatis, quarum meminit laudatum Henrici diploma, sanctorum nempe Philippi, et Iacobi, Simeonis, et Iudae, Stephani protomartyris, sancti Martiniani, sancti Eusebii, atque demum illam sancti Martini: omnem quoque decimam, tam intus, quam foris ipsam civitatem Taurinensem, una cum molendinis, atque piscationibus

(1) Emendatior legitur ex originali haec charta in monum. hist. patr. vol. I chart. num. CCCXXX et in vol. III. Script. in Necrol. Monasterii seu Priorat. S. Andreae Taurin. legitur VI kal. febr. (27 ian.) Depositio D.ni Reguimiri Epis.i A. B.

a in flumine Duriae. Ipse quoque forte ille est, qui ea omnia donavit, quae illam canonicam habuisse legimus in illo diplomate, tam intus ipsam canonicam, quam foris, cum casis, hortis etc., omnes quoque decimas indominicatas eiusdem sedis episcopi: ecclesiam quoque cardinalem sancti Maximi in Quincto, atque alia etiam, quae ego satis divinare non valeo.

Et revera ad honestum vigintiquinque canonicorum victum (tot enim fuisse illos sancti Salvatoris ex antiquissimis ante citatis documentis constat) multa necessaria erant. Quare, cum sanctissimi illi episcopi, qui illorum claustra, seu canonicas prope suam cathedralem ecclesiam primo excitaverant, id eo consilio potissimum fecerint, ut clericos sub uno, b eodemque tecto congregarent, qui communem vitam ducendo non solum divinis officiis in ecclesia vacarent, sed etiam a secularibus negotiis abstinerent, ideo ipsis *annonas, vitaeque subsidia sufficienter largiti sunt, ut perituris vacare negotiis non indigentes divinis solummodo officiis excubarent*, uti habet Paulus diaconus (*apud Murat. loc. ante cit. col.* 187 D) in vita Chrodogangi Metensium episcopi, qui illius ecclesiae *clerum adunavit, atque ad instar coenobii intra claustrorum septa conversari fecit.* Atque hoc modo piissimi illi antistites, qui id primo facere adgressi sunt ea, saltem in parte, renovasse videntur, quae fideles olim in tot bonorum suorum collationibus, quas ecclesiis fecerant, voluisse videbantur, quaeque ex tot barbarorum c incursionibus, qui regiones hasce nostras misere devastati sunt, iam in desuetudinem abierant.

Neque mirari iure quis debet cum assero, a Reguimiro Taurinensis canonicae institutore sex illas ecclesias, ex quibus quinque certe parochiales erant (illa nempe sancti Martini excepta, de qua non adeo constat) illis canonicis fuisse attributas: neque enim id exemplis caret, etiam ante illa tempora, quibus Reguimirum floruisse credo. Legimus enim in concilio Aurelianensi III anni DXXXVIII canone XII. *clericis Civitatensis ecclesiae, traditas fuisse basilicas ordinandas in quibuscumque locis positas, idest sive in territoriis, sive in ipsis civitatibus* (apud Murat. loc. cit. col. 190 C). Ergo novum non erat, ut clericis ordinandae traderentur basilicae, sive d ipsae essent in civitate, sive in territoriis, sive in aliis quibuscumque locis, si id iam ab anno 538 usuvenerat. Potuit igitur Reguimirus suis canonicis sex illas ecclesias in civitate Taurinensi existentes etiam concedere, labente seculo octavo, illam quoque sancti Maximi in Quincto, atque alias etiam, quae illo in diplomate Henrici augusti recensentur, quas tamen ego indigitare non audeo.

Atque illas ecclesias (ea sancti Martini excepta) non tantum fuisse parochiales, sed et cardinales, easdemque Taurinensis capituli dignitates, atque officia tenuisse aliquando, iam supra ostendi, quibus quoque illa sanctae Mariae, quae vetustissimis temporibus Taurinensis civitatis praecipua erat parochialis ecclesia addenda est. Etsi enim ego non

negem sequentibus seculis tum sancti Ioannis basilicam, illam quoque sancti Salvatoris parochiales etiam fuisse: nullum tamen mihi hactenus documentum videre concessum fuit, quo demonstretur id ante annum millesimum contigisse. Novi quoque, uti inferius dicam, decrevisse labentibus seculis praebendarum numerum, atque ordinem. Namque, ut me monuit amicus carissimus Ioseph Xaverius Nasi in ecclesiarum urbis Taurinensis historia bene versatus, a sanctionibus capitularibus anni 1259 die 20 decembris editis, presbyterales praebendas tantum tres constat fuisse decretas: ex sanctione autem anni 1444 die 7 augusti ex quaternario acolytalium praebendarum numero duas fuisse demtas, quarum altera diaconalibus, altera autem subdiaconalibus, quinario tantum numero tunc constantibus, adiecta est. Is etiam me docuit sanctae Mariae diaconiam, de qua mox, atque antea pluries, mihi sermo fuit, anno 1331 tertia die mensis februarii a Guidone Taurinensi episcopo, canonico nullam dignitatem obtinenti fuisse attributam. Verum haec, atque alia etiam, quae hoc loco congeri possent nihil aliud mihi demonstrare videntur, nisi sequentibus temporibus plura in Taurinensi capitulo fuisse mutata, non secus ac in aliis etiam, tum quoad numerum, quam circa ordinem praebendarum: a variis enim, illarum occupatis proventibus, quos minime recuperare potuerunt, quibusdam quoque deperditis bonis, canonicorum etiam numerus fuit restringendus, ut unusquisque ex illis suum victum habere posset: unde qui antiquissimis temporibus, et forte a prima etiam sua institutione erant viginti quinque, nunc sunt tantum vigintiduo, una cum duobus coadiutoribus. Qui adulto seculo duodecim cardinales adhuc dicebantur (1), nunc canonici tantum appellantur, atque parrochiales ecclesiae, quas olim obtinebant, nunc aliis dimiserunt, quibusdam tamen additis conditionibus.

Eosdem autem sancti Salvatoris canonicos ab initio suae fundationis sub eodem tecto, hoc est in suo claustro, quod maiori ecclesiae proximum erat vitam communem duxisse una cum episcopo, prout in aliis plurimis cathedralibus ecclesiis usuvenerat, atque longo tempore perduravit, mihi certum videtur. Quo vero tempore eamdem vivendi rationem deseruerint dicam alibi: illos divinis officiis interfuisse diurno, atque nocturno tempore aliquando omnes, aliquando tantum in parte, res est manifesta ex documentis, quorum nonnulla adhuc supersunt: ex quibus etiam constat non semper omnes in sua sancti Salvatoris ecclesia sacris interfuisse, sed aliquando omnes, aliquando vero una tantum partem ipsorum.

Neque ea tantum de causa ut sacris vacarent illi presbyteri a Reguimiro, atque ab aliarum ecclesiarum episcopis instituti fuere, sed ut vetustissima illa renovaretur ecclesiastica politia, quae ab apostolis initium habuerat, atque iam in desuetudinem abierat,

(1) Vide supra num. XXI.

a nimirum unum instituendi suis in cathedralibus ecclesiis collegium, presbyterorum nempe, diaconorum, subdiaconorum, atque acolytorum, qui sub uno eodemque tecto viventes non tantum in divinis officiis ecclesiae inservirent (quosque, cum certam iisdem vivendi regulam a sacris canonibus desumtam dedissent, canonicos dixerunt), sed et ut episcopis consilio essent in arduis rebus, atque adiumento, necnon ut collegium huiuscemodi in ecclesiae rebus, ac iuribus sartis tectis prestandis, vindicandisve egregiam una cum episcopo operam conferret.

Quo anno Reguimirus e vivis excesserit, ego ignoro. Ipsum Pingonius (*in Aug. pag.* 27) obiisse dicit anno 1070, eidemque successisse Combertum. Verum Combertus, ut ipse inquit, sive ut in veteribus *b* chartis legitur, Cunibertus, anno 1046 iam sedebat, prout dicam infra. Reguimirum Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit. pag. 63) statuit anno 1045, atque asserit fundatorem fuisse *abbatiae sancti Solutoris minoris Taurini:* verum quibus monumentis id possit demonstrari, ipse non dicit, nullibi autem in illo opere asserit fuisse fundatorem canonicae sancti Salvatoris.

Nunc quid de Reguimiro Pingonius (in Augusta pag. 26) asserat, audiamus. *Eodem anno* (MXLVI) *Henricus Roma rediens, dat Reguimiro episcopo Taurinensi* (*qui canonicorum ordinem in Salvatoris templo recens constituerat*) *plures aliorum eius civitatis templorum reditus; exprimuntur diplomate templa divorum Philippi, et Iacobi, Simonis, et Iudae,* *c* *Stephani, Martiniani, Eusebii, Martini. Arx etiam ad portam Turrianicam civitatis, cum molendinis, et piscationibus* (*hodie* porta Palatii *dicta*), *omnes quoque dat decimas, et extra urbem in haec verba ecclesiam cardinalem sancti Maximi in Quinto, sancti Stephani in Maliasio, necnon sanctae Mariae, et alia pleraque. Addit municipia* (*curtes dictas*) *Alpinianum, Truffarellum, Lisiniacum, Viliascum, Gruliascum, Saxinascum, Martiriascum, Panatianum, Romanianum, Mitianorum, Pavarolium, Andisellum, Patianum, Balbianum, Alinianum, Santenam, Burgarum, Buriades, Medium, Scantaldicum, Carnianum, Plebesque plurimas. Id tamen absente Sabaudo factum coniicias, quo praesente, vel audito, non hoc suis iuribus illatum vulnus fuisset, nisi* *d* *forte cum episcopo Sabaudus convenisset.* Ita Pingonius loc. cit., scribens in margine *ex diplomate dato Mantuae eo anno Kal. maii, indict.* 15, *ordinationis* 18, *regnantis* 8, *imperantis* 1.

Atque hoc illud, idemque diploma est, quod Muratorius edidit loco supra citato, non anni 1046, sed sequentis. Verum in hoc nullibi legitur dedisse Henricum Reguimiro Taurinensi episcopo sex illorum templorum redditus, uti Pingonius habet, neque ea alia, quae ante ex auctore eodem descripsi; sed tantum per illud suae confirmationis praeceptum concessit, confirmavit, atque stabilivit, quantum iuste et legaliter poterat, in canonica, et claustro domini Salvatoris illa omnia, quae a beatae memoriae Reguimiro Taurinensi episcopo illius canonicae

fundatore, aut ab aliis religiosis hominibus ipsi collata fuerant, inter quae illa omnia memorantur, quae Pingonius verbis superius relatis enumerat.

ANDREAS

Ad annum 799, *vel* 800 *circiter.*

Huius episcopi memoria extat in placito habito Papiae a missis Caroli regis, *Wibertus* nempe, *et Ardioni, et dominus Andreas episcopus*, causa monasterii Novaliciensis, a cuius potestate quidam homines in eodem memorati manentes in villa Auciatis (*Oulx*) se subducere volebant, relatum in iudicato Bosonis comitis pro eodem Novaliciensi coenobio, acto Taurini in curte ducatus anno XIV Ludovici pii imperatoris indictione V, sive anno 827, cui inter alios interfuit etiam Claudius Taurinensis episcopus, sive Iconoclasta, de quo mox agendum erit, quo decretum est eosdem homines de villa Auciatis servos esse debere monasterii Novaliciensis, quod Muratorius edidit (*antiq. Ital. tom. I col.* 481, *et* 482). Porro cum aliunde certum fit Carolum magnum fuisse constitutum imperatorem a Leone Papa III anno 800 die natalis domini, istud autem placitum actum fuisse dicatur a missis Caroli regis, iam habemus evenisse id eo tempore, quo Carolus erat tantum rex Francorum, atque Langobardorum: item cum in placito anni 827 ante citato, in quo aliud, de quo nunc agimus, continetur, quidam memorentur ex hominibus villae Auciatis, contendentes pro sua libertate contra Eldradum abbatem Novaliciensem, qui pro suo monasterio causam contra illos agebat coram missis imperatoris, iidem ac illi, qui fuerant in placito Papiae habito, iam patet non ultra annum 799 placitum illud esse prorogandum. Ex Muratorio autem (loc. cit. col. 480 B) certum est episcopos, atque comites, nisi causa iusta intercedente, placitis semper interesse debuisse: videtur igitur Andreas iste, cum placito illi Papiensi interfuerit, Taurinensis fuisse episcopus. Et revera extitisse Andream Taurinensem episcopum constat ex veteri necrologio MS. canonicorum sancti Salvatoris, in quo eiusdem mors signatur II non. marcii hoc modo II *nonas depositio dom̃i Andreae episc. nr̃i.* Alii etiam in eodem necrologio numerantur Taurinenses episcopi, quos, quo tempore sint consignandi, ego ignoro, inter quos Rusticus huius nominis II, qui forte seculi octavi initio erit statuendus. Illius cum nullam memoriam in aliis documentis invenerim, ideo ipsum omisi.

CLAUDIUS

huius nominis primus, iconoclasta

Ad annum 815 *circiter.*

Claudius huius nominis primus Taurinensis episcopus, gente fuit Hispanus, non vero Anglus, ut quidam dixerunt. Ipsum fuisse Hispanum nos docet Ionas Aurelianensis in libro, quem contra eiusdem errores scripsit (*de cultu imaginum lib. I biblioth.* a *PP. Lugdunen. tom. XIV*), atque in adolescentia sua Felici Vrgellitano adhaesisse, eiusdemque fuisse discipulum his verbis. *Is itaque* (*Claudius*), *de quo agitur, exortus ex eadem Hispania, eiusdemque Felicis discipulatui ab ineunte aetate adhaerens.* (Ita in praefat. libri *de cultu imaginum loc. cit. pag.* 168). Antea autem dixerat (ibid.) *Quo feliciter imperante* (*Carolo magno*) *idem Felix* (*Vrgellitanus in quodam discipulo suo nomine Claudio, utpote* (*ut verbis beati Hieronymi utar*) *Euphorbus in Pythagora nascitur utique etsi non pridem fidei catholicae regulam, ecclesiasticas tamen traditiones, quam venenatis telis per eumdem discipulum suum iaculari nisus sit breviter memorandum est etc.* Ex Hispania, ubi adolescentia egerat sub praedicti Felicis Vrgellitani magisterio, Gallias venit Carolo b magno imperante, ibidemque epistolam ad eumdem Carolum imperatorem conscripsit de duabus anni 815 eclypsibus, quam clarissimus Dacherius evulgavit (*tom. III Spicil.* 2 *edit.*) Interea Carolo defuncto anno 814 die 28 ianuarii, eodemque anno Ludovico Pio ipsius filio eidem in imperio succedente, in palatio imperiali *per aliquod tempus in officio presbyteratus militavit*, uti idem Ionas habet (loc. cit.), atque etiam iuxta plures praeceptoris officio in eodem palatio functus est. Quia vero *in explanandis* (ita Ionas loc. cit.) *sacrorum evangeliorum lectionibus quantulacumque notitia* (*Claudio*) *inesse videbatur ..... ut aliorum utilitati doctrina praedicationis evangelicae, quae illi admodum inesse* c *videbatur, consuleret* (*Ludovicus imperator*) *ipsius principis clementia praesul Taurinensi subrogatus est ecclesiae.* Ergo a Ludovico Pio Claudius Taurinensis episcopus dictus fuit, et quidem ut conficitur circa annum 815: se item ad Taurinensem sedem ab eodem Ludovico Pio elatum fuisse nos docet idem Claudius in epistola illa, sive apologetico adversus Teutmirum abbatem, qui illius errores impugnaverat, et tantum quidem onus se coactum suscepisse scribit hisce verbis: *hoc autem idcirco provenit, quia posteaquam coactus suscepi sarcinam pastoralis officii, missus a Pio principe sanctae domini ecclesiae catholicae filio Ludovico, veni in Italiam civitatem Taurinis* (loc. cit.).

Taurinensis episcopus renunciatus Taurinum venit. d Adhaerebat tunc ecclesia ista in fidei dogmatibus, et praecipue quoad imaginum cultum, uti semper adhaesit, ecclesiae Romanae, non secus ac Italia universa, quae non adeo rudis eo tempore erat, uti Ionas Aurelianensis eo in libro scripsit, in sacrarum scientiarum intelligentia, prout alii iam demonstraverunt. Quid Claudius sui episcopatus initio egerit, ut errores suos in Taurinensium animis insereret, placet tum ex ipso, tum ex Iona (citato libro) exscribere. Claudius igitur in citata iam antea ad Theutmirum abbatem epistola ita prosequitur: *et veni in Italiam, civitatem Taurinis, inveni omnes basilicas, contra ordinem veritatis sordibus anathematum, imaginibus plenas: et quia quod omnes colebant ego destruere solus coepi, et idcirco ape-*

ruerunt omnes ora sua ad blasphemandum me, et nisi dominus adiuvisset me, forsitan vivum deglutissent me. a Imagines igitur, quibus basilicae omnes, ut ipse ait, plenae erant, Claudius destruxit, atque ideo omnes contra ipsum, ut ipse asserit, ora sua aperuerunt ad blasphaemandum ipsum. Ex Iona autem habemus, quod Claudius, *immoderato, et indiscreto zelo succensus, non solum picturas sanctarum rerum gestarum, quae non ad adorandum, sed solummodo (teste beato Gregorio) ad instruendum nescientium mentes in ecclesiis suis antiquitus fieri permissa sunt, verum etiam cruces materiales, quibus ob onorem, et recordationem redemtionis suae sancta uti ecclesia consuevit a cunctis parrochiae suae basilicis dicitur delevisse, evertisse, et penitus abdicasse .... dicitur etiam Claudium eumdem adversus reliquias sanctorum, non contemnendas (utpote quorum mors pretiosa in conspectu domini), eorumque sepulchra, ut a sanctis patribus traditum est honoranda, quaedam nefanda dogmatizasse, et usque nunc dogmatizare* (Ita loc. cit. p. 168, 169). b

Haec, atque alia Claudius tum a suscepti episcopatus sui tempore, tum quoad vixit, non in civitate solum Taurinensi, sed et in eiusdem omnibus paroeciis, uti Ionas verbis antea relatis dixit, facere nunquam destitit. Sed quia ipse, prout Ionas idem habet (loc. cit.) *errorem gregis sui ratione corrigere neglexit, et eorum animis scandalum generavit, et in sui defensionem, eos quodammodo prorumpere coegit.* Nec verbo tantum *super gregem sibi creditum* (idem loc. cit.) *pro viribus superintendebat,* c *et praedicationis suae instantia, ad amorem caelestis patriae quantum videbatur, accendere satagebat,* sed et libris, quos conscripsit, id facere etiam curavit, commentariis praesertim in varios sacrae scripturae libros. Et revera habemus cum forte eo ex tempore, quo in palatio Aquisgranensi presbyteri munere fungebatur incoepisse saltem, si non perfecit libros tres in genesim, seu commentaria in illum librum: illum autem ea publicavisse anno 814 iam alii demonstrarunt (*vide clarissimum Zacchariam in biblioth. Pistorien. pag.* 66). Idque manifeste etiam constat ex duabus eiusdem Claudii epistolis ad Theodemirum, seu Teutmirum, ut illum Claudius vocat abbatem Gallum, quas tom. I analectorum suorum clarissimus Mabillonius edidit: ex d quarum una deducitur illum anno 823 VII idus martii incoepisse, atque edidisse commentarios in Leviticum: expositionem vero in exodum ante biennium, hoc est anno 821, ac denique libros tres in genesim ante octo annos, hoc est anno 814 martio mense, aut 815, eodem autem anno 823 commentarium in librum Ruth, qui una cum illis in libros regum Bononiae a clarissimo Trombellio ex codicibus Pistorensibus, quos Zaccharias citatus laudat, superioribus annis editus est (*veter. PP. lat. opuscula tom. II parte II*). Certum pariter est illum quoque edidisse commentaria in evangelium Mathaei, quod MS. est in bibliotheca cathedralis Laudunensis; volumina etiam duo in epistolas divi Pauli, quae MSS. asservantur in bibliotheca Floriacensi: quo vero tempore opera illa exequtus sit, mihi non constat. Clarissimus autem Zaccaria scripsisse illum dicit commentaria in epistolam ad Corinthios anno 821. Mihi tamen, ut inferius observandum erit, dicendum videtur exarasse illa anno 818, aut forte antecedenti.

Haec Claudii commentaria etsi quidam mirarentur, plurimi tamen negligebant. Audiatur hac de re Dungallus (*respon. adversus Claudium Taurinen. bibl. PP. Lugdunen. tom. XIV*), qui ita habet. *Claudius igitur, dum nullam liberalium didicerit disciplinarum rationem, literarum significationes, proprietatesque ignorans verborum, genera generibus, numeros numeris, casus casibus, iungere rationabili nescit constructione, et sic maximos, ut fama est, audet tractatus conficere, quos sui proprii laboris, et industriae esse mentitur, cum illos Glossario opere, ex aliorum voluminibus transferendo, immo dissipando, ac depravando excerpit, quosque illorum expositionibus auctorum, a quibus eos evellere, furarique praesumit, miserrima, atque vanissima praefert elatione, neque praeter illos, alios permittit libros legi in sua civitate, auctoritatem sui nominis frontibus singulorum inscribens hoc modo:* incipit commentarium, aut tractatus, aut expositio Claudii Taurinensis episcopi. Idem quoque habet Ionas Aurelianensis sequentibus verbis (loc. ante cit.) *Familiare est tibi Claudi ex aliorum opusculis quaedam surripere, quaedam subtrahere, quaedam inmutare, quaedam etiam his de tuo contra fas superaddere, tuisque dictionibus, ut tua propria furtim aptare etc.* Et revera, Claudium ab aliis commentaria sua in sacrae scripturae libros excerpsisse, nec fideliter semper, constat illa legenti, quae in divi Pauli epistola ad Corinthios, necnon in regum libros ipse conscripsit: etsi ipse se id facere voluisse aliquando confessus fuerit, uti legere est in illa praefatione, quam commentariis in libros regum praemisit (*v. Zaccar. loc. cit., et Trombelli loc. ante cit.*), tum etiam in altera commentariorum in evangelium Mathaei, quam Mabillonius edidit (*annal. ord. s. Benedicti tom. II num. XXI appen.*).

Quoniam vero Theutmiri abbatis precibus regum libros commentari adgressus fuerat Claudius, ut constat ex litteris, quas Zaccharias in sua bibliotheca Pistoriensi primus edidit (*v. pag.* 60, 62, *et* 64), ita Theutmirus in Galiis primus fuisse videtur, qui perversa dogmata ipsius circa sacrarum cultum imaginum deprehendit. Theutmirum Novalicensem fuisse abbatem scripsit Baldessanus noster in sua MSS. ecclesiastica historia Pedemontana forte primus, atque alii etiam: Mabillonius autem (*annal. Bened. tom. II lib. XXVIII num. XXXIV*) Psalmodiensis monasterii in Septimania abbatem coniicit, in quo *centum quadraginta monachi sub regula sancti Benedicti* vivebant. Franciscus Augustinus ab Ecclesia vero (*Chronologia epis. etc. in episcopis Taurinen. in Claudio pag.* 62) a Ludovico quodam Taurinensi canonico haereticum detectum fuisse

docet: idque pariter confirmat Ambrosius Cassinensis (a) in libro triumphi catholicae veritatis, verbo *adoratio*, ubi de Claudio haec scribit: *Claudius quidam nomine Agiomachus, Anglus genere, Oxoniae ortus; qui cum se totum a pueritia tradidisset dogmatibus Arii, profectu temporis, infectus est etiam lepra Nestorii, Vigilantii, et Eutichii, cum esset anno* 825 *sub Eugenio pontifice, et Ludovico Romanorum imperatore episcopus in civitate Taurini in Pedemontibus, detectus fuit haeresiarca a quodam viro religioso, et cathedralis canonico Taurinensi, Ludovico dicto etc.*

Verum, etsi nec asserere, neque negare velim Ludovicum Taurinensis ecclesiae canonicum haeretica Claudii portenta primum notavisse, cum tanta non habeam documenta, quibus id aut probare, (b) aut negare possim: certe quoad Claudii errorum ad Aquisgranense palatium delationem indubium est id a Theutmiro abbate praestitum fuisse. Et revera Claudius ipse in praefatione in libros regum, quae incipit: *quia igitur fautore domino in superioribus libris etc.* (*V. pag.* 64 *bibl. Pistor. in fine*) aperte dicit: *et dum quaestiones tuas* (*eas nempe, quas Teutmirus abbas illi solvendas proposuerat, de quibus v. biblioth. Pistor. pag.* 60, *et* 61) *in manibus meis tenerem, finitis iam superioribus libris, ut respondendo exinde aliquid scriptitarem, pervenit ad manus meas epistola ex aquis regio directa palatio, qualiter tum librum tractatus, quem tibi ante biennium praestiti in epistolis ad Corinthios, episcoporum iudicio, atque optimatum damnandum, ad* (c) *eumdem iam dictum palatium praesentari feceris ... ignoscat tibi dominus testis vitae meae, et largitor operis mei, qui non timuisti sermonibus detrahere veritatis, et sedens adversus me loquens mendacium, et adversum filium matris ecclesiae posuisti scandalum, mortemque, quam Oza pro illicita praesumtione pertulit in corpore, si ita vivens gestas in mente etc.*

Istam Claudii errorum ad Aquisgranense palatium delationem, aut anno 822 exeunte, aut 823 ineunte evenisse colligit laudatus Zaccharias (*loc. cit. pag.* 65 *not. XI*), caussamque delationis fuisse tractatum in epistolam ad Corinthios, quem, uti ipse advertit, anno 821 Claudius exaraverat, ut ex antea adductis ipsius verbis eruitur, non vero ipsius commenta- (d) rium. In leviticum, quemadmodum doctissimus Mabillonius coniectatus est, cum libri illius interpretationem anno tantum 823 Claudius perfecerit: mihi tamen dicendum videtur illam tractatus in epistolas ad Corinthios delationem ad Aquisgranense palatium a Theutmiro factam fuisse anno 819, non vero 823, uti clarissimus Zaccharias putavit (loc. cit.), atque adeo tractatum illum, qui delationis caussa fuit, scripsisse Claudium aut anno 818, aut forte anteriori. Et revera illius tractatus delationem anno 819 evenisse, mihi videtur nos docere Dungallus in illo libro, quem ut ante monebam, pro cultu sacrarum imaginum adversus Claudium scripsit, ubi inquit: *de hac igitur imaginum pictarum ratione ... inquisitio diligentius, ante, ut reor, biennium apud gloriosissimos, et religiosissimos principes habita est in palatio.* Addit autem in eodem libro mirabile sibi videri, quod Claudius circa imaginum cultum id impugnare audeat, quod in ecclesia usuvenit *per annos ferme* DCCCXX, *aut eo amplius.* Atqui aliunde constet scriptum fuisse a Dungallo illum librum non multo post annum 820, et forte circa initia anni 821, atque ex verbis antea relatis discimus, tum cultum imaginum, quem Claudius reprobabat *per annos fere* DCCCXX, *et eo amplius* in ecclesia usuvenisse: tum quoque *ante biennium ut reor, de imaginum pictarum ratione, apud gloriosissimos, et religiosissimos principes* habitam fuisse inquisitionem *in palatio:* demum ex antea recitatis Claudii verbis clare constat ad Aquisgranense palatium detulisse Theutmirum illum, quem ipse Claudius tractatum fuerat in epistolas ad Corinthios ante biennium, episcoporum, atque optimatum iudicio, ut damnaretur: concludendum ergo videtur anno 819 habitum fuisse illud in palatio Aquisgranensi concilium, et paullo ante, et forte anno 818 tractatum in epistolas ad Corinthios a Claudio fuisse compositum. Quod vero illo anno DCCCXIX in palatio Aquisgranensi conventus habitus fuerit, id nos docent annales Bertiniani, in quibus ita legimus (*apud Murat. rer. ital. scripp. tom. II par. I pag.* 512 *col.* 2 C) DCCCXIX ... *Conventus Aquisgrani post natalem domini habitus, in quo multa de statu ecclesiarum, et monasteriorum tractata, atque ordinata, legibus etiam, et capitula quaedam pernecessaria, quia deerant, conscripta, atque addita sunt.* Vnde nec erit omnino improbabile dicere, etiam tunc de erroribus Claudii actum fuisse in illo conventu.

Atque ad conventum illum evocatum quoque fuisse Claudium, mihi videtur posse etiam deduci ex ipso Dungallo, qui libro antea citato scripsit, *renuit ad conventum occurrere episcoporum, vocans illorum synodum congregationum asinorum:* neque enim hic Dungallus loquitur de concilio aliquo, quod tunc contra Claudium in Italia fuerit coactum, uti visum est clarissimo Muratorio (*antiq. Ital. medii aevi tom. III col.* 816), aliisque etiam, cum nullum in causa Claudii episcoporum conventum in Italia eo tempore adunatum videamus) sed de illo tantum episcoporum conventu, seu concilio, quod in Aquisgranensi palatio celebratum fuit, antequam in ipsum, librum suum Dungallus scriberet, et cuius in eodem ipse meminit, prout antea notabam, anno nempe 819, uti demonstratum est, ab illo longe diversum quod anno 825 coactum fuit, quemadmodum clarissimus Tiraboschius ostendit, atque probavit (*Storia della letteratura Italiana tom.* 3 *pag.* 142, *et* 143 *edit. Mutinen. in* 4) contra clarissimum Mabillonium: synodus enim illa, de qua Dungallus loquitur, acta fuit *apud gloriosissimos, et religiosissimos Principes,* Ludovicum nempe, atque Lotharium: synodus econtra Parisiensis, ipsis praesentibus celebrata non videtur, prout ex epistolae illius initio constat, quam synodi illius episcopi, una cum actis eiusdem concilii

per Aligarium, atque Amalarium episcopos, ad eos *a* miserunt, ita enim illam exordiuntur: *nos servi, ac fidelissimi oratores vestri qualiter proximis kalendis novembribus, apud Parisiorum urbem, iuxta praeceptum vestrae magnitudinis in unum convenimus etc.* (Tom. XIV conc. pag. 421 edit. Venetae anni 1769).

Quid vero in illo conventu Aquisgranensi contra Claudium actum sit, nemo est, qui me doceat: si Claudium ipsum audimus (loco ante cit.), ipsius amici tractatum illum in epistolas ad Corinthios transcribendum curaverunt, *quem tractatum* (ita ipse loco laudato) *ibidem, non damnandum, sed scribendum amici mei, non solum humiliter, sed etiam amabiliter susceperunt*, solus autem Dungallus illum confutasse novimus. Neque ad Aquisgranense *b* palatium tantum perversa Claudii dogmata, ut ipse Claudius habet, Galliam, atque Germaniam pervaserant, delata fuere, sed et ad Paschalem pontificem, prout quibusdam videtur (etsi alii id negent) quemadmodum ex epistola Teutmiri abbatis constat, atque etiam ex Claudii apologetico deducitur. Si Thesaurum in Taurinensi historia audimus (*lib.* 5 *pag.* 203) Taurinenses Pascalem I huius nominis pontificem eo tempore per legatos suos convenere, quo ad illum orientalium missi venerunt de Iconomachorum Saracenorum persecutione quaerentes; Claudiumque non ab ipso tantum, sed et ab eiusdem successore Eugenio acriter correptum fuisse scribit. Hoc vero, etsi improbabile non videatur, nulla tamen, quibus id certo asseram, habeo do- *c* cumenta. Videmus quidem ex ipso Iona Aurelianensi, verbis antea relatis, Claudium non solum concionibus suis in Taurinensium animis, qui imaginum cultui addictissimi erant, scandalum generasse, sed et *in sui defensionem eos quodammodo prorumpere coegisse* (ita Ionas loco citato). Vtrum vero, ut se defenderent ad Paschalem pontificem, aut ad imperatorem confugerint, ignoro. Paschalem tamen Claudio indignatum fuisse certe constat ex mox citata Theutmiri epistola, quod etiam Claudius ipse met non diffitetur hisce verbis: *tu dixisti de Paschali ecclesiae Romanae episcopo, qui praesenti iam corruit vita* (loc. cit.); etsi non desint qui asserant Paschalem in Claudium indignatum fuisse tantum, eo, quod ipse Romanas peregrinationes vetaret (*Ti- d raboschi loc. cit. pag.* 163).

Interea cum Theutmirus de illa ad palatium Aquisgranense tractatus sui delatione, Claudium in se acriter commotum novisset, prout ex verbis antea recitatis praefationis commentarii literalis in libros Regum constat, longam scripsit ad ipsum epistolam *plenam amoris, et caritatis* (verba sunt Ionae loc. cit.), ut illum ab haeresi sua dimoveret. Id anno 824, et quidem ante diem 24 mensis iunii, quo tempore iam Paschalis I e vivis excesserat, evenisse colligit Zaccharias (loc. cit.). Verum ille, ut ait Ionas Aurelianensis (loc. cit.) *fraternae correctionis impatiens, turbidaque indignatione permotus, non solum in illum iuste se redarguentem, verum etiam in omnes sanctae catholicae, et apostolicae ecclesiae sincerissimos cultores, Galliam, Germaniamque incolentes, Christoque domino devotissime militantes, et ab imaginum superstitiosa adoratione immunes, diversarum reprehensionum, et vituperationum iacula intorsit, eosque et idolatriae abominatione, et falsae religionis superstitione, et innumeris aliis sceleribus irretitos, sicut textus suarum literarum demonstrat, appellare non erubuit.* Et revera habemus etiam nunc eam, quam Theutmiro Claudius rescripsit epistolam, quamque suis libris *de adoranda cruce*, quos in Claudium Ionas Aurelianensis edidit, praemittendam curavit, ex quibus, quod antea Ionas dicebat eruitur, atque inter alia haec legimus. *Epistolam tuam cum adiunctis subter capitulis, plenam garrulitate, atque stoliditate per quemdam accepi rusticum portitorem, in quibus capitulis denuncias te esse turbatum, eo, quod rumor abierit ex Italia de me, per omnes Gallias, usque ad fines Hispaniae, quasi ego sectam quamdam novam praedicaverim contra regulam fidei catholicae, quod omnino falsissimum est. Nec mirum, si de me ista dixerunt diaboli membra, qui ipsum caput nostrum, et seductorem, et doemoniacum proclamaverunt. Ego enim, non sectam doceo, qui unitatem teneo, et veritatem proclamo. Sed sectas, et schismata, et superstitiones, atque haereses, in quantum valui, compressi, contrivi, et expugnavi, et expugnare, in quantum valeo, protinus non cesso etc.*

Atque haec epistola anno 824 scripta fuisse videtur. Sed cum in illis capitulis, quae epistolae suae Theutmirus subiecerat, praecipua Claudii portenta continerentur, longam ideo hac super re Claudius apologiam scripsit, quam ad eumdem Theutmirum iam toties memoratum direxit. Quoniam vero Claudii apologeticum non habemus, quod nequidem ipse Ionas, qui Claudii temporibus vivebat, legit, ut ipse testatur (loc. cit.) his verbis: *de quo* (apologetico) *nonnisi quoddam excerptum in manus parvitatis nostrae est perlatum, cuius hoc est exordium:* apologeticum, atque rescriptum Claudii episcopi adversus Theuthmirum abbatem: *quodque non adeo breve erat: ipse enim Ionas de eodem paullo antea dixerat:* fertur interea in sugillationem eiusdem abbatis, totiusque Gallicanae ecclesiae, tantae prolixitatis evomuisse libellum, ut magnitudine sua quinquagenis psalmis Davidicum superaret psalterium, *de illo peculiariter dicere non possumus.*

Accepto Claudii apologetico, ut forte non improbabiliter coniicimus, a Theutmiro abbate, ad Aquisgranense palatium illud detulit anno 825. Ipsum tum a Ludovico imperatore, tum ab aliis peritissimis viris examinatum, et reprobatum fuisse nos docet Ionas Aurelianensis in sua epistola nuncupatoria librorum *de adoranda cruce*, (quam operi illi praefixit) ad Carolum regem eiusdem Ludovici Pii filium, sequentibus verbis: *memoratus denique libellus (apologetici Claudii) eidem domino nostro genitori vestro, sincerissime, et religiosissime orthodoxam fidem colenti ... delatus est, qui ab eo, suique palatii peritissimis viris examinatus, iusto iudicio*

repudiatus est. Quid tunc, quoad Claudium decretum fuerit, ignoratur: quoad ipsius autem apologeticum id tantum fuisse videtur constitutum, ut voluminis illius quodam excerpto facto, imperatore Ludovico traderetur, qui ipsum ad doctum aliquem virum confutandum mitteret, prout revera evenit. Excerpto enim illo facto, imperatorique tradito ad Ionam Aurelianensem illud transmisit, ut perniciosissima illa dogmata, quae in eodem erant, refelleret, prout ex sequentibus nuncupatoriae illius epistolae verbis habetur: *quem* (*apologeticum nempe Claudii*) (*licet ego nec legerim, nec viderim*) *quoddam tamen ex eo excerptum, eodem genitore vestro mittente suscepi, praecipiens, et monens memoratus Deo carus Caesar, ut ad refellenda, et improbanda eiusdem Claudii, quae in eodem excerpto perversissima continebantur, secundum tenuitatem sensus mei* (*quantum Deus annuisset*) *nullatenus rescribere omitterem.*

Confutare igitur Claudium adgressus est Ionas in illo libro, cui titulum praeposuit: *de adoranda cruce*, quique Tomo XIV bibl. PP. editionis Lugdunensis legitur, sed acriter nimis, nec recte semper, prout alii plurimi doctissimi viri iam adverterunt. Nam, cum Ionas, ut plures illorum temporum Galliarum episcopi, aliique etiam, Nicaeni concilii II decreta adversarentur, quamvis crucem adorandam esse crederent, id tamen imaginibus reliquis praestari non debere credebant. Et revera quoad imaginum cultum, eadem ac ipsi, etiam Claudius asserebat: sed cum rationes, atque momenta, quibus illi utebantur perpendisset, vidissetque illa contra cultum sanctissimae cruci debitum valere, advertissetque pariter, quod si crux adoranda erat, imagines quoque colendae essent: si autem imaginibus cultus exhibendus non erat, neque a pari cruci, eo, quod etiam ipsa imago esset, ita argumentabatur: si imagines non sunt adorandae, neque etiam crux erit adoranda, quae quidem propositio verissima est: atqui imagines non sunt colendae, quod equidem falsissimum est, sed ipse cum reliquis Galliae episcopis, qui imaginibus illum honorem praestandum non esse sentiebant, uti verum praesuponebat: concludebat ergo crucem non esse adorandam. Et revera Ionae Aurelianensis liber *de adoranda cruce*, quoad honorem, qui cruci est exhibendus, contra Claudium parum valet. Nam eo praetermisso, quod acriter nimis in adversarium insurgit, item, quod de quibusdam grammaticae erroribus illum morose nimis arguit, eiusdemque stylum irridet, etsi ipse in dicendo, ut ita dicam, sit inelegans, prout opus illud legenti patebit, nihil ad oppugnandos Claudii errores scribit pro cruce adoratione, quod ipse Claudius in ipsum ipre, meritoque retorquere non possit, quoad cultum imaginibus exhibendum, quod tamen Ionas ipse nolebat: invicte quoque demonstrare poterat momenta illa, quibus Aurelianensis episcopus utitur, aut nullius esse roboris, aut si quid habent, eadem in ipsius sententiam facile retorqueri posse.

Verum dum Ionas confutationi Claudii incumbit Claudius ipse moritur. Et quidem ipso vivente, magna ex parte librum suum Ionam exaravisse, non vero complevisse, ipse nos docet verbis sequentibus. Nam cum praemisisset, se, ut Ludovici pii mandatis obsequeretur, quoddam opusculum in Claudium, eiusdemque errores magna ex parte digessisse, *prout* (inquit) *Deus posse dedit, et facultas temporum sivit*, illud tamen non perfecit, nam subdit, *sed audiens eumdem Claudium iuxta humanam conditionem, ultimum clausisse diem ab eodem opere perficiendo stylum meum feriendum statui.* Ergo quando Claudius obiit opus suum Ionas adhuc non absolverat: neque forte illud perfecisset, nisi ut ipse ibidem prosequitur, *relatione* vera didicisset, *quod non modo error, de quo agitur in discipulorum suorum mentibus reviviscit, quin potius haeresis Ariana pullulare deprehenditur, de qua fertur quaedam monumenta librorum congessisse, et ad simplicitatem, et puritatem fidei catholicae, et apostolicae oppugnandam in armario episcopii sui, clandestina calliditate reliquisse, non sum ausus, quin monitu, et hortatu filiorum sanctae Dei ecclesiae opus, quod praetermiseram enucleatim discutiendum repeterem .... sufficere namque Claudio poterat ad cumulum miseriarum suarum, error, quem secutus est .... Eustatii, et Vigilantii. Sed his geminis bestiis minime contentus .... Arii se sectatorem, discipulumque, et in morte, et in vita extitisse monstravit. In vita quidem, docendo, et praedicando. In morte, in nefandis codicibus suis suum errorem scriptum relinquendo.*

Ergo ante annum 830, ut mihi videtur, Ionas suum librum in Claudium iam digesserat, *prout Deus posse dedit, et facultas temporum sivit*, uti ipse relatis superius verbis habet, quae equidem verba mea sententia tacite illa significant, quae a filiis suis Ludovicus pius tulit, quaeque ad annum usque 835 perdurarunt: videtur ergo usque ad illum annum librum suum Ionam dimisisse. Quo vero anno Claudius obierit, nunc videamus: ipsum fato functum esse crediderim anno 830, vel sequenti: nam e vivis ipsum excessisse ante Ludovicum pium, qui tamen anno 840 die 20 iunii obiit, constat ex Ionae illius libri epistola dedicatoria ad Carolum regem, in qua cum nihil de Ludovici pii, eiusdem Caroli genitoris morte dicat, ideo concludi posse videtur, ipso adhuc vivente, Carolo regi librum illum fuisse nuncupatum: is audit, quod cum ipse Carolus Neustriae regnum a Ludovico patre acceperit anno tantum 837, eodemque anno corona redimitus fuerit, ergo non ante illum annum liber ille nuncupatus fuit, antea enim Carolus, rex adhuc non erat, igitur certe ante annum 839 Claudius obiit, contra ac senserit Vghellus (loc. cit.) atque alii etiam: nam si audita Claudii morte, et quod ipsius errores in suis discipulis pullulabant Ionas, non tantum librum, quem iam dimiserat relegit, sed et perfecit hortatu sanctorum Dei ecclesiae fidelium, ut ipse inquit, verbis supra adductis, aliquid certe temporis illo in relegendo, atque perficiendo

insumsit. Videtur ergo Claudius anno 830, vel 831 obiisse, et revera eumdem fato functum esse aut anno 830, vel sequenti clare deducit ex Mabillonio, qui (*tom. 2 annal. ord. s. Benedicti pag.* 552 *edit. Parisien.*) Witgarium memorat Taurinensem episcopum, qui anno 831 subscripsit bonorum divisioni, quam Hilduinus fecit in reformatione coenobii s. Dionysii apud Parisios. At de hoc Witgardio videsis inferius.

Igitur post obitum Claudii Ionas librum suum *de adoranda cruce* perfecit, quem, ut antea dicebam Carolo glorioso regi nuncupavit. Ex antea autem recitatis Ionae verbis aperte satis colligitur ipsum et erroris sui discipulos, et varia scripta in episcopii sui armario reliquisse, in quibus Eustatii, Arii, aliorumque errata continebantur. Vtrum vero senio confectus obierit, atque in sterquilinio sepultus sit, uti Franciscus Augustinus ab Ecclesia, atque alii etiam scripserunt, ignoro. Certe Ionas, qui Claudii opprobria non celavit, id nullo modo asserit. Novi pariter Pingonium, ex quo alii scriptores nostri id hauserunt dixisse (*pag.* 16 2 *edit. in augusta*) ad annum 835, quod cum Saraceni illo anno Italiae littora devastarent episcopos ad ea defendenda accessisse, *interque ceteros Claudius Taurinensis episcopus ineunte vere ad eos summovendos cum instructa Taurinensium acie occurrit, neque magis calamo, quam gladio studuit.* Citatis in margine scriptis ipsius Claudii Taurinensis, addito *verba met Claudii.* Verum ego, ex quonam Claudii opere id Pingonius desumserit, ignoro. Vtrum vero illo anno 835 Saraceni Italiae littora devastaverint, nescio. Luitprandus, serius illos Fraxinetum advenisse dixit, eosque Pedemontanam regionem tardius praedatos esse, non secus ac conterminas alibi demonstrabimus.

Neque verum est, quod Thesaurus in sua Taurinensi historia scripsit (*lib.* 5 *pag.* 203 *prope finem*), Claudium suum errorem damnavisse. Ipsum in suo errore pertinacem decessisse demonstrant tum Ionas in verbis, quae antea adduximus, tum etiam Valfridius Strabo, contra ac senserit ipsius memorati Taurinensium historici adnotator, atque continuator Petrus Giroldi (*in cit. hist. Taurinen. pag.* 231 *nota* 22). Placet hic eiusdem Valfridii Strabonis verba referre, prout occurrunt apud Vghellum in Claudio II (loc. cit. col. 1026). *Claudius quidam Taurinensis episcopus, sed in veritatis itinere, nominis sui similitudine nutabundus, inter ceteras vanitatum suarum ineptias, cupiens haeresim de imaginibus renovare, antequam diversorum contra eum scribentium telis, suo iudicio damnatus interiit, et fortasse qui imperatoris velut in nummo contemsit imaginem, ante tribunal ipsius protervitatis suae, et pariter ingratitudinis, vel inquietudinis poenas exsolvit. Non enim levem iniuriam seculi potentes sibi putant illatam, si imaginem suam, vel nomen in quolibet numismate a subiectis despici cognoverint, et calcari etc.* Neque pariter verum est, quod Vghellus ibidem, atque alii dixerunt, demonstrari posse Claudium pervenisse ad annum usque 839

a *ex monumento Herigarii Secusiae marchionis, quo Novaliciensi coenobio Venetium in montanis contulit:* quae verba sunt ipsius Vghelli, qui id ex Pingonio desumsit: nam Herigarium Secusiae marchionem numquam fuisse in humanis contra Pingonium iam ostendit clarissimus Terraneus (*Adelaide illustrata tom. I pag.* 37, 38). Novalicienses enim illae notae, quas Pingonius citat, dicunt quidem in titulo capitis XXI libri quarti. *De Erigario nobili viro, qui cortem suam vesenoribus cum uxore Lea beato Petro Novaliciensi tradidit* (*chron. Novalic. apud Murat. rer. Ital. scripp. Tom. II par. 2 col.* 729 D); non tamen asserunt Herigarium illum fuisse Secusiae marchionem.

Haec de Claudio huius nominis primo Taurinensi
b episcopo dicenda habui, quem anno 827 interfuisse videmus placito pro coenobio Novaliciensi Taurini habito caussa quorumdam villae Olciatis (nunc *Oulx*) a Ludovici Pii imperatoris missis, quod clarissimus Muratorius edidit in suis antiquitatibus medii aevi (*tom. I col.* 481 *etc.*), atque ex ipso alii etiam Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.) scribit errorum Claudii memoriam haberi *in quodam fragmento historiae Francicae, in quo praecipui errores huius episcopi notantur.* Ipsos Dungallus, qui primus illum confutavit in suo opere, de quo antea dictum est, fuisse asserit circa imaginum cultum, quas ipse in ecclesia sua, universaque dioecesi evertit: cumque crux ipsa imago quoque sit, neque eidem cultum aliquem esse tribuendum volebat: addit quoque
c vetuisse ipsam sanctorum invocationem, quinimo eorumdem nomina a litaniis, aliisque omnibus divinis officiis abstulisse: prohibuisse pariter, ne in ecclesia, cerei diurno tempore accenderentur: sacris reliquiis debitum cultum denegasse: voluisse demum ut elatis in coelum oculis, non vero in terram depressis quis oraret: Romanas etiam peregrinationes vetuisse: illumque Eunomii, Vigilantii, atque aliorum haereticorum sectatorem fuisse asserit. Eumdem in illo libro Dungallus confutavit, eiusdemque errores, variis sanctorum patrum in medium testimoniis adductis: quod quidem Ionas Aurelianensis etiam fecit in tribus libris *de adoranda cruce*, quae quidem opera extant in bibliotheca patrum Lugdunensi loco ante citato: his addendus est Valfridius
d Strabo in suo libro de officiis ecclesiasticis.

Isti autem Claudii errores in libris, quos edidit, continentur. Eorum quidam iam lucem viderunt, alii autem MSS. variis in bibliothecis reperiuntur. De iis accurate Ceillerius egit in sua bibliotheca auctorum ecclesiasticorum (Tom. XIX). Ego autem de quibusdam iam antea dixi. Placet hic quosdam codices memorare, qui in bibliotheca Vaticana asservantur, equidem antiquissimos, in quibus quaedam Claudii opera leguntur: eorumdem notitia mihi pro sua benignitate procuravit excellentissimus, aeque ac doctissimus Taurinensis Archiepiscopus Victorius Caietanus Maria Costa ab Arignano S. R. M. eleemosynarius, in hoc opere non uno loco laudandus.

Et primo quidem in laudatissima illa bibliotheca

insignis quidam codex membranaceus reperitur, signatus num. 5775 non longe ab ipsius Claudii aetate a Teudulfo Terdonensi episcopo conscriptus, prout aperte constat ex iis, quae in illius cod. pagina secunda leguntur, quae in tomi huius appendice dabo: habemus enim ex illis Teudulfum episcopum suis manibus descripsisse librum illum, atque pro amore avunculi sui Ioannis, venerabilis Terdonensis episcopi, et pro remedio animae suae obtulisse eumdem beato Columbano confessori Christi, monasterio nimirum Bobiensi: *quatenus eum, et praesentes, et futuri monachi, inibi commorantes in suam habeant potestatem:* illumque misit per manum Lamberti diaconi sui, et primicerii, et per manum Claudii vassalli, et nepotis sui. Vtque eadem oblatio firma esset, eamdem propria manu subscripsit, voluitque, ut id etiam a praefato Lamberto notario, et primicerio fieret: scriptum demum illud, ex quo illius codicis aetas eruitur, hisce verbis concluditur: *actum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi octingentesimo, sexagesimo secundo, indictione decima.*

In hoc codice duo eiusdem Claudii tractatus leguntur in epistolas ad Corinthios ipsius nomine inscripti, de quibus aliqua in appendice dabo ex eodem descripta.

Extat quoque in eadem bibliotheca alius codex, qui fuit olim Christinae Suecorum reginae, scriptus, ut creditur, circa seculum XIII, signatus autem num. 42. Continebat olim folia 183, nunc vero 181 tantum: habentur in illo tractatus Claudii eiusdem in divi Pauli epistolas ad Romanos ab initio codicis eiusdem usque ad fol. 51: consequitur tractatus in epistolam primam ad Corinthios cum praefatione ad abbatem Theutmirum: fol. autem 100 incipit tractatus in epistola II ad Corinthios usque ad fol. 130, in cuius fine haec leguntur: *explicit epistola ad Corinthios secunda, habet versus* CCXCII. Folio eodem incipit *praefatio Claudii Taurinensis sedis episcopi in epistolam ad Ephesios, ad Ludovicum imperatorem:* hanc clarissimus Mabillonius edidit (*tom. I analect. pag.* 149): fol. autem 162 incipit expositio in epistolam ad Colossenses usque ad fol. 173, in quo desinit, atque incipit expositio epistolae ad Titum, quae tamen integra esse non videtur; nam fol. 181 in fine ita legitur: *quae nomina si iuxta interpretationem suam voluerimus intelligere, non est difficile admirabilem atque beneficum praecipue ad eum scribere cui universa concessa sunt initia, et os eius patet ad coelestia. Deinde ad continentem, et liberam, et ad longitudinem*: atque hisce verbis codex ille absolvitur, cui equidem duo folia desunt initio, principium nempe tractatus, seu commentarii in epistolam ad Romanos, et aliqua in fine etiam, ut mox dicebam.

Atque in eadem Vaticana bibliotheca alius membranaceus codex occurrit, qui praedictae reginae Suecorum quoque fuit, signatus num. 1885, in quo alia Claudii eiusdem opera leguntur. Et primo a fol. 69 usque ad 81 scripta reperitur. *Brevis chronica iuxta Hebraicam ss. codicum veritatem, Claudii peccatoris.* Istum autem Claudium peccatorem esse Claudium Taurinensem episcopum, iam sensit clarissimus Labbaeus in sua bibliotheca chronologica, atque historica tom. I pag. 305, qui quamdam eiusdem chronici partem ibidem edidit, sive secundam, ut ex codice isto patet. Hoc opus Claudius ille peccator Adoni cuidam presbytero nuncupavit. Ego in appendice tomi huius aliqua ex eodem codice descripta referam. In alio codice itidem Vaticano, signato num. 1530, chronicon istud etiam occurrit, in quo tamen Victorini memoria, quae in priori codice legitur fol. 70 retro, non habetur. Ex utroque autem hoc codice habemus laudatum Labbaeum dedisse nobis huius chronici secundam partem tantum, quae in priore codice incipit fol. 77, atque ipsa, non secus ac alia eidem Adoni presbytero dedicata est, ut videre erit in tomi huius appendice. Labbaeana autem editio chronici illius, cum duobus istis codicibus comparata, varia, atque mutila esse videtur in pluribus, neque in istis, prout apud eumdem auctorem, desunt quarta, et quinta mundi aetas.

In priore autem codice supra laudato (fol. 81) aliud Claudii eiusdem opusculum *de astronomia* dictum sequitur, quod etsi ipsius nomine non sit notatum ex stylo tamen eiusdem est: de eodem quoque aliqua dabo in appendice: continet tamen hoc opusculum folia tantum quatuor, atque desinit fol. 85. Lectu admodum difficiles sunt duo illi codices, eo quod parvis admodum caracteribus conscripti: transcribi quoque non adeo facili negotio queunt, eo quod exiguis circulis redundent, in quibus illorum nomina leguntur, quorum generatio texitur: neque lectu adeo faciles sunt anni, eo quod rubro caractere supra nigrum descripti sint. Extant demum quidam magni circuli, in quibus astronomorum ad instar omnes lunae phases describuntur. Demum in alio Vaticano codice membranaceo, sign. num. 200, qui prius fuit clarissimi Petavii, deinde memoratae Suecorum reginae, scripto, aut ante annum millesimum, aut circa illa tempora a fol. 1 usque ad 7 legitur *apologeticum, atque rescriptum Claudii episcopi adversus Theutmirum abbatem.* A fol. autem 7 usque ad finem codicis habentur *Dungali responsa, contra perversas Claudii sententias,* sive scriptum Dungalli contra Claudium Taurinensem, quod, ut antea dicebam, in bibliotheca patrum Lugdunensi legitur. Quis iste Dungallus fuerit, iam dixit clarissimus Tiraboschius (*storia della letteratura Italiana tom.* 3 *pag.* 143, 144 1 *edit.*).

Atque haec de MSS. illis codicibus, in quibus Claudii opera quaedam habentur dicta sufficiunt. Quas autem ante tribunal imperatoris *protervitatis suae, et pariter ingratitudinis, vel inquietudinis poenas* exsolverit Claudius, uti habet Walfridius Strabo verbis iam supra relatis, eo, quod *imperatoris, velut in nummo* contemsit imaginem. Ego fateor me ignorare, nullumque rei huiusce vestigium apud coëvos Claudio scriptores invenio. Ex hisce enim videtur colligi posse tantum, quod Claudius eo, quod im-

peratoris Ludovici Pii expressam in nummis imaginem contemserit, ab eodem imperatore poena mulctatus fuerit, qua tamen, ignoratur, atque hoc etiam demonstrari posse mihi videtur ex sequentibus eiusdem Walfridii verbis, quae sunt huiusmodi: *non enim levem iniuriam saeculi potentes sibi putant illatam, si imaginem suam, vel nomen in quolibet numismate a subiectis despici cognoverint, vel calcari.* Claudii quoque meminit Novaliciense chronicon apud eumdem Muratorium (loco ante citato lib. nempe 3 cap. 19). Demum ego mirari satis non possum, quare doctissimi Sanmarthani fratres (tom. 2 col. 567) Claudium hunc Taurinensis ecclesiae presbyterum asseruerint, cum ex illis, quae ipse habet in suo apologetico iam superius recitatis constet illum Taurinum eo solum tempore venisse, quo episcopus huius ecclesiae a Ludovico Pio renunciatus est. Ipsi tamen recte adverterunt commentarium Claudii eiusdem in epistolam ad Galatas, quod in bibliotheca patrum Lugdunensi legitur, non Dunctramno episcopo Lemovicensi fuisse a Claudio nuncupatum, uti Mabillonius suspicatus est, sed abbati sancti Teoffredi, quem ipse noverat, dum apud Alvernos esset, commentarium vero in santi Matthaei evangelium Iusto Carrofensi in Pictavia abbati ab ipso Claudio nondum episcopo oblatum.

Quo autem anno Claudius obierit, non adeo certum est. Franciscus Augustinus ab Ecclesia, atque Vghellius locis ante citatis id statuunt anno 839: iuxta illa autem, quae clarissimus Mabillonius refert in annalibus Benedictinis, loco ante laudato iam fato functus fuisset anno 832; illo enim anno iuxta ipsum iam sedebat Witgarius Taurinensis episcopus, qui subscripsit bonorum divisioni etiam antea memoratae pro coenobio sancti Dionysii apud Parisios Hilduino illius monasterii abbate. Verum eruditissimus Nasius iam me iterato monuit illum Witgarium certe non fuisse episcopum Taurinensem, hisce praesertim de causis. Et primo quidem eo quod manifeste satis constet, neque Mabillonius ipse diffiteatur (*de re diplom. tom. 2 pag.* 519), atque in citatis annalibus, loco iam supra memorato, omnes illos antistites, qui eidem chartae subscripsere ad Galliarum ecclesias pertinuisse, imo, uti etiam patet ex illis, quae apud doctissimum Mansium legimus (*tom. I concil. pag.* 859, 860 *edit. Lucensis anni* 1748), erant omnes suffraganei archiepiscoporum Senonensis, Rehemensis, atque Moguntini, quos eidem subscripsisse etiam legimus: atqui Taurinensis ecclesia nulli ex metropoliticis illis ecclesiis unquam suffragata est, sed Mediolanensi tantum ad annum usque 1515, ut pluries iam dictum est: quomodo ergo Witgarius Taurinensis antistes illi divisioni se poterat subscribere? His etiam accedit forma met ipsa, qua sedis Witgarii nomen exaratum est, quamque iisdem, quibus archetypum constat, characteribus praecitatus clarissimus Mabillonius exhibet (*de re diplom. loc. cit.*); compendiaria siquidem nota primae literae *a* imminens, quam ipse ceteroquin diligentissimus editor minime attendit, aliam omnino a Taurinensi urbem concipiendam fore designat, cuius nomen, vel sedes postmodum forte antiquata sunt: sic plane nonnulli etiam in vetustorum characterum interpretatione non imperiti viri sentiunt. Ita amicissimus Nasius, qui item animadvertit in chartae illius explanatione (forte ex typographi oscitantia) insuper legi *Tractarius* pro *Tritgarius*, quemadmodum autographa subscriptio apertissime praefert.

WILIELMVS, SEV GVILLELMVS

huius nominis primus

Ad annum 840 *circiter.*

Quum memoratum superius canonicorum sancti Salvatoris maioris necrologium Taurinenses antistites quatuor nomine Guillelmos recenseat, quorum alterius obitus VII id. ianuarii, alterius XII kal. martii, tertii V non. iulii, senioris autem, ordine nempe primi IV kal. septembris consignatur, annorum tamen notis minime adiectis; aliunde vero a X inde seculo nullus seniori ipsi Guillelmo statuendo suppetat locus, non hinc arbitretur quis me temere illi sedem inter primum, atque alterum Claudium ob longiusculum intercedens temporis intervallum constituere; aptiorem quippe aliam in re adeo ambigua comperire mihi non licuit: dolendum sane, quod Guillelmi ipsius actorum ulla vetustis in monumentis memoria haudquaquam superet. Hunc porro quadruplicem Guillelmum Pingonius, Baldessanus, Vghellius, et ab Ecclesia, duplicem tantum statuentes, neutiquam norunt. Num vero Taurinensibus episcopis accensendi item veniant Sigifredus, Heribertus, atque Ambrosius, quorum priorem sub III id. aprilis, alterum sub XIV kal. novembris, postremum sub X kal. novembris eiusdem, necrologium monasterii sancti Solutoris Taurinensis commemorat, eorum cuiusque aevo, necnon ecclesiae nomine plane transmissis, quove seculo sint consignandi, aliorum iudicium esto, cum in re eiusmodi perdifficili meum proferre non ausim.

CLAVDIVS

huius nominis secundus

Ad annum 873.

Sedisse hoc anno Claudium secundum episcopum Taurinensem primus nos docuit Pingonius (*in augusta pag.* 16 *novae aedit.*) ex tabulario ecclesiae Taurinensis, quod ipse citat in margine: ipsum secutus est Franciscus Augustinus ab Ecclesia in sua chronologia (*pag.* 62), qui ipsum anno 873 etiam statuit, de quo tamen nihil aliud, nisi nudum nomen nobis exhibet, atque Vghellius etiam (*loc.*

ante cit. col. 1026), quem tamen scripsit fuisse huius nominis tertium: ipse enim tres Claudios Taurinenses episcopos induxit, Claudium nempe huiusce nominis primum, quem ante annum 774 ad hanc cathedram evectum fuisse scribit, atque subscripsisse una cum Evasio Astensi episcopo diplomati donationis a Carolo magno factae Novaliciensi abbatiae *in gratiam Frodoini abbatis propinqui, atque Hugonis monachi ipsius met Caroli filii*, quod ipse refert (*ibid. col.* 1023, *et* 1024) non secus ac Augustinus ab Ecclesia, qui illud etiam inseruit in erratis suae chronologiae (*a pag.* 407 *ad* 409). Verum, quidam supposititium esse credunt hoc diploma, aut saltem pessime interpolatum. Ast, si verum est, (qua de re aliis agendum erit) certe multo ante annum 774 statuendus est iste Claudius. Subdit deinde idem Vghellus post Claudium hunc, ipsi primum, alterum eiusdem nominis, iconoclastam nimirum, nullo notato anno quo vixerit, atque obierit, cui postea addidit anno 873 Claudium huius nominis tertium ex illis, quae ex Pingonio hausit. Claudium secundum etiam recensuit Thesaurus in sua historia Taurinensi (lib. V) eiusdemque adnotator Giroldius *pag.* 232 *nota* 42. Quo anno ipse obierit, ignoratur, nisi forte quis dicere velit e vivis illum excessisse iam ante annum 877, eo quod illo anno in concilio Ticini coacto pro Caroli Calvi in Italiae regem electione, quod Muratorius edidit (*tom. II par. II rer. Ital. scripp. pag.* 150), cui praeter varios Italici regni optimates subscribunt una cum archiepiscopo Mediolanensi etiam ipsius suffraganei ipse non legatur. Sed forte aut infirmitate, aut aliquo alio impedimento detentus eidem interesse non potuit.

Claudio huic Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loco cit. pag. 62), atque Vghellus (loco cit. col. 1026) substituunt anno 888 Lancium. Primus quidem hisce verbis: 888 *Lancius, cuius mentio habetur in archivio cathedralis Astensis:* alter vero, tum loco ante memorato, tum etiam in episcopis Astensibus, ubi de Iosepho sedis illius episcopo agit (*Ital. sacr. tom. IV col.* 340 *in fine*), atque ex illis, quae ipse habet in illis locis deducitur Lancium Taurinensem episcopum, vigore cuiusdam chartulae a notario non subscriptae, suae Taurinensi ecclesiae vindicare voluisse bona quaedam, quae ecclesia sanctae Mariae maioris civitatis Astensis possidebat. Re ad Oldericum comitem delata, cognitoque chartulam illam a notario non fuisse subscriptam, Lancius causa cecidit, Ioseph autem a comite praedicto declarationem obtinuit bona illa ad suam sanctae Mariae maioris ecclesiam (quae tunc iam erat, non secus ac nunc cathedralis) spectare debere: *ita in monumentis* (inquit Vghellus in episcopis Taurinensibus loco cit.) *ecclesiae Astensis*, asseritque sententiam illam latam fuisse *anno* 7 *Caroli imperatoris indictione* 6 *anno* 888, *mense novembri*; in episcopis autem Astensibus e contra datam fuisse scribit *anno* 887 *ind.* 6 *mense octobri, regnante Carolo, anno tertio.*

Verum diversa haec eiusdem chartae relatio, atque notitia, saltem dubiam illam reddit. (1) Et primo quidem nullo modo verum esse potest, quod ipse asserit, arbitrariam illam sententiam anno 888 fuisse ab Olderico comite latam, qui annus erat septimus Caroli imperatoris: primo enim Carolus ille, cognomento Crassus nunquam ad annum 888 mensem novembrem pervenit, cum apud omnes certum sit eum dolore, aerumnisque confectum decessisse ianuario mense anni 888, iuxta quosdam die duodecima, iuxta alios autem die decimatertia mensis eiusdem: item ille non eiusdem imperii annus fuisset septimus, sed octavus, illo igitur anno sententia illa ferri non poterat: neque minus verum est, quod ipse asserit in episcopis Astensibus scriptam fuisse illam sententiam *anno* 887 *ind.* 6 *mense octobri:* etsi enim Carolus Crassus illo mense adhuc esset imperator (depositus enim fuit novembri mense anni illius) anno tamen illo non numerabatur imperii eiusdem annus tertius, sed septimus, cum in imperatorem unctus fuerit a Ioanne papa huius nominis VIII in die nativitatis domini anni DCCCLXXXI, uti apud omnes constat.

Neque minus verum esse videtur, quod nuper mihi significatum est extare revera adhuc chartam illam, atque hoc modo subscriptam *anno* III *Karoli imp. indictione* III *anno* DCCCLXXXIV *mense octobri:* etenim anno 884 mense octobri numerabatur annus quartus, non autem tertius Caroli Crassi, atque indictio erat secunda, non autem tertia. Igitur cum tot difficultatibus charta ista scateat, liceat mihi nunc a statuendo Lancio inter Taurinenses episcopos anno 888 (prout illum ab Ecclesia, atque Vghellus referunt), supersedere, quoadusque charta illa tandem aliquando emergat, praesertim cum iam ab anno 880 certe habeamus Amolum Taurinensem episcopum, quem ad 899 pervenisse demonstrare possumus: Lancius enim ille, si vere extitit, ante annum 880 videtur consignandus. Cum vero charta illa emerserit, disquirendum supererit utrum bini Amoli, alter nempe ante, alter vero post Lancium sint statuendi, utrumve prior Amolus, an Lancius intrusus forte sit existimandus.

AMOLVS

Ad annum 880.

Amoli episcopi memoria extat in placito, quod clarissimus Muratorius edidit (*tom.* I *ante Ital. medii aevi col.* 359 *et seq.*). In illo, praeter alia legimus, quod in placito publico in Taurinensi civitate agitato, praesente Iupone comite, atque Adalrico etiam comite, et Gransone, missis domini Caroli regis, anno regni eiusdem in Italia primo, atque ab Amolo episcopo, necnon a Scavinis, ceterisque nobilibus hominibus, Amblulfum Novaliciensem abbatem, atque

(1) Vide hoc diploma quod clariss. Cibrario refert ex apographo saec. XI desumpto ex tabulario Eccl. Astensis in Mon. hist. patr. vol. I Chart. ad annum 887, mense novemb. cum nota col. 74. Et idem Cibrario nelle Operette Varie: Dei Conti d'Asti nei secoli IX, X, XI. A. B.

Rodericum Taurinensem Scavinum, monasterii Novaliciensis advocatum, demonstravisse Maurinum filium quondam Petri de valle Sexsiae, (sive Secusina) de villa, quae dicitur Vlces (nunc *Oulx*) una cum Anseverto ipsius filio, in valle Bardonisca commanentes monasterii Novaliciensis esse servos. *Hoc actum* (ita in illa charta loc. cit.) *dum Iusso illorum comes resideret in iam dicta civitate Taurinis curte ducati in placito publico.* Cumque Maurinus a Iupone, ut suam contra Amblulfum abbatem, atque Rodericum Scavinum, de quibus antea, libertatem tueretur, inducias obtinuisset, neque testes ad id comprobandum invenire potuisset: *pro ea quod Petrus* (ita in illa charta loc. cit.) *genitor suus, servus de praedicto monasterio fuisset, et ad servum pertinuisset, et ipse ex nascendo servo sancti Petri, de praefato monasterio esse debuisset, et nullatenus se de ipso servitio subtrahere potuisset:* cumque novas ab eodem Iupone obtinuisset idem Maurinus inducias, si forte se liberum esse comprobare potuisset, statuto die, *cum resedisset ipse Iusso illorum comes in praedicta civitate Taurinis in curte ducati, una simul cum Aldarico comes, et Granso iudex, missi directi domini Caroli regis in placito publico . . . . resedissent cum eis Petrapertus, Adelmondus, Alfredus, Ioannes, Gunspertus, item Petrapertus, Adelmondus, Alfredus, Ioannes, Gualpertus, item Petrapertus, Alardo, Ionamus, et Vrsus Scavinus, Vitelmus, et Amalricus Scavinus Romani, et reliquis multis,* cum testes Maurinus non haberet, se illius monasterii servum esse debere professus est, *pro eo, quod Petrus genitor eius, servus praefati monasterii sancti Petri fuisset* (ibid.): quare iudicatum fuit: ut ipse Maurinus, *amodo ei in antea fuisset servus sancti Petri ipsius monasterii iuxta sua professione. Erat notitia ipsa firmata ab Iopone comes, ab Adalrico comes, et Gransone missi, et ab Amolus episcopus, et ab Scavinis, et a ceteris nobiles homines, et scripta per manus Iohanni notarii, et emissa anno domini Caroli regis hic in Italia primo, mense aprili, indictione tertiadecima:* quae sunt verba illius chartae iam antea citatae.

Placitum istud, ex indictione XIII in illo notata constat actum fuisse anno 881, quo indictio illa erat in cursu, atque Caroli regis in Italia primus annus numerabatur, sive ipse rex Italiae fuerit electus inter diem decimam mensis septembris, et undecimam novembris anni 879, ut placet quibusdam, sive anno 880, uti alii volunt: qua de re hic mihi non est disputandum. Porro Amulum in antea citata charta memoratum, vere fuisse Taurinensem episcopum ex eodem placito constat, quod in illa charta memoratur, atque olim inter Novaliciensis monasterii plurima documenta erat, prout revera extabat adhuc anno 1659, uti ex quodam, etsi non integro insignis illius monasterii indice chartarum constat, cuius partem olim vidi, ex quo in praesentiarum sequentem notam hic inserere non pigebit ad ostendendum, vere Amolum Taurinensem fuisse episcopum: illa autem hisce verbis describitur: *no-*

a *titia iudicati, acti in civitate Taurini in curte ducatus, praesentia Iupo comes, et Granso iudex missis, domini Karoli regis, una cum Amolo episcopo Taurinensi, et Petraperto, Iohanne, Gualperto, Atalmondo, Iohannohono, Alardo, et Vrso, Scavinis Taurini, et aliis, favore dompni Amblulphi Abba, monasterii sancti Petri Novalicio, instante Roderico Scavino, et Advogado praedicti monasterii, contra Maurinum quondam Petri, vallis Bardonischae de villa, quae dicitur Vlces, in quo iudicatus est esse servus praedicti monasterii sancti Petri de Novalicio etc.: subscriptum est a Iappone comite, et ab Aldrico comes, et Gransone, missis, nec non ab Amolus episcopo Taurinensi, et a Petraperto, Iohanne, Alfredo, Gualperto, Alardo,* b *Adalmundo etc. Scavinis, anno primo domini Karoli regis in Italia primo, indictione tertiadecima.* Ita in illo indice, ex quibus colligitur Amolum in placito illo memoratum Taurinensem fuisse episcopum saltem anno 880, etsi illum in hac cathedra antea iam sedisse, non sit improbabile.

Atque placitum antea memoratum mihi in mentem revocat quod dicebam in Andrea Taurinensi episcopo (col. 1257) quem anno 779 circiter sedisse credo, atque interfuisse asserui Papie placito, quod *Vibertus*, atque *Ardionus*, missi Caroli tunc regis, postea imperatoris coegerunt, cui, una cum ipsis, atque aliis etiam interfuit Andreas (a chronici Novaliciensis auctore etiam imperatoris capellani titulo insignitus, lib. 3 cap. 19) *apud Mura-* c *torium rerum Ital. scriptorum tom. 2 par. 2 col.* 721. Porro placitum illud non Papiae celebratum est, sed Taurini, ideoque legendum ibidem Taurini, non autem Papiae. Etenim in illo placito Bosonis comitis, quod ibidem citabam anni 827, quod primus edidit Muratorius (*antiq. Ital. medii aevi tom. I col. 481, et 482*) duo alia placita memorantur, quorum primum Taurini, uti superius agitatum est, alterum vero in civitate Ticinensi: et primo quidem placito interfuisse Andreas Taurinensis episcopus, atque capellanus imperatoris, una cum Viberto, et Ardione missis domini Caroli regis: alterum vero *in Papiii urbe* celebratum est, coram quibus missis ignoratur, cum ipsi non memorentur.

Atque vere duo placita hic memorari constat ex d illis verbis, quae Ghiselbertus Novaliciensis monasterii advocatus contra Vicienses illos, qui Novaliciensis monasterii se esse subditos negabant: dicebat (*loc. cit. col. 482 A*): *et etiam iudicatos habemus, quomodo parentibus vestris in causationem fuerunt cum ipso Lennone etc.* et post pauca ita subditur: *et ipsos iudicatos prae manibus ostendebant, quod Vnno quondam, et Dodone monachos de praefato monasterio iudicium habuerunt cum Antolino, Tantoni, Rodoaldo, Gauperio, Gundo, Andoaldo, Fortemundo, Faroaldo, Vaiperto, Valcanto, Teodbaldo, Leodobaldo, Donadi, et Rodoaldo, et Bridoaldo, praesentia Vibertus, et Ardioni missis domini Caroli regis, et dominus Andreas episcopus, etiam Scavinis eorum, Ardengo Tricone, Ar-*

derigo, Viniperto Retelino, et Ghistre. Et ibidem ostenderunt praenominatis homines cartola libertatis, qua dominus eorum Dionysius etc. Hactenus primum indicatum, actum Taurini anno, ut mihi videtur 799, subsequitur aliud certe non multo tempore post, *actum ad palatium in Papia civitate,* eo quod in eodem fere omnes Ylcienses illi homines memorentur, qui in anteriori fuerant, prout ex sequentibus verbis patebit (loc. cit. C). *In ipso alio iudicato continebat, quod Gondo, Fortemundo, Bertemondo, Badoaldo, Lindualdo, Ridualdo, Ioannes, Imperto, Valeanso, Ermerigo, cum alios suos consortes cum Frodoino Abba intentionem habuissent ad palatium in Papia civitate, praesentia Amalrico, Ariperto, et Valperto Scavinis, et ibidem ipsi priori iudicato* (atque hic iudicatum, Taurini actum memorari videtur, de quo antea dicebam) *habuit, et cum relecto fuisset, et etiam manus eius laudationem, de ipso iudicato, seu et Rotelino Scavino, qui ibidem ipso iudicatu defensabat, quod veracem fuisset etc.* Haec autem duo placita loco antea citato pessime confudit Novaliciensis chronographus, prout etiam clarissimus Muratorius notavit (loc. cit. col. 480), ita enim habet: *post paucos vero dies advenerunt legati Caroli imperatoris in Italiam (ad) causas ipsorum hominum, et aliorum discutiendas, inter quos adfuerunt* Raperto comes, et Andreas episcopus, atque Capellanus domini imperatoris, *cum quibus etiam interfuerunt multi iudices, et Scavini cum Sculdaxibus, quorum nomine dicere potuissemus, si ad alia gressu concito non tenderemus, et consederunt in civitate Ticinensi. Tunc Pater Frodoinus etc.* (Apud Murat. rer. Ital. tom. 2 par. 2 col. 721 D).

Amuli Taurinensis episcopi Novaliciense chronicon etiam meminit, tum apud Vghellum in isto episcopo (loc. cit. col. 1026, 1027), tum apud Muratorium (*rer. Ital. tom. II par. II col.* 763 D) hisce verbis: *hoc tempore Lampertus rex apud Italiam regnabat, suoque tempore fuit comes Maginfredus, quem interfecit, nec non et Amullus episcopus Taurinensis, qui eiusdem civitatis turres, et muros perversitate sua destruxit. Nam inimicitiam exercens cum suis civibus, qui continuo ipsum a civitate exturbarunt, fuisse tribus annis absque episcopali cathedra. Qui pace peracta reversus, et manu valida cinctus destruxit, sicut diximus. Fuerat haec siquidem civitas condensissimis turribus bene redimita, et habebat arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnaculis desuper, atque antemuralibus. Siquidem praefatum regem idem episcopus a filio Magnifredi comitis, cum in sylva venationi exerceretur, et in gremio adolescentis somno oppressus obdormisset, dolo interfecit. Post modicum autem apparuit illi quadam die diabolus in modum vulpeculae dum equitaretur, quam pertinaciter insecutus est, sicut fatur popularis vulgus in tantum, ut ulterius non sit visus.*

Verum ea, quae de Amolo, seu Amullo auctor iste recitat quoad Taurinensis urbis expulsionem, quam ipse a suis civibus tulit, a qua per triennium exulaverit, cuius, pace inter ipsum, et illos composita, turres, murosque ad eam redux destruxerit. Vera ne sint, an non, ego ignoro. Auctor ille, prout coniici datur, atque visum est quoque clarissimo Terraneo, circa annum 1100 vivebat, ideoque a temporibus illis, quibus ea evenisse scribit iam remotus, illa, quae de Amolo scripsit, atque alia etiam plurima ex rumore vulgi accepisse videtur, prout ipse etiam fatetur, quoad episcopi ipsius mortem, verbis illis iam antea relatis: *sicut fatur popularis vulgus etc.* Quae autem de Lamberti caede, consilio, ut ipse inquit, facta Amulli Taurinensis episcopi, ab adolescente, cuius nomen ipse ignoravit, non secus ac sylvae, ubi Lampertus rex, dum venaretur occisus est, Luitprandus Ticinensis, qui annis circiter sexaginta, postquam ea evenere, suam conscribebat historiam, rem aliter narrat, nam *hist. lib. I cap. ult. (apud Murat. rer. Ital. scripp. tom. II par. I pag.* 432) asserit ab Hugone, sive ut quidam historiae illius codices legunt, a Magnifredo Mediolanensis comitis filio, Lanthbertum regem in luco Marinco, dum ex venatione lassus paullulum se quieti dederat, atque vigiliae custodiam, Hugoni, seu Magnifredo commiserat, ligno non modico fuisse interfectum.

Placet hic Luitprandi ex loco ante citato quaedam hac de re describere, quae ita se habent, aiunt. *Sane hunc regem (Lanthbertum), dum sicut moris est apros effraeni consectaretur equo cecidisse, collumque fregisse. Verum assertioni huic fidem praebere, absurdum esse duco: est enim alia mortis huius, quae mihi verosimilior videtur, atque ab omnibus populis narratur, assertio. Magnifredus, Mediolanensis urbis comes, cuius superius paullo fecimus mentionem, dum pro scelere in rempublicam, atque in regem commisso, capitis iudicio damnaretur, unicum possessionis vicarium Hugonem filium dereliquit, quem dum Lanthbertus rex, tum forma egregia, tum animi audacia nonnullos superare videret, non parvum pro patris morte dolorem, collatis visus est beneficiis mulcere quamplurimis. Vnde et eum prae ceteris familiaritatis dilexerat privilegio. Factum est autem, dum Lanthbertus rex nominato in luco Marinco venaretur .... huc, illucque cunctis, ut moris est, discurrentibus hoc cum uno scilicet Hugone ipsum solummodo inibi remansisse. Cumque rex aprum in transitu praestolaretur, diuque, multumque remorante longa expectatione lassaretur, paullulum se se quieti dedit, vigiliae custodiam huic infido, quasi fido committens. Absentibus igitur cunctis, Hugonis mens custodis, imo proditoris, atque carnificis, collatorum beneficiorum immemor plurimorum, patris mortem animo coepit revolvere: non consideravit genitorem suum iustam incurrisse mortem .... Verum, conamine toto virium, ligno non modico dormienti collum fregit. Gladio quippe ferire timuit, ne peccati huius auctorem res tam manifesta probaret. Eo namque mens perversa ita egit, ut, non gladii cica-*

trix, sed ligni manifesta collisio haec reperientibus fidem daret, equo cecidisse, collique fractione hominem exuisse. Latuitque res per annos quamplurimos. Sed dum processu temporis Berengarius rex, nullo sibi resistente regnum viriliter obtineret, ipse reatus proprii, sicut fuerat auctor extitit, et proditor. Ita Luitprandus (loc. cit. B. C. D. E).

Ex hisce igitur constat Luitprandi Ticinensis temporibus fuisse, qui assererent Lantpertum regem, dum inter venandum effraeni equo uteretur, ex illo dum corruit collum sibi fregisse, quibus tamen Luitprandus non credebat, communem esse populorum omnium assertionem dicens, illum ab Hugone, sive, ut alii codices historiarum illius auctoris legunt, a Magnifredo, Mediolanensis comitis, dicti etiam Magnifredi filio, in luco Marinco, ligno, dum venaretur, interfectum fuisse, qui Amulli Taurinensis episcopi consilio id factum asserat. Si ergo Luitprandum, illorum vicinus temporum haec de Amullo Taurinensi antistite ignoravit, quomodo Novaliciensi chronographo, qui non solum occisoris nomen, sed et locum, ubi interfectus est Lambertus rex, nescivit credendum erit? Quare miror Thesaurum, emunctae equidem naris virum, haec sibi adeo persuasisse, ut illa in sua Taurinensi historia (lib. 5 pag. 259) etiam inseruerit, cuius rei falsitatem ex Luitprando ipso, quem certe novit, deprehendere poterat. De chronologo igitur Novaliciensi, ubi de Amullo loquitur, quisquis, ut sibi libuerit iudicet.

Atque iste Amullus, ille videtur esse Amolonus, Lamberti imperatoris archicancellarius, cuius memoria extat in tribus diplomatibus, quae clarissimus Muratorius edidit in suis antiquitatibus Italiae medii aevi. Primum datum fuit Papiae anno VI Lamberti piissimi imperatoris, incarnationis autem domini DCCCXCVIIII VI kal. augusti, indictione I: atque in eodem Lambertus asserit, Parmenses canonicos per *Amolonem venerabilem episcopum archicancellarium nostrum* petiisse, ut illis confirmaret ea, quae Wibodo Parmensis episcopus, atque Vulganda Deo dicata illis concesserant, prout revera praestitit in illo diplomate. Chartam hanc ad annum 898 esse referendam dicit idem Muratorius, qui illam refert in libro citato (*tom. III col.* 59 *et* 60). Alterum ab eodem imperatore datum fuit pro ecclesia Aretina anno item 898 III non. septembris, indictione II, in Marenco, in quo omnia ecclesiae illius iura, atque bona confirmavit *interventu, ut in illo legitur dominae genitricis nostrae*, *seu* Amolonis episcopi *insignis* archicancellarii nostri (*apud eumdem Murat. tom. VI col.* 281 *et* 282). Tertium demum pro Gamenulfo Mutinensi episcopo, quo ipsius ecclesiae omnia privilegia, iura, ac bona confirmavit *interventu* (ut in illo habetur) *Amolonis venerabilis episcopi nostri archicancellarii*, datum quoque apud Marencum anno 898 pridie kal. octobris, indictione eadem (*apud eumdem Murat. tom. VI ant. Ital. col.* 341 *et* 342).

Et revera nominis similitudo id etiam confirmare videtur: his autem accedit, quod illa tempestate, anno nempe 899 vere adhuc erat in vivis Amolonus Taurinensis episcopus, idque constat ex alio diplomate, quod idem Muratorius edidit in iisdem antiquitatibus (*tom. I col.* 983 *et seq.*) continetque confirmationem a Berengario huius nominis I Italiae rege factam ecclesiae sancti Nicomedis, de fontana Broculi, duarum curtium in comitatu Parmensi sitarum, quae dicebantur Saluciola, et Evoriano, idque rex ille se fecisse asserit suasione Amolonis Taurinensis episcopi, atque Sigiffredi illustris comitis. Verba autem diplomatis sunt huiusmodi: *quapropter omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque praesentium scilicet, et futurorum noverit sollertia* Amolonem Taurinensem *venerabilem* episcopum, *ac Sigiffredum illustrem comitem dilectissimos fideles nostros suggessisse etc.* ut id ageret. Diploma datum est Papiae VIII idus martii anno incarnationis domini DCCCXCX, domini Berengarii regis XIII, indice II. Ergo, si anno 899 vivebat adhuc Amolonus Taurinensis episcopus, cum nullum illis temporibus praeter Taurinensem episcopum nomine Amolonem mihi invenire licuerit, non erit improbabile dicere, ipsum fore illum, qui a Novaliciensi chronico memoratur: qui quidem, si revera ille est, Lantberti augusti archicancellarius constitutus fuisse videtur post annum 895, nam ex imperatoris illius diplomate, quod idem Muratorius refert (*loc. cit. tom. I col.* 437 *etc.*) anni 895 octavo idus decembris, indictione XIII, quo corticellam in comitatu Regiensi positam dat Ingelberto vicecomiti Parmensi, Helbunchus erat archicancellarius, non autem Amolonus, ut ex ipso diplomate constat.

Hunc episcopum Augustinus ab Ecclesia (loc. cit. pag. 62) cum Annucone, de quo infra sermo erit, confundit. Vghellus autem (loc. cit. col. 1027) iam adverterat nullam de Amulo episcopo apud Luitprandum mentionem occurrere: sensit tamen, ex quo in tabulis ecclesiae Taurinensis nulla eiusdem supersit memoria ob patrata, quae Novaliciensis chronographus memoravit, facinora verbis superius recitatis, eo, quod ipsa esset infausta, fuisse deletum. Verum iam antea advertebam cum Colletto memorari in concilio Romano anni 898 apud Mabillonium (*musaei Italici tom. I par.* 2 *pag.* 86). Amulum episcopum Taurinensem, neque probari illa posse, quae de eodem in Novaliciensi citato chronico legimus, a quo Pingonius, aliique nostrates scriptores id hauserunt: in Taurinensis autem ecclesiae tabulariis non Amuli tantum, sed et aliorum plurimum episcoporum nulla memoria occurrit, non eo, quod ipsa infausta illi ecclesiae fuerit, sed quia vetustiora monumenta, et quidem plurima, temporum edacitate, aliisque de causis periere.

HEGINVLPHVS

Ad annum 901.

Heginulphi episcopi memoria occurrit in privilegio quodam a Berengario huius nominis primo Italiae

rege anno DCCCCI VIII idus iulii dato Papiae, indictione IV, regni domini Berengarii regis XIII pro Sebastiano Vercellensi episcopo, coram Ioanne Ticinensi, Geroaldo Dertonensi, Heginulpho Taurinensi episcopis, aliisque pluribus iudicibus, et dignitate praestantibus viris, cui idem Berengarius illo diplomate dedit *monasteriolum in honorem sancti Michaelis archangeli constructum, quod vocatur Lucedium.* Huius diplomatis aliquot tantum lineas nobis dedit Cusanus in actis episcoporum Vercellensium discursu XLII. Heginulphi episcopi meminerunt Augustinus ab Ecclesia, atque Vghellus (loc. cit.).

WILLELMVS, SEV GVLLIELMVS

huius nominis secundus.

Ad annum 906.

Iste episcopus iuxta Augustinum ab Ecclesia (loc. cit.) *fuit vir doctissimus.* Ipse, uti ex Novaliciensi Chronico iam ante citato discimus, Novalicienses monachos Saracenorum iram fugientes, Taurini excepit, abbate Domniverto *Veniente ergo abbate Domniverto* (ita laud. chron. Noval. apud Murat. loc. cit. col. 730 E et 731 A) *cum monachis suis, et cuncta supellectile* (*coenobii Novaliciensis*), *et thesauro in civitate Taurinensi, ibique monasterium aedificantes, consederunt. Erat autem tunc in episcopio Taurinensi episcopus nomine Willielmus, sub cuius dominio erat praepositus nomine Riculphus. Hic notissimus satis, et amicus fuerat monachorum supra taxatorum. Qui venientes in iam dictam civitatem, non habebant domos, ubi tantos libros, tantumque thesaurum custodire quivissent. Commendaverunt ergo ipsi monachi ipsum thesaurum Riculpho praeposito, et aliquid ex ipso thesauro impignoraverunt, accipientes annonam, sicut mos est advenarum, qui in loco non serunt. Perturbata vero terra, fugientibus monachis* (*alii namque ... nonnulli mortui*) *defungitur et ille Riculphus, periitque impignoratum, et accommodatum, sicque remansit pars maxima thesauri, cum ecclesiasticis libris accommodati, nec postea recuperati etc.* Ex quibus habemus Willelmo episcopo vivente, uti iam antea dictum est, Novalicienses monachos abbate Domniverto Taurinum venisse circa annum 906.

Monet autem nos idem chronologus (loc. cit.) anno eodem sancti Secundi martyris ex Thebana legione ossa Taurinum translata fuisse: *hoc tempore* (ita ille) *in Taurinensi civitate facta est translatio sancti Secundi martyris intra civitatem, qui fuit dux Thebanorum legionis:* idque etiam confirmatur a veteri martyrologio monasterii Novaliciensis scripto, ut videtur seculo X, a quo discimus translationem illam factam fuisse illo anno 906 XII kal. iunii: placet hic eiusdem codicis membranacei verba hic recitare, quae sunt huiusmodi: XII *kal. iunii. Ipso die Taurini civitate translatio sancti* a *Secundi martyris infra civitate, qui fuit dux Thebeorum legionis, facta a domino Willelmo episcopo anno incarnationis dominicae* DCCCVI. Haec a clarissimo Eugenio De-Levis habui, qui mihi quoque exscribendas concessit orationes, quae in missa olim legebantur in eodem Novaliciensi monasterio de eodem sancto Secundo martyre, ex vetustissimo quodam missali membranaceo, equidem antiquissimo, quod ipse cum aliis multis codicibus MSS. optimae notae habet in sua bibliotheca, quasque hic inserere non incongruum duxi, et sunt prout sequitur: *da, quaesumus, omnipotens Deus, ut qui beati Secundi martyris tui sollemnia colimus, eius precibus gloriosis a cunctis erroribus, seu periculis absoluti, aeternae vitae participes effici mereamur.* b *Per dominum etc.* Secreta. *Hostias tibi, domine in honore sancti martyris tui Secundi solemniter exhibemus, obsecrantes, ut eius fulti patrociniis hostia viva effici mereamur. Per dominum etc.* Praefatio autem haec est: *domine sancte pater omnipotens aeterne Deus, quam fiducialiter laudis tibi immolamus hostias, quas beati Secundi martyris tui precibus tibi petimus acceptas. Per Christum etc.* Post communio. *Sacris deliciis pasti, quaesumus omnipotens Deus, ut intercessionibus beati martyris tui Secundi mensae coelestis opibus saginemur. Per dominum etc.* Haec in antiquitatis gratiam descripsimus: ex illo autem missali constat sancti Secundi festum celebratum fuisse V kal. septembris, idque ex aliis etiam patet, de quibus hic non est dicendi c locus.

Rem demum de Willielmo ita concludit laudatum chronicon Novaliciense loco citato. *Hic* (*Willielmus nempe*) *composuit passionem sancti Solutoris, cum tribus responsoriis.* Verum Guillielmus, ut quidam arbitrati sunt sanctorum martyrum Taurinensium ex Thebana legione passionem non conscripsit, sed homiliam tantum, quam ipsae de illis habuit in illorum templo, cuius partem iam edidit Bollandus: deinde subdit: *et ab apostolico Romanae sedis, et cunctorum episcoporum, qui in sancta synodo convenerunt tribus annis ob poenitentiae causam ab episcopio suspensus est,* Gullielmus nempe; verum qua de causa, quove in concilio ab episcopatu per triennium suspensus fuerit, ego ignoro. Sunt qui d dicant Amolum quemdam, qui iuxta ipsos concilio Romano subscripsit anni 904, verius 898, atque alteri etiam anni 906, in quo Lingonensi episcopus suae sedi restitutus est, illum fuisse episcopum, qui Willielmo ab episcopatu suspenso per triennium, Taurinensis episcopus constitutus fuit: verum quomodo anno 906 sedere poterat in Taurinensi cathedra Amulus iste, si anno illo Willielmus erat Taurinensis episcopus, ipso Novaliciensis chronici auctore fatente, atque martyrologio etiam abbatiae illius, prout constat ex verbis iam antea ex eisdem in medium adductis? Si vere Willelmus ab episcopatu Taurinensi per triennium suspensus est, id certe post annum 906 evenit, non vero antea, prout constat ex contextu eorum, quae in chronico No-

valiciensi de illo habentur. Hunc episcopum adhuc *a* in vivis fuisse anno 920 scribit Baldessanus apud Vghellum (loc. cit. col. 1028), qui id ex archivio monialium sancti Petri de Taurino se accepisse notavit.

Huic episcopo successorem dedit Pingonius (*in Augusta pag.* 18 *novae edit.*) ex Novaliciensibus notis Riculphum, qui, uti ipse dicit *ante praepositus eius ecclesiae erat:* idque etiam fecit Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.) citato chron. Novalicien. Verum Novaliciense chronicon memorat quidem Riculphum Taurinensis ecclesiae praepositum, silet tamen de Riculpho episcopo, ut patet ex iam antea relatis verbis, quae hic denuo referre non erit incongruum: *perturbata vero terra, fugientibus monachis* (*alii namque* ... *nonnulli mortui*) *defungitur* *b* *et ille Riculphus* (cui nempe ex eodem chronico aliquid ex Novaliciensi thesauro monachi impignoraverant pro annona habenda, libri quoque eidem commodo dati fuerant, reliquum vero thesauri commendatum fuerat, ut ab eodem custodiretur, *periitque impignoratum, et accommodatum, sicque remansit pars etc.* Ergo si in illo Saracenorum adventu, quem illis verbis memorat chronici auctor, Riculphus non erat Taurinensis episcopus, sed ecclesiae illius tantum praepositus (antea enim dixerat, illo tempore, quo Taurinum cum suis monachis Domnivertus Novaliciensis abbas venit, quod *erat tunc in episcopio Taurinensi episcopus, nomine Willelmus, sub cuius dominio erat praepositus nomine Riculphus etc.*). Ex chronico igitur Novali- *c* ciensi demonstrari nequit, illum fuisse in illa cathedra Willielmi successorem, cum ex eodem habeamus obiisse illum, dum adhuc esset praepositus, et quidem vivente adhuc Willelmo ipso, ut eodem eruitur. Hunc errorem etiam notavit Vghellus (loc. cit. col. 1028). (1)

AMALRICVS

Ad annum 925 *circiter.*

Hic cum Domniverto abbate Novaliciensi quaedam bona permutavit anno 928, prout notavit Mabillonius annalium Benedictinorum libro 43. Idem quoque cum Pelegrino, seu Belegrino Novaliciensi abbate *d* fecisse anno 955, nos docet Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.). Extat etiam Amalrici Taurinensis episcopi epistola formata ad *A* archiepiscopum Mediolanensem, qua eidem concedit Ingonem ecclesiae Taurinensis ministrum, quam Mabillonius edidit in suo musaeo Italico (*tom. I par. II pag.* 342). Quis iste fuerit *A* Mediolanensis archiepiscopus, ego ignoro. In serie Mediolanensium archiepiscoporum quam eruditissimus Saxius edidit, duo occurrunt Mediolanenses archiepiscopi, qui illo tempore, quo Amalricus noster vixit, cathedram illam tenuere, quorum nomen a litera *A* incipit, Ardericus nimirum ab anno 936 usque ad annum 948, quo die 13 octobris obiit, atque Adelmannus eiusdem successor ab anno 948 usque ad annum 953, quo archiepiscopalem illam sedem dimisit (*Saxii series etc. tom.* 2 *a pag.* 342 *ad* 351). Cui ex illis Amalricus Ingonem concesserit, ego ignoro: ipse autem hanc ecclesiam gubernavisse videtur ad annum usque 960.

(1) De Episcopatu Riculphi vide in calce.

ANNVCO, SEV ANNVCVS

Ad annum 960 *circiter.*

Hunc episcopum primus induxit Pingonius ex notis ecclesiae Taurinensis, quas ipse citat in margine his verbis (*in Aug. p.* 19) *Anno Christi* CMLXVI, *mortuo Riculpho episcopo, vocatur Annuco vigilantissimus:* ipsum secutus est Vghellus (loc. cit. col. 1028) Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.) illum vocat et Annucum, et Amullum his verbis: 966 *Amullus, sive Annucus ecclesiam abbatialem sancti Michaelis de Clusa, teste Pingonio, consecravit; a civibus expulsus, restitutus post triennium, turres, et muros civitatis Taurinensis destruxit.* Verum Amullus, qui a civitate Taurinensi asseritur expulsus, quique eidem restitutus, turres illius evertit, non est iste, sed alius longe diversus, de quo antea dicebam (ad ann. 880), etsi ego dubitem, an ille id revera fecerit. Pingonius autem nullibi dicit, abbatialem sancti Michaelis Clusini ecclesiam ab Hugone Marino, seu Destuto fundatam ab Annucone fuisse consecratam, sed tantum asserit (loc. cit. pag. 20) *Annuconem episcopum monuit* (*Ioannes archiepiscopus Ravennatensis, qui Avillianam accedens ad templi consecrationem, trabem flammeam vidit superfulgere, columbamque quasi e coelo missam saepius circumambire. Locus consecratus miraculis diu claruit etc.* Ex quibus potius colligitur sensisse Pingonium ab Annucone episcopo ecclesiam illam non fuisse consecratam, sed ab angelis, prout vetustissima fert traditio. Verum de his alibi dicendum erit.

AMISON, SIVE AMISONVS

Ad annum 966.

Sedisse Amisonem Taurinensem episcopum anno 966, certum est ex illis, quae Gullielmus, sive Willielmus monachus Clusinus de fundatione celeberrimi Clusini monasterii scripsit apud Mabillonium (*in appen. tom. III annal. ord. s. Benedicti num.* 58) his verbis: *ut autem libertatis loci, pro qua satagebat* (*Vgo eiusdem coenobii Clusini fundator*) *scrupulus omnino nullus inesset, Taurinensem pontificem, qui Amizo dicebatur adiit, et oblatis, quae tantum virum decebant muneribus, cunctis iterum loco solvi conditionibus cum anathematis etiam interpositione, favorabiliter impetravit etc.* Quae equidem anno 966 certe evenerunt, uti alibi demon-

strandum erit. Delendus ergo Annucus, de quo antea dictum est. Huuc Amizonem Arduini III filium fuisse clarissimus Terraneus credit (*Adelaide illust. tom. I pag.* 189).

Eo sedente, imperator Otto III, diplomate dato Papiae kal. septembris, anno DCCCCXCVIII, indictione XII, regni anno XIV, imperii autem III, *ob amorem Dei omnipotentis, atque animae suae remedium, atque omnium parentum suorum mercedis incrementum, duas valles iuris imperii, unam, quae vulgo dicitur vallis Varaytanae, altera, quae nuncupatur vallis Sturiana, simul cum Clusiatico, episcopio sancti Iohannis Baptistae Taurinensis ecclesiae, cui praesse Amizo episcopus videtur, cum omnibus adiacentiis*, iuris sui imperii largitus est. Chartam hanc Guichenonius edidit in sua bibliotheca Sebusiana centuria I num. LXXXVII (*in nova Taurin. edit. pag.* 55), eamdem memoravit etiam Pingonius (*in augusta pag.* 21), Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.), atque Vghellus. Eidem Amizoni idem Otto res omnes immobiles, cunctaque praedia, quae variis in locis, et comitatibus Taurinensis ecclesia possidebat, et *nominative etiam cortem, quae vocatur Kari, et Canova, et Celle, et Testona, et Rivole, Flavignasco, et castrum sancti Rafaelis, et Cargnanum, et Piñariolum, et Rudilfica* (l. *Rodulphia*), *et Solerie, et Finixidum, Publicum, et Alcnagnum, cum omnibus pertinentibus ad supradicta loca, seu curtes*, atque etiam omnes plebes eius, et cuncta monasteria, omnesque terras, et res in quibuscumque episcopatibus positas, una cum terris, vineis, curtibus, villis, etc. piscationibus, montibus, vallibus, etc. colonis, aldiis, aldiabus, servis, ancillis etc., ac omnia, quae dici, et nominari possunt praedictae ecclesiae confirmavit: addito etiam, quod nullus in aliquo loco sibi pertinenti, sine voluntate episcopi eiusdem placitum tenere audeat sub poena librarum centum auri optimi etc. Hoc autem diploma, quod in archiepiscopali archivio olim erat, nullam anni datam exhibet. Amizonem electum fuisse episcopum Taurinensem credidit Pingonius (loc. cit.) anno 998; atque ex eodem, ut mihi videtur, tum Augustinus ab Ecclesia, tum Vghellus (loc. cit.), eo quod idem scribant, id acceperunt; cum tamen certum sit sedisse illum saltem iam ab anno 966.

GEZO, SIVE GEZONVS

Ad annum 1000 circiter.

Gezonem, Taurinensem episcopum, equidem piissimum (quem forte quidam suspicari possent illum esse Gezonem abbatem Novaliciensem, qui anno 977 florebat) anno 1001 successisse Amizoni scripsit Pingonius (*in Augusta pag.* 21) his verbis: *Amizone episcopo defuncto, successit Gezo episcopus, pietate clarus* (atque ex ipso Vghellus) (loco cit.). Franciscus Augustinus ab Ecclesia e contra (loco citato pag. 63) illum refert ad annum 1007; mihi tamen videtur episcopalem hanc cathedram ascendisse Gezo aut anno 1000, aut sequenti. Atque Francisci Augustini ab Ecclesia opinio, mihi satis probari non posse creditur: nam cum ipse asserat (ibid.) quod *huic* (episcopo) *Henricus imperator abbatiam Fructuariensem commendavit:* cum Henricus, inter Caesares huius nominis primus, anno tantum 1014, februario mense exeunte, imperiali corona redimitus fuerit, si vere dum imperator esset, Gezoni nostro abbatiam Fructuariensem commendavit, uti ipse scribit, saltem ad annum usque 1014 Gezo pervenisset, cum tamen aliunde certum sit, ut infra in Landulfo dicemus, iam extremum diem clausisse Gezonem anno 1011. Ast, certissimum est, Henricum, qui postea imperator fuit, huiusce nominis primus, dum rex tantum esset, Fructuariensem abbatiam commendavisse suis literis Arnulpho Mediolanensi archiepiscopo, Varmundo Ipporegiensi, Gezoni Taurinensi, atque Widoni cuidam, episcopis, comitibus quoque Magnifredo Wiberto, atque Willielmo suis fidelibus, atque sociis in Italico regno, prout ipse nos monet Augustinus ab Ecclesia (*Corona reale di Savoia par.* 2 *pag.* 401 *prima ediz., Genealogia MSS. de' conti Sanmartini d'Agliè fol.* 50, *e Descrizione MS. del Piemonte tom. V capite de' vescovi d'Ivrea ec.*). Ast haec epistola est anni 1005, uti ipse in iisdem operibus nos docet: atque ex ista deducitur non solum anno illo, quo ipsa data fuit, sed antea etiam Gezonem fuisse Taurinensem episcopum.

Ipse Gezo iuxta Pingonium (loc. cit. pag. 22) *anno Christi* MVII, *ob bella assidua, quibus universa haec provincia vexabatur consilio habito cum suis, etiam civibus, contulit abbati sancti Michaelis Clusini, quae antea possidebat ipse episcopus apud oppida sancti Ambrosi, Casellas, Alpinianum, Clusas, Novalesiam, et vallem Clusinam, ut rei divinae maiore viciniae commoditate inservirent*, citato in margine archivio abbatiae Clusinae: idemque verbis iisdem Vghellus etiam refert, Pingonio tamen non citato. Franciscus Augustinus ab Ecclesia e contra (ibid.) ita habet: *et a quo* (Gezone) *abbas sancti Michaelis, oppidum sancti Ambrosii, nonnullaque alia castra dono accepit:* ex quibus patet, scribere Saluciensem episcopum, verbis modo relatis, dedisse Gezonem abbati sancti Michaelis oppidum sancti Ambrosii, nonnullaque etiam alia castra, quae tamen ipse hic non memorat, neque ubi de abbatia Clusina loquitur (*chronol. etc. pag.* 208). A quibus haec ipse desumpserit, nec ipse dicit, neque ego divinare audeo: ipsa tamen contraria illis sunt, quae Pingonius asserit, verbis supra relatis, ex quibus habemus dedisse Gezonem abbati sancti Michaelis, quae ipse episcopus habebat, apud oppida sancti Ambrosii, Casellas, Alpinianum etc. non autem oppida sancti Ambrosii, nonnullaque alia castra, prout chronologiae auctor scribit.

Verum, cuinam ex Clusinis abbatibus illa dedit Gezo? Pingonius, ut ex verbis supra recitatis patet,

nullum abbatem nominat: neminem quoque in episcopis Taurinensibus profert Franciscus Augustinus ab Ecclesia: in capite tamen abbatiae Clusinae (pag. 209) ea concessa fuisse scribit abbati Hermengardo hisce verbis: 1010 *Hermengardus, cui Gezo episcopus Taurinensis castrum sancti Ambrosii, quod non longe distat a monasterio, donavit, et Landulphus item Taurinensis episcopus abbatiam Caburri submisit.* Ergo Gezo, Hermengardo abbati, solum sancti Ambrosii castrum dedit, uti patet ex hisce verbis, non vero alia castra nonnulla, prout ipse dixerat in Taurinensibus episcopis. Ast ego vereor Gezonem abbati illi nec sanctum Ambrosium, neque alia castra etiam dedisse: nam sicuti verum non est, Landulphum Taurinensem episcopum Gezonis anno 1010 exeunte immediatum successorem, b uti inferius, atque alibi etiam dicam, eidem subieeisse Caburrensem abbatiam, quae anno tantum MXXXVII fundata ab ipso fuit, quo tempore nullus erat Clusinus abbas nomine Hermengardus, sed Benedictus huiusce nominis primus, ita neque a pari verum esse videtur Gezonem abbati Hermengardo dedisse sanctum Ambrosium, aliaque castra nonnulla.

Etenim nullo modo demonstrari potest anno 1010 sedisse abbatem Clusinum, nomine Hermengardum. Nam Gullielmus, sive Willielmus, inclyti illius coenobii monachus, qui sanctorum Benedicti senioris, atque iunioris gesta conscripsit, quique abbatum monasterii eiusdem, in quo ipse erat, seriem melius ac nos tam sero nati, scire poterat, nullibi inter abbates Hermengardum nominat: sed ex illis, c quae ipse scripsit, quaeque Mabillonius vir clarissimus iam edidit (*Acta sanctorum ord. s. Benedicti par. 2 tom. 6 pag. 646, et seq.*), manifeste deducitur, primum illius insignis monasterii abbatem fuisse Arveum, seu Advertum, quo defuncto, ut ipse auctor inquit, *successit ei in regimine, fratrum consensu, et electione, vir simplicitatis, ac prudentiae merito Benedictus, et nomine,* nempe divus Benedictus huius nominis primus, senior nuncupatus, ad differentiam alterius, qui ipsius successor fuit, etiam Benedictus appellatus. Benedictum seniorem, abbatem fuisse annis XL, et IIII, idem Willielmus nos docet: iuniorem autem annis XXV: etsi in sepulcrali inscriptione, quam Mabillonius refert XX tantum annis praefuisse dicatur, uti constat ex d hoc carmine.

Fratribus hic multis, bis denis praefuit annis.

in alio tamen vetustissimo codice ita legitur:

Fratribus hic multis, duodenis bis praefuit annis.

ex quibus patet praefuisse illum saltem annis XXIV: verum de his alibi dicendum erit.

Ergo si Arveus, sive Advertus, primus illius coenobii abbas fuit, uti ex chronico etiam sancti Maxentii apud Labbaeum (*bibl. MS. tom. 2 pag. 203*) discimus, atque ab ipso Gullielmo, seu Willielmo, qui circa annum 1060, ita iubente Nicolao II Pontifice coenobii Clusini fundationis historiam edidit, a praemissam vitae sancti Benedicti senioris illius monasterii abbatis (*apud Mabillon., tum loc. ante cit., tum in append. tom. 3 annal. ord. s. Bened. num.* 58). Ergo Arveo, non autem Hermengardo tribuenda erit illa donatio, quam ab Ecclesia memorat, a Gezone factam, cum nullibi Hermengardum Clusinum abbatem memoratum legamus apud Willielmum, nisi in prologo vitae sancti Benedicti iunioris, illum tamen ex iis, quae auctor ille ibidem dicit, eiusdem Benedicti successorem fuisse constat. Etsi enim omnibus, quae monachus ille scripsit, credendum non sit, uti ego infra, atque alibi etiam demonstrabo, relate tamen ad abbatum seriem, atque numerum eidem potius, quam aliis fidendum esse quisque cordatus iudicabit, qui et Benedictum iuniorem, a quo fuit institutus, certe novit non secus ac seniorem: reliqua autem ab Aicio illius monasterii priore, nomine, ut ipse dicit, sene, atque ab aliis etiam novisse poterat. Igitur si Gezonis illa donatio, prout illam Pingonius refert, vel uti eamdem ab Ecclesia exhibet, admittenda est, Arveo, seu Adverto erit tribuenda, non autem Benedicto primo, seu seniori, prout legimus annal. Camaldulensium tom. I lib. 5, qui certe vivente Gezone nondum erat abbas. Nam, cum certum sit Benedictum iuniorem illius successorem post viginti quinque praesulatus sui annos obiisse anno 1091, iam constat eumdem fuisse dictum abbatem anno 1066, etsi Mabillonius id evenisse scribat anno 1070: si autem XLIV anni addantur, quibus Benedictus primus, sive senior praefuit, iam clare patet eumdem fuisse constitutum abbatem non anno 1030, uti Mabillonius idem credidit, sed anno 1022. Quomodo ergo eidem illa Gezo donare potuit, qui iam anno 1011 successorem habuerat Landulphum? Ergo Arveo potius donatio illa, si umquam facta fuit, tribuenda erit, non vero Hermengardo: nullus enim Hermengardus abbas sedit anno 1010, etsi non diffitear Benedicti secundi, seu iunioris successorem quemdam fuisse Hermengardum, cuique donatio illa non a Gezone, qui iam a tanto tempore obierat, sed potius a Guiberto primo Taurinensi episcopo facta fuisse videtur, cum quis haud temere suspicetur Gezonem pro Guiberto ab Amanuensibus fuisse inductum, ex quo forte in donationis diplomate nomen donantis litera tantum *G* initiali designatum occurrat. Liceat igitur mihi ita credere, quousque illa Gezonis charta, si vere aliquando data fuit, tandem emergat, quae universas hasce nebulas sola, ut ita dicam, dissipare potest.

Id tamen, quod mihi non adeo certum videtur, quoad illam donationem a Gezone factam abbati Clusino Hermengardo, certissimum est, quoad fundationem abbatiae sancti Solutoris, quam piissimus iste episcopus fecit circa sui episcopatus initia, aut saltem non multo post. Hanc Franciscus Augustinus ab Ecclesia in sua chron. hist. commemorat, siluit autem in Augusta Pingonius, neque illius etiam meminit in Gezone episcopo Vghellius. Huius tamen fundationis tabulae adhuc extant, etsi sine nota anni,

atque mensis, quibus exaratae fuerunt, easdemque proferam, cum de abbatia illa mihi sermo erit. Atque ex illis luce meridiana clarius fit, nullum ante Gezonem fuisse eo loci monasterium aliquod, prout Baldessanus, atque alii etiam senserunt, qui illum coenobii illius tantum restauratorem credunt. Verum, etsi haec confutatione non indigeant, cum ipsi nulla argumenta proferant, quibus id confirment, placet tamen hic quaedam ex illa fundationis ante citatae charta recitare, ex quibus clare patebit destructam fuisse quidem eo tempore, quo coenobium Gezo fundavit sanctorum martyrum Taurinensium Solutoris, Adventoris, et Octavii antiquissimam basilicam, prout ipse Gezo in illa charta dicit: nullibi tamen monasterium, quod ibi esset, etiam eversum, memorari. En illius verba: *quocirca* b *comperiat omnium fidelium industria, quod dolore tabescimus, quia loca sanctorum martyrum Solutoris, Adventoris, et Octavii pene usque ad solum destructa videmus. Insuper mens habet, cum eorum gloria in coelis, sicut sol in firmamento fulget, et nostra inertia eorum memoriam digne venerandam nihil pendat. Ob remedium igitur animae nostrae, nostrorumque successorum Taurinensium praesulum, qui hic aliqua bona sunt largituri, coenobium ibi constituimus, quod ad honorem Dei, et istorum gloriosorum martyrum dedicamus, et construimus, et omnem terram etc.* Porro si coenobium ibi aliquod iam extitisset una cum ecclesia destructum, Gezo certe illud memoravisset eo modo, quo destructam dixit pene ad solum ecclesiam: neque addidisset, c se coenobium ibidem construere, quod ad honorem Dei, atque illorum gloriosorum martyrum cultum dedicabat, verum addidisset potius se restaurare pene ad solum aequatum coenobium, quod antea ibi fuerat.

Neque iure quis opponere posset ad illam tutandam sententiam, legi in vita sancti Ioannis Ravennatensis archiepiscopi, quam clarissimus edidit Muratorius in spicilegio Ravennatensis historiae (*rer. Ital. tom. I par.* 2 *pag.* 566 E), quamque Clusinus quidam monachus certe exaravit, prout sequitur: *dicitur namque monasterium sancti Salvatoris martyris, alias Salutoris, sociorumque eius apud Taurinum restruxisse, sicuti adhuc ipsius monasterii monachi referunt. Et de hoc penes se ipsos scripta,* d *et memoriale se habere testantur:* haec etenim tantum significant, divi Solutoris (non autem Salutoris, uti in allatis verbis legitur) sociorumque eiusdem monasterium, quod Taurini extructum a Gezone fuit monachorum illorum montis Caprii consilio (ex discipulis certe divi Ioannis Ravennatensis, qui ibidem monasticam vitam agendo, cellam constituerat) fuisse excitatum. Et revera Gezo in sua iam citata fundationis huius coenobii charta id apertissime asserit hisce verbis: *hac igitur fiducia freti* (*de Dei nempe omnipotentis auxilio*) *hoc monasterium* (*sancti Solutoris*) *coepimus, cui ecclesiam sancti Martiniani, quae quondam monasterium fuit, cum omnibus familiis, et terris ad ipsum locum* a *pertinentibus, et suis cunctis ubique appendiciis, cum suis decimis dantes, et ei in perpetuum subdentes, concedimus: eo videlicet ordine, ut cella heremitarum usibus, qui in monte Caprio degunt, in eodem loco ponatur, et ipsi de eisdem sumtibus, secundum debitum naturae sustententur:* ipsorum enim consilio pariter, et adiutorio praedictum venerabilem locum (hoc est sancti Solutoris monasterium) incohavimus, laboravimus, atque collectis fratribus, coenobialis disciplinae nomen, virtutemque, divina miseratione largiente, una omnes produximus. *Et idcirco praefato nostro coenobio, quod nunc bene possumus damus, et interim dum vivimus largiente domino dabimus, quod similiter et de nostris successoribus, et reliquis piis viris speramus etc.*

Ergo, uti ex hisce constat, Gezonus nullum, prope solo pene aequatam martyrum Taurinensium ecclesiam, dirutum restauravit monasterium, sed heremitarum, qui in monte Caprio erant, in quadam cella, consilio, atque adiutorio, prout ipsemet Gezo dicit in antea relatis verbis, suum ad sancti Solutoris, atque sociorum martyrum eodem, quam uti, probabile est (etsi ipse id non asserat) etiam reparavit, monasterium incohavit, collectis fratribus, coenobialis disciplinae nomen, atque virtutem, una cum iisdem Capri montis heremitis, divina sibi favente misericordia ipse primus produxit, atque, uti eiusdem coenobii fundator plura eisdem dedit, quae in illa charta recensentur, atque ego etiam alibi proferam. Praefatis vero montem Caprium incolentibus heremitis cellam ibidem, ipsi tamen sancti Solutoris monasterio perpetuo subiectam, constitui, vitaeque alimonia ex monasterii eiusdem censibus praestari voluit. Constituit demum, ut in illo sancti Solutoris coenobio, quod ipse aedificavit, anachoritarum, et monachorum, sive heremitarum, et coenobitarum ordines essent, prout in illa charta expresse habetur, sub unius tantum abbatis obedientia. Verum de his, atque aliis etiam opportunior erit disserendi locus in dissertatione de abbatia sancti Solutoris.

Atque haec de Gezone dicenda habui, quem ad annum 1011 pervenisse notum est ex his, quae de Landulpho eiusdem successore habemus, quo anno nonis iunii obiit, ut constat ex duobus antiquis necrologiis, quorum primum est amplissimorum canonicorum sancti Salvatoris, seu maioris ecclesiae Taurinensis, in quo ita legimus: *nonis* (*iunii*) *depositio domini Gezonis episcopi nostri:* aliud autem est abbatiae sancti Solutoris, in quo haec habentur *nonis iunii. Obiit Gezo, Otbertus episcopi.*

LANDVLPHVS

Ad annum 1011.

Landulphus a quibusdam dictus etiam Gandulphus, quamvis erronee, primum fuit regiae aulae capellanus, uti habetur in vita sancti Odilonis abbatis,

quam divus Petrus Damiani scripsit, deinde Taurinensis episcopus renunciatus est anno 1011 post iunium mensem, quo, ut antea monui, Gezo decessit nonis eiusdem mensis, prout inducitur ex charta dotationis abbatiae Caburrensis, quam Landulphus ipse fundavit anno 1037. Nam cum in fine chartae illius legatur, quod ille annus 1037 erat praesulatus ipsius d. Landulphi 27, si ab anno 1037 anni 27 subducantur, electum illum habebimus in episcopum Taurinensem anno 1011.

Vt Taurinorum Augustam venit, episcopalem domum, atque cathedralem ecclesiam, quam ipse sui honoris matrem nuncupat in antea citata charta, desolatas, atque exterminatas invenit, uti ipse habet in illo documento. Quis desolationem tantam, atque exterminium fecisset, quaesivit sollicitus: *cumque multorum relationibus* (ita in illa) *eam desolationem .... non solum a paganis, verum etiam a perfidis christianis, nec tantum ab extraneis, sed quod deterius est a compatristis, et filiis factam esse, providus inquisitor agnovisset: a suis autem praedecessoribus, ex tam ampla, atque immensa vastitate, quaedam iam fuisse reparata, quaedam vero coepta, nec ad perfectum ducta reperiret, se illis inferiorem in reparatione sui episcopatus indignum iudicavit.* Atque adeo, *ut tantum pro parte sibi reparare liceret excidium, cum suis canonicis, imo totius episcopatus sacris ordinibus, domini in commune petiit auxilium.*

Et primo quidem sancti Ioannis Baptistae ecclesiam, quae Taurinensis dioecesis in veteribus documentis, prout antea notabam (pag. 37) caput dicitur, ipse autem Landulphus sui honoris matrem, sicuti nuper advertebam, asserit, reparandam censuit. Et revera sancti Ioannis Baptistae ecclesiam digno opere, atque mira celeritate ab imis ipsum erexisse, atque perfecisse constat ex verbis, quae infra dabimus chartae Caburrensis iam antea citatae: ex qua etiam novimus ordinavisse eumdem in illa ecclesia octo presbyteros, non quidem illos sanctissimae Trinitatis, qui progressu temporis etiam canonici dicti sunt, ut quibusdam visum est, atque Petro Monodo praesertim (*apud Thesaurum in hist. Taurinensi lib.* 8 *pag.* 489 *nota* 48), sed illos, qui sacratissimi illius templi curam agerent, quod divo Ioanni praecursori sacrum erat: atque in illo prout superius monebam (v. N. XXXIX Dissert. prim.) praeter aram sanctissimae Trinitatis, ad cuius pedes Manfredus marchio, Adelaidis comitissae pater fuerat tumulatus, alia erat divo Ioanni Baptistae sacra, quae huius templi praecipua erat, cui illi octo presbyteri inserviebant, de quibus Landulphus loquitur, verbis infra referendis. Advertendum demum, sanctissimae Trinitatis presbyteros, uti superius quoque monui (N. XXXVII et XXXVIII Diss. prim.) a Sigifrido institutos anno 1031, fuisse a sua fundatione tantum sex, cum econtra illi, quos Landulphus instituit, fuerint octo.

Erecta sancti Ioannis Baptistae ecclesia, cogitare coepit, atque sollicita mente pertractare *de mona-*
a *steriis, seu plebibus sui episcopatus, quae olim destructae fuerant; quomodo eas in priorem statum restituere posset.* Ita in charta pro abbatia sancti Solutoris, de qua alibi sermo erit: atque quod facere potuit, etiam praestitit, ut ea omnia repararet: cumque *ventum esset ad monasterium, quod est in honore beatae virginis Mariae, et sanctorum martyrum Solutoris, Adventoris, et Octavii, quod a domino Gezone sanctissimo praesule factum est, tandem miseri loci illius praevidens necessitatem fratrum,* quae verba sunt chartae antea citatae, non solum omnia eidem a Gezone in illius fundatione collata confirmavit, sed et aliqua etiam addidit. Porro charta haec, data est, uti in eiusdem fine legitur: *anno ab incarnatione domini nostri Iesu*
b *Christi millesimo undecimo, indictione nona,* mense tamen non notato, sed certe ante septembrem: illo enim mense, uti notum est indictio incipiebat. Ipse etiam autographam fundationis abbatiae sancti Solutoris chartam propria subscriptione, fundatore vita functo, firmavit hisce verbis: *ego Landulphus sanctae Taurinensium ecclesiae praesul in hoc decreto subscripsi.*

Haec primo sui praesulatus anno, aut forte non multo post Landulphus fecisse videtur: nunc reliqua, quae pro sui episcopatus reparatione praestitit videamus, idque ego ex eadem Caburrensis monasterii fundatione citata desumam. Insignis huius documenti partem, etsi in quibusdam vitiatam, edidit iam Giroldius in continuatione Taurinensis historiae, co-
c mitis Emmanuelis Thesauri (*tom. I lib.* 8 *num.* 58 *pag.* 492). Ego autem veteri apographo, quod anno 1306 ex originali depromtum fuit, atque a sex tabellionibus subscriptum, in insigni regiae beneficiorum curationis tabulario asservato, utar, quoad ea, quae laudatus episcopus fecit, ea praesertim de caussa, quia Giroldius in illa nota ante citata eadem omisit, integram illam editurus in altera huius operis parte, ubi sermo erit de abbatia Caburrensi. Ergo ex ista charta Landulphus *turrim, et castrum in Quario, altioribus muris, et meliori opere consummavit. Ecclesiam vero in honore sanctae Dei genitricis Mariae, non procul ab eodem castro, pulcro, ac celerrimo opere fieri iussit, eamque clericis, dignis ceterisque cultibus, sacrisque ornatibus deco-*
d *ravit. Duo quoque castella in eodem Chariense territorio, Mocoriadum, atque Tizanum fossatis, et muris digno, celerique opere cepit, atque complevit. Castrum denique Testona muris cinxit. Turrim vero, ecclesiamque altius extulit, ubi quoque in plano ecclesiam in honore sanctae Dei genitricis, semperque virginis Mariae cum claustro, omnibusque officinis canonicis debitis extruxit. Quibus consumatis XIIII canonicos ibidem ordinavit, quorum usibus, et vitae necessitatibus sufficienter de suo in dominicato .... decimis, titulis, capellis, seu mansis largitus est. Castrum praeterea in Ripaalba, a fundo, fossatis, atque muris, simul et ecclesiam cepit, atque complevit. Item et in corte sancti Raphaelis castrum monte, et muris fortissimum. Item*

et in corte Matiga ecclesiam in honore sancti Ioannis. Taurini siquidem matrem totius episcopatus ecclesiam digno opere, ac mira celeritate ab imis erexit atque perfecit, ibique omnibus rite perfectis VIII presbyteros ordinavit. Quineciam castrum in Publice cum ecclesia in honore sancti Laurentii, et plebem extra idem castellum in honore sanctae Dei genitricis Mariae praefatus pontifex votis sufficiens cepit, atque Deo annuente complevit. Castrum cum turribus duabus, et ecclesiam in Erpeasco cum magno labore fossatis, ac muris cepit, et consumavit.

Haec longo sui episcopatus tempore, et maxima equidem impensa Landulphus exequenda, atque perficienda curavit. Sunt qui credant (in qua sententia ego etiam fui N. XLIV) instituisse illum in ecclesia sanctae Mariae dictae *della Scala* civitatis Cheriensis collegiatam illam insignem, adhuc extantem, canonicorum quindecim, cum tribus dignitatibus, praeposito nempe, archipresbytero, atque cantore, quorum caput est praepositus; verum ex allatis verbis, quae ego, dum illa scriberem, nondum videram in hac charta, haec certe satis non deducuntur. Ex illis enim tantum colligitur excitavisse Landulphum ecclesiam in honorem sanctae Dei genitricis Mariae, pulcro, et celerrimo opere; eamque clericis, ceterisque cultibus, sacrisque ornatibus decoravisse, canonicos autem in illa instituisse expresse non legitur; quare mea sententia, ex hac tantum charta id clare demonstrari nequit, etsi in instructissimo canonicorum illorum tabulario alia eiusdem episcopi eorumdem fundationis charta esse queat, quam tamen ego non vidi. Verum quod de Cheriensibus dicere non audeo, de Testonensibus expressum habemus in illa, eumdem vero fuisse non solum Testonensis ecclesiae etiam beatissimae virgini sacrae, sed et XIIII canonicorum illi ecclesiae inservientium auctorem, quorum usibus, atque vitae necessitatibus de suo dedit in dominicato, in terris, decimis, titulis, capellis, sive mensis; atque iidem illa in ecclesia sacra sua semper peregerunt usque ad annum 1230, quo Testona a Mediolanensibus (1) eversa Montemcalerium venerunt, ubi etiam nunc sunt, sed terdecim tantum numero cum uno coadiutore, quorum caput etiam est eodem modo ac in Cheriensi ecclesia praepositus, cui duae aliae succedunt dignitates, archipresbyter nempe, et cantor. Extat etiam nunc extra Publiciarum oppidum plebania illa sua antiquitate venerabilis, de qua verbis supra allatis mentio est, miserabiliter tamen deserta, atque unius tantum eremitae custodiae mancipata.

Quo autem tempore, et quibus annis ea omnia ipse fecerit, quis divinare velles? vetustiora, quae de hisce loquantur documenta, mihi hactenus videre non licuit. Sunt qui me monuere Landulphum eumdem, una cum Maginfredo marchione, necnon ipsius fratre Alarico Astensi episcopo interfuisse fundatione a piissimis istis fratribus factae canonicorum Pinerolìensium, atque Romanisii, qui postmodum Fossanum Romanisio everso concesserunt: verum cum illorum fundationes non viderim, ideo neque annum notare, nec quae illis canonicis pro eorumdem honesta sustentatione concessa fuerint dicere possum. Ex hisce tamen constat, quod clarissimus Muratorius iam advertit in sua dissertatione de canonicis (*antiq. Ital. tom. V col.* 201), non in urbibus tantum episcopalibus, sed et in aliis locis a sanctissimis episcopis, aliisque piis viris canonicorum collegia fuisse instituta. Et revera in sola Taurinensi dioecesi, prout ipsa erat antequam episcopatus, quos antea memorabam (N. XLI) ex illa prodirent, plura erant, quae tum iis temporibus, tum paullo serius etiam constituta sunt, quorum aliquot iam antea memoravi, alia autem, quorum memoriam nancisci potuimus, suis locis etiam indicabo.

Extat etiam Landulphi memoria in quibusdam aliis monumentis. Et primo ipsum Gezoni (2) cuidam presbytero, quo tamen anno incertum est cum charta nullas exhibeat chronologicas notas, concessit ecclesiam, seu plebem in honore sancti Petri in Gassingo, seu Garino, cum titulis quatuor in honore sanctae Mariae, et domini Salvatoris, sanctique Michaelis, necnon et sanctae Euphemiae, cum onere persolvendi omni mense ianuario denarios XII. Quam quidem donationem eidem presbytero omnibus diebus vitae suae factam, ipse Landulphus una cum Eldeprando praeposito, atque Gisulpho levita subscripsit. Hanc in huius tomi documentis lector inveniet, qualem a praelaudato Nasio ex metropolitanae ecclesiae tabulario delibatam ego habui. Legimus quoque eumdem subscriptum cum iis, qui Lateranensi synodo interfuere a Benedicto papa VIII coactae anno 1015: subscripsit etiam Papiensi sub eodem pontifice congregatae prima die augusti, *imperante domino H.* (sive Henrico) *gloriosissimo augusto* anno 1019, sive, uti aliis videtur 1021, uti demonstrat clarissimus comes Giulini (*Memorie della città di Milano ec. tom. III, pag.* 152) etsi Cossartus inter annum 1014, et 1024. Fontaninius autem *in disquis. de corpore s. Augustini* anno 1022 illud celebratum fuisse dicant, in quo de clericorum concubinatu actum est, his verbis, quinto loco. *Ego L.* (sive Landulphus) *Taurinensis ecclesiae episcopus subscripsi.* Anno 1030 Romae erat, ibique una cum Alarico Astensi episcopo, Alderico Vercellensi, aliisque praesulibus, subscripsit epistolae Ioannis papae XIX pro ecclesia Magalonensi (*Labbaei bibl. MS. pag.* 795, 797), ubi male Vaudinus dicitur, uti Alricus, Alnicus.

Interea cum audivisset Landulphus Ingeriaco oppido (*s. Jean d'Angely*) apud Santones caput Ioannis Baptistae praecursoris inventum esse eo tempore, quo ipse, uti habetur in charta inferius citanda,

(1) Non a Mediolanensibus Testonae urbs eversa fuit; sed a Cheriensibus, et Astensibus; imo Mediolanenses adiuverunt Testonenses in novarum habitationum aedificatione prope hospitium Templariorum Sancti Aegidii, ubi nunc Moncalerii urbs surgit: collegiata vero in Gallorum occupatione suppressa, post reditus regis revixit; sed nova forma, et septem tantum adnumerat canonicos, quorum caput est praepositus. A. B.

(2) In charta quam edidit cl. Cibrario in Monum. hist. pat. Chart. vol. 1. n. CCCIII legitur Lizoni. A. B.

sancta, atque anxia trepidatione sollicitus cogitabat, a *quo pacto, quibus modis, sancti Iohannis Taurinensis ecclesia liberari posset, dignum, et maximum esse duxit, si contra persecutorum molimina, eius quaereret oracula, cuius nominis honore sancta viget ecclesia. Suorum igitur clericorum, atque laicorum fidelium consilio, Dei, sanctique Iohannis fultus praesidio, Ingeriacum ire constituit, ubi tanti patris caput conditum esse audivit,* eo ut pervenit, *dum ibi diutissime de tranquilli suae dioecesis statu quaereret, largique lachrymarum fletus ad dominum funderentur, partem capitis eiusdem praecursoris apud Willelmum comitem, et Islonem Santenensem episcopum, et abbatem Arnoldum, qui tunc temporis loco illi praeerat, vigili petitione praefatus pontifex imperavit.* Ita in charta donationis legitur, b quam Landulphus monasterio Angeriacensi fecit de ecclesia sancti Secundi, de qua infra, quam primo Beslius edidit in historia comitum Pictaviensium, etsi mendose in quibusdam, postea Balusius in suis miscellaneis (*tom. IV veter. edit. in* 8 *pag.* 445, *in edit. autem Lucensi tom. III pag.* 40).

Ast, cum charta ista, nullam anni, et mensis, quibus exarata est, notam habeat, quo tempore data fuerit restat exquirendum. Sunt qui credant ad annum 1030 ipsam esse referendam: clarissimus autem Mabillonius, annalium Benedictinorum libro quinquagesimo tertio (tom. IV pag. 214) e contra ad annum 1010, asseritque eo tempore fuisse in vivis Willelmum comitem, Islonem Santonensem episcopum, necnon Arnoldum abbatem in illa charta c memoratos. Verum, cum hac de re clarissimi Nasii iam antea memorati sententiam exquisivissem, ipse me amice monuit, non anno 1030, uti quidam voluit, neque anno 1010, aut 1011, uti alii sentiunt, sed inter annum 1024 ad exitum vergentem, atque 1029 esse constituendam, hac potissimum de caussa, quia Arnoldus abbas, (non autem Reynaldus, uti apud clarissimum Mabillonium legitur, atque in illius chartae corpore etiam) in hac charta memoratus in abbatem Angeriacensem eligi nullo modo potuit ante annum 1024 ferme exeuntem, eo quod eiusdem immediatus decessor, Aimericus nuncupatus a Iohanne pontifice huius nominis XIX (qui Benedicto VIII fratri successit anno 1024 die 19 iulii), rescriptum pro suo monasterio impetravit, in Gallia d christiana ad extensum insertum anno vero 1029, vel ut aliis placet 1030 sub die 31 ianuarii Willelmus in illa commemoratur iam tum monachus factus diem suum obiit. Vt ergo Arnoldi tempus, quo ipse abbas erat illius monasterii, illi etiam respondeat, quo Islonus Sanctonensis episcopus, atque Willielmus Aquitaniae secundae dux praeerant, charta illa statuenda erit inter annum 1024 exeuntem, vel 1025 (quo divi Ioannis Baptistae reliquias illas fuisse inventas magnus Baronius credit, ad hunc annum in suis annalibus), atque 1029.

Huiusmodi itaque temporis intervallo, seu ante annum 1029 charta illa exarata est, itidemque partem capitis eiusdem praecursoris maxillam nempe, quae in quibusdam imperatorum diplomatibus pro ecclesia Taurinensi memoratur Landulphus obtinuit. Pro tanto munere, ut ex charta ante citata constat, eidem Angeriacensi monasterio ipse concessit, *ecclesiam sancti Secundi martyris sitam in territorio urbis Taurini, cum omnibus pertinentiis, et appenditiis suis,* hac tamen adiecta lege, *ut omni tempore, die, noctuque missae matutinae, omnesque horae, pro statu loci, secundum quod potuerint ibi solvantur, pro anima praetaxati episcopi Landulphi, eiusque parentum: pro animabus etiam omnium fidelium tam vivorum, quam defunctorum.* Ipsi tamen abbati liceat *de praedictis rebus ecclesiae sancti Secundi in aedificandis tectis, et ad construenda quaeque aedificia, sed etiam et ad concinnanda luminaria, et in quocumque loco ipsi ecclesiae utile esse videtur quidquid voluerit facere, sine omni sua contradictione, sive successorum suorum. Ea tamen ratione, ut omni tempore sit in potestate Taurinensis episcopi, qui tunc eo tempore fuerit emendandi, et corrigendi quidquid inhonestum, et inordinatum visum fuerit etc.*

Hanc sancti Secundi ecclesiam, de qua Landulphus loquitur verbis antea recitatis *sitam in territorio urbis Taurini,* Mabillonius (loc. cit.) dicit esse illam sancti Secundi de Quadraginta (illius nimirum oppidi, quod olim ad Sturiae fluminis ripas erat, non longe ab urbe Cuneensi, atque ex cuius ruinis urbs illa crevit), eamdemque asserit postmodum a Cuniberto Taurinensi antistite collatam fuisse Taurinensi monasterio, uti ego arbitror sanctorum Solutoris, Adventoris, atque Octavii. Verum, etsi ego non negem extitisse olim apud Quadraginta ecclesiam sancti Secundi martyris, quae in veteribus documentis, nunc sancti Secundi tantum, aliquando autem sanctorum Secundi, atque Benigni dicitur, postea vero in prioratum abiit, atque modo *san Balegno* dicitur, ista tamen dici non potest sita in territorio Taurinensis urbis, prout illa erat, quam Landulphus monasterio Angeriacensi dedit: huius enim augustae urbis territorium certe numquam usque ad Quadraginta pervenit: mihi igitur illa esse videtur, quae ad Duriae fluminis ripas erat, atque in alia charta, anni 1044, de qua infra dicam in Widone Taurinensi episcopo memorata legitur, et dicitur sita *non procul a Taurinate urbe, super flumen Duriae.* In donationibus autem, quas Cunibertus sanctorum Solutoris, Adventoris, atque Octavii monasterio fecit, uti in pontificum bullis, quae concessiones eidem abbatiae factas recensent, nullibi memorata legitur ecclesia sancti Secundi martyris.

Eodem vivente episcopo, prout iam antea monebam Sigifridus presbyter, quondam Algisii anno 1034 presbyteros sanctissimae Trinitatis instituit in ecclesia sancti Ioannis Baptistae, quibus medietatem Buriasci illo anno dedit. Anno autem sequenti 1035 eisdem medietatem concessit de corte una, quae vocata est *Orbazano*: illud autem altare, cui sex illi presbyteri ministrabant dicitur in illa charta, consecratum esse *in honore sanctae Trinitatis, vel*

in honore sanctae crucis, seu in honore omnium sanctorum: quae equidem clausula in alio documento pro iisdem presbyteris ab Adelaide comitissa dato anno 1060 de uno sedimine, quod Taurini erat, etiam legitur. Demum anno 1036 medietatem Villae novae idem Sigifridus iisdem presbyteris etiam concessit. Chartas autem istas in appendice dabimus una cum aliis.

Anno demum 1037, indictione v, praesulatus vero domini Landulphi xxvii, dum in civitate Taurini esset, Caburrensem abbatiam fundavit, *quatenus* (ita in illa legitur) *ibidem omni tempore, die, noctuque non deficerent orationes, pro pace, et statu, et reparatione totius episcopatus, pro imperatore, et imperatrice, pro animabus, et salute omnium fidelium, tam vivorum, quamque et defunctorum, pro se, suorumque praedecessorum, atque successorum, seu et parentum suorum animabus,* cui plura dedit variis in locis, eidemque praefecit *Iohannem monachum prudentia, et sanctitate celeberrimum,* quem in abbatem consecravit, ut ex eadem charta habemus. Ex illa tamen nullo modo deduci potest, subiecisse ipsum eamdem abbatiam, sive monasterium Clusias coenobio, prout scriptores quidam ex nostris asseruerunt. Quo mense datum fuerit insigne hoc documentum, non constat, atque in illo apographo non legitur, certe tamen ante septembrem mensem, nam illo anno, mense septembri indictio vi incipiebat. Praeter Landulphum coenobii illius fundatorem, qui ipsi bis subscripsit, subscripti quoque leguntur distinctis temporibus post Landulphum fato functum Cunibertus, qui nonnulla abbate Marino postulante tunc concessit: necnon alter, sed ante Cunibertum subscriptus occurrit in eodem apographo Taurinensis episcopus non autem suo nomine, sed hoc modo tantum *Ego* LXI *sanctae Taurinensis ecclesiae praesul huic decreto rogatus manu propria subscripsi.*

Atque ex hactenus dictis circa annum fundationis abbatiae Caburrensis, manifeste deducitur erravisse Pingonium, Franciscum Augustinum ab Ecclesia, atque alios etiam ex nostris scriptoribus. Et primo quidem Pingonius prioratum Caburrensem induxit, qui in veteribus documentis nullibi occurrit, (ni forte dicamus Caburrense monasterium a Pingonio prioratus vocabulo adpellatum, ex quo huiusmodi nomenclatura illi progrediente aevo reapse accessit), quem quidem prioratum a Landulpho perpetuo iure Hermengardo abbati Clusino datum fuisse asserit, ut illud quod bellorum iniuria una cum templo desolatum iacebat prompte restauraret, citato hac super re tabulario Clusino. *Anno Christi* MX (ita ipse in Augusta pag. 22 cit. edit.) *defuncto Gezone episcopo Taurinensi, succedit Landulphus, qui etiam ob bellorum iniurias desolato templo, et prioratu Caburri, istud perpetuo iure confert Hermengardo abbati Clusino, ut ad restaurationem commodius, promptiusque vacet.* Augustinum ab Ecclesia Pingonius in errorem induxit, verum, quod de prioratu, atque templo Caburrensi destructis, hic a Landulpho praestitum asserit, ille de Caburrensi abbatia dixit. Et revera quod auctor iste eruditissimus certe, prioratum illum Caburrensem Pingonii, abbatiam Caburrensem fuisse crediderit, patet ex illis evidenter, quae ipse scripsit, ubi de abbatibus Clusinis loquitur (chron. cit. pag. 209), ubi asserit anno 1010 Landulphum episcopum Taurinensem Hermengardo abbati Clusino abbatiam Caburrensem subiecisse: illa enim etiam repetit initio capitis deciminoni suae chronologiae episcoporum etc., in quo de abbatibus Caburrensibus agit (pag. 213): nam praemisso inter alia a Landulpho episcopo Taurinensi abbatiam illam fuisse erectam in honorem deiparae virginis, eamdemque concessisse ipsum monachis Benedictinis, constituto in abbatem Ioanne monacho sanctitate insigni, subdit: *verum cum ob bellica incommoda, quibus tota subalpina regio divexabatur factum esset, ut abbatiae aedes, passim collaberentur, ut tantae rovinae praesto esset fundator episcopus eam Hermengardo abbati Clusino, quo commodius restaurationi incumberet anno* 1010 *in perpetuum contulit titulum* (ibid.), quae verba si cum illis, quae antea ex Pingonio recitabam, conferantur, eadem ab eodem desumta videbuntur. Idque etiam in alio opere, quod ipse edidit anno 1655, decem annis postquam suam episcoporum, atque abbatum Pedemontanae regionis historiam chronologicam publici iuris fecerat, cui titulus *Corona Reale di Savoia ec.* (*par. I pag.* 309 *vet. edit.*) hoc tantum discrimine, quod ubi in chronologia locis superius citatis absolute dicit anno 1010 abbatiam illam a Landulpho, Hermengardo abbati fuisse concessam, hic asserit ab eodem circa annum 1010 fundatam fuisse, eamdemque Clusini abbatis clientelae, atque monachorum Benedictinorum custodiae fuisse concessam.

Ergo ex his patet prioratum Caburrensem Pingonii una cum ipsius ecclesia, iuxta auctorem Pedemontanae episcoporum, atque abbatum chronologiae, nihil aliud esse, quam ecclesiam, atque abbatiam Caburrensem, quae a Landulpho episcopo anno 1010 fundata, eodem anno destructa bellorum iniuria, anno etiam illo Hermengardo Clusino abbati, ut prompte restauraretur in perpetuum concessa fuit. Verum Pingonio, qui tam saepe labitur in illo opere, nunc dimisso, ego mirari satis non valeo, quomodo Saluciensis episcopus vir certe doctissimus, atque eruditissimus id sibi in prologo ad Caburrensium abbatum elenchum persuadere potuerit. Etenim, dato etiam Landulphum Taurinensem episcopum fuisse electum iulio mense, anni iuxta ipsum ab Eccl. 1010, qui credere poterit eumdem brevi sex mensium spatio abbatiam Caburrensem una cum ecclesia a fundamentis extruere, atque dotare potuisse: illam vix erectam bellorum iniuria altero ex illis sex mensibus eversam esse, atque antequam annus ille 1010 in finem vergeret abbati Clusino iam saepius nominato brevi tempore restaurandam a suo fundatore esse concessam? ast venia clarissimo auctori concedenda est, ipse enim fundationis

Caburrensis abbatiae chartam certe non vidit, atque illa quae de abbatia ista dicit, prout ego non improbabiliter coniicio, a Widonis Taurinensis episcopi, immediati Landulphi successoris charta, quam ipse edidit, etsi non integram, atque in quibusdam vitiatam (loc. cit. pag. 214-216) desumsit. Sed cum in illa, ea tantum recenseantur, quae abbatiae illius fundator eidem contulit, annus tamen, quo fundata fuit, non legatur in hoc Pingonium secutus est, qui, ut antea dicebam cum eodem, ex monumentis Clusinis, quae forte solus ipse novit, scripsit a Landulpho prioratum Caburrensem una cum ecclesia in perpetuum fuisse concessa Hermengardo abbati Clusino anno 1010, ut illa, eo quod destructa essent, commodius, promptiusque repararet. Verum ego in alia huius operis parte, atque in dissertatione de abbatia sancti Michaelis de Clusia, credo me posse demonstrare, nullum fuisse anno 1010 Hermengardum abbatem Clusinum, atque adeo Advertum primum fuisse illius coenobii abbatem ab anno 999 usque ad annum 1022, quo successorem accepit Benedictum huius nominis primum, qui eidem monasterio praefuit ad annum usque 1066, quo electus est Benedictus alter, seu iunior dictus, quo defuncto anno 1091 electus est Hermengardus abbas (1).

Neque in hisce tantum corrigendus est Saluciensis episcopus, sed in aliis etiam: ipse enim de Landulpho asserit (loc. cit.) *quod multas ecclesias suae dioecesis praepositurae sancti Laurentii de Vlcio vallis Caesinae concessit.* Ast nulla in chartario Vlciensi extat memoria Landulphi, neque in tot concessionibus, atque confirmationibus, Vlciensibus canonicis, earumdemque praepositis, quas Taurinenses episcopi fecerunt, ulla Landulphi episcopi mentio occurrit: quinimo si attente considerentur ecclesiae, quas ab initio in Taurinensi dioecesi praepositura Vlciensis habuit, eas a Cuniberto, atque a quibusdam eiusdem successoribus, aliisque piis, et religiosis viris canonicam illam obtinuisse quisque videbit. Demum Cunibertus ipse in sua charta, qua eidem (uti infra dicetur) plura donavit, si novisset a Landulpho plures ecclesias eidem canonicae iam fuisse concessas dum viveret, certe id memoravisset, quod tamen nullibi facit.

Quo anno Landulphus obierit, ex quadam charta Widonis eiusdem immediati successoris, qua ab eodem Landulpho abbatiae Caburrensi collata confirmat, deducitur: id Wido praestitit anno MXLI, qui eiusdem erat praesulatus annus tertius, uti in ipsa expresse legitur; ergo si Wido anno MXLI annum sui praesulatus tertium numerabat, ipse electus esse videtur, uti infra dicam in Widone anno 1038 ante septembrem, adeoque Landulphus anno eodem obiit, et quidem februario mense. Ipsum autem pridie idus februarii decessisse, constat ex tribus necrologiis, quorum unum est canonicorum sancti Salvatoris iam antea citatum, aliud autem spectavit ad vetustissimum prioratum sancti Andreae Taurinensis civitatis, tertium demum ad abbatiam sancti Salutoris, in quibus omnibus eiusdem obitus signatur, pridie idus februarii. Iuxta Benzonem Albensem episcopum, erat Landulphus homo pinguis, unde de ipso haec dicit.

Melior fuit Landulphus cum sua pinguedine ....
Non ad eum proximabant deceptorum naeniae.

Apud Menkenium lib. 4 cap. 23.

Igitur corrigendus est Franciscus Augustinus ab Ecclesia, qui (loc. cit.) scribit sedisse anno 1016 Maynardum episcopum, *qui gesta suorum praedecessorum, et praesertim erectionem abbatiae Caburrensis confirmavit*: nam illo anno Landulphus adhuc erat episcopus, et longo tempore etiam, non autem Maynardus, qui Caburrensis abbatiae fundationem, quae nondum facta erat, certe approbare non poterat. Ipse quoque Vghellus reprehendendus venit, qui (loc. cit. col. 1031) Pingonium arguit, eo quod Landulphum obiisse dicat anno 1014, postea *sibi non constans, post annum* 1014 *aliqua Landulpho adhuc episcopo evenisse tradat; et anno* 1036 *ipsum Landulphum decessisse iterum scribat, subdatque ipsi Landulpho successisse Vgonem*: nam si ipse Vghellius in primaeva Pingonii editione, qua ipse utebatur, errata, quae in eiusdem libri fine extant, legisset, certe erroris, atque contradictionis Pingonium non insimulavisset: pag. enim 31 primo loco notatum legisset *Maynardum* pro *Landulpho*, atque ita etiam pag. 32: quae omnia in novissima eiusdem auctoris Taurinensi editione correcta sunt. Si praeterea Pingonii textum de Landulphi successore recte attendisset, ipsi Landulpho Widone neutiquam vero Hugonem suffectum apertissime animadvertisset.

Demum Taurinensi sedi adiudicandus non est Bonifacius *Taurinus* episcopus, qui subscripsit bullae Benedicti papae VIII pro ecclesia Vrgellensi, datae mense decembri anni 1013, quae legitur in Marcha Hispanica (pag. 994), prout notavit clarissimus Collettus in hunc locum Vghellii (*col.* 1031, 1032 *tom. IV. Ital. sacr.*), ille enim episcopus ad Taurinensem in Brutiis olim episcopalem sedem forte spectavit utut ab Vghellio minime recensitus. Sicuti neque eidem Taurinensi ecclesiae adiudicandus est Petrus ille, qui anno 1029 una cum Raynaldo Cremonensi episcopo subscripsit diplomati Conradi Salici pro monasterio Classensi sancti Severi, quod clarissimi annal. Camaldulensium auctores referunt (*annal. Camaldulen. appen. tom. II pag. 22*); Amanuentium enim vitio censendum est scriptum Taurinensis pro altera sapparis nominis ecclesia, cum illo anno, uti ex antea dictis constat aperte, Landulphus viveret Taurinensis episcopus: nec aliunde illum intrusum suspicari praestat, cum nullum omnino de hoc argumentum suppetat. Haec autem omnia clarissimus Nasius notavit.

(1) Charta fundationis Caburrensis Abbatiae a Landulpho Episc. an. 1037 peractae in Mon. hist. pat. vol. 1. Chart. N. CCCI legitur. A. B.

WIDO, SIVE GVIDO

huius nominis primus.

Ad annum 1038.

Landulpho, quem antea dicebam anno 1038 pridie idus februarii defunctum esse, successit Wido, sive Guido huius nominis primus, anno eodem, etsi Pingonius in Augusta pag. 257 ipsum scribat fuisse Taurinensem episcopum delectum anno 1036, atque Mainardi successorem, idque etiam Vghellus repetat (loc. cit. col. 1037). Verum nullum Mainardum eo tempore fuisse iam antea ostendebam. Augustinus ab Ecclesia Widonem hunc, etiam anno 1038 constituit (loc. cit. pag. 63). Atque ipsum XVII kal. aprilis huius anni 1038, iam fuisse Taurinensem episcopum, eodemque anno, mense, et die in aula Conradi Caesaris apud Coloniam fuisse nobis evidenter ostendere videtur diploma, quo, precamine Odolrici Brixiensis civitatis episcopi Conradus augustus eidem Maurienensem fere universam dioecesim subiecit, ex quo equidem deducitur Widonem elapso fere a Landulphi morte non plus quam mense uno, Taurinensem cathedram, et munus consecrationis obtinuisse, atque coloniam contendisse etiam: quae equidem omnia non adeo facile conciliari mea sententia possunt. Ego tamen etsi legitimum illud pro Widone, atque ecclesia Taurinensi diploma credam, arbitror tamen in anno, atque in indictione errorem esse: nam cum in fine eiusdem ita legatur. *Datum* XVII *kal. aprilis anno dominicae incarnationis* MXXXVIII, *indictione* VI, *anno autem Conradi regnantis* XIV, *imperatoris* XII *actum Coloniae feliciter*, annus imperii XII errorem anni ostendit: nam, cum aliunde notum die 26 martii anni 1027 imperiali diademate fuisse redimitum, ideo annus ille XII imperii hac charta notatus anno 1039, non vero 1038 XVII kal. aprilis hoc est die 16 martii decurrebat. Ergo ut imperii annus duodecimus in hac charta signatus anno, atque indictione etiam cohaereat, legendum erit. *Datum* XVII *kal. aprilis anno dominicae incarnationis* MXXXIX, *indictione* VII, *anno autem Conradi regis* XIV, *imperii* XII. Atque idem mendum etiam occurrit in alio Conradi augusti diplomate, quo, instante Widone nostro, de quo nunc loquimur, Ingoni Mutinensi episcopo iura omnia, atque privilegia Mutinensis ecclesiae confirmavit, eumque Mutinae comitem constituit, eodem anno, mense, atque die, quo datum est Taurinense, de quo nuper dicebam: ita enim habet, tum apud Muratorium (antiq. Ital. tom. VI col. 43, 44 A). *Datum* XVII *kalendas aprilis, anno dominicae incarnationis* MXXXVIII, *indictione* VII, *anno autem domini Chuonradi regni* XIIII, *imperii* XII *actum Coloniae feliciter*, tum quoque apud Sigonium lib. 8 de regno Italiae: cum vero hoc in diplomate indictio VII legatur, quae mense martio anni 1039 erat in cursu, ideo annus corrigendus in illo est, ut indictioni notatae respondeat.

a Idem quoque error in aliis eiusdem, et Conradi regis diplomatibus huius anni occurrit, atque praesertim in illo, quod pro abbatia sancti Iusti de Secusia dedit. Verum cum omnia haec diplomata autographa non sint, sed tantum exempla, utut antiqua, ideo eorumdem ex scriptoribus error facili negotio tribui poterit, qui tum in anno, tum etiam in indictione I unum omiserint. Ego igitur crederem in Taurinensi citato diplomate, quod Guichenonius primus edidit in sua bibliotheca Sebusiana, centuria I, numero XCIII (*pag.* 59 *noviss. Taurinen. edit.*), atque Bessonius etiam in libro iam pluries laudato (*Memoires etc. pag.* 344, 345) atque in huius tomi appendice etiam legetur ex illo descriptum, quod extat in Taurinen. archiep. tabulario, corrigendum b esse annum, atque indictionem, ut eadem imperii anno respondeat, unitas enim tum in anno, tum in indictione etiam facile omitti potuit ab eiusdem exscriptore equidem antiquo; atque adeo Widonis praesulatus initium esse constituendum anno 1038, prout antea asserebam, non tamen mense martio, sed certe ante septembrem anni illius.

Atque eumdem iam fuisse episcopum illo anno, atque ante septembrem mensem, patet ex alia charta eiusdem archiepiscopalis tabularii, quam ediderunt tum Franciscus Augustinus ab Ecclesia, ubi de abbatia Caburrensi agit (*loc. cit. pag.* 214, 216), atque Vghellus in episcopis Taurinensibus (*loc. cit. col.* 1037, 1038), estque probatio fundationis abbatiae Caburrensis, quam ipse Wido fecit anno MXLI, in c cuius fine ita legitur. *Ego Adam indigne vocatus presbyter, qui hoc testamentum, seu decretum iussu d. Widonis venerabilis episcopi, scripsi, post confirmationem eiusdem corroboravi. Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo* XLI, *indictione nona, praesulatus vero ipsius domini Widonis tertio. Actum in civitate Taurini* (1). Ergo si anno MXLI numerabatur tertius annus praesulatus domini Widonis, hic certe eo tempore, quo charta illa exarata fuit nondum erat absolutus, atque adeo, cum charta haec, nullam mensis, atque diei, quibus scripta est, notam exhibeat, sed indictionem nonam tantum: mense autem septembri anni illius decima indictio incoeperit, iam patet datam fuisse illam ante septembrem mensem anni MXLI, atque adeo d ex hac colligitur Widonem electum fuisse Taurinensem episcopum anno MXXXVIII ante mensem septembrem, si anno MXLI, ut ex ante relatis verbis chartae confirmationis Caburrensis abbatiae, quam primo Landulphus excitaverat, numerabatur annus tertius eiusdem praesulatus: etsi alii non deerunt, qui asserant episcopalem cathedram illum ascendisse tantum anno 1039, atque a Landulphi morte usque ad illum annum Taurinensem sedem vacavisse.

Ergo ex istis evidenter constat erravisse Pingonium, atque Vghellium ab eo deceptum in assignando anno, quo primum electus est Wido episcopus. Ex documentis autem, quae de Widone, seu Guidone

(1) Charta haec ex origin. Tabularii Archiep. desumpta legit. in Mon. hist. p. vol. 1. Chart. N. CCCXVII.

hactenus mihi videre contingit, ovi obtentum ab eodem, uti iam antea dicebam, ad preces Odolrici episcopi Briziensis a Conrado augusto diploma illud, quo ipsi Widoni, tunc in aula imperiali apud Coloniam existenti, eiusdemque Taurinensi ecclesiae pro remedio animae suae concedebat *episcopatum Moriennensis civitatis, domos cum omnibus aedificiis suis, curtem vero sancti Andreae cum castro, et districto, curtem sancti Michaelis etc. Decimas quoque ipsius episcopatus, necnon ecclesias eidem episcopatui pertinentes. Montes vero, et valles, aquas, aquarumque* (*decursus*), *et quidquid videtur esse de appendítiis supradictae civitatis Moriennae .... iam dictae ecclesiae sancti Ioannis Baptistae Taurinensis sedis, omnia, ut dictum est per imperialem paginam .... huic* (suo) *fideli Widoni episcopo pro remedio,* (ut ipse inquit) *animae nostrae, nostrorumque successorum, et ex petitione supradicti Odolrici* (*eiusdem Caesaris*) *consiliarii, et Brixiani antistitis, eo vero ordine, ut omni tempore in perpetuo maneat firmum, et stabile pro investitura supradictae civitatis Morianensis ad Widonem praesulem, et successores suos sic facta recipientes etc.* Demum ita concludebat: *si quis praeterea hoc nostrae auctoritatis praeceptum, et tutelae, et defensionis, infringere, et annullare praesumserit, auri optimi libras decem millia se persoluturum animadvertat, medietatem camerae nostrae, et medietatem episcopo, seu successoribus suis, et sic, ut superius iubetur, inconvulsum remaneat etc.* Ita in illa charta.

Haec Conradus augustus huius nominis secundus constituit Taurinensis ecclesiae favore. Pingonius (*in Aug. pag.* 25), qui hoc diploma vidit, idemque compendio exhibet, scribit iuxta aliquos id a Conrado factum fuisse *Humberto* Sabaudiae comite *procurante, Eberardo Maurianensi episcopo defuncto, ut Taurinensem* (episcopum) *in suas partes traduceret, nec in Taurino potiundo adversaretur.* Bessonius e contra in Maurianensibus episcopis in Everardo, dicit (*Mémoire pour etc.* pag. 185) anno 1033 Conradum imperatorem Maurianensem urbem obsedisse, eo quod cives eiusdem dominium detrectarent, eademque capta, evertendam iussisse. Interea Everardo episcopo Maurianensi defuncto circa annum 1038, in illius vindictam, suppressisse Maurianensem episcopatum, eumdemque una cun omnibus, quae illius erant, pluribusque aliis beneficiis in Sabaudia existentibus, atque etiam extra dioecesim Maurianensem, Taurinensi episcopatui univisse, ita sollicitante Odolrico Brixiensi episcopo, pro Guidone episcopo Taurinensi, Conrado admodum dilecto. Ast Conradus anno 1033 Mauriennam certe non obsedit: nam ipsum illo anno post celebratum natale domini in Argentina civitate collecto exercitu per Soliodorum Burgundiam intravisse: atque die purificationis beatissimae virginis fuisse in Paternicio monasterio nos docet Wippo in vita Conradi, eumdemque postquam a maioribus, atque minoribus Burgundiae regni coronatus fuit rex, castella

a quaedam ab Oddone comite invasa, obsedisse scribit. Sed cum illa propter nimiam frigoris asperitatem, quae illo hyeme fuit, non posset obtinere, recessit, atque ad castrum Turricum venit. Aestate superveniente Oddonem comitem in iis, quae in Gallia ille possidebat invasit, derelicto illo anno Burgundiae regno. Finibus igitur Oddonis comitis eo anno ferro, flammaque vastatis, hominem coegit pacem petere, et se a Burgundiae regno temperaturum iurare. Sed cum promissi sui immemor Oddo fuisset, partemque Burgundiae adhuc contumaciter retineret, ideo anno sequenti 1034 Burgundiam occupare, atque ab illa Oddonem, eidemque adhaerentes deturbare constituit. Iussit igitur, dum ipse ex una parte regnum illud intraret, ut ex alia archiepiscopus
b Mediolanensis Heribertus, et ceteri Italici id quoque facerent, qui ductu Huperti comitis de Burgundia usque Rhodanum fluvium convenerunt, uti habet Wippo iam ante citatus. Huic etiam concinit Arnulphus, qui historiarum Mediolanensium lib. 3 cap. VIII ita habet. *E vicino autem Italiae, cum optimatibus ceteris electi duces incedunt, scilicet praesul Heribertus, et egregius marchio Bonifacius duo lumina regni. Ducentes Langobardorum exercitum Iovii montis ardua iuga transcendunt, sicque vehementi irruptione terram ingredientes, ad Caesarem usque perveniunt* (apud Murat. rer. Ital. tom. IV pag. 16 A) ... Ergo si Maurienna civitas eversa fuit, uti Bessonius habet, id non anno 1033, sed potius anno 1034 tribuendum est, neque a Con-
c rado augusto, sed potius ab Italorum armis, qui superatis Iovis montis angustiis ab Huperto, seu potius Vmberto (Mauriennae comite) uti Wippo habet, per Sabaudiam ad Rhodanum usque deducti fuerunt, ubi Caesar erat. Atque mea sententia illi quoque errant cum Pingonio, qui asserunt, Humberto Sabaudo procurante, Widonem Taurinensem episcopum donationem illam obtinuisse: nam in diplomate expresse nos Conradus monet, se Odolrici Brixiensis episcopi precamine id fecisse.

Atque anno sequenti 1039 Widonem in aula Conradi fuisse apud Coloniam, atque apud ipsum potuisse plurimum, aliud diploma, quod augustus ille dedit eo anno XVII kal. aprilis (*apud Sigonium lib.* 8 *de regno Italiae col.* 502, *et* 503 *edit. Mediol.*
d *anni* 1732, *Muratorium loco ante citato, atque Vghellium etiam*) pro ecclesia Mutinensi, id satis ostendit. Nam in illo diplomate, ipso Widone nostro instante, Ingoni Mutinensi episcopo ea omnia confirmavit, quae Mutinensis ecclesia possidebat eidem a regibus, imperatoribus, atque ab aliis religiosis hominibus iam alias concessa. Huius diplomatis meminerunt etiam Pingonius, atque Franciscus Augustinus ab Ecclesia locis antea citatis, necnon Vghellus (loc. cit. col. 1037), etsi illud dicat esse anni 1036 forte ex typographi incuria, citato Pingonio. Anno 1041 Moguntiae erat Wido in aula Henrici regis, qui ipso intercedente anno eodem non. aprilis Bergomensi ecclesiae sua privilegia confirmavit, seu nova concessit, uti legere est in di-

plomate, quod Vghellus recitat (*Ital. sac. tom. IV* a *col.* 444, 445).

Anno 1044 Taurini erat Wido, eodemque anno *ecclesiam sancti martyris Secundi* sita *non procul a Taurinate urbe super flumen Duriae, quae a paganis corrupta, nondum fuerat usquequaque reparata*, ita expetentibus suae ecclesiae sacris ordinibus, *Alberico abbati, mirae prudentiae viro* (uti in illa charta legitur) concessit *omnibus diebus vitae suae, ut eamdem ecclesiam instauraret, ornaret, atque in monasterium ordinaret.* Data est haec charta anno MXLIV, *eiusdem domini Widonis praesulatus* V [1].

Ast si anno 1038 Wido electus est Taurinensis antistes, uti ex antea dictis constat, annus 1044, quo haec charta data fuit, erat saltem sextus ipsius praesulatus, aut forte septimus: nam cum nec b mensis, quo scripta fuit, neque indictio ulla legatur in pergamena illa, certe antiqua, quam ex archiepiscopali archivio permittente excellentissimo domino archiepiscopo extraxi, ideo certe constitui nequit, utrum ille annus fuerit tantum sextus; an septimus ipsius Widonis episcopatus.

Atque haec illa est sancti Secundi ecclesia, quam a Landulpho Angeriacensibus monachis inter annum 1024 exeuntem, et 1029 concessam fuisse superius dicebam (in Land. vita). Ipsam non secus ac alias plures in hisce regionibus paganis (de quorum incursionibus dicam alibi commodius in hoc opere) fuisse devastatam, ex hac Widonis charta constat, quam tamen ab Angeriacensibus monachis, forte ob nimiam locorum distantiam, derelictam fuisse c credo. Placet hic quaedam ex eadem Widonis charta, quam in appendice huius tomi integram quisque legere poterit, hic describere. *Dum divina* (ita in illa) *inspirante clementia dominus Wido sanctae Taurinensis ecclesiae antistes, sollicita inquisitione pertractaret, secumque curiosa indagine investigaret, qualiter sui episcopatus naufragatis ecclesiis, ecclesiarumque rebus, prius a paganis, postmodum vero quod deterius est a perfidis christianis .... divinum ad episcopi consilium si possent, subvenirent, praecedentium maxime cum perpenderet, et ecclesiarum, rerumque sacrarum restaurationes, vel reparationes cerneret episcoporum, ut quisquis pro viribus in suo tempore laboraverit, se quoque si divina gratia largiretur, episcopali officio non segnius vellet in-* d *cumbere. Cumque iis, et similibus, quae episcopali curae cavenda esse noscuntur providus scrutator intenderet, accidit memoriae ecclesia sancti martyris Christi Secundi sita non procul a Taurinate urbe super flumen Duriae, quae a paganis corrupta nondum fuerat usquequaque reparata etc.* Erunt forte qui dicant ecclesiam hanc post factas in illa reparationes aliquot ab Angeriacensibus monachis fuisse ut supra dimissam, atque adeo hoc anno abbati Alberico, ut eamdem in omnibus repararet a Widone episcopo esse concessam: atque hunc Albericum sunt, qui suspicentur posse esse Albertum I

(1) Extat originalis in Tabul. Archiep. Taur. et legitur in 1. vol. Chart. Mon. hist. p. N. CCCXXV. de anno 1044.

Fructuariensem abbatem, quem Franciscus Augustinus ab Ecclesia in chronol. cit. pag. 263 anno 1044 statuit, aut forte illum Albericum abbatem, cuius meminit necrologium sancti Solutoris IV idus augusti, non notato abbatiae, cui praefuit nomine.

Haec sunt quae de Widone huius nominis primo Taurinensi episcopo inveni: iste forte erit ille Wido diaconus, qui anno MXI subscripsit chartae Landulphi Taurinensis episcopi pro abbatia sancti Solutoris, quam supra memorabam. Ipsum ad annum 1046 pervenisse credo, quo successorem habuit Cunibertum: Widonis obitus in necrologio abbatiae sancti Solutoris notatur XIX kal. februarii, omissus tamen est in illo sancti Salvatoris. Eidem Humbertum, seu Gumbertum successisse scribit Vghellus (loc. cit. col. 1039), cuius nullus alius, quem ego noverim, meminit, *de quo* inquit, *in vita sancti Maximi scripta a beato Petro Damiano, nisi forte legendus esset Cunibertus. Intersit concilio Papiensi anno* 1046 8 *kal. novembris, ubi Gumbertus vocatur.* Ita Vghellus; verum iste alius non est nisi Cunibertus, de quo proxime est dicendum. Pingonius autem in Augusta pag. 46 Widoni episcopo anno 1045 successisse dicit Reguimirum; idem etiam asserit Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit. pag. 63). Vghellus autem post Humbertum etiam Reguimirum statuit, sed anno 1046, quem ego statuebam anno 790, sed ipse forte anno 770 circiter consignandus est.

CVNIBERTVS

Ad annum 1046.

Cunibertus a quibusdam dictus Guibertus, ab aliis autem Carabertus, Gumbertus, et Vbertus, Widoni in Taurinensi cathedra successit anno 1046. Hunc Combertum Pingonius vocat in Augusta pag. 27, sed vere Cunibertus dicebatur, uti manifestum est ex duabus originalibus chartis, quas sua manu, suoque caractere subscriptas vidi, et de quibus alibi dicendum erit. Atque illum Reguimiro successisse scribit Pingonius anno 1070: Franciscus Augustinus ab Ecclesia, qui eumdem quoque Reguimiri successorem facit, anno 1059 constituit (loc. cit. pag. 63) non secus ac Vghellus (col. 1059). Ast a Cuniberto Taurinensem episcopatum obtentum fuisse anno 1046 constat ex donatione quadam ab ipso facta abbatiae sancti Solutoris, cuius postrema verba ex ipso originali desumta, quod mihi una cum aliis chartis ad abbatiam illam spectantibus communicavit iam supra laudatus Iosephus Vernazza, quem hic honoris causa nomino, eo quod plurima huic operi suppeditaverit, sunt sequentia: *actum est autem hoc, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo quadragesimo octavo, v idus maii, indictione prima, episcopatus autem supradicti domini Cuniberti secundo anno, domino annuente feliciter.* Illum autem anno 1049 fuisse iam Taurinensem

antistitem Vghellius ipse deprehendere poterat ex (a) bulla Leonis papae IX, qua Ioanni episcopo Portuensi illam ecclesiam confirmavit, cui cum aliis Cunibertus quoque noster subscripsit, quamque Vghellus ipse edidit (*tom. I Ital. sacr. col.* 120), uti in hunc Vghelli locum clarissimus Collettus adnotavit. Ipse forte ille est Cunibertus, custos, atque praepositus canonicae sancti Salvatoris Taurinensis, quem subscriptum legimus una cum aliis canonicis chartae Widonis episcopi, de qua supra dicebam, qua Alberico abbati contulit ecclesiam sancti Secundi non procul a Taurinate urbe super flumen Duriae. Iuxta Vghellum interfuit concilio Papiensi anno eodem 1046 octavo kalendas novembris, ubi Gumbertus vocatur, aut amanuensis vitio, aut lectorum imperitia (apud eumdem Vghellium in episcopis (b) Veronen. tom. V Ital. sac. col. 760). Anno sequenti 1047 Henricus Augustus huius nominis tertius, niger dictus, pro canonicis Sancti Salvatoris Taurinensis iam pluries laudatum dedit diploma, ex quo constat praeter alia ipsum confirmavisse canonicae sancti Salvatoris *castrum etiam super portam eiusdem civitatis, quae dicitur Turianica .... cum molendinis, et piscationibus in ipso flumine Turiae* (apud Murat. antiq. Ital. tom. V col. 195 D), quae quidem vox Turianica in causa fuit, quare Franciscus Augustinus ab Ecclesia in libro, cui titulus *Corona reale di Savoia par.* 1 *pag.* 263 *vet. edit.*, asseruerit portam Secusinam Taurinensis urbis, Turianicam fuisse dictam, eo quod non longe ab ipsa castrum esset iuris abbatum sancti Solutoris, cuius quidem non (c) secus ac portae meminerat privilegium Henrici imperatoris pro eadem abbatia, anni 1042, atque eumdem multi hactenus secuti sunt in hac sententia. Verum diploma, de quo loquitur ibidem doctissimus ille auctor pro canonicis sancti Salvatoris datum est, non autem pro abbatia sancti Solutoris, uti ex ipso constat: item, uti me docuit clarissimus Nasius, verba illa *Turiam*, atque *Turianicam*, quae in illo diplomate leguntur, iuxta Germanorum ortographiam in illo scripta sunt, pro *Duriam*, et *Durianicam*: Germani enim homines *D* in *T* mutant: et revera illa, quae in hoc diplomate leguntur, iam antea relata verba *cum molendinis, et piscationibus in ipso flumine Turiae*, aperte satis ostendunt hic sermonem esse de porta Duranea, seu Durianica, extra (d) quam, non autem, Secusinam molendina iam tunc erant, non secus ac nunc sunt: castrum autem supra illam portam memoratum, eiusdem nempe Durianae portae palatium significat.

Incidit Cuniberti episcopatus in illa tempora, quibus Langobardia universa, a Simoniacis, atque concubinariis clericis misere polluta erat, neque ullus reperiebatur, qui tot malis opportunam exhiberet medicinam, prout nos monet beatus Andreas vallis Vmbrosae monachus, in vita sancti Arialdi apud Puricellium lib. 2 vitae ss. Arialdi, atque Erlembardi capp. 3, et 4. Guido, sive Wido Mediolanensis archiepiscopus illis clericis quammaxime favebat, ideoque sanctum Arialdum de Alzate, et Landulphum de Cottis, ordinarium Mediolanensis ecclesiae levitam, qui Mediolanensibus concionabantur, contra clericos concubinarios, atque Simoniacos quam maxime oderat. Varia Mediolani ex illis concionibus orta sunt incommoda, atque etiam in circuitu urbis eiusdem, ubi *praedonis civitatis* (uti Arnulphus scribit hist. Mediolanen. lib. 3 cap. 10 rer. Ital. tom. IV pag. 24) *praeter aedes aliquas in urbe dirutas, lustrabant parochiam, domos clericorum scrutantes, eorumque diripientes substantiam.* Ipse autem Arnulphus paullo ante dixerat: *die una solemni ad ecclesiam veniens* (*Arialdus*) *cum turbis a foro, psallentes omnes proiecit a choro, insequens eos per angulos et diversoria. Deinde providet callide scribi Pytacium, de castitate servanda neglecto canone, mundanis extortum a legibus, in quo omnes sacri ordines Ambrosianae dioecesis inviti subscribunt, angariante ipso cum laicis.* Ita Arnulphus loc. cit. C D.

Clerus igitur (prosequitur idem auctor ibidem A) *legatione humili conquaestus est primo comprovincialibus episcopis* (etsi alii scribant, primo archiepiscopo, deinde episcopis comprovincialibus) deinde Romano pontifici. *Praeerat tunc Romae Stephanus, qui audita perpendens, populum quiescere, et archiepiscopum super hoc synodum congregare apostolicis iubet apicibus.* Iussis obtemperavit Wido archiepiscopus, convocatisque comprovincialibus episcopis, synodum in Fontaneto agri Novariensis oppidi anno 1057 per triduum celebravit (idem loc. cit. cap. XI B), cumque Arialdus, atque Landulphus etsi citati, venire renuissent, excommunicati sunt. Rem ita narrat Arnulphus citato loco, etsi Landulphus senior (*apud eumdem Murat. rer. Ital. tom. IV lib. III histor. Mediolan. cap.* 15 *pag.* 104 B C D E, *et pag.* 105 A) id contigisse scribat Alexandro secundo pontifice, quod cum falsum sit, ideo in reliquis credendum mihi potius videtur Arnulpho, quam ipsi, atque statuendum esse vivente Stephano papa huius nominis nono, minime vero Alexandro secundo, synodum illa fuisse coactam, et quidem Fontaneti, non autem Novariae, eamdemque tribus tantum diebus, non vero quindecim, uti Landulphus scribit, esse absolutam, praecipuumque coniugatorum clericorum patronum in illa fuisse Gregorium Vercellensem antistitem, non autem Leonem (uti idem Landulphus habet ibidem) pium, doctumque episcopum, qui iam ab anno 1026 e vivis excesserat, cuius longam pro clericis concubinariis concionem recitat idem auctor (ibid. cap. 16 pag. 105, et 106), ab eodem scriptore, uti aliis etiam videtur, elaboratam.

Interfuit quoque huic pseudo synodo Cunibertus noster, eidemque non secus ac reliqui comprovinciales episcopi contra Airaldum, atque Landulphum pro clericis concubinariis, atque Simoniacis subscripsit. Interea Airaldus, atque Landulphus diris in Fontaneto devoti, Romam contenderunt: tunc enim Stephanus pontifex concilium indixerat, uti beatus Andreas (loco supra citato cap. 8) nos monet, quo eorum aemuli iam properaverant. Mihi enim impro-

babile minime esse videtur provinciales ecclesiae a
Mediolanensis antistites, ab eodem pontifice Stephano nono Romam quoque evocatos fuisse ad concilium, causa eorum, quae in Fontaneto decreverant, atque Cunibertus noster eidem quoque interfuisse videtur. Quid postea in Mediolanensi urbe egerint tum sanctus Anselmus Lucensis episcopus, tum *Hildeprandus, ex monacho cardinalis archidiaconus*, uti Arnulphus dicit (lib. III cap. 12 pag. 25 A) quos una cum sancto Airaldo legatos misit pontifex, huius loci non est dicere. Defuncto postea Stephano papa die vigesimanona martii anni 1058, atque in eiusdem locum suffecto Nicolao II, legatos alios ad Mediolanenses destinavit, praedictum nempe Anselmum episcopum, atque divum Petrum Damiani Ostiensem antistitem, atque ex eiusdem Petri Damiani b
epistola ad cardinalem Hildeprandum, qui postea fuit Gregorius VII, quam hic recensere supervacaneum est, quid ipsi egerint in illa Insubrum metropoli constat.

Interea Romam legatis hisce reversis, concilium Nicolaus celebrandum indixit in urbe anno 1059, quod aprili mense anni eiusdem coactum fuit. Equidem non ignoro clarissimum Pagium cum aliis pluribus in illa esse sententia, legationem, de qua antea dicebam, post illius concilii celebrationem destinatam fuisse, eosdemque Mediolanum tunc, non vero antea venisse: verum Arnulphus id antea evenisse, expresse nos monet, uti constabit attente legenti caput XII, aeque ac XIII libri tertii Mediolanensis historiae Arnulphi eiusdem (loc. cit. pag. 25, et 28), c
cui quoque cardinalis de Aragonia in Nicolai papae II vita addi potest (*rer. Ital. tom. III pag.* 301 D), qui narratis iis, quae divus Petrus Damiani Mediolani egerat, eumdem Romam rediisse dicit, atque deinde subdit: *post cuius reditum, idem beatus papa* (*Nicolaus II*) *generale concilium celebravit, in quo cervicosos Lombardiae antistites, Guidonem videlicet Mediolanensem, cum C.* (*sive* Cuniberto) *Taurinensi, G.* (*hoc est* Girelmo, seu Gilermo) *Astensi, B.* (*sive* Besone) *Albensi, G.* (Gregorio) *Vercellensi, O.* (Oddone) *Novariensi, A.* (Adelmano) *Brixiensi, O.* (Obizone), *Laudensi fretus religiosorum auxilio, sedere coegit. Quibus districte praecepit, ut diaconos, et sacerdotes concubinarios ab administratione altaris penitus removerent, et* d
manifeste Simoniacos ab honoribus suis deponerent. Si quid hac in re Arnulpho credendum est, omnes Mediolanensis ecclesiae suffraganei, qui in illo concilio erant, Widonem Mediolanensem archiepiscopum graviter ab Arialdo accusatum acriter defenderunt, *ad quem accusandum* (ita idem auctor loc. cit. pag. 29 A B), *quum Arialdus ille delator assurgeret, protinus ex adverso stantes, Astensis, Novariensis, et Taurinensis, ac reliqui suffraganei praesules, coram omni coetu, falsidicum illum scripturarum auctoritate refellunt. Sicque confutatus ab omnibus, resedit in terra confusus etc.* Verum decreta gravissima ab illo concilio edita in ecclesiasticos, tam Simoniacos, quam concubinarios satis ostendunt contra Arnulphum, divum Arialdum causa sua non excidisse. Cunibertum, hic Gambertum dictum, variis illius concilii decretis subscripsisse legimus, eumdemque anno sequenti 1060 invenimus inter illos, qui bullae Nicolai papae II pro Agerensi in Catalaunia ecclesia subscripserunt, quae extat in Marca Hispanica pag. 1147 (et a Mabillonio etiam tom. IV annal. commemoratur), prout clarissimus Colletti in hunc Vghelli locum, ubi de Cuniberto agit, observat.

Etsi tamen gravissima, atque sanctissima decreta in concubinarios, et Simoniacos clericos edita fuissent in concilio Romano, quibus Cunibertus noster, aeque ac alii subalpinae regionis episcopi subscripsere, nihilominus in concubinatu ecclesiastici viri perseverabant adhuc. Patet id ex epistolis, quas ad Cunibertum nostrum, atque ad Adelaidem dedit divus Petrus Damiani. In priore, quae est opusculum XVIII eiusdem Damiani contra clericos intemperantes (tom. III. opp. beati Petri Damiani pag. 198, et seq. edit. Venetae anni 1743), sub initium ita inquit: *permittis enim, ut ecclesiae tuae clerici, cuiuscumque sint ordinis, velut iure matrimonii confoederentur uxoribus. Quod sane, quam ecclesiasticae munditiae videatur obscoenum, quam certe cunctis sanctorum patrum sanctionibus odiosum, absit ut tanta, quae in te est, possit ignorare prudentia.* Haec autem inhonesta, atque illicita esse Cunibertus ipse videbat, verum illa se emendare non posse credebat, aut saltem diffidebat, prout expresse apud eumdem Damianum in citatae epistolae, seu opusculi fine, ipsum eidem dixisse legimus sequentibus verbis. *Quod si impossibilitatem fortassis opponis, et sicut mihi in os dixeras, ad hoc te sufficere posse diffidis, audi quid tibi per eumdem Salomonem sapientia vera respondeat: erue eos, qui ducuntur ad mortem, et qui trahuntur ad interitum liberare non cesses* (proverb. 24): *si dixeris, vires non suppetunt, qui inspector est cordis, ipse intelligit, et observatorem animae tuae nihil fallit, redditque homini iuxta opera sua* (ibid.). Porro neque indocti erant tunc temporis Taurinenses clerici, neque omnino omnes inhonesti, ut ex ipso Damiano constat, qui de iisdem loquens haec habet (ibid.) *praesertim cum et ipsi clerici tui, alias quidem satis honesti, et literarum studiis sint decenter instructi. Qui dum ad me confluerent, tamquam chorus angelicus, et velut conspicuus ecclesiae videbatur enitere senatus.* Ipse autem Cunibertus ex eodem Damiano castus erat: de illo enim ita loquitur: *quid est pater, quod tibi soli vigilas, et his, pro quibus priorem exigendus es rationem, tam incerti securitate dormitas* (ibid.). Igitur in Cuniberto conniventiam Damianus damnabat, quoad suos clericos, cuiuscumque essent ordinis, quibus permittebat, ut *velut iure matrimonii confoederarentur uxoribus*, idque *inter nonnullos virtutum flores, quibus sanctitatis eiusdem* (ita in huius opusculi initio Damianus loquitur) *vernabat ingenium* unum ipsi valde displicuerat *ex tunc illum in* eum-

dem *vehementer invehit, et nunc styli huius articulum exarare compellebat.* Etsi tamen concubinatum in clero reprehendat illa in epistola, nullibi tamen eos Simoniacos fuisse demonstrat. a

Quamvis tamen in illo ad Cunibertum opusculo omnes eloquentiae suae nervos Ostiensis episcopus intendat, ut eumdem ad eliminandum a suis clericis concubinatum inducat, aliam tamen dedit epistolam ad Adelaidem alpium Cottiarum ducissam, et marchionissam (ita eamdem ipse appellat), ut id facilius obtineret, quam quidem vidisse, atque novisse alias ex hac eadem epistola manifeste constat, sicut Cunibertum, atque Taurinensem clerum optime novisse etiam constat ex illa, quam ad Cunibertum dedit iam antea relata dignoscitur. Atque initio illius epistolae ad Adelaidem, memorat se ad Cunibertum, b quam antea citabam dedisse literas, subdit tamen paullo post: *unde, quia iuxta poetae gentilis eloquium (Terentius in eunucho), opus est huic (Cuniberto) tutore, quem defensorem paro, peto, ut tu domino iungaris episcopo: quatenus mutuae virtutis fulti munimine, furentis in Christum luxuriae valeatis aciem debellare.* Mihi tamen verbis sequentibus, Cuniberti, aliorumque episcoporum, qui in Adelaidis dominio erant segnitiam in eliminandis clericorum uxoribus corripere tacite videtur: verba autem sunt haec: *ita sunt nonnulli rectores ecclesiarum, qui quodammodo tunc coruscare incipiunt, cum ad corrigenda mala subiectorum, zelo se ultionis accendunt, sed protinus extinguuntur, quia qualibet adversitate fracti, vel torpore desidiae resoluti, cito deficiunt:* c *unde et illae Barae, desidis, et resoluti pastoris figuram gerens aiebat:* si veneris mecum, vadam, si nolueris venire, non pergam. *Quapropter, sicut vir ille cum foemina, Barae videlicet cum Deborra, mutuis se fulcientes auxiliis contra Sisaram praelium susceperunt, eumque cum suis agminibus, et nongentis falcatis curribus funditus debellarunt: ita et vos, tu scilicet, et Taurinensis episcopus, contra Sisaram, luxuriae ducem arma corripite: eumque in filios Israel, hoc est in clericos ecclesiae dominantem, mucrone pudicitiae iugulate, quatenus et episcopus,* imo omnes episcopi, qui in administrationis suae finibus commorantur, *sacerdotali clericos disciplina coerceant, et tu in foeminas vigorem terrenae potestatis extendas.* d

Ex quibus postremis verbis patet, quod iam antea dicebam, episcopos omnes, qui in Adelaidis ditionis finibus erant, segnes fuisse in eliminandis clericorum concubinis, idque etiam ex sequentibus epistolae eiusdem verbis clarius adhuc evincitur: *Age ergo, esto virago domini, et quasi Debora cum Barae, hoc est,* coniunctis simul episcopis, *Sisarum ad internecionem usque persequere. Et sicut Iabel uxor Aber, tabernaculi sui clavum, super Sisarae cerebrum posuit, malleoque percussit, et tempus utrumque transfixit: ita tu signo crucis diaboli verticem transfode . . . Abigail uxor Nabal a domo sua caedis interitum removet, dum viri sui contemnendo stultitiam, irascenti David xenium praebet. Tu quoque a domo tua, et ab his, quibus praeemines regibnibus, gladium poteris divini furoris avertere, si etiam* episcopis negligentibus, *luxuriam, in ipsa ecclesiastici culminis arce subnixam elaboraveris expugnare.*

Haec ad Cunibertum Taurinensem episcopum, atque ad Adelaidem scribebat sanctus Petrus Damiani, adeoque tunc clericorum concubinas exterminatas esse crediderim. Neque forte coniectari temerurium erit, ad hoc valuisse plurimum innocentissimam vitae ratione canonicorum Vlciensium, a piissimo Gerardo, apud plebem martyrum institutorum anno circiter 1050. Viderant enim Taurinenses canonici, forte etiam clerici, Nantelmum ipsius Gerardi discipulum, quem a puero sacris literis, coelestibusque disciplinis imbuerat Taurinum venientem, posteaquam Gerardus, Sisteriensis episcopus anno 1061 dictus fuerat (*Gallia christiana tom. I pag.* 483), aut anno eodem, aut sequenti, ut a Cuniberto licentiam obtineret, canonicam apud plebem martyrum tenendi institutionem, tam a se, quam ab illis, quos divina misericordia sibi aggregasset. Et revera, cum dicat Cunibertus in illa charta, de qua infra sermo erit, *sacerdos quidam Gerardus nomine, qui postmodum in Sisteriensi ecclesia episcopus est ordinatus:* deinde subdat: *pauco autem interiecto tempore Taurinum ad nos veniens* (*Nantelmus, huiusmodi nobis, et canonicis nostris fecit professionem etc.*) consequitur, brevi post Gerardi ad sedem Sisteriensem promotionem tempore (quod quidem, ut antea advertebam anno 1061, evenit) Nantelmum, sive Lantelmum, prout in chartis Vlcensibus promiscue legitur, Taurinum venisse ad Cunibertum: ibidemque, tum ipsi episcopo, tum canonicis facta professione, *ut collata sibi a nobis licentia* (prout in charta mox citanda legitur), *et auctoritate, tam ipse, quam ceteri, quos divina misericordia aggregasset, ibi omni tempore canonicam tenerent institutionem* a Cuniberto sanctae illius congregationis praepositum fuisse constitutum, uti habetur in charta XXIV chartarii Vlciensis ecclesiae (pag. 25-29) iam antea citata, ex qua illa omnia desumsimus.

Verum quem anno, ut mihi videtur, 1062 Vlciensis canonicae praepositum constituerat, anno 1065 longe amplioribus ditavit muneribus, ut ex charta iam antea citata constat, atque ex eiusdem pene initio forte deduci potest, eumdem divi Petri Damiani salubribus monitis aures praebuisse, ea quae fecisse, quae in illo opusculo, seu epistola eidem inculcaverat, uti ex sequentibus illius chartae verbis coniicitur: *quocirca nobis, qui locum praelationis, et culmen regiminis videmur suscepisse, enitendum est summopere, ut id, ad quod vocamur ex nomine, tota mentis intentione studeamus adimplere . . . in ecclesia Dei, profectibus subditorum quammaxime invigilare, videlicet deformia reformare, quod confractum est, consolidare, quod abiectum est reducere, quodque perierat, restaurare.*

Prosequitur postea enarrare in eadem, atque

describere tum locum, ubi Vlciensium canonicorum congregatio instituta fuerat, tum quos auctores habuerit, hisce verbis: *erat quidem inter fines episcopatus nostri locus inter alpes situs, qui plebi martyrum nuncupatur, inter Secusiam, et Iani montem, secus ripam fluminis Duriae, reverentia, et religione vere dignus, sed multo tempore, incuria, et negligentia, post persecutionem, et desolationem Paganorum, usque ad nostrum tempus, desertus. Postea vero revelatione divina, sacerdos quidam Girardus nomine, qui postmodum in Sisteriensi ecclesia episcopus est ordinatus, primum adiunctis sibi Odolrico, et Nantelmo adhuc bonae indolis puerulo, nunc vero ibidem a nobis sanctae congregationis praeposito constituto, compertis quidem multis, et innumeris signis, et prodigii, etiam confinibus loci illius adhortantibus, abrenuntians seculo, divina illustratione compunctus, habitaculum in eodem loco construxit. Pauco autem interiecto tempore, Taurinum ad nos veniens, huiusmodi nobis, et canonicis nostris fecit professionem, ut collata sibi a nobis licentia, et auctoritate, tam ipse, quam ceteri, quos divina misericordia aggregasset, ibi omni tempore canonicam tenerent institutionem.*

Atque haec sunt celeberrimae olim Vlciensis congregationis initia apud plebem martyrum, a Gerardo postmodum Sisteriensium episcopo instituta, ex quibus postremis verbis intelligimus Gerardum canonicae Vlciensis institutorem, brevi tempore postquam ipse canonicam illam excitaverat Taurinum venisse, atque a Cuniberto, cui, non secus, ac canonicis fidei professionem emiserat, facultatem obtinuisse ibidem una cum illis, quos divina misericordia illi aggregasset, quam inceperant canonice vivendi rationem servandi. Constituto postmodum ab eodem, (quoniam Girardus institutor, Sisteriensium praesul, uti iam antea dicebam anno 1061 renunciatus fuerat, ita iubente Hugone abbate Cluniacensi, tunc apud Avenionensis concilii patres, Nicolai II legato) Lantelmo, sive Nantelmo circa annum 1062 eiusdem canonicae Vlciensis praeposito, eiusdemque vivendi ratione confirmata, *quoniam* (ita prosequitur in illa charta Cunibertus) *inter gelidas illas alpes algore nivium, et affinium horribili sublimitate rupium, durus est, et difficilis incolatus, et asper, ut vehementiori studio, et cura diligentiori locus ille suis ab incolis ad plenitudinem perfectionis ducatur, et affectione, menteque laetiori semper inhabitetur, de verae pietatis, et misericordiae visceribus, viatorum immensae necessitati compatientes, ad Dei servitium, eorumque recreationem, liberam, ac venerabilem canonicam, et bonis affluentem, ibi spiritus sancti consilio fieri volumus, et maxime peroptamus.*

Hac igitur de causa, canonicae Vlciensi contulit in perpetuum, atque concessit ecclesias omnes, quae in universo plebanatu erant plebis martyrum in eadem charta recensitas; *cum primitiis, decimis, eleemosynis, oblationibus, testamentis, parochiis, omni iure parochiali, et universis omnino beneficiis, quae illis pertinere disponuntur, et in futurum, Deo favente, contigerint:* addidit plebem, et poenitentialem ecclesiam sanctae Mariae sitam infra civitatem Secusiensem cum omnibus pertinentiis, et possessionibus suis, quae quidem baptismalis ecclesia erat, et vicem gerebat episcopalem antiquitus multo iam tempore, dono, et assensu ecclesiae Taurinensis, et in ipsa urbe nobili Secusia quasi sedes erat episcopalis, cuius plebanatus, seu archipresbyteratus, *a prato Bonizonis, ad pontem usque volvuciae fluminis* extendebatur, *et a montium cacuminibus, et infra, longe, lateque comprehenditur, et terminatur,* cum omnibus ecclesiae illius iuribus, quae eidem competebant, *cum primitiis, decimis, eleemosynis, oblationibus, testamentis, parochiis, omni iure parochiali, et cunctis omnino beneficiis, quae illis pertinere noscuntur,* una cum ecclesiis, quae tam in civitate Secusina erant, quam in eius plebanatu, seu archipresbyteratu, in eadem charta nominatis: omnes etiam decimas concedebat eisdem totius vallis Secusinae, illa tantum excepta, quae pertinebat capellae Arestagni, positae ad moenia Secusinae urbis: quare Vlciensi praeposito in omnibus illis ecclesiis presbyteros licebat substituere. Constituebat demum in maiori Taurinensium sancti Ioannis ecclesia canonicum, Nantelmum Vlciensem praepositum, eiusdemque successores omnes canonice electos in perpetuum: ea, quae in Taurinensi dioecesi iam congregatio Vlciensis acquisierat, eidem concedebat, in decimis nempe, oblationibus, eleemosynis, ecclesiis, honoribus, beneficiis, et quidquid *deinceps poterunt adipisci auctoritate quidem, tam nostra, quam nostrorum successorum habita:* volebat etiam, *ut quamdiu ibidem norma regularis tenebitur, plebs illa martyrum, cum omni plebanatu suo, et possessione, quae in eo est, libera sit in omnibus in perpetuum, et ab omni nostra, posterorumque nostrorum obedientia, et impetitione penitus absoluta, salva tamen omnimoda reverentia, et obedientia, quam sancto Ioanni, et nobis debite fieri volumus a praeposito Vlciensi pro aliis ecclesiis, et beneficiis, quae inibi, et ecclesiae suae iam contulimus, et successores nostri, Deo inspirante contulerint in subsequenti, nec a nobis, et nostris successoribus locus ille molestetur umquam etc.*

Haec suis canonicis consentientibus se fecisse dicit Cunibertus. Porro charta haec, in qua ista omnia continentur, data dicitur *anno millesimo sexagesimo quinto, indictione secunda. Datum pridie kalendas madii* (charta Vlcien. pag. 291): in notis autem clarissimorum illius chartarii editorum (ibid.) Cuniberti, atque canonicorum Taurinensium subscriptiones legimus, quas ipsi se desumsisse asserunt ex MS. historia alpium maritimarum Petri Ioffredi libro III, qui easdem ex archetypo, quod prae manibus habuisse dicit, descripsisse fatetur, in quo post Cuniberti, atque canonicorum subscriptiones haec sequentia legit: *ob memoriam, et evidentiorem observantiam istius beneficii, duo huiusmodi tenore fecimus privilegia, nostro episcopali sigillo munita,*

ut omni tempore scilicet alterum haberetur in Vlciensi ecclesia, alterum in Secusiensi. Factum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi MLXV, *indictione secunda. Datum Taurini per manum Ebrardi scriptoris, et cancellarii domini Cunhiberti praefati Taurinensium episcopi pridie kalendas madii.* Ast si haec charta data est anno 1065 pridie kalendas maii, indictio corrigenda est, et legendum erit indictione tertia, nam illo anno, atque extrema die mensis martii illa erat in cursu, aut si indictio illa erit retinenda, legendum erit anno 1064.

Ebrardus autem, sive Eberardus iste, scriptor, atque cancellarius Cuniberti, ille mihi esse videtur, cuius meminit alia Vlciensis charta numero XXX (chartar. Vlciense pag. 38), in qua dicitur diaconus, et uti aiunt grammaticus, segretarius nempe, vel notarius, prout ex Ducangio in glossario ibidem notant clarissimi Vlciensis chartarii editores (nota 2 loc. cit.), et qui, uti in illa charta nunc citata legitur, in ecclesia Taurinensi beneficium obtinebat sancti Martini, quod ante ecclesiam cathedralem, (nunc vero metropolitanam) erat; prout antea iam observabam (v. pag. 19), quod Cunibertus ita rogante, et supplicante Ebrardo eodem, Nantelmo Vlciensi praeposito, eiusdemque successoribus concessit, *dum tamen regulariter, et canonice vixerint, et obedientiae debitam subiectionem sancto Iohanni, et nobis* (*Cuniberto nimirum*) *et nostris successoribus observaverint;* illud tamen obtinere non poterat, nisi post ipsius Ebrardi mortem. *Si vero* (ibid.) *contigerit ipsum praelibatum Nantelmum, priusquam ipsum Ebrardum, praeveniri morte, sit successor eius, et quotquot ab illo seriatim descenderint, in eadem firmitatis stipulatione.* Charta haec nullam anni, et mensis, quibus scripta fuit, notam exhibet, etsi mihi videatur esse eiusdem anni aeque ac antecedens, sive 1064, aut 1065.

Atque anno 1064 pridie kalendas augusti eumdem interfuisse legimus cum aliis *in Prato sancti Vincentii de Villa, quae dicitur Cambiana* (*nunc* Cambiano), *iuxta rivum, qui vocatur Tepex ad locum, qui vocatur Prato Bonizonis*, iudicato Petri marchionis Adelaidis comitissae filii, una cum ipsa Adelaide, pro coenobio Fructuariensi, prout patet ex charta, quam ex archivio coenobii, sive abbatiae illius publicavit Guichenonius in sua historia regiae Sabaudiae domus (*tom. III preuves pag.* 22 *edit. Lugdun.*) Vtrum ipse una cum reliquis Mediolanensis ecclesiae suffraganeis episcopis anno 1073, ante diem XI kal. maii, quo Alexander papa huius nominis II obiit, praesens fuerit consecrationi Gottofredi Mediolanensis archiepiscopi ego ignoro, eo, quod Arnulphus in sua Mediolanensi historia iam antea citata (*tom. IV rer. Ital. p.* 36 *A. B.*) clare satis non loquatur: en Arnulphi eiusdem verba: *interea suffraganei sedis Ambrosianae pontifices accepto a rege* (*Henrico imp.*) *mandato, apud urbem convenienter Novariam, Gottofredo manum consecrationis imponunt, illam, prout quiverunt, roborantes.* Quare Gregorius papa VII, qui Alexandro

a eidem paucis post eius mortem diebus successor datus est, suis literis ad omnes Christifideles in Langobardia degentes, atque ad comitissam Matildem etiam, directis, illos monet, ut a communione tum Gothofredi, tum episcoporum, qui illum consecraverant, abstinerent, eosdemque in sua generali synodo Romae coacta anno 1074 quadragesimali tempore excommunicavit, sive *cum suis damnavit sacratoribus Gotefredum*, uti habet idem Arnulphus (*ibid. cap.* 4 *pag.* 37 *col.* 1 *A.*)

Ad ipsum Cunibertum, atque ad alios ecclesiae Mediolanensis episcopos suffraganeos scripsit idem Gregorius papa VII anno 1075 sexto idus octobris, indictione decimaquarta, ne Thedaldo ab Henrico rege in Mediolanensem archiepiscopum electo manus b imponerent: ast suffraganei illius ecclesiae (utrum omnes, an quidam tantum, ego ignoro) sanctissimi pontificis monita negligentes, anno sequenti 1076, die quarta mensis februarii illum consecraverunt, sive, ut idem habet Arnulphus (loc. cit. cap. V B. C.) *Susceptus est praesul ille a clero, et populo, utpote novarum rerum usualiter avido, cui etiam suffraganei iidem ipsi, qui Gotefredum consecraverant, manum benedictionis imponunt. Res quidem mira, et cunctis retro temporibus inaudita, ut urbis unius uno electo antistite, sacrato altero, uno, eodemque tempore tertius erumpat.* Quare si inter eos, qui anno 1073 Gottofredum apud Novariam consecravere, Cunibertus etiam erat, dicendum quoque erit, unum ex illis etiam ipsum fuisse, qui hoc anno c 1076 Thedaldo manus imposuere, nam ex Arnulphi recitatis verbis constat, eosdem, qui Gotefredum consecraverant, consecravisse etiam Thedaldum. Quinimo in peiora semper ruentes, in pseudo synodo Placentina anno eodem ab ipsis coacta, calculo suo approbaverunt quod schismatici praesules Wormatiae egerant, atque non secus ac isti, Gregorium eumdem diris devoverunt, eiusdemque electionem in pontificem velut illegitimam reprobavere: qua de re anno eodem Gregorius ipse in suo concilio Henricum regem una cum suis fautoribus (inter quos erant Langobardiae episcopi) excommunicavit: quae ut iidem praesules intellexerunt, una cum Thedaldo Mediolanensi, atque Guiberto Ravennatensi archiepiscopis, conventum Papiae illo d anno agentes eumdem Gregorium excommunicaverunt: *unde* (ut idem Arnulphus habet loc. cit. cap. 7 pag. 43 A) *iustissime apostolico sunt mucrone confossi* iidem episcopi.

Atque anno eodem 1075 v idus aprilis alias ad eumdem Cunibertum epistolas dederat Gregorius VII, de quibus alibi dicendum erit, eodemque anno septimo kalendas madii, indictione quartadecima, praesulatus sui tricesimo, prout in charta legitur alibi edenda [1], concessit Marino abbati Caburrensi ecclesiam sancti Silvestri prope Charium in monte Surdo, silvam quoque unam cum octo iugeribus in loco, et fundo, qui nominatur Petra Alba: confirmavitque ea omnia,

(1) Charta haec ex archetypo tabul. Archiep. Taur. desumpta legitur sub num. CCCLXXXIII vol. 1 Chart. Mon. hist. pat.

quae Landulphus abbatiae illius fundator eidem *a* dederat: ea autem omnia se dicit contulisse monasterio eidem, *pro remedio, et statu, atque reparatione totius nostri episcopatus, atque Romani imperii, pro nostra quoque, et praedecessorum nostrorum, sive successorum, quin etiam recolendae memoriae marchionum Mainfredi scilicet, seu Ottonis, Adelegidaeque serenissimae comitissae, ac suorum filiorum, necnon omnium fidelium tam vivorum, quamque et defunctorum salute animabus .... actum in civitate Taurini feliciter.* Huius donationis meminit etiam Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit. pag. 64), eamdemque asserit Martino (forte ex errore typopraphi pro Marino) abbati Caburrensi ab eodem episcopo factam fuisse.

Anno 1078 septimo kalendas novembris Pinarolii *b* Cunibertus erat, ibidemque interfuit donationi factae ab Agnete *filia quondam Gullielmi Pictaviensis comitis, et relicta olim nobilissimi marchionis Petri,* Adelaidis comitissae, atque Oddonis a Sabaudia filii, medietatis curtis de Pinarolio, et dimidii castri, atque munitionum eiusdem, quae erant iuris sui, abbatiae Pinaroliensi, quam praedicta Adelaida comitissa anno 1064, uti alibi dicetur, fundaverat. In fine autem chartae ante citatae ita legitur. *Actum in praedicto loco Pinarolii feliciter. Signum manus Agnes, quae dictam chartulam oblationis fieri rogavit, eique relecta est, quam chartam dominus Cunibertus Taurinensis episcopus, et donum ecclesiarum sancti Donati, et sancti Mauritii in manu mea iam Agnetis dictae Pictaviensis, bona fide con-* *c* *firmavit, et corroboravit, et absque omni munere, pro reverentia beati Petri apostolorum principis, sub cuius protectione totum monasterium Pineroliense (est) praefatas ecclesias ad partem monasterii, laudavit, donavit, et obtulit, et in perpetuum sine aliqua contradictione concessit,* uti legitur apud Guichenonium in historia regiae Sabaudae domus (*tom.* 3 *preuves p.* 23 *et* 24). Cumque anno eodem, atque illa die etiam, aliam medietatem curiae Pinarolii, atque dimidii castri, eiusdemque munitionum Adelaida, praedictae abbatiae concessisset, eamdem, uti in illa legitur charta apud Guichenonium (loc. cit. pag. 18) *Cunibertus episcopus Taurinensis confirmavit* (1). Anno sequenti 1079 monialibus sancti Petri de Taurino quaedam praedia concessit, *d* prout nos docet Franciscus Augustinus ab Ecclesia (in chron. pag. 64), a quo habemus etiam iurisdictionem loci sancti Mauritii suae mensae adquisivisse, quo tamen anno, ego ignoro.

Haec de Cuniberto in antiquis monumentis inveni, omissis tantum illis, quae inter ipsum, atque divum Benedictum abbatem Clusinum intercessere, de quibus in dissertatione de abbatia sancti Michaelis Clusini opportunior erit dicendi locus, atque illum ad annum usque 1080 pervenisse, eodemque vita defunctum arbitror die tertia iunii, nam in necrologio canonicorum sancti Salvatoris haec illa die leguntur: II *non.* (*iunii*) *depositio domini Cuniberti episcopi nostri,* eademque die notatur etiam in illo abbatiae sancti Solutoris. Cuniberti obitum clarissimus Mabillonius annal. tom. V pag. 107 statuit anno 1077, sed perperam, quum acta, quae de eo nuper relata sunt, ipsum ulterius vitam produxisse satis superque evincant. Fuit iste episcopus, uti scribit auctor vitae sancti Benedicti iunioris Clusini abbatis, qui ipsi certe non favet, vir non indoctus, eumque suo more laudat Benzo Albensis episcopus in suo panegyrico iam ante citato hisce carminibus (*tom. I rer. Germ. Menkenii*).

Melior fuit Landulphus cum sua pinguedine ....
Quam domnus Chunibertus cum sua metri dulcedine.

Iuxta eumdem auctorem vitae sancti Benedicti iunioris num. XXX (*apud Mabillonium acta ss. ord. s. Benedicti tom. IX*) eo, quod ipse Henrico regi adhaeserit, ideo excommunicatus fuit, imo quia coenobium sancti Michaelis de Clusia irreverenter temeravit, extemplo vita privatus fuit, nec in sepulchris patrum suorum, hoc est in sede sua meruit sepeliri. *Chunibertus quoque* (ita ipse) *super nequitiae suae ausibus, non diu gloriatus est. Nam qui prius pollere videbatur sapientia, et episcopali dignitate, involutus tandem Henrici superbi regis errore, ac per hoc ab apostolica damnatus sede, quanto de celsiori gradu proruit, tanto graviori casu elisus est. Porro, quoniam in reprobum sensum meritis exigentibus traditus, locum, quem princeps angelorum Michael superbiae ultor promtissimus elegit, ipse irreverenter temeravit, extemplo vita privatus, nec in sepulchris patrum suorum, hoc est in sede sua, utpote excommunicatus sepulturam promeruit.*

Ita ille auctor, sive Willielmus monachus Clusinus. Cunibertum monachis Clusinis fuisse molestum, tum, eo quod coenobium sancti Michaelis subditum sibi esse vellet, quia in sua dioecesi aedificatum, tum etiam quia divus Benedictus II eo inscio in abbatem loci illius fuerat ordinatus, patet citatam vitam legenti, atque in parte etiam quasdam ad ipsum a sancto Gregorio VII datas epistolas. Verum cum illa, quae monachus ille scripsit cum divi Gregorii epistolis, aliisque etiam, quae adhuc supersunt antiquis monumentis Cuniberti episcopi contulissem, ea non omnia vera esse cognovi, adeoque Willielmum vitae illius auctorem quaedam de hoc episcopo, atque etiam de aliis minus vere scripsisse, alibi ostendam. Hic solum notare placet nullibi in eadem vita legi eumdem Cunibertum Romae adfuisse una cum eodem Benedicto abbate, ibidemque a praedicto Gregorio VII inter ipsos concordiam fuisse initam causa eorum, quae Cunibertus a Clusinis monachis volebat: porro haec omnia constant ex epistola sexta libri sexti epist. eiusdem Pont. data Romae VIII kal. decembris, indictione secunda, labente nempe anno 1078 (2). Item si verum esset,

(1) In Mon. hist. pat. vol. 1 Chart. N. CCCXVII. Charta haec est descripta ex origin. Tab. Urb. Piner.

(2) In Bullario tom. 2 edit. Rom. MDCCXXIX legitur: Declaratio concordiae ex praecepto Sedis Apost. factae inter Episcopum Taurinen. et Abbatem S. Michaelis.

quod auctor ille scribit Cunibertum, eo, quod irreverenter temerasset Clusinum coenobium, extemplo *a* vita privatum fuisse, ipse certe ad annum 1080 non pervenisset, nam illatae ab eodem, monasterio illi, molestiae, iam vivente Alexandro pont. (ut ipse auctor habet) coeperant, qui tamen pontifex, ut antea monebam, obiit anno 1073 XI kal. maii.

Neque verum est quod ipse asserit Cunibertum excommunicatum decessisse, neque in sede sua sepulturam meruisse. Ipsum in sede sua vere obiisse constat ex verbis antea relatis necrologii sancti Salvatoris, quae quidem satis aperte ostendunt excommunicatum non decessisse Cunibertum, atque in ecclesia sua sepulturam obtinuisse: imo Wibertus Taurinensis episcopus, et quidem catholicus, de quo infra sermo erit in charta, qua ecclesiae Vlciensi *b* donationes ab eodem Cuniberto factas confirmat (charta Vlcien. pag. 31) illum nuncupat praedecessorem suum *beatae memoriae: notum sit omnibus* (ita in illa charta) *tam praesentibus, quam futuris domnum Nantelmum in ecclesia sancti Laurentii, quae plebs martyrum dicitur praepositi loco fungentem a nobis postulasse, ut ea quae a* praedecessore nostro beatae memoriae Cuniberto *ipsi ecclesiae collata, et concessa sunt, nos quoque confirmando etc.* Ita Wibertus dicebat anno 1097. Eumdem quoque episcopum *bonae memoriae* nuncupavit Milo de Cardano, seu Cardanus item Taurinensis praesul in chartario Vlciensi (charta 29 pag. 35 prope finem) Carolus quoque primus huius nominis ecclesiae eiusdem episcopus in sua ad Eugenium III *c* pont. epistola, illum *bonae memoriae* nuncupat episcopum (char. Vlcien. charta 114 pag. 109). Ipse Eugenius quoque papa III in suis literis (idem chartarium Vlciense pag. 17) ad Petrum Vlciens. praep. *bonae memoriae* episcopum etiam nuncupavit, una cum Giberto, sive Wiberto, Mainardo, et Bosone in eadem Taurinensi cathedra Cuniberti successoribus, qui praepositurae Vlciensi aut aliqua contulere, aut collata eidem a suis praedecessoribus confirmaverunt. Porro Wibertus Cuniberti in Taurinensi sede successor etsi non immediatus, Milo, Carolus I, Eugenius quoque pontifex, si Cunibertum excommunicatum obiisse novissent, illum non dicerent *beatae memoriae* praedecessorem suum, sed tantum a praedecessore nostro Cuniberto. His accedit etiam, *d* quod piissima Adelaida comitissa, quae, ut antea notabam, anno 1078, seu 1079 donationem illam abbatiae Pineroliensi fecit, non secus ac Agnes eiusdem nurus, quo tempore adhaerebant Gregorio VII Romano pontifici, uti pluribus, si necesse esset, demonstrari posset, ne Cuniberti quidem praesentiam, si tunc excommunicatus fuisset, ipsae tulissent.

Sed Cunibertum non dimittam, quin praeclarissimae chartae mentionem faciam, in qua pietas ipsius episcopi elucescit. Ea est *decretum securitatis, et firmitatis* favore monasterii siti in Caburro, quod Landulphus, uti supra iam dixi, fundaverat. In eo *decreto* Cunibertus ecclesias duas, et cortem unam, et sedimen, et terram, et precariam monasterio concessit, prout clarius demonstrabo, quum de abbatia Caburrensi occurret sermo. Interim hic plurimum advertenda mihi videntur sequentia verba, quae in *decreto* leguntur. *Haec omnia praefatus pontifex Cunibertus iam dicto monasterio sanctae Dei genitricis Mariae clementer indulsit, atque largitus est* pro anima imperatoris, et imperatricis, *pro statu sui episcopii, pro animabus omnium fidelium tam vivorum, quamque defunctorum.* Sed et in notis chronologicis aliquantulum mihi esset sistendum; propterea quod eae prima fronte non satis cohaerere videantur cum illis notis, quas ex originali charta anni 1048 superius (1) descripsi: namque in fine *decreti* ita legitur. *Actum dominice incarnationis millesimo* L. V. *anno domni Henrici imperatoris, presulatus prelibati presulis Cuniberti* VIII *indictione* VIII. Sed de his iterum sermonem habebo, quum agam de monasterio Caburrensi: quo in loco integrum proferam *decretum*, quod deprompsi ex insigni veterum monumentorum collectione, quam non solum possidet, sed liberalissime etiam amicis communicat iam supra pluries laudatus baro Vernazza.

WILLELMVS, SEV WITELMVS

huius nominis III.

Ad annum 1080 exeuntem.

Willelmus, sive, uti illum nuncupat iam antea citatus auctor vitae sancti Benedicti iunioris abbatis Clusini (loco ante citato) Willelmus, fuit immediatus Cuniberti successor anno 1080 exeunte, ut mihi videtur. Hunc nec Pingonius, neque Franciscus Augustinus ab Ecclesia noverunt, illum tamen recenset Vghellus (col. 1043), sed ad annum 1062, *quo sedente* (inquit) *in ecclesia sancti Dalmatii canonici existebant anno* 1062. Verum anno 1062, uti notum est ex antea dictis Cunibertus certissime vivebat. Hunc autem vere fuisse Cuniberti successorem discimus ex sequentibus verbis Gulielmi Clusini monachi loco ante citato, qui ita scribit. *Mortuo autem, ut superius dictum, Taurinensi Chuniberto, successit quidam Witelmus, qui quamvis omnium, quos terra sustinet, moribus esset turpissimus, potuit tamen obtinere ab Henrico rege protervo copia auri, ut possideret, imo pollueret nomen episcopi. Vsurpata vero episcopi dignitate, ipse foex terrae, et fruges consumere natus, qui prius fuerat stoicus, sive, ut aiunt, patarinus, gaudens sorte mutata,*

(1) Hanc chartam edidit Ab. Eugenius De-Levis Regis ab antiquit. eccles. in *Vita di S. Godino Abbate ec. con alcuni documenti ec. Torino* 1796. *Stamp. Reale.* 8.° ad p. 70. Aliam chartam habet De-Levis huius episcopi an. 1054, ibi pag. 74. In Mon. hist. pat. legitur Charta sub N. CCCXLIII qua an. 1055 Cunibertus donat Mon. S. Mariae de Caburro Ecclesiam S. Secundi de Quaranta, Cortem Meleneti et Ecclesiam S. Iohanni de Centallo, et sub N. CCCCL. an. circiter 1120 legitur Breve recordacionis donationum Monasterio S. Solutoris a Cuniberto et ab aliis Episcopis factarum. A. B.

quidquid undecumque compilare poterat, ventri donabat avaro. Verum nil satis erat: quippe cum quater in nocte si bene memini, totiesque in die blaterando pastum peteret, tribus ursis quod satis esset. Is ubi bona episcopatus in fumum, cineremque verterat; pauperum nostrorum rapinis, gula harpiis digna rapacibus exaestuabat. Talis ergo pernicies, et tempestas, baratrumque macelli, annis plurimis sanctum Dei virum, nostrumque monasterium admodum vexavit, ventrisque omasum, nostrarum rerum sacrilegio, et raptu farciendo, tandem ad instar utris tumidus, medius crepuit, atque ita sua faece, et sordibus superas, infernasque auras polluit. Ita ille. a

Ergo Willielmus, sive, ut auctor iste illum vocat, Witelmus ab Henrico rege iuxta eumdem simoniace fuit electus. Novi equidem episcopos alios ab eodem Henrico illis temporibus ita fuisse electos, unde iste etiam eo quoque modo eligi potuit: sed cum nulla hac super re certiora habeam documenta, id plane non probo, quemadmodum nec alia, quae ipse recitatis verbis asserit: nam cum in Cuniberto in multis erraverit, cuius ceteroquin vitae honestatem divus Petrus Damiani commendat, oritur hinc mihi vehemens suspicio in Willelmo pariter erravisse. Neque mihi id improbabile omnino videtur, quod multas cum divo Benedicto contentiones habuerit: habuit equidem Cunibertus, successoresque eiusdem pene usque ad inclyti illius monasterii destructionem habuerunt, prout alibi demonstrabitur: ex hoc tamen nullo modo concludi potest fuisse Willelmum, qualem illum Gullielmus descripsit, minus quoque verum erit eumdem annis plurimis, *sanctum Dei virum* (Benedictum), *nostrumque* (Clusinum) *monasterium admodum vexavisse etc.* Etenim non annis plurimis episcopalem sedem ipse tenuit: namque anno 1080 iunio saltem ineunte in vivis certe Cunibertus adhuc erat. Willelmus autem exeunte eo anno electus fuisse videtur: divus vero Benedictus abbas Clusinus extrema die maii anni 1091 obiit: ergo non *annis plurimis sanctum Dei virum*, *nostrumque monasterium* (uti ipse dicit) *vexavit*, sed forte novem tantum annis: breve equidem non adeo tempus, sed tamen non adeo longum, ut dici potuerit ab illo auctore *annis plurimis*. Etsi de hoc etiam dubitari vehementer possit: nam cum Benedictus abbas, uti ex Willielmo constat, Gregorio pont. huius nominis VII carissimus esset, quis sibi suadere poterit ab abbate illo de iniustis, quibus a Taurinensi isto episcopo vexationibus afficiebatur, non monitum pontificem? Verum nulla in suis epistolis ad episcopum hunc data extat, prout perstant etiam num illae, quas ad Cunibertum ipsius antecessorem hac de re ille dedit toto illo tempore, quo ipse vixit: (obiit enim Gregorius anno 1085, die vigesimaquinta maii) nihil etiam invenimus hac de re specialiter decretum a suis successoribus, eo tempore, quo Willielmus Taurinensi ecclesiae praefuit.

Atque haec in causa sunt, cur neque assentiri eidem possim quoad illa, quae ipse scribit de eiusdem episcopi morte. Auctor ille dum Benedictum abbatem, virum equidem pium, et sanctum totis viribus extollere gestit, Cunibertum, atque Willielmum Taurinenses episcopos, aliosque vel magni nominis viros adeo deiicit, atque, ut ita dicam, insectatur, eo quod monasterio illi in aliquibus molesti fuerint, ut merito quis dubitare queat de his, quae ipse asserit, praesertim cum plura, uti alibi demonstrabitur, manifestissime falsa ipse adstruat. Verum, quidquid de his sit, certum est Willielmum anno 1083, die tertia augusti (*pont. ipsius anno* III, uti in illa charta habetur) Caburrensis abbatiae fundationem probavisse: anno autem 1089 idibus maii ecclesiam sancti Pauli una cum coemeterio, *sitam in territorio cuiusdam vici, qui a pagensibus* Virle *nuncupatur, fundatam extra, et prope eumdem vicum* abbatiae eidem concessisse, prout in charta legitur, quam in dissertatione de abbatia Caburrensi referam, atque ad annum usque 1092 ipsum pervenisse sentio. In charta autem illa ante citata, qua Caburrensi abbatiae illa contulit, appellatur Witelinus, verum erronee, ut credo, eo quod ab illius exscriptore male percepti fuerint characteres, quibus nomen illud compactum erat, legendumque esse *Willelmus* docet illa charta etiam ante citata, qua Caburrensis abbatiae fundationem calculo suo probavit (1).

Willelmo, sive Witelmo Baldessanus, a quo id descripsit Vghellus (loc. cit.) successive vult Oggerium, quem tamen nullus alius novit unquam. Ast Oggerium istum non fuisse Taurinensem episcopum ipse Baldessanus animadvertere poterat, si attente, atque usque ad exitum illam chartam legisset, quae in instructissimo Taurinensium canonicorum tabulario asservatur, prout me monuit iam laudatus Nasius, a quo illius exemplum habui in appendice legendum, ex eo relatum, unde lector ediscet fuisse Oggerium Hipporegiensem, non autem Taurinensem episcopum, praepositum vero Taurinensis ecclesiae sancti Salvatoris, prout Otgerius ipse manu propria se inscribit ad calcem citatae chartae, quae quidem data fuit non anno 1084, uti male Baldessanus habet, sed 1085 17 kal. octobris.

WIBERTVS, SIVE GVIBERTVS

huius nominis primus.

Ad annum 1092 circiter.

Wibertum, sive Guibertum, uti illum Vghellius etiam nominat, sedisse novimus hisce temporibus, praesertim ex charta quadam, quae in chartario Vlciensi legitur (pag. 31), qua donationes factas a

(1) Haec charta an. 1089, 15 martii est in Mon. hist. pat. chart. I. Num. CCCCX non *idibus maii* sed *martii*; in qua charta Abbas Caburrensis est nominatus, qui in chron. hist. Francisci Augustini ab Ecclesia desideratur. A. B.

Cuniberto praedecessore suo praepositurae Vlciensi *a* confirmavit, adiecitque *pro anima nostra, successorumque nostrorum mercede praesentialiter eidem venerabili loco ecclesiam sanctae Mariae in castro Revelli, et ecclesiam sancti Johannis:* dum vero de Cuniberto loquitur, dicit eum fuisse praedecessorem suum *beatae memoriae*, uti superius habetur: data est charta illa *in civitate Taurini, anno incarnationis dominicae* MXCVIII, *indictione* VI, *duodecimo kalendas octobris, mediante Andrea suprascripto canonico, in palatio episcopi feliciter.* Verum charta ista non est anni MXCVIII, sed anni MXCVII, idque patet ex indictione VI, quae in illa notatur, prout nos docent clarissimi chartarii Vlciensis editores (pag. 32), qui se eamdem bis in eodem chartario invenisse monent, semper tamen datam in- *b* dictione VI, quae a septembri mense an. MXCVII ducebatur.

Huius episcopi memoria extat in archivio archiepiscopali Taurinensi, in qua Guibertus nuncupatur, nempe in charta quadam anni 1099 XIII kal. martii, indictione VII, qua Albericus quidam quondam Petri, qui se profitetur lege vivere Romana, dedit *ecclesiae beati Johannis praecursoris Christi, capiti totius Taurinensis episcopatus* ea omnia, quae habebat ultra fluvium Sturiae in loco, et fundo de Stephanico, qui dicitur Vicus de sancto Mauritio, et in eius territorio, ea quoque, quae habebat infra Taurinensem episcopatum. *Actum in civitate Taurini ante iam scriptum dominum Guibertum Taurinensem episcopum.* Chartam hanc in huius tomi *c* appendice dabimus.

Wibertum, sive Guibertum episcopum, de quo hactenus dicebam, fuisse catholicum antistitem, sive non simoniace ordinatum, prout plures aetate illa habebantur, etiam inter suffraganeos ecclesiae Mediolanensis, patet ex concilio illo, quod Mediolani celebratum est anno 1098, die vero 5, 6, et 7 aprilis, in quo praeter alia actum est de illis episcopis, qui aut iam a pontifice diris devoti fuerant, prout erant Obertus Brixiensis, Arnulphus Bergomensis, atque Gregorius Vercellensis, contra quos anathematis sententiam confirmavit, non secus ac in Anselmum Novariensem, qui nec per se, neque per nuncios concilio illi interfuerat, atque Landulphum Carcanensem, qui Cumanam ecclesiam invaserat: *d* quoniam vero alii erant episcopi, quos Romana ecclesia nec nominatim, nec principaliter adhuc condemnaverat, Peregrinus videlicet Albensis, Otto Astensis, atque Theodatus Albinganensis, eos pariter execrabat, ubi ab ea die ad usque festum apostolorum Petri, et Pauli occupatas sedes non dimisissent, vel secundum canones, prout dignum erat, satisfecissent: cumque inter illos Guibertus, sive Wibertus Taurinensis episcopus non appareat, eum catholicum fuisse episcopum, credendum est, alioquin de ipso, non secus ac de aliis, quos superius ex eodem concilio notabam, actum pariter esset. Acta istius concilii recitat ex clarissimo Sormanno eruditissimus comes Giulini (*Mem. di Milano tom. IV pag.* 539-542), in cuius fine desiderantur episcoporum subscriptiones, ex quibus dignoscere facili negotio potuissemus an Wibertus, seu Guibertus noster illi etiam interfuerit: ego vero nunquam invenire potui illum Sormanni librum *de praeminentia*, quem Giulinus citat, ut diploma illud viderem ab Anselmo huius nominis IV Mediolanensi archiepiscopo, atque a patribus concilii eiusdem concessum Landulpho de Baggio praeposito divi Ambrosii, suisque canonicis pro altaris oblationibus, cui episcopi illi, qui concilio interfuerant, subscripsere, itemque viderem an unacum ipsis noster quoque Wibertus diploma illud signaverit: etsi ex illis, quae idem Giulini refert de hoc diplomate (tom. eod. pag. 374), ipse interfuisse non videatur (cum inter episcopos, quos ipse ibi recenset, non legatur), aliquo, ut ego arbitror, impedimento detentus.

Hunc episcopum Vghellus (loc. cit.) dicit ex Baldessano adpellatum esse variis in locis Vmbertum, seu Wibertum secundum, vel Guibertum, cui Baldessanus alium substituit Taurinensem antistitem, ex monumento marmoreo ecclesiae beatae Mariae virginis de consolatione, dictum Amizonem, de quo nulla apud alios occurrit mentio, quique fingi nequit, cum Wiberto Mainardus, sive Maginardus suffectus sit.

MAINARDVS, SIVE MAGINARDVS

Ad annum 1099.

Mainardum, sive Maginardum electum fuisse Taurinensem episcopum anno 1099, non vero antea, constat ex illa charta, quam antea citabam anni 1099 diei decimaseptimae mensis februarii, ex qua discimus decessorem eiusdem Wibertum tunc temporis fuisse adhuc Taurinensem antistitem: atque ex hisce aperte novimus erravisse Landulphum iuniorem, qui scripsit in sua historia Mediolanensi cap. III, ipsum Mainardum una cum Armano Brixiensi, et Arialdo Ianuensi Grossulanum in Savonensem antistitem ordinavisse, atque ab ipsis, Anselmi Mediolanensis archiepiscopi vicarium esse constitutum. En Landulphi ipsius verba: *quidam sagacissimi viri . . . Mediolanum pervenerunt, ibique per iussionem archiepiscopi, qui iam erat in expeditione positus, Grossulanus ab Armano Brixiensi, et Arialdo Ianuensi, et Mainardo Taurinensi ordinatus est episcopus, et archiepiscopi vicarius* (rer. Ital. Murat. tom. V pag. 474). Equidem non ignoro clarissimum Saxium in notis ad historiam Mediolanensem Landulphi iunioris (*cap.* 3 *not.* 4 *E C pag.* 474), atque in serie archiep. Mediolanen. (*tom.* 27 *pag.* 464) una cum Pagio in critica Baronii statuisse Grossulanum fuisse inauguratum Savonensem antistitem, et Anselmi archiepiscopi Mediolanensis vicarium ante iulium mensem anni MC contra ac senserit Vghellus, qui Italiae sacrae tomo IV in epi-

scopis Savonensibus (col. 735) ipsum Savonensem *a* episcopum fuisse iam ab anno 1098 recte statuit. Sed Saxii, atque Pagii momenta convellit clarissimus comes Giulini in sua Mediolanensi historia, ostenditque evidenter Grossulanum illo anno, quo eumdem Vghellius constituit, iam fuisse episcopum, quinimo Anselmi Mediolanensis Archiepiscopi iam ante citati chartam edidit, seu decretum delibatum ex archivio plebaniae sancti Victoris de Varesio (*actum*, ut in fine eiusdem legitur apud cit. auctor. *Memorie storiche di Milano ec. tom. IV pag.* 543 544) *anno dominicae incarnationis millesimo nonagesimo octavo, nono die mensis aprilis, indictione sexta in . . . civitate Mediolani, in aula domus sancti Ambrosii*, cui Grossulanus sexto loco hisce verbis subscripsit † *ego Grossolanus Sagonensis episcopus* *b* *laudando subscripsi.* Vide etiam pag. 377 et seq. tomi eiusdem. Ergo si anno 1098 Grossulanus iam erat episcopus, Mainardus noster, qui Taurinensem cathedram eo tempore nondum conscenderat, eo anno illum inaugurare nequivit: adeoque hac in re manifeste Landulphus erravit, necnon Augustinus ab Ecclesia, qui id quoque asserit, eumdem anno 1098 episcopum statuit.

Iuxta eumdem Salutiensem episcopum (ibidem) *ad istius* (Mainardi) *episcopi petitionem Paschalis II papa anno* 1099 *elargitiones abbatiae Fructuariensi factas confirmavit:* in abbatibus autem Fructuariensibus (*chronol. etc. pag.* 265) id a Paschali factum fuisse dicit anno 1102. Hanc Paschalis papae confirmationem legere est apud Guichenonium in hi- *c* storia regiae Sabaudae domus (*tom. III, preuves pag.* 24 *veter. edit.*), sed si indictio tertia in fine illius chartae notata vera est, ea non ad annum 1099 referenda est, eo enim anno indictio VII numerabatur, neque ad annum 1102, quo decima, sed ad annum 1110, quo indictio tertia decurrebat, legendum ergo veniet anno 1110. Si autem vera ea sunt, quae auctor idem scribit, tum dicendum illos, qui chartam ipsam descripserunt, in indictione errasse. Neque in illa generatim omnes abbatiae sancti Benigni factae donationes ab illo pontifice confirmantur, sed illa dimidiae partis Villaenovae, *quam Agnes comitissa, Petri marchionis filia, quae derelicto seculo monasterii quietem elegerat*, illi coenobio fecerat *cum omni integritate, et libertate,* *d* *qua eam ipsa tenuerat*, eamdemque tam ipsa Agnes, quam Fructuarienses monachi *per Mainardum Taurinensem episcopum* confirmari postulaverant, quod ipse pontifex iis literis revera praestitit. Atque eodem modo ipsi abbatiae in illis confirmavit villam Fabularum, *cuius medietatem unam ex oblatione Arditionis marchionis, qui per Dei gratiam in illo monasterio conversus erat*, aliam vero ex venditione Mainphredi marchionis, eiusdem Arditionis fratris obtinuerat.

Illum Mediolani fuisse censeo an. 1102, vel 1103, cum synodus coacta fuit, in qua Liprandus ecclesiae sancti Pauli rector et quondam sancti Herlembaldi socius, ignis iudicio se probaturum obtulit Grossulanum *simoniacum* esse *per munus a manu, per munus a lingua, per munus ab obsequio.* Videtur etiam una cum reliquis ecclesiae Mediolanensis suffraganeis, clericisque eidem Grossulano adhaerentibus interfuisse anno 1105 concilio Lateranensi II a Paschale II coacto, quo Mediolanensi sedi restitutus est idem Grossulanus: atque forte etiam III Lateranensi concilio an. 1116 sub eodem Pontifice, in quo per quinque dies Grossulani caussa agitata fuit, isque ad suam sedem Savonensem redire iussus est.

Electo postea, vivente adhuc Grossulano in archiep. Mediolanen. Iordano de Clivolo anno 1112 kalendis ianuarii, convocatisque suffraganeis episcopis, ut eiusdem inaugurationi interessent, Mainardus Romam contendit, ut pallium eidem impetraret, quod quidem ea lege a pontifice obtinuit, ut nempe Iordanus antequam illo indueretur, sacramentum pont. emitteret iuxta eam formulam, quae Mainardo tum data fuit, fidelitatis scilicet erga Romanam ecclesiam, uti clarissimus Saxius coniectatur in serie historica chronologica archiepiscoporum Mediolanensium (tom. 2 pag. 478), quod cum Iordanus facere renuisset, hinc per sex menses pallio caruit. Conciliata postea inter Mainardum, atque Iordanum controversia, propter sacramentum illud exorta, Mediolanum Mainardus rediit, depositoque ab eodem super altare sancti Ambrosii pallio, privatim illud, atque ordinariis non assistentibus archiepiscopus accepit, ipsumque religiose osculatus induit (Landulphus iunior loc. cit. cap. 25), et forte iuramentum emisit, uti clarissimus Giulini arbitratur (*Mem. istoriche tom. V pag.* 47), ex quo Romana curia eiusdem partes exinde semper tutata fuerit. Anno 1116, 12 cal. febr. Maginardus universa ecclesiae sancti Viti in montanis emolumenta Taurinensibus canonicis asseruit, teste charta, quam eccles. metrop. tabularium asservat (1): pridie vero non. novembris Taurini in monasterio sancti Solutoris mai., coram Bosone tit. sanctae Anastasiae presb. card. id suadente, Albertum Vlciensem praepositum de iure, quod Vlciensis ecclesia in Segusiensem obtinebat, investivit, ut patet ex charta LXI chart. Vlcien. (pag. 63).

Non autem a veritate forte aberraverit qui illum item cum Ambrosianae ecclesiae comprovincialibus episcopis anno 1117, Mediolani adfuisse asserat, quum februario mense exeunte, aut ineunte martio, quemadmodum a Landulpho iuniore Saxius colligit (loc. cit. pag. 481 et 482) synodus coacta est, non in hyemali iuxta morem ecclesia, sed in patenti prato ob terraemotus metum, quo Insubriam universam eo anno concussam quamplura documenta nos docent: itemque alteri provinciali concilio adfuisse, ab eodem Iordano archipraesule anno 1118 congregato, in quo singuli patres Gelasii huius nominis II PP. de Henrico Caes. iudicium calculo suo

(1) Vide hanc chartam sub num. CCCCXLVII in 1. Chart. Mon. hist. pat. Vide etiam ibi sub N. CCCCL Breve recordacionis donationum quas Gezo, Landulphus, Wido, Cunibertus, Wibertus et Mainardus Episcopi Taurinenses monasterii S. Solutoris fecerunt. A. B.

probarunt, adversus Langobardiae proceres, primoresque, qui pro illius innocentia enixe stabant. a Mainardi mentio occurrit in quadam Caroli Taurinensis etiam antistitis ad Eugenium papam III epistola ab Vlciensi chartario exhibita (pag. 109), in qua Maginardus adpellatur *particula adiecta cum catholice praefuit:* quidem verba sapientissimi eiusdem chartarii editores usurpata interpretantur, vel eo quod Grossulano Mediolanensi archiepiscopo ad illam ecclesiam indignis artibus assumpto, vel Henrico imperatori adhaeserit. Illum Grossulano adhaesisse certum est, cuius partes tutatus quoque fuit Paschalis II papa, sed Maynardum a Grossulano iam récessisse constat a tempore, quo Romam contendit, ut antea dictum est, anno 1112 ad pallium impetrandum Iordano de Clivolo, quem ipse una b cum Arialdo Ianuensi episcopo, februario mense illius anni inauguraverat, aut forte iam ab anno 1010, quo a Paschale eodem superius indicatam pro Fructuariense coenobio confirmationem retulit. Vtrum vero Henrici imperatoris partes tutatus sit, ipse non comperi: adeoque verba illa *cum catholice praefuit* ad id temporis referenda videntur, quo ipse ante annum 1110 Grossulano adhaerebat. Is idem quoque, ac forte post annum 1116, Vlciensibus canonicis ecclesiam Ripaealtae confirmavit, uti habetur in chartario Vlciensi (pag. 64) charta LXII, quae nullam chronologicam notam exhibet: huiusmodi autem Ripealtensis ecclesiae subiectionis nullibi meminerunt nec Augustinus ab Ecclesia, nec Pennotus in sua canonicorum regularium historia. c Vitae cessit Maginardus, seu Mainardus iuxta necrologium Taurinensis ecclesiae sancti Salvatoris iam saepe laudatum die 10 decembris, eiusdemque depositio in eo ita notatur IIII *idus dec. depositio domini Maginardi episcopi nostri.*

Praesulem hunc anno 1109 fuisse delectum Vghellus minus recte tradit, atque anno 1116 instituisse Albertum praepositum in ecclesia Niciensi, sed legendum in ecclesia Vlciensi, idque typographi oscitantiae donandum videtur. Ipsum autem Pingonius in sua Augusta ignoravit, laudatus vero ab Ecclesia appellat Mainardum secundum, eo quod ipse cum Pingonio Mainardum primum sedisse credat anno 1016, quo certissime praeerat Landulphus, additque eidem fuisse anno 1112 a Romano pontifice, ad d quem contenderat, ut antea, potestatem factam Iordanum Clivolum Mediolanensem archiepiscopum consecrandi, quod tamen de solo pallio impetrando concipiendum est, ut supra notabam. Mainardi etiam meminit codex Vdelrici Bambergensis apud Eccardum (*tom. I script. medii aevi pag.* 267).

WIBERTVS

huius nominis II.

Ad annum 1118.

Ex charta tabularii canonicorum ecclesiae metropolitanae Taurinensis, quam eruditissimus Nasius mihi communicavit, istum episcopum dignoscimus, quem Vghellius (loc. cit.) minus recte Vbertum, et quidem huius nominis tertium appellat; Pingonius vero, atque Salutiensis episcopus plane ignorarunt. Continet illa charta concessionem quamdam in emphiteusim ab ipso Wiberto (ut illa habet) electo Taurinensi episcopo, atque praeposito canonicorum sancti Salvatoris Laurencio quondam Giselfredi, et Amalricho quondam Chuniberti factam *peciae unius de buscho cum area sua, et peciae alterius de gerbo simul tenente, iuris canonicae domini Salvatoris, positae ultra fluvium Padi, in monte sancti Viti, loco, ubi dicitur vallis Paisina, sub annuo canone septem denariorum bonorum argenti etc.*, prout in charta illa legitur, quam in appendice dabimus huiusce tomi.

Ex hac igitur charta, quae scripta fuit anno 1118, duodecima die mensis decembris, indictione undecima, constat Wibertum, qui prius erat Taurinensis ecclesiae sancti Salvatoris praepositus, electum fuisse Taurinensem episcopum, et quidem illo anno, quo mense tamen ignoro, atque cum Taurinensi episcopatu sacerdotium illud adhuc obtinuisse saltem illo tempore, quo charta illa data fuit. Cum vero in illa semper nominetur tantum electus, iam constat eo tempore nondum fuisse inauguratum. Parum tamen episcopalem hanc cathedram ipse tenuit, si ea vera sunt, quae de Bosone eiusdem successore infra dicentur, fuisse nempe hunc postremum iam antistitem sub anno 1120: etsi forte erunt qui dubitent utrum Wibertus ipse vere consecratus fuerit, cum in eodem insigni capitulari tabulario alia reperiatur charta anni 1124, diei 23 mensis maii, in qua legimus Wibertum custodem, atque praepositum canonicae domini Salvatoris quaedam concessisse Taurino filio Martini, prout videbitur in charta in appendice huius tomi legenda. Quare aut alius erat canonicus sancti Salvatoris Wibertus nomine, qui post Wibertum nostrum in Taurinensem episcopum electum factus est praepositus, atque custos illius canonicae, aut Wibertus ipse episcopatu dimisso suum illius ecclesiae praepositatum retinuit.

BOSO

Ad annum 1120.

Si ea vera sunt, quae de Bosone scribit Pingonius (a quo id Vghellius etiam desumsit) atque Franciscus Augustinus ab Ecclesia, ipse Taurinensi ecclesiae anno 1120 iam praeerat. *Anno Christi* 1120, *episcopo Bosone Taurinensi, Callixtus II pontifex ipsi Taurinensi ecclesiae, per eam Adalasiam olim donata confirmat.* Ex *diplomate* (ita Pingonius *in Augusta pag.* 29). Etsi tamen Pingonius Calixtum pontificem asserat Taurinensi ecclesiae illa tantum, quae ipsi Adelaida comitissa dederat, confirmavisse anno 1120, Bosone episcopo postulante, Saluciensis episcopus, qui forte documentum

illud vidit, nos monet eumdem pont. anno 1120 *a* Bosone postulante Taurinensem ecclesiam privilegiis auxisse. Cum ea ego non viderim, quid ponam hac super re non habeo, nisi iam ab anno 1120 Bosonem fuisse episcopum ex illis auctoribus. Ex charta Vlciensi XXXII, quae tamen nullum annum praefert, intelligimus confirmavisse ipsum Arberto Vlciensis ecclesiae praeposito, atque eiusdem successoribus, iuste, et canonice Taurinensi ecclesiae obedientibus quidquid in episcopatu Taurinensi possidebant, *omni* (ut in illa charta legitur) *nostrae ecclesiae salva dignitate,* quae quidem charta scripta fuit Taurini *in palatio episcopali* (chart. Vlcien. pag. 39,40).

Anno 1122 idibus decembris subscripsit una cum Taurinensibus canonicis sancti Salvatoris chartae *b* attributionis quorumdam praediorum iam supra memoratae ecclesiae sancti Viti *ad exornandum, et restaurandum eam, et ad substentandum ministros, qui in ea serviunt* (uti in illa legitur), idque *exorante, et rogante presbytero, qui Carus homo dicitur.* Ea autem omnia, quae illi ecclesiae tunc dederunt, in illa charta dicunt *se eo ordine contulisse, ut iam dictus presbyter Carus homo possideat, et fruatur ad serviendum domino in eadem ecclesia omni tempore vitae suae, et post eum omnes presbyteri, qui legitime servituri sunt in ea, sine omni nostra, nostrorumque successorum contradictione. Actum est autem hoc Taurino, anno dominicae incarnationis* MCXXII *idib. decembris. Ego Boso, Dei gratia Taurinensis episcopus subscripsi.* Extat *c* haec charta in tabulario ecclesiae metropolitanae [1]. Anno 1123, capitulo consentiente, plura dedit abbatiae sancti Solutoris: Dalmatio etiam abbati Pinaroliensi quasdam concessit ecclesias, dum ipse Testonae esset (non vero Terdonae, uti apud Vghellium legitur, certe ex typographi oscitantia) synodalibus tamen iuribus semper reservatis. Ex codice MS. privileg. abbat. Pinarol.

Anno 1125, cum Olricus Mediolanensis archiepiscopus provinciale suorum suffraganeorum concilium coegisset pro lite acerrima dirimenda inter Ardericum Laudensem, atque Petrum Dertonensem episcopos causa iuris, quod uterque in coenobia Percipiani, et Lavanionis sibi vindicabat, sententiae, quam pro Laudensi ecclesia Olricus tulit, Boso etiam *d* subscripsit. Eamdem Vghellus in Laudensibus episcopis (*tom. IV Ital. sac. col.* 663, 664) edidit, estque anni, non ut ibidem male notatum legitur MCCCXXV, sed MCXXV, mense decembri, indictione IV: deinde clarissimus Muratorius recudendam curavit (*tom. V antiq. medii aevi col.* 1027, 1028): illi novem subscripserunt episcopi una cum Ottone Albingaunensi, Bosone Taurinensi etc.

Bosonem synodum etiam coegisse, quo tamen praecise anno ego ignoro (etsi credam aut anno 1124, vel 1125) constat ex epistola, quam in codd. MSS. regii Taurini Athenaei legimus (tom. 2 pag. 285), qua clero, atque populo suo Treuvam Dei indicit. In ea paullo post initium haec habentur. *Ego Boso peccator, sanctae Taurinensis ecclesiae episcopus, considerans pacem vobis esse necessariam, mandamus per obedientiam, et in remissionem peccatorum vestrorum praecipimus, videlicet abbatibus, praepositis, plebanis, sacerdotibus, clericis, et omnibus laicis, ut pacem, quae* treuva Dei *dicitur, secundum* nostrae synodi *constitutionem, fideliter, firmiterque custodiatis etc.*, idque etiam deducitur ex illis, quae prope eiusdem epistolae finem leguntur, quibus, violantibus treuvam Dei poena infligitur verbis sequentibus: *qui autem suprascriptam treuvam Dei fregerit, et infra proximos* XXX *dies non emendaverit, nos, omnesque sacerdotes, qui* ad synodum *venerunt, illum auctoritate Dei patris omnipotentis ... maledicimus, et excommunicamus.*

Quid autem esset treuva Dei, quando, quave ex caussa inducta fuerit, iam alii dixere. Iuxta hanc Bosonis epistolam, ex Taurinensis illius synodi statuto decretum fuerat, quod *ecclesiae, et cyminteria, et proprie res eorum, sacerdotes quoque, et monachi, et sanctimoniales, omnisque ecclesiastici chori omni die treuvam Dei habeant. Seculares vero, peregrini, et ad sanctorum limina pergentes, vel redeuntes, mulieres quoque, et parvuli, et viatores, qui sine recta vindicta sunt, similiter omni die treuvam Dei habeant. Quatuor vero diebus, videlicet a die mercurii post occasum solis, usque ad diem lunae sole oriente, omnes tam amici, quam inimici treuvam Dei habeant ipsi, et res eorum.* Excipiebat tamen *publicos latrones, scarampos* (sive usurarios publicos, uti ex Ducangio notant clarissimi epistolae illius editores) *certumque fiszorem* (seu, ut iidem ex eodem Ducangio monent, confessum debitorem) atque *illos, qui scienter res furatas emerent.* Ad annum usque 1128 mihi pervenisse videtur: atque ex necrologio abbatiae sancti Solutoris obiit II kal. maii, in illo vero sancti Salvatoris nomen Bosonis ipsius desideratur.

ARBERTVS

Ad annum 1128.

Arbertum episcopum anno 1128 memorat Pingonius (in Augusta pag. 29) his verbis. *Sepulto Bosone episcopo Taurinensi Arbertus ad eam dignitatem erigitur ex actis ecclesiae Taurinensis:* deinde subdit: *Amedeus secundus Sabaudiae, Pedemontiumque princeps, ab Arberto episcopo in civitatis iuribus avitis turbatur. Arbiter Petrus archiepiscopus Lugdunensis eligitur, qui eas controversias plane sedare non potuit. Possessioni tamen Sabaudus semper innititur, Arbertus Testonam se recepit,* citatis in margine archiviis abbatiae sancti Sulpitii Beugesiani, et tabulario ecclesiae Taurinensis. Eadem Vghellus repetit loco ante citato in hoc episcopo, Terdonam tamen mendose pro Testona, ni

(1) Num. CCCCLIV 1. Chart.

ex typographi incuria, Arbertum secessisse scribit. a Franciscus Augustinus ab Ecclesia tantum dicit (loc. cit.) 1128 *Arbertus, qui a civitate Taurinensi expulsus Testonam se recepit.*

Ex charta Vlciensi XXXI (pag. 39 chart. Vlc.) (quae nullam mensis, neque anni notam praefert, quibus data fuit) etsi mea sententia post annum 1132, quo Arbertus II Vlciensis praepositus, praedecessor Petri II, cui haec charta concessa fuit, adhuc vitam degebat, scripta fuisse videatur), habemus hunc episcopum Petro huius nominis II concessisse *ecclesias de Villari, in honore beatorum martyrum Cosmae, et Damiani aedificatas . . . salva in omnibus iustitia, et reverentia Secusiensis ecclesiae, cum qua venire debeat ad synodum, ad capitulum cum debita reverentia, et in sabbato sancto:* b *ea tamen ratione quatenus clerici, qui in iam dictis ecclesiis per Vlciensem praepositum, ibi Deo auxiliante servierint, nobis, ac successoribus nostris debitam obedientiam, et reverentiam exhibeant, et in festivitate sancti Iohannis Baptistae duodecim denarios ad mensam domini episcopi annuatim reddant.*

Anno 1140, abbati Pinaroliensi, Innocentio II pont. hortante, nonnullas suae dioecesis ecclesias concessit, iuribus tamen episcopalibus reservatis. Donatio haec a Francisco Augustino ab Ecclesia (loc. cit) cuidam Taurinensi episcopo tribuitur, quem sola litera initiali R. . . . ipse designavit, illum ab Arberto distinguens, ad annum etiam 1140, ast hunc alium non esse, quam Arbertum censeo ex eo, quod maior litera A. (initialis nominis Arberti) plu- c ries in antiquis monumentis literae R. speciem praeseferre videatur. Porro in antea citato libro privilegiorum abbatiae Pinaroliensis (pag. 36) alia charta legitur cuiusdam donationis de quibusdam ecclesiis eidem coenobio ab eodem Arberto episcopo factae anno MCXLII (seu potius 1143) III kal. decembris; verum hanc chartam inferius in Oberto episcopo ostendam huic, non autem Arberto esse tribuendam. Demum ipsum Arbertum Guidoni praeposito Vezolani concessisse ecclesiam sancti Laurentii de Rivo Martino apud Septimum, docet nos charta archivii archiepiscopalis, sive nota anni, vel mensis, alibi referenda, quam clarissimus Nasius ex eodem tabulario exscripsit, atque mihi communicavit (1). Demum iuxta Vghellum in hoc episcopo Arbertus ecclesiae d sancti Solutoris aliam eiusdem nominis ecclesiam donavit. Ast quaenam fuerit ista sancti Solutoris ecclesia (ni forte ea sancti Solutoris *minoris*) secus ac alia eiusdem nominis, quae illi data fuit ab Arberto, ego ignoro. Iuxta necrologium sancti Salvatoris obiit Arbertus die nona septembris: nam in illo ita legitur V *idus* (sept.) *depositio domini Alberti* (l. *Arberti*) *episcopi nostri.* Eadem die notatur etiam in illo abbatiae sancti Solutoris.

Arberto, quem ad annum usque 1142 pervenisse arbitror, Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.) praeter antistitem illum initiali tantum nominis litera R. designatum, sed unum, eumdemque cum Arberto ex antea dictis censendum, alium substituit ad annum 1142 nomine Vmbertum, *qui ecclesias sanctae Mariae, et sancti Remigii de Cariniano, sub annuo canone decem solidorum abbati sancti Michaelis de Clusa submisit, et ecclesiam sanctorum Ioannis, et Iacobi de Lucerna praeposito Vesulano, et ecclesiam sancti Vrsi de Alpiasco, quae modo diruta est, abbati Caburrensi concessit.* Ita Franciscus Augustinus ab Ecclesia. Ast ego credo Vmbertum episcopum nunquam extitisse: nam illa, quae de ipso Saluciensis episcopus scripsit, si non omnia, saltem pleraque aliis Taurinensibus episcopis sunt tribuenda. Et revera sanctorum Iacobi, atque Ioannis ecclesias praeposito Vezolani nullus Vmbertus episcopus concessit, sed Carolus huius nominis I, de quo postea dicetur, anno 1153, tertio nonas martii; ecclesiam autem sancti Vrsi de Alpeasco Cunibertus Taurinensis episcopus, uti iam antea dictum est, abbatiae Caburrensi dedit eo tempore, quo ipse Marino illius monasterii abbati chartam fundationis eiusdem coenobii confirmavit: in illa enim confirmatione ita loquitur ipse Cunibertus *petitioni Marini abbatis nostri acquiescens concessi ecclesiam sancti Vrsi, quae est sita in Erpiaschä etc.:* idque confirmavit in alia charta anni 1075, quam superius citabam, in Cuniberto. Quoad donationem autem abbati Clusino factam, etiam si ipse eamdem in Bonifacio ex Clusinis abbatibus repetat (pag. 209), ipsa item alteri Taurinensi episcopo tribuenda videtur, et forte Oberto.

Vghellus insuper (col. 1048 loc. cit.) ex tabulis Taurinensis ecclesiae scribit sedisse anno 1151 Rainaldum Taurinensem episcopum, de quo nihil aliud nisi nomen refert. Quae sint illae Taurinensis ecclesiae tabulae, ego ignoro. Novi tantum anno 1148 iam sedisse Carolum I.

OBERTVS

Ad annum 1142.

Obertum Taurinensem episcopum Franciscus Augustinus ab Ecclesia ignoravit, nisi forte pro Oberto adpellarit Vmbertum, cui quidem (loc. cit. pag. 64) Carolum huiusce nominis I substituit, non secus ac Pingonius. Obertum primus Baldessanus invexit, a quo eumdem desumsit Vghellus, qui ex monumentis a Baldessano citatis, quae tamen ipse non designat, illum vixisse scribit anno 1165. Ast Obertum iam fuisse Taurinensem episcopum anno 1142, non autem 1165 patet tum eo, quod Carolus huiusce nominis I, qui eidem successit, anno 1148, ut infra demonstrabitur, certe iam Taurinensi ecclesiae praeerat, obiitque anno 1160 post diem 28 martii. Gullielmus autem Caroli immediatus successor certe iam eamdem ecclesiam moderabatur anno 1160 die 9 septembris, ut infra quoque patebit, obiitque ineunte, vel medio anno 1164, sub cuius exitum, aut sequentis

(1) Vol. I. Chart. sub num. CCCCLXXXII.

initium iam Taurinensem cathedram conscenderat a Carolus huius nominis II. Constituendus igitur erit Obertus anno 1142, atque immediatus Arberti successor dicendus, cum ipse in charta, quam dedit pro abbatia sancti Solutoris, de qua infra dicam, Arbertum nominet praedecessorem suum.

Ego Obertum hunc ex Taurinensi canonicorum sancti Salvatoris collegio assumtum fuisse (prout alii ex eodem ut plurimum deligebantur) censeo, atque unum esse ex duobus illis Obertis, qui in antea citata charta concessionis a Taurinensi capitulo factae una cum Bosone episcopo, ecclesiae, ac rectori sancti Viti anno 1122 idibus decembris leguntur, quaeque extat in instructissimo Taurinensium canonicorum tabulario, atque secundum, non autem primum, in illa charta diaconum nuncupatum; b primum enim arbitror fuisse illum Obertum, postea archidiaconum, quem in quibusdam chartis tum Caroli I, tum Oberti etiam subscriptum legimus. Clarissimus Nasius, qui me monuit Oberti aetatem ad annum 1142 esse referendam, putat quoque Obertum hunc illum esse, quem Franciscus Augustinus ab Ecclesia Vmbertum nominat, statuitque, ut antea dicebam, anno 1142, quique forte cum in aliquibus chartis scriptum legeretur *Vbertus*, postmodum amanuensium imperitia in *Vmbertum* abierit, quarum quidem mutationum plura occurrunt exempla: atque adeo tribuenda esse, quae de suo Vmberto scripsit idem Saluciensis episcopus, nempe quod ecclesias sanctae Mariae, et sancti Remigii de Cariniano sub annuo canone decem so- c lidorum abbati sancti Michaelis de Clusa submiserit aut exeunte anno 1142, aut sequentis initio: ipse quoque eruditissimus Nasius Oberto huic, non autem Arberto tribuendam esse illam donationem abbatiae Pinaroliensi factam credit *anno* (prout in illa legitur) 1142, *seu verius* 1143 *tertio calendas decembris*, atque praeposito Vesulani ecclesiam sanctorum Ioannis, atque Iacobi de Lucerna ab eodem primo concessam arbitratur, a Carolo postea episcopo eidem confirmatam.

Huius episcopi chartam legimus in chartario Vlciensis ecclesiae (charta 28, pag. 33), in qua Petro ecclesiae Vlciensis praeposito huius nominis II, eiusdemque canonicis, ecclesiae Taurinensis patrocinium impertitur, iisdemque confirmat quaecumque d in Taurinensi dioecesi iuste, et canonice obtinet ecclesia Vlciensis, quae in illa charta enumerantur: ipsa tamen nullam anni, mensis, sive diei, quibus exarata est, notam exhibet, etsi forte anno 1143 consignanda sit. Abbatiae quoque sanctorum Solutoris, Adventoris, atque Octavii non solum illa, quae a suis praedecessoribus concessa fuerant, confirmavit, verum etiam addidit ecclesias sanctae Mariae de Stoegarda, et sancti Ioannis, atque sanctae Mariae de Tegerone, cum singulis rebus, atque emolumentis eisdem adnexis.

Placet hic ex eadem charta referre quaedam, quae ita se habent: *igitur et nos exemplo praedecessorum provocati addimus praeterea (eidem monasterio sancti Solutoris), de iure nostri episcopatus ecclesias tres, unam in Stoegarda in honore sanctae Mariae constructam: in Tegerone duas, unam sancti Iohannis, alteram beatae Mariae, cum omnibus, quae habere noscuntur .... Ita tamen, quod ecclesiam sancti Salvatoris de Stoegarda, quam praedecessor noster* Arbertus *episcopus bonae memoriae, praedicto monasterio nostro, pro adminiculo donavit, plebem ipsarum trium ecclesiarum constituimus etc.* ex quibus praeter alia constat, Arbertum episcopum Oberti praedecessorem, abbatiae sancti Solutoris dedisse ecclesiam sancti Salvatoris de Stoegarda. Porro eccelsiam istam sancti Salvatoris de Stoegarda, uti cum aliis antea relatis memoratam legimus in literis, quas Eugenius papa III pro hac sancti Solutoris abbatia dedit, dum esset Secusiae anno MCXLVII, sexto nonas martii, indict. x, pontificatus sui anno III hisce verbis: *in Stodecarda ecclesia sancti Salvatoris, et beatae Mariae, et decimam ipsius villae. In Tegerone ecclesias sancti Petri, et sancti Iohannis, et beatae Mariae, cum terris, et decimis, et appendiciis suis.* Atqui ex verbis, quae antea ex donatione Oberti referebam, ecclesiam sanctae Mariae de Stoegarda, atque illas sancti Iohannis, et beatae Mariae, quae erant in Tegerone, ab Oberto eodem datas fuisse huic abbatiae sancti Solutoris aperte constat: illud autem Eugenii PP. III diploma, cuius quaedam supra retuli, in qua ecclesiae illae superius designatae una cum aliis recensentur, quae sancti Solutoris abbatiae iuris erant, cum plane sit anni 1147, iam patet easdem ecclesias fuisse ante annum illum concessas, quo diploma ipsum ab eodem pontifice Segusii datum est, adeoque Oberti episcopi aetatem anno 1142 recte constitui (1).

Atque id etiam clarius patebit, ubi animadvertatur donationem illam ab Oberto episcopo factam esse, ut in illa legitur: *precibus ipsius monasterii abbatis Willielmi, et Oberti archidiaconi nostri, necnon Stephani monachi, consensu, et voluntate clericorum nostrorum, Oberti videlicet iam dicti archidiaconi nostri maioris Taurinensis ecclesiae, Benedicti presbiteri, Petri presbiteri, Bonioannis presbiteri, Petri presbiteri, Stephani presbiteri, Willelmi presbiteri, Fulconis cantoris, Amedei de Caburreto, Durandi de Collegio, Petri de Septimo, Widonis Candiae, Oberti etc.* Porro Willielmus sancti Solutoris abbas in hac charta nominatus, cuiusque precibus Obertus episcopus ea dono dedit, ille idem est, quem memorat Franciscus Augustinus ab Ecclesia in sua chronologia, ubi de abbatia sancti Solutoris agit (cap. 23 pag. 247), ibidemque statuit anno 1131, asserens Eugenium papam III, dum Secusiae esset, eidem privilegia permulta indulsisse, atque Amedeum Sabaudiae comitem donationes a suis decessoribus eidem abbatiae factas confirmasse. Ceterum Eugenius PP. non multa quidem privilegia praefato monasterio largitus est, sed ipsum sub suo, et sancti Petri patrocinio suscepit, eidemque omnia

(1) In vol. I. Chart. N. CCCCLXXXIX.

usque tum concessa firmavit diplomate illo antea citato, quod praemisso Willielmo abbate instante, uti eiusdem initium praefert, datum est, in tomi huius appendice legendum: Amedeus autem *comes Taurinensis, filius condam Vmberti item comitis*, ut charta illa ab eodem authore citata habet, quae anno 1131 x cal. septembris data est, praelaudato Willielmo abbate item expetente, rata habuit quae a praedecessoribus suis monasterio illi dono data fuerant *in loco, qui dicitur Covace* (*Coazze*), *et in Iavenno, et in loco Culzano, et in montanis, ubi dicitur ad collum sancti Iohannis, in quibus locis ipse abbas aliquid acquisitum fecit etc.*, eademque ab omni homine se sarta tecta servaturum pollicitus est.

Is autem Willielmus abbas ille est, qui pridem sancti Ambrosii Mediolanensis monasterio praefuerat; cum vero eam urbem in duas discessisse factiones animadvertisset, aliis nempe Grossulano archiepiscopo, aliis Iordano itidem archiepiscopo adhaerentibus, monasterii illius pedo dimisso Taurinum concessit, sic enim Landulphus iunior in sua Mediolanensi historia habet cap. 25 (*apud Murat. rer. Ital. script. tom. V pag.* 495 *col.* I. B.) *Gullielmus venerabilis abbas* (*sancti Ambrosii*) *hoc in tempore subridens, et condolens de his casibus clericorum, pontificum, militum, et civium, deseruit sancti Ambrosii monasterium, et rexit, et regit abbatiam monasterii sancti Solutoris, constructam in episcopatu Taurinensium etc.* Eiusdem ab urbe Mediolanensi decessum Mabillonius in annalibus Benedictinis an. 1113 statuit, ipsumque ab anno consequenti huic sancti Solutoris abbatiae praefuisse mihi alibi demonstrandum erit: ipse etiam Fridericum huius nominis I Augustum in sancti Solutoris huiusmodi aedem, atque *in hymnis, et canticis spiritualibus* excepit, *et de reliquiis sanctorum martyrum Solutoris, Adventoris, et Octavii* partitus est, *nec non de illis sancti Benedicti* anno 1159, prout habet Caesaris eiusdem diploma eo anno pro monasterio praefato datum *apud castrum Rivolum, quindecimo calendas februarii*, quod in hoc opere una cum aliis publici iuris faciam.

Ex hactenus dictis itaque consequitur, Obertum Taurinensem episcopum non modo ab anno 1142 consedisse, prout clarissimus Nasius sentit, sed et illum, eumdemque concipi posse, cui donationes pro Clusino, ac Pinaroliensi monasteriis superius laudatae asserendae sunt; ipsum autem ad annum usque 1147 praefuisse mea sententia est, eodemque anno nonis iunii iuxta sancti Salvatoris, necnon sancti Solutoris necrologia diem suum obiisse.

CAROLVS

huius nominis primus

Ad annum 1148.

Carolus huiusce nominis I (quem forte omnium primum Romanus pontifex *reservationis*, ut vocant, lege, nullisque capituli suffragiis, Taurinensi praefecit ecclesiae), iuxta Franciscum Augustinum ab Ecclesia (loc. cit. pag. 63) anno 1150 praesul renuntiatus est: Vghellii autem sententia (tom. IV col. 1048) Rainaldo suffectus anno 1153. Verum si anno 1147 exeunte Taurinensis ecclesiae sedem nondum conscenderat, quod mihi potius probatur, anno 1148 consequenti plane praeerat; id enim perspicue induci posse videtur ex eiusdem ad Eugenium PP. III epistola, uti inferius, data ob controversiam, quae ecclesiam Vlciensem inter, atque sancti Iusti Secusiense monasterium effervescebat; quae quidem epistola in Vlcien. chart. relata (pag. 109), etsi nullam anni, quo data est, notam praeferat, ipsa tamen anno 1148 exarata dicenda venit, eo quod caussa concordiae fuerit, quae Eugenii III P. M. auctoritate inter ecclesiam, atque monasterium eiusmodi sancita est anno 1148, ut ex eodem chartario (pag. 72) liquet, vel sequenti, quemadmodum in contracta eiusdem controversiae charta (pag. 172) legere est.

Ea porro Caroli epistola ad Eugenium inquam huius nominis III data est, minime vero ad Alexandrum item III, iuxta notam 1 ad eamdem epistolam (cit. chartarii pag. 109); primo enim literae illae *He*, quae initiales sunt nominis eius P. M., ad quem Carolus praemissam dedit epistolam, Heugenio, sive Eugenio, non autem Alexandro accommodari valent: secundo ex chartis 8, 9, et 10 chartarii eiusdem, quae omnes Eugenii sunt, omnesque ad controversiam illam tunc Vlciensi ecclesiae cum sancti Iusti monasterio intercedentem spectant, id etiam manifeste colligitur: quinimo in earumdem altera, nempe nona, una cum Brunone sanctae Mariae Secusiensis canonico idem memoratur Amardus, sive Ainardus eiusdem ecclesiae item canonicus, ac initiali tantum nominis litera designatur, quem Carolus episcopus in sua ad Eugenium epistola praecitata integro nomine notat, ipsum aeque ac Brunonem praefatum veluti suspectae fidei pro Bernardo praeposito testem traducens. Praenotatum vero mendum typorum vitio, neutiquam vero clariss. chartarii editoribus donandum venit, quum notissima eorumdem perities, atque diligentia secus opinari non patiantur, quibus potius literatorum respublica haud parum debere dicenda est, quod Vlciensia monumenta publici iuris fecerint non modo, sed et lectissimis illustrationibus auxerint, unde subalpinae patriae huius nostrae, atque finitimarum gentium historiae tantum luminis accessit.

Ex quibus omnibus patet mox laudatas Caroli literas ad Eugenium III datas fuisse anno 1148, adeoque ipsum eo saltem anno iam praefuisse, easdemque ad Carolum primum spectare, non autem ad alterum, qui annis nonnullis ab Eugenii III obitu, ad annum 1153 consignando, delectus est Taurinensis antistes, uti inferius ostendam. In eadem ad Eugenium papam epistola conquerebatur Carolus a Secusino abbate interdicta, quae pont. custodiri firmiter constituerat, infirmiter observari. Anno

1153, tertio nonas martii praeposito Vezolani asseruit *ecclesiam consecratam in honore sancti Ioannis*, alteram item *in honore sancti Iacobi* in Lucernae pago positas, sibi spirituali iurisdictione, atque annua nummorum sex pensitatione reservata (1): anno eodem, die vigesima aprilis Horatius quondam Petri vinetum quoddam, suaque omnia in vinetum alterum in ora *Malavasii* iura Carolo eidem dimisit. Anno 1155 Guilielmum marchionem quondam Bonifacii (ex Buschae march.) de castro Roxanae, *albergaria tamen, regali fodro, et fidelitatibus exceptis*, investivit. a

Anno autem 1156, die vero maii 25 Albertus quondam Aimerici a Venascha Carolo *episcopo sancti Iohannis Baptistae*, quemadmodum charta habet, tertiam Venaschae partem dimisit, quam idem Carolus Alberto praemisso ex tempore in feudum contulit. Itidem anno eodem, quo tamen mense, vel die non noverim, eo quod charta mihi perspecta nullam illorum notam praeferat, indulsit ecclesiae, sive monasterio sancti Solutoris maioris *quoddam hospitale* (quod ibidem dicitur *nostrum*) *cum domo, quae ibi aedificatur, ad honorem beatae Mariae semper virginis, et cum omnibus rebus ad praedictum hospitale pertinentibus, quod situm est in publica strata Testonae*. De qua quidem donatione mihi etiam loqui videtur Vghellius (loc. cit. col. 1050); sed ipse illi Nosocomio tres adiicit ecclesias, quae tamen in charta, quam ipse inspexi, atque descripsi, desiderantur: illam, dum de abbatia sancti Solutoris sermo erit, una cum aliis etiam publici iuris faciam. Eodem insuper anno quae a suis decessoribus eidem monasterio indulta fuerant, confirmavit. b

Carolum antistitem una cum Francisco Ipporegiensi, atque Eraldo Maurianensi episcopis, Humberti III Sabaudiae comitis legatum adfuisse conventui, quem Fridericus imperator apud Ronchalias indixit anno 1158, non autem 1159, uti Sigonius tradidit (*lib.* 12 *Hist. de regno Italiae pag.* 559), etsi in recentiore Mediolanensi editione anacronismus huiusmodi sit emendatus, liquidum est tum ex chartis quampluribus, tum etiam ex Sigonio eodem, qui (loc. cit. col. 739) inter episcopos ibidem praesentes Taurinensem primum recenset, quibus etiam ex nostratibus addit Albensem, Ipporegiensem nuper memoratum, Astensem, ac Vercellensem, idque ante ipsum iam animadverterat Radevicus in gestis Friderici I augusti (*lib.* 2 *cap.* 3 *apud Murat rer. Ital. tom. VI col.* 784 B.); cumque Carolus luculentissimis monumentis ius, quod in quamplura suae dioeceseos oppida Taurinensis obtinebat ecclesia, in illo conventu evicisset, hinc ab eodem Friderico anno 1159, septimo calendas februarias diploma impetravit, quo illa confirmantur, datum apud castrum Aucimianum in territorio Vercellensi (nunc *Occimianum*), quod Sire Raul (*rer. Ital. tom. VI col.* 1048 *etc.*) *Octimamem* vocat. Diploma praemissum iam edidit Vghellius (loc. cit. col. 1048-1050), atque ex eo etiam alii: sed ego item illud c d

cum archetypo, quod in archiepiscopali Taurinensi tabulario adhuc extat, collatum, in appendice huius tomi recudendum curabo (2). Caroli Taurinensis episcopi huius nominis primi meminit charta Vlciensis praecitata.

Ipsum autem ad annum usque 1160 pervenisse nos docet charta quaedam iam toties laudati archiepiscopalis tabularii data anno praefato, quinto calendas aprilis in civitate Taurini, atque in aedibus commemorati (Caroli) episcopi, qua is Wilielmo, atque Iohanni quondam Ildeprandi Ircensi, eorumdemque filiis, filiabus, nepotibus, et neptibus etc. ad tertium usque geniculum concessit praedium quoddam iuris ecclesiae sancti Iohannis Baptistae in ea Taurinensis agri ora, quae *vadum sancti Viti* dicitur situm, pro Secusinis denariis duobus Girardo Camarlene, vel eius certo nuntio quotannis *per omnem missam sancti Martini, tribus diebus antea, vel tribus postea* rependendis. Eo autem anno Carolus I fato functus fuisse mihi videtur.

Haec de Carolo huius nominis I ex vetustis monumentis comperi, quem insuper arbitror eum esse Carolum, qui ecclesiae sancti Iohannis Baptistae quaedam concessit iuxta chartam nullas chronologicas notas praeferentem, quam ex insigni Taurinensium canonicorum tabulario relatam mihi clarissimus Nasius communicavit. Carolum Victori V pseudopapae contra Alexandrum III pontificem adhaesisse, videtur opinari Vghellius, cum dicit (loc. cit. col. 1048 C). *Anno* 1159 *praesens fuit conventui Roncaliae celebrato ab eodem imperatore (Friderico I), et eodem anno* 1159, *quo Carolum sibi in Alexandrum III alliceret, iterum donat eidem episcopo iura civitatis ad decimum usque lapidem amplissimo diplomate etc.* Haec porro Vghellius pene omnia a Pingonio, ut solet, hausisse dicendus est, qui in Augusta (pag. 30) sic habet. *Anno* MCLIX *Federicus imperator Carolo Taurinensi episcopo, hominem quo sibi in Adrianum pontificem alliceret (sicuti alios ita aucupabatur episcopos) dat iura civitatis, et circum quemcumque* (l. *circumquaque*) *ad decimum lapidem, sive milliare etc.* Ita Pingonius, qui pro Alexandro III (quemadmodum habet Vghellius), Adrianum pontificem huius nominis IV aptius substituit: ex hisce tamen eruitur, quod plane Pingonii sententia fuerit, Fridericum Augustum, ut Carolum Taurinensem episcopum sibi in Adrianum pontificem praefatum devinciret luculentissimo eo diplomate, de quo ipse Pingonius loquitur, Carolo eidem non modo oppida illa plurima, quae in illo recensentur, contulisse, sed et civitatis Taurinensis iura, et omnia circumquaque ad decimum usque lapidem, sive milliare. Verum quomodo id evincere auctor ille valeat, ego non video: mihi tantum ex Radevico loco superius citato liquet, quod cum in Roncaliae conventu antea memorato *de iustitia regni, et de regalibus, quae longo iam tempore, seu temeritate pervadentium, seu neglectu*

(1) Tom. 1. Chart. num. CCCCXCVI. Item num. D. legitur charta an. 1155 inferius nominata: legitur etiam charta an. 1156 N. DII.

(2) Legitur sub N. DIX in T. 1. Chart

regum, imperio deperierant, studiose dissereret imperator Fridericus, cum nullam possent invenire defensionem excusationis, tam episcopi, quam primates, et civitates uno ore, uno assensu in manum principis regalia reddidere .... requisitique de hoc ipso iure quid esset, adiudicaverunt, ducatus, marchias, comitatus, consulatus, monetas, telonia, fodrum, vectigalia, portus, pedatica, molendina, piscarias, portus, omnemque utilitatem ex decursu fluminum provenientem: nec de terra tantum, verum etiam de suis propriis capitibus census annui redditionem. Hactenus Radevicus, qui tamen statim subdit: *hisque omnibus in fiscum adnumeratis, tanta circa pristinos possessores usus est liberalitate, ut quicumque donatione regum aliquid horum se possidere instrumentis legitimis edocere poterat, is etiam nunc imperiali beneficio, et regni nomine idipsum perpetuo possideret.* Ita Radevicus (loc. antea cit. lib. 2 cap. V col. 787 C D. E.), ex quibus consequitur quod superius innuebamus, Fridericum nempe Carolo Taurinensi episcopo diploma illud indulsisse, non ut eumdem sibi in Adrianum pontificem alliceret, quod nullo pacto demonstrari valet, sed quod Carolus optimis monumentis oppida illa, atque plebes in charta illa commemorata, a regibus, aliisque religiosis viris ecclesiae suae asserta fuisse evicisset.

Porro neque diploma illud Fridericus Carolo concessit, ut illum sibi in Alexandrum III alliceret, prout Vghellius verbis antea relatis tradit; neutiquam enim demonstrari poterit Carolum hunc Taurinensem episcopum pro Victore pseudopontifice (iuxta quosdam huius nominis V, iuxta alios autem IV) stetisse contra Alexandrum; et primo quidem diploma iam saepe memoratum, ut ex eodem constat, datum fuit anno 1159, septimo calendas februarii (*apud Vghellium loc. cit. col.* 1050), Alexander autem tertius assumtus est tantum die septima septembris eius anni post Adriani IV de medio excessum, qui kal. septembris eiusdem contigit: qui ergo Fridericus Carolum in Alexandrum allicere poterat, ut antipapae Victori adhaereret, si quo tempore illud diploma datum est, adhuc Adrianus papa IV vitam degebat, quam quidem supra menses septem post illud datum produxit? neque post haec unquam Victori pseudopapae adhaesisse Carolum brevi, qua superstes fuit, mora (anno siquidem 1160 circiter exeunte mea sententia obiit), demonstrari plane posse arbitror; praelaudatus enim Sire Raul, sive Radulphus Mediolanensis scriptor synchronus, post enarratam (*rer. Ital. script. tom. VI col.* 1183 D. E.) Alexandri papae III electionem, illam item Octaviani, qui Victoris nomen sibi adscivit, atque, ut ipse inquit, *undecimo die februarii* (*anno* 1160) *ab imperatore in apostolicum receptus est*; subdit: *sed postea tertio kalendas martii Iohannes de Anagnio cardinalis apostolicae sedis et legatus ab Alexandro papa, in civitate Mediolani in maiori ecclesia excommunicavit una cum Oberto archiepiscopo* (*Mediolanensi*) *Octavianum, et Federicum imperatorem. Et postea duodecimo die martii*
a *excommunicavit episcopum Mantuae, et Laudae, et marchionem de Monteferrato, et comitem de Blandrate, rectores, et consules Cremonae, et Papiae, Novariae, Vercellae, Laudae, Seprii, Martesanae. Item postea quinto kal. aprilis excommunicavit Lodoycum, qui erat in Baradello.* Igitur cum hic inter episcopos pro Friderico, atque antipapa Victore stantes, qui tunc diris devoti fuere die duodecima martii, Mantuanus, atque Laudensis tantum recenseantur, iam constat tunc temporis nullos extitisse alios, qui Victoris, atque Friderici partes tuerentur, alioquin ipsi in eadem cum illis damnatione fuissent. Et quidem eos inter praesules, qui Papiensi conciliabulo, anno eodem coacto, ubi Victor, ceu verus pontifex die XI februarii habitus est, adfuere, et a
b Radevico commemorantur (loc. cit. col. 845-851), Carolus noster minime recensetur. Vtrum autem alia suppetant monumenta, quibus evinci queat post martium mensem anni 1160 et Carolum Taurinensem episcopum Victoris pseudopapae partes esse tutatum, ego non novi.

Expendendum modo mihi est num cetera veritati innitantur, quae Pingonius (loc. cit.) habet, cuius quidem verba hic singillatim referre praestat. *Anno* MCLIX *idem Federicus imperator Carolo Taurinensi episcopo, hominem quo sibi in Adrianum pontificem alliceret (sicuti alios ita aucupabatur episcopos), dat iura civitatis, et circumquaque ad decimum lapidem, sive milliare, Charium quoque oppidum, Montemaltum, Thessianum, Zavennam (olim Gavium*
c *dictum) Mercurialem .... et pleraque alia, alieni liberalis Caesar.* Scribit autem in margine. *Ex ipso diplomate dato apud castrum Avicianum, in territorio Vercellensi, eo anno* VII *kal. februarias, indictione* 7, *anno regni* 7, *imperii* 4. Haec porro singula omnino probari nulli posse existimo. Et primo quidem iam superius ex Radevico ostendebam diploma illud pro Carolo Taurinensi episcopo a Friderico neutiquam fuisse datum, ut illum in suas partes contra Adrianum pontificem adduceret, sed plane ex quo optimis monumentis coram Augusto ipso Carolus contenderat ea omnia ex Caesarum, regum, aliorumque religiosorum hominum liberalitate, eiusdem in Taurinensi ecclesia decessores iampridem esse nactos, demtis imperialibus in Tauri-
d nensem urbem iuribus, sive, ut aiunt alii, Taurinensis orbis comitatu, quem Fridericus diplomate illo tum tantum Carolo ultro asseruit.

Secundo non ex Radevico modo evincitur ea omnia primo praemissa a Caesare nonnisi rata fuisse habita, sed et apertius ex ipsomet diplomate, cuius aliqua hic veniunt referenda: *dignum duximus* (ita in illo legitur apud Vghel. loc. cit. col. 1048 D.) *auribus, et oculis omnium Christifidelium significare, qualiter Carolus, Taurinensis ecclesiae venerabilis episcopus, nostrae maiestatis eminentiam adiit, flagitans in spiritu humilitatis quatenus divinae mercedis intuitu, omnia pertinentia ecclesiae suae in honorem praecursoris et Baptistae Christi Ioannis dedicatae, quae a praedecessoribus nostris tam re-*

gibus, quam imperatoribus, ac religiosis viris eidem ecclesiae collata sunt, nostra imperiali censura confirmare, et corroborare dignaremur etc. Ergo a Friderico, ut suo imperiali oraculo tantum firmaret quicquid Taurinensi ecclesiae reges, Caesares, aliique religiosi viri pridem attribuerant, Carolus supplex exquisivit: adeoque oppida illa, plebes, ceteraque eo in diplomate prolixo ordine enumerata, quorum nonnulla etiam Pingonius exscribit, non tum a Friderico, uti ipse autumat, sed a magni nominis, aliisque religiosis viris collata iamdudum fuerant, eorumdemque diplomata, atque chartas Carolus in Roncaliae conventu Friderico exhibuerat, ita ut res illas Caesar haud primum concesserit, sed tantum ratas habuerit, prout liquido patet ex sequentibus verbis, quae pene sub illius diplomatis initium habentur: *cuius piae petitioni benignum assensum praebentes, hoc praeceptum fieri iussimus, per quod tam in cultis, quam in incultis, seu desertis locis, omnes plebes, curtes, episcopalem videlicet sedem, et domum ipsius civitatis, cum omnibus rebus mobilibus, et immobilibus ad se pertinentibus, et quicquid ad nostrum ius pertinere videtur, terras, scilicet, et omnem districtum, atque domos publicas, murumque ipsius civitatis cum fisco, et theloneo integro, seu cum omni iure civili intus, et extra per circuitum milliariis* x *eidem ecclesiae concedimus* (hic Taurinensis ecclesiae oppida, ac plebes exprimuntur, indeque subiicitur) *ceteras quoque curtes, territoria, castella, villas, mansos, et utriusque sexus familias, aldiones, et aldianas* c *... cuncta habita, tenta, et possessa ad partem ipsius sedis a praedicto Carolo episcopo, vel a quolibet praedecessore eius, aliquo institutionis titulo, vel investitura hactenus donata, collata, atque tradita praedictae sanctae Taurinensi ecclesiae a quibuscumque hominibus, vel potestatibus, donamus, concedimus, confirmamus, et omnibus modis corroboramus, una cum campis, vineis, pratis etc.*

Ergo si quae Carolo Fridericus Augustus eo diplomate largitus est, ea tantum sunt ius in Taurinensem, et circumstantem agrum ad milliaria decem, necnon omnia publica, fiscalia, comitalia, vel vicecomitalia, quae intus, et extra Taurinensem urbem in illo decem milliarium ambitu continebantur; patent haec omnia tum ex illis, quae ex praefati di- d plomatis initio mox retuli, tum ex sequentibus, quae sub eiusdem exitum habentur, suntque huiusmodi: *et per hoc nostrae confirmacionis preceptum de nostro imperiali iure, et dominio in ius, et dominium Taurinensis ecclesiae omnino transfundimus, et delegamus praedictum districtum praefatae civitatis* (*Taurinensis*), *et omnia, quae vocata sunt publica, fiscalia, vel comitalia, vel vicecomitalia, quae intus, vel extra civitatem continentur per circuitum milliariis* x (ita in archetypo), *ea videlicet ratione quatenus praedictus episcopus, suique successores potestatem illic habeant per se, vel per suos missos iudicandi, distringendi, placitumque tenendi, vel quicquid eorum utilitas decreverit faciendi ad* a *augmentum Taurinensis ecclesiae, et ita faciendi veluti in nostra, vel marchionum, vel comitum fuissent praesentia, remota omni nostra, nostrorumque successorum, et omnium hominum contradictione, minoratione, ac molestatione etc.*

Hinc consequitur cetera, quae diploma huiusmodi praefert, non esse a Caesaris munificentia profecta, sed imperiali eius iudicio tantummodo firmata, quin etiam illorum pleraque, ea nempe quae oppida, ac plebes, necnon iurisdicundi potestatem spectant, Otho huius nominis III Augustus, Amizone item Taurinen. antistite, de quo superius actum est, sic instante, iampridem suo ibidem citato diplomate rata habuerat, atque probaverat.

b Nec in his tantum, verum et in aliis, quae ad Carolum episcopum spectant, excidit Pingonius, cui postea ex scriptoribus nostris alii consenserunt, et primo quidem auctor ille in *Aug.* ad annum 1150 (pag. 30) ita habet: *Anno Christi* MCL *Carolus episcopus Taurinensis defuncto Arberto successit, Sabaudo infensissimus*, ex archivis; ad annum vero 1155 ita subdit: *anno Christi* MCLV *Humbertus Sabaudus princeps Fridericum OEnobarbum Italiam ingressum Taurini excipi iussit, ipso autem apud Sabaudos degente, cumque tunc Carolus civitatis episcopus ipsi Federico* (*ut aiunt*) *cum umbella, comitante clero obviam fuisset, Caesar ideo imperialia iura episcopo in civitatem, absente nec audito Sabaudo, contulit, reclamant populi, obstat Sabaudus. Huic Churienses, Astensesque vocati favent. Hos Caesar potentior* (*gni dat, et direptioni*, citatis hac de re in margine *Ottone Frisingensi* lib. 2 cap. 15, *Gaudentio Merula, et archivis civitatis Taurinensis.*

Ipse tamen non video quo pacto Pingonius evincere valeat Carolum I Sabaudo Humberto fuisse infensissimum, hactenus quippe expensa ipsius gesta, vel item quod locis praemissis Pingonius ipse habet, id neutiquam innuunt. Vtut vero indulgentius eidem permiserim Taurinenses ab Humberto Sabaudo fuisse iussos Fridericum Aug., anno 1155 Italiam ingressum, patria excipere (quod ceteroquin mihi videtur nulli argumento inniti), quibus tamen momentis ipse evincat eius temporis ab eodem OEnobarbo *imperialia in civitatem iura absente, nec audito Sabaudo* fuisse episcopo dimissa, non satis intelligo, quum authores, quos ipse testes adhibet, id nullibi tradant, ac ne Otho quidem Frisingensis scriptor synchronus atque Friderici ipsius patruus, qui ea, quae ad nepotem augustum spectabant, rectius ac Merula tam sero natus dignoscere poterat, etsi nec Merula ipse id affirmet, neque demum ulla unquam charta exhiberi valeat, ex qua eruatur eo anno 1155 a Friderico imperialia huiusmodi iura Carolo episcopo fuisse assenta; id enim serius, anno nimirum 1159 effectum est.

Hisce positis iam patet hallucinatum iterum esse Pingonium cum subdit Caesareae illius munificentiae caussa, imperialium nempe in Taurinensem urbem iurium Carolo episcopo factae concessionis, reclamavisse populos, obstitisse Sabaudum, adiiciens

postmodum: *Huic* (Humberto Sabaudiae comiti) *Cherienses, Astensesque vocati favent. Hos Caesar potentior igni dat, et direptioni;* quanam etenim ratione populi concessionem illam, quae nondum evenerat, improbare poterant, eique obsistere Sabaudus, qui Pingonio ipso fatente tunc apud Allobroges degebat, vel demum Astenses, et Cherienses vocati ipsi favere, adeo ut Caesar ille potentior eosdem igni, atque direptioni dederit? Verum mihi non est horum refutatione opus, quum Pingonius se ipsum propria inconstantia refellat, praemissam siquidem concessionem paullo post in eadem *Aug.* ad annum 1159, et quidem rectius, transmittit, sed disparem, itemque repugnantem Caesareae munificentiae huiusmodi caussam, seu scopum adstruens, ut nempe Carolum sibi in Adrianum P. M. devinciret, quemadmodum superius innuebam.

Caussam porro, cur Fridericus utramque urbem, Astam nempe, atque Charium everterit, Otho Frisingensis ab eodem Pingonio allatus aliam omnino ab illa, quam Pingonius ipse adstruit, extitisse prodit, id nempe profectum tradens ex quo Astenses aeque ac Charienses Anselmo Astensi episcopo, atque Montisferratensi marchioni ius debitum reddere detrectarent. En Frisingensis ipsius verba (loc. cit. lib. 2 cap. 13 col. 710 B.): *Igitur rege apud Ronchalias per quinque, ut aiunt, dies sedente, et ex principum, ac de universis pene civitatibus consilium, seu maiorum conventu curiam celebrante, diversa hinc inde diversis ex querimoniis emersere negotia. Inter quae Guilhelmus marchio de Monteferrato vir nobilis, et magnus, et qui pene solus ex Italiae baronibus civitatum effugere potuit imperium, simul et Astensis episcopus, gravem uterque super Astensium, alter idest marchio super oppidanorum Kairae conquestionem facientes insolentia etc.* Inde narratione persequens cap. 10 Friderici per arida loca ad Mediolanensem usque agrum a Laudentium consulibus factam deductionem, quaeque eiusdem exercitus, non secus ac ipse adversa ea in expeditione tulerit, eo quod ipsorum vitae necessaria praesto non essent, cap. autem 15 trium agri Mediolanensis castrorum, Mummae nempe, Galiardae, et Tricae expugnationem, quae quidem, uti ipse habet (eo cap. 15 in fine col. 711 D.) facta est mense decembre, atque Dominica natalitia a Caesare summa animi alacritate proxime celebrata, cap. 16 ita subdit (col. cit. 711 E, et col. 712 A): *Post haec princeps per Vercellam, et Taurinum transiens, transvadato Pado, ad inferiora versus Papiam iter reflexit. Verum oppidani Kairae, simul et Astenses cives, eo quod praecepto principis de exhibenda marchioni suo Guilhelmo de Monteferrato iustitia minime paruissent, tamquam rebellionis rei, hostes iudicati proscribuntur. Ad quorum puniendam contumaciam, dum rex exercitum ducit, illi relictis munitionibus, velut viribus suis diffidentes, ad vicina montana diffugiunt. Rex primo Kairam veniens, inventis sufficienter victualibus, per aliquot ibi dies mansit, turres, quae non paucae ibidem fuere, destruxit, oppidumque succendit. Inde Astam procedens, vacuamque non opibus, sed habitatore reperiens civitatem, non paucis ibi diebus manens, igni eam, et direptioni dedit.*

Hactenus Frisingensis loco citato. Ergo ex eodem iam certo constat Cherienses, aeque ac Astenses nullas Humberto Sabaudiae comiti suppetias tulisse in Fridericum augustum eo quod Carolo Taurinensi episcopo imperialia in Taurinensem urbem iura asseruisset, unde utraque civitas igni, atque direptioni ab Augusto eodem data fuerint, sed utriusque urbis excidium ex eo profectum esse, quod Astenses, atque Cherienses legi sibi a Friderico, adhuc in Ronchaliis conventum agente, indictae de reddenda Astensi episcopo, atque Montisferratensi marchioni iustitia, obtemperare renuerent, quemadmodum ex nuper allatis Frisingensis episcopi verbis apertissime eruitur: quae quidem omnia ex Ligurino etiam synchrono demonstrari possent, ubi opus esset; adeoque illorum reluctantiae tantum de caussa ad Italiae superiora Fridericus contendit.

Ast non modo Pingonius in Carolo I Taurinensi episcopo erravit, sed et Franciscus Augustinus ab Ecclesia ita scribens (loc. cit. pag. 64): *Carolus I huius nominis, cum Federico I Imperatori in Italiam per vallem Secusinam proficiscenti, cum umbella, clero comitante obviam fuisset, ab eodem, absente, et non audito Comite Sabaudiae, civitatem ipsam Taurinensem, Charium, et multa municipia dono accepit; quocirca Guilielmum marchionem Buschae, filium marchionis Bonifacii, de castro, et feudo Roxanae investivit, accepto ab eo iuramento fidelitatis a Revello usque ad Vignolium.* Ita ipse. Huius narrationis partem Saluciensis episcopus hausit a Pingonio, qui tamen scribit Carolum cum umbella (ut aiunt) comitante Clero obviam fuisse Friderico Italiam ingresso, nulla nempe de Secusina valle facta mentione. Verum Friderici Secusinum huiusmodi commeatum ab authore illo clarissimo nullo pacto evinci posse arbitror; quandoquidem iuxta eumdem Carolo huic, de quo in praesentiarum sermo est, iam sub annum 1163 in Taurinensi sede suffectus erat Guillelmus huius nominis II: atqui toto eo temporis spatio Fridericus in Italiam per Secusinam vallem nunquam descendit; nam Otho Frisingensis illius aevi scriptor nos docet eum prima vice in Italiam mense octobre anni 1154 per Tridentinam vallem contendisse, *et emensis alpium iugis in campestribus Veronensium iuxta stagnum Gardae castrametatum esse* (de gestis Friderici lib. 2 cap. XI loc. cit. D.); adeoque anno illo per vallem Secusinam non commeavit. Ex Italia Caesar ille digressus est anno 1155, ad quam secundo concessit anno 1158, sed *per vallem item Tridentinam exercitu in illam deducto*, uti habet Otho a sancto Blasio (Rer. Ital. tom. VI cap. XI col. 870 B.) e qua anno tantum 1164 profectus est. Ergo ex laudatis scriptoribus synchronis constat Fridericum in Italiam per Secusinam vallem Caroli nostri aetate nunquam descendisse.

Per huiusmodi quidem vallem Fridericus Augustus aliquando Italiam adventavit, verum id anno 1174 contigit, quo iuxta eumdem Franciscum Augustinum ab Ecclesia (loc. cit. pag. 65) Taurinensi ecclesiae Milo de Cardano praeerat: *Imperator Fridericus* (ita scribit Sire Raul *de rebus gestis Friderici I Imper.* Rer. Ital. tom. VI col. 1192) *quinta vice Lombardiam intravit quinto calendas octobris* (anno 1174), *et venit Sausiam* (lege Secusiam), *et combussit eam etc.*: idque etiam affirmat cardinalis Aragonius in vita Alexandri Papae III (apud eumdem Murat. Rer. Ital. tom. III part. I pag. 463). Carolus itaque Friderico per Secusinam vallem in Italiam proficiscenti, cum umbella, clero comitante obviam ire non poterat, cum ipso vitam degente per vallem praemissam Augustus ille nunquam advenerit. Haec autem in Carolum huius nominis primum animadversa sufficiant. Praemissae vero Friderici in ipsum largitatis eam tantummodo discussionem, quae historicorum est, non aliam instituere mihi mens fuit.

GVILLELMVS, SEV WILLIELMVS

huius nominis quartus.

Anno 1160 *circiter exeunte.*

Pingonius in Augusta, ex notis ecclesiae Taurinensis, quas ipse citat in margine, ita scribit: *eo anno* (MCLXII) *Willielmus secundus Taurinensis episcopus Carolo successit* (loc. cit. pag. 31). Istum Vghellius eo quod Obertum, qui Carolo I, uti iam superius dictum est, praemitti debet, ipsi Carolo suffectum atque adhuc anno 1165 inter vivos degentem fuisse opinetur, in Taurinensium episcoporum albo non recensuit, quinimo ipsum, atque Pingonii auctoritatem ex Baldessano minus recte reiecit. Ipsum autem cum Pingonio probat Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.), sed ad annum 1163 statuit. Ego porro cum animadvertam in Archiep. tabularii monumentis post annum 1160, atque diem vigesimam octavam martii non amplius de Carolo I mentionem occurrere, Guillelmum hunc aut eo anno exeunte, aut sequentis initio Taurinensis ecclesiae sedem conscendisse arbitror: etsi Pingonii sententia a veritate non omnino aliena videatur, ex quo a pari nullum de Guillelmo monumentum ante diem septembris nonam anni praemissi 1162 suppetat, adeo ut nonnisi eo anno delectum coniicere quis etiam valeat.

Quid ipse egerit non satis constat, praefatum siquidem archiepiscopale tabularium unicam exhibet eiusdem chartam anno, ac die nuper designatis datam, qua Willielmo quondam Odolrici de Castro novo, eiusque filiis, filiabus, nepotibus, ac neptibus, aut caussam ab eo habentibus, ad tertium usque geniculum, praedium quoddam iuris ecclesiae sancti Ioannis, in fundo *roxaio*, pro annua denariorum duodecim Secusiensis monetae praestatione concessit. Quae quidem charta ab eodem Ogerio sacri palatii notario exarata est, a quo alteram superius commemoratam Caroli huius nominis I pro fratribus Ircensis sub annum 1160 die 28 martii conscriptam videmus.

Addit Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.) anno 1163 Guillelmum ab Vmberto, atque Guidone de Montenatali decimae Publiciarum partem adquisivisse, quin de eodem alia mihi comperire hucusque licuerit. Quo vero anno e vita excesserit incertum est, quum ecclesiae maioris Taurinensis necrologium, unde Guillelmos, seu Willelmos quatuor in Taurinensi cathedra sedisse novimus (vid. sup. Guillel. I), nullum eorumdem obitus annum designet, sed diem tantum, nominum tamen, praeterquam senioris, numerico ordine non expresso: iuxta Pingonium ad annum usque 1167 vitam produxit, mihi autem circa annum 1164 obiisse videtur. Me porro latet qua de caussa ipse etiam cum cisalpinis aliis praesulibus decreto non adfuerit, quod Fridericus I Augustus anno 1162 septimo idus septembris edidit in archiepiscopatu Vesontino apud pontem Araris pro Ardicione, seu Ardutio Gebennensi episcopo contra Bertholdum Zeringiae ducem, atque Amedeum, Gebennensem comitem, cui quidem decreto alios inter plurimos praesules video ex nostratibus Albensem, Astensem, Vercellensem, Aquensem, et Augustanum subscripsisse (apud Murat. *Antiq. medii aevi* tom. VI col. 57, 59).

CAROLVS

huius nominis secundus.

Ad annum circiter 1164.

Carolus huius nominis II sub anni 1164 exitum, vel sequentis initium Guillelmo suffectus fuisse videtur, neutiquam vero anno 1167 iuxta Pingonium (in Aug. pag. 32), vel 1169 prout ex Vghellio (loc. cit. col. 1050) pene inducitur; ipse enim Carolus anno 1165, quintodecimo kalendas martii Nicolao Vlciensi praeposito omnia a decessoribus suis Taurinensibus episcopis concessa firmavit (chart. Vlcien. pag. 32), in cuius quidem confirmationis charta ecclesiae recensentur, quas ab illis Vlciensis praepositatus nactus erat. Anno 1168, indictione prima, die vero, ac mense non designatis, sed certe ante septembrem, ipsemet Carolus episcopus, atque Obertus archidiaconus Vlciensibus canonicis ecclesiam sancti Pontii de Demundo, sive de Demonte (modo aediculam, quae Taurinensium clericorum seminarii iuris est), unacum rebus ad illam spectantibus asseruerunt (ex eodem chart. Vlcien. pag. 168): anno praemisso, atque calen. aprilis Vsannae matri, atque Benedicto filio quondam Guidonis Mulinae Taurinensibus res quasdam una simul connexas, ac Taurini non procul a sancti Ioannis aede constitutas.

ad tertium usque geniculum in emphyteusim ea lege concessit, ut nummos sex Secusinos praestationis caussa quotannis penderent: die vero undecima aprilis eiusdem Guidoni, atque Alberto vinetum quoddam, ac nemus in Taurinensi agro ad sancti Martini oram, item emphyteusis caussa, ad tertium germen pro nummis Secusinis tribus in annos singulos pensitandis permisit; utriusque porro concessionis eiusmodi chartas archiepiscopale tabularium asservat.

Eomet anno, septimo idus aprilis, Cherii, praesentibus Taurinensibus canonicis, in plena concione investivit Cherienses *de omnibus bonis usis, quos bona terra debet habere, et possidere*, *utpote de communiis, de pascuis, et de fictu ipsius villae: ita ut de cetero non amplius possit nec ipse, nec sui successores eamdem donationem revocare*. Chartam huiusmodi in appendice dabimus. Die vero nono kalendas septembris anni ipsius cum Cheriensibus circa castrum Montesolii conventa iniit: *quod ipse episcopus, eiusdemque successores tenere debeant ipsum castrum Montexolii, et ibidem habere domum in solario, vel turri, seu in qualibet fortitudine voluerint: homines autem de Cario, si voluerint, debeant ibi habere domum planam, ubi consules, vel illi, qui vices eorum suppleant, possint manere, et bona sua, et possessiones in illo extantes possidere.* Vbi vero episcopus castri illius aliquo pacto iacturam facturus esset, tunc Cherienses Carolo, suisque successoribus ad illud vindicandum praesto esse tenerentur: ipse autem episcopus, eiusdemque successores illud nunquam conferre valerent alicui marchioni, vel civi *nec per feudum, nec per castellaniam, neque per venditionem*, sed Cheriensibus ipsis tantum, si vellent; episcopo tamen fas esset de illo pacem, et bellum inire quotiescumque ipsi liberet, idemque praestandi successoribus eiusdem potestas foret. Die autem decimaoctava octobris anni praemissi Andreae, ac Nicolao quondam Arduini de Domno aream quamdam cum aguo iugerum quatuor apud episcopales aedes pro annua nummorum sexdecim Secusinorum praestatione contulit.

Anno 1169, die ianuarii sexta Gribaldo de sancta Brigitta vinetum trans Padum in *malavasio* superiore in emphyteusim ad tertium usque geniculum pro nummis Secusiensibus duobus quotannis pensitandis concessit: die vero prima februarii Petro de Ruvere quaedam trans Sturiam, necnon in fossa eiusdem Sturiae posita ad tertium item germen pro eadem qua supra pensitatione permisit (ex archiepiscopali tabulario).

Iuxta Salutiensem episcopum, Carolus ipse *partem Venaschae oppidi vallis Veraitae ab Adalberto ipsius loci condomino acquisivit*. Verum Venaschae partis comparatio huiusmodi nequaquam II, sed I Carolo asserenda est, quemadmodum superius animadvertebam, atque ex charta constabit, quam in appendice publici iuris faciam: subdit idem Franciscus Augustinus ab Ecclesia (ibidem) graves Carolo II controversias iurisdictionis civitatis Taurinensis caussa cum Sabaudiae comite intercessisse. Haec ad annum 1169 Pingonius (loco citato) ex ducalibus archivis refert hisce verbis: *anno Christi* MCLXIX *Humbertus Sabaudus se se, civesque sibi restituit: Carolus episcopus Sabaudum in ius coram Caesare vocat: lis diu vertitur, excipientibus cum Sabaudo civibus*. Pene eadem habet Vghellius, qui tamen opinari videtur Humbertum comitem Sabaudum tum Taurinensis urbis imperio potitum esse, atque ea de caussa ab episcopo in ius coram Caesare fuisse provocatum. Adiicit autem praelaudatus ab Ecclesia Carolum abbati sancti Iacobi de Sturia quasdam in valle Lancei alpes, Vlciensibus vero canonicis aliquot suae dioecesis ecclesias asseruisse; verum nullas praesul iste Vlciensibus eo, vel consequentibus annis ecclesias ultro attribuit, sed ex nuper dictis quas illi a decessoribus eius pridem nacti erant, suo diplomate anni 1165 firmavit.

Carolo II Amizonem suffectum anno 1170 primus tradidit Pingonius (loco citato) ex notis ecclesiae Taurinensis, de quo nil aliud habet. Praecitatus autem Franciscus Augustinus ab Ecclesia, qui Amizonem illum vocat huius nominis II, statuitque anno item 1170, subdit, quod eiusdem *precibus Fridericus Imperator civibus Taurinensibus iniurias sibi illatas remisit*. Eadem et habet Vghellius, in numerico tamen illius nominis ordine discrepans (loco citato). Ast nullus Amizo, seu Amizonus Taurinensis Ecclesiae clavum eo anno tenebat, Milo utique Cardanus, seu de Cardano, de quo nunc agendum: etsi forte amicissimi Nasii, qui nuper mihi socius adiunctus est, non improbandam sit coniectatio, huiusmodi nempe Amizonem esse profectum ex minus recte perceptis chartae anni 1170 inferius referendae notis tum a Pingonio, tum a Francisco Augustino ab Ecclesia, qui Amizonem pro *Milone* exoscitantia interpretati esse videntur (1).

MILO DE CARDANO, SEV CARDANVS

Anno 1170.

Milo Mediolani generosa ortus gente, quae a Cardano Mediolanensis agri pago nomen hausit, vel eidem forte asseruit, patriae metropolitanae ecclesiae Cymiliarcha primum, mox Archipresbyter, sacerdotio quidem huiusmodi haud dimisso, Taurinensis antistes dictus est, non anno 1172, uti Pingonio, Francisco Augustino ab Ecclesia (loc. cit.), atque Vghellio in episcopis Taurinensibus placet, verum anno 1170, quo illum Taurinensi infula redimitum idemmet Vghellius, etsi non sibi constans, rectius in Mediolan. archiepiscopis de sancto Galdino agens inquit, itemque clarissimus Saxius in eorumdem Mediolanensium archiepiscoporum serie

(1) Clar. Cibrario supra memoratas chartas VII idus apr. et non. kal. sept. an. 1168 refert ex libro Rubeo civitatis Cherii in opere *Delle Storie di Chieri, libri quattro con documenti. Torino* MDCCCXXVII. Tom. II pagg. 11 et 14. A. B.

(tom. 2 pag. 608) habet, chartam videlicet cuiusdam a concordiae proferens XII calendas novembris anni praemissi 1170 datam, ac inter basilicae Ambrosianae monumenta apud Puricellium num. DCIX inscriptam, de qua inferius dicendum erit. Vghellio, et Saxio adstipulatur clarissimus comes Giulinius, qui ceteroqui in suo libro, cui titulus *Memorie spettanti alla storia ec. di Milano* (tom. VI pag. 382) ex quadam Oberti Modoeciensis archipresbiteri sententia ibidem (pag. 538, 540) edita, cui tertio loco *Beatus ex mandato domini Milonis Mediolan. ecclesiae archipresbiteri* subscripsit, etsi Milonem Cardanum Taurinensem episcopum an. 1170 renuntiatum cum Vghellio, et Saxio arbitretur, nonnisi tamen augusto, vel septembre anni eiusdem mense electionem huiuscemodi peractam coniectatur, eo ductus b argumento, quod praemissae sententiae charta data sit tertio calendas augusti, in eaque Milo Mediolanensis ecclesiae tantum archipresbiter, minime vero et Taurinensis praesul a *Beato* inscribatur; quare Giulinii iudicio, die iulii trigesima ille pontificium nondum obtinebat. Sed clarissimi viri pace dixerim sententiae eius apertissime refragari archiep. Taurin. tabularii chartam die nona iunii anni praesignati 1170 datam, et mox referendam, quam amplissimus vir Archipraesul VICTORIVS CAIETANVS COSTA non semel laudatus mihi ex archetypo pro sua humanitate descripsit: ex ea quippe Milo iamtum episcopali dignitate honestatus plane evincitur; ubi igitur in apographi praecitatae sententiae notis chronologicis ex amanuensis vitio mendum haud irrepserit, a c *Beato* illo subscribente Milonis pontificium missum dicamus oportet, ex quo in re a Taurinensi ecclesia omnino aliena illud designari supervacaneum sibi visum sit.

Anno itaque 1170 Milo iam praesulatum obtinebat, et quidem ante iunium mensem, die namque eiusdem nona dum Ripulis adesset, *Anselmus* (sic habet charta), *atque Otto fratres, filii quondam Manfredi, qui dicitur de Alpiniano, atque Eberardus eidem domino Miloni Dei gratia Taurinensi episcopo fecerunt finem, atque refutacionem de omni allodio, quem habere videbantur in loco, et fundo, qui dicitur collis, statimque idem episcopus id dedit eis in feudum tali tenore, quod in isto loco debent habitare omnes homines de Alpiniano, et praedi-* d *ctum episcopum, et eius successores debent habere, et tenere ut dominum suum super omnes homines, ad honorem Dei, et beati Ioannis Baptistae etc.*, aliis quibusdam legibus adiectis in ea charta legendis, quas in appendice dabimus.

Eodemque anno, XII vero calendas decembris, dum Mediolani versaretur, Caeciliam monasterii maioris Mediolanensis, atque Columbam coenobii sanctae Mariae de Montano Abbatissas inter se se concertantes, ex arbitrario sibi delato iudicio in concordiam composuit: huiusmodi porro compositionis chartam ab Algisio Mediolanensis ecclesiae Cymiliarca atque cancellario anno, dieque praemissis exaratam, et ab ipso Milone Taurinensi episcopo subscriptam Puricellius inter Basilicae Ambros. monumenta refert sub num. DCIX, citatque Saxius ad illius episcopatum anno 1170 statuendum, uti nuper innuebam, necnon et Giulinius loco supra laudato (pag. 353, et seq.).

Anno 1172, ac die martii 21 eidem Miloni Bonifacius filius Oddonis de Barono tertiam decumarum partem, quam a Taurinensi ecclesia in agro Septimi obtinebat, dimisit. Anno eodem, itemque martio mense idem antistes in Taurinensi sancti Andreae monasterio pro Stephano de Belmont sanctae Mariae Secusiensis priore, eiusdemque plebanatu, in Bruxolienses oppidanos sententent iam tulit, qua priori praemisso eiusque successoribus ius constituendi in Bruxoliensi, aliisque ecclesiis presbyteros, quod quidem ius Secusiensibus prioribus Cunibertus episcopus illius decessor iampridem asseruerat, sartum tectum servavit, firmavitque, Bruxoliensium ex adverso postulatis, quae in sententiae charta etiam proferuntur, omnino neglectis (ex *Vleien. chart.* pag. 34, et seq.). Anno 1173 calendis octobris Petrus Porcellus, Willielmus de Reviliasco, eiusdemque frater Arduinus unacum filiis suis, Vberto nempe, Willielmo, Henrico, atque Willielmo altero, Montesolii castrum eomet pacto, quo ipsum ab Imperio obtinebant, eidem Miloni dimiserunt, a quo mox illud in feudum nacti sunt. Anni praefati iulio mense cum iterum Mediolani adesset Milo, unacum Alberto primicerio maioris Mediolanensis ecclesiae ac praeposito sancti Naboris, componendis inter se se Guiscardo eiusdem Mediolan. ecclesiae diacono ordinario, plebis castri de Seprio rectori, pro se, suisque consodalibus praemissae plebis Seprii regularibus canonicis, necnon Onfredo, ac Philippo dominis atque capitaneis Castellionis, operam dedit, iuxta praelaudatum Giulinium (tom. VII pag. 445, et 549-551); die autem octobris sexta iudicio, quod Galdinus archipraesul de Iacobo Morimundensi, atque Marchesio s. Celsi Mediolan. abbatibus disceptantibus tulit, per Rogerium subscripsit (Vghell. tom. IV col. 158 C). Anno 1174 dum iterum in patria versaretur, de controversiis Ioannem sancti Ambrosii abbatem inter, ac Satrapum eiusdem Ambrosianae basilicae praepositum intercedentibus iudicium tulit, quod die decima februarii consequentis anni Alexander papa III Anagniae ratum habuit. Die autem trigesima octobris anni 1175 Viviano Caburrensi abbati decumarum ius in agros recens ad cultum adductos in valle Clusonis, atque Pinaschae territorio, unasimul Taurinensibus canonicis, asseruit.

Interea temporis sancto Galdino Mediolanen. archipraesule XIV calen. maii anni 1176 e vivis sublato, ac Mediolanum comprovincialibus episcopis convenientibus (uti Giulinio tom. VII pag. 471 placet), successorem illi unacum capitulo dicturis, pro Milone nostro alii, alii vero pro Vberto Cribello ecclesiae illius archidiacono stabant: per hebdomadas decem, diesque quatuor gravis inter electores concertatio efferbuit; verum utroque ex illis hinc misso,

in Alghisium cymiliarcham, atque cancellarium suffragia demum collata sunt. [a] Anno eodem, tertio vero kalen. octobris Milo Mediolani adhuc moram agens, plebanam Bargiarum ecclesiam divo Ioanni sacram unacum sacellis, iuribusque ipsius universis, Vlciensibus canonicis attribuit, ut ex charta LXXXII chart. Vlcien. (pag. 79) liquet, *cum consensu canonicorum Taurinensium, qui ad praestandum praedictum consensum miserunt duos canonicos, videlicet dominum Arditionum de Soave, et dominum Andream de Plociasca, qui eorum mandato, et auctoritate praedictam donationem confirmarunt. Praecepit autem praedictus dominus Milo episcopus probo et discreto viro Guillielmo Auricio, ut ad locum Bargiis accederet, et auctoritate sua, et Taurinensis ecclesiae, Vlcienses canonicos investiret ..... salva* [b] *reverentia Taurinensis ecclesiae etc.*

Proximo anno 1177 idem Milo ob singularem animi prudentiam, eximiamque in rebus agendis dexteritatem, inter septemviros, ipsum nempe Milonem, Bergomensem, Cumanum, et Electum Astensem episcopos, aliosque laicos iudices tres, quibus a foederatis Insubriae urbibus gravissima Friderici Œnobarbi cum Alexandro III, iisdemque urbibus reconciliandi in Veneto conventu provincia demandata fuit, potissimus delectus est, uti ex actis Alexandri PP. III a Baronio allatis, et ex praecitato Saxio (tom. II pag. 609) elicitur. Quocirca calendis augusti anni praemissi una simul eodem Alexandro, atque antistitibus aliis quamplurimis sacramento adfuit, quo Fridericus ipse pollicitus est [c] *observare treugam Lombardis, et cunctis, et omnibus personis de societate Lombardiae, secundum quod ordinatum, et dispositum est a mediatoribus utriusque partis,* quemadmodum habet charta, quam Muratorius (tom. IV Ant. Ital. medii aevi, col. 285-286) edidit.

Anno 1178, dieque iulii duodecima Fridericus Aug. Taurinensi ecclesiae oppidum Sanctinae dato diplomate firmavit (ex Metrop. eccl. tabulario). Anno autem 1179, 2 calendas martii Willielmum a Polmoncello de eiusdem loci praefectura, seu *castellania*, ut aiunt, Milo investivit ea lege, ut Willielmus praemissus quinque supra viginti vini meri sextarios episcopali mensae quotannis rependeret (ex Archiep. tabul.). Eomet anno 1179 Lateranensi [d] concilio, oecumenico XI interfuit, quod Alexander III martio mense ineunte Valdensium, Albigensium, necnon schismaticorum caussa coegit: die vero decima iunii Guillelmo de Castello aream quamdam extra Taurin. urbem, penes portam *episcopi* dictam ex emphyteusi pro annua praestatione permisit. Anno proximo 1180, nono calendas februarii Anselmum, atque Othonem ab Alpiniano fratres iam superius memoratos, eiusdem Alpiniani feudo insignivit: eoque anno Ioanni a Caburro, ac Bonoioanni quondam Rodulphi agros datis legibus, ad tertium usque germen item ex emphyteusi concessit (ex archiep. tabul.).

Anno 1182, ac die decimaquarta novembris Mediolani degens, sententiae subscripsit, quam Petrus Lunensis, et Tedaldus Placentinus episcopi a Lucio Papa III illo missi tulerunt in causa Algisii, seu Alghisii Mediolanensis archiepiscopi adversus quasdam ex potissimis urbis illius basilicis quoad usum vestium subdiaconalium, quae *albae* nuncupantur, et diaconalium vulgo *dalmaticarum*, quam quidem sententiam cl. comes Giulinius edidit (tom. VI antea cit. pag. 555-557). Anno 1183, die decima decembris a Guillelmo Pocamato Ripaltensi idem Milo fidelitatem recepit *de omni allodio, quod tenebat in Ripulis, et de omni honore ad ipsum de iure spectante in feudo Ripularum*, atque de his illum investivit. Anno 1184, die decima octava februarii in controversia inter praepositum, et canonicos sancti Salvatoris maioris Taurinensis, eiusdem ecclesiae nomine, atque commune, et homines Charii intercedente, idem Milo oppidum, de quo disceptabatur, ecclesiae praemissae adiudicavit, decernens oppidi eiusdem homines neutiquam *ulterius fodrum, taleas, aliasque exactiones communi Charii solvere* teneri. Iudicium huiusmodi Franciscus Augustinus ab Ecclesia (loc. cit.) commemorat quidem, sed a Milone in praepositi *sancti Solutoris* Taurinensis beneficium anno 1185 fuisse latum autumat; verum hic eruditissimus scriptor bifariam excidit, quum praepositus huiusmodi nullus unquam habitus sit, ni typorum vitio mendum donemus, atque anno 1184 praemissum iudicium consignandum veniat. Anno eodem, die martii XI, castri, oppidique Planitiarum sibi apostolici in Italis legati iudicio assertorum possessionem iniit: die autem XXIV septembris praeposito sancti Martini de Lysamo, vulgo *Lirone* in Ciriacensi agro, ecclesiam sancti Victoris Casellarum permisit.

Anno autem 1185, secunda die septembris *Taurini* (uti Pingonius habet *in Augusta* pag. 32) *Gothofredus imperialis aulae cancellarius, legatus Caesaris sententiam tulit in Humbertum Sabaudiae comitem indicta causa, Milone episcopo Taurinensi instante, qua hic in possessionem mittitur Taurinensis civitatis, oppidorum Avillianae, Ripae altae, medii Cariniani, et arcis Turretae, de quibus contendebatur: ille vero spoliatus, et ob damna Ripolis, et Publiciae iniecta, septingentis libris mulctatur: a qua sententia reclamatum est.* A Pingonio discrepat Franciscus Augustinus ab Ecclesia quoad huius sententiae locum, et annum, eam latam statuens Mediolani anno 1184 (hist. chron. pag. 167).

Anno 1186, mensis iulii die 15, iterum Mediolani degens, illius ecclesiae ordinariorum capitulum censibus auxit, ut unus eidem canonicus accresceret, cuius quidem donationis chartam clarissimus Saxius (loc. cit. tom. 2 pag. 609 612), atque Muratorius in Antiquitat. Ital. med. aevi (tom. IV col. 855 856) referunt: eodemque anno, octobris die vigesimanona a Marcoaldo Henrici Rom. regis dapifero in castri, iuriumque Ripae altae possessionem inductus est, Vlrico a Ripalta provocationis iure sartotecto, iuxta latum a Gothofredo Caesaris cancellario iudicium,

de quo superius cum Pingonio dictum est. Omnibus a his Franciscus Augustinus ab Ecclesia adiicit Petrum a Castagnolis Publiciarum castro in feudum a Milone donatum, probatamque ab eodem antistite regularium canonicorum duodecim apud Lombriascum collegii erectionem, quod quidem censibus opimis Mamphredus Romagnani marchio ditavit, anno tamen (qui plus minus 1185 censendus est) haud designato: Cheriensis insuper urbis turres ab illo eversas ex quo a fide erga ipsum, atque obedientia defecissent cives, mox vero ab his fidelitatis sacramentum ex aequo, et bono dictum.

Quandoquidem vero de Milone tum Pingonius, tum perpetuus eiusdem imitator Vghellius (loc. cit. col. 1050, 1051) nonnulla tradiderunt, quae ipse nondum animadverti, ea idcirco hic expendere placet. b Primo quidem Pingonius in Aug. (pag. 31) sic habet: *anno Christi* MCLXXIV *martio, Federicus Imperator in Italiam per Sabaudiam, et Cottias alpes rediit. Secusiam primam urbem igne, et ruina vastavit, ut ceteris Italiae civitatibus terroris exemplo esset. Taurino pepercit Milonis episcopi precibus assiduis lenitus, utque suarum partium esset episcopus*, citatis *Platina in Alexandro, chronico Germaniae lib.* 18, et *Nauclero gen.* 90. Ast Fridericus Imperator anno 1174, martio mense Italiam non adventavit per Sabaudiam, et Cottias alpes, sed anni illius exeunte septembre: *Imperator Fridericus quinta vice Lombardiam intravit millesimo centesimo septuagesimoquarto, quarto kal. octobris, et venit Sauxiam* (*l. Secusiam*), *et combussit eam.* c Ita Sire Raul auctor synchronus (loc. antea cit. col. 1192 a.); Card. vero ab Aragonia in vita Alexandri Papae III (tom. III Rer. Ital. par. I pag. 463 c. d.) ita habet: *Eodem tempore* (anno nempe 1174) *in anno* XV *pontific. Alexandri papae Fridericus imperator dictus, ad suggestionem Papiensium, et marchionis de Monteferrato, quinta vice in Lombardiam hostiliter remeavit. Transivit enim per montem Senonem* (*l. Cinisium*), *et in multitudine gravi descendens ad planiciem tertio calendas octobris, castrametatus est iuxta Secusiam.* Demum continuator Caffari, sive Ottobonus scriba in annalibus Ianuensibus (tom. V Rer. Ital. col. 351 in fine) ita habet: *Fridericus imperator hoc anno* (1174) *circa festum sancti Michaelis, cum rege* d *Bohemiae, et maxima expeditione fines Italiae ingressus, pervenit ad urbem Astensem*, etc.

Vtrum autem Fridericus Taurino pepercerit *Milonis precibus assiduis lenitus, utque suarum partium esset episcopus*, prout Pingonius praecitatis authoribus testibus adhibitis prior adstruxit, nos plane latet; scriptores quippe synchroni, quos modo laudabamus, de his ne verbum quidem habent. Sire Raul post enarratam Secusiae Friderico authore conflagrationem, subdit Astam ab eo oppugnatam, quam post dies fere octo subegit, deinde Alexandriam, eamdemque una cum Papiensibus, atque Montisferratensi marchione obsessam etc., Taurinorum Augusta neutiquam commemorata, cuius nec etiam cardinalis ab Aragonia, neque Ottobonus Scriba locis praecitatis meminerunt. Vnus porro Romualdus Salernitanus (*Rer. Ital. tom.* VII *col.* 212 e.) de Friderico loquens haec habet: *Primo autem ingressu in Italiam, Astensem urbem, Taurinum, et vicinas civitates, ipsis se sponte reddentibus, occupavit. Deinde marchionis Montisferrati, et Papiensium suggestione Alexandriam civitatem obsedit.* Ergo, si haec veritati innitantur, ultro se se Friderico Taurinenses, non secus ac finitimarum urbium incolae, manciparunt; num vero illi, Milone episcopo adhortante, id consilii ceperint, necne, ipsi non novimus.

Subiicit Pingonius (loc. cit.): *anno Christi* MCLXXV *Fridericus idem, multis in Italia afflictatus incommodis, ope Taurinensium, quibus pepercerat, opportune iam per montem Iovis in Burgundiam transiit, inde ad suos in Germaniam facile transgressus:* citatis abbate Vspergensi, et Sigonio libro 14 Historiarum. Sigonius equidem loc. cit. (col. 797 tom. II opp. eiusdem, edit. Mediolan. anni 1732) rem sic enarrat: *ceterum re composita Fridericus exercitum studio patriae revisendae flagrantem domum dimisit: atque ipse per montem Iovis, auxilio Novariensium, ac Taurinensium in Burgundiam multis afflictatus incommodis transivit. Vnde transgressus in Germaniam etc.* Ast in his erravisse praestantissimum scriptorem iam claris. Saxius in notis ad eum locum animadvertit; haec namque Friderici ex Italia in Burgundiam, indeque in Germaniam commigratio non anno 1175, sed 1179, quo in urbe Arelatensi iterum corona redimitus est, consignanda venit, prout eruditissimus Pagius binis, iisdemque vetustis monumentis allatis adnotavit.

Num demum Novariensium, atque Taurinensium ope montis Iovis angusta traiecerit, nobis non liquet, quamvis id facti in dubium plane revocari praestet; Otto enim de sancto Blasio in suo chronico (*Rer. Ital.* Murat. tom. VI col. 883) Taurinensium, atque Novariensium ope huiusmodi omnino missa, cuius caussa Fridericus montis Iovis angustias tuto permeaverit, e contra habet a Caesare, eo quod suspectae fidei ipsi haberentur Itali, Zeringensem ducem esse expostulatum, ut cum exercitu sibi ad Italiam obviaret, quo stipatus ipse Burgundiam fidentius appelleret: *Imperator* (ita praelaudatus auctor cap. XXXIV) *in Germaniam redire disponens, Italicorum fidei se credere non audebat, sed missis nuntiis ad Bertholdum ducem de Zeringen, petiit ut Italiam cum exercitu sibi occurreret, ut eo securius transalpinaret. Quo veniente per montis Iovis angustias regressus in Alemaniam venit:* Taurinensibus, atque Novariensibus silentio hic praetermissis.

Addit Pingonius (loc. cit. pag. 32): *Eodem anno* (1175) *cum relatum fuisset Taurinensem Milonem episcopum in odium litis coeptae a Carolo decessore suo incendii Secusini authorem, et praedae fuisse participem, Humbertus Princeps Taurinum ingreditur, populatur, et quae maxime episcopi*

extarent, omnia exportavit, census quoque annuos a *in publicum addixit, et sectionem damna passis Secusinorum adiudicari voluit* (*si damni aestimatio dari potuit*). *Hinc lis coram Caesare acrior, et vehementiores excitatae tragaediae:* citato diplomate Henrici VI regis sub annum 1188, die nona maii dato Basileae. Ast quo pacto Pingonius evincere valeat Milonem episcopum Secusini incendii authorem, atque praedae fuisse participem, ipsi non videmus; quare incendii huiusce caussam altiore ab indagine petitam praestat hic ex auctore synchrono obiicere.

Quum igitur pene solus anno 1168 ab Italis excedere adactus fuisset Fridericus Augustus, uti superius in Carolo I animadvertebamus, antequam viae se committeret, de Longobardorum fide, quo- b rum subibat invidiam, ambigens, omne anni illius hybernum tempus, teste Acerbi Morenae continuatore (apud Murat. tom. VI *Rer. Ital.* col. 1159 B.) tum penes Papienses, Novarienses, Vercellenses, et Astenses, tum etiam penes marchionem Montisferrati transegit. Verum cum res ipsius in peius dilaberentur in dies, seque Ticini ceu obsessum animadverteret, veritus ne ii, qui pro ipso adhuc stabant, postremo in eum proditionem molirentur, mense martio clam aufugit, et *in Alemanniam per terram comitis de Savogna, filii quondam comitis Amedei, qui et comes de Morienna dicitur, iter arripuit*, quemadmodum apud laudatum authorem ex codice Ambrosiano habetur.

Vberti comitis Maurianensis (illius nimirum, qui c a nostratibus Humbertus huius nominis III Sabaudiae comes adpellatur) necessitudinem, tutumque per eius ditionem iter Friderico comparaverat Guillelmus Montisferrati marchio, ut patet ex quadam Ioannis Saliburiensis epistola inter illas sancti Thomae Cantuariensis relata (lib. 2 epis. 66 edit. Lupi), quam item penes Baronium in annal. ad hunc annum legere est, ex eaque discimus quod cum apud Ticinenses se haud in tuto esse compeiriet Fridericus, ex quo urbis illius nobilem virum luminibus orbari iussisset, aliunde vero a Langobardis militum viginti millia cogi perspectum haberet, hinc triginta Insubribus obsidibus Blandratae dimissis, Montemferratum venit, ibidemque per Montisferratensis marchionis castra reliquos, quos acceperat, d obsides custodiendos dispertitus est, mox huc, illucque prosiliens, nec supra triduum alicubi consistens erravit. Inter haec dum Guillelmus marchio (ex eodem Salisburiensi loc. cit.) *cum cognato suo comite Mauriensi* (*l.* Maurianensi) *ageret, ut Imperatorem permitteret egredi, promittens ei non modo restitutionem ablatorum, sed montes aureos, et cum honore, et gloria, imperii gratiam sempiternam*, Vmbertum Friderico conciliavit. Adeoque Caesar coactis hinc inde, quos custodiendos iusserat, Langobardis obsidibus, solis triginta equitibus stipatus sancti Ambrosii usque oppidum, Taurinum inter, atque Secusiam consistens, appulit, ibidemque pernoctavit, altera autem die, summo mane viam persequens, vix Secusiam attigerat, cum Brixianum quemdam nobilem virum nomine Zilium de Prando suspendio necari iussit, eumdem criminatus quod insubribus exercitum illum, qui Caesarem ipsum ab Italis pene solum excedere adigebat, uti mox dictum est, suasisset. Vnde Sire Raul (loc. cit. col. 1191 D. E.): ait: *nono die martii suspendit Zilium de Prando, obsidem Brixiae, iuxta Sauricam* (*l. Secusiam*), *dolore, et furore repletus quod Mediolanenses, Brixienses, Laudenses, Novarienses, et Vercellenses obsederant Blandratae, et inde abiit Alemanniam.*

Haec ut Secusini conspexere, veritati (quemadmodum idem Salisburiensis nos docet) ne a Langobardis delerentur, ubi eos, qui per ipsorum agrum commeabant, in Germaniam contendere sinerent, Friderico una cum reliquis obsidibus Secusiam ingresso, arreptis armis obsides dimisere; Fridericus vero iuxta Othonem a sancto Blasio (loc. cit. col. 679) *fraude civium* (Secusinorum) *occidi tentabatur. Ipse autem ab hospite suo praemonitus, dolos eorum sic evasit ...... Et cum post haec in Italiam rediisset, praedictam civitatem Susam funditus evertit.* Etsi autem huius enarrationis partem in Vindobonensi codice historiarum Othonis desiderari clariss. Muratorius (ibid.) adnotaverit, Saxius vero in notis ad lib. XIV Sigonii *de regno Ital.* (tom. II edit. Mediol. col. 782 not. II E.) laciniam esse chronico illi assertam suspicetur, ex tamen aliis in codicibus plane habetur. Eiusmodi porro Secusinorum cum Caesare simultas, eorum urbis eversae, atque incendio absumptae origo fuit, unde apertissime liquet Milonem Taurinensem episcopum neque Secusini excidii authorem fingi posse, neque praedae illius participem, prout Pingonius, aliique item ex ipso autumarunt.

Praemissis autem ad inustam Miloni episcopo notam declinandam satis expensis, iam reliquum est, ut ipsius ad Mediolanensem ecclesiam demigrationem attingamus. Pingonius *in Augusta* (pag. 40) haec habet: *eodem anno* (nempe 1185) *mense novembri postquam Milo episcopus Taurinensis archiepiscopatui Mediolanensi successit, Lamberto Cribello archiepiscopo Pontifice maximo creato, et Vrbano III vocato, Ardoinus sedi Taurinensi suffectus est* etc. Ast demigrationis huiusmodi nec annum, nec caussam assecutus est, quandoquidem Milo e Taurinensi ad ecclesiam illam anno 1187, neutiquam vero 1185 transmeavit, neque item ex quo Lambertus Cribellus archipraesul summa ecclesiae rerum potitus foret, Vrbani III sibi nomine adscito, sed ex Vrbani ipsius de medio excessu, quippequi Mediolanensem sedem unacum apostolica sibi asservasset, quemadmodum eiusdemmet Milonis pro Mediolanensi capitulo charta an. 1186 superius designata testatur; adeoque Pingonius hic bifariam excidisse dicendus est. Vrbano igitur III e vivis erepto anno 1187, Milo noster non inanibus, ut antea, sed firmis electorum suffragiis, quinta decembris Mediolanensis antistes renuntiatus est, Taurinensi tamen ecclesia, cui supra

decimum septimum annum iam praefuerat, aliquandiu sibi itidem asservata, ex quo forte nondum ipsius electio Rom. pontifici probata foret: duplex porro Milonis sedes huiusmodi adhuc usque scriptores latuit, quam quidem binae archiep. tabularii chartae apertissime evincunt, altera nempe die 16 ianuarii 1188 data, qua Milo, idemque Mediolanensis archipraesul, ac Taurinensis episcopus inscriptus Guillelmum a Polmoncello de pagi eiusdem castro investivit: altera vero an. 1189, qua Arduinus episcopus decessoris sui, quem ut supra inscriptum commemorat, acta praemissa firmavit. Taurinense postmodum ecclesia dimissa Mediolanensem Milo moderatus est ad annum usque 1195, quo idibus augusti iuxta Saxium, 17 antem calen. septembris iuxta Vghellium, atque Giulinium fato cessit, atque in hyemali ecclesia prope suggestum conditus est, cum brevi hoc epitaphio, seu disticho, quod vetustioris basilicae inter rudera proditum Vghellius, atque Saxius affirmant:

ISTIC PONTIFICIS REQVIESCVNT OSSA MILONIS
CVI DEVS AETERNAE CONCEDAT GAVDIA VITAE

Ad eamdem, quam Vghellius, et Giulinius statuunt, diem illius obitum in saepe citato Taurinensium canonicorum necrologio sic designatum legere est, XVII calen. (septembris) *obiit dominus Milo episcopus noster, postea archiep. Mediolan.* Cur vero obitus hic tantum designetur, non autem depositio, quemadmodum de aliis Taurinensibus episcopis, qui in propria ecclesia supremum diem obierunt, atque sepulcrum nacti sunt, idem necrologium habet, iam ratio suppetit, quod scilicet de Milone neque obitus, neque sepulcrum huiusmodi valeant affirmari. Franciscus Aug. ab Eccl. porro ex Sigonio Milonem anno MCXCIII e vivis ereptum, atque in sanctae Theclae conditum minus recte tradit (1).

ARDVINVS A VALPERGIA

Anno 1188.

Arduinus ex Valpergiae comitum progenie, belli, pacisque artibus celebratissima, Arduinum huius nominis II *iuniorem* dictum, Æmiliamque Ruveream parentes, Matthaeum cognomento *magnum*, atque Bertham Buzanensem Abbatissam sanctimonia insignem, fratres, Bonifacium vero Augustensem antistitem item inter divos habitum, ex fratre nepotem sortitus est. In minoribus, cum maximo polleret consilio, Humbaldo Ostiensi episcopo ad Fridericum Œnobarbum legato comes ab Alexandro III adiunctus est, quo cum Humbaldo, aliisque urbium nuntiis auspicatissimi foederis illius leges praestituit, quod in Veneto conventu anno 1177 ictum est, ut ex Matthaei fratris elogio ac praeclarissimae illius gentis genesi eruitur, necnon ex Gallitia (*Atti de' santi* etc. tom. v pag. 29-36), qui enarrationem suam e Valpergiensi potissimum chronico hausisse videtur, in eo tamen hallucinatus, quod Arduinum ipsum pontificali ministerio ab Vrbano III initiatum affirmarit, quum ex nuper in superiore capite animadversis, Vrbani de medio excessus in caussa fuerit cur Milo ad Mediolanensem ecclesiam demigraret, eumque in Taurinensi sede Arduinus exciperet. Hac itaque a Milone archipraesule confirmato plane dimissa, Arduinus suffectus est anno 1188 ante iunium mensem, cuius quidem die undecima iamtum praesul Durando, atque Girardo germanis aream quamdam Augustae Taurinorum ad angulum *de quercu* adpellatum in emphyteusim pro annua pensitatione permisit (ex archiep. tabul. charta); unde liquet Pingonium (in *Aug.* pag. 32) illius delectionem ad annum 1185, Franciscum A. vero ab Eccl. (loc. cit. pag. 66) ad annum 1189 statuentes, item esse hallucinatos, Vghellium autem propius ad veritatem accessisse, quum ex iis, quae in Milone habet, pro anno 1188 recte stare videatur.

De hoc antistite haec tradidit Pingonius (in *Aug.* pag. 32-33 noviss. edit.), eademque Vghellius (loc. cit.) exscripsit: *Anno Christi* MCLXXXVIII *Arduino episcopo litem prosequente, nec exequutione aliqua subsequuta, Federicus Caesar, et Henricus filius sententiam duriorem tulerunt in Humbertum Sabaudum, minus litibus intendentem. Qua Sabaudus condemnatur civitatem Taurinensem episcopo cedere, et bannum (ut vocant) imperiale Sabaudo imponitur, omnibus suis ditionibus commissis, et sectorum arbitrio expositis. Qui interea aetate, et moerore gravis mortem obiit:* citato diplomate Henrici eius anni 9 maii dato Basileae ex archiv. ducal., mox (ibid. pag. 33) subdens: *anno eodem Thomas Humberti filius patri succedit, sententiam retractari curat, Henricus Federici filius, causa cognita, iudicatum reparat, Sabaudi iura integra agnoscit, reclamante tamen semper episcopo. Sabaudum itaque toti ditioni restituit. Sedunensi sola ditione tunc imperio reservata:* citatis archivis, et actis eisdem, et his postmodum adiectis: *Anno Christi* MCXCI *mortuo Federico Caesare, Arduinus Taurinensis episcopus Sabaudum, Taurinensesque cives turbat; civitate potitur, ac seditione suscitata, civitate praesul detruditur. Qui cum clero apud Testonam oppidum (cuius ruinis postea erectum Moncalerium) secessit. Tandem restituitur episcopus, ea tamen lege ne amplius ultra quam quae poli sunt cognoscat, publicis, et supremis Sabaudo Thomae restitutis iuribus:* archiv. Vrban., et Gaudentio Merula citatis.

Haec inquam de Arduino Pingonius habet, quae Franciscus Aug. ab Eccl. missa omnino fecit: quum porro monumenta a Pingonio designata scrutari nobis haud licuerit, quid reponamus non suppetit; ea tantum animadvertere praestabit, quae Guichenonius in Thoma Sab. comite, Humberti filio

(1) In Mon. hist. pat., tom. 1 Chart. leguntur sub num. DXLV chart. an. 1170 27 febr.; num. DXLVII an. 1170 9 iun.; num. DLXIII an. 1175 30 oct.; num. DLXXIII an. 1179 5 nov.; num. DLXXV an. 1180 31 ian.; num. DCII an. 1184 11 mart. A. B.

(tom. I pag. 244 Vet. Lugdun. edit.) tradit, Montisferratensis nempe Bonifacii opera, cui Thomae praemissi undennis tutela demandata erat, ab Henrico Romanorum rege quae in Humbertum Fridericus patet tulerat iudicia, esse improbata, quod quidem egregium Bonifacii opus Pingonium effugit, aliis hic missis, quae in ipsius enarrationis partes singillatim animadverti possent. a

Anno 1189, die ianuarii 31 unacum Gandulpho maioris ecclesiae sancti Salvatoris praeposito dimidium Alpiniani castrum, pistrina, atque emolumenta ex illo item pro dimidio proficiscentia, Anselmo, atque Oddoni fratribus quondam Mamphredi ab Alpiniano in feudum contulit. Die autem 24 aprilis Guillelmo a Polmoncello quae a Milone praesule collata fuerant firmavit, quemadmodum superius b innuebamus. Anno 1190, septimo id. aug. initis conventis, fideique sacramento accepto Guillelmum, Mussum, Constantium, aliosque nobiles Ripulenses oppidanos iis omnibus restituit, quae tum obtinebant, cum solum vertere compulsi sunt. Anno 1191, die februarii secunda, quaedam in Taurinensi, atque Ripulensi agris consistentia praedia ecclesiae suae stato pretio comparavit. Eodemmet anno Chariensium commune, Guillelmo, atque Segnorino de Balbis consulibus annuentibus, praestationi, quam *fodrum* vocabant, pro Arduino episcopo pensitandae in Thomam de Nono Caesaris apud Taurinos legatum, Caesareumque aerarium se obstrinxit, teste ab Ecclesia (in MSS. cl. Balborum gentis commentariis).

Anno 1193, die vero vigesima iulii, Taurinensis c ecclesiae senatu, clientibusque probantibus, necnon Thoma Caesaris legato praemisso adstante, itemque annuente, Arduinis Taurinensibus ordinis utriusque consulibus potestatem fecit ineundi *guerram, et pacem de castro, et villa, et burgo de Testona, et de Ripolis, et de Montoxolo, et de omnibus aliis suis castris cuicumque voluerit, et quandocumque voluerint, sine omni contradictione ipsius episcopi, et omnium episcoporum Taurinensium, qui quandocumque aderunt. Item ibidem concessit eis, et toti communi civitatis ut nemo civium de Taurino det pedagium, vel curaiam, vel aliquam exactionem in castro de Testona, nec in villa, nec in burgo, nec in toto districto ipsius castri, ville, et burgi.* Huiusmodi autem Arduini largitatis ergo ab iisdem d consulibus ex communi aerario ingens pecunia Aymoni a Ruvere, atque Bilioni, itidemque Merulo, atque Arditioni a Plossasco erogata est, ea videlicet lege, ut illi ius omne, quod in Publiciarum castrum, oppidumque obtinebant, hi vero Testonam episcopo permitterent, necnon cum eo foedus percuterent, quemadmodum charta praefert, quam in appendice exhibebimus.

Hisce ita constitutis, die consequenti eiusdem iulii vigesimaprima Merulus, atque Arditio a Plossasco castrum Testonae unacum *omni districtu, et iurisdictione, et honore, et comitatu, et curaria ipsius ville, et omnibus, que pertinent ad contile, et districtum ipsius castri, et ville etc.* Arduino praesuli dimiserunt, altera charta teste, quam item in appendice dabimus. Dimissionis autem huiusmodi gratia Arduinus castrum, oppidumque Publiciarum iure feudi Merulo Plossasco praemisso permisit, *exceptis vassallis, et feudis vassallorum, eo plus quod dedit ius pignoris, quod habebat in feudo de Publiciis Petrus de Castagnolis,..... excepta fidelitate, et excepta albergaria, et exceptis decimis, et primitiis, et omnibus rationibus ecclesiarum de publiciis, que omnia praefatus D. episcopus in se retinuit......; pro supradicta pace, et fine, et refutatione remisit D. episcopus D. Arditioni quingentas marchas, quas D. Arditio ei debebat eo, quod noluit reverti in captione episcopi* etc. Alia item nonnulla pacis ergo in charta illa sancita sunt, quae opportunis lectori obiicientur.

Compositionem huiusmodi Pingonius in *Augusta* ad annum MCXCIII commemorat quidem, minus vero ad amussim; inquit enim: *longa lis, atque dissidia inter episcopum Arduinum Taurinensem, et Merulum, et Arducium Piosaschi Dominos sopita sunt, cum hi Testonam oppidum, ipsamque arcem episcopo remittunt, episcopus vero Publiciarum feudum cedit Plosaschis fratribus, qui praeterea, quingentas marchas argenti episcopo numerant,* etc., quum ceteroqui Arduinus Publiciarum feudo Merulum tantum, neutiquam Arditionem insigniverit, neque a Plossascentibus his argenti *marchae*, ut vocant, quingentae illi erogatae sint, sed unus Arditio ab iisdem, quibus ex debito obstringebatur *eo quod noluit reverti in captione episcopi*, erogandis fuerit plane solutus, quemadmodum charta, quam nuper contractam referebam, aperte testatur. Neque item veritatem propius attigisse mihi videtur Pingonius ad annum MCXCI, uti superius, tradens Arduinum seditione concitata e civitate detrusum unacum clericis Testonam secessisse, urb. tabul., ac Gaudentio Merula citatis; si etenim castrum, oppidumque illud in Plossascentium erat potestate, atque cum his diutinae, ipso fatente Pingonio, intercedebant simultates, qui nam Arduino illo secedere praestabat? Verum perfugium huiusmodi potius improbari dicendum est ab ea episcopi comprehensione, cuius praemissa compositionis charta meminit, quaeque tum fuisse facta videtur cum Arduinus ipse ad civium invidiam declinandam aliquo se in tutum recipere contenderet: minus autem secessos ille Testonensis de clero, sive de Taurinensibus potissimum canonicis affirmari valet, quum acta ipsorum nonnulla eo anno 1191 Augustae quidem Taurinorum in propriis aedibus data habeantur, adeout scriptor idem in praemissorum enarratione multifariam excidisse deprehendatur.

Anno 1195 XIV calen. aprilis cum Cheriensibus conventa Arduinus iniit, quo Othonis IV diploma inferius in Iacobo I referendum commemorat. Henricum huius nominis VI Caesarem Taurinorum Augustam anno 1196 advenientem, iuxta F. A. ab Eccl. (loc. cit. pag. 66), summo cum honore suscepit, atque privilegio, quod idem Augustus pro

Aymone Tarentasiensi Archiepiscopo ibidem v. cal. *a* augusti dedit, unacum antistitibus aliis subscripsit, etsi nomen ipsius apud Bessonium, qui in suo praecitato libro (*Mémoires pour servir* etc. pag. 378-379) illud edidit, omnino desideretur: eodemque anno a Caesare diploma impetravit, Papiae, non vero Taurini, uti aliquibus visum est, XVII calend. octobris datum, et in tomi huius appendice legendum, quo rerum, quae a Taurinensi ecclesia iure feudi obtinebantur, abalienationes, atque pignerationes irritas decernendi potestas Arduino ipsi facta est, adeout ubi venditores, vel pigneratores stato tempore res praemissas haud vindicassent, eae detentoribus deiectis, episcopo omnino devenirent. Consequente anno 1197, aprilis die nona Anselmum Pasellam de agri Morettae decumarum iure pro *b* annua frumenti pensitatione investivit. Conrado de Summaripa, eiusque fratribus, qui Lagnasco, atque Scarnafixio XII exeunte seculo dominabantur, decumarum aliquot ius indulsit, Francisco A. ab Ecc. (*in descript. Ped. MSS.*) teste.

Ex quo autem Arduinus ius omne, quod in Testonae castrum, oppidumque a Plossascensibus nactus erat, in Taurinenses cives transtulisset, Testonenses eorum imperium detrectantes, necnon Plossascenses ipsi Testonensibus foedere iuncti nova moliri aggressi sunt. Horum partes suscepere et Cherienses item detrectantes castri Montesolii caussa, cuius praefecto, qui a Taurinensi episcopo constituebatur, pagi aliquot illius ditionis suberant: quibus omnibus Caburrenses, aliique itidem accesserunt. *c* Pro Arduino vero praeter Taurinates, Caburretenses, et Reviliascenses dynastae, necnon Blandratenses comites (Purcili ditionem in Cheriensi agro olim insignem item obtinentes) enixe stabant. Huiusce porro belli caussam, nec charta pacis, de qua infra sermo erit, nec ullus ex nostratibus aperuit, nisi F. A. ab Ecclesia (loc. antea cit.) ita scribens *sed quia Testonenses* (*ex quorum ruinis aedificatus fuit inde locus Montiscalerii*) *Taurinensium dominium recusabant, ideo inito foedere cum iisdem Taurinensibus, et comitibus Blandratae, ac dominis Caburreti, et Roviliaschi contra ipsos Testonenses, et Cherienses, ac dominos Plossaschi, et Caburri bellum gessit* (*nempe Arduinus*), *cum ipsisque post multa certamina tandem Astensium, et Vercellensium* *d* *opera an.* 1200 *reconciliatus est.*

Quicquid tamen de his sit, ex charta, quam hic proferre videtur F. A. ab Eccl., atque in tomi huius appendice ipsi exhibebimus, plane constabit controversiae huiusmodi iudicium, seu compositionem ab utraque concertantium parte Vercellensibus, atque Astensibus uno esse consensu demandata; hos insuper postremos cum Cheriensibus tum temporis fuisse necessitudine coniunctos, altera charta item in appendice legenda docebit: utrum vero Taurinenses inter, atque Vercellenses par foedus intercederet, non novimus, et si in dubium potius id nobis revocetur. Cum praemissis itaque partibus hinc inde contendentibus Nicolaus de Foro Astensis potestas pro Astensibus, atque Airaldus vicedominus Vercellensis potestas pro Vercellensibus una simul convenientis diutinis, iisdemque acerrimis dissidiis finem imposuere, quampluribus statis legibus in charta foederis die decima februarii an. 1200 data, atque in appendice legenda recensitis, ex quibus potissimas tantum delibare placet, quod nempe Taurinensis episcopus citra proprii iuris dispendium, necnon Taurin. cives Montesolii castro subditos pagos postremis Cheriensibus dimitterent, ipsis sartos tectos ab illius praefecto pro viribus asservandos, fidei sacramento, quod is episcopo dicturus erat, neutiquam obnitente: item Testonae castro praefectum episcopus constitueret Testonensibus acceptum, vel dissentione intercedente quem Astenses, ac Vercellenses consules designassent: episcopo demum, ac Taurinensibus ius Sabaudo principi non denegare religio esset, illis vero detrectantibus, Cherienses, atque Testonenses Sabaudo praesto esse omnino valerent, quae singula fusius in praemissa foederis charta lector habebit [1].

Rebus sic compositis, Arduinus ad pacis studia animum adiungens, martio mense anni posterioris 1201, dum Testonae adesset, parthenon Cisterciensium virginum B. Mariae de Pulora (vulgo *Pogliola*) apud Montemregalem, quod Morotienses reguli olim excitarant, agro donavit, quem Guillelmus Arnaldus ex Verzoliensibus dynastis apud villam *Falletorum* dictam a Taurinensi ecclesia iure feudi obtinebat, simulque agresti aedicula divo Stephano ibidem sacra, praemissas virgines a decuma pro agro illiusmodi rependenda immunes ea lege decernens, ut nummum, quem *marabutinum* vocabant, Taurinensi antistiti quotannis ad B. Iohannis Baptistae solemnia pensitarent. Concessionem huiusmodi, cuius chartam appendix exhibebit, F. A. ab Eccl. commemorat quidem, ast anno, quo facta est, haud designato. Anno 1203, die vero septembris septima, Testonae item degens, Bertramo Pinaroliensis monasterii abbati decumarum ius in Musinasencis agri novalia asseruit, ut ex MSS. privilegiorum eiusdem monasterii codice, tum etiam ex Pingonio (in *Aug.* pag. 33) liquet. Die autem x novembris ab Oggerio, atque Guidone de Castello Cheriensibus ius in Montesolii vectigal pro Secusinis XXX libellis comparavit. Eomet anno Petrum, hinc Allobrog. principem, Segusii in vitam ingressum, ab Arduino regenerationis aquis ablutum quidam arbitrantur.

Anno 1204, sexto cal. februarii Petro dela Clavia, eiusque ad tertium usque germen posteris praedium in Taurinensis agri ora *Vanchilia* dicta consistens, pro annua praestatione permisit (ex eccl. metrop. tabul.). Quarto autem nonas martii firmioris concordiae gratia a Taurinensium, Cheriensium, atque Testonensium consulibus conventa nonnulla

(1) Vide *Biografia Piemontese di Carlo Tenivelli*, *decade quarta*, *parte prima*, *pagg.* 50 *et* 70 in vita huius episcopi Taurinensis Ardoini a Valpergia, et *Saggio sulla lega Lombarda* Iacopi Durandi, qui refert etiam hoc dipl. pag. 134.

hinc inde icta sunt, maxime vero constitutum ut Testonenses idem fidei sacramentum, quo Miloni episcopo eiusque decessoribus pridem se obstrinxerant, Arduino dicerent, iidemque aeque ac Cherienses quae in eorumdem ditionibus Taurinensis obtinebat ecclesia, ex aequo, et bono sartatecta servarent, Taurinenses porro suppetiis episcopo ferendis in reluctantes obstringerentur: cetera conventorum huiusmodi placita hoc loci missa facimus, quae in appendice lectori obiiciemus.

Anno 1205, sexto nonas mai publico Montis Cinisii hospitio Avilianensem s. Petri de Felonia aedem, quam divae Feroniae iamdudum sacram tradunt, ita attribuit, ut ea in spirituali Taurinensium antistitum potestate persisteret, atque praestationi in annos singulos rependendae subesset. Guillelmo Canis quaedam permisit. Anno 1206, aprilis die decimaquarta, quod Iohannes Daniel in Verzolii, et Soleriarum castra oppidaque ius a Taurinensi ecclesia obtinebat, eidem ecclesiae ex dimissione vindicavit. Anno eodem, die autem iunii septima Lanfrancum, atque Mamphredum de Valle germanos rebus quibusdam feudalibus in Ripulärum agro consistentibus investivit. Eumdem Arduinum a Siliis Taurinensibus patriciis ipsius civitatis vectigal esse adeptum Francisc. A. ab Eccl., anno tamen transmisso, tradit. Acerrimum vero ecclesiae suae rerum assertorem, atque catholicae veritatis vindicem in Valdenses potissimum novatores, quibus e subalpina Italia deturbandis operam dedit, effusa demum in sacras aedes, atque egenos liberalitate eximium, Valpergiense chronicon praedicat. Praemisso autem anno 1206 nostra sententia fato cessit, non quidem die aprilis sexta, uti Fructuariensis chronici, sequioris certe aevi, scriptor autumavit, verum post diem iunii septimam, qua inter vivos degentem illum nuper comperimus, atque in sua maiore ecclesia sepulcrum nactus est iuxta eumdem scriptorem, cuius de Arduino elogium Gallitia (loc. cit. pag. 35) profert, idest: *Arduinus ...... vir sapiens, animosus, sacris, ac humanis literis peritissimus, religionis, ac iustitiae studio nemini secundus, incomparabilis pauperum pater, qui rerum gestarum fama, et pietate insignis, tandem obiit Taurini sexta aprilis 1206, sepultus in ecclesia sua cathedrali honorificis exequiis.* Idem porro Gallitia ex Valpergiensi chronico Arduinum *beatum* inscribit, num vero id satis probetur, aliorum iudicium esto (1).

IACOBVS

huius nominis primus a Carisio.

Anno 1206 plus minus exeunte.

Iacobum hunc primum Vghellius, Franciscus August. ab Eccl. aliique recentiores perperam de *Moxo* appellitarunt, et ex unico duplicem confingentes, priori alterum anno 1217, seu 1218 suffectum minus recte tradidere, ex authographis siquidem chartis inferius referendis unus Iacobus, idemque de *Carisio* ab anno iam 1207, atque anno adhuc 1224 Taurinensis ecclesiae moderator manifestissime evincitur; etsi vero inconcussa haec desiderarentur argumenta, cuique tamen sedulo attendenti formulam *sola divina miseratione episcopus*, qua Iacobi literae identidem per illud annorum spatium inscriptae comperiuntur, cuius quidem formulae particulam *sola* nullus decessorum illius, vel successorum usurpavit unquam, Iacobi unitas eiusmodi satis probaretur; adeoque etsi Pingonius ad Iacobum alterum anno 1217 statuendum Taurinensis ecclesiae monumenta sub dictione *iidem* in pagellae ora proferat, minus recte tamen illa percepisse dicendus est, nisi quis malit amanuensis oscitantiae mendum huiusmodi donare, qui altera ex numericis notis x neglecta, MCCXVII conscripserit pro MCCXXVII, quo plane anno Iacobus II suffectus est, ut suo loco clarescet.

Iacobi autem I genus in Vercellensi ditione spectatissimum illud extitit, cui *Rateriorum* nomen inter Carisienses regulos accesserat, eodem met F. A. ab Eccl. in sua *Cor. R.* part. 2 cap. 15 teste. In minoribus Vercellensis ecclesiae canonicis assertus, ut ex chart. Vlcien. pag. 107, cum Guala Bicherio mox Romana purpura insignito, Raymundo tum Lucediensi abbate, aliisque magni nominis viris necessitudinem coniunxit, quos iuxta cl. Iricum in dissert. de s. Oglerio (pag. 32) collegas habuit: postmodum Taurinensis antistes non anno 1209, uti F. A. ab Eccl. placet, sed 1206 exeunte, vel posteriore 1207 adolescente delectus, utrum vero clericalis senatus suffragiis, an. Rom. pontificis numine, satis non liquet, vix ecclesiae suae solium conscenderat quum ipsum inter, atque Cherienses nova conventa, novumque foedus die decima septembris anni 1207 inita sunt, teste confirmationis diplomate ab Othone huiusce nominis IV Caesare Mediolani XIV cal. martii anni 1212 dato (quae quidem charta ex autographis, unde Iacobi huius I genus de *Carisio* invicte eruitur, altera est, atque in appendice publici iuris fiet), ubi sic habetur: *item confirmamus conventionem, et concordiam factam inter dominum Iacobum* de Carisio *episcopum Taurinensem, et consiliarios suos, et communitatem Charii, secundum quod continetur in instrumento facto ab Vgone notario anno Domini* MCCVII, *indictione* x, *die lunae* x *intrantis septembris in ecclesia sancte Marie de Cario.*

Anno consequente 1208, die februarii quarta a Iacobo, atque Bartholomaeo Siliis gemanis, Taurinensibus patriciis urbani vectigalis ius, quod Arduinus episcopus irrita distractione in eos pridem transmiserat, ex arbitrario iudicio vindicavit; ex his autem F. A. ab Eccl. adstruens ius huiusmodi ab Arduino e contra sibi, suaeque ecclesiae comparatum, uti superius innuebamus, erroris revinci vi-

(1) De episcopo Arduino vide etiam chartas N. DCLXIX an. 1193 21 iul., N. DCLXXI 27 iul. eiusd. anni, N. DCCIV an. 1196 15 sept. et N. DCCXLVII an. 1203 10 novemb., et alias chartas Nelle Storie di Chieri del C. Cibrario. A. B.

detur, ni forte illud a praemisso antistite ex Silio- *a* rum dimissione prius comparatum, mox in eosdem distractione transmissum fingamus, quod ceteroqui non ita obvium subit. Anni ipsius vero die iunii undecima ex demandata sibi ab Innocentio III Pont. Max. potestate, itemque compromissi iure, de controversia Hugoni Vlciensi praeposito cum Guillelmo hospitii Caumuncii ord. Ierosolymitani curatore intercedente iudicium tulit, ut nempe Guillelmo praemisso aediculam, de qua lis agitabatur, inibi excitare, in eaque sacris adesse, et sepulcrum sibi, suisque parare fas esset, stata ceterum lege cavens ne ad postrema haec qui Vlciensi ecclesiae iure paroeciae suberant, haudquaquam susciperentur, etc. (ex Vlcien. chart. pag. 90).

Anno 1209, die ianuarii tertia unacum ecclesiae *b* suae capitulo, Brionensi Cisterciensium Virginum parthenoni ecclesiam sanctae Mariae Corii, simulque s. Georgii aediculam, dioecesanis iuribus sartistectis, atque annua pensitatione indicta asseruit: eiusdem vero ianuarii die decima nona Lancei regulis venalium rerum mercaturam inibi habendi potestatem fecit: die iulii vigesima sexta dum Veraitanam vallem lustraret, Ponti dominos de decumarum iure in novalia quaeque agri ipsius Ponti, ecclesiarum emolumentis servatis, pro solidis *refortiatorum* decem quotannis rependendis, ac fidei sacramento, investivit: septembris die vigesima septima Taurinenses s. Andreae monachos inter, atque s. Martini de Lyramo praepositum, praediorum aliquot in Ciriaci, Nollarum, ac Grossi agris consistentium ergo *c* controversantes mediatorem se praebuit, illis dimidiatim cuique partium addictis: octobris autem die secunda super dissidiis inter s. Mauri, ac s. Iacobi de Sturia abbates ob Balangerii vectigal intercedentibus, de quibus alibi sermo recurret, iudicium tulit.

Anno 1210, quum Ioanne Cheriensi s. Solutoris maioris Abbate post diem ianuarii XIII viam universae carnis ingresso, coenobii eiusdem monachi, ob paucitatem, successoris illius non haberent delectum, uti monumenta perhibent, quae cl. dynastes Iosephus Vernazza, iam alias laudatus, pro suo in bonas literas studio humaniter communicavit, Iacobus antistes, ut monasterio illi consulto prospiceret, quod ob regularem disciplinam collapsam, censusque imminutos a primigenio sui splendore *d* quammaxime desciverat, cum ecclesiae suae canonicorum, necnon Taurinensium consulum ordinibus inito consilio, iisdemque probantibus, die iulii XIII monasterium praemissum Petro Clusino abbati, eiusque pro tempore successoribus, inextincto tamen titulo, eaque lege asseruit, ut *electi abbatis, in quantum ad monasterium s. Solutoris pertinet, habeat huius sedis episcopus confirmationem, et nomine abbacie s. Solutoris fidelitatis ab eo recipiat consuetum, et solitum sacramentum*, aliisque legibus tum ad episcopi, necnon capituli ius, atque honestamentum, tum ad sancta instituta restituenda potissime spectantibus, in concessionis charta adiectis, quam amplissimus vir archipraesul Victorius Caietanus Costa pro singulari sua munificentia nobis ex archetypo descripsit, et ipsi alibi referemus, ex cuius quidem chartae contextu nullatenus instans monasterii illius aedium excidium, neque de iis instaurandis, ac alieno aere dissolvendo lex Petro abbati indicta eruuntur, quae Pingonius, Baldessanus, atque Vghellius oscitanter nimis affirmarunt. Verum s. Solutoris monasterium huiusmodi Clusinorum abbatum sub imperio, perturbatis rebus, non diu perseveravit, quemadmodum inferius patebit.

Eomet anno Othonem huius nominis IV Augustum Italiam adventantem sectatus est, ut ex F. A. ab Eccl. (loc. cit.), necnon ex Caesaris eiusdem diplomatibus aliquot, quibus Iacobus idem subscripsit, plane elicitur: die iunii decima unacum ipso Augusto praesens adstitit foederi Cherienses inter, ac Blandratensem comitem pacto, quo Cheriensium potestas pollicitus est *quod commune Carii iurabit domino Gothofredo comiti de Blanderate, et suis nepotibus filiis D. Vberti fratris sui defendere terram suam a Valle Secusiae infra, sub poena DC. marcharum Secusiae adversus omnem hominem excepto Imperatore, et episcopo* (Taurinensi), etc., sic habet charta, quam Vrbanum Cheriense tabularium asservat. Othonem praemissum ex Augusta Taurinorum, ubi iunii mensis dies aliquot Pingonio teste (in *Aug.* loc. cit.) consedit, excedentem unacum Guidetto Astensi, et Aliprando Vercellensi episcopis, necnon Monferratensi, Salutiensi, Savonensi, atque Malaspina marchionibus Vercellas usque comitatus est, iuxta Baldessanum ad annum 1210.

Hoc eodem anno, XVIII cal. septembris sanctae Mariae de Beceto ecclesiam in Veraitana valle consistentem, Verzolii regulis, nec non sancti Petri vicanis annuentibus, Iacobo Ripaltensi praeposito attribuit, ut ex binis chartis liquet, quas in appendice evulgabimus: de dissidiis autem, quae Ripaltenses canonicos inter, atque Fructuarienses monachos concessionis huiusmodi ergo intercesserunt, opportunior alibi erit dicendi locus. Ab Innocentio III P. M. super controversia, quam Guillelmus Monferratensis marchio Vercellensibus ad Tridinum vindicandum intenderat, iudex una cum Tillieti abbate, Mediolanensi cimiliarcha, necnon Vezolani praeposito constitutus est, Innocentii praefati literis testibus, quas cl. Iricus (*Rer. patr.* lib. 1 pag. 63) edidit. Ipso item anno confirmationi privilegiorum Mediolanensis ecclesiae ab Othone Augusto factae, una cum Aliprando Vercellensi, atque Guidetto Astensi episcopis praesens adfuit, iuxta Vghellium in episc. Asten. (*tom.* 4 *col.* 373).

Eidem plus minus anno 1210 item consignanda videtur potestas, quae Iacobo episcopo ab Othone praemisso attributa est Valdenses, aliosque novatores Caesarea auctoritate e Taurinensi dioecesi deturbandi, qui agrum Dominicum errorum suorum portentis lethali veluti zizanio inficiebant: etsi factae potestatis huiusmodi charta scriptoribus nostris hactenus incomperta, cuius exemplum in appendice lector accipiet, nullas chronologicas notas praeferat.

Hi porro Valdenses e Lugdunensi urbe profligati, in subalpinas Taurinensis dioeceseos valles, quibus Pinaroliense monasterium ab Immilla, atque Adelasia principibus sororibus donatum fuerat, irrupere eo ducti consilio, quod monachi eos illinc propulsare potis non essent, ita Vghellius (loc. cit. col. 1052); sententiâ autem nostrâ non in illas tantum, sed et in alias iuris Taurinensis ecclesiae valles iisdem proximas tum Valdenses, tum alterius sectae debacchantes; e finitima provincia XIII ineunte seculo dilapsi sunt, qua de re opportunius alibi sermo recurret. Eo item circiter anno Iacobus ecclesias, seu verius aediculas quatuor Nicolao Caburrensi abbati asseruisse ex rerum adiunctis dicendus est, utut Franciscus A. ab Eccl. in Iacobo (quem *de Moxo* autumat) ad annum 1209 eam videatur statuere concessionem (pag. 65), cuius autographam chartam nullis itidem chronologicis notis praefinitam cl. vir Emmanuel Gonettus Metropolitanae Taur. ecclesiae canonicus humanissime communicavit, nos vero descriptam in appendice dabimus. Huius autem nostrae de anno coniectationis argumentum esto quod Nicolao abbati praefato, cuius nomen initiali litera designatum charta illa exhibet, suffectum anno iam 1212 Borgogninum idem F. A. ab Eccl. tradiderit (pag. 217); ne vero concessionis eiusmodi tempus praevertendum quis sentiat, descripta in ea charta nomina canonicorum aliquot obnituntur, qui Taurinensi capitulo ante annum 1210 nondum erant asserti, aliis ad rem nostram adiunctis hic neglectis.

Anno 1211, ianuarii 26 a Dominico de sancto Martino, eiusque propinquis aream ad *sanctum Martinum* comparavit: die octobris 29 agrestis s. Martini in *malavasio* ecclesiae pro tempore rectori vinetum quoddam in eodem *malavasio* Taurinensis agri ora consistens, pro annua praestatione pensitanda attribuit: die vero 21 decembris de sacris etiam, quae agnum sequuntur, virginibus meritus est cum siquidem Taurinenses ord. divi Benedicti sanctimoniales censuum inopia laborarent, expetente Benlivenia abbatissa, decumarum quarumdam ius, quod ex Taurinensis ecclesiae feudo erat, una cum eiusdem capitulo illis dimisit (ex monast. s. Crucis Taur. tabulario). Anno 1212, decimotertio kal. martii dato Mediolani diplomate, quod in appendice item dabimus ex archetypo descriptum, inter cetera in eo pro Cheriensibus constituta, singillatim inita cum iis conventa tum ab Arduino pridem episcopo sub XIV kal. apr. an. 1195, tum a Iacobo nostro (qui ibidem *de Carisio* inscribitur) die septembris decima an. 1207 rata habuit, firmavitque, quod superius innuebamus: die autem iunii vigesimaquinta idem Iacobus episcopus Othoni quondam Boniioannis a Passerano praedium quoddam iuris ecclesiae mai. s. Ioannis apud pagum illum consistens in emphyteusim data lege permisit. (Ex metrop. eccl. tabul.).

Anno 1213, die quinta ianuarii, sacerdotiorum, quae *praebendas* vocant, constitutioni, atque discre-

a tioni a Taurinensi capitulo peractis Iacobus non ceu praesul tantum, sed et canonicorum veluti alter adstitit, atque assentitus est, cui iccirco peculiaris *praebenda* asserta fuit, ut charta docet, quam metrop. ecclesiae tabularium asservat; haec porro Taurinensis capituli praebendarum discretio, quod liqueat, primaeva habetur, qua effectum est, ut tum temporis illa rerum, atque emolumentorum ecclesiae communio e canonicis defecerit, quae tamdiu inter ipsos perduraverat, cuiusque initia a Reguimiro episcopo amplissimi eorum ordinis circa annum (ut rectius videtur) 750 authore sunt repetenda, etsi non desint, qui communionem eiusmodi iampridem partim excidisse arbitrentur. Die augusti 28 anni ipsius Iacobus Ripularum vectigal a Freylino de
b Plossasco ex Taurinensis ecclesiae feudo obtentum, ac iure pignoris dimissum, pro Secusinis quinque libellis comparavit: secundo vero idus novembris, ab Innocentio III Pont. Max. datis literis, quas ex Vaticano regesto Vghellius (tom. IV in episc. Aquen. col. 329 B.) refert, delectus et ut Aquensis, atque Alexandrinae ecclesiarum tum simul connexarum dimissionem, quam Hugo Torniellus episcopus senio confectus sibi proposuerat, pro Innocentio ipso exciperet. Anno 1214 octavo id. octobris una simul Oberto Ipporegiensi antistite, Guillelmi huius nominis VI Monferratensis marchionis sacramento adstitit, quo is super controversiis, quae eidem cum Vercellensibus intercedebant, Hugonis de Sessa Vercellensis episcopi iudicio se obsecuturum polli-
c citus est: ita ex Modena cl. Iricus (*Rer. Patr.* lib. 5 pag. 74). Vtrum vero eo anno Taurinenses datas Iacobo leges indicere contenderint, prout Baldessanus adstruit, non satis constat.

Anno 1216, februarii die octava Armandus de Mercandillo solidis Secusinis 60 ex vectigali, quod Cherii pro episcopo ille cogebat, in annos singulos ipsi Iacobo rependendis se obstrinxit: die autem maii undecima anni 1217, iuxta Lateranensis concilii canones, Mamphredo duplicis Savilianensis ecclesiae moderatori illas s. Andreae item Savilianensis, ac sancti Quintini, aliasque apud Buscham ecclesias asseruit. Ex quo autem Pingonius (Taurinensis ecclesiae tabulis perperam citatis), et Vghellius anno 1217, Baldessanus vero, atque Franc. A. ab
d Eccl. anno 1218 Iacobo nostro huius nominis I, et quidem *de Carisio*, alterum suffectum autumarint, factum est ut acta, quae a praemissis inde annis uni, eidemque primo plane conveniunt, historia ipsius prave corrupta, secundo asserere non dubitaverint, quum ceterum ille prior (quem *de Carisio*, neutiquam *de Moxo* adpellatum monumenta a nobis relata ac referenda contra Vghellium, et ab Eccl. testantur), ad annum usque 1226 ferme exeuntem ex infra dicendis vitam invictissime produxerit; anno siquidem 1219, ianuarii die decimaquinta Abboni, eiusque fratribus quond. D. Iacobi a Lanceo filiis, necnon eorumdem consortibus rerum venalium forum oppidi ipsius in feudum ea lege contulit, ut emolumenta ex illo proficiscentia sibi

pro tertia parte obvenirent. Consequente vero fe- a
bruario exeunte Spirae apud Fridericum II Rom.
regem aderat, quippequi unacum Epporegiensi, No-
variensi, aliisque antistitibus diplomati ibidem prae-
missi mensis die vigesima prima dato subscripserit,
quo Fridericus idem quatuor ad Padi oras consi-
stentia oppida Guillelmo Monferratensi marchioni
praesignato attribuit, quod quidem diploma refert
Benvenutus a sancto Georgio apud Muratorium (*Rer.
Ital.* tom. XXIII col. 375), ac pag. 55 - 56 (noviss.
Taurin. edit. Benvenuti eiusdem an. 1780): cum vero
ea in charta Iacobus se simul imperialis aulae vi-
carium inscribat, hinc fit, ut ipsum egregio eius-
modi munere a Friderico paullo ante honestatum
coniiciamus.

Nova haec porro accedens dignitas in caussa fuisse b
videtur cur scriptores, ex quo illam in nullis Iacobi
chartis anno 1219, pontificii ipsius XIII, superiori-
bus designatam animadverterent, in sua de Iacobo II
sub annum 1217, vel 1218 suffecto hallucinatione
se confirmarint, Baldessanus autem Iacobum no-
strum, nullis tamen argumentis, insuper carpserit,
quod illam ex ambitu, cupiditate efferaque in Tho-
mam Sabaudum invidia sibi comparasset, quasi vero
id muneris a pontifice viro plane alienum Baldes-
sanus ipse existimaret, quum ceteroquin alii aevi
illius praesulum sic honestati comperiantur, ex quibus
Henricus Mantuanus antistes, qui Othonis Aug.
diplomati pro Morimundensi monasterio, pridie cal.
aprilis an. 1210 dato praesens adstitit, vide-sis
Vghellium (tom. IV col. 176), vel alias Iacobus c
honestamentum illud eo exquisiisset consilio, ut in
Sabaudum aptius qua moliretur, ac summum in
Taurinensis dioeceseos ditionem sibi imperium asse-
reret: ceteras hic mittimus, quibus Baldessanus eum
impetit, criminationes, eamque potissimum de sacro
ministerio ad profana procuranda negotia neglecto;
verum etsi fateamur dignitatis illiusmodi caussâ Ia-
cobum a propria ecclesia, ac pastorali curatione
passim declinasse, tot tamen, et quidem gratis inu-
stis notis ipsum discerpi neutiquam patimur, cuius
gesta criminatorem vel falsitatis, vel nimietatis aperte
revincunt.

His delibatis, Iacobi acta expendere pergimus,
impetrata nempe ab eo bina diplomata, vigesima
prima februarii anni 1219 praemissi die item apud d
Spiram data, quorum altero Fridericus idem Rom.
Rex pagorum ditionis castri Montesolii, quos ab
Imperio Taurinensis obtinebat ecclesia, abalienatio-
nem in Cherienses irritam aiens, ex quo ipso Fri-
derico, eiusque decessoribus nec annuentibus, nec
consciis facta esset (ab Arduino scilicet episcopo
per chartam foederis cum iisdem Cheriensibus,
aliisque anno 1200 initi, cuius superius meminimus),
ipsius Taurinensis ecclesiae adquisitum in illos ius
sartumtectum opportune servavit: altero vero di-
plomate Fridericus Iacobo cetera ecclesiae suae iura
vel pecuniari damnatione indicta propugnandi po-
testatem fecit. Vnde Baldessanus iterum Iacobum
carpere attentat, quasi eam in Sabaudorum prin-
cipum invidiam sibi parari satagerit. Februarii eius-
dem die 26 privilegio a Friderico Epporegiensi ec-
clesiae item apud Spiram indulto unasimul aliis
subscripsit. Illo itidem anno ab eodem Rege Romam
legatus est unacum Guillelmo huius nominis VI
Monferratensi marchione, quem tamen idem Bal-
dessanus a Iacobo ipso legationis comitem ultro
adscitum autumat; cum vero Cornelii Forum ad-
venisset, in eiusque agrum vastitatem a Faventinis
Bononiensium ope illatam conspiceret, Henrico
Bononiensium praetori indixit, ut ii praeoccupatum
agrum dimitterent, atque ab infestatione omnino
abstinerent; sed a praetore iussione huiusmodi ne-
glecta, ille post addictam imperiali fisco eorum
urbem, digressus est: *Praetor* (ita Sigonius *de regno
Ital.* lib. 16 col. 909 edit. Mediol.), *ut in re nec
opinata deprehensus, incertus quid respondere de-
beret, dixit se non credere illum Friderici esse
vicarium, proptereaque se non ipsi, sed Federico
agrum Imolae reddere velle, ad eumque ipsum ea
de re provocare. Quibus rebus auditis Iacobus
usque adeo ira excanduit, ut se proscribere civi-
tatem pronunciarit, atque hoc dicto illico urbe se
proripuit.* Vide-sis etiam Muratorium in annalibus:
quo autem illius anni mense haec facta sint, non
novimus, cum ex ipso Sigonio, vel ex aliis id satis
non liqueat, ea tamen ante septembrem evenisse
videntur.

Anno eodem quum Novarienses, atque Odelbertus
de Torniellis eorum antistes, quibus maximum Ia-
cobi nostri consilium perspectum erat, arbitrium
in eum detulissent super controversiis, iisdemque
gravissimis inter illos Ripariensium singillatim liber-
tatis ergo intercedentibus, octobris die vigesima
sexta iudicium ipse unus tulit, utut ad dispendia
repetenda quod attinet, Iacobo Henricus Septala
Mediolanensis Electus iudicii comes adiunctus ex
compromisso foret; quandoquidem vero iudicium
huiusmodi, quod Carolus a Basilica Petri in sua
Novaria (lib. 2 pag. 388, et seq.) exhibet, Novariae
latum sit, Iacobus (ea in charta imperialis aulae
vicarius item inscriptus) ex Vrbe redux id tem-
poris iam evincitur. Postero anno 1220, exeunte
augusto Friderico Regi Italiam accedenti, ab Ho-
norio III Pont. Max. augustalia insignia accepturo,
idem Iacobus se viae comitem dedit, ac illius in
Vrbe inaugurationi adstitit, ab eoque antequam
inde digrederetur, confirmationem non modo con-
cessionis Cherii, prout Vghellius, et F. A. ab Ec-
clesia habent, verum et singulorum ecclesiae Tau-
rinensis iurium, atque privilegiorum nactus est iuxta
Baldessanum, qui in sua ecclesiast. hist. MSS. (lib.
XXVII num. 640) Caesareum diploma contractum
refert, ubi haec singillatim legere est: *confirmamus
ecclesiae Taurinensi omnes res, possessiones, et con-
cessiones eidem factas, et omnia privilegia*, etc.
Ex eiusmodi vero diplomate praenotatus scriptor
alteram ex nuper designatis criminationibus in Ia-
cobum conflandi argumentum duxit, effutiens illud
ab eo exquisitum, comparatumque ut ecclesiae suae

rerum vindicandarum specie, temporalium cupidi- a tati, et apostolici muneris neglectui caussam obtenderet; Baldessani porro momenta nulli, nisi ipsi tantum probari valent.

Anno 1221, vigesima prima iunii unacum antistitibus aliis adstitit Hugoni, seu *Hugolino* S. R. E. Card. Ostiensi episcopo in ecclesiae sancti Michaelis de Murano Venetiarum Camaldulensibus monachis assertae, primusque post Hugonem inter coepiscopos in charta ea de re tum confecta designatur (Annal. Camald. tom. IV pag. 272): Augustam Taurinorum mox regressus, iulii die octava, non vero iunii iuxta Vghellium, Astenses cives, necnon Iacobum de Portia eorum antistitem, Maxii, ac Serraelongae comitatus ergo acerrime inter se se concertantes auspicatissime composuit, et cives ab b interdicto, cui suberant, eximendos curavit: in compositionis autem charta Iacobus se *Imperialis aulae Vicarium, ac totius Italiae legatum* inscribit; de quibus in Astensibus episcopis sermo recurret. Anno eodem, octobris die decimaquarta ab Henrico de Aviliana, Pepino ipsius fratre etiam annuente, quaedam in Ripularum agro pro libellis Secusinis quinquaginta ecclesiae suae commodo comparavit, et eomet octobre Giselberto de sancto Martino praedium quoddam transpadanum sub lege annuae praestationis, singillatim solidorum trium *pro spallis* permisit: eoquemet anno Henrico de Beccutis quicquid in *desertorum* agro is obtinebat, iure feudi habendum indulsit.

Anno MCCXXII, *die quinta iulii* (ita Pingonius c in *August.* pag. 34-35) *foedera inita inter cives Taurinenses, simulque Iacobum episcopum tunc adhuc Testonae degentem, cum Mamfredo Salutiarum marchione Bonifacii filio, Alexia Delphina* (lege Monferratensi) *Bonifacii* (lege Mamphredi) *avia consentiente. Bonifacius* (lege Mamphredus) *inter cives Taurinenses ascribitur, mutua sibi invicem auxilia pollicentur, maxime in Thomam Sabaudiae comitem, et eius liberos, qui post diutinas* (*ut aiunt*) *simultates Taurinensibus minabantur*, etc., citatis in pagellae ora archivii Taurin., et lib. viridi: sed praenotatis in Salutiensium marchionum genesim mendis hic neglectis, quae potius typorum vitio, quam authori donanda videntur, quum ipsemet in Monferratensibus marchionibus, quorum d progeniem in sua *Arb. Gentil. Sab.* exhibet, de Alexiae, seu Alicis coniugio, atque sobole agens, menda eiusmodi recte declinaverit, unice veremur ne in praemissi foederis recensione, quam intrinsecus expendere praesentis non est instituti, ad Iacobum nostrum quod attinet, sibi haud quaquam constet, quemadmodum in enarrando Andreae Delphinatis cum Taurinensi episcopo, aliisque percusso foedere sibi non constitisse, inferius in Iacobo II ad annum 1228 opportunius animadvertemus. Praemisso item mense iulio unacum capitulo Iacobum Sturiensem abbatem, necnon Ioannem Novellum ecclesiae sancti Ioannis Baptistae Taur. Curatorem, decumarum caussa disceptantes conciliavit (ex metrop. eccl. tabul.): eodemque anno Petro Rufo, ac Goslino a Montesolio quaedam in emphiteusim permisit.

Anno 1224, iunii die decimaoctava, in frequentissima Taurinensium civium concione *dominus Iacobus* de Carisio *Taurinensis ecclesiae episcopus* (ita in charta infra citanda) *consensu, et voluntate capituli eiusdem ecclesiae, ibi praesentis, et expressim consentientis, fecit nomine ipsius ecclesiae ... omnimodam absolutionem domino Guidoni de Gerbo, et domino Conrado Porro sindicis communis Carii ... de castellata Montexolii, et de omni obligatione proveniente tam ex privilegiis, sive rescriptis, vel temporis cursu, quam ex sacramentis, praeterquam de fidelitate ... a tempore pacis, et concordiae inter dominum Arduinum Taur. episcopum, et Carienses factae citra, etc.* Altera vero charta item designanda sic habet: *Guillielmus Henriscaymarus anno eodem*, XIII *kal. iulii, uti sindicus, et procurator constitutus a domino Iacobo* de Carisio, *posuit iamdictum dominum Guidonem de Gerbo, et Conradum Porrum in tenutam, et possessionem dictae castellaniae Montexolii nomine communis Carii, etc.* Nomine autem *castellaniae* eiusmodi pagi nonnulli veniunt, qui castri Montesolii praefecturae suberant: ex his porro binis chartis, necnon illa Othonis Augusti per nos superius designata invictissime eruitur unum eumdemque Iacobum I *de Carisio*, non autem *de Moxo* (iuxta Vghellium, ac F. A. ab Eccl.) Taurinensi ecclesiae ab anno iam 1207 saltem ad annum usque 1224 praefuisse, adeoque perperam a scriptoribus per id temporis intervallum ex uno duplicem esse confictum, quemadmodum sub capitis huius initium innuebamus, quin etiam ex mox recensendis Iacobum nostrum ad biennium adhuc inter vivos egisse constabit: ipsomet anno Iacobus Lombriasci praepositum, obsequii sacramento accepto instituit, necnon Baldessano teste, suburbanum s. Solutoris Monasterium a Clusino abbate, cui pridem permissum fuerat, excitis controversiis distrahendum curavit, ut iterum a proprio moderaretur praelato, ea tamen lege ut circa ea, quae regularem tantum disciplinam spectabant, Clusinis abbatibus subesse pergeret: distractionis huiusmodi meminit quidem Pingonius *in Aug.*, sed anno minime designato.

Anno 1225 a Mamphredo Mercandillo de Ripalta quaedam pro libellis quinque Secusinis comparavit: 8 kal. maii Cisterciensium monasterio Casaenovae ius vectigalis Taurini, Cherii, Ripularum, atque Testonae largitus est: XIV vero kal. martii posteri anni 1226 egregiae Vlciensi ecclesiae omnia a decessoribus suis episcopis eidem indulta, datis literis rata habuit, firmavitque *Chart. Vlc. pag.* 29-30); in utraque autem ex his postremis chartis, aeque ac in illa pro Caburrensi monasterio an. 1210, necnon altera pro sanctimonialibus ord. s. Benedicti an. 1211, quarum superius meminimus, aliisque nonnullis formula usus est *sola divina miseratione episcopus*, cuius quidem adiectivam particulam *sola*

a Taurinensium praesulum altero nomine usurpatam initio innuebamus, quo Iacobi ipsius *de Carisio* identitatem cumulatius statueremus. a

Anno 1226 praenotato Iacobus se viae comitem per Insubriam Friderico II dedisse dicendus est unacum praesulibus aliis, qui teste Godefrido monacho ad eum annum, Augusti eiusdem partes adversus foederatas civitates tutabantur, eo quod, uti cl. Giulinius (*Memorie di Milano* tom. VII pag. 407) animadvertit, Honorium III pont. max. pro Friderico ipso adhuc stare autumarent; subscriptum siquidem illum legere est compluribus diplomatibus a Caesare sub annum praesignatum quà Ravennae, quà apud burgum s. Domnini, et alibi datis, pro Herluino videlicet Tarentasiensi archiepiscopo, pro Camaldulensi eremo, pro Mutinensibus, pro Caraevallensi apud Mediolanum monasterio, aliisque quae Bessonius, annales Camaldulenses, Muratorius, ac Giulinius referunt. Diploma autem pro Languiliae in Liguria regulis, anni eiusdem sexta iulii datum, atque a F. A. ab Eccl. (*Relazione del Piemonte* MSS. part. I cap. 25) descriptum, quod Iacobi etiam nomen exhibet, nonnullis spurium, vel saltem vitiatum visum est. Mox Augustae Taurinorum redditus, anno praesignato 1226, die sexta novembris Oddoni Prando quoddam in *torretta* praedium ad emphyteusim permisit (ex archiep. tabul.), nec ulterius ipsius acta progrediuntur. Ex iis autem, quae F. A. ab Eccl. (*hist. chron.* pag. 67) in Iacobo *de Carisio* habet, quem tamen nominis huius secundum minus recte autumavit, quum ex praemissis primus liquido comperiatur, haec adiicimus, quod nempe *secutus Vgonem S. R. E. cardinalem tunc Lombardiae legatum . . . auctoritate ipsius monasterium s. Petri de aureo coelo*, quod *Papiae incolebant Benedictini, canonicis regularibus congregationis Mortariensis ea lege cessit, ut abbas ipsius monasterii caput esset dictae congregationis* (iuxta Pennottum), anno tamen retento, quem ceterum opinamur esse 1221, quo illum exeunte quintili apud Bononienses legatum dignoscimus, vel forte 1219, quo Vgo Mediolanum concedens, cives illos, atque Placentinos cum Cremonensibus, atque Parmensibus reconciliavit: item quod *idem episcopus an. 1220 primum lapidem posuit fabricae monasterii Rivi frigidi in valle Padi; filiis Bartholdi de Lanceo tertiam partem iurisdictionis oppidi Lancei in feudum concessit, foedus cum dominis Ripaltae sancivit.* Vtrum vero postrema haec duo eidem de *Carisio*, qui imperialis vicarii munere usus est, an Iacobo veri nominis secundo veniant asserenda, haeremus: reliqua porro, quae scriptor praelaudatus priori affingit, ab altero praestita fore inferius plane liquescet.

Iacobum autem nostrum paullo post factam sexta novembris an. 1226 Oddoni Prando attributionem, de qua nuper, fato concessisse dicamus oportet, testes quippe sunt Honorii III ad Taurinensem cantorem sub eum annum literae ab Vghellio relatae, quae Taurinensem episcopum veluti tum recens extinctum commemorant: unde ignaviter eiusmodi de medio excessum scriptores nostri anno 1230 consignarunt, ex quo in gestorum Iacobi de *Carisio* censum retulerint quae plane Iacobi veri nominis II sunt, quem ipsi non norunt. Verum etsi de anno, ac mense emortualibus invicte constet, de die tamen non item; quum enim eae literae XVI kal. decembres, 16 nempe novembris datae dicantur, cuius quidem mensis die sexta Iacobus ex praemissis adhuc inter vivos degebat, aliunde vero Taurinensis ecclesiae necrologium saepe laudatum duorum tantum antistitum obitum intra huiusmodi dierum spatium designet, videlicet Wiberti sub XVIII kal., atque alterius, cuius nomen vetustas obliteravit, sub XVII kal., pridie nempe literarum Honorii, non b immerito hinc suspicamur iis diem XVI kal. pro VI kal. esse appositam, quo permisso ab anonymi illius (quem Iacobum interpretari licet) obitu ad usque VI kal. dies undecim solidi effluxissent ad eum Honorio renuntiandum opportuni, secus vero temporis parvitas manifeste obniteretur. Ad haec postremo ex literis praenotatis adiicimus Iacobum ab Honorio vigesimae ad sacrae expeditionis opus coactorem fuisse delectum, unde Baldessanus redargui videtur, qui illos sibi invicem infensos ferme traduxit (1).

IACOBVS

huius nominis II.

Ad annum 1227.

c Iacobus iste veri nominis II, priore de *Carisio* mense novembre anni 1226 e vivis iuxta praemissa erepto, suffectus est, vel eomet anno exeunte, vel quod magis placet, sub consequentis 1227 initium, ante diem februarii quintam, qua iamtum renuntiatum binae Vlcienses chartae sub num. CCXVII-CCXVIII perhibent, quarum prior fidei, atque obedientiae sacramentum prodit, quod Guigo de Varsea Vlciensis praepositus pro ecclesiae suae membris Iacobo (*Electi* tantum nomine donato) sic postulanti dixit: quae quidem chartae in caussa fuere, cur viri caeteroqui sapientissimi, ab Vghellio, qui d ex unico illo priore Iacobo duplicem confinxit, decepti Iacobum hunc vere II, eiusdem nominis tertium ex inductione adpellarint, cuius ceterum notionem ipsi Vlciensi chartario, eiusque clariss. editoribus unice acceptam referimus: ubi porro MSS. illius codex scriptoribus obiectus adstitisset, absurdissima personarum, atque actorum commixtione declinata, Iacobum hunc secundum a priore de *Carisio* apte discrevissent, quem ordine inverso in duplicem dissecuerunt, prout iterum, iterumque innuimus. Ast caussa prorsus vacat Baldessanus,

(1) In primo tom. Chart. sub num. DCCXCVI an. 1210 13 mens. iul. legitur charta Statutorum quae Iacobus episc. dedit in reformatione coenobii Sancti Solutoris. De hoc diploma erudite disceptavit P. Isaias Carminati S. I. in libro *Della passione e del culto de' santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, Dissertazione del P. Zaccaria*, pag. 124. A. B.

qui licet illud oculis lustrasse dicendus sit, ex quo Vlciensis ecclesiae res, quae inibi exhibentur, passim recenseat, attamen saniore consilio nequicquam usus est.

Iacobi autem ipsius genus nobis veluti problema solutu perdifficile obiicitur, ancipites siquidem haeremus utrum ille *de Moxo* censendus veniat, quem scriptores praecitati Iacobo de *Carisio* (invictissime huius nominis primo) minus recte praemiserunt, an vero Iacobus ille de *Canalibus*, quem Taurinenses inter canonicos in praenotata discretionis praebendarum charta anni 1213 septimo loco recensitum legere est; verum etsi novus hic praesul potius a Taurinensis, quam ab alienae ecclesiae gremio assumptus fuisse videatur, huic tamen postremae sententiae non statim adiungimur, ex quo a Rom. pontifice *reservationis* iure, quod superiore seculo inductum iam animadvertimus, e Vercellensi ecclesia, quemadmodum prior Iacobus potuerit delibari; accedit quod cognomentum eiusmodi *de Moxo* ab Vghellio, atque F. A. ab Eccl. non omnino confictum, sed ex ulla forte charta, quam nobis inspicere non licuit, haustum coniectari praestet, utut personarum, ac temporum vices ob chronologicas notas forte in charta illa desideratas turbarint, cuius quidem perturbationis caussa tum ipsi, tum alii scriptores Iacobi vere II, quem non norunt, gesta Iacobo de *Carisio* (ipsis secundo, nobis autem primo) asseruerunt, uno excepto Vghellio, cuius nihilominus, aeque ac Baldessani portentum de Ainardo quodam sub annum 1228 suffecto, complures Iacobi nostri chartae tum eo, tum superiore, ac posteris annis datae satis superque convellunt. His ad opportunitatem praehabitis, genuina Iacobi acta iam persequimur, ex quibus primum nobis se offert permissum ab eo ex emphyteusi sub annum praesignatum 1227 Dominico de *Busto* Ripulensi praedium in earumdem Ripularum agro consistens, Iordano vero Barello alterum in Taurinensis agri ora *morronio* dicta constitutum, pro annua praestatione quotannis ab utroque repetenda.

Anno 1228 (ita Pingonius in Iacobo, quem tamen unum cum superiore autumat, in *Aug*. pag. 35) *Iacobus episcopus Bonifacium Montisferrati marchionem in suas partes vocat: is ut Taurini pedem figere queat firmius, se clientem, sive vassallum episcopi facit, hunc de recto feudo suo (ut vocant) investit: non tamen castrum sancti Raphaelis includitur, quod violenter ab ipso marchione occupatum episcopus protestatur, Iacobo a Ruvere ipsi episcopo assistente;* ast horum pleraque perperam adstruit Pingonius, ex charta quippe archiepiscopali tabulario commendata, quam in ora pagellae testem adhibet, neutiquam elicitur a Iacobo sibi Bonifacium marchionem esse advocatum, hunc vero, ut Augustae Taurinorum *pedem figere firmius* posset, se illius clientem dixisse, quasi tum primum, eoque unice consilio se eidem subiecerit, cui alias nullatenus subesset, necnon alio feudo ac s. Raphaelis castro fuerit insignitus; quum caeteroqui haec plane sit chartae illius sententia, ut nempe Bonifacius praemissum castrum, quod pridem in Taurin. ecclesiae iniuriam sibi vindicaverat, eidem acceptum referre ex aequo, et bono constituerit, Iacobus autem fidei sacramento accepto Bonifacium feudo illiusmodi insigniverit, quemadmodum cuique subiectum chartae textum attendenti apertissime patet: *dominus Bonifacius marchio Montisferrati pure, libere, et precise fecit fidelitatem nomine Taurinensis ecclesiae domino Iacobo Dei gratia Taurinensi episcopo, sicut vassallus facere debet, et tenetur domino, et suprascriptus dominus episcopus ipsum fidelitate facta de suo recto feudo investivit, hoc dicendo, et protestando nomine ecclesiae Taurinensis, quod non investiverat ipsum de castro sancti Raphaelis cum iniuste, et violenter ipsum detineret ecclesiae Taurinensi etc.:* miramur equidem a iureconsulto viro, et in re feudali certe non rudi praesignatae chartae sensum detortum adeo, atque corruptum, quem alioqui F. A. ab Eccl. recte est assecutus, etsi praemissa (loc. cit. pag. 67 in fine) Iacobo *de Carisio* minus apte asseruerit, quod superius innuebamus; unde et perperam ipsi de *Carisio* ab eodem authore asserta dignoscuntur quae ibidem paullo ante habet, anno nimirum 1228 illum permultis a Friderico II Imp. privilegiis esse donatum, necnon in castris iuxta Mediolanum diplomati ab ipso Caesare pro Reviliasci regulis dato subscripsisse; quae quidem postrema item ab Vghellio excogitata vel pugnare dicenda sunt, ex quo Fridericus eo anno iuxta Mediolanum neutiquam castrametatus sit, quin potius mense aprili mari se commiserit in orientem belli sacri caussa contensurus, Spondani, Rinaldi, aliorumque scriptorum sententia, Iacobus vero noster nonnisi sextili Mediolanum ad sui inaugurationem, ut infra, primo concesserit.

Quum ergo is illo ad Henricum Septalium metropolitam suum pontificio initiandus accedere constituisset, Guigonem Vlciensem praepositum, de quo superius, XVII calend. septembris postulavit, ut se viae comitem ipsi ex debito adiungeret, Guigone autem comitatum eiusmodi ex debito detrectante, ita dein est res composita, ut idem praepositus officii tantum gratia Iacobi postulatum expleret, ita ex charta CCXXI Vlcien. (Chart. pag. 182), quae etsi annum praeferat MCCXXVII, anno tamen MCCXXVIII, quocum apposita illi indictio prima convenit, consignanda est, prout clariss. chartarii eiusdem editores apte iam animadverterunt: ubi porro chartam illam praelibati scriptores habuissent perspectam, Iacobum hunc nostrum a superiore de *Carisio* opportunius discernentes, postremi huius vitam plus aequo minime produxissent. Quo autem iure Pingonius, Buttetus, Guichenonius, atque Ferrerius a Labriano eidem Iacobo II, quem minus recte norunt, affinxerint quod Bonifacii Montisferratensis, necnon Taurinatum invidiam in Thomam Sabaudum quaesierit, nullatenus videmus, quum nullis id evincant momentis; nec potiora sunt quae idem singillatim

Pingonius de icto ab Andrea Albonensi comite cum *a* Iacobo episcopo, eiusque fautoribus foedere adstruit, quod alias sibi non consentiens (in *Augusta* ad annum 1228) cum Taurinatibus, aliisque percussum, nulla de Iacobo habita mentione, tradit, vel quae Vghellius de Taurinensi urbe ab eodem episcopo subacta habet, adeout omnia haec gratis affirmata nullo negotio censeantur.

Anno 1229 quinto id. novembris commemoratum Montesolii castrum, quod Taurinum inter, ac Carium non a Pado procul consistebat, Iacobo Cagnatio, necnon Bilieto a Ruvere curandum Iacobus demandavit nonnullis datis legibus, quas ex charta tum temporis exarata, atque in appendice edenda lector comperiet, cuius quidem demandatae curationis Franciscus A. ab Eccl. (loc. cit.) meminit, *b* sed mendose in Iacobo de *Carisio*, atque anno transmisso. Die 21 iunii anni 1230 Petro Brozae suburbanum agrum ad portam, cui *episcopi* nomen accesserat, emphyteusis iure permisit (ex archiep. tabul.). Anno 1231 ante diem martii septimam a Willelmo huius nominis II, qui Guigonem de Varsea in Vlciensis ecclesiae praefectura recens exceperat, fidei sacramentum per Petrum Naborium Taurinensem archidiaconum Iacobi ipsius vice fungentem excepit, per scriptam tamen ea die 7 martii contestationem Willelmo praemisso denunciante, se ad id officii neutiquam adductum ipsius Vlciensis ecclesiae ergo, quam sui omnino iuris esse contendebat, ast sacerdotiorum gratia, quae illa a Taurinensi obtinebat ecclesia, eoque consilio, ut indulta *c* a suprema sede privilegia iisdem Vlciensibus sartatecta constarent, eaque insuper lege, ut sacerdotiis eiusmodi per canonicam inductionem insigniretur, quod quidem praelibatus Petrus vices gerens, annuente Taurinensium canonicorum ordine, plane praestiterat, quae singula ex denunciationis charta CCXXIII Vlcien. Chart. (pag. 183) eruere est; praelibati vero in Iacobum episcopum sacramenti Vlciensis item charta CCXX (pag. 181) obiter meminit; promissionem hanc porro ecclesiae illius libertatem, quam et Guigo Willelmi decessor enixe propugnarat, quamque hic ad lancem revocare non vacat, suas passam vices sequiora tempora edocebunt, quod praelaudati chartarii editores in prologo disertissime persecuti sunt. *d*

Haec tantum nobis de Iacobo antistite veri nominis II delibare licuit, cuius equidem pontificium cum quinto non est anno exaequatum; num vero de illo tuto affirmemus, quod Franciscus A. ab Eccl. (loc. cit.) de Iacobo a *Carisio* tradit, eum nempe s. Syri Ianuensis dedicationi unacum Gerardo Ierosolymitano patriarca, necnon Othone Ianuensi archipraesule adfuisse, satis non liquet, quum annus desideretur: acta vero cetera per nos superius expensa, quae tum idem scriptor, tum Pingonius, eiusque imitator Vghellius Iacobo praemisso de *Carisio* perperam asseruerunt, esse ad Iacobum nostrum omnino remittenda iam iterum, iterumque innuimus, quandoquidem etsi alia, quae obiecimus, momenta negligantur, id unum invicto est argumento, quod nusquam in chartis, unde gesta praemissa deprompsimus, se *imperialis aulae vicarium* Iacobus hic inscripserit, quem quidem accedentem dignitatis gradum, Iacobi superioris a *Carisio* monumenta praeferre comperiuntur. Iacobus autem iste II, quintum agens pontificatus sui annum, mortalitatem explevisse dicendus est post nonas martii, ante vero quintum nonas iulii anni eiusdem 1231, ea siquidem die de novo sufficiendo antistite a Taurinensibus canonicis actum est, quod ex Vlciensi charta mox in Hugone referenda patebit; quare Iacobus noster ab illo discernendus, cuius obitus in maioris ecclesiae, atque s. Solutoris necrologiis sub VII id. septembris designatur, aeque ac a superiore Iacobo de *Carisio*, quem post diem novembris sextam extinctum superius animadvertimus; adeout ubi mendum praelaudatis in necrologiis haud irrepserit, alter nobis superioris aevi Taurinensis Iacobus concipiendus veniat, cuius quidem aetatem praefinire non ausimus, quod in nullis vel vetustissimis monumentis, quae nobis obiecta sunt, ipsius mentio occurrat. Ad emortualem Iacobi II annum quod attinet, emendandi sunt Pingonius, atque F. A. ab Eccl. annum 1230 statuentes, maximopere vero arguendus Vghellius quod Iacobo Ainardum quemdam anno 1228 suffectum ex Baldessano tradere non dubitarit, quem plane obtrusum, vel confictum dicamus oportet, ex quo ipsius pontificium a delibatis adhucusque Iacobi actis apertissime improbetur: Baldessanum autem sibi semel, atque iterum non consentientem mittimus, qui hist. eccl. MSS. lib. XXVII–XXVIII Iacobo Hugonem, Hugoni Ioannem huius nominis I, huic vero Hugutionem suffectos tradit, e qua caeterum sententia sub num. 296 libri eiusdem XXVIII plane dimovetur, Iacobo extincto Hugonem, mox Hugutionem, indeque Ioannem II Arboreum sese invicem excipientes inepte recensens, quem item Vghellius inconsulto imitatus est, Hugutionem ab Hugone discernens, et ex unico Ioanne duplicem inducens, quae singula ab utroque oscitanter nimis admissa suis refellere locis pergimus (1).

HUGO CAGNOLA.

Ad annum 1231.

Hugo, sive Vgo, identidem Vgutio, Vghecio, Vgocius, tum etiam Vzonus in chartis promiscue adpellatus, ex Vercellensi prognatus gente *Cagnola*, multis nominibus praeclara (cuius F. A. ab Eccl., Locatus in sua Placentina historia, necnon Crescentius in *Corona nobilium Italiae* perhoneste meminerunt, cuiusque famam viri tum dignitatibus, tum rebus gestis, atque literis spectatissimi egregie confirmarunt), Iacobo II e vivis erepto, quarto idus iulii anno 1231 suffectus est, contra scriptorum

(1) In primo tom. Chart. N. DCCCLXXVI legit. dipl. an. 1229 21 novemb.

sententiam, qui id anno superiori 1230 consignandum *a* autumarunt, cuius quidem substitutionis tempus ex Vlciensi chartario unice novimus, per chartam nempe CXXVI, ac CCXIX (pag. 117-181): ex priore porro perspectum habemus id controversiae, quod Vlciensi praeposito cum Taurinensibus canonicis ea de caussa intercessit, quum scilicet ii novi praesulis delectum habere constituissent illo inconsulto, qui eorum ordini accensebatur, ipse idem appellatione ad Mediolanensem metropolitam interiecta, adquisitum sibi suffragii ius enixe propugnavit, quod mox ab illis accitus inter ipsos tertius in Hugonem (ea in charta *Vgocionem* dictum) praemissa iulii die duodecima tulit, prout ex praecitata charta altera CCXIX plane colligere est, cui equidem delectus eiusmodi acta quae in eccl. metrop. tabulario desiderantur, *b* accepta referimus.

Quarto a sui assumtione mense, novembris nempe die nona Oddoni Prando agrum quemdam in Taurinensi ora *la torretta* dicta consistentem sub annui census lege permisit. Postero anno 1232, decimoquarto kal. maii, quum Hugo Willelmum huius nominis II Vlciensem praepositum de dicendo sibi *ex debito tam pro capite*, *quam pro membris* Vlciensis ecclesiae sacramento postulasset, Willelmus Hugoni obsecutus est iis plane legibus, quas decessores sui induxerant, eademque exceptione interiecta, qua ipsemet, ut Vlciensibus immunitatibus consuleret, pridem in Iacobum II episcopum usus erat, scripto nempe contestans se officio eiusmodi obeundo, nullatenus suae ecclesiae principis gratia, *c* sed aliunde obstringi: sic ex charta Vlciensi CCXX (Chart. pag. 181), in qua Hugo noster *Vgocii* nomine designatur. Septimo vero id. septembris anni praemissi Petro Barberio quidquam suburbani agri extra portam *episcopi* dictam ad frumentariam praestationem in annos singulos repetendam attribuit, idemque id. februarii anni 1233 Laurentio cuidam indulsit. Anno vero 1234 secunda ianuarii Fridericum, Arditionem dictum *Feam*, ac Rubeum nobiles a Plossasco, pro aequa quemque parte, decumarum iure in Marsaliae agrum ad feudum insignivit, XLV Secusinorum libellis vicissim perceptis, unde Gunzenarum decumae ius ecclesiae suae comparavit.

Anno 1235, iulii die vigesima prima, decumarum *d* item ius in Ripularum, atque Lisignasci agros ex Iacobi a sancto Dalmatio dimissione nactus est: decimaquarta autem decembris, si in chronologicis notis Pingonio fides (in *Aug.* noviss. edit. pag. 36), cum Amedeo, atque Thoma Sabaudis concordiam auspicato iniit, Taurinatibus eidem Amedeo sacramentum dicentibus: Ferrerius porro a Labriano adstruens (adnot. 5 ad lib. 2 hist. Taur.) Taurinates a debita in Thomam Sab. comitem religione per Hugonem episcopum pridem esse aversos, eorumque invidiam in praelibatum Amedeum quaesitam, quum nulla in medium proferat momenta, gratis omnino dicendus est haec Hugoni affingere, cuius ceterum opera Taurinates ipsos posthaec ad officium adductos, atque Bonifacium Montisferratensem cum illo compositum subdit. Anno 1236, die ianuarii decima Oddinum quond. Belengerii a Rossana castro, oppidoque Rossanae iuris Taurinensis ecclesiae investivit: mensis ipsius vigesimasecunda Manfredo, Guillelmo, Brunetto, Ruffino, Raymundino, atque Micheletto Morettae regulis ius trium decumae partium in recentes agros, et novalia soli illius pro frumentaria in annos singulos praestatione asseruit: sexto nonas maii Staphardae abbatem (forte Ivonem II), atque egregium Fridericum a Plossasco de praedii Droxii confiniis disceptantes, ex arbitrario sibi delato iudicio composuit: XIV vero kal. decembris praelibati Amedeus, atque Thomas principes iuri, quod tum in Ripularum castrum, oppidumque, tum in Taurinensis ecclesiae res aliquot, ipsamque civitatem contendebant, pro Hugone episcopo, ac Taurinatibus concesserunt, integris tamen conventis in concordia, quam anno superiore inter eos initam nuper innuebamus; verum enimvero hallucinatum iterum mirere Pingonium, qui chartae concessionis eiusmodi, quam designat, sententia omnino detorta, apertaque antiphrasi (loco praecitato) statuit Ripulas Sabaudis dimissas, in quo et Guichenonius aberravit, atque ecclesiastica (quasi dixerit spiritualia) episcopo asservata, Roberto de Guislardis Taurinensi potestate compositore, ac principum partes gerente, quum alias hic neque compositoris, neque principum, sed civium personas sustinuerit; en autem genuinum chartae textum: *Amedeus Sabaudiae comes, et Thomas eius frater .... fecerunt pacem, et finem, et omnimodam absolutionem D. Hugoni episcopo Taurinensi nomine ecclesie sue, et D. Roberto de Guidelardis Taurinensi potestati recipienti nomine communis Taurinensis, de omni iure, quod poterant appellare in castro Ripolis, et poderio, et de omni iure, quod poterant habere in aliquibus rebus ecclesiae, et in civitate Taurinensi .... exceptis illis conventionibus, que continentur in charta pacis etc.*, et quidem oppidum illud in Taurinensis episcopi adhuc perstitisse potestate, ex inferius dicendis liquidum erit.

Anno 1237, vigesimaseptima maii Iohanni de Canibus suburbanum agrum pro annuo censu, itemque Mediolanensi archipraesule annuente permisit. Anno 1238 mense aprili quum Fridericus II Caesar, apud subalpinos consistens, Charienses, quorum civitatem imperialis curiae honore recens auxerat, quavis potestate solutos uni subesse imperio dato diplomate constituisset, quod iuris in illos Taurinensis obtinebat ecclesia, sibi ademptum Hugo sensit: kalendis iunii Guillelmo quond. Drochetti de Ponte quae is in Ripulensi agro aviti feudi iure obtenta pridem dimiserat: iterum ad feudum attribuit: tertio autem kal. septembris cum Ioanne Ripaltensi ecclesiae praefecto, Mamphredi Vaschi Taurinensis praepositi arbitratu, ea lege compositus est, ut ius decumarum in Govoni agrum ipsi episcopo, ecclesia vero, ac domus hospitalis sanctae Mariae Magdalenae,

seu sancti Lazari Pontispetrae praelibato praefecto *a* cederent. Anno 1240, die decembris secunda Guiffredo de Castellano, anno 1241 nona augusti Petrino a Pecceto, undecima vero novembris anni eiusdem Iohanni Basino quaedam in suburbanis, ac in *Monasterolii* ora consistentia praedia ad censum quotannis rependendum concessit. Anno 1243, aprilis sexta Conrado, atque Mamphredo Montiscucchi regulis, et ex Taurinensis ecclesiae advocatis Ripularum castrum ea lege curandum demandavit, ut ipsum nonnisi episcopo redderent; unde perspicuum fit quod superius per nos animadversum est, perperam nempe a Pingonio adstrui illud Amedeo, atque Thomae Sabaudis sub annum 1236 esse dimissum, quod quidem commentum item ex aliis Hugonis ad consequentes annos actis plane confi- *b* gitur: eiusdem autem aprilis die decimaoctava Iordano filio Matheldae agellum suburbanum ad tempus, censumque indulsit.

Ad haec accedunt quae Franciscus A. ab Eccl. (loc. cit. in Vgone), retentis tamen annis habet, per eum nempe castrorum Beynasci ecclesiae suae ex feudo subiecti, ac Droxii confinia praefinita, necnon Vercellenses, et s. Silvani (lege Silani) de Romagnano abbatem Rom. pontifice demandante reconciliatos. Forte autem pro Hugono illo *Treveriensi* episcopo coaevo, cuius meminit Friderici II Aug. diploma pro nonnullis ex Garfagnanae nobilibus datum 12 ianuarii 1242, vel 1243 apud Muratorium (Antiq. med. aevi col. 626), Hugo noster concipiendus venit, quum Trevirenses inter antistites *c* nullus eiusmodi nomine fuerit donatus, adeout illum *Treveriensem* pro *Taurinensem* ex typorum vitio inscriptum quis haud inepte coniectetur. Suspicamur item arcis Collegii Taurinatibus adiutoribus eversionem a F. A. ab Eccl. (in Cor. R., ac descript. MSS. Pedem.) recensitam, quam de Iacobo II affirmare superius dubitavimus, Hugoni potius esse asserendam, quod rerum adiuncta, quae nuper deprehendimus, id suadere videantur. Ad emortuale demum Hugonis tempus quod attinet, etsi illud nos lateat, postremae caeteroquin concessioni, quam ad diem aprilis decimamoctavam anni 1243 designavimus, proximum coniicere praestat, ex quo nullae exin Hugonis ipsius chartae suppetant, eoque plane anno Pingonius (loc. cit.) obitum Hugutionis consignet, *d* quem tamen ab Hugone distinctum, eique ad annum 1240 suffectum ex ignotis Taurinensis ecclesiae tabulis perperam adstruit, quum unum, eumdemque fuisse cum illo delibata superius monumenta satis superque evincant, nec aliunde ac e multifaria Hugonis nomenclatione distinctio huiuscemodi profecta sit. Baldessanus autem, atque Vghellius, utut eadem a Pingonio mutuati, in eo tamen ab illo discrepant, quod crassiore mendo Hugonem inter, atque Hugutionem inepte distinctos Ioannem quemdam I ante annum 1240 obtrudant, eum Ioanni ab Arboreo praemittentes, qui alias omnium huius nominis primus invictissime habetur, praeterquamquod nullus ab Hugone alius pontificio perfunctus fingi ab anno 1231 ad annum usque 1243 omnino valet: item quod Hugutionem anno superiore 1242 extinctum tradant, quo permisso biennem Taurinensis ecclesiae viduitatem, necnon Ioannis ab Arboreo ad annum 1245 substitutionem, quas caeterum cum Pingonio statuunt, invicem collidi nemo non videt; ipsorum itaque ad eam aetatem elenchum ex illiusmodi tum Hugonis, sive Hugutionis, tum Ioannis geminatione, atque annorum repugnautia foede turbatum supra illum Pingonii dicamus oportet, quemadmodum pridem iam animadvertimus. Quid porro diutinae viduitati praemissae caussam praetulerit, non bene liquet, cuius alioquin caussae praecidendae opportunitatem protendisse, ex mox adnotandis, videtur Innocentii IV per subalpinos in Gallias commeatus, qui anno 1244 ad exitum vergenti est consignandus, teste Petro de Curbio synchrono scriptore (vit. Innoc. cap. 15), neutiquam vero iuxta Pingonium (in Aug.) anno 1242, quo Innocentium ne summa rerum quidem potitum omnes norunt. Ripularum porro, et Avilianae castrorum, necnon Secusinae vallis e Taurinensi ecclesia in Sabaudos transmissio, quam tum ab Innocentio factam Ludovicus ab Eccl. in sua Pedem. hist. (pag. 106), atque Guichenonius (loc. cit.) cum anonimo annalium Mediolanensium authore, ac Galvaneo Flamma tradunt, cl. Muratorio non satis probatur: ad Ripularum equidem castrum quod attinet, ipsum aliunde ac ab Innocentii largitione Sabaudis obvenisse, ex monumento anni 1251 inferius in voluminis huius primi parte altera delibando plane elicitur (1).

(1) In primo Chart. sunt dipl. an. 1235 die 18 nov. sub num. DCCCLXXXIX, an. 1239 4 aug. num. CM. Est etiam dipl. an. 1243 die 6 apr. sub num. CMX in quo dicitur *Episcopus venturus*, quod non novit clar. Meyranesius. In Monum. Aquen. theol. Io. Baptistae Moriondi, parte II, col. 571 in diplom. Friderici II imp. est testis Hugutio Taurin. epis. de mense apr. an. 1238.

PEDEMONTIVM SACRVM

PARS ALTERA

IOSEPHI FRANCISCI MEYRANESII S. TH. D.

F. IOANNES ARBOREVS

ordinis S. Benedicti

ad annum 1244 *exeuntem.*

Ugone Cagnolo e vivis sublato, ab Innocentio huius nominis IV Romano Pontifice eidem datus est successor in Taurinensi cathedra F. Ioannes, huius nominis primus, ex praeclarissima Vercellensi Arboreorum gente, belli, pacisque artibus nulli secunda, qui tunc celeberrimo S. Ianuarii coenobio abbatis nomine preerat, atque Bonifacii marchionis Montisferrati a consiliis fuit anno 1244 exeunte, aut forte anni proxime consequentis initio. Ast Taurinenses canonici, qui post Hugonis Cagnoli excessum iam
b sibi in episcopum alium praefecerunt, audita Ioannis praedicti electione, quod novum veluti vulnus ab Innocentio Pontifice suis iuribus inflictum adverterent, illi quem sibi elegerant (cuius tamen in nullis tabulariis nomen mihi occurrit), Arboreo neglecto, obtemperabant. Re ab electo ad Pontificem delata, binas ad Taurinense capitulum dedit Innocentius literas, ut ipsum ad debitam eidem obedientiam exhibendam urgeret, irrito tamen conatu; namque canonici quidam pontificiis parere mandatis aversabantur. Porro ad inter primam, alteramque epistolam (quas etsi memoratas viderim, in nullis tamen nostris tabulariis, mihi hactenus invenire licuit) aliquod temporis spatium intercessisse debuerit, ideo
a Ioannis istius electio an. 1244 exeunte mihi probabilius constituenda videtur, atque eo forte tempore quo Innocentius idem Friderici II Augusti evitaturus insidias, Galliam concedens, regiones hasce nostras invisit: quare reicienda est omnino F. A. ab Ecclesia sententia, qui sibi non constans in sua chronologia, ubi de Taurinensibus episcopis agit (pag. 68) an. 1246 in abbatibus autem Lucediensibus (loc. cit. pag. 288) 1248 in Taurinensem episcopum Arboreum de quo loquimur, fuisse electum scripsit; illa quoque Pingonii (*in Augusta* pag. 37 novis. Taurin. edit.) quae istius electionis anno 1245 attribuit, cui quoque Ughellius assentitur (Ital. sacr. IV. 503 D.) severiori certe censura dignus, eo presertim quod ipse datam ad Ioannem eumdem ab Innocentio IV citet epistolam, quae, ut ipse asserit, ab eodem scripta fuit pontificatus sui an. secundo: porro cum Innocentius iste anno 1243 iunio mense exeunte Pontifex salutatus fuerit, iam patet Ughellium ex eadem potuisse colligere Ioannem hunc anno 1244 fuisse electum, qui Innocentii eiusdem pontificii, vere erat annus secundus (1).

Verum Innocentius Pontifex, ut Ioanni Taurinensi electo quae a suis canonicis debebatur reverentia, tandem aliquando exhiberetur ad abbatem de Grassano suas die sexta iulii mensis anni sequentis dedit literas, ex quibus habemus, eundem alias ad ipsum

(1) Tom. 1 Chart. dipl. CMXIV anni 1244 18 nov. col. 1365; dipl. N. CMXV an. 1245 13 ian., 14 ian., 16 ian., 18 ian., 21 ian., 22 ian., aliud 22 ian., 28 ian., 6, 7, 13 feb. et 4 iun.

abbatem scripsisse, eidemque dedisse in mandatis ut Taurinensis ecclesiae evocatis canonicis eosdem ad obtemperandum Ioanni episcopo hortaretur, induceretque. Quod quidem etsi abbas idem, ut ex iisdem colligitur, praestitisset, ipsi tamen, uti ex illis eruitur, etsi non omnes, id exequi recusaverunt: quare idem Innocentius in altera iam antea citata ad Grassani abbatem epistola illi iussit, *ut eisdem evocatis, qui plus aliis contra praefatum electum superbiae calcaneum erexerunt* in virtute obedientiae districte praeciperet ut electo reverentiam et obedientiam exibere procurarent: quod si intra mensem id facere pertinacius neglexissent, beneficia quae ipsi obtinebant illis adimeret, conferretque aliis, iubendo eisdem ut pontificio cospectui apud Lugdunum se sisterent. Quare ne ipsi, quae obtinebant beneficia ad alios transire sinerent, pontificiis tandem obtemperavere mandatis, atque in episcopum, pastoremque suum, Ioannem Arboreum, alio quem eligerant dimisso, recognoverunt. Ast quo tempore Taurinensis ecclesiae senatus, non tamen omnis, ut ex modo citata Pontificis epistola patet, quam in appendice dabimus, Ioannem istum aversabatur, plures alii, et quidem magni nominis viri, eidem ut vero Taurinensi episcopo, foedus atque fidelitatem profitebantur: ita Bonifacius (cui, ut antea dicebam, a consiliis fuerat) Montisferrati marchio, castri S. Raphaelis gratia, an. 1244, Abbo, aliique Lancei arcem, oppidumque a Taurinensi ecclesia iuri feudi obtinentes, Gothofredus quoque S. Mauri de Pulcherada abbas, aliique plurimi sacerdotiis potientes, premisso ianuario mense an. 1244 sacramentum dixere.

Hisce pacatis rebus, nova Ioanni episcopo emerserunt incommoda: namque uti habet Pingonius (38) inter varias quae erant de Taurinensis urbis dominio controversias « exurgunt aliquot nebulones incogniti illi Taurinum incenderunt penitus, cuius factionis inquiritur a Ioanne episcopo: nihil certi dicitur: vertitur suspicio ad tenuiores plebis, qui potentioribus inviderent. Tandem cum in turbas agendum esset mitius processum: promulgato Innocentii IV diplomate absoluti incendiarii, ita tamen ut damna passis satis fierent: sic clam exsolutis culpis, effectum est, ut mox reparata aedificiis fuit civitas, cum Dei potius quam hominum iudicium formidarent sceleris conscii » addit in margine *ex archiviis:* ista recitat quoque Ughelius. Anno eodem 1246 februarii autem die XIV. Henricus rex, Friderici II augusti nothus, atque eiusdem in Italia legatus, Iacopo Garanni Lancei castrum, atque omnia ad illud spectantia in gentile et rectum feudum asseruit data eidem sponsione, quod illud eidem ab omnibus, atque a Taurinensi episcopo praesertim, tutaretur quovis tempore (1). Illo quoque anno *indictione* v, *atque die* 26 *mensis octobris* suam synodum in maiori ecclesia Taurinensi S. Salvatoris celebravit, cuius illam partem quam inveniebam lector benevolus in huiusce tomi appendice habebit una cum documentis reliquis: atque utinam ipsa integra in meas manus pervenissent! praeclarum veteris disciplinae documentum, quae in hac dioecesi Taurinensi tunc temporis vigebat, certe haberemus.

Interea qui Innocentio IV apud Lugdunum tunc generale concilium celebranti aversabantur, atque Friderici Augusti partes sectabant, illi praesertim qui in Taurinensi urbe atque dioecesi varia a Taurin. episcopis in feudo obtinebant, ipsum negligere Ioannem, eidemque totis viribus adversari atque ad nequiora tentanda iisdem animos addidit novus ad hanc Taurinorum Augustam Caesaris ipsius adventus, qui eo quod iam ab an. 1245 die XVII iulii mensis in praelaudato Lugdunensi concilio diris devotus fuisset, ideo ad illud, ut se ab illis quae in ipsum dicta fuerant purgaret, accedere decreverat. Ipse igitur, Apulia pacata, « mansuetus tamquam agnus (prout habet annalium Ianuensium continuator apud cl. Mur. rer. It. tom.VI, col. 511 C. D) Longobardiam ingressus est an. 1247, atque iunio mense Taurinum pervenit » ibidemque, ut Petrus a Curbio habet in vita Innocentii Pont. (Rer. Ital. Mur. tom. II, parte 2.ª col. 590) « cum .... quibusdam baronibus sibi adhaerentibus nequiter machinans contra summum Pont., ipsum Lugduni circumvenire fraudolentissime procurabat. » Haec cum audivisset Amedeus Sab. comes se illi per suam regionem tutum praebere commeatum nolle protestatus est, nisi prius ipse Augustus Ripulense castrum quod iam ab an. 1245 quo Taurinorum Augustam venisse et variis diplomatibus Fridericum, constat mense augusto (atque ex illo praesertim in app. legendo, quo Cherienses omnibus exemit conventionibus, quas cum pluribus iniebant, et cum Taurin. episcopo etiam, dato Taurini, praedictis anno et mense suis militibus custodiebat, concessisset (2): rem ita prosequitur laudatus ann. Ian. scriptor (loc. cit.) tamen, dominus comes Sabaudiae prohibuit transitum ipso dom. Friderico, nisi castrum de Rivulis, quod muniri fecerat, prius restitueret ipsi comiti quod statim fecit ei restitui: idemque Amedeus, ut ex infra dicendis patebit, Thomae fratri, Flandriae comiti tunc illud custodiendum dimisit. Hisce perfectis iuxta aliquos in via, ab Amedeo, aliisque pluribus stipatus se Fridericus dedit, Lugdunum profecturus. Iamque iuxta eosdem ad radices Alpium usque processerat (Sigonio de Regno Italico 990) cum repente nunciatum eidem est a Rubeis, Corrigiis, Lupis, aliisque nobilibus Parmae forensibus, Innocentii Pont. consanguineis (Cron. Parm. Rer. Ital. IX, 214) Parmam, quam suis militibus custodiendam ipse Augustus dimiserat, occupatam fuisse die XVI iulii mensis, die dominico. Ira perculsus Fridericus, citato gradu Taurinum rediit, collectisque ibidem sibi adhaerentibus recta Parmam tendere, atque ab illa urbe, eos, qui per

(1) Tom. 1 Chart. N. CMXXXI, sed ibi legitur Iacobo Gaya etc.

(2) V. Delle Storie di Chieri clar. Cibrarii V. E. tom. 2 pag. 104 etc.

vim, et fraudem illam occupaverant, se esse expulsurum, brevi, minabundus protestabatur.

Iamque ad illius urbis conspectum accesserat, ibidemque, uti Sigonius habet (de Regno Ital. edit. Mediol. col. 990), die 11 augusti castrametatus fuerat, cum illi qui a parte Pont. seu Romanae Ecclesiae erant, a Gregorio de Montelongo pontificio ablegato excitati, auxiliari Parmensibus illis in angustiis non neglexerunt. Atque inter istos Arboreus episcopus, de quo agimus, cum illa vasallorum ecclesiae suae parte, quae adhuc adhaerebat eidem, id quoque praestitit, infaustis tamen avibus, ut ita dicam, namque a Casalensibus, atque Papiensibus, qui tunc Friderici Augusti partes tutabantur, dispersis, fugatisque ipsius copiis, ipse captus, suisque rebus expoliatus omnibus longam apud ipsos tulit captivitatem (ex charta inf. citata).

Ioannem Arboreum captivitatem tulisse, scriptores nostri omnes uno ore affirmant, a quibus tamen, quo anno, quave de causa captivus factus fuerit, non una est sententia ipsorum. Pingonius in Aug. (pag. 39) ita scribit: « eo an. (1252) cum Casalenses et Papienses bellum in Taurinenses movissent, et in conflictu Ioannes episcopus captus ab illis esset, a Thoma Sabaudo multa pecunia redemptus est. » Eadem fere habet Ughellius (col. 1050, 54). Verum Franc. Aug. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 68) ita scribit: « 1246 Ioannes ex dominis Arborei Vercellensis, qui a Papiensibus et Casalensibus Vercellensium inimicis carceratus, procurante Thoma comite Sabaudiae liberatus fuit. » Guichenonius in Aug. Sabaudiae domus historia (tom. 1 vet. Lugdun. edit. atque novissima etiam Taurinen. pag. 302) in vita Thomae II. F. A. ab Ecclesia in omnibus sequitur, uti illum consulenti patebit. Laurianus demum in sua Taurin. Aug. historiae continuatione (lib. 2, p. 185 et 214, nota 35) illa fere omnia recitat, quae superius ex Pingonio describebam, etsi ipse quaedam de suo, inferius examinanda ad huic episcopo, non secus ac alii invidiam in Thoma comite supradicto creandam.

Ergo si Pingonio fides est adhibenda, Ioannes episcopus a Casalensibus atque a Papiensibus (cum isti in Taurinenses bella movissent) an. 1252 in conflictis captus est, vel si Francisco A. ab Ecclesia credimus, a Papiensibus et Casalensibus Vercellensium hostibus carcere detentus fuit, sive, eo quod Episcopi istius hostes essent, uti habet laudatus Guichenonius: Laurianum enim non moror, non secus ac Ughellium, eo quod Pingonium, Salutiensi episcopo praecitato neglecto exscripserint. Ast a veritate scriptores isti omnes, atque alii etiam toto coelo aberrant. Neque enim verum est, uti primus dixit Pingonius, quoque Laurianus supra laudatus multis verbis extulit (loc. cit.) in conflictu quem cum Casalensibus atque Papiensibus Taurinenses inierunt captum esse Ioannem, minus quoque dicendum est, eo quod Papienses, atque Casalenses Vercellensium hostes essent, uti Saluciensis episcopus habet, aut Ioannis episcopi inimici forent, uti Guichenonius adserit, captivum factum fuisse hunc episcopum, sed ea praesertim de causa, eo quod, ut in charta inferius citanda legitur, ipse Ioannes *in servitio esset Romanae Ecclesiae, atque eius partis ideo captus fuit et carcere detemptus per homines de Casali et de Papia.* Porro Casalenses atque Papienses anno 1247 atque annis sequentibus Friderici Aug. partes tutatos esse eo quod Marchioni Montisferrati adhaererent, Augusti illius tunc amicissimo, certum est ex scriptoribus illorum temporum, ex variis documentis, quae hic congeri, si opus essent, possent. Si ergo pro Romanae Ecclesiae servitio et eius partis captivitate tulit a praedictis Ioannes, id certe anno 1247 evenit; nam consequentis anni 1248 februario mense, uti apud omnes constat Victoria illa urbe, quam prope Parmam Fridericus excitaverat, funditus eversa, iste tunc Parma dimittere coactus fuit; atque adeo neque an. 1252 uti Pingonius, aut 1246 uti Fr. Ant. ab Ecclesia dicunt, captivitatem tulit iste episcopus, sed an. 1247 in finem properante.

Ast dum Ioannes captivitate tenetur, alia in temporalibus Taurinensis ecclesiae bonis evenere incommoda: Cherienses namque, quibus invisum semper Montesolii castrum fuerat una cum ipsius castellania universa, quae oppida quaedam, atque vicos, et nonnulla complectebatur castra fere id Montesolii ipsius circuitu posita iuris Taurinensis ecclesiae hac captivitatis Ioannis episcopi arrepta occasione, eo quod ipsi Fridericum quoque sequerentur, Montesolium evertere, suique iuris facere decreverunt. Agmine igitur facto ad castrum illud accedunt, in ipsum pene defensoribus vacuum irruunt, captivis factis pluribus, nonnullis autem interemptis, ipsum ingrediuntur, evertunt, meniaque fere omnia in terra deiiciunt, populanturque universa. Re ad Taurinense capitulum delata, cum Taurinensis ecclesiae suo tunc careret defensore, carceribus, ut dictum pluries est, detento, quid tunc agere deberet prorsus ignorabat. Verum, re maturius perpensa, ad Thomam Sabaudum Flandriae comitem, de quo antea, accedere, eumdemque suppliciter decreverunt exorare (eo vel maxime quod iste tunc Astensibus copularetur amicitia, quorum opera se iuvari Cherienses, eo quod ipsorum partes sequerentur, credebant) ut Cheriensum hominum perfidiam retunderet, atque Taurinensis ecclesiae in Montesolio tuendo, iura sarta tecta servaret. Annuit postulatis princeps optimus, atque adeo suis collectis militibus Montesolium accessit, Cherienses expulit, inque suam pristinam libertatem loci illius, vicinorumque oppidorum, atque castrorum homines, qui Montexolium suspiciebant denuo asseruit. Eumque advertisset, neque in officio Taurinensi ecclesiae debito Cherienses contineri posse satis, neque Montexolium, eiusdemque castellaniam integram contra ipsorum impetus valide tutari, nisi eversa a Cheriensibus Montesolii moenia atque pene ad solum deiectum castrum reficeretur, ideo clericis, atque laicis, seu vasallis Taurinensis ecclesiae supplicantibus, uni-

versa quoque Taurinensi urbe instante, uti in charta legitur infra citanda; ea aggredi omnia constituit, decrevitque laudatus Thomas comes.

Igitur Montexolii arcem, atque oppidum, Castrum quoque vetus, quod inter Taurinum, atque Testonam olim erat, iuris etiam Taurinensis ecclesiae in pluribus Thomas comes refecit, restauravitque suis sumptibus (ex charta inferius citanda). Eumque haec fierent, Ioannes carceribus detentus longa afflictione efficiebatur, et quidem gravissima eo vel maxime quod ecclesiae Taur. annuis proventibus careret, quae a Friderico adhaerentibus occupata fuerant, eumque iam biennio, et ultra carceris squallore, atque angustiis detentus fuisset, neque ab eadem nisi numerata prius pro sui custodia pecunia posset egredi, ipsamque nullibi comparare potuisset, praedictum Thomam Flandrensem comitem exoratum misit, *a quo bonorum denariorum imperialium mutuas habuit libras quingentas.* Hisce igitur acceptis persolutisque pro sui custodia libris quadringentis, libertate donatus est, residuum vero, hoc est alias centum libras (uti in charta habetur de qua postea dicetur) *ad suas expensas necessarias, et arduas faciendas, cum ipse D. episcopus indigens esset, et redditibus pro maiore parte ecclesiae supradictae* (Taurinensis nempe) *careret*, expensum fuit. Ergo neque a Thoma Sabaudo multa pecunia episcopus iste redemptus est, uti Pingonio placuit, neque ipso Thoma procurante, uti Fran. A. ab Ecclesia scripsit, vel intercedente, sicuti visum est Guichenonio, a carceribus exemptus est, sed media illa ab eodem comite ipsi in mutuum concessa pecunia se ipsam a carceribus vindicavit Ioannes an. 1250, non multo ante octobrem mensem; quare ipsum carcere detentum fuisse credimus biennio, et ultra, eo vel maxime quod nulla annorum 1247, 1248, et in parte 1250 in tabulariis archiepiscopali et capitulari ipsius extent documenta.

Libertate donatus Ioannes Salutias accessit illo anno: atque cum essent ibidem octobri mense anni eiusdem ad exitum properante, die nempe 28, Taurino presbitero, qui eidem erat a sacris, suisque sodalibus potestatem fecit, aedem vel aedes, atque eremum servatori Deo noncupandas excitandi, apud Montembrachium (Mombrac) quod Bargias inter, atque Revellum est, nec non cuiusvis regularis ordinis instituta inibi custodiendi: cuius quidem concessionis documentum in Burgo novo superiori Salutiarum, in capella paroechiae Plebis, quae erat in medio fori exaratum appendice descriptum exhibebit, quem religiosum locum Chartusienses monachi postea incoluere, utque dum ipsius aedes superiore aevo eversae sunt, atque in charta eadem se ipsum ita inscribit Ioannes, *Ioannes de Arboreo* quondam abbas sancti Ianuarii Vercell. dioecesis *Dei gratia nunc electus episcopus Taurinensis et possessor.*

Interea Innocentius Pont. ad suam sedem cum iterum decrevisset accedere quarta feria post resurrectionem dominicam (an. 1251) Lugdunum derelinquens Massilia venit, ab urbe eadem per Nar- a bonensem provinciam iter habens, Genua accessit « circa festum B. Ioannis praecursoris (uti habet » Petrus de Curbio pag. 592). Egressus de Ianua » et versus Lombardiam iter arripiens, in festo » apostolorum Petri et Pauli Alexandriam pervenit, » deinde per terram Montisferrati transiens ad » pontem devenit Nottinghi (seu Sturae uti sensit » clar. Iricus pag. 93), ibi enim dom. Thomas » de Sab. com., qui fuerat pro parte Friderici » venit ad mandata Ecclesiae . . . . . . ubi etiam » occurrit ipsi domino Papae Mediolanensis et Novariensis militia, ut per Vercellensem civitatem » quae adhuc se tenebat pro parte Friderici securus et pacificus transitus esset sibi. » Atque inter caeteros occurrisse eidem Innocentio Ioannes Taur. b antistes, atque exoravisse istum, ut Thomae predicto iuberet, quatenus illa Taurinensis ecclesiae castra quae iste detinebat, Ripulas nempe, Lanceum, Castrum vetus, quod inter Montecalerium erat, atque Taurinum, Montexolium quoque, atque Montecalerium restitueret, patet certe ex illis, quae mox dicentur. Verum cum Innocentius, qui eidem Thomae tunc viduo, in uxorem neptem suam concedere meditabatur, ut ipsum a tuendis Friderici partibus averteret, Octaviano cardin. in via lata, atque Ioanni etiam cardinali tit. S. Nicolai, Roffensi quoque episcopo iussit ut Taurinum venirent, ibidemque auditis partibus quaestiones illas de bono et aequo deciderent.

Igitur Taurinum delegati illi accesserunt, atque c hic denuo mihi merito reprehendi veniunt tum Guichenonius, tum Laurianus Ioannem episcopum carpentes, eo quod ipse beneficii immemor, quod a Thoma comite habuerat, illum e castris illis exturbare non tantum nisus fuerit, sed et excitatis ad arma civibus; ipsum aditum ad Taurinorum Augustam prohibuere, quo tamen veteri documento illud probent omnino latet, cum ipsi nullum proferant. Verum ea omnia ex documentis, quae adhuc extant, atque rationalis Reg. curiae tabulario consignata sunt, atque commendata, clarissime patet sponte nimis atque gratuito ab auctoribus illis ad conciliandam Ioanni episcopi iniuriam fuisse conficta, et quidem per summum nefas. Et primo quidem verum non est quod ipsi asserunt, hunc episcopum, d eo quod sui iuris esse Taurinensem urbem contenderet, commotis repente ad arma civibus Thomam urbis illius ingressu prohibuisse, superiori namque tomo (col. 1338) in Carolo I huius nominis iam plusquam satis demonstratum est nullum habuisse unquam ius in hac civitate Taurinenses episcopos: luce quoque meridiana clarius est fuisse tunc, apud Taurinum Thomam com.: ex actis namque coram Laurentio Roffensi episcopo eo anno, atque die altera mensis iulii in porticu maioris ecclesiae Taurinensis exaratis, apertissime constat quod convocati quotquot inveniri potuerunt ecclesiae eiusdem canonici, una cum Fratribus minoribus, Humiliatis, Hospitaleriis, atque Templariis, isti omnes episcopo Roffensi praedicto interrogante asseruerunt, tenere Tho-

mam com. ab ecclesia Taurinensi Montexolium atque Castrum vetus. Ipse autem comes qui tunc praesens aderat « dixit (ita in illa charta) et protestatus » fuit ibidem in praesentia dicti episcopi, quod si » quae tenebant de praedictis (Taur. nempe eccle» siae castris) paratus erat dicto episcopo resti» tuere, et etiam restituebat. » Qui ergo Ioannes episcopus ingrati animi insimulatur, cuius potius petita, non iudicibus modo, sed et Thomae ipso probata sunt? vel qui Taurinensi urbe Thomam interdixit, quum is in iudicio eiusmodi ius suum in Taurinensi urbe, quod certe non habebat, numquam repetierit; quinimo iudicio ipsi praesens aderat.

Ipse autem Thomas comes, ideo castra Montexolii atque Castri veteris in suam potestatem experto libertatis Ioanne episcopo, ut illa Ecclesiae Taurinensi sarta tecta servaret: ipsam autem Montexolii arcem fatiscentem, instantibus clero atque populo Taurinensi an. 1250 ideo renovavit, prout antea dictum est, tum ne ipsa Cheriensium infensorum patere adgressionibus, tum ne emolumentis, quae ex illa proficiscebantur eadem Ecclesia vacaret, teste charta die iulii 17 an. 1251, data atque in Rationalis curiae codicibus etiam recensita, cuius quaedam placet hic exscribere. « In credentia Thaurini testi» ficatum fuit quod, tempore quo castrum Monte» xolii fuit raehedificatum, videlicet an. proxime prae» terito Cherienses erant inimici ecclesiae Taur., » eo quod praedictus D. (Thomas) tempore rehe» dificationis castri praedicti erat amicus ecclesiae » Taur., eo quod ipsum castrum fuit raehedificatum » pro utilitate dictae ecclesiae, et non timore Asten» sium, quia tunc erant familiares comitis supra» dicti, et quod ecclesia Thaurinen. amisisset red» ditus ad dictum castrum pertinentes, nisi fuisset » raehedificatum. » Quare perperam scripsit Pingonius in Augusta Thomam Sabaudum *castrum Montexolii adversum Astensium, atque Cheriens. insultus sustinuisse, atque servasse* si Astenses, uti in antea relatis cartae illius verbis *erant familiares Thomae comitis.* Demum praedictum comitem ad instantiam, atque praeces Taur. clericorum et laicorum civit. Taur., totius quoque Taur. urbis castrum illud raehedificavisse, patet ex iam citata charta in eodem insigni tabulario iam laudato existente an. 1251 die autem secunda iulii, quam hic breviter contrahere non pigebit. « In plena concione civ. Taur. more » solito congregata .... D. Thomas comes dixit et » protestatus fuit, quod bona fide raehedificaverat » castrum Montexolii ad instantiam et preces cle» ricorum, et laicorum civit. Taurin. et totius ci» vitatis Thaur.: et fuerunt omnes interrogati per » eundem D. comitem et praedictum episcopum » Roffensem (de quo antea) si erat verum id, quod » superius dixit, et protestatus fuit dictus comes, » et responsum dederunt omnes, tam clerici, quam » layci, quod sic erat verum, sicut dixit dictus » comes. Actum est hoc in Thaurin. civ. in porticu » maioris ecclesiae etc. »

Ergo cum Ioannes episcopus ea castra quae erant Taurinen. ecclesiae Thomam comitem tenuisse hactenus, atque tunc etiam, delegatis illis demonstravisset; neque Thomas ipse, uti ex antea dictis, atque mox etiam dicendis patet, abnuisset, ideo ex quaestionibus illis, tandem aliquando finis imponeretur an. eodem, die autem tertia m. octobris (*lege* septembris) praesentibus antea memoratis S. R. E. cardinalibus, pluribusque testibus, apud pontem Sturiae, in ecclesia sanctae Agatae eidem electo (uti ex charta constat tunc temporis data, atque in praecitato Regiae rat. curiae tabulario quoque asservata, quam hic placet contrahere) Ioanni episcopo praefatus Thomas com. « solemni stipulatione » promisit restituere castra Montexolii infra xv dies » a die huiusmodi celebrati contractus .... et » de Castro veteri, quod idem comes dicebat ob» bligatum esse quibusdam Astensibus pro sexcentis » libris imperialibus promisit firmiter quod infra » tres menses castrum illud restitueret praefato » electo libere, et absolute ...... super facto Mon» tiscalerii qui factus dicitur de Testona quaeque » iura et actiones quae praefatus electus de plano » .... probare poterit; quod idem, vel praede» cessores sui, aut ecclesia Taur. habuerunt et ha» bere consueverunt; in Testona prefatus comes » libere et absolute memorato electo relinquet, et » ecclesiae Taur. Super facto autem Lancei, prae» fati electus, et comes firmiter promiserunt stare » domini papae beneplacitis, et mandatis. » Demum quoad castrum Ripularum respondendi se tenuisse illud Amedei fratris sui Sabaudiae comitis nomine, atque ex hisce demum patet qua inepte Laurianus scripserit (tom. 2.°, pag. 214 nota 26) memorat S. R. E. cardinalis questione, qua inter Ioannem episcopum atque Thomam com. vertebat, cognita in episcopo ingrati animi, vitium damnavisse, Thomae autem beneficia eidem collata laudavisse plurimum.

Dissidiis itaque sic compositis, Montexolii arcem a Thoma Sabaudo mox dimissam, Baldisserii regulis curandam demandavit Ioannes electus, stata lege cavens, ne illius in tempore praefectus contra Charienses, eorumque res, ac iura « auderet quid» quam, adeoque sacramento adigeretur custodire, » et guardare homines de Chario in communi, et » in singulari, et quod nulla offensa eveniet, vel » fiet illis in personis vel in rebus, per illos, qui » custodiunt dictum castrum, et quod aliquis, qui » offenderet dictum comune, non recipiatur in di» ctum castrum. » Ita quidem pollicitus est Ioannis electi nomine magister Rolandinus Guglielmo Marescotti iudici d. Roberti de Gorzano potestati Charii ille autem Rolandinus die eadem, et quinto kal. oct. « commisit domino Devoto praeposito Cha» riensi, et domino Conrado de Ruviliasco vicem » suam ad recipiendum sacramentum castellario de » Montexolio, de ipso castro custodiendo » prout dictum est antea. Idque revera ipse prestitit anno eodem m. septembris extrema die d. Petro Vescunto de Baldissetto [1] « bona fide et sine fraude salvandi,

(1) Visconti, seu Vicecomes.

» et custodiendi castrum Montexolii secundum quod a
» continetur in quodam scripto ab ipso mag. Ro-
» landino porrecto » et uti fusius in chartis legitur tunc exaratis, quas appendix lectori exhibebit.

Hisce ita inter partes conventis firmatisque rebus Willielmus Romanorum rex, ut Thomam com., de quo supra, sibi devinciret arctius, suo diplomate dato « Traiecti Leodiensis dioecesis, undecimo kal. iunii, » an. Dom. MCCLII indict. X regni IV eidem heredi-
» busque suis utriusque sexus, assignavit, concessit, » et dedit civitatem, et pontem Taurinens. et ba-
» stium, quae est iuxta dictum pontem, villam et » pontem Montiscalerii, dominia castrorum Ripula-
» rum, Collegii, Montexolii, Castriveteris, Gavareti » (*l.* Gaburreti), feudum quod tenebant illi de Ploz-
» zasco ab imperio, quod est quoddam parvum pe- b
» dagium in Taurino, scilicet IV denarios in (*l.* pro) » trostello, feudum de Broni (*l.* Brioni) quod est » quoddam castrum antiquum dirutum, cum qua-
» dam parva villa, feudum quod D. Bertholdus de » Non, et fratres sui tenent ab imperio, et est » quaedam villecta, seu forteretia, inter Monteca-
» lerium et Karium, et vocatur villa, et finis de » Cellis, et specialiter, et generaliter omnia allodia, » feuda, et dominia in civitate, et dioecesi Taur., » praeter homagia marchionum Montisferrati et » Salutiarum (Guichenon vet. ed. pag. 93 Preuves). » Hoc autem diploma memorat etiam Pingonius (in Arb. Enod. pag. 46 vet. edit.) atque verba illa explicans *quae erant dioecesis Taur.*, addit « tunc » autem illi dioecesi subiacebant Salutiae, Monsregalis, c
» Charium, Savilianum, Cuneum, Fossanum, ac pro-
» inde iam tum Sabaudici iuris effecta ea oppida. » Verum etsi (uti iam pluries superiore tomo huius operis dictum est) Salutiae, Karium, Savilianum, atque Fossanum Taurinensis dioecesis iura essent, Monsregalis autem, et Cuneum tunc, et multo tempore post, Astensi ecclesiae obsequebantur: quo quidem in errore etiam fuit laudatus Laurianus (pag. 218 n. 46), qui istum quoque diploma refert.

Porro idem Willielmus, anno, mense, atque die iisdem, quibus supra laudatus diploma pro Thoma Sabaudo dedit, suas quoque ad Ioannem episcopum, atque ad Taurinense capitulum scripsit literas, quibus asserit se eidem Thomae, illiusque heredibus utriusque sexus concessisse omnia iura atque domi- d
nia, quae in civitate atque dioecesi Taurinensi habebat imperium, iisdem praecipiendo, ut illi, suisque haeredibus uti veris dominis obsequerentur, facerentque fidelitatem sub poena ipsius indignationis, atque etiam pro solo conatu, mille marcharum argenti, quarum dimidium ipsius camerae, reliqua vero dicto comiti, aut eiusdem haeredibus dissolvendum erat. Hasce literas edidit quoque Guichenonius (94-5), atque et eodem Laurianus (219, nota 48). Etsi tamen Villielmus ea omnia Thomae Sabaudo concessisset, Ioannes praefatus, atque Taurinenses canonici literis illis obtemperare renuerunt, eo quod illa ex concessione Taurinensis ecclesiae iuribus grave vulnus inflictum crederent, atque prae ceteris, quae in donatione praefata, Thomae concessa fuerant, quaeque ipsa vere restituerat, Montexolii castrum sui iuris esse contendebant.

Ast in episcopi illius potestate arx illa non diu fuit, nam cum ipse ea maxima censum reique nummariae difficultate, librarum quingentarum bonorum denariorum imperialium nomini dissolvendo, quas a Thoma Sabaudo mutuas habuerat, impar esset, consensu et voluntate totius capituli Taurinensis, quod confitebatur « dictam pecuniam usam » fuisse atque integre expensam pro utilitate ipsius » ecclesiae, videlicet libras LXXX ad solvendum D. » Petro Vicecomiti, et Nigro de Baldisseto, pro » custodia ipsius castri, et pro vardia ipsius castri, » et aliis expensis, et ad solvendas libras CCCC pro » redemptione ipsius episcopi, qui in servitio Ro- » manae ecclesiae, et eius partis captus fuerat, et » carcere detentus per homines de Casali, et de » Papia; residuum vero ad suas expensas necessa- » rias, et arduas faciendas, cum ipse dom. episcopus » indigens esset, et reditibus pro maiori parte ec- » clesiae praedictae careret » (prout habetur in charta mox citanda, quam integra inter documenta dabimus), ideo hoc eodem an. 1252 et die XI Aug. *Taurini in porticu domini archidiaconi* Montexolii castrum « titulo pignoris obligavit et tradidit » comiti Thomae de Sabaudia cum omnibus per- » tinentiis, et iuribus pro libris D bonorum dena- » riorum imperialium » hisce tamen adiectis conditionibus nimirum quod eidem comiti in illo castro non tantum liceret aedificare, sed et muros erigere prout ipsi d. episcopo, eidemque comiti satius visum esset; quod si inter ipsos eorum altitudine, atque expensis dissidium esset, tunc quoad primum standum esset arbitrio D. Guillielmi archidiaconi, atque DD. Conradi, atque Iocamatii Beccuti, quoad alterum vero, contraentium uterque suos in eodem castro nuncios posset constituere, quibus eadem faciendi cura esset. Pollicebatur quoque episcopus se eidem comiti mensibus singulis pro castri illius custodia dissoluturum sex clientum expensas « *ad* rationem » sol. XX pro quolibet, quoadusque archidiaconus » praedictus, et praepositus Humiliatorum videant » aliquem modum de minuendis aliquid de prae- » dictis sex clientibus. » Eidem autem comiti qui illud castrum tunc cum ipsi, aut suis heredibus aut certo nuncio de expensis omnibus, etiam in murorum erectione factum fecisset satis dimittere debebat, concessit, *omnes redditus goldia pro reliquis Wardiis* quia de illis teneretur rationem cuivis nec per se nec per alium reddere, hoc tamen expresse addito atque tunc specialiter inter eosdem convento, quod *pro expensis retro factis a dicto domino comite* (illo nempe tempore, quo ut dictum est, ipse electus carcere detinebatur) *nullum ius ipse haberet castrum illud retinendi*, quin immo illud episcopo eidem, aut ipsius successoribus, vel capitulo Taurinensi integre restituere debebat cum omnibus pertinentiis eiusdem quoties ipsi, aut suis haeredibus vel certo nuncio de illis D. libellis, aut de

expensis erectionis muri dicti castri aedificiorum et a fossatorum factum fuisset satis: hoc tamen iterum specialiter addito, atque expresse convento, quod idem comes « nec per se nec per successores suos » numquam dictum castrum, eius iura, dominium » etc. possit alienare, vendere, obbligare, vel per» mutare Chariensi, vel Astensi alicui, vel aliqui» bus personis, seu praelato, sine consensu dicti » episcopi, successorum et capituli Taurinensis etc. » Chartam hanc in appendice dabimus. Atque ex hisce patet erravisse denuo Pingonium (loc. supra cit.) dum scripsit quod Montexolii castrum Thomae Sabaudo *cessum est*, et *iusto venditum pretio ad Ecclesiae evidentissima commoda:* ipsum namque pignoris titulo eidem fuisse concessum solummodo, non autem *iusto pretio venditum*, charta citata evidentissime b demonstrat.

Hisce constitutis, praemisso quoque ab eodem comite se omnia inter ipsum atque Ioannem episcopum conventa solemniter, semper esse observaturum « *renunciando omnibus litis expensis, lite» ris papalibus et indulgentiis in hoc facto* » (ex charta cit.) dissimulato quoque Wilielmi Rom. Regis diplomate, de quo antea; quo inter caetera etiam Montexolii castri dominium ipsi concedebat, castrum illud Thomas praedictus in muris renovare, fossata reficere, eaque praestare aggressus est omnia, quae ad illud a Cheriensibus tutandum necessaria erant. Ast cum Ioannes ep., atque Taurinense capitulum, reliqua castra, quae ipse comes tunc tenebat ex praedicta Willielmi regis concessione, ut pluries dictum c est, iuris erant Taurinen. eccl., neglectis Willielmi regis literis ad ipsos datis, et de quib. antea dictum est, pertinaciter requirerent, ideo supplex ad Innocentium IV Pont., cuius neptem iam ab anno 1251 idem comes in uxorem duxerat, accessit, exhibitisque eidem praedicti Romanorum Regis patentibus literis, iam ante citatis, alias ab eodem Pont. obtinuit ad Ioannem electum Taurinen., eiusque capitulum datas Perusii v kal. februari, prout sui anno x, hoc est anno 1253, in quibus confirmata eidem Thomae qua ipsi fecerat praedictus Willielmus donatione, eisdem expresse iubebat, ut nullum eidem comiti per eos in suorum iurium conservatione impedimenti obstaculum apponeretur « alio» quin (ita idem Pont. addit) dilectis filiis episcopo d » Tarantasiensi, et Ioanni de Ambelon capellano » nostro, damus in mandatis, ut vos ab eorundem » in hac parte molestatione cessare, praemissa mo» nitione per censuram ecclesiasticam, appellatione » remota compellant; non obstante sit vobis com» muniter, vel singulariter a Sede apostolica indul» tum, quod interdici, suspendi vel excomunicari » non possitis per literas apostolicas non facientes » plenam et expressam, vel de verbo ad verbum » de indulto huiusmodi mentionem etc. » (apud Guichenon. loc cit. pag. 95, et Laurianum loc. cit. pag. 219, 220).

Atque ex hisce Innocentii Pont. literis confutatur Galvanei della Flamma atque anonymi Annalium Mediolanen. scriptoris error, in quo versati sunt, cum ex hisce auctoribus uterque asserat anno 1244 laudatum Pont. Thomae de Sabaudia, de quo antea pluries iam dictum est, dedisse in uxorem, suam neptem adiecto pro dote eiusdem castro Ripularum, uti legitur apud Galvaneum praedictum (Manip. florum caput 278 apud cl. Murat. Rer. Ital. tom. XI, col. 650); quod quidem castrum etiam narrat Annal. Mediol. scriptor datum fuisse eidem et illud Avilianae, una cum valle Secusiae universa (apud eumdem Murat. Rer. It. tom. XVI, cap. 16, col. 651). Illo namque anno quo Innocent. Pontifex regiones hasce nostras peragrando Lugdunum ivit, vivebat adhuc Ioanna Flandriae comitissa, Thomae praedicti uxor, quaeque fatum fecit illo equidem anno, sed die quinta mensis decembris, prout ex sepulchrali ipsius monumento, quod clar. Guichen. recitat in suo priori augustae Sab. domus historiae volumine (pag. 307 vet. edit.) aperte constat, et cuius duo tantum sequentia carmina placet hic describere:

» Anno millesimo migravit cum quadrageno
» Quarto et bis centum quintana luce decembris.

Ex Petro autem de Curbio, auctore synchrono eiusdemque Innocentii in illo itinere comitis aperte deducitur ipsum Pont. die secunda decembris Lugdunum pervenisse: audiatur idem auctor, a quo postquam dictum est quomodo Innocentius octavo idus novemb. anni 1244 pervenit ad Astensem urbem, ibidemque eo quod ab Astensibus tunc Friderico Augusto adhaerentibus civitatis portae ipsi occlusae fuissent, ne urbem illam ingrederetur in Abbatia Apostolorum extra Astam posita, resederit, a qua recedens pridie idus novembris Secusiam accedens, cum illis qui iam antea eo advenerant, nec non cum reliquis, qui istum comitabantur, superato Cinisio monte, « alpes (idem » auct. loc. cit. p. 593) cum labore gravi et affli» ctatione non modica transiere, onus incommodi» tatis praegrandis, et multiplicis sustinentes nivium » et algoris, cum iam tempus post festum omnium » sanctorum advenisset hyemale. Advenientes deinde » ad monasterium Altaecumbae Cisterciensis ordi» nis, per fluvium Rhodani trium dierum spatio, » non sine magno discrimine remigavit. Et sic ..... » secunda die decembris in festo sanctae Bibianae » virginis Deo duce Lugdunum pervenit etc. » Ergo si viva adhuc erat Ioanna Thomae comitis uxor, neque suam neptem eidem concedere in uxorem, nec dotem ipsi comiti constituere Innocentius poterat. Quod quidem matrimonium praestitit revera, uti iam antea adnotabam, sed anno 1251, ipsi tamen nec Secusiae valle, quae iam a multo tempore Sabaudis principibus obtemperabat, neque Ripularum castro, quod prout antea advertebam Fridericus Augustus anno 1247 Amedeo comiti, Thomae fratri concesserat, minus quique Avilianensi, quod abbatiae S. Michaelis Clusini tunc saltem in parte obtemperabat, prout alibi diceretur, in dotem assertit.

Et revera si ea omnia praestitisset Innocentius Pont., non asseruisset tantum pro ut ipse facit, in laudato diplomate anni 1250 se ea confirmare omnia, quae suis literis Thomae praedicto concesserat Willielmus Romanor. Rex, sed addidisset quoque illorum aliqua, et Ripulas praesertim se confirmare etiam, eo quod Thomae eidem pro neptis suae dotem, quae comitis ipsius uxor erat, concessisset, quod tamen nullibi facit.

Utrum vero pontificiis, regiisque mandatis Ioannes, Taurinensesque canonici paruerint, nemo est qui me doceat, atque documenta huiusce anni, quae in nostris tabulariis considerare potui, de hisce nihil habent. Ex iisdem namque varia hunc episcopum, sed electi tantum nomine confirmasse denuo regionis hisce nobilibus comperi, atque inter ea die 6 b martii Ripae, Ricrosii, Marcairoli, atque Cavalionis prope Padum decumas, atque ius decumandi Bernardo Rubeo asseruisse iterum sub annuo canone reali librae unius: ad ipsum si Ughellio fides est adhibenda (loc. cit.) idem Innocens Pont. anno sequenti 1254 suas dedit literas, etsi quid ipsae contineant scriptor ille non aperuerit, contentus asserere, legi easdem in regesto vaticano num. 501, ipsumque episcopum in iisdem dicit tantum electum, etiam hoc anno. Fr. A. ab Ecclesia (loco cit.), annis tamen retentis, asserit ipsum monialium Rivifrigidi abbatissae, Montisferrati marc. supplicante, ecclesiam Sancti Nicolai eiusdem oppidi Rivifrigidi commendavisse, quod etiam exscripsit Ughellius (loc. cit. col. 1554). Ad annum usque 1258 pervenisse scripsit Pingonius, et quidem non inepte, extant namque documenta quaedam in tabulariis, quae id probant, atque inter alia habemus eumdem anno illo quinto idus septembris Merloni de Plauzzasca ea confirmasse omnia quae in Marsalia atque Scalengiis feudali iure ipse a Taurinensi ecclesia obtinebat: atque cum in hac charta toto electi nomine legatur insignitus, merito asserimus episcopum Ioannem (qua de causa ignoro) toto illo tempore quo ecclesiae huic praefuit, consecrationis munere nunquam fuisse insignitum: ipsum vero hoc anno in fine vergente, cum huic ecclesiae annis quatordecim circiter praefuisset, obiisse patebit ex dicendis in sequenti episcopo (1).

G....

Ad annum 1259.

Defuncto iuxta probabiliorem Pingonii sententiam Ioanne de Arboreo, de quo antea, anno 1258 aut exeunte aut in finem vergente, eidem in hac Taurinensi cathedra successit episcopus quidam sola tantum initiali sui nominis litera G. notus, cuius idem Pingonius meminit, ipsum tamen Fr. A. ab Ecclesia ignoravit, qui Ioanni Arboreo Gaufridium

(1) Ad hunc episcopum pertinent chartae, quae leguntur in T. 1 Chart. sub num. CMXLII, CMXLIII, CMXLVII, CMLII, CMLIII, CMLIV, CMLV, CMLVI, CMLVII.

a de Montanario, de quo dicam postea, anno 1256, statim subiecit. Porro anni 1259 initio, prima nempe die mensis ianuarii extitisse iam Taurinensem episcopum quemdam nomine G.... patet ex charta anni illius, atque diei, qua Hugoni Peripelato ad tertium usque geniculum, bona omnia quae a Taurinensi ecclesia ipse tenebat, atque usque tunc tenuerat loco dicto a *Sassi* in montibus Taurinensibus, media annua trium sextariorum siliginis pensitatione concessit, quae equidem charta in tabulario archiepiscopali olim erat, etsi nunc desideretur, sunt qui credant ipsum dictum fuisse Guifredum: alii vero arbitrantur nominatum Gaufridium, vel Gotofredum, Gotifredum fuisse dictum hunc episcopum scripsit Baldessanus in sua MSS. historia ecclesiastica, iam non uno loco superiore tomo huius operis citata; credidique ipsum ex praeposito cathedralis huius ecclesiae a suo capitulo electum fuisse Taurinensem episcopum, atque ab eodem Pontifice postulatum: et revera Gotifredi ecclesiae S. Salvatoris praepositi ante hoc tempore in capitularibus quibusdam chartis memoria adhuc legitur: verum neglecta a Pont. Alexandro huius nominis IV clericorum Taurinensium postulatione huic sedi quemdam cuius nomen a litera H incipit, praefecit (2).

FRATER H....

ex ordine fratrum min.

Ad annum 1259.

Frater H. sive ipse dictus fuerit Hugo, aut Henricus, aut alio quovis nomine nuncupatus, quod a litera H suum ducat initium (cum in unico monumento, quod hactenus reperiri potuerit, in quo eiusdem memoria perseveret, et de quo infra ex initiali sola litera, ille sit notus Ioanni de Arboreo, non ab Urbano IV, qui anno solum 1261, quarto cal. septembris Petri cathedram ascendit, sed ab Alexandro IV tunc vivente datus est successor. Ipsum fuisse ex ordine fratrum minorum constat ex literis quas ad ipsius successorem Gaufridius de Montanario dedit praedictus Urbanus Papa IV, et d de quibus infra: tandem cl. Ughellius iam citaverat (loc. cit. col. 1055) integras tamen edidere viri illi clarissimi, qui superioribus annis Franciscanum Bullarium publici iuris fecerunt (tom. 1, pag. 359, 340) de hoc Henrico forte aut Hugone episcopo Taurinensi, nulla in nostris tabulariis, quae consulere licuit, monumenta inveniuntur, adeo ut suspicari forte quis possit an ad sedem hanc accesserit, aut, si vere ad illam venit, utrum tamquam legitimus episcopus habitus fuerit. Ego arbitror Taurinenses canonicos suo illi G... quem sibi praefe-

(2) De hoc episcopo legitur charta sub num. CMLXXVIII, die 1 ianuarii 1259 in qua Dominus G.... permissione divina Taurinensis electus asserit suae ecclesiae possessionem castrorum Collegni et Montoxoli. Actum est in domo eiusdem Dom. G.... electi et unus ex testibus est D. Gotofredus praepositus Taurinensis. A. B.

cerunt, ad mortem usque ipsius obtemperavisse semper: monuit enim me iterate cl. Nasius, qui insigne illud Taurinen. canonicorum tabularium attente lustraverat, se ad annum usque 1264 memoratum invenisse G... illum de quo antea, solo tantum electi nomine, numquam vero sibi occurrisse H... Atque istum H. episcopum anno 1264 aut ianuarii mensis initio, aut illo mense exeunte obiisse credo, prout recte colligi posse videtur ex literis Urbani IV Pont. ad Gaufridium de Montanario, quibus eidem hanc concessit sedem quam sibi reservaverat, datis apud Urbem Veterem x cal. martii, pont. sui anno tertio, quasque in citato Bullario Franciscano, loco indicato quisque potest legere: porro cum Urbanus Papa IV quarto calendas septembris anni 1261 Pont. salutatus fuerit, eiusdem tertius pontificiis regiminis annus erit anno 1264 assignandus.

FR. GAVFRIDIVS A MONTANARIO

ex ord. S. Antonii Vien.

Ad annum 1264.

Frater Gaufridius, sive Goffredus H... episcopo datus est successor ab Urbano Papa IV x cal. martii, pontificatus sui anno tertio, sive, ut antea advertebam, anno 1264, die vigesima mensis februarii, suis literis datis apud Urbem Veterem: ipse namque Pont., uti ex iisdem constat, *huius ecclesiae per obitum H... episcopi vacantis provisionem sibi specialiter* duxerat reservandam. Quare erravere Pingonius (in Augusta pag. 40) qui Gaufridii huius episcopatus initia constituit anno 1258, atque Fr. A. ab Ecclesia, qui asserit illum iam fuisse episcopum anno 1256 (loc. cit. pag. 68). Uterque autem ex hisce auctoribus id a Pont. iure reservationis factum fuisse ignoravit, solusque novit Ughellius (loc. cit. col. 1055) qui id ex regesto Vaticano deduxit. Hunc episcopum loco ante laudato F. A. ab Ecclesia de Montanario fuisse scripsit, atque Vercellensem: ast alii ipsum ex praeclara gente de Montanea (de Montagne) apud Gallos celebratissima natum esse credunt. Fuit capellanus Pontificis, atque ordinis S. Antonii Viennensis professor, praeceptorque Hospitalis eiusdem S. Antonii in Wasconia, ut ex ante citatis Urbani literis habetur.

Anno eodem, quo a Pont. praedicto ad hanc sedem elatus est Taurinum venit, ibidemque iam erat ante decembris mensem: die namque 28 novembris etsi in chartae hunc citandae specimine, quod in tabulario Taurinen. archiep. asservatur, scriptum sit die tertia decembris illos de Pavarolio, de iis, quae a Taurinensi ecclesiam tenebant, investivit. Anno sequenti, februarii mensis die decimaquinta Matthaeo Bencio, Petro, Gribaudo, Urico, Gribaudo ipsius fratri, Gulielmo de Sanctina, Merloni Guignolio, Segnorio Grasso, Melano et Guidecto de Sanctina, eorum nominibus, atque aliorum etiam omnium dominorum de Sanctina, in castrum atque oppidum Sanctinae, cum omnibus ad illud pertinentibus ius asseruit: qui quidem domini tunc temporis eidem fidelitatem iureiurando more solito obfirmavere, eosdemque ipse episcopus in vassallos suos fideles recepit. Pridie nonas mai anni 1265 ad ipsum Gullielmus Montisferrati marchio accessit pro castris Lancei atque S. Raphaelis, aliisque etiam, quae a Taurinensi ecclesia habebat sacramentum dicturus: verum quoad castra Lancei, et S. Raphaelis, eo quod indebitae illa Taurinensi ecclesiae occupata ipse teneret sacramentum Gaufridius recusavit, quoad alia vero novas eidem litteras concessit; praedictus autem marchio, quoad castrum Lancei se velle stare dixit arbitrio Bastardini de Monteferrato: aprilis die tertiadecima, Iacobus de Bricherasio abbas S. Mariae de Caburro, ab abbate S. Michaelis Clusini confirmatus, eidem episcopo se fidelem semper futurum esse iuramento asseruit, atque nihil contra Taurinen. ecclesiam atque episcopum moliturum: die iunii decima Tarantasien. archiep. Clementis Papae IV mandatis inherendo Ripaltensem abbatiam erga Taurinen. episcopum ad annuam librarum 25 Astensium solutionem teneri pronunciavit: die nona septembris Leonetum de Castagnolis a Caburrensi abate ad prioratum de Arpeasco, eo quod ad ipsum ius nominationis spectaret, nominatum, rectorem, prioratus illius constituit non secus ac capellae S. Ioannis castri eiusdem. Demum decembris die sexta decima Iacobus de Baratonia de iis omnibus investivit, quae ipse a Taurinen. ecclesia habebat in valle Uxelii, in Turre, et Varisella, una cum decima Planitiarum. Anno sequenti 1267 ianuarii die 14 apostolicis mandatis obtemperans, medio annuo canone atque perpetuo censu librarum 25 Astens. Ripaltensem abbatiam, eiusdemque membra a subiectione correctione, visitatione, synodo, atque aliis dioecesanis obligationibus exemit.

Huic episcopo, atque Taurinensi clero anno praedicto et die 11 mensis octobris, Otho vicecomes Mediolanen. archiep. suis literis iussit ut libras 150 viennenses dissolveret *infra dies* xx *sub poena excommunicationis latae sententiae* pro recuperandis bonis et castris ecclesiae Mediolanensi indebite occupatis, eo quod Clemens Papa IV suis literis datis Viterbii III cal. iunii anno 1267, pont. sui anno tertio eidem episcopo concessisset (cum Mediolanensis ecclesiae bona ab indevotis indebite fuissent occupata) ut ad sui, et dignitatis propriae sustentationem ab episcopis, praelatis, monasteriis, ecclesiis cathedralibus, aliisque personis ecclesiasticis subsidium in pecunia per biennium posset exigere: die 18 decembris procurationis literas una cum Taurinensi capitulo emisit Gaufridius pro lite continuanda in curia Romana contra detentores Ripularum, Caburretti et Castri veteris prope Montecalerium. Die 6 martii sequentis anni, Nicoleto atque Merleto de Plauzzasca dimidium Publiciarum concessit: die aprilis

II sub annua pensitatione trium denariorum secusiensium atque ad tertium geniculum Guidoni Peripelato, Alberto eiusdem filio, atque nepotibus vineam unam atque partem nemoris trans Padum loco dicto ad S. Martinum attribuit. Controversias, easdemque acerrimas cum Iacobo I Villarii S. Constantii abbate subiit, eo quod ob laxatam in suo coenobio disciplinam regularem, a Gaufridio indictam visitationem renuisset: atque ea de causa iuxta Fr. A. ab Ecclesia (Chr. cap. 30 pag. 273) ab eodem episcopo excomunicatus fuit. Recuperato castro Septimi Taurinen. illud anno 1269 Alberto Comiti Blanderatensi, a quo multis cumulatus fuerat beneficiis, eiusdemque uxori iure clientario dedit. Anno vero sequenti, die 9 mensis maii Perretto, Victo atque Manfredo fratribus de Baratonia sextam partem loci atque iuris Uxelii et Lemmiae concessit.

Anno 1270, die 14 mensis maii synodalem conventum in ecclesia S. Salvatoris de Domno coëgit, atque in eodem plura decreta publicari iussit, quae ad tria capita redegit, 1.° circa ea quae ad munditiem, atque ad honorem clericalis ordinis spectant, 2.° relate ad ea, quae ad cultum atque decus Dei pertinent, 3.° demum quoad illa, quae populi et animarum curam et regimen respiciunt. Ipse forte primus est, qui in Taurinensi civitate, atque dioecesi, eo quod canonicae poenae ecclesiasticarum legum violatoribus impositae et comminatae negligenter, pecuniariam poenam canonicarum sanctionum violatoribus imposuit.

Anno 1271, et die 5 augusto, domino Rufino Arpino ecclesiae S. Dalmatii Taurinen. praeposito, atque domino Petro eiusdem ecclesiae canonico assentientibus, consilio quoque capituli Taurinen. ecclesiae venerabili fratri suo Willelmo rectori atque magistro domus ac hospitalis S. Antonii Viennen., caeterisque fratribus, atque pauperibus hospitalis eiusdem, humiliter requirentibus, ut ecclesiam aliquam iuxta moenia Taurinen. urbis iisdem concedere dignaretur, *in qua possent in divinis Domino famulari abiectis donnibus et inhonestis conversationibus laycorum, atque ecclesiae Taurinensi propensius obedire*, concessit praedictam S. Dalmatii ecclesiam, cum illa S. Georgii, una cum omnibus ad illas pertinentibus, iuribus tamen episcopalibus omnibus semper salvis, atque sub annua pensitatione sol. X viennen. in festo S. Martini eidem episcopo suisque successoribus semper facienda, reservata pariter Taurinen. S. Salvatoris capitulo ad utramque ecclesiam processione. Atque ut « cessaret omnis dissensionis materia super ipsarum » processionum provisionibus, ipsi capitulo, seu ca- » nonicis faciendis, ipsam quamlibet sol. X viennen., » dum tamen fiant, iussit redimendum, » uti in illa charta legitur, quam in appendice dabimus: ipsi quoque capitulo decimam, atque ius decimandi reservatum voluit in possessionibus illarum ecclesiarum, atque alia etiam in eadem legenda. Anno sequenti, die 3.ª novembris, priori prioratus Verzolii, conventa annua solutione viginti solidorum

a viennen. ab eodem sibi suisque successoribus facienda die festo S. Martini, decumam territorii, atque finium Verzolii concessit.

Anno 1273 se itineris socium dedit Gregorio X Pontifici hasce regiones invisenti, dum Lugdunum iret causa concilii Lugdunensi II celebrandi, eidemque concilio una cum reliquis patribus ipse quoque subscripsit: ab eodem Pont. contra detentores castrorum Ripularum, Caburreti et Castri Veteris non longe a Montecalerio, auditorem accessit card. Sabinensem, qui anno 1274 Lugduni sententiam tulit interlocutoriam, qua declaravit litem illam in possessorio, Romanae curiae esse dimittendam. Anno 1275 13.ª die decembris, dominis de Montaldo iussit, ut Ascherio de Tondonito, ipsius vi-

b cario, sanctorum Victoris atque Coronae ecclesiam loci eiusdem una cum annorum trium provehtibus iam decursis dimitterent, eo quod ipsi ius patronatum in illam, quod se habere contendebant, nondum demonstravissent.

Anno sequenti, ut ecclesiae suae negotiis consuleret ad Romanam curiam ire decrevit acturus praesertim contra detentores Ripularum, Caburri et Castri Veteris prope Montecalerium; sed vix apud Viterbium, ubi tunc Pont. moram agebat, consederat, cum intellexit (ut in charta legitur mox citanda) « post iter ab ipso arreptum ad Sedem apo- » stolicam, occasione causarum, quas apud ipsam » persequi ipsum oportebat ». Othonem vicecomitem, Mediolanens. archiepiscopum, de quo antea

c dicebam, ab ecclesia loci de Reano Taurinen. dioecesis amovisse rectorem, aliumque in ipsa instituisse: item Clusinum abatem, Iacobum coenobii Caburrensis praesulem ab eodem amovisse, in ipsius locum suffecto, atque confirmato quodam Iacobo Porcetti, cui praeceperat ne Taurinensi episcopo ullomodo obtemperaret: occupavisse quoque ecclesiam S. Antonini Taurinens. dioecesis, atque in eadem in grave praefati episcopi atque Taurinen. ecclesiae praeiudicium nescio quem rectorem constituisse. Quare eiusdem nomine D. Wilielmus rector ecclesiae S. M. de Domno Taurinen. urbis eiusdemque episcopi procuratorio nomine fungens, ad Sanctam Sedem appellavit, uti legimus in charta data Viterbio die 11 augusti anni praesentis, quae in appendice etiam

d legetur.

Interea dum ipse apud Viterbium esset, defuncto IV cal. septembris Hadriano Papa, huius nominis V, atque in eiusdem locum anno eodem XVII cal. octobris suffecto Ioanne XX, dicto XXI, ad illum supplex accessit Gaufridius VII idus novembris, exposuitque eidem se iam a Clemente IV ipsius antecessore contra illos, qui sibi atque Taurinensi ecclesiae iam a multo tempore castra Ripularum, Caburri, de Plano et Castri Veteris occupabant una cum illorum iuribus, atque pertinentiis obtinuisse literas, quibus iisdem certa dies assignabatur ad comparendum, ipsos vero neglexisse easdem, neque comparuisse. Interea praedicto Pont. viam universae carnis ingresso, ipso episcopo instante a

Gregorio X ipsius quoque antecessore B. Sabinen- *a* sem episcopum accepisse Auditorem dum Lugduni esset, qui quidem praescripto quoque certo die iisdem ad se sistendum, iidem iterato hoc neglexerunt: unde cum Auditor ille una cum Romana curia a praedicta urbe discessisset, ipse autem episcopus eosdem pluries citari fecisset ipsi nullomodo comparuerunt. Hisce auditis Ioannes Pont., etsi contra eosdem uti contumaces procedi posset, illis tamen bimestris terminum prorogavit, delegavitque suis literis datis VII id. novembris anni 1276 abbatem S. Petri extra portam Viennensem, priorem S. Donati, atque praepositum ecclesiae Cariensis ad citandos eosdem, ut se apostolico conspectui intra illud tempus praesentarent.

Hisce constitutis, cum Romanae Ecclesiae, atque *b* Ioanni Pontifici interesset ut Michael Paleologus Orientis Imperator ratam haberet Ecclesiae Graecae cum Latina pacem, quam in secundo Lugdunensi concilio oratores ipsius iuraverant, Iacobum Ferentinum episcopum, Raynaldum priorem FF. praedicatorum coenobii Viterbii, atque Salvium sacrae theologiae doctorem legatos destinavit Pont. supradictus ut Constantinopolim ad illam obtinendam concederent, quibus Gaufridius noster additus est. Multa cum laude memoratus Gaufridius noster in epistolis tam Augusti Paleologi, quam in illis Vecchii patriarchae Constantinopolitani, quas recitant Raynaldus (in annal. ad annum 1277, § 3, 23) et Labbeus (tom. II concil. pag. 1033), quaeque sunt aprilis mensis anni 1277. Romam, inde Viter- *c* bium oratores illi una cum Paleologi legatis ut redierunt, Ioannem Pont. defunctum invenere: quare ibidem fuerunt, quousque Nicolaus huius nominis III Pont. salutatus fuit VII cal. decembris. Ad hunc anno sequenti supplex accessit Gaufridius contra abbatem Clusinum, qui in Taurinensis ecclesiae damnum plura in dies, praeter antea iam recensita moliebatur tum hoc anno 1277 15.° cal. Ianuarii, tum sequenti 1278 pridie idus ianuarii, quae in dissertatione Clusini monasterii uberius referentur: atque hoc anno ad suam sedem rediisse, a qua ultra biennium abfuerat, colligimus ex variis actibus eiusdem, alibi commodius referendis.

Anno sequenti, die 20 novembris, una cum Taurinensi capitulo, Belangerii Bersatoris in Caburrensem *d* abbatem electionem ratam habuit, recepto illius erga sedem Taurinen. fidelitatis sacramento: ast cum illam Clusinus abbas nullam esse contenderet, atque adeo anno 1280 monasterio eidem suum quemdam praefecisset monachum, a Nicolao Papa III, exorante Gaufridio (qui tunc temporis Romae erat), a Caburrensi monasterio excedere, atque ad Clusinum remeare sub poena excommunicationis compulsus fuit ille monachus.

Repressa Clusini abbatis superbia, Taurinum Gaufridius rediit, atque ibidem die 15 novembris anni eiusdem Ardicioni filio qd. D. Henrici Bencii ex DD. Sanctinae adhuc in minori aetate constituto terminum prorogavit fidelitatis faciendae *usque* *a* *ad tempus aetatis ipsius Ardicionis, videlicet quod posset facere fidelitatem dicto D. episcopo*, quemadmodum in illa charta legitur. Anno 1281 praep. Montiscipisii ab excomunicatione, quam in illius tulerat, eo quod suam ecclesiam ab ipso visitari renuisset absolvit: eidem quoque episcopo in suis extremis tabulis Thomas huiusce nominis III Sab. comes restituendum iussit Castrum Vetus, quod erat prope Montecalerium, simpliciter et sine aliqua exactione: charta extat apud Guichenonium in R. Sabaudae domus historiae probationibus (tom. III, pag. 101 vet. edit.). Anno insequenti die 16 mensis maii in maiori Taurinensi ecclesia S. Salvatoris aliam synodum celebravit, atque inter varia decreta, quae tunc edidit, hoc praecipue notandum venit, *b* nempe quod annis singulis universi abbates, praepositi, archipresbyteri, priores, plebani, caeterique ecclesiarum rectores civitatis ac dioecesis Taurinen. die martis ante rogationes, seu litanias minores coram ipso, aut vicario eiusdem in civitate Taurinensi praesentare se deberent, diebusque Mercurii atque Iovis immediate sequentibus synodo tunc celebrandae interesse, a qua non possent recedere, nisi ab ipso, aut ab eiusdem vicario discedendi facultatem obtinuissent: eiusdem anni die 24 novembris Matarsino Ulciensi canonico praepositurам S. Mariae de Vigono concessit.

Anno 1287, die 24 aprilis Isoardo de Podio Ruvoris vallis Varaytanae facultatem fecit construendi unum oratorium in colle de Girba apud Firmerium, *c* et domum hospitalitatis ad honorem B. Ioannis Baptistae et S. Catharinae virginis cuius rectorem atque ministrum fecit Isoardum eumdem « volens » *quod eiusdem hospitalis fratres in signum religionis in superiori veste signum deferrent de* » *panno rubeo, quod crucem contineret, atque in* » *parte inferiore baculum pastoralem.* » Chartam ex tabulario archiepiscopali descriptam dabimus in appendice. Ex quibus patet etiam in arduis montibus huiusce dioecesis hospitales domos ad peregrinos, aeque ac pertranseuntes excipiendos olim fuisse extructas, quarum quidem monumenta plura extant adhuc non in Taurinensi dioecesi tantum, sed et in aliis, quae hic recensere non vacat. Inde Mediolanum eo anno venit Gaufridius episcopus et *d* pridie idus septembris illi provinciali concilio interfuit, quod Otho vicecomes Mediolanen. archiep. coëgerat (etsi Labbeus illud anno sequenti consignet) quod in nostris tabulariis adhuc invenitur, cl. Ant. Murat. Rer. Italic. tom. VIII publici iuris iam fecit. Anno sequenti, die 17 aprilis, una cum DD. Octhone Pelisono, Ruffino Burghesio, Philippono .... atque Peyrone Barracco civibus Taurinen. arbitramentalem tulit sententiam inter civitatem Taurinen. et Beynaschi dominos, statuto praesertim « quod ipsi DD. de Beynasco teneantur recipere, » et tenere a communi Taurini castrum, villam, » curtile, et iurisdictionem Beynaschi in gentile » feudum. » Die 1.ª augusti lata fuit arbitramentalis sententia inter ipsum et Montisioveti praepo-

situm, quoad ecclesiam S. Martini Cyriaci, decisamque praesentationem, atque collationem eiusdem ad dictum praepositum spectare, institutionem vero, atque alia iura spiritualia ad Taurinen. episcopum: die autem 25 septembris anni 1289, praepositus Curtisvetulae (Corveia) quae est membrum Taurinen. episcopatus, ex interlocutoria sententia ad persolvendas quas ille episcopus in causa contra eumdem agitata circa subiectionem praepositurae illius Taurinensi sedi expensas fecerat, fuit condemnatus, iusque iterato assertum Taurinensi episcopo non solum in eamdem, sed et in omnia membra eiusdem.

Anno 1291 marchionatus Salutiensis ecclesias iterum visitare adgressus est, atque illas etiam, quae in extremis dioeceseos Taurin. partibus erant Dalphinatensi, atque Provinciae comitatibus proximas. Dum apud Cervascam esset (iuris nunc Fossanensis episcopi) die 16 octobris in ecclesia parochiali loci eiusdem cum Cervaschae hominibus pacta quaedam quoad decimas tam ipsi episcopo, quam rectori ecclesiae eiusdem dissolvendas fecit. Inde Rocham Sparveriam (quae est in valle Sturanea inferiori) accedens *in domo eiusdem loci ecclesiae* mediis libris quindecim asten. minutis, die festo S. Martini annis singulis dissolvendis, decimas Vignolii (quod quidem oppidum iuris erat olim abbatiae S. Dalmatii de Pedona, nunc vero una cum Cervasca ipsi contermina unicam instituit parroeciam, atque Fossanensem cathedram suspicit) locavit nobilibus viris Cuneensibus Willelmo Sicardi, Fulconi de Castilliono, Othoni Beyamo, Robaudo Pectenato, D. Willelmo de Domna Galliana, Ioanni Vernesio, et Petro de Foxano ibi praesentibus, aliisque DD. de Vignolio ad annos 25. Utrum concilio provinciali interfuerit, quod anno eodem causa redimendi a barbarorum tyrannide sacrosanctum Domini Iesu Christi sepulchrum, praedictus Otho vicecomes Mediolanen. archiep. die 27 novembris per triduum celebravit, interfuerit, mihi non constat: nam Bernardinus Corius, qui acta concilii eiusdem in sua Mediolanensi historia recitat episcoporum, qui praesentes fuere, subscriptiones omisit. Anno 1293, sub annua pensitatione modii unius sciliginis, ad annos 20 dimidium fructuum decimae Druent, Matthaeo atque Uberto Frocta concessit. Anno 1294 DD. Bargiarum (recepto ab iisdem prius fidelitatis sacramento) ius in decumas, tam veteres quam recentes in finibus oppidi eiusdem denuo asseruit: die autem 2 iunii DD. castri S. Mauritii ad ipsi exhibenda, si quae habebant documenta coegit, quibus adstrueretur ius esse iisdem parochialis illius ecclesiae rectorem, quando ipsa vacaret, eligendi: ipsi vero e contra haec ipsis minime nocere debere protestati sunt in rectoris illius ecclesiae electione. Cadraliensi cuidam puellae, cui nomen erat Agnes, die 9 mensis augusti anni 1295 indulsit, ut Xenodochium ad Dei et B. V. M. atque omnium Sanctorum honorem in Villa Cadralii posset extruere, *ut ibi recipiantur X.pi pauperes, et exerceantur*

a *opera charitatis*, iuribus tamen episcopalibus in eodem Xenodochio semper retentis, adiecto quoque onere, seu canone cerealis librae unius quotannis die festo sancti Michaelis, sibi, successoribusque suis Taurini persolvendae. Extat in archiep. tabulario, atque in appendice habebitur.

Anno 1299, octavo cal. februarii sanctiones de controversis praebendis a capitulo Taurinensi factas confirmavit: atque cum anno eodem Credendariis, sive consilio oppidi Vigoni huius episcopi nomine Ioannes Viberti, plebanus Bargiarum inferiorum iussisset ut Taurinensi episcopo non autem Secusino sancti Iusti abbati in spiritualibus obtemperarent, die 23 iunii frater Petrus Lardoni de Vigono, plebanus et monachus sancti Iusti, procu-
b ratorio nomine Henrici (quem in sua Chronologia (p. 245) Fr. A. ab Ecclesia anno tantum 1303 recenset) illius monasterii abbatis ad S. Sedem appellavit. Addit laudatus Fr. A. ab Ecclesia (in chr. p. 68) Gaufridium episcopum suae religionis sancti Antonii monachos in sui abbatis electione dissidentes ad concordiam revocavisse, anno tamen retento. Ipse fatum fecit anno 1300 augusti mensis initio, uti ex documento inferius citando in Thedisio episcopo patet: atque huic anno ipsius obitum consignavit etiam Baldessanus (St. eccl. MSS. lib. 29) piissimus equidem episcopus, atque ecclesiae suae Taurinensis iurium acerrimus propugnator. Eiusdem generales vicarios fuisse novi Ascherium de Tondonito, canonicum sancti Salvatoris, item
c Iordanum Cagnaccium, quem hoc munere functum esse anno 1288 quaedam documenta nos docent. Addit cl. Baldessanus (loc. cit.) ipsum capitularem sancti Dalmatii ecclesiam olim canonicorum collegium Antonianis suis fratribus concessisse, vacante tunc ecclesiae illius praepositura, et diminuto canonicorum numero, habuisse quoque tunc illam ecclesiam Ruffinum Arpinum ex ordine sancti Antonii; ast nullibi constat in hac ecclesia fuisse olim canonicorum collegium, etsi ipsa esset una ex capitularibus ecclesiis, uti tomo I huius operis iam dictum est atque demonstratum (N. XLIV). Constat quoque ex charta donationis Gaufridii episcopi iam ante citata, Arpinum fuisse quidem ecclesiae illius praepositum, non vero ex ordine sancti Antonii,
d atque adeo tunc praepositurae illius dignitas non vacabat, prout Baldessanus scribit: Petrum autem, qui in eadem dicitur illius ecclesiae canonicus, erat canonicus sancti Salvatoris, uti ex documentis capitularis tabularii deducitur, atque ille forte qui ecclesiam illam tenebat in titulum. Subdit demum Baldessanus (ibid.) Gaufridium episcopum in ecclesia S. M. de Eleemosynaria capellam in honorem sancti Nicolai fundavisse, atque alia per ipsum ordini suo ab eodem collata esse beneficia plurima: cui quidem ordini iuxta eumdem adeo erat addictus, ut ad capitula generalia citra montes coacta iret semper (1).

(1) Ad hunc episcopum pertinent diplomata, quae extant in 1. Chart. sub num. CMLXXXVIII, CMLXXXIX, CMXCI, CMXCIII,

THEDISIVS

Ad annum 1300 exeuntem.

Defuncto, prout antea dictum est, Gaufridio Taurinensi episcopo, augusto mense ineunte anni 1300, statim viduatae pastore suo ecclesiae, capitulum in claustro sancti Salvatoris de successore eidem destinando agere decrevit. Termino ad haec peragenda constituto iuxta assignationem antea factam die 5 augusti mensis, Antonius Zucca eiusdem collegii praepositus una cum reliquis sancti Salvatoris canonicis claustra Taurinensis ecclesiae ubi capitulum de more agebatur ingressus, de electione futuri pastoris agere coeperunt. Atque post multiplices tractatus hac super re habitos, cum viam compendii, uti benigniorem, utilioremque loqui decrevissent, unanimiter, atque concorditer in dominum Lantelmum, Ulciensis ecclesiae praepositum, de collegio capituli Taurinen. ecclesiae, atque in dominum Bernardum, praeceptorem domus sancti Antonii de Rivo Inverso, Taurin. dioecesis, qui de eiusdem ecclesiae collegio erat, praesentes et consentientes compromiserunt, iisdem plenariam auctoritatem conferendo postulandi in pastorem ecclesiae Taurin. illum quem ad hoc idoneum novissent: quod quidem compromissum, usque ad diei sequentis horam tertiam, et non ultra durare voluerunt. Acceptato a praedictis compromisso in sui favorem, praedicta die sequenti, sexta mensis augusti, ante horam tertiam, coactis in capellam episcopalem Taurinensibus canonicis Lantelmus Ulciensis praep., suo atque Bernardi praeceptoris de Rivo Inverso nomine, in Taurinensem episcopum postulavit vener. virum *D. Thomam de Sabaudia, Philippi comitis, atque in territorio Pedemontis Domini, fratrem*, literarum scientia, morum honestate certa, laudabili, et honesta *conversatione praeditum, aliisque virtutibus* etiam, eo quod *ipsius favore et potentia praedicti D. Philippi fratris sui et aliorum amicorum suorum, ecclesia Taurinen., cuius iura illicite a pluribus usurpata erant, atque indebite detinebantur posset resurgere, atque ad debitum statum multipliciter reformari*, suamque postulationem solemniter publicavit. Hanc electionis chartam, quam ex insigni capitulari, seu maioris ecclesiae tabulario describebam, ex qua hactenus dicta desumpta sunt, appendix exhibebit.

Verum Taurinensium canonicorum votis, Bonifacius huius nominis VIII, Pont. Max. non favit, atque ipsorum postulatione cassata de persona Thomae a Sabaudia, Parisiensis canonici, uti habet Hughellius (loc. cit. col. 1055), Ambianensis vero uti dixit Guichenonius (tom. 1, pag. 134 hist. R. Sab. Domus edit. Taur.), necnon confirmationis electionis, quam ipsi fecerant, uti habetur in regesto Vaticano, epistola 308, fol. 81, anno sexto, apud Hughellium (loc. cit.), in Taurinensem episcopum elegit Thedisium Ambianensem canonicum, atque apostolicum capellanum (idem Hughellius loc. cit.) anno 1300, octavo idus novembris. Thomae a Saband. electionem ignoravit Fr. A. ab Ecclesia, qui tamen anno 1300 Thedisium quoque statuit, qui ab Hughellio Theodisius nuncupatur. Illum anno eodem consecrationis munus obtinuisse crederem eo vel maxime quod in charta anni sequentis, diei vigesimae ianuarii, qua binas partes decumarum sancti Marci Bulgari, Perino atque Francisco quondam Nicolini de Cordua concessit, absolute vocetur *Thedisius Taurinensis episcopus*, idque etiam legitur in alia diei 17 februarii mensis, qua emphiteutico iure ad annos 29 Guidetto Cortinae Favriae, seu Fabricae decimas elargitus est sub annua sextariorum sex siliginis pensitatione. Anno eodem, die 16 martii, Manfredum Saluciensem huius nominis IV Obertus de Roxana, marchio Buschae, de iis quae in Roxanae feudo ad ipsum spectabat investivit, iuribus tamen Taurinen. episcopi, a quo illa tenebat semper salvis: communi quoque villae Fallettorum die 25 martii sui territorii decimas concessit, quod quidem commune die 3 aprilis anni eiusdem ratum habuit. Anno sequenti Thedisius idem, Iacobum, Willielmum, et Philippum fratres de Grassis, atque Ruffinum Grassum, suo, atque Iacomini fratris, nepotumque Michelonis et Manuelini qd. Manfredi Grassi, cum quodam baculo, quem suis manibus tenebat de castro, villa, poderio et iurisdictione Sanctinae investivit: quae quidem omnia ab episcopo atque a Taurinensi ecclesia se tenere confitebantur. Anno 1303 et die 18 decembris Antonio, Bonifacio et Federico Bargiarum regulis, atque consortibus eorumdem pro annua librarum quatuor astensium pensitatione in novales decumas territorii Bargiarum ius asseruit, atque iuxta Fr. A. ab Ecclesia (qui mensem praetermisit) contentiones, quae inter abbatissam Rivifrigidi et priorem Revelli erant causa decimarum loci eiusdem, composuit (in Chron. cit. pag. 69), Nicolinum quoque de Cordua de binis partibus illarum sancti Marci Bulgari die aprilis 15 anni 1304, atque equitem Willielmum de Roxana marchionem Buschae anno sequenti die 8 decembris, de castro loco et proventibus Roxanae.

Anno 1306, prima die februarii Fulconem de Plauzzascha a Francisco huius nominis I Parmensi, Mediolanen. archiepiscopo in sancti Solutoris abbatem electum (quem Fr. A. ab Ecclesia statuit anno 1313) approbavit: cui benedictionem largitus est die 24 augusti. Die 11 aprilis dum esset apud Cherium Thedisius, in domo sancti Andreae, cum quodam annulo Ruffino atque Iacobino fratribus, natis quondam Manfredi Grassi de Sanctina, ius atque dominium loci Sanctinae iterato concessit, quae quidem ipsis ex postremis tabulis Michelini, atque Manuelini, quondam Manfredi Grassi obvenerant. Mensis eiusdem die 12, una cum praep. Curtisve-

CMXCIV, CMXCV, MII, MXXXVIII, et charta donationis factae a D. Gaufridio de Montanario episc. Taurin. de ecclesia sanctae Mariae de Fontanis in finibus Clarasci Wilielmo de Montefalcone, uti refert clariss. Adriani in suo: *Indice dei documenti* di Cherasco. A. B.

tulae, ordinis sancti Augustini in arbitros convenit ad finiendas lites, quae inter ipsum atque antedictum praepos. erant, quoad subiectionem praepositurae illius Taurinensi episcopatui, necnon ecclesiarum quae ad praepositurам illam spectabant, unde Parmensis episcopus unus ex arbitris suam tulit sententiam die 21 mai, qua declaravit ecclesias S. M. de Lombriasco, S. M. de Rivetta, S. M. de Reviliasco, S. Petri de Carmagnolia, S. Martini Caballarii Leonis, illam quoque Grangiae Cerealis a Taurinensis episcopi visitatione esse immunes. Anno eodem, die 1 novembris, cum Amedeo Sab. comite huius nominis V, atque Margarita ipsius filia, relicta marchionis Montisferrati Odoardum de Camilla Ianuensem, atque Ioannem de Bertrandis elegit ad finiendas lites, quae inter ipsos erant, causa castri, loci, bonorum atque obventionum Lancei, eiusdemque Vallis, qui anno eodem in castro Ripularum suam tulere sententiam. Sequenti anno, die 24 decembris, Margarita eadem Amedeo fratri praedicto plenariam contulit facultatem cum eodem Taurinen. episcopo transigendi, causa eiusd. castri Lancei, datis episcopo eidem in solutionem decumis parochiarum Lancei, Cyriaci, Casellarum et S. Mauritii, quas, uti habet Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) idem Thedisius plurimorum, quae ab ipso comite beneficiorum habuerat intuitu, eidem comiti concessit.

Anno 1308, atque die 9 martii contentiones quae inter ipsum episcopum atque rectores ecclesiarum, quae tunc erant non remote nimis a Ripularum oppido finitae fuerunt. Contendebat Thedisius episcopus Petrum Capra ecclesiae S. Pauli rectorem, Petrum de Busco plebanum Avilianae, Ioannem Gallum plebanum S. Martini, Ioannem Constantinum rectorem ecclesiae de Desertis, Gullielmum de Gillio rectorem ecclesiae S. M. de Strata, Petrum Donelli rectorem ecclesiae S. Mauritii, Iacobum rectorem S. M. de Ivorio, Rizardum Capellum rectorem ecclesiae S. Georgii, Petrum de la Motta rectorem ecclesiae S. Nazarii, Oddonem Zostra rectorem ecclesiae S. Salvatoris, Nicoletum Poglanum rectorem ecclesiae S. Petri de Nuvisasco, Obertum Pelizonum rectorem ecclesiae S. Severi sibi atque ecclesiae Taurinensi ficti nomine debere annuos solidos sexaginta, plebani vero atque rectores supra recensiti se id quidem debere non diffitebantur, sed tantum causa procurationis atque visitationis. Verum cum a solutione huiusmodi iam ab aliquo tempore cessatum esset, repeteretque illam Thedisius, ideo ut quaestionibus, quae hac super re inter memoratos occurrebant, maxime quoad divisionem, vel distributionem faciendam de sumptibus visitationum inter plebanos illos atque rectores, vel alios ex eis, ideo haec omnia dimisere finienda arbitrio ven. viri D. B. Beatae Mariae de Secusia prioris (1), atque D. Iacobi de Pado Taurin. civis, qui re mature perpensa statuerunt, quod

a plebani iidem, atque rectores ecclesiarum quas supra recensebam, annis singulis die festo S. Ioannis Baptistae, praedicto episcopo, suisque successoribus libras decem cereales offerre deberent, episcopus autem plebanos, rectoresque eosdem ipsorum successores, atque illorum plebes et ecclesias ab illorum sexaginta solidorum annua praestatione tenetur absolvere, iure tamen ipsi episcopo, suisque successoribus visitandi eosdem, semper reservato: decreto insuper quod infra dies XV annui illi 60 solidi, de quibus antea, a tempore quo eorumdem dissolutio cessaverat usque tunc, integre solvi deberent, quibus perceptis D. episcopus de integra illorum sibi facta solutione chartam facere deberet, atque imposterum loco eiusdem, annua illarum li-

b brarum decem cerealium praestationem ipse, eiusdemque successores haberent semper.

Haec ex charta, ex tabulario maioris ecclesiae Taurin. iam toties citato descripta, et quam Franciscus Barrachius D. Thedisii episcopi scriba exaravit, deprompta fuere, eamdemque in appendice obiiciam lectoribus, ex qua patebit etiam duas illo in circuitu fuisse olim plebanas ecclesias, atque illarum omnium in notis locum indicabo. Verum cum Taurinensis ecclesia propter bellorum frequentiam, quae in hisce regionibus tunc maxime fervebant inter Sabaudiae comites, Neapolitanos reges, Achaiae principes, Saluciarum, atque Montisferrati marchiones, atque potentium, qui plurima eiusdem bona occupaverant pene ad egestatem redacta fuis-

c set, atque adeo antistites iuxta episcopalem gradum unde viverent, non haberent, ideo Thedisius, ut sibi atque dignitati suae consuleret Napoleonem de Ursinis, Pontificis in Lombardia ablegatum supplex accessit, petiitque ab eodem, ut iisdem quas antea recensebam ex caussis motus, praeposituram de Lyramo, quae in dioecesi sua Taurinensi erat, et cuius praepositi conservatio, ad Taurinen. episcopum pro tempore spectabat, suae mensae uniret. Annuit Napoleo, suisque literis, ad Albensem, atque Astensem episcopos datis, illis iussit, ut comperto quod Taurinensis episcopi preces veritate niterentur, aut ambo simul, aut unus ipsorum praedictam S. Martini de Lyramo praeposituram iuxta supplicata uni-

d rent, hoc tamen adiecto, quod ecclesia illa unienda debitis non fraudaretur obsequiis, neque consueto eidem ministrantium numero, qui illius ecclesiae proventibus alerentur, cumque haec omnia cognovisset Guido Astens., qui ad haec peragenda solus accessit, anno eodem, die 25 mensis maii, dum esset in Viciae (della Vezza) castro praeposituram illam Taurinen. episcopali mensae perpetuo addixit. Huiusque autem unionis chartam, quam ex archiepiscopali tabulario habui appendix quoque excipiet.

Verum neque haec satis erant ad Taurinensis episcopi levandam, qua tunc tenebatur inopiam. Quare cum anno 1310 Arnaldus, vulgo *Pelagrua*, S. Mariae in Porticu cardinalis Clementis Papae V

(1) In Chronologia priorum Sanctae Mariae Maioris Secusiae canonicorum Ulcensium, quae apud me extat, legitur prior ab anno 1299 ad 1325 D. Bartholomaeus de Bartholomaeis, qui postea fuit S. Mauritii Agauni abbas. A. B.

in Italia ablegatus Lombardiam venisset, narratis eidem a Thedisio iis, quae supra dicebam exposuisse ipsum Napoleoni Ursino, supplex ab eodem postulavit, ut vacantem tunc Cadralii plebaniam suae quoque mensae unire dignaretur. Annuit Adrianus, delegatosque in hac causa dedit Astensem, atque Albensem episcopos, qui pro Lyrami praep. unione a Napoleone, ut dicebam, constituti fuerant. Solus autem haec perfecit Albensis episcopus, dictus Bonifacius qui ecclesiam illam anno 1310, die v augusti ad praedicti cardinal. mentem episcopali Taurinen. mensae perpetuo addixit, prout etiam nunc est. Atque hic corrigendum est Fr. A. ab Ecclesia, qui in sua Chronologia (pag. 181) ita scripsit: « 1276 Bonifacius tertius de S. Iulia, no- » bilis Fossanensis, qui obiit anno 1306, et tam- » quam subdelegatus Arnaldi cardinalis S. Mariae » in Porticu univit ecclesiam parochialem Cadralii » mensae episcopali Taurinensi: » Adrianus enim, anno tantum 1305 dictus est card. a Clemente V, cuius erat affinis, atque anno solum 1309 venit in Statum ablegatus ipsius, ut militum copiis, quas in Venetos dictus Pont. collegerat, praeesset: quomodo ergo unio haec ab Adriano illo imperari, atque ab Albensium antistite Bonifacio executioni poterat demandari? Dicendum igitur, uti ostendam alibi, Bonifacium illum Albensem episcopum anno 1311 ad finem properante suum diem obiisse, non autem 1306, uti Ab Ecclesia sentit.

Atque iste Thedisius Taur. episcopus, Ripulensium canonicorum auctor extitit, atque institutor, non tamen uti quidam volunt iam ab anno 1307, sed potius anno 1310, vel sequenti. Ipse igitur, ut canonicos illos institueret, et quidem sub titulo SS. Virginis, quinque insimul parochiales univit ecclesias, quarum bona in quatuor divisit praebendas. Parochiales autem illae ecclesiae erant sequentes, S. Petri de Desertis, prima, S. Nazarii altera, tertia S. Mariae de Worio, seu Evorio, quarta illa quae S. Georgii dicebatur, et demum quinta illa S. Petri de Avilliana: ast cum parochiales istae ecclesiae anno 1308 adhuc separatae essent, uti constat ex documento superius citato, quod appendix excipiet, manifeste deducitur, non illo equidem anno, sed prout notabam, anno potius 1310, vel sequenti id evenisse. Igitur, uti Ripulensis capituli monumenta habent, Bellegnus quidam S. Petri de Avilliana plebanus, ab illo equidem diversus, qui in charta super. memorata, cuique Petri de Busco nomen erat, cum accessisset ad Thedisium, supplex postulavit ab eodem ut canonicos illos institueret: postulatis benigne Thedisius annuit, unitisque insimul, prout dictum est, quinque illarum ecclesiarum bonis, canonicos illos ordinavit, eisdemque in praep. praedictum dedit Bellegnum, qui iuxta tabularii Ripulensis monumenta S. Martini, antiquam certe ecclesiam a fundamentis erexit (etsi ego illam credam, iam antea fuisse excitatam, eo quod in charta anni 1308 superius citata ipsa quoque memoretur, tamquam plebania, dicendumque mihi potius videatur a Bellegno illo in quibusdam fuisse aut auctam aut restauratam), quam Thedisius idem consecravit postea, atque in praesens adhuc antiquitate sua venerabilis perseverat. Ex quinque autem illarum ecclesiarum insimul unitarum bonis immobilibus quatuor ordinavit praebendas, quas quatuor concessit ecclesiarum illarum rectoribus, eosdemque canonicos nominavit, atque uti tales haberi voluit, praeposito excepto, cui nullam praebendam ex bonis illis assignavit, additis postea nonnullis statutis, quoad praebendarum distinctionem, atque oblationum canonicos inter et praepositum communionem: iussit pariter ecclesiarum illarum parochianis, ut in S. Martini ecclesia sacris interessent, conciones audirent, atque sacramenta haberent assignata soli praeposito animarum cura.

Haec tantum a canonicis illis Thedisius ipsorum auctor fieri tunc voluit, quibus addunt quidam decrevisse quoque ut intra annum ad sacerdotium ascenderent. Verum Bellegno (uti ex ante citatis (1) documentis habetur) praeposito defuncto, Guillelmus Buscus, qui eidem successit aliqua iisdem esse addenda necessarium duxit. Quare cum ad Thedisium antistitem iuxta illa monumenta anno 1310 (sed forte melius, aut 1311, vel 1312) accessisset sequentia a canonicis iisdem semper observanda statuta impetravit, nempe ut canonici illi ad matutinum, horas atque ad maiorem missam quotidie accedere tenerentur, singulis autem dominicis, festisque diebus ad vesperas et quidem cum cotta, cappa rotunda, atque birreto, quae canonicorum illorum ornamenta esse voluit: oblationum communionem iterato decrevit, atque aequalem cerae, aliorumque emolumentorum, quae a baptismatis collatione, atque a sepulturis proficiscebantur distributionem. Vacantium beneficiorum primi anni fructus ecclesiae assignavit: ut quovis anno eleemosynarum, quae a missarum celebratione proficiscebantur ratio haberetur, iussit: demum ut canonici omnes sub poena amissionis distributionum choro interesse, atque paroco carentibus praesto esse tenerentur, decrevit. Ita Gullielmo Busso, seu forte Busco intercedente constituit Thedisius, die 31 martii anni praedicti, seque ita esse facturos in posterum canonici iureiurando asseruerunt. Atque ex istis patet nullam tunc temporis inter illos canonicos fuisse, uti dicunt, praecedentiam, neque praeter praepositurам extitisse inter eosdem aliam dignitatem, sequiori autem tempore additum esse archipresbyteratum etc., uti inferius adnotabitur in Ludovico Romagnano Taurinensi episcopo.

Anno 1311, die 29 iulii, ecclesiae suae iuribus ut consuleret, sedens pro tribunali praecepit Antonio Zatelli de Taurino, imperiali auctoritate notario publico, ut Friderici Augusti huius nominis II literas anno 1219 nono calendas martii datas (quibus alienationem Castellatae Montexolii, quae iuris erat

(1) Thedisius concessit decumas Gonzularum Guillelmo de Bosco Ripularum praeposito anno 1310 23 iulii, uti habetur in Archiep. Tabul. pr. N. 3, fol. 67. A. B.

ecclesiae Taurinen. in homines Cherii factam absque a
Augusti illius, atque antecessorum conscientia nullam fuisse decrevit, asserto iterum pristino iure in illam Taurinen. ecclesiae) autenticaret. Anno 1312, die maii 22 Virgilio, qd. Bartholomei de Ruviliasco et decumam illam habendi quoad viveret in finibus S. Marci, Burgi Cornalesii denuo asseruit, aut quousque beneficium aliud contulisset eidem: Henrico, atque Iacobino Gelato Alae decumas, et ius illas exigendi adstruxit ad biennium, earumdem sexta parte accepta ad dictam Alae parochialem ecclesiam spectante, adiecto onere sol. 7 Turonen. episcopo dissolvendo nomine fictus: die 17 iunii Petro Mundo de Belangerio et decumam, et ius exigendi illam in finibus Lancei et Belangerii sub annuo canone
solid. duorum vienn. atque denarii unius: die autem b
19 mensis eiusdem rectori ecclesiae Groscavalli medio annuo canone sol. unius, et denar. novem turonen., reservata tertia parte ad illam ecclesiam pertinente, idque quoad decumas parochiarum Ceres, Canturiae, Coazzolii, Mezenilis, S. Mauritii, Casellarum, Cyriaci, Uxelli et Lemniae denuo asseruit. Anno 1316, augusti die 9, Ioanni qd. Martini ex Baratoniae comit. dominii, iurisdictionis, atque segnoriae Lemniae et Furni partem sextam, una cum parte eadem fodinarum Uxelii attribuit. Anno 1317, 8.ª die iunii, quadraginta dies de vera indulgentia concessit illis, qui aut grata subsidia, aut manum porrexissent adiutricem canonicis Fossanensibus oratorium quoddam B. M. V. extruere optantibus in
collegiata ecclesiae B. M. V. de Fossano. Anno c
1319, die 23 februarii Guido de Canalibus ipsius generalis vicarius contra Staffardae abbatem (Nicolaum Borgogninum, iuxta Fr. A. ab Ecclesia, loc. cit. pag. 281) suam tulit sententiam pro Taurinensi urbe, causa castri Droxii quae in tabulario Augustae illius urbis asservatur. Demum iuxta Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. p. 69) annis tamen non notatis, Iacobum Flora de castro Pulmoncelli, Buschae autem homines de quibusdam bonis investivit, atque hoc anno 1319 octobri mense ad finem properante vitam cum morte commutavit. Eiusdem generalis vicarius primum fuit Thomas de Pellizonis, Taurinensis ecclesiae canonicus, primicerius, in variis 1304, et 1305 documentis memoratus: nunc sub-
secutus est iam antea nominatus Guido de Canalis, d
ord. S. Antonii Viennen. qui in Taurinensi cathedra, ut mox dicetur, ipsi successit.

FRATER GVIDO (II) CANALIS

ord. S. Antonii Viennen.

Ad annum 1319 *exeuntem.*

Thedisium in Taurinensi cathedra excepit frater Guido Canalis, Antonii Canalis iuxta Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) filius, frater autem Castagni, a quo Domini Cumianae, seu Combevianae, Casalettarum, atque Marsaliae originem ducunt. Guido prius ord. S. Antonii Viennen. monachus fuit, eiusdemque ord. commendator in dioecesi Sectoriensi in Gallia, archipresbyter postea Taurinen. ecclesiae, atque Thedisii episcopi, de quo antea generalis vicarius, ille idem, quem supra, hoc munere functum fuisse anno 1319, atque ex generali vicario Taurinensis episcopus a capitulo electus est post Thedisii obitum, non anno 1320, uti habet laudatus Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 69) atque Ughellius (loc. cit. col. 1056), neque anno 1324, uti sentit Pingonius (in Augusta pag. 44), ut ecclesiae Taurin. tabulis, sed anno 1319 circa mensis novembris initia: ipse autem mense exeunte a Ioanne huius nominis XXII Pont. confirmatus videtur eo quod in charta sanctionis de capitularibus praebendis, quae in tabulario capitulari Taurinensi legitur anni 1319, diei autem octavo idus decembris electus atque confirmatus asseratur: cumque in alia tabularii eiusdem charta, quae est diei 22 mensis eiusdem, absolute dicatur episcopus, a Mediolanensi archiepiscopo consecratus fuisse videtur inter diem sextam et vigesimam secundam decembris.

Anno 1321, et die 13 mensis octobris dum esset Taurini dominam Petrinam, atque dominam Gillam, abatissam illam, hanc vero priorissam monasterii Rivifrigidi in marchionatu Salutiensi, non secus ac illarum monasterium ab omni illo absolvit, quod ad ipsum episcopum spectare poterat in iis, quae ipsae moniales, non secus ac illarum monasterium tenebantur erga D. Willielmum Rolandi, olim plebanum plebis Salutiarum, *tam ratione debitorum cum charta, quam sine charta, quam alia quavis ratione, vel causa.* Chartam in appendice dabo, cui inter testes subscripsit praeter alios D. Ioannes de Ruvigliasco, Taurinen. S. Salvatoris canonicus, Guidonis episcopi generalis vicarius. Anno sequenti, mensis novembris, die 7, sub annua sol. decem et septem pensitatione Covazolii decumam Henrico Ovegliaccio, atque Martino de Covazolio asseruit. Similia etiam, die 12 anni 1323 elargitus est Margaritae relictae qd. Thomae Cavalerii tutorio munere fungenti erga Ioannem atque Iacobinum sui et praedicti qd. Thomae natos quoad partem tertiam feudalis decumae in Vauda Cyriaci: Guglielmo quoque Amedei Cavalerii de Cyriaco filio, tam ipsius, quam Bartholomaei, Merlonis atque Amedei fratrum suorum nomine die 18 iulii quoad veteres omnes decumas, quas iidem a Taurinen. episcopo tenebant. Cum patribus S. Antonii de Inverso circa differentias quae inter ipsum atque eosdem erant causa prioratus S. Dalmatii Taurinen., atque ecclesiae S. Georgii extra moenia Taurinensia transegit, declaratumque fuit nominationem, atque praesentationem ad praedictas ecclesias ad patres antedictos, institutionem vero ad Taurinen. episcopum uti ordinarium spectare debere, qui ab iisdem census nomine annis singulis sol. X viennen. iuxta superius dicta in Gaufridio episcopo habere debebat. Simeonem Millietum Balbis de Cherio tertiam partem

decumarum burghi Cornalesii, quam Gotifredus de Ruvilliasco ipsi dimiserat, iuris Taurinen. episcopatus anno 1327, 16 maii habere voluit. Augustino Mezzabarba, principis Achaiae nomine, et Garzilianae decumas et novalia Bricherasii et Garzilianae iure emphiteotico asseruit ad annos 29, atque die 9 novembris anni eiusdem 1328 Franceschino Provanae dimidium decumarum Gorrae, Zuccheae et Padi mortui in Montiscalerii finibus, quas Nicolettus et Guiottus de Montefalcono dimiserant, extrema die februarii assignavit, eoque anno demum controversias, quas cum Staffardae monachis pro administratione basilicae S. Ioannis Baptistae, nunc ord. Praedicatorum de Salutiis habebat, composuit (Fr. A. ab Eccl. loc. cit.). a

Anno 1330, die 13 mensis novembris, quam inter se permutationem fecerant Salabertanae ecclesiae rector libera collationis Ulciensis praep. atque illa S. Mariae de Racconixio collationis ipsius episcopi ratam habuit, atque institutionem concessit. Anno sequenti, ianuarii die 7 pro annua 80 astensium libellarum pensitatione, ad annos 29, emphiteutico iure largitus est communi Cunei decumas fructuum in finibus Cunei, Vignolii, Carantae et S. Benigni: februarii mensis die 3, consensu, voluntate et beneplacito Taurinensium canonicorum illorum praebendis addit capellas nonnullas: advertit tamen Baldessanus (hist. eccl. cit. lib. 31) ipsum sua sanctione iussisse, ut praebendas obtinentes residere tenerentur, nec ultra trimense abesse possent sub poena amissionis distributionum et praebendarum. b c

Anno 1334 maii die 21 inter alia quae Staffardae abbates in venditione grangiae Droxii pendere tunc iussi sunt, id etiam fuit constitutum, nempe ut annis singulis Taurinensi episcopo siliginis sextaria viginti dissolvere tenerentur. Anno 1335, decimaquarta septembris appellavit ad S. Sedem ab excommunicatione, quam in ipsum tulerat, atque in alios clericos (uti praetensos perturbatores Riccardini de Cremona in plebania Cadralii intrusi, eamdemque occupantis) legatus apostolicus, qui eamdem eidem concesserat, ignorans illam episcopali mensae Taurinen. esse unitam. Anno 1337, die 26 septembris fratrem Thomam Vinardum, monachum Fructuariensem ad regendam S. Mauritii parochialem ecclesiam a DD. illius loci nominatum et praesentatum probavit, atque instituit, qui tamen eo quod ab omnibus illius loci DD. non fuisset nominatus, illam sponte dimisit. d

Iuxta Baldessanum (loc. cit.) Ioannem Zuccam Taurinen. ecclesiae praep., Iacobo Sabaudiae Achaiae principi infensum sua praepositura spoliavit, contulitque illam Fabiano Berzatorii anno 1338. Anno sequenti iuxta eumdem auctorem pauperum Pinaroliensium beneficio duas quas ipse in Pinarolio domos adquisierat illorum xenodochio concessit: addit Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) ipsum xenodochii illius fuisse fundatorem anno tamen retento, dicens, quod, « cum esset acerrimus usurariorum » inimicus, et in pauperes admodum pius, et benignissimus eleemosynarum distributor, ex restitutione usurarum et condemnationibus, et mulctis » ab usurariis exactis hospitale in oppido Pinerolii » fundavit ac dotavit. » Subdit idem Baldessanus (ibid.) ipsum anno 1340 Percivallem Tillium Grassani abbatem a suis monachis electum ex veteri consuetudine confirmavisse, quod nec Fr. A. ab Ecclesia (in Chron. pag. 311) diffitetur, etsi abbatem illum anno 1339 statuat: idem autem Baldessanus anno eodem 1340 fato functum esse dicit Azzonem (laudatus ab Ecclesia pag. 205 scribit Acconem, atque illum statuit anno 1333) S. Mauri, seu de Pulcherada abbatem bonorum suae abbatiae dilapidatorem, atque Iordano Bobiensi episcopo (quem laudatus Fr. A. ab Ecclesia assignat anno 1339) abbatiam illam tunc fuisse commendatam. Verum ad persolvendum aes alienum quo ipsa gravabatur, eodem Baldessano auctore, Guido episcopus D. Gotifredo Castillioneo quaedam tam mobilia, quam immobilia monasterii eiusdem alienandi facultatem fecit.

Anno 1343, ianuarii die 4, dum apud Pinerolium esset, *in palatio nostrae habitationis*, in executione Bullarum Clementis Papae VI, dat. Avenione III kal. octobris, pont. anno primo, instante Ioanne de Avilliana, *nativo de Croso super Cameram* (la Chambre) Maurianen. dioecesis, procuratore D. Ioannis de Camera, dispensavit Agnesinam natam quondam D. Philippi Achaiae principis, ut matrimonium in eodem Ioanne (cui in quarto consanguinitatis gradu iunctus erat) posset inire. Haec quoque memorat Fr. A. ab Ecclesia loco citato, ego autem chartam ex regiae rationalis curiae tabulario descriptam in appendice dabo. Anno eodem, et die 13 decembris nominationem a Monasterolii regulis factam rectoris ecclesiae S. M. et Nicolai eiusdem loci ratam habuit: patri autem Vercellino de Mauriana canonico Montisioveti, quem Montisioveti praep. praesentaverat parochialem ecclesiae S. Martini Cyriaci concessit. Sequenti anno 1344 Pingonius in Augusta (pag. 46) citatis ecclesiae Taurinen. notis, Willelmum quemdam tertium obtrudit, cuius memoria extat quoque apud Baldessanum (loc. cit.) anno 1345, falso tamen, eo quod Guidonem ad annum usque 1348 pervenisse, certa documenta nos docent.

De hoc Guidone retentis tamen annis scribit loc. cit. Fr. A. ab Ecclesia quod « fundavit ac dotavit » in ecclesia cathedrali (Taurinen.) capellam in » honorem S. Michaelis, et canonicis eiusdem ec» clesiae annuam pensionem decem aureorum re» liquit: » addit postea, ipsum in *gratia* suae religionis S. Antonii praeposituram S. Dalmatii Taurinensis abbatiae Viennensi *submisisse*. Verum iam antea in Gaufridio episcopo, citata concessionis charta quam dabo in appendice, ostendebam haec Gaufridio tribuenda esse, nisi forte quis dicere velit Guidonem hunc abbatiae illi iura omnia quae ad Taurinenses episcopos in illa ecclesia spectabant, non secus ac decem solidos viennenses, quos ex

Gaufridii charta citata annis singulis festo die S. Martini Antoniani illi patres pendere debebant, dimisisse: etsi ego credam non improbabiliter, priorem illam chartam a Fr. A. ab Ecclesia fuisse penitus ignoratam. Vitam cum morte hic episcopus commutavit anno 1348 calendis novembris, uti ex quibusdam tabularii capitularis codicibus eruitur, eiusdemque obitus in Necrologio S. Solutoris notatus IV nonas novembris hisce verbis: IV *non. novembris ob. Guido episcopus* Taurinen. Eiusdem generales vicarios fuisse novi anno 1319 die 22 decembris D. Constantinum maioris ecclesiae Taurinensis archipresbyterum, anno autem 1321 D. Ioannem de Ruvilliasco, etiam canonicum Taurinensem. Porro Baldessanus, qui suum illum Gullielmum, seu Willielmum, quem ipse, ut antea observabam, non secus ac Pingonius memorat, atque obiisse dicit anno 1351 addit Guidonem de Canalibus S. Salvatoris Taurinenses canonicos, ut supplicationibus interessent publicis voluisse *ad maiorem populi aedificationem:* plura quoque circa vitam, conversationem atque mores clericorum suae dioecesis, atque bonorum ecclesiasticorum conservationem decreta emisisse, quae quidem omnia etsi anxie a me quaesita pluries fuerint, numquam tamen invenire potui.

THOMAS A SABAVDIA

Anno 1348 exeunte electus.

Guidonem in Taurinensi cathedra excepit Thomas Philippi a Sabaudia, Achaiae atque Moreae principis nec non Catharinae Vmberti Viennensis Delphini filiae, ipsius secundae coniugis filius, alterius superioris Thomae (quem, ut dictum est, Taurinenses sancti Salvatoris canonici in episcopum postulaverant a Pont. anno 1300) ex fratre Philippo nepos, qui ex canonico atque comite sancti Ioannis Lugdunensis, aetatis suae anno vigesimoquinto a Clemente VI Pont. IV id. ianuarii renunciatus fuit Taurinen. episcopus anno MCCCXLIX, uti constat ex Regesto Vaticano epis. 104 p. p. lib. 4 apud Ughellium (loc. cit. col. 1056). Ipsum hoc etiam anno consignavit Fr. A. ab Ecclesia (loc. laudato), Philibertus autem Pingonius in Aug. (pag. 46) ex notis ecclesiae Taurinen. ipsum statuit anno tantum 1353 eumdem Taurinensis civitas (uti ex cod. anni huius, qui in tabulario illius urbis asservantur) postulavit a Pontifice pro evidenti utilitate, anno 1348, atque urbani illius consilii decretum quoad hoc in appendice evulgabimus. A Ioanne huius nominis II Vicecomite, Mediolanensi archiepiscopo consecratus fuit inter diem vigesimam septimam martii, atque diem nonam aprilis anni 1351, et forte non improbabiliter die tertia aprilis, quae illo anno fuit dominica Passionis (nam paschalis solemnitas anno 1351 incidit in die 17 aprilis), illa autem die clericos ordinare coepit: quod vero anno tantum 1351 ad consecrationem accesserit colligi posse videtur ex urbani Taurinen. consilii decreto anni illius, die autem 27 martii qua praefato episcopo annonae donum suae in augurationis solemnium gratia offerendum mandavit Augusta Taurinen. civitas: item eo quod variis in chartis ante hanc diem electus tantum dicatur episcopus prout est in illa diei 21 februarii qua D. Iacobo Gilio a Pinerolio omne feudum, binasque decumae partes Buriasci, quae olim erant DD. Plozzasci pro utroque sexu denuo asseruit, die autem 26 maii anni eiusdem Antonio Perracio sub annua aurei unius floreni cum dimidio praestatione illas Novalium in finibus et territorio Corii in valle Lancei concessit.

Anno 1351 suae dioecesis visitationem adgressus est, atque Saluciensem praecipue marchiam invisit, ante illius anni mensem augustum. Varia, ut ex quibusdam MSS. foliis habetur, in ea decrevit quoad cultum divinum in aliquibus parochialibus ecclesiis, quae Delphinatensem tractum ea parte tangunt: cumq. Thomam II Saluciensem marchionem vassallos suae ecclesiae illis in locis, atque praesertim Venaschae DD. in suis iuribus turbantem invenisset, illum diris devovit, quousque Taurinensi ecclesiae fecisset satis. Inde augusti mensis die nona suas constitutiones synodales edidit anno eodem, quarum fragmenta quaedam, quae invenire potui, in huius operis appendice evulgabimus. Ex iisdem habemus per immersionem tunc temporis in pluribus dioecesis Taurinensis paroeciis baptismum collatum fuisse adhuc: matrimonia diebus tantum dominicis populo ad divina audienda congregato inter missarum solemnia in plebibus fuisse publicata. Eucharistiae augustissimum sacramentum in iisdem ecclesiis asservatum fuisse semper in sua custodia in maiori illius ecclesiae ara ad dexteram partem eiusdem non autem in medio, cuius quidem serae clavem plebanus apud se semper custodire tenebatur, nisi itineris causa alio se ex necessitate conferre deberet: pone eamdem olea sancta esse debebant, infirmorum nempe, quae plebanus solus, eiusdemque coadiutor infirmis post diem sextam, si id morbus pateretur, ministrare debebat cunctis praesentibus infirmi familiaribus, qui psalmum *Miserere* devote, dum ministraretur, recitarent: binae lampades in plebania quavis semper lucere debebant, easdemque sub excomunicationis poena per diem saepe, bis vero nocturno tempore plebanus invisere tenebatur. Mortuorum cadavera, nemini plebano inconsulto sepelire licebat, et quidem post transactum diei unius *naturalis* spatium, et quidem in plebaniae propriae coemeterio, vel intus plebanam ecclesiam, si suum in eadem defunctus familiare sepulchrum obtinebat, et quidem noni contentiosum, secus vero in coemeterio: licebatque tunc defuncti illius propinquis, atque agnatis illum ad tumulum usque comitari, idemque invisere, atque pro eodem orare die tertia, sexta, nona et trigesima. Post ipsius obitum proscriptis tamen sub poena florenorum 20, vice quavis persolvendorum

eiulatibus, atque ululatibus dum missa pro defuncto *a* eodem caneretur, et cadaver tumulo mandabatur. Extant alia quaedam, quae in appendice lector benevolus inveniet: dolendum tamen ad nos integram non pervenisse eamdem, etsi dubitari queat an una tantum, vel duplex synodus ab illo coacta fuerit.

Anno 1353, septembris die sexta quadraginta dierum indulgentiam Caburrensis monasterii ecclesiam visitantibus concessit. Anno 1355, canonicis Taurinen. annuentibus, Iacobo fratre Achaiae principi (cui Fran. A. ab Ecclesia loco ante laudato Amedeum Sabaudiae comitem addit) castrum, locum, iurisdictionem, atque feudalia omnia Soleriarum concessit, eo addito, quod illa omnia a Taurinen. ecclesia teneret. Anno sequenti, pridie nonas februarii, Friderici Augusti Aenobarbi diploma, quod *b* iste Taurinen. ecclesiae concesserat anno 1159, prout superiore parte huius operis (col. 1337) dicebam, exemplari iussit, idemque in tabulario canonicorum Taurinen. asservatur: die autem vigesima sexta maii, omnes dioecesis suae ecclesiasticos viros suis litteris hortatus est ad sancti Ioannis Baptistae ecclesiae, quae ruinam minabatur, reparationem, cum aliquot indulgentiarum concessione, illam tunc pene a fundamentis ipsum restituisse scribit loco laudato Fr. A. ab Ecclesia, quod tamen pluribus verum non esse videtur, eo praesertim quod Dominicus Ruvereus S. R. E. card. amplissimus, atque huiusce sedis episcopus, se illam a fundamentis erexisse dicat anno 1498 illa in inscriptione quae in prospectu eiusdem adhuc legitur, eo quod ruinam *c* minaretur, prout ex eadem patebit infra referenda in eodem episcopo: porro si illam Thomas episcopus, ut Fr. A. ab Ecclesia dicit, anno 1355 a fundamentis fere reparavit, quomodo anno 1496, uti inferius demonstrabo, ruinam minari poterat? Concludunt igitur Thomam Sabaudum, quasdam reparationes tantum circa illam fecisse. Verum, mea sententia et isti quoque errant, eo quod non satis advertant ante Dominici Ruverei novam metropolitanae nunc Taurinen. ecclesiae erectionem fuisse, prout superiore parte huius operis (num. XXXIX) advertebam, tres ecclesias insimul unitas, solis autem muris distinctas, quarum illa, quae in medio erat sanctissimo Salvatori, altera vero, quae ingredientibus nunc metropolitanum templum ad dexte- *d* ram occurrit B. M. V., tertia demum, quae ad sinistram B. Ioanni praecursori nuncupata fuerat, atque haec baptismalis Basilica nuncupabatur: porro cum in supra citatis literis Thomas episcopus hortatus sit ecclesiasticos homines ad restaurationem ecclesiae sancti Ioanni Baptistae, quae ruinam minabatur, iam patet loqui hic eumdem de sola ecclesia seu Basilica baptismali, quae Ioanni praecursori sacra erat, non vero de illis sancti Salvatoris, ac beatissimae Virginis, quae quidem anno 1496, quo universum hoc templum a fundamentis Ruvereus card. evertit, ruinam minari poterant, atque huic reparationi perficiundae plura concessisse tunc Taurinen. urbis consilium, et quidem gratis, patet ab amplissimae urbis illius actis consularibus anni 1355 et 1356, quae in instructissimo eiusdem tabulario asservantur.

Anno 1357, cum Innocentius Papa VI iuxta Baldessani (st. Eccl. lib. 32) Humiliatis fratribus locum quod in Avilliana habebant, confirmavisset, bona quoque omnia, quae ipsi iam tenebant eo loci, aut in futurum se esse habituros sperabant, Thomas episcopus non solum locum illum ipsis confirmavit, sed et quaedam iisdem elargitus est pro duodecim ex fratribus illis alendis, hortatusque est eosdem ad humilitatis, hospitalitatis, atque eleemosynarum bona opera praestanda. Anno 1360, maii mensis die 16, una cum Willielmo de Balma Albergamenti Domino, Humberto Domino Congeroni, Ludovico de Rivoyra, ac Petro de Anesino in causa Iacobi de Sabaudia fratris sui, de qua praeter alios cl. Guichenonius (tom. 1 R. Sab. domus hist. pag. 330 et 331 vet. Lugdunen. edit.) loquitur, curavit enixe, ut eorum loco, quae ipse in Pedemontio tenebat Iacobus, atque a delegatis iudicibus, ipsius rebellionis causa Amedeo Sab. comiti addicta fuerant, castra nonnulla, atque villas in Baugiacis obtineret, citato hac super re Taurinensi regio tabulario. Anno eodem et die 23 iunii Petro de Follens Montisioveti canonico a suo illius loci praeposito ad parochialem ecclesiam S. Martini loci Cyriaci praesentato institutionem concessit. Addit Fr. A. ab Ecclesia, annis tamen etiam hic retentis (loco citato), curavisse hunc episcopum « uniones » ecclesiarum Gaxini, sanctae Mariae de Moneta de » Caramagnolia et Lancei. » Iacobo autem fratri, atque Amedeo Sab. comiti praeter castrum Soleriarum, cuius iam antea meminimus alia dedisse in feudum, quae tamen specialiter non enumerat, titulo autem permutationis comiti praedicto castrum Plebis de Lyramo pro Villari Bassiarum, decumas Corii in Canapitio Antonio Perrachiae a Lanceo infeudavisse, sua quoque auctoritate Lucernae, atque vallis eiusdem homines inter se contendentes, de quo tamen ignoro, composuisse. Addit demum quod donationem a Guidone episcopo immediate ipsius antecessore ecclesiae S. Dalmatii Antonianis patribus factam, ratam habuit: verum, uti iam antea advertebam, Guido episcopus nullam patribus illis ecclesiae S. Dalmatii donationem fecit, sed Gaufridius, quare si Thomas vere illam calculo suo confirmavit, id quod Gaufridius egerat, ipse probavit.

Alia huius episcopi (infeudationibus, uti aiunt, pluribus exceptis, quas variis huiusce regionis nobilibus denuo more concessit) gesta in antiquis monumentis, quae videre licuit, ego non inveni. Ipsum ordinis sanctissimae Annunciationis primum fuisse cancellarium cl. Guichenonius scripsit (loc. cit. pag. 324). Utque alii etiam excessisse autem ex humanis asseruit Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) circa annum 1360, qua in sententia video fuisse etiam Ughellium (loc. cit.) atque Guichenonium (loc. ind.) qui addit tumulum obtinuisse in sua ecclesia cathedrali, citato in margine laudato Fr. A.

ab Ecclesia, apud quem tamen id non invenio. Pingonius autem in Augusta (pag. 47) atque Baldessanus (loc. supra citato) illum e vivis abiisse asserunt anno 1362. Quod quidem mihi probabilius videtur: nam Bartholomoeus ipsius successor, et de quo mox dicendum, illo tantum anno hanc sedem obtinuit. Thomam vero anno 1360, octobris die sexta adhuc fuisse in humanis ostendit documentum anni illius, atque diei in appendice legendum quoad electionem ven. viri D. Gilii Bertoni in praep. collegiatae ecclesiae Cheriensis, ab ipso Thoma subscriptum.

BARTHOLOMOEVS

Ad annum 1362.

Bartholomoei Taurinen. episcopi, qui in hac cathedra Thomae Sabaudo ab Innocentio Papa VI successor datus fuisse videtur anno 1362 iuxta probabiliorem Pingonii sententiam, qui ipsum illo anno notis Taurinen. ecclesiae signavit (in Aug. pag. 47) omnes, qui de Taurinen. episcopis hactenus scripsere, meminerunt, ipsum Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) anno 1360 iam recensuit, Vghellius autem (loc. cit. col. 1056) ipsius solam electionem memorat. Laudatus Fr. A. ab Ecclesia illum episcopalibus infulis in civitate Avenionensi insignitum fuisse credit, additque eumdem antequam ad suam sedem accederet Antonio Trucchietti Pineroliensi canonicatum quemdam in ecclesia D. Mauritii civitatis Pinerolii concessisse, quae quidem charta in tabulario archiep. etiam nunc legitur, atque anni 1362 diei undecimae iulii. Anno eodem iuxta Baldessanum (loc. cit.) quasdam visitantibus ecclesiam S. M. dictam *de la Stella* in oppido Ripularum largitus est indulgentias, quod quidem scriptum una cum aliis pluribus periit, eo quod in canonicorum Ripulensium tabulario non inveniatur. Alia eiusdem monumenta in tabulariis non invenimus. Extremum diem clausit iuxta Vghellium (loc. cit.) anno 1364; anno sequenti iuxta Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.): Pingonii autem sententia (in Aug. pag. 49) anno 1373. Ego autem arbitror decessisse eumdem anno 1363 exeunte, uti constat ex infra dicendis.

IOANNES (huius nominis II) VRSINVS.

Ad annum 1364.

Ioannes, Guglielmi Vrsini ex Ripaltae dynastis filius, I. V. D., Taurinen. cathedralis praep., atque abbas Ripaltae commendatarius, iuxta regestum Vaticanum apud Vghellium (loc. cit. col. 1056) fuit electus episcopus Taurinen. ab Vrbano V Pont. anno 1364, decimo octavo kal. februarii: unde recte colligimus Bartholomoeum ipsius antecessorem anno 1363 exeunte obiisse, uti antea asserebamus. Ioannem Vrsinum fuisse monachum Cisterciensem

a credit Baldessanus (loc. cit.): verum si advertatur ipsum antequam Taurinen. ecclesiae salutaretur episcopus cathedralis eiusdem fuisse praep., item capitulares praebendas, atque dignitates numquam monachis fuisse concessas, aperte constabit Baldessani error. Anno 1365 apud Avenionem erat in aula Pontificis, atque die quinta mensis maii a sacrae rotae auditore damnatus fuit ad dissolvendos reverendissimo in Christo patri Aegidio miseratione divina Sabinensi episcopo, atque Apostolicae Sedis legato 385 florenos *auri cunii et ponderis camerae*, causa procurationum universi cleri suae Taurinen. dioecesis; ipse autem se id esse facturum pollicitus est *hinc ad festum sancti Ioannis Baptistae proxime venturum in Avinione*, uti habetur in charta
b legenda in appendice. Die quarta augusti mensis iam erat apud Taurinum, illa namque die nonnullis Sanctinae regulis « iure domini episcopi semper salvo, » ac etiam ficto, quod proinde dare tenentur ipsi do- » mini.... ecclesiae et capitulo Taurinen.: » recepto ab iisdem iureiurando, *quod erunt veri, et fideles vassalli perpetuo ipsi domino episcopo et ecclesiae Taurinensi*, ius quod ipsis erat in Sanctina denuo asseruit. Anno 1366 die 18 maii Ioanni Cavallerio decumas Cyriaci, et Robassomerii, die autem 31 mensis octobris procuratori D. Ioannis Cervere huius loci decumam, Roxanae autem decumam cum castro et loco Roxanae ratam habuit.

Atque hoc anno suam dioecesim visitare constituit, lustravitque primum valles universas, quae
c tunc temporis Taurinensem cathedram suspiciebant. Cumque novisset ex Valdensium secta in Lucernensi, atque Angroniana vallibus consedisse plurimos, qui (ut alibi fusius enarrabitur) iam ab anno 1200, eamdem non secus ac alias invaluerant, uti illas sancti Martini, atque Prati Iallati, illuc ad visitandas easdem festinus advenit; adiuncto sibi socio fidei Quaesitore, aliisque pluribus: ipsorum Barbas (hoc enim nomine suos ministros, atque ut ita dicam, concionatores Valdenses nuncupabant tunc, et postea etiam) quaesivit sollicitus, curavitque ut ad ipsum libere accederent: advenerunt quidam, reliqui vero ad praerupta montium fugientes, se in illis occultaverunt, alii autem fugerunt. Qui illorum essent praecipui errores, intellexit, eosdemque sa-
d pienter confutavit: plures crediderunt, pertinaces autem ex illis sex, qui vallicolas illos ad arma contra ipsorum regulos, pios equidem atque catholicos concitabant, deprehensi, ignis supplicio, partim Lucernae, partim Pinerolii mulctati sunt. Haec ex auctore anonimo, synchrono tamen, qui ea omnia se vidisse dicit, deprompta fuerunt. Perlustratis illis vallibus ad plana descendit, invisitque sequenti anno 1367 Secusinam et Lancei valles, pluresque ecclesias alias, atque fere dioecesim universam. Cumque plures irrepsisse abusus vidisset, qui a pene diuturna bellorum prurigine, quae tanto tempore regiones istas misere adeo devastaverunt, orti erant, etsi plures antecessores eiusdem in suis synodis decrevissent, curavissent quoque totis viribus ut exe-

cutioni demandarentur, suam synodum ipse etiam celebrare voluit, atque die quinta mensis septembris anni 1368 suas dedit literas quibus eamdem celebrandam indixit « Taurini prima dominica post » festum omnium Sanctorum proxime secuturum, » cum continuatione sequentium dierum, usque ad » complementum negotii, in ecclesia maiori, ut con» venit: » dolendum synodi huiusce decreta excidisse omnia; totasque superesse nunc in dictione eiusdem literas, quae e tabulario archiepiscopali descriptas appendix lectori exhibebit.

Absoluta synodo, dimissisque patribus, supplices monialium sanctae Clarae de Cariniano preces audivit. Namque cum vetustissimum ipsarum coenobium, quod extra Cariniani olim oppidum, nunc vero civitatem erat, loco dicto ad Ayralia bellorum causa, quae inter Amedeum huius nominis VI Sab. comitem atque Iacobum huius nominis primum, Achaiae principem intercesserant, solo aequatum fuisse, anno ut mihi videtur 1360, quo uti Ripaltensis chronici auctor anonymus, a cl. Muratorio editus (Rer. It. tom. XVII) habet: « *die 29 martii redditum est Carignanum villa et castrum* (et) *villa Montiscalerii* » Amedeo praedicto, moniales illae Carinianum concedere, coactae sunt, ibidemque variis domibus coëmptis loco dicto in quarterio portae Maynardorum et in parochia sancti Remigii consederunt. Cumque ut videtur vetustissimum iam supra nominatum coenobium restaurare decrevissent, atque eo denuo concedere illo restaurato meditarentur, ab oppidi illius hominibus, qui praedictum coenobium solo iterum aequare minabantur ab illa restauratione facienda deterritae sunt: quare ut rebus suis consulerent, Cariniani quoque incolis obsequerentur, qui intra illius oppidi moenia easdem habere optabant, monasterium ibidem, atque ecclesiam excitare decreverunt. Suas ergo supplices litteras Amedeo praedicto Sab. comiti exhibuere ut per ipsum ibi eis liceret habitare, suas quoque Ioanni Taurinensi episcopo praesentari fecerunt, ut eo loci ubi consederant manere atque monasterium cum ecclesia tute possent excitare. Postulatis benignissime annuit Princeps optimus suo diplomate dato Montecalerii, die quarta mensis decembris anni 1370: indulsitque quoque piissimus episcopus Ioannes, ut eo loci, quo consederant derelicto veteri in Ayralibus excito coenobio habitare per se possent, ibique ecclesiam atque monasterium extruere.

Atque hic corrigendus videtur Fr. A. ab Ecclesia, qui in sua Corona regia (T. 1, pag. 313 vet. edit.) sanctae Clarae Carinianensem ecclesiam anno 1363 Iacobo Achaiae principe iubente fundatam fuisse scribit, non enim iubente Iacobo praedicto illa ecclesia fundata fuit, sed, ut superius dicebam, annuente Amedeo Sabaudo comite, et quidem non anno 1363 sed anno 1370, uti notabam: atque in huiusce assertionis confirmationem forte non erit incongruum partem quandam supplicium literarum ad Gregorium Papam XI monialium earumdem hic recitare, et quibus non iam tantum deducitur, sed et causa dignoscitur propter quam eadem ex Ayralibus Carignanum concessere integras, una cum aliis documentis daturus in appendice: sunt autem illae anni 1373: ipsae igitur moniales asserunt se contulisse ex destructo ipsarum coenobio « de vo» luntate, praemeditatione et assensu illustris et » magnifici principis domini Amedei comitis Sabau» diae, tutoris illustris Amedei principis Achaiae, » domini in temporalibus dicti loci Cargnani, et de » voluntate et assensu hominum, et universitatis » dicti loci Cargnani iuxta muros et fortalitia, ac » murorum ambitum dicti loci et in paroecia (sancti » Remigii) in quadam domo et aliis domumculis » eidem domui contiguis, sitis in dicto loco Car» gnani, et in eadem parochia, loco dicto in quar» terio portae Maynardorum iusto titulo acquisitis: » asserunt quoque in iisdem quod « supplicaverunt » reverendo patri domino Ioanni episcopo Taurinensi, » ut eisdem concederet, ut possent, et valerent in » dictis domibus, sic per eas acquisitis in dicto » loco inhabitare, ecclesiamque, oratorium, et domos » ac monasterium et alia aedificia eis necessaria » construere ..... ac in eisdem divina officia ce» lebrare, et alia facere, prout in alio earum an» tiquo monasterio disrupto facere poterant, et » consueverant, ipseque dominus episcopus prae» dictis earum supplicationibus inclinatus ..... » habita de earumdem prioris monasterii antiqui » disrupti plena informatione, eidem abbatissae et » monialibus ..... licentiam et omnimodam, ac » plenam facultatem dedit ecclesiam construendi in » loco supradicto, oratorium, domos et monaste» rium ..... ac in eisdem ecclesia, et monasterio » missam, et alia divina officia celebrandi, cantandi » et dicendi .... ac caetera ecclesiastica et divina » officia et alia faciendi, prout ante disruptionem, » seu destructionem dicti earum monasterii anti» qui .... facere consueverunt sine tamen paro» chialis ecclesiae dicti loci iniuria etc. »

Ergo non a Iacobo huius nominis I, Achaie principe, uti scripsit laudatus auctor, sed ab Amedeo Sab. comite facta facultas fuit monialibus istis, non iam ecclesiam extruendi, sed in Cariniano manendi, in domibus, quas ipsae sua pecunia adquisierant, a Ioanne autem episcopo, quod non advertit laudatus ab Ecclesia monasterium ibidem una cum sua ecclesia excitandi, atque in eadem, quae in veteri Ayralium coenobio destructo de more facere solebant exequendi. Etsi autem hasce literas a praedicto Amedeo datae facultatis illis monialibus, mihi hactenus videre non licuerit, illas tamen certo datas novi, prout autem notabam, anno 1370, die 4 mensis decembris, cuius rei testem dabo omni exceptione maiorem, Ioannem nempe Vrsinum episcopum, de quo loquimur, qui in suis literis anni 1373 diei tertiae iunii, qua licentiam concedit presbytero Girardino celebrandi in ecclesia sanctae Clarae de Cariniano iam constructa, sine iniuria tamen parochialis ecclesiae sancti Remigii oppidi illius, asserit se diploma vidisse Amedei comitis, datum in Mon-

tecalerio, die 4 mensis decembris anni 1370, quo *a* ipsis monialibus concedebat ut Carinianum ire ibidemque manere possent, quas quidem literas appendix excipiet: dolendum quidem illas excidisse forte literas, quibus Ioannes episcopus, de quo loquimur, illis monialibus non solum in Cariniano manendi illis in domibus quas ipsae emerant concedebat, sed et ecclesiam atque monasterium ibi erigendi ipsis facultatem faciebat, quae in illis anni 1372 memorantur, prout antea advertebam, non secus ac illae iam antea citatae Amedei comitis, quae sunt anni 1370 diei quartae mensis decembris.

Verum hac in re denuo erravit idem Fr. A. ab Ecclesia, ipse namque in sua Chronologia (pag. 70) de hoc Ioanne episcopo sermonem habens asserit, quod *pro erectione monasterii sanctae Clarae de* *b* *Cariniano anno* 1373 *autoritatem suam interposuit:* illa enim facultas, uti hactenus demonstratum est ante hunc annum certe data fuit, et forte non improbabiliter aut exeunte anno 1370, vel 1371. Etsi tamen pro monialium istarum intra Cariniani oppidum incolatu, atque erectione ecclesiae et monasterii ab Amedeo comite et a Ioanne episcopo ipsis facultas facta fuisset, accessisset quoque consensus habitantium illius oppidi, uti in supplicibus litteris, quarum partem supra referebam a monialibus illis Gregorio Pont. exhibitis clarissime habetur, Petrus tamen Clusini coenobii abbas, qui oppidum hoc sui iuris esse contendebat, id moleste tulit adeo, ut pluries Agnesinae Provanae abbatissae, atque monialibus reliquis denunciari fecerit, quatenus ab eo *c* loco recederent, processus quoque in easdem instituit « inter caetera continentem (ita in supplicibus » antea cit. monialium literis ad Gregorium Pont.) » ne homines et singulares personae dicti loci Car- » gnani accedant, seu vadant ad divina officia in » monasterio, seu loco praedictarum monialium, » cum ipsa divina officia celebrantur, nec etiam » pro sepulturis, seu aliis piis devotionibus et » orationibus, dum ibidem impenduntur, et ha- » ctenus et diu consueverunt accedere. Item ne » cum ipsis abbatissa et monialibus participarent » seu communicarent in aliquibus necessariis etc. »

Hisce ut moniales illae occurrerent, quae in ipsarum gravissimum praeiudicium vertebant, ad sanctam Sedem appellavere, supplicesque literas Gre- *d* gorio XI tunc apud Avenionem manenti porrexere, in quibus, narratis quae iam antea ex iisdem exscripsimus, exoravere eumdem eo quod monasterium valde esset egenum, atque adeo primum excitare non possent, « quinimo etiamsi reaedificaretur, » ipsum universitas Cariniani denuo funditus dirueret » propter guerras et guerrarum oppressiones occur- » rentes in partibus Pedemontis, et pericula, quae » inde possent dictis loco et universitati evenire » ut, aut alicui ex sacri palatii auditoribus, aut cardinali hoc negotium perficiendum committeretur, qui *summaria simpliciter et de plano et sine figura iudicii* hoc negotium absolveret, qui si invenisset vetus illarum monasterium disruptum adeo fore, ut tuto et commode habitari non posset, licentiam a Ioanne episcopo ipsis concessam habitandi in loco Cariniani, ubi tunc erant, constructionem quoque monasterii iam fieri incepta confirmaret, secundum dictam episcopi licentiam, quam petebant ita ut auctoritate apostolica confirmare dignaretur, aut denuo concederet si opus fuisset, ut monasterium aliaque iisdem monialibus necessaria ibidem perfici possent, « non obstantibus contradictionibus, » prohibitionibus et monitionibus dicti D. abbatis » ..... et contradictionibus rectoris ecclesiae pa- » rochialis dicti loci de Cargnano, salvo iure ec- » clesiae parochialis, et cum potestate absolvendi » simpliciter et ad cautelam dictas abbatissam, » moniales, et conventum a sententiis et censuris » comminatis per dictum dominum abbatem. »

Annuit Pont. atque vivae vocis oraculo Ioanni episcopo Sabiniensi S. R. E. cardinali iudici hac in re constituto iussit, ut concessionem atque licentiam, quam Ioannes Taurinen. episcopus monialibus dederat pro aedificatione novi monasterii et aliis in dicta licentia concessis, omnia quoque inde secuta, probaret confirmaretque *non obstante iurisdictione abbatis sancti Michaëlis Clusini*, nisi abbas aliis monumentis dictam concessionem nullam esse debere demonstraret, data quoque facultate eidem abbatissam et moniales absolvendi ad cautelam, et simpliciter atque in negotio huiusmodi iustitiam faciendi, *cum emergentibus*, *dependentibus*, *atque connexis*. Paruit Sabinensis episcopus, atque adeo Aymoneto Pamparati a Lanceo, quem moniales hoc in negotio suum constituerunt procuratorem, instante, praefatum abbatem, qui tunc in curia apud Avenionem erat, citari fecit, qui solas quasdam verbales exceptiones fecit, sed pro parte monialium exhibitis quibusdam documentis, atque postulata absolutione, absente tunc a curia pontificia abbate Clusino, instante vero praedicto monialium procuratore, secundo atque tertio citato S. Michaëlis abbate, atque nec ipso, neque alio ipsius loco comparente, praedictus card. eumdem Aymonetum procuratorem, in personas dictarum abbatissae, atque monialium, et dictas abbatissam et moniales in personam dicti magistri Aymoneti absolvit. Quae quidem omnia continentur in charta quadam diei secundae mensis novembris, anni 1373 scripta Avenione, quam in appendice dabimus.

Rebus sic compositis ad sui monasterii integram constructionem admovere animum moniales Carinianenses, atque ut perficeretur sua auctoritate, eo consilio plurimum profuit iisdem pater frater Bertolottus de Provanis a Cariniano, ord. min. sancti Francisci conventualium, quia a reverendo patre fratre Gullielmo totius ord. min. generali ministro specialem in illud Carinianense coenobium auctoritatem habebat: ipse, Fr. A. ab Ecclesia teste (Cor. R. tom. 1, p. 316 vet. edit.), Catharinae Viennensi, relictae Philippi Achaiae principis datus fuerat assistens, atque Iacobo eiusdem filio anno 1335, quare in aula eadem plurima auctoritate pollebat. Haec

dum agerentur magna quoque inter Ioannem episcopum atque praedictum abbatem Clusinum orta erant dissidia: sive enim ista nata essent causa praesertim praedictarum sanctae Clarae monialium, quas ipse Abbas, uti dictum est, plurimum vexabat, sive occasione iurisdictionis, quam se in Cariniano Clusinus abbas habere dicebat, etsi id a Ioanne episcopo denegaretur, qua de re mihi satis non constat, illud tamen certissimum est ex tabularii archiepiscopalis monumentis anno 1372, atque ante diem xv maii praedictum Ioannem censuras quasdam tulisse contra rectores ecclesiarum parochialium sancti Ambrosii, Iaveni, de Vadiis, de Cazza, de Caballario Leonis et de Cariniano, eo quod ipsius mandatis non obtemperavissent, denegavisse quoque illis in paschate sanctum chrisma, a qua quidem sententia ad Apostolicam Sedem abbas ille appellavit die xv iunii, irrito tamen conatu, illa enim iura, quae in ante recensitis parochialibus ecclesiis Taurinen. ecclesia abstinebat, eadem illi Pont. denuo asseruit, abbate monito, ut in iis quae iuris essent Taurinen. episcopo obsequeretur, iuberetque ecclesiarum illarum in dioecesis ipsius locis, quas antea recitavimus curavit ut id quoque facerent, prout in dissertatione de coenobio D. Michaëlis Clusini demonstrabo. Verum neque istis, uti pareret abbas ille obtemperavit, quin immo anno sequenti 1373, die aprilis 7.ª coram apostolico delegato Roberto de Straton causa iurisdictionis Cariniani Ioannem episcopum in ius evocavit, irrito tamen conatu: episcopus enim invicte satis demonstravit, quam ipse abbas illo in oppido se habere iactabat iurisdictionem, nullam esse: si quam vero in illo obtinebat praecariam esse omnino, et fuisse semper, integram autem atque spiritualem iuris esse, atque extitisse semper Taurinensis ecclesiae, etsi ipse Petrus uti Clusinus abbas, causa eorum quae a quibusdam coenobium illud obtinuerat in oppido illo, eiusque finibus, quaeque in fundum ipse variis concedebat saecularem, atque temporariam relate ad illa bona iurisdictionem haberet. Verum de his alibi.

Interea cum subsidium apostolicum a Gregorio XI impositum, Taurini quoque publicatum fuisset, Ioannes episcopus anno 1374, die 21 ianuarii suas dedit literas ad universum dioeceseos suae clerum illud imponendi causa, nec non statuendi id quod beneficiarius quisquis dissolvere tenebatur die nona februarii mensis omnibus assignata ad comparendum. Constituta die omnes Taurinum convenere, illi qui ad id tenebantur, pontificiique subsidii collectoribus electis universa Taurinensis dioecesis ad persolvendos 353 auri florenos taxata fuit, qui ab omnibus et singulis ecclesiis colligi debebant, abbas autem Clusinus ad solvendas libellas 30. 13 et 4 sub poena excomunicationis non secus ac alii, si id facere neglexissent. Haec persolvere abbas ille renuit, se ab hac solutione immunem esse asserens: quare episcopus Bonifacio Becuti mensis decembris die 31 iussit, ut de processibus, qui in ipsum instituti fuerant autenticam copiam faceret, illumque, eo quod non solvisset anno sequenti 1375 die 8.ª ianuarii diris devovit, atque die 13 maii in ecclesia parochiali Ripularum illam excomunicationem publicari iussit. Hanc Petri Clusini abbatis excomunicationem memorat etiam Fr. A. ab Ecclesia in abbatibus Clusini coenobii (Coron. pag. 210); asserit tamen fuisse ipsum a collectore apostolico instante Ioanne Taurin. episcopo excomunicatum, eo quod decimam papalem dissolvere renuisset: mihi probabilius asserendum esse videtur, primum a Ioanne episcopo fuisse abbatem illum excomunicatum, uti in tabularii archiep. monumentis patet, postea vero ab apostolico illo collectore, uti vult laudatus ab Ecclesia. Interea Valdenses e Lucernensi atque Angroniana vallibus egressi ad plana descenderant, suisque erroribus inficere plures sed praesertim in Bricherasii oppido, quod a Lucerna non adeo distat. Id, cum Antonius Pavonius ex inclyto praedicatorum ordine haereticae pravitatis inquisitor cognovisset, e Saviliano ubi tunc erat Bricherasium venit contra illos inquisitoris officio functurus oppidum illud ingressus, celebrata missa die octava paschatis, hoc est dominica in Albis, ad platea illius loci accessit, ibidemque dum populo concionaretur circa horam tertiam a septem impiis hominibus ex Valdensium secta interfectus est anno 1374, etsi Bzovius scribat evenisse id anno 1376. Sacrum cadaver ab impiis illis foede laceratum, Savilianum deductum est ad sui ordinis coenobium, atque in illius urbis ecclesia etiam nunc requiescit in capella nobilium de Cravettis, multisque fulget miraculis.

Sacrilegi huiusce facinoris conscius effectus Gregorius Papa XI, suis literis ad Amedeum Sab. comitem, atque ad Ioannem Vrsinum datis die XIII cal. aprilis anni MCCCLXXV, eosdem hortatus est, ut in homicidas illos, qui Pavonium crudeliter adeo interfecerant animadverterent, eosdemque debita poena mulctarent, non secus ac alios, qui die festo Purificationis B. V. apud Secusiam in coenobio fratrum praed. alium fidei quaesitorem anno eodem interfecerant. Paruit mandatis apostolicis Amedeus comes, atque diligenti homicidarum illorum facta perquisitione, novit Pavonii interfectores fuisse Ioannem de Gabriellis, Iacobum Marmittam, Iacobum, Franciscum atque Antonium de Tarditis, Ioannem atque Petrum Buriasco, quare in eosdem, Ioanne episcopo assentiente, sequens lata fuit sententia, nempe quod eorumdem domus everterentur, neque ulterius cuipiam eas reaedificare liceret: bona quoque ab iisdem possessa ita destrui debebant, ut nunquam coli possent imposterum, gravissimis etiam poenis in illos latis qui ea colligere ausi fuissent, quae in eis terra sponte tulisset. Si vero in iudicum manus incidissent, per universam Pedemontanam regionem vili habitu induti manibusque post terga revinctis deduci debebant, atque ita constricti, illoque habitu induti festis diebus ante ecclesiarum fores omnibus videndi statui debebant, demum ad Pineroli castrum deducendi erant, ubi tandiu starent, quousque a Sab. comitis consilio, a Taurinensi episcopo, atque a

fidei quaesitoribus poena illa, quam moerebantur decreta fuisset. Commune autem Bricherasii expensas omnes dissolvere tenebatur, iussit etiam Bricherasii regulis, ut congregato populo, campanis pulsantibus, expansis vexillis, atque manu armata sententiam istam exequerentur. Pavonii mortem, uti antea notabam, anno 1376 Bzovius consignat; verum, uti optime advertit cl. Enschenius (acta ss. Bolland. tom. 1 aprilis, pag. 854), si consederetur, Bzovio etiam ipso fatente, Gregorii Papae XI literas ad Amedeum Sabaudiae comitem, quas Raynaldus (in Annal. n. 26) etiam recitat datas fuisse, uti antea dictum est XIII cal. aprilis anni MCCCLXXV iam quisquis videt Pavonii mortem anno antecedenti esse constituendam; utrum tamen sententia illa exequtioni demandata ego nescio.

Anno 1375, die decima quarta februarii, idem Ioannes episcopus quadraginta dies de iniunctis poenitentiis omnibus Christi fidelibus concessit manus adiutrices porrigentibus ecclesiae collegiatae Sanctae Mariae et Iuvenalis de Fossano. Anno 1377, ianuarii mensis die tertia, Cuneensis tunc oppidi, nunc vero civitatis consilium suos elegit procuratores ad transigendum cum Ioanne eodem quoad decumam quam in ipsorum territorio colligendi ius ipse habebat, atque singulis hinc inde ex utraque parte rite perpensis. Demum anno sequenti 1378, die quarta ianuarii, medio annuo canone librarum septuaginta astensium omnem decumam, atque ius eas percipiendi in finibus iisdem illi communi attribuit in emphiteusi ad triennium. Anno autem 1381, die secunda ianuarii, media annua pensitatione librarum 80 similium ad 29 annos: verum cum hac in re gravatos esse quaererentur Cuneenses, anno 1382, mense novembris, die ultimo, novam cum ipso conventionem inierunt atque librae illae octuaginta astenses ad septuaginta similes redactae sunt easdemque decimas tunc ad quinquennium in emphiteusim illis concessit.

Anno 1379, octobris die vigesima octava, Iacobo atque Aresmo fratribus de Provana, quondam Francisci ius quod habebant in dimidio decumarum Gorrae, Padi mortui et Zuccheae denuo illis asseruit non secus ac Philipponi, Augustino, et Blasio de Dodolis de Chario dimidii decimae atque iuris decimandi in loco atque finibus Marentini, et tertiae partis decumae et iuris quam habent in valle Albusani finibus Cherii loco dicto *Decima Sancti Georgii*.

Anno 1380, mensis septembris die vigesima septima, iuxta supplicem libellum sindici atque consiliariorum Fossanensium eidem facultatem indulsit labentem collegiatam Sanctae Mariae atque Iuvenalis ecclesiam denuo erigendi. Anno 1389, februarii die vigesima prima, pretio librarum viginti viennensium acquaeductum quem Ioannes Cravinus in finibus Taurini, et sancti Mauri habebat, adquisivit. Anno 1395, mensis maii, die vigesima quarta, ratam habuit quam canonici Montiscinisii in suum praepositum electionem fecerant domini Aymonis de

a Romagnano Vlciensis canonici, atque eidem institutionem concessit. Anno sequenti 1396, die vigesima prima martii, receptis ab Henrico abate Ripaltae aureis quadraginta florenis pro annuo duarum annatarum censu iam maturato, quibus abbatia illa erga episcopum Taurinensem tenebatur obnoxia, illum quittavit. Anno 1400, die vigesima tertia iunii, Benedictus XIII antipapa praedicto Aymoni Romagnano, de quo antea, praeposituram contulit Montiscinisii. Anno 1401, die decima iulii, conventa annua viginti novem florenorum auri pensitatione, variis Lancei hominibus decimas loci illius in feudum concessit: Petro Lamberti anno 1403, februarii die octava, parochialem Venaschae ecclesiam concessit: illis autem de Cuneo territorii sui decimas ad trien-
b nium pro annuis aureis viginti novem florenis locavit: die decima ianuarii anni 1407 una cum abbate sancti Solutoris illis de Villari Bassiarum potestatem dedit: moniales sanctae Clarae de Cariniano die vigesima februarii anni eiusdem ab annua libra cereali qua erga Taurinenses episcopos tenebantur pro retroactis annis quibus eam non solvere, absolvit. Charta haec scripta est a Ioanne de Gorzano in palatio domini episcopi in Villari Bassiarum anno 1409, die vigesima septima novembris, cum Ludovico de Sabaudia Achaiae principe quadraginta quatuor pretii iugera quae erant iuris ecclesiae Taurinensis prope castrum Taurini, cum annuo sextariorum binorum canone pro quovis iugere, quae a communi Pinerolii eidem principi debebantur,
c permutavit: die decima sexta aprilis communi de Pancalerio et decumam et ius illud exigendi in ipsius finibus asseruit ad quinquennium sub annua binorum modiorum frumenti praestatione: Nicolao quondam Boni Ioannis de Chario dimidio obventionum castri, loci et bonorum Montis Alti, nec non ius et feudalia reliqua die quinta maii anni 1411 concessit: demum die quinta iunii anni eiusdem vicarius sancti Petri de Lanceo, de eo omni quod episcopali mensae Taurinensi debebat, absolvit, atque hoc anno 1411 iunio mense exeunte mortalitatem explevit.

Haec in veteribus documentis inveniebam de Ioanne Vrsino Taurinensi antistite, pluribus equidem omissis, quae infeudationes, aliaque huius generis
d tantum continent: si ad nos usque pervenisset illa vita ab auctore synchrono descripta, quam Baldessanus ecclesiae metropolitanae Taurinensis canonicus theologus in sua iam toties citata historia ecclesiastica memorat, plura certe de eodem narrata fuissent quae nunc ignorantur. Placet tamen hic examinare aliqua a nostris scriptoribus de Ioanne eodem asserta, quaeque ego eo quod probata satis ab illis atque demonstrata non credam, ab iisdem enarrandis supersedebam, et primo Pingonius in Augusta (pag. 52) illum fuisse sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem asserit, quod placuit etiam Fr. A. ab Ecclesia, qui in Chronologia iam toties citata (pag. 38) illum hac dignitate a Clemente VII cohonestatum asserit, citato hac super re Ioffredo

ab Ecclesia chronici marchionum Saluciensium auctore circa annum 1440 hactenus inedito.[1] Hisce addendus cl. Gallitia qui in vita huius episcopi (*Atti de' Santi* 4, tom. 5, pag. 406) ad huius opinionis confirmationem praeter Pingonium atque Fr. A. ab Ecclesia addit Nicolaum Giles, antiquas quoque icones aliquot in quibus ipse cardinalitia purpura decoratus cernitur. Ego tamen cum icones illas nullibi viderim, quae quidem si vere extant dici forte de iisdem posset quod est in veteri adagio:

.... Pictoribus, atque poëtis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas,

dicam cum cl. Vghellio (loc. ante cit.) Ioannem Vrsinum *inter cardinales Clementis VII a Contelorio non recenseri,* immo neque ipsius ullam extare memoriam in vita illius antipapae, quam cl. Murat. edidit (Rer. Ital. scrip. tom. III, pag. 4), neque demum Ioannes ipse in variis suis chartis quas vidi se nullibi cardinalem nuncupavit, atque in illis praesertim quas ipse dedit ab anno 1378, quo die decima nona septembris Clemens a suis Pont. dictus fuit usque ad Clementis ipsius mortem, quae die 16 septembris anni 1396 evenit, quin imo in quodam breve Clementis eiusdem dato Avenione anno MCCCLXXXVI, VI cal. aprilis, memorato quoque a laudato Gallitia (loc. cit.), dicitur illum missum fuisse tantum ad Ioannem Taurinensem episcopum non vero ad Ioannem Taurinensem episcopum et sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem.

Addit autem Pingonius (loc. cit. pag. 50) ad annum 1389: Clemens pontifex Avenione Ioannem cardinalem Taurinensem Lutetiam ad Carolum VI regem legavit pro Siciliae rebus lapsis erigendis: idemque cardinalis regem Avenionem deducit ubi rebus siculis consultum est, et Ludovicus Andegavus Ludovici filius rex *coronatus,* citatis in margine historia Salutiana, hoc est Ioffredo ab Ecclesia in historia MSS. marchionum Saluciensium iam antea citata, atque Nicolao Gilles. Quoad Nicolaum Gilles a Pingonio aeque ac a Gallitia laudatum (cuius tamen historia a gallis etiam scriptoribus nunc parvi fit), in huiusce itineris a Ioanne Vrsino Clementis iussu suscepti confirmationem, ego illi opponam auctorem vitae Clementis VII quem cl. Muratorius edidit, qui de hisce loquens (loc. cit. col. 750, 751), Ioannem Vrsinum nullibi memorat. Quod vero spectat ad Ioffredum ab Ecclesia chronici Saluciensis auctorem, in quinque chronici illius exemplaribus quae consului, ne verbum quidem de hisce rebus inveni, et si in alio quod exscriptas etiam habet aliquot notas, quas eidem auctori fecit Pingonius id legerim, verum haec omnia rem saltem dubiam reddunt: fieri namque potest, quod cum episcopus isto Clementi adhaeserit, et quod ipsum verum esse pontificem crederet, cum forte tunc a curia Avenionensi esset ad Galliarum regem legatus missus ab eodem fuerit Avenionemque Carolum VI deduxerit: nostri enim principes tunc Vrbano VI quoad vixit atque Bonifacio IX ipsius successore dimissis Clementi VI obsequebantur: teterrimi namque et longissimi illius schismatis tempore, « multae disputationes » (verba tunc sancti Antonini 3 par. chron. tit. 22, » cap. 2) factae sunt circa istam materiam, multi » libelli editi pro utriusque partis defensione. Peritissimos viros in sacra pagina, et iure canonico habuit » toto tempore illo, quo duravit id schisma utraque » pars seu obedientia ac etiam religiosissimos viros, » et quod maius est etiam miraculis fulgentes, nec » umquam sic potuit quaestio illa decidi, quia semper » remaneret apud plurimos dubia. Nam etiamsi necessarium sit credere, sicut unam esse catholicam » Ecclesiam, non plures ita et unius eius pastorem » idest Vicarium Christi, tamen si contingit plures » per schisma creari aut nominari Pontifices summos » uno, et eodem tempore, non videtur saluti necessarium credere istum esse, vel illum, sed alterum » eorum qui scilicet fuerit canonice assumptus. Quod » autem fuerit canonice electus, non tenetur quis scire » sicut nec ius canonicum, sed in hoc populi sequi » possunt maiores suos seu praelatos, » unde Brictius in annalibus ad annum 1378 ita habet: « certe » illustrissimus Caesar card. Baronius significavit » suo Iacobo Rimundo nihil se aeque reformidasse » quam pervenire ad hoc tempus, de quo quidem » statuendum, non esse libere pronunciaturus. »

Demum ipsum Ioannem executorem fuisse testamenti Iacobi de Sabaudia Achaiae principis scripsere Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) non secus ac Gallitia (loc. cit. pag. 405), idque clarius patet ex ipso testamento, quod Guichenonius publici iuris fecit (tom. de hist. R. Sab. domus pag. 117 veter. edit.), colligimusque ex eodem ipsum vere fuisse illius testamenti executorem, non tamen solum, quare dicendum erat ipsum fuisse unum ex testamentariis executoribus testamenti Iacobi Achaiae principis. Hasce tamen postremas principis eiusdem tabulas ad annum 1360 male refert loco laudato praedictus Guichenonius, ipsae enim ad annum 1366 spectant, etsi indictio quarta quae in illis notata legitur aperte evincit: idque etiam ille cl. auctor advertere poterat, si perpendisset anno 1360 non fuisse Taurinensem episcopum Ioannem de Ripalta, sed Thomam Sabaudum, qui anno illo, die 17 maii, Guichenonio ipso fatente, mediator intercessit inter Amedeum Sabaudiae comitem et Iacobum I Achaiae principem, prout antea notabam in Thoma Taurinensi episcopo. Corrigendus etiam hoc loco venit cl. Vgbellius qui (loc. cit. col. 1056) anno 1377 Ioannem hunc obiisse credidit, atque ex libro obl. praelatorum eidem Willielmum quemdam substituit, de quo se nihil reperisse asserit, cui quidem Willelmo alterum Ioannem ex libro eodem suffecit anno 1411, asserens tamen ignorare se an hic idem sit ac Ioannes Vrsinus an Ioannes iste, de quo loqui-

(1) *Cronaca di Saluzzo* nunc edita cura et illustratione clar. Caroli Muletti in tom. III scriptor. Idem edidit etiam cum notis: *Memorie Storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo, raccolte dall' Avvocato Delfino Muletti. Saluzzo* MDCCCXXIX, *vol.* 6 *in* 8.° *con disegni litografici.*

mur, uti ex antea recitatis actis eiusdem habetur. a
Vixit Taurinensis episcopus ab anno 1364 ad annum
usque 1411. Willielmus autem ille, quem memo-
ravit Vghellius, reiiciendus est, nisi forte quis velit
dicere schismatis illius, de quo antea dictum est,
tempore ab Vrbano VI fuisse electum, eo quod
Ioannes Clementi adhaereret (quod quidem si ve-
rum esset, non anno 1377 sed sequenti vel 1379
consignandus esset); neglectum tamen fuisse a no-
stris principibus, cum ipsi Clementis partes tuta-
rentur, dicendum esset, et praesertim quod nulla
in nostris tabulariis acta eiusdem inveniantur.

Addit de Ioanne eodem Fr. A. ab Ecclesia (loc.
cit., pag. 70 et 71) fuisse eumdem decimae papalis
generalem in Pedemonte collectorem, atque haere-
ticorum (certe Valdensium) acerrimum persecuto- b
rem, et quibus non paucos ignis supplicio mulctavit:
ipsum quoque una cum tota sua familia (uti in
addendis, atque corrigendis in sua Chronologia no-
tavit), forte ad evitandam *epidemiam, qua tota Pe-
demontana regio advexabatur*, sex annis in castro
Droxii, non longe a Taurino, moram habuisse: alii
autem asserunt id praestitisse ipsum amore solitu-
dinis. Habemus etiam ex Fr. A. ab Ecclesia (ibidem)
atque a Gallitia (loc. cit.) ipsum Aegidio cardinali
Carilo (vulgo de Albernoz), pro Sede Apostolica
contra occupatores bonorum Ecclesiae in Italia mi-
litanti, pecuniae subsidium praestitisse, annis tamen
retentis, sed certe inter annum 1364 quo Ioannes
dictus est Taurinensis episcopus atque 1367 quo
cardinalis iste die 24 augusti e vivis excessit. c

Obiit demum, uti antea dicebam, Ioannes episco-
pus anno 1411 post diem quintam iunii, eiusdemque
corpus in sua ecclesia cathedrali tumulatum est;
ubi tamen nunc sit ignoratur: illius tumulum a
devotis fuisse honoratum, miraculisque clarum scri-
bunt Baldessanus in sua Historia Ecclesiastica MSS.
saepe citata non secus ac Gallitia (loc. cit. pag.
407). Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 38) addit:
*post mortem beatum fuisse uno ore confitentur et
affirmant omnes: quocirca Ripaltenses capellam
ad ipsius honorem erexerunt:* Gallitia vero (loc.
cit. pag. 407, 408), ex libro secundo actuum capi-
tularium Taurin. canon. nos docet die 21 februarii
anni 1438 quaestos fuisse canonicorum nonnullos
in capitulo, eo quod imagines atque alia quae a d
devotis beati Ioannis Vrsini tumulo causa curatio-
num, quae ipso intercedente ab illis a Deo obtine-
bantur, relicta erant, auferrentur: referri quoque
in eodem codice die octava mensis maii mirabilem
sanationem filii Stephani cuiusdam a Bargiis. Tor-
quebatur puer ille iam a longo tempore in cruribus
graviter, ipsius mater, Ioanna nomine, cum illum
nocte quadam gravissime dolentem audivisse, e cu-
bili surgens moestissima, cum remedium quod illi
adhiberet penitus ignoraret, supplex illum B. Ioanni
Vrsino commendavit, spondens se in ipsius hono-
rem die una ieiunaturam, atque ad ipsius tumulum
cereum cras delaturam esse. Mirabile dictu! puer
momento convaluit eodem, quare instantanea visa
est sanatio eiusdem. Haec Gallitia laudato loco. In
subterraneo templi metropolitani ara ipsi Vrsino
dedicata erat, eiusdemque imago cum radiis picta
cernebatur. Baldessano loco citato, qui etiam asserit
se legisse codicem quemdam in quo descripti erant
sermones plures quos episcopus iste non eo tem-
pore tantum, quo Taurinensem cathedram tenuit,
populo recitaverat, sed et cum monachus erat cister-
ciensis (verum ipsum cisterciensium monachorum
institutum numquam fuisse professum antea dice-
bam). Iste autem codex ubi nunc sit, ignoratur.

AYMO DE ROMAGNANO

Ad annum 1411.

Aymo ex generosa atque antiquissima Romagno-
rum gente natus, filius fuit Antonii ex marchionibus
Romagnanis, frater autem Iacobi, ex quo Pollentii
comites, et domini sanctae Victoriae prognati sunt.
Aymo primum canonicorum Vlciensium ordinis
sancti Augustini professus est, institutum inde prae-
positum Montiscinisii, uti superius in Ioanne Vr-
sino dicebam anno 1395, salutatus est, demum a
Ioanne pontifice huius nominis XXIII ad sedem
Taurinensem promotus fuit anno 1411 idibus iulii,
uti ex libro provisionum praelatorum deduxit cl.
Vghellius (loc. cit. col. 1056), unde Pingonius eludit
qui (in Augusta pag. 52) illum iam ab anno 1410
episcopalem hanc cathedram tenuisse scripsit, non
secus ac Fr. A. ab Ecclesia, qui in sua Chronologia
(pag. 71) illum anno 1414 consignavit, anno nam-
que 1411 hanc sedem tenebat adhuc Ioannes Vr-
sinus, prout antea demonstratum est. Anno autem
1414 iam biennio et ultra Taurinensi ecclesiae
Aymo praefuerat. Porro ex tabularii archiepiscopalis
monumentis deducitur ipsum iam fuisse in sua sede
a die decima tertia mensis augusti anni 1411, qua
sub annua aureorum quatuor florenorum praestatione
decumas Rocchae et Corii Vieto Paschali et Wil-
lielmo Pagliassato asseruit: cumque a praedicta die
usque ad decimam sextam octobris in pluribus
infeudationum chartis se electum tantum dicat, die
autem quinta ianuarii anni 1412 se episcopum abso-
lutum nominet, concludendum erit ipsum inter diem
decimam sextam octobris, atque diem quintam
ianuarii 1412 consecrationis munus a Mediolanense
archiepiscopo obtinuisse, Francisco nempe huius
nominis II, dicto de Creppa, Mediolanense, ordinis
Minorum.

Anno eodem 1412, ianuario mense, medio annuo
censu quinquaginta aurii ianuinorum, decumas,
atque ius decumandi in illorum territorio asseruit
Cuneensibus, et si tamen huic concessioni libenter
illi annuissent, anno tamen sequenti 1413 eas quas
ibidem colligendi ius erat Taurinensibus episcopis,
denegare ausi sunt, unde longa lis tunc nata est
inter Aymonem episcopum atque eosdem coram

priore sancti Andreae, Taurinensis episcopatus privilegiorum subconservatore, eaque pendente, neque illo anno, minus etiam subsequentibus illas dissolvere voluerunt, unde subconservator predictus die decima octava iunii anni 1415 suam tulit sententiam qua earumdem solutionem decrevit. Verum ipsi iussione illa atque sententia neglectis, procuratorem in episcopum die vigesima quinta mensis illius constituerunt, ut ipsorum causam coram subconservatore eodem tutaretur, qui tamen omnibus documentis rite perpensis quae ab utraque parte illi exhibita fuerunt, die decima quinta februarii mensis anni 1416 suam tulit sententiam, qua Taurinensem episcopum in possessione decumas illas in Cuneensium territorio cis Sturiam colligendi reintegravit; Cuneensibus ad expensas persolvendas damnatis a subconservatore ad pontificem Martinum V anno 1417, tertio idus novembris electum, Cuneenses appellaverunt, qui anno 1418 die nona octobris mensis Montiscalerii praepositum delegavit ut curaret quatenus praefati subconservatoris sententia lata executioni demanderetur. Quare anno 1412, die vigesima quarta iunii, inter Cuneenses atque Aymonem episcopum, coram subconservatore eodem transactio facta fuit, quae etiam nunc viget.

Dum haec agerentur, Ioannes sancti Mauri Taurinensis abbas eidem episcopo taurum unum, quem pro canone abbatia sancti Mauri annis singulis aut dare realiter aut in pecunia solvere tenebatur, dare aut persolvere denegavit, quin imo a debita Taurinensi episcopo obedientia se subtraxit. Re acriter ex utraque parte in foro subconservatoris praedicti privilegiorum Taurinensis ecclesiae disputata, tandem ab eodem subconservatore in abbatis illius iuris sententia lata fuit, qua Taurinensi episcopo ius illud denuo asseruit, abbate in expensis damnato, qui Ioannes Guascus de Vigono fuisse videtur, quemque in illis abbatibus Fr. A. ab Ecclesia recenset anno 1410 (Chron. pag. 205). Verum cum Aymo, illum ad se accedentem factique poenitentiam vidisset, post peractam ab eodem quam ipse eidem imposuerat poenitentiam, in suam gratiam denuo illum recepit (ex documentis tab. arch. et Fr. A. ab Ecclesia loc. pag. cit.).

Interea cum mensa sua episcopalis non multis abundaret proventibus, atque abbatia sancti Iacobi dicta de Sturia causa bellorum, quae inter Montisferrati marchiones, Sabaudiae comites, atque Achaiae principes diu viguerant, solo fere aequata fuisset, quaeque per annos 15 paene habitatore deserta remansisset (Fr. A. ab Ecclesia loc. cit. pag. 256), ad Martinum V pontificem supplex Romagnanus accessit anni 1420 die decima mensis decembris, ipsumque exoravit ut illam Taurinensi episcopatui uniret. Annuit pontifex, suisque apostolicis literis Bartholomeum Merlo ecclesiae collegiatae Montiscalerii canonicum praepositum ad illam uniendam delegavit, eo maxime quod cardinal Tricaricensis a laudato Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. dictus Tortellus est Thomas Brancaccius Neapolitanus, qui cam a Ioanne huius nominis XXIII pontifice cuius erat nepos) obtinuerat, eandem in Martini manibus renunciaverat. Varia contra praetendentes delegatus praepositus, qui supra die duodecima maii anni 1421 aliisque sequentibus decreta emisit et tandem die nona iunii anni 1422 Taurinensi mensae episcopali univit. Verum de hisce atque de aliis etiam dicetur fusius in dissertatione de abbatia sancti Iacobi de Stura in altera huius operis parte. Anno eodem, atque die undecima mensis ianuarii Ripaltensis abbatiae monachi arbitramentalem sententiam, quae die quarta ianuarii lata fuerat inter Ioannem huius nominis II ipsorum abbatem, atque Aymonem episcopum Taurinensem, causa annui census terdecim ianuinorum auri quem episcopali mensae debebant, ratam habuerunt. Cuneenses quoque die 25 mensis iunii transactionem de decumis, de quibus antea dictum est, probaverunt: demum die decima septima decembris anni 1423, cum Aventura Alasia sancti Benigni Cuneensis prior in Gulielmum Marchisium de Caramania Casaenovae abbatem compromisisset pro absolvendis, quae inter ipsum atque Taurinensem episcopum erant, differentiis, causa exactionis decumarum illa in parte territorii Cuneensis, ubi dictus prioratus extat, idem abbas eosdem hac super re conciliavit (Fr. A. ab Ecclesia in Chron. pag. 285).

Anno 1426 suis literis datis Taurini die prima mensis novembris canonicorum Cheriensium statuta probavit « quia (ut in hac charta legitur) iusto » rationis examine, et utilia pro dicta ecclesia co» gnovit, excepto capitulo posito sub rubrica de » causis audiendis per praepositum, quod iussit » aboleri et cassari. » Anno 1427 suam synodum primam celebravit, quo mense tamen, quave die, ignoratur, quaeque septem rubricis, seu capitibus concludetur: istam una cum aliis documentis in appendice dabimus. Anno 1428 et die sexta februarii contra commune atque monachos sancti Petri Bremettensis sententiam obtinuit circa iurisdictionem Ripae Cherii, quae ipsi attributa fuit. Anno autem sequenti 1429 die vigesima tertia mensis decembris contra commune atque homines Cherii a Martino Papa V, iussionem de non imponenda, aut exigenda gabella quavis vel onere ab hominibus Sanctinae impetravit. Anno 1432 diebus decima sexta et decima septima aliam synodum celebravit, quam in appendice lector habebit, quatuor tantum capitibus comprehensam, in quorum primo iubetur annis singulis paschalis communio: mandatur in altero ut a beneficiatis singulis omnium ecclesiasticorum bonorum, tam mobilium, quam immobilium consignamentum fiat, quod probet in iudicio: in tertio (memorato alio, quod in antecedenti synodo fecerat decreto) ut singuli omnibus diebus dominicis atque festis in sua parochia parochialem missam audiant, reservata tali absolutione omnium capitum domorum id non facientium decernit: demum in postremo ut provincialia atque synodalia decreta ter in anno inter missarum solemnia « sub poena

» carceris unius mensis, sine aliquali remissione » a curatis publicentur.

Anno 1435, teste Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 71) interfuit concordiae inter Amedeum Sabaudiae ducem huius nominis VIII, atque Ioannem Iacobum Montisferrati marchionem, Taurini habita die 27 ianuarii, de qua videndus Guichenon. in Historia R. Sabaudae domus (tom. 3) atque Benvenutus a sancto Georgio in Chronico Montisferrati (pag. 321 novae Taurinensis editionis). Anno 1437, die 29 novembris a Basileensi synodo confirmata fuit Taurinensi episcopatui unio, quam Martinus V fecerat, abbatiae sancti Iacobi de Sturia, uti dictum est superius: e vivis excessit hic episcopus anno 1438 forte septembri mense, et certe ante initia octobris, uti dicetur infra in Ludovico Romagnano ipsius successore.

LVDOVICVS ROMAGNANVS.

Anno 1438 *exeunte.*

Ludovicus Vrsini Romagnani filius, eodem anno, quo decessit Aymo ipsius patruus, de quo antea dictum est, a Taurinensibus sancti Salvatoris canonicis in eiusdem locum suffectus est non die decima octava mensis octobris, uti habet Vghellius, sed forte octobri mense ineunte, atque hoc anno 1438 ipsum constituunt Pingonius in Augusta (pag. 56) citatis ecclesiae Taurinensis notis, atque Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 71). Ipsum a praedictis canonicis electum fuisse constat ex charta sequenti, quam cl. Nasius ex metropolitanae ecclesiae tabulario descriptam mihi communicavit, ex qua, praeter hactenus dicta, colligimus ius eligendi Taurinensem episcopum fuisse etiam tunc temporis apud amplissimum sancti Salvatoris capitulum: ipsa autem ita se habet: « Die XI octobris 1438 factum fuit » capitulum in Paradixo, citatis omnibus residen- » tibus, ad quos omnes venit nuncius Basileensis » concilii, qui praesentavit citationem ex parte » cuiusdam archiepiscopi, cui commissa fuit causa » electionis domini archidiaconi, videlicet domini » Ludovici de Romagnanis archidiaconi taurinensis, » qui fuit electus per omnes canonicos in episco- » pum istis diebus nuper praeteritis, defuncto re- » verendo quondam D. Aymone de Romagnanis » episcopo, et citavit omnes canonicos qui velint » aliquid dicere et opponere contra praedictam » electionem, et omnes dixerunt unanimiter quod » non, sed volunt manutenere toto posse. »

Igitur si istis diebus nuper praeteritis Ludovicus Romagnanus electus fuerat Taurinensis episcopus *per omnes canonicos*, uti charta ante descripta habet, ergo circa octobris mensis initia, aut forte etiam septembri mense exeunte id factum fuerat, atque adeo forte septembri mense obierat Aymo episcopus eiusdem Ludovici patruus, et revera ipsum mense septembri saltem denatum fuisse, id quoque suadere videtur, nempe quod Basileensibus patribus id iam notum fuerat, atque adeo die XI octobris eorum nuncius iam apud Taurinum erat causa electionis Ludovici Romagnani.

Quare satis non intelligo quomodo Vghellius scribere potuerit successisse Ludovicum Aymoni patruo die XVIII mensis octobris, nisi forte quis dicere velit fuisse ipsum tunc ab Eugenio IV pontifice praeconizatum, uti dicitur, idque et praeconizationum libro, quem tamen non memorat, desumpsisse scriptorem illum: sunt qui credant ipsum confirmatum fuisse a Basileensi synodo, eo maxime quod capitulum de fori incompetentia quoad citationem ipsi factam a Basileensis concilio misso, de quo antea nullo modo protestatus sit: quin immo legitimum esse concilium credidisse videtur, eo praesertim quod decimam, quam illud imposuerat, nec persolverit eidem, uti ex quictatione, uti dicitur, a concilio eodem ipsi facta die 23 maii anni 1438, et quidem multo ante Aymonis episcopi decessum, quae in tabulario capitulari habes, aperte deducitur. Hisce additur etiam ipsum Ludovicum ostendisse satis aperte, quod ipse Eugenio non adhaereret statim ac uti suspectus ab eodem concilio declaratus fuit, ianuario mense anni 1439: die namque 17 maii anni illius (hoc est mense uno, et ultra antequam in Eugenium praedictum depositionis a pontificatu a Basileensibus sententia diceretur) procurationis literas emisit duobus singularibus hominibus, ut ante idem concilium se sistere possent, quarum specimen tabularia archiepiscopi, et capituli adhuc servant. Haec iuxta illorum sententiam, qui credunt a Basileensi synodo Ludovicum fuisse confirmatum: quamquam quod electus quidem fuerit a capitulo atque ab Eugenio confirmatus die decima octava mensis octobris, uti habet Vghellius, demonstrari forte etiam possit eo quod Eugenio annatas persolverit, atque adeo a censuris omnibus in quas inciderat iuxta Basileensium patrum sententiam causa communicationis cum eodem pontifice, ob talem solutionem a concilio eodem fuerit absolutus. Verum cum incerta admodum, atque obscura haec plurimum sint, nulla quoque extent documenta, quae id demonstrent, per me cuique licebit id credere quod sibi placuerit.

Atque hic mihi corrigendus est Fr. A. ab Ecclesia, qui de hoc episcopo verba faciens (loc. cit. pag. 71), ita habet: « antequam episcopali infula » insigniretur, archidiaconus Taurinensis ecclesiae » et Pauli III papae cubicularius fuerat etc. » Ludovicus Romagnanus, antequam Taurinensem episcopalem infulam indueret, vere fuit Taurinensis archidiaconus, numquam tamen fuit, neque esse potuit Pauli Papae III cubicularius: Paulus namque III pontificale solium ascendit anno 1534, sexaginta et ultra annis post Ludovici Romagnani excessum: neque dici potest quod Pauli II cubicularius fuerit, ut quibusdam forte videre potuit, iste enim pontifex anno tantum 1464, tertio calendas septembris pontifex fuit electus, quo tempore Ludovicus noster

Taurinensi ecclesiae iam praeerat, hoc est ab anno 1438 exeunte, obiitque extremis mensibus anni 1468. Sed quidquid de hisce sit, anno sequenti 1439, quo tamen mense ignoro, a Mediolanensi archiepiscopo Francisco huius nominis III dicto Piccolpassus consecratus fuit, uti aperte colligitur ex gratuito subsidio quod eidem clerus civitatis, et dioecesis Taurinensis hac de causa concessit. Pluribus hic omissis infeudationibus, quae in Taurinensi archiepiscopali tabulario leguntur ab eodem concessis, primum mihi notandum occurrit transegisse hunc episcopum anno memorato, die autem tertia mensis septembris, cum Henricheto de Luserna sancti Solutoris maioris abbate quoad lites inter ipsos vertentes, iam in tertia instantia circa confirmationem abbatis eiusdem a Taurinensi episcopo faciendam, ac iuramentum ab eodem ipsi praestandum, *interventum ad synodum, visitationem episcopi Taurinensis monasterio atque monachis* et pro annuo censu annis singulis eidem debita die octava mensis decembris, Franciscus de Pistorio decretorum doctor Taurinensis ecclesiae praepositus atque Ludovici episcopi generalis vicarius a Valfredo Carcagni monaco Clusino priore parrochialis ecclesiae sancti Michaëlis Taurinensis urbis, confessus est recepisse se florenum unum Sabaudiae parvi ponderis a clero Taurinensis dioecesis prioratui illi impositum pro charitativo subsidio Ludovico episcopo suae inaugurationis causa concesso, quod cum Carcagnus se non debere diceret atque adeo non persolvisset, excommunicatus ea de causa fuerat, atque uti talis denunciatus, sed cum absolutionem postulavisset, illum absolvit, protestatione tamen a Carcagno eodem emissa, qua non intendebat suo monasterio ex tali solutione, atque absolutione illius iuribus derogare: quae quidem protestatio a vicario eodem fuit admissa in quantum de iure admittenda erat: chartam hanc in appendice dabimus.

Haec dum agerentur iam apud Basileam Ludovicus episcopus consederat. Namque a Basileensibus hoc anno, atque die vigesima quinta iunii mensis, exauctorato Eugenio IV pontifice, cum de novo eligendo actum esset, electores constituti sunt, atque inter episcopos qui novum pontificem creare debebant, Ludovicus Romagnanus inter illos nationis Italicae nominatus etiam legitur una cum Gullielmo Vercellensium episcopo, atque Georgio de Salutiis, Augustae Praetoriae antistite etc.: in sessione trigesima septima concilii illius, quae die vigesima octava mensis octobris coacta fuit, elegitque una cum aliis Amedeum Sabaudiae ducem (qui Felicis V nomen sibi imposuit) die quinta mensis novembris. Dum illic esset die vigesima tertia decembris a synodo eadem contra Cherienses inhibitionem obtinuit; praecipiebatur iisdem ut nullam imponerent taleam et gabellam, aut aliud quidvis exigerent in oppido Sanctinae, eo quod Taurinensi ecclesiae iuris esset: ab eadem synodo Taurinensis episcopus postea confirmatus est atque die quinta iunii 1440 ab omnibus censuris quibus irretitus fuerat, eo quod Eugenio pontifice annatas dissolvisset, absolutus fuit, unde Felicem V, quem una cum aliis ipse quoque elegerat, uti verus pontifex veneratus est atque eidem adhaesit. Taurinum postea redux die octava mensis novembris sancti Solutoris abbatiam tam in capite, quam in membris visitavit, ab Henricheto de Lucerna, de quo antea abbate eiusdem, suisque monachis honorifice exceptus: varia tunc eisdem salubria dedit monita, atque ut quasdam in monasterio illo reparationes facerent decrevit, demum in eiusdem coenobii refectorio cum suis prandium fecit, emissa solemni protestatione, quod alio opportuniori tempore, prout in charta hac de re conscripta, quam in appendice dabimus, habetur aliqua eiusdem coenobii loca vellet invisere. Anno sequenti 1441, decima die octobris, parrochiali ecclesia sancti Georgii de Cherio visitata, eamdem illa die rite consecravit, atque confirmationis sacramentum oppidi tunc, nunc vero civitatis illius populo in pontificalibus administravit, praesentibus DD. Francisco de Pistorio praeposito Taurinensi, Stephano de Caccius de Novaria (ex tabulario can. Cherien.): die 29 octobris Victo Gribaldi quondam domini Ioannis Michaëlis merum atque mixtum imperium cum omnimoda iurisdictione, quinta quaeque parte dominii atque iurisdictionis universalis castri et loci de Sanctina concessit. Anno 1443 pene ad exitum vergente (uti ex charta tabularii capituli Taurinensis habetur) Romam contendit: eodem anno 1444 ianuarii die decima tertia Bonifacius Montisferrati marchio fidelitatis iusiurandum causa feudi, quod ab illius mensa tenebat, emisit; praepositus autem Curtis Vetulae, cum se gravatum a sententiis assereret, quae in ipsum suamque praeposituram, iam olim latae fuerant causae subiectionis eiusdem episcopo Taurinensi, et de quibus superius iam dictum est, Ludovicum episcopum in ius vocavit, qui ad Sanctam Sedem appellavit; declaravit tamen iste episcopus hoc anno patres sancti Antonii Taurinensis non secus ac illi qui Fossani erant ad nullam quartam teneri.

Cum antiqua, quae inter Taurinenses episcopos atque Ripaltae abbates contentio erat, revixisset, et de qua pluries antea dictum est, quoad annuam terdecim auri ducatorum praestationem ab istis Taurinensi episcopo pro tempore dissolvendam, subiectionis quoque ecclesiarum quarumdam, quas abbatia illa habebat, cum ad Sedem Apostolicam a partibus appellata fuisset, suos ipsa delegatos iudices ipsa de hisce cognoscerent, suamque darent sententiam, ab ipsis mature perpensa ab iisdem iterato declaratum fuit a Ripaltensi abbate annuam nummorum illorum pensionem deberi, ecclesias autem sancti Viti de Plozasco, sancti Mauritii Villaris Bobii, sancti Petri de Caburreto, sancti Benedicti, et sanctae Agnetis de Taurino, sanctae Mariae Iaorani, Marconati, Orbassani et Ripaealtae, sancti Christophori et sancti Mauritii de Bobbio, sancti Bartholomei de Ripa, sancti Secundi in finibus Cherii, atque sancti Petri de Plozasco ad Taurinensem episcopum spectare debere. Anno 1447, die decima

quinta augusti mensis, atque ut haec tandem ali- *a* quando executioni demanderentur, Ludovicum Sabaudiae ducem, episcopos, atque officiales in ipsius dominio existentes, Pontifex exoravit, Martinus nempe huius nominis V, similes quoque requisitionis literas ad praedictum ducem die decima quarta decembris dedit idem Martinus V pro exequenda lata sententia contra praepositum Curtis Vetulae, qui, ut antea dicebamus, ab illis, quae in synodo iniuncta fuerant, dissolvenda, ab eodem se omnino immunem esse volebat, tam relate ad praepositu-ram suam, quam ad membra eiusdem in ecclesiis nempe SS. Stephani, atque Ioannis de Pinerolio, sancti Spiritus Cherii, sanctae Mariae de Spina in Reviliasco etc., atque in praepositura Lombriaschi, delegatorum sententiam confirmavit. Verum cum *b* Ripaltensis abbas, neque antea memoratae sententiae obtemperare voluisset (erat hic Ioannes huius nominis II, iuxta Franc. A. ab Ecclesia pag. 255) prior Filoirae in Sabaudia a pontifice delegatus eamdem denuo confirmavit anno 1449, die decima sexta decembris: die autem nona octobris anni sequentis inter partes facta est transactio quoad exercitium iurisdictionis spiritualis in ecclesiis de quibus antea dictum est, quae a Ripaltensibus monachis die decima novembris anni illius fuit approbata, atque a cardinali sanctae Sabinae (Amedeo nempe de Sabaudia, qui dictus fuerat Felix V) apostolico allegato die vigesima prima novembris anni eiusdem probata. Unde anno 1451 februarii die decima praepositus ecclesiarum sanctorum Be- *c* nedicti atque Agnetis Taurinensis urbis, iuris abbatiae Ripaltensis praefatae, Ludovicum episcopum recognovit, qui eidem iuxta sententias et transactionem ante memoratam curam animarum illis in ecclesiis dimisit. Transactionem hoc anno inter Ludovicum episcopum atque Ioannem huius nominis III abbatem Ripaltensem initam fuisse scribit laudatus Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 255), sed asserit fuisse tantum pro annuo canone ab illa abbatia debito: in episcopis autem Taurinensibus (loc. cit. pag. 71) scripsit « abbatem Ripaltae ad solvendum augmentum canonis suae ecclesiae debiti per » sententiam ab Amedeo de Sabaudia cardinali Sabinense Sedis Apostolicae legato prolatam, coëgit. » Ast ex *d* tabularii archiepiscopi monumentis, prout alibi fusius dicetur, habemus cardinalem Sabinensem probasse solum, prout antea dictum est, transactionem inter partes initam, atque ea omnia quae in causa acta fuerunt contra Ripaltensem abbatem: documenta alibi referuntur.

De hoc episcopo ita laudato loco prosequitur Saluciorum episcopus Fr. A. ab Ecclesia (pag. 71) « subscripsit paci inter Ludovicum ducem Sabaudiae » et comitem Franciscum Sfortiam initae, cuius Ludo» vici nomine apud Mediolanensem ducem legatione » functus est, » atque hic laudatus auctor nullum assignat annum, quo pax illa percussa fuit, neque locum: ast illa anno 1450, die autem vigesima mensis februarii fuit composita, anno autem antecedenti ad Franciscum Sfortiam Ludovicus episcopus legatus accesserat: consulendus hac de re Guichenon., qui in sua R. Sabaudae domus historia (tom. 1, pag. 511 et 512) de hisce loquitur. Ego hic cl. Simonettae in sua historia verba referam (apud Murat. Rer. Ital. tom. XXX, col. 563), etsi de Ludovico episcopo nihil dicat, atque ita habet: « Haec cum » ita essent, Bartholomeum vicecomitem Novarien» sem episcopum, et praetorem Ioannem Angelel» lum Bononiensem ad eum (Ludovicum Sabaudiae » ducem) de pace legatos misit, qui cum ad » eam rem et Amedeum patrem et Ludovicum » filium faciles invenissent, sic egerunt ut pax et » amicitia inter eos sit et parti utrique quod altera » in alterius finibus possideret, retinere liceat. Qui» bus ex conventis factum est ut oppida complura » atque castella, quae in Philippi obitu Sabaudiani » in Papiensibus, Alexandrinis atque Novariensibus » occupaverant, possidentibus ipsis relinquerentur. » Quod anno 1452 et die vigesima quinta mensis septembris, consentientibus canonicis Taurinensibus, instante Ludovico praedicto Sabaudiae duce, nobilibusque viris atque singulis parrochianis plebis, atque ecclesiae superioris et inferioris vulgariter nuncupatorum sancti Ioannis de Bargiis dignitatis plebanatus in illa extinxit, atque in unicam praepositu-ram erexit, duabus illis plebaniis insimul unitis, primumque instituit ipsius praepositum dominum Bartholomeum Chuetti canonicum Lauxanensem, ecclesiae Taurinensis archipraesbiterum, et Ludovici Sabaudiae ducis cappellanum: charta haec, quae data fuit in episcopali palatio Taurinensi in appendice habebitur.

Anno 1453 haereticos Valdenses vallium Lusernae, Angroniae et Perusiae ecclesiae catholicae *reconciliavit* (idem Fr. A. ab Ecclesia loc. cit.). Haec quae ieiune nimis, ut ita dicam, a laudato auctore referuntur, placet hic paullo luculentius exponere. Cum Valdensibus vallium Lusernae, Angroniae, Perusiae, et Pratiallati incolis iam a Petri Valdi temporibus a multo tempore plures alii haeretici se immiscuissent, tanta hisce temporibus apud eos quoad religionem perturbatio exorta est, ut inter catholicos qui in iisdem erant, etsi non plurimi numero quoad christianae religionis observantia, plura orta fuerint dissidia et multae contentiones. Haec ut novit pater Fr. Iacobus de Burontio ordinis patrum praedicatorum atque haereticae pravitatis quaesitor ad ea loca contendit circa annum 1446 exploraturus quid rei hoc esset atque utrum ad veram fidem aliquando profitendam vallicolae illi adduci possent. Plurimos quidem haeretica dogmata sequentes esse apud illos iam noverat verum ut ei pervenit, pene omnes illis erroribus adhaesisse cognovit. « Factis igitur plu» ribus (ita in bulla seu brevi inferius citandis) » ad populum praedicationibus in officio inquisi» tionis huiusmodi rite, seu legitime procedens » maiorem partem incolarum et habitatorum prae» dictorum, haeresum huiusmodi labe respersos cum » reperisset, vidensque tantam errantium, seu de-

» linquentium multitudinem, inter quos multi, non *a* » solum semel, sed pluries relapsi erant, ad aliquo» rum ex eis condemnationem non processit, sed » propter quorumdam ipsorum contumaciam, et ex » certis aliis rationabilibus causis ad id animum » suum moventibus, vallem ipsam ecclesiastico sup» posuit interdicto. »

Haec omnia ex brevi Nicolai Papae V dato Romae XIII cal. augusti anni MCCCCLIII ad episcopos Taurinensem, atque Niciensem, ad Vercellensem archidiaconum, atque ad praedictum R. Fr. Iacobum de Burontio colliguntur, quod recitat Rorengus in libro cui titulus: *Memorie historiche della introduzione delle eresie* (pag. 19 edit. in 4.°). Verum evenisse haec circa annum 1445 atque sequentes, anonymus quidam auctor, atque synchronus, qui *b* annales quosdam pedemontanae regionis conscripsit, hisce verbis asserit: « Hisce temporibus Valdenses » vallium Lusernae, Angroniae, Peruxiae et Prati» iallati denuo murmurare coeperunt contra catho» licos habitantes, curatos spernere, et dicere quod » nihil sciebant, atque ad infernum ducebant ani» mas et corpora illorum, qui eos audiebant. In» surrexerunt quoque contra spectabiles dominos » Lusernae et Vallis, atque duo ex illis male per» cusserunt, atque usque ad mortem dominum Ro» bertum .... curatum de Angronia virum » doctum et sanctum, qui eosdem insectabatur et » confutabat ipsorum sophismata .... percus» serunt graviter D.................. curatum de » Fenilis, et irruerunt violenter in D. Luisium *c* » Bardum curatum de Campilionem, qui vix illorum » manus potuit evadere, et in varios alios bonos » clericos istarum Vallium. Praedictus dominus cu» ratus de Campiliono venit Taurinum ad R. D. » Ludovicum de Romagnanis tunc episcopum no» strum, qui illum immediate delegavit ad dominum » inquisitorem fratrem Iacobum de Burontio, ro» gans eum, ut illico ad vallem Lusernae et ad » alias veniret et provideret, spondens quod ipse » etiam quantocius potuisset venisset etiam ad ista » loca, prout fecit postea. Iste autem dominus epi» scopus est vir doctus, patiens et plurimum libe» ralis, qui multa bona omnibus semper fecit. »

Igitur ex relatis synchroni illius auctoris verbis patet persecutos esse haereticos eorumdem locorum *d* curatos, praesertim quorum aliquos male habuerunt: prosequitur postea enarrare idem auctor, quomodo inter illos Iacobus de Burontio fidei quaesitor se habuerit disputationem, quoque referebat ab eodem quaesitore fidei cum Claudio Pastre, uno quidem ex Barbis Valdensium, quique inter eosdem plurimi fiebat atque ut doctissimus habebatur, habitam, quamque hic dare non possumus eo quod in codice, quo utor, desideretur, concluditque venisse ipsum Pastre tanta suorum stipatum multitudine ut a praedicto de Burontio apprehendi non potuerit. Quare cum vidisset inutile esse omnino quidquid eisdem ad veram fidem amplectendam insinuare poterat, imo veluti insanum, fallax, atque vanum haberi, multo etiam cum risu atque cachinnis omnia ipsius dicta excipi, ideo concludit valles illas ipsum ecclesiastico subiecisse interdicto, atque intempesta nocte pluribus stipatum recessisse ab iisdem. Placet hic etiam auctoris eiusdem verba referre ad ea, quae dicta sunt confirmanda. « Praedictus R. dominus » Fr. Iacobus de Burontio vir doctus et religiosus » cum multis domini ducis nostri Ludovici militibus » ivit ad partes Lusernae, et visitavit vallem An» groniae, et Petruxiae, et fuit ibi multis diebus » praedicans de religione catholica, sed ab ipsis » Valdensibus non audiebatur, qui e contra semper » ipsius aspectum fugiebant, et si non fuissent mi» lites, qui custodiebant illum, una cum multis » aliis bonis catholicis locorum illorum, certe non » rediisset vivus. Videns autem quod ipse apud » illos nichil proficiebat, putavit deserere illos, atque » redire denuo Lusernam, ordinans iisdem ut eo » venirent audituri quod ipse praecepisset eisdem, » ordinans Barbis ipsorum, ut quietos, et in pace » relinquerent catholicos, aliter domini nostri ducis » sentissent potentiam, qui eosdem usque ad unum » annullavisset militibus suis: ipsi vero haec au» dientes multis clamoribus irridebant eum, non » secus ac omnia verba illius, quae dicebat iisdem » atque praedicabat, ut eos reduceret in viam bonam. » Et vere milites, qui cum ipso erant, una cum » eorum duce, et semper bene armati procedebant » dominum inquisitorem circumdantes cum suis, » erant strenui, sed tamen per anfractus viarum » et locorum illorum non se deviabant, timentes » eorum nequitiam. Rediit ergo dominus inquisitor » Lusernam, ibique per multos dies concionando » et loquendo de fide curabat in viam bonam re» ducere eos qui erraverant: atque quadam die » mensis iulii stipatus cum ultra trecentum Valden» sibus, qui armati procedebant, venit Claudius » Pastre quondam Martini senex, atque unus ex » Barbis, qui tunc erant apud Pratumiallatum » disputaturus cum praedicto inquisitore, et posue» runt se in platea Lucernae, et coeperunt dispu» tare de vita sacerdotum et episcoporum et pon» tificum. » Deest reliquum.

Hic autem Claudius Pastre unus ex Valdensium Barbis cum dicatur filius Martini, forte nepos erat Martini illius, de quo loquitur Ioannes Papa XXII in suo brevi ad Ioannem de Badis Massiliensem fidei quaesitorem, dato Avenione VIII idus iulii, pontificatus sui anno XVI, hoc est anno 1331, die octava iulii (apud Rorengum loc. cit. pag. 16, 17). Iste Valdensium Barba seu doctor erat tunc temporis celebratissimus et *generalis praedicator haereticae pravitatis* (ex brevi cit.), atque praeter errores illos, quibus haeretici illi infecti erant, alia etiam ipse portenta docebat, atque praedicabat, nempe contra *incarnationem Filii Dei et existentiam corporis Christi in altari*, uti in illo brevi legitur ipse, ut in eodem additur, erat de praecipuis congregationum, atque capitulorum, quae in Lusernae valle ipsi Valdenses frequenter agebant et in quibus ali-

quando fuere quingenti haeretici, omnes insimul a congregati, praecipue de secta Valdensium fugitivus quoque erat omnium inquisitorum qui in Pedemonte fuerant a viginti anni citra, unde cum Ioannes Albertus de Castellatio ordinis praedicatorum in partibus *Pedemontis superioris Lombardiae auctoritate apostolica haereticae pravitatis inquisitor deputatus* (ita in illo breve), quique ab iisdem haereticis, qui longe ante ea tempora Gullielmum, rectorem ecclesiae parrochialis de Angronia, Taurinensis tunc, nunc vero Pineroliensis dioecesis, « celebrata missa per eum in platea dictae villae, » suspicantes quod dictus rector eos pene inquisito- » rem praefatum de ipsorum haeresibus detulisset » (ex brevi eod.) nequiter occiderant in quodam castello patenter et publice obsessus fuerat, *unde* b *oportuit, ut inde recederet inquisitionis officio relicto totaliter imperfecto* cum intellexisset Massiliensem inquisitorem tenere tunc in suis carceribus ipsum Martinum Pastre, *qui alias se vocari faciebat Petrum Martini, alias Iuliani Taurinensis dioecesis* (ex brevi eod.), ideo iubebat pontif. Massiliensi inquisitori, prout optabat praedictus Castellatius inquisitor, ut ipsum eidem traderet in loco tuto *indilate ut postea ipse inquirere super his tam contra Martinum, quam alios haereticos memoratos et etiam ipsos quaestionari si hoc iustitia pateretur.* Ita in illo brevi.

Hisce nunc tantum delibatis, quae alibi fusius prosequenda erunt cum de Pinerolensi episcopatu sermo erit, cum Angroniani, Lusernenses, atque c alii etiam iuxta praedictum anonymum fuissent *interdicti severissimo interdicto ad quinque annos* a praedicto Iacobo de Burontio, hoc est ab anno 1448 ad annum 1453 cum ad eosdem rediisset inquisitor idem, suisque concionibus, hortationibusque in viam salutis ex iisdem quosdam adduxisset, ideo omnes ad Nicolaum V pontificem supplices suas dedere literas, ut ab interdicto illo liberaret eosdem iuberetque ut absolverentur a censuris atque poenis in quas inciderant. Illorum postulatis clementer annuit Nicolaus suisque literis in forma brevis ad Taurinum (qui erat Romagnanus de quo loquimur) atque Niciensem (hoc est Aymonem Provanam) ad cantorem Vercellensem atque ad praedictum Iacobum de Burontio iussit ut ad ea d loca accederent aut *tres* aut duo sive unus ex *ipsis* « atque omnes et singulas utriusque sexus personas » huiusmodi, seu cuiusvis alterius haeresis late » respersas in praedicta valle ubilibet commorantes, » quorumcumque numero fuissent quae ad gremium » ecclesiae redire, et abiurata per eos haeresi, qua » erant involuti, se humiliter, pure atque absque » fictione aliqua Ecclesiae se conformare voluissent » ac rediissent, et conformavissent, nec non in eorum, » seu aliorum ipsorum manibus se de caetero ad » huiusmodi errores numquam reversuros, ac de » stando ipsorum mandatis illisque Ecclesiae, nec » non alias in similibus solitum praestitissent iura- » mentum, si id humiliter petiissent ab huiusmodi » atque alterius cuiuscumque haeresis late ...... » atque ab excommunicationis, suspensionis et inter- » dicti ...... quibus forsan apostolica, vel alia » quavis auctoritate innodati essent, hac vice dum- » taxat in forma Ecclesiae consueta, iniunctis iisdem » iuramentis per eos et eorum quemlibet praestan- » dis, quod de caetero similia non committerent, » absolverent, atque interdictum ecclesiasticum, cui » vallis illa supposita erat, tollerent .... con- » tradictores per censuram ecclesiasticam, appella- » tione postposita compescendo, invocato ad hoc, » si opus fuisset, auxilio brachii saecularis, etc. » Ita ex brevi citato.

Hisce acceptis literis ad Lusernensem vallem Romagnanus episcopus una cum praedicto Iacobo de Burontio accessit atque apud Lusernam primarium vallis illius oppidum « contendere mense se- » ptembri anni 1453. Hoc anno (prosequitur ille » anonymus ante citatus) venit Lusernam reveren- » dus dominus Ludovicus Romagnanus episcopus » noster, nec non reverendus dominus Iacobus de » Burontio inquisitor ex mandato domini pontificis, » et manserunt apud Lusernam multis diebus, evo- » catis ad se illis Angroniae et Petruxiae, et Prati » Iallati, et plurimi ipsorum a suis haeresibus cum » multa laetitia absoluti fuerunt in villa Lusernae, » presentibus dominis Lusernae et Angroniae. Hoc » fuit de mense septembri, et redierunt tunc ad » Ecclesiam tres mille, et ultra haeretici, qui erant » in valle Lusernae, et Angroniae, et Petruxiae, et » Prati Iallati, et hoc fuit in manibus reverendi » domini episcopi praedicti, qui illos excepit quam » benigne, et multam pecuniam dedit pauperibus. » Ita anonymus ille: verum ex laudato Nicolai V brevi patet cum inter hosce haereticos plures quoque relapsi essent, ideo ut istorum hominum relapsus frequentiae, quoad fieri poterat a praedictis episcopo atque inquisitore consuleretur, visum est iisdem hoc illis salubre onus adiicere, nempe quod bona temporalia quae ipsi possidebant, amitterent si in haeresim quam tunc eiurabant, denuo redirent, ea forte ducti spe, quod metus saltem bonorum suorum amissionis eosdem a deserenda catholica fide detereret: sed frustra, nam, ut infra videbimus, iidem, si non omnes, plurimi saltem, ut liberius in secta quam denuo (post ipsam solemniter adeo eiuratam) tutius ad mortem usque perseverare possent, suis omnibus tam mobilibus quam immobilibus divenditis, ad alieni dominii regiones ibant, atque ibidem damnatis, illis institutis dabant operam.

Addit loco citato Fr. A. ab Ecclesia « eodemque » anno (1453) die 21 iulii accedit Taurini apud » aedes sancti Sylvestri celeberrimum miraculum » sanctissimi Eucharistiae sacramenti cuius mentio » apud graves auctores illius saeculi habetur. » Ita ipse celebratissimum istud miraculum, cuius memoria apud tot scriptores legitur, anno 1453 contigit, etsi non desint qui accidisse illud demonstrent anno 1450. Prodigii huiusce historiam hic breviter memorare non pigebit. Direpto a mi-

litari licentia, eo bello, quod inter Delphinum, atque Sabaudiae ducem Ludovicum fuit oppido Exilies, nunc *Issiglie* in Delphinatensi regione, rebusque omnibus incolarum illorum distractis, nequidem parrochiali ecclesiae oppidi illius militaris rapina pepercit: quin imo rapta prae caeteris sanctissimi Christi corporis in qua ad populi commodum asservabatur custodia, inter sarcinas vectoris cuiusdam iumenti occlusa fuit, atque abscondita. Cumque ex oppido eodem per vallem Secusinam praedatores illi descendentes Taurinensem urbem ingressi essent, vix ante aedes divi Silvestri, quae olim urbis illius erat ecclesia, pervenerant cum iumentum illico, humana ne, an divina virtute, aut casu incertum, prostratum ante illam procubuit, neque ullo modo adduci potuit umquam ut erigeretur. Diruptis tunc oneris eidem impositi funibus, sacra illa custodia ex sarcinis emersit, atque in aëre superna tantum virtute elata fuit, ibidemque mansit tandiu, quousque multo ex populi Taurinensis, qui ad spectaculum confluxit, rumore, atque admiratione, Romagnanus episcopus provocatus etiam, ab universo iuxta aliquos ecclesiae suae capitulo stipatus, plurimis etiam qui ad rei huiusce novitatem adducti fuerant, eo venit sanctissimamque custodiam in aëre pensilem aspexit veneratusque est. Verum, res mira! dum haec venerabundi contemplantur omnes, dirupta sacrae hostiae custodia, haec in terram decidit, hostia autem ex illa emergens in aëre plurima luce circumfusa stetit. Pronus tunc cum populo universo, qui plurime eo iam confluxerunt, advenîebatque, identidem in terram provolvitur episcopus, Deum in hostia venerando, inde supposito eidem argenteo calice, quem ex cathedrali ecclesia adferendum iusserat, atque in eiusdem metropolitanae sacrario adhuc asservatur, ex aëre sacrosancta paullatim descendens hostia in illum venit, ibidemque quievit; assurgit episcopus, assurgunt populi devotisque hymnis et canticis Deum in hostia ad cathedralem usque ecclesiam, quae non longe erat, venerabundi comitantur: reponitur ibidem, atque per annos plures integra custoditur plurimis et variis Pedemontanae regionis locis miraculorum causa, quae ad eius invocationem perpetrabantur, eo confluentibus: ibidemque ipsa semper fuit, quousque augustae aeque ac religiosissimae Taurinensis urbis sumptibus ubi iumentum steterat oratorium dedicatum rite fuit: tunc enim eo loci ipsa quoque sacratissima hostia delata, ibidemque annis pluribus a confluentibus adorata est, donec iuxta sacrum ritum, ne Deus continuo miraculo velle, ut ita dicam, cogi videretur in sacrarum illarum specierum conservatione, Roma iubente, consumata fuit. Illud autem oratorium in magnificam illam postea transivit ecclesiam, quae inter Taurinenses nunc est ex praecipuis.

Huius tanti miraculi publica testimonia tunc temporis fuisse exarata, Pingonius in Augusta (pag. 63 vet. edit.) asserit extatque etiam nunc documentum anni 1454, in quo *de corpore Christi miraculose reperto* sermo habetur (Mem. hist. pag. 67) atque illud dicitur extra *ballam miraculose exivisse.* Canonici Taurinenses anno 1455 decrevere construendum esse tabernaculum *pro tenendo dignius sanctissimum sacramentum corporis Domini miraculose repertum* (ibid. pag. 75), atque adeo videnda sunt illa, quae ad oppugnandam miraculi huiusce veritatem anonymus ille congessit auctor, qui ineunte hoc saeculo e latino in gallicum sermonem vertit ediditque Hagae Comitum illud, opus cui titulum: *Theatrum Statuum Ducum Sabaudiae*, quod iam declinante saeculo superiore, anno nimirum 1652 prodierat Amstelodami apud *Le Bleau* in fol. max. Verum istum iam confutavit vir cl. Angelus Columbus Taurinensis theologorum collegii doctor in illo libro cui titulus: « Memorie istoriche e ragio» nate sopra l'insigne miracolo del santissimo Sa» cramento seguito in Torino addì 6 di giugno del » 1453 » Taurini editum anno 1753, a pag. 51 usque ad illius libri finem. Vtrum vero prout doctissimus ille auctor scripsit (pag. 9, 10), idem Romagnanus episcopus supplicationem annuam (processionem dicimus), annuumque festum diem in tanti miraculi memoriam instituerit ignoramus; cl. Columbo tamen probabile videtur, etsi ipse in synodalibus huiusce decreti anni 1455 quae utpote adhuc inedita, ego in appendice evulgabo, de hac non loquatur.

Anno 1456, mensis septembris die septima idem Ludovicus episcopus Amedeo Vagnono decimas territoriorum Castri Veteris atque Molinesii prope Montemcalerium concessit. Anno 1458 Pius Papa II huius nominis pontifex die decima septima februarii mensis unionem abbatiae sancti Iacobi de Sturia Taurinensi mensae episcopali, iam ab anno 1422, die 27 martii, ut superius narratum est, factam, denuo asseruit, ecclesiam quoque sancti Solutoris minoris prope Taurinum, sanctae Mariae de Sturia, sancti Iacobi de Bauzano, aliaque eiusdem membra ab eodem quoque pontifice, quo anno tamen Fr. A. ab Ecclesia non dixit (loc. cit. pag. 72), facultatem obtinuit quaevis dioecesis suae conferendi beneficia etiam regularia quocumque tempore vacatura. Anno 1465, die ultima aprilis suam dioecesanam synodum coëgit, adhuc ineditam, una cum aliis documentis in appendice huius tomi legendam. Varia exhibet ista synodus a decessoribus suis decreta, « quae per » non nullas (ut ipse inquit in eiusdem praefatione) » expertas et fide dignas personas, ad hoc specialiter » per nos et clerum nostrum in sancta synodo quam » divino suffragante numine hoc anno celebravimus, » deputatas visitari, corrigi et emendari, et in » unum volumen redigi fecimus .... in » eademque synodo legi et publicari fecimus, nostris » temporibus observanda modis, et formis in ea » constitutis. » Antea vero dixerat plurium antecessorum suorum diversas constitutiones in pluribus voluminibus comprehensas fuisse, atque in diversis dictaminibus, quarum aliquae propter brevitatem, et nonnullae propter contrarietatem, et earumdem dispositionem, confusionem quodammodo inducere

videbantur. Etsi tamen synodus ista antecessorum Lusnorum continere dicatur statuta, ea tamen omnia certe non complectitur in sexaginta et una rubricis, seu capitibus quot ipse numerat, idque clare patebit ex quibusdam synodis, atque aliarum fragmentis, quae Taurinenses episcopi coëgerunt, quae in citata appendice edenda curabimus: quinimo cum accurata illa omnia decreta examinavissem atque cum iisdem synodis quas ego publici iuris faciendis in hoc opere contulissem, quinque tantum exceptis postremis decretis illius, reliqua alia nihil continere aliud nisi primam synodum, quam Gaufridius Taurinensis episcopus coëgit anno 1270, die 14 maii, alteram vero anno 1282 16 maii de verbo ad verbum descriptas, quibusdam et nequidem integras decreta autem, quae in illa synodo eodem celebrata episcopo Romagnano, *in aula episcopali Taurinensi die ultima mensis aprilis* anni, ut dictum est in numero XXI adhuc inedita.

Aliam quoque synodum idem Ludovicus habuit anno 1467, die 13 aprilis mensis cuius pauca statuta, etiam in eadem appendice erunt, eodemque anno, die decima nona mensis septembris a beato Amedeo Sabaudiae duce obtinuit rescriptum, quo thesaurariis atque receptoribus suis subsidiorum, atque donorum iussit ne ullam communibus atque hominibus Publiciarum, Montaldi, Pavarolii, Ripaltae, Lemmiarum, Vxellii atque Roxanae molestiam inferrent eo quod Taurinensis episcopalis mensae iuris essent, donec aliter, quae (loc. cit.) refert quoque Fr. A. ab Ecclesia anno 1468, cum Taurinensem ecclesiae capitulum sua reformavisset statuta antiquissima, plura quoque illis addidisset, eadem probavit Romagnanus episcopus illo anno, mensis octobris die septima, eodemque anno decessit, certe post diem duodecimam mensis praedicti, qua suas extremas condidit tabulas, atque ante diem vigesimam sextam mensis novembris, qua Paulus pontifex huius nominis II praedicta statuta rata habuit, qua quidem ex probatione ipsum Ludovicum Romagnanum iam diem tunc extremum obiisse constat, eiusdem generalis vicarius fuit Franciscus de Pistorio, qui in quadam charta anni 1445 decimae diei octobris nuncupatur quoque praepositus ecclesiae cathedralis Taurinensis.

IOANNES (huius nominis II) DE COMPESIO.

Ad annum 1469 *exeuntem.*

Ioannes ex nobili apud Sabaudos familia de Compesio, vulgo *de Compoys*, Ioannis de Compesio, Graffii domini, atque Antoniettae de Varambonio filius iuxta Bessonium (Mémoires pour servir etc., pag. 218) electus fuit Taurinensis episcopus iuxta Vghellium (loc. cit. col. 1057) anno 1469 atque iuxta ipsum huius ecclesiae tractus est possessionem die decima mensis decembris (id a Pingonio desumpsisse videtur hic auctor (in Augusta pag. 60) qui ita habet: « anno Christi MCCCCLXIX defuncto Ludovico a Romagnano episcopo Taurinensi, Ioannes a Compesio Sabaudus designatur ab ipsis Taurinensibus cum veneratione susceptus, Francisco a Pres episcopo Augustensi caeremonias peragente. » Addit autem in margine *ex possessione eius anni die* 11 *decembris*: Fr. A. ab Ecclesia etiam, quoad annum 1469 cum Pingonio concordat (loc. cit. pag. 72). Verum iste episcopus etsi electus anno 1469, exeunte anno tantum 1470 hanc sedem conscendit, eodemque octava die mensis aprilis abbatiae Sturiae singula iura, bona, atque obventiones Bartholomeo Cortesio ad triennium locavit medio annuo canone 310 ducatorum auri, quibusdam additis conventionibus anno sequenti 1471.

Humiliatis fratribus sanctissimae Trinitatis Avilianae quam a Thoma de Sabaudia ipsius antecessore facultatem habuerant audiendo confessiones, sanctamque ad propriam ecclesiam confluentibus Eucharistiam ministrandi facultatem, una cum dierum 40 indulgentia ratam habuit: ipsum « decimas Corii in Canapitio Ioanni de sancto Georgio ex comitibus Blandratae in feudum concessisse, atque campanile suae cathedralis collabens quasi a fundamentis reparavisse » scripsit Fr. A. ab Ecclesia, annis tamen retentis (loc. cit.), qui subdit etiam quod *eo sedente* corpora sanctorum Gozelini et Anastasii Taurini anno 1472 inventa sunt. Huius inventionis historiam Bollandus recitat (tom. II febr. a pag. 632 ad 638). Miracula Gozelini abbatis s. Solutoris ab eodem episcopo anno eodem 1472, die vero altera iulii probata fuere una cum Gullielmo Caccia iuris utriusque doctore, Taurinensi archidiacono, et ipsius episcopi generali vicario in palatio episcopali, ab eodem episcopo de Compesio testibus examinatis, praesentibus reverendo domino Ioanneto ex comitibus Valpergiae priore sancti Andreae de Taurino, et Sedis apostolicae protonotario, magistro Michaële de Leynico sacrae theologiae doctore ordinis praedicatorum, atque magistro Bartholomaeo de Casali ordinis minorum, magnifico iuris utriusque doctore Antonio de Plozzasco, ducali praesidente audientiarum, venerandis dominis Ioanne de Placentia, et Hieronymo de Bussis canonicis Taurinensibus, pluribusque aliis praelatis, doctoribus, et civibus Taurinensibus, scriptis autem a Dominico Barbarini eiusdem reverendissimi episcopi a secretis et apud eundem Bollandum leguntur (pag. 638 et seq.).

Interea cum audivisset Valdenses haereticos, qui in manibus Ludovici antecessoris suam haeresim eiuraverunt, ut liberius in ea, in quam relapsi erant secta persistere possent, atque in eadem mori, divenditis omnibus, quae habebant ad alias partes alienae iurisdictionis se transferre, ideo ad ea loca Ioannem de Aquapendente ordinis praedicatorum subdelegavit, ut rebus ipse prospiceret. Constant haec omnia ex literis, quas subdelegatus idem dedit Lusernae anno 1475, die 28 novembris in ecclesia illius oppidi (apud Rorengum loc. cit. pag. 22, 24) in quibus haec leguntur. « Cum fide digna intel-

» lexerimus, ex experientia iam longa viderimus non- *a*
» nullos labe haeresum infectos lapsos, et relapsos,
» et quod gravius est ab ecclesia Dei maledictos
» post abiurationem praestitam in manibus quon-
» dam bonae memoriae reverendi domini Ludovici
» episcopi Taurinensis, et reverendi domini magistri
» Iacobi de Burontio inquisitoris se ad alias partes,
» et loca alienae iurisdictionis transferre, ut liberius
» possint in eorum damnabili secta perfida vivere,
» et suos in eorum perpetuam damnationem dies
» extremas finire, non obstantibus sententiis per
» praefatos dominos contra eosdem promulgatis de
» non contraendo, vendendo, alienando bona eorum
» mobilia, seu immobilia, credentes propter hoc
» ecclesiasticam, et divinam fugere disciplinam etc. »

Hisce ut occurreret, atque relapsatam vesaniam *b* retunderet generalis iste subdelegatus, literis suis iam ante citatis, quas direxerat ad universos et singulos condominos vallis Lucernae, atque iurisdictionis eiusdem, eos non hortabatur tantum, sed et praecipiebat illis in virtute sanctae obedientiae, et sub poena excommunicationis latae sententiae *praecise et peremptorie*, una pro tribus canonica monitione praemissa, ac sub poena ducatorum mille ab unoquoque ipsorum incurrenda, applicanda pro una parte fisco illustrissimi et excelsi principis domini nostri Sabaudiae ducis, altera vero fisco reverendi domini episcopi Taurinensis, tertia denuo officio inquisitionale catholicae fidei, quatenus primo die dominico post literarum illarum praesentationem ipsis, aut eorumdem officialibus factam, post missarum solem- *c* nia, ubi populus confluit, et proclamata fieri consueverunt proclamari per suos decanos alta et intelligibili voce facerent, quod nullus haereticus, convictus iudicialiter et sententiatus post abiurationem factam in manibus bonae memoriae rever. D. Ludovici episcopi Taurinensis ac reverendi inquisitoris magistri Iacobi de Burontio vel eorum haeredes « possent de bonis mobilibus excedentibus
» pretium unius floreni monetae Sabaudiae vendere,
» emere, seu contractum facere cum quocumque,
» qualicumque, seu cuiusque manerici alienare, in-
» hibendo quoque iisdem ne propria immobilia bona
» quovis modo inter se venderent, aut inter extra-
» neos sine expressa sententia petita, et obtenta
» ab ipsis dominis vallis Lucernae et a reverendis- *d*
» simo domino episcopo, vel eius vicario haereticae
» pravitatis inquisitionali eo quod ipsorum haereti-
» corum, qui relapsi et damnati erant bona ipso
» iure non confiscata tantum essent, sed et pro-
» clamata » atque eorumdem administratis, et dispositio, ipsis relapsis, maledictis, et damnatis haereticis pauperum de Lugduno prohiberetur sub poena nullitatis contractus rei emptae, ac ducatorum viginti quinque iuxta qualitatem tamen rei contractae, quam incurrerent ipso facto ipsorum banna non observando, quibus etiam ipse Andreas Ioannes de Aquapendente id praecipiebat sub poena excommunicationis latae sententiae et unica pro tribus canonica monitione praecise et peremptorie: huius autem poenae una pars ad fiscum dominorum de Lucerna, altera ad illum reverendissimi domini episcopi Taurinensis, tertia demum ad inquisitionale officium spectabat, volebat demum ut de horum omnium inquisitione facta diligentia ipsum certum redderent, aut propria eorumdem, aut illa officialium suorum tergo illarum literarum subscriptione, fidemque plenam se esse praestiturum dicit illarum latori iureiurando se easdem ipsis dimisisse, asserenti.

Haec pro fide catholica in Lucernensi ecclesia decrevit reverendus Franciscus Andreas Ioannes de Aquapendente, praesentibus testibus in fine literarum illarum notatis pluribus, sed praesertim Lucernae dominis, quorum nomina, ut in illis leguntur, placet hic describere (ibid. pag. 24): « Vgeto de
» Rorenghis, Ioanne de Gianotto, Gulielmo de Basa,
» Damiano de Nicia, Philippo de Bobbio, Antonio
» de Campilione, potestate Lucernae, Iacobo de
» Beneitinis, ac domina Catharina tutrix (lege tu-
» trice) filiorum suorum condominorum, ut supra. »
Verum Aquaependentis votis res non cessit omnino: Antonius namque de Campilione praefatus potestas Lucernae, qua de causa ignoro, literas exequi recusavit, quare praedictus de Aquapendente supplices suas dedit literas ad Yolantem Sabaudiae ducissam, Caroli filii sui tutricem, quae cum ipso suo consilio communicavisset, ipsum illud decretum edidit, quod apud Rorengum legitur (pag. 24, 25), quo castellanis Pinerolii et Caburri, potestati Lucernae, caeterisque universis et singulis officiariis, fidelibus et subditis Caroli Sabaudiae ducis, mediatis et immediatis, seu ipsorum locotenentibus, et eorumdem cuilibet in solidum, ut *potissimum hi de valle Lucernae ad gremium sanctae matris Ecclesiae venire* possent, praecepit sub poena centum marcharum argenti pro quolibet officiariis autem sub illa amissionis *sui officii* quatenus dictas inquisitoris literas *iuxta earum formam, mentem, et tenorem atque prout iuris dispositio requirit* tenerent, attenderent atque observarent, atque ab aliis ut observarentur curarent, quibuscumque oppositionibus, excusationibus, frivolisque exceptionibus repulsis penitus, atque non obstantibus. Quod vero ad praedictum Antonium de Campilione spectabat fiscali procuratore generali Sabaudiae instante in eodem decreto citatus fuit ad se praesentandum die decima tunc proxime instantis mensis februarii coram consilio cum ipsa Yolante residente, ubi tunc illi adesse contigerit sub poena praemissa ad respondendum *intitulatis et intitulandis contra ipsum* in praedicti procuratoris manibus. Ita habetur in illo decreto dato Ripulis die vigesima tertia ianuarii anni 1476, praesentibus reverendissimo Ioanne de Compesio episcopo Taurinense, reverendissimo Vrbano Bonivardo episcopo Vercellensi, Petro de Sancto Michaële Sabaudiae cancellario, Antonio de Plozascho praeside, Michaële de Canalibus, Oldrado Canevaxi, Lanfranco de Advocatis, Ruffino de Murris generali finantiarum, Alexandro Richardone thesaurario, data

Ripulis die vigesima tertia mensis ianuarii anni 1476. Quid postea actum fuerit ignoro.

Addit de hoc episcopo Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 72) ipsum « anno 1477 cum capitulo » Carmagnoliae pro canone annuo viginti aureorum » suae mensae a parrochiali sanctae Mariae debito » composuisse. » Cum abbate Clusino Ioanne de Varaxio nobili Sabaudo, qui postea fuit episcopus Belliciensis plurimum contendit iste episcopus, contra quem anno 1480, die decima tertia octobris a summo Pontifice delegatos obtinuit causa spiritualis iurisdictionis in oppido Cariniani: quare abbas anno eodem ad summum Pontificem appellavit. Plura tunc agitata sunt, de quibus in dissertatione de abbatia sancti Michaëlis Clusini sermo erit. Anno 1481, mensis septembris die duodecima cum visitasset, tam in capite, quam in membris monasterium Vlciense in eiusdem ecclesia, sancto Laurentio sacra, duo consecravit altaria, unum nempe beatae Virginis, alterum vero sancto Augustino nuncupatum, missamque pontificalem ad altare beatae Mariae celebravit, praeposituræ illius canonicis ipsi inservientibus, praesentibus reverendo Sedis apostolicae protonotario, et decretorum doctore Antonio ex marchionibus Romagnanis, canonico Taurinensi etc., prout habetur in charta CCLXXII chartarii ecclesiae Vlciensis (pag. 210), de hisce loquitur etiam Fr. A. ab Ecclesia in archiepiscopis Tarantasiensibus, ubi de eodem loquitur (Chronol. cit. pag. 323) ad Sedem Gehennensem translatus fuit iste episcopus, non anno 1483, uti habet laudatus ab Ecclesia in episcopis Gehennensibus (loc. cit. pag. 348), cui etiam consentit Bessonius (Mémoires etc. pag. 54), ubi iuxta eosdem per annum circiter sedit, sed anno 1482, statim ac Taurinensis episcopus dictus fuit Dominicus Ruvereus, uti dicam inferius in eodem episcopo, deinde ad archiepiscopalem sedem Tarantasiensem anno 1484, uti habet idem Bessonius (loc. cit. pag. 218), non vero prout scribit laudatus Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 303), anno 1488, qua de re alibi sermo erit. Compesius praeter Taurinensem ecclesiam, Genevensem atque Tarantasiensem, abbatiales sedes etiam tenuit, Ciseriaci, Stamedii, atque de Sixt in Sabaudis cum prioratu Alluendae, in Vercellensibus autem illam obtinuit sancti Stephani de Cittadella. Fuit quoque Yolandae ducissae Sabaudiae a consiliis, et postremo cancellarius. Obiit, iuxta Bessonum loco laudato, anno 1492, die 28 iunii.

De hoc episcopo Rorengus addit (loc. cit. pag. 9), quem tamen Taurinensem archiepiscopum fuisse credidit, ipsum, ut Valdensium sectam, quantum in se erat, eruere funditus a Pontifice obtinuisse delegatum Albertum de Capitaneis archidiaconum Cremonensem, quem in Angroniae montibus in haereticos illos inquisivisse asserit, anno 1488. Ast, uti antea notabam, anno illo Compesius Tarantasiensis archiepiscopus erat, atque in Taurinensi cathedra sedebat tunc Dominicus Ruvereus, quare si haec vera sunt, aut error est in anno aut id tribuendum Dominico Ruvereo eiusdem successori immediato. Compesii, dum Taurinensi infula decoraretur generalem vicarium fuisse novi ex pluribus documentis Guillelmum Caccia iuris utriusque doctorem et Taurinensem archidiaconum.

DOMINICVS RVVEREVS

sacrae Romanae Ecclesiae cardinalis.

Ad annum 1482.

Dominicus Ruvereus, Ioannis de Ruvere ex dominis Vicinovi, atque Annae de Puteo ex dominabus Brandixii filius, vir nobilitate, scientia, consilio ac virtute non vulgari praeditus, a Sixto IV pontifice ipsius agnato, cuius iam ab anno 1473 erat familiaris et cubicularius (ex brevi huius Pontificis anni 1473, XVII cal. aprilis, quo Taurinensium canonicorum statuta confirmavit), Taurinensis cathedralis ecclesiae praeposituram obtinuit, non secus ac illam sanctorum Antonii et Dalmatii eiusdem Taurinensis urbis, atque illas Cariniani, et Ripularum. Fuit quoque canonicus Lausanensis et Hipporediae, prior sancti Andreae Taurinensis, abbas commendatarius sancti Christophori Vercellensis, sancti Mauri de Pulcherata, et de Ambronay. Defuncto autem Christophoro cardinali ipsius fratre, renunciatus fuit custos molis Adrianae et paulo post praesbyter cardinalis sancti Vitalis in titulo Vestinae, quem titulum cum illo sancti Clementis anno 1482 commutavit, quo anno Taurinensis episcopus dictus est post diem secundam augusti, et ante diem vigesimam septimam septembris, qua reverendo domino Ioanni Tapparello suo ex sorore nepoti in Taurinensi ecclesia canonicatum concessit. Ipse quoque administrandas suscepit iuxta quosdam Genevensem ecclesiam (Besson. lib. antea cit. pag. 54) et cathedralem Montisfalisconum nec non Tarantasiensem archiepiscopatum iuxta Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 323), anno 1480 ad annum usque 1483, quo eodem dimisso successorem in illo habuit Vrbanum de Villetta, quem forte probabilius alii anno 1482 assignant: sed de his alibi sermo erit.

Taurinensem ecclesiam, atque dioecesim administrandam nactus, Taurinorum Augustam venit, iuxta Pingonium (in Aug. pag. 62 cit. edit.), IV idus decembris anni 1483 (etsi alii probabilius asserant evenisse id ea equidem die, sed anno 1482), atque « a Taurinensibus piissime exceptus fuit: cui obviam » fuere Carolus dux, simulque Ludovicus a Sabaudia ducis patruus Auxitanensis archiepiscopus » [1] (idem Pingonius loc. cit.), atque ab apostolicae Sedis nuncio apud Carolum praedictum Sabaudiae ducem

(1) Erravit Pingonius, nam Ludovicus, seu melius Ioannes Ludovicus filius Ludovici ducis obiit, iuxta Tabulas genealog. clar. Cibrarii, die 12 iunii anni 1482, et fuit episcopus Genevensis; ergo dicendum, quod sit Franciscus eius frater qui obiit an. 1491, et fuit archiepiscopus Auxitanensis, seu Auxitanus (Auch) in Gallia, et simul episcopus Genevensis. A. B.

post dimissam ab eodem Ruvereo abbati De Foresta a abbatiam de Ambronay, atque praeposituram sanctorum Dalmatii et Antonii Taurinensis urbis Bernardino de Caburreto, Taurinensis episcopatus obtinuit possessionem. Anno 1483, ita iubente Sixto IV pontifice, ecclesiam sanctae Mariae de Salutiis in collegiatam erexit cum septem dignitatibus, duodecimque canonicis, suppressa in eadem vetustissima plebania, atque plebanatu, eiusdem plebani loco, decano constituto, cum facultate mitram gerendi, et baculum pastoralem, primusque Saluciensis sanctae Mariae decanus fuit Theodorus Paleologus cardinalis Ioannis marchionis Montisferrati frater, prout alibi dicendum erit. Compositis postea illo anno atque in parte etiam sequentis anni 1484 negotiis, quae in tunc amplissima hac dioecesi occurrerunt, b concessisque plurimis huiusce regionis nobilibus eorum, quae iidem a Taurinensi ecclesia obtinebant investituris anno 1484 urbem denuo contendit ad conclave, in quo defuncto Sixto IV pontifice idibus augusti anni illius, Ioannes Baptista Cibo Genuensis ante diem IV kalendas septembris pontifex electus fuit, atque Innocentius VIII appellatus anno eodem, dimisso generali vicario domino Guillielmo Caccia, qui urgentiora Taurinensis eccclesia negotia expediret. Anno sequenti 1485, quo die 25 mensis februarii in basilica sancti Petri una cum aliis pluribus praesens fuit donationi inter vivos, quam Carlotta de Lusignano, Cypri, et Hierusalem, atque Armeniae regina Carolo Sabaudiae duci nepoti suo fecit, quam refert Guichenonius in sua Regiae Sa- c baudae domus Historia (tom. III, pag. 401 vet. edit.).

Anno 1486, die autem decima quinta mensis septembris idem cardinalis Ruvereus, suis literis datis Romae, Ioannem de Gromis Hipporediensem archidiaconum, suum in civitate atque Taurinensi dioecesi locumtenentem fecit, eo quod praedictus dominus Guillielmus Caccia Taurinensis ecclesiae archidiaconus, et ipsius cardinalis generalis vicarius atque locumtenens anno eodem, die 25 mensis octobris obiisset. Anno 1490 suae episcopali mensae curavit, ut uniretur parochialis ecclesia Caburri (Fr. A: ab Ecclesia loc. cit. pag. 72). Anno sequenti 1491 vetustissimas sancti Salvatoris, beatae Mariae Virginis, atque Ioannis Baptistae ecclesias, quae, ut alibi dictum est (part. I huius operis), unicam tantum, d etsi per parietes divisam, constituebant ecclesiam totius urbis atque dioecesis principem et cathedralem, undique ruinam minantes dirui mandavit, atque anni eiusdem « mense iulio Magdalenae festo die, sua » impensa atque opera, amplissimum atque magnificum » in templum erigi voluit, iacto primo lapide et aureo » numismate a Blanca principe piissima relicta Ca» roli I Sabaudiae ducis » uti ex notis Ioannis Petri Gastaldi in sua Augusta (pag. 64) nos docet Pingonius, anno 1494, ipso cardinale exorante, tenuitatemque episcopali suae mensae causante, Alexander Papa VI plebanae ecclesiae Lancei proventibus illam auxit: idem quoque pontifex anno sequenti, die secunda octobris suis apostolicis literis Hipporediensis atque Montisregalis episcopi delegavit ad eidem cardinali sancti Clementis possessionem concedendam unius canonicatus in sua Taurinensi ecclesia; qui demum anno 1496 eumdem apud Sabaudiae ducem legati a latere suprema dignitate, atque apud pontificem Sabaudi nominis protectoris honore decoravit: quem quidem pontificem certe ex typographi oscitantia apud Pingonium Alexandrum huius nominis XI nuncupatum legimus (in Aug. pag. 65).

Anno 1491 Ioannem Ludovicum a Ruvere, Iacobi Ruverei ex dominis Vicinovi filium patruelem suum ab eodem Alexandro Papa VI die octava mensis novembris in Taurinense cathedra coadiutorem accessit. Anno sequenti 1498 cathedralis Taurinensis ecclesia undequaque suis in aedificiis consumata fuit, atque ab eodem cardinale episcopo plurima ipsius impensa divo Ioanni Baptistae praecursori suppressis aliis sanctissimi Salvatoris, atque beatae Mariae Virginis titulis antiquissimis nuncupata fuit, prout Pingonius in Augusta hoc anno refert, atque in tantae rei memoriam sequentem idem cardinal conditor inscriptionem, quae adhuc ibidem super principalem basilicae illius portam in eiusdem prospectu legitur, apponi iussit.

Ioanni Baptistae Praecursori
Do. Ruvere Taurinensis Praesul
In S. Ro. E. Cardinalem titulo S.
Clementis a Sixto IIII Pont. Max.
Allectus Basilicam situ vetust
Ateq. labentem a fundamentis de
Molitam augustiore ornatu pie.
Religioseq. ad patriae decus et
Reip. Christianae honestamentum
Illustrib. Sabaudiae ducib. Io. Karo
Lo Amedeo et Blanca eius matre
Tutriceq. Remp. aequo iure admin.
Istrantibus erexit ac Philiberto II
Duce itidem florentiss. iustiss.
Q. dedicatam absolvit
Anno sal. M. CCCC. XCVIII.

Neque Taurinensem ecclesiam tantum, sed et illam Montisfaliscorum (quam, uti antea dictum est, ipse quoque habuit) restitutam voluit. Ipse etiam castra Cinsani atque Rivaltae restauravit: nobiles autem aedes vaticanae basilicae archipraesbiter constitutus, ad divi Petri scalas condidit, atque ipse primus illas incoluit. Elegans sacellum extruendum iussit Romae ad beatae Mariae de Populo eidem Virgini sacratissimae, atque divo Hieronymo sacrum, congrua illi assignata dote, cuius quidem erectionis memoriam nobis servavit sequens inscriptio, quae legitur apud Ciacconium in pontificum et cardinalium vitis, estque huiusmodi:

Dominicus de Ruvere cardinalis
S. Clementis capellam
Mariae Virgini genitrici ac
Divo Hieronymo.

Iuxta Vghellium (Ital. Sac. tom. IV, col. 1857) anno 1499 Taurinensem episcopatum dimisit atque Romae extremum suum diem clausit anno MDI, idus cal. mai, ibidemque tumulum obtinuit ad sanctae Mariae de Populo illo in sacello, quod superius ab illo erectum dotatumque dicebam. Pingonius autem (in Augusta loc. cit.) fatum fecisse scribit anno 1499, eidemque in hac episcopali Taurinensi cathedra suffectum esse Ludovicum Ruvereum, quin asserat, utrum id Romae, an Taurini evenerit. Fr. A. ab Ecclesia in sua Chronologia (loc. sup. cit. pag. 42) e contra scripsit excessisse ipsum e vivis, dum esset legatus a latere in patria anno 1501, sepultumque in sua cathedrali ecclesia Taurinensi cum sequenti inscriptione:

Dominicus Ruvere S. Clementis cardinalis
Qui aedem hanc a fundamentis posuit
Hic pro tempore quiescit.

Verum auctores isti omnes exciderunt, et primo quidem Cl. Vghellius fallitur dum asserit dimisisse cardinalem Ruvereum Ioanni Ludovico anno 1499 Taurinensem cathedram: illam enim ipse tenuit, eiusdemque proventus habuit semper ad usque annum MDL, quo extremas suas condidit tabulas, quae in insigni regiae rationalis curiae tabulario observantur, suntque diei vigesimae tertiae aprilis anni illius: ex quibus alius Vghellii eiusdem error corrigitur, quo asseruit cardinal. hunc dimisisse Taurinensem cathedram anno 1499: id enim tunc tantum praestitit in hisce nimirum tabulis, in quibus haec verba legimus: « Item ex nunc reverendissi- » mus dominus testator renuntiat ecclesiae Tauri- » nensi, salvo regressu, et fructibus in favorem dicti » domini Ioannis Ludovici Ruveri electi Tauri- » nensis. » Cumque testamentariae illae tabulae Romae scriptae fuerint, quo tempore ipse, ut in illis legitur, gravi morbo tenebatur, recte colligimus illum eo anno Romae adhuc fuisse atque obiisse etiam non multo post ipsarum scriptionem, contra ac Fr. A. ab Ecclesia asseruerit, qui eundem in patria mortem appetiisse asseruit, sed in eiusdem emortuali anno designando non erravit, etiam id scite notavit Vghellius, fato namque functus est anno MDI, IX cal. maias, atque cardinalem hunc tumulatum fuisse in praedicto sacello sanctae Mariae de Populo, quod ipse extruxerat atque dotaverat, prout recte etiam scripsit Vghellius, id ex postremis tabulis Ioannis Ludovici Ruverei, quae sunt anni 1510 diei 7 augusti, quas citatum tabularium quoque servat, atque ex istis etiam deducitur cardinalis huiusce cadaver tunc in illo sepulchro fuisse adhuc, eo quod Ioannes Ludovicus praedictus in iisdem inter alia constituerit, quod si ipse diem suum obiisset Romae, ubi tunc morbo detinebatur, tunc ipsius cadaver una cum illo Dominici cardinalis patruelis sui, quod in praefata ecclesia iacebat adhuc, Taurinum ad suam cathedralem ecclesiam deduceretur, quod postea factum fuisse relata superius ex eodem Francisco A. ab Ecclesia inscriptio abunde satis ostendit, etsi eadem in metropolitana Taurinensi ecclesia nunc nullibi legatur. Ipsa forte anno 1510 posita fuit, atque adeo tunc Roma Taurinum deductum est cadaver ipsius una cum illo Ioannis Ludovici eiusdem in hac cathedra successoris immediati.

Atque inter alia, quae in extremis illis tabulis, iam antea citatis, post suum obitum fieri iussit, hoc est etiam, nempe quod splendidissima illa domus, quae, ut antea monebam, ab ipso ad D. Petri scalas extructa fuerat, pro medietate S. Spiritus Romani xenodochii iuris esset suae autem Taurinensi cathedrali ecclesiae pretiosa dimisit ornamenta plurima, quorum nonnulla in eiusdem basilicae sacrario adhuc videntur. Extat etiam nunc elegantissimus liber pontificalis in membrana exaratus in iam toties citato metropolitanae illius amplissimorum canonicorum tabulario. Addit autem Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) ipsum, dum in minoribus adhuc esset, ecclesiam sanctae Mariae de Tivoletto in territorio Vicinovi reparavisse, destinato ad eiusdem custodiam homine haeremiticam vitam agente. Praeter antea recensitos ipsius generales in hac Taurinense civitate et dioecesi vicarios, laudatus Fr. A. ab Ecclesia memorat Andream Provanam ex dominis Laynici Taurinensis ecclesiae archidiaconum prothonotarium apostolicum, atque Novaliciensis coenobii priorem (in Chron. pag. 203), prout habet quoque ipsius elogium in ecclesia metropolitana Taurinense, alibi referendum.

IOANNES LVDOVICVS A RVVERE.

Ad annum 1501.

Ioannes Ludovicus, Iacobi Ruverei ex dominis Vicinovi filius, Dominici cardinalis, de quo antea, patruelis, prius fuit molis Adrianae gubernator, Agri Piceni prolegatus, prothonotarius apostolicus, atque iam ab anno 1497, quemadmodum superius adnotabam, octava die mensis novembris ab Alexandro Papa VI Dominico cardinali in Taurinense cathedra datus coadiutor, quam sedem postea obtinuit post Dominici eiusdem mortem anno 1501, non vero anno 1499, uti visum est Pingonio (in Augusta pag. 65) atque Fr. A. ab Ecclesia (Chron. pag. 73). Vir fuit optimus atque doctissimus, qui pene statim ac ecclesiae huius procurationem nactus est, dioecesis suae iuxta aliquos visitationem suscepit, eandemque in sui aliqua parte exequutus est anno 1502, praecipue in vallibus, prout ex quibusdam visitationis illius documentis habetur, eademque expleta, synodalem conventum in sua cathedrali ecclesia coëgit anno MDII, die prima aprilis, atque utilissima decreta in eadem publicavit, quae postea publici iuris facta fuerunt anno eodem Taurini, prout in calce eorundem legitur, « per venerabilem praesbyterum » Iohanetum Martynaglam anno Domini M.V.°II., die

» ultima septembris *additur postea* quicumque vero » praesentes constitutiones habere voluerit, scri- » baniam praelibati reverendi episcopi Taurinensis » requirat » (Vernazza, Lezione sopra la stampa, pag. 32. 9).

Quoniam vero synodalia ista decreta, non adeo sunt obvia, visum est aliquibus eadem hic breviter contrahere, ut quae in hac dioecesi tunc temporis vigeret disciplina a legentibus intelligatur, praesertim cum iste episcopus in eorumdem publicatione, quae in ipsorum fine legitur, de antiqua synodalia decreta sustulisse suis hisce constitutionibus asserat. Porro decreta ista sunt numero 84. Iubet in primo, ut caveant clerici a multiloquio, stultiloquio, turpibus verbis ad luxuriam provocantibus, detractionibus, atque a sacrarum scripturarum ridiculosa interpretatione, sub divinae vindictae comminatione atque pastoralis correctionis. In n.° 2, ne in locis publicis aut ecclesiis currant, nec partitas caligas, birretum infulatum, ornatumve, aut cum plica factum, quadratas diploides, calceos apertos aut vestes in summitate apertas, aut longas, vel nimia brevitate notatas deferant, sed simplici honestoque habitu, incessuque pudorem, mentisque verecundiam ostendant, poena contrafacientibus imposita, si praesbyteri fuerint, grossorum viginti, sin vero diaconi essent, aut subdiaconi, grossorum decem vice qualibet, quorum quidem pars dimidia accusatoris erat. Praecipit in n.° 3, ne longam barbam nutriant, neque incedant aut ministrent, nisi raso, seu attonso capite desuper ad modum parvae sferae crinibusque insitis, auriculis apparentibus, sub poena ipso facto vice qualibet incurrenda ducati unius id non facientibus. In 4, ne nisi ex rationali causa, atque evidenti, et cum episcopi aut vicarii eiusdem licentia, vel necessitate arma deferant, sub poena amissionis armorum, et ducatorum duorum. In 5 vetat clericis ebrietatem (quae, si bis admittebatur, erat consuetudinaria), sub poena ducatorum duorum vice qualibet. Si vero se ab ista clericus non correxisset, suspendebatur a divinis. Laudat in 6 convivia publica ex intentione charitatis impendendae facta: illa tamen clericis interdicit, in quibus detractoria, libidinosa atque inhonesta proferebantur, aut verisimiliter proferri praesumebatur: nimiam quoque cum laicis moram, atque confabulationem in locis publicis, plateis praesertim, omnibus interdicit sacerdotibus, idque si ab iisdem fiat cum inhonestis mulieribus aut cum personis turpibus, sub poena, vice quavis, ducatorum duorum, quibus pariter interdicebat in 7, ne concubinam aut iuvenem mulierem, aut alias de carnali copula suspectas in propriae suae habitationis domo vel alibi publice, notorie vel manifeste retinerent, verum eas incontinenti a se abiicerent: quod si non fecissent, eo ipso concubinatus intelligebatur probatus, cum ex facilitate coëundi praesumatur fornicatio, irrogata ipso facto contrafacientibus decem ducatorum poena, perseverantibus autem ex tunc excommunicatis. Vetabat in n.° 8 in sacris ordinibus constitutis publicam cum infamatis mulieribus, aut alias de copula, vel lenocinio suspectis, atque frequentem collocutionem atque commercium, sub poena vice qualibet grossorum decem, atque acriori etiam, si ipsi visum fuisset: sub poena vero duorum ducatorum ipso facto incurrenda etiam senes clericos mulctabat, in nono, iuvenes mulieres, atque de copula suspectas in suo consortio retinentes: sub eadem quoque poena omni vice incurrenda sacerdotibus interdicebat in 10, ne secum quos ex damnato coitu habuerat filios retinerent, neque illorum quovis ministerio uterentur, etiam in altari, quae poena pro iudicantis arbitrio nisi retinuissent augenda erat.

Sacerdotibus omnibus, sub poena excommunicationis, officiorum saecularium atque actuum publicorum exercitium in undecimo, exceptis casibus a iure permissis, interdicit, atque sub poenis arbitrio suo imponendis, ne victualia emerent, ut inde carius illa venderent. Si quis autem clericus, atque sacerdos praesertim, per se vel per alium suo nomine tabernam exercere, aut comedendi vel bibendi causa (eo casu excepto, quo extra domum suam peregre proficiscebatur) illam intrare praesumpsisset. Si ecclesiae domum, atque illam praesertim, quae intra eiusdem ambitum erat, aliis ad tabernam locavisset, aut mulieribus inhonestis, poena decem ducatorum mulctabatur, una cum amissione pensionis, totidemque episcopo erogare tenebatur in pios usus, atque fabricae reparationem convertenda: ita in duodecimo confirmabat atque ampliabat in decimo tertio praedecessorum suorum legem, qua clericis atque sacerdotibus praesertim taxillorum, tabularum, chartarum, aliorumque cuiusvis ludorum genus vetabatur in publicis locis: cum honestis autem personis in privatis locis ludere causa recreationis, non vero lucri pecuniarii, nec laudabat, neque vituperabat. Quoad blasphemias, atque scelerata iuramenta poenis canonicis sic de maledicis latis contra clericos, seu laicos sic blasphemantes, ac scelerata iuramenta publice in communi sermone sine debita discretione facientes, ut non admissis procuratoribus vel advocatis per inquisitionem procederetur decernebat, atque ultra poenam a iure communi latam, si presbyter erat poenam ducatorum decem, quatuor vero si alii essent, incurrerent: ita in decimo quarto: privabantur in decimo quinto clericali privilegio non incedentes cum habitu et tonsura, deferentes arma enormitatibus, negotiationibus saecularibus, aut publicis blasphemiis, vel sceleratis iuramentis se immiscentes, generali monitione tantum tertio praecedente, atque propter crimina de caetero ab ipsis committenda a saecularibus iudicibus impeti poterant, reservata tamen sibi aut suo vicario cognitione, an clerici sic ut supra vixerint, atque ambulaverint. In decimo sexto decernit eo quod laici oppido clericis infesti tunc essent, ut eorum latratibus finis aliquando imponeretur, neque ipsis temeritatis audacia concessa esse videretur, quod clerici iisdem subsint poenis, quibus laici nocturno tempore sine lumine ambu-

lantes, fructus quoque ac campestres res alias furantes: acrius tamen puniendi pro qualitate excessus, ac debiti, quae tamen poena episcopali erario erat applicanda. Iubet in decimo septimo iisdem clericis, atque animarum rectoribus, atque in virtute sanctae obedientiae « mandat ut studiis sacrarum literarum » ingiter intendant, ne *officiando* (ut saepe audivimus) populis ludibrio fiant, etsi forte (quod » absit) Dei honorem et suum in praedictis post» posuerint, eos curabimus poenae formidine ad » scripturarum lectiones inducere: » item in decimo octavo clericis lectoribus atque presbyteris mandat in virtute sanctae obedientiae, ut antequam coram populo missas legant, easque celebrent diligenter, explicite, et ordinate legere curent, quae dicturi sunt legendo et perlegendo ac repetendo: additque, quod si quis id facere neglexisset, in ipsum animadvertetur. Nullus (ita in decimo nono) notarius in sacris ordinibus constitutus, nisi in causis ecclesiasticis matrimonii vel pacis, officium tabellionatus exercere poterat: neque testamenta vel codicillos, nisi causa necessitatis, et quando notarius alius commode non poterat haberi, sub poena grossorum viginti illico incurrenda.

Haec pro clericis omnibus decrevit, quae sequuntur usque ad decretum 53 exclusive animarum curam habentes praesertim tangunt: quare iubet in vigesimo, ut chrisma, oleum cathecumenorum atque infirmorum, una cum sanctissimo Christi corpore loco honesto, atque singulari reverenter asserventur, ad quem nullus manum possit extendere ad horribilia atque nefanda exercenda. Qui hunc locum nondum habuisset intra tres menses, sub poena decem grossorum, iubet ut illud sibi extruendum curet. Vult in Eucharistia, sub poena sibi arbitraria intra octo dies renovetur, poenam excommunicationis latae sententiae et perpetuis carceris illis infligendo, qui pro sacrilegio, aut quavis nefanda re, praedicta sacramenta concesserint, aut ipsorum aliquod, Eucharistiae sacramentum in vigesimo primo adorandum iubet, nec illud ad infirmos, nisi cum cappa, vel superpelliceo, stola, lumine, et tintinnabulo sinit esse deferendum: illis autem, qui illud tunc associaverint eundo atque redeundo, si vere poenitentes sint atque confessi 40 dies de poenitentia relaxabat: poenam excommunicationis in illos infligebat, qui die sanctissimi corporis Christi inhonestas representationes atque ad risum provocantes fecissent. Iubet in vigesimo secundo ut ecclesiarum rectores illos describant, qui semel in anno non communicaverint, negligentes autem ad confessionem atque communionem inducant, qui si per mensem post pascha id non fecissent, infra decem dies illos ante episcopum citarent, quibus elapsis si infra alios decem dies a fine antecedentium numerandos fidem suae comparitionis non exhibuissent, tunc illos publice in ecclesiis denuntiare debebant excommunicatos: illos namque tunc pro tunc excommunicabat, poena pro sui arbitrio pro hac re parocho negligenti inferenda sibi reservata. Refert in 23,

a quoad confessionem annuam canonem qui incipit *omnis utriusque sexus Christi fidelis* etc., poena decem florenorum illi imposita, qui sepulturae eiusdem interfuerit, nisi in mortis articulo poenitentiae signa edidisset. Concedit in vigesimo quarto antiqua constitutione renovata suae dioecesis clericis facultatem sibi eligendi idoneum confessorem sive saecularem, sive regularem, etiam curam animarum non habentem, qui eos iniuncta prius salutari poenitentia a peccatis omnibus etiam episcopo reservatis (exceptis censuris a iure communi, synodali, aut provinciali, seu ab homine latis) absolvat quoad casus autem sibi reservatos, si opera dedita, qui peccassent tunc inquit non *suffragetur eisdem haec gratia*.

b Iubet in vigesimo quinto, ne quis ullo, quovis modo sub poena degradationis, et sine spe restitutionis verbis nempe, signis, literis etc. confessionem aperiat: in vigesimo sexto, ut saepius in quadragesima confessionem faciendam sacerdos commemoret, « ut sponte veniant ad eandem, non expe» ctando quousque amplius fugere non possint. A » confitentibus autem sacerdos non inquirat per» sonas nominatim, cum quibus fatentur se peccasse » (sub excommunicationis poena latae sententiae), » sed peccatorum qualitates et circumstantias, quae » aggravant peccatum, sobrie inquirere sufficiat, » neque aliquid ab ipsis exigat, sed oblata sibi pro » eleemosyna humiliter accipiat sub poena dupli. »

Vult in vigesimo septimo, ne ullus ipso, aut vi-
c cario suo inconsulto mendicans, vel exemptus ad confessiones audiendas a curatis admittatur, nisi prius ab ipso episcopo, aut a per eum deputando examinatus, atque publicis ipsius literis approbatus fuerit, sub poena decem ducatorum. Praecipit in vigesimo octavo, ne quis alienum parrochianum in vita aut in morte contra proprii sacerdotis voluntatem ad divina vel ecclesiastica sacramenta, diebus praesertim dominicis, aliisque festivis de praecepto in ecclesiae suae parrochialis praeiudicium admittat, sub poenis sibi arbitrariis: excommunicatis quoque illis, qui aliena parochialia iura minuunt, invadunt, aut alio quovis modo usurpant. Statuit in vigesimo nono, ut curati diligenter inquirant, an parochiani saltem semel in anno, ex quibus confessi fuerint:
d item ne ad communionem admittant, nisi quem sibi vel alteri confessus fuisse ipsis constiterit, vel attente personarum qualitate verisimiliter id fecisse praesumissent. Alienum autem parochianum, nisi aut episcopi, aut illius curati licentiam praecesserit ad communionem admittere non audeant. In trigesimo statuitur, ut omnes parochiarum curam habentes sub excommunicationis poena ipsi, aut ipsius vicario verbo, aut scriptis de caetero insinuare debeant in publico peccato versantes, adulteros praesertim, concubinarios, blasphemos, incantatores, sortilegos, haereticos, apostatas, ac festo die sine necessitate laborantes, singulis quoque annis non confessos et excommunicatos, ut castigentur, curatos autem hac in re negligentes poena suo arbitrio in-

fligenda puniendos esse dicit. Decrevit in trigesimo a primo, ut quovis statim ac excommunicationis, seu publicationis literae, cuiuscumque auctoritatis ipsae sint, ipsi praesentatae fuerint, statim excommunicatorum nomina, cum expressione diei datae literarum, huiusmodi atque executionis earundem uno in chartulario teneretur describere, quod quidem chartularium saltem bis in anno curati ipsi praesentare deberent, ut contra excommunicatos illos ultra annum in excommunicatione manentes, uti haereticos procederetur, poena unius ducati ipso iure imposita descriptionem huiusmodi atque praesentationem facere negligenti. Sed ne inconsiderate, atque praecipitanter excommunicationis literas curati publicarent, iubebat, ut literarum huiusmodi impetratores ante diem faciendae publicationis illas curatis exhiberent, b secus eas isti publicare non tenerentur, si illa die ipsis fuissent exhibitae, non secus ac si a die datae ipsarum literarum triginta dies iam effluxissent, tunc enim excommunicatio inanis censenda erat.

Renovat in trigesimo tertio antiquam constitutionem, qua ad evitandas fraudes quibuscumque praelatis ecclesiarum rectoribus, nunciis tam publicis, quam privatis, ac literarum impetratoribus, sive clericis, sive laicis, sub poena excommunicationis, et grossorum triginta vice qualibet committenda interdicitur, ne literas aliquas tam apostolicas, quam a quovis iudice ecclesiastico emanatas per se ipsum exequi vel facere exequi, publicare vel praesentare praesumant, nisi per se, aut vicarium suum prius visae, et super eisdem, aut ab ipso, aut a vicario c praedicto gratis appositum fuerit: *placet.* Nullum in decreto trigesimo quarto vult posse apponi praesb. saecularem in sua ecclesia a curato, loco sui et quidem sub poena florenorum decem, nisi ab ipso hac super re licentia obtenta, appositum autem ipso inscio pari poena puniendum decernit. Sub eadem quoque poena iubet, ne regulares cuiusvis ordinis ad ecclesias ipsis subditas regendas admittantur ipso inscio. Decrevit in trigesimo quinto, ut quivis, cui rerum ecclesiasticarum tradita fuit administratio iuramentum teneretur emittere, calices, libros, paramenta, aliaque ornamenta cultui divino destinata, praedia etiam, terras, possessiones, caetera quoque mobilia, vel immobilia, actiones et iura ad ipsam ecclesiam spectantia, nullo modo per se, vel per d alium, directe, aut indirecte, quovis modo alienandi et pignorandi absque ipsius, successorumque eiusdem speciali licentia iurare quoque tenebatur, quod intra duos menses sui beneficii adepta possessione in publicam formam redactum faciet inventarium. Qui vero ecclesiam tenent, intra illud tempus post huiusce constitutionis publicationem, id etiam praestare debebant: istud autem inventarium infra mensem a die confectionis eiusdem, sub poena duorum ducatorum ipsi exhibere tenebantur. Si qui vere contrafecissent, totam incurrebant poenam, tantum de suo ecclesiae restituere debebant: alienatio autem, vel pignoratio, si quae fiebat, nulla decernebatur.

Quoad sacramentorum administrationem decrevit in trigesimo sexto semper adhibendam esse cottam, vel superpelliceum in baptismo, eucharistia, benedictione nuptiarum, extrema unctione, atque in fidelium sepulturis. Iussit in trigesimo septimo ecclesiarum rectoribus, seu sacristis, ne clericos ad ministerio ecclesiae inserviendum admitterent, nisi cum cotta, seu cappa, aut superpelliceo: in trigesimo octavo autem, ne incognitum sacerdotem in suis ecclesiis ministrare sinerent, nisi prius visis, lectisque suae promotionis literis, *atque aliis* (inquit) *super eis a nobis specialiter concessis.* Vult in trigesimo nono, ut curati ad infirmum in extremis positum statim accedant (secum tamen sacratissimum Christi corpus non deferant, nisi multum esset remotum), auditaque confessione, dataque eidem absolutione, ipsum communicare tunc poterant: negligentes autem poena carceris quadraginta dierum in pane solo et aqua mulctabat. In quadragesimo vult formam sacramenti baptismatis usitatam, et quidem latino idiomate a curatis dum baptizent esse proferendam, iubetque ut dum illa verba dicit, ter aquam super caput infantis infundat: iubet quoque, ut curatus saepe doceat in anno modum baptizandi in vulgari forma, *ut omnes, servata dictorum verborum forma, et aspersa aqua pura elementari, possint infantes baptizare.* Concedit in quadragesimo primo non *abrogando admissibilem consuetudinem,* ut non plus quam tres in baptismo compatres admittantur, excepto baptizante, nisi de speciali ipsius, aut sui vicarii, cum legitima tamen causa, dispensatione: plures admittentes, poena grossorum quinque pro singulo, statuit quod punientur, ad probandam cognationem spiritualem, affinitatem, et mortem: praecipit in quadragesimo secundo, ut rector conficiat librum, sub poena unius ducati, in quo infantes baptizatos describant ordinate, cum eosdem a sacro fonte levantibus: item illos, quos ipse matrimonio iunxerit, expressis saltem duobus testibus: morientes quoque notata die eorumdem sepulturae, cuius quidem libri initio suum nomen rector apponet, huicque libro fidem tam in iudicio, quam extra esse adhibendam edicit, ac si publicum esset instrumentum.

Decernit in quadragesimo tertio excommunicationem ferendae sententiae contra parentes, qui ambitione, iactantia, vel avaritia infantium suorum ultra octo dies baptismum differunt, quod quidem infra illum terminum a proprio curato non vero per alium, nisi ex necessitate vult esse conferendum. Enumerat in decreto quadragesimo quarto ieiunia annuatim observanda (aut si quae alia sint ex consuetudine), quae sunt eadem, ac nunc iubendo sacerdotibus, ut illa observent, eaque servanda, sub poena peccati mortalis populo enuncient « nisi causa » extet legitima ipsi id non faciendi, seu ieiunandi: » et si quis rector ecclesiae in aliquo praemissorum defecerit, trium grossorum poenam vice » qualibet incurrat. » In quadragesimo quinto dies feriatos, sive festos per annum enumerat, ab omnibus quidem observandos, « sub poena pec-

» cati mortalis, atque trium grossorum fabbricae » ecclesiae parochialis applicandorum, abstinendo » ab omni opere servili (nisi in casibus a iure » expressis); item a publicis choreis, prohibitis » comessationibus, saltationibus, et ludis, tempore, » quo missae ac divina officia celebrantur. Sed dies » ipsi in Dei honorem non pubblicis cantilenis » inhonestis ad luxuriam provocantibus, vel in qui- » bus nomen Dei assumitur in vanum, sed oratio- » nibus, peregrinationibus, divinis officiis, ac piis » et sanctis operibus Deo serviendo. » Festa porro in hoc decreto enumerata eadem sunt, ac erant ante sanctionem, quoad festa observanda in hac dioecesi excellentissimi atque reverendissimi domini archiepiscopi Victorii Caietani Costa de Arignano anni 1786 diei 22 iunii, excepto festo sanctae Mariae Magdalenae de laudabili consuetudine, sancti quoque Francisci Assisiatis cum exhortatione indulgentiarum per felicis recordationis Sixtum IV. Poenam demum rectoribus ecclesiarum illa non publicantibus decernit grossorum trium: addidit demum festum sancti Secundi (cuius corpus in sua maiori Taurinensi ecclesia asservatum esse dicit) civitatem Taurinensem incolentibus. Edicit in quadragesimo septimo, ut ter in annum, iuxta praedecessorum suorum statuta a curatis alta atque intelligibili voce publicentur casus episcopo reservati tam ex provincialibus, quam ex synodalibus statutis, hoc est dominica prima quadragesimae, dominica de passione, et die palmarum. Rectores id non facientes sui beneficii (sive in illo titulum habeant, aut possessionem, sive illud detinerent tantum ut conductores) fructibus ad semestre privando. Iubet in quadragesimo nono, ut archipresbyteri, curati, vicecurati, seu rectores, ac ministri ecclesiarum parochialium ab illo, quem ipse deputaverit, constitutiones istas non autem ab alio obtinere debeant, pro quibus impressis ille non amplius quam grossos sex Sabaudiae possit exigere, non habentes autem poena quatuor florenorum ipso facto mulctat: atque sub eadem poena iubet iisdem, ut ad minus quatuor in anno *accomodatis diebus publicent*, atque declarent constitutiones, quas decreto quinquagesimo enumerat, nempe 1, 14, 15, 22, 23, 36, 40, 43, 45, 47, 65, 66, 70, 72, 73, 75, 78, 79, 80, 81, 82 et 83, *aliquando unam, aliquando duas, aut tres, et plus et minus, iuxta temporis opportunitatem.* Iubet demum in decreto quinquagesimo primo districte curatis, ut hasce constitutiones diligenter studeant per se, aut per alium literatum intelligere, ut eas valeant populo suo publicare clara atque intelligibili voce, atque eidem illas declarare: si ex torpore, vel negligentia id non fecerint, illos poena condigna puniendos esse edicit.

Hisce addidit varia alia decreta diversas alias materias respicientia, atque adeo in quinquagesimo constituit nullam esse debere ordinationem, beneficiorumque collationem, atque ad illa praesentationem illorum, qui ex damnato coitu nati erant, si sua ipsius episcopi illis data non fuisset dispen-

a satio; quinimo tam ipsos, quam scienter illos praesentantes duobus ducatis mulctabat. Declarat in quinquagesimo tertio, quod cedentibus, vel decedentibus capellanis, rectoribus, vicariis, seu quibuscumque beneficia possidentibus, quorum institutio, praesentatio, confirmatio, seu provisio ad ipsum de iure aut consuetudine spectabat, nullus bona illorum mobilia ad ecclesiae, et divinorum officiorum usum destinata, immobilia quoque occupare, aut propria auctoritate de iisdem disponere auderet, eo quod ad ipsas ecclesias, capellas etc., seu ad successores eorundem spectarent, qui secus fecisset, atque intra mensem cum effectu non restituisset, *duos ducatos solvet et viriliter restituere compellatur*, salvo tamen semper iure spolii mensae episcopalis. Saeculare

b iudicium non esse petendum decernit in quinquagesimo quarto; in quinquagesimo autem quinto, exceptis fratribus ordinis praedicatorum, atque minorum nullum in suis ecclesiis vult alium admitti ad concionandum sine sui aut Pontificis speciali licentia, quos tamen in quinquagesimo sexto hortatur in domino (ut debitus parochialibus ecclesiis servetur honor), ut tunc talem praeveniant horam, qua unusquisque suam possit adire parochiam, ne crassa ignorantia publicationis monitionum, excommunicationum etc. allegari ab ipsis queat. Quoad missas statuit in quinquagesimo sexto, ut nullus sacerdos hostiam ante consecrationem populo ostendat: ipsa autem hostia integrum habere debebat circulum: calix pulcher atque nitidus esse debebat,

c atque in ipso vinum purum, clarum, et non acetosum, cum tribus guttis, vel circa aquae ad consecrationem infundi debebat: verba consecrationis explicite erant proferenda: sacerdos autem mundo corde, et casto corpore tenebatur celebrare « quo- » tidie saltem (ita in decreto quinquagesimo octavo) » unam missam hora prima canonica dicta, et se- » ptem horas canonicas in ecclesiis collegiatis ce- » lebrari secundum priora statuta sancimus, in » quibus nulla alia intermisceantur officia. » Unicam autem missam decernit esse a sacerdote celebrandam in die, in decreto quinquagesimo nono, non autem secundam, nisi in casibus a iure expressis, vel sua speciali licentia, sub poena viginti grossorum, ac suspensionis a celebratione per men-

d sem, atque sub poena grossorum sex (ita in sexagesimo) nullus scienter celebrare poterat in altari, in quo tabula mota foret, vel enormiter fracta, vel in altari portatili, aut tabula, quae intra capsam ligneam ponitur, aut calice fracto. Altaria vero (ita in sexagesimo primo) ornata esse debebant candidis pannis atque honestis, bonos habere libros, atque missalia praesertim pulchra, atque decentia ad ministerium ornamenta, piscinas etiam, seu purificatoria ablutionis apud altare, quod quidem post celebrationem numquam discopertum relinqui poterat, corporalia in vase ad hoc destinato diligenter custodienda erant.

Ex decreto sexagesimo secundo, de biennio in biennium feriis tertia, et quarta post dominicam:

Ego sum pastor bonus coram ipso, aut vicario habenda erat synodus, ad quam omnes abbates, praepositi, archipresbyteri, plebani caeterique rectores ecclesiarum civitatis, et dioecesis Taurinensis; prius saltem generaliter moniti, prout hactenus consuetum fuerat personaliter accedere debebant cappis, seu cottis, aut superpelliceis induti, sub poena ultra illam periurii viginti grossorum: illos comparentes secretarius in memoriali redigere debebat, atque ab iisdem, sub poena dupli, quartos tres, et non ultra exigere. Statuit in sexagesimo tertio, ut synodales testes essent duo, tres, vel quatuor, iuxta parochiarum amplitudinem, qui iurati diligenter inquirere debebant de haereticis, apostatis, sortilegis, divinatoribus, coniurationibus, blasphemiis, publicis adulteriis, incestis, concubinatibus, matrimoniis clandestine, vel illegittime celebratis, aliisque etiam delictis publicis Deum graviter offendentibus, quae curatis manifestare debebant: qui quidem testes illos ad hoc per eosdem deputandos vi huiusce constitutionis ad sic perquirendum, et manifestandum compellere debebant censura ecclesiastica, « et ad hic » (ita ibid.) compellendum, et eisdem rectoribus per » ipsos testes omnia manifestata nobis quam citius » poterint, manifestandum sub poena excommunica» tionis praecipimus et iubemus. » Praescribit in sexagesimo quarto ordinem civilis et criminalis iudicii; in sexagesimo quinto, sub excommunicatione latae sententiae, atque ducatorum duorum vice qualibet persolvendorum, interdicit omnibus divinationes, coniurationes, fascinationes, seu facturas, auguria, sortilegia, et alia quaevis similia, et improbata, ac superstitiosa remedia ad sanitatem etc. obtinendam, sub interminatione quoque alterius poenae arbitrariae pro qualitate, et modo culpae simplicitate, vel ignorantia delinquentes imponendae. Omnibus tam clericis, praesertim sacris ordinibus insignitis, quam laicis interdicit in sexagesimo sexto omnem communicationem cum publicis excommunicatis, praesertim in ecclesiis, sub poenis sibi arbitrariis: qui quidem excommunicati (ita in sexagesimo septimo) *si ultra mensem sustinuerint, et postea sustinebant* excommunicationem a iure inflictam, et postea per sententiam declaratam, vel aliam ab homine promulgatam, pro secundo mense in manibus episcopalis exactoris grossum unum Sabaudiae solvere debebant, ac deinceps de mense in mensem poena erat duplicanda: qui vero per annum illam sustinuisset, eo ipso de haeresi suspectus habebatur, adeoque de catholica fide coram episcopo respondere debebat.

Quoad monitiones autem obtinendas ita constituit in sexagesimo octavo, nempe, quod illae tunc solum concederentur, cum occultae res sunt, in quibus non deficit ius, sed probatio, vel occasio occulta peccati, aut etiam contra potentiores, a quibus verisimiliter, vel de facili quis non posset iustitiam consequi, eius quod sibi debetur, et pro damno, seu debito valorem sex grossorum excedente; aliter monitio nulla esset, nisi dolose plures damnum inferrent, quo casu, et si unus per se non damnificavisset usque ad valorem praedictae quantitatis, voluit tamen omnes in solidum, et quemlibet ipsorum monitione, et excommunicatione ligari, donec parti laesae factum fuisset satis. Nulli quaestores ex decreto sexagesimo nono admitti poterant absque literarum suarum episcopalium concessione speciali ab ecclesiae rectoribus ad aliquas indulgentias publicandas, aut populo reliquias ostendendas, sub poena quatuor ducatorum: qui quidem rectores a quaestore licentiam talem habente, etiam sponte offerente nihil accipere poterat, nisi quod ex antiqua et laudabili consuetudine inductum fuisset: ille vero qui sine praedicta licentia inventus fuisset ad episcopum cum suis mobilibus bonis velociter erat deducendus. Sub excommunicatione, atque duorum ducatorum poena « vetat in ecclesiis, coemeteriis, » aliisque sacris locis choreas ducere, et alia inhonesta » spectacula facere in septuagesima: » in septuagesimo interdicit « tam clericis, quam laicis, sub excom» municationis poena, in ecclesiis discurrere, am» bulare, ac imprudenter et irreverenter confabulari » dum divina mysteria, et officia ecclesiastica cele» brantur, ne ubi peccatorum venia est postulanda, » ibi peccandi tribuatur occasio. » Iubet in septuagesimo primo, sub trium grossorum poena, ne clerici, et laici, dum missarum, et vesperarum officia divina celebrantur ante fores ecclesiae, et super caemeteriis de variis rebus ratiocinando morentur, sub poena duorum ducatorum vice qualibet incurrenda (cuius tertiam partem denuncianti assignabat). Ludum taxillarum, chartarum et azardi vetabat in septuagesimo secundo, signanter festis diebus de praecepto, maxime in locis publicis, vel tabernis, aut barathariae domibus. Iuxta priores constitutiones sub poena excommunicationis latae sententiae prohibet in septuagesimo tertio publica adulteria, concubinatus, incestum etiam occultum, copulam etiam cum affine cognationis spiritualis, poenis a iure, et a provincialibus constitutionibus latis in suo valore relictis, addita etiam pecuniaria decem ducatorum poena augenda, et minuenda pro modo excessus, et personarum qualitate, prout magis ad coërcitionem expedire videbitur. Sacerdotibus, sub poena ducatorum duorum eo ipso incurrenda, iubet in septuagesimo quinto, ne absolutionem, sanctam communionem, atque ecclesiasticam sepulturam concedant fideliter non solventibus (iis quibus debent) decimas.

Ad abolendas autem usuras statuit in septuagesimo sexto ultra poenam canonis, atque provincialis constitutionis, sub interminatione quaque maledictionis aeternae, clericis autem sententiae excommunicationis, ac decem ducatorum illico incurrendae, quod ille censendus sit usurarius manifestus, qui iuncta fama publica per tres, aut quatuor testes convincatur, etiam si illi testes sibi mutuatum esse dicant, aut cum eis celebratum fuisse contractum, dummodo iurent se illius depositionis causa nullum sperare consequi commodum: contractus quoque

omnes vult, ut habeantur tamquam usurarii, quia ex consuetudine usuras exercendi celebrati sunt, vel celebrantur, etsi in sui prima figura non appareant reprobati, et tantum de sorte facta fuerit per ipsum recipientem refutatio. Ecclesia quoque ad sacramentum nullum usurarios admittat, sed defuncti, caninae sepulturae tradantur, nisi restituerint, aut de restitutione idoneam cautionem dederint, facta prius clara confessione de caeteris; sub poena quoque unius ducati vetabat in septuagesimo septimo omnibus, ne quis testis esset, aut proxeneta contractibus foeneratitiis, aut instrumentum reciperet. Iubebat in septuagesimo octavo, ne quis *per verba de praesenti, vel de futuro, secuta copula matrimonium contrahere, et contractui quovis modo interesse* praesumeret, sub poena excommunicationis, atque duorum ducatorum ipso facto per quemlibet contrahentium et contractui interessantium committenda, nisi prius banna tribus dominicis diebus, vel festis de praecepto, alta atque intelligibili voce facta de illo fuerint in ecclesiis, aut de speciali episcopi, aut ipsius vicarii licentia id fieret. Statuit in septuagesimo nono, ne zabra secundo nubentibus fiat, aut tumultus, sub poena omnibus, tam clericis, quam laicis zabrae interessantibus grossorum decem pro quolibet.

Praecepit in octuagesimo, ne illi, quibus necessaria ad suae vitae sustentationem suppetunt, aut se suo labore sustentare queunt, accederent in anniversariis defunctorum, confratriis Pentecostes, aut aliis largitionibus ad petendas eleemosynas, sub poena dupli restituendi, eius quod acceperint. Vult in octuagesimo primo, ut defunctorum heredes, fideicommissarii, atque alii testamentorum exequtores, sub poena excommunicationis, defunctorum pias dispositiones exequi iurent indilate alias, iuxta dispositionem iuris communis, et constitutionis provincialis munus sui pastoralis officii se dicit esse exequturum. Iubet autem notariis et ipsorum haeredibus, aliisque, ad quos ipsorum protocolla devenerint, ut post constitutionis huius publicationem, et de caetero infra mensem post mortem testatorum ad episcopum sub brevibus omnia legata ad pias causas transmittant, ut super solutionibus ipsorum, ubi debentur faciendis de opportuno remedio provideri queat. Quoad medicos decernit in octuagesimo secundo, sub excommunicationis poena, et grossorum viginti, ut cum primum ad infirmos fuerint evocati, statim ante ordinatum antidotum, seu medicamentum cum effectu, omni timore, seu respectu post posito, convenienti tamen modo infirmos inducant, ut prius medicum advocent animarum, cum infirmitas corporis saepe a peccato proveniat, dicente Domino languido, quem curaverat: Vade in pace, et noli amplius peccare, etc.

« Si quis autem medicorum (subdit) hanc constitutionem nostram despexerit, ultra poenam praedictam statuimus, ut salarium eis pro cura datum repeti possit, et si eisdem non soluti solvi petant, hac exceptione repellantur. » Ad evitandas autem frequentes assiduasque querelas puerorum in lectis a matribus oppressorum, cum ipsae *contra illas corripientes sint durae cervicis.* Statuit in 83, « ut nulla mater lactans alienum vel proprium infantem in lecto apud se tenere praesumat donec annum integre perfecerit, sed in cunabilis, vel alio modo, ex quo mortis vel oppressionis periculum evitetur, retineat, et hi, quibus oppressionis casus (quem Deus advertat) accederit reatum suum statim proprio sacerdoti confiteri teneatur, ut illos sacerdos ipse ad nos remittere valeat pro absolutione, et poenitentia suscipienda. Qui vero contra hoc secus fecerit, sit excommunicatus, et nisi resipuerit irremisibiliter unius ducati poena plectetur. » Dicit demum in octuagesimo quarto se in suis antedictis constitutionibus poenam pecuniariam apposuisse, eo quod eandem tunc magis timeri expertus fuerit, in pios tamen usus per ipsum convertendam. Asserit tamen quod a poenis iuris non intendit recedere, atque ab illis constitutionum provincialium, sed negotii, et personarum qualitate inspecta, illam augere, vel minuere pro suo arbitrio posse decernit.

Haec autem synodalia decreta a nobili prudentique viro Bernardino Peracchia de Centallo, aulae episcopalis a secretis in sancta synodo de mandato praefati reverendissimi domini episcopi illo anno congregata, uti iam dictum est, atque die prima mensis aprilis publicata fuere. Interea Alexander Papa VI die quinta eiusdem mensis sanctae Mariae de Raconixio parochialem ecclesiam mensae episcopali Taurinensi, ipso exorante, univit. Ruvereus autem anno eodem, et die decima prima maii Ioanni Operto de Fossano, quidquid antecessores eiusdem a Taurinensi ecclesia obtinuerant denuo asseruit. Anno sequenti, atque die tertia D. Christoforo Iardino praebendam, atque cantoriam collegiatae Cherii concessit. Anno sequenti die decima mensis maii Ioannem Franciscum Ruvereum nepotem suum Taurinensis cathedralis ecclesiae praepositum a Iulio III pontifice in Taurinensi episcopatu coadiutorem accessit cum futura successione, prout notavit etiam Vghellius (loc. cit.). Anno 1505 et die tertia martii plura contra abbatem sancti Mauri dicti de Pulcherada, hoc est Bernardinum de Lignana (Fr. A. ab Ecclesia in Chron. pag. 205) egit pro tuenda antiqua abbatiae istius subiectione Taurinensi episcopatui. Eodem anno, cum Romae esset undecimo calendas octobris cathedralem Taurinensem ecclesiam Balthassar Bernetius de Vigono archiepiscopus Laodicensis, ipso iubente, consecravit.

Anno sequenti, cum in curia Romana adhuc esset in Vkiensem praepositum, qui per suum generalem vicarium praepositurae illius parochis iusserat, ne ullo modo Taurinensi episcopo obtemperarent litem instituit pro adstruenda denuo praepositurae illius, omniumque eiusdem membrorum antiqua subiectione Taurinensis cathedrae, atque iterato decisum fuit ipsam, atque singula eiusdem membra eidem subiecta esse debere, anno 1507 et die decima

septima iunii Rota romana in Romagnanum de Romagnanis tulit sententiam, nullamque declaravit concessionem emphiteuticam decumarum Rivoirae, et Maturoni in finibus Caballarii maioris, atque illarum Montecuchi, quam Ludovicus Romagnanus episcopus Taurinensis eidem fecerat, Romagnano praedicto in expensis omnibus condemnato, relatis illo in scripto tribus, quae in ipsum iam latae fuerant sententiis, anno 1509 atque die septima maii Balthassar Bernetius, de quo antea, diem extremum obiit, tumulumque accessit in ecclesia collegiata, tunc, nunc vero cathedrali Pinerolii, cuius erat praepositus in sacello a se condito atque dotato: Ruvereus autem Taurinensis episcopus diem suum obiit post diem septimam augusti, qua postremas suas condidit tabulas anno 1510, prout supra iam dictum est in Dominico Ruvereo, eiusdemque cadaver Taurinum delatum in cathedrali sua ecclesia sepultum est cum hoc brevi elogio:

Io. Ludovicus Ruvere episcopus Taurinensis
Agri Piceni prolegatus palatii pontificii rector
Molis Adriani praefectus hic pro tempore
Quiescit.

Anno 1502 ipsius generalis vicarius erat dominus Bartholomaeus Oggerius canonicus Taurinensis, qui in quadam carta anni illius, et diei vigesimae octavae novembris dicitur vicarius generalis curiae episcopalis Taurinensis.

PEDEMONTII SACRI

DISSERTATIO ALTERA.

DE TAVRINENSIBVS ARCHIEPISCOPIS.

IOANNES FRANCISCVS DE RVVERE.

Anno 1512, *vel* 1510.

Primus Taurinensium archiepiscopus fuit Ioannes Franciscus Ruvereus, de quo pauca, neque accurate satis Fr. A. ab Ecclesia, atque Vghellius referunt. Primus (Chron. archiep. abbat. etc. pag. 73) ita habet 1506. « Ioannes Franciscus a Ruvere, » Stephani filius, et Ioannis Ludovici nepos, in » ecclesia Taurinensi coadiutor, vir doctissimus, » et doctorum fautor, et maecenas fuit referendarius utriusque signaturae, commendatarius sancti » Dalmatii de Taurino, ac abbas sancti Ioannis » Auxitani et Alpium in Sabaudia, gubernator castri » sancti Angeli, prior sancti Andreae Taurinensis, » ac poenitentiarius apostolicus, et creatus episcopus Taurinensis, fuit assistens Papae in concilio » Lateranensi, ac demum anno 1515 primus archiepiscopus metropolitanae Taurinensi praefectus, » ut ex duobus sequentibus diplomatibus apparet. » Romae in vico sancti Petri palatium, quod de » Ruvere adhuc dicitur, a fundamentis extruxit. » Obiit Bononiae, inde Taurinum translatus, sepultus est in cathedrali cum sequenti inscriptione etc. » Vghellius autem illis, quae nunc ex Fr. A. ab Ecclesia referebamus recitatis (loc. Ital. sac. tom. IV, col. 1058) quaeque ab eodem exscripsisse videtur, addit Ioannem Franciscum Ruvereum patruo suo Ioanni Ludovico in Taurinensi

a cathedra datum fuisse coadiutorem anno 1504, die decima mensis maii, quod ex vaticanis documentis hausisse videtur, habuisse quoque fratrem (ibid. col. 1060) Antonium dictum, qui Agennensis fuit episcopus, quod forte a Pingonio desumsit, qui in Augusta (pag. 66, cit. 2 Taurin. edit.) ita habet: « eo anno MDVI obiit Taurini Ioannes Ludovicus » a Ruvere episcopus, cui Ioannes Franciscus a » Ruvere Antonii episcopi Agennensis, frater ipse » doctissimus, et doctorum fautor, ac maecenas feliciter succedit: » subditque demum (loc. cit.) fuisse Ioannem Franciscum, Alpium, atque Sabaudiae gubernatorem, fuisse ipsum abbatem Alpium in Sabaudia, numquam vero ducatus illius gubernatorem infra ostendam.

b Haec tantum de primo hoc Taurinensium archiepiscopo ex laudatis auctoribus nota erant. Verum cum ex singulari benignitate viri clarissimi Anastasii Curlandi regiae rationalis curiae insignis tabularii, dum viveret custodis, quem non uno loco iam cum laude commemoravimus videre datum fuerit varia Ruvereae domus praeclara monumenta, quae in eodem tabulario asservantur ex antea relatis de Ioanne Francisco Ruvereo quaedam vidimus esse corrigenda, nonnulla vero addenda iisdem. Igitur Ioannes Franciscus a Ruvere, Stephani filius, Ioannis Ludovici Taurinensis episcopi nepos, Iulii Papae II pronepos, Leonardi tit. S. Susannae, nec non Clementis tit. sanctorum XII Apostolorum praesbiteri cardinales ex sorore germana nepos, Antonii Agen-

nensis episcopi frater natus est anno 1489 circiter. A prima aetate humanioribus literis operam dedit, iuxta quosdam Taurini, divino autem, humanoque iuri in universitatibus Romana, Senensi, et Perusina, clericali postea militiae adscriptus amplissimi canonicorum Taurinensis collegii praepositus fuit electus anno 1504, quo Iulius Papa huius nominis II, VI idus maii, prout recte notavit Vghellius (loc. cit.) ipsum in episcopatu Taurinensi Ioanni Ludovico ipsius patruo dedit coadiutorem, cum futura successione *ob eius scientiam, vitaeque honestatem*, ut in brevi eiusdem legitur, quod in appendice dabimus, ex quo etiam colligimus fuisse Ioannem Franciscum tunc in aetatis suae *anno decimo sexto constitutum*. a

Ut faciliori negotio in Perusino studiorum athenaeo iuri canonico daret operam, ab eodem Iulio pontifice anno 1508, die octava ianuarii breve obtinuit, quo a sacris ordinibus suscipiendis intuitu dictae ecclesiae (Taurinensis) *et quorumvis aliorum beneficiorum*, imo a subdiaconatu etiam exemptus fuit usque ad septennium *a fine anni a iure sibi praefixi computandum*, quae sunt verba brevis eiusdem in appendice legendi: quo tamen privilegio non obstante, ex aliis documentis constat fuisse illum sacerdotali ordine insignitum circa annum 1509, anno aetatis suae vigesimo (quemadmodum in sepulchrali eiusdem inscriptione inferius referenda habetur) de divino humanoque iure *Perusio, Senis, ac Roma testibus* acerrime congressus est, ab eodem Iulio pontifice molis Adrianae praefecturam obtinuit, et quidem ante diem septimam augusti mensis anni 1510, et quod in extremis tabulis Ioannis Ludovici ipsius patrui Taurinensis episcopi, quae sunt anni, mensis et diei antedictorum, illum eo titulo iam decoratum legerimus. Anno 1511, septembris mensis die septima renunciatus fuit praelatus domesticus, atque utriusque signaturae referendarius, quo tempore erat iam sancti Dalmatii Taurinensis praepositus. Anno 1512, die decima sexta iulii abbatiam Auxitanam, sive Alpium in Gebennensi dioecesi positam obtinuit eandem, namque est abbatia Auxitana, ac illa Alpium contra hac senserint Franciscus Aug. ab Ecclesia, et Vghellius locis antea indicatis, qui Auxitanam ab illa Alpium (Aulps) distinxerunt: prout sequitur: *Monasterium sanctae Mariae, seu sancti Ioannis de Aux; sive de Alpibus cisterciensis ordinis Gebennensis dioecesis.* Quo vero anno sancti Andreae prioratum obtinuerit, et quo tempore apostolici poenitentiarii officio decoratus sit nondum comperimus.

Quo tempore Ruvereus in romana aula erat Taurinensis ecclesia, eiusdemque dioecesis universa post Ioannis Ludovici episcopi fatum a capitulari vicario moderabatur, quem tunc fuisse Gullielmum Bardinum virum doctissimum invenimus: ipse namque eiusdem Ruverei nomine anno 1511, die tertia maii plura contra Luchinum Provanam sancti Mauri de Pulcherata abbatem egit pro abbatiae illius dependentia a Taurinensi episcopatu tuenda, de quibus alibi agendum erit: illo pariter anno Mathaeum, Antonium, atque alios etiam, de *Vico* dictos, de quibusdam bonis feudalibus, quae erant in finibus Grulliasci, iuxta praecedentes investituras investivit, atque in hac carta non minus ac in alia DD. de Sanctena eiusdem anni atque mensis, et in sequentibus etiam ad annum usque 1512, Ruvereus *electus* tantum dicitur, hoc est nondum consecratus, die vigesima nona octobris anni eiusdem, Iulius idem pontifex a Margarita de Fuxio, Ludovici II Salutiarum marchionis relicta, exoratus insigne Salutiarum, tunc oppidum, universi Salutiarum marchionatus caput, civitatem fecit, episcopali dignitate decoravit, atque Saluciensem episcopum nulli metropolitanae ecclesiae subiacere voluit, detractis a Taurinensi dioecesi quinquaginta quinque ecclesiis parochialibus, decem ab episcopatu Albensi, quatuor autem ab Astensi dioecesi, prout superiore huius operis parte (N. XLI) dicebamus. Anno 1512 inter hunc episcopum, atque Vlciensem praepositum Vlciensis praepositurae causa, eiusdemque omnium ecclesiarum subiectionis a Taurinensi cathedra, lis acerrima agitata est in Romana curia, atque decisum denuo, uti alias pluries, praeposituram illam una cum suis ecclesiis omnibus, seu membris a Taurinensi episcopo dependere, etsi praepositi Vlciensis vicarius parochis, atque beneficiatis suis, ne Taurinensi episcopo obtemperarent iussisset. Aprilis demum die vigesima Remigio Canalis ex Combevianae regulis septimam Marsaliae partem idem generalis vicarius asseruit.

Tandem ex singulari dispensatione inter diem vigesimam octavam decembris anni 1512, et vigesimam tertiam iulii anni sequentis consecratus fuit Ruvereus Taurinensis episcopus, verum ad suam non accessit sedem nisi anno 1514, uti infra dicetur. Eadem die vigesima tertia iulii anni 1513 a Leone Papa X (qui anno eodem, quinto idus maii Iulio II pontifice datus fuerat successor) peculiari fuit privilegio insignitus, quo illum quandiu Taurinensi ecclesiae praefuisset « ab omni superioritate, dominio, potestate, iurisdictione, correctione, et » auctoritate in spiritualibus, et temporalibus Mediolanensis archiepiscopi, eiusque officialium, et » vicariorum ...... auctoritate apostolica exemit, » atque in ius et proprietatem B. Petri et apostolicae Sedis suscepit, » facta eadem facultate pallio utendi, et in Taurinensi civitate, et eiusdem dioecesi crucem erectam, more archiepiscopali, ante se gestandi, populum benedicendi, et qua die primam missam in sua ecclesia celebravisset a primis vespris, usque ad secundas inclusive dictam ecclesiam visitantibus plenariam omnium peccatorum indulgentiam concedebat, quandocumque autem, et quoties cumque eidem missam celebrare contigisset centum dies omnibus interessentibus de iniunctis eisdem poenitentiis relaxabat, quemadmodum habetur in apostolicis literis anni, mensis, et diei praedictorum, quas appendix excipiet.

Haec autem omnia se Ioanni Francisco Ruvereo

concessisse dicit pontifex in alio brevi, « ob grata a » per ipsum Sedi apostolicae, praesertim dum ipsa » Sedes vacaret impensa servitia » quod quidem breve datum fuit anno 1514, die 22 mensis aprilis. Interea cum ad suam sedem accedere decrevisset, eumdem pontificem adiit supplex, exoravitque, ut liceret ipsi, etsi pallium, quo archiepiscopi utuntur, petere ab apostolica Sede, atque ab eadem obtinere ex certis causis tunc non intenderet, etiam ante dicti pallii petitionem crucem ante se deferri facere. Annuit Pontifex, suisque ante citatis apostolicis literis benigne indulsit eidem, « ut usque ad sex menses in civitate et dioecesi » (Taurinensi) crucem ante se deferri facere libere, » et licite posset in omnibus et per omnia per » inde, ac si pallium petiisset a Pontifice, illudque b » obtinuisset. » Quare ab urbe discedens Pedemontium venit, atque apud Vicumnovum suae gentis oppidum per mensem fuit: cumque die vigesima nona maii mensis Taurinensem urbem solemniter ingredi decrevisset, ideo die 26, ex suis duo ad Vrbanum Taurinense Consilium destinavit, prout habemus ex sequenti nota, quam ex tabulario illius urbis augustissimae descriptam cl. Nasius communicavit. « 1514, die sabbati XXVII maii. Propositum » fuit quod heri supervenerunt duo ex oratoribus, » et servitoribus reverendi domini Ioannis Francisci » Ruvere episcopi Taurinensis, qui nunc est in » Viconovo, et qui die lunae proximo (nempe 29) » facturus est eius primum adventum in hanc » civitatem, et ipsi oratores expostulaverunt scire, c » an communitas intendat deferri facere baldaquinum ipsi R. D. episcopo in dicto eius primo adventu, vel non. Et super his fuit magna disceptatio etc., et tandem consilium habuerunt, » quod deferri non debeant baldaquinum nomine » communitatis etc., haec etiam reperitur, quod unquam delatum fuerit baldaquinum aliquibus R. » dominis episcopis pro praeterito, nisi reverendissimo domino cardinali de Ruvere episcopo Taurinensi, qui venerat in hanc civitatem legatus a » Papa. Committitur spectabili domino iudici etc., » ut faciant responsum eisdem oratoribus, quod » communitas intendit, et parata est facere eidem » R. domino episcopo omnem honorem debitum, » excepto de baldaquino, qui deferri non debet, d » nisi illustrissimo principi nostro, et faciant omnem excusationem omni meliori modo. »

Rebus ita compositis, Taurinum solemni pompa die vigesima nona maii anni 1514 ingressus est, tuncque in illius laudem Vincentius Truchius sequens obtulit eidem carmen, quod ex synodalibus Hieronymi Ruverei cardinalis, atque Taurinensis archiepiscopi statutis, in quorum fine legitur excriptum, hic denuo recussum voluimus: sic autem se habet.

« Reverendissimo in Christo patri domino Ioanni » Francisco Ruvere episcopo Taurinensi, eandem » urbem ingredienti Vincentius Truchius humiliter » obvians:

» Tandem venisti, praesul dignissime noster,
» Qui merito mitra tempora culta tegis
» Adventum faciantque tuum suprema beatum
» Numina, sis foelix, aurea saecla ferens.
» Digneris patrios at nunc intrare penates,
» Dignerisque tuos tempus in omne lares.
» Et tu Caesareos nam dignus ferre triumphos
» Corpus et ingenium Caesaris instar habens.
» Fama est argento tua, virtus dignior auro,
» Religione pia, par tibi nemo venit.
» Iam per te morum vivet doctrina salubris,
» Rector eris noster, regula legis, iter:
» Nunc omnes igitur pro te pia vota precamur,
» Ut nobis possis praesul et esse diu.

Anno eodem, et die undecima octobris synodum suam celebravit, in quo viginti quatuor decreta edidit, illius addenda, quae Ioannes Ludovicus ipsius patruus anno 1500, die prima aprilis, uti antea dicebam, emiserat: illa autem tum eo quod non adeo sint obvia, tum ut omnibus notum sit, quae tunc temporis in Taurinensi dioecesi vigeret disciplina placet hic paucis perstringere.

In primo decreto vetat omnem sive publicam, sive privatam de fidei rebus disputationem, omnibus illis tantum exceptis, quibus a Sede apostolica, aut ab episcopali sui vicarii licentia, vel privilegio in corpore iuris clauso, id concessum fuerat, cuius tamen privilegii aut episcopo, aut generali vicario fidem facere debeant. Iubebat in altero, quod « nullus » in civitate, vel dioecesi Taurinensi degens vestem, » aut breviorem aut longiorem, talo deferat: praesu» mentem in contrarium poena unius ducati qualibet » vice » mulctabat. Tabernas, negotiationes a iure improbatas clericis interdicit in tertio. Statuit in quarto, quod nullus civitatis aut Taurinensis dioecesis clericus ad ordines promoveatur ad onus sui patrimonii, nisi sui iuris sit, atque per testes vel publico documento ipsi episcopo, aut eiusdem vicario pro tempore exhibendo fidem exhibeat, ex qua constet habere eundem in bonis quantum ad congruam unius praesbyteri sustentationem esset satis. Volebat etiam quod nullus clericus ab inferiore ipso episcopo ad parochialis curae alicuius regimen deputatus suis a parochianis reciperetur, nisi ab episcopo, aut ab ipsius vicario esset examinatus, sub poena decem florenorum, atque alias etiam suo arbitrio eidem clerico imponendis, ita in V, in VI atque VII praescribit quomodo episcopales literae executioni sint demandandae. In VIII sub poena quadrupli infra dies quindecim festum paschatis immediate consequentes cathedratici solutionem iubet, exactoribus eiusdem praeter restitutionem, si ab aliquo ultra contractum fuisset exactum aliquid, decem ducatorum auri mulcta imposita.

Improbat in IX pactum retrovenditionis, contractibus emptionis, atque venditionis appositum, eo quod usurarium esset, atque non parvam litigandi materiam praeberet, qua de causa decrevit, prout sequitur « pretium de retrovendendo contractui

» emptionis appositum, si cum prefictione termini, a
» infra quem res non redimatur, parvitate quoque » pretii interveniente, et praesertim si a solito alias » foenerari apponatur usurarium esse censemus, » taliterque contrahentes constitutionibus usurarios » punientibus subiicimus et ligamus. » Iubet sub poena excommunicationis ipso facto, atque decem ducatorum auri episcopo applicandorum (qui tamen in pios usus convertendi erant ab eodem: quotiescumque autem pecuniaria poena episcopo persolvenda in hisce decretis legitur, illa ab eodem semper dicitur in pios usus convertenda) curatis, ut infra dies quindecim festum paschatis immediate consequenter petant sanctum chrisma et oleum sanctum, antiquis in ecclesia devote concrematis: ita in decimo. Ast quoniam in aliquibus Taurinenses dioe- b
ceseos locis tam in ecclesiis, quam in coemeteriis spectaculo fiebant adhuc, atque Sanctorum Innocentium festum praecipue, in quo pontificalibus induti vestibus, pastoralia gestentes populo benedicebant, ideo decrevit in undecimo, quod si quis clericus in ecclesiis, aut coemeteriis, aut in loco sancto quovis existens id fecisset, poena sexdecim ducatorum, si vero fuisset laicus, duodecim mulctaretur, quae episcopo erant persolvenda. Statuitur in duodecimo poena contra percutientem clericum, quae quidem pro prima vice praeter salutiferam monitionem erat ducatorum auri decem, quae in pios usus applicari debebant, dummodo tamen illa per culpis immoderata non fuisset: ad episcopum tamen, aut ad ipsius generalem vicarium an esset c
immoderata definire spectabat.

Saecularia officia publica, officialitatem quoque, alicuius saecularis rectoris, sive communitatis, aut universitatis in saeculari curia exercere, vel suscipere nullus clericus poterat sine episcopi, aut ipsius generalis vicarii licentia, puta consulatus, tabellionatus, guastaldiae, campariae, vice dominatus etc., minus quoque ecclesiasticis officiis derelictis, vel clericali honestate posthabita, ad cavalcatas, vel stipendia, seu saeculares exercitus ire, et maxime non coactus cum armis, publice, ut laicus, accedere, et se talibus immiscere coetibus poterat, nisi in casibus a iure permissis, sub poena excommunicationis contra illum, qui in aliquo praemissorum delinquisset; quae tamen poena ad illos non exten- d
debatur, qui cum aliquibus laicis arma assumpsissent pro suis iuribus, aut illis propriae ecclesiae tuendis, aut pro sui defensione, eo quod *insultum expectarent*, seu de ipsius episcopi, aut vicarii eiusdem licentia: ita statuitur in decimo tertio. In sequenti praeter alia iubetur etiam clericis, ne inscio episcopo, aut illius vicario, officia fideiussoris, tutoris, curatoris, non secus atque procuratoris in aliqua saeculari curia exerceant. In decimo quinto poena statuitur contra conspirantes in proprium antistitem, vel ne *sua in sede esse posset*. In decimo octavo, quod est de male ablatis incertis, ita decretum est, quod nulla religiosa, aut ecclesiastica, vel laica etiam persona quaevis de caetero aliqua male ablata, incerta, de quibus ignoratur, vel ignorabitur, quibus sit restitutio facienda, per se, vel per alios distribuat, vel dispenset, vel audeat, mandet, curet, aut consentiat per aliquem dispensari, aut illa sibi appropriet, vel usurpet, vel pro ipsorum male ablatorum restitutione, quae legata fuerant, aut imposterum relinquentur *absque nostra, seu nostri vicarii in spiritualibus, aut alterius super hoc deputati expressa licentia aut consensu.* Clericos religiosos, aut saeculares in praemissis excedentes ab ingressu ecclesiae, et missarum celebratione suspendebat in his scriptis, laicos vero a sacramentis, atque ab auditione, seu partecipatione divinorum, quoadusque condigne satisfecissent.

In XIX quomodo, et a quibus a manifesto usurario pro restitutione usurarum recipienda cautio sit, statuitur. Praeter alia decrevit illum, qui talem cautionem possit recipere, esse rectorem parochialis ecclesiae, in qua usurarius habitat tempore mortis suae: absente autem, aut deficiente rectore, seu sacerdote, id efficere poterat notarius publicus. In XX, ut animarum saluti consuleret quoad legata ad pias causas, decrevit quod rectores, et capellani ecclesiarum civitatis, et dioecesis Taurinensis « habentes parochianos, sive collegiatae ecclesiae fuerint, sive non, singulis duobus mensibus, aut » tribus, saltem semel in ecclesiis suis monitionem » publice faciant, et generalem nostri parte, sub » excommunicationis pena mandantes, quoad omnes, » et singuli notarii, qui testamenta, codicillos, vel » aliam scripturam fuerint hactenus a quinque annis » citra, vel facient in futurum super ultimis voluntatibus defunctorum illa vicario, seu rectori, » vel capellano, sive capitulo notificare debent, et » tradere transcripta in forma publica infra dies » quindecim a monitione huiusmodi numerandos » super his, quae legata seu relicta fuerint ad pias » causas, et pro male ablatis incertis, animarum » salute, ac remedio peccatorum, ne diu remaneant » insoluta, de ipsis scripturis ab ecclesiastica curia » solutionem pro modo scripturae debitam recepturi. Et quod ipsi rectores, et capellani legata » ipsa ecclesiasticae curiae, vel nostro vicario quanto » citius commode poterunt debeant intimare, nec » non pro male ablatis incertis infra quindecim » dies postquam ad notitiam quovis modo pervenerint eorumdem alioquin rectores et capellani » praedicti per nos, seu vicarium nostrum puniantur, qui monitionem omiserint nobis, vel vicario » nostro faciendam. Notarios vero, qui praedictis » monitionibus, et requisitionibus non paruerint » cum effectu excommunicationis sententia innodamus. »

Sequuntur in decreto XXI casus ipsi episcopo tantum reservati, atque ad ipsum obtinendae absolutionis causa referendi ab illis primo dicit se, aut suum vicarium tantum posse absolvere, unde statuit nullum praesbiterum se inferiorem, cuiuscumque ipse dignitatis existat, sive saecularem, sive regularem sine sua, aut vicarii ipsius licentia posse absol-

vere, nisi id a Sede apostolica privilegio, aut consuetudine aliqua approbata, vel a iure ipsi liceat, damnato saeculari praesbytero vice qualibet contrafaciente in uno ducato in pios usus convertendo, atque absolutione ab eodem data decreta tamquam nulla, religiosis autem, qui in aliquo ex sequentibus casibus absolvere ausi fuissent, cum potestate carerent, suspensis ab audiendis confessionibus usque ad condignam satisfactionem iuxta suum, aut vicarii sui arbitrium praestandam. Casus autem sunt sequentes. I. Excommunicati quavis excommunicatione lata aut ab homine per quamvis constitutionem, aut ab iure: haereticis credentes, fautores eorumdem cum eisdem participantes scienter, illosque defendentes. II. Committentes incaestum in tertio gradu, aut etiam proximiori consanguinitatis, vel affinitatis: cum muliere professa regularem observantiam adulterium perpetrantes. III. Contrahentes de facto matrimonium cum alia prima uxore adhuc vivente, et etiam e converso. IV. Suscipientes ordinem sacrum, vel regularem ingredientes religionem sine licentia uxoris, vel ipsa invita post secutam carnalem copulam. V. Coniuges alterius mortem cum effectu machinantes. VI. Mulieres ex alio viro filium concipientes, quemque vir proprium filium suum esse crediderit, atque ut suum nutrieret, vel sibi alienum partum supponentes, atque ad id consilium, favorem, atque auxilium dantes. VII. Defloratores virginum vi oppressarum, aut vi raptarum, perimentes propriam prolem studiose, vel etiam negligenter. VIII. Matrimonium clandestine contrahentes: sterilitatem quomodolibet, aut abortum in aliquo, vel in se ipso procurantes. XI. Perpetrantes sponte, facto, praecepto, consilio, exhortatione, vel alio quovis modo homicidium. X. Commutantes votum, vel etiam iuramentum: perpetrantes illa crimina, pro quibus solemnis poenitentia est iniungenda. XI. Simoniaci quovis modo, mentalibus exceptis, detinennentes illicite beneficium ecclesiasticum, aut bona, sive iura ecclesiastica. XII. Incendiarii, atque famosi latrones sacrilegium committentes, et ecclesiam publice polluentes sanguinis, aut seminis cuiuscumque effusione. XIII. Violatores ecclesiasticae libertatis: tonsurati, vel promoti ad ordines ab alieno episcopo, proprio inconsulto: celebrantes cum excommunicato, suspenso, aut etiam interdicto: praesbyteri in foro poenitentiali delictum sibi detectum revelantes: cum sacris vestibus solemniter et publice in ordine, quem non habent, celebrantes. XIV. Clerici fornicatores publici, aut concubinarii manifesti: clerici recipientes in coemeterio ecclesiae, vel in ecclesia scienter alicuius excommunicati, aut suspensi, vel etiam interdicti corpus sepelientes. XV. Abutentes hostia sacra, oleo, vel chrismate sortilegi, divini, et daemonum incantatores. XVI. Falsum testimonium proferentes, vel falsantes, aut falsari procurantes instrumentum, vel sigillum alienum, vel literas in alicuius praeiudicium. XVII. Patri vel matri corporalem enormem iniuriam irrogantes. XVIII. Publice blasphemantes Deum, vel sanctos eiusdem. XIX. Suspensi, excommunicati, vel interdicti, aut suarum constitutionum transgressores.

Quoad omnes autem hactenus recensitos casus, haec ab ipso constituebatur regula circa absolutionem eorumdem, nempe, quod si quis in ipsorum aliquod incidisset, atque de eiusdem reservatione a confessario monitus, induratus ad episcopum, aut ad eiusdem vicarium pro salutari obtinenda poenitentia venire renuisset, tunc si peccatum illud occultum esset, confessarius cum primum commode potuisset, episcopi, aut vicarii consilium hac super re exquireret: si vero manifestum fuisset peccatum, tunc peccator ad episcopum adeundum, vel eiusdem vicarium compellendus erat, nisi in mortis articulo constitutus esset, aut perpetuo aliquo impedimento, vel longi itineris teneretur, quibus in casibus ipse confessarius episcopi, aut vicarii praedicti consilium exquirere, atque iuxta illud agere tenebatur.

Habentur in decreto XXIII crimina ipso facto excommunicationem inducentia, atque ea (inquit) constitutione praesenti, sub obtestatione divini iudicii prohibemus, super hoc admonitionem generalem, publicam et peremptoriam in praesenti nostro synodali concilio facientes: illa autem erant sequentia. I. Homicidium sponte, facto, et consilio, seu mandato, vel suggestione perpetrantes. II. Malitiose in damnum cuiusque ignem apponentes per se, vel per alium in alterius messes, domum, aut ecclesiam, aut dolose incendium committentes, vel arsuram, aut irrumpentes ecclesiam aliquam, aut eius ostia, vel muros violenter, vel in ea sacrilegium perpetrantes, seu depraedationem violentam, vel rapinam facientes. III. Permanentes publice in adulterio, vel incaestu: committentes cum muliere professa regularem observantiam rem carnalem, vel inhonestam. IV. Scienter in aliqua causa, sive in alterius praeiudicium falsum testimonium proferentes: falsum scienter facientes et procurantes in iudicio in damnum cuiusque: suadentes vel consulentes fieri sacramentum, vel falsum conficientes, aut confici facientes in alicuius dispendium: scienter falsis instrumentis, aut literis, aut sigillis in alterius damnum utentes. V. Praebentes alicui ad comedendum, aut bibendum, aut quicquid aliud operantes, propter quos aut concipi, aut nasci non debeat soboles, aut abortus fieri. VI. Facturas, quae praestigia vulgariter dicentur, adhibentes, aut daemonum invocationis pro futuris, aut iam commissis aliquibus sciendis. VII. Sacerdotes personas inquirentes, cum quibus se peccasse poenitens confitetur. « Contrafacientes (ita ibidem legitur) vero in aliquo » praemissorum ex nunc in his scriptis excommu- » nicationis vinculo innodamus. »

Hisce autem criminibus excommunicationem inducentibus hactenus recensitis addidit etiam sequentes. I. Executores, sive fideicommissarii decedentium, ipsorumque haeredes, ultra mensem post terminum, seu terminos a decedentibus ipsis constitutos: illi etiam qui post defunctorum obitum ultra novem menses, si terminus a decedente non fuisset appo-

situs solvere distulissent legata, vel indicata ab ipsis a defunctis ad pias causas, sive ad opera pietatis relicta, aut consignare eadem, vel solvere officialibus ad hoc per episcopum constitutis, aut in posterum constituendis neglexissent. II. Qui ea, quae pro male ablatis incertis, vel restitutione ipsorum constituta sunt aut legata, seu in futurum legata, aut relicta fuissent a die huius decreti publicationis infra novem menses non solvissent: atque quoad hoc decernebat, quod ipsorum executorum ultra dictum tempus negligentia, aut haeredum defectus in dissolvendis atque distribuendis praedictis a suo vicario, vel officialibus suppleretur, qui contra fideicommissarios, atque defunctorum haeredes compulsionem omnimodam, ut praedicta exsolverentur, atque executioni demanderentur adhibere debebant b *cum invocatione, si opus fuerit, brachii saecularis.* Iubebat demum, ut constitutio ista, aut eiusdem substantia, illiusque effectus pluries in anno promulgaretur *per parochiales ecclesias civitatis nostrae, et dioecesis in locis populosis ab ipsarum praelatis, et rectoribus singulis annis coram suis parochianis.*

Ultimo demum decreto ad praecavendum, ne qui minus canonice, atque ab illis, ad quos non spectabat, instituerentur de facto ad ecclesias et praebendas: item ne plerique ad illas temeritate propria, ut eveniebat, se intruderent, atque propter ignorantiam facti et rerum, quae in facto consistunt: dioeceseos proprio episcopo id ignorante ecclesias illas per se illicite occupatas detinerent, constituit, ut qui de caetero in civitate, atque dioecesi Tau- c rinensi obtinebunt dignitatem, rectoriam, beneficium, vel praebendam alicuius ecclesiae regularis, monasterii, hospitali, vel alterius pii loci, atque ab alio, quam ab ipso, vel ipsius generali vicario instituti, vel confirmati fuissent post quam ipsius ecclesiae dignitatis, hospitalitatis, rectoriae, beneficii, vel praebendae possessionem pacificam habuerint, vel per eos steterit quominus cum fuerint assecuti, et si de illa quaestionem in iudicio paterentur plenam fidem, infra mensem de sua institutione facerent sui tituli institutionis iura exhibendo aut episcopo, aut ipsius generali vicario per eum inspicienda, atque examinanda: personaliter quoque iusto impedimento cessante sisterent se, ut qui institutus esset cognosceretur. Si vero legitimo, atque d necessario impedimento cessante, illa facere institutus neglexisset, tunc a fructuum perceptione, nec non ab eorumdem administratione usque ad condignam praestitam satisfactionem huius vi decreti suspensus erat, quae quidem in suspensionem si per annum fuisset ipsius dignitate, rectoria, praebenda, beneficio etc. privatus erat, eademque alteri libere conferri poterat. Demum ne in hisce fraus aliqua committeretur iubebat, ut unus vel duo notarii fide digni constituerentur in dioecesi Taurinensi ad conscribendas talium iurium productiones caeteris, ne hoc facerent interdictis.

Synodalia autem ista decreta de mandato eiusdem reverendissimi episcopi ab egregio Vincentio Perracchia episcopali Taurinensi vice secretario lecta, atque publicata fuere in sancta synodo die undecima octobris anni MDXIV, prout antea dictum est, *quae imprimi iussit, observarique praecepit idem reverendissimus dominus episcopus de praemissis mandans per dictum vice secretarium (quatenus opus sit) fieri publicum documentum.* Synodus autem ista anno eodem typis consignata fuit Taurini per magistrum Nicolaum de Benedictis XVI kal. decembris, uti in extremo libri eiusdem folio legitur.

Celebrato synodali conventu, statutisque illis, quorum praecipua ante recensebam, aut anno eodem exeunte, aut sequentis forte initio Romam denuo contendit, interfuitque Lateranensi concilio huius nominis V inter generalia recensito ordine XVIII (quod Iulius Papa huius nominis II anno MDXVIII, die XVIII iunii celebrandum indixerat inchoaverat autem die tertia maii anni sequentis, Leo autem X, Iulii praedicti successor tunc continuabat), tamquam unus ex XXIV decernentibus, prout in huius episcopi, postea archiepiscopi sepulchrali inscriptione inferius referenda legitur. Verum quo tempore concilium illud celebrabatur, cum idem Leo pontifex Taurinensem episcopalem ecclesiam in archiepiscopalem erigere decrevisset, ideo ex certis rationabilibus causis separata eadem, atque perpetuo a Mediolanensi provincia dismembrata auctoritate apostolica in ecclesiam metropolitanam erexit. Ne vero huiusmodi erectio inutilis propterea redderetur, atque imperfecta, habita super hoc deliberatione matura de fratrum suorum sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium consilio Ioannem Franciscum Ruvereum, qui usque tunc illi ecclesiae laudabiliter praefuerat, atque actualiter praeerat primum constituit archiepiscopum curam, atque administrationem metropolitanae, atque archiepiscopalis iurisdictionis in spiritualibus et temporalibus ecclesiae eiusdem illi plenarie committendo, assignatis comprovincialibus episcopis Eporediensi, atque Montisregalis, quos a Mediolanensis archiepiscopi, cui hactenus semper paruerant, obedientia liberavit. Haec autem omnia habentur in pontificiis literis erectionis huius ecclesiae in archiepiscopalem sedem, non secus ac in aliis tunc ad suffraganeos, quos antea nominabam episcopos datis, quae sunt anni MDXV kalendas iunii, quas Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 74, 77), atque etiam Vghellius (loc. cit.) referunt.

Verum quem anno 1515 Leo X archiepiscopum Taurinensem constituerat, illum quoque cardinalitia dignitate decorare statuerat, ast invida mors Taurinensem ecclesiam insigni homine, tantumque virum hac dignitate privavit. Nam cum ipse anno 1516 Bononiam venisset ardenti (iuxta aliquos) febre correptus anno eodem decembri mense obiit annos natus viginti sex circiter, non autem 1515, uti habent Pingonius (in Aug. loc. cit.) atque Franciscus Aug. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 77), neque demum anno 1517, prout apud Vghellium legimus (loc. cit. col. 1059, D), qui tamen ex illis, quae

ipse asserit in Claudio Seyssello (col. 1060, B) ob- a
tinuisse nempe hunc Taurinensem archiepiscopatum anno 1517, die undecima mensis martii post Innocentium cardinalem Cybo, cuius successorem ipse illum facit, et si falso, uti inferius dicetur, advertere satis poterat anno 1517 Ruvereum non fuisse defunctum. Porro ex insignis tabularii capitularis documentis habemus die ultima mensis decembris anni 1516 electum fuisse capitularem vicarium ob mortem *Ioannis Francisci Ruverei archiepiscopi.* Innocentius autem cardinalis Cybo, prout infra dicetur, ex monumentis iisdem iam ab anno 1516 die prima martii Taurinensis huius ecclesiae a Leone pontifice provisionis, uti dicitur, bullas impetraverat, quae quidem omnia aperte ostendunt anno 1516 exeunte, Ruvereum suum diem clausisse extremum. b

Ipso Bonomiae viam universae carnis ingresso, cadaver eiusdem Taurinorum Augustam *pietate fratrum*, uti in sepulchrali elogio, quod infra referam, habetur, translatum est, atque in ecclesia sua metropolitana tumulum obtinuit, cui sequens inscriptio fuit apposita, quem primus exhibuit Fr. Aug. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 73, 74), atque ex eodem, uti mihi videtur, illam descripsit Vghellius (loc. cit. col. 1059, D), quae tamen in illa ecclesia nunc nullibi legitur: ea autem est huiusmodi.

Io. Franciscus Ruvere Iulii II Pont. Max. praenepos, Taurini primus archiepiscopus, arcis Adrianae praefectus. Sacrosancti Lateranensis concilii ex XXIV *decernentibus: divini humanique iuris peritissimus,* c
Perusio, Senis, ac Roma testibus, ubi acerrime de his omnibus XX *annum agens congressus est Leoni X coetui (card.) inserere cupienti cariss. hic ex Bononia ubi fato, proh dolor! (obiit) pietate fratrum adductus iacet pro tempore.*

In hac autem sepulchrali inscriptione, prout illam laudatus Franc. Aug. ab Ecclesia refert, duo verba desunt, linea enim octava post illa verba *coetui* supplendum est *cardinalium:* linea autem decima post illa *proh dolor* addendum videtur obiit. Et si tamen, ut antea monebam, sepulchrale hoc monumentum nunc in ecclesia metropolitana Taurinensi nullibi extet, sequens tamen in marmore sculptum adhuc legitur, in quo Dominici cardinalis Ruverei, d
atque Ludovici, nec non Ioannis Francisci, qui eidem Dominico cardinale unus post alium in hac cathedra successere memoria habetur, quo tamen anno marmor illud conscriptum fuerit in ipso siletur, estque huiusmodi.

Posteritati
Do. Rvvere Car. S. Cle. Augustae
Taurinor. Praesul digniss.
Basilicam hac ornatiss. Divo
Praecursori a fundametis
Erexit
Io. Lud. Rvvere Molis Adrianae
Praef. succes. Do. p. Balthasare
Bernetium Laodicen. Archiepm
XI cal. octobris MDV.
Consecravit
Io. Francis. Rvvere I. U. peritiss.
Io. Ludovici succes. Iulii II Pont.
Max. Pronepos in metropolin.
a Leone X erigi, et in ea primus
Archieps merito creari
Obtinuit.

Ex quibus discimus quod antea suis locis iam dictum est, nempe Dominicum Ruvereum cardinalem titulo sancti Clementis, atque Taurinensem episcopum metropolitanam Taurinensem ecclesiam divo Ioanni Baptistae praecursori sacram a fundamentis erexisse, quam Ioannes Ludovicus Ruvere eiusdem Dominici in Taurinensi cathedra successor immediatus per Balthassarem de Bernetio Laodicensem archiepiscopum consecrandam curavit anno 1505, undecimo kal. octobris, die nempe sancto Mathaeo apostolo sacra, atque Ioannes Franciscus Ruvereus Ioannis Ludovici in hac sede etiam immediatus successor, de quo hactenus dictum est, ut in metropolitanam ecclesiam erigeretur a Leone X pontifice maximo obtinuit.

CLAVDIVS A SEYSSELLO

Ad annum 1517.

Defuncto, uti antea dictum est, Ioanne Francisco Ruvereo anno 1516 exeunte, huic archiepiscopali ecclesiae Leo Papa X Innocentium Cybo suum ex sorore nepotem sanctae Romanae Ecclesiae cardinalem praefecit, datis anno 1517, die prima mensis martii suis literis, quibus hanc ecclesiam eidem concedebat. Ast cum Carolus Sabaudiae dux, huius nominis III, eo quod huic sedi Claudium a Seyssello virum insignem, tunc Massiliensem episcopum, atque apud ipsum Ludovici XIII, Galliarum regis, legatum praeficere optaret Innocentii cardinalis antedicti possessioni obstabat. Quare erravit certe Vghellius (Ital. Sac. loc. cit. col. 1060) dum scripsit Innocentium Cybo anno 1517 fuisse adlectum Taurinensem archiepiscopum, nam ex tabularii metropolitanae ecclesiae monumentis, in quo bullae antea citatae Leonis Papae X, ex quibus Taurinensem ecclesiam hanc illi concessit, adhuc leguntur, constat illum, ut antea monebam, obtinuisse easdem iam a die 1 martii anni 1516, minus quoque verum esse quod ipse auctor ibidem addit, illum breviori mora Taurinensem archiepiscopatum moderatum esse, quam postea cum Massiliensi episcopatu commutavit una cum Claudio Seyssello: namque a Ruverei archiepiscopi obitu ad Seyssellum usque a capitulari vicario Taurinensem ecclesiam et dioecesim fuisse moderatam constat ex pluribus docu-

mentis, quae in tabulariis tam archiepiscopali, quam a capitulari adhuc leguntur. Erravit quoque Franciscus Aug. ab Ecclesia, qui (loc. cit. pag. 77) in marginali nota scripsit anno 1515 Seyssellum factum fuisse Taurinensem archiepiscopum, nonnulla enim documenta adhuc extant, quibus demonstratur aperte illum nec anno 1515, minus etiam anno 1516 Taurinensem cathedram ascendisse, quorum hic duo tantum memorare placet, et primum quidem sunt literae Caroli praedicti Sabaudiae ducis, quibus vicarium Taurinensis urbis constituit nobilem Barnabam de Provanis, datae Taurini die 15 septembris anni 1516, praesentibus inter alios reverendo Claudio de Seysello episcopo Massiliae, alterum vero est Antoniae Beltrandae alias *Cavalleria* donatio inter vivos reverendo domino *Claudio de Seyssello episcopo Marsiliae*, b ea tantum lege facta, ut pia legata ab ipsa constituta ille expleret, quae est anni 1516, diei autem 25 decembris, quae in ecclesiae metropolitanae, seu capitulari tabulario asservatur.

Verum inter Cybum cardinalem, atque Seysellum compositis rebus, nempe ut priori Massiliensem ecclesiam habere, quam Seyssellius obtinebat liceret, atque post istius obitum iure regressus Taurinensem ecclesiam obtinere factus fuit Taurinensis archiepiscopus Claudius Seyssellus anno 1517. Natus erat Seyssellus a Claudio Seysello Sabaudiae marescallo, spectatissimae aeque ac antiquissimae nobilitatis viro, iuxta quosdam in Aquensi urbe non longe a Chamberiaco, iuxta alios autem Seyselli in Baugiacis. Post exactam laudabiliter adolescentiam sedulam c studiis dedit operam, sed iurisprudentiae praesertim in Taurinensi Accademia. Scimus etiam audivisse illum in hoc studio celebratissimum Ioannem Maynum Mediolanensem, qui ibidem pluribus annis legit: ipse enim Seyssellus in celebri, quem postea edidit, libro, cui titulus *Speculum feudorum* (fol. 4, edit. Basileensis anni 1566 in 8.°) inter illos, quos feudorum materiam suis scriptis illustravisse dicit, Maynum quoque memorat hisce verbis: *consumatissimus quoque, et aetati nostrae utilissimus legum interpres Iason Maynus Mediolanensis, mihi doctrina pater, et praeceptor colendissimus.* Praeter Maynum Iacobinum quoque Michaelonum, seu Michelottum a sancto Georgio audivit virum doctissimum, celebratissimumque iuris antecessorem, quinimo ab d eodem laurea fuisse donatum in praedicto Taurinensi studio (quo tamen anno ignoro) asserit idem Seyssellus verbis sequentibus (loc. cit.) *quas quidem difficultates* (de illis difficultatibus loquitur, quae in feudali materia occurrunt, et de quibus Michelonus idem scripserat) « *summus legum et canonum vertex, virque doctrinae singularis Iacobinus Michaelonus de sancto Georgio* (*quo promovente lauream, quamvis immeritus, apud Taurinos in utraque censura suscepi*) *novum ordinem excogitavit, quo materiam hanc feudalem etc.* »

Utrum vero statim ac laurea donatus fuit militiam secutus sit, an vero multo post, nemo est qui me doceat: ipsum fortissimi militis gloriam sibi comparasse alii iam dixerunt. Verum militia derelicta, qua tamen de causa ignoro, ad amoeniora literarum studia regressus est, atque in Taurinensi accademia auditoribus suis legales institutiones tradendas suscepit, suntque qui nos doceant successisse ipsum Iacobino Michaeloni praedicto infirmitate detento, qui annis pluribus in eodem studio legit iam ab anno 1487 (*Piemontesi illustri* tom. IV, pag. 105 in elogio illorum de Ecclesia) dictavit tunc Seysellius eruditissima in omnes iuris partes commentaria, nec non subtilissimum, quem antea memorabam, in materia feudali tractatum, atque alia etiam.

Interea cum eruditionis eiusdem, aeque ac eloquentiae fama longe, lateque pervagata esset, atque apud Gallos praesertim Georgius cardinalis de Amboisa, Galliarum regni administer, Ludovico XII Francorum regi acceptissimus, Seyssellium nostrum a subalpinis regionibus abstraxit, Galliamque deduxit, atque eodem promovente regis eiusdem a consiliis primo, dein supplicum libellorum magister renunciatus est, certe autem anno 1498, aut 1499, quin imo cum anno 1499 Mediolanensem ducatum victricibus armis suae ditioni addidisset, eripuisetque illum Ludovico Sfortiae, cui nomen *il Moro*, illis de causis, quas recensere huius non est loci; Octavianus autem Maria Sfortia Merlii comes, Galeatii Mariae Mediolanensium ducis filius, qui ab Alexandro VI pontifice anno 1497, die 27 octobris Laudensis episcopus renuntiatus fuerat a Laude Pompeia anno 1501 exul abiisset, Claudio nostro, qui clericalem habitum tunc assumpsit (uti ex aliis documentis patet), ecclesiam illam, pontificia etiam accedente auctoritate, administrandam concessit illo anno 1501, eandemque ipse tenuit ad annum 1512 (Vghelli in Epis. Laudens. tom. IV, Ital. Sac. col. 682, D), etsi tamen cl. Vghellius Claudium hunc, loco nunc citato Sexatellum Aquensem dicat in archiepiscopis autem Taurinensibus, ubi de ipso loquitur, Laudensis ecclesiae administratorem ipsum fuisse nullibi dicat, ego tamen arbitror *Sexatellum* ibi typographi vitio pro Seysello irrepsisse, atque de hac administratione, memoriae defectu secundo loco nihil dixisse eundem. Seyssellum tamen Laudensem ecclesiam tenuisse aliquando, eiusdem sepulchralis inscriptio aperte ostendit, namque in illa infra referenda ita legitur Laudensi administratori: illud autem Lauden. mea sententia Laudensem, seu Laudis Pompeiae ecclesiam tantum significat.

Et si tamen ecclesiae illius administratio ipsi assignata fuisset apud illam, tamen aut forte numquam, aut brevi tempore ipse resedit: illum enim in aula praedicti Ludovici regis invenio annis sequentibus: quin immo ad Henricum VII Angliae regem anno 1506 accessisse eiusdem regis legatum certum est ex libro, cuius hic est titulus: « Propositio ac sermo Claudii de Seyssello consiliarii, ac legati christianissimi regis Galliarum Ludovici XII, Henrico VII Angliae regi pro coniugio

» Claudiae de Gallia cum duce de *Valois*, » in quo praeter alia causas enumerat, atque momenta, quorum causa abrogato duplici tractatu, quem rex ille suo scripto firmaverat, concedendi nempe in uxorem Claudiam de Gallia, Carolo a Lucemburgo, qui postea Carolus V Augustus dictus est, ipse illam Francisco Valesianorum duci, qui fuit Franciscus I Galliarum rex, dare constituisset, prout revera evenit. Ipsum anno 1508 eiusdem Ludovici regis fuisse requestarum magistrum patet ex libro, in quo oratio Seysellii eiusdem habetur, qua regem laudavit, regnique eiusdem felicitatem extulit, atque hunc praefert titulum *De laudibus Ludovici Galliarum regis, regnique ipsius felicitate Claudii Seyselli iuris utriusque doctoris, et magistri requestarum anno* 1508 *dictus.*

Interea vacante per obitum Antonii Dufour Massiliensi episcopali sede ad ecclesiae illius capitulum suas dedit literas laudatus Ludovicus rex, ut Seyssellium virum praestantissimum in suum eligerent episcopum, deinde ad Massilienses cives epistolam regis edidit Clar. Ruffius in historia Massiliensis urbis, illa autem data fuerat die 4 iulii anni 1509, ex qua quod ante dicebam eruitur, suas nempe huiusce electionis caussa ad Massiliense capitulum regem dedisse literas. Eligitur itaque Claudius a capitulo, nec invito illo anno 1509, quo tamen die et mense ego ignoro, certe tamen post diem quartam iulii, atque ipsam eo anno fuisse electum Massiliensem antistitem demonstrat alius Seyssellii eiusdem liber, sive apologia, quam edidit contra detractores orationis iam antea citatae, quam superiore anno ipse habuerat de laudibus Ludovici regis hoc titulo inscripta: *Apologia de laudibus Ludovici XII Galliarum regis contra detractores Claudii Seysselli, electi Massiliensis episcopi.* Eumdem titulum, nempe *electi Massiliensis episcopi*, habemus etiam in alio libro, quo victoriam, quam contra Venetos anno 1509, die 4 maii idem rex obtinuerat ad Agnadellum, sive ut communius dicitur *alla Ghiarra d'Adda* ipse elevavit, atque hunc praefert titulum: « Excellentia et felicitas victoriae Ludovici XII » contra Venetos 1509 14 maii Claudii a Seyssello » electi Massiliensis episcopi, ac magistri reque- » starum. »

Quo anno Seyssellius Massiliensis episcopus consecratus fuerit, ne quidem in ipsa Gallia christiana, ubi de urbis illius episcopis agitur (tom. I, col. 666) legitur, a cuius eruditissimis auctoribus solum novimus sedis illius possessionem adiisse eundem anno tantum 1515 citato Ruffio in urbis illius historia, et si Massiliensis episcopus ante illum annum scriptus inveniatur praesertim in registris regiae rationalis curiae Divionensis anni 1513; atque causa, propter quam ad suum episcopatum sero adeo accessit illa potissimum fuisse videtur, solemnium nempe legationum frequentia, quas tunc pro iam pluries memorato Ludovico XII rege, quam pro successore eiusdem Francisco huiusce nominis I, ipse suscepit. Namque ut legationes alias sileam, certum est interfuisse ipsum tamquam christianissimi regis oratorem conventui, quem Maximilianus Augustus anno 1512, die undecima aprilis indixerat apud Treviros: sedisse quoque tamquam regis eiusdem legatum in concilio Lateranensi V anno 1514, Massiliae tamen erat 1516 tunc cum Francisco I, iam antea nominato Galliarum regi una cum Claudia uxore urbem illam solemni pompa ingredienti, clero, et coenobitis sancti Victoris stipatus usque ad regiam portam obvius processit (Gallia Christ. loc. cit.). Ast ibidem non multo tempore fuit, anno enim illo Taurinum venit eiusdem regis ad Carolum Sabaudiae ducem missus legatus, atque ibidem illo anno fuisse semper constat ex duobus, quos antea citabam, documentis anni 1516 diei 15 septembris, et 25 decembris anni eiusdem, ibidemque adhuc erat anno sequenti. Defuncto demum, uti antea dictum est, Ioanne Francisco Ruvereo primo Taurinense archiepiscopo anno 1516 exeunte, ipsum in Taurinense archiepiscopatu Carolus Sabaudiae dux a Leone X postulavit, qui Innocentio cardinali Cybo hanc ecclesiam iam concesserat: peracta demum inter ipsos suarum ecclesiarum permutatione, reservato quoque, iuxta illorum temporum usitatissimo more, iure regressus post Seyssellii obitum cardinali praedicto ad Taurinensem sedem, hanc ecclesiam tandem obtinuit anno 1517 Claudius Seysellus.

Atque quoad haec corrigendi sunt, tam Pingonius, quam Franc. A. ab Ecclesia: primus namque (*in Augusta* pag. 68 ad an. 1515) in illa sententia fuisse videtur, nempe quod Seyssellius anno 1515 archiepiscopatum Taurinensem obtinuerit, ita etiam habet: « eo anno (MDXV), mortuo Ioanne Francisco » a Ruvere primo archiepiscopo sedem quidem impe- » trat Innocentius Cybo cardinalis, sed interpositis » certis pactionibus, succedit Claudius III a Seyssello » Massilliensium tunc episcopus, natione Sabaudus » Aquensis, qui iure consultorum eloquentissimus, et » eloquentium iure consultissimus sui saeculi dici » potest tot in iure, et veteri historia libris attestanti- » bus. » Verum iam antea demonstratum est, Ioannem Franciscum Ruvereum non anno 1515 extremum obiisse diem, sed anno 1516 exeunte: Seyssellius autem suas a Leone X bullas provisionis, uti dicunt, huiusce sedis obtinuit tantum anno 1517, die undecima mensis martii, prout recte notavit Vghellius (loc. sup. cit.), atque etiam scribunt Galliae Christianae auctores (loc. cit.) Franciscus Augustinus ab Ecclesia, non tantum, uti superius advertebam, quoad annum, in quo Seyssellius Taurinensis archiepiscopus dictus est, Pingonius sequitur, et si illum sileat, sed et cardinalis Cybo ad hasce infulas promotionem ante Seysellum, cum nullibi illam memoret, omnino ignorasse videtur.

Et si tamen bullae Seyssellii a Leone X iam a die undecima mensis martii expeditae fuissent, a Pontifice tamen eas pallio utendi obtinuit tantum die tertia iunii anni eiusdem 1517, atque adeo circa diem decimam vel undecimam mensis illius possessionem suae sedis obtinuit, uti ex infra dicendis

constabit aperte. Hic tamen non praeteribimus Amedeum Berrutum a Montecalerio Augustae Praetoriae in Salassis episcopum, qui hoc anno almae urbis gubernator erat die xv iunii nuncupavisse eidem suum librum, quem tunc Romae edidit, estque dialogus, in quo praecipue agitur: *an amico saepe ad scribendum provocato non respondenti sit amplius scribendum* etc., atque in illa nuncupatoria epistola Seysselium Taurinensem episcopum vocat divinarum humanarumque rerum consumatissimum, seque hac de causa hunc librum dedicavisse, eo quod sibi compertum esset *quoscumque libros* (illum) *semper studiosissime scrutatum fuisse, subtilique ingenio suo omnia librasse*, subdit postea: « hunc igitur, non » dico librum, sed libellum, ad eandem mittere » curavi exterius quippe satis pulchro velamine » ornatum, intus vero sordidum est, namque inter » amicos hic fallendi usus pauxillum pomorum, » vel munus exiguum abiectumque vaso argenteo, » candidoque lintheo obvolutum mittere etc. »

Obtenta a Seyssello archiepiscopali sede ex insperato decem diebus ab eiusdem possessione, atque inauguratione classis, cognovit extare in extremis dioeceseos suae finibus Valdenses haereticos, ex quibus duos ad suos errores eiurandos ipsum convenisse ipsemet nos docet in libro, quem contra Valdensium errores postea scripsit (de quo uberius postea dicam) hisce verbis: « statim adepta ecclesiae » nostrae possessione intra dies non plus quam » decem ex insperato duo sectae (Valdensium) viri » in manus nostras inciderunt, quos cum ea, qua » decebat, charitate de fide interrogaremus, atque » admoneremus ad Ecclesiae unitatem redire, sua » sponte, nullisque adhibitis comminationibus, quod » vix antea admotis etiam tormentorum instrumentis, » eius sectae homines facere solebant, errorem suum » uterque, non sine lacrymis et singultibus confessus » est, sectaeque secreta et complices absque ulla » simulatione detexit, salutaremque poenitentiam » maxima humilitate et (ut deprehendi ex vultu » sermoneque poterat) contrictione, erratique poeni- » tudine suscepit, et deinceps in fide, atque obe- » dientia ad hunc usque diem perseveraverunt. »

Paucis postea transactis diebus, primam suam pontificalem missam celebravit die D. Ioanni Baptistae sacra, hoc est die 24 mensis iunii anni eiusdem, eandemque non in metropolitana sua ecclesia eidem sanctissimo praecursori sacra, sed sub dio, ut infinitae prope confluentium multitudini fieret satis, quae ex amplissimae dioecesis variis locis ad eam audiendam, consequendique gratia indulgentias, quas Leo X illam audientibus concesserat, venerant. Atque inter tot homines, qui eo accesserant, duo quoque Valdenses haeretici fuere, qui ex Pratoiallato, uti infra demonstrato, Taurinum adventarunt, atque illi dum archiepiscopi missam audivissent, caerimoniasque singulas attenti compexissent, compuncti corde atque animo fidei quaesitorem convenientes, haeresim qua detinebantur in eiusdem manibus eiuraverunt. Placet quoque hic recitare ipsa Seyssellii verba, qui haec refert in antea citato tractatu contra Valdenses.

« Paucis postquam illi duo conversi sunt (illi » nempe Valdenses, de quibus antea cum eodem » dicebam) transactis diebus, contigit ut die solemni- » tatis divi Ioannis Baptistae, quae est ecclesiae » nostrae Taurinensis festivitas celeberrima, atque » praecipua primam in ecclesia ipsa missam solem- » nem celebraremus, astante principe, maximaque » procerum et populorum ex tota dioecesi multitu- » dine. In his fuit magnae religionis, et integritatis » doctrinae vir frater Cornelius ex praeclara comi- » tum Plozaschi familia originem trahens divi Do- » minici ordinem professus, et ad extirpandas in » hac nostra dioecesi haereses apostolica auctori- » tate deputatus. Hunc ubi domum rediit, duo me- » diocris conditionis viri, quos et forte fortuna » eisdem sacris mysteriis interesse contigerat, ho- » minem adeunt, audirique singillatim, remotisque » arbitris ab eo postulant. Verum his corporis fa- » tigationem causatus est, utpote qui oboesus, et » saginatus ad multam diem turbae immixtus ra- » diante sole constiterat, quippe (quod) ob populi » frequentiam sub dio celebrari sacra oportuerat. » His igitur de causis ad vespertinam horam au- » dientiam reiecit, quam illi in aede divi Dominici » ieiunii pariter expectarunt, quamvis reficere in- » terim corpora, et redire facile potuissent, tamen » (tantum) illis inerat conveniendi hominis studium. » Celebrato itaque vesperarum officio, redeuntes » maiore cum instantia rursus loquendi potestatem » sibi fieri maxime cum humilitate petierunt. Ille » vero, ut est vir tum genere et animo nobilis, tum » vero mitis, humanoque ingenio interrogavit, an » ieiunii in illam horam expectassent. Quibus id » affirmantibus, illorum patientiam admiratus simul, » et miseratus suamque ipsius tarditatem accusans, » benigne utrumque separatim audivit, qui non sine » magna animi anxietate atque angustia, profusisque » lachrymis reatum suum agnoscentes, quod illius » damnatae sectae (Valdensium) per annos com- » plures erroribus seducti fuissent libera postmodum » voce sunt professi, seque dum archiepiscopi eorum » missam eo die audientes, coerimoniasque attenti » conspicerent compunctos corde fuisse: liquido » comprehendisse hanc unam esse sanctam catho- » licam Ecclesiam, unius ritum pontifex ipse et » clerus Taurinensis observabant, Valdensium vero » dogmata falsa atque inania a christiana religione » longe abesse. Propterea orare atque obtestari » hominem (utpote qui haereticorum absolvendo- » rum potestatem haberet), ut pro tanti sceleris gra- » vitate poenitentia indicta culpam relaxaret: pa- » ratos vero esse se omnia facere quae ille iussisset. » Quos ille paterna pietate charitateque cum esset » complexus atque consolatus, absolutos, et in fide » confirmatos dimisit. »

Talibus igitur praesagiis a Deo provocatus Seyssellus, *tantisque occasionibus*, ut ipse inquit (ibid.), *in ipso pastorali sui officii exordio* ipsi *oblatis*

maxima spe atque fiducia negotium aggredi constituit Valdensium conversionis, quod non multo post constanti animo adgressus est in eius praesertim spe fiduciam omnem reponens, qui ad prophetam dixit: Posui verba mea in ore tuo etc. « Quo enim pacto, ita ipse (paullo post citati libri initium), de his ovibus Deo rationem reddam, quarum curam non invitus suscepi. Numquid pastorem, qui, lupo veniente, gregem deserit, ea ratione laniati a lupo gregis culpa dominus absolvet, quia priorum pastorum negligentia lupus ille gregem frequenter invasit, ex eoque oves plurimas rapuit? An non potius illum maiorem in modum dominus increpabit, qui cum periculum inde imminere non ignoraret, sponte tamen pastoris officio se se obtulit? Si enim perditum, desperatumque gregem cognoscebat nulla ratione curam ipsius suscipere debuerat. Age vero si hac excusatione tueri se pastores ecclesiarum possent non ne omnes una eademque ratio absolveret? » atque ad haec tentanda illi auxisse animos dicit Francisci huius nominis I, Galliarum regis, edictum, quo episcopos, ad quorum officium id spectabat, monuit, ut adversus hoc genus hominum, qui in sua ditione erant servata sacrorum decretorum forma ecclesiasticam exercerent severitatem: Carolum quoque Sabaudiae ducem huius nominis III, atque Pedemontii principem religiosissimum, alterius Caroli, qui bello gentem illam impetierat vestigia imitatum, ad hanc rem maximopere animavisse eundem, omnemque opem atque favorem illi fuisse pollicitum.

Paucis igitur *transactis mensibus* a sui *pontificii initio* (ita ibid.), *rebusque exploratis*, ad *hasce regiones*, quas Valdenses incolebant, venit. Verum cum ipse dicat (loc. cit.) nullum hominum memoria ad vallium illarum penetralia praelatum ipsorum accedere fuisse ausum: antea autem dixerit eosdem illas incoluisse regiones, quae in extremis sunt Taurinensis dioeceseos partibus, et *inter ipsas alpium, quae Galliam ab Italia disterminant fauces tam in regia Dalphinatique, quam in Saluciensi ditione*, aperte constat, non hic loqui eamdem de Lucernae atque Angroniae vallibus, istae enim nullo modo ad Dalphinatensem, atque regiam Galliarum ditionem, minus quoque ad Saluciensem marchionatum spectavere umquam, sed tantum de Pratiiallati valle, quae vere ad Dalphinatensem tractum usque excurrit, eidemque est contermina, atque in aliqua sui parte usque ad marchionatus Saluciensis fines excurrit: quodque etiam magis confirmat loqui hic de valle illa Seyssellum, non vero de aliis, quae antea memoratam, hoc est quod ipse asserit nullum hominum memoria ad vallium illarum penetralia accessisse. Antea enim in Ludovico Romagnano Taurinensi episcopo ego demonstrabam ipsum anno 1453 apud Angronianos, aeque ac Lucernates fuisse atque Valdenses haereticos ad unitatem fidei adduxisse, etsi ego non negem ea quoque loca lustravisse ipsum, in quibus cum catholicis valdenses permixti forte adhuc erant, eo maxime quod ad Pratumiallatum

a perveniri tute nequeat, nisi prius illae valles invisuntur, per quas ad illa loca tutum est iter. Maxima igitur ex parte valles illas ab ipso vere dici potest fuisse suis antecessoribus inaccessas, eo quod ad illam Pratiiallati nullum Taurinensium episcopum venisse invenerim. Se ab iisdem benignissime supra expectationem fuisse exceptum fatetur, « ita ut nullum neque humanitatis, neque obedientiae officium ab hominibus illis desiderari potuerit: » inde eorumdem mores, atque acta scrutatus, novit quidem eosdem Valdensium haeresi pertinacissime adhaerere, « in reliquis autem, uti ipse asserit (loc. cit.), ferme puriorem, quam caeteros christianos, vitam agere, non enim, nisi coacti iurant, raroque nomen Dei in vanum proferunt, promissaque
b sua bona fide implent, et in paupertate permaxima degentes apostolicam vitam, doctrinamque servare se solos protestantur. Ob idque potestatem ecclesiae apud se, velut innoxios, et veros Christi discipulos residere affirmant, pro cuius fide, religioneque in aegestate vivere, et a nobis persecutionem pati pulchrum et gloriosum ducunt. »

Hisce cognitis, ad eorumdem accuratius dignoscendos errores se convertit, ut eosdem confutare posset, praecipuos esse cognovit illos, qui sequuntur, quosque ex eodem ego breviter referam. Et primo quidem neque summo pontifici, neque episcopis, aut sacerdotibus obtemperandum esse pertinaciter asserebant, minus illorum decretis,
c constitutionibus, et mandatis, unde illorum sententia ipsorum censurae timendae non erant tum eo quod apostolorum vitam non imitarentur, tum etiam quia mali essent: addebant, nullam sacerdotes a peccatis absolvendi habere potestatem, quare nequidem semel in anno apud eosdem confessio fieri debebat, neque ab iisdem, tam paschalis communio, quam sacramenta reliqua accipienda erant. Se Ecclesiae subditos esse negabant pertinaciter, unde nec decimas, neque primitias, nisi coacti, solvebant, ad rei sacrae, atque ad religionis cultum nihil omnino conferebant, eo quod sacerdotes sacerdotii dignitate fungi negarent, assererentque etiam ab ipsis inventa esse ea omnia, non secus ac indulgentias, ecclesiarum consecrationes, benedictiones quoque reliquas, ad pecunias ab
d imperitis extorquendas. Sanctorum festa celebranda non esse asserebant, eo quod illorum suffragiis mortales ipsorum sententia non indigerent, Christo omnibus ad omnia sufficiente, quare diebus illis quaestum ipsi faciebant, absurdum pariter effutiebant esse statutis ab Ecclesia diebus ieiunare, unde tunc temporis ipsi ingluviebant inane, atque perditum, quin immo superstitiosum esse clamabant quidquid ad defunctorum animas a purgatorii poenis eripiendas impendebatur, idque a sacerdotibus cupiditatis causa inventum fuisse affirmabant. Se demum nulla lege teneri dictitabant, quare matrimonia in omni gradu, uno, aut altero ad summum exceptis inter se contrahebant; illicitum quoque omne iuramentum, atque homicidium esse volebant,

Haec praecipua, Seyssello teste, Valdensium sui *a* temporis erat doctrinae portenta, quae ipse enumerat, quaeque a tanto tempore pertinaciter ipsi tuebantur. Namque, ut superius advertebam, Ioanne Vrsino, atque Ludovico Romagnano Taurinensibus episcopis Valdensium haeresis valles illas, non secus ac Sturaneam, atque alias, quae erant in marchionatu Saluciensi iam a Petri Valdi temporibus pervaserat, seque, ut ita dicam, in illis abdiderat. Igitur ut illorum novit errores, moresque ipsorum, advertissetque, ut ipse dicit verbis infra citandis, belluinum hoc genus hominum (etsi ipsi caeteris acutiores essent) ad disputationem ineptum, nonnullas tamen pro suis erroribus tuendis citare sacrae scripturae sententias, quas suo sensu invictissimas esse credebat, nulla doctorum Ecclesiae responsa admit- *b* tere tantum literae inhaerere, eo quod a Romanis pontificibus, caeterisque sacerdotibus corruptam suis dogmatibus, glossematibusque sacram scripturam, atque in rem suam conversam esse pertinaciter assererent, negare quoque philosophiae, atque theologiae principia, ita ut nulla rei evidentia se ullo modo convinci paterentur, quin immo nostrorum doctorum sententias aliquot in sui erroris defensionem afferre, tunc manifeste satis cognovit, prout ipse asserit, perspectamque habuit causam, cui nihil admodum inter ipsos profecissent illi omnes diversarum religionum sectatores vitae sanctitate, et doctrina insignes viri, qui apud ipsos ante illius in ea loca adventum fuerant, « acerrimis (ita ipse loc. » cit.) suisque plenis exhortationibus, magnaque *c* » dicendi tum copia, tum vehementia quin immo » in fabulam, atque derisum tum ipsos, quam » eorum sanctissimos sermones ab illis fuisse ha- » bitos, ipsosque multo quam ante facto obstina- » tiores. Neque id quidem minus, talem namque » fructum referunt, qui ut (Salvatoris verbis uta- » mur) margaritas seminant ante porcos, vel ut » (illis) Pauli, qui in persuasibilibus humanae sa- » pientiae verbis gloriam magis propriam quaerunt, » quam salutem animarum. Nam praeter quam quod » subtiles et acutas theologorum nostrorum distin- » ctiones, resolutionesque non capiant, quae doctoribus plerisque videntur subobscurae, sanctorum » etiam doctorum et divinarum literarum scientia » illustratorum dicta, scriptaque nihili pendunt, et *d* » ne ipsos quidem auctores utpote Romanae Eccle- » siae, quam ipsi impugnant assertores, sed ea » tantum, quae in veteri, vel in novo testamento » sunt conscripta, uti ad literam iacent, absque » ulla sana interpretatione admittunt. »

Haec cum probe novisset, advertissetque ideo vidit sibi apud eosdem, si quem ex suis concionibus, disputationibusque fructum habere cupiebat alia progrediendum esse via: « ii enim (ita ipse loc. » cit.), de quibus loquimur haeretici, non eo sunt » ingenio, neque ex doctrina praediti, ut cum illis » (aliis nempe haereticis) conferri ulla ratione pos- » sint: namque ignavum est, atque belluinum hoc » genus hominum, neque ad disputationes aptum, » sed quia sunt caeteris acutiores nonnullas suo » sensu ex sacris literis citant auctoritates etc., » eosdemque suis ipsis armis sacrae nimirum scripturae testimoniis, et quidem apertis, rationibus etiam, quas iidem intelligere possent, et quidem naturalibus cum illis esse agendum, prout ipse fecit. « Igitur (ita ipse loc. cit.) inter balbos balbutien- » dum fuit, et inter lupos ululandum, neque enim » aves musicis concentibus capiuntur, sed suo ipso- » rum garritu, sues quoque ad conscium grunitum » concurrunt: proinde studium nostrum omne in » eo fuit, ut apertissimis sacrae scripturae testi- » moniis, et naturalibus rationibus, atque argu- » mentis errores praedictos manifeste convincere- » mus. Quod equidem pro temporis angustia, et » personarum conditione iuxta possibilitatem no- » stram conati sumus, ita ut nostri nos instituti » minime poeniteat: ex eo namque semine incre- » mentum (dante Deo), si non centesimum, aut » sexagesimum, certe vel trigesimum fructum per- » venire non desperamus. »

Paullo autem post ita subdit. « Porro in ipsis » concionum nostrarum progressibus eius sectae » originem ab exordio repetere coepimus cum vero » causas adducere, quae his haeresibus tot iam » saeculis fomentum dedere, et nunc quoque eorum » errorem obstinarent. His namque cognitis, haud » difficile fore arbitrabamus errores ipsos apertis- » simis argumentis, rationibusque et auctoritatibus » confutare. Qua in re multo erat difficilius manu- » ductiles, palpabilesque rationes, exemplaque cras- » siora et naturalia ad persuadendam veritatem » afferre, quam theologicis argumentationibus, dia- » lecticisque sophismatibus, et sanctorum Ecclesiae » doctorum allegationibus inniti. Quandoquidem » apud rudes et illiteratos homines res agebatur, » quos perspectum nobis erat, si sermones nostros » non plane caperent illico contempturos, et ad » suorum haeresiarcarum aniles fabulas, quas vul- » gari sermone ex aliquibus sacrae scripturae, et » locis in suam sententiam detorquent, redituros. » Atque hoc pacto « vulgari illorum lingua, uti ipse » inquit, variis in locis per regionem illam proce- » dens concionatus est, eorumdem confutavit erro- » res: » Valdenses autem « tanta attentione (ita ipse » paullo post libri illius initium) sermones nostros, » qui de illius sectae impietate omnes fuere ubique » populariter auscultavere, ut ex ore nostro pendere » omnes viderentur, et inter reprehendendos, con- » futandosque in publica concione eorum errores » utriusque sexus plurimi, et lacrymas et alta su- » spiria emitterent, atque ex nutibus applaudere ser- » monibus nostris viderentur. Denique privatim ad- » moniti, omnia, quae illis a nobis imposita essent, » prompto libentique animo suscepturos atque exe- » cuturos se profiterentur. Et insuper sacerdotum » negligentiae, atque imperitiae maximam errorum » suorum occasionem adscribebant emendarique » errata prioris temporis summa cum instantia » postularent, et pro praeteritis veniam deprecantur.

» Quibus ex rebus in spem maximam eliminandae a
» haeresis huius procul dubio erecti sumus. »

Ita apud Valdenses se habuit Seyssellius, atque hoc modo eorumdem confutavit errores. Verum quo tempore apud illos fuerit ego divinare non audeo: erunt forte qui asserant ad ea loca accessisse ipsum anno eodem 1517, et forte septembri mense eo vel maxime quod verbis antea allatis ipse dicat se *paucis tantum* a susceptae ecclesiae huius Taurinensis procuratione mensibus illum fuisse profectum, eo vel maxime quod ipsum se dedisse socium noverim anno eodem Carolo III Sabaudiae duci, qui Sabaudiam, regionesque eidem adiacentes mense exeunte septembri, atque reliquis anni illius invisit, atque mihi quidem videtur fuisse Seyssellium una cum illo duce die prima octobris, cum ipse Gebennis b degens non illum tantum inter suos delegit consiliarios, sed cum advertisset *ipsum diu, noctuque muneri illi vigilanter incumbere, graves quoque expensas, et labores eiusdem officii causa sustinere, eidem pensionem* 50 *scutorum auri de sole singulis deinceps mensibus suo durante beneplacito persolvendam* assignavit, prout habetur in diplomate anni illius, quod in appendice dabitur, et revera fuisse eumdem in aula ducis eiusdem mense novembri apud Romont patet ex charta diei 12 mensis illius, qua loci illius incolis privilegia ipsorum confirmavit, atque eidem chartae praesens fuisse dicitur Claudius Seyssellus Taurinensis archiepiscopus, uti nos monet Ruchan (*Histoire de la Réformation de la Suisse tom* 1, *pag.* 24), a quo habemus etiam oravisse c ipsum archiepiscopum apud Bernenses anno eodem die 17 praedicti mensis (loc. cit. pag. 26) elegantissime: fuisse quoque videtur apud Lausanam una cum duce eodem die 24 decembris.

Quare forte improbabile non erit dicere ad illas gentes accessisse Seyssellum augusto vel septembri mense anni illius, non autem postea, eo praesertim quod reliquis anni eiusdem mensibus in ducali aula fuisse semper ostenderimus: quod quidem praestare certe anno sequenti non potuit ante maium mensem, eo vel maxime quod ad montanas illas regiones hyberno tempore facilis ipsi non esset accessus: idque si anno 1518 praestitisset dicere non poterat, prout ipse asserit se, *paucis tantum transactis mensibus* a die, qua illos Valdenses audierat, ad illa d loca se contulisse. Sed quidquid de hisce sit, quod alii accuratius expendent, ipsum certe apud Taurinum fuisse credo cum mense maio exeunte editus est eiusdem tractatus de triplici viatoris statu impressus, ut in illius fine legitur per Benedictum, et Antonium Ranottum hisce verbis: *Taurini* anno ab Virginis partus unigeniti MDXVIII, mense maii XX (*Vernazza, lezione sopra la stampa*, pag. 32, 33, n.° XI), eiusdem autem libri titulum ita se habet: « Tractatus de triplici statu viatoris ex tribus Lucae » capitulis per amplissimum antistitem Claudium Seys- » sellum Sabaudiensem tunc episcopum Massiliensem, » nunc archiepiscopum Taurinensem. Venundantur » Taurini in aedibus Nicolai Benedicti sub signo divi » Christophori, » in fol.: qui quidem tractatus, uti ex relato titulo coniici datur ab eo exaratus fuisse videtur cum Massiliensibus infulis decoratus esset. Eodem quoque anno commentaria in divum Lucam Leoni X pontifici maximo nuncupata edidisse creditur; anno autem sequenti MDXIX, si Francisco A. ab Ecclesia credendum est, in syllabo script. Pedemontanorum (pag. 217, 2 edit.) tractatum gallica lingua exaratum, Parisiis imprimendum curavit *De Gallica republica*, atque eodem forte anno, ibidemque aliud opus, cui titulus *De divina providentia*. Atque postremi huiusce libri de divina providentia meminit Seyssellius in illo tractatu, quem pluries iam citavimus, contra Valdensium errores, cuius quidem (tractatus nempe contra Valdensium errores) scribendi, edendique causam ex sequentibus ipsius verbis, quae in illo leguntur, quisque scire poterit: « verum, quia ea, quae vulgari eorum » (Valdensium) lingua variis in locis vicatim per » regionem illam procedentes ad horum errorum, » totiusque sectae eliminatis a nobis exposita fuere, » facile memoria excident haec ipsa, quae extem- » porario et cogitatu et sermone protulimus ma- » ximo studio per otium postmodum digesta, in » ordinem redigenda curavimus, et parvo hoc libello » colligenda, ut dum a nobis, vel ab aliis apud » illos agrestes homines rememorata fuerint nulla » in eorum mentibus insusurrati erroris scintilla » remanent, neque qui ad illos in fide continendos » confirmandosque post hac proficiscentur excogi- » tandis, exquirendisque inutilibus apud eos ratio- » nibus, subtilibusque argumentis incassum labo- » rent, et simplices parumque eruditi sacerdotes » (qui eorum regimini erunt praepositi) doctrinae » panem quotidianum habeant, quem et ipsi man- » ducare, et plebibus suis frangere in sermonis sim- » plicitate possint. Quibus vero altiora investigare, » et theologico ac dialectico more hoc per te quam » satius videbitur (locus corruptus) hi varios tra- » ctatus invenient magno verborum conflictu, mul- » toque uberiore, et profundiore stilo a viris ingenio » doctrinaque clarissimis compositos, quos exer- » cendis ingeniis potius quam persuadendae huic » hominum generi veritati accomodatiores existima- » mus. Horum quippe nonnulli posteaquam tracta- » tum hunc nostrum magna ex parte compegimus » ad manus nostras devenere. Neque tamen illis » perspectis instituti nos nostri poenituit, aut im- » mutandi stilum, ordinemve assumptum, et ex » verborum et sententiarum copia, theologicarumque » speculationum profunditate ieiunum, atque informe » opus exornandi suffarciendive cupido incessit, » quin nostra tenuitate in hac re contenti, uti rude » et indotatum erat e follibus callens edere malui- » mus, quam aliquis plumis seu Aesopi corvum » investire, utpote quod non eruditis theologicis, » sed indoctis sacerdotibus, uti enchiridion vulgare, » et agrestibus viris, ut rusticum instrumentum sit » destinandum. »

Quoniam vero egregium hoc opus, cuius hic est

titulus: *Claudii Seyssellii Sabaudiensis archiepiscopi* a *Taurinensis adversus errores et sectam Valdensium tractatus* in bibliothecarum forulis non ita facile invenitur, placet hic paucis explicare, quae in eo continentur. Ipse igitur primum ostendit, a quo Valdenses auctore dicti sint, demonstratque eosdem a Valdo Lugdunensis urbis municipe, et quidem indocto nomen habuisse non vero, ut quidam fabulabuntur, a Leone quodam, Constantii Magni, atque Sylvestri papae temporibus vivente: eosdem ab aliis haereticis errorum suorum partem maiorem desumpsisse ostendit, causasque addit, propter quas Valdensium haeresis a tot saeculis invaluerat, quas quidem esse dicit praecipue tres, et primo quidem doctrinae nuda traditio, quae ea persuadet, quae ab hominibus abiectae praesertim, b sordidaeque conditionis appetuntur per se se, eos nempe nulli esse subiectos, sua omnimodis conservare licere, adaugere etiam suo arbitrio vivere, nulla distringi lege, aliaque eiusmodi, ex quibus infiniti errores descendunt, quos in parte ex eodem, supra innuebam. Alteram fuisse dicit sacerdotum quorumdam, qui apud illos fuere avaritiam, vivendique licentiam, inscitiam quoque. Tertiam demum favorem, atque, ut ita dicam, conniventiam illorum, quos religionis propugnatores esse oportebat, utpote qui provinciis, atque regnis dominarentur, ubi ipsi erant. Addit demum, et quartam nempe, quod praeter haeresim, qua inficiebantur, vitam viverent innocentissimam.

Consequitur postea in tractatu eodem Valdensium c errorum confutatio totidem distincta capitulis quot illi sunt, et quidem praecipui, quos ipse confutare constituit. Se hoc opus laboriosissimum, difficile atque poene desperatum cum Dei auxilio suscepisse, atque Dei auxilio exegisse scribit, non ut « in de-
» monstranda (inquit) fidei veritate theologicos
» apices attingamus, sed nudis dumtaxat, sicuti
» iam praefati sumus verbis, naturalibusque et mo-
» ralibus rationibus figuris, et argumentis, sacrae-
» que scripturae apertis omnique fuco carentibus
» testimoniis errores eorum denudare, et veritatem
» orthodoxae fidei, quoad fieri potest succincte de-
» monstrare satagemus. »

Evertit in primo capite Valdensium errorem, quo ipsi de Romana Ecclesia male sentiunt, quique uni- d versae illorum haeresias fundamentum est, quo nimirum ipsi asserebant sacerdotii auctoritatem ex sacerdotum meritis pendere, illique esse coniunctam, ut altera alteri ex toto commensuretur: cum vero, ut ipsi dicebant, Romana Ecclesia, ipsiusque maiores, et minores praelati divina gratia carerent, eo quod Dei mandata non servarent, Christique et apostolorum vitam, et mores non imitarentur, nullam ergo huius ecclesiae ministri auctoritatem habebant, sed apud ipsos tantum erat, qui vitam moresque sequebantur apostolorum: reliqui autem, qui Ecclesiam Romanam sequebantur, atque colebant schismatici, atque haeretici erant, unde nec sacramenta conficiendi, neque culpas dimittendi facultatem habebant, illa autem apud suos Barbas tantum residebat, qui velut apostolorum vicarii erant, omnia sacrae scripturae testimonia, quae ipsi, ut hoc demonstrarent afferebant ipse explicat, rationes, quas adducebant exsibillat ostendit in Romanae Ecclesiae tantum ministris extare vere ligandi atque solvendi potestatem, idque demonstrat etiam ex uno sanctissimae Eucharistiae miraculo, quod circa annum 1497 apud ipsos evenerat, quodque ipsius verbis, eo quod non adeo sit notum, hic describere constitui.

« Sed unum afferamus, quod apud eos ab annis
» plus minus viginti in ea regione, quae maxima
» hac haeresi infecta diffamatur factum esse non
» ipsi a multis regionis incolis nuper audivimus.
» Res quippe est apud eos testatissima. Conflagravit
» fortuito incendio, sed Dei consilio templum in
» Vico (quod Pratum gellatum appellant) inter
» alpes in nostra Taurinensi dioecesi situm, ita ut
» praeter reliquam materiam, quae ab igne vel
» consumpta, vel confracta fuit, lapis etiam sacer
» magnae spissitudinis, qui altari erat superimpo-
» situs caloris vehementia totus sit infixus. Huic
» super impedebat sacrum Eucharistiae sacramen-
» tum, capsula lignea inclusum. Igitur postea quam
» restinctum est incendium, o rem mirabilem, et
» religionis nostrae testimonium certissimum! In-
» venta est ab omnibus oppidi indigenis supra con-
» fractum altaris lapidem inter cineres intacta, illae-
» saque hostia, corporali equidem integro involuta
» reliquis omnibus circumquaque, vel incineratis,
» vel ambustis. Porro harum hostiam, non illorum
» Barbae, sed unus sacerdotum nostrorum non illius
» sectae, sed in Romanae Ecclesiae fide conse-
» craverat. Quo uno miraculo, et sacerdotii nostri
» auctoritas et sacramenti huius, quod est maxi-
» mum omnium, quod fides nostra recipit, veritas
» et Romanae Ecclesiae potestas fidesque inexpu-
» gnabiliter est approbata. Quibus sane stantibus,
» omnes illius sectae errores, seu fundamentis sub-
» latis, corruunt per se se. »

Prosequitur in altero capite alterum Valdensium errorem confutare adversus auctoritatem sacerdotum: in tertio vero alias eorumdem, quoad sacramentorum collationem, in quarto illum, quem habebant circa Eucharistiam, de quo tamen plura non dicit, eo quod ille apud Valdenses tantum aliquot invaluisset, non autem apud omnes. Demonstrat postea impudenter, ipsos sacerdotum benedictiones improbare, atque quid ipsae verae conferant ostendit. De indulgentiis agit in sexto, quas concedendi Ecclesiae suae Christo potestatem fuisse factam evincit. Quae ipse sint quae de causa concedantur, et a quibus asserit easdemque non esse contemnendas invicte probat. Paucis de purgatorio agit in septimo, eorumdemque exsufflet errorem, qui ne illud admitterent asserebant defunctorum animas ad aeterna, vel gaudia, vel supplicia cum e corporibus exeunt confestim deduci, ecclesiasticosque viros lucri cupiditate purgatorium adinvenisse asserebant. Ipse hoc loco purgatorii veritatem non adstruit, « quan-

» doquidem (inquit) in libro, quem de divina a
» providentia conscripsimus veritatem hanc tam
» apertis rationibus, et sacrae scripturae testimoniis
» adprobavimus, ut neque amplius in hac re am-
» bigi possit, neque nos afferre aliquid ultra va-
» leamus. » Concludit postea multo humanius esse
(etsi concederetur ambiguam esse purgatorii exi-
stentiam) illud credere vere existere, a quo nihil
mali exoriri queat, plurimum autem boni: unde si
Valdenses credebant sacerdotibus pecuniam dare,
hoc in eorumdem avaritiae fomentum cedere, darent
illam pauperi eleemosynae gratia, aut sacerdotem
avaritia immunem exquirerent. Etsi tamen crederent
suos parentes amicosve in purgatorio non esse, neque
ab hoc faciendo retrahi poterant, eo quod qui in
illo sunt, fratres nostri sint, cum quibus nobis est b
communio.

In octavo, atque nono capitibus alios Valdensium
errores improbat, quoad angelos, quos semper faciem
Dei videre demonstrat, quique cum ea, quae nobis
necessaria sunt, in Deo videant tamquam in spe-
culo, nostrasque orationes ad ipsum deferant, et
ideo a nobis colendos esse demonstrat. Idque etiam
ostendit quoad sanctam Dei Matrem, aliosque san-
ctos esse praestandum, non eadem latriae cultu,
quo Deum prosequimur, sed duliae, idque scripturis,
atque ratione etiam probat: pari quoque modo
ostendit festa illorum esse celebranda, et ieiunia
quoque esse observanda in calce illius articuli as-
serit, ex quorum observatione mali nihil oritur,
quaeque Christus ipse observavit. Agit in decimo c
contra alium Valdensium errorem, quoad imagines
sive illae pictae sint, sive sculptae: illas in scri-
pturis memorari dicit, fidelibusque concessas fuisse
ab Ecclesia, ut eo pacto Christi in nos beneficia,
et sanctorum hominum pia gesta picturae, vel scul-
pturae indicio, atque adminiculo ad nostram memo-
riam redacta nos maiorem in modum ad pietatem
atque religionem urgerent. Arguit in undecimo alium
ipsorum errorem, quo iuramentum omne mortale
peccatum esse asserebant, explicatis sacrae scripturae
textibus, quos ipsi in illius erroris confirmationem
urgebant, probatque licite posse iurari semper,
dummodo in ipso iureiurando sint veritas, iudicium
et iustitia. Alium eorumdem errorem confutat in
duodecimo, quo asserebant mendacium omne pecca- d
tum esse mortale, explicatis etiam qui ab iisdem
afferebant scripturae textibus. In ultimo demum
alium ipsorum errorem recenset, quo dicebant omne
homicidium mortale esse peccatum, quem tamen
expresse non confutat, eo quod ad fidem magno-
pere non pertineat, neque ipsi tam late illum tue-
rentur, ut non aliqua excusarent homicidia, ea
nempe, quae aut a rationabili causa, vel a lege
aliqua ad publicam vindictam permissa erant.

Opus demum universum Valdenses alloquens con-
cludit prout sequitur: « Itaque, filioli carissimi,
» quos in visceribus cordis gerimus, aperite tandem
» oculos intellectus, et cognoscite perfidiam, atque
» fallaciam horum pseudo sacerdotum, qui vos in
» hanc diem venenatis inanibus verbis seduxerunt,
» et a causa Domini, quae est sancta Romana
» Ecclesia, abigentes ad desertum erroris et im-
» pietatis aberrare fecerunt. Parati enim sumus
» relictis nonaginta novem ovibus, idest ceteris fi-
» delibus, quibus indigni praesidemus ad perqui-
» rendos vos, qui vix unam ex centum in grege
» nostro constitutis, deviaque montium vestrorum
» perquirere, donec vos contritos corde, et ad
» gregem Christi redire paratos inveniamus, et in-
» ventos super humeros nostrae fidei, si per vos
» licebit, referamus, ut dum haec facimus gaudium
» sit in caelo angelis sanctisque omnibus, qui ut
» Salvator dicit, super uno peccatore poenitentiam
» agente gaudent vehementer. Sit et in nostra atque
» universali Ecclesia tripudium et exultatio, de qua
» Isaias super Ierusalem, idest populum Dei uni-
» versum cecinit dicens: Laetamini cum Ierusalem,
» et exultate ... ego quoque instar boni patris vos,
» seu filios prodigos ad me, dissipato patrimonio,
» revertentes, omnes cum charitate, et laetitia su-
» scipiam, et stolam primam innocentiae proferam,
» atque annulo verae fidei vos subharrabo, sed et
» vitulum saginatum doctrinae et gratiae, praestante
» Deo, ad vestram refectionem mactabo sacrificium,
» scilicet laudis, seu corporis Christi, qui pro totius
» humani generis salute crucifixus est, offerendo
» psalteriumque et symphoniam in ecclesia, et dioe-
» cesi nostra resonare faciam in laudem scilicet
» omnipotentis Dei, qui nobis persuadentibus cum
» periissetis ad vitam revocaverit, ut sit scilicet
» locus eius in ecclesia sanctorum, eoque pacto
» fiat unum ovile, et unus pastor, egoque deinceps
» super vos ero vigilans, ne vel in errores pristinos
» redeatis, vel vobis in fide perstantibus inquisi-
» tores, officiariive spirituales, aut temporales sint
» molesti, sed mente et corpore securi in vera pace,
» et quiete sic in hoc saeculo vivatis, ut ad aeter-
» nam beatitudinem pervenire valeatis. *Testis est*
» *enim mihi Deus*, ut apostoli sermone utar, *quod*
» *cupiam vos omnes esse in visceribus Iesu Christi,*
» *ex hoc oro, ut charitas vestra magis ac magis*
» *abundet in omni scientia et in omni sensu, et*
» *probetis potiora, et sitis sinceri, et sine offensa*
» *in diem Christi repleti fructu iustitiae per Iesum*
» *Christum in gloriam et laudem Dei.*

» Neque vero ad imperitum vulgus dumtaxat haec
» nos loqui, et misericordiam polliceri quis arbi-
» tretur, sed qui sunt Barbae et sectae huius do-
» ctores, et haeresiarchae, hos quoque cum apo-
» stolo paterna pietate hortamur, ne plus sapere
» velint, quam sapere oporteat, sed ad sobrieta-
» tem sapere satis putent, et cum universo orbe
» in una fide, et credulitate ambulare satius iudi-
» cent, quam soli a tota ecclesia deviare, nec in-
» niti adeo prudentiae suae, ut sapientes apud
» semetipsos esse velit, sicut sapientia monet, ut tot
» sapientissimorum, doctissimorumque virorum iu-
» dicium non anteponant suo, sed doctrinae Pauli
» assentientes, et unanimes uno ore honorificemus

» Deum omnipotentem, qui in Trinitate perfecta » vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen. »

Ita suum contra Valdensium errores tractatum Seyssellius absolvit, qui quidem anno eodem, quo ipse obiit, nempe 1520 lucem vidit Parisiis, etsi infinitis pene typographorum oscitantia erroribus foedatus. Ipsum Nicolaus Berardus Stephano Porcherio Senonensium archiepiscopo inscripsit, « quod (uti » in nuncupatoria eiusdem epistola habetur) auctor » ipse paullo antequam e vivis cederet tibi, quem ob » amplissimas animi virtutes unice, et amabat et ob» servabat, ita et mandaverat, ut uni pene nominatim » inscribere vellet. Neque profecto cuipiam (ita » subdit) aptius dedicari haec poterant, quam tibi » Taurinensis ille archiepiscopus erat, tu Senonensis, » nobis adhuc superas diu etiam, ut et optamus, » et speramus, et auguramur superfuturus etc. » Demum ita illam, ut sequitur, absolvit epistolam. « Quare quod auctori per immaturum fatum non » licuit, id ego nunc illis omnibus plaudentibus, » ut puto, et faventibus ago, ac libros hosce tibi, » qui defunctorum quoque amicum agere soles, non » relegendos modo, sed etiam perlegendos do et » dedico. Vale. » Hunc quoque tractatum in Gallicam linguam conversum, a quo, nescio, editum fuisse Parisiis anno eodem nos docet (loc. cit.) Franciscus Aug. ab Ecclesia.

Quoniam vero de Seysselli operibus, quae ipse edidit, hactenus diximus, placet hic reliqua, quae a variis recensentur, enumerare, quorum tamen maior pars ipso defuncto lucem vidit, et primo ipsum Ludovici XII, Galliarum regis, vitam, atque res gestas scripsisse certum est. Ipsa autem ab anno 1498 ad annum usque 1515 excurrit, atque a Gallicis pluribus scriptoribus laudatur, prodiitque in lucem cura doctissimi regii historici Theodori Goctofridii. Scripsit praeterea de officio regis libros duos, quos tamen quo anno typis evulgati fuerint ego ignoro. Memorat ipsius Euclidis elementa Vghellius (Ital. Sac. loc. cit. col. 1060) alii autem sequentia eiusdem opera notavere, quae, eo defuncto, in lucem emissa sunt, nempe commentaria, sive tractatum in legem salicam Francorum, Parisiis annis 1540 et 1552: commentaria in totum ius civile, Parisiis anno 1545: speculum feudale, Basileae anno 1566 in 8. Plures etiam in Gallicam linguam historicos transtulit, ex quibus sequentes citatus Franc. Aug. ab Ecclesia (loc. cit.) recenset, nempe Eusebii Caesariensis historiam ecclesiasticam, Parisiis annis 1558 editam, octo Tucididis libros de bello, Lugduni anno 1554 in fol., Diodorum Siculum, Parisiis anno 1545, Xenophontis historiam de gestis Cyri, Persarum regis, ibid. anno 1529, et demum Senecae opera, Lugduni anno 1556.

Haec praeclara posteris ingenii sui monumenta reliquit Seysellius. Ipsum antea citatus Franciscus Aug. ab Ecclesia in libro, cui titulus *Corona reale di Savoia* (par. 1, cap. 1, pag. 43 vet. edit.), asserit credi fundavisse canonicorum Aquensium (Aix) in Sabaudia collegium, aut si id non praestitit eorumdem censum auxisse, anno tamen, quo id egit, praetermisso. Bessonius e contra asserit (Mémoires pour l'histoire etc. pag. 319) ipsum dum Massiliensis esset episcopus a Leone X impetravisse, ut in collegium insignem erigeretur prioratus canonicorum regularium, qui ibi erant ordinis sancti Augustini, una cum priore commendatario. Gravi postmodum morbo correptus suas extremas condidit tabulas anno 1520, die 17 maii, in quibus praeter alia iussit, ut capella una aedificaretur sub titulo sancti Lazari extra suam ecclesiam metropolitanam, aut in dextro, vel in sinistro latere, prout revera effectum est, etsi uti nunc ipsa fuerit ignoratur. Quoniam vero pauperes unice semper dilexerat, ideo, iam a die decima mensis maii anni illius (uti ex tabulario Augustae civitatis Taurinensis habetur) urbanum consilium exquisieret, « ut vellent dare » ordinem, et talem modum super grano, ne carius » venderetur per mercatores vendentes ipsum gra» num, et ipse obtulit se vendi facere centum sa» chos in quatuor diebus fori pro minori pretio, quo » vendetur in platea per alios vendentes, videlicet » pro quolibet sabbato sachos 25, et pariter vellet, » quod Communitas sic faceret, seu fieri faceret » pro succurrendo indigentibus, atque conclusum » fuit, quod parte communitatis vendentur sachi 20, » et ultra si expediens fuerit. » Constat pariter ex tabulario eodem, « quod die 24 maii reverendis» simus dominus archiepiscopus Taurinensis obtulit » communitati centum sachos grani, videlicet quod » ipsa communitas acceptet illud, et vendat ad » racionem de grossis tribus pro sacho pro minori » precio, quo simile vendetur in mercato grani. » Committitur massario, ut acceptet nunc sex car» ratas, et vendat eadem racione. »

Verum in dies ingravescente morbo decessit optimus senex, atque eruditissimus iste episcopus die trigesima mensis maii, hora meridiana, iuxta laudationem funebrem, de qua infra sermo erit, hora illa, qua ipse pridie illius diei se moriturum esse adstantibus praedixerat, atque vix illum defunctum fuisse Taurinenses noverant cum plurimis lacrymis suspiriisque eiusdem obitum sunt prosecuti, eo quod cunctis charissimus esset. Constant haec omnia ex singulari nota, quam iam toties citatus cl. Curlandius, ex regiae rationalis curiae tabulario depromptam nobis communicavit, estque ut sequitur « die » 30 maii 1520, applicuit dominus (Carolus nempe » Sabaudiae dux, huius nominis II) in civitate » Taurini, et paullo ante adventum reverendissimus » dominus Taurinensis archiepiscopus, dominus » Glaudius de Seyssello spiritum emiserat; cuius » anima requiescat, toto quidem populo acclamante, » et deflente eius mortem. Additur postea die prima » iunii fuit inhumatus reverendissimus dominus » Glaudius de Seyssello, qui die penultima maii » ab hoc saeculo migravit. » Igitur ex hoc documento scriptoris sinchroni erravisse cognoscimus, auctorem epitaphii, quod illius tumulo appositum fuit, atque ab Augustino ab Ecclesia duobus in suis

operibus, in Chronologia nempe (loc. cit. pag. 77), atque in syllabo scriptorum Pedemontanorum (pag. 218, 2. edit.) editum fuit, non secus ac ab Vghellio (loc. cit. col. 1060 *C*), qui illud ex praecitata Chronologia Franc. A. ab Ecclesia exscripsisse videtur, et est ut sequitur:

Claudio Seyssello Ludovici
XII Fracor. regis a request.
Magro, et pro eodem ad oes
Fere Christianor. Principes
Oratori eloquentiss. Lauden.
Administratori Massiliae
Praesuli Taurinor. Archiepo
I. U. consultiss. atque huius
Sacelli fondatori collegium
Canonicor. pientiss. Pri P.
Obiit pri. cal. iunii MDXX.

Ita Vghellius recitat postrema huiusce inscriptionis verba, quae, ut arbitror, ex Fr. A. ab Ecclesia, ut antea dictum est, exscripsit, monuitque me cl. Nasius in quodam sacrarii metropolitanae Taurinensis codice manuscripto, qui in capitulari tabulario asservantur, ita etiam legi. Porro idem ab Ecclesia in suo Syllabo scriptorum Pedemontanorum postrema illa eiusdem verba ita (loc. cit.) refert *Patri P. obiit pridie kalendas iunii* MDXX, ex quibus dici deberet obiisse Seyssellium die 31 maii. Utrum vero in originali lapide, quod etiam nunc in metropolitanae ecclesiae sacrario, quod Seyssellius fundavit, uti laudata inscriptio nos docet (quaeque forte illa est sancti Lazari capella, quam ipse, ut antea monebam, in suis extremis tabulis erigendam iussit), ita etiam legatur ego nescio, namque marmoreus ille tumulus, quem canonicorum Taurinensium collegium ipsi erigendum curavit (ille, ut mihi dictum fuit, simile omnino Andreae de Novellis Albensis episcopi, quod in choro cathedralis Albensis nunc adhuc extat, et cuius thypon edidit in sua Tridinensi historia cl. Iricius, pag. 261), a vestiariis aucis occultatur nunc ita ut nec videri tumulus, neque inscriptio eidem apposita legi queat. Ast diversa Francisci Augustini ab Ecclesia in postremis verbis lectio cuique suadebit standum esse verbis sinchroni illius auctoris, quae antea referebam, legendumque non calendis, neque pridie kal., sed III kal. iunii, forte enim numerales illae notae sculptoris aut ignorantia, aut oscitantia in illo coenotaphio, quod metropolitanae ecclesiae canonici (ex quorum numero etiam erat Seyssellius) illi extruendum iussit, omissae fuerunt.

Obiit igitur Claudius Seysellus die trigesima mensis maii, anno 1520 ad meridiem, tumulumque recepit in sacrario ecclesiae suae metropolitanae die prima iunii anni eiusdem. Ipsum eadem die funebri oratione laudavit, iubentibus Andrea Provana apostolico prothonotario, ac Novaticii domino, Ioanne de Gromis Vercellensis ecclesiae archipresbytero, ac Taurinensis ecclesiae vicario, praesente cadavere, frater

a Taddaeus Lugdunensis, ordinis eremitarum sancti Augustini de observantia, atque ex laudatione eadem inter alia discimus Seyssellium quidquid illi post varias atque longas occupationes temporis supererat, aut orationi, aut librorum lectioni, vel scriptioni ab eodem fuisse insumptum, quinimmo et inter convivandum de re quapiam utili illi sermonem semper fuisse, atque ad id convivantes semper provocasse ipsum patrem patriae nuncupat, plurimique eum fecisse Carolum III, Sabaudiae ducem, asserit, eumdemque ut patrem observavisse, eiusque consilio in arduis rebus usum esse semper: « atque erat » (inquit) illi velut alter fidus Achates, cui tuto » pectoris sui arcana pandebat, ita ut oculus domini » haberetur. »

b Ista autem oratio edita typis fuit, atque Andreae Provanae, et Ioanni de Gromis, Taurinensi vicario generali, qui Seysselli etiam fuerat, tribus illis circiter annis, quibus hanc Taurinensem ecclesiam moderatus est ab auctore eodem nuncupata eamdem se scripsisse dicit auctor « maiore animi affectu, quam » iudicio, vix detersis e recenti morte, cui ipse interfueram, oculis, atque tumultuosam, et fere extemporaneam dictavi orationem, ut res in buccam veniebat, raptim exarabat calamus, excipiebat papyrus » etc. » Huius autem laudationis hic est titulus: *Oratio funebris in funere reverendissimi domini Claudii Seysselli archiepiscopi Taurinensis in ecclesia cathedrali prima die iunii* 1520. Ex hoc titulo etiam patet in sepulchrali illa inscriptione antea recitata

c mendum irrepsisse: si enim in prima die iunii Seysselli funus celebratum fuit, illa certe non obiit. Legitur autem in eiusdem fine sequens oratoris illius epitaphium certe non omnino inconcinnum, quod hic descriptum volui, estque huiusmodi:

» Claudius hoc tumulo Seyssellus clauditur ingens
» Doctorum splendor, pontificumque decus.
» Qui simul humana immensa divinaque doctus,
» Nec minus ingenio iure peritus erat
» Regius orator quondam, quem Roma loquentem
» Mirata, et Caesar terra Britanna simul.
» Virtutis verae speculum, pietatis amator,
» Arbiter et pacis iustitiaeque tenax.
» Integer et prudens, humilis, moderatus, honestus,
d » Sobrius et verax, munificusque fuit.
» Ad summum omnigena praesul virtute coruscans
» Lugentes terras liquit, et astra tenet.

Additur etiam sequens Antonii Pecenati presbyteri Gassinensis, quod ita se habet:

» Saxo (proh dolor!) hoc quiescit ille praesul Claudius, decus
» Proborum, et spes unica, praesulumque gemma.
» Magnum praesidium, ac favor bonorum,
» Prudens, qui fuit, et pius, modestus,
» Fortis, moriger, optimusque: quot sunt,
» Et quot post alii erunt in annis.
» Ingens, et patriae columna nostrae
» Doctrinae speculum, Deique verus

» Cultor. Pauperibus pater benignus.
» Vita, moribus, et decore legum
» Insignis Sophiae, et severiore
» Illum tam celebrem, piumque lector
» Ah! nobis lacrymis decus ademptum.

Subsequitur demum Francisci Freciae disticon:

» Claudius antistes iacet hic Seyssellus, ad unguem
» Factus homo, vita, moribus, ingenio.

INNOCENTIVS CYBO, SEV CYBVS

Sacrae Romanae Ecclesiae cardinalis

Ad annum 1520.

Claudio a Seysello, de quo antea, defuncto, Taurinensem archiepiscopalem cathedram iure regressus denuo obtinuit Innocentius cardinalis Cybo, seu Cybus, anno aetatis suae vigesimo nono circiter, quam tenuit ad annum usque 1549, cumque ab eadem semper abfuerit, ideo illam per vicarios administrandam curavit, inter quae fuit Bernardinus de Prato archiepiscopus Athaenarum, atque episcopus Gayacensis, nec non Philippus de Mari, nobilis Ianuensis, atque episcopus Vigintimiliensis. Quid in hac ecclesia tam per se, quam per vicarios ipse constituerit, mihi non satis constat, quae ex variis documentis habere potui paucis hic describam.

Et primo quidem memoratus eiusdem generalis vicarius, atque locumtenens Bernardinus de Prato anno 1521, die trigesima mensis maii nobilibus sindicis Taurinensis urbis licentiam concessit fundandi oratorium sanctissimi corporis Christi eo loci, ubi sacratissimae Eucharistiae miraculum, de quo antea in Ludovico Romagnano Taurinensi episcopo dictum est, contigit, illudque « circumclaudendi, » et postquam constructum et circumclausum fuisset, eidem desserviri faciendi in missis, et aliis » divinis celebrandis per unum, vel plures idoneum, » vel idoneos sacerdotes ab eadem civitate deputandos, vel in perpetuum, vel ad tempus, et re» movendos pro eius arbitrio reditus, proventus, » eleemosynas, oblationes, ac emolumenta quaecum» que, ac quandocumque, et a quocumque offe» rentur, seu accederent ipsi oratorio administrandi, » deputandi, atque applicandi ad decus, ornamen» tum, et servitutem ipsius oratorii, vel alios pios » usus, salvis tamen indecenti ornatu, et servitute » ipsius oratorii, ac destinatione offerentium, » uti legitur in illis literis, quas Abbas a Labriano edidit (Istoria di Torino tom. 2, pag. 449, 450). Quod quidem oratorium postea in magnificum marmoreum templum eiusdem augustissimae urbis pietate, atque magnificentia abiit.

Anno eodem, et die vigesima quarta maii, idem locumtenens Marchiotum, quondam Balthassaris Vico de quibusdam investivit in Grulliasci finibus: alios autem plures et antea, et post, hocce munere do- *a* navit. Anno 1527, die octava maii civitati Taurinensi in ius patronatum concessit sanctae Mariae ecclesiam dictam *di Loreto*, non multo procul a Taurinensi urbe, quae nunc *Madonna di Campagna* nuncupatur. Illam postea eadem Taurinensis civitas capucinis PP. religiosissimis attribuit, qui ibidem ecclesia aucta coenobium condiderunt (idem Laurianus loc. cit. pag. 669). Anno 1527, die vigesima prima septembris, additis quibusdam conditionibus annuis scutis 3500 archiepiscopatus Taurinensis bona, reditus, atque proventus ad triennium locavit. Anno 1528, die prima septembris Clemens Papa VII cum a cardinali Cybo archiepiscopo intellexisset Bernardinum Arelium annatarum pontifici, atque Sedi apostolicae in Pedemontio debitarum subcolle- *b* ctorem, colligere quoque clericorum in civitate, et dioecesi Taurinensi decedentium, quae prius episcopi, postea vero Taurinenses archiepiscopi, quiete semper, pacifice, atque absque ulla contradictione perceperant, suis literis ad cardinalem eumdem datis, quas praecitatus Laurianus refert (loc. cit. pag. 667, 668). Arelio eidem sub poena excommunicationis latae sententiae, et privationis officii eiusdem vetavit, ne spolia clericorum in civitate, et dioecesi Taurinensi colligeret, dato quoque eidem in mandatis, ut collecta cardinali Cybo, aut eiusdem vicarii traderet. Anno 1534 eiusdem generalis vicarius ecclesiam sanctae Mariae Furni Ripariae vi brevis apostolici, quo eidem Cybo licebat beneficia quaevis in Taurinensi dioecesi vacantia, concistorialibus ex- *c* ceptis, conferre, Hieronymo Vecchiavo concessit (1). Anno 1537 a sacra rota citatorias literas contra Petrum Franciscum Ferrerium Vercellensem episcopum, uti sancti Michaëlis Clusini abbatem obtinuit causa iurisdictionis, atque exercitii iurisdictionis eiusdem in oppido olim, nunc vero civitate Cariniani, de qua quidem re alibi commodius dicetur.

Anno 1541, die decima tertia iunii apostolicum obtinuit rescriptum cathedralem ecclesiam in monasterio, aut in ecclesia sibi commoda erigendi, eodemque anno publico erga Taurinensem civitatem se obstrinxit documento, solvendi toto vitae suae tempore xenodochio sancti Ioannis Baptistae quavis hebdomada aurea solis scuta duo, totidem tritici rata, duos lignorum currus, atque anno quovis duo vini *d* vehicula, archiepiscopatus Taurinensis bona pro hisce obligando, eo quod xenodochium illud bellorum causa, quibus universa Pedemontana regio tunc lacerabatur, nihil haberet unde pauperibus subveniret.

Anno 1545 et 1546 eiusdem cardinalis suffraganeus locumtenens, atque vicarius generalis Philippus de Mari episcopus Vigintimiliensis, universam Taurinensem dioecesim visitavit. Quid in illa visitatione corrigendum invenerit, quidque in ipsa praestiterit, constat ex sequentibus eiusdem literis ad clerum, atque populum Taurinensis dioecesis datis, quae in

(1) 1534 die decima septembris collata fuit ecclesia parrochialis sanctae Mariae Furni Ripariae D. Hieronymo Vecchiavo, seu Vecchiano, Clerico Pisano, vacans per obitum D. Iacobi Varlati, seu Vaulati, alias Girodi, eiusdem loci. Vide Tabul. archiep. prot. N. 61, fol. 36 retro. A. B.

libro inferius citando leguntur, ex quibus qualis a
huiusce dioecesis bellorum causa, quae eamdem
dire ad annos plures exagitaverant, esset clare de-
ducitur: ita igitur ipse habet. « Cupientes pastorali
» officio nostro, ad quod divino auxilio perve-
» nisse fatemur, saltem aliqua ex parte satisfacere,
» visitationem huiuscemodi dioecesis Taurinensis
» nobis commissae toto fere bieonio proximo elapso
» intendimus, docendo, monendo, corrigendo; im-
» portuneque increpando, et obsecrando, ut tem-
» pus et res ipsa postulabant. Sed quam visitando
» quamplures parochos, seu animarum curatores
» (quod sine rubore referre nequimus), non modo
» ignaros ecclesiasticae disciplinae, et ad seminan-
» dum verbum Dei inexpertos comperuerimus, sed
» ignavos et ociosos, et etiam sine libris, tamquam b
» arbores sine fructu conspexerimus eorum errori,
» et infelicitati, cuius nos miseret, ac pudet con-
» sulendum, et quamprimum succurrendum fore
» existimavimus, tam pro sua ipsarum, quam pro
» animarum, quibus curandis praesunt salute, ne
» si diutius in hoc officio torpentes fuerimus, Do-
» minus sanguinem ovium alioqui periturarum de
» manibus nostris sit exacturus. »

Igitur ut tanto malo occurreret, haec facienda
censuit, quae eiusdem quoque verbis ego hic reci-
tabo; ita igitur ipse prosequitur. « Nichilque ad
» hanc rem magis utile et necessarium visum fuit,
» quas constitutiones, quas synodales appellant, a
» praedecessoribus episcopis Taurinenensibus pro
» reformatione morum, et extirpatione haeresum et c
» abusuum editas ad illorum manus animumque
» revocare, quas in desuetudine abiisse, quin immo
» in oblivionem plerisque evasisse certe scimus,
» non tam ipsorum parochorum negligentia et igna-
» via, aut etiam avaritia, quam per quorumdam
» praedecessorum nostrorum (quod citra incuriam,
» et cum venia dictum esse volumus) incuriam,
» qui dum visitandi et inquirendi officium intermit-
» tunt, aut praetereunt, ac differunt mulctare
» huiusmodi constitutionum contemptores paulatim
» evenit, ut pauci admodum reperiantur hoc prae-
» sertim tempore, qui illas emant, et penes se
» habeant quique in illis se exerceant, et populo
» pro veteri instituto publicent et insinuent, sed illa-
» rum studium et exercitatio refrixit, cum magis d
» magisque in dies quis esset ut fervesceret. Siqui-
» dem hac nostra tempestate plures quam umquam
» fortasse alias pseudo-prophetae, et haeresiarchae,
» hostesque ortodoxae Ecclesiae in nonnullis regio-
» nibus his nostris vicinis prodeunt in publicum, et
» publice conspiciuntur. In hac vera nostra regione
» plures latent et insidiantur, et tamquam leones
» rugientes quaerunt quem devorent, et quem in
» suas haereses et sectas divertant, quibus utique
» resistendum est, et ab eis cavendum. Sed quo-
» modo quis resistet et cavebit, si huiusmodi con-
» stitutionibus instructus et armatus non fuerit.
» Quamobrem non sine ratione deliberavimus pro-
» videre, ut tales constitutiones in pristinam dignita-
» tem et consuetudinem, ac observantiam revocen-
» tur, et ut universi parochi illas habeant, nocturna,
» ac diurna manu revolvant, in his se oblectent,
» exerceant, et in his se se, et populum eorum
» curae et tutelae commissum instruant et edoceant.
» Quod si fiat fideliter, et diligenter futurum esse
» confidimus, ut si quis ex nostralibus in insidias
» novae haereticae pravitatis prolapsus fuerit, facile
» rescipiscat, et gradum revocans superas evadat ad
» auras, et qui nondum ceciderunt constanter in ea
» lege, et credulitate, quam orthodoxa Ecclesia
» hactenus praecessit, permaneant, harumque con-
» stitutionum catholicarum subsidio se tueantur
» adversus quoscumque novae haeresis studiosos,
» ac novi dogmatis inventores, qui plures hodie
» sunt, donec nova auxilia, et concilio illo generali
» (Tridentini nempe), quod iamdiu indictum, et
» inchoatum est emanebunt, et pleniore praesidio
» reipublicae ecclesiasticae rebus vacillantibus con-
» sultum ac prospectum fuerit. »

Hactenus Philippus de Mari, veteres igitur illas
constitutiones Ioannis Ludovici Ruverei, nec non
Ioannis Francisci etiam de Ruvere Taurinensium
antistitum, quas supra non solum laudabam, sed et
contrahebam a Clemente Boglano Taurinensi patri-
cio, atque in utroque iure doctissimo, integerrimoque
viro eiusdem reverendissimi suffraganei assessore a
mendis omnibus expurgatas Ioanni Petro Carcagno
curiae archiepiscopalis Taurinensis a secretis tra-
didit imprimendas denuo ab optimo, atque diligen-
tissimo calcographo, archetypis, atque caracteribus
pulchrioribus quam alias fuerant impressae: *ut hac
etiam* (quemadmodum loco laudato ipse suffraga-
neus dicit) *declaratione animus lectoris ad legendum
alliciatur*, atque in fine earumque orationis domi-
nicae, et symboli apostolorum explicationem per
singula capita addidit, ab orthodoxis salutis aucto-
ribus desumptam, mandando singulis parochis, atque
aliis curam animarum obtinentibus, ut singuli illa-
rum constitutionum codicem penes se habeant, « et
» singulis (ibidem) diebus dominicis, populo illis
» commisso ad divina audiendum congregato, ultra
» publicationem constitutionum praedictarum (quam
» iuxta illarum formam fieri volumus) unam etiam
» ex capitulis praedictis immediate post oblationem
» in idiomate patrio et lingua communi publicare
» procurent. Et ne ab impressoribus, aut ab aliis
» plus iusto precio extorqueantur pro codicibus ac
» libellis constitutionum huiusmodi vendendis, sin-
» gulos codices huiusmodi archiepiscopalibus sum-
» ptibus impressos per dictum secretarium ab im-
» pressoribus retrahi, et per eum distribui, ac
» venundari, et pro singulo codice, seu libello
» florenum unum monetae Pedemontanae (quantum
» fere ex ratiocinio coram nobis acto expensum
» fuissse constat) dumtaxat exigi mandamus, has
» nostras in praemissorum omnium fidem concedèn-
» tes, quas per praefatum secretarium nostrum, etc. »

Atque ita suffraganeus iste constituebat suis literis
novae illi synodalium harum constitutionum editioni

praefixis (quarum partem maiorem de verbo ad verbum referebam) datis « Taurini in palatio archie- » piscopali, die prima mensis iunii, anno a partu » Virginis millesimo quingentesimo quadragesimo » septimo pontificatus sanctissimi in Christo patris, » et domini nostri domini Pauli divina providentia » Papae tertii anno decimo tertio, atque subscriptis » Carcagni. » Illae autem synodales constitutiones reimpressae fuerunt, uti in libri illius fine legitur: « in Augusta Taurinorum per honorabilem Marti- » num Gravottum civem, et typographum eiusdem » civitatis paulo post eius ab urbe Venetiarum » (in qua ferventibus bellis resedit hactenus) re- » ditum anno Domini MDXLVII, die X mensis se- » ptembris. »

In tertio libri illius folio constitutiones incipiunt synodales Ludovici Ruverei, atque absolvuntur folio 14, hoc autem verbo illae incipiunt Ioannis Francisci de Ruvere primi Taurinensis archiepiscopi, atque folio 39 absolvuntur. A folio autem 41 ad 61 dominicae orationis docta, atque elegans expositio; a folio autem 61 usque ad finem libri illius symboli apostolorum expositio non minus docta, atque elegans habetur. Liber iste universus caracteribus non inelegantibus est exaratus, etsi errores in illo non desint.

Nova autem istarum constitutionum synodalium editio, atque observatio suffraganei quoque eiusdem in dioecesi administranda vigilantia, profuere ipsi plurimum. Nam cum ab illa iam a pluribus annis (si Claudium a Seyssello excipies) proprii abfuissent episcopi atque archiepiscopi, atque Ruverei praesertim antistites, officiorum causa, quibus in Romana curia cumulati fuerant, moderata autem eadem per vicarios tantum fuisset, plura sensim nata, atque confirmata fuerant, quae pastorum praesentia nec nasci, minus etiam adolescere, atque crescere concessissent, atque hisce etiam alia accessere tunc temporis incommoda equidem gravissima, bella nempe illa atrocissima, quae inter Franciscum, huiusce nominis primum, Galliarum regem, tunc incoepere quique Carolo Sabaudiae duci avo, universam primo Sabaudiam, postea pedemontanam pene totam regionem occupavit. Porro cum inter Francisci regis milites non secus ac inter illos Caroli V Caesaris, qui ad hasce regiones Sabaudiae duci suppetias laturus accesserat quidam Lutherana, alii autem Calviniana peste infecti essent, ideo isti non solum valles Sturaneam, nempe Varaitanam, Angronianam, atque alias etiam invasere, suisque praedicationibus illas corrumpere tentaverunt, sed et Taurinensem urbem. Ast religiosissima civitas verita, ne istorum praedicantium audacia cives suos illorum erroribus inficeret ad Guigonem Guiffrerium de Bottieres regiae camerae nobilem, atque marescalli Claudii de Annebaud generalem locumtenentem supplicas dedit literas, ut pro Dei honore sectariorum errores aboleri curaret, eaque iubere dignaretur contra delinquentes, quae iura decernunt in illos, qui Ecclesiae sanctissima mandata vituperantes in catholicae fidei, atque regii servitii perniciem, et dedecus moliri praesumebantur. Quibus visis consentiente pariter Augustae urbis pro Galliarum rege moderatore rescripsit consulendum esse reverendissimum eminentissimi cardinalis locumtenentem, ut una cum haereticae pravitatis quaesitore de illis, quae in supplicibus, quas antea referebam, literis continebantur informationes, ut dicitur, sumeret, in accusatos procederet, delinquentes summarie, et iudicialiter, prout necesse erat, eorumdem perpensis processibus, bona brevique iustitia illorum causis examinatis, atque iudicatis puniret acriter, ut fides catholica, cultusque divinus illaesi omnino essent, ut constat a patentibus literis datis Taurini die 22 mensis martii anni 1543, quas in continuatione Taurinensis Historiae Laurianus iam antea citatus recenset ex tabulario urbano Taurinensi.

Atque hisce literis novatorum audacia apud Augustam urbem tunc repressa fuit, suffraganeo, una cum fidei quaesitore hac super re vigilantibus. Interea cardinalis archiepiscopus se a Taurinensis ecclesiae administratione anno 1549 liberavit, eamdemque Caesari Ususmaris nepoti suo dimisit, prout infra dicetur. Fuit Innocentius Cybo, uti iam antea dictum est, a Leone X avunculo primum inter diaconos cardinales titulo sanctorum Cosmae et Damiani relatus. Verum diaconia illa progressu temporis dimissa, alteri sanctae Mariae in dominica primo, deinde illi sanctae Mariae in via lata praepositus fuit. Plures ipse archiepiscopales obtinuit ecclesias in Sicilia Messanensem, in Italia Ianuensem, atque Taurinensem in Pedemontio. Ecclesias quoque episcopales moderatus est plures, uti Massiliensem in Gallia, Maranensem, atque Aleriensem in Corsica, Volaterranam, quoque Vintimiliensem, Britonerensem, atque Sagonensem in Italia. Legationes quoque Bononiae, atque Romandiolae habuit, atque, dum in Hadriani mole Clemens VIII pontifex esset, urbes plurimas in eiusdem obedientia continuit, quare ob eidem mutuo datam pecuniam Vetrallam ab ipso accepit, Fabrianum vero a Leone X liberalitate obtinuit.

« Clemente VII in Hadriani mole existente cum » maxima cardinalium pars (ita Ciacconius in vitis » Pontificum tom. III, col. 341 et 342 edit. Ro- » manae, an. 1677) Placentiam convenisset, ut » capita conferrent, qui rebus Romanis diffidentes, » de relinquenda Italia ac Sede pontificia Avenio- » nem transferenda consilia agitarent Innocentius » huiusce rei fama commotus eo statim accurrit, » abiectosque moetu Patres, atque animum despon- » dentes erexit, ac salutem desperare vetuit a » degenerique consilio praeclara oratione revocavit. » Quare immortalem gratiam pontificii solii retenti » in Italia Innocentii virtuti et constantiae debet » universa Italia. Alterum eximii consilii nullive moli » succumbentis animi documentum dedit in rebus » Florentinis, quando Alexandro Medicaeo duce » interfecto, in Medicaea familia Florentiae princi- » patum firmavit, et oblatum pro sua familia recu-

» savit, dum ad tumultum inclinantem populum » pacavit, et magnorum motuum causas praecidit: » unde in illius laudem cecinit Ioannes Casanova » prout sequitur:

» Salve heros romani olim pars magna Senatus,
» Circum humeros Tyrio cinctus qui murice, sacra
» Haud unquam es passus transferri sceptra Quiritum
» Ultra Alpes, Latii solus non immemor ipse
» Imperii; ecce tibi Tybrim posita inter et Arnum
» Accepta, asservata refert prudentia et astu
» Multorum extincta capitum abs te funditus Hydra
» Maximus ille Ducum Medices, pars maxima terrae
» Ausoniae, in solio residens nunc Cosmus avito.
» Quo facto aeternum gaudet Ausonia, teque
» Principe laeta suo tollit super aethera laude.

» Quare ad rempublicam gerendam imprimis » natum fuisse diceres, nisi otium vitae a conten- » tionibus remotae nimium amplexatus procul a » Romana aula maximam aetatis partem egisset. » Bis in paterna domo Massae Carolum V, et semel » Paulum III Romanum pontificem regio apparatu » excepit. Hunc maxime commendat in suis literis » Paulus Aretinus. Adfuit sessionibus pluribus con- » cilii Lateranensis, in quibus renunciati Summi » Pontifices Hadrianus VI, Clemens VII, Paulus III, » Iulius III, sub quo Romae die XIII ex sepulchrali » inscriptione, seu ex vaticanis monumentis die XIV » aprilis, hora octava noctis antecedentis, anno » salutis MDL, aetatis suae LIX decederis, sepultus est » in ecclesia sanctae Mariae supra Minervam cum » hac inscriptione

D. O. M.

« Innocentio Cybo Genuensi diacono Cardinali
» Bonifacii IX Tomacelli Pont. Maximi agnato
» Innocentii VIII Pont. Maximi nepoti Leonis X
» Pontificis Maximi sororis germanae filio Clemen-
» tis VII Pontificis Maximi Patruelis sororis
» Vixit annos LVIII, menses VII, dies XIX
» card. XXXVII annis fuit, decessit idibus aprilis
» anno MDL. Sui posuere vivite ut morituri. »

Hanc inscriptionem loco supra laudato recitat etiam Fr. A. ab Ecclesia, ex qua colligitur decessisse Innocentium Cybo Romae anno aetatis suae quinquagesimo octavo, mensibus septem, atque diebus decem. Subdit autem idem ab Ecclesia de hoc cardinali haberi plura apud Franciscum Zazzeram in libro, quem de nobilitate Italiae auctor ille scripsit.

CAESAR VSCISMARIS, SEV VSVSMARIS.

Ad annum 1549.

Caesar Vscismaris, Francisci Vscismaris nobilis Ianuensis, atque sororis Innocentii cardinalis Cybo filius, a quo in familia Cybo adoptatus est, ex episcopo Maranensi in Corsica dictus est Taurinensis archiepi-

a scopus non anno 1550, uti habent Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 78), Pingonius (in Aug. pag. 78), qui eiusdem Innocentii ex fratre nepotem fuisse asseruit; neque anno 1548, et die 20 iunii, prout habet Vghellius (loc. cit. col. 1060), sed anno 1549, et die vigesima secunda mensis iunii a Paulo Papa III. Verum cum pontifex iste fatum fecisset anno eodem, die decima mensis novembris, neque Caesari bullae concessae fuissent, ideo Iulius Papa III, eiusdem successor, easdem ipsi postea dedit die 22 februarii anni 1550, in quibus memorantur cardinalis Cybo Taurinensis archiepiscopatus cessio in manibus Pauli Papae III anno 1548, die 20 iunii facta Caesaris quoque huius (in cuius favorem Cybo hanc cessionem fecerat), atque ipsius ad hanc sedem ab illo
b pontifice nominatio facta, atque electio, quae in amplissimorum Taurinensium canonicorum tabulariis asservantur. Igitur anno 1550, et die 22 februarii mensis Iulius Papa III Caesarem Maranensem (non vero Maurianensem in Sabaudia, uti quibusdam visus est) episcopum ab omni censura absolvit, atque eundem ad Taurinensem archiepiscopatum transtulit, suisque apostolicis literis die, mense, et anno iisdem ad Henricum II Galliarum regem, qui Francisco I successerat, ipsum exoravit, ut commendatum haberet ipsum Caesarem, atque ut suo possente officio libere fungi, sineret: cumque Taurinensium Augusta ipsius regis dominio tunc obtemperaret, vassalli autem ecclesiae illius Taurinensem archiepiscopum recognoscere detrectarent, ideo prae-
c dictus Iulius pontifex eadem die, sub poena censurarum, iussit iisdem, ut noviter electo huic archiepiscopo debitum fidelitatis iuramentum, seu homagium, ut dicunt, praestarent, sub poena censurarum.

Igitur Caesar archiepiscopus Taurinum venit, atque anno sequenti, die vigesima quinta mensis aprilis possessionem accepit ecclesiae sancti Petri de Lanceo, iam a multo tempore mensae archiepiscopali unitae, uti alias diximus: illo quoque anno canonici metropolitanae Taurinensis ecclesiae a Taurinensi senatu (tunc Parlamentum gallico nomine dictum, eo quod Gallis ista quoque urbs obtemperaret) contra communem, atque homines Caballarii maioris obtinuerunt rescriptum, quo in possessione conservabantur decumas exigendi ad ratam trigesimi in illorum finibus:
d archiepiscopus autem coram eodem, litem quam iam ab annis pluribus antecessores eiusdem contra Alpiniani homines causa decimarum continuabant, ipse quoque prosecutus est. Anno sequenti Augustinum quondam Balthassaris de Vico de Grulliasco investivit de bonis quibusdam, quae erant in illis finibus, loco dicto *alla Campagnola*, die 26 martii mensis: die autem 26 maii Bartholomeo, Ioanino, Petrino, atque Ioanni Philippo Garrilliis, petiam terrae in eodem Grulliasco, loco dicto *alla Castellaria*, emphiteutico iure concessit. Cumque regia manus ab archiepiscopalibus bonis nondum fuisset amota, neque ullum placet in Taurinensi gallico senatu ipse obtinere potuisset: ideo ut bona illa consequeretur sequenti anno a regio procuratore

ad bullarum suarum fidem faciendam, ex quibus vere Taurinensem episcopum esse constaret, compulsus fuit. a

Interea amota manu regia, alia Caesari archiepiscopo exorta sunt incommoda, nam, ut antea notabam, cum Cybo cardinalis archiepiscopus die prima septembris anni 1541 se publico scripto abstrinxisset, quaedam ibi notata S. Ioannis Baptistae xenodochio annis singulis charitative elargiendi, datis in perpetuum hac de re, in vadimonium suae promissionis Taurinensis archiepiscopatus bonis immobilibus, quod quidem quousque hanc sedem tenuit, semper fecit, Caesar ne contra id praestare renuebat. Quare ad regium consilium quaestione hac anno 1556, die decima septima ianuarii deducta, iussum ab eodem fuit archiepiscopo, ut ea impleret, quae ipsius antecessor constituerat. Verum huic sententiae cum ipse obtemperare renuisset ad Henricum II, Galliarum regem, universa delata est controversia a xenodochii illius curatoribus. Ipse autem confirmato, quod Taurinense consilium regium iam statuerat, concessit oratoribus, si id archiepiscopus dissolvere neglexisset, licentiam in bona, atque proventus archiepiscopatus procedendi. Rem narrat loco iam antea citato (a pag. 696-698) Laurianus recitatis documentis, atque in parte etiam Henrici regis epistola anni 1556 diei 27 iunii mensis. b

Interea defuncto Vercellis anno 1553, die 17 augusti Carolo huius nominis III, Sabaudiae duce, eidem in dominio successit Emanuel Philibertus filius tunc apud Hispanos supremus copiarum praefectus, qui in pace illa, quae in castro Cameracensi (*Cambrai*), icta fuit anno 1559, die undecima aprilis ditionem suam obtinuit, exceptis Cherio, Clavasio, Taurinorum Augusta, Villanova, Pinerolio, atque Saviliano, quae aliquo etiam tempore tenuerunt Galli: e vivis quoque erepto Francisco huius nominis II Galliarum rege anno 1560, die 5 decembris, cui Carolus huius nominis IX, in pupillari adhuc aetate constitutus successit, libertas conscientiae anno 1562, die 17 mensis ianuarii omnibus concessa fuit, revocataque ea fuere omnia, quae in haereticos Franciscus I, Henricus II, Franciscus quoque II constituerant. Hisce, atque aliis etiam ex causis permotus Calvinus Taurinum et Pedemontanam universam regionem sua peste inficere cogitavit. Ipsi quoque Valdenses, de quibus supra in Claudio de Seyssello dicebam, a Calvinianorum literis, atque auxiliis excitati iam ab anno 1561 per regionem Pedemontanam cum libellis in sacramenta, atque clerum debachari coeperunt. Cumque Emanuel Philibertus Sabaudiae dux, una cum Margarita uxore Francisci primi Galliarum regis filia, Nicaeam ad Varum venisset, etsi Pedemontani omnes eo concessissent, suo principi fidem dicturi ipsi, neque eo ire, minus quoque eiusdem mandatis obtemperare voluerunt, unde contra eosdem Georgium Costam antiquissimae nobilitatis virum, atque egregium militem, cuius virtutem aeque ac fidem perspectam habebat direxit. c d

Dum Valdenses in Subalpinis prava sua dogmata disseminabant in Taurinensi urbe, Hugonocti milites, atque alii etiam una cum ipsis conventus, et coenas sacrilegas celebrabant, nefanda quoque in sacramenta, atque clerum evomebant. Haec ut viderunt, audieruntque Taurinenses catholicae fidei zelo accensi, aut vi hosce ministellos haeresis expellere, aut in eosdem insurgere concordi animo constituerunt: quod quidem suis literis Francisco Baccodio Genevensium episcopo, atque apud Emanuelem Philibertum apostolici nuncii officio fungenti, directis cum notum fecissent, ille autem de iisdem Pium IV pontificem maximum monuit, eorundem quas ad ipsum direxerunt missis literis: illas libenti animo legit pontifex; cumque ex iisdem intellexisset quum constanter statutum, atque deliberater illis esset tenere usque ad mortem avitam fidem, quam in baptismo professi fuerant, neque umquam a sedis apostolicae devotione, et obedientia recedere, ideo ad eosdem suas dedit literas in forma brevis anno 1565, die 15 novembris, quas Laurianus libro citato edidit (pag. 726, 727), in quibus praeter alia haec leguntur: « Tam egregium propositum vestrum, et in» signem pietatem, ac devotionem collaudare non » satis possumus. Gratulamur vobis, quod ab o» mnium bonorum rectore et patre luminum tantum » donum receperitis. Quis enim non intelligat hoc » eius donum esse praecipuum, et hoc beneficium » quoddam in vos singulare?.... Perseverate in » isto sancto, salutarique proposito, et ab humanae » salutis hostis, insidiis, et eius ministrorum et » haereticorum dolis, atque fraudibus vobis diligen» tissime cavete, vestramque civitatem ab omni » haeretica pravitatis labe, quam maxime potestis » integram, et puram conservare conamini. Quod » cum facietis, et vestrae, ac liberorum, postero» rumque vestrorum saluti prospicietis. Ab hac vero » sancta Sede pro fide, ac devotione vestra, cum opus » fuerit ea officia et auxilia numquam vobis defutura » esse confidite, quae a pia matre bonis, et devotis » expectanda sunt filiis etc. »

Interea Taurinenses ad Christianissimum regem Carolum IX oratorem miserant Antonium Parvopassu civem ornatissimum, ut haereticorum apud ipsos praedicationes, atque conventicula ne fierent a rege impetraret. Erat tunc temporis Emanuelis Philiberti ducis apud illum regem legatus Hieronymus Ruvere Taurinensis civis, atque Thelonis martii (*Toulon*) episcopus, qui oratori illi praesto fuit, suisque officiis eidem, aeque ac Taurinensibus profuit, supplicesque eorundem laudato regi exhibuit literas, in quibus continebatur intellexisse Taurinenses plures esse inter ipsos Lutheri asseclas, qui Ecclesiae praecepta vituperantes in catholicae fidei, atque etiam regiae maiestatis detrimentum plura agere praesumebant scandalosa, quare regem exorabant humiliter, ut sectam illam aboleret, eaque decerneret, quae ius in delinquentes contra fidem iubet.

Haec vero tantum in supplici illo libello haben-

tur. Illa statim ac Christianissimus intellexit, ut a Bourdillioneo sequentia scriberentur iussit: regem nullo modo, ut aliquot novarum religionum ministri Taurini recipiantur, et tollerentur ad concionandum: si ex ipsis ea in urbe iam essent quidam illis, ut continuo recedant, iubet secus D. Bourdillioneus urbis moderator, regiusque generalis in Pedemontio locumtenens ipsis supplicantibus hac super re consulet. Ad Taurinensis autem urbis moderatores scripsit: intellexisse ab eorundem oratore quidquid illi, ut referret, ipsi iusserant quoad conciones, atque conventicula, quae Taurini iam fieri coeperant ab haereticis. Quibus ut consuleret, atque ut nullum inter sibi subditos oriretur scandalum, ideo D. Bourdillioneo expresse iusserat, ut nullus ministrorum, etsi audax, atque temerarius esset concionem, b atque conventus apud ipsos facere auderet, tam in publico, quam in privato, nec intra, neque extra civitatem. Verum e contra expresse illis iuberet, ut ab eadem urbe recederent, illis tali comminata, atque inflicta poena, quae aliis exemplo esset. Extant apud Laurianum citata hactenus documenta (loc. cit. pag. 725, 726).

Haec omnia ita narrat Pingonius, prout sequitur (in Augusta pag. 82): « eo anno (MDLXII) exsurgit » Taurini seditiosorum Gallica factio, qui Hugo- » nocti dicti iam publicae istius haereseos superbi » assertores in Romanos catholicos ritus, in eucha- » ristiam, in divos, et divorum monumenta debac- » chantes, ac contra cives constantissimi ad Carolum » regem oratores mittunt, qui Hieronymo Ruvereo c » Thelonensi episcopo (ducis apud regem internuntio » adlaborante) novas sectas non intromitti, sed » potius summoveri, atque extirpari enixe efflagi- » tarent: praeter id unum omnia se perpessuros » ad id propellendum omnia profusuros profitentur; » atque ita ea pernicie liberati sunt. Quamobrem » literas singularis elogii et immortalis gloriae ple- » nas a Pio IV pontifice maximo accipiunt. » Ita Pingonius ex ipso legationis mandato, et brevi pontificio, quae citat in margine. Verum ex supplici libello, aliisque iam supra citatis monumentis constat non fuisse Hugonocti, qui Taurini debacchabantur, sed Lutheranos, eademque non anno 1562, sed 1561 evenisse. Superiora Pingonii verba etiam Vghellius recitat (loc. cit.), ipso tamen praetermisso d illa quae superius citabam documenta ex Labriano, sunt etiam apud Thesaurum in libro, cui titulo: *Origine, ed instituzione della Compagnia di S. Paolo* (part. 2, pag. 124, 125), atque anno 1562 in finem vergente, die nempe 26 decembris obiit Caesar Taurinensis archiepiscopus Tridenti, ubi concilio, quod tunc ibidem celebrabatur, intererat. Huius archiepiscopi generalis vicarius fuit Ioannes Bartholomeus Bayrus canonicus cantor Taurinensis ecclesiae, protonotarius apostolicus, et praepositus Montiscinisii.

INNICVS AVALVS

sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis.

Ad annum 1563.

Innicus Avalus, seu Avalos Alphonsi marchionis de Vasto, atque Mariae de Aragonia Montis Alti ducis filiae natus, ex equite Sancti Iacobi, atque Neapolitani regni cancellario a Pio IV pontifice maximo primo dictus fuit diaconus cardinalis titulo sanctae Luciae anno 1561, inde presbyter titulo sancti Adriani, atque Taurinensis archiepiscopus anno 1563, mox presbyter titulo sancti Laurentii in Lucina: anno 1586 episcopus Sabinus, anno 1589 Tusculanus, demum anno 1591 Portuensis, et sanctae Ruffinae. Praeter ante dictas ecclesias, Militensem quoque in Calabria anno 1566, die 20 iulii suscepit administrandam, quo in munere ad annum usque 1573 perseveravit. Fuit magnus vir ingenii, singularis prudentiae, atque in omnibus regi animi videbatur, boni publici semper fidelis minister, diligens curator, atque defensor assiduus.

Hispaniarum regis nomine insulas Procidae, atque Ischiae, est moderatus: ecclesiam autem Taurinensem biennio administravit, eamque, ut infra dicetur, in favorem Hieronymi Ruverei Thelonensis episcopi abdicavit. Postea ut tutiori conscientia Romae esse posset, Mileti episcopatui in manibus Papae libere cessit anno 1573. Obiit in urbe die vigesima februarii anni 1600, *tum magnitudine animi, tum morum candore cardinalis plene insignis, ac memorandus*, uti habet Vghellius (loc. cit. col. 1061). Varii ipsum laudaverunt, inter quos Antonius Querengus diu illi ab epistolis, atque Vincentius Robardus primus in epistolis, alter autem in epigrammate sequenti:

» Innice nobilium, qui stemmate cretus avorum
» Exuperas animi nobilitate genus.
» Rara tuae mentis praefers insignia, cum te
» Qui rogat, ex facili cuncta ferenda videt.
» Quippe licet capitis feriat reverentia cani,
» Quae rutilant parva sydera nocte polo.
» Sic tamen in placido sinuatur pectore virtus,
» Quae sua de facili nomina voce trahit.
» Ut septem geminae lustres dum compita Romae
» Dicaris supero proximus esse Deo.
» Vive diis tali memorabilis Innice mente
» Sic tua convenient moribus acta tuis.

Haec ex Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 78), Vghellio (loc. laud. col. 1061), atque ex Ciaconio in vitis Pontificum (loc. ante cit.) desumpta sunt. Ipse ad Taurinensem ecclesiam numquam accessit, quidque pro ipsa egerit, nullibi constat.

HIERONYMVS RVVEREVS

sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis.

Ad annum 1564.

Hieronymus Ruvereus Taurinensis civis, Lelii Ruverei ex Vicinovi condominis, atque Annae ex comitibus Plozasci ex dominabus Noni filius, Taurini natus est anno 1530, fuitque nepos Ioannis Francisci de Ruvere primi Taurinensis archiepiscopi, de quo dictum est superius. Humaniores literas Taurini primum audivit. Ticini postea, inde Patavii legum studiis assiduam navavit operam, cumque acuti esset ingenii, graece etiam, atque latine doctus orator egregius evasit, poëta non infoecundus, atque in scientiis omnibus versatissimus. Nono aetatis suae anno nondum exacto, publice disputavit Patavii, orationemque habuit impressam ibidem anno 1539. Anno sequenti Ticino librum edidit, in quo varia eiusdem carmina leguntur, cuius hic est titulus: *Hieronymi a Ruvere annum agentis* x *carmina*, Papiae MDXL. Cumque ingenii eiusdem fama in iuvenili adeo aetate longe, lateque percrebuisset, ideo a Francisco I, Galliarum rege, Parisios evocatus, regis eiusdem auspiciis studiis ibidem vacavit, atque in celeberrimo illo scientiarum athaeneo doctor renunciatus est, oravitque anno aetatis suae 17 in funeribus eiusdem regis. Anno autem 1549 una cum duobus aliis ex patriae Pedemontanae proceribus Francisco Augustino ab Ecclesia teste (Chron. pag. 50) ab Emanuele Philiberto Sabaudiae duce invictissimo, praefectus fuit curae, atque custodiae Caroli Emanuelis filii Pedemontium principis, dum pater Niciae moraretur, quod tamen siluit Guichenonius in vita Emanuelis Philiberti, atque in illa etiam Caroli Emanuelis praedicti.

Ab Henrico II, Galliarum rege, Tolonis Martii (*Toulon*) episcopalem cathedram obtinuit, atque ab ipso etiam, uti mihi videtur, abbatiam sancti Severi in Vasconia, etsi alii credant a Carolo IX, quo tamen anno ego ignoro, anno 1559, mense iulio in Henrici II iam antea memorati funeribus oravit, quae quidem oratio, non secus ac alia, quam in illis Francisci I habuerat, gallica lingua exarata est, atque Parisiis publici iuris factae sunt, prima (illa nempe, quae in laudem est Francisci I) anno 1547, altera vero anno 1559 a Carolo IX, Henrici II successore, ad Emanuelem Philibertum Sabaudiae ducem legatus missus est, ipsius autem ducis apud eundem regem anno 1561 iam fuerat orator. Dum Taurini pro rege antedicto legatione fungeretur Taurinensium civium, atque ducalis aulae universae amorem adeo sibi conciliavit, ut ab omnibus Taurinensis archiepiscopus a Pio IV pontifice expostulatus fuerit. Obtinebat tunc temporis hanc archiepiscopalem cathedram Innicus Avalos de Aragonia cardinalis, de quo antea dictum est, illamque demittere cupiens, etsi nunquam in ipsa sedisset, verum assiduam adeo navavit operam apud Pontificem

a a Taurinensis civitatis moderatoribus exoratus Vincentius Parpalea sancti Solutoris maioris Taurinensis abbas commendatarius Sabaudiae ducis tunc apud Pontificem legatus, Ferrariensi quoque cardinali in suorum officiorum partem assumpto, ut tandem Pius Papa IV Taurinensibus favere cupiens, eo quod inter haereticos, cum quibus diu vivere coacti fuerant, prout antea dictum est, romanam fidem constantissime tenuissent semper (uti habetur in literis, quas ad Augustae urbis moderatores idem Parpalea dedit apud Laurianum in Taurinensis Historiae continuatione tom. 2, pag. 736). Hieronymum Ruvereum prius absolutum a vinculo, quo ecclesiae Tolonensi, cui iure praeerat, tenebatur, ad ecclesiam Taurinensem, tunc certo modo vacantem, quem
b haberi voluit pro expresso, atque pastoris solatio destitutam apostolica auctoritate transtulerit, ipsumque illi in archiepiscopum praefecit, atque rectorem, curam, et administrationem ipsius ecclesiae Taurinensis eidem in spiritualibus, et temporalibus plenarie committendo, quae sunt verba brevis ab eodem pontifice dati ad Taurinenses, quod exhibet Laurianus (loc. cit. pag. 737).

Taurinensis archiepiscopus renunciatus anno 1564 quarto idus maii Ruvereus anno eodem huius ecclesiae possessione donatus est; quam viginti quinque annis, et ultra pie atque sapienter moderatus est pluribus, qui in dioecesi universa tam propter varias temporum vicissitudines, quam ex longa archiepiscoporum a suo grege absentia irrepserant eradi-
c catis abusibus. Eidem anno sequenti Cintius Ioannes Baptista Giraldius Ferrariensis eques, suorum Hecatommysthorum decadem unam inscripsit, uti constat ex libri illius editione, quam Leonardus Torrentinus anno 1565 in civitate Montisregalis curavit, anno 1566 ianuarii, die tertia decima monasterii sancti Petri Taurinensis abbatissa ipsi obedientiam iuravit, idibus martii Taurinensem acropolim munitissimam, quam Emanuel Philibertus Sabaudiae dux ad patriae decus, atque sustentamentum a fundamentis erexerat religiosa ac pia benedictione, eodem duce ita postulante, communivit (Pingon. in August. pag. 84, cit. edit.). Cumque intellexisset apud Cadralium Taurinensis dioecesis oppidum non ignobile, cuius parochialem ecclesiam archiepiscopali mensae
d unitam fuisse alias diximus, calvinianos haereticos omnia susdeque vertere eo accessit sollicitus, cognitisque ex oppidi illius incolis ea peste variis infectis de fidei rebus, Emanuele duce praesente, cum ipsis disputando, eorumdem errores pro virili confutavit, inde Roxanam Taurinensis ecclesiae feudum antiquissimum non longe a Cadralio profectus, uti plures ex calvinistis consederant, quosdam ex illis ad Ecclesiae gremium adduxit, pertinaces autem ne reliquos inficerent, princeps religiosissimus ab eo exoratus inde iussit excedere (Rorengo, *Memorie storiche della introduzione delle eresie*, etc., pag. 75).

Hisce perfectis, lustratisque illis parochialibus ecclesiis Taurinum rediit, atque sequenti anno 1567, septimo idus martii Pedemontium principi sexennio

proximo in metropolitana ecclesia ad baptismatis fontem accedenti, sacramentum ipse perfecit, assistentibus, uti Guichenonius habet in regiae Sabaudae domus historia (tom. 1, pag. 709 vet. edit.), praeter Tarantasiensem archiepiscopum, episcopis Astensi, Vercellensi, et Hipporediensi, imposito illi Caroli Emanuelis nomine: id quoque refert Pingonius (in Augusta pag. 85 cit. edit.), atque addit quod « pro patres per vicarios oratores fuerunt Pius V, » pontifex maximus, Carolus IX, Francorum rex, » respublica veneta, princeps, et magister Melitanae » militiae. Pro matres vero per vicarias Catharina » Medicea, Francorum regina, et Isabella a Francia, » Hispaniarum regina. » Solemnem hanc pompam suis in libris descripsere plures, inter quos Tonsius in vita Emanuelis Philiberti Sabaudiae ducis, Guichenon. in citata historia, Botterus, atque alii Etiam VI kal. septembris anni eiusdem praeses, atque universus senatus Pedemontanus suis literis ad S. Pium V pontificem plurimum commendatam voluerunt sancti Pauli societatem non multo antea causa defensionis catholicae fidei, quae a sectariis plurimum impetebatur, eo tempore, quo Augusta ista civitas Galliarum regibus obtemperabat, institutam: asserebant enim se illas literas « libentissime quidem in eorum (illorum nempe societatis S. Pauli) » gratiam, et testimonium concessisse, quos frequen» tibus eleemosynis, caeterisque omnibus pietatis » christianae, et charitatis operibus, officiis crebris » fide dignorum attestationibus deditos esse, et » uberrimos fructus, et vivendi normam ad reli» giorum etiam maximam aedificationem, et ani» marum salutem praestare perceperant. Quare san» ctissimum pontificem exorabant, ut societatem » istam Sedis apostolicae auctoritate fovere digna» retur. Id enim probis (addebant), et orthodoxae » fidei cultoribus proderit ad confirmationem, et in » bonis operibus perseverantiam, improbis autem » ad melioris vitae frugem incitamentum, etc. » Literas hasce recitant Thesaurus in libro, cui titulus: *Istoria della Congregazione di S. Paolo*, etc., atque Laurianus (loc. cit.). Suas quoque ea de re dedit Ruvereus archiepiscopus testimoniales literas, Nicolinum Bossium ex illa societate benignissime excepit Pius pontifex, hisque, atque aliis etiam permotus institutum hoc ratum habuit, pluraque eidem illo anno indulsit.

Interea Ruvereus visitare dioecesim Taurinensem, atque illa praesertim loca, quae haeretici bellorum tempore incoluerant, constituit, ut videret, an christiana religio aliquid passa fuisset incommodi. Sturaneam vallem in primis adivit, lustravitque universam, confirmatisque in fide incolis eiusdem, parochorum vigilantiam excitavit, abusus, qui irrepserant, correxit, confirmationis sacramentum plurimis impartitus est. Inde ad castrum Delphinum accessit, atque ad parochiales castellaniae illius ecclesias reliquas haereticos, qui ad ea loca ex Delphinatu frequenter accedebant ducali auctoritate, et regia etiam compescuit, adlaboravitque plurimum, ut illi, qui in hisce locis erant calviniana haeresi infecti errores abiicerent, atque ad avitam patrum suorum fidem redirent, quod quidem concionibus, suasionibus, atque disputatione etiam cum haereticis instituta praestitit, paterne adeo, ut cunctorum sibi reverentiam, atque amorem conciliaverit. Rebus inde recte constitutis, singulis quoque in fide confirmatis, alia loca sibi invisenda constituit, atque Cadralium iterato venit, cumque ex oppidi illius incolis haeresis veneno infectos aliquos, relapsos vero quosdam, atque in errore pertinaces reperisset, cum frustra se apud eosdem agere videret Emanuele Philiberto duce (eo quod rebellionis etiam rei essent) ita iubente, carceribus Taurini traditi sunt, reliquos autem, quos iam ab anno 1566 (prout superius dictum est) una cum sociis, qui cum ipso fuerant ad catholicam fidem adduxerat, in fide confirmavit, denuo solidavit.

Anno 1568 execrata per ipsum, atque laicis usibus destinata parochiali ecclesia sancti Benedicti Taurinensis urbis illius iurisdictionem illi S. Agnetis univit (quae ambo erant, uti alias dictum est, iuris abbatiae sancti Petri de Ripalta). Praedictam sancti Benedicti ecclesiam Iesuitae, quibus concessa fuerat, aliis vendiderunt, ibi autem, atque in vicinia parochiales ecclesias alias, atque inter eas illam sancti Petri prophanis usibus attribuit (Tesauro, *Istoria di S. Paolo*, etc., pag. 43, 44). Defuncto postea anno eodem, die decima nona octobris, iuxta Vghellium (Ital. sac. tom. IV, col. 399) Gaspare Capris Astensium episcopo, qui fuerat supremi ordinis SS. Annunciationis cancellarius, Ruvereus archiepiscopus hoc munere ab Emanuele Philiberto duce decoratus est anno 1569. Ipse postea auctor fuit anno 1570, ut dux praedictus non minus ad pietatem, quam ad arma proclivis Iesuitarum collegia duo, Chamberiaci nempe unum, aliud autem Taurini institui curaret (*Pingonius in Augusta loc. cit.*), a sancto Pio V, die 7 aprilis anni 1571 facultatem obtinuit suae devotionis exigentibus meritis, quoad vixisset, atque Taurinensi ecclesiae praefuisset visitandi per se ecclesiam, civitatem et Taurinensem dioecesim, locaque omnia exempta, tam virorum, quam mulierum, et quorumvis ordinum, et militiarum, regularia etiam curam animarum habentia, et saecularia tam virorum, quam mulierum, etsi a sua iurisdictione quovis modo exempta essent. Ipsi in brevis eiusdem licebat in illis corrigere, emendare, atque omnem exercere iurisdictionem, punire, censuras imponere, aggravare easdem ab aliis non secus ac ab illis, quas ipse tulisset, seu imposuisset absolvere a beneficiis, atque ab officiis privare, eademque sibi benevisis conferre, iuxta Tridentini concilii formam, uti apostolicae Sedis delegato, uti habetur in illo brevi, quod impressum legitur in eiusdem synodalibus statutis infra citandis (fol. 58 verso et 59). Aliud quoque idem pontifex breve emisit anno eodem, non 86, augusti, uti ibidem legitur (fol. 58), typographi certe errore, sed aut die 16, vel 26 augusti, quo eidem iubet, eo quod in omnibus locis suae

dioecesis praesens esse non posset, ut exemplo Domini, qui « operarios in vineam, et messem induxit » in oppidis, et terris suae dioecesis ab earum » dominis, et communitatibus crebro in anno, vel » saltem in quadragesima praedicatores catholicos » doctos, atque orthodoxae religionis zelo praeditos » haberi curaret omnino, et faceret, atque ad » id operam pro virili diligenter impenderet; ut » illi populos suae fidei creditos rectae, et sanae » doctrinae pabulo pascere, ipsosque ad eam firmiter » tenendam, et conservandam cohortari studerent, » et elaborarent. »

Iuxta Pingonium (in Augusta pag. 87) una cum Ludovico Dumolino Rochefortio, philosopho, viro doctissimo, ipse curavit plurimum, ut Taurini ab Emanuele duce theatrum omnium disciplinarum institueretur, quod quidem anno 1572, teste auctore eodem, et mense martio, miro ordine, neque minoribus sumptibus effectum est. Iulii autem mensis die 23 anni eiusdem « dux academiae Taurinensi » favens (ita Pingonius loc. cit.), omnibus, qui suo » parent dominio, prohibet, ne alio ad studia capessenda, » aut doctoris lauream sumendam, quam in » eam academiam se conferant. Siquidem viris » eruditissimis refertam, et omnium disciplinarum, » sive theologiae, sive iurisprudentiae, sive medicinae, » ac philosophiae, aut humanarum literarum » doctoribus hanc ornatissimam reddidisset, mulcta » quingentorum aureorum infligitur, aditus praeterea » ad publica munera, et dignitates huic legi » fraudem facientibus interdicitur » (Pingonius in Aug. pag. 87, 88). Anno sequenti, die quinta mensis septembris Ludovicus ex Montafiae regulis quintam eorum, quae ipse habuisset, bonorum partem in finibus Filiolae, Cariniani, Montafiae, atque Bagnaschi ecclesiae archiepiscopo Taurinensi, et parochiali Montafiae concessit, unicuique pro aequali portione post suum decessum missae unius hebdomadariae adiecto onere. Ruvereus autem archiepiscopus anno eodem Georgio de Montafia tertiam partem, castri, iurisdictionis, atque pertinentiarum Montafiae concessit. Interfuit etiam ipse archiepiscopus una cum duobus aliis archiepiscopis « episcopis novem, atque » abbatibus quibusdam solemnibus parentalibus, » quae universa lugente patria Emanuel Philibertus » moestissimus Margaritae a Francia coniugi optimae, » atque incomparabili, iam a die XVII kal. octobris » anni illius defunctae mense decembri omni studio, » atque pietate celebrari iussit, orante in eiusdem » laudes Angelo Iustiniano, Genevensi antistite, » disertissimo regum, principumque adstantibus » legatis » Pingonius in Augusta (pag. 90).

Interea cum hoc anno martio mense Iesuitarum Taurinensi collegio magnus ex Aledrami Becuti, nobilissimi, ditissimique Taurinensis civis proventus accessisset, ipsi in Becuti eiusdem aedibus oratorium excitavere, in quod anno 1575 decimo quarto kal. februarias corpora sanctorum Solutoris, Adventoris, atque Octavii martyrum, Iulianae matronae, Goslini sancti Solutoris Taurinensis abbatis ab aede divi

a Andreae, ubi pro tempore deposita fuerant cum ad urbis praesidia Galli templum divi Solutoris solo aequassent, translata sunt. Supplicationi, qua sanctorum corpora religiosissime deducta fuere, dux publice interfuit Carolus item princeps, et equitum Mauritianorum Ordo palliis, quae manta vocant, rubris geminata cruce ad pectus insignitis elatae capsae quatuor auro, velisque sericis ornatissimae, adstantibus archiepiscopo, et abbatibus aliquot, oravit postridie in martyrum laudes inter sacra archiepiscopus Ruvereus facundia solita. Ita Pingonius (in Augusta pag. 89, 90). Ruverei archiepiscopi, quam Pingonius memorat orationem, quae italico sermone exarata est, Baldessanus Taurinensis ecclesiae metropolitanae canonicus theologus edidit

b in libro, cui titulus loc. sacr.: *Historia di S. Mauritio archiduca della legion Tebea*, altera illius operis editione (pag. 285-295).

Anno eodem, die decima nona aprilis dioecesanam synodum in sua ecclesia metropolitana Ruvereus celebravit. Constat eadem, quae italica lingua exarata est, titulis decem et novem, tituli porro in varios articulos dividuntur. Agit in primo de fidei professione; de beneficiatis, atque curatis in altero; in tertio de ecclesiis, atque coemeteriis; de baptismate in quarto; quomodo conservandum, gestandum, atque administrandum sit eucharistiae sacramentum in quinto; de missarum celebratione, atque reverentia in sexto; de matrimonii sacramento in septimo; de confessione, atque confessariis in octavo;

c de funeralibus officiis in nono; de concionibus, atque concionatoribus in decimo; de festorum dierum observantia in undecimo; in sequenti vero de quadragesima; de doctrina christiana in decimo tertio; in decimo quarto de disciplinantium scholis; de quaestoribus in decimo quinto; de excommunicatione, et excommunicatis in decimo sexto; de haereticis in decimo septimo; de sortilegis, atque incantatoribus in decimo octavo; demum in decimo nono de poenis.

In primo titulo habetur fidei professio latine exarata, art. 2, italica autem lingua in tertio: hanc vult praeter alios, ut legant, emittantque aut eorum archiepiscopo, aut generali eiusdem vicario, aut foranei extranei sacerdotes, qui in Taurinense dioe-

d cesi ad missae celebrationem admittentur: ita art. 4: tit. autem 2, art. 4, iubet beneficiatis omnibus, subdiaconis, etc., ut in officio, horisque canonicis persolvendis utantur breviario romano novo, sub poena arbitraria, praeter illas, quae in Pii V bulla leguntur. Art. 5 decernit, ut curati omnes, vetus, ac novum testamentum, Tridentinum concilium veteres, novasque istas, de quibus loquimur, nunc constitutiones, cathechismum romanum, summam doctrinae christianae, librum sacerdotalem, aliquam etiam ex summis approbatis, puta Angelicam, Sylvestrinam, Tabiennam, Caietanam, Armillam Auream, una cum aliquo Homiliario habeant ad ea addiscenda, quae erudiendo populo sunt necessaria: volebat etiam, ut librorum omnium, quos ipsi

habebant indicem ad eumdem mitterent. Omnes a
beneficia obtinentes, beneficiorum suorum, domus si illas habebant, incolere tenebantur, neque illas ullo modo laicis minus etiam infamia laborantibus concedere poterant, sub poena amissionis pro prima vice omnium fructuum unius anni beneficii illius, quod possidebant. Sin vero illas non habebant, tunc suam patrimonialem domum incolere, aut aliam quamvis tunc illis fas erat, dummodo suspicionem malam, scandalumve ullo modo creare non possent: ita art. 6. Omnia, et singula edicta archiepiscopalia, vel decreta, ut in singulari libro describerentur ius est, ut illa, cum opus esset, ostendi possent: ita art. 18. Monaci, atque regulares beneficia obtinentes curam animarum habentia in Taurinensi dioecesi sacerdotem non regularem ipsi praesentare debe- b
bant pro sacramentis in paroeciis illis administrandis, nisi aliter faciendi facultatem haberent, quam tamen archiepiscopo exhibere tenebantur: ita art. 23.

Ipse primus mensuales praesbiterorum congregationes in hac Taurinensi dioecesi instituit, quae etiam nunc perseverant: regulae, quas in illis observatas voluit, habentur in hac synodo tit. 2 iam citato ab art. 24 ad 30. In 31 memorat se clericorum seminarium, iuxta Tridentini concilii mentem, Taurini fundavisse, iubetque, ut quivis beneficium curatum obtinens in dioecesi annui redditus scutorum 50 cum solo onere unum tantum sacerdotem tenendi, ipse quoque apud se habere debeat unum clericum Deo inservire cupientem, sacro ministerio idoneum, cuius officium esset una cum talari veste, c
et cotta ecclesiae suis temporibus inservire, doctrinam christianam pueros edocere etc.: illi vero, qui annuos habebant scutos 100, etsi iam duos pro curae servitio haberent presbyteros, duos tamen pari modo clericos habere tenebantur. Iubebat curatis tit. tertio, art. 6, ut librum conficerent, in quo omnia parochianorum suorum nomina describerent, atque in eo pariter de die in diem morientes notare debebant, baptizatos etiam citato baptismorum libro, in quo scriptum esset quo tempore quisquis baptizatus fuisset. Iubebat demum, ut alter conficeretur liber, in quo matrimonia scriberentur una cum testibus, qui cuique matrimonio praesentes fuerant: matrimoniorum vero, non secus ac baptizatorum quomodo in praedictis libris clausula de- d
scribenda esset habetur, in hisce constitutionibus, horum, tit. 4, art. 3, illorum vero tit. 7, art. 1.

Ex constitutionibus iisdem (tit. 2) clerici dioecesani comicis, prophanisque spectaculis, aut choreis, publice, aut privatim interesse non poterant. Sacerdotes beneficiati, sine animarum cura horis vespertinis, atque solemni missae beneficio illius paroeciae, sub qua degebant, religiosissime adstare tenebantur. Si ecclesia aliqua prophanata, si locus sepeliendi non consecratus fuisset, tunc archiepiscopi de his monere debebant parochi, iidemque referre statim, qua ratione, quae in eorum paroeciis essent xenodochia, aut Sancti Spiritus confratriae administrarentur. Notarii demum intra duos menses nota ipsi archiepiscopo facere tenebantur pia legata omnia, quorum instrumenta recepissent, secus in confessionibus non absolvendi, eosdemque hac de re curati saepe monere tenebantur. Curare debebant parochi (tit. 2), ut ecclesiarum ille esset ornatus, atque cultus, qui divinorum officiorum dignitatem, atque decorem decere videtur. Coemeteria septa esse, ac belluis occlusa esse debebant. Si qua autem parte essent diruta, ut a parochianis statim reficerentur curare tenebantur; altaria composita esse debebant, atque tribus mappis tecta: alias autem tres mappas curatus habere tenebatur, ut mutatione frequenti munditia adhiberetur. Si vero cappellarum patroni hunc mapparum numerum minime suppeditavissent, in hisce altaribus celebrandum non erat. Gaudentes campestrium cappellarum titulo, atque proventibus curare debebant, ne perviae, apertaeque essent, ne vagantibus bestiis, vel pravis hominum actibus latibulum praeberent. Qui contra fecisset earum fructus amittebat. Curati autem hanc constitutionem ita publicare debebant, ut indiciaria fide praestari posset. Si vero campestres istae cappellae patrono caruissent, neve qui illas curaret inventus fuisset, tunc curatis iubebat, ut postquam ea de re monuissent populum, illarum altaria destruerentur.

Confraternitatum pietatem laudat (tit. 14), sed certis tamen legibus ordinibusque conformatam, quare res omnes monebat, uti intra sex menses suas leges, atque praescripta ad ipsum deferrent, quo tutiora essent, cum ab ipso fuissent diligenter expensa citra curatorum tamen, aut aliorum ecclesiasticorum praeiudicium. Iubebat (tit. 18) curatis, ut ipsum monerent statim, si quos in suis paroeciis haberent, qui sortilegiis, malisque artibus ignota asserere, futura divinare se se iactarent, populosque deterrerent, ne hisce nebulonibus operam, fidemve praestarent: item si qui fuissent, aut essent inter ipsos, qui maleficiis diris, vel incantationibus matrimonia turbare, vel impedire studerent, quare in ipsa matrimonii publicatione, populum monere debebant, ne quis tanto scelere se se implicaret, sub poena excommunicationis, atque hac de ista synodo dicta sufficiant, quam sequentes archiepiscopi non semel laudaverunt, atque confirmarunt, plura ex ipsa desumentes, prout unicuique patebit eandem cum illis Broliae, Millieti, Bergeriae, etc. conferendo. Huius cardinalis archiepiscopi Ruverei Fr. A. ab Ecclesia memorat provinciale concilium quoddam ab ipso coactum: ipsum ego quaesivi hactenus, quin umquam potuerim invenire: forte aliis ipsum invenire licebit.

Anno sequenti 1576, VII idus decembris, una cum Emanuele Philiberto duce, nuntio apostolico, legatis principum, aliisque proceribus extra portam Palatinam obviam fuit feretro, in quo ossa erant Amedei VII Sabaudiae ducis, qui postea Felix Papa V dictus fuit (quae ossa, violato apud Ripalliam ab haereticis tumulo, in quo erant, atque conservata a viro nobili Aquanensi Veragrorum fuerant, Emanuel

Philibertus praedictus Taurinum advehi curavit), et a magna cleri atque populi frequentia in templum divi Ioannis illata, et pie reposita fuere. Pingonius in Augusta (pag. 93). Ab eodem Emanuele duce commendatas habuit, anno sequenti 1577, abbatias sancti Mauri de Pulcherada, atque sancti Ianuarii, seu sancti Michaelis de Lucedio (Fr. A. ab Ecclesia in Chronologia etc. pag. 207, 289). Anno eodem, nono calendas maii consuetas preces exsolvit, primo lapidi ab Emanuele Philiberto imposito in fundamentis templi Iesuitarum Taurinensis (nunc dicto SS. MM.). Pingonius (in Augusta loc. cit.) VI autem nonas maii, cum in Taurinensi arce idem dux Deo, atque D. Laurentio victoriarum auctori templum dedicare vellet, idem archiepiscopus sacra rite persolvit, lapidem primum benedixit, quem dux in b fundamentis posuit una cum aureo numismate in eius rei memoriam. Ex eodem Pingonio (pag. 94): solemnes quoque indixit preces, statis hebdomadae cuiusque diebus, ut Taurinum, totaque regio a funesta peste servaretur illaesa, qua vicinia quaeque dissolvebantur (idem ibid.). Demum anno eodem, die secunda octobris Lelium Ruvereum suum ex fratre nepotem, *ob extinctionem* antiquorum dominorum castri Montafiae, quod erat feudum suae mensae, investivit de feudo, bonis atque iurisdictione castri eiusdem (ab Ecclesia in Chron. loc. cit. pag. 79), atque ab Helvetiorum legatis Emanuelis Philiberti ducis nomine in sua ecclesia metropolitana hoc anno etiam sacramenta recepit (Guichenon. in Regiae Sabaudae domus Historia pag. 694 veteris editionis, atque c alii etiam, etc.).

Anno sequenti 1578, die decima quarta mensis septembris una cum Ludovico Grimaldo Venciensium, Ferdinando Ferrerio Eporediensium, Dominico Ruvereo Astensium, Caesare Gromis Augustanorum episcopis delatam a Chamberiaco syndonem sacratissimam Domini nostri Iesus Christi, Emanuele Philiberto duce, Carolo quoque Emanuele filio, Pedemontium principe, pluribusque nobilibus viris, et turba populorum multa comitantibus a porta Palatina ad divi Laurentii ecclesiam detulit Ruvereus, reposuitque, solemni ab eodem archipraesule precatione facta, ut salubriter, ut prospere, ac feliciter rei christianae omnia succederent. Ita Pingonius in sua Syndone evangelica, pag. 2 novissimae Taurinensis editionis. Illo anno Carolum titulo sanctae d Praxedis cardinalem archiepiscopum Mediolanensem ad hanc Syndonem venerandam a Mediolano peregrinum cum variis sociis venientem ad villam, quam Rivo Martini appellant, octavo ab Augusta Taurinorum lapide metropolitanae suae ecclesiae canonicis, aliisque sacerdotibus stipatus excepit (ex Francisci Adurnii epistola de peregrinatione cardinalis sanctae Praxedis apud eumdem Pingonium loc. cit. pag. 66). Delatam tunc sacratissimam Syndonem a sacra divo Laurentio aede, ubi fuerat deposita, Ruvereus archiepiscopus, una cum suis canonicis detexit, Borromeo, aliisque eiusdem sociis privatim spectandam, venerandamque exhibuit, sua in arca iterum occlusam cum episcopis reliquis, cardinalibus, aliisque ad Taurinensem acropolim comitatus est, ubi in ampla, quae ante ipsam prostat, planitie immensae hominum multitudini adorandam exhibita fuit (ibid. pagg. 68, 69). Deinde in solemni tunc indicta quadraginta horarum supplicatione ad maiorem eidem Syndoni venerationem exhibendam, multo praesente populo, pluribusque etiam ex vallibus Perusiae, atque Lucernae, ad quos de Borromei cardinalis in Augustam Taurinorum adventu fama pervenerat (idem pag. 70), in qua horis singulis de summa sacri lintei dignitate sermones habebantur, ter concionatus est (ibid. pag. 7) idem Ruvereus, atque cum supplicationis finis instaret (ita in citata peregrinatione Adurnius loc. cit. pag. 71), idem Taurinorum archiepiscopus, doctrina, consilio, et eloquentia clarus adeo copiose, erudite, pieque concionatus est, ut singularem, et divinam eius vim omnes admirarentur.

Anno 1580, augusto mense exeunte, extrema sacramenta Emanueli Philiberto duci ministravit, die autem vigesima tertia mensis decembris, pro archipresbytero suae metropolitanae ecclesiae sententiam tulit, contra ecclesiae eiusdem thesaurarium causa optationis unius canonicalis domus sub praetextu, quod thesaurarius canonicus esset antiquior. Anno 1581, die 5 ianuarii erectionem montis pietatis, quem societas sancti Pauli fundaverat, atque dotaverat auctoritate sua probavit, leges quoque pro montis eiusdem directione constitutas ratas habuit, earumdem rectori, et consiliariis montis illius observantiam urgendo. Una cum Bulgari Taurinensis communi in annuum, atque perpetuum censum, seu canonem scutorum quindecim de octo florenis pro scuto quovis convenit anno 1583, die decima quarta iunii. Iuliano Maroni tertiam, et quartam partem feudi, atque pedagii Publiciarum iuxta pacta inter ipsos conventa: Ioanni Provanae tertiam partem feudi, et bonorum Lemniae, Vssellii, atque Margoni, quae sunt in valle Lancei, iterum concessit, anno eodem, Carolo Emanuele Sabaudiae duce iubente, ipso quoque archiepiscopo annuente, anno 1584, die vigesima tertia decembris ab Iesuitarum oratorio, quod in aedibus Becuti erat, prout antea dictum est, anno 1577. SS. MM. Taurinensium ossa deposita fuerant in novum Iesuitarum templum, tunc in sui dimidia parte perfectum, adstantibus Guidone Ferrerio Vercellensium antistite, Vincentio Laureo Montisregalis antistite sanctae Romanae Ecclesiae cardinali, ipso quoque Ruvereo archiepiscopo, pallium deferentibus duce praedicto, Venetorum legato, Estensi marchione, atque Raconixii regulo solemni pompa delata sunt, atque ad aram sancti Pauli deposita, nocturno autem tempore a Iesuitis ossa sancti Gozlini abbatis sancti Solutoris, atque Iulianae matronae privatim translatae, ibidemque repositae (Baldessanus loc. cit. pag. 296, 297). Anno sequenti 1585 Bernardino Barutelli decimam dictam *de Copers* in finibus Monasterii in valle Lancei asseruit.

Tandem anno 1586, Carolo Emanuele duce exo-

rante, a Sixto V inter cardinales adnumeratus est, collato eidem postea titulo presbyteri cardinalis sancti Petri ad vincula. Ad eum tunc Latinus Latinius suas dedit literas, quibus cardinalitiam dignitatem eidem merito collatam fuisse laetatur: suam quoque de ordinanda republica ipsi orationem inscripsit Seraphinus Giraldius canonicus regularis, habuitque postea a pontifice eodem in sua tutela fratres minores sancti Francisci, quos dicunt conventuales. Anno 1587 ducalis Taurinensis rationum, sive computorum camera ratum habuit contractum, quem ipse una cum laudato desuper plures Carolo Emanuele duce inierat anno 1583, die 12 februarii venditionis archiepiscopalis palatii, quod prope Taurinensem ecclesiam metropolitanam erat pretio XV mille scutorum, quemque Gregorius Papa XIII, eo quod utilitatem evidentem in ipso agnovisset etiam probaverat. Anno 1588, die iunii 20 Sixtus V pontifex pacta conventa inter ipsum cardinalem archiepiscopum, atque homines Robassomerii, quoad illius loci decumas ad aurea annua scuta decem: illa quoque inter eundem cardinalem, atque illos Ciriaci, quoad loci illius decumas ad annua aurea scuta 51 redacta, rata habuit die prima iulii: anno autem sequenti, die vigesima secunda iulii, quoad illas Bernecii ad scuta aurea annua sexdecim redacta, illa demum Lancei, et vallis eiusdem ad annua scuta aurea italica octuaginta quinque idem confirmavit pontifex: hoc etiam anno idem cardinalis archiepiscopus fratribus Cacheiranis de Bricherasio, Mombroni, Garzilianae, Caburri, et Gemarelli decumas denuo asseruit. Anno vero 1590 dominum Prosperum de Puteo ex dominis Brandixii de eiusdem loci decimis, dominum Petrum Hieronymum Brolia de sextae partis dimidio feudi Sanctinae, adiectis etiam sediminibus quibusdam in feudum nobile, et antiquum, et dominium Bernardinum etiam Brolia de decimis Lusignaschi investivit.

Interea defuncto anno eodem, VI kal. septembris Sixto V pontifice, interfuit Ruvereus comitiis, quibus Vrbanus Papa VI electus fuit decimo septimo kalendas octobris, ipso tamen post dies terdecim sexto kal. mensis eiusdem viam universae carnis ingresso conclave iterum ingressus est, atque una cum aliis elegit Gregorium huius nominis XIV nonis decembris. Anno sequenti 1591, die ianuarii decima quinta metropolitana Taurinensis ecclesia sacris lypsanis divi Mauritii Thebanae legionis ducis, quae ab Agaunensibus laudatus Sabaudiae dux Carolus Emanuel obtinuerat nobilitata fuit. Translationis huiusce historiam fuse prosecutus est Gulielmus Baldessanus iam laudatus in sua Thebanae legionis historia (pag. 309 et seq. alterius editionis), atque ex eodem alii etiam anno eodem, atque die nona maii Gregorio pontifice id expetente, Lelius a Ruvere Montafiae feudum, quod a patruo, uti superius dictum est, obtinuerat, dimisit, illudque eodem tempore cardinalis archiepiscopus Ruvereus Marchioni Sfondrato Gregorii Pontificis nepoti concessit in sequelam brevis pontificis eiusdem, in quo praeter alia superioritas feudi illius favore Taurinensis ecclesiae recognoscitur. Verum cum post menses decem, totidemque dies pontificatus obiisset idibus octobris anni illius Gregorius pontifex Innocentius quoque huius nominis IX, vix altero. Pontificatus sui anno exacto, vitam cum morte commutavisset IV kal. ianuarii dum in conclavi pro novo eligendo pontifice esset Hieronymus noster, atque « omnium votis » (ita Vghellius loc. cit. col. 1061) pontifex exo» ptaretur, in ipso summae spei aditu anno Domini » 1592, septimo kal. februarii, hora noctis septima » ex hac vita migravit, annos natus sexaginta et » unum, menses undecim, dies viginti sex. Ipsum » morientem ad quatuor horas sacris precibus iuvit, » atque ad aeterna ardenti oratione inflammavit » Hyppolitus cardinalis Aldobrandinus, qui fuit » postea Clemens Papa VIII. Sacras vestes in sa» cerdotalia ornamenta ecclesiae suae Taurinensi, » magnam vero pecuniam familiaribus suis, et pau» peribus legavit. » Sepultus est Romae in ecclesia sui tituli, cum sequenti elogio, quod Fr. A. ab Ecclesia recitat duobus locis primo inscriptoribus Pedemontanis (pag. 145 alterius edit.), nec non in Chronologia epis. (pag. 51), ego ex Vghellio, qui illud quoque refert (loc. cit.) describam, atque est ut sequitur:

D. O. M.
Hieronymo a Ruvere
Tit. S. Petri ad vincula
Presb. card.
Taurin. archiepiscopo
Qui a pueritia admirabilis ingenii
Linguarum scientiae, eloquentiae,
Mox prudentiae, ac doctrinae
Insignia dedit documenta,
Virtutisque, et nominis sui celebritate
Ita semper apud maximos principes,
Et nationes claruit,
Vt nullo umquam honoris gradu
Non dignissimus videretur,
Laelius, et Iulius fratres
Patruo optimo posuere.
Vixit annos LXI, *M.* XI, *dies* XXVI.
Obiit VII *kal. febr.*
Dum comitiis pontificiis
in conclavi interesset
MDXCII.

Franciscus Augustinus ab Ecclesia in laudato antea scriptorum Pedemontanorum syllabo scripsit fato functum fuisse Ruvereum XVII *kal. februarii*, sed typographi, ut credo, oscitantia, eo quod in Chronologia habeat VII kal. februarii, uti apud Vghellium legimus. Scripsit Ruvereus praeter illa, quae iam superius referebam in laudem Iulii de Ruvere cardinalis orationem unam, aliam quoque in anniversario consecrationis Pauli Papae III demum Guidobaldi de Ruvere Vrbinatis ducis nomine orationem ad Iulium Papam III, alia quoque composuit, quae

sparsim edita fuerunt: plura quoque dedit edicta pro recto suae dioecesis regimine. Eiusdem generales vicarios in administranda sua ecclesia fuisse novi Ascanium Vagnonum, atque Melchiorrem Pellettam viros doctissimos, atque in utroque iure consummatissimos. Pelletta Chrysopolitanus erat episcopus, atque Buverei cardinalis suffraganeus.

Quoniam vero illo sedente, Angelus Perutius Sarsinatensis episcopus, et comes ex speciali Gregorii XIII pontificis mandato Pedemontanae provinciae visitationem assumpsit, hoc est non dioecesim tantum Taurinensem invisit, sed et (uti ipse habet in praefatione libri inferius citandi) civitates alias, atque dioeceses, alia quoque etiam loca exempta, et immediate sanctae sedi apostolicae subiecta in dominio serenissimi Sabaudiae ducis existentia citra montes, visitatione igitur ille expleta plura edidit decreta, quadraginta quatuor capitulis comprehensa, quae Taurini impressa fuerunt anno 1586 apud haeredem Nicolai Bevilaquae in 4.°, eo quod, ut ipse inquit, facile esse possit, quod visitando, et reformando aliqua fuerint inadvertenter omissa, aut verbis ambiguis descripta, vel enunciata, nonnulla etiam inordinate dicta, quae vel declaratione, vel supplemento poterunt indigere, censuit ideo haec quoque generalia decreta hic subnectere, ut per ea, quae omissa fuere suppleantur, et ambigua, vel obscura declarentur, errataque omnia utcumque corrigantur. De iisdem placet hic aliqua referre.

Et primo quidem quoad scholas, atque ludimagistros ita decrevit num. V, et cum non fuerit in hunc usque diem aliquis christianae doctrinae liber divulgatus, et nonnulli usi fuerint, modo uno, et modo altero diversarum dioecesum libro, ordinavit, ut pluribus libellis iam divulgatis unum ab ordinario componi, et quamprimum in civitate et dioecesi sua publicari. Tit. autem de sacramento Eucaristiae, § 7, ita statuit in fine: et post sumptionem sacramenti, non in calice, quo uti debet sacerdos in sacrificio tantum, sed in vase vitreo alioquin perspicuo et nitido laicos omnes per ministros altaris vino, abstemios vero aqua purificari mandavit. Tit. autem de Parochis, § 4, ita decernit. Cum plures alios curatos invenerit, qui se illiteratos quidem agnoscunt, et ad tantum munus sufficere non intelligunt, et qui se haberent unde sustentari possent, cum iam sint sacerdotes, libenti animo, ut dixere, a tanto pondere se se liberari curarent, quos idem reverendissimus dominus visitator hortatus fuit ad se primitus accusandum omni, qua possunt humilitate, et cordis dolore coram Deo, et ad sancte vivendum coram hominibus, ut eo saltem modo suppleant defectum literarum praedicat enim semper bona vita sacerdotis, orandumque deinde assiduis precibus sapientiam sibi de caelis mitti assistricem, cum beatus sit homo, quem Deus ipse erudierit, et ut demum cum timoratis et eruditis viris fidelem contrahant amicitiam, quorum iudicio, et doctrina ita dirigantur, ut in re tanta, qualis est animarum cura, non aberrent. Quoad libros autem ab illis legendos, haec habentur, cap. eodem, § 7. Decrevit omnes ultra summulas, et Sylvestri, et quam dicunt armillam, frequenter legere librum catechismi romani, concilii Tridentini, una cum provinciali concilio, et insuper volumina illa tria Dionysii Chartusiani, de sanctis videlicet, et de tempore, et praecipue illud tertium, quod opuscula insigniora nominatur.

Titulo autem de Canonicis haec praeter alia servanda decernit, et primo quidem, § 6, ita habet, et ut omnis iurgiorum occasio auferatur, praecipue in ecclesia Taurinensi, in qua partes etiam pluries audivit, et earumdem ad infrascripta consensus accessit pro eadem idcirco, et omnibus aliis ecclesiis, quibus infrascripta decreta convenire poterunt, et accomodari, decrevit, et statuit, et mandavit reverendissimum dominum praepositum etiam ratione suae maioritatis, cum primam post pontificalem obtineat dignitatem non posse nec debere se ingerere quovis modo archidiacono praesente in his, quae de iure, consuetudine, usu, vel statuto eidem archidiacono indicuntur. § autem 7 ita habet. Archipresbyterum vero, ad cuius officium dignoscit pertinere, ut missae per sacerdotes, et capellanos ex ordine celebrentur, cum facultate etiam contradictores quoscumque et inobedientes poena iusta debite puniendi declaravit eundem posse quoscumque deficientes, et poena pecuniaria, vel suspensionis ab ingressu ecclesiae, et prout sibi opportunam videbitur coërcere, proviso semper, ut omnis mulcta, postquam exacta fuerit, depositario fabricae cathedralis ecclesiae integre consignetur. Quoad missam vero solemnem ita statuit ibidem, § 8: et ne contingat super missis solemnibus quempiam altercari, decrevit solemniores missas post pontificales, ac etiam pontificales ipsas, ubi impedimentum reverendissimi archiepiscopi contigerit, vel absentia per eos, qui dignitates obtinent per canonicos decantari iuxta cuiusque gradus, sive loci praerogativam, aut per illum, sive illos, quibus ordinarius iniunxerit.

Quoad officium cantoris ita decrevit (ibidem, § 9), et ut cantoris officium debite executioni mandetur, decrevit cum eo, qui cantoriae obtinet dignitatem, duos alios inferiores choristas, seu duos ubi aderunt mantionarios cum pluvialibus solis vestitos, et cantor medius inter eos debeat reverenter, ac ut decet reverendissimo archiepiscopo in pontificalibus existenti antiphonas, et hymnos, et alia in cantu pronunciare: alii vero hinc, et inde consistentes canonici per vices modo a dextris, modo a sinistris, et ut moris est antiphonam, et quae cantanda erant, tenui voce nunciabunt, cum decreto, ut cantor, et duo alii praedicti sedere debeant, et pedibus stare dum standum est, vel sedendum in medio chori, vel ante lectorile versus altare maius. In reliquis vero, et regimen chori habeat cantor, et alia faciat; quae ab eo fieri mandat statutum de officio cantoris: § 10 decrevit nullum ad optationes canonicatuum admittendum esse, nisi docuerit per sex menses vacationem immediate praecedentes re-

sedisse, volens ut statutum de optionibus servetur a ad literam. Addit § 11, nullum ad optionem praedictam esse admittendum, qui se illi praebendae, quam dimittere vult bene praefuisse demonstret. Iussit quoque, ut inquireretur in eadem an fructiferas arbores sine licentia caederit: quod si id fecisset (ibidem, § 12), pauperioremque praebendam effecisset voluit, ut per censuras ad pinguiorem dimittendam adigeretur, atque ad priorem rediret.

Subdit postea § 13: cum ex praescripto concilii canonicatus omnes habere debeant annexum ordinem praesbyterii, diaconatus, vel subdiaconatus, decrevit omnino provideri, ut deinceps sublatis, et sopitis acolytorum canonicatibus in ecclesia Taurinensi, si non omnes, maior saltem pars canonicorum sint presbyteri, caeteri vero omnes diaconi, et subdia- b coni cum decreto, ut omnes per se ipsos, et non per substitutos, quae ipsis ratione sui canonicatus incumbunt, teneantur obire, etiam si ultra canonicatum, aliquam ex maioribus dignitatibus obtinerent; § autem 14 decrevit, ut omnis quaestionis materia tollatur, quod imposterum canonici sacerdotes sacerdotales, diaconi diaconales, et subdiaconi subdiaconales dumtaxat praebendas, et iuxta cuiusque temporis suae receptionis prioritatem admitti valeant ad optandum. Demum quoad tenues praebendas ita statuit § 15: et cum visitando invenerit non in ecclesia cathedrali solum, sed et in multis aliis collegiatis plures praebendas ita tenues, ut praebendae ipsae etiam cum distributionibus quotidianis iunctae sustinendo gradui canonicorum pro c loci, et personarum qualitate non sufficiant, decrevit, ut si via unionis aliquorum beneficiorum simplicium illis nequiverit provideri, aliquot ex canonicatibus ipsis, et praebendis, arbitrio ordinarii, et cum consensu cuiusque, et cathedralis, et collegiatarum ecclesiarum capituli supprimantur, canonicatus ipsos, et praebendas ad minorem numerum reducendo, ita tamen, ut tot supersint, quos et divino cultui, et dignitati, et ecclesiae commode valeant respondere, et cum decreto, quod ubi praebendae, et distributiones praedictae sint ita tenues, ut sufficere nequeant canonicorum dignitati, fructus omnes, et proventus etiam reliquarum praebendarum distributionibus quotidianis applicentur iuxta concilii Tridentini decretum, cap. XV, sess. XXIV. d

Capite autem decimo octavo, ubi agit de Psalmodia, ita statuit § 5. Quod vero attinet ad lectiones in choro, epistolas, et evangelia ad altare in solemni missa, quae cum ministris sacris vestibus indutis, solemnibus, et festis diebus in ecclesia celebrantur, decrevit eum ritum et cantum servari, quibus Romana ecclesia utitur, et in urbe servatur, et ex libro reverendissimi olim Paridis de Grassis, quasi ad oculum demonstratur. Demum in capite trigesimo sexto, ubi de archivio agit, illud statuendum esse iubet, aut in palatio episcopali, aut in ecclesia cathedrali, in quo omnes bullas, instrumenta, et alia quaevis documenta quarumcumque ecclesiarum, beneficiorum, et piorum locorum occludi iussit custodienda ibidem, et duabus clavibus firmanda, quarum una sit apud ordinarium, alia autem penes unum ex canonicis a capitulo eligendum; voluitque, ut ab ordinario officialis unus constitueretur, qui curam illius haberet praecipuam exemplandi quoque scripturas, atque ita roborandi, ut in iudicio fidem facerent, atque de hisce decretis haec dicta sufficiant.

CAROLVS BROLIA

Ad annum 1592.

Hieronymo Ruvereo in Taurinensi cathedra successit Carolus Brolia, nobilis Cheriensis. Ipse in lucem prodiit anno MDLII, patremque habuit Ioannem Broliam ex Sanctinae condominis. Post exactam laudabiliter pueritiam, in literarum cultu tyrocinium posuit, pietatisque studio, cui ut arctius se obstringeret ecclesiasticae militiae nomen dedit. Anno 1591, uti habet Franciscus Augustinus ab Ecclesia (Chronol. pag. 268) Fructuariensis abbas, sequenti vero 1592 Taurinensis archiepiscopus renunciatus est (idem ab Ecclesia loc. cit. pag. 79, et Vghellius loc. cit.), atque ab Augustino Valerio, cardinali Veronensi anno eodem Clementis VIII Papae I, die sancto Andreae sacra in urbe consecratus fuit; hancque dioecesim piissime, atque sapientissime moderatus est ad annos viginti sex.

Initio suscepti ab eodem pastoralis regiminis, anno nempe 1593, die duodecima februarii mensis de festorum dierum observantia edictum tulit, in quo nundinas, atque mercata ne illis diebus fierent iussit, item ne sutores, barbitonsores, caeterique artium magistri, eorumdem famuli, caeterique in eodem officio ipsis inservientes, ductores curruum, vectores, aliique cuiusvis generis, aut professionis essent, neque arte, nec suo exercitio fungi poterant. Venale tunc nihil exponi poterat, minus etiam vendi aliquid nequidem libros, imagines, minutas merces, aut quid simile non secus ac chartas lusorias, aut locare larvas, interdictis diebus illis ludis singulis, saltationibus, atque choreis, histrionibus autem, nec tabulatum ascendere, nec aliquid vendere licebat. Quoad comestibilia illa solum divendi poterant, quae illius diei humano victui necessaria erant non tamen in plateis, quae ante ecclesias erant, neque prope ecclesias ipsas, nisi ad viginti brachia ab ecclesiis distarent. Horum tamen venditionem, data quantavis distantia, ubi speciale aliquod festum, atque illius ecclesiae proprium agebatur omnino interdicebat: a qua quidem prohibitione excipiebantur extranei fructus, in locis solitis ab urbibus statutis: officinas autem, in quibus venalia erant manducabilia aperte tenere illis diebus non licebat, sed tantum parvam illarum portam, illae autem, in quibus merces aliae asservabantur tota die occlusae esse debebant: in viis autem, plateis, aliisque publicis locis solus panis cum velario, aut papillionibus, pluviae, aut solis causa venalis exponi poterat, nullam rem demum,

etsi minutam vendere concedebat hisce diebus ante *a* horam vesperarum, medicinalibus exceptis: pistores, nec farinam a furfure secernere, nec panem coquere, aliaque iis similia facere poterant: muliones nec ad pistrinum triticum ducere, aut alio etiam moletrinam autem exercentes, nec triticum molere, neque molas aptare, aut rotas, aut alia quaevis ipsis in illis necessaria, nisi plurium, continuorumque dierum festorum causa, aut publicae necessitatis, habita tamen ab archiepiscopo, aut ab aliis, quibus id delegatum fuerit, licentia.

Haec autem omnia se constituisse asserit edicti huius initio, iuxta sacri Tridentini concilii, apostolicarum, atque synodalium Taurinensis ecclesiae constitutionum praecepta, idque omne non tantum sub mortalis peccati poena vetabat, sed et sub *b* mulcta viginti quinque scutorum, quorum pars una accusatori, altera piis operibus ipsius arbitrio applicanda erat, renovato etiam hac de re illo quod tempore sui regiminis eminentissimus Hieronymus Ruvereus emiserat edicto. Horum igitur omnium observantiam urgebat etiam ante memoratas poenas illa amissionis rerum venundationi obiectarum interdicti ab ingressu ecclesiae cuiusvis, atque sepulturae ecclesiasticae, iuxta personarum, atque delictorum qualitatem. Extat hoc edictum in I. ipsius Broliae synodo dioecesana (pag. 93-95).

Anno eodem, atque die februarii decima nona aliud emisit edictum, quod est de ieiunii quadragesimalis observatione, atque inhaerendo (prout ipse illius initio habet) synodalibus constitutionibus, *c* atque edictis ecclesiae Taurinensis, illis quoque eminentissimi Ruverei sui immediati antecessoris decrevit prout sequitur: atque in primis revocatis omnibus, quae antea concessae fuerant, facultatibus universis, atque singulis carnium, ovorum, casei, omniumque lacticiniorum usum prohibet quadragesimali tempore, illis tantum exceptis, quibus id licet ex facultate in scriptis obtenta, vel a summo pontifice, aut ab ipso, vel eiusdem generali vicario: atque adeo nemini concessum erat tunc venales exponere cibos vetitos minus etiam vendere eosdem, nisi illis, quibus aut ab ipso, aut ab augustae Taurinensis urbis sindicis in illa civitate, aut ab illis locorum, qui in sua dioecesi erant, aut a xenodochiorum curatoribus id erat permissum, ut infir- *d* morum necessitatibus praesto essent, sive isti essent in xenodochiis, sive alibi, atque tunc temporis vitulina caro tantum, aut illa, quae medicorum indicio infirmitate detentis inservire poterat, vendi debebat; non autem alia, et quidem illis tantum, qui infirmitatis causa licentiam sibi concessam modo quo infra dicetur, in scriptis exhibebant. Officina tamen, ubi caro illa vendebatur, in parte tantum aperta esse poterat, non vero omnino.

Caupones, atque illi omnes, qui advenientibus cuiuscumque nationis aut habitationem, aut escam, aut utrumque dabant, nec vendere, aut tabulae apponere quidquam poterant ex cibis vetitis, de quibus antea, nisi, ut superius dictum est, obtenta hac super re id praestandi facultate, quin imo iidem, qui antea nec coquere, aut praeparare cibos poterant, minus etiam ut id ab aliis fieret permittere, neque demum sinere, ut aliunde praeparati in propria caupona, domo, aut loco ipsis subiecto manducarentur. Haec autem omnia, atque unumquodque illorum iubebat observandum, sub poena, atque mulctis, seminario, aliisque piis locis, atque piis consuetudinibus Taurinensis urbis applicandis, poenis quoque, atque censuris a canonibus, conciliis, atque apostolicis, et synodalibus constitutionibus contra quadragesimae violatores impositis, et comminatis, aliisque etiam, interdicti ab ingressu ecclesiae cuiusvis, ecclesiasticae sepulturae, atque excommunicationis in subsidium arbitrio sui, aut ipsius vicarii generalis imponendis iuxta transgressionem, atque sceleris gravitatem, cuiusquidem culpae absolutionem in foro poenitentiae sibi reservabat: quin imo in ipsum uti de haeresi suspectum iuxta sacrorum canonum decreta inquirebatur.

Illi autem, qui aut infirmitate detenti, aut alia quavis necessaria, aut legittima causa carnes, aliosque vetitos cibos in Taurinensi urbe, aut suburbiis manducare cupiebant, isti aut ab ipso, aut ab ipsius generali vicario in scriptis id faciendi facultatem obtinere debebant, in dioecesi autem a foraneis vicariis, quibus hoc edicto id praestandi licentia concedebatur, illam ii, quibus id necessarium erat, exquirere debebant, praemissa tamen semper, atque in casu quovis proprii curati, atque medici approbati fide, eo casu excepto, quo paupertatis, aut alterius eventus causa medicum habere nequivissent, quo in casu sola proprii curati fides sufficiebat, cui in apparentis necessitatis eventibus extra civitatem facultas concedebatur. Demum quoad ieiunii praeceptum ita constituebat, teneri quemvis ad ieiunium diebus singulis (dominicis tantum diebus exceptis) illo tempore sub mortalis peccati poena, nisi quem aut aetas, aut legittima alia causa illum eximeret: qui vero se a ieiunio liberos esse, arbitrabanturque proprio sensui nimis fidentes mortalis sceleris se reos facerent medici, curati, atque confessarii votum hac in re prius exquirere tenebantur. Insinuabat demum omnibus ad spiritualem cuiusvis profectum, atque ad animarum salutem, ut quivis ecclesias, atque confessiones frequens adiret: singulis quoque dominicis diebus se eucharistico pane reficeret, ferialibus autem ad missam, atque conciones audiendas accederet, mercatores, atque officinarii concionum tempore officinas clauderent, atque iuxta sacros canones, pluriumque aliarum urbium, piorumque hominum, laudabilem consuetudinem tribunalia silerent. Ad quas quidem conciones lectores publici, professores, atque reliqui ludi magistri, auditores, discipulosque suos deducere tenebantur, monebat quoque medicos, ne nimia facilitate fidem illam expetentibus concedendi, sua facerent aliena peccata. Hortabatur deinde omnes, ut sancto quadragesimae tempore quisquis virtutibus, operibusque bonis salutem aeternam sibi comparare

studeret, extat hoc edictum in citato synodo (pagg. 84, 88).

Atque illo anno etiam, et die quinta maii, quoad clericorum generales ordinationes edictum dedit, quo ab omnibus, atque singulis ordinandis sequentia observata voluit. Monet primum, ne accedant ad ordinationes, sed ab ordinibus tam maioribus, quam minoribus exercendis, si forte illos iam obtinuissent abstineant qui aliquo teneatur canonico impedimento, illegitimi praesertim, bigami, aut qui viduam duxere, vel de novo ad sacra catholica venerunt, haeretici etiam, apostatae, simoniaci publice poenitentes, periuri, usurarii notorii, etc., atque alii etiam, quos ordine longo recenset, sub poenis a canonibus indictis, aliisque sibi arbitrariis. Inde quoad illos, qui habitum clericalem induere, atque primam tonsuram obtinere cupiebant, volebat, ut legere, et scribere scirent, universamque doctrinam christianam mente retinerent. Isti autem sacro baptismate, atque chrismate tincti, septemque annis maiores esse debebant, quod quidem fide suscepti baptismatis a baptismorum libro de verbo ad verbum descripta, atque a proprio curato subscripta, qui ita illis in libris legi testaretur comprobare deberent, se quoque ex legitimo matrimonio esse procreatos duorum saltem idoneorum testium depositione confirmarent, qui id separatim suo iuramento assererent, quando examinarentur, aut ab archiepiscopali cancellario, aut ab uno ex archiepiscopalis cancellariae notariis, si in civitate fuissent, si vero in dioecesi aut a vicario foraneo, aut a capite, seu praefecto congregationis illius, ubi parentes illorum morabantur, aut a proprio curato cum uno notario, quibus quidem vicariis foraneis congregationum praefectis, aut curatis hisce literis, quoad haec exequenda opportunam concedebat facultatem. Huiusce autem testimonii exemplar autenticum a notario, non secus ac a vicario, aut a praefecto congregationis, vel a curato subscriptum cancellario archiepiscopali exhibendum erat.

Si vero annis quatuordecim maiores fuissent, iudicis, aut saecularis magistratus illius, quem ipsi incolebant loci, aut saltem ad decennium usque incoluerant, tradere debebant testimoniales literas, quibus declararetur eosdem, neque inquisitos, nec accusatos, minus quoque excessu, aut debito fuisse notatos: sui quoque curati, atque etiam praeceptoris testimonia de vita, et moribus, atque quoad pietatem, profectum in literis, spemque rationabiliter conceptam maioris de die in diem illorum profectus, si ad sacros promoverentur ordines. Qui ad minores ordines, aut ad ipsorum aliquem ascendere volebant praeter dicta latinam linguam intelligere sufficienter, atque infra nominata documenta exhibere tenebantur.

Quoad promovendos ad aliquem ex ordinibus sacris, iussit, ut mense uno praecedente ordinationem coram ipso, aut generali vicario accederent cum habitu, atque tonsura decenti, quorum ex aspectu si illorum aetas non dignoscebatur, aut fide baptismatis, prout supra, aut testium iuratorum examine, etiam ut supra se a Tridentino concilio definitam aetatem habere, probare debebant, illa autem aetas pro subdiaconatu erat annorum viginti duorum, trium supra viginti pro diaconatu, pro presbyteratu demum viginti quinque. Ante subdiaconatum beneficium ecclesiasticum obtinere tenebantur, ad victum, aeque ac vestitum sufficiens, cuius quidem bullas, atque documenta possessionis, proventuumque annuorum eiusdem tunc exhibenda erant. Si vero nullo insignitus fuisset beneficio, atque solius utilitatis, aut necessitatis ecclesiae causa promoveri optavisset ordinandus, tunc ante subdiaconatum ab omni patria potestate liber esse debebat, bona quoque atque patrimonium possidere, et quidem liberum, ac tutum, valoris saltem scutorum 500, atque annui reditus ad minus scutorum triginta, quorum legitimam, pacificamque possessionem haberet una cum fide, quae de his probaret in iudicio: iuramento quoque suo in archiepiscopalis cancellariae actis inserendo, asserendum illi erat se de iisdem nullum hactenus iniisse contractum, neque in futurum se esse facturum, aut distractum publicum, vel secretum, sive bonorum illorum omnium, aut partis eorundem, nisi petita prius, atque obtenta licentia in scriptis huiusce edicti derogatoria, sub poena nullitatis, periurii, et infamiae, amissionis quoque bonorum, quae locis, usibusque piis applicanda erant, aliaque graviori etiam archiepiscopi arbitrio imponenda. Qui vero ita ordinati erant, illi ecclesiae ipso facto censebantur adscripti, pro cuius utilitate, aut necessitate ordinati fuerant, quae in alterius defectum ex hoc edicto erat parochialis illorum, cui inservire, atque suo ordini convenientia praestare debebant: unde neque illam sine peculiari expressa licentia deserere ullo modo poterant, sub poena suspensionis ab executione ordinum, quibus insigniti erant, ipso facto incurrenda.

Hisce autem sequentia addidit a quovis ordinando observanda, nempe ut antequam ex illis quivis sacro aliquo ordine insigneretur duae saltem, die festo inter missam in maiori populi frequentia proclamationes fierent, quarum de iisdem rite factis testimoniales literas a curatis scriptas exhiberent, omnia item omnino praecedentium ordinum, sive maiorum, aut minorum instrumenta pro interstitiorum observantia, nisi necessitatis, vel utilitatis ecclesiae causa ab iisdem dispensare archiepiscopo videretur opportunum. Quisquis ad examen, et multo magis ad ordines cum tonsura, atque clericali habitu decente, et conveniente accedere debebat, hoc est cum apparente tonsura, presbyterali birreto, atque nigris vestibus, quarum quae *sottana* dicebatur ad pedes usque longa esset. Pro ipso autem ordinationis actu superpelliceum mundum, et quidem proprium deferre tenebatur. Si vero ad maiores ordines erant promovendi vestes sacras, aliaque indumenta omnia illius ordinis propria, quem quisquis obtinere cupiebat exhibere debebant, testimoniales quoque literas, aut curati sui, aut eccle-

siae illius rectores, in qua beneficium habebant, *a* aut cui quisquis erat adscriptus vitae etiam, morumque suorum, an nimirum pie dominicis, festisque diebus ad sancta poenitentiae, atque communionis sacramenta accessissent, rudes doctrinam christianam docuissent, ecclesiae in suis ordinibus cum habitu, atque clericali tonsura continuo incedendo inserviissent. Illas demum habere quoque debebant ludi magistri, atque publicorum lectorum, in quibus de ipsorum vita, et moribus non secus ac de scientia, atque profectu in literis testimonium fierent quidque ex consueta illorum vivendi consuetudine, atque doctrina sperari posset in Dei obsequium, si maioribus ordinibus insigniti fuissent, candide aperirent.

Monebat demum omnes sacris ordinibus insigniendos, ut opportuno tempore accederent studiorum *b* suorum periculum facturi; quod quidem pro illis, qui in civitate, atque in suburbiis morabantur, erat qualibet hebdomada ante sacra tempora, reliquis autem, qui in dioecesi erant quatuor diebus ante diem veneris, ordinationem sabbati praecedentis; die autem veneris post prandium, omnes, qui ad ordines promovendi erant ad archiepiscopales aedes ante ipsum, aut vicarium generalem accedere debebant causa recognitionis, et scrutinii, generalisque recensionis. Quod si illis statutis temporibus id minime fecissent ordinationem sequentem exspectare tenebantur. Hoc edictum habetur quoque in praecitata synodo, pagg. 88-93.

Atque haec omnia in illis edictis, quae italica lingua exarata sunt primo sui archiepiscopatus anno *c* Brolia decrevit esse observanda, eademque forte longius, quam necesse erat enarratam verum cum subsequentes archiepiscopi aliquot varia etiam de hisce rebus constituerint eo tempore, quo huic ecclesiae sancte, atque laudabiliter praefuere, ideo hic non incongruum visum est ea, quae ipse statuit, enarrare longius, ut lectores viderent quid progressu temporis in illis, quae iam antea decreta fuerant sit immutatum, quidve additum: item ut clare cunctis pateat, qua vigilantia, atque sedulitate ipse ecclesiam Taurinensem, atque dioecesim universam moderatus sit. Hisce constitutis suae dioecesis visitationem adgressus est, quam anno 1595 iam perfecerat: hoc autem anno nunc dicto, die decima septima martii aliud dedit edictum, etiam *d* italica lingua praescriptum contra piorum legatorum debitores, in quo post memoratum, quem sibi alias reservandum etiam duxerat casum nempe, quod nullus confessarius, sive saecularis iste esset, sive regularis cuiusvis auctoritatis praetextu, aut privilegio absolvere auderet aliquem legati pii debitorem post annum a die aditae haereditatis, ideo huius edicti vigore quemvis debitorem alicuius ecclesiae, oratorii, xenodochii, alteriusve pii loci, ad integre, atque cum effectu solvendum adigebat, illud omne, quod piis locis tam ex testamento, quam ex contractu, vel administratione, aut alia quavis de causa debebat intra decem dies in civitate, atque viginti in dioecesi, sub poenis, et censuris ab utroque iure impositis, nec non excommunicationis sibi reservatae.

Illis tamen, qui legitimum quid in contrarium contra hoc edictum opponendum habuissent, facultatem reservabat ipsum conveniendi intra illos dies, quibus se, iuxta utrumque ius competentem dilatione concessurum esse dicebat; omnibus interea confessariis saecularibus, et regularibus facultate sublata debitores illos absolvendi prius quam integre, atque realiter satisfecissent, aut ab eodem archiepiscopo dilationem opportunam id faciendi in scriptis obtinuissent; atque reservatione eadem notarii quoque tenebantur, qui suo tempore, aut archiepiscopo ipsi, aut locis illis, ad quos spectabat, scripta non exhibuissent legata ad pias causas in testamentis, quae ipsi excepissent contenta a defunctis relicta: ii quoque, qui in futurum non dabant illorum, quae apud ipsos fierent intra decem dies post habitum mortis illius testatoris notitiam. Monebat demum confessarios, ne sub gravis poenae metu, suspensionis etiam, atque excommunicationis, nullitatisque absolutionis aliquem ex illis absolvere auderent ullo modo. Atque hoc edictum habetur etiam in citata synodo (pag. 95, 97). Quod quidem a quovis curato, aut vice curato publicandum esse decrevit prima dominica statim ac fuisset receptum inter missarum solemnia alta, atque intelligibili voce tam in civitate, quam in dioecesi, ne quis illius ignorantiam posset praetendere, post publicationem autem cuiusque ecclesiae parochialis portae, aliisque locis consuetis ipsum affixi debebat, ut quivis illud posset legere, atque infra decem dies post publicationem ipsius, sub poena librarum sex ducalium de facta publicatione eo modo, relationem ad ipsum archiepiscopum curati mittere debebant.

Anno eodem, diebus autem nona, decima, atque undecima mensis maii primam suam dioecesanam synodum publicavit, in qua tam ex antiquis episcoporum Ruvereorum sanctionibus, quam ex synodalibus statutis eminentissimi Ruverei ipsius in archiepiscopali hac sede antecessoris immediati plurima renovavit, multa etiam ipse de novo addidit, ex quibus quaedam placet hic adnotare. Et primo iubet missionariis apud haereticos in vallibus existentibus, non secus ac curatis usum cathechismi romani prae caeteris (pag. 9). Item ne quis domi coram mulieribus post partum, neque coram defunctorum corporibus missam, quae *sicca* dicitur, celebret (pag. 12). Quolibet vicario foraneo, aut congregationis praefecto die coenae Domini annis singulis, sacerdos, vel diaconus Taurinum mittendus erat, ut interesset consecrationi olei infirmorum, qui quidem illud die sequenti pro suae vicariae usu secum ferre debebat (pag. 27). Quolibet sabbato cantandam decrevit antiphonam *Salve Regina*, aut aliam pro temporis conditione cum versiculis *Gaude Maria Virgo*, etc., atque orationibus *Concede nos famulos tuos*, etc., ut a Deo beatissimae semper Virginis Mariae intercessione in conversione haereticorum vallium Lucernae, Angroniae, etc., missionarii adlaborantes adiuvarentur (pag. 38). Mensuales, quas

primus in hac Taurinensi dioecesi, ut antea dictum est, cardinalis Hieronymus Ruvereus presbyterorum congregationes tenendas iusserat, ipse denuo praescripsit, atque confirmavit: sed cum Ruvereus beneficiatos iisdem non interessentes, prima vice scuto uno, altera autem dimidio fructuum beneficii, quod habebant, tertia vero omnium amissione mulctasset, ipse singulis vicibus absentes, duorum tantummodo scutorum poena affecit (pag. 49). Decrevit, ut annis singulis pro anima eminentissimi Ruverei sui in archiepiscopi praedecessoris anniversarium celebraretur, non secus ac pro sequentibus archiepiscopis Taurinensibus in perpetuum post ipsorum decessum die eorumdem emortuali, quorum obitus a metropolitanae ecclesiae capitulo, parochis omnibus universae dioecesis significandum erat (pag. 52). Sanxivit, ut quovis obeunte parocho viciniores curati eiusdem interessent funeri, non secus ac diei tertiae, septimae, ac trigesimae pro ipsius anima Deum exoraturi, quousque de successore viduata ecclesia provideretur (pag. 56). Quoad decimas decrevit, prout sequitur: ab agris messes non esse auferendas viginti quatuor horarum spatio, quousque a decimarum exactoribus, illae non fuissent recognitae: item decimarum portionem, tam in palea, quam in grano esse solvendam nulla sementis, alteriusve tributi detractione facta, sive tributarius, censualis, aut feudalis fuisset fundus (pag. 63). Si beneficiatus aliquis ad mortem infirmabatur eidem vicinior parochus sacramenta ministrare, curare quoque debebat, ne infirmi mobilia furtim auferrentur, atque ea praecipue, quae ad ecclesiam spectant, iuxta bullam sancti Pii V, quoad spolia, puta omnia vasa vinaria, utensilia, suppellectiles, libros, atque similia. Foenum autem, palea, aliique fructus amoveri non poterant, nisi archiepiscopo, aut ipsius generali vicario consulto, ut inde inventarium conficeretur, omniaque illi, ad quem spectabant, conservarentur. Obeunte vero ecclesiae alicuius rectore post beneficii, quod ipse obtinebat fructuum collectionem, de illis pro successoris victu dimittendum erat ad ratam usque ad novos fructus, uti habetur pag. 68.

Ipse titulo de sacramento poenitentiae (pag. 13) certe primus decrevisse videtur, ut quadragesimali tempore omnibus, qui ad confessionem accederent schedula traderetur confessionis testis, eo quod nulli sanctissima communio concedenda esset, qui ipsam non habuisset: voluit etiam, ut curati omnes, et singulos prima quadragesimae dominica monerent, quatenus ante dominicam palmarum ad confessionem accederent, comminato illis, quod ipsi nisi post tres festos paschales dies amplius non audirentur, addita etiam poena interdicti, eo quod sanctis illis diebus sacerdotes divinis distinerentur officiis, atque reconciliationibus. Tit. de eucharistiae sacramento praeter alia praecepit etiam (pag. 30), ut in elevatione sacratissimae hostiae parrochialis missae tempore campana maior decem ictibus pulsaretur, monitis tamen a proprio curato parrochianis suis, ut tunc

a flexis genibus, atque reverenter Deum adorarent. Quoad paschalem communionem praeter alia, ita praecepit (pag. 25), ut quivis parochus, sub poena decem scutorum sine remissione solvenda (quae tamen ab archiepiscopo piis usibus destinanda erant), illorum exhibere deberet notulam, qui ad sanctam communionem non accessissent tempore paschali, hoc est a dominica palmarum usque ad dominicam in albis inter octo hanc dominicam immediate consequentes dies: volebat etiam, ut sacra communione refectis purificatio daretur, non iam in calice, sed in aliquo vitreo vaso, et mundo. Sanctissimum eucharistiae sacramentum ad infirmos deferendum esse decrevit a sacerdote ad confessiones audiendas approbato, ut si forte infirmi illius audienda adhuc
b esset confessio, id ab eodem fieret (pag. 26).

Ad sacros ordines promovendi, ad ecclesiastica beneficia, atque ad confessiones audiendas, accurate integrum legere debebant cathechismum romanum sancti Pii V iussu editum pro sacerdotibus, atque clericis: de illo enim asserit (pag. 27), quemque in iis, quae ad suum ipsius officium spectant esse examinandum. Inter libros, quos a parochis conficiendos esse voluit, decrevit unum etiam debere fieri, in quo notabiliora parroeciae suae describerentur, puta archiepiscopalem visitationem suae ecclesiae, legata relicta, aliaque memoratu digna: antea autem iusserat, ut curatus quivis quinque haberet cartaceos libros in fol., aut solum in 4.° in carta optima, bene compactos, pergamena, seu membrana
c tectos, in quorum primo illi, qui baptizabantur, matrimonia in altero, defuncti in tertio, in quarto status animarum, in quinto demum, qui paschali tempore ad confessionis, atque eucharistiae sacramenta accessissent, legata, nec non onera officiorum, et missarum, sub poena decem scutorum describerentur. Hosce autem libros vacante parroecia, aut in archivio archiepiscopali ut reponerentur iussit, aut beneficiario subsecuturo in illius curae regimine traderentur (ibid. pagg. 31, et 62). Volebat demum, ut quisquis ex illis breviaria, atque missalia reformata haberet, item bibliam latinam, summam sancti Antonini, aut manuale novum, cathechismum ad parochos, concil. Trident., hasque constitutiones synodales, una cum aliis libris, iuxta capacitatem
d cuiusvis, non vero alios vanitates, atque lascivias continentes.

Decrevit, ut annis singulis typis mandaretur calendarium iuxta ritum, et consuetudinem Taurinensis ecclesiae metropolitanae, quo ut quisque haberet iussit, ut singulis diebus, iuxta regulas in eo contentas, officium recitare posset, curatisque mandavit, ut quavis dominica, vigilias, atque festa de praecepto si quae in hebdomada sequenti occurrebant, denunciarent, edicta etiam in illo contenta, sub poena duorum scutorum pro defectu quovis (pagg. 45, 46). Ipse primum suam dioecesim in varias regiones (nunc vicarias) divisit, assignato singulis capite congregationis, cuius erat mensibus singulis sacerdotes omnes curam animarum habentes, alios-

que etiam cogere, curatis archiepiscopalia edicta, cum publicanda erant, distribuere, omnibusque parroeciarum necessitatibus invigilare, sine ullo tamen aliarum ecclesiarum, quae praepositurae, prioratus, plebaniae, archipresbyteratus nomine gaudebant, praeiudicio (pag. 49). Mulieres ut ad ecclesiam velo tectae accederent, hortabatur, renovata in hoc ex eminentissimi Hieronymi Ruverei edicto poena scutorum trium, una cum suspensione a divinis contra absolventes illas, quae sine velo ad confessionem, communionem, atque ad pueros in baptismatis sacramento tenendos accedebant (pag. 67). Multa demum constituit ad instrumenta census rite facienda (pagg. 67, 70), non secus ac retrovenditiones (pagg. 71, 72), usuras (73, 74) cambia (74, 75), duellum, excommunicationes (75, 76), libros vetitos, et praesertim de non retinenda Sacra Scriptura, aut in totum, vel in parte in italicam linguam conversa (pagg. 76, 77), atque in haereticos, qui in vallibus morabantur dum ad loca iisdem vicina accedebant, ibique aut famulatitio, aut alio modo aliis inserviebant: hos enim sine suorum parochorum licentia, nequidem brevi tempore excipi volebat, sub poena, quod uti fautores haereticorum haberentur: parochi autem illos in suae paroeciae finibus tolerare non poterant, praesertim si pecudum custodes fuissent, atque montanei, nisi illos esse catholicos, atque ad missam accedere ipsis constaret, atque a proprio parocho testimoniales literas non haberent, in quibus assereretur ipsos pentecoste antecedenti ad sanctae confessionis, et communionis sacramenta accessisse (pagg. 77, 78). Datis inde clero suo spiritualibus monitis, quae in eadem synodo leguntur, illam dimisit, atque sequentem indixit habendam anno 1595, feria quinta post tertiam dominicam paschatis, nisi quid in contrarium occurrisset.

Atque in calce huius synodi (quae non secus ac illa eminentissimi Hieronymi Ruverei lingua italica exarata est) alia inseruit, decretum nempe Tridentini concilii de Reform. matrimonii, illa etiam concilii eiusdem contra occupantes bona ecclesiastica, et contra non solventes decimas, omnia in linguam italicam conversa. Sequuntur edicta, quorum memini antea ab ipso archiepiscopo lata, italica lingua conscripta, de observatione nempe quadragesimae, generalium ordinationum, festorum dierum observantiae, et demum illud, quod contra non solventes legata piis locis relicta emiserat illo anno. His additur domini Pii V bulla contra simoniam, blasphaemiam, sodomiam, concubinatum, etc. in italicam linguam conversa: sequuntur eiusdem domini pontificis constitutio super confessariorum approbatione, illa etiam eiusdem de observandis a medicis in visitatione infirmorum, atque alia eiusdem de fructibus, quos omittunt qui horas canonicas non recitant, omnes latina lingua exaratae, non secus ac sequentes, Gregorii nempe Papae XIII constitutio contra pugnantes in duello, illa etiam Clementis VIII de re eadem, Sixti Papae V bulla super

a contractibus societatum ad caput salvum: alia pontificis eiusdem de habitu, et tonsura clericorum: decretum demum, quo religiosis cuiusvis sint ordinis interdicitur accessus ad septa monialium, una cum decreto de re eadem episcopis Campaniensis in visitatione apostolica.

Haec sunt, quae in laudatissima illa synodo reperiuntur, in cuius proemiali litera, qua constitutionum eiusdem urget observantiam, aperte declarat velle se, ut antecessorum suorum observentur decreta omnia, et singula in iis omnibus, in quibus ipse suis sanctionibus non derogavit. Ipsa anno eodem typis edita fuit Taurini apud Pizzamiglium archiepiscopalem impressorem in 4.°, eandemque, uti ex ipsa constat (pag. 78) beneficiati omnes, b et singuli, non secus ac alii, qui erant in sacris ordinibus constituti infra duos menses post eiusdem editionem, sub poena scutorum sex piis usibus applicandorum, sibi comparare tenebantur.

Interea cum suae pastoralis visitationis tempore, prout ipse asserit pagina octava priorum suarum constitutionum synodalium, totis viribus adlaboravisse, ut haeretici, qui in vallibus suae dioecesis erant, ad romana sacra redirent, atque Clemens Papa VIII, ita instante religiosissimo Carolo Emanuele huius nominis I, Sabaudiae duce, pro valle Sturanea, Lucernensi etiam, Angroniana, Petruxina, Clusonis, atque Pratiiallati varios destinavisset ad hoc missionarios apostolicos, Iesuitas nempe in Sturanea, Lucernensi, et Angroniana, Capuccinos autem c religiosissimos patres in reliquis, quas antea nominabam (illorum enim patrum Capuccinorum, ut in dissertatione de Pineroliensi episcopatu dicendum erit, missionum initia in vallibus Petruxiae, Clusonis, et Pratiiallati sunt anni 1596, die ultima aprilis) ipse Brolia, una cum patre Fr. Bartholomaeo de Pralormo ord. Praed., viro doctissimo, atque generali contra haereticam pravitatem Taurini, Fossani, et Niciae fidei quaesitore, ad valles Petruxiae, et Clusonis miserunt patrem Fr. Valerianum a Pinerolio, patrem Fr. Mauritium de Murra, patrem Fr. Philippum a Pancalerio, et patrem Fr. Stephanum Campolatensem, omnes ord. Capuccinorum, cum facultate « recipiendi, et absolvendi, et sacrosanctis Ecclesiae sacramentis, ac unioni fidelium d » integre reducendi quoscumque haereticos, et eos, » qui a sancta sede catholica, et apostolica romana » deviarent, non relapsos qui tamen ad eos, et » quemlibet eorum respective venissent, promittendo » de bene, catholice, et orthodoxe vivendo, praevia » tamen sententia per illos, et quemlibet ipsorum » respective ferenda iuxta exigentiam errorum ipsorum, cum impositione poenitentiarum ad ipsorum » arbitrium, et media etiam abiuratione per dictos » absolvendos facienda, etc., » uti habetur in literis anni 1596 diei ultimae aprilis apud Ferrerium in libro, cui titulus *Rationarium chronographicum*, etc. (pag. 167). Absoluta synodo, anno eodem praedictas valles iterum visitare decrevit septembri mense exeunte, atque Capuccinis illis missionariis, quos

nunc memorabant in pastoralis tuae visitationis socios assumptis, primo venit ad Pratumiallatum, inde ad Petruxinam, atque Lucernensem valles descendit, cunctisque illarum locis perlustratis, confirmatisque in fide iis, qui calviniana dogmata eiuraverant, ad Sturaneam vallem accessit.

Vbi Demontem Sturaneae vallis princeps oppidum pervenit, omnes in ius vocari ante se iussit haereticos atque relapsos, exilii, atque bonorum quae habebant in publicum addictionis poena imposita si non comparuissent. Cumque ex illis nonnullos ante se evocari iussisset illos paterne adeo, atque benevole excepit, ut veram fidem quam dimiserant, denuo amplexati in causa fuerint cum brevi tempore oppidi illius incolae, et quidem plures duobus tantum exceptis, homine nempe quodam, atque muliere quadam reconciliati sint: illi autem duo, paucis postea transactis diebus, calvinianam sectam ipsi quoque eiuraverunt. Inde Ephesteonam (*Festiona*) duobus mille passibus a Demonte dissitum locum ad meridiem, accessit, ibidemque, illo publicato edicto, quod antea in Demontis oppido intimatum fuisse dicebam, qui prius in Calvini haeresi tuenda pertinacissimi erant, Patres societatis, qui apud ipsos missiones exercebant exoravere, ut si pro iisdem intercedere nolebant saltem ipsis non adversarentur. Omnes postea ad obedientiam venere, tribus exceptis, qui exulare potius, quam ad veram fidem accedere elegerunt: illis hanc publicam indixit poenitentiam, nempe ut ad sacram communionem accederent in Paschate, Pentecoste, atque die Natali Domini. Facultate postea missionariis concessa contra relabentes agendi, eosdemque carceribus tradendi, Taurinum rediit. (*Rorengo, Mem. istoriche della introduzione delle eresie, ecc.* pag. 221. 222. ecc. Auctor anonim. Mss. *delle eresie nelle valli di Stura, Pragellato, ecc.*).

Haec Brolia egit anno 1596, quo Marcus Antonius Bobba S. R. E. Card. amplissimus, atque Caramaniae abbas pontificalium usum sibi arrogare conatus est in illa abbatia, qua de re dicetur alibi. Anno sequenti 1597 ad valles ante dictas ipsum rediisse novi, quid tamen ipse praestiterit non invenio: feria tamen quinta post tertiam dominicam Paschatis alteram synodum, quam anno antecedenti indixerat celebravit, quid vero in ipsa decreverit, ego ignoro, etenim illam, etsi anxie quaesitam mihi videre nondum licuit. Hoc etiam anno Clemens papa VIII suis apostolicis literis, oppidi Centalli tres parochiales ecclesias suppressit, una tantum constituta, cuius tamen ius patronatus oppido illius directo domino reservavit: illud nunc a Bolleriis, quorum alias erat, ad Regiam Celsitudinem Caballiciensium ducis transivit, una cum illo oppido: Brolia autem archiep. cum fratribus S. Ioannis de Deo, qui non multo antea Taurinum venerant, conventiones quasdam inivit, etiam hoc anno.

Anno sequenti 1598, die decimaquarta februarii Capitulum, atque Canonici Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae parochialem Ecclesiam S. Mariae Marenarum, una cum suis proventibus ipsi concessere, ea lege, ut archiepiscopus alimenta, atque alia necessaria concionatori Adventus, et Quadragesimae suppeditaret (ab Ecclesia loc. cit. pag. 79). Eo anno Lucernae, et Petrusiae, seu Clusonis valles iterum invisit, accito sibi in comitem P. Fratre Mauritio de Murro, de quo antea, qui in valle Petruxina missiones exercebat, cumque ex illa visitatione, atque aliis etiam, quas in eadem valle, atque etiam in reliquis optime novisset vallium illarum incolas, crassa potius ignorantia, quam malitia delirare, eidem missionario onus imposuit catechismum lingua vulgari componendi, illis obiiciendum, qui ab haereticis apud illos incolas quotidie disseminabantur: id frater Mauritius praestitit atque in eodem non tantum praecipue fidei dogmata erudite demonstravit, sed et Calvini, aliorumque eiusdem generis hominum errores impugnavit. Hunc librum, quem praecitatus auctor eiusdem, memorato archiepiscopo, cuius iussu illud exaraverat nuncupavit, a Theologis, atque ab Inquisitoribus, Taurini, Fossani, et Saluciarum laudatum, Carolus Emanuel I. ad Clementem VIII Pontificem misit, eumdemque a Cardinalibus Asculano, atque Bellarmino revisum Pontifex approbavit, et Ioannes Dominicus Tarinus bibliopola Taurinensis atque typographus (privilegio a duce eodem obtento anno 1601, die 2 iulii, quo cavetur ne quis ipso invito illud audeat imprimere) in lucem emisit Taurini illo anno.

Quo anno in lucem Catechismus ille prodiit, Lucernam regressus est Brolia una cum Comite Carolo de Lucerna, qui Pinerolienscm urbem Sabaudi Ducis praedicti nomine moderabatur, aliisque pluribus religiosis hominibus, inter quos Iesuitae nonnulli erant. Uti Lucernam adventavit, omnibus praetensae reformatae religionis assectis per capita domorum in unum coactis, iisdem Caroli Ducis nomine iussum est, aut Catholicam religionem amplecti, aut a Lucerna excedere. Ita laudato loco Rorengus iam antea citatus refert, additque tunc temporis Lucernae oppidum missionariorum Iesuitarum opera ab haeresi fuisse expurgatum, uno tantum excepto homine, qui tamen sequentibus annis ad veram fidem accessit, atque in eadem postea obiit catholice. A Lucerna Bibianam Archiepiscopus accessit, cumque ibidem plures essent, qui Calvinianam haeresim pertinacissime tutarentur, quosdam ex illis praecipuos Taurinum Dux evocavit, eosdemque suis suasionibus pro maiori parte ad bonam frugem adduxit: Brolia vero una cum Iesuitis, nunc concionando, nunc vero suadendo, et hortando apud ipsos ita adlaboravit, ut ex illis plures ad veram fidem redierint (idem Rorengus, pag. 152, 153).

Atque Bibianae adhuc erat anno sequenti 1602 Archiepiscopus. Quo tempore ab oppidi illius incolis eidem promissum fuit quod ad Catholicam fidem accessissent omnes si licuisset, Augustino cuidam Calvinianae haeresis apud ipsos, ut dicebatur ministro, Bibianam accedere, atque coram Archiepiscopo, atque missionariis disputanti, missae veritas demonstrata fuisset. Eidem annuit Brolia, quare

salvo conducto pro ministro illo anno eodem, die a februarii vigesima a Duce impetrato, quo eidem libera Bibianam accedendi, atque disputandi facultas concedebatur, ipse eo venire renuit, etsi illum sui maxime urgerent, dicens quod si Archiepiscopus ipsum videre, audireque voluisset, aut Angroniam, ubi ipse morabatur, aut apud Sanctum Ioannem (qui est locus in Lucernae oppidi finibus) accederet. Id ut rescivit Archiepiscopus, cum de fidei causa ageretur, ad Sanctum Ioannem venit, atque loco ubi dicitur *Contrada dell'Appia* una cum religiosis quibusdam viris, doctoribus plerisque, Comitibus etiam Acate, atque Emanuelle de Lucerna, aliisque multis ex utraque parte, die duodecima martii anni eiusdem de veritate missae instituta est disputatio, defendente illam Antonio Marchesii Collegii Iesui- b tarum Taurinensium rectore, viro doctissimo, quem, Brolia expetente, Carolus Dux eo miserat. Ipse ministrum adeo exagitavit, ut sacramenti veritatem in missae sacrificio confiteri coactus fuerit: unde indignati haeretici dicebant eidem, ipsum docere eosdem alia ac ipse tunc admisisset: respondebat ipse tamen: esse aliqua adversario concedenda, nolle tamen se, ut ipsi illis crederent, quae inter disputandum ipsi exciderant, sed iis tantum quae inter concionandum explicabat ipsis, quod tamen suis maxime displicuit. (Idem, pag. 56, 57).

Hisce peractis Lucernensem vallem denuo visitare adgressus, nonnullos ad fidem Catholicam redeuntes paterne excepit, atque Romana Catholica exercitia tunc quibusdam in parroeciis restituta fuere, confir- c mata quoque illis in locis Iesuitarum missio. Inde ad Petrusinam vallem concessit una cum Patre F. Philippo Ribotti Capuccino eo tempore missionum, quas Capuccini exercebant Praefecto, quem a Draconerio (quod est oppidum Saluciensis dioecesis ad vallis Macrae fauces) ubi tunc erat, evocavit, atque aliis ex illo ordine, ut illas ecclesias pius pastor inviseret. Vallem illam lustravit universam, atque ibidem fuit aliquo tempore, et « quotidie (uti » scribit Gillius in sua historia ecclesiastica, pag. 253) » triticum, panem, pecuniam, aliaque pauperibus » illis distribuens, qui ad missam accedebant, » non secus ac reformatis, qui ad illam pollicebantur se venturos esse, » plures ad veritatis agnitionem adduxit. Ad Pratiiallati vallem postea accessit, d atque eiusdem visitatione absoluta Taurinum rediit; cumque in suis pastoralibus repetitis visitationibus apertissime cognovisset gravissimum quod recenter ad fidem conversis damnum afferebant illi qui inter eosdem adhuc erant haeretici, praesertim cum plures ex marchionatu Saluciensi ad ea loca frequenter accederent, ideo ipse in causa fuit, cur Dux religiosissimus iam saepe nominatus anno eodem, die 28 maii suo edicto iusserit, ut illi Portarum, Dublonis, Pinnaciae, atque Petrusiae, aut intra dies quindecim ad veram fidem accederent, aut trans Clusonem fluvium habitatum concederent si id praestare nolebant, poena contraventoribus adiecta perpetuae proscriptionis, atque bonorum, quae habebant in fiscum adiectionis. (Idem Rorengus et Ferrerius, loc. cit.).

Taurino discedens illo anno etiam, Meanam Secusinae vallis oppidum, Matthias quoque, antiquitus Amategim, uti alias dictum est, in valle Lancei, iuris tunc Ecclesiae Taurinensis, nunc vero Secusinae episcopalis Ecclesiae invisit, haeresi pollutas, ut Capuccinis missionariis, qui illic erant, auxilio esset, atque ad veram fidem ab iisdem conversos exciperet: venit postea Secusiam. Interea cum idem P. frater Philippus de quo antea dictum est, ad Varaitanam vallem in episcopatu Saluciensi ire decrevisset, atque ad Castrum Delphinum, Pontem, atque Chianalem, quae ut pluries diximus extremae sunt Taurinensis dioecesis Ecclesiae parochiales in Delphinatensi regione positae, ubi impune morabantur haeretici ex contermina Gallia illuc venientes, cum de ipsius prudentia, atque doctrina satis eidem constaret, tum ideo in illis Ecclesiis tunc vicarium foraneum constituit, ampliori eidem concessa facultate: curavitque etiam postulante ipso missionario, ut in Castro Delphino Capuccinorum missio excitaretur, accepta ad hoc a Romana Curia opportuna facultate, quod quidem circa annum 1603 evenit. Taurinum redux, anno 1603 Carolo Emanueli Duci, commutationis titulo terdecim prati iugere in Vanchillia prope pascum iuris Ecclesiae Taurinensis concessit, receptis a Duce eodem Buschae decimis: die autem secunda maii ad iam pluries nominatum P. fratrem Philippum suas dedit literas ex quibus constat solvisse Broliam archiepiscopum Castri Delphini missionariis pro primo trimestri scuta auri triginta pro eorundem sustentatione, ecclesiastica suppellectili, aliisque etiam rebus: quibus quidem missionariis, missione illa durante, omnem quam potuit concessit auctoritatem. Atque hoc etiam anno Petrus Leo Toletanus, Catharinae Austriacae, Caroli Emanuelis Sabaudiae Ducis uxoris a confessionibus (qui Camillo Daddaeo primo vero Fossanensium episcopo, anno 1601 defuncto, datus fuerat successor die 4 martii anni 1602, et die 5 mensis eiusdem, anno 1603 in sede sua collocatus fuerat), sua civitate, atque dioecesi Broliae archiepiscopo commendata, anno 1604 discessit, Sabaudiae Principes, quorum erat institutor in Hispaniam sociaturus. Verum de his, non secus ac de Fossanensis cathedrae erectione dicetur alibi, cum nempe de Ecclesia, atque Fossanensibus episcopis sermo erit in altera huius operis parte.

Anno eodem 1604, die 18 mensis maii, Clemens Papa VIII. nuncium Apostolicum apud Sabaudiae Ducem delegavit, ut videret utilitatem conventionis inter Taurinensem archiepiscopum, atque homines Buriasci inferioris initam quoad decimas: anno eodem, prima die iulii, idem Pontifex nuncium praedictum iterum delegavit, ut probaret aliam transactionem, quam praefatus archiepiscopus etiam quoad decimas iniebat cum priore S. Mariae, atque communi Caballarii Leonis, conventas in annuis scutis aureis centum, solvendis pro dimidio

archiepiscopo, reliquum autem priori eidem S. Mariae. Nono kal. novembris praesentibus Carolo Emanuele Duce, Victorio Amedeo, Emanuele Philiberto, Mauritio, atque Thoma Francisco eiusdem Ducis filiis, consecravit Ecclesiam, atque oratorium Camaldulensium monachorum in montibus Taurini (Fr. A. ab Ecclesia in Chron. loc. cit.). anno 1606, diebus sexta, atque septima iulii tertiam synodum in sua ecclesia metropolitana celebravit, quaeque in mea editione dicitur typis edita Taurini anno 1609 apud eundem Ludovicum Pizzamiglium, qui prioris, de qua antea dictum est, editionem fecerat suis typis: haec autem uti prior etiam italica lingua exarata est, continetque additiones nonnullas priori synodo. Ab illis, quae habentur initio huiusce synodi deducitur celebrasse Broliam praeter primam, et secundam synodum, quas antea memorabam, etiam tertiam, et quartam, primam quidem anno 1606, diebus ante dictis, alteram vero anno 1609, quo tertia haec quam nunc memoramus edita fuit. Agit prae ceteris in hac de illis, qui a locis veniebant haeresi infectis, atque de illis etiam, qui catholici cum essent eo mercaturae, vel cuiusvis negotii causa se conferunt, ubi haeretici morantur, quibus ne ad haereticorum congregationes accedant interdicit sub poena excommunicationis latae sententiae, et 25 aureorum: curatis autem decem aureorum, poena adiecta vice qualibet, iubet ut attente mores illorum, qui ex locis haereticorum ad sua accedunt, atque illorum praesertim, qui pecudum custodes sunt, vel dietim famulatio inserviunt etc., et si inter ipsos aliquem male viventem invenissent, ipsum illico de iis certum faciant, in reliquo observatis quae hac super re in prima synodo decreverat. Vetat ne in disciplinantium scholis sub poena suspensionis quisquam presbyter missam celebrare audeat, nisi post dimidiam horam ab ortu solis: publicis concubinariis, atque meretricibus, servata tamen Concilii Tridentini forma, concedit ut matrimonio a curatis domi coniungi possint. Armorum delationem in ecclesiis vetat, atque cum hebraeis contubernia: sub poena excommunicationis ipso facto incurrenda prohibet ne quis curatus cum aliquomodo curam, quam habet dimittit, aut etiam vicecuratus, secum deferant libros baptizatorum, matrimoniorum etc. Omnibus ecclesiasticis tam saecularibus, quam regularibus sub poena unius aurei interdicit missam canere, aut solemnia celebrare officia in disciplinantium scholis, curato, in cuius parroecia est oratorium inscio, aliisque arbitrariis etiam alia plura, in iisdem constitutionibus legenda decrevit.

Anno 1609, die 20 martii, Augustae Taurinorum decurionibus facultatem fecit vetustissimam parrochialem S. Silvestri ecclesiam supprimendi causa extruendi novum quod nunc videtur Sanctissimi Christi corporis templum, atque in illa carta, quae adhuc extat, asserit antiqua se vidisse documenta insignis miraculi augustissimi Sacramenti, quod ut alibi dictum est Taurini evenit anno 1453, die
a tertia iunii (*Memorie istoriche del miracolo ecc.*, pag. 10, 11).

Interea cum apud Castrum Delphinum Capuccinorum missio, de qua antea iam dictum est, meliora in dies semper incrementa haberet, eandem toto animo invisere, atque pluribus castellaniae illius parroeciarum necessitatibus consulere praesens optabat Brolia. Verum cum aliis praepeditus negotiis eo accedere non potuisset, ideo ad Patrem fratrem Stephanum a Tenda, qui tunc in illa missione erat anno 1610, die decimanona octobris suas dedit literas, quas Ferrerius loco citato (pag. 171) integras exhibet, atque in iisdem illi facultatem faciebat quascumque Castri Delphini, et Castellaniae eiusdem ecclesias, capellas, disciplinantium oratoria,
b atque alia pia loca visitandi, corrigendi, et ordinandi « tam circa reparationem, et emundationem earum ecclesiarum, capellarum, confraternitarum, et aliorum piorum locorum praedictorum, quam contra usurpatores bonorum ecclesiasticorum, ac occupatores decimarum, et aliorum iurium earundem ecclesiarum, capellarum, et confraternitarum, et locorum praedictorum » procedendi, atque de iisdem quidquid illi bene visum fuisset decernendi, et ordinandi. Ipsi quoque ex hisce literis licebat collapsam parrochialem domum loci Chianalis cum alia proprietate in beneficium ecclesiae permutare, domum confraternitatis Ponti, ruinam minantem alienare, et vendere, atque in praedictae confraternitatis beneficium convertere, ut in festo Paschatis solita
c eleemosina fieri posset. Capellas iam reparatas, seu reparandas, ut in iisdem celebrari posset benedicere, atque illam B. V. loci Ponti transferri facere in honestiorem locum ipsi benevisum, « ceteraque omnia alia, et singula circa praemissa necessaria, et opportuna facere, et exequi, » quae archiepiscopus ipse, si praesens fuisset facienda decrevisset, aut fecisset.

Haec tunc temporis ut in missione illa praedictus P. frater Stephanus a Tenda exequeretur concessit Brolia, qui quidem quoad vixit enixe curavit semper, ut errantes in viam salutis, atque ad Catholicae Romanae Ecclesiae sinum redirent, illi adstipulante magno Carolo Emanuele Sabaudiae Duce huius nominis 1.° principe equidem religiosissimo, prout ex
d variis eiusdem decretis colligitur, quae pro religione contra haereticos dedit, apud Ferrerium, atque Rorengum locis citatis legendis anno 1612, die decimatertia novembris mense archiepiscopus promotor a Senatu Taurinensi literas obtinuit contra renuentes solvere decimas Taurinensi archiepiscopo. Anno 1614 suppressa fuit parroecia dicta *la Vicuria*, quae erat in ecclesia D. Andreae Taurinensi, parochianis eiusdem illi D. Augustino in parte assignatis, immobilia autem bona Cistercienses monachi retinuere. Eodem anno Brolia archiepiscopus cum Erasmo Paravicino Alexandrino episcopo, atque Caburri abbate de loci illius decimis transegit (ab Ecclesia, loc. cit. pag. 79), quintam, et sextam synodum, quibus tamen annis ego ignoro, celebravit: suae

ecclesiae iura tutatus est: feudorum suae mensae a illis, qui eadem obtinebant investituras renovavit: apud saepe nominatum Carolum Sabaudiae Ducem magna fuit in aestimatione, atque eiusdem Principum filiorum, cum bellorum caussa ipse longe abesset curam sustinuit, quorum etiam proparentem nuncupavit, ut ex sepulchrali inscriptione mox referenda patet. In pauperes beneficentissimus fuit: Coenobii Praedicatorum Taurinensis optime meritus est, atque demum cum pie, atque laudabiliter huic ecclesiae praefuisset annis viginti sex, piissime obiit anno MDCXVII., die octava februarii, aetatis suae quarto supra sexagesimum, tumulumque accepit iuxta Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) in sua ecclesia metropolitana, iuxta Vghellium vero apud Praedicatores Taurinenses cum elogio sequenti, quod idem b Vghellius recitat (loc. cit. col. 1062). Saluciensis autem episcopus, eo quod eiusdem non meminerit, ignoravisse videtur.

Carolo Broliae
Abbati S. Benigni Archiepi. Taurinen.
integerrimo mitissimo pientissimo
Magno Carolo Emanueli
in magna existimatione ac benevolentia habito.
Cui propter bella longe abrens
Principum filiorum proparenti appellato
tutelam concredidit.
De pauperibus effusa liberalitate
de bonis viris singulari cultu.
De hoc antiquissimo Praedicatorum coenobio c
eius auctis, et ornatis
quae ab ipsius maioribus posita fuere fundamina
optime merito.
Octavius Episcopus Asten.
et Ma. Fr. Iacinthus ex Gasparde fratre
nepotes
grati animi monumentum posuerunt.
Obiit an. Domini MDCXVII. VIII. *febr.*
aetatis LXIV.

Haec tamen inscriptio in Taurinensium PP. Praedicatorum ecclesia nullibi nunc videtur. Hic tamen non pigebit addere, Broliam archiepiscopum anno 1600 Sancti Pauli Societatem, de qua alias diximus, quae causa pestis anni 1598 pene exciderat re- d stauravisse, accitis enim duobus ex melioribus cuiusvis Taurinensis confratris, illos iis, qui ex dicta Societate adhuc supererant univit, quibus se addidere alii postea. Ipse pariter domum nuncupatam *del Soccorso*, quam Pater Leonardus Magnanus e Societate Iesu Taurini fundaverat anno 1593 annua semper triticea pensione donavit: huius autem domus administratio anno 1595 Congregationi S. Pauli commendata fuit. *(Tesauro, Historia della Congregazione di S. Paolo).*

PHILIBERTVS MILLIET.

Ad annum 1619.

Defuncto Carolo Brolia, cum Taurinensis archiepiscopalis sedes ad biennium vacavisset, tandem electus fuit in archiepiscopum Philibertus Milliet, natione Sabaudus, Ludovici Baronis de Faverges, Caroli I Sabaudi Ducis Archicancellarii filius, frater autem Prosperi Equitis Melitensis, atque a sede Maurianensi, cui praeerat ad hanc translatus est anno 1619. Natus erat Philibertus archiepiscopus, de quo nunc loquimur, anno 1564, die decimaquinta novembris mensis. Exacta laudabiliter pueritia, cum studiis assiduam dedisset operam in Romano Sapientiae archigymnasio doctor renunciatus est die quinta mensis aprilis anni 1585; cumque clericalem induisset habitum atque sacerdos factus fuisset, prius fuit rector capellae sancti Andreae in Portugallio regionis Montium de Vrbe, inde a Gregorio Papa XIII. commendae Prioratus sancti Petri de Lemens institutionem obtinuit per obitum Francisci Lamberti Niciensis episcopi vacantis, ut patet ex bullis datis Tusculi pridie kal. septembris anni MDLXXXIII., dein electus decanus Viry in Gebennesio, a Sixto V. Pontifice Hyeropolitanus episcopus creatus est, datusque coadiutor Petro Lamberto Maurianensi episcopo, Millieti avunculo pridie nonas aprilis anni MDXC, aetatis suae anno XXVII. nondum exacto, cuius possessionem obtinuit anno sequenti, die sexta maii, A Magno Carolo Emanuele primo, Sabaudiae Duce, anno 1593, die 29 ianuarii consiliarius, anno vero 1608, die 15 martii, Magnus Supremi Ordinis SS. Annunciationis Cancellarius renunciatus est, a quo abbatiam de Alpibus in Sabaudia etiam obtinuit.

Quid Millietus egerit eo tempore quo Maurianensi ecclesiae praefuit, dicere non est huius loci, atque hic tantum addere sufficiat, ipsum tanta prudentia, atque vigilantia illam moderatum esse, ut ad Taurinensem sedem merito transferri meruerit anno ut supra iam dictum est 1618, die 17 decembris, prout constat ex apostolicis literis Pauli V. Pontificis ad ipsum directis, atque et aliis duabus etiam, eiusdem anni, mensis, atque diei in quarum una directa suffraganeis Taurinensis ecclesiae, iubet quatenus eidem Millieto uti Taurinensi archiepiscopo obediant, in altera vero ad eumdem directa archiepiscopum ipsi concedit, ut una cum Taurinensi archiepiscopali sede retineat etiam prioratum de Lemens, quem, ut antea notabam a Gregorio XIII. obtinuerat.

Initio sui pastoralis regiminis ad universum populum atque clerum Taurinensis civitatis atque dioecesis gravem destinavit epistolam, quae in ipsius synodalibus constitutionibus, de quibus inferius sermo erit, habetur (pag. 69-75), ipsa tamen nullam exhibet anni, mensis, atque diei notam quibus ipsa data fuit, etsi ego credam ad anni 1619 initia esse referendam eo quod, ut antea advertebam, translationis ipsius a Maurianensi sede ad Taurinensem

Pontificiae literae sint anni 1618, die 13 decembris. a Addidit quoque anno eodem edictum contra illos, qui cum hebraeis conversabantur, sive ad illorum synagogas accedebant, aut famulabantur eisdem, nec non cum ipsis negotia exercebant, estque diei decimaeoctavae mensis octobris. Igitur hoc edicto christianis omnibus poena adiecta vice quavis aureorum vigintiquinque piis usibus applicandorum, atque excommunicationis, iubet ne cum hebraeis familiaritatem ineant, negotiatione excepta, nec ad eorum nuptias, prandia, festa, synagogas etc. accedant, minus etiam cum iisdem manducent, et bibant, etiam in diversoriis, nisi in iisdem una tantum esset tabula, cui possent accumbere. Item ne quis famularetur iisdem, eorumdemque nutriret filios etiam ad breve tempus, aut longum, in sabbato illis b ignem excitaret, aut aliis festis diebus ipsorum, nisi in casu necessitatis, obtenta tamen prius aut ab ipso archiepiscopo, aut ab eiusdem generali vicario id praestandi licentia. Christianis autem ipsorum opere, aut medica etiam arte, hoc edicto nequidem uti licebat sine licentia ipsius archiepiscopi, aut vicarii generalis praedicti. Demum adiecta poena aureorum quinquaginta, omnibus, atque singulis hebraeis interdicebat ecclesias christianorum ingredi, ibidemque officiis interesse divinis, conciones quoque audire sine archiepiscopi aut generalis vicarii licentia: item diebus dominicis atque festis quibuscumque, diebus quoque mercurii, iovis, atque veneris maioris hebdomadae, tam in civitate, quam in locis Taurinensis dioecesis, in quibus ipsi morantur, poena c eadem qua supra pecuniam foenori tradere, pignora recipere, negotia cum christianis inire, etc. Quod tamen edictum anno eodem, atque die octava mensis novembris in quibusdam explicavit ad eorumdem haebraeorum instantiam, qui propria eidem exhibuere privilegia, quae a Pontifice obtinuerant, dicens licere Christi fidelibus cum hebraeis conversari in casibus in antedicto edicto non comprehensis, nec non cum iisdem mensae accumbere ex necessitate, atque per accidens, puta causa itineris in diversorio, ubi una tantum mensa esset, cui possit quis accumbere: quoad vero famulatum etc. id dicit esse intelligendum de illis, qui in ipsorum domibus certo stipendio inserviunt iisdem, non vero si per accidens id eveniret, et casu quo ipsis illorum opera d esset necessaria, atque in aliis etiam, obtenta tamen id praestandi ab ipso, aut a generali vicario facultate. Demum concedit illis iuxta Pontificia privilegia ecclesias ingredi, et conciones audire, diebus quoque dominicis, festisque domi suae, non vero extra easdem negotiari, mercaturam exercere etc. (extat in eadem synodo, pag. 116-117).

Anno 1620, die vigesimaquarta martii, ea quae circa vitam, atque honestatem a clericis observanda erant, literis suis italica lingua exaratis, non secus ac alia quae superius memorabam edicta, publicavit, quae denuo reimprimenda curavit anno 1623, die 4 iulii, atque in citata synodo etiam leguntur (pag. 9-18), seque illa omnia desumpsisse asserit ex Conciliis, sanctis Patribus, atque ex Constitutionibus Synodalibus eminent. Hieronymi Ruverei (tit. 2. ar. 7. 8. 9. 10. 11), nec non ex variis capitibus primae, quartae, et quintae synodi Reverendissimi Caroli Broliae, ipsius immediati antecessoris, demum ex Statutis Canonicorum suae ecclesiae Metropolitanae. In ipso statuitur quid a clericis servandum sit circa habitum, quae gestare tenentur tam in civitate, quam extra, qui quidem in ecclesia semper debebat esse vestis talaris una cum superpelliceo, atque birretto, quique sine iisdem, missae aut vesperis cum cantu, et officio inserviebat, aut processionibus, praeter alias poenas nullam lucrari poterat eleemosynam, aut distributionem, imo si ipsam recepisset, a nullo confessariorum absolvi poterat, quin prius de confessarii consilio pio cuidam loco illam restituisset. Illis (clericis) nequidem in itinere, arma offensiva, aut defensiva deferre licebat, minus quoque ea domi retinere: si vero, quis in longinquam regionem ire debebat cum licentia D. archiepiscopi in scriptis obtenta, *simitarram* deferre poterat. Foeminarum cuiusvis aetatis contubernia, etiamsi affinis, sine licentia in scriptis, frequentare iisdem non licebat, ipsarum visitationes, et viduarum praesertim, fugere, ecclesiae, aut beneficii domum, si habebant, incolere, neque in laicali domo sine licentia habitare poterant: profanas, atque inverecundas imagines, libros inhonestos, et vanos habere ipsis non licebat, nec venationi se dare, choreis interesse, aut spectaculis, neque ludis chartarum, etc. operam dare. Ad diversoria nisi itineris causa accedere, etiam in consanguineorum domibus inter epulas, aut nuptias canere vetabat iisdem, non secus ac prophana cantare, commessationibus vacare, vino, aut epulis se ingurgitare, etiam inter clericos. Nullus medicum, aut chirurgum exercere, advocatum, et procuratorem, ante iudicem saecularem poterat, neque in profanis causis notariam artem: negotia, aut mercaturam, vel aliena negotia curare, tam in urbe, quam extra sine archiepiscopi licentia, annis singulis renovanda, neque alios in propria domo diversorii ad instar retinere, quae omnia nequidem a clericis in minoribus ordinibus constitutis, etsi beneficio carerent praestari non licebat. A dioecesi Taurinensi sine licentia in scriptis abesse, atque in aliam sine eadem ire, nec in laicorum domibus esse non poterant ut pueros illorum legere docerent; aut mulieres docere scribere, legere, canere, sonare, atque extra domum eas comitari. Post primam noctis horam, nisi ex legitima causa e domo exire ipsis interdicebatur, quinimo qui in civitate erant, lumen deferre tenebantur, atque, si id fieri poterat, aut a famulo, aut ab honesto homine comitari.

Haec autem omnia iubebat, atque vetabat poena adiecta decem aureorum quavis vice a transgressoribus persolvenda, piis usibus applicanda, aliisque arbitrariis: addebat, quod contra illos qui continuo talarem vestem, aut tonsuram si in sacris fuissent, aut beneficium obtinerent, non gestarent iuxta sacrorum canonum decreta, et specialiter iuxta Sixti

Papae V. constitutionem actum fecisset; alii autem a *(a)* fori privilegio declarabantur immunes. Quoniam vero tunc temporis plures saecularem forum fallendi causa, et decipiendi aut talarem vestem, aut aliam quamvis, quae ecclesiastici habitus speciem habebat, induebant, iis ideo illam sub poena excommunicationis in iuris subsidium, atque centum aureorum mulcta, una cum alia ipsi arbitraria interdicebat, nisi ex speciali aliqua causa id ipsis aut ab eodem archiepiscopo, aut a suo generali vicario fuisset concessum.

Anno sequenti 1621, die tertia februarii, aliud dedit edictum, quod est de piis legatis idem fere ac illud quod iam dedisse dicebamus Carolum Broliam, etsi non nominetur. In eo omnibus confessariis, tam saecularibus, quam regularibus vetitum est ne absolvant legatorum piorum ultra annum ab adita *(b)* haereditate non solutura, casum illum sibi reservando, uti nequidem notarios qui infra mensem post edicti illius publicationem eorumdem legatorum notitiam dare neglexissent, in civitate uni ex archiepiscopalibus secretariis, extra civitatem autem parochis, idque quoad tempus praeteritum ante hoc edictum: quoad tunc praesens autem, seu post illud edictum infra dies decem post habitam ab ipsis notitiam mortis testatoris: qui quidem curati, seu parochi post dies decem habitae illius a notariis notitiae legati ad suas causas, ad aliquem ex archiepiscopalibus secretariis illum mittere debebant sub poena trium aureorum ab ipsis incurrenda toties quoties id non fecissent. Extat hoc edictum etiam in laudata synodo (pag. 56-58). *(c)*

Circa confessionem, atque paschalem communionem haec quae sequuntur observanda decrevit sua constitutione anni 1623, die prima februarii. Et primo omnibus, et singulis in virtute sanctae obedientiae iussit, ut iuxta canonum statuta atque synodorum decreta semel saltem in anno, confessionem emitterent, atque communionem in propria paroecia acciperent a dominica Palmarum, usque ad octavam Paschatis, pro cuius communionis tempore, quinque dies pro primo, totidem pro secundo, et quinque pro termino peremptorio constituebat, sub poena excommunicationis, aliisque sibi arbitrariis. Quare qui id non exequebantur die decimaquinta proxima post dictum fatale terminum, hoc est post dictam octavam paschatis, dummodo non feriata esset, ante *(d)* ipsum, aut eiusdem generalem vicarium accedere debebant hora vesperorum. Illi autem, qui iustis de causis a suis paroeciis aberant, aut domum reversi illico confiteri, atque sacra communione refici in propria parrochia debebant, aut fidem in scriptis de facta confessione, atque communione, a confessario, cui propria peccata aperuerant subscriptam, proprio paroco dare tenebantur. Parochis demum, eorumdemque vicariis iubebat sub poena suspensionis a divinis, aliisque sibi arbitrariis, ut quotannis ante diem festum Pentecostes ad generalem vicarium, aut ad aliquem ex secretariis archiepiscopalibus non confessorum ad ipsorum curam pertinentium elenchum mitterent: ipsis autem confessariis, tam saecularibus quam regularibus vetabat, ne illorum confessiones audirent, qui integro anno ad confessionem non accesserant a die quarta maioris hebdomadae, usque ad diem tertiam Paschatis inclusive, tam ad confusionem evitandam, quam ut sacris functionibus eo tempore fiendis locus esset, nisi ipsi se utrumque praestare posse vidissent, quod eorumdem prudentiae disquirendum dimittebat. Atque hoc edictum non secus ac antecedens italica lingua exaratus, legitur etiam in eadem synodo citata (pag. 89-92).

Atque ad hunc etiam annum duo alia eiusdem edicta spectant; quorum primum est diei secundae mensis maii latina lingua conscriptum, quo praescribuntur horae, quibus laicorum sodalitiorum confratres in suis scholis, seu oratoriis officia, atque horas recitare, seu canere debebant: horae quoque in illo constituuntur in quibus missa in iisdem oratoriis celebrari debebat toto anno: expresse tamen capellanis illorum interdicitur « ne inconsulto pa» rocho confessiones in iisdem audiant sub poena » aureorum decem pro quolibet, et vice qualiter » in casu contraventionis ipso facto, et sine alia » declaratione, incurrenda, et in iuris subsidium » suspensionis *a divinis*: » interdictis quoque capellanis et sacerdotibus praedictis illis in oratoriis *offertoria* excipere, *Crucis expositionem* facere (die veneris sancti), *et stola uti sub iisdem poenis super inflictis*: expresse quoque inhibebat capellanis iisdem tam saecularibus, quam regularibus « ne func» tiones quasvis parochiales exercere audeant, » praecipue vero ne benedictionem, quae puerperis » impendi solet, alicui impertiantur mulieri, in die » purificationis B. V. M., in festo S. Blasii, atque » prima quadragesimalis temporis die a candelarum, » cinerum, et Christi fidelium gutturis benedictio» nibus abstineant omnino, nec cadavera ab aedibus, » in quibus reperiri contigerit extrahi consentiant, » minusque super sepulturis officium peragere, » absente scilicet, vel invito parocho. » Iubebat demum, ne cum pecunia sponte ipsis confraternitatibus oblata, promissa, aut aliter ipsis competente contractus aliquos ipso archiepiscopo, aut vicario ipsius generali inconsulto, sub poena ipsi arbitraria inirent. Atque hoc edictum habetur etiam in citata synodo (pag. 49-53). Alterum, quod illo anno ut antea dicebam, die vero quarta mensis iunii dedit edictum circa festorum dierum observationem, et cultum, in quo varii abusus qui tunc in dioecesi Taurinensi erant interdicuntur, idem ac illud quod edidit Reverendissimus Brolia, et de quo iam superius dicebamus, ac iisdem fere verbis, proemio excepto, atque aliis quibusdam quoad mimos etc., quibus omnem licentiam revocat, quam antea habuerant festis diebus suas gesticulationes exercendi. Hoc autem edictum italica lingua exaratum est (illius autem Broliae nullibi meminit) legiturque etiam in synodo citata (pag. 75-80).

Atque eadem die quarta mensis iunii, anni eiusdem quo aliud de quo proxime dicebamus emisit edictum « contra concubinarios, adulteros, et ma-

» trimonio coniunctos non cohabitantes, ac caupo- *a*
» nes, et tabernarios, meretrices mulieres recep-
» tantes. » In eodem concubinariis, atque adulteris infra sex dies ab huiusce decreti publicatione iubebat, sive ipsi essent clerici, aut laici, et cuiusvis dignitatis trina monitione praemissa, quatenus infra illud sex dierum spatium post exequutionem huius edicti (quorum duos pro primo, duos pro secundo, et reliquos dies pro tertio ultimoque et peremptorio termino assignabat) ut ab ea penali turpitudine, ac domicilii etiam usu se omnino removerent, nec aliquod genus colloquii, commercii, atque conversationis inter se haberent: iis vero, qui matrimonio iuncti erant, et a cuius consuetudine se abduxerant intra eumdem terminum praecipiebat ut ad eam plane redirent, ad unum focum, discum, atque cathenam, *b* atque ut veros, et fideles Christi iugales decet, cohabitarent. Haec autem omnia in virtute sanctae obedientiae praecipiebat sub poena excommunicationis, atque aureorum centum, ac maioris, minorisve summae, quae suo arbitrio reservabat, locis piis applicanda, publicae item poenitentiae, uti ipsi videbitur iniungendae, aliisque etiam, tam a Tridenti Concilio, quam a canonibus statutis. Eo autem sex dierum, de quo antea, spatio transacto, prima die iuridica sequenti, causam propter quam parere non deberent, atque comminatis poenis subiiciendis non essent ipsi adultero, concubinarii probare debebant. Cauponis autem, tabernariis, atque coenicularia exercentibus praecipiebat ne meretrices pernoctare, vel commorari sinerent in cauponis, tabernis, aut *c* diversoriis, nisi causa itineris, nec ultra quam semel pastum iisdem praeberent. Qui post decreti illius promulgationem secus fecisset, tamquam is, qui in statu damnationis versabatur, ex Taurinensis civitatis, et dioecesis finibus exterminandus erat, interdicti quoque, aliisque etiam gravioribus poenis pecuniariis, suo arbitrio mulctandus. Atque hoc edictum habetur etiam in eadem synodo (pag. 80-83) estque latina lingua exaratum. Aliud demum anno eodem, atque die 28 decembris italica lingua conscriptum dedit de exorscistis, atque in ipso iubet, ne quis sine licentia speciali, ab ipso, aut a generali vicario in scriptis habita iuxta casuum exigentiam obtinenda exorcizare auderet in Taurinensi dioecesi sub poena suspensionis ipso facto, et de iure, a *d* divinis aliisque etiam pecuniariis ad arbitrium. (In eadem synodo, pag. 40-42).

Aliud anno sequenti 1624, atque die duodecima februarii publicandum iussit edictum. Quod est de observatione quadragesimae fere idem ac illud quod superius dicebam dedisse Carolum Broliam. In hoc quod italica lingua exaratus est, atque legitur in citata synodo (pag. 83-89), praeter alia iubebat ut nullus illorum qui ieiunare tenebatur a ieiunio se eximeret non habito prius utriusque medici consilio: item ne ubique, sed quibusdam in locis tantum ab ipso designandis in civitate Taurinensi, extra ipsam vero, atque in dioecesi universa, aut a vicario foraneo, ubi ipsi erant, aut a parochis ubi iidem non erant, statuendis venalia eo tempore exponerentur, quae infirmis tunc necessaria esse poterant. Neque ea quisquis vendere poterat, sed illi solum, qui aut ab ipso, aut ab eiusdem generali vicario aut a vicario foraneo, ubi ipse erat, aut a parochis ubi non erat id vendere concessum fuerat, quod tamen vendi non poterat nisi illis, qui ab archiepiscopo, aut ab eius generali vicario in civitate Taurinensi, aut a foraneis vicariis, aut a parochis ubi isti non erant in propria sua parroecia ea emendi cum fide medici licentiam obtinuerant. Haec tamen licentia, cessante causa, propter quam concessa fuerat, extinguebatur: vitulina tamen caro tantum, vel alia, quae medici iudicio prodesset infirmis, vendi poterat. Cauponae autem, atque tabernarii, nec vendere, neque mensae apponere, nec conquoquere poterant tunc temporis cibos vetitos viatoribus, aut extraneis apponendos, nisi obtenta ab iis qui supra, tam in civitate Taurinensi, quam in dioecesi licentia, idque sub poena praeter illam a sacris canonibus, atque apostolicis constitutionibus impositam contra sanctae quadragesimae violatores decem aureorum a quovis inobediente persolvendorum, locis piis applicanda, atque etiam interdicti ecclesiae, et excommunicationis in subsidium iuxta culpae gravitatem. Hortabatur demum fideles omnes, ut eo tempore depositis carnalibus desideriis, ieiuniis, aliisque piis vacarent operibus, sacramentorum praesertim frequentiae, atque verbi divini auditioni, spiritualium quoque librorum lectioni, atque doctrinae christianae: officinarios autem, ut ad conciones irent, atque tunc temporis officinas clauderent. Ludimagistros, ut discipulos ad eas euntes sociarent. Monebat demum infirmos, ne alteri scandalo essent, cibis vetitis utendo, atque medicos, ne in concedendo vetitorum ciborum usu adeo essent faciles, ut sua, ex hac concessione, aliena peccata facerent. Demum anno eodem, atque die vigesima quarta mensis praedicti suo decreto latina lingua exarato, clero universo, fidei suae commisso iussit, ut ad audiendam conscientiae casuum lectionem accederent (quae ut apud PP. Soc. Iesu in illorum Taurinensi collegio haberetur, omnem ipse diligentiam adhibuerat singulis hebdomadibus, atque statutis diebus, sub poena, si non accessissent, suspensionis a divinis, aliaque etiam pecuniaria, ea praesertim reiectionis ab audiendis confessionibus, et a concursu ad ecclesias parochiales. Extat hoc decretum in eadem synodo (pag. 30-31).

Demum ut in christianae religionis documentis dioecesani sui tute, et recte instituerentur, imprimendum curavit doctrinae christianae librum una cum suo compendio *revisum, atque ordinatum* (uti ipse habet in edicto de quo nunc loquimur) *atque ita perfectum, ut ab intelligentibus libenter legi possit, atque ita facilem, ut a teneris etiam pueris disci posset facili negotio queat:* quare decernebat, ut antiquus doctrinae christianae liber, atque compendium eiusdem in sua dioecesi universa amplius non imprimeretur, minus quoque adhiberetur neque a

magistris, qui in legendo pueros docent, sed ille a tantum quem ipse imprimendum curaverat, atque eiusdem compendium a pueris, filiabusque qui in legendo erudiebantur tantum adhiberetur, non autem antiquum: quare in Taurinensi civitate Taurinenses parochos, in dioecesi autem vicarios foraneos, atque curatos etiam urgebat, ut id observarent. Praecipiebat etiam, ut coacto ad missam, vel ad vesperas populo, illius compendii pars legeretur, aut unum, alterumve caput doctrinae illius: item, ut quovis anno, cum magistri utriusque sexus ad professionem fidei admittebantur, interrogarentur, an novo illo libro, aut veteri uterentur, laudesque illas, quae in eiusdem fine erant, canerent an prophanas etc. Haec ex edicto desumebam incerti anni, cum in illo omissus sit, qui in citata synodo legitur (pag. 118-119). b

Hoc studio, atque ista sollicitudine Philibertus archiepiscopus concreditam sibi ecclesiam regebat. Porro cum alia moderandae suae ecclesiae pars in episcopis, suae dioecesis visitatio sit, atque synodi celebratio, ideo quod ad visitationem attinet ipse in suae primae (atque unicae) synodi indictione, se illam pluries esse adgressum dicit, sed tamen ipsam, ut ipse asserit (in cit. synodo, pag. 4) « propter » amplitudinem, distantiamque locorum, tum propter » varias occupationes, quibus quotidie distinebatur, » ad exitum perducere, quod maxime cupiebat, » nulla ratione potuit, ea tamen mente (inquit) » summus, ut si nobis vita suppetet, id ipsum Dei » in primis auxilio, ad animarum fidei nostrae con- c » creditarum salutem, et ad divini cultus, christia- » naeque pietatis amplificationem primo quoque tem- » pore perficiemus. » Ipsum vero extrema suae dioecesis confinia, et valles praesertim visitavisse ante annum 1624 patet ex variis locis suae dioecesanae synodi, ubi memorat se valles suspectas invisisse, atque visitasse (pag. 32 et alibi etiam), atque ex aliis etiam documentis constat, ipsum in vallibus Petruxiae, atque Pratiiallati usum fuisse opere, atque studio PP. Capuccinorum, qui in iisdem erant: habemus etiam accessisse denuo eumdem anno 1623 ad Pratumiallatum, atque pene nullum ibidem invenisse religionis christianae vestigium: in Petraxiae autem, Lucernensi, atque Angroniae vallibus, in Villari etiam, Bobbio, aliisque d locis etiam, ubique honorifice fuisse exceptum atque humaniter tam a catholicis, quam ab haereticis. Praepositturam quoque Vlciensem, atque ad eam, dono, et munificentia Taurinensis ecclesiae episcoporum, ecclesiam pertinentes iam ab anno 1632 visitaverat, et varia quoad easdem decreverat, quae tamen ne illarum rectores observarent, generalis Vlciensis praepositi vicarius gravibus comminatis poenis iisdem interdixerat: quod ut ipse audivit eo anno, et die 30 octobris eorumdem observationem denuo ipsis indixit sub gravibus poenis, a qua tamen iniunctione appellatus est: verum de his opportunius dicetur alibi.

Anno sequenti 1624, calendis martii, suis literis ad omnes, et singulos Christi fideles civitatis, et dioecesis Taurinensis directis suam synodum celebrandam indixit ad diem vigesimam tertiam mensis aprilis anni illius, ad quam accedere debebant *praestituto illo die, summo mane* omnes, et singuli qui in Taurinensi civitate, et dioecesi beneficia quaevis ecclesiastica, etiam quae sine cura sunt obtinebant, quique sacris item ordinibus initiati erant: omnes etiam tum saeculares, tum regulares clerici, qui quovis iure, aut consuetudine synodo dioecesanae interesse tenebantur, ea clericalis habitus honestate, quae a dioecesanis synodis praescripta est, superpelliceis etiam mundis adhibitis. A qua quidem synodo, nisi impetrata ab ipso, vel vicario generali facultate nemini discedere licebat ipsa non incompleta etc. ut in citatis literis habetur. In ipsa primo confirmavit ea quae a suis antecessoribus decreta fuerant et praecipue ab Eminent. Hieronymo Ruvereo, nisi in iis, in quibus nova alia constitutio facta fuit (pag. 8) asserit tamen se censuras excommunicationis, suspensionis et interdicti, quae in illis erant, ad evitandum irregularitatis periculum ad solam comminationem reduxisse. Statuit clericorum saecularium relate ad regulares praecedentiam iuxta sacros canones (pag. 18). Varia praecepta, atque decreta canonicis imposuit (pag. 19-20). Capellas in locis existentes parocho loci subiicit (pag. 21), quarum claves ipsis dimittendas esse iubet sub aureorum 25, atque excommunicationis in subsidium, nisi capellae illae in titulum essent concessae, aut ex fundatione, vel alia dispositione alteri sacerdoti potius quam parocho competerent. Decernit Ss. Eucharistiae Sacramenti expositionem in parochialibus tantum, atque ad aram maiorem esse faciendam (pag. 23) sub poena adiecta aureorum vigintiquinque. Consilia per capita domorum ne fiant in ecclesia etiam parochiali iubet. Curatis vero aureorum decem, vice qualibet, si id permittant, nec moneant archiepiscopum de contraventoribus (ibid.). Curatis ad colligendas oblationes ecclesiam circuire vetat, inbendo ne ultra unum gradum ab altari recedant sub poena aurei unius, toties quoties contrafecerint: presbyteris autem sub poena suspensionis a divinis, et in duplum restitutionis parocho faciendae, interdicit oblationum exactionem in missae celebratione, nisi aut ab archiepiscopo ad hoc specialem facultatem obtinuerint, aut ius parochiale ipsis competat (pag. 24). Edicit observandas omnino esse rubricas tam in aspersione aquae benedictae, quam in thurificationibus (pag. 25). Sub poena duorum aureorum interdicit profanarum rerum publicationem ab altari (pag. 26). Revocat omnes facultates concessas (parochis exceptis) audiendi confessiones, etiam regularibus, nisi ad novum examen accedant, atque aut ab ipso, aut a generali suo vicario illas audiendi facultatem obtinuerint in scriptis (pag. 26-27) sub poena excommunicationis latae sententiae, aliisque ad arbitrium. Hortatur confessarios sive saeculares sint sive regulares, ut statim ac infirmorum audierint confessiones, id notum faciant parocho (ibid.). Iubet

curatis ne in suis parroeciis sinant, ut tam saeculares quam regulares suorum audiant confessiones parochianorum, quin prius exhibeant patentes confessionis literas (pag. 28). Vult ut in sua metropolitana ecclesia poenitentiae sacramentum cum rocchetto, et stola semper administretur, in parroeciis autem diebus solemnioribus, sub poena ipsi arbitraria (ibid.). Quae quidem confessiones, tam a saecularibus quam a regularibus in confessionali semper audiendae erant (nisi qualitas, aut auctoritas personarum exceptionem mereretur) sub poena saecularibus confessariis, suspensionis a divinis, atque alia ipsi arbitraria, regularibus vero suspensionis approbationis ad audiendas confessiones, ipso facto incurrenda (pag. 29).

Iubet curatis ne publicent rotula monitorialia ab haereticis contra catholicos obtenta, neque illa etiam impetrata ab illis qui paschale praeceptum non adimplevere sub poena duorum aureorum vice quavis contrafecissent (pag. 32). Interdicit ne clausula ulla rotulis iam obtentis addatur sub poena excommunicationis, et aureorum decem: atque adeo monitoriales illae literae, nisi additiones subscriptae sint, atque rotulo adnexae a curatis sub poena illi arbitraria nullo modo publicari poterant (pag. 33). Vasa extremae unctionis nulli personae saeculari tradi poterant sub poena, quavis vice duorum aureorum curatis imposita (ibid.). Poenam imponit aureorum centum, et excommunicationis constituentibus ordinandis fictum patrimonium, notariis vero chartam seu instrumentum illud recipientibus, illam perpetuae infamiae: addit formulam qua uti debebant parochi in patrimonii publicatione, atque testimonialium literarum, quas post publicationem illius scribere debebant (pag. 34-35). Iubet clericis ut praeter libros iam illis praescriptos ab Eminent. Ruvereo, at Rever.^{mo} Brolia illum sibi comparent qui iubente Gregorio XV. Pontifice dum archiepiscopalem Bononiensem ecclesiam moderaretur typis datus fuit cum hoc titulo *Memoriale sciendorum a clericis.* Decernit nullam fieri posse collationem parochialium ecclesiarum, nisi praecedente concursu, atque examine facto saltem a tribus examinatoribus ab ipso approbatis in synodo, ipso archiepiscopo, aut eiusdem generali vicario praesente, quae quidem parochiales ecclesiae doctioribus, atque magis aptis ipsarum regimini erant conferendae iuxta bullam S. Pii V. quae incipit: *In conferendis beneficiis etc.* Quod si non fecissent, tunc contra ipsos procederetur ad declarationem censurarum, atque poenarum, quae in eadem bulla continentur, et comminantur, addito etiam, atque declarato licere tunc talia beneficia uti vacantia impetrare ab illo, qui ea conferre potest (pag. 36-37). Quoad resignationes autem beneficiorum in favorem statuit observandam esse bullam S. Pii V. quae incipit: *Quanta Ecclesiae Dei incommoda etc.* (ibid. et pag. 38) quae quidem resignationes publicandae erant iuxta bullam Gregorii XIII. quae incipit: *Humano via iudicio etc.* (pag. 38). Vetat synodalibus examinatoribus ne examini alicui intersint, nisi illis, qui ante ipsum, aut vicarium ipsius generalem habebuntur, sub poena privationis officii illico incurrenda, atque aliis etiam maioribus: item sub eadem poena ipsis interdicit ne ab aliis huiusmodi officium acceptent (pag. 38). Ecclesiasticis omnibus interdicit sub poena 25 aureorum, atque aliis etiam sibi arbitrariis, ne vestes suas laicis commodent ad larvas, etc., laicis vero eas deferre vetat sub poena excommunicationis, et alia etiam arbitraria pecuniaria (pag. 39). Poenam excommunicationis ipso facto incurrendam imponit fraude urgentibus parochum ad celebrationem matrimonii non praemissis denunciationibus, aliisque etiam pecuniariis poenis ad arbitrium, idque extendit ad auxilium, et consilium praebentes etc. (pag. 42). Vetat ne secundo nubentibus zabra fiat, sub poena centum aureorum in communi, et vigintiquinque in particulari contra illam facientes, idque etiam extendit si fiat ut mulier extra propriam originem matrimonium contrahit (pag. 43-44). Iubet ut processiones SS. Sacramenti, aut Rosarii, quae extra propriam ecclesiam fieri solent, fieri debeant semper aut ante, aut immediate post missam (excepta processione SS. Rosarii, quae fit Taurini). In ipsis autem processionibus solae imagines serico panno pictae deferri debebant, non autem simulacra lignea, argentea, vel metallica non obstante quavis etiam inveterata consuetudine: si vero aliqua erat imago, quae peculiarem a populo venerationem obtinuerat id tunc archiepiscopo, aut eius generali vicario deferendum erat, ut videret quid tunc agendum (pag. 44-45).

Sub poena aureorum 25 piis usibus applicandorum ad sui arbitrium capitularibus officialibus iubet, ut annis singulis in fine eorumdem administrationis deferant suos libros computorum, ut attente ab ipso examinentur, ne ecclesiae, suis iuribus, atque debitis fraudentur obsequiis: sed quoniam metropolitanae ecclesiae capitulum, collegiatae quoque ecclesiae Montiscalerii, et Charii se huic decreto obiecerant, quoad distributiones, atque peculiares canonicorum reditus, non vero quoad illos fabricae, atque alios, quorum cura ad episcopum spectat, declarabat se paratum esse stare decisioni sacrae Congregationis Em. Card. Concilii Tridentini interpretum, quoad dictos reditus, atque distributiones canonicis debitas, non vero quoad illos, qui ad ecclesiae fabricam, capellas, atque pia opera pertinent. Vnde hac in re renovavit decretum Reverendissimi Broliae, quod ipse fecerat in sua prima synodo, atque poenas ab eodem contrafacientibus impositas, nempe quod officiales capituli extra datam essent quoadusque solvissent, exeunte anno in manibus successoris, cum effectu. Ipse quoque Millietus ad praecavendum damnum quod ex diuturnitate administrationis dictorum officialium oriebatur, illorum administrationem duraturam esse decrevit, ad biennium, et non ultra, atque adeo illi, quique tunc administraverant anno exeunte in eodem officio sub eadem poena, aliisque etiam sibi arbi-

trariis non poterant confirmari (pag. 45-46). Quoad pauperes qui capite, et tota persona tecti eleemosynas quaerebant, decrevit, ut curati omnes Taurinensis civitatis sub poena unius aurei quavis vice persolvenda id non permitterent in suis parroeciis: si autem quem in sua cura invenirent, qui exentari posset, tunc exacta diligentia facta testimoniales suas darent literas, iuxta quas ipse archiepiscopus facultatem ipsis facere posset eo modo eleemosinam quaerendi (pag. 47). Quoad disciplinantium scholas, praeter edictum, de quo antea iam diximus, decrevit etiam ipsos in suis oratoriis agere posse tantum de rebus ad suam regulam pertinentibus, sub poena ipsi arbitraria, et etiam extinctionis illius confraternitatis: item quod in parochiali tantum ecclesia, non autem in illorum oratoriis, feria v. maioris hebdomadae missa celebraretur, et quadragesimali tempore praesertim, neque alias etiam sine ipsius speciali licentia concionari posse in illis: demum quod in suorum confratrum sepulturis nullas caeremonias exercerent, sed sepulturae officium proprio parocho faciendum dimitterent, illa syndone, quae in quatuor angulis a quatuor ex iisdem confratribus tenebatur supra cadaver, relicta, quousque illud sepulchro, aut tumulo sepelliendum deponebatur (pag. 47-48).

Quoad administrationem societatum, et piorum locorum, decreta a suis antecessoribus hac de re edita confirmavit, addidit tamen, vere pios esse statuendos, et catholicos, quisque paschate antecedenti ad confessionis, et eucharistiae sacramenta accessissent in administratores talium locorum, sub poena nullitatis electionis eorumdem, atque decem aureorum curatis, qui illis interfuissent electionibus, aliisque sibi arbitrariis (pag. 53-54). In divinis officiis homines et mulieres iussit ut non canerent: atque circa processiones, ad amovenda dissidia, quae causa earumdem tunc exorta erant decrevit, sine alicuius praeiudicio illas alternative faciendas esse incipiendo semper a maiori ecclesia, in qua quaevis instituta est sub eiusdem ecclesiae vexillo, et sic successive continuaretur, quousque utraque parte audita aliter decerneretur, sub poena decem aureorum, quoties aliter fieret. Disciplinantibus autem processiones marte suo facere confuse cum mulieribus interdicebat sub poena interdicti ecclesiastici in communi confraternitatibus dictorum disciplinantium, atque aurei unius persolvendi a quovis qui contra fecisset, quod tamen licebat ipsis quando parochus illam faciebat, ipsique a mulieribus separati incedebant. Praecepit demum ut parochi omnes in administratione sacramentorum Pauli PP. V. rituale adhibere deberent sub poena ipsi arbitraria (pag. 54 et 55). Quoad pia legata, decrevit illorum debitores, tempore a testatore constituto, eo vero non statuto, infra annum a morte testatoris, non solventes non posse absolvi, renovato edicto de quo antea iam dicebamus (pag. 55-56). Atque in hac synodo unanimi totius cleri consensu statutum fuit celebrandum esse S. Ignatii Societatis Iesu fundatoris officium sub ritu duplici,
a decretumque ut imposterum ab omni Taurinensis dioecesis clero id semper observaretur (pag. 59). Absoluta deinde synodo, datisque monitis, quae necessaria visa sunt, indicta est altera synodus anno 1625, feria v. post tertiam dominicam paschatis, nisi aliter decretum fuisset.

Haec autem synodus, quae italica lingua exarata est, ipso iubente typis demandata fuit anno 1625, Taurini, apud Vbertinum Merulum archiepiscopalem impressorem, in 4.° Ex epistola eiusdem archiepiscopi directa ad clerum, atque populum civitatis, et dioecesis Taurinensis, habemus iussisse ipsum, ut omnes, et singuli animarum rectores illam sibi compararent, atque illius decreta suis in ecclesiis publicarent, illorum observantiam urgendo: in eadem
b uti antea dictum est inserta sunt edicta quae ipse publicari mandaverat: addidit tamen nonnulla etiam, quae hic paucis exponere non erit forte lectoribus nostris iniucundum, eo quod ipsam in bibliothecharum forulis non adeo sit facile invenire. Igitur habetur primo formula instrumenti census (pag. 59-64). Sequitur etiam alia formula instrumenti patrimonii pro clericis ad sacrum subdiaconatus ordinem promovendis (pag. 64-66). Sequuntur formulae attestationis consensus sponsae pro denunciationibus ad matrimonium contrahendum faciendis: illa quoque attestationis factarum denunciationum (pag. 67-69). Tunc habentur alia edicta quaedam ab ipso archiepiscopo publicata, de quibus iam antea dicebamus (a pag. 69 ad 92). Sequitur edictum Broliae
c archiepiscopi de quo antea quoque diximus quoad oratoria privata (pag. 92-94) etc. Gregorii Papae XV. constitutio de exemptorum privilegiis circa animarum curam, et sacramentorum administrationem, sanctimonialium monasteria, et praedicationem verbi Dei (pag. 94-108); inde equidem Millietti archiepiscopi declaratio, quod in actis curiae suae Taurinensis registrata fuerit, atque in civitate, dioecesi, et provincia Taurinensi publicari eam mandaverit (ibid.). Legitur postea eiusdem Gregorii Pont. constitutio contra sollicitantes in confessionibus (pag. 101-109). Pagina autem 110, usque ad 112 legitur epistola Card. Millini ad ipsum Millietum Archiep. etiam de materia sollicitationis. A pag. 113 usque ad 120 quaedam ipsius archiepiscopi decreta, seu
d edicta, de quibus iam antea diximus. Postremo eiusdem Gregorii XV. Pont. constitutio de conservatoribus (pag. 120-127). Deinde a pag. 127 usque ad finem testes synodales cum indice omnium congregationum civitatis, et dioecesis Taurinensis habentur.

Anno eodem, atque die nona mensis iunii rotulum monitoriale apostolicum, quod eo instante obtentum fuerat a mensae suae promotore publicatum, fuit contra occupatores feudorum, iurisdictionum, atque bonorum, redituumque suae archiepiscopalis mensae debitorum: atque hoc anno etiam, die sexta maii nonnulla concessit fratri Bonaventurae a Taurino missionario capuccino Castridelphini atque eiusdem supplicibus literis respondit, quae quidem omnia

leguntur apud iam pluries laudatum Ferrerium (pag. 172-173): isto pariter anno, magno totius populi moerore, quem suavi suo dicendi eloquio erudire solebat, decessit annos natus sexaginta quatuor, doctissimus, aeque ac eruditissimus iste archiepiscopus, atque eloquentissimus, et dissertissimus orator, cuius extat oratio in laudem S. Ignatii de Loiola, quae lucem vidit Taurini anno 1620. Eiusdem cadaver Taurini in templo tunc Societatis Iesu, nunc autem Ss. MM. Taurinensium tumulum accepit: ipse extremas suas condidit tabulas anno 1624, die 17 novembris, cumque a Paulo, atque a Gregorio XV. de suis beneficiis testandi facultatem obtinuisset, ideo plura legata fecit ex fructibus, atque reditibus beneficiorum, quae ipse obtinuerat, suumque haeredem scripsit Franciscum Milliettum comitem de Faverges fratrem suum, ordinis Ss. Mauritii, et Lazari equitem. Eiusdem generalis vicarius fuit D. Theobaldus Ripa, Leynici praepositus. Iulius autem Bergeria, etiam prothonotarius apostolicus uti Ripa, canonicus coadiutor, in metropolitana erat locum tenens generalis vicarii, qui postea fuit archiepiscopus Taurinensis.

FRATER IOANNES BAPTISTA FERRERIVS

ord. Praedicatorum.

Ad annum 1626.

Philiberto Millietto e vivis sublato, fratrem Ioannem Baptistam Ferrerium nobilem Pineroliensem ex familia ordinis Praedicatorum, Carolo Emanuele I. huius nominis Sabaudiae Duce postulante (cui Ferrerius erat a confessionibus) Vrbanus Papa VIII. ad archiepiscopalem istam cathedram assumpsit, die sexta mensis septembris anni 1626. Ferrerius anno aetatis suae decimoquinto inter ordinis Praedicatorum alumnos adscriptus fuerat, atque « eo » studio (uti habet Vghelius, loc. cit., col. 1062) » virtutibus humanis, atque literis studuit, ut brevi » lauream doctoratus sit assequtus, et inter con» cionatores sui aevi celebris sit habitus. » Vir fuit eruditissimus, atque integerrimae vitae. Hic coemeterium ecclesiae metropolitanae contiguum muro cinxit (ab Ecclesia, loc. cit. pag. 80). Capellam iurispatronatus Vassallorum Castri Delphini, annui reditus florenorum centum haeresis causa lapsam, parochiali ecclesiae S. Eusebii loci eiusdem perpetuo univit, instante P. Fratre Bonaventura Taurinensi missionario capuccino, qui ibidem versabatur, supputatis tamen per curatum oneribus capellae eiusdem, praesertim missae unius, singulis mensibus. Eidem quoque curato concessit, cum assistentia tamen reverendi missionarii praedicti, ut de quota decumarum cum suis parochianis posset transigere, illa nempe quae ex agris colligebatur ad ratam unius ex quindecim, ne ipsi exasperarentur, eo quod dimidia illorum pars adhuc haeretica labe infecta esset. Castri Delphini parochianis iussit, ut intra trimestre proximum aut aedificarent, aut adquirerent proprio curato canonicalem domum, qua ipse carebat: interdixit etiam sub poena excommunicationis, ne in illa ecclesia publica parlamenta fierent, atque saecularia consilia, praesertim ad evitandos strepitus, *ne* (ut ipse dicit) *ubi peccatorum est venia postulanda, ibi peccandi detur occasio aut deprehendantur peccata commissa*: iussit castellaniae illius curatis, ut inter missarum solemnia tantum matrimonia publicarent, neque aliquos matrimonio iungerent nisi illi tempore: concessit, ut restaurata capella Castri Delphini dummodo necessaria pro celebratione missae haberet, ipsa posset benedici, atque in illam sacrum peragi: licentiam quoque denuo extruendi capellam SS. Rosarii: demum attenta distantia, atque aliis etiam iustis de causis reverendo patri missionario de quo supra facultatem fecit absolvendi in foro conscientiae a casibus sibi reservatis, curatis autem, ordinariisque aliis confessoribus illos audiendi, absolvendique eos qui paschali tempore ad confessionem non accesserant attento animarum periculo, atque libertate regionis etc.

Haec ad supplicem P. Fr. Bonaventurae, de quo supra instantiam Ferrerius archiepiscopus decrevit, non notatis tamen a Ferrerio (loc. cit. pag. 174) anno, ac mense quibus id praestitit. Anno 1627 Comiti Cacherano, in Mombroni, Gemarelli, Garzilianae, et Caburri decumas ius denuo asseruit: Alexandro quoque Solae in illas Publiciarum. Fratribus Roncalia in iugera tria cum tabulis 60 in Gazino: Marchioni Sfondrato in Montafiae sub annuo decem ducatorum canone: Emanueli Philiberto Bencio in parte castri Sanctinae: Comiti Romagnano de Pollencio in tertia parte decumarum loci Marenarum, medio annuo canone dimidii ducati, atque aliis etiam. Atque alia praestitisset, si eidem diutius vivere concessum fuisset, obiit enim pridie idus iulii anno 1627; atque iuxta Vghellium (loc. cit. col. 1063) in sua metropolitana ecclesia tumulatus fuit. Hoc tamen Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit.) silet.

ANTONIVS PROVANA.

Ad annum 1632.

Vacante per obitum Ferrerii archiepiscopi iam a quadriennio et ultra Taurinensi sede, saeva pestilentia, immani bello, diraque fame Pedemontanam regionem fere universam premente, tandem a Victorio Amedeo huius nominis I. Sabaudiae duce, quem ipse, atque universus Taurinensis populus anxie expetebant, tandem invitus electus fuit in Taurinensem archiepiscopum Antonius Provana, Ioannis Francisci ex DD. Bussolini, Collegii Comitis, antiquissimi generis viri, atque Magni Sabaudiae Cancellarii filius, vir insignis, morum honestate, atque vitae probitate spectatissimus. Ipse primum fuit

abbas Novaliciensis anno 1601 iuxta Fr. A. ab Ecclesia (loc. cit. pag. 203) atque S. Mariae de Secusia prior, inde Dyrrachii episcopus consecratus, apud Venetos pro Carolo Emanuele I. Sabaudiae duce legatione functus est, post modum in aula romana inter Mauritii Principis a Sabaudia S. R. E. Cardinalis intimos numeratus, et tandem, cum semel, atque iterum Taurinensem archiepiscopatum humiliter recusavisset, *quod ambitiose non quaesierat onus* (ita Vghellius, loc. cit., col. 1063) *cum humilitate suscepit*, anno 1632. Statim ac Taurinum advenit, (idem Vghellius) « summa omnium gratulatione » exceptus est: ipse vero se gravem adeo, atque » benignum praebuit, ut ad reverentiam sui, pie» tatemque erga Deum excolendam occurrentes im» pelleret, maxime vero in sacri litatione sacrificii, b » quam numquam non aeger praetermisit: in ie» iuniis frequens, et solitudinis amans, ut vel ex eo » Antonii nomen congrue illi indictum videretur. » Non enim aut curiam adire aut aliorum conspectui » extra aedes suas se dare, aut intra eas quemque » ad colloquendum admittere, nisi officii, aut cha» ritatis exigente ratione consueverat. Triplex cura » in pascendo grege in ipso excelluit: in ecclesiis de » idoneis rectoribus providendis, in haereticis, qui » in vallibus suae dioecesis erant, vel cohibendis, vel » ad veritatis lumen revocandis, inque publicis di» vinae legis transgressoribus saevissime vindicandis. » Ingens illi erga egenos charitas fuit, ad quorum » inopiam sustentandam non ecclesiasticos solum, » verum et domesticos census profundebat. » c

Quo autem zelo sibi commendatam ecclesiam moderatus sit, patet ex edictis quibusdam, quae in suae synodi fine recudenda curavit. Et primo quidem, anno eodem, quo in archiepiscopum electus fuit nempe 1632, die secunda iulii, edictum dedit *de vita, et honestate clericorum*, in quo reservatis omnibus facultatibus, tam ab ipso, quam a praedecessoribus suis, vicariis foraneis concessis, iubet ut omnes clerici cum decenti habitu clericali, et tonsura incedant sub poena pecuniaria ipsi arbitraria: item quod si beneficiati ultra tres vices sine talari veste ad divina officia celebranda in ecclesiam venissent, poena constitutionis Sixti Papae V. *de habitu, atque tonsura clericorum* tenerentur: illi autem, qui beneficium non obtinebant, a divinis d suspensi essent. Canonici sine canonicali habitu choro assistentes pro absentibus haberentur, atque per integram hebdomadam distributionibus carerent. Quoad armorum delationem, solam clericis iter agentibus concedebat « simitarram; alia autem arma, » nempe pugiones, brevia rotata instrumenta, cul» tros ianuenses, et id generis alia, omnia illis in» terdicebat, non solum pecuniaria poena, sed et » carceris arbitraria, pro facti, et personarum » qualitate; » revocatis hac super re facultatibus omnibus a suis antecessoribus concessis: eadem quoque poena afficiebat mulieres cuiusvis qualitatis illae essent, atque conditionis, praetextu servitutis, aut alias quomodolibet sine sua licentia domi retinentes.

a Curati ultra biduum abesse non poterant non relicto vice curato in parroecia, aut adiutore sine licentia, sub poena quavis vice aureorum trium: si vero per mensem abfuissent a divinis suspensi erant. Laici sine licencia ad monialia septa accedentes, et cum monialibus colloquentes excommunicabantur: clerici vero id facientes suspensionis poenam incurrebant. Praecipiebat demum in eodem edicto in fine, « sub poena suspensionis a divinis, » ne sacerdotes saeculares advenae non solum in » ecclesiis saecularium, sed et regularium, sine » nostra, aut vicarii nostri licentia celebrare per» mittantur, prout etiam praecipimus quibuscumque » presbyteris, tam saecularibus, quam regularibus, » ne in ecclesiis saecularibus aliquem actum or» dinis exercere praesumant, sub pari poena, et » alia nobis arbitraria. » Extat hoc edictum in synodo praecitata (pag. 108-112).

Anno eodem, et die decimaquinta iulii, aliud edictum publicavit contra concubinarios, atque adulteros praesertim, item iu stupratores, participantes, fautores, defensores, receptatores, et consilium, vel auxilium praedictis peccatoribus dantes: in sponsos etiam, qui ante celebrationem matrimonii in facie S. Matris Ecclesiae in eadem domo cohabitare praesumebant, iubendo curatis, ut quae ex illa cohabitatione mala sequebantur, ab ipso in edicto eodem explicata inter missarum solemnia populo suo nota facerent. Concubinarios, atque adulteros, qui a domo propria uxore eiecta, concubinam illius loco detinebant, monuit, ut intra decem dies proximos, sub poena centum aureorum, vel minori iuxta qualitatem personarum, et excommunicationis in subsidium, ac aliis poenis in sacris canonibus contentis, a prava huiusmodi consuetudine abstinere deberent, » ad quorum, ut ipse inquit, executionem proce» detur, etiam contra concubinas servata forma » Concilii Tridentini, » participantes autem; receptatores, defensores, auxilium, vel consilium dantes, tam in crimine criminoso stupri, quam in illo concubinatus, et adulterii etiam excommunicabat. Sponsos demum in eadem domo cohabitantes ante celebratum in ecclesia matrimonium, pecuniaria mulctabat poena ad arbitrium, in pios usus convertenda. Sed cum essent, qui sine ecclesiastici iudicis auctoritate seorsim habitare praesumerent, etsi matrimonio iuncti essent, ideo illos nisi intra decem dies ab harum literarum publicatione iustam separationis huius causam coram ipso allegavissent, ultra poenam pecuniariam suo arbitrio imponendam, excommunicabat. Iubebat demum, ut si qui essent, qui paschali praecepto nondum fecissent satis, id intra decem dies a praesentium publicatione exequi deberent, sub poena decem aureorum, qui locis piis applicandi erant: sub eadem poena curatis praecipiens ut habita decreti huiusce copia inter missarum solemnia illud publicare deberent; atque ad ecclesiae valvas publicatione facta affigere, decemque dierum elapso termino, aut archiepiscopo ipsi, aut generali vicario nota facerent publicationis decreti

praedicti diem, nomina item, atque cognomen illorum qui inobedientes fuissent: ipsi enim, si per mensem sua in obstinatione perseveravissent, illos ab ingressu ecclesiae interdicebat. Si vero sine ullo poenitentiae signo obiissent, ecclesiastica sepultura privabat (extat in ista synodo, pag. 128-134). a

Anno 1633, et die quinta mensis ianuarii, alio suo edicto confessarios omnes (parochis, atque examinatoribus synodalibus exceptis) a suis antecessoribus ad confessiones audiendas approbatos ad examen vocavit, illis sub poena nullitatis, atque suspensionis a divinis ipso facto, aliisque ad arbitrium interdicens audire confessiones, quin prius accessissent. Superioribus autem regularibus, dummodo a praedecessoribus suis approbati fuissent confessiones audiendi facultatem ad bimestre prorogavit: si vero b ab iisdem non fuerant probati, iisdem substituebatur ille inter eos, qui in Taurinensi dioecesi primus ad confessiones audiendas approbatus fuerat, qui tamen finito illo bimestri, etiam ad examen accedere debebat. Hoc edictum legitur quoque in citata synodo (pag. 105-108). Anno eodem, atque die vigesima quinta ianuarii aliud emisit de Quadragesima italica lingua exaratum (latina enim sunt illa, quae antea memorabam) proëmio excepto idem ac illud Millietti, de quo antea dictum est, atque in illa synodo etiam legitur (pag. 109-120).

Interea cum ipse iam a die quarta ianuarii suis literis celebrandam indixisset suam synodum in Taurinensi ecclesia metropolitana die duodecima aprilis anni 1633, etsi, uti ipse dicit in iisdem, suam dioe- c cesim universam nondum visitavisset, quamvis iamdiu visitationem ipsam inchoavisset, quia tamen ad pastoralis speculatoris curam, clerique, et populi disciplinam spiritualem non solum conservandam, sed etiam augendam, synodalium rerum tractatio adiumenti plurimum afferre solet, dioecesanae synodi indictionem diutius differri non oportere censuit, ut ipse habet in citatis literis. Interea « postea-
» quam (ita habetur in synodo citata, pag. 32 et
» seqq.) et publice indicta synodus, et familiares
» literae particulatim ad vicarios foraneos, praefe-
» ctosque congregationum transmissae sunt, instante
» propediem synodo habitae sunt privatae congre-
» gationes, in quibus tractandarum momenta re-
» rum diligentius expenderentur. Electi ad hoc munus d
» synodales consultores ab illustrissimo quidem ar-
» chiepiscopo illustres, et M. R. DD. vicarius ge-
» neralis Bellinus, archidiaconus Germonius, archi-
» presbyter Turellus) theologus metropolitanae Ba-
» roerius, Rector S. Gregorii Durandus, iuris
» utriusque doctores. A capitulo vero metropolitano
» illustres, et M. Rev. DD. canonici I. V. doctores
» Bassus, et Barretus. Asciti subinde vicarii foranei,
» et Praefecti congregationum, qui circa spiritualem
» statum suarum congregationum, et temporalem
» ecclesiarum, si quid cura, et providentia indigeret,
» exponerent. Prima igitur inita est congregatio die
» trigesimo martii, secunda sexto aprilis, tertia unde-
» cimo eiusdem mensis anni 1633. Cui postremae
» cum illustrissimi praesentiam inopinata invaletudo
» submovisset, de speciali eiusdem mandato, do-
» minus vicarius generalis praesedit. In his con-
» gregationibus serio actum est de fidei, et reli-
» gionis christianae incremento, de coërcendis hae-
» resibus, de moribus reformandis, de disciplina
» ecclesiastica, quae actorum difficultate temporum
» aliquam tradisse labem videbatur, instauranda.
» Demum de his, quae opportunis a synodo con-
» stitutionibus effecta vel refecta sunt. »

Eadem undecima die affixa publice, passimque tabella est, in haec verba. *Crastina die, quae erit duodecima huius mensis, hora duodecima, Deo bene iuvante initium erit synodi dioecesanae, ex cancellaria archiepiscopali, die* 11 *aprilis* 1633. Et quoniam firmissima quidem fidelium tutela sunt leges, legum autem tutela sunt preces, qui enim conservat legem multiplicat orationem, inquit Salomon, monitus est proinde populus, ut perseverante synodo orationibus perseveraret, palamque proposita sunt precum capita, *primo, pro sanctissimo nostro Urbano, et pro ecclesiae tranquillitate, secundo pro serenissimo duce nostro Victorio Amedeo, et universa serenissima eius familia. Tertio pro illustrissimo et reverendissimo D. archiepiscopo. Quarto pro christianae disciplinae augmento in hac urbe, atque dioecesi. Quinto pro salutari synodi successu. Sexto pro constanti, atque perpetua cleri, et populi in bene, pieque agendo perseverantia. Septimo pro ministris ecclesiae metropolitanae Taurinensis. Octavo pro perfecta omnium decretorum dioecesanorum executione. Nono pro pacis tranquillitate in universa Pedemontana regione.*

« Sed quia pulchrioribus coeptis sinistrum quid-
» piam semper incommodat constantia evincendum:
» cum duodecima dies decumbentem etiam tum il-
» lustrissimum archiepiscopum offendisset: noluit
» tamen indicta synodo moram interponi. Cum ita-
» que festo campanarum sono commonitus clerus
» generalem supplicationem lustrata urbe habuisset,
» per dominum archidiaconum Germonium in me-
» tropolitana, Sancto Spiritui propitiando solemne
» factum est sacrum. Tum a D. Vicario generali,
» et delegato de speciali mandato illustrissimi in po-
» meridianam horam decimam nonam indicta est
» prima sessio, clerusque dimissus. »

« Clero igitur post campanarum indicium in me-
» tropolitana ecclesia congregato, prolatae sunt a
» D. vicario literae, per cancellarium lectae, quibus
» fidem fecit se ab illustrissimo, qui nondum satis
» convaluerat specialiter delegari, cum auctoritate
(ita in literis delegationis, quae in eadem synodo leguntur, pag. 37-38) « et facultate hodierna die (hoc est die 11 aprilis, qua praedictae literae delegationis expeditae fuerunt) « quartam congrega-
» tionem in sala nostra maiori convocandi, capita
» congregationum audiendi, et super eorum requi-
» sitis, prout iuris fuerit, et ordo dictaverit ra-
» tionis, providendi, eaque ad nos continuo refe-
» rendi. In eadem synodo praesidendi, decreta et

» constitutiones, de quibus in iisdem congrega-
» tionibus privatis, convocatis consultoribus, et
» capitibus congregationum, necnon constitutiones
» examinatorum, iudicum, testium, et aliorum offi-
» cialium synodalium iuxta dispositionem, et deffi-
» nitionem earumdem congregationum publicandi:
» contra contumaces non comparentes vocatos pro-
» cedendi, aliaque faciendi, gerendi, et exequendi,
» quae nosmet ipsi facere, dicere, gerere, et exequi
» possemus, si praesentes interessemus, dantes ei-
» dem in praemissis, et circa eadem super, et uni-
» versis plenam potestatem etc. »

Caius dumtaxat delegationis nomine ab omnibus
uti synodi praeses receptus est. Deinde cum omnes
consedissent M. R. D. synodi promotor laicis om-
nibus secedere iussis, legit de mandato delegati pro
suggestu clara voce decreta sequentia, et primo
quidem illud de ministris synodalibus: atque in
eodem habemus constitutum fuisse in synodi pro-
motorem D. Gasparem Rasetum, curatum S. Petri
Curteducis, secretarium D. Io. Mauritium Passero-
num, curiae archiepiscopalis cancellarium, synodi
scrutatores illustr. et M. RR. DD. archidiaconum
(Ioannem Baptistam Germonium), archipresbyterum
(Thomam Turellum), theologum (Barroërium), ca-
nonicos Barretum, et Bassum, Razuram, Cochum,
et Panciam. Iudices ad quaerelas audiendas, com-
ponendasque DD. archidiaconum, atque theologum,
iudices ad excusationes absentium audiendas DD. ar-
chipresbyterum, et canonicum Barretum. Lectum
inde decretum fuit ne quisquam illorum qui aderant
a synodo recederet, quin de more ipsa absoluta, ac
dimissa fuisset, nisi facultate illi concessa sub poena
arbitraria. Iussum pariter, ut in orationibus, et prae-
sertim in missae sacrificio illis synodalibus diebus
ad Deum orationes effunderentur ad praescriptum
tabellae de oratione synodali. Demum decretum fuit
nemini novum ius acquiri, nec quicquam de cuiusvis
iure, possessioneve detrahi si forte illi suo loco se-
dere non contigisset, aut incedere, aut aliud quid-
piam agere, sed in eo omnia statu permanere, in
quo erant antequam, dioecesana haec synodus habe-
retur (loc. cit., pag. 39-41).

« Hisce absolutis (ita continuatur in eadem sy-
» nodo, pag. 41), nominati sunt per secretarium
» (illi) quos iure, aut consuetudine synodo interesse
» oportebat (quorum nomenclatura in calce illius
» libri habetur, iis, qui tum abfuere asterisco notatis).
» Cumque a synodi promotore in reos, numerati
» essent qui legitimam excusationem absentiae non
» misissent, contra eos, utpote contumaces D. vi-
» carius, et delegatus lege agendum esse censuit,
» edictumque ad valvas ecclesiae figendum, ut in
» actis curialibus latius. Lecta praeterea sunt e
» Tridentino decreta. Illud primum de fidei profes-
» sione, sess. 24, cap. 2 *de Reform.* cum bulla
» Pii IV. eo spectante. Vocatique proinde benefi-
» ciati omnes, qui genuflexi in manibus D. vicarii,
» et delegati fidem ex praescripto Pii IV. professi
» sunt, eandemque concepta brevi formula cum
» iureiurando ad sancta Dei evangelia religiose fir-
» marunt, recedentesque sua singulatim nomina
» cancellario dederunt.

» *Formula brevis professionis fidei.*

« Ego N. recipio, promitto, spondeo, profiteor,
» detestor, anathematizo, voveo, et iuro, ut in for-
» mula professionis fidei, ex bulla modo lecta, sin-
» gula singulis referendo. Sic me Deus adiuvet,
» et haec sancta Dei evangelia. »

« Lectum illud etiam de parochorum residentia,
» sess. 23, c. 1 *de Reform.* Proinde a D. vicario,
» et delegato, curatis omnibus, qui iniustis de
» causis, neglectaque facultate, nullo relicto vicario,
» sui gregis desertores extiterant, mandatum ad re-
» sidentiam nulla mora interiectà reverti sub poena
» suspensionis a divinis, infra quindecim proximos
» dies incurrendae, praeter poenam amissionis fru-
» ctuum pro absentiae tempore, cum declaratione,
» quod crescente contumacia contra ipsos sit pro-
» cedendum servata dispositione sacrorum canonum,
» et Tridentini decretis ad privationem beneficio-
» rum. Quibus peractis, indicta secunda sessione
» ad sequentem diem, et horam duodecimam, di-
» missus est clerus. » Haec die duodecima aprilis
acta sunt.

« Die decimatertia hora condicta illustrissimus D.
» archiepiscopus, aegre licet e gravi morbo recreatus,
» pastorali tamen studio, atque animi charitate ad
» metropolitanum templum se se contulit, ubi pro
» foribus a clero de praesulis aspectu mirifice exul-
» tante processionaliter exceptus, laeto campanarum,
» et organorum applaudenti sono ad maiorem aram
» incessit: ibique se se Deo supplicem stitit.
» Tum sacristiam introgressus pontificios sumpsit
» ornatus, mitram, amictum, stolam, pluviale, pal-
» lium, et pastoralem baculum, indeque prodiens
» comitante canonicorum caetu, cleroque universo
» ad locum in medio templo illustrissimis archie-
» piscopis in synodali consessu sterni consuetum
» accessit. Vbi cum sacras preces, ad pontificalis
» praescriptum rite fudisset, dicta est e suggestu
» synodalis oratio ab Adm. Reverendo Patre Ema-
» nuele Thesauro, e Societate Iesu de honore, at-
» que onere clericorum ». (quae habetur in hac
synodo, pag. 5-28).

« A prandio hora decimanona, ubi convenere,
» iussus est ab illustrissimo D. Theologus metro-
» politanae legere de suggestu decretum sacri Tri-
» dentini (Concilii) de iudicibus synodalibus, sess.
» 25, c. 10 *de reform.*, electique propterea sunt
» ab illustrissimo, et a synodo approbati iudices,
» spectatae probitatis, auctoritatisque viri, quos
» cum ceteris officialibus postrema dabit huius libri
» pagina. Lectum deinde eiusdem Tridentini de
» synodalibus examinatoribus decretum, sess. 24,
» c. 18 *de reform.*, electique pariter, et approbati
» examinatores, qui omnes in manus illustrissimi
» ex Concilii formula iurarunt; publice quidem qui

» aderant, privatim reliqui. Publicata praeterea *a* » constitutio 25 *de testibus synodalibus*, tum *de* » *conservatoribus*. Electi denique a clero procura- » tores, qui de charitativi subsidii summa decer- » nerent. Rebus ita compositis, praestructa via, ad » synodales constitutiones deventum est, quae cum » synodi cogendae scopus sint, et meta novissima, » in quam omnis cura et diligentia collimat, tum » vero incredibili studio, et consensu omnium audita » sunt atque recepta. »

Synodi huius historiam cum in synodo eadem invenissemus, placuit hic eandem exscribere, idque lectoribus nostris non iniucundum esse credidimus. Porro quoad decreta synodalia spectat, illa non multa sunt, atque attente anteriora archiepiscoporum Taurinensium synodalia statuta, edicta quoque ab *b* ipsis emissa consulenti, et quae iam antea memorabam, et iisdem patet esse descripta, paucis tantum additis, quorum quaedam placet hic memorare. Circa sacramentum baptismi inter alia decrevit, quod « supra fontem ciborium in pyramidis speciem ex- » truatur cum suis loculis, ubi condita sacrorum » oleorum vascula..... iuxta fontem sacrarium sit » utcumque ferro, lapide, aut ligneis cancellis con- » clusum » (in cit. Synodo, pag. 49). Quoad sacramentum poenitentiae iussit « confessionales sedes » non in capellis, aut aediculis, sed in patenti, et » aperto esse debere, undique lateratae, et superne » coopertae, ad sinistram sacerdotis ferreis cancellis » munitae sint, ut audire, et audiri sacerdos possit, » videre, et videri non possit. Foeminas ante solis *c* » ortum, vel post occasum non audiat, nec nisi » ad confessionalis cratem, cum superpelliceo, stola, » byrreto, extra necessitatis articulum. Parochi a » seculari, vel regulari sacerdote confessiones excipi » non permittant, nisi eos noverint a nobis ad id » ministerium approbatos. Confessarios omnes regu- » lares, aeque ac seculares poenam revocationis » facultatis audiendi confessiones subire volumus, » nisi infirmum, quem audierint, intra diem curato » denuncient, qui suas etiam partes erga eundem » possit tempestive exercere. Caveat sacerdos, ne » illorum nomina, qui in culpa, delictoque parti- » cipant, a poenitentibus curiosius extorqueat, neque » investigat, criminum dumtaxat numerum, quali- » tates, atque circonstantias indagasse contentus » *d* (ibid. pagg. 51, 52, 53, 54). Circa sacrum eucharistiae sacramentum, decrevit quod « in ecclesiis » parochialibus tabernaculum supra maiori ara situm, » sit fixum, firmum, fida clavi a parocho servanda » conclusum, in quo pyxis argentea serico velo tecta » sacrosanctum eucharistiae sacramentum asservet, » particulis tribus, aut quinque inclusis, quae octavo » quoque die renovabuntur. Sub pyxide item cor- » porale saepe renovandum sternatur. Coram taber- » naculo iugis ardeat lampas eius sumptibus, ad » quem iure, vel consuetudine spectat alenda. Cu- » rati omnes quadragesimali ieiunio ineunte, libel- » lum scribant de statu animarum, quae sub ea » parochia degunt expresso singularum nomine, » atque aetate, quae a patribus familias parochus » ostiatim inquiret.... in ipso communicandi actu » schedulam singulis susceptae eucaristiae testem » distribuat, easque schedulas post octavum pa- » schatis diem singulatim exigat: qui vero suam » non resignaverint, eos tanquam sacra synodi mi- » nime refectos annotat, eorumque nomina sua manu » subscripta intra dies decem ab octava paschae » ad nos deferat, etc. » (ib. pag. 58).

Ipse etiam plura renovavit, quae ab antecessoribus suis fuerant constituta, quaeque in fine synodi illius reperiuntur, nempe ex illis, quae constituerant eminentissimus Hieronymus Ruvereus, reverendissimi quoque Carolus Brolia, et Milliettus: « illa, uti ipse dicit (pag. 61), quatenus opus sit » innovamus, suspensis spiritualibus poenis, quas » in arbitrarias commutamus pro personarum, ac » negociorum varietate moderandas, illis exceptis, » quae SS. Pontificum, aut nostris constitutionibus » repugnant. » Ispe in sua synodo constituit scrutatores, quibus facultatem fecit « compellendi quemcumque curatum, sub poena suspensionis a di- » vinis, ad exhibendam listam fidelem de statu » animarum ab anno 1629, qui pestem antecessit: » idque ante omnia diligentissime inquiri volumus: » quod si minus in praesenti fieri possit, curatis » saltem iniungant, sub poena suspensionis ipso » facto incurrenda, ut intra dies quindecim pro- » ximos ab eorum reditu in suas parochias, vel » per ipsos non steterit quominus redeant per tutum » nuncium, ac fidelem, nos de praeterito, praesen- » tique animarum statu monitos nos faciant. Eosdem » domini scrutatores in Domino hortamur, ut iuxta » tabellam a nobis seorsum traditam a parochis » inquirant de cuiusque parochiae animarum statu, » deque beneficiorum, et clericorum in eadem » parochia degentium numero. » Sic loco citato (pagg. 71, 72).

Hisce igitur, aliisque etiam in eadem synodo decretis, atque renovatis, eadem die dimissa est synodus, secunda autem indicta fuit dominica tertia post pascha anni sequentis 1634, nisi quid aliter visum fuisset. Eandem postea iussit imprimendam Taurini, uti revera factum fuit anno 1633 *apud H. H. Io. Dominici Tarini*, voluitque, ut omnes parochi illam haberent, ut « non voce modo, ac » praeceptis, sed exemplo, ac gestis in populorum » aures, atque oculos insinuare diligentissime stu- » derent, » prout habetur in eiusdem literis, quae initio synodi leguntur. Ipsa autem praeter decreta synodalia complectitur etiam edicta quaedam ipsius reverendissimi archiepiscopi: habentur etiam reservati eidem casus, una cum summa illorum, qui leguntur in bulla coenae Domini, cum absolutionis forma (pagg. 135-148) una cum quibusdam summorum pontificum bullis, usque ad finem.

Anno eodem, quo synodus ista celebrata fuit, die autem quarta mensis iulii publicari iussit edictum de festorum observatione, quod in synodi eiusdem appendice (pagg. 121-127) habetur, idem in

omnibus quoad substantiam illud, quod publicavisse *a* dicebam superius reverendissimum Milliettum. Sub nomine diei festi explicat comprehendi omnes dominicos dies, illosque praesertim, qui Deo, B. V. M., et sanctis apostolis nuncupati sunt, addit etiam illos, qui ex laudabili consuetudine inducti sunt, qui quidem a media nocte antecedentis diei incipiunt, finiuntque media nocte sequentis diei: illis igitur diebus vendentes, aut ementes, barbitonsores officinam apertam tenentes, aut in secreto barbam tondentes poena plectuntur duorum aureorum vice qualibet: qua etiam tenentur sutores, et mercatores officinam suam pariter apertam tenentes declarando eadem teneri poena patres pro filiis, dominos pro famulis, qui aut emere, aut vendere iubebunt, aut servilia exercere opera, quae quidem poena illico, *b* nulla data venia, locis piis applicabatur: mulionibus, audita festo die missa, concedebat iter continuare quod die antecedenti non festo inceperant: die tamen festo mulos onerare non poterant, sub poena praedicta, quavis vice persolvenda. Illis autem diebus nundinas vetabat praecipue, nec fieri permittebat quidquam ad praeparationem illarum, etiamsi id sequenti die exequi deberet. Si vero necessitatis casus urgebat, tunc pro facultate aut ad ipsum archiepiscopum, vel eius generalem vicarium, aut foraneos, vel ad curatos recurri debebat: si vero necessaria erat dispensatio, ad ipsum solum. Haec sunt praecipua, quae in illo edicto italica lingua exarato, occurrunt, quae in illo Millietti ante citato non inveniebam specifiee. *c*

Superest, ut hic quaedam addamus ab ipso suscepta, quoad apostolicas missiones in suae dioecesis vallibus. Anno 1632 P. fratri Mauritio de Ceba ex ordine capuccinorum, duas in Castri Delphini castellania parroecias concessit administrandas, eundemque sequenti anno archiepiscopalem commissarium in illis partibus elegit. Anno 1634 P. fratrem Laurentium de Pinerolio ex eodem ordine quarundam ecclesiarum in Petruxina valle oeconomum constituit, atque anno 1635 P. fratrem Ioannem a Fossano P. fratris Mauritii, de quo antea, successorem in Castro Delphino suum generalem oeconomum, et procuratorem in illis ecclesiis esse voluit. Anno 1636 valles Taurinensi ecclesiae subditas visitare decrevit, atque confirmationis sacramentum *d* ministrare. Fuit igitur apud Castrum Delphinum, atque locum ipsum, eiusdemque castellaniam, adhibito P. fratre Ioanne praedicto, invisit, non secus ac valles alias. Anno 1637 P. fratrem Ioannem a Fossano missionarium, capuccinum in suum elegit ministrum, omni illi concessa facultate coram Gratianopolitano senatu se praesentandi, atque ecclesiastica negotia usque ad sententiam definitivam pertractandi. Cumque Galliarum regis ministri a pauperibus castellaniae Castri Delphini parochis vectigalia nonnulla exigerent, atque haeretici suos ipsis constitutos fines excederent, ideo ad apostolicum nuncium in aula christianissimi regis tunc morantem suas dedit literas, a quo provisiones quasdam obtinuit. Illo quoque anno adversus advenas haereticos, qui in nonnulla suae dioecesis loca advenerant electionis ab eisdem legem publicavit, quam a duce obtinuerat: publicari quoque iussit edictum, quod a suis antecessoribus iam pluries factum fuerat, quo tabellionibus iussit, ut priorum legatorum notulas, prout tenebantur suo tempore exhiberent, in contumaces excommunicationis poena adiecta.

Neque minori studio temporalia ecclesiae suae bona curavit, et servata voluit. Quare illis, qui eadem possidebant, evocatis ius, quod in illa habebant, ex Taurinensi ecclesia, denuo asseruit. Atque prae ceteris id praestitit domini marchioni Sfondrato quoad feudum Montafiae, domini equiti Simeoni pro feudo Montaldi, et Pavarolii, domini Ioanni Baptistae de Ruvere circa tertiam partem loci Vicinovi, domini comiti Ludovico de Valperga relate ad decimas Ripariae, et Furni, cum iure patronatus ecclesiarum Furni, et Levonis. Anno 1634 Mariae Trucchietti tertiam partem decimarum Castri Rubei prope Pinerolium, una cum annuo censu florenorum quinque: fratribus Beneiis domos quasdam, et bona, una cum castro, et iurisdictione Sanctinae: domino Horatio Plozzascho de Feiis partem unam feudi Publiciarum, Margaritae autem, atque Annae etiam de Plozzascho partem, quam in iisdem Publiciis habebant. Anno 1635 Ioannae Clarellae feudi, et iurisdictionis Pavarolii partem sextam, oetavam vero illius Montaldi: communi Buschae iurisdictionem Castri Realis, comiti vero Tanae feudum Sanctinae. Anno 1636 dominae Catharinae uxori Francisci de Ruvere dimidium feudi, et iurisdictionis Publiciarum. D. equiti Operto decimas Fossani. Anno 1637 domino Petro de Benedictis quaedam in valle Sancti Martini, in montibus Taurini medio annuo canone aurei unius cum dimidio. Anno 1638 domini comiti Lignana partem decumarum Castri Rubei prope Pinarolium. Anno 1639 comiti de Brandicio illius loci decumas, comiti Francisco de Bernecio feudum Roxanae, comiti Valperga, Revignani, et Baraudae decumas in finibus Montiscalerii. Anno 1640 comiti Provana de Collegio binas partes decumarum Zuccheae, et Gorrae, domino vero Antonio Provana suam partem in decimis Zuccheae.

Ipse est, qui prioratui Novaliciensi, quem ipse tenebat, antiquam abbatiae dignitatem restituit, utinam quoque abbatialem mensam, quam Bremetenses monachi possidebant. Cumque S. Bernardi monachos Fullienses plurimum diligeret, ideo anno 1640 praeposituram, seu prioratum S. M. Maioris Secusiensis urbis, quem ipse quoque obtinebat, illis dimittere volebat, qua de re contractum iam iniebat, sed frustra, nam cum Fullientibus insusurratum fuisset prioratum illum ab Ulciensi praepositura pendere, atque canonicos illos se illorum introductioni velle obiicere, id ipsi neglexerunt. A Provana tamen archiepiscopo Novaliciensem abbatiam impetraverunt, in quam sublatis Benedictinis inducti fuerunt. Sed de his alibi.

Haec de Antonio Provana inveni, qui, uti Vghellius habet (loc. cit.), « novem omnino annis, assi- » duis laboribus, ac difficili tempore sancte Tauri- » nensem administravit ecclesiam, ac maiori vita » dignus lugentibus omnibus, sacrisque munitus » spiritum exhalavit die 25 iulii, anno 1640, Gallis » Taurinum obsidentibus, divo Augustino fortuna- » tior, quod licet ipso defuncto civitas in manus » hostium ceciderit, nil tamen hostile ab ipsis passa » est, ut Antonius archipraesul saepius etiam dum » vitam ageret, Deum Maximum deprecatus fuerat. » Paullo antequam ex hac vita excederet, uti Thesaurus habet (*Campeggiamenti del Piemonte dell'anno* MDCXXXX. *Torino assediato, e non soccorso* (pag. 175), suis pastoralibus literis Taurinenses hortatus fuerat, ut salutari poenitentia Deum sibi propitium facerent, dumque obiret principibus, atque populo triplici sua apostolica benedictione pacem, quae postea consecuta est, supplex a Deo postulavit. Eiusdem generalis vicarius, uti antea dictum est, fuit Petrus Bellinus I. U. D., protonotarius apostolicus, thesaurarius, et canonicus ecclesiae Hipporegiensis.

IVLIVS CAESAR BERGERIA

Ad annum 1642.

Iulius Caesar Bergeria, civis Taurinensis, atque ex dominis Caballarii Leonis, I. V. D; primum fuit canonicus coadiutor ecclesiae metropolitanae Taurinensis, atque moderante hanc ecclesiam Philiberto Millietto, locum tenens reverendissimi domini Theobaldi Ripa Leynicii praepositi, et tunc generalis vicarii civitatis, et dioecesis Taurinensis, postea huius metropolitanae ecclesiae praepositus, inde defuncto Antonio Provana archiepiscopo, electus vicarius generalis capitularis, atque ab eleemosynis Christinae a Francia Sabaudiae ducissae, magni vir consilii, atque prudentiae, et « cuius opera (Franc. » A. ab Ecclesia loc. cit. pag. 50), atque prudentia » saepe in arduis negotiis usus est serenissimus dux » Victorius Amedeus; atque ex vicario generali ca- » pitulari inauguratus, et consecratus est archiepi- » scopus Taurinensis » anno 1642 (non vero 1643, uti scribit ab Ecclesia loc. cit.), die 7 martii, atque hanc dioecesim annis octo supra decem pie, atque sapienter moderatus est.

Anno 1643, die vigesima quinta februarii, italica lingua decretum edidit, quoad quadragesimae observationem, idem fere in omnibus, ac illud reverendissimi Millietti, de quo superius iam dictum est suo loco, quin tamen ipsum nominaverit. Ipse in illo omnes, atque singulos paterna charitate hortabatur, ut quadragesimalis ieiunii initio peccata sua confessariis aperirent, atque ad sacram communionem accederent ad uberiores ieiunii fructus a Deo percipiendos: ieiunium pariter cum religionis actibus, tam internis, quam externis munirent, etc.

a Extat in suis synodalibus constitutionibus (pagg. 174-176), de quibus infra sermo erit. Eodem anno, die duodecima mensis novembris, quoad festorum dierum observantiam aliud decretum dedit, in quo plura habentur, quae illis diebus interdicuntur facienda, alia autem ut fiant permittuntur, quae omnia in suis antea citatis edictis constituerant Provana, Milliettus, atque Brolia, hocque pariter in eadem synodo citata legitur (pagg. 154-156), quod quidem edictum non secus ac antecedens italica lingua exaratum est.

Anno 1644, die prima februarii, edictum aliud, latina tamen lingua scriptum publicandum iussit, quoad canonicorum, atque parochorum residentiam. In illo postquam narravit, demonstravitque b canonicis, aeque ac parochis quantopere sit necessaria residentia, memoratisque hac super re Tridentini concilii decretis, atque pontificum sanctionibus, ita subdit: « Nos igitur tantae rei dignitatem, ac gra- » vitatem perpendentes, et advertentes summo cum » animi nostri dolore parochos nonnullos, et cano- » nicos, tam metropolitanae, quam collegiatarum » ecclesiarum, qui residere tenentur, abesse a suis » ecclesiis, munerique suo deesse, non sine ingenti » damno suarum ecclesiarum, et offensione populi, » et maxime piorum hominum. Ideo debitum officii » nostri censuimus esse praescribere ..... ut intra » dies decem a publicatione praesentium teneantur » ad suas ecclesias se recipere, ibique residere, ac » personaliter inservire in omnibus ad suum munus, c » onerumque suorum obligationes spectantibus, sub » poenis iisdem, quae sacrorum canonum decreta » continent, et infligunt, et sacrum Tridentinum » concilium, ac summi pontifices, et maxime Vr- » bani VIII constitutio imponit, nec non aliis ar- » bitratu nostro imponendis. Nec debebit ullus a » suis ecclesiis, aut locis suae residentiae, absque » nostra expressa facultate in scriptis obtenta sub » quocumque respectu recedere ..... Recedentes » autem huiusmodi beneficiati sine literis obtentae » facultatis, iuxta eorum demerita punientur, et » corrigentur. »

Anno sequenti 1645, die decimanona mensis aprilis, edictum italica lingua conscriptum publicari mandavit, quoad habitum, atque tonsuram cleri- d calem, atque in eodem illa, quae in conciliis, sacris canonibus, et in constitutione Sixti V iam decreta fuerant, renovavit. Iubet postea, ut clerici, excepta actualis itineris causa, cum veste talari, atque ecclesiastico statui propria semper incedant, cum tonsura, nullumque capillitium, neque calamistratos crines deferant, quae iam alias a suis antecessoribus vetita fuerant, clericis quidem simplicibus, atque minoribus tantum ordinibus initiatis, sub poena decem aureorum, beneficium autem possidentibus « sub poena ipso facto incurrenda privationis be- » neficiorum, subdiaconis autem, atque diaconis, » sub poena excommunicationis eo ipso: » sacerdotibus autem dum celebrabant, aut divinis officiis intererant, sub poena suspensionis a divinis, absque

alia declaratione, reservata sibi harum censurarum *a* absolutione: poena autem pecuniaria piis operibus applicanda erat. Renovabat etiam quoad armorum delationem, venationes, saltationes, ludos, tabernas, aliaque omnia, quae a sacris canonibus interdicta fuerant antecessorum suorum statuta, quavis licentia hac super re cuivis concessa revocatis, atque sub poena ipsi arbitraria.

Anno eodem, et die decima mensis maii, haec pro ordinandis constituit: I. ut ex illis quisquis proprii parochi testimoniales literas deferret, in quibus explicaretur ad ordines promovendum ex totius populi sententia esse probatae vitae, atque morum, cum talari habitu, et quidem decenti, atque tonsura incedere, ordinum suorum munia in ecclesia sibi assignata exercere, rudes quoque christianae *b* doctrinae elementa docuisse; II. illas etiam sui praeceptoris exhibere debebat, in quibus explicaretur in schola assiduum fuisse, atque scientia, et virtutibus proficere; III. illas confessarii, in quibus attestaretur iste semel saltem in mense ad confessionis, atque communionis sacramenta illum accessisse; IV. testimoniales literas ordinum, quos iam obtinuerant; V. demum illi, qui ad primam tonsuram accedebant, suscepti baptismatis fidem habere debebant, ex qua quot annos numerarent agnosci posset, et quando confirmati fuissent. Haec autem omnia, ne ab illis possent legi, clausa, atque sigillo munita esse volebat, unde quisquis suam his super rebus sententiam dicere poterat.

Ad sacros ordines promovendi, praeter patrimonii *c* sui publicas tabulas, quas uno saltem mense ordinationem praecedente ad hoc deputato praesentare debebant, ut constaret an ex eiusdem fructibus, atque proventibus ali sufficienter posset, illudque realiter, atque pacifice possideret, a proprio curato literas, etiam deferre debebat, declarantes tribus festis diebus publicatum fuisse, ordinandum, ad subdiaconatum promoveri optare, neque aliquid ipsi appositum fuisse: idque etiam in maioribus aliis ordinibus servari iubebat. Ad maiores vero ordines promovendi aetatis suae documenta exhibere tenebantur, ex quibus palam fieret, an aetatem pro illo ordine, quo decorari cupiebant, haberent. Quisquis autem ad tonsuram, minoresque ordines accedens roechetum proprium, ad maiores autem sacras *d* vestes ordinibus, quibus insigniri volebant, convenientes, atque necessarias deferre debebant. Nullus demum, episcopo inscio, aut eiusdem generali vicario, quorum eiusdem mores, atque intentionem expendere erat, clericalem habitum sine ipsorum licentia induere poterat. Atque haec in illo edicto continentur, quae Brolia archiepiscopus in suo edicto, de quo alias dictum est.

Anno 1646, mense iunio civitatis Cheriensis ecclesias visitavit, unde die decimaquarta mensis eiusdem, instantibus, et requirentibus praeposito, atque canonicis collegiatae Sanctae Mariae dictae *de la Scala* eiusdem urbis, capituli illius statuta, quae in triginta rubricis continentur: si et quantum iuris sit (uti in illa approbatione legitur) *confirmanda, et approbanda fore, et esse* duxit, et quae, quantum in se erat, confirmavit, et approbavit, *eaque inviolabiliter observari* mandavit. Eodem quoque anno insignem Ripulensem collegiatam die 23 septembris visitavit, eiusdemque capituli vetera decreta reformare statuerat, quod tamen non praestitit, febri namque correptus visitationem deseruit.

Dioecesis suae visitatione in parte absoluta, suam primam dioecesanam synodum celebrandam indixit anno 1647, die 15 mensis maii, atque sequentibus in sua ecclesia metropolitana, prout revera praestitit: in eadem plura ex suorum antecessorum constitutionibus renovavit, multa vero ipse de novo addidit, quaque anno eodem publici iuris fecit Taurini apud Sinibaldum. Atque in illa publicandum iussit edictum anni eiusdem die 13 maii mensis quoad clericorum patrimonia, in quo ecclesiasticis omnibus civitatis, atque dioecesis Taurinensis tam in maioribus, quam in minoribus ordinibus constitutis, illis quoque ordinatis ad titulum patrimonii, aliisque beneficiatis, tam in beneficiis noviter erectis, quam in aliis quaecumque illa essent, iussit, ut si quae donationes, seu legata, etiam cum titulo oneroso, aut cessiones factae fuissent illis ab anno 1630 usque ad annum 1647, post dies quindecim ab executione illarum literarum, eorundem fidem facerent in vicarii generalis manibus, aut foranei, aut capitis congregationis: item constitutionis patrimoniorum suorum, tam per publica instrumenta, quam quovis alio modo donationum etiam, et cessionum, pro nova erectione beneficiorum ecclesiasticorum, aut pro augmento veterum, sive illa residentiam exigerent, sive non, non secus ac legatorum omnium, quavis causa cuivis ecclesiae concessorum, sub poena quod dicta bona non declarentur immunia: cessiones autem, donationes, legata, atque alia quaevis nullius essent roboris, atque ideo communium locorum oneribus essent obnoxia, ac si numquam facta fuissent. Qui quidem foranei vicarii, atque congregationum praefecti, inter quinque dies postquam illa habuissent ad generalem vicarium ea mittere debebant, ut consuleretur prout erat necessarium, declarando harum intimationem per publicationem in ecclesia metropolitana tempore synodi faciendam, valere, aeque ac si omnibus, ad quos spectabat, personaliter intimata fuisset.

Atque inter illa, quae in eadem synodo noviter constituta sunt, praecipua est erectio poenitentiariae, seu institutio canonici poenitentiarii pro civitate, atque dioecesi Taurinensi, eademque legitur decreto XV (synodi Bergeriae pag. 67 et seq.), quaeque ita se habet. « Quoniam tam sacrosanctum Tridentinum concilium (sess. 24 de Refor. cap. VIII), » quam sanctissimus dominus noster piae memoriae » Vrbanus VIII P. M. in bulla nostrae provisionis » anno incarnationis dominicae 1642, die 7 martii, gravissime, et serio nobis commendant, et praecipiunt, » ut in ecclesia nostra virum aliquem idoneum, atque » in sacra theologia, aut in canonico iure doctorem

e collegio nostro seligamus, qui poenitentiarii munus utiliter, et indefesse obire possit. Nos monitis pontificiis, et sanctissimi concilii decretis obedire volentes, ne ecclesia nostra tanto commodo diutius destituta permaneat, invocato primum Sancti Spiritus favore, et postea re mature considerata, ac primariis dioecesis nostrae dignitatibus, canonicis, vicariis, atque rectoribus communicata, ab eisdemque unanimiter approbata, de plenitudine potestatis nostrae cum baculo, et mitra instituimus, erigimus, creamus, et deputamus, in poenitentiarium totius ecclesiae, et dioecesis nostrae Ill., ac venerabilem dominum Ioannem Petrum Coccum, in nostra metropoli canonicum, protonotarium apostolicum, spectatae probitatis, et doctrinae virum, in utroque etiam iure laureatum, *b* conferentes illi quoad hoc opportunam auctoritatem. Sed quia prae angustia temporum non possumus in praesentiarum aliter illi providere, quam de praebenda sui canonicatus in collegio, idcirco eam illi addicimus, volumusque in perpetuum addictam esse canonico poenitentiario, reservata nobis facultate augendi illam, prout augere volumus, et debemus per unionem beneficii primo vacantis liberae collationis, aut alio opportuniori modo in visitatione nobis offerendo. Declarantes, quod licet, ut supra fuerit applicata dicta praebenda in collegio, nobis reservamus facultatem aliam praebendam loco illius subrogandi, quae praebenda sit subrogata, exinde numquam mutari possit, vel variari. Atque ut haec *c* institutio, erectio, creatio, ac deputatio poenitentiarii firma semper sit, et perpetuo valitura, neque umquam de plenitudine, ac certitudine potestatis, ac voluntatis nostrae a quoque dubitari possit, ideo coram nostra synodo universa literas has dedimus, ac manu nostra subscriptas, atque sigillo archiepiscopali munitas esse voluimus. Datum Taurini in ecclesia nostra metropolitana, die decimasexta mensis maii, anno millesimo, sexcentesimo, quadragesimo septimo. »

Casus quoque nonnullos in eadem synodo (decreto XIV, pag. 60) sibi reservavit « rebus (ita loco cit.) omnibus mature perpensis, et synodalibus patribus specialiter consultis, ea, quae sequuntur, tamquam atrociora crimina, pauca qui- *d* dem, et nullo modo superflua reservare decrevimus, sicuti de plenitudine potestatis nostrae reservamus. » Reservati autem illi casus sunt iidem, qui in Taurinensi dioecesi uti reservati etiam nunc habentur, quibusdam tantum eorumdem explicationis causa exceptis, quae excellentissimus Franciscus Rorengus de Rorà, dum viveret, Taurinensis archiepiscopus addenda, atque ita esse explicanda decrevit. Inter casus illos reservatos, prout in illa synodo leguntur (pag. 66) iste etiam occurrit: « clerici cuiuscumque gradus, et dignitatis, qui praeterquam itineris causa incesserint sine habitu clericali ad talos circiter protenso. » Si quae autem circa illos casus, illosque etiam, qui in dioecesi

a possent occurrere, difficultas in iisdem explicandis fuisset exorta, eligebat tunc M. RR. DD. Petrinum Aghemium thesaurarium, atque generalem suum vicarium, Michaëlem Richerium archipresbyterum, atque Ioannem Petrum Coccum, Taurinensis ecclesiae metropolitanae canonicos, quibus addidit reverendum patrem Petrum Antonium Caresanam, societatis Iesu theologum, *qui prout iuris erit, et doctrinae resolvent* (ibidem), monitis etiam suis foraneis vicariis, « ut in primis, quas habuerint congregationibus, de intelligentia huiusmodi casuum reservatorum collationes instituant, et quidquid, tam in istis, quam in futuris isto anno congregationibus discusserint, ad eosdem deputatos opportune transmittant, ut omnibus perpensis tutius in animarum cura procedatur » (ibid. pag. 67).

Quoad sacramentum matrimonii in decreto synodi eiusdem ita constituit. « Curatus non denunciet in ecclesia antequam privatim interroget contrahentes, num denunciari velint, et intelligat, an parentes in matrimonium consentiant »; ita num. 6, num. autem 5 ita statuerat: « His vero (sponsis) qui aliquo sunt consanguinitatis, vel affinitatis gradu coniuncti, aut aliter impediti, mandamus sub poena excommunicationis ne sponsalia divulgent, antequam fuerit cum illis legitime dispensatum. » Ita in illa synodo (pag. 104). Placet hic etiam trigesimum nonum synodi illius decretum exscribere, quod est de construendo archivio « in metropolitana ecclesia, vel in palatio nostro, quo bullae, seu collationes, institutiones, instrumenta, et alia documenta quaecumque ecclesiarum, beneficiorum, et aliorum piorum locorum secure custodiantur. Duae adsint claves, quarum una sit apud nos, alia apud canonicum a capitulo delectum. A nobis deputabitur unus officialis, ad quem praecipue spectabit scripturas ipsas de archivio exemplare, et ita eas roborare ut fidem faciant in iudicio. Eiusdem etiam munus erit inventarium autenticum, et ex omni parte probatum conficere, ac penes se retinere omnium bonorum mobilium, et immobilium, spiritualium et temporalium nostrae dioecesis, non solum de praesenti possessorum, sed in posterum acquirendorum, ne lapsu temporis, quod experientia probavimus, ecclesia suo patrimonio, bonisque sibi incorporatis spolietur. Sed quia munus hoc valde multiplex est, et laboriosum, mandamus curatis, aliisque bona ecclesiastica possidentibus, ut unusquisque legitimum, et legale ecclesiae suae, suorumque beneficiorum inventarium facere teneatur, illudque praedicto archivistae resignare. Praesenti tamen decreto excludimus capitulum ecclesiae nostrae metropolitanae, quod in sua laudabili, et approbata consuetudine continuare posse declaramus. »

Haec inter plurima, quae archiepiscopus iste in sua synodo decrevit, delibasse sufficiat: in eadem praeter edicta, quae ante illam ipse dederat pro suae dioeceseos regimine, et quorum iam antea me-

minimus, plures quoque leguntur pontificum bullae. Anno 1652, die decima ianuarii mensis, capituli Cheriensis statuta iterum confirmavit, « quatenus » in se erat, et sanctae sedis apostolicae, eiusque » decretis, et sanctionibus minime adversari contin» gat....... sub eiusdem et SS. D. N. Papae In» nocentii X. maiori approbatione, et firmitatis per» petuae appositione, » Anno 1653, die 6 mensis augusti quaedam constituit in lite vertente inter canonicos Cherienses. Anno 1655, tertio calendas februarii, quasdam edidit regulas a canonicis ecclesiae sanctissimi Corporis Christi, Taurinensis civitatis servandas. Demum cum annis decem, et octo huic ecclesiae pie, atque laudabiliter praefuisset, anno aetatis suae septimo supra sexagesimum, salutis autem millesimo, sexcentesimo, sexagesimo, supremum diem obiit, atque in sua metropolitana ecclesia tumulum obtinuit, ut constat ex marmorea sequenti inscriptione, quae in sacello Nativitatis Domini eadem in ecclesia etiam nunc legitur, ex qua reliqua eiusdem gesta lector habebit, a comite Emanuele Thesauro, maiorum insignium equite exarata, uti ex eiusdem inscriptionibus habetur, Taurini editis anno 1666 apud Bartholomaeum Zappacta (pag. 290). A quo eamdem hic describam, notatis tamen in calce huius paginae variantibus quibusdam, quas dum editionem ante citatam cum marmore ante citato conferrem, inter utrumque esse deprehendo: ita autem se habet.

IVLIVM CAESAREM BERGERIAM
QVVM RAPVIT INVIDA MORS
AVGVSTAM HANC VRBEM OPTIMO PATRE ORBAVIT AC CIVE
IVRISPERITORVM COLLEGIVM PRIMARIO COLLEGA
EX EADEM FAMILIA NONO
CABALLARII LEONIS COMITATVM AEQVISSIMO DOMINO
INTIMORVM CONSILIORVM CONCLAVE ORACVLO INTEGERRIMO
AVLICA MINISTERIA MINISTRO PRVDENTISSIMO
CVIVS MENTI ARDVA NEGOTIA TOTAQVE PACIS MOLES
INCVBVIT
VNIVERSAM DENIQVE DIOECESIM
ARCHIPRAESVLE VIDVAVIT AMATISSIMO
AC TEMPLVM IPSVM METROPOLITANVM
MVNIFICO INSTAVRATORE
TOT DAMNA VNICO SAEVAE FALCIS DVCTV
ILLVD VERO SAEVISSIME
QVOD PRAESVLEM PATRVVM ET NEPOTEM CHARISSIMVM
SIMVL RAPVIT
VT MARIA MARGARITA BERGERIA RONCHATIA
NEPOTIS VIDVA PVPILLI TVTRIX GEMINO IMPLEXA LVCTV
DVM VIRVM LVGET PATRVVM TVMVLET.
OBIIT AETATIS ANNO LXVII PONTIFICII XVIII
SALVTIS MDCLX.

Ipsius generalis vicarius anno 1645 erat Petrinus Aghemius I. V. D. ecclesiae metropolitanae Taurinensis Can. thesaurarius: non secus ac 1653, qui fuit quoque abbas sancti Mauri de Pulcherada ipsum excepit Michael Beyamus, de quo mox.

MICHAEL BEYAMVS.

Ad annum 1662.

Michaël Beyamus patria fuit Savillianensis, ex nobilissima, aeque ac vetustissima Beyamorum familia natus. Fuit primum cathedralis Astensis archidiaconus, postea Taurinensis ecclesiae metropolitanae canonicus, atque Antonii Provanae archiepiscopi, de quo antea, provicarius, Iulii autem Caesaris Bergeriae sui immediati antecessoris in hac cathedra generalis vicarius: electus postea ecclesiae Montisregalis in Subalpinis episcopus a Carolo Emanuele II. Sabaudiae Duce anno 1656, uti in illis episcopis dicetur suo loco, anno eodem, die 24 maii ab Alexandro Papa huiusce nominis VII. consecratus fuit, atque Montisregalis urbem anno eodem, die sexta augusti mensis ingressus est: quam quidem ecclesiam, cum annis sex sapientissime moderatus fuisset ad archiepiscopalem Taurinensem sedem a Bergeriae excessu iam biennio vacantem translatus, Montisregalensem ecclesiam anno 1662, iulio mense in finem vertente dimisit, et duodecimo cal. septembris Taurinensem metropolim administrandam suscepit, quam pie, sapienter, atque prudenter annis octo supra viginti moderatus est. Maximi illum fecere semper Carolus Emanuel II., Victorius quoque Amedeus II. Sabaudiae Duces, unde ab iisdem Status administer, intimusque consiliarius electus fuit. Christina vero a Francia Sabaudiae Ducissa magnum suum eleemosynarium ipsum esse voluit.

Ipse universam dioecesim suam visitavit, atque adeo valles omnes eidem subiectas, atque in sua pastorali illa visitatione, plura quae in eadem emendanda invenit bellorum causa, quibus Pedemontana regio universa annis pluribus misere vexata fuerat, emendavit. Visitatione autem perfecta, suam primam coëgit synodum anno 1670, celebravitque eandem die vigesima octava maii anni illius. In eadem plurima a suis antecessoribus sanctissime constituta renovavit: ipse autem plura etiam de novo addidit, quae in sua visitatione emendanda notaverat: plures in eadem inseruit summorum pontificum bullas, atque nonnulla etiam ab apostolicis visitatoribus Taurinensis dioecesis decreta. Cum synodus ista, quae anno eodem ipso iubente Taurini impressa fuit, recussa autem etiam ibidem anno 1719 archiepiscopali sede vacante, non adeo rara sit, de illius decretis, quae ab ipso primum edita sunt, specialiter hic non loquimur, non secus ac de illis, quae in altera editione addita fuere, illa enim quisquis in illa poterit legere.

Plures suae gubernationis tempore variis nobilibus investituras renovavit: ego hic quasdam memorabo. Anno 1664 praesidi Monetto quaedam in Grulliasci finibus in feudum dedit, et communi Buschae Castrum regium, vulgo *Castro reale* denuo asseruit. Anno 1665 una cum Publiciarum comitibus de illius locis decimis transactionem inivit. Anno 1666 Blasium Sole de parte feudi, pedagii etc. Publiciarum investivit, dominum equitem Manecti de bonis

Grulliasci, comitissam Margaritam de Plozzasco, et a Iulium Caesarem Portium de parte feudi Publiciarum, dominum quoque comitem Beyamum de sua parte decimae loci eiusdem, deque aliis diversis feudalibus bonis: Planiciarum marchionem de feudo, castro, bonis, et omni iure Montafiae sub annuo canone ducatorum decem de anno in annum. Atque hoc anno, die nona novembris nuntius apostolicus apud Sabaudiae ducem arbitrariam tulit sententiam inter Beyamum archiepiscopum, atque marchionem Planiciarum causa feudi Montafiae. Atque inter alia constituit marchionem praedictum annis singulis Taurinensi archiepiscopo pro laudemio duplas 300 teneri solvere.

Anno 1667 marchionibus fratribus Graneriis suam partem feudi Publiciarum asseruit non secus ac b comiti Iacobo de Plozzasco anno 1672. Quoad ipsius partem feudi, et castri Publiciarum: eodemque anno, die 23 augusti mensis Clemens Papa X. suo brevi marchioni Planitiarum iussit, ut annis singulis causa feudi Montafiae Taurinensi archiepiscopo ducatos auri duodecim persolveret, reservata tamen archiepiscopo caducitate nec non laudemii dissolutione, casu alienationis. Anno 1673 cum Eporediensi episcopo ecclesiam sancti Syri de Casaliburgono cum illa Castagnetti permutavit. Anno 1677 D. Francisco de Bernexio feudum Roxanae concessit, praesidi autem, atque fratribus de Simeonis feuda Montaldi et Pavarolii anno 1679, Antonio de Plozzasco partem feudi Publiciarum anno 1680, castrum, atque feudum Ripaealbae Antonio de Rubeis de Ploz- c zasco anno 1684, communi Bargiarum decumas novalium illius loci pro uno annuo ducato aureo, reliquas autem pro terdecim ducatis similibus Italiae iuxta pacta conventa inter commune illud, atque Broliam Taurinensem archiepiscopum, quae sunt anni 1601.

Iste archiepiscopus anno eodem, seu 1684, die autem undecima iulii mensis Taurinensem urbem donavit ferreo illo instrumento, quod ipse in sua pastorali visitatione invenerat apud Exilias anno millesimo sexcentesimo septuagesimo tertio, atque ab iisdem obtinuerat. Ipse enim cum ad eum locum pervenisset memor miraculi admirabilis sacratissimae hostiae, quod in civitate Taurinensi contigerat « die sexta iunii anni millesimi quatercen- d » tesimi quinquagesimi tertii de eadem sacratissima » hostia, in sacra pixide asservata, quae fuerat ab » impiis militibus occasione belli sacrilege a pro» prio tabernaculo dictae parochialis ecclesiae Exi» liarum rapta, » atque perquisivisset ab hominibus senioribus dicti loci, an adhuc apud ipsos praedicti miraculi reperiretur aliqua memoria, responderunt iidem nihil aliud apud eosdem esse, nisi ferreum instrumentum pro formandis hostiis, quae in sacrosancto missae sacrificio adhibentur, ab iisdem asservatum in tanti miraculi memoriam, quod ex antiqua traditione appellabatur apud ipsos *le far du miracle*, illud statim eidem exhibuere, idemque ipsi ab hominibus iisdem *ipso exposcente* fuit dono gratuito concessum: ipse illud Taurinum detulit, atque dono concessit Augustae civitati, in suis asservandum archiviis ad aeternam rei memoriam. Atque ut de ferrei illius instrumenti identitate nulla unquam imposterum dubitandi exoriretur occasio, suas hac de re testimoniales dedit literas, ex quibus ea quae antea dicebamus exscripsimus, quas manu propria firmavit, atque a Ioanne Baptista Passeronio archiepiscopali secretario subscriptas proprii sigilli impressione muniri iussit, quaeque etiam nunc originales in Augustae civitatis archivio asservantur. Illas ad extensum recitat Cl. Laurianus (Hist. Taurinen., tom. 2, pag. 448) atque ferrei illius instrumenti specimen vere expressum exhibet (loc. cit., pag. 447). Eiusdem generalis vicarius erat anno 1680 Ioannes Baptista Bassus dictae metrop. Taurin. canonicus, erat autem 1670 Ioannes Baptista Canis I. V. D.

Obiit Beyamus anno 1689, mense octobri, atque in sua metropolitana ecclesia tumulum accepit in sacello nativitatis Domini: atque ibidem statua ipsius marmorea videtur adhuc, cui sequens inscriptio subiicitur, quam nepotes eiusdem anno 1690 ipsi apposita voluerunt, estque ut sequitur:

D. O. M.
Amantissimo patruo
Religiosissimo viro, praesuli vigilantissimo
Michaëli Beyamo
Pauperum patri
Quem Asta archidiaconum Montisregalis episcopum
Augusta Taurinorum canonicum
Mox decessoris sui generalem vicarium
Postremo annis octo supra viginti archipraesulem
Christiana a Francia supremum largitionum praefectum
Carol. Emanuel II. et Victor Amedeus II. Sab. DD.
Publici Status administrum et consiliarium habuere
Francisca Maria et Maria Ludovica
Fratris filiae
Vt illam vultus, animi et morum suavitatem,
Superiore anno sibi ademptam
Traderent posteris
Posuere
Anno sal. MDCXC.

MICHAEL ANTONIVS VIBO'.

Ad annum 1690.

Michaël Antonius Vibò, Petri Vibò (qui Victoris Amedei huius nominis II. Sabaudiae Ducis cancellarius fuit) filius, patria fuit Taurinensis, natus Pini circa annum 1630: ipse tum sanguinis sui splendore, tum pluribus quibus decoratus fuit virtutibus spectabilis erat. In minoribus adhuc constitutus in collegio Romano studiis dedit operam: fuitque postea renunciatus I. V. D., et S. theologiae magister Taurini, inde abbas commendatarius Sancti Petri de Ripalta, Sanctorum Mauritii et Lazari militiae primus a secretis atque Sabaudiae Ducis a consiliis. In Gallia bis internuncius fuit legationis Ravennatis generalis auditor, inde Carpentoratensis, atque Ve-

naiscini comitatus ad decennium rector, demum a
Taurinensis archiepiscopus electus fuit anno 1690, die vigesima prima novembris, anno aetatis suae sexagesimo. Nullam in variis regiminibus quibus ipse fuit decoratus personarum acceptionem habuit unquam, sed virtutem suo semper debito praemio donandam esse censuit, vitiumque omnino ut extirparetur, curavit. In sacerdotibus ad ipsum continuo accedentibus admittendis affabilis semper, atque facilis erat, quos miro semper, sanctoque sermone, atque domestico erudiebat exemplo. Zelo autem atque pietate nulli erat inferior.

In metropolitana sua ecclesia maiorem aram et nigro marmore suis sumptibus extruendam curavit, atque in choro Taurinensium archiepiscoporum tumulum eo anno, quo ipse Taurinensis archiepiscopus b
renunciatus est, ut ex sequenti epigraphe superiori marmoreo lapidi insculpta una cum gentilitiis ipsius insigniis, quae etiam nunc legitur, constat.

Michaël Antonius Vibò
Archiepiscopus Taurinensis.
de anno 1690.

Plura ecclesiae eidem praetiosa sacra ornamenta concessit: suam dioecesim in parte visitavit, quam tamen perficere, uti in votis illi erat numquam potuit, sicuti neque suam dioecesanam synodum congregare, eo quod toto fere archiepiscopatus sui tempore regio haec infelicissima diris bellis agitata semper fuerit. Obiit demum pastor iste vigilantissimus, atque officiorum suorum exactissimus exe- c
cutor repentina morte correptus dierum plenus, atque meritorum die decimatertia mensis martii anni 1713, aetatis suae anno tertio supra octuagesimum, archiepiscopalis autem sedis XXIII. Sepultus in ecclesia sua metropolitana in illo eodem tumulo quod ipse, ut antea dicebam, extruxerat: atque sepulchrali illi lapidi quod antea memorabam post illa verba, quae superius referebam addita sunt sequentia.

Obiit anno 1713, 13 *martii.*

Octava post ipsius obitum die in eadem ecclesia solemnia iusta funebria eidem persoluta sunt, suaque oratione laudavit illum Cl. Camillus Maria Audiberti Niciensis, e societate Iesu, non ignobilis aevi illius orator, quam anno eodem typis vulgavit, d
atque iterato in lucem prodiit, una cum aliis viri eiusdem orationibus Taurini, anno 1715. Verum aut in eiusdem orationis titulo (et pag. 174, cit. 2. edit.) in quo dicitur recitata illa oratio die 27 februarii anni 1713 erratum est, aut in marmorea quam super referebam inscriptione tumuli Taurinensis archiepiscopi: etsi ego credam typographi oscitantiae id esse tribuendum, legendumque esse die vigesima prima maii, februarii enim die 27 anni 1713 Vibò adhuc erat inter vivos. Extat etiam nunc in metropolitano illo templo, una cum archiepiscopi huius icone marmorea haec quae sequitur inscriptio, in qua omnia quibus ipse donatus fuit munia descripta leguntur.

D. O. M.
Michaël Antonius Vibò
Natalium, virtutum, dignitatum
Splendore clarus
Ripaltae Abbas commendatarius
Ravennatis Legati Vicarius administer
Parisiis semel auditor, bis Internuntius
Carpentoracti, et Venascinae Provinciae
Decennio Pontificius Gubernator.
Postremo Archiepiscopus Taurinensis.
Verus vigilantia Pastor
Pietate parens
Nomine ac moribus Angelus
Obiit dierum plenus et meritorum
Anno salutis MDCCXIII. *aetatis* LXXXIII.
Archiepiscop. XXIII.

Eiusdem generalis vicarius fuit Ioannes Baptista Bassus (qui, ut antea dictum est, Beyami quoque fuerat), Taurinensis ecclesiae metropolitanae canonicus, quique anno 1708 electus fuit episcopus Anagninus.

FRANCISCVS ARBOREVS GATTINARA.

Ad annum 1727.

Franciscus Arboreus Gattinara, nobilis Vercellensis, natus Gravellonae in provincia Viglebanensi XV. kal. iulii, anno MDCLVIII. exacta pueritia congregationem clericorum regularium qui Barnabitae nuncupantur ingressus est, atque in illa philosophiam legit: eximius item verbi Dei concionator evasit: atque post obita ordinis sui aliquot munia ecclesiae Alexandrinae praesul designatus est idibus iunii, anno MDCCVII, quam sapientissime pluribus annis moderatus est: deinde post longam Taurinensis ecclesiae viduitatem ad hanc a Victorio Amedeo Sardiniae Rege gloriosissimo translatus est anno MDCCXXVII, die decimaquarta septembris, ac Regiae capellae iudex, et praesul constitutus, cum a Summo Pontifice concessa erat distincta spiritualis iurisdictio, ut ex brevi Benedicti Papae XIII. dato Romae anno MDCCXXVII. constat, cui ad annum usque MDCCXLIII. quo pridie idus octobris e vivis excessit, praefuit, dioecesim visitavit, atque synodum coëgit, quam postea publicavit anno MDCCXXIX. Taurini, eo, quo fuit, anno congregata. Ipso postulante Benedictus Papa XIII. anno MDCCXXXVIII. die VII. mensis octobris, atque Carolo Iosepho Morotio Salutiarum episcopo libere consentiente Saluciensem ecclesiam Taurinensi archiepiscopatui suffraganeam esse iussit, uti ex literis in appendice huius operis referendis patebit. Quo studio, et qua pietate ecclesiam hanc moderatus sit, omnibus constat. Obiit die 14 octobris anni 1743; annos natus 85, plenus dierum, atque meritis, et sepultus est in ecclesia metropolitana: eidemque illius ecclesiae canonici, quos ex asse haeredes instituit sequentem sepulchralem inscriptionem cum icone marmorea posuere.

FRANCISCVS · ARBOREVS · GATTINARA ·
ARCHIEPISCOPVS · TAVRINENSIS ·
MAGNVS · REGIS · ELEEMOSYNARIVS ·
AVGVSTAE · DOMVS · FAMILIAEQVAE · PRAESVL ·
H. · S. · E.
CANONICI · ECCLESIAE · METROPOLITANAE ·
OB · EGREGIA · EIVS · IN · SE · ET · ECCLESIAM · MERITA ·
F. · C. · MDCCXLIII ·

IOANNES BABTISTA ROTARIVS.

Ad annum 1744.

Ioannes Baptista Rotarius, nobilis Astensis, ex vetustissima Rotariorum familia comitum de Pralormo, Gattinarae in archiepiscopatu Taurinensi suffectus fuit anno 1744. Natus erat Astae Pompeiae die 28 novembris anni 1684. Fuit metropolitanae ecclesiae Taurinensis archidiaconus; postea Aquensis episcopus consecratus est die duodecima octobris anni 1727: translatus demum ad hanc archiepiscopalem sedem fuit die tertia februarii anni 1744. Suam dioecesim universam visitavit, synodumque coëgit anno MDCCLV. XII. et XI. kal. maias, quaeque eo anno typis edita fuit. Anno 1750 a Carolo Emmanuele Sardiniae Rege invictissimo Ordinis Sanctissimae Annunciationis cancellarius dictus est: anno 1756 Benedictus Papa XIV. Presbyterum Cardinalem tit. S. Chrytogoni illum creavit instante praedicto Sardiniae Rege. Fuit quoque abbas insignis abbatiae de Casanova, atque demum Supremi Ordinis SS.[mae] Annunciationis eques torquatus. Interfuit conclavi, in quo Clemens Papa XIV. creatus est. Maximo zelo, assidua vigilantia, atque pietate duobus annis supra viginti Taurinensem ecclesiam moderatus est, obiitque Taurini anno 1766, die nona octobris, atque sepulchrum accepit in ecclesia S. Theresiae Ord. Carmelitarum excalceatorum, cuius faciem marmoream multa pecunia extruendam curaverat, cum marmoreo mausoleo quod ipse adhuc vivens sibi parari iusserat cum hac brevi inscriptione ab ipso composita.

IO.[IS] BAP.[TAE] CARD.[LIS] ROTARII
ARCHIEP.[I] TAVRIN.[IS]
S.[MAE] ANN.[NIS] EQVITIS TORQVATI
FAMILIAE RAMI
HONORVM
FINIS
CINIS
DIE 9. MENSE 8BRIS
ANNO 1766.

FRANCISCVS LVCERNA RORENGVS DE RORA'.

Ad annum 1768.

Franciscus Lucerna Rorengus de Rorà ex episcopali Eporediensi infula ad hanc sedem a Carolo Emanuele Sardiniae Rege translatus est anno 1768.

a Natus erat Rorengus die undecima novembris anni 1732 Campilione in Provincia Pineroliensi ex nobilissima Rorengorum familia ex comitibus Lucernae, et marchionibus Rorà etc. A prima aetate Pineroliensi in urbe primis, deinde Taurini humanioribus literis operam dedit, atque in Regio Taurinensium Athenaeo philosophicis, et theologicis disciplinis, ibidemque S. T. D. renunciatus est, postea theologorum Taurinensium insigni collegio adscriptus. Sacris postea ordinibus initiatus missionibus apud Angronenses operam dedit: electus postea in synodalem examinatorem a praestantissimo Pineroliensium antistite Ioanne Baptista de Orliè de Saint Innocent in prima Pineroliensi synodo inter patres illos sedit. Taurinum postea regressus, fuit aulae Regiae vi-
b carius generalis atque gloriosissimi Caroli Emanuelis Sardiniae Regis ab eleemosynis, inde ab eodem electus Hipporediensis episcopus anno 1764, quam ecclesiam cum quatuor annis prudentissime moderatus esset, ad Taurinensem archiepiscopalem sedem ab Em. Rotarii obitu adhuc vacantem translatus est anno 1768. Quantum pro hac dioecesi adlaboraverit enarrare breviter impossibile est, inutile quoque erit, cum id omnibus notissimum sit. Extant adhuc sapientissimae ipsius epistolae, quibus clerum fidei suae concreditum tum ad pietatem, tum ad doctrinam excitat. Habemus illius decreta, in quibus ecclesiasticae disciplinae observantiam urget: quod autem scriptis docebat ore etiam tum privatim, tum publice in sacris nempe concionibus, quas ad clerum,
c et populum pluries habuit, tum in metropolitana sua ecclesia, tum in parroeciis, dum pastoralem visitationem ageret: laboriosissimam enim dioecesis suae visitationem fere totam peregit. Fuit magnus Regis eleemosynarius, et tandem Romanae purpurae vicinus, post longam acerbissimamque infirmitatem, quam summa patientia ad extremum usque toleravit, maximo universi praesertim cleri sui moerore obiit die decima quarta mensis martii anni MDCCLXXVIII. annos natus XLV. menses quinque immortalis memoriae archiepiscopus, atque in ecclesia metropolitana sepellitur.

VICTORIVS CAIETANVS BALTHASSAR MARIA COSTA.

d

Ad annum 1778.

Victorius Caietanus Balthassar Maria Costa ab Arignano ex vetustissima comitum de Trinitate familia natus, ex episcopatu Vercellensi ad hanc archiepiscopalem sedem Taurinensem translatus die vigesima octava septembris anni 1778. Natus est Taurini die decima martii anni 1737, consecratusque fuit Vercellensis episcopus die vigesima prima septembris anni 1769, cui quam laudabiliter praefuerit in Vercellensibus episcopis dicetur sapientissimum hunc archiepiscopum Deus ad nestoreos annos perducat, ut virtutum quibus ipse praestat exemplo omnes quoque instituantur.

ILLUSTRAZIONI

e

DOCUMENTI

ILLUSTRAZIONI

e

DOCUMENTI.

S. MASSIMO.

Difficilissima cosa è lo stabilire con certezza chi sia stato il primo pastore della gente subalpina. Il vescovo Francesco Agostino della Chiesa, il monaco Ughelli, il canonico Gallizia ed altri sull'autorità dell'istorico della città di Torino il barone di Pingon, ed il diligente teologo Meyranesio non solamente sull'autorità dello stesso, ma appoggiandosi sull'istoria, o per meglio dire sull'omelia dei santi martiri Torinesi scritta da Guglielmo vescovo di Torino, la quale si leggeva nell'officio proprio che si recitava nella basilica dei detti santi, e conservataci negli Atti dei santi del Bollando, e dagli atti d'ignoto autore anteriore del suddetto Guglielmo rapportati dal Mombrizio, danno per primo vescovo S. Vittore circa all'anno 312; tuttavia se si considerano diligentemente i fatti dello stesso conservatici negli atti antichi e nelle lezioni dei santi Torinesi, come dissi, non si può chiaramente dedurre essere stato il Vittore anteriore a S. Massimo, e quello che in essi vien nominato si deve riferire al Vittore che a lui succedette, il quale ha elevato nel 494 in basilica con portici la cellula ossia oratorio fabbricato dalla matrona Giuliana sul sepolcro dei martiri (1).

Dal sermone per altro fatto da S. Massimo in elogio del Vercellese vescovo Eusebio, ove scusandosi dell'imperizia sua nelle sagre lettere, chiaramente a dice, che meglio avrebbero predicato, e più eloquentemente magnificate le gesta di un tanto padre i suoi predecessori: *potuissent autem praedicare haec sancti praecessores mei usu facilius experimento probatius, doctrina praeclarius etc.* (2). È vero che qui si potrebbe pure prendere il *praecessores* per quegli oratori che precedettero Massimo nel tessere l'elogio di Eusebio, se pur vi fu in Torino chi prima di lui l'abbia encomiato; ma prendendolo nel senso più ovvio, sembra che si debba riferire ai vescovi che lo precedettero, e quindi per conseguenza ne verrebbe che il Piemonte ebbe vescovi prima di S. Massimo, e quindi pure tutti gli elogi che si tributano da lui al grande vescovo Vercellese per gli spirituali vantaggi derivati alla b chiesa Piemontese si dovrebbero interpretare nel senso istesso con cui si attribuiscono agli altri padri e dottori della Chiesa i vantaggi in generale, ed in particolare alle vicine diocesi che colle loro opere immortali illustrarono.

Nell'omelia (col. 45) colla quale disdice come superstiziose le feste di Giano che si celebrano nelle calende credette necessario di dire: *praecedentium patrum vobis repetantur alloquia, et qui praecessissent,* come ad indicare che i suoi antecessori già avevano riprovate coteste osservanze.

Quelli che opinano che ai tempi dell'esilio di S. Eusebio Torino non fosse ancora governata da particolare pastore s'appoggiano alla lettera che

(1) Per decreto della S. R. C. 16 maggio 1861 si fa l'officio di questa santa vedova nella diocesi di Torino.

(2) *S. Maximi opera* pubblicate dal P. Bruno Bruni, col. 245.

nel 356 quel santo vescovo scrisse alle pievi della sua diocesi, fra le quali nomina quella dei Testonesi. Ma bisogna osservare che la parola *Testonensibus* non deve essere molto chiara e leggibile nel testo, mentre fu letta da alcuni per *Tortonensibus*, e da altri in altre maniere, ma poi non si nominano i Torinesi, che appartenevano ad una città di molto maggiore considerazione che non fosse Testona anche in quei remoti tempi, ed ove erano in venerazione già dal principio di quel secolo, e forse anche dal fine del precedente le tombe dei santi martiri Torinesi Solutore, Avventore ed Ottavio. Quindi si potrebbe anche leggere *Taurinensibus* invece di *Tortonensibus* o *Testonensibus* per la simiglianza delle parole, ed allora la questione sarebbe sciolta. La positura poi, direi geografica, delle pievi ivi nominate indica che devono essere *Taurinensibus*, o *Testonensibus*.

Peccato che non si possa riscontrare nè sulla lettera originale di S. Eusebio, nè sulla copia antica che già dovea esistere nel ricco archivio capitolare di Vercelli, come da notizia che ebbi dal gentile e dotto canonico Giovanni Barberis archivista del capitolo Eusebiano. Nelle diverse edizioni della vita di S. Eusebio scritta da monsignor Gio. Stefano Ferrero, vescovo di Vercelli nel 1599, si trova ripetuto *Derthonensibus* (1).

Il vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomio da Cremona, morto nel 1587, nei suoi *Antiquorum Patrum Sermones etc.* che stampò in Milano nel 1581 per la preparazione della solenne translazione che intendeva di fare delle ceneri di S. Eusebio, riportando la lettera Eusebiana nell'indirizzo alle *Plebibus Vercellensibus, Novariensibus, Hipporegiensibus*, omettendo l'*Augustanis, Industriensibus et Agaminis ad Palatium*, nomina i *Derthonensibus*. La quale opera fu, credo, tradotta e stampata *in Torino appresso gli Heredi di Nicolò Bevil'acqua* MDLXXXI col seguente titolo: *Sermoni di S. Ambrosio e S. Massimo de la vita e martirio di Santo Eusebio, Vescouo de la S. Chiesa di Vercelli. Prima posti in latino, poi in lingua nostra volgare per l'aumento della diuotione de' fedeli. Con la giunta d'una lettera scritta dallo stesso S. Eusebio, mentre era in essilio per la Catholica fede*, in 4.°

Il Ferrero suppone derivata la suddetta omissione dacchè gli scrittori non conoscessero i popoli ivi non nominati, ma sia Aosta, che Industria erano conosciute da Plinio e da altri antichi; e li ruderi di quest'ultima furono ritrovati nel 1744 presso Monteu da Po, e pubblicati dai benemeriti Giovanni Paolo Ricolvi, ed Antonio Rivautella col seguente titolo: *Il sito dell'antica città d'Industria scoperto ed illustrato ecc.* Torino MDCCXLV, Stamperia Reale, in 4.° con due incisioni d'un tripode e d'una lapide. Così pure erano conosciuti i due Industriesi Malliano e Proietto diaconi di S. Evasio vescovo d'Asti, e socii nel martirio. Il Fileppi nella sua storia MS. di Vercelli ne parla pure come di cosa conosciuta, ma non tratta della questione del *Testonensibus*, o *Derthonensibus*. Secondo il Bescapè Carlo vescovo di Novara nella sua opera *Novaria Sacra* si troverebbe l'*Agaminis ad Palatium* in Ghemme, terra lontana da Vercelli circa 16 miglia.

Si adduce ancora per argomento il concilio tenuto in Torino nel 397, o come vuole il Sirmondo ed il Labbeo nel 401 (il Cabassutio Giovanni nella *Notitia Conciliorum* lo dice radunato sotto papa Siricio sul finire del IV secolo dopo la morte di S. Ambrogio arcivescovo di Milano): ma osservare bisogna che gli atti di quel concilio non ci pervennero nella loro integrità, ma alquanto confusi, e quindi deve cessare ogni stupore se non vi si trova nominato il vescovo, o forse che in quell'anno la Chiesa Torinese era orbata del suo pastore, o che si è perduto il nome del vescovo in quegli atti; anzi pare probabile che siasi radunato il Concilio in una città vescovile a preferenza d'altre. Sembrano poi di non piccolo peso le prove che porta il Meyranesio nello stabilire l'episcopato di S. Massimo sul declinare del secolo IV.

L'abate Eugenio De Levis nella Dissertazione in forma di lettera che scrisse ai 9 di aprile del 1792 al teologo Carlo Marco Arnaud sui Concilii di Torino, e stampata nel 2.° volume dei *Saggi dell'Accademia degli Unanimi, Torino* MDCCXCIV *per Giacomo Fea*, in 8.°, opina che due fossero i concilii Torinesi: prova che S. Massimo intervenne al concilio di Milano nel 386, o 389, e sottoscrisse alla lettera inviata da S. Ambrogio al papa Siricio, della quale lettera anzi crede autore S. Massimo, perchè conforme di stile e di sentimenti, come provò in una sua dissertazione sopra i due Massimi, vescovi di Torino, che fece presentare a Pio VI. Nella lettera di Siricio ad Ambrógio lo persuase a congregare il concilio in Torino, come in città più sicura e comoda, e che essendo morto S. Ambrogio nel 397 ai 4 d'aprile, fu quindi radunato in quell'istesso anno il concilio. Afferma pure che S. Massimo nell'omelia *de Hospitalitate* volle disporre i Torinesi a ricevere degnamente i prelati che sarebbero venuti nella loro città: di più lo stesso De Levis è d'avviso col canonico Gallizia e con Remigio Cellier che Massimo recitò in quel concilio una dotta orazione, degna di lui e della venerevole adunanza, quale si è quella *de Corpore Christi*. Essendo poi d'opinione che due fossero i Massimi vescovi di Torino, dice che il primo morì nel 415, e che nel 417 fu adunato il secondo concilio. Pretende che il 6, 7 ed 8 canone pubblicati appartengano al primo concilio, mentre i 5 anteriori sono del secondo. A corroborare la sua opinione sull'esistenza del secondo concilio Torinese reca la

(1) *S. Eusebii Vercellensis episcopus et martyr eiusque in episcopatu successores vita et res gestae a Io. Stephano Ferrerio episcopo Vercellensi collecta. Romae* MDCII, dedicata al pontefice Clemente VIII. Fu ristampata a Vercelli dal Gerolamo Allaria e Michele Marta nel MDCIX, dedicata a Carlo Emanuele duca di Savoia, colla serie dei vescovi che non si trova nella prima.

lettera di S. Zosimo Papa, ove dice che fu *Lazarus* (vescovo d'Aix) *dudum in Taurinensi concilio gravissimorum episcoporum sententiis pro calumniatore damnatus*.

Se veramente Massimo intervenne al concilio di Milano nel 389 radunato e presieduto da Ambrosio contra Gioviniano, ed in ultimo a quello di Roma nel 465, ove sottoscrisse il primo per la sua veneranda canizie e per la sua anzianità nella dignità vescovile dopo il papa Ilario, siccome vi sarebbe un lasso di tempo di anni settantasei di episcopato, bisognerebbe convenire che avesse vissuto oltre gli anni cento, o ritornare all'antica idea di due Massimi. Anche il suo amico Remigio episcopo in Reims per oltre anni settanta.

Dalle memorie della vita di S. Massimo scritte dal P. Bruno Bruni nella splendida edizione delle opere di tanto padre e scrittore non si può conoscere nè la patria, nè la precisa età del vescovato e della morte di S. Massimo. Il sommo pontefice Pio VI fece fare ricerche delle opere inedite di S. Massimo in tutte le biblioteche d'Italia, e specialmente del Piemonte, di Germania e di Francia. In Pedona, ora Borgo S. Dalmazzo, si trovarono due codici d'omelie che furono giudicati dal marchese Scipione Maffei del secolo VIII. Si ha dall'abate Giovanni Andres in una sua lettera scritta all'abate Giacomo Morelli sopra alcuni codici delle biblioteche capitolari di Novara e di Vercelli, stampata in Parma nella Stamperia Reale (Bodoni) MDCCCII, che nel fornitissimo archivio capitolare di Novara vi è un codice riputato del secolo IX o X, ove si leggono omelie di S. Massimo e di S. Agostino. Antichissimo è pure il codice *ad usum maioris Ecclesiae Taurinensis*.

Il P. Bruno Bruni da Cuneo è scolopio in Roma per incarico di papa Pio VI con gran fatica ed accuratezza raccolse dai molti archivi di Roma, di Pedona, Pagno di Torino ecc. le sparse opere di S. Massimo, rivendicandone molte attribuite a S. Ambrogio, e le pubblicò colle nitide stampe di Propaganda nel MDCCLXXXIV in Roma *Sancti Maximi episcopi Taurinensis opera omnia iussu Pii VI Pontif. M. aucta atque adnotationibus illustrata et Victorio Amedeo Sardiniae Regi dicata* in fol., edizione che non lascia niente a desiderare per parte del compilatore, e che può stare colle più belle opere dei Santi Padri pubblicate dai benemeriti Maurini.

Molti sermoni estratti dall'Ambrosiana furono pubblicati dal P. Mabillon Giovanni della Congregazione di S. Mauro nel 1.° tom., parte 2 del suo Museo Italico, moltissimi dal Muratori e comprendono 117 pagine dell'*Anecdota* tom. 4.° *Patavii typis Seminarii* MDCCXIII in 4.° Le opere ma incomplete furono stampate in Colonia nel 1535, in Roma nel 1564, in Venezia, Basilea ecc. Si stamparono in Lione nel MDCLXXII colle opere di diversi scrittori ecclesiastici col seguente titolo: *SS. PP. Leo Magnus Romanus Pontifex, Maximus Taurinensis, Petr. Chrysol. Ravennas, Fulgentius Ruspensis, Valerian. Cemeliensis, Amedeus Lausanensis, Asterius Amasenus Heptas praesulum christiana sapientia et facundia clarissimorum* per cura di Teofilo Rajmond gesuita, in fol. 2.ª ediz.

Oltre la suddetta opera scrisse pure la Difesa dei santi Padri che hanno combattuto per la cattolica religione: *Difesa degli Apologisti della Religione Cristiana di Bruno Bruni delle Scuole Pie, umiliata al santiss. signore sig. nostro Pio Papa VI. Firenze per Gaet. Cambiagi* MDCCLXXV, in 8.°

Continuazione de' Padri Apologisti della Chiesa, umiliata come sopra MDCCLXXVIII, in 8.°, *Firenze, Cambiagi.*

Discorsi sulla fine dell'uomo. L'esposizione della moltiplice dottrina intorno alla grazia ed ai sacramenti.

Osservazioni sopra l'analisi delle proscrizioni di Tertulliano. Trattato sopra il retto uso dell'educazione. Vita di Cosimo de' Medici.

De comparanda senectutis felicitate: Romae typis Ioan. Zembel. 1793.

Fece pure illustrazioni alle opere di S. Brunone: morì in Roma li 5 d'aprile del 1797.

Fra le moltissime carte legate dall'abate Gazzera alla R. Accademia delle Scienze vi sono cento ed otto lettere, delle quali 31 del Vernazza al teologo Meyranesio e 65 di quest'ultimo al Vernazza, al canonico Grassi di S. Cristina, del Grassi al Meyranesio.

Credo di non fare cosa inutile di qui riportare alcun passo di questa corrispondenza, principalmente per ciò che riguarda S. Massimo, onde si possa trarre qualche lume sopra questo grande vescovo e scrittore, e si vegga quanto mai faticò il benemerito Prevosto di Sambuco nel visitare i codici, e quanto aiuto abbia dato al P. Bruni nella sua edizione delle opere di S. Massimo.

La prima lettera per cui è entrato il Meyranesio in relazione col Vernazza è del 4 dicembre 1769: in una del 1779 parla d'una lunga pergamena, ove sono scritti gli Atti dei santi martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, unitamente a ciò che ne scrisse Guglielmo vescovo di Torino, dei quali una parte già ne stamparono i Bollandisti nella vita di S. Giuliana.

In un'altra dei 25 luglio 1779 annunzia al Vernazza che gli avrebbe mandata copia dei dittici ed iscrizioni della Chiesa cattedrale d'Alba conservatici dal Dalmazzo Berardenco [1].

(1) Berardenco Dalmazzo nacque in Valoria (*vallis aurea*), terra posta nella valle di Stura, circa il 1415, e portossi ad abitare in Bene essendo d'anni venti, ed ivi condusse in moglie la figlia di Iacopo Garagno per nome Eusebia: ebbe un fratello, Antonio che fu lo stipite dei Berardenchi di Valoria. Mortagli la moglie senza prole ai 12 di giugno 1447, istigato dagli amici si recò nel 1450 ad abitare in Cuneo; quivi passò a seconde nozze impalmando Ludovica dell'antica e nobile casa de' Corvi, ora estinta, e gli nacque il suo primogenito nel 1557, come si ha dalla lettera che scrisse a Nicolò Guasco nobil uomo di Mondovì, e letterato, al quale si raccomanda perchè copii le iscrizioni romane che erano a Carassone, Vico e Breo, e lo ringrazia delle monete romane inviategli. Morì nel 1499 ai 5 di settembre, e fu sepolto colla moglie e 4 figli in S. Francesco di Cuneo,

Si vede pure che da altra lettera, che il Meyra- a
nesio copiò, il codice di S. Gallo del secolo XI, che contiene le omelie di S. Massimo, e che l'abate De Levis volea pure pubblicare una raccolta d'omelie dello stesso vescovo, e che perciò non comunicò cosa alcuna al P. Bruni; parla dei *Sermones de quadragesima* che esisteva nella libreria dell'Università, e che non avea potuto ottenere di leggere. Copiò due altri codici e notò le varianti, e forse le avrebbe pubblicate se non moriva l'arcivescovo Rorà, che l'avea animato a ciò, e ad istigazione del Vernazza comunicò al Bruni le sue fatiche per cui fu dallo stesso lodato.

E furono veramente immense le fatiche, e si potrebbe fare una lunga serie delle opere, delle
biblioteche consultate circa le omelie ed i sermoni b
di S. Massimo, per cui potè trovarne molte d'inedite, e rivendicarne molte. Parla dell'omelia di S. Massimo riportata in parte dal Calco nella sua storia di Milano; consultò le tavole del Cassini degli ecclissi in riguardo all'omelia recitata in Torino su quell'argomento.

Dice che il codice *ad usum maioris Ecclesiae Taurinensis* deve essere al più tardi del secolo XI, già appartenente altra volta alla fornita libreria capitolare, scritto in due colonne con chiari caratteri, e che l'avea in imprestito da un amico.

Il P. Bruni trattò in Roma per fare avere al Meyranesio una pensione sopra qualche benefizio ecclesiastico per tanti suoi lavori e spese, e ciò
senza alcuna sua domanda, ma sembra che non ci sia c
riuscito. Parla d'un antichissimo dipinto su tavola rappresentante S. Massimo che esso avea veduto da quando era chierico nel seminario di Torino, e di un altro parimente su tavola presso la nobilissima casa Provana di Collegno.

Parla del Necrologio di S. Solutore che esisteva nella libreria della Consolata, e di quello dei canonici di S. Giovanni di Torino unitamente al catalogo della loro biblioteca, copia della quale unitamente a quella della libreria capitolare di Vercelli avea avuta dall'amico avvocato Angelo Paolo Carena. Fra i libri del Capitolo Torinese parla di quelli di Ricolfo Prevosto, che forse erano gli stessi della Novalesa dati in pegno e poi venduti da quei monaci alloraquando fuggendo da quella Badia invasa dai Saraceni si rifugiarono a Torino, e dei libri molto curiosi che erano stati di *Landulphi Episcopi*, che lo dimostrano uomo di molta e varia letteratura. Sia il rotolo originale di quest'indice, che la copia non si conosce dove si trovino.

In una lettera dei 4 agosto 1782 si lamenta delle pretensioni dell'abate Nasi, il quale magnificava di troppo le sue correzioni che faceva al testo e le poche aggiunte; da essa pure si rileva che le notizie somministrate all'autore non oltrepassano il 1220, così che non avrebbe somministrata cosa alcuna pella seconda parte del *Pedemontium*.

S. Massimo dopo essersi recato carico d'anni al concilio generale convocato da Ilario Papa nel 465 a Roma, non comparendo più in alcun atto pubblico, nè facendosi più di lui memoria, non sarei lontano dal credere che fosse morto in Roma, come notò il nostro egregio conte Ludovico Sauli d'Igliano da Ceva nella sua applaudita opera *Sulla condizione degli studi nella Monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto* 1843, e che ciò seguisse poco dopo terminato il concilio, e che ivi pure fosse sepolto.

Chi maggiori rischiarimenti desiderasse circa S. Massimo potrebbe consultare, oltre la vita e la dotta prefazione dettata dal Meyranesio in questa opera, ed il Bruni nella sua, potrebbe pure vedere la Vita che ne fece il Gallizia, stampata in Torino nel MDCCXXIV dal Mairesse, e dedicata al Capitolo metropolitano, ripubblicata con annotazioni e correzioni nell'opera postuma dello stesso Gallizia *Gli Atti dei Santi* ecc., MDCCLVI, vol. 2, il Diario del Massa, *I cenni storici di S. Massimo del Prof. D. Carlo Ferreri, Torino* 1858, il quale pubblicò pure nel 1861 le *Omelie* ecc., volgarizzamento del conte Saverio Provana del Sabbione, edizione postuma.

Qui riferirò per estratto una pergamena del secolo XI, da cui si può conoscere la grande venerazione in cui si teneva S. Massimo, facendosi ivi cenno non solamente di una chiesa, ma d'un castello col suo territorio che da lui si denominavano, castello e chiesa che credo si possa riferire a Collegno, ove è ancora oggidì in somma venerazione, ed ove credesi che abitasse, e che vi fosse sepolto.

Questo brano, come molte altre carte, ebbi dalla squisita gentilezza a tutti nota del cavaliere ed avvocato Combetti Celestino, Direttore Capo di Divisione degli Archivi generali del Regno.

In una donazione fatta all'Abazia di S. Giusto di Susa da certi Isnardo ed Aldeberto padre e figlio *lege viventes Romana*, tra le altre cose si legge: *Donamus ecclesiam Sancti Maximi episcopi et confessoris infra ipsius castrum Sancti Maximi etc.... Infra eiusdem territorium Sancti Maximi cuncta adiacent......*

Videlicet ecclesiam beati Maximi cum tota parrochia.

ove per altro non trovò alcuna memoria, come scrisse il Meyranesio d
al Vernazza. Il Berardenco avea raccolte in un volume di oltre 400 pagine circa 300 iscrizioni che avea copiate o lui, od il suo figlio Iacopo, che fu notaio come il padre, a Bene, Pollenzo, Cervere, Nizza, Alba, Ivrea, Aosta, Susa, Torino, Vercelli, ecc., le quali furono in gran parte comunicate dal Meyranesio al Durandi, e da esso pubblicate. La serie dei vescovi d'Alba, e le iscrizioni cristiane ora sono pubblicate nella Raccolta del Gazzera. Il Berardengo in una sua lettera già sino d'allora si lamenta d'essere irriso da alcuni per la raccolta che faceva. Ma dobbiamo essere riconoscenti ad un nostro compaesano che non risparmiò nè spese nè viaggi, onde somministrare ai dotti molte lapidi che ora inutilmente si cercano. Esso fu il precursore dello Schrader, dello Sweert, e di molti altri benemeriti che ne fecero tesoro. Il Meyranesio scrisse la vita del Berardengo che il Vernazza fece stampare nel volume XXI del giornale de' Letterati di Modena, pag. 111-128, e fu dedicata allo stesso Vernazza, il quale pubblicò XLIII iscrizioni conservateci dal Berardengo, e le unì colle altre che pubblicò in Torino nel 1787 col titolo: *Romanorum litterata monumenta Albae Pompeiae civitatem et agrum illustrantia. Recensuit Iosephus Vernazza.* Se ne fece una seconda edizione nel 1856 in Alba.

Actum infra castellum Sancti Maximi ante ec- a
clesiam beati Petri Apostolorum principis.

Actum XV *kalendas may imperante Rege Henrico, et regnante domino Nostro Iesu X.po.*

L'Abazia di S. Giusto di Susa essendo stata fondata nel 1028, ed il carattere usato nel sovra riferito atto appartenendo senza dubbio al secolo XI, pare non andrebbe lungi dal vero chi la dicesse emanata sotto l'impero di Enrico III, e così tra il 1039, ed il 1056.

URSICINO.

Facendosi nel 1843 un canale sotterraneo lungo la via o piazzetta che si trova tra la cattedrale di b
S. Giovanni ed il palazzo vecchio reale, sull'angolo del quale sorge il maestoso ed antico campanile della medesima cattedrale, e prolungandosi lo stesso canale sotto l'andito della porta a ponente che mette nel cortile del nuovo palazzo del Re, si venne a scoprire ai 5 di agosto nel fine di quell'andito ed in principio del portico del cortile predetto la tomba del vescovo Ursicino, che tanto illustrò la Chiesa Torinese nella seconda metà del secolo VI.

Una gran lapide di marmo bianco copriva le ossa di Ursicino, che furono deposte in una cassetta e traslocate nella chiesa cattedrale, e murate accanto alla porticella della facciata che è in *cornu evangelii* e la cappella dei santi Giovanni Evangelista, Maurizio, Secondo martiri, e Turibio Tori- c
nese vescovo d'Astorga, da pochi anni convertita in battistero. Sulle ossa fu di nuovo collocata la vecchia lapide di forma quadrilunga, benchè rotta in diversi luoghi, chiudendola in una bella cornice di marmo nero con zoccolo e cimasa, per cura ed a spese di monsignor arcivescovo D. Luigi dei marchesi Fransoni.

L'iscrizione è distinta in due parti; la prima è posta a quasi due terzi della lapide, ed è compresa in un ampio circolo, nell'area del quale vi è scolpito il monogramma di Cristo, cioè un grande X con un P in mezzo che sono due lettere del greco alfabeto, ed occupano tutto lo spazio del circolo, sull'estremità del quale ed in giro si legge con lettere maiuscole romane, ma non del buon secolo, d
la seguente iscrizione. Dalle braccia del monogramma stanno pendenti altre due lettere greche *alfa* ed *omega*, principio, e fine.

✝ DEP. SCE. M. VRSICINI. EPI. SVB D TERTIO
DECIMO. KAL. NOVEMBRES IND. TERTIADECIM

L'altra iscrizione, o sia il seguito della suddetta in carattere di piccole maiuscolette e d'un poco minori delle prenotate, è posta in due linee sul lembo della parte superiore della lapide in due linee:

✝ HIC SACERD. EPISCOPAVIT. ANN. XLVII
COMPLEVIT OMNES
DIES SVOS ANPLM LXXX.

Così si leggono ambedue:

Depositio sanctae memoriae Ursicini episcopi sub die tertio decimo calendas novembris indictione tertia decima.

Hic sacerdos episcovat annos quadraginta septem complevit omnes dies suos annos plus minus octuaginta.

Tra l'iscrizione superiore *Hic sacerdos* e l'inferiore *Dep. sce.* vi è un altro monogramma di Cristo colla gamba del P molto allungata con una sola sbarra del X posta orizzontalmente.

Questa preziosa ed antichissima lapide venne eruditamente interpretata dal dottissimo Cibrario con una memoria e con un disegno della lapide inseriti negli Atti della R. Accademia delle scienze, tomo VIII, serie seconda. Impariamo che il santo vescovo Ursicino terminò la sua mortale carriera ai 20 di ottobre dell'anno seicentonove dopo quarantasette anni di vescovato, avendone vissuto ottanta, e quindi sarebbe nato nel 529.

Nel primo cortile, detto della Panatteria del vecchio palazzo ducale già nominato di S. Giovanni, e fabbricato in gran parte sulle fondamenta del palazzo vescovile, si scavarono lungo le case e nella direzione del *sud* al *nord* una fila di sepolcri triangolari formati di grossi mattoni convergenti di fabbrica romana, alcuni dei quali con impugnatura, ma senza bollo della fabbrica, come soventi volte s'usava: erano posti irregolarmente fra le fondamenta di antiche fabbriche, senza alcuna iscrizione, ed emblemi che indicassero il nome o la qualità dei defunti; tuttavia essendo collocati gli scheletri col capo verso l'oriente, dinotano che erano cristiani sepolcri, o forse erano di membri del clero Torinese, trovandosi così vicino alla Chiesa. Nella piazzetta summentovata si trovò anche un basamento di pietra con un buco alla sommità che conservava, come dice il sullodato istoriografo, ancora vestigio della croce di ferro che s'alzava a proteggere il campo del riposo. È veramente da lamentare che non siansi continuati gli scavi nel cortile principale regio e negli altri due vicini, chè certamente si sarebbero scoperte altre lapidi, altri titoli che avrebbero potuto recare grandi lumi alla storia specialmente ecclesiastica di quei tempi lontani ed oscuri! Dalla lapide d'Ursicino del principio del secolo VII sino al secolo XV non si vede più alcuna lapide nella metropolitana, anzi in Torino: una lacuna di nove secoli circa ci priva di tante memorie. Vescovi e sacerdoti, cospicui personaggi certissimamente ebbero e nella chiesa e nel contiguo cimitero riposo ed iscrizioni, che ai posteri indicavano le loro gesta, ma tutto scomparve nella ricostruzione del duomo presente, e nelle mutazioni susseguenti notabilissime.

Sulla base di questo importantissimo monumento fu posta la seguente iscrizione dell'aurea penna del chiarissimo professore cavaliere Tommaso Vallauri:

HEIC OSSA
VRSICINI PONTIFICIS TAVRINENSIS

CVM TITVLO
CASV REPERTA NON. SEXTIL. AN. MDCCCXXXXIII
IN PACE COMPOSVIT
ALOISIVS FRANSONVS ARCHIEP. TAVRIN.
AN. MDCCCXXXXV.

Si trova pubblicata nella prima edizione dello *Specimen inscriptionum latinarum Thomae Vallaurii, Augustae Taurinorum ex Officina Regia, an.* M. DCCC. LV., in 8.

Intorno a questo vescovo ed a questa lapide si vegga quanto con critica non meno che erudizione scrisse l'abate Costanzo Gazzera (di cui tutti lamentiamo ancora la perdita avvenuta li 5 di maggio del 1859) nel suo Discorso delle Iscrizioni cristiane antiche del Piemonte, e della inedita epigrafe di Rustico vescovo di Torino del settimo secolo; Torino Stamperia Reale MDCCCXLIX, in 4.° Dalla prelodata opera si vede pure che vicino alla lapide di Ursicino si trovò un' altra cristiana, ma anteriore di quasi un secolo a quella d'Ursicino. Essa è dell'infante Anteria, ed ora si trova collocata con molte altre lungo la scala per cui si discende alla privata biblioteca di S. M. il Re.

RUSTICO Vescovo.

Siccome il caso fece trovare scavando la lapide col titolo di Ursicino, così per caso fu trovata la copia di quella di Rustico. Il dottissimo D. Luigi Bruzza barnabita, in allora professore di rettorica nel collegio di Vercelli, nelle sue ricerche di notizie d'antiquaria e di belle arti, trovò nella biblioteca Agnesiana di Vercelli un foglietto volante che si custodiva in un libro, nel quale foglietto era disegnata la lapide e l'iscrizione di Rustico vescovo di Torino. Questo disegno di mano del Bartolomeo Cristino, chiaro matematico, blasonatore e lettore del duca Carlo Emanuele I, il quale lo fece per qualche tempo precettore de' suoi figliuoli, e nel 1582 nominò araldo dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, come si ha dalle *Notizie* del suddetto date dal barone Vernazza stampate in Nizza nel MDCCLXXXIII, fu fatto sulla lapide originale, avendovi notato sopra quanto segue: *In una pietra di marmore trovata disfacendo un muro di casa mia, vi è scolpito le seguenti parole et cerchio.* Questo coperchio della tomba di Rustico infranto fu trasportato per servire di materiale nella casa del Cristino, che non dovea essere lontana dalla cattedrale, e vicina perciò alle tombe dei vescovi. Il sullodato Abate Gazzera nelle Iscrizioni cristiane propende a credere che la detta casa fosse nella parrocchia di S. Pietro de *Curte Ducis*, in allora detta di *S. Pietro del Gallo*, e che si trovava dove ora è l'albergo del Gallo nella via dello stesso nome, ma avendo io visitati i libri parrocchiali di detta chiesa, non ho potuto riscontrare neppure uno della famiglia dei Cristini. Trovo benissimo in essi registrata a la morte di *Bartolomeo Pelegnino medico amorevolissimo*, morto il 2 di giugno del 1599 e sepolto nel cimitero di S. Giovanni, che forse era fratello di Cristoforo lettore di leggi nello studio di Torino, a cui il Cristini indirizzava la maggior parte delle sue poesie, e che rapporta il Gazzera a conforto della sua opinione. Il predetto Cristoforo Pellagnino morì forse di peste nel 1599 in settembre alla sua villa. Io crederei che la casa del Cristini fosse piuttosto nella parrocchia della cattedrale, e non lontana dal palazzo ducale, avendo esso molti impieghi che l'obbligavano a recarsi sovente alla Corte. Dalle notizie del Vernazza sul Cristini non si trova la sua morte: ma avendo rinvenuto altrove il suo testamento delli 8 di agosto 1614, dallo stesso veggo b che si qualifica figliuolo del fu Giorgio di Carignano, e cittadino di Torino, e non avendo figliuolanza lasciò erede il nipote Carlo, figliuolo di suo fratello pur esso Carlo.

È da lamentare che siano bruciati i libri di quell'epoca della parrocchia metropolitana: in essi si sarebbe forse trovato il tempo della sua morte. Fu lettore di matematiche nell'Università, ed astrologo. Il Gazzera potè riscontrare sugli scritti originali inediti che si trovano nella biblioteca dell'Università l'identità del carattere del foglio volante sopraccennato. Il disegno poi della lapide e lo stile dell'epigrafe di Rustico concorda con quello della lapide e dell'iscrizione di Ursicino. Essendosi perduta la lapide originale, fu gran mercè che siasi c conservata la copia fedele, che il Bruzza comunicò al Gazzera che la stampò nelle Iscrizioni cristiane antiche.

In un circolo, come nella lapide di Ursicino, vi è il monogramma di Cristo con l'A ed ω pendenti pure dalle braccia stesse del monogramma: in giro poi al circolo si leggono le seguenti parole:

DP. BM. RVSTICI EPI SVB DIE XVI KAL. OCT
REGNANTE VGL. CVNICPERT. IND. IIII.

Sopra il circolo vi è una piccola croce: nel labbro superiore della pietra:

VIXIT IN D. ANN. PLM, e nel lato destro:
d LXV.

Sotto il circolo:

HIC REQVIESCIT SACERDOS.

Di sotto questa linea partiva una gran croce, della quale, come dice il Gazzera, non rimane che il principio, il resto colla rimanente iscrizione essendo scomparsi col pezzo della lapide. L'iscrizione dovea continuare così: *qui episcopavit annos* .... ecc., come quella di Ursicino; ma di questa importante notizia ne siamo per sempre privati.

L'iscrizione suddetta sciolta dalle sigle dice così: *Depositio bonae memoriae Rustici episcopi sub die*

decimosexto kalendas octobris, regnante viro gloriosissimo Cunincperto, indictione quarta. Vixit in Domino annos plus minus sexaginta quinque.

Nessun'altra memoria del vescovo Rustico, mi sia lecito di continuare colle parole del chiarissimo Gazzera, si era conservata nella chiesa sua Torinese se non la sottoscrizione alla lettera sinodica *suggestionis* scritta al sesto concilio Ecumenico costantinopolitano da Papa Agatone, a nome del sinodo da esso convocato a Roma nell'anno 679, e sottoscritto da cento e venticinque vescovi italiani. Tra questi si leggono Valentino vescovo d'Acqui, Desiderio d'Ivrea, Audace di Tortona, Benedetto di Alba, Teodoro di Vercelli, ed il nostro Rustico, il quale si segna così: *Rusticus humilis episcopus sanctae ecclesiae Taurinensis in hanc suggestionem, quam pro apostolica nostra fide unanimiter construximus similiter subscripsi:* come si ha dalla raccolta dei concilii pubblicata dal Mansi. In questa iscrizione abbiamo la data certa della sua morte, *regnante Cunincpert*, mentre in quella di Ursicino manca, ed il Gazzera opina che ciò avvenisse da che alla morte di Ursicino il governo de' Longobardi non era creduto talmente radicato tra noi da doverne trarre dal medesimo la indicazione del tempo; la stessa cosa non si poteva dire dell'epoca in cui Rustico morì: in allora il governo longobardico era in pieno vigore. Supponendo poi che, secondo calcola eruditamente il Cibrario, Ursicino sia morto nel 610, e che Rustico sia stato eletto nel 677, due anni prima della sua andata a Roma pel concilio sopranominato, ne avviene una interruzione nella serie de' vescovi Torinesi di circa anni 67, in cui ignoriamo i nomi dei pastori intermedii. La deposizione ossia inumazione presso i Cristiani facendosi un giorno almeno dopo il decesso, ne conseguita che Rustico morì ai 15 di settembre in quell'anno del regno di Caniberto, nel quale correva la indizione quarta. Ora seguendo la cronologia de' re Longobardi con soda critica stabilita dal chiarissimo Jacopo Durandi ne' suoi Cacciatori Pollentini, stampata nel 1773, il re Flavio Cuniberto avrebbe regnato dall'agosto dell'anno 686 a tutto il 698, cioè oltre dodici anni, senza contare quelli che regnò unitamente al suo padre Bertarido, ne viene che l'anno 686, il primo del regno di Cuniberto contando l'indizione decimaquarta, ed essendo morto Rustico nell'indizione quarta, ciò sarebbe accaduto l'anno 691, nel quale il quindici di settembre correva appunto la quarta indizione, ed avendo 65 anni quando morì, ne viene che dovrebbe essere nato nel 626.

LANCIO.

Tra il vescovato di Claudio e quello di Amolone si deve stabilire Lancio. Di esso si parla nei *Mon. hist. patr.* vol. 1, n.° XLV, ove all'anno 887 in novembre vi è un Placito di Olderico conte d'Asti, col quale si definisce la contesa insorta tra Lancio vescovo di Torino, e Giuseppe vescovo d'Asti, per riguardo ad alcune possessioni poste nel territorio di Savona. Al quale riguardo si può consultare anche il Cibrario nelle Operette varie, stampate da Botta 1860, ove discorre dei conti d'Asti prima del 1098 a pag. 293, come già ho scritto in una nota del testo. Quindi una sana critica non può rifiutare l'esistenza di questo vescovo, come bene esserva l'eccellentissimo conte Cibrario, non potendosi rigettare la carta suddetta.

RICOLFO VESCOVO.

È certa cosa che un Ricolfo fu vescovo di Torino dopo Amalrico e prima di Annucene, o meglio Amizone, siccome rettamente opina il più volte lodato abate Gazzera. Ed in vero avendo Attone, vescovo di Vercelli, presentato il suo testamento al sinodo provinciale di Milano nell'anno 946, lo fece corroborare colla sottoscrizione di tutti i vescovi del Piemonte, Alba, Aosta, Ivrea, Acqui, Asti, Tortona, Torino, e si segnò il Ricolfo dopo Gezzone vescovo di Tortona, tra Bruningo vescovo di Asti, e Gisone d'Aosta, e dice così: *ego Riculfus episcopus Taurinensis laudavi et subscripsi*, e quindi la vita di Amalrico non si estese sino al 960, come vuole il Meyranesio.

Se poi questo Ricolfo, secondo opina il Pingone, sia identico col prevosto Torinese, che nel 906 ebbe in custodia i libri che nell'invasione dei Saraceni i monaci della Novalesa portarono in Torino, non è cosa facile a provare, e non è cosa di grave importanza storica.

AMISONE.

Tra li pochi documenti che rimangono del vescovo Amisone si deve annoverare quello del 989, col quale lo stesso conferma alle monache di San Pietro di Torino (ora canonichesse Lateranensi di S. Croce) la giurisdizione che quel Monastero aveva sulla chiesa della Madonna di Scarnafigi. Si trova nella Biblioteca reale.

Il vescovo Landolfo nel 1017 confermò al predetto Monastero i redditi della Chiesa suddetta di Scarnafigi.

AMISONE II.

Circa la non esistenza del vescovo Amizone II, riferito nella lapide in cui è narrata l'invenzione dell'immagine della Vergine detta della Consolata, vedi il chiarissimo Cibrario nella *Storia del santuario della Consolata*, edizione seconda del 1845, ove confuta gli argomenti portati in favore del vescovato d'Amizone dal teol. can. Palemone Bima

nella Serie cronologica degli Arcivescovi e Vescovi a
del regno di Sardegna con appendice alla Cronologia pubblicatasi nel 1842.

Mons. Francesco Agostino Della Chiesa lo ammette tra Carlo II e Milone Cardano, dicendo: *Anno 1170 Amisonus secundus, cuius precibus Federicus Imperator civibus Taurinensibus iniurias sibi illatas remisit.*

Il Baldessano poi, appoggiandosi sulla lapide suddetta, lo nota nel 1104 dopo Viberto e prima di Mainardo.

TEDISIO Vescovo nel 1300.

Morto il vescovo Goffredo, i canonici si radu- b
narono per eleggere il successore.

Non andando d'accordo nella scelta, fecero nel 1300 ai 5 d'agosto un compromesso nel prevosto Lantelmo d'Oulx, ed in Bernardo precettore del convento di S. Antonio di Ranvers, ambi facienti parte del capitolo Torinese: radunati il giorno dopo elessero di comune accordo Tommaso di Savoia, canonico d'Amiens, figliuolo del conte Tommaso III e di Guja di Borgogna, e fratello del conte Filippo principe d'Acaia e signore del Piemonte, personaggio per santità di vita, per istruzione e per aderenze spettabilissimo. Ecco il compromesso:

1300 5 Agosto. c

Compromesso del Capitolo della Metropolitana di Torino nelle persone del Prevosto della Chiesa d'Oulx, e del Precettore della Casa di S. Antonio di Ranverso con facoltà loro concessa di procedere all'elezione del Vescovo di Torino, stante il decesso del Vescovo Goffredo; coll'elezione seguita poscia nella persona di Tommaso di Savoia, fratello del Conte Filippo.

Ex codice I, numero 74.

In nomine Domini amen. Anno natiuitatis Eiusdem millesimo tercentesimo, indict. decimatertia, die veneris quinto mensis augusti, presentibus te- d
stibus et me Notario infrascriptis, discreti viri domini Antonius Zucha Praepositus Ecclesiae Taurinensis, et alii Canonici Taurinenses, quorum nomina inferius continentur, in claustro eiusdem Ecclesiae, vbi teneri et celebrari Capitulum consueuit ad tractandum iuxta termini assignationem super hoc factam de electione, seu prouisione Episcopi siue futuri Pastoris creandi in ipsa Ecclesia vacante Episcopo et Pastore per obitum bonae memoriae reuerendi patris domini Gaufridi olim ipsius Ecclesiae Taurinensis Episcopi, et ad prouidendum eidem Ecclesiae canonice de persona ydonea ad sonum campanae more et loco solito congregati post multiplices tractatus super hoc habitos viam compendii tamquam benigniorem, et magis vtilem acceptantes et eligentes compromiserunt vnanimiter et concorditer in viros prudentes, et discretos dominum Lantelmum Praepositum Ecclesiae Ulciensis de Collegio Capituli Ecclesiae Taurinensis, et dominum Bernardum preceptorem domus Sancti Antonii de riuo inuerso Taurinensis Dioecesis, qui de eiusdem Taurinensis Ecclesiae Collegio nostro existit praesentes et consentientes, dantes et concedentes iisdem tamquam viris idoneis liberam potestatem, et auctoritatem plenariam eligendi, seu postulandi vnum virum quem nouerint idoneum in Episcopum et Pastorem Ecclesiae Taurinensis, et ipsi Ecclesiae iuxta praescriptam formam de Pastore concorditer prouidendi. Promittentes bona fide praedictis Arbitris, seu Commissariis, et eorum procuratoribus, ac mihi Notario infrascripto ut publicae personae recipienti et stipulanti vice et nomine omnium quorum interest, aut interesse poterit, quod illum quem ad dignitatem praedictam eligent, vel postulabunt, seu de quo duxerint prouidendum Ecclesiae antedictae, ut praemissum est, acceptabunt, et recipient absque vlla contradictione in suum, et dictae Ecclesiae Episcopum et Pastorem. Quod compromissum durare voluerunt usque ad diem crastinam ad horam terciam. Nomina vero dictorum Canonicorum sunt haec: dominus Otto Sili Archidiaconus, dominus Lantelmus Praepositus Vlciensis, dominus Amedeus Archipresbyter, dominus Iohannes Pellizoni primicerius, dominus Bertolinus Prandi, dominus Thomas Pellizoni, dominus Vbertus Pelgy, dominus Belengerius de Ruuiliasco, dominus Petrus Prandi, dominus Bertinus de Sancta Fide, dominus Iohannes Constantini, dominus Aicelinus Vascus, et Valerianus Silue, dominus Iacobus de Riparolio, dominus Guillelmus Beccuti, dominus Martinus Cercandi, Iacobus de Imperatore, Guettus de Ruuore, et Petrus Silus, et inde plures cartae fieri iussae sunt. Actum est hoc in ciuitate Taurini in claustro maioris Ecclesiae, vbi celebrari Capitulum dictae Ecclesiae consueuit. Interfuerunt testes vocati et rogati dominus Iordanus Cagnaccius Rector Ecclesiae Sanctae Mariae de Dompno Taurinensis, frater Henricus Cagnacius ordinis fratrum minorum, frater Bareria ordinis Sancti Antonii, et dominus Ruffinus Borgesius ciuis Taurinensis. Postmodum vero anno et indictione predictis, die sabbati sexto mensis augusti ante terciam, dicto compromisso durante, in Ciuitate Taurini in Capella Episcopali in loco ad infrascripta facienda specialiter ordinato, praesentibus canonicis suprascriptis ad haec specialiter congregatis, nec non testibus infrascriptis, videlicet domino Iordano Cagnacio, fratre Henrico Cagnacio, et fratre Bareria suprascriptis, et Iohanne de Yporegia, ciue Taurinensi, ad haec nominatis et rogatis prefati domini Lantelmus Praepositus Vlciensis nomine suo, et dicti eius socii, seu collegae sui praesentes, et volentes, et Capituli Ecclesiae Taurinensis postulavit venerabilem virum dominum Thomam de Sabaudia, fratrem domini Philippi

Comitis et Domini in territorio Pedemontis in Epi- a scopum et Pastorem Ecclesiae Taurinensis, et ipsam postulationem solemniter publicauit hoc modo. Nos Lantelmus Praepositus Vlciensis ordinis Sancti Augustini, et frater Bernardus ordinis Sancti Antonii praeceptor domus Sancti Antonii de Riuo inverso Taurinensis dioeceseos racionis oculis intuentes commoda, quae vacantibus Ecclesiis ex prouisionibus salubribus prouenire noscuntur, reddimur corde solliciti, ut ita prouisionem Taurinensi Ecclesiae Pastoris solacio per obitum bonae memoriae venerendi Patris domini Gonfredi quondam ipsius Ecclesiae Taurinensis Episcopi destitutae auctoritate nobis a Capitulo dictae Ecclesiae tributa fructuosae attencionis studium habeatur. Recepto igitur compromisso, seu promisso, ac potestate et auctoritate b nobis data et concessa circa prouisionem futuri Pontificis in Ecclesia Taurinensi faciendam a Capitulo et Canonicis Taurinensis Ecclesiae, quorum nomina inferius describuntur ad Capitulum in castro dictae Ecclesiae ad sonum campanae more et loco solitis congregatis de ipsorum omnium voluntate unanimi et concordi praehabito consilio et examinatione matura super iis cum eisdem, ac inter nos deliberatione praehabita diligenti Deum solum, ac Sanctae Taurinensis Ecclesiae vtilitatem habentes prae oculis Spiritus Sancti gratia inuocata, inspectis etiam nihilominus litterarum scientia, morum honestate certa laudabili, et honesta conuersatione, aliisque virtutibus, quibus illustris vir dominus Thomas de Sabaudia, frater Domini Philippi de Sa- c baudia Comitis et Domini in terra Pedemontis ornatus esse dignoscitur, et dotatus, quodque pro ipsius fauore, et potentia praedicti domini Philippi fratris sui, et aliorum amicorum suorum Ecclesia Taurinensis, cuius iura illicite a pluribus sunt subtracta, et usurpata indebite detinentur potest resurgere, et ad debitum statum multipliciter reformari. Idcirco ego frater Lantelmus Praepositus nomine et vice mei, dictique Comissarii et collegae mei praesentis, et volentis, ac omnium de Capitulo ius habentium in prouisione praedicta eumdem dominum Thomam cum non sit aetatis legitimae auctoritate, qua supra postulo in dictae Taurinensis Ecclesiae Episcopum et Pastorem, dictamque postulacionem, et prouisionem praesentibus dictis Cano- d nicis, et audientibus in Capella Episcopali ad Capitulum per sonum campanae more solito . . . . et declaro. Quibus omnibus, et singulis lectis et recitatis, ut supra, praedicti Canonici consenserunt, et dictam postulacionem habentes gr. . . . . eam comprobauerunt, ut melius intelligi potest, et ratificauerunt omnes et singuli, nemine discrepante. Nomina praedictorum Canonicorum sunt haec: domini Antonius Zucha Praepositus, Otto Sili Archidiaconus, Amedeus Archipresbyter, Iohannes Pellizonus Primicerius, Bertolinus Prandi, dominus Thomas Pellizoni, Vbertus Polgi, Belengerius de Ruuiliasco, Petrus Prandi, Bertinus de Sancta Fide, Iohannes Constantini, Aicelinus Vascus, Valerianus Silus, Iacobus de Riparolio, Guillelmus Beccutus, Martinus Cercandi, Iacobus de Imperatore, Guettus de Ruuore, et Petrus Sili. Et inde plures cartae fieri iussae sunt per me Notarium infrascriptum.

✠ Et Ego Antonius Marentini ciuis Taurinensis imperiali auctoritate Notarius publicus praedictis omnibus et singulis interfui, et hanc cartam inde fieri rogatus scripsi, tradidi, et publicaui, signoque meo loco consueto signaui.

Questa elezione non ebbe effetto, perchè il Papa Bonifacio VIII elesse Tedisio, che alcuni fanno della famiglia Revelli, Cappellano Apostolico, e pure canonico d'Amiens, nel giorno sei di novembre del 1300.

Nel 1308 ai 18 di novembre diede investitura, come già aveano praticato i suoi predecessori, delle decime dei novali per le terre del marchesato di Saluzzo esistenti nella diocesi di Torino a Manfredo marchese di Saluzzo, carta che si può leggere nelle Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo raccolte dall'avvocato Delfino Muletti nel tom. III, pag. 82.

Qui aggiungo una carta che devo alla gentilezza del cav. ed avv. Celestino Combetti dell'anno 1302, con cui si proverebbe che Tedisio non alla famiglia Revelli apparteneva, come sopra accennai, ma alla casata dei Camilla, mentre fra li testimoni si trova Edoardo de Camilla fratello del vescovo, a meno che si voglia credere fratello uterino. Ecco la carta estratta dai Regii Archivi:

Anno Domini millesimo tercentesimo secundo indictione quintadecima die decimo mensis octubris presentibus testibus inferius nominatis noverint universi et singuli presens instrumentum inspecturis quod venerabilis in Christo pater dominus *The* (Thedisius) Dei et Apostolice Sedis gratia *Taurinensis Episcopus* quamdam concessionem in enfitheosim factam per religiosum virum fratrem *Iordanum Cagnatium* rectorem ecclesie beate Marie de Donno Taurinensis de sex iornatis terre vel circa iacentibus in fine Taurini in loco ubi dicitur in Vinquillia factam in persona Pellerini de Planiciis et suis heredibus usque ad viginti novem annos proximos venturos. Considerantes dictam concessionem inferius scriptam fore iustam et pro utilitate dicte ecclesie ei concessam ipsam concessionem et instrumentum inde factum manu Ardutionis Ravani notarii et a me notario lecto ratificavit ac etiam approbavit et canonice confirmavit. Tenor vero instrumenti talis est. Anno Dominice nativitatis millesimo tercentesimo secundo die octavo mense iulii indictione quintadecima presentibus testibus infrascriptis religiosus vir dominus *Iordanus Cagnatius* ecc. Qui dominus Pellerinus per se et suos heredes promiserat domino Iordano Cagnatio et successoribus eius in medio mensis augusti dare sestarios

quinque pulcre siliginis ad mensuram iustam Taurini conductam in civitatem ad ecclesiam prelibatam suis expensis ut in instrumento predicto continetur. Actum est hoc in civitate Taurini in sala ipsius domini episcopi. Interfuerunt testes vocati dominus *Ydoardus de Camilla frater* predicti domini episcopi Villelmus de Planiciis et dominus Petrus Bardi Plebanus Caburii et ego Petrus Fabri auctoritate Imperiali notarius hanc cartam de mandato domini Episcopi recepi et scripsi.

Memorie sul Monastero d'Oulx.

Essendo stato non solamente approvato e largamente dotato il monastero di Oulx, *alias plebs martyrum*, da Cuniberto vescovo di Torino, ed anzi nel 1065 avendo annoverati il prevosto dello stesso monastero ed i suoi successori fra i canonici del capitolo Torinese, i quali convenivano pure nell'elezione dei vescovi, credo opportuno di recare qui la serie degli stessi prevosti, tolta in parte dall'*Ulciensis Ecclesiae Chartarium, animadversionibus illustratum. Augustae Taurinorum, typis Regiis* MDCCLIII, *in fol.*, pubblicato ed illustrato dagli eruditi bibliotecari Antonio Rivautella e Francesco Berta, quindi da me continuata con alcune diligenti note favoritemi da S. E. il signor comm. Desambrois di Nevache Luigi che potè fare sul luogo istesso d'Oulx, e da diverse carte.

Prepositi del monastero di S. Lorenzo d'Oulx superiori generali della congregazione dei canonici regolari Ulciensi, sotto la regola di S. Agostino.

Circa il 1050 Gerardo detto Caprerio (*Caprerius*, o *Chevrier*) nato in Oulx, come dicono i Sammartani, vedendo l'ognora crescente divozione ed affluenza dei fedeli alla chiesa di S. Lorenzo, devastata già anticamente dai Saraceni, nella quale chiesa si era ritrovata la tomba di S. Giusto, e vi riposavano ancora le ossa di molti altri santi martiri, si diede grande cura a ristorare la chiesa, e radunò attorno la stessa chiesa per uffiziarla alcuni Cherici, vivendo con esso in comune. I signori di Bardonnèche gli donarono le chiese di S. Lorenzo e di S. Maria d'Oulx, e le decime di tutta la valle superiormente ad Exilles.

Adelaide di Susa, contessa di Torino, ed Oddone di Savoia gli donarono nel 1057 le ragioni che aveano sulle chiese d'Oulx e su quelle di Cesana e di Salbertrand, e sulle loro dipendenze. Nel 1061 fu creato vescovo di Sisteron, e gli successe Lantelmo, o Nantelmo dallo stesso educato sin da ragazzo nella regolare disciplina.

Lantelmo I. Cuniberto, vescovo di Torino, non solamente colla carta del 1065 confermò le donazioni già fatte a Gerardo, ma riconobbe la Congregazione Ulciense, e le cedette la giurisdizione spirituale della Val di Dora (Riparia) dal Mongi-

a nevro sino ai limiti della Badia di S. Michele, compresa la Città di Susa; così pure la giurisdizione sulla valle del Chisone. Volle pure inoltre che il prevosto Ulciese fosse canonico nato della sua cattedrale. Trovo che Lantelmo arcivescovo d'Embrun confermò alla prepositura d'Oulx le decime di S. Maria di Briançon nel 1084. Morì nel 1090, come è detto nel *Cartharium.*

Franco o Francone nominato in carte del 1090 e del 1092.

Lantelmo II, nominato in carte del 1101.

Arberto I nel 1105.

Lantelmo III nel 1106.

Pietro I deputò nel 1110 ad amministratore della chiesa di S. Salvatore in campagna (leggi
b Solutore) il sacerdote Gisselmario detto Villano, alla quale chiesa lo stesso avea donata la metà dei suoi beni.

Arberto II, stimato dal conte Amedeo III di Savoia. Si trova in carte del 1116 e del 1132.

Pietro II, già prevosto nel 1137: ricevette il Papa Eugenio III che si recava in Francia, e sottoscrisse fra i testimoni il diploma di Federico I imperatore, con cui venne concesso il diritto di batter moneta al conte del Delfinato Guigone V, e ciò nell'anno 1155.

Nicolao in carte del 1164. Umberto III di Savoia gli concedette l'ospedale che era nella Val di Susa: fu pure favorito da Ludovico VII re di Francia.

Martino. Nel 1176 Milone vescovo di Torino ed
c arciprete di Milano donò la chiesa di S. Giovanni *de Plebe* di Barge alla canonica Ulciese. Nel 1183 ebbe privilegi da Lucio III Papa.

Guglielmo fu prevosto dal 1184 all'1196. Mandò una colonia dei suoi canonici a Genova, chiamati da Bonifacio arcivescovo, ed un'altra ad Embrun.

Ugone dal 1199 al 1212, nel quale anno fu testimonio all'atto con cui Tommaso di Savoia confermò il dominio temporale dato dai suoi predecessori agli Abati di S. Giusto di Susa.

Guglielmo II nel 1216.

Giarento (*Iarentus*) di ricca famiglia di Bardonnèche fece copiosi doni nel 1219.

Bernardo. Nel 1225 terminò le contese del monastero colla chiesa d'Embrun. Acquistò dai cano-
d nici di Mortara la chiesa di S. Martino d'Avigliana.

Guigone di Varsea nel 1227.

Guglielmo III nel 1231.

Amblardo nel 1240 ai 30 di marzo acquistò a nome della chiesa Ulciese il feudo di Chaumont proprio dell'ordine spedaliere di S. Giovanni di Gerusalemme da Beltrando *de Barris prior domus hospitalis Ierosolimitani sancti Hegidii.* Avea già acquistate dal monastero di S. Giusto di Susa le ragioni che avea sullo stesso feudo nel 1239. Il monastero Ulciense diede la chiesa *de Foresta* e molti altri beni siti nelle diocesi di Clermont e Limoges in Francia.

Questa carta è l'ultima riportata nel *Chartarium,* quantunque ve ne siano pure altre pubblicate nello

stesso del 1272, ed una della consecrazione di altari nella chiesa di S. Lorenzo fatta da M. Giovanni di Compesio, vescovo di Torino, nella visita che fece al monastero d'Oulx. a

Così pure Amblardo è l'ultimo prevosto nominato nella serie portata nel *Chartarium*.

Pietro III Allemando nel 1251.

Lantelmo IV nel 1256 e 1258.

Ettore dal 1262 al 1267, come riporta il comm. Desambrois, ma non notato nel catalogo fatto dal canonico Garcin nel 1664.

Umberto nel 1272.

Annovel 1282.

Stefano di Goncelin nel 1287.

Lantelmo V dal 1296 al 1300: vedi il compromesso dei 5 di agosto. b

Pietro IV Allemando nel 1313.

Flocardo Berard, consigliere del Delfino. Apparteneva probabilmente alla nobile famiglia dei Berard, che stabiliti in Bardonnèche ed in Susa possedettero diritti feudali nella valle di Bardonnèche nei secoli XIII e XIV, e figurarono fra i benefattori del monistero d'Oulx sino dal secolo XII. Nel 1343 tenne un capitolo generale in cui si stabilirono regole severissime di disciplina, come da nota del sullodato C. Desambrois, e cominciò a reggere la prepositura nel 1325, onde non avrebbe luogo un Nitardo notato dal Chorier.

Giovanni Gonsello, o meglio Goncelin, menzionato nel catalogo del Garcin senza nota d'anno.

Lenzo, o Lenzone di Lemps di nobile ed antica famiglia di Delfinato e di Bressa, nella quale provincia figurava ai tempi del Guichenon. Era canonico regolare Ulciense e priore di S. Donato presso Grenoble, e nel 1343 firmò come testimonio l'atto di cessione del Delfinato ai re di Francia. Si trova in carte del 1352. c

Giovanni Bigot dal 1366 al 1406. Molto commendevoli sono gli statuti che come feudatario fece di Chaumont nel 1373. Certe roccie nude che si veggono dirimpetto a Chaumont, dette dei quattro denti, sono dal popolo chiamate *les dents du prévôt Bigot*.

Nel Chorier trovo dopo il Bigot, cioè nel 1373, Giovanni Digne.

Giovanni Aymar. Morì recandosi al concilio di Costanza: è nominato dal 1406 al 1416. d

Aimerico d'Arces (*de Arciis*) di nobilissima famiglia delfinate, da cui uscirono parecchi prodi cavalieri, fra i quali Luigi d'Arces, maestro ed amico del famoso cavaliere di Bayard. Resse il monastero con grande senno ed energia dal 1417 al 1449. Nel 1422 fu uno degli arbitri nelle differenze tra il delfino ed il marchese di Saluzzo pei confini. Ristaurò i fabbricati del monastero, costrusse la torre che difende l'ingresso ancora esistente, quantunque deformata, sulla quale vi è scolpito il suo stemma, e stabilì lungo la Dora una forte diga di enormi macigni che tuttora sussiste, onde difendere il convento da quel lato.

Prevosti commendatari.

Giovanni Bontet dal 1452 al 1460. Nella biblioteca del Re si vede il suo messale in pergamena colla data del 1460, con arma miniata, con cappello pavonazzo prelatizio.

La prepositura rimane vacante per alcuni anni, e vi è deputato un regio economo.

Ricardo Olivier, Normanno, figliuolo di Guglielmo signor di Longueil, visconte d'Auge in Normandia. Era licenziato in leggi, arcidiacono di Rouen, presidente della camera dei conti e consigliere del re di Francia, vescovo constantiense, poi nel 1456 cardinale prete del titolo di S. Eusebio, arciprete della basilica Vaticana, vescovo Portuense. Fu commendatario d'Oulx dal 1467 al 1470, anno in cui morì ai 19 di agosto a Perugia essendo ivi Legato. Il suo corpo fu trasportato a Roma in S. Pietro; nelle cripte del quale si legge:

Fragmentum epitaphij Richardi Oliverij S. R. E. Cardinalis hujus Basil. Archipresb. Humistratum.

Emerico nel 1472, come dal catalogo del Garcin.

Giusteto (*Iustetus*) nel 1473, come sopra.

Giovanni Michiel di nobile famiglia Veneta, nipote *ex sorore* di Paolo II (Barbò) Sommo Pontefice, nominato dallo zio ai 21 di novembre del 1468 cardinale diacono di S. Lucia, quindi di S. Angelo, ed in fine prete di S. Marcello, ebbe successivamente i vescovati di Albano, Preneste, Porto, Verona, Padova, ed in fine patriarca di Costantinopoli. Morì di veleno ai 10 di aprile del 1503, e fu sepolto nella chiesa del suo titolo di S. Marcello, ove si vede l'iscrizione. Fu preposito commendatario dal 1480 al 1500.

Palmerio eletto nel 1500 dal capitolo, ma non confermato.

Ludovico de Mazis o Massis dal 1500 al 1544.

Rogero di Bellegarde dei signori di S. Lary di nobilissima famiglia francese, dal 1546 al 1553. Poi abbandonò lo stato ecclesiastico per darsi alle armi: servì sotto il suo gran zio il maresciallo di Termes, fu commendatore di Calatrava: fu fatto esso pure maresciallo di Francia nel 1574 unitamente a Biagio di Monluc. Di concerto col duca di Savoia cacciò il Birago da Saluzzo, e s'impadronì di quel marchesato a nome della Francia, e tentò di rendersene sovrano: morì nel 1579. Se ne ha la vita scritta dal Secousse nel 1764 in 12.

Francesco Antonio Vimercato, nobile Milanese, dal 1554 al 1565.

Sansone Fabri dal 1555 al 1572.

Rodomonte Birago, di nobile famiglia Milanese, ma del ramo stabilito in Francia, signore d'Ottobiano, ebbe questa prepositura per mezzo del suo cugino Renato, gran cancelliere di Francia, poi cardinale celeberrimo: si crede poi passato allo stato matrimoniale, e fu gentiluomo di camera ordinario del re di Francia: resse la commenda dal 1572 al 1577.

Luigi Birago, che dovrebbe essere fratello del-

l'antecedente, e figlio di Gerolamo e di Margarita della Tour. Fu abate di S. Pietro di Flavigny in Francia per rinuncia del suo cugino il sullodato Renato. Nel 1587 alli 8 aprile fece vendita come prevosto d'Oulx ai nobili Antonio Ormea ed a Nicolò Marone orefice, suo nipote, ambi Genovesi, ed abitanti in Torino, di una casa nella parrocchia di S. Maria di Piazza per scudi 830. Cominciò a reggere la prevostura nel 1579.

Gerolamo Birago, forse fratello consanguineo di Luigi, e figlio di Luigia Avogadro, priore di Chaumont dal 1594 al 1622. Ebbe per fratello Orazio vescovo di Lavaur morto in odore di santità.

Cesare, figlio di Francesco gentiluomo di camera di Carlo IX re di Francia, signor di Entrames e di Giovanna de la Pomerage, signora ed erede di Entrames. Cesare fu priore d'Entrames e prevosto d'Oulx dal 1623 al 1627. Era nipote del precedente Gerolamo.

Renato, figlio di altro Renato, che fu fratello di Cesare, e di Francesca d'Ebrée delle signore di la Chaise e di la Fontaine: fu priore d'Entrames, fu prelato molto distinto, e tutto dedito ai doveri del suo ministero. Provvide al decoro del culto ed alla disciplina del clero con visite alle chiese dipendenti da Oulx e colla celebrazione d'un sinodo. Ristorò le fabbriche del monastero d'Oulx incendiate dagli Ugonotti nel secolo precedente. Costrusse la casa abbaziale che tuttora esiste, ove si vede scolpito sulla porta lo stemma dei Birago sormontato da una mitra col baston pastorale. Vi è pure il suo busto sulla scala della stessa casa: si vede ancora il suo sepolcro nella rovinata chiesa di S. Pietro. Si vuole che sia stato il primo col titolo di abate promiscuamente con quello di preposito, come nota il più volte nominato C. Desambrois. Resse questa abbazia dal 1629 al 1682.

Gio. de Pourroy di nobile famiglia di toga del Delfinato, morto ai 17 di gennaio 1692, dopo aver tenuta quest'abbazia per circa 10 anni.

Il ch. C. Desambrois crede che sia lo stesso Giovanni Pourroy che Chorier qualificava priore di S. Giovanni nel suo *Etat politique du Dauphiné* stampato nel 1671: egli era figlio d'un vice-siniscalco di Crest.

Questa famiglia avea dati parecchi distinti membri al Parlamento ed alla Camera dei conti di Grenoble.

Giorgio Fantin, nativo di Briancon, resse l'abbazia dal 1692 al 1710. Era d'una famiglia di antica e distinta civiltà. Morì a Parigi, ove abitava.

Gabriele Vialà, già vicario generale dell'arcivescovo d'Embrun, nominato nel 1710 dal re Luigi XIV a preposito commendatario d'Oulx e vescovo coadiutore di Carlo Brulard de Genlis arcivescovo e principe di Embrun, il quale essendo morto ai 3 di novembre del 1714, ed essendo morto nel 1715 il Vialà senza che avesse ottenute le bolle per la dignità episcopale non succedette al Brulart, ed anzi si legge nell'*Histoire ecclésiastique du Diocèse d'Embrun pour servir de continuation à l'histoire générale du Diocèse, tome second* MDCCLXXXIII, in 8.° (il primo volume stampato nell'istesso anno, anche senza nota dello stampatore e del luogo, ma probabilmente stampato a Embrun, porta il seguente titolo: *Histoire géographique, naturelle, ecclésiastique et civile du Diocèse d'Embrun par M.... Bachelier en Droit canonique et civil de la faculté de Paris, et Docteur en Théologie*) che fu immediato successore nell'arcivescovato di Embrun Francesco Elia de Voyer d'Argenson ai 12 di gennaio 1715.

Avendo Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, sin dal 1708 occupata la valle d'Oulx, cedutagli poi definitivamente nel 1713, non volle riconoscere l'abate Vialà se non facendo una nuova nomina nella stessa persona.

Dopo la morte del suddetto vi fu una vacanza di 28 anni, nel quale spazio la Regia Camera dei conti amministrò i beni dell'abazia.

Giovanni Battista d'Orliè dei marchesi di S. Innocent, nato in Ciamberì il 21 di giugno 1709. Nel 1742 preside della R. Congregazione di Soperga, nel 1743 elemosiniere di S. M. ed abate e prevosto d'Oulx, canonico nato della metropolitana di Torino. Nel 1749 il re Carlo Emanuele III col suo consenso ottenne dalla Santa Sede l'abolizione dell'Ordine dei canonici regolari Ulciensi, conservando però la dignità di preposito commendatario con giurisdizione episcopale col diritto di conferire nelle varie diocesi d'Italia e di Francia i benefizi dipendenti dalla prepositura regolare.

Fu eretta in Oulx un'insigne collegiata di canonici secolari, e le fu data in dote una parte dei beni dell'ordine soppresso. Il rimanente del patrimonio, compreso il feudo di Chaumont con titolo signorile, fu annesso alla dignità di preposito.

Essendo stato eretto con bolla del 23 di dicembre del 1748 il vescovato di Pinerolo, e consecrato primo vescovo monsignor d'Orliè alli 11 di maggio del 1749, fu unita in perpetuo la prepositura di Oulx alla sede vescovile, coll'obbligo al vescovo di intitolarsi vescovo di Pinerolo e preposito d'Oulx, e di tenere un vicario speciale nella prepositura, al quale il Papa conferì proprie attribuzioni.

Eretto poi ad istanza del re Carlo Emmanuele III con bolla dei 3 agosto 1772 da Clemente XIV il vescovado di Susa, si stabilì che il territorio della prepositura d'Oulx, ad eccezione della valle di Fenestrelle, farebbe parte della diocesi Susina, che però il vescovo di Pinerolo conserverebbe a perpetuità la dignità di preposito d'Oulx colle rispettive rendite, e che il vescovo d'Orliè riterrebbe durante la sua vita la giurisdizione episcopale.

Ed invero finchè visse conservò l'uso di abitare alcuni mesi dell'anno nel territorio della prepositura. Promosse la fondazione del collegio d'Oulx, lasciò buona e venerata memoria di sè. Morì ai 2 di settembre 1794.

Priori di Santa Maria Maggiore di Susa. a

La più antica e principale chiesa di Susa era certamente quella di Santa Maria Maggiore fabbricata, si vuole, sopra un delubro di Nettuno, e posta vicino alla chiesa abbaziale ora vescovile di S. Giusto, e se ne veggono ancora le vestigia. Nell'ampio privilegio che fece il vescovo di Torino Cuniberto al monastero d'Oulx nel 1065 gli concede pure « ecclesiam, plebem et poenitentialem Sanctae Mariae » quae sita est et aedificata infra civitatem Secusiam, cum omnibus pertinenciis et possessionibus » suis, quae scilicet longaeva matris et baptismalis » ecclesia quadam praerogativa et excellentia honoris nostram in omnibus, quibus licitum est, » in suo plebanatu, dono, et assensu Taurinensis b » Ecclesiae vicem gerit episcopalem, et antiquitus » multo iam tempore gerere consuevit. Quippe tam » in urbe nobili Secusia quasi sedes est episcopalis » antiqua, cuius plebanatus, seu archipresbyteratus » a pallo (lege prato) Bonitionis ad pontem usque » Volvaciae fluminis extenditur, et a montium cacuminibus et infra longe, lateque comprehenditur » et terminatur »; e con questa concede pure tutte le chiese e parrocchie di Susa. Nel 1080 ai 10 di marzo Adelaide contessa, figliuola di Manfredo marchese, *dedit investituram canonicae Sanctae Mariae constructae infra civitatem Secusia per manum Constantii presbyteri etc.*, e questa investitura la diede *per croculam quam sua tenebat manu Domina Adalegida Comitissa etc.*, e questo istromento fu c rogato da *Aldeprandus qui Bello sum vocatus notarius sacri palatii etc. in civitate Taurini in castro constructo supra porta, quae dicitur Secusina.*

Da quanto sovra si vede che godeva questa chiesa amplissima e quasi vescovile giurisdizione, ed alle volte la esercitava quasi fosse indipendente dalla prepositura d'Oulx; e qui riporterò il nome di quei priori che ho potuto trovare.

Il Papa Eugenio III che tenne il Pontificato dal 1145 al 1153 diede un privilegio *Bernardo Secusiensis Ecclesiae praeposito, eiusque fratribus tam praesentibus quam futuris etc., et beatae semperque virginis Dei Genitricis Mariae Secusiensem Ecclesiam, in qua divino mancipati estis obsequio, etc.* Questa bolla si trova al numero III del Cartario: d e Bernardo è il primo prevosto o, meglio, priore che trovo: erano canonici regolari di S. Agostino e dipendenti dalla congregazione principale d'Oulx

1167, De Belmont.

1189, Pietro.

1202, Pietro, forse, di Briansone.

1213, Umberto de Canello.

1229 e 1231, Michele.

1252, Lantelmo.

1256, Oberto Ascherio di antica famiglia di Susa, detta anche de Roma, che possedette Giaglione e molti altri castelli: ora è estinta.

1270, Rodolfo Vala, o Ascherio.

1290, Bonifacio di Giaglione.

1299, Bartolomeo de Bartolomeis, fratello di Percivalle, fu abate di S. Morizio d'Agauno. Era di nobile e potente famiglia di Susa di cui fu il celebre Enrico, detto il cardinale Ostiense, vescovo di Sisteron ed arcivescovo di Embrun, sommo giureconsulto, detto *Fons iuris*, esimio oratore, e lasciò la *Summa Ostiensis*, stampata poi a Basilea nel 1537 e 1573 ed a Lione nel 1588 e 1597 in folio. Fece pure un libro di Decretali per ordine di Alessandro IV, stampato a Roma nel 1470 e 1473, a Venezia nel 1498 e 1581. Sotto il nome d'Ostiense è nominato da Dante nel Paradiso. Vedi l'elogio fatto dal Durandi nei Piemontesi illustri. Morì nel 1281 in Lione, ove è sepolto nella chiesa de' Predicatori. Ruffino de Bartolomeis di Susa fu abate di S. Pietro della Novalesa ed esecutore testamentario di Giacomo di Savoia, principe d'Acaia, unitamente al vescovo di Torino Giovanni Orsini, e ad Edoardo figlio di Filippo d'Acaia, vescovo di Sion e Belley nel 1366.

1325, Giovanni.

1330, Pietro di Giaglione.

1359, Bonifacio Marescalchi.

1366, Giovanni de Boencho.

1370, Tommaso de Canalibus, forse nipote di Guido, vescovo di Torino, e dei signori di Cumiana.

1397 e 1400, Giovanni Morelli.

1402, Giovanni Ascherio di Giaglione baccelliere in decretali.

1428, Raimondo Bermondi.

1435, Pietro Bermondi ai 3 luglio fece la visita.

1448, Pietro de Aquablanca.

1468, Bolle di collazione del priorato di S. Maria Maggiore di Scazia di Susa, diocesi di Torino, dell'ordine di S. Agostino, a Giovanni de Compesio abate di Six, anche dell'ordine di S. Agostino, poi nel 1469 vescovo di Torino.

1468, Manuele de Malingris, professore di canoni.

1514, Giorgio de Falconeriis.

1538, Antonio de Falconeriis di Trana.

1546, Gio. Battista de Aquablanca dei signori di S. Giorgio.

1571, Giovanni Francesco Vinea, già priore di S. Saturnino.

1584, Marc'Antonio Vizia d'Asti, figliuolo di Bartolomeo e di Maria Pallia, arciprete d'Asti, poi vescovo di Vercelli nel 1590, rinunciò nel 1599 al vescovado per calunnie, onde fu sostenuto prigione in Castel S. Angiolo, ma, riconosciuto innocente, il duca lo fece suo grand'elemosiniere. Nel 1621 alli 8 di maggio consecrò la chiesa e l'altar maggiore di S. Tommaso in Torino, ove morì e fu sepolto in Santa Maria di Piazza.

1594, Antonio Maria Pelletta dei signori della Torre di Valgorrera. Consegnò il reddito del priorato in scudi 300.

1596, Lelio Pelletta dei signori della Torre di Valgorrera, Cossombrato e Cortasone, prevosto di Torino, fratello di monsignore Melchior, ebbe la

commenda per bolle dei 19 di febbraio, vacante a per la morte del predetto Antonio.

1602, Ottavio Provana: depose l'abito ecclesiastico, fratello del seguente.

1619, Antonio Provana dei signori di Busselino, poi arcivescovo di Torino nel 1631. Nel 1638 ai 4 di settembre ottenne di surrogare ai canonici agostiniani Olciensi i riformati di S. Bernardo, rimovendo i quattro religiosi che ancora vi erano nel priorato, cioè Stefano Bazano limosiniere, Antonio Biga priore di S. Saturnino e curato, il sacrista, e D. Ludovico Bonino sacerdote secolare, come si ha da carta degli archivi arcivescovili.

Morì M. Antonio Provana nel 1640.

1641, Colombano Soberan, canonico regolare di Oulx: forse nominato dalla congregazione d'Oulx; b si dismette nel 1642.

1642, Ignazio Carroccio poi prevosto di Torino, morto nel 1674.

1674, Tommaso Carroccio, nipote del precedente, e suo coadiutore nel priorato e nella prevostura, morto nel 1756.

Il capitolo d'Oulx avea nominato Pietro Costa canonico a prior regolare: ma fu solo riconosciuto in Delfinato.

1691, Gaspare De la Tour-Videau Lionese rinunzia nel 1693: credo che fosse priore canonico regolare.

1693 al 1717, Gio. Giacomo Fantini canonico e prior regolare.

1734, Gio. Domenico Riva, della Chiusa. c

Priori di S. Saturnino nei monti presso Susa de' canonici d'Oulx.

1247, Femots.
1286, Guielardo.
1317, Rodolfo de Viriatico, forse Viry.
1323, Raimondo Pascalis.
1349, Giovanni Beroardi.
1409, Lorenzo de Mercato.
1453, Pietro Pelletta.
1544, Ugo Leotardi giureconsulto.
1581, Roggero Trittonio.
1593, Noè Ramolivi. Morì nel 1593. d
1593, Antonio Grigleto, forse morto nel 1597.
Raimondo Pelletta.
1597, Manfredo Verqueria della Novalesa.
1603, Simone Conca, senza effetto.
1638, Antonio Biga.
1646, Antonio fu Francesco Richa.
1659, Martino Marta.

1710, Gio. Domenico Riva della Chiusa per la morte del Marta, poi priore di S. Maria.

1734, Gio. Michele Bronzino di S. Ambrogio per rassegna del suddetto.

Alcuni Elemosinieri della casa dell'Elemosina dipendente da Santa Maria Maggiore di Susa.

1214, Enrico elemosiniere.
1225, Andrea.
1233, Turpino.
1237, Leonzio.
1247, Rodolfo Ascherio, forse priore di S. Maria.
1270, Ugo di Bardonnèche.
1279, Lantelmo.
1281, Guigo Nicola.
1292, Bartolomeo.
1344, Raimondo Dequez.
1349, Pietro Domengini.
1406, Bartolomeo Vagnone de' signori di Truffarello.
1422, Giovanni Bartolomeo.

Memorie sul supposto vescovato di Susa e sulla scomunica.

L'avvocato Cesare Sacchetti, canonico penitenziere della cattedrale e rettore del seminario di Susa, nelle sue *Memorie della Chiesa di Susa* dedicate a monsignor Giuseppe Francesco Ferraris, primo vescovo di essa, stampate in Torino da Giammichele Briolo nel MDCCLXXXVIII in 4.° « reputa come chimerica ed ideale la persuasione » non solamente presso che volgare di questi popoli, ma ancora di scrittori, li quali non dubitarono di sostenere essere stata questa nostra » città già anticamente sede de' vescovi. » Confuta Pietro Giroldi nelle annotazioni che fece in proposito alla Storia di Torino del Tesauro a pag. 472 del volume primo. « Memora poi l'opinione volgare, » autorizzata da un testamento, quale io lessi in » data delli 21 gennaro dell'anno 1561, in vigore » di cui il conte Lorenzo Aschieri *corpus suum* » (sono le precise sue parole) *sepeliri mandat in* » *loco Secusiae, et in Ecclesia Conventus S. Francisci in claustris, et in tumulo, ubi sepultus legitur quondam magnificus Dominus Amedeus de* » *Ielionio, quem fertur obtinuisse a Summo Pontifice absolutionem et veniam interdicti, indicti* » *hominibus Secusiae ob occisionem episcoporum* » *dicti loci.* » Rammenta pure d'aver veduto un resto di fabbrica che esisteva in Susa nella piazza denominata di Savoia in attinenza alla chiesa di S. Giusto, dell'altezza d'un piano, che fu poi interamente distrutta, la quale si vede disegnata nella Tavola di Susa, che si trova nel *Theatrum Statuum R. Celsit. Sabaud. Ducis*; ed ivi detta al n. 18 *Curia episcopalis antiqua.*

Fa eziandio vedere che malamente il Giroldi lesse il diploma del conte Tommaso I di Savoia, col quale nel 1212 conferma le donazioni fatte al monastero di S. Giusto di Susa da' suoi antenati, leggendovi: *Alricum sanctissimum Episcopum Secusiensis Ecclesiae* in vece di leggere *Sanctae Astensis Ecclesiae*, come realmente era.

Nè Ursicino fu ucciso, come si ha certezza dalla lapide, nè si ha la menoma memoria che altro vescovo sia stato violentemente privato di vita in Susa. Se si vuole esistente l'interdetto, per cui fu ed è tuttora murata la porta principale del duomo Segusino, bisogna attribuirlo piuttosto ai gravissimi maltrattamenti e prigionia fatta soffrire all'Ursicino, e che ciò sia seguito in Susa. a

Su questo supposto vescovato si potrebbe consultare le *Memorie dell'antico vescovato di Susa con un'apologia della vita della gloriosa vergine S. Tigria di Moriena contro dei PP. Bollandisti* dell'abate Eugenio De Levis da Crescentino, antiquario sacro del *Re di Sardegna*, manoscritto esistente nella pubblica biblioteca *Degregoriana*, che il presidente cav. Gaspare Degregori, morto ai 12 di settembre 1846, legò al municipio di Crescentino sua patria. b

Nel chiostro del convento fondato da S. Francesco d'Assisi istesso si vedeva una lapide tonda di marmo cinta da un cordone con due gigli e due rose, colla seguente iscrizione:

ANNO DOMINI MCCLXVII, III. KL. AVGVSTI
D. AMEDEVS DE JALLIONO ET HOC EST SEPVLCRVM EIVS.

In fine dello scritto vi è un giglio scolpito. La quale lapide copre il tumulo della famiglia Aschieri, detta de Roma, signora di Giaglione e di molti altri feudi. Nell'obituario di quel convento si trova addì 26 di luglio: *Obitus Domini Amedei de Jalliono, cuius anniversarium fiat, quia primus est qui est sepultus in conventu isto.* Forse questo è quell'Amedeo nominato nel testamento del 1561 sopra citato, il quale probabilmente essendosi portato al servizio di Papa Clemente IV (Guido Fulcodi da S. Gilles sul Rodano, eletto il 5 febbraio del 1265, morì il 29 di novembre del 1268, il quale nell'arma innalzava sei gigli di Francia) avrà dallo stesso pontefice ottenuto di caricare la fascia superiore dell'arma sua di tre gigli, e di cognominare la famiglia e linea sua *de Roma*, per distinguerla dall'altro ramo che si denominava Aschieri. Nei chiostri suddetti e sopra il summentovato sepolcro vi era dipinto un guerriero sopra un cavallo bardato, nella gualdrappa del quale vi erano le armi Ascheri senza gigli ripetute sul petto e sullo scudo del guerriero con due della croce di Savoia, ed una dell'Impero: lo stemma Ascheri porta fasciato di nero e di bianco a sei pezze: la fascia superiore di bianco fu caricata di tre gigli di rosso dalla linea dei *de Roma*: per cimiero vi è un orso nascente. c

Un'altra sepoltura aveano gli Aschieri de Roma nei claustri dei canonici regolari di S. Agostino dipendenti dalla congregazione madre d'Oulx, ed officiavano la chiesa di S. Maria Maggiore in Susa, la quale avea giurisdizione quasi episcopale, dipendente però dal vescovado di Torino: questa chiesa ora è distrutta, e se ne veggono però ancora le ruine d

presso il duomo di S. Giusto. In questi chiostri vi era dipinta una Madonna coll'arma Aschieri con gigli: sotto la predetta immagine vi era la seguente iscrizione:

Hic iacet nobilis Petrus de Jalliono dictus de Roma de Secusia qui dies clausit extremos anno Domini MCCCCXVII *die* XIX *octobris et eius nepos Iohannes filius nobilis Bernardi filii dicti nobilis Petri. Quorum anime in pace requiescant. Amen.*

Il canonico penitenziere Cesare Sacchetti morì d'anni 77 nel 1811, ed il P. Gaetano Donaudi gli compose la seguente bellissima iscrizione:

Α ☧ Ω

CAESAR · IOSEPHVS · ANTONIVS
ANTIQVA · DE · SACCHETTIS · GENTE · ORTVS
DOMO · POLONGHERIA
I · V · D
PROBATA · VIRTVTE · PRVDENTIA · SPECTATISSIMVS
SECVSIANAE · ECCLESIAE · CANONICVS
DIFFICILLIMO · POENITENTIARI · MVNERE
PER · ANNOS · P · M · XLII
MAGNO · CVM · ANIMARVM · FRVCTV
PERFVNCTVS
IBIDEM SEMINARI · VSQVEQVO · PERMANSIT
MODERATOR · VIGILANTISSIMVS
ET · PRAESVLVM · QVIBVS · FVIT · IN · DELICIS
IN · DIOECESI · REGVNDA
QVANDIV · VIXIT · VICARIVS
VIR · MVLTIMODA · ERVDITIONE · PRAECLARVS
SECVSIANAS · ANTIQVITATES · ECCLESIASTICAS
ARDVA · CVRA · QVAESITAS · CONLECTAS
PVBLICI · IVRIS · FECIT
DEMVM · ANNIS · ET · LABORIBVS · FRACTVS
CVM · INGENTI · OMNIVM · ORDINVM · LVCTV
DECESSIT · XIX · KAL · IAN · A · CIↃIↃCCCXI
VIXIT · A · LXXVII · M · VII · D · XIV

Memorie di S. Antonio di Ranverso.

Siccome il superiore del monastero di S. Antonio Abate di Ranverso (*Rivus inversus*), non molto discosto da Rivoli, era considerato siccome canonico nato della Chiesa Torinese, e concorreva alla nomina del vescovo, siccome quello di Oulx, credo di dare qui l'elenco di quei maestri, o precettori, e poi abati con alcune brevi notizie.

Stabilito l'ordine spedaliere di S. Antonio nel 1095 in Vienna del Delfinato da Gastone cavaliere, come si legge dalla seguente iscrizione scritta sul muro del gran corridoio di Ranverso:

Casto ex nobilissima apud Delphinates familia ortus Congregationem in honorem sancti Antonii instituit Anno 1095.

non tardò molto a propagarsi qui da noi; ed in a vero venne una colonia a stabilirsi sulla via Romea tra Rosta e Buttigliera-Oriola presso Rivoli ad esercitare l'ospitalità ed a curare gl'infermi della terribile peste detta il fuoco di S. Antonio, o sia fuoco sacro, siccome si legge dall'epigrafe scritta sul muro collo stemma di casa Savoia nell'atrio avanti la chiesa:

Munificentia Umberti II nec non caeterorum Sabaudiae Ducum fundata est et locupletata haec Domus S. Antonii.

Il conte Umberto morì nel 1103. I nomi dei maestri, e poi degli abati si leggono nel corridoio colle armi loro: in primo luogo vi è l'arma imperiale col Tau, e la seguente epigrafe: *Insigniis* b *imperii Ordo Antonianus ab Imperatore Maximiliano primo decoratus;* poi seguono i nomi seguenti, intralasciando di descrivere le armi, alquanto guaste:

Stephanus.
Nantelmus Sophredus.
Gulielmus Ruffus.
Petrus Sophredus.
Bruno de Sens.
Falco de Aymar.
Stephanus.
Falco de Mathionis.
Guglielmus Sophredus.
Pontius Ruffus.
Ioselinus de Turre.
Guglielmus de Parnanc.
Guglielmus de Donis.
Guglielmus Ruffus.
Stephanus Bus.

Abbati.

Aimo de Montagny.
Pontius Aleradius.
Guglielmus Mitte.
Bertrandus Mitte.
Petrus Lobbetus.
Pontius Mitte.
Cerentonus de Castronovo.
Falco de Canuto.
Annilaudus de Grandivalle.
Iohannes de Collego.
Umbertus de Brione.
Benedictus de Monteferrando.
Ioannes Iognetus.
Antonius de Rupemora.
Antonius de Brione.
Petrus de Arca.
Theodorus de Sancto Chamondo.
Antonius a Langiaco.
Iacobus de Ioyaiseu.
Franciscus de Tournone cardinalis.
Franciscus a Langiaco.
Ludovicus a Langiaco.
Antonius Toganus.
Antonius de Grammont.
Ioannes Chatain.
Ioannes Rasse.
Claudius de Chastillon.
Antonius de Danthon.
Georgius Paulus de Montelevrier Langeuu.
Ioannes Danthon.
Nicolaus Gasparri.
Stephanus ... And.

La chiesa fu consecrata nel 1121 da Callisto II che ritornava dal concilio di Tolosa, come si scorge dalla seguente leggenda scritta sopra carta:

Die decima aprilis
Dedicatio Ecclesiae Sancti Antonii de Rivo Inverso
Consecratae a Calixto II Summo Pontifice
Duodecimo saeculo cum octava.

L'incona dell'altar maggiore di questa chiesa a diversi scompartimenti in forma di tritico col Natale del Divin Redentore, S. Antonio Abate e diversi altri, fu fatta dipingere per ordine della Città di Moncalieri in eseguimento di voto da Difendente Ferraris di Chivasso nel 1531, pittore poco noto, quantunque non indegno di stare in prima schiera fra gli autori di scuola vercellese a cui sembra appartenere.

L'ordine Antoniano fu soppresso nel 1776, come narro nelle memorie dell'arcivescovo Gattinara, ed i beni e chiese furono aggregate all'ordine Mauri- c ziano. La chiesa di Ranverso è ufficiata da un cappellano. Quella di Chieri passò già anteriormente ai Gesuiti per mezzo del cardinale Maurizio di Savoia, i quali la rifabbricarono come si vede adesso coi disegni in parte dell'abate Filippo Iuvara: esiste ancora dell'antica chiesa un bellissimo pulpito di disegno gotico.

AIMONE DI ROMAGNANO.

Aimone di Romagnano siccome cancelliere dell'Università dello studio di Chieri diede gli statuti della Facoltà Teologica in Chieri. Esistono in codice membranaceo MS. nella biblioteca dell' Università d di Torino. Ivi sono anche i maestri o sia professori di quel tempo.

Ai quali statuti si aggiunsero altri più recenti nel 1447, con licenza del R. F. Giovanni de' Marchesi Romagnano prevosto di S. Dalmazzo, vicecancelliere, e del rettore dell'Università di Torino.

Altri nel 1479 per ordine di monsignor vescovo di Torino Giovanni di Compesio: altri nel 1508 colla nota dei dottori che vivevano nel 1582.

I nobilissimi Romagnani (ora estinti) hanno per stemma d'azzurro ad una banda d'argento accompagnata da due filetti d'oro: i conti di Pollenzo inquartano nel 1 e 4 dell'impero, per cimiero, un unicorno nascente d'argento, che tiene nella destra un ramo di pino verde col motto *En un.*

Nel 1427 radunò la sinodo: riporterò le brevi costituzioni emanate.

Nel 1413 ai 6 di luglio unì il monastero di S. Maria *de Fonte stivolato* fuori di Chieri, detto poi di S. Andrea dell'ordine Cisterciense al monastero di Buonluogo dello stesso ordine, come da pergamena presso me esistente. Il monastero di Buonluogo fu poi unito a quello di S. Andrea di Chieri nel 1597.

LUDOVICO DEI MARCHESI DI ROMAGNANO.

Qui riferisco gli statuti formati nella sinodo degli 30 aprile 1465, e lo statuto fatto in quella del 1467, 13 aprile non mai pubblicati, ai quali sono annessi in calce quelli del suo antecessore Aimone. Vi sono pure unite le costituzioni provinciali, che qui per brevità tralascio.

Riferisco parimente la bellissima orazione funebre recitata, credo, nel duomo Torinese dal P. Maestro Franceschino da Voghera, probabilmente dell'ordine dei Predicatori, in onore del vescovo Ludovico, ed un frammento d'un'altra anonima, tolte ambedue da un codice papiraceo del secolo XV appartenente al convento di S. Domenico di Chieri per copia fatta dall'eruditissimo P. Tommaso Verani da Torino dell'ordine degli Eremitani di S. Agostino, il quale somministrò moltissime memorie al Tiraboschi per la sua Storia della letteratura italiana, al professore Vincenzo Malacarne, come dall'opuscolo stampato: *Osservazioni storiche del chiariss. P. Tommaso Verani*, e della risposta che ne fece il Malacarne. Comunicò pure diverse memorie tipografiche al Vernazza, come dal carteggio col medesimo. Melchior Andrea Verani nacque li 23 febbraio del 1729 da Francesco Antonio Verani tesoriere delle Poste, e da Domenica Maria Miroglio in Torino, vestì l'abito agostiniano nel convento d'Avigliana li 17 settembre 1748 col nome di Tommaso, e fu poi novizio in Torino col P. Giacinto della Torre, poi nostro arcivescovo: ebbe diverse cariche dell'ordine, e morì li 20 marzo del 1803: uomo dottissimo e non sufficientemente apprezzato.

TITULUS

Constitutionum synodalium reformandarum et de novo edictarum in sancta Synodo in Aula Episcopali Taurinensi die ultima mensis aprilis, millesimo quatercentesimo sexagesimo quinto legitime congregata ut infra etc.

Ludovicus ex marchionibus Romagnani, Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Taurinensis, universis et singulis Christi fidelibus ecclesiasticis, et saecularibus in dioecesi nostra constitutis salutem in Domino. Splendor lucis aeternae, a quo cuncta bona procedunt, nos excitat, ut ad ea, quae ad a morum honestatem, et reformationem tendunt, delictorumque, et criminum reprimentiam ex debito nostri pastoralis officii cura vigili intendamus. Ideoque licet scriptum sit ea, quae ad perpetuam per antecessores nostros constituta sunt utilitatem, nulla ratione variari debere, verumtamen quia temporum et rerum qualitas, et negotiorum gestorum exposcit, et desiderat nunc antiquorum iurium synodalium reformationem, nunc novarum constitutionum editionem, nunc Provincialium insertionum statuta ipsa mutari, ut eo magis timeatur specialiter constitutum, quam generaliter promulgatum; rigorque iuris temperetur, ac delicta, et enormia peccata, a quibus omnia mala procedunt, reprimantur diversas constitutiones plurium antecessorum nostro- b rum in diversa dispersa volumina, et dictamina, quorum aliquae propter brevitatem, et nonnullae propter contrarietatem, et earumdem dispositionem confusionem quodammodo inducere videbantur, ad communem utilitatem dilectorum nostrorum subditorum per nonnullas experta, et fide dignas personas ad hoc specialiter per nos, et clerum nostrum in sancta synodo, quam divino suffragante Numine, hoc anno celebravimus, deputatas visitari, corrigi, et emendari, ac in unum volumen redigi fecimus conscribendas quas de fratrum nostrorum praepositi, canonicorum, et capituli Ecclesiae nostrae Taurinensis, et totius cleri synodi nostrae constituimus in eademque synodo legi, et publicari fecimus nostris temporibus observandas, modis, et formis in c eis edictis, et constitutis, et 1.°

Quod nullus clericus teneat concubinam.

1. Obsecramus in Domino Iesu Christo clericos universos, et singulos, ut munditiam mentis, et corporis servent, et ut melius sine suspicione, et scandalo populi observent in virtute sanctae Dei obedientiae districte praecipimus, quatenus nullus praelatus, vel clericus concubinam publice, seu notorie in domibus Ecclesiae teneat, vel alibi, et contrafacientem in LX solidis Vianen. condemnamus de mandato nostro pauperibus erogandis.

Quod nullus aliquam mulierem suspectam teneat.

d

2. Item nolumus, quod aliquis clericus mulierem aliquam suspectam, cuiuscumque conditionis sit, secum teneat ad morandum.

Quod clerici non teneant proprios filios ad ipsis serviendum.

3. Item nolumus, quod aliquis clericus filios proprios secum in domibus Ecclesiae teneat, vel ad ecclesiasticum officium dicendum ipsos assumat, nec ad suum servitium ad ministerium altaris modo aliquo admittat, seu per civitatem, vel villam secum ducat, contrafacientem in XL solidis Vianen. condemnamus.

Quod nullus contraveniat statutis Ecclesiae iuramento firmatis.

4. Item quemcumque contra statuta Ecclesiae legitima, et maxime iuramento firmata venientem in centum solidis Vianen. condemnamus, gravius puniendum, si culpae qualitas id requirat.

De blasphemantibus Deum, et Sanctos.

5. Item quicumque clericus blasphemiam contra Deum, et Beatissimam Virginem, vel Sanctos eius publice dixerit, in x florenis condemnamus.

Quod clerici tonsuram deferant.

6. Item ordinamus, quod universi, et singuli clerici coronam, et tonsuram deferant congruentem, nec comam nutriant ullo modo (1) similiter apparentem, sub poena x solidorum.

De vestibus portandis.

7. Item quod vestes longas, ut decet, cum manicis clausis portent in publico colore rubeo, vel viridi minime coloratas, sub poena xx solidorum.

Ne clerici portent pileum, vel capellum.

8. Item statuimus, quod nullus in sacris ordinibus constitutus, vel simplex clericus beneficium quodcumque possidens audeat portare capellum, seu pileum, vel lobbiam, seu capellinam, quovis nomine nuncupentur, in capite, sub poena solidorum xx vice qualibet committenda, nisi tempore, quo pluet, vel ninget; nisi quum contingit illum extra locum proprii domicilii ire.

Quomodo debeant venire ad synodum.

9. Item statuimus, quod omnes clerici in dignitatibus, personalibus, seu beneficiis curam animarum habentibus constituti veniant ad synodum cum cappis clausis, seu superpelliceis. Cappas vero clausas, seu superpellicea habitum esse volumus clericorum in divinis officiis exercendis.

Quod clerici non intrent tabernas, nec in domibus Ecclesiae teneant.

10. Item quod ad convivia inhonesta non vadant, nec tabernas, nisi casus necessitatis intervenerit, seu tabernam in domibus Ecclesiae teneant, cum sit indecens, et absurdum, sub poena x solidorum.

Quod clerici non locent in ambitu Ecclesiarum laicis domos.

11. Item quod homines, et mulieres domos intra

(1) Forse *singulariter*, oppure *saeculariter*.

a ambitum Ecclesiarum ad fictum non teneant, nec aliquis clericus illas eis locet. Contra hoc facientes fictum amittant, et totidem de suo reddere teneantur in pios usus convertendos.

Quod clericus non ludat publice.

12. Item quod nullus clericus ad aleas, vel taxillos ludat in publico, vel ludis inhonestis se immisceat, nec arma offensiva secum ferat, nisi eum caussa rationalis excusaret, nec annulum ferat, nisi dignitas, vel evidens necessitas hoc requirat, sub poena solidorum xx.

Quod clericus saecularibus negotiis se non immisceat.

b 13. Item ordinamus districte, quo nullus clericus negotia saecularia exerceat ullo modo, et maxime victualia emendo, ut carius illa vendat, nec procurator existat in negotiis laicorum, nec ad usuram mutuet, contrafacientes reservantes nostro arbitrio puniendos.

Quod clerici non sint venatores.

14. Item clericis omnibus prohibemus omnimodam venationem, nisi causa necessitatis, utilitatis, aut recreationis hoc faciant, et tunc sine clamore, et cum modestia procedant.

c *Quod monachi in prioratibus non ponantur.*

15. Item quod monachi solitarii in prioratibus non ponantur, ut in eisdem posthac pensum Deo debite impendatur, verum quia laus, et honorificentia Creatori debite non exhibentur, nisi debite ad Ordines, dignitates, personatus, vel alia ecclesiastica beneficia curam animarum habentia ascendatur.

Quod illegitimi non promoveantur ad sacros ordines.

16. Idcirco primo statuimus, ut filii sacerdotum, et alii illegitime nati sine dispensatione ad sacros ordines non ascendant, nec ad dignitates persona-
d tus, vel alia ecclesiastica beneficia cum cura absque dispensatione aliquatenus non promoveantur, et qui promoti sunt sine dispensatione, et promovebuntur de caetero ab officio, et beneficio sint suspensi, nisi sint monaci, vel canonici regulares, sicut a iure conceditur.

Quod beneficiati ad sacerdotium promoveantur infra annum.

17. Item quod abbates, archipresbyteri, plebani, vel alii curam habentes annexam, qui presbyteri non sunt, fiant presbyteri infra annum, alioquin abbates abbatiis, archipresbyteri archipresbyteratibus, plebani plebaniis, et alii aliis beneficiis

curam animarum habentibus ex tunc ipso iure sint privati etc.

Quod beneficiati non possint eorum beneficia deserere, nisi in certis casibus.

18. Item statuimus, quod omnes clerici, cuiuscumque conditionis sint, vel nomine censeantur, qui obtinent beneficia curam animarum habentia in illis deserviant per se ipsos, et non per vicarios in ordine illo, quem ipsius beneficii cura requirit, nisi forte dignitati, seu praebendae alicui illud beneficium sit annexum, vel nisi in servitio Romanae Ecclesiae, vel nostro essent, vel caussa studiorum, vel alia legitima de Nostri licentia essent absentes. Et qui ad praedicta peragenda non venerint cum effectu infra spatium trium mensium postquam moniti fuerint legitime, ex tunc illis beneficiis sint privati.

Quod beneficiati aliquibus dignitatibus teneantur in ipsis personaliter deservire.

19. Item statuimus, quod omnes clerici, qui obtinent canoniam, seu aliud beneficium in Ecclesia cathedrali, sive in aliis conventualibus Ecclesiis in eisdem deserviant per se ipsos, et non per vicarios in ordine illo, quem ipsa dignitas, vel ipsum beneficium requirit. Et nisi praedicti ad illud peragendum infra spatium trium mensium venerint cum effectu, postquam moniti fuerint praedictis beneficiis, canonicis, vel dignitatibus sint privati, nisi essent in servitio Romanae Ecclesiae, vel in nostro, vel caussa studiorum, vel alia legitima caussa essent de Nostri licentia absentes.

Ne presbyter ignotus admittatur ad celebrandam missam.

20. Item quod nullus clericus aliquem sacerdotem ignotum ad missam populo dicendam admittat, nisi super hoc a Nobis habeat literas speciales, sub poena solidorum decem pro qualibet vice, qua contrafecerit.

De horis canonicis celebrandis.

21. Item volumus, quod in omnibus Ecclesiis conventualibus canonici presbyteri, et clerici eiusdem Ecclesiae in eisdem Ecclesiis septem horas canonicas omni die Domino persolvant, ac una missa in eisdem ad minus die qualibet celebretur.

Ne sacerdos celebret nisi missam unam in die.

22. Item cum felix sit ille sacerdos, qui digne unam missam semel in die possit reddere Creatori, praecipimus universis et singulis sacerdotibus, ut plures missas quam unam, nisi in casibus a iure datis praesumant aliquatenus decantare, nec plura officia intermisceant in eadem, sub poena suspensionis a celebratione per mensem, et ultra, sub poena quinquaginta solidorum.

Ne celebretur missa, nisi prius Matutinis, et Prima dictis.

23. Item quod nullus antequam Matutinas canonicas, et Primam dixerit praesumat, nisi in die Natalis Domini missam necessitate aliqua aliquatenus celebrare.

Ne celebretur in altari fracto.

24. Item praecipimus, quod in altari, in quo tabula mota fuerit, vel enormiter fracta, sacerdos aliquis non celebret scienter donec altare consolidetur, et iterum consecretur. Hoc idem intelligimus de altari portatili, vel tabula, quae infra capellam ligneam ponitur; et calice fracto, sub poena solidorum decem.

De piscinis habendis iuxta altare.

25. Item provvideant sacerdotes, quod piscinas, vel purificatoria decentia habeant iuxta altaria ablutionibus liberum cursum exhibentia, nec sine copertorio relinquantur.

Ne bona Ecclesiarum relinquantur.

26. Item quod nullus audeat obligare, vendere, vel aliter alienare calicem, libros, vel aliqua alia divino cultui deputata, sive etiam possessionem Ecclesiae, nisi de licentia nostra hoc faciat, et meliora prospiciat, et si quis contrafecerit Ecclesiam indemnem restituat, et totidem de suo in utilitatem ipsius impertiatur.

Ne quis curatus alterius parochiani oblationes diebus dominicis recipiat.

27. Item quod nulli alterius parochiani diebus dominicis, vel aliis solemnibus oblationes recipiant, quae suis parochialibus sacerdotibus dari debeant, et qui contrafecerint, illud parochiali sacerdoti restituere in quadruplum teneantur etc.

Quod quis non communicetur, nisi prius satisfecerit de decimis, et primitiis.

28. Item quod nullus presbyter audeat aliquem communicare, vel ad ecclesiasticam sepulturam recipere, nisi primo satisfecerit de decima, et primitia illi Ecclesiae, vel rectori, cui eadem decima, vel menutia debeat solvi. Si quis contrafecerit de praedictis solvere compellatur, et insuper in XL solidis condemnamus. Et istud statutum saepe in Ecclesiis publicetur.

Ne Fratres permittantur ad praedicandum.

29. Item praecipimus praelatis universis, et singulis ne permittant aliquos suo populo praedicare, nisi sint Fratres Praedicatores, vel Minores, vel alii famosi religiosi litterati, et discreti licentiam habentes praedicandi ab Apostolica Sede, vel nisi nostras habeant litteras speciales.

Ne quaestores ad quaestam admittantur, nisi etc.

30. Item quod nullus praesumat aliquem quaestorem cuiuscumque ordinis, vel religionis existat in Ecclesia sua recipere ad collectam aliquam faciendam, nisi nostris literis sit munitus, et tunc secundum tenorem literarum nostrarum benigne, b et charitative ipsum, seu ipsos recipiant, nisi praedicando, vel alia faciendo velit transigere metas suas. Nec aliqua statuaria, vel reliquias permittantur ostendere populo quoquomodo, nisi in nostris expresse literis diceretur, sub poena quinquaginta solidorum.

Ne confessio aliqua ex causa reveletur.

31. Item quod nullus sacerdos ira, vel odio, vel etiam metu mortis in aliquo audeat revelare ea, quae sibi sunt confessata in poenitentia vel signo, vel verbo generaliter, vel specialiter, vel dicendo: *Ego scio qualis tu es.* Et si revelaverit absque mora degradetur.

De testibus synodalibus qualiter officium exercere debeant.

32. Gubernatio populi potissimum circa tria consistit, scilicet praedicationem, correctionem, et sacramentorum exhibitionem. Ideo primo rogamus, et obsecramus in Domino Iesu Christo omnes praelatos, et presbyteros, ut populum eis commissum studeant verbo sanctae praedicationis, exhortationis, nec non sanctae conversationis exemplo viribus reformare, etc.

Circa secundum, scilicet correctionem, ne sanguis populi de nostris manibus requiratur volumus, ut pastores universi celeriter, ac studiose invigilent d circa subditos, et correctionem, ac vitia populi extirpanda; et ut hoc provide fiat praecipimus quatenus testes, qui vocantur synodales, vel publici duo, vel tres, quatuor, vel sex, sive plures a praelatis Ecclesiarum per parochias ordinentur, qui iurati diligenter inquirant super matrimoniis illegitime contractis, et super haeresi, incantationibus, divinationibus, et super quibuscumque aliis criminibus notoriis, ut si sciverint aliquos in quarto gradu, vel infra, vel alios illegitime coniunctos, seu aliquos haereticos, incantatores, divinatores in parochiis, in quibus electi fuerint ad haec inquirenda poterint invenire, praelato Ecclesiae quam cito poterint denuntient, ad quod si necesse fuerit, dicti testes

a per censuram ecclesiasticam per rectores Ecclesiae compellantur.

De mittendis dictis testium synodalium.

33. Rectores vero, seu sacerdotes parrochiales dicta testium memoratorum diligenter conscripta, et sigillata nobis teneantur mittere infra mensem post receptionem ipsorum. Quod si non fecerint, transgressores reservamus nostro arbitrio puniendos.

De adulteris excommunicandis.

34. Item quod testes supradicti synodales, vel publici iuramento suo teneantur inquirere bona fide, siqui sunt alienas uxores tenentes, vel uxores aliquorum, quae morantur publice cum aliis viris, cum illis in adulterio persistentes, qui testes teneantur presbytero illius Ecclesiae denuntiare illud continuo, vel rectori, qui, cum per testes illos sibi constiterit, praedictos adulteros nominatim excommunicet, si crimen publicum fuerit, monitione tamen praemissa.

Ne matrimonium clandestine contrahatur.

35. Item statuimus, ut cum matrimonium fuerit contrahendum in Ecclesiis per praelatos, vel rectores earum publice proponatur competenti termino praefinito, ut infra illum quod voluerint, et valuerint legitime opponant impedimentum. Et ipsi presbyteri, vel rectores interim nihilominus investigent, si aliquod impedimentum obsistat. Cum autem apparuerit probabilis coniectura contra copulam contrahendam, contractus interdicatur expresse, donec quid fieri debeat manifestis constiterit documentis. Sane si parrochialis sacerdos tales contractus prohibere contemserit, aut quilibet regularis, qui eis praesumserit interesse, aut coniunctos benedicere, ipsum in XL solidis Vianen. pro qualibet vice condemnamus, gravius puniendum si culpae qualitas hoc exposcat. Contrahentes vero, et laicos interessentes in iis scienter excommunicationis vinculo innodamus. Et hoc statutum frequenter in Ecclesiis publicetur.

De ordine baptismi.

36. Circa sacramenti exhibitionem volumus hunc modum teneri, et ab omnibus reservari. Et 1.° de baptismo agamus. Ordinamus, ut baptismus cum honore, et reverentia celebretur, et cum maxima cautela maxime in distinctione verborum, ac prolatione, in quibus tota virtus sacramenti consistit, et salus etiam puerorum, videlicet: N. *Ego te baptizo in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.* Et in romano, sive in vulgari sub eadem forma sacerdos doceat frequenter laicos debere pueros baptizare. In necessitate vero quilibet catholicus possit baptizare, et non plures quam duo, aut

tres compatres in baptismo per presbyteros baptizantes admittantur, sub poena x librarum qualibet vice committenda, excepto baptizante, qui principaliter compater dignoscitur esse. a

De sacramento Eucharistiae.

37. Circa sacramenti Eucharistiae exhibitionem districte ordinamus, ut omnes praelati perquirant, et sciant, an quilibet eorum subditus ad minus semel in anno confessus fuerit; nec alicui communionem in paschate tradant, vel tradi permittant, nisi prius de confessione sibi facta, vel alteri de licentia sua habenti potestatem super hoc habeant veritatem, nec etiam aliquis in paschate alterius parochianos ad communionem admittat, nisi de superioris, vel b proprii sacerdotis licentia speciali.

De sacramento Eucharistiae ministrando.

38. Item cum sacerdotes primo vocantur ad infirmum, secum non deferant corpus Christi, nisi infirmus a longe multum staret, sed prius studeant diligenter confessionem audire, et ei absolutionis beneficium impertiri; post poterunt convenienter corpus Christi ministrare.

De accedendo ad infirmum quando vocantur.

39. Item praecipimus presbyteris universis, quod quum ad infirmos in extremis laborantes vocantur, c sive de die, sive de nocte illud studeant cito, et ut quam citius competenter poterunt accedere, ne infirmi ob eorum pigritiam sine poenitentia moriantur, sub poena carceris in pane, et aqua per quadraginta dies.

De modo observando circa confessionem.

40. Item frequenter presbyteri moneant laicos ad confessionem, et praecipue in principio quadragesimae instanter praecipiant generaliter omnes ad confessionem venire, ac caveant, ne personarum inquirant nomina, cum quibus peccatores eis confessi fuerint se peccasse, sed circumstantias, et qualitates tantummodo peccatorum, etc. d

De provvisione librorum.

41. Item statuimus, quod clerici libros ecclesiasticos studeant habere bonos, et correctos, maxime missalia, ipsaque nitida teneant, quae quotidie altaribus apponuntur.

Quod nomina parrochianorum non confitentium dentur in scriptis.

42. Item volumus, ut presbyteri nobis reddant in scriptis omnes laicos de parochia sua, qui semel in anno noluerint confiteri; quod de clericis specialiter volumus observari, sub poena decem solidorum.

Quod sacerdotes sciant canonem.

43. Item quod sacerdotes canonem missae corde tenus studeant addiscere, ac ipsum de bona litera faciant scribi plene, et integre (nec non devote Domino totaliter totis viribus adhaerendo).

Quod non ostendatur hostia nisi prius sit consecrata.

44. Item quod sacerdotes populo hostiam non ostendant, nisi prius totaliter dixerint ista verba: *Hoc est enim corpus meum*, et attendant quod hostia sit integra, et quod integrum habeat circulum, et quod vinum non sit acetosum, immo purum, et sanum, et sine fecibus; nec aliqua omittant, ac modicam aquae quantitatem apponant in calice, praeterquam duas, aut tres guttas ad plus si poterint facere competenter.

Ut habeantur calices in forma decenti.

45. Item quod calices firmos habeant, pulchros, integros, argenteos, vel stanneos, et patenas integras, et nitidas habere procurent; ac ipsos calices in panno mundo involvant. Et post celebrationem missae in decenti loco reponant super altare nullatenus dimittentes.

Similiter de ampullis pro vino, et aqua.

46. Item ampullas pro vino, et aqua ad ministerium altaris pulchras habeant, et nitidas ut magis poterunt.

Ne Eucharistia detur usurario, neque raptori.

47. Item districte praecipimus universis praelatis, seu sacerdotibus quatenus nulli usurario, vel raptori communionem tradant, vel ad sepulturam ecclesiasticam admittant, nisi prius de restitutionibus faciendis iuxta facultates ipsius habeant pignoratitiam, vel fideiussoriam cautionem.

Quomodo debent sacramenta custodiri.

48. Item reverendissimum corpus Christi, chrisma, et oleum infirmorum sub clavibus teneantur; et maxime corpus Christi devote, ac reverendissime reponatur, ne possit in illud temeraria manus extendi ad aliqua nefanda, vel horribilia facienda. Et siquis clericus aliquod praedictorum alicui personae traderet ad aliquas alias, vel alia horribilia exercenda, ipsum excommunicationis vinculo innodamus.

De reverentia praestanda hostiae consecratae.

49. Item quod sacerdotes frequenter parrochianos

suos moneant, ut quotiescumque hostia in Ecclesia a
populo ostenditur, vel per parrochias ad infirmos portatur, flexis genibus, iunctis manibus, nudatis capitibus revereri studeant, ac devote orare, cum sit candor lucis aeternae, etc.

Quomodo sacrum corpus Christi ad infirmum portari debet.

50. Item quum corpus Christi portatur ad infirmum volumus ministrum cum cappa, vel superpelliceo indutum procedere, lumenque deferentem, ac tintinnabulum, ut in reverentia habeatur. Qui autem praedictum corpus Christi quum portatur ad infirmum, vel reportatur usque ad Ecclesiam sociaverit omnibus vere poenitentibus, et confessis XL dies de b
iniuncta sibi poenitentia relaxamus.

De renovatione sacrae Eucaristiae.

51. Item quod Eucharistia, quae pro infirmo reservatur, de quindena in quindenam ad minus renovetur.

Quod vasa Ecclesiae munda teneantur.

52. Item cum praeceptum sit, quod vasa ministerii, vestes ministrorum, nec non et ipsa corporalia munda, et nitida conserventur, volumus, et praecipimus praeceptum canonicum inviolabiliter observari. c

Item stolae, manipuli, cingula integra, et decentia conserventur, et principaliter habeantur.

Item quod servientes in Ecclesia maxime ad altare, superpellioeis, et cappis clausis sicut convenit induantur, linteamina altaris saepe abluantur, et pallae ob reverentiam, et praesentiam Salvatoris nostri, et totius coelestis Curiae, quae cum ipsa praesens est quoties divinum officium celebratur.

Item cum in Ecclesia Deus specialiter honoretur, quia domus Dei est adorationis locus, et praeceptum sit, quod oratoria munda sint, et nitida conserventur firmiter volumus observari, ne arcae, vel lebetes, vel supellectilia aliqua in Ecclesiis adserventur, nisi propter hostiles incursus, aut incendia repentina, seu alias necessitates urgentes ad eas d
oporteat habere refugium, sic tamen ut, necessitate cessante, ad loca pristina reportentur, sub poena solidorum XX, et ammissionis rerum, quae illi Ecclesiae applicentur.

Item volumus, quod omnes clerici onus ieiunii, ut sanctam quadragesimam maiorem, quatuor tempora, nec non et alias vigilias per Ecclesiam constitutas ieiunent volentes, ut populum sibi subiectum iubeant, et moneant eum quatenus ieiunia supradicta studeant, ut tenentur adimplere, et totaliter observare.

De synodo finienda. Rubrica.

53. In primis statuimus, et ordinamus, ut universi abbates, praepositi, arphipresbyteri, priores, plebani, caeterique rectores Ecclesiarum civitatis, et dioecesis Taurinensis de biennio in biennium secunda feria post dominicam *Ego sum pastor bonus* coram Nobis seu nostro vicario in civitate Taurinensi se personaliter repraesentent parati diebus Martis, et Mercurii proxime, seu in continenti sequentibus celebrandae per Nos, seu praefatum vicarium, tunc synodo interesse, nisi de nostra licentia, vel vicarii remanserint, vel alia legitima caussa fuerint impediti, nec inde illicentiati a Nobis, vel a praefato vicario praesumant recedere. Siquis autem huic nostrae constitutioni temerario ausu contravenire praesumserit, ipsum in XL solidis Vianen. condemnamus ad opus fabricae Taurinensis Ecclesiae de mandato nostro, vel alterius pii loci convertendis, alias nihilominus tamquam iuramenti transgressor per Nos poena canonica puniendum.

Ne quis divertat propositum alicuius ad sibi eligendam sepulturam.

54. Item statuimus, quod nullus clericus, vel laicus personam aliquam in vita, vel in morte in Ecclesia, unde parochianus existit, aut in sepulchro maiorum suorum eligentem, vel volentem eligere sepulturam, minis, aut suasionibus, vel blanditiis a suo divertat proposito, vel conetur divertere, vel inducere, ut suam alibi eligat sepulturam. Alioquin in contrafacientes huius nostrae constitutionis excommunicationis sententiam proferemus, a qua praeterquam in articulo mortis donec laesae Ecclesiae satisfecerit de suo interesse, minime absolvatur, nisi excommunicati paupertas ab huiusmodi satisfactione defendat.

De invadentibus iura parrochialia.

55. Item monemus, et statuimus, ne quis iura parrochialia ad alios pertinentia Ecclesiarum civitatis, vel dioecesis Taurinensis minuere, aut invadere, vel usurpare praesumat. Siquis vero huius mandati nostri contra tenorem venerit, in ipsum excommunicationis sententiam promulgamus, etc.

Ne quis recipiat ecclesiastica sacramenta, nisi a suo sacerdote.

56. Item monemus, ordinamus, et statuimus, ne aliquis clericus, seu laicus ab aliquo, quam a suo sacerdote recipiat ecclesiastica sacramenta, sub excommunicationis poena, salva semper Sedis apostolicae auctoritate, et nostra.

De colendo festum S. Secundi.

57. Dignentur igitur nostrum illo feliciter prosequente propositum, qui est alpha, et omega, principium, et finis a veneratione nostri exordimur Creatoris, qui in honore suis martyribus impenso

se reputat venerari, praesenti constitutione statuimus, quod deinceps sancti, ac beatissimi martyris Secundi Thebei, cuius corpus in Ecclesia S. Ioannis Baptistae honorifice conquiescit in Taurinensi civitate, et ab omnibus habitantibus, incolis, et aliis eadem die ibidem existentibus solemniter celebretur sicut alii dies dominici, et festivis, sub poena peccati mortalis.

Quod beneficiati habeant copiam harum constitutionum.

58. Item ut Ecclesiarum rectores, et ministri, tam se ipsos, quam suos greges iuxta suas regulas disponere noscant, et ne praetextu ignorantiae aliqualiter excusari possint, statuimus, et ordinamus, quod omnes, et singuli Ecclesiarum collegiatarum praelati, ac praepositi, et plebani, et alii magnum populum habentes habeant, et habere teneantur copiam constitutionum tam provincialium, quam synodalium. Alii vero pauperes parochialium Ecclesiarum rectores copiam constitutionum synodalium, et XII provincialium signatarum, et illas de biennio in biennium quum ad synodum venerint realiter consignare in manibus nostri cancellarii, et hoc sub poena x librarum Vianen.

Ne beneficia dentur ad firmam.

59. Item, caussa tam pia, quam iusta, quam consulenda statuimus, et ordinamus, quod nullus praelatus, rector, seu beneficiatus in Taurinensi civitate, seu dioecesi quodcumque beneficium ecclesiasticum praesumat ad firmam concedere, ut per alium regatur sine licentia nostra, sub poena librarum x Vianen. pauperibus erogandarum arbitrio nostro dispensandarum, etc.

Ne curati instituantur in monasteriis sine licentia domini Episcopi.

60. Item caussa tam pia, quam iuxta statuimus, et ordinamus quod nemo praelatus, praepositus, aut prior, vel quovis nomine rector Ecclesiarum civitatis et dioecesis Taurinensis in locis Ecclesiae in quibus habitant monachi in quibus debent non monachi, sed cappellani saeculares populum regere audeant, seu praesumant dictum capellanum propria auctoritate in eadem instituere; verum instituendum nobis praesentent iuxta dispositionem Urbani III. Alias contrafaciens poenam x librarum in usus pios nostro arbitrio erogandarum incurrat.

Ut nomina excommunicatorum scribantur, et praesententur R. D. Episcopo.

61. Item ut exhinc censura ecclesiastica magis timeatur, et contumaciae vitium reprimatur, statuimus, et ordinamus sacro approbante Concilio, quod omnes, et singuli Ecclesiarum parrochialium civitatis, et dioecesis Taurinensis rectores, et praelati incontinenti quum mandatum de aliquem excommunicatum denuntiando receperint quacumque auctoritate diem latae sententiae, et nomen excommunicati scribant in uno cartulario per eosdem fiendo. Illos vero excommunicatos qui ultra annum in excommunicatione reperti erunt permansisse nominatim significent in scriptis nobis, ut eis provvideatur de remedio opportuno sub poena x librarum Vianen., et donec de absolutione constiterit ipsos excommunicatos descriptos detineant in loco pubblico Ecclesiae.

Hic sequuntur constitutiones novae. Rubrica.

Ne fiant convivia, neque ludi in locis sacratis.

1. Item statuimus, et ordinamus, quod clerici choreas, et ludos seu inhonesta convivia fieri in Ecclesia, vel Cimiterio nullatenus permittant.

De blasphemantibus.

2. Item statuimus, et ordinamus, ut omnes, et singuli utriusque sexus cuiuscumque status, gradus, et conditionis existant, non audeant vel praesumant in animarum suarum praeiudicium, et in malum exemplum aliorum, atque contumeliam Summi Creatoris ore publico Summum Deum blasphemare, Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, nec piissimam Matrem Dei Virginem Mariam, nec in alios Sanctos et Sanctas Dei publice, et ex proposito blasphemiam, seu opprobrium proferre, et hoc sub poena sententiae excommunicationis per nos contra tales contrafacientes ferendae, constitutione nihilominus capituli *statuimus* situata sub titulo de maledictione, et poena in eo statuta contra huiusmodi blasphematores in suo robore duratura, cujus peccati absolutionem non intendimus de caetero nisi cum magna caussa cognitione committere alicui.

De ludis taxillorum.

3. Deinde sub simili excommunicationis poena statuimus, et ordinamus ne de caetero aliqua persona publice, vel occulte, maxime in festivitatibus Natalium Domini, et aliis sequentibus diebus audeat, vel praesumat tenere baratteriam, seu ludere ipse pecuniam, vel alia bona ad ludum azzardorum, vel ad quemcumque aliorum, ludum taxillorum prohibitum praesertim avaritiae caussa seu dare auxilium, favorem, vel consilium ludentibus; obsecrantes et exhortantes in Domino omnes, et singulos Dominos, et Magistratus temporales, ac officiales, et executores iustitiae contra omnes, et superscriptos iniquos christianos, qui linguam eorum pollutam in blasphemiam Summi Dei, et Virginis Mariae, Sanctorum, et Sanctarum de caetero polluent, tam in ludo, quam extra lusores et blasphematores praefatos digna poena temporali, et corporali castigent, et ut saltem quos Dei timor in malo non revocat, Ecclesiastica temporalis poena castiget, et puniat.

De poena contra concubinas.

4. Et quamquam constitutio provincialis, quae incipit *Enormia peccata* declaret casus certos, et excessus, quibus eorum perpetratores sunt sententia excommunicationis ipso facto ligati, et praesertim commiscentes turpiter, et carnaliter se cum moniali professa, nec non publice committentes, et perseverantes in publico adulterio huic constitutioni addicimus sub simili excommunicationis poena nequis de caetero committat publice, et notorie crimen concubinatus, nec non in crimine concubinatus publice maneat, alia poena in constitutionibus provincialibus addita contra tales in suo robore duratura.

De participantibus cum comatribus.

5. Item canonica monitione praemissa ipso facto excommunicamus illos perfidos christianos, qui in damnationem suarum animarum et in vilipendium Sacri Baptismatis in affinitate compaternitatis et cognationis spiritualis coniuncti scientes se esse compatres turpiter, et damnato coitu se immiscent.

De poena contra usurarios.

6. Et animadvertente, quod, proh dolor, nonnulla detestanda peccata ultra praemissa in civitate, et dioecesi nostra Taurinensi per perversos homines, timore Dei postposito perpetrantur ultra poenas per Sacros Canones statutas contra publicos foeneratores quibus nullatenus derogare intendimus in aliquo, et maxime poenae impositae per decretalem, quae incipit *Usurarum voraginem* quae auctoritate Summi Pontificis excommunicat ipso facto omnes, et singulas personas locantes domos publice foenerantibus ad usuram, sibi monitione praemissa, excommunicamus, et anathematizamus omnes, et singulos, qui de caetero publice ad usuras mutuabunt pecunias suas, vel mutuantibus ad usuram pecunias suas concedent ut illas exerceant sub usuris nec non omnes, et singulos Notarios, qui scienter contractus foeneratitios, vel simulatos in fraudem foenoris suspectos recipient, seu in recipiendis huiusmodi instrumentis dolum, et fraudem commiscent, seu immisceri praesumunt declarantes ex nunc, et volentes praefatos Notarios qui contra christianos maxime in favorem iudaeorum huiusmodi contractus foeneratitios recipient omnes, et singulas canonicas poenas ipso facto incurrere a Summis Pontificibus contra manifestos foeneratores edictas, ac per provinciales constitutiones inflictas.

De diebus Dominicis et festivis colendis.

7. Et quoniam omnes dies solemnes, et festivos qui sunt sub praecepto Divino, vel Ecclesiastico observare debemus, ac alios dies laudabili, ac devota hominum consuetudine in observantia et abstinentia introductos, quibus abstinendum est ab omni

a opere servili, igitur universis, et singulis Christifidelibus civitatis, et dioecesis praedictae in virtute sanctae obbedientiae praecipimus et mandamus, sub poena excommunicationis per nos ferendae contra tales contrafacientes ut ipsi abstineant, et animalia sua abstineri faciant diebus praedictis ab omni opere servili, immo corporaliter quiescendo orationibus, et sanctis operibus Deo, et Spiritui servire debeant, nec non a publicis negotiationibus, et mercantiis, et lucris, et contractibus prohibitis a quocumque illis diebus Dominicis, et festivis, et maxime illo tempore quo orationibus, et verbi Dei auditioni intendere debent abstineant, et a publicis, et prohibitis choreis, et commensationibus, et saltationibus ubi hactenus fieri consuevit cum caramelis, et aliis

b instrumentis ad similes illecebros actus saltandi, et citharizandi exercendos, nec non ad psallendas, cantandas publice cantilenas mundanas, maxime verba inhonesta continentes. Ab his itaque, et similibus actibus animarum saluti contrariis, et inducturis ad facultatem peccandi praesertim tempore, quo missae, vesperae, ac alia divina officia celebrantur omnino Christifideles abstinere iubemus, et statuimus nisi iusta caussa, et rationabilis eos excuset.

De ambulantibus, et confabulantibus in Ecclesia.

8. Item statuimus, et ordinamus sub simili excommunicationis sententia contra tales contrafacientes per Nos ferendae, ne quispiam postposita honestate,

c et reverentia Altissimi, et Sacrorum Templorum dum dicuntur mysteria, et officia Ecclesiastica celebrantur, ac ministrantes in Ecclesiis discurrere, ac impudenter confabulari, et irriverenter per ambitus Ecclesiarum mulierum vultus potius quam imagines Sanctorum intueri, et conspicere praesumat, quinimmo orationi insistat, quam quid constitutionem ad omnes, et singulas personas contrarium facientes utriusque sexus, ac etiam Clericos, et Ecclesiasticas personas volumus extendi.

Ne qui non indigent,
recipiant pauperum eleemosinas.

d 9. Et quamquam potentem, et divitem eleemosinam pauperibus Christi ex operibus distribuendam, ac decretam recipere sibi avaritiae caussa appropriare peccatum est, nonnullae utriusque sexus personae Deum non timentes sunt, quae absque sui, et suae familiae indigentia vadunt ad publicas eleemosinas ad usum pauperum destinatas, et maxime in recordantiis, et anniversariis, quae fiunt eo tempore, quo fiunt Confratriae in festivitatibus Pentecostes, eleemosinas ad usum pauperum destinatas recipiunt, et vertunt in utilitatem eorum avaritiae caussa. Nos huic morbo mederi cupientes, ne de caetero contra animarum suarum salutem talia committant sub excommunicationis sententia per nos contra tales contrafacientes ferenda prohibemus.

De baptizandis infantibus.

10. Consuetudinem postremo illam, quam hodierno die contra prohibitionem Ecclesiae parentes natorum filiorum cupientes numerum compatrum superfluum in elevatione de sacro fonte habere; et saepe numero avaritiae, et iactantiae caussa differunt filios suos de aqua fontis baptismatis baptizare per multos multiplicatos dies non sine periculo perditionis animarum infantium praedictorum, et aliquando vero infantes secrete, et in locis privatis baptizare procurant eadem de caussa contra prohibitionem positam in titulo de baptismo in Clementina prima, ideo advertentes consuetudinem ipsam a Sacris Canonibus reprobari, eamdem tenore praesentis constitutionis reprobamus statuentes quod de caetero infantes cum primo fuerint procreati ad lucem, auctore Deo, infra tres dies post ipsam nativitatem immediate sequentes per sacerdotes, et curatos Ecclesiarum baptizentur, et non per alium, nec in locis privatis, sed in Ecclesiis. Contrarium vero facientes excommunicabimus, et excommunicationis sententiam proferemus contra eos, quam faciemus publicari.

De non tenendis pueris in lecto a mulieribus lactantibus.

11. Animadvertentes insuper quod mulieres puerperae lactantes pueros quos secum in earum lecto ponendo fovent saepe numero illos inadvertenter, vel incaute opprimunt non sine magno scandalo, et periculo animarum, et damnatione, quibus occurrere volentes opportuna constitutione prohibemus, ne de caetero aliqua mulier lactens proprium, vel alienum infantem postquam triginta dies expleverit dictus puer, ipsum puerum lactando in lectum non conemant seu teneant, sed in cunabulis, vel alio ingenio in quo periculum mortis, vel oppressionis evitetur. Contrafacientes vero canonica monitione praemissa, excommunicabimus, ad cuius publicationem procedetur, nisi fuerit natus ipse puer magni Principis, aut potentis Domini, qui ad illius custodiam infantis plures mulieres valeat observare, et tenere.

De accipiendo Chrisma.

12. Item statuimus, et ordinamus, quod unusquisque praesbyter curam habens animarum, seu alius, qui Sanctum Chrisma accipere consuevit, illud Sanctum Chrisma accipere teneatur a Nobis seu a deputandis per Nos infra quindecim dies immediate numerandos post festum Paschae.

De solvendo cathedraticum.

13. Item statuimus, et ordinamus, quod universi clerici, et beneficiati nostrae dioecesi solvere teneantur cathedraticum nobis ratione Cathedrae debitum, et solvi consuetum quatuor personis deputandis per Nos in tota nostra dioecesi in festo S. Martini quolibet anno futuris temporibus, et qui annuatim non solverint infra quindecim dies post festum S. Martini solvant duplum ipsis deputandis per praesentem constitutionem potestatem concedentes compellendi non solventes censuris ecclesiasticis similiter, et poenam exigendi, quae poena nullatenus remitti possit. Qui quidem deputandi per Nos singulis annis de illius cathedratici exactione Nobis, vel alteri deputando per Nos rationem reddere teneantur dictis exactoribus penitus inhibendo, ne ultra summam pro cathedratico Nobis solvi consuetam aliquid penitus capiant etiam praetextu alicuius laboris, vel quittationis desuper fiendae, sub poena quadrupli eius, quod indebite exegerint in pios usus per Nos convertendi.

Ut clerici possint sibi eligere confessorem.

14. Caeterum quoniam dioecesis nostra ampla, et larga censetur ad eo quod difficile foret sacerdotes, curatos, et subditos nostros ad Nos, vel vicarium nostrum pro confessione eorum audienda recurrere pro poenitentia salutari obtinenda, et potissime attento quod diu absentes ab exercitio curae animarum esse non possunt, supplicationi itaque praedictorum subditorum nostrorum, et animarum saluti benigno paterno consilio, et auxilio provvidere cupientes, hac constitutione licentiam, et auctoritatem impertimur quibuscumque subditis nostris, praelatis, presbyteris, diaconibus, subdiaconibus, et clericis, ut possint toties, quoties eis videbitur pro salute animarum ipsorum sibi, et cuilibet eorum confessorem quemcumque etiam regularem, vel mendicantem eligere, qui confessor potestatem habeat praedictos confitentes absolvendi, etiam in casibus Nobis reservatis, exceptis absolutionibus a censuris a iure communi, vel ab homine promulgatis, nisi essent fulminatae per constitutiones synodales, a quibus dicti confessores eligendi absolvere possint, et valeant provviso tamen quod in ipsa confessione, oris confessio, cordis contritio, et operis emendatio accedant, quodque praetextu huius nostrae constitutionis quispiam ipsorum in peccatum non labatur, immo praetextu tantae gratiae ab omni peccato abstineat, etc.

De censuris revocatis.

15. Post haec, salvis provincialibus constitutionibus, quibus in nullo contravenire intendimus, revocamus sententiam excommunicationis latae sententiae contentam in quibuscumque constitutionibus synodalibus, sive extravagantibus per Nos, vel antecessores nostros factis donec per nos, seu deputandos a Nobis aliter fuerit ordinatum.

De monitionibus concedendis generalibus.

16. Item ne vilescat auctoritas excommunicationis

propter multa, quae in monitionibus generalibus excommunicationum inseruntur, quandoque propter importunitatem petentium, quandoque vero propter imperitiam scriptoris, statuimus, et ordinamus, quod monitio generalis, sive excommunicatio non fiat per vicarium, vel vicarios nostros civitatensem, et foraneos, nisi usque ad valorem grossorum sex Sabaudiae, sed nec fiat nisi pro occultis, et occasione peccati, vel etiam contra potentiores, vel quando deficit probatio, sed non ius[illegible] a

De praesentatione litterarum.

17. Item quia importunitatibus, et repentinis praesentationibus praesentantium litteras a Nobis, vel ab altero vicariorum nostrorum obtentas est b occurrendum, statuimus, et ordinamus, quod praesententur litterae praedictae. Saltem die immediate praecedente publicationem rectoribus, et curatis illas publicare debentibus, alias non teneatur rector illas publicare die illa, qua praesentabuntur.

De obviendis fraudibus impetrantium litteras apostolicas.

18. Postremo attendentes, quod malitiosis fraudibus, et falsitatibus impetrantium rescripta apostolica, et bullas quascumque apostolicas est obviendum, quia ut experientia, quae rerum omnium est magistra, edocuit, et edocet de praesenti in civitate, et dioecesi nostra Taurinensi plurimi ma- c levoli, et perversi, fraudulenti, et falsissimi, dolosique viri non verentur quandoque, nec erubuerunt hactenus litteris, et bullis, ac rescriptis apostolicis falsissimis et abrasis in locis suspectis a cancellaria apostolica non emanatis, ut in animarum suarum praeiudicium, et plurimorum subditorum nostrorum detrimentum non modicum, trahentesque per clausulas ipsarum bullarum, et rescriptorum apostolicorum subditos nostros nunc extra dioecesim nostram, aliquando extra terminum a iure dispositum in ipsorum subditorum nostrorum dispendium, et gravamen iurisdictionisque ordinariae vilipendium, et contemtum quorum omnium abusionibus, et falsitatibus providere cupientes statuimus, et ordinamus quodcumque rescriptum apostolicum, seu bul- d lam apostolicam impetrata hactenus, vel quae in futurum impetrabuntur per quamcumque personam ecclesiasticam, et saecularem cuiuscumque ordinis, et gradus, sexus, seu praeminentiae, existant civitatis, et dioecesis nostrae praedictae, vel alias quascumque personas extraneas rescriptis, et bullis apostolicis uti volentes, tam in dioecesi, quam contra subditos nostros in civitate nostra, et dioecesi praedicta degentes, et domicilium tenentes, teneantur, et debeant impetrantes ipsi ante ipsorum rescriptorum, et bullarum usum, seu exercitium, ipsa rescripta, et bullas Nobis sine vicario nostro generali praesenti, et futuro praesentare originaliter, ut illa, et illas palpare, et videre possimus, et valeamus, quibus visis, si rescripta ipsa, et bullae visa fuerint prima facie valida, et non suspecta, nostrum *placet* desuper apponere teneamur, et teneatur ipse vicarius, pro quo *placet* nihil capiatur, sed manu propria nostra ponatur, vel ipsius vicarii sine aliquo constu, et expensa; et si quispiam nostrae constitutionis temerarius violator existat, qui rescripto apostolico, vel bulla, ubi non fuerit appositum *placet*, uti praesumserit, ipsum statuimus poena arbitraria per Nos, vel vicarium praedictum plectandum, vel puniendum. Si vero facta coram Nobis exhibitione, et praesentatione rescripti validi, et non suspecti ipsum *placet* a Nobis, vel vicario poni denegetur, nulla iuris subsistente caussa legitima, impune ipso rescripto uti possit quilibet impetrans.

Quantum recipere debeant secretarii tempore synodi.

19. Item statuimus, et ordinamus, quod secretarius, seu secretarii nostri pro comparitione, et memoriali comparitionis cuiuscumque presbyteri venientis ad sanctam synodum in futurum celebrandam, nisi solum tres quartos Sabaudiae possit recipere, vel exigere, sub poena dupli eius, quod ultra quartos tres receperit.

Ut quilibet curatus habeat constitutiones signatas per secretarium, et quantum recipere debeant pro singula copia.

20. Item statuimus, et ordinamus quoniam suprascriptum est, quod unusquisque beneficiatus dictae civitatis, et dioecesis nostrae habere debeat copiam constitutionum nostrarum, quod constitutiones ipsae scriptae sint bene correctae, ut ab illarum intelligentia non recedatur quodque scribi debeant manu secretariorum nostrorum, vel alterius eorumdem, pro quarum scriptura recipere non possint dicti secretarii nisi dumtaxat florenos tres Sabaudiae ab illis videlicet, qui constitutiones tam synodales, quam provinciales acceperint, ab illis vero, qui synodales solum, et XII provinciales acceperint, recipere non possint dicti secretarii, nisi dumtaxat grossos XV Sabaudiae. Si vero aliquis presbyterorum intelligens, et penitus bene, et congrue scribens, illas constitutiones pro se, vel alio copiare velit, secretarius exemplum ipsarum constitutionum concedere teneatur eidem scribere volenti, postea per dictum secretarium corrigendas, et signo eius manuali subscribendas, pro cuius labore recipere possit idem secretarius grossos duodecim Sabaudiae ab illis, qui omnes provinciales, et synodales scripserint; ab aliis vero grossos sex, et nihil ultra possit exigere, sub poena dupli, quod ultra exegerit.

21. Ultimo, quia hodie multi clerici, immo pro maiori parte canonum, et constitutionum sanctae matris Ecclesiae, et provincialium, ac synodalium trangressores existunt, et abhorrere videntur ecclesiasticam censuram, et disciplinam, Nos idcirco pecuniariam poenam super in nostris constitutionibus

appostuimus, ut quos amor, vel timor correctionis a peccato non revocat, saltem timore poenae cogantur incedere per viam disciplinae, quae quidem poenae in supradictis constitutionibus comprehensae in omnibus, et in totum per Nos, vel alium per Nos deputandum in pios usus convertantur, et deputentur, quarum exactio fieri possit, et debeat postquam legitima accusatio, seu condemnatio praecesserit, et non ante.

Constitutio publicata in sancta synodo anno Domini 1467, die 13 mensis aprilis.

Praeterea Nos iuris ordinem imitari cupientes, ut debitus iuris ordo servetur in inquisitione, et punitione delictorum. Et ne quispiam subditorum nostrorum sine accusatione damnetur, vel alias contra ipsum subditum iuris ordine non servato, procedatur, propter quod saltem infamia facti indebite, et iniuste ipsum subditum contingat infamari, statuimus quod contra nullam ecclesiasticam personam, sive saecularem nostrae civitatis, et dioecesis possit aliquomodo procedi criminaliter, seu quasi super puniendis excessibus, et criminibus subditorum nostrorum civitatis, et dioecesis Taurinensis, nisi iuris ordine servato, videlicet per viam accusationis, aut denuntiationis, vel inquisitionis, scilicet infamia publica praecedente, quae loco accusatoris censetur, in quibus quidem si procedatur contra ecclesiasticam, vel saecularem personam per viam accusationis servetur illud, quod a iure debet servari quando proceditur per viam accusationis. Si vero proceditur contra aliquem per viam denuntiationis similiter observetur forma, et processus a iure communi in talibus procedi, et observari statutus, ita quod praecedant quae ab ipso iure communi disponuntur. Si vero procedatur per viam inquisitionis similiter observetur forma, et processus a iure communi in talibus procedi, et observari statutus, ac etiam praecedentibus, quae a iure communi disponuntur. Et si contrarium fiat processus sit ipso iure nullus absque alia sententia declaratoria a Nobis proferenda, vel vicario, aut alio a Nobis deputato, vel deputando, seu subrogato, vel subrogando. Quinimmo vicarius, locumtenens, delegatus, aut alius a Nobis in praemissis deputandus, et deputatus ex nunc quocumque nomine nuncupetur, et procurator fiscalis noster etiam quovis nomine nuncupetur damnum passis propter formam iuris non servatam ad emendam expensarum, et interesse, ac etiam iniuriae aestimationem, si illa intentetur, teneantur, et quilibet eorum teneatur non obstante quacumque consuetudine, quantocumque tempore observata tam in curia nostra, quam officialium, et vicariorum nostrorum, tam civitatensium, quam foraneorum, et quocumque stylo etiamsi sententia declaratoria de ipsis consuetudine, et stylo a Nobis, et auctoritate nostra fungentibus, de quibus super, semel, et pluries lata extiterit. Quam quidem consuetudinem corruptelam appellamus, et praesentis constitutionis auctoritate damnamus, et reprobamus, etc.

Constitutiones factae 1427 de oppressionibus puerorum.

1. Quia gravia delicta maturiori deliberatione sunt coërcenda, ne christianorum animae delinquentium ex ignorantia remaneant illaqueatae, idcirco Nos Aymo ex marchionibus Romagnani Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Taurini ad cleri reformationem, qui inimici antiquo ingenio dissolutionis dietim deproperat edere formas de venerabilium patrum, et dominorum de synodo consilio, et assensu omnium interveniente, statuimus, et ordinamus inviolabiliter observari, ut postquam ad notitiam manifestam quorumcumque Ecclesiarum rectorum pervenerit, quod aliqui de eorum parrochiis ex culpa, vel negligentia ipsorum, vel alterius eorum oppresserunt, vel oppresserint puerum suum, vel alienum filium, teneantur, et debeant illum, et illos coërcere per subtractionem ingressus Ecclesiae, et per sacramentorum privationem compellere ad confitendum tale delictum, et ad poenam, et poenitentiam super illo capiendam adire praefatum reverendum dominum Episcopum, vel eius vicarium ad hoc deputatum, et nisi tales sacerdotes existant, qui ex papali indulto praelibati reverendi domini Episcopi, vel eius privilegio tales delinquentes possent absolvere.

Quod clerici non praesumant aliquem sibi met obligatum specialiter, nisi in curia domini Episcopi convenire.

2. Ut ecclesiasticus ordo, quem decet a saecularibus iudiciis fore remotum in spiritualibus exerceatur, quae non decet per personas laicas tractari, sic quaeque conditio per sibi decentia, et suos favorabiles gressus incedat praesenti constitutione statuimus, et ordinamus, ut clerici nostrae dioecesis caussas mere spirituales in nostra curia tantum introducere, et tractare teneantur, et obligatos sibi met specialiter ad aliam quamvis curiam trahere non praesumant, sub poena librarum x Vianen. Aliis constitutionibus synodalibus, et provincialibus per hanc derogare non intendimus, sed eas in suo robore permanere.

Quod rectores Ecclesiarum non praesumant personas mendicantes, et exemtas ad confessionem audiendam admittere.

3. Cum nonnullae personae exemtae, ac mendicantes per nostram civitatem, et dioecesim existentes eorum privilegiis, et indultis abutantur, et praesumentes id, quod eis minime concessum est in non modicum detrimentum nostrae Ecclesiae Taurinensis, ac ordinariae iurisdictionis praeiudicium, Ecclesiarum rectoribus laqueum parando, ac ani-

nibus nobis subditis, et commissis, statuimus, ut a de caetero, sub poena quinque librarum Vianen. praelati, et alii Ecclesiarum rectores, ac eorum locumtenentes in eorum Ecclesiis personas asserentes se exemptas, et maxime mendicantes ad confessiones audiendas admittere non praesumant, nec exaudire confessiones permittant populum sibi commissum subditum, quod audiendi, et absolvendi potestatem non habeant, nisi eis per litteras testimoniales fidem fecerint, quod per eorum praelatos Nobis praesentati, et per Nos admissi fuerint, et si praesentantur sine causa legitima non intendimus recusare.

De oblationibus, et missis solemniter audiendis.

4. Ut Christi fideles suis propriis Ecclesiis par- b rochialibus debitam obedientiam impendant, statuimus, et ordinamus, ut Ecclesiarum rectores saepe in anno, videlicet in maioribus solemnitatibus, populum sibi subditum monere, et sub poena excommunicationis praecipere debeant, quatenus singulis diebus dominicis, et festivis ad audiendam missam venire, et stare teneantur, et oblationem facere quemadmodum eorum devotio, et possibilitas aderit, nisi infirmitas, vel alia legitima causa eos excusaret.

De omnibus constitutionibus publicandis.

5. Item ut ex ignorantia christianorum animae non illaqueentur, statuimus, et ordinamus, ut Ecclesiarum rectores singulis annis perpetuis tempo- c ribus, videlicet in prima dominica quadragesimae, dominica de passione, et in die palmarum in suis Ecclesiis publice, alta vulgari voce, et intelligibili, casus tam a iure, quam a constitutionibus synodalibus, et provincialibus Episcopis reservatos coram populo sibi subdito declarare teneantur, nec non delicta, quae illa perpetrantes constitutio provincialis sententia excommunicationis ipso facto ligat, exponere debeant, et sic sub poena sex mensium a perceptione fructuum suorum beneficiorum, in quam ipso facto incurrere volumus si contrafecerint.

Rubrica contra qui non receperint singulo anno sacrum corpus Christi.

d Statuimus itaque Nos Aymo ex marchionibus Romagnani Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Taurini de expresso consensu totius synodi hodie servatae, quod singuli Ecclesiarum parrochialium rectores moneant trina monitione omnes, et singulos suos parrochianos nominatim, et singulariter, qui in festo paschate non communicaverint iuxta constitutionem *omnis utriusque sexus* quatenus infra unum mensem a die ultimae nominationis inchoandum communicent sumentes scilicet sacrum corpus Domini Nostri, iuxta dictae constitutionis formam. Quod si aliqui contemptores fuerint dictarum monitionum, elapso dicto mense, dicti rectores parrochiales contemtores vice nostra singulariter, et a nominatim assignent, et citent coram Nobis, aut vicario nostro comparendum, sub excommunicationis poena die decima post eorum assignationem. Quod si dicti parrochiani sic moniti, et assignati non certificaverint dictos suos rectores parrochiales infra alios decem dies a fine dictorum decem inchoandos, quod coram Nobis, aut vicario nostro non comparuerint, tunc dicti Ecclesiarum rectores tales contumaces in suis Ecclesiis denuncient excommunicatos donec a Nobis, seu vicario nostro aliud receperint in mandatis, quia et Nos dicto casu ex nunc prout ex tunc in illos in iis scriptis sententiam excommunicationis promulgamus in hoc, sub poena contra dominos rectores Ecclesiarum nostro arbitrio moderanda.

b *De consignamento, et inventario bonorum ecclesiasticorum conficiendo.*

Item indemnitati Ecclesiarum providere volentes de dictae synodi consensu statuimus, et ordinamus, quatenus omnes, et singuli quorumcumque beneficiorum rectores consignamentum, seu registrum fieri faciant, seu inventarium per manum publicam, et in tali forma, quae fidem faciat in iudiciis, et extra de omnibus bonis, rebus, iuribus, possessionibus, feudis, et pertinentiis Ecclesiarum, et beneficiorum suorum, nec non et eorum bonis mobilibus, ut puta calicibus, libris, paramentis altaris, utensilibus necessariis domus infra sex menses a die c publicationis harum constitutionum; et hoc in forma tali, quod faciat fidem maxime circa bonorum immobilium, et pretiosorum inventaria, et dictum consignamentum Nobis praesentent infra festum Nativitatis Domini proxime futurum, sub poena quinque librarum, etc.

Mag. Franceschini de Vicheria Oratio funebris in exequiis Ludovici Romagnani Episcopi Taurinensis.

Cum saepenumero mecum tacitus ipse considero, illustres viri, et amplissimi patres, quanti huius vitae sint labores, quantae miseriae, quanta fortunae varietas, quam incerti hominum exitus sint, non possum hanc nostram negligentiam non plurimum increpare, omnes fere fallimur, sequimur d enim huius caduci mundi concupiscentias, et ea, quae sunt aeterna obliviscimur, alios rerum humanarum scientia, alios honoris ambicio, alios sitis habendi rapit, verum nulli, aut perpauci rerum exitum contemplantur; desipimus quidem omnes, sed sapiemus et novissimam horam, qua nichil poterimus hanc nostram piissimus Deus decernens fragilitatem, ne voluptatem irrectitos illecebris ad libidinem haec nos . . . . ingurgitarent, ne opes, honores, dignitates, caeteraque talia ab illo incommutabili bono animum diverterent nostrum, sic sua ineffabilis providentia cuncta disposuit, ut sollicitudinibus, anxietatibus, calamitatibus referta sint omnia, vanitatique subiaceant, nihil semel sit exortum, quod

idem aliquando non desinat. Quo pacto si quispiam a patria, genere, propinquis, opibus, viribus, auctoritate, honore, gratia, amicis polleret, sic aetate, forma, eloquentia, robore valeret, mortalem tamen cogitaret, eaque omnia caduca, incerta, lubrica, fugacia intelligeret, cuius quidem divini decreti nobis quotidiana exempla suppetunt, quibus docemur rerum humanarum naturam, varietatemque cognoscere, cum fortunam felicia regna vertentem, et cum ad usque sidera exaltatos in infimum deiici videamus, quorum alios conficit dolor, alios ignis exurit, alios suffocat aqua, alios hostilis gladius obtruncat. Verum heu quot illustres familias nostris oculis conspeximus, quarum claros triumphos in moerorem, et spectaculum quoddam luctus fortuna convertit, ex quibus omnibus una nunc nobis ini- b quo sidere oblata, illa inquam magnifica, et generosa *Domus Romagnana*, quae omne gaudium, omnem laeticiam, cantum, choreas, vestium splendorem, convivia magnifica, suaves cordarum sonos, venationes, equitationes, et alia poene infinita iocunditatum genera, in cordis moestitiam, dolores, suspiria, fletus, lacrimas, atque ululatus mutavit ob acerbissimum, atque luctuosissimum *obitum* illius carissimi Antistitis *D. Ludovici ex marchionibus Romagnani* legum doctoris clarissimi, qui nedum suam familiam, nedum Romagnanum oppidum, nedum praeclarissimam hanc urbem, nedum *Thaurinensem dioecesim*, verum totam Italiam, et universam Dei Ecclesiam sua immortali gloria non parum decorabat. Id hoc flebile, lamentabileque c carmen describendum fortunam me duxit.

Verum a te superba fortuna non iam talem orandi causam expectabam, ut *Thaurinensium* meorum interitum, atque tanti patris, benefactorisque mei obitum deplorarem. Tamen quia sic Deo placuit, ideo aequo animo sustinebo. Et ne diutius vestram expectationem removerer, optimi patres, de huius nostri pastoris praeclaro genere, de educatione, de virtute, de rebus gestis erit dicendum.

Dictum est profecto Romagnanum oppidum, quod scilicet a cunctis hominibus summa laude celebratur, in ea provincia situm, quae optimae, et pulcherrimae totius Italiae pars esse censetur, sive agrorum bonitatem, sive possessionum magnitudinem, sive collium amaenitatem, sive fluminum commo- d ditatem, sive frugum, caeterarumque rerum, quae ad victum pertinent, habundantiam, copiam, sive urbium claritatem, sive sereni aëris clementiam cogitaveris. Ortus est autem is noster *Pontifex Ludovicus* ex ea familia Romagnana, quae toto in orbe memoratissima, quae Deo, et hominibus grata semper fuit, officina benignitatis, mater hospitalitatis, omnisque humanitatis fons, afflictorumque refugium. Et ubi gravius, ubi honestius, ubi copiosius, ubi magnificentius mea potuisset versari oratio, quam de Romagnanae Domus ornamentis dicere, ex qua prodiere viri in omni virtutum genere insignes, innumeri armorum ductores, classium imperatores, equites aurati, excellentissimi in quavis facultate doctores, castellorum, oppidorum, villarum domini, et marchiones magnifici, Ecclesiarumque praelati? Quae Domus cum Cornelia illa, atque Flaminea, ac caeteris illustribus Romanorum familiis de nobilitate contendit; neque enim, ut fortasse creditur, a magnifico illo marchione *Bossio*, aut *Oliverio*, aut *Manfredo* nostra incipiet oratio. Verum huius Domus memoranda praeconia repetere vellem, quos Italia non pluribus quam tricentis, et triginta annis ex Alamania venientes cognovit; verum multo plura annorum curricula discurrere esset necesse. Et quis est qui dubitet, modo sit sanae mentis, *Bossium* illum, antequam in Italiam se contulisset, et virtutibus praeditum, et genere clarum, et maiorum suorum opinione illustrem; quandoquidem apud serenissimum illum Imperatorem *Federicum* tantae auctoritatis esset, ut inter senatores is ille fuerit, cuius consilio, et prudentia Caesar, et totum eius imperium, quod terrae, marique latissimum erat, regeret, et gubernaret. Quandoquidem imperatoria illa Maiestas eum marchionem procreaverit, sibique semper iuberet astare. Non insuper, prudentissimi patres, minus *Bossius* noster proprio nomine, proprio splendore Romagnanum oppidum, quam Romagnanum Bossium marchionatus dignitate decoravit cum suis intervenientibus meritis triginta et duo castella Augustus ipse Romagnanae ditioni subiecit. Huic autem tam alti sanguinis clarissima accedebat morum nobilitas, quam praecipue sua erga caelicolas devocio mentis consuetudo significabat. Nam tanti divini muneris non immemor cum a summo tunc Pontifice *Corpus Divi Sillani* multis precibus obtinuisset, ipsum sanctissimum corpus summa cum animi reverentia Romagnanum detulit, ibique Ecclesiam, abaciamque eius nomini aedificavit. Aliud quoque coenobium pulcherrimum, ac ditissimum *in honorem sancti Nazarii ibidem construxit.*

Ex ea stirpe processerunt viri nimia probitate insignes, qui ob singulares suas virtutes splendidissimis coniugiis manus coniunxerunt, sicut sint perpaucae illustres familiae, cum quibus affinitates non traxerint; et ut ex iis quam pluribus aliquos repetam, si Lumbardiam afficitis, cum *Barbavaciis*, ac *Torellis comitibus;* si Astenses repetitis, cum *Malabaylis*, cum *Guttuariis*, cum illis de *Montafia;* si Pedemontanas inquiritis cum magnifica domo de *Plozasco*, quae nostro Episcopo genus dedit; immo cum clara *Lucernae* prosapia, cum splendida *Solariorum* familia, cumque magnificis *Provanorum*, et *Taparellorum* stirpibus. Si Vercellenses, ac Canapicios perscrutamini cum magnificis, et splendidissimis *Valpergiae*, et *S. Martini*, ac *Advocatorum* prosapiis. Si Sabaudigenas cum magnifico *Compesiano* genere. Verum quid prosequar? quin omnes clientelas illustres brevi quodam spacio temporis videar posse narrare? et praesertim cum alia sint laudum genera poene infinita, quae vel si numerare possem, id vobis sat esse deberet.

Cum itaque Romagnanae domus ii marchiones *a* magnifici sua humanitate, benignitate, clemencia, fidelitate, liberalitate, magnanimitate cunctos ad eorum amorem allicerent, mox tantarum innumerabilium virtutum percelebris fama ad aures potentissimorum dominorum (si è lasciato in bianco i nomi) pervenit, ut omni opera, et sollicitudine studerent, quempiam Romagnani stipitis apud se habere, cuius prudenciae tocius dominii salus esset commissa; atque in primis illustrissimi quondam principes, et duces Sabaudiae proborum virorum maxime cupidi, alios in senatores, alios in cancellarios, alios in Ecclesiarum rectores ex Romagnano in Pedemontanas partes traxerunt.

Ut autem ex eis illos dumtaxat recenseam, qui quasi nostra aetate floruerunt, occurrunt in primis *b* armorum illi ductores bellicosissimi marchiones magnifici *Vrsinus nostri Ludovici Pater*, Brancius, Iacobus fratres, viri sane magnifici, et rei militaris peritissimi, in quibus profecto erant omnes illae egregiae militares astuciae, quas Graeci *stractegemata* vocant, prudenter castra locabant, aciem astruebant, fortiter pugnabant, in patentibus campis cum equitatu discurrere, per arduos, et asperos colles peditum legiones traducere, hostium consilia prevenire, quadrato agmine incedere, cum eis ex depressa testitudine hostiles phalanges praerumpere noverant.

Quo factum est, ut Pedemontani, Sabaudiensesque exercitus Imperatores semper constituerentur, quibus quidem hanc certissimam, potissimamque *c* laudem tribuere possumus, neminem unquam ductorem ex Pedemontanis, Sabaudiensibusque fuisse, qui fidelitate Romagnanos antecelleret.

Quoties Romagnani caput in magnum vitae discrimen obiecerunt? quanto labore desudarunt pro Pedemontana pace peragenda? quoties, o nobilissimi Pedemontani pro vobis legati carceribus obscurissimis inclusi sunt? quot denique sunt, qui sanguinem suum pro vestra salute fuderunt? Horum autem, quos commemoravimus, erat alter germanus frater vir maximae sanctitatis, reverendissimus D. *Aymo* nostri Ludovici patruus, et in episcopatu praedecessor, cuius merita in omnes Taurinenses dioecesis Ecclesias, redituum augmenta, aedificiorum structura maxima, capellarum dotes, sacrorum Fla- *d* minum mercedes, et alia quam plurima pietatis opera declarant: et audite, Patres, quanta inter hos fratres morum conveniencia esset. Layci illi eorum capellam in honorem S. Clarae *Cargnani* constructam perpetuis ellemosinis dotarunt, in qua iubent singulis lunae diebus unam missam pro defunctorum salute cantari. Hic praeclarus sanctissimus in eadem capella sacerdotibus eo pacto maximam pecuniae quantitatem reliquit, ut quot diebus pro eius anima Deo sacrificium offerrent, singulisque diebus Veneris officio mortuorum praemisso, totum Capitulum unam missam celebraret, sicque omnia eorum gesta singularem devotionem praeseferebant.

Verum de his non plura, et ad quosdam, qui ab his descenderunt, stilum dirigamus. Offert autem se mihi vir ille praestantissimus, marchioque magnificus *D. Anthonius Romagnanus* iuris utriusque doctor clarissimus, senatoria, ac militari dignitate insignis, Sanctaeque Victoriae dominus, et Pollencii comes, cuius virtutes si tacuero, lapides isti loquentur. Quis enim tam eloquens, tam facundus, qui eius in hanc Pedemontanam patriam, totumque Sabaudiae dominium praepotentissimum merita explicare posset, qui sua inflexibili iustitia, qua maxima splendet; quum illustrissimi quondam D. D. Ludovici Sabaudiae ducis cancellarius esset, hanc provinciam reformavit - Quot hic civiles sediciones, divisaque partium studia funditus delevit? Quos spoliatos iniuste suis restituit fortunis? hoc salvo, et incolume, Thaurinenses mei, nichil calamitatis, nichilque criminum vestris poterat rationibus, aut fortunis ulla ex parte irrogari: nunc autem sic eius exigentibus meritis Mediolanensium duci senator, et quidem carus effectus est; huic germanus frater est non minoris admirationis magnificus ille marchio *D. Thomas*, cuius amplissimae laudes graviores oratores, et eximium quoddam dicendi genus sibi expostulant. Et ipsius tanta est in primis animi prudentia, ut coeteras sempiternas virtutes omittam, quanta ulla umquam eloquentia describere posset; morum vero integritas uno omnium ore laudatur, multarum rerum cognitionem in eo esse apertissime videmus; neque enim aliter illustrissimus princeps noster praepotentissimus Sabaudiae dux suis hunc maximis rebus gerendis praetulisset, neque magistrum hospicii eum primo loco constituisset, nisi sua virtus sibi perspecta fuisset. Nunc mihi varia dicenti assentimini Pedemontani, qui hoc concive vestro merito gloriantes suas soletis aliis laudes praedicare, et ego vobis referentibus non credere non possum quoties caelestem illum aspectum ante oculos pono; tanta est enim suorum membrorum elegantia, tantaque composicio, ut a Iove natus esse videatur. Verum eius laudes alio tempore describendas relinquamus, et ad lectissimam *Vrsini* sobolem verba transferamus. Haec autem foecundissima, ornatissimaque arbor duos ex se pulcherrimos produxit flores; hic splendor admirabilis duo luminaria in firmamento collocavit, *Ludovicum* scilicet, et *Iohannem*, quorum alter legum interpres sapientissimus fuit, alter iurium Pontificum, velut quoddam lumen ab omnibus veneratur, et colitur; alter ad episcopatus pervenire meruit; alter *Renversi* praeceptor, et Ecclesiae Viennensis Divi Anthonii rector, et gubernator est institutus. Ambo religiosi, ambo pii, ambo Deo, et mundo amabiles, ambo magnifici, fortunati ambo, si qua est mihi copia fundi, nulla dies unquam memori vos eximet aevo. Ah! quantum doleo, quod tuas mirabiles laudes enarrare non possim ... tua paciencia facit; satis enim dubito, ne forte apud plerosque vicium assentacionis incurrem, quod tamen a me semper fuit alienum. Inde quis est, qui cum campum latissimum tuarum pulcherrimarum

laudum, quae innumerabiles sunt, aggredi me vident hanc nostram orationem non crederet nimis fore prolixam. Non tamen non te ortavi p. Io., ut expectationem, quam de tua praestanti, ac insigni virtute apud omnes mirabiliter concitasti, ita pares, ut non modo sustineas, atque tuearis, verum amplies rem, atque exuperes; ob multiplicia namque indicia magnam cuncti in te spem collocaverunt. Neque credere possumus, optimum Deum, qui nihil frustra agere potest, te tanta humanitate, benignitate, clementia, liberalitate, magnanimitate, doctrina, eloquentia, prudencia, consilio, temperancia, fortitudine, iusticia, religione, sapientia, sanguine clarissimo, diviciis, amicitiis, affinitatibus, aliisque pene infinitis tum naturae, tum fortunae bonis condecorasse, nisi ad maiorem laudis, atque bonorum gradum perducere te vellet. Verum haec alias: nam cogis me veteris plagae renovare dolorem, lacrimabilesque aggredi laudes illius piissimi Antistis, cuius iocundissima praesentia a nostris oculis perpetuo est sublata, quas paucissimis admodum perstringere nitar, ne forte in medio tantarum rerum dicendarum cursu moesticia cordis me obmutescentem reddent, et quasi elinguem.

Tacitus itaque praeteribo puerilem eius aetatem, in qua quam praeclarae indolis fuerit, nec satis quidem admirari possemus. Tacebo quoque quae in adolescentia ab eo sapientissime gesta sunt, in qua senium auctoritatem obtinuit, quando *vigesimo* aetatis suae anno in sacratissimis legibus infulam est adeptus, quandoquidem in ea aetate et *Archidiaconus Thaurini* fuit procreatus; et huius almae Universitatis, quae *Cherium* ea tempestate fuerat delata, *Vicecanzellarius esset.* Veniam autem ad primordia iuventutis suae, nec tamen eas virtutes recensebo, quibus apud felicis recordationis *Heugenium Papam* tantam gratiam est consecutus, ut ei *Cubicularius* dilectissimus effici mereretur; verum ad alia memoranda facinora me convertam, et adhuc, Patres, mirae probitatis insignia. Quum enim tantarum flores virtutum in hoc viro cuncti admirarent, mox *reverendissimus D. Cardinalis de Cipro* opera, atque solicitudine studuit, ut suo illustri adiutorio eum praeferre posset, cumque ipse D. Cardinalis ad reconciliandos illos praepotentissimos principes, serenissimum scilicet regem Franciae, illustrissimumque ducem Burgundiae Attrebatum se conferret, suum secum duxit *Ludovicum*, quem unum ex iis esse voluit, qui partium mentes referret, in quibus omnibus se prudentissime gessit, ut a praefato reverendissimo Cardinali unice, tenerrimeque diligeretur. Perspiciens autem, se amorem et Summi Pontificis, et Romanorum Cardinalium se assecutum, atque non se solum sibi natum existimans die, noctuque mente volvebat, quid pro honore, gloria, ac splendore Sabaudiensis domus, quid pro Thaurinensis dioecesis utilitate, quid pro cognatione, consanguineis, affinibus, necessariis, quid tandem pro amicis agere posset, uti tamen a iustitia, a veritate, a religione non declinaret; idque in primis suis continuis laboribus, sollicitudinibus, ac curis effecit, ut serenissimi ea tempestate regis Cipri filia, illustrissimo quondam principi nostro, potentissimoque Sabaudiae duci felici connubio fuerit copulata, quam ob causam ex *Tonono Neapolim* se conferens, quanta rerum discrimina passus sit, non facile quidem esset enarrare; inde Thaurinae sedis paupertati compaciens, quamdam .... abbaciam, multosque alios reditus huius episcopatus ditioni vendicavit. At haec itaque merita iustissimis oculis ex alto is ille perspiciens, cuius amore haec facta fuerant, optimus scilicet, atque maximus Christus, hunc servum suum *Ludovicum* eidem episcopatui praeesse voluit, ut ipsius utilitati ferventius intenderet; sicque cum *triginta et duos annos* natus fuisset, ab *Eugenio*, et a *toto Basiliensi Concilio*, ubi quatuor disputationibus praefuerat, *Episcopus Thaurinensis est procreatus.* Ah virum omni laude dignissimum, felices, qui te talem genuere parentes! Mirabor iam modo amplius, cum te audiero tantae auctoritatis apud sanctissimum D. nostrum *Felicem Papam* extitisse, ut te semper suis maximis rebus gerendis, quem enim intelleximus, Patres, illius Summi Pontificis ad serenissimum regem Aragonum, ad illustrissimum Ligurum, Insubriumque ducem Philippum Mariam, ad Alamanicos illos nobilissimos, et potentissimos principes *ex latere Legatum* fuisse, nisi *Ludovicum nostrum?* Quae res prudenciam, fidelitatem, eloquentiam multarum rerum cognitionem in eo apertissime arguebant. Verum nunc responde mihi, Thaurini Sedes, quantam ex hoc Praelato tuo utilitatem sis consecuta? An vero quot annis redituum augmentum, quos duplo plus solito percipis, aedificiorum reparationes, novaque structura, et diligentissimos possessionum cultus, et quamplurimarum iurisdictionum vendicatarum in mentem tibi reducunt. Ædificavit tibi domos, aulam magnam illius tuae habitationis .... renovavit; palacium tibi construxit magnificum, mitriam gemmis ornatam tibi donavit, baculum pastoralem ditissimum tibi reliquit. Referat tibi Ecclesia haec tua divi Iohannis, quantis ornamentis ab eo fuerit decorata, cum suavissimis illorum innocentium vocibus perpetuo poterit laetari. Quare tabula illa auro, gemmisque contexta gloriatur, quae tot, tantisque sacris vestibus splendet. Quae turri altissima, quam vulgo campanile vocamus, gaudet se muniri. Quae suis sacerdotibus ex lignis levigatis sedes excisas praeparavit. Quae tabernaculo speciosissimum eius dilectum sponsum summo cum honore recepit. Haec autem omnia cura, et propria Ludovici aere facta sunt. Dicant canonici, dicant virgines, dicant orphani, dicant pauperes, quanta eis testamento reliquit. Ah! vir magnifice, implesti meritis solus utramque domum. Verum ad haec audita sentio mitissima corda vestra remolescere, neque tamen miror, quem enim adamantium animum huius acerbitatis luctus non frangeret? quis tam prorsus ab omni humanitate alienus sine dolore percipere valeret splendidissimae familiae haeredem, firmamen-

tum praeclari generis, patrique spem, piissimorum a perpetuum germen, sub milibus enutritum, ac educatum votis, Ecclesiarum principem, orphanorum patrem, pupillorum adiutorium, afflictorum refugium a nobis ereptum fuisse? Neque enim is sum, qui ex tanta iactura nullum non dolorem suscipiendum esse crediderim sit quamvis stoicorum sententia, ego vero cum satiro potius dixerim nobilissima corda dare se natura fatetur, qui cedit, et lacrimas Ludovicus schola virtutum, magistrum vitae, fons humanitatis, origo benignitatis, splendor iustitiae, liberalitatis decus, Ludovicus pacis amator, discordiarum sedactor, divini honoris zelator, titullus religionis, devotionis exemplum, Ludovicus dominus meus, *cui me carior nemo erat, qui me tenerrime diligebat, qui summo me amore prose-* b *quebatur, qui laetari, et prae nimia laeticia gestire videbatur*, quoties me .... ad eum venisse audiret. A me sublatus est, et ego non ingemiscam, non lacrimabor? O princeps fratrum hospes noster ille magnificus e vita decessit! O Thaurinensis Civitas, mortem obiit qui suis praeclarissimis gestis te reddebat illustrem! O pauperes, vitam cum morte mutavit qui vos alere solebat! O fanum dignissimum, sanctitas tua desolata est sicut solitudo, dies festivi tui conversi in luctum, sabata tua in opprobrium, et tui honores in nichilum! Ah sacri Flamines, o veri sacerdotes, cecidit corona capitis nostri; amisimus lumen oculorum nostrorum. Frater tuus mortuus est, *mi Iohannes*, quem non amplius alloquèris, non amplius audies, non amplius c videbis, cuius causa videbo sub illa lugubri veste, foeda facie, palido ore singultus et suspiria emittere. Haec tamen omnia acerbissimus dolor, quem communem existimo, nos facere cogit. Indulget Deus fragilitati nostrae, si quandoque ratione convincimur. Si nostram voluntati suae voluntatem conformantes dolori modum imponimus. Itaque ut nostrae orationi finem statuamus, ponite lacrimas, ponite suspiria, et Ludovici pocius virtutem imitemur, ut eius exemplo illuc tandem accedere possimus, quo ipsum pervenisse nullatenus dubitamus. Amen.

Suprascriptum sermonem fecit magister Franceschinus de Vicheria ad honorem Episcopi Thaurinen. d *de Romagnanis.*

Un'altra Orazione è anonima, e così incomincia:

Convenistis hodierna die omnes, P. C., ut reverendi P. Ludovici memorati praesulis nostri funus celebraretis; id digne satis, atque devote, et summa cum pompa funebri persolvistis. Cecinistis pro anima defuncti psalmos etc., audivistis praeterea tum ad populum, tum ad clerum orationes in huius patris laudes, atque commendationem, tersas quidem illas, elegantesque, ac fusas, Cicerone, et Hortensio dignas, etc.

L'autore nulla di particolare accenna, e ti trattiene colle reticenze *non dico, non eloquar, non repetam*, etc. Il più singolare è ciò che segue:

Mementote, obsecro, P. C., vos praecipue, venerandi canonici Thaurinen. quantum vobis semper affectus fuerit optimus vester praesul, et pater Ludovicus; qui nedum vivens singulari vos est benevolentia prosecutus, sed moriens vos ipsos, vos inquam dico, *vos universi aeris sui haeredes* instituit....

Coeterum extruenda, erigendaque sibi aurea statua more priscorum ad posteritatis memoriam sempiternam, imponendaque monumento *epitaphias longas*, et verum abs se praeclare gestarum breviarium etc.

Sono solo due facciate circa in 8.°; o sia in 4.° piccolo, e la prima 11 facc. circa.

TOMMASO DI SAVOIA (1).

Il vescovo Tommaso di Savoia era figlio del principe Filippo, e di Catterina, figliuola di Umberto delfino di Vienna, sua seconda moglie, e non d'Isabella di Villarduino, che fu la prima, come scrissero alcuni.

Il chiar. C. Cibrario lo dice morto nel 1360, ed il M. Felice Garrone di S. Tommaso nelle Tavole genealogiche della Real Casa di Savoia nel 1362, e sepolto nella cattedrale, del quale sepolcro però non esiste alcun indizio, forse distrutto colla chiesa. Nel 1331 Filippo, suo padre, gli concesse il feudo di Pianezza: il vescovo Tommaso nel 1332 tolse la gabella de' giuochi.

Concesse l'indulgenza di giorni quaranta a chi concorreva onde rifare le campane del duomo: questa concessione ha la data dei 26 ottobre 1356 nel castello di Candiolo, e porta il sigillo in cera: nella parte superiore del quale si vede la B. Vergine assisa col Divino Infante in braccio in una nicchia fra due angeli, e nella inferiore vi è il Vescovo vestito pontificalmente in ginocchioni in atto di orare, dietro del quale vi è una santa in piedi: nei due laterali vi sono due scudetti colla croce di Savoia caricata del bastone; attorno si legge ancora... *home Dei gratia Episcopi Taurinen.* La carta è nell'archivio del capitolo della metropolitana. Vedi Sigilli de' Principi di Savoia raccolti ed illustrati dal cav. Luigi Cibrario e Domenico Promis ecc., Torino MDCCCXXXIV a pag. 234, fig. 162.

GIOVANNI ORSINI.

La nobilissima famiglia Orsini si vuole derivata dalla famosa di Roma, che ebbe due Papi e molti

(1) Le memorie dei vescovi Tommaso di Savoia e Giovanni Orsini per l'ordine cronologico si devono leggere prima di quelle di Aimone di Romagnano.

cardinali, nella persona di Orso cavaliere romano, che circa il 1000 venne in Piemonte, ove acquistò la signoria sopra i castelli di Rivalta, Orbassano, Trana, Reano e Cumiana. Dagli Orsini Piemontesi derivarono le due famiglie dei Bersatori di Pinerolo, e dei Falconeri di Trana, Reano e Cumiana. Innalzano per arma nel 1.° e 4.° lo stemma degli Orsini Romani, che è bandato di rosso e d'argento a sei pezze col capo d'argento caricato d'una rosa rossa gemmata d'oro, sostenuto da una fascia d'oro carica d'un'anguilla nera: nel 2.° e 3.° di rosso ad un anello d'argento, ossia bersaglio. Nel cimiero vi è un orso nascente col motto *Sans reproche*: gli antichi aveano per cimiero l'orso esalante fuoco dalle narici col motto: *Horrens commota moveri*.

Fu consecrato vescovo di Torino nel 1364, ebbe nel 1366 delegazione da Berengario de *Amphiaco*, dottor di leggi, vicario generale ed officiale del vescovo d'Avignone, e commissario apostolico deputato *super usuris, et contractibus usurariis* a procedere contro Nicolò e Bartolomeo de Ainardis, abitatori di Torino ed usurari pubblici. In questo documento curioso, che si conserva nell'archivio capitolare, si viene a conoscere i costumi di quei tempi così differenti dai nostri: si procedeva contro gli usurari colla scomunica e col far portare sino alla porta degli stessi la bara, o cataletto, *libitinam mortuorum*, cantando salmi come se fossero morti, e gettando pietre contro la porta per incutere terrore contro quella piaga della società: in questo documento vi sono indicate diverse chiese di Torino coi loro rettori, cioè: Giovanni Salvagno canonico di Torino e sindaco del capitolo, F. Giovanni Ramezono di Chivasso, priore della chiesa di S. Andrea, D. Giovanni de Ruvere, rettore di S. Gregorio, D. Biagio rettore di S. Silvestro, D. Pietro Bigino rettore di S. Maria de *Dompno*, D. Giovanni rettore di S. Antonino, D. Bertino rettore di S. Giacomo, D. Guglielmo rettore di S. Tommaso, D. Pietro rettore di S. Pietro *Curte Ducis*. Testimoni sono F. Giacomo preposto di S. Andrea di Chieri, vicario del vescovo, Antonio Normando canonico di Chieri e cappellano del vescovo, ed altri: fu rogato l'atto al notaio Mainardo di Polastro cittadino di Torino.

Nel 1402 al 26 ottobre Nicolino Becuto, canonico di Torino e vicario generale del vescovo Giovanni, pronuncia una sentenza stando sopra una trave *pro tribunali* nella chiesa di S. Giovanni Battista dell'Duomo, con cui si condannò l'abbadessa del monastero di S. Pietro di Torino a pagare al capitolo il residuo della decima dei beni di detto monastero soggetti alla decima. Questa sentenza fu poi autenticata d'ordine dello stesso vescovo ai 18 luglio 1403. Archivi capitolari al N. 21 del secondo gran volume delle pergamene compendiate, memoria avuta dalla gentilezza del canonico prevosto Peyron. Si legge nella pergamena N. 95 del 2.° volume, e compendiata nel 1.° tomo del compendio a pag. 150 il testamento del nobile Francesco Borgesio alli 28 di ottobre 1434, in cui si elesse la sua sepoltura nella chiesa di S. Giovanni Battista tra il battistero e la fossa, o sia sepolcro del fu reverendo in Cristo padre Giovanni di Rivalta, già vescovo di Torino.

Qui riporterò alcuna prova per attestare il culto prestato a quel santo prelato sopra la sua tomba. Nel vol. 20 degli atti capitolari a fol. 38 si trova il fatto seguente colla data delli 21 febbraio 1437, riportato solamente in parte dal Gallizia: dietro le lagnanze di alcuni perchè le immagini di cera ed altre cose, che erano offerte al beato Giovanni di Rivalta, erano portate via, il prevosto col consenso dei canonici ordinò, che se alcuno avesse portate via tali immagini o cere, oppure se sapesse che altri le avessero asportate, dovesse, sotto pena di scomunica, fra quattro giorni restituirle, o denunciare il detentore al canonico Micheletto di None sindaco del capitolo; e proibì colle stesse pene, che per l'avvenire si prendessero. Furono alcuni canonici che dissero d'avere qualche volta presa una candela dal candelabro per servirsene quando occorreva il bisogno per la celebrazione della messa, e su di questo si disse, che ciò nulla ostava. Il canonico Micheletto disse pure che erano state portate via altre cose ed alcuni legni, perciò il prevosto col consenso dei canonici ne ordinò la pronta restituzione sotto la stessa pena, ed anzi commise al Micheletto d'entrare nella casa dei signori canonici, ed ovunque avesse trovate o cere, o legni, o altre cose occultate, dovesse portarle via e restituirle, o denunciare i detentori. Il canonico Simone di Biella confessò d'avere presa una piccola losa, ed essersene servito nel metterla per il fuoco, ma che tosto fu rotta, e quindi essere ciò cosa da nulla. Quanto sovra si legge anche nel compendio degli atti capitolari a pag. 757.

Riporto la dichiarazione autentica di una guarigione avvenuta per intercessione del B. Giovanni accennata nel Gallizia: « Anno Domini MCCCCXLIII,
» die octava maii Iohannina uxor quondam Stephanasi de Bargis venit ad sepulcrum beatissimi
» Ioannis de Ripalta olim episcopi Taurinensis ad
» reddendum ei gratias una secum eius filius Constantius, qui erat claudus una tibea magis alia
» circa tres digitos minus quam alia, et omnino
» non poterat se erigere, et ibat semper rabellando
» per terram, et sic eius filius Constancius stetit
» per annum. Ipsa vero Iohannina intra se de nocte
» dedit in oratione deprecans ipsum beatissimum
» episcopum Ioannem, ut dignaretur suis meritis
» et precibus succurrere filio suo predicto qualiter
» ipsa ipsum filium adduceret ad eius tumulum,
» et apportaret unam imaginem de cera, et ieiunaret semel in anno ad honorem ipsius, statim
» facta promissione ipso mane sequenti reperuit
» eius filius totaliter liberatum et de tibia, et de
» omni sua infirmitate, ipsa vero gratias Deo hodie
» complevit votum factum per ipsam, et sic ad
» sancta Dei evangelia iuravit in manibus domini
» Micheleti de Nono canonici, et sindici ipsius ec-

» clesiae Taurinensis, praesentibus dominis Antho- a
» nino de Roleto presbytero de Taurino, et Petro
» Imblena vice sacrista, nec non me Iohaneto de
» Solis de Virlis canonico ipsius ecclesiae, et no-
» ctario publico. Et ita est per me Iohanetum
» subsignato meo manuali in testimonium omnium
» praemissorum de mandato domini Micheleti. »

Vi è un altro documento che viemmeglio prova il culto prestato alla memoria del B. Giovanni, ed è questa una pergamena originale che esiste negli Archivi generali del Regno, proveniente dal monistero di S. Clara di Torino. È un atto di permuta tra il detto monastero, e la cappella nella chiesa maggiore di Torino, o sia di S. Giovanni, sotto il titolo dei santi Martino, Bernardino e del B. Giovanni di Rivalta, unitamente ai coeredi Ferrero. b
L'egregio Domenico Ferrero nel suo ultimo testamento ordinò, che si fondasse onorevolmente una cappella nel duomo di Torino sotto il titolo dei santi suddetti, legandole per dote, fra gli altri beni, la metà d'un forno situato nella città di Torino nel quartiere di porta Pusterla sotto la parrocchia di S. Andrea, solo diviso dal monastero di S. Clara da una strada. La vicinanza di questo forno lo rendeva di grande vantaggio al monastero, e perciò si venne nel 1465 ad una cessione dello stesso contro un fitto perpetuo di fior. 6 di piccolo peso.

Era in quell'anno primo cappellano della predetta cappella il venerabile D. Mercurino Ferrerio, figlio del fu Domenico fondatore, che unitamente ai cinque suoi fratelli concorse nel fare la cessione del c
forno al monastero. Sembra che il Domenico Ferrero, o Ferrerio fosse lo stesso che in una carta del 1450 ai 13 luglio fu eletto arbitro tra il capitolo e li signori di Collegno per le decime, ed ivi è detto segretario della curia vescovile. Nel 1456 Mercurino Ferrero era già canonico ancora giovine, e come tale con atto delli 24 gennaio fu dispensato dal capitolo dall'ordine che richiedeva la prebenda che avea colla facoltà di percevere i frutti, onde meglio potesse attendere agli studi. Con un atto delli 3 settembre 1486 fa procura, che spedisce a Genova, per far valere i suoi diritti sopra una parrocchia di quella diocesi contro Pietro Chivalerio, che dice intruso. Nel 1489 ai 24 ottobre permutò la parrocchia che avea di S. Maria di Cervere con d
le due cure unite di Castelnuovo (Asti), diocesi di Vercelli, cioè S. Pietro della Zucca, e della Fornaca. Nel 1495 ai 5 d'agosto il canonico Mercurino fece testamento nella sua casa claustrale giacendo infermo, ed elesse la sua sepoltura nella nuova chiesa cattedrale (si stava allora fabbricando) nella parte superiore della medesima, ove ordinò che si ponesse una pietra di marmo, in cui fossero scolpite le sue armi, rappresentanti uno scudo circondato da buone ed antiche lettere dicenti: *Depositum reverendi patris quondam Domini Mercurini Ferrerio canonici huius sacrae basilicae, et suorum parentum, agnatorum, et cognatorum, qui quadraginta annis canonicatus, et Ecclesiae sibi commissis honestissime praefuit. Et teneant humili marmore cassa domus.*

Fece un legato al capitolo coll'obbligo d'una ricordanza ogni lunedì, un altro alla fabbrica della chiesa ecc. Nel dì 8 d'agosto 1495, fatti i funerali al canonico Mercurino Ferrerio, si venne alla nomina del successore nella persona di Carlo di Challand protonotario apostolico, ma il prevosto Gio. Ludovico della Rovere si oppose, facendo constare della nomina già fatta dal cardinale vescovo Domenico della Rovere, in allora a Roma, nella persona del suo pronipote Gio. Francesco della Rovere, che fu poi arcivescovo di Torino.

Ecco il contratto di permuta del 1465, ove è nominata la cappella contitolare dedicata al B. Giovanni nella cattedrale:

In nomine Christi amen. Anno a nativitate eiusdem Domini sumpto millesimo quatercentesimo sexagesimo quinto, indictione decima tertia, die vigesima quarta mensis maii. Praesentibus commendabilibus viris Glaudio Felixii, Maynardo filio quondam Michaelis Raymondi alias Tarini, et Dominico Laterii filio quondam Iohannini Laterii de Gruglasco ac Michaele filio quondam Iacobi Cechati, civibus Thaurini testibus ad haec adhibitis. Conctis hoc publicum instrumentum inspecturis fiat manifestum, quod cum egregius quondam Dominicus Ferrerii civis Thaurini fondavit, ac per suos exequtores in suo ultimo condito eloquio deputatos fundari iusserit cappellam unam honorifice in Ecclesia maiori Thaurinensi sub titulo sanctorum Martini, Bernardini, et beati Ioannis de Ripalta, reliqueritque ipsi cappellae bona nonnulla, et praecipuum legaverit, et donaverit medietatem unius furni siti in civitate Thaurini in quartiero porte Pusterle in parecia sancti Andreae, cui coherent ab una parte heredes quondam Iacobi Cechati, via publica ab alia, et salvis aliis coherenciis si quae sint, tenuerintque, et pacifice possederint post mortem ipsius quondam Dominici, venerabilis Dominus Merchurinus eius filius tamquam cappellanus dictae capellae, et sui fratres tamquam heredes medietatem ipsius furni, sive tres partes locando annuatim ipsum furnum ad fictum decem florenorum. Sitque ipse furnus multum comodus, et congruus venerabili monasterio Sanctae Clarae attenta facilitate, et commoditate decoquendi panem pro usu ipsius monasterii, cum qua si sit contiguus, adherensque ipsi monasterio solum via in medio existente, ob quod affectantes admodum, et affectuose procurantes, ut congruit infrascriptae venerandae, et venerabiles dominae abatissa, et moniales Sanctae Clarae de Thaurino ordinis minoris comodum proficuum, et augumentationem ipsius monasterii, cui optime, et proficue congrueret, et perneoessarius esset ipse furnus rationibus plurimis, primo ne in futurum, si ibidem aedificaretur, officeret luminibus ecclesiae tum etiam lucraretur monasterium panem, quem dat pro coctura panis victus monasterii, tum etiam si mo-

nasterium furnum ipsum haberet lucraretur ingentem quantitatem panis pro sustentatione monasterii, et tempore penuriae saepe occurrentis vix monasterium ipsum sustentari possit, quod sustentaretur si furnum haberet, tum quoque ratione honestatis servientium monasterii inter se deliberarunt excogitantes, si quovis modo ipsi monasterio furnum praedictum acquirere possent, et non habentes in pecunia, ut pretium solverent ipsi capellae memorie tenentes ipsum monasterium Sanctae Clarae habere quemdam fictum perpetuum florenorum sex parvi ponderis solvendorum in festo Sancti Martini quolibet anno, et gallinarum duarum annualium in quolibet festo nativitatis Domini Nostri Iesu Christi super una pecia terrae traditae in enphyteosim perpetuam aratorie, prati, et boschive site in finibus Thaurini loco dicto in Vandea, sive in Patonera, cui coheret via, qua itur ad Montem Calerium ab una parte via Patonerie, ab alia et nobiles de Caburreto, salvis aliis si quae sint coherentiae, prout in quondam publico documento fieri. Rogato et in formam publicam tradito per prudentem virum Victorem Bussetti notarium publicum civem Thaurini. Quem quidem fictum traderant, et permutaverant pro ipso furno cum dicto cappellano. Quapropter constitute in praesentia testium, et mei notarii subscriptorum venerandae, et venerabiles dominae Leoneta de Rubeis de Casellis ipsius monasterii Sanctae Clarae abbatissa benemerita, nec non Margaritha de Fronte ex comitibus Sancti Martini, Cerona de Ripalta, Margarita de Septimo, Iohannina de Nuceto, Isodina de Tinctoribus, Catherina de Simeonibus de Cherio, et Margarita de Ferreriis de Lanceo, omnes eiusdem monasterii moniales professae proposuerunt se plures tractatus fecisse, et cum pluribus participasse praecipue cum reverendo patre domino fratre Martino de Calvetis ordinis Minorum de Monte Regali sacrae theologiae, decretorumque doctore peritissimo, sindico administratore, et vicario perpetuo dicti conventus, et monasterio infrascriptam permutationem esse ipsi monasterio valde utilem, et proficuam, tum respectu augumentationis fictus, quam reperierit ex dicto furno, pro quo annuatim habebunt florenos decem, tum pretextu rationum superius allegatarum, habitisque etiam a personis fide dignis, et expertis informationibus laudantibus, et commendantibus hanc infrascriptam permutationem ipsi monasterio honorificam, et proficuam. Hinc est quod praenominatae dominae abbatissa, et moniales mutuis intervenientibus consensibus, nec non prefactus dominus magister Martinus sindicus, vicarius, et administrator perpetuus, prout constat litteris patentibus, et autenticis, quarum tenor in fine sequitur. Cum consensu, et auctoritate earumdem abbatissae, et monialium maiorem partem capituli facientium cum consensu, et auctoritate, et mandato eiusdem sindici vicarii, et administratoris capitulariter, ut moris est ad infrascriptum actum peragendum specialiter, et more solito capitulariter congregatae unanimes, et concordes nemine earum discrepante per se, ac vice, et nomine ipsius monasterii omni meliori modo, quo de iure potuerunt sponte ex earum certa scientia dederunt, et permutaverunt, ac in cambium tradiderunt praefato domino Mercurino, nec non Anthonino ibidem praesentibus, etiam pro se, ac vice, et nomine nobilium Iohannis Michaelis, domini Nicoleti legum studentis, Chafredi, et Bartolomei eorum fratrum recipientibus, acceptantibus iure proprio, et in perpetuum fictum ipsum florenorum sex parvi ponderis, et galinarum duarum super ipsa pecia terrae e contra ipsos emphiteota, de quibus in instrumento superius annotato per Victorem Bussetti, ad quod habeatur relatio ad habendum, goldendum, et recipiendum annuatim ab ipsis emphyteotis, prout ipsa abatissa, et moniales recipere, et recuperare consueverunt, dantes, cedentes, et transferentes prefatae dominae abatissae, et moniales, et predictus dominus frater Martinus sindicus, et administrator mutuis hinc inde intervenientibus consensibus omnia iura, omnesque actiones, et dicto monasterio pertinentes, et spectantes, competiturasque, et competitura adversus praedictos emphyteotas, et in ipsa pecia terrae superius choerenciata, et eorum heredes, et ipsorum bonis praetextu ipsius ficti dantes, et tradentes ipsa domina abbatissa cum consensu predicto instrumentum per ipsum Victorem Bussetti receptum predicto domino Mercurino capellano pro se, et dicta eius capella recipienti instrumentum predictum constituentes eum sindicum, et procuratorem in rem suam propriam, et ponentes in locum suum, ita quod a modo in antea possit ipse dominus Mercurinus capellanus pro se, et suis successoribus omnibus actionibus, iuribusque utilibus, et directis adversus praedictos emphyteotas agere, experiri, excipere, replicare, et se tueri, ac alia facere, quae ipsemet moniales facere possent ante presentem permutationem, et iurium cessionem, et hoc nominatim pro ipso furno superius choerentiato, quem dictus dominus Mercurinus tamquam capellanus, suoque nomine proprio, ac vice, ac nomine premencionatorum fratrum, eorumque heredum, et successorum quorumcumque dedit, et permutavit, ac in cambium tradidit prenominatis dominabus abbatissae, et monialibus, ac domino fratri Martino ibidem presentibus, et acceptantibus vice, et nomine monasterii ad habendum, tenendum, et possidendum, et quidquid deinceps eis placuerit perpetuo faciendum cum omnibus, et singulis, quae infra predictos continetur confines, vel alios, si qui forent accessibus, egressibus, et ingressibus suis usque in viam publicam, ac cum omnibus, et singulis, quae habet insuper se, vel infra, seu intra se in integrum, omnique iure, et actione usu, seu requisitione ex ipsa re, vel pro ipsa spectante, et pertinente cedentes ipsi dominus Mercurinus, et Antoninus per se, et eorum heredes omnia iura, omnesque actiones reales, et personales, mistas, et ippotecarias ipsi, et suis fratribus spectantes, et

pertinentes, ita quod a modo in antea possint, et *a* valeant praefactae dominae abbatissa, et moniales, uti omnibus actionibus, iuribusque agere, et excipere, prout facere poterant ipsi dominus Mercurinus, et fratres, constituentes ipsae partes hinc inde vicissim una nomine alterius rem a se datam, et permutatam tenere, et possidere, seu quasi usque quo unaquaeque pars rei permutatae possessionem acceperit, vel quasi corporalem, quam accipiendi, et acceptam retinendi. Deinceps licentiam invicem contulit, atque dedit. Promittentes insuper praenominatae dominae abbatissa, moniales, et sindicus mutuis intervenientibus consensibus. Et praedicti dominus Mercurinus, et Antoninus eorum, et quibus supra nominibus per se, et heredes suos sibi ad invicem solemnibus hinc inde intervenientibus sti- *b* pulationibus. Et ipsae ambae partes mihi infrascripto notario officio publico stipulanti, et recipienti vice, et nomine omnium, quorum interest, aut intererit litem, vel controversiam de re a se permutata alteri, vel eius heredibus allo unquam tempore non inferre in iudicio, sive extra, nec inferre volenti consentiri. Sed rem a se permutatam ad invicem ab omni homine persona communi collegio, et universitate legitime defendere, auctorizare, et disbrigare. Item reficere, et solemniter restituere promisit una pars alteri, et altera alteri omnes expensas, damna, et interesse fiendas, et supportandas in iudicio, et extra. De quibus quidem damnis expensis, et interesse stare convenit, et solemniter promisit simplici sacramento alterius per pactum *c* expressum solemni stipulatione valatum. Quae quidem omnia, et singula super et infrascripta praedictae partes solemnibus hinc inde intervenientibus stipulationibus promiserunt sibi invicem. Et ipsae ambae partes mihi notario ut supra stipulanti, et recipienti vice, et nomine omnium, quorum interest, aut intererit, firma rata, et grata habere, tenere, et inviolabiliter observare perpetue, contraque ipsa, aut aliquod eorum non facere, opponere, dicere, vel venire aliqua ratione, vel causa de iure, vel de facto, nec contravenire volenti aliquatenus consentire sub mutua hinc inde praedictorum monasterii, et fratrum obligatione bonorum, quae una pars alteri, et e contra obligavit, constituitque una pars tenere, et possidere nomine, et vice alterius, et e *d* contra. Et ad maiorum promissorum firmitatem praenominatae partes, videlicet R. dominus frater Martinus vicarius, et administrator, ac dominae abatissa, et moniales sponte ad dellacionem mis. subnominati tabellionis defferentis iurarunt, videlicet ipse dominus frater Martinus, et ipse dominus Mercurinus ad evangelia Dei sancta manu, tactis scripturis, et ipsae moniales more religiosarum manu ad pectus posita, iuxta consuetudinem promissa omnia attendere, observare, et inviolabiliter, et perpetuo, contraque ipsa, aut aliquod eorum non facere, opponere, vel venire. De quibus omnibus ipsae partes iusserunt per me notarium infrascriptum duo publica fieri instrumenta utrique parti unum. In civitate Taurini in ecclesia Sanctae Clarae apud capellam ipsius ecclesiae, in qua ipsae moniales clausae divina celebrant officia, testibus supranominatis praesentibus. — Tenor — In Christo sibi carissimo fratri Martino de Monteregali iuris pontificii, et divinarum litterarum professori ordinis minorum, et in romana curia totius ordinis praefati procuratoris frater Franciscus de Ruere de Savona arcium doctor, et sacrae theologiae professor, totiusque ordinis minorum generalis minister, et servus salutem, et pacem in domino sempiternam. Cum me maximum desiderium teneat, ut credita mihi religio secundum instituta domini Martini Asisii edita, ubique reformetur quemadmodum etiam in proxime praeterito generali capitulo universi patres una mecum senserunt, cumque contigat saepius in diversas provincias pro causis ordinis conferre, et per complures conventus, et loca iter habere, a quibus multiplicibus, ac prope innumerabilibus causis in dies in diversis locis emergentibus abesse cogor. Hinc est quod cupiens maiorem in modum, ut omnia recte, ac optimo iure moderentur te, de cuius vita laudabili, iustitiae amore egregia virtute discretione praecipua prudentia circumspecta, et ad huiuscemodi denique informacione singulari aptitudine, aliisque virtutum prerogativis, quibus te ornavit altissimus plenius informatus existo auctoritate generalatus, et nichilominus de multorum patrum ministrorum doctorum, aliorumque nostri ordinis proborum fratrum consilio, et assensu commissarium meum in romana curia ubicumque fierit, et in omnibus, et singulis provinciis, comunitatibus, et locis, ubi te reperire contingerit ordinis nostri instituto, et institutum denuncio per praesentes, dans tibi plenam, et liberam facultatem fratres omnes, et sorores, tam in capitulis, quam in membro ubicumque affueris visitandi, tam publice, quam private, reformandi, iudicandi, corrigendi, puniendi, incarcerandi, et a carceribus liberandi, excommunicandi, et ab excommunicatione absolvendi praelatos, et praelatas privandi, et loco illorum, vel illarum alios, vel alias surrogandi contradictores vero, et contradictrices, et rebelles quoscumque per censuras ecclesiasticas, et alia iuris, et facti remedia coercendi, et compescendi, invocato etiam ad hoc auxilio brachii secularis, si opus fuerit, omniaque alia, et singula faciendi, et exequendi circa bonum statum, et debitam ordinis reformationem, et honestatem, quae ego ipse facere, et exequi possem, si praesencialiter ibi adessem, habendo non expressa pro sufficienter expressis. Quare dilectioni tuae ad meritum obedientiae salutaris iniungo quatenus dictum commissariatus officium reverenter suscipias, susceptumque laudabiliter exequaris, iuxta multiplicem gratiam a domino tibi datam. Fratribus vero omnibus, ac sororibus quibuscumque gradus status, et conditionis existant districte praecipio, et iniungo per eamdem obedientiam, et sub poena inobedientiae, contumaciae, ut

tibi tamquam modo indubitato commissario in omnibus, quae ad tuum officium pertineret sine contradictione aliqua firmiter obedire teneantur. Vale in Christo Iesu, et ora pro me. Datum Bononiae die XIII septembris 1464. Frater Franciscus generalis propria manu. Ego Cristoforus De Beria De Bugella civis Thaurini publicus imperiali auctoritate notarius curiarum illustrissimi principis domini nostri Sabaudiae etc. ducis iuratus praemissum instrumento rogatus recepi, quod hanc in formam aliis praepeditus negociis ad hoc mihi impensa licencia per Michaelem Balbi meum coadiutorem levari feci me subscribendo in premissorum testimonium solito tabellionatus signo annotato. a

Il soprannominato F. Francesco della Rovere da Savona fu eletto generale di tutto l'ordine minoritico in Perugia nel 1464, fu poi cardinale, e quindi Papa eletto ai 9 di agosto del 1471 col nome di Sisto IV, morto ai 12 di agosto 1484. b

Oltre questa cappella in Torino esistono diverse in Rivalta, patria e feudo del Beato. Nella antica chiesa parrocchiale del convento eravi in un altare laterale proprio della casa Orsini un'incona con l'effigie del Beato, e di altri santi: distrutta la suddetta chiesa abbaziale, il quadro fu donato coll'altare nel 1805 dal conte Orsini alla chiesa della confraternita di S. Croce del medesimo luogo, e fu collocato all'altar maggiore, ove ogni anno se ne celebra la festa ai 9 di gennaio, come pure è indicato nel calendario patriottico. Nella cappella del castello, già dei conti Orsini di Rivalta ed Orbassano, ed ora delle figlie del conte Cesare della Chiesa di Benevello, vi è pure l'incona del Beato coll'arma Orsini. Un altro quadro parimente coll'arma suddetta vi è nella cappella campestre di S. Vittore martire, che è in molta venerazione presso Rivalta. In tutti e tre questi quadri, che sono alquanto antichi, vi è espresso il Beato colla porpora cardinalizia, secondo l'opinione di coloro che lo vogliono creato cardinale da Clemente VII. c

Il Baldessano nella sua storia dice che Giovanni Orsini fu monaco: il Meyranesio con buone ragioni lo confuta: l'errore del Baldessano può essere derivato da ciò, che si trova realmente un Giovanni di Ripalta monaco di S. Solutore maggiore, e preposito della chiesa di S. Martino di Carignano, e nell'archivio arcivescovile vi è una procura di tale Giovanni di Ripalta, in data dei 4 ottobre del 1376, il che prova assai chiaramente che non si tratta del nostro Beato, che in allora era già vescovo di Torino. d

Da quanto sopra facilmente si scorge, che quantunque nella fabbrica del nuovo duomo (1498) siasi smarrito il venerato sepolcro del beato Giovanni, tuttavia si continuò a prestargli il culto come prima, e si persevera ancora adesso, e che distrutta la cappella antica in Torino, esistono ancora tre a Rivalta, e quindi sarebbe desiderabile che si divulgasse maggiormente il culto a così benemerito e santo prelato coll'ottenerne l'officio proprio.

Si crede per tradizione che sia morto nel suo castello di Drosio a circa tre miglia e mezzo da Torino, ove certamente abitò diversi anni.

Nel 1368 ai 24 di maggio il vescovo Giovanni affitta giornate due *per viam Droxii:* nel 1405 ai 17 di gennaio fa quitanza ad Antonio Vagnone della decima di Drosio di sestarii 20 di frumento, e 20 di segala: nel 1406 ai 21 di aprile fa cessione al suddetto Antonio Vagnone, consignore di Truffarello e di Drosio, *de sumptibus factis pro reaedificatione Drosii.* Così da carte degli archivi dell'Arcivescovado.

Da memorie di autore anonimo trovo che tenne una sinodo nella domenica prima di novembre del 1366.

Nel 1382 eresse l'ospedale di Chieri, al quale assegnò i beni di Bartolommeo Aranzone, che era entrato nell'ordine Certosino.

Nel 1388 regalò alla chiesa cattedrale un tabernacolo d'argento per la custodia del SS. Sacramento, e donò alcuni beni della chiesa di S. Michele in Carmagnola ai canonici di S. Giovanni.

Qui devo correggere alcuni sbagli del Meyranesio riguardo all'uccisione fatta del Pietro Cambiano dell'ordine de' Predicatori, figliuolo di Nicolino, o sia Pietrino, primo acquisitore del feudo di Ruffia. Fu ucciso dai Valdesi nel convento dei Francescani a Susa, e non in quello dei Domenicani, che non esistevano in quella città, e ciò nel 1365, e non 1375, ai 5 di maggio, e non nel giorno della Purificazione della B. V., come si può vedere nella vita di quel Beato scritta dall'accurato teol. Carlo Marco Arnaud da Lagnasco (morto in Moncalieri ai 4 di gennaio 1849 d'anni 80), che stampò nel I ed unico volume scritto in continuazione degli Atti dei Santi ecc. del Gallizia, il quale ivi rapporta l'atto autentico di riconciliazione fatto da Monsignor Tomaso Ferreri Chieriese, vescovo di Tiatira *in partibus* del chiostro del convento dei Francescani, ora ridotto ad usi privati.

Le cose suddette sono confermate dal vicario Gioseffo Massa nel suo Diario, e dal dottore Carlo Novellis nella Biografia degli Illustri Savigliianesi.

Il can. teol. Baldessano lasciò una vita del B. Giovanni Orsini, che ora si crede perduta.

GIOVANNI DI COMPEYS.

Giovanni, figliuolo di altro Giovanni di Compeys d'Annecy, signore di Gruffy, di Prangins, Draillant, La Chapelle e Grandcour, ciambellano di Amedeo VIII, il quale nel 1419 sposò Antonietta de la Palud figliuola di Guido di Varembon, come si ha dalla erudita storia genealogica della famiglia Compeys, o Compois, del M. Costa di Beauregard.

Fu gran cancelliere di Savoia nel 1467.

Secondo il Besson fu consecrato vescovo di Torino li 10 di dicembre 1469.

Ebbe le abbazie di Six, di Filly, delle Alpi, di

Chereri, e di S. Stefano di Vercelli. Nel 1483 passò al vescovado di Geneva, e 1484 all'arcivescovado di Tarantasia, e morì a Montiers ai 28 di giugno, secondo il Besson, o ai 22, secondo il Costa, del 1492.

Nel primo anno del suo vescovado fece ricostrurre il solido campanile che tuttora si ammira vicino alla chiesa cattedrale, su cui vi fu posta la iscrizione coll'arma sua gentilizia, che tuttora si vede, di difficile lettura per la sua altezza, e per essere affumicata; tuttavia con un buon telescopio l'ho letta così, e per la prima volta qui si pubblica: le lettere ritengono alquanto del gotico, e sono piuttosto rozze: è sopra due pezzi di marmo bianco, quelle della data sembrano scolpite da altra mano, e in altra epoca:

D. IO. D CONPESIO E TAVRIĒSIS HEC T FIERI F. CAP	MCCCCLXVIIII XII · I IVNII

Io così la leggerei: *D. Io. de Compesio Episcopus Taurinensis hec turrim fieri fecit campanariam* MCCCCLXVIIII XII *Kalend. ianuarii.*

Nota bene che l'A nel *ianuarii* è al rovescio.

Nel 1470 ai 2 di novembre unisce la chiesa di S. Martino di Cavallermaggiore al collegio o sia cappella degli Innocenti (detti *cianter* in vernacolo, o sia cantori) della metropolitana: i beni della quale chiesa in un colle decime furono affittati nel 1471 alli 8 di gennaio per ducati 13 e caponi 6, come si trova nell'archivio arcivescovile. Nella chiesa di S. Agostino degli Eremitani, e nella cappella di S. Dorotea vi era la lapide della consecrazione di due cappelle, e diceva così:

1473, *die* 9 *Aug.ᵗⁱ*
Rev. in Ch.º Pater D. D. Ioh. de Compesio
Epis.ᵘˢ Taurin. has duas capellas
Scilicet unam B. Dorotheae, et alteram
SS. Leonardi et Helenae consecravit.

Ai 12 di settembre del 1481 visitò il monastero Ulciese *tam in capite, quam in membris*, e nella chiesa di S. Lorenzo consacrò l'altare della B. Vergine, e quello di S. Agostino, presenti Antonio Romagnano dottore di decretali, protonotario apostolico, e canonico di Torino, ed i nobili *Petrachino de Croso*, *et Iohanne Bangixio ipsius praefati Domini (episcopi)* scutifero, come da carta di quell'anno che si trova in calce del cartario Ulciese, quantunque il cartario termini nel 1272.

Il chiarissimo cav. e prof. G. B. Adriani nelle sue Memorie storico-genealogiche degli antichi signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone ecc., Torino 1853, rammenta una carta dei 10 giugno 1469, con cui conferma una sentenza pronunciata dal suo antecessore Ludovico Romagnano a favore di An-

a tonio degli Operti, data che anticiperebbe di qualche mese la nomina del Compesio al vescovato Torinese, ma forse in allora era solamente eletto.

Per comando di M. Compesio furono fatte le campane di S. Giorgio di Chieri, come dalla seguente iscrizione che ho trovata in una scheda del T. Montù colla data sbagliata, forse per essere corrosa:

Anno MCCCCLII *Iesus mentem sanctam spontaneam*
Honorem Deo et patriae liberacionem civitatis
et omne civitatis ius
Domini Iohannis Episcopi et Potestatis mandato.

Consimile iscrizione si legge nella campana della chiesa già dei canonici regolari di S. Antonio di Ranverso presso Rivoli, ora della Religione Mauri- *b* ziana, che fu rifusa nel 1702, e dice così:

Anno 1500 *esse cepi: 200 anni substiti*
Nunc reviviscente domo renascor sub eadem mente
✝ IHS *Maria. Mentem sanctam spontaneam*
Honorem Deo
Patriae liberationem 1702 *Praelatus fecit*
R. I. B. Arthaud Vicar.

Bisogna dire che sia una formola comune, perchè si trova anche in una campana di S. Maria d'Araceoli a Roma del 1556 ed in altre, come nelle memorie di quella chiesa.

Nel 1479 consecrò la chiesa parrocchiale di S. Siro di Virle, e si legge l'iscrizione che ciò indica, *c* posta vicino all'altare maggiore a mano destra verso la cappella degli Asinari signori di Virle:

Anno Domini millesimo quatercentesimo septuagesimo nono, die penultima novembris reverendus in Xpo Pater et Dominus Iohannes de Compesio Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Taurinensis: Hanc Ecclesiam cum cimiterio Beatae Mariae Misericordiarum eius matris, ac sanctissimi Syri Episcopi et Confessoris patrono huius oppidi Virlarum .... (forse *consacravit*) *et omnibus vere poenitentibus et confessis, qui voluerint* .....
vesperis personaliter interesserint ....
Die dominica post festum SS. Petri et Pauli ....
In quorum

d Le armi dei Compeis erano differenti secondo le diverse branche: quelle dei signori di Gruffy, a' quali apparteneva monsignor Giovanni, erano di armellino col capo di rosso coll'aquila d'oro, come si vede nella lapide del campanile di S. Giovanni in Torino. Il grido d'arme di questa casata è incognito, ma avevano per divisa le tre lettere A. V. F. le quali non si sa che cosa significassero.

CLAUDIO DI SEYSSEL.

Alcuni scrittori, non so con quale fondamento, dissero monsignor Claudio di Seyssel essere figlio naturale di altro Claudio di Seyssel. Ma da un pro-

cesso per la successione alle signorie d'Aix e di a Bariat fatto nel 1573, stato felicemente scoperto negli Archivi generali del Regno e gentilmente comunicatomi dall'erudito avv. Celestino Combetti cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro e Capo di Sezione, consta evidentemente che era legittimo e naturale, come dirò più sotto.

Nacque nel 1450 in Aix, capo-luogo di mandamento nella Savoia Propria, diocesi di Ciamberì, detto in latino *Aquae Allobrogum*, *Aquae Gratianae*, oppure *Domitianae*: alcuni però dicono, con minore probabilità però, che sia nato a Seyssel nel Genevese. Suo padre fu Claudio di Seyssel signore di Aix, maresciallo di Savoia, consigliere ducale già nel 1466 ai 21 di maggio, *magnus magister hospitii* ed il primo fra i quattro cavalieri dell'ordine su- b premo di Savoia, detto ora della Santissima Annunziata, creati dal beato Amedeo IX duca di Savoia, e come tale s'intitola in un atto delli 20 di marzo 1465, il quale maresciallo si ritirò dal secolo e finì i suoi giorni nel convento dei frati Minori del luogo de la Baume, nel quale avea preso l'abito francescano. Tanto si ricava dalla deposizione di Claudio d'Arenthon, signor d'Alex, suo abnepote, stato esaminato nel 1573 nella lite intentatasi per la successione alle baronie d'Aix e di Bariat, ove è scritto: *après avoir eu ledit Claude son fils naturel et légitime, qui fut Archevêque de Turin, s'allat rendre cordellier à Beaume, lequel à ce qu'a oui dire à feu son père mourat au sudit Beaume, cordellier, et ne sait qu'il aye heu autres enfans* c *naturels et légitimes*. Sua madre fu Francesca di Montluel, signora di Chautagne, moglie del maresciallo. Suo avo fu Filiberto di Seyssel, che accompagnò Luigi di Savoia nel possesso del regno di Cipro nel 1459, e fu nell'anno seguente inviato dallo stesso al soldano d'Egitto per pagare il tributo che il regno di Cipro gli dovea, ma morì di peste in viaggio nel 1460. Lo stesso arcivescovo nell'atto di rinuncia che fa ai suoi cugini Francesco Filiberto, signore d'Aix e di Bariat, e Carlo di Seyssel, vescovo di Geneva, d'ogni sua ragione sull'eredità paterna si qualifica come figliuolo legittimo e naturale; e non pare, osserva il prelodato cavaliere Combetti, che volesse appropriarsi al cospetto dei suoi congiunti d'una qualità che egli non avesse d avuta, ed in quell'atto dei 27 di giugno 1511 così si esprime: « Considerans se esse in sacro presby-
» teratus ordine constitutum, et in Ecclesia Dei
» iam satis provisum, ac regia liberalitate abunde
» sustentatum ita, ut nullo saeculari auxilio patri-
» monii ad vitam peragendam indigeat, cupiens
» insuper magnificam domum de Seissello, ex qua
» duxit originem, per eos substentari, et augeri;
» qui et arma tractare possint, et successores le-
» giptimos ad illam perpetuandam relinquere, re-
» nunciat omni iuri, rationi, et actioni, quae sibi
» tamquam filio *legiptimo*, et *naturali* magnifici
» quondam domini Glaudii de Seissello marescalli
» Sabaudiae sui patris competere possunt. »

Da quanto esposi chiaramente si vede che errò il padre Boccardi minimo nei suoi Grandati di Corte, il quale lo dice figliuolo d'un altro Claudio di Seyssel barone della Serrà, anche gran mastro della casa del duca, e di Luigia di Grolée. Ed ancora più si deve correggere il celebre Guido Pancirolo da Reggio in Calabria, già nel 1570 professore di leggi nell'Università Torinese, e principale istitutore dell'Accademia legale Papinianea parimente in Torino, il quale nell'erudita sua opera *De claris legum interpretibus* fra l'illustre schiera dei lettori di leggi Piemontesi nell'Università nostra del secolo XV e XVI, cioè Giacobino Michelotti di S. Giorgio, dei signori d'Altessano, Gio. Francesco Balbo, Bernardino Parpaglia Torinesi, e Gio. Francesco Porporato, annovera il nostro Claudio, dicendolo figlio spurio di Antonio, e nipote del cavaliere Claudio governatore del Piemonte. Nel catalogo di alcuni interpreti di diritto civile di Matteo Gribaldi Moffa di Chieri, giureconsulto, stampato nell'opera suddetta del Pancirolo, trovo il seguente elogio *de Claudio Aquensi*, cioè del Seyssel:

Claudius Allobrogum primos defendit honores.
Nostra aetas tanto praesule clara fuit.

Il professore di teologia Giuseppe Bruno nell'orazione che fece per la laurea del cav. Enrico di Seyssel Torinese nel 1798, seguendo le tracce del Pingon, dell'Ughelli e di molti altri, compose un bellissimo elogio del Seyssel, e lo dice figlio del maresciallo Claudio, del quale ultimo riferisce una medaglia, che si conservava nell'archivio di quella nobilissima famiglia, e che qui mi fo lecito rapportare per la sua rarità: essa rappresenta il busto dello stesso adorno del collare dell'ordine supremo colla leggenda: *Illustris ac strenui militis Claudii de Seyssello Sabbau. Ma.*: nel rovescio vi è una donna seduta coronata d'alloro, che tiene la sinistra mano sopra una lorica, e preme col destro piede un cimiero ed ha vicino uno scudo collo stemma dei Seyssel, coll'epigrafe attorno: *Disciplina militari, et animi virtute.*

L'avvocato Gio. Maria Regis da Vische fece pure un elogio in forma d'iscrizione del Seyssel, che inserì nel suo *Dizionario legale* nel n.° 26 dei fogli dell'appendice, e desiderava di tesserne uno più compito nell'altro suo *Dizionario biografico dei Magistrati e Giureconsulti insigni della monarchia di Savoia*, che avea cominciato a pubblicare nel 1837, ma che non potè continuare. Il Paroletti avvocato Modesto nella sua opera: *Vite e ritratti di sessanta Piemontesi illustri* in fol. sbaglia sulla nascita del Seyssel, ma ne fa un lungo e bell'elogio dicendo che questo dotto prelato fu dei primi a risvegliare in Francia il gusto delle buone lettere; mentre colle opere sue egli ebbe parte nelle principali faccende occorse a' suoi tempi. « Egli pose, così dice, in
» favore le scienze e le lettere alla corte di Fran-
» cia, dove in poco conto tenevansi i sapienti ed

» artisti, e nulla era la coltura delle lettere greche a
» e latine: *quod graecum est non legitur*, dicevano
» i lettori francesi; mentre un secolo prima il
» Boccaccio ed il Petrarca in Italia aveano diffuso
» tanto splendore di scritti grechi e latini ......
» e di avere avuto parte grandissima nel polire l'i-
» dioma francese: essendo stato il primo a scriverlo
» con nettezza, per l'osservanza introdottavi di
» molte regole fin allora ignorate. Ed è cosa rimar-
» chevole, che quella lingua, la quale nata e cre-
» sciuta sulla Senna .... sia stata nel suo formarsi,
» opera dell'elegante ingegno di alcuni Savoiardi;
» essendo vero, che dopo il Seyssel, che incomin-
» ciò a darle forma di lingua, il Pelletier d'Annecy
» fu il primo a darle norma di pronuncia e di or-
» tografia; e Fabro di Vaugelas, figlio del presi- b
» dente, e l'abbate di S. Real, seppero di poi in-
» fundervi leggiadria, nerbo e dolcezza, nella frase
» come nel periodo, non tacendo quell'unzione de-
» vota statavi sparsa, così ingenuamente, dall'ec-
» celso letterato, S. Francesco di Sales. » Sembra che abbia imparata la lingua greca dal dottissimo ellenista Giovanni Lascaris, di cui era amico.

Il chiarissimo collega cav. prof. Tommaso Vallauri nell'eccellente sua *Storia delle Università degli Stati* dice che Giovanni Claudio Seyssel nel 1482 era governatore dell'Università. L'eccell.° conte Cibrario nella sua lodata *Storia di Torino* lo fa fondatore del Monte di Pietà in questa sua sede.

Fece testamento ai 7 di maggio 1520 rogato Bernardino Peracchia da Centallo, cittadino e chierico c
Torinese, notaio e segretario della curia archiepiscopale: ivi nominò esecutori delle sue ultime volontà Andrea Provana arcidiacono di Torino, e Giovanni Gromis arciprete di Vercelli. Ordinò l'erezione e dotazione della cappella di S. Lazzaro vescovo e martire *amico di Dio e da lui risuscitato*, e la vuole costrutta non nella chiesa: *volo construi extra ecclesiam meam a latere chori dextro vel sinistro ad arbitrium successoris mei et DD. canonicorum, et quod ipsa cappella sit iuncta ipso choro:* dalle quali parole del testamento sembra, che l'attuale sagrestia grande, ove si vede il sepolcro del fondatore, e già cappella di S. Lazzaro, sia stata eretta come appendice alla chiesa, quantunque vi corra attorno l'istessa cornice di marmi d
bianchi uguale a quella della chiesa; il che si potè facilmente eseguire, essendovi solo il lasso di ventidue anni dalla fabbrica della chiesa alla costruzione della cappella. La dotò ampiamente; di più prega e scongiura il cardinale di S. Maria *in Dominica*, suo successore, di unire la pievania di S. Maria di Racconigi, dipendente dalla mensa arcivescovile, alla suddetta cappella, per potere così dotare quattro o cinque sacerdoti che la ufficiassero, servendo pure nella cattedrale, lasciando però quanto bastasse pell'onesto sostentamento d'un sacerdote che reggesse la parrocchia predetta. Questo beneficio fu poi in progresso di tempo unito alle prebende canonicali.

Il lungo catalogo delle importantissime sue opere si può leggere nel Della Chiesa, nel Rossotto e nel Semeria, il quale aggiunse alle opere stampate la serie delle manoscritte che si trovano nella biblioteca della R. Università, alcune delle quali sono fregiate di bellissime miniature, al quale aggiungo il *Dialogo tra i due re di Francia Ludovico XI e Ludovico XII*, scoperto dal compianto abate Gazzera, che lo voleva pubblicare. Il nostro Meyranesio aggiunse, come si è veduto nella vita del Seyssel un'altra opera: *Sermo pro coniugio Claudiae de Gallia cum Duce de Valois*. Il valente nostro collega commendatore Domenico Carutti nel 1861 pubblicò coi tipi regii il *Discorso sopra l'acquisto di Milano di Monsignor Claudio di Seyssel*, corredandolo d'importanti note. Era manoscritto nei regii archivi.

Venne in Torino come oratore di Francesco I re di Francia nel 1516 presso il duca Carlo III il Buono, e fu suo consigliere, senza però mancare al suo dovere d'ambasciatore del re Franco. Lasciata quindi l'amministrazione del vescovado di Marsiglia, fu traslato alli 11 di marzo del 1517 all'arcivescovado di Torino, che ritenne sino alla sua morte avvenuta in Torino ai 30 di maggio, secondo il Meyranesio, o ai 31, come porta la lapide.

Nei regii archivii si conservano diverse lettere del Seyssel al duca di Savoia, assai interessanti per la politica: vi sono ancora uniti i piccoli sigilli coll'arma dei Seyssel colle iniziali ai lati C. S., ed ho osservato che lo scudo non è caricato del bastone o banda nella blasoneria indicante la qualità di bastardo, cosa che non si sarebbe ommessa in quei tempi, in cui erano in vigore le regole araldiche.

L'arma di questa casata è grembiato d'oro e di azzurro a otto pezze, o meglio, partito, spaccato, trinciato, tagliato d'oro e d'azzurro: cimiero è un griffone d'oro; sostegni due griffoni del suddetto. Motto: *Franc et leal*. Era scolpita in due luoghi del bel monumento di monsignor Seyssel, ma fu cancellata nella rivoluzione francese.

La biblioteca Magliabecchi a Firenze possiede la copia stampata in velino, che il Seyssel mandò a Papa Leone X, che contiene l'*Explanatio in primum caput Evangelii divi Lucae*.

Se nella sua gioventù prima d'essere ligato dai voti sacri, e forse nel tempo in cui serviva a Marte si lasciò strascinare dalla corrente di quei tempi troppo liberi, fece poi un'orrevole ammenda de' suoi trascorsi, come si può vedere nel citato suo testamento.

Ebbe l'abbazia di S. Ponzio di Nizza nel 1509: il cardinale Cibo fu pure suo successore in quell'abbazia.

Cardinale CIBO.

Il cardinale Innocenzo Cibo, Genovese, era figlio di Francesco, generale di santa Chiesa, conte dell'Anguillara e di Ferentillo, e di Maddalena De-

medici sorella di Leone X, Sommo Pontefice, e di Lorenzo figlia. Il suo fratello Lorenzo conte di Vetralla ecc. sposò Riccarda Malaspina, erede del principato di Massa: Giovanni Battista, altro suo fratello, fu vescovo di Marsiglia.

Il cardinale Innocenzo Cibo innalzava per arme un campo di rosso ad una banda scaccata d'argento e di azzurro a tre tiri col capo di Genova, cioè d'argento alla croce piena di rosso.

Dalle sue costituzioni sinodali stampate nel 1547 si vede che non fu mai veramente arcivescovo di Torino, ma perpetuo amministratore.

USDIMARE CIBO CESARE.

Nel 1550 gli fu dedicata la seguente opera dal suo autore *Hieronimi Nigri Fossanensis eremitae Augustiniani de admirando mysterio et Christo adorando in Eucharistia, libri quattuor. Contra haereses. Taurini apud Martinum Cravotum*, M. D. L. IIII in 12°, con prefazione di Bernardino Cambiano avvocato Saviglianese dei signori di Ruffia, con versi latini di Pietro Ferrero Salio da Vercelli.

Nella dedica nomina l'arcivescovo Cesare solamente col cognome Cibo.

Gli Uso di mare hanno nell'arma *fasciato, innestato, nuvoloso d'argento e di rosso di otto pezzi:* qualche volta aggiunsero l'arma dei Cibo, come ebbi dalla gentilezza dell'esimio conte Franchi-Verney della Valetta Alessandro, egregio cultore della nobile scienza araldica, e che molti lumi somministrommi circa altre armi dei nostri vescovi.

INICO D'AVALOS.

Il Cardinale Inico d'Avalos, che alcuni dicono Spagnuolo, ed il Ciacconio dice Napolitano, era figlio del celebre capitano Alfonso d'Avalos e di Maria figlia del duca di Montalto della reale stirpe d'Aragona. Morì ai 20 di febbraio del 1600.

Gli Avalos hanno per arme d'azzurro al castello d'oro colla bordatura di rosso e d'argento, come usano i nobili Asinari d'Asti. Inquartano anche le arme d'Aragona.

DOMENICO DELLA ROVERE Cardinale e GIO. LUDOVICO pure DELLA ROVERE

Vescovi di Torino.

Essendo morto il cardinale Domenico in Roma il dì primo di maggio, venne sepolto nella cappella che esso avea eretta e dotata in onore della Beata Vergine e di S. Girolamo nella chiesa di S. Maria del popolo, e posto accanto al suo fratello il cardinale Cristoforo, vescovo di Montefiascone, colla seguente iscrizione:

a *Dominicus de Ruvere Card. tit. S. Clementis*
Qui aedem hanc a fundamentis perfecit
Hic pro tempore quiescit.
Concordes animos piasque mentes
Ut dicas licet unicam fuisse
Commisti cineres sequentur et se
Credi corporis unius iuvabit.

Essendo poi deceduto pure in Roma nel mese di agosto del 1510 il suo cugino e successore nel vescovado Torinese monsignor Gio. Ludovico Della Rovere, venne trasportato il suo cadavere unitamente alle ossa del card. Domenico, e sepolti nella chiesa cattedrale di Torino, siccome il Gio. Ludovico nel suo testamento dei 7 di agosto dello stesso
b anno 1510 avea comandato, e si vuole che sopra il suo tumulo vi fosse apposta l'epigrafe seguente:

Io. Ludovicus Ruvere Episcopus Tauriensis
Agri Piceni Prolegatus Palatii Pontificii Rector
Molis Adrianae Praefectus hic pro tempore
Quiescit.

Ma io dubito che non essendosi fatto il trasporto subito dopo il suo trapasso, ma bensì qualche tempo appresso vi fosse apposta l'iscrizione suddetta sulla tomba temporaria in Roma. Trasportati poi ambidue i corpi del Domenico e del Gio. Ludovico furono tumulati a Torino nel duomo. Aprendosi poi nel 1830 una porticella che dà adito alla sagrestia,
c fu trovata una piccola cassa sopra la quale v'era dipinta l'arma della Rovere con entro le ossa di due corpi, avviluppate nella seta che furono traslocate nel sepolcreto dei canonici e tumulate con la iscrizione:

Duorum Episcoporum Taurin. de Ruvere
Inventae hic pro temp. traslatae
Anno MDCCCXXX.

Qui noterò col fu nostro collega cav. Vittorio Mandelli, che il cardinale Domenico fu abbate di Mulegio ai 26 di marzo del 1483, e che fu vescovo di Geneva, ora Annecy, non indicato dal Della Chiesa, nella sua *Chronologia*. Fu pure vescovo di
d Corneto, e commendatario del monasterio di Fossanova di Terracina.

Oltre le già riferite lapidi che appartengono al più volte lodato card. Domenico, vi è ancora la seguente ripetuta sopra ciascuna delle porte maggiore e laterali del duomo da lui rifabbricato, e sopra uno scudetto degli ammirabili e fini ornati della porta principale:

Do. Ruvere Car. S. Cle.

A Gio. Ludovico Della Rovere fu dedicata l'opera di F. Antonio de Ghislandis di Giaveno dell'ordine de' Predicatori ed inquisitore di Torino: *Expositio super cantico gloriose semper Virginis Marie in*

vetustissima Taurinensium urbe per Iohannetum a
de Castilione. Anno 1506.

I Della Rovere di Torino signori di Vinovo, come pure quelli di Savona, dai quali derivarono i duchi d'Urbino, portano per arma d'azzurro ad una quercia di quattro rami d'oro passati e ripassati in croce di S. Andrea ghiandifera del medesimo. Motto: *Force et vertù*, come si ha dai Fiori di Blasoneria di monsignor Della Chiesa, e dal Cigna Santi.

Essendo stato molti anni famigliare del nostro cardinale di S. Clemente il canonico Matteo De Beis dottore di decretali, riferisco in questo luogo l'iscrizione che gli fù posta nella chiesa maggiore di Torino:

Matheus de Beis Decret. b
Doc. multis ann. Do.
Ru. Car. S. Cle iservies
Ob merita huic hones
Ca. Collegio ascriptus
Piet. Nepotum H. M.
Nonagenarius situs
MDXVII.

Ai 19 di aprile del 1499 essendo pievano de' santi Gervasio e Protasio di Fenile, il can. Matteo De Beis affitta i redditi della parrocchia per ff. 80 ed una carrata di vino. Protocollo 43, fol. 49 della Curia arcivescovile.

Nella Biografia Piemontese del prof. Carlo Tenivelli, decade quarta, si legge il testamento del c
cardinale Domenico, e la transazione tra lo stesso, e l'abate di S. Michele della Chiusa Giovanni di Varax per riguardo a Carignano nel 1485. Ai 21 di dicembre del 1482 era commendatario della precettoria di S. Antonio di Fossano, ed ai 23 dello stesso mese ed anno era prevosto commendatario dei santi Remigio e Giovanni di Carignano.

Al cardinale Domenico fu dedicata nel 1494 da D. Chiafredo Lanfranco de Balbis di Chieri, ed ivi suo vicario foraneo: *Semita recta Causidicorum et Iudicum* stampata in Torino dal De Silva nel 1497 in fol. e ristampata in Milano nel 1521 da Agostino de Vicomercato ad istanza di Gio. Giacomo e fratelli de Legnano in 8.° gr., e ristampata molte altre volte in diversi luoghi. d

Nella cappella della Decollazione di S. Giovanni Battista detta del Crosino, che nel 1788 fu ridotta a porticella, vi è sopra lapide marmorea con arma di Ceva l'iscrizione del canonico Cristoforo figliuolo di Giovanni Antonio dei marchesi di Ceva di Ormea, e di Aria Della Rovere, e questa figlia di Giovanni Della Rovere, e di Anna Dalpozzo di Brandizzo (e non Valarano Della Rovere e di Leonetta Orsini di Rivalta, come si legge nelle Memorie storiche di Ceva), epperciò nipote del cardinale Domenico della Rovere. Ecco l'iscrizione:

Hoc tumulo rari splendoris dona ferutur
Hic ē Cristophorus tumulatus Marchio Cevae
Cardineique nepos cognomine Sancti
Clemetis sacri templi reverendus et huius
Canonicus quovis censendus honore sacerdos
Moribus ingenio vita probitate decore
Obiit XV *maii* MDXVI.

Il Cardinale Arcivescovo GEROLAMO DELLA ROVERE.

Diede nel 1573 ai 13 di aprile solenne esecuzione nella cattedrale alla bolla di Papa Gregorio XIII, con cui è instituita la sacra Milizia e Religione di Santo Maurizio, investendo il duca Emanuele Filiberto ed i suoi successori del Gran Magistero dei 17 ottobre 1572, e all'altra dell'istesso anno ai 13 novembre, per cui la milizia dell'ospedale di S. Lazzaro Gerosolimitano è unita a quella di S. Maurizio.

Nell'anno istesso in cui fu innalzato da Sisto V alla porpora cardinalizia, cioè nel 1586, il duca Carlo Emanuel I lo fregiò del collare dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, essendo già cancelliere dell'Ordine stesso dai 24 di marzo del 1569; come si trova nella *Serie cronologica de' Cavalieri dell'Ordine supremo di Savoia di Vittorio Amedeo Cigna Santi* ecc.

Il Semeria pubblica una lettera assai importante che riguarda l'ordinamento delle cose ecclesiastiche scritta dal Della Rovere mentre era eletto vescovo di Tolone al duca Emanuele Filiberto, lettera che l'eccell.° Cibrario trovò nell'archivio camerale.

Molto interessanti sono le notizie riguardanti quella parte di Torino ove erano il palazzo e gli orti del vescovo, che occupavano quasi tutto lo spazio ora occupato dal palazzo vecchio e nuovo Reale, compresa la galleria detta di Beaumont, ora delle Armi, e la Reale biblioteca: queste notizie si trovano negli Archivi generali del Regno. Avendo venduto l'arcivescovo della Rovere nel 1583 con istromento del 12 febbraio rogato Lacreste segretario ducale, il suo palazzo colle case ed orti adiacenti al duca Carlo Emanuele I che voleva fabbricare la sua reggia, nell'anno susseguente insorse dubbio e questione sulla modicità del prezzo di 12 mila scudi d'oro, e si fecero quindi diverse perizie da ambe le parti, tanto più che il Papa Gregorio XIII approvò con bolla dei 22 di giugno dell'istesso anno, ma colla condizione di aumentare scudi tre mila. La totale somma si dovea impiegare nella costruzione d'un altro palazzo avanti il duomo. Dal processo della perizia riporterò qualche brano che serve a far conoscere il sito preciso, e gli incommodi a cui era soggetto il palazzo vescovile, non ostante che fosse il più ampio ed orrevole che fosse in Torino, come ben nota il chiar.° Cibrario nella Storia di Torino, la quale di certo è la migliore storia di questa città, e perciò quando i principi di Savoia-Acaia, signori del Piemonte, e gli altri duchi di Savoia venivano a Torino solevano eleg-

gerlo di preferenza a loro dimora, sebbene molte a
volte fermassero la loro stanza nel castello, od in qualche pubblico albergo. Quando Torino nel 1536 cadde in balìa de' Francesi furono spediti alcuni vicerè a governarlo, monsignor di Langé, monsignor d'Anneband, il principe di Melfi, Cossé di Brissac, il Bordillon, cioè tutti, meno due, ossia monsignor di Montigian e monsignor Bellegard di Thermes, i quali abitarono nella casa del generale Sebastiano Ferrero, antenato dei moderni conti della Marmora, principi di Masserano, vollero abitare nel palazzo vescovile, cioè la parte orientale del medesimo, mentre nella casa più vicina a S. Giovanni, e che era la più elevata fra le altre, vi abitavano i suffraganei, vicari e luogotenenti degli arcivescovi, Antonio Vaca vescovo di Nicomedia, b
monsignor Casate, Filippo Demari vescovo di Ventimiglia. Il vicerè Brissac verso oriente fece un edifizio detto il *Paradiso* (forse perchè vicino o sopra quella sala così detta, dove si eleggeva il vescovo). Siccome il palazzo vescovile s'appoggiava in parte alle mura della città, i Francesi costrussero nell'angolo nord-est un fortissimo bastione chiamato *degli angeli*, a cui non si avea accesso che dal palazzo. Ecco come è scritto in quel processo:

« 1. Palatium situm in praesenti civitate Taurini, » cui sunt cohaerentia et contigua moenia civitatis » a duabus partibus, ab oriente scilicet, et a se» ptentrione, coheretque ecclesiae maiori sancti » Ioannis Baptistae, retro ipsam ecclesiam est etiam » situm inter duas portas civitatis, quarum altera, c
» quae est ab oriente, vocatur castri, altera vero » a septentrione, quae vocatur Porta Palatii, parum » distans ab utraque, maxime a praedicta porta » Castri, est quoque dictum palatium prope castrum » ipsius civitatis parum distans ab eo.

» 2. Deducit verum esse quod extra et apud ipsa » moenia eidem palatio adhaerentia est constructum » quodam amplum vallum, et munitissimum factum » tempore belli praeteriti pro tuitione et defensione » ipsius civitatis.

» 3. Quod ad dictum vallum datur accessus » transeundo per ipsum palatium, et per viridarium ipsius egrediendo per ostium, quod est in » muro praedicto ipsius civitatis, neque aliter fieri » potest, aut aliunde datur accessus, quam per d
» dictum iter.

» 4. Quod in ipsa civitate, in castro et portis » omni tempore tenetur praesidium multorum militum.

» 5. Pro custodienda moenia, et vallum multi » milites transeunt ipsum palatium die ac nocte.

» 6. Tempore belli palatium subiacet periculo » demolitionis.

» 7. Durante bello, quod fuit in praesenti patria » Pedemontium ab anno 1535 usque ad 1559 ditio » serenissimi ducis Sabaudiae detenta fuit a rege » Francorum, quo tempore proreges morati sunt » in dicto palatio, et etiam post 1559 usque ad 1562.

» 8. Anno 1562 Emanuel Philibertus dux Sabaudiae, et Margarita coniux, et Carolus Emanuel filius habitaverunt in hoc palatio, cum nulla » alia domus esset in praesenti civitate, in quo » comodius habitare possent etc. »

Toglierò dai testimoniali ancora qualche relativa memoria. Questi atti furono presentati ai 3 di gennaio 1584 in Torino nelle case dei santi Antonio e Dalmazzo degli Antoniani, ora dei Barnabiti, solita residenza di mons. Vincenzo Lauro cardinale vescovo di Mondovì, pronunzio apostolico: avanti Bernardo Trotto dottore di leggi, ed assessore del predetto cardinale (1), comparvero Giovanni Battista Marchetti procuratore patrimoniale del duca, e Pietro Latino procuratore dell'arcivescovo: testimoni furono il capitano Pietro Della Rossa, il comendabile Giacobo *de Liburno* pictore (2), e Bartolomeo Gallono fabbro lignario di Torino. La porta del castello è distante da quella del palazzo un tiro d'archibugiata: nel tempo della occupazione francese si costrusse un bastione molto grande. Abitarono nel palazzo, oltre i suddetti, anche i vicerè monsignor di Duria e monsignor di Buttieres. Il Langé ed il Brissac fecero miglioramenti nel palazzo, fabbricandovi una sala alta presso le mura, e le stalle. Il palazzo si estendeva sino ove è al presente edificata la cappella di S. Lorenzo appoggiata e contigua alle mura della città (la quale cappella forse è quella che esiste ancora sostenuta da diverse colonne marmoree ed è rotonda, ove fu depositata la SS. Sindone, nel presente guardamobile). Tra il palazzo e San Giovanni vi era una strada, ed alquanto di vacuo attorno al coro, e la strada pubblica quale va da canto il cimitero di detta chiesa

(1) Il Trotto, oltre essere assessore del pronuncio Lauro, ivi è detto: *Magnificus D. Trotus Bernardus I. U. D. Clericus solutus et in hac parte illustrissimi cardinalis Montisregalis delegatus.* Il Trotto era Torinese, consigliere e referendario del duca di Savoia, quindi presidente del senato di Piemonte, per molti anni lettore di leggi vespertino col Pancirolo, nell'opera del quale (*De claris legum interpretibus*) non lo trovo nominato. Morì in Torino nel 1595 e fu sepolto in S. Agostino, ove per altro non si vede la sua iscrizione, che forse sarà stata fra le tante che furono tolte: Stampò in Torino: *Dialoghi del matrimonio e vita vedovile del signor C. A. Bernardo Trotto* MDLXXVIII, *dedicati alla signora Ippolita Scaravella castelliera, presso il Dolce con ritratto, in* 4.° La seconda edizione è del 1583 presso gli H. H. del Bevilacqua. Se ne fece una terza edizione nel 1625 da Luigi Pizzamiglio, e da questi dedicata *all'Ill.° ed Eccell.° signor D. Felice di Savoia marchese di Garessio, signor di Farigliano, conte della Vezza, Piobes e Castignitto* ecc., ed a questa edizione fu aggiunto il *Discorso sopra la grandezza della Terra e dell'Acqua et della bassezza et altezza d'esse* in 8°. Era d'origine Alessandrino, ebbe casa in Torino nel sito ove sorse poi il collegio dei Gesuiti: fu professore in diverse città d'Italia, ed esercitò diverse giudicature nello Stato di Milano. Il catalogo delle sue opere legali si può vedere nel Della Chiesa e nel Rossotto.

(2) È Giacomo Rossignolo da Livorno Vercellese pittore di Emanuele Filiberto, e di Carlo Emanuele I, residente in Torino, ove è sepolto in S. Tommaso con iscrizione e busto in bassorilievo erettogli nel 1604 dalla pietà del figlio Settimio medico; qui riporterei l'iscrizione se non fosse di già pubblicata dal Degregori nella Storia della Letteratura Vercellese. Credo poi, sulle pitture di questo artista in Torino, utile alla storia delle arti belle il riferire il seguente contratto estratto dal protocollo del notaio Machiurlato Domenico: « 1574 ai 26 di aprile » M. Giacomo Rossignolo di Livorno in Monferrato, pittore di S. Altezza, residente in Torino, promette al canonico Nicolò Calusio di » dipingere un'ancona larga 8 palmi ed alta 15 per la cappella d'esso » canonico nel domo detta la cappella di S. Francesco, e di dipingere » in essa la Risurrezione del Salvatore per scudi 84. » Esiste questa cappella coll'incona della Risurrezione che tutte le Guide attribuiscono al Federico Zuccaro: gli intelligenti decideranno a quale dei due si debba attribuire.

sino al palazzo, dall'altro canto verso occidente vi a
erano anche coerenti le gallerie et abitazioni delli canonici, che erano contigue alle cucine et giardino del palazzo: vi era il giardino grande verso levante, e parte verso settentrione, ed il piccolo orto verso il giardino della fonderia. Vi erano due corti in detto palazzo assai spaziose. Trovo che era luogotenente del pronuncio cardinale Lauro monsignor Gaspare Ponziglione, dottor di leggi, e dei signori di Montaldo d'Asti. Il bastion grande, detto *degli angeli*, nell'angolo delle due mura della città a settentrione e ad oriente, fu fatto dai Francesi, nel quale bastione vi è una porta o portello. Che si fece una galleria con stanze di sopra ove abita S. A. R. con pitture, ed una cappella per il santissimo Sudario, ed un'altra di S. Lorenzo. b

Il palazzo era tra le due porte suddette, vicino alle due mura della città, l'una a oriente, l'altra a settentrione, e dall'altro canto è vicino alla chiesa metropolitana di S. Giovanni, e tutto questo mediante la strada che andava attorno a detta città fra le mura e detto palazzo passando sotto un piccol volto, dove sono i gabinetti, o sia camerini di detto palazzo, sono congiunti con essa muraglia, e mediante anche lo spazio, per cui si va attorno al coro di detta chiesa: e nel cantone dove si congiungono le dette mura della città gli fu fatto da' signori Francesi un bastione *degli angeli*, nel quale si entrava ai tempi de' Francesi per una porta da detta strada per essa mura nel detto bastione, et ora le si va per detto palazzo: da detta strada si vedeva c
comodamente il giardino, perchè avea le mura basse.

Alcuni vicerè, che aveano molta corte, abitavano in altri palazzi, come M. di Montigian nella casa del fu marchese di Romagnano, o sia signore di Casalvollone (vedi più sopra), e mons. di Bosiers nella casa dei Provana, che ora è degli eredi del collaterale Carlis. Si vede pure che i redditi dell'Arcivescovado erano affittati al Calusio Agostino. Il nobile Nicolino Bosio (Bocius), cittadino Torinese, testimonio (1) dice che il detto palazzo è vicino a S. Giovanni, mediante una piazzetta piccola, quale adesso è occupata, e crede che sia stato utile il vendere il detto palazzo per scudi 12 mila. Quando venne il re cristianissimo di Polonia, il duca Ema- d
nuele Filiberto si ritirò nella casa di Madama di Pancaliè (Isabella Grillet, contessa di Pancalieri) che il cardinale Borromeo (Carlo) fu accomodato in una casa propinqua a detto palazzo. E che lui (Nicolino Bosio) ha fatto anche qualche volta fabbricare per sè, e giudica che si debba togliere tutto il vecchio e gli aumenti fatti, e fabbricarne un altro: dice d'essere d'anni 60. circa, e possedere ultra mille scudi. Aggiunge che il Brissac fece nel sito verso oriente costrurre alquante stanze che si chiamavano *il Paradiso*, e le scuderie: e che al tempo del duca Carlo Emanuele vi abitò il signor Gotier Copes, ambasciatore di Carlo V imperatore.

Trovo in un'altra memoria che i 12 mila scudi d'oro erano pagabili in quattro anni sul Dacito di Susa e tratta foranea: e che la bolla pontificia era piuttosto *fulminante e rigorosa*.

Nel 1618 con patenti delli 2 di maggio S. A. dice d'aver comprato dal conte di Frossasco, o sia Leinì (Provana) il suo palazzo vicino al duomo per il prezzo di ducatoni 10 milla. Con altre patenti dello stesso giorno S. A. rimette l'istesso palazzo all'arcivescovado per la medesima somma, e manda alla Camera di farne seguire l'istromento. Ma questa dazione in paga non ebbe esecuzione, non essendo stata accettata, e quindi Carlo Emanuele I vi alloggiò il principe Alessandro di Modena, figlio della sua figlia Isabella, e di Alfonso d'Este duca di Modena. Vittorio Amedeo assegnò questo palazzo per abitazione di Donna Matilde di Savoia, e di Madama di Cercenasco, cioè un appartamento caduna: lo stesso duca nell'occasione di fare la facciata grande del palazzo esistente adesso nella piazza di San Giovanni occupò et annichilò varie strade, una galleria e giardino: e dopo d'essere stato abitato per alcuni anni dal marchese di San Thomaso, et indi Madama Cristina lo pigliò per abitatione de' suoi paggi, e tanto ha continuato Carlo Emanuele II, et hora serve per i Tedeschi, di modo che gli arcivescovi *pro tempore* non l'hanno posseduto etc. Si continuò per molti anni a pagare all'Arcivescovado scudi 625 d'oro d'interessi al quattro e mezzo per cento.

Emanuel Filiberto nel 1575 per aver maggiore spazio a fabbricare il suo palazzo e per unirvi ampie scuderie occupò le case e gli orti ed altri siti appartenenti alli canonici del duomo ed alla chiesa cattedrale, cioè « un *ayra* al capitolo ove » si è fabbricata la nostra scuderia, una casa al » canonico Nizardo con un giardino, una casa al » C. Argentero, una casa al C. Migliorino con un » giardino, una casa al C. Bergera con suo giar» dino, una al C. Alliberto con suo giardino, una » all'Archidiacono con suo giardino in luogo che » si chiama *il Paradiso* con certi membri contigui » alla casa dell'Archidiacono, et una casa del C. » Corniato, et per esse stabilito un reddito annuo » di trecento scudi, di tre libre nostre ec. sovra » le decime de' nostri redditi di Carignano, a pa» garseli dal primo di gennaro del presente anno, » insino che Noi gli habbiamo dato altra ricom» pensa, e per il passato sino all'ultimo del mese » di decembre dell'anno 1575, come si legge nelle » patenti delli 2 di marzo 1576, interinate il 1.° » di giugno » le quali si trovano stampate.

Nel 1600 si comprò la casa dell'arciprete canonico Richerio, valutata ai 14 di dicembre scudi mille quattrocento d'oro d'Italia; la casa del reverendissimo capitolo, detta *Domus Campanorum*, in lire 1150 ridotte a ducatoni da soldi 46 valor corrente nell'anno 1635 rileva a ducatoni 500.

(1) Nicolino Bosio fu uno dei fondatori della Compagnia di S. Paolo, e favorì molto i Gesuiti, ai quali regalò la sua villa posta sui colli di Torino, acquistata poi dopo la soppressione dal Seminario Torinese.

Gerolamo della Rovere fu uomo di raro ingegno, a come dice il chiar.° Vallauri, e sarebbe diventato grande nelle lettere se le alte cariche ed importanti che egli occupò non l'avessero distornato dagli studi. Di lui presto apparve a quanto sarebbe riuscito, chè fanciullo di nove anni fu con molto stupore ascoltato disputare pubblicamente in Pavia e recitare un'orazione da lui composta, che venne quindi stampata pure in Pavia nel 1539. Ivi pure stampò nel 1540 col titolo *Hieronymi Ruvere annum agentis decimum carmina*. Mandato per ambasciatore ordinario di Savoia a Parigi, fu talmente ammirato da quel sovrano che lo fece vescovo di Tolone, come si ha dal Gioffredo.

Scrisse in francese un'orazione funebre con molti versi nella morte di Francesco I e di Enrico II b re di Francia stampati in Parigi nel 1559, come si ha dal Della Chiesa e dal Rossotto. Fu lodato dal Giraldi ed annoverato fra gli illustri poeti dei suoi tempi nel suo Dialogo.

Il cardinale Girolamo, secondo il prescritto del Concilio di Trento, fondò e dotò il Seminario.

Nel 1586 quando fu eletto cardinale ebbe dalla magnifica Città di Torino il donativo di scudi mille d'oro mandatigli a Roma con due deputati per rallegrarsene, come si ha dagli Ordinati della Città.

PROVANA ANTONIO.

Provana Antonio, nato nel 1577, figlio di Gio. c Francesco di Leynì gran cancelliere, e di Anna Grimaldi di Carignano, fu ascritto al clero col fratello Ottavio nel 1591, studiò leggi in Padova, è fatto ivi sacerdote ai 6 di giugno del 1603, fu dottorato in Torino ai 13 di aprile 1604. Protonotaio apostolico ai 14 di ottobre 1605, e consigliere di Stato, ed inviato di Carlo Emanuele alla Veneta Repubblica. Con bolle del 9 di giugno 1599 fu abate della Novalesa, e per rassegna del fratello Ottavio fu priore di S. Maria di Susa con bolle del 20 di settembre 1606, e preposito del Moncenisio.

Ai 17 di ottobre del 1623 fu consecrato Arcivescovo di Durazzo nella metropolitana di Torino da mons. Milliet e da mons. Carlo della Chambre, d vescovo di Mondovì, con bolle del primo di agosto 1622, e quindi nel 1632 ai 7 di gennaio fu preconizzato arcivescovo di Torino da Urbano VIII, prendendone solenne possesso ai 14 di febbraio dell'istess' anno 1632.

Questo pio arcivescovo abitò in casa propria nella via delle Quattro Pietre, ora di Porta Romana, e della Basilica, ove si vede tuttora l'arma della sua nobilissima casata sopra la porta ed in fondo del cortile, col motto *Optimum omnium bene agere*, e stava avanti alla casa del rinomato storico barone Pingon, ora posseduta dal cav. di Racconigi, ed avanti pure la casa che Giovanni Bernardi possedeva, e che tuttora ha sopra la portina l'arma dei Bernardi che è una torre, o castello, colle parole: *Io. Bernardi* 1532. Sopra l'arma vi è il monogramma di Cristo. Sono disceso a notare queste minutezze, perchè purtroppo in Torino essendosi sempre rinnovate le case, non vi rimane più niente d'antico, e quasi sole queste due porte esistono di quell'epoca colle rispettive arme, a cui si può aggiungere la bellissima porta del 1517, come ivi si vede, sculturata in legno con disegni raffaelleschi in via di Doragrossa.

Qui aggiungerò che Ottavio, fratello sopramenzionato, lasciò la sacra milizia ed impalmò Anna Solaro. Vendette la sua villeggiatura di Collegno a Madama Reale Cristina che vi fabbricò la magnifica Certosa, che ultimamente fu ridotta ad ospedale dei mentecatti che serve di succursale al manicomio di Torino. Riedificò il castello attuale di Collegno.

Non è ben certo il giorno della morte del Provana: l'Ughelli seguito dal Meyranesio e dal conte Ottavio Provana fratello, che morì nel 1650, la nota ai 25 di luglio 1640, che forse è la data più probabile, poichè il vicario capitolare fu eletto ai 28 di luglio, ma l'abate conte Tesauro nelle sue *Inscriptiones* dice ai 14.

Monsignor Provana essendo priore della Novalesa, rivendicò a sè ed a' suoi successori la dignità di abate soppressa sino da quando quell'illustre abadia fu unita a quella di Breme in Lomellina.

Quando monsignor Provana fu traslato alla sede di Torino il Collegio dei Gesuiti festeggiò il suo arrivo con poesie latine recitate dai convittori, e si stamparono col seguente titolo in 8.°: *Infulatae virtutes in sanctis utriusque Ecclesiae Patribus expressae, et in adventu illustrissimi Archiepiscopi Antonii Provanae Rhetorum opera expositae in collegio Taurinensi Societatis Iesus, Taurini* MDCXXXII, *ex typis Benvenuti Meruli*.

Gli furono dedicati *Decreta* etc. *Concilii Tridentini*, stampati in Torino nel 1622 dai Tarini. Così pure le Epistole ed Evangelii di Remigio Fiorentino da Antonio Seghino in 4.°

I Provana di Carignano innalzano per arma uno scudo inquartato nel primo e quarto d'argento ad una vite in palo con foglie di verde e uve di negro, che è lo stemma primitivo dei Provana, come si vede nella lapide con statua in bassorilievo di Giacoto, o sia Giacomo Provana, signore di Castel Reinero, morto nel 1382 e sepolto in S. Clara di Carignano.

Nel secondo e terzo di rosso ad una colonna di argento, coronata d'oro per privilegio di Papa Martino V Colonna. Quei della linea di Leynì e di Bussolino per distinguersi dalle altre branche in vece della pianta di vite mettevano sei foglie di vite verde, cioè tre, due ed una, e motto come sopra.

BROGLIA CARLO.

Monsignor Carlo Broglia, figliuolo di Gio. Antonio signore di Santena, della linea dei conti di Casalborgone tuttora fiorente, e di Giovannina Benso figlia di Gio. Pietro signore di Albugnano, e di Anna Balbis Bertone, fu sepolto non nella chiesa dei Predicatori di Torino, come dicono mons. Della Chiesa e l'abate Ughelli, ma nel bellissimo tempio di S. Domenico in Chieri fondato dai Broglia, come indica l'iscrizione riferita nel testo. L'iscrizione non esiste più, perchè essendo scritta sopra piastra di rame, fu tolta nella rivoluzione francese, epoca infausta in cui moltissimi monumenti furono distrutti: è indicato tuttora il luogo del suo deposito nel pavimento del *Sancta Sanctorum* con una croce for- b mata con cinque mattoni.

Il P. Maestro Giacinto dell'ordine de' Predicatori, suo nipote, fu inquisitore di Vercelli e confessore del duca Vittorio Amedeo I, gli pose l'iscrizione unitamente al suo fratello Ottavio vescovo d'Asti. Il P. Giacinto morì in Torino li 12 aprile 1653 d'anni 71, e fu trasportato a Chieri e sepolto nella chiesa suddetta di S. Domenico, come pure mons. Ottavio morto nel 1648 vi fu sepolto, e si veggono tuttora i cappelli dei due prelati, zio e nipote, appesi alla volta, come si ha dalle memorie di quel convento pubblicate col titolo: *Prose e Poesie per la solenne rivestizione del sacro abito fatta dai M. Reverendi PP. Domenicani nel loro convento in Chieri, il primo dell'Ordine de' Predicatori risto-* c *rato ed aperto in Piemonte l'anno* 1821, 13 *dicembre. Torino dalla stamperia Bianco*, in 4.° composta da un mio egregio amico il fu teologo G. B. Giovachino Montù da Chieri (1).

Si deve correggere la Cronologia di monsignor Francesco Agostino della Chiesa, che a pag. 268 lo fa abate di S. Benigno di Fruttuaria nel 1591, mentre si ha una carta delli 12 novembre 1587, con cui l'abate Carlo Broglia affitta i redditi di quell'abbazia al nobile Antonio Rolando. Il Tenivelli poi nella Biografia Piemontese, decade quarta, parte seconda, nella vita del cardinale Bonifacio Ferrero compose una serie degli abati suddetti corretta da lui, e sicuramente anche dal card. Teresio Ferrero della Marmora, vescovo di Casale e suc- d cessivamente di Saluzzo, ove si legge che nel 1588 alli 11 di febbraio riceve l'omaggio degli uomini di Lombardore, terra dipendente anche nel temporale dall'Abbazia: memoria ricavata dal 1.° volume delle Ragioni della S. Sede, e come delegato apostolico fece eseguire nel 1602 la translazione delle monache Benedettine di Belmonte nel monastero di Cuorgnè, a essendo succeduti nel convento di Belmonte, con atto delli 31 maggio 1602 rogato al notaio Benedetto Reordino, i PP. Minori di S. Francesco.

Il padre Angelo Nepote da Moncalieri carmelitano con lettere dei 26 di maggio 1614 dedicò a M. Broglia: *Erotemata Sacramentorum, Taurini apud Antonium Seghinum.*

Si vede nella sagrestia di S. Domenico in Chieri il ritratto su tela di monsignor Carlo Broglia genuflesso avanti il Santissimo Crocifisso, avente la barba come allora si usava, e si legge sotto: *Ill.mus et Rev.mus D. Carolus Broglia Archiep. Taurinensis.*

Il teologo Meyranesio giustamente si lamenta di non aver potuto trovare la seconda sinodo diocesana fatta nel 1597 dal Broglia: a me pure, non ostante le più accurate ricerche, fu dato di ritrovare, e dubito fortemente che non sia stata stampata, tanto più che di essa non si fa menzione nella terza del 1606.

Dalla dedica del *Catechismo, ovvero Dottrina Christiana et catholica*, datata dalla Val di S. Martino li 29 aprile 1599, si vede che il cappuccino Fr. Maurizio della Morra era della famiglia dei Gambarini. Questo Catechismo porta in fronte l'arma di S. A. R. il duca Carlo Emanuele coi santi Morizio e Lazzaro: è in 8.° piccolo; la prima e seconda parte contiene 468 pagine, e 183 la terza. Vi è aggiunto *Modo di fruttuosamente essercitarsi et occuparsi nelli spirituali essercitij del Divino culto et Religione Christiana*, anche dato in luce dallo stesso autore per ordine di M. Broglia, e stampato nell'istesso anno 1601 dal Tarino di pag. 124 in 8.°

Dubito, come dissi, che sia stata mandata alle stampe la seconda sinodo: trovo invece le costituzioni della terza sinodo celebrata nella metropolitana li 6 e 7 di giugno 1606, e siccome quest'ultima fu stampata nel 1609, si trovano a pag. 12 le constituzioni della quarta sinodo convocata pure nella metropolitana li 19 novembre 1608.

Alle suddette costituzioni furono poi aggiunte le altre della sinodo del 1616 ai 28 d'aprile, e di quella del 1614, 27 d'agosto, continuando per altro a correre il numero delle pagine delle suddette stampate nel 1609 dall' A. Luigi Pizzamiglio stampatore archiepiscopale coll'arma dei Broglia, i quali, come i Gribaldi e Gribaldenghi portano d'oro ad una croce ancorata d'azzurro con divisa in cigno nascente d'argento col becco d'oro che tiene appesa ad un nastro rosso la croce suddetta sul petto; alcuni usano una mezza corona d'oro nel collo del cigno, come si vede nell'*Oratione nelle esequie dell'Illustriss. et Eccellentiss. sig. Conte Francesco Maria Broglio, Luogotenente generale dell'armi di S. M. Christianissima, fatta nella Città di Chieri dal sig. Pompeo Salvio, Dottore in Sacra Teologia, e nell'una e nell'altra legge, canonico della medesima città. In Torino* MDCLVI, in 4.°

La statua scolpita dal Carloni Tomaso con monumento del detto conte Francesco Broglia si vede in S. Carlo di Torino, ove fu deposto il suo cuore

(1) Il chierico Montù, o Montuto Gio. Battista Giovachino nacque in Chieri alli 11 di aprile 1777 da Anselmo Matteo e Margarita Boveri di Pecetto, di professione mercantile. Fu laureato in teologia nel 1800 in Torino: insegnò la lingua greca nell'Università di Torino, ed in casa di nobili famiglie; fece con grande amore tesoro di patrie cognizioni, e specialmente Cheriesi, pubblicò oltre l'opera suddetta le *Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni* 1630 e 31 *ec. Torino per Giacinto Marietti* 1830, in 8°. Morì in patria ai 9 aprile 1850 e fu sepolto nel cimitero con una mia iscrizione.

nella cappella gentilizia dei santi Giuseppe ed Agostino, mentre il corpo deve essere sepolto in San Domenico di Chieri. (Del T. Salvio si ha alla luce, oltre la suddètta Orazione funebre, gli Applausi sacri a Ranuccio Farnese duca di Parma, e la Vita del P. Borelli Agostino di Chieri.) Il motto dei Broglia è così: *Pour l'avenir*, per supporti due leoni coronati d'oro colla lingua rossa e coda bisulca.

Il motto dei Broglia di Francia derivati dal prelodato Francesco è: *A nul autre*. Sono Duchi e Pari tuttora in fiore.

Qui rapporterò il titolo delle constituzioni fatte nella sinodo quinta di Torino, perchè non si trovano aggiunte in tutte le copie della terza.

Capo 1. Di non portar vesti di colore, nè con allamari, nè maniche intagliate, nè anelli, nè guanti con cotta.

2. Ordine e monitione circa le vacanze dei beneficii.

3. Del cantar i divini officii le feste più solenni.

4. Di non prorogare le licenze a' cercatori nella diocesi.

5. Del scoprire i difetti degli ordinandi.

6. Dell'intervenire alla processione nelle litanie maggiori.

7. Di non sentire le confessioni annue nella settimana santa.

8. Del suonare le campane.

9. Che i Disciplinanti non faccino processioni impedienti la chiesa parrocchiale.

10. Di seppellir i morti.

11. Delle messe de' Cappellani et altri tenuti a far dir messe.

12. Di non abbandonar la servitù della propria chiesa per andare a cercare altrove nelle feste di Pentecoste ad istanza dei confratri.

13. Dell'officio di S. Clara, S. Bernardino et Angelo Custode.

14. Della contributione da farsi al Seminario.

Seguitano le constituzioni fatte nella sinodo Turinese sesta nel 1614 alli 27 d'agosto.

1. Di non sentir le confessioni delle donne fuori della craticella de' confessionali.

2. Delle informationi da farsi per li curati di quelli, che si promovono alli Ordini ecclesiastici.

3. Prohibitione alli Disciplinanti nelli officii funerali.

4. Dell'intervenire, et star all'officio in choro nelle collegiate.

5. Della redditione de' conti da darsi per li officiali ecclesiastici et laici.

6. Della servitù delli curati in casa de' laici.

7. Dell'hora del far le processioni.

8. Della Dottrina Cristiana.

9. Delli anniversari da farsi per gl'illustrissimi et reverendissimi Arcivescovi predecessori, et Curati predefonti.

10. De' Sacerdoti ascritti nelle confraternite dei Disciplinanti.

11. Del provederci delle constituzioni sinodali.

12. Delle feste de' Santi Carlo et S. Giuseppe Abarimathia.

Monsignor Broglia fece pubblicare il seguente libro:

« Rituale Sacramentorum ex Romanae Ecclesiae » usu Brixiae olim editum nunc Illustris ac Reve» rendiss. DD. Caroli Broliae Archiepiscopi Tauri» nensis iussu ad suae Dioecesis usum denuo im» pressum. Taurini apud Io. Dominicum Tarinum » MDCXI, in 8. »

Qui riporto l'iscrizione che esisteva nell'ora distrutta chiesa di S. Andrea delle monache Cisterciensi di Chieri, posta nel 1597 quando le Cisterciensi di Buonluogo presso Castagnole di Piemonte per uniformarsi al Concilio Tridentino furono obbligate ad abitare i monasteri posti in luoghi sicuri.

D. O. M.
Dei Genitrici et Sancto Andreae Apostolo
Translatis huc Boni Loci Monialibus
XXVI. *Iunii* MDXCVII.
SS. Mariae et Andreae monasterio nomine indito
Ill.mus et Rev.mus D. Octavius Card. Bandinius
Abbas Casaenovae
Et Rev.mus D. Carolus Brolia Archiep. Taurin.
Patroni et perpetui Administratores
P. P.

MILLET FILIBERTO.

Filiberto nacque nel 1561, o, come altri opina, nel 1564 ai 15 di novembre in Ciamberì da Luigi barone di Faverges nel Genevese, consignore di Bari e gran cancelliere di Savoia, e da Francesca de Bay, Savoiarda. Fu laureato in Roma nel 1585, 5 aprile. Si dilettava d'arti belle e fece un disegno rappresentante una vittoria del duca Carlo Emanuele I sopra i Bernesi nel 1589, come si ha dai *Monumenti dell'Architettura antica, lettere al conte Giuseppe Franchi di Pont* del conte Gian Francesco Galeani Napione, stampati in *Pisa presso Niccolò Capurro* MDCCCXX, 3 vol. in 8°. Il Besson lo dice coadiutore di Pietro Lambert vescovo di Moriana col titolo di vescovo di Ierapoli per bolla di Sisto V dei 4 aprile 1590, ed abate di S. Maria d'Aulps nel 1593; fu ultimo decano della collegiata di Viry. Successe al suo zio Lambert suddetto, morto ai 6 di maggio del 1591. Fu consigliere di Stato del duca di Savoia, 29 gennaio 1593, cancelliere dell'Ordine supremo con patenti de' 25 marzo 1608, ambasciatore al re di Spagna Filippo ed al Papa Paolo V. Da S. Giovanni di Moriana fu traslato a Torino ai 22 di ottobre del 1619.

Convocò la sinodo ai 23 d'aprile 1624, facendone stampare le constituzioni in lingua italiana da Ubertino Meruli, stampatore archiepiscopale, nel 1525 in 4°, e nell'istesso anno passò agli eterni riposi ai 4 di settembre con testamento dei 17 novembre 1624, e venne tumulato nella chiesa dei

Santi Martiri, ma non si scorge nè lapide in chiesa, a nè tomba nei sotterranei.

Dalle suddette costituzioni avvi l'arma: inquartata nel 1. e 4. d'argento ad una fascia di rosso caricata di due del campo, ed accompagnata in capo d'un leone nascente di verde armato d'oro: nel 2. e 3. di rosso ad una banda d'argento caricata di due del campo: e sopra il tutto lo scudetto d'azzurro col cavalletto o capriolo d'oro caricato d'un altro cavalletto di rosso, ed accompagnato da tre stelle d'oro, due in capo ed una in punta.

Il Cigna Santi fa notare che la patente, colla quale si erige la chiesa del Regio e Sacro Eremo di Torino in cappella dell'Ordine Supremo di quà dai monti, e che è da questo vescovo controsegnato in qualità di cancelliere, è dei 3 dicembre b 1607, e perciò sarebbe da correggere la data sovradetta delle patenti di cancelliere.

A Filiberto successe nel vescovado Morianese e nella carica di cancelliere dell'Ordine Paolo Millet di Chales suo nipote.

Ai 22 di dicembre del 1620 recatosi a Susa prese formali informazioni sull'invenzione fatta nella chiesa abbaziale di S. Giusto del corpo di S. Stefano protomartire, il che fece assistito dal suo vicario generale Gio. Battista Vercellino, dal cancelliere Sebastiano Montafia, dal celebre P. Pietro Monod della Compagnia di Gesù storiografo, dal P. Giusto Guerrino chierico regolare di S. Paolo, seco unito Domenico Orlando Fresia protomedico di S. A. R., Gio. Antonio Cavagnata professore d'anatomia nella c R. Università di Torino, alla presenza del conte Simone Faussone governatore di Susa, della Congregazione dei canonici regolari del monastero di S. Giusto, dei sindaci e delle persone più ragguardevoli di Susa.

Si venne dopo le più accurate indagini e rivista delle ossa a conchiudere con fondamento, che dovevano propriamente appartenere al diacono e protomartire S. Stefano, donate da Carlo Magno all'Abbazia della Novalesa circa il 783, che le ebbe dal Patriarca di Gerusalemme, e dalla Novalesa pervenute nel secolo X al monastero e chiesa abbaziale di S. Giusto: come si può vedere nelle Memorie del Sacchetti anche riferite dal Massa.

d

FERRERO GIOVANNI BATTISTA.

Apparteneva alla nobile famiglia di Pinerolo che possedette i feudi di Buriasco, Famolasco, e parte di Bibiana con titolo comitale. Hanno per arma bandato d'argento e di rosso a sei pezze, per cimiero un uomo nascente armato la destra di spada e la sinistra di scudo d'argento col motto: *Christus mihi adiutor*.

Testò ai 12 di luglio e nella sera dei 13 morì, e ai 14 il Capitolo si radunò per dare qualche provvidenza in proposito, e fu nominato vicario generale capitolare Giulio Cesare Bergera, che fu poi arcivescovo dopo M. Provana.

Fu sepolto nella cattedrale, ma non si vede più alcun monumento dello stesso.

BEGGIAMO MICHELE

Figliuolo di Pietro Paolo di nobile ed antica famiglia Saviglianese, signora di S. Albano. Porta per arma di rosso a tre bande merlate d'ambe le parti d'oro. Per impresa o cimiero un corpo di uomo vestito di rosso, che tiene con ambe le mani un orologio a polvere, che gli serve di capo, ed una croce patente d'argento.

Mentre era vescovo di Mondovì eresse nel 1659 alli 9 di gennaio la collegiata di Bene. Quando fu traslato a Torino nel 1662 fu stampata dal Zappata in 8° *Corona encomiastica Ill.mo et Rev.mo D. Michaeli Beyamo Archiepiscopo Taurinensi contexta*.

Il P. Carlo Antonio Benzo della Compagnia di Gesù (nato in Vercelli 24 dicembre 1618, e morto in Arona 26 dicembre 1678) dedicò a M. Beggiamo *Ternario di orazioni sacre* (cioè di S. Filippo Neri, di S. Maurizio martire, condottiere di milizia celeste nella santa Legione Tebea, e delle sacre reliquie dei Ss. martiri Antonino, Valentino, Bonifacio ed Erculano), *Como* MDCLXVIII, in 8.

Fu consigliere e ministro nella reggenza di Madama Reale Giovanna Battista.

Morì ai 24 di novembre del 1689, d'anni 78, beneficando i poveri dell'ospedale maggiore di San Giovanni di Torino, onde gli fu eretto un busto con iscrizione nello stesso ospedale:

Michael Beyamus
Christinae a Francia quondam Eleemosinarius
Tum Montis Regalis Episcopus
Taurinensis tandem Archiepiscopus
Pietatis erga pauperes huius nosocomii
Stat monumentum
Posuere Rectores anno sal. MDCLXXXIX
Aetatis eiusdem LXXVIII

Nel pavimento poi accanto alla cancellata della cappella della Natività del Signore nella metropolitana si leggeva ancora sopra la lapide queste parole *Michael Beyamus*, ma rifacendosi il pavimento in marmo nel 1848 (prima era in marmorine, o sia bargioline) fu coperta la pietra sepolcrale.

Si deve correggere il Grassi, che nella Storia della Chiesa di Monteregale lo dice morto nel 1690.

VIBO' MICHELE ANTONIO.

Essendosi per la peste recata la Reale Corte ed il Senato a Pino Torinese, vi nacque nel 1630 ai 27 di settembre monsignore Michele Vibò da Pietro Vibò segretario di M. R. Cristina e dei signori della Valle di S. Martino, e della signora Catterina Fresia, figlia di Gio. Antonio, sua moglie, e battezzato ai

18 di ottobre, come sta registrato nei libri battesimali di quella parrocchia a pag. 9, come si ha dalle Memorie storiche del gran contagio in Piemonte del teologo Montù, nascita e battesimo che fu pure registrato nella parrocchia di S. Eusebio di Torino per ordine dell'arcivescovo Beggiamo, perchè li Vibò abitavano in questa parrocchia, quasi fosse stato dimenticato di registrarlo, mentre casualmente era nato a Pino ed ivi battezzato ai 18, e non agli 8, come sta registrato nei libri di S. Eusebio.

L'arma Vibò è inquartata nel 1. e 4. d'argento ad un ramo di vite con tre foglie di verde, e tre grappoli d'uva di nero posto in banda, nel 2. e 3. d'azzurro ad un sole, s'intende d'oro. Motto: *Spes mea Deus.*

Fu cavaliere e cancelliere dell'Ordine Mauriziano. La data precisa della morte improvvisa di M. Vibò è riscontrata nel necrologio delli 12 febbraio 1713, come porta la lapide posta sulla sua tomba, che dovea pure servire per li successori, lapide che fu rinnovata quando si fece il pavimento in marmo del coro 1844, sulla quale vi è pure scolpita l'arma sua, come si vede nei laterali dell'altare maggiore di varii marmi intarsiato, e nelle imposte delle porte. L'orazione funebre fu recitata li 27 febbraio.

Dal P. Francesco Amedeo Ormea di Chieri (nato il 20 dicembre 1633, morto in Torino il 28 gennaio 1709) dell'Oratorio fu dedicata la sua prolusione della laurea teologale al Vibò mentre era abate coadiutore di Francesco Filiberto Vibò nell'abbazia de' santi Pietro ed Andrea di Rivalta col titolo: *Arcus triumphalis in regno sapientiae erectus. Augustae Taurinorum* 1658, stampato dal Sinibaldo in 8° colle armi Vibò unite alle Barberine. È un discorso istoriale in elogio del Vibò e della sua famiglia (1).

A M. Vibò fu dedicata la seguente opera: « Statuta vetera et nova venerandi sacrique Collegii » Theologorum Augustae Taurinorum subsequentibus rubricis disposita et revisa in Congregatione » generali ad hoc habita sub 18 may 1698. Augustae Taurinorum typis Io. Baptistae Zappatae » impress. Archiep. 1701, in 12° » e gli fu dedicata come Gran Cancelliere dell'Università, e come Teologo collegiato nel 1658.

(1) Quest'illustre e pio personaggio rifiutò il vescovato di Fossano, come il suo confratello B. Sebastiano Valfrè la mitra Torinese, lasciò stampate diverse opere: Il Monachismo illustrato da San Guglielmo Abate Dividnense. Torino 1673. Zappata in fol. con incisioni di Tasniere. Apparato spirituale per le feste di S. Filippo, 1673: altro per il B. Amedeo, 1699: altro per S. Eusebio, 1705: altro per S. Francesco di Sales, 1708. Il Figlio della grazia, orazione panegirica nella nascita di Vittorio Amedeo. Chieri 1666. Sospiri amorosi pel S. Natale, 1706, Orazioni panegiriche. Torino 1667. Zavatta; fra le quali: Orazione funebre per M. R. Cristina, e M. Francesca di Borbone, e quella del C. Gio. Giacomo Truchi presidente.

Il P. Francesco Amedeo Ormea fu aggregato al Collegio di teologia nel 1656, come lo fu pure nell'istess'anno il P. Sebastiano Valfrè.

Nel 1659, essendo il P. Ormea decano, fu fatta la massa d'argento del Collegio dei Teologi.

Fu esaminatore sinodale nel sinodo Beggiamo del 1670, ed in quello dell'Abate di S. Benigno Carron di S. Tomaso nel 1703. Legò i molti suoi libri alla Congregazione dell'Oratorio di Torino. Eresse una cappella in S. Filippo Neri di Chieri, come consta dall'iscrizione ivi posta.

Memorie in parte tolte dalle schede del T. Montù.

BERGERA GIULIO CESARE.

La famiglia Bergera da Moncalieri si trasportò a Torino e si divise in due linee: una che ebbe titoli feudali sopra Villar di Basse, e l'altra sopra Marene, Cly e Cavallerleone. Ha per arma d'oro ad una banda azzurra, carica di tre conchiglie d'argento: per cimiero un pellegrino nascente, col motto: *Sic fata vocant.*

Gli fu eretto un marmoreo busto nella cappella della Natività di Nostro Signore con stemma, e la suddetta iscrizione, dalla Margarita Roncas figlia del conte Pietro Filiberto, presidente di finanze, marchese di Caselle, moglie del suo nipote *ex fratre*, Carlo Giuseppe cavaliere Gran Croce, che nel 1654 fu cavaliere del Senato, morto il giorno prima del decesso dello zio arcivescovo, lasciando oltre due femmine il figlio Giacomo Antonio conte di Marene. La Margarita sposò poi in seconde nozze il marchese Francesco d'Oncieu, secondo presidente della camera, da cui ebbe parimente prole.

Si leggono le seguenti varianti nell'iscrizione stampata del Tesauro, a linea 2, *avara:* lin. 3, *fus omne abrupit:* lin. 4 manca *hanc:* lin. 5, *patritio* in vece di *cive:* lin. 9, *clementissimo:* lin. 10, *regiorum* in vece d' *intimorum:* lin. 11 manca *intimo:* lin. 14 manca *ardua negotia:* lin. 16 vi è anche *amantissimo:* lin. 17, *ac ne saxa non gemerent:* lin. 27, *tumularet* in vece di *tumulet.*

Ebbe la sorte felice di vedere terminata la guerra civile per la reggenza, guerra avvenuta più per ambizione della Francia e per errore, che non per malignità dei Sabaudi principi: e quindi libero il Piemonte dalle armate nemiche, e restituita la cittadella di Torino al duca. Promosse lo stabilimento in Torino di due utili congregazioni religiose, cioè i preti dell'Oratorio di San Filippo nel 1649, ed i signori della Missione di San Vincenzo de' Paoli nel 1654.

Rifece a sue spese la vôlta della navata di mezzo della chiesa metropolitana.

Il P. Ambrogio di S. Pietro Agostiniano scalzo, (nato in Bene nel 1627 da Pietro e Catterina coniugi Bertocchi, morto in Napoli il 26 maggio 1679, dopo avere avute diverse cariche del suo Ordine) dedicò a M. Bergera un libro in versi latini contenente 15 elogi e diverse iscrizioni per la solenne festa della canonizzazione fatta in S. Carlo di Torino di S. Tommaso da Villanuova, stampato dal Gianelli nel 1658, che qui registro, perchè il Rossotto lo nominò bensì nell'indice senza registrare il libro. Il Vallauri non lo cita.

FRANCESCO DI RORA'.

Lucerna Rorengo di Rorà Francesco nacque in Campiglione, provincia di Pinerolo, feudo della sua casa, alli undici di novembre del 1732, primogenito del conte Gaspare Francesco e della sua prima moglie Anna Maria, figlia del conte Filippi.

Nel 1755 fu aggregato ai dottori di Teologia ed a
al collegio di Belle Lettere, e rettore dell'Università nel 1756 rinunziò la primogenitura al fratello Giuseppe: fu nominato nel 1757 direttore spirituale della R. Università con lire 300 di stipendio: elemosiniere nel 1761, poi vicario generale della corte nel 1762, quindi nel 1764 vescovo d'Ivrea, traslato nel 1768 ai 14 di marzo all'arcivescovato di Torino, fece il solenne ingresso al 1.° di maggio: nel 1773 ai 10 aprile nominato in luogo dell'immortale cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze arcivescovo di Nicosia, abate di Lucedio e di San Benigno a grande elemosiniere e cappellano maggiore, prelato ordinario e giudice ecclesiastico della real cappella e corte.

Era infaticabile; visitò tutta la diocesi, fu visi- b
tatore apostolico di tutti i conventi dei cappuccini del Piemonte nel 1770. Nel 1773 diede esecuzione alla bolla di soppressione della Compagnia di Gesù, e nel 1776 alla bolla *Rerum humanarum conditio* dei 17 di dicembre, con cui si sopprimeva, e si riunivano i redditi all'Ordine Mauriziano, l'Ordine Spedaliere di S. Antonio Abate cominciato in Vienna del Delfinato ed approvato dal Papa Urbano II nel 1195, la sede principale del quale in Piemonte era a S. Antonio di Ranverso presso Rivoli, e non era solamente per curare le terribili malattie dette *il fuoco sacro*, ma anche per ricoverare i viandanti che transitavano sulla grande via Romea che conduceva alle Gallie. Questo benemerito Ordine dei canonici di S. Antonio avea in Torino il convento c
e chiesa de' Ss. Antonio e Dalmazzo, che ancora sussiste in via di Doragrossa, traslato il titolo di S. Antonio nella chiesa e convento che gli stessi canonici costrussero in via di Po, ora quartiere delle Guardie del Corpo (1).

Predicava, confessava, catechizzava continuamente, da tutti amato e stimato per le sue esimie qualità: le sue pastorali sono tuttora ricercate: consacrò 150 chiese: nel mentre che si preparava a convocare il sinodo consunto dal lavoro morì nella buona età d'anni 46 con dolore di tutti.

Il suo ritratto si vede nella chiesa dell'ospedale di Caselle, e si vede pure inciso in rame: fu sepolto nella cripta del duomo colla seguente epigrafe: d

Francisco Lucerna Rorengo de Rorà
Archiep. Taurin. magno totius Aulae Elemosinario
Regii Athenaei canoellario ab Epor. Episc.
Ad Taur. sedem evecto dum exemplo doctrinaque
Commissum sibi gregem ad veram pietatem sedulo
Informaret, eique amplior instaret dignitas
Heu immaturius e vivis praerepto Eccl. Metr.
Canonici quos laborum souios fraterno semper
Dilexit amore desideratissimo Antistiti
Moerentes posuerunt. Vixit ann. XLVI. *Obiit*
Prid. idus Mart. MDCCLXXVIII.

Da sei mesi era destinato ad essere cardinale ed abate di Casanuova, quando lo colse la morte.

Addì primo aprile 1773 fece un' eloquente orazione nelle pubbliche esequie di Carlo Emanuele III re di Sardegna, che recitò nella metropolitana, e che fu mandata alla luce colle stampe della tipografia Reale di Torino in 4°, di pag. 44.

Si fecero i funerali.

Il teologo collegiato Michel Angelo Billotti, prevosto dell'insigne parrocchiale della città di Carignano, addì 21 di maggio dell'anno 1778 recitò una commovente e dotta orazione nei solenni funerali alla memoria dell'eccellentissimo monsignor di Rorà celebrati nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Piazza dal curato e dal clero della medesima, di pag. 33 in 8°, stampata in Torino nella tipografia Reale con iscrizione e sonetti. Dalla stessa orazione si vede che spendiosissime furono le riparazioni e decorazioni che fece nel nuovo palazzo accordato a lui ed ai successori dalla reale munificenza del Re Vittorio Amedeo III, che predicava due volte al giorno nella visita della diocesi d'Ivrea, ed una volta in quella di Torino. Nella sola diocesi di Torino scrisse 39 lettere pastorali tutte ripiene di sacra erudizione e feconde di sentimenti cavati dalle divine scritture e dai santi Padri.

I Lucerna sono antichi conti in Piemonte divisi in diversi rami Rorenghi cioè, Bigliori, e Manfredi signori di Lucerna e Valle, e portano per arme: bandato d'argento e di rosso a sei pezze. I Lucerna Rorenghi di Rorà, a cui apparteneva M. Francesco, hanno per motto: *Lux in tenebris lucet*, un leone che tiene un trapano per cimiero – e per supporti due leoni (2).

(1) S. ANTONIO DI RINVERSO.

Secondo un'erudita memoria dell'Eccell.° Conte Cibrario, che intitolò: « Nuovi indizi storici relativamente all'autore del libro dell'Imitazione di Cristo, » pubblicata nelle *Operette varie*, *Torino* 1860, appare precettore di S. Antonio di Rinverso nel 1181 il diletto e caro Giovanni, nelle mani del quale e del suo fratello Pietro il conte Umberto III di Savoia ai 27 di giugno fa diverse liberalità. In una carta del 1194 delli 31 luglio si scorge il cognome Gerso applicato allo stesso Giovanni, onde il prelodato opinerebbe, per la grande stima in cui era tenuto, che fosse il Giovanni Gersen autore incomparabile dell'*Imitazione di Cristo*. Rapporta pure un documento del 1193 del 1° di luglio, in cui è detto *Iohannis qui Baiulus est de Italia*, Balio, o Provinciale. In un'altra carta del 1202 vi è nominato *D. Guigoni praeceptori ab Italia*, onde ne viene che due nuovi superiori di S. Antonio si devono aggiungere alla serie altrove riportata.

(2) Esiste stampato da Giambattista Fontana in Torino 1768, in 4°, il *Ragguaglio del cerimoniale seguito in occasione del solenne ingresso nella Reale Città di Torino di Monsignore Arcivescovo Francesco Lucerna-Rorengo di Rorà de' signori di Lucerna e Campiglione*; fatto da Andrea Resca usciere della R. Anticamera di S. M. ed ufficiale.

Partito al primo di maggio 1768 da Carignano M. di Rorà col D. Carlo Maurizio Pejretti dottor collegiato d'ambe leggi, già prefetto di giurisprudenza ed in allora prevosto di quell'insigne parrocchia, ed in compagnia dell'abate Compans di Brichanteau ed altri ecclesiastici si fermò alla cascina della *Marchesa*, del signor Donaudi, che fu poi conte delle Mallere, ove fu incontrato da numeroso concorso di cavalieri del suo parentado: ivi l'abate Busca della Rocchetta d'Alba fece l'ufficio di suo gentiluomo. Arrivato colla comitiva al convento di S. Salvatore dei Serviti smontò da cavallo, si spogliò degli abiti di campagna, e si vestì della cappa grande, salutato col festoso suono delle campane e dallo sparo di alcuni mastii, o mortaretti, e si portò all'altare che fu appositamente apparecchiato avanti la facciata della chiesa per il primo incontro di complimento che gli fecero i signori del Corpo della Città, cioè il marchese di Romagnano sindaco di prima classe, che brevemente l'arringò, a cui pure con brevità rispose l'Arcivescovo, il conte Robesti sindaco di

Monsignor di Rorà diede ottime istruzioni ai *a* capitoli, alle collegiate, alle parrocchie, ed ai monasteri per la visita pastorale (1769), che sono stampate.

Qui pubblico il Breve di Papa Clemente XIV, per cui permette al re Carlo Emanuele III nel 1770 di prendere alcuni frutti di beni ecclesiastici vacanti, ed applicarli ad ospedali e ad altre opere pie:

Carissimo in Christo filio nostro Carolo Emanueli Sardiniae Regi illustri

CLEMENS PP. XIV.

Carissime in Christo fili noster salutem etc. Reddidit Nobis humanissimas Maiestatis tuae litteras dilectus filius nobilis vir Comes de Rivera Minister tuus plenipotentiarius, et quae in iis postulata sunt,

secondà classe, il marchese Graneri, il conte Robbio, tutti della prima, l'avvocato Marchetti, il conte e commendatore Gaj della seconda, coll'economo della Città Antonio Marteno, che era vestito di panno soprafino color cremesi con bottoni d'oro, e sottoveste a pieno gallone, il trombetta e l'usciere vestiti di panno color turchino: i signori della Città erano vestiti di velluto nero con sottoveste di *glacé* in pien oro. Postosi Monsignore il cappello verde in capo, fu servito d'uno dei più belli cavalli normanni che fossero nelle stalle di S. M. denominato il Coraggioso, coi guarnimenti di velluto verde, ornati di superbo ricamo e di frangia d'oro. Montati a cavallo l'Arcivescovo e l'abate Busca col caudatario a piedi, accompagnato dalla nobiltà e dagli ecclesiastici proseguì il cammino sino alla Consegna della *b* porta, che era stata trasformata in una magnifica cappella con altare alla romana: a diritta vi era una sedia alquanto elevata, dove il marchese Ripa di Giaglione e di Meana recitò un'eloquente ed erudita orazione in elogio dell'Arcivescovo e della sua prosapia. Smontato da cavallo, si pose ad orare avanti l'altare, ed il canonico prevosto Carlo Novarina dei conti di S. Sebastiano, vestito di piviale bianco, gli diede il Crocifisso a baciare, indi sedendo sopra una sedia grande di damasco fu vestito da due canonici cogli abiti pontificali, mitra e bastone pastorale, ed in quell'istante D. Quirino Gasparini accademico filarmonico di Bologna, e maestro di cappella di questa metropolitana, fece cantare da' musici l'antifona *Sacerdos et Pontifex*, quindi il *Benedictus* per tutto il decorso della processione. Restando a sedere Monsignore, si recitò, come già dissi, l'orazione, alla quale rispose più diffusamente della prima parlata che avea fatta con grande affetto e di non minore stima: quindi si proseguì il corteo preceduto dai poveri dell'Ospedale di Carità, dalle Orfane, dalle Confraternite e da tutte le Religioni solite ad intervenire alle processioni generali; sul fine veniva una grande comitiva di cavalieri a cavallo in numero più di 50, in testa dei quali cavalcava il marchese di Rorà padre del neo-arcivescovo; quindi seguivano i domestici in gran livrea di Monsignore, poi venivano i seminaristi, il clero, i parroci, i beneficiati, *c* i canonici della SS. Trinità sotto la croce capitolare, colla musica della cattedrale, poi veniva il crocifero a cavallo, vestito di cotta e berretta colla croce inalberata, quindi seguivano i canonici colla mazza, subito dopo il capitolo seguiva il gran baldacchino di damasco bianco con gallone e frangia d'oro, portato dai decurioni della città, due di prima classe, cioè il conte di Caselette, ed il conte di Trana, e due di seconda classe, il vassallo di Moriondo e l'avv. Crosa, ai quali sull'angolo della piazza di S. Carlo vicino al palazzo del march. Tana subentrarono altri quattro coll'ordine antecedente, cioè il conte Provana ed il conte d'Agliè, l'avvocato Gastaldi e l'avvocato Millo, sotto del qual baldacchino veniva Monsignore maestosamente sopra un superbo cavallo bianco detto il Tigro napolitano, con sella di velluto bigio chiaro, guernita d'un piccolo gallone, con briglia, pettorale, groppiera della stessa stoffa, e varii altri ornamenti di fiocchi alla chioma del cavallo, oltre della ricca gualdrappa in forma di un' *oussa* a talone, tutta tessuta a lame d'argento e duplicato gallone colle staffe uniformi. Al morso del cavallo vi erano due palafrenieri con abito guernito ed adattato; eravi ancora al seguito a piedi il caudatario, il ceremoniere ed il chierico che portava il baston pastorale, ed alcuni altri ecclesiastici. Susseguivano immediatamente al baldacchino li due sindaci e li suddetti quattro consiglieri a cavallo *d* con *ousse* uniformi guarnite di gallon d'oro a colonna, e serviti da sei palafrenieri a cavallo preceduti dall'economo, dall'usciere e trombetta, tutti a cavallo; venivano in ultimo le carrozze di Monsignore ed infine succedevano tutte le altre dei signori feudatari della Mensa arcivescovile con entro li rispettivi signori od i rappresentanti. Giunto che fu Monsignore alle vicinanze del palazzo di S. A. R. il Principe di Piemonte uscì fuori circa quattro passi di sotto il baldacchino, e fatta una profonda riverenza verso la loggia del detto palazzo coperta con gran tappeto in giù pendente di velluto cremesi a duplicato gallone e frangia d'oro, alla quale loggia vi era tutta la casa o famiglia reale, e diede ad essa la santa benedizione, e di nuovo inchinandola se ne ritornò sotto al baldacchino. La processione seguitando il corso per la via di Doragrossa, voltando sull'angolo della Trinità avanti il Seminario giunse avanti la gradinata del Duomo circa le ore 7, e smontato da cavallo, accompagnato da tutta la sua curiale corte, dal clero e capitolo, ascese i gradini stando sempre sotto il baldacchino, andò alla porta maggiore, ove presentatogli dal prevosto suddetto l'aspersorio, col quale segnandosi benedisse il clero ed il popolo, e dopo avendo egli posto l'incenso nel turibolo, e con questo il prevosto lo incensò, e gli diede il baston pastorale. Entrato in chiesa col Corpo della Città, che quasi a faccia del pulpito si pose a sedere sopra le sue panche coperte della sua livrea, e vi si fermò sino al termine di detta funzione, indi recossi Monsignore a prendere la perdonanza all'altare del Crocifisso ove si adora il SS. Sacramento, e quivi il vicario generale canonico Carlo Buglioni gli levò la mitra, e terminata la preghiera, l'arcidiacono can.° Ballard Carlo di Roccafranca gliela ripose in capo, poscia trasfertosi all'altare maggiore parato delle solite argenterie, come nelle feste principali, ascese sulla sua sedia arcivescovile ornata con baldacchino di damasco bianco e *crepino*, la quale cattedra è posta in *cornu epistolae* per riguardo alla reale tribuna, che è in *cornu evangelii*, assistito dalle tre prime Dignità, ove si rimase sino a tanto che i musici dall'orchestra avessero terminato il canto Ambrosiano, indi il prevosto disse le preci ed i cantori intuonarono l'antifona del titolare S. Giovanni Battista, e successivamente gli uni dopo gli altri dei reverendi canonici, quindi quelli della Trinità, clero della cattedrale, e parroci furono ammessi al bacio del sacro anello, e quindi il canonico Cecidani Mattia da una piccola cattedra posta in faccia al pergamo recitò una sua elegantissima orazione in latino in elogio dell'Arcivescovo, che si stampò, ove dimostrò il grande vantaggio spirituale recato alla diocesi d'Ivrea nel tempo che fu retta da Monsignor di Rorà, e quanto si poteva meritamente sperare per la Chiesa Torinese. Rispose brevemente nella lingua del Lazio dalla sua sede e con molta cordialità; e non ancor pago volle ancora ascendere sul pergamo ornato di tappeti a festoni di color cremesi, e con crespine d'oro, ed assistito dalle prime Dignità recitò egualmente dotta, che devota omelia con gran consolazione del popolo, parlando dei doveri del pastore verso il gregge, e di questo verso il pastore. Discese dal pulpito, e ritornato alla cattedra fu spogliato degli abiti pontificali, e rivestito di cappa e berretta, ed alzata quindi dal suo crocifero la croce coll'accompagnamento del capitolo sino fuori della chiesa, e dal clero sino alla porticella della sua carrozza, cortesemente si licenziò da tutti, ed in compagnia dell'abate Busca e di altri di sua corte col seguito di tre carrozze se ne andò a San Filippo, ove tenne alcun tempo la sua abitazione.

Avendo più sopra parlato del canonico Cecidani, mi permetto di qui trascrivere la epigrafe fatta dal Vernazza e collocata dietro l'altaro di Cossato (Biella):

MVNIMENTVM
MATHIAE CECIDANI V. C. SACERDOTIS
NATVS CAMANDONAE DIE XXVIII. OCTOB. MDCCXXX.
AVGVSTAE TAVRINORVM
IN IVRISCONS. COLLEGIVM
ET IN MAIORIS ECCLESIAE
CANONICORVM ORDINEM ADLECTVS
REGI VICTORIO AMED. III.
IN SACRI IVRIS DOCTRINA CONSVLTOR. ADFVIT
SVIS IOCVNDVS AMICIS GRATISSIMVS OMNIBVS OFFICIOSVS
CVM IN AEDES QVAS FECIT A SOLO ET LAETO CVLTV EXORNAVIT
FERIATVS VENISSET
EXCESSIT E VIVIS DIE XXVIIII. SEPT. MDCCXCI.
FECERVNT FRATRIS FILII
VERCELLENSIS FRANC. ANTONIVS
CANONICI BVGELLENSIS IACOBVS BARPTOL. LEGATARI
COMES CAESAR A BVRGOMALO EXTEST. HERES
DIGNO ET MERITO.

Il canonico Mattia fu aggregato al Collegio di Legge ai 18 di dicembre 1755, lasciò erede Cesare Cecidani suo nipote, avvocato collegiato, primo ufficiale delle finanze, poi conte di Borgomale, morto nel 1805 celibe: dovea essere figlio di Giambattista dottore collegiato di Medicina nel 1759. Il cavaliere Degregori dice che il canonico Mattia era nato nel 1725, e che Cesare era pronipote, ma falsamente, come si evince dall'iscrizione. Vedi lettera dell'avv. e teol. Pietro Soresi nella pubblicazione dell'ultima orazione del Chionio.

summo, eximioque illo studio, quo in tuas res esse a
semper solet, est prosequutus. Postulas nempe a Nobis quaedam, carissime in Christo fili noster, pietate tantummodo tua, ac religione inductus mirificeque confirmas id quod de te semper gessimus iudicium nostrum, illustre quoddam christianarum, ac vere Regiarum virtutum in iis omnibus, quae moliris, atque agis a te specimen exhiberi. Illud etiam summopere Nos delectat, quod eam de Nobis praeseferas in postulando fiduciam, quae cum singulari, atque egregia nostra erga te voluntate praeclare contendit, tamque in Nobis excitat tibi gratificandi alacritatem, ut hoc ipso nostrae plane obsequi cupiditati Nobis videamur. Cum itaque tam distincte, perspicue, accurateque exposita, ac digesta afferas omnia quaecumque ad rem pertinent, b
ut nihil ad ampliorem notitiam accedere, aut desiderare possit, sublatam etiam Nobis esse interponendae morae causam gaudemus, quin statim dum tibi rescribimus, quae ratio tuorum postulatorum habeatur a Nobis intelligas. « Quapropter » Regiae Maiestati tuae Apostolica auctoritate con» cedimus, ut abbatiarum, et pensionum fructus » decursos, et adhuc existentes, prout postulas, » scilicet earum, ad quas nominatio a te quam » primum est facienda, ea tamen excepta parte, » quam in favorem nominandorum, aut erectorum » ad titulum relaxandam iudicaveris, earum vero » quarum nominationem iustis e causis retinere » suspensam voles, usque ad integrum mensem » martium proxime elapsum tantum decursos im- c
» pendere, ac erogare possis in hospitales infir» morum domos, ac in alia illa, quae describis » Caritatis hospitia, quae scilicet pia opera, ita ut » revera sunt, appellantur. » Dum huic postulatorum tuorum parti hunc in modum satisfacimus, carissime in Christo fili noster, ita ut de tua pietate, ac sapientia iudicamus, ut pecuniam illam, cuius distribuendae potestatem tibi facimus utiliter, atque optime collocatam iri certi Nos simus: iccirco iucundissimum Nobis erit huiusmodi apostolicae concessionis usus a te facti descriptionem, quam transmittere polliceris inspicere, ac nova exinde capere, et religionis, caritatisque tuae, et nostrae de te iucunditatis argumenta. Caeteras postulatorum tuorum partes consueta ratione, ac via pertractari d
mandavimus, eisque expensis confidimus fore, ut eodem plane modo egregium hunc, ac singularem in te paternum animum tibi magis magisque confirmemus. Dabimus igitur operam, ut ea ipsa propediem cum confecta erunt statim ad te deferantur. Interea ad immortales illas, quibus Regiam Maiestatem tuam merito cumulamus, laudes apostolicae benedictionis ita munus adiungimus, ut illam divinae erga te, tuosque liberos, omnemque Regiam domum benignitatis auspicem esse maxime cupiamus, ac praecemur. Datum Romae apud Sanctum Petrum die 28 iunii 1770. Pontificatus nostri anno secundo.

Aggiungo pure la circolare che spedì a tutti i conventi de' Cappuccini della Provincia di Piemonte dell' istess'anno 1770.

M.to R.di Padri in X.to e Religiosi Stimat.mi

La elezione dalla S.tà di Nostro Signore per instanza di S. R. M. fattasi di noi per la incombenza di Commissario, e Visitatore Apostolico de' Cappuccini della provincia di Piemonte, siccome inaspettata del tutto, e fuori d'ogni nostro pensiere, e giudizio ci pervenne, così ci ha al primo aspetto resi assai maravigliati e sospesi, riguardando massimamente alle circostanze dello incarico, ed a quelle del tempo pieno de' più fervidi travagli per la visita pastorale che far dobbiamo di nostra Diocesi. Ma l'altissima venerazione dell'animo nostro colle disposizioni di coloro che sono da Dio destinati al governo, i cuori dei quali sono nelle mani di Lui, vinto e soppresso avendo ogni altro affetto, che l'inaspettazion delle cose non poteva a meno di eccitare, ci fece con prontissima, ed amplissima volontà abbracciare la impostaci cura. Nel che animati eziandio, e confortati sommo in gran parte dalla estimazione che abbiamo del sodo spirito di disciplina, del buon ordine che regna in questa Religione, e del gran numero di uomini, che in essa per virtù, e per santità fioriscono, le quali cose porgeranoci in questa nuova addossataci ardua impresa continui abbondantissimi motivi di sollievo, incoraggiamento e di contentezza. Ha voluto la Beatitudine Sua, che per lettera dell'Eminentissimo Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari ci venisse manifestato questo incarico, e distintamente spiegata tutta l'estensione dei doveri impostici, e delle autorità a quest'effetto donateci. Questo Eminentissimo nell'eseguire gli ordini Pontifizi colla sua lettera significandoci l'assoluta determinazione di S. Santità, la quale da noi si dovesse porre in esecuzione, ci spiega fra le altre cose « che noi, o per noi medesimi, o per mezzo » d'idonee persone ecclesiastiche da subdelegarsi » da noi visitiamo tutti e singoli i Conventi, Luo» ghi e Case de' Cappuccini della Provincia di Pie» monte, e dei Religiosi di essa con inquirere sulla » vita, e costumi de' Religiosi, loro andamenti, ed » osservanza, e sopra ogni altra cosa che stime» remo spediente, e che sopra tutto ciò doniamo » le opportune provvidenze con fare quei decreti, » ordini e stabilimenti, che giudicheremo conve» nienti, e che per ora si sospenda la celebrazione » del nuovo Capitolo provinciale, e che in tanto si » il presente Padre Provinciale, che tutti gli altri » Superiori, ed Officiali di detta Provincia, e dei » Conventi e Case di essa rimangano nel loro go» verno, impieghi, ed offizj sino alla celebrazione » del nuovo Capitolo, che da noi si dovrà convo» care, ed a cui assisteremo; al qual effetto S. » Santità ci dona tutte le facoltà opportune, come » ancora di poter costringere, e castigare i con» traddittori, e refrattarj a quanto da noi si sarà

» provveduto, anche con censure ecclesiastiche, ri- *a* » mossa ogni appellazione, o ricorso, e con invo- » care, se sarà d'uopo, l'aiuto *del Braccio secolare.* » Queste sono le principali cose espresseci nella divisata lettera. Ma siano lodi immortali a Dio, che la buona opinione nostra di vostra virtù e saviezza, M. Reverendi Padri, e Religiosi in X.to stimatissimi, ci fa sicuri, che non verremmo ad essere contro la nostra inclinazione e costume costretti ad alcun atto rincrescevole, e forte dell'autorità amplissima donataci; nè già ad un terreno infruttuoso ed ingrato, e pieno solamente di spine, ed ortiche noi veggiamo esser destinati, ma sibben ad un'eletta vigna, ornata di feconde piante, e pieghevoli e facili alle mani dell'agricoltore. « Da sì belle speranze confortati noi incominceremo la visita dei *b* Conventi, e la continueremo quanto più speditamente ci sarà possibile, avuto anche il debito riguardo alle cose di nostra Diocesi, che poi fu questa interamente consegnata alla costante pastoral nostra sollecitudine; nè privarci giammai vorremmo della consolazione di eseguire queste visite per noi medesimi, se non che alcuna volta la premura, e necessità degli affari della Diocesi ci costringesse altrimenti. Daremo poi l'avviso a ciascun Convento, Luogo, e Casa del giorno preciso del nostro arrivo per la visita con lettera particolare diretta al Superiore del Convento, Luogo, e Casa. Ma è poi anche necessario, che ciascun Convento, e Casa si disponga per tempo a questa visita, perchè la moltitudine degli affari non permettendoci di poter *c* sempre determinare o disporre de' giorni anticipatamente, avverrà spesso, che noi non potremo molti giorni prima della nostra venuta mandarne l'avviso preciso, ma spesso l'avviso precederà di poco la venuta. Niun Religioso sotto qualsivoglia pretesto si esenterà da questa visita, che sarà anche personale, e ciascuno la riceverà nel Luogo, e Convento di sua dimora. Le nostre idee ed intenzioni tanto nell'abbracciare, che nell'eseguire questa incombenza sono unicamente l'ubbidienza, l'adempimento de' nostri doveri, e la gloria di Dio, e da questi sentimenti internamente eccitati con sincerissimo amore verso le persone vostre sì in particolare, che in generale, e con instancabil zelo, ed attenzione noi ci adopreremo a compiere quest'opera. *d*

Nel rimanente tocca a voi, M. Reverendi Padri, e Religiosi in Christo stimatissimi, di corrispondere dal canto vostro con pari senso di vera reciproca carità, e di intima sincerità, docilità, e zelo, e non potrà a meno quest'opera con sì fatta disposizione, corrispondenza, ed unione incominciata, e compiuta, se non che riescire per gloria di Dio, a contentezza e vantaggio vostro, a consolazione di noi, ad edificazione di tutti, ed a giusta soddisfazione (quello che da noi con sommo studio procurar si debbe) del Beatissimo nostro Padre, e del piissimo nostro Sovrano. E perchè ogni buon principio, progresso e compimento da Dio solo aspettar si debbe, vi chiediamo l'aiuto delle vostre orazioni, e noi pregando il Padre de' Lumi e delle Misericordie, acciocchè la mente nostra dirigga, e voi colmi di sue benedizioni, ci raffermiamo colla dovuta stima

Delle PP. VV. M.to Rev.de

Da Torino li 20 aprile 1770.

Aff.mo in X.to

A monsignore di Rorà fu applicato il detto: *Benedicere et praedicare*, come al suo successore cardinale Costa: *Regere et gubernare*.

ARBORIO GATTINARA FRANCESCO

Nacque in Gravellona ai 17 di giugno 1658 da Muzio nobile Vercellese, capitano nelle truppe spagnuole, e da Placida Besozzi, e fu battezzato col nome di Angelo Antonio, che cambiò poi in Francesco, avendo professato nella Congregazione dei Barnabiti: ebbe per fratello maggiore Ercole, che nel 1708 ai 13 di aprile fu elevato alla dignità di conte, e per fratello minore Mercurino, anche Barnabita, che successe al fratello nel vescovado di Alessandria nel 1730 dopo M. Carlo Vincenzo Ferrero.

Fece il quaresimale nelle principali città d'Italia: fu preposto provinciale dell'Ordine suo in Milano nel 1703. Dopo la morte di M. Filippo Maria Resta vescovo d'Alessandria, avvenuta ai 31 di marzo 1706, fu eletto a succedergli ai 12 di aprile e consecrato ai 13 di giugno, prendendo il possesso solenne ai 29 di settembre dell'istess'anno 1706, come si ha dal Chenna nella sua storia del vescovado di Alessandria. Fece diverse visite pastorali in quella diocesi, e stampò la sinodo nel 1711 coi tipi di Giambattista Tavenna in Alessandria. Morì ai 14 di ottobre 1743, e fu sepolto ai 16 d'anni 85, mesi 9 in seguito ad un sermone da lui fatto nella metropolitana addì 22 di settembre antecedente.

Qui riferisco la lapide della consecrazione della chiesa di S. Andrea di Chieri delle Cisterciensi fatta coi disegni dell'abate Iuvara simile alla basilica di Soperga: ora è distrutta.

Anno Dom. MDCCXXXIII. *die* XV *Augusti*
Excel.mus et Rev.mus D. Franciscus
Arboreus Gattinara
Archiep.us Taurin.is et Magnus S. R. M.
Eleemosynarius
Ecclesiam hanc in honorem
Beat.mae Virginis Mariae
Et S. Andreae Apostoli
Consecravit
Et dies LXXX *de vera indulgentia in forma Ecclesiae*
Pro die anniver. in posterum assignato
die XXIV *octobr.*
Concessit.

Oltre i decreti della prima ed unica sinodo stampati dal Zappata tipografo arcivescovile nel 1729 lasciò manoscritti diversi sermoni. Fu collocato il suo ritratto a olio nella sagrestia dei canonici della

metropolitana, avendo cooperato alla formazione della stessa, ed il ritratto inciso da Priaz si vede nella storia della Vercellese letteratura del cavaliere Gaspare Degregori.

Si hanno stampate in Torino dal Valetta nel 1728 cantate per musica in occasione dell'Accademica recitazione fatta in sua lode in Chieri nel collegio della Consolata dei PP. Barnabiti.

L'arma di questa nobilissima casata è d'azzurro ad una croce di S. Andrea ancorata d'argento, accantonata da quattro gigli d'oro, col capo dell'impero. Motto: *Aut vincendum, aut moriendum.*

Nel sepolcreto degli Arcivescovi nella cattedrale vi è coll'arma la seguente epigrafe:

Francisco Arboreo Gattinara
Archiepiscopo Taurinensi
Magno totius aulae elemosinario
Et R. Athenaei Cancellario
Inter sacros oratores pridem celeberrimo
Tum Episcopo Alexan. demum in hac sede
Ob fidem sapientiam
Summamq. in pauperum largitatem
Vigilantissimi Pastoris et sanctissimi Praesulis
Laudem consecuto
Eccles. Metropol. Canonici amissum
Parentem optimum
Dolentes ad aeternam meritorum memoriam
Monum. decreverunt. Decessit pridie
Idus oct. MDCCXLIII. *annos natus* LXXXV.

GIOVANNI BATTISTA ROERO

Naeque in Asti ai 28 di novembre del 1684 secondogenito da Carlo Oddone conte di Pralormo, e da Paola figlia di Francesco Morizio Curbis di S. Michele e di Lavinia Alfieri di Magliano.

Mentre reggeva la chiesa d'Acqui, fece la visita pastorale e stampò la sinodo, come pure si ha stampata quella che fece in Torino nel 1755.

Fu creato cancelliere dell'Ordine Supremo ai 24 di giugno del 1750: quindi cavaliere dell'istesso Ordine ai 27 di giugno 1756, essendo stato vestito della porpora cardinalizia ai 5 di aprile dell'istesso anno, e dichiarato cardinale di corona.

Sulla facciata in pietra con marmoree statue di S. Teresa dal cardinale fatta costrurre si legge:

I. B. CARD. ROVERO MDCCLXIV.

Qui riporterò l'iscrizione che fu scritta sul muro nei sotterranei della cattedrale per memoria:

Iohanni Bapt. Rotario
Ex Canon. Taurin. coadiut. Archidiac.
Aquarum Statiellarum Praesuli
Taurinatum mox Ecclesiae reddito atque praefecto
Romana purpura ac magno Sabaud. Torque
Pontificali virtute insigni
Dignitatis ecclesiasticae assertori
In sacras aedes in clericorum semin. in pauperes
Largitori beneficentissimo
Qui humanis est exemptus VII *idus oct.* MDCCLXVI.
Annos natus LXXXIII.
Ecclesiae Taurin. eiusdemq. Senatus
Pastori optimo atque conlegae olim amantiss.
H. moeroris non sepulcri argumentum.
In Divae Theresiae Taurin. Ecclesia
Requiescit.

In suo onore vi è pure un'iscrizione nella chiesa della Madonna della Neve in Acqui.

I Roero, o sia Rotari, nobili Astesi hanno per stemma di rosso a tre ruote d'argento 2. e 1. cimiero, mezzo salvatico di carnagione con alabarda in mano: divisa, o sia motto: *A bon rendre.*

Si leggono le orazioni latine recitate nel 1750 quando visitò la insigne collegiata di Chieri detta dal canonico Giovanni Giacomo Bonaudo, stampata in Torino dalla tipografia Regia in 4°, l'altra detta nell'ingresso della stessa città ai 20 di settembre dell'istess'anno da Giovanni Ignazio Goffi, avvocato ed oratore della stessa città, e stampata in Carmagnola da Francesco Cayre in 8°; ed una terza detta da Morizio Borello visitando la chiesa di S. Guglielmo di Chieri, e stampata in Venezia da Francesco Pitteri nel 1751 in 4°.

Dal suo testamento si vede che legò al Seminario L. 40 mila, all'Ospedale di Carità L. 10 mila, e L. 15 mila, più altre 2 mila, al Convento di S. Teresa per la facciata e sua manutenzione. Dalla *Narrazione della morte, sepoltura, ed esequie fatte in occasione della morte dell'eminentissimo Cardinale*, fatta dal suo ceremoniere, e che ritengo manoscritta, si vede che morì li nove del mese d'ottobre del 1766, ad un'ora circa dopo il mezzogiorno, e che fu sepolto in S. Teresa, ove si scorge il marmoreo monumento col suo busto.

VITTORIO COSTA

Nacque Vittorio Gaetano Costa ai 10 di marzo del 1737 dal cavaliere Carlo Morizio Costa d'Arignano, e da Paola Biancardi in Torino.

Fu laureato con patenti 12 maggio 1757 in ambe leggi, e quindi nell'istess'anno creato rettore della R. Università di Torino, e con patenti delli 22 dicembre aggregato al collegio di Belle Arti.

Si occupò con molta lode di letteratura e di storia.

Nel 1769 ai 21 di settembre fu consecrato vescovo della diocesi di Vercelli, che in allora abbracciava tutto il Biellese (la diocesi di Biella fu eretta da Clemente XIV nel dì primo di giugno del 1772): il solenne ingresso fu ai 26 di novemb. dell'istess'anno 1769: fece la visita pastorale. Se fu lodevole la sua intenzione nel voler togliere ogni gara tra i due capitoli della Cattedrale e di Santa Maria Maggiore, fu acremente biasimato il mezzo di cui si servì di-

struggendo questa Chiesa per tanta vetustà venerabile, onde ne venne il detto: *Quod non fecerunt Ariani fecerunt Arignani*, alludendo al suo predicato di Arignano.

Compilò il catalogo dei codici vetusti della sua chiesa, la quale è forse la più ricca in codici e diplomi antichi.

Fu traslato alla metropolitana Torinese dal Pontefice Pio VI ai 28 di settembre del 1778, e ne fece il solenne ingresso ai 15 di novembre, ed in quella circostanza il canonico Matteo Ignazio Bertolini, teologo collegiato, a nome del capitolo recitò un elegante discorso latino, ove tessè l'elogio dell'arcivescovo, che si legge stampato, come si legge pure stampata nell'istessa lingua una dotta orazione recitata ai 26 di novembre del 1769 dal priore Marc'Antonio Fileppi canonico teologo della cattedrale Vercellese (autore di una storia di quella chiesa, la quale storia diede origine a molte controversie stampate in favore e contro) quando il Costa fece il solenne ingresso nella basilica Eusebiana.

I Costa nobili di Chieri, signori d'Arignano, di Bene, della Trinità e di Polonghera hanno per arma d'azzurro a cinque bande d'oro col motto: *De jour en jour*, cimiero testa di leone alato.

Quantunque di gracile complessione, tuttavia potè compiere la visita pastorale con grande cura e carità somma: la quale compita, radunò la sinodo diocesana nel 1788, compose e stampò i sapienti statuti, che sono tuttora regola di questa insigne diocesi: essi furono commendati da Pio VI (1), come pure ne commendò il Catechismo che ancora è in uso. Lo stesso Pontefice, mosso dallo splendore di tante virtù, lo ascrisse al Sacro Collegio il 30 marzo del 1789. Fu eletto a far le veci del gran cancelliere in allora ammalato con patenti onorifiche del 28 di giugno 1792, alla quale carica però rinunciò non molto dopo. Nel 1791 ai 18 giugno fu nominato Reggente il magistrato della R. Università. Ebbe l'abbazia di S. Giovanni del Cappuccio, nella diocesi d'Alessandria nel 1789.

Le sue Omelie, Lettere ed Indulti, raccolti in un volume in 8.° furono stampati da Ignazio Soffietti nel 1793. Vi è pure la raccolta delle sue lettere pastorali, scritte in Vercelli, fatta da D. Leone Valfino, e dedicata all'abate Gattinara di Zubiena canonico di Torino, stampata nel 1796 in Torino.

Per sovvenire ai bisogni dello Stato mandò tutta la sua suppellettile d'argento alla zecca.

Morì ai 15 di maggio del 1796 e fu deposto ai 19, come si legge nei libri dei morti, nei sotterranei della metropolitana, ove si vede il suo epitaffio:

Scripserat haec vivens, moriens scribenda vetabat:

(1) Con Breve delli 11 dicembre 1788 che si legge stampato nell'Elogio del card. Costa scritto da Giacinto Andrà, stampato nella Biblioteca Italiana 1797, vol. I.

A ☧ Ω

Hic requiescit in pace
Victorius Maria Balthassar Caietanus
Costa
S. R. E. Cardinalis
Qui primum Episcopus Vercellensis per annos IX
Inde Archiepiscopus Taurinensis
Vixit annos LIX. *menses* II. *dies* VI.
Dep. anno MDCCXCVI. XIV *kal. iun.*

Avendo lasciata la sua cospicua eredità al Seminario, ivi nelle gallerie terrene gli fu eretto un busto marmoreo colla seguente iscrizione:

Victorius Caietanus Costa
Ab Ariniano
Vercellensis primum dein Taurin. Ecclesiae Antistes
S. R. E. Cardinalis
Magnus apud Regem Eleemosinarius
Regiae Aulae Praesul
Seminario haerede ex asse instituto
Paterni amoris pignus aeternum reliquit
Moderatores grati moerentesque
Iustis solemniter redditis
M. P.
Anno MDCCXCVII *kal. febr.*

Si può leggere il bell'elogio che gli ha tessuto Giacinto Andrà nella Biblioteca Italiana, stampato in Torino nel 1797, e l'orazione funebre detta nella chiesa del Seminario ai 22 giugno 1796 dal professore d'eloquenza Francesco Regis preside delle Arti nella R. Università, stampata dal Derossi colla iscrizione di Giuseppe Pavesio professore di filosofia morale. Il Corpo Reale della milizia Urbana di Torino celebrò un solenne funerale il 23 giugno 1796 nella chiesa di S. Teresa con musica del maestro Viansone, e vi sono anche il celebre Pugnani; il catafalco fu disegnato dal conte Delala di Beinasco. Le bellissime iscrizioni stampate sono del Vernazza, come si raccoglie dalla Gazzetta di Torino del 29 giugno 1796, ove si dice rapito il cardinale Costa da precipitosa pleurisia, subito un faticoso atto di pubblica supplicazione per ottenere da Dio la sospirata pace.

In memoria e riconoscenza verso Vittorio Amedeo III, che concesse per episcopio la casa della Missione coll'annessa chiesa della Concezione, d'architettura del celebre P. Guarini (essendo stati traslocati i Missionari nel convento dei PP. Gesuiti) il cardinale Costa collocò nella sala maggiore il busto marmoreo di quel sovrano colla seguente epigrafe:

Victorio Amedeo III Pio Augusto Felici
Ob aedes Antistiti Ecclesiae Taurinensis
Munifice attributas

Easq. in novam cultioremq. formam
Ipsius liberalitate instauratas
Victorius Caietanus Costa Archiep. P. C.
CIↃIↃCCLXXVIIII.

Ebbe il cardinale Costa per gentiluomo della sua corte il chierico cavaliere Cesare Saluzzo (quell'istesso che tutti noi con venerazione amammo, e con sempre fresco dolore ne lamentiamo la perdita), come si può vedere nella bella orazione che disse il prof. Carena nella laureazione del Saluzzo, ove non meno ebbe a commendare il candidato, che l'arcivescovo. Vedi la vita del Saluzzo scritta dal cavaliere P. A. Paravia.

BURONZO DEL SIGNORE CARLO.

Dal C. Giuseppe Buronzo Del Signore dei conti di Buronzo, Balocco e Bastia, e da Anna figliuola del C. Cesare Berzetti nacque Carlo Luigi in Vercelli, sede dei suoi nobili ed antichi avi, ai 23 ottobre 1731. Dopo aver presa la laurea in ambe leggi fu ascritto al Corpo canonicale di Vercelli, e quindi nominato cantor maggiore, arcidiacono, e vicario generale di monsignor Costa Gaetano, che in allora sedeva sulla cattedra di S. Eusebio. Con grande calore si diede agli studi sacri, e bel saggio ne diede col pubblicare coi tipi Panialis di Vercelli nel 1768 le Opere di Attone (*Attonis sanctae Vercellarum Ecclesiae Episcopi opera ad autographi Vercellensis fidem nunc primum exacta praefatione et commentariis illustrata a D. Carolo Burontio Del Signore e comitibus Burontii, Badaloci et Bastidae, eiusdem Ecclesiae canonico ordinario et cantore maiore, eiusdem editoris cura emendatissima*), vescovo di Vercelli nel 924, in due belli volumi in folio dedicati a Vittorio Amedeo duca di Savoia col ritratto di Attone e del principe, e diversi *facsimile*. Nella erudita prefazione dimostra, che non due, ma un solo Attone fu vescovo di Vercelli e scrittore, non trovandosi monumenti che dimostrino l'esistenza d'un altro anteriore.

Dopo aver lavorato per molti anni nella patria diocesi fu consacrato vescovo d'Acqui ai 26 di settembre 1784, e quindi traslato ai 26 di settembre del 1791 a quella di Novara: ambe le chiese, disse il Semeria, governò egli santamente, perchè allo zelo univa la scienza, ed alla pietà la vigilanza. Sulle instanze di Carlo Emanuele IV, essendo vacante la Metropolitana, fu da Pio VI nominato amministratore dell'arcidiocesi Torinese ai 10 di marzo del 1797, ed Arcivescovo nel concistoro dei 24 luglio di quell'anno stesso, come si ha dalla lettera dei 21 d'agosto diretta al clero e popolo della città e diocesi; quindi fu pure dal re nominato suo grande elemosiniere, e nel gennaio del 1801 cavaliere dell'Ordine Supremo.

« Di tutti i pastori che ha avuto la Chiesa di
» Torino, prosiegue il Semeria, non saprei ricono-
a » scerne verun altro, che sia stato preposto al go-
» verno della medesima, siccome egli, in tempi tanto
» malvagi; tutta la diocesi ridondava di sacerdoti,
» parte nazionali e parte forastieri, ivi accorsi per
» trovare asilo e soccorso, e dicevansi preti emi-
» grati. Monsignor Buronzo dovea invigilare sopra
» gli andamenti di ciascheduno, e non sempre tutti
» rispondevano alla santa loro vocazione sia nell'a-
» bito, che nei costumi: molti regolari espulsi dai
» loro conventi cercavano pure in Torino impiego
» e sostentamento, e tutti non meritavano un sacro
» uffizio: le opere pie e tutte le chiese erano state
» spogliate per soccorrere al regio erario, intiera-
» mente esausto dalla guerra, e dalle eccessive im-
» posizioni che la Francia avea richiesto, sotto colore
b » di lasciarci in pace e padroni del nostro Stato:
» quasi tutte le fortezze del regno erano state de-
» molite, e le pochissime superstiti stavano presi-
» diate da guarnigione francese: la cittadella stessa
» di Torino non era più nostra, così che, spogliati
» affatto di ogni forza militare, tutta l'autorità
» regia restringevasi alle cose puramente civili e
» di polizia: per somma nostra sventura lo spirito
» pubblico della gioventù, sempre avida di novità,
» era sedotto dalle massime oltramontane, e non
» aspettava che il momento favorevole per gridare
» alla libertà, e portare l'incendio a tutte le sacre
» e civili instituzioni. Erano pertanto divenuti i
» Francesi padroni di fatto, e noi eravamo alla loro
» discrezione, ed ogniqualvolta l'interesse o l'am-
c » bizione gli stimolava a frangere i trattati che
» solennemente ci aveano giurato, non potevamo
» opporre che gemiti e subire il giogo. E così di
» fatto avvenne nel 1798. Il Governo repubblicano
» francese mandò a Torino il generale Joubert a
» far intendere al re Carlo Emanuele IV, che il
» suo regno era cessato; ed il monarca, impotente
» a resistere, partiva segretamente dalla sua città
» e da tutto il Piemonte la sera del giorno nove
» dicembre con massimo cordoglio ed insieme con
» perfettissima rassegnazione, esso, la sua consorte
» Maria Clotilde di Francia, ora venerabile, il
» duca d'Aosta, l'arciduchessa sua moglie, e gli altri
» principi tutti. Creato un governo provvisorio sotto
» gli speciosi titoli di libertà ed eguaglianza, la
d » dignità ecclesiastica fu avvilita e conculcata: li-
» berculi ripieni di empietà grossolane, romanzi
» osceni, fogli ripieni d'impudenti sarcasmi contro
» il trono ed il sacerdozio inondavano per ogni
» angolo. »

Epperciò molto ebbe a soffrirne M. Buronzo ed il clero tutto coi buoni laici. Essendo condotto prigioniero in Francia Pio VI, passò non in Torino, ma attorno alle mura e condotto a pernottare nella cittadella il dì 24 d'aprile 1799. Ebbe M. Buronzo molte difficoltà a superare per poterlo ossequiare per brevi istanti nel suo carcere. Dovette assistere alla soppressione di tutti gli Ordini religiosi e provvedere, per quanto stava da lui, a quelle chiese che non erano state chiuse. Essendo

morto nella fortezza di Valenza in Francia Pio VI, a avendo anni 81, ai 28 d'agosto del 1799, ed essendo eletto in Venezia il 14 marzo del 1800 Pio VII, M. Buronzo si portò nell'istess'anno a Roma per ossequiare il nuovo Pontefice e per esporgli i bisogni della diocesi. Si portò anche nel 1802 a Parigi per ottenere, per mezzo del cardinale Caprara legato *a latere* presso il Governo francese, perchè non fosse diminuito oltremodo il numero delle diocesi del Piemonte, e furono nullameno ridotte ad otto.

Quantunque M. Buronzo con lettera pastorale delli 9 giugno 1804 avesse ordinato in tutte le chiese un solenne *Te Deum* perchè il *uomo straordinario e senza esempio, l'eroe Napoleone Bonaparte scelto da Dio per riparare ai mali sofferti e richiamare* b *l'ordine e la giustizia; un italiano di nascita e di generosa nobiltà toscana .... il quale, domato l'Egitto, rivede inaspettatamente la Francia; con somma accortezza prende le redini del governo, ed i suoi primi passi politici e religiosi dirige al Successore di Pietro per ottenere da lui il ritorno dell'esercizio del vero culto di Dio, e di Gesù Cristo suo figliuolo. Tornano in folla sotto la protezione del governo gli esuli perseguitati ministri di Dio: si riaprono i tempii del Signore sino allora profanati e vilipesi, e si ripigliano pubblicamente i riti de' sagramenti: si ode risuonare la parola di Dio, il Decalogo ed il Simbolo ripigliano la loro autorità, e i fedeli riacquistano i soccorsi e le consolazioni della religione:* tuttavia, non c ostante questi elogi e queste belle espressioni, M. di Buronzo non era ben veduto sulla cattedra principale del Piemonte da Napoleone. Dopo avere cinto l'imperial diadema ai 2 dicembre 1804 in Parigi, essendo consacrato solennemente da Pio VII, si portò nell'anno seguente ai 5 di maggio a Torino alloggiando nel castello di Stupinigi per undeci giorni, per quindi recarsi a Milano per incoronarsi re d'Italia.

In quella circostanza l'arcivescovo si portò col capitolo ad ossequiarlo in Stupinigi: l'imperatore disse che si aveva a lodare del clero subalpino, quantunque vi fosse qualcuno che lo osteggiasse e tenesse corrispondenza col re di Sardegna, e soggiunse: Il re di Sardegna è un galantuomo, ma non d ha niente da fare in Piemonte, e si rivolse all'arcivescovo, dicendogli: È a voi, monsignore, che parlo.

M. Buronzo rispose: non credere che la riconoscenza verso i suoi antichi sovrani e benefattori fosse riprovevole, e che l'istessa obbedienza che già professata avea al re di Sardegna, la professava ora all'imperatore, che avrebbe sin da quel punto prestato giuramento di fedeltà: No, non lo voglio, rispose con iracondia Napoleone, perchè mi fareste un giuramento di restrinzione mentale, e voi sareste il primo ad andare incontro se ritornassero i miei nemici; e quindi si ritirò bruscamente.

Da questa accoglienza l'arcivescovo si persuadette che non poteva più essere utile alla Chiesa, e perciò quando dopo non molto tempo Pio VII ripassò a Torino venendo da Parigi, e risiedendo nel palazzo reale, M. Buronzo si recò a prestargli omaggio della sua devozione, e lo richiese del suo avviso sulla rinunzia che volea fare, il grande Pontefice per tutta risposta gli ripetè diverse volte: *Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci ita et vos faciatis.* L'arcivescovo rinunciò, ed ebbe lire dodici mila di pensione. Si ritirò in Vercelli, ove morì li 22 di ottobre del 1806, come si vede dall'iscrizione che fu posta sulla sua salma trasportata in Buronzo, ove fu deposta nella chiesa parrocchiale, al lato sinistro dell'altare di S. Filippo Neri sopra marmo con caratteri dorati, che qui appresso pubblico in un col bellissimo Elogio inedito che il dotto conte Napione Gian Francesco, di venerata memoria, recitò nell'Accademia dei Pastori della Dora ai 26 dicembre 1806.

D. Gioseffo Massa da Savigliano, vicario alla regia parocchia della Venaria Reale, nel 1797 dedicò a M. Buronzo il *Saggio di panegirici detti in diverse occasioni*, stampato da Ignazio Soffietti in 12. Lo stesso Massa è autore del *Diario dei Santi e Beati e Venerabili che vissero e morirono negli antichi Stati della Reale Casa di Savoia in Terraferma*, Torino 1815 dalla Stamperia di Luigi Soffietti, 2 vol. in 8.

Riferisco qui il bellissimo elogio di monsignor di Buronzo fatto dal conte Gian Francesco Napione, e che credo inedito, come dissi, e si ha dalla vita dello stesso Napione scritta dal professore e cavaliere Lorenzo Martini.

Elogio di Monsignor Carlo Luigi Buronzo Del Signore già arcivescovo di Torino tra' Pastori della Dora Osiarco, *letto nell'adunanza pubblica dei Pastori della Dora dei 26 del mese di dicembre* 1806.

Io non posso richiamarmi al pensiero, onoratissimi Compastori, l'ultima fiata (adunanza privata dei 27 di maggio 1805), che alle geniali nostre adunanze intervenne l'illustre Personaggio che ora pianger dobbiamo estinto, il desideratissimo nostro Osiarco, che non mi torni pure a mente come presi allora a ragionare del vicendevole vantaggio, che la Religione cristiana arreca alle Belle Arti, e le Belle Arti alla Religione; quasi presago io fossi dell'imminente disastro, e dell'onorevole incarico che dovea venirmi commesso. La presenza del dotto e colto Prelato fu quella, da cui ebbi il soggetto: che troppo era agevole il rinvenire nella vita e negli studi di lui esempio per rischiarir l'argomento, e modello sopra ogni altro degnissimo d'imitazione. Quel velo sotto cui dovetti lasciare nascosta l'imagine che mi studiai di ritrarne, lo ha squarciato la morte con quella mano ferma e sicura, che il vero aspetto degli uomini luminosamente manifesta. Compiuto il corso della mortal vita, si cela invano

il vizioso nello abbagliante ammanto che gli somministra la vile e timida adulazione; e l'uomo veramente saggio, veramente grande nè più avvolgere si può entro la modesta sua virtù, nè rimaner da invidiosa nebbia offuscato. a

Egli è vero che i pregi del nostro Osiarco non furono ristretti al solo vanto di aver congiunto la coltura delle Lettere anche più amene, ed il ben nato genio delle Belle Arti cogli studi severi delle Sacre Discipline, e colle cure indefesse, a cui chiamavanlo le dignità ecclesiastiche da lui sostenute. Ma gli angusti confini al mio ragionar prescritti non mi concedono se non se di poter adombrare l'imagine sua riguardandolo soltanto sotto l'aspetto in cui veder lasciossi, e quale esser volle tra noi, voglio dire di letterato. Lascierò ad altri pertanto b lo spaziar più ampiamente nello svolgere il lungo e vario corso degli accidenti della sua vita. Dir potrà questi come sulle Cattedre Episcopali, a cui venne successivamente innalzato, siasi mostrato Egli ministro di quella Religione unica figlia del Cielo, che insegna a rimirare con animo imperturbabile i casi umani, che impone temer Iddio, e non avere alcun altro timore, e avanti a cui ogni terrena grandezza è un nulla. Io mi ristringerò a parlar di Lui come uomo di Lettere, nelle scienze severe addottrinato profondamente, e di belle cognizioni adorno; nel qual modo si farà manifesto che e la Religione contribuì a renderlo colto ed elegante, e la sua coltura, la sua eleganza alla Religione stessa vantaggiosa divenne. c

L'anno 1731, in cui nacque nel giorno 23 di ottobre il nostro Osiarco (che così chiamossi tra noi Monsignor Carlo Luigi Buronzo del Signore) fu memorabile nella storia della Letteratura Italiana: perciocchè in quello stesso anno vennero alla luce, e lo storico celebratissimo della Letteratura Italiana medesima, l'abate Girolamo Tiraboschi, e lo scrittore del pari famoso delle Rivoluzioni d'Italia, l'abate Carlo Denina. La sua patria Vercelli, città già illustre sin da' tempi più remoti, che diede in Vibio Crispo un oratore alla antica Roma, la cui cattedra fu retta ne' primi secoli della Chiesa da un Eusebio, e che dopo il risorgimento delle Lettere fu tra le prime Italiche, che vantar potessero studi di sacre e di profane Discipline, e quindi d artisti eziandio di primo grido, gli fu d'incentivo per coltivar ogni genere di utile ed elegante sapere. Della chiarezza del sangue poi e degli agi della famiglia da cui trasse l'origine, de' quali i più si prevalgono per conseguir gli onori, si servì Egli soltanto per procacciarsi i presidii necessarii per fare progressi negli studi, e per meritarli. Anzi a questi neppure egli aspirava, poichè nè la splendida militar carriera, nè l'aura della Corte, tuttochè d'ingegno pronto e vivace, e di maniere gentili ed accorte, il tentarono negli anni stessi giovanili, che impiegò tutti nel fare acquisto di sapere nella università di Torino; ed abbracciato lo stato ecclesiastico, e fatto Sacerdote, alla sua patria Vercelli Canonico e Cantor maggiore semplicemente se ne ritornò.

Ma la vita riposata e nascosta di un uomo studioso non è nè oscura, nè inoperosa; e molto fa talora quegli che ozioso sembra apparentemente. Di fatti in quelli anni il nostro Osiarco, avendo avuto l'incarico di sopra intendere agli Archivi Capitolari di Vercelli, ricchi di antichi e rari codici, e di pergamene de' secoli di mezzo, tutto si rivolse agli studi laboriosissimi della Paleografia e dell'Arte Critica-Diplomatica, studi tanto più meritevoli di lode in quanto che, sebbene indispensabili per la interpretazione de' sacri codici, e di quelli de' Padri della Chiesa, ciò non pertanto da pochi se ne ravvisa il vantaggio, e che inoltre, sebbene richieggano quella paziente industria e quella lunga tediosa fatica, che pare più propria degli ingegni meno acuti, esigono però d'altro canto quella sagacità e penetrazione che è dono speciale dei più pronti e sottili per lo più di lungo lavoro intolleranti; ondechè senza un virtuoso impegno non si hanno critici valenti, e perciò ed i Mabillon, e i Maffei, e i Muratori sono rari oltre misura.

Animato era Egli ad intraprendere e proseguire con ardore sì fatti studi: perciocchè sin d'allora volgea in mente di valersene in vantaggio della Religione e delle Lettere a grande onor della Italia e della Chiesa Vercellese. Ma in questo mezzo già erasi reso per tal modo esperto nel leggere e recar giudicio delle Carte de' secoli oscuri ed agguerrito nella erudizione barbarica, che il dotto nostro Nearco insigne Geografo e Scrittore di cose riguardanti le antichità patrie di quel grido, che ognun sa (il sig. Iacopo Durandi), da Lui fece capo per aver copie esatte e fedeli di rari monumenti, che conservansi nel sopraccennato Archivio Capitolare di Vercelli, tesoro di memorie recondite doviziosissimo, e di essi fece uso in una delle prime opere sue, vale a dire nella Dissertazione intorno alla antica condizione del Vercellese.

Tante fatiche durate aveano infievolita la complession sua, quantunque fosse Egli allora nel fior de' suoi anni. Ma è proprio degli uomini di senno il cavar profitto dagli accidenti sinistri medesimi; laonde confortato ad intraprendere qualche viaggio per risanare, convertì il rimedio in uno spediente per arricchir la mente sua di nuove cognizioni: dacchè i progressi fatti dagli uomini, che daddovero e con amore attendono agli studi, non sono altro che altrettanti stimoli per aspirare a maggiore dottrina. Nell'anno adunque 1764 prese a percorrere la Francia, le Fiandre e l'Olanda; ed in ogni città, in ogni monastero, dirò di più, in ogni casa, in cui vi fosse fama che si serbassero antichi codici, cercò egli di penetrare, per addottrinarsi sempre più nella Paleografia, e per acquistar quelle cognizioni, che ad un critico degli scritti del Medio Evo in qualunque modo riuscir possono di scorta e di lume. Più lunga dimora fece egli in Parigi, ed i dotti Benedettini consultò a que' tempi sovrani

maestri in sì fatti studi, ed in ispecial modo il *a* Bibliotecario della Libreria di S. Germano Des-Prez. E da chi era allora Custode de' Regi Manoscritti ebbe ampia facoltà di poter a suo bell'agio esaminare tanti codici quanti a Lui piacque, tra quelle migliaia, che già sin d'allora rendeano quell'Emporio letterario celebratissimo.

Nè già della sola antichità sacra e dello studio de' codici de' secoli di mezzo vago mostravasi il nostro Osiarco: perciocchè ben sapendo Egli quale intima connessione abbia (ancorchè agli occhi volgari nascosta) lo studio della elegante Antichità e della Erudizione profana con quello delle Antichità sacre e della Erudizione Latino-Barbara, contrasse Egli amistà co' più dotti personaggi, che componevano l'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di *b* Parigi, e segnatamente col signor Le-Beau Segretario di quella Società Letteraria, e coll'abate Barthelemy custode delle medaglie del Gabinetto del Re, che tanta fama poscia acquistò col suo viaggio di Anacarsi. Nè questi viaggi del nostro Osiarco furono soltanto letterari. Fornito Egli di naturale accorgimento e di esperienza non ordinaria nelle cose del mondo, non tralasciò, qual nuovo Ulisse, di osservare la natura, l'indole, i costumi de' popoli, e delle contrade da Lui trascorse, e ne tenne registro, e sappiamo da chi ebbe il modo di rivolgere quelle carte, che contengono esse non volgare tesoro di civile prudenza.

Tempo era per altro oramai, che comparisse il frutto non tanto de' viaggi suoi, come di tanti studi *c* da lui fatti; ed ecco nell'anno 1768 uscir alla luce l'edizione delle Opere di Attone Vescovo di Vercelli nel ferreo secolo X, ricopiate con rara intelligenza e con somma accuratezza dai vetusti manoscritti degli Archivi Capitolari dal nostro Osiarco, e con erudite prefazioni e con note critiche dottamente illustrate, lavoro a cui dopo il ritorno da' suoi viaggi si accinse per appagare le giuste brame degli eruditi, e che compì in men di un anno; tanto era egli addottrinato ed esperto nell'interpretare gli antichi codici, e tanto nella fatica indefesso. Qui non è il luogo di partitamente divisare quale sia il pregio di quella edizione, di cui il celebre Tiraboschi parlò con singolar lode (Storia della Letteratura Italiana, tom. III, pag. 174 e seg., 1.ª edi- *d* zione di Modena), e di mostrare quale sia stato il vantaggio, che dalla pubblicazione di quell'antico scrittore ecclesiastico ne derivò agli studi sacri, e quanta la gloria che al Piemonte ne venisse. Ci basterà il dire, che gli scritti di Attone non altrimenti che quegli edifici di architettura non peranco affatto barbara, e di quelle dipinture ed intagli antichi, che nella estrema decadenza delle Belle Arti conservano qualche raggio di buona maniera, e che meno si scostano da quegli altri edifici e lavori che compaiono di bel nuovo ne' primi albori delle Belle Arti rinascenti congiungono i secoli degli antichi Padri della Chiesa eleganti, di un Girolamo, di un Ambrogio, di un Agostino, con quello in cui comparvero altri scrittori ecclesiastici di gusto purgato e colto ne' principii della ristaurazione degli studi. Formano gli scritti di Attone uno dei pochi preziosissimi anelli che congiungono l'età antica colla moderna; dettati sono non solo con saviezza e con intendimento grande, ma eziandio non senza eleganza, e danno chiaramente a divedere che, senza la barbarie scolastica, e le spine di un'Araba dialettica, che alcuni astrusi ingegni credono tuttora necessarie, si possono esporre e difendere i venerati Dogmi della Cristiana Religione. Monumento si è questo tanto più degno di lode ed onorevole per queste nostre contrade, quanto più è raro, come quello che è frutto di una età in cui e le Scienze e le Arti belle miseramente giacevano in abbandono, di una età, che ha la taccia vergognosa negli annali della Chiesa di essere stata la più rozza e la più corrotta, dacchè la scostumatezza va sempre del pari colla ignoranza od almeno con barbara sofistica dottrina.

Del rimanente quello che vi ha di più pregevole nelle opere del vescovo Attone si è il raccogliersi da esse la tradizione costante di quelle verità, che formano il sostanziale della vera Credenza, e vie più la perpetuità della Fede comprovano, e rendono manifesta; e ciò in un tempo in cui minacciata era la Cristiana Religione di un totale esterminio, se stata fosse opera umana; in un tempo in cui Prelati indegni del grado loro e sforniti della necessaria dottrina venivano dalla violenza o dal favore collocati sulle cattedre Episcopali (Praef. ad Atton., p. xvi: et ibi Murat. Annali d'Italia); in un tempo quando gli Ungari, che ancora serbavano i costumi Tartarici, inferocivano per tutta Italia colle stragi, cogli incendi, colle rapine; quando la Chiesa finalmente, gli Ecclesiastici virtuosi venivano in tanti modi travagliati ed oppressi, che lo stesso Attone di questi infiniti mali ne compose un intero Trattato (De Pressuris Ecclesiae).

Già dal celebre nostro paesano il Cardinal Giovanni Bona ottenute avea sin dall'anno 1664 il P. d'Achery Benedettino alcune Opere e Lettere pastorali di Attone, fatte trascrivere da' Codici della Vaticana, e pubblicate aveale nel suo Spicilegio. Ma per più di un intero secolo dovette ancora rimaner nelle tenebre l'opera più grande di quell'insigne Vescovo della Chiesa Vercellese, voglio dire il Commento sopra le Epistole di S. Paolo, e vi giacerebbe tuttora con danno grandissimo degli studi migliori, se la mano amica del nostro Osiarco, spogliato l'antico squallore, non lo avesse collocato nella piena luce del giorno.

Ma chi direbbe mai, che un personaggio qual Egli era incallito lungamente in istudi difficili ed ombratili, per non dir tenebrosi, conservato avesse tutta l'attività necessaria per sostener impiego interamente posto nella azione, qual si fu quello di Vicario Generale del suo Vescovo Monsignor Costa di Arignano, poscia antecessor suo nell'Arcivescovato di Torino, e Cardinale di Santa Chiesa, e quello

che è più tanta amenità di spirito da coltivare, non a
che la Musica da' sacri cantici inseparabile, ma la Poesia ancora, a segno di dettare perfino componimenti piacevoli conditi di onesti bensì, ma pure giocondissimi sali? Non ne faranno però meraviglia coloro i quali ben sanno che gli ingegni svegliati e gli uomini di vasta dottrina forniti congiungono insieme quelle che sembrano agli uomini volgari cognizioni ed arti disparate ed opposte, che in sostanza altro non sono se non se diramazioni dell'unico Fonte da cui il Vero ed il Bello unitamente scaturiscono.

Che se fu il nostro Osiarco Poeta per sollievo de' più gravi studi e delle serie sue occupazioni, quella parte della poesia poi che anima e riscalda eziandio l'oratore ed il gusto d'ogni arte più bella b
rivolse, secondo il precetto degli antichi Maestri, a profitto dell'arte oratoria, ed in ispecie della Sacra Eloquenza, massimamente dopo che destinato alla Sede Episcopale di Acqui, e quindi a quella di Novara trasferito, e per ultimo alla Arcivescovile di Torino, dovette più volte farne uso pubblico solennemente. Ed a qual fama fosse Egli salito nell'arte del dire, ed a qual grado di eccellenza fosse Egli pervenuto abbastanza il dànno a divedere e l'essere stato prescelto Oratore mentre era peranco Vescovo di Acqui nelle pompe funebri celebratesi per lo defunto Re delle Spagne Carlo III; e la eloquente Orazione medesima, che quindi colle stampe si pubblicò.

Non seguiremo ora il nostro Osiarco nè mentre c
governò la vasta insigne Diocesi di Novara, nè tra le cure dell'arcivescovato di Torino; nè tampoco faremo parola de' suoi viaggi ed a Roma ed a Parigi. Credo bensì che vi compiacerete (onoratissimi Compastori) di trasportarvi meco col pensiero nello studio dell'Italiano Prassitele Antonio Canova, e di vederlo, in mezzo alle più grandi perturbazioni di Europa, tranquillo ed intelligente ammiratore di quella idea intellettuale del Bello, che, come un raggio della eterna bellezza non balena se non se alla mente delle anime belle, espressa e resa sensibile negli scolpiti marmi. E con senso di vivo piacere misto di amarezza il vedo tuttora tra noi, e mi è avviso di sentirlo ragionar dolcemente delle cose della Italiana Poesia, assistere con singolar d
diletto alle adunanze nostre, e talvolta, obbliando e le sollecitudini e i gravi studi, e l'età oramai cadente, ringiovanire per un istante, a dir così, e recitar pur Egli poetici componimenti, dettati ne' più freschi anni, e dettarne pur anco dei nuovi oltre al settuagesimo anno. Siccome nella età sua più vigorosa, quasi per alleviamento delle fatiche e degli studi severi delle Sacre Lettere, s'immergeva nelle ricerche della astrusa antichità Latino-barbara, venuto oltre negli anni, volgendosi a più soavi e men difficili conforti la Poesia, e le Arti Figurative (alla Poesia cotanto affini, che quasi Dipintura chiamolla il Venosino) prescelse per condire di qualche dolcezza i brevi istanti di un necessario sollievo.

Non saprei pertanto in chi mai meglio che in Lui siasi verificato quel detto di Cicerone: « Quid enim » est iucundius senectute stipata studiis iuventutis? » *Cic. De Senect.*: non esservi cosa più gioconda di una vecchiaia munita degli studi della gioventù. A questi ameni studi ed alla quiete aspirava già da parecchi anni addietro; e giunto appunto al settantesimo anno, questo giusto desiderio suo espresse in un sonetto alla domestica Cella dove avea passata la giovanile sua età. Io ho fatto pensiero di presentarlo a questa colta Adunanza: perciocchè in esso vedere si potrà, quasi in tela di valente maestro, effigiato di sua propria mano il ritratto, non già delle forme sue corporee, ma dell'alta sua mente, del suo bel cuore; che anzi in questa guisa l'udremo, quasi vivo e presente, per la volta estrema ragionare ancora tra noi.

Sonetto.

O cameretta mia solinga, amica
Fida de' miei più verdi e più begli anni,
Quanto piansi da' che sorte nemica
Da te mi svelse con lusinghe e inganni!
Deh! soffri ancor, che questa salma antica
Io ti ridoni, e i lenti disinganni,
Sciolta l'alma da ciò che il Mondo implica,
Ne tolgan nel silenzio e l'onte e i danni.
Oh! s'io pur ti rivedo, amata Cella,
Qual esca mai da te più mi distoglie?
Fin che recida il fil la Parca fella.
Con te divider vuo' tutte mie voglie,
E, fatta l'alma pel dolor più bella,
In te depor queste deluse spoglie.

Fur paghi i voti del nostro Osiarco, e nel fin de' suoi giorni gli fu concesso di farvi ritorno tra gli amati congiunti, che, ben ricordevoli delle sollecite paterne sue cure, con vicendevole affetto più dolce rendeangli il bramato riposo. Fu egli fido alla promessa sua, ma per isciagura nostra troppo breve fu quella quiete, che cercava tra le domestiche pareti in questo basso Mondo; dico per nostra sciagura: perciocchè quanta a Lui quel vero riposo, che il Mondo accordare non può giammai, partendone, ottenne. (Passò a miglior vita Monsignor Buronzo ai 22 di ottobre del corrente anno 1806.) Egli intanto potè proferir morendo quelle sacre parole dell'Apostolo delle Genti: - *Bonum certamen certavi: cursum consumavi: fidem servavi; in reliquo reposita est mihi corona iustitiae - II ad Timot. c. 4, v. 7*; parole da Lui medesimo già poste in bocca dell'antico Vescovo della Patria sua Attone, scrivendole in fronte alle Opere che ne pubblicò.

Nella chiesa parrocchiale di Buronzo, alla parte sinistra dell'altare di S. Filippo Neri. Sopra marmo con caratteri d'oro vi è:

☧

H. S. E.
Carolus Aloysius
Iosephi comitis F. Ioann. Baptae Com. N.
Buruntius Del Signore
Patricius Vercellensis ab avis et maioribus
Doctor sacri civilisque iuris Doctor Theologus
Sodalis Lucanus Sodalis Durianus Canonicus
Eusebianus Cantor maior Archidiaconus Pontificum II
Et per interregnum vice sacra Antistes
Pontifex Statiellorum Pontifex Novariensium
Pontifex Maior Taurinensium Antistes Palat.
Consiliarius R. Karoli Emmanuelis quem patria
Extorrem adsecutus Romam Neapolim mira
Eademque periculosa fidelitate comitatus est
A quo in supremum splendidissimumque Ordinem
Adscitus Torque aureo donatus est
Ad sedem suam reversus Dei et Ecclesiae iura
Peregrinatione parisiaca suscepta iterata
Naviter tutatus est demum infulis depositis
Privatus ad suos se recepit
Vir alacri ingenii musices poëseos eloquentiae
Peritus severioribus disciplinis editis libris clarus
Iosephus Leo Comes et Aloysius Eques
Amedei Comitis ff. Buruntii
Patruo Reverendissimo tutori pupillatus sui
Qui vixit A. LXXV.
(—) *Pridie natalis sui* XI *cal. novembris*
A. MDCCCVI.

GIACINTO DELLA TORRE.

Appena fatta la rinuncia di M. Buronzo per secondare la volontà dell'imperatore Napoleone fu traslato da Pio VII nel 1805 alla metropolitana di Torino M. Giacinto della Torre in allora vescovo d'Acqui.

Giacinto della Torre dei conti di Lucerna e Valle derivati dagli antichi Torriani per alcun tempo signori di Milano (1), nacque in Saluzzo il 15 di

a marzo del 1747, figliuolo di Carlo e di Vittoria Melano di Portula, sorella di monsignor Vittorio Filippo domenicano arcivescovo di Cagliari. Entrò giovine (15 novembre 1762, facendo la solenne professione nel convento di S. Agostino di Torino l'anno dopo ai 16 novembre) nell'Ordine di S. Agostino, Congregazione di Lombardia, dove fu lettore di filosofia e di teologia, quindi priore e guardiano del convento di Torino, e commissario generale in Roma e Bologna della Congregazione di Lombardia nel Piemonte, ed esaminatore sinodale.

Non solo s'approfondò nella filosofia e nella teologica scienza, ma con grande ardore si diede allo studio dell'italiana letteratura, ed in special modo s'occupò di patria storia. Sin dal 1773 entrò in re-
b lazione coll'abate cav. Girolamo Tiraboschi, e gli somministrò per la sua *Storia dell'Italiana Letteratura* molte notizie, e specialmente degli autori dell'Ordine Agostiniano, come si può ricavare dalle citazioni dello stesso autore, e dal copioso carteggio letterario. Nel 1778 fu aggregato alla Nobile Conversazione letteraria detta San Paolina, perchè nel 1776 cominciò a radunarsi nella casa del conte Gaetano Emanuele Bava di S. Paolo.

Stampò nel 1775 in Mantova *Ristretto di notizie intorno alla vita di S. Giovanni Bono*, che furono premesse ad una *Raccolta* di Poesie nell'occasione in cui si celebrò la solenne translazione di detto santo, avendone anche recitata l'*orazione panegirica*. Nel 1781 scrisse l'*Elogio storico critico di Gio.*
c *Battista Cotta da Tenda Agostiniano*, e fu stampato in quell'anno nel I vol. dei Piemontesi illustri in 8° presso Briolo, opera pregiata che si fece per cura della Benemerita Società San Paolina. Quest'elogio si legge ristampato in Nizza dalla Società tipografica nel 1782 in 12°, e nel 1783 in Venezia, e nell'istesso anno fu ristampato nella nuova edizione delle opere poetiche del Cotta.

Nel 1781 stampò nella Tipografia Patria di Vercelli in 8° un' « Orazione celebrandosi con solenne » pompa nella chiesa parrocchiale di S. Bernardo » dei M. RR. PP. Agostiniani di Vercelli il dì 21 » novembre 1780 il terzo cinquantesimo anno dalla » liberazione dal contagio per intercessione di Maria » Vergine venerata da' suoi divoti sotto il titolo di
d » *Salute degl'infermi* » con molte note, e dedicata dal P. Curato al cav. Giuseppe Fabrizio Cusani.

Nel tomo III dei Piemontesi illustri pubblicò nel 1783 l'*Elogio di Girolamo Negri Agostiniano V. G. della Congregazione di Lombardia*;

Orazione nei solenni funerali di Maria Antonia Ferdinanda Regina di Sardegna, celebrati dall'Illustrissima Città di Saluzzo, in 4°. Torino, Stamperia Soffietti, 1785;

Orazione nei solenni funerali di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna, celebrati nella insigne metropolitana di Torino addì XXIII *novemb.* MDCCXCVI. *Torino dalla Reale Stamperia, in 4°*, colle iscrizioni del prof. Giuseppe Pavesio.

Si ha pure dalla dotta penna di M. Della Torre

(1) Scacciati da Milano i Torriani o della Torre, Napoleone ed il suo figliuolo Guidotto si rifuggiarono in diverse città d'Italia: Tommaso, marchese di Cerreto, pronipote di Guidotto, si stabilì in Vercelli, forse perchè Lombardo, o sia Lombardino, suo fratello (figli di Pagano e di Olimpia Pusterla), ne era il vescovo, e che morì in concetto di santo in Biella li 9 d'aprile 1343. Tommaso, che avea sposato Elena Bolgaro, nobile Vercellese, fece il suo testamento nel 1338 ai 7 di maggio, rogato Pietro Varalli di Vercelli, lasciando esecutore delle sue volontà il suo fratello vescovo, ordine di essere sepolto in S. Eusebio di Vercelli nel tumulo de' suoi maggiori. Giacomo figliuolo di Gio. Michele, che era nipote di Tommaso, diede origine ai Della Torre di Mondovì, essendo stato infeudato nel 1409 dal duca Ludovico di Savoia del castello della Bastia del Tanaro, o sia Carassone, e fu pure signore di Cigliano e della Rocca Cigliano, e nel 1447 gran cancelliere di Savoia. Tommaso di Francesco Annibale, cittadino di Saluzzo, scudiero del marchese Ludovico, e capitano d'infanteria nell'armata d'Italia per il re di Francia circa il 1473, diede principio alla linea di Saluzzo.

Francesco Vincenzo fu investito nel 1567 di parte del contado di Luserna per cagione della moglie Maddalena figlia di Peirone Rorengo.

la seguente opera: *Hyacinti a Turre Archiepiscopi Taurinensis, Imperii Comitis ac Senatoris, nec non Legionis Honorariae praefectis Epistola Pastoralis ad Sacrae Eloquentiae studium in dioecesi sua promovendum, nonnullis additamentis aucta. Taurini* MDCCCXII *excudebat Ioannes Sebastianus Botta Typographus Archiepiscopalis in* 8°, ove si leggono in fine *Maximes sur le ministère de la chaire.* a

Lasciò manoscritti diversi opuscoli, che il P. lettore emerito Giovanni Agostino De Levis, priore dei Padri Agostiniani di Casale, membro della Reale Società Agraria, e corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, nell'Invito che fece ai Poeti, e che si trova stampato negli *Applausi all'Ill.mo e Rev.mo Monsignore Arcivescovo di Sassari il Padre Giacinto della Torre ecc. umiliati dai PP. Agostiniani di S. Croce di Casale. Vercelli, Stamperia Patria* MDCCXC, in 8°, dice essere prossimi alla stampa; e fra gli altri: *Elogio di Sant'Anselmo d'Aosta Arcivescovo di Cantorberì. – Elogio di San Guglielmo dei Conti di Volpiano Abate di Digione. – Elogio di Giuseppe Antonio Bordoni Torinese della Compagnia di Gesù. – Notizie del P. D. Gioseffo Antonio Platina di Savigliano Minor Conventuale. – Notizie del P. Zaccaria Boverio di Saluzzo Definitore Generale dei PP. Cappuccini. – Rotulus Segusiensis de animadversionibus illustratus, – Segusiensium Abbatum Chronologia emendata. – Tre decadi d'Orazioni panegiriche recitate in varie occasioni. – Elogia virorum pietate illustrium, qui saeculo XVIII floruerunt in Italia et Insulis adiacentibus. – Saggio di Storia Letteraria dell'Ordine Agostiniano*, e diverse altre operette e sonetti.

Nel 1770 fu lettore di Filosofia, poi di Teologia per sei anni in Cremona, ed anche per sei anni insegnò quest'ultima scienza in Torino.

Fu consecrato arcivescovo di Sassari, primate di Sardegna e Corsica, in Torino nel 1790 ai 2 di maggio da S. E. il cardinale Arcivescovo di Torino Gaetano Costa d'Arignano, dai monsignori Carlo Morizio Peiretti vescovo di Tortona, e Giuseppe Lovera vescovo di Saluzzo. In quell'occasione il valente poeta Evasio Leone Carmelitano, dottore nel collegio delle Belle Arti nella R. Università, e lettore di Filosofia, recitò una degna cantata, che si stampò dal Briolo. d

Si portò alla sua diocesi, ove si affaticò con felice successo pel bene del suo gregge, ma per volere di Carlo Emanuele IV fu traslato alla cattedra vescovile d'Acqui, ritenendo il titolo d'Arcivescovo, ai 24 luglio del 1797, avendo indirizzata una commovente lettera di commiato ai Sassaresi in data del 21 dello stesso mese, ed un'altra agli Acquesi ai 5 dell'agosto seguente.

Resse per sette anni saggiamente la diocesi d'Acqui, e nel 1805 fu traslato a questa Metropolitana: indirizzò la prima sua lettera in latino, come si usa al clero e popolo di Torino, datandola *in suburbanis Aug. Taurin.* 7 agosto 1805, e si licenziò dagli Acquesi con altra dei 10 ottobre dell'anno stesso. Fu creato membro della Legion d'Onore. Se nelle diverse omelie esaltò con magniloquenza le insigni vittorie ed il genio Napoleoniano in un'epoca in cui altro incenso non si bruciava che al gran conquistatore, se ne servì vantaggiosamente per la chiesa sua Torinese in allora per le soppresse vicine diocesi divenuta amplissima. Alla sua influenza principalmente si deve attribuire se alcune chiese non furono tolte al culto, e se i Calvinisti non poterono aprire un pubblico tempio in Torino. Se poi lo sbagliò recandosi al concilio nazionale nel 1811 a Parigi, del quale fu segretario, certamente non fu per mancanza di rettitudine d'intenzioni.

Ristorò a proprie spese il Seminario, ove innalzò nuove cattedre, accordò pensioni ai giovani che dimostravano ingegno e volontà d'imparare le scienze ecclesiastiche: ricomprò la fabbrica degli esercizi, ristorò e provvide di suppellettili. Vegliò, come dice il Semeria, attentamente al deposito della fede, perchè non s'insegnassero nella sua diocesi erronee dottrine. « Sinistre impressioni, prosegue » il sullodato, avevasi formato Napoleone contro il » clero di Torino, quasi che fosse un segreto suo » avversario, meritevole di essere disperso e punito: » rispondeva l'arcivescovo che addossavasi sopra di » sè ogni qualunque disordine che i sacerdoti di » sua diocesi avessero commesso contro il governo, » e con questa sua garanzia li salvò da ogni molestia: e potè di più ordinarne altri molti, liberandoli dalla micidiale coscrizione militare. Moltissimi beni ecclesiastici, in case, censi e possessioni, non eransi ancora venduti quando mons. » Giacinto fu investito dell'arcivescovado, e uomini » ingordi si raggiravano da ogni parte presso i » ministri di Napoleone per farli vendere al pubblico » incanto ed impadronirsene a vil prezzo. A sì iniqua » usurpazione il prelato virilmente opponevasi, e fu » vittorioso; cosicchè, sbalzato dal trono Bonaparte, » entrando ne' suoi antichi dominii il re Vittorio » Emanuele nel 1814, trovò beni di chiese, di conventi e di monasteri in una quantità rilevantissima. Se al giorno d'oggi sussistono ancora i terreni pingui e ricchissimi di alcune antiche badie; » se si sono fatte posteriormente delle utili ecclesiastiche assegnazioni; se si sono potuti ai giorni » nostri rifornire i conventi, i capitoli, i seminari » del Piemonte, il tutto devesi particolarmente attribuire all'autorevole ed assidua interposizione » di monsignor Giacinto, e la sua diocesi anche » perciò solo gli avrà una perpetua riconoscenza. »

Fu fatto conte dell'Impero, membro del Senato conservatore, commendatore della Legion d'Onore. Adottò per arme secondo la poco regolare blasoneria ordinata nel primo impero, cioè nel 1° quarto d'azzurro ad una serpe d'oro che guarda in uno specchio d'argento, che era proprio dei conti senatori, nel 2° di rosso ad una banda d'oro col capo d'argento a due arnie d'oro, che dovrebbe essere lo stemma dei Melano, della quale famiglia era la

madre: nel 3° d'azzurro ad una torre di rosso con porta aperta, il capo d'oro, che è la propria: nel 4° d'argento ad una croce ancorata di oro che era propria degli arcivescovi, per cimiero o sia corona il *toc* nero foderato d'ermellino con cinque penne bianche. Usava prima lo stemma della sua antichissima casata, cioè d'azzurro ad una torre merlata di rosso con porta aperta e due finestre, dietro la quale torre vi stanno due scettri gigliati d'oro in croce di Sant'Andrea, capo d'oro ad un'aquila coi due capi coronati di nero: vi è pure un secondo capo che è dell'Ordine Agostiniano, cioè d'argento ad un libro su cui poggia un cuore trapassato da un dardo, ed una cintura di cuoio: supporti due leoni coronati. I Della Torre hanno per cimiero un'aquila nascente di nero, motto: *Tranquillitate:* alcuni però portano il motto: *Nosce te ipsum.*

Fu commendato per la somma sua liberalità verso i poveri.

Quando fu creato Arcivescovo Turritano fu posta la seguente elogistica iscrizione nella sala principale del palazzo civico di Saluzzo:

Hyacinthus a Turre
Patritius Saluliensis
Vetere nobilique
Comitum Bobbii Villaris Lucernae et Vallis
Progenie satus
Inclyti Ord. S. Augustini Sodalis
Quum
Pietate in Deum animi candore
In muniis obeundis prudentia
Omnibusque virtutibus
Quae religiosum virum decent
Commendatissimus
Superioribus sacris disciplinis
Mansuetiores humanas litteras
Sociali foedere feliciter annectens
Ut eius egregia scripta in lucem edita
Testantur
Theologus historicus orator
Domi forisque
Praeclaram celebritatis amplitudinem
Sibi comparaverit
Vict. Amedei III numine
Archiepiscopus Turritanus
Fuit designatus
IV. *non. dec.* CIↃ. IↃCC. XIC.

Huic ergo civi opt. et B. M.
Gestiens patria gratulatur
Et honoris monimentum
Statim demandatum
VII. *viri sanxerunt*
Poniq. curabant
VII. *id. Ian.* CIↃ. IↃCC. XC.
Vassallo et Senat. Ignatio Brocchieri Consule.

Quando fu traslato da Acqui alla sedia di S. Massimo non prese il solito possesso, ma solamente si recò processionalmente dal Seminario alla Metropolitana.

Nella sua ultima malattia dettò il suo semplice epitaffio che fu apposto alla sua tomba nella cripta della Metropolitana, e dice così:

Hic resurrectionem expectant exuviae
Hyacinthi a Turre Archiepiscopi Taurinensis.
Orate pro eo.
1814.

Morì alli otto d'aprile d'anni 67 per colpo lento apopletico, come si può meglio vedere dal bell'elogio che fu scritto nel necrologio della Metropolitana che è il seguente:

A Turre Ill.[mus] ac Reverend.[mus] DD. Hyacinthus Archiepiscopus Taurinensis Comes Imperii, Senatus conservatorii in Gallia Membrum, atque unus e ducibus honorariae Legionis, filius quondam Illustriss.[rum] DD. Comitis Philippi Antonii a Turre et Comitissae Theresiae Victoriae Melano e Portula, dum in familia Augustiniana Congregationis Lombardiae Philosophiae ac Theologiae Moderator esset, nec non Prior Provincialis renuntiaretur Episcopatus honore, anno aetatis suae 43, vocante Deo, donatus Archiepiscopalem sedem Turritanae urbis in Sardinia die 2 maii, anno 1790 habuit. Ad Episcopatum Aquensem die 24 iulii 1797 translatus, ibi mansit usquedum ad hanc Divi Maximi Cathedram die nempe 26 iunii 1805 evectus ea quae optimi Episcopi sunt, modis omnibus opere compleverit. Vir eloquentia, doctrina, prudentia, religione, pietate, benignitate, charitate praeclarus, Episcoporum propterea decus, atque ornamentum. Vitae autem suae cursum, apoplexiae morbo correptus, Poenitentiae, Eucharistiae, Unctionis extremae Sacramentis, tum Pontificia Benedictione refectus, emissa prius, ut moris est, fidei professione, anno aetatis suae 67, diebus 24, summo bonorum omnium animi moerore, feliciter consummavit hac die octava aprilis anni millesimi octingentesimi decimiquarti hora secunda post mediam noctem. Die porro duodecima eiusdem mensis pretiosae eius exuviae in sepulchro praedecessorum suorum quod in Ecclesiae huius Metropolitanae cryptis extat, solemni pompa tumulatae fuere.

Teol. Carlo Arnosio Canonico Curato.

Avendo i Parroci della città di Torino chiesto il permesso di usare il rocchetto, benignamente loro concesse coll'onorifico seguente decreto:

Hyacinthus a Turre
Miseratione divina et Sedis apostolicae gratia
Archiepiscopus Taurinensis
Imperii Comes et Senator
Nec non e legionis honorariae Praefectis.

Eximia sollicitudo, quam Augustae huius Metropoleos Parochi in popularium moribus efformandis,

atque ad evangelicas virtutes componendis impendere pergunt, quum in summis nostrorum temporum difficultatibus nihil omiserit, quod religionis observantiam, ac decus, indeque manantem privatam ac publicam tranquillitatem provehat, illud a nobis poscere iure videtur, ut perenne aliquod nostri in ipsos grati animi monumentum impertiamur. Rem itaque pastoralibus eorum muniis consentaneam, bonisque omnibus probatam facturos arbitramur, si eorumdem votis petitione significatis annuentes facultatem concedamus, quemadmodum peculiari decreto isto concedimus, ut superpelliceos in posterum adhibeant strictioribus manicis ornatos, quales a Metropolitanae nostrae Ecclesiae Canonicis gestari in publicis religionis officiis consueverunt.

Aegre ferimus, quod nobis per rerum adiuncta non liceat ampliores alias, et honorificentiores significationes egregiis hisce pastoralis nostri ministerii adiutoribus praebere, laetiora tamen, eademque auspicatiora optamus tempora, quibus nostram in eos effusam benevolentiam luculentius ostendamus. Quid enim ad suorum administratorum studia vividius concilianda, quid ad ipsorum merita splendidius nobilitanda negligat Antistes, dum ii se gravibus quibusque diei, et certus ponderibus ex animo in religionis incrementum, ac decorem impenso subiicere modis omnibus produnt?

Dat. Augustae Taurinorum idibus iunii MDCCCXIII.

✠ Hyacinthus Archiepiscopus.

Locus sigilli.

Th. Ant. M.ª Moriondo Secretarius.

M. COLOMBANO CHIAVEROTI

Nacque in Torino li 5 gennaio 1754 ed ebbe nel battesimo i nomi di Carlo Gaspare Giovanni. Suo padre fu il cavaliere Giovanni Battista Carlo Giuseppe, avvocato de' poveri e senatore, patrizio d'Ivrea, e investito nel 1759 della signoria di Montolivo nel contado di Nizza per la morte del suo padre Carlo Gaspare protomedico d'Ivrea e della provincia, e sua madre fu Giacinta della nobile famiglia Beria (1). Fu con applauso laureato in leggi, come si ha da una bella orazione che in tale circostanza recitò il valente professore di diritto civile Paolo Emilio Carena nel 1774 ai 26 d'aprile.

Fu quindi applicato volontario nell'ufficio dell'avvocato generale presso il Real Senato di Piemonte, ed in quel tempo compose un trattato di Giurisprudenza Canonica, che però non venne in luce, come si ha dal Diario Forense esteso dall'avvocato ed auditore Giuseppe Maria Regis nel vol. 18, pag. 127, e nel vol 28, pag. 224.

Chiamato da Dio al chiostro, abbandonò l'intrapresa carriera del foro, il largo censo della famiglia, ed il padre di cui era unico figliuolo, e volò alla desiderata solitudine dell'Eremo di Lanzo abbracciando l'abito di S. Benedetto, della Congregazione di Camaldoli stabilita da S. Romualdo. Si approfondì negli studi ecclesiastici, ebbe diversi impieghi nell'Ordine sino a quello di Abate maggiore della provincia di Piemonte.

Neppure nella generale soppressione dei monastici Ordini volle abbandonare il suo diletto cenobio, ma, mutati per poco tempo nel 1802 gli abiti, continuò ad uffiziare quella chiesa, giovando negli spirituali e temporali interessi quei valleggiani, massime colla scienza sua legale; e così continuò sino al 1817, in cui dal Re Vittorio Emanuele I fu proposto a Pio VII per vescovo d'Ivrea, dopo aver passati quarantun'anno nel chiostro.

Fu consecrato in Torino nella chiesa di S. Eusebio, detta di S. Filippo, addì ventitre novembre del 1817 vescovo d'Ivrea, ove poco stette, essendo stato traslato per volere reale ai 21 dicembre 1818, ma fece il solenne ingresso in Torino in domenica ai 18 aprile 1819, avendo indirizzata la sua pastorale lettera da Ivrea addì 22 di marzo. Ritenne l'amministrazione della diocesi Iporediese sino al 1824, in cui gli fu dato per successore monsignor Luigi Paolo Pochettini dei conti di Serravalle consecrato in detto anno in Roma il 18 luglio.

Nel suo ingresso solenne fu arringato con eloquenti ed affettuose parole a nome della Città dal suo oratore marchese Cesare Taparelli d'Azeglio, a cui rispose con non minore affetto ed eloquenza l'encomiato Arcivescovo (2). Sono ambedue i discorsi in un con bellissime poesie stampati con lusso dal Botta. Con decreto dei 6 dicembre stabilì la limosina per le messe a soldi 16. Ebbe la carica di cappellano maggiore dell'esercito.

Quantunque già grave d'età, tuttavia non volle trasandare un suo importante dovere: diede cioè principio in luglio del 1825 alla faticosa visita della diocesi, prevedendo sin d'allora di non poterla terminare, come pur troppo avvenne.

Nei solenni funerali celebrati a Carlo Emanuele IV, re abdicatario, ai 16 novembre del 1819 recitò nella metropolitana un eloquente funebre elogio, che fu stampato colle iscrizioni del barone Vernazza.

Quanta dottrina, quanta unzione, quanto zelo avesse per la salute delle anime si scorge facilmente nella *Raccolta delle Lettere, Omelie, ed altre Scritture* dedicate al re Carlo Alberto e pubblicate dal can. teol. Pietro Riberi nella stamperia Ghiringhello e Comp.ª in Torino 1835-39 in tre vol. in 8° con ritratto, inciso da C. Pastore. Il Riberi voleva comprendere in altri tre volumi diverse operette di M. Colombano, ma non saprei per quale motivo non uscirono alla luce. Dopo settantasette anni di vita

(1) I nomi del padre li ho trovati nell'obituario della metropolitana, che non concorderebbero col nome di Francesco che si trova nell'iscrizione posta nel Ven. Seminario, il quale ultimo nome si rinviene pure nel Titolario dei feudi MS.

(2) Il canonico Pietro Antonio Cirio, protonotario apostolico, cameriere secreto di S. Santità, auditore del card. Solaro, recitò una bellissima orazione latina, a cui rispose M. Colombano con benigna allocuzione nell'ingresso della metropolitana, ambedue stampate.

intemerata, e consumata nell'esercizio delle più sublimi virtù e nell'adempimento dei suoi pastorali doveri fu sorpreso da una penosa e lunga infermità, cagionata da un umor podagroso, come annunziò nella circolare M. Pietro Cirio vicario capitolare, che clarificò l'eroica sua pazienza nel sostenere gli acuti dolori, pieno di virtù e di meriti cessò di vivere su questa terra addì 6 di agosto del 1831 per vivere eternamente in cielo. L'ultima sua lettera fu la circolare del 30 aprile 1831, con cui annunziava coi sensi di dolore la perdita del re Carlo Felice, e l'assunzione al trono de' suoi maggiori di re Carlo Alberto.

Gli furono fatti solenni funerali in duomo, con iscrizioni del C. M. Saverio Provana, ove gli fu eretto un busto marmoreo coll'arma e la seguente iscrizione:

Columbano Chiaverotio ex Mon. Camald. Ep. Epored.
Archiepiscopo Taurinorum
Providentissimo et religiossimo Antistiti
Ordo Canonicorum
Quos ille dilexit ut filios testamento honoravit
Legato instrumento Pontificali gemmis aspero
Quod sibi a regibus largito in maximo pretio habuit
Annuo piaculari sacro tantum iussu
Patri benemerenti et venerando
Ob amorem et beneficium
Anno MDCCCXXXIV. *post mortem illius* III.

Nel sepolcreto degli Arcivescovi si legge pure la seguente:

A ☧ Ω

Quae supersunt
Columbani Ioan. F. Francisci Dynastae Montoliviens.
N. Chiaveroti
Iurisdoctoris ex monacho Camaldulensi
Episcopi Eporediensium
Archiepiscopi N. Viri inlustrissimi et reverendissimi
Qui prudentia pietate sanctimonia eximius
Numquam nec excusatione valetudinis usus
Nec diutini morbi acerbitate distentus
Pastoris officio defuit
Vixit annos 77. *mens.* 7. *diem* 1.
In Eremo 41. *in pontificatu* 2. *in pontificatu maiori* 12.
Obiit in pace Dei 8 *idus Augustas a.* 1831
Seminarium clericorum hereditatem eius consecutum
Patri et patrono benemerenti indulgentissimo.

Solenni esequie eziandio celebrò il Seminario erede, e si lessero in quell'occasione le belle iscrizioni del professore Boucheron.

Gli fu pure eretto un busto con epigrafe nel cortile del Seminario.

I Chiaveroti ebbero il privilegio dell'arma con patenti dei 6 luglio 1598, come da memoria del chiarissimo conte Alessandro Franchi-Verney della Valletta, le quali patenti così dicono: D'argento ad un leone nero linguato ed armato di rosso qual tiene un'alla (*sic*) negra ed una fascia rossa carica di tre stelle d'oro. Cimiero: il leone dell'arme. Motto: *In solertia honos*. Mons. Colombano aggiunse allo stemma gentilizio il capo di Camaldoli suo Ordine, che è d'azzurro ad un calice d'oro affrontato da due colombe d'argento: uniscono i piedi destri circa al principio della coppa: sopra il calice una stella d'oro a sei raggi con coda che termina nel calice. A quest'arma gentilizia si riferisce il sonetto *dedicato al R. D. Matteo Chiaverotti divotissimo sacerdote del luogo di Montalto vicino a Ivrea nell'augustissima fonzione della sua prima solenne Messa* che si trova nell'*Anfiteatro del valore, o vero il Campidoglio del merito spalancato alle glorie della Nobiltà Torinese da D. Pietro Antonio Arnaldo Teologo di Villafranca di Nizza*, stampato in *Torino* nel MDCLXXIV per *Bartol.° Zappata* in 8.°

FRANSONI LUIGI.

Luigi Giovanni Battista Maria Alessandro nacque in Genova ai 29 di marzo 1789 dal marchese Domenico Fransoni, e Franzone, e da Maria Bettina Carrega. La sua famiglia fu annoverata da molti secoli fra le nobili Genovesi. Giacomo Franzone fu cardinale nel 1650. L'abate Girolamo dotava di biblioteca la Congregazione dei Missionari Urbani. L'abate Paolo Girolamo fondò la Congregazione dei Pii Operari Evangelici, detti Fransoniani, e le Madri Pie in S. Pier d'Arena, e la biblioteca Fransoniana. Nel 1758 ai 22 di giugno fu creato doge Matteo del quondam Stefano Fransone, prozio dell'Arcivescovo, e nel 1783 Gio. Battista Airolo zio. Nel 1826 alli 2 di ottobre fu creato da Leon XII cardinale prete di S. Maria d'Ara coeli Giacomo Filippo Fransoni suo fratello, prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, gran cordone dell'Ordine Mauriziano, che era nato in Genova il 20 dicembre 1775. Sul fine del 1799 Luigi emigrò col padre e colla famiglia a Roma, e vi restò sino a che fu rapito Pio VII.

L'imperatore Napoleone volle nominarlo sottotenente, ma rifiutò, e si recò a Firenze a studiare la teologia sotto il P. Zanobi-Bonucci, già lettore cappuccino, e nel 1814 ritornò a Genova, ove fu promosso al sacerdozio alli 11 di dicembre del medesimo anno, e fu ascritto nella Congregazione dei Missionari Urbani. Fu nominato vescovo di Fossano da Vittorio Emanuele I, ma per volere del padre non accettò, morto il quale fu poi confermato dal re Carlo Felice, e proclamato nel concistoro del 13 agosto 1821 da Pio VII, e consacrato vescovo dall'eminentissimo Galeffi il 19, si recò in Piemonte e prese possesso della sua sede di Fossano. Fece parte della Commissione Apostolica creata per restituire alla Chiesa quei beni immobili che non erano stati venduti nella rivoluzione.

Alla morte di M. Chiaveroti, avvenuta ai 6 di agosto del 1831, fu nominato amministratore alli 11 dello stesso mese, e nel concistoro del 24 febbraio 1832 Arcivescovo di Torino, e con bolla delli 25 febbraio amministratore di Fossano per quattro anni. Ai 25 di novembre 1834 fu creato cavaliere Gran Croce decorato del Gran Gordone dell'Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro; poi cancelliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata, e quindi ai 25 di marzo del 1840 cavaliere dello stesso Ordine.

Cominciò la visita pastorale, che non potè compiere.

Fece dipingere in una sala del suo palazzo i ritratti dei suoi antecessori.

Il dotto e benemerito marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia legò per testamento agli arcivescovi *pro tempore* la sua bella villa fabbricata sull'antico castello di Pianezza, ove avea raccolte molte lapidi romane e dei tempi posteriori, urne ed altri oggetti antichi.

Monsignor Fransoni in riconoscenza fece scolpire sopra la sua tomba nella cappella del castello la seguente iscrizione dettata dal Vallauri:

H. S. E.
Augustinus Iosephi F. Lascaris
Taurinensis
Marchio Comes AlbI. IntemelI
Qui atavis imperatoribus ex materno genere editus
Comis altor egenorum pietate munificentia antiquis
Par amplissimis honoribus in exemplum perfunctus
Hanc villam Pontificibus Taurin. testamento legavit
Ne locus eis deesset ubi a curis urbanis animum
Reficerent inopina morte interceptus est ad Aquas
S. Vincentii v cal. sextil. An. M. DCCC. XXXVIII

Aloisius Fransonius Marchio Archiep. Taurin.
Eques Ord. Supr. Virginis ab Angelo salutatae
Cui primò hoc secessu frui contigit
Fecit viro Opt. B. M.

Monsignor Fransoni Luigi morì a Lione li 26 di marzo 1862 a mezz'ora pomeridiana, tre giorni prima di compiere il suo 73° anno di vita, e vicino a compiere il 30° del possesso dell'arcivescovado.

I Fransoni hanno per arma: Trinciato, cuneato (da alcuni è detto *inchiavato*) di rosso e d'argento alla banda in divisa d'oro sulla partizione, come si ha da Agostino Franzoni: *Nobiltà di Genova*: Genova 1636, in folio.

Statuti Sinodali di Goffredo di Montanaro.

Avrei dovuto collocare altrove per l'ordine cronologico i due seguenti sinodi, ma mi trattenne la speranza di poterli riscontrare sull'originale negli archivi dell'Arcivescovado, nei quali da me visitati, non mi fu dato di rinvenire: questi sono tratti da una copia fatta per l'abate Rolfo, che ebbi per gen-

a tilezza del chiarissimo ed erudito cav. e professore Giambattista Adriani.

In nomine Domini Amen. Anno Dominice nativitatis eiusdem MCCLXI. indictione XIII. in Taurino videlicet in Ecclesia S. Salvatoris de Domno die merchurii XIV. mensis madii presentibus inferius notatis in plena et generali sinodo in eadem ecclesia more solito congregata venerabilis P. D. G.[1] miseratione divina Episcopus Taurinensis diocesis precepit mihi Berthono Detondonico Notario infrascripto, ut autenticarem et in forma publica redigerem ita quod efficaciam publici instrumenti obtineant quasdam constitutiones sinodales in eodem sinodo publice coram clero Taurinensis diocesis

b lectas et publicatas, tenor quorum talis est. Quoniam est ... sapiens ubi non proprias diripiatur possessiones dictum est clericis volentibus predictam hereditatem celestis regni habere, in quam intratur per mondani hominis verborumque custodire illesam ..... concordare discipline nequaquam superfluunt more .... sinodales que non solum ad spiritualis vite concordiam, decorem et custodiam suffragantur, verum etiam in pluribus inter divinas leges ac sanctorum patrum precedentium paginam inducantur, et hec patissime explicare oportet, ne per caliginem ignorantiae transgressores foveam incidant. Si quis autem gravem qui reputet sarcinam huiusmodi statutorum hoc apud se cogitet quod dicit Apostolus in Epistola

c ad Hebreos: omnis disciplina in presenti non est gaudiosa aut ...... excitatus futurum quod vere confessio est tam intelligentie quam memorie expedit ut statutorum veritas ad certos titulos reducatur, et I. que ad munditiam et honestatem pertinent ordinentur clericorum; II. que spectant ad laudem, cultum et honorificentiam Creatoris; III. que spectant ad populi gubernationem et regimen animarum. Obsecramus in Dominum Iesum Christum Christianos universos et singulos, ut munditiam mentis et cordis observent in virtute hobedientie districte precipimus quatenus nullus prelatus vel clericus publice seu notorie contubernium in domibus ecclesie vel alibi teneat; contrafaciens vero in LX sol. vienn. condemnabitur de mandato nostro

d pauperibus erogandis.

Item nolumus quod aliquis clericus mulierem aliquam suspectam cuiuscumque condicionis sit secum teneat ad morandum.

Item nolumus quod aliquis clericus filios proprios secum in domibus ecclesie teneat vel ad ecclesiasticum dicendum officium ipsos assumat, nec ad suum servicium vel administrationem altaris modo aliquo admittat seu per civitatem vel villam secum ducat: contrafaciens in LXX solidis viennensibus condemnabitur ut supra pauperibus erogandis.

Item quicumque contra statuta ecclesie sue legitime et maxime iuramento firmata, contraveniens in c. solidis viennensibus condemnabitur: graviter

(1) Gaufridus.

puniendus si culpe gravitas id requirat, et qui nobis a.
fidem fecerit de commisso ipsius pene habeat iv partem.

Item quicumque clericus blasphemiam contra Deum aut Beatam Virginem sive Sanctos eius publice dixerit in x solidis viennensibus condemnabitur ut supra.

Item ordinamus quod universi et singuli clerici coronam et tonsuram deferant congruentem, nec comam nutriant ullo modo similiter apparentem infulam de die vel in die deferant.

Item quod vestes longas et clausas ut decet cum manicis clausis portent in publico colore ...... vel viridi more coloratas.

Item statuimus quod omnes clerici in dignitatibus, personatibus seu beneficiis curam animarum tenen- b
tibus constituti veniant ad sinodum cum capis clausis seu superpelliciis: capas vero clausas vel superpellicia habitum esse volumus clericorum in divinis officiis peragendis.

Item quod ad convivia inhonesta non vadant seu tabernas intrent nisi causa necessitatis intervenerit; seu tabernas in domibus ecclesie teneant cum sit indecens et absurdius.

Item quod homines vel mulieres seculares domos inter ambitum ecclesiarum ad fictum non teneant, nec aliquis clericus illas eis inducat, contra hoc facientes fictum admittant, et totum de suo reddere compellantur.

Item quod nullus clericus ad aleas vel tassillos ludat in pubblico vel ludis inhonestis se immisceat, c
nec arma mortalia secum ferat, nisi eum causa rationabilis excusaret, nec annulum ferat, nisi dignitas vel evidens necessitas hoc requirat.

Item ordinamus districte quod nullus clericus negonia secularia exerceat ullo modo, et maxime vitualia emendo, ut carius illa vendat, nec procurator existat in negociis laicorum, nec ad usuram mutuet, contrafacientes reservamus in nostro arbitrio puniendos.

Item clericis omnibus prohibemus omnimodam venationem nisi causa necessitatis, utilitatis vel recreationis hoc faciant, et tunc sine clamore et cum modestia procedant.

Item quod .... in prioratibus non ponantur in honorificentia debita Creatori non exhibetur nisi d.
debite ad ordines dignitates, personatas vel alia ecclesiastica beneficia curam animarum habentia ascendatur ac in eisdem post .... has censum Deo debite solvatur, idcirco 1.° statuimus ut filii sacerdotum, et alii illegitime nati previa dispensatione ad sacros ordines non ascendant, nec ad dignitates, personatas, vel alia ecclesiastica beneficia cum cura vel sine cura absque dispensatione aliquatenus non promoveantur, et qui promoti sunt sine dispensatione et promovebuntur de cetero, ab officio et beneficio sint suspensi nisi sint monaci vel canonici regulares, sicut eis a iure conceditur.

Item quod abates, archipresbyteri, plebani, vel alii curam animarum habentes annexam, qui presbyteri non sunt, fiant presbyteri intra annum alioquin abates abatiis, archipresbyteri archipresbyteratibus, plebani plebanatibus, et alii aliis beneficiis curam animarum habentibus ex tunc ipso iure sint privati.

Item statuimus quod omnes clerici cuiuscumque conditionis vel nominis censeantur, qui obtinuerint beneficia curam animarum habentia in illis deserviant per se ipsos et non per vicarios in ordine illo quod ab ipso beneficio et cura requiritur, nisi forte dignitati vel prebende alicuius istud beneficium sit annexum vel in servitio Romane Ecclesie reclinatus esset vel causa studiorum seu alia legitima de veritatis licentia essent absentes, et qui ad predicta peragenda non venerint cum effectu intra spatium ii mensium ex tunc illis beneficiis sint privati.

Item statuimus quod omnes clerici qui obtinent canonicatum dignitatem, seu aliud beneficium in ecclesia cathedrali sive in aliis conventualibus ecclesiis in eisdem deserviant per se ipsos et non per vicarios in ordine illo, quia ipsa dignitas vel ipsum beneficium requirit. Et nisi predicti ad illud peragendum venerint infra spatium iii mensium cum effectu predictis beneficiis, canonicatibus, dignitatibus sint privati nisi essent in servitio Romanae Ecclesie, ut superius.

Item quicumque habet duas dignitates perpetuas, vel duo alia beneficia curam animarum habentia primo sit ipso iure privatus, et si illud retinere contempserit et alio spolietur nisi super hoc dispensationem habuerit, vel aliud sibi concedatur a iure.

Item quod amplius suscipiantur in monasteriis et aliis ecclesiis quam .... quod se regere de bonis ecclesie absque penuria possint qui autem recepti fuerint illo beneficio sint privati.

Item statuimus ut presbyteri in ecclesiis primum locum diachoni, ii. subdiachoni, tertium et sic de aliis ordinatim obtineant, etiamsi posterius admitantur nisi essent aliquorum dignitati aliquomodo alique preferendi.

Item nullus aliquem sacerdotem ignotum ad missam populo dicendam non admitat, nisi super hoc a nobis habuerit literas speciales. Item preceptum generalis Concilii dolentes referimus esse de celebratione missarum ad memoriam reducentes volumus firmiter observari.

Item quod sacerdotes et clerici beneficiati divinum officium nocturnum pariterque diurnum hoc est vii horas canonicas quantum eis Deus dederit studiose celebrent et devote non sinchopa continua undique transcurrendo.

Item volumus quod in omnibus ecclesiis conventualibus canonici, presbyteri et clerici eiusdem ecclesie in eadem ecclesia vii horas canonicas omni die dominico solvant ac una missa in eisdem ecclesiis ad minus die qualibet celebretur.

Item cum felix sit ille sacerdos, qui digne unam missam semel in die possit redere Creatori, precipimus universis et singulis sacerdotibus ut plures missas quam una, nisi in cathedrali a iure datum

presumant aliquatenus decantare nec plura officia a intermisceant in eadem.

Item nullus sacerdos antequam matutinas canonicas et primam dixerit .... presumat nisi in die Natali Domini missam necessitate aliqua aliquatenus celebrare.

Item quod in altari in quo tabula rupta fuerit vel .... fracta sacerdos aliquis non celebret scienter donec altare consolidetur, et iterum consacretur hoc idem intelligimus de altari portatili vel tabula, quae intus copellam lignea ponitur et de calice fracto.

Item provideantur sacerdotes quod *piscinas purificatoria decentia habeant super altaria* ablutionibus liberum aditum exhibentia nec sine opertorio relinquantur. b

Item quod nullus audeat obligare, vendere vel aliter alienare calices, libros vel aliqua alia divino cultui deputata sive etiam possessionem ecclesiasticam nisi de licentia nostra hoc faciat, et si quis contra fecerit ecclesiam indempnem restituat et totum de suo in ..... ipsius impertiatur.

Item quod nullus alterius parochialis diebus dominicis vel aliis solenpnitatibus oblationes accipiat cum suis parochialibus dari debeant et qui feeerit illud parochiali sacerdoti restituere in quadruplum teneatur.

Item quod nullus presbyter audeat aliquem communicare vel ad aliquam sepulturam recipere nisi primo satisfecerit de decima et primicia ecclesie illi, vel rectori, cui eadem decima et primicia debet c solvi. Si quis contrafecerit de predictis satisfacere compellatur et insuper in XL sol. condenp. ipsum pauperibus erogandis, et istud statutum sepe publicetur in ecclesiis.

Item precipimus prelatis universis et singulis ne permittant aliquos suo populo predicare nisi sint fratres minores vel predicatores vel alii famosi religiosi literati discreti habentes licentiam predicandi ab Apostolica Sede vel nisi nostras habeant literas speciales.

Item quod nullus praesumat aliquem questorem cuiuscumque ordinis, vel religionis existat in ecclesia sua recipere ad collectam aliquam faciendam, nisi nostris literis sit munitus. Et secundum literarum nostrarum cursum benigne et caritative ipsum d recipiat, nisi praedicando, vel alia faciendo velit transigere metas suas, nec aliqua sanctorum reliquia permittatur ostendi populo quoquomodo nisi in nostris expresse literis dicetur.

Item nullus sacerdos ira vel odio, vel etiam metu mortis in aliquo audeat revelare ea, quae sibi sunt in poenitentia confessata, *scilicet* ergo verbo generaliter vel specialiter *Ego scio* qualis es tu, et si revelaverit absque mora degradetur. Circa populi gubernationem. Gubernatio populi potissime circa tria consistit, scilicet praedicationem, correctionem et sacramentorum exhibitionem. Ideo primo rogamus, et obsecramus in Domino Iesu Christo omnes praelatos et presbyteros, ut populum eis commissum studeant verbo sanctae praedicationis, correctionis nec non sanctae conversationis exemplo pro viribus refrenare.

Item secundum scilicet correctionem ne sanguis populi de manibus nostris requiratur volumus ut pastores universi .... ac instudiose vigilent circha subditorum correctionem ad vicia populi extirpanda, et ut hoc provide fiat precipimus quatenus quod testes qui vocantur sinodales vel publici duo vel tres, quatuor vel sex plures boni testimonii *viri dicti* secundum magnitudinem terrarum vel parochiarum a prelatis ecclesiarum per parochias ordinentur qui iuramento diligenter inquirant super matrimoniis illegiptime contractis et super heresi incantatoribus et divinis vel si sciverint aliquos in quarto gradu consanguinitatis aut affinitatis vel infra, aut alios illegiptime coniunctos, seu aliquos hereticos incantatores vel divinos in parochiis in quibus electi fuerint. Ad hoc si quos poterunt invenire praelato ecclesiae quam cito poterunt denuncient ad quod si necesse fuerit supradicti testes per censuram aliquam vel per rectorem parochiae compellantur. Rectores seu sacerdotes parochiales dicta testium memoratorum delegatione conscripta et sigillata nobis teneantur mittere intra mensem post receptionem ipsius, quod si non fecerint transgressores reservamus nostro arbitrio puniendos.

Item quod testes supradicti sinodales vel publici iuramento suo teneantur inquirere bona fide si qui sunt alienas uxores tenentes vel uxores aliquorum que morentur cum aliis publice viris cum illis adulterio persistentes, qui testes teneantur presbytero illius parochiae denunciare illas continuo vel rectori qui cum per testes illos sibi constiterit predictos adulteros nominatim excommunicent. Si crimen publicum fuerit monitione tamen premissa.

Item statuimus ut cum matrimonium fuerit contrahendum in ecclesiis per prelatos vel rectores earum publice *proponatur* competenti .... perfuncto ut illum qui voluerint et volent .... legiptimum opponat impedimentum et ipsi presbytari vel rectores nihilominus investigent si aliquod impedimentum obsistat. Cum autem aparuerit approbabit coniecturam contra copulam contrahendam contractus interdicatur expresse donec quid fieri debeat super eo et manifestum constiterit documentum. Sane si parochiales sacerdotes tales contractiones prohibere contempserint, aut quilibet regularis qui eis presumpserit interesse vel aliter coniunctos benedicere in XL solidos viennenses pro qualibet condempnamus pauperibus erogandis gravioribus puniendus si culpae qualitas id exposcat et hoc statim in ecclesiis suprascriptis solempniter publicetur.

Circha sacramentorum exhibitionem volumus hunc modum teneri ab omnibus ac servari, et primo de baptismo agemus. Ordinamus ut baptismus cum honore et reverentia celebretur, et magna cautela maxime in distinctione verborum ac prolatione,

quibus tota virtus sacramenti consistit et salus etiam a
puerorum, scilicet: *Ego baptizo te in nomine Patris et Filii, et Spiritus Sancti amen*, et in romano sive in vulgari sub eadem forma doceat suprascriptus sacerdos layeos debere pueros baptizare in necessitate, mulieres, etiam patrem et matrem pueri in necessitate et periculo maximo ad levandum puerum de sacro fonte tres ad plus patrini recipiantur.

Circa sacramentorum penitentie, et eucharistie exhibitionem districte ordinamus ut omnes prelati perquirant, et sanciant ante quilibet eorum subditorum ad minus semel in anno confiteatur nec alii communionem tradant in paschate vel tradi permittant nisi prius de confessione sibi facta vel alteri de licentia sua habenti potestatem habuerint, nec etiam aliquis in paschate alterius parochianos b
ad communionem admittat nisi de superiori vel proprii sacerdotis licentia speciali.

Item cum sacerdos primo vocatur ad infirmum secum non defferat Corpus Christi nisi infirmus a longe staret, sed primo studeat diligenter confessionem audire et absolutionis beneficium impertiri, et post poterit eidem Corpus Christi convenientius ministrare.

Item praecipimus presbyteris universis quod quando ad infirmos in extremis laborantes vocantur sive de die, sive de nocte illuc student ire, et quam citius poterunt competenter ne infirmi eorum pigritia sine penitentia moriantur.

Item suprascripti presbyteri moneant laicos ad confessionem et precipue in principio quadragesimae c
instanter praecipiant, et generaliter nec personarum inquirantur nomina cum quibus peccatores eis confessi fuerint se peccasse scilicet circumstantias et qualitates peccatorum tantummodo.

Item statuimus quod clerici libros ecclesiasticos studeant habere bonos et maxime missalia ipsaque nitida teneant quae cotidie altaribus apponuntur.

Item volumus ut presbyteri nobis reddant in scriptis omnes laycos de parochia sua qui semel in anno noluerint confiteri, et non communicaverint, quod de clericis volumus specialiter observari.

Item sacerdotes novelli missas studeant corde tenus addiscere ac ipsum de bona litera faciant inscribi plene et integre nec non devote Domino specialiter totis viribus adherendo. d

Item quod sacerdotes populo ostiam non ostendant nisi prius totaliter dixerit ista verba: Hoc . . . . . Corpus Christi et attendat quod ostia sit integra et quod integros habeat . . . . et quod vinum non sit acetosum et sanum sit, idest sine fecibus ne aliqua . . . . . ac modicam aque quantitatem apponant ut scilicet duas guttas vel tres ad plus si potuerit facere competenter, ita quod calices firmos habeant pulchros integros argenteos vel stamineos et patenas integras et nitidas omni modo habere procurent, ac calices ipsos in pala munda involvant. Item celebrata missa in loco nitido reponant super altare ullatenus dimittentes.

Item ampullas pro vino et aqua ad ministerium altaris pulchras habeant et nitidas ut magis potuerint.

Item adstricte precipimus universis prelatis seu sacerdotibus quatenus nulli usurario vel raptori communionem tradant vel ad sepulturam ecclesiasticam admittant nisi prius de restitutionibus faciendis secundum facultates ipsius habeant pignora certa, vel fideiussoriam cautionem.

Item reverendissimum Corpus Christi, crisma, et oleum infirmorum sub clavibus teneatur, et mox Corpus Christi devote ac reverentissime reponatur, ne possit ad illud temeraria manus extendi ad aliqua nefanda, vel orribilia . . . . . . exercenda, et si aliquis clerichus, qui aliquid predictorum traderet ad aliquas . . . . . vel aliqua orribilia exercenda, ipsum excommunicationis vinculum innodamus.

Item quod sacerdotes suprascripti parochianos suos moneant ut quotiescumque hostiam in ecclesia ostendunt, vel per parochias ad infirmos portant flexis genibus, iunctis manibus, nudato capite studeant reverenter, ac devote orare cum sit candor lucis.

Item cum Corpus Christi portatur ad infirmum volumus ministrum cum cappa, vel superpelliceo indutum procedere lumineque in publico defferente ac tintinnabulum in reverentia habeat. Qui autem praedictum Corpus Christi cum portatur ad infirmum, vel reportatur usque ad ecclesiam sociaverint, omnibus vere penitentibus et confessis xx dies de iniuncta sibi penitentia relaxamus.

Item quod Eucharistia, quae pro infirmo reservatur de quindena in quindenam ad minus renovetur.

Item cum preceptum sit quod vasa ministrorum vestes nec non et ipsa corporalia munda et nitida conserventur, volumus, et precipimus preceptum canonicum inviolabiliter observari.

Item stole, manipuli et cingula integra et decentia conserventur, et principaliter gubernentur.

Item quod servientes in ecclesia maxime ad altare superpelliceis et cappis clausis rotundisque sicut convenerit induantur, linteamina altaris sepe abluantur et ob reverentiam et . . . . . ob presentiam Salvatoris nostri, et totius Curie Celestis quae cum ipso presens est quoties misse divine celebrantur.

Item cum in ecclesia Deus spiritualiter onoretur, quia domus Dei est adorationis locus et preceptum sit, quod oratoria munda sint, et nitida conserventur firmiter volumus observari ne arche vel segetes, vel suppellectilia aliqua in ecclesiis administrentur nisi propter hostiles incursus aut incendia repentina, seu alias necessitates urgentes aut eas oportet habere refugium, sic tamen ut necessitate cessante ad loca pristina reportentur.

Item volumus quod omnes clerici omnia ieiunia et sanctam maiorem quadragesimam quatuor temporalia nec non et alias vigilias per Ecclesiam constitutas ieiunent, volentes ut populo sibi commisso iubeant et moneant quatenus ieiunia predicta studeant adimplere totaliter, et observare.

Quia hodie multi clerici imo pro maiori parte

canonicarum constitutionum sancte matris Ecclesie transgressores cristianam aborrere videntur ecclesiasticam disciplinam. Idcirco penam in nostris statutis apponimus ut quos amor vel timor Creatoris a peccato non revocat saltem timore pene cogantur per viam incedere disciplinę. Volentes ut clerici et seculares existentes habeant quartam partem de pena accusationum quam meruerint transgressores.

Item clerici choreas vel ludos seu inhonesta convivia fieri in ecclesia nullatenus permittant.

Interfuerunt testes rogati Dominus Martinus Capellanus dicti Domini Episcopi, Petrus Boccanus et Ioannes de . . . . Archidiaconus.

Questo sinodo non lo trovo citato nel Pedem. S., ma bensì notato colla data dell'anno 1282, 16 maggio.

Anno Domini MCCLXXXVI, indictione XIV, die XVI mensis madii, in ecclesia maiori S. Salvatoris Taurini, presentibus testibus Domino Iordano Cagnatio D. G. Prep.° Ebred. et Domino Amedeo Archipresbytero Taurinensi Venb. in Christo pater et D. G. Gaufridus divina providentia Taurini Episcopus in plena sinodo edidit, et publicavit quasdam constitutiones, tenor quarum talis est.

Item in primis statuimus et ordinamus ut universi abates, prepositi, archipresbyteri, priores, plebani, ceterique rectores ecclesiarum civitatis, et dioecesis Taurinensis omni anno die Martis ante rogationes seu letanias minores coram nobis seu nostro vicario in civitate Taurini se personaliter representent parati diebus Merchurii et Iovis proxime seu continuate sequentibus celebrande per nos seu prefatum vicarium tunc sinodo interesse nisi de nostra licentia vel dicti vicarii remanserint vel alias canonica impeditione fuerint impediti nec inde illicentiati a nobis vel prefato vicario recedere non presumant. Si quis autem nostre constitutionis temerarius violator extiterit ipsum in XL solidos viennenses ad opus fabrice Taurinensis ecclesie de mandato nostro vel alterius pii operis convertendis alias nihilominus tamquam iuramenti transgressor per nos pena canonica puniendus.

Item statuimus quod nullus clericus vel laicus personam aliquam in vita vel in morte in ecclesia ubi parochianus existit aut in sepulcro maiorum suorum eligentem aut volentem eligere sepulturam minis aut suasionibus vel blanditiis a suo divertat proposito vel conetur divertere vel inducere ut sui alibi eligat sepulturam. In contrafactores huiusmodi nostre constitutionis excommunicationis sententiam proferentes a qua donec lese ecclesie satisfecerit de suo interesse minime absolvat excommunicati paupertas tum ad huius satisfactionem defendat.

Item statuimus et ordinamus ut universi et singuli abates, presbiteri, archipresbyteri, priores, plebani, et alii ecclesiarum rectores civitatis, et dioecesis Taurinensis interdum postquam sinodus incepta fuerit nobis, aut vicario prefacto generali

a nostro certo nuncio super hoc deputato cathedratienm nostrum solvat. Si qui autem hoc adimplere neglexerit ipsum in V solidos condennatur de mandato nostro ut supra.

Item statuimus et ordinamus ut nullus tamquam notarius vel testis alicuius usurarii volentis restituere de usuris sicut canonica precipiunt instituta testamento debeat interesse nec alius vel alter a manifestis usuris cautionem de usuris restitutionem quisque recipiat nisi cui a iure permittetur servata forma Concilii Lugdunensis alioquin facientes in contrarium excommunicationis sententiam promulgamus.

Item monemus et statuimus ne quis iura parochialia ad alios pertinentia ecclesiarum civitatis vel b diocesis Taurinensis minuerit aut invaderit vel usurpare presumat. Si quis vero huius mandati nostri tenorem contravenerit in ipsum sententiam excommunicationis promulgamus.

Item monemus et ordinamus ne quisquam clericus seu laycus ab alio quam a suo parochiano inde recipiat ecclesiastica sacramenta, et qui contrafecerit excommunicamus salva semper Sedis Apostolice auctoritate.

Item monemus et precipimus ut constitutio contra usurarios edita in concilio novissimo Lugdunensi que vocatur quamquam usurarii inviolabiliter observetur, et si quis clericus, notarius, vel dictator, seu alia persona cuiuscumque conditionis existat testamenta manifestorum usurariorum pretermissa c forma ipsius constitutionis scribere, aut dictare presumpserit ipsum seu ipsos excommunicationis vinculo innodamus.

Item statuimus quod universi praelati ecclesiarum praesentes constitutiones pubblicent in suis ecclesiis tribus diebus dominicis venturis proximis, vel festivis.

Expliciunt synodales constitutiones.

SINODI TORINESI STAMPATE.

Oltre le sinodi del 1270 e del 1286 del vescovo Goffredo di Montanaro, e quelle del 1427 di Aimone di Romagnano, e di Ludovico parimenti di d Romagnano del 1465 e 1467 che ho per la prima volta pubblicate nei documenti annessi a quest'opera, darò qui la bibliografia delle sinodi edite anticamente. Le prime costituzioni sinodali che si trovano stampate sono quelle del 1502 di Gio. Ludovico della Rovere, e dedicatéli col seguente titolo:

« Reverendissimo in Christo patri DD. Io. Ludovico Ruvere episcopo Thaurinensi domino suo observantissimus Amedeus de Berrutis inter iuris utriusque doctores minimus. »

Lecte et publicate fuerunt supradicte sinodales institutiones per egregium et prudentem virum Bernardinum Perachiam de Centallo aule episcopalis secretarium in sancta sinodo de mandato prelibati Reverendissimi Domini Domini Episcopi congregate

anno Domini M. CCCCC. II. die ... aprilis, quas imprimi iussit observarique precepit idem Reverendissimus Episcopus antiquis constitutionibus synodalibus sublatis ... mandans per dictum secretarium quatenus opus sit fieri publicum documentum. Amen. Sequuntur duodecim provinciales constitutiones. Impressum per venerabilem presbyterum Iohanetum Martinaglam anno Domini MV.° II. die ultima septembris. Quicumque vero presentes constituciones habere voluerit, scribaniam prelibati R. D. Episcopi Thaurinensis requirat. » In tutto sono pag. 80 in 4. In questa prima edizione vi sono le dodeci costituzioni provinciali che non si ristamparono più, come ben notò il Vernazza nella copia ora posseduta dalla reale libreria, e lo stesso prova nella Lezione sopra la stampa e nell'Appendice che il D. Martinagla stampò a Torino e non a Saluzzo, come opinava il Malacarne nelle opere dei Medici e Cerusici.

2. Le suddette con altre nuove *Constitutiones synodales noviter addite* furono ristampate per ordine del vescovo Gio. Francesco della Rovere, e furono « lecte et publicate suprascripte synodales constitutiones, per egregium virum Vincentium Perachiam: episcopalem Taurinensem vicesecretarium in sancta synodo de mandato prelibato R. D. D. Episcopi congregata anno Domini millesimo quingentesimo decimoquarto, die undecima octobris. Impressum Taurini per magistrum Nicolaum de Benedictis sexto kalendas decembris anno Domini M. D. XIIII. in 4. » Sono fogli 42 non numerati: in tutte vi sono le arme della Rovere.

3. *Constitutiones sinodales*. Le due antecedenti sinodi sono state ristampate per ordine di monsignor Filippo De Mari vescovo di Ventimiglia, vicario generale e vice-gerente del card. Innocenzo Cibo, *perpetuus administrator Ecclesiae Taurinensis Taurini excussum apud Martinum Cravotum anno* MDXLVII, in 4°, fogli 82 coll'arma Cibo. In fine vi è scritto: *Excussum Augustae Taurinorum per honorabilem Martinum Crauotum ciuem et typographum eiusdem ciuitatis, paulo post eius ab urbe Venetiarum (in qua sevientibus bellis resedit hactenus) reditum. Anno Domini* M. D. XLVII, *die* X *mensis septembris.*

4. « Sommario delle Costitutioni Synodali di Turino, con alcuni decreti apostolici, et in fine le antiche constitutioni diocesane di nuovo confirmate. In Turino appresso gli heredi del Beuilacqua, M. D. LXXV. in 4. » coll'arma Della Rovere, sono dell'arcivescovo Hieronimo Della Rovere. Vi sono fogli 84.

5. « Constitutioni della prima Sinodo Diocesana di Torino celebrata dall'Illustrissimo et Reverendissimo Monsig. Carlo Broglia Arcivescovo, con alcuni decreti apostolici. In Torino per il Pizzamiglio Stampatore Archiepiscopale 1596, in 4. » coll'arma Broglia, pag. 135; più 22 di decreti apostolici.

6. « Constitutioni della terza Sinodo Diocesana celebrata dall'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Carlo Broglia Arcivescovo di Torino nella sua chiesa metropolitana li 6 e 7 di giugno 1606. In Torino appresso Aluigi Pizzamiglio Stampatore Archiepiscopale MDCIX. in 4. » coll'arma. (La seconda sinodo non l'ho mai trovata stampata.) Unite a questa terza vi sono le constituzioni della quarta fatta li 19 novembre 1608, e quelle della quinta fatte li 27 agosto 1614 che saranno state stampate dopo ed unite, in tutto pag. 28. *Lette et pubblicate per il Reuerendo Rettore di S. Gregorio Giovanni Andrea Chiauelli.*

7. « Constitutioni della prima Sinodo Diocesana di Torino celebrate dall'Illustrissimo et Reverendissimo Monsig. Filiberto Millieto Arcivescovo con alcuni decreti apostolici (coll'arma) in Torino per Ubertino Meruli Stampatore Archiepiscopale 1625, in 4. » La sinodo ebbe luogo ai 23 aprile 1624: sono pagine 135.

8. « Synodus dioecesana Taurinensis prima ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Antonio Provana Archiepiscopo Taurinensi habita anno Domini 1633, mense aprili, Taurini apud H. Io. Dominici Tarini 1633, » pag. 215 in 24. Vi è *Oratio synodalis ab admodum Reu. Patre Emanuele Thesauro e Societate Iesu, Serenissimae Ducissae Concionatore habita* ... (Il P. Tesauro essendo uscito dalla Compagnia, fu poi conosciuto come celebre istoriografo ecc. sotto il titolo di abbate e conte).

9. « Synodus prima dioecesana Taurinensis habita in Ecclesia Metropolitana ab Illustrissimo et Reuerendissimo Domino Iulio Caesare Bergera Archiepiscopo Taurinensi die 15 maii 1647, Regente Christiana Francica Sabaudiae Ducissa Regiae Celsitudinis Caroli Emanuelis Sabaudiae Ducis, matre. (Arma) Taurini apud Io. Sinibaldum Typographum Archiepiscopalem, MDC. XLVII, in 4. » pag. 223 senza quelle dell'indice.

10. « Synodus Dioecesana Taurinensis habita in Ecclesia Metropolitana ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino Michaele Beyamo Archiepisc. Taurinensi, die XXVIII maii MDLXX. (Arma) Taurini MDCLXX. » in 4. Vi è il catalogo dei vescovi. Fu ristampata nel MDCCXIX dal Gio. Giacomo Ghiringhello stampatore del R. Collegio di Savoia della Compagnia di Gesù, per ordine del can. Filippo Domenico Tarino vicario generale capitolare; di pagine 148, e LIV senza gli indici.

11. « Decreta condita in primâ Dioecesanâ Synodo ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino D. Francisco Arboreo Gattinara Taurinensi Archiepiscopo. Diebus 1, 2, 3 mensis maii anni 1729. Taurini MDCCXXIX. Typis Petri Ioseph Zappata Impressoris Archiep. in 4. » pagine 115.

12. « Primà Dioecesana Synodus Taurinensis celebrata XII et XI kal. maias MDCCLV ab Excellentissimo et Reverendissimo Domino D. Ioanne Baptista Rotario Archiepiscopo Taurinensi, et Cancellario Supremi Ordinis Equitum Torquatorum Sanctissimae Annuntiationis. (Arma) Augustae Taurinorum. Typis Zappatae et Avondi Impressorum Archiepiscop. et Illustrissimae civitatis; » in 8°, pagine XXIV, 97 e 2 d'indice.

13. « Synodus Dioecesana Taurinensis, quam Excellentissimus et Reverendissimus DD. Victorius Caietanus Costa Archiepiscopus Taurinensis habuit XIII. XII. XI. calendas septembris anni MDCCLXXXVIII. (Arma) Augustae Taurinorum. Excudebant heredes Avondo Impressor. Archiep. et Illustriss. Civit. » in 8. pagine 292. a

Ve ne è una traduzione in italiano manoscritta.

Seguitano i Decreti dei due Visitatori apostolici.

« Hieronymi Federici Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Laudensis. Nuncii cum facultate Legati de latere, et Visitatoris a Sanctissimo D. N. D. Gregorio PP. XXIII in toto Serenissimi Sabaudiae Ducis dominio deputati. Generalia decreta in b visitatione edita etc. Taurini apud haeredes Nicolai Beuilaquae anno Domini 1577, in 4. » pagine 231.

Se ne fece un'edizione più corretta a Luxemburg nel MDCCXLVII in 4.

« Decreta generalia Reverendissimi D. Angeli Perutii Dei et Apostolicae Sedis gratia Sarsinatensis Episcopi et ex speciali mandato felicis recordationis Gregorii XIII Visitatoris Pedemontanae Prouinciae, nunc Sanctissimi D. N. D. Sixti Papae V. iussu impressa et promulgata. (Arma del Pontefice) Taurini apud haeredem Nicolai Beuilaquae 1586, in 4. » di pagine 151. Più Decreto d'esecuzione di Mons. Giulio Ottinello Vescovo di Castro e Nunzio; in fol.

NUNZI

presso la Reale Corte di Torino.

Già dal 1344 si ha memoria che fu mandato da Clemente VI ad Amedeo VI, detto il Conte Verde, Emanuele Fieschi dei conti di Lavagna, vescovo di Vercelli; nel 1477 Gio. Andrea Boccaccio, prevosto di Reggio, poi vescovo di Modena per Sisto IV.

Ma il primo Nunzio che avesse residenza fissa in Torino fu Francesco de Bachod Savoiardo vescovo di Ginevra dal 1556 mandato da Paolo IV nel 1560 ad Emmanuele Filiberto, con podestà di Legato *a latere*, ed allo stesso rinviato dal suo successore, ed in tale qualità morì in Torino il primo di giugno del 1568 e fu sepolto nella metropolitana d Torinese con nobile marmoreo sepolcro ove si scorge il suo busto, ma l'arma fu cancellata dalla rivoluzione, erettogli da nipoti, ed ancor si vede sopra il pilastro che è tra la Reale tribuna e la cappella di S. Luca colla seguente iscrizione:

D. O. M.
Francisco Bacodio Lud. F. Sabaudo
Genevae Episc. per omnes fere honorum gradus
Rom. in Cur. ad diplomaticae officinae Praefecturam
Datariis titulis evecto qui Pontff. VII indefesso lab.
A Clem. VII. ad Pium V. inservivit
Tandemq. Pontificum duor.
Ad Sereniss. Em. Phl. Sab. Ducem Nuncius
Cunctis ordinib.
Acceptissimus Parentis loco habitus ingenti relicto
Sui desiderio obiit an. aet. LXVII.
Sal. MDLXVIII cal. Iul.
Lud. Bacodius Sandensi Verdateriaeq. D. haeres patruo
Et Stephan. Lacovius divi Ranib. Abb. avunculo
Moerentes bene merenti PP.
Ora patent rediviva nihil mortale repostum
Bacodo tumulis quid inanibus astra petivit
Pro tumulis statuae surgant arcusq. perennes.

Il De Bachod intervenne al Concilio di Trento. Il Besson lo dice originario di Varey nel Bugey, abate d'Ambronay e di S. Rambert, cavaliere e conte Palatino. Nel 1561 diede sentenza favorevole al P. Gerolamo Negri Agostiniano in riguardo alle sue opere, come si può vedere nella vita del Negri scritta dal P. Giacinto della Torre, poi arcivescovo di Torino, nel 3° vol. dei Piemontesi Illustri.

Il vescovato di Ginevra dopo la riforma fu traslato ad Annecy.

Lauro Vincenzo nato nel 1523 ai 28 di marzo in Amantea o, come altri vuole, in Tropea delle Calabrie da Antonello della nobile famiglia Lauro che pretendeva derivare da principi Normanni sovrani di Napoli. Fu medico ordinario e consigliere intimo di Emmanuele Filiberto duca di Savoia, dal quale fu spedito a Roma per trattarvi alcuni negozi importanti. Entrato negli ordini sacri ebbe, forse c per favore del duca, il vescovato di Mondovì nel 1566.

Nel 1569 fu nominato Nunzio con podestà di Legato *a latere* presso il duca Emmanuele Filiberto, e fissò la sua residenza in Torino sino al 1573, che fu mandato nell'istessa qualità ad Enrico re di Polonia e poi di Francia, e di nuovo Nunzio presso Carlo Emmanuele I duca di Savoia dalli 15 settembre 1580 al 1585, e ritrovandosi in Torino nel 1582 fugli spedita la berretta cardinalizia che ricevette con grande solennità dal duca stesso, essendogli assegnato il titolo di Santa Maria in *via lata*. Rinunziò nel 1587 al vescovado, che per altro di nuovo amministrò alla morte del suo successore Felice Bertodano dei conti di Tolegno da Biella, avvenuta in dicembre dello stesso anno in Carmagnola mentre si recava a prendere possesso del suo vescovato, come si può vedere nel Grassi, il quale parla anche di una visita apostolica fatta da mons. Buronzo Nunzio apostolico in Torino, del quale non trovo altre memorie.

Il cardin. Lauro, che aveva anche l'abbazia di Santa Maria di Pinerolo, morì in Roma nel 1592 e fu sepolto nella chiesa di S. Clemente, suo nuovo titolo, colla seguente iscrizione da lui dettata:

D. O. M.
Hic iacet Vincentius Laureus
Tit. S. Clementis S. R. E. Presbyter Card.
Montisregalis nuncupatus.

Al quale elogio fu aggiunto il seguente dai Padri a
di S. Camillo eredi:

Obiit XII *Kal. Ianuarii*
MDXCII
Religio ministrantium Infirmis
Haeres optime de se merenti
Ex testamento posuit.

Fu anche Nunzio a Maria regina di Scozia, come si ha dal Ciacconio nelle *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium etc. Romae* MDCLXXVII, in fol. vol. 4.

Segretario della Nunziatura fu per qualche tempo monsignor Gaspare Ponziglione protonotario apostolico, *ex dominis Montalti de Astisia*, come si trova b
nelle carte della controversia per il palazzo arcivescovile venduto ad Emanuele Filiberto; nativo di Cherasco, era figlio di Michele, e di Catterina Scarampi di Monteu Roero.

Federici Gerolamo da Treviglio, vescovo di Lodi, indi di Martorano, già trovasi menzionato Nunzio con podestà di legato *a latere* presso il duca Emmanuele Filiberto in atto del 10 settembre 1575, ed in altro del 30 dicembre 1576. Fu anche visitatore apostolico negli Stati del duca di Savoia, e si trovano di quella visita *Generalia Decreta in visitatione edita Taurini* 1577 *apud hh. Nicolai Bevilaquae*, in 4.

Ottavio di S. Croce, vescovo di Cervia, si trova come Nunzio apostolico con podestà di legato *a latere* in atti delli 5 agosto 1577, e 21 febbr. 1581.

Fieschi Gio. Ambrogio, vescovo di Castro: se ne ha notizia in due atti del 23 novembre 1585, e 23 maggio 1586.

Ottinelli Giulio di Fermo, vescovo di Castro, poi di Fano, Nunzio colla solita podestà dal 24 maggio 1586 al 1591.

Aquaviva di Aragona Marcello, vescovo d'Otranto, fu Nunzio ordinario coi poteri ec. dal 13 settembre 1592 al 1595. Nel 1593 battezzò il principe, poi d
cardinale Morizio.

Ricardo Giulio Cesare, arcivescovo di Bari, Nunzio ordinario presso Carlo Emmanuele I dal 1 di aprile 1595 al 1601, « Capuccinorum Apostolatus fundator, » come dal *Rationarium Chronographicum missionis evangelicae ab apostolicis operariis, praesertim capuccinis pro ecclesiastico catholico regno propagando in quatuor mundi partibus, signanter in Gallia Cisalpina exercitae etc. ratiocinante Fr. Mathia Ferrerio a Caballario Maiore etc. Capuccino. Augustae Taurinorum apud Carolum Ianellum* 1659, in fol. gr. con carta topografica. Fece erigere in parrocchiale la Chiesa di S. Gio. Battista in Centallo. Ai 18 di gennaio 1596 conferisce una chiesa campestre di Macugnano, fini d'Agliè a D. Annibale de' signori d'Agliè, come dagli archivi arcivescovili.

Orsini Pietro, vescovo d'Aversa, fu mandato Nunzio straordinario li 6 di novembre 1597.

Tartarino Corrado, nobile di Tiferno, vescovo di Forlì: nel 1601 fu presidente del capitolo generale dei Camaldolesi: surrogò M. Riccardo e fu Nunzio ordinario dalli 2 di agosto 1601 sino ai 13 di febbraio 1602, giorno della sua morte; fu sepolto nella cattedrale Torinese coll'arma, che rappresenta un leone rampante e colla seguente iscrizione:

D. O. M.
Conrado Tartarino Patritio Tiphernati
Episcopo Foroliviensi Clementis Papae VIII. *et Sedis*
Apostolicae apud Sereniss. Carolum Emanuelem
Sabaudiae Ducem Nuntio vitae integritate rerum
Experientia Catholicae fidei zelo singulari in
Medio honorum et praeclare factorum cursu
Repentina morte sublato
Idibus februarii anno aetatis suae XXXXVI.
Ioannes fratri carissimo cum lacrymis
M. DC. II.

Marchesi o Marchisio Alessandro, auditore apostolico, e dopo la morte del Tartarino fu Internun-
c zio nel 1602.

Tolosa Paolo di Napoli, teatino, vescovo di Bovino, quindi arcivescovo di Chieti, fu Nunzio ordinario dal 1603 al 1606, o anche al 1607.

De' Massimi Innocenzo, vescovo di Bertinoro, Nunzio straordinario nel 1613.

Savelli monsignor Giulio, Nunzio straordinario nel 1614.

Costa Pietro Francesco, figlio di Gio. Antonio di Albenga, vescovo di Savona, fu mandato Nunzio ai 20 luglio 1606 sino al 1624, in cui rinunziò al
d vescovato, e morì il 20 di dicembre 1625 in Albenga, ove si era ritirato, d'anni 81. Riedificò la cattedrale ed il palazzo vescovile di Savona. Da non confondersi col nipote Pietro Francesco Costa vescovo d'Albenga nel 1624, morto ai 29 di novembre del 1653, d'anni 63, come fecero il Gioffredo ed il P. Semeria.

Curlo Gerolamo di Taggia, patrizio di Ventimiglia, della quale città è oriunda questa nobilissima ed antica famiglia, ove comparisce potente e ricca sino dal secolo XII [1].

(1) Ugo Curlo canonico è rammentato in un atto del 1177 di divisione di territorio di Ventimiglia da Soborca: in un altro dello stesso anno vi sono nominati Ottone e Ugone suo figlio. Folco Curlo, signor

Per otto anni fu in Torino auditore del Nunzio a Costa: alcuni lo dicono, non so con quale fondamento, nel 1613 Internunzio quando cessò mons. Costa. Fu poi nel 1614 nominato dal Pontefice Paolo V vescovo di Ventimiglia. Mandato quindi non molto dopo dalla Repubblica Genovese e dal Papa a pacificare i Corsi che si erano sollevati contro i vescovi, governatori e giusdicenti Genovesi, colla sua prudenza e soavità di modi riuscì a pacificarli. Aspettava di essere richiamato da Roma, avendo avuto notizia per lettera dal cardinale nipote della sua prossima elezione a cardinale, quando improvvisamente assalito da dolori di visceri e con sospetti di veleno morì in Bastia ai 13 di novembre del 1616. Furono deposti i suoi precordi, secondo la sua volontà, nella chiesa dei Gesuiti, e fu tras- b portato il suo corpo a Taggia, ove fu dal fratello Giovanni onorevolmente tumulato con busto marmoreo e la seguente epigrafe:

Hieronymo Curlo Baptistae filio legum doctrina
clarissimo
Rerum gerundarum peritissimo et morum suavitate
omnibus charissimo
Qui ex Tabiensi ecclesiae Praeposito
Nuncii apostolici apud C. E. Sabaudiae Ducem
Auditor factus
Per octo annorum spatium tale doctrinae
et prudentiae
In eo munere obeundo specimen dedit
Ut Romam a Paulo V P. M. ultro accersitus c
fere uno tempore
Intimilii Episcopus et Regni Corsicae
Visitator apostolicus
Genuensi republica postulante creatus est
Ubi dum cultum Dei augere sacras coerimonias
restituere
Cleri et populi controversias sedare studet
Morte praeventus
Auctoritatis prudentiae doctrinae et bonitatis suae
Triste desiderium Reipublicae patriae propinquis
et extraneis
Relinquens obiit anno a partu Virginis MDCXVI
Idib. novemb. aetatis suae XXXXII
Joannes fratri dulcissimo amoris et doloris sui
Monumentum d
Hoc moestissimus posuit.

Campeggi Lorenzo di Bologna, vescovo di Cesena, fu Nunzio ordinario dal 23 marzo 1624 al 1627. Nel 1626 ai 26 di settembre vidimò in Torino l'originale della donazione del regno di Cipro fatta in Roma il 25 di febbraio del 1485 da Carlotta regina di Cipro a Carlo duca di Savoia, suo nipote.

Scappi Alessandro Bolognese, vescovo di Piacenza, inviato straordinario d'Urbano VIII alle corti di Mantova e Savoia per trattare la pace nel 1628. Morì nel 1654.

Gallo Luigi della Marca, vescovo d'Ancona, ebbe la nunziatura dal 3 luglio 1627 al 1629. Morì in agosto del 1657.

Giulio Cesare Misurachi, *ebreo fatto cristiano et rabbino di sacra scrittura*, gli dedicò un *Ragionamento della venuta del Messia contro la durezza et ostinatione Hebraica*, Torino 1628.

Castracane Alessandro figlio di Vincenzo Lucchese, vescovo di Neocastro nella Calabria Ulteriore, fu Nunzio ordinario dal 19 novembre 1629 sino al 1634: ebbe quindi il vescovato di Fano, e morì nel 1649. Nel 1632 consacrò la chiesa degli Agostiniani in Carignano, come si ha dalla prima parte *Philosophiae Carinianensis* del P. Giovanni Pietro Balada Agostiniano, ove porta in breve la storia di Carignano sua patria.

Caffarelli Fausto, Romano, arcivescovo di Santa Severina nella Calabria Ulteriore, fu Nunzio ordinario dal 5 agosto 1634 al 1641. Ottenne una tregua di due mesi nella guerra per la reggenza tra la duchessa Madama Reale Cristina, ed i suoi cognati. Morì li 17 d'agosto 1651 e fu sepolto nella sua cattedrale.

Cecchinelli Gaspare, Romano, vescovo di Montefiascone e Corneto, ebbe la carica di Nunzio ordinario dalli quattro di maggio 1641 al 24 di maggio 1644. Sposò in Sospello nel 1642 il principe già cardinale Morizio di Savoia e la principessa Ludovica. Vedi all'uopo Raccolta delle scritture della Legazione di Mons. Cecchinelli nella biblioteca del Re, e Documenti autentici che servono alla storia della Reggenza di Cristina di Francia del conte Sclopis. Tipografia Reale, in fol. È una dotta monografia atta ad illustrare quell'importante periodo della nostra storia, scritta con molta critica da S. E. il conte Sclopis Federico, presidente della nostra Deputazione.

Lando Gio. Battista, patrizio di Velletri, fu vescovo di Fossombrone, ed eletto Nunzio ordinario il 16 di aprile 1644. Morì in Torino il 29 di luglio 1646, e fu sepolto nella metropolitana, ove gli fu eretto un busto colla seguente iscrizione:

D. O. M.
*Io. Baptistae Lando Velit.*no *Patritio*
Post Laurentium et Benedictum patruos
Fori Sempronii Episcopo

d'Airole, fece un'insigne donazione di beni in quel luogo alla Certosa di Pesio ai 24 settembre 1269. Di questa famiglia vi fu il B. Geronimo dell'Ordine di S. Domenico, Gio. Battista vescovo di Nebbio nel 1733, Gerolamo C. R. minore, vescovo d'Aleria nel 1741. Molti altri insigni personaggi coprirono cospicue cariche civili e militari, come si può vedere nello *Scruttinio della nobiltà delle famiglie che sono al governo della Repubblica di Genova di Federico Federici e Giovanni Battista Ricchieri qd. Guglielmo*, vol. 2. MS. nella Biblioteca della R. Deputazione; nel Libro d'oro, nella erudita Storia di Ventimiglia del nostro socio Gerolamo Rossi, nel Gioffredo, nel Semeria.

Vitae et doctrinae meritis ornatissimo a
Quem ab Urbano VIII Pont. Maximo
Ad regiam Sabaudiae Cels.^em^ Nuntium
Importuna mors prohibuerit
Egregie coepta perficere
In caeli lucro miserati telluris damnum
Franciscus Landus frater
Aeternum amoris et observantiae monumentum
Ponebat die prima octobris anno Domini MDCXLVIII.

Vi è l'arma che è un albero in una pianura o landa, rappresentata in una fascia: sopra l'albero vi sono tre stelle. I colori non sono espressi.

Crescenzio Alessandro, Romano, chierico regolare somasco, vescovo d'Ortona e Campoli, poi di Bi- b tonto, fu Nunzio dal 15 novembre 1646 sino al 30 dicembre del 1658. Chiamato a Roma, fu quindi cardinale. Vi sono diverse sue lettere nel *Sinodus quarta historialis S. Albensis Ecclesiae* di M. Paolo Brizio stampata nel 1658.

Lasciò grande desiderio di sè per la sua carità.

Roberto de'Vittorii, *de Victoriis*, Carlo, arcivescovo di Tarso, prelato domestico di S. S. ed assistente al soglio pontificio: fu nominato Nuncio apostolico con breve delli 24 di dicembre 1658 sino alli 5 di maggio 1664. Fu quindi cardinale: favorì la fondazione dell'oratorio di S. Filippo a Chieri nel 1664.

Monsignor Raspone fu nominato Nunzio plenipo- c tenziario il 30 di maggio 1663 per missione particolare.

Bargellino Pietro, arcivescovo di Tebe, prelato domestico di S. Santità, ed assistente al soglio pontificio, fu eletto Nunzio con Breve del 5 di agosto 1655, partì da Torino il 3 marzo 1668.

Scannagatta Francesco dottore in ambe leggi, protonotaio apostolico ed auditore generale della nunziatura in Torino fu luogotenente Nunzio dal 3 di marzo 1668 sino all'arrivo di

Ranuccio Angelo, patrizio Bolognese, arcivescovo di Damiata, fu Nunzio dal sei di settembre 1668 d sino al 22 di giugno 1671, giorno in cui lasciò la capitale.

Circa questo tempo fu mandato da Clemente X come Internunzio il P. Tommaso della nobile famiglia dei Camotti di Chieri. Fu domenicano ed inquisitore di Torino (si aggiunga alla *Tavola delli Inquisitori del M. R. P. Fra Cipriano Uberti dell'Ordine de' Predicatori, Inquisitore di Vercelli, d'Ivrea e d'Agosta Pretoria.* In Novara, *appresso Francesco Sesalli*, MDLXXXVI). Il Piemonte va debitore a lui, come dice il Montù nelle memorie del Convento di Chieri, se l'eresia di Calvino non vi si innoltrò. Morì a Roma li 19 di maggio del 1676.

Durazzo Marcello, patrizio Genovese, arcivescovo di Calcedonia, fu nel 1671 per alcuni mesi Nunzio presso Carlo Emanuele II.

Alcuni dicono che Sergio Gamerio, arcivescovo di Damasco fu Nuncio per breve tempo nel 1672.

Ricci abate Vincenzo fu Internuncio dal 1.° di gennaio sino alli 8 di ottobre 1672.

Spada Fabrizio, arcivescovo di Patrasso, prelato domestico di S. S., nominato con Breve del 12 agosto 1672 Nunzio, venne in Torino l'8 di settembre, e lo lasciò il 24 di gennaio 1674. Il teologo e protonotario Pietro Antonio Arnaldo da Villafranca di Nizza gli dedicò *Le sacre Rose di Gierico*, o vero gli Illustrissimi e Reverendissimi Prelati, che sono la parte terza del *Giardin del Piemonte.* Torino MDCLXXIII.

Alberino Pietro, arcivescovo di Nicomedia, prelato domestico di S. S. ed assistente al soglio pontificio, eletto Nuncio per Breve delli 15 di gennaio 1674, entrò in esercizio il 4 di aprile, e lo lasciò il 6 di novembre 1675, giorno in cui partì da Torino.

Mustio Estense Giuseppe, arcivescovo di Nazianzo, prelato domestico di S. S. ed assistente al soglio pontificio, fu Nunzio dal 1.° maggio 1676 sino al 1690, giorno in cui partì da Torino.

Consecrò la chiesa di S. Filippo in Chieri, come si ha da una lapide ivi esistente nella chiesa di S. Filippo Neri:

Anno M. D. C. L. XXXI. XXVIII. *mensis iunii.*

Ego Ioseph Estensis Mustius Archiepiscopus Nazianzenus.

Apud Serenissimum Victorium Amedeum Secundum Sabaud. Ducem Apostolicus Nuncius consecravi Ecclesiam hanc, et illius Altare ad laudem, gloriam, et honorem Omnipotentis Dei, ac Gloriosissimae, et Beatissimae semper Virginis Dei Genitricis Mariae, sub titulo Immaculatae eius Conceptionis, sub quo fundata fuit Ecclesia, singulis Christifidelibus hodie unum annum, et in die anniversario consecrationis huiusmodi, quem transtuli ad primum septembris, ipsam visitantibus 40 dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae concedens.

Strozza Ferdinando, Romano, arcivescovo di Tarso, eletto Nunzio per Breve dei 17 maggio 1690, e morì in Torino il 16 maggio 1695, e fu sepolto nella chiesa delle monache del Crocifisso, chiesa che si diceva dalla Nunziatura, che vi aveva una piccola fabbrica per tenervi gli archivi. Soppresse le monache, il monastero servì a diversi usi, fu dato poi alle monache del Sacro Cuore; tolte queste, servì pel Collegio delle Provincie, ma sempre si conservò la chiesa; ma ora (1860) essendosi stabilito il Mi-

nistero di guerra, fu annullata la chiesa, e quindi si collocò la lapide nelle gallerie del cimitero di S. Pietro in Vincoli a Dora, unitamente a quella dello Sforza, ove pure furono collocate le ossa di ambedue: ecco l'iscrizione dello Strozza:

Ferdinandus Strozza
Archiepiscopus Tarsensis
Alexandri PP. VIII
Et
Innocentii PP. XII
Nuncius
Obiit Taurini anno salutis
MDCXCV
Die vero 13 *maii.*

Sforza Alessandro, Romano, arcivescovo di Neocesarea, eletto Nunzio per Breve dei 24 di giugno 1695, morì in Torino 8 aprile del 1701, e fu sepolto nella chiesa del Crocifisso suddetta. Ai 19 di settembre del 1697 consecrò la chiesa della Concezione della B. Vergine dei signori della Missione, ora chiesa dell'Arcivescovato.

L'iscrizione dice così:

Alexander Sfortia
Romanus
Archiepiscopus Neocesariensis
Innocentii PP. XII
Clementis PP. XI
Nuntius
Depositi nomine hic iacet
Quem summis honoribus iam maturum
Immatura mors rapuit
Taurini anno salutis 1701.
Aetatis suae 43 *die* 8 *apr.*

Riccardo Gio. Battista Marcello da Oneglia, abate di S. Genuario, fu ministro di Roma. Morì nel 1732, come si può vedere dall'iscrizione posta sotto il busto erettogli nel R. Ospedale di Carità di Torino che beneficò. Forse l'abate Riccardo ebbe solamente qualche speciale incarico dalla Santa Sede presso la Corte di Torino.

Ecco l'iscrizione:

D. O. M.
Io. Bap. Marcello Ricardo ab Onelia
Regio largitionum Praefecto S. Ianuarii Abbati
In Dioecesi Vercell. Ss. Petri et Pauli Priori
Quem ad annos viginti dum viveret
Pauperes habuerunt in patre
Quos haeredes ut vixit
Aeternum habet in filios
Perenne monumentu
Obiit annos natus 66
Anno 1732, *die* 27 *9bris.*

Merlini Ludovico da Forlì, arcivescovo d'Atene, Abate di S. Maria di Vezzolano nel 1753, nato nel 1690: fu Nunzio nel 1749: poi cardinale nel 1759. Morì nel 1762. Consacrò ai 30 di settembre 1749 la chiesa del SS. Crocifisso delle Agostiniane. Vi fu posta la seguente iscrizione che non esiste più:

Excell. et Rev. DD.
Ludovicus Merlini Archiepiscopus Athenarum
SS. D. N. PP. Benedicti XIV Praelatus domesticus
Pontificio solio assistens in hac aula regia
Nuncius apostolicus
Die 30 *mens. sept.* 1749 *consecravit*
Ecclesiam hanc et altare maius et in die
Anniversario consecrationis huiusmodi ipsam
Visitantibus quinque
Annos et quinque quadragenas de vera indulgentia
In forma Ecclesiae consueta concessit.

1774. Morelli Lorenzo d'Arpino, ministro apostolico presso il Re di Sardegna, abate di S. Maria di Cavorre, già auditore di mons. Merlini.

Codronchi Antonio d'Imola, ministro apostolico 1785, Arcivescovo di Ravenna.

Ziucci Emidio di Lugo, patrizio Cesenate, ministro nel 1785, poi arcivescovo di Rodi nel 1795 e Nunzio al duca di Baviera. Era accademico unanime.

Pelicani Modestino da Macerata cavaliere di Malta, ministro nel 1795.

L'abate e sacerdote Romualdo Valenti fu incaricato d'affari nel 1821.

Monsignor Tosti Antonio incaricato d'affari dal 1822 al 1829, poi cardinale prete, nato nel 1776 ai 4 ottobre in Roma.

L'abate Gizzi avvocato Pasquale incaricato d'affari dal 1830 al 1834, poi Nunzio dopo monsignor Sacconi. Quindi cardinale.

Monsignor Campodonico Ambrosio incaricato d'affari dal 1835 al 1839.

Il re Carlo Alberto ottenne dal Sommo Pontefice novellamente il Nunzio, e si fu

Massi Vincenzo di Filippo da S. Elpidio nella diocesi di Fermo, patrizio Eugubino, prelato assistente al soglio pontificio, arcivescovo di Tessalonica ed amministratore della diocesi di Gubbio. Venne in Torino nel 1840: morì li 10 di gennaio del 1841 d'anni 59 e fu depositato nelle catacombe della metropolitana Torinese, ed il 1° di febbraio dell'istesso anno trasportato a Gubbio.

Sacconi monsignor Carlo conte e canonico, nato in Montalto addì 8 maggio 1808, uditore della Nunziatura, incaricato d'affari dalla morte del Massi sino al maggio del 1841, poi cardinale prete, arcivescovo di Nicea.

Monsignor Gizzi Pasquale Nunzio apostolico dal maggio 1841 al 1844, arcivescovo di Tebe, com-

mendatore Mauriziano, poi Nunzio nel Belgio e a cardinale.

Antonucci Antonio Benedetto arcivescovo di Tarso, e Nunzio a Torino nell'ottobre 1844, che lasciò per differenze del Governo colla S. Sede nel 1852 in aprile. Fu fatto vescovo di Ancona ed Umana, e nel 1858 cardinale prete ai 15 di marzo: cavaliere gran cordone Mauriziano; nato in Subiaco ai 17 settembre del 1798. Monsignor Santucci Giovanni Battista fu suo uditore.

L'abate Roberti Benedetto da Subiaco venne in Torino come uditore della Nunziatura, e nel 1852 fu incaricato d'affari, quando mons. Antonucci fu richiamato a Roma. Morì d'apoplessia in Torino b ai 14 di giugno 1856, essendo d'anni 45, e fu sepolto nel Camposanto con iscrizione del Vallauri:

☧

H. S. E.
Benedictus Robertius
Domo Sublaqueo
Sacerdos singularis exempli
Qui Consiliarius Legati Pii VIIII *Pont. Max.*
Apud Sardiniae Regem
Mox Legati quinquennium absentis
Personam gerens
Parem difficillimis temporibus
Animum exhibuit
Decessit XVIII *Cal. Quintil. an.* MDCCCLVI
Aetatis suae XXXXIIII
Pater contra votum posuit.

Regge dalla morte di monsignor abate Roberti la cancelleria D. Gaetano Tortone di Torino.

SERIE

dei Vicari Generali *della diocesi di Torino dalla loro istituzione desunta dai documenti originali ricavati da diversi archivi.*

Prima del secolo XIII esercitavano l'uffizio di vicario generale del vescovo gli arcidiaconi con giurisdizione ordinaria.

Uberto arcidiacono di Torino nel 1263 s'intitolava *Ubertus Dei gratia Archidiaconus Taurinensis gerens vices episcopatus Thaurinensis:* giurisdizione che esercitava non solamente vivendo il vescovo, ma eziandio essendo vacante la sedia vescovile: ed in questa qualità lo stesso Uberto così intitolavasi in una sentenza da lui proferta l'11 aprile 1264 a favore di Goffredo, preposto della cattedrale, contro il Monastero di Rivalta: *D. Ubertus Dei gratia Archidiaconus Taurinensis gerens vices Episcopatus Taurinensis sede vacante etc.*

Forse per questa alta dignità ed ordinaria giurisdizione che esercitava l'arcidiacono molte volte ne venne che il prevosto del capitolo, quantunque fosse la prima dignità, alcune fiate si sottoscrivesse in secondo luogo.

Il primo che si riscontri nelle scritture come vicario speciale vescovile si è il seguente, come da memoria avuta dal più volte lodato cav. Celestino Combetti.

Ascherio de Tondonito, vicario generale del vescovo Goffredo, come da un atto delli 13 dicembre 1275. Era canonico del Salvatore.

Frate Giordano Cagnazzi, cittadino di Torino, si vede sottoscritto nel sinodo del 1286 come vicario di Goffredo vescovo di Torino, in un atto del 4 giugno 1291 ed in altro dei 14 maggio 1299 fulminava la sentenza di scomunica contro i monaci di S. Pietro di Savigliano, per non avere voluto riconoscere, anzi avere maltrattato ed ignominiosamente scacciato Bonifacio di Pocapaglia, monaco del monastero di S. Dalmazzo di Pedona da Goffredo, vescovo di Torino, creato abate del monastero di Savigliano. Di questo fatto non ne parla il Novellis nella sua Storia di Savigliano, e solo a pagina 200 dice che il vescovo di Torino elevava pretese sul monastero: e quindi non sembra che sia stata sostenuta la nomina del Bonifacio. Nel 1300 ai 5 di agosto è testimonio nel compromesso per la nomina del vescovo.

c Nel 1302, 15 ottobre F. Giordano Cagnazzi, rettore della chiesa della B. Maria de Domno, concede sei giornate in *Vinquillia* a Pellerino de Planiciis (Pianezza) in enfiteusi per 29 anni. Fu confermata l'enfiteusi dal vescovo Tedisio. Vi sono testimoni il signor Edoardo de Camilla, fratello del vescovo suddetto (il che proverebbe che il vescovo Tedisio era della famiglia dei Camilla e non dei Revelli, come volle alcuno, a meno che Tedisio ed Edoardo fossero fratelli uterini), Guglielmo di Pianezza e Pietro Bardo, piovano di Cavorre: come già dissi parlando del vescovo Tedisio dove riportai la carta. Rogato Pietro Fabri per l'istromento di conferma, mentre l'istromento di creazione dell'enfiteusi è in data delli 8 luglio, rogato Arduzione Ravano, come d da carte negli archivi generali.

Tommaso de' Pelizzoni, de Pelizonis, o Pelizonibus, primicerio della cattedrale, in atti delli 3, e 18 luglio 1304 s'intitola: *Reverendi Patris Domini Thedisii gratia Episcopi Taurinensis vicarius generalis.* I Pelizoni sono una famiglia cospicua Torinese: Giovanni fu primicerio nel 1299; Papiniano fu vescovo di Parma nel 1330.

Ardicio de Cabian, che pare si debba interpretare *Ardicio de Cambianis,* in un atto del 19 gennaio 1311 si qualifica: *Vicarius Domini Thedisii Episcopi Taurinensis.*

Pietro de Fiano nel 1312.

Guido Canale, o Canalis dei signori di Cumiana a e Givoletto, in un atto del 19 d'aprile 1319 è intitolato: *Discretus vir Dominus Guido de Canalibus, Vicarius Reverendi Patris Domini Thedisii Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopi Taurinensis.* Quest'atto, il quale contiene un decreto di citazione da lui rilasciato sull'istanza di certo Gio. Silvestro di Villar Focchiardo contro Giacometto Merlo, è notevole, perchè ci descrive la forma del sigillo da lui usato: *Sigillum dicti Domini Vicarii habens in medio formam cuiusdam brachii tenentis baculum pastoralem: caractheres vero sunt: S. Vicarii Domini Episcopi Taurinensis:* fu poco dopo (1319) assunto al vescovato di Torino, ed in tale qualità quittava il 13 ottob. 1321 il Monastero di Riffreddo d'ogni ragione che competere gli potesse verso il fu b Guglielmo Rolando pievano di Saluzzo. Fu già monaco di S. Antonio, ebbe una commenda (in dioec. Lectorensi) in Francia, arciprete della cattedrale.

Giovanni Costantino, arciprete di Torino, forse fu vicario nel 1319.

Giovanni di Revigliasco, dottor di leggi, ed arciprete della cattedrale, trovasi sottoscritto come vicario generale di G. (Guido) vescovo di Torino in atti delli 22 luglio e 15 dicembre 1332, ed ancora nel 1340. Forse era già vicario nel 1321, e lo stesso che il precedente Gio. Costantino.

Antonio Nassapore (Nassaporis) di Pinerolo, dot- c tore di leggi, *Vicarius generalis in spiritualibus et temporalibus Reverendi in Xpo Patris Episcopi, Taurinensis* s'intitola in un atto del 20 di settembre 1352, nel quale atto si qualifica ancora *Archidiaconus Taurinensis, et provisor generalis beneficiorum curatorum in valle Sturana existentium dioecesis Taurinensis.* Nel 1358 era vicario del vescovo Tomaso di Savoia: nel 1366 cappellano di Urbano V Papa in Avignone, ed auditore del sacro palazzo.

Guglielmo de Brusati, Novarese, dottore in leggi, canonico di S. Giulio d'Orta, *Vicarius generalis Thomae Dei et apostolicae Sedis gratia Episcopi Taurinensis* in due atti 12 di dicembre 1360, e 7 di febbraio 1361. d

Gumerius de Placentia Vicarius generalis Episcopi Taurinensis trovasi ricordato in un atto 19 marzo 1364.

Orsini Pietro figlio di Guglielmo, signor di Rivalta e fratello del B. Giovanni vescovo di Torino. Il canonico Pier Giacinto Gallizia dice che fu vicario generale di suo fratello, e che gli succedette nell'abbazia di Rivalta. Atti de' Santi ecc., vol. 5, pag. 400, e Della Chiesa, Famiglie nobili.

F. Antonio Caira (Chaer, o Chaire), come vicario di Giovanni, vescovo di Torino, in un atto 22 novembre 1368: in quest'anno era pure prevosto di Vigone, ed in un atto del 1370, ultimo novembre, è detto infermiere del monastero Clusino, e Prior di Montalto nella diocesi d'Asti.

Da un atto capitolare del 22 maggio 1366 riguardante un processo contro alcuni usurai fra li testimoni nominati si trova frate Giacomo preposito di S. Andrea di Chieri, vicario del vescovo Giovanni di Rivalta.

Si trova un altro vicario in una sentenza pronunziata ai 12 di aprile del 1375 da Bartolomeo de *Sparoaria*, abate di S. Fronte d'Alba, vicario del reverendo Giovanni vescovo di Torino. In essa si condanna Nicolò Aynardi, cittadino di Torino, di dismettere a favore del capitolo e canonici della chiesa maggiore di Torino giornate sedici in Vanchiglia ingiustamente da esso ritenute. Fra le coerenze di queste giornate si trova l'ospedale *Dompni.* Fu pronunziata in *domo curiae episcopalis ubi ius redditur.* Questa sentenza si trova nella pergamena num. 130 del primo gran volume degli Atti capitolari, e si trova per copia nel volume delle copiate a pag. 230. Come ebbi dalla gentilezza del signor abate Bernardino Peyron prevosto e custode dell'archivio capitolare.

Da un'altra pergamena num. 203 del suddetto volume si conosce un altro vicario, Rusti Antonio priore di S. Maria d'Avigliana, e quindi immediato successore al Rusti, cioè Bartolomeo Dodoli, e ciò in un atto del 15 di febbraio 1379.

Sarmazza (Sarmatia) Bartolomeo, abate di San Dalmazzo di Pedona, vicario del vescovado Torinese, come si ha da mons. Della Chiesa nella serie di quegli abati nel 1373.

Pelliceri Tomaso, canonico regolare d'Oulx, vicario generale circa il 1382 del vescovo Giovanni.

Dodolo Simondo dottor di leggi, vicario generale, come in atto del 16 aprile 1377, prevosto della cattedrale, come in atti dal 1368 al 1376; parente con Dodolo, o Dodoli Bartolino o Bartolomeo suddetto, che M. Della Chiesa fa abate di S. Frontiniano nella diocesi d'Alba, e prevosto di S. Spirito in Chieri, e vicario generale del vescovo Giovanni.

Becuti Nicolino, canonico di Torino, come da una pergamena in data dei 26 ottobre 1402. Si trova al num. 21 del 2.° volume delle pergamene nell'archivio capitolare. È una sentenza con cui il suddetto condannò l'abadessa del monastero di S. Pietro di Torino a pagare al Capitolo il residuo della decima dei beni del Monastero soggetti alla medesima, e fu pronunciata nella chiesa di S. Gio. Battista del Duomo, ove allora si rendeva giustizia sedendo sopra una trave, come *pro tribunale.* Questa sen-

tenza venne autenticata il 18 luglio 1403 d'ordine del vescovo Giovanni.

De Gorzano Giacomo: 1405, 1 settembre commissione dal vescovo G. . . . . a Giacomo de Gorzano, suo vicario, contro gli eretici. Archivi arcivescov. prot. num. 22, fol. 62 retro: nel 1412 è detto prevosto di Torino, dottor di decretali, e vicario del vescovo Aimone in una investitura di Piobesi dei 9 di giugno.

Merlone Bartolomeo, col titolo di *egregius dominus et decretalista*, vicario generale di A. . . . . (Aimone di Romagnano), vescovo di Torino, è ricordato in un atto delli 23 agosto 1415.

De Dinis Bartolomeo di Valenza, dottor in leggi, e vicario di A. . . ., vescovo di Torino, testimonio in un atto delli 12 di gennaio 1416, ed in un altro del 1418.

Borghesio o Borgesio Rufinetto, licenziato in decretali, prevosto e canonico di Torino dal 1427 al 1435. Nel 1424 era prevosto d'Ivrea.

De Laurentiis Pietro di Lanzo, canonico e vicario generale di Aimone nel 1436.

De Pistorio Francesco, dottor di decretali, prevosto di Torino e vicario generale dal 1436 al 1460: Fu antecedentemente arciprete di Chieri: in un atto è detto *venerandus et eximius decretorum doctor*.

De Compesio Filippo, canonico di Corseilles, fu nel 1476 luogotenente del vescovo Giovanni di Compesio, che doveva essere suo parente.

Romagnano Amedeo, figliuolo di Antonio di Romagnano conte di Pollenzo, fu canonico ed arcidiacono della chiesa di Torino, protonotario apostolico, abate di S. Solutore di Sangano, quindi presidente del contado di Bressa, cancelliere di Savoia. Essendo capo dell'Università di Torino, ne promosse con ogni cura il lustro, chiamando da tutte parti i professori, o, come allora si dicevano, lettori più celebri, e favorì specialmente la scienza medica, per cui arrivò sino a mantenere e stipendiare alcuni medici a proprie spese, come di se stesso confessò il celebre Pietro de Bayro. Fatto poi vescovo di Mondovì nel 1497 ai 13 di settembre, ne ristorò la cattedrale antica di S. Donato, parte della quale si scorge ancora adesso ove sorge la cittadella; ristorò la sua chiesa abbaziale di S. Solutore Maggiore fuori le mura di Torino, ove è ora la cittadella. Era munifico mecenate dei dotti, dai quali era in grande estimazione tenuto, ed alcuni gli dedicarono le loro opere, fra le quali si può vedere la splendida edizione dei *Decreta Ducalia, Taurini per Franciscum Silvam* MCCCCV in fol.; ed il *De Viris illustribus urbis Romae* stampato pure *per magistrum Franciscum de Silva Taurini* MCCCCCVIII. Morì in Torino ai 17 marzo 1509 nell'esercizio della sua carica suprema di gran cancelliere. Il Capitolo Monregalese, saputa la morte del suo pastore, mandò due canonici ad assistere alle pompe funebri. Fu tumulato nella cappella gentilizia dei Ss. Stefano e Catterina nella metropolitana Torinese che si trovava ove ora sorge la tribuna reale, in un magnifico mausoleo. La bellissima statua giacente di Amedeo fu scolpita in bianco marmo dal Carlone, come si legge sulla base: *Antonii Carlonis opus*, non mediocre marmorario di quell'epoca, il quale pure scolpì il ricco monumento di S. Teobaldo di Vico nella cattedrale Albese, come si ha da un registro di quella chiesa, che così dice: *Mag.r Antonius de Carlonis picapetra pro sepoltura fabricanda ad honorem B. Thebaldi, flor.* 425 *monete Albe*, 1515. Essendosi rifabbricata la summenzionata reale tribuna, la statua fu traslocata nei sotterranei, statua che ben meriterebbe si collocasse nella nicchia vuota nella chiesa superiore accanto alla porta maggiore, ove eravi il battistero, che così farebbe bella simmetria col monumento della contessa Balma d'Orliè: l'iscrizione si legge ancora sotto la reale tribuna, ed è così espressa:

M. D. O.
Olim Allobrogici Ducis Sereni
Cancellarius: insuperq. Motis
Regalis placidus: pius: benignus
Antistes: miseris salus: levamen
Romagna: genitus domo vetusta
Hic ingens Amadeus ille carpit
O lector placida senex quietem
Antonius Romagi pientis.
Eide Amadeo: qui vix. an. LXXVIII.
Et obiit M. D. IX. XVI. KL. *apr.* H. M. P.

L'Antonio Romagnano, che pose questo monumento, era figliuolo di Amedeo, che gli nacque quando non era ancora *in sacris:* esso era dottor di leggi e di decreti, protonotario apostolico, e commendatore del priorato di Calvenzano, e che nel 1486 ai 18 di luglio fu investito della cappellania di S. Giacomo nella chiesa ora cattedrale di Fossano, come si ha da un protocollo della Curia Torinese n. 37, fol. 131. Vicino alla statua suddetta ve ne è un'altra anche giacente, rappresentante qualche personaggio della stessa famiglia Romagnano, come si vede dall'arma, e che potrebbe essere dello stesso scalpello: probabilmente dovrebbe essere il marchese Antonio padre dell'Amedeo. Il P. Boccardi dei minimi del convento di S. Francesco di Paola in Torino nei suoi *Grandati* dice che il marchese di Romagnano era sepolto con Filippina Barbavara sua moglie nella metropolitana nel lato destro della cappella dei Ss. Stefano e Catterina ove è ora la regia tribuna: la cappella fu tolta, l'iscrizione è scomparsa, ma fortunatamente ci fu dallo stesso conservata, e che qui riporto:

Antonio Romagnano Marchioni, Polentiae Comiti a
Sanctae Victoriae Domino,
Iurisconsulto, aurato equiti, Senatori,
Galliae Cisalpinae Praesidi
Ac divi Ludovici Sabaudiae Ducis VII *et* X *annis*
Summo Cancellario
Amedeus pientissimus filius Montisregalis Episcopus
Et iustissimus quoque Sabaudiae Cancellarius
Monumentum hoc anno salutis Christianae MCCCCXCVII.
Regente Philippo Allobrogum Taurinorumque
Duce iustissimo
Ponendum curavit.

Il marchese Antonio di Romagnano acquistò dai duchi di Milano nel 1433 il feudo di Pollenzo, e lo sottomise nel 1448 al duca di Savoia, il quale b in ricompensa lo nominò nel 1460 suo gran cancelliere.

Vedi la Biografia Piemontese del Tenivelli, decade IV, parte II, ove si legge la vita di Amedeo Romagnano scritta dal barone Vernazza, e dove pure vi è il disegno della sua statua. Ne parla anche il canonico Grassi di S. Cristina nella sua Storia della Chiesa di Monteregale, ed il chiarissimo Cibrario nella Storia di Torino.

Caccia Guglielmo di Novara, vicario generale di mons. Giovanni di Compesio nel 1456 era professore di leggi nell'Università di Torino, arcidiacono, protonotario apostolico: in un atto del 1480 ai 4 di dicembre è detto: *famosus utriusque iuris doctor:* c nel 1484 e 1485 è detto vicario luogotenente generale *Reverendissimi in Christo Patris Domini Dominici De Ruvere miseratione divina tituli Sancti Clementis S. R. E. Presbyteri Cardinalis.* Morì ai 25 di ottobre dell'anno 1486. Un suo omonimo, e forse parente s'illustrò nella pittura sacra quasi due secoli dopo, cioè Guglielmo Caccia da Montabone, più volgarmente conosciuto sotto il nome di Moncalvo dalla città della sua più lunga abitazione.

Gastaldi, o De Gastaudis Filippo di Savigliano, era già vicario nel 1482, come da un atto del 6 di novembre.

De Darmellis Antonio, di nobile famiglia Moncalierese, era canonico della collegiata in patria, e d vicario generale. Nel 1487 ai 14 di maggio era già morto.

Marco di Scalenghe, probabilmente della patrizia prosapia dei Piossaschi signori di Scalenghe, professore di canoni, canonico di Torino, luogotenente e vicario generale nel 1487.

Berruti Amedeo, figliuolo di Michele, patrizio Moncalierese, che fu castellano di Moncalieri nel 1474, e dal 1482 sino al 1486.

Amedeo fu addottorato in leggi nell'Università di Torino nel 1490, ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Fu vicario del cardinale Domenico Della Rovere vescovo di Torino, e lo fu pure del vescovo Giovanni Ludovico Della Rovere, a cui il zio cardinale suddetto avea fatta rinuncia nel 1501.

Il Berruti fece nel 1502 una raccolta di costituzioni sinodali, stampate dal prete Giovanetto Martinagla. Fu governatore di Roma, ed ivi consecrato nel 1515 vescovo d'Aosta. Intervenne alla duodecima sessione del Concilio Lateranese. Scrisse un'opera col seguente titolo: *Dialogus quem composuit Rev. P. D. D. Amedeus Berrutus Episcopus Augustanus, etc. impressum Romae per Gabrielem Bononiensem an. hum. red.* MDXVII. Morì nel 1525 trovandosi nel castello di Pavone in allora feudo della mensa vescovile d'Ivrea: il suo corpo fu portato in Ivrea ed inumato nella chiesa degli Agostiniani *extra muros.*

Queste memorie in parte le ho estratte dalla vita che scrisse il professore Carlo Tenivelli nella Biografia Piemontese, dec. IV, parte prima.

La chiesa ed il convento di S. Agostino fu fondato il primo di giugno del 1486 fuori d'Ivrea nel luogo che nominavasi *al Pilone di S. Lorenzo* da Ludovico de' Taglianti d'Ivrea, derivato però dalla Borgogna, ove possedeva i feudi di Monforte, di S. Ilario, e Chivignì. Questa chiesa fu consecrata da mons. Bonifacio Ferrero il 23 aprile 1514. Il convento e la chiesa in un coi borghi d'Ivrea furono distrutti dagli Spagnuoli il 30 gennaio 1544 comandati da Cristoforo Morales dopo aver sostenuto l'assedio contro i Francesi.

Gli Agostiniani si fabbricarono poscia in città un convento dove si veggono ora il collegio convitto ed il teatro, e lo vennero ad abitare il 25 di febbraio 1546. Due anni dopo, cioè li 14 agosto 1548 si trasportarono le ossa dei signori Taglianti dalla chiesa vecchia nella nuova e posti nella cappella maggiore: sei erano i cadaveri, ma nulla si dice del cadavere di M. Amedeo Berruti, nè di quello di M. Ercole dei marchesi di Ponzone, vescovo parimenti d'Aosta, che ivi pure dovea essere sepolto. Nel sito poi dove esisteva la prima chiesa degli Agostiniani fu fabbricato il convento dei Cappuccini dal conte Perrone, che ne diede loro il possesso nel 1609.

Forse in quella circostanza sarà stato trasportato il corpo del Berruti, e forse anche quello del suo predecessore suddetto nella cattedrale d'Aosta, ma non consta nè dagli archivi d'Ivrea, come da memorie gentilmente comunicatemi dall'erudito monsignor D. Luigi Moreno vescovo d'Ivrea, e membro della Deputazione, nè dagli archivi d'Aosta, come mi significò il dotto teol. e cav. Gio. Antonio Gal priore della collegiata de' Ss. Pietro ed Orso, e parimente nostro collega.

Gromo, o De Gromis Giovanni, di nobile famiglia di Biella, dottor di decretali, arcivescovo d'Ivrea, arciprete di Vercelli, confessore ed elemosiniere della duchessa Bianca di Savoia. Il cardinale

Della Rovere concesse in affitto a lui ed al di lui padre tutti i redditi della mensa di Torino, e dell'abbazia di S. Giacomo di Stura (unita al vescovado Torinese già dal 1421) con atto del 6 di settembre 1486: con altro atto dell'istess'anno lo nominò vicario. Da un atto poi del 1 marzo 1487 risulta che era pure arcidiacono di Torino. Nel 1520 ai 27 di maggio fu testimonio al testamento di monsignor Claudio di Seyssel, di cui era vicario, ove pure è sottoscritto come testimonio Francesco de Burgaro officiale e luogotenente vicario della curia vescovile. Visse e morì santamente, come si può leggere nella vita che ne scrisse il Massa nel Diario, e nelle vite del can. Gallizia.

Ho già detto che Giovanni de Gromis arcidiacono d'Ivrea, e poi di Torino, avea affittati unitamente al suo padre Pietro dei signori di Ternengo i redditi della mensa di Torino, e compare da un atto delli 26 di decembre 1487, e quindi in altri atti del 1489, 90, 91 come vicario e procuratore del cardinale Domenico: *Vicarius ecclesiae Thaurinensis et procurator noster*. Nel 1491 fu eletto canonico e cantore nella cattedrale di Vercelli, e più tardi arciprete, e come tale si trova sino al 1519 in carte di quei ricchi archivi, ma soggiungo che dal testamento fatto da mons. Claudio Seyssel esistente nell'archivio del Capitolo Torinese in data dei 27 di maggio 1520 si trova nominato Gio. de Gromis giureconsulto ed arciprete di Vercelli fra li testimoni, onde è da correggersi il vicario della Crocetta D. Gioseffo Massa, che nel suo Diario lo fa morire ai 3 di novembre del 1517. Il Gallizia non dà la data della morte. Non è quindi da stupirsi se nell'archivio Eusebiano si trova un cartabello di memorie riguardanti i redditi della mensa Torinese e delle spese per la costruzione della cattedrale di Torino, mentre fu scritto dal Gromis, che morì arciprete di Vercelli: in esso vi sono anche lettere e quitanze originali del cardinale Domenico. Ivi si legge la ricevuta fatta dallo stesso per fitti dei suoi benefizi in Piemonte ai 11 novembre 1492, e così fra gli incontri di somme pagate dagli affittavoli si legge: *Item ducatos duobus millibus, quos nostro nomine exbursarunt Domino Iohanne de Berrutis pro fabbrica Ecclesiae Taurinensis.*

In una quitanza spedita dai procuratori del cardinale Domenico Della Rovere ai 2 di agosto 1494 si legge: « Visis solutionibus pecuniarum ... factis ... ex commissione et mandato eiusdem Domini Cardinalis tam magistro Amedeo de Septignano Florentino *Architectori* et *Magistro* fabricae Ecclesiae Taurinensis etc. »; in altra ancora del 2 di ottobre 1494 si comprendono ducati 408 pagati allo stesso *Magistro Amedeo de Septignano.* Dalla quale notizia risulterebbe che il suddetto Amedeo, come per vezzo si nominava pure *Meo del Caprino*, fu pure architetto ed appaltatore dell'opera, il che per altro non esclude, secondo io credo, che il cardinale Domenico per il primo disegno si servisse di Baccio Pontelli celebre architetto di Sisto IV, il che accorderebbe l'idea di due valenti architetti nostri compaesani, il chiarissimo Carlo Promis cioè, che attribuisce il disegno della nostra Metropolitana al Pontelli, ed il celebre Luigi Canina da Casale, che opinava essere stato pure architetto l'Amedeo da Settignano.

Le predette memorie le ho avute da un compianto collega nostro ed amico cav. Mandelli Vittorio che le avea estratte dall'archivio Vercellese.

Mentre era il Gromis vicario del card. Domenico sottoscrisse e s'intitolarono le patenti del dottorato di Fra Bernardino Prato da Riva presso Chieri, che fu l'ultimo ministro generale dell'Ordine minoritico riunito, poi arcivescovo d'Atene, e vicario di Torino.

Della Rovere Gio. Ludovico, figliuolo a Giacomo e ad Aloisia Valperga e perciò cugino del cardinale Domenico, era *Sedis apostolicae Prothonotarius, Praepositus Taurinensis, Vicariusque et locumtenens generalis in Christo Patris Domini Dominici Ruere tituli Sancti Clementis Presbyteris Cardinalis, Episcopi Thaurinensis*, come in atti del 1494, 11 agosto 1495 e 1497 15 settembre, indi nel 1497 8 di novembre coadiutore al cugino nel vescovado, ed infine successore nel 1501.

Provana Andrea figlio di Giacomo II consignore di Leynì e di Viù: fu prevosto della cattedrale di Losana nel 1503, ministro del duca di Savoia alla Santa Sede nel 1506 al Papa Giulio II, prevosto di Vigone nel 1510, della quale prevostura acquistò il patronato per la sua famiglia: nel 1513 arcidiacono di Torino, abate e signore della Novalesa: fu auditore e vicario generale del cardin. Domenico Della Rovere. Nel 1489, 27 marzo, gli era stato conferto il priorato di S. Marcellino di Bibiana dell'Ordine di S. Agostino, vacante per la morte di D. Bergognone de' Bigliatori: nel dì penultimo di marzo del 1494 gli era stato conferto il priorato parrocchiale di S. Pietro di Leinì, come si legge negli archivi arcivescovili, prot. n. 37, fol. 298 retro. Si sottoscrisse all'atto di donazione del regno di Cipro fatta da Carlotta di Lusignano a Carlo duca di Savoia suo nipote, e si segnò *Andrea de Provanis ex dominis Laynei Apostolicus Protonot.*: vedi la storia di Torino dell'abate Ferrero di Lavriano, parte 2.ª, pag. 466: dal 1483 tesoriere. Preparò nel 1513 la sua sepoltura, come si vede dall'iscrizione posta sopra un pilastro dal lato del Vangelo dell'altar maggiore nella cattedrale Torinese, che così dice:

Andreas de Provana Se.
Ap.ce Protho.rius Dns Novalicii
Ac Ecclie Taur. Archid. et
Cano.cus dum fragilitatem
Huani generis meditatus
Se mortale cogitat
Monumentu vivens
Sibi paravit MDXIII.

Ogerio Bartolomeo, avvocato canonico della cattedrale, fu vicario generale del vescovo Giovanni Ludovico Della Rovere, e ricordato in atti dei 28 novembre 1502, 19 dicembre 1506, e 1508. a

Bernezzo Baldassare da Vigone, consecrato nel 1493 arcivescovo di Laodicea *in partibus*, abate di Cavorre, prevosto della collegiata (ora cattedrale) di S. Donato di Pinerolo. Dell'istessa famiglia dei Bernezzi era Pietro, giureconsulto, canonico di Torino vescovo di Viviers, arcivescovo d'Ambrun, nominato nel 1378 cardinale da Clemente VII antipapa, e da Urbano VI, vescovo di Sabina, e scrittore apostolico alla corte d'Avignone. I Bernezzi ebbero titoli feudali sopra Cercenasco, Vigone, Cavorre, Miradolo e Rossana. Baldassare nel 1505 b consacrò l'attuale Duomo di Torino, come da iscrizione riferita sotto il vescovo Giovanni Francesco Della Rovere.

Baldassare morì ai 7 di maggio del 1509, come si vede dall'iscrizione posta nella cappella dei Santi Magi nella cattedrale di Pinerolo. Ora non si vede più la statua che vi fu posta: ecco l'iscrizione:

Frigida Baldassaris saxum
Hic tegit ossa Bernetii Prae
Sulis huius ec. Praepositi qui
Domus huic ubi perpetuus
Sopor urget dona sacello
Annua legavit codidit atq.
Habitat 1509. 7. *madi.*

Vacca Antonio di Saluzzo, figliuolo del nobile Giovanni e di Giovannina Opezzi delle signore di Bubiana. Fu canonico regolare di S. Agostino, poi arciprete di Saluzzo, vicario generale del vescovo di Torino per diversi anni sino al 1511, quindi vescovo di Nicomedia *in partibus* e vicario generale della nuova diocesi di Saluzzo e del primo vescovo Gio. Antonio Della Rovere. Morì nel 1522, e fu sepolto in un bel monumento in quella cattedrale. Era fratello di Bernardino, anche esso canonico regolare di Staffarda, indi decano della collegiata Saluzzese, poi vescovo di Ascalona: il quale Bernardino ebbe pure nel 1545 ai 17 di settembre la parrocchia di S. Martino di Barge per rassegna di Nicolò Tapparello. In quel monumento si veggono d due mezze statue coricate che rappresentano i due fratelli colla seguente iscrizione:

O ineffabilem Praevidentiam
Antonius Vaca Nicomediens. Episcopus
Humanae fragilitatis memor
Templo huiusmodi a primo lapide ad summum usque
Patriae impensa per ipsum constructo
Bernardino Ascaloniensi Episcopo germano
Prius defuncto ac sibi
Vivens domicilium praeparat sacellumq. istud
Congrua dote illustrat
Ne se posteris credat.
Anno salutis MDXXII.

Bardini Guglielmo dottor di teologia e di decretali, canonico arciprete, vicario generale di monsignor Gio. Francesco Della Rovere: rinunziò con atto del 18 ottobre 1511. Fu abbate di Cavor e di Caramagna nel 1510. Vedi Cibrario, Storia di Torino, e la Cronologia di mons. Gio. Francesco Della Chiesa. Vicino alla cattedra dell'arcivescovo nella Torinese metropolitana vi fu posta una bella lapide di marmo bianco con ornati dorati, ma l'arma fu cancellata: si legge tuttora la seguente epigrafe:

Gulielmo Bardino Archbpro
Et Can. Taurinen. Caburri PP. com.
Doctiss. Theologo splendidiss.
Legatione ad Parisiorum S.
Innque VII P. M. olim functo Gu
Gaudricus nepos ex so. moeres P.
Natus 1444. *ca. mai. Obiit* 1518. IIII *ca. maias.*

Provana Barnaba fu vicario capitolare nella vertenza per la elezione del card. Cibo, e quella di mons. Seyssel nel 1516.

De Bulgaro Francesco vicario generale di monsignor di Seyssel 1520 in marzo ed ai 27 di aprile.

Di Casate Francesco Milanese nel 1520 era luogotenente e vicario generale del cardin. Innocenzo Cibo arcivescovo: è pure nominato in un atto dei 7 aprile 1522, come da protocollo n. 60, f. 423 c negli archivi dell'arcivescovado.

De Prato Bernardino di Riva presso Chieri: fu eletto in Assisi nel 1513 ultimo maestro generale di tutto l'Ordine dei minori conventuali di S. Francesco. Fu vescovo Caiacense ed arcivescovo d'Atene *in partibus*, luogotenente e vicario generale dell'arcivescovo di Torino nel 1521. Era stato lettor pubblico in Bologna, e penitenziere in S. Pietro di Roma. Fu sepolto in Chieri in S. Francesco colla effigie per metà scolpita in bassorilievo di marmo: il suo corpo fu trasportato nel 1644 nella sepoltura dei Padri in sagrestia. Avendo sul principio di questo secolo il signor Salussolia comprato il convento colla chiesa suddetta, e vendutolo all'avvocato Allamandola, demolita la chiesa, il predetto avvocato regalò la lapide all'arciprete Francesco Tosco raccoglitore di memorie patrie, e disegnatore, col patto che la collocasse in duomo col nome del donatore, ma per opposizioni in capitolo il Tosco la pose nella sua sala con quest' indicazione sul muro: *Lapis iste extabat ad fores aedis S. Francisci an.* 1802.

L'arma presenta nella parte superiore tre piante di trifoglio.

Ecco l'iscrizione:

Bernardino de Prato
Minor. gnali Archiep. Athenar.
Psuli Gacen. Sumoque

Theologo Antonius de Prato
Nepos patruo lugens p.
MDXXVII. XIIII *Cal. Iun.*

Dovrebbe leggersi 1537, perchè in quell'anno era ancora fra i viventi.

De Solario Gio. Bartolomeo de' signori di Villar, protonotaio apostolico, vicario generale del cardinale Cibo.

De Rosas, o Roscis, o anche de Restis Battista, canonico della metropolitana, professore di sacri canoni, si vede ricordato in un atto da lui emanato il 12 marzo 1526.

Vacca Ludovico di Saluzzo, arcidiacono della cattedrale di detta città nel 1527: fu vicario generale dell'arcivescovo e cardinale Innocenzo Cibo, come da atto del 30 aprile 1528. Morì nel mese di novembre 1529 in Torino, e fu sepolto nella cattedrale di Saluzzo. Era nipote di Antonio suddetto, e figliuolo di Gioffredo e di Giovanna, pure dei Vacca. Vedi *Compendio istorico della genealogia della famiglia De Vacca di Saluzzo, con la relazione dei documenti nelle prove fatte avanti il R. Senato di Piemonte nel* MDCCXXXII. *Torino presso G. B. Chais* in 4. pic.

Ferretta, o Fereta Francesco, *Professor canonum, Canonicus et Vicarius generalis Ecclesiae Thaurinensis,* come in un atto dei 6 di novembre 1528.

Chrieta Avanzio, vescovo di Leone o S. Leone, suffraganeo e luogotenente dell'arcivescovo cardin. Cibo. Ai 3 di maggio 1531 consacra la chiesa o sia cappella di S. Paolo fra i limiti del castello di Santena, come da carta che si conserva negli archivi dell'arcivescovado.

Casati Bernardo, dottor di leggi, *locumtenens et Vicarius generalis Reverendissimi in Christo Patris et Domini Domini Innocentii Sanctae Mariae in Domnica Diaconi Cardinalis et Archiepiscopi Taurinensis,* in atti del 1532 e 1533.

Karletano Francesco, dottor di leggi. In atti delli 9 aprile, 21 agosto e 15 dicembre 1534 s'intitola: *Clericus solutus et locumtenens Vicariusque generalis* ecc.

De Nobilibus Benedetto da Lucca, vescovo d'Accio, nel 1542 ai 18 marzo è detto suffraganeo, luogotenente, e vicario generale dell'arcivescovato Torinese.

Vechiano Gerolamo eletto vescovo Vultariense, vicario e luogotenente d'Innocenzo Cibo.

De Mari Filippo, vescovo di Ventimiglia, è nominato in atto del 1543 ai 14 d'agosto come luogotenente e suffraganeo; in un altro del 19 giugno 1546 è detto *Vicarius generalis et locumtenens Domini Innocentii Cibo perpetui administratoris Ecclesie Taurinensis et Cardinalis Diaconi* ecc.: ed in quell'anno fece la visita generale della diocesi Torinese: è pure nominato in un altro atto del 1547. Nel 1548 ai 12 di settembre investì Lorenzo De Mari, chierico genovese, della chiesa rurale, detta Prepositura di S. Bernardo, sita fuori presso le mura di Torino, poi atterrata dalle guerre, e della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Leinì, vacanti per la morte di Giovanni Battista Provana dei signori di Leinì. Nel 1548 ai 19 di dicembre lo stesso Lorenzo De Mari fu investito della prepositura dei Ss. Remigio e Giovanni di Carignano vacante per la morte di D. Matteo De Asinariis.

Della Rovere Antonio vescovo Agenense, fratello di Gio. Francesco arcivescovo di Torino, e vicario del card. arcivescovo Innocenzo Cibo già dal 1525. Fece ristampare in Torino nel 1547 da Martino Cravotto le costituzioni sinodali della chiesa Torinese, incaricandone Gio. Pietro Calcagno, segretario della curia arcivescovile. Questo Gio. Pietro Calcagno ebbe in dono la giurisdizione di S. Antonino dal canonico di Torino Andrea Calcagno, che dovea essere suo parente. Essendo morto il Gio. Pietro suddetto senza prole nel 1567, lasciò erede Lorenzo Carroccio di Lanzo coll'obbligo di portare l'arma ed il cognome Calcagno. Era notaio e praticante del suddetto canonico Andrea, il quale resignò il suo canonicato a Gio. Battista Fermo Viale detto Calcagno, che era nipote di madama vedova Moreto, moglie del Gio. Pietro Calcagno: era pure protonotaio apostolico, avvocato, elemosinario ordinario della cappella e delle ceremonie del duca Carlo Emanuele nel 1574, ed ancor fra i vivi ai 28 aprile 1607. Gran elemosiniere, secondo il Boccard. Nella chiesa metropolitana esiste la seguente lapide sepolcrale del prelodato:

D. O. M.
Io. Petro Calcaneo Augustae Taur.[ori]
Patritio ac Decurioni moribus
Ingenio prudentia praestanti
Non de civibus tantum sed etiam
De toto ecclesiastico ordine
Optime merito in rebus geren̄
Legationibusq. pro patria fungen̄
Egregia fide ac diligētia sīgulari
Rer. Romanar. forensium peritia
Quar. in curia tractandar. cā
Eius domus maxima frequentia
Quotidie celebrabatur
Qui LVII *annum agens*
Maximū de se desideriū reliquēs
Obiit IIII *id. iun.* MDLXVII.
Mag.[da] *De Bernardis ux. moestis.*

Io. Baptista Viallius de Calcaeis
I. U. Doc. huius Eccl. Can. et
Lauret Carrocius de Calcan haeres.

L'arma, che vi era scolpita sopra questa lapide, fu, come le altre, cancellata; ma si sa che i Calcagno hanno per stemma tre pali rossi, e tre composti di bicchieri o sia *vair* col capo d'oro. Vi si legge ancora il motto: *Quasi semper moriturus.*

Il predetto Calcagno avea la casa nella via del Seminario, ed in essa si legge ancora scolpita su marmo questa bella sentenza:

Nulla viri neq. civitatis
Actio bona est si absit virtus
I. P. Calcaneus A. P.

Parpaglia Giuseppe dottor di leggi, canonico della Metropolitana, luogotenente e vicario generale nel 1556 in una carta a favore dei Minori Osservanti di Torino.

De Monte Dei Andrea, vescovo di Nicomedia, in un atto del 1558 ai 22 di marzo è detto: *Suffraganeus locumtenens et Vicarius generalis archiepiscopalis Taurinensis.* In quell'anno stesso consacrò in Torino la chiesa di Nostra Donna della Misericordia eretta dalle canonichesse lateranensi dette Monache di Santa Croce, la quale chiesa, ora detta della Misericordia, è uffiziata dalla Confraternita di S. Giovanni Decollato.

Carrantia Panfilo, dottor di leggi, *clericus solutus Ianuensis Dioecesis locumtenens et Vicarius generalis Archiepiscopalis Thaurini*, come in atto del 26 maggio 1560.

Tapparelli Silvestro dei signori di Lagnasco, dottore in leggi, apostolico protonotaio, canonico della chiesa di Saluzzo, *locumtenens et Vicarius generalis Archiepiscopalis pro Ill.mo et Rev.mo in Xpo patre et Domino Domino Hieronimo de Ruere Dei et Apostolicae Sedis gratia electo Archiepiscopo Taurinensi*, viene ricordato in una carta del 28 di giugno 1564.

Calusio Nicolò, già dal 1560 canonico di Torino, ed in quell'anno è nominato cappellano della Beata Vergine nella chiesa di S. Giovanni di Demonte, la quale cappellania rinunciò nel 1565 a D. Peracchia Bernardino canonico di Torino: è ricordato come vicario generale in un atto delli 30 marzo 1565. Da un atto del 1574, 26 aprile diede commissione a Giacomo Rossignollo di Livorno Vercellese, pittore del duca Emmanuele Filiberto, di dipingere la Risurrezione nella cappella di S. Francesco nel duomo colla paga di scudi 84. La tavola rappresentante la Risurrezione, secondo le Guide di Torino, è dipinta da Federico Zuccaro: non so se per isbaglio, o se veramente sia un'altra: gli intelligenti lo potranno giudicare.

Peletta Melchior d'Asti, figliuolo di Gerolamo, signore di Cortasone, vescovo Crisopolitano in Macedonia, suffraganeo di Gerolamo della Rovere vescovo di Torino nel 1570.

Nella chiesa di S. Maria Maddalena dei padri Predicatori d'Asti avanti l'altare maggiore colle stemma della nobile ed antica famiglia Pelletta si leggeva la seguente iscrizione, ove fra molti altri celebri personaggi di quella casata vi era pure memoria di monsignor Melchior Pelletta vescovo Crisopolitano, o sia di Scutari:

Hieronimo Pelletae patricio Astensi
Viro praecipue erga patriam
Charitate amicorum studiosiss. patri pauperum
Vixit an. LXI.
Obiit anno. MDLXXIII. VI. *Kal. maii.*
Catharinae a Ruwere ex Regulis Vicinovi eius uxori
Cuius perpetuam in virum fidem et benevolentiam
Satis abunde testantur suavissima amoris pignora
XXI *liberorum totidem fere annis suscepta*
Quot nupta permansit
Vixit annos XXXIX. *obiit* MDLXIII.
Melchiori Episcopo Chrysopolitano
Nurciae et Assisii Gubernatori
Et Later. Suffraganeo.
Antonio Mariae a secretis Sixti V. P. M.
Io. Francisco Religionis Hierosolymitanae militi in Melitensi
Obsidione inter alios Castri S. Elmi propugnatores mactato
Iulio Caesari eiusdem religionis militi in praelio navali
Apud Corinthum a Turcis occiso anno MDLXXI. *die* VII *octobr.*
Raymundo Tarentinae Ecclesiae Sacrorum Custodi
Octavio Francisci et Caroli Galliae Regum in Equestribus turmis Ductori
Laelio S. Ioannis Taurinensis Basilicae Praeposito
Horatio dictae sacrae Religionis etiam militi, qui Ordini
Minorum S. Francisci adscriptus Fr. Augustinus nuncupatus est.
Robertus Comes Solii et Cortansiarum Condominus
Qui ab Henrico, Francisco, et Carolo Francorum Regibus
Militaribus muneribus ornatus fuit et pro Caesar. Max.
Contra Turcas Sermi Eman. Philiberti Equestris Turmae
Praefectus extitit: inde a Celsit. Sermi Caroli Emanuelis
In Genevae Galliae Narbonensis et Cisalpinae expeditionibus
Simili equestri dignitate decoratus fuit: et Flaminius
Turris Vallis Goreriae Condominus piis parentibus
Et strenuis fratribus sibique et posteris avitum monumentum
Instauratum posuerunt. Anno MDCVII. *die* XX *aprilis.*

Nelle iscrizioni piemontesi esistenti in Roma, riferite da mons. Pietro Galletti trovo la seguente

esistente nella chiesa della Beata Vergine della Pu- a
rità de' Caudatari degli Eminentissimi Cardinali nel pavimento, che fa quasi dubitare che vi fossero due M. Pelletta Melchiore vescovi di Scutari:

D. O. M.
Melchiori Pelettae
Asten. Chrysopolitanor.
Antistiti
Hieronymi S. R. E.
Cardinalis
Rusticuccii Urbis
Vicario Suffraganeo
Anno salutis
MDXCVII *aetatis* LVHI
Vita functo b
Universo patrimonio
Pie distributo.

Vagnone Ascanio dei signori di Truffarello, protonotaio apostolico, dottore in ambe leggi, vicario generale, come in atti delli 14 di settembre 1567, 17 aprile 1572 e 6 di settembre 1582.

Scarampi Gerolamo dei signori di Cairo, figliuolo di Gio. Bartolomeo, e di Maria Cavazza di Saluzzo, avvocato e prevosto di Carmagnola, vicario generale di Torino, poi vescovo Satranense e Campianense nell'arcivescovado di Salerno.

Aliberti Manfredo da Cavorre, canonico di Torino già nel 1571 professor di canoni, cantore, c
vicario generale, come in atti dal 27 luglio 1584 al 1590 ai 2 di maggio.

Scaglia Gio. Bartolomeo, luogotenente e vicario generale del card. vescovo Girolamo Della Rovere, come in atti dei 26 gennaio e 4 di settembre 1590.

Leone Francesco, avvocato, vicario capitolare generale, come in atto dei 4 luglio 1592 riguardante i mendicanti.

Pietraviva, o Peraviva Silvio di Chieri intorno a questo tempo fu vicario generale.

Benso Cesare dei signori di Santena (feudo semovente della chiesa di Torino), dottore di leggi, era figlio di Filiberto, e di Margarita Pusterla in d
un atto delli 18 di settembre 1593, è ricordato come vicario generale di monsignor Carlo Broglia. Nel 1595 fu fatto vescovo d'Asti, e morì il 18 dicembre 1596. Si vede il suo ritratto nella sagrestia della collegiata di Chieri.

Viale Ottavio, dottore d'ambe leggi, canonico della Metropolitana, luogotenente e vicario generale di Torino, come in atto delli 12 di giugno 1595. Nel 1596 il vicario generale fu nominato conservatore del Monastero Camaldolese di Pozzo di Strada ad istanza del vener. P. D. Alessandro dei marchesi di Ceva, fondatore poi nel 1602 dell'Eremo di Torino. In atti delli 11 di settembre 1601 e 22 di gennaio 1602 è detto Decano della Savoia e vicario generale di Torino, prevosto della cattedrale, indi nel 1608 vescovo di Saluzzo, che governò per 16 anni, essendo morto ai 7 di dicembre 1624 essendo d'anni 70. Fece dipingere nel suo palazzo vescovile di Saluzzo i vescovi suoi predecessori. I Viali di Torino e di Saluzzo innalzano per arma uno scudo d'argento ad una banda d'oro profilata di rosso col capo dell'Impero. Cimiero la Giustizia vestita, armata di spada nella destra e di bilancia nella sinistra. Motto: *Sic semper*. Fu sepolto nella cattedrale di Saluzzo colla seguente:

Octavio Vialio de Calcaneis
Taurinensi
Episcopo Salutiarum
Aetatis anno LXX
Episcopatus XVI *vita functo*
Iohannes Petrus Calcaneus
Cels. Sabaud. Consil. Status
Precumque Relator
Ex sorore nepos moer. P.
Obiit VII *decembris* MDCXXIV.
Etiam pro me rogate.

Argentero Carlo, figliuolo di Giorgio, medico di S. A. il duca di Savoia, conte di Bagnasco d'Asti dei Signori di Cocconato e Supponito, e di Virginia Broglia, fu abate di Fruttuaria nel 1592: fu priore di Conjeu nel Bugey nel 1587, di S. Germano di Bra nel 1592, internunzio di Savoia a Venezia nel 1602, e nel 1627 ambasciatore a Mantova: 1616 abate di S. Stefano d'Ivrea: vescovo di Mondovì nel 1603, 13 agosto: morì ai 22 di marzo 1630 con testamento delli 11 dello stesso marzo era nipote *ex matre* di Carlo Broglia arcivescovo di Torino. Fu vicario generale nel 1602.

Vico Lelio, dottor di leggi, arciprete di Torino nel 1591, luogotenente e vicario generale in atti 21 giugno 1611, 15 febbraio 1613 e 10 maggio 1615. Morì 1616.

Bellino Pietro, nato a Mati nel contado di Balangero, figlio di Bernardino, protonotaio apostolico, dottore in leggi, tesoriere e canonico della cattedrale d'Ivrea, cittadino di Torino, vicario generale di Torino in un atto delli 11 di settembre 1616, poi di nuovo nel 1626 e 1627, 1633, 35; e quindi nel 1636, 3 di marzo, vescovo di Saluzzo.

Vignati Gio. Battista dottore in leggi, protonotaio apostolico, canonico della metropolitana, vicario generale capitulare in atto del 12 di maggio 1618, e cancelliere dell'Università degli studi di Torino in un atto del 20 luglio 1618.

Vercellino Gio. Battista, e non Giacomo, come lo nomina M. Della Chiesa, giurisconsulto, protonotaio apostolico, cittadino e canonico della catte-

drale vercellese, luogotenente e vicario generale dell'arcivescovo Millietto in atti delli 27 aprile, 16 maggio, 28 dicembre 1619, 1 ottobre 1620, 18 gennaio 1621, 14 febbraio 1622. Dopo la morte di mons. Luigi Martini da Nizza marittima fu eletto vescovo d'Aosta.

La sua grande carità si mostrò nella peste che desolò la valle d'Aosta dal 1629 al 1631. La sua tomba si vede dietro il coro della sua cattedrale coll'iscrizione:

Hic requiescit in pace bonae mem. Io. Baptista
Eps Aug. qui vixit in Epū ann. XXVIII
Pacifice cū capit. et clero
Abiit XVII *mart. an. D.* MDCLI.

Iscrizione che ebbi dalla squisita gentilezza del nostro chiar. collega cav. Gio. Antonio Gal priore dell'insigne collegiata de' Ss. Pietro ed Orso, vicario generale d'Aosta ecc. Quest'iscrizione allude ai dissidi insorti dacchè alcuni vescovi vollero togliere lo speciale rito di quell'antichissima chiesa col surrogarlo col Romano, come avvenne nel 1828.

Ripa Teobaldo, avvocato, protonotaio apostolico, preposto di Leinì. Luogotenente e vicario generale in atti 7 maggio e 30 dicembre 1623, provicario di mons. Bergera, vicario capitolare. Era cittadino di Saluzzo. Si sono stampate le sue addizioni *ad Commentaria D. Antonii Solae senatoris ad universa Sabaudiae Ducum decreta. Taurini* MDCXXV, in fol.

Bergera Giulio Cesare dei conti di Cavallerleone, giureconsulto, protonotario apostolico, canonico prevosto della Metropolitana, vicario generale di M. Millieto nel 1624: fu nominato vicario generale capitolare con atto dei 4 di settembre 1625: vicario generale dell'arcivescovo Ferrero: di nuovo vicario capitolare dopo la morte del detto arcivescovo negli anni 1627, 28, 29, 30, e 31; quindi nuovamente vicario capitolare dopo la morte di mons. Provana Antonio in atti delli 6 gennaio e 3 aprile 1641, quindi arcivescovo di Torino nel 1642.

Germonio Gio. Battista dei marchesi di Ceva, Priero e Sale, dottore in sacri canoni, arcidiacono di Torino, vicario capitolare in atti delli 9 agosto e 30 di settembre 1640; quando fu esiliato dalla reggente duchessa Cristina di Francia come fautore dei principi cognati, fu surrogato dal precedente Giulio Cesare Bergera. Era uno degli economi del Seminario, e dei scrutatori e giudici nel sinodo di M. Provana del 1633.

Aghemio Petrino, da Villafranca, dottore in ambe leggi, canonico tesoriere della Metropolitana, fu luogotenente e vicario generale di M. Bergera come in atti delli 13 settembre 1642, 12 agosto 1643, 26 marzo 1644, e come tale appare pure nel sinodo del Bergera del 1647. Fu abate di S. Mauro di Pulcherada. Morì ai 17 luglio del 1679 in età di anni 83, e fu sepolto nella Metropolitana.

Beggiamo Michele di nobile famiglia Saviglianese, avvocato, protonotario apostolico, arcidiacono d'Asti, luogotenente e vicario generale in atti del 1.° giugno 1651, 8 agosto 1653, vescovo di Mondovì nel 1656, poi arcivescovo di Torino nel 1662. Morì in ottobre 1689.

Castiglione Carlo Francesco, laureato in ambe leggi, canonico della Metropolitana, vicario capitolare, è nominato con questa sua qualità in atti 15 novembre 1660, 5 maggio, 18 giugno 1661 e 1662. Morì in Torino il 7, e fu sepolto l'8 agosto 1664 nella Metropolitana. Nel 1664 fu pure vicario di M. Beggiamo, stampò nel 1659 *Discursus de iurisdictione Reverendissimi Archidiaconi Metrop. Taurini in tota valle Sturana.*

Carroccio Ignazio canonico prevosto, cavaliere di gran croce de' Ss. Morizio e Lazzaro. Nel 1663 era vicario generale di monsignor Beggiamo. Morì nel 1674 d'anni 57 e fu sepolto in S. Giovanni avanti la cappella della Madonna grande con iscrizione. Vedi l'elenco dei Prevosti. Nel 1642 era priore commendatario di S. Maria maggiore di Susa.

Cane o Canis Gio. Battista di Savigliano, vicario generale in atti del 25 novembre 1664, e 1685, 22 agosto.

Valperga Francesco Giacinto dei conti di Masino, nato li 7 di aprile 1656, fu abate di S. Pietro di Châlon in Francia, dottor della Sorbona, prevosto di Rivarossa in Canavese, commendatore de' Ss. Morizio e Lazzaro, elemosiniere di Madama Reale Giovanna Battista. Nel 1687 vescovo di S. Giovanni di Moriana, coadiutore dell'arcivescovo Beggiamo. Morì ai 7 di settembre 1736 d'anni 81, e 50 di vescovato.

Basso Gio. Battista da Feletto, allora terra dipendente dall'abazia di S. Benigno di Fruttuaria, *nullius dioecesis*, era dottore in ambe leggi, protonotaio apostolico, canonico della Metropolitana, internunzio, consultore del S. Officio, *locumtenens et vicarius generalis archiepiscopalis Taurini* in atti delli 18 gennaio 1689, e di mons. Vibò in un atto del 17 marzo 1698. Nel 1708 ai 3 di ottobre fu fatto vescovo di Anagni immediatamente dipendente dalla S. Sede, prelato assistente, vicario apostolico di Ferentino e di Osimo. Ottenne per Feletto, sua patria, il corpo del martire S. Basso d'anni 7 estratto dal cimitero di Gordiano coll'iscrizione nel 1715 che collocò nella sua cappella gentilizia, come si ha dal Boldetti. Morì ai 19 di dicembre 1736. Si stampò in Roma una sua opera: *Tractatus de sodalitiis, seu Confraternitatibus Ecclesiastici et saecularibus ac de vicario apostolico. Romae* MDCCXXXIX, in fol.

Carrocio Ignazio, il secondo, dottor collegiato in a leggi, prevosto e canonico della Metropolitana di Torino: fu nominato vicario capitolare alla morte di M. Beggiamo nel 1689 ed a quella di M. Vibò nel 1713.

Trabucco Pietro Antonio nel 1706 era vicario generale di M. Vibò.

Tarino Filippo Domenico dottor collegiato in ambe leggi, canonico della Metropolitana. Nel 1701 fu vicario generale dell'abazia di Caramagna, nel 1703 vicario dell'abate di S. Benigno di Fruttuaria D. Gio. Francesco Carron di S. Tommaso, nel 1712 vicario generale apostolico dell'istessa badia di S. Benigno, quindi vicario capitolare di Torino, ed è b in tale qualità ricordato in un atto del 13 aprile 1716, e continuò sino all'elezione di M. Arborio Gattinara nel 1727.

Morì d'anni 65 ai 25 febbraio 1733. Gli fu dedicato il *Uomo vecchio del P. Guglielmo Staniursto, tradotto dal latino da Michelangelo Tascheri prevosto di Villanova Solaro, stampato da Pietro Francesco Zappata in Torino 1720, in 8°.*

L'epitafio del canonico Tarino, che non si legge più, era così concepito:

Philippus Dominicus Tarinus
Iuris utr. doctor Ecclesiae Metrop. canonicus
Eiusdem dum vacaret Sedes Archiepiscopalis
Exortis inter utramq. partem contentionibus c
Per plures annos Vicarius generalis et capitularis
Quo in munere ita se gessit ut a partium studio alienus
Recta prudentia probataq. administratione
Omnium sibi animos conciliaverit.
Vir iustus temperatus et simplicis veritatis amicus
Ecclesiasticae disciplinae servandae studiosissimus
Magna sui nominis fama comparata mortem appetiit
Anno aetatis 65 v. nonas martii 1733.

Era figlio di Ottavio Amedeo e di Lucrezia Fenoglio di Pinerolo, il quale Ottavio era tesoriere ed auditore del principe di Carignano Carlo Emmanuele, e fu il primo investito dell'enfiteusi detta di Tarino nel 1676 ai 31 luglio col canone di d L. 405, la quale enfiteusi era già posseduta con qualche differenza dallo stampatore Bevilacqua.

Roffredo dei conti di Saorgio Gio. Michele canonico della Metropolitana, fu vicario generale di M. Gattinara. Morì ai 30 aprile del 1761, come s'impara dalla iscrizione:

Roffredo a Saorgio
Iohan. Michael
Canonicus
Vicarius generalis
Obiit die prima maii 1761
Aetatis suae 65.

Buglioni Carlo Giacinto di Saluzzo, avvocato collegiato, canonico coadiutore e tesoriere della cattedrale, nel 1737 ai 17 febbraio, e 23 aprile 1742 è ricordato come vicario dell'arcivescovo Gattinara, ed in atti del 12 giugno 1750 ed in luglio del 1751 del card. Gio. Battista Roero: fu provvisto ai 12 giugno 1750 dell'Abbazia di Santa Maria di Chesery vacata per la promozione di Giuseppe Nicolao di Chaumont al vescovato di Geneva: nel 1762 ebbe quella di S. Solutore. Morì ai 10 febbraio del 1777. Vi fu posta l'iscrizione seguente che non esiste più:

Carolus Hyacinthus Bulioni
Ecclesiae metr. Canonicus et Thes.
Iurisconsultorum collegio in R. Taurin. Atheneo Adscriptus
D. Solutoris de Sangano Abbas commend.
Sub tribus Archiepiscopis
Franc. Arb. Gattinara, Card. I. B. Rotario
Et Franc. Rorengo de Rorà
Tum bis sede Archiep. vacante
Universae Dioecesis Vicarius gen. et capitularis
Romani et ecclesiastici iuris peritissimus
Aequitate consilio prudentia in exercendis iudiciis
Summam existimationem assecutus
Ob. IV. idus feb. 1777, aet. suae anno 83.

Cervellero Giacinto da Savigliano, arcidiacono, era vicario d'onore. Non era canonico.

Nel 1760 P. Nomis era provicario.

Peiretti Carlo Morizio, nato in Saluzzo li 7 luglio 1730, fratello di S. E. il conte di Condove Goffredo primo presidente del senato e ministro, fu dottor collegiato di belle arti, professore di leggi nel collegio dei Nobili, vicario generale del cardinale Costa, eletto vescovo di Tortona ai 18 luglio e consecrato ai 20 dello stesso mese nel 1783. Morì il 18 febbraio 1795, come si ha dal conte Giacomo Carnevale nelle sue *Notizie per servire alla storia della Chiesa di Tortona, 1844. Voghera tip. Giani,* in 8°, e dall'Orazione latina detta dal can. primicerio Gatti nella solenne entrata di mons. Peiretti. Fu pure vicario dell'insigne abazia di Caramagna, e parroco della cospicua città di Carignano.

Ballard di Roccafranca Carlo Lorenzo, Torinese, dottor d'ambe leggi, canonico preposto della Metropolitana, economo generale, abate di S. Stefano d'Ivrea: fu vicario capitolare alla morte di mons. Rorà nel 1778, e del card. Costa, come in atti del 1779, e delli 9 maggio 1788. Morì ai 30 giugno 1788: ebbe un busto ed iscrizione nell'ospedale maggiore di S. Giovanni.

Borghese o Borghesio Ottavio, vicario generale, come dal sinodo del card. Costa del 1788, e dopo la morte dello stesso vicario capitolare. Morì repen-

tinamente bensì, ma munito dei santi sacramenti, a
ai 18 febbraio del 1797 d'anni 72.

Sul suo tumulo gli fu posta questa iscrizione:

Borghese Octavius Iuris utriusque
Doctor Vicarius generalis ac huius
Metropolitanae Ecclesiae Canonicus
Obiit die 18 *februarii* MDCCLXXXXVII
Aetatis suae 72.

Gonetti Emmanuele di Ciriè, canonico di Giaveno, successe al vicario Borghese: era avvocato, canonico arcidiacono. Fu provicario generale del cardinale Carlo delle Lanze, abate di S. Benigno, e di Giacomo Pietro Valperga parimenti abate di S. Benigno, detto S. Balegno, ed ebbe l'abbazia dei b
Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio di Sangano per bolla dei 27 maggio 1819.

Fu vicario generale nell'invasione francese, e capitolare alla morte del card. Costa, degli arcivescovi Buronzo, Della Torre, e finalmente del Chiaverotti. Morì nel 1823 ai 28 di gennaio e fu sepolto colla seguente iscrizione:

Anno Domini 1823
Gonetti Emmanuel Iuris utriusque Doctor
Abbas Ss. Solutoris, Adventoris et Octavii
Eques Ss. Mauritii et Lazari
Archidiaconus et Canonicus
Ecclesiae metropolitanae ac Vicarius generalis
Obiit die 28 *Ianuarii annorum octogintaquinque.* c

Avendo contribuito a ripristinare la parrocchia di Sassi nel 1818, gli fu eretto un busto colla seguente iscrizione:

Clariss. Abb. Emm. Gonetti
Can. Archid. ac Vic. generalis
Equiti Mauritiano
Parroeciae restauratori
Fausta precantur
An. MDCCCXXII.

Furono grandi vicari dell'arcivescovo Della Torre sotto l'impero francese.

Marentini Bernardino da Saluzzo nacque il 1° di d
gennaio del 1764 da cospicua famiglia; fu dottore collegiato di Teologia, coadiutore del can. Cecidani nel 1791, e nello stesso anno effettivo. Fu fatto cappellano dell'imperatore Napoleone per Torino e Stupinigi. Fu nominato dal collegio elettorale del dipartimento della Stura membro del Corpo legislativo: nel 1811 fu teologo consulente di M. Della Torre. Nel 1813 con decreto imperiale delli 14 aprile fu nominato da Napoleone vescovo di Piacenza e barone dell'impero. Nei torbidi del 1821 fu nominato presidente della Giunta governativa, per cui fu poi esiliato a Lione: dopo dieci anni nel 1831 per interposizione di molti suoi amici, ed in modo speciale del can. teol. Giacinto Duprè suo coadiutore, che ne supplicò il re Carlo Alberto, potè ritornare in patria. In tutti li stadii della sua carriera cercò sempre il bene della Chiesa e del clero: cooperò in ultimo, perchè in cambio delle perdute possessioni il metropolitano Capitolo fosse risarcito col tenimento di Propano e Propanotto sulle fini di Saluzzo, già dote della Certosa: grati i canonici gli conservarono sempre le sue rendite anche casuali. Morì in Saluzzo alli 4 di maggio del 1840 in età d'anni 76, e fu tumulato nella cappella del Ss. Sacramento del Duomo. Nel suo testamento ampiamente beneficò il clero Saluzzese. Buoni studi uniti ad un cuore retto con una mente chiara, e sopratutto i cortesi suoi modi lo raccomandarono a tutti quelli che ebbero la sorte d'avvicinarlo. Chi desiderasse maggiori notizie sopra così esimio personaggio può leggere l'orazione, che è inedita, latina fatta nel 1813 dal professore d'eloquenza latina Alessandro Garmagnano, quando fu nominato alla sede Piacentina, gli applausi del D. Giuseppe Aliprandi cappellano di S. Bartolommeo di Felicetto, non che le copiose memorie date dal prof. Casalis Goffredo nel suo Dizionario, dalle quali opere ho estratti questi pochi cenni.

Sulla tomba del Marentini fu scolpita la seguente epigrafe dettata dall'elegante professore cav. Pier Alessandro Paravia, e che stampò nel suo libro: *Della Epigrafia volgare Lezioni accademiche, con una centuria d'iscrizioni e alquante poesie del medesimo autore. Torino, Stamperia Reale* MDCCCL, in 8°.

Qui aspetta la risurrezione dei Giusti
Pietro Bernardino di Gio. Ant. Marentini
Nato in Saluzzo il primo giorno dell'anno 1764.
Apparve così per tempo studioso e costumato
Che del 1791 *era già Dottore collegiato in Teologia*
Canonico della Cattedrale Torinese
E Prefetto del R. Collegio dei Nobili.
Mutate le condizioni politiche del Piemonte
Così venne in grazia del nuovo signore
Che questi lo deputò nelle isole Ionie
Per assestarvi gli affari della Chiesa.
Lo creò Barone dell'Impero.
E lo elesse Pontefice di Piacenza.
Lieto della estimazione e fiducia
Dei propri concittadini
Ne ebbe nell'anno 1821
Pericolosa e splendida pruova
Sin che restituito a una onorevole independenza
Consolato da rari amici e da rare virtù
Chiuse ai 4 *di luglio del* 1840 *una incolpevole vita*
Con rincrescimento di tutti i buoni
E con vivo e vero dolore
Del fratello, della sorella e dei nipoti
I quali concordi nell'amarlo
Di pari concordia gli posero questa pietra.

Sineo Gian Giulio, figlio dell'avvocato Francesco Gerolamo da Roddi, signore della Torre di Pallera, nacque ai 28 di novembre del 1757 in S. Giulio

d'Orta, ove il predetto suo padre era reggente pel vescovo di Novara. Fu dottore collegiato e direttore dell'oratorio dell'Università di Torino, nel riaprimento solenne del quale nel 1807 recitò un'orazione in cui sostenne la sua opinione dell'eterna salute dei bambini morti senza battesimo, il che suscitò una lunga controversia con altri teologi in proposito, come si scorge dai diversi opuscoli che allora uscirono alla luce. Unitosi poi al mirabile confondatore dell'Opera pia della Mendicità istruita D. Lorenzo Chetto, si diede a tutt'uomo alla predicazione ed a catechizzare la gioventù di ogni classe in vernacolo piemontese con semplice sì, ma non disadorna elocuzione, per cui anche i più dotti accorrevano ad ascoltarlo, e sempre era stipata di gente la chiesa di S. Pelagia: fece pure un quaresimale nel Duomo ed in molte altre chiese. Nel 1797 succedette al P. Canaveri Gio. Battista dell'Oratorio che fu poi elevato alla dignità di vescovo di Vercelli, nella carica di direttore spirituale del R. Convitto delle Vedove Nobili e di civil condizione. Fu vicario generale del cardinale Gerdil per l'abbazia di S. Michele della Chiusa: fu nominato nel 1807 canonico onorario della Metropolitana da M. Della Torre ed uno dei grandi vicari: nel 1812 insegnò la eloquenza sacra nel Seminario: nel 1816 da Vittorio Emanuele fu nominato direttore generale di spirito della Militare Accademia, e cavaliere mauriziano. Morì ai 21 luglio del 1830, e fu tumulato nei sotterranei di S. Pelagia vicino al Chetto: nel solenne funerale fatto dal clero in S. Filippo disse l'orazione funebre il teol. collegiato professore di lingua ebraica e di lingue orientali cav. Amedeo Peyron: il professore cav. Carlo Boucheron dettò le iscrizioni: il quale fece pure la seguente epigrafe che si legge sulla sua tomba:

Ioannes Sineo
E Turris Pallerae Dominis
Taurinensis
CollegI Theologor. Eq. Maurit.
Sacerdos lenis disertus aequabilis
Qui alter pauperum scholas
Instituit et an. XXXVII *rexit*
Vixit an. LXXIII *obiit* XII *kal. aug.*
An. MDCCCXXX.

Maggiori memorie si possono leggere nei cenni biografici del cav. Raby, e di Vincenzo Gioberti.

Tardì Carlo, dottore collegiato di teologia, fu canonico della Santissima Trinità, curato della parrocchia di corte, economo generale, uno dei gran vicari, cavaliere della legion d'onore, vescovo eletto di Vercelli da Napoleone I, ma non approvato da Roma, fu sepolto nella cattedrale, essendo canonico onorario della Metropolitana colla seguente iscrizione:

Tardì Carolus Doctor coll. S. Facult.
Exam. Synod. Can. Ven.
Coll. SS. Trinitatis
Et huius Eccl. Can. honor.
Obiit die 28 Ian.
1821.
Aetatis suae 70.

Cacherano di Bricherasio, avvocato e canonico tesoriere Giuseppe, abate di S. Benigno, fu uno dei quattro grandi vicari di mons. Della Torre nel 1805, essendo uno degli amministratori e benefattore del R. Ospedale di Carità, gli fu eretto un busto con arma ed iscrizione, che è la seguente:

Ioseph Kacheranus a Bricherasio
Can. Metrop. D. Benigni Fructuariae
Abbas infulatus
Magister largitionum Regis
Eq. Torq. Mauritianus
In Ord. Supr. B. V. Dei Parenti Denunciatae
Antistes caeremoniarum
E curatoribus aedis hospitalis
Vir ad consilium prudens recti tenax
Cum auctorit. modestus
Vixit quinque Regibus optimatibus klero populo
Dilectus
Obiit Taur. III *kal.* VIIb*ris. An.* MDCCCXXXVI.
Aet. LXVIII.
Frater eius Aloisius haeres ex asse benem.
P. C. monumentum.

Era figlio del C. Teodoro e di Chiara Spinola: fu laureato in leggi nell'Università di Torino nel 1789, e nell'anno seguente fu nominato rettore della stessa. Insignito degli ordini sacri nel 1791 era nominato gentiluomo di camera del cardinale arciv. Costa d'Arignano, nella quale carica gli succeedette il C. Cesare Saluzzo. Fu elemosiniere effettivo nel 1796, canonico onorario della Metropolitana nel 1806, effettivo nel 1814. Primo elemosiniere nel 1819. Nel 1822 ai 23 di marzo cavaliere gran croce mauriziano, e nell'istess'anno ai 13 di aprile abate di S. Maria di Caramagna: nel 1823 pensionato di lire mille sull'economato: nel 1825 membro del consiglio ecclesiastico permanente, quindi nel 1832 maestro di ceremonie dell'Ordine supremo, poi canonico arcidiacono, finalmente abate di S. Benigno, avendo rinunciato quella di Caramagna. Monsignor Francesco Cacherano, suo zio, fu governatore di molte città dello Stato pontificio.

Palazzi Andrea di Gassino, canonico tesoriere, economo generale, morto nel 1836.

Peyron Bernardino fu provicario dell'abate Palazzi.

Cirio Pietro vicario generale capitolare per breve tempo alla morte di mons. Colombano Chiaverotti, nel 1831 nominato da monsignor Fransoni uno dei suoi vicari generali; era canonico cantore, e nel 1832 vescovo di Susa. Morto nel 1838.

Ravina Filippo da Gottasecca, già vicario generale di mons. Fransoni vescovo di Fossano, quindi canonico di Torino quando il prefato mons. Fransoni vi fu traslato, e suo vicario generale. Fu cavaliere Mauriziano. Morì canonico arcidiacono nel 1858 ai 4 di febbraio, e fu sepolto colla seguente epigrafe: a

Philippus Ravina a Guttasicea Monregal.is
S. F. I. utr. D. et Eq. Mauritian.
Ingenio pietate doctrina insignis
Canonicus Archidiac. Metrop. Taur.
Eiusdemq. Archidioeces. Vicarius gener.is
Humili prudentia enituit
Templa lucupletavit et in patria
Pauper. filiabus gymnasium xenodoch. erexit b
Cunctis bonis flebilis decessit
Prid. Non. febr. MDCCCLVIII.
Aetat. an. LXXIV. *mens.* VIII. *d.* VI.

Fissore Celestino da Bra, avvocato e teologo, canonico: fu provicario del canonico Ravina, ed alla sua morte vicario generale sino al decesso di monsignor Fransoni.

Zappata Giuseppe da Torino, dottore in teologia collegiato, capo di conferenza morale, cavaliere mauriziano, canonico arciprete, nominato vicario dal Capitolo alla morte dell'arcivescovo Fransoni: ha per suo provicario Vogliotti canonico Alessandro, dottore collegiato di S. F., rettore del Seminario. c

Prepositi

del Capitolo Metropolitano.

La Prepositura è la primaria dignità del Capitolo, e proviene queste titolo dal preposto a governare i canonici, quando questi vivevano una vita comune: sembra però che qualche volta l'arcidiacono tenesse il primo seggio. Ne derivò quindi la credenza che anticamente l'arcidiacono fosse il primo, ma per avere aderito agli errori del vescovo Claudio, fosse per castigo messo in secondo luogo: credo tuttavia che ciò non poggi sopra alcun fondamento. d

890. Walpert diacono cardinale (*prepositus sancte Taurinensis Ecclesie*).

896. Ricolfo (*Riculphus prepositus*) nell'invasione dei Saraceni.

925 circa. Ingone (*Ingo minister Ecclesie Taurinensis*).

1006 e 1011. Aldeprando (*Adelprandus seu Eldeprando diaconus et prepositus*).

1037. Pietro (*sancte Taurinensis Ecclesie presul*, come nella carta originale della fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Cavorre fatta da Landolfo vescovo di Torino, che si conserva nel R. Archivio di corte pubblicata al num. CCCI dei Monum. hist. patr. vol. I. Chart.).

1044. Cuniberto (*custos atque prepositus canonice Salvatoris*): fu poi vescovo di Torino.

1048. Tenzo, o Tenzone, diacono e preposito.

1065. Adamo preposito, arcidiacono e custode della canonica del Salvatore. Sottoscritto dopo il vescovo Cuniberto al diploma di fondazione della canonica Ulciense nel 1065.

1080. Robaldo preposito, arcidiacono e custode.

1085. Ogerio vescovo d'Ivrea e preposito della canonica del Salvatore, e cancelliere dell'imperatore Enrico III.

1118 al 1124. Viberto (Wibert). Fu eletto vescovo di Torino, ma pare senza effetto.

Nella carta del 1124 Viberto è chiamato Preposito e custode della canonica del Salvatore, ed in tale sua qualità dà una investitura.

1161 al 1193. Gandolfo prevosto del Salvatore.

Nel 1191 il prevosto Gandolfo unitamente ai canonici vende con istromento delli 8 di marzo la corte ed il castello di Santena al comune di Chieri. Dagli Archivi capitolari, ove si trova pure la carta di pace e sudditanza giurata dai Cheriesi al vescovo Milone nel 1184 ai 21 di marzo.

1207 al 1234. Ottone, o Oddone preposito e suddiacono pontificio. Vedi la carta estratta dagli Archivi generali del Regno e che pubblico (1), ove è detto: *Octo Dei gratia prepositus et custos Ecclesie Taurinensis.*

1222. Novello Giovanni (*curator Ecclesiae Sancti Ioannis Baptiste Taur.*, come reca il Meyranesio in una carta di quell'anno sotto il vescovo Giacomo di Carisio, se il *curator* qui voglia dire *praepositus*, lascio ad altri il decidere, ma che pare verosimile, attesa la contesa che lo stesso Novello ebbe con Giacomo abate di Stura per le decime).

1224 al 1238. Manfredo Vasco.

1252 al 1278. Gotofredo Zucha, come da carta di fedeltà pel castello di Pavarolo del 1264. I Zucca erano nobili e potenti cittadini di Torino.

1280. Biscoto.

(1) Anno incarnacionis dominice millesimo ducentesimo. septimo. die Iovis. VIII. kalendas februarii. indictione X. presentibus infrascriptis testibus. Ego dominus Octo Dei gratia *prepositus et custos* ecclesie taurinensis et domini pape. subdiaconus. concedo et largior. seu ad habendum confirmo vobis Petro Bozola et heredibus vestris. filiis vel filiabus seu nepotibus sive neptibus. aut cui vos dederitis vel vendideritis nomine concessionis usque in tercium gradum expletum. nominative sedimen unum totum cum omnibus edificiis super habentibus quod sedimen jacet in civitate Taurini ante ecclesiam sancti Pauli. et tenet de uno cantone ad alium. cui sedimini coheret via de tribus partibus. Marturii de planecia ad quarta. vel si alie ibi sunt coherencie. Tali modo quod predictus Petrus aut heres eius et cui dederint. vel vendiderint habeant et possideant nomine concessionis ut supra legitur usque in tercium gradum expletum et faciant quicquid facere voluerint de ea. Ita tamen ut per eos melioretur. et non pejoretur. sine istius prepositi eiusque sucessorum vel alicuius persone submisse contradictione dando fictum annuatim de ipso sedimine dicto preposito. vel successori sui denariis duodecim secusienses veteres in omni festo sancti Martini tribus diebus antea vel tribus postea, vel in ipso die alia vobis a nobis imposita non fiant. unde due carte uno tenore facte sunt. Actum est hoc in *Taurino* in *claustro domini Henrici Taurinensis Archidiaconi.* Fuerunt inde testes rogati. jam dictus dominus *Henricus Archidiaconus.* dominus Jacobus *inpalron. prepositus* dominus Eurandus Taurinensis *primicerius.* dominus Petrus Nabot Taurinensis *canonicus.* Robertus Nabot. Guido de Mercato. Villelmus Meagla et alii quamplures. Et ego Obertus Polgius sacri palacii notarius interfui et hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.

1286 al 1306. Antonio Zucca. Nel 1306 ai 7 di febbraio fondò il beneficio di S. Giovanni Evangelista nella chiesa metropolitana, che ancora sussiste. Vedi a tale uopo il Datta nella Storia dei Principi d'Acaja vol. 1, pag. 116, e le carte del beneficio suddetto negli Archivi generali del Regno, in quelli del capitolo e dell'arcivescovado. a

1310. M. (forse Manfredo) Vasco. Nell'investitura delle decime di Marsaglia presso Cumiana concesse ai signori di Piossasco vi è espresso il consenso di G. di Piossasco arcidiacono, di M. Vasco preposito, di Giovanni Papiense, di Peronino Martello, di Giordano e Guglielmo Arpino canonici di Torino in data dei 15 giugno 1310. Vedi Archivi Arcivescovili pr. N. 3, f. 59.

1314 al 1331. Zucca Oddone. Nel 1319 è nominato in un atto riguardante la nomina di Martiniano Aycardo pievano superiore della pieve di Barge. b

1332. Zucca Giovanni. Fu spogliato della prepositura per ribellione, e se ne fuggì a Milano, ove ancora vivea nel 1349. Vedi Storia suddetta vol. 1, pag. 116.

1339 al 1358. Folchino de' Bersatori. I Bersatori derivano dagli Orsini di Rivalta. Era rettore delle chiese campestri di S. Maria Maddalena e di S. Andrea nei fini di Caraglio nel 1351.

1359. Giovanni Orsini de' signori di Rivalta, poi vescovo di Torino nel 1364. Venerato come beato.

1368 al 1376. Simondo Dodolo, dottore di leggi.

1400 al 1425. Giacomo di Gorzano, licenziato poi dottore in decretali, vicario generale di Giovanni Orsini, e di Aimone di Romagnano vescovi di Torino. c

1427 al 1435. Ruffinetto Borgesio, licenziato in decretali, vicario generale del suddetto vescovo Aimone di Romagnano, nel 1424 era prevosto d'Ivrea.

1436 al 1460. Francesco de Pistorio, dottore in decretali, vicario generale del vescovo Ludovico di Romagnano: giudice commissario e conservatore del Monastero di Staffarda, e conservatore dei diritti dell'Ordine Gerosolimitano: nella quale ultima qualità trovo nel 1492 Leone giudice e conservatore, e suo successore nel 1493 Marco di Scalenghe, ambedue canonici di Torino, e quest'ultimo come il seguente della nobilissima famiglia dei Piossasco. d

1463. Giovanni di Vische.

1478. Domenico Della Rovere, poi vescovo di Torino e cardinale, che rifabbricò il Duomo.

1483 al 1500. Giovanni Ludovico Della Rovere, vicario generale del prefato vescovo Domenico, poi vescovo coadiutore del medesimo, indi successore. Ai 15 di novembre 1492 con istromento il protonotaio apostolico Giovanni Ludovico concesse l'appalto della fabbrica della chiesa di Torino a *Maistro* Matteo del Caprino, come procuratore del cardinale Domenico. Nel 1494 in agosto fece procura per prendere possesso della prepositura di Santa Maria di Frossasco dell'Ordine di S. Benedetto. Arch. arciv. pr. 41, f. 140.

1502. Giovanni Battista Della Rovere sino a tutto il 1502, poi nuovamente il vescovo Giovanni Ludovico della Rovere per diritto di regresso alla prepositura riservatosi nella rinuncia fatta in favore del detto Gio. Battista Della Rovere. Gio. Ludovico ai 14 d'agosto del 1503 rassegnò la prepositura di S. Martino dell'Ordine di S. Benedetto presso Carignano in un colla prepositura di Torino al Gerolamo Della Rovere giunto che fosse all'età d'anni 18.

1503 sino al 1505. Gerolamo della Rovere.

1505 al 1509. Gio. Francesco Della Rovere chierico di ordini minori, stato poi vescovo e quindi primo arcivescovo di Torino nel 1515. Ai 10 di maggio 1504 fu nominato coadiutore dello zio Gio. Ludovico dal papa Giulio III.

1509 al 1515. Nuovamente preposito Gerolamo Della Rovere fratello del suddetto Gio. Francesco vescovo.

1515 al 1531. Antonio Della Rovere, altro fratello di Gio. Francesco, e di Gerolamo. Fu nominato poi dopo la morte dell'arcivescovo Claudio di Seyssel, vescovo *in partibus Agennensis*, suffraganeo, e vicario generale del card. Innocenzo Cibo arcivescovo di Torino residente in Roma. Rifabbricò la chiesa di S. Dalmazzo in Torino.

1531 al 1539. Leonardo della Rovere.

1541. Clemente della Rovere.

1543. Ercole Della Rovere.

1549. Gerolamo della Rovere. Arcivescovo nel 1564, indi cardinale, e forse ritenne, ancorchè arcivescovo, la prepositura.

1572 al 1592. Pelletta Melchior de' signori di Cossombrato e della Torre di Val Gorrera e Cortasone, dottore d'ambe leggi, vicario generale dell'arcivescovo Gerolamo Della Rovere, e nel 1588 vescovo Crisopolitano *in partibus* e suffraganeo e vicario generale dello stesso cardinale arcivescovo.

1592 al 1602. Lelio Pelletta, fratello del precedente. Ebbe in commenda il priorato di S. Maria Maggiore di Susa dopo la morte del priore Antonio Maria Pelletta; le bolle sono in data 11 delle calende di marzo 1596.

1603 al 1608. Viale Ottavio, dottor di leggi, vicario generale dell'arcivescovo Broglia, poi fu fatto vescovo di Saluzzo nel 1608; morì nel 1624.

1608 al 1624. Broglia Ottavio di Chieri, figlio di Gaspare, fratello dell'arcivescovo Carlo e di Maria Balbiano. Nel 1634 pubblicò le tre sue prime sinodi come vescovo d'Asti. Fu dottore in ambe leggi; protonotario apostolico; nel 1616 abate, ossia perpetuo commendatario dell'abbazia dei Ss. Vittore e Costanzo del Villar; elemosiniere maggiore del serenissimo principe Maurizio cardinal di Savoia, e suo famigliare, come si vede nella vita del P. Gioseffo Anchieta ecc. del P. Sebastiano Beretario della Compagnia di Gesù, tradotta in italiano, stampata in Torino per gli HX. di Gio. Domenico Tarino MDCXXI in 8° con arma Broglia: poi vescovo d'Asti nel 1623. Morì nel 1648.

1624. Basso Francesco da Ceva, protonotario

apostolico, governatore de' paggi, e primo elemosi- *a*
niere del duca Carlo Emmanuele I, visitatore delle abbazie commendate al cardinale principe Morizio di Savoia, mastro delle ceremonie dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Era canonico dal 1600; rinunciò nel 1621 al canonicato ad Enrico Basso, indi fu fatto preposito, ma senza canonicato, perciò non interveniva ai capitoli.

1629. Giulio dei marchesi di Ceva: non avea canonicato, e quindi non interveniva ai capitoli.

1632 al 1643. Bergera Giulio Cesare protonotario apostolico; nominato fra li giudici e gli esaminatori sinodali nel sinodo Provana del 1633. Vicario capitolare nel 1627 alla morte dell'arcivescovo Ferrero, e nuovamente nel 1640 alla morte dell'arcivescovo Provana in surrogazione dell'arcidiacono *b*
Germonio stato esiliato da Torino dalla duchessa di Savoia Cristina di Francia. Nel 1642 fu fatto arcivescovo di Torino.

1643 al 1658. Vinardo Morizio, già arciprete, dottore in decretali, giudice ed esaminatore sinodale nel sinodo di monsignor Bergera del 1647. Nel 1650 fatto cavaliere e commendatore dell'Ordine dei Ss. Morizio e Lazzaro.

1658 al 1674. Carrocio Ignazio, il primo, commendatore e cavaliere e vice-cancelliere e gran croce della sagra Religione dei Ss. Morizio e Lazzaro, priore di S. Maria di Susa, e vicario generale dell'abbazia di S. Giusto di Susa, abate coadiutore e perpetuo commendatario di S. Maria di Pulcherada, o sia S. Mauro. Visitò il capitolo e la cattedrale *c*
di Reims, ove gli fu fatto da quei canonici uno splendido accoglimento nel 1665. Era figliuolo del conte Pietro primo presidente di camera, donato dal duca delle Borgate di Giaglione detto Barbotero e Masso Orgivale devolute per la morte di Carlo Andrea Aschieri *alias* Roma nel 1635, e nel 1652 ebbe il titolo comitale e fu ambasciatore al re Luigi XIV, e finalmente primo presidente della camera.

Del suddetto si legge la seguente onorifica iscrizione sopra marmo collocata tra la porticella del duomo e la cappella della B. Vergine *ad Nives*, detta la Madonna Grande: vi era anche l'arma, che fu cancellata nella rivoluzione francese:

D. O. M.
Ignatio Carrocio
Infulis tertium recusatis glorioso
Huius Ecclesiae metropolitanae Canonico et Praeposito
S. Mauri de Pulcherada Abbati
S. Mariae Maioris de Secusia perpetuo Commendatario
Ss. Mauritii et Lazari Magnae Crucis
Commendatori Consiliario pro Cancellario
Regiae Celsitudinis Christinae a Francia
Eleemosynario
Mariae Franciscae Elisabeth a Sabaudia
Regi Lusitano nuptae deductori honorario
Et Caroli Emmanuelis II. ad eumdem Regem
Oratori designato
Ex Petro Comite Villaris Fulcardi etc.
Ad Galliarum Regem Legato
Nec non Camer. Quaestorum Protopraeside
Eius fratre nepotes
Officiorum memores
Posuere
Vixit annos LVII. *Obiit* III. *kal. Iunii* MDCLXXIV.

1674 al 1716. Carrocio Ignazio, il secondo, nipote del primo, e figlio di Pietro signor di Giaglione, primo presidente della camera, e di Anna Gentile, fu vicario capitolare nel 1689 alla morte dell'arcivescovo Beggiamo, e nel 1713 alla morte dell'arcivescovo Vibò. Fu insigne in santità, largo in limosine, grande benefattore dell'Ospedale maggiore di S. Giovanni Battista, e del Capitolo, che gli eresse uno splendido monumento marmoreo con busto sopra la porticella *in cornu epistolae*, cioè nella navata a destra entrando, vicino a quella dello zio col seguente elogio:

Ignatius Carrocius
Alterius Ignatij Carrocy
Hujus Metroponae Praepositi et Canonici
Nepos et successor
Bis invito Vicarius capitularis
Abbatiae D. Michaelis de Clusa
Pro Ser.^mo Eugenio a Sabaudia
Innocentij XI. jussu administrator perpetuus
Salutiensi et Vercellensi episcopatu
Recusato clarior quam oblato
Annae Aurelianen. Siciliae Reginae a confessionibus
Ecclesiasticis et domesticis opibus
In pauperes et Ecclesias large effusis
Sui contemtor parcissimus
Majoris Nosocomy
Cui praeter erectum sacellum et donatos redditus
Quotidie ministrans se etiam tradidit
Amplificator magnificus curator assiduus
Abstinentia vigilantia constantia justitia charitate
Sed clericalis praecipue disciplinae
Servandae et augendae studio
Antiquorum Praesulum imitator novorum exemplum
Cum immortalitate sibi apud Deum et homines parata
Mori non posset
Hic solis jacens exuvijs et adhuc vigilans
d *Inter bonorum omnium lacrymas et gratulationem*
Migrabat die tertia aprilis MDCCXVI
Aetatis suae maturus et praecox LXIX.

Avendo largamente il Carrocio beneficato l'Ospedale maggiore di Torino gli fu eretta una statua con iscrizione.

Se ne possono leggere i cenni della virtuosissima sua vita nel *Breve ragguaglio della vita del signor Carlo Antonio Vacchetta* scritto dal D. Felice Tempia e stampata in Torino 1751 dal Zappata, ed anche nella Storia della Chiesa di Torino del P. Semeria. Il prevosto Carrocio col suo fratello conte Bernardino signor di Bossoleno, S. Giorgio e Villarfocchiardo, donarono il corpo di S. Saturnino M.

alla chiesa di S. Maria di Susa nel 1681 ai 14 di a
settembre, e non nel 1781, come scrisse il Sacchetti nelle Memorie della Chiesa di Susa.

Carrocio Tommaso, altro nipote, dottore collegiato di leggi e dottore in teologia, abate coadiutore del priorato di S. Maria Maggiore di Susa, nei sinodi del 1729 di M. Gattinara e del 1755 del Roero è fra li giudici ed esaminatori sinodali. Era gentiluomo del cardinale d'Estrées a Roma.

Al Carrocio vi fu posta la seguente iscrizione, che ora non si legge più:

Memoriae aeternae
Thomae Carocii ex illustri sua gente tertii
Ecclesiae Metrop. Praepositi et Can.
Abbatiae D. Michael. de Clusa post patrui obitum b
Pro Ser. Principe Eugenio a Sab. administratoris perp.
Ecclesiae D. Benigni Fructuariensis dum vacaret
Vicarii apostolici
Majoris Nosocomii sub titu. S. Joannis Bapt.
Moderatoris vigilantissimi
Incorrupta fide divini cultus amore animi moderatione
Christianarum omnium virtutum exercitio
Commendabilis
Ob. XIII. *Cal. Mart.* MDCCLVI.
Quum vixisset annos ferme LXXX.

1756 al 1776. Novarina dei conti di S. Sebastiano Carlo Francesco dottore in teologia ed in leggi, vicario per le monache: nel sinodo Roero è fra li confessori del sinodo e fra li giudici. Diede alle c
Orfane la croce d'argento col nastro turchino, che tuttora portano al collo. Morì nel 1777 e fu sepolto cogli altri canonici col seguente epitafio:

H. S. E.
Novarina Carolus Franciscus a S. Sebastiano
Ecclesiae metropolitanae Praepositus et Canonicus
Archiepiscopalis Seminarii et nosocomii majoris rector
A sacris virginibus in claustro degentibus Vicarius generalis
Religionis studio morum probitate virtutum decore
Effusa in pauperes beneficentia clarissimus
Qui officiorum diligentia magnam apud principem
Gratiam antistitum benevolentiam sibi comparavit d
Maximumque sui desiderium conlegis amantissimis
Moriens reliquit
Obiit prid. Cal. Mart. 1777 *aetatis suae* 65.

1777 al 1788. Ballardi Carlo Lorenzo figlio di Domenico Emmanuele, che fu infeudato di Roccafranca, fu arcidiacono, economo generale de'beneficii vacanti, vicario capitolare nel 1778 alla morte di M. Rorà, ed abate di S. Stefano d'Ivrea: fu sepolto al 1.° luglio del 1788. Fu decorato d'un busto con iscrizione nell'Ospedale maggiore di S. Giovanni.

Ecco l'iscrizione che gli fu posta sulla tomba:

Ballardo Karolus Laurentius Roccafranca
Taurinensis metropolit. Canonic. Collegii Praepositus
Abbas Sancti Steph. Epored.
Vice sacra Antistes urbanus
Rei beneficiariae universae
Apostolic. Reg. auctoritate curator
Qui omnibus muneribus nitide functus
Aetatis suae 68
Pius in Deum largus in egenos
Comis in omnes
Decessit ingenti bonorum luctu
Obiit die 30 *Junii* 1788.

1788 al 1795. Ricci dei conti d'Andon Filippo, canonico teologo e cantore: nel sinodo del Costa del 1788 si trova giudice delle querele, giudice ed esaminatore sinodale. Era figlio di Gerolamo Amedeo conte d'Andono e signor della Ruata de' Ronchi, morì d'anni 66 circa e fu sepolto ai 24 ottobre nei sotterranei della Metropolitana col seguente epitaffio:

Ricci de Andono Philippus
Sacrae Theologiae Doctor
Huius Metropolitanae Ecclesiae
Canonicus Praepositus
Obiit die XXII *octobris* MDCCXCV.

1796 al 1814. Radicati Michele, figliuolo del conte Carlo di Brosolo e di Rosa Maria Cassotti di Ceresole, teologo già arcidiacono, e nel sinodo Costa nominato fra li giudici delle querele, giudice ed esaminatore sinodale, morì nel 1814 d'anni 73 di vita integerrima, come è notato nei libri dei defunti, e fu tumulato nei sepolcreti del Duomo.

Radicati Michael a Broxolo
S. F. D.
Iudex et Exam. Synod.
Can. Praep. huius Eccl. Met.
Obiit die 10 *novembris* 1814.

Il suo fratello abate Giuseppe fu elemosiniere di S. M.

Tutte le dignità furono vacanti sino al 1823, eccettuato l'Arcidiaconato che rimase al canonico Emmanuele Gonetti, vicario generale in tutto il tempo dell'occupazione francese e dopo.

1823 al 1829. Roffredo Bonaventura figlio del conte Ignazio di Saorgio, laureato in teologia, fu il primo ad essere investito: sul suo sepolcro fu posta la iscrizione:

Roffredo a Saorgio
Bonaventura S. F. D.
Can. Praepositus
Huius Metrop. Eccl.
Obiit die 16 *Apr.*
1829
Aetatis 82.

1829. Ruffino Enrico figliuolo di Giambattista conte a di Gattiera. Era pio e dotto ecclesiastico: sopra la sua tomba si legge il seguente meritato elogio:

Ruffino a Gattiera Henricus
Can. Praep. vir modestia
Pietate et charitate insignis
Hujus Ecclesiae Metrop. decorem dilexit
Et liberalitate eximia vivens auxit
Collegis moerentibus
Ipse laetus mortem aspexit
Die 5 apr. 1837. Aet. an. 71.

1839. Ferraris di Genola Giovanni Gaetano. Nel sepolcreto de' canonici gli fu posta questa iscrizione: b

☧

Hic expectant resurrectionem
Mortuorum exuviae
Jo. Cajetani Ferraris
A Genola Sacerdoti Taurinensis
Qui ab anno MDCCLXXXIX
Fuit inter canonicos metropolitanos
In fratrem receptus postea
Et Archidiaconus demum Praepositus
Obiit anno MDCCCXLV
Die XXIV *mensis Augusti*
Aetatis anno LXXIX. c

Avendo lasciato erede del suo cospicuo censo l'Ospedale maggiore di S. Giovanni e della Città di Torino gli fu eretta una statua marmorea nel 1847 sulla grande scala. Fu scolpita dal professore G. Bogliani: quest'effigie non è molto simigliante, perchè fatta senza la scorta d'un ritratto.

Ecco l'epigrafe:

Memoriae et honori
Joann. Cajet. Ferraris e Comit. Genolae Taur.
Theol. nec non Jur. utr. Doctoris Praepos.
Capit. Metrop. Taurinensis
Qui modestia atque innocentia clarus
Dilexit decorem domus Dei
Orator assiduus populum ad pietatem informavit d
Vir frugi domesticam rem auctam pauperibus
Aegrotis testamento ligavit
Placidissime obdormivit in Domino non. Kal. sept.
MDCCCXLV.
Curatores hujus nosocomii
Sodali pientiss. benemerenti signum et titulum
Posuere.

Nelle gallerie dell'Ospedale generale di Carità gli fu elevato un busto con iscrizione che rammenta la sua beneficenza. Era nipote di Giuseppe Francesco Maria Ferraris primo vescovo di Susa, morto nel 1803.

1846. Peyron Bernardino di Torino, dottore in legge, provicario generale dell'arcivescovo monsignor Chiaveroti, cominciò la sua carriera ai 18 marzo 1815 come canonico coadiutore del canonico Calandra, e passò per tutti i gradi sino a quello di preposito, cavaliere mauriziano; è fratello del celebratissimo abate Amedeo professore di lingue orientali, cavaliere di più Ordini, autore di opere giustamente pregievolissime. Dal prevosto e cavaliere Bernardino ho avuto con gentile comunicazione alcune notizie intorno alle dignità capitolari.

ARCIDIACONI.

L'Arcidiacono, ossia il principe od il primo dei diaconi, i quali in numero di sette erano stabiliti dai tempi apostolici in ogni città episcopale, era il vicario nato del vescovo, ed occhio del vescovo, come lo chiama S. Clemente Papa nella sua lettera. Tale e tanta era la sua dignità ed autorità, che precedeva all'Arciprete stesso. Molte cose appartenevano di diritto comune allo stesso, come sarebbe visitare la diocesi quando il vescovo era impedito. L'arcidiacono era il vicario nato del vescovo *quoad iurisdictionem, et in temporalibus*, come si ha dalla biblioteca canonica del P. M. Lucio Ferraris minor osservante di Solere d'Alessandria. L'arcidiacono Torinese esercitava un'ampia giurisdizione in tutta la valle di Stura (Cuneo) da tempo antichissimo. Non si conosce bene l'origine di questo diritto, e forse ritenne la giurisdizione su questa valle quando cessò d'essere di diritto vicario del vescovo.

In essa conferiva benefici non solo semplici, ma anche con cura d'anime, proferiva sentenze ecc., e solo cessò sul finire del secolo scorso.

Una memoria interessante esiste su questa giurisdizione eccezionale in un discorso del can. Carlo Francesco Castiglione, che fu poi vicario generale: essa esiste negli Archivi generali del Regno. Ecco il titolo: *De Jurisdictione Reverendissimi Domini Archidiaconi Metropolitanae Taurinensis ejusque exercitio in tota valle Sturana absque praejudicio jurium Illustrissimi et Reverendissimi Patris ac Domini Archiepiscopi Taurinensis Discursus Caroli Francisci Castilionei ejusdem Ecclesiae Canonici cum voto per partes approbato. Taurini* MDCLIX *ex typographia Joannis Sinibaldi Impressoris Archidiaconalis, in 4.°*

863. Ansprand (*gratia Dei Sancte Taurinensis Ecclesie humilis Archidiaconus*) in una carta di donazione dell'abbazia di Canneto o sia Villar S. Constanzo: altri canonici sottoscrissero.

890. Adam (*Archilevita Sancte Taurinensis Ecclesie Presbyter Cardinalis*). È sottoscritto primo avanti il preposito.

904. Teudone *Archidiaconus* in un istromento rogato Naudo *in villa Ciriaci*, con cui Gabriele, abate di S. Martiniano presso Brione, gli fa una cessione.

950. A..... in una carta del 950 ai 19 d'agosto

è detto: *Archilevita Taurinensis Ecclesie de basilica card. sancti Stephani protom.* a

Lo stesso A..... cardinale della basilica di San Stefano protomartire, fa una donazione alla canonica del Salvatore d'una terra coerente ad altra *de mei archidiaconia iuri meus archidiaconali uius sancte Taurinensis Ecclesie.*

1006. Gontardus (*Gunthardus*) arcidiacono della Chiesa Torinese. Dismette beni a favore del monastero di Fruttuaria in esecuzione del decreto giudiziale dell'imperatore Enrico II. *Mon. hist. pat. Chart.* 1, *N.* 211, *col.* 244.

1037, 1041. Chono: *dictus non meritis archilevita: Chono officii archidiaconatus sui neglector huic decreto consensit.*

Mon. hist. p. Chart. 1, N. 301, 316, 317. b

1044. Oddone. (+ *Oddo indignus vocatus archilevita.*)

1055. Rufino. (+ *Ego Rufinus vocatus archidiaconus subscripsi.*)

1065, 1080. Robaldo arcidiacono, preposito e custode della canonica del Salvatore (antico titolo del Capitolo di Torino) *Ego robaldus archilevita.* + *ego robaldus archidiaconus et prepositus.* + *ego robaldus archidiaconus prepositus et custos canonice domini Salvatoris.* È detto *Robaldus Archilevita* nel diploma della fondazione della canonica d'Oulx nel 1065.

1116. Oddone. Nominato in una carta originale di Maginardo vescovo di Torino. È nel catalogo della biblioteca del Capitolo all'anno 1096, ove si d parla dei libri *Ottonis Archidiaconi*, nominato pure in una carta d'Oulx in riguardo al possesso della Chiesa Sesanense.

1155. Oberto. *Obertus Archidiaconus:* sottoscritto.

1168. Uberto. *Ubertus Archidiaconus:* sottoscritto (forse lo stesso del 1155).

1170. Pietro. *Petrus Archidiaconus.* È sottoscritto il primo, poi l'arciprete, quindi il preposito Gandolfo. È anche nominato *Petrus Archidiaconus* in un'altra carta dell'1175. Quindi in altra del 1184 *Petrus Archidiaconus*, poi *Praepositus Gandulphus*, così in altra del 1185.

1193. Anrico. *Anricus Archidiaconus*, nominato prima del preposito Gandolfo.

1200. Enrico, *Enricus Archidiaconus*, forse iden- c tico all'antecedente: così in carte del 1203, 1210, 1213, 5 gennaio, quindi in un atto capitolare di concessione in enfiteusi perpetua d'interesse del capitolo è nominato dopo il preposito: ai 25 d'agosto è nominato prima del preposito, perchè non si trattava d'un atto capitolare, ma solo d'interesse del vescovo Giacomo, il quale si procurò il consenso d'Enrico arcidiacono, e di Ottone preposito, riguardando l'atto la sua mensa vescovile: in carta del 1217, 1218, in una del 1222 è detto *Anricus olim Archidiaconus.* Quest'Anrico pare lo stesso d'Enrico, che trovandosi ancora tra i vivi era intervenuto ad un atto del vescovo Giacomo per dare il suo consenso, e pare che essendo vecchio avesse rinunciato all'arcidiaconato. Una carta del 25 gennaio 1207 fu rogata *in Claustro Domini Henrici Taurinensis Archidiaconi*, e vi compare fra i testimoni.

1228-29. Pietro arcidiacono. È nominato in un atto di concessione fatta dal vescovo Giacomo prima del Preposito Manfredo, come dai *Monum. hist. pat.* dipl. DCCCLXXVI.

1231. Naborio (*Naborius*) Pietro arcidiacono: come da carta recata dal Meyranesio.

1233 al 52 Galfredo arcidiacono.

1252. Guglielmo arcidiacono, come da carta citata dal Meyranesio.

1261. Oberto figliuolo di Contado, o Conrado Beccuti, come da carta dell'archivio già delle canonichesse Lateranensi di S. Croce.

1264 al 1271. Silo Uberto arcidiacono, nominato dopo il preposito. La famiglia dei Silo in quell'epoca era molto potente in Torino.

1270. Giovanni arcidiacono sottoscritto al sinodo di Gioffredo.

1288. Silo Oddone arcidiacono, nominato dopo il preposito in un atto di accettazione fatta dal Capitolo, in cui i canonici sottoscrissero a loro piacimento per l'anzianità. In atto del 1299 è nominato prima del preposito: in esso il vescovo Goffredo dava la sua approvazione ad un atto capitolare. In altri atti però capitolari dal 1300 al 1315 è nominato dopo il preposito.

1310. G. di Piossasco arcidiacono in una carta del 15 giugno.

1321. Silo Tommaso arcidiacono ai 18 marzo 1322 è nominato prima, in quello del 10 novembre nominato dopo il preposito: così pure in atto del 1323. È nominato in una carta del 1321 arbitro nelle questioni tra l'abate di Stura e Mainardo de Imperatore consignore di Rubiana; così nell'archivio arcivescovile.

1327 al 1366. Nassaporis Antonio di Pinerolo, dottore in decretali: vicario generale del vescovo Tommaso di Savoia nel 1358, cappellano di Urbano V in Avignone, ove fu pure auditore del sacro palazzo nel 1366. Nel 1348 ai 31 ottobre Nasaporis Antonio arcidiacono di Torino, con Antonio Truchieti pievano di Demonte, ed Antonio di Guglielmo Peit dotano una cappella di S. Maria sotto il campanile di S. Morizio di Pinerolo.

1392. Doy Bardoino di Bardonesca, in una carta dell'ottobre in riguardo ai frutti del primo anno dell'arcidiaconato.

1421. Tomeno Giovanni di Saluzzo.

1421 al 1438. Romagnano Ludovico, poi vescovo di Torino nel 1438. L'arcidiacono Ludovico come procuratore di Giovanni Ferrero di Pinerolo permuta la clericatura di S. Clerico di Barge con Ludovico fu Brianzo Romagnano canonico di Torino. Nel 1432 alli 4 marzo protestò a riguardo la visita pastorale nella valle di Stura fatta dal vescovo Aimone.

1439. Caccia, o de Caciis di Novara, dottore d'ambe leggi.

1457 al 1486. Cacia Guglielmo, o Quacia, o de *a*
Caciis di Novara, dottore d'ambe leggi. Vicario generale del vescovo Giovanni di Compesio. Fondò il beneficio di S. Gerolamo nella cattedrale, chiamando patroni quei di sua famiglia. In una carta del 1487, 1 marzo risulta arcidiacono Gio. Gromis de' signori di Ternengo, e vicario generale, ma per poco tempo.

1488 al 1495. Antonio de' marchesi di Romagnano, dottore in ambe leggi ed in decretali, protonotario apostolico: ordinario di tutta la valle di Stura, ove esercita giurisdizione, conferendo benefizi, esaminando testimonii ecc. Era pure preposito della parrocchia di S. Gio. Battista di Barge, ed esiste negli archivi dell'arcivescovado una carta del 1 di settembre 1495 d'instituzione della detta prepositura *b*
a favore di D. Enrico d'Azeglio, dei marchesi di Ponzone, pievano di Osasco, presentato dal duca di Savoia per la morte del Romagnano. Ordinario collatore di S. Maria di Beceto, e rinunzia all'arcidiaconato nel

1495, 20 agosto, a Francesco Orsini di Romagnano suo nipote. L'Orsini chiede al Capitolo il possesso dell'arcidiaconato e si riserva di presentare la bolla. Il Capitolo acconsente a dargli il possesso tostochè presenti le bolle. Frattanto il 1.° di settembre l'arcidiacono Antonio di Romagnano rinunciante muore. Il Capitolo essendo ne' suoi diritti di nominare il successore per essersi l'arcidiaconato reso vacante in mese capitolare, il 2 settembre procede alla nomina del nuovo arcidiacono. La nomina *c*
cade sopra la degnissima persona del can. Amedeo di Romagnano commendatore perpetuo dell'abbazia di S. Solutore *extra muros Taurini*.

Qui l'arcidiaconato si rese litigioso. L'Orsini tenendo per valida la rinuncia fattagliene dallo zio, se ne pose egli stesso in possesso, occupò la casa arcidiaconale, fece affittamenti ecc. L'Amedeo Romagnano nominato dal Capitolo non coltivò, per quanto apparisce, il suo dritto portato dalla nomina. Ma vi fu il canonico Andrea Provana, che già da molti anni risiedeva in Roma, il quale prese ad impugnare la validità della rinuncia dello zio al nipote, come contraria alla regola 19.ª di cancelleria *de Viginti*, cioè perchè tra la rinuncia e la morte non erano passati venti giorni, e su questo *d*
affatto ottenne esso stesso l'arcidiaconato. Frattanto s'instituì lite in curia Romana tra l'Orsini di Romagnano, e l'Andrea Provana, l'uno per sostenere la validità della rinuncia, e l'altro per sostenere il suo diritto acquistato all'arcidiaconato. Ma la lite finì per transazione: l'Andrea Provana rinunciò al suo diritto mediante pensione da pagarsegli dall'Orsini, e mediante il dritto di regresso all'arcidiaconato da vacare per *cessum* vel *decessum* dell'Orsini.

Per tal modo l'Orsini fu arcidiacono. La transazione si fece nel palazzo del card. Domenico Della Rovere in Roma e sotto la sua ingerenza ai 12 febbraio 1498.

Il Romagnano avea titolo maggiore all'arcidiaconato, ma non cercò più oltre di farlo valere, e fu nel 1495 promosso al vescovado di Mondovì: fu pure gran cancelliere di Savoia, e morì in Torino nel 1509 e fu sepolto nella Metropolitana, ove si vede ancora la sua iscrizione.

1498. Orsini Francesco di Romagnano arcidiacono. Era giovane minore di 25 anni, solamente costituito negli ordini minori. Era professore, cioè professava lo studio dell'uno e dell'altro diritto. Fu ordinario di tutta la valle di Stura, diocesi di Torino. Morì il 17 febbraio 1513.

1513 al 1520. Provana Andrea protonotario apostolico, priore e signore della Novalesa, dottore in ambe leggi, già tesoriere, vicario generale. Fondò il benefizio della Concezione della B. V. nella Metropolitana nel 1510, o 1515. Si vede la sua iscrizione sul pilastro dell'altar maggiore *in cornu evangelii*: l'iscrizione figura scritta sopra una tabella appesa ad un tronco d'albero. Fu preposito di Losana, ed ambasciatore di Carlo III duca di Savoia al Sommo Pontefice Giulio II, e prevosto di Vigone.

1520–1524. Provana Gaspare succede per coadiutoria all'arcidiaconato vacante per la morte del zio Andrea suddetto: fu pure protonotario apostolico, e signor della Novalesa.

1524 al 45. Provana Carlo signore, priore commendatario perpetuo del monastero di S. Pietro della Novalesa dell'ordine di S. Benedetto.

Mancando il preposito non presiedeva il Capitolo, forse perchè era solo costituito negli ordini minori. Era prevosto di S. Mauro di Mati, e di Vigone: ebbe nel 1548 al 1.° di ottobre instituzione della parrocchia di S. Pietro di Leinì: in un atto del 17 agosto 1560 è nominato come defunto. Arch. arciv. pr. N. 83, fol. 22 retro. Fece testamento nel 1559.

1560 al 1574. Altro Provana Gaspare chierico di Torino dei signori di Leynì: succede al Carlo sia nell'arcidiaconato che nel priorato per rinuncia dello stesso: godeva anche il benefizio della Concezione summentovato: dal 1556 era priore commendatario della Novalesa, priore di S. Benigno di Cuneo, ed abate d'Abbondanza, come si ha dal P. D. Marc'Antonio Carretto monaco Cisterciense della Congregazione riformata di S. Bernardo nella sua *Historia dell'Abbatia della Novalesa* unita alla *Vita di S. Eldrado. Torino* MDCXCIII, in 8, dedicata all'abate della Novalesa D. Gio. Battista Isnardi di Caraglio.

1574 al 1584. Datierio Gio. Michele professore, o sia studente di canoni. Come ordinario della valle di Stura dà l'instituzione ad un prete della parrocchiale di Gagliola in detta valle.

1584, da giugno ad ottobre. Vagnone Ascanio dei signori di Truffarello, dottore in ambe leggi, e da 15 anni vicario generale arcivescovile.

1584 in ottobre al 1589. Germonio Anastasio da Sale nelle Langhe. Risiedeva in Roma, ove ebbe dall'arcivescovo Gerolamo Della Rovere la qualità di suo auditore. Nel 1608 fu promosso all'arcivescovato di Tarantasia. Per via della madre ebbe il

titolo dei marchesi di Ceva. Fu professore di leggi in Torino, acquistò molti feudi, stampò alcune opere. Vedi: *De rebus suis,* preziose memorie che ci lasciò dei suoi impieghi, e negoziati colla corte di Spagna, che il chiarissimo nostro collega cav. Comino pubblica nei *Monumenta historiae patriae*, e la Vita che ne scrisse l'abate Bonnefoy.

1589 al 1612. Alberto de Roberti succede per rinuncia fattagli dall'Anastasio Germonio dell'arcidiaconato. Non era canonico.

1612 al 1657. Germonio Gio. Battista di Torino de' marchesi di Ceva, signori di Sale, Castelnuovo, dottore in decretali: nel 1623-1624 risiedette con facoltà apostolica a Tarantasia qual vicario generale di Anastasio suo fratello arcivescovo.

Nel 1628-29-30 fu economo, o sia rettore del Seminario nominato dal Capitolo.

Nel 1632 fu uno dei deputati per andare all'incontro del nuovo arcivescovo Antonio Provana per ossequiarlo.

Nell'istess'anno fu deputato dal Capitolo per accompagnare l'arcivescovo nella sua visita pastorale. Nel sinodo del 1633 è nominato fra gli scrutatori, e fra gli esaminatori e giudici sinodali, ed inoltre fra gli economi del Seminario. Per due volte il Capitolo lo nominò vicario, la prima volta nel 1627 alla morte dell'arcivescovo Ferrero, ed ebbe voto eguale al canonico Giulio Cesare Bergera, e trattandosi di lui stesso, non credette di aggiungere il suo voto qual presidente del Capitolo in mancanza del preposito, e rinunciò l'onorevole incarico al suo competitore.

La seconda volta fu nel 1640 alla morte dell'arcivescovo Provana, ove con maggioranza di voti fu nominato vicario capitolare, ma qui ebbe ad incontrare le ire di S. A. R. Madama Cristina duchessa di Savoia, la quale con tuono assoluto, imperioso e prepotente gli fece proibire di esercitare l'ufficio di vicario capitolare, perchè persona a lei non grata, e giunse al segno di comandargli che uscisse tosto dalla città e dalla diocesi nel giorno stesso.

Protestò altamente il Germonio contro tale ordine così fulminante, parlò al messaggiere che era il gran cancelliere, fece parlare alla duchessa; essa rimase inflessibile, irremovibile. Dovendo partire protestò che intendeva mantenersi nell'ufficio, che il Capitolo gli avea confidato, dichiarando nullo ogni atto contrario e lesivo della sua qualità. Ma per la necessità imminente della sua assenza incaricò il Capitolo a nominare chi, questa durante, esercitasse la sua giurisdizione. Il Capitolo nominò il canonico Giulio Cesare Bergera, quello che fu poi arcivescovo. Col Germonio ebbero la stessa sorte e gli stessi ordini altri canonici, che la reggente teneva per avversi a lei. Era allora finita la guerra civile destatasi per la tutela tra la duchessa come madre, e tra i principi Tommaso e card. Morizio di Savoia come zii del pupillo Carlo Emmanuele II. Nella lotta vinse la Cristina sostenuta da Francia, essendo essa Francese; perdettero i cognati sostenuti da Spagna. Francia e Spagna volevano dominare in Piemonte.

Tra i Piemontesi altri presero parte per i principi, e forse erano i più, vedendo di mal occhio una Francese escludere dal governo, anche solamente temporario, i principi di Casa Savoia; altri presero parte per la Cristina: la lotta si spiegò con tutto l'impegno, e fu molto sanguinosa. Quando nel 1640 videsi la duchessa trionfare sui principi, coi quali si aggiustò, dando comandi a Tommaso, ed a Maurizio, che avea deposta la porpora, la figlia, ed allora spiegò una grande ira contro tutti quelli che più credette a sè contrarii, e fra gli altri se la prese contro alcuni canonici che si erano dimostrati troppo ligii ai principi.

Il Germonio fece dono alla sagrestia di un anno di fitto della sua casa arcidiaconale, ed inoltre di una pianeta colle sue arme.

Nel suo testamento del 1657, ultimo anno che visse, fondò una messa quotidiana all'altare della Madonna Grande in S. Giovanni, che per le avvenute circostanze fu poi diminuita in numero, e si dice ancora attualmente; e se ne fa l'anniversario alli 11 dicembre.

1658 al 60. Ducco Cristoforo, prete e dottore in ambe leggi, succedè per coadiutoria al Germonio, e fece un legato al Seminario.

Forse è della nobile famiglia Moncalierese dei conti della Cassa e di Cocconato, come trovo nella Genealogia portata dal Tenivelli nella Biografia Piemontese, decade seconda, apposta alla vita del conte Cristoforo Duc, ed ivi è qualificato prevosto di Moncalieri, limosiniere di M. Reale Cristina, figlio del conte Teodoro maggiordomo di M. R., capitano di 200 fanti, e della contessa Angela Maria dei marchesi del Majno di Pavia, la quale nel 1665 era vedova del conte Teodoro Duc, e di Ottavio Birago di Vische, come si vede dalla carta d'investitura che ebbe dall'abate di S. Michele della Chiusa D. Antonio di Savoia il dì ultimo di settembre della metà del feudo della Cassa semovente dalla mensa abbaziale. Cristoforo Duc fu abate di Santa Maria di Chesery, diocesi di Ginevra. Morì nel 1670.

1663 al 70. Pignocco Gio. Francesco, già vicario perpetuo della Metropolitana, confessore ordinario di S. A. R. Madama Cristina, succede per bolle. Nel sinodo Beggiamo del 1670 trovasi descritto il primo tra li confessori del sinodo, fra li giudici ed esaminatori sinodali. Era già stato canonico della SS. Trinità.

1671 al 1725. Blancardi Gio. Battista succede per coadiutoria. Nel 1689 viene eletto dal Capitolo come arcidiacono alla morte dell'arcivescovo Beggiamo per esercitare la giurisdizione arcivescovile sino alla nomina d'un vicario capitolare.

Fece un legato al Capitolo per un anniversario che si fa ai 2 dicembre, essendo morto in tale giorno dell'anno 1725 d'anni 80 circa. Era figlio d'altro Gio. Battista senatore in Torino e lettore

di leggi dell'Università, signore di Solbrito e di a
Cigala, autore della Vita del B. Bernardo march. di Baden, stampata dal Merula in Torino 1628, e di *Additiones* ad un trattato *de Laudemiis.*

1725 al 27. Roero di Pralormo Gio. Battista: eletto dal Capitolo, perchè vacante essendo nel dicembre, mese capitolare. Era coadiutore del canonico Grondana dal 1714. Nel 1727 fu fatto vescovo d'Acqui, e nel 1744 arcivescovo di Torino e 1756 cardinale. Era dottore in ambe leggi.

1728 al 1764. Cervellero Giuseppe Maria di Savigliano, dottore in ambe leggi, prelato domestico di S. Santità, giudice ed esaminatore sinodale, e fra li giudici delle querele e scuse del sinodo Gattinara del 1779. Non era canonico, ma solo avea l'arcidiaconato. Fu pure vicario generale dell'arci- b
vescovo Gattinara per titolo d'onore, mentre il tesoriere Buglioni Carlo era d'esercizio.

Due liti mosse al Capitolo nel 1733 e 1738. Nella prima l'arcidiacono Cervellero sostenuto dal tesoriere Buglioni, vicario generale dell'arcivescovo Gattinara, e dall'arciprete Osasco, chiedeva al Capitolo d'essere ammesso alle distribuzioni quotidiane, tuttochè sprovvisto del canonicato, ogniqualvolta venisse in coro, chiedeva tutti i diritti, privilegi e prerogative dei veri canonici. Non si diede decisione, ed il Cervellero desistè, perchè conobbe essere il possessorio dalla parte del Capitolo.

L'altra si fece per l'uso dei piviali nelle processioni del *Corpus Domini,* e per l'osservanza d'altre cerimonie, ma non fu terminata, quantunque siasi c
fatta a Roma.

1765 al 77. Ballardi de' conti di Roccafranca Carlo Lorenzo, prete di Torino, dottore in ambe leggi. Fu coadiutore del Cervellero pell'arcidiaconato. Nel 1777 fu promosso alla dignità di preposito. Fu pure vicario generale, economo generale.

Nel 1766 come arcidiacono fu nominato a reggere la giurisdizione arcivescovile alla morte del cardinale Rovero sino alla nomina del vicario capitolare.

1777 al 86. Gazzelli Ludovico già canonico cantore promosso per bolle alla dignità d'arcidiacono, vacante per passaggio dell'arcidiacono Ballardi a preposito.

Il Gazzelli entrò nel 1754 il quarto canonico d
coadiutore del canonico Gio. Francesco Arcour.

Era dottore in ambe leggi. Nel 1758 fu conclavista del card. Roero alla elezione del Papa Clemente XIII.

Nel 1760 al 10 maggio fu da coadiutore nominato canonico effettivo dal suddetto cardinale Rovero in occasione di vacanza d'un canonicato vacato nei mesi di Roma in virtù dell'indulto pontificio solito a concedersi ai cardinali coll'obbligo di rapportare le bolle pontificie, e presentarle al Capitolo fra quattro mesi.

Nello stesso anno ai 17 dicembre viene promosso alla dignità di cantore come nominato dallo stesso cardinale in virtù del suddetto indulto, vacata per la morte del canonico abate Costa rettore del Seminario.

Ecco l'iscrizione che fu posta sulla sua tomba:

Memoriae aeternae
Gazelli a S. Sebastiano Ludovici I. U. D.
Taurini Eccl. Can. et ex Cant. Archidiaconi
Mai. Nosocomii Praefecti benemerentissimi
Qui innocentiae vitae candore lenitate
In proximos studio in pauperes beneficentia
Praeclarum virtutis specimen factus vivens
Maximum sui desiderium moriens reliquit
Obiit die XVII *febr.* MDCCXCVI. *aetatis suae* LX.

1786 al 96. Radicati dei conti di Brosolo Michele già coadiutore dell'arcidiacono e canonico Gazzelli per l'arcidiaconato, entra arcidiacono effettivo per morte del Gazzelli occorsa il 17 febbraio 1786. Era laureato in teologia.

Nel sinodo Costa del 1788 è annoverato tra li giudici delle querele ecc. fra li giudici, e tra li esaminatori sinodali.

1796 al 1803. Roero di Monticelli Carlo Giuseppe Baldassare, già arciprete coadiutore, viene promosso alla dignità d'arcidiacono per passaggio dell'arcidiacono Radicati a preposito. Esso era entrato giovane in Capitolo in età d'anni 23 chierico della diocesi d'Asti, licenziato in sacra teologia il 16 dicembre 1762, come nominato dal card. Rovero di Pralormo in virtù del suddetto indulto pontificio ad un canonicato vacante nei mesi di Roma coll'obbligo di ottenere le bolle fra mesi 4 e presentarle al Capitolo. Fu sepolto nei sotterranei della cattedrale con questa iscrizione:

Roero a Monticello Carolus
Hujus Metr. Eccl.
Canonicus Archidiac.
Obiit die.....
Novembris 1803
Aetatis suae 65.

Era figlio di Francesco conte di Monticelli, e di Laura Veronica coniugi Roero, nato a Monticelli, e morto ai 25 brumaio (18 di novembre) 1803, come si ha dai registri parrocchiali.

Nel 1781 il canonico arciprete Giuseppe Maria Roero di Pralormo, nipote del cardinale Rovero di Pralormo, lo chiamò a coadiutore dell'arciprete, e stette tale sino al 1796, in cui per bolle fu promosso all'arcidiaconato, come sopra.

Nel sinodo Costa è fra i giudici delle querele, fra li confessori del sinodo e fra li giudici e gli esaminatori sinodali.

1803 al 1823. Gonetti Emmanuele, già primicerio, nominato arcidiacono dall'arcivescovo Buronzo Del Signore, munito delle facoltà apostoliche, alla morte dell'arcidiacono Roero occorsa ai 17 novembre 1803, mese riservato. Era dottore d'ambe leggi.

La biografia d'un sì insigne personaggio meritava

un luogo distinto: essa trovasi nel grande elenco a generale delle dignità e canonici all'anno 1823, che fu l'anno di sua morte.

Avrebbe avuto tutti i meriti di ascendere alla prima dignità di preposito resasi vacante all'anno 1814 per morte del can. Michele Radicati di Brosolo; ma attesi i tempi calamitosi passati sotto i Francesi, le dignità tutte rimasero molti anni vacanti sino al 1823, che fu appunto quello della morte del Gonetti.

Fu vicario generale nei tempi più difficili dei Francesi, vicario capitolare alla morte del cardin. Costa nel 1797, e dell'arcivescovo Della Torre.

Dal 1814 al 1819 e prima di venire a Torino canonico fu vicario generale del cardinale Delle Lanze che era abate di S. Benigno, con cui dimorò b più anni a S. Benigno. A Torino fu poi vicario generale dell'arcivescovo Buronzo, del Della Torre, e finalmente del Chiaveroti. Nel sinodo Costa del 1788 è annoverato fra i giudici, gli esaminatori sinodali, e fra gli eletti per riconoscere i pesi di messe ed il loro adempimento. Sul fine della sua lunga vita fu abate di S. Solutore ed ebbe la croce Mauriziana. Fu modesto, prudente, umile, affabile, pacifico, elemosiniere, diligentissimo al coro, occupatissimo sempre nella direzione della diocesi, benefico verso l'Ospedale di S. Giovanni, ove gli fu eretto un busto, come nella sagrestia (ora nella chiesa) di Sassi per dote ottenuta alla stessa parrocchia. È sepolto nelle catacombe della Metropolitana. c

1823 al 1839. Ferraris di Genola Gaetano investito dell'arcidiaconato allora ristabilito colle altre dignità vacanti per la morte del Gonetti. Prete di Torino, laureato in teologia e leggi, concorse generosamente nelle spese dei nuovi ornati della chiesa di S. Giovanni, lasciò il paramentale compiuto di tela d'argento ricamato, fece il pavimento del coro; lasciò la sua pingue eredità all'Ospedale di San Giovanni.

1839 al 1846. Peyron Bernardino, prete di Torino, già tesoriere, dottor in leggi, succede al Ferraris quando fu fatto preposito, e quindi nel 1846 a preposito.

1846 al 1858. Ravina Filippo da Gottasecca nelle Langhe, già tesoriere, succede all'arcidiacono Peyron d quando fu questi promosso alla dignità di preposito.

Fu canonico di Fossano, e vicario generale del vescovo di Fossano mons. Fransoni Luigi. Venne a Torino nel 1832 quando il suddetto vescovo fu traslato alla sede metropolitana, e fu nominato canonico in surrogazione del can. Cirio fatto vescovo di Susa. Nel 1836 fu promosso alla dignità di arciprete, poi nel 1839 a quella di tesoriere, e finalmente nel 1846 a quella di arcidiacono. Morto li 4 febbraio 1858 nella casa della Missione, già monastero della Visitazione, e sepolto in S. Giovanni. Quando venne canonico a Torino fu tosto fatto vicario generale da mons. Fransoni; ebbe la croce di cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro: fu laureato in teologia e leggi: era diligentissimo al coro, umile, modesto. Era *vir simplex et rectus*, e dimostrò prudenza negli avvenimenti del tempo.

Elenco dei Tesorieri

Terza dignità del Capitolo eretta con bolle di Sisto IV, date il 15 gennaio 1472.

1478 a 1481. Blondeto Gio. Battista, dottore in decretali, protonotario apostolico, consigliere del duca di Savoia.

Nella serie scritta il 5 ottobre 1481 è notato dopo il cantore.

1483. Provana Andrea.

1491 al 1500. Truccheti Lazzaro; era anche canonico e rettore della chiesa parrocchiale di Santa Maria di Roreto, in allora diocesi di Torino (ora di Pinerolo). Alle volte precedeva il cantore, altre volte no, come si vede da diversi atti.

In un lungo processo di poziorità per essere ammesso uno di tre contendenti a godere di una casa canonicale, seguito avanti il preposito Gio. Ludovico Della Rovere s'incontra una decisione data dallo stesso preposito, con cui pronunciò avere il tesoriere la preferenza sul cantore.

Pare che la tesoreria, benchè instituzione più recente, essendo stata con bolle eretta quale dignità, dovesse precedere la cantoria, la quale, tuttochè più antica, a norma degli statuti del 1468 non era dignità, ma semplice officio.

1500 al 1513. Provana Andrea suddetto riprende la dignità di tesoriere dopo la morte del Truccheti per diritto di regresso riservatogli nelle bolle: era dottore in ambe leggi, e protonotario apostolico.

Precedette sempre non solo il cantore, ma anche l'arciprete. Fu quindi nominato arcidiacono. Vicario generale del card. Della Rovere.

1513. Provana Agostino, chierico, succede al zio per rinuncia del canonicato e della tesoreria.

1516 al 1533. Provana Gio. Battista dottore in ambe leggi. Era anche canonico. È sempre nominato dopo l'arciprete. Nel 1533 partì dalla patria col duca di Savoia Carlo III, perchè i Francesi invasero lo Stato, e Torino fu saccheggiato e distrutto in parte.

Giovanni Battista Provana era figlio di Francesco signor di Leynì, senatore, e di Maria dei S. Martino d'Agliè, protonotario apostolico, abate d'Ambronay, grande elemosiniere del duca Carlo, ed istitutore del figlio Emmanuele Filiberto: nel 1540 vescovo di Nizza, morì in Vercelli nel 1548 alli 11 di settembre.

1548. Ettore de Hossu, corrotto in Ausuno, chierico della diocesi di Tarbes in Francia. Vacava la tesoreria per la morte del Gio. Battista Provana, ed essendo sotto la dominazione francese, il Capitolo, prevalendosi della facoltà che gli era stata riservata nella erezione di tale dignità, nominò il suddetto francese: che per altro nel 1549 rinunciò

a mani del Capitolo, che nominò un altro chierico a di Tarbes residente in Torino, chiamato Arnaldo Beliambis.

1556. Eme Francesco, francese, abate, e perpetuo commendatario dell'abbazia *Insula Dei*, fratello di Bartolomeo Eme signor di S. Giuliano, già presidente della curia del Parlamento in Piemonte. Non risulta come fosse vacante la tesoreria, nè chi facesse la nomina, e neppure se questi francesi avessero anche il canonicato.

1573. Eme Ottavio di S. Giuliano, chierico di Torino, rinunciatario del Francesco Eme suddetto, *in favorem* per bolle. La procura pel possesso è datata da Tolosa in Francia. Nel 1574 venne personalmente a Torino a prestare giuramento.

1576. Eme Carlo, chierico della diocesi d'Embrun b nel Delfinato, ebbe la carica come rinunciatario *in favorem* dall'Ottavio Eme per bolle, nelle quali è intitolata terza dignità dopo la pontificale.

1582. Gonterio, o Conterio Giovanni chierico, professore, ossia studente di sacra teologia, si conosce solo dalla visita di monsignor di Sarcina fatta nel 1584.

1585. Giacomo Gonterio, forse lo stesso che il suddetto.

Tutti quanti i qui sopra nominati non comparivano ordinariamente nei Capitoli, se non per accidente, onde è da credere che avessero la sola dignità senza canonicato.

1586 al 1603. Nomis Alessandro.

Questi suscitò la questione della precedenza che c gli era contesa dall'arciprete Cesare Losa, e portò la questione avanti il Capitolo, che dichiarò la Tesoreria terza dignità, epperciò il Nomis doversi mantenere in possesso. Il Losa appellò da questa decisione alla S. Sede.

Nel 1601 e appresso rinnovossi la lite delle dignità per le distribuzioni e per la voce in Capitolo avanti l'arcivescovo Broglia, lite che già erasi aperta nel 1578 avanti l'arcivescovo Gerolamo Della Rovere, ma sempre indecisa. Morì in settembre 1604.

1604 al 1616. Goria Giacomo di Villafranca d'Asti, chierico arciprete della chiesa parrocchiale di Villanova d'Asti. Nel 1606 gli si dà il titolo di sacerdote. Non era canonico; intervenne per altro d qualche volta ai Capitoli: fu promosso al vescovato di Vercelli nel 1611. È nominato prima dell'arciprete. Ebbe la nomina dal Capitolo.

Fu auditore del principe cardinale: fu aio dei figli del duca Carlo Emmanuele, e fondatore degli Oblati di S. Elena di Villafranca, ora traslocati nel Seminario d'Asti: morì il 3 di gennaio 1648.

1616 al 1679. Aghemio Petrino.

Entrò tesoriere d'anni 19 per bolle, vacando la tesoreria per la promozione del Goria al vescovado di Vercelli.

Il Capitolo fece dapprima opposizione alle bolle come infette da vizio d'orrezione e surrezione, e poi tacque e s'acquietò.

Ebbe poi un canonicato nel 1635, e col tempo pure fu dottore in ambe leggi.

Nel 1640 il Capitolo lo nominò onde esercitasse l'ufficio di vicario capitolare in assenza del preposito Giulio Cesare Bergera vicario capitolare.

1644. È vicario generale dell'arcivescovo Bergera; così pure è intitolato nel sinodo dello stesso arcivescovo del 1647, ed è pure annoverato fra li giudici ed esaminatori sinodali.

Fece donazione vivente al Capitolo d'un suo fondo pel suo anniversario, e per tenere sempre accesa una lampada all'altare della Madonna grande, il che sempre si osserva.

Fu abbate di S. Maria di Pulcherada detta di S. Mauro, ove ristorò la chiesa abbaziale, ora parrocchiale, come si vede dalla seguente iscrizione posta sopra la porta della chiesa:

Abbas Petrinus
Aghemius restauravit
Anno 1665.

Vi era pure il suo ritratto su tela, creduto opera del Molineri.

Fu confessore del duca Carlo Emmanuele II. Nel sinodo Beggiamo del 1670 è nominato abate, ed è il primo fra gli amministratori del Seminario. Raccolse le Memorie del *monastero di S. Maria e di S. Andrea della città di Chieri dal* 1597 25 *giugno in quà, che seguì l'unione del monastero di Buonluogo nel medemo di S. Andrea, essendo abbate dell'abbadia di Casanuova* (da cui dipendeva S. Andrea di Chieri) *il cardinale Bandini con altre notitie* etc. *per tutto l'anno* 1674 *richiesto dall'Abbadessa D. Orsola Catterina Robbia, in folio,* da me posseduto.

Morì nel 1679, con testamento però del 18 giugno 1675.

1679 al 1690. Aghemio Bartolomeo, nipote del Petrino, cominciò nel 1663 a entrare come canonico per rinuncia fattagli dal zio del solo canonicato, e nello stesso tempo entrò coadiutore al medesimo per la tesoreria, quindi divenne effettivo per morte dello zio nel 1679. Esso morì nel 1690.

1690 al 1719. Giovanni Antonio Aghemio, fratello del Bartolomeo, cominciò nel 1685 ad essere canonico per la rinuncia fattagli dal suo fratello predetto, quindi in principio del 1690 coadiutore per la tesoreria, ed in luglio fu effettivo per la morte del medesimo: di lui si ha in forma di lettera la relazione della vita e della morte della ven. infanta Maria di Savoia figlia del duca Carlo Emmanuele I, scritta da Roma all'abate Michele Giustiniano, e stampata nella scelta delle lettere memorabili raccolte dallo stesso Giustiniani in Napoli 1683 in due vol. in 12.

Nella grande sagrestia si conserva la lapide colla seguente iscrizione:

Joannes Antonius Aghemius
Hujus Metropolitanae Canonicus a Thesauris

Petrini Canonici a Thesauris a
Et D. Mariae de Pulcherada Abbatis
De hoc Capitulo optime meritus
Ex fratre nepos
Patrui exempla imitatus
Haereditatem suam nullo adjecto onere
Huic Sacrario ex asse relinquens
Grati animi onus
Perpetuo relinquebat
Obiit anno MDCCXVIIII
Die XVI *sept. aetatis suae* LXIV.

1719 al 1737. Peyron Francesco da Racconigi, dottore collegiato di teologia ed in ambe leggi, già coadiutore pel canonicato del Gio. Antonio Aghemio, e quindi per la tesoreria nel 1712: fu effettivo pel canonicato e per la tesoreria per la morte del principale accaduta ai 16 settembre 1719. Nel 1728 fu nominato dal Capitolo in visitatore per la visita pastorale fatta dall'arcivescovo Gattinara. b

Nel sinodo fatto dal predetto arcivescovo nel 1729 è detto dottore di teologia e di leggi fra i giudici ed esaminatori sinodali. Gli fu dedicata la vera immagine miracolosa della Vergine delle Grazie posta nella chiesa de' MM. RR. PP. Carmelitani di Racconigi comparsa ad un povero muto, mentre pascolava il suo gregge l'anno 1493.

1737 al 1777. Buglioni Carlo Giacinto, figlio del medico Giacomo Antonio di Saluzzo, e fratello di Stefano Raffaele professore di medicina teorica, che nel 1747 acquistò parte di Monale col titolo comitale, fu vicario generale, abate di Santa Maria di Chezery nel 1750, e di S. Solutore di Sangano nel 1762. Morì ai 10 febbraio del 1777. c

1777 al 1803. Tapparelli-Boetto de' signori di Genola Giuseppe Francesco, canonico, fu nominato per bolle alla dignità di tesoriere alla morte del Buglioni.

Morì nel 1803, come si vede dalla seguente iscrizione nel sepolcreto dei canonici:

Tapparelli a Genola Joseph
Juris utriusque doctor
Huius Metropolitanae Ecclesiae
Canonicus Thesaurarius
Obiit die 23 *februarii* 1803. d
Aetatis suae 75.

1803 al 1805. Gattinara di Zubiena canonico, quindi coadiutore del tesoriere Tapparelli, alla cui morte succedè.

1805 al 1816. Robbio di Variglié Paolo Luigi, figlio del conte Michele Angelo, e di Enide Violante dei conti di S. Martino; fu canonico teologo. Nel sinodo Costa è fra li esaminatori sinodali: vi è la seguente iscrizione sul suo sepolcro:

Robbio Aloysius de Variglié
S. F. D.
Exam. Synod.
Can. Thesaur. hujus Eccl. Metr.
Obiit die 15 *febr.* 1816
Aetatis suae 59.

Era sacerdote di singolare virtù.

Le doti delle dignità essendo state assorbite dal governo francese, furono vacanti sino al 1823, epoca in cui dal governo furono assegnate nuove doti.

1823 al 1829. Stuardi Angelo teologo collegiato, capo di conferenza morale, canonico teologo, rettore del Seminario. Ebbe la teologale per concorso. Morì il 15 di marzo 1829 d'anni 75. Sopra il suo sepolcro vi è la seguente lapide:

Stuardi Angelus Can. Thesaurarius
Hujus Metrop. Eccl.
Theol. Coll. adscript.
Collat. Moral. Praef.
Ven. Cleric. Semin. Rect.
Obiit die 15 *martii* 1829.
Aetatis suae 75.

1829 al 1836. Palazzi Andrea da Gassino, canonico. Fu abate di S. Maria di Cavour, vicario generale, economo generale, dottore in ambe leggi, consigliere canonista di S. M. il Re, cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, era stato convittore di Soperga, poi preposito della collegiata di S. Maria della Scala di Moncalieri.

Nel sinodo Costa del 1788 è nominato fra gli esaminatori.

Ebbe in zio paterno Giovanni Antonio anch'esso nel 1741 economo generale apostolico regio, consigliere di S. M., ed abate di S. Maria di Selve nella diocesi di Vercelli, prefetto della biblioteca della R. Università. Morto nel 1764 d'anni 64 e sepolto con onorevole iscrizione nella chiesa della B. Vergine degli Angeli in Torino.

Non crederei fuori di proposito il registrare qui la lapide dello zio sovra menzionata, trattandosi di una persona così cospicua, e che lasciò manoscritte molte ed importanti memorie sulle relazioni della Reale Corte di Torino colla S. Sede; eccola:

D. Jo. Ant.° Palatio Gaxinen.
Constantini de Hassia Reinfelds
Principis Celsissimi Doctori
In Regio Taurinens. Archigymnasio
Bibliotecae Praefecto
Inter aulicolos S. R. M. Consiliarios adscito
Episcopatuum Abbatiarum etc. in universo dominio
Gloriosissimi
Sardiniae Regis Economo generali Apostolico Regio
Ecclesiae ad S. M. de Silva
Tum Monasterii Belvecensis Antistiti
Ob egregias animi virtutes
Magna apud Vict. Amed. II. et Carolum Em. III
Existimatione et gratia
Bartolomeus Palatius fratri opt. posuit

Hujus. sacrae aedis Regular. quorum gerebat a
Apostolicum Syndicum
Viro benemerentissimo
Aeternam beatitatem adprecantur
Ob. prid. id. septembris 1764 annos 4. super 60.

Il nipote poi ebbe tomba nel Duomo colla seguente epigrafe:

Palazzi Andreas
Can. Thes. Vic. Gen.
Eques Ss. Maur. et Laz.
Abbas S. Mariae de Caburro
Rei Ben. Univ. Cur. Apost.
In rebus Can. regia consil.
Obiit die XV *jan. 1836* b
Aet. 85.

1836. Cacherano di Bricherasio, canonico Giuseppe, dottore in ambe leggi: uno dei vicari generali dell'arcivescovo Della Torre, cavaliere gran croce dei Ss. Morizio e Lazzaro, e mastro delle ceremonie nel 1831 dell'Ordine Supremo, abbate di S. Benigno di Fruttuaria, elemosiniere del Re. Passò rapidamente di una in altra dignità di cantore, arciprete, e finalmente ai 7 maggio di tesoriere, e morì al 30 agosto 1836 d'anni 68. Essendo uno degli amministratori del R. Spedale di Carità che beneficò, ivi gli fu eretto un busto con elegante iscrizione. Ecco la lapide che è nel sepolcreto di S. Giovanni: c

Cacherano a Bricherasio Joseph
I. U. D. Abbas S. Benigni Fructuar.
Can. Thes. Metropolitanae
S. R. M. Eleemosyn. Magister coerem.
Supr. Ord. Ss. Annunt.
Eques Magnae Crucis Ord. Maur.
Aet. suae 68. ob. die 30 Aug. 1836.

1836 al 1839. Peyron Bernardino dottore in ambe leggi, canonico, passato rapidamente dall'una all'altra dignità, cioè primiceriato, cantorato, arcipretura, e quindi tesoreria: fu promosso nel 1839 alla dignità d'arcidiacono.

1839 al 1846. Ravina Filippo da Gottasecca, dottore in teologia ed in leggi, canonico, vicario generale, promosso alla dignità d'arciprete, a quella di tesoriere nel 1839. Passò quindi nel 1846 a quella d'arcidiacono. d

1846 al 1858. Fantolini Enrico canonico, promosso dalla dignità d'arciprete a quella di tesoriere nel 1858. Il suo elogio si legge nelle seguenti iscrizioni, la prima posta sopra la sua tomba nella cripta della Metropolitana:

Henricus Fantolini Taur.
S. F. D. Coll. ac Collat. Moral. Praef.
Ingenii acum. morum cand. doctr. praestan.
Clarus
Metrop. Taur. Canon. Thesaur.
Templi nitor. auxit paup. dilexit
Vixit an. LXIX *obiit id. febr.* MDCCCLVIII.

Nell'ospedale maggiore di S. Giovanni gli fu eretto un busto marmoreo coll'epigrafe:

Porgete o cittadini
Omaggio di preci e di gratitudine
A D. Gio. Enrico Fantolino
Sacerdote Torinese
Canonico Tesoriere del Capitolo Metropolitano
Teologo collegiato Capo di conferenza morale
Ebbe il dono della scienza e del consiglio
Gran Maestro in Israele
Al Clero colla dottrina ai poveri colle sostanze
A tutti giovò coll'esempio
Qui dove nascondeva le limosine vivendo
Lasciò in morte lire diecimila
Morì il 5 di febbraio 1858 in età d'anni 69.

Arcipreti.

L'Arciprete, o sia il primo fra i preti, era anticamente il vicario nato del vescovo in ciò che riguardava lo spirituale, la celebrazione dei divini misteri, ed i sacramenti.

890. Erchempert è nominato *Sancte Taurinensis Ecclesie Archipresbiter Cardinalis.*

950. Pietro è detto *Archipresbiter Basilice Sancti Salvatoris Cardinalis Basilice Sancti Martiniani* in una carta dei 19 d'agosto.

1006 circa. Martino arciprete.

1037-1041. Algelbert, o Agelbert. *Ego agelbertus indignus vocatus archipresbiter in hoc decreto subscripsi*, e nel 1044.

1065. Milo.

1116-1122. Reynero o *Reynerius.*

1155-1156. Bongiovanni o *Bonus Johannes.*

1168-1175. Garnerio o Varnerio: è sottoscritto prima del preposito.

1210-1218. Uberto, e Uberto di Baldiseto. Dovrebbe essere della famiglia di Oberto, detto *de domina Bentia* (Benso), di Chieri.

1225. Marino.

1267-1277. Guglielmo, è scritto dopo il primicerio.

1286-1300. Amedeo.

1314-1315. Guido, o Guidoneto de Canalibus. Fu poi vescovo di Torino dal 1319 al 1348.

1319-1322. Giovanni Costantino. Due volte è nominato prima del primicerio e del cantore, e due volte dopo.

1325. Bertolino de Lamogla. È nominato dopo il primicerio, e prima del cantore.

1328 al 1347. Giovanni di Revigliasco.

1358. Zostra Matteo. Forse non era canonico ma solo arciprete.

1368 al 1377. Giacomo Costantino.

1379 al 1401. Giovanni di Alpignano. In un atto è soprannominato *Textor*, in altri due de *Graciano*, o de Graciono. Era anche canonico.

1405. Colombo Pietro.

1411 al 1459. Raynaldi, o Raynaudi Francesco. Era canonico ed arciprete, e fu anche sindico del Capitolo.

1452. Chuetti Bartolomeo, avvocato canonico di Losanna, arciprete di Torino, prevosto delle due pievanie di S. Giovanni di Barge riunite ai 25 di settembre 1452, e cappellano del duca Ludovico di Savoia. Nel 1462 rassegnò la prepositura di Barge al suo fratello Pietro canonico cantore di Torino. Il Bartolomeo ai 15 di aprile 1462 fu fatto vescovo di Nizza, e nel 1473 primo abate commendatario di S. Ponzio ad istanza della duchessa Violante, o Iolanda di Savoia. Ornò la sua chiesa cattedrale, e quella di S. Ponzio; fondò e dotò nella prima una cappella ad onore di S. Bartolomeo: e dopo molte egregie opere morì nel 1501 ai 12 di luglio, come si ha dal Gioffredo, il quale lo fa oriondo di Savoia o del Delfinato.

1468-1481. Margaria Guglielmo, o de Margaria. Era canonico ed arciprete, ed era anche canonico di Vercelli.

1490 circa. Ludovico di Puteo.

1495-1496. Battista de Guidelardi de' signori di Verrone, chierico della diocesi di Vercelli. Non fu ammesso dal Capitolo, tuttochè munito di bolle.

1496 al 1518. Bardino Guglielmo già canonico, dal 1481, dottore di sacra teologia e di belle arti (*Artium doctor*). Abate commendatario del monastero di S. Maria di Cavour dell'Ordine di S. Benedetto diocesi di Torino, canonico pure di Geneva. Fu priore del priorato di S. Michele di Torino, dipendente dall'abbazia di S. Michele della Chiusa, amministrò i redditi dell'Abbazia di Pinerolo, vicario generale di Torino. Era d'una famiglia francese della diocesi di Nevers. Nacque nel 1444 il 1.° maggio: morì in aprile 1518.

Fece legati al Capitolo di Torino, ed a quello di Ginevra, al monastero di Cavour, a due chiese di Nevers. Fu vicario generale.

1518. Parpaglia Catalano dei signori di Revigliasco, già canonico ed abate commendatario di S. Solutore maggiore fuori e presso Torino.

Morì il 29 luglio 1518 in detto monastero ove risiedeva ed ove fu sepolto, come prescriveva il suo testamento fatto nello stesso giorno della morte.

1518 al 1541. Provana Giacomo, canonico e protonotario apostolico. Nel 1529, 29 ottobre gli fu conferta la parrocchia di S. Pietro di Peceto Torinese vacante per la morte del F. Francesco Pastoris, monaco Benedettino di S. Solutore di Torino. Nel 1531 ai 4 ottobre fece procura come parroco per questioni con D. Pietro de Francia scrittore dell'Archivio Romano. Era pure beneficiato in Piobesi, Viù, Leinì e Montanaro: in un atto dei 17 agosto 1541 è notato come già morto.

L'arcipretura stette molti anni litigiosa in Curia Romana tra esso Provana, e Francesco di Casate, Milanese: questi poi rinunciò ad ogni suo diritto. È sempre nominato dopo il tesoriere.

1541. Francesco di Casate, chierico di Milano. Era stato vicario generale del cardinale Innocenzo Cibo arcivescovo di Torino nel 1520: alla morte del Giacomo Provana, con cui aveva lite, rientra arciprete per diritto di regresso riservatosi nella composizione della lite suddetta. Era solo arciprete e non canonico, epperò non comparisce negli atti capitolari, anzi pare che risiedesse in Roma, del che si ha cenno nella nuova lite tra esso ed il Capitolo per alcuni redditi dell'arcipretura nel 1553.

1553 al 1562. In questo periodo di tempo vacò, non si sa come, l'arcipretura.

Gagliardi Michele ottenne bolle di collazione a suo favore, quindi cedette l'arcipretura a favore di Francesco Guerillo suo fratello uterino, questi la retrocedette al Gagliardi, finalmente il Gagliardi la cedette al rev. Antonio Ludovico Beggiamo scutifero apostolico.

1562 al 1563. Beggiamo Antonio Ludovico per bolle in seguito alla cessione suddetta.

1563. Elia Nicolao succede arciprete per rinuncia, quindi rassegna l'arcipretura al Capitolo.

1563. Elia Cristoforo, chierico studente di leggi, fu nominato dal Capitolo arciprete: se gli fa giurare l'osservanza del prescritto dagli statuti del 1468 nella rubrica *de Officio Archipresbyteri*. Non comparisce che sia divenuto sacerdote.

1576 al 1591. Losa Cesare (in latino *Loseus*), dottore in ambe leggi, residente in Roma, ottiene bolle di collazione. Non era canonico, ma lo divenne in progresso di tempo.

Morì ai 18 febbraio 1591 e fu sepolto nel duomo di Torino.

1592 al 1616. Vico Lelio dottore in ambe leggi. Alla morte del cardinale Gerolamo Della Rovere nel 1592 fu fatto vicario capitolare e quindi generale dell'arciv. Broglia. Nel 1608 elesse Lelio Rasura a suo coadiutore dell'arcipretura e dei canonicato.

Morì nel 1616, e fu sepolto in S. Giovanni, come si ha dal libro dei morti.

1616 al 1631. Lelio Rasura succede arciprete e canonico al Vico suo principale. Morì ai 24 marzo 1631.

1631 al 1634. Turello Tommaso, già canonico, succede arciprete per bolle.

Nel 1630 fu fatto vicario capitolare dal Capitolo in assenza del vicario capitolare Bergera. Nel sinodo Provana del 1633 figura fra i giudici, e fra i giudici ed esaminatori sinodali.

1636 al 1643. Vinardi Morizio. È nominato con bolle, vacando l'arcipretura per morte del Turello. Nel 1638 è nominato dal Capitolo ad un canonicato vacante in mese capitolare sulla raccomandazione della duchessa Maria Cristina di Francia.

Nel 1642 parte col canonico Michele Richerio per accompagnare la principessa Ludovica Maria di Savoia. Nel 1643 fu nominato preposito.

1643 al 1652. Richerio Michele, già canonico, dottore in ambe leggi, e confessore della principessa Ludovica di Savoia, e quando nel 1642 andò sposa del suo zio il principe Maurizio di Savoia, già cardinale, l'accompagnò a Nizza. Nel sinodo del 1647 del Bergera è tra li giudici ed esaminatori sinodali.

1652 al 1679. Loyra Gaspare Francesco di Mondovì, era figlio primogenito del senatore Paolo da Boirino, consignore di Altessano e di Giaveno, e che acquistò nel 1629 Mongrando. Era canonico teologo della cattedrale di Mondovì, la quale carica rassegnò nel 1650 ai 26 di settembre. Fu nominato arciprete dal Torinese Capitolo per bolle quando morì il Richeri. Era vicario generale dell'abbazia di S. Michele della Chiusa per D. Antonio di Savoia, che ne era abbate commendatario. Nel sinodo del 1670 di mons. Beggiamo è fra li giudici ed esaminatori sinodali, prefetto della Congregazione di Torino, distributore delle limosine delle prediche, e revisore delle indulgenze. Morì sul fine d'agosto, o sul principio di settembre del 1679. Sua madre era Giovanna degli Avogadri signori di Cerrione.

1679 al 1724. Claretti Giacomo Francesco, dottor collegiato di leggi, ai 19 di luglio entra coadiutore del Loyra per l'arcipretura, canonicato e prebenda. Il 1.° del successivo settembre diviene principale per la morte del Loyra.

Nel 1705 prese a coadiutore Filippo Antonio Cacherano per l'arcipretura, canonicato e prebenda. Muore il 18 di marzo, e fu sepolto il 21 dell'anno 1724 in età d'anni 78 in S. Giovanni, come si legge nei libri dei defunti.

1724 al 1743. Cacherano Filippo Antonio de' signori di Osasco, della Rocca e Coazzolo, era già dal 1705 ai 16 di marzo entrato coadiutore del Claretti per l'arcipretura e canonicato; dopo 19 anni, cioè al 20 marzo 1724, diventò principale. Nel 1727 fu eletto visitatore dal Capitolo nella visita che intendeva di fare l'arcivescovo Gattinara. Era dottore in ambe leggi. Nel sinodo del Gattinara (1729) è fra gli amministratori del Seminario.

Elesse nel 1735 a suo coadiutore pel canonicato il suo nipote Giuseppe Ignazio Cacherano d'Osasco, e nel 1735 lo ottenne pure per l'arcipretura.

Morì ai 21 agosto 1743 e fu sepolto ai 22 in S. Giovanni, come consta dai libri dei morti.

1743 al 1760. Cacherano d'Osasco e della Rocca, già coadiutore del suo zio Filippo, diventò canonico ed arciprete alla morte dello stesso. Era dottore in ambe leggi, ed è fra li esaminatori sinodali nel sinodo Rovero del 1755. Morì il 25 aprile del 1760 in età d'anni 48 circa, e fu sepolto il giorno dopo in S. Giovanni, come dai libri dei defunti.

Eccone l'iscrizione che è pure perduta:

Joseph Ignatius Cacheranus Osascus
Ex comitibus Rochae Aratii et Quassolii
Ecclesiae Metr. Can. et Archipresb.
Ob praeclaras animi dotes et eximiam probitatem
Maximamque in rebus gerendis sollicitudinem
Praesertim ob singularem curam
In perficiendo extremo latere majoris nosocomii
Quum in eod. moderatoris munere
laudabiliter fungeretur
Haud satis commendandus
Summo amicorum moerore quibus erat acceptissimus
Acerba morte praereptus fuit VII *Kal. mai.*
Anno MDCCLX *aetatis suae* XLVIII.

1760 al 1796. Roero o Rovero di Pralormo Giuseppe, figliuolo del conte Antonio, nipote del cardinale Roero Gio. Battista arcivescovo di Torino, già canonico accolito, succede arciprete in virtù di nomina del cardinale suo zio, come cardinale indultario, coll'obbligo di riportarne le bolle. Fu poi canonico prebendato. Ebbe successivamente tre coadiutori per il canonicato, cioè Bruno di Samone, Calandra di S. Germano, e Paolo Somis. Per la dignità ebbe due coadiutori, Roero di Monticelli, ed il suddetto Calandra. Nel sinodo Costa del 1768 è nominato il primo tra i procuratori del clero fuori del Sinodo. Morì alla sua casa di campagna presso Caselle il 21 luglio 1796 in età d'anni 79 circa, e fu trasportato al suo domicilio in Torino, e venne sepolto il 22 dello stesso in S. Giovanni. Entrò canonico ai 25 d'ottobre del 1752.

1796 al 1820. Calandra Luigi di Saluzzo, figlio dell'avvocato Agostino, dei decurioni di Torino, che acquistò nel 1746 il feudo di S. Germano per lire 6 mila, succedette come coadiutore al Roero. Era laureato in teologia ed in leggi. Fu procuratore del clero fuori del sinodo fatto dal Costa nel 1788. Ebbe nel 1815 a coadiutore pel canonicato l'avvocato D. Bernardino Peyron. Morì alla sua campagna presso Rivoli in età d'anni 73 il 14 di ottobre del 1820, e fu sepolto in Rivoli nel tumulo dei canonici della collegiata ivi esistente.

1823 al 1835. Alessi di Canosio Paolo da Carrù, pronipote di Gio. Battista banchiere in Torino che nel 1747 acquistò il feudo di Canosio per lire 8 mila. Era teologo e prete d'onore del cardinale Costa arcivescovo di Torino. Nominato canonico nel 1796, e promosso nello ristabilimento delle dignità, avuto riguardo alla sua anzianità all'arcipretura. Nel 1824 ebbe a coadiutore pel canonicato il teologo ed avvocato Michele Vachetta (ora canonico della metropolitana, abate di S. Maria di Cavour, consigliere di S. M., cavaliere grand'uffiziale dell'ordine di S. Maurizio, e priore colle insegne vescovili, economo generale apostolico regio ecc.). L'Alessi essendo molto strano di mente, nel 1799 alla venuta degli Austriaci fu deportato nel castello di Verrua, per essersi dimostrato partigiano dei Francesi e delle idee rivoluzionarie di quei tempi. Ritornati i Francesi, a titolo d'indennità ottenne il cascinotto di Vanchiglia, già Morrò, proprio del Capitolo, e passato a mani del Governo. Morì il 14 di gennaio del 1835, e fu sepolto il 15 nel tumulo dei canonici colla leggenda seguente:

Alexius a Canosio Paulus a
S. T. D.
Can. et Archipresb.
Hujus Metrop. Eccl.
Obiit die 14 Janu.
1835.
Aetatis suae 70.

1835-1836. Cacherano di Bricherasio Giuseppe, canonico cantore, succede per bolle arciprete, e nel seguente anno passa alla dignità di tesoriere.

1836 ai 7 di maggio Peyron Bernardino, già cantore, passa alla dignità di arciprete per la promozione del Cacherano.

1836 15 novembre al 1840. Ravina Filippo, già canonico, promosso alla dignità d'arciprete vacante b per passaggio del Peyron alla dignità di tesoriere.

1840 al 1846. Fantolini Enrico, già primicerio, promosso ad arciprete per la promozione del Ravina.

1846. Zappata Giuseppe, già cantore, promosso alla dignità d'arciprete, vacante per promozione del Fantolini alla dignità di tesoriere. È teologo collegiato, capo di conferenza morale, cavaliere dell'Ordine Mauriziano: ed ora vicario generale capitolare.

CANTORI.

890. Adalwert, *Sancte Taurinensis Ecclesie Diaconus Cardinalis Cantor*. Forse è quell'Artert, o Alverto suddiacono della chiesa di Torino, che nel c 850 concesse alla badia di S. Dalmazzo di Pedona il diritto di esigere in ogni anno dalla chiesa di S. Dalmazzo presso Cardè, castello a poche miglia da Saluzzo, un marabotino, come si ha dal Muletti nella sua Storia di Saluzzo, tom. 1, pag. 93.

950. Ponzio, o sia *Poncius Cantor de Basilica Sancti Salvatoris iuri Ecclesie Cardinalis Sancti Philippi et Jacobi* in una carta dei 19 d'agosto.

1065. *Albericus Cantor* nell'istromento della fondazione del monastero d'Oulx fatta dal vescovo Cuniberto.

1075. † *Milo*, così è sottoscritto e prima del primicerio.

1116. *L. Cantor*, così sottoscritto in una pergamena di Mainardo vescovo. d

1122. *Ego Aldeprandus Cantor subscripsi*, nominato pure in una carta d'Oulx.

1142. *Fulco Cantor*.

1170. *Obertus Cantor*, nominato dopo il primicerio.

1186. *Ubertus Cantor*.

1193. *Obertus Cantor*, nominato prima del primicerio.

1200. *Ubertus Cantor*.

1210. *Obertus Cantor*.

1213. *Obertus Cantor*.

1216. *Obertus Cantor*: forse è sempre la stessa persona.

1218. *Obertus de Polmoncello Cantor*.

1222, 1224. *Milo Cantor*.

1243. *Perrinunus Cantor, Rector et Minister Ecclesiae Sancti Ioannis Baptistae*.

1254 al 1277. Guglielmo *Biscotus Cantor*.

1288-1299. Antonio Silo nominato dopo il primicerio.

1312. In una carta è detta la Cantoria dignità vacante da molto tempo, ed è pur detto che dipendeva dal cantore il curato di Leynì per instituzione e destituzione.

1319 a 1343. Gulielmo *de Cavaglata Cantor*. In varii atti trovasi nominato dopo il primicerio, e due volte prima. Era canonico.

Questo Guglielmo di Cavagliata, o Cavaglià fondò nel 1333 la cappellania di S. Ippolito, alla cui nomina chiamò i suoi discendenti. I patroni attuali sono il marchese di Rorà ed il conte di Castellengo.

1353 al 1360. Borgesio Ruffineto, in vari atti nominato dopo il primicerio. Poi vicario generale e prevosto.

1366 al 1371. Campana Giovanni, o Giovannino. In varii atti è nominato dopo il primicerio.

1373 al 1411. Borgesio Ugoneto, canonico e cantore in moltissimi atti è nominato dopo il primicerio.

1432 al 1435. De Pistorio Francesco Bartolomeo era cantore di Torino ed Arciprete di Chieri. Sembra lo stesso, che nel 1436 fu promosso alla prepositura sino al 1460 e vicario generale del vescovo Ludovico di Romagnano. Era dottore.

1436 al 1437. Gaspardo di Cavagliata.

1437 al 1439. Marchandi, o Marchiandi Antonio.

1460 al 1484. Chueti Pietro cantore e canonico, dottore in decretali. Era nativo di Parigi, ove fu chierico studente di belle lettere, *artium liberalium*. Bartolomeo, suo fratello, fu vescovo di Nizza. Il Gioffredo nella *Nicaea Civitas* lo fa oriondo di Savoia, o del Delfinato.

1495 al 1497. Ferrerio Bonifacio.

Vi fu questione di precedenza tra il cantore ed il tesoriere: fu decisa dal Capitolo a favore del tesoriere.

1497 al 1500. Tapparelli Giovanni: in un atto del 1500 è nominato prima del tesoriere.

1505 al 1506. Bertramo Pietro cantore e canonico, antico famigliare e continuo commensale del cardinale Domenico Della Rovere vescovo di Torino, e poi del vescovo di Bologna. Era pure canonico di Rivoli, pievano di S. Martino di Rivoli, e della Beata Maria di Cumiana, preposito delle parrocchiali di Genola e di Altessano. S'intitolava rettore della diocesi di Torino, e conservatore dell'alma Università dello studio di Torino.

1506 al 1539. Capris Gaspare: era cantore e canonico. Nel 1506 ai 15 aprile vi fu processo per la collazione della cantoria, canonicato e prebenda nella cattedrale per lo stesso, come si può vedere negli archivi dell'Arcivescovado, prot. N. 48, fol. 103. In un atto del 1518 è scritto dopo il tesoriere e l'arciprete. Fu abate di S. Pietro di Muleggio, commendatario di S. Pietro di Manzano, e

di S. Vincenzo di Cavaglià, grande elemosiniere di Emmanuele Filiberto duca di Savoia, cancelliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Fu nuncio a Pio IV, come dall'iscrizione a S. Maria di Piazza in Torino. Fu dotto e liberale verso i letterati: procurò nel 1527 la ristampa in Torino dell'Italia Illustrata dal Biondo, dal Volterrano, dal Sabellico e dal Merula, e fu stampata da Bernardino Silva. Il celebre medico e lettore Agostino Bucci gli dedicò un libro di Domenico suo padre.

Era figlio di Stefano generale delle Finanze del duca Carlo di Savoia, signor di Corveglia, e di Ginevra Balbiano. Nominato vescovo d'Asti nel 1549, morì in Vercelli ai 19 di ottobre del 1568, secondo nota il P. Boccardi Minimo nei suoi Grandati di Corte. MS. nella biblioteca del Re.

L'iscrizione suddetta dice così:

Gaspar Capris Episcopus et Comes Astensis
Abbas S. Petri ex Muleggio
Ab Emmanuele Philiberto Sab. Duce
Ad Pium IV. P. M. Nuncius
Caroli I Magnus Eleemosynarius
Ordinis SS. Annunciationis Magnus Cancellarius
Per eamdem Celsitudinem in Lusitania
Et Nicaea apud Paulum III P. M. Legatus
Hanc Deiparae Virginis Imaginem
Ab Evangelista Luca pictam
Cui se cum tota Domo sua dicavit anno 1550
Ex Neapoli reportavit
Et familiae suae De Capris donavit.

1557 al 1573. Gio. Bartolomeo di Bayro protonotario apostolico, preposito del Moncenisio: era anche canonico. Litigò lungo tempo a Roma pel cantorato contro Antonio Della Valle, il quale riportò sentenza a suo favore. Ciò non ostante il Capitolo riconobbe sempre il Bayro per cantore in titolo.

Durante la lite i frutti, secondo li statuti, non appartenevano nè all'uno nè all'altro dei litiganti anche dopo la vittoria, ma al Capitolo, il quale ne donò poi una parte al Bayro per rimborsarlo delle gravi spese della lite. Anche questa finita, il Della Valle non comparve cantore, ma litigò per avere i frutti, che per essere litigiosi non gli vennero concessi. Il Della Valle rinunciò poi il cantorato a mani del Papa nel 1578.

Il canonico cantore Bayro è nominato nella seguente iscrizione che pose al suo padre il celebratissimo medico di Carlo III, duca di Savoia, Pietro Archiatro lettore ordinario di Teorica nella R. Università di Torino, autore di pregiate opere, come si ha dal Malacarne, dal Bonino, ove si vede che il suo cognome era De Michaeli, o De Monte, come prova anche il Vernazza, e che era nativo di Bairo in Canavese, come si ha dal Trompeo nella sua opera degli Archiatri. Nel 1535 al dì primo di giugno il principe Ludovico, figliuolo secondogenito del suddetto duca Carlo, scrisse al Bayro una cortese lettera, come si può vedere nelle carte del Beneficio di S. Giovenale.

Ecco l'iscrizione che si trova in un pilastro del maggiore altare del Duomo:

D. O. M.
Petro Bayro et suae
Aetat. Protophysico
Et patriae hujus civi
Splendidiss. pauperumq.
Patri liberaliss. cui ob
Fidem illibatam et
Singularem medendi
Peritiam summi
Reipub. Christianae
Principes
Curam sui corporis
Demandaverant Pa.
Optimo et B. M. Jo.
Bartholomeus Mont.
Cenisii Praep. ut sibi
Moestaeq. patriae
Satis desiderio
Faceret id quod vides
Honoris hospes F. C.
Obiit nonagenarius
An. M. D. L. VIII. KL. *Apr.*

1573. Bergeria Bartolomeo. Fu nominato dal Capitolo al cantorato, considerandolo come semplice officio manuale ed amovibile, mentre vivea ancora il Bayro reso inabile per vecchiezza.

1579. Pantaleone de' conti di Valperga, preposito della chiesa collegiata di Cuorgnè, diocesi di Torino. Succede per bolle al cantore Antonio Della Valle per rinuncia fatta del suo titolo di cantorato acquistato per sentenza in mano del Papa. Esso era solamente cantore e non canonico; tuttavia pretendeva le distribuzioni quotidiane, la voce in capitolo, ecc. Ma il Capitolo gli oppose la contraria consuetudine.

1580 al 1605. Manfredo Aliberti, o Alberti cantore e canonico. Al tempo della visita era solamente diacono.

Nel 1600 si rinnovò il dubbio se la cantoria fosse un semplice officio, ovvero dignità; eranvi canonici che sostenevano essere solo un semplice officio, come era stabilito negli statuti del 1468. Nel 1601 si rinnovò la lite avanti l'arcivescovo Broglia tra le Dignità ed il Capitolo circa le distribuzioni quotidiane e la voce in capitolo, come già era stata mossa nel 1578, ma rimase sempre indecisa. Fu vicario generale.

1606 al 1631. Gabriele Canerino de' Caballi, chierico di Bergamo. Entrò per bolle; per qualche tempo fu solamente cantore, poi fu anche canonico.

1631 al 1672. Rasino Giovanni Battista. Entrato coadiutore del Canerino pel canonicato e pel cantorato nel 1628, alla morte dello stesso nel 1631 divenne principale.

Nel 1633 avvenne la mutazione della forma delle cappe canonicali, mutazione che era appoggiata all'autorità ed all'esempio dei più insigni Capitoli: ma il Rasino vi si oppose gagliardamente e gli si unirono i canonici Morandetti e Vignale, e tutti e tre si astennero dal venire in coro per non vestire le nuove cappe; e finalmente l'arcivescovo Provana trovossi nella necessità di privarli tutti tre per sentenza del canonicato, ed il Rasino anche del cantorato. Era desiderio del Capitolo di venire a qualche composizione, almeno col Rasino, mediante che si assoggettasse a ricevere la cappa di nuova forma: l'affare si trattò e si ridusse a condonargli una parte dei frutti, che per l'assenza di più anni avea perduti, cioè dal 1633 al 1641, anno questo in cui nuovamente il Rasino comparve in coro, e nei capitoli colla nuova cappa.

Era dottore in ambe leggi: nel sinodo Bergera del 1647 era fra li giudici ed esaminatori sinodali. Il Rasino si rappattumò col Capitolo, compensò in qualche modo i doni dallo stesso Capitolo ricevuti, legando lire 500 alla cappella dei Cantori.

Il Capitolo gli dimostrò tutta la sua confidenza nell'appoggiargli la difesa a Roma de' suoi diritti contesi, e col tenerlo in piena data per tutto il tempo che dovette a tale fine stare in Roma.

Morì il 1.° od il 2.° giorno di marzo del 1672, e fu sepolto il 3 in S. Giovanni avanti la cappella di S. Michele.

1672 al 1703. Gays-Rasino Giacinto, già coadiutore del Gio. Battista Rasino pel canonicato e pel cantorato dal 1668. Fece legati al Monastero di S. Clara, all'Ospedale maggiore ed al Capitolo, e gli fu posta la seguente epigrafe accanto la porta maggiore del Duomo: vi era pure l'arma che fu tolta:

Hyacinthus Gays-Rasinus
Ex Dominis Villary Bassarum
Hujus Metropolitanae Canonicus et Cantor
Ne multis et sibi prodesse
Morte ipsa desineret
Reverendissimo Capitulo
Sacro D. Clarae Parthenio
Et D. Joannis Baptistae Nosocomio
Haeredibus ex aequo institutis
Argentea suppellectile huic sacrario legata
Ad aram DD. Michaelis et Philippi
Quotidianum sacrum
Unum solemnius anniversario obitus die
Ad aram maximam
Sex quotannis eodem die
Iterum ad aram DD. Michaelis et Philippi
Pie ac provide jubebat
Obijt pridie cal. januarij MDCCIII
Collegae viri et beneficij memores
PP. MDCCXV.

1704 al 1718. Amico Luigi Antonio succede cantore per elezione del Capitolo. Nel 1718 rinunciò al cantorato ed al canonicato al seguente.

1719 al 1740. Berengario Giuseppe Simeone canonico e cantore. Era chiamato l'Abate di Demonte. Nel sinodo del 1729 dell'arcivescovo Gattinara è il primo de' procuratori del clero della città. Morì d'accidente il 4 febbraio 1740, e fu sepolto il 5 in S. Giovanni, essendo d'anni 66 circa.

1740 al 1751. Lodi Ignazio Maria, già coadiutore dal 1727 del cantore, entrò principale alla di lui morte. Era solamente cantore, perchè avea rinunciata prima d'allora la coadiutoria del canonicato. Nel sinodo Gattinara del 1729 è chiamato dottore in sacra teologia, ed è fra i procuratori del clero della città. Morì il 13 di marzo 1751 d'anni 53, e fu sepolto in S. Giovanni il 15 dello stesso mese.

1751 al 1760. Costa Gio. Pietro da Usseglio, canonico teologo: fin dal 1751 viene eletto dal Capitolo alla dignità di cantore, e tosto instituito e messo in possesso. Era abate de' santi Vittore e Costanzo del Villar, rettore del Seminario per molti anni, esaminatore sinodale, confessore della regina di Sicilia, poi di Sardegna Anna d'Orleans, e del suo figlio re Carlo Emanuele III. Fu canonico per anni 61. Rifece il Seminario sui disegni del celebre Filippo Iuvara abate di Selve, perciò nel porticato del cortile dello stesso Seminario gli fu eretto un busto colla onorevole iscrizione seguente:

Joanni Petro Costae
Uxellen. Canonico Theologo et Cantori
Ss. Victoris et Constantii Abbati
Annae Aurelian. Reginae et Caroli Emman. Regis
A sacris confessionibus
Theologorum Taurin. Collegii III *Praesidi*
Quod sancte administrato per annos LVI
Seminario Clericorum
Antiquis aedibus refectis
Continentibus aliis novisq. praediis coemtis
Splendorem ejus et censum insigniter auxerit
Curatores Seminarii haeredis ex asse
B. M. P.
Anno MDCCLXVII.

Sulla tomba fu scritta la seguente:

Johanni Petro Costae Uxellensi
Ecclesiae Metrop. Can. Theologo
et Cantorum Praefecto
In sacrum Theologorum Collegium cooptato
et III. *Praesidi*
Archiep. Seminarii Rectori ac Reparatori
munificentissimo
Reginae Annae Aurelianensis
Tum Regi Car. Em. III Confess.
Ss. Victoris et Constantii Abbati commendatario
Singulari in Deum pietate mira vitae innocentia
Sacrorum cura summaq. in egenos liberalitate
spectatissimo
Sodales Canonici illustria virtutis meritq
Monumentum posuerunt
Decessit 3 cal. dec. 1760 aetatis suae 90.

Da questa iscrizione e dai registri dei decessi di *a* S. Giovanni si apprende che l'abate Costa morì ai 29 di novembre del 1760 d'anni 89 circa, e non d'anni 79, come è riferito nel sinodo fatto dal suo successore nell'abbazia il teologo Francesco Antonio Rambaudo di Bra confessore della regina Ferdinanda di Spagna, moglie del re di Sardegna Vittorio Amedeo III e precettore de' principi suoi figli: il quale sinodo fu fatto nel 1782 e stampato in Torino: in esso vi è la cronologia degli abati.

L'abate Costa rifece a sue spese la Chiesa abbaziale antichissima nel 1729, come si possono vedere dalle iscrizioni in essa esistenti e pubblicate nell'eruditissima opera *Dei Marchesi del Vasto e degli antichi monasteri de' Ss. Vittore e Costanzo e di S. Antonio nel Marchesato di Saluzzo, studi* *b* *e notizie storico-critiche del Barone Giuseppe Manuel di S. Giovanni* (membro della R. Deputazione degli studi di storia patria) stampata in *Torino da Speirani e Tortone* 1858 con alcune tavole, in 8.

Si hanno anche memorie delle azioni dell'abate Costa nella vita del suo fratello teologo Giuseppe patroco di Moretta inserta nel *Breve Ragguaglio della Vita del signor Carlo Antonio Vacchetta sacerdote della missione ec.* scritta da D. Felice Tempia. Torino 1751, Zappata in 8, e Cibrario, Storia di Torino, vol. 2, p. 350.

1760 al 1776. Gazzelli Ludovico canonico succede cantore in virtù di nomina del card. Rovero arcivescovo come indultario coll'obbligo di riportare le bolle, promosso poi alla dignità di arcidiacono. *c*

1777 al 1788. Ricci dei conti d'Andonno Filippo da Cuneo, diocesi in allora di Mondovì, dottore in teologia ed in ambe leggi, canonico teologo, poi cantore. Il Ricci fu promosso alla dignità di preposito.

1789 al 1803. Bertolino Matteo Ignazio teologo collegiato, canonico.

Nel sinodo Costa del 1788 trovasi annoverato fra gli esaminatori. Morì d'anni 60 il 13 ottobre, e fu sepolto il 14 in S. Giovanni nel 1803 colla seguente iscrizione:

Bertolini Ignatius
S. T. D. Coll.
Hujus Metropolitanae Ecclesiae
Can. Cantor *d*
Obiit 13 *octob.* 1803.

Fece un'orazione latina nella solenne entrata dell'arcivescovo Vittorio Costa, stampata in Torino nel 1778.

1803 al 1817. Bruno de' conti di Samone, nativo di Cuneo, teologo collegiato, canonico dal 1778, succede cantore in virtù di nomina dell'arcivescovo Buronzo Del Signore munito delle facoltà apostoliche per causa de' tempi.

Nel 1817 fu fatto vescovo di Cuneo, sua patria, anzi primo vescovo, essendo stato eretto un nuovo vescovato nella città di Cuneo. Grandissimo zelo dimostrò e carità immensa nell'esercizio pastorale del suo vescovato, massime nel 1835 quando infierì grandemente il *cholera*. Morì d'anni 85 circa in Cuneo il 21 di dicembre del 1838.

Esso trovasi nel sinodo Costa del 1788 fra gli esaminatori sinodali.

1823 al 1829. Ristabilite che furono le dignità mediante la nuova dotazione fatta d'ordine del re Vittorio Emmanuele I e del re Carlo Felice, fu promosso per bolle alla dignità di cantore Ruffino dei conti di Gattiera Enrico, canonico, e fu poi nominato preposito nel 1829.

1831 al 1832. Cirio Pietro canonico succede per bolle alla dignità di cantore vacante per la promozione del Gattiera.

Nel 1832 il canonico cantore Cirio fu promosso al vescovato di Susa, preconizzato ai 24 febbraio, consecrato in Torino ai 29 aprile.

Pietro Cirio, nato in Canelli, diocesi d'Acqui, il 4 febbraio 1763, commendatore de' Ss. Maurizio e Lazzaro, morì il 3 aprile 1838. Prete e già segretario del vescovo Buonazo Del Signore, fu dottorato a Roma alla Sapienza, fu fatto protonotario apostolico: nel 1803 fu nominato dall'arcivescovo prefato, munito delle facoltà apostoliche, ad un canonicato nella Metropolitana. Fu vicario capitolare alla morte di M. Chiaveroti ai 17 agosto 1831.

L'arcivescovo Fransoni venuto a Torino, prima come amministratore, nel 1831 lo fece uno de' suoi vicari generali, e rettore del Seminario sino al fine del 1831, e dopo che era stato per un piccolo intervallo vicario capitolare finalmente lo raccomandò per essere vescovo di Susa.

1832 al 1835. Cacherano di Bricherasio Giuseppe abate canonico, promosso alla dignità di cantore, vacante per la promozione del Cirio a vescovo. Passò quindi alla dignità di arciprete.

1835 al 1836. Peyron Bernardino, già primicerio, promosso alla dignità di cantore per bolle, come vacante pel passaggio del canonico Cacherano alla dignità di arciprete.

1836 al 1838. Gastaldi Giuseppe Tommaso, canonico primicerio, fu nominato cantore quando il canonico cantore Peyron passò alla dignità di arciprete.

Il Gastaldi era laureato in teologia: fu sindico del Capitolo per molti anni. Divenne cieco e dopo lunga malattia morì nella casa dei Preti della Missione il 29 luglio e fu sepolto il 30 1838 in San Giovanni in età d'anni 44 circa.

Era nativo di Marene: gli fu posta questa iscrizione:

Joseph Thomas Gastaldi
Canonicus Cantor
Obiit die 29 *Julii* 1838
Aetatis suae XLIV.

1840 al 1844. Triulzi Francesco, già canonico della SS. Trinità della Congregazione del *Corpus Domini*. Fu fatto quindi canonico della Metropolitana e rettore del Seminario. Alla morte del Ga-

staldi gli succede nella cantoria. Morì in Moncalieri ai 7 di ottobre 1844 d'anni 63 circa, e fu sepolto nei tumuli dei canonici di S. Giovanni in Torino con questa iscrizione : a

Franciscus Triulzi
Canon. Cantor
Jam Ven. Seminarii Rector
Obiit die 7 octobris 1844
Aet. ann. 65.

1845 al 1846. Zappata Giuseppe, canonico primicerio, viene promosso per bolle alla dignità di cantore, vacante per la morte del Triulzi. Fu quindi nominato arciprete.

1846. Duprè Giacinto, canonico primicerio, succede cantore per bolle, vacando la cantoria per promozione del canonico cantore Zappata alla dignità di arciprete. b

PRIMICERII.

Dal primicerio dipendevano tutti i chierici minori.

890. Swerard. *Ego Swerard Diaconus atque Primicerius Sancte Taurinensis Ecclesie Cardinalis subscripsi.*

998. Gualtiero, o *Walterius Primicerius de basilica Salvatoris fil. bone memorie Anselwerti de ac civitate Taurino, qui visus est lege vivere Langobardorum*, fa donazione di beni, che avea a Caraglio, ai canonici della canonica del Salvatore, cioè all'arcidiacono, al preposito, all'arciprete, al primicerio ed al cantore, ed ai venti canonici, di cui sei erano preti, sei diaconi, sei suddiaconi, e due gli accoliti, tutti dimoranti in detta canonica del Salvatore. c

1006 circa. *Ricardus Diaconus ac Primicerius in hoc decreto subscripsi.*

1011. *Patericus Diaconus atque Primicerius.*

1037. *Gisulphus Primicerius in hoc decreto subscripsit*: in una carta del 1041 è così sottoscritto: † *Ego Giuulphus Primicerius in hoc decreto fir.* (firmavi); così in carte del 1044 e 48.

1065. *Ego Visulphus Primicerius libens subscripsi.*

1075-1089. † *Ego Gisulphus Primicerius subscripsi*: forse è sempre l'istesso. d

1116. *L Primicerius* in una carta di Mainardo, vescovo di Torino, 21 gennaio.

1122. *Ego Enricus Primicerius subscripsi.*

1156. Robaldo *Dalpiniano vel Primicerii*; così in una carta del 26 marzo.

1168 e 1170. *Amedeus Primicerius* è nominato in questa seconda carta prima del cantore.

1184-1185. *Anricus Primicerius.*

1193. *Ebrardus Primicerius*, nominato dopo il cantore.

1200. *Evrardus Primicerius* nominato dopo il cantore: deve essere l'istesso che *Ebrardus*: si trova anche nominato in carte del 1210, 1213 e 1218.

1252. Giacomo nominato prima dell'arciprete.

1271. Giovanni Falco nominato prima dell'arciprete, in carta del 1273 è nominato dopo, in una del 1288 è nominato prima del cantore.

1299. Giovanni *Pelizzonus Primicerius*, nominato prima del cantore, e poi in atto del 1300.

1319. Pelizzone Tommaso, poi vicario generale.

1322. Borgesio Franceschino in quattro atti è nominato promiscuamente prima e dopo il cantore. Nel 1323 è nominato prima dell'arciprete e del cantore: nel 1328 è detto Francesco prima del cantore e dopo l'arciprete; così in altri atti da quell'epoca sino al 1347 *inclusive* alle volte è nominato Francesco, altre volte Franceschino.

1350-1358. Della Rovere Franceschino.

1363. De Ruore Giovanetto, canonico e primicerio e sindico. Nel 1368 è solo detto primicerio sino al 1386. Nel 1374 e 1377 è anche qualificato presidente del Capitolo.

1408 e 1417. Garnerio Pietro.

1432 al 1450. Gaspardo de Cabaliaca (Cavaglià) *Primicerius et Canonicus et Capellanus Capelle S. Augustini.*

Il Gaspare da Cavaglià fu pure cantore nel 1436 e 1437. Fece il suo testamento ai 21 di gennaio del 1449, con cui fondò la cappellania del Salvatore all'antico Altare del Salvatore.

1468. Fabro Giovanni *in Decretis licentiatus Primicerius et Canonicus ac Sedis Apostolicae Protonotarius*: all'epoca degli statuti del 1468 era assente da Torino.

Il primiceriato venne quindi soppresso ed i beni del medesimo furono destinati al provvedimento di coristi: il Capitolo per mezzo di deputati gli amministrò per quel fine, e ne fu proibita altra destinazione: pare poi che in seguito siano stati sottoposti all'amministrazione del canonico economo della cappella dei cantori. Trovo tuttavia che nel 1541 ai 17 d'agosto si fece lo spoglio del fu D. Giacomo Provana di Leinì arciprete della Metropolitana, beneficiato in Viù, Piobesi, Leinì e Montanaro.

1728, 2 aprile. Ripristinamento del primiceriato quale sesta dignità con nuova fondazione e dotazione fatta da Carlo Francesco Boggio, abate di S. Solutore di Sangano e vicario perpetuo della Metropolitana, con varie condizioni e disposizioni ivi date; a quale atto segue quello dell'erezione fattane dall'arcivescovo Gattinara coll'approvazione delle disposizioni e condizioni suddette.

Tanto l'atto di fondazione come quello d'erezione, fatto simultaneamente, seguirono ambidue in pieno capitolo, ed alla presenza dell'arcivescovo Gattinara.

1728 al 1735. Il fondatore stesso abate Boggio, che ritenne anche la vicaria perpetua della Metropolitana sino alla metà del 1730, indi la rinunciò in mani dell'arcivescovo.

Era nativo del luogo di Ronco nella diocesi di Vercelli, dottore collegiato d'ambe leggi, fu nominato vicario perpetuo della Metropolitana nel 1706, come si può vedere dal seguente libro in quell'oc-

casione stampato dal Zappata: *In laudem Ad. Illustris et Reverendi Caroli Francisci Boggi I. U. D. ad supremum Metropolitanae animarum regimen merito electi ejusdem scholares gratulantium musarum concentus Illustrissimo et Reverendissimo Taurinensi Capitulo DDD.*, *Taurini* MDCCVI, in 8.°, esistente presso me. Fu abate commendatario e conte de' Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio di Sangano con bolle 26 di novembre 1727. Si ha stampata da Pietro Giuseppe Zappata, stampatore abbaziale, la lettera circolare che diede alli 10 di settembre del 1730, onde annunziare la rinunzia del re Vittorio Amedeo II e la esaltazione del re Carlo Emanuele III. Nel sinodo Gattinara del 1729 è nominato fra li giudici ed esaminatori. a

Morì il 4 di aprile del 1735 in età d'anni 65: b è sepolto alli 5 nel tumulo dei canonici colla seguente iscrizione:

Carolus Fr. Boggius
Eccl. Metrop. Vicarius
Perpetuus tum ipsomet
Dignit. instaurante
Primicerius D. Solutoris
De Sangano Abbas
Commendatarius
Obiit die 4 apr.
1735
Aetatis suae 61.

1735 al 1753. Benso conte Gio. Amedeo, figlio di Luigi Antonio dei signori di Santena, canonico, c cavaliere gran croce e commendatore de' Ss. Morizio e Lazzaro, eletto primicerio dal Capitolo, avuto riguardo alla sua anzianità. Deputò un sacerdote per confessore. Nel sinodo di M. Gattinara del 1729 trovasi fra li giudici sinodali.

Morì il 18 aprile del 1753 in età di circa anni 81: lasciò per testamento d'essere sepolto nella chiesa del sagro Eremo sui colli di Torino, premessa la levata del cadavere fatta dal canonico mensale privatamente e senza pompe funebri: così dal libro parrocchiale dei morti; ma trovo per altro nel sepolcreto dei canonici la seguente epigrafe, che indicherebbe che non si eseguì questa sua volontà, o meglio che fu trasportato a Torino quando sul principio di questo secolo fu distrutta la bellissima d e ricca chiesa dell'Eremo. La quale chiesa era cappella dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, che fu traslocata nella chiesa pure bellissima della Certosa di Collegno, ove ultimamente, soppressi i religiosi, si stabilì una succursale del Manicomio di Torino.

Amedeus Bentius a Santenis
Ord. Ss. Maurit. et Laz.
Eques Comend.
Majori cruce insignitus
Hujus Metrop. Eccl.
Can. Primicerius
Extremum diem clausit
Obiit die 18 *Apr.* 1753.

1753 al 1762. Arcour Giovanni Francesco, figlio di Carlo Tommaso de' signori di Altessano superiore e di S. Didiero: era prior di Supponito in Villanova d'Asti, canonico anziano eletto dal Capitolo per proprio diritto portato dalla fondazione, escluse tutte le riserve. Nei sinodi Roverò del 1755 e Gattinara del 1729 trovasi scritto fra li giudici. Morì il 10 di novembre del 1762 in età d'anni 89 circa, e fu sepolto l'11 per propria elezione nella chiesa della Consolata dei padri Cisterciensi: gli eredi hanno pagato al Capitolo lire ottanta per diritto parrocchiale. Così dal libro dei morti.

1762 in novembre. Durando Ignazio Tommaso Felice, canonico anziano nominato primicerio dal Capitolo il 20 novembre 1762, e morì il 29 dello stesso novembre in età d'anni 82 circa, e fu sepolto il 30 nel tumulo dei canonici senza essere stato instituito nella dignità.

Era dottore in ambe leggi, e nei sinodi Rovero del 1755 e Gattinara del 1729 è tra i giudici.

Ecco l'iscrizione:

Durandus Thomas
Ignatius Felix
Hujus Metrop. Eccl.
Can. Primic. design.
Obiit die . . . . .
MDCCLXII
Aetatis suae LXX . . . .

1762 al 1767. Bonafide Gio. Battista Lorenzo, canonico anziano: succede primicerio per nomina del Capitolo. Era dottore in ambe leggi ed era fra gli esaminatori nel sinodo Rovero. Morì il 29 aprile 1767 in età d'anni 64 circa, e fu sepolto il 30 nel tumulo dei canonici.

1767 al 1786. Donadio Giuseppe Simeone, canonico anziano, succede primicerio per nomina del Capitolo. Morì il 28 dicembre 1786 in età d'anni 72 e fu sepolto il 29 nel tumulo de' canonici.

Nel sinodo Rovero è fra gli esaminatori.

Non trovandosi l'iscrizione posta sulla sua tomba, e che forse era scritta dal Bar. Vernazza, della quale si conserva copia, registrerò qui la lapide che gli fu posta nella sagrestia del santuario parrocchiale della Madonna del Pilone, di cui fu benefattore.

Josepho Simeoni Donadeo
Domo Draconer.
Metrop. Eccl. Can. Primicerio
Mai. NosocomI ac Fani hujus pridem Curatori
Viro integritate consilio fortitudine
Tum eximia in Deip. Virginem religione
Spectatissimo
Quod templum hoc idem sacerdotio altero
Ad novum decus et publica commoda
Ex re sua moriens auxerit
P.
Naturae concessit V *Kal. Jan.* MDCCLXXXVI.
Ann. nat.
Fe. LXXII.

Fu già stampata, ma inesatta, nelle *Istoriche e fedeli Notizie spettanti al Santuario parrocchiale della Madonna del Pilone presso Torino, compilate dal sacerdote Gaetano Bologna Parroco della medesima chiesa. Torino* 1816, *tipi di Davico e Picco*, in 8.°

1786 al 1788. Tarino Felice Antonio, canonico anziano, succede primicerio per nomina del Capitolo. Nel sinodo Rovero è fra li giudici delle querele, e nel sinodo Costa fra li giudici sinodali. Morì in età d'anni 76 circa l'11 settembre 1788, e fu sepolto il 12 dello stesso nel tumulo dei canonici con questa epigrafe:

Tarino Felix Antonius
Hujus Metrop. Eccl.
Can. Primicerius
Obiit die XI *sept.* 1788.
Aetatis suae 76.

Era figlio dell'Antonio Morizio, auditore del principe di Carignano, e di Francesca Tonsa.

Sulla tomba del canonico Tarino vi era la seguente epigrafe del Vernazza, che forse fu tolta quando si rifece il sepolcreto:

Hic est conditus
Felix Tarinus Canonicus Primicerius
Qui propter morum simplicitatem
Homo antiquae virtutis habitus est
Decessit annum agens LXXVI.
III. *id. sept.* MDCCLXXXVIII
Te in pace ☧ *faciat.*

1788 al 1792. Richelmi di Bovile Carlo Antonio fu nominato primicerio dal Capitolo come canonico anziano. Era dottore in ambe leggi.

Nel sinodo Rovero è fra li procuratori del clero e fra li testimoni sinodali: in quello del Costa è fra li procuratori del clero.

Morì il 20 gennaio 1792 d'anni 85 circa, e fu sepolto il 21 nel sepolcreto dei canonici.

Richelmi Carolus
Hujus Metrop. Eccl.
Can. Primicerius
Unus ex Rectoribus
Nosocomii majoris
Obiit die 12 *Cal. febr.*
1792
Aetatis suae 85.

1792 al 1795. Roffredo di Saorgio Georgio canonico anziano nominato dal Capitolo: era dottore in teologia. Nel sinodo Costa è fra li giudici delle querele e fra li procuratori del clero. Morì in età d'anni 77 il 16 di giugno del 1795, e fu sepolto il 17 nel tumulo dei canonici colla seguente iscrizione:

Roffredo a Saorgio
Georgius S. F. D.
Hujus Metrop. Eccl.
Can. Primicerius
Obiit die 16 *Junii*
1795
Aetatis suae 75.

Più probabilmente morì d'anni 77 circa, come è scritto nei libri dei defunti.

1795 al 1803. Gonetti Emmanuele, canonico anziano, nominato per acclamazione dal Capitolo, succede primicerio. Nel 1803 venne promosso alla dignità di arcidiacono.

1803 al 1808. Millo Filippo Amedeo, canonico anziano nominato dal Capitolo.

Morì il 14 maggio 1808 d'anni 58, e fu sepolto nei sotterranei del Duomo. Era stato convittore di Soperga. Nei libri parrocchiali si dice che è sepolto nel cimitero di S. Pietro in vincoli, e ciò forse per riguardo ai tempi che correvano, ma realmente è in S. Giovanni. Era cancelliere dell'accademia degli Unanimi, e come tale fece il discorso accademico quando ai 24 d'agosto del 1795 il cardinale Costa nella Metropolitana Torinese consecrò M. Emidio Ziucci dei conti del Lugo, patrizio Ascolitano, ministro di Roma presso il re di Sardegna, in arcivescovo di Rodi, e novello nunzio apostolico alla corte di Baviera, il quale discorso si vede stampato dal Barbiè in Carmagnola in quell'anno cogli Applausi poetici raccolti dal C. Millo.

Millo Philippus Ame.
S. T. D.
Hujus Metrop. Eccl.
Can. Primicerius
Obiit die 14 *Maii* 1808.
Aetatis suae 58.

Per varii anni sotto la dominazione francese, ed anche dopo il ritorno del Re ne' suoi Stati, tutte le dignità rimasero in sospeso.

1823 al 1830. Giriodi di Monastero Stefano, figlio del conte Filippo e di Rosa Biscaretti, canonico anziano eletto dal Capitolo per diritto conservatogli nel nuovo ristabilimento, escluse, come prima, tutte le riserve apostoliche.

Fu dottore in ambe leggi. Morì in età d'anni 64 il 16 di dicembre 1830, e fu sepolto il 18 nel tumulo dei canonici.

Giriodi a Monasterio
Stephanus I. U. D. Can. Primicerius
Hujus Metropolitanae Eccl.
Obiit die 16 *dec.* 1830
Aetatis suae 64.

Restò il primiceriato vacante in tutto l'anno 1831, non avendo potuto aver luogo la nomina fatta dal Capitolo del canonico Pietro Bernardino Marentini

come anziano per alti motivi politici. Frattanto a venne conservato al Capitolo il diritto di nomina, non ostante il lungo trascorso del tempo per non imputabile negligenza, e per trovarsi in tempo utile, calcolando il medesimo dalla lettera di rinunzia del canonico Marentini del 13 dicembre 1831 sino al giorno della nuova nomina, che fu il 28 aprile 1832.

1832 al 1833. Gianotti Giovanni Antonio, canonico anziano e penitenziere, fu nominato dal Capitolo. Fu promosso ad arcivescovo di Sassari nella Sardegna, e quindi traslato al vescovato di Saluzzo.

1833 al 1835. Peyron Bernardino dottore d'ambe leggi, canonico anziano nominato dal Capitolo.

1835 al 1836. Gastaldi Tommaso Giuseppe, canonico anziano. Ebbe poi la dignità di cantore. b

1836 al 1837. Perona Gio. Domenico, già curato e vicario perpetuo della Metropolitana, canonico anziano nominato dal Capitolo, avendo cessato sin dal 1831 dalla cura parrocchiale, ed ottenuta mutazione di canonicato. Era confessore della regina Maria Cristina vedova del re Carlo Felice. Nacque il 21 ottobre 1758 in Marentino. Nel 1788 era già pievano di Frossasco, in allora diocesi di Torino, vedendosi nominato nel sinodo del Costa fra li procuratori del clero fuori di Torino. Nel 1822 venne nominato dal Capitolo a canonico vicario perpetuo della Metropolitana e ne prese possesso nel 1823. Nel 1831 rinunciò alla parrocchia ed ottenne il canonicato già Barbiè. Morì nel 1837 ai 5 di novembre, essendo d'anni 79, e fu sepolto c nel tumulo dei canonici colla seguente iscrizione, da cui si vede che spese molto nell'abbellire la chiesa di S. Giovanni:

Jo. Dominicus Perona
Jam Can. Vic. perp. dein Primicerius
Vir doctus pius collegis carissimus
Novum templi hujus max. decus
Vivens moriensq. valde auxit
Obiit aet. an. 79.
Die 5 nov. 1837.

1837 al 1840. Fantolini Enrico, canonico anziano.

1840 al 1845. Zappata Giuseppe, canonico anziano, teologo collegiato.

1845 al 1846. Duprè Giacinto da Torino, canonico anziano: molto s'adoperò presso il re Carlo d Alberto per ottenere il richiamo del canonico Marentini Bernardino, di cui era coadiutore, implicato come membro del governo nella rivoluzione del 1821, ed ebbe il piacere di ottenerlo.

Il canonico Duprè col dottore Sperino eressero in Torino l'Ospedale oftalmico infantile. È decorato della croce dell'Ordine equestre e religioso dei santi Maurizio e Lazzaro.

1846. Bravo Ottavio da Torino, canonico anziano, succede primicerio nominato, come gli antecedenti, dal Capitolo, essendo il canonico Duprè passato alla dignità di cantore nel 1862, ebbe la croce di cavaliere mauriziano.

PENITENZIERE MAGGIORE.

Fu eretto quest'officio della penitenzieria da M. Giulio Cesare Bergera con decreto del 16 maggio 1647 per uniformarsi all'ordine dato dal Sacro Concilio di Trento, sess. 24, c. 8, nella persona di D. Giovanni Pietro Cocco canonico della Metropolitana, protonotario apostolico, dottore di leggi, rettore del Seminario, e depositario dello stesso. Questo decreto è il XV del sinodo del suddetto M. Bergera cominciato ai 15 di maggio 1647. Fu vicario generale di S. Michele della Chiusa: morì ai 13 settembre 1659.

Barilis Bernardo canonico penitenziere nel 1659, 21 novembre. Era protonotario apostolico, e cappellano maggiore di S. A. R. Morì ai 14 dicembre 1681 con testamento del 1 settembre, rogato Grosso.

Gio. Battista Giordano di Bra, teologo collegiato nel 1652, penitenziere dalli *Statuta vetera et nova venerandi sacrique Collegii Theologorum Augustae Taurinorum*, stampate nel 1701 in Torino da Gio. Battista Zappata stampatore arcivescovile, e dedicati a M. Vibò. Era stato coadiutore del precedente dal 6 aprile 1663. Morì nel 1703 ai 7 di marzo. Fu sepolto con questa iscrizione:

Joannes Baptista Jordanus
Hujus Metropolitanae Ecclesiae Canonicus
Poenitentiarius
Obiit die 7 martii 1703
Aetatis suae 75.

Solaro dei signori di Villanova Solaro, canonico penitenziere, coadiutore nel 1695, teologo collegiato nel 1689, effettivo nel 1705.

Fiando Ignazio avvocato collegiato, canonico penitenziere, coadiutore nel 1718, morì nel 1734 ai 16 ottobre in Racconigi.

Franzeri Giuseppe Emanuele, avvocato, fu il primo che guadagnò la penitenzieria per concorso. Morì il 12 marzo 1756. Ebbe nel 1745 il seguente per coadiutore e quindi successore.

Vanetti Marco Lorenzo. Sulla sua tomba vi fu posta la seguente iscrizione del Vernazza:

Requieti et memoriae
Laurentii Vanetti
Canonici magistri criminibus expiandis
Cujus nulla nisi clara fuerunt
Exempla pietatis in Deum et laboriosae
Adjutandis aegrotis industriae
Ordo canonicorum
Viro frugi abstinentissimo
Qui vixit ann. LXXX. *decessit*
VIII *Kal. Apr.* MDCCLXXXIX.

Ma ora non vi è più, e si legge la seguente:

Vanetti Laurentius S. T. D.
Hujus Metrop. Eccl.

Can. Poenitentiarius
Obiit die 25 *Mart.* 1799.
Aetatis suae 80.

Al Vanetti fu eretto un busto con iscrizione nell'Ospedale maggiore di S. Giovanni a memoria dei benefizi ricevuti.

Vastapane Giuseppe teologo da Riva presso Chieri, pievano di S. Morizio, applaudito oratore, lasciò stampati diversi discorsi; fra gli altri: *L'efficacia del patrocinio di S. Giuseppe provata a vantaggio della città di Torino l'anno* 1696. *Torino* 1794 *dall'Avondo*, in 8. Ivi dice che ad istanza della ven. suor Maria degli Angioli carmelitana scalza, fu eletto da Madama Reale Giovanna Battista a protettore di Torino S. Giuseppe nel 1696 per avere in quell'anno avuta una pace vantaggiosa al paese. Morì nel 1806, come si vede dall'iscrizione che segue:

Vastapane Joseph S. F. D.
Hujus Metrop. Eccl. Can. Poenitentiarius
Obiit die 26 *nov.* 1806. *Aetatis suae* 65.

Fece anche l'orazione latina nell'ingresso di M. Carlo Buronzo nella Metropolitana ai 6 di settembre 1797. Fece il quaresimale in duomo ed in altre chiese.

Alla morte del Vastapane fu deputato con decreto arcivescovile delli 26 dicembre 1806 ad esercitare l'uffizio di penitenziere il canonico Rignone Carlo Francesco, il quale morì pochi mesi dopo, come si vede dall'iscrizione scolpita sulla sua tomba:

Rignone Carolus S. F. D.
Rector Ven. Seminarii
Hujus Metrop. Eccl. Canonicus
Obiit die 19 *maii* 1807.

Lasciò alle stampe: *Discorso preparativo per la rinnovazione dei voti fatto nella Metropolitana l'anno primo della libertà piemontese*; ed i *Precetti di sacra eloquenza per disporre i chierici al ministero pastorale della predicazione. Torino dalla stamperia Soffietti* MDCCCVI, in 8.

Palazzi abate Andrea dall'8 giugno 1806 sino al 1817 con decreto arcivescovile.

Gianotti Giovanni Antonio, nato in Torino il 27 di gennaio 1784, canonico d'Ivrea, pievano di San Giacomo di Rivarolo, teologo, canonico penitenziere di Torino, preconizzato arcivescovo di Sassari il 15 aprile del 1833, consecrato nella Metropolitana di Torino il 26 di maggio e traslato al vescovato di Saluzzo il 1.° di aprile 1837 colla ritenzione del titolo d'arcivescovo: ai 25 di giugno 1841 creato commendatore mauriziano.

Tempo Andrea dottore in teologia, già prevosto di Leynì, ebbe la penitenzieria per concorso, e prese possesso ai 5 ottobre 1833. Rinunziò da penitenziere e passò ad altro canonicato nel 1842. Morì ai 25 di settembre 1862 in S. Carlo Canavese.

Brizio Nicolao dottore in teologia, già priore parroco dei Ss. Michele e Pietro di Cavallermaggiore, l'ebbe per concorso e fu messo in possesso il 19 novembre 1842.

CANONICI TEOLOGI.

Dalla visita apostolica di M. Angelo Peruzio di Mondolfo, vescovo di Sarcina, fatta nel 1586 si vede che già era stata stabilita una prebenda in teologale in Sassi e S. Vito.

Cristini, o Cristino Pietro. Fu predicatore di grido, come si ha dalla lettera in suo encomio della Repubblica di Genova al duca Carlo Emanuele I, in data dei 21 aprile 1582, ove si legge: « facendo fede all'Altezza Vostra della molta soddisfattion universale data in questa nostra città dal signor Pietro Cristini Cavagliero, e suddito suo, che ha predicato questa quadragesima nel nostro domo, onde le diciamo, che dala dottrina efficace maniera e deuotion sua siamo restati edificati e consolati, molto ralegrandosi con la Serenità vostra, che così chiaro espositore delle diuine lettere sia de' suoi, è meritevolissimo d'esserli in gratia, siccome noi per le rare qualità che concorrono in persona d'esso le restiamo non mediocremente affecionati. etc. » come si legge nelle *Notizie di Bartolommeo Cristini scrittore e leggitore di Emanuel Filiberto, Bibliotecario e matematico di Carlo Emanuele I, precettore di Vittorio Amedeo I. e de' principi suoi fratelli*, *Nizza* MDCCLXXXIII *presso la Società tipografica*, in 8°, opera del barone Vernazza. Il Pingon, nella *Sindon Evangelica*, Torino 1581, in 4°, lo annovera fra i molti sacri, o sia ecclesiastici oratori, che nel 1578 predicarono nell'occasione della esposizione della sacratissima Sindone trasportata in Torino, *Petrus Christinus Theologus et Sacerdos diui Mauritii et Lazari Eq.* Apparteneva al collegio di filosofia, come si scorge dalli *Statuta vetera et nova sacri venerandique Collegii D. D. philosophorum et medicorum illustris civitatis Taurini*, Torino 1613 in 4.°, ed è così nominato: *D. Petrus Christinus eques Ss. Lazari et Mauritii theologus et philosophiae professor publicus.*

Il Ricci non l'annovera nella sua *Istoria dell'Ordine equestre de' Ss. Mauritio, e Lazaro, col Rolo de' Cavalieri e Comende*, 1714. *Torino nella stampa di Gio. Francesco Mairesse*, in 4.

Baldessano Guglielmo da Carmagnola, teologo collegiato e medico: nel 1592 alli 6 di luglio prese possesso per bolle del canonicato e prebenda teologale, come si è veduto altrove. Morì in ottobre 1611.

Baroerio Gio. Antonio, canonico teologo, prese possesso per bolle ai 13 febbraio 1612, poi parroco di Miradolio nel 1643.

Barberi Gio. Domenico da Rivarolo, nel 1642 coadiutore del precedente, effettivo nel 1643. Nel 1651 dottor collegiato di teologia, teologo della cattedrale, come si ha dalla sua sottoscrizione come

revisore della Vita del Beato Francesco Lippi ai 14 di marzo 1674. Morì ai 25 di gennaio 1696 d'anni 81.

Carrocio D. Pietro da Lanzo, coadiutore del Barberi dal 1682, dottor collegiato della Sacra Facoltà, morto al 1.° di luglio 1704.

Costa Gio. Pietro teologo collegiato, abate del Villare S. Costanzo, cantore e canonico teologo, come dal sinodo Gattinara nel 1729, e da quello di M. Roero nel 1755. Nel 1704 successe al precedente.

Costa Gio. Antonio, dottor collegiato di teologia, cantore e canonico teologo coadiutore (forse nipote del precedente, ma morì prima del coadiuto), come dal sinodo Roero.

Ricci Filippo dei conti d'Andon, teologo dal 1760 al 1795, epoca in cui morì essendo prevosto.

Stuardi Angelo Giuseppe, canonico della SS. Trinità, poi canonico teologo, quindi tesoriere, morto nel 1829. Fu il primo ad avere la teologale per concorso.

Riberi Pietro da Stroppo di Saluzzo, teologo collegiato. Fu il primo e principale direttore dell'Opera della Propagazione della Fede, preside ed uno dei fondatori dell'Accademia ecclesiastica oratoria. Pubblicò le lettere ecc. di M. Chiaveroti in 3 volumi. Era pio, dotto ed elemosiniere. La detta Accademia ne fece solenni funerali con orazione dell'erudito filologo teologo Giovanni Talucchi, poi parroco di Pertusio, ed ora canonico della Ss. Trinità. Il suo fratello cav. e prof. Alessandro Riberi diede sfogo al proprio dolore con grandiose pompe funebri nella R. chiesa di S. Francesco di Paola, ove recitò le lodi del defunto l'elegante oratore teologo Pagnone Giuseppe cappellano regio e cavaliere mauriziano: quest'orazione fu stampata. Sulla tomba sta scritto:

Petrus Riberi
A Stroppo Salutiensi
S. T. D. et Collegii socius
Ecclesiae Metropolitanae Canonicus Theologus.
Obiit die 31 *Julii* 1847, *Annos natus* 56.

Ortalda Giuseppe da S. Sebastiano, teologo collegiato, canonico teologo, successe al Riberi nella teologale, e nella direzione dell'Opera della Propagazione della Fede.

Registro qui i Parroci, o sia Curati e Vicari perpetui della Metropolitana che ho potuto trovare.

Nel 1274 Guglielmo, rettore di Santa Maria *de Domno.*

1300 e 1302. Fra Giordano Cagnazzi, cittadino di Torino, rettore della chiesa di Santa Maria *de Domno:* sembra che sia identico a quello che fu vicario generale nel 1286.

1366. Pietro Bigino.

1373. Bertoloto Beamondo, curato di S. Maria del Duomo, fu nominato pievano di Piobesi, ma non accettò: forse era fratello o parente del F. Ardizzone de Beamondo, priore di Santa Maria di Pozzo di Strada, dell'Ordine del Santo Sepolcro, che nel 1381 alli 11 di febbraio, conferiva la pievania di Cavallermaggiore.

1375. Tommaso, curato di S. Giovanni Battista del Duomo, cappellano della SS. Trinità.

1599. Morello Bartolomeo da Rivarolo, canonico della SS. Trinità: nell'agosto 1599, tempo in cui infieriva la peste, era già curato: ai 22 di dicembre dell'istess'anno vi fu un accordo tra il Capitolo ed il vicario perpetuo della Nostra Donna della Metropolitana, e gli fu assegnata dal Capitolo una dote. Accordo e dotazione approvata da mons. arcivescovo Broglia. Nelle *Constitutiones Ven. Collegii Canonicorum sub tit. SS. Trinitatis, Aug. Taurin. in Aede max. S. Joh. Bapt. institut. confirmatae ab Emin. D. Victorio Cajet. S. R. Eccl. Presb. Card. Costa Archiep. Taur. an.* MDCCLXXXIX. *Taur. Avondo*, in 8. Si legge che fu il primo vicario perpetuo.

1610. Boggio Martino: prese possesso all'altare di S. Gio. Battista, ove viene trasferta la cura. Nel 1611 fu nominato canonico della Trinità.

1630. Carozzano o Carazono Michele, già sagrista e canonico della Trinità: resse per pochi mesi la cura.

1630. Bonetti Baldassare di Torino, rettore della parrocchia di S. Paolo, canonico della Trinità.

1631. Rossato Bartolomeo, canonico Trinitario: fu nominato vicario nel 1633, quantunque già prima esercitasse la cura. Nel sinodo del 1633 del Provana è uno degli economi e rettori del Seminario.

1636. Pignoco Gio. Francesco fatto arcidiacono nel 1663.

1663. Carretto Gio. Battista già sacrista, della diocesi d'Alba: prese possesso all'altare del SS. Crocifisso. Era confessore del sinodo Beggiamo.

1670. Demarchi Gio. Battista Torinese, teologo ed avvocato collegiato, nell'istess'anno fu fatto canonico Trinitario: e fu confessore ed esaminatore nel sinodo di M. Beggiamo.

1706. Boggio Carlo Francesco, dottor collegiato d'ambe leggi, abate di Sangano; prese possesso all'altare del SS. Crocifisso, dove si conservava il SS. Sacramento. Ristabilì il primiceriato: morì ai 4 aprile 1735, d'anni 65.

1730. Grosso Teologo Pietro Domenico, Torinese, canonico coadiutore dell'insigne collegiata di Moncalieri: prese possesso all'altare del SS. Crocifisso: nell'istess'anno fu nominato canonico Trinitario. È fra gli esaminatori nel sinodo Gattinara.

1733. Boccardo Pietro Giuseppe, sacerdote della Congregazione del *Corpus Domini*, nell'istesso anno canonico della Trinità, teologo collegiato.

1734. Bosio teologo Gio. Battista Giuseppe Antonio, prete di Torino, sacerdote della Congregazione del *Corpus Domini*, canonico della SS. Trinità ai 26 di febbraio 1735. Era dottore collegiato della Sacra Facoltà: professore *extra ordinem* di teologia morale, nel 1738 ai 13 di maggio direttore delle conferenze morali, esaminatore prosino-

dale. Nell'anno stesso 1738 era priore della Facoltà teologica, come si vede sottoscritto all'orazione in morte del principe Eugenio Francesco di Savoia, fatte da Domenico Passionei arcivescovo d'Efeso e nunzio apostolico, stampata in Torino dal Mairesse. Morì nel 1751 ai 3 di maggio d'anni 54, e fu sepolto in S. Giovanni.

1751. Faccio Gio. Battista da Pettinengo, diocesi di Vercelli, canonico della Trinità, in surrogazione del Bosio: morì ai 23 luglio 1774: fu sepolto nei sotterranei di S. Giovanni, ove fu posta la seguente epigrafe, che ora quasi non si legge più:

Johannes Baptista Facius Sacrae Theologiae Doctor
Vercellensis Episcopi in Bugellensi civitate Vicarius
Tum hujus Metropolitanae Ecclesiae
Vicarius perpetuus
Et Sanctissimae Trinitatis Canonicus
E vivis excessit V *calendas augusti*
Anno MDCCLXXIV, *aetatis suae* LXXII.

Lasciò manoscritte prediche ed orazioni, come si ha dal Degregori nella Storia della Letteratura Vercellese.

1774. Billotti Michele Angelo, teologo collegiato, canonico della SS. Trinità. Nel 1777 prevosto de' Ss. Gio. Battista e Remigio di Carignano, dipendente dall'abbazia di S. Michele della Chiusa: capo di conferenza morale.

1777. Trucchi Cesare Tommaso da Rivoli, priore della chiesa parrocchiale di S. Michele di Favria: nel 1779 fu fatto canonico della SS. Trinità: fra gli esaminatori nel sinodo Costa: in virtù del decreto di Napoleone delli 8 maggio 1806 fu fatto canonico della Metropolitana. Morì il 1.° maggio del 1809 e fu sepolto nella cripta del Duomo, essendo d'anni 75. È nominato nella seguente iscrizione posta nella sagrestia dietro l'altar maggiore:

Quingentas libellas argenteas
Majoris paroeciae pauperibus
Quotannis impendendas
D. I. Andreas Boggettus I. U. D.
Extremis tabulis an. MDCCLXXX.
Legabat
A Reg. Ptochotrophio
Herede ex asse
Persolvendas
Caesar Trucchi Curio
L. M. M. P.

1809. Arnosio Carlo teol. da Carignano, canonico dell'insigne collegiata di S. Lorenzo martire di Giaveno, economo del Seminario di Torino, nominato in maggio 1809 dall'arcivescovo Della Torre canonico e vicario perpetuo della Metropolitana. Nel 1822 alli 8 di dicembre fu consecrato in Torino arcivescovo Turritano di Sassari. Morì in Torino e vi fu tumulato nel sepolcreto dei vescovi nella Metropolitana colla seguente iscrizione del sacerdote D. Giuseppe Anselmi dottore di belle lettere:

H. S. E.
Karolus Thomas Hieronimi F. Arnosius
Domo Cariniano Doctor Theologus Orator
Doctor alumnis auspice Hyacinto Gerdilio
V. Em. ad Philosophiam instituendis
Canonicus Javenensis Procurator
Sacri gymnasii Taurinensis
Canonicus itemque Curio templi maximi
Archiepiscopus Turritanus
Animi lenitate prudentia sanctimonia
Scientiarum fovendarum cura laudem omnem
supergressus
Qui vim morbi inopini invicte perpessus
Sedulam suorum et medentium opem frustratus
Apud Archiepiscopum N. obiter hospes
Decessit in pace XPI XV *Kal. septemb. A.* MDCCCXXIX
Honoris sui VII
Vixit ann. LV. *dies* III.
Arbitratu
Augustini Joannis F. Goltii Sacerdotis
Carinianensis.

Sotto il suo ritratto dipinto con quelli degli altri arcivescovi nell'Episcopio di Sassari, si legge il seguente elogio: « Vir scientiarum omni genere » excultus tradendarum rerum pietate, prudentia, » liberalitate praestantissimus publicaeque benefi- » centiae operibus dioecesis suae populis apprime » charus. »

Il canonico teologo Pietro Riberi ne recitò l'elogio storico-morale nella chiesa di S. Carlo, che fu stampato col ritratto nel 1830.

1822. Perona D. Domenico da Marentino, già pievano di Frossasco, poi canonico curato; quindi, rinunciata la vicaria nel 1831, fu nominato ad un libero canonicato, poi fu elevato al primiceriato: morì ai 5 novembre del 1837.

1831. Forneri Carlo Giuseppe da S. Morizio, dottore teologo, già prevosto di Castagnole di Piemonte. Fu confessore della regina vedova di Sardegna Maria Cristina di Borbone. Morì ai 19 luglio 1850, e fu sepolto colla seguente iscrizione:

Forneri Carolus Joseph
A S. Mauritio S. T. D.
Canonicus Curatus et Vic. perp. Par. Metrop.
Doctrina ac pietate clarus
Annum agens LXXIV *obiit in Domino*
XIV *Kal. Julii anno* MDCCCL.

1850. Bottino Gio. Battista da Chialamberto, dottore in teologia, già prevosto della parrocchia di S. Andrea di Bra, canonico e vicario perpetuo.

Nel 1730 era stata formata la parrocchia di corte, detta della Sindone, ed avea per chiesa la cappella del SS. Crocifisso nel reale palazzo. Il grande elemosiniere ne era il prelato. I libri cominciano dal 1730 e vanno sino al 1796, e vi si trovano segnati tre vicari della reale cappella, cioè:

D. Velli Giuseppe, vicario nel 1740; a

D. Gianotti Vittorio Maria, teologo collegiato, nel 1779 esaminatore sinodale;

D. Tardy Carlo, teologo collegiato nel 1792. Esaminatore sinodale.

Economi generali regii apostolici.

Ferrero dei conti di Lavriano abate Francesco Maria è il primo che si trova in tale carica nel giugno del 1707. Lasciò manoscritta la *Storia dell'Economato* in foglio di fogli 265, che si conserva nell'Economato; *La scuola del mondo*, dedicata *all'Eccellentissimo sig. Marchese di S. Tommaso, Ministro e Primo Segretario di Stato di S. A. R.* b *Torino per Gio. Battista Zappata* MDCXCVI, in 12. Stampò nel MDCCII coi tipi del Zappata *Augustae Regiaeque Sabaudae Domus, arbor gentilitia Regiae Celsitudinis Victorii Amedei Sabaudiae Ducis* etc. in fol. con front. istoriato e 33 ritratti dei sovrani egregiamente incisi;

Istoria dell'Augusta Città di Torino, ivi dai *fratelli Zappata* MDCCXII, in fol. con front. istoriato, che forma il secondo volume della Storia di Torino dell'abate Tesauro.

Boggio abate Carlo in novembre del 1730.

Palazzi abate Gio. Antonio in aprile del 1735, morto abate di Selve nel 1764 ai 12 di settembre, come ho registrato fra i tesorieri.

Melarede abate Amedeo Filiberto, Savoiardo, in c dicembre del 1760, fu abate de' Ss. Pietro e Benedetto di Muleggio, detta di Selve, diocesi di Vercelli. Fu consigliere di S. M. Forse morì nel 1780. Era figlio di Pietro conte di Bettonet, primo presidente della Camera.

Crotti dei conti di Costigliole di Saluzzo Giuseppe Antonio in luglio 1770. Fu abate dei Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio di Sangano nel 1778. Fu canonico e vicario generale di monsignor Alessio Marucchi vescovo d'Acqui. Morì nel 1795.

Ballardi dei conti di Roccafranca Carlo, Torinese, in maggio del 1776 fu abate di S. Stefano d'Ivrea, prevosto della Metropolitana, vicario generale.

Ferrero Francesco di Valdieri in luglio 1788: fu abate di S. Giacomo di Bessa nel Biellese, vi- d cario generale dell'abbazia di S. Michele della Chiusa, teologo collegiato, professore di filosofia morale nella R. Università.

Tardy abate Carlo, 5 marzo 1803 (ventoso, anno II) fu dei grandi vicari.

Pullini dei conti di S. Antonino Carlo in maggio del 1814. Fu teologo ed avvocato, e uomo di molta e varia letteratura, come si può vedere nelle *Notizie biografiche* raccolte dall'avvocato Paolo Maria Raby. Torino, Favale 1817, e dalla seguente iscrizione fatta dal Vernazza e posta in S. Dalmazzo di Torino:

Hic subter aediculae fornices
Sita sunt ossa
Caroli Antonii Pullini Sacerdotis
Qui fuit Consiliarius Regis Victorii Emmanuelis
Praefectus oeconomis rationum ecclesiasticarum
Sodalis regiae scientiarum Academiae
Natus die XII *novembris* MDCCXLVI.
Decessit die XV *aprilis* MDCCCXVI.
Vim gemmarum divitum et signis asperarum maximam
Aes argentum aurum ab veteribus caelatum
Rara illustrium artificum nomismata congessit perite
Scriptis distinxit exornavit
Attigit poësim italicam varios scivit concordare modos
Morum severitati omnes ingenii et officii suavitates
adspersit
Miseriis pauperum sedandis fuit obvius liberalis
Sacris muneribus assiduus in publicis ab adolescentia
Sic agitavit ut majore quam gerebat dignus
Semper haberetur.
A regibus nostris a Pio VII Summo Pontifice
Laudatus est eximie
Fratri concordissimo
Bene de me de filiis meis de tota familia merito
Dolens feci
Josephus Pullinius comes Sancti Antonini
Eques Mauricianus magna cruce insignitus
In supremo rationalium Magistratu primus Praeses.

La famiglia Pullini si estinse nel teologo Massimo abate di S. Pietro di Pareto, diocesi d'Acqui, cavaliere mauriziano, morto nel 1858.

Palazzi Andrea, nell'aprile 1816, canonico tesoriere, abate di Cavorre, consigliere del Re, e già canonico prevosto dell'insigne collegiata di Moncalieri.

Moreno Ottavio figlio di Gio. Batista delle Malere e di Veronica Marigone di Finale, fu uno dei cappellani del principe Camillo Borghese duca di Guastalla. Era oratore elegante, e molti suoi panegirici si leggono stampati. Compilò la storia delle Relazioni della Reale Corte di Savoia con quella di Roma sino al 1742, che lasciò manoscritta nell'Economato. Fu senatore del regno: morì alli 2 di maggio del 1852: sulla sua tomba nel sepolcreto dei canonici si legge:

Moreno Octavius
I. U. D. Can.
Abb. S. Mariae de Caburro
Rei Ben. univ. cur. apost.
Eques commend. Ss. Maur. et Laz.
Senator Regni
Obiit die II *mai* MDCCCCLII
Aetatis suae 73.

Avendo l'abate Moreno per ordine del Re e con autorità pontificia con ogni cura fatto adattare l'antico convento de' Minori Conventuali di S. Francesco in Moncalieri per uso del R. Collegio de' Barnabiti, fu posta la seguente iscrizione sullo scalone, ove ora per cura dell'eruditissimo P. Luigi Bruzza si raccolgono marmi latini e greci sempre a maggiore cultura dei giovani convittori:

Karolo Alberto Sardiniae Regi P. F. Aug.
Quod sacram hanc Domum olim Franciscanis Atratis
Commissam
Nunc operibus ampliatis auctam
Novo splendidioreque cultu hilaratam
Ex auctoritate Gregori XVI. Pont. Max.
Per Octavium Morenum Kanonicum
Eumdemque Equitem Mauricianum
Vectigalium omnium quae ex vacivis sacerdotiis
Redeunt Curatorem maximum
Sodalibus Barnabitis attribui jusserit
Ut heic patricia nobilitate pueri
Ad omnem virtutis et ingenii laudem adolescant
Sodalium Barnabitarum coetus universus
Grati animi testandi caussa
Principi munificentissimo
Religionis et bonarum artium vindici
Fac. Cur.
An. MDCCCXXXVII. (1)

Vachetta abate Michelangelo, in maggio 1852, dottore in teologia ed in leggi, canonico della Metropolitana, consultore di S. M., grand'ufficiale dell'Ordine Mauriziano, priore onorario delle chiese dello stesso Ordine con tutte le insegne vescovili, cavaliere di altri Ordini.

RETTORI DEL SEMINARIO, ECONOMI E DEPUTATI
secondo il Concilio Tridentino.

Caverino D. Gabriel cantore della Metropolitana, giudice sinodale, come dal sinodo di M. Milliete del 1625.

Bernardi Giovanni Battista, canonico della Metropolitana.

Messaglia Gio. Domenico, rettore della parrocchia di S. Pietro *de Curte Ducis*, o sia del Gallo.

De Feis Bartolomeo, rettore della parrocchia de' Ss. Processo e Martiniano, erano nel sinodo suddetto nominati economi ed amministratori del Seminario per l'Arcivescovo, Capitolo e Clero della città.

Germonio canonico arcidiacono Giovanni Battista, rettore nel 1628 e nel 1633, come dal sinodo di M. Provana, ove oltre il suddetto si trovano economi i tre seguenti:

Basso Enrico, canonico Torinese.

Durando Giacomo Antonio, rettore di S. Gregorio.

Rossato Bartolomeo, vicario perpetuo della Metropolitana.

Nel sinodo di M. Bergera del 1647 trovo li seguenti:

Aghemio Petrino abate di S. Mauro, canonico tesoriere.

Rasura Gio. Battista canonico, avvocato, protonotario apostolico.

Lanterno Giovanni, rettore di S. Eusebio.

Rorengo Marc'Aurelio, dei conti di Lucerna. Era priore de' Ss. Stefano e Gregorio di Torino (ora S. Rocco), e di Luserna: era figlio di Giovanni Battista e di Catterina Bigliore, fu vicario generale di Vercelli, nel 1672 ai 28 di giugno era ancora vivente in Torino. Stampò li seguenti libri: « Breve narrazione dell'introduzione delli Eretici nelle valli del Piemonte, con gli ordini fatti dalle AA. di Savoja. Torino 1632 »; poi « Memorie historiche dell'introduttione dell'Heresie nelle Valli di Lucerna, Marchesato di Saluzzo et altre di Piemonte, Editti, Prouisioni, Diligenze delle Altezze di Sauoia per estirparle. Col breve Compendio d'esse, e Modo facile di confutarle (arma dei conti di Lucerna). In Torino per gli HH. di Gio. Domenico Tarino 1649, in 4. » Dedicato a S. Altezza Reale Carlo Emmanuele II;

« Esame intorno alla nuova breve confessione di fede delle chiese riformate di Piemonte. Torino, in 4.°, 1658, Gianelli. »

Cocco Gio. Pietro canonico penitenziere, rettore e depositario del Seminario; ebbe tale carica sino al 1658.

Nel 1659 ai 17 di settembre Gio. Domenico Barberis, canonico teologo.

1663. Rasura canonico Gio. Battista suddetto, rettore.

1665, 1 novembre. Bera canonico Francesco Angelo.

Nel 1666 vacò il rettorato dalli 10 febbraio al 24 di giugno.

Fu quindi nell'istess'anno nominato da M. Beggiamo il priore Bellino.

Nel sinodo del 1670 di M. Beggiamo si trovano nominati fra gli economi oltre i già detti Aghemio, Rasura e Rorengo, il D. Gio. Battista Rolla prevosto di Rivoli, e D. Gio. Battista Carretto vicario perpetuo della Metropolitana. Nel 1673 ivi sono i più volte nominato abate Aghemio, e Gio. Domenico Barberi canonico teologo.

Nel 1692 vi è rettore Pietro Carroccio, canonico teologo, sino all'epoca della sua morte alli 7 luglio del 1704. A lui successe nell'istess'anno Costa canonico cantore Gio. Pietro da Usseglio, abate del Villar S. Costanzo, morto d'anni 89 ai 29 di novembre del 1760, essendo stato rettore per anni 56. Si trova anche nominato come rettore nel sinodo del 1729 di M. Gattinara, e vi sono pure i seguenti economi: Gio. Michele Roffredo di Saorgio, avvocato e canonico, quindi vicario generale, Cacherano d'Osasco Filippo Antonio, avvocato e canonico arciprete, Michele Vittorio de Villa, avvocato e vicario generale, Solaro di Govone abate Carlo Vittorio.

Nel sinodo di mons. Roero del 1755, oltre il Costa ed il Roffredo, trovo fra gli economi il canonico arciprete Giuseppe Cacherano Osasco della Rocca, Carlo Giacinto Buglioni avvocato collegiato, vicario generale, canonico tesoriere e abate di Cheserì, e

(1) Il P. Angelo Guadagni Barnabita, Romano, professore di Rettorica, ne è l'autore, figlio dell'illustre latinista avvocato Guadagni, autore di alcuni inni degli ufficii della Passione.

l'abate Carlo Vittorio Solaro di Moretta elemosiniere di S. M. a

In dicembre del 1760 fu nominato il canonico Carlo Amedeo Valperga di Maglione. Fu sepolto in S. Giovanni coll'iscrizione:

Valperga a Maliono Carolus Amedeus
Hujus Metrop. Eccl. Canonicus
Archiepisc. Seminarii Moderator
Ex hac vita migravit nonis febr. 1769
Aetatis suae 57.

Adami Gio. Tommaso canonico successe al Valperga nel 1769, e fu rettore sino al suo decesso: fu sepolto come sopra colla lapide: b

Adami Thomas
Canon. hujus Metr. Eccl.
Rector Ven. Seminarii
Obiit die 12 *mart.* 1795.
Aetatis suae 76.

Nel 1771 erano deputati Tridentini:

Solaro Carlo Emanuele, abate.

Derossi abate Carlo.

Novarina di S. Sebastiano can. prevosto Carlo.

Buglioni can. Giacinto Carlo.

Nel sinodo del 1788 di M. Costa, oltre l'Adami rettore si leggono economi:

Ricci d'Andonno canonico prevosto Filippo.

Radicati di Brosolo Michele canonico arcidiacono. c

Ferrero della Marmora Carlo Vittorio, elemosiniere regio, poi vescovo di Casale, quindi di Saluzzo, in seguito nel 1824 cardinale di S. Chiesa, morto il 30 di dicembre del 1831 in S. Benigno di Fruttuaria.

Tempia Giuseppe teologo collegiato, confessore di Carlo Emanuele principe di Piemonte.

Ai 12 di marzo del 1795 il canonico Carlo Rignone: fu anche penitenziere.

Nel 1799 in settembre fu nominato il canonico Ruffino di Gattiera Enrico poi prevosto. Resse il Seminario sino al luglio del 1800, e fu quindi dal governo chiuso sino al 1807.

Napoleone I imperatore con decreto delli 16 di febbraio del 1807 fece riaprire il Seminario, e fu nominato ai 24 d'aprile il canonico Angelo Stuardi teologo collegiato, teologale e prefetto di conferenza morale. Ai 23 settembre dell'istess'anno monsignor Della Torre diede una pastorale per annunziare l'apertura del Seminario. d

Il canonico Stuardi fu anche preside del collegio teologico, e fu giubilato da rettore alli 8 maggio del 1821.

Furono deputati Tridentini nel 1807 con decreti dell'arcivescovo il teologo Cesare Dionigi Garretti di Ferrere, già elemosiniere del duca del Chiablese, poi del re, dottor collegiato di belle arti per la classe di Filosofia, nel 1817 abate commendatario di S. Michele della Chiusa, maestro delle ceremonie dell'Ordine della santissima Annunziata nel 1822, e preside di Superga. Morì ai 17 marzo 1826, e fu sepolto in Ferrere, feudo di sua casa.

Il canonico Tesoriere Luigi Robbio di Varigliè, morto li 15 febbraio del 1816.

Icheri di Malabailà canonico e conte Francesco nel 1821 ai 21 di maggio, consecrato in Roma ai 18 luglio del 1830 vescovo di Casale, nel 1837 commendatore mauriziano, gran cordone nel 1846. Nato il 20 marzo del 1784 in Bra, morto li 24 luglio 1846.

Cirio Pietro da Canelli, canonico cantore, nominato ai 14 di settembre del 1830. Vescovo di Susa nel 1832, morì il 3 aprile 1838.

Triulzi Francesco canonico cantore, nel 1831 ai 24 d'ottobre, giubilato per sanità nel 1841. Fu vicario per le monache: morì ai 7 ottobre del 1844.

Successe al Triulzi il canonico Andrea Tempo nel 1841 ai 24 di settembre: cessò nel settembre del 1844.

Ne è attuale rettore dalli 6 di settembre del 1844 il canonico Vogliotti Alessandro dottor collegiato di teologia, cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, provicario ecc., alla gentilezza squisita del quale devo diverse notizie in questa serie registrate.

Dal 1807 in poi si trovano deputati Tridentini oltre i già detti:

Radicati di Brosolo canonico prevosto Michele, che già lo era prima della chiusura del Seminario.

Marentini Pietro Bernardino canonico.

Conterno teologo collegiato.

Sineo della Torre teologo collegiato Gian Giulio.

Deaste canonico Celestino, sepolto nella Metropolitana colla iscrizione:

De Aste a Somano Caelestinus
I. U. D. Can. Sindacus Capit. hujus Metrop. Eccl.
Obiit 19 *novemb.* 1820. *Aet. suae* 66.

Roffredo di Saorgio can. prevosto Bonaventura.

Palazzi can. Andrea, abate ed economo generale.

Guala teologo collegiato Luigi, prefetto di conferenza morale, rettore del Convitto ecclesiastico di S. Francesco *ad Turrim*.

Ruffino di Gattiera can. prevosto Enrico.

Botto di Rouvre nobile Giuseppe teologo collegiato, abate di S. Stefano della cittadella di Vercelli, consigliere di S. M., cavaliere mauriziano.

Ravina can. arcidiacono Filippo vicario generale.

Peyron canonico prevosto Bernardino, cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

SERIE

dei Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi *e* Vescovi *che nacquero nell'antica diocesi di Torino, e specialmente che furono del Capitolo Metropolitano.*

B. Turibio de' Becuti Torinesi, vescovo d'Astorga nella Spagna nel 447. Nella Metropolitana di To-

a

rino vi era una cappella dedicata in suo onore unitamente a' santi Maurizio e Giovanni evangelista, da pochi anni ridotta in battistero: furono i detti santi però dipinti nella vicina cappella di S. Massimo.

Alrico vescovo d'Asti dal 1008 al 1036. Era figlio di Manfredo I marchese di Susa e conte di Torino, e nipote, secondo alcuni, di Amico o Amizone vescovo di Torino nel 966. Alrico era zio della celebre contessa Adelaide.

Oddone vescovo d'Asti nel 1081, figlio della predetta Adelaide.

Gerardo di Oulx in valle Cesana, fu vescovo Cistaricense nel 1065: riparò la chiesa di S. Lorenzo *de Plebe martyrum* in Oulx, celebre prepositura de' canonici regolari di tale titolo, quasi distrutta dai Saraceni. *b*

Oggero I di questo nome, arcicancelliere d'Enrico IV imperatore nel 1075: fu prevosto di Torino e vescovo d'Ivrea, come dalle lapidi cristiane del Gazzera.

Guglielmo figliuolo d'Umberto II conte di Savoia, vescovo di Liegi nel 1096.

Raffaele di Saluzzo, vescovo di Gubbio nel 1198.

Raimondo de' Salvagni, da Barge, arcivescovo d'Embrun nel 1210.

Ottone, Torinese, vescovo di Belluno nel 1227.

Guglielmo figlio di Tommaso conte di Savoia, vescovo di Valenza, morto nel 1233.

Guglielmo, Piemontese, vescovo di Modena e cardinale nel 1244.

c

Pietro di Torino, priore di S. Pietro in Roma, vescovo di Cefalù in Sicilia nel 1269.

De Bartolomeis Enrico da Susa, detto il cardinale Ostiense e di Velletri nel 1263. Scrisse la Somma detta Ostiense: morì a Lione nel 1276, o come altri opina, nel 1281.

Papiniano Della Rovere, Torinese, canonico regolare di S. Andrea di Vercelli, vescovo di Novara nel 1296, cappellano di Bonifacio VIII, vice-cancelliere di S. Chiesa, si vuole traslato a Parma. Nella biblioteca capitolare di Novara si trova il suo sinodo dei 26 aprile del 1298. Vi è la sua iscrizione nel cimitero di Novara.

Nicolò de' Bersatori nobili Pinerolesi, vescovo di Aosta nel 1285.

d

Nicolò de' Bersatori, nipote e successore nel 1328.

Giorgio figlio d'Eustachio di Saluzzo di Valgrana e Monterosso, vescovo d'Aosta nel 1435.

Amedeo Berruto di Moncalieri, vescovo d'Aosta nel 1515, vicario di Torino.

Guido de' Canali di Pinerolo arciprete, poi vescovo di Torino nel 1319. Di questo vescovo si ha l'elogio seguente: *effusa in sacras aedes, egenosque liberalitate spectatissimus,* come si legge nei registri del Capitolo metropolitano, che potei avere dalla squisita gentilezza del reverendissimo D. Bernardino Peyron, canonico prevosto degnissimo della Metropolitana, il quale riordinò quegli archivi, e mi comunicò altre memorie riguardanti le dignità del Capitolo.

Papiniano de' Pellizoni, Torinese, canonico della cattedrale, fu nel 1330 vescovo di Parma, ed arbitro tra il conte Amedeo di Savoia, e Filippo di Savoia, principe di Piemonte e d'Acaia.

Ferreri Tommaso di Chieri, vescovo di Tiatira nel 1355.

Bernezzo Pietro dei signori di Cercenasco, nativo di Vigone, canonico di Torino nel 1327, e vescovo di Sabina, *ad negotia gravissima eximia in agendis dexteritatem*. Cardinale morto nel 1394.

Antonio di Saluzzo, vescovo di Savona nel 1379, poi arcivescovo di Milano.

Amedeo figliuolo di Federico marchese di Saluzzo, vescovo del Valentinese, e cardinale nel 1383 ai 23 di dicembre. Morì nel 1419, e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni di Lione.

B. Giovanni Orsini dei signori di Rivalta, prevosto, poi vescovo di Torino nel 1364.

F. Giovanni de Ficecchio, o de Fia di Saluzzo, dell'Ordine Minore di S. Francesco, vescovo di Lucca nel 1384, come crede il Della Chiesa.

Pietro di Saluzzo, arcivescovo di Vienna nel Delfinato nel 1414.

Bellone Ottobono da Moncalieri, avvocato, referendario, e protonotario apostolico, figlio dell'avvocato Paolo di Valenza: fu conte palatino, e vescovo di Ventimiglia dal 1422 al 1452, nel quale anno morì alli 7 di febbraio: la sua effigie si vedeva in quella cattedrale colla iscrizione prima dei ristauri della Chiesa, iscrizione che ci fu conservata dal nostro socio Girolamo Rossi nella sua lodata storia di Ventimiglia.

Andrea de Planeda, forse Pianezza, Piemontese, vescovo Sistancense, come dice monsignor Della Chiesa, nel 1420.

Aliberti Enrico da Cavorre, abate di S. Maria di Filly in Savoia, e commendatario dell'abbazia di Six dell'Ordine di S. Agostino nel Genevese: fu vescovo d'Atene ed amministratore perpetuo del vescovado di Vercelli nel 1460.

Ludovico di Romagnano, arcidiacono e vescovo di Torino: di lui si legge nei registri della Metropolitana: *augustorum rituum dignitatis, majestatisque studiosissimus: sub ejus pontificatu sunt condita statuta capitularia anno* 1468.

Amedeo VIII primo duca di Savoia, poi Felice V Papa, o meglio Antipapa, rinunziò a tale dignità nel 1449 per evitare maggiori danni alla Chiesa, poi vescovo di Sabina, e decano del sacro Collegio dei cardinali, legato *a latere* perpetuo ecc. Morì a Geneva nel 1451 alli 7 gennaio, fu sepolto a Ripaglia: ora giace nella reale cappella della SS. Sindone in S. Giovanni a Torino, ove gli fu eretto un magnifico mausoleo da Re Carlo Alberto con iscrizione del conte Luigi Cibrario.

Francesco di Savoia figlio del duca Ludovico, arcivescovo d'Aux nel 1485, morto nel 1491.

Federico figlio del Marchese Ludovico I di Saluzzo e d'Isabella Paleologa, canonico di Torino, vescovo di Carpentrasso nel 1479.

Domenico Della Rovere, Torinese, prevosto, poi a cardinale vescovo in patria.

Amedeo di Romagnano, canonico di Torino, poi vescovo di Mondovì nel 1497. Si legge di lui: *principis gratia, populique cultu nemini non celebratus.*

Gio. Ludovico della Rovere canonico preposto di Torino, poi vescovo nel 1499.

Ferreri Bonifacio di Biella canonico cantore di Torino, poi nel 1499 vescovo d'Ivrea, quindi nel 1509 di Vercelli, poi cardinale Portuense.

Oliverio Carafa, Napolitano, canonico di Torino, poi cardinale vescovo d'Ostia sul principio del 1500.

Baldassare Bernezzo da Vigone, arcivescovo di Laodicea nel 1493.

Giovanni di Saluzzo, figliuolo di Ugone signore b del Piasco, vescovo Mimatense in Francia nel 1440.

Michele de' Bolleri signori di Centallo, vescovo di Riez in Provenza nel 1441.

F. Antonio da Pinerolo dell'Ordine di S. Francesco, vescovo di Fano nel 1482, morto nel 1500, come dall'epitaffio riportato dal Della Chiesa.

Giorgio Regio da Paesana, vescovo Sinense nel 1480.

Vacca Bernardino di Saluzzo, ove era decano della chiesa in allora collegiata, poi nel 1500 vescovo d'Ascalona *in partibus;* il suo fratello Antonio arciprete della collegiata, che in quel tempo fu eretta in cattedrale, fu vescovo di Nicomedia: nella cattedrale predetta si vede il monumento con due mezze statue di questi due prelati: c

O ineffabilem praevidentiam
Anthonius Vacha Nicomediensis Episcopus
Humanae fragilitatis memor
Templo hujusmodi a primo lapide
Ad summum usque patriae impense
Per ipsum constructo
Bernardino Ascaloniensi Episcopo germano
Prius defuncto ac sibi
Vivens domicilium praeparat
Sacellumque istud congrua dote illustrat
Ne se posteris credat
Anno salutis MDXXII.

Provana Aimone dei signori di Leynì, dottor di d decretali dell'Ordine di S. Benedetto, prevosto di Vigone, nel 1446 vescovo di Nizza: morì circa il 1461.

Bolla Giacomo da Chieri, vescovo di Betlemme nel 1445.

Piossasco De Feis Corino de' signori di Piossasco, protonotario apostolico, preposto di Pinerolo, vicario generale dell'Abazia di S. Michele della Chiusa, abate di S. Solutore, nel 1492 arcivescovo di Tarantasia, nel 1493 ricevette a nome dell'imperatore Federico la fedeltà di Bianca duchessa di Savoia reggente: fu istitutore del duca Carlo Giovanni. Morì nel 1497. Da qualcheduno si attribuiscono a questo prelato le belle pitture a fresco dell'antica chiesa parrocchiale di S. Giovanni della Volvera, ora chiesa del cimitero, ma avendole visitate ho trovate bensì replicate armi di un prelato di casa Piossasco, sia in marmo che dipinte, ma l'anno 1542 che si legge ancora m'induce a credere che Francesco de Feys prevosto di Dronero, abate di Caramagna nel 1546 le facesse dipingere, e non conosco altro personaggio di quella famiglia fosse in quel tempo investito di dignità ecclesiastica, ed in quella antichissima e potente casata pochi sono quelli che ascesero a cariche di chiesa, quantunque dal *Chartarium Ulciense* già si abbia un Andrea *de Plauzasco* canonico di Torino nel 1172, un Percivalle anche canonico di Torino nel secolo XIII, un Folgore abate di S. Solutore nel 1310 ai 22 di febbraio, un Folco o Folchetto abate pure di S. Solutore nel 1316 e 1317, ed in fine un Domenico de Folgore arcivescovo di Nazaret, morto nel 1707, ed alcuni altri.

Luigi di Gorrevod, figliuolo di Giovanni dei conti di Pont de Vaux e di Giovanna di Loriol, fu canonico a Torino, e vescovo di S. Giovanni di Moriana nel 1499, abate di Ambronay, ambasciatore pel duca di Savoia al concilio Lateranense, e cardinale: morì nel 1535 e fu sepolto nella sua cattedrale con iscrizione.

Bernardino de Prato, vescovo d'Atene e Gaiacense nel 1527, e suffraganeo di Torino.

Della Rovere Gio. Francesco prevosto, vescovo e poi arcivescovo di Torino nel 1515, mecenate dei letterati.

Della Rovere Antonio, Torinese, fratello del precedente, prevosto, poi vescovo d'Agen in Guascogna nel 1530.

Seyssel Claudio, arcivescovo di Torino, nel 1517.

Triulzi Cesare, Milanese, canonico a Torino nel 1527, vescovo di Como.

Giovanni Ludovico de' Bolleri signori di Centallo, abate di Staffarda e vescovo di Riez in Provenza nel 1542.

Della Rovere Gerolamo de' signori di Vinovo, Torinese, vescovo di Tolone, poi arcivescovo di Torino nel 1549.

Giacomelli Tommaso da Pinerolo dell'Ordine dei Predicatori, vescovo di Tolone nel 1564.

Pelletta Melchior d'Asti dei signori di Cortanzone, vescovo Crisopolitano nel 1570 e suffraganeo di Torino.

Gribaldi Vespasiano nobile Cheriese, arcivescovo di Vienna nel Delfinato, nel 1568.

Scarampi Gerolamo dei signori di Cairo, vescovo di Sutriano e di Campagna nel regno di Napoli nel 1520, suffraganeo di Torino nel 1576. Figlio di Gio. Bartolomeo, e di Maria Cavazza da Carmagnola, ove fu preposto della collegiata.

Provana Gio. Battista de' signori di Leynì, canonico tesoriere di Torino, poi vescovo di Nizza nel 1540, educatore di Emanuele Filiberto: morto nel 1548 alli 11 di settembre.

Capris Gaspare, Torinese, canonico cantore, poi

nel 1550 vescovo d'Asti, cancelliere dell'Ordine Su- a
premo: fu inviato dal duca Emanuele Filiberto a Pio V novello Pontefice.

Ferragatta F. Gerolamo, Agostiniano, da Carmagnola, vescovo *in partibus*, suffraganeo di Mondovì, vescovo d'Aosta nel 1568, morto nel 1572.

Grommis Cesare di Torino, figlio di Guglielmo dei signori di Beinasco, generale di Finanze, vescovo d'Aosta nel 1572.

Parpaglia Giuseppe figlio di Teodoro dei signori di Revigliasco, canonico Torinese, arcivescovo di Tarantasia nel 1573: morì di peste nel luogo Les Allues, e vi fu sepolto.

Argentero Carlo di Chieri, già vicario generale di Torino, vescovo di Mondovì nel 1603, morto nel 1630. b

Germonio Anastasio di Sale, de' marchesi di Ceva, professore nell'Università di Torino, autore di molte opere legali, arcidiacono della Metropolitana, arcivescovo di Tarantasia nel 1608, ambasciatore pel duca di Savoia al re di Spagna: morì a Madrid e fu sepolto all'Escuriale.

Viale Ottavio, Torinese, prevosto di Torino, vescovo di Saluzzo nel 1608.

Bertone Morizio di Chieri, dei chierici regolari Somaschi, vescovo di Fossano nel 1678: morì ai 27 di novembre 1701. Stampò a Roma *Coronata Deipara* nel 1666 dedicata alla principessa Ludovica di Savoia, in 8.°, ed in Torino *Gli elogi della Carità*, panegirico di S. Antonio di Padova.

Morizio principe di Savoia, quartogenito del duca c
Carlo Emanuele I, e di Catterina d'Austria, nacque in Torino li 10 di gennaio del 1593. Fu fatto cardinale da Paolo V: dimise la porpora nel 1642, e sposò la principessa Ludovica sua nipote.

Clemente VII nel 1530 ai 24 di marzo aveva promesso di nominare cardinale, quando giunto fosse all'età prescritta, il principe Emanuele Filiberto, il che non seguì; essendo salito sul trono di suo padre il duca Carlo III.

Goria Giacomo da Villafranca d'Asti, aio dei figli del duca Carlo Emanuele I, canonico tesoriere, vescovo di Vercelli nel 1611: morì nel 1648.

Broglia Ottavio di Chieri, prevosto, nel 1624 vescovo d'Asti, abate del Villar: morì nel 1648.

Della Chiesa di Cervignasco Francesco Agostino, d
fu per alquanto di tempo canonico a Torino, istoriografo del duca di Savoia, autore di moltissime opere patrie edite ed inedite, vescovo di Saluzzo nel 1642, ed ivi morto nel 1663 e sepolto nella sua cattedrale con busto ed iscrizione. Nel pavimento dell'altare maggiore, attorno alla figura incisa:

Francisco Augustino Ab Ecclesia Episc.° Salutiarū
Ex comitib. Cervignasclii vita functo idib. sept.
Año 1662 aet. 69. Episcopatus 19.
Victorius Nicolinus Ab Ecclesia ex fratre nepos
In signum grati animi ponebat.

Dietro il coro fu elevato il busto collo stemma ed il seguente elogio:

Francisco Augustino Ab Ecclesia
Salutiarum meritissimo Praesuli
A Magno Carolo Emmanuele Sabaudiae Duce
Jam anno aetatis 30 ad infulas destinato
De patria quam pastor vigilantissimus rexit
De tota litteraria republica
Quam eruditissimis lucubrationibus auxit
De familia cui pastorali tiara
Splendorem geminavit optime merito
Victorius Nicolinus, Carolus Franciscus
Et Caesar Augustinus Ab Ecclesia
Ex fratre nepotes
Hoc grati animi monimentum posuere
1662.

Di questo celebre istorico se ne può vedere l'elogio nei Piemontesi illustri, e nel Sillabo del Rossotti.

Ancina Giovenale, medico e poeta, vescovo di Saluzzo nel 1602. Era nato a Fossano nel 1545 ai 19 di ottobre. Fra le sue poesie, lodate dal Quadrio, dal Mazzucchelli e dal Vallauri, si distinguono: *De Academia Subalpina*, stampata dal Torrentino in Mondovì nel 1565, e la *Naumachia Christianorum Principum*, per la battaglia di Lepanto. Molte sono le vite di questo santo e dotto prelato. Morì nel 1604, e si leggono tuttora sul suo sepolcro attorno all'effigie scolpita nel duomo di Saluzzo le seguenti parole:

Juvenalis Ancina Fossanensis Episcopus Salutiarum
Obiit ult. Aug. 1604 aet. 59. Epatus 2
Ad altare Dei mementote mei.

Bellino Pietro da Mathi, cittadino di Torino, vescovo di Saluzzo nel 1636; ecco l'iscrizione posta come sopra sulla sua tomba:

Petro Bellino Taurin. Epo Salut. aetat. 66 Epatus 5
Extremo munere functo prid. non. jan. 1641
Jo. Franc. Bellinus ex fratre nepos moestiss. posuit
Nullius immemores vestris
Exposcite eamdem praesulibus veniam.

Piscina Carlo da Carmagnola, figlio di Gian Giacomo primo presidente del Senato del Piemonte, poi gran cancelliere, e di Marietta di Pietro Vacca dei signori di Lagnasco e Cavallerleone: era nativo di Carmagnola, fatto vescovo di Saluzzo nel 1664, e sepolto come sopra nel presbiterio dell'altar maggiore coll'epigrafe:

Carolū Piscinā Salutiarū Epū Pagni Dom.um
Ac SS. Mauritii et Lazari Magnae Cru.is Equitē
Raptum v idus Jan. aet. 50. Sal. 1668
Abbas Petrus Octavius nepos heres ponebat.

Lomellini Giambattista da Carmagnola, domenicano, fu vescovo di Saluzzo nel 1729; attorno al suo sepolcro si legge la seguente:

Jo. Bapta Lomellinus patria Carmagnolensis
Jam Algaren. inde Salutien. Episcop.
Et comes creatus. Obiit die 29 . . . . 1733.

Castagna Ascanio, cittadino di Torino, avvocato, prevosto di Cherasco, fu fatto vescovo d'Isola nella Calabria nel 1626.

Ferrero Gio. Battista di Pinerolo, arcivescovo di Torino nel 1626.

Provana di Collegno Antonio, arcivescovo di Durazzo, poi di Torino nel 1631.

Bergera Giulio Cesare dei signori di Cavallerleone, Torinese, prevosto, poi arcivescovo in patria nel 1643.

Beggiamo Michele de' conti di S. Albano, Savigliauese, canonico a Torino, poi vescovo di Mondovì, quindi arcivescovo di Torino nel 1662.

Brizio Paolo da Bra, minor osservante, vescovo d'Alba nel 1642, eletto da Madama Reale Cristina di Francia duchessa di Savoia: oltre quanto ho detto altrove di questo prelato ed istorico, qui riferisco l'iscrizione fatta dal suo vicario generale cavaliere D. Giambattista Bonino da Bra, protonotario apostolico, dottore di sacra teologia e di leggi, poi vicario generale di mons. Michelangelo Broglia vescovo di Vercelli, e dell'abbazia di S. Michele della Chiusa per D. Antonio di Savoia, e che diede alle stampe varie non ineleganti poesie ed iscrizioni col titolo: *Horae subcesivae*, vol. 2 in 16, Saluzzo per Bodoni, MDCXCIX, e MDCCI. Ecco l'iscrizione:

Efflete cives
Hac sub humo situm humanissimum pastorem.
Paulus Britius Brajdensis
Mauritianae militiae magnae crucis Eques
Ac tota in Liguria conservator
Post rectam in Seraphica familia
Ex Generali Definitore Provinciam
Pro Victore Amedeo Sabaud. Duce
Barcinone Matriti Niciae Venetiis
Pro Emin. Francisco Barberino in Piceno
Multiplici Legatione perfunctus
Salutiarum Montisregalis Eporediae
Vercellarum Taurini
Antistes designatus Albae cessit
Et post annum ab recepta infula XXIII
Ab nativitate LXVII
Ab reparata salute M. DCLXV.
Heu cito nimis! decessit
Coenobiorum Aedium Episcopalium Sacellorum
Hujus demum templi magnificum reparatorem
Studiorum Mecaenatem pauperum Patrem
Et consepultas hoc tumulo virtutes omnes
Marchio Carolus Emanuel Britius
Ex fratre nepos collacrymatur
Et perenni hoc marmoris testimonio
Communem jacturam solatur
Anno MDCLXVII.

Maillard dei marchesi di Tornone Carlo, Torinese, nel 1701 patriarca d'Antiochia, e cardinale: morì a a Macao nella Cina alli 8 di giugno del 1710, come si ha dalla *Relazione della preziosa morte*, Roma e Torino per Gio. Battista Fontana, in 4., e dalle moltissime opere stampate e manoscritte sulla questione dei Riti Cinesi. Era nato a Torino ai 22 di dicembre del 1668. Fu priore della chiesa parrocchiale di Supponito. Il suo corpo fu portato a Roma e sepolto nella chiesa di *Propaganda* con iscrizione che si può leggere nel Galletti: nella chiesa poi di S. Agostino in Torino gli fu eretto un marmoreo busto con molti ornati di bronzo ed iscrizione, in *cornu evangelii* dell'altare maggiore, del quale era compatrona la sua famiglia: l'iscrizione si può leggere nella Storia di Torino del Cibrario.

Chenevix Marc'Antonio, forse di famiglia svizzera, b ma probabilmente nativo di Torino, di cui era cittadino, prevosto per concorso di S. Giorgio di Caselette per bolle dei 18 aprile 1673. Quindi parroco, anche per concorso, di S. Maria di Caselle ai 2 di ottobre 1679, poi per atto di permuta 14 agosto 1692 con D. Gio. Domenico Roccati rettore in Torino della parrocchia di S. Pietro *de Curte Ducis*, così detta perchè vicina al palazzo dei principi di Savoia-Acaia, e forse prima dei duchi Longobardi, e che si crede che sia la casa dell'albergo di S. Giorgio, ora guastata. Questa parrocchia, detta pure di S. Pietro del Gallo, fu soppressa colle altre di S. Paolo, e di S. Simone in febbraio del 1729.

Il Chenevix fu consecrato ai 26 di novembre del 1702 vescovo di Minervino nella Puglia.

c Gonteri dei marchesi di Cavaglià Francesco Morizio, Torinese, elemosiniere del duca di Savoia, arcivescovo d'Avignone nel 1705.

Basso Gio. Battista, già internunzio, poi canonico e vicario generale, poi vescovo d'Anagni nella Campagna di Roma nel 1708.

F. Pietro Francesco da Torino dei Minori Riformati, teologo della città di Chieri, e guardiano del convento di S. Maria della Pace, vescovo di Talia circa il 1722. Morì a Smirne.

Marelli Tommaso Maria, Torinese, arcivescovo d'Urbino nel 1716, traslato ad Imola nel 1739.

Falletti Paolo Costantino dei marchesi di Barolo e Castagnole delle Lanze, Torinese, vicario generale d'Alba, visitatore apostolico di molte diocesi, d arcivescovo di Cagliari nel 1726, fu vicerè di Sardegna dopo la morte del suo fratello, marchese Gerolamo: morì nel 1748.

Costa Martino, nato in Torino li 2 di settembre del 1696 di famiglia che da Usseglio erasi trasferita a Pessinetto, prese l'abito degli Agostiniani scalzi col nome di P. Ilario del Gesù, e nel 1721 al 1.° di novembre partì per la missione del Tonchino, ove fu vicario e visitatore apostolico, e vescovo Coricense: morì santamente alli 31 di marzo del 1754 a Luc Thuy. Il priore Felice Tempia sacerdote Torinese ne recitò l'orazione funebre in S. Carlo di Torino, stampata nel 1756 e dedicata a Giuseppe Maurizio Turinetti conte di Pertengo, di Costanzana, barone di Berzano, signore di Ca-

stellino. Si conservava nel convento di Torino la a
sinodo fatta da M. Costa e scritta su pergamena.

Roero di Pralormo Gio. Battista, canonico arcidiacono di Torino, vescovo d'Acqui, quindi arcivescovo di Torino nel 1744 e cardinale.

Solaro dei conti di Villanova Gio. Pietro canonico di Torino dal 1718, poi vescovo di Vercelli nel 1743.

Costa d'Arignano Vittorio Maria, vescovo di Vercelli nel 1769 ed arcivescovo di Torino nel 1778 e cardinale.

Roero di S. Severino Ignazio, Torinese, vescovo di Novara nel 1748, morì nel 1756 ai 10 di settembre.

Delle Lanze Carlo Vittorio marchese di Vinovo, abate di S. Benigno di Fruttuaria e di S. Maria di b
Lucedio, gran elemosiniere, arcivescovo di Nicosia nel regno di Cipro, cardinale: morto ai 25 di gennaio del 1784 in S. Benigno, ove fu sepolto nella chiesa abbaziale che fece fabbricare col seminario e palazzo con grande spesa.

Viancini dei conti di Torricella e Viancino Giulio Cesare, Saviglianese, preside del collegio delle Provincie e di Soperga, arcivescovo di Sassari nel 1763, quindi primo vescovo di Biella nel 1772. Era nato ai 19 d'agosto del 1726 dal conte Carlo: morì nel 1796.

Malingri dei conti di Bagnolo Antonio Romano, Torinese, arcivescovo d'Arborea in Sardegna nel 1772.

Corte Giuseppe Antonio di Dogliani dei conti di Bonvicino, canonico di Torino, nel 1773 vescovo c
d'Acqui, e nel 1783 traslato a Mondovì, ove morì il 25 di dicembre del 1800.

Peyretti dei conti di Condove Carlo Morizio, nato in Saluzzo ai 7 di luglio del 1730, consacrato vescovo di Tortona li 20 luglio del 1783: morì nel 1795 ai 18 febbraio; era dottor collegiato di belle arti e professore di leggi nel collegio dei Nobili, e canonico della Metropolitana.

Olivieri dei conti di Vernie Filippo Giacinto di Carmagnola, governatore del collegio dei Nobili. Era nato il 20 ottobre del 1739; fu consecrato arcivescovo di Sassari alli 21 di novembre del 1784.

Menocchio Giuseppe Bartolommeo di Carmagnola, Agostiniano, vescovo d'Ippona e suffraganeo del vescovo di Reggio nel 1795, quindi vescovo di d
Porfirio nel 1800, morì ai 25 di marzo del 1833 d'anni 83, ora è venerabile.

Ferreri Francesco Maria della congregazione dei Chierici scalzi della SS. Croce e Passione di N. Signore, nato a Savigliano ai 14 d'ottobre del 1740, eletto da Pio VII vescovo Nicopolitano in Bulgaria.

D'Allegre Paolo Lamberto, nato a Torino, avvocato, canonico e vicario generale di Novara, fu fatto vescovo di Pavia nel 1807 ed arcivescovo Amarieno *in partibus*.

Bruno di Samone Amedeo, canonico cantore di Torino, poi primo vescovo di Cuneo sua patria nel 1817, dottor collegiato di teologia: ottuagenario assistette gli affetti dal *cholera morbus* nel 1835. Fu fatto cavaliere gran cordone dell'Ordine dei Ss. Morizio e Lazzaro ai 16 di ottobre del 1835 in attestato della sua carità e zelo: morì nel 1838 ai 21 di dicembre.

Arnosio Carlo canonico curato a Torino, poi arcivescovo di Sassari nel 1822: morì nel 1829 a Torino.

Agodino Evasio secondo, nato in Torino li 26 agosto 1767, teologo collegiato e professore di dogmatica, canonico della SS. Trinità, consecrato in Roma li 18 luglio 1824 vescovo d'Aosta: morì li 24 aprile 1831.

Icheri di Malabaila Francesco da Bra, canonico rettore del Seminario di Torino: nel 1830 vescovo di Casale, morto nel 1846.

Cavalleri Gio. Giuseppe, provinciale dei Cappuccini, nato in Carmagnola, consecrato vescovo di Bobbio nel 1832: morì li 8 agosto 1836.

Nicola Gio. Antonio, nato in Carmagnola nel 1753 ai 23 di luglio, ma di famiglia Carignanese; fu prevosto della collegiata insigne di Giaveno, fu consecrato vescovo d'Alba ai 7 di giugno del 1818. Morì il 12 di gennaio del 1834.

Reminiac d'Angennes dei marchesi di Gorino e signori di Villarbasse D. Alessandro, nato a Torino li 9 di giugno del 1781, parroco di S. Maria di Vigone, consecrato in Roma li 23 marzo 1818, vescovo d'Alessandria, traslato all'arcivescovato di Vercelli li 25 febbraio 1832, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, gran cordone mauriziano, senatore del Regno.

Cirio Pietro canonico cantore di Torino, vescovo di Susa nel 1832, morto nel 1838.

Losana Gio. Pietro, nato in Vigone li 22 gennaio 1793, consecrato in Roma li 22 aprile 1827 vescovo d'Abido nella Frigia Minore e delegato apostolico in Aleppo, traslato a Biella li 30 settembre 1833.

Gianotti Gio. Antonio, Torinese, canonico penitenziere e primicerio della Metropolitana, arcivescovo Turritano di Sassari nel 1833, traslato a Saluzzo nel 1837, commendatore mauriziano.

Abrate Nicola da Sommariva del Bosco, teologo ed avvocato, vicario generale d'Assisi, di Farfa e di Poggimirteto, consecrato vescovo di Sidonia *in partibus* nel 1841 e suffraganeo di Sabina, amministratore apostolico di Terni, morto ai 21 di febbraio 1849 d'anni 51.

Ghilardi Fr. Giovanni Tommaso dell'Ordine dei Predicatori, nato in Casalgrasso il 20 ottobre del 1800, consecrato in Roma il 5 di giugno del 1842 vescovo di Mondovì, abate di Pedona.

Riccardi di Netro D. Alessandro, elemosiniere di S. M., nato in Biella li 23 maggio 1808, consecrato in Roma li 20 febbraio 1842 vescovo di Savona e Noli, abate di S. Quintino, principe di Lodisio, commendatore mauriziano, già canonico di Torino.

Nazari de' conti di Calabiana D. Luigi, nato in Savigliano li 27 luglio 1808, consecrato in Roma

il 6 di giugno 1847 vescovo di Casale, commen- a datore de' Ss. Maurizio e Lazzaro, limosiniere di S. M. e senatore del Regno.

Sola D. Pietro, nato in Carmagnola il 16 luglio 1791, consecrato vescovo di Nizza il 3 gennaio 1858.

Fantini Carlo Giacinto Luigi nato in Chieri, dottore di teologia, curato della SS. Annunziata in Torino, consecrato li 21 ottobre 1849 in Roma vescovo di Fossano, senatore del Regno, e commendatore mauriziano, morto nel 1852 ai 28 d'agosto.

Renaldi D. Lorenzo, nato in Torino li 23 di dicembre 1808, canonico della SS. Trinità, consecrato in Torino li 20 maggio 1849, vescovo di Pinerolo, grand'ufficiale dell'Ordine mauriziano.

Gaude Francesco dell'Ordine de' Predicatori, nato in Cambiano il 3 aprile 1809, creato cardinale prete b del titolo di S. Maria in *Ara coeli* nel 1855 ai 19 di dicembre: morì nel 1860 ai 14 di dicembre.

Asinari di S. Marzano D. Alessandro di Torino, già nunzio apostolico nel Belgio ed arcivescovo di Efeso, prefetto della biblioteca Vaticana.

Gonella Matteo Eustachio, nunzio nel Belgio, arcivescovo di Neocesarea. Il medesimo ottenne dal S. Padre Pio IX il corpo di S. Irene, e lo collocò nella ben ornata cappella della cassina presso Torino, detta il Maggiordomo, e vi murò la lapide portata da Roma che così dice:

IRENE DVLCIS

In questa lapide vi è scolpita una foglia: è da c aggiungersi alle iscrizioni cristiane antiche del Gazzera; a dichiarazione poi della stessa vi fece scolpire la seguente epigrafe: ambedue le devo alla squisita gentilezza dell'esimio barone Gaudenzio Claretta erudito, quantunque giovine, autore della storia di Giaveno, e di altre memorie istoriche:

Has V. et M. Reliquias nomine Irenae Dulcis inscriptas
Romae in coemeterio Praetextati inventas
Atque a Pio Papa IX donatas
Matthaeus Eustachius Gonella Neocaesariensis
Archiepiscopus
Apud Belgarum Regem Legatus
In sub savello publicae venerationi exponebat
Habita a Pontifice Maximo potestate d
Quotannis prima dominica septembris
Sacrum solemniter celebrandi
Anno MDCCCLIV.

Bergenetti Lorenzo da Giaveno, minore riformato, vescovo di Santorino nella Grecia.

Nei sepolcreti della Metropolitana esistono i monumenti dei seguenti vescovi colle iscrizioni:

De Suffren de S. Truppes Ludovicus Hieronimus
Episcopus Nivernensis in Gallia
In domo congregationis Missionis
Obiit Taurini die 22 *Iunii* MDCCLXVI.

Giuseppe Falcombello, vescovo di Sarlat nel Perigord, era figliuolo del conte Antonio Maria, Piemontese, primo presidente in Perpignano, dove nacque da Maria Chef de Dieu Armisson nel 1736, e fu fatto vescovo nel 1770. Il suo cognome è Ponte Falcombello, il quale ultimo l'ebbe dalla bisava; ecco la lapide:

Falcombello ab Albaretto Joseph Maria Lucas
Episcopus Sarlacensis in Gallia
Obiit Taurini die 20 *maii* 1800 *aetatis suae* 64.

Vi fu pure deposto M. Gio. Domenico Ceretti da Alice, che abitò diversi anni in Torino, colla seguente memoria:

Qui giacciono le ceneri
Di Monsignor Gio. Domco Ceretti
Vescovo d'Antinopoli
Morto li 29 *xbre* 1855 *d'età d'anni* 62
Il fratello ed i parenti memori.

Qui registro alcuni benemeriti del Capitolo Metropolitano, che non furono compresi nelle altre memorie.

Nella sagrestia vi è la seguente lapide del canonico Giorello Gio. Andrea da Bra:

Joannes Andreas Jorellus Braydensis
Juris utriusque Doctor
Et hujus Metropolitanae Canonicus
Ut quem virtutibus reliquis
Sui memoriam reliquerat
Liberalitate confirmaret
Quidquid rerum et peculij
Taurini possidebat
Sacrario huic
Absque onere legavit
Obitus et immortalitatis suae anno MDCCXI
Die XVII *Julii.*

Fresia dei conti d'Oglianico Giuseppe Antonio, vicario generale d'Asti, poi canonico a Torino, ebbe l'incumbenza di stabilire il nuovo vescovato di Biella; fu sepolto nella Metropolitana col seguente epitaffio:

Fresia Antonius
Astensis Ecclesiae pridem Vicarius Generalis
Huj. Metrop. Eccl. Can.
Obiit die 10 *maii* 1755 *aetat. suae* 59.

Piovano Alessio, vicario generale dell'abbazia di Susa, fu tumulato coll'iscrizione:

Piovano Alexius I. U. D.
Hujus Metr. Eccl. Can.
Secusien. Abb. Gen. Vic.
Obiit die 9 *nov.* 1772 *aetatis suae* 57.

Marietti padre Angelo, già Agostiniano scalzo, morì nel 1826. a

Marietti Angelus jam Ordin. S. August. Excalceat.
Can. hujus Metr. Eccl.
Obiit die 26 *Aug.* 1826. *Aet. suae* 52.

Casalis Carlo, Torinese, teologo collegiato, rettore dell'ospizio dei Catecumeni, direttore spirituale del collegio delle Provincie, parroco d'Agliè nel 1818, segretario dell'Accademia degli Unanimi. Nella sua morte l'abate Luigi Richeri scrisse la Notte funebre con fiori funebri dedicati a M. Evasio Agodino vescovo d'Aosta, e fu inumato coll'epigrafe:

Casalis Carolus Can. hujus Metr. Eccl. b
Theol. Coll. adscript.
Jam Can. SS. Trinit. Dein Par. Eccl. Alladii
Obiit die 2 *junii* 1827. *aetat. suae* 63.

Barbiè Angelo, nominato parroco di S. Maria di Piazza nel 1812, poi canonico, ebbe la seguente iscrizione:

Barbiè Angelus jam Curatus S. Mariae de Platea
Can. hujus Metr. Eccl.
Obiit die 18 *oct.* 1830 *aet. suae* 70.

Somis Paolo figlio del medico, poi conte di Chiavrie Carlo Ignazio; scrisse nella Biblioteca Oltremontana, morì nel 1803 e gli fu posta la seguente: c

Somis a Chiavrie Paulus S. F. D. Coll.
Hujus Metr. Eccl. Canonicus
Obiit die 3 *febr.* 1803 *aet. suae* 33.

Iuva Giovanni Battista, morto nel 1825.

Juva Joan. Baptista Canon. hujus Metr. Eccl.
Obiit die 19 *apr.* 1825 *aetat. suae* 63.

Reineri Gio. Maria avvocato, e prefetto dei paggi del principe Borghese, fu sepolto con queste parole:

Reineri Joan. Maria I. U. D.
Canonicus hujus Metrop. Eccl.
Obiit die 14 *mart.* 1826 *aetat. suae* 63.

Il canonico Gio. Battista di S. Martino, direttore dell'ospedale di S. Giovanni, morì nel 1782.

Joan. Bapt. a S. Martino ex Comit. Strambini
Hujus Metrop. Eccl. Can.
Majoris Nosocomii moderator
Obiit die 3 *mart.* 1782.

Il teologo e canonico Ripa Paolo dei marchesi di Gialione fu sepolto coll'iscrizione:

Paulus Ripa a Jalione
Marchion. Vespas. Fil. S. F. D.
Hujus Metr. Eccl. Can.
Immatura morte occub. prid. id. maii
1764. *aetatis suae* 26.

Rolla Pietro, benefattore dell'Ospedale maggiore, ebbe il seguente elogio:

Rolla Petrus Franciscus
Hujus Metropolitanae Eccl. Canon. Subdiaconus
Mai. Nosocomii curatione functus
Obiit die 6 *aug.* 1749. *aetat. suae* 79.

Rocci Felice, direttore dell'Ospedale di S. Giovanni Battista, morto nel 1769, fu sepolto con questa lapide:

Felix Emman. Rocci
Hujus Metrop. Eccl. Can.
Majoris Nosocomii pervigil moderator
Regis servantissimus
Et integrae existimationis
Vitam cum morte commutavit
Obiit die prima maii 1769 *aetat. suae* 49.

Della Torre Vincenzo, forse fratello dell'arcivescovo, fu sepolto coll'iscrizione:

Della Torre Vinc. Can. hujus Metrop. Eccl.
Obiit die 23 *sept.* 1817 *aetatis suae* 73.

L'abate Giusiana dei conti di Primeglio ebbe l'elogio:

Giusiana Franciscus Xaver. de Primelio
Can. honor. hujus Metrop. Eccl.
S. R. M. Eleemosyn.
Obiit die 15 *maii* 1817 *aetat.* 58.

Riva Luigi, confessore del duca e duchessa del Genevese.

Riva Aloysius Can. huj. Metr. Eccl.
Regal. Celsitud. Ducis et Ducissae Janevensium Confes.
Ob. die 26 *Jun.* 1826 *aetat. suae* 74.

d De Maistre Andrea Maria, vicario generale di Ciamberì, morì il dì istesso che dovea essere consecrato vescovo d'Aosta, ebbe la seguente memoria:

De Maistre Andreas
Episcopus nominatus Augustae Praetoriae
Obiit die 18 *Jul.* MDCCCXVIII *aetat. suae* .....

Il teologo Davico Felice morì nel 1841, e fu sepolto coll'iscrizione:

Felix Simplicius Davico S. F. D. Taurinensis
Jam praepositus Pavarolii
Canonicus Ecclesiae Metropolitanae
Obiit die 26 *martii* MDCCCXLI *aetatis suae* LXVII.

Paolo Giuseppe Solaro nacque a S. Polten in Austria ai 24 di gennaio del 1743. Fu elemosiniere straordinario ai 31 dicembre del 1773, vicario generale di corte, governatore del collegio de' Nobili. Consecrato ai 26 di settembre del 1784 vescovo d'Aosta, ne prese possesso ai 26 di febbraio dell'anno seguente, rinunziò nel 1803, fu creato cardinale nel 1816. È sepolto nella cattedrale Torinese colla seguente epigrafe:

Paulus Joseph Solarius Johannis Baptistae F. e comitibus
Villaenovae Solariorum natus IX *Kal. febr.* MDCCXLIII
Augustae Praetoriae Antistes constitutus II *Kal. octob.*
MDCCLXXXIV *secundum pacta inter Pium VII et Gallorum*
Imp. inita Episcopatum abdicavit XI. *mart.* MDCCCIII
Oblatumque Diviensem recusavit
Romana purpura decoratus IX *Kal. octob.* MDCCCXVI
Titulum S. Petri in vinculis accepit VIII *Kal. dec.* MDCCCXXIII
Pius facilis comis modestus obiit Aug. Taurinorum
VI id. sept. MDCCCXXIV.
Agnato benefico desideratissimo Ludovicus Solarius
Victorii F. Regis a stipe largiunda
Colleg. Theoll. Socius

Il cardinale Solaro fu pure onorato d'un busto con iscrizione nel R. Ospedale di Carità.

In Savigliano nella chiesa di S. Andrea e nella cappella di S. Francesco si trova la seguente memoria del vicario generale Gio. Canis:

D. O. M.
Jos Bapta Canis Proths Aplicus Vicarius glis
Archiepus Taurini sacellum ruri condidit in praedio quod Virlarum vocant; hoc urbanum instauravit; ut hic singulis profestis diebus ad
Dei cultum et animarum solatium festis
Vero ab Ecclesia praeceptis inalterutro
Etiam ad rusticorum pietatem fovendam
Haeredes sui sacrum celebrandum perpetuo curare ex testamenti obligatione teneantur MDCLXXXV.

Sopra lo stemma vi è il motto:

Virtute clarus et fide.

Avendo trovata la seguente carta, qui la riporto per aggiungerla alle memorie di Giacomo di Carisio.

Nella qualità di vicario imperiale il vescovo Giacomo di Carisio diede comando ai Milanesi affinchè non aiutassero i Novaresi, come si vede dalla seguente carta del mese di novembre del 1218 estratta dal tom. 1. de' Biscioni:

Actum in palacio Sancti Stephani de Brolio presentibus testibus Alberto de Mandello et Boccatio Brema et Martino de Sala et preposito Sancti Dalmatii et aliis.

Ego Benivolus Meschavinus Notarius jussu Guillelmi de Bellino Notarii hanc cartam scripsi. Ego Bartolomeus de Bazolis Notarius Vercellensis vidi predictum instrumentum .... et registravi .... publicavi de mandato D. Gasparrini Grassi potestatis Vercellarum etc.

1218 indictione septima die (sic) mensis novembris D. Iacobus Vicarius Domini Regis et Episcopus Taurinensis vice et nomine et ex parte D. Frederici Regis .... praecepit D. Amizoni Sacho Mediolanensi potestati vice et nomine totius comunis Mediolanensis, ne ipsi Mediolanenses darent aliquod auxilium .... Novariensibus in Valle Scicida vel supra terram comitum de Blanderate vel Vercellensium etc.

Ecco l'elenco dei feudi che ancora sul finire dello scorso secolo erano semoventi dalla Mensa arcivescovile Torinese, col nome dei feudatari, come ricavasi dal titolario dei feudi del 1791, manoscritto:

Margone, frazione di Useglio, con titolo signorile al signor Rissaglia Francesco Filiberto.
Piobesi con titolo signorile al signor Bergera Paolo Francesco Saverio signor di Villar di Basse.
— col signorile al signor Ferreri Luigi.
— col signorile al signor Granery Giuseppe marchese della Roccia.
— col signorile al signor Piossasco De Feis Carlo conte di Piossasco e Volvera.
Rivalba e Serrapone, frazione di Rivalba, al signor Piossasco Derossi Vittorio conte di Piossasco, Volvera e Castagnole, signore di Castelvecchio di Moncalieri.
Rossana col titolo comitale al conte Gazzelli Luigi Giovanni Battista signore di S. Sebastiano.
Santena col signorile al marchese Gottofredo Balbiano marchese di Colcavagno, signor d'Isolabella.
— col signorile al marchese Benzo Michele Antonio, marchese di Cavor, conte d'Isolabella, signor di Cellarengo e della Torre di Valgorera.
— col signorile al marchese Tana Carlo Federico, marchese d'Entraque e di Verolengo, conte di Limone e Limonetto, signore di Castelvecchio di Moncalieri, di Lucento e di Villaretto.
— col titolo comitale a S. E. il conte Tana Francesco.
— col signorile al conte Fontanella Emanuele Eugenio conte di Baldissero di Chieri.
— col signorile al marchese Solaro Ludovico Marc'Antonio marchese di Battifollo.
Castelreale nel territorio di Busca feudo dell'arcivescovo di Torino, e signoria della Città di Busca.

FINE.

INDEX

PRIMAE ET SECUNDAE PARTIS

PEDEMONTII SACRI

CONCILIA.

EPISCOPI.

EPISCOPI TAURINENSIS ECCLESIAE.

DE EPISCOPIS TAURINENSIBUS

DE ARCHIEPISCOPIS TAURINENSIBUS

INDICE

DELLE ILLUSTRAZIONI E DEI DOCUMENTI

INDICE ALFABETICO

DELLE ILLUSTRAZIONI E DEI DOCUMENTI

C

CITTÀ E COMUNI

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

R

T

V

Z

VESCOVI ED ARCIVESCOVI DI TORINO.

ERRATA - CORRIGE

CON QUALCHE BREVE AGGIUNTA

Nella prefazione pag. II:		
A Serenissimo	*leggi*	Al Serenissimo.
Colonna 1238 ultima linea		
Martyrem	»	*magnum.*
» 1451 *d*		
Ioannes II de Compesio	»	III
» 1528 *d*		
Amedei VII	»	VIII.
» 1601 *c*		
Pagno di Torino	»	di Pagno, di Torino
» 1606 *a*		
Episcovat	»	episcopavit
» 1681 *a*		
Anneband	»	Annebaud
» 1717 *d*		
Cigliano e Rocca Cigliano	»	Cigliaro e Rocca Cigliaro
» 1718 *c*		
Benemerita	»	benemerita
Pag. V. Nasi Francesco	»	Nasi Giuseppe
Col. 1350 *b*		
Sentententiam	»	Sententiam
» 1440 *a*		
indeque et	»	indeque e
» 1508 *d*		
Pecenati	»	Pectenati
» 1591 *b*		
Crytogoni	»	Crysogoni

» 1627 si aggiunga fra gli Abati di S. Antonio di Ranverso:
Gio. di Montchenu. Visse nella seconda metà del secolo XV nella reggenza di Violante di Francia, moglie del Duca Amedeo IX, il Beato, come si ha dal Costa, *Souvenirs du Règne d'Amédée VIII premier Duc de Savoye. Chambéry*, 1859.

Colonna 1751 e seguenti fra li Vicari generali:

F. Giacomo, Prevosto di S. Andrea di Chieri, Vicario generale nel 1365. Forse era della Congregazione di Mortara; dall'Archivio Biscaretti.

Gio. di Romagnano, Vicario generale nel 1453: come dalle carte del Beneficio de' Santi Giuliano e Basilissa in Chieri.

Tana Guglielmino, Avvocato e Vicario Generale, da aggiungersi anche alla serie degli Arcidiaconi.

Provana Ludovico, Dottor di Decretali, Vicario generale nel 1510.

Scaglia Bartolomeo, Avvocato e Vicario generale dell'Arciv. Card. Gerolamo Della Rovere.

Bayro Gio. Bartolomeo, Canonico cantore, Vicario generale e pro Cancelliere dell'Università, come da una patente di Licenza in legge del 1567.

» 1808 e 1829 — Canerino *leggi* Cancrino.

» 1814 fra li Primiceri si aggiunga:
Cucco Antonio, come dal Compromesso a favore del Prevosto di Chieri.

» 1834 — Sistancense *leggi* Sistariconse

» 1843 si aggiunga:
Bottiglia dei Conti di Savoulx Luigi, nato a Cavorre ai 16 febbraio 1752, Arcivescovo di Pirgi in *partibus*, Assistente al Soglio Pontificio, e creato nel 1834 ai 23 di giugno Cardinale Prete di S. Silvestro in *capite*, Prefetto della Segnatura di Grazia, Cavaliere Gran Croce Mauriziano, morto ai 14 di settembre ovvero ottobre 1836 in Roma. Stampò la vita della Ven. Serva di Dio Maria Clotilde di Francia, Regina di Sardegna, in fol. a Roma nel 1816, essendo allora Delegato Apostolico di Benevento e Postulatore della causa della suddetta Regina.

Grioglio Gabriele da Moretta, Minor Osservante, Vescovo d'Eupia e Vicario Apostolico di Kan-si nella Cina, vivente.

